

## SACRA CONGREGAZIONE DÈ VESCOVI E REGOLARI

Consultazione per una Congregazione particolare

TAURINEN. - *Super approbatione Constitutionum  
Societatis S. Francisci Salesii.*

La carità cristiana è tanto feconda nella sua benefica influenza, che mentre le si chiudono le vie con la soppressione degli ordini religiosi, nondimeno con animo invitto superando qualunque ostacolo, suscita con prodigioso ingegno nuovi Istituti a soccorso spirituale e temporale degli infelici, per conservare la fede ed il buon costume, quale appunto si è quello fondato dal Sac. D. Giovanni Bosco, che è stato encomiato, ed approvato da due solenni Decreti della S. Sede.

Infatti ogni ceto di persone ricorda con sentita gratitudine, come fino dall'anno 1841 l'encomiato sacerdote si unisse ad altri Ecclesiastici per accogliere in appositi locali i giovani più abbandonati della città di Torino a fine d'intrattenerli con onesti sollazzi e somministrare ai medesimi il pascolo della Divina parola. L'autorità Ecclesiastica animò tale pietoso esercizio, e la Divina Provvidenza con singolare protezione lo favorì in guisa, che nel 1844 il concorso dei giovani divenne assai numeroso. Si fu per questo aumento che l'Arcivescovo di quel tempo Monsignor Frasoni concedeva di ridurre in forma di piccola chiesa due camere destinate ad altra opera pia, e così fu costituita una cappella con giardino contiguo dedicata a S. Francesco di Sales nel centro della regione Valdocco, e l'Arcivescovo stesso concesse molti favori e facoltà di sua spirituale giurisdizione ai giovani, che frequentavano la pietosa Adunanza, e nel 1846 cominciarono le scuole *serali e domenicali* pei più grandicelli, ed oltre *Settecento* fra questi più poveri e pericolanti furono eziandio ricoverati in una casa annessa all'Oratorio, che è l'attuale Ospizio di carità. Dal 1847 in poi crebbero in guisa gli Aggregati, che col consenso dell'Autorità Vescovile fu necessario aprire in altro angolo della città un *secondo* Oratorio sotto il titolo di S. Luigi Gonzaga, e successivamente nell'anno 1849 fu aperto il *terzo* in altra contrada sotto il titolo del S. Angelo Custode col medesimo scopo degli antecedenti. L'Ordinario di moto proprio approvava il Regolamento di questi Oratori, e ne costituiva Direttore capo il Sacerdote Bosco, concedendogli tutte quelle facoltà, che potessero tornare necessarie ed opportune a questo scopo. Con tali auspicii e benedizioni altri Vescovi adottarono il medesimo piano di regolamento, e si adoperarono d'introdurre nelle loro diocesi cotali Oratorii festivi. Che anzi

in Mirabello nel 1863 fu istituito un piccolo Seminario di S. Carlo e la casa dove nel 1870 si alimentavano circa *Duecento* giovani è di proprietà della Società, non altrimenti che quella di Torino, ed al presente è stata trasferita nel villaggio di S. Martino, territorio della Diocesi di Casale. Nel 1864 fu stabilito in Lanzo, paese dell'Archidiocesi di Torino, un Collegio convitto di S. Filippo Neri, per raccogliervi giovanetti, che non potevano più essere accolti in altri ricoveri. Successivamente in breve giro di tempo furono aperte varie altre case, fra le quali nel 1870 il collegio della Madonna degli Angeli in Alassio, Città [della Diocesi] di Albenga. Nel 1871 un Convitto in Varazze, Diocesi di Savona, nonchè un Ospizio di S. Vincenzo nella città di San Pier d'Arena presso Genova a pro de' fanciulli abbandonati. Finalmente nel borgo di Cogoleto, Diocesi di Savona fu aperta una nuova casa, dove si esercita il Sacro Ministero con pubbliche scuole. Laonde per conservare l'unità di disciplina in tanto grandi e numerose case fino dal 1844 alcuni Ecclesiastici si riunirono insieme per costituire una specie di Società, o Congregazione, non astringendosi a vincolo di voti, ma bensì promettendo di porre in esecuzione ogni opera, la quale ridondasse alla maggiore di Dio, nonchè alla salute delle anime.

Tale promessa s'ebbe regolare forma di voti semplici nel 1858 e molto influì l'impulso di autorevoli Personaggi. Imperocchè in quell'epoca appunto l'Arcivescovo di Torino consigliò di provvedere in modo stabile all'avvenire di molti ragazzi, che erano raccolti negli Ospizii, o frequentavano gli Oratorii nei giorni festivi, e per tale scopo gli rilasciò una lettera commendatizia, colla quale potesse presentarsi al Supremo Pontefice Pio IX, che Dio ci conservi per molti altri anni. Ottenuta benignamente l'udienza, il Bosco espose al S. Padre il motivo, e lo scopo della sua venuta, e n'ebbe confortante incoraggiamento, e prudenti consigli, i quali sono riprodotti in un opuscolo stampato qui in Roma coi tipi di propaganda. Qualunque sia l'appreziazione di tali privati colloqui, è indubitato che il Fondatore si adoperò a stabilire, e riformare le Regole del suo Istituto; accogliendo perciò di buon grado i consigli avuti, aggiunse alle medesime con tre distinti paragrafi i tre voti di castità, povertà ed obbedienza, per fondare così una Società di voti semplici, perchè senza voti non vi sarebbero gli opportuni legami tra soci e soci e tra superiori e inferiori. Tali norme furono poste in esecuzione in via di sperimento per lo spazio di circa sei anni, decorsi i quali in vista del crescente progresso di operai in palpabili beneficenze a pro de' miseri, il zelante Sacerdote con le Commendatizie di molti Vescovi si ricondusse in Roma per ottenere nella sua qualifica di Fondatore e Superiore generale la conferma Apostolica della sua Società. Accolse Sua Santità benignamente le preci e degnossi commettere l'esame di questa benefica Società nonchè delle Regole, che in quel tempo erano scritte in volgare idioma a questa S. Congregazione.

L'una e le altre furono maturamente discusse, e fattane relazione all'Oracolo Santissimo nel giorno primo di Luglio 1864, come suole praticarsi conforme alle norme esposte nella prima Appendice della Collettanea dell'Em.mo Bizzarri, si devenne ad un formale Decreto di lode, dove il S. Padre, *memoratum Societatem attentis litteris commendatitiis praedictorum Antistitum uti Congregationem votorum simplicium, sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum iurisdictione ad praescriptum sacrorum canonum et Apostolicarum Constitutionum, amplissimis verbis laudavit, et commendavit, prout praesentis Decreti tenore laudat, atque commendat, dilata ad opportunius tempus Constitutionum approbatione.* E per esprimere il Sovrano gradimento, concesse che l'attuale Moderatore, ossia Rettor Maggiore, *in suo munere quoad vixerit permaneat* (Sommario n. 2). A tale decreto furono annesse tredici animavversioni per riformare le Regole (Sommario n. 3), le quali senza indugio vennero in parte ammesse nelle Costituzioni composte in latino e quindi stampate in Torino coi tipi della stessa Società Salesiana nel 1867. Per cui dopo un quinquennio di esperimento si condusse il Superiore Generale in Roma allegando dei riflessi, pei quali si era deciso a modificarne alcune, come lo comportava lo scopo del novello Istituto, e tralasciare delle altre per non comprometterne l'esistenza innanzi al rigore delle leggi Civili. Tali Regole furono trasmesse alla S. Sede con una memoria, in cui il prelodato Fondatore domandava l'approvazione dell'Istituto, e delle Regole, nonchè la facoltà di concedere le dimissorie a quei suoi allievi, che erano chiamati allo stato Ecclesiastico. Tale memoria veniva accompagnata da lettere Commendatizie di ventiquattro Vescovi, i quali tutti attestavano la prodigiosa utilità che la Chiesa, e la Società, traeva dal novello Istituto. Fra queste si leggono quelle di due E.mi Porporati, cioè dell'E.mo Cardinale De Angelis, Arcivescovo di Fermo, il quale attesta, di *aver veduto coi proprii occhi il bel numero di giovanetti quivi educati, ritolti all'ozio e alla miseria dalla feconda carità del degno sacerdote che n'è Capo e Direttore Supremo, lo zelo vivo e indefesso per crescerli nella pietà, così ne' mestieri conformi al loro genio e alla loro condizione, e il frutto da ultimo non comune, che si scorge ne' stessi giovanetti e le speranze che debbono concepirsi nell'avvenire;* e quelle dell'E.mo Cardinale Antonucci, il quale nel commendare l'Istituto e le Regole dichiarò di essere mosso dal desiderio della gloria di Dio e della salute delle anime, come anche per gratitudine di animo inverso questa Pia Società, *quae modo non paucos huius Civitatis et Dioecesis infortunatos adolescentes, complures orphanos propter ultimam cholera - morbi tristissimam invasionem, liberaliter, ac peramanter alit, et instituit.*

Si manifestarono allora per parte del postulante alcune difficoltà che sarebbero occorse nella esecuzione delle tredici animavversioni, segnatamente sulla quarta relativa alla concessione delle dimissorie, nonchè sopra la quinta colla quale richiedevasi il Beneplacito Apo -

stolico *pro alienationibus ac debitis contrahendis*. Senonchè la Santa Sede tutto ponderato, e procedendo a grado a grado secondo l'accennata norma nel 1 marzo 1869 emise il Decreto di approvazione e conferma dell'Istituto in genere, differendo a più opportuna circostanza di sanzionare le Costituzioni, dopo che sarebbero state emendate: “*attentis litteris commendatitiis plurimorum Antistitum enuntiatam piam Congregationem, uti societatem votorum simplicium sub regimine Moderatoris Generalis, salva Ordinariorum iurisdictione ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum: [dilata ad opportunius tempus approbatione Constitutionum], quae emendandae erunt iuxta animadversiones*. Peraltro il Santo Padre relativamente alle lettere dimissoriali benignamente concesse che il Superiore Generale avesse la facoltà di rilasciarle agli alunni che aveano dato il nome alla pia Società prima di compiere l'anno quattordicesimo, *ita tamen ut, si a pia Congregatione quavis de causa dimittantur, suspensi maneant ab exercitio susceptorum Ordinum, donec de sufficienti patrimonio sacro provisi, si in Sacris Ordinibus sint constituti, benevolum Episcopum receptorem inveniant (Som n 4)*. Ottenute tali concessioni avvenne che un allievo originario d'Ivrea, di età adulta, mentre alimentato a tutte spese della Società, era per compiere il quarto anno di Teologia, desiderava di essere promosso agli ordini sacri; ed in questa circostanza con rescritto SS.mo in data 13 agosto 1869, fu rilasciata l'implorata facoltà, benchè l'ordinando fosse stato ricevuto dalla Società dopo il quattordicesimo anno, la quale grazia poco dopo fu estesa per la Ordinanza di sette individui. Crescendo successivamente il numero degli aspiranti agli Ordini sacri il Superiore Generale domandava nel 1871 di essere facoltizzato a concederle indistintamente senza ricorrere volta per volta anche a pro' degli individui che erano stati ammessi nell'Istituto dopo i 14 anni almeno per un settennio. Peraltro la S. Sede non reputò in allora espediente concedere l'implorato indulto, ma bensì limitò la facoltà soltanto per dieci individui, *de speciali gratia annuit pro extentione enunciatae facultatis favore dumtaxat decem, servatis in reliquis omnibus de iure servandis*. E recentemente degnossi il Santo Padre nella Udienza dell'8 Agosto 1873 di concederla limitando il numero a sei individui.

Nello stesso anno decorso il Superiore Generale per uscire dal provvisorio, ed appianare le gravi difficoltà che incontrava nella amministrazione delle case aperte in diverse diocesi e che tratta di aprire nella China, America, ed Africa, umiliava una memoria, nella quale prega la S. Sede a concedergli dopo la esperienza di cinque anni trascorsi dalla conferma dello statuto, la definitiva approvazione delle Costituzioni stampate nel 1873, unitamente alla facoltà assoluta di rilasciare le *dimissorie (Som. n. 1)*; e per dimostrare lo sviluppo crescente e prosperevole della sua Società, ha compilato l'ultimo stato della medesima (*Som. n. 15*). Tale ultima dimanda è raccomandata dagli Ordinari che hanno nelle loro Diocesi case del -

l'Istituto o che ne hanno conoscenza (*Som. n. 5 al n. 12*). Però taluni di questi appongono delle condizioni e vorrebbero inserito nelle Costituzioni il Capo 12, Sess. XXIII del Concilio di Trento sull'esame riservato ai Vescovi, riguardo ai presentati per l'Ordinazione (*Som. n. 5 al n. 12*). Per tal fine la Sagra Congregazione procedendo con le solite cautele ne affidava l'onorevole incarico ad uno dei R.mi Consultori, perchè ne esternasse il suo parere. Questi attenendosi alle tracciate regole e principi già stabiliti e tenendo a calcolo i rimarchi d'una lettera privata che si riporta nel *Som. n. 6*, dopo alcuni mesi espose sue osservazioni (*Som. n. 13*), le quali furono dalla S. Congregazione ristrette e riepilogate al numero di *ventotto*, perchè in modo semplice, e senza trasmettere l'intero voto del R.mo Consultore fossero cognite al supplicante (*Som. n. 14*). Avuta tale comunicazione questi per sollecitare il disbrigo della definitiva approvazione si die' premura di riformare le Costituzioni già esibite nell'anno testè decorso, e così riformarne, come realmente ha eseguito, una nuova dizione. Questa è di recente data, giacchè fu consegnata alle stampe coi tipi di Propaganda nel mese di Gennaio del corrente anno 1874.

Infatti come risulta dalle dichiarazioni manoscritte esistenti negli atti il R.mo D. Giovanni Bosco espone:

1° di avere accettata la massima parte delle ventotto osservazioni che furono al medesimo comunicate,

2° relativamente ad alcune di avervi introdotto dei temperamenti,

3° sostenere alcuni articoli unicamente per salvare come da un naufragio dal rigore delle leggi civili il suo Istituto.

Non è luogo di passare in rassegna quelle osservazioni che sono state senza condizione integralmente ricevute. I punti poi sopra cui facevano delle eccezioni nel medesimo manoscritto, si restringevano alla *quarta, ottava, sedicesima, decimasettima, ventiquattresima, venticinquesima, e ventesima ottava*. Peraltro talune delle medesime verrebbero leggermente modificate nelle recenti Costituzioni, sulle quali sono pregate l'EE. LL. R.me di emettere il prudentissimo loro giudizio avuto riguardo eziandio a tutte le Animavversioni che già in più riprese sono state notate sulle penultime Costituzioni. Infatti relativamente *all'ottava* in cui si prescrive che il Superiore Generale [l'età del Superiore Generale] *deve essere di anni quaranta, e quella dei Consiglieri Generali di anni 35, ed almeno cinque di professione, quella del maestro dei novizii di anni 33, ma di dieci almeno di professione*, - il Supplicante dichiara di averla accettata per massima generale nel § 8, n. 1 p. 19. Per altro nel riflesso che potrebbe avvenire il difetto di età in coloro, i quali avessero compiuto i cinque, dieci anni di professione, per questo in via eccezionale vorrebbe prevedere tale ipotesi col premunirsi del Beneplacito Apostolico segnatamente per scegliere taluno idoneo alla carica di Superiore Generale, benché non abbia compiuto i quarant'anni, perciò propone

d'inserire nel citato § 8 la seguente clausola: *haec vero aetas minui aliquando poterit, interveniente S. Sedis consensu.*

Relativamente all'osservazione *decima settima*, nella quale si prescrive la costituzione degli studii, ed in specie della scienza Teologica pel corso di quattro anni, il Superiore vi avrebbe già provveduto con particolare disposizione nel § 12 pag. 30, apponendovi il particolare titolo *De Studio*, e non si mostra alieno di determinarvi il tempo di quattro anni. Pertanto fa riflettere che non si può avere una casa di studio separata dagli altri collegi per non essere sottoposti alle leggi della pubblica Istruzione, od altrimenti essere costretti a chiudere la casa stessa. Non essere poi cosa incompatibile con la condizione di studenti, se questi insegnino il catechismo, e si prestino ad assistere gli alunni, mentre ciò si eseguisce in modo che possano compire il corso degli studi, ed insieme così offrono una prova, e si esercitano in opere cui tende lo scopo dell'Istituto. Reputo superfluo riprodurre le Istruzioni, e dichiarazioni che si trovano riunite in appendice della *Collectanea* dell'E.mo Bizzarri p. 898 e seg. e di conoscere l'applicazione, tanto più che l'E.mo Prefetto forma parte di questa speciale Congregazione.

Per ciò che riguarda l'osservazione 24, dove si avverte che *sarebbe opportuno prescrivere che i confessori, sia degli alunni, sia dei socii, debbano essere approvati dall'Ordinario*. Su tale proposito dichiara di rimettersi alle prescrizioni de' sacri canoni, e propone di aggiungere al § 13, n. 2, pag. 31, questa formola: "*Confessarios a Rectore constitutos et ab Ordinario approbatos*". In questo luogo è da avvertirsi che le penultime Costituzioni sono già in questo parzialmente corrette, mentre in quelle nel § 13, n. 2 si stabiliva un confessore, ed in queste è stato già stampato *Confessarios a Rectore constitutos*, il che potrebbe riferirsi soltanto alla fiducia della persona, e non già a menomare la giurisdizione Vescovile. Veggano però gli EE.mi Padri, se sia espediente lasciare tale espressione. Finalmente accetta la *osservazione 25*, che richiede il consenso della S. Sede per promuovere liti innanzi ai tribunali civili. Ciò risulta dalle Costituzioni § XI, n. 15, p. 24, concepito in questi termini: *Ipse (oconomus) executioni mandabit emptiones venditiones, aedificationes et alia similia. Sed in causis civilibus et iudicialibus agere non poterit absque Sanctae Sedis consensu*. Per facilitare il suo scopo, volentieri ha eseguito tale modificazione, quantunque non dissimuli che in pratica potrebbe cagionare non lievi imbarazzi, e continui incomodi perchè gli amministratori della società potrebbero ad ogni momento essere tradotti innanzi ai tribunali Civili.

Esposti i capi che offrono leggiera difficoltà, si richiamano alla considerazione quelle osservazioni sulle quali il Consultore si mostra tenace inerendo alle massime già stabilite, mentre dall'altro lato il Superiore implora dalla S. Sede speciali provvidenze. Queste si riducono alla conservazione *dei diritti civili, al noviziato* e lettere *Dimissoriali*.

Si avvertiva infatti nell'osservazione quarta che si sopprimessero le ripetute menzioni dei diritti civili e della sottomissione alle leggi civili. Sopra tal punto dichiara di aver tolto tutto ciò che riguarda alla sottomissione de' socii alle leggi civili. L'articolo per altro che prega di conservare si è il seguente § II, n. 2. *“Quicumque societatem ingressus fuerit civilia iura etiam editis votis non amittit. Ideo valide et licite potest emere, vendere, testamentum conficere, atque in aliena bona succedere, sed quandiu in societatem permanserit, nequit facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura qua Rector Maior in Domino bene iudicaverit”*. Lo scopo di cotale disposizione secondo il postulante si è che ogni socio goda in faccia alla legge tutti i diritti civili, mentre l'individuo in faccia alla Chiesa è veramente religioso, legato in coscienza dai tre voti di povertà, castità, ed obbedienza. Soggiunge che questa distinzione è l'unico mezzo di conservare l'Istituto a fronte delle attuali leggi. In questo caso il voto di povertà si estende non già alla proprietà ma soltanto all'amministrazione ed usufrutto, mentre l'individuo rimane povero.

È vero che a rigore ciò non sarebbe conforme ai principî a norma dei quali generalmente si reggono gli ordini religiosi, secondo il noto ditteio, che *“quidquid Monachus acquirit, monasterio acquirit”*, per cui gli individui nequeunt in particulari neque de licentia ac dispensatione Superioris habere peculium seu aliquid proprium (Ferraris voc. Regulares n. 15). Pur nondimeno *iusta concurrente causa* può concedersi dalla Santa Sede che taluni regolari Istituti ritengano il dominio radicale, ciò che non implica la sostanza del voto di povertà. Ed invero S. Alfonso de' Liguori, *Theol. Mor., lib. IV, n. 14 de statu religioso*, ne adduce questa definizione: - *Religiosus ex voto paupertatis obligatur ut nihil habeat proprium. Nomine proprii autem intelliguntur bona temporalia praetio aestimabilia, quorum dominium VEL certe facultatem disponendi LIBERAM et INDIPENDENTEM in perpetuum abdicavit*. E con tale parte disgiuntiva sostiene nel *cit. num.* che i RR. Padri Gesuiti dopo avere emessi i voti possono ritenere il dominio non godendo però la libera amministrazione del medesimo: (ivi) *post emissa vota retinent, et acquirere possunt dominium radicale bonorum temporalium, non tamen habent ius actuale de iis pro suo arbitrio disponendi vel utendi in cuius ABDICATIONE ESSENTIA religiosae paupertatis consistit*.

L'Oratore reputa che ammesso tale dominio la sua società non avrà a soffrire molestie per parte del Governo, mentre ciò che maggiormente la garantisce in faccia alla Società civile è il possesso de' soci, altrimenti resterebbe un ente morale non riconosciuto ed in conseguenza immediatamente colpito dalla legge. Difatto i moderni Tribunali più volte hanno dichiarato di non estendere la legge di soppressione agli enti morali, benchè aventi un fine ed uno scopo religioso, non ostante gli individui conservino la propria persona ed il loro peculio particolare o privato (Corte d'Appello di Ancona, 11

gennaio 1869, tra il Demanio e le Maestre pie Venerini). Ritenuto e concesso tale radicale dominio, sarebbe composto quanto richiedono il R.mo Consultore, nonchè l'osservazione n. 4 per la conservazione del voto con la norma contenuta nella Collettanea S. Cong. Episcoporum et Regularium, pag. 859. Tale norma fu apposta nel giorno 15 giugno 1860 ed inserita nelle Costituzioni della Società dei *Maristi*: *“Professi in hoc instituto dominium radicale, uti aiunt, suorum bonorum retinere poterunt, sed eis omnino interdicta est eorum administratio et reddituum erogatio atque usus. Debent propterea ante professionem cedere etiam private administrationem, usumfructum et usum quibus eis placuerit, ac etiam suo Instituto si ita pro eorum libitu existimaverint; huic vero concessionem apponi poterit conditio quod sit quandocumque revocabilis; sed professus hoc iure revocandi in conscientia uti minime poterit, [nisi] accedente Apostolicae Sedis placito. Quod etiam dicendum erit de bonis quae post professionem titulo haereditario eis obvenerint. Poterunt vero de dominio, sive per testamentum, sive de licentia tamen Superioris Generalis per actus inter vivos libere disponere, quo ultimo eveniente casu, cessabit concessio ab eis facta quoad administrationem, usumfructum et usum; nisi eam concessionem tempore eis benevisio firmam voluerint, non obstante cessionem dominii. Professis autem vetitum non est ea proprietatis acta peragere, de licentia Superioris, quae a legibus praescribuntur. - Quidquid professi sua industria, vel intuitu societatis acquisierint non sibi adscribere aut reservare poterunt; sed haec omnia inter communitatis bona referenda sunt ad communem societatis utilitatem”*.

Invece il Superiore nel § IV, p. 1, ha inserito una formola più concisa; ma se comprende tutti i casi e condizioni contemplate nella precedente formola lo giudicheranno gli E.mi Padri.

Si proponeva pertanto nel num. 5 delle osservazioni che i Chierici, o Sacerdoti dopo avere emessi i voti perpetui non potessero conservare i benefizii Ecclesiastici. Però tale ingiunzione non sarebbe stata eseguita nel § 11, n. 4, dove si legge: *patrimonia vel simplicia beneficia retinebunt, sed neque administrare, neque iis perfrui poterunt, nisi ad Rectoris voluntatem*. D'altronde tranne il principio che i benefizii secolari noti devono concedersi ai regolari, non avendone l'amministrazione rimarrebbe in sostanza il voto della povertà per cui potrebbe tollerarsi la ritenzione del semplice dominio, perchè se taluno dei soci ottenesse l'indulto della secolarizzazione nella penuria di provviste Ecclesiastiche, non rimanesse sfornito di mezzi per sostentarsi, tanto più che è ben diversa la natura di un semplice beneficio, dai benefizii residenziali, od aventi cura di anime.

Siegue la osservazione num. 16 sul *noviziato*. Benchè il fondatore avesse dichiarato di evitare tale nome per non essere molestato, nondimeno nella recente edizione vi ha compilato l'intero § XIV con dodici articoli. È nota a questa Congregazione la rigorosa disciplina inculcata dai Sacri Canonici, segnatamente da Clemente VIII



nella sua Costituzione *Cum ad Regularem disciplinam*, dove fra le altre prescrizioni si ordina *la completa separazione dei novizii dai professi, nonchè la loro unica occupazione nei soli esercizi spirituali*; veggasi la Collettanea nel testè citato luogo. Se il Superiore ha provveduto al Noviziato in genere, sembra che non abbia eseguita l'accennata occupazione nei soli esercizi spirituali, mentre nel n. 8 v'inserisce alcuni altri officii espressi in questi termini: *non leve experimentum facturi sunt, de studio, de scholis diurnis et vespertinis, de catechesi pueris facienda, atque de assistentia in difficilioribus casibus praestanda*. Su tale punto implora una deroga al diritto comune in grazia del fine che si è proposto nel fondare l'Istituto, giacchè gli enunciati esercizi esibiscono la prova per conoscere se gli aspiranti hanno attitudine ad assistere ed istruire la gioventù.

Finalmente in quanto alla facoltà assoluta di rilasciare le Dimissorie, si osserva nella osservazione 28 che la medesima fu già negata, e che qualche deroga parziale non potrebbe invocarsi come un precedente, molto più che la concessione verrebbe avversata dagli Ordinari.

Sopra questi riflessi furono sempre contrapposte diverse risposte e nella posizione sembrava che si domandassero le Dimissorie *ad quemcumque Episcopum*. Peraltro si domandavano in genere per conservare l'unità ed amministrazione di regime segnatamente se un socio venisse dal rispettivo Ordinario distaccato dalla Società, e deputato ad altro officio. D'altronde se in virtù dell'obbedienza, voto riservato alla S. Sede, doveva obbedire al proprio Superiore, simultaneamente non poteva essere soggetto e suddito del rispettivo Vescovo. Ciò nondimeno la facoltà assoluta di rilasciare le dimissorie non è stata giammai concessa al Superiore. Per contrario questi nei recenti suoi scritti risponde che la detta facoltà non gli è stata assolutamente concessa, perchè nel 1869 si trattò dell'approvazione della Società in genere, e non già delle costituzioni, quantunque rammenti che nell'istesso Decreto gli fosse concessa la facoltà delle dimissorie *ad decennium* a pro' di tutti quelli che entrati nei suoi collegi ed ospizii prima dei quattordici anni, avessero a suo tempo abbracciato l'Istituto; e per gli adulti ne ha implorato ed ottenuto all'uopo speciale indulto. Al presente circoscrive la sua petizione alla concessione delle dimissorie *ad Episcopum Dioecesanum*, e non intende di volere godere uno speciale privilegio di rilasciarle *ad quemcumque Episcopum*, privilegio che dopo il Concilio Tridentino deve *nominatim et directo* concedersi. Adduce a tale proposito un Decreto della Sacra Congregazione del Concilio, diretto a tutti i Superiori degli Ordini regolari del tenore seguente: *Congregatio Concilii censuit Superiores regulares posse suo subdito, itidem regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis ordines suscipere voluerit, litteras dimissorias concedere ad Episcopum tamen Dioecesanum, nempe illius monasterii, in cuius familia, ab iis ad quos pertinet, Regularis positus esset*. Tale disposizione sembrerebbe

adattarsi al caso, in grazia di un Istituto con voti semplici e comuni regole, quindi il Fondatore al § 6, n. 5 così propone tale articolo: *Quod vero ad sacros ordines spectat, socii ab Episcopo dioecesis eos accipient a quo sunt ordinandi, iuxta decretum Clementis VIII die 15 Martii 1596.*

Questo riepilogo mi sembra sufficiente in una indagine sopra la quale le informazioni degli Ordinarii e gli opuscoli stampati offrono molti schiarimenti. D'altronde le osservazioni formano la base per confrontare le modificazioni, senza entrare in discussioni, le quali richiederebbero un lungo e superfluo lavoro. Del resto Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Segretario di cotesta Congregazione, che come risulta dagli atti ha impiegato uno speciale lavoro sopra le Costituzioni, potrà fornire nella sua relazione agli E.mi Padri più precisi dettagli e raffrontare subito le eseguite mutazioni nella ultima edizione. Finalmente il Sacerdote Bosco con iterate suppliche dimanda l'assoluta approvazione dopo varii anni di trattative, e per tale scopo espressamente dichiara, che terrà eziandio conto di ogni correzione, modificazione, consiglio che nella Loro alta ed illuminata saviezza, si degnassero proporre, o semplicemente consigliare a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio delle anime; così spera di porsi in regola coi rispettivi Ordinarii e proseguire pacificamente le sue trattative a pro delle Missioni straniere. Considerato ciò si concepisce una larga formola nel proporre il dubbio, perchè l'EE. LL, . R.me nell'alto senno e sperimentata prudenza di cui sono adorne, possano apporre se lo crederanno necessario, tutti quei provvedimenti temporanei o definitivi, nonchè tutte quelle condizioni che reputeranno inserirvi.

#### DUBBIO.

*Se, e come debbano approvarsi le recenti Costituzioni della Società Salesiana nel caso?*

#### SOMMARIO

##### NUM. I.

*Beatissime Pater,*

*Societas Salesiana, quam Tu, Beatissime Pater, consilio et opere et consilio fundasti, ecc. ecc.*

(Già riportata alla pag. 700).

##### NUM. II.

#### DECRETUM.

23 Jul. 1864.

*Pauperum adolescentulorum miserans conditionem Sacerdos Ioannes Bosco, ecc. ecc.*

(Ved. *Memorie Biografiche*, vol. VII, pag. 706).

## NUM. III.

*Animadversiones in Constitutiones Sociorum sub titulo S. Francisci Salesii in Dioecesi Taurinensi, quae adnectebantur Decreto diei 23. Jul. 1864*  
(Ved. *Memorie Biografiche*, vol. VII, pag 707).

## NUM. IV.

## DECRETUM.

*Salus animarum, quarum curam a Principe Pastorum accepit SS.D. Noster Pius Papa IX, ecc. ecc.*

(Ved. *Memorie Biografiche*, vol. IX, pag. 558).

## NUM. V.

*Informazione dell'Arcivescovo di Torino.*

Quum admodum Reverendus Sacerdos Ioannes Bosco a Castronovo, Archidioecesis Nostrae, exoptet ut a S. Sede Apostolica Suprema Sanctione donetur Congregatio sub titulo S. Francisci Salesii quam ipse instituit, quaeque iam a S. Sede praedicta aliqualem approbationem promeruit; et ad hunc finem idem Sacerdos a Nobis Litteras postulaverit, quibus apud S. Seem Apostolicam desiderium Suum commendetur, Nos, votis Nostris, preces quas ipse Summo Pontifici est oblaturus, libentissime comitamur. Id enim testamur quod, in Nostra commendatione dictae S. Sedi Apostolicæ exhibenda testati sumus quum Episcopi Salutiarum munere fungeremur, scilicet Nos, huius Congregationis exordia et progressus sub oculos habuisse, atque mira incrementa de die in diem vidisse, atque coactos fuisse profiteri digitum Dei ibi esse. Innumeri pueri atque adolescentes ad dictum sacerdotem eiusque in opere Socios confugerunt ut in Catholica Catechesi instituerentur, atque Sacramenta reciperent; et innumeri Fideles tum-Ecclesiastici tum Laici opem et auxilium huic operi praebuerunt, eo quod perspicerent quantum boni illis pueris et adolescentibus non solum in ordine spirituali sed etiam temporali accederet. Hinc collegium coepit erigi Augustae Taurinorum, in quo nunc ultra quam octingenti adolescentes sub eodem tecto simul vivunt atque instituntur, maior pars in litteris ut deinde Clerici fiant, alii in artibus, omnes in religione et pietate. Ex his plures ingrediuntur dictam Congregationem, et post probationis tempus ad vota temporalia admittuntur; intereaque studiis Philosophiae et Theologiae applicantur, atque ad Sacros Ordines promoventur; ita ut Congregatio quinquaginta circiter Sacerdotes in suo sinu jam enumeret. Brevissimo tempore Collegia in aliis locis erecta sunt, aliud scilicet in loco Lancei huius Nostrae Archidioecesis, aliud in Dioecesi

Casalensi, Genuensi, Savonensi, et Albingaunensi; in quibus locis aliud de his Collegiis auditur, praeterquam generalis satisfactio et laus de profectu in litteris et in Religione, qui fit ab adolescentibus sub regimine Sacerdotum et Clericorum dictae Congregationis. Augustae vero Taurinorum praeter dictum Collegium extat magna et valde ampla Ecclesia in honorem B. ae M. ae Virginis sub titulo *Auxilium Christianorum* paucis ab hinc annis erecta, quae modo quasi prodigioso surrexit, quum ejus Auctor pecuniis omnino destitutus ad erigendam manum admoverit, sola spe divinae opis innixus; in qua quidem Ecclesia quotidie et praesertim diebus festis, cum magno animarum lucro verbum Dei explicatur, Confessiones excipiuntur, Sacramenta administrantur, Missae celebrantur et altae functiones religiosas solemniter exercentur.

In hac sola urbe extant etiam quatuor Oratoria festiva, in quibus

Sacerdotes huius Congregationis mira charitate pueros et adolescentes edocent in Catechesi et Sacramenta eis administrant, atque ad quasvis virtutes efformant. Propterea quum haec Congregatio jam a viginti quinque circiter annis tot fructus religiosi et pietatis produxerit, praesertim pro pueris, adolescentibus et juvenibus recte instituendis in fide Catholica Christianisque moribus, argumentum praebet se in suo interno statu satis dispositam et ordinatam, et ideo dignam quae Sanctae Sedis Apostolicae protectione muniatur quae omnia dum laeto animo exponimus, addimus;

- I. Exhibendas esse a Fundatore Regulas quibus haec Congregatio regi debet.
2. Quae respiciunt regulas servandas in Novitiatu, huiusmodi esse debere, ut per eas efformandis optimis membris, huius Congregationis in perpetuum consulatur, et quantum fieri potest, ea similia fieri quae servantur in Novitiatu Societatis Jesu.
3. Nullum ex Membris huius Congregationis promovendum esse ad Ordines Sacros antequam vota perpetua emiserit.
4. Qui promovendi sunt ad Ordines tum Majores tum Minores, juxta praescriptum Concilii Tridentini sess. XXIII cap. 12 subiiciendos esse *diligenti examini* Episcopi a quo sunt ordinandi.
5. Episcopo ius servandum esse visitandi Ecclesias publicas atque Oratoria huius Congregationis, ut omnia quae ad eadem pertinent semper sint juxta Canones et leges Ecclesiasticas, et Legata pia recte adimpleantur.
6. Tantum concedendum esse huic Congregationi exemptionis a iurisdictione Episcoporum, quantum sufficit ad eius conservationem, nihilque amplius; propterea in coeteris plena remanere debere Episcoporum iura et munera.

*Augustae Taurinorum, die decima mensis Februarii, anno millesimo octingentesimo septuagesimo tertio.*

+ LAURENTIUS *Archiepiscopus.*

NUM. VI.

*Lettera riservata dell'Arcivescovo di Torino.*

*Torino, Seminario, 20 aprile 1873*

*Eminenza R.ma*

Stimo essere mio gravissimo dovere l'espore a Vostra Eminenza R.ma, ecc. ecc.

(Già riportata alla pag. 711).

NUM. VII.

*Informazione del Vescovo di Casale.*

NUM. VIII.

*Informazione del Vescovo di Savona.*

I. N. D.

Cum advocaverimus in nostram Dioecesim Societatem S. Francisci Salesii Augustae Taurinorum institutam ab admodum Rev. D. D. Io. Baptista Bosco, ad regendum Collegium Municipale civitatis Varaginis, bona spe freti, ut a spiritu timoris Dei institutio puerorum optimum initium accipiat, cumque nobis innotuerit laudatum sacerdotem approbationem absolutam ejusdem Congregationis a S. A. Sede esse petiturum, ideo adherentes votis commendationibus Ar -

chiepiscopi Taurinensis ceterorumque ecelesiasticae illius provinciae Episcoporum, petitionem ejus pariter et nos demisse pro gratia commendamus.

*Datum ex Epis. Savonae, die 16 Februarii 1873.*

+ JO. BAPTISTA, *Epis.*

H. Gazzano *Secretarius.*

NUM. IX.

*Informazione del Vescovo di Vigevano.*

*Vigevano, il 21 febbraio 1873.*

*G. M. G.*

Il nome del Sacerdote D. Giovanni Bosco da varii lustri risuona grato e venerato principalmente in Piemonte. È comune e somma l'ammirazione per il bene da lui operato, sia col raccogliere in varii Oratorii la gioventù, sia cogli scritti popolari che si leggono anche dalle persone colte con grande frutto e diletto, e coll'educazione di giovani Chierici al Sacerdozio. I suoi Collegi Ecclesiastici, aperti con immense sollecitudini in molti luoghi della Liguria e del Piemonte, ove co' buoni studi vi fiorisce la disciplina, ne sono una prova luminosissima. Molte Diocesi, e la mia segnatamente, ebbero dai Collegi del S. D. Bosco ottimi Sacerdoti.

Non era necessaria questa Nostra testimonianza, perchè le opere del D. Bosco parlano da sè: Ci riesce però cosa assai grata rendere questa testimonianza dell'ammirazione e gratitudine, che professiamo per un Sacerdote che abbiamo apprezzato costantemente, ed in cui fino dagli esordii delle sante sue imprese abbiamo ammirato un uomo suscitato dal Signore a gloria del Cattolico Sacerdozio a bene dell'umanità.

Noi crediamo tornerà di vero vantaggio alla Religione ed alla società secondarlo ne' suoi voti di dare più ferma esistenza alla sua Congregazione, benedetta replicatamente dal maraviglioso Pontefice Pio IX.

+ PIETRO GIUSEPPE, *Vescovo.*

NUM. X.

*Informazione del Vescovo di Albenga.*

Anacletus Petrus Siboni,

*Dei et Apostolicas Sedis gratia Episcopus Albinganensis.*

Cum Vicarii primum Generalis, exinde Capitularis partes hac in Albinganensi Dioecesi adimpleremus, speciale putabamus Miserentis Dei beneficium admodum Rev.mum D. Sacerdotem Bosco Joannem

Archidioecesis Taurinensis, Congregationis Salesianae Fundatorem, ei oblatam illico arripuisse occasionem ad domum filialem Congregationis praedictae, nuncupatam « Collegio Municipale di Senta Maria degli Angeli » Alaxii constabiliendam.

Piorum namque Virorum relationibus in. antecessum habitis, at-testationibusque multorum Antistitum freti, non dubitabamus quin adolescentuli illius populus urbis a Clericis et Sacerdotibus, praefatae Congregationi addictis, spiritu pietatis et intelligentiae, imbuerentur, uberesque inde pie foundationis fructus in ifla gregis hujus portione producerentur.

Commendatitias eapropter litteras in favorem huiusce filialis domus hac in dioecesi constabiliendae S. Sedi dabamus, quas benigne receptas esinde gratulabamur praesertim cum Episcopatus onere ac ipsa in Dioeesei Apostolica

benignitate gravati. non parum auxilii ad hoc ferendum, plebemque nobis commissam contra spiritum erroris et impietatis, pestiferos suos virus quaque ex parte in joventute praesertim effundentem defendendum, a Moderatoribus et

Magistris praelaudatae Congregationes Alagii degentibus, percipere sentieba- . ' mus.

Viam sternere consequenter animosque parare ad hanc eandem societatem alia quoque in civitate hujus Dioecesis

recipiendam curabamus. irritum tamen hucusque conatu ob causas certe varias. sed praesertim quia eius sociorum

nunquam intermissi labores ad omnes populi Christiani indigentia's quaquaversus irrumpentes satisfaciendas impares sunt.

Ardenter itaque in Domino cupimus praedictam Congregationem, adeo bene de vinea Domini meritam vires potiores

assumere. crescere. ramosque suos nostra in Dioecesi estendere. et ad hunc finem a S. Sede Apostolica definitivam

approbationem, favoresque obtinere ad sui conservationem, . dilatationem et perfectionem opportunes. et ideo eam

quantum in Domino possumus et in Nobis est SS.mo humillime commendamus.

Datum Albinganae, ab Episcopali Curia, die 22 Februarii 1873.

+ ANACLETUS PETRUS Episcopus.

#### NUM. XI.

*Informazione del Vescovo di Fossano.*

Aemilianus Manacorda,

*Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Fossanensis.*

Ab anno Redemptoris Domini 1844 Societas quaedam in Subalpinis

regionibus apparuit sub titulo et protectione S. Francisci Salesii, optimo Sacerdote Joanne Bosco curante, Taurinensis dioecesis qui a pueritia pauperes pueros honestis oblectamentis, verbo sano



Archidioecesis Taurinensis, Congregationis Salesianae Fundatorem, ei oblatam illico arripuisse occasionem ad domum filialem Congregationis praedictae, nuncupatam « *Collegio Municipale di Santa Maria degli Angeli* » Alaxii constabiliendam.

Piorum namque Virorum relationibus in. antecessum habitis, at-  
testationibusque multorum Antistitum freti, non dubitabamus quin adolescentuli illius populus urbis a Clericis et Sacerdotibus, praefatae Congregationi addictis, spiritu pietatis et intelligentiae, imbuerentur, uberesque inde piae foundationis fructus in ifla gregis hujus portione producerentur.

Commendatitias eapropter litteras in favorem huiusce filialis domus hac in dioecesi constabiliendae S. Sedi dabamus, quas benigne receptas esinde gratulabamur praesertim cum Episcopatus onere ac ipsa in Dioecesi Apostolica benignitate gravati, non parum auxilii ad hoc ferendum, plebemque nobis commissam contra spiritum erroris et impietatis, pestiferos suos virus quaque ex perte in joventute praesertim effundentem defendendum, a Moderatoribus et Magistris praelaudatae Congregationes Alagii degentibus, percipere sentiebamus.

Viam sternere consequenter animosque parare ad hanc eandem societatem alia quoque in civitate hujus Dioecesis recipiendam curabamus, irritum tamen hucusque conatu ob causas certe varias. sed praesertim quia eius sociorum nunquam intermissi labores ad omnes populi Christiani indigentia's quaquaversus irrumpentes satisfaciendas impares sunt.

Ardeniter itaque in Domino cupimus praedictam Congregationem, adeo bene de vinea Domini meritam vires potiores assumere. crescere. ramosque suos nostra in Dioecesi extendere. et ad hunc finem a S. Sede Apostolica definitivam approbationem, favoresque obtinere ad sui conservationem, . dilatationem et perfectionem opportunes. et ideo eam quantum in Domino possumus et in Nobis est SS.mo humillime commendamus.

*Datum Albinganae, ab Episcopali Curia, die 22 Februarii 1873.*

+ ANACLETUS PETRUS Episcopus.

#### NUM. XI

*Informazione del Vescovo di Fossano,*

Aemilianus Manacorda,

*Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Fossanensis.*

Ab anno Redemptoris Domini 1844 Societas quaedam in Subal- pinis regionibus apparuit sub titulo et protectione S. Francisci Salesii, optimo Sacerdote Joanne Bosco curante. Taurinensis dioecesis, qui a pueritia pauperes pueros honestis oblectamentis, verbo sano

et exemplo, in, his quae sunt ad Deum, erudiebat. Mira quae in illo elucebat comitas ac morum suavitas, nihil tale cogitanti ac ne suspicanti quidem boni nominis undique famam illi conciliaverat, adeo ut adolescentulos vi quadam abscondita charitatis velamine traheret. Aeterni luminis gratiam in vacuum non recipiens crescebat aeate et merito coram Deo et hominibus, neque artibus aliis quam suavissimae charitatis nihil perperam agentis, attracta major in dies, se illi. adjunxit corona fratrum, laetantibus Augustae Taurinorum civibus, oppidisque finitimis et civitatibus. Hinc ortum habuisse novimus Salesianum Sodalitium quod labente anno MDCCCLXIX plurimis ins.antibus sacris Antistitibus, uti societatem votorum simplicium sub regimine generalis Moderatoris laudati Joannis Bosco, Superioris, praesedis Sedes approbavit et confirmavit, dilatamen Constitutionum approbatione. Cum vero a Nobis expostularit idem Sacerdos commendatitias litteras, quibus facilius posset ab Apostolica Sede definitivam obtinere approbationem, libenti animo, quod oculis vidimus et auribus audivimus, pro conscientia in Domino testamur, totis viribus exoptantes; ut laudata Societas Apostolicae Sedis Auctoritate fulcta ac roborata, sicuti par est, posteris quoque bonos afferat fructus.

Vere ipsa est granum sinapis, quod omnibus quidem seminibus, minimum, majus fit omnibus oleribus, ramosque magnos extendit, quorum sub umbra avec habitant cogli: ita Societas a parvis initiis foecundata rore Divinae Gratiae, ne dixerimus Providentiae miraculo, brevi omnibus admirantibus crevit quasi arbor ingens; cujus in ramis praesertim, pauperes paternum inveniunt hospitium, . ac maximum quod est, divino pabulo nutriuntur. Bonum opus operatum ac in die operari hoc Sodalitium fatentur omnes, et quaquaversum suos evibrare radios ardentis instar lucernae, ut mirum non sit, undeumque juvenes et pauperes ad Salesianum Asceterium confugere in odorem currentis unguentorum, quae de fontibus christianae charitatis fluunt. Ibi reapse virtutibus pinguescunt anirnae, ibi fides recta, spes firma, . charitas non ficta. In scientia et pietate aluntur pueri, in longanimitate, suavitate, .patientea ac in verbo veritatis educantur omnes cordis simplicitate.

Qui ingenio pollent apto, doctrinis imbuuntur, caeteri artibus variis indole sua quisque haud exclusa arte musyca, non animi solum causa, sed honesti etiam lucri, ad vitam scilicet sustentandam, quum ex ephebis excesserint. Amplius pro temporum calamitatibus. Ubique enim parva surgunt oratoria, in quibus parvuli in alicuius Sancti tutelam recepti Christiana catechesi, augustissimo Missae sacrificio, plis adhortationibus, Sacramentorum susceptione ad pietatem informantur, honestis etiam additis recreationibus, quibus aetas tenella carere vix potest. .

Sapienter charitate Sacerdotes optimi ejusdem Societatis scholis praefecti, id quod gratis acceperunt, gratis amabiliter verbis; scriptis

et exemplo refundunt. Profecto sol est Societas Salesiana, qua infatuata condiuntur tempora mala; lus illuminans eos qui videntes non vident, atque in tenebricosae ignorantiae umbra sedent; vos clamaitis per viculos et platèas, pauperes juvenes omnes a malo fermento retrahit, dpcetque servare mandata. Haud insuper praetereundum, quod perutile universi proclamant, typographeum inquam, *ex quo* innumera jam prodierunt volumina studio et labore magno edita ab ejusdem Societatis sodalibus:

Hi et alii fructus debentur optimae institutioni, qua tirocinii tempore quotidianis allocutionibus, aliisque spiritualibus exercitiis excoluuntur a Moderatore, et alacritati qua, Novitiatu per-acta; studiis Pro communi bono incumbunt. Novitiatum diximus; addemus minus coeteris apparens, sed vere Novitiatum, prout decet atque exposcit sodalitiis animarumque bonum. Palam enim atque per pompam quasi formae peragi sub ordines monasticos destruentium oculis, non sine suae existantiae praejudicio passe, nemo est qui non videata Quapropter patienter quod perfectius amplius desideratur, expectamus a Domino, qui Ecclesiae pace donata, quae sunt ad omnimodam perfectionem sui operis media suppeditabit. Ceterum Sodales Salesianos optime institui in ipso Novitiatu, ut alia, quae jam recensuimus omittamus, illud argumentum esse potest, quod ex eorum scholis singulis annis minimum centeni discipuli clericali militiae dent nomen, non minima certe pars adolescentium qui in Subalpini Seminariis in spem Ecclesiae succrescunt, nec magis numero quam pietate et bona institutione spectando.

Supplicibus itaque Sacerdotis Joannis Bosco precibus Nostras addimus ad expositum effectum. Suprema Sedes, cui ad mortem: usque obedientiam et reverentiam maximam profiteamur, divina sapientia freta, quod bonum est, judicabit.

*Datum Romae, die II martii, anno MDCCCLXXIII.*

+ AEMILIANUS MANACORDA '  
*Episcopus Fossanensis.*

## NUM. XII.

*Informazione dell'Arcivescovo di Genova.*

*Em.me ac Rev.me Domine,*

Dum inimicus homo in agro Domini pravaram doctrinarum zizania plenis manibus seminare satagit, eaque magno animi nostri moerore, ubique excrescere videmus, nihil sane magis commendatione dignum eorum coelestis Patrisfamilias servorum opera, qui bonum semen spargere student et illud in primis in puerorum et adolescentium animi inserere et alere solerti cura adlaborant.

Ad laudabile eiusmodi finem egregii nominis Sacerdos Joannes

Bosco Congregationem instituit a plurimis Episcopis et ab ista Apostolica Sede amplissimis verbis jam laudatam et commendatam et tamquam Congregationem votorum simplicium a SS. D. N. Papa adprobatam et privilegiis auctam, cujus ipse Fundator perpetuus, Moderator et Superior est constitutus.

Nos itaque qui ejusdem Congregationis utilitatem in hac Januensi Dioecesi experti sumus et experimur praesertim in proxima civitate S. Petri Arenarii, ubi Ecclesiam et Domum obtinet, aliorum sacrorum Antistitum Commendatiis litteris hasce nostras addimus, humillime Supremum Ecclesiae Moderatorem, Pontificem Maximum obsecrantes ut ejusdem Congregationis Constitutionibus definitivam adprobationem concedere benigne dignetur, his tamen positis conditionibus ab aliis Episcopis jam propositis, si Sanctitati suae placuerit.

1° Societatis alumni ad sacros ordines non promoveantur antequam perpetua vota emiserint, ne periculum sit ut facile Societatem deserentes et patrimonio destituti suspensi remaneant cum fide-lium scandalo et non levi Ordinariorum incommodo.

2° Liberum sit Episcopis Congregationis alumnos, qui a suis Superioribus ad Sacros Ordines praesentati fuerint, esaminare per se ipsos vel suol delegatos. Etsi enim id Sacrorum canonum praescriptis ac praesertim Concilii Tridentini sess. XXIII c. 12 cautum est, utile tamen videtur ut id espressa in Constitutionibus exprimat.

3° Facultas etiam sit Episcopis Congregationis Ecclesias et Oratoria visitandi ut videant an omnia rite se habeant.

*Datum Genuae, die 6 Martii 1873.*

Humillimus, Obsequentissimus Servus  
+ SALVATOR *Archiepiscopus.*

NUM. XIII.

*Voto del R.mo Consultore.*

Questo Pio Istituto, il quale ha per iscopo speciale l'educazione dei giovani poveri, fu già approvato come Istituto di voti semplici dalla S. Sede con Decreto del 1 Marzo 1869, rimanendo però riservata a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni; ed insieme con questo Decreto furono trasmesse 13 animadversioni sopra le medesime.

Ora il Superiore Generale supplica la S. Sede per ottenere l'approvazione delle stesse Costituzioni, nelle quali (esso dice in un memoriale a stampa annesso pag. 9) sono state accomodate le suddette animadversioni *prout finis et regulae societatis patiuntur.*

Questa supplica è appoggiata da parecchie lettere di Vescovi, con alcune riserve però per parte di alcuni; per es. di Mons. Arcive -

scovo di Genova, e massime di Mons. Arcivescovo di Torino, Ordinario della Casa Madre.

Avendo esaminato il detto Libro di Costituzioni, ho dovuto prima verificare il modo nel quale sono state eseguite le correzioni ingiunte dalla S. Sede. Ora mi ha recato non poca sorpresa, lo scorgere che la maggior parte di esse sono state omesse, o eluse sotto pretesti più o meno speciosi allegati dal Superiore generale in una così detta *dichiarazione delle Regole* annessa alla supplica.

1. Si era dichiarato (Animad. 3) che i voti emessi nell'Istituto erano riservati alla S. Sede, e comandato che si togliesse dalle Costituzioni la facoltà per il Superiore Generale di dispensarne. - Ora non se n'è tenuto verun conto, come si può vedere p. 11, n. 7 - Il pretesto allegato (*Dichiarazione cit.*) che la consuetudine sarebbe tale in altri simili Istituti, non ha sufficiente fondamento. Che se alcuni Istituti avranno ottenuta qualche simile facoltà a titolo di derogazione alla legge generale, non può essere che per eccezione, da non allegarsi in esempio.

2. Non si permetteva al Superiore generale di concedere le dimissoriali per le ordinazioni e si prescriveva di levare anche questo dalle Costituzioni. Ora si è bensì cambiata la lettera delle costituzioni; ma vi è stato sostituito un articolo il quale in sostanza contiene implicitamente lo stesso, anzi aggiunge qualche cosa di più. Cioè che riceveranno l'ordinazione dagli Ordinari secondo la consuetudine degli altri istituti (p. 16, N° 4) *videlicet ex privilegiis Congregationum quae tanquam Ordines regulares habentur*: e si citano in conferma le Costituzioni degli Oblati di Maria SS.ma, dei Sacerdoti della Missione, e dei Rosminiani, ai quali fu concessa questa facoltà. Il Superiore Generale dell'Istituto, del quale ora si tratta, ebbe già dalla S. Sede qualche indulto per dare le dimissoriali ad un numero limitato di ordinandi: ma non sembra opportuno che questa licenza venga iscritta a titolo di facoltà generale nelle Costituzioni. Oltre la licenza accordata ad altri Istituti in derogazione alla legge generale, non può essere invocata come precedente ed in esempio, vi è fortissima opposizione per parte di alcuni Ordinari, e segnatamente per parte di Monsig. Arcivescovo di Torino, Ordinario della Casa Madre, fondata sopra motivi da tenersi in conto come si vedrà meglio in fine. Onde si opina doversi mantenere l'animadversione 4<sup>a</sup> come fu già comunicata.

3. Si prescriveva di riservare il Beneplacito della S. Sede, a norma dei SS. Canoni per l'alienazione dei beni e la contrazione dei debiti. Ora questa riserva non si legge punto nelle Costituzioni. Il Superiore dice che esso l'osserverà, ma non vuole farne menzione nelle Costituzioni, allegando il timore di qualche difficoltà per parte dell'Autorità civile. Ora un tal motivo non sembra sufficiente. Oltrechè lo potrebbero invocare tanti altri Istituti esistenti in Italia ed in altri

paesi, dove i Governi civili non vogliono riconoscere le Comunità religiose; non vi è nessun obbligo di stampare le Costituzioni, nè di comunicarle integralmente al governo.

4 Si era prescritto (Animadvers. 7<sup>a</sup> il medesimo Beneplacito della S. Sede, oltre quello degli Ordinarii, per fondare nuove case, ed accettare la direzione de' Seminarii. Ora la necessità di questo beneplacito non si legge, il Superiore generale fa l'istessa risposta, ed invoca lo stesso timore della potestà civile. Al che si crede di rispondere come sopra, cioè non essere sussistente questo motivo e doversi mantenere l'animadversione 7<sup>a</sup> a norma delle Costituzioni Apostoliche.

5. Si era detto (Animadvers. 8<sup>a</sup>) essere desiderabile che i soci attendessero all'orazione mentale più di un'ora ciascun giorno e facessero gli esercizi spirituali dieci giorni ogni anno. Ora si legge che essi faranno l'orazione almeno un'ora, e gli esercizi almeno sei giorni (Pag. 32, N.3).

6. Si era dichiarato (Animadvers. 9<sup>a</sup>) non potersi approvare che persone estranee all'Istituto vi fossero ascritte per così detta affiliazione. Ora tiene il Superiore Generale che sarebbe cosa assai profittevole, sì all'Istituto, che alla stessa religione, se questa affiliazione fosse conservata (Dichiarazione citata). Aggiunge però che è pronto a ritirla, se così lo giudicherà opportuno la S. Sede. - Non essendovi nessun motivo nuovo di modificare l'accennata animadversione, si opina che detta affiliazione si tolga del tutto dalle Costituzioni dove è stata collocata in *appendice*.

7. La formola di professione (Pag. 35) non è stata modificata a tenore dell'animadversione 10<sup>a</sup>, in quanto si prescriveva di aggiungere il nome del Rettore innanzi al quale si emette la professione.

8. Si prescriveva (Animadvers. 11<sup>a</sup>) che il Superiore generale manderebbe ogni triennio alla S. Congregazione dei VV. e RR. una relazione dello stato del suo Istituto. Neppure questo punto è stato inserito allegando il Superiore generale, al solito, il timore della potestà civile! ...

Sarebbe forse il mio dovere di non andare più oltre, e prima di fare di queste Costituzioni un esame più particolare, di aspettare che il Superiore abbia inserite tutte le correzioni prescritte. Però affinchè esso possa presentare di nuovo all'esame ed approvazione della S. Sede una compilazione meno difettosa, ho creduto di esaminare diligentemente la presente redazione e di fare sopra di essa le seguenti altre animadversioni.

9. I statuti si chiamano dappertutto *Regole*. Vi si dovrebbe sostituire secondo il solito la parola *Costituzioni*, quella di *Regole* non dovendosi applicare agli Istituti moderni.

10. La S. Sede non è solita di approvare i proemi nelle Costituzioni. - Si opinerebbe di levare da queste il proemio e l'elogio storico dell'Istituto che seguita (pag. 3 *ad* 7)

11. Si crederebbe anche di levare (pag. 9) la menzione fatta tra i buoni libri da diffondersi *delle Letture Cattoliche, della Biblioteca della gioventù, ed altri molti usciti dalla Stamperia dell'Istituto*. Oltre l'essere questo troppo simile ad un avviso di Libraro, sarebbe una specie di approvazione implicita ed anche anticipata dei libri già stampati e da stamparsi, i quali non sono stati esaminati ed approvati dalla S. Sede.

12. Si propone di sopprimere la menzione più volte ripetuta dei diritti civili che i soci dovranno conservare e della sottomissione alle leggi civili (pag. 10, N. 2; pag. 11, N. 6; pag. 26, N. 2).

13 La norma indicata per l'osservanza del voto di povertà non è chiara nè precisa; anzi in più punti è contraria alle leggi stabilite dalla S. Sede per gli Istituti di voti semplici, a tal segno che l'amministrazione del patrimonio dei soci e la percezione dei frutti sta in mano del Superiore Generale (pag. 11, N. 5). Si opinerebbe di sostituirvi la formola tante volte trasmessa a simili Istituti e segnatamente a' PP. Maristi (*Collectanea* pag. 859).

14 Si stabilisce (pag. 10, N. 4; pag. 11, N. 5), che i Chierici e Sacerdoti conserveranno i loro Benefici semplici, dei quali però l'amministrazione e la percezione dei frutti rimarranno ugualmente in arbitrio del Superiore Generale. Ora, ancorchè non si tratti di un Ordine regolare, si può nondimeno per analogia considerare questo punto come contrario almeno allo spirito di SS. Canoni, i quali considerano l'ingresso nello stato religioso come una rinunzia tacita. Si opinerebbe che i Chierici o Sacerdoti provveduti di benefizii semplici ne fossero decaduti almeno dopo la professione dei voti perpetui, eccetto quei benefizii i quali potessero appartenere alla propria famiglia.

15. Si attribuisce (pag. 18, N. 6) al Capitolo dell'Istituto la facoltà di modificare le Costituzioni. - Si deve riservare l'approvazione della S. Sede.

16. Si prescrive (pag. 13, N. 6) la manifestazione di coscienza in modo assai stretto e rigoroso, a tal segno che i soci non devono celare al Superiore nessun segreto del loro cuore e della loro coscienza. Si propone di restringerla tutt'al più all'osservanza esterna delle Costituzioni ed al progresso nelle virtù; ed anche questo facoltativamente.

17. Hanno fissata l'età del Superiore Generale a soli 30 anni, invece di 40, secondo le leggi Canoniche.

18. Non è fissata l'età dei Consiglieri Generali, nè quella del Maestro dei Novizi. Essi devono avere 35 anni di età, con cinque anni di professione per i primi e dieci anni per quest'ultimo.

19. L'elezione del Superiore Generale si fa in modo assai anticanonico. Cioè per lettere, a pluralità dei suffragi, e con scrutinio, di ballottaggio, al quale partecipano i soli pochi elettori presenti

nella casa dove si fa l'elezione. Si opina di prescrivere che l'elezione tanto del Superiore Generale, quanto dei Consiglieri si faccia dai soli elettori presenti a maggioranza assoluta dei voti nella forma prescritta dal S. Concilio di Trento.

20. Il Capitolo Generale si compone di tutti i Rettori e di tutti i professi perpetui della casa dove si fa l'elezione. Non si vede nessuna ragione per questa preferenza della quale si potrebbero giustamente lagnare i professi perpetui delle altre case; onde sarebbe forse opportuno che il Capitolo generale venisse composto secondo il solito: del Superiore generale, del Consiglio generale, dei Rettori delle case particolari e di un Deputato di ciascuna di queste case da eleggersi a scrutinio secreto e maggioranza assoluta dai professi delle medesime.

21. Il Capitolo Superiore (così si chiama impropriamente e con nome ambiguo il Consiglio generale) sembra che si componga di sette membri, dei quali tre soli vengono chiamati consiglieri, gli altri tre oltre il Rettore, ossia Superiore Generale, si chiamano Prefetto, Economo, e Direttore Spirituale ossia Catechista. Tutti hanno parte al Governo dell'Istituto, ma non si dice se tutti intervengono ai Consigli con voto deliberativo. Quattro di essi sono nominati dall'Istituto e i due altri dal solo Rettore e per un solo anno. Si opina che qualunque sia il numero dei Consiglieri intervenienti nel Consiglio con voto deliberativo, tutti devono essere eletti dal Capitolo generale elettivo come si è detto sopra, chiamarsi tutti Consiglieri, e risiedere tutti nella Casa Madre presso il Superiore Generale. Niente impedisce però che il Superiore Generale in Consiglio possa scegliere tra i medesimi Consiglieri i sopraccennati ufficiali dell'Istituto.

22. È cosa insolita che il Superiore Generale possa designare il Vicario, il quale in caso di morte del medesimo governi l'Istituto fino al Capitolo elettivo. È anzi solito che questo ufficio sia ammesso ad una delle principali cariche dell'Istituto, per es. che sia esercitato dal più anziano, o dal precipuo membro del Consiglio, se vi è qualche altro ordine di quello di anzianità.

23. Si attribuisce al solo Superiore generale l'ammissione al Noviziato ed alla Professione e la dimissione dei Novizii; però si dice che potrà se vuole, consultare i professi della casa Madre (pag. 28 e 29) ma senza l'intervento del Consiglio Generale (pag. 29, N. 3). Nomina anche solo i Rettori delle case particolari e generalmente l'autorità del medesimo è troppo indipendente.

Ora la Santa Sede è solita di riservare alla deliberazione del Consiglio generale l'ammissione al Noviziato ed alla professione, la dimissione dei Novizi e professi, la nomina dei Superiori delle Case particolari, e dei principali ufficiali dell'Istituto.

24. Possono stabilire case di due soli religiosi, purchè uno dei due sia sacerdote (pag. 26, N. 4). Questo numero sembra troppo



scarso, dimostrando l'esperienza essere simili case assai pericolose. Si opinerebbe che per lo meno fossero 3, o 4, dei quali due almeno siano sacerdoti.

25. Si stabilisce per maestro de' Novizi il Direttore Spirituale ossia Catechista, il quale oltre l'essere Consigliere generale (pag. 17, N. 1) è ancora incaricato della cura spirituale (pag. 28, 12) non solamente dei Soci, ma ancora delle persone le quali non fanno parte dell'Istituto. - Si opina di significare che il Maestro dei Novizi non deve esercitare verun altro impiego od officio, nè fare parte del Consiglio, al quale però deve intervenire col solo voto consultativo, quando si tratta del Noviziato e dei Novizi.

26. Manca totalmente la Costituzione dei Noviziati. Sarebbe opportuno di prescrivere l'osservanza della Costituzione *Regularis disciplinae* di Clemente VIII e delle altre leggi Canoniche su questa materia importantissima, segnatamente la riunione dei Novizi nella casa di Noviziato, la loro completa separazione tanto dalle persone estranee all'Istituto, quanto dai stessi professi, e la loro occupazione in soli esercizi spirituali, senza che possano in verun modo essere, prima della professione, mandati nelle case particolari, od applicati alle opere dell'Istituto.

27. Manca ugualmente la Costituzione degli studi per gli aspiranti al Sacerdozio. Secondo che riferiscono alcuni Ordinari, i quali hanno esaminati candidati ai sagri Ordini, gli studi ecclesiastici in questo Istituto sarebbero assai male ordinati e debolissimi il che non deve recare meraviglia, quando si sa che i chierici, nello stesso tempo degli studi, vengono applicati alla cura dei giovani alunni. Si opinerebbe di prescrivere che i chierici dell'Istituto dopo due anni di Filosofia fossero tutti applicati almeno per quattro anni agli studi Teologici, o in qualche Collegio speciale dell'Istituto, o in qualche Seminario senza che possano esserne distratti per essere applicati alle opere dell'Istituto; che non siano promossi agli Ordini Sacri se non dopo i voti perpetui, e che sia libero ai Vescovi di esaminarli prima di ammetterli alla Sagra Ordinazione.

28. Si legge (pag. 16, N. 2) che essi saranno sottomessi agli Ordinari per ciò che riguarda l'amministrazione dei sacramenti, la predicazione e tutto ciò che è del pubblico sagra ministero *prout regulae societatis patientur*. Si opina di levare queste parole le quali potrebbero essere sorgenti di difficoltà e di conflitto tra l'Istituto e gli Ordinari, e di sostituire loro queste altre: *Secondo le leggi canoniche*.

29. Si dovrebbe levare dalle Costituzioni la menzione del consenso dei genitori per l'ingresso nell'Istituto, ancorchè per ragioni di prudenza si possa ora tollerare nella pratica (pag. 30, N. 6, VI).

30. Oltre il vestiario e la pensione alimentare per il tempo del Noviziato, si esige dai Novizi una somma di trecento lire da pagarsi dopo il noviziato e avanti la professione. - Si dovrebbe forse togliere

questo ultimo punto, il quale sembra affatto contrario alle leggi canoniche circa gli Istituti di uomini (pag. 30, N. 8).

31. Le medesime leggi canoniche vogliono che i candidati prima della vestizione ed i novizii prima della professione facciano dieci giorni di esercizi spirituali e non solo *alcuni giorni* (pag. 33).

32. Non esigono dai candidati se non quella salute necessaria per osservare le Costituzioni *nel tempo del Noviziato*. - Si dovrebbe forse aggiungere anche la *speranza fondata* che essi le potranno osservare *anche dopo la professione*, allorchè essi vi saranno più strettamente obbligati (p. 30. N. 7).

33. Si legge (p. 31, N. 2) che i Soci si dovranno confessare dal sacerdote designato dal Rettore. Per dare maggior libertà alle coscienze, si prescrive ordinariamente che vi siano più Confessori, almeno due o tre per ciascuna casa, non computato il Rettore.

34. Sarebbe forse opportuno di esprimere che i confessori anche per la confessione degli alunni e degli stessi Soci dovranno essere stati approvati dall'Ordinario.

35. Per promuovere liti innanzi ai tribunali civili (pag. 24, N. 15) è necessaria la licenza della S. Sede.

36. Oltre il Capitolo Generale elettivo, il quale non ha luogo se non ogni dodici anni, la S. Sede suole esigere che ogni triennio si tenga un Capitolo Generale per gli affari più rilevanti dell'Istituto, e che gli atti di tutti i Capitoli elettivi o di affari siano trasmessi alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari per essere esaminati ed approvati.

37 Non sembra opportuno di lasciare nelle Costituzioni la facoltà ivi concessa al Superiore Generale (pag. 33, N. 8) di dispensare generalmente quando lo giudica utile, ed a tempo indefinito, dagli esercizi spirituali prescritti dalle Costituzioni, tanto più che questa facoltà comprende anche gli esercizi spirituali annuali e quei da premettersi alla vestizione e alla professione (P. 32, e 33, N. 7 e 8).

38. In fine, il mio sottomesso parere sarebbe che prima di essere presentate all'approvazione della Santa Sede, queste Costituzioni fossero diligentemente corrette a norma sì delle già comunicate animadversioni, che di quante fra le precedenti Sua Santità giudicherà di comunicare; e forse sarebbe anche opportuno che prima di essere approvate, fossero già da qualche tempo messe ad esecuzione, principalmente nella parte concernente il Noviziato e gli Studi.

Roma, li 9 maggio 1873,

Fr. R. BIANCHI *de' Predicatori*  
Consultore.

NB. - A sostenere il suo assunto il R.mo Consultore riproduce alcuni brani in appendice d'una lettera dell'Arcivescovo di Torino stampata per intero nel N. 5.

## NUM. XIV.

*Riassunto delle precedenti osservazioni trasmesso al Sac. D. Giovanni Bosco sopra le Costituzioni esibite nell'anno 1873*

Le tredici animadversioni comunicategli nel Marzo 1869 sono state nella maggior parte *omesse* nel nuovo progetto di Costituzioni. Si vuole che d'esse ne sia tenuto *assolutamente conto*. L'allegato timore di qualche difficoltà per parte dell'autorità civile che si adduce per motivo di non fare menzione nelle Costituzioni d'alcune animadversioni, non si è reputato come motivo giustificante della omissione, perchè in tanti altri Istituti esistenti in Italia sono state inserite nelle loro Costituzioni le stesse massime, perchè non v'è alcuna necessità di stampare le Costituzioni, nè di comunicarle integralmente al Governo.

1. Non essendo solito che la S. Sede approvi nelle Costituzioni il Proemio e l'elogio storico dell'Istituto, dovrebbero entrambi togliersi.

2. Si dovrebbe levare a pag. 9 la menzione *speciale* fatta di quei libri buoni che sembrerebbe un'*implicita* ed *anticipata* approvazione di libri *stampati e da stamparsi* che non sono stati esaminati dalla S. Sede.

3. Si sopprimano le ripetute menzioni dei diritti civili dei laici e della sottomissione alle leggi civili (p. 10 N. 2, p. 11 N. 6, p. 26 N. 2).

4. Si dovrà costituire altra norma più *chiara* e più *precisa* per la osservanza del voto di povertà, e questa sarà quella contenuta nella *Collectanea S. C. Episcoporum et Regularium N. 859*.

5. Che i Chierici e Sacerdoti conservino i Benefici semplici (p. 10 N. 4, p. 11 N. 5) non è analogo allo spirito d'un Istituto Religioso. Si porrà che ne decadino dopo emessi i voti perpetui, meno quei benefici che fossero propri della famiglia.

6. La facoltà di modificare le Costituzioni, di cui a pag. 18, N. 6, deve essere condizionata all'approvazione riservata alla S. Sede delle modificazioni stesse.

7. La manifestazione di coscienza (p. 13, N. 6) prescritta *non si ammette*, tutt'al più può ammettersi facoltativa ma ristretta soltanto all'esterna osservanza delle Costituzioni ed al progresso nelle virtù.

8. L'età *canonica* del Superiore Generale deve essere di anni *quaranta* e quella dei Consiglieri Generali di anni 35 ed almeno di cinque di professione, e quella del Maestro di Novizi di anni 35 ma di *dieci* anni almeno di professione.

9. L'elezione del Superiore Generale e dei Consiglieri Generali si faccia dai soli elettori presenti, ed a maggioranza assoluta di voti, *e non altrimenti*.

10. Il Capitolo Generale si comporrà, come è solito negli altri Istituti; non può ammettersi che venga formato dei Professi perpetui

della casa dove si fa l'elezione, giacchè se ne querelerebbero i professi perpetui delle altre case.

11. I Consiglieri del Capitolo Superiore devono essere eletti tutti dal Capitolo generale, e risiedere presso il Superiore Generale.

12. È insolito che il Superiore Generale designi chi nella sua morte governi l'Istituto fino al Capitolo elettivo. È invece solito che supplisca uno dei principali Dignitari dell'Istituto.

13. La S. Sede è solita di riservare alle deliberazioni del Consiglio generale l'ammissione e la dimissione dei Novizi, e dei Professi, la nomina dei Superiori locali e dei principali Officiali dello Istituto. Contro tale consuetudine viene disposto a pag. 28 e 29 ai N. 1, 2, 3.

14. Sono pochi due individui per aprire una Casa (p. 26, N. 4), dovranno essere almeno tre o quattro, dei quali due per lo meno siano Sacerdoti.

15. Il Maestro dei Novizi non deve esercitare altro officio e però non può esserlo il Direttore Spirituale o Catechista che ha annessi più officii (p. 17 N. 1, p. 28 N. 12).

16. Manca affatto la Costituzione dei Noviziati; dovrebbe prescriversi in quelli la osservanza della Costituzione *Regularis disciplinae* di Clemente VIII e delle altre Leggi Canoniche, giacchè in maniera singolare interessa la riunione dei Novizi nella Casa di Noviziato, la loro completa separazione dai professi, la loro unica occupazione nei soli esercizi spirituali *senza che possano essere applicati alle opere dell'Istituto*.

17. Similmente manca la Costituzione degli studi. Quelli che aspirassero al Sacerdozio dovrebbero essere tutti applicati per quattro anni agli studi Teologici o in un Collegio speciale dell'Istituto, o in qualche Seminario, senza applicarli intanto alle opere dell'Istituto.

18. Ove si legge a p. 16, N. 2 *prout regulae societatis patientur* si sostituiscano le parole *juxta praescripta SS. Canonum*, o altre consimili.

19. Il consenso dei Genitori per l'ingresso nello Istituto (di cui a p. 30, N. VI) se per prudenza può in pratica tollerarsi, non può ammettersi nelle Costituzioni come condizione.

20. Il pagamento di cui a p. 30, N. 8 è una cosa nuova per gl'Istituti d'uomini; sarebbe preferibile di levarlo.

21 A pag. 33 § 7 invece di *aliquot dies* si dica *per decem dies*.

22. Perchè dire a p. 30, N. 7 intorno alla salute che si esige quella necessaria al tempo del Noviziato? e dopo?

23. Si prescrive ordinariamente per maggiore libertà che siano due o tre i Confessori in ogni Casa; si tolga l'uno di cui a pag. 31, N. 2.

24. Sarebbe opportuno prescrivere che i Confessori sia degli Alunni, sia dei soci, debbano essere approvati dall'Ordinario.

25. Si richiede la licenza della S. Sede per promuovere liti innanzi ai Tribunali Civili. Si avverte ciò a p. 24, N. 15.

26. Ogni tre anni si tenga un capitolo generale degli affari più rilevanti dell'Istituto oltre il Capitolo elettivo di ogni dodicennio. Gli atti di quelli e di questi devono trasmettersi alla S. C. dei VV. e RR. per l'esame ed approvazione.

27. Non si riconosce opportuno di lasciare al Superiore generale la facoltà di dispensare dagli esercizi spirituali (P. 33, N. 8).

28. Quanto è detto a pag. 16, N. 4 sulla Ordinazione in quelle *parole videlicet ex privilegiis Congregationum quae tamquam Ordines regulares habentur* include implicitamente la facoltà al Superiore Generale di concedere le dimissoriali, facoltà che fu già negata. La concessione anzidetta verrebbe avversata dagli ordinari, formerebbe una deroga alla legge generale. Qualche rara deroga accordata dalla S. Sede non potrebbe invocarsi come precedente, ad esempio, in specie poi se non venisse favorita da tutti gli Ordinari. Mancando poi un regolare Noviziato, ed un regolare corso di studi, l'uno e l'altro difetto formerebbero un ostacolo a simili deroghe.

#### NUM. XV.

##### *Riassunto della Pia Società di S. Francesco di Sales nel 23 Febbraio 1874.*

Questa Pia Società conta 33 anni di esistenza. Nacque e si consolidò in tempi e luoghi burrascosi, in cui si voleva abbattere ogni principio ogni autorità religiosa specialmente quella del Sommo Pontefice. In tempi e luoghi in cui furono dispersi tutti gli ordini religiosi e le pie Congregazioni dell'uno e dell'altro sesso; furono sopprese le Collegiate, incamerati i beni dei seminari, delle mense vescovili. Tempi, in cui erano, si può dire, annullate le vocazioni religiose ed ecclesiastiche.

I membri che la compongono presentemente sono trecento trenta tra sacerdoti, chierici e laici.

##### *Suoi rapporti coll'Autorità Ecclesiastica.*

In faccia alla Chiesa la sua posizione è come segue:

Non si è mai fatto cosa alcuna senza il consenso e l'espressa approvazione dell'autorità ecclesiastica.

Nè mai, per quanto si sappia, da alcuna Autorità Ecclesiastica o Civile fu mosso lamento o contro ai soci o contro l'andamento della Congregazione (1),

---

(1) Non è gran tempo che una persona costituita in autorità, in modo amichevole ebbe a dirmi: - Taluno andò dicendo che i preti e i chierici vostri non istudiano. - Le feci osservare che molti dei nostri preti e chierici avevano pubblicato opere letterarie e religiose, lodate e diffuse nelle

Nel 1852 ebbe l'approvazione dell'Arcivescovo diocesano di Torino Mons. Frasoni; nel 1858 il Regnante Pio IX, profondo conoscitore del modo con cui devonsi educare cristianamente i giovanetti, ne tracciava le basi e le regole.

Nel 1864 la Congregazione de' Vescovi e Regolari con apposito Decreto lodava tale Società, e ne costituiva il Superiore a vita.

A quel Decreto erano annesse tredici animadversioni, che vennero accomodate nelle Costituzioni.

Nel 1869 col consenso del S. Padre fu inoltrata preghiera per l'approvazione definitiva. Il Consultore non fece animadversioni, ma per mezzo del Segretario, Monsignor Svegliati, richiamò l'osservanza di quelle del 1864. Quindi il 1 Marzo di quell'anno si emanava un Decreto di approvazione definitiva della Pia Società. Per le dimissorie si concedeva di poterle rilasciare a tutti quelli che fossero entrati nelle nostre case prima dei quattordici anni; pegli altri di maggior età si faceva dimanda per un numero determinato, cosa che fu ognora concessa.

Per dare una forma stabile alla nascente ma crescente Congregazione nel 1873 fu fatta nuova preghiera per la definitiva approvazione delle Costituzioni. Contro l'aspettazione il Consultore trovò opportuno di fare altre 28 animadversioni sebbene non se ne fosse fatta alcuna, quando venne emesso l'antecedente Decreto. Tuttavia si fece quanto si potè per inserire nelle Regole tutte quelle animadversioni, modificandone soltanto alcune in modo che non si allontanassero dallo scopo fondamentale della Congregazione, quelle specialmente che riguardano lo studio e il Noviziato; le Dimissorie vennero tutte ammesse in conformità del Decreto di Clemente VIII.

---

mani di molti; che noi abbiamo centocinquanta professi applicati allo studio, di cui cento trenta sostennero pubblici esami e riportarono la patente o il diploma nell'esame, cui aspiravano. Ripigliò quell'amico: "Non intendeva di parlare di quelli, che sono già nel Ministero o nell'insegnamento, ma di semplici chierici. Si è detto che per ordinario riescono assai mediocri nei loro esami".

Risposi pregandolo di verificare gli esami presi presso alla Curia Arcivescovile dal 1850 al 1870, epoca in cui, essendo stata approvata la Congregazione, il Superiore Ecclesiastico mi consigliò di far dare gli esami in casa della Congregazione.

Quell'amico si compiacque di verificare e poi mi fece risposta con queste parole: "Checchè se ne voglia dire, ma dal 1850 al 1870 i Chierici Salesiani sui registri della Curia hanno tutti *optime o fere optime*".

Mi disse ancora la benevola persona: Quale cosa rispondere a chi vuole asserire molti vostri professi perpetui essere usciti dalla Congregazione e dare disturbi ad alcuni Ordinari?

Si risponde che finora, e questo finora si estende fino al 23 febbraio 1874, niun professo dei voti perpetui uscì di Congregazione. Se ne deve eccettuare un solo che giudicò secondare la sua vocazione lasciando la Congregazione Salesiana, cui apparteneva come laico, per entrare, ed entrò di fatto, nella Compagnia di Gesù, dove presentemente esercita con zelo il Ministero sacerdotale.

### *Sue Costituzioni.*

Le Costituzioni di questa Pia Società sebbene in massima siano sempre state costantemente osservate, tuttavia furono modificate in parecchie cose suggerite dalla esperienza e proposte dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

L'edizione fatta testè dalla tipografia di Propaganda Fide è l'ultima ed in essa vennero inserite le modificazioni proposte in diversi tempi, eccettuate alcune pochissime che soltanto si accomodarono per non allontanare le Regole dal loro scopo.

### *Rapporti coi Vescovi.*

Finora non consta che alcun Vescovo sia stato avverso a questa Congregazione. Quarantaquattro furono richiesti di fare la loro commendatizia, e quarantaquattro la fecero assai di buon grado e con espressioni di massima soddisfazione. Un solo, l'Arcivescovo attuale di Torino, giudicò di suggerire alcune modificazioni alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Queste modificazioni furono parimente accolte e se ne tenne conto nell'ultima edizione delle Regole. Ma con tutti si ebbero sempre cordialissime relazioni; ed abbiamo presentemente oltre a cinquanta richieste di aprire case in diverse Diocesi, tanto in Italia, quanto nell'Asia, nell'Africa e nell'America.

Ogni anno vi sono circa cento quindici dei nostri allievi che entrano nello stato ecclesiastico e che sono inviati ai Vescovi delle rispettive Diocesi. Ciò torna a quegli Ordinari di grande conforto, attesa la scarsità di vocazioni allo stato ecclesiastico nelle loro Diocesi. Circa tre quarti dell'attuale Clero Torinese e degli insegnanti ne' Seminari di quell'Archidiocesi furono nostri allievi. Lo stesso può dirsi di altre Diocesi.

Sono poi oltre a cinquanta i Sacerdoti Salesiani i quali lavorano continuamente a dare esercizi spirituali, missioni, tridui, novene, a confessare negli ospedali, negli Istituti di beneficenza, nelle carceri e nei paesi e città delle varie diocesi. Altri si occupano a comporre, stampare libri, o Dizionari, a purgare i classici italiani, greci e latini. Ciò appare dalle varie opere pubblicate in vari tempi, e colle *Letture Cattoliche*, che corrono il 22° anno (1) : la *Biblioteca dei Classici* che si pubblica da sei anni.

---

(1) Sotto il nome di *Letture Cattoliche* s'intende una pubblicazione mensile di pag. 108. Il numero degli associati non fu mai minore a diecimila. Fra i libri stampati dai Soci Salesiani in questa tipografia si possono notare: *La Storia Sacra*, *Storia Ecclesiastica*, *Storia d'Italia*, *Il Cattolico Istruito*, *Trattati di Aritmetica di Sistema Metrico*, *Donato*, *Grammatiche latine, greche, italiane*, *Dizionari latini* e molti altri. Il numero approssimativo de' libretti stampati e diffusi fra il popolo in trent'anni monta a circa SEI MILIONI

Ma tanto nella composizione e stampa di questi libri, quanto nella diffusione di molti altri, come pure nella predicazione e nei catechismi si ebbe sempre di mira lo scopo fondamentale della Congregazione che fin dal suo principio fu costantemente: **SOSTENERE E DIFENDERE L'AUTORITÀ DEL CAPO SUPREMO DELLA CHIESA NELLA CLASSE MENO AGIATA DELLA SOCIETÀ E PARTICOLARMENTE DELLA GIOVENTÙ PERICOLANTE**. V. *Regole*, cap. I e VI.

*In faccia alla civile società.*

In faccia alla civile società siamo sempre stati tranquilli perchè fummo ognora considerati come pacifici cittadini; e per soddisfare alle esigenze delle autorità scolastiche, procuriamo, ognora di coprire le nostre classi con insegnanti muniti delle volute patenti o diplomi.

Tutti poi vedono di buon occhio una società, che ha per iscopo di raccogliere ragazzi pericolanti, istruirli, avviarli alla scienza, ad un'arte o mestiere con cui potersi poi guadagnare onestamente il pane della vita, che è quanto dire: torli dai pericoli dei ladronaggio e delle carceri per farne degli onesti cittadini che meglio noi diremo: farne dei buoni cristiani.

*Case della Congregazione.*

Le chiese, le Case di educazione ed Ospizi sono in numero di sedici.

1°. La più antica è quella di Torino col titolo di Oratorio di San Francesco di Sales, composta di Interni ed Esterni: Gl'interni o convittori sono circa 850 tra artigiani e studenti. Àvvi tutto il corso Elementare, Ginnasiale, liceale o Filosofico, e Teologico. Tutti gli insegnanti appartengono alla Congregazione Salesiana. Gli artigiani in varii laboratori dello Stabilimento esercitano il mestiere di calzolaio, sarto, ferraio, falegname, ebanista, pristinaio, libraio, legatore, compositore, tipografo, cappellaio, musica, disegno, fonditore di caratteri, stereotipista, calcografo e litografo.

Si aggiunge il corso intero della Banda militare per allettamento tanto degli interni quanto degli esterni; si insegna il Pianoforte, la fisarmonica, armonium, organo, tutti gli strumenti musicali in legno, in metallo e a corda. Un numero di circa 600 vengono alla scuola ed alle sacre funzioni come esterni. Costoro appartengono ai più discoli della città, i quali per lo più non sono accolti nelle pubbliche scuole. Oltre ad 800 vengono alla scuola serale, in cui è insegnato il canto gregoriano, la musica vocale, musica istrumentale, catechismo, lettura, scrittura, grammatica italiana, latina, greca, francese, aritmetica, sistema metrico con tutti gli altri studi, che si reputano necessari per chi vuole darsi al commercio e vivere da buon cristiano.

2° Vi è la chiesa di S. Francesco di Sales, quella di Maria Ausiliatrice, dove intervengono oltre ad un migliaio di giovanetti.



*Oratori Festivi di Torino.*

3. Quello di S. Francesco di Sales nella Parrocchia di S. Simone e Giuda con allievi 600.
4. Quello di S. Giuseppe nella Parrocchia di S. Pietro e Paolo con allievi 700
5. Quello di S. Luigi Gonzaga nella Parrocchia di S. Massimo con allievi 700.
6. Del S. Angelo Custode nella Parrocchia di Santa Giulia con allievi 200.
7. Si ha pure cura spirituale della casa detta: *Famiglia di S. Pietro*, ove sono raccolte le donne che escono dalle carceri; sono in numero di 60.
8. Del *Laboratorio di S. Giuseppe*, che ha lo scopo di dare lavoro e religione alle fanciulle pericolanti; sono in numero di 100.
9. Nuovo *Collegio convitto* di Valsalice pe' giovani di civile condizione: sono in numero di 60.
10. In Lanzo, paese della Diocesi di Torino, si tiene eziandio *Collegio - convitto* con 200 allievi interni, 300 esterni.
11. In Borgo S. Martino presso Casale col nome di *Collegio di S. Carlo* destinato a supplire il piccolo Seminario di quella Diocesi, che ne è priva da oltre 25 anni, giacchè il locale destinato a quell'uopo fu occupato dal Governo: allievi 200.
12. In Sampierdarena presso Genova sotto il nome di *Ospizio di S. Vincenzo*, sono raccolti 100 poveri fanciulli da avviarsi a diversi mestieri, come a Torino. Àvvi qui eziandio una scuola diurna e serale per gli esterni, ed una chiesa spaziosa, dove spesso sono raccolte più migliaia di persone.
13. Nella città di Varazze, diocesi di Savona, àvvi *Collegio convitto* ove tra esterni e convittori sommano ad oltre 700.
14. In Cogoleto, nella stessa diocesi, si amministrano le pubbliche scuole con circa 200 fanciulli e si aiuta il Parroco per le cose del culto religioso.
15. In Alassio, diocesi di Albenga, *Collegio Municipale* con 200 convittori e 400 esterni.
16. Come appendice e dipendentemente dalla Congregazione Salesiana è la *Casa di Maria Ausiliatrice*, fondata con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica in Mornese, diocesi d'Acqui. - Lo scopo si è di fare per le povere fanciulle quanto i Salesiani fanno pei ragazzi. Le religiose sono già in numero di quaranta ed hanno cura di 200 fanciulle.

*Presentemente.*

Al presente sono conchiusse le trattative per aprire case pei ragazzi cattolici dell'isola di Hong - kong nella China, e per un orfanotrofio nella città di Genova.

In tutte le Chiese e case sopra mentovate oltre l'istruzione scientifica e religiosa dei giorni feriali, si fa pure nei giorni festivi sia per i fanciulli, sia per gli adulti, quanto segue: Al mattino comodità di confessarsi e comunicarsi, messa, mattutino della B. Vergine, spiegazione del Vangelo, scuole e trattenimenti per la ricreazione.

Dopo mezzodì: musica, ginnastica, trastulli diversi; di poi catechismo in classe; Vespri, istruzione dal Pulpito, benedizione col SS. Sacramento, scuole e ameni trattenimenti fino a notte.

Il numero di coloro cui si comparte cristiana istruzione ed educazione non è minore di SETTEMILA; ma noti di rado oltrepassano i DIECI, DODICI MILA. Nella sola chiesa di Maria Ausiliatrice si videro talvolta raccolti SINO A DIECIMILA uditori.

*CONFRONTO del Riassunto presentato alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari il 20 Gennaio 1870 con quello del 23 Febr. 1874.*

Il Collegio di Cherasco a motivo dell'insalubrità del sito fu nel 1871 trasferito nella città di Varazze, diocesi di Savona.

Il Piccolo Seminario di S. Carlo col consenso del Vescovo venne trasferito a Borgo S. Martino nella stessa diocesi per la comodità della Ferrovia, che colà ha la sua stazione.

La casa sanitaria di Trofarello venne alienata per condurre a termine altro edificio in Lanzo che per salubrità corrisponde meglio allo scopo.

Nel 1871 fu fondata la Casa delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* in Mornese.

Nel 1872 si aprì il Collegio di Valsalice, e si fondò l'Ospizio con pubblica Chiesa in Sampierdarena.

Nel 1873 venne assunta l'amministrazione delle pubbliche scuole di Cogoleto vicino a Varazze.

Nel 20 Gennaio 1870 i Soci Salesiani erano 124.

I giovani loro affidati 4710.

Richieste di aprire Case 25.

Nel 23 febbraio 1874 i Soci Salesiani sono N. 330.

Allievi loro affidati circa 7000.

Richieste per nuove Case 50.

Dal che risulta la Congregazione avere aumentato quasi due terzi il numero de' Soci, di 2300 gli allievi loro affidati.

Al presente, come nel 1870, non si hanno mezzi finanziari preventivi, ma non ci sono debiti.

Quella Divina Provvidenza che in modo veramente straordinario ci aiutò finora, speriamo che non sarà per mancarci in avvenire se noi corrisponderemo alle sue grazie e ci adopereremo di compiere i santi e adorabili suoi voleri.

SAC. Gio. Bosco.

VI.  
IL "CENNO STORICO"

CENNO ISTORICO SULLA CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO  
DI SALES  
E RELATIVI SCHIARIMENTI

ROMA - TIPOGRAFIA POLIGLOTTA DELLA S. C. DI  
PROPAGANDA

1874

*Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica*

I.

*Primordi di questa congregazione.*

Dal 1841 al 1848 si praticavano già alcune regole secondo lo spirito di questa Congregazione, ma non vi era vita comune.

In quell'anno (1848) uno spirito di vertigine si levò contro agli ordini religiosi, e contro alle Congregazioni Ecclesiastiche; di poi in generale contro al clero e a tutte le autorità della Chiesa. Questo grido di furore e di disprezzo per la religione traeva seco la conseguenza di allontanare la gioventù dalla moralità, dalla pietà; quindi dalla vocazione allo stato ecclesiastico. Perciò niuna vocazione religiosa e quasi nissuna per lo stato ecclesiastico. Mentre gli istituti religiosi si andavano così disperdendo; i preti erano vilipesi, taluni messi in prigione, altri mandati a domicilio coatto, come mai umanamente parlando era possibile coltivare lo spirito di vocazione?

In quel tempo Dio fece in maniera chiara conoscere un nuovo genere di milizia, che egli si voleva scegliere; non già fra le famiglie agiate, perchè esse per lo più mandando la loro figliuolanza alle scuole pubbliche o ne' grandi collegi, ogni idea, ogni tendenza a questo stato veniva presto soffocata.

Quelli che maneggiavano la zappa od il martello dovevano essere scelti a prendere posto glorioso tra quelli da avviarsi allo stato sacerdotale. Ma dove trovar mezzi per gli opportuni locali, per lo studio, pel vestito, vitto, titolo ecclesiastico e più tardi pel riscatto dalla leva militare? L'uomo è misero strumento della Divina Provvidenza, che nelle mani di Dio, e col suo santo aiuto fa quello che a lui piace.

Ho pertanto cominciato a raccogliere alcuni contadini dalle campagne: a questi associai alcuni artigianelli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, commendevoli per moralità ed attitudine allo studio. A fine poi di risparmiare qualche spesa e ricordare ognora ai novelli allievi la loro bassa condizione, mentre frequentavano le scuole, prestavano assistenza ai loro compagni, facevano scuola serale e catechismi ne' varii oratorii festivi già aperti nella città di Torino. A questi primi se ne aggiunsero altri e poi altri. Difficilmente si possono capire le fatiche, gli stenti, e le altre difficoltà che si dovettero allora sostenere in faccia a tutte le autorità civili e scolastiche. Tuttavia, benedicendo Iddio l'opera sua, nel 1852 si era già riuscito a formare un nucleo di parecchi giovanetti, che in pubblico ed in privato prestandosi a molte opere di carità erano ben veduti da ogni classe di persone. In quell'anno (1852) l'Arcivescovo di Torino desiderando che si conservasse lo spirito di questa novella istituzione l'approvò costituendo capo il sacerdote Gio. Bosco, conferendogli tutte le facoltà necessarie od opportune a quello scopo.

Vivendo inosservati in mezzo al mondo, si istituivano oratorii festivi nei vari quartieri di questa città; aprivansi scuole, ospizi di carità e mandavansi ogni anno, parecchi chierici ne' seminarii delle varie diocesi, mentre alcuni, che ne, avevano la vocazione, fermavansi ad accrescere il numero della nascente Congregazione. Nell'anno 1858 si numeravano parecchi sacerdoti, chierici e alcuni laici, che tenendo vita comune in massima osservavano le regole della Società Salesiana.

## II.

### *Pensieri del S. Padre intorno a questa pia società.*

Allora (1858) l'Arcivescovo Frasoni, sempre di cara memoria, mi consigliò di provvedere in modo stabile all'avvenire dei molti ragazzi, che erano raccolti negli Ospizii o frequentavano gli Oratorii domenicali. Munito di una sua lettera, mi inviava al Sommo Gerarca della Chiesa al Grande Pio IX. Questo incomparabile Pontefice mi accolse nel modo più benevolo; mi fece minutamente esporre i primordi di questa istituzione, e ciò che mi aveva mosso a cominciarla, che si faceva e come si faceva. Dipoi soggiunse - Mio caro, avete messo molte cose in movimento; ma voi siete uomo e se Dio vi chiamasse, dove ogni uomo deve andare, queste vostre imprese dove andranno a finire?

- Beatissimo Padre, risposi, è questo lo scopo della mia venuta a' Vostri Piedi, è questo il soggetto della lettera del mio Arcivescovo. Supplicare V. S. a volermi dare le basi di una Istituzione che sia compatibile nei tempi e nei luoghi, in cui viviamo.

- L'impresa non è tanto facile. Si tratta di vivere nel mondo

senza essere conosciuti dal mondo. Se però in quest'opera àvvi il volere di Dio, esso ci illuminerà. Andate, pregate, e dopo, alcuni giorni ritornate e vi dirò il mio pensiero.

Passata una settimana, ritornai dal S. Padre, che in vedendomi tosto prese a parlare così: “Il vostro progetto può procacciare assai bene alla povera gioventù. Una Associazione, una Società, o Congregazione religiosa sembra necessaria in mezzo a questi tempi luttuosi. Essa deve fondarsi sopra queste basi: Una società di voti semplici, perchè senza voti non vi sarebbero gli opportuni legami tra soci e soci e tra superiori ed inferiori.

La foggia di vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. Le regole siano miti e di facile osservanza. Si studi il modo che ogni membro in faccia alla Chiesa sia un religioso e nella civile società sia un libero cittadino. Forse sarebbe meglio chiamarla Società anzi che Congregazione; perchè sotto a questo nome esisterebbe meno osservata. Procurate di adattare le vostre regole sopra questi principii, e compiuto il lavoro datelo al Cardinal Gaudi; esso a suo tempo me ne parlerà”.

Appoggiato sopra le basi suggerite dal S. Padre, avutane speciale benedizione, ho tosto dato mano ad uniformare le costituzioni scritte e da parecchi anni praticate in Torino con quello che mi era stato proposto.

Il Cardinale Gaudi lesse tutto con molta bontà; e facendo io tesoro de' savii di lui riflessi e consigli, avuta di nuovo la benedizione e l'incoraggiamento del S. Padre ritornai a Torino in seno alla famiglia di Valdocco.

### III.

#### *Il decreto di Commendazione del 1864.*

Le costituzioni così modificate furono messe in pratica per sei anni notando e modificando quelle cose, che parevano tornare alla maggior gloria di Dio.

L'anno 1864 colle Commendatizie di parecchi Vescovi presentava le regole al S. Padre, che le accolse colla solita bontà, mostrando speciale premura per le medesime. Con Decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in data luglio 1864 esprimeva la sua soddisfazione intorno alle cose, che i congregati Salesiani facevano. Dopo aver commendata e lodata la Congregazione in genere, differiva a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni. Attese però le speciali circostanze de' tempi e de' luoghi costituiva lo scrivente Superiore Generale a vita fissando a dodici anni la durata in officio del suo successore.

Al prelodato Decreto erano annesse tredici animadversioni, sopra

cui io era invitato a fare le mie osservazioni intorno al modo e alla possibilità di inserirle al posto opportuno.

Con lettera firmata da Monsignor Svegliati si aggiungeva che, alcune di esse, segnatamente la quarta che spettava alle dimissorie, si erano fatte, perchè la Congregazione Salesiana non era ancora definitivamente approvata.

#### IV.

#### *Difficoltà per le Sacre Ordinazioni.*

Fino allora le sacre ordinazioni si davano ai nostri soci da ciascun Vescovo secondo le regole generali de' sacri canoni, e ciascun Vescovo richiesto rimetteva volentieri alle nostre case il prete ordinato, perciocchè lo regalavano a quella casa, che inviava ogni anno parecchi chierici nel proprio seminario. Ma dopo quel Decreto non fu più così. Nella nomina del Superiore, e nelle norme pel suo successore i Vescovi ravvisavano la costituzione di un corpo morale. Laonde ognuno dimandava se dovevasi dare l'ordinazione a nome della Congregazione o dell'Ordinario. Non a nome della Congregazione, che non poteva dare le dimissorie; non dell'Ordinario, perchè, si diceva, l'ordinando pareva appartenere ad una famiglia religiosa. In que' casi io faceva una dichiarazione, che spedita all'Ordinario de' miei chierici, per lo più li ammetteva agli ordini sacri.

Allora i Vescovi, come di comune accordo, mi consigliarono di umiliare alla Santa Sede la dimanda per la definitiva approvazione. Anzi un alto e benemerito personaggio ne diede formale consiglio.

#### V.

#### *L'approvazione del 1° Marzo 1869.*

Passarono circa cinque anni dal Decreto di Commendazione sempre tra le incertezze e le difficoltà. Finalmente munito delle Commendatizie di ventiquattro Vescovi mi recai a Roma. Ciascuno di essi raccomandava l'approvazione della Congregazione e delle regole tali quali erano presentate, e con ciò si richiedeva indirettamente la facoltà anche delle dimissorie. Ho procurato di accomodare le animadversioni alle Costituzioni, e faceva un'esposizione di quelle che erano state inserite, di altre modificate, e si supplicava di sospenderne alcune, che sembravano doversi soltanto osservare fino a che la Congregazione non fosse definitivamente approvata.

Questa Società nella sua costituzione presentando basi alquanto diverse da quelle delle Congregazioni già esistenti, sono stato richiesto a dare molti schiarimenti a Monsig. Svegliati, al Card. Quaglia, allo stesso Santo Padre ed al benemerito Cardinale Berardi. Gli schia -

rimenti, le osservazioni essendo state quasi identiche presso di ognuno, le espongo qui in forma di dialogo per maggior chiarezza del lettore.

D. In questa Società cercate il bene del prossimo o quello de' Soci?

R. Lo scopo ecc. ecc.

(NB. - Il dialogo venne già letteralmente riportato nel Vol. IX delle Memorie Biografiche, - ved. pag. 507 - 508).

## VI.

### *Studio.*

D. Che regola tenete nello studio?

R. Niuno è accettato ecc. ecc.

(Anche questo paragrafo si legge per intero nel volume suddetto; ved. pag. 508 - 510).

## VII.

### *Le dimissorie.*

Esposte così letteralmente le cose che riguardavano allo studio, al Noviziato ed all'osservanza pratica delle regole, ognuno dei prelodati personaggi si mostrò soddisfatto. Nacque però la difficoltà delle dimissorie, che è parte fondamentale delle Congregazioni Ecclesiastiche. Eccettuate le Congregazioni Diocesane le altre che hanno comunione di case in diverse Diocesi tra noi godono tutte di questa facoltà. I Vescovi desideravano di cooperare al consolidamento della Società Salesiana e favorirla in quello, che giudicavano utile e conveniente. Ma siccome la facoltà delle dimissorie sarebbe stata inclusa nell'approvazione delle Costituzioni, e per allora trattavasi soltanto dell'approvazione della società in genere e non delle Costituzioni, così fu preso il temperamento di concedere, non in forza delle Costituzioni, ma al superiore della Congregazione la facoltà delle dimissorie ad decennium a tutti quelli che entrati nei nostri collegi od ospizi prima dei quattordici anni a suo tempo avessero abbracciata la Congregazione. Per gli altri di maggior età si farebbe dimanda speciale per un numero determinato ogni volta ne fosse mestieri.

Il Santo Padre gradì la proposta, e mi lasciò con queste consolanti parole: - Facciamo un passo per volta, chi va piano, va sano. Quando le cose vanno bene la Santa Sede suole aggiugnere e non mai togliere. - Di fatto fu chiesto alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari la facoltà di dare le dimissorie una volta a sette, l'altra a dieci, ultimamente a sei, da scegliersi dal Superiore della Congregazione di mano in mano il bisogno lo avesse richiesto. Con questo mezzo si appianò la difficoltà delle Ordinanze, e d'allora in poi non vi fu più vertenza di sorta a questo riguardo. Sempre col consiglio di quel -

l'alto personaggio, senza attendere il fine del decennio, ho presentato le medesime Costituzioni per la definitiva approvazione delle medesime.

A tale uopo ho presentato copia delle Costituzioni con una relazione e documenti analoghi alla Sacra Congr. de' Vescovi e Regolari, affinché dèsse corso alla pratica.

Io credeva che alle osservazioni fatte non se ne aggiungessero altre; ma ora ne osservo altre in numero di ventotto.

Non appongo minima difficoltà, anzi ringrazio il benevolo Consultore, che si è degnato di farle. Nella maggior parte furono inserite nelle Costituzioni. Ho aggiunto alle regole il capo dello studio, l'altro del noviziato siccome è stabilito, usato nel direttorio, ma non ancora inserito nelle Costituzioni. Prego soltanto che non si cangino sostanzialmente le parti che riguardano alla conservazione dei diritti civili, del possesso anche emessi i voti, e di lasciare il tempo di prova e di studio, come si fa presentemente.

In quanto alle dimissorie supplico che me ne sia concessa facoltà assoluta non *ad quemcumque Episcopum*, ma solamente in conformità del Decreto di Clemente VIII in virtù di cui ogni religioso può avere dal suo superiore le dimissorie per gli ordini sacri, ma al Vescovo della Diocesi in cui la casa religiosa esiste. 15 Martii 1596. Questo privilegio godono gli Oblati di Maria approvati nel 1826; e l'Istituto della Carità approvato nel 1839.

*Congregatio Concilii*, ivi si dice, *censuit superiores regulares posse suo subdito, itidem regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis, ordines suscipere voluerit, litteras dimissorias concedere, ad Episcopum tamen dioecesanum, nempe illius monasterii, in cuius familia ab iis ad quos pertinet Regularis, positus fuerit, et, si dioecesanus abfuerit, vel non esset habiturus ordinationes, ad quemcumque alium Episcopum etc.* V. Bened. XIV in *Constit. De regularium ordinatione*.

I fanciulli di cui hanno cura i Soci Salesiani sommano oltre a sette mila.

I membri poi di questa Congregazione sono circa trecento trenta. Di essi parecchi esercitano il loro ministero della confessione e della predicazione con tridui, novene, esercizi spirituali, nelle case di educazione, negli ospedali, nelle carceri, e ne' paesi di campagna, secondo il bisogno delle diocesi, che ne fanno richiesta.

Ora si sta trattando colla Sacra Congregazione di Propaganda Fide di aprire case e scuole cristiane pei fanciulli dell'isola di Hong - Kong nella China e si verrà alla definitiva conclusione appena, che la Clemenza del benemerito Sommo Pontefice avrà concesso il sospirato favore della definitiva approvazione di questa pia Società Salesiana.

Sac. GIOVANNI BOSCO.



*Seguono i N. VII e VIII, contenenti i due esemplari delle Costituzioni approvate:*

*il VII quale venne rimesso alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari; l'VIII quale venne stampato dalla tipografia dell'Oratorio nel 1874.*

*Conviene ricordare che il S. Padre Pio IX, di venerata memoria, amava e stimava tanto il nostro Santo Fondatore, che ripetutamente gli concesse, vivo vocis oraculo, piena facoltà di far senz'altro, prudentemente, qualsiasi cosa per cui avrebbe dovuto implorare esplicita autorizzazione dalla Santa Sede, ogni volta che la ritenesse utile o conveniente a promuovere la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.*

*Per questo, anche dopo l'approvazione delle Costituzioni, egli continuò quasi sempre ad ammettere ai voti perpetui dispensando dai triennali, ed anche a rilasciare le dimissorie per gli Ordini Maggiori, compreso il Presbiterato, a vari confratelli prima che avessero emessi i voti perpetui.*

*Ora, amante com'era di far tutto nel miglior modo possibile, fece anche leggere e correggere le bozze delle Costituzioni definitivamente approvate da vari dei nostri e da altri valorosi latinisti, per dar ad esse una forma migliore. Molte furono le correzioni, ma tutte di lingua e di stile.*

*E noi, perchè il lettore possa più facilmente riscontrarle, poniamo progressivamente di fronte le pagine dei due esemplari: a sinistra quelle dell'esemplare approvato, a destra quelle dell'esemplare corretto, ponendo in questo le correzioni e le varianti in carattere corsivo; e riportiamo anche il facsimile d'un foglio delle prime bozze della prima edizione (cfr. pag. 968 - 69) e il brano d'un altro (cfr. pag. 984 - 85) con molte correzioni anche del Santo.*

**VII.**  
**LE COSTITUZIONI APPROVATE**

CONSTITUTIONIS  
SOCIETATIS  
S. FRANCISCI SALESII

I.  
SALESIANAE SOCIETATIS FINIS.

- I. Huc spectat Salesianae Congregationis finis, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera tura, spiritualia, tum, corporalia erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exercent, et in ipsam juniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem Societas constat ex presbyteris, clericis atque laicis.
2. Jesus Christus coepit facere et docere; ita etiam socii, praeter interna virtutes, incipient -egternarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere; deinde aliis juvandis strenuam operam dabunt.
3. Primum charitatis exercitium in hoc versabitur, ut pauperiores ac derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam Catholicam Religionem doceantur, praesertim vero diebus festis.
4. Cum autem saepe contingat, ut adolescentuli inveniantur adeo derelicti, ut, nisi in aliquod hospitium recipiantur, quaecumque cura frustra illis omnino impendatur; idcirco, majori qua licebit sollicitudine, domus aperientur, in quibus, Divina opitulante Providentia, receptaculum, victus et vestirentum iis subministrabuntur. Fodem vero tempore, quo fidei veritatibus instituentur, operam quoque alicui arti navabunt.
5. Quae vero, gravissimis periculis subjiciantur adolescentes, qui ecclesiastico ministerio initiari cupiunt, maxime curae huic Societati erit eos in pietate et vocatione colere, qui se studio et pietate specialiter commendabiles ostendant. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis ut praeferantur, qui pauperiores sint, qui ideo curriculum studiorum alibi nequeunt explere, dummodo aliquam spem vocationis ad Ecclesiasticam militiam praebeant.
6. Quum autem necessitas Catholicae religionis tutandae gravior etiam urgeat inter christianos populos, praesertim in pagis, propterea socii strenue adlaborabunt, ut homines, qui potioris vitae amore per statos aliquot dies secedunt, ad pietatem confirmant erigantque; ii-

**VIII.**  
**LA 1ª EDIZIONE DELLE COSTITUZIONI APPROVATE**

CONSTITUTIONES

SOCIETATIS  
S. FRANCISCI SALESII

I.  
SALESIANAE SOCIETATIS FINIS.

1. Huc omnino spectat Salesiana. Congregatio, ut socii simul ad perfectionem christianam nitentes, quaeque charitatis opera cum spiritualia, tum corporalia, erga adolescentes, praesertim si pauperiores sint, exercent, et in ipsam iuniorum clericorum educationem incumbant. Haec autem societas constat ex presbyteris, clericis atque laicis.
2. Iesus Christus coepit facere et docere, ita etiam socii praeter internas virtutes incipient externarum virtutum exercitio, et scientiarum studio se ipsos perficere; deinde aliis iuvandis strenuam operam dabunt.
3. Primum charitatis exercitium hoc erit ut pauperrimi in primis et derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam catholicam religionem doceantur, praesertim vero diebus festis.
4. Cum autem saepe contingat, ut adolescentuli inveniantur adeo derelicti, ut, nisi in aliquod hospitium recipiantur, quaecumque cura frustra iis omnino impendatur, idcirco; maiori qua licebit sollicitudine, domus aperientur, in quibus, Divina opitulante Providentia, receptaculum, victus et vestis iis suppeditabuntur. Eodem vero tempore, quo Catholicae fidei veritatibus imbuentur, operam quoque alicui arti navabunt.
5. Quia vero gravissimis periculis sint obnoxii adolescentes, qui ecclesiasticae militiae nomen dare cupiunt, maximae curae huic societati erit eos pietate Povere, qui studio et bonis moribus speciatim commendabunt. In adolescentibus autem studiorum causa excipiendis, ii praeferantur, qui pauperiores sint, quique idcirco curriculum studiorum alibi nequeant explere, dummodo aliquam spem vocationis ad ecclesiasticam militiam praebeant.
6. Catholicae religionis tutandae gravior etiam urget necessitas inter Christianos populos, praesertim in paxis; propterea socii strenue adlaborabunt, ut homines, qui melioris vitae amore per statos aliquot dies secedunt, ad pietatem confirmem, erigantque.

3. Si Rector Maior eligendus est, eo quod duodecim annos in xunere transegerit, electio sic est facienda. Ipsemet Rector Maior, tres menses antequam sui officia tempus labatur, Capitulum Superius convocabit, eique sui muneris finem imminere palam faciet. Huius rei notitiam transmittet Directoribus cuiusque domus, eisque sociis omnibus, qui secundum Constitutiones suffragium dare poterunt. Dum autem finis sui muneris diem significabit, aliam statuet diem ad sui successoris electionem perficiendam. Eodem tempore pietatis opera assignabit ad superna lumina obtinenda, illare et distincte omnes admonens de stricta singulorum obligatione suum dandi suffragium illi, quem ad Dei gloriam utilitatemque animarum in Societate promovendam magis idoneum in Domino judicaverint. Tempus vero electionis peragendae, quindecim dierum spatium a fine muneris sui excedere non debet.

4. A die quo suum munus explevit, usque ad peractam eiusdem successoris electionem, Rector Major, veluti Praefectus perget in Societatis regimine et administratione eadem auctoritate qua pollet Praefectus in morte Rectoris, donec eius successor in munere suo reapse sit constitutus. -

g. In electione Rectoris Majoris suffragium dabunt Capitulum Superius, Directores cuiusque domus *una* cum socio a professis eiusdem domus electo, quatenus singuli vota perpetua jam emiserint.

Si quis ex quacumque causa proprium suffragium praestare non poterit, ab aliis licite et valide electio fiet.

6. Majoris Rectoris electio sic fiet: omnes electio, flexis genibus acte imaginem Domini Nostri Jesu Christi Crucifixi, divinum auxilium invocabunt persolventes hymnum *Veni, Creator Spiritus* etc.

Quo finito, Praefectus, fratribus una simul collectas, causam patefaciet propter quam eos advocavit. Postea omnes socii professi, atque praesentes scribebunt nomen illius, in cuius favorem suffragium edere intendunt, et schedulam sic exaratam ponent in vasculo ad hoc parato. Hisce peractis, secreto modo ab omnibus praesentibus eliguntur tres scrutatores cum duobus secretariis. Qui votorum plura

- litatem absolutam consecutus fuerit, erit novus Rector, seu Superior Generalis.

7. Si autem ob Superioris Generalis mortem electio esset facienda, haec regula et ordo teneantur: mortuo Rectore Majore, Praefectus illius mortis notitiam ad omnes domorum Directores per scriptum transmittet, ut spiritualia suffragia secundum Constitutiones quam citissime pro defuncti anima fiant. Electio hujusmodi non ante tres, nec serius sex mensibus a Rectoris morte erit facienda. Ad hunc finem Praefectus Capitulum Superius congregabit, ejusdemque consensu opportuniorem statuet diem ad convocandos eos, qui electioni interesse debent admonens de his omnibus quae art. 3<sup>o</sup> dicta sunt.

3. Si Rector Maior eligendus sit, eo quod duodecim annos in munere *obeundo* transegerit, electio *in hunc modum* est facienda. . Ipsemet Rector Maior, tres menses antequam sui officia tempus *effluerit*, *Collegium seu Capitulum Superius* convocabit, eique sui muneris finem imminere palam faciet. Huius rei notitiam transmittet Directoribus cuiusque domus, eisque sōciis omnibus, qui secundum constitutiones suffragium dare poterunt. Dum autem *diem significabit, qui finem suo muneri imponet*, aliam statuet diem ad sui successoris electionem perficiendam. Eodem tempore pietatis *sollemnia* as' signabit ad superna lumina obtinenda; clare et distincte omnes admonens de *maxima* singulorum obligatione suum dandi suffragium illi, quem ad Dei gloriam utilitatemque animarum in societate promovendam magis idoneum [...] iudicaverint. Tempus vero electionis peragendae quindecim dierum spatium a fine muneris sui excedere non debet.

4. A die, quo suum munus explevit, usque 'ad peractam eiusdem successoris electionem, Rector maiora [...] perget in societatis regimine et administratione eadem auctoritate *pollere qua gaudet* Praefectus in morte Rectoris, donec eius successor in munere suo reapse sit constitutus.

g. In electione Rectoris Maioris suffragium dabunt Capitulum superius, Directores cuiusque domus, *et una cum socio a professis eiusdem domus electo, dummodo [...]* vota perpetua iam emiserint. *Si quis quacumque ex causa proprium suffragium conferre non poterit*, ab aliis iure et valide electio fiet.

6. Maioris Rectoris electio *in hunc modum est facienda*: Omnes electores, flexis genibus ante imaginem Domini nostri Iesu Christi crucifixi, divinum auxilium invocabunt persolventes hymnum *Veni Creator Spiritus* etc. Quo finito, Praefectus fratribus *in unum collectas causas aperiet*, propter quam eos *convocaverint*. *Quo facto* omnes socia professi atque *adstantes in chartula scribent* nomen illius, in' eius favorem suffragium edere *excipiunt*, et <sup>sc</sup>hedulam *ab iis* exaratam ponent in vasculo ad hoc parato. Hisce peractis, secreto modo ab omnibus praesentibus eliguntur tres scrutatores *et duo scribae*. Qui *absolutam votorum pluralitatem* consecutus fuerit, erit novus Rector, seu Superior Generalis.

7. Si autem ob Superioris Generalis mortem electio *sit* facienda, haec regula et ordo *teneatur*: Mortuo Rectore Maiore, Praefectus illius mortis notitiam ad omnes domorum Directores *per litteras* transmittet, *ut ad labes abolendas eius animae* secundum constitutiones quam citissime pro defuncti anima fiant. Electio hujusmodi non ante tres, *neque post sex menses, quam Rector vita sit functus*, erit facienda. *Ob hanc causam* Praefectus Capitulum Superius *convocabit*, eiusdemque consensu opportuniorem statuet diem *ad eos cogendos*, qui electioni interesse debet, quemque admonens de iis omnibus quae art. 3<sup>o</sup> dicta sunt,

8. Suffragium autem ii dabunt, qui hoc jure polleant in electione Rectoris facienda sicut in articulo 5 huius capituli dictum est.

9. Qui pluralitatem absolutam votorum assecutus fuerit, erit novus Superior Generalis, *cul* omnes Societatis sodales obedire tenentur... Peracta electione, Praefectus, ut novus Rector Major citius omnibus Congregationis sociis innotescat, operam dabit. Quo facto, omnis Superioris Generalis auctoritas in Praefecto finem habet.

## IX.

### DE COETERIS SUPERIORIBUS.

1. Praefectus, Spiritualis Director, Oeconomus et tres Consilarii suffragiis eligentur a Rectore Majore et a sociis, qui cum jam vota perpetua emiserint ad Rectoris Majoris electionem partem habere poterunt. Ut eligi possint requiritur ut saltem quinque annos unusquisque in Societate permanserit, triginta quinque aetatis annos expleverit et vota perpetua, emiserit.

Ne officium ipsis creditum detrimentum patiat, extra domum in qua Rector Maior commoratur residere ordinarie non poterunt. 2. Quolibet sexennio fiet electio tum Praefecti, Spiritualis Directoris, et Oeconomi, tum trium Consiliariorum.

3. Electio erit facienda prope solemnitatem S. Francisci Salesii, occasione, qua domorum Directores convocari solent. Tribus mensibus ante dictam solemnitatem Rector Major notum faciet omnibus domibus diem, qua omnes domus debent electionem peragere.

4. Itaque omnes Directores suae domus in perpetuum professos colligent, et eum socio ab ipsis electo ad futuram electionem venient.

5. Die praefixa Capitulum Superius cum Directoribus et omnibus sociis secum deductis suffragium et scrutinium publice facient. Ad hoc eliguntur tres scrutatores cum duobus secretariis. Qui suffragiorum pluralitatem absolutam obtinuerit, novum erit membrum Superioris Capituli.

Si vero alicujus domus Director aut socius ejus ob nimiam distantiam, vel alia rationabili causa ad hujusmodi electionem pervenire non potuerit, electio valida et perfecta erit habenda.

6. Officia cujusque membri Superioris Capituli, Rector prout feret necessitas, distribuet.

7. Directori tamen Spirituali novitiorum cara est specialiter demandata. Ipse enim una cum novitiorum Magistro strenuam operam dabit, ut ipsi illum charitatis et sollicitudinis spiritum condiscant,

actuque perficiant, quo inflammari debet, qui omnem vitam suam ad animarum lucrum optat impendere,

8. Directoris quoque Spiritualis est Rectorem reverenter admouere, quoties gravem ne negligentiam perspiciat in Constitutionibus

8. Suffragium autem ii dabunt, qui hoc iure polleant *eligendi Rectoris, quemadmodum* in articulo 5 huius capituli dictum est.
9. Qui pluralitatem absolutam votorum assecutus fuerit, novus *Superior Generalis esto*, cui omnes; societatis sodales obedire tenentur. Io. Peracta electione, Praefectus *operam dabit, ut novus Rector Maior quam citissime omnibus Congregationis sociis innotescat*. Quo facto, omnis superioris Generalis auctoritas in Praefecto finem habet.

## IX.

## DE CAETERIS SUPERIORIBUS.

1. Praefectus, spiritualis Director, Oeconomus et tres Consilarii *quos supra memoravimus, per su suffragia* eligentur a Rectore Maiore et a sociis, qui *iam cum votis perpetuus se obstrinxerint* ad Rectoris Maioris electionem partem habere poterunt. Ut eligi possint requiritur ut saltem *quinquennium* unusquisque in Societate permanserit, *quinque et triginta* annos expleverit et vota perpetua emiserit. Ne officium ipsis creditum *detrimendum aliquod* patiatur, extra domum, in qua Rector Maior commoratur, residere ordinarie non poterunt.
2. *Sexto quoque anno* fiet electio tum Praefecti, spiritualis Directoris, et Oeconomus, tum trium consiliariorum.
3. Electio erit facienda *ad solemnitatem in honorem s. Francisci Salesii, quo tempore* domorum Directores convocari solent. Tribus mensibus ante *dicta solemnia sacra* Rector Maior notum faciet omnibus domibus diem, *quo* omnes domus debent electionem peragere.
4. Raque omnes Directores suae domus in perpetuum professos *convocabunt*, et cum socio ab ipsis delecto ad futuram electionem venient.
5. *Die constituto* Capitulum Superius cum directoribus et omnibus sociis secum deductis suffragium ferent, et scrutinium publice facient. Ad hoc eliguntur tres scrutatores et duo scribe. Qui suffragiorum pluralitatem [...] obtinuerit, novum erit membrum Superioris Capituli.
- Si vero alicuius domus director aut socius ob nimiam distantiam, *vel alia iusta de causa* ad huiusmodi electionem pervenire non potuerit, electio *tamen rata* et perfecta erit habenda.
6. Officia cuiusque membri superioris Capituli Rector, prout feret necessitas, distribuet.
7. Directori tamen spirituali *tyronum seu novitiorum cura* est presertim demandata. Ipse enim una cum novitiorum magistro strenuam operam dabit, ut ipsi illum charitatis et sollicitudinis spiritum condiscant, actuque perficiant, quo inflammari debet, qui omnem vitam suam ad ammarum lucrum *faciendum optet* impendere.
8. Directoris quoque spiritualis est Rectorem reverenter admonere, *quotiescumque* gravem negligentiam in eo perspiciat in constitu-

Congregationis exsequendis, vel earum observantiam in aliis promovendam neglexerit.

9. Praecipuum vero Directoris Spiritualis officium in eo praesertim versatur, ut quidquid ad bonum spirituale conferre cognoscit, Rectori patefaciat, qui prout magis in Domino expedire judicaverit, providere curabit.

Io. Praefectus, Rectore absente, illius vicem gerit in iis omnibus quae ad consuetum Societatis regimén spectant, vel quae peculiariter illi fuerunt demandata.

II. Ipse rationem habebit exceptae et expensae pecuniae; notabit legata, alicujus momenti donationes in quamcumque domum collatas et earum destinationem. Mobilium et immobilium facultatum fructus sub Praefecti custodia et responsione erunt. .

12. Praefectus igitur est veluti cenerum a quo totius Societatis administratio proficisci et ad quod referri debet. Praefectus vero Rectori subjicitur eique facti saltem semel in anno rationem reddet.

13. Oeconomus matérialem totius Societatis statum dirigit. Ipse enim executioni mandabit emptiones, venditiones, aedificationes et alia similia. Sed in causis judicialibus agere non poterit absque Sanctae Sedis consensu. Itidem Oeconomi muneris est consulere ut unicuique domui; quae necessaria sunt, suppeditentur.

14. Consilarii omnibus deliberationibus intersunt, quae ad acceptionem, vél dimissionem vel votorum admissionem alicujus socii pertinent. Si agatur de aperienda nova domo; de *alicuius* domus

Directore eligendo; de contractibus rerum immobilium emptionis aut venditiones; denique de rebus majoris momenti, quae ad rectum Societatis generalem processum spectant. Si in suffragiorum secretorum numero, quae vim deliberationis habent, major pars favorabilium non habetur, omnes .de re agenda deliberationes Rector protrahet.

15. Unus de Consiliariis ex delegatione Rectoris curam aget de rebus scholasticis totius Societatis. Alii duo pro opportunitate vices gerent alicuius membri de Capitulo Superiore, quod vel ob infirmitatem vel aliam. causam munere suo fungi nequeat.

16. Unusquisque ex Superioribus, Rectore excepto, sex annos in munere suo manebit, ac iterum eligi poterit. Si quis autem ex Capitulo Superiore morte vel quaeumque causa cessaverit a proprio officio antequam sexennium adimpleverit, Rector Major eius munus tradet cui melius in Domino judicaverit, sed tantum usque ad finem sexennii jam incepti a socio cessante.

17- Si opus fuerit, Rector Major cum Capituli Superioris consensu constituet Visitatores, eisdemque curam quamdam demandabit de certo domorum numero, quum earum distantia et numerus id postulaverit. Hujusmodi Visitatores sive Inspectores Rectoris Majoris vices gerent in domibus et negotiis eisdem demandatis.



tionibus Congregationis exsequendis, *vel senserit eum earum observantiam in aliis segniter fovere.*

9. Praecipuum vero Directoris spiritualis officium in *hoc* praesertim versatur, ut quidquid ad bonum spirituale conferre cognoscit, Rectori patefaciat, qui prout magis in Domino expedire iudicaverit providere curabit.

Io. Praefectus, Rectore absente, illius vicem gerit in iis omnibus, quae ad consuetum Societatis regimen spectant, vel quae peculiariter illi fuerunt demandata.

II. Ipse rationem habebit exceptae et expensae pecuniae; *in tabulas referet legata*, alicuius momenti donationes in quamcumque domum collatas et earum destinationem. *Mobilium et immobilium rerum* fructus sub Praefecti custodia et responsione erunt.

12. Praefectus igitur est veluti centrum a quo totius Societatis administratio proficisci et ad quod referri debet. Praefectus vero Rectori subijcitur, eique *gestionis suae* saltem semel in anno rationem reddet.

13. Oeconomus materialem totius societatis statum dirigit. Ipse enim *exequetur* emptiones, venditiones, aedificationes *et alia id genus*. Sed in causis iudicialibus agere non poterit absque sanctae Sedis consensu. *Item* Oeconomi muneris est consulere, ut unicuique domui, quae necessaria sunt, suppeditentur.

14. Consiliarii omnibus deliberationibus intersunt, quae ad acceptionem *in tyrocinium sociorum vel dimissionem a societate* vel votorum admissionem alicuius socii pertinent. Si agatur de aperienda nova domo; de alicuius domus Directore . eligendo; de contractibus rerum immobilium; *de emptionibus aut venditionibus*; denique de rebus maioris momenti, quae ad rectum Societatis generalem processum spectant. Si in *numero recognoscendo secretorum suffragiorum*, quae vim deliberationis habent, *major pars favorabilis* non habetur, omnes de re agenda deliberationes Rector protrahet.

15. <sup>U</sup>nus de consiliariis ex delegatione Rectoris curam aget de rebus scholasticis totius Societatis. Alii duo pro opportunitate vices, gerent *adlectorum in Capitulum Superius*, si forte ob *valetudinem vel aliam ob causam* munere suo fungi nequeant.

16. Unusquisque ex superioribus, Rectore excepto, sex annos in munere suo manebit ac iterum eligi poterit. Si quis autem *de Capitula Superiori vel morte* vel quacumque causa cessaverit a proprio officio antequam sexennium adimpleverit, Rector Maior *ei muneri praeponet quem* melius in Domino iudicaverit; *qui in officio solum stabit ad finem sexennii, iam a socio cessante inchoati.*

17. Si opus fuerit, Rector Maior, *Capitulo Superiore adprobante*, constituet visitatores, eisdemque curam quamdam demandabit *certum domorum numerum inspiciendi*, ubi earum distantia et numerus id postulaverit. Huiusmodi visitatores, *sive Cognitores*, Rectoris Maioris vices gerent in domibus et in negotiis eisdem demandatis. –

X.  
DE SINGULIS DOMIBUS.

1. Si quando singulari Divinae Providentiae favore aliqua domus sit aperienda, ante omnia Superior Generalis consensum obtineat ab Episcopo Dioecesis, in qua domus aperienda sit.
2. Sed hac in re cautissime incedendum est, ne *in* domibus aperiendis, vel in administrationibus cuiuscumque generis suscipiendis aliquid statuatur vel agatur contra leges.
3. Si autem *in* Societate aperienda sit <sup>d</sup>omus pro educatione puerorum laicorum vel clericorum, qui grandiori jam sint aetate, tunc non solum quod ad sacrum ministerium spectat, sed omnis .  
etiam Superiori Ecclesiastico submitto praebetur. In eligenda materia, quae tradi debeat, in libris adhibendis, in disciplina atque etiam in temporali administratione iis tenebitur, quae Rector Major cum Ordinario loci constituet.
4. Seminariorum directio a Societate accipi nequit sine expressa *in* sin- casilius Apostolicae Sedis venia.
5. Numerus sociorum in novis domibus erigendis non sit minus sex. Superior cujuscumque *domus* a Capitulo Superiore eligitur et Directoris nomen assumet. Quaeque domus bona administrabit, quae vel dona data, vel in Societatem illata sunt, ut peculiari illi domui inserviant; at semper ratione a Superiori Generali descripta.
6. Peculiares domus saltem semel in anno inviset Rector per se vel per Visitatorem, ut diligenter inquirat, an officia expleantur, quae Constitutiones Societatis praescribunt; simulque animadvertat, an spiritualium et temporalium administratio ad propositum finem reapse spectet, ut scilicet Dei gloria et animarum salus promoveantur.
7. Ad Directorem autem quod attinet, ita se in cunctis gerat, ut omni temporis momento eorum possit rationem reddere Deo et Superiori Recto.
8. Praecipua est eiusdem Rectoris cura in recente quaque domo Capitulum constituere, quod numero sociorum in ea habitantium congruat.
9. Ad hoc autem Capitulum constituendum convenienti Capitulo Superius et novae domus Director.
- Io. Inter eligendos primas est Catechista, deinde Praefectus, et si opus fuerit etiam Oeconomus, tertio demum singuli Consilarii, juxta sociorum numerum et ea quae in illa domo agenda sunt.
- II. Quod si distantia, tempora et loca suadeant quaedam esse excipienda in Capitulo constituendo, vel in muneribus assignandis, omni ad id auctoritate Rector Major pollet, consentiente tamen Capitulo Superiore.
12. Director neque emere, neque vendere immobilia, neque nova aedificia erigere vel aedificata demoliri poterit, neque innovationes

X.  
DE SINGULIS DOMIBUS.

1. Siquando singulari divinae Providentiae favore. aliqua Domus sit aperienda, ante omnia Superior Generalis consensum obtineat *Episcopi Dioecesis*; in qua domus aperienda sit.
2. Sed hae in re cautissime incedendum est, ne in dómibus aperiendis, vel in administrationibus cuiuscùmque generis suscipiendis aliquid statuatur ve! agatur contra leges.
3. Si autem in Societate aperienda sit domus *instituendis pueris laicis, vel sacrovum alumnis*, qui grandiori iam sint aetate, tunc non solum *in iis quae sacrum ministerium respiciunt, sed omnis etiam in disciplinis tradendis Superiori Ecclesiastico. obedientia* praebebitur. In eligenda materia, quae tradi debeat, in libris *usurpandis*, in disciplina atque etiam in temporali administratione iis *standum*, quae Reetor Maior cum Ordinario *loci* constituet.
4. Seminariorum directio a Societate suscipi nequit sine expressa in snngulis casibus Apostolicae Sedis venia.
5. Numerus sociorum in novis domibus erigendis non sit minus sex. Superior, cuiusque domus a Capitulo Superiore eligitur et *Directoris* nomen assumet. Quaeque domus bona administratit, quae vel dono data, vel in societatem illata sunt, ut peculiari illi domui inserviant; *al ea semper catione quae a superiore Generali sit descripta*.
6. Peculiares domos saltem semel' in anno inviset Reetor vel per se vel per visitatorem, ut diligenter inquirat, an officia expleantur, quae constitutionès Societatis praescribunt; simulque animadvertat, an spiritualium et *temporalium rerum* administratio ad propositum finem reapse spectet, ut scilicet Dei gloria et animarum salus promoveantur.
7. Ad directorem autem quod attinet, ita se in cunctis gerat, ut omni temporis momento *suae administrationis possit rationem* reddere Deo et Superiori Rectooi.
8. Praecipua est eiusdem Rectoris cara in recenti quaque domo capitulum constituere, quod numero sociorum in ea habitantium congruat. ' .
9. Ad hoc autem. capitulum constituendum convenient Capitulum Superius et novae domus Director.
10. Inter eligendos primus est Catechista, *tum Praefectus*, et *si* opus fuerit etiam Oeconomus, [...] demum singuli Consilarii, iuxta sociorum numerum et ea quae *in illa domo agenda* sunt.
11. Quod si distantia, tempora et loca suadeant quaedam esse excipienda in capitulo constituendo, vel in muneribus assignandis, omni ad id auctoritate Reetor Maior pollet, consentiente tamen Capitulo Superiore.
12. Director neque emere, neque vendere immobilia, neque nova aedificia *extruere vel aedificata demoliri poterit, neque res novas*

magni momenti perficere, nisi adsit Rectoris Majoris consensus. In administratione omnis processus spiritualis, scholasticus, materialis ad eum pertinet; at in Es, quae majoris momenti sint, consultius erit Capitulum suum convocare, nec quidpiam deliberare *nisi* illius consensus habeatur.

13.. Catechista spiritualia quaeque *illius* domus. procurabit, sive relate ad socios, sive relate ad caeteros qui ad Congregationem non pertinent, ac quoties opus erit, Directorem admonebit.

14. Praefectus Directoris vices gerit, et praecipuum ipsius munus erit res temporales administrare, coadiutorum curam gerere, supra alumnorum disciplinam attento oculo vigilare juxta regulas unius-cuiusque domus et consensum Directoris. Ipse paratus esse debet ad rationem de sua gestione reddendam Directori suo, quoties ab eo expostulabitur.

15. Oeconomus, ubi necesse sit, Praefectum adiuvabit in suis officiis, praesertim in executione temporalium negotiorum.

16. Consilarii autem intersunt deliberationibus alicuius momenti et Directorem adiuvant in re scholastica et in iis omnibus, quae eis demandata erunt.

17-. Unusquisque Director quotannis Rectori Majori spiritualis et temporalis administrationis suae domus rationem reddere debet.

## XI. DE ACCEPTIONE.

1. Vix quispiam Societatem ingredi petierit, requirantur de eo testimoniales litterae Ordinariorum juxta decretum 25 Januarii 1848 incipiens « Romanii Pontifices a a Sacra Congregatione super statu Regularium editum.

Quod ad valetudinem attinet, talis sit, ut omnes Societatis Constitutiones absque exceptione possit observare.

Ut laici in Societatem recipi possint, praeter alia, saltem fidei rudimenta calleant.

Rector autem Major postulantem ad acceptionem admittet, si a Capitulo Superiori suffragiorum pluralitatem consecutus fuerit.

2. Pro admittendis Novitiis qui statum clericalem suscipere debent, si aliqua irregularitate detineantur, requiritur Apostolicae Sedis dispensatio.

3. Post tempus probationis res erit apud Capitulum eiusdem domus. Si saltem, majorem suffragiorum partem obtinuērit, de illo referetur Rectori Majori, qui, habita Superioris Capituli sententia, eum ad vota admittet vel per se vel per delegationem. Haec autem delegatio iterum remittenda erit Rectori Majori *cum* opportunis indicationibus, ut novus socius in catalogo Societatis inscribatur.

magni momenti p̄ficere, nisi adsit Rectoris Maioris consensus. In administratione omnis processus spiritualis, scholasticus, materialis ad eum pertinet; at in iis, quae maioris momenti sint, consultius erit capitulum suum convocare, nec quidpiam deliberare nisi illius consensus habeatur.

13. Catechista spiritualia quaeque *illius* domus procurabit, *sive illa respiciant socios, sive ad caeteros, qui ad congregationem non pertinent, et si opus fuerit, Directorem de iis rebus admonebit.*

14. Praefectus Directoris vices gerit; et praecipuum ipsius munus erit *res profanas seu temporales* administrare, coadiutorum curam gerere, supra alumnorum disciplinam attento oculo vigilare *iuxta*

*constitutiones* uniuscuiusque domus et consensum Directoris. Ipse paratus esse debet ad rationem de sua gestione reddendam Directori suo, quoties ab eo expostulabitur.

15. Oeconomus, *ubi necessitas ingruat*, Praefectum adiuvabit in suis officiis, praesertim *in negotiis profanas perficiendis.*

16. Consilarii autem intersunt deliberationibus alicuius momenti et Directori adiuvant in re scholastica et in iis omnibus, quae eis demandata erunt.

17. Unusquisque Director quotannis Rectori Maiori *sacrae et temporalis* administrationis suae domus rationem reddere debet.

## XI.

### DE ACCEPTIONE.

I. Vix quispiam societatem ingredi petierit, requirantur de eo testimoniales litterae ordinariorum iuxta Decretum 25 Ianuarii 1848 incipiens *Romani Pontifices* etc. a sacra congregatione super statu Regularium editum. Quod ad valetudinem attinet, *ea* talis sit, ut omnes Societatis constitutiones absque exceptione possit observare.

Ut laici in Societatem recipi possint, praeter alia, saltem fidei *catholicae* rudimenta calleant.

Rector autem Maior postulantem ad acceptionem admittet, si a capitulo superiori suffragiorum pluralitatem consecutus fuerit.

2. Pro admittendis *tyronibus seu* novitiis, *qui militiae sacrae nomen dare debent*, si aliqua irregularitate detineantur, requiritur *agostolicae sedis* venia.

3. Post tempus *secundae probationis* res erit apud capitulum *eius* domus, *in qua socius a superioribus positus est. Tertia probatione expleta, de Rectoris maioris consensu, a superioribus eiusdem domus ad votorum renovationem admitti poterit.* Si saltem maiorem suffragiorum partem obtinuerit, de illo referetur Rectori Maiori, qui habita Superioris Capituli sententia, *huiusmodi admissionem confirmabit vel non prout melius in Domino iudicaverit.*

4. In absentia Capitúli Superioris ipse Rector Major, rationabili causa interveniente, potest in Societatem recipere et ad vota admittere, vel etiam dimittere ex Societate in unsquaque domo; at hoc fieri poterit suffragante et presente domus illius Capitulo. Hoc autem in casu Director illius domus, in qua acceptio ve! dimissio facta est, rem uúnciabil: Capitolo Superiori cum opportunis indicationibus; ut socius vel inscribatur in Societatis catalogo, vel ab eo expungatur. 5. *Quosd* acceptionem sociorum eorumque professionem servantur omnia a Decreto 25 isnuarii 1848 « Regulari Disciplinae s Sacrae Congregationis super Statu Regulárium praescripta.

6. Ut quisquam ad vota emittenda admittatur, necesse erit ut primae et secundae probationis tirocinium exercuerit. At neuro ad votorum emissionem, admittendus est, nisi sexdecim aetatis annos fuerit praetergressus.

7. Haec autem vota per triennium emittuntur. Tribus autem annis transactis, praevio Çapituli consensu, cuilibet-facultas dabitur ea ad aliud triennium repetendi, vel perpetua faciendi, se videlicet per omnem vitam votis obligandi. Nemo tamen ad sacros ordines titulo Congregationis erit admittendus, nisi vota perpetua jam emisit.

8. Societas Divina Providentia innixa, gúae numquam deest sperantibus in ea, omnia cuique necessaria providebit, sive fiorente valetudine, sive premente morbo. Tamen erga illos tantum Societas devincitúr, qui jam votis sive temporaneis, sive perpetuis, se obligarunt.

9. Ómnibus autem duo potissimum cordi habenda sunt: Io Attente caveat unusquisque; ne se habitudinibus cujuscumque genéris, rerum etiam indifferentium," devinciri patiatur; 2° Cuiusque vestis, lectus et cellula munda sint et decentia; at omnes summopere studeant affectationem et ambitionem devitare. Nihil magis sodalem religiosum exornat, quam vitae sanctimonia,-qua caetetis in omnibus praeleuat.

10. Quisgue paratus sit, ubi opus erit, aestum, frigora, sitim, famem, labores et contemptum tolerare, quoties Haec conferant ad majorem Dei gloriam, spiritualem aliorum utilitatem, suaeque animae salutem.

## XII. DE STUDIO.

I. Presbyteri, onmesque socii, qui clericalem militiam petunt, stúdiis Philosophicis per biennium, Ecclesiasticis vero saltem per quadriennium strenuam operam dabunt.

2. Praecipuum eorum studium totis viribus dirigetur ad Biblia Sacra, ad Historiam Ecclesiasticam, ad Theologiam dogmaticam, speculativam, moralem, necnon ad libros, vel tractationes, quae de juventute in religione instituenda ex professo pertractant.

4. *Absente Capitulo Superiore*, ipse Rector Maior, *si iusto causa interveniat*, potest in societatem recipere et ad vota admittere vel etiam dimittere *quem putaverit ex societate cuiusque domus*; at boe fieri poterit suffragante et presente domus illius Capitulo. Hoc autem in casu Director illius domus, in qua acceptio vel dimissio facta est, rem nunciabit Capitulo Superiori cum opportunis indicationibus, ut socius vel inscribatur in societatis *elencho*, vel ab eo expungatur.

5. *Quod ad acceptionem sociorum, eorumque professionem votorum simplicium attinet* serventur omnia a Decreto 25 Ianuarii 'an. 1848 *Regulari disciplinae* s. Congregationis, super statu Regularium praescripta.

6. Ut quisquam *ad vota nuncupanda* admittatur, necesse erit ut primae et secundae probationis tyrocinium exercuerit. At neuro ad *votorum nuncupationem* admittendus est, nisi sexdecim aetatis annos fuerit praetergressus.

7. Hsec autem vota *ad triennium nuncupantur*. Tribus autem annis transactis, *praesente* Capituli consensu, cuilibet facultas dabitur ea ad aliud triennium *iterandi*, vel perpetua faciendi, *si voluerit per omnem vitam votis se obstringere*. Nemo tamen ad saeros ordines titulo Congregationis erit admittendus, nisi vota perpetua iam *pronunciaverit*.

8. Soeietas *Divinae Próvidentiae* innixa, quae numquam deest sperantibus in ea, omnia cuique necessaria providebit, sive fiorente valetudine sive premente morbo. Tamen erga illos tantum soeietas devincitur, qui iam votis sive *temporariis* sive perpetuis se obligarunt (1),

(1) Gli articoli 9 e io vennero trasportati in fondo al paragrafo XIII: *Pietatis exercitia*. XII.

## XII. STUDIO.

1. Presbyteri, omnesque socii, qui clericalem militiam petunt, studiis Philosophicis per biennium, Ecclesiasticis vero saltem per quadriennium strenuam operam dabunt.

2, Praecipuum eorum studium totis viribus dirigetur ad Biblia Sacra, [...] Historiam Ecclesiasticam, ad Theologiam dogmaticam, speculativam, moralem, nec non ad libros, vel tractationes, *quae de iuvenibus ad res religiosas instruendis dedita opera disserunt*.

3. Noster Magister erit Divus Thomas et alii auctores qui in Catechesi et in doctrina catholica interpretanda celebriorés communiter censentur.

4. Ad scientias tradendas tum Philosophicas, tum Ecclesiasticas ii Institutores prae caeteris eligantur, sive socii i sint sive externi, qui vitae probitate, ingenio, ac doctrinae praestantia aliis praececellunt.

g. Praeter quotidianas collationes quisque socus contesere sataget seriem meditationum, atque instructionum primitus pro adolescentulis, deinde pro omnibus Christi fidelibus accommodatam.

6. Cavendum sedulo est, ne socii quandiu in studia incumbunt a Constitutionibus praescripta iis charitatis operibus, quae ad Societatem Salesianam spectant nisi necessitas esigat, operam navent, quum id nonnisi cum magna studiorum jactura fieri possit.

### XIII.

#### PIETATIS EXERCITIA

1. Vita activa, ad quam potissimum haec Congregatio spectat efficit, ut socii nequeant compluribus pietatis exercitiis simul collecti operam dare. Quae quidem omnia socii suppleant bonis esemplis sibi invicem praelucendo, et perfecte generalia christiani officia adimplendo.

2. Singulis hebdomadis socii ad poenitentiae Sacramentum accedant apud Confessarios, qui sint ab Ordinario approbati et munus illud erga socios exerceant cum Rectoris licencia. Presbyteri quotidie Sacrum. facient; clerici vero et so dales adiutorés curent ut eiden Sacrificio quotidie intersint et sdltm singulis diebus festis, 'et quaque feria V ad Sanctum Eucharistiae Sacramentum accedant. Compositus corporis habitus, clara, religiosa et distincta pronuntiatio verborum, quae in divinis officiis continentur; modestia domi forisque in verbis, ad aspectu et incessu, ita in sociis nostris praefulgere debent, ut his potissimum a caeteris distinguantur.

3. Singulis diebus unusquisque praeter orationes vocales saltem per dimidium horae orationi mentali vacabit, nisi quisquam impediatur ób esercitium sacri ministerii; tune maiori, qua fieri poterit, frequentia eas per iaculatorias preces supplebit, majorique affectus vehementia Deo offeret opera, quibus a constitutis pietatis exercitiis arcetur.

4. Quoque die Dei parae Immaculatae tertia Rosarii pars recitabitur, et spirituali lectioni per aliquod temporis spatium vacabitur. ' g. Cujusque hebdomadae feria VI jeunium erit in honorem Passionis D. N. J. C.

6. Ultima omnium mensium die, a temporalibus curis remotus, quantum fieri poterit, se quisque spiritu in se recipiet, et esercitio



3. Noster Magister erit *sanctus Thomas, caeterique auctores*, qui in Catechesi et in doctrina catholica interpretanda celebriores communiter censentur. '

4. *Ad disciplinas tradendas cum philosophicas, tum Ecclesiasticas, ii doctores* prae caeteris *deligantur*, sive Socii sint sive externi, qui vitae probitate, ingenio, ac doctrinae praestantia aliis praecellunt.

g. Præter quotidianas *morales collationes quisquis* socus contesere sataget seriem *sacrarum concionum acque meditationum, primum in usum adolescentulorum, deinde ad captum omnium Christi fidelium accommodatam.*

6. Cdendum sedulo est ne socii, quamdiu in studia incumbunt, a Constitutionibus praescripta, iis charitatis operibus, quae ad societatem Salesianam speetant., *nisi necessitate cogente*, operam navent; *haec enim magnam plerumque studiorum iacturam adferre consueverunt.*

### XIII.

#### PIETATIS EXERCITIA.

1. Vita actuosa, ad quam potissimum haec Congregatio spectat, efficit, ut socii nequeant compluribus pietatis exercitationibus simul collecti operam dare. Quae quidem omnia socii suppleant bonis esemplis sibi invicem praelucendo, et perfecte generalia christiani hominis officia adimplendo.

2. Singulis hebdomadis socii ad poenitentiae sacramentum accedant, iis conscientiae moderatoribus usi, qui sint ab ordinario adprobati, et munus illud erga socis eserceant permissu Rectoris. Presbyteri quotidie sacrum facient; clerici vero et sodales adiutores curabunt, ut eiden sacrificio quotidie intersint et saltem singulis diebus festis, et quodque feria quinta Corpus Christi sumant. Coin positus corporis habitus; claxa, religiosa et distincta pronuntiatio verborum, quae in divinis officiiis continentur; modestia sermonis domi forisque, incessus ipse in sociis nostris praefulgere debent, plane ut his rebus potissimum a caeteris, distinguantur.

3. Singulis diëbus unusquisque praeter orationes vocales saltem per dimidium home orationi mentali vacabit, nisi quisquam forte ob sacri officia ministerii. impediatur. Tunc auëm maiori, qua fieri poterit, frequentia eas res per iaculatorias preces supplebit, malorique affectus vehementia Deo offeret illa opera, quae a constitutis pietatis exercitationibus illinc prohibent.

4. Quoque die Deiparae Immaculatae tertia sacri Rosarii pars recitabitur, et piis lectionibus per aliquod temporis spatium vacabitur. g. Cujusque hebdomadae feria VI ieiunium erit ob memoriam Passionis D. N. I. C.

6. Ultimo omnium mensium die, a pro f anis curis remotus, quoad eius fieri poterit, se quisque spiritu in se recipiet, et exercitio vacabit,

vacabit, quod ad bene moriendum fieri solet, spiritualia et temporalia componens, tamquam mundus illi esset relinquendus, et aeternitatis via adeunda.

7. Unusquisque quotannis per dies ferme decem vel saltem sex secedat ut pietati unice operam det; quibus transactis, criminum annuali confessione se rite abluet. Omnes, antequam in Societatem cooptentur, et priusquam vota emittant, per decem dies in exercitiis spiritualibus impendent, seque generali confessione purgabunt.

8. Quoties Divina Providentia socium, sive laicum, sive clericum, sive presbyterum ad vitam aeternam vocaverit; decem Missae celebrentur a sociis, ut anima mortui suffragiis adiuvetur. Qui presbyteri non sunt, semel saltem ad id Eucharistiam accipiant.

9. Quoties vero alicuius socii pater aut mater moriatur, tunc omnes presbyteri domus illius socii Sacrum facient unius aut alterius animae expiandae; aliique qui sacerdoals non sunt semel ad Sacrum Synaxim accedent.

10. Mortuo Rectori suffragabuntur omnes Congregationis socii, idque; 1<sup>o</sup> tamquam grati animi pignus ob. curas et labores, quos in

quod ad bene moriendum *animas solet praeparare*, spiritualia et temporalia componens, *perinde ac - si ex his terris ei esset migrandum*, et, aeternitatis via adeunda.

7. Unusquisque quotannis per dies ferme decem vel saltem sex *seédet, ut ad pietatis officia operam impendat; quibus rite functis, se purgabit confessione criminum quae per annum deliquerit*. Omnes, antequam in societatem cooptentur, et priusquam vota *nuncupent*, per decem dies *religioni operam dabunt sub magistris pietatis*, seque generali *admissorum confessione purgabunt*.

8. Quoties Divina Providentia socium, sive laicum, sive clericum, sive Presbyterum ad vitam aeternam vocaverit, *statim cura superioris domus, in qua socius moratur, decem missae peragantur ad socii defuncti labes abolendas*. Caeteri vero, qui *sacerdotali dignitate cavent*, semel saltem ad *epulum Eucaristicum accedant, ut coelestia solatia defuncti animae implorent*

9. Quoties vero alicuius socii *parentes moriantur, Sacerdotes domus illius socii decem itidem celebrabunt ad eorum labes abolendas; qui vero sacris non sunt initiati semel ad sacram Synaxim accedent*.

10. *Mortuo Rectore, pro anima illius sacra facient omnes eongregationis socii, idque 1. Tamquain grati animi pignus ob curas et labores quae*

in regenda Societate sustinuit; 2° ut a poenis Purgatorü liberetur, quae illi forsitan ob nostram causam perferendae erunt.

II. Singulis annis die immediata post festum Sancti Francisci Salesii omnes Congregationis presbyteri pro sociis defunctis missam celebrabunt. Caeteri ad Sàtram Synaxim accedant, tertiam B. M. V. Ròsarif partem una cuin aliis precibus persolventes (1),

(1) Gli articoli 12 e 13 'dell'esemplare, corretto sono il 9 e il 10 del paragrafo XI: *De acceptione*.

#### XIV.

#### DE NOVITIORUM MAGISTRO EORUMQUE REGIMINE.

I. Socius quicumque tria probationis stadia facturus est, antequam absolute in Societatem recipiatur.

Primum probationis stadium novitiorum praecedere debet, et appellatur aspirantium; secundum est novitiatus proprie dictus; tertium est tempus votorum triennialium.

2. Generatim prima probatio sufficiens censetur quando postulant aliquot annos in aliqua Societatis domo transegerit, vel publicas Congregationis scholas frequentaverit; ac eo temporis spatio sanctimonia et ingenio refulserit.

3. Si vero aliquis jam grandioris aetatis huic pio Instituto adscribi postulaverit, et ad primam probationem fuerit receptus, statini spiritualibus exercitiis vacet, postea saltem per aliquot menses in variis Congregationis officiis exerceatur; adeo ut cognoscat atque ad praxim traducat illud vivendi genus, quod amplecti desiderat. Fodem tempore novitiorum Magister; caeterique Superiores advertant, an postulans aptus sit ad Salesianam Congregationem.

4. Tempore primae probationis novitiorum Magister caeterique superiores diligenter observare debent, et quidquid in Domino bonum judicaverint Superiori Capitulo referant atque patefaciant.

5. Quoniam vero nostrae Congregationis finis est juvenes praesertim pauperiores scientiam et religionem edocere, eosdemque inter saeculi pericola in viam salutis dirigere; ideo omnes hujus primae probationis tempore non leve experimentum facturi sunt de studio,

(vedi pag. 989)

Qui c'è un evidente errore presente nel testo stampato in cui si riprendono parole usate che non c'entrano col maestro dei novizi, ma riguardano il rettore Maggiore defunto.

bores, *quae* in regenda societate sustinuit; 2. Ut a poenis Purgatorii liberetur, - *quae* illi fortasse ob nostram causam perferendae erunt.

II. Singulis annis *statim postridie* féstum sancti Frarecisci Salesii, omnes Congregationis Presbyteri pro sociis defunctis *sacrum facient*. *Caeteri omnes* ad sacram Synaxim accedant, *tertiamque* B. M. V. Rosarii partem una cum aliis precibus *persolvant*.

12. Omnibus autem *haec duo* potissimum, cordi habenda sunt: 1° Attente caveat unusquisque, ne se habitudinibus cuiuscumque generis sint, rerum *vel* indifferentium, devinciri patiatur; 2° Cuiusque vestis, lectus et cellula munda sint et decentia; *et omnes* summopere studeant *putidam* affectationem et ambitionem devitare. Nihil magis sodalem religiosum exornat, quam vitae sanctimonia, qua caeteris in omnibus praeleceat.

13. Quisquis paratus sit; *ubi necessitas id postulet*, aestum, frigora, sitim, famem, labores et contemptum tolerare, quoties *haec conferre videantur* ad maiorem Dei gloriam, *ad* spiritualem aliorum utilitatem, *suique* ammae salutem.

#### XIV.

#### DE TYRONUM, SEU NOVITIORUM MAGISTRO, EORUMQUE REGIMINE.

1. *Soeius quisque* tria probationis stadia facturus est, antequam [...], in societatem recipiatur. Primum probationis stadium *tyrocinii tempus seu novitiorum* praecedere debet, et appellatur aspirantium; secundum est *tyrocinium ipsum, seu* Novitiatu poprie dictus; tertium est tempus votorum triennialium.

2. Gereefatim prima probatio sufficiens *censebitur*, quando postulans *aliquot iam annos* in aliqua societatis domo transegerit, vel publicas Congregationis scholas frequentaverit; ac eo temporis spatio *sanctis moribus* et iregenio refulserit.

3. Si quis vero iam grandioris aetatis *ad hoc pium sodalitiu* adscribi *voluerit*, et ad primam probationem fuerit reteptus, statim *piis exercitationibus, secedens, vacet, deinde* saltem per aliquot menses in variis Congregationis officiis exerceatur; adeo ut cognoscat atque *actu exequatur illam vivendi rationem, quam amplecti cupit*. Eodem tempore Novitiorum Magister, caeterique superiores *animadvertant*, an postulans aptus sit ad Salesianam Congregationem.

4. Tempore primae probationis novitiorum magister, caeterique superiores diligenter *tyronum agendi rationem* observare debent ut *quidquid in Domino ex' re iudicaverint* superiori Capitulo referant atque patefaciant.

5. Quoniam vero Nostrae Congregationis *finis est praecipuus iuvenes* praesertim pauperiores scientiam et religionem edocere, eosdemque inter saeculi pericola in viam salutis dirigere; idéo omnes *primae* huius probationis tempore non leve experimentum fatturi sunt de

de scholis diurnis et vespertinis, de catechesi pueris facienda, atque de assistentia in difficilioribus casibus praestanda.

6. Prima probatione feliciter peracta, atque socio in Congregationem recepto, statim novitorum Magister animum intendat, nihilque de eó omittat quod ad Constitutionum observantiam conferre possit.

7. Rector Major de consensu caeterorum Superiorum perquiret quibus in doribus novitiatus sint instituendi. Illos autem erigere nunquam poterit absque licentia S. Congregationis Episcoporum et Regularium

8. Locus uniuscuiusque novitiatus segregatus sit ab ea domi parte in qua degunt professi, habeatque tot cellulas ad dormiendum separatas quot erunt numero novitii, vel dormitorium ita capax ut pro singulis lectuli commode sterni possint, in quo. cellula vel locus determinatus xperiatur pro Magistro.

9: Novitorum Magister eligatur in Capitulo Generali, qui jam vota perpetua emiserit, quique aetatem annorum triginta quinque expleverit, et per decem annos in Societatem permanserit. Si vi-

tam obierit perdurante munere, Rector Major de consensu Capituli Superioris alium sufficiet usque ad futuri Capituli Generalis celebrationem.

10. Novitorum Magister maximo studio adeo se amabilem, mansuetum, corde bonitatis pleno exhibeat, ut socii animum ei aperiant in omnibus, quae ad perfectionis incrementum prodesse possint: di-

rigat, instruat eos in Constitutionibus generatim et specialiter in iis quae ad votum castitatis, paupertatis et obedientiae spectant. Similiter eos in omni vocatione undequaque exemplari quidquid ad nostri Instituti pietatis exercitia pertinet, complere atque perficere satagat. Singulis praeterea hebdomadis collationem de catechesi et de iis quae ad Institutum referuntur teneat. Saltem semel in mense singulos novitios peramanter advocet ad aperiendum animum suum ut monita salutaria recipiant.

II. In receptione novitorum omnia fideliter serventur quae statuuntur ab art. 5 et 5 praecedentis cap. XI.

12. Secundae probationis tempore, sive novitiatus anno, nullis operibus omnino novitii vacent quae propria sunt nostri Instituti, ut unice intendant in virtutum profectum, ac animi perfectionem pro vocatione qua sunt vocati a Deo. Poterunt tamen festis diebus in propria domo de catechesi pueros instruere, sub magisteri dependentia ac vigilantia.

13. Elapso novitiatus anno, si socius in omnibus majorem Dei

(Vedi pag, 990)

Ancora errore nel testo stampato. Lo scritto continuerebbe a pag. 990, mentre la pag 989 farebbe seguito alla pag 986

studio, *de rebus ad scholas diurnas et vespertinas pertinentibus*, de catechesi pueros facienda, atque *de auxilio in di difficilioribus cilioribus casibus praestando*.

6. Prima probatione\_ feliciter peracta, atque Socio in Congregationem recepto, statim novitiorum magister animum intendat, nihilque *eorum praetermittat, quae ad Constitutionum observantiam conferre possint*.

7. Rector Maior de consensu caeterorum Superiorum perquiret quibus in doraibus *tyrocinia, seu Novitiatus sint instituenda; quae tamen erigere nunquam poterit absque permissu s. Congregationis Episcoporum et Regularium*.

8. Locus uniuscuiusque *Novitiatus ab ea domi parte disternatur*, in qua degunt professi, habeatque tbt eellulas *cubicularias seiunctas, quot erunt Novitii*; vel dormitorium ita capax, ut pro singulis lectuli commode sterni possint, *atque cellula vel locus idoneus reperiat pro Magistro*.

g. Novitiorum magister eligatur in Capitulo Generali, *ex iis qui iam vota perpetua nuncupaverint, [...] aetatem annorum triginta quinque expleverint, et iara decem annos in Societate permanserint. Sei annos ipse in officio suo manebit; si autem vitam obierit nondum muneris sui tempore expleto, Rector Maior de consensu Capituli superioris alium ci sufficiet, usquē ad futuri Capituli Generalis celebrationem*.

10. Novitiorum Magister maximo studio adeo se *facilem, mitem*, corde bonitatis pleno exhibeat, ut *tyrones* animum ei aperiant in omnibus, quae ad perfectionis incrementum prodesse possint: dirigat, in struat eos in Constitutionibus generatim *adimplendis*, et specialiter in iis quae ad votum Castitatis, paupertatis et obedientiae *referuntur. Idem eis exempli instar sit, ut quidquid ad nostri Instituti pietatis exercitationes pertinet, compleant atque perficiant*. Singulis` praeterea hebdomadis collationem de catechesi et de iis, quae ad Institutum referuntur, teneat. Saltem semel in mense singulos novitios *peramanter ad se vocatos hortetur, ut tuto sibi fidere velint, quo monita eius salubria utilius recipiant*.

Ii. In receptione Novitiorum omnia *adamussim* serventur quae *sunt constituta* ab art. i et 5 praecedentis cap. XI.

12. Secundae probationis tempore, *id est* Novitiatus anno, nullis *rebus* omnino novitii vacent, quae propriae sunt nostri Instituti, ut unice intendant in virtutum prbfectum, ac animi perfectionem ad vocationem qua sunt vocati a Deo. Poterunt tamen festis diebus in propria domo de catechesi pueros instruere *sub magisteri arbitrio et vigilantia* (1),

13. Elapso novitiatus anno, si socius in omnibus maioreni Dei.

(1) Pius Papa IX benigne annuit tyrones, tempore secundae probationis; experimentum facere posse de iis, quae in prima probatione sunt aduotata, quoties ad maiorem Dei gloriam id conferre iudicabitur. Vivae vocis oraculo die 8 aprilis 1874.

gloriam bonumque Congregationis -se coraturum ostenderit, atque inter pietatis exercitia bonorum operum exemplum seipsum praebuerit, annus secundae probationis expletus erit censendus; aliter in aliquot menses vel etiam in annum differatur.

14. Novitiatu expleto atque socio in Congregatfone recepto, habito Magistri novitiorum iudicio, Majus Capitulum ad vota triennialia emittenda socium admittere potest. Praxis triennialium votorum ter. tiam probationem constituit.

15. Hoc temporis spatio socius mitti potest in goamcumque Congregationis domum, dummodo inibi studia vigeant. Tune temporis Director illius domus de novo socio curam geret veluti novitiatus Magister.

16. Toto hujusmodi experimentorum tempore novitiorum Magister vel respective Director domus sensuum externorum mortificationem, praecipue sobrietatem, instanter commendare atque dulciter inserere curabit. Qua tamen in re summa prudentia incedendum est, ne corporfis vires nimium debilitentur et ad nostri Instituti ministeria minus apti socii reddantur.

17. Tribus his probationibus laudabiliter expletis, si socfus perpetuo in Congregatione permansurum in animo reapse habuerit, compos fieri atque a Superiore Capitulo ad vota 'perpetua admitti ' poterit.

## XV. DE VESTIMENTO.

1. Vestfmentum, quo utuntur socii, varium erit, prout variae erunt regiones, in goibus illi commorantur.

2. Sacerdotes longam vestem induent, nisi iter, vel alia justa ratio aliter' poscat.

3. Socfi adiutores nigro vestimento, quantum fieri poterit, induentur. At saecularium novitates evitare unusquisque contendat.

## FORMULA VOTORUM.

Antequam socius vota proferat, exercitiis spiritualibus per decem dies vacabit, quae hue praesertim spectabunt, ut goisque, quo Deus illum vocet, attente consideret, simulque materiam votorum edoceatur, quae proferre velit, ubi certe cognoscat hanc esse Dei voluntatem. Peractis spiritualibus exercitiis, Capitulum habebitur, ac, si fieri potest, omnes illius domus socii convocabuntur. Rector, vel qui vices gerit ex efus delegatione, superpelliceo et stola indutus una cum sociis omnibus genua submittet. mittet. Deinde omnes simul Spiritus Sancti lumina invocabunt alterna voce recitantes - hymnum *Veni, Creator. Spiritus, etc.*

Y. *Emitte Spiritum, etc.*

R. *Et renovabis, etc.*



Testo ripetuto da pag anche nel libro stampato

gloriam, bonumque Congregationis se curaturum *ostendat*, atque inter pietatis *exercitationes* bonorum operum *exemplar seipsum* praebuerit, *annum* secundae probationis *ille explevisse censebitur; alioquin* in ali quot menses vel etiam in annum differatur.

14. Novitiatu *per f ecto*, atque socio in cangregationem recepto, *habita* Magistri Novitiorum *sententia* Maius Capitulum ad vota trien- . nalia *nuncupanda* socium admittere potest. *Votorum praxis praxis ad tres annos tertiam probationem constituet.*

15. Hoc temporis spatio socius *admitti* potest in quamcumque Congregationis domum, dummodo inibi studia vigeant. Tune tempo- ris Director illius domus de novo socio curam geret *tamquam* novitiatus magister.

16. Toto huiusmodi experimentorum tempore novitiorum magister, vel [...] Director domus, sensuum externorum *coërcitionem*, praesertim *vero* sobrietatem, *etiam atque etiam* commendare atque *leniter in tyrones* insesere curabit. Qua tamen in re somma prudentia incedendum est ne corporis vires nimium debilitentnr, et ad nostri Instituti ministeria *obeunda* minus apti socii reddantur.

17. Tribus his probationibus laudabiliter *exactis*, si socius per- petuo in congregatione *permanere* in animo reapse habuerit, *voti compos* fieri atque a Superiore Capitulo ad vota perpetua *nuncupanda* admitti poterit.

## XV.

### DE VESTIMENTO.

1. Vestimentum, quo utuntur socii, variurn erit, *pro regionum varietate*, in goibus illi commorantur.

z. Sacerdotes *talarem* vestem induent, nisi iter, vel alia iusta ratio aliter poscat.

3. Socfi adiutores nigro vestimento; *quo ad eius fieri possit*, induentur. At *procul saecularium novitates habendas unusquisque existimabit.*

### PORMULA VOTORUM.

Antequam socius vota *nuncupet*, *secedens*, *pietatis ezercitationibus* per decem dies vacabit, quae huc praesertim spectabunt, ut quisque, quó Deus illum vocet, attente consideret, simulque votorum mate-  
riam edoceatur, quae *nuncupare* velit, ubi *certo* cognoscat hanc esse Dei voluntatem. Peractis *exercitationibus*, capitulum habebitur, *acque* si fieri potest, omnes illius domus socii convocabuntur.

Rector, vel qui *alius ab eo delegatus vicem Rectoris sustineat*, superpelliceo et stola indutus una cum sociis omnibus *genua flexa* submittet. Deinde omnes simul Spiritus Sancti lumina invocabunt alterna voce recitantes hymnum *Veni, Creator Spiritus* etc.

Y. *Emitte Spiritum* ecc.

R. *Et renovabis* etc.

## OREMUS.

*Deus, qui corda fidelium etc.*

*Litaniae Beatae Virginis cum versiculis Ora pro nobis etc. et cum Oremus, Concede nos etc.*

*In honorem S, Francisci Salesii Patey, Ave, Gloria. Ora pro nobis, Beate Franciste.*

*R Ut digni e efficiamur etc.*

## OREMUS.

*Deus, qui ad animarum salutem, etc.*

*Deinde socius, ac si plures sint, singuli, flegis genibus coram Rectore vel domus Direttore ab eo delegando inter duos professos positi, clara et intelligibili voce hanc votorum formulam proferet:*

*« In Nomine Sanctae et individuae Trinitatis Patris, Filii et Spi» ritus Sancti. Ego N. N. coram Te, Omnipotens et Sempiternae Deus, +Í licet conspectu Tuo indignus, tamen Summae Tuae Bonitati, et Infirmitate Misericordiae confisus, coram Beatissima Virgine Maria sine «labe originali concepta, Sancto Francisco Salesio, omnibusque Sanctis « coelorum, facio votum Paupertatis, Castitatis et Obedientiae Deo, et «Tibi N. N. Nostrae Societatis Superior, vel Tibi Eiusdem Superioris « vices Gerens, ad tres annos (vel in perpetuum) iuxta Constitutiones « Societatis S. Francisci Salesii ».*

*Omnes respondent: Amen. Deinde novus socius nomen suum in libro notabit, ubi hanc schedulam subscribet:*

*«Ego infrascriptus N. N., legi ac intellexi Societatis Sancti Fra%« cisti Salesii Constitutiones, et promitto me secundum votorum formu« lam nunc prolatam cas constanti animo observaturum.*

*Augustae Taurinorum vel etc. Anno etc. N. N..... ».*

*Hisce peractis, recitabitur Te Deum alternis vocibus; quo finito, si Rector ad rem existimabit, brevem ad id moralem exhortationem habebit; quibus omnibus finem afferet psalmus:*

*Laudate Dominum omnes gentes, etc.*

## CONCLUSIO.

*Praesentes hasce Constitutiones declarat Societas pro animarum quiete non obligare per se sub peccato nec mortali nec veniali; ideoque si quis illas transgrediendo sit reus coram Deo, id non ex ipsis Constitutionibus directe provenire, sed, vel ex praeceptis Dei aut Ecclesiae; vel ex votis, vel denique circumstantiis quae huius violationi adiungerentur, scilicet. scandalo, contemptu, et similibus.*

Testo ripetuto anche nel libro a stampa ma la conclusione ha variante

**OREMUS.**

*Deus, qui corda fidelium etc.*

*Subsequuntur Litaniae Beatae Virginis cum versiculis Ora pro nobis etc. et cum Oremus: Concede nos etc.*

*Tum precatio in honorem s. Francisci Sàlesii Pater, Ave, Gloria. Ora pro nobis, beate Franciste. -*

*Ut digni e efficiamur etc.*

**OREMUS.**

*Deus, qui ad animarum salutem etc.*

*Deinde socius, ac si plures sint, singuli, flexis genibus coram Reetore vel domus direttore ipsi delegando medius inter duos professos clara et intelligibili voce hanc votorum formulam proferet:*

*« In Nomine Sanctae et Individuae Trinitatis Patris, Filii et Spi« ritus Sancti. - Ego N... N... coram te, Omnipotens et Sempiternae « Deus, licet conspectu tuo indignus, summae tamen tuae bonitati, et*

*« Infinitae Misericordiae confisus, coram Beatissima Virgine Maria « sine labe originali concepta, Sancto Francisco Salesio, omnibusque beatis caelestibus votum facio Paupertatis, Castitatis et obedientiae « Deo, et tibi N... N... Nostrae Societatis Superior (vel tibi, eiusdem « Superioris vices gerenti), ad tres annos (vel in perpetuum), iuxta « constitutiones societatis Sancti Francisci Salesii ».*

*Omnes respondent: Amen.. Deinde novus socius nomen suum in libro notabit, hanc schedulam complendo, quae sic se habet:*

*« Ego infrascriptus N... N..., legi ac plane intellexi societatis « Sancti Francisci Salesii constitutiones, ac proinde promitto me se« cundum votorum formulam in praesens mihi prolatam cas constanti « animo observaturum ».*

*Augustae Taurinorum vel, etc. anno etc. N... N...*

*Hisce peractis, recitabitur Te Deum alternis vocibus; postea vero, si Rector ad rem existimabit, brevem ad id moralem exhortationem habebit, quibus omnibus finem afferet psalmus: Laudate Dominum omnes gentes etc.*

**CONCLUSIO.**

*Praesentes hasce Constitutiones declarat societas pro animarmi quiete non obligare per se sub peccato nec mortali nec veniali, ideoque si quis illas perfringendo sit reus coram Deo, id non iam ex ipsis Constitutionibus directo provenire, sed vel ex praeceptis Dei aut Ecclesiae, vel ex votis nuncupatis, vel denique -ex rerum adiunctis quae Constitutionum violationem comitantur, cuiusmodi sunt malum exemplum, contemptus rerum sacrarum, aliaque id genus.*

**IX.**  
**PREZIOSE POSTILLE DEL SANTO FONDATORE**

**I.**  
**SALESIANAE SOCIETATIS FINIS.**

1° Sanctificatio sui ipsius, salus animarum per exercitium caritatis, en finis nostrae Societatis.

Qua in re summopere cavendum est ne unquam in officiis erga alios fungendis praeponantur nisi illi, qui virtutibus vel scientia calleant, quas alios docere satagunt. Melior est magistri deficientia, quam ineptitudo.

2° Itaque si faciunt aliter quam alios doceant, illis dicitur: Medice, cura te ipsum.

3° Caritas benigna est, patiens est, omnia suffert, omnia aperat, omnia sustinet.

4° Egenos vagosque indue in domum tuam, et carnem tuam ne despexeris.

Hospes eram, et collegistis me, *nudus* eram et cooperuistis me.

5<sup>+</sup> In exercitiis spiritualibus, in missionibus, in hospitibus, in convictibus atque collegiis, animum ad illos advertamus, qui morum probitate commendantur, et si in Domino bonum iudicatum fuerit, invitentur, atque ad studiorum curriculum faciendum deligantur.

6° In sacro ministerio excolendo summopere cavendum est: 1) Ne illa suscipiantur quae a proprio officio remotionem exigunt. 2) Si aliquando, cogente necessitate, a domo, vel ab officio recedendam sit, seduto eligatur atque praefigatur qui absentis vires gerat. 7° Hac in re caute incedendum: 1) Res civiles neque in libris, neque in concionibus pertractentur; 2) cum sermo est de male agentibus, de haereticis, et de eorum erroribus, neglectus personarum devitetur; imo caritas Christi omnes et omnia urgeat.

**II.**  
**HUIUS SOCIETATIS FORMA.**

1° Itaque quaerere quae sunt Jesu Christi et quae sua sunt postponere Salesianae Societatis officium est.

5° Duplici itaque modo votorum dispensatio fieri contingit; vel per S. Pontificiam voluntatem, vel per Superioris Generalis dimissiones a Societate.

VI  
RELIGIOSUM SOCIETATIS REGIMEN.

2° Haec autem narratio extenditur tantum ad bona, communia. Haec expositio ad S. Sedem extenditur tantum ad bona quae in communi Societas possideret, non autem ad possessiones sociorum. Ideo, stricte loquendo, donec Societas in ens morale constituta per Iegem civilem possidere queat, ab hujusmodi obligatione nullo modo devincitur.

VII.  
INTERNUM SOCIETATIS REGIMEN.

2° Subintellige semper de possessionibus quae Societatis bona constituent, vel hujusmodi considerantur. Itaque possessiones personales excipiuntur, non illae quae in Societatem conferuntur et tamquam bona communia habentur.

3° Haec sunt sancita pro casibus, quibus nostra Societas bona communia haberet. Hinc unusquisque Superioris permissu poterit mutuari et accipere, aere alieno se gravare abque S. Sedia consultatione.

IX.  
DE CETERIS SUPERIORIBUS.

1° Omnes Capituli Superioris socii qui in munere erant constituti tempore absolutae appr. 3 apr, 1874, in officio permaneant, licet 35 aetatis annos nondum expleverint. Pius IX vivere votis oracolo 8 aprilis 1874.

5° Ut Rectoris M. electio valida sit requiritur pluralitas votorum absoluta; hoc est ultra dimidia suffragiorum pars. In electione autem muneri capitolari sufficit pluralitas relativa, hoc. est ut candidatus vota numerum excedant uniuscuiusque concurrentium.

13° [a metà articolo, dopo *le* parole « sed in causis iudicialibus non poterit absque sanciae Sedia consensu »]. Hoc semper intelligendam est de bonis Societatis, non vero de bonis quae personaliter ad socios spectant.

15° Unum ex praecipuis officiis quibus primus consiliarius animam vertere debet, est scriptis typographiae mandandis consulere. Nemo enim sociorum quaeque scripta in publicum tradere potest absque alterutrius consilarii consilio et revisione. "

16° [a metà articolo] Superior Generalis reeligere nequit absque Sanctae Sedia consensu; qui consensus nullomodo requiritur ad coeteros capitali superioris eligendos.

17° Qui in aliis Institutis procuratores aut provinciales, aut commissarii nuncupantur, apud nos visitatores appellantur.

X.  
DE SINGULIS DOMIBUS.

4° Cura Seminariorum alicui Instituto absque apostolica facultate non est committenda (*Collectanea*, pag. 845).

6° In huiusmodi visitatione inter alia adnotentur: 1) Si vigeat Societas SS. Sacramenti, Immaculatae M. V., S. Aloysii; S. Joseph ibi opifices hospitantur. 2) Si ita dictus *Parvus Clerus* colatur, an negligatur. 3) Si aere alieno illa domus gravata sit, et quomodo se se gerit in expensis faciendis, in libris memorialibus tenendis, sive quoad alumnos, sive quoad pecuniam. 4) Si Director singulis mensibus ad mensilem rationem advocet. 5) Si forte inutiles expensae locum habeant in itineribus, in aedibus ornandis, in mensa etc.

XII.  
DE STUDIO.

5° Morales collationes intellige de illis qui theologicum studium adhuc percurrunt. Conciones vero de presbiteris etc.

XIII.  
PIETATIS EXERCITIA.

2° [*nel primo periodo*] Requiritur ut confessarius approbatus sit ab Ordinario pro eius dioecesi et a Superiore Salesiano permissum consequatur ad sociorum confessiones excipiendas. Etenim comprobatur magnum de vocatione detrimentum accipere qui modo huc modo illuc vagantes ad confessarium accedunt.

X.  
ALTRI DOCUMENTI

I.

RISPOSTA DEL VESCOVO DI ALBENGA  
A MONS. GASTALDI

*Albenga, 17 gennaio 1873*

*Eccellenza Reverendissima,*

Convegno pienamente nei sentimenti di V. E. Rev.ma circa la commendatizia da rilasciarsi a favore della Congregazione dell'ottimo e venerando Don Bosco, e vi convegno edotto dall'esperienza,

perchè qualche candidato della Messa a me raccomandato nel 1871 e '72 per la S. Ordinazione, e che io dispensai dall'esame in ossequio al suo Capo, tanto da me stimato, mi risultò dappoi molto ignorante in Teologia e persino nell'intelligenza della lingua latina. Ciò le segno in tutta confidenza.

Persuaso impertanto dell'importanza specialmente dell'esame degli ordinandi di tale Congregazione, ben volentieri seguirò nella Commendazione, che mi verrà richiesta certamente, le di Lei pedate, e se vorrà ella aver la bontà di comunicarmi copia della Sua già rilasciata, io mi ci atterrò strettamente *et praecisis verbis*. Vado superbo d'aver in Alassio una casa diretta dal prelodato Sig. Don Bosco, che fiorisce assai per la buona e religiosa educazione dei giovani allievi, e dei fanciulli di quella Città, ma sarebbe desiderabile che i sacerdoti deputati all'insegnamento proseguissero lo studio almeno della Teologia Morale.

L'E. V. Rev.ma potrà con destrezza all'uopo ciò far sentire al medesimo Don Bosco.

Sono stato nel decorso dicembre molestato per le scuole del mio seminario come il Vescovo di Vigevano e così lo fu Mons. Arcivescovo di Genova, ma grazie a Dio la tempesta è passata, avendo fatto dimostrare dal Rettore al Sig. Prefetto, che le scuole qui sono antichissime che il nuovo Vescovo... *nihil innovavit*. Ho perduto il Canonicato, che possedevo da trent'anni in questa Cattedrale, e che per forza fu ridotto alla mano Regia, e così avvenne ai Rev.mi Arcivescovi di Genova e Vercelli, i quali intendono far liti nanti i Tribunali per sostenere il loro rispettivo diritto di pacifico possesso; io invece, stanco delle ingratitudini grandi, che già soffriamo pella mancanza del R. *Exequatur*, ho stimato opportuno di farne la mia rinunzia al S. Padre e chiederne la provvista. Ora ricevei l'avviso della sottrazione della franchigia postale con tutte le autorità civili, come Vescovo senza R. Placito, e stimai prudente nulla rispondere e fare come meglio potrò.

Siccome a Lei occorrerà lo stesso divieto, qualora credesse opportuno fare qualche ricorso ragionato, io vedrò d'imitarlo.

Queste traversie in sè non sono ancora tanto gravi, ma temo forte, che maggiori incagli e disturbi ci vengano ancora avverati in seguito, avendo inteso da un Deputato che al Parlamento nel 1872 v'era un partito assai forte della sinistra, che voleva l'inibizione assoluta a tutti i nuovi Vescovi di esercitare il proprio Ministero, se prima non hanno ottenuto il R. *Exequatur* alle rispettive loro Bolle Pontificie. Iddio così permette, e la Sua SS. volontà sia sempre fatta *in omnibus et per omnia*.

Allorchè studiavamo teologia alla Regia Università di Torino, Mons. mio veneratissimo, vivevamo ben più tranquilli e lieti; oh dolce memoria di que' tempi!!!

Aggradisca ella i sensi della mia più alta stima e profonda venerazione,  
con cui ho l'ambito onore di raffermarmi,  
di V. E. Rev.ma

*Umil.mo Dev.mo Servitore ed affez.*  
+ ANACLETO PIETRO, *Vescovo.*

*PS.* Ho letto con viva compiacenza la Sua bella lettera sull'Educazione del Clero e Seminari; ne la ringrazio. Fra breve le spedirò la mia per l'apertura della S. Visita.

2.

### MEMORIALE DEL SAC. G. B. ANFOSSI.

“Già sette chierici usciti dalla scuola del sig. Don Bosco furono ammessi a maestri od assistenti nella casa dei Sordomuti di questa città; e di nessuno di questi fu contenta l'amministrazione presieduta da un Personaggio secolare distinto per la pietà, l'attacco alla religione, la riverenza del Clero; e si lamentò in questi chierici la mancanza di *umiltà* e di sottomissione”.

Qui si vede che Monsignor Arcivescovo nell'intento di dimostrare che Don Bosco non è capace di educare i Chierici, asserisce, dietro relazione di persona *degnà di fede*, che ben sette chierici usciti dall'Oratorio di S. Francesco di Sales diedero nel R. Istituto de' sordomuti di Torino prova di *superbia* e di insubordinazione.

Si risponde 1° che questo fatto, supposto vero, non prova l'assunto di Monsignore, perchè questi chierici sarebbero pur sempre sette solamente; laddove Don Bosco diede già alla Chiesa non meno di un migliaio di chierici. E un fatto particolare non prova una sentenza generale. Sentenzierebbe erroneamente colui il quale, perchè alcuni parroci lamentansi di certi Vicecurati, stati educati nel seminario arcivescovile di Torino, conchiudesse che ai chierici vi s'impartisse una cattiva educazione.

2° Ammesso ancora il fatto, si hanno piuttosto da incolpare que' chierici, che non Don Bosco, perchè questi non avrebbe più avuto sopra di loro alcuna padronanza o influenza.

3° Ma si nega assolutamente, che nel Regio Istituto de' Sordomuti vi siano stati sette chierici usciti dall'Oratorio di Don Bosco; anzi si può affermare che non ve ne ebbe neppur uno.

4° Vi furono bensì quattro sacerdoti, i quali avevano compiuti gli studi ginnasiali, e due anche gli studi filosofici e teologici nell'Oratorio; e sono Don Giambattista Anfossi, Don Turletti, Don Turchi ed il teologo Giuseppe Antonio Tresso. Sarebbero pertanto questi quattro sacerdoti, e non i sognati sette chierici, che diedero prova di *superbia* e di insubordinazione. Vi ha qualche fatto? No. Monsignore asserisce ciò, poggiandosi sulla testimonianza di persona *degnà di fede*.



5° Il sacerdote Giambattista Anfossi presenta documenti i quali attestano come egli nei nove anni che passò in quell'istituto, si regolò in guisa da meritarsi encomii speciali dalla Direzione.

Il Sacerdote Don Giovanni Turchi si fermò poco coi Sordomuti, ma n'uscì dopo un anno, perchè tale occupazione non secondava l'indole sua, e perchè non vedeva tanto presto effettuarsi la promessa avuta dall'amministrazione d'esserne nominato Rettore.

Il sacerdote Don Turletti dovette dopo pochi mesi abbandonare i sordomuti, costretto da un male che a quando a quando colpivalo di notte principalmente, cagionato forse dalla vita troppo sedentaria.

Il Teologo Giuseppe Antonio Tresso uscì dall'istituto, quando l'amministrazione aveva preso la deliberazione di tener stipendiato fuori dell'istituto tutto il personale, eccetto il Rettore, gli assistenti e le persone di servizio.

6° In questo frangente vi succedette un fatto, il quale forse diede origine all'affermazione suindicata, che cioè i pretesi sette chierici avessero dato prova di *superbia* e di *insubordinazione*. Ed eccolo: Il Teologo Tresso fu avvertito di prepararsi alloggio e pensione fuori dell'istituto, essendo l'anno scolastico a metà. Lo stipendio che gli si accordava (Lire 1000 annue) non sarebbe stato sufficiente per vivere. Epperò egli prese la determinazione di abbandonare affatto l'istituto; tuttavia chiedeva all'amministrazione riparazione del danno che soffriva, non potendo tosto trovare come occuparsi altrimenti, ed essendo questa la pragmatica presso tutti i collegi, che si accordi stipendio intero al docente, quando debba intralasciare l'insegnamento per cagione indipendente dalla volontà sua. Ricusava l'amministrazione; egli perciò ricorse in tribunale: lo consigliò a fare questo passo il Reverendo Canonico Caviassi Pro - cancelliere Curiale, ed ora defunto. L'amministrazione se l'ebbe a male; e può darsi che uno di questi signori che la compongono, tutti borghesi, ne abbia riferito a Monsignor Arcivescovo.

7° Ma l'Arcivescovo, non conoscendo bene i fatti, e cionondimeno osando asserirli a danno di persona tanto benemerita, come è Don Bosco, della Diocesi Torinese, riuscì a condannare se stesso. Ed ecco come: I due sacerdoti Antonio Tresso ed il Turletti, compiuto il corso latinità e di filosofia presso Don Bosco, passarono l'uno nel seminario di Torino, l'altro in quello di Giaveno, ambedue dipendenti da Monsignor Arcivescovo, ed ivi compierono il corso teologico, che è quanto dire, diedero prova di spirito ecclesiastico, epperò furono ammessi alle ordinazioni. Pertanto l'educazione in questi due sacerdoti *accepta est referenda* al seminario, non all'Oratorio.

8° Ma ora di più. Il teologo Antonio Tresso uscito, come si è esposto, dall'Istituto de' Sordomuti, attese per due anni alla cura d'anime, come Vicecurato nella Parrocchia della SS. Annunziata; trascorsi i

quali, con meraviglia e sorpresa di tutto il Clero (non perchè manchi di capacità e di attitudine, ma per l'età sua ancor giovanile) fu nominato da Monsignore stesso suo Vicario Arcivescovile e Foraneo a Lanzo, che è tra le più cospicue parrocchie della diocesi. Or bene si potrebbe battere alla coscienza di Monsignor Arcivescovo, e dire: o Monsignore credeva sul serio che il Teologo Tresso, uno dei *sette chierici* pretesi, era stato educato malamente da Don Bosco, e che mancava dello spirito di umiltà e *sottomissione* (richiesto principalmente in chi vuolsi porre sopra il candelliere) 0 no. Nel primo caso, con qual coscienza Monsignore nominò il Teologo Tresso Vicario'suo, nella insigne parrocchia di Lanzo? Nel secondo caso come Osò Monsignore affermare un fatto che non esiste, che perciò non conosceva, a danno di una Congregazione religiosa fiorentissima e al cospetto di un tribunale così eccelso?

g° In ultimo sarà conveniente ricordare qui l'impiego che coprono oggidì gli altri tre sacerdoti sopra ricordati, avendo ora detto del, Teologo Tresso. Il sac. Turletti è Vicecurato nella Parrocchia di S. Simone e Giuda in Torino; il sac. Don Turchi trovasi professore in Roma, in un collegio protetto da S. Santità; il sac. Don Giambattista Anfossi ingegna belle lettere nel collegio di S. Giuseppe in Torino. Tutti questi quattro sacerdoti godono la stima dello stesso Arcivescovo, il quale, non conoscendoli, li colpì di così grave biasimo, col solo intento di infamare chi li avviò a fare il bene che ora fanno.

## 3.

FACOLTÀ DI' TRASFERIRE LA FESTA DI MARIA SS.  
AUSILIATRICE.

*Decretum in favorem Congregationis Salesianae:*

R. D. Ioannes Bosco, Institutor Congregationia Salesianae nuncupatae, a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa IX supplicibus votis postulavit ut in Ecclesia, Domui Taurinensi eiusdem Societatis adnexa, Festum Beatae Mariae Virginis Christianorum Auxiliatricis praefatae Ecclesiae Titularis, valeat ad utilitatem Fidelium vel anticipari vel transferri a die pro eodem Festo celebrando statuta, nempe die XXIV Maii. Sanctitas porro Sua, referente subscripto Sacrorum Rituum Congregationis Secretario, de speciali gratia ita precibus benigne annuere digitata est, ut, retento Officio et Missa die XXIV Mali sùb ritu Titularibus competenti, posteriori aliqua die, non tamen \_tra mensem Iulii, in qua non occurrat aliquod ipsius ' Deiparae Festum, nec Duplex Primae aut Secundae Classis, Vigilia vel Octava privilegiata, in supradicta Ecclesia Missae omnes celebrari valeant propriae ut in Appendice Missalis Romani die XXIV Maji, haud tamen omissa Parochiali vel Conventuali Missa Officio dici respondente si et quatenus illius celebrandae onus adsit: servatis

Rubricis, ac praesenti Decreto exhibito ante executionem suam in Cancellaria Curiae Ecclesiasticae Taurinensis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

*Die 16 aprilis 1874.*

*G. Episcopus Ostien et Velitern. Card. PATRIZI  
S. R. C. Praefectus.*

D. BARTOLINI S. R.C. *Secretarius.*

(Loco sigilli)

4.

DIPLOMA DI SOCIO CONFONDATORE  
DELL'ACCADEMIA DI STORIA ECCLESIASTICA SUBALPINA.

ACADEMIA  
HISTORIAE ECCLESIASTICAE SUBALPINAE

*Praeside Archiepiscopo Taurinensi.*

*Academia rite collecta die XXVIII mensis Januarii anni MDCCCLXXIV in munerum Sodalium Fundatorum cooptavit SAC. Bosco JOAN. Fund. et Rect. Congr. Salesianae (1),*

*Ego Praeses infrascriptus cooptatum adprobavi. In cuius rei fidem hoc diploma remitto.*

*Augustae Taurinorum, Die 29 Januarii 1874.*

Praeses

+ LAURENTIUS GASTALDI *Archiepiscopus.*

(Loco sigilli)

Ab actis

Sac. PAULUS CAPELLO

N. ord. 3

5

MANOSCRITTO DI MONS. VITELLESCHI.

Vedi, combinazione! 5 casi da una parte e 5 dall'altra.

*Quesiti di Don Bosco.*

Con lettera 12 8bre 1874 Don

Bosco dimanda:

1° Se l'Arcivescovo possa proibire che il Superiore di una Con-

*Quesiti dell'Arciv. Taurinense.*

Con lett. 23 7bre 1874 Mons.

Arciv.o di Torino dopo conosciuto il privilegio dato ad 10.ium al Rettore G.le di dare le Dimissorie promuove i seguenti quesiti:

1° Le Costituzioni della Congr.e fondata da Don Bosco sono

---

(1) Nell'altro diploma si legge < ... in numerum sodalium cooptavit admoduni rev. virum JOANNEM Bosco, fund. et rect. Congregationis Salesianae >

1°...gregazione Eccl.ca accetti quei dalla Chierici e Preti che ne fanno domanda (in rapporto sta il presente quesito con l'altro dell'Arcivescovo; N° 4).

2° Se l'Ordinario abbia autorità di dar minuto esame di vocazione ai Socii professi che vivono da più anni in Congregazione (non si intende qui di esame teologico).

3°. Se il Superiore di una Congregazione Eccl.ca debba o possa fare la dichiarazione di non accettare Chierici nel senso richiesto dall'Arcivescovo.

4°. Se il Superiore osservando il Conc. di Trento, Sess. V - C. 2 e le dichiarazioni dei VV. e RR. *Collectan.* 257-313-303-430 abbia autorità di raccogliere in una sua Casa o Collegio in esercizi spirituali, o conferenze morali que maestri, o secolari che volessero intervenirvi.

5° Se in tempo degli esercizi spirituali de' Religiosi possa l'Ordinario introdursi per sè o per altri a fare indagini sui Predicatori, Confessori, e su chi non è appartenente alla Congr.ne.

(1°)...definitivamente approvate dalla S. Sede?

2° Questa Cong.ne è posta nella classe degli Ordini Religiosi? è quindi soggetta immediatamente alla S. Sede ed esente dalla giurisdizione dei Vescovi?

3°. E' tolta al Vescovo la facoltà di visitare le chiese e le Case di tale Cong.ne?

4° E' lecito al Rettore di accettare, far vestire e professare o anche accettare semplicemente come maestri, assistenti, ecc. i Chierici della Diocesi senza previo beneplacito, ed anche col dissenso del Vescovo?

5° E' lecito al Sud. ricevere nella Cong.nei chierici cui il Vescovo ha fatto deporre l'abito, perchè l'ha giudicati inabili al Sacro Ministero e ciò senza consenso, ed anche col dissenso del Vescovo?

Monsig. Arciv. di Torino dopo promossi quei quesiti, scriveva ai 4 ottobre al S. Padre querelandosi che Don Bosco riceveva nella sua Congregaz. i Chierici Diocesani a sua insaputa e contro la sua volontà, e quelli ch'egli aveva giudicati inetti al Ministero Sacerdotale; che glielo aveva avvertito perchè non lo facesse, ma che egli si credeva in diritto di poterlo fare. Tale sistema impediva all'Arciv. di educare' il Clero, perchè facilmente i giovani che non volevano stare sotto la sua disciplina, se n'entravano nell'Istituto Salesiano che... e ne portava alcuni esempi. Ripete che, non fanno neppure bene il Noviziato, e così non si' formano buoni ed istruiti Sacerdoti. Per cui supplica il S. P. a *prohibere espressamente al Rettore Salesiano di ricevere alcuno dei di lui Chierici, senza il di lui consenso scritto, molto più se fosse un Chierico che per ordine dell'Ordinario avesse dovuto deporre l'abito*

Se un Chierico avrà vera vocazione, egli non, lo impedirà, ma vuole egli esaminare una tale vocazione, e proferire il suo giudizio. Vedasi *Collect.*, pag. 724 che avversa tale dimanda.

*NB.* Bened. XIV nelle sue Costituz. *Ex quo Dilectus* lascia libero l'ingresso de' Chierici nei Regolari Istituti.

Poi racconta il fatto dell'invito agli Esercizi fatto da Don Bosco di cui tratta lo stesso Don Bosco nella sua lettera dei 12 8bre. Notisi che furono contramandati, e che un invito di tale natura non mi pare che attenti ai diritti dell'Ordinario. Ciò si discuterà nella condizione dei dubbi 4 e 5 di Don Bosco.

## 6.

## SUPPLICA AL S. PADRE

PER LE DIMISSORIE *ad quemcumque Episcopum.*

*Beatissime Pater,*

Joannes Bosco Sacerdos ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus suppliciter exponit Salesianam Congregationem relaxandi litteras dimissorias a Bonitate Tua facultate donatam fuisse juxta Clementis VIII Decretum, in quo haec leguntur: o Superiores Regulares litteras dimissorias *ad Episcopum Dioecesanum nempe illius monasterii in cujus familia.regularis ab iis ad quos pertinet positus fuerit*» - Die 15 Martii 1595.

Ex his verbis videtur aliquod tempus requiri, ut ordinandus alicujus dioecesis dici possit. Proposito inde dubio: per quantum temporis Regulares commorari debeant; ut dici possint ad hujusmodi familiam spectare, Sacra Congregatio respondit: - *Providebitur in casibus particularibus proponendis* - Die 8 Augusti 1692.

Rebus sic stantibus circa Episcopum regularis ordinandi, nonnullae di difficultates exortae sunt, quae omnes eliminatae censerentur si Sanctitas Tua indulgere dignetur ut Salesianae Congregationis Superior litteras dimissoriales suis subditis concedere valeret ad quemcumque Episcopum, in cujus Dioecesi aliqua Salesiana domus extet.

Hoc enim singulare beneficium praecipue quatuor ob rationes postulatur.

1° Ut dubium tollatur circa moram in dioecesi Episcopi ordinantis

2° Ut sociis nostris facilior via aperiatur ad ordines suscipiendos eo quod plures domus in diversis dioecesibus habeantur.

3° Eo magis nunc temporis cum agatur de domibus atque missionibus quae in dissitis atque externis regionibus sunt aperiendae.

4° Ut tandem tollantur nonnulla difficultates propter quas Ordi-

narius quidam tribus ab hinc annis Salesianos ad Ordines admittere recusat. Supplex Apostolicam Benedictionem petit super omnes Salesianos, dum nomine omnium humiliter me subscribo,

*Taurini, die 18 novembris 1874,*

*Sac. JOANNES Bosco.*

7.

PER LE TESTIMONIALI DEI PARROCI ANZICHE' DEGLI  
ORDINARI.

*Beatissime Pater,*

Ioannes Bosco Sacerdos, ad Sanctitatis tuae pedes provolutus, filiali supplicatione exponit pro Salesiana Societate, quam absoluta approbatione, magno bonitatis tuae argumento, ditare dignatus es die 3 aprilis hoc currente anno 1874:

Ut sodales ad novitiatum récipi possint, praescribuntur litterne testimoniales Ordinarii originis, vel domicilii, in cuius dioecesi post decimum quintum aetatis annum tyro per annum commoratus fuerit.

Haec acceptionis perutilis et quoquo versum laudabilis conditio aliquas non leves difficultates apud nos ingerit:

1° Eiusmodi praxis in nostris regionibus ignoratur, ideo ab Ordinariis aliud quam id, quod petitur, declaratur.

2° Alii vero, cum postulantis vivendi rationem penitus ignorent, litteras testimoniales relaxare recusant.

3° Nonnulla tandem, moti penuria clericorum, testimoniales litteras recusant, permissum religionem ingredi denegant, atque enixis verbis alumnos in saeculo retinere satagunt.

4° Additur alia potior ratio pro Salesiana Societate. Etenim qui ipsam ingredi petunt, fere omnes ante praedictam aetatem et jam a pluribus annis in nostris collegis aut convictibus commorantur; ita ut eorum vivendi ratio ab episcopis omnino ignoratur.

Hisce pensatis et humillime expositis, petitur a Summa Bonitate Tua ut istae litterae testimoniales non ab Ordinario, sed a proprio Parocho relaxari possint, a quo certe parochianorum vita et mores vel cognoscuntur, vel cognosci facillime possunt.

Hoc enim jam a Sanctitate Tua latius concessum est Passionistis, qui propterea absque testimonialibus Ordinariorum sodales ad novitiatum admittere possunt, vivo vocis oraculo sub die 6 Martai 1848.

*Io. Bosco Sac.*

8.

## PER ALTRI FAVORI.

*Beatissimo Padre,*

Luigia Cataldi nata Parodi, essendo stata sgraziatamente colpita da cecità in ambi gli occhi, venne ridotta a passare i suoi giorni in una sua villa campestre nel paese di Sestri Ponente, diocesi di Genova. Per suo grande conforto aveva ottenuto da V. B. la grazia di conservare il SS. Sacramento in una sua chiesa pubblica, dove si celebra ogni giorno la S. Messa da un Sacerdote che dimora in alcune camere annesse alla stessa chiesa.

Ma essendo spirato il tempo fissato a godere di quel favore si prostra umilmente ai piedi di V. B. supplicandola a volere alla medesima rinnovare il concesso favore a maggior gloria di Dio e a sollievo dei molti mali, con cui Dio pietoso giudicò di visitarla.

Per ciò che riguarda alla convenienza e decoro della chiesa si rimette intieramente a quanto sarà per ordinare o semplicemente consigliare l'Arcivescovo diocesano.

Invocando l'Apostolica benedizione, si prostra sperando la grazia.

*Beatissimo Padre,*

Il Cav. Giuseppe Fissore, dottore e professore di medicina e chirurgia nell'Università di Torino è un piissimo cristiano che impiega l'arte e le sue vistose sostanze in prò della cattolica religione. La sua famiglia ed egli in modo particolare coll'opera loro e colla limosina hanno in molte occasioni beneficato l'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Ha tre fratelli che lavorano con zelo nel sacro ministero; uno di essi è l'Arcivescovo di Vercelli.

Sarebbe a tutti della massima consolazione se la Santità Vostra si degnasse di graziarlo del titolo di Commendatore di S. Gregorio Magno o di qualunque altro titolo che a V. S. fosse beneviso.

Chiede la grazia e si prostra,

*Umile supplicante*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

*Beatissimo Padre,*

Alessandro Sigismondi, Maggiordomo della Casa di Torre de' Specchi e del Card, De Silvestris, espone rispettosamente a V. S., avere da molti anni sua moglie Matilde di sanità cagionevole a segno

che spesso non può, se non con grave incomodo, recarsi in chiesa, e talvolta con grande sua afflizione trovarsi nella impossibilità di soddisfare a' suoi religiosi doveri.

Supplica pertanto V. S. di volerlo graziare dell'Oratorio privato in favore di lui, di sua moglie e della sua domestica, con facoltà anche di fare quivi la Santa Comunione.

La camera e l'altare saranno preparati con quel decoro che l'autorità ecclesiastica richiede. Che della grazia...

*Beatissimo Padre,*

Suor Maria del SS. Sacramento, Superiora del Monastero dell'adorazione perpetua in Torino, espone umilmente a V. B. come fra i molti disastri materiali e morali cui andò esposta questa religiosa famiglia, àvvi pur quello di non poter più fare nè vestizioni, nè professioni nella chiesa di cui si sono finora serviti.

Nella grave miseria in cui versano, supplicano V. B. a concedere loro almeno il conforto spirituale e accordare loro il favore dell'Oratorio privato colla facoltà di conservare il SS. Sacramento e fare la S. Comunione tanto per quelle che sono in sanità quanto per quelle che fossero ammalate.

Si osserverebbe tutto quello che è prescritto per la convenienza e decoro del luogo e dell'altare e sarebbe tosto cerziorato il Superiore Ecclesiastico del favore ottenuto.

Colle sue religiose prostrata ai piedi di V. B. implora l'apostolica benedizione e spera la grazia.

*Torino, 25 Marzo 1874.*



**CAPO VIII.****MAESTRO E PADRE**

1871 - 74

*1) Impareggiabile! - 2) Nelle visite alle case. - 3) Con tutti. - 4) Programma di vita cristiana agli allievi. - 5) Le "buone notti". - 6) Le "strenne". - 7) Ricordi confidenziali ai Direttori, e norme di spiegazione e di complemento. - 8) Consigli ed ammonimenti particolari. - 9) Resoconti e deliberazioni delle Conferenze generali ed autunnali. - 10) Durante gli esercizi spirituali. - 11) Lo stato religioso nel concetto del Santo. - 12) Altre preziose memorie. - 13) Le Lettere Circolari.*

Chi ben studia la vita di Don Bosco per conoscerne a fondo le virtù caratteristiche, in questa parte del volume X delle *Memorie Biografiche*, intitolata "*Maestro e Padre*" troverà quanto può giovargli a comprenderne meglio la saggezza singolare e la bontà paterna.

Qui, infatti, oltre vari episodi espressivi e molte care esortazioni che ognora gli uscivan dal cuore, con tutti, per tutti e in ogni circostanza, specialmente nelle visite alle Case, verremo pubblicando una lunga serie di documenti, che non solo illustrano, come nei volumi precedenti, lo zelo suo amoroso e indefesso nell'educare alla pietà ed alla virtù i giovinetti, con le "*Buone notti*", le "*Strenne*" e i "*Ricordi per le vacanze*", ma ci additano nettamente anche

l'intenso e saggio lavoro, da lui compiuto dal 1871 al 1874, per incoraggiare i suoi figli spirituali a percorrere esattamente la via della vita religiosa.

Anche in questo ritenne conveniente di andar adagio e fare un passo alla volta, perchè, come dice il proverbio, il troppo stroppia, e *l'ottimo*, o il *meglio*, com'egli soleva ripetere, è *nemico del bene*. “Se Don Bosco, fu udito tante volte affermare il Card. Cagliero, ci avesse detto subito nettamente che ci voleva far religiosi, forse nessuno di noi si sarebbe fermato nell'Oratorio per farsi salesiano!”; ed anche negli anni, in cui tanto lavorò per raggiungere l'approvazione definitiva delle Costituzioni Salesiane, procedette sempre con la massima discrezione.

Qui, adunque, esporremo anche i *Ricordi confidenziali* che nel 1871 inviava e, in seguito, tornava due o tre volte ad inviare ai Direttori, affinché in tutte le Case si vivesse quella cara e santa vita di famiglia che si viveva nell'Oratorio; - quindi gli importanti resoconti delle *Conferenze Generali*, che si tenevano una e più volte all'anno; - poi copiose ed interessanti memorie del santo apostolato, che compiva a Lanzo, durante gli Esercizi spirituali, dove predicava, confessava e dava particolari udienze a tutti i confratelli; - e in fine sette, semplici, e splendide *Lettere Circolari*, nelle quali tracciò il programma di vita ai Salesiani.

Siamo ad un tratto assai interessante della vita del Santo Fondatore, che tornerà caro e vantaggioso a quanti devono vivere del suo spirito, e specialmente a quelli che hanno da insegnare agli altri a seguire le sue orme.

#### I) IMPAREGGIABILE!

In ogni istante, in ogni luogo, in ogni circostanza, la bontà di Don Bosco era singolare.

Verso il 1871 prendeva a frequentare l'Oratorio festivo di Valdocco un giovane operaio, Francesco Alemanno, nativo di Villa Miroglio nel Monferrato, che insieme con la famiglia s'era trasferito a Torino. Il padre era sagrestano della chiesa dell'Immacolata in Borgo San Donato, ed egli

si recava a servir Messa ogni mattina all'Istituto del Buon Pastore. Invitato a recarsi all'Oratorio, il primo giorno che vi andò conobbe Don Bosco. Era il giorno dei premi, e il Santo ne fece la distribuzione. Dopo le funzioni, vi fu anche una piccola lotteria, ed Alemanno vinceva una cravattina, che si mise subito al collo, mentre Don Bosco gli domandava:

- Come ti chiami?
- Francesco Alemanno.
- Vieni da molto all'Oratorio?
- È la prima volta!
- Conosci già qualcuno?
- Conosco il prete che vien tutte le mattine a dir Messa al Buon Pastore.
- E Don Bosco lo conosci?

Il piccolo titubò alquanto, poi alzò timidamente gli occhi, e disse: - Don Bosco è lei!

- Ma lo conosci?
- Adesso sì!
- Tu conoscerai bene Don Bosco, se ti lascerai far del bene all'anima!
- Ed è appunto quello che cerco, un amico che si prenda cura di me.
- Ecco, conchiuse Don Bosco, stasera hai guadagnato una cravatta, ed io con questa ti legherò all'Oratorio in modo che non ti allontanerai più!

Il giovane Alemanno, infatti, continuò a frequentar assiduamente l'Oratorio, si iscrisse alla Pia Società, fece subito i voti perpetui, e moriva il 5 settembre 1885; e Don Francesca nel 1893 ne pubblicava la biografia in un fascicolo delle *Lecture Cattoliche*, illustrando particolarmente la sua giovinezza.

Nel 1871 veniva accolto come studente Paolo Perrona, di Valperga Canavese, che aveva 11 anni. Timidetto anzi che no, e non conoscendo nessuno, se ne stava sempre solitario, cercando, nell'osservare la ricreazione degli altri, un sollievo a se stesso. Una mattina dopo la Santa Messa, durante la colazione, mentre se ne stava tutto solo, appoggiato

come soleva ad un pilastro dei portici, vede uscir dalla chiesa un prete, che è subito attorniato da molti giovani che corrono a lui da ogni parte, ed egli li saluta sorridendo e li interroga di mille cose; ha una parola per tutti.

- Chi sarà costui? dice Perrona tra sè.

E l'avvicina e l'ode spiegare ad un altro nuovo arrivato l' $a + b - c...$  (1),

“- Se vuoi essere amico di Don Bosco, guarda di essere  $a$ , più  $b$ , meno  $c$ ; e sai tu che cosa significa?... Te lo dirò io, seguitava Don Bosco, siate tutti  $a$ , cioè allegri, più  $b$ , cioè più buoni, meno  $c$ , cioè meno cattivi. Ecco la ricetta per esser amici di Don Bosco. - Il piccolo Perrona disse tra sè: - Che sia egli Don Bosco? - Ma non ebbe tempo di dire di più, perchè Don Bosco si rivolse a lui con affetto: - Chi sei, mio caro? Come ti chiami? Quando è che sei venuto? - Io, gli rispose subito, mi chiamo Paolo Perrona di Valperga, venuto qui da due o tre giorni.

” - Vuoi essere anche tu l'amico di D. Bosco?

” - Già che lo vorrei; ma non so ancora chi sia Don Bosco.

” A questa sua ingenua risposta, tutti i compagni risero, e gli andavano ripetendo sotto voce, e punzecchiandolo, che Don Bosco era quel prete medesimo che gli parlava.

” Allora si scoperse il capo, ed aprendoglisi il cuore alla confidenza, si direbbe quasi alla gioia, disse che desiderava assai di diventar amico di Don Bosco, e che, venendo dal paese, non aveva avuto altro di mira; che anzi il suo parroco glielo aveva raccomandato con l'incarico di riverirlo da parte sua.

” - Bene, gli soggiunse Don Bosco, son contento di ciò che mi dici. Adesso sai chi è D. Bosco?

” - Don Bosco è Lei.

” - Sai che cosa desidera da' suoi figli?

” - Che siamo tutti  $a$ , più  $b$ , meno  $c...$

” - Bravo! - concluse Don Bosco, - se farai così, faremo una bella amicizia fra noi due.

---

(1) Cfr. *Biografie dei Salesiani defunti negli anni 1885 - 86*. S. Benigno Canavese, 1890. Tipografia e Libreria Salesiana. Pag. 72.

” Gli avrebbe forse ancor detto altre cose, ma venne in quel momento una persona per parlargli, e Don Bosco, soggiungendo queste parole: " Domanda a costoro come hai da fare per parlare a Don Bosco “si mise con quel signore; prese la scala in faccia ai portici e la saliva su lentamente. Egli l'accompagnò ancora con l'occhio sorridente, con l'anima già consolata, quasi come un raggio di sole dopo una lunghissima pioggia.

” Ma andato via Don Bosco, egli scorse vicino a sè un giovanetto, che gli tenne compagnia e lo interrogò chi fosse, da quanto tempo si trovasse all'Oratorio, e di altre simili cose”; ed egli “facendosi coraggio, gli domandò se sapeva condurlo a trovar Don Bosco”. Il compagno “lo guardò sorridendo, e poi, prendendolo per mano, gli disse: - Se vuoi venire, io ti conduco subito. - Lo condusse in sacristia, e, segnandogli un bel seggiolone, sotto un grosso crocifisso, con due lunghi inginocchiatoi ai fianchi, gli disse che colà soleva Don Bosco confessare, e che appunto per tal fine lo avrebbe aspettato.

” Ne lo ringraziò con animo riconoscente, e da quell'ora volle prepararsi a *parlare a Don Bosco*, com'erano stati intesi. Di fatto venuta la mattina, che egli cominciò a chiamare la prima fortuna della sua vita all'Oratorio, egli si avvicinò a Don Bosco e per la prima volta egli si confessò con lui, che doveva essere il suo benefattore, il suo padre, il suo amico, il suo tutto, per guidarlo a Dio”.

Francesco Picollo, di Pecetto Torinese, entrava nell'Oratorio ai primi di agosto 1872, mentre Don Bosco era assente, e nel frattempo faceva amicizia col confratello Don Pietro Racca, il quale, al ritorno del Santo, si avvicinò a lui col nuovo arrivato, per presentarglielo. Franceschino, quasi vergognoso di farsi vedere, stava nascosto dietro le spalle di Don Racca, e Don Bosco sorridendo esclamò: - Senti, mio caro, hai timore di Don Bosco? Sta' pure con Don Racca; chè io sono ben contento! - Don Racca veniva poi destinato a casa di Sampierdarena, e siccome Picollo ne restò così addolorato che non finiva di piangere, Don Bosco gli fece dire, che se voleva andar con Don Racca, egli era contento. Su -

bito si quietò, dicendosi felice di rimaner con Don Bosco, ed ebbe a toccar con mano la sua bontà, l'anno che faceva la seconda ginnasiale.

“Un giorno - egli narra - venne a trovarmi la mia buona madre. Mi parlò durante la ricreazione del dopo pranzo, e tra le altre cose mi confidò la sua pena per aver pregato Don Bologna, prefetto esterno, a pazientare per quel poco di pensione che si doveva pagare, promettendo di fare il suo dovere alla vendita del vino, ma che Don Bologna le aveva risposto: - Se non pagate, vostro figlio ve lo manderò via. - Essa piangeva per questa minaccia e io, dovendo andar a scuola, la lasciai in pianto. Dopo scuola con mia meraviglia mi sentii richiamare dal portinaio; mia madre non era ancor partita, e voleva rivedermi. Corsi in portiera, e trovai la mamma tutta allegra e trionfante, come chi ha riportato una vittoria, e voleva rivedermi, e mi disse: - Senti, Cecchino, io ora non piango più e tu sta' pure allegro, perchè io sono andata da Don Bosco, e Don Bosco mi ha risposto: - Sentite, buona donna, non piangete, dite a vostro figlio che se Don Bologna lo manda via dalla porteria, rientri dalla chiesa; Don Bosco non lo manderà via mai!”.

Altrettanto avveniva di quell'anno ad un altro alunno, che poi si fece egli pure salesiano, Eusebio Calvi di Palestro. Era questi mesto e preoccupato, perchè i parenti per gravi dissesti familiari non potevano più pagargli la pensione, e il prefetto Don Bologna, attenendosi alle direttive di Don Bosco, non vedendo giungere la piccola somma, aveva loro scritto, che se non pagavano quanto si era stabilito, venissero a ritirare il figliuolo. Eusebio sapeva che solo Don Bosco poteva aggiustar la cosa, condonandogli quel debito, com'era solito fare quand'era conveniente; ma non aveva il coraggio di presentarsi a lui. Un giorno il Santo l'incontrò, e vedendolo triste ed abbattuto, subito gli chiese:

- Che cosa hai?

- Ah! Don Bosco... i miei non possono più pagare la pensione ed il prefetto ha scritto ai parenti...

- E con questo?

- Sono costretto ad interrompere gli studi.

- Sei amico di Don Bosco?

- Oh sì!

- Dunque la cosa si accomoda facilmente; scrivi a tuo padre che del passato non si prenda fastidio, e per l'avvenire paghi quello che può.

- Ma mio padre non rimarrà soddisfatto di una condizione generica; vorrebbe poter pagare, e sarebbe contento che gli fosse fissata l'obbligazione...

- Quanto pagavi al mese?

- Dodici lire!

- Ebbene, scrivigli che fissiamo la pensione a cinque lire al mese... e che le pagherà, se potrà...

A tali parole Calvi proruppe in lacrime di consolazione. Ebbe poi da Don Bosco un biglietto da presentare a Don Rua per accomodar la faccenda, e così potè continuare gli studi, e si fece salesiano e sacerdote.

Quante migliaia di alunni ricevettero consimili segni di paterno affetto!

Con tutti, anche con i semplici aspiranti alla Pia Società, era di una carità squisita. Nell'autunno del 1872, quando fu a Peveragno per alcuni giorni, venne avvicinato dal farmacista Angelo Lago, il quale restò così avvinto dal fascino che spirava della sua persona, che deliberò di rimettere la farmacia, e farsi salesiano, e portar a Don Bosco, che accettava nell'Oratorio anche un giovinetto da lui raccomandato, tutto il denaro che avrebbe potuto raccogliere. Il Santo in quei giorni aveva gran bisogno di mezzi per andare avanti, e siccome il buon farmacista lo teneva al corrente dei passi che faceva, egli così lo consigliava a comportarsi con prudenza e discrezione:

*Carissimo Angelo Lago (1)*

Lodo il modo della divisione e della vendita della farmacia. In queste cose bisogna fare grandi sacrifici per conservare la carità cristiana e farei vedere disinteressati.

Mena pur teco il giovinetto Maccagno; abbiamo la casa e la

---

(1) Nell'originale si legge *Laghi*; evidentemente, o non ricordava esattamente il nome, o non l'aveva compreso bene.

[nuova] sacristia piena; ma studieremo di aggiustare anche questo. Coi Peveragnesi fo' tutte le eccezioni possibili. Abbia soltanto seco l'ordinario corredo. Pel resto Dio provvederà.

Credo ben fatto una procura per vendere ed amministrare le cose tue per non doverti ad ogni momento disturbare; ma cerca una colomba che non diventi sparviere. Sia persona da te ben conosciuta.

Quante cose si presentano da farsi in questa casa. Il danaro che percepisci, spendilo se ne hai bisogno, altrimenti portalo teco. Forse con questo danaro non dovremo più fare un prestito specialmente pel riscatto di alcuni chierici della Congregazione, iscritti nella leva militare di quest'anno.

Fa' tanti saluti al Sig. Prevosto D. Schez, al caro D. Luigi, al Sig. Campana, e di a tutti che, un'altra volta che ritorni costà, mi guarderò dal Girò, che con facilità fa girare la testa ad un galantuomo.

Dio ci benedica tutti; prega per me, che ti sono con fraterna affezione in G. C.,

*Torino, 5 - 11 - '72,  
Aff.mo Amico  
Sac. Gio. Bosco.*

Il farmacista Angelo Lago venne nell'Oratorio di quell'anno e si iscrisse alla Pia Società; poi per consiglio di Don Bosco intraprese gli studi teologici; a 43 anni saliva al sacerdozio, e fu un santo ministro di Dio. Pieno di fede e di umiltà, sia che celebrasse la S. Messa o recitasse il breviario, sia che assistesse alle sacre funzioni od ascoltasse la parola di Dio, pareva sempre un angelo, ed anche fuori di chiesa spirava dal contegno e dal modo di fare la pienezza d'ogni virtù.

Addetto all'ufficio di Don Rua, quando era prefetto della Pia Società, poi Vicario di Don Bosco e suo 1° Successore, fu di un'operosità e di una prudenza più uniche che rare; mai che si prendesse uno svago, mai che proferisse una parola di più; sempre saggio, sempre sereno, sempre intento al lavoro più assiduo, al quale consacrava anche molte ore della notte. Nonostante tanta fatica, era mortificatissimo anche nel cibo, sebbene di costituzione assai delicata. L'unico suo sollievo era quello di passeggiare modestamente per pochi momenti, con qualche confratello, dopo pranzo e dopo cena, premessa immancabilmente una visita al SS. Sacramento. E mentre era così austero con sè, aveva per



gli altri una bontà continua, ricca dei più delicati riguardi. Accoglieva tutti con amabilità squisita.

Alla sua morte, avvenuta per marasma senile il 14 marzo 1914, una fu la voce di quanti lo conobbero: “È morto un Santo! Se non è subito andato in paradiso Don Lago, chi potrà andarvi? ...”.

Il chierico Giuseppe Giulitto di Solero (Alessandria), dopo aver emessi i voti triennali, desiderava far una visita ai parenti, e Don Bosco gli scriveva amabilmente:

*Car.mo Giulitto,*

Ti permetto di andare in vacanza per una settimana, purchè tu parta, studi, ritorni buono, che ti occupi a cercar qualche buon allievo e a santificare i tuoi parenti ed amici. Saluta i tuoi parenti e specialmente quel canonico che t'ha raccomandato alla casa di Valdocco.

Dio ti benedica; prega per me che ti sono,  
*Lanzo, 26 - 9 - '71.*

*aff. in G. C.*  
*Sac. GIO. BOSCO.*

Il chierico Giuseppe Ronchail, che era ad Alassio, e, benchè avesse ricevuto solo gli Ordini minori, faceva già parte del Capitolo della casa, alla vigilia del suddiaconato temeva di far quel passo arditamente, e tornava a comunicare le sue ansietà a Don Bosco. Questi gli ripeteva di andar avanti in Domino:

*Carissimo Ronchail,*

Non darti fastidio per la cosa di cui scrivi. Il demonio avendo perduta la partita vorrebbe rifarsi altrimenti, ma tu non ci badare e va' avanti tranquillo nelle ordinazioni, come ti ho già detto verbalmente.

Ti raccomanderà al Signore. Saluta il Direttore, prega per me che con affetto ti sono,  
*Torino 5 - 3 - 1872,*

*Aff.mo in G. C.*  
*Sac. G. BOSCO.*

E il 16 dello stesso mese il chierico Ronchail riceveva il suddiaconato, in maggio il diaconato, in settembre il presbiterato, in ottobre veniva costituito prefetto del collegio.

Don Giovanni Garino, catechista ad Alassio, che aveva fatto i voti triennali il 5 aprile 1869, era dubbioso se dovesse farli perpetui; e Don Bosco:

*Carissimo D. Garino,*

Siccome non hai difficoltà nè pensieri contrarii alla tua vocazione, tu puoi con tutta tranquillità fare i voti perpetui. Continua a pregare per me, per la mia salute corporale, ma assai per la salute dell'anima.

Saluta il Direttore cogli altri nostri confratelli e credimi tutto

*Aff.mo in G. C.  
Torino, 21 - 3 - 1872.  
Sac. G. Bosco.*

E il mese dopo Don Garino faceva i voti perpetui.

“Egli è certo che se tutti i Salesiani che vissero con Don Bosco - notava Mons. Costamagna - volessero pubblicare tutte le cure tenerissime che egli ha loro prodigate, se ne dovrebbero scrivere molti volumi in folio. Egli, come il Divin Redentore, *pertransiit bene faciendo* (1), Egli faceva caso dei nostri affanni e delle nostre sofferenze, tanto fisiche che morali, come se gli appartenessero esclusivamente, quand'anche conoscesse che talvolta eran cose più immaginarie che reali. Ci concedeva sempre tutto quello che non fosse di nocumento materiale e spirituale nostro e della Comunità. Il sì egli lo dava sempre volentieri, fino al termine del conveniente; il no non ce lo faceva sentire subito, per non affliggerci tanto, ma quando era tempo ce lo dava senza andirivieni. Sapeva benissimo che la indecisione e le stiracchiature tormentano e Superiori e sudditi.

” Egli studiava il modo di alleggerirci il peso della vita di studio e di lavoro con feste religiose, passeggiate, teatrini ed altre ricreazioni, sempre svariate ma innocenti. Voleva stèssimo ben attenti a non perdere la sanità, la quale non è proprietà nostra, ma della Congregazione; che perciò evitassimo le correnti d'aria, l'umidità, lo star fermi al sole - specie nei mesi dell'*erre: mensibus erratis*, ci diceva, *in sole ne sedeatis* (2) -; il passar da un luogo caldo al freddo senza

---

(1) Cfr. *Act.*, X, 38.

(2) *Nei mesi errati, non seder sopra gli erbatì...* Don Costamagna annotava. “Qui in America forse avrebbe detto: *non erratis*”,

gli opportuni ripari; il fermarsi al freddo quando si è sudati; il mangiar e bere troppo, o troppo poco; il fare inutile spreco di voce, insegnando, predicando, ecc.; l'applicarsi ad occupazioni mentali subito dopo la refezione; il non dormire sufficientemente (*septem horas dormivisse*, ci andava ripetendo, *satis juveni senique*; ma lasciava ai Direttori una latitudine di un'ora di più o di meno, secondo le circostanze); l'abbandonarsi alla melanconia, lima sorda d'ogni più florida salute, e in fine l'aver una cura esagerata della propria salute, andando avanti a forza di droghe e di rimedii, che finiscono per rovinarcela affatto, giusta il proverbio che dice: *qui medice vivit, modice (oppure miserrime) vivit*" (1),

## 2) NELLE VISITE ALLE CASE.

Dal cuore e dal labbro del Santo uscivano i più saggi avvisi in ogni circostanza, ma particolarmente nelle private udienze e nelle conferenze che teneva ai confratelli nelle visite frequenti alle singole case. Non è facile additare, sia pur di volo, l'ampio apostolato che compiva in queste visite, le quali presero ad accrescere enormemente le sue fatiche ed insieme la sua carità, perchè, come l'abbiam veduto ammirabile nelle fondazioni, ora lo vedremo il dolcissimo e premurosissimo padre di tutti i suoi figliuoli, che sentiva il bisogno d'allietare e incoraggiare di presenza.

Benchè all'arrivo, non volesse, nè accademie, nè teatrini, nè inviti a forestieri, "per non perder tempo" diceva, volendo veder tutto, esaminar tutto e parlare alla familiare con tutti, superiori ed alunni, tutti l'accoglievano con giubilo insuperabile.

Appena metteva il piede in casa "la sua prima domanda - deponeva Don Luigi Piscetta - era se vi fossero ammalati, e recavasi subito a visitarli. Per essi nutriva una carità veramente materna, ed osservava se fossero provvisti di ogni cosa necessaria. Così pure passava ad esaminare come fos -

---

(1) Cfr. Mons. G. Costamagna: *Lettere Confidenziali ai Direttori delle Case Salesiane sul Vicariato del Pacifico*, Santiago, Escuela Tipografica Salesiana, 1901 pag. 109.

sero trattati gli infermicci ed anche i sani. - Economia sì, diceva, ma anche gran carità. Si abbia tutta la cura di loro nel cibo, nel vestito, insomma in tutto quello di che abbisognano”.

La prima sera, con le più semplici e care parole, salutava nuovamente la comunità dopo le orazioni.

A Lanzo una volta esordì così: - Sono stato a visitare il collegio di Borgo S. Martino ed abbiamo parlato molto di voi, ed abbiám dette tante cose belle, che non è necessario qui ripetere. Tra l'altre, quei giovani mi hanno dimandato: - A Lanzo voglion bene a Don Bosco come glie ne vogliamo noi? Pregano essi per Don Bosco come preghiamo noi? fanno anch'essi quello che possono per consolarlo, come facciamo noi? - E con questo esordio entrava in argomento, ascoltato con la massima attenzione e devozione, per dire ciò che più gli premeva, cioè che si risolvessero anch'essi a vivere in grazia di Dio.

E la mattina dopo, dovunque, sia che si facesse l'esercizio della buona morte, o che si celebrasse qualche festa speciale, si vedeva il suo confessionale assiepato, chè tutti volevan confessarsi da lui.

Dopo le orazioni, radunava i confratelli in particolare conferenza, mentre ad un chierico dei più anziani ed avveduti veniva affidato l'incarico di sorvegliar le camerate; e in queste conferenze, oltre che illustrare qualche argomento di particolare importanza, da per tutto, dava a tutti avvisi così pratici che è doveroso ricordare.

A quei tempi nelle poche case la maggior parte dei confratelli erano semplici chierici che, mentre compivano gli studi per conto proprio, facevano assistenza e scuola agli alunni; ed egli faceva loro queste raccomandazioni:

*“I chierici insegnino ai giovani il rispetto ai superiori con la loro riverenza esteriore, col saluto, e colla confidenza.*

*” I superiori non si adombrino mai per cose da nulla. Siano calmi, temporeggino, aspettino, esaminino, prima di dare importanza a questa o a quella cosa.*

*” I maestri si ricordino che la scuola non è che un mezzo per fare del bene: essi sono come parroci nella loro parroc-*

chia, missionari nel campo del loro apostolato; quindi di quando in quando debbono far risaltare le verità cristiane, parlare dei doveri verso Dio, dei Sacramenti, della devozione alla Madonna; insomma le loro lezioni siano cristiane; e siano franchi ed amorevoli nell'esortare gli alunni ad esser buoni cristiani. È questo il gran segreto per affezionarsi la gioventù ed acquistarne tutta la confidenza. Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno d'essere maestro; e i giovani lo disprezzano, ed egli non riuscirà che a guastar i cuori che la Divina Provvidenza gli ha affidati.

*”Nessun confratello si permetta parole di disprezzo o di disapprovazione a carico di un altro confratello, specialmente innanzi agli alunni; altrimenti regnum divisum desolabitur. Si coprano i difetti, si difendano; e non si prenda mai quell'aria di popolarità che non frutta altro che disinganni.*

*” Nessuno critichi il vitto e le disposizioni dei superiori in faccia ai giovani, perchè anch'essi imparerebbero presto a mormorare, e dalla mormorazione viene l'immoralità, quindi la rovina delle anime; ed allora qual conto da render a Dio! E poi, che esempio daremmo di obbedienza, di carità e di mortificazione?...*

*” Puntualità ed esattezza nell'assistenza in chiesa, nella sala di studio, e quando gli alunni vanno in fila, e in camerata, e a passeggio, ed in ricreazione.*

*” In chiesa si trovino tutti, chierici e sacerdoti, senza alcun pretesto. I sacerdoti dicano la messa o prima o dopo quella della comunità; intanto quelli che l'hanno detta, facciano il ringraziamento, e gli altri la preparazione, o recitino il breviario. È questo uno strettissimo dovere per loro, e perchè i giovani si comportino e preghino bene. Nessuno farà meglio di un maestro. Nel rendiconto mensile si faccia di ciò speciale menzione.*

*” Assistenza nello studio. Non è il solo silenzio che si deve cercare, ma più di tutto la moralità. Più centinaia di giovani come possono esser sorvegliati da un solo? Quindi anche i vicecapi sono tenuti a non abbandonare il loro posto, e così debbon fare quanti sono obbligati allo studio. I nostri pre -*

testi saranno poi giudicati da Dio! Quanto male può avvenire nella sala di studio, se manca l'assistenza!...

” *Assistenza nelle file.* Uno si trovi sempre alla testa e un altro alla coda. Tutti quelli che sono in libertà, come quelli che prendono parte all'assistenza, in quel tempo osservino il silenzio per i primi, altrimenti i giovani prendon baldanza, e si mettono anch'essi a parlare sotto voce, e chi sa di che cosa...

” *Assistenza in camerata.* Nessun assistente abbia una cella grande per tenervi i suoi libri e farvi studio. La camerata non è luogo di studio, e si farebbe un consumo esagerato di lumi. Si stia alle nostre regole, altrimenti guai alla moralità! Si faccia osservar diligentemente il silenzio, e mai non si lascino soli gli alunni in camerata.

” *Assistenza a passeggio.* Per quanto si può, gli alunni vadano in fila a quattro a quattro, così uno darà soggezione all'altro. Non si permettano mai compere di frutta, o di altri commestibili, o d'altro; ne verrebbe che terrebbero danaro presso di sè, e farebbero contratti e furti, e spedirebbero lettere anche poco buone. Non si lascino mai allontanare dalle file, se non talvolta da soli per qualche necessità. Quanti peccati si commetterebbero, quanti discorsi scandalosi, e perfino colloqui con persone femminili!... Dunque non si permettano mai compere di vino e di liquori, e nemmeno di fumare: il fumo infiamma gli intestini.

” Al giovedì, tranne coloro che hanno da accompagnare le file degli alunni, nessuno esca di casa, senza licenza o del direttore o del prefetto, e non si vada mai alle osterie o in case private. Il direttore può aver bisogno di un aiuto e non saprebbe dove trovarlo. E poi l'obbedienza deve santificar tutto.

” *Assistenza in ricreazione.* Osservare i crocchi ed in bel modo mettersi in mezzo, e scioglierli prudentemente; con questo o con quel pretesto si possono dividerli facilmente; ad esempio si può mandar uno a fare una commissione, un altro a cercare un libro, ecc. Nemmeno i chierici si fermino troppo a far capannelli fra loro. Di che voglion tanto discorrere?... saran sempre mormorazioni.

” *Assistenza in classe.* Si facciano tener sempre tener mani sul banco; non si lascino mai soli; e quando uno ha finita la lezione, se chi deve succedergli non è pronto, abbia pazienza e non abbandoni la classe”.

Se tutti i direttori avessero, come fece Don Lemoyne, preso memoria degli avvisi che dava il nostro incomparabile Maestro e Padre, avremmo avuta tra mano la più bella ed autentica illustrazione didascalica del suo sistema educativo!

Ma ecco altri insegnamenti da non dimenticare giammai, sul modo di punire, sulla fuga delle mormorazioni, e sulla prudente riservatezza da usarsi in certi casi:

” *Gli assistenti non diano mai castighi, ma facciano rapporti ai superiori.* Così eviteranno odiosità, e non faranno sbagli. Non si castigino mai quelli che nella scuola mancano verso l'assistente, senza farne prima parola coll'insegnante. Le mancanze commesse fuori di scuola sono di sola competenza del Prefetto. Però le mancanze di rispetto all'assistente sieno punite con severità.

” Se un giovane per qualche grave mancanza è mandato fuor di scuola, il Prefetto o il Consigliere scolastico persuada il maestro a volerlo riaccettare, e, fatte le debite ammonizioni ai cattivelli, si provveda per la sua riammissione.

” Non si facciano mai critiche o mormorazioni di questo o quello, tanto di confratelli come di alunni, in presenza di altri alunni; ogni parola sia improntata di carità e chi deve far una correzione non manchi di farla in privato.

” Non si palesino mai agli alunni disposizioni confidenziali prese dai superiori.

” Non si parli mai con loro, nè con le persone di servizio, di qualche disordine accaduto in un altro collegio; nè con gli alunni di una classe di un disordine avvenuto in un'altra.

” Non s'interrogino mai su cose di coscienza, nè s'investighi se uno si confessa o no, se va o non va alla S. Comunione: questo è ufficio del prudente catechista.

” In classe i maestri, rimproverando i negligenti, non accennino mai alla loro frequenza ai Santi Sacramenti, come in contrasto colla loro condotta.

” Si tenga rigoroso segreto sul nome di chi avesse sco -

perta e svelata qualche grave mancanza, avvenuta nella casa; ma si può avvisare la comunità che v'è chi osserva e può riferire...

” Non si lodi mai un giovane in presenza di altri confratelli, perchè queste lodi son poi ripetute e possono divenir causa di superbia e di amicizie particolari.

” Benchè sia proibito agli alunni di mettersi le mani addosso, non si abbia scrupolo quando ciò facessero alla sfuggita, presenti gli assistenti, giocando *a tingolo* o *a trincea*” (1),

Nei giorni che passava nelle varie case aveva sempre una buona parola per tutti quelli che incontrava.

Ad un prefetto faceva questa raccomandazione: - *Ricorda che, anche in faccia agli alunni, chi deve figurare per primo nella casa è il direttore, quindi tu règolati sempre come suo rappresentante.*

Inisteva che non si omettesse mai la lezione settimanale di galateo; che all'ingresso degli alunni si prendesse nota in apposito registro dei loro oggetti di vestiario, di biancheria e di arredamento del letto; che si avessero cure speciali perchè anche i più piccini andassero puliti, e da qualche chierico, o coadiutore, od anche da qualche brava donna attempata, venissero pettinati.

Ad un assistente diceva: - *Si vis amari, esto amabilis.* Le prime impressioni nel cuore dei giovani sono quelle dell'educazione. Per carità non s'irritino mai coi castighi e con maltrattamenti, perchè non maledicano le vesti nere. È già troppo l'abborrimento che hanno alcuni verso il prete.

A Lanzo incontrando l'assistente generale dello studio, ove si raccoglievano in silenzio duecento alunni: - *Abbi sempre l'occhio aperto*, gli diceva, aperto e lungo. Benchè il Signore ci abbia mandati buoni figliuoli, è bene che tu alle volte stia in sospetto. Guarda, domanda, provvedi, ed abbi per grande ogni piccola mancanza che potrebbe esser causa di gravi disordini e di offesa a Dio. Vigila specialmente sui libri che leggono, pur mostrando sempre buona stima di tutti e senza mai scoraggiar nessuno; ma non stancarti di

---

(1) Due giochi animati (ai quali prendon parte molti giovani), che si ripetevano quotidianamente nell'Oratorio.



vigilare, d'osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire. Lasciate guidar sempre dalla ragione, e non dalla passione.

Un pomeriggio, intrattenendosi coi maestri delle prime classi elementari, dava questi suggerimenti: - Sul principio dell'anno scolastico rendete dilettevole la scuola, tralasciando le teorie dell'aritmetica e della grammatica. Quanto all'aritmetica, interrogando fate ripetere qualche operazione a memoria, proponendola talora sotto forma di raccontino. Per la grammatica fate pronunciare dai vostri alunni proposizioni semplici. Dite loro ad esempio: "*Dio!*... ditemi un attributo di Dio ... .. Vi risponderanno: "*Eterno!* ".

- " Dunque *Dio è eterno!* ... .. - Così insegnerete loro praticamente a fare le proposizioni. Poi andate avanti nelle proposizioni composte, e spiegate bene che cosa è il soggetto, che cosa l'attributo, e via via; e i vostri alunni impareranno a far bene i periodi. In fine assegnate loro una piccola composizione, un racconto, una letterina, che voi avete già in qualche libro. Quando vi consegnano i compiti, leggeteli tutti con attenzione, e correggeteli; poi dettate il testo, e fàtelo studiare a memoria.

Richiesto come si dovesse predicare ai fanciulli per esser ascoltati volentieri e con frutto, rispondeva: - Dopo aver illustrato, in forma semplice e chiara, l'argomento che volete trattare, non lasciate mai di concludere con qualche fatto storico od un semplice episodio illustrativo, quindi interrogateli su quello che avete esposto; e, qualora nessuno prenda la parola, date voi stessi le risposte che volete. - Egli pure faceva spesso così. Una volta, dopo aver fatto ai giovani di un Oratorio il panegirico di S. Luigi, in fine prese a dire:

- Ora voi andate a casa vostra, cari figliuoli, ed i vostri buoni parenti vi chiederanno: "Che cosa avete fatto all'Oratorio?". Voi risponderete: "Abbiamo celebrato la festa di San Luigi". "E in qual modo? Che cosa ci fu?". "Confessioni, Comunioni, musiche, lotteria, teatrino e venne anche Don Bosco a farci la predica... ". "E che cosa vi ha detto?..." "Ci ha raccomandato d'imitare S. Luigi nell'obbedienza ai genitori, di star lontani dai cattivi compagni, e di continuare a frequentare l'Oratorio ...". E proseguì ad imprimere così

bene nella loro mente la predica, che poi molti ne ripeterono i particolari ai parenti con piacere.

Nelle visite ai collegi regolari di Lanzo, Borgo San Martino, Cherasco e poi Varazze, Alassio, e Valsalice, consigliava sempre che si avvisassero i parenti morosi nel pagar la pensione, e se dopo otto giorni non avessero dato alcuna risposta, si tornasse a scrivere invitandoli con bel garbo a fissar essi il tempo in cui avrebbero fatto il pagamento; e qualora non approdasse a nulla nemmeno questa domanda, si dessero dieci giorni per il saldo e per l'anticipazione regolare della quota mensile o bimestrale o trimestrale, avvisando che, se non veniva adempiuto quanto si comunicava, si sarebbe rinviato a casa l'alunno. Ma anche suggeriva sempre eccezioni convenienti, ad esempio se si trattava di figli di parenti notoriamente benestanti che avrebbero in fine compiuto il loro dovere, o di inviati o raccomandati da parroci.

Nelle stesse case voleva anche che s'insistesse presso i parenti perchè ogni alunno fosse provveduto di abiti convenienti; e se per disgrazie familiari, di taluno non potesse più pagarsi la pensione, sul finir dell'anno scolastico si consigliasse a chiederne il trasferimento nell'Oratorio di Valdocco, ben inteso accompagnando la dimanda con una dichiarazione del direttore sulla condotta del raccomandato e sul suo profitto negli studi.

Ai direttori diceva: - Preghi tu per i tuoi alunni?... Vuoi che ti suggerisca un premio molto gradito agli alunni? Di' talora ad un bravo giovinetto: " Sono contento di te, e lo scriverò ai tuoi parenti! ". Vedrai qual effetto produrranno queste parole nei cuori ben fatti! Alla sera procura di parlar tu regolarmente dopo le orazioni.

Mentre la brama del Santo era d'incoraggiare tutti in modo che gli manifestassero, a uno a uno, i propri bisogni ed anche gli stessi desideri, e mentre osservava attentamente come venissero praticate le Costituzioni e il Regolamento del personale dirigente e degli stessi alunni, e come procedesse l'amministrazione materiale, le sue cure più amorevoli erano rivolte ad attutire ed annullare gli screzi che fossero sorti tra questo e quello, non giudicando nè prendendo mai alcuna

misura nè pro nè contro l'uno, senza aver pazientemente ascoltato e ponderate le ragioni addotte dall'altro.

Le stesse norme prescriveva a tutti i superiori, perchè, diceva, così facendo, si viene spesso a scoprire che certe cose che sembran travi, non son altro che paglie.

Nello stesso modo regolavasi in qualche eventuale disaccordo tra un inferiore e un superiore, e se il torto era dalla parte di questi, trovava sempre rimedio al male, salvando, senza detrimento dell'autorità, i diritti dell'innocente.

Insisteva sempre che si usasse la massima prudenza nel prender gravi provvedimenti; ed in certi casi egli stesso ricorreva al consiglio altrui.

“Spesso - attestava Mons. Cagliero - ricorreva al parere di noi sacerdoti più anziani della Congregazione. Rammento che una volta, dovendo prendere una decisione severa contro un colpevole, mi mandò a chiamare nella sua stanza e mi disse: - Il mio dovere mi obbliga a venire in questa determinazione; ma siccome la cosa è grave, ho voluto sentir il tuo parere. - Il mio parere, risposi io, è che Don Bosco sia ancor questa volta padre con lui; egli non dà al suo fallo l'importanza che diamo noi, ma, passato un po' di tempo, glie la darà egli pure, si emenderà e sarà un buon soggetto per la Congregazione. - Il Servo di Dio si acquietò, e quel nostro confratello si emendò e bene, e rende, tuttora, grandi servizi alla Pia Società”.

In alcuni casi - per fortuna rarissimi - dovette prendere energiche risoluzioni, traslocando taluno da questo a quell'ufficio, e da un luogo a un altro, ma lo faceva con tanta delicatezza da non destar in altri il minimo sospetto, e così salvava l'onore del rimosso e del traslocato, al quale per qualche tempo dava anche un'occupazione equivalente ed onorifica, perchè non s'avvilisse, ma prendesse animo a fare il suo dovere per la gloria di Dio e il bene delle anime.

“Ricordo sempre - narra Don Francesco Cerruti - che un anno mandò ad Alassio un tale che aveva gravemente mancato, e per cui certo, umanamente parlando, non sarebbe stato troppo castigo un'espulsione. Ei me lo consegnò, dicendomi chiaramente la mancanza da quel tale commessa,

e dicendo pure apertamente a lui come di questa avesse informato il nuovo Direttore. Ma nello stesso tempo mi raccomandò, che gli usassero tutti i riguardi esterni, affinché quello che era occulto non divenisse pubblico, e che il colpevole avesse tutti i mezzi per rialzarsi. Quel tale fu veramente colpito da tanta carità e delicata prudenza di Don Bosco, e: - *Lo so*, mi disse un giorno, *che Don Bosco mi vuole bene e mi vuol salvare!* - E si rimise a posto, a poco a poco, e fu salvo”.

## 3) CON TUTTI.

Era della più delicata e squisita bontà nel dar comandi, a chiunque, anche al più umile confratello! Mai che lo facesse con tono autoritario, ma sempre come se chiedesse un favore; e anche di questo particolare del suo carattere abbiamo alcune testimonianze che non possiamo trascurare.

Erminio Borio, giovane d'ingegno e di forte volontà, com'ebbe vestito l'abito chiericale, venne mandato a far scuola a Borgo S. Martino, ma vi si trovava a disagio; e Don Bosco, vista la convenienza del richiamo, glie lo comunicava senz'indugio così:

*Carissimo Borio,*

per bisogno di darti qui qualche occupazione, ed anche perchè tu abbi maggior tranquillità e comodità di studiare, credo bene che tu venga qui nella tua antica gabbia e col tuo inalterabile amico Don Bosco.

Vieni quando che sia; il tuo letto è preparato.

Dio ti benedica, ed abbimi

*Aff.mo in G.C.*  
*Sac. Gio. Bosco.*

*PS.* Saluta il sig. Direttore e comunicagli la dimanda. Arrivederci.

*Torino - Valdocco, 16 - '71.*

La paternità del Santo conquistava nel 1872 una cara vocazione salesiana. Giovanni Tamietti, entrato nell'Oratorio nel 1860, nel 1863 aveva vestito l'abito chiericale, e due

anni dopo fatti i voti triennali, ma, compiuto il triennio, che aveva trascorso nel far scuola con molta abilità, non si sentiva più di restare in Congregazione, e lo comunicava ripetutamente a Don Bosco pregandolo di trovargli un altro luogo dove potesse continuare a far scuola; e il buon Padre gli rispondeva ogni volta di lasciare a lui ogni pensiero sul suo avvenire e di star tranquillo.

Nel 1871, verso il mese di giugno, si presentò nuovamente al Santo, dicendogli nettamente che era giunto il momento di uscir dalle nostre case, e perciò avesse la bontà di trovargli un posto d'insegnante in qualche istituto, come gli aveva promesso. Don Bosco lo guardò fisso, poi esclamò:

- Dunque vuoi lasciarmi?...

E ruppe in lacrime.

- Ma lei sa bene, insistè Tamietti, che io non l'ho mai ingannata su questo punto, quindi credo di non recarle offesa colla mia dichiarazione.

- Ebbene, replicò Don Bosco, lascia fare a me!

Il Santo era convinto che non l'avrebbe abbandonato; tuttavia, come gli aveva promesso, gli trovò un posto nel Collegio di Valsalice, non ancor affidato alla Pia Società, interessandone il prof. Lace, che ve lo fe' subito accettare, dicendolo non solo conveniente, ma necessario. Vennero intanto le vacanze, e alcuni insegnanti abbandonavano le nostre case per desiderio di libertà e di lucro, e Don Bosco era in angustie non sapendo come surrogarli, quand'ecco presentarglisi Tamietti, che gli dice:

- Senta, Don Bosco, io avevo fatto conto di uscire e andare a Valsalice: ma allora Don Bosco di professori ne aveva abbastanza; ora so che ne ha bisogno; non sia mai detto che io, potendolo, non tolga Don Bosco di pena. Mi fermerò con lei ancor un anno.

- Per un anno solo? gli rispose il Santo un po' commosso. Oh l'ho sempre detto che Tamietti era un mio amico! Intanto ti dico che Valsalice sarà nostro l'anno venturo...

E nel nuovo anno scolastico, il chierico Tamietti si fermò ad insegnare nell'Oratorio. In primavera, colto da un indebolimento di salute, dovette recarsi a respirar l'aria nativa,

ma nel frattempo assicurava Don Bosco della sua buona volontà e gli manifestava il proposito di farsi e rimaner per sempre salesiano.

E Don Bosco gli rispondeva;

*Car.mo Tamietti,*

La tua lettera mi toglie una spina dal cuore, che mi impedì di farti quel bene che finora non ti ho potuto fare.

Va bene.

Tu sei nelle braccia di D. Bosco, ed esso saprà come servirsi di te per la maggior gloria di Dio e il bene dell'anima tua. Giunto che sarai qui, tratteremo il da farsi. Ma in tutti i casi:

1° Desidero che tu compia il corso di lettere.

2° Tu rimanga a casa quanto vuole la tua sanità. Più presto verrai, più presto sarai con chi ti ama molto.

3° Si provvederà per tua sorella: ma sàppimi poi dire se entrerebbe in un monastero, oppure se debbo cercarle qualche buona famiglia, etc.

Dio ti benedica, mio caro, saluta i tuoi parenti e il tuo parroco, prega per me, che ti sono in G. C.

*Aff.mo amico*  
*Torino, 25 - 4 - 1872.*  
*Sac. G. Bosco.*

Nel nuovo anno scolastico, avendo assunta la direzione del Collegio di Valsalice, Don Bosco v'invia come insegnante anche il chierico Tamietti, che nel settembre aveva rinnovati i voti triennali; e siccome questi non vi si trovava contento, gli scriveva:

*Car.mo Tamietti,*

Non voglio che tu stia a Valsalice per forza, d'altronde ho bisogno di provare la tua ubbidienza, specialmente prima delle sacre Ordinazioni.

Pertanto io ti destino per Alassio e di là richiamerò qualcuno che venga costì a fare la parte tua.

Prendi le opportune intelligenze con Don Dalmazzo; procura di terminare con buona grazia.

Dio ti conceda l'umiltà e la santa virtù dell'ubbidienza, e credimi tuo

*Torino, 18 - 11 - 1872,*  
*Aff.mo in G. C.*  
*Sac. GIOVANNI BOSCO.*

E in fine gli concedeva di rimanere all'Oratorio, e nel 1873 Don Tamietti riceveva gli ordini sacri e saliva al sacerdozio, nel 1874 faceva i voti perpetui, nel 1878 veniva inviato a fondare la casa di Este, e terminava la vita dopo di aver reso altri segnalati servizi alla Pia Società come ispettore delle case salesiane della Liguria.

Con la sua grazia abituale Don Bosco rapiva i cuori, ed egli stesso se ne avvedeva; infatti una delle sue raccomandazioni od ammonizioni più frequenti era che non si obbedisse alla sua persona, ma alla volontà di Dio e per amor di Dio.

A questo proposito scriveva Mons. Costamagna, pieno di entusiasmo: “Don Bosco sì che la sapeva maneggiare maestrevolmente la santa Obbedienza! Egli dapprima aveva cura di secondare le naturali nostre inclinazioni; epperchè, per quanto da lui dipendeva, ci incaricava sempre di quegli uffizii e lavori che fossero di nostro gradimento. Quando poi a cosa, che doveva comandare, era ardua e difficile assai, egli sapeva servirsi di sante industrie per ottenere l'intento.

Cominciava ad aspettare a parlarcene dopo che avessimo fatto la S. Comunione, perchè quello era il tempo propizio per sottoporci alla Croce; quindi ci veniva all'incontro sorridendo, e, prendendoci per mano:

” - Ho bisogno di te, diceva; mi faresti la tal cosa? non avresti nessun inconveniente per sobbarcarti a questo o a quest'altro incarico? ti pare di aver sanità, preparazione per disimpegnare questa scuola, quest'assistenza? per andare a fungere da economo, da prefetto, da maestro, ecc., in quella nuova casa salesiana? - oppure: - guarda, ho una cosa molto importante fra le mani, che non vorrei addossarti, perchè difficile, ma pure non ho altri che al par di te mi possa levar d'imbarazzo: avresti tempo, sanità, forza sufficiente?

” Metodo veramente ammirabile si era questo del nostro caro Padre... Vero è che Don Bosco cominciò a trattarci a questo modo quand'eravamo ancora giovinetti inesperti, senza un'idea al mondo di ciò che fosse voto religioso, e vincolati soltanto dall'amore e dalla gratitudine verso di lui, che col suo sembiante angelico e col suo fare da santo, ci rappresentava al vivo la persona di N. S. Gesù Cristo fra i

suoi apostoli (epperchiò la nostra obbedienza non lasciava d'essere soprannaturale, riguardando noi i comandi di Don Bosco quali comandi dello stesso Iddio); ma per altro anche più tardi, quando la Congregazione Salesiana fu stabilita, e noi correvamo volenterosi a lui, per lasciarci *tagliar la testa* e crocifiggerci coi tre chiodi dei santi voti, egli, nel comandare, continuò ad usare la stessa tattica di prima. Mai che ci ordinasse nulla *in virtù di S. Obbedienza* (come da taluni per ignoranza o per isfogo di passione si usa con troppa facilità, senza motivo sufficiente, anzi talvolta senza diritto di farlo); egli si contentava di chiamarci a sè in speciale riunione, e là ci diceva senz'altro: - Chi di voi vorrebbe fare un piacere a Don Bosco? - Io, io, si rispondeva da tutti come da un sol uomo; e così per ardua che fosse l'obbedienza, che egli desiderava ingiungerci, si era pronti ad eseguirla. Don Bosco sapeva benissimo che la linea più breve per guadagnare un cuore non è la linea retta del comando severo, terminante [*cioè* assoluto, irrevocabile], ma piuttosto la curva della persuasione, della prudenza, della pazienza e del santo amore.

” Accadeva, è vero, qualche rara volta, che alcuno di noi si dimostrasse un po' ritroso nell'obbedienza, ma allora Don Bosco, invece di ricorrere alle minacce e di usare la già menzionata rovente frase: *in virtù di S. Obbedienza*, si contentava di tacere, e mandava tosto a chiamare un altro più docile, perchè eseguisse quell'obbedienza stessa. Il disobbediente intanto rimaneva là tutto mortificato; e, avvicinandosi trepidante a Don Bosco: - Sa'? signor Don Bosco (dicevagli), io sono poi pronto a farla l'obbedienza; ci ho pensato su un po' meglio, e... le ripeto che sono pronto; mi comandi pure qualunque cosa! - Sì?... un'altra volta, soggiungeva Don Bosco; vedremo domani. - Ma questo domani non veniva sì presto. Quel poveretto si presentava tutto corrucchiato a Don Bosco altre e altre volte, e solamente dopo non pochi giorni di prova, Don Bosco dimostravagli ancora la confidenza di prima (era sempre Padre!) e lo incaricava di qualche speciale commissione” (1),

---

(1) Cfr. *op. cit.*, pag. 114.



Tante sollecitudini e tante delicatezze ispirategli dall'eroica carità ottenevano meraviglie e il suo spirito si radicava in tutte le case con splendidi risultati. Fin d'allora "parecchi Vescovi - deponeva il Can. Gio. B. Anfossi - coi quali ebbi l'onore di parlare, tra questi Mons. Apollonio, Vescovo di Adria, notavano con meraviglia il fatto che lo spirito ed il metodo di educazione di Don Bosco, propagandosi così repentinamente e per mezzo di tanti suoi alunni sacerdoti, non venisse meno, anzi si conservasse vivo e con tutto vigore ed assennatezza in sacerdoti anche di giovine età".

Ed ora possiamo ad esporre ordinatamente l'ampia raccolta di documenti che ci restano a comprova della saggezza e bontà paterna nel guidare gli alunni e i confratelli per la via della virtù: il programma di vita cristiana che dava ai primi, le " *buone notti* " e le " *Strenne* "; i Ricordi confidenziali ai Direttori; i resoconti e le deliberazioni delle Conferenze Generali che si tenevano ogni anno; l'apostolato che compiva durante gli Esercizi Spirituali; il suo pensiero sullo stato religioso; ed altre preziose memorie, tra cui, in fine, le *Lettere circolari*, alcune delle quali rimasero fin ad ora inedite.

#### 4) PROGRAMMA DI VITA CRISTIANA AGLI ALLIEVI.

Fin dai primi anni del suo apostolato prese a dare agli alunni dell'Oratorio, poi anche a quelli di Mirabello e di Lanzo, particolari ricordi per le vacanze, e nel 1873 ne faceva stampare all'uopo un foglietto, e lo diramava alle varie case, perchè se ne desse copia ad ogni allievo.

Era una limpida norma di vita cristiana, un programma semplice e perfetto, che ogni giovane può e dovrebbe far proprio, e quindi con frutto può esser dettagliatamente commentato dai direttori nelle " Buone notti "agli alunni, all'avvicinarsi delle vacanze.

In prima pagina si leggeva:

"RICORDI PER UN GIOVINETTO *che desidera passar bene le vacanze*".

In seconda pagina:

IN OGNI TEMPO *fuggi i cattivi libri, i cattivi compagni, i cattivi discorsi.*

L'ozio è il più grande nemico che devi costantemente combattere.

Senza il timor di Dio la scienza diventa stoltezza.

COLLA MAGGIOR FREQUENZA accòstati ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione.

S. Filippo Neri consigliava di accostarvisi ogni otto giorni.

OGNI DOMENICA ascolta la parola di Dio ed assisti alle altre sacre funzioni.

OGNI GIORNO ascolta, e, se puoi, servi la santa Messa e fa' un po' di lettura spirituale.

MATTINO E SERA recita divotamente le tue preghiere.

OGNI MATTINO fa' una breve meditazione su qualche verità della fede.

In terza pagina, di fronte alle suddette raccomandazioni, questa serie di aeree sentenze scritturali, che possono essere facilmente comprese, e quindi meditate, anche da semplici studenti di ginnasio:

Multi illorum qui fuerant curiosa sectati, attulerunt libros et combusserunt coram omnibus (Act. Ap., c. 19).

Cum bonis bonus eris, cum perverso perverteris (Ps. 17). Corruptunt bonis mores colloquia prava (S. Paolo, Ep. I ad Cor., c. 1 s).

Fili, conserva tempus, et tempus conservabit te (Eccli. 4). Omnem malitiam docuit otiositas (Eccli., 33),

Initium sapientiae timor Domini (Ps. 110).

Initium omnis peccati superbia scribitur (Eccli., 10).

Vani sunt omnes homines, quibus non subesi scientia Dei (Sap. 13).

Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam (IOANN., c. 6).

Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud (Luc., c. II). Absque Missae sacrificio tamquam Sodoma et Ghomorra fuisset a Deo exterminati (RODRIGUEZ).

Ita libenter devotos et simplices libros legere debemus, sicut altos et profundos (KEMP., de imit. Christi).

Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo (Ps. 62).

Vespertina oratio ascendat ad te, Domine, et descendat super nos misericordia tua (Eccl. in suis precibus).

Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet -: corde (Ier., c. 12).

In meditazione mea exardescet ignis (Ps. 38).

In quarta pagina si leggeva quest'aggiunta di Don Rua nelle copie per gli alunni dell'Oratorio:

“NB. Ogni allievo al ritorno dalle vacanze dovrà presentare al Direttore degli Studi il certificato di buona condotta del proprio Parroco.

5) LE " BUONE NOTTI " .

Oltre i pochi appunti presi da Don Berto, e da noi trascritti qua e là, a tempo e luogo, ci resta appena un piccol numero dei cari discorsini che Don Bosco soleva rivolgere agli alunni dopo le preghiere della sera, con tanto profitto delle loro anime. Solo dopo che fu regolarmente costituito il Noviziato, che per cinque anni rimase nell'Oratorio, si presero ad annotarne tanti particolari, e precisamente dai chierici Giacomo Gresino, Emanuele Dompè, Cesare Peloso, Francesco Ghigliotto, che ne riempirono molti quaderni, ed anche dallo stesso Maestro dei Novizi Don Giulio Barberis.

L'efficacia della parola, che il Santo aveva chiesto a Dio come grazia particolare quando fu ordinato sacerdote, si ammirava da tutti in quei momenti. Molti degli ex - allievi, tuttora viventi, lo ricordano con commozione.

Salito sulla piccola cattedra, o, come scriveva il professor Alessandro Fabre, “talora sopra una panca od una sedia”, dapprima pubblicava gli oggetti che erano stati trovati qua e là nella giornata: - “una matita, un temperino, un giocattolo, una sciarpetta, un berretto smarriti, e poi dava gli ordini eventuali pel giorno appresso; poi un consiglio o un avvertimento spesso ricavato da qualche fatto eccezionale, da una disgrazia letta in un giornale, da un episodio della vita del santo del giorno stesso o del domani - e così via via. Questo sempre colla massima sincerità e il colore dell'espressione per la opportuna applicazione alla morale pratica della vita”.

Ma ecco le poche memorie che ci restano, scritte dal piissimo Cesare Chiala, il quale, dopo essere stato per oltre due lustri direttore delle R. Poste, nel 1872, a 35 anni, entrava nell'Oratorio e si ascriveva, alla Pia Società, ed avendo da

giovane conseguito la licenza ginnasiale e studiato filosofia, prendeva subito a studiar teologia; nel '73 faceva i voti; nel '74 vestiva l'abito clericale e riceveva gli Ordini sacri, e il 4 ottobre saliva al sacerdozio; quindi per due anni fu catechista degli artigiani e, l'ultim'anno, anche prefetto interno dell'Oratorio, e il 28 giugno 1876, ricco di meriti, passava alla vita eterna.

*5 novembre. - Incoraggiare i nuovi alunni.*

Quando qualche giovane viene di fuori ed entra in questo collegio, al veder tanti giovani resta sbalordito; l'allegrezza degli altri gli aumenta la malinconia di trovarsi solo, senza conoscere alcuno. Quando vi avviene di scorgere qualcuno di questi tali, appressatevi a lui, usategli qualche cortesia, domandategli di dove venga, che scuola fa, se sa già andare allo studio, al refettorio, se conosce qualche gioco... Basta talvolta uno di questi amorevoli colloqui per infonder la gioia nel nuovo venuto, farsene un amico, e talvolta fermarlo nel bel meglio che si studia di tornarsene a casa.

*7 novembre 1872. - Due espulsi, uno per cattiva condotta, l'altro per non aver obbedito all'ingiunzione di non tener denaro presso di sè.*

Due giovani furono allontanati dal collegio: uno perchè tenne cattivi discorsi, l'altro per indisciplina in occasione di una passeggiata.

Il primo era già mal notato, fin dal passato anno scolastico; si vede che nelle vacanze non ha migliorato, quindi per impedirgli di rovinar compagni fu mandato *ad lares*.

L'altro deve l'egual castigo al non aver obbedito all'ingiunzione di consegnare i danari appena giunto nell'Oratorio. La prima volta che si fece una passeggiata, uscì dalle file, conducendo seco dei compagni, andarono all'osteria, non comparvero a pranzo e si lasciarono vedere soltanto a cena.

Non par vero come si stenti ad eseguir questa prescrizione del consegnar danari. Un giovane, che si sapeva averne, interrogato, negò; perquisito, negava; gli si aperse il baule, gli si trovarono i danari, negava ancora protestando che quelli erano nel baule e non indosso a lui. Altri li consegnavano a persone fuori dell'Oratorio; due altri si combinarono fra di loro, uno teneva i danari dell'altro, sicchè, còlti, potessero dire che quei danari non eran propri. Sotterfugi questi che terminano sempre per iscoprirsi e che i giovani devono soprammodo evitare.

Saran due soldi, sembrerà vergogna il consegnarli, ebbene sarà poco, ma molta l'ubbidienza; così pure quando si trova qualche cosa, foss'anche un pennino rotto, un bottone, lo si consegnino. Alcuni pur troppo cominciano ad esercitare l'arte di *sanrafael* sui libri dei compagni (1) ; guai, guai a chi comincia così! Finirà come un tale di questa casa che cominciò dai libri e poi, via via, divenne un ladro matricolato, finchè, colto sul fallo, fu cacciato ignominiosamente. Chi vuol comprar libri, si abboni alle *Letture Cattoliche*, alla *Biblioteca della gioventù*; pei giovani della casa, le prime costano 30, la seconda 4 franchi.

*10 novembre. - Quand'occorre, bisogna gridare al lupo!... non è un far la spia; è carità!*

Se voi foste su di una collina e nella pianura sottostante vedeste avanzarsi un viaggiatore per una strada, allo svolto della quale vi fosse un fiero lupo, quanto non gridereste a quel viaggiatore, perchè schivasse quell'incontro! Non altrimenti voi dovete far qui, o miei cari figliuoli, quando v'accorgete che vi sono dei lupi, vale a dire dei compagni che fanno cattivi discorsi, o che vorrebbero trarvi a mal fare. Allora è carità per voi, per il prossimo, ed anche per quello sciagurato, di avvertirne i superiori. So bene quel che si oppone, che ciò è un far la spia. Ma che direste d'un tale, il quale vi avvisasse che un ladro cerca di entrarvi in casa, e quindi di stare in guardia? Che diritto avrebbe il ladro di prendersela con costui che fa la spia?... Oltrechè non informando i superiori, sempre avviene che questo lupo, tosto o tardi, si rivela da sè, ed allora non v'è più mezzo di risparmiargli il castigo meritato e di sottoporlo a una semplice prova di emendazione...

*11 novembre. - Il buon Prete.*

Quel giorno si compiva la cerimonia della vestizione chiericale di alcuni aspiranti alla Società, e Don Bosco, alla sera, faceva questo riflesso:

Un alto personaggio mi domandava quale fosse il distintivo di un vero prete; io gli diceva questa o quella dote...

Ma egli disse:

- No, no, il vero prete è solo colui al quale si può applicare il detto: *Beati mortui qui in Domino moriuntur...*

Il prete deve morire al mondo, a tutti i divertimenti, seguire G. C. sulla via dei travagli e delle tribolazioni.

---

(1) Nel Piemonte "far l'arte di sanrafael" significa saper *raffare, rubare, rapire*.

20 dicembre 1872. - *In occasione del prossimo Natale.*

Vi fu raccomandato di scrivere in questa occasione del Natale ai vostri parenti e benefattori. Io desidero, intendo che ciò si faccia. Vi fu data vacanza giovedì? [*Grida spontanee di sì! e no!*]. Ebbene domani sabato, in quelle scuole, cui non s'è ancor dato vacanza, non si dia lavoro per domenica, si dia invece per lavoro questa lettera, i maestri ne diano la traccia. Scrivendo ai benefattori non dimenticate di mettervi queste precise parole:

“Io ringrazio la S. V. ... di tutte le cure e bontà che mi usò, e io non mancherò nel prossimo Natale di pregare il Signore Iddio, perchè versi su di lei le sue benedizioni, le dia sanità e prosperità ne' suoi interessi temporali, e soprattutto le dia poi l'eterna beatitudine in Cielo”.

Assicuratevi, figliuoli miei, che queste parole fanno sempre una gran buona impressione in chi le riceve, perchè esse dicono: " Ecco che questi, non sapendo che cosa fare per me, col suo buon cuore, mi augura tutto ciò che di meglio io posso o devo desiderare ... ..

In queste feste stiamo pure allegri; saltate, ridete, ma pensate anche al gran mistero che si sta compiendo. “Un Dio che si fa uomo!... bisogna pure che la nostra anima sia qualcosa di grande, chè i Cieli e la terra si commuovono, e un Dio viene a farsi bambino proprio per me”, deve dire ciascun di noi. Non ci rincresca pertanto di far qualche piccola mortificazione per Lui...

6) LE " STRENNE ".

Il 31 dicembre 1871 Don Bosco era a Varazze, malato; da qualche giorno non aveva più febbre, ma era sempre a letto; tuttavia, alla sera, volle radunati i confratelli della casa attorno a sè, e dava loro la " Strenna ", che volle poi comunicata anche a quelli delle altre case: - *Buon esempio ed ubbidienza* (1) - con queste care parole:

Ringrazio primieramente Iddio di avermi conservato in vita, poscia ringrazio tutti voi delle cure che mi avete usato nel corso di questa malattia, assistendomi di giorno e di notte ed usandomi veramente i riguardi di figli affettuosi verso il Padre loro. Tutti gli anni scorsi in questa sera era solito a parlare ai giovani e dar loro qualche salutare ricordo. Oggi ho pensato radunare voi e nella per -

---

(1) Le riferiamo dalla copia che Don Francesco Cuffia, Prefetto a Varazze, inviava a Don Bonetti, direttore del Collegio di Borgo S. Martino, nella quale dice *di essersi sforzato di scriverla testualmente.*

sona vostra tutti i miei cari figliuoli, sparsi nelle diverse case di Torino, Borgo S. Martino, Lanzo, Alassio, e Marassi, per darvi la mia strenna, ed augurarvi il buon capo d'anno.

*Buon esempio*, vi dirò: *Praebe te ipsum exemplum bonorum operum*, dirò a ciascuno di voi. Oh! sì, quanti siete qui, siete tutti maestri; chi non lo è di scienze lo deve essere di moralità; e quindi non avvenga mai che si inculchi negli altri la pratica di una virtù, l'adempimento di un dovere, senza che siate i primi a praticarlo. Il Divin Maestro *coepit facere et docere*, e fate che non avvenga mai che un giovane vi superi nella virtù, perchè sarebbe cosa vergognosa per lo stato di perfezione che avete abbracciato.

E quale sarà la chiave del buon esempio per noi? Sono le regole della Congregazione e specialmente l'ubbidienza. Datemi uno osservante delle regole ed ubbidiente e lo vedrete modello in tutto. Ubbidienza, ma non ubbidienza che discute ed esamina le cose che le sono imposte, ma vera ubbidienza, cioè quella che ci fa abbracciare con volto ilare le cose che ci sono comandate e le abbracciamo come buone perchè ci vengono imposte dal Signore. Non l'inferiore deve giudicare le cose dell'ubbidienza, ma il Superiore che deve rendere conto di tutto e di tutti, specialmente dell'anima di ciascheduno cui fu dalla Divina Provvidenza preposto a comandare. *Obedite praepositis vestris et subiaccete eis, ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri.*

Ed ora che parlo di obbedienza ai Superiori intendo anche di parlare di quell'umile dipendenza l'un dall'altro, della correzione fraterna e dell'obbligo che ha ciascuno di prendere in buona parte qualunque avviso gli venga dal compagno e anche dall'inferiore. E non avvengano mai tra di noi le critiche e le mormorazioni; colui che critica in qualunque modo un suo fratello è un traditore!

Ubbidienza! E questa ubbidienza alle regole ed ai Superiori non solo, ci rende il buon esempio degli altri, in modo che chi ci vede glorifichi *Patrem nostrum qui in coelis est*, ma renderà contento il nostro cuore, in fin di vita sarà l'unica consolazione che noi possiamo avere. Io ne fui sempre persuaso, ma lo provai specialmente in questa mia passata malattia. La consolazione più grande che io provassi era al pensiero che colla grazia di Dio aveva fatto qualche cosa per la sua maggior gloria.

Coraggio adunque, cari figliuoli, coraggio a tutti ed a voi in particolare. Vi debbo proprio dire che sono molto consolato dell'andamento di questa casa e ringraziamone il Signore e Maria SS. e ne sia gloria ed onore al suo santo nome. Ora colla buona notte vi dò la benedizione. *Adiutorium nostrum in nomine Domine etc. Copiosa benedictio Dei omnipotentis descendat super nos et super opera nostra in nomine Patris etc.*

Nel 1872, prima della fine dell'anno, inviava una buona parola a tutti i suoi cari figliuoli di Lanzo: al Direttore e poi ai preti, ai maestri, agli assistenti, agli allievi, e a questi raccomandava “*illimitata confidenza col Direttore*”.

*Ai miei cari figliuoli del Collegio convitto di Lanzo.*

Ho ricevuto i vostri augurii colla più grande mia consolazione. Ve ne ringrazio di tutto cuore e ne serberò grata memoria. Dio vi ricompensi la benevolenza che mi avete mostrato.

Una parola a tutti.

Il Sig. Direttore non differisca mai i buoni consigli ed i salutari avvisi quando vi è occasione di darli.

I preti siano solidarii gli uni degli altri in tutto ciò che spetta all'eterna salvezza loro propria e dei giovani del collegio.

I maestri interroghino nella classe e portino il pensiero sopra i più deboli.

Gli assistenti facciano ogni sforzo per impedire i cattivi discorsi. I preti e i chierici si ricordino che sono *sal terrae et lux mundi*.

Gli allievi amino le virtù della modestia e della sobrietà.

A tutti raccomando illimitata confidenza col Direttore.

Dio vi benedica tutti e tutti vi faccia ricchi della vera ricchezza che è il santo timor di Dio.

Voi siete la mia consolazione; nessuno mi trafigga il cuore colle spine della cattiva condotta. In tutto l'anno vi prometto ogni mattino un memento speciale nella Santa Messa. Voi raccomandate anche a Dio la povera anima mia e supplicate la misericordia del Signore affinchè non mi accada la irreparabile disgrazia di perderla.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

*S. Stefano 1872.*

*Aff.mo in G. C.  
Sac. Gio. Bosco.*

Anche all'Oratorio, dal pulpito della chiesa di S. Francesco, dava un pensiero particolare ai prefetti e viceprefetti, ai maestri e capi d'arte, agli assistenti, preti, chierici, a tutti i professi ed agli iscritti, e in fine una bellissima “*strenna*” a tutti. Ecco la memoria che ci resta, scritta da Don Berto:

L'anno scorso in questi giorni io non mi trovava in mezzo a voi; era gravemente infermo a Varazze, in pericolo della vita; ed ora grazie a Dio mi trovo di nuovo qui con voi.

In quest'anno guardando l'ordine delle cose, senza riflettere mi



vengono due pensieri, e sono: che si avrà a patir di fame e di sanità, cioè vi sarà carestia e mortalità.

Io vorrei dare la *Strenna* in particolare a ciascuno di voi, se fosse possibile: ma per ora la darò in generale. E per primo, venendo a D. Bosco, che cosa dare per strenna a D. Bosco? Che preghiate il Signore per me, affinché mentre penso a salvare le anime vostre non dimentichi la mia.

*Ai prefetti, viceprefetti* che si servano sempre della loro autorità per procurare il bene spirituale e temporale dei loro subalterni.

*Ai maestri, capi d'arte*, che abbiano cura di quelli che nella loro scuola sono più indietro, o per lo studio o pel mestiere.

*Agli assistenti, preti, chierici*, che siano luce, si mostrino esemplari in tutte le loro azioni a tutti i secolari, e non permettano mai che vi siano dei secolari che li superino nella pietà.

*A quei della congregazione*, tanto i *professi*, come gli *ascritti*, che osservino le regole della medesima.

A tutti poi un esempio d'imitare, una guida da prendere, un protettore, e sia S. Luigi; a tutti un amico da onorare, *Gesù Sacramentato*; una madre da invocare, e sia *Maria Ausiliatrice*.

Qualche tempo fa aveva detto che prima che terminasse l'anno 1872 uno sarebbe andato all'eternità, adesso alcuni vanno dicendo: *Come va che non è ancora morto?* Il perchè ve lo dirò altra volta. Il Signore vuole aspettare in caso che non fosse ancora nella Sua grazia; e noi dobbiamo pregare che si prepari bene.

Nel 1873 Don Bosco era assente dall'Oratorio, essendo partito per Roma il 29 dicembre; e non siam riusciti a trovare qual pensiero abbia lasciato o inviato per il nuovo anno.

Nel 1874 in questa lettera a Don Bonetti forse scriveva i pensieri che rivolse poi anche ai suoi figli dell'Oratorio:

*Carissimo D. Bonetti.*

*A te:* Fa' in modo che tutti quelli cui parli diventino tuoi amici.

*Al Prefetto:* Tesaurozzi tesori pel tempo e per l'eternità.

*Ai maestri, assistenti:* " In patientia vestra possidebitis animas vestras"

*Ai giovani:* La frequente comunione.

*A tutti:* Esattezza nei proprii doveri. Dio vi benedica tutti e vi conceda il prezioso dono della perseveranza nel bene. *Amen.*

Prega pel tuo in G. C.

*Torino, 30 - 12 - 1874.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

7) RICORDI CONFIDENZIALI AI  
DIRETTORI E NORME DI SPIEGA -  
ZIONE E DI COMPLEMENTO.

Uno dei più antichi ed espressivi documenti del sistema tenuto e raccomandato da Don Bosco nell'educare, è il memoriale che consegnava a Don Rua [e che Don Rua tenne sempre esposto alla parete della sua stanza dopo la morte del Santo] nel 1863, quando l'inviava direttore della prima filiale a Mirabello Monferrato.

Dello stesso abbiamo tre esemplari, uno riveduto da Don Rua, e due con ritocchi ed aggiunte di Don Bosco, anteriori al 1871, quando, in data 31 gennaio, ne rimetteva copia al direttore della Casa Madre ed altre ne inviava ai Direttori delle quattro filiali di Borgo S. Martino, Lanzo, Cherasco Alassio.

La copia consegnata a Don Rua nel 1871, quattro anni dopo, trascritta, venne di nuovo ritoccata da Don Bosco e rimessa al suo fedelissimo "*alter ego*" con questa nota: - *Don Rua procuri di leggere attentamente e poi dia alla tipografia* - e difatti ne vennero riprodotte delle copie in litografia, con la data "*Vigilia del SS. Natale 1875*", e vennero inviate ai direttori.

La stessa copia fu, poco dopo, riempita di nuove correzioni ed aggiunte dal Santo, con la data "*Giorno di S. Giuseppe, 1876*", e se ne fece, a quanto pare, un nuovo invio ai direttori; e nel 1886 se ne riprodussero e diramarono nuovi esemplari in litografia.

Tanto ebbe a cuore Don Bosco la comunicazione di cotesti ricordi! Noi, dopo diligente esame, riportiamo qui la copia, che si conserva intatta, inviata al Direttore di Lanzo nel 1871; e nelle note apponiamo le varianti e le aggiunte che si leggono nell'ultima edizione, perchè chi legge possa comprendere a prima vista tutta l'importanza che bisogna dare a questo documento.

Il titolo di "*Ricordi confidenziali al Direttore della Casa di...*" nell'edizione del 1886 venne cangiato in "*Strenna Na -*

*talizia, ossia Ricordi Confidenziali ecc.*”, perchè, venendo spedita nella “*Festa dell’Immacolata Concezione di Maria SS., 45° anniversario della fondazione dell’Oratorio*”, giungeva anche alla maggior parte delle Case di America per le feste del S. Natale. Ecco dunque il prezioso documento, detto allora *confidenziale*, ma oggi noto a tutti, e che deve esser letto e riletto attentamente da quanti vogliono ben comprendere il pensiero di Don Bosco *Fondatore ed Educatore*.

### CON TE STESSO.

1° Niente ti turbi.

2° Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti.

3° Celebra la Santa Messa e recita il Breviario *pie, devote, attente* (1), Ciò sia per te e per i tuoi dipendenti.

4° Non mai omettere ogni mattina la meditazione, lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.

5° Studia di farti amare prima di farti temere (2). La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare nel correggere, e fa' in modo che ognuno da' tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario, scientifico dei giovanetti dalla Divina Provvidenza a te affidati.

6° Nelle cose di maggior importanza fa' sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti prima di giudicare (3). Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglie.

### COI MAESTRI.

1° Procura che ai Maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo

(1) “... recita il Breviario *pie attente ac devote*”.

(2) “Studia di farti amare *piuttosto* che farti temere”; così nell'esemplare del 1886, mentre nella copia corretta da Don Bosco nel 1876 si legge chiaro: “*se vuoi* farti temere”.

(3) “... ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare anche le parti prima di giudicare...”.

ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2° Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di special riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa' quanto puoi per provvedervi.

3° In conferenza apposita raccomanda che interroghino indistintamente tutti gli allievi della classe; leggano per turno qualche lavoro di ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, nè mai introducano alcuno in camera loro (1),

4° Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a questo scopo.

5° Quando occorrono solennità, novena o festa in onore di Maria SS.; di qualche Santo nel paese, nel Collegio, o qualche Mistero di Nostra S. Religione, ne diano annunzio con brevi parole, ma non si omettano mai.

6° Si vegli affinchè i Maestri non espellano mai allievi dalla classe, nè mai percuotano i negligenti o delinquenti (2). Succedendo cose gravi, se ne dia tosto avviso al Direttore degli Studi o al Superiore della Casa.

7° I maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità (3) si limitino ai consigli, avvisi, o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

#### COGLI ASSISTENTI E CAPI DI DORMITORIO.

1° Quanto si è detto dei Maestri si può in gran parte applicare agli Assistenti ed ai Capi di Dormitorio.

2° Procura che abbiano tempo e comodità di studiare per quanto è compatibile coi loro doveri (4).

3° Trattienti volentieri con essi per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo ove si raccolgono i giovani pel riposo, scuola, lavoro, ricreazione, ecc.

4° Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'uffizio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, con tutta prudenza lo cangerai d'impiego; che se continua il pericolo, ne darai tosto avviso al tuo superiore.

(1) "... nè mai introducano *allievi od altri* in camera loro".

(2) "Si vegli affinchè i Maestri non mandino mai allievi via di scuola *ed ove vi fossero assolutamente costretti li facciano accompagnare al Superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i negligenti o delinquenti*".

(3) "... non esercitino alcuna autorità *sui loro allievi*".

(4) "Procura di distribuire le occupazioni in modo che tanto essi quanto i Maestri abbiano tempo e comodità di attendere ai loro studi".

5° Raduna qualche volta i Maestri, gli Assistenti, i Capi di Dormitorio e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture, *hic scientia est*, e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

6° Si faccia oggetto di comune sollecitudine per iscoprire allievi pericolosi, e scoperti inculca che ti siano svelati.

### COI COADIUTORI E COLLE PERSONE DI SERVIZIO.

1° Non abbiano familiarità coi giovani, e fa' in modo che ogni mattina (1) possano ascoltare la S. Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti secondo le regole della Congregazione, Le persone di servizio si esortino alla Confessione ogni quindici giorni od una volta al mese.

2° Usa grande carità nel comandare, facendo conoscere colle parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro; veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne.

3° Non mai permettere che entrino donne nei dormitorii od in cucina, nè trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza.

4° Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani allievi od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il parer tuo in modo che uno non oda quanto si dice dell'altro.

5° Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità conosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinchè non succedano furti nè facciansi cattivi discorsi; ma si adoperi costantemente per impedire che alcuno si assuma commissioni, affari riguardanti i parenti, od altri esteri, chiunque siano.

### COI GIOVANI ALLIEVI.

1° Non accetterai mai allievi che siano stati espulsi da altri Collegi, oppure ti consti altrimenti esser di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettarne alcuno di questo genere, fissagli subito un compagno sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. Qualora egli manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.

2° Passa coi giovani tutto il tempo possibile e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola (2), che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

---

(1) "... Fa' in modo che ogni mattina ecc.”.

(2) “Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile, adoperandoti di dire all'orecchio qualche affettuosa parola ecc.”.

3° Dimanderai: Quali sono queste parole? Quelle stesse che un tempo per lo più furono dette a te. P. E. Come stai? Bene. - E di anima? - Così, così. - Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa; mi aiuterai? - Sì, ma in che cosa? - A farti buono. - Oppure: A salvarti l'anima; oppure: A farti il più buono dei nostri giovani. - Coi più dissipati: - Quando vuoi cominciare? - Che cosa? - Ad essere la mia consolazione; - A tenere la condotta di San Luigi. - A quelli che sono un po' restii ai Santi Sacramenti: - Quando vuoi che rompiano le corna al Demonio? - In che modo? - Con una buona confessione. - Quando vuole. - Al più presto possibile. Altre volte: - Quando faremo un buon bucato? - Oppure: Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al Demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? *Haec aut similia.*

4° Nelle nostre Case il Direttore è il Confessore ordinario, perciò fa' vedere che ascolti volentieri ognuno in Confessione, ma da' loro libertà di confessarsi da altri se lo desiderano (1), Fa' ben conoscere che nelle votazioni sulla condotta morale tu non ci prendi parte e studia di allontanare sin l'ombra di sospetto che tu abbia a servirti, oppure anche ricordarti di quanto fu detto in Confessione. Neppure apparisca il minimo segno di parzialità verso chi si confessasse da uno a preferenza degli altri.

5° Il piccolo clero, la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione, siano raccomandate e promosse. Ma tu ne sarai soltanto promotore, non direttore (2); considera tali cose come opere dei giovani, la cui direzione è affidata al catechista, ossia al Direttore Spirituale (3).

## COGLI ESTERNI.

1° Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, celebrare Messe, ascoltare le confessioni (4), tutte le

(1) "... ma da' loro *ampia* libertà di confessarsi da altri se lo desiderano".

(2) "Il Piccolo Clero, la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione sieno raccomandate e promosse. *Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono ascritti*, ma tu ne sarai soltanto promotore, non Direttore, ecc."

(3) Nell'esemplare del 1875 seguiva questo °0 articolo:

"*Le parti odiose e disciplinari siano per quanto è possibile affidate ad altri*".

Nell'esemplare del 1886 si pose quest'altro:

"*Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa' chiamare il colpevole o sospettato tale in tua camera e nel modo più caritatevole procura di fargli dichiarare la colpa e il torto nell'averla commessa; di poi correggilo e invitato ad aggiustar le cose di sua coscienza. Con questo mezzo e continuando all'allievo una benevola assistenza si otterranno de' maravigliosi effetti e delle emendazioni che sembravano impossibili*".

(4) "Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare Messe a comodità del pubblico, e ascoltare le confessioni, ecc."

volte che la carità e i doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore della parrocchia nei cui limiti trovasi la nostra casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo stabilimento o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

2° Per cortesia siano invitati Sacerdoti esterni per le predicazioni (1) , od altro in occasione di solennità o di trattenimenti musicali o di altro genere. Lo stesso invito si faccia alle autorità civili e a qualsiasi altra persona benevola o benemerita per favori usati o che sia in grado di usarne.

3° La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore verso gli interni quanto verso gli esterni.

4° In caso di questioni di cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno purchè si tenga lontano ogni appiglio di liti, o di altra questione che possa far perdere la carità.

5° Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvansi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6° Se per altro la cosa fosse di grave importanza è bene di chiamare tempo per pregare e dimandare consiglio a qualche pia e prudenta persona.

#### CON QUELLI DELLA SOCIETÀ.

1° L'esatta osservanza delle Regole, e specialmente dell'ubbidienza, sono la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu obbediente a chi di ragione (2). Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire.

2° Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate.

3° Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva danaro, faccia mutui o impresti ai parenti, agli amici o ad altri. Nè alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal Superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontano la peste più fatale alle Congregazioni religiose.

4° Abborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

5° Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto con mano toccare che la gola, l'interesse, la vanagloria, furono la rovina di floridissi -

(1) "Per cortesia siano *talvolta* invitati sacerdoti esterni per le predicazioni, ecc."

(2) "Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu obbediente *ai tuoi superiori*"

me Congregazioni e di rispettabili Ordini Religiosi. Gli anni ti faranno conoscere delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili (1),

### NEL COMANDARE.

1° Procura di non mai comandare cose superiori alle forze dei subalterni. Nè mai si diano comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza le cose che si conoscono di maggior gradimento (2).

2° Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscano il necessario riposo o vengano in urto con altre incombenze o con ordini di altro superiore.

3° Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

4° In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno si dica p. es.: Potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perchè difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non ti impedisce altra occupazione? L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

5° Si faccia economia in tutto, ma si faccia in modo che agli ammalati nulla manchi (3). Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare nemmeno desiderare agiatezze in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.

Questo è come testamento che indirizzo ai Direttori delle case particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo, perchè sono sicuro che la nostra Società sarà certamente benedetta dal Signore e ognor più fiorente conseguirà il suo scopo, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime (4).

---

(1) Qui venne aggiunto l'articolo seguente:

“6° *Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e co' fatti la vita comune*”.

(2) “*Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffizi che a taluno si conoscono di maggior gradimento*”.

Nella copia, ove fu apposta dal Santo questa variante, non si legge:

“*quegli uffizi che a taluno*”, ma “*quegli uffizi che a ciascuno si conoscono di maggior gradimento*”.

(3) “*Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi*”.

(4) “Questo è come TESTAMENTO che indirizzo ai Direttori delle Case Particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo, perchè sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime”.



Come dimenticare cotesti sapientissimi insegnamenti? La pratica di questo *Testamento* paterno è l'unico mezzo per far fiorire nelle nostre case il suo spirito e vivere quella vita di famiglia che voleva in esse caratteristica...

... *Studia di farti amare piuttosto che farti temere.*

... *Fa' sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare.*

... *La carità e la cortesia sieno le tue caratteristiche tanto con gli interni quanto con gli esterni.*

... *Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo disponibile.*

... *Le parti odiose e disciplinari sieno affidate ad altri.*

... *Abbi massima cura di assecondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffici che a taluno si conoscono di maggior gradimento.*

... *Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare i fatti, e di ascoltare anche le parti prima di giudicare.*

... *Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi.*

... *Aborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. Il meglio è nemico del bene...*

Con questo programma ogni comunità religiosa formerà un cuor solo e un'anima sola col proprio superiore!

A spiegazione e complemento dei *Ricordi* si compilarono alcune *Norme*, raccolte nelle Conferenze generali, man mano che venivano suggerite, come si hanno in un primo manoscritto e quindi coordinate nuovamente, e corrette di mano di Don Rua, come risulta dalla copia che si trova in un suo quaderno, dalla quale devono essere stati trascritti gli esemplari inviati ai direttori, insieme con una nuova copia dei *Ricordi*, il “giorno di S. Giuseppe, anno 1876”.

*Norme private per Direttori, che possono servire di spiegazione e complemento ai Ricordi confidenziali.*

1° I Superiori di ciascuna casa si diano grande premura per bene avviare e formarsi il proprio personale insegnante, assistente, inserviente, ecc. Ciò specialmente in questi anni in cui siamo in penuria di persone ed il personale, che abbiamo, è quasi tutto in giovanile età.

2° I Direttori usino molta benignità e condiscendenza verso i subalterni, e per quanto loro è possibile non trattino cose odiose. Se è materia di disciplina facciasi eseguire dal prefetto. Se poi sono cose d'importanza spettanti a qualche confratello, se ne scriva al Superiore generale. Quanto alle notizie da darsi ai parenti riguardo alla condotta degli allievi, per regola generale, le dia il Direttore; ove esso non possa o non convenga perchè vi fossero misure a prendersi un po' severe, dia al prefetto od a qualcun altro le norme da tenersi per disimpegnare tale ufficio.

3° I Direttori s'avvicinino sovente ai più bisognosi per incoraggiarli e migliorare la loro condotta e per conoscere i loro particolari bisogni e provvedervi.

4° Si usino speciali riguardi ai membri che hanno meriti particolari, tanto nei viaggi, quanto nelle varie circostanze della vita, e segnatamente in occasione di malattia.

5° In tutti i Collegi si tengano in ispecialissima considerazione i professori, sì chierici che coadiutori; si usi loro molta confidenza e loro si affidino, sebbene meno abili che altri, le cose più delicate e confidenziali, anche dicendolo loro, o facendo in modo che se ne accorgano che si dà loro quell'incarico, piuttosto che ad altri, perchè professori e considerati quali veri fratelli.

6° Ciascun Direttore si prenda molto a cuore la scuola di Teologia, procuri che si faccia con impegno e non si tralasci mai.

7° Ciascun Direttore abbia cura di parlare o scrivere a tempo al Rettor Maggiore intorno a coloro che sono riputati degni delle sacre ordinazioni. Prima però ne parli nel proprio Capitolo e mandi il parere. Si ricordi di rinviare la delegazione colle indicazioni necessarie.

8° Si dia comodità ai preti novellamente ordinati di studiare la Morale.

9° Non si tralasci mai dai Direttori di fare due Conferenze mensuali, nell'una delle quali si leggano e si spieghino le Regole, nell'altra si tratti di qualche punto morale. Accadendo che il Direttore ne sia impedito si faccia almeno qualche lettura spirituale che le supplisca; ma questo poco non si tralasci mai.

10° Non siano mai dimenticati i rendiconti mensili e si facciano posatamente e con impegno. Ogni Direttore interroghi specialmente sopra questi due punti: 1) Nel vostro ufficio trovate qualche cosa che vi sia ripugnante, e che possa impedire la vostra vocazione? Dall'altro rendiconto a questo vi pare d'aver fatto qualche profitto spirituale? 2) A voi consta qualche cosa che possa farsi o impedirsi per allontanare l'offesa di Dio, o togliere disordine o qualche scandalo? Per lo più si scoprono cose, cui noi non penseremmo mai, e che essi molte volte credono che noi già le sappiamo, o che le teniamo in, poco conto. Quando dai rendiconti si conosce qualche cosa che possa essere sorgente di male, di disordini per un confratello, se ne

tenga nota e quando venga il turno di quel tale si facciano interrogazioni allusive, o si domandi apertamente questo o quello, secondo i casi. Così potremo riparare a pericoli anche gravi ed in modo che nessuno resti offeso, ed impedire scandali senza che alcuno se ne accorga. Si noti però attentamente nei rendiconti di non entrare in cose di coscienza.

11° Rendiconto e Confessione devono essere cose al tutto separate; il rendiconto si aggiri su cose esterne, perchè noi del rendiconto abbiamo bisogno di servircene in ogni caso, il che non si potrebbe fare se si entrasse in materia di coscienza, senza pericolo di confondere queste con cose di Confessione.

12° In tutti i nostri Collegi il Direttore badi che il Catechista abbia cura speciale dei chierici, giovando loro a disimpegnare esattamente i loro doveri, li ammonisca amorevolmente in ciò che mancano e ne dia avviso al Direttore, ove tema alcun disordine; e però se ne faccia render conto con frequenza.

13° I Direttori, o per sè o per mezzo del Catechista, vegliano sulla celebrazione della Messa dei loro preti e diano opportune ammonizioni, perchè si eseguiscono bene le cerimonie, portino all'altare molta divozione, non siano troppo brevi, nè troppo lunghi quando celebrano in pubblico.

14° I preti o chierici mandati a dir Messa od a servire fuori dei nostri collegi siano dei più devoti ed instruiti nelle sacre cerimonie. Se costoro non sono in libertà, piuttosto non se ne accetti l'invito. Questo pel decoro della Congregazione e della Casa da cui sono inviati.

15° I Direttori badino a non lasciar contrarre relazioni cogli esterni, sia dai professori che dagli altri Superiori subalterni, specialmente che non si vadano a far visite domiciliari.

16° Per l'insegnamento si prendano sempre meno che sia possibile dei professori esterni, sia per l'ingente spesa che occorre, sia perchè essi per lo più non si curano della parte morale che deve essere inalterabilmente il primo fine ed ultimo delle nostre azioni. Quando si può semplificare le cose, mettendo due corsi insieme con minor numero di personale, si faccia sempre; per es., per la Storia si studii sempre da tutti un anno il *Medio Evo*; l'anno dopo da tutti l'*Età moderna*; di Filosofia un anno da tutti la *Logica*, un altro anno da tutti l'*Etica*. E, quando occorre bisogno di un professore esterno, prima di sceglierlo il Direttore prenda permesso e consiglio dal Rettor Maggiore.

17° In ciascun trimestre diano rendiconto sull'andamento igienico, economico, scolastico e specialmente morale del proprio collegio, notando le particolarità sulla condotta dei soci, sia in bene sia in male, e ciò per norma del Rettor Maggiore per conoscere i membri della Congregazione.

18° Per l'amministrazione generale dei Direttore si abbia una

specie di registro (contatore), in cui egli registri le entrate di qualsiasi genere, anche di tutto il denaro, che gli viene rimesso dal prefetto settimanalmente, ed in cui pure registri tutte le uscite di questo denaro, eziandio quelle che rimette al prefetto per le spese ordinarie e straordinarie, procurando di classificare tutte le entrate e le uscite. Che se gli occorresse di fare spese particolari segrete, potrà notarle su apposito libretto da presentarsi al Superiore Generale, e che dovrà servire per rendiconto particolare del Direttore, da farsi al termine di ogni anno scolastico ed in qualunque momento ne fosse richiesto dal Superiore.

19° Non siano mai introdotte variazioni nella contabilità od in altro, senza averne speciale intelligenza col Rettore Maggiore.

20° Si raccomanda di eseguire per quanto si può i Decreti di Roma 1848, senza per ora darsi pena di ciò che non si può ancora eseguire.

21° Riguardo agli esaminatori da quelli richiesti, i membri dei Capitoli delle singole Case eserciteranno le funzioni di esaminatori provinciali e i membri del Capitolo Superiore saranno esaminatori generali. Questa determinazione non è che provvisoria.

22° Regolarmente la carica di Direttore in un collegio duri sei anni, come quella dei membri del Capitolo Superiore, fatta però facoltà al Superiore Generale di cambiarli anche prima, ove siavi il bisogno, o di confermarli, ove lo richiedesse la maggior gloria di Dio.

23° Una cosa poi a cui debbono mirare tutti i Direttori coi membri del Capitolo Superiore si è di unificare la direzione generale della Congregazione, e perciò studiare il modo di emancipare il Capitolo Superiore dalla direzione dell'Oratorio (1),

*NB.* Nelle Conferenze autunnali del 1875 riguardo alla scuola serale si determinò di provare nei singoli collegi fuori dell'Oratorio a farla prima di cena, per vedere se siavi maggior convenienza, senza però mutare l'ora delle orazioni che dev'essere alle nove.

L'intima unione familiare mediante la più assidua e caritatevole vigilanza paterna, la cura di tutti per vivere vita esemplare, e lo spirito di povertà nella vita comune, erano le raccomandazioni che uscivano continuamente dal cuore del Santo Fondatore.

#### 8) CONSIGLI ED AMMONIMENTI PARTICOLARI.

Il Santo non lasciava di ammonire i singoli Direttori, quando lo giudicava anche solo conveniente, durante gli

---

(1) La formazione del Capitolo particolare dell'Oratorio si compì nel 1873.

esercizi spirituali e nelle visite alle Case, a voce e per iscritto; e i devotissimi figli accoglievano e conservavano le parole del Padre con devozione.

Difatti quattro autografi del Santo illuminano nettamente la sua franchezza e le sue sollecitudini paterne, insieme con l'umiltà e la devozione di coloro che li ricevettero e li vollero a noi tramandati, senza preoccuparsi che avrebbero potuto servire a far conoscere ai posteri qualche loro difetto o debolezza, avendo più di tutto a cuore il conservare ciò che avrebbe servito ad illustrare la santità, la saggezza e la paternità del dolcissimo Padre.

Il primo e il terzo li riproduciamo integralmente.

Il secondo non reca il nome del destinatario neppure nell'originale, tuttavia vi sopprimiamo tre parole, apponendo al loro posto dei puntini, per non dire ... a chi venne inviato.

Così facciamo anche nel quarto, che reca nettamente la data: "*Vigilia dell'Assunzione 1874*".

Son consigli ed ammonimenti, che, pur oggi o domani, possono tornare ad altri opportuni e vantaggiosi.

## I

*A Don Lemoyne.  
Esercizi spirituali - 1871.*

1° Non mai omettere il rendiconto mensile, le due istruzioni, una sulle regole, altra sovra argomento ascetico.

2° Occupa il tempo: studia bene le tue prediche e promuovi lo spirito di pietà fra i tuoi allievi.

3° Non allontanarti senza necessità e in questi casi procura di provvedere all'ordine, alla moralità del collegio.

## II

*Confidenziale.*

1° Una predica sullo spirito di carità e di unione fraterna. Un solo Dio, un solo padrone, un solo superiore, una sola congregazione.

2° Il rendiconto mensile; convocare il capitolo; fare e raccomandare caldamente la meditazione pratica. *P. e.:* Non si conservi danaro a proprio uso; nè si facciano spese senza il consenso del capitolo.

3° Non mai biasimare ciò che si faceva prima nelle scuole e fuori

di scuola in... [città]. Non vantare in pubblico od in privato quello che si fa o che si è fatto.

4° Evitar le conversazioni, le visite, e le relazioni non necessarie, fuggire la familiarità colle persone di diverso sesso. Qualcuno mi notò la tua troppo lunga dimora a...

5° Rispettare e temere molto il Clero... [locale], perciò lodarlo; non mai biasimarlo, o vantarsi in qualche cosa sopra gli altri nel pulpito o altrimenti.

6° Pare il bene che si può senza comparire. La violetta sta nascosta, ma si conosce e si trova all'odore.

Leggi, pratica, e ce ne parleremo. Accetta tutto dal tuo aff.mo in G. C.

Sac. Bosco.

### III

*Carissimo D. Bonetti,*

Io non credo che non si possano impedire i disordini, se non mettonsi in pratica le norme fondamentali delle nostre rase. Fa' la prova:

1° Rendiconto mensile, in cui si batta sul dovere che il Superiore ha di parlare schietto ed in ogni cosa al suo suddito; e questi dal canto suo dica le cose e, se non si dicono, se le richiamino a memoria.

2° In questo rendiconto osservare se si è migliorato o no; se si tenne conto dei consigli dati, ed insistere sulla esecuzione dei medesimi.

3° Non mai omettere le due conferenze mensili, una ascetica, l'altra spiegativa delle regole.

4° Radunare il Capitolo, e qualche volta tutti gli insegnanti, per istudiare i mezzi che ciascuno giudica opportuni per rimediare *il da rimediarsi*.

5° Ricordati che il Direttore non deve fare molto, ma adoperarsi che gli altri facciano, vegliando che ciascuno compia i proprii doveri.

6° Leggi anche le norme che ho date scritte a ciascun direttore delle nostre case.

Non ti chiedo altro che l'osservanza di questi articoli, e poi la grazia del Signore avrà la via aperta nel cuore di tutti. Gli esercizi spirituali prepareranno terreno. Nella prima quindicina di maggio prossimo andrò a farvi visita, e tu mi saprai dire il risultato di quello che ti raccomando. D'altronde: *mundus in maligno positus est totus*, e non possiamo cangiarlo.

Dio ci benedica tutti, e, credimi

Torino, 17 - 4 - 1873,

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

## IV

*Carissimo...*,

Nel corso di questi esercizi ho parlato con vari esercitandi dei nostri Collegi, e notai quello che mi sembrò degno di seria osservazione in ... [cotesta casa].

Chiama pertanto il Prefetto e leggete insieme:

1° Non dimenticate quello che vi ho caldamente raccomandato quando mi avete accompagnato a...

2° E l'uno e l'altro vi allontanate troppo facilmente dal Collegio, andate a casa dei giovani o dei privati.

3° Gravi lamenti sulla nettezza personale degli abiti, e dei luoghi ove si dimora; gravi lamenti intorno alla disciplina: sono due cose fondamentali. A chi sono affidate? Il Direttore ed il Prefetto fanno la parte loro? Preferiscono queste ad ogni altra esterna occupazione?

4° Molti parenti si lagnano a motivo dell'amministrazione; molti giovani troppo malcontenti; altri troppo accarezzati, ecc. ecc.

Dio ci aiuti: lavorate per le anime e specialmente per le vostre. *Amen.*

*Vigilia dell'Assunzione 1874.*

Sac. G. Bosco.

9) RESOCONTI E DELIBERAZIONI  
DELLE CONFERENZE GENERALI  
ED AUTUNNALI.

La nostra Società otteneva il *Decretum laudis* il 25 luglio 1864, “*venendo differita a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni*”; ma siccome in queste si leggeva: “*Il Rettore... convochi una volta l'anno il Capitolo ed i Direttori delle case particolari per conoscere e provvedere ai bisogni della Società, dare quelle provvidenze che secondo i tempi, i luoghi e le persone si giudicheranno opportune*” (1) , fin dal 1865 si prese a compiere con una certa solennità la prescrizione del citato articolo, con apposite Conferenze Generali nella festa di San Francesco di Sales, alle quali, insieme con i Direttori, prendevan parte tutti i confratelli dell'Oratorio.

Se accadeva che sulla fin di gennaio Don Bosco fosse assente, allora la festa del Santo Titolare si trasferiva, insieme con le dette conferenze, al suo ritorno; e di queste

---

(1) Cfr. Capo IX, *Governo interno della Società*, Art. 6°.

abbiamo alcuni resoconti, in fogli vaganti. Non possiamo dir con certezza da chi vennero estesi; ma evidentemente il lavoro venne compiuto volta per volta per incarico del Santo, per cui anch'essi son da tenersi in gran conto, essendo tante pagine genuine della storia della nostra Società, della quale ci additano lo sviluppo progressivo, insieme con lo zelo del Fondatore per promuovere tra i suoi l'osservanza delle Costituzioni.

1) NEL 1871 - LA CONFERENZA GENERALE ebbe luogo il 30 gennaio; ed insieme con i confratelli dell'Oratorio, furono ad essa “*presenti i Direttori tutti dei subalterni collegi*”, cioè di Borgo S. Martino, Lanzo, Cherasco, Alassio, ed anche Don Pestarino.

“Emessi i voti triennali da due confratelli (1), Don Bosco invitò per ordine i Direttori dei Collegi ad esporre l'andamento delle Case loro affidate. Parlò pel primo il Direttore del collegio di Borgo S. Martino, poi il Direttore del Collegio di Lanzo, cui tennero dietro i Direttori dei Collegi di Cherasco e di Alassio. Fatte poche eccezioni e di cose poco rilevanti, tutti si mostrarono soddisfatti dell'andamento dei loro subalterni, facendo ciascheduno più sentire le sue consolazioni, che le sue spine. Fu parimente invitato a dir qualche cosa dell'andamento del paese il signor D. Pestarino, e sbrigatosi in breve facendo sol vedere l'impegno che aveva per far del bene specialmente in questi giorni di carnevale, parlò della casa che si stava costruendo in Mornese, lasciando speranza che non si sarebbe tardato molto a terminarla interamente.

” In fine così Don Bosco prese a parlare:

” Riepilogando quanto abbiamo udito intorno all'andamento delle nostre case, noi dobbiamo ringraziare il Signore che così ci benedica. Vediamo che la nostra Congregazione dall'anno scorso è cresciuta in buona volontà, in unità, ed in amore al lavoro. E non solo abbiamo già un bel numero di giovani accolti in prova, ma ve ne sono molti che dimandano di potervi entrare, e son giovani di buona volontà.

---

(1) Il chierico Luigi Rocca e il coadiutore Rossi Marcello, assistiti da Don Lemoyne e Don Pestarino.



” Dacchè si è parlato di tutte le Case particolari, io, *se devo anche dire qualche cosa della Casa dell'Oratorio che è la madre, la casa centrale, io devo anche esprimere la mia consolazione*, nel vedere che in quest'anno abbiamo avuto un miglioramento notevole. Vedo che si va maggiormente sistemando l'ordine in tutte le cose. Sono anche contento del gran miglioramento introdottosi negli artigiani, che gli altri anni erano per indisciplinazione vero flagello per la casa. Non è che tutti siano ora farina da far ostie, ma un miglioramento c'è e ve ne sono diversi che domandano di potere entrare nella Congregazione. Veggo anche, che fra gli stessi Confratelli si è accresciuto l'impegno per far del bene, ed anche l'unione che è fra noi tanto necessaria.

” *Ho veduto che nelle case particolari si lavora molto e moltissimo*. Quelli che fanno scuola sono i medesimi che assistono in dormitorio, al passeggio, in ricreazione, sono i medesimi che fanno la ripetizione, che assistono in refettorio, e trovano ancor tempo a leggere, a studiare, ed a prepararsi per far la scuola. Questo, anzichè addolorarmi, mi fa grande piacere, perchè dove si lavora indefessamente, il demonio non può regnare. Si lavora molto nelle case particolari, ma si lavora molto anche qui. È vero che siamo molti, ma molte sono anche le occupazioni, e quantunque non compariscano tante, richiedono nondimeno molto personale. Io prima non mi credeva che fossimo tutti così occupati; ma avendo un giorno bisogno di farmi copiare due pagine di scritto, mando a chiamar uno, e: “*Avresti tempo, gli dico, di scrivermi due pagine?*”. “Sì, mi risponde, *ma devo lasciar la tal cosa*”. Chiamo un altro e mi risponde lo stesso. Faccio passar tutti, e non ne trovo uno che abbia un'ora disponibile. Io, anzichè rattristarmi, mi rallegro e prego il Signore che voglia sempre mandarci lavoro, perchè guai a noi se schiveremo fatica, se non avremo onde occuparci. Le rovine delle Congregazioni, credetelo pure, provengono tutte dall'oziosità, dall'inerzia, perchè l'ozio è il padre di tutti i vizi. Quindi tremiamo al solo pensiero che questo mostro si insinui fra noi.

” *Poi ho bisogno che ciascheduno si metta a far danaro*.

Le spese sono grandi, le imprese che abbiamo fra mano sono enormi, importano per lo meno la somma di 200.000 franchi.

” - Come? qualcheduno dirà: Don Bosco ci dice sempre di essere distaccati dalle terrene ricchezze, di non tenere o maneggiar danaro, e poi ci esorta a far danaro?

” - E sì, rispondo io; *noi dobbiamo far danaro, ed abbiamo un mezzo efficacissimo, e questo è di risparmiare tutto ciò che si può, tutto ciò che è oltre il bisogno!* Dobbiam procurare di risparmiare quanto si può tanto nei viaggi, come nel vestire. Non è che questi piccoli risparmi bastino per le grandi spese che abbiamo; ma se noi facciamo questo, la Provvidenza ci manda tutto il resto, e possiamo esserne certi qualunque sia il bisogno.

” Del resto non dobbiamo darci pensiero, perchè, rettificato il fine, i mezzi ce li manda la Provvidenza. Ora, per esempio, noi abbiamo fra le mani delle vistosissime imprese. Abbiamo qui, innanzi la chiesa, la piazza che si incomincerà quanto prima. C'è molto da lavorare, e da spendere. Abbiamo la chiesa vicino a quella de' protestanti da incominciare, e speriamo d'incominciarla questa primavera. Si fabbrica a Lanzo, si è dovuto aggiustare a Borgo S. Martino, ad Alassio, ed io non ho un soldo; e tuttavia fisso già le mie epoche; faccio i miei patti coi provveditori di pagarli a tempo in contanti, e son certo che il Signore ce li manderà.

” Quello che ho anche veduto si è, che allorquando *possediamo qualche pezzo di stabile o di terreno, la Provvidenza cessa dal mandarci i suoi soccorsi: e finchè vi è quel campo, niente arriva, e bisogna disfarcene*; perciò dobbiamo dismettere ogni pensiero di aver tenimenti, perchè non sono che ostacoli.

” Noi, qui nella casa di Valdocco, non possiamo anche avere quell'ordine d'unità che si ha nelle altre Case, perchè, oltre all'esservi in numero maggiore, abbiamo ancor sempre un numero di individui che non appartengono alla Congregazione, ma che, per convenienza, o per rispetto a qualcheduno, si tollerano. Speriamo però che col tempo potremo ridurci anche ai soli della Congregazione.

” Di più v'è ancora una cosa che lasciava a dire pel risparmio del denaro. Adesso incominciamo ad avere un grande

flagello, ed è quello della leva. Un giovane, prima che si possa mettere al lavoro, costa immensamente, prima per gli studi, pel mantenimento, pel vestire, e poi per esentarlo dalla coscrizione.

” *Una cosa poi, che si deve prendere in considerazione e rimediare, sono anche i teatri e le recite che si fanno.* Io l'ho sempre tollerato e ancora lo tollero questo: ma intendo che sia teatrino fatto unicamente pei giovani e non per quei che vengono dal di fuori. In ogni Casa di educazione, o bene o male, bisogna che si reciti, perchè questo è anche un mezzo per imparare a declamare, per imparare a leggere con senso, e poi se non c'è questo, par che non si possa vivere. Veggo però che qui fra noi non è più come dovrebbe essere, e come era nei primi tempi. Non è più teatrino, ma è un vero teatro. Pertanto io intendo che i teatrini abbiano questo per base: di divertire e di istruire; e non s'abbiano a vedere di quelle scene che indurir possono il cuor dei giovani o far cattiva impressione sui delicati lor sensi. Si diano pure commedie, ma cose semplici, che abbiano una moralità. Si canti, perchè questo, oltre che ricrea, è anche una parte di istruzione in questi tempi tanto voluta. Si declamino brani di poesia tolti da qualche buon autore; e, se vi sarà qualche invitato, sia dei benefattori, i quali saranno contenti di vedere che tutto concorre a far del bene alla gioventù, per cui ci siamo consacrati noi e per cui i benefattori si adoperano. Non s'abbiano neppur più a vedere sul palco di quelle vestimenta così indecenti all'occhio di chi non può sapere esser di tal colore, e non s'abbia mai ad offendere la virtù della modestia. Si diano quelle cose che danno nuove cognizioni come un viaggio nei luoghi santi, qualche fatto della Storia Sacra e simili, chè così otterremo lo scopo che ci siamo prefissi. Nè io intendo che i nostri teatrini diventino spettacoli pubblici, in modo da far arrabbiare quelli che non possono venire, e da cercare in ogni modo di aver dei biglietti di entrata. Di più ho veduto anche assistere a queste rappresentazioni persone che non so come potessero esservi, perchè vestite in modo nient'affatto decente, e che se non fosse stato per non usare sgarbatezza, avrei fatto immediatamente par -

tire. Neppure si possono tollerare certe parole che si proferirono dal palco, come *maledetto questo, maledetto quello*. Se si invita qualcheduno, intendo che sia qualche benefattore, e non altri.

” È vero che queste cose le avrei dovute dire ai Direttori particolari di questo, ma ho voluto dirle qui, affinché tutti sappiano come devono essere le cose, e nessuno cerchi di introdurre ciò che non conviene.

” Del resto non abbiamo che ad animarci nel lavoro perchè, quantunque il numero dei Confratelli cresca, in proporzione delle domande che abbiamo di aprir case *massis quidem est multa, operarii autem pauci*. L'ammirabile incremento di questa nostra Società è un vero miracolo, attesa la malignità dei tempi, i grandi sconvolgimenti e l'accanita guerra che si fa ai buoni. In questo tempo in cui tutti gli Ordini vengono dalle leggi civili soppressi, neppur le monache possono più esser tranquille nei loro chiostri, più non si possono veder frati, noi ci raduniamo, e sulla barba di tutti i nostri nemici aumentiamo, fondiamo case, facciamo quel bene che si può. Qui si vede che vi è il dito di Dio, che vi è la protezione della Madonna. Le leggi più non tollerano i frati; ebbene, noi cambiamo abito, e vestiti da preti facciamo lo stesso. Non tollereranno più l'abito del prete? Ebbene, che importa? Vestiremo come gli altri, non cesseremo di far del bene lo stesso: porteremo la barba, se è necessario, chè questo non è ciò che impedisca di far del bene. Abbiamo contro di noi tutta la framassoneria, tutti ci odiano, ci perseguitano; e pure noi siamo in pace, noi siamo tranquilli, noi abbiamo l'assistenza di Dio. Abbiamo contro un gran numero di giornalisti; e malgrado questo le nostre Case acquistano sempre maggior credito presso la gente, e sempre abbiamo delle raccomandazioni di giovani più di quelle che possiamo accettare.

” Io voglio stasera terminare *colla raccomandazione di quella virtù che abbraccia tutte le altre, voglio dire l'ubbidienza*. Credete pure, che se farete in tutto la volontà di chi è stabilito per comandare, non la sbaglierete, perchè il Signore assiste e ispira chi comanda; e chi cerca di far osservazioni

e far cambiare di parere il superiore la sbaglia, perchè io ho conosciuto dall'esperienza che tutte le volte che ho mutato pensiero per seguire il parere di un altro, l'ho sbagliata. Di più vi so dire *che in una Congregazione l'ubbidienza è tutto; se manca l'ubbidienza, sarà un disordine, ed andrà in rovina.*

” Inoltre raccomando a tutti di star alla regola di non far eccezioni, perchè pur troppo verrà il tempo in cui sarà indispensabile il far queste eccezioni, ed io tremo a questo solo pensiero. Con questo non voglio dire che quando vi è un bisogno, uno non adoperi i mezzi necessari per ovviarvi; ma se qualche cosa si fa fuori di ordine, sia per pura necessità.

” *Non cesso ancora di esortarvi al lavoro*: io dal canto mio spenderò la parte della vita che mi resta pel bene dei giovani unicamente; poichè ognuno di voi sa, come io men dovessi andare all'eternità di cinquant'anni, ma una combriccola di giovani hanno pregato e mi hanno fatto prolungare il mio passaggio. Io ringrazio il Signore di questa grazia, ed impiegherò questa vita a vantaggio di coloro che me l'hanno ottenuta da Dio. Voi fate altrettanto, perchè *massis quidem multa, operarii autem pauci*”.

Il Santo parlò minutamente anche del teatrino, e non occorre aggiungere neppur una sillaba, per illustrare i suoi ammonimenti, chiari ed espliciti, anche perchè, proprio di quell'anno, egli pubblicava e diramava alle case, in un piccolo foglio di quattro paginette, queste

#### REGOLE PEL TEATRINO (1),

1. Scopo del Teatrino è di rallegrare, educare, istruire i giovani più che si può, moralmente.

2. È stabilito un Capo del Teatrino che deve tener informato volta per volta il Direttore della Casa di ciò che si vuol rappresentare, del giorno da stabilirsi e convenire col medesimo sia nella scelta delle recite, sia dei giovani che devono andare in scena.

3. Tra i giovani da destinarsi a recitare si preferiscano i più

---

(1) Le stesse, quasi letteralmente vennero poi inserite *nel Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, pubblicato dalla Tipografia Salesiana nel 1877 (cfr. Capo XVI), e nelle *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877* (cfr. pag. 56).

buoni di condotta, che, per comune incoraggiamento, di quando in quando saranno surrogati da altri compagni.

4. Quelli che sono già occupati nel canto o nel suono procurino di tenersi estranei alla recitazione; potranno però declamare qualche brano di poesia, o d'altro negli intervalli.

5. Per quanto è possibile siano lasciati liberi dalla recita i Capi d'arte.

6. Procuri che le composizioni siano amene ed atte a ricreare e divertire, ma sempre istruttive, morali, e brevi. La troppa lunghezza, oltre al maggior disturbo nelle prove, generalmente stanca gli uditori, e fa perdere il pregio della rappresentazione, e cagiona noia anche nelle cose stimabili.

7. Eviti quelle composizioni che rappresentano fatti atroci. Qualche scena un po' seria è tollerata, siano però tolte di mezzo le espressioni, poco cristiane, e quei vocaboli, che detti altrove sarebbero incivili e troppo plateali.

8. Il Capo si trovi sempre presente alle prove, e quando si fanno di sera non sieno protrate oltre alle ore 10. Finite le prove, invigili, che in silenzio, ciascuno vada immediatamente a riposo senza trattenersi in chiacchiere, che sono per lo più dannose, e cagionano disturbo a quelli che già fossero in riposo.

9. Il Capo abbia cura di far preparare il palco nel giorno prima della recita, in modo che non abbiassi a lavorare nel giorno festivo.

10. Sia rigoroso nel provvedere vestiari decenti e di poco costo.

11. Ad ogni trattenimento vada inteso col Capo del suono e del canto intorno ai pezzi da eseguirsi in musica.

12. Senza giusto motivo non permetta l'entrata sul palco, meno ancora nel camerino degli attori, e su questi invigili che, durante la recita, non si trattengano qua e là in colloqui particolari. Invigili pure che sia osservata la maggior decenza possibile.

13. Disponga in modo che il Teatro non disturbi l'orario solito; occorrendo la necessità di cambiare, ne parli prima col Superiore della Casa.

14. Nessuno vada a cena a parte; non si diano premi o saggi di stima o lode a coloro che fossero da Dio forniti di attitudine speciale nel recitare, cantare, o suonare. Essi sono già premiati dal tempo che loro si lascia libero, o dalle lezioni che si compartono in loro favore.

15. Nell'apparecchiare e sparecchiare il palco impedisca per quanto è possibile le rotture, i guasti nei vestiari, e negli attrezzi del Teatrino.

16. Conservi diligentemente nella piccola biblioteca teatrale i drammi, e le rappresentazioni ridotte ed adattate ad uso dei nostri collegi.

17. Non potendo il Capo disimpegnare da sè solo quanto pre -

scrive questo regolamento, gli sarà stabilito un aiutante, che è il così detto Suggestore.

18. Raccomandi agli attori un portamento di voce non affettato, pronunzia chiara, gesto disinvolto, deciso; ciò si otterrà facilmente se si studieranno bene le parti.

19. Si ritenga che il bello e la specialità dei nostri Teatrini consiste nell'abbreviare gli intervalli tra un atto e l'altro e nella declamazione di composizioni preparate e ricavate da buoni autori.

Sac. GIOVANNI BOSCO

Rettore.

NB. In caso di bisogno il Capo potrebbe affidare ad un maestro fra gli studenti, ad un assistente fra gli artigiani, che esercitassero i loro allievi a studiare, e declamare qualche farsa o piccolo dramma.

2) NEL 1872 - LA CONFERENZA GENERALE si tenne al ritorno di Don Bosco da Varazze dopo la lunga e grave malattia, e vi presero parte, con i Direttori delle case, tutti i confratelli dell'Oratorio; ma non ne abbiamo alcun documento, se non l'accento che ne fa Don Pestarino nel memoriale da lui letto a quell'adunanza, sugli inizi del novello Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che Don Bosco "*udì con piacere*".

3) NEL 1873 - prima della festa di S. Francesco, e precisamente il 12 gennaio, si tenne una conferenza "*allo scopo di rielegger un economo e tre consiglieri al luogo degli antichi che scadevano di carica*" e vennero rieletti Don Savio, Don Provera, Don Durando e Don Ghivarello. In quella circostanza Don Bosco proferiva memorande e profetiche parole:

"Io vedo - esordiva - con piacere grandissimo che la nostra Congregazione va di giorno in giorno aumentando, dimodochè il Capitolo che noi abbiamo questa sera rieletto per poco ancora sarà Capitolo particolare e privato di questa casa. Esso verrà costituito sopra tutte le nostre case, separato, egualmente dall'una e dall'altra... \*.

E, destando l'ilarità universale, proseguiva:

"E se fosse possibile mi piacerebbe fare in mezzo al cortile una *söpanta* [una baracca, una povera tettoia], dove il Capitolo potesse stare separato da tutti gli altri mortali.

Ma posciachè i membri di esso hanno diritto ancora di stare su questa terra, così potranno stare ora qui, ora là, nelle diverse case, secondochè parrà meglio. In loro vece poi sarà eletto un altro capitolo, che sia particolare di questa casa, come è di tutte le altre, che ne hanno uno particolare e privato. Questo ci suggerisce il numero ognor crescente de' confratelli; nel che io vedo manifesta la protezione del cielo, prima col suggerire a molti l'idea di entrarvi, abbandonando parenti, e ricchezze, e speranze di onori, e cariche lucrose e piene di gloria. E vi sono anche di tali che donano alla casa il loro avere, adempiendo così perfettamente quel precetto del divin Maestro: Chi vuol seguirmi, abbandoni padre, madre, fratelli e sorelle, e venda il suo e lo dia ai poveri. Il Signore ci protegge poi ancora, facendo sì che coloro, i quali odiano e perseguitano le altre società religiose, quei medesimi ci incoraggino coll'opra e ci procaccino anche de' mezzi ed armi, per così dire, contro di loro stessi.

”Ma se è mio grandissimo desiderio che questa nostra Congregazione cresca e moltiplichi i figli degli Apostoli, è pure mio grandissimo e maggior desiderio che questi membri siano zelanti ministri di essa, figli degni di S. Francesco di Sales, come già i Gesuiti, degni figli del valoroso S. Ignazio di Loyola. Il mondo intero e più di tutti i malvagi, che per odio satanico vorrebbero spento questo seme santissimo, stupiscono. Le persecuzioni, le stragi più orrende non muovono questi magnanimi. Son divisi per modo che uno non sa più dell'altro: eppure in sì gran distanza dell'uno dall'altro adempiono perfettamente alle regole dettate dal loro primo Superiore, non altrimenti che se fossero in comunità. Là dove è un gesuita, là, dico, è un modello di virtù, un esemplare di santità: là si predica, là si confessa, là si annunzia la parola di Dio. Che più? Quando i cattivi credono di averli spenti, egli è appunto allora che più si moltiplicano, è allora che il frutto delle anime è maggiore.

”Così sia di noi, figliuoli miei; pensate seriamente allo stato al quale Dio vi chiama, pensate e pregate; ed entrando in questa nostra Congregazione specchiatevi in cotesti magnanimi figli di Cristo, e così operate. *Sia che voi abbracciate*



*lo stato ecclesiastico, sia che rimaniate laici, e a qualsivoglia uffizio vi diate, serbate sempre esatta osservanza delle regole. La vostra dimora sarà qui, sarà a Lanzo, in una delle altre case esistenti, oppure in Francia, in Africa o in America, o siate soli o più insieme, sempre abbiate presente lo scopo di questa Congregazione, di istruire la gioventù, e in generale il nostro prossimo, nelle arti e nelle scienze e più nella religione, cioè, in una parola, la salvezza delle anime. E s'io dovessi esprimere quello che presentemente mi passa per la mente, vi descriverei un numero grande di Oratori sparsi su questa terra, quale in Francia, quale in Ispagna, quale in Africa, quale in America e in tanti altri luoghi, dove lavorano indefessi la vigna di Gesù Cristo i nostri Confratelli. Questo ora è una semplice mia idea, ma mi pare di poterlo già asserire come cosa storica.*

” Ma poichè il S. Padre Pio IX ci esortò a prendere per ora a campo de' nostri lavori l'Italia sola, la quale, come dice egli, ha di ciò estremo bisogno, i nostri sforzi li faremo qui in Italia.

” Ma comunque voglia il Cielo disporre, ricordatevi sempre dello scopo della Congregazione, a cui vi ascrivete o a cui già siete ascritti. Incoraggiamoci l'un l'altro, e lavoriamo concordi e indefessamente, per giungere poi un giorno in compagnia di quell'anime che avremo a Dio guadagnate, a godere in cielo insieme la beatifica vista di Dio per tutta l'eternità”.

Alla festa di S. Francesco di Sales si ripeterono le Conferenze Generali per esaminare i bisogni delle case e provvedere al loro buon andamento; e, come si legge in un breve ragguaglio che ci è pervenuto:

“Si ebbe a rilevare da questa conferenza generale che in ogni Casa vi fu un aumento nel numero degli allievi. Le Case in generale apparvero ben avviate. Si notò l'apertura del Collegio Valsalice; l'ampliamento di quel di Lanzo e di Alassio ed il traslocamento dell'Ospizio di S. Vincenzo da Marassi a S. Pier d'Arena. Infine Don Bosco esortò caldamente ad adoperarsi in tutto per dar buon esempio e ad essere esatti nell'osservanza de' Regolamenti”.

Ma eccone una particolareggiata relazione:

“Fatta secondo il solito l'invocazione dello Spirito Santo, si aperse la seduta. Il sig. Don Bosco era in mezzo dell'adu-

nanza sopra di una cattedra: a destra ed a sinistra gli stavano i Direttori delle diverse case.

Il sig. Don Bosco, apertasi la seduta, disse a Don Rua che leggesse il Capitolo superiore, o meglio i nomi dei membri che componevano quello, quindi i nomi dei membri che componevano il Capitolo dell'Oratorio, che prima era retto dal Capitolo Superiore stesso. Disse perciò che d'ora in avanti il Capitolo Superiore rimarrebbe alienato dalla direzione di case particolari, ma che si sarebbe occupato delle case in generale. Che tuttavia non potendosi sostituire membri nuovi a quelli che già componevano il Capitolo della Casa madre e presentemente divenivano del Capitolo Superiore, così alcuni membri di questo facevan ancora parte del Capitolo particolare dell'Oratorio.

” Dopo ciò si passò al rendiconto delle varie case, e per prima quella di Borgo S. Martino, come la più anziana. Ma di questa mancava il Direttore, e però non si ebbero tante notizie, tuttavia furon sufficienti; che cioè le cose in genere ivi procedevano assai bene, ed in ispecial modo quelle di spirito.

” Dopo di essa si venne a quella di Lanzo. Il Direttore Don Lemoyne, alzatosi, disse che, con grande sua soddisfazione, le cose tanto spirituali che materiali andavano bene, grazie a Dio ed all'opera dei collaboratori, e finiva la sua parlata col raccomandare detta casa alle preghiere di tutta la Società.

” Dopo di lui s'alzò a parlare Don Francesca, Direttore della casa eretta in Varazze. Questi disse come nell'anno antecedente aveva avuto a soffrire moltissimi dispiaceri nella direzione di quella casa, massime a cagione di due collaboratori, che non avevano vocazione ecclesiastica. Nulladimeno conchiuse dicendo che, grazie a Dio, nel corrente anno le cose andavano meglio con sua soddisfazione; e anch'egli terminò raccomandandosi alle preghiere di tutti.

” In seguito parlò Don Cerruti, Direttore della Casa stabilita in Alassio. Dopo aver detto come le cose scolastiche e morali e sanitarie camminavano bene, aggiunse che ivi il numero degli alunni cresceva tanto di numero, che sembrava

già minacciasse deficienza di locale; e pose termine al suo dire colla solita raccomandazione alle comuni preci.

” Poscia Don Albera, Direttore dell'Oratorio di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier d'Arena, accennato l'estremo bisogno che v'era in quella città di una Casa, fe' vedere come, grazie a Dio, vi si poteva fare moltissimo bene istruendo quegli abitanti assai ignoranti specialmente nelle cose di religione. Disse infine che anche là quanto al materiale facevano come meglio potevano; che per altro, a motivo del numero ognora crescente dei ricoverati, il locale diveniva poco ampio.

” Quindi Don Dalmazzo, Direttore del Collegio dei nobili in Valsalice, disse come l'opposto avveniva nella casa da lui retta: come ivi il numero dei giovani era piccolissimo, non essendo che di 22, ed il locale invece vastissimo. Per altro che sebbene il terreno sembrasse arido, perchè non ancora conosciuto, pure si era già potuto ottenere qualche cosa, e già si avevano consolazioni. Egli pure terminò raccomandandosi alle preghiere di tutti.

” Per ultimo parlò Don Pestarino, direttore delle così dette Figlie di Maria Ausiliatrice, e disse come anche là le cose andavano assai bene; solo mancavano di una superiora, che non s'era ancora eletta, e finì colla solita raccomandazione, che abbisognava egli pure delle preghiere dei fratelli.

” Ascoltato il rendiconto delle singole case, il sig. Don Bosco, così prese a dire:

” Che cosa ci dirà adesso Don Bosco, direte voi? Oh! avrei tante cose da dirvi, ed avrei tanto piacere a dirvele, che starei a parlarvi sino a domani a sera. Ma altre occupazioni non me lo permettono, e poi non vorrei farvi perdere la cena. Miei cari, la nostra Società fiorisce; ma noi siamo in tempi criticissimi, specialmente per i viveri. Perciò io mi raccomando tanto tanto, che si abbia cura di non guastare nulla, e di *fare economia in tutto*. Io non dico con questo che si abbia a stare mesi e mesi senza mangiare o non abbastanza, no no; e neppure che si faccia alcun cambiamento nelle solite vivande. Quello che desidero è che ciascuno mangi quanto si sente e non di più, e che non si guasti nulla. E quel che dico circa i viveri intendo di dirlo di qualunque altra cosa.

E però io prego tanto tanto tutti, che si sorvegli nelle case che non si guasti niente negli abiti, nulla si sprechi ne' viaggi, insomma che si faccia economia in tutto che si può. Mi raccomando.

” Qual sarà poi la cosa più importante che Don Bosco vorrà raccomandarci per la nostra Società? Voi ve lo potete pensare. *È l'osservanza esatta delle regole.* Sì, l'osservanza esatta delle regole. Se noi queste regole le osserveremo bene, piaceremo a Dio (chè niuno deve far bene per piacere a me o ad altri), ed indurremo altri a seguirarci; poichè *si verba movent, exempla trahunt.* Che al contrario se non le osserveremo, e ci lasceremo tirar dalla gola, specialmente nel vino, o staremo in chiesa guardando qua e là, massime dopo aver fatta la S. Comunione, qual concetto prenderanno gli altri della nostra Società? Vedete qual cosa produce in altri una smoderatezza, una golosità. Conobbi io un giovane, il quale per altro buono, diceva non voler farsi prete, per un motivo segreto, che non mi volle mai palesare. Un bel dì uscì meco a passeggio, ed io tanto feci e tanto dissi, che al fine l'indussi a palesarmelo.

” - Se lo vuol proprio sapere, mi disse, senta. Un dì andai con mio padre in un caffè per prendere una bibita, e vidi sa che? un prete ubbriaco in manica di camicia! A quella vista tanto n'ebbi vergogna io stesso, che dissi: “La morte voglio piuttosto, che farmi prete e poi fare tale figura, dar tanto scandalo! - . Vedete, miei cari, che cosa fa il cattivo esempio!

” Io dopo gli chiesi: - Ma con chi hai fatta tale promessa? - Ed egli: - Con nessuno. - Allora io per dissuaderlo da quel proposito gli dissi: - Tu non sei per niente tenuto a mantener tale promessa, tanto più che hai detto di non volerti far prete come quello che vedesti; e questo non t'impedisce di farti prete, anzi serve a farti un vero prete. Ei sembrava allora convinto, ma dopo alcuni anni seppi ch'era passato all'altra vita.

” Miei cari, ora io sono come un capitano che ha d'intorno il suo stato maggiore, e dinanzi un'eletta schiera, pronti tutti a patire qualunque cosa, per piacere non a me, che non

sarei un buon pagatore, ma a Dio. Guardiamo adunque di regolarci in modo che gli altri restino edificati, e tutto questo per la maggior gloria di Dio”.

E si presero varie deliberazioni, delle quali ci resta l'esemplare, da cui vennero tratte le copie inviate alle case:

*Deliberazioni prese nelle Conferenze generali di S. Francesco di Sales.*

1. Nella necessità di provvedere professori pei Corsi ginnasiali, si faranno domande per vedere se si può anche quest'anno essere ammessi agli esami di patente pel Ginnasio. Le dimande si cominceranno a fare da Alassio, poi da Borgo S. Martino, e in seguito una settimana dopo l'altra da Varazze, da Lanzo, da Torino, da S. Pier d'Arena e da Valsalice.

2. Si raccomandò ad ogni Direttore di vedere, se può, o con allievi proprii, o con altri provvedere di alunni il Collegio di Valsalice, purchè siano di condizione piuttosto civile, e possano pagare almeno buona parte della pensione.

3. Si inculcò vivamente ai Direttori di far mensilmente un rendiconto sull'andamento igienico, economico, scolastico, e specialmente morale del proprio Collegio, facendo notare le particolarità sulla condotta del personale, sia in bene, sia in male; affinchè ciò serva di norma al Capitolo Superiore per conoscere i membri della Congregazione.

4. Siccome non si può aver sempre persone interamente adatte a coprire gli uffizi che rimangono vacanti in ogni Collegio, così i Superiori di ciascuna Casa si diano grande sollecitudine per formarsi il personale insegnante, assistente, inserviente, ecc. e per quanto si può, non rimandino gli individui, se non vi sono gravi motivi, come sarebbero mancanze contro la moralità, la fedeltà, ecc.

5. Si rinnovò la raccomandazione di fare in ciascuna casa due conferenze al mese coi membri della Società, delle quali una sia sempre sul regolamento della medesima.

6. Si osservi in tutte le case uniformità ne' libri che si adoprano nelle scuole; e a tal uopo si progettò di fare, in ogni anno nell'autunno, nelle conferenze, una specie di programma intorno all'insegnamento da darsi, coi libri da usarsi. Intanto, venendo al particolare, Don Bosco, facendo notare che la *Storia d'Italia* è adottata in molti collegi, raccomandò di farla pure usare nelle scuole nostre; e per letture amene esortò di raccomandare le *Lecture Cattoliche*, la *Biblioteca della Gioventù*, e specialmente quei volumi che furono commentati da qualcuno della Congregazione, lasciando i romanzi e i libri che possono essere pericolosi, e non permettendo che si diffon -

dano nelle nostre Case libri, che non hanno avuto un'approvazione dalla Congregazione.

7. Ogni trimestre si mandino le note dei debiti, e ciascuna casa paghi le medesime alle varie aziende dell'Oratorio ed alle varie nostre Case, indicando qual nota intendesi di soddisfare; il versamento però facciasi ai rispettivi prefetti; ciò che vi sarà di sopravanzo si versi presto al Prefetto del Capitolo Superiore.

8. Si osservi uniformità nell'orario e nei regolamenti, per quanto si può; e quando occorre il bisogno di introdurre qualche modificazione, se ne parli a Don Bosco, o chi per esso, per quanto è possibile.

9. Ciascun Direttore abbia cura di parlare o scrivere a tempo intorno a coloro che hanno da prendere le ordinazioni, un mese e mezzo o due mesi prima, dopo averne già parlato nel proprio Capitolo e averne inteso il parere.

10. Dar comodità, per quanto si può, ai preti per istudiare la morale, ed ogni anno dar loro un esame.

11. Si usino speciali riguardi ai membri che hanno meriti speciali, tanto nei viaggi, quanto nelle varie circostanze della vita, e particolarmente in occasione di malattie. Qualora abbisognino di portarsi in seno alla propria famiglia, per quanto si può, si procuri che non le riescano di troppo aggravio, tanto più se la famiglia trovasi in istrettezze; e però di concerto col Rettor Maggiore o Capitolo Superiore si facciano avere quei sussidi che si ravviseranno necessari.

12. In ogni Casa il Prefetto o l'Economo è incaricato della moralità delle persone di servizio e della sorveglianza sul disimpegno dei loro uffizi; e però faccia quanto può per accudirli, affinchè compiano i doveri di Religione ed ogni loro incombenza.

13. Si concentrino le notificazioni intorno alla condotta dei giovani al Direttore; e gli altri diano i voti, d'accordo col Direttore, per mezzo del registro de' voti.

14. I Direttori si avvicineranno sovente ai più bisognosi, per incoraggiarli a migliorare la loro condotta, e per conoscere i loro particolari bisogni e provvedervi.

In fine seguiva questa nota, aggiunta da Don Rua:

*Progetti da ponderarsi e decidersi in altra Conferenza:*

1. Non sarà opportuno di fare ogni anno qualche conferenza per formulare una specie di programma per le nostre scuole, e ciò nell'autunno?

2. Non sarà conveniente fare un Catalogo dei libri usabili nelle nostre Scuole?

4) NELLO STESSO ANNO VENNERO INDETTE ALTRE CONFERENZE, per il 9 settembre, nell'Oratorio, prima degli esercizi spirituali, con intervento dei Direttori e dei Prefetti (1), Fervevano le pratiche per ottenere l'approvazione delle Costituzioni e conveniva inculcarne l'osservanza esemplare, ed in pari tempo pensare e studiare se non fosse conveniente apporre ad esse qualche variante o modificazione, prima di proporle all'approvazione definitiva.

E si tornava ad inviare alle case le deliberazioni prese, redatte da Don Rua, ed approvate da Don Bosco: circa l'esame preventivo degli scritti dei confratelli, prima di darli alle stampe; circa le relazioni dei medesimi con gli esterni; perchè i direttori restassero esonerati dal far parti poco gradevoli; perchè fosse loro riservato il dar notizie degli allievi ai parenti; ed alcune norme dettate per l'osservanza dei voti di povertà.

*Deliberazioni prese nelle Conferenze autunnali dai Direttori e dai Prefetti della Congregazione di S. Francesco di Sales.*

1° Non si farà stampare niente dai membri della Congregazione, senza che sia passato alla revisione del Capitolo Superiore ciò che si vuol stampare, e se ne abbia ottenuto il permesso.

2° I Direttori badino a non lasciar contrarre relazioni cogli esteri nè dai Professori, nè dagli altri Superiori o subalterni; specialmente guardino che non si vada a far visite domiciliari.

3° Quanto alle notizie da darsi ai parenti intorno alla condotta degli allievi, per regola generale le dia il Direttore; che se esso non può, come potrà accadere assai sovente, dia a qualcun altro, specialmente al Prefetto, le norme da tenersi nel disimpegnare tale ufficio.

4° Si pregò il Sig. D. Bosco a provvedere una casa di regolare noviziato.

5° Si guardi sempre di sostenere l'autorità del Direttore, e perciò, per quanto si può, si assumano i Prefetti il contenzioso, riserbando il concedere favori e le cose onorevoli al Direttore.

6° Non si permetta ai Capi - laboranti di consegnar roba o far eseguir lavori per quei della Congregazione, senza il permesso del Direttore o Prefetto della Casa a cui questi sono aggregati.

7° Occorrendo di dover provvedere abiti nuovi, si procuri che vengano fatti colla stessa stoffa per tutti i preti e chierici; con una

---

(1) Vedasi l'invito fatto dall'Economista Generale in Appendice, N° 1.

stessa stoffa a loro adattata per tutti i coadiutori; così pure se occorrerà provvedere abiti nuovi pei servi, si procuri di farli fare per quelli che ne abbisognano con una sola sorta di stoffa proporzionata alla loro condizione, per evitare le gare che facilmente potrebbero nascere. Quanto alla scelta della stoffa e alla forma degli abiti, si terrà il campione e modello somministrato dal Capitolo Superiore.

8° Ciascuno potrà ritenere presso di sè solamente due paia di scarpe e due mute di abiti, perciò occorrendo di farne fare dei nuovi si dovrà restituire il penultimo paio di scarpe che ebbe, e così degli abiti.

9° Si dovranno timbrare col timbro del Collegio i libri scolastici che si somministrano agli addetti di ciascuna Casa, così anche quelli che si imprestano per poter ritirare gli uni e gli altri a tempo debito. Tutti gli altri libri si addebiteranno a chi li riceve.

10° Accettandosi qualche persona di servizio, si dovrà far l'inventario di tutto ciò che portano nella Casa, quindi timbrare le vesti che loro si provvedono col timbro del rispettivo Collegio.

11° Diasi ragguaglio al più presto possibile al Capitolo Superiore del metodo che ciascun Prefetto tiene per riguardo alla dispensa.

12° Il Prefetto specialmente diasì la massima sollecitudine per procurare ogni possibile pulitezza nelle camerate, nelle vesti e nelle persone degli alunni.

13° Per semplificare la contabilità ciascuna Casa tenga i suoi conti assestati trimestralmente colle altre Case della Congregazione, ed occorrendo a qualcuna di non poter far fronte a tutti i debiti, si rivolga al Capitolo Superiore.

14° Nelle cose in cui può esservi qualche vantaggio, si procuri di servirsi dell'Oratorio.

Il Santo vi apponeva di sua mano questa dichiarazione:

Si approvano le deliberazioni dei Prefetti e dei Direttori sopra descritte, e riputandole della maggior gloria di Dio, se ne mandi copia al Prefetto e Direttore di ciascuna Casa, affinché si adoperino per farle mettere in esecuzione.

*Torino, primo giorno della novena di G. B. 1873.*

*Sac. G. Bosco.*

5) NEL 1874 LE CONFERENZE GENERALI si tennero al ritorno di Don Bosco da Roma, com'ebbe ottenuta l'approvazione definitiva delle Costituzioni, e precisamente il 17 e il 18 aprile.

Ed una memoria, trascritta da Don Lemoyne, è un'esposizione dei pensieri più salienti che uscirono dal labbro del



Santo, pieno di riconoscenza a Dio per aver ottenuto l'approvazione regolare. Sante e care raccomandazioni che non si devono mai dimenticare!

- Ora che le regole sono approvate; è necessario che da qui avanti procediamo con un ordine preciso.

- Bisogna che il Superiore possa disporre a suo piacere degli individui, specialmente nel sacro ministero.

- Rinunziamo alle propensioni individuali e facciamo uno sforzo per formare un corpo solo.

- Ciascuno non si rifiuti al lavoro comandato, quand'anche questo riuscisse faticoso o di controgenio.

- Non solo si stia uniti al Direttore, ma si faccia la vera obbedienza: e invece di interpretare la regola nel senso di potersi esimere dal fare, s'interpreti in favore della convenienza del lavoro e si faccia con prontezza ed allegria.

- Rispettare la Congregazione non in generale, ma nei singoli suoi membri. Nostro Padre è Dio, madre la Congregazione: quindi amarla, difenderne la riputazione, non far cosa che a lei torni di disonore, faticare pel suo incremento e per la sua prosperità.

- Attenti all'amore dei parenti. Chi ama suo padre e sua madre più di me, ha detto Gesù, *non est me dignus*. Per noi le case proprie e padre e madre e fratelli è come se non esistessero. Pregheremo, consiglieremo, daremo anche qualche aiuto se ne avessero di bisogno, ma non di più. Gesù era soggetto a Maria SS. e a S. Giuseppe, ma nelle cose che riguardavano la gloria del suo Padre Celeste voleva essere perfettamente libero. Noi dobbiamo dare ai parenti, che ci invitano ad andare qualche giorno a casa, la risposta che diede Gesù nel tempio allorchè aveva 12 anni: la stessa risposta dobbiamo eziandio dare in altre simili circostanze.

- Siamo fermi nelle nostre deliberazioni. Non dire: Oggi mi metto; e poi domani, mutato consiglio, ripetere: Mi tolgo. Nessuno si volga indietro, ma andiamo avanti liberamente e coraggiosamente. Si osservino non solo le Regole, ma le particolari prescrizioni che si sono stabilite.

E dopo aver parlato degli esami, del tenere il registro dei voti ottenuti nelle promozioni, delle esenzioni dalla leva e del noviziato da ordinarsi a poco a poco, concludeva:

- *Nemo quaerat quae sua sunt, sed quae Jesu Christi.*

- Si tengano frequenti conferenze, nelle quali, o si legga il Rodriguez, o verbalmente tratti il Direttore della materia dei voti, della virtù dell'obbedienza, del distacco dalle cose della terra, della

castità e del modo di conservarla; e del modo col quale diportarci coi parenti.

- Una volta alla settimana si tenga una conferenza, e un capitolo ogni quindici giorni.

- I ragazzi poveri, la diffusione dei buoni libri, la predicazione, ecco tre vasti campi per esercitare le nostre forze.

6) NELL'AUTUNNO si tennero altre Conferenze Generali, che in sostanza furono un *Capitolo Generale*, ed altre particolari dei Prefetti.

Nelle Conferenze Generali, (tanta era l'umiltà del Santo! ... ), oltre la revisione della traduzione delle Costituzioni e del regolamento dell'*Associazione Salesiana*, ossia della *Pia Unione dei Cooperatori*, che pensava già di fondare, si trattò di curar l'economia anche coll'usare una stoffa uguale per gli abiti ecclesiastici; della contabilità privata dei direttori, e della loro durata in carica; dell'orario delle scuole serali di canto e di musica; della maniera di pregare; di provvedere un archivio per le memorie della Pia Società, e di altre proposte che si ritenevano convenienti, come d'iniziar più presto le vacanze, e di stabilire una casa di campagna e di convalescenza, ad esempio a Chieri, in quella lasciata a Don Bosco dai coniugi Bertinetti, dove il Santo, compiuti gli studi ginnasiali, aveva dato l'esame per la vestizione clericale, e che si ritiene facesse parte dell'antico palazzo della nobile famiglia Tana, da cui fu discendente Donna Marta Tana, marchesa di Castiglione, madre di S. Luigi Gonzaga, il quale pare vi facesse soggiorno (1) , ... ovvero nella villa, di recente ereditata dal conte Filippo Belletrutti di S. Biagio, a Strambino.

E di ciò Don Rua estendeva di sua mano questo riassunto, che veniva inviato alle Case:

SUNTO  
DELLE CONFERENZE AUTUNNALI DEL CAPITOLO GENERALI  
NELL'ANNO 1874.

1° Si cominciarono le conferenze dall'ultima questione trattata nello scorso anno, se cioè convenisse adottare una sola stoffa per gli abiti degli ecclesiastici per tutte le nostre case e per ogni sta -

---

(1) Ved. *Bollettino Salesiano*, agosto 1878, pag. 10.

gione, o se convenisse determinarne una sorta per quelli che abitano ne' paesi caldi ed un'altra per quelli che dimorano ne' paesi meno caldi; e fu risoluto di scegliere per tutti i paesi e per ogni stagione una sola stoffa; e fra vari campioni si fece la scelta di una che sembra forte e da mezza stagione: bene inteso a che quelli che avranno assolutamente bisogno di qualche stoffa più leggiera nell'estate, si provvederà.

Trattandosi tale questione qualcuno fece reclamo sulle provviste di carta e quaderni che si fanno dal magazzino dell'Oratorio e del panno che da quello viene somministrato. Riguardo al primo oggetto si lamentava la qualità scadente, riguardo al secondo si lamentava la carezza nel prezzo. A fine di mettervi rimedio si diede avviso al capo del magazzino, il quale mostrò desiderio che le doglianze sieno anche esposte a lui, che forse potrebbe rendere ragione del suo operare e capacitare i reclamanti a provvedere il rimedio.

2° Si trattò se convenisse far subire da qualcuno l'esame di professore di calligrafia; e si convenne che in qualche collegio ve n'è bisogno. Pertanto si prese la determinazione di assumere tutte le opportune informazioni sul tempo e sul luogo di tale esame non che sul programma del medesimo, per preparare qualcuno della casa a subirlo quest'anno, se sarà possibile, o almeno l'anno venturo.

3° Si parlò della necessità che vi sarebbe di una casa di campagna e di convalescenza per quelli della Società, e si conchiude: 1° che si può determinare a tal uopo la casa di Chieri; 2° che specialmente pel tempo delle vacanze si potrà stabilire che vi vadano alternativamente i professori, assistenti e gli altri che ne avessero bisogno, cominciando dal mese di luglio sino a tutto settembre; 3° che in quei tre mesi siavi uno che faccia da Direttore di quella casa; questi però, in caso di necessità, potrà anche cambiarsi; o che si cominci mandarvi in luglio quelli che avranno da supplire gli altri nel corso delle vacanze sia nel far scuola, sia nell'assistenza. Don Bosco udita la cosa disse che spera potrà servire all'uopo la casa di Strambino, o altra, su cui ha qualche speranza.

4° Si propose da parte del Sig. Don Bosco che i Direttori si tengano notate su apposito loro registro le spese loro particolari, oltre quelle pel vitto e vestito; registro che si potesse poi presentare qualunque momento al Superior Generale, o al Capitolo Superiore, e che dovesse servire pel rendiconto particolare del Direttore da farsi al finire dell'anno scolastico, cioè sul finire delle vacanze. Per l'amministrazione generale del Direttore si adottò una specie di contatore, in cui il Direttore registri tutte le entrate di qualsiasi genere, anche tutto il denaro che gli viene rimesso dal Prefetto settimanalmente, ed in cui pure registri tutte le uscite di questo danaro, eziandio quello che rimette al Prefetto per le spese ordinarie e straordinarie, procurando di classificare tutte le entrate e le uscite.

5° Si propose la quistione se fosse conveniente fissare un periodo determinato di anni per la carica di Direttore in un medesimo collegio; e si trovò che veramente conviene ciò fare. Pertanto si determinò che regolarmente la carica di Direttore in un collegio duri sei anni come quella dei membri del Capitolo superiore; fatta però facoltà al Capitolo Superiore di cambiarli anche prima ove siavi il bisogno e di riconfermarveli ove la necessità lo richiedesse.

6° Qualcuno propose di stabilire la scuola serale di canto e d'altro genere qualunque per gl'interni prima di cena; e la cosa era già stata universalmente approvata, sia perchè pare che giovi meglio alla salute, sia perchè più facilmente si potrebbero avere i maestri. Il Sig. D. Bosco però stabilì per quest'anno di farne prova in tutte quelle case, in cui pare possibile, eccetto nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, dove si vedrà un altr'anno se si abbia ad adottare il cambiamento. Ben inteso che dove si fa detta scuola prima di cena si dovrà abbreviare la ricreazione dopo, in modo che si possano recitare le orazioni all'ora consueta, cioè alle 9.

7° A proposito delle orazioni si lamentò che in varie case si recitano troppo frettolosamente; e si propose di adoperarci in tutte le case nostre per introdurre un modo di recitare le orazioni grave e divoto.

8° Qualcuno propose si chiedesse a D. Bosco di cominciare più presto le vacanze in tutte le case. In vista però della difficoltà che tale domanda avrebbe incontrato presso D. Bosco e della convenienza che le vacanze siano brevi quanto è possibile si concluse che per quei collegi in cui si scorgesse speciale bisogno di cominciarle più presto, se ne facesse anno per anno la dimanda.

9° La maggior parte delle conferenze poi fu impiegata nel correggere la traduzione italiana delle Regole della Congregazione e quelle della Associazione Salesiana.

10° Dietro proposta del Sig. D. Bosco si stabilì di provvedere un archivio della Congregazione per conservarvi le carte più importanti, di stabilirlo nella sua camera o anticamera, affidandone la cura al Sig. D. Berto Gioachino già suo Segretario.

11° Oltre tutto questo si stabilì il personale dei vari collegi per l'anno venturo.

Oltre a questo riassunto abbiamo un altro importantissimo manoscritto, redatto in parte da Don Barberis e da lui intitolato: "Deliberazioni prese nelle Conferenze Generali della Società di S. Francesco di Sales, o Note spiegative delle nostre Regole", con correzioni di Don Bosco e di Don Rua. In alto, a sinistra in prima pagina, vi fu apposto da Don Brunazzo, segretario di Don Lemoyne, l'anno cui devesi riferire, " 1874";

mentre a noi pare che sia da assegnarsi all'anno 1875... Comunque, data l'importanza del documento, che fu un primo abbozzo delle *Deliberazioni* a commento delle Regole, quali si presero poi, a cominciare dal 1877, nel 1° Capitolo Generale, di cui dette conferenze furono una preparazione, anzichè farne una semplice sintesi, lo riportiamo integralmente in appendice, con i nuovi ritocchi di Don Rua, quali si trovano nel manoscritto suddetto (1),

Nelle conferenze dei Prefetti si trattò della pratica della povertà, dell'uguaglianza negli abiti, della pratica delle regole di buona creanza, della mezz'ora di meditazione da farsi da tutti, del buon andamento degli esercizi spirituali senza dar fastidi all'Oratorio, e di varie altre cosette, come risulta dalla relazione, scritta anch'essa da Don Rua:

#### SUNTO DELLE CONFERENZE DEI PREFETTI.

1° Si osservò che molti giovani passano facilmente, dall'uno all'altro dei nostri collegi ed essendosi in quasi tutti i collegi stabilita una divisa si riconobbe conveniente che le varie divise dei collegi di giovani di egual condizione sieno quasi interamente eguali, per non cagionare troppo gravi spese ai parenti. La distinzione potrebbe solo consistere nella cifra della cintura e del berretto. Si è stabilito pure il panno per le divise, ma si lascia libero ai parenti di farla con altra stoffa, purchè dello stesso colore e forma.

2° Si fece la proposta di adottare un pastrano leggero per gli ecclesiastici della Congregazione, invece della mantellina, per l'estate; e si determinò di farne la prova anche noi, se si vedrà che l'uso sia generalizzato presso agli ecclesiastici secolari.

3° Si stabilì che per quanto si può la festa di San Francesco di Sales si faccia solenne in tutte le case della Congregazione. A Torino nell'Oratorio di San Francesco di Sales il giorno in cui occorre, nelle altre case la domenica seguente.

4° Si pensò di provvedere che i soci, specialmente i chierici, possano imparare le regole di buona creanza. A tal fine si suggerì di farle insegnare nell'anno di noviziato; e di fissare un assistente, se si può, per ogni tavola in refettorio e nelle camere, affinchè avvise o faccia avvisare in pubblico o in privato sulle cose che avranno bisogno di essere emendate e praticate.

5° Si stabilì che per quanto si può si faccia da tutti una mezz'ora

---

(1) Cfr. Appendice, N° 2.

di meditazione quotidianamente, o molti insieme, o separatamente, come parrà meglio secondo le circostanze delle varie nostre case, somministrando i Superiori i libri all'uopo.

6° A fine di evitare dispiaceri ed inconvenienti si concertò che solo i Superiori possono dare disposizioni od ordini in cucina; e quando occorra bisogno di particolarità in favore di qualche individuo, converrà che questi sia munito di biglietto dai Superiori, od essi ne diano avviso in cucina.

7° Si parlò anche sulla convenienza di fare segnar tutte le biancherie della Congregazione di S. Francesco di Sales in *C. S. F.* per distinguerle dalle altre e impedire le perdite di biancheria che di quando in quando avvengono.

8° Per ottenere maggior ordine negli esercizi si pensò di stabilire, qualche settimana prima che comincino, colui che avrà da dirigerli, affinché si porti sul luogo dove si dovranno dettare e faccia per tempo le provviste e preparativi di biancheria, di letti, di commestibili che potranno occorrere, durante le varie mute che avranno luogo.

9° Si pensò di fare in modo che gli esercizi durino almeno sei giorni per ciascuna muta.

10° Finalmente per ovviare ai gravi disturbi che vi sono all'Oratorio nell'arrivo e partenza degli esercitandi, specialmente per preparare i letti, ed anche per maggior comodità dei medesimi, a cui potrebbe accadere di dover passare qualche notte insonne, si è deliberato che dai collegi, per quanto si può, si dispongano le partenze in modo che a Torino siavi solo da fermarsi per il pranzo, andando della stessa sera a dormire a Lanzo; e da Lanzo dopo gli esercizi partire al lunedì mattina in modo da potere dello stesso giorno recarsi ai propri collegi,

Anche delle Conferenze dei Prefetti abbiamo un ragguaglio particolareggiato di quattro di esse, e lo riportiamo in appendice (1),

Dalla documentazione esposta si delinea sempre più nettamente l'ampiezza del lavoro compiuto da Don Bosco per la sistemazione regolare della Società Salesiana!

#### 10) DURANTE GLI ESERCIZI SPIRITUALI.

Allora gli Esercizi Spirituali s'iniziavano il lunedì sera e si chiudevano la mattina del sabato, non essendo possibile, durante la domenica, lasciar prive le case dei pochi sacerdoti, senza danno della parrocchia o di altre chiese locali.

---

(1) Cfr. Appendice, N° 3.

La cerimonia delle professioni si compiva il venerdì, per non ritardare al sabato mattina la chiusura ed impedire a quelli che avevan preso parte al sacro ritiro di far ritorno alla loro dimora in giornata.

All'Oratorio, quindi, quelli delle altre case erano appena di passaggio, arrivandovi e ripartendone in giornata, sia nell'andare come nel tornare da Lanzo, ove si tenevano regolarmente i due corsi; a meno che alcuno avesse bisogno di fermarvisi.

1) NEL 1871 GLI ESERCIZI si tennero dopo il ritorno di Don Bosco da Roma: il primo corso dal 18 al 23, il secondo dal 25 al 30 settembre, e delle prediche fatte dal Santo abbiamo alcuni appunti di Don Rua, e due o tre noterelle di altri confratelli, che le udirono, come sempre, con diletto e con frutto.

Don Rua scriveva così:

### *Introduzione.*

Come Iddio chiamò Abramo fuori della casa paterna, così chiama noi fuori del mondo, per farci sentire la sua voce.

### *1ª Istruzione. - Sulla Confessione.*

Un po' di polemica contro i protestanti sulla divina istituzione della Confessione.

Confidenza che si ha da avere nel confessore.

Doveri del confessore verso il penitente.

Cose notabili: il confessore ordinario nelle nostre case è il Direttore affinchè si conservi unità di spirito; affinchè possa giudicare intorno a quelli che son chiamati allo stato ecclesiastico ed alla Società; perciò il direttore deve studiare di procacciarsi la confidenza e per conseguenza astenersi dal dare i voti con gli altri Superiori ai giovani, dall'infliggere castighi; ma, occorrendone il bisogno, incaricarne il prefetto.

Confessore straordinario il Rettor generale, a cui, mentre va a visitare le case, prima di tutto conviene parlare dell'anima, e poi del resto.

### *2ª Istruzione. - Sulla Preghiera.*

Accennò la regola della Congregazione che vuole almeno un'ora di preghiera.

Tre sorta di preghiere:

- Vocale; orazioni che si dicono insieme; modo di dirle.
- Mentale: meditazione, modo di farla.
- Mista, cioè giaculatorie in ogni tempo, specialmente nelle tentazioni.

*3ª Istruzione. - Sulla mortificazione.*

Cominciò col portar l'esempio del Salvatore, di S. Giovanni Battista, di San Paolo, degli altri Santi, per farci conoscerne la necessità...

Modo di mortificarsi negli occhi, negli abiti, nel mangiare e bere: *Abstrahe ligna foco, si vis extinguere flammam; si motus carnis, otia, vina, dapes.*

Cose notabili: la gola fu causa della distruzione di molte istituzioni religiose.

Le altre noterelle rilevavano:

1) *La responsabilità, che Don Bosco dava a chi presiede, della condotta dei confratelli:*

Ogni direttore deve rendere conto a Dio dell'anima di ciascuno de' suoi confratelli che dallo stesso Iddio furono collocati sotto la sua speciale direzione. In qualcuno si troverà resistenza; ma l'affetto paterno, la carità e la preghiera vincono i caratteri più difficili e, colla grazia, detta dello stato, si riesce a fare di certi confratelli, dei buoni, anzi dei santi servi di Dio.

E nell'esortare tutti all'adempimento dei propri doveri fu udito esclamare:  
- *O salesiani santi, o non salesiani!*

2) *La riconoscenza che dobbiamo a Maria SS. Ausiliatrice:*

Don Bosco così parlò: - Solo in cielo noi potremo, stupefatti, conoscere ciò che ha fatto Maria Santissima per noi, e le volte che ci ha campati dall'inferno; e ne la ringrazieremo per tutti i secoli eterni... Ah se tanto io, come voi, o cari figliuoli, avessimo avuto più fede, più confidenza in Dio e in Maria SS. Ausiliatrice, migliaia di più sarebbero state le anime da noi salvate!

3) *L'invito, che si può dire abituale, di pregar per la salvezza dell'anima sua:*

Le prediche di Don Bosco commovevano sempre i cuori, perchè toccavano sempre l'argomento della bontà di Dio. La sua fiducia



nella misericordia del Signore era straordinaria, ne parlava nelle prediche, nelle confessioni, e nei sermoni della sera, specialmente in occasione di esercizi spirituali. Nella chiusura di questi è solito ad esortarci a pregare per lui, perchè possa salvare la sua anima.

Il 29 settembre tre confratelli facevano i voti triennali, e Don Domenico Belmonte e Don Giuseppe Monateri i voti perpetui.

Durante quegli esercizi Don Bosco diede prova della sua pazienza singolare. Per incuria del sagrestano dovette confessare per tutto il tempo, seduto su di una sedia sgangherata, posta accanto ad un vecchio inginocchiatoio, grosso e malfatto, che tornava oltre ogni dire incomodo, specialmente per lui che teneva abitualmente un contegno compostissimo, edificante, sempre ritto sulla persona. Al termine dell'ultimo corso, fece chiamare il direttore spirituale Don Giovanni Cagliero, e sorridendo gli disse:

- Osserva quest'inginocchiatoio!... potrebbe servir di modello!, . e tu fàgne prendere il disegno!...

E tutto finì lì con una risata.

2) NEL 1872 I DUE CORSI DI ESERCIZI si tennero dal 16 al 21 e dal 23 al 28 settembre; e Don Bosco, oltre all'essere il confessore prescelto da tutti, dava, come sempre, udienze particolari agli esercitandi; dopo le preghiere della sera teneva un discorsetto sempre caro ed adatto; presiedeva le adunanze capitolarie per la designazione dei confratelli alle varie case, e per altre importanti deliberazioni; e predicava le istruzioni dell'uno e dell'altro corso.

Mentre ammaestrava e guidava gli altri, era sempre fisso nella contemplazione dell'eternità, e parlava spesso della sua morte. Don Berto un giorno gli fece osservare come tanti e tanti non avrebbero potuto sopportare in pace una tal perdita: ed egli:

- Oh! guarda, rispose con tranquillità, se io morissi, la brava gente mi compiangerebbe un poco e poi tutto sarebbe finito, ma il demonio farebbe festa, perchè avrebbe perduto un nemico!

Il 18 settembre, passeggiando con Don Berto, parlava del suo stato di salute, e il buon confratello gli faceva osser -

vare che ormai doveva imporsi alcuni riguardi e prendere un po' di riposo; ed egli:

- Ecco! il termine della mia vita era fissato ai cinquant'anni. Si è pregato e si prega per me, ed ora tutto quello che ho di più, è d'elemosina, cosicchè quanto più abbondante è l'elemosina, tanto più grande dev'essere il buon uso che deve farne chi la riceve.

La sua prudenza brillava nelle adunanze capitolari, quando si trattava della designazione del personale per il nuovo anno. Egli voleva che, non solo i direttori, ma tutti quelli che facevan parte dei vari capitoli, fossero esatti nell'osservanza delle Costituzioni e pieni di buona volontà nel farle praticare anche dagli altri, e ciò per non gravare la loro coscienza dei falli altrui, perchè, diceva, il decadimento delle comunità religiose deve attribuirsi ai superiori che non sono esatti nell'osservanza e, per far piacere ai confratelli e farsi ben volere, lascian correre le cose a modo loro.

Talora pareva che assegnasse ad alcuno una carica superiore alle sue forze; ma presto si vedeva che faceva ottima riuscita oltre ogni aspettazione.

E ciò si doveva soprattutto alle sue preghiere ed ai suoi consigli. Esortava anche i prescelti a pregare e, inviandoli al posto affidato, diceva loro: - È Dio che vuol fare, e noi dobbiam pregarlo che abbia la bontà di servirsi di noi per le sue sante imprese!

Un tale, che da tempo tentava di riuscire in un affare, gli disse: - Finalmente ci sono riuscito! Se non c'era io, tutto sarebbe andato a monte!. - E Don Bosco, nella sua umiltà, si limitava a rispondergli d'esserne riconoscente a Dio, ma nella stessa sera diceva in confidenza ad un suo intimo: - *Quel poveretto non sa che da due mesi Don Bosco pregava e lavorava perchè riuscisse in quell'impegno!*

Anche nel 1872 raccolse i direttori in particolari conferenze per provvedere ai bisogni delle case, e, tra l'altre paterne esortazioni, illustrava l'utilità e la necessità:

*di radunare tutte le settimane il Capitolo per provvedere al buon andamento del collegio;*

*d'interrogare sovente gli insegnanti sulla condotta e sul profitto degli allievi; di non leggere mai giornali in pubblico, e di non parlar mai di politica, nè con i confratelli, nè con gli alunni.*

Egli stesso non leggeva mai nessun giornale, e si limitava ad ascoltare la succinta relazione dei fatti del giorno che gli faceva Don Savio, quando gli era necessario conoscere le vicende della Chiesa e della Patria. Tuttavia permetteva ai confratelli un buon giornale - uno solo - per ogni casa, purchè non uscisse dalla sala di studio dei chierici e dei sacerdoti.

Trattò anche della corrispondenza epistolare, o meglio del modo di scrivere lettere, esponendo tutte quelle norme, che nel 1877 volle apposte, in appendice, al *Regolamento per le Case*.

Quindi raccomandò d'inculcar ai confratelli d'insegnare agli alunni le regole della buona creanza colla parola e coll'esempio: quindi anch'essi ogni mattina rifacevano il letto, o se, per qualsiasi motivo, non potessero, almeno mettevano a posto le lenzuola e le coperte, per non far cattiva impressione anche a chi lungo il giorno venisse condotto a visitare i dormitori; non si mettevano mai le mani addosso; non ridessero mai sgangheratamente; stando seduti, stessero sempre ritti sulla persona, non sputassero mai per terra, o sul moccichino tenuto a certa distanza, ma lo portassero vicino alle labbra per pulirsi poi la bocca; e lepidamente egli stesso rilevava i modi sconvenienti di taluni. Nè mancò d'insistere sulla nettezza della persona, degli abiti, e delle camerate; e su questo, lungo l'anno, intratteneva anche gli alunni.

Accennò pure come conviene correggere chi manca di buona creanza:

- Se un fanciullo, passandovi innanzi, non vi saluta, forse perchè nessuno glie l'ha insegnato, o perchè per sbadataggine non ci pensa, salutatelo voi per il primo; sarà la miglior lezione. Chi invece pretendesse d'insegnar l'urbanità ad un ragazzetto, sberrettandolo con uno scappellotto, non sa che voglia dire urbanità, nè conosce punto il modo di guadagnar il cuore dei giovani. E poi non sono essi i predi -

letti nobilissimi figli del Re dei re? e chi ha un po' di fede e di carità oserà trattarli aspramente e con disprezzo?

Il 20 settembre ebbe luogo la cerimonia delle professioni: ventinove ascritti pronunciavano i voti triennali ed uno, professò da tre anni, li faceva perpetui.

Il 27 settembre si ripeteva la cerimonia: dodici confratelli fecero i voti triennali; tre, tra cui il chierico Domenico Milanese, i perpetui.

Il 28 si chiudevano gli esercizi e gli adunati tornavano alle loro case. Il giorno dopo nel Collegio di Borgo San Martino moriva il confratello chierico Francesco Carones di Frassineto Po, in età di 19 anni. Il 3 agosto se n'era spento un altro nell'Oratorio: Giovanni Battista Camisassa, di 26 anni; e Don Bosco illustrava la loro virtù, in calce al catalogo della Pia Società, con queste preziose parole:

“Piacque al misericordioso Iddio di chiamare a sè due cari e virtuosi nostri confratelli in Gesù Cristo, ambidue professi coi voti perpetui...

” La vita esemplare che essi hanno tenuto in tutto il tempo che vissero tra noi; il loro vivo desiderio di lavorare per la maggior gloria di Dio; la pazienza e rassegnazione dimostrata, specialmente nell'ultima lunga malattia; il fervore con cui ricevettero i santi Sacramenti e tutti gli altri conforti di nostra santa religione ci danno fondata speranza, che ora già riposino nella pace del Signore. Tuttavia siccome Dio trova delle macchie negli angeli stessi, così noi dobbiamo raccomandarli nelle private e comuni nostre preghiere, affinché loro siano cancellati quei debiti che essi per avventura avessero ancora colla Divina Giustizia; quindi vengano presto ammessi al godimento della gloria celeste.

” *Procuriamo intanto d'imitarli nel loro distacco dalle cose della terra e nella preziosissima virtù dell'ubbidienza; facciamo quanto possiamo per osservare fedelmente le regole della nostra Congregazione, e così tenerci pronti a questa grande chiamata, che Dio nella sua infinita misericordia giudicasse in quest'anno di fare a qualcheduno di noi”.*

3) NEL 1873 GLI ESERCIZI si tennero dal 15 al 20 e dal 22 al 27 settembre, e nel primo corso 21 fecero i voti triennali

ed uno i perpetui; nel secondo, 10 i triennali ed uno i perpetui. E per buona sorte ci restano vari preziosi riassunti delle istruzioni predicate da Don Bosco, che riporteremo più avanti.

4) DEGLI ESERCIZI DEL 1874 non ci resta, o meglio da noi non venne rintracciato alcun ricordo. Ebbero luogo dal 14 al 19 e dal 21 al 26 settembre, a Lanzo; ed al primo corso 26 confratelli fecero i voti triennali, 7 i perpetui; al secondo 13 i triennali ed 8 i perpetui, tra cui Don Luigi Lasagna.

#### 11) LO STATO RELIGIOSO NEL CONCETTO DEL SANTO.

Come abbiam detto, degli Esercizi del 1873 abbiamo alcuni riassunti delle istruzioni predicate dal Santo, estesi da Cesare Chiala (che in quell'anno, benchè non si legga il suo nome nel catalogo della Società, compì il noviziato); e precisamente sulla *necessità degli esercizi*, dei *voti*, della *povertà*, dei *vantaggi dello stato religioso*, insieme con tre brevi appunti sul *fine dell'uomo*, sull'*eccellenza della vita religiosa*, e su *l'esempio*.

E poichè dello stesso Cesare Chiala abbiamo anche quattro riassunti delle conferenze tenute da Don Bosco agli ascritti, e precisamente il 29 ottobre 1872, sullo *Scopo della Società*, - il 2 dicembre, *sul voto dell'obbedienza*, - il 16 giugno 1873, su *la castità*, - e il 1° settembre, sull'*Eccellenza dei voti*, crediamo di far cosa gradita ai lettori col riportarli qui, ordinatamente, *ad litteram*. Ne risulta un'illustrazione, come quelle già pubblicate nei volumi precedenti, del pensiero del Santo sulla vita religiosa, e, diciam pure, *sul modo che la voleva vissuta dai Salesiani*.

Agli otto schemi accennati poniamo, com'introduzione, un altro riassunto scritto anch'esso da Don Chiala, d'una delle quattro istruzioni predicate da Don Bosco negli Esercizi del 1875 (che furono dettati da Don Francesca e da Don Rua), di tre delle quali vennero pubblicati larghi riassunti di Don Barberis.

*Introduzione.*

Il regno dei cieli è simile ad un negoziante che cerca pietre preziose, ecc. Nel mondo ce ne son delle pietre, ma non tutte preziose; alcune lo son più o meno, altre son finte, altre poi, come la pietra infernale, son fatali.

Lo stesso avviene delle nostre azioni, ve ne son delle buone, delle men buone, delle cattive, delle ottime. E ci vuole un studio per trovar queste ultime, perchè con queste si compra il regno dei cieli.

E come fra molte gemme, tutte di gran valore, ve ne son talune che valgon tutte le altre (come sarebbe la Stella del Nord... il Solitario... cercar la storia dei diamanti più preziosi) così anche vi son virtù che più di tutte hanno valore, perchè, acquistate le medesime, si hanno tutte le altre. Esse sono la povertà, ubbidienza, e castità.

Esaminarci se finora abbiam cercato e trovato queste perle preziose; se non queste almen delle altre di buona lega; e, se per caso ne avessimo delle finte o delle pregiudizievoli, pensare a come sbarazzarcene.

*1) Necessità degli Esercizi.*

A che cosa servono gli Esercizi?... Noi siamo in continui esercizi di virtù... I Santi desideravano appartarsi, fuggire nei deserti; leggasi la vita del Curato d'Ars...

A che cosa servono gli esercizi militari? quelle finte mosse, parate, fughe, assalti? eppure non si credono bastanti al giorno d'oggi i soli esercizi militari nei campi fissi di S. Morizio di Somma, si fanno le manovre generali. Dunque esercizi di piazza d'armi, esercizi dei campi militari, esercitazioni o manovre generali; finalmente battaglia e guerra in regola.

Così anche noi siam soldati: *militia est vita hominis super terram*; abbiam le nostre prime manovre, e queste sono il maneggio delle armi - e le armi si cambiano sempre; ora c'è un fucile ad uso, ora c'è una nuova strategia; poi vi sono i campi militari, gli oratori; poi le manovre generali, quando pesa su noi il governo e l'andamento di una casa; finalmente battaglia campale contro il nemico comune, e si ha, o visibilmente nelle persecuzioni del mondo, o in certi assalti interni che Dio sostituisce agli esterni, per mettere a prova il nostro valore. *Nemo coronabitur, nisi legitime certaverit.*

Niuno può cansare le battaglie; tutti dunque devono tenersi preparati a questa battaglia. Per alcuni eroi la battaglia dura tutta la vita, per altri non vien che tardi, per altri in punto di morte come a S. Ilarione; tutti però devono passare lì, non c'è via di mezzo.

Figura degli esercizi sono le manovre di mare; son movimenti che in pace significano nulla, in guerra decidono della sconfitta o della vittoria.

## 2) *Vantaggi dello stato religioso.*

Sembra che in religione s'abbiano maggiori pesi che nello stato laicale, ma non è vero. L'osservanza dei consigli evangelici non fa che agevolare l'osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa...

Quei giovani, che son là sulla piazza, sembrano a prima giunta più fortunati, più liberi e invidiabili di quegli altri scortati da un pedagogo... Ma ecco che tra quelli sorge una baruffa; od alcuno prende a bestemmiare, od alcuno insegna a rubacchiare; si guastano, finiscono nelle carceri o nelle galere... Ben diversamente gli altri scortati dal pedagogo: ricevono una buona educazione, intraprendono una carriera, fanno felici sè e la società...

Anche le ruote del carro, anche le ali degli uccelli sono un peso; eppur togliete l'une o l'altre, e il carro e gli uccelli non potranno più che trascinarsi a stento.

Anche lo scudo degli antichi guerrieri era un peso gravissimo, eppure vedete che importanza vi annettevano...

Spaventa il veder le corazze delle navi, non par vero che con quel grave pondo esse possano ancor camminare e muoversi: ma venite qua dove si prova la loro solidità... Vedete quella com'è forata da parte a parte... e tosto vi persuaderete della necessità di armarne le navi...

Ciò che importa è di non trasgredire il poco per non trascorrere a inosservare il molto.

Fabio Massimo per sconfiggere Annibale non lo assaliva mai di fronte, ma alla spicciolata, piombando nei drappelli che restavano addietro e si allontanavano dal grosso dell'armata. Così fa anche il demonio coi religiosi...

## 3) *Scopo della Società*

si è di salvare la nostra anima e poi anche di salvar quelle degli altri, specialmente dei giovani.

Sbaglierebbe lo scopo chi entrasse in Congregazione pensando:

1° che avrà poi una miglior mensa, migliori trattamenti;

2° che si assicura un pane per tutta la vita, sia che resti sano, sia che cada ammalato;

3° che si potrà più facilmente imparar arte o mestiere o diventar professore, o aver qualche supremazia nella casa, farvi affari che gli dian credito, o scriver libri e acquistar fama;

4° che, essendo Don Bosco in conoscenza con conti e marchesi, si potrà anche noi un giorno goder di tali compagnie, esservi trattati con distinzione, godervi dei buoni pranzi.

Nostro scopo è di salvar noi e le anime altrui. Che nobile scopo! G. C., il figliuolo di Dio, non è venuto per altro scopo su questa terra

che per *facere salvum quod perierat*, ed ai suoi apostoli e discepoli, che tanto amava, il più bel regalo ed onore che fece loro si fu di mandarli ad evangelizzare il mondo: notando però che la prima volta li mandò in Israele, la seconda pel *mundum universum*; il che vuol dire che dobbiamo cominciare dal poco, da chi ci è più vicino.

E il miglior mezzo per salvar la nostra anima e le altrui è di cominciare col perfezionar noi stessi mediante l'esempio; far tutto bene, nel modo che a Ginevra si fan gli orologi; facendo cioè a perfezione quell'ordigno, quella incombenza che nella Congregazione ci è affidata.

Qualcuno degli artigiani potrà dire: - Sta bene che nella Congregazione vi sia lo scopo di salvar le anime, ma questo assunto lo potrà disimpegnare un prete, un predicatore, ma noi...

In nessun posto, come in una Congregazione, si verifica la verità della Comunione dei Santi, in cui tutto ciò che fa uno va anche a profitto dell'altro. E infatti chi predica, chi confessa, dopo un certo tempo ha bisogno di mangiare, come farebbe se non ci fosse il cuoco; il dotto professore ha pur bisogno di vestirsi, di calzarsi, che farebbe se non ci fosse il sarto, il calzolaio? Gli è come nel corpo, la testa val più della gamba, l'occhio più del piede, ma sì l'uno che l'altro son necessari al corpo: basta che una spina penetri nel piede, perchè tosto occhi, mano, testa si mettano in moto per sollevare il povero piede.

Anche qui cade in acconcio il paragone della fabbrica degli orologi; tutti gli ordigni, fatti con giustezza e precisione, si combinano insieme e ne riesce un orologio perfettissimo: è vero che alcune delle parti son più delicate e necessarie; ma provatevi a levarne qualcuna delle meno appariscenti, il vostro orologio perde il suo valore.

Chi poi è in un posto elevato per autorità o per ingegno, pensi a ciò che diceva Davide nel colmo della sua gloria: *exaltatus, humiliatus sum*. Chi è più in auge, tanto più ha bisogno di umiltà. È come la scala dei pompieri; più si ascende in alto, più bisogna umiliarsi e tenersi bene stretto alla scala, senza di che viene il capogiro, e si precipita tanto più spaventevolmente, quanto più si cade dall'alto.

#### 4) *Dei voti.*

Iddio in fin di vita ci chiederà conto del patrimonio, del modo che lo abbiamo amministrato, del superfluo dato o non dato ai poveri.... ma se noi già ce ne siamo spogliati, potremo poi rispondere: - Signore, è da tempo che io l'ho dato a voi, che ne ho fatto padrone voi, io non c'entro più per nulla.

Il Signore ha detto: - Tu ti spogli per amor mio del poco e io ti darò molto: tu dà tutto e tu acquisti il diritto a tutto quello che ti ho preparato nel cielo...

Vedete ciò che G. C. rispose a Pietro, quando gli chiese che cosa sarebbe stato di loro: *Ecce nos reliquimus omnia...* Più reciso è il ta -



glio che noi facciamo, più assicurato il nostro premio; sarà l'affetto d'una persona, di una cosa, di un capriccio che ne tien legati ancora alla materia; facciamo il taglio, ed è assicurata la nostra fortuna.

D'altronde, lasciando i beni di questo mondo, che cosa facciamo se non restituire a Dio ciò che egli ci aveva imprestato?

Un santo vergognavasi di dire: *Dio mio, io vi amo sopra ogni cosa!* poichè gli pareva fosse lo stesso che dire: - *Signore, io vi amo più che un po' di terra, un po' di carne, un po' di marciume!*...

### 5) *Eccellenza dei voti.*

Il voto è la promessa di un maggior bene fatta a Dio, con animo deliberato ad eseguirlo. Uno è ammalato; promette a Dio, se risana, di regalar alla Chiesa 1000 franchi. Se guarisce, questa somma è votata a Dio, cioè a lui appartiene. Col voto della *povertà* noi regaliamo a Dio tutte le nostre sostanze, col voto di *castità* gli consacriamo il nostro corpo, i nostri sensi; col voto di *ubbidienza* gli consacriamo la nostra anima, specialmente la volontà che è la potenza dominante.

E questo legarsi, votarsi a Dio è cosa a lui gradita?... Più gradita non se ne potrebbe trovare. Egli stesso, a chi cercava di più appressarglisi e vivere con lui, diceva che vendessero tutto e lo seguissero; perciò dettò le beatitudini evangeliche... In un'apparizione a S. Francesco d'Assisi, G. C. gli chiese che gli regalasse qualcosa, e siccome il Santo diceva di non aver nulla, G. C. gli disse di metter la mano in seno e ne ritirava una splendida e preziosa moneta d'oro. Lo stesso gli comandò di fare, ed ei fece, due altre volte, sempre ritirandone una moneta d'oro.... dopo di che per luce soprannaturale comprese esser quelle tre monete il simbolo dei tre voti fatti in religione.

E v'è differenza tra il fare il bene e il legarsi con voto a farlo?... Immensa!... Frate Egidio, compagno di S. Francesco d'Assisi, diceva che egli preferiva un grado di grazia in religione che dieci fuori di religione, per la maggior difficoltà che in religione si ha di perdere la grazia. Di più, se uno promette di darvi ogni anno i frutti d'un suo albero e un altro ve ne fa addirittura padrone, chi dei due vi obbliga maggiormente? non forse quest'ultimo?...

Alcuni paragonano il merito dei voti allo stesso merito del martirio, perchè se nel martirio uno si spossa di ogni cosa del mondo, incontra la morte fra i tormenti; chi fa i voti, compie un identico atto di carità, pronto a bere a sorsi questi tormenti... Chi fa i voti, riacquista la stola dell'innocenza battesimale. Es. di S. Antonio, portato in cielo dagli Angeli.

Però, se tanto è il guadagno spirituale, tremendo è pure il castigo se, fatti i voti, non si osservano. Ne porge esempio la Scrittura in Anania e Zaffira.

Un religioso, che passò anche qui nell'Oratorio, colla scusa del

padre vecchio, chiese d'uscire da un chiostro; non avendolo ottenuto, se ne andò. Giunto a casa, lo stesso primo giorno viene ad alterco col padre e lo caccia via di casa; poi vive da semplice prete, di giorno in giorno peggiora, si rende apostata, va in Inghilterra, un giorno vi muore di pugnale. Fosse rimasto nel chiostro!...

### 6) *Povertà.*

Accettando la povertà dobbiamo accettare anche i compagni e le conseguenze della povertà; badare a noi e interrogarci: son povero o no?... SI. E allora perchè lamentarmi?

Obbiezioni: - Toccano sempre a me gli affari più *rognosi* ... E quegli ha la camicia più bella... si lascia andar meglio vestito ... A me mai libertà; se esco al passeggio, devo badare agli altri... Tutti i lavori crescono su me, gli altri fanno quel che vogliono... A tavola se v'è qualcosa di meno, o di schifoso, sempre a me...

S. Giovanni Crisostomo parla di un giovane, che a casa sua aveva nulla e, fatto chierico, più non gli bastavan la sèmola e i confetti... Chi era ricco, ricordi che entrando in religione vi entrò povero.

G. C. *coepit facere*, e in fatto di povertà ci diede le più grandi lezioni, nella sua nascita, vita e morte. Praticò e insegnò il distacco dai parenti. Qual premio per quelli che fanno il generoso sacrificio! *Beati pauperes, quoniam ipsorum est regnum coelorum*. Dice *est*, non *erit*, e la ragione è chiara. Altrove egli non solo promette, ma assicura a costoro il centuplo in questo mondo e la vita eterna... ecco perchè dice *est*, perchè ci vien quasi di diritto.

... Il riso è lungo mezzo centimetro, - si lasciò sgarrare il vino... a casa mia mangiava, è vero, un pezzo di pane, ma almeno sapevo che cosa mangiava; qui, invece, pasticci di pietanze, di minestre, e talvolta pane che è tutto carbone... San Tommaso di Villanova portò un cappello 40 anni; S. Ilarione non cambiò mai la sua veste.

*Pauperes spiritu*; bisogna anche intenderlo nel senso, che la nostra povertà non è piena; siamo ancor lungi dal raggiungere l'ideale della povertà monastica e quella di G. C. Convien dunque che almeno la teniam davanti al pensiero. Allora sì che ci moriranno sul labbro tutti i lamenti. Contempliamo adunque la povertà in quelli che l'ebbero veramente.

S. Filippo per amor di povertà beveva in bicchiere zoppo di un piede, che ora si venera come una reliquia a Colonia... Quando adunque a tavola mi si porrà dinanzi un bicchiere difettoso o guasto, rammenterò il bicchiere di Filippo e dirò: - Vo' esser povero come Filippo!

### 7) *La castità.*

La castità è l'armamento del cristiano; l'ubbidienza e la povertà sono necessarie per chi entra in religione, la castità è la corona, l'abbellimento.

Quanto sia necessaria questa virtù l'abbiamo da San Paolo. *Haec est voluntas Dei*, egli dice, *sanctificatio vestra*. Spiegando poi come dev'essere questa santificazione dimostra che è il mostrarci puri e casti come lo fu G. C.

Quanto Dio apprezzi questa virtù l'abbiamo da nostro Signor G. C., che non permise mai su di sè un minimo sospetto a questo riguardo. Volendo venire in questo mondo scelse per madre Maria Vergine, per padre putativo San Giuseppe; il suo discepolo prediletto era tale per la sua purità, a lui affidò sua madre morendo, e alla madre diè lui per figlio, perchè almeno avesse su chi riposare gli sguardi.

Quanti segni di predilezione non diede a Giovanni! lo lasciò riposare sul proprio petto, lo rapì nelle più alte contemplazioni... E che rosa vide Giovanni in cielo attorno a Cristo?... una turba di giovani puri e vergini che cantavano un cantico che nissun altro poteva imparare.

Per questa virtù noi ci rendiamo simili agli angeli, e, come G. C. ci dice, noi lo saremo un giorno: anzi S. Giovanni Crisostomo dice che superiamo gli angeli, perchè Essi, privi come sono di corpo, non sono soggetti alle tentazioni cui noi siamo esposti.

Tre mezzi si hanno per conservare questa preziosa virtù; *custodia dei sensi, orazione e Sacramenti, custodia del cuore*.

[1] *Custodia degli occhi: foedus pepigi cum oculis meis, ne quidem cogitarem...* dice Giobbe. Che han da fare gli occhi coi pensiero? basta un'occhiata per infiammarsi di mille voglie (il ponte dei sospiri, ragazzi che vedono un balocco). *Custodia della lingua*, noi specialmente che abbiamo a trattar con giovani; una parola equivoca può bastare a creare mali immensi nell'anima loro. *Custodia delle orecchie*; non ascoltare discorsi cattivi, adoperarsi anche perchè non ne ascoltino le orecchie altrui. *Custodia del tatto*; non mai le mani sulla persona altrui. *Custodia del gusto: in vino luxuria*, epa piena...

[2] *Orazione*. Dice il Savio che capì che non poteva essere casto se non mercè di Dio, a nulla valgono i nostri sforzi: *Nisi Dominus custodierit civitatem...* Il nostro cuore è come una cittadella, i sensi altrettanti nemici.

*Sacramenti*: la Comunione è *vinum germinans virgines*; nella confessione si hanno quegli avvisi che più specialmente possono fare pel caso nostro. Al confessore diciamo tutto che si riferisce a simile materia; ben inteso, colle debite precauzioni, accenniamo anche le tentazioni; tutto è sdruciolevole su questo terreno; in generale non vi è parvità di materia in colpe commesse contro la purità.

[3] *Custodia del cuore*, preservandolo dalle affezioni smodate anche a compagni buoni; si schivi la troppa familiarità, essa è assai pericolosa...

Ma non si potrà essere un po' più larghi, non esser tanto ritenuti? No, gli è come chi si trovi sul pendio d'un precipizio; scendendo

piano piano pel pendio a cogliere un fiore sull'orlo del precipizio può darsi che rimonti ancor su, ma quanto pericolo non gli scivoli un piede, non gli prenda un capogiro! Raccomandiamoci a S. Luigi.

### 8) *Sul voto dell'obbedienza.*

La più gran cosa in questo mondo è di fare la volontà del Signore.

Ma per farla convien conoscerla, per non crederci di seguire la volontà del Signore, mentre poi non seguiam che la nostra. A questo fine sempre teniam a mente la bella preghiera di David: *Doce me facere voluntatem tuam*; rendiamola nostra giaculatoria.

L'obbedienza è quella che sostiene le religioni.

Ma quest'obbedienza dev'essere *intera*; cioè non fare le cose a metà, o farne una sola parte.

*Ilare*, cioè non dobbiam mostrar l'uggia nostra nell'obbedire in certe cose che non ci vanno perfettamente a genio. Alle volte il Superiore sapendo d'incontrar il broncio del soggetto, finisce per nemmen comandargli quel che gli voleva comandare, benchè ne venga anche un danno alla Congregazione e una minor gloria a Dio.

*Pronta*, vale a dire quando si è sentita la voce del Superiore, o questa si manifesta per un mezzo qualunque, suoni un campanello, ubbidir subito. S. Luigi lasciava a mezzo la parola incominciata, appena sentiva il campanello.

*Umile*, cioè non pensarci che il Superiore ci abbia ordinato una stravaganza, che meglio avrebbe fatto a dire od ordinare così e così... Il Superiore è nel suo stato assistito da Dio: può forse aver avuto in mente le stesse idee che vi vengono ora a voi e non averle giudicate convenienti.

Parimente poi è segno di ubbidienza il non esser solleciti *nel domandare e nel ricusare*.

Taluni, avendo bisogno, o credendo di aver bisogno di qualche cosa, si recano dal Superiore e lo assediano di tanta insistenza, che egli, sebben contro genio, è obbligato ad accordar loro quello che vogliono. Uno vorrà andar in vacanza, il Superiore vede che il contatto dei parenti, degli amici, potrebbe essergli fatale, si oppone; l'altro insiste, gli si dà licenza... questo è un forzar la volontà altrui.

Nemmeno *ricusare*. Il Superiore ordinerà ad uno che è stanco di una giornata di lavoro: - *Domani riposerai fino alle sette*. - L'altro vorrebbe invece alzarsi alle 6 per poter fare la Comunione; ma ubbidisce, ebbene ei s'ha il merito della Comunione che avrebbe voluto fare, ha per giunta il merito dell'obbedienza. Il Superiore dirà: - Tu farai la tale scuola. - Ei non si crede capace, ricusa; contravviene a questa massima di non esser sollecito nel ricusare.

S. Francesco di Sales, in punto di morte, lasciava per ultimo ricordo alle monache della Visitazione “*di non esser sollecite nel domandare nè nel ricusare*”. Noi, che lo abbiamo pure per nostro Patrono, dobbiamo altamente fissarci nel cuore questa massima (1),

12) ALTRE PREZIOSE MEMORIE.

Son quattro appunti, autografi, evidentemente di conferenze o d'istruzioni tenute dal Santo negli Esercizi, senz'indicazione dell'anno; un altro autografo, su gli “*Argomenti pei Predicatori dei nostri S. Esercizi*”; - in ultimo, una memoria di Don Lemoyne.

1) *Introduzione.*

Scopo dei militari che fanno esercizi colle armi. Così noi. Ci esercitiamo a combattere il nemico delle anime.

Fare come il giardiniere che trova sempre qualche nuovo lavoro che lo occupa intorno alle sue piante, ai suoi erbaggi e ai suoi fiori.

La pianta, che da tre anni non faceva frutti, visitata dal Divin Salvatore ...

Quali frutti abbiamo raccolti dalla povertà, dalla castità, dall'obbedienza?

Persuasione di aver bisogno di un attento esame.

Preghiera.

Pratica dell'orario.

2) *Ubbidienza.*

1° Virtù naturale.

2° Virtù cristiana.

---

(1) Ecco gli altri tre appunti di Don Chiala:

*Fine dell'uomo.* - Dio ha posto nell'uomo il cuore, ch'è sempre, irrequieto, finchè non si rivolge a Dio... e come la punta della calamita, della bussola, sempre volge al nord. La nave può portarla, girarla come vuole; la calamita si volge sempre al polo; e più si va per altra via, e più essa segna che si va fuori dal retto cammino...

*Eccellenza della vita religiosa.* - *L'imitazione di Cristo* dice: *O sacer status religiosi famulatus, qui hominem angelis reddit aequalem, Deo placabilem, daemonibus terribilem, et cunctis fidelibus commendabilem.* Religioso equivale a martire... Facendo i voti, si redimono i peccati quanto a colpa e quanto a pena. S. Gio.

*L'esempio.* - *G. C. coepit facere et docere.* Ma se voi insegnate la mansuetudine, la mitezza, e poi chi vi conosce dice: " Ma, maestro, e come va che voi siete così impaziente, intollerante che, guai, se non vi si usano tutti i riguardi? Predicate agli altri la mortificazione, e voi lungi dal praticarla, siete pieno di attenzioni pei vostri gusti, pei vostri comodi... "

3° Virtù religiosa e come per i Salesiani.

4° Dio benedice l'obbediente.

5° Lo consola nei lavori della vita.

6° In punto di morte.

7° È il fondamento e la conservazione delle altre virtù.

8° È il sostegno degli Ordini Religiosi.

9° La disubbidienza ne è lo sfasciamento e la rovina.

10° Come deve praticarsi dai Salesiani.

11° Gli ubbidienti sono benedetti sulla terra e sono grandemente premiati in cielo.

*NB.* - Il Segneri ha un libro sulla virtù dell'obbedienza. - Il Rodriguez un trattato.

V. anche Scaramelli - S. Alfonso - Da Ponte e *Magnum Theatrum vitae humanae*: Art. *Oboedientia*.

### 3) *Rendiconto di coscienza.*

Si racconta che Pitagora, celebre filosofo dell'antichità, prima di ricevere un allievo nella sua scuola, esigeva che gli facesse una minuta esposizione delle azioni sue, buone o ree, di tutta la vita. Quando era divenuto allievo di fatto, voleva che gli tenesse il cuore aperto in ogni cosa, perchè, diceva, se io non conosco il loro interno, mi riesce impossibile far loro il bene, che io desidero e di cui eglino abbisognano.

Il nostro Divin Salvatore elevo tale massima a verità evangelica, quando disse ai suoi Apostoli: *Habete fiduciam*: abbiate in me piena confidenza. Difatti per dare regole di vita e consigli secondo il bisogno di un confratello, è necessario che i bisogni di lui siano conosciuti.

### 4) *Simile est regnum coelorum quaerenti bonas margaritas, inventa autem etc.* (MATT., C. 13).

Quelli che desiderano il regno dei cieli, sono simili ad un negoziante che cerca perle preziose.

1) Molti cercano ricchezze, scienza, onori, impieghi, arte, mestieri e simili; ma non sono vere perle, perchè ecc.; vere perle sono le virtù cristiane; e le Teologali: fede, speranza, carità; perla poi inestimabile è G. C., intorno a cui si rannodano tutte le altre virtù. Come faceva S. Paolo.

2) Queste virtù si cercano colla meditazione, colla preghiera, colle giaculatorie. David: *Unam petii* etc.; colle opere buone, *operemur bonum*. Come i Santi trovarono queste perle. Gli Apostoli; i Santi; S. Antonio, quando andò in chiesa.

3) Perla preziosa è la vita religiosa, con cui vogliamo vender

tutto, rinunciare a tutto, per trovare la gran perla della nostra eterna salvezza.

4) Ora esaminiamo la bontà delle perle, cioè delle nostre opere, come la povertà, la castità, ubbidienza, etc. Via le perle false, e se ne acquistino delle buone, a qualunque sacrificio, etc.

5) *Urbs fortitudinis nostrae Sion salvator, ponetur in ea murus et ante murale* (ISAIA, 26 - 1).

*Difficile est quod homo praecepta servet, quibus intratur in regnum, nisi sequens consilia divitias relinquat* (S. Tom. d'Aq.).

Le regole della Società sono le ali con cui si vola, le ruote con cui si conduce il carro (S. Ag.).

La minuta dei Santo, intitolata: “*Argomenti pei Predicatori dei nostri S. Esercizi*”, ha questa nota di Don Rua: “*Don Barberis ne dispensi copia a tutti i Predicatori dei nostri S. Esercizi*”. Indubbiamente è posteriore anche al 1874; tuttavia ci pare, che, qui inserita, sia una bella conclusione di quanto abbiamo esposto.

*Argomenti pei Predicatori dei nostri S. Esercizi.*

1° Pazienza nel sopportare i difetti dei Confratelli; avvisarli, correggerli con carità, ma prontamente.

2° Evitare le critiche, il biasimo, difenderci a vicenda, aiutare materialmente e spiritualmente.

3° Non mai lagnarci nelle cose comandate, nei rifiuti, o negli apprestamenti di tavola, di abiti, nella scelta dei lavori, nei malori della vita, nella qualità degli impieghi.

4° Somma cura nel fuggire e far fuggire qualunque opera, parola scandalosa o che possa interpretarsi come tale.

5° Non mai il Salesiano ricordi qualche ingiuria ricevuta per farne rimprovero o vendicarla.

6° Le cose passate e già quasi generalmente dimenticate non vengano più richiamate per farne biasimo.

7° Sollecitudine e sforzo generale per rendere i Salesiani capaci a compiere esemplarmente i doveri del proprio stato.

*Un altro importantissimo documento.*

Il caro Don Lemoyne, durante gli Esercizi del 1873, raccoglieva alcuni consigli, dati da Don Bosco in varie circostanze, *sulle relazioni spirituali tra i Direttori delle Case e i loro dipendenti, sulle visite, del Rettor Maggiore, sullo studio*

delle cose riguardanti il Sacramento della Confessione, ecc. ecc., che dobbiamo aver presenti.

È vero che a quei tempi i Direttori erano i confessori regolari delle case, per cui ora, coll'inibizione assoluta d'ascoltare le confessioni dei propri sudditi, le raccomandazioni e i consigli del Santo sembrerebbero aver perduto l'antico valore; ma il loro scopo era: di formar di tutte le case salesiane altrettante famiglie, nelle quali il Direttore fosse *“un padre, il quale non può che amare e compatire i suoi figli”*, e questi altrettanti fratelli, formando tutti un cuor solo e un'anima sola. Dopo il Decreto della *Suprema* del 1901, purtroppo cotesto spirito di famiglia, vagheggiato dal nostro Fondatore, qua e là è andato affievolendosi. Per farlo di nuovo fiorire e serbarlo vivo in perpetuo, gioverà infallibilmente praticare le care esortazioni paterne che affiorano dai passi, che riproduciamo in carattere corsivo, nella trascrizione letterale del prezioso documento.

“1. Il Direttore è il confessore nato di quelli che appartengono alla Congregazione. Esso ha da Dio l'incarico di aiutarli nella vocazione. Anche per i giovani esso è il confessore ordinario, per conoscere le vocazioni e per dar loro, se è possibile, lo spirito della casa. Si lasci piena libertà nella scelta del confessore, ma a lui si indirizzino tutti coloro nei quali si manifestano indizi di vocazione. Se costoro dicessero che non osano, se questo non osare fosse effetto di gravi colpe, di cattiva condotta, sarebbe un indizio contrario alla loro vocazione.

” Nessuno tema di confessarsi al Direttore. Esso è *un padre, il quale non può che amare e compatire i suoi figli*.

” 2. Il Rettor Maggiore è il confessore straordinario. Quando fa visita ad una casa, prima il Direttore e poi gli altri membri della Pia Società gli espongano lo stato della propria coscienza: quindi ciò facciano i giovani. Però siano sempre i primi quelli che appartengono alla Pia Società. *Lo spirito della casa deve trasfondersi dal Rettore nei Direttori* [oggi avrebbe detto dal Rettor Maggiore negli Ispettori, dagli Ispettori nei direttori] *e da questi negli altri. Il Rettor Maggiore in queste visite restringa sempre i vincoli d'unione dei membri della Casa col Direttore. Quindi parli con tutti e tolga le ombre, le diffidenze, i rancori, che con tanta facilità nascono e durano poi lungo tempo, se la carità non pone rimedio.*

” 3. *I Direttori non castigino, non rimproverino, non minaccino mai i giovani. Essi colle viscere piene di carità rappresentino la bontà di Dio. I castighi ed i rimproveri appartengono all'ufficio del Prefetto.*



*È un momento perdere, e per sempre, la confidenza di un giovane. I Direttori non entrino nei voti di condotta, e i giovani lo sappiano. Essi potranno però cambiare qualche voto, quando si tratta che la condotta di qualche individuo sia tale, da doversi giudicare ingiusto tale voto, o per un rapporto provato sincero, o perchè tale è il giudizio che ne fanno tutti quelli della casa.*

” 4. *Il Direttore tutti i giorni nella Santa Messa si ricordi dei suoi penitenti [ora diciamo dipendenti] passati, presenti, futuri. I penitenti [i dipendenti] poi, nell'ascoltare la Santa Messa e nella comunione, non si dimentichino mai del Confessore [Direttore].*

” 5. *Ogni anno facciamo tutti la confessione annuale e nel tempo dell'esercizio della buona morte la confessione mensile. All'entrare nella Società Salesiana, si faccia la confessione generale.*

” 6. *Ciascun membro della Pia Società studii attentamente ciò che riguarda il Sacramento della Confessione. La parte teorica per rispondere alle obiezioni; la parte pratica, ossia il modo di confessarsi bene; e lo esponga ai giovani nel modo più popolare, lasciando da arte le dotte trattazioni. A questo scopo serve il fascicolo delle *Letture Cattoliche: - Conversazioni tra un avvocato ed un Curato di campagna sul Sacramento della Confessione.**

” 7. *Appartiene al Direttore e non ad altri avvertire i chierici e le altre persone della Società. Non deve rimetterle al Prefetto quando si meritano rimproveri, ma esso stesso consigliarli colle buone sul da farsi, procedendo sempre secondo carità”.*

### 13) LE LETTERE CIRCOLARI.

La raccolta delle *Circolari* inviate da Don Bosco alle Case, pubblicata nel 1896 a cura di Don Paolo Albera, Direttore Spirituale della Società, per mancanza di coordinazione dei documenti d'archivio risultò mancante di quelle anteriori al 1876 (1),

Due di queste vennero già inserite, a suo luogo, nei volumi precedenti delle *Memorie Biografiche*, nell'8° quella in data “9 giugno 1867, giorno di Pentecoste: *Sul fine che si deve avere per entrare in Società* (2); e nel 9°, l'altra in data “*Solenne giorno dell'Assunzione di Maria Santissima*”: *Sulla confidenza che si deve avere col Superiore* (3).

Le inedite, le riportiamo qui ordinatamente.

(1) Cfr. *Lettere Circolari di Don Bosco e di Don Rua ed altri loro scritti ai Salesiani*. Torino, Tipografia Salesiana, 1896.

(2) Cfr. vol. VIII, pag. 828.

(3) Cfr. vol. IX, pag. 688.

Riflettendo com'esse furono scritte dal Santo negli anni in cui ebbe tanto a lavorare per ottenere l'approvazione definitiva delle Costituzioni, possiamo ritenere, senza punto esagerare, che nel suo spirito, come allora, così ora e sempre, regnano e regneranno sovrani questi suoi ardenti desideri:

- *Che nella Società splenda sempre l'unità di spirito e d'amministrazione, mediante l'osservanza d'ogni articolo delle Costituzioni;*

- *che da tutti si pratichi economia in ogni cosa, facendo tutti quei risparmi che si possono fare;*

- *che ogni confratello, perchè regni la disciplina tra gli allievi, osservi esattamente, al pari delle Costituzioni, anche il Regolamento Particolare dell'ufficio che gli è affidato;*

- *che si Promuova costantemente e con ogni mezzo opportuno la moralità tra i giovinetti, che la Divina Provvidenza ha la bontà di affidarci;*

- *che in tutte le case si osservino pur fedelmente quei particolari consigli dati per il loro buon andamento;*

- *che si procuri, a costo di qualunque sacrificio, che la Società Salesiana abbia sacerdoti, che sieno sale colla pietà e colla scienza per indirizzare le anime al bene ed alla virtù, e luce col buon esempio!*

Questi sono gli argomenti, di cui tratta il Santo Fondatore nelle Circolari che qui pubblichiamo.

1<sup>a</sup> - *Unità di spirito e d'amministrazione, mediante l'osservanza d'ogni articolo delle Costituzioni.*

Non possiamo dire se e quando questa lettera venne inviata alle Case. Noi la riproduciamo, anche con certe parentesi, tale quale risulta dal manoscritto del Santo che si conserva nell'Archivio della Pia Società.

Nei quaderni delle Circolari raccolte da Don Rua non si trova inserita; la prima che in essi si legge, è quella della solennità dell'Assunzione dell'anno 1869. Anche dal cenno che si fa in essa degli esercizi che avrebbero avuto luogo a Trofarello, sembra anteriore a quell'epoca, essendosi, fin dal 1870, tenuti gli esercizi nel Collegio di Lanzo.

Comunque è un documento prezioso, tutto di mano del Santo, ed inedito; e per la grande importanza dell'argomento sarà sempre, per i Salesiani, un tema gradito di studio e di riflessione.

*Ai miei cari Figliuoli e Confratelli della Società di San Francesco di Sales.*

Il mese di maggio che noi siamo soliti consacrare a Maria sta per incominciare ed io stimo di approfittare di questa occasione per parlare a' miei cari figliuoli e confratelli ed esporre loro alcune cose che non ho potuto dire nelle conferenze di S. Francesco di Sales.

Io sono persuaso che voi abbiate tutti ferma volontà di essere perseveranti nella Società, e quindi adoperarvi con tutte le vostre forze a guadagnare anime a Dio e per prima salvare l'anima propria. Per riuscire in questa grande impresa dobbiamo per base generale usare la massima sollecitudine per mettere in pratica le regole della Società. Perchè a nulla gioverebbero le nostre costituzioni, se fossero come una lettera morta da lasciarsi nello scrittoio e non di più. Se vogliamo che la nostra Società vada avanti colla benedizione del Signore, è indispensabile che ogni articolo delle costituzioni sia norma nell'operare. Tuttavia vi sono alcune cose pratiche e assai efficaci per conseguire lo scopo proposto, e fra queste vi noto l'*unità di spirito* e l'*unità d'amministrazione*.

Per *unità di spirito* io intendo una deliberazione ferma, costante, di volere o non volere quelle cose che il Superiore giudica tornare o no a maggior gloria di Dio. Questa deliberazione non si rallenta mai, comunque gravi siano gli ostacoli che si oppongono al bene spirituale ed eterno, secondo la dottrina di S. Paolo: *Charitas omnia suffert, omnia sustinet*. Questa deliberazione induce il confratello ad essere puntuale ne' suoi doveri, non solo pel comando che gli è fatto, ma per la gloria di Dio che egli intende promuovere. Da ciò ne deriva la prontezza nel fare all'ora stabilita la meditazione, la preghiera, la visita al SS. Sacramento, l'esame di coscienza, la lettura spirituale. È vero che queste cose sono prescritte dalle regole, ma se non si procura di eccitarsi ad osservarle per un motivo soprannaturale, le nostre regole cadono in dimenticanza.

Quello che potentemente contribuisce a conservare questa unità di spirito si è la frequenza dei Santi Sacramenti. I sacerdoti facciano quanto possono per celebrare con regolarità e divotamente la Santa Messa: coloro poi che non sono in tale stato procurino di frequentare la Comunione il più spesso possibile. Ma il punto fondamentale sta nella frequente Confessione. Ognuno procuri di osservare quanto le regole prescrivono a questo riguardo. Una confidenza speciale è poi assolutamente necessaria col Superiore di quella casa dove ciascuno dimora. Il gran difetto consiste in ciò che molti cercano d'interpretare

stortamente certe disposizioni de' Superiori, oppure le giudicano di poca importanza, e intanto rallentano l'osservanza delle regole con danno di se stessi, con dispiaceri dei Superiori, o con omissione o almeno trascuranza di quelle cose che avrebbero potentemente contribuito al bene delle anime. Ognuno adunque si spogli della propria volontà e rinunzi al pensiero del proprio vantaggio; si accerti solamente che quello che deve [fare] torni a maggior gloria di Dio e poi vada avanti.

Qui per altro nasce la seguente difficoltà: Nella pratica si incontrano casi in cui sembra [sia] meglio fare diversamente da quanto era stato comandato. Non è vero. Il meglio è sempre fare l'ubbidienza, non mai cangiando lo spirito delle regole interpretato dal rispettivo Superiore. Laonde ciascuno studi sempre di interpretare, praticare, raccomandare l'osservanza delle regole fra' suoi confratelli; e mettere in esecuzione verso il prossimo tutte quelle cose che il Superiore giudicasse tornare a maggior gloria di Dio e a bene delle anime. Questa conclusione io la reputo la base fondamentale di religiosa Società.

All'unità di spirito deve andare congiunta l'*unità d'amministrazione*. Un religioso si propone di mettere in pratica il detto del Salvatore, vale a dire di rinunziare a quanto egli ha, o possa avere nel mondo per la speranza di miglior ricompensa in cielo. Padre, madre, fratelli, sorelle, casa, sostanze di qualunque genere e tutto offerir all'amor di Dio. Se non che avendo egli ancor l'anima unita al corpo, ha tuttora bisogno di mezzi materiali per nutrirsi, coprirsi ed operare. Perciò egli, mentre rinuncia a tutto quanto aveva, cerca di aggregarsi in una società in cui possa provvedere alla necessità della vita senza punto avere il peso dell'amministrazione temporale. Come adunque egli deve regolarsi in Società in quanto alle cose temporali? Le regole della Società provvedono a tutto; dunque praticando le regole rimane soddisfatto ogni bisogno. Una veste, un tozzo di pane, devono bastare ad un religioso. Quando occorresse di più, ne dia un cenno al Superiore e ne sarà provveduto. Ma qui deve concentrarsi lo sforzo di ciascuno. Chi può procurare un vantaggio alla Società il faccia, ma non faccia mai centro da sè. Si sforzi per fare sì che vi sia una sola borsa, come deve esservi una sola volontà. Chi cercasse di vendere, comperare, cambiar o conservare danaro per utilità propria... chi ciò facesse sarebbe come un contadino che mentre i trebbiatori ammucchiano il grano, egli lo disperde e lo getta in mezzo alla sabbia. A questo riguardo io debbo raccomandare di nemmeno conservar danaro sotto allo specioso pretesto di ricavarne utile per la Società. La cosa più utile per la Società è l'osservanza delle regole.

Gli abiti, la camera, gli arredi di essa siano lontani dalla ricercatezza. Il religioso deve essere preparato ad ogni momento a partir dalla sua cella e a comparire davanti al suo creatore senza alcuna

cosa che lo affligga nell'abbandonarla e senza che tomi di motivo al giudice di [rimproverarlo].

(Ogni cosa proceda adunque colla guida dell'obbedienza, ma umile e confidente. Nulla si celi al Superiore, nulla gli si nasconda. Ognuno gli si apra come un figlio ad un padre con schietta sincerità). Così il Superiore stesso sarà in grado di conoscere lo stato dei suoi confratelli, provvedere ai loro bisogni e prendere quelle decisioni che concorrono a facilitare l'osservanza delle regole e il vantaggio della intiera Società.

Molte cose dovrebbero dirsi a questo riguardo. Ciò si farà con un'altra lettera, con apposite conferenze e specialmente nei prossimi esercizi di Trofarello, se Iddio nella sua grande misericordia ci conserverà, come spero, e ci aiuterà a poterci nel prossimo mese di settembre tutti colà raccogliere.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi e ci conceda lo spirito dei fervore ed il prezioso dono della perseveranza nella Società, Amen.

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. GIOV. BOSCO.

2<sup>a</sup> - ECONOMIA IN TUTTO, *ma non esagerata, facendo tutti quei risparmi che si possono fare.*

Questa circolare venne inviata alle Case, mentre si stavano per iniziare le ultime pratiche per l'approvazione definitiva delle Costituzioni. Quindi questa lettera, e le due seguenti, contengono le tre più grandi raccomandazioni del Santo.

4 giugno 1873.

*Agli amati figli di S. Francesco di Sales dimoranti in Torino - Valdocco.*

L'esperienza, o figliuoli amatissimi, è un gran maestro, Ma se da questa si impara quanto può tornare a comune o privato vantaggio nelle famiglie, sarà certamente di maggiore utilità nelle famiglie religiose, in cui non devesi avere altra mira, che conoscere il bene affine di praticarlo, conoscere il male per poterlo fuggire.

Per questo motivo giudico bene di esporvi alcune cose osservate nella visita testè fatta alle nostre case, e ciò per vantaggio dei soci in particolare ed in generale di tutta la nostra Congregazione. Alcune di esse riguardano *l'interesse materiale*; altre *la morale e la disciplina*. Questo formerà *la materia di tre distinte lettere*.

Il materiale andamento delle nostre case deve in questo momento formare l'oggetto delle nostre sollecitudini, perciocchè l'acquisto. La costruzione, la riattazione, e l'impianto di nuove case furono causa

di assai grave dispendio; l'aumento poi di ogni genere di commestibili fa sì che l'uscita mensile sia di gran lunga superiore alle entrate. Dobbiamo pertanto seriamente pensare a qualche economia e studiare insieme quelle cose pratiche, da cui possiamo ottenere qualche risparmio.

Le noterò brevemente.

1° Che in quest'anno non si intraprenda alcuna costruzione, se non è strettamente necessaria. Si compiano soltanto quelle riattazioni, che si ravvisano indispensabili. In questi casi notisi quello che si reputa necessario a farsi colla spesa approssimativa e poi si trasmetta preventivamente al Capitolo Superiore.

2° Non si facciano viaggi se non per bisogni nostri, e per quanto è possibile si evitino gli impegni, le commissioni od incombenze, per cui dovessimo assumerci spese o perdita di tempo. Quelli poi che sono in grado di potersi fare tali spese da sè, o per mezzo di altri, sappiano prudentemente approfittarne.

3° Si richiami l'osservanza degli articoli 2, 3, 4, 5, 6 del Capitolo IV delle nostre regole; siano praticamente spiegati dai Direttori; se occorre, ne parlino in particolare, oppure deferiscano la cosa al Superiore. Questi articoli sono la base della vita religiosa e portano di sua natura al distacco delle cose terrene, dalle persone e da se stesso, e fanno sì che le comuni sollecitudini saranno rivolte all'adempimento dei propri doveri, al maggior vantaggio della Congregazione (1),

4° Si limiti al puro necessario la compra di libri, di abiti, di biancheria, calzamenta, di suppellettili e di oggetti di uso; per quanto permetterà il decoro si facciano riparare le cose che già si possiedono.

5° Eziandio ne' commestibili si può introdurre qualche economia; aver cura delle cose che possono conservarsi; fare compre all'ingrosso, parsimonia nei generi più cari, come la carne ed il vino; la regolarità e la qualità dei condimenti: curare che non si sciupi nè pane, nè pietanze, nè vino, nè lumi, nè legna; fare soltanto inviti in caso di stretta convenienza, ed in questi stessi inviti non dimenticare mai che viviamo di Provvidenza, nè abbiamo alcun reddito, e che lo spirito di povertà deve informare ogni casa nostra. Questi sono altrettanti punti da tenersi in considerazione.

6° Stabilire corrispondenze di una casa colle altre per giovarci nelle compre e nelle somministranze di quei generi, che, nei rispettivi paesi, possono aver vere agevolezze ne' prezzi.

Con questi ricordi però non intendo di introdurre una economia troppo esagerata; ma solo raccomandare risparmi dove si possono fare; ma è mia intenzione, che niente si ometta di quello che può contribuire alla sanità corporale e al mantenimento della moralità

---

(1) Cfr. pag. 875.

tanto fra gli amati figli della Congregazione, quanto fra gli allievi che la Divina Provvidenza affida alle nostre sollecitudini.

Altre cose di non minor rilievo spero potervi scrivere fra breve. Intanto ogni Direttore legga e spieghi quanto ivi fu esposto; ne conferisca col prefetto della Casa, e dopo qualche settimana riferisca ciò che si è fatto, e ciò che si giudica da farsi per conseguirne lo scopo.

In generale poi io sono stato assai contento della moralità, della sanità e del profitto scientifico che si va diffondendo nelle nostre case; e di ciò rendiamone grazie a Dio Creatore e Datore di ogni bene, cui sia onore e gloria per tutti i secoli. Amen.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi e dal Cielo Iddio benedica e sostenga tutte le opere nostre. Pregate per me che con paterno affetto vi sono ne' Sacri Cuori di Gesù e di Maria

*Aff.mo Fratello ed Amico*  
Sac. Giov. Bosco.

3<sup>a</sup> - SULLA DISCIPLINA, o sull'esatta osservanza di tutte le regole, tanto delle Costituzioni, come delle particolari per i vari uffici che vengono assegnati.

È un'autentica illustrazione del Santo sul *modo di vivere conforme alle nostre Regole ed alle nostre costumanze*, con avvisi particolari ai direttori, ai prefetti, ai catechisti, ai maestri, agli assistenti, a tutti i confratelli, per far *“trionfare la disciplina nelle nostre case”*, e veder *“i nostri allievi crescere di virtù in virtù e camminare sicuri per la strada della eterna loro salvezza”*.

*Ai miei cari Figli della Casa di [... Torino].*

#### SULLA DISCIPLINA.

Nel cominciare quest'anno scolastico, o miei amati figli, è bene che io compia la fatta promessa di parlarvi cioè del fondamento della moralità e dello studio, che è la disciplina fra gli allievi.

Non pretendo di presentarvi un trattato di precetti morali o civili che alla disciplina si riferiscono; io voglio soltanto esporvi i mezzi che l'esperienza d'anni 45 (1) trovò fecondi di buoni risultati. Queste prove, questi risultati spero potranno servire anche a voi di ammaestramento nei varii uffici che vi possono essere affidati.

Per disciplina non intendo la correzione, il castigo, o la sferza, cose tra noi da non mai parlarne, nemmeno l'artificio o la maestria

---

(1) Risale nettamente al sogno fatto dai nove ai dieci anni, nel quale conobbe, insieme col campo del suo apostolato, il sistema da seguire nell'educare e i mezzi per assicurarne la buona riuscita.

di una cosa qualunque; per disciplina io intendo *un modo di vivere conforme, alle regole e costumanze di un istituto*. Laonde per ottenere buoni effetti dalla disciplina prima di tutto è mestieri che le regole siano tutte e da tutti osservate. Datemi una famiglia in cui siano molti a raccogliere, e un solo a disperdere; un edificio in cui siano molti a fabbricare ed un solo a distruggere; noi vedremo la famiglia andare in rovina, e l'edificio sfasciarsi e ridursi ad un mucchio di rottami.

Questa osservanza devesi considerare ne' soci della Congregazione e ne' giovanetti dalla divina Provvidenza alle nostre cure affidati; quindi la disciplina rimarrà senza effetto se non si osservano le regole della Società e del Collegio.

Credetelo, o miei cari, da questa osservanza dipende il profitto morale e scientifico degli allievi, oppure la loro rovina.

A questo punto voi mi dimanderete: Quali sono queste regole pratiche, che ci possono giovare all'acquisto di tanto prezioso tesoro? Due cose: Una generale, l'altra particolare. In generale osservate le regole della Congregazione e la disciplina trionferà. Niuno ignori le regole proprie al suo ufficio, le osservi e le faccia osservare da' suoi dipendenti. Se chi presiede agli altri non è osservante, non può pretendere che i suoi dipendenti facciano quello che egli trascura, altrimenti gli si direbbe: *medice, cura teipsum*. Tuttavia per venire ad alcuni casi pratici io accennerò le cose che in particolare a ciascheduno si riferiscono.

1. *Il Direttore*. - Esso deve essere istruito intorno ai doveri tanto dei Soci come congregati, quanto dei Soci addetti a qualche ufficio. Non occorre che egli lavori molto, ma vegli che ciascuno compia la parte che lo riguarda. Le nostre case si possono paragonare ad un giardino. Non fa bisogno che il capo giardiniere lavori molto, basta che egli si cerchi degli operai pratici, li istruisca intorno all'orticoltura, li assista, li avvisi a suo tempo e nelle cose più importanti si trovi eziandio presente per giovare chi fosse imbarazzato nelle cose di maggior momento. Questo giardiniere è il Direttore; le tenere pianticelle sono gli allievi, tutto il personale sono i coltivatori dipendenti dal padrone, ossia dal direttore che ha la responsabilità delle azioni di tutti.

Il Direttore poi guadagnerà molto se non si allontanerà dalla casa affidatagli, se non per ragionevoli e gravi motivi; e, qualora intervenissero questi gravi motivi, non mai si allontani senza aver prima stabilito chi lo supplisca nelle cose che possono occorrere.

Con tutta carità visiti sovente, o almeno domandi conto dei dormitori, della cucina, dell'infermeria, delle scuole e dello studio. Egli sia costantemente qual padre amoroso che desidera di sapere tutto per fare del bene a tutti, del male a nessuno.

2. *Prefetto*. - Il Prefetto o censore della disciplina deve darsi



cura dell'osservanza dell'orario della casa; impedire quanto è possibile le relazioni degli interni cogli esterni; fare in modo che gli assistenti e in generale quelli che sono in qualche autorità, si trovino in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione, si adoperi che le passeggiate non abbiano stazioni, vale a dire non vi siano fermate in cui interrompendo la camminata gli allievi possano allontanarsi dall'occhio degli assistenti. Niuno si allontani dalle file, niuno vada in caffè, in alberghi; niuno si associ cogli esterni, nè introduca libri, giornali, lettere, che non passino per le mani dei Superiori.

3. *Catechista.* - Il Catechista si ricordi che lo spirito e il profitto morale delle nostre case dipende dal promuovere il *piccolo Clero*, la *Compagnia dell'Immacolata Concezione*, del *SS. Sacramento* e di *S. Luigi*. Abbia cura che tutti, specialmente i coadiutori, abbiano comodità di frequentare la Confessione e la Comunione. Se mai fra le persone applicate ai lavori domestici avviene alcuno bisogno d'istruzione, faccia in modo che nulla gli manchi per ricevere la comunione, la Cresima, servire la S. Messa e simili. Parli alquanto tempo prima delle Solennità da celebrarsi, e con brevi sermoncini o con qualche esempio analogo prepari gli allievi con quel decoro e con quella pompa maggiore che si potrà.

4. *Maestri.* - I Maestri siano i primi ad entrare nella scuola e gli ultimi ad uscire. Amino tutti egualmente i loro allievi; incoraggiscano tutti, disprezzino nessuno. Compatiscano i più ignoranti della classe, abbiano grande cura di essi, li interrogino sovente, e se occorre parlino con chi di dovere perchè siano anche aiutati fuori di scuola. Ogni insegnante non deve dimenticare che è un maestro cristiano, perciò quando la materia scolastica o l'opportunità delle feste dà occasione di suggerire una massima, un consiglio, un avviso ai suoi allievi, non mai lo trascuri.

5. *Gli assistenti.* - Tutti quelli che esercitano qualche autorità nelle scuole, nei dormitorii, in cucina, in portieria e in qualunque altra parte della casa siano puntuali ai loro doveri, pratichino le regole della Società, soprattutto le pratiche religiose, ma si adoperino colla massima sollecitudine per impedire le mormorazioni contro ai Superiori, contro all'andamento della Casa, e specialmente insistano, raccomandino, e nulla risparmino per impedire i cattivi discorsi,

6. A tutti poi è caldamente raccomandato di comunicare al Direttore tutte le cose che possono servire di norma a promuovere il bene ed impedire le offese del Signore.

Il Signore disse un giorno ad un suo discepolo: Hoc fac et vives. Fa' questo, cioè osserva i miei precetti, e avrai la vita eterna. Così dico a voi, miei cari figliuoli, adoperatevi di mettere in pratica quel tanto che vi ha esposto questo vostro affezionatissimo Padre, e voi avrete la benedizione del Signore, godrete la pace nel cuore, la disciplina trionferà nelle nostre case, e vedremo i nostri allievi crescere

di virtù in virtù e camminare sicuri per la strada della eterna loro salvezza.

La grazia di N. S. Gesù Cristo sia sempre con me e con voi, affinché tutti il possiamo costantemente amare e servire in questa vita per andare tutti un giorno a lodarlo e benedirlo eternamente in Cielo. Così sia.

*Torino, 15 Novembre 1873.*

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

4<sup>a</sup> - SUL MODO DI PROMOVERE E CONSERVARE LA MORALITÀ FRA I GIOVINETTI, *che la Divina Provvidenza ha la bontà di affidarci.*

*“O castità, o castità, tu sei una grande virtù! Fino a tanto che tu risplenderai fra noi, finchè i Figli di S. Francesco di Sales Ti pregeranno praticando la ritiratezza, la modestia, la temperanza, e quanto abbiamo con voto promesso a Dio, sempre tra noi avrà posto glorioso la moralità, e la santità dei costumi come fiaccola ardente risplenderà in tutte le case che da noi dipendono”.*

*È superfluo ogni commento!... Nullum par elogium!*

*Ai miei Figli Salesiani della casa di [... Torino].*

Mentre tratto cose di nostra Congregazione in questa Città eterna, città consacrata dal sangue dei due principi degli apostoli Pietro e Paolo, dopo aver pregato nella santa Messa, invocati i lumi dello Spirito Santo, chiesta una speciale benedizione dal Supremo Gerarca della Chiesa, vi scrivo di uno de' più importanti argomenti: *Del modo di promuovere e conservare la moralità fra' giovanetti che la Divina Provvidenza si compiace di affidarci.* Per non trattare questa materia troppo brevemente, credo bene dividerla in due parti. 1° Necessità della moralità nei soci Salesiani. 2° Mezzi per diffonderla e sostenerla ne' nostri allievi.

Si può pertanto stabilire come principio invariabile, che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste, li dirige. Chi non ha, non può dare; dice il proverbio. Un sacco vuoto non può dar frumento, nè un fiasco pieno di feccia può mettere buon vino. Laonde prima di proporci maestri agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare. Sono chiare le parole del Divin Maestro: Voi, egli dice, siete la luce del mondo; questa luce, ossia il buon esempio, deve risplendere in faccia a tutti gli uomini, affinché vedendosi da tutti le opere vostre buone, siano in certo modo tratti anch'essi a seguirvi e così glorificare il Padre

Comune che è nei Cieli. S. Girolamo dice che sarebbe un cattivo medico colui, il quale volesse guarire gli altri e non fosse capace di guarire se stesso. Gli sarebbe certamente risposto colle parole del Vangelo: *Medice, cura teipsum*. Se pertanto noi vogliamo promuovere la moralità e la virtù ne' nostri allievi, dobbiamo possederla noi, praticarla noi, e farla risplendere nelle nostre opere, ne' nostri discorsi, nè mai pretendere dai nostri dipendenti, che esercitino un atto di virtù da noi trascurato.

Di fatto come noi potremo pretendere che gli allievi siano esemplari e religiosi, se in noi vedono negligenza nelle cose di chiesa, nella levata, nella meditazione, nell'accostarci alla Confessione, alla Comunione o nel celebrare la Santa Messa? Come può pretendere ubbidienza quel Direttore, quel maestro, quell'assistente, mentre eglino per frivoli pretesti si esimono dalle loro obbligazioni, e per lo più senza permesso escono di casa, e si occupano di cose che non hanno alcuna relazione co' proprii doveri? Come ottenere dagli altri carità, pazienza, rispetto, se chi comanda va in furia con tutti, percuote, censura le disposizioni dei Superiori, critica gli orari e gli stessi trattamenti di tavola e chi ne ha la cura? Noi siamo certamente tutti d'accordo nel dire a costoro: *Medice, cura teipsum*.

Non è gran tempo che un giovanetto rimproverato perchè leggeva un libro cattivo, con tutta semplicità rispose: - Non mi credeva di far male leggendo un libro che più volte vidi leggere dal mio maestro.

Altra volta fu chiesto ad altro, perchè avesse scritta una lettera in cui censurava l'andamento della casa. Egli rispose che non aveva scritto se non le parole più volte udite dal suo assistente.

Dunque, o miei cari figli, se vogliamo promuovere il buon costume nelle nostre case, dobbiamo esserne maestri col nostro buon esempio. Proporre ad altri una cosa buona, mentre noi facciamo il contrario, è come colui, che nell'oscurità della notte volesse far lume con una lucerna spenta, oppure volesse trar vino da un vaso vuoto. Anzi parmi che si possa paragonare a chi cercasse di condire gli alimenti con sostanze velenose; perciocchè in simile guisa non solamente non si promuove il buon costume, ma si dà occasione di far male, si dà scandalo. E allora noi diventiamo miserabile sale infatuato, sale guasto, che ad altro più non serve, che ad essere gittato nella spazzatura: *Vos estis sal terrae, ci dice Cristo, quod si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras et conculcetur ab hominibus*.

La voce pubblica spesso lamenta fatti immorali succeduti con rovina dei costumi e scandali orribili.

È un male grande, è un disastro, ed io prego il Signore a fare in modo che le nostre case siano tutte chiuse prima che in esse succedano somiglianti disgrazie.

Non vi voglio per altro nascondere che viviamo in tempi calamitosi. Il mondo attuale è come ce lo descrive il Salvatore: *mundus in maligno positus est totus*. Esso tutto vuole vedere, tutto giudicare. Oltre poi ai giudizi perversi che fa delle cose di Dio, spesso ingrandisce le cose, spessissimo ne inventa a danno altrui.

Ma se per avventura riesce ad appoggiare il suo giudizio sopra la realtà, immaginatevi che rumore, che strombazzare!... Tuttavia se con animo imparziale cerchiamo la cagione di questi mali, per lo più troviamo che il sale divenne infatuato, che la lucerna fu spenta; cioè che la cessazione di santità in chi comandava diè cagione ai disastri avvenuti nei loro dipendenti.

*Oh castità, castità, tu sei una grande virtù! Fino a tanto che tu risplenderai fra noi, vale a dire, finchè i Figli di S. Francesco di Sales ti pregieranno praticando la ritiratezza, la modestia, la temperanza, e quanto abbiamo con voto promesso a Dio, sempre tra noi avrà posto glorioso la moralità, e la santità dei costumi come fiaccola ardente risplenderà in tutte le case, che da noi dipendono.*

Se Dio mi darà vita, spero fra non molto potervi scrivere di nuovo intorno ad alcune industrie, che a me paiono poter giovare efficacemente a promuovere e conservare il buon costume fra' nostri allievi.

Intanto per riportare qualche frutto da quanto vi scrisse quest'amico delle anime vostre, vi prego di quanto segue:

1° Che si facciano tre distinte Conferenze, o meglio tre esami pratici, in cui siano lette e spiegate le cose da praticarsi e le cose da fuggirsi intorno al voto di Povertà, Castità ed Ubbidienza. Di poi ciascuno applichi a se stesso il tenore di vita descritto in que' tre capi, e stabilisca fermamente di correggere quello che trova difettoso nelle sue parole, ne' suoi fatti, nella povertà, castità e nell'ubbidienza.

2° Si legga eziandio il capo che tratta delle pratiche di pietà; e poi ginocchioni a' piè di Gesù Crocifisso, risolviamo, io di qui lo farò col pensiero con voi, di volerle tutte compiere esemplarmente a costo di qualunque sacrificio.

Miei cari figli, noi ci troviamo nel momento più importante della nostra Congregazione. Aiutatemi colla preghiera, aiutatemi colla esatta osservanza delle regole, e Dio farà sì che i nostri sforzi siano coronati di buon successo a maggior gloria di Dio, a vantaggio delle anime nostre e dei nostri allievi, che formeranno mai sempre la gloria della Salesiana Società.

La grazia di Nostro Signor G. C. sia sempre con noi e ci conservi tutti costantemente per la via del cielo. Amen.

*Roma, 5 febbraio 1874.*

*Aff.mo in G. C.  
Sac. G. BOSCO.*

5<sup>a</sup> - TRIDUO DI PREGHIERE E DI ESERCIZI DI CRISTIANA PIETÀ  
*per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra la Commissione Cardinalizia,  
 incaricata del voto per l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società.*

Venne inviata anche alla Casa - Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese, perchè anch'esse si associassero alle preghiere ed ai tre giorni di rigoroso digiuno indetto ai Salesiani.

*Dilettissimi Figli in G. C.*

Il giorno 24 di questo mese sarà assai memorabile per la nostra Pia Società.

Voi ricorderete certamente come Essa sia stata definitivamente approvata con Decreto del 10 Marzo 1869: ora si tratta della definitiva approvazione delle Costituzioni.

A quest'uopo dal S. Padre venne scelta una Congregazione di Cardinali che dovranno proferire il loro parere intorno a questo argomento che è dei più importanti pel nostro bene presente e futuro.

Le preghiere finora spesso raccomandate erano dirizzate a questo fine. Dobbiamo quindi raddoppiare le nostre suppliche presso al Divin Trono, affinchè Dio Pietoso disponga che ogni cosa si compia secondo la sua maggior gloria e il nostro particolare vantaggio spirituale. Uniamoci pertanto nello spirito di viva fede, e tutti i Congregati Salesiani cogli allievi dalla Divina Provvidenza loro affidati facciano un cuor solo ed un'anima sola per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra gli Eminentissimi Porporati con un Triduo di preghiere e di esercizi di cristiana pietà.

Affinchè vi sia conformità nelle nostre suppliche alla Misericordia Divina si stabilisce:

1° Cominciando il 21 di questo mese per tre giorni si farà rigoroso digiuno da tutti i Soci Salesiani. Chi per motivo ragionevole non potesse digiunare reciti il *Miserere* con tre *Salve Regina* alla B. V. Ausiliatrice col versetto: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

Ciascuno aggiunga quelle preghiere e quelle mortificazioni che giudicherà compatibili colle sue forze e coi doveri del proprio stato.

2° Si invitino gli amati nostri allievi ad accostarsi colla maggior frequenza possibile ai Sacramenti della Confessione e Comunione.

Al mattino si cominci col canto del *Veni, Creator Spiritus* etc. *Emitte Spiritum tuum* etc., coll'*Oremus: Deus qui corda fidelium* etc.

Le preghiere, il Rosario, la Messa, la Meditazione siano indirizzate a questo bisogno.

3° Lungo la giornata tutti i Soci Salesiani passino il tempo

loro possibile avanti al Santissimo Sacramento. La recita del Breviario, lettura spirituale, tutte le preghiere ordinarie, siano fatte in chiesa.

Il Piccolo Clero, gli ascritti alla compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione, di S. Giuseppe, siano eccitati a fare altrettanto.

4° La sera poi all'ora più comoda ciascuno si raccoglierà in chiesa, e colla massima divozione recitato il *Veni Creator*, come al mattino, si farà la solita pratica in riparazione degli oltraggi che Gesù riceve nel SS. Sacramento; cantata quindi l'*Ave maris Stella*, si darà la benedizione col SS. Sacramento.

Queste nostre umili istanze alla bontà del Signore cominceranno il 21 e continueranno fino al mattino del 24 di questo mese inclusivamente.

La Grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

*Roma, 16 Marzo 1874.*

*Aff.mo in G. C.*

*Sac. G. BOSCO.*

*NB.* Il Direttore di ciascuna casa leggerà e spiegherà la presente ai nostri Confratelli, e ne darà pure comunicazione agli allievi in quel modo e con quelle parole che si giudicheranno più opportune.

Nei giorni poi 25 - 26 - 27 continueranno mattina e sera le stesse pratiche di pietà pei presenti bisogni di Santa Chiesa e secondo l'intenzione del Sommo Pontefice (1),

#### 6<sup>a</sup> - RACCOMANDAZIONI PER IL BUON ANDAMENTO DELLE CASE.

*A maggior gloria di Dio.*

*a decoro di Nostra Santa Religione,*

*a vantaggio della Società Salesiana,*

il [Capitolo Superiore ed il Capitolo della Casa di Torino] sono invitati a prendere in considerazione e promuovere:

1° *La Compagnia della SS. Vergine Immacolata*, di cui debbono specialmente far parte gli aspiranti Salesiani.

2° *Il piccolo Clero, servizio della S. Messa, la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, e di S. Giuseppe* per gli Artigiani.

3° Mettere in opera i mezzi efficaci per impedire le critiche e le mormorazioni sull'andamento dell'Oratorio e sulle disposizioni dei Superiori.

4° Cura speciale per Soci ammalati.

5° A pranzo in via ordinaria una sola pietanza di carne; a cena pietanza mista.

6° Ogni giorno il Direttore degli studi passi un'ora nelle cose

---

(1) Dalla copia inviata all'Ottimo Signore, il sig. Don Michele Rua. Direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino.

di scuola \*. Il Prefetto ne passi almeno due visitando la cucina, i dormitori e le altre parti della casa \*. Al Catechista è affidata in modo speciale la cura della moralità e degli ammalati.

7° Si ricordi spesso che abbiamo fatto il voto di povertà.

\*NB. *Intellige* visitare, avvisare, consigliare, dirigendo il personale insegnante, assistenti o lavoranti.

Non si dimentichi il rendiconto mensile e la conferenza ebdomadaria ai Soci radunati.

*Collegio di Lanzo, 27 settembre 1874.*

Sac. GIO. BOSCO (1),

7<sup>a</sup> - PER LO STUDIO DELLA SACRA TEOLOGIA.

Fu redatta, o scritta sotto dettato, da Don Giovanni Cagliero, quindi corretta minutamente, da capo a fondo, dal Santo.

*23 novembre 1874.*

*Ai miei Amatissimi Figliuoli V. Direttore e Chierici della Società Salesiana dimoranti... [nell'Oratorio di S. Francesco].*

Il nostro Divin Redentore ai suoi cari Discepoli disse che dovevano essere sale della terra e luce del mondo. *Vos estis sal terrae et*

---

(1) Alle altre case venne inviata con qualche piccola variante. Ecco ad esempio, la copia indirizzata ai confratelli del Collegio di Lanzo:

A maggior gloria di Dio  
a decoro di Nostra Santa Religione  
a vantaggio della Società Salesiana

il Direttore, il Prefetto, il Catechista del Collegio di Lanzo:

Sono invitati a prendere in considerazione e promuovere:

1° *La Compagnia della SS. Vergine Immacolata*, di cui debbono specialmente far parte gli aspiranti Salesiani.

2° *Il piccolo Clero, servizio della S. Messa, la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, e di San Giuseppe* per gli Artigiani.

3° Mettere in opera i mezzi efficaci per impedire le critiche e le mormorazioni sull'andamento del Collegio e sulle disposizioni dei Superiori.

4° Vitto eguale per tutti i confratelli, massimo riguardo per gli ammalati.

5° A pranzo in via ordinaria una sola pietanza di carne; a cena pietanza mista.

6° Ogni giorno il Direttore passi un'ora nelle scuole ed un'altra in cucina. Il Prefetto ne passi almeno due visitando la cucina, i dormitori e le altre parti della casa \*. Al Catechista è affidata in modo speciale la cura della Cappella, della moralità e degli ammalati.

7° Si ricordi spesso che abbiamo il voto di povertà.

\* NB. *Intellige*, visitare, avvisare, consigliare, dirigere il personale insegnante, assistente o lavorante. Nè si dimentichi il rendiconto mensile.

*Lanzo Torinese, il 27 settembre 1874.*

Sac. GIOV. BOSCO.

*lux mundi*. Sale colla pietà e colla scienza per indirizzare le anime al bene ed alla virtù: luce col buon esempio.

E se in ogni tempo ho raccomandato la pietà, ora raccomando lo studio della Sacra Teologia; e lo raccomando caldamente a tutti i Chierici della nostra Salesiana Congregazione. Questo studio vivamente inculcava pure l'Apostolo S. Paolo al suo discepolo Timoteo, dicendogli di attendere a provvedersi non solo delle virtù, ma anche a procacciarsi la scienza necessaria al pastorale suo ministero; e che ciò facendo avrebbe salvato se stesso e quelli che l'ascolterebbero. *Attende tibi et doctrinae: Insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt (I ad Caput IV - 16).*

Per la qual cosa il Direttore è di tutto cuore pregato di vegliare a procurare che in ogni settimana vi sia nella Teologia impiegato tutto quel tempo che sarà compatibile colle altre occupazioni.

A fine poi di agevolare questo studio, che è la scienza delle scienze:

1° Ogni anno avranno luogo tre esami e sopra tre Trattati diversi: l'uno in marzo, l'altro in luglio, ed il terzo al principio di novembre.

2° I trattati sono per quest'anno: *De Gratia, de Ordine, de Matrimonio*, e, potendo, anche *De Virtute Religionis* e *De Praeceptis Decalogi*.

3° Gli esami saranno dati nel tempo sopra stabilito dagli esaminatori all'uopo delegati dal Superiore.

Dio vi benedica tutti e i lumi dello Spirito Santo ci rischiarino a conoscere l'errore in mezzo alle tenebre e seguire costantemente la verità per cammina con sicurezza per la via del Cielo. *Amen.*

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

La presente è da riporsi in apposito archivio.

Qui terminano i documenti che abbiám potuto raccogliere. Che dire a conclusione di tanti cari esempi e preziosi ammaestramenti? Pratichiamo i consigli che dal cielo ci ripete, ad ogni istante, il nostro Santo Maestro e Padre:

*“Figlio mio, non dimenticare i miei insegnamenti (1) ... Il tuo cuore ritenga le mie parole, osserva i miei precetti e vivrai (2) ... Io t'ho additato il cammino della sapienza, ti ho avviato pei sentieri della rettitudine ... Tienti alla regola e non rilassarti; osservalo, perchè è la tua vita” (3).*

(1) Prov. III, I.

(2) Ivi. IV, 4.

(3) Ivi, IV, 11, 13.



APPENDICE

N° I.

*Comunicato dell'Economo Generale.*

AVVISO

L'esperienza ha mostrato il tempo degli esercizi spirituali essere insufficiente per far passare a rassegna le cose di ciascuna delle nostre Case e provvedere ad ogni bisogno per l'anno nuovo. Perciò l'amantissimo Rettore il Sig. D. Bosco d'accordo coi membri del Capitolo Superiore invita colla presente il Direttore d'ogni Casa a dar esecuzione ai seguenti articoli:

1° Il giorno 9 di settembre ciascun Direttore procuri di recarsi all'Oratorio per le conferenze che si terranno prima degli esercizi; intanto prepari le domande per variazione di personale ed anche le proposte credute opportune al buon andamento della Società.

2° Se occorre faccia nota di coloro che (ascritti o professi) sembrassero doversi licenziare dalla Congregazione.

3° Nei primi esercizi si mettano quelli che devono o domandano fare i voti.

4° Si avvisi affinchè ciascuno porti seco il berretto se ha bisogno servirsene in tempo degli esercizi.

5° Coloro che han bisogno provvedersi libri od oggetti di vestiario all'Oratorio ne faccian domanda al proprio Superiore, che darà nota degl'individui e delle cose da provvedersi a ciascuno.

6° A chi va in vacanza si fissi il tempo del ritorno, affinchè non venga a mancare il personale necessario.

7° Chi andasse alla casa patema per soddisfazione dei parenti, se è possibile si procuri dai medesimi il danaro pel viaggio.

*Torino, 23 Agosto 1873.*

*Sac. GHIVARELLO.*

N° 2.

DELIBERAZIONI  
PRESE NELLE CONFERENZE GENERALI DELLA SOCIETÀ DI S.  
FRANCESCO DI SALES.

NOTE SPIEGATIVE DELLE NOSTRE REGOLE.

ART. 1°.  
*Regole Generali.*

1° Si incominci, dove non è ancora in uso, ad eseguire quell'articolo del nostro Regolamento [cioè *delle nostre Regole*] che dice di non scriver lettere, nè riceverle senza il permesso del Superiore, ad eccezione di quelle inviate al Papa ed al Rettor Maggiore. Perciò le lettere missive in ogni collegio o casa si consegnino dissuggellate al Direttore, o a persona da lui deputata. Il Direttore dissuggelli tutte le lettere che si ricevono e le consegna dissuggellate a coloro, cui sono indirizzate; ma ciò si eseguisca con molta prudenza e carità.

2° Domandandosi da alcuno dei soci il permesso di uscire al Direttore, gli dica anche sempre il motivo dell'uscita, il luogo in cui andrà, ed approssimativamente il tempo, che deve impiegare pel ritorno.

3° Recandosi, per qualunque motivo, uno dei nostri da una casa ad un'altra, anche per poco tempo, per prima cosa consegna al Direttore di quella casa la lettera d'accompagnamento. Con questo atto s'intende posto sotto la sua dipendenza, come prima dipendeva dal suo Superiore ordinario.

4° Quando un socio per qualunque motivo (o di malattia, o di vacanza od altro) si trova fuori delle nostre case, non intraprenda viaggi o cosa alcuna di rilievo senza previa intelligenza col suo Direttore, o coi Superiori.

5° Ogni socio abbia una copia delle nostre regole, affinchè possa con sua comodità leggerle, meditarle, per poter meglio a suo tempo eseguirle.

6° L'obbedienza non sia personale, ma religiosa. Non si obbedisca mai perchè è il tale che comanda, o perchè comanda in bel modo, ma si obbedisca perchè in quel comando si è certi di fare la volontà di Dio.

7° Per l'esercizio della buona morte ciascuno si scelga il giorno più comodo. Ma questo giorno sia noto ai Superiori, affinchè in quel tempo sian sospese tutte le occupazioni non assolutamente necessarie.

Se uno per es. deve attendere a fare scuola, faccia, per quanto è possibile, unicamente la scuola, e non studii o corregga; e nel tempo libero attenda alle pratiche di pietà secondo che la regola vuol che si faccia in detto giorno.

8° Specialmente nel tempo degli esercizi spirituali ci sia impegno di tutti i preti di rivedere le rubriche e di farsi osservare da qualcuno dei sacerdoti più accurati se si manca in qualche cerimonia nella celebrazione del Sacrosanto Sacrificio.

9° I Superiori provvedano ed ogni socio si adoperi perchè in tutte le case nostre nel recitare le orazioni si introduca e si mantenga un modo uniforme, grave e divoto, senza precipitazione e pronunziando intiere le parole.

10° Pel buon andamento e secondo le regole della Congregazione, per conservare l'unità di spirito e seguire l'esempio degli altri istituti religiosi è fissato un Direttore o confessore stabile per quelli che appartengono alla Società. In qualunque casa, ove si trovi il Rettore Maggiore, esso è confessore ordinario di quella casa. In Torino lo supplisce presentemente D. Michele Rua. Nelle altre case il Direttore di ciascuna di esse è confessore ordinario; in sua assenza chi sarà designato.

11° Sosteniamoci molto l'un l'altro, specialmente in faccia ai subalterni, e dimostriamoci vicendevole stima ed affezione. Apparisca in ogni casa grande accordo tra i Superiori. Ciascuno sostenga sempre la riputazione della Congregazione, prestando e facendo prestare ossequio alle deliberazioni ed ordinazioni, che da quella venissero, e parlandone sempre con rispetto e venerazione.

## ART. 2°.

### *Regole d'Amministrazione.*

1° Si leggano a mensa nei tempi stabiliti i due decreti emanati a Roma dalla Congregazione sullo stato dei Regolari l'anno 1848. Il primo, che riguarda le lettere testimoniali, si ha da leggere al primo di gennaio. Il secondo, che riguarda l'accettazione al noviziato e alla professione si deve similmente leggere al 1° gennaio, ed una seconda volta nella prima domenica di luglio.

2° In tutte le case si tengano con cura negli archivii le circolari tutte che si spediscono dal Rettor Maggiore ai singoli Collegi. Quando siano in numero conveniente si leghino insieme, ed ove sia d'uopo si facciano poi stampare per intero o le loro decisioni sommariamente.

3° Si procuri di eseguire quell'articolo del Regolamento (c. 5, art. 5) il quale dice: - Se si può, il Superiore assegni il compagno di uscita quando qualcuno deve andar fuori di casa.

4° Quando un socio deve recarsi da una casa ad un'altra il rispettivo Direttore lo munisca d'una lettera, indirizzata al Direttore

della casa in cui deve recarsi, nella quale si accenni il motivo del viaggio, il tempo che dovrà fermarsi, con altre indicazioni necessarie od opportune. Detta lettera sia stampata con formulario uguale, lasciandosi in bianco solo alcune linee per indicare il vario motivo, ed il tempo per cui si manda. Abbia sulla busta il bollo del Collegio da cui il socio è partito.

5° Si promuova l'osservanza del silenzio dalle orazioni della sera fino al mattino, ora di collezione.

6° In ogni collegio l'epoca del cominciamento delle vacanze autunnali sia circa alla Natività di M. V. 8 settembre. Quando in qualche collegio si avesse bisogno speciale di cominciarle prima, il Direttore di esso ne faccia anno per anno la domanda al Rettor Maggiore.

7° I Direttori locali non han facoltà di lasciar andare i soci loro subalterni in vacanza. Le dimande si facciano al Superiore Generale.

8° Gli esercizi spirituali degli ascritti in preparazione ai voti si tengano, quanto si può, separati da quelli dei Professi, e siano di 10 giorni secondo le nostre Regole.

9° Per evitare ogni disordine negli esercizi spirituali di Lanzo si stabilì che alcune settimane prima del loro cominciamento ne sia mandato il direttore sul luogo, affinché faccia per tempo le provviste ed i preparativi opportuni, e così nulla manchi di biancheria, di letti, di commestibili e di quanto potrà occorrere durante le varie mute che avranno luogo.

10° Per ovviare gravi inconvenienti riguardo all'arrivo e partenza per tali esercizi, in ogni Collegio si dispongano le partenze in modo che non vi sia bisogno di fermarsi all'Oratorio per dormire; ma solo per il pranzo od altra refezione.

11° Si procuri che il teatro non sia causa di prostrarre l'ora del riposo, nè di fare dopo d'esso la cena dei comici.

11° bis. Non si farà stampar niente dai membri della Congregazione senza che sia passato alla revisione del Rettor Maggiore o da un suo delegato tutto ciò che si vuol stampare, e se n'abbia ottenuto il permesso.

11° ter. Dei libri stampati a conto della nostra tipografia se ne mandino due copie a ciascun collegio, una, per mettersi nella biblioteca, l'altra da farsi correre tra i socii.

12° Non conviene che i preti novelli vadano al paese nativo a dir qualcuna delle prime messe. Vi sono troppe cose distraenti in quei giorni, e quelle messe, che dovrebbero essere le più devote, per lo più sono assai disturbate. Qualora ve ne fosse la convenienza, vadano poi più tardi.

13° Per quanto si può, procuriamo di tenere oratorio festivo in tutti i luoghi dove abbiamo un collegio. In questo solo modo si riuscirà a fare un bene radicale alla popolazione d'un paese.

14° I giovani esterni che frequentano le nostre scuole si obblighino assolutamente a venire a messa tutte le domeniche e feste di precetto. Se si può, questo si faccia anche pei giorni feriali. Si procuri eziandio che si accostino ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione una volta al mese.

15° In tutte le case, per quanto si può, si osservi uniformità nell'orario, e nei Regolamenti, e quando occorre il bisogno d'introdurre qualche modificazione se ne scriva al R. M.

16° Si concentrino le notificazioni intorno alla condotta dei giovani al Direttore; e gli altri le diano d'accordo col Direttore per mezzo del registro dei voti.

17° Pel tempo di vacanza o per casi di lunga convalescenza dei soci si procurerà che vi sia una casa di campagna. Si stabilirà ogni anno un Direttore, il quale all'uopo si possa cambiare; dopo l'esame annuale dei chierici, si comincino ad inviare quelli che avranno a supplire gli altri nel corso delle vacanze, o nel fare scuola, o nell'assistenza. Poi andranno alternativamente i professori ordinari, gli assistenti e coloro che ne avessero bisogno. Questa casa può tenersi aperta fino alla metà di ottobre.

18° La festa di S. Francesco di Sales si faccia in tutte le case della Congregazione il più solennemente che si può. A Torino, nell'Oratorio, per lo più si farà il giorno in cui occorre; nelle altre case nelle domeniche seguenti.

19° Procurino che i soci, specialmente chierici, conoscano e praticino le regole di buona creanza; a tal fine si facciano imparare nell'anno di noviziato; si fissi un assistente, se si può, per ogni tavola in refettorio, e nelle camere, affinchè avvisi e faccia avvisare in pubblico od in privato sulle cose, che avranno bisogno d'essere emendate o praticate.

20° Il solo Superiore, e chi fu da lui incaricato può dare disposizioni ed ordini in cucina, e, quando occorran particolarità in favore di qualche individuo, converrà che il Superiore ne dia avviso a voce, o con biglietto.

21° Ogni anno, dopo gli esercizi spirituali, si indichi, a voce o per mezzo di una lettera stampata appositamente, a ciascun individuo la sua destinazione.

22° Ogni anno pel mese di gennaio si stampi un catalogo dei soci divisi secondo i Collegi, a cui ciascuno è addetto al cominciar dell'anno nuovo. In fine si porrà una breve biografia dei soci chiamati in quell'anno all'altra vita.

23° In ogni casa, fuori del Direttore, niuno può associarsi a giornali di qualsiasi genere. Esso poi si associ solo ai buoni, e questi non siano mai indirizzati al Collegio, od al Direttore, o alla Direzione, od a qualche casa, che indichi un vero abbonamento ufficiale del Collegio; ma ad un nome qualunque delle persone della Casa. Per

quanto si può non si entri mai in discorsi politici; nè si leggano giornali in presenza dei giovani.

24° Le lettere da mandarsi al Capitolo Superiore dai vari Collegi siano indirizzate al Rett. M.

25° Nei Collegi dove si trovano libri appartenenti alla Biblioteca dell'Oratorio si rimandino al più presto; e coloro che d'or avanti se ne fanno prestare si diano cura della restituzione. Nè se ne portino altrove senza permesso del R. M., e senza aver prima avvisato il Bibliotecario per le opportune registrazioni.

### ART. 3°.

#### *Regole Economiche (o dei prefetti).*

1° Si diminuiscano al possibile le spese accessorie.

2° Non si permetta ai capi di laboratorio di consegnar roba o far eseguire lavori per chiunque, benchè della Congregazione, senza il permesso del direttore della casa a cui questi sono aggregati.

3° Ciascuno potrà tenere presso di sè non più di due paia di scarpe, e due mute di abiti; perciò occorrendo di farne fare dei nuovi, converrà restituire il penultimo paio di scarpe che ebbe, e così degli abiti.

4° Si dovranno timbrare col timbro del collegio i libri scolastici, che si somministrano agli addetti di ciascuna casa; così anche quelli che si prestano per poter ritirare gli uni e gli altri a tempo debito. Tutti gli altri libri si addebiteranno a chi li riceve.

5° Per semplificare la contabilità ciascuna casa tenga i suoi conti assestati trimestralmente colle altre case della Congregazione ed occorrendo a qualcuna di non poter far fronte a tutti i debiti ricorra al Capitolo Superiore.

6° Ogni trimestre ciascuna casa mandi alle altre case le note dei crediti che si ha verso di loro. Ricevuta questa nota, la casa debitrice procuri di soddisfarvi al più presto. S'invii il danaro al prefetto di quel collegio a cui si soddisfa, indicando qual nota s'intenda coprire; ciò che sopravanza a ciascuna casa, pagate le note, s'invii al prefetto del Capitolo Superiore.

7° Siano stampati registri appositi per ogni ramo d'amministrazione, uguali per tutti i collegi. Ciascun direttore e prefetto procuri d'uniformarvisi intieramente.

8° Le divise dei vari collegi, di giovani d'ugual condizione, siano quasi intieramente uguali, per non cagionar troppo gravi spese ai parenti qualora il giovane di un collegio andasse in un altro. La distinzione potrebbe anche solo consistere nei bottoni, nella cifra della cintura e del berretto.

9° Si lasci libero ai parenti dei giovani di far presso loro la divisa, anche con istoffa diversa, purchè sia dello stesso colore e forma.

10° Tutte le biancherie della Congregazione si facciano segnare colle iniziali della Congreg. di S. Francesco di Sales in C. S. F. per distinguerle dalle altre ed impedirne al possibile le perdite.

11° In ogni collegio si tenga conto della carta scritta o dei ritagli di carta, la quale si può dividere in 4 categorie: 1) I mezzi fogli di carta intieramente bianchi, come delle lettere che si ricevono, o simili, servano in collegio per prendersi memorie, far ricevute, quietanze, ricordi; o, se ce n'avanza, si mandi a Torino; - 2) la carta scritta da una sola parte e bianca dall'altra, come ordinariamente le pagine dei lavori e sempre le pagine d'esame, si mandi a Torino indirizzandola alla tipografia, dove tanto ce n'è bisogno per le bozze o prime stampe (1) ; - 3) la cartaccia d'imbballaggio, i giornali o fogliacci grossi di qualunque colore, se non se ne abbisogna altrimenti, si mandino anche a Torino, quando si deve spedir altro e s'indirizzi alla libreria od al magazzino; - 4) la carta tutta scritta, ma in buono stato, [al pari d'ogni altro ritaglio] di carta raccolta negli studii e nelle scuole, o di lettere e corrispondenze stracciate a pezzi, non trovando modo di venderla nei paesi, si spedisca anche questa all'Oratorio.

12° Si procuri per quanto si può di non mandar via le persone di casa, se non per mancanze di grave importanza, come sarebbe la moralità, fedeltà ecc. Se poi sono di buona condotta, ma non servono per quella casa, si rimandino all'Oratorio, dando loro una lettera d'accompagnamento, ma dandone preventivo avviso al Superiore. Qualora però si dovessero mandar via per gravi mancanze, non si rinviino all'Oratorio, ma si lascino andare a loro destinazione. Anche in questi casi si scriva all'Oratorio, perchè se ne sappia il motivo ed affinché presentandosi di nuovo si sia qui informati di tutto.

13° A fine di sostenere l'autorità del Direttore, per quanto si può, si assumano i prefetti il contenzioso riserbando il conceder favori e le cose onorevoli ai direttori.

14° Da ogni collegio si faccia un centro solo per provviste di panno e stoffe. Il panno per le vesti dei chierici e preti sia sempre uguale per tutti, e, stabilita che siasi la qualità, non più si cambi senza un ordine superiore, od un comune accordo. Si stabilisca pure una qualità di panno da adoperarsi per vestire i coadiutori, far calzoni e giubbetti ai chierici e preti, ecc.; sia per tutti eguale, e, stabilita una volta, più non si cambi. In queste provviste si badi bene che la stoffa sia ordinaria, ma di buona durata.

---

(1) Anche le prime e le seconde bozze delle *Costituzioni* approvate sono su pagine d'esame degli alunni dell'Oratorio, tra le quali una è di Francesco Varvello!...

15° I prefetti vegliano sulla pulizia del collegio, e specialmente curino la pulizia nei dormitorii (1) negli abiti e nella persona degli alunni.

16° Per ottenere la pulitezza della testa nei giovani più piccoli si può stabilire un pettinatore od una pettinatrice attempata, che ogni giorno occupi qualche tempo in tale ufficio.

17° Per evitare la perdita di biancherie nei giovani, bisogna che l'abbiano numerata; e i Prefetti badino che coloro i quali lungo l'anno ne ricevono, prima di darla al bucato, la facciano numerare.

18° Nei collegi, dove si può (e poco per volta si introduca in tutti), oltre al camerone della biancheria s'abbia una camera dove in caselle apposite ciascuno metta le vestimenta sue e le scarpe, affinchè si possano dai dormitorii eliminare i bauli, e niuno debba recarsi in essi, se non nelle ore determinate per tutti.

19° Prima di fare spese d'importanza, se ne faccia domanda per iscritto al R. M., e niente si cominci prima d'averne ottenuta licenza.

#### ART. 4°.

#### *Regole per la moralità.*

La cosa più importante nelle nostre case si è di promuovere, ottenere, ed assicurare la moralità, sia nei socii, sia nei giovani. Assicurato questo, assicurato tutto, mancando questo, manca tutto.

Norme che a questo scopo specialmente ci condurranno, siano le seguenti:

1° Si osservino bene le regole della nostra Congregazione. La loro osservanza ci condurrà sicuramente ad ottenere il nostro scopo.

2° Non Si tralasci mai dai direttori di fare le consuete conferenze; due al mese: nell'una delle quali si leggano e si spieghino le Regole, nell'altra si tratti di qualche punto morale. Accadendo che il direttore per qualche volta non potesse farla, per lo meno si faccia qualche lettura spirituale, che la supplisca; ma questo poco non si tralasci mai.

3° Si facciano sempre i rendiconti mensuali: non si lascino mai per qualunque motivo e si facciano posatamente e con impegno. Fra le altre cose ogni socio esponga: 1° Se nel suo ufficio trovi qualche cosa che gli sia proprio ripugnante, o che possa impedire la sua vocazione. 2° Se gli consta qualche cosa che possa farsi ed impedirsi per togliere qualche disordine o scandalo in casa. In questi rendiconti ciascuno apra intieramente il suo cuore al superiore, ma si aggiri specialmente sulle cose esterne.

---

(1) Per la pulizia dei letti, e specialmente per preservarli dalle cimici d'estate, si è trovato un antidoto sicuro facendo una saponata ben sugosa con saponette odor d'amandorle e bagnando con un pennello le parti del letto infestate da quegl'insetti.



4° Ciascuno diasi sollecitudine per eliminare ogni refezione fuori dei pasti regolari, come merende, ecc.

5° Non è permesso entrare nei dormitorii o nelle celle altrui o camere, e nessuno si faccia servire dai giovani; ma ciascuno faccia da sè.

6° Lungo il giorno si tengano sempre chiusi i dormitorii, non si rientri in essi, che alla sera andando a riposo; ed ove è necessario, si aprano solo alcuni minuti, e non più, al tempo di colazione.

7° Si abbia cura d'evitare ogni amicizia particolare. Si tenga quel detto di S. Girolamo: *aut aequaliter ignora, aut aequaliter dilige*. I direttori invigilino su questo, come pure che non si mettano comechessia le mani addosso, non si cammini sotto braccetto, ecc.

#### ART. 5°. *Regole scolastiche.*

1° Affinchè si osservi in tutte le case uniformità nei libri che si adoperano nelle scuole e nelle materie che si insegnano, si faccia in ogni anno, di autunno, nelle conferenze, una specie di programma intorno all'insegnamento da darsi, ed ai libri da usarsi.

2° La *Storia d'Italia* di D. Bosco, essendo adottata in molti collegi, si faccia pur usare nei collegi nostri; e per le letture amene si usino di preferenza le *Letture Cattoliche*, la *Biblioteca della Gioventù* e specialmente quei volumi che furono commentati da qualcuno della Congregazione, lasciando i romanzi e libri che possono essere pericolosi. Non si lascino diffondere nei nostri collegi, se non libri, che oltre l'approvazione ecclesiastica, hanno avuto approvazione della Congregazione stessa.

2° bis. S'introducano per quanto si può nelle nostre case i classici cristiani a preferenza dei pagani, specialmente tra coloro che fanno corsi di studi abbreviati.

3° Nei collegi particolari nessuno faccia dimanda di esami speciali da maestro o da professore, ecc., senza aver prima parlato al proprio direttore. Il direttore poi, affinchè per le domande vi sia un centro solo, quando vede che ne sia il caso scriva al Consigliere scolastico de', Capitolo Superiore, il quale ne parlerà al Rettore od in Capitolo, e farà i necessari incumbenti.

4° Vista l'opportunità, che qualche confratello si prepari ad esami speciali, il suo Direttore procuri di lasciargli il tempo opportuno a prepararsi bene, affinchè non avvenga che restino rimandati con detrimento loro e della Congregazione; e, prima che si presentino, si assicuri che siano preparati.

5° Per l'uniformità negli studi teologici, in tutti i collegi si studino gli stessi autori e gli stessi trattati, secondo che verrà stabilito in principio dell'anno scolastico.

6° Qualora avvenga che prenda messa alcuno che non ha ancora compito lo studio della Teologia, continuerà a studiare i trattati non ancora studiati, sostenendone gli esami a suo tempo.

N° 3.

## CONFERENZE DEI PREFETTI

### CONFERENZA 1<sup>a</sup>.

*Si trattò della cura che devono avere i Sigg. Prefetti dello spirituale e del materiale delle persone di servizio.*

A tale scopo si raccomandò:

1° Procurar ogni sera di dir con loro le orazioni a fine di poter loro indirizzare qualche buona parola.

2° Vigilar che al mattino ciascuno si trovi alla Messa tra loro od in comune, e far loro meditazione dopo il SS. Sacrificio.

3° Vigilar sui loro lavori procurando sieno con equità distribuiti, ed osservar che non stiano in ozio, specialmente nelle ore più pericolose della giornata, che l'esperienza mostrò essere dalle 2 alle 4 pom. nell'estate, e dalle 6 alle 8 d'inverno.

4° Tenerli in relazione con ognuno di essi e ricevere ogni mese il loro rendiconto sul materiale di loro spettanza.

5° Si raccomandò che il direttore, il prefetto e catechista tenessero una conferenza apposita in cui si desse un voto mensile a ciascuna persona di casa.

6° Nel caso che alcuna di queste persone di casa dovesse cambiar collegio, il prefetto abbia cura di darle la lettera d'accompagnamento, poichè la mancanza di tale lettera di accompagnamento sarà indizio di espulsione dal collegio.

7° Se alcuno però fosse cacciato da qualche collegio per motivi che non impedissero l'accettazione sua in altro dei nostri collegi, il prefetto abbia cura di rendere avvertito il prefetto dell'Oratorio, affinchè nel caso che a lui l'espulso si presentasse sappia come regolarsi.

8° Nell'assistere i coadiutori nelle loro occupazioni procuri il prefetto di farlo direttamente egli stesso; può però in caso di bisogno d'accordo col Direttore delegare un chierico od un prete che ne tenga le veci, e lo renda di ogni cosa informato.

### CONFERENZA 2<sup>a</sup>.

*Trattossi dei viaggi, delle provviste a farsi e dell'economia in generale,*

A questo proposito si stabilì:

1° Che i chierici o preti che devono trasferirsi da un collegio ad un altro siano dal Direttore o dal prefetto muniti di una lettera

di accompagnamento, nella quale sia notato il giorno della partenza, il luogo di destinazione, il motivo di tale viaggio, il tempo di fermata quando occorre. Lo stesso devesi fare pei giovani, riguardo ai quali conviene ancor notare le condizioni. Si noterà pure in tal biglietto se fu munito del necessario pel viaggio di andata e ritorno. Converrà che il Direttore munisca chi ha da viaggiare dell'occorrente per l'andata e ritorno, solo quando non ha fermarsi nella casa a cui deve recarsi almeno per tre o quattro giorni.

2° Che quando alcuno dei chierici si presenta per motivi di salute, con tale lettera, sia trattato coi riguardi che richiede la sua salute.

3° Che le provviste che si possono avere dall'Oratorio (panno, oggetti cancelleria, etc.) si facciano dal magazzino dell'Oratorio, per quanto si può.

4° Che le altre provviste si facciano, se si può, per mezzo di qualche secolare pratico, e in tutte si osservi di essere economici quanto è possibile, ricorrendo anche a varie persone dell'arte per formarsi un criterio sulle provviste e sui lavori da eseguirsi.

5° Che ciascun collegio tenga un libro così detto dei conti correnti, per notare in esso le relazioni d'interesse cogli altri collegi, ed altri conti particolari.

6° Che il trasporto dei bauli sia notato a carico del collegio, in favore del quale si fa tale trasporto.

### CONFERENZA 3<sup>a</sup>.

*Trattossi della disciplina nei collegi, sia riguardo ai convittori, come riguardo al personale.*

Ad ottenere più facilmente questa disciplina si stabilirono le seguenti cose:

1° Che la disciplina di un collegio sia concentrata nel prefetto; che perciò i maestri ed assistenti nell'infliggere castighi di entità ricorran al prefetto, ed a lui riferiscano ogni cosa riguardo alla condotta di ciascun allievo. Egli poi ne tenga informato il Direttore.

2° Che il prefetto si faccia consegnare ogni settimana le decurie dei voti di condotta e di scuola, i quali è necessario siano letti almeno ogni mese.

3° Che i sig.ri Prefetti scelgano un chierico, il quale sia fisso per aiutarlo in tutte le sue incombenze, epperchè libero, per quanto si può, da altri impieghi.

Si raccomandarono tre cose poi a nome del Sig. Don Bosco, il quale caldamente raccomanda ai Direttori e Prefetti perchè procurino siano osservate. Esse sono:

1° Che in ogni collegio, dopo le orazioni della sera fin dopo la colazione del mattino, siavi assoluto silenzio.

2° Che dopo le preghiere della sera ognuno vada a riposo.

3° Che ogni impiegato, maestro, assistente, prefetto, direttore, si procuri il regolamento suo particolare, e procuri di metterlo in pratica.

#### CONFERENZA 4<sup>a</sup>.

In essa si terminarono le accettazioni, quindi il Sig. D. Bosco raccomandò queste cose.

1° Che ogni prefetto si procuri il suo regolamento e si studi di eseguirlo con precisione.

2° Che si procuri che nessuno si introduca in cucina, se non coloro che sono fissi per la medesima.

3° Che vi sia unione di interesse tra tutti i prefetti, epperiò aiutarsi a vicenda nelle compere di quelle cose che in una provincia sono più a prezzo che non nelle altre, etc.

4° Che i biglietti di riduzione si distribuiscano colla data del giorno di partenza e col luogo di destinazione indicato.

#### MEMORIE PRESE.

1° Cercare un uomo che sia provveditore dei commestibili all'ingrosso per tutti i collegi.

2° Parlare coi direttori dell'aiutante da destinarsi per ciascun prefetto.

3° Cercare il modo di esigere gli arretrati di pensioni, crediti, ecc.

4° Vedere modo che ogni camerata abbia il suo lavandino apposito.

**CAPO IX.***NIENTE LO TURBA!*

1873 - 74

*1) In gravi strettezze. - 2) Sequestro inatteso. - 3) La scomparsa di un testamento. - 4) Sempre calmo e tutto a tutti. - 5) Un'altra eredità contrastata. - 6) Altre memorie del 1873.*

Sul principio del 1873 la Società Salesiana contava 138 professi, 40 perpetui e 98 triennali, e 92 ascritti, tra tutti 230 aderenti, e precisamente 42 sacerdoti, 97 chierici, 63 coadiutori e 28 semplici studenti.

Le case, oltre gli Oratori festivi di S. Francesco di Sales, di S. Giuseppe nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo, di S. Luigi in quella di S. Massimo e dell'Angelo Custode in quella di Santa Giulia, erano otto: la Casa Maggiore, i Collegi di Valsalice, Lanzo, Borgo S. Martino, Varazze ed Alassio, l'Ospizio di S. Pier d'Arena e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese.

Il 1° dell'anno si tenne un'adunanza particolare per la rielezione di alcuni membri del Capitolo della Casa Maggiore, e nella festa di S. Francesco di Sales si elesse il Capitolo particolare dell'Oratorio, affinché il Capitolo Superiore potesse, senza alcun incaglio, compiere le sue mansioni riguardanti tutta la Pia Società.

Il Capitolo Superiore rimase composto da Don Bosco, Don Rua, Don Cagliero, Don Savio, Don Provera, Don

Durando e Don Ghivarello; e quello dell'Oratorio venne formato con Don Bosco direttore e Don Rua Vice - direttore, Don Provera Prefetto e Don Giuseppe Bologna Vice - Prefetto, Don Lazzerò Catechista e Don Berto Vice - catechista, Don Sala Economo e Don Cuffia Francesco Vice - economo, e Don Barberis, Don Bertello e Don Cibrario consiglieri.

#### 1) IN GRAVI STRETTEZZE.

Il 1873 fu un anno di strettezze finanziarie singolari. Il 3 gennaio Don Bosco inviava all'*Ill.mo Sig. Prefetto, Presidente del Consiglio Provinciale di Torino*, questa supplica:

*Ill.mo Signor Prefetto,*

Prego V. S. Ill.ma a voler con bontà leggere quanto qui brevemente espongo a favore dei poveri giovanetti raccolti nella casa detta *Oratorio di S. Francesco di Sales*. Questo stabilimento pel passato si è sempre sostenuto coll'aiuto della beneficenza quotidiana, ad eccezione di una piccola annualità del Municipio Torinese e di alcuni sussidi particolari che, mercè la sua bontà, si ottennero dal Ministero dell'Interno e da quello della Guerra, specialmente di vestiario.

Ma in quest'anno per la moltitudine di quelli che dimandano di essere accettati, per l'aumento dei prezzi in ogni genere di commestibili e per la notevole diminuzione di offerte da parte dei privati, mi trovo nella stringente necessità di raccomandarmi alla sperimentata sua carità e per mezzo suo ai Signori della Deputazione Provinciale.

Ella, Sig. Prefetto, conosce la nostra condizione. In questo Ospizio si raccolgono ragazzi poveri dall'età di 12 a diciotto anni. Qui sono istruiti colle scuole serali e per alcuni anche colle diurne, colla musica, colla ginnastica; e intanto sono avviati a diversi mestieri con cui potersi a suo tempo guadagnare onestamente il pane della vita.

Si ricevono da qualunque paese, ma il maggior numero appartiene alla Provincia di Torino. Di 850 accolti nella Casa di Torino, circa trecento venti (320) sono di codesta nostra Provincia. Per questo motivo supplico V. S. Ill.ma a volersi fare nostro protettore presso ai Signori della Deputazione Provinciale, notando che:

Questi giovanetti sono in gran parte inviati a questo stabilimento dalle Autorità Governative o Municipali dei paesi della Provincia Torinese;

Che abbandonati a se stessi questi fanciulli andrebbero forse vagabondi ed esposti ai pericoli dell'immoralità e di dar lagnanze alle pubbliche autorità;

Che dimando soltanto un sussidio per questo caso eccezionale e per la porzione forse più degna della società, quali sono i figli del basso popolo;

Che la Deputazione Provinciale, venendo già in aiuto di altri Istituti dello stesso genere, fa sperare che accoglierà anche favorevolmente questa umile domanda.

Tutti questi motivi appoggiati alla nota e provata carità di V. S. e dei Signori della Deputazione Provinciale, mi porgono fondata speranza di conseguire l'implorato soccorso e superare le strettezze della presente critica annata, con piena fiducia che dopo questa avremo tempi migliori.

Prego Dio che conceda ogni bene a V. S. Ill.ma e a tutti quelli che danno opera ad educare la gioventù all'onore del cristiano ed al dovere del buon cittadino, mentre con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi,

della S. V. Ill.ma,

Torino, 3 gennaio 1873,

Umile esponente

Sac. GIO. BOSCO.

Per assicurare un benevolo appoggio all'inoltrata istanza, si rivolgeva *al Ch.mo Signore, il Sig. Commendatore Villa Vittorio, Consigliere Provinciale, Deputato al Parlamento, abitante in Via Francesco Bonelli, n. 18, Torino:*

## ORATORIO

DI S. FRANCESCO DI SALES

TORINO

Via Cottolengo, N. 32

4 - 1873

*Chiaris.mo Sig. Commendatore,*

Credo che a V. S. Chiar.ma almeno un poco sia noto lo stabilimento di poveri fanciulli, detto Oratorio di S. Francesco di Sales. Ivi sono ricoverati in numero di circa 850, di cui 320 sono della Provincia di Torino.

In questo anno versando in gravi strettezze ho fatto domanda per sussidio dalla Provincia, e per dare qualche appoggio alla mia supplica mi fo animo di raccomandarla alla nota sua bontà, sebbene le sia forse sconosciuto. Ecco l'oggetto di questa lettera: Che Ella dica una parola a pro' dei nostri giovani, quando ne sia caso, alla Deputazione Provinciale.

Quando io era nel Collegio di Chieri avevo meco collega Villa

Vittorio, ma non so se V. S. forse sia quello stesso. Comunque siasi, io me le raccomando rispettosamente, e se mai si compiacesse di onorare di sua visita questa casa, ne avrei sommo piacere.

Dio conceda ogni bene a Lei e a tutta la sua famiglia e mi creda, con profonda gratitudine, della S. V. Chiar.ma,

*Obb.mo Servitore*  
Sac. GIOV. BOSCO.

La Deputazione Provinciale nell'adunanza del 3 febbraio, "a maggioranza di voti, deliberava di accordare il chiesto sussidio, nella somma di L. 300, nella speranza che per quanto... tenuissima e non corrispondente, nè ai bisogni, nè ai meriti del Pio stabilimento", tuttavia tornerebbe gradita; e Don Bosco affidava a Don Rua l'incarico di vedere quando si sarebbe potuta esigere.

Fece ricorso anche al Ministero dell'Interno; e, l'8 marzo, il Prefetto Comm. Zoppi gli comunicava che il Ministero, "penetrato dalle strettezze sulle quali versa codesto Oratorio", gli aveva concesso un sussidio straordinario di L. 800, che tra breve sarebbe stato spedito alla Prefettura e premurosamente trasmesso in sue mani.

Il 17 gennaio, proprio in mezzo a codeste strettezze particolari, Don Bosco veniva a concludere il contratto con Giovanni Battista Coriasco per la compera della casetta che sorgeva accanto la chiesa di Maria Ausiliatrice, dietro la cappella di Sant'Anna, cioè poco oltre l'attuale portiera, nello stesso tratto di terreno che egli stesso aveva venduto al Coriasco il 18 giugno 1851. Fu una pratica assai lunga, perchè dapprima non si voleva vendere a nessun costo, e poi si pretendeva una somma esagerata; ma infine il 4 ottobre di quell'anno si compiva l'acquisto.

Per questo il Santo ricorreva alla buona mamma, la contessa Callori:

*Torino, 15 - 1873*

*Mia buona Mamma,*

Vediamo fin dove possa estendersi la bontà della buona Mamma. Ho conchiuso il contratto di acquisto del piccolo corpo di casa e terreno che divideva i nostri fabbricati dalla chiesa di Maria A. a levante. Un negoziante da vino stava per fare il contratto e ciò sa -



rebbe stato rovinoso per l'Oratorio e per la chiesa. Fu convenuto a f. 15 m. da pagarsi all'atto dell'istrumento, che può farsi quando che sia, ma non più in là di sei mesi.

Ora alla Mamma. Mi aiuti, o adesso, o anche di qui a qualche tempo e se vuole anche un anno; perciocchè con una promessa di data fissa potrebbesi trovare un'anticipazione.

La franchezza, con cui parla il figlio, dà tutta la libertà alla Mamma di rispondere. Se può, so che si presta; se non può, faccia col desiderio, e ne avrà merito davanti agli occhi di Dio, e mi aiuterà con una preghiera.

Dio conceda ogni bene a Lei e alla sua famiglia, e mi creda, colla più profonda gratitudine,  
della S. V. B.,

*Umile figlio discolo*  
Sac. GIO. BOSCO.

Da Parigi gli giungevano in quei giorni 100 franchi in oro per la chiesa di Maria Ausiliatrice, ed egli ne rimetteva la dichiarazione alla Superiora dell'Istituto delle Fedeli Compagne, che glie li aveva trasmessi:

*Torino, 26 - '73.*

*Rev. da Signora Madre,*

Ho ricevuto la somma di fr. 100 in oro che una pia persona di Parigi offre alla chiesa di Maria A. per ottenere una grazia di cui ha speciale bisogno. Ringrazio Lei, che ne è benemerita portatrice, ringrazio la pia damigella che ne ha ordinato la trasmissione.

Ho già pregato e continuerò a pregare, nè desisteremo sino a tanto che la grazia non siasi completamente ottenuta. Spero tra breve di poterla riverire nel suo Istituto, e pregando Dio a benedire Lei e tutta la sua famiglia, e tutti i nostri benefattori, mi professo con gratitudine,

della S. V. Rev. da,

*Obbl. mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Egli, intanto, veniva alla questua di piccole oblazioni di *dieci franchi*, offrendo in premio agli oblatori, insieme con altri trenta premi di lire 100, da estrarsi a sorte, quello del prezioso dipinto della *Madonna di Foligno*. Il bel quadro stava affisso nella sagrestia del Santuario, e a Don Rua e ad altri confratelli rincresceva di vederlo presto asportare. Buzzetti lo disse a Don Bosco, ed egli ridendo:

- Ebbene, di' loro che quindi innanzi, giunta l'ora del pranzo, invece di scendere in refettorio a mangiare, vadano a vedere il quadro!

E faceva stampare e spediva a migliaia di copie la seguente circolare in lettera chiusa:

ORATORIO  
DI S. FRANCESCO DI SALES  
Via Cottolengo, N. 32  
TORINO

*Benemerito Signore,*

L'annata eccezionale che corriamo costringe anche me a ricorrere per la prima volta a mezzi eccezionali. L'aumento dei prezzi in ogni genere di commestibili, e la notevole diminuzione di limosine di parecchi benefattori, cui diminuirono assai le entrate, mi hanno posto in gravi strettezze, e quindi in gravi difficoltà di provvedere pane e vestito ai giovanetti, che in numero di oltre ad 800 sono accolti nell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Si è pertanto ideato il progetto di questuare piccole oblazioni di franchi 10, affinché, moltiplicati i benefattori, si possa più facilmente provvedere al bisogno; come sta notato negli uniti biglietti. Io mi fo animo di raccomandarne alla sua carità N°.... con preghiera di volerli ritenere per sè, o distribuirli a qualcheduno di sua particolare conoscenza.

Una benemerita persona per incoraggiare in qualche modo i benemeriti oblatori fece l'offerta di un prezioso dipinto, rappresentante la B. V. detta di FOLIGNO (1) ; ed un'altra pia persona offre trenta premi di franchi 100 caduno, da vincersi nella estrazione che si farà dopo il mese di Marzo prossimo. Sono pertanto in tutto premi 31, di cui il primo è il dipinto mentovato.

L'opera che propongo è diretta a vestire i nudi e a dar da mangiare ai poveri affamati, perciò meritevole di speciale gratitudine in faccia agli uomini e certamente di gran merito davanti a Dio. Dal canto mio non mancherò di unir le deboli mie preghiere a quelle de' miei poveri giovinetti per invocare le benedizioni dal Cielo sopra

---

(1) La *Madonna di Foligno o della pietà* è opera del celebre Raffaele Sanzio nato in Urbino nel 1483 e morto in Roma in età di soli anni 37 nel 1520. Questo dipinto rappresenta nel modo più espressivo e vivace la Santa Vergine sulle nubi circondata da una schiera di angeli. Più in basso avvi un S. Giovanni, un S. Francesco d'Assisi, un S. Girolamo e nel centro un graziosissimo Bambino, che scherza col manto della sua Madre Celeste. L'originale di questo meraviglioso lavoro è nella galleria del Vaticano, il tempo lo fece alquanto scolorire. La copia migliore si giudica essere quella che qui si offre pel primo premio; e che un perito dell'arte giudicò del valore non inferiore a franchi 4000.

di Lei e sopra tutti i nostri oblatori, affinché loro sia ognor più assicurata la mercede promessa dal Salvatore, quando disse: - Della vostra carità riceverete il centuplo nella vita presente e la gloria eterna in futuro.

Con profonda gratitudine ho l'onore di potermi professare  
di V. S. B.,

*Obbl.mo in G. G.*  
*Sac. Gio. Bosco.*

*Avviso pel Benemerito Distributore.*

Il benemerito distributore, se può, è pregato:

1. Notare il nome e dimora delle persone cui si distribuiscono biglietti, acciocchè a suo tempo si possa far loro pervenire una nota dei numeri che hanno vinto detti premi.

2. Alla fine del mese di Marzo, rimanendo biglietti, che il caritatevole distributore non intenda ritenere per sè, è pregato di farli pervenire al sottoscritto con quel mezzo che tornerà di suo minor disturbo.

3. Qualora invece di danaro taluno giudicasse di offerire commestibili, tela, oggetti di vestiario o cose di simil genere, si accetteranno pure colla massima riconoscenza, comunque siano logore ed usate.

Nelle circolari inviate ad ecclesiastici, faceva aggiungere a mano, che avrebbero potuto “pagare”, il prezzo dei biglietti “con celebrazioni di messe a nostro conto”.

I biglietti portavano scritto: “*Limosina di fr. 10 per provvedere pane e vestito ai poveri giovanetti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*”.

Ed affidava a Don Antonio Sala, economo dell'Oratorio, e nativo della Lombardia, l'incarico di percorrere le città principali di quella regione, a cominciare da Milano, per offrire i biglietti alle più cospicue famiglie. Don Sala era un po' titubante, temendo di non riuscire a compiere il mandato, e Don Bosco:

- Va', gli disse; fàtti coraggio; non solo i ricchi fanno del bene a noi dando l'elemosina, ma noi pure facciamo del bene ai ricchi, dando loro occasione di, far elemosina.

Don Sala accettò, e partiva recando questa dichiarazione:

ORATORIO  
DI S. FRANCESCO DI SALES

Il sottoscritto a chiunque sarà di ragione dichiara:

1) Che il Sacerdote D. Antonio Sala, diocesano di Milano, fa parte dell'amministrazione di questo stabilimento e compie da più anni l'ufficio di Economo con lodevole sollecitudine.

2) È del tutto gratuitamente che il medesimo pienamente informato delle strettezze in cui ora versa questo stabilimento, fu dal sottoscritto incaricato di promuovere lo spaccio di cartellini di beneficenza a vantaggio de' fanciulli quivi ricoverati.

3) Si fa pertanto animo di raccomandarsi caldamente alle persone caritatevoli con preghiera di volerlo coadiuvare e raccomandare presso a coloro che la Divina Provvidenza collocò in grado di poter venire in soccorso dei bisognosi.

Torino, 10 febbraio 1873.

*Sac. GIO. BOSCO.  
Dirett.*

Anche Don Bosco ne spediva direttamente un certo numero che riteneva conveniente a nobili benefattori ed a personaggi d'alto grado; e vari glie li restituivano insieme con l'importo, perchè se ne servisse a raddoppiare l'incasso. Ed egli porgeva o inviava a tutti i più cordiali ringraziamenti.

Quando vennero raccolti dalla Curia Arcivescovile di Torino gli scritti del Santo, fu presentata da Don G. B. Pizio di Chieri questa letterina, senza dire a chi era stata inviata.

*Torino, 16 - 2 - '73.*

*Benemerita Sig. Contessa,*

Ricevo fr. 50 per cinque biglietti di beneficenza. *Deo gratias.* Dopodimani parto per Roma e dimanderò una speciale benedizione del S. Padre per Lei.

Dio le conceda ogni bene; preghi per me che le sono in fretta, ma colla più profonda venerazione,

*Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.*

Lo spaccio dei biglietti fu il terzo scopo del viaggio che fece a Roma nei mesi di febbraio e marzo 1873, per le pratiche dell'approvazione delle Costituzioni e della concessione delle temporalità ai Vescovi d'Italia; e per questo, in

modo particolare, passò per Piacenza, Parma, Bologna e Firenze, e prolungò la sua dimora in Roma.

Prima di partire da Bologna, ringraziava la Marchesa Bianca Malvezzi:

*Benemerita Sig. Marchesa,*

La ringrazio della generosa offerta che ha fatto per i miei poverelli. Dio la rimeriti degnamente.

Le unisco dieci cartelline di beneficenza con preghiera di collocarle presso caritatevoli persone. Se non potesse, rimetta quanto rimane al Prevosto di S. Martino.

Pregghi anche per me che sono con gratitudine,  
di V. S. B.,

*Bologna, 22 - 2 - '73,  
Umile Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.*

A Roma, come già abbiám visto, compì un lavoro straordinario. Ebbe udienze del S. Padre; e la sera del 27 febbraio, subito dopo la prima, scriveva alla Contessa Callori:

*Mia buona Mamma,*

Vengo in questo momento dal Santo Padre e l'ho trovato in ottimo stato. Egli mi dà speciale e nominale incarico di comunicare a Lei e a tutta la sua famiglia l'apostolica sua benedizione. Le scriverà altro quanto prima.

Dio le conceda ogni bene; e preghi per me, che non la sbagli in millanta cose che qui ho tra mano, e mi creda in G. C.

*Roma, sera del 27 - 2 - '73,  
Obbl.mo discolo  
Sac. GIO. BOSCO.*

Nella stessa udienza, insieme con altri favori, aveva ottenuto per Vittorio Pavesio, che si recava a far scuola nell'Oratorio, la facoltà di leggere libri proibiti.

*Mio caro Pavesio,*

Il Santo Padre manda per mezzo mio la santa sua benedizione a te e a tuo fratello.

A te è concessa la facoltà di leggere e ritenere libri proibiti; a tuo fratello di continuare nel suo ufficio purchè, dandosi il caso,

procuri di fare il bene che può e d'impedire il male che può nelle cose che si riferiscono alla religione.

Credo che ti sarai fatto prendere la misura dell'abito chiericale e che giunto a Torino nulla più occorrerà che benedirlo e indossartelo.

Saluta tuo fratello e i tuoi allievi, prega per la povera anima mia, e credimi in G. C.

*Roma, 3 Marzo 1873,*

*Via S. Chiara 49,  
aff.mo amico  
Sac. GIOV. BOSCO.*

Alla lettera univa la dichiarazione:

Facoltà libri proibiti pel Sig. Pavesio Vittorio.

*Vivae vocis oraculo, Pius Papa IX benigne annuit, exceptis libris contra bonos mores et tractantes ex professo contra Religionem.*

*Die 27 Februarii 1873.*

*Sac. JOANNES BOSCO.*

Chiese anche ed ottenne per il Can. Giuseppe Masnini, Segretario di Mons. Ferrè, il titolo di monsignore, ed inviava il documento al direttore del collegio di Borgo S. Martino, dicendogli:

*Carissimo D. Bonetti,*

Come avrai ricevuto il piego indirizzato al Canonico Masnini, senza farne motto ad alcuno ti recherai dal Vescovo, e con Monsignore concerterai il modo di presentarlo a Lui medesimo.

Non so come vada il tuo negozio di sale; ma dimandai una speciale benedizione per te, e l'altra pe' tuoi allievi con Indulgenza plenaria pel giorno da scegliersi.

Le cose nostre vanno bene; prega Dio che a tutti tenga il cervello a posto.

Dio ci benedica e credimi,

*Roma, 5 - 3 - 1873,*

*Aff.mo in G. C.*

*Sac. G. BOSCO.*

Per lo spaccio dei biglietti non trascurò nessun'industria e la casa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi fu il centro cui le persone, invitate a diffonderli, dovevano rinviar quelli che non riuscivano a spacciare, come risulta dal seguente biglietto diretto alla signora Sigismondi:

*Benemerita Signora Matilde,*

Metto alla prova la sua industriosa carità. Si cerchi qualche benevola persona e l'aiuti e veda se può spacciare gli uniti pei nostri poveri fanciulli, che in numero notabile sono anche Romani.

Quel tanto poi che non potesse spacciare, lo rimandi liberamente alla Madre Presidente di Torre de' Specchi.

Dio la benedica, le dia la pace del cuore e la grazia di perseverare nel bene, mentre ho l'onore di professarmi,

della S. V. B.,

*Roma, 12 marzo '73,*

*Obbl.mo Servitore*

*Sac. GIO. Bosco.*

Nello stesso giorno Don Berto scriveva a Don Rua: “La nostra missione volge al termine. I biglietti sono pressochè tutti spacciati... Lunedì prossimo [il 17] a Dio piacendo l'ultimo saluto alla città dei sette colli”; ma due giorni dopo dichiarava serenamente:

“Le aveva scritto che lunedì prossimo saremmo partiti.... ma è quasi impossibile: i suoi biglietti ci trattengono, diversi ritornano, e bisogna pensare a collocarli...”.

Don Bosco aveva deciso di spacciarne dieci mila, per raccogliere cento mila franchi; e siccome aveva appreso che l'Oratorio ne aveva avuti molti indietro, ne aveva chiesti ancora un centinaio; ma invece di cento glie ne avevano mandati una prima volta duecento, una seconda quattrocento, e poi altri ed altri fino a 1200!... Quindi la convenienza di stare ancor qualche giorno a Roma, anche pel motivo che una nuova udienza del Santo Padre gli era stata ritardata.

L'ebbe poi il 18, cordialissima, per oltre un'ora, ed ottenne anche alcuni favori spirituali per tutti quelli che caritatevolmente avevano od avrebbero acquistato o diffuso i biglietti di “limosina di franchi 10 per provvedere pane e vestito ai poveri giovanetti dell'Oratorio”.

Il Santo Padre, in fine, suonò il campanello, fece entrare Don Berto, e, dätogli in mano un candeliero acceso, li condusse in una sala vicina, piena di oggetti preziosi, dove ne prese due e li donò a Don Bosco. Don Berto gli si

gettò ai piedi, comunicandogli la gioia che avevano provato gli alunni dell'Oratorio nel ricevere la sua particolare benedizione, e come tutti avevano fatto la Santa Comunione perchè Dio lo conservasse ancora molt'anni, assicurandolo che avrebbero continuato a pregare, pronti a far anche il sacrificio della vita, se fosse bastato a diminuire le sue pene sino all'ultimo. Il Papa esclamò commosso:

- Il Signore li conservi sempre con questi santi pensieri!

Senz'indugio Don Bosco scriveva alla Contessa Corsi:

*Mia buona e Car.ma Mamma,*

Vengo in questo momento dal Santo Padre che parlò volentieri di Lei e della famosa Deputazione. Mi incaricò di comunicare una speciale benedizione sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia e segnatamente sopra la Contessa Maria, che promise anche di raccomandare nella Santa Messa. Altro scriverò fra breve.

Se ha persona cui si possano mandare biglietti, lo dica a D. Rua che ne farà la spedizione.

Ho mille cose tra mano; preghi che tutto vada bene. Dio ci benedica tutti, e mi creda discolo ma

*obbl.mo ed aff.mo in G. C.*

*Sac. G. Bosco.*

E alla Contessa Callori:

*Mia buona e Car.ma Mamma,*

La ringrazio della parte che prende ai nostri bisogni, Dio pagherà tutto. Quando la Damigella Balbo e V. S. sapranno il regalo che fa il Santo Padre a tutti quelli che si occupano di questa nostra piccola lotteria, ne saranno assai contenti. Lo dirò a suo tempo.

Per S. Giuseppe spero di essere a Torino. Ma ho millanta affari tra cui lo spaccio di biglietti. Se ne mandarono 1200, ma rimasero tutti fermi e niuno se ne occupò. O Mamma Corsi, mamma unica, perchè non averne almeno una in Roma?

Ora li mando a destra e a sinistra, e spero di non portarne più alcuno a casa.

Dio ci benedica tutti, e ci conservi sempre suoi, e mi creda

*aff.mo in G. C.*

*Sac. Gio. Bosco.*

E spediva all'Oratorio, in forma di circolare, un ragguaglio dei favori spirituali ottenuti per gli oblatori, perché



venisse stampato ed egli l'avrebbe poi spedito a quanti avevano od avrebbero accettato o diffuso i biglietti della lotteria, insieme con questa "Nota Per Don Rua".

Dopo l'esame semestrale, desidero che tutti i filosofi si preparino all'esame di corso elementare: perciò siano avvisati gli insegnanti e si studi modo di esaminare i programmi.

Nella entrante settimana riceverete una cambiale, mentre noi faremo vela alla volta di Torino.

Dopo Lunedì indirizzate lettere etc. alla Marchesa Nerli. Dopo Giovedì al Prevosto di S. Martino Bologna. Indi avrete notizie.

I biglietti vanno; sono tutti in circolazione, ma c'è da fare assai. Dio ci benedica tutti.

La domenica 23 era a Firenze e scriveva ad una contessa:

Firenze, 23 - 2 - '73

Benemerita Sig. Contessa,

Dio benedica Lei, Sig. Contessa, e con Lei benedica la sua Famiglia; e mentre Ella si occupa dei nostri poverelli preghiamo il Signore che la ritorni alla primiera sanità.

Abbia la bontà di rimettere l'unito pacco alla sig. sua Sorella la contessa Bontorlini, di raccomandarlo, ed assicurarla che quanto di corporale fa pei nostri fanciulli, Dio lo farà centuplicato sopra i Suoi.

Pregli Dio per me e mi creda con gratitudine,  
della S V. B.,

Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

Probabilmente era un pacco di cartelle di beneficenza e relative circolari da diffondere.

Le cose andavano bene.

"Don Bosco - scriveva Don Berto all'Oratorio - dice che non fu mai così soddisfatto come questa volta, della sua andata a Roma; non fece mai tanti affari. Sono effetto delle vostre preghiere. Proprio è che l'esperienza *multa docet*. Egli per potersi occupare delle cose nostre usciva al mattino per non ritornare fino alle nove di sera. Una folla smaniosa di averlo e di disputarselo correva di qua e di là, chiedendo ansiosa di lui. Era la croce del povero Colonna, il quale ci trattò molto cortesemente e con bon -

tà. Don Bosco gli comperò un orologio, dimodochè non volle nulla per la nostra dimora in casa sua...”.

E Michele Colonna, ultimo figlio dei Cav. Stefano che ospitò il Santo, dichiarava, che in quei giorni in cui egli stava per nascere, la mamma venne colta da peritonite così grave, che solo per le preghiere e le benedizioni di Don Bosco furono salvi entrambi. “Mi è stato raccontato dai miei - aggiungeva - che una sera in cui mia madre era più che mai aggravata, fu alla stessa dal medico Prof. Panunzi ordinato d'urgenza un bagno caldo. Don Bosco si trovò a passare avanti la cucina, mentre il servo cominciava ad attingere l'acqua per mezzo del secchio e della fune (eravamo al terzo piano); ed avendo sentito un rumore insolito, s'informò della causa, e, con quella sua bontà senza limiti, volle aiutarlo nel faticoso lavoro, tirando su il secchio lui stesso”. Michele nacque poi il 17 maggio, e Don Bosco, l'anno dopo quando sentì la data, esclamava: - *È nato Michele nel mese dei fiori! - si serbi fedele di Mamma agli amori!*

Aveva sempre la Madonna sul labbro e nel cuore, e la Madonna lo sguardo fisso su lui!

“Un mondo di persone - proseguiva Don Berto - alla sua partenza vennero a raccomandarsi alle sue preghiere. Vidi non pochi piangere, sentendo che non era più possibile salutarlo e quasi loro rincrebbe che fosse venuto a Roma per goderlo così poco. Ci vennero ad accompagnare fin sul vapore.

” Salimmo in un vagone, dove si trovavano sei signore americane, protestanti... e Don Bosco, come già in Roma si fece ammirare da tutti per la sua benignità, piacevolezza, tranquillità d'animo in mezzo ad infinite faccende, fino al punto che molti stupiti a tanta virtù e dolcezza di carattere vennero da me commossi ad esclamare: - *Ma quest'uomo è santo, è proprio santo! basta parlargli una volta insieme per esserne convinti; e il numero così grande dei suoi giovani senza redditi non è un miracolo continuo?! -* così anche con quelle protestanti cominciò a parlare dolcemente e di cose indifferenti; e, sebbene in principio si dimostrassero ritrose, giunti nell'Umbria, mettendosi a pranzo, poichè suonava

mezzogiorno, tuttavia ci offersero e ci costrinsero ad accettare il loro cibo. Don Bosco parlò loro di varie cose d'Italia rimarchevoli; ma in ultimo, facendosi sera, siccome le sue parole tendono, comunque indifferenti, sempre alla maggior gloria di Dio, così le invitò, passando per Torino, a venire a visitare l'Oratorio, dicendo che avrebbe loro somministrato libri onde istruirsi nella Religione Cattolica. Glielo promisero. Si dimostrarono propense, raccomandandosi per questo alle sue preghiere. Quelle signore erano di New York...”.

“Continuate a pregare, concludeva Don Berto. Abbiamo ancora un bel numero di biglietti da smerciare, e questo è quel che prolunga tanto il nostro ritorno.

” Don Bosco dice che sta molto bene. Questa gita servì a corroborargli assai la sua sanità oscillante...

” Domani a sera probabilmente andremo a dormire a Bologna. Adesso siamo qui in casa dell'ottima signora marchesa Nerli che ci usa tutti i riguardi immaginabili.

” Ancor qualche giorno signore, e poi ritornerò alla mia povera, ma molto gradita cella dell'Oratorio”, e “potrò ringraziare la nostra carissima Madre Maria Ausiliatrice...

” Con qual fiducia i Romani ricorrono a Maria Ausiliatrice! Tutti si raccomandano ai nostri cari giovani per ottenere dalla medesima chi un favore e chi una grazia particolare. Che Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice ci prediligano sempre in questo modo! L'umile piano di Valdocco, col tempo, ... diventerà glorioso per tutto il mondo! E da lungi i popoli verranno a baciare le zolle dove posò il piede l'Apostolo del Piemonte; così lo chiamano i Romani. *Vanta Filippo angelico - Roma co' figli suoi! - Per don di Dio benefico - basta Don Bosco a noi!*”.

Il 26 il Santo lasciava Firenze, e, prima di partire, scriveva non sappiamo precisamente a chi, ma con tutta probabilità a un signore di Roma:

*Firenze, 26 - 3 - '73.*

*Benemerito Signore,*

Ho dovuto partire, senza più poter vedere e ringraziare la V. S. B. e la Sig. Contessa di Lei moglie.

Con questa mia lettera intendo di compiere questo mio dovere,

e prego Dio di tutto cuore, che ambedue li ricompensi della carità grande, che usano a me ed alle persone che in più occasioni le ho raccomandate.

Le unisco qui una lettera per Mons. Negrotto per l'occasione che la Contessa con qualche sua amica volesse avere udienza dal S. Padre.

Mi auguro l'opportunità di poter con qualche fatto mostrarle la mia gratitudine, e raccomandandomi alle preghiere di ambedue ho l'onore di professarmi

*Obbligat.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Il 27 era a Modena e Don Berto dava nuove notizie all'Oratorio: “Continuate a pregare. Ancor un giorno o due, e poi saluteremo gli ameni ed ubertosi colli del Piemonte, rivedremo la gentile nobile Torino; riabbraceremo i nostri cari, canteremo l'inno di gioia. L'ora del nostro arrivo vi sarà annunciata col tocco telegrafico. Enria prepari la sua musica, perchè il Padre ritorna glorioso dalla città eterna di Pio!”.

A Modena incontrarono il coadiutore Rossi Giuseppe, al quale anche, come a Don Sala, era stato affidato l'incarico dello spaccio dei biglietti, e il 29 o il 30, passando per Milano, rientravano a Torino.

Essendovi ancora un bel numero di biglietti inesitati, perchè non pochi venivano rimessi, venne differita l'estrazione dei premi fino al 10 aprile, e se ne dava comunicazione agli interessati, insieme col preannunzio dei favori spirituali concessi dal S. Padre.

*Benemerito Signore,*

Mi fo dovere di partecipare a V. S. B. che col giorno 10 del prossimo aprile termina il tempo utile per lo spaccio delle cartelline di beneficenza pei poveri giovanetti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Se mai in questo breve intervallo di tempo credesse poterne distribuire alcune altre oltre a quelle già spedite, non ha che farne parola e le saranno tosto spedite. Nel tempo stesso le fo umile preghiera di mandare quelle che prevederà di non potere altrimenti collocare, a fine di tentarne lo spaccio in qualche altra maniera. Quelle che non fossero rimandate prima del giorno sopra mentovato, si intendono caritatevolmente ritenute a conto di V. S.

Inoltre siccome le strettezze di questo stabilimento si fanno

ognor più sentire, così la prego di farmi pervenire quel tanto che a questo uopo avesse potuto ricavare. Dopo il giorno 10 aprile sarà fatta estrazione de' premi e le sarà tosto spedita nota dei numeri vincitori; e nella stessa occasione le saranno comunicati alcuni favori spirituali che il Sommo Pontefice nella sua grande carità concede a tutti quelli che hanno preso parte a quest'opera di beneficenza.

Prego Dio che la voglia largamente ricompensare della sua carità, mentre con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi,

della S. V. B.,

*Torino, 25 marzo 1873.*

*Obbl. servitore*

*Sac. G. Bosco.*

NB. Nella città di Roma per ogni relazione a questo riguardo ognuno può dirigersi a S. E. la Madre Galeffi presidente di Torre de' Specchi, la quale con grande carità riceve cartelline e denaro secondo le occorrenze.

Poco dopo Don Bosco ritenne conveniente di differire di nuovo l'estrazione, oltre il 20 aprile, e faceva ristampare la prima circolare, colle varianti richieste, rinnovando la preghiera di rinviare, prima di quel giorno, quei biglietti che i caritatevoli distributori non intendessero ritenere (1), Anche vari illustri ecclesiastici glie li avevano rinviati.

*Egregio e M. R. D. Giovanni,*

Ritengo per me i tre biglietti nn. 2810, 2811, 2812, e rimando gli altri due perchè non saprei a chi ricapitarli, non osando esporne parola ai preti di qui che si trovano già circondati e vessati da questi poveri. Anch'io non mi sento di fare di più perchè assediato da molti altri bisognosi, limitato nei mezzi e ultimamente aggravato da molte spese straordinarie per una pericolosissima malattia di mia madre, ora, grazie a Dio, felicemente superata, ad onta che essa conti più

---

(1) Nella circolare ristampata apponeva altre specificazioni nell'avviso che si leggeva in fine.

“4. Così pure è fatta facoltà ai sacerdoti di contraccambiare il costo dei biglietti con celebrazioni di messe a conto di quest'Ospizio - Oratorio. L'elemosina per ciascuna Messa sarebbe di L. 0, 80.

” Dopo l'estrazione dei premi le sarà spedita la nota dei numeri vincitori. Nella stessa occasione le saranno comunicati alcuni favori spirituali che il Sommo Pontefice con grande bontà ha concesso a tutti quelli che prendono parte a quest'opera di beneficenza”.

che 86 anni di età. Raccomando Lei e me alle preghiere sue e di tutto il suo Santo Istituto e con riverente stima mi onoro di professarmi

*Suo Dev.mo Servitore*  
+ PAOLO ANGELO BALLARINI  
*Seregno, 3 aprile 1873.*  
*Patriarca d'Alessandria.*

PS. - Unisco i 30 franchi importo dei biglietti.

*Milano, 5 aprile 1873.*

*M. R. Signore,*

Mi spiace di dovere rimandare i biglietti che il Sacerdote D. Antonio Sala mi aveva consegnato da esitare. Ma in Milano adesso sono aperte tante sottoscrizioni che rendono difficili le collette e qualsiasi altra oblazione, e poi i buoni presso i quali io vado, hanno già da altra parte questi biglietti, e perciò non possono assumerne degli altri.

Con mille scuse, e colla protesta della più alta considerazione mi pregio dirmi

*Devotiss. Suo*  
Sac. DOMENICO GOLA.

Alla metà d'aprile i biglietti erano tutti in giro, e non avendone più nessuno alla mano Don Bosco si volgeva al Conte Francesco Viancino di Viancino:

ORATORIO  
DI S. FRANCESCO DI SALES  
Via Cottolengo. N. 32  
TORINO

*Pasqua 1873.*

*Car.mo Sig. Conte,*

Ricorro a Lei, car.mo Sig. Conte, per un mutuo strano: che mi impresti biglietti della nostra Lotteria, se ne ha disponibili. Li abbiamo tutti in giro e ne ritornerà certamente un numero notevole; ma adesso avrei occasione di collocarne alcuni e non ne ho.

Mi obbligo di farne la restituzione, non come ha fatto V. S. in biglietti di banca, ma proprio tali, quanti e quali me li mutua. Spero poterlo riverire nel corso della settimana corrente e parlarci di Roma.

Intanto prego Dio che doni a Lei, e alla Sig. Contessa Luigia, sanità stabile con ogni celeste benedizione, mentre con gratitudine mi professo,

Della S. V. C.ma,

*Umile Servitore*  
Sac. GIOV. BOSCO.

E a quelli che gli venivano in aiuto inviava i più cordiali ringraziamenti.  
Alla Marchesa Bianca Malvezzi di Bologna:

*Benemerita Sig. Marchesa,*

Ho ricevuto la sua prima lettera, in cui mi accludeva f. 100 per biglietti di beneficenza dalla sua carità ritenuti, e ricevo ora la sua seconda che accenna il timore che la prima non mi sia pervenuta. La sola agglomerazione di affari in questi giorni m'impedì di tosto riscontrarla. Ora la ringrazio di tutto cuore, e co' miei giovinetti pregheremo Dio che la benedica, la conservi, *le dia la pace nel cuore*, e le prepari il vero premio nella patria dei beati. *Amen.*

Intanto la prego di fare i miei rispettosi ossequi alla di Lei cognata March. Malvezzi, assicurandola che non dimenticherò Lei e la sua famiglia nella Santa Messa. Ma mi raccomando, che tanto l'una quanto l'altra sono attese dalla Madonna Ausiliatrice a fare la sua festa dal 15 al 24 prossimo Maggio. Predica Mons. Scotton.

Dio la benedica, Sig. Marchesa Bianca, e con Lei benedica tutti i suoi interessi, la famiglia, ma la benedica in modo particolare nelle cose dell'anima, e l'aiuti a perseverare nel bene.

Preghi anche per la povera anima mia, e mi creda colla più profonda gratitudine,

della S. V. B,

*Torino 20 - 4 - '73,*  
*Obl.mo Servitore*  
*Sac. GIO. BOSCO.*

Prima di lasciar Roma aveva scritto all'Abate di S. Callisto P. Zelli Jacobuzzi:

*Rev.mo Padre,*

Il povero sottoscritto, andando in cerca di pagnottelle per i suoi poveri ragazzi, si fa ardito di ricorrere anche alla nota carità della P. V. R.ma. A tale scopo le acclude N. 10 cartelline di beneficenza, con preghiera di volerle eziandio raccomandare ad altre pie persone. Le noto che questi fanciulli in parte notevole sono Romani, ed ora soltanto se ne condussero a Torino *otto* dei più abbandonati.

Al 10 del prossimo aprile Ella è pregata di rimettere alla Signora Madre Presidente di Tor de' Specchi le cartelline che non intendesse di ritenere presso di sè, o il danaro che dalle medesime avrà ricavato. Qualunque cosa Ella possa fare in questo bisogno eccezionale, si assicuri che tanto i poveri beneficiati, quanto lo scrivente, non cesseranno d'invocare la benedizione del cielo sopra di Lei e sopra tutta

la sua Religiosa Famiglia, e pieno di fiducia che tale opera di carità contribuirà efficacemente alla prosperità e conservazione della medesima, con profonda stima ha l'onore di potersi professare,

Della R.za Vostra,

*Roma, 21 marzo 1873 -*

*Obbligatissimo*

*Sac. Gio. Bosco.*

L'Abate Zelli accoglieva benevolmente l'invito e riceveva cordiali ringraziamenti.

ORATORIO

DI S. FRANCESCO DI SALES

Via Cottolengo, N. 32

TORINO

*Reverend.mo Monsig. Abate,*

La sua carità, le parole con cui accompagna l'opera sua, meritano certamente speciali atti di ringraziamento, siccome intendo di fare con questa breve lettera.

Prego adunque Iddio che disperda i progetti degli empì, e conservi le case del Signore; ma che in ogni caso non ne abbiano a patire le anime nostre.

Che se mai qualcuno de' suoi, tanto più la S. V. Revd.ma, passassero da queste parti, la prego di servirsi di me e di tutte le case nostre, come di roba sua, e con illimitata padronanza.

Io poi raccomando me e li miei poveri fanciulli alla carità delle sante sue preghiere, mentre colla più profonda gratitudine e pari venerazione ho l'onore di potermi professare,

Della R.ma S. V.,

*21 aprile 1873,*

*Obbl.mo Servitore*

*Sac. GIO. BOSCO.*

Si rivolse anche al Re, e il Comm. Avv. Giovanni Visone, recatosi a Torino, gli comunicava l'immediato consenso del Sovrano e pochi giorni dopo gli spediva un vaglia da Roma:

MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

GABINETTO DEL MINISTRO

938

*Torino, 17 aprile 1873*

*Molto Rev. Signore*

Ho ricevuto il suo foglio del 15 con una petizione diretta a S. M. e N. 20 biglietti per la lotteria di Beneficenza in vantaggio dei suoi poveri.



Mi affretto a prevenirla che la Carità Sovrana, non venendo meno a se stessa, accetta l'invio di tali biglietti; ed io, non appena sia ritornato in Roma, le ne farò pervenire l'importare in lire 200.

Mi creda intanto con particolare riverenza

*Dev. Servitore*  
VISONI.

MINISTERO DELLA CASA DI S. M.

DIVISIONE PRIMA

N° d'ordine 664

*Roma, 28 aprile 1873.*

*Molto Reverendo Sig.*

Facendo seguito alla mia lettera del 17 corr. mi pregio trasmettere alla S. V. Rev.ma un vaglia di L. 200, importo di N. 20 biglietti accettati da S. M. il Re, al fine di concorrere alla Lotteria di beneficenza che avrà luogo a favore dei poverelli ricoverati in cotesto pio Ospizio.

Nell'inviarle il qui unito bianco segno, affinché si compiaccia ritornarmelo munito della di Lei firma, profitto nuovamente della circostanza per confermarle gli atti di mia distinta stima.

*Il Reggente il Ministero*  
VISONI.

Senza contare le somme ricevute privatamente da Don Bosco e quelle incassate da Don Albera, cedute all'Ospizio di S. Pier d'Arena, che si trovava anch'esso nella miseria, s'erano raccolte 63.618 lire. Le città che più si distinsero furono Torino, Milano, Roma, Novara, Mondovì, Brescia, Ivrea, Acqui, Tortona, Vercelli, Alba, Casale, Asti, Bergamo, Biella, Cremona, Vigevano, Alessandria, Pinerolo, Saluzzo, Como, Bologna, Firenze e Piacenza. A Torino si raccolsero 13.772 lire, oltre 3052 nella provincia; a Milano 4512, oltre 3982 nell'archidiocesi; a Roma 3788. Così da una nota di Don Chiala, che ne tenne la registrazione.

Non mancava che venire all'estrazione dei premi, fissata per il 1° maggio, quando sorse un grave incaglio.

## 2) SEQUESTRO INATTESO.

Prima di continuare la narrazione, dobbiamo esporre un bel casetto, accaduto a Don Bosco, appena fu di ritorno all'Oratorio.

A Roma il Conte di Stappul, poi sacerdote e monsignore.

l'aveva pregato d'interessarsi di un asceta singolare, tenuto da vari in grande stima, perchè gli parlasse, l'esaminasse, e gli dèsse poi il suo parere. Era costui nientemeno che Davide Lazzaretti, il "*Santo di Monte Labbro*", nato ad Arcidosso, nella diocesi di Montalcino. Umile barrocciaio, d'ingegno poetico e portato al misticismo, erasi prima ritirato in un romitaggio della Sabina, presso Montorio Romano, ove, seguito da un certo *Marcus*, tedesco, e da altri adepti, era rimasto per quindici anni, dicendo d'esser chiamato a grandi gesta religiose, dotato di visioni celesti, e d'aver ricevuto da S. Pietro un segno, che portava in fronte, che poi... all'autopsia, si riconobbe essere un tatuaggio comune! Nel 1869, insieme col *Marcus*, era tornato nei propri paesi, ed iniziando sul Monte Labbro la costruzione d'una torre, scopriva una grotta, il qual fatto accrebbe il numero dei suoi seguaci. Senonchè la torre rovinò, mentre la stava costruendo; ed egli allora la sostituì con un romitaggio ed una chiesetta, fondando dapprima la S. Lega della Fratellanza Cristiana, quindi la Società delle Famiglie Cristiane, in forma d'associazioni religiose, più o meno comuniste, contro cui non tardarono a reagire gli interessi privati, cosicchè nel 1873, l'asceta, trovandosi in gravi difficoltà economiche, stabiliva d'emigrare in Francia. Uno dei suoi più fidi l'accompagnò sino a Torino, e tornò subito al Monte Labbro per vigilare gli interessi dell'associazione.

Don Bosco in quel tempo era ancora a Roma. Tuttavia il Lazzaretti, insieme col figlio, che diceva sarebbe stato il generale in capo dell'esercito salvatore del mondo, venne ospitato nell'Oratorio. Ma l'ex eremita, mentre si chiamava profeta, pregava poco o niente, e, nè prima nè dopo i pasti, non faceva mai il segno della Croce, cosicchè Don Cagliero lo diceva un profeta dell'Antico Testamento! Tuttavia tanti erano infatuati di lui, e, come il pretore di Belley, gli mandavano denaro, in marenghi d'oro fiammanti, anche nei giorni che fu ospite nell'Oratorio.

Appena Don Bosco fu di ritorno, egli chiese di parlargli; e Don Bosco che, appena lo vide, capì subito chi era, gli disse che non aveva tempo da perdere, e gli avrebbe concesso

al più un quarto d'ora. Ed egli, un mattino, andò a parlargli in camera, e prese a narrargli la sua storia, cominciando dalla creazione del mondo! Il Santo tagliò corto e, senz'altro, gli disse di venire alla conclusione.

- Ma bisogna che lei ascolti tutto per dare un prudente giudizio!

E Don Bosco: - Risponda a me! Quanto tempo è che non è più andato a confessarsi?

- Ma queste cose non c'entrano, reverendo.

- Ma sì, che c'entrano, anzi la confessione la pongo tra le cose principali.

- Io vado a confessarmi, quando ne ho bisogno!

Don Bosco capì come mai per lui si verificasse il bisogno di confessarsi, e continuò ad interrogarlo:

- E lei sa fare il segno della Santa Croce?

- Che bisogno c'è di far queste domande?

- Scusi, ma io vedo che non lo fa mai nè prima, nè dopo il pranzo! - E gli dimostrava l'importanza di questo segno, e come Iddio non potesse servirsi, per suo strumento a salvezza degli uomini, di chi trascurava di far il segno della Croce come tutti i buoni cristiani.

Ma mi lasci parlare, l'interruppe il Lazzaretti. Parli adunque!

E cominciò a narrargli delle rivelazioni avute, e come si fosse trovato in una grotta senz'uscita e senza sapere come vi fosse entrato, e di voci misteriose...

Don Bosco gli domandò:

- Quali prove ella ha di quanto racconta?...

- Che cosa intende di dire? quali prove esige? Ho visto io quella grotta, ho sentite io quelle voci!

- Ma scusi! replicò Don Bosco, quando il Signore manda rivelazioni, porge anche i mezzi perchè coloro, ai quali sono annunziate, possano conoscerle come divine; tali mezzi sarebbero i miracoli e le profezie. Lei ha già fatto qualche miracolo?

- Capisco, capisco; brontolò Lazzaretti; ma io sono certo d'avere lo spirito di Dio!

E si metteva ad esporre altre fantasie, ma Don Bosco lo congedò,

Venne poi il Conte di Stappul a chiedergli che cosa pensasse del Lazzaretti e delle sue rivelazioni, e Don Bosco gli disse di non vedervi nulla, proprio nulla di straordinario... Il Conte sulle prime restò perplesso, poi non riuscendo a spogliarsi di certe ubbie che aveva in mente, condusse il Lazzaretti in Francia, alla gran Certosa e altrove, e il povero fanatico incontrò altri signori che lo soccorsero largamente perchè potesse compiere le sue grandi imprese!... Restò in Francia, dove scrisse anche vari libri, sino alla fine dell'anno. Ritornando in Italia, passò per Torino e raccontava l'esito felicissimo del suo viaggio per i denari raccolti e che portava con sè, e per quelli che gli erano stati promessi ed altri che aveva già mandati al suo romitaggio.

Tornato una terza volta a Torino nell'ottobre 1875, invitò Don Bosco a recarsi fra i suoi seguaci per veder cogli occhi tutte le meraviglie da lui operate. Don Bosco gli rispondeva di mandargli nell'Oratorio quindici giovanetti, ed egli li avrebbe istruiti, fatti sacerdoti, e poi mandati tra i suoi adepti per richiamarli sul buon sentiero.

Naturalmente il Lazzaretti non acconsentì, e recatosi un'altra volta in Francia, non fece ritorno al Monte Labbro che nel 1878. Accorsero allora attorno a lui migliaia di persone, che giuravano fede in una mistica repubblica, e guidate da lui e dai principali suoi seguaci, vestiti in abiti teatrali, da apostoli e da ministri di Dio, si dirigevano verso Arcidosso; ma il 18 agosto, presso Bagnore, venne loro conteso il passo dalla forza pubblica, il Lazzaretti cadeva morto in un conflitto, e così finiva... la sua missione straordinaria!

Ma ecco l'inatteso contrasto che diede a Don Bosco gravi fastidi!

Il 20 aprile scadeva il tempo della diffusione dei biglietti della lotteria, e si stava per procedere alla estrazione dei premi, quando fu denunziato alla Prefettura di Torino, che Don Bosco aveva indetto una pubblica lotteria senz'alcuna autorizzazione, e la Prefettura mandava i questurini a sequestrare i registri.

Addetti alla registrazione dei biglietti erano Giuseppe Buzzetti e Cesare Chiala, il quale si vide all'improvviso la

stanza invasa dalle guardie che non trovarono altro che un vecchio registro, intitolato Registro dello spurgo inodoro dei Pozzi neri, dove, confusi con altre annotazioni, approfittandosi delle pagine rimaste in bianco, erano stati scritti i nomi di parecchi oblatori. Si rise assai su quella intitolazione, e il questore, nel fare il verbale del sequestro, notò le prime e le ultime righe del registro, poi passò in sacrestia ed appose i sigilli al quadro. I veri registri erano stati in precedenza trasportati altrove, appena s'era avuto sentore della denuncia.

Don Bosco quel giorno era fuori di Torino, e precisamente a S. Pier d'Arena. Il 30 aprile, tornato all'Oratorio, si recava subito dal Commendatore Cav. Giovanni Migliore, sostituto del Procuratore del Re, che egli ben conosceva, poichè nell'inverno antecedente gli aveva raccomandato una sua figliola, tendente all'etisia, spedita dai medici; ed egli l'aveva invitato a recarsi insieme con tutta la sua famiglia ad ascoltare la Messa che avrebbe celebrato per lei nella sua anticamera; e la figliuola era guarita.

Il cavaliere gli disse che egli pure aveva accettato dei biglietti. Gli disse anche, che per solito, tutti gli oggetti sequestrati andavano a finire nelle sue mani, ma che questa volta la faccenda era stata rimessa direttamente al Procuratore Generale Comm. Lorenzo Eula, e lo accompagnava all'Oratorio, dove tornò pochi giorni dopo per pagare i biglietti, e lo istruì come avrebbe potuto comportarsi in questa faccenda, dichiarandogli nettamente come un tale ricorso alla pubblica carità non gli sembrava affatto contrario alla legge, e gli prometteva che avrebbe parlato in suo favore, deciso d'aiutarlo in ogni modo.

La sera del 1° maggio Don Bosco recavasi a consultare l'avvocato Comm. Tommaso Villa, in Via S. Domenico N° 1, un democratico, ma dei legali più valenti di Torino, e questi pure, com'ebbe udita l'esposizione della questione, gli disse: - Abbiamo con noi tutte le ragioni che militano in nostro favore! - e pieno di cortesia concluse: - Son contento che sia venuto da me. Venga pur sempre!

- Oh! no! signor commendatore, rispose Don Bosco, quando son cose di poca importanza, posso ricorrere a qua -

lunque avvocato, ma quando, com'ora, si tratta della mia onoratezza e dell'onoratezza di un istituto, ci vuol proprio un avvocato di prim'ordine!

- Sono assai contento che sia venuto da me! L'assicuro che tratterò questa causa con molto gusto. Fossi anche condannato, non m'importerebbe nulla; è una causa che mi piace!

Ma, come vedremo, la causa non fu vinta.

Il 2 maggio Don Bosco andò a parlare al Procuratore del Re e gli diede tutte le spiegazioni del suo operato. Era presente, con altri ufficiali, anche il Cav. Migliore, che in fine narrò la guarigione della sua figliuola dicendo:

- Vedendo nettamente che avevo una figlia che tendeva all'etisia, spedita dai medici, andai a raccomandarla alle preghiere di Don Bosco; e adesso è perfettamente guarita, e son le sue preghiere che l'hanno guarita.

Tra le ragioni, che Don Bosco addusse in sua difesa, vi fu anche questa:

- Ciò che io ho fatto non è una lotteria, poichè, com'Ella potrà osservare, è scritto limosina sul biglietto. E poi la legge dice una lotteria Pubblica: e questa che io ho fatto non è pubblica: non si è data nessuna pubblicità.

- Ma, soggiunse il Procuratore, qui si legge la parola estrazione, ed è segno che si deve dare questa pubblicità.

- Non parliamo ancora d'estrazione: stiamo sulla parola pubblica, perchè, se non è pubblica, si può fare l'estrazione; e d'altronde questa non è ancor fatta.

Gli opposero che era una lotteria pubblica per le tante circolari stampate e diffuse, e le tante lettere scritte in proposito; e Don Bosco:

- Io non so come si possa chiamare e dichiarar pubblica una lettera, quando è spedita chiusa, col relativo francobollo... Poi prego ad aver compassione anche di me, che mi trovavo al principio dell'inverno, con 800 e più ragazzi, vestiti da estate e senza pane, nella dura necessità di abbandonarli tutti nella strada! Ed io mi sono esposto ad andare in prigione e pagar multe, piuttosto che lasciarli languire! Si faccia di tutto, dissi, ma non abbandonarli! E

adesso mi vedo venir addosso un sequestro per ordine del Governo, dopo aver raccolti parecchi giovani raccomandatimi dal Governo medesimo.

- Ma non poteva, replicò il Procuratore, chiedere un'approvazione?

- Mi trovavo nella estrema necessità di far così; se fossi ricorso all'approvazione del Governo, le pratiche sarebbero andate in lungo, e ogni indugio, anche breve, m'avrebbe tolto la possibilità di provvedere.

- Ma la legge dice anche che le questue sono vietate.

- Ma vuole che io potessi supporre che chi ha esteso cotesta legge abbia concepito quell'articolo in modo così stretto, per non dire così barbaro, da voler proibire ogni questua e perfino d'andare in cerca della carità per mantenere tanti poveri figli del popolo?

Si cercò di fargli tutte le opposizioni, ed alle sue risposte precise e chiare quei signori si guardavano in faccia e si dicevano a vicenda:

- È forse un avvocato Don Bosco?

Da principio, vedendo un prete e l'aria semplice con cui parlava, avevan sorriso, ma poi finirono con farne le meraviglie. Lo stesso Procuratore del Re, mosso dalla perorazione di Don Bosco, disse che subito avrebbe fatto estendere la relazione di quell'affare e l'avrebbe attentamente e benevolmente esaminata.

Quando uscì, il Comm. Migliore voleva baciarlo, e: - Veda, gli diceva, se qui si fossero trovati, radunati insieme, tutti gli avvocati del mondo, non avrebbero saputo suggerire migliori ragioni e migliori parole di quelle che ha dette lei!

Ma Don Bosco sapeva la causa di tali opposizioni. Aveva avuto la nota di tutti i framassoni di Torino, e ce ne era un bel numero, e v'erano anche persone che non avrebbe mai creduto! Così narrava egli stesso.

Intanto s'era sparsa la voce, proprio contraria a quello che aveva raggiunto (1), com'egli andasse ripetendo con intimi amici di sperare che presto il Papa avrebbe lasciato

---

(1) Cfr. Parte I, pag. 65.

Roma; e lo stesso Comm. Zoppi, Prefetto di Torino, che aveva di lui un'alta ammirazione, ne dava confidenziale ragguaglio al Comm. Gaspare Cavallini, Segretario Generale, o, come si direbbe oggi, Sottosegretario di Stato, mentre scriveva ufficialmente al Ministero dell'Interno del contrasto sorto per la lotteria:

Sebbene io sia sicuro di non poter scrivere nulla che già V. E. non sappia relativamente alle mene che si stanno, dicesi, formando per indurre il Pontefice a lasciar Roma, credo tuttavia dover mio di riferirle che venni accertato essersi lungamente parlato di ciò dal Sacerdote D. Bosco con alcuni intimi amici, manifestando la speranza che S. S. possa finalmente e fra non molto decidersi a questo passo. Mi si assicura pure che albergano presentemente nell'Istituto Bosco alcuni Gesuiti forestieri.

Così risulta da una minuta che si conserva nell'archivio del Conte Giovanni Zoppi in Alessandria, insieme con la risposta del Ministero, scritta dal Cavallini:

MINISTERO DELL'INTERNO  
Gabinetto

*Roma, 2 maggio 1873*

*Caro Zoppi,*

Il Ministero ignorava completamente quanto tu hai accennato sia nella tua particolare a me diretta come nell'altra ufficiale riguardo alla Lotteria del D. Bosco, e va da sè che ove l'avesse saputo non vi avrebbe partecipato.

Tu hai quindi fatto ottimamente a sospendere l'esazione del vaglia del tesoro che ti era mandato pel pagamento dei 10 biglietti offerti al Ministero. Ti spedisco invece i biglietti stessi pregandoti di restituirli colla stessa dichiarazione che hai fatto tu nel respingere i tuoi. Te ne mando pure due inviati a me particolarmente come Deputato onde possa restituire anche questi. Quanto alle Lire 100 favorisci rinviarle al Ministero con altro vaglia del tesoro. Per i miei non occorre che la semplice restituzione non avendoli pagati.

Sta' sano e credimi sempre

*Tuo aff. CAVALLINI.*

E il Prefetto rinviava all'Oratorio “i 10 biglietti del Ministero e i due del Segretario Generale”.

L'affare della lotteria andò ai tribunali, e Don Bosco ritenne doveroso darne comunicazione agli interessati:



ORATORIO  
DI S. FRANCESCO DI SALES  
TORINO

5 maggio 1873.

*Benemerito Signore,*

Sento il dovere di informare la S. V. B. che alla vigilia dell'estrazione dei premi offerti per incoraggiare l'acquisto delle cartelline di beneficenza per i poveri giovani di questa casa, l'autorità governativa ha proceduto al sequestro del quadro rappresentante la B. V. di Foligno. Si vuole considerare questo fatto come lotteria pubblica, di che non àvvi fondamento di sorta. Perciò spero quanto prima sarà tolto tale sequestro, appena si riconosca non esservi ombra di violazione di legge, giacchè trattasi di un'opera strettamente di carità. Tuttavia credo bene di assicurarla che ho ricevuta la sua oblazione, che per cause affatto da me indipendenti succede questo ritardo, e che appena questa estrazione sia effettuata, la renderò tostamente avvertita.

Voglia frattanto dare benevolo compatimento a questo involontario ritardo e credermi con profonda gratitudine,

Della S. V. B.,

*obbl.mo servitore*  
*Sac. GIO. Bosco.*

Alla fin di maggio, vedendo che le pratiche sarebbero andate per le lunghe, chiedeva alla Prefettura il permesso di procedere almeno all'estrazione dei trenta premi di lire 100 ciascuno; ma il Comm. Zoppi si diceva spiacente di non poterlo autorizzare.

PREFETTURA  
DELLA  
PROVINCIA DI TORINO

*Torino, li 3 giugno 1873.*

Duolmi di non poter dare una risposta affermativa alle sollecitazioni fatte dalla S. V. R., per ottenere facoltà di fare l'estrazione dei trenta premi promessi agli acquistatori dei biglietti della lotteria predisposta a favore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

E poichè venne descritto il fatto all'Autorità Giudiziaria, per trattarsi di una operazione che aveva bensì per iscopo la beneficenza, ma che ne' suoi particolari rivestiva i caratteri di una vera lotteria, la quale del resto non avrebbe potuto essere autorizzata, sia perchè erano promessi dei premi in denaro contro il preciso disposto dalla legge, sia perchè è in corso altra lotteria di beneficenza regolarmente autorizzata, ed altre aspettano già l'autorizzazione, così io non posso con mia dispiacenza pronunziare alcun giudizio in proposito, né

autorizzarla a continuare l'operazione stessa sotto l'appellativo di *questua*, dovendo allo stato delle cose risolvere l'Autorità Giudiziaria in base alle disposizioni portate dalle vigenti leggi.

Tanto mi fo premura di significare alla S. V. in risposta alla di Lei lettera del 30 Maggio p. p.

*Il Prefetto*  
ZOPPI.

Che fare?

Avuta questa risposta, Don Bosco tornò a scrivere a tutti gli oblatori, comunicando il ritardo dell'estrazione, ed unendo alla circolare una pagella, o foglio a parte, dov'erano esposti dettagliatamente i favori spirituali concessi ad essi dal S. Padre.

La circolare diceva così:

*Ill.mo Signore,*

La vertenza insorta intorno al dipinto che doveva servire di regalo ai benemeriti oblatori dei nostri giovanetti continua ad essere pendente avanti ai tribunali. Si vorrebbe che l'estrazione di quello debba chiamarsi pubblica lotteria, quindi in opposizione alle leggi, che la proibiscono. Ora non volendo più a lungo protrarre il godimento dei favori spirituali concessi dal Santo Padre, ho giudicato bene darne comunicazione a V. S., affinché se ne possa servire a maggior gloria di Dio ed a salute delle anime.

Occorrendo pagelle da distribuire ad altri oblatori, abbia la bontà di significarmelo e ne farò tosto spedizione.

Appena poi le cose saranno ultimate, mi darò premura di renderla avvertita. Intanto Ella mi voglia dare benigno compatimento per questo involontario ritardo; e pregando Iddio che si degni largamente ricompensarla della carità usata a questi miei cari giovanetti, ho l'onore di potermi professare, con profonda gratitudine,

Di V. S. Ill.ma,

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Ed ecco i favori concessi dal S. Padre:

ORATORIO  
DI S. FRANCESCO DI SALES  
Via Cottolengo, N. 32  
TORINO

Sua Santità il benefico Pio IX volendo dare un segno di speciale benevolenza ai Benefattori dei poveri giovanetti in questa casa raccolti, in data 1° marzo anno corrente 1873, *vivae vocis oraculo*, concedette i sotto descritti favori spirituali a tutti quelli, che hanno

corrisposto al caritatevole appello intitolato: Limosina di L. 10 per provvedere pane e vestito ai poveri giovanetti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Pertanto con bontà veramente paterna compartisce a tutti:

1° L'apostolica benedizione con Indulgenza plenaria in articolo di morte; 2° Indulgenza di 300 giorni a tutti quelli dell'uno e dell'altro sesso che fanno il catechismo ai fanciulli. - Questa indulgenza è concessa ai catechisti ed a quelli che li vanno ad ascoltare; 3° La stessa indulgenza di 300 giorni concede ai Sacerdoti ogni volta che celebrano la santa Messa, spiegano il Vangelo, od espongono in qualche altro modo la divina parola ai fedeli cristiani. - Queste indulgenze possono lucrarsi tanto dai Sacerdoti quanto dai fedeli che andranno ad ascoltare.

4° Queste indulgenze per modo di suffragio sono applicabili alle anime del purgatorio.

Mentre poi godo di comunicarle questi favori spirituali l'assicuro che i giovanetti beneficiati non mancheranno di pregare meco il Signore Iddio a volerla colmare di sue celesti benedizioni, nell'atto che con gratitudine mi professo,

Di V. S. Ill.ma,  
*Obbl.mo Servitore*  
 Sac. GIOVANNI BOSCO.

Lunga fu la questione innanzi ai tribunali. Il 4 ottobre del 1874 Don Bosco veniva condannato ad una pena pecuniaria ed alla confisca del quadro; ed egli, mentre ricorreva in appello, nello stesso mese, per non tardar di più l'estrazione dei premi, assegnava in luogo del quadro sequestrato il premio di 4000 franchi, e procedeva senz'altro all'estrazione, e ne dava comunicazione agli interessati.

ORATORIO  
 DI S. FRANCESCO DI SALES .  
 Via Cottolengo, N. 32  
 TORINO

*Torino, ottobre 1874.*

*Benemerito Signore,*

È oltre un anno da che io raccomandava alla S. V. alcuni cartellini di beneficenza col titolo: *Limosina di fr. 10 per provvedere pane e vestito ai poveri giovanetti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.* A fine di animare gli oblatori, una benefica persona largiva un dipinto rappresentante la B. V. di Foligno, ed altra pia persona 30 premi di fr. 100 caduno a chi fosse stato favorito in apposita estrazione.

L'amministrazione delle pubbliche finanze giudicò di ravvisare qui una infrazione della legge sulle pubbliche lotterie, e la questione è tuttora vertente. Dal canto mio, volendo ora dare il dovuto segno

di gratitudine a' miei benefattori, ho deliberato di mettere la somma di fr. 4000 in luogo del dipinto, tuttora sequestrato, e così procedere all'estrazione dei premi, ossia dei regali, che riuscirono secondo l'ordine dei numeri qui dietro descritti.

Chi fosse stato favorito dalla sorte mandi la relativa cartolina con qualche mezzo sicuro e gli verrà tosto inviato il regalo toccatogli in sorte.

Mentre compio questo mio dovere, porgo di tutto cuore i più vivi ringraziamenti a tutti i benemeriti oblatori, assicurandoli che non mancherò coi giovanetti beneficati di invocare sopra di loro le benedizioni del Cielo con augurio di sanità stabile e di vita felice.

Con verace stima ho l'onore di potermi professare,  
Della S. V. Ill.ma,

*Obbl.mo servitore*  
Sac. G. Bosco.

#### NOTA DEI NUMERI ESTRATTI

*Numero primo estratto cui toccò il dipinto in cambio del quale è sostituita la somma di fr. 4000*

Serie C. - N°3841.

*Numeri estratti vincitori di un premio di fr. 100 caduno.*

Serie A.	Serie B.	Serie C.	Serie D.	Serie E.
1607	1965	2052	1722	23
1926	3444	3224	1269	703
5869	2144	2333	4077	1181
3992	2895	4646	4255	260
7336	1652	2935	2705	4278
672				
4082				
6738				
5029				
752				

La Corte d'Appello, con sentenza del 16 febbraio 1875, riduceva la pena pecuniaria e confermava il sequestro del quadro; e allora Don Bosco, per il tramite dell'Avv. Vincenzo Demaria, ricorreva al Re, implorando il condono della pena.

*A S. S. R. Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia.*

*Sire,*

Il Sacerdote Cav.re D. Giovanni Bosco venne con sentenza della Corte d'Appello di Torino, portante la data del 16 Febbraio ultimo scorso, condannato ad una grave pena pecuniaria per contravvenzione alla Legge nelle lotterie pubbliche.

Egli, come Fondatore e Rettore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, eretto nella detta città, dovendo nella stagione invernale del 1872 - 73 (dolorosamente memoranda per le straordinarie pubbliche strettezze) provvedere a più di 800 giovani bisognosi, raccolti nel nominato pio Istituto, si rivolse alla carità cittadina, implorando il concorso pecuniario ed elemosina delle persone benefiche per quell'opera di aiuto a giovanetti poveri ed abbandonati; ma avendo esso aderito ed effettuato il desiderio di parecchi caritatevoli cittadini, che offersero alcuni premi da vincersi a sorte (a titolo d'attestato di riconoscenza) da quelli che si facessero oblatori d'una quota determinata, la pubblica autorità credette di ravvisare in questo operato una violazione del precetto legislativo che proibisce le lotterie pubbliche, e mosse il processo che poi venne chiuso colla condanna sopra accennata.

Il Sacerdote D. Giovanni Bosco rispettoso s'inchina al voto dell'autorità giudiziaria, ma egli non crede di ingannarsi affermando come lo stesso Magistrato, da cui venne inflitta la pena, abbia giudicato conveniente e desiderabile, nelle specialissime circostanze del caso concreto, che il senso duro ed inesorabile della legge venisse mitigato da quel Supremo Potere Sociale davanti al cui benefico arbitrio cede anche il rigore delle condanne penali.

Infatti, nella stessa sentenza che colpiva il Sacerdote D. Giovanni Bosco si legge, fra i suoi molti considerandi, “non poter dubitarsi che il fine propostosi dal Cav.re Don Bosco era quanto mai lodevole”: ... “che lo stesso fine a cui con quella lotteria tendeva, era degno di encomio”: ... o che però la buona fede non vale ad esimerlo dalla pena, bastando il fatto materiale a stabilire la contravvenzione”.

Non poteva certamente il Magistrato indicare in modo più aperto come egli, costretto dalla inesorabilità della legge a punire, trovasse però nell'intimo della sua coscienza ripugnante la penale sanzione alla intrinseca lodevolezza del fatto imputato.

La nobile prerogativa di riparare ed impedire le conseguenze talvolta eccessive, talvolta anche ingiuste, a cui la legge penale colle sue generiche, rigorose prescrizioni può condurre, è affidata alla Augusta Maestà Vostra, e, sotto il nome di diritto di grazia, forma una delle più belle gemme della Reale Corona.

Perciò al Vostro Alto Senno ed al Vostro Magnanimo Cuore ricorre, o Sire, il Cav.re Sac. Don Giovanni Bosco, implorando il condono della inflittagli pena pecuniaria.

Egli questa grazia non invoca per sè, ma per i miseri giovanetti ai quali ha assunto l'incarico di provvedere, e su cui soltanto verrebbero a cadere le dolorose conseguenze della condanna.

*Sire,*

Accogliendo la umile preghiera di chi mirò soltanto (e ciò affermarono gli stessi Magistrati) ad un'opera di pietà, Voi vi assocerete

validamente a quest'opera, Voi renderete possibile l'effettuazione d'un pensiero di beneficenza, su voi e sulla Vostra Reale Famiglia si riverseranno le benedizioni di mille giovanetti soccorsi nei loro bisogni, consolati nelle loro miserie.

*Per il ricorrente*

Avv. VINCENZO DEMARIA.

Il Re concesse la grazia, e il decreto della condonazione giunse a Torino il giorno che partivano per la Repubblica Argentina i primi nostri Missionari, l'11 novembre 1875.

### 3) LA SCOMPARSA DI UN TESTAMENTO.

Contemporaneamente all'accennato contrasto, venne a sorgere un altro pasticcio che diede al povero Don Bosco non lieve disturbo, mentre avrebbe dovuto averne un prezioso aiuto.

Il 27 marzo era morto in Torino, in età di 65 anni, il Teol. Felice Golzio, da Don Bosco tenuto in tanta stima, che, dopo la morte di Don Cafasso, l'aveva scelto per suo direttore spirituale. Anche il Teologo amava tanto Don Bosco, ed egli pure si confessava da lui, e, a voce e per testamento aveva istituita sua erede universale e fiduciaria la sorella Eurosia Golzio, consorte del colonnello Clodoveo Monti, deputato al Parlamento, affinché i pochi proventi dei suoi risparmi fossero esclusivamente diretti a redimere dal servizio militare i chierici di Don Bosco.

Costei, appena fu informata delle gravi condizioni del fratello, non tardò a recarsi da Roma a Torino, ma giunse dopo che era spirato. All'indomani Don Giuseppe Begliati, economo e vice - rettore del Convitto, si recò a chiederle quali funebri onoranze intendeva che venissero rese all'estinto, perchè, aperti il serracarte e il cassettono della sua stanza, non avevan trovato nè testamento, nè valori. La signora restò stupita a tal dichiarazione, sapendo che nello scrigno del defunto, oltre il testamento olografo, v'erano alcuni valori i quali consistevano in due titoli del Debito Pubblico della rendita di L. 50 caduno, più un pacco di altre cartelle del reddito di L. 500, altre carte valori, e danari: nonché

un registro delle spese e riscossioni, e le carte per far valere un suo credito di L. 15 mila verso i cugini germani, e i documenti e le scritture atte a ripetere dai medesimi gli interessi e il capitale rappresentante il patrimonio ecclesiastico del defunto, e del già premorto fratello Teologo Agostino, e finalmente la corrispondenza di famiglia.

Sorpreso Don Begliati a quell'esposizione, l'assicurò che si sarebbero fatte le opportune ricerche per rinvenire quanto giustamente le spettava, aggiungendo che trovandosi Don Bosco a Roma, il sacerdote che assistette il Rettore negli ultimi giorni aveva rovistato “nei tiretti, asportando per due volte involti di carte”.

È facile immaginare il rammarico della signora, che pensava di far ricorso ai tribunali, ma l'Abate Botto conte di di Rovre, venerando sacerdote ottuagenario, suo consigliere e confessore sin dall'infanzia, l'induceva a far uso della massima cautela “evitando di ricorrere ai mezzi più espeditivi, affine di evitare clamori scandalosi”; e così fece, ma senz'alcun risultato. Ella ne dava comunicazione a Don Bosco, “non senza mortificazione”; e “dolente sempre che altri” si fosse “colpevolmente arbitrato di sostituire la sua alla veneranda volontà del testatore”, concludeva:

Se la S. V. crederà opportuno, siccome lo spero, per tranquillità della mia coscienza, di praticare le opportune indagini per dipanare quest'arruffata matassa e di tenere gli opportuni concerti col Sig. D. Begliati, le sarò tenutissima, certa che il fratello dal Paradiso benedirà le sue premure; altrimenti avvenga che può, e la responsabilità cui tocca. Iddio giudicherà! Solo desidero, dove si riesca nell'intento, che le carte di famiglia, che pure non furono risparmiate, mi siano rimesse, come altresì il conto particolare dello stesso mio fratello, non dovendo tali documenti uscire dalle mani dei parenti.

Ed univa la nota di quanto il fratello possedeva, che, a tenore del testamento e delle sue dichiarazioni verbali, doveva esser tutto consegnato pel riscatto dei chierici accennati.

Prima di partire, si recò due volte all'Oratorio per esporre a Don Bosco come lasciava le cose; ed essendo egli assente, appena tornata a Roma, gli scriveva:

Consultato per questo incidente l'egregio Abate Botto, mio confessore fin dall'infanzia, mi consigliò, che ove ora non potessi venir a capo di rinvenire quelle carte e valori, a non rivolgermi ai Tribunali e tentare un processo che sarebbe stato clamoroso, oltre allo scandalo derivante dai giornali, che ne avrebbero fatto argomento di articoli risalenti a grave detrimento del Sacerdozio.

Di buon grado mi sono uniformata a questi sanissimi suggerimenti, e tanto più che il benevolo Abate mi suggeriva di tentare con prudenza bensì, ma colla perseveranza, a mandare compiuta la volontà del testatore. Egli è perciò che mi addusse a ritentare la prova presso il prefato sig. D. Begliati, ed a seguito d'incalzanti premure, e della riprodotta conoscenza di quanto possedeva il suo Superiore, ebbe a dichiarare che le carte, e danaro, consistente quest'ultimo in due distinti involti l'uno di 25 marenghi col motto *mio obolo al Santo Padre*: e l'altro di 15, come sopra, e la scritta *a Pio Nono*, furono consegnati a S. E. Monsignore Arcivescovo a seguito degli ordini suoi, ed anche il conto, parecchie carte di famiglia, la carta d'obbligo dei miei cugini, la corrispondenza coi medesimi. Veramente fui trasecolata. Che fare in tale stato di cose? Mi feci ardita e mi presentai all'Ecclesiastico Superiore. Prendendo argomento dalla riconoscenza da me dovutagli per la sua sollecitudine nel visitare di frequente il defunto fratello, ne lo richiesi timidamente su quanto dimise morendo. Al che mi rispose non essersi rinvenuto niente.

Confusa per le contraddittorie dichiarazioni del D. Begliati con quelle di Monsignore, mi proposi di interpellare il primo circa quelle discordi asseveranze. Per somma sventura il giorno prima lo stesso Sacerdote, colto da insulto apoplettico che gli tolse l'uso della parola, all'indomani morì, ed io mi sono restituita in Roma. Mi scrisse pochi dì fa la nipote che il Teologo Bertagna per deliberazione di Monsignore Arcivescovo mandava a casa mia le due cartelle di lire 50 caduna con che l'una mi ritenessi, e l'altra fosse di spettanza delle sei nipoti, figlie dell'estinta mia sorella. Confesso che fui oltremodo meravigliata, e sia dell'invio ed assai più della strana distribuzione, non potendo persuadermi che altri possa in vita testare arbitrariamente a luogo di un defunto.

Consideri, Rev.mo sig. D. Bosco, che per la sparizione di quel testamento non posso ripetere la predetta somma di L. 15 mila di mia proprietà, e mi trovo nell'impossibilità di consegnarle tutto quanto lo stesso fratello intendeva che le fosse rimesso per lo scopo sovra espresso. Ma ciò che più mi punge e mi addolora, si è di essere privata della eredità dei sentimenti di venerazione e di ossequio verso la Santa Sede, che io seco lui condivido, e di non poter aver l'onore di deporre ai piedi di S. S. l'obolo che erale destinato, e impetrare la pontificale benedizione. Ora che Ella è pienamente informata di questo malaugurato incidente, a me null'altro rimane



che porgerle, come le porgo, il bandolo di questa arrotolata matassa, perchè colla sua prudenza lo sciolga, e liberi la mia coscienza dall'oppressione in cui si trova per l'adempimento della volontà dell'amato Teologo mio. Comunque però, se non si rinviene il testamento io non posso per ora che restituirla la sola metà di ciò che io ebbi da Monsignore, mentre l'altra metà a tenore di legge è devoluta alle sei nipoti sovraenunciate, e Dio non voglia che alcun marito delle medesime si rivolga ai tribunali per ripetere quanto a tutte sarebbe dovuto.

Poco dopo gli mandava la cartella del reddito di 50 lire, che aveva ricevuto, mentre Don Bosco era ancora fuori di Torino. Tornato, egli le scriveva da Lanzo.

*Benemerita Sig. Eurosia;*

Per una lettera di premura ho dovuto partire in fretta per le Case della Liguria e là fermarmi qualche settimana. Sono in Lanzo e le dò conto delle cose nostre. Ho ricevuto la cartella della rendita di fr. 50, e di questo la ringrazio di tutto cuore. Fu tosto venduta ed usata pei bisogni più urgenti dei nostri giovanetti. In quanto alle altre cose fumino assai incagliati per la disgrazia avvenuta colla morte di D. Begliati. Con lui era già ogni cosa intesa. Ora, essendo già venuto il nuovo Rettore, ho parlato al medesimo, che m'assicurò di mettersi ben al corrente di ogni cosa, e poi ne avrebbe dato minuto ragguaglio, che mi farò premura di comunicarle.

La sig. sua Nipote nel darmi la mentovata cedola disse che fra breve mi avrebbe anche portato una somma di danaro da ricavarsi da altra cedola che doveva vendersi per essere poi diviso il prodotto: di ciò pure le darò conto.

Che terribile catastrofe sul convitto! in pochi mesi il prefetto di sacristia, l'economista, il Rettore sono tutti tre chiamati all'eternità, e speriamo a vita beata.

Intanto io prego Dio che conservi Lei, sig. Eurosia, conservi il suo sig. Marito, ad ambidue conceda sanità stabile, lunghi anni di vita felice col prezioso dono della perseveranza nel bene. Preghino anche Essi per me, e mi creda che colla più profonda gratitudine mi professo,

di V. S. B.,

*Obb.mo Servitore  
Lanzo, 8 maggio 1873.  
Sac. Gio. Bosco.*

Domani 9 ritorno a Torino.

La signora Eurosia continuò ad insistere, anche per corrispondenza, per trovar la soluzione dell'arruffata matassa e il 25 maggio scriveva a Mons. Gastaldi:

Il fu sig. D. Begliati, alcun giorno prima di morire e qualche giorno prima che ripartissi per Roma, affermava esso pure essersi rinvenuti nel tiretto in cui il povero mio fratello Teologo Felice teneva rinchiusi i suoi valori, due distinti rotoli, nell'uno dei quali si contenevano 15 marenghi e nell'altro 25 pure in oro coi motti *al S. Padre* nel primo, *mio obolo a Pio Nono* nel secondo; ed essere state tali monete consegnate all'Eccellenza V.

Desiderando io stessa adempiere alla pietosa volontà del caro estinto, siccome erede del fatto suo e dei sentimenti religiosi, che col medesimo condivisi verso la Santa Sede, prego perciò la Ecc. V. volermi per la posta ed al più tosto possibile far tenere i due succitati involti avendo io avuta promessa di essere ricevuta da Sua Santità.

Tre giorni dopo, il 28, le rispondeva il Teologo Chiuso.

S. E. Rev.ma Monsignor Arcivescovo mi incaricò di rispondere alla lettera di V. S. delli 25 corrente avvertendola che i 25 marenghi, lasciati dal fu suo ottimo fratello T. Felice Golzio pel S. Padre, furono immediatamente mandati a S. Santità per mezzo dell'*Unità Cattolica* ed annunziati in questo giornale sotto *N. N.* per tema che l'esattore dimandasse il diritto di successione. Gli altri 15 le saranno consegnati dallo spedizioniere Piatti con deduzione della spesa di spedizione in Lire 4, 55; epperò la somma totale inviatale ascende a Marenghi 14 e Lire 15 ½ in argento, di cui la prego ad accusarmi ricevuta con suo comodo.

Acchiudo in questa la carta in cui i marenghi erano involti; dalla quale apparisce che questi marenghi sono forse un deposito affidato al T. Golzio, e che potrebbe comparire un dì o l'altro qualche persona a dimandarlo.

È però vero che nel rovescio della carta suddetta si leggono le parole *S. Padre*.

Senonchè il Colonnello Monti, dopo aver diligentemente esaminato tutti i numeri dell'*Unità Cattolica*, a partire dal giorno della morte del cognato, non trovò nulla e il 2 giugno scriveva a Mons. Fratejacci, unito a lui in intima amicizia, e già al corrente della faccenda.

Premendo alla stessa consorte ed a me pure che la veneranda volontà dell'ottimo mio cognato fu Teologo Felice Golzio sia religiosamente adempiuta, sono ricorso al giornale *Unità Cattolica*, a far capo dal 27 p. p. Marzo, epoca dolorosa della perdita di esso cognato, fino a tutto Aprile prossimo trascorso; non mi fu fatto di rinvenire che da Torino veruna persona pia abbia offerto al S. Padre lire 500;

ma si ha di più; siccome l'obolo del suddetto cognato consisteva in numero 25 marenghi in oro, e che in quel frattempo tale moneta valeva in corso lire 23, 50 o meglio lire 23, 52, se quei marenghi si fossero convertiti in biglietti di banca, la offerta sarebbe ascisa a lire 587, 50 e non solo lire 500, a meno che le lire 87, 50 siansi calcolate per ispese di spedizione, lo che sarebbe veramente esorbitante. Se Monsig. Arcivescovo di Torino non si fosse così spensieratamente posto al possesso dell'eredità spettante a mia moglie, se non avesse a suo talento disposto di tutti i valori dimessi morendo dal caro estinto, si sarebbe evitato una serie di spiacevoli inconvenienti, avrebbero permesso che il danaro destinato a S. S. fosse stato rimesso nelle specie esistenti, e perfino la stessa mia consorte, ricuperate le scritture di ricognizione di un reddito suo particolare, sarebbe già stata in grado di ricuperare un mutuo di lire 15 m. e più. Ma come già ebbimo l'onore di significarle, ogni cosa è sparita, è sparito l'olografo testamento. Se la ci permetterà, all'ora solita della di Lei udienza, saremo domani a riverirla, e ringraziarla ulteriormente per le benevoli premure a nostro riguardo...

Monsignor Fratejacci, dopo aver “preso consiglio da Maria SS. recitando tre *Ave Maria*”, il giorno appresso si recava dall'Em.mo Card. Antonelli, e gli esponeva il caso minutamente, per sapere “a qual partito sarebbe conveniente appigliarsi nell'interesse dell'ottimo e santo sacerdote Don Bosco, senza ricorrere ai tribunali, con grave pericolo di tutti i commenti e le ingiurie della stampa”; e tornato a casa, scriveva alla signora Eurosia:

L'E.mo Antonelli ha udito attentamente tutto, e penetrato della giustissima causa della Sig.ra Eurosia e dell'interesse stesso di Don Bosco, e soprattutto della volontà rispettabile e sacra del defunto Sacerdote Teologo D. Felice Golzio, si è degnato di rispondermi con gentilissimi modi in questa sentenza:

“Se la Sig.<sup>a</sup> di cui mi parla vuol indirizzarmi una lettera per di lei mezzo, nella quale sia accluso un breve fatto informativo, da cui risulti: 1° che il defunto volle veramente che fosse consegnata a D. Bosco per la liberazione dalla leva dei suoi Chierici, la valuta in consolidato di circa Lire annue 1000; 2° Che le Cartelle del detto Consolidato esistevano veramente nella camera del defunto Teologo D. Felice, di buona memoria, nel momento della sua morte; 3° Che ora e le dette cartelle e ogni altra cosa del defunto come carte, danari ecc. sono in mano dell'Arcivescovo, o di chi per esso; 4° E che finalmente il lod. Arcivescovo, benchè più volte invitato, si ricusa di consegnare la detta valuta, e le carte od altro alla signora Eurosia,

a D. Bosco, e a chi altro di ragione; io volentieri, dice l'E.mo, con tutti i riguardi dovuti, spedirò subito questa con accompagnamento di altra mia lettera all'incaricato dalla S. Sede assistente nella già Nunziatura di Torino, affinché si presenti all'Arcivescovo in mio nome e l'obblighi officiosamente a darmi discarico di tutto. Questa, lo credo, può essere la via più corta, più diretta e più anche conveniente ed efficace, per ottenere ciò che si ha di mira. Mi piacerebbe, ha soggiunto l'E.mo, che questa Signora mi facesse travedere nella lettera che ha molto rispetto alla dignità di Mons. Arcivescovo, e che perciò non ha voluto fin qui ricorrere ai tribunali, ma che non dicesse di desistere affatto da questa volontà, ond'io possa nella mia lettera premere più forte su questo punto, e far sì che l'Arcivescovo si arrenda volontariamente e docilmente al suo dovere”.

La signora fece la dettagliata esposizione, Monsignore la presentò al Cardinale, e questi con tutta delicatezza inoltrava una requisitoria a Mons. Gastaldi ...; e il 25 ottobre 1873 Mons. Fratejacci scriveva a Don Bosco:

Il noto Mons. Arc.vo che Ella ben conosce, dopo lungo tempo rispose puntualmente alla requisitoria *affabre elaborata* del lod.° Em.mo, sopra tutti i particolari che precedettero accompagnarono e seguirono il decesso dell'ottimo fu Teol. Golzio. Però sostenne, che, con tutte le diligenze usate, niun testamento si è trovato da cui giuridicamente potesse rilevarsi la volontà del defunto. Che perciò fu sua cura di fermare e conservar tutto per gli eredi. Che in quanto ai pacchi di denaro indicatigli dall'Eminentissimo nella sua lettera, siccome realmente appariva in essi a chi il defunto avevali destinati, uno fu con quindici marenghi consegnato alla Signora Eurosia pel desiderio mostrato di volerlo essa stessa umiliare al piedi del S. Padre, l'altro era stato già, a piccole frazioni e senza esternare il nome, inviato egualmente al S. Padre, col mezzo dell'*Unità Cattolica*. Asserì oltracciò lo stesso Prelato che in quanto alle cartelle consolidate, esistenti fra le carte del defunto, erano già state per sua cura fedelmente consegnate ad una ad una delle parenti cui spetta l'eredità in comune cogli altri. Che infine per parte sua era stato esaurito ogni dovere, ogni diligenza ed ogni riguardo verso tutti gli interessati, e che null'altro gli restava da dire nè da fare. Tale in breve fu la risposta del detto prelato al Card. Antonelli. Qui però non debbo tacerle che il detto Prelato dopo la suespressa risposta *ad rem*, aggiunge al Cardinale che più volte per parte della Signora Eurosia ha ricevute tante e ripetute richieste e dichiarazioni da divenire ormai moleste, e che, quel che più gli doleva, si era per anche infastidito per questo affare il S. Padre e l'Eminenza Sua. Nè basta, ma nel chiuder della lettera esce il detto Prelato in questa

sentenza: *Io non ignoro, Eminentissimo, che anche il capo o Superiore d'un pio stabilimento di Torino sta in mezzo a questa faccenda e va incoraggiando gl'intendimenti stravolti di chi cerca d'inquietare ed offendere l'autorità e rappresentanza sacra dell'Arcivescovo.*

Può ella credere a me, carissimo D. Bosco, che queste lamentanze del Prelato scrittore di questa lettera non fecero nè caldo nè freddo nell'animo del Cardinale, perchè ben prevenuto su tutto, e che furono a me materia di nuovi e concludenti commenti per far rilevare gli arbitrii, le imprudenze e i passi falsi che si fanno da quel Monsignore, compromettenti davvero la sua rappresentanza, che dovrebbe meglio onorarsi.

Il Cardinale fu dispiacentissimo di questo risultato. Tanto era il desiderio che lo animava a poter concludere colla sua mediazione, certo autorevolissima, qualche cosa di meglio a favore dell'ottima Signora Eurosia, e molto anche più a favore del suo Oratorio di San Francesco di Sales. Ma fissato una volta il punto, sostenuto risolutamente dall'Arcivescovo, che testamento alcuno non esiste, *actum est de Sejano*, perchè, come ben osservava il Cardinale, difetta il punto di partenza e manca l'asse in cui avvolgonsi tutti i diritti che volevansi dalla signora Eurosia giustamente rivendicare. In un giudizio controverso avrebbe potuto (in causa semplicemente indiziaria come è questa) ricorrersi all'espedito d'un giuramento, se pure si sarebbe ammesso, trattandosi d'un personaggio che ha e deve riscuotere in favor suo ogni presunzione di verità quando parla, ed asserisce, o nega. Ma in una interpellanza quasi confidenziale come quella fattasi dal Card. Antonelli, qual altro rimedio restava dopo la ferma e costante ed aperta asserzione fatta dal prelado che niun testamento fu trovato, che niun testamento esiste, e che altronde quanto esisteva di pertinenza del defunto tutto è stato consegnato a chi ha diritto alla di lui eredità?

Diceva il Cardinale, benchè internamente mi si mostrasse persuaso del contrario, che bisogna darsi per vinti e sopportar tutto in pace, rassegnandosi anche in questo alla volontà di Dio, che così ha permesso.

Eccole, caris.mo mio D. Bosco, il resoconto generale di tutta questa pendenza, per la quale due volte tornai dall'Em.mo Antonelli, oltre i tre altri precedenti colloqui prima ch'egli scrivesse la lettera che scrisse a Torino. Il mio dispiacere per la non riuscita di questo negozio fu massimo, ma restò in gran parte mitigato da quanto io dissi e fu risposto da sua Em.za pel conto di D. Bosco e della sua fondazione.

Può ella essere ben sicura, che se fosse dipeso da sua Eminenza, i denari del defunto sarebbero già tutti in sue mani per valersene a beneficio di cotesta sua santa istituzione. Può anche ella esser certa che il procedere di quel Prelato non piace, e che a suo tempo qui

sapranno giudicarlo come si dee. Per ora conviene soggiacere al peso dei tempi e delle circostanze da cui siamo menati. Ma niuna cosa dura sempre quaggiù, perchè tutto è finito, e più angusti anche sono i termini che ricingono la prepotenza e l'ingiustizia! Qui dunque a proposito quel di Virgilio: *Durate et rebus vosmet servate secundis...*

Senonchè cominciarono a vagolare delle dicerie intorno a cotesta contestazione, ed alla signora Monti venne inoltrata la proposta di vendere le sue ragioni sulla contestata eredità, colla cessione di tutte le carte relative che ella possedeva, per continuar le pratiche e farne una gazzarra sui giornali.

Ma Don Bosco tornava a pregarla di desistere da ogni pretesa ulteriore “volendo egli ad ogni costo che non si arrechi molestia al suo Superiore Ecclesiastico”.

E la signora Monti concludeva:

“Tropo rispetto i sentimenti religiosi del pio sacerdote per non arrendermi ai suoi desideri. Dio solo pronuncerà l'inappellabile sentenza”.

Ma gli anticlericali non tennero chiusa la bocca, e il turpe periodico, intitolato *la Pulce*, sorto nell'ottobre 1874, nel N° del 21 gennaio 1875 faceva delle vicende dell'eredità del Teol. Colzio un racconto dettagliato, firmato Domenico Pagani, cui la redazione aggiungeva questa nota:

“*Caro signor Pagani, siete un ominone: i dati sono preziosi; continuate a mandare bocconcini e la Pulce vi ringrazia dal fondo del cuore*”.

E Don Bosco, sempre, cercò di troncargli il chiasso della stampa a discredito dell'Arcivescovo, anche a costo di sacrifici pecuniari!

#### 4) SEMPRE CALMO E TUTTO A TUTTI.

Quell'anno il nostro amatissimo Padre ebbe altri gravi fastidi, ma nessuno riuscì a fargli perdere la calma, la serenità e l'amabilità abituale, nè la prontezza con cui si teneva in cordiale relazione con quanti ricorrevano a lui.

Conviene quindi fermarci un po', attenendoci più che ci sarà possibile all'ordine cronologico, ad esporre le lettere che ci son rimaste delle tante che soleva scrivere quotidianamente, essendo anch'esse un'interessante documentazione del

suo spirito, ognor guidato dalla fede, dalla speranza e dalla carità più sublime verso Dio e verso il prossimo.

Gli erano stati chiesti degli oggetti per fare una piccola lotteria, ed egli scriveva alla signorina Lorenzina Mazè de la Roche, o a chi per essa, in Via Giulio 20 - 4, Torino.

20 - '73

*Pregiat.ma Lorenzina,*

Il prevosto di Garessio col Teologo Commendator Randone vorrebbe fare acquisto di oggetti per preparare una lotteria. Se ve ne fossero ancora della nostra antica, li comprerebbero. Fa' come giudichi meglio, ma aiutali come puoi.

Fatti coraggio; saluta Maman, e Dio vi benedica tutti.

*Aff.mo in G. C.*  
*Sac. G. Bosco.*

Da Milano, la signora Eugenia Radice Marietti Fossati gli mandava un'offerta, in ringraziamento a Maria Ausiliatrice per la guarigione d'una figliuola, e in pari tempo gli comunicava la morte del suocero, ed egli:

4 - '73

*Benemerita Signora,*

Ringrazio di tutto cuore V. S. B. e con Lei ringrazio il sig. suo Marito della somma di fr. 200 che inviano pel decoro della chiesa di Maria A. e per ringraziare questa buona Madre della guarigione ridonata alla loro figlia. Ho piena fiducia che la grazia sarà compiuta; ad ogni modo continuerò a fare una menzione speciale ogni giorno nella Santa Messa, mentre i nostri fanciulli pregheranno meco all'altare di Maria A.

Pur troppo mi era già stata notificata la dolorosa perdita del compianto suo Suocero, ed abbiamo tosto fatto speciali preghiere pel riposo eterno dell'anima sua. Credo che non dobbiamo avere alcun timore della sua salvezza, poichè la vita cristiana da lui costantemente tenuta ce ne porge ampia garanzia.

La ringrazio degli auguri che mi fa, e prego Dio che li centuplichi sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia.

Se ha occasione di vedere la sig. Luigia sua Cognata, la prego di riverirla da parte mia.

Con profonda gratitudine ho l'onore di potermi professare  
della S. V. B.,

*Obbl.mo Servitore*  
*Sac. Gio. Bosco.*

La stessa gli inviava un'altra offerta, ed egli l'assicurava che, continuando ad aiutarlo colla carità, il Signore le avrebbe aumentato le grazie.

*Preg.ma Signora,*

Ho ricevuto fr. 25 che V. S. caritatevole offre per la chiesa di Maria Ausiliatrice. Io la ringrazio e la Santa Vergine penserà a pagarla con quella moneta che non va soggetta a diminuzione.

Dal canto mio non mancherò di pregare e fare anche pregare i miei poveri giovanetti all'Altare di Maria specialmente pe' suoi bambini e spero Dio vorrà conservarli a sua consolazione e ad essere buoni cristiani nell'umana società in questi tempi cotanto depravati.

Ella continui ad aiutarmi colla sua carità e noi continueremo anzi aumenteremo le preghiere, mentre Dio dal cielo aumenterà eziandio il numero delle sue grazie.

Il Signore conceda ogni bene a Lei e a tutta la sua famiglia; e preghi per me che congratulandomi sono in G. C.

*Umile Servitore  
Torino, 14 aprile '73.  
Sac. Gio. Bosco.*

Poco dopo le cadeva ammalato un figliuolo, ed egli l'assicurava che il Signore l'avrebbe pienamente guarito.

*5 maggio '73.*

*Preg.ma Signora,*

Abbiamo subito cominciato un triduo di apposite preghiere all'Altare di Maria A. pel suo bambino e continuiamo. Speriamo che Dio ci concederà la grazia. Anzi spero che a quest'ora sia stata pienamente concessa.

Sono in ritardo a riscontrare, perchè ero assente, ma le preghiere si cominciarono subito dopo la ricevuta dalla sua famiglia.

Dio benedica Lei, suo Marito, e tutta la sua famiglia; preghi anche per la povera anima mia, che mi professo della S. V. B.,

*Umile Servitore  
Sac. Gio. Bosco.*

In giugno le cadeva ammalata una bambina; e Don Bosco disponeva che per nove giorni si dèsse la benedizione, pregando per lei.



*Torino, 5 giugno '73.*

*Benemerita Sig. Radice,*

Mi rincresce che la sua Bambina si trovi alquanto ammalata. Non si inquieti però: abbia soltanto fede nella potenza di Maria. Abbiám stabilito una novena che comincerà questa sera all'Altare di Maria A. Daremo ogni sera la benedizione del SS.mo con particolari preghiere. Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia; preghi anche per la povera anima mia, e mi creda in G. C.

*Umile Servitore  
Sac. G. Bosco.*

PS. - La prego di fare i miei rispettosi ossequi alla Sig. L. Vittadini avendone occasione.

Una pia e fervente signora romana, Matilde Sigismondi, sposa di Alessandro, maggiordomo o amministratore della casa delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, e quindi in intime relazioni con Madre Galeffi, Presidente delle Nobili Oblate - che l'ebbe poi ospite in casa sua nei tre mesi e mezzo che fu a Roma nel 1874 - soffrendo di palpitazione affannosa, è rasi raccomandata alle sue preghiere, e Don Bosco l'aveva invitata a ripetere ogni giorno, fino a Pasqua, i tre *Pater* e le tre *Salve Regina*, che soleva consigliare per ottener grazie da Maria SS. Ausiliatrice. La signora obbedì, e il 13 aprile, gli scriveva che si sentiva un po' meglio, ma non era ancor libera totalmente dalla palpitazione che la tormentava per ogni piccola cosa, e che era stata meglio soltanto il giorno di S. Giuseppe come Don Bosco l'aveva assicurata, ed egli le rispondeva:

*Torino, 16 aprile '73.*

*Preg.ma Signora,*

Vi sono certe grazie, che Dio suole concedere, ma vuole che sieno frutto di continuate preghiere. Io credo che noi siamo in questo caso.

Noi pertanto continueremo a pregare. Ella pure prosegua nelle preghiere stabilite, ma con fede, e ne avremo la sospirata mercede.

Quando non fa cattivo tempo, faccia ogni giorno una breve passeggiata a piedi; non trovo alcun inconveniente.

Favorisca di dire alla Madre Presidente, che se ha biglietti di

Lotteria senza scopo ce li mandi, giacchè l'estrazione è differita di qualche giorno. La riverisca tanto da parte mia.

Dio benedica Lei, il sig. Marito, e ad ambedue conceda ogni bene e mi creda in G. C.,

*Obbl.mo Servitore*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Il mese dopo la pia signora gl'inviava un'offerta per l'ottenuto miglioramento progressivo, ed egli, nel ringraziarla, la pregava di dire alla Madre Superiora delle Nobili Oblate che stesse tranquilla, perchè la loro casa non avrebbe avuto la sorte di tante altre case religiose, che venivano continuamente incamerate.

*Torino, 22 - 5 - '73*

*Preg.ma Signora,*

Ho ricevuto la sua lettera e la limosina di fr. 50 che Ella fa a questi poveri giovanetti. La ringrazio di cuore. Mi rallegro grandemente che la sua sanità vada migliorando. Faccia coraggio; fede e preghiera. Noi continueremo anche a pregare.

Se non le cagiona troppo disturbo, dica alla Madre Presidente che stia allegra, che tema niente; il demonio vuol darle una zampata, ma la Madonna con un colpo della sua verga di ferro lo spezzerà. Noi qui pregheremo per lei.

Tanti ossequi al sig. Marito. Dio li benedica ambidue e li conservi sempre in sanità ed in grazia sua; preghi anche per la povera anima mia e mi creda con gratitudine,

*Della S. V. Preg.ma,*  
*Umile Servitore*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Sempre in cordiali relazioni con Mons. De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano, mentre lo teneva al corrente dei suoi fastidi, non mancava di dargli notizie di un nipotino, allievo del Collegio di Lanzo.

*Rev.mo e car.mo Monsignore,*

Avevo vivo desiderio di accompagnare il P. Belasio a Vigevano, ma un affare di premura mi fece partire per la Liguria; nemmeno al ritorno potei costì recarmi. Pure ho piacere e bisogno di parlarle di molte cose. O in un modo, o in altro, spero di andarci fra breve, *si Dominus dederit*.

La risposta del Ministero indica quanto valgono le promesse degli uomini.

Sono a Lanzo; ho veduto e parlato con suo nipote. Di sanità sta benissimo. I Superiori sperano ritrarne quel frutto che Ella desidera; cioè farne un buon cristiano. Gli mandi una particolare benedizione.

Ho gran bisogno che preghi per me, che con profonda venerazione e gratitudine mi professo,

di V. E. Rev.ma e car.ma,

*umil. servitore e amico*

9 - 5 - '73 -

Sac. BOSCO GIOVANNI.

In quei giorni, gravi affari l'avevano costretto a recarsi in Liguria, e ne approfittava per compiere la visita a varie case. Tornato a Torino aveva nuove dichiarazioni autoritarie dell'Arcivescovo, ed egli, come si disse, si recava al Collegio di Borgo S. Martino a passarvi tre giorni in sacro ritiro, e rientrava nell'Oratorio per la novena e la solennità di Maria Ausiliatrice, diramandone il programma anche in forma di circolare (1),

Questa solennità era per lui la più bella occasione per dimostrare la sua riconoscenza ai benefattori.

Scriveva alla Contessa Uguccioni:

*Mia buona Mamma,*

Non so se in quest'anno avremo il piacere di avere con noi la nostra buona Mamma. Ad ogni buon conto nel corso di questa novena ho stabilito particolari preghiere per lei, per il Sig.r Tommaso e tutta la famiglia, specialmente per l'ammalata. Ho notato che il miglioramento di essa continua e ne ho benedetto Iddio.

Mi raccomando poi caldamente che, in caso di una sua visita, mi prevenga con due linee. Tutta la nostra numerosa famiglia di circa 6600 giovanetti augura loro ogni celeste benedizione ed io più di tutti obbligato, li benedico di cuore, mentre raccomando la povera anima mia alle loro preghiere, e mi professo colla più profonda gratitudine della S. V.,

*Torino, 18 - 5 - '73,*

*Obbl.mo discolo*

*Sac. Gio. Bosco.*

Abitualmente, di quei giorni invitava varie nobili famiglie a pranzo e in fine offriva loro le prime fragole che gli giungevano da Borgo S. Martino.

---

(1) Cfr. Appendice, N° 1.

Al Conte Comm. Francesco Viancino di Viancino mandava quest'invito:

*Car.mo Sig. Conte,*

Dimani alcuni amici di Lei conoscenti vengono all'Oratorio a mangiare le fragole di S. Martino. La famiglia Fassati, Contessa Callori priora, Cont. Corsi, Barone Bianco sarebbero i commensali. Comune desiderio sarebbe che V. S. Car.ma colla Sig. di Lei moglie favorissero di intervenire. Che ne dice, Sig. Conte? L'ora sarebbe alle dodici e mezzo. Niente di suggestione, nè pel luogo, nè per le persone che intervengono.

Spero che in onore di Maria vorranno darsi questo disturbo, ed intanto prego Dio che ad ambidue conceda ogni bene, mentre ho l'onore di potermi professare con gratitudine

Della S. V. Car.ma,

*Oratorio, 21 maggio 1873,  
Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.*

Il 24 volle a mensa nell'Oratorio altri benefattori, per mostrar ad essi la sua riconoscenza e tener viva nel loro cuor la fiamma della carità.

La festa riuscì solennissima.

Il P. Secondo Franco della Compagnia di Gesù aveva accettato di predicare la novena in forma di esercizi spirituali, come quando si danno le Missioni, per arrecare, diceva *l'Unità Cattolica*, il miglior vantaggio spirituale.

Il 24 venne eseguita la grandiosa messa a piena orchestra del Maestro De - Vecchi; e la sera, dopo i vesperi, si cantò l'antifona *Sancta Maria*, di Don Cagliero, a tre cori distinti, come il *Tu es Petrus* eseguitosi a Roma nel 1867.

Il 25, domenica, si ripeterono le funzioni solenni, ricorrendo il VII Centenario della morte di S. Gregorio VII, per cui si compì anche un sacro triduo in preparazione al pellegrinaggio stabilito al Santuario d'Oropa, al quale presero parte più di ottomila persone.

Per rendere più lieta la festa, nelle ore libere dalle sacre funzioni, dal 23, al 25 si ripeté nel cortile dell'Oratorio, tra concerti musicali, una piccola fiera a beneficio della chiesa e dell'Istituto.

Il 24 avvenne un fatto singolare, pubblicato da Don Bosco medesimo nelle *Lecture Cattoliche* (1), nella forma che gli era abituale, cioè unicamente per dar gloria a Maria Ausiliatrice, tenendo nascosto se stesso.

“Il 24 maggio dell'anno 1873 nel giorno preciso della solennità di Maria Ausiliatrice, un giovane ufficiale presentavasi al direttore dell'Oratorio, e col volto straziato dal dolore e colle parole tronche dalle lagrime gli esponeva come avesse la moglie in casa ridotta in fin di vita da cruda e lunga malattia, scongiurandolo quanto più poteva e sapeva perchè gli volesse ottenere da Dio la grazia che sua moglie risanasse.

” Il direttore gli rivolse parole di compatimento e di conforto e traendo partito delle buone disposizioni in cui si trovava in quel momento il cuore dell'uffiziale, lo persuase ad inginocchiarsi seco e recitare alcune preghiere a Maria Ausiliatrice per la salute della moribonda, dopo di che lo congedò.

”Era scorsa appena un'ora e l'uffiziale faceva ritorno a passi frettolosi, ma tutto raggianti in volto. Gli si fa presente che in quel punto il direttore si trova in mezzo ai pii benefattori della casa, radunati in occasione della solennità, che non è possibile parlargli...

” - Ditegli il mio nome, rispose l'uffiziale, che ho assoluto bisogno di dirgli una sola parola.

” Il direttore, saputo che era domandato con tanta insistenza, si recò dall'uffiziale. Non sì tosto questi il vide, commosso dalla gioia e raggianti di giubilo gli disse:

” - Appena uscito di qui io era corso a casa: oh! prodigio, mia moglie ch'io aveva lasciata morente in letto, d'un tratto sentitasi cessare i dolori e ritornare le forze, aveva chiesto le sue vesti, e quando entrai mi venne incontro debole sì, ma affatto guarita.

” E continuando a raccontare l'emozione provata, tratto fuori un ricco braccialetto d'oro: “Questo, disse, è il regalo di nozze ch'io aveva fatto a mia moglie, ambidue l'offriamo

---

(1) Cfr. il fascicolo: *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*, pag. 167.

ora di tutto cuore a Maria Ausiliatrice, da cui riconosciamo questa insperata guarigione ".

" Il direttore rientrava pochi minuti appresso nella stanza dov'erano radunati i benefattori e mostrando loro il braccialetto, disse loro: " Ecco un segno di gratitudine per grazia ottenuta quest'oggi stesso ad intercessione di Maria Ausiliatrice, di cui celebriamo la solennità! "“..

Quel giorno il Signore cominciò a dargli particolari illustrazioni per il bene della Chiesa e delle Nazioni, che si ripeterono il 24 giugno, come risulta dall'esposizione che ne fece col titolo "24 maggio 1873 - 24 giugno 1873", e dalla lettera inviata all'Imperatore d'Austria (1),

Sempre gravi erano invece le condizioni finanziarie.

"Le nostre povere finanze", scriveva a Madre Galeffi, Presidente delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi, sono "totalmente esauste", e contemporaneamente le dava ragguaglio di due sacerdoti genovesi, uno di cuor grande, che lasciò all'Opera Salesiana la sua eredità, e l'altro di carattere bizzarro, una vera "testa vulcanica", che poi prese e riuscì a contestarla! ...

*Torino, 2 giugno 1873.*

*Madre Reverend.ma,*

Ho ricevuto li fr. 600 che mi ha inviato per la posta e giunsero in tempo opportunissimo; giacchè avevamo le nostre povere finanze totalmente esauste. Sia tutto alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio materiale dei nostri ragazzi, a vantaggio morale delle Oblate di Torre de' Specchi.

Riguardo a quelle lettere del Ricchini di Genova ho subito inviato una lettera in proposito, ma quello aveva già fatto vedere la sua lettera ad un nostro prete, il quale, ignorandone l'importanza, declinò tosto il nome di chi l'aveva scritta, ma ciò non ha alcun tratto di conseguenza. Bisogna distinguere due preti Ricchini. Uno si chiama Angelo ed è di specchiata condotta. L'altro è Paolo di testa vulcanica. Io mi ero mischiato in questo affare quando ero a Roma, e mi sembrava che tutto fosse aggiustato, ma una lettera precipitata del Paolo, e la risposta non più fatta dalla Sig. Rosa Gattorno mandarono tutto al vento. Ora è tutto avanti ai tribunali, appunto con quegli scandali che io desiderava di evitare.

---

(1) Cfr. Parte 1, 5) *Un dono singolare*, n. 13.

Ella poi non si mischi in cosa alcuna, nè faccia risposta ad alcuno. Non sarebbe però fuori di proposito che ricevendo scritti di questo genere, li leggesse prima di consegnarli alle fiamme, perciocchè come Superiora di un Istituto in questi tempi è bene di sapere le cose che si dicono o che si fanno a nostro riguardo, o meglio che ci possono riguardare.

Ogni bene a Lei, Sig. Madre, a tutta la sua famiglia ed alla Sig. Beppina, e nel raccomandarmi alle preghiere di tutte mi professo in G. C.

*umile obbl.mo servitore*

Sac. G. Bosco.

Beppina, nipote del S. Padre, abitava colle Nobili Oblate, e quell'anno, da lei, dalla Marchesa Villarios, e da Madre Galeffi il 24 giugno veniva spedito all'Oratorio un vaglia telegrafico a sussidio dell'opera; e Don Bosco, ringraziando la Presidente - mentre la consigliava a fare tali invii per lettera assicurata, - la consigliava pure a mettere e a far mettere alle sue figlie una medaglia di Maria Ausiliatrice al collo e a recitare ogni giorno una *Salve Regina*, assicurandola che nessuna sarebbe colta dal colera, che in quei giorni infieriva in parecchi luoghi, e le tornava a ripetete di star tranquilla anche riguardo all'avvenire del religioso istituto, perchè non sarebbe stato soppresso.

*Torino, 29 - 6 - '73*

*Benemerita Sig. Presidente,*

Non so se la Sig. Amalia Graziani sia in Roma o no. Ella potrà saperlo; e qualora sia assente metta al suo indirizzo questa lettera, che ella attende.

I giornali parlano di casi di colèra avvenuti in Roma. Ella non si inquieti. Faccia mettere una medaglia al collo alle sue figlie, medaglia di Maria A., e poi introduca la recita di una *Salve Regina* ogni giorno fino a che cessi il pericolo, ed assicuri tutte le sue figlie che niuna sarà vittima, purchè spera in Maria.

Ho ricevuto il dispaccio da parte sua, dalla March. Villarios e Beppina. L'abbiamo ricevuto coi battimano e al suon di musica, e ne le ringrazio tutte della squisita cortesia.

Quando le occorre mandarci denaro, credo sia meglio servirsi di lettera assicurata, e in ciò il Sig. Sigismondi potrà aiutarci essendo molto pratico di cose postali. Così niuno sa i nostri affari.

Spero che Torre de' Specchi sarà tutt'ora tranquillo, ma se le

accadesse anche qualche disturbo, non si inquieti, è una zampata del demonio, la quale non farà guasto.

Quando mi scrivesse, mi farebbe piacere darmi notizie della March. Villarios, Rosa Mercurelli, della sig. Maria Zaveria e di tutta la sua Casa. Dio le benedica tutte, preghino per me che con gratitudine le sono

*umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. - Mi fu detto che la sig. Beppina si vuole fare santa a qualunque costo. È vero?

La vigilia di S. Giovanni, avendo appreso che la Contessa Callori era ammalata, le inviava un'immagine di Gesù Bambino... dicendole che tutti gli alunni avrebbero fatto l'indomani la S. Comunione per lei, ed egli si sarebbe recato a visitarla.

*Torino, 23 giugno 1873.*

*Mia Buona Mamma,*

D. Durando mi dice che la mia buona Mamma è ammalata e mi rincresce assai. Mando Gesù Bambino a portarle la Santa Benedizione e perchè a parte ci parli, chè i nostri giovanetti dimani mattina faranno tutti la loro santa comunione per Lei.

Intanto se mercoledì a sera è ancora a casa andrò a farle una visita. Se poi partisse prima di quella sera abbia la bontà di dirmelo con una sola parola e ci andrei in qualche ora della giornata di domani.

Dio la benedica, mia buona Mamma, e con Lei benedica tutta la sua famiglia e mi creda con gratitudine

Della V. S. B.,

*Umile figlio discolo*  
Sac. G. Bosco.

Non abbiamo particolari della festa di S. Giovanni, tranne alcuni componimenti che gli vennero letti o consegnati, uno dei quali, scritto da un giovane degli Oratori festivi, diceva così:

*Senti, buon padre, anch'io quest'oggi appreso  
aveva un grazioso complimento;  
e per dirtelo ho corso come il vento,  
quando fui dal destin tradito, ... offeso;  
nel venir qui di mente l'ho perduto...  
IO T'AMO!... questo solo ho ritenuto.*



Abbiamo anche un inno, pubblicato per il suo onomastico, senza accenno all'anno in cui gli venne offerto; e lo riportiamo in appendice, ritenendolo del 1873 (1),

Non ci pervenne, neppure, nessun accenno alla dichiarazione che aveva fatto l'anno prima, relativamente alle vicende della Chiesa: “*In quest'anno [1872 - 73] avremo una lacrima e un sorriso*”; ma possiamo ritenere che volesse alludere alla soppressione delle case religiose della provincia di Roma, sancita con decreto reale, firmato a Torino il 19 giugno 1873, ed alla speranza del buon esito delle pratiche iniziate a favore delle Temporalità Vescovili; oppure alla salute vacillante del S. Padre, che, per le preghiere dei fedeli, si ristabilì pienamente.

Anche una poesia di Don Lemoyne, inedita, scritta non sappiamo in qual anno, termina così:

*Un giorno dicesti che amara una lacrima  
e lieto un sorriso ci appresta il Signore;  
mi scese il tuo pianto bollente nel cuore,  
ma il giorno del gaudio, se apparve, qual fu?  
Del caro mio padre la festa onomastica  
sia il giorno del gaudio promesso da Dio,  
il pianto si terga e il vivo desio  
deh! compi di un figlio, pietoso Gesù*

Essendo notorie le strettezze in cui si trovava, P. Oreglia della Compagnia di Gesù, colle debite licenze dei superiori, per attestargli la buona volontà di aiutarlo come e quanto poteva, gli rimetteva due legati, del Conte Cesare Arnaud di S. Salvatore e della Contessa sua madre, del valore complessivo di 900 lire con l'obbligo di celebrare 400 Messe.

Non pochi fastidi ebbe quell'anno anche per il Collegio di Borgo S. Martino, per parte dell'autorità scolastica, e per l'acquisto del fabbricato.

Il 3 giugno scriveva al Conte Augusto Gazelli:

---

(1) Ved. Appendice, N° II

*Carissimo Sig. Conte,*

Le mando qui unito un promemoria sull'errore di fatto che succedette nell'acquisto del palazzo dei Sig. Marchese Scarampi in Borgo S. Martino.

Nell'istrumento si parla di compra fatta in corpo e non a perizia ed a misura, ma nelle trattative che precedettero, accompagnarono e seguirono l'atto notarile, si è sempre detto e calcolato che quelle vòlte fossero di cotto e non plafone. Siccome errore non paga debito, così, pare doversi dire, errore non acquista credito. Senza colpa, senza consapevolezza delle parti fu venduta e comperata una merce non esistente; quindi dal fatto non vero non può dedursi una obbligazione certa, quale sarebbe quella che dovessi pagare le vòlte che non esistono.

Non intendo di muovere o promuovere questioni di sorta: il venditore per mezzo del Conte Gazelli accettò il giudizio che avrebbero emesso V. S. Carissima ed il March. o meglio Cav. Clemente di Villanova, ed io accetto senza riserva il medesimo giudizio, che approvo preventivamente qualunque sia per essere. Credo che altrettanto farà l'altra parte, essendo stata tale la comune nostra intelligenza.

Noto solamente che quel contratto essendo stato veramente vantaggioso al venditore, e dall'altro canto essendo questa casa opera che vive di carità, spero che troverò accondiscendenza dalla parte venditrice.

Ella, intanto, abbia questa fra le molte opere di carità che va compiendo ed io pregherò Dio per lei affinché le prepari il meritato premio nella patria dei Beati in cielo. Ben inteso che con Lei siavi anche la contessa di Lei moglie.

Mi raccomando che voglia Ella studiare il tempo più opportuno per parlare col prelodato Cav. Clemente e, se occorre qualche cosa dal canto mio, non ha che farmene parola.

Nel raccomandarmi alla carità delle sue sante preghiere mi professo con gratitudine,

Della S. V. Car.ma,

*Obblig.mo Servitore*  
*3 Giugno 1873.*  
 Sac. GIO. BOSCO.

*PS.* - Le unisco anche due lettere scambiate intorno al trasporto delle suppellettili del palazzo. L'incidente derivò che l'inventario fu fatto dopo la effettuazione della vendita dal solo venditore. Il medesimo suppellettile fu trasportato senza che il compratore sia in alcun modo intervenuto. Tanto l'inventario quanto il mentovato trasporto dovevano eseguirsi presenti i contraenti.

Ciò pure si rimette per intiero al buon giudizio del Sig. Cav. Clemente di Villanova.

Il Conte gli restituiva la perizia, dicendogli che il Marchese di Villanova era disposto a fargli un'offerta dopo saldate le rate di pagamento ed esclusivamente a titolo di graziosità, ma non mai a titolo d'indennità, ed aggiungeva nettamente che l'accomodamento proposto sulla base di pagar la spesa del disfacimento di dette vòlte e della costruzione di altre era da lui ritenuto impossibile.

Per appianar le difficoltà coll'autorità scolastica, Don Bosco aveva parlato col Provveditore Rho, suo amico, il quale l'assicurava che per parte sua non avrebbe avuto alcun fastidio, ed egli ne dava comunicazione al direttore.

*Carissimo D. Bonetti,*

Ho parlato con Rho Provveditore d'Alessandria e ci siamo lasciati in buona armonia. Per non venire a discussione ho accettate le osservazioni per non ammettere l'approvazione alla supplica d'Albano; e mi diede le carte relative. Studierò in qual modo si possa provvedere.

Mi assicurò che fino a tanto che sarà esso in uffizio non avremo alcun disturbo. Mi accennò alla probabilità di una visita, per osservare se forse i letti non sono troppo vicini; ciò disse in confidenza, sebbene il consiglio scolastico non abbia ancora fatto alcuna proposta. Mi notò che fu provocata una visita al collegio municipale di Acqui per motivo d'immoralità fra gli allievi: - Fa' in modo, mi disse, che gli allievi dal proprio letto non possano mettersi le mani addosso.

Mi aggiunse come egli trovasi con gente senza principii religiosi e che avrebbero molto piacere se potessero comprometterlo.

Delle altre cose ci parleremo.

Spero che avrai messe in pratica tutte le cose che ho pubblicamente raccomandate, soprattutto il totale affidamento della disciplina al Prefetto.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Alessandria, 19 - 6 - 1873,*

*Aff.mo in G. C.  
Sac. G. Bosco.*

Il Sindaco Zavattaro gli aveva comunicato che il Marchese Fernando Scarampi di Villanova intendeva alienare anche il viale che dalla proprietà del Collegio metteva direttamente alla stazione ferroviaria, ed egli per mezzo di Don Bonetti rispondeva che se il Municipio voleva acquistarla, lo facesse liberamente.

Sempre gravi erano le strettezze finanziarie, e grandi le spese che doveva fare.

Il 15 luglio completava il versamento di 84.000 lire a Carlo Buzzetti per le spese incontrate colla nuova casa ad uso laboratorio lungo la via Cottolengo, col prolungamento del coro e la costruzione della sagrestia di Maria Ausiliatrice, colla cinta fatta all'Oratorio di S. Luigi e coll'altra all'orto dietro l'Oratorio di S. Francesco di Sales; e quanto prima doveva versarne altre 15.000 per l'acquisto della Casa Coriasco. Aveva bisogno di cercar sussidi in ogni maniera.

Il cav. Carlo Fava, segretario del Municipio, lo pregava di far pervenire al S. Padre un'umile istanza per una benedizione particolare; egli la spediva al Card. Antonelli il 12 luglio, e avendo avuto pronta risposta che Sua Santità “mossa dalla fede del supplicante”, concedeva “ad esso lui, ed in modo speciale alla consorte Annetta, la Benedizione Apostolica”, il 16 luglio lo comunicava al cavaliere:

*Preg.mo Sig. Cavaliere,*

Mi affretto di mandare a V. S. la lettera che in questo momento ricevo da Roma. Godo molto che il Card. Antonelli siasi adoperato per tale affare con prontezza.

Dio conceda ogni bene a Lei, alla Signora di Lei moglie, e li colmi ambidue di celesti benedizioni e mi creda con gratitudine profonda,

Di V. S. Preg.ma,

*Torino, 16 luglio 1873,*

*Umile Servitore*

*Sac. Gio. Bosco.*

Agostino Anzini, alunno dell'Oratorio, di quei giorni a Lanzo, desiderava iscriversi alla Pia Società, ma era un po' titubante per motivi di salute, ed avendo comunicato a Don Bosco le proprie inquietitudini, ne riceveva questo paterno incoraggiamento:

*Car.mo Anzini,*

Sta' tranquillo. Quando ci parleremo, aggiusteremo le cose che vadano bene pel tempo e per l'eternità. Allegria, preghiera, e Santa Comunione sono i nostri sostegni.

Dio ti benedica, e prega per me, che ti sono in G. C.,

*Torino, 20 - 7 - '73,*

*Aff.mo Amico*

*Sac. G. Bosco.*

Lorenzina Mazè de la Roche, che gli aveva chiesto dove avrebbe potuto passar tranquillamente qualche giorno di riposo, era stata consigliata a recarsi ad Alassio, all'Albergo di Londra, ma non trovandovisi troppo bene, glie lo scriveva; e a lei pure giungevano care parole:

*Signora Lorenzina,*

Io mi pensava di mandarti in un paradiso ed invece ti sei trovata in un purgatorio. Ci voleva questo per assicurarci ognor più che è inutile cercare le rose su questa terra. Ce ne sono alcune, ma con tante spine che è meglio non trovarle. Dio però pagherà tutto con buona moneta.

Nemmeno ora posso andare ad Alassio, perchè la malattia dell'anno scorso non mi lascia in pace, nè giorno, nè notte. Tutto passerà. Se vuoi scrivere la lettera sarebbe opportuno

Ho veduto una volta Maman, che era in buona condizione, eccetto i suoi soliti incomodi. La contessa Corsi fu qui, parlò molto di te, e mi diede incarico di farti i suoi saluti. Ora è in campagna a Torre di Bairo.

Va' a fare una visita a D. Cerruti e digli, che almeno prima che termini l'anno scolastico, spero di andargli a fare una visita. Se hai bisogno di danaro dimandane a lui, che ne ha. Il Municipio gli ha dato una grossa somma.

Saluta la signora che Dio ti ha scelto per Angelo Custode. Dio vi benedica ambidue, prega per me che ti sono in G. C.

*Torino, 22 - 7 - '73,*

*Umile Servitore  
Sac. G. Bosco.*

Don Cerruti aveva ricevuto dal Municipio il pagamento d'una somma, scaduta da tempo.

Le linee qui sostituite con puntini, perchè cancellate in modo che restarono indecifrabili, contenevano, come ci diceva la damigella quando ci rimise la lettera, un particolare che non tornava d'onore a Mons. Gastaldi, suo zio. Probabilmente si riferivano ad alcune parole che Monsignore, come vedremo, diceva esser state pronunziate a suo conto.

Attese le pietose condizioni della famiglia, Don Bosco permetteva ad un alunno dell'Oratorio di ricorrere direttamente alla carità del S. Padre, il quale incaricava il Cardinal

Berardi d'assumere esatte informazioni, e poi mandava al giovinetto ducento lire.

E Don Bosco ne inviava la relazione all'*Unità Cattolica* da cui venne pubblicata il 26 luglio.

*Nuovo e tenerissimo esempio della carità del nostro Santo Padre Pio IX.*

Sembra incredibile che un uomo solo possa estendersi a tante cose, a tanti paesi, a tante condizioni di persone. I fatti quotidiani ne sono prova evidente ed un fatto recente lo conferma. Fra i giovanetti raccolti nella casa detta Oratorio di S. Francesco di Sales havvi un allievo (Ayalle Giuseppe) il quale, mosso dalla miseria in cui giaceva la sua famiglia, risolse di scrivere una lettera al S. Padre esponendo la trista condizione. Espose come egli da un lato vive assai contento, perchè trovasi in un collegio, dove non solo è largamente provveduto di tutto il bisognevole, ma vi è altresì ottimamente educato ed istruito. Ma soggiunge che egli vive afflittissimo per la condizione de' propri genitori e di un fratello novenne che trovasi in uno stato ben diverso dal suo, per la ragione che mancano di ogni mezzo di sussistenza.

La lettera col mezzo postale va direttamente nelle mani del Santo Padre, che in leggerla rimane commosso da quella semplice, ma compassionevole esposizione. Alla clemenza però volle aggiungere la prudenza e diede incarico al Cardinale Berardi di scrivere e fare le opportune indagini per assicurarsi della realtà del fatto. Ogni cosa fu trovata secondo verità ed il caritatevole Pontefice mandò tosto la graziosa somma di L. 200. Con questo danaro si potè provvedere definitivamente all'educazione del povero fanciullo, che fu accolto nella meravigliosa opera del Cottolengo. Così la città di Torino ha una famiglia di più che benedice la bontà e la inesausta carità di Pio IX, che mostra quale uso Egli faccia del Denaro di San Pietro, ed insegna a tutti gli uomini del mondo, quanto utilmente si possa spendere il denaro specialmente a prò degli infelici.

Il giorno dopo veniva presentato al Teol. Giacomo Margotti un magnifico *Album*, con questa leggenda a caratteri d'oro sopra ogni foglio: - *Al Teologo Giacomo Margotti nell'anno XXV dacchè tolse a difendere nel giornalismo la causa di Dio* - e, sotto, gli autografi di molti illustri e venerandi personaggi italiani e forestieri, i quali lo confortavano, unanimi, dopo venticinque anni di lotta giornalistica, a battere sempre la stessa via. Il Teologo aperse l'*Album*, e restò commosso nel leggere sul primo foglio queste parole del Santo

Padre: - *Ha detto cose non gradite, ma vere; non per esporre favole, ma per comprovare la verità; e molti ammaestrò nelle vie della giustizia. Iddio lo benedica e protegga.* Pio PP. IX (1),

Quindi veniva un'epigrafe latina del Card. Berardi, e le più cordiali ed elogistiche parole di Arcivescovi e Vescovi, di Mauro Ricci, Padre Secchi, d'Ondes Peggio, Taccone Gallucci, e P. Piccirillo direttore della *Civiltà Cattolica*, del Marchese di Baviera, direttore dell'*Osservatore Romano*, e di molti altri illustri personaggi e valenti giornalisti. Anche Don Bosco prese parte all'omaggio con queste parole:

*Onore al merito.*

Pei vincoli d'amicizia che da più lustri mi legano col Teologo Giacomo Margotti;

In ossequio ai saldi principi cattolici intrepidamente da lui propugnati;

In unione a tanti pii, dotti e celebri personaggi che lo applaudono;

In segno di umile, ma profonda ed incancellabile gratitudine pei benefici compartiti a me, alle case della Divina Provvidenza a me affidate ed ai fanciulli ivi raccolti;

Auguro al celebre e forte Margotti lunghi anni di vita felice nel tempo, e la mercede della fedeltà nella vita beata ed eterna.

Sac. Gio. Bosco.

Il 26 luglio Mons. Vitelleschi gli inviava le nuove *Animadversioni* sull'ultimo esemplare delle Costituzioni, umiliato al S. Padre nel mese di marzo, mentre l'Arcivescovo di Torino proseguiva a mettere bastoni tra le ruote; e Don Bosco, sempre tra mille occupazioni, si sentiva di nuovo un po' scosso in salute. Per buona sorte cominciavano poco dopo gli esercizi a S. Ignazio, e di là mandava discrete notizie.

*Car.mo D. Rua,*

1) In seguito a molte ragioni gravi scritte da D. Cerutti, ho disposto che si anticipi di qualche giorno l'esame, che terminerebbe il 28 del corrente mese.

2) A Lanzo sarebbe al 4 settembre, potrebbesi fissare il nostro

---

(1) *Locutus est non placentia, sed vera, non ad fabulas exponendas, sed ad veritatem confirmandam, et eruditiv multos in semitis justitiae. Deus benedicat illum et protegat.* Pius PP. IX.

al cinque, attese le dimande ripetute dei maestri? Pensateci e poi fatemelo sapere.

3) Completa l'indirizzo a D. Guanella Luigi Parroco di... (1),

4) Qualcheduno accennò la convenienza di fare gli esami nostri a Valsalice; provate un poco a parlare con D. Dalmazzo per vedere se è cosa possibile e conveniente.

5) La mia sanità è alquanto sollevata: la piccola febbre invece del mezzodì si fece sentire sulla sera, ma assai più mite e con minor mal di capo. Vedremo. Anche qui la caldo assai, ma non come a Torino.

6) Un foglietto pel parroco di ogni allievo delle nostre case, e un altro foglietto pei ricordi all'allievo. Si leggano e si correggano. Questo ultimo deve essere stampato in foglietto doppio: da una parte, cioè pagina 2, si mettano i ricordi. Dall'altra, ossia pag. 3, si mettano testi della bibbia in latino allusivi all'italiano.

Ai nostri Giovani dell'Oratorio.

Darai la buona sera ai nostri cari ed amati giovani. Dirai loro che stiano allegri e buoni. Di qui io li raccomando tutti al Signore ed a ciascuno dimando tre S ma tutti maiuscoli. Domenica io dirò per tutti voi, o cari figli, la santa messa a questo Santuario: voi, se mi volete bene, fate anche per me la santa Comunione. Io prego anche per quelli che sono agli esami.

A proposito di essi dirai a quelli che non hanno ancora deliberato della loro vocazione, se possono, mi attendano pel 14 di questo mese; altrimenti, o trattino con te, o vengano agli esercizi di Lanzo, dove staremo allegri.

A questi esercizi vi sono 110 signori che sono veramente esemplari. Non mi lasciano un momento in pace e vogliono sempre parlarmi a tutte ore.

Dio vi conservi sempre in sanità ed in grazia sua e vivete felici. *Amen.*

*Aff.mo in G. C.*

S. G. B.

Poco dopo tornava a scrivergli:

*Car.mo D. Rua,*

1) In quanto agli esami fate come meglio giudicate. Se si fissasse il giorno 28 di questo mese?

2) D. Gras vada a Valsalice, ma se ne parli con D. Dalmazzo.

3) Voi avete caldo, e noi qui non abbiamo freddo.

4) Non ho potuto sapere niente della Biografia del Peyron; il caldo l'avrà soffocata nel cammino.

5) Ti mando alcune carte da darci corso.

6) La mia sanità ha migliorato assai; ieri però sulla sera ebbi

---

(1) Il Servo di Dio Don Luigi Guanella da qualche anno vagheggiava il proposito di farsi religioso e salesiano.



ancora un po' di febbre, che durò circa quattro ore; ma senza conseguenze, eccetto un po' di stanchezza.

Del resto avvi una stupenda muta di esercizi spirituali che vanno a meraviglia.

*In omnibus caritas.* Fa' che tutti quelli, cui parli, diventino tuoi amici.

Ogni bene a te, al caro D. Provera, e a tutta l'amata famiglia, e credimi,

*S. Ignazio, 10 - 8 - '73,*

*Aff.mo in G. C.*

*Sac. G. Bosco.*

Alla Madre Galeffi si dica se furono ricevuti fr. 800. Si aggiunga che l'Avv. Bertarelli, se non c'è a Roma, è a Palombara.

La chiusura dell'anno scolastico, forse per l'eccezionale scarsezza di mezzi, venne anticipata, e la distribuzione dei premi ebbe luogo il 22 agosto (1), ed agli alunni vennero dati, in foglietto stampato, i ricordi per le vacanze (2), con l'avvertenza che il ritorno era fissato per il 15 ottobre.

Quel giorno Don Bosco scriveva alla Contessa Ubaldi Capei Borromeo, *Villa Angela*, Monza, che l'aveva informato della scabrosa vertenza contro un buon religioso del Collegio dei Barnabiti di quella città.

*Illustrissima Signora,*

I pensieri che la S. V. esprime nella sua lettera intorno al buon P. Ceresa sono egualmente miei. Sono quattro mesi che mattino e sera noi preghiamo pel buon successo di questa causa, e speriamo che sarà felice. Pel 24 e 25 di questo mese raddoppieremo le nostre preghiere, e poi ci metteremo nelle mani del Signore.

Non mancherò, sig. Contessa, di pregare per Lei, pel suo figlio e per tutta la sua famiglia. Nel tempo stesso raccomando anche me e li miei poveri fanciulli (7000) alla carità delle sante sue preghiere. Siamo in annate difficili, sia per la pubblica moralità, sia per le opere che vivono di pubblica beneficenza. Se mai qualche buona occasione la portasse in questa nostra città, la pregherei di onorarci della sua presenza e le farei vedere questa casa e la novella chiesa di Maria Ausiliatrice, verso cui so essere V. S. molto divota.

Dio la benedica, e mi creda con pienezza di stima,  
Della S. V. Ill.ma,

*Torino, 22 - 8 - '73,*

*Umile Servitore.*

*Sac. Gio. Bosco.*

(1) Ved. Appendice, N° III.

(2) Ved. Parte VIII, § 4, pag. 1031.

E tornava ad incoraggiare il giovane Anzini:

22 - 8 - '73

*Carissimo Anzini,*

Sta' tranquillo. Agli esercizi spirituali aggiusteremo tutto. Procura soltanto di farti buono come S. Luigi, pel resto ci penserò io.

Dio ti benedica. Credimi

*Aff.mo in G. C.*  
*Sac. G. Bosco*

Saluta il Sig. Direttore.

Di quei giorni ebbe un colloquio con Mons. Gastaldi relativamente alle difficoltà che continuava a porre per l'approvazione definitiva delle Costituzioni della Pia Società, e recatosi a Montemagno presso i Marchesi Fassati Roero di S. Severino, scriveva due lettere a Don Rua (la prima senza firma), che dicono chiaro come fosse in continuo lavoro.

*Car.mo D. Rua,*

Sabato giunge qui il Vescovo di Casale per la visita pastorale, e, se non avvii motivo grave, mi fermerò fino a lunedì. Se vien lettera da Roma, o da altra parte, che ti paia importante, mandamela tosto.

In tutta confidenza di' alla Sig. Lorenzina Mazè, che lo zio si lagnò con me perchè ad Alassio in collegio siasi sparato di lui, e quindi lo scritto ecc. Qui, casa Passati, stanno bene, ma pregate pel Sig. Marchese, che è tutto afflitto per la disgrazia di suo fratello.

Dio ci benedica tutti, e credimi in G. C.,  
Montemagno, 27 - 8 - '73,

*Car.mo D. Rua,*

Ti mando gli avvisi del Vescovo di Novara, perchè siano quanto prima stampati. Si mandino le bozze al P. Belasio a Gozzano. La dimanda è di 60.000 copie; non so se siavi sbaglio di cifra. Se ne scriva inviando le bozze.

Dietro la copertina di quel librettino si mettano annunci de' più comuni ed adattati ai nostri libri.

Io non posso andare a casa fino a mercoledì; giovedì vo' a Racconigi a predicare la B. Caterina; venerdì vado a Cuneo per un ammalato. Tu càvati come puoi.

Dio ci benedica tutti, e credimi nel Signore,

*Aff.mo amico*  
*Sac. G. Bosco.*

Montemagno. 30 - 8 - '73.

Il 3 settembre era all'Oratorio; il 4 si recava a Racconigi per il panegirico della Beata Caterina Mattei; e il 5 a Cuneo, alla Madonna dell'Olmo, per visitare Fratel Eugenio Ricci des Ferres, figlio del Barone Feliciano e di Gabriella Beraudo di Pralormo, un caro e santo giovane di 24 anni, studente di teologia, che essendo da un pezzo malandato in salute, durante le vacanze autunnali, era stato mandato a respirar l'aria natia; ma purtroppo, visitato dal medico, veniva dichiarato infetto di mal di bronchi con tale spossatezza, da giungere poco meno al parossismo. Arrivato in famiglia, le prime parole che disse alla mamma, alla quale dava sempre del lei, furono queste: - Mamma, Ella ha da tenere il luogo del mio superiore; la prego a fare di me ciò che vuole; mi ricordi tutte le raccomandazioni che egli mi ha fatte (e le veniva esponendo); ma soprattutto deh! invigili, cara mamma, che io non manchi un ette all'obbedienza!

Era di una delicatezza angelica; un altro S. Luigi!

Un giorno la mamma, che l'accompagnava a far due passi in giardino, vedendo che stentava a camminare, gli disse: - Ben fiacco devi esser oggi poverino! - Ed egli, sorridendo: - Davvero, mamma, che se non fossi religioso, le darei il braccio, tanto sono sfinito. - Oh! questo non ti trattenga, figliuolo; sai che m'hanno fatta tua infermiera! - Sì, mamma, ma io sono religioso prima di tutto! - e continuò, senz'appoggio, a passeggiare stentatamente.

Nella vita di questo caro giovane religioso, scritta da P. Girolamo Raffo della Compagnia di Gesù, e pubblicata nel 1875 dalla tipografia Speirani, si leggono due visite singolari che ebbe dal "*celebre*" Don Bosco, la prima nel 1866, quando - dopo aver superata nel 1864 una grave malattia - stava per andare a Parigi a compiere gli studi superiori nella celebre Scuola di Santa Filomena; ed eccone, esattamente, la narrazione:

"Venne fissata la partenza per l'entrar dell'ottobre. Ma Dio, il quale avealo già provato con la malattia, volle, dopo i letterari trionfi, porgergli un ammaestramento novello, che l'anima sua premunisse contro il presuntuoso amor proprio

*e i pericoli soprastanti. Perciocchè, festeggiando Eugenio il dì natalizio d'un cugino nella casa dei parenti di questo, e con lui e il fratel Carlo saltando così a diletto una fossatella, il pie' gli fallì, cascò e si ruppe la gamba. Maligna rottura non fu in vero, ma il confinò in letto per più settimane, con minaccia di non consentirgli che partisse il dì posto. Seppe ciò agro assai al fervido giovane, e, mal suo grado, pianse, rarissima cosa in quel maschio animo, che ogni commovimento soleva domar con forza. Anche il continuo poltrire (che tal doveagli parere quello sforzato non far nulla) fieramente noiavalo. Ma qui risplendette la sua fede, e la noncuranza degli umani riguardi. Sano, costumava comunicarsi ogni otto dì; infermo, non volle mutar nulla del pio costume. Ogni domenica, entrava l'Eucaristico Amore nella stanza e nel petto del suo fedel servo...*

” Udi il miserando caso d'Eugenio D. Bosco, sacerdote di santa vita, in Italia, e fuori, massime per opere di carità, celebratissimo; onde, perchè grandemente amava il pio giovane, e questi lui, si recò a visitarlo. Non è a dire la tenera compassione che gli mostrò, veracemente da padre, e la gran festa che l'ammalato a lui fece, e l'allegrezza che n'ebbe. Ma il ministro di Dio guardava specialmente a beneficiare quell'anima sì cara a Gesù, cioè a rendergliela ancor più cara, accrescendo in essa l'amore e la fiducia verso Maria, per cui sola, più che per qualunque creatura, diventiamo grati a esso Infinito Bene. Laonde fattosi al capezzale d'Eugenio con quel mansueto, umile e venerando aspetto, che gioconda e soggioga i cuori, dissegli sorridendo:

” - Mio Dio, figliuol caro! Quanto sarei contento che ti fossi rotto anche l'altra!

” - Che dice, Padre! sciamò Eugenio.

” - Eh! sì, continuò pacatamente l'uomo di Dio, sì, allora tu potresti meglio apprezzare il potere della Madonna in guarirti. Via, fa' cuore e spera in Maria SS.: alla fine del mese potrai metterti in viaggio. - E fu vero” (1),

---

(1) Cfr. *Vita di Eugenio Ricci della Compagnia di Gesù*, scritta da un Padre della medesima Compagnia. Torino, Tipografia di Giuseppe Speirani e Figli, 1871. Pag. 13 - 15.

Don Berto apprese cotesto fatto singolare dalla madre di Eugenio, nell'ottobre del 1872, quando fu per vari giorni alla Madonna dell'Olmo e udì dal fratello Roberto anche questa dichiarazione:

“Don Bosco raccontò a me come egli vede le cose nell'avvenire. Conosce i cuori in modo così chiaro da essere sicuro di non sbagliare: “*Sarà questo, diceva, un istinto che il Signore m'ha dato!*””.

Ed una prova l'abbiamo nella seconda visita che fece ad Eugenio ai primi di settembre del 1873.

“Dimorava il fratel Eugenio da poche settimane in villa co' genitori, quando il Sacerdote Don Bosco, il quale avealo consolato infermo nel secolo, come sopra narraì, gli fece una visita, che al giovane religioso, amantissimo dell'uom di Dio, cagionò somma allegrezza. Ma la madre ragionando in disparte col pio sacerdote, non potè a meno di manifestar le trepidazioni sue pel figliuolo ridotto a stato sì misero: e quegli parve dolcemente rampognarla di sì scuri presentimenti, e dello sperar sì poco il risanamento del giovane. Laonde partitosi Don Bosco, ella disse ad Eugenio: - Figliuolo, sai che? Quel sant'uomo parve rimproverarmi che io non isperassi abbastanza la tua guarigione. - Il prudente giovane levò gli occhi in volto alla madre, quasi ad assicurarsi che ella fosse internamente disposta ad intender quello che volea palesarle; indi con semplicità rispose: - Probabilmente Don Bosco le ha detto ciò perchè ella è mia mamma: ma, allorchè meco parlò, non dimenticossi, che prima di tutto io son religioso, e mi domandò, se avrei volentieri data la vita a Gesù quando me la chiedesse. Consultai il cuore, e risposi: - Che io sentiva una indifferenza perfetta a vivere o morire, secondo il voler di Dio. - Così Eugenio alla madre, e il suo dolce e tranquillo aspetto diceva assai più che le parole” (1),

Sui primi d'ottobre i parenti conducevano Eugenio a Torino, dove, il 19 novembre, ascoltò la santa Messa celebrata in una cameretta attigua alla sua dal P. Secondo

---

(1) *Ivi*, pag. 204 - 5.

Franco e ricevette la S. Comunione, e la mattina dopo, scriveva la madre, passava, “come fermamente speriamo, *dalla Compagnia di Gesù militante in terra, alla Compagnia di Gesù trionfante ne' cieli!*”.

Da Cuneo Don Bosco si recava a Nizza Monferrato, al Casino della Contessa Corsi, e di là scriveva a Don Sala, che era andato a Roma.

*Car.mo Don Sala,*

Ho scritto al Sig. Conte Berardi che mi determino ad accettare l'impresa, se per sei anni mi dà il locale senza pigione. Più in là non possiamo andare.

Se questa lettera giunge che tu sei ancora in Roma, procura di passare dal Card. Antonelli, Berardi, Mons. Vitelleschi, se mai hanno commissioni a lasciarti. Passa anche da Madre Galeffi, che è in collera con te, perchè non sei andato a prendere alloggio dal Sig. Sigismondi, come eravamo intesi.

Porta a casa quattrini e buon viaggio.

Dio ti benedica e credimi in G. C.

*Aff.mo Amico*

*Torino [sic], 8 - 9 - '73.*

*Sac. Bosco.*

*PS. - Mille ossequi a tutta casa Colonna.*

La famiglia Sigismondi, piena di ammirazione per il Santo, desiderava tanto di poterlo ospitare, e l'anno dopo fu felicissimo d'averlo in casa per tre mesi e mezzo.

Don Bosco aveva consegnato a Don Sala un pacco di carte sigillato, con ordine assoluto di rimmetterlo personalmente in mano al Card. Antonelli; e questi, come l'ebbe, l'aperse con premura, e, dato uno sguardo al contenuto, domandò a Don Sala se poteva rivederlo.

- Sì, rispose, vado a Ceccano ove si tratta di aprire una casa salesiana, e, prima di partire per Torino, tornerò da Vostra Eminenza.

- Va bene! Ed io preparerò un altro incartamento da consegnare in mano a Don Bosco.

Così fece, e Don Sala diceva com'egli ritenesse che quelle carte riguardassero l'affare delle temporalità vescovili.

In una di queste andate al Vaticano, Don Sala incontrò il Papa, che si recava, seguito da molti Prelati, a fare una

passeggiata nel giardino. Uno di essi indicò al S. Padre Don Sala, dicendo: - È un Salesiano!

Il Papa si fermò, fe' cenno a Don Sala d'avvicinarsi e gli disse: - Ah! siete di Don Bosco! E come sta Don Bosco, come sta? - E, rivolto alla nobile corte, proseguì: - Sentano, sentano, signori! Don Bosco ha vari collegi e tanti giovani; e qua si studia, là si lavora!... - e prese a raccontare con grande soddisfazione come Don Bosco stesso un tempo faceva il sarto, il falegname, il calzolaio; e a descrivere l'Oratorio di Valdocco, dove, qui si sente il rumore delle macchine, là le armonie della scuola di musica instrumentale, in altre sale i solfeggi della scuola di canto, più in là il fragore delle seghe e i colpi dei martelli, mentre in altra parte si fa scuola di ginnasio; e Don Bosco dirige tutto, tiene tutto in ordine, provvede a tutti da mangiare, predica, confessa, promuove tante vocazioni, ed è l'anima delle ricreazioni le più liete e movimentate, finchè suona il campanello, e tutti fan silenzio, e ciascuno va al suo posto.

Il venerando Pontefice continuò a lungo a parlare dell'apostolato di Don Bosco nel modo più entusiastico, evidentemente ricordando i tempi in cui egli pure compì tanto bene in mezzo alla gioventù, quando tenne la direzione degli istituti di Tata Giovanni e di S. Michele a Ripa.

E terminò ripetendo: - E come sta, come sta Don Bosco? sta bene?...

Don Sala fu stupefatto nel veder tanta stima e tant'affetto del Papa per il nostro Padre!

Don Ghivarello, consigliere del Capitolo Superiore, aveva invitati i direttori delle Case a trovarsi all'Oratorio il 9 settembre per le conferenze che si sarebbero tenute prima degli esercizi spirituali; ma Don Bosco era ancora fuori di Torino, e Don Francesca a Vignale.

*Nizza Monf., 9 - 9 - '73.*

*Car.mo D. Rua,*

Giovedì, circa al mezzo giorno, giungerò a Torino per la linea di Cuneo. Andrò a pranzo a casa Occelletti, dove puoi anche mandare alcuni dei nostri direttori, che siano già in Torino. Tu con loro. Pensa anche a mandare qualcuno a rimpiazzare D. Francesca, altri -

menti dovrà continuare a rimanere colà. Nota bene che non occorre che sia valente letterato, perciocchè Emanuele [*Callori, cui Don Francesca dava ripetizioni*] non dà occupazione di sorta.

Scrivi, o di' al Dott. Cav. Lanfranchi che io l'attendo a Lanzo a passare quindici giorni; se egli vuole condurre suo figlio maggiore, può anche farlo. Volendo poi lavorare, il lasceremo pienamente in libertà. Di' lo stesso al T. Pechenino.

Mangio, dormo, riposo, ecco il mio lavoro.

La mamma saluta tutta la casa, ed io auguro a tutti ogni bene celeste, e ti sono in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Carlo Ocelletti, cavaliere di S. Gregorio Ragno, e Paolina Ocelletti, sua sorella, erano grandi amici e benefattori di Don Bosco. Carlo da dodici anni teneva aperto in casa sua, in Borgo S. Salvario, presso Porta Nuova, un Oratorio festivo, frequentato da più di 500 giovanetti; e vestiva, come il Conte Cays, l'abito chiericale in età avanzata, era ordinato sacerdote il 21 dicembre 1878, e moriva il 30 gennaio 1881, a 69 anni, dopo aver fatto un gran bene alla gioventù, asciugate tante lacrime ai poveri, e per tanti anni, inviandoci grande quantità di granaglie, somministrato il pane ai giovani dell'Oratorio di Valdocco.

Nella seconda settimana di settembre avvenivano due decessi assai dolorosi per l'Oratorio e per la Pia Società.

Il 9 “terminava la sua faticosa vita, in età di 75 anni”, il “Servo di Dio Don Giovanni Borel, modello del Clero, padre dei poveri, operaio indefesso nella vigna del Signore, specialmente a pro dei prigionieri e delle Pie Opere del Rifugio e delle Maddalene”, delle quali fu rettore “per 34 anni”, “compianto da tutti, ma più dalle sue figlie”, che riconoscenti ponevano una lapide, con gli accennati elogi, sopra la fossa dove riposa tuttora la sua salma, cioè verso la metà della prima parte del camposanto, a destra di chi entra, e precisamente presso la tomba di Silvio Pellico, nell'area dell'Opera Pia Barolo.

I lettori delle *Memorie biografiche* conoscono quanto fece questo degno ministro di Dio a favore di Don Bosco, nei primi anni del suo apostolato mentre era direttore dell'Ospe -



daletto di Santa Filomena e quando fu costretto a vagare qua e là, ed anche dopo che trovò d'affittare la misera tettoia che convertì in cappella, e che il caro Don Borel benedisse “il giorno 13 aprile 1846, correndo la seconda festa di Pasqua”. Fu tanto l'appoggio che questi gli diede negli inizi dell'Opera degli Oratori, e tanta l'umiltà e la riconoscenza di Don Bosco, che l'Opera parve sorgere per iniziativa dei “Sacerdoti addetti alla direzione spirituale delle Sorelle Penitenti di Santa Maria Maddalena e del Ritiro di Maria SS. Rifugio de' peccatori nel borgo di Dora”, tant'è vero che gli atti della Curia per aprire la prima cappella dell'Oratorio, e poi la nuova, venivano diretti al Teol. Borel.

Questi, umile di statura, pareva, a prima vista, un pretino da nulla, mentre col suo fare semplicissimo, popolare, modesto, lieto, umile ed affettuoso, e in pari tempo grave, prudente e pieno di quella dignità ch'esige il sacerdozio, era amato e venerato da tutti, perchè tutti ne ammiravano la somma prudenza, il savio consiglio, il tenero cuore, i modi affabili e l'instancabile operosità nel sacro ministero, che lo teneva interamente staccato da ogni cosa terrena, e ognor immerso nelle cose celesti. Don Bosco soleva dire che dieci buoni preti non avrebbero fatto tutto il lavoro che faceva il Teologo Borel! Quasi tutte le domeniche nel pomeriggio veniva a predicare all'Oratorio. Fu un altro vero apostolo di Torino, come il Beato Giuseppe Cafasso.

Quando morì, non lasciò nemmeno il necessario per le spese della sepoltura! E alcuni dei nostri direttori, che erano stati invitati a recarsi a Torino il 9 settembre, portarono la sua bara sulle spalle ed altri l'accompagnarono fino alla camera mortuaria; ed alla mesta cerimonia presero parte anche gli alunni e la musica dell'Oratorio. Erano i preti, i chierici, i giovani che Don Bosco, nel 1844, gli aveva detto d'aver visto in sogno!

La memoria del Teol. Borel vivrà tra noi in benedizione!

L'altra perdita dolorosa fu quella del confratello professo perpetuo, Don Pietro Racca, catechista a S. Pier d'Arena. Trovandosi poco bene di salute, durante le vacanze autunnali erasi recato in famiglia, nella speranza di rimettersi, e

moriva invece assai giovane, a Volvera. Don Bosco sperava di pubblicarne una breve biografia, perchè, diceva, “fu sacerdote di zelo, di volontà, e di moralità veramente ammirabile”, ed “era tanto vivo in lui il desiderio di fare il bene, che provava amaro rincrescimento, quando non poteva fare tutte le cose che giudicava tornare alla maggior gloria di Dio”. Domandò, di fatti, ed ebbe dai sacerdoti del suo paese notizie edificanti, ma la biografia, non sappiamo perchè, non si fece, per cui riteniam utile e conveniente il riportarne alcune.

Il sacerdote Nicolao Maria Lisa attestava:

Sin dall'infanzia egli pareva un angioletto. Era amantissimo dell'angelica virtù; fin da quell'età abborriva non solo da tutto ciò che è direttamente contrario alla purità, ma anche da ciò che indirettamente potesse esserle di pericolo: tanto che rifiutavasi non solo al bacio delle altre donne, ma persino a quello di sua madre istessa. E questa sua virtù prediletta traspariva nel volto sì che al solo vederlo si poteva di lui pronosticare che sarebbe certamente divenuto la consolazione della famiglia e l'onore del paese. Il che disse appunto il farmacista di qui, Carlo Scloverani, vedendolo ancor bambino tra le braccia della mamma; ed il Teologo Giacomo Gribaudo Priore, quando raccomandò alla medesima che ne avesse grande cura.

Fattosi grandicello, era assiduo ai catechismi ed a tutte le funzioni della parrocchia, e serviva quante messe poteva con una divozione ammirabile.

A casa aveva un piccolo altarino, cui ornava coi soldi che gli regalavano o che riceveva per andare alle sepolture. E avanti a quell'altarino andava a fare le sue orazioni mattina e sera ed anche lungo la giornata. Dietro la chiesa parrocchiale si trovava un crocifisso dipinto, ed anche colà soleva recarsi di spesso a pregare il bravo ragazzetto. Andando poi al pascolo, egli si divertiva facendo croci nella corteccia degli alberi, delle quali alcune ancor si conservano.

Cominciato a frequentare le scuole del paese, Pierino, più per la diligenza che vi ponea che per l'ingegno che avea, riuscì sempre il primo, sia nello studio che nella condotta. Dopo la scuola, conducendo tuttavia le mucche al pascolo, s'occupava sempre in leggere. E, cosa ammirabile in un fanciullo dell'età sua, egli leggeva di preferenza, anzi quasi sempre, libri divoti, qual sarebbe, *La pratica d'amare Gesù* e *Le glorie di Maria* di S. Alfonso M. de' Liguori; *Le meraviglie di Dio ne' suoi Santi e nelle anime del Purgatorio* del P. Rossignoli della C. di G., di cui egli solea poi dire che gli aveva aperti gli occhi e gli avea fatto venir desiderio di farsi santo; le vite di

S. Ignazio di Loyola, del Saverio, del Borgia, di S. Vincenzo de' Paoli, del B. Sebastiano Valfrè, e simili.

Nel carnovale, quando quasi tutti si dànno ai bagordi, egli se ne stava ritirato, e soleva dire di quelli che si contraffanno con maschere: - Questi sono Giudei che mettono Gesù in Croce!

Aveva poi grande compassione pe' poveri, ai quali non di rado dava almeno metà della colazione che la mamma gli apparecchiava.

Il maestro Don Forzani, dopo avergli insegnato i primi elementi di latino, lo fece accogliere nell'Oratorio, dove fu ammesso alla 3<sup>a</sup> ginnasiale. Aveva allora 15 anni; ed un suo compagno, Don Giovanni Garino, faceva questa testimonianza:

Era l'anno 1858, ed io percorreva la terza ginnasiale sotto del prof. D. Francesia Giovanni. Ecco che un mattino entra nella scuola un nuovo alunno, all'aspetto semplice e virtuoso. Siccome non avea mai per l'avanti praticato collegi e portava con se quella semplicità propria di chi ha passato i primi anni in campagna, veniva alcune volte da qualche compagno, certo meno virtuoso di lui, motteggiato per li suoi modi. Ma non fu mai che il giovane Racca movesse lamento del cattivo trattamento e degli scherni de' compagni, che anzi tutto soffriva, e la costante ilarità del suo volto ben dimostrava come egli non solo non sentisse alcun risentimento verso de' compagni derisori, ma li amasse, e ad essi si proferiva in ogni cosa che potesse loro tornare gradita. Avendo poi sortito da natura mediocre ingegno e memoria, e non avendo inoltre bene appreso i primi elementi della lingua latina, avveniva non di rado che alla scuola non sapeva la lezione, quantunque vi si fosse applicato per molto tempo. E questo pure era motivo perchè i compagni lo deridessero. Egli dolevasi, e non poteva a meno, ma non de' compagni, sibbene perchè questo era un impedimento a che proseguisse gli studii intrapresi e potesse giungere al Sacerdozio. Perciò pregava e ricorreva spesso alla Madonna, perchè l'aiutasse. Nè fu vana la sua preghiera. Difatti un mattino, mentre nella scuola si attendeva il maestro e gli scolari recitavano le loro lezioni, ecco che entra il nostro Racca più allegro del solito, sì che pareva essergli succeduta qualche cosa di lieto. Ed interrogato da un compagno, si pose con tutta semplicità a raccontare come nella precedente notte gli era apparsa la Madonna, e gli avea concesso il dono della memoria. A queste parole alcuni lo mirarono, ed altri risero come se tenesse per vero, ciò che era puro sogno ed effetto d'immaginazione. Non si offese il giovane, nè replicò; ma mèssosi a recitar la lezione, la seppe ottimamente; nè d'allora in poi ebbe a lamentarsi di provar difficoltà nell'imparare le lezioni assegnate, anzi cominciò a segnalarsi tra i compagni per fe -

lice memoria. Non riuscì dei primi nella scuola, ma nessuno mai gli potè contrastare una memoria più che ordinaria, come il provano i posteriori studii, cui d'allora in poi s'applicò indefessamente e con buon esito, come ne possono fare al par di me testimonianza quanti ebbero occasione di conoscerlo da vicino.

Non credo che questo improvviso mutamento nel giovane Racca debba ad altro ascriversi che ad una grazia singolare, di cui volle favorirlo la Madonna, alla quale egli era tenerissimo, e la cui divozione non tralasciava d'infondere e di raccomandare caldamente a tutti quelli che lo praticavano...

Un altro caso singolare gli capitò più tardi, quando venne invitato a presentarsi all'esame per ricevere gli Ordini Sacri. Ritenendo impossibile, per mancanza di tempo, di prepararsi convenientemente, per accontentar i superiori si mise tuttavia a studiare; ma convinto che da sè non sarebbe riuscito, si raccomandò alla Madonna, ed "oh! prodigio. All'istante s'accorge che quanto legge l'ha a memoria. Tanto che in un giorno solo si trovò benissimo preparato, da far meravigliare e sè e gli esaminatori. Contento della grazia ricevuta, non la seppe celare; ma la raccontò prima nella scuola, senza nominare il favorito dalla Vergine, poi in ricreazione non potè tacere di essere lui il graziato; e ciò per eccitare vie più a confidare nella potenza di Maria Ausiliatrice". Così attestava Don Gabriele Fiocchi.

In Don Racca la devozione alla Madonna fu davvero singolare. "Tutte le volte che veniva a Volvera - proseguiva Don Lisa - era soggetto suo prediletto il parlare di Maria. Parlava poi di Dio, del Papa, ma non lasciava mai di dire anche dell'Oratorio e del suo caro Don Bosco. Tanto era l'amore che portava all'Oratorio ed al suo caro Don Bosco, che quando, era a casa gli pareva d'essere sulle spine".

Nell'ultima malattia "fu l'edificazione di tutti per la sua pazienza e modestia. Benchè già grave, voleva celebrare la S. Messa ogni mattino, e dopo averla a stento celebrata e col massimo fervore, fermavasi ancora a fare un lungo ringraziamento. Prima di partire dalla chiesa, portavasi avanti al tabernacolo, e là con brevi e generosi slanci del cuore salutava il suo Gesù Sacramentato, dal quale a malincuore si allontanava. Ritornando a casa, andava or ripetendo tra

sé varie giaculatorie, ed or cantando a voce bassa alcune lodi a Maria, la quale riveriva più e più volte, con piacere, in un dipinto sul muro di una casa posta sulla via per cui passava.

” Negli ultimi suoi giorni, quando non più potevasi muovere dal letto, il buon sacerdote teneva tra le mani il Crocifisso, che baciava di frequente, e da cui attingeva la pazienza. Un giorno che la madre sua gli scacciava le mosche che lo tormentavano in faccia: - Cara madre, le disse, lasciatele; Gesù Crocifisso non avea chi gli scacciasse le mosche. - In questa ultima malattia diede pure chiari esempi di modestia per cui sin da giovane erasi mostrato scrupolosissimo. Avendogli una sua zia toccata la mano per salutarlo, ei tosto ritirò la sua, e: - No, disse, son sacerdote. - Questi fatti edificarono tanto questo popolo tutto, che quando Don Pietro Racca venne a morire, unanime: - È morto, dicea, un santo Sacerdote: che perdita per Volvera e per l'Oratorio di Don Bosco!”.

Aveva appena 30 anni, e sebbene sperasse di guarire, soleva alle parole di S. Martino: *Domine, si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, - aggiungere, sempre, quelle di Gesù: - *Fiat voluntas tua!* - Moriva la sera del 13 settembre 1873.

Quel giorno Don Bosco accettava la costituzione di un posto gratuito per un allievo dell'Oratorio. Mons. Lorenzo Casalegno, Canonico della Collegiata di Trino Vercellese, fin dall'estate del 1871, gli aveva comunicato che il fu Don Giovanni Battista Depaoli, Pievano di Fabiano, della diocesi di Casalmonteferrato, con testamento olografo l'aveva nominato suo erede universale con l'obbligo di adempiere vari legati, tra cui uno di “Lire 10.000 al Sig. D. Bosco”, “a condizione che accetti nel suo collegio e tenga sempre due giovani di Fabiano”, “sani, dotati d'ingegno, buoni, amanti dello studio”, con preferenza “a quelli che dimostrano inclinazione allo stato ecclesiastico”, e qualora non si venisse ad un accordo con Don Bosco s'impiegasse detta somma, d'intesa col Vescovo di Casale o a vantaggio di poveri chierici, soprattutto di Fabiano”. Le pratiche si tentarono più

volte; Don Bosco voleva che a lui venisse lasciata la scelta degli eligendi, mentre Mons. Casalegno la voleva sottoposta a particolari condizioni, senz'alcuna ipoteca. E il 13 settembre 1873 si firmava la costituzione di un posto gratuito nell'Oratorio, col versamento di L. 6000 a favore di un povero fanciullo di Fabiano, da scegliersi dal direttore dell'Oratorio, che dèsse “qualche speranza di vocazione allo stato ecclesiastico, o almeno di riuscire un buon cristiano, terminati gli studi”. Qualora, poi, il giovinetto compiuti i corsi ginnasiali vestisse l'abito chiericale, potrà godere del posto gratuito sino all'Ordinazione sacerdotale, purchè continui gli studi superiori nell'Oratorio o in qualche altra casa o collegio della Congregazione; ed ogni anno, il giorno dell'Immacolata Concezione, il giovane beneficato dovrà recitare l'uffizio della Beata Vergine in suffragio dell'anima del fondatore.

Quel mese, o prima o dopo gli esercizi spirituali, venivano spedite varie copie di un trattatello d'agricoltura, stampato nell'Oratorio, quale omaggio dell'autore a vari Vescovi, insieme con i programmi della *Biblioteca della Gioventù Italiana* e delle *Letture Cattoliche*.

Torino, settembre 1873.

*Eccellenza Reverendissima,*

Da parte del sig. avv. Stefano Francesco Sartorio trasmetto alla E. V. Rev.ma N° 40 copie dell'operetta intitolata *Geoponica*.

Lo scopo dell'autore è tutto religioso e morale, e prego la E. V. a volerle gradire e distribuirle come le tornerà di maggior gradimento.

Compio di buon grado questo incarico mentre ho l'alto onore di potermi professare colla massima stima e gratitudine,

della E. V. Rev.ma

*Umile servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Gli esercizi si tennero a Lanzo dal 15 al 20 e dal 22 al 27 settembre, e Don Bosco predicò le istruzioni (1),

La Contessa Callori desiderava per un po' di tempo uno dei nostri, per aver la Messa in casa, e Don Bosco vi mandava Don Francesca.

---

(1) Cfr. Parte VIII: *Maestro e Padre*, § 10.

Lanzo, 20 - 9 - 1873.

*Mia buona Mamma,*

Sento tuttora il rimorso che l'altra Domenica, essendomi venuto in ritardo il suo biglietto... di più la casa sossopra per gli esercizi spirituali... La mia buona mamma mi darà benigno compatimento, non è vero?

Ora ci va D. Francesia, che si fermerà secondo il bisogno; io gli sarò successore.

In questi giorni ho pregato e fatto pregare per Lei; abbiamo dimandato per Lei sanità e santità, più la pazienza per sopportare colla dovuta calma la seccatura del figliastro, specialmente quando nei casi disperati ricorre alla mamma per danaro. Adesso però siamo nell'abbondanza come il Regno d'Italia.

Dio benedica Lei, tutta la sua famiglia e mi creda, raccomandandomi alla carità delle sue preghiere

*Umile Servitore*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Anche il Papa si trovava in particolari strettezze, ed il Santo cercava di venirgli in soccorso in ogni maniera. La sua devozione alla Cattedra Apostolica e le continue e premurose cure per infonderla in tutti, non potevano essere più assidue.

Quell'anno, anche per mezzo delle *Letture Cattoliche*, per le quali aveva più di 250 propagandisti o centri di propaganda, d'accordo con la signorina Mazè De La Roche, aveva zelato un'offerta pel Denaro di S. Pietro, in questo modo:

Ogni persona, che riceverà o leggerà il presente programma, è caldamente pregata di raccogliere tutta la carta inutile, sia essa in fogli grandi od in pezzi, e di convertirla in denaro. Dico tutta la carta in qualunque stato si trovi; perchè tutta senza eccezione può avere un prezzo, quantunque menomo... Quando si avrà una somma discreta, sarà mandata al S. Padre, che certissimamente nella sua bontà inesauribile aggradirà l'offerta ed invocherà le celesti benedizioni sugli Oblatori...

Da Milano il duca Tommaso Scotti gli comunicava le angustie in cui trovavasi per un pericolo corso, e il Santo lo consolava con queste limpide e interessanti dichiarazioni:

Torino, 9 settembre 1873.

*Eccellenza e car.mo Sig. Duca,*

Ho ricevuto la somma di fr. 500, che nella sua grande carità mandò pei vari nostri bisogni. Io la ringrazio di tutto cuore. Tale somma in questo anno di eccezionali strettezze e di scarsezza di beneficenza, è per noi un aiuto che corrisponde al triplo degli altri tempi.

Abbiamo una Congregazione nascente, i membri crescono ogni giorno, la messe si presenta ogni giorno copiosissima. Ma dobbiamo sempre fermarci per mancanza di mezzi. Ella pertanto, aiutandoci in questi momenti, aiuta un Congregazione, che pregherà per tutto il tempo della sua esistenza per colui che aiutò ad impiantarla ed a sostenerla.

Venendo poi all'oggetto che mi accenna, le dico anche in confidenza che io mi sono trovato nella stessa apprensione. Il mio salvaguardia fu una medaglia di Maria Ausiliatrice. Per tre volte il fulmine mi cadde vicino, fino a trasportarmi il letto con me dentro da una parte all'altra della camera; ma non ne riportai mai offesa alcuna. Ora temo più niente, qualunque succeda minaccia di temporali, di burrasche, di tuoni.

Io credo poterla assicurare, a nome del Signore, che non le sarà mai per accadere cosa alcuna colla medaglia indosso e colla confidenza in Maria.

Nella sua lettera mi accenna alla probabilità di recarsi a Cerano nel Novarese, dopo la metà di questo mese. Se tale cosa si avvera, Ella permettendolo, andrei a farle visita e passare seco lei una giornata.

Non mancherò di fare ogni giorno uno speciale memento nella Santa Messa, e pregando Dio a conservarla con tutta la sua famiglia in sanità ed in grazia sua, raccomando pure la povera anima mia alla carità delle sue sante orazioni, mentre mi professo,

di V. Eccellenza,

*Umile ed oblig.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Aveva già trovato la somma necessaria per l'acquisto della Casa Coriasco, ma, continuando le pratiche per ottener che venisse dichiarata di utilità pubblica la costruzione della chiesa di S. Giovanni Evangelista, era stato costretto a destinar quel denaro per l'acquisto della striscia di terreno dei Morglia; e, andando in cerca di altre anime generose, scriveva al Conte Francesco Viancino di Viancino:



Lanzo, 20 - 9 - [1873].

*Car.mo Sig. Conte,*

Adesso che la questione tra Prussia e Francia è terminata, debbo uscire io dopo una battaglia che fu contestata più di quella di Sedan.

Il Sig. Coriasco, proprietario della piccola casa che divide l'Oratorio dalla chiesa di Maria A., è disposto di fare finalmente l'istrumento di vendita. Una persona caritatevole mi venne in aiuto e potei a tale scopo preparare quindicimila franchi, chè altrettanti ne vuole, e li depositai alla Banca di Sconto. Per venire intanto a termine della pratica col protestante Morglia e stringerlo a cedere, per *utilità pubblica*, una striscia di terreno per la chiesa di S. Luigi si dovette mandare una dichiarazione al Consiglio di Stato che eravamo in grado di pagare quella striscia, e appoggiare quella dichiarazione sopra i quindicimila fr. depositati alla banca mentovata.

Ciò fa che *hic et nunc* non possiamo servircene.

In questo momento mi venne a mente quanto Ella disse una volta intorno al denaro depositato alla Banca di Sconto per fare l'offerta alla sospirata chiesa di S. Luigi o di S. Giovanni.

Ella dunque somministrerebbe la somma di fr. 5 mila per così raggranellare quanto è mestieri per casa Coriasco. Fatto libero il denaro di cui sopra, io userò equivalente denaro per la medesima chiesa.

Se Ella giudica di accettare questa proposta, si renderà benemerito presso la Madonna e presso al suo figlio adottivo, S. Giovanni, i quali sono ambidue buoni pagatori.

Io sono a Lanzo per gli esercizi spirituali e sabato sarò a Torino. Qui non ho dimenticato di pregare per Lei e per la Sig. Contessa Luigia, ed augurando ad ambidue sanità e grazia, mi raccomando alle loro preghiere, e mi professo con gratitudine,

di V. S. Car.ma,

*Aff.mo Servitore*  
Sac. GIO. Bosco.

### 5) UN'ALTRA EREDITÀ CONTRASTATA.

Quell'autunno ebbe un altro fastidio, che durò a lungo ed ebbe un'eco anche molti anni dopo che l'amatissimo Padre era volato al cielo, ed eccone una sintetica esposizione, che facemmo noi stessi per confutar una voce calunniosa.

Quando, sul principio della primavera per urgenti affari fu in Liguria, da Alassio scriveva al Conte Filippo Belletrutti di S. Biagio, che dimorava a Torino:

*Alassi, 26 - 4 - 1873**Car.mo Sig. Conte,*

Questi poveri giovanetti si raccomandano meco alla carità della S. V. Carissima per avere da mangiare e da coprirsi. Le raccomando N. 20 cartelline di beneficenza con preghiera di volerle ritenere a favore dei medesimi. Qualora per altro le sembrasse troppo, rimandi pure liberamente quanto non giudicasse di ritenere presso di sè.

L'estrazione avrà luogo il 10 maggio.

Sono nella casa di Alassio, ma fra pochi giorni spero di poterla riverire in Torino.

Dio le conceda ogni bene col prezioso dono della sanità e della perseveranza nel bene.

Con profonda gratitudine ho l'onore di potermi professare,  
Della S. V. Car.ma,

*Obbl.mo Servitore*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Il Conte Belletrutti, vedovo, in età avanzata e con un unico figlio, illegittimo, che gli aveva sciupato gran parte delle sostanze, per cui non voleva lasciargli altro che il prescritto dalla legge, cioè un tanto che gli bastasse per vivere, era sopra pensiero sul modo di fare il testamento, anche perchè due nipoti gli avevano dato non pochi fastidi. La sua fantesca, Maria Chiesa, ricordando le relazioni che un tempo egli aveva avuto con Don Bosco, e conoscendo per altra parte le opere buone che questi andava compiendo, “gli suggerì di ricordarsi di lui. Piacque il suggerimento al Conte. Essendo infermo, fece chiamare Don Bosco e gli espone le sue volontà pregandolo a volerle egli stesso mettere per iscritto, chè esso le avrebbe ricopiate per farne un testamento olografo. Così fu fatto” (1),

Il Conte moriva il 17 settembre 1873, lasciando “erede universale ed esecutore testamentario il Sac. Giovanni Bosco fu Francesco, ... a fine di giovarlo nelle molte opere di carità che egli sostiene a favore dei, fanciulli poveri ed abbandonati”.

Morto il Conte, insieme col testamento olografo si trovò la copia preparata da Don Bosco, e il figlio naturale Giu -

---

(1) Cfr. la deposizione di Don Rua nel *Processo Informativo*.

seppe Filippo Proton si recò immediatamente dall'avvocato Raimondo Maccia ad esporgli il caso per fare ogni passo ed avere almeno una parte dell'eredità. Due giorni dopo, il 19 settembre, l'avvocato comunicava a Don Bosco come “il conte Belletrutti figlio” si fosse recato da lui, e gli avesse esposto le sue pretese, frammezzo alle quali gli aveva lasciato “travedere speranze di conciliazione in base a una somma che concretò (Lire 120 mila)”.

Don Bosco rispose che prima avrebbe cercato di sapere a quanto ammontava l'eredità, e se quegli aveva diritti gli sarebbe corrisposto il dovuto.

Ma ecco i due nipoti del Conte Filippo, il Conte Alberto Arnaud e Federico Borghese, figli, il primo di Camilla e il secondo di Matilde Belletrutti, sorelle del defunto, sorgere anch'essi a contestare l'eredità, cercando d'insinuar accuse di captazione a carico di Don Bosco, e di farlo dichiarare incapace di ereditare, perchè qualificato, nel testamento, a capo di un istituto che non può ricevere.

Si portò la causa innanzi al Tribunale di Torino, che pronunziò sentenza interlocutoria il 17 aprile 1874, proprio mentre Don Bosco tornava da Roma. Ed egli ricorse in appello. Senonchè due dei contendenti, il Conte Arnaud e Federico Borghese, si opposero anch'essi al figlio naturale del Belletrutti, Giuseppe Filippo Proton, e proposero a Don Bosco un amichevole accommodamento.

“Con la proposta transazione - diceva il memoriale relativo, presentato dall'Avv. Comm. Saverio Vegezzi - pagati i legati, la sostanza dovrebbe partirsi in due porzioni equali, una per il rev. Don Bosco, quale erede testamentario, l'altra pei nobili Arnaud e Borghese, quali eredi del sangue”; col vantaggio per Don Bosco “di porre il carico e la cura della lite contro al Proton anche sugli eredi del sangue, i quali hanno migliori condizioni nel sostenere le contestazioni contro di lui, che non il rev. Don Bosco, quale persona affatto estranea”.

Indubbiamente i nipoti non avevano maggior diritto all'eredità di quello che n'avesse il figlio naturale, ma siccome il testamento, oltre vari legati a favore dei nipoti suddetti e

del Proton, ne aveva molti altri a favore di chiese e di case religiose, come 500 franchi annui e scevri da ogni tassa per la chiesa delle Sacramentine in Torino, 4000 lire per ciascuna delle cinque chiese allora in costruzione nella stessa città, e precisamente delle chiese del S. Cuore di Gesù, del Suffragio, dell'Immacolata Concezione, di S. Secondo e di S. Giovanni Evangelista, 4000 lire pel riscatto dei chierici dalla leva militare, 6000 lire per la parrocchia ed altrettante per l'Asilo Infantile di Strambino ecc., parve a Don Bosco minor male l'adattarsi ad un accomodamento.

Tuttavia, essendo un po' dubbioso se gli conveniva o no fare quel passo, chiedeva consigli.

*Car.mo D. Savio,*

La progettata transazione è un po' rovinosa per noi, giacchè l'eredità Belletrutti fallirebbe nella maggior parte il suo scopo. Tuttavia se il sig. avv. Alessio volesse aver la bontà di interpellare il sig. Comm. Vegezzi, io mi terrei totalmente al suo consiglio.

Ciò mi salverebbe in faccia a chi non mancherebbe di farmi riflessi in contrario. Credo anche una sentenza del Tribunale d'Appello non sia per danneggiare minimamente le nostre private trattative.

*Sac. G. Bosco.*

Il Proton, venuto a conoscenza della piega che prendeva la vertenza, insultava pubblicamente Don Bosco. Convien notare che fin dal 29 settembre 1862 egli era venuto, con atto giudiziario, ad una transazione col Conte Belletrutti, con la quale aveva ammesso di non essere in diritto di portare il nome e cognome, da lui fin allora portato, di Conte Belletrutti di S. Biagio, e che nessun altro diritto gli competeva tranne quello degli alimenti personali puramente necessari; e si era obbligato di non più assumere e portare il titolo e il cognome suddetto. Quando vide che il Conte Arnaud e il Borghese stavano per venire ad un accomodamento con Don Bosco, il 10 settembre 1874, incontratolo lungo il corso S. Maurizio, lo assalì con ogni sorta d'ingiurie, tanto che, sopraggiunti alcuni soldati di cavalleria, lo trattennero, e Don Bosco, rimasto calmo, continuò tranquillamente la sua strada.

Secondo l'accomodamento proposto dall'Arnaud e dal Borghese “la questione col Giuseppe Filippo Proton, pretendente alla qualità di figlio naturale del defunto Conte di S. Biagio”, avrebbe continuato “a cura, spese e rischio comune dei transigenti, che nella stessa misura usata nella partizione ne porterebbero le conseguenze”.

Come abbiám accennato, tra i vari legati lasciati dal Conte ve n'erano due a favore dell'Arcivescovo, uno per la chiesa del S. Cuore e l'altro pel riscatto dei chierici dalla leva militare; ma l'Arcivescovo riteneva d'aver diritto anche a quello per la chiesa di S. Secondo, perchè, senza dir nulla a Don Bosco, il 4 maggio 1873 - così scriveva la *Gazzetta Piemontese* del 1° luglio dello stess'anno - egli aveva esposto alla civica amministrazione “come la popolazione abitante il nuovo quartiere compreso fra l'arsenale, la stazione centrale, la Crocetta e la Piazza d'Armi” aveva “bisogno di separarsi dalla parrocchia di S. Carlo per formare una parrocchia nuova”, soggiungendo che sebbene il Municipio avesse “concesso il terreno e promesso il concorso di 30 mila lire, per divergenze insorte col sacerdote Giovanni Bosco, che prima erasi accollato il carico di edificare la nuova chiesa”, l'opera era rimasta sospesa; per cui faceva voti che la civica amministrazione volesse fornire la dote alla nuova parrocchia, che verrebbe tosto eretta dall'autorità ecclesiastica, assegnando provvisoriamente al nuovo parroco la chiesa dell'Arcivescovado ed alcune camere del palazzo attiguo per abitazione. La Giunta deliberava di convertire in rendita pubblica il fondo capitale per congrue alle parrocchie erigende, che si riduceva a Lire 3828, 60, di modo che la congrua era assai inferiore a quella di 500 lire, data alle altre chiese parrocchiali. Quindi per quell'anno non se ne fece nulla.

Ma nel gennaio 1874, mentre Don Bosco era a Roma, l'Arcivescovo gli scriveva:

Ieri mi si disse dall'Ingegnere Formento, il quale mi prepara il disegno per la chiesa parrocchiale di S. Secondo, che il Municipio di Torino avendo concesso già a V. S. l'area destinata per quella chiesa, prima di lasciarla a mia disposizione vorrebbe sapere le intenzioni di lei. Quindi la prego, nel caso che ella sia determinata di non più

costrurre quella chiesa, per la ragione che non le permettono di erigerla nella posizione che Ella vorrebbe, e se tale sia la sua determinazione, la pregherei di scrivere al Sindaco di Torino, dichiarante la sua volontà di ritirarsi da quell'area e lasciarla all'opera dell'Arcivescovo.

E Don Bosco rispondeva:

Io fo assai volentieri la lettera al Sindaco nel senso indicato, ma avrei bisogno di sapere se, per le spese fatte, io possa calcolare sopra di lei, oppure d'indirizzarmi al Sindaco di Torino. Se V. E. giudicasse di servirsi del capomastro Carlo Buzzetti che ha già fatto quei preparativi, forse le cose sarebbero più facilmente aggiustate.

Io fo come sarà per dirmi.

L'Arcivescovo, per non perdere i legati del Conte Belletrutti, era ben contento che Don Bosco potesse averne l'eredità, tant'è vero che interpellato da Don G. B. Oglietti, Commendatore Parroco di Strambino (dove risiedeva Federico Borghese, e dove la causa in corso era notoria), faceva questa risposta:

*Torino, 26 novembre 1874*

*Ill.mo e Molto Rev. Signore,*

Le persone accennate da V. S. nell'ultima sua lettera, che muovono lite all'erede testamentario del Conte Belletrutti, non hanno ragione alcuna, ledono la giustizia commutativa, ed avranno da rendere conto a Dio del denaro che faranno spendere, e che perciò sottraggono dal valore dell'eredità. Conosco tutto il pro e il contro di questo affare, e ripeto che hanno torto.

Con ciò non conchiudo che V. S. debba loro negare la assoluzione sacramentale, dato che esse fidandosi del consiglio di qualche Ecclesiastico reputato prudente e zelante, potessero giudicarsi in buona fede. Ma il loro direttore di coscienza, ed il loro Parroco, può e deve in confessionale et extra ammonirle dell'ingiustizia che commettono.

Risposto così al quesito, godo di avere un'occasione di salutare il Signor Commendatore Parroco di Strambino e dirmi sempre

*Suo aff.mo in G. G.*  
+ LORENZO Arcivescovo.

Don Bosco per non vedere annullato il testamento e, così, violata ogni volontà del defunto, nonchè per i bugiardi e maligni giudizi che ne davano i giornali anticlericali, giu -

dicò prudente d'annuire all'accomodamento, perchè “in complessivo risultamento - diceva il citato memoriale - grave è il rischio della causa, prudente è la transazione, sia guardando la contesa nella sua specialità; sia poi anche tenendo ragione delle idee predominanti del tempo, le quali non sono inclinevoli a favore di enti giuridici non aventi l'autorizzazione voluta dalla legge per l'esistenza in condizione di persona, singolarmente quando son retti da persone religiose”. E il 10 gennaio 1875 si veniva alla transazione, ma con questa dichiarazione: “I signori Conti Arnaud e Borghese essendo per effetto della transazione affatto estranei e senza interesse nella questione di stato e di merito tra Don Bosco e il signor Proton, non prenderanno parte alla discussione stessa, la quale proseguendosi, le spese relative saranno a carico esclusivo del sacerdote Don Bosco”.

La discussione col Proton non ebbe seguito; questi riconobbe il torto e chiese scusa a Don Bosco, che l'accontentò come meglio potè, mentre poi Don Rua gli procurò un impiego sufficiente per vivere presso la Basilica del S. Cuore a Montmartre in Parigi. E quale egli sia rimasto dopo la conclusione, appare da una lettera che abbiamo in archivio, con questa postilla del Servo di Dio. “*Lettre de M. Proton de St Biagio à Don Rua en remercîments des bienfaits reçus par les Salésiens, arrivée le 26 - 5 - 90, quand Don Rua se trouvait à Paris*”. Una lettera cordialissima, ove lo chiama “suo carissimo e venerabile Padre”, e gli dice tra l'altro: “Io sono felice di chiamarti così, ed è una cosa ben dolce al mio povero cuore, che ha tanto sofferto per essere stato privo d'ogni affetto paterno e materno, d'incontrare in te un vero padre ed un potente protettore. Sii mille volte benedetto...” (1),

Ma non finirono qui le noie per Don Bosco.

Chiusa la questione, bisognava far l'estimo di tutti i beni del Conte, e la cosa andò per le lunghe; e Mons. Gastaldi voleva senz'indugio, insieme con le 4000 lire per la chiesa del S. Cuore di Gesù in Via Nizza e le 4000 per il ri

-

---

(1) Ved. Appendice, N° IV.

scatto dei chierici dalla leva militare, anche le 6000 per la chiesa di S. Secondo, e le sue richieste erano continue.

E Don Bosco poi, pazientemente, a Nizza Marittima estendeva un pro - memoria per la risposta da inviare all'Arcivescovo; pro - memoria che riferiamo come conclusione, per parte nostra, di questa vertenza.

Sul pronunciarsi intorno al legato Belletrutti parmi si possa osservare

In generale:

1° Fino al giorno d'oggi Don Bosco non ha in alcun modo rinunciato o abbandonato i lavori della chiesa di S. Secondo. La concessione di fabbricare gli fu fatta dal Municipio e non fu rievocata. Fu solo in ossequio al suo Superiore ecclesiastico che non mosse lagnanza contro a chi sottentrava nella costruzione.

2° Il Municipio mandò a troncare i lavori, che di fatto furono cominciati. Fu soltanto per osservazioni posteriori, che il Municipio Torinese deliberò di variare la planimetria della chiesa.

3° Non avrebbe certamente in modo formale rinunciato senza la condizione di venire indennizzato. Tanto più che a quell'opera era stato formalmente incaricato dall'autorità civile ed ecclesiastica.

In particolare:

1° Il Conte Belletrutti nel suo testamento fa due legati a Mons. Arcivescovo, e lo nomina espressamente; ma venendo al terzo dice semplicemente: *per giovare alla costruzione della chiesa di S. Secondo*, senza alcun nome: segno chiaro che non riferiva il legato a lui. Tanto più che alla morte del sig. Conte Belletrutti niuno sapeva che M.r Arcivescovo volesse egli accingersi a quel lavoro, che era stato intrapreso da Don Bosco, e niuno appariva averne preso parte.

2° Se però l'Arcivescovo volesse rilevare D. Bosco da tutte le spese fatte in questa impresa, esso darebbe assai volentieri il legato in discorso e l'altra limosina relativa.

3° L'Arcivescovo avrebbe altro vantaggio nella somma di mille franchi, che Don Bosco godeva presso l'economato, e che venne portata sulla mensa vescovile, e che D. Bosco unicamente in ossequio al suo Superiore ecclesiastico non ha mai cercato di esigere.

L'Arcivescovo, intanto, il 21 novembre 1874, con lettera pastorale, aveva annunciato che nel prossimo marzo si sarebbero ripresi i lavori del sacro edilizio di S. Secondo, che sperava di veder compiuti prima del termine del 1875; mentre il nuovo tempio venne consacrato al divin culto l'11 aprile 1882, da Mons. Celestino Fissore, Arcivescovo di Vercelli.



“Oltre l'immenso popolo e numeroso clero vi concorsero ben undici Vescovi. Sembrava di vedervi raccolto il Collegio degli Apostoli insieme col divin Maestro. A compiere il numero di dodici mancava un solo; e questi era dolorosamente l'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi, trattenuto in camera, come si diceva, pel mal di gotta...

” I giovani musicisti del nostro Oratorio... si prestavano di buon animo al canto, ed ebbero la sorte di essere i primi a far risuonare delle note musicali le sacre volte del nuovo Tempio...

” Coi musicisti di canto erasi unita eziandio la nostra banda, la quale dopo le funzioni di chiesa, e durante la luminaria, rallegrò dei suoi concerti i cittadini sino alle ore dieci di sera...

” Ma se tutti i buoni Torinesi ebbero motivo di rallegrarsi di festa sì bella, ragione di esultarne avevano soprattutto Don Bosco e i Salesiani...”.

Così scriveva nel *Bollettino Salesiano* il nostro caro Don Bonetti, il quale “per amor della verità e della storia” proseguiva facendo un'esposizione della maniera in cui era sorto il tempio, “unendovi qualche notizia, che negli scritti pubblicatisi in quei giorni fu omessa, o perchè ignorata, o per cause, che non occorre indagare”. E terminava nettamente così:

“Delle 27 mila lire che vi aveva già speso per i primi lavori, Don Bosco fu rimborsato di 12 mila per la chiesa di S. Giovanni. Quindi senza contare le sollecitudini dell'animo, i molti disturbi e dispiaceri avuti, furono ben 15 mila franchi, che egli lasciò a vantaggio della chiesa di San Secondo. Di tutto conserviamo i documenti autentici. Di questi ci servimmo per tessere questo *po' di storia*, e dei medesimi si serviranno altri per tessere il resto. Ma da questo poco si capisce come Don Bosco, insieme con tutti quelli, i quali fin dal 1867 avevano prestato la mano all'erezione di quel sacro edificio, dovesse rallegrarsi nel vedere che fosse finalmente inaugurato al divin culto ed aperto al pubblico che tanto ne abbisognava” (1),

---

(1) Cfr. *Bollettino Salesiano*, maggio 1882

## 6) ALTRE MEMORIE DEL 1873.

Nel nuovo anno scolastico Don Bosco accettava le scuole di Cogoleto, presso Varazze, affidandole a Don Domenico Bruna e al chierico Giuseppe Pavia.

Ai primi di settembre gli erano anche state offerte dal Clero e da molti capi di famiglia le scuole di Palombara Sabina; ed egli ringraziava l'Avv. Ignazio Bertarelli, pronto ad accogliere l'invito, qualora, d'accordo col Municipio, si venisse ad una conclusione.

Tornato da Lanzo, scriveva al Conte Arborio Mella, a Vercelli.

3 ottobre '73.

*Illustrissimo Sig. Conte,*

Giungo da due mute di Esercizi consecutive e trovo la sua lettera contenente la limosina di L. 100. Sebbene in ritardo non voglio omettere il mio dovere di ringraziarla di tutto cuore della carità che ci ha fatto. Carità assai più preziosa e sentita in questo momento di gravi strettezze in cui siamo. Non mancheremo di fare preghiere in pubblico ed in privato per Lei e per tutti i Suoi parenti, e, pregando Dio che li colmi tutti di sue benedizioni, con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi,

di V. S. Ill.ma,

*Obbl.mo servitore*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Lo stesso giorno chiedeva aiuto pel riscatto dei chierici dalla leva militare a Mons. Santo Masnini, che aveva per lui la più grande ammirazione.

ORATORIO  
S. FRANCESCO DI SALES

*Monsig. Car.mo,*

In questo anno con le altre miserie si aggiunge quella di dover riscattare quindici chierici dalla leva militare. Potrebbe Ella venirmi in aiuto?

Qualunque cosa mi giova assai; àvvi tempo circa un paio di mesi. Ecco come questo questuante va a disturbare la gente pacifica. Me ne dia compatimento,

Dio le conceda ogni bene, preghi per questo povero ma sempre in G. C.,  
3 ott. 73,  
*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

PS. Prego de' miei umili ossequi alla Sig.a Mamma e famiglia.

Abbiamo anche una copia d'un'altra lettera scritta due giorni dopo, senza specificazione della persona cui venne diretta. Forse la *Contessa Isabella Calderari - Migueis*, propagandista delle *Letture Cattoliche* in Roma?

5 ottobre '73

*Benemerita Sig. Isabella,*

Ho piacere che il ragazzo orfano abbia dato occasione di scrivermi, perchè così ho potuto sapere di sue notizie. So più niente di nissuno, forse sono tutti in campagna.

Riguardo al suo raccomandato le do buone o mediocri speranze. Lo accetto, ma non subito, perchè i nostri giovani secondo il regolamento non possono essere accettati se non a dodici anni compiuti. Appena raggiunga tale età, se non è altrimenti provveduto, mel dica e lo riceverò tosto.

Godo che sua famiglia stia bene. Dio li conservi tutti in sanità ed in grazia sua, preghi anche per questo povero, ma in G. C. sempre

*Umilissimo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Ma la cosa che mi ha cagionato vivo rincrescimento fu la perdita di suo fratello. Sul fiore di sua età lo volle a sè; adoriamo i divini decreti; se fosse vissuto, a quanti pericoli sarebbe andato soggetto! Ora la morte precoce, preparata, rassegnata, avrà certamente al medesimo assicurato un posto fra il numero degli eletti in cielo. Noi intanto abbiamo fatto stamane speciali preghiere, messe, colla Comunione dei giovani, pel riposo dell'anima di lui, io nella mia pochezza continuerò a pregare pel defunto, affinchè vada al Paradiso; per lei, affinchè Dio la conservi fino alla più tarda vecchiaia.

Noi qui grazie a Dio godiamo sanità. D. Francesca vuole essere ricordato alla sua memoria, e prega esso pure per la sua famiglia e per lei in particolare.

Dio la benedica, Sig. Contessa, e con Lei benedica suo marito e tutta la famiglia; e mi creda nel Signore

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Il 4 ottobre, per rogito del notaro Giannuzzi, comperava la casetta di Gio. Battista Coriasco, aderente al Santuario di Maria Ausiliatrice, di un sol piano e di io membri, per il prezzo di lire 8000; mentre da una quitanza in data dello stesso giorno risulta che ne versò 15.000.

Il 5 era ai Becchi per la cara festa del Rosario; quindi scriveva un'affettuosissima lettera al giovane Tommaso Dell'Antonio, che desiderava farsi salesiano; poi ripartiva per Nizza Monferrato, donde si sarebbe recato altrove, in cerca di elemosine.

*Torino, 6 Ott. '73*

*Amatissimo in G. C.,*

La confidenza con cui mi scrivi la tua lettera e l'affetto verso di me dimostrato mi fanno sperare bene di te. Io adunque sono disposto di accettarti tra' miei figli della Congregazione Salesiana; e tu puoi venire quando vuoi.

Tu mi dici che hai tre mila franchi a tua disposizione. Lasciane due in casa, se vuoi, e per ora potresti portar teco mille franchi. Con essi puoi provvederti il corredo con quanto ti occorre pel tempo di prova.

Nascendo difficoltà le aggiusteremo quando sarai tra le braccia di questo tuo affezionatissimo padre.

Dio ti benedica; prega per me, e credimi tutto tuo in G. C.

*Aff.mo amico*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Da Nizza tracciava a Don Rua l'itinerario che avrebbe seguito, per andare in cerca di quattrini.

*Car.mo D. Rua,*

Riceverai f. 3000, che sono frutto della carità spigolata in vari siti. Spèndili a maggior gloria di Dio secondo che ne sarà più urgente bisogno. Questa settimana poi indirizzare le lettere a Cuneo per la Madonna dell'Olmo. È vero che vado anche altrove, ma là àvvi centro. In caso di urgenza puoi dirigerti giovedì, venerdì, dal Sig. D. Vallauri, Beinette pei Paschi.

Pregate pei nostri benefattori, e per me che ti sono in G. C.

*Aff.mo amico*  
*Nizza, 11 - 10 - '73 -*  
*Sac. GIO. BOSCO.*

E tornava a scrivergli, senza firma e senza data, ma più dettagliatamente.

*Car.mo D. Rua,*

Vo' raccogliendo. Qualche cosa si fa, pregate. Dimmi se il Marchese Passati od altri hanno fatto offerte *ad hoc*.

L'Arcivescovo ha fatto qualche risposta?

Le lettere: Martedì presso il Vescovo di Cuneo, Mercoledì al Barone Ricci, *id.* Giovedì, Venerdì a D. Vallauri Peveragno; Sabato, Domenica l'altra e Lunedì presso al C.te Giriodi Costigliole di Saluzzo, di poi a casa.

Un cordiale saluto a te e ai nostri cari, e credimi in G. C.

*Aff.mo amico*

Quel mese, per i buoni uffici di Mons. Fratejacci, e per la stima che godeva universalmente, in modo particolare a Roma, veniva ascritto all'Accademia dell'Arcadia.

G. V. C.

AGESANDRO TESPORIDE, *Custode Generale dell'Arcadia al Chiar.mo e Rev.mo Sacerdote GIOVANNI BOSCO di Torino.*

L'Arcadia nell'intendimento di onorare i valorosi, che per la eccellenza dell'ingegno, unita al merito di eletti costumi e alla coltura degli ottimi studi, van segnalati nella professione delle Lettere, delle Scienze e della Erudizione, a proposta dei gentilissimi e valorosissimi nostri Compastori *Larisso Cisseleno* ed *Eristeno Nassio*, ha voluto dichiararvi Pastore Arcade, ed annoverandovi nel Catalogo dei componenti questa antica letteraria Repubblica, vi ha dato, secondo il nostro uso accademico, il nome di *Clistene Cassiopeo*.

L'Arcadia nel dichiararvi aggiunto al suo Comune confida che non solo manterrete la osservanza delle sue leggi, ma darete opera eziandio perchè sempre più favorisca con la dignità delle lettere l'onore dell'arcadico istituto.

*Dato, dal Bosco Parrasio, addì 12 ottobre dell'anno 1873.*

*Dalla Restaurazione dell'Arcadia, anno 183, della Olimpiade 46, anno 3.*

*Il Custode Generale*

AGESANDRO TESPORIDE.

*Larisso Cisseleno* era il Can. Giovanni Battista Fratejacci, *Eristeno Nassio* il Can. Agostino Bartolini, *Agesandro Tesporide*, Custode Generale, Monsignor Stefano Ciccolini.

Il Diploma venne registrato al vol. VIII, num. 267; - e nel 1874 glie ne fu rimesso un secondo, con la data 14 febbraio, registrato al vol. VIII, num. 320, come vedremo.

Nello stesso mese veniva comunicato al Teol. Albert, Vicario di Lanzo, che il Papa l'aveva eletto Vescovo di Pinerolo. L'umile Servo di Dio (di cui è in corso la Causa di Beatificazione), lo disse dal pergamo, piangendo, e invitando i parrocchiani a pregare il Signore di farlo morire, prima di permettere che la mitra ornasse la sua fronte! A quell'annuncio fu un cordoglio generale, e si sparse anche la voce menzognera che Don Bosco aveva spinto quella promozione per impossessarsi nientemeno dell'Ospizio dell'Immacolata Concezione, fondato dall'Albert, e Don Lemoyne premurosamente scriveva a Don Bosco.

*13 ottobre 1873.*

*Padre mio in G. C.*

Mi credo in dovere di comunicarle una notizia dispiacente, ridicola, assurda.

D. Bertoldo ebbe l'imprudenza di dire che, se il Vicario di Lanzo Albert va Vescovo a Pinerolo, ne è causa D. Bosco. Si assicura che D. Bosco per impossessarsi dell'Ospizio delle figlie vuol allontanare da Lanzo Albert, perchè gli fa ombra. Io non so, se sia maggiore l'impudenza o la malignità. Stanotte certi individui sconosciuti ruppero alcuni spigoli delle finestre del Collegio ed imbrattarono di fango il muro nostro che guarda la piazza parrocchiale. Che sia una vendetta?

Il signor Vicario è addoloratissimo sia per la nomina a Vescovo, sia per l'odiosità che certi maligni gettano sopra di noi. L'anno scorso costoro dicevano che il Vicario non sarebbe mai Vescovo, perchè D. Bosco aveva interesse di tenerlo a Lanzo, ora dicono l'opposto, ma è sempre lo stesso movente che scioglie certe lingue.

Il Vicario protesta con tutti per queste dicerie. Pianse e pianse molto, e disse con me che il dolore d'essere fatto Vescovo, e di vederci con questo avversati dal paese, lo opprime. Soggiunse: - Io amo Don Bosco e farò sempre alla Società di S. Francesco di Sales tutto il bene che potrò. Don Bosco mi ama, ne sono sicuro. Esso mi conosce ed io conosco lui, e se fosse vero, che D. Bosco mi ha proposto al Papa per Vescovo, e non fosse anche vero, piuttosto che lasciar Lanzo con questo sospetto fra la gente, mi è più caro morire all'istante. - E ciò mi diceva piangendo. In tutte le chiese, oratorii, cappelle di Lanzo si fanno tridui colla benedizione del SS.

perchè il Vicario non parta. La desolazione del paese è estrema. Anche noi in Collegio partecipiamo a simile dolore, perchè perderemmo il nostro più valido appoggio.

Questa gente non capisce che per noi perdere un parroco simile, un difensore continuo, un delegato scolastico di simil fatta è una mezza rovina. Pazienza! Sia come Dio vuole.

*Suo aff.mo figlio*  
Sac. G. B. LEMOYNE.

Don Bosco, in margine alla lettera, tracciava la risposta con quattro parole: *“Niente ti turbi. Dio è con noi. Pazienza; preghiera”*.

Difatti il S. Padre accettò la rinuncia, e in parrocchia si cantava solennemente il *Te Deum* in rendimento di grazie.

Non deve farci meraviglia che fosse corsa quella voce, mentre l'anno prima si diceva che il pio Vicario non sarebbe mai fatto Vescovo, perchè Don Bosco aveva interesse di tenerlo a Lanzo! Accanto a lui v'erano alcuni che interpretavan male anche altre relazioni che ebbe col nostro S. Fondatore, fino a credere, e a voler far credere, che il nuovo fabbricato ultimato da Don Bosco quell'anno per il collegio prevedendo che avrebbe dovuto abbandonare il vecchio convento, doveva servire per scuole professionali a vantaggio dei poveri ragazzi del paese, perchè, dicevano, il teologo vi aveva visto in sogno una gran quantità di giovani in divisa, con due file di bottoni sul petto!... precisamente la divisa dei nostri collegiali! Mentre Don Bosco, solo “per soddisfare alle molte domande d'accettazione”, aveva ultimato il “vasto e comodo fabbricato con magnifici portici, rivolti a mezzogiorno, procurando così agli alunni una bellissima ricreazione, riparata dai rigori dell'inverno”, come si leggeva nei programmi, stampati nel 1873, del “*Collegio - Convento di Lanzo Torinese*”.

Gravi e urgenti affari, tra cui la revisione delle Costituzioni, richiesta dalle ultime *Animadversioni*, e la decisione di riprendere le pratiche a favore delle Temporalità Vescovili - risale infatti a questi giorni la corrispondenza col Ministro Vigliani, - l'obbligarono a rinunciare ai viaggi che aveva decisi nella provincia di Cuneo, e il 14, vigilia di Santa

Teresa, non potendo recarsi a Peveragno, da Vignale scriveva alla pia sorella di Don Pietro Vallauri.

*Pregiat. e benemerita Signora,*

Viva S. Teresa!

Dimani (15) non posso trovarmi a godere della festa di S. Teresa. Pazienza! Godrò nel Signore, e perciò celebrerò la Santa Messa per Lei e pel Sig. D. Pietro, affinché Dio li faccia santi ambedue. Una serie di cose mi rubò tutte intere le vacanze, a segno che ho dovuto rinunciare alla partita stabilita. A rivederli adunque a Torino in sanità e santità. Saprà certamente la morte di D. Borrelli (1), e quindi maggior terreno da coltivare pel sig. D. Pietro.

Dio conceda ogni bene a Lei e a tutta la famiglia; preghi per questo povero, ma sempre in G. C.,

*Vignale, per quest'oggi,*

*14 ottobre 1873.*

*Umile Servitore*

*Sac. GIO. BOSCO.*

Ed avvisava anche Don Rua, dicendogli che tornava a Nizza, e che il 18 sarebbe a Torino.

*Car.mo Don Rua,*

1) Tra D. Cagliero e D. Savio pensate al quadro di S. Giuseppe che è presso al Sig. Lorenzone finito, e non manca più che la cornice poi si metta a posto.

2) D. Savio non differisca di scrivere al Cav. Bellino intorno alla Cascina di Chieri secondo che fummo intesi.

3) Da martedì a tutto giovedì stampe, lettere a Nizza.

D. Barberis ed io stiamo bene. Sabato, a Dio piacendo, sarò a Torino. In questo momento parto per Alessandria - Acqui.

Ho fatto qualche affare. Fate molto vino.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Vignale, 14 due pom.*

*Aff.mo amico*

*Sac. GIO. BOSCO.*

Il futuro 1° Maestro dei Novizi, Don Giulio Barberis, forse l'aiutava nella revisione delle Costituzioni.

Ma, senza dubbio, anche quell'autunno fu a Peveragno, probabilmente nel mese di settembre, subito dopo che era

---

(1) Il Teologo Borel.



stato a Cuneo. Il Can. Giuseppe Giubergia, Rettore del Santuario di Mondovì, ricorda d'averlo visto a Peveragno quell'anno. "Era, scrive, l'anno 1873, in settembre, non credo che fosse più tardi, per il ricordo di un furioso temporale che colse me, alcuni amici, e i bambini dell'asilo, tutti reduci dai Paschi, per visitarvi quel Don Bosco, che già allora aveva l'aureola del santo nella stima di quanti lo conoscevano. Era arrivato in mattinata, e noi lo visitammo nel pomeriggio. Fu allora che, con quel sorriso che tanto gli era abituale, ebbe a dirmi: - Tu ti farai prete! - Al domani nel pomeriggio fu in Peveragno, invitato da un certo Giuseppe Campana, uno dei corifei dei Terziarii Peveragnesi, Vice - Segretario Comunale. Smontò dalla vettura davanti alla casa del Campana; soffriva male ad una gamba, e si serviva del bastone per non stancar troppo la parte ammalata; e vi fu ricevimento, a cui furono invitate, insieme con tutto il Clero, le autorità civili...

" Nel 1875 - prosegue il Canonico - io avevo deciso di vestir l'abito chiericale, forse, e senza forse, molto in grazia di quelle parole dettemi da Don Bosco. Entrai in teologia nel seminario diocesano di Torino, ma la sera precedente volli far visita a Don Bosco. Il quale, sebbene fossero trascorsi due anni, mi riconobbe subito, e ricordo benissimo le sue prime parole: - Giubergia, sei venuto a vestir l'abito chiericale! - Ed io risposi: Sì, ma non verrò con lei, andrò nel Seminario maggiore. Ed egli: - Non importa, ma ti farai prete!!! - Mi volle suo ospite nell'Oratorio, cenai nel refettorio dei Superiori, proprio accanto a lui, e mi serviva lui, dicendomi (forse perchè ero molto impacciato per la sua grande degnazione): - Mangia, chè sei giovane, ... ed hai ancor molto da lavorare. - Dopo la cena l'accompagnai in cortile, sentii il sermoncino che fece ai giovani dopo le orazioni, e lo accompagnai fino alla scala che dava alla sua camera, poi andai in chiesa, dove ho tanto pianto per la commozione, e al domani entrai in Seminario".

Don Bosco, adunque, proseguiva assiduamente il lavoro per tornare al più presto a Roma per l'approvazione delle Costituzioni e per cercar di migliorare le condizioni dei nuovi

Vescovi Italiani, ed assicurava la signora Sigismondi, che una parte almeno del tempo che sarebbe restato a Roma, volentieri l'avrebbe passato in casa sua.

*Pregiatissima Signora Matilde,*

A suo tempo ho ricevuto la lettera, che ebbe la bontà di scrivermi. Ho dovuto differire la risposta pei molti affari di questi giorni passati. Non si dia pensiero se il mio economo andò a prendere alloggio altrove. Era inteso che si fosse recato da lei; ma temendo, che Ella con suo marito non fossero in Roma, fece il primo passo dal Sig. Colonna. Per farle vedere quanto stimi la sua casa, l'assicuro che andando a Roma, se non tutto, almeno una notevole parte di tempo, spero di passarla in casa sua. Dico parte notevole, perchè la mia visita e le molte cose cui dovrei attendere, mi obbligano di condur meco un segretario, e non so se in sua casa possiamo ambedue trovare un nido ove riposare.

Ho rimessa la cosa alla Madre Galeffi; se mai Ella può parlare colla medesima, può concludere o variare disegno, come si giudicherà più opportuno. Sebbene io viva di Provvidenza, in questi casi io non vorrei disturbare alcuno, e non rifiutarmi a qualunque spesa possa occorrere.

Le rinnovo poi l'assicurazione che ogni mattino io fo un particolare *memento* nella Santa Messa per Lei e per suo marito. Da che poi ho ricevuto la sua lettera, ho stabilita la recita quotidiana di un *Pater* dai nostri giovani all'altare di Maria Ausiliatrice.

Che se non siamo ancora stati totalmente esauditi deriva, o che preghiamo male, o che Ella non ha fede abbastanza viva. Credo però che la prima ragione formi la causa.

La prego di fare i miei rispettosi ossequi al Sig. di lei marito. Dio conceda a lei sanità stabile, e conceda ad ambedue vita felice nel tempo, e quando a Dio piaccia la gloria del cielo. Ancora mi raccomando alla carità delle loro sante preghiere, e mi professo con vera gratitudine,

della S. V. Preg.ma,  
*Torino, 29 ottobre '73,*

*umil.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nella seconda metà di novembre compì altri viaggi per le visite alle Case, sempre attento a trovar i mezzi per esentate dalla leva militare i suoi chierici. A questo scopo ringraziava ripetutamente la Contessa Callori:

*Mia buona Mamma*

Ho ricevuto la lettera con quanto chiudevasi dentro della signora Contessa M. Luigia. Le ho scritto lettera. A Lei vivi ringraziamenti. Il Chierico c'è; non so se potrà portarli tutti in paradiso, come mi scrive, ma essendo forte, sano, robusto, come Rocca Luigi, condurrà il carro della salvezza fino ad un buon tratto di strada; certamente finchè vivrà, pregherà per chi gli cangiò il fucile coi breviario.

I miei consulti oculisti ebbero per sentenza: l'occhio destro con poca speranza; il sinistro si può conservare in statu quo, mediante astinenza dal leggere e scrivere. Quindi mangiare, bere bene, dormire, passeggiare etc. etc. Così andremo avanti.

Dio conceda ogni bene a Lei e a tutta la sua famiglia; preghi per questo povero, ma in G. C. sempre

*Obbl.mo Servitore*  
*Borgo, per oggi, 14 novembre 1873.*  
*Sac. Gio. Bosco.*

*Mia buona mamma,*

Fa bene a sgridarmi, perciò mi servo di un valente segretario per eseguire il suo consiglio. La sua preziosa lettera andò a raggiungermi in Varazze, e mentre la leggeva e considerava la carità che faceva pei nostri chierici, in quell'istante medesimo ricevo un dispaccio da Alessandria che mi annunzia un nostro chierico essere stato ritenuto nella prima Categoria. Sia benedetto il Signore, dissi con D. Francesca: egli manda la spina e contemporaneamente la rosa: egli ne sia di ogni cosa ringraziato.

Credo che a quest'ora D. Rua abbia ricevuto la sua carità e l'abbia già spedita a destinazione.

Non ignoro l'importanza del sacrificio, che Ella fa in questi tempi di generale miseria. Ma Dio saprà compensarla. Il Clero, la Chiesa, noi tutti le saremo riconoscenti e ci uniremo al chierico beneficato ad invocare costantemente le benedizioni del cielo sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia.

Sabato, a Dio piacendo, sarà a Torino. Colla più profonda gratitudine e cogli ossequi di D. Albera segretario ho l'onore di professarmi,

Di V. S.,

*Sampierdarena, 26 novembre 1873,*

*Umile servitore e cattivo figlio*  
*Sac. G. Bosco.*

Il 29 tornava a Torino, e prendeva un po' di cibo alle 4 e mezzo pomeridiane.

*Car.mo D. Rua,*

Di' a Savio se ha fatto qualche cosa per quelle tre lettere del duca De Mari e me ne parli.

Non si dimentichi il quadro di S. Giuseppe.

Va' a dire a magna Felicità che mi prepari un po' di minestra, per amor di Dio, dimani alle quattro e mezzo.

Ogni bene a te e a tutti *in Domino*.

*B. S. M., 28 - 11 - '73.*

*Aff.mo sac. Bosco,*

Il 16 dicembre faceva istanza alla direzione generale delle Strade Ferrate Romane per biglietti di favore, e il 22 dicembre gli veniva risposto che sarebbero stati ben lieti di poter soddisfare la sua richiesta, “se recentissime disposizioni governative, imposte alla Società, non le vietassero il rilascio di qualunque biglietto di favore o con riduzione al di là dei casi previsti da Regolamenti in vigore”.

Aveva anche rinnovato la domanda al Ministero della Guerra per aver oggetti di vestiario usati; ma pel diverso indirizzo dato al servizio del vestiario militare, con dispiacere, non potè essere secondata.

Il pensiero suo, il più ossequioso e devoto, era sempre al Papa, al Vicario di Gesù Cristo, per cui zelò continuamente l'affetto e la venerazione universale. Eccone una prova in questa lettera, inviata a Mons. Domenico Cerri.

*Rev.mo e caro Monsignore,*

Avrei molto caro poterle parlare; non potendolo avere, le scrivo.

La *Civiltà Cattolica*, credo in maggio [in marzo], pubblicò un terribile articolo su Alessandro VI, che certamente Ella ha veduto. Forse Ella ha già scritto o starà scrivendo qualche cosa *ad hoc*. Ad ogni modo io credo che sia la sola persona che ciò possa fare. Abbia la bontà di dirmi qualche cosa e mi farà un gran piacere.

Comunque sia per fare, un'appendice al suo prezioso lavoro su Alessandro VI è del tutto necessaria.

Dio le conceda ogni bene, e mi creda in G. C.,

*Torino, 15 - 12 - 73,*

*Aff.mo amico  
Sac. Gio. Bosco.*

Quell'anno i fascicoli delle *Letture Cattoliche* furono i seguenti:

GENNAIO - MARZO. - *Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America* pel Sacerdote Lemoyne G. B. Direttore del Collegio di Lanzo.

APRILE. - *Il martire Paolo Emilio Reynaud e Giovanni Pinna Missionari Apostolici.*

MAGGIO. - *Cenni sulla vita di S. Gregorio VII.*

GIUGNO - LUGLIO. - *Serapia. Episodio del II secolo dell'ab. France,* compendiato ad uso del popolo da L. Matteucci.

AGOSTO. - *Il cattolico nel secolo XIX.* Avvertimenti raccolti da un membro della biblioteca circolante cattolica torinese.

SETTEMBRE. - *Gesù Cristo e la Chiesa.* Saggio di rivelazioni dettate da Suor della Natività.

OTTOBRE - NOVEMBRE. - *La gran bestia, svelata ai giovani.*

DICEMBRE. - *Le meraviglie della Madonna di Lourdes.*

La vita di Cristoforo Colombo piacque a tutti, e se ne fecero in seguito parecchie edizioni, anche in formato elegante. Don Bosco stesso aveva dato a Don Lemoyne l'incarico di scriverla con queste norme:

4 - 3 - 1871

*Carissimo D. Lemoyne,*

Un lavoro marinaresco spettante ad un Genovese è giusto che venga affidato ad un genovese.

La vita di Cristoforo Colombo farà un fascicolo delle *Letture Cattoliche* di pag. 100 a 200 ed anche di più se ne vedrai il bisogno. Nell'indice dei due volumi vedrai marginature con linee continue ( - - - ) significanti essere cose da prendersi quasi testualmente. Le parti segnate con una serie di puntini (.....) significano doversi riepilogare per collegare i fatti e dar forma storica a quanto si espone.

Beninteso che ti dò ampia libertà di penna e di parole. Quindi se nella tradizione o in altri libri troverai episodii o sentenze *ad hoc* servitene pure. Nell'opera *Il Monachismo* di Tullio Dandolo trovasi un bel capo sulla vita monacale di Colombo.

Fammi il lavoro con tua comodità, ma con quella bellezza di lingua, disinvoltura di pensieri e di periodi brevi, che in altre opere ti hanno già distinto.

Dio benedica te e i tuoi allievi con tutto il corpo insegnante, dirigenti, assistenti, lavorante, ecc. ecc.

Pregate tutti per me che vi sono in G. C.,

*Aff.mo amico*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

Nel *Galantuomo* del 1874 venne inserita una delle tante lettere, che giungevano in lode delle *Letture Cattoliche*.

A.... 23 aprile 1873.

*Molto Rev.do Signore,*

Per darle un segno di riconoscenza pel gran bene che le *Letture Cattoliche* fecero e continuano a fare in questa mia Parrocchia, non posso trattenermi dal citarle alcune prove, di cui sono testimoniaio.

Dopo aver inutilmente tentato altri mezzi per impedire le veglie notturne dei giovani, massime nelle borgate campestri, ricorsi alla diffusione delle *Letture Cattoliche*, specialmente delle vite e dei racconti. Una buona persona radunava nella sua stalla ogni sera alcuni di questi girovaghi, leggendole e spiegandole; ed in breve tanto fu il numero degli accorrenti, che le veglie restarono in gran parte deserte.

Sparsasi la voce, da un vicino paese varie persone me ne richiesero, ed ivi pure produssero consolanti risultati. Damigelle di civil condizione lasciarono la lettura di quei luridi romanzi, su cui prima passavano le notti; ed anche impiegati civili, non contenti d'aver letti quei fascicoli, che trattano specialmente degli errori moderni, dell'inquisizione, e simili, mi pregarono di loro donarli per farli leggere ai loro amici.

Cinque anni sono il maestro di questo Comune, abusando della sua influenza, allontanò tutti i giovani dal servizio della santa Messa e delle sacre funzioni. Non istimando cosa prudente contrastargli di fronte a cagione della sua qualità, donai a quelli che erano stati più assidui una copia della vita del giovane Besucco Francesco, siccome di tale, la cui condizione più s'assomigliava alla loro. In meno di un mese tutti ripigliarono l'interrotto servizio, e lo proseguono tuttora, insegnano il catechismo nelle feste e nella quaresima, visitano il SS. Sacramento, frequentano la Confessione, ed animano gli altri alla pietà. Talvolta ringraziandoli del loro servizio, mi rispondono: "Ohi, Besucco nella tal circostanza fece pur così, o più ancora". E tre di questi, i più zelanti, sono ventenni. Uno di essi va raccogliendo con bei modi, e portandomi, i libri proibiti; e fin dal primo leggere la vita di Besucco mi disse: Mi faccia la carità di farmi ritirare nella casa in cui era Besucco!...".

Di V. S. M. R.

*Dev.mo obbl.mo servo*  
D. G. Priore

In aprile Don Bosco ristampava il *Mese di Maggio*, e scriveva a Don Reffo:

18 - 4 - '73.

*Car.mo D. Reffo,*

Abbiamo in questo momento ristampato o meglio terminato la ristampa di un mese di Maria. Trovandoci già assai vicini all'epoca di usarlo, ed essendo atteso da molti, mi faresti un vero piacere di annunciarlo nel giornale *l'Unità Cattolica* con qualche parola che meglio crederai. Ne acchiudo due copie; una per te, l'altra per chi vuoi tu.

Dio ci benedica tutti e credimi con affetto

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

E il 20 aprile si leggeva nell'*Unità Cattolica*:

Ecco un bel Mese di maggio di piccola mole, facile, corrispondente ai bisogni presenti, e quant'altro mai opportuno per mettere nei cuori la divozione a Maria Santissima e toglierne il più capitale nemico che è il peccato. Ad ogni giorno la sua considerazione e il suo esempio, ma sì l'una che l'altro scritti bene, con quell'aurea semplicità che è tutta propria di quell'egregio sacerdote nelle sue operette per la gioventù e pel popolo. Il nome di Don Bosco rende superflua ogni nostra raccomandazione, e basta a far comprendere come in breve tempo sinisi già fatte di questo Mese quattro edizioni; e ne merita ben di più!

Usciva anche la 33<sup>a</sup> edizione del *Giovane Provveduto*, e lo stesso giornale, il 7 agosto, ne faceva un ampio elogio:

Un libro che conta già trentatrè edizioni non abbisogna, certo, di molte parole per essere raccomandato. Il *Giovane Provveduto* del sacerdote Giovanni Bosco è penetrato in ogni istituto di educazione, in ogni casa di lavoro, in ogni famiglia cristiana d'Italia, e tutti trovano che di tanti eucologi, di tanti manuali di preghiera, fin qui venuti alla stampa, questo di D. Bosco meglio soddisfa alla intelligenza, ai bisogni, alla pietà universale...

La presente ultima edizione ha poi sulle altre il pregio di alcune importanti aggiunte. Fra queste meritano special menzione le cose che il pio e dotto autore, per maniera di dialogo, discorre in quindici capitoli intorno ai fondamenti della cattolica religione...

Altra prova dell'apostolato che Don Bosco compiva colla buona stampa era la decisione di pubblicare, oltre quella dei classici latini, emendati per non destar cattivi pensieri nella mente della gioventù, anche una collezione di scritti

tori latini cristiani, da adottarsi nelle scuole cattoliche, di cui aveva già affidato il primo fascicolo al prof. Don Giovanni Tamietti. Così dichiarava egli stesso all'autore di un libretto che si stava stampando nell'Oratorio, del quale aveva letto le bozze.

*Carissimo Teol. Prof. D. Belasio,*

Lessi e meditai la sua importantissima operetta intitolata: *Della vera scuola per ravviare la società*. Trovai tutto che mi piacque. L'attraente esposizione che inamora dell'argomento, i nobili concetti, le grandi vedute, la ricchezza dell'erudizione che mette al sicuro, e più ancora quel buon senso pratico conciliativo in così vital questione, mostra con meravigliosa facilità in poche pagine come si possa tradur in atto una delle più importanti riforme richieste dallo stato della società presente. Laonde io saluto questo lavoro con benedizioni come uno dei lumi forieri di quell'aurora, che già ride, del dì della misericordia del Signore, che speriamo vicina per consolare la Chiesa.

Le dico proprio col cuore alla mano, che, se io non La tenessi come antico tenero amico, La guarderei ora, per avermi nella sua Operetta esposto in modo brillante le idee che io già da anni vagheggio, e m'essomi dinanzi il mio concetto, sicchè io l'adotto quasi opera mia. Aggiungo che, stampando già io la raccolta dei classici latini e cristiani scrittori da adottarsi nelle scuole cattoliche (che al tutto si debbono ristorare), ammetto il Suo opuscolo come una prefazione di essa, essendo anche gli ottimi miei collaboratori dell'istesso avviso.

Dio sia propizio a me ed a Lei, affinchè nel pensiero d'introdurre gli autori classici cristiani possiamo colla vera Religione, se non distruggere le follie dei pagani nelle classi della studiosa gioventù, almeno preservarla dalla loro maligna influenza.

Mi creda con verace stima,  
di V. S. Car.ma,  
*Torino, 6 novembre 1873,*

*Aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Cuor grande e mente larga ed operosa avrebbe potuto, come diceva il S. Padre Pio XI, "riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore"; ma preferì farsi tutto a tutti in una ressa continua d'affari, come se non avesse null'altro da compiere, con un'amabilità ed umiltà insuperabile.

Quell'anno, in dicembre, Don Giovanni Cagliero pren -



deva, primo dei nostri, la laurea in Sacra Teologia alla R. Università di Torino, e Don Bosco - così egli deponeva nel *Processo Informativo* - “non di rado scherzava con noi, dicendo all'uno od all'altro: - Tu almeno sei qualche cosa, ma Don Bosco è niente; *tu sei professore in filosofia*, ecc.; - ad un altro: - *Tu sei dottore in lettere*; - ad un terzo: - *Tu sei teologo, ... ma il povero Don Bosco non ha nemmeno una patente da maestro di prima elementare! Bella figura farò io, quando mi presenti al Paradiso senza titoli!* - Al che rispondevamo noi: - Meno male, senza titoli; ma lei si presenterà con molti meriti, che valgono più di tutti i titoli. E poi il solo nome di Don Bosco non è superiore ad ogni titolo? - Sarà un titolo, soggiungeva celiando, *ma è sempre di bosco, cioè di legno!*

” Lo stesso discorso un giorno lo tenne dinnanzi al commendator Garelli, Regio Provveditore degli studi in Torino, il quale, non comprendendo il tono di burla con che lo diceva, prese sul serio il lamento di Don Bosco e disse: - Come! Don Bosco non è professore, non ha diplomi, e nemmeno una patente da maestro?! Don Bosco che è primo educatore della gioventù? Ma il Governo non ha fatto nulla per lei sino adesso? Non ha riconosciuto i suoi meriti? Or bene, ci penserò io, e domani stesso scriverò al Ministro, ed ella avrà tutti i diplomi che meritano i suoi scritti e le sue opere. - Il Servo di Dio allora lo pregò a non incomodarsi, chè il suo discorso era stato per celia, e niente più. Tuttavia il Regio Provveditore non poteva persuadersi che Don Bosco non fosse fornito di qualche diploma, e manifestava il suo stupore, mentre ammirava l'umiltà del nostro caro Padre”.

Ciò che Don Bosco desiderava più di tutto era d'arrivare alla mèta, cioè alla definitiva approvazione della Pia Società, e perciò si preparava a partir per Roma.

Scriveva alla Contessa Uguccioni:

*Benemerita Sig. Contessa,*

Quasi l'unica lettera che mi è possibile scrivere per augurare buone feste è questa che indirizzo a Lei che da tanto tempo fa da madre a questo povero e discolo figlio. Dal canto mio conoscendo e dichiarandomi obbligatissimo verso di Lei l'assicuro che sceglierò

martedì di questa settimana per far servizio religioso secondo la di lei intenzione. Esso consiste in una messa, rosario, comunione dei nostri giovani, benedizione del SS.mo con altre preghiere particolari. Con questo noi intendiamo di ringraziarla della carità usata, augurare a lei, al Sig. Tommaso, alle figlie, generi, nipoti, sanità stabile con lunghi anni di vita felice col prezioso dono della perseveranza nel bene.

La prego di volerli tutti da parte mia ossequiare e di raccomandarmi alla carità delle loro preghiere.

Ho in animo di fare una gita a Roma nel prossimo gennaio e spero di potermi fermare almeno un giorno a Firenze.

Dio la benedica e mi creda con profonda gratitudine

Di V. S. B.,

*Torino, 20 dicembre '73,  
Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.*

La vigilia di Natale alla Contessa Callori:

*Mia buona Mamma,*

Non posso augurarle buone feste in Torino; mando quest'Angelo affinché le porti Gesù Bambino a compartirle la sua S. Benedizione.

Stasera una delle tre messe sarà secondo sua intenzione.

Se ha commissioni, ordini pel Santo Padre, lunedì prossimo parto alla volta di Roma.

Ogni bene a Lei e a tutta la sua famiglia e mi creda,

*Torino, 24, 12, 1873,  
Aff.mo figlio discolo  
Sac. G. Bosco.*

Da Roma, intanto, gli giungevano cordiali ringraziamenti per particolari preghiere che aveva fatto innalzare durante la novena di Natale:

*Pregiat.mo Signor D. Bosco,*

Non è lungi dal vero quanto giunse a sua notizia, che la mia salute non sia quale desidererei per poter compiere i doveri che per tanti riguardi mi incombono. Quindi ho gradito moltissimo le preghiere che Ella ha innalzato al Signore co' suoi giovinetti nella Novena del Santo Natale per la mia conservazione.

Mi professo di tutto cuore obbligato per sì affettuoso pensiero e con sensi di ben distinta stima mi confermo

Di lei, Sig. D. Bosco,

*Roma, 26 dicembre 1873,  
Servo ed amico  
G. B. ANTONELLI*

Anche Mons. Sbarretti, sostituto della Sacra Congregazione dei VV. e RR., lo ringraziava degli "auguri di feli -

cità” ricevuti, promettendogli che non mancherebbe, ad ogni circostanza che potesse offrirglisi, di adoperarsi nel miglior modo “a secondare le sue giuste brame”. Evidentemente Don Bosco gli si era raccomandato per facilitare la definitiva approvazione delle Costituzioni.

E il Santo, di nuovo con Don Berto, partiva per Roma il 29 dicembre.

Nel frattempo gli giungevano all'Oratorio i più devoti e cordiali auguri dei confratelli e di tutti gli allievi di Lanzo per l'anno 1874. Don Lemoyne, in capo al foglio firmato dai confratelli, gli diceva:

- Desiderosi della tua benedizione e di una tua visita ti supplicano di un consiglio in iscritto, perchè anche per essi trascorra fortunato l'anno che incomincia.

Don Lasagna, professore di 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ginnasiale, apponeva sul foglio firmato dai suoi alunni questa dichiarazione:

*Gli allievi di quarta e quinta ginnasiale del Collegio di Lanzo, tenendo fra le persone più care al loro cuore il loro comun Padre Don Bosco Giovanni, nol potendo in persona, gl'invidano col loro nome i più sinceri auguri per il novello anno 1874 e per tutta la vita, che essi incessantemente implorano dal Cielo lunghissima per salvezza loro e gloria dell'afflitta Chiesa di Dio.*

E proprio al direttore ed agli alunni di Lanzo Don Bosco scriveva la prima lettera da Roma!

APPENDICE

I

NOVENA E SOLENNITÀ IN ONORE DI MARIA AUSILIATRICE  
nella chiesa dell'Arciconfraternita a Lei dedicata in Valdocco - Torino  
1873.

*Indulgenza plenaria* a chi Confessato e Comunicato visiterà questa chiesa  
nel corso della Novena o nel giorno della festa.

ORARIO DELLE FUNZIONI RELIGIOSE.

La Novena comincerà il Giovedì 15 Maggio. Ciascun giorno lungo il  
mattino fino al mezzodì celebrazione di messe lette, e comodità per chi  
desidera accostarsi a' santi Sacramenti della Confessione e Comunione. - Alle  
ore 7, Comunione Generale con particolari esercizi di pietà.

*Giorni feriali.*

Ogni sera alle 7 canto di laudi sacre, Predica, Benedizione col SS.  
Sacramento con scelta musica.

*Giorno 18 (Domenica).*

*Mattino*, Ore 10. Messa solenne.

*Sera*. Ore 3 <sup>1</sup>/<sub>2</sub>. Vespri - Predica - Benedizione.

*Giorno 21 (Mercoledì).*

VIGILIA DELL'ASCENSIONE.

In questa medesima chiesa comincerà un sacro Triduo in preparazione al  
pellegrinaggio stabilito alla Madonna d'Oropa pel giorno 25, *Centenario di*  
*S. Gregorio VII.*

Le sacre funzioni coincidono con quelle della Novena e Solennità di *Maria*  
*Ausiliatrice.*

*Giorno 22.*

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE.

*Mattino*. Ore 10. Messa solenne.

*Sera*. Ore 3 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> - Vespri - Predica - Benedizione.

*Giorno 24 (Sabato).*  
SOLENNITÀ DI MARIA AIUTO DEI CRISTIANI.

*Mattino.* Ore 10. I giovani dell'Oratorio eseguiranno la grandiosa Messa a piena orchestra del valente M. De - Vecchi.

*Sera.* Ore 6. Vespri solenni con nuova e scelta musica del Sac. Cagliari Giovanni - Panegirico - *Tantum Ergo* a 300 voci - Benedizione.

In fine dei Vespri sarà cantata l'antifona *Sancta Maria, succurre miseris* opera del sullodato Sac. Cagliari. Grandioso concerto a tre cori distinti, come il *Tu es Petrus* cantatosi a Roma nel 1867; il quale concerto sarà eseguito dagli allievi dell'Oratorio e da molti professori, maestri e distinti dilettanti della città.

*Giorno 25 (Domenica).*  
CENTENARIO DELLA MORTE DEL PONTEFICE S. GREGORIO.

*Mattino.* Ore 7, Messa, Comunione generale con particolari preghiere secondo l'intenzione del Sommo Pont. Pio M Ore 10. Messa solenne.

*Sera.* Ore 3½. Vespri solenni - Discorso - Benedizione.

*Giorno 26 (Lunedì).*

Ore 7. Messa, Comunione generale, speciali preghiere per tutti gli aggregati all'Arciconfraternita dei devoti di *Maria Ausiliatrice* e specialmente per suffragare le anime di coloro che Dio ha già chiamati alla vita eterna.

NB. Chi desidera farsi ascrivere nell'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, troverà persona appositamente incaricata nella sacrestia della chiesa.

La limosina che gli aggregati od altri devoti giudicheranno di fare in questo anno servirà per provvedere le suppellettili della sacrestia e del coro, ed a pagare le spese fatte nella costruzione e collocamento del nuovo Orologio.

*Nota - Nei foglietti inviati direttamente ai devoti si leggeva quest'aggiunta:*

COSE GENERALI.

Nei due ultimi giorni della novena, nella Solennità e nella Domenica seguente, avrà luogo, nell'interno dello stabilimento, una piccola *Fiera* a totale beneficio della chiesa e dell'Istituto.

Si esporranno in vendita su banchi diversi:

1. Medaglie, Litografie e Fotografie religiose, Libri ameni, Musica per canto e per piano - forte, opere edite dall'Oratorio.

2. Fiori finti, Frutti, Giocattoli ed oggetti diversi di divertimenti pei fanciulli.

Fuori del tempo delle sacre funzioni avranno luogo *Concerti musicali* e trattenimenti di vario genere.

La direzione delle feste interne è affidata ai Direttori dell'Oratorio e ad un Comitato di nobili signori che prestano con zelo l'opera loro caritatevole a questo scopo di beneficenza.

Qualunque oggetto di chincaglieria, lavoro in ferro, in legno, in ricamo, in tela, in libri, è accolto colla massima gratitudine e servirà a rendere più copiosi i doni destinati a questa fiera.

La S. V. è pregata d'intervenire e di comunicare questo programma alle persone di sua conoscenza.

## II

*Al più amorevole dei Padri, DON GIOVANNI Bosco, nel suo di Onomastico, i figli suoi, pregandogli dal cielo i più eletti lavori, così la comune loro gioia manifestavano.*

Haec est dies, quam fecit Dominus; exultemus et laetemur in ea. (*Salmo* 117, V. 23).

## ODE.

Sorgano in ciel più celeri  
I mattutini albori,  
Oggi di rii più fulgidi  
Il sol la terra indori,  
D la natura coprisi  
D'un più giocondo vel.

L'aure d'attorno echeggino  
De' cantici più lieti,  
In dolci note erompano  
Le cetre de' poeti;  
Giorno quest'è di giubilo,  
Tale lo volle il Ciel.

E se s'allieta il naufrago  
Quando raggiunge il lido,  
Se l'augellin rallegrasi  
Quando si posa al nido,  
Non sia fra moi chi il giubilo  
Raffreni in questo dì.

Goda colui, che simile  
Al naufrago che geme  
Già fu un dì, più fulgida  
Gli rieda al cuor la speme,  
Or che una Man Benefica  
L'accolse, e custodi.

Goda il fanciul, astergisi  
IL lagrime dal ciglio,  
Che se già un dì fu orfano  
Or torna ad esser figlio,  
Figlio d'un cuor che palpita  
Del più fervente amor.

Sì, l'affettuoso titolo  
Di Padre, ognun Ti dona  
Ognun di quanti formano  
Quest'ampia a Te corona;  
D se le labbia il porgono,  
Sappi che vien dal Cuor.

Da tempo inenarrabile  
 Tu già da Dio eletto,  
 E fosti e sei de' giovani  
 Il Padre. prediletto,  
 E Chi Ti scelse, idoneo  
 Con nome Ti chiamò.

Oh! dolce Padre, accordasi  
 De' figli tuoi la mente,  
 Ognun oggi nell'animo  
 Un sol desio si sente:  
 I figli il Cor depongono  
 Del loro Padre al piè. '

Oh come al fonte mistico  
 Ben Ti nomar Giovanni (1) ,  
 Tu che nascei per spargere  
 Di Balsamo gli affanni  
 De' numerosi giovani  
 Che il Cielo Ti affidò!

E Tu con saldo vincolo  
 Di fè, di speme e amore,  
 Un sol ne fa, Tu pòrgilo  
 Di Cristo al Precursore,  
 Cui Tu nel nome simile  
 Più simil sei nel cor.

E chi nol sa, che miseri  
 Lungi da Te sarieno  
 Molti di quei che vivono  
 Di queste mura in seno!  
 D Teco, lieti passano  
 La verde loro età.

E dal celeste empireo  
 S'avanza, e già li aggrada  
 L'Uom che compì d'un Angelo  
 L'uffizio, e fe' la strada  
 Al Dio che volle scendere  
 Verbo Riparator.

Oh! quanti incauti giovani  
 D'Averno in fra gl'artigli  
 Lungi da Te cadriano;  
 E Teco, quasi gigli  
 Qui la Tua destra gli educa,  
 E in ciel trapianterà.

Tu, Gran Giovanni, in porgere  
 I nostri cuori a Dio  
 Per noi Io p'ega e 'supplica,  
 Fa' che Benigno e Pio  
 Sempre ver noi Di mostrisi  
 Come finor già fe'.

De' tuoi favori memori,  
 Memori di Tue cure  
 I figli tuoi desiano  
 Di farti un don che dure;  
 Ma qual fa mai che porgere  
 Dono potremo a Te?

Deh! Tu ne serba incolumi  
 Dagl'infiniti mali,  
 Che in questa etade straziano  
 I miseri mortali,  
 Or che d'Averno l'alito  
 Sparso dovunque si e.

Salva, proteggi, vigila  
 Su questa gran famiglia  
 Serba Chi, in nome simile,  
 Nel cuor più t'assomiglia,  
 All'amor nostro sèrbalo  
 Per lunga etade ancor.

C. G.

(1) Giovanni: nome d'origine ebraica che significa grazia, *dono di Dio*.

III

*Solenne distribuzione dei premi agli alunni delle Scuole Ginnasiali dell'Oratorio di S. Francesco di Sales il giorno 22 agosto 1873 alle ore 6 Pom.*

PROGRAMMA. - 1. Marcia del Maestro De - Vecchi. - 2. Lettura dei voti ottenuti nell'esame. - 3. *La carità*. Coro del Rossini. - 4. Discorso del Chiar.mo Prof. Cav. Vincenzo Lanfranchi. - 5. *Variatione a flautino* del Maestro De - Vecchi. - 6. Poesia in dialetto piemontese del Sig. Carlo Gastini. - 7. Distribuzione dei Premii. - 8. *La partenza per le vacanze*. Coro del Maestro De - Vecchi. - 9. Marcia del Maestro De - Vecchi.

La S. V. è pregata di volerci onorare di sua presenza per rendere più maestosa la nostra festa e dare incoraggiamento ai nostri allievi.

*Torino, 19 agosto 1873.*

Sac. Gio. Bosco

IV

LETTERA INVIATA A DON RUA IL 26 - 5 - '90  
DAL FIGLIO NATURALE DEL CONTE BELLETRUTTI

Mon bien cher et Vénérable Père,

Ton bienveillant accueil, le haut témoignage d'amitié dont tu as bien voulu m'honorer, et les paroles affectueuses, que ton cœur si noble, si généreux a prodigué à mon épouse et à mon enfant, ont répandu sur nos cœurs affligés et bien éprouvés un baume salutaire; et je tiens, avant ton départ, t'en exprimer toute ma reconnaissance.

Oui... mon cher Père, mon cher bienfaiteur, je suis heureux et fier de t'appeler ainsi, et c'est une chose bien douce à mon pauvre cœur, qui a tant souffert pour avoir été privé de toutes affections paternelles et maternelles, de rencontrer en toi un vrai père et un puissant protecteur.

Sois mille fois béni.

Ma famille et moi nous nous recommandons à tes prières et à ta charité, et en adressant à l'Être Suprême nos vœux les plus ardents pour la conservation de tes jours si précieux à l'humanité, reçois, mon bien cher Père, l'expression de nos sentiments les plus respectueux, de notre éternelle reconnaissance et de notre absolu dévouement.

DE ST BIAGIO.



## CAPO X.

## LA VISIONE DELL'AVVENIRE

1874

*1) Mentre era a Roma. - 2) Di ritorno - 3) Per l'osservanza regolare. - 4) Il campo dell'apostolato missionario. - 5) L'ultima volta a S. Ignazio. - 6) Opposizione tenace. - 7) Domande di fondazioni. - 8) Dall'Argentina. - 9) La terza Famiglia. - 10) Nell'autunno. - 11) I Figli di Maria Ausiliatrice. - 12) Il pensiero della morte. - 13) A Nizza Marittima. - 14) Altri memorie.*

Nel catalogo della Pia Società del 1874 si leggevano i nomi di 42 professi perpetui, di 106 professi triennali, e di 103 ascritti - tra tutti 251 associati - e precisamente:

49 sacerdoti: 30 professi perpetui, 16 triennali, e 3 ascritti;

104 chierici: 3 professi perpetui, 61 triennali, e 40 ascritti;

62 coadiutori: 9 professi perpetui, 28 triennali, e 25 ascritti;

36 semplici studenti: 1 professore triennale, e 35 ascritti.

“L’anno 1874, Figliuoli amatissimi, - scriveva il nostro carissimo Padre in fondo al catalogo del 1875, come prefazione alle biografie di vari confratelli defunti - fu *per noi memorabile assai*. Sua Santità il Regnante Pio IX, dopo averci compartiti grandi favori, in data 3 aprile degnavasi di approvare definitivamente l'umile nostra Congregazione. Mentre per altro questo glorioso avvenimento ci colmava

tutti di vera gioia venne tosto gravemente amareggiato da una serie di avvenimenti. Di fatto al 13 dello stesso mese Dio chiamava a sè il Sac. Provera, di poi D. Pestatino, indi il chierico Ghione e D. Cagliero Giuseppe, e ciò nello spazio di soli quattro mesi.

” In questi nostri cari Confratelli noi abbiamo perduto quattro operai evangelici, tutti professi perpetui, tutti affezionatissimi alla Congregazione Salesiana, osservatori fedeli delle nostre costituzioni, veramente zelanti nel lavorare per la maggior gloria di Dio.

” Non è pertanto a stupire se queste perdite furono amaramente sentite nella nostra Società. Ma Dio che è di bontà infinita e che conosce le cose che possono tornare a nostro maggior bene li giudicò già degni di sè. Di loro si può dire che vissero poco, ma operarono molto, come se fossero vissuti tempi lunghi assai: *Brevi vivens tempore, explevit tempora multa*. E noi abbiamo fondati motivi di credere che questi Confratelli, cessando di lavorare con noi in terra, siano divenuti nostri protettori presso Dio in Cielo”.

L'anno 1874 fu davvero memorando per la nostra Pia Società, non solo per l'approvazione sua regolare, ma per le cure indefesse del Santo Fondatore per diffonderla anche all'estero e procurarle nuovi Soci e cooperatori in ogni parte, e così compiere un più ampio apostolato alla maggior gloria di Dio e per il bene delle anime.

Fin dal 1871 aveva chiesto al S. Padre se riteneva più conveniente che si aprissero nuove case in Italia, o nella Svizzera, nelle Indie, nell'Algeria, nell'Egitto, o nella California, donde aveva già insistenti domande di Salesiani (1), E Pio IX gli aveva risposto:

- Per ora pensate a consolidarvi bene in Italia. Quando sarà giunto il tempo di mandare i vostri figli altrove, ve lo dirò.

E subito dopo l'approvazione regolare della Pia Società, il S. Padre gli diceva di allargare il campo d'azione, dovunque lo ritenesse conveniente.

---

(1) Riportiamo in Appendice N. I, il promemoria del Santo, in cui accenna tale domanda.

## I) MENTRE ERA A ROMA.

Egli intanto, nei mesi che stette a Roma, in vista della necessità d'aprire una filiale presso la Santa Sede, riattaccava premurosamente le pratiche per ottenere la chiesa del S. Sudario dei Savoiard, dove si recava sovente a celebrare, ufficiata allora dal Can. Grosset Mouchet di Pinerolo, suo ammiratore. Il Comm. Giovanni Visone, Ministro della R. Casa, gli promise di far di tutto presso il Re perchè venisse affidata ai Salesiani, e Don Bosco inoltrava la domanda ufficiale.

*Eccellenza,*

Il Sac. Giovanni Bosco di Torino, col desiderio di promuovere il bene del suo simile e specialmente della gioventù pericolante, espone rispettosamente all'E. V. un suo divisamento intorno alla chiesa del SS.mo Sudario eretta in questa città di Roma.

Fin dal 1597 alcuni pii sudditi, mossi da spirito di cristiana pietà, coll'approvazione della S. Sede fondarono una Società, ossia Confraternita, avente per suo scopo principale di occuparsi della morale educazione dei giovanetti, visitare gli infermi ed i carcerati, ed altre simili opere di carità: JUVENES IN VIAM SALUTIS DIRIGENDI, INFIRMOS ET CARCERATOS VISITANDI, ET ALIA CHARITATIS OPERA EXERCENDI, come sta scritto nelle tavole di fondazione.

Questo pio Sodalizio corrispose gloriosamente al fine propostosi per oltre a dugento anni, finchè per gli avvenimenti politici succeduti sul cominciamento di questo secolo cessava dal possesso e dall'amministrazione della Chiesa e dagli oneri annessi (1805).

Dopo una serie di vicende (anno 1837) col beneplacito della S. Sede l'amministrazione della Chiesa e la cura dell'adempimento degli oneri pii erano affidati alla legazione Sarda residente in Roma, perciocchè i Re Sabaudi ebbero sempre questo Sodalizio sotto alla speciale loro protezione.

Finalmente, in questi ultimi tempi, quella Chiesa minacciando rovina il Sommo Pontefice autorizzava il legato Sardo residente in Roma di chiudere la Chiesa, sospendendo ogni spesa di culto a fine di avere mezzi a compiere l'opera dei restauri (1858). In questo spazio di tempo, che fu di oltre a dodici anni, le pie disposizioni testamentarie si compierono nella vicina Chiesa di S. Andrea della Valle. Il 16 dicembre 1871 furono appagati i comuni desideri e la chiesa venne consacrata e riaperta al culto, essendo Rettore il dotto e zelante Sig. Can.co D. Giuseppe Crosset Mouchet.

A questo anno storico giova eziandio aggiungere come nel 1869, col consenso della Santa Sede, l'esponente proponeva al Sig. Conte Menabrea, allora Ministro degli Esteri, di cooperare ai progettati restauri a fine di poter quanto prima riaprire la Chiesa al Sacro Culto.

Per motivi riguardanti al Ministro di Francia, quella pratica non fu allora condotta al suo termine.

Ora che l'edifizio del pio istituto del S. Sudario si trova in uno stato normale, l'esponente rinnova rispettosamente la sua dimanda e propone all'E., V. di voler concedere, che alla cessata pia Società del S. Sudario, avente per iscopo di adoperarsi a favore dei poveri giovanetti e promuovere altre simili opere di carità, vi sottentri la pia Società di S. Francesco di Sales, che è un'associazione civile col medesimo scopo.

Questa Società oltre di occuparsi direttamente ai giovanetti poveri e pericolanti si obbligherebbe della regolare ufficiatura della Chiesa, della nettezza, ristorazioni, di tutti gli oneri e di quanto concerne al decoro delle sacre funzioni.

Persuasato che l'E. V. si degnerà di prendere in benevola considerazione l'umile proposta, che tenderebbe ad impiantare in questa città di Roma un istituto piemontese e sottentrare ad altri piemontesi, ma sempre col medesimo scopo, mi permetta che abbia l'onore di potermi professare con profonda gratitudine della E. V.

*Roma, 17 gennaio 1874,*

*Umile esponente  
Sac. Gio. Bosco.*

Pochi giorni dopo il Ministro gli diceva di ritenere la pratica come favorevolmente compiuta. Senonchè il mese appresso, il 27 febbraio, dopo avergli ripetuto che il Re era contento ed anche il Ministro Vigliani aveva approvato quella cessione, gli mostrava un articolo del *Popolo Romano*, nel quale si diceva che erasi radunata una Congregazione di Cardinali per aprire in Roma un istituto di Don Bosco come a Torino, che il S. Padre era contento ed anche alcuni Cardinali; ma gli altri ed il Clero francese non erano d'accordo!... Anche Vigliani, tentennando il capo, andava poi ripetendo:

- Adesso si sopprimono qui gli Ordini Religiosi, ... e sembrerebbe che lo stesso Governo si contraddirebbe se si prestasse pur esso a metter in Roma un nuovo ordine religioso! ...

- Ma questo, osservava Don Bosco, non è un ordine religioso, è una società civile!...

Così le pratiche andarono a monte; e Don Bosco più non insistette, perchè vide egli pure che il prendere l'ufficiatura della chiesa dell'antica legazione del Duca di Savoia presso la S. Sede, che dopo il 1870 era la chiesa particolare della Casa Regnante d'Italia, sarebbe sembrata a molti una carezza al Governo Italiano.

Ma non lasciò il pensiero d'aprire una casa in Roma, e volse lo sguardo alla chiesa di S. Giovanni della Pigna, presso Santa Maria della Minerva (dove dal 1902 è la nostra Procura Generale), e ne trattava col Card. Patrizi, che si mostrò favorevole, e in autunno tornava ad insistere:

*Eminenza Rev.ma,*

Prego V. E. Rev.ma a volermi permettere che le rinnovi il disturbo intorno al progetto iniziato per la Chiesa di S. Giovanni della Pigna.

La E. V. ebbe la bontà di dirmi che dal canto suo non aveva alcuna difficoltà a concederne la direzione e il disimpegno delle sacre funzioni alla Congregazione Salesiana, verso cui ha elargiti tanti atti di benevolenza.

Quasi le medesime parole si degnò di esternare il Santo Padre.

Sua Eccellenza Mons. Vitelleschi ne fu sempre propenso, come sempre si mostrò benevolo nelle cose riguardanti la nostra Congregazione. Ma gli ultimi avvenimenti hanno complicata e fatto sospendere ogni deliberazione.

Ora mi premerrebbe assai di poter venire ad una favorevole conclusione. Perciocchè noi abbiamo un vero bisogno che alcuni della Congregazione possano dimorare in Roma; a tale uopo mi è fatta offerta della Chiesa dei Tedeschi, ma sono assai magre le convenienze. Più opportuna per ogni rapporto, ci converrebbe S. Giovanni della Pigna, e per questo mi raccomando umilmente alla provata bontà dell'E. V.

Taluno potrebbe dire che alle confraternite è minacciato incameramento. È vero; ma se la Chiesa è funzionata, se la casa è abitata, le cose trovansi sempre in migliori condizioni, che non sarebbero qualora ogni cosa fosse vacante: sarebbe a sperare qualche riguardo dalle civili autorità, almeno durante la vita dei direttori.

Ho espresso così il mio desiderio: rimetto ogni cosa alla sua carità, sempre contento di qualunque sua deliberazione o consiglio.

Colla più profonda gratitudine ho l'onore di professarmi,

Della E. V. Rev.ma,

*Torino, 28 settembre 1874.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il Card. Vicario gli rispondeva che per il momento non era conveniente, perchè sarebbe tornato a danno del Rettore e, forse, anche a rischio della Confraternita:

Molto Rev.do Signore,

Le buone disposizioni per la fondazione in Roma della Congregazione Salesiana durano tuttora tanto in me, che in Mons. Vitelleschi, ma le difficoltà già affacciate, che consiglierebbero di differire la cosa a tempi migliori, non sono svanite.

Finora le Confraternite non sono state toccate dal Governo, e quella di S. Giovanni della Pigna, avendo uno scopo particolare di carità, si spera che sia per meritare un qualche riguardo in caso di soppressione delle altre. Ma se la Chiesa e la casa annessa venissero assegnate ad una Congregazione regolare, potrebbe corrersi rischio che sotto questo titolo venisse molestata la Confraternita. Non può infine non aversi un riguardo, come già si accennò, al Rettore della Chiesa il quale andrebbe non poco a soffrire nell'interesse se dovesse lasciare quella abitazione: e nello stato attuale delle cose sarebbe oltre modo difficile che potesse darglisi un adeguato compenso.

Per questi riflessi pertanto il parere nostro sarebbe di rimettere a tempi migliori la conclusione di tale affare.

Dato così riscontro al preg.mo foglio dei 28 settembre pp. non mi resta che ripetermi con sensi di verace stima,

*Roma, li 9 Ottobre 1874, .*

*Affez.mo Servitore*  
P. Card. PATRIZI

Don Bosco, deciso com'era d'intraprendere la costruzione della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino appena avesse ottenuto la piccola striscia di terreno contestata dal protestante Enrico Morglia, tornava a pregare il Ministro della R. Casa d'ottenergli dal Re un sussidio per quell'impresa, perchè essendo già decisa nel piano di costruzione anche l'erezione delle scuole e di un ospizio pei più poveri giovinetti dei dintorni, si trattava di un'opera tutta indirizzata al pubblico bene:

*Eccellenza,*

Tra i quartieri assai popolati della città di Torino è certamente quello che comincia da Piazza d'Armi, fa centro nel viale del Re, volgarmente *dei platani*, e si estende fino alla riva del Po. In questo tratto di circa tre chilometri non essendovi nè chiesa, nè scuole a favore del pubblico, si vede una moltitudine di fanciulli che ne' giorni

feriali e festivi vagano di via in via, con grave pericolo di dare lamenti alle pubbliche autorità, e di meritarsi la pena della reclusione, come pur troppo è già spesso avvenuto.

Mi era bensì adoperato ad aprire un oratorio con giardino dirimpetto e scuole pei più abbandonati e pericolanti; ma nel testè eseguito prolungamento della Via detta di S. Pio V, fu occupato il giardino, e divise le scuole dalla Cappella. Allora il proprietario ha dato a quel sito altra destinazione.

Nel vivo desiderio di provvedere a questo pubblico bisogno ho comperata un'area di terreno tra via Mad. Cristina e la mentovata via Pio V, con fronte sul Viale del Re.

Questo locale sarebbe destinato alla costruzione di un edificio che possa servire per la chiesa, per le scuole, con ospizio pei più poveri, atto a raccogliervene cioè da circa quattrocento. In questa guisa sarebbe assai sollevato l'Oratorio di S. Francesco di Sales, che rigurgita di ricoverati, mentre ogni giorno si fa una moltitudine di domande per altri ricoverandi.

Prima di accingermi alla desiata impresa, mi sono indirizzato all'Economato Generale per aver qualche sussidio. Dall'Economo Generale, signor Comm. Realis, ebbi buona accoglienza e mi fu data promessa di sussidio da fissarsi all'epoca in cui si sarebbero cominciati i lavori.

I lavori dovrebbero appunto cominciare presentemente, perciocchè il disegno è ultimato; la Chiesa, le scuole, l'ospizio sarebbero con fronte sul viale del Re.

Per questo motivo mentre alcuni miei particolari affari mi trattengono a Roma, fo umile preghiera alla E. V., affinchè voglia venire in aiuto ad impiantare un'opera che è tutta indirizzata al pubblico bene, specialmente pei figli pericolanti del povero popolo, e concedermi quel maggior sussidio, che in questo caso eccezionale a Lei sembrerà beneviso.

Pieno di fiducia nella nota di Lei bontà, ho l'alto onore di potermi professare con gratitudine

Della E. V.,

*Roma, 5 febbraio 1874,*

*Umile Esponente  
Sac. Giov. Bosco.*

Essendo ognor sospeso l'inizio dei lavori, neppure questa domanda ebbe corso.

Altri particolari.

Don Berto, nel tempo che fu a Roma, annotava alcune cosette, che giovano a farei comprender meglio lo spirito del Santo Fondatore.

A Don Bosco, attento osservatore qual era, nulla sfug -

giva di quanto accadeva qua e là, di bene e di male, ed “una volta, narra Don Berto, accompagnandolo per la via Montanara, uscì in queste parole: - Sai, che cosa pensava io poco fa?

” Non saprei!...

” Pensava che vedendo tanti disordini qui in Roma, àvvi pericolo di perdere la fede.

” Ed a me invece, gli risposi, fa l'effetto contrario. Perchè il vedere che non ostante tanti disordini la religione si mantiene immacolata, ne deduco una prova della sua divinità. E poi tutti questi monumenti religiosi che si incontrano ad ogni passo mi confermano sempre più nella fede.

” - Sì, ripigliò Don Bosco, la religione è divina, ma è amministrata dagli uomini e vi sono anche qui i figli di Adamo.

” Forse Don Bosco mi fece la suddetta interrogazione, per esaminarmi se io prendeva scandalo al sapere, al vedere, al trovarmi al contatto di certe umane miserie, gare, invidie ed intrighi, che anche tra religiosi e nel Vaticano stesso succedevano...”.

Il nostro dolcissimo Padre, sempre pieno di bontà nel giudicare i fatti altrui, quando sentiva a raccontare qualche grave scandalo o disordine, anche tra persone buone, esclamava:

- *Che vuoi! sono anch'essi figliuoli d'Adamo!*

E trattava bene tutti, anche chi cercasse d'avversarlo, in qualsiasi circostanza, senza mai mostrarsi offeso.

Un giorno, giunto ad uno svolto della via del Tritone, trovò il marciapiede e la strada serrati da un crocchio di giovinastri, fannulloni, dallo sguardo fiero e sprezzante, e non avrebbe potuto passare. Giunto là vicino, sorridente si levò il cappello, e li salutò con un inchino; e quelli, come mortificati subito gli fecero largo, dandogli segni di stima e di rispetto.

Continuando senza paura a consacrare ogni istante alla maggior gloria di Dio ed alla salvezza delle anime, più d'una volta fu udito esclamare:

- Io ho bisogno che mi aiutino a superare le difficoltà



e non a farne. Vorrei che si considerasse non tanto la persona di Don Bosco, ma il bene ed il vantaggio della Religione e delle anime, perchè io lavoro per la Chiesa.

Nè si perdeva mai di coraggio per qualsiasi inattesa difficoltà, nè per alcun insuccesso. “Alcune volte - notava Don Berto - vedendo la sua costanza e pazienza in andare e venire inutilmente e tante volte da certe persone per ottenere qualche favore, o semplicemente per aggiustare qualche affare riguardante il bene altrui o della Chiesa, o per avere qualche elemosina, vedendolo salire sino al quarto piano, non poteva trattenermi dal dirgli: - Oh! povero Don Bosco! se si vedesse o si sapesse mai all'Oratorio quanto lei deve faticare e sudare per ottenere qualche sussidio, per venire a capo di qualche affare a vantaggio dei suoi figli! - Ed egli: - Tutto per salvare questa povera anima mia!... Per salvare questa povera anima nostra bisogna essere disposti a tutto!...”.

Nulla, proprio nulla, riusciva a fargli perdere la calma e la serenità abituale.

Mons. Manacorda, sedendo con lui a tavola in casa del Cav. Stefano Colonna, spedizioniere apostolico, con moltissimi altri invitati, tentò una volta di farlo andare in collera, importunandolo, rimproverandolo, contradicendolo, cercando ogni via per vedere se riusciva nel suo intento, senza risparmiargli titoli irriverenti e ironie! Ed egli sempre sorridendo, scherzando, dando ragioni, o tacendo, seppe così delicatamente schermirsi, da far quasi impazientire il bravo Monsignore, che aveva per lui una venerazione singolare.

Fra questa la sua maniera per superar ogni ostacolo: sopportar serenamente qualunque umiliazione!

E il Signore era sempre col suo Servo. Abbiamo accennato a varie grazie ottenute colla sua benedizione: e d'una di esse Don Berto faceva testimonianza anche nel *Processo Informativo*.

“Nel 1874 trovandomi a Roma col Servo di Dio, precisamente il 16 di febbraio, verso le cinque pomeridiane lo accompagnava verso la villa Ludovisi, quando presso la chiesa dei Cappuccini ci passò vicino un signore, che salutato Don

Bosco continuava il passo, ma vedutosi cortesemente risalutato ritornava indietro a ringraziarlo, dicendogli che nel 1867 allorchè Don Bosco trovavasi alloggiato presso il Conte Vimercati in S. Pietro in Vincoli, egli era stato condotto colà per ricevere la sua benedizione. - Io allora, aggiungeva, era pazzo; ma mi ricordo che quando mi portarono da lei per essere benedetto, ella mi diceva di non temere di nulla, perchè sarei guarito. Ebbene d'allora in poi io sono stato perfettamente guarito. L'ho già veduta altre volte a camminare per Roma, ma per rispetto non ho mai osato avvicinarnele ...”.

Somma era l'ammirazione e la venerazione che godeva universalmente.

L'8 gennaio Mons. Fratejacci, scrive Don Berto, “ci condusse con sè all'Accademia dell'Arcadia, dove si vide il cortile ed anche le scuole seminate di rami di mirto e di allori.

” Giunti là ci trovammo in una vasta sala ben munita di preziosi quadri, tra cui primeggiava quello di Pio IX. Quivi si cantò qualche pastorale divinamente ispirata ed eseguita da due eccellenti contralti, voci femminili, con bassi robusti e tenori di uomini, accompagnati da pianoforte e violini. Il pianoforte era suonato dall'organista della Basilica Vaticana. Si lessero prose, poesie in diverso metro, latine, italiane, francesi, spagnuole, tedesche, greche, ecc. Il Direttore dell'*Osservatore Romano*, presente, venne a salutar Don Bosco, dandoci il suo indirizzo e domandando il nostro. Anche il March. Baviera (Via S. Claudio). Altre persone distinte e Monsignori salutarono pure Don Bosco; tra cui il Direttore dell'Accademia Arcadica”; e “Mons. Fratejacci mi promise di mandare un diploma ammettendo Don Bosco, Don Francesia e Don Cagliero come membri di questa Accademia”.

Don Bosco era già stato annoverato “*nel Catalogo dei componenti questa antica letteraria Repubblica*” nell'ottobre dell'anno precedente; e il 15 febbraio 1874 di nuovo gli veniva conferito il diploma in un formato più elegante, con la data 14 febbraio (1), Il 12 ottobre 1873 era già stato confe -

---

(1) Cfr. pag. 597 o pag. 1211.

rito anche a Don Rua; e venti altri salesiani e due amici di Don Bosco ebbero lo stesso onore, come notava Don Berto, senza dire in qual giorno (1), Mons. Fratejacci il 14 aprile scriveva a Don Bosco:

Stando in letto ieri ed oggi sono stato impedito a farle una visita come avrei avidamente desiderato, anche perchè la di lei dipartita da noi si avvicina.

Ho supplito però in altro modo al difetto della mia visita, scrivendo ieri ed oggi due iscrizioni diretta una a Don Bosco, l'altra a Cleonte Cassiopeo ed oltre a ciò una copia del mio *Carmen* da Lei già udito in Arcadia. Offro a Lei stesso tutto questo mio lavoro e la prego a gradirlo colla usata sua bontà.

Ella ben sa con quale tranquillità di animo sia stato scritto, fra quali circostanze, in quali momenti! Ciò sarà scusa d'ogni menda che Ella ritrovasse nei miei versi e farà giusta causa del compatimento a mio riguardo.

La mia salute è infralita di molto. Animo, coraggio quando se ne vuole, ma... Rassegnazione ai voleri del Signore pienissima per quanto aiuta la sua santa grazia, ma... ma .....

Ella si degni di non dimenticarmi mai nelle sue orazioni e in quelle della sua cara Comunità.

Mi rallegro di nuovo e di tutto l'animo dell'approvazione defini -

---

(1) Ecco l'elenco *esatto*, scritto da Don Berto, di tutti gli ascritti all'Accademia Arcadica:

- D. BOSCO GIOVANNI = *Clistene Cassiopeo*.  
 D. BONETTI GIOVANNI = *Geriseo Temidense*.  
 D. CAGLIERO GIOVANNI = *Egisco Sponadico*.  
 D. DURANDO CELESTINO = *Mirbauro Ascreo*.  
 D. RUA MICHELE = *Tindaro Stinfalico*.  
 D. ALBERA PAOLO = *Vatilio Driopeo*.  
 A. LEMOYNE GIANBATTISTA = *Ersindo Geresteo*.  
 D. CERUTTI FRANCESCO = *Mirtale Amicleo*.  
 D. DALMAZZO FRANCESCO = *Celauro Grineo*.  
 D. FRANCESIA GIO. BATTISTA = *Nigazio Pirgense*.  
 D. BERTELLO GIUSEPPE = *Podarce Pleuronio*.  
 D. RONCHAIL GIUSEPPE = *Elcippo Corintio*.  
 D. GUIDAZIO PIETRO = *Fidamante Alfeiano*.  
 D. BARBERIS GIULIO = *Melisso Larisseo*.  
 D. TAMIETTI GIOVANNI = *Nastone Efesio*.  
 D. VOTA DOMENICO = *Arctaone Eubeo*.  
 D. DAGHERO GIUSEPPE = *Anceo Pallanzio*.  
 D. ROSSI FRANCESCO = *Etilo Ortigio*.  
 D. MONATERI GIUSEPPE = *Licofonte Macaondo*.  
 D. SCAPPINI GIUSEPPE LUIGI = *Almindo Cidonio*.  
 D. GARINO GIO. BATTISTA = *Fidippo Cidonio*.  
 D. BORIO ERMINIO = *Agastene Pelopideo*.  
 D. PECHENINO MARCO = *Dagero Ybleo*.  
 Prof. VINCENZO LANRANCI = *Ysandro Atticense*.

tiva del suo santo Istituto, ed ho certa speranza che questo produrrà immensi beni e alla civile società e alla Chiesa a scorno del diavolo e dei molti procuratori ed agenti che esso ha sulla terra, taluno dei quali neppure manca in Torino. Una volta di più si è provato col fatto che Dio può più del diavolo .....

In archivio abbiamo il *Carmen* sul Sesto Centenario della morte di S. Tommaso d'Aquino, che ricorreva in quell'anno, ma ci limitiamo a riprodurre le iscrizioni latine (1) : la prima indirizzata a Don Bosco, in accompagnamento al *Carmen*; l'altra, per l'approvazione della Pia Società, a *Cleonte Cassiopeo*, evidentemente per inesattezza, essendo il nome di Don Bosco *Arcade*, nei due diplomi, *Clistene Cassiopeo*.

Questo è certo che Don Bosco vagheggiò anche il pensiero di far risorgere in Torino una *Colonia Arcadica*, e per questo, forse, dovette egli pure interessarsi, coll'appoggio e l'influenza di Mons. Fratejacci, di far aggregare all'Accademia tanti confratelli.

Monsignore, in data 31 maggio, tornava a scrivergli:

Tre lettere, tre debiti! la prima scritta in data del dì 8 maggio; l'altra del 14; l'ultima del dì 16. La prima è scritta da Don Bosco, l'altra da Don Berto, e l'ultima dal Prof. Celestino Durando...

Debbo da prima ringraziarla delle tante e cordiali espressioni, con cui Ella volle, per sua bontà, esternarmi il di lei animo ben fatto a mio riguardo. Posso assicurarla che il di Lei foglio mi fu gratissimo ed opportunissimo. Io era nell'attraversare la crisi del male fastidiosissimo, e pericoloso, che mi ha tanto percosso nella scorsa primavera, causa, Ella lo sa, più d'una vicenda, che mi ha proditoriamente investito, per farmi ingoiare assai amare pillole. In questo stato di cose mi fu di sommo conforto la parola tanto amorevole a me indirizzata in quel momento, da chi tanto stimo, ed a cui professo la più sincera e cordiale affezione! Non posso dunque, che testimoniarle in queste poche righe la mia più alta riconoscenza, che sarà duratura per sempre, di sì caro ed obbligante suo officio verso di me bisognoso allora di particolare conforto. Quella sua lettera profusa di carità propria di Don Bosco, nata entro i recinti del Santuario, nudricata dai moti d'una schietta e generosa amicizia, fu per me la voce incantevole, che risveglia tutte le forze vitali di un cavallo quando trascina un carro pesante, su per un'erta montagna. Par che la voce del suo condottiere alleggerisca il peso gravante sul carro, par che si ritemprino gli spiriti di quell'affannato destriero, sicchè giunge felicemente sul

---

(1) Ved. Appendice N° II.

cocuzzolo del monte, e compie per la voce del suo condottiere una impresa, che sembrava quasi impossibile a riescire. *Hoc primum* .....

Circa la Colonia d'Arcadia, ch'Ella con tanto buon senno desidera fondare in Torino, io ho già fatto il da farsi col mio collega Mr. Ciccolini custode generale d'Arcadia. Il di Lei desiderio è stato benissimo accolto, e sarà presto adempito. Non trattasi di creare ma di revocare *ab interitu* la Colonia, che già fu in cotesta illustre Sua Patria. L'Arcadia contava oltre cento sessanta colonie, fra cui primeggiava la colonia *Augustae Taurinorum*. L'invasione Francese frastornò, tagliò e rovesciò tutto. Solo due o tre delle colonie in provincia risorsero dopo la ristaurazione del governo Pontificio. Del rimanente il di lei desiderio e come a cittadino Torinese, e come a Scienziato, e come a fondatore dell'Istituto dell'Oratorio è convenientissimo e degno d'ogni lode. Imita il fatto di tanti Santi e dotti monaci, che istituirono colonie Arcadiche nei loro monasteri; di tanti fra i più recenti fondatori degli Scolopii, Somaschi, dell'Istituto della Madre di Dio in Campitelli, i quali promossero ed istituirono Colonie Arcadiche, entro ai loro Istituti. Lo stesso Camaldolese che fu il Cardinal Zurla, Vicario di Roma, quasi erede delle tradizioni monastiche, fondò in Roma stessa, cioè nel Seminario Romano una Colonia Arcadica. La quale notizia io qui subito le premetto affinché se mai per qualche Mr. Aristarco (*l'Arcivescovo Mons. Gastaldi*) si facesse mal viso ai di Lei disegni, abbia in mano quest'arma, che sembrami a due tagli, per difendere l'opera sua ora in disegno.

Il Ciccolini già si occupa a rovistare i libri, e le tradizioni dell'Archivio d'Arcadia per avere sott'occhio tutti i precedenti relativi alla già colonia Torinese. Io avrò subito i risultati di queste ricerche, e a Lei li comunicherò. E quindi con ulteriori intelligenze e concerti sarà formulata la dimanda al nostro comune d'Arcadia, e la colonia in Torino presso il suo Oratorio sarà presto un fatto, che le recherà onore, e che utilizzerà le lettere, il suono, la poesia, il canto a favore della Religione, scopo principale in ogni tempo ma nel tempo nostro soprattutto, che deve stare in cima d'ogni pensiero agli educatori della gioventù, ai letterati, ed agli Ecclesiastici in ispezialità. Io scriverò a Lei altre lettere circa questa sua Colonia, fino alla istituzione di essa *et de hoc satis* .....

Ancora una cosa mi resta a scriverle, ed è che l'altrieri ebbi una graziosa visita dal Sig. Colonnello Monti e dalla Consorte signora Eurosia e che molto la gradii. Si trattennero con me forse 3 ore. Visitarono il mio giardino, la Cappella, gli arredi sacri, la casa. Agnesina presentò un *bochet* di fiori alla Sig. Eurosia. Si mormorò a lungo di Don Bosco e si parlò assai di quella Eccellenza tanto venerata dalla Sig. Eurosia...

Ma neppur queste pratiche ebbero seguito.

## 2) DI RITORNO.

Del ritorno del Santo all'Oratorio e delle feste che ebbe s'è già detto, ma conviene aggiungere un'ode, composta da Don Lemoyne e stampata allora, perchè ci addita l'entusiastica ammirazione destata da Don Bosco per l'approvazione definitiva delle Costituzioni Salesiane.

A D. GIOVANNI BOSCO *nel suo felice ritorno da Roma in segno di riverenza e di amore i giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.*

## ODE.

Come al destarsi il pargolo,  
Dipinto d'un sorriso,  
Volgendo il guardo tremolo  
Cerca il materno viso,  
E scioglie il labbro a un tenero  
Nome, che pria scolpì:

Così giulivi e memori  
Noi ti cercammo un giorno;  
Ma ohimè! si parve estinguere  
Il Sol, quando all'intorno  
Suonò una voce lugubre:  
Il Padre sen parti!

Mesti, scorati e trepidi  
Levammo al cielo un grido:  
il mostro amor, la gloria  
Salva dal mondo infido;  
E sempre co' suoi palpiti  
Ti fu compagno il cor.

Dette ci furon.l'ardue  
Fatiche e l'alte cure,  
La santa speme, e l'ansia  
De l'alma, ed a noi pure  
S'inurnidir le ciglia,  
Si rinfocò l'amor.

Una celeste aureola  
A ognun ti mostra santo,  
Al Tebro, all'Arno, al Panaro  
Tu fosti nobil vanto;  
Lieto lo scettro e il pallio  
T'accolse e festeggiò.

Ma fu mendace il sonito  
Che de' tuoi passi mèta  
Fe' di ragion politica  
Qualche mission secreta;  
Nè invan di Pietrò al Soglio  
Tua fronte s'inchinò.

La Fè dolente e vedova  
Fèsti di nuova prole  
Ricca; sui poggi eterei  
Hai posto un altro sole,  
Seppe un baluardo al Tempio  
Il senno tuo fornir.

Col Frate Umil sei povero,  
Sapiente col Gusmano,  
Al par d'Ignazio intrepido  
Del senno e della mano,  
Scuoti un vessillo all'aria,  
Salute all'avvenir.

Santo Noè fra i turbini  
Voli sicuro al porto,  
Mosè novello ai popoli  
Rechi da Dio conforto,  
Sotto i tuoi piè germogliano  
Fiori che alletta il Ciel.

O Santo Lume, abbagliami  
L'onor di tua corona;  
Amor e riverenzia  
Nel core mi tenziona;  
Lieto e confuso pròstrorni  
Suddito a te fedel.

Verso la fine, essa ha uno spunto che ci sembra, come vedremo, suggerito da un'altra poesia, stampata contemporaneamente.

Di quei giorni il Santo si recava a Beinasco, un paese poco lungi da Torino, sulla strada che va ad Orbassano, dov'era parroco Don Antonio Balladore, già suo compagno nel Seminario di Chieri e a lui unito in intima amicizia. Don Bosco aveva chiesto a Roma una benedizione particolare con indulgenza plenaria per tutti i suoi parrocchiani, e il S. Padre gli aveva dato l'incarico d'impartirla egli stesso, nel giorno in cui si sarebbero confessati e comunicati.

Non sappiamo la data in cui ciò avvenne, ma ci resta una copia del carne latino, il più entusiasta, stampato per quella circostanza, *coll'approvazione ecclesiastica*, nel quale il Santo è paragonato a Mosè che sale sul monte Sina, ... per ricevere... dal Vicario di Gesù Cristo ogni benedizione (1),

Un altro documento che va letto attentamente.

A Roma Don Bosco aveva avuto vari colloqui col colonnello Monti e con la sua consorte Eurosia, e per essi aveva fatto benedire dal S. Padre, con particolari indulgenze, un Crocifisso che probabilmente era appartenuto al Teol. Golzio, fratello della signora Eurosia. Non avendo potuto, per la ressa degli affari, consegnarlo ad essi personalmente, ne dava ragguaglio al colonnello, aggiungendo, nel modo più delicato, notizie della salute dell'Arcivescovo Mons. Gastaldi, col quale ormai aveva ottenuto che, per parte loro, fosse del tutto sopita la vertenza per l'eredità contrastata, sebbene ne continuasse una turpe gazzarra la stampa anticlericale.

*Carissimo Signor Commendatore,*

Un po' in ritardo, ma voglio compiere il mio dovere e rispondere alla rispettabile sua lettera.

Ho veramente accelerata la mia partenza da Roma per tentare di rivedere ancora una volta uno dei miei più cari figli, il Sacerdote D. Provera. Troppo tardi!

Giunsi poco dopo la di lui sepoltura. A Dio piacque così e così sia. Lasciò un grande vuoto nell'amministrazione delle cose nostre ed ora mi studio di supplirlo nel miglior modo possibile.

---

(1) Ved. Appendice N° III.

Tutte le cose spettatiti alla nostra Congregazione furono terminate con felicissimo esito.

Ho trovato benevolenza in tutti, ma il Santo Padre mi fece veramente da padre affettuosissimo.

Ho portato veramente con me il noto Crocifisso. Esso è arricchito di tutte le indulgenze desiderate. Se giudica opportuno, lo manderò a Roma col suo indirizzo; altrimenti lo consegnerò a loro mani dopo il ritorno in questa nostra antica capitale.

Ho parlato col nostro Arcivescovo, che ho trovato pieno di cortesia, ma in posizione assai difficile. Da tempo notabile, egli assicurò che non può più uscire per la città, perchè qua e là segnato a dito ed insultato; quindi meno passeggiate. Le sue prediche, le quali un tempo traevano folla di gente, ora giunsero a compassionevole mediocrità. Si potrebbe a ciò rimediare, ma come fare quando l'ammalato ricusa medico e medicine?

Dal modo disinvolto con cui scrive la sua lettera pare che la sua sanità continui a perfezionarsi e questo è lo scopo delle mie preghiere e di quelle dei nostri giovanetti; cioè pregare Dio affinchè V. S. e la sig. Eurosia abbiano sanità stabile e vivano ancora lunghi anni di vita felice.

In mezzo alla moltitudine delle cose, al mio arrivo ho provato una grande consolazione. Erano qui a Torino i Direttori di tutte le sedici nostre case (1) e dopo aver parlato ed osservato ogni cosa, ho potuto accertarmi che gli affari, la disciplina, l'andamento amministrativo erano nello stessissimo grado che trovavansi alla mia partenza per Roma, come appunto fossi partito solamente testè alla volta di quella città.

Il Signore Iddio benedica lei, benedica la Signora Eurosia, e raccomandandomi alle preghiere di ambidue, ho l'onore ed il piacere di potermi professare della S. V. carissima,

*Torino, 24 - 4 - 1874,*

*Affez.mo Servitore*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Chi non ammira la delicatezza del Santo per spegnere ogni ricordo del contrasto avuto coll'Arcivescovo?

Di quei mesi, la libreria dell'Oratorio aveva fatto ritrarre, in un bel quadretto a colori, le venerate sembianze del Teol. Borel, e riprodurne piccole fotografie; e nell'*Unità Cattolica* del 5 aprile si leggeva:

---

(1) Riguardo alle sedici nostre case si ricordi la numerazione fatta nel documento inserito nella *Posito* per l'esame d'approvazione delle Costituzioni. Ved. Pag. 946.



Chi è che non ricorda nella nostra città il teologo Giovanni Borel, quell'infaticabile e santo ministro di Dio, che nelle carceri, negli istituti, nelle missioni consacrò la sua vita per la salute delle anime? La sua memoria durerà benedetta in mezzo a noi, e il profumo delle sue virtù, e soprattutto del suo zelo apostolico, e della sua ammirabile semplicità e della sua gioviale amabilità lascerà lunga traccia di sé, a modello del clero e ad edificazione del popolo cristiano. Fu quindi ottimo il pensiero dei sacerdoti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino di farne ritrarre le care sembianze in un quadro, che venne di poi fotografato, e che, per essere stato fatto dopo la morte del servo di Dio, ritiene abbastanza bene le linee di quel volto, improntato di tutto il candore della santità; sotto la fotografia un breve motto autografo colla sua firma. Chi desidera avere in questo bel ritratto una preziosa memoria del santo uomo, potrà procurarsela presso il medesimo Oratorio...

Il 26 aprile, festa del patrocinio di S. Giuseppe, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, finalmente si vedeva il quadro del Santo Patriarca sul suo altare e veniva solennemente benedetto. Don Bosco stesso compì la sacra cerimonia, della quale Don Francesco Piccolo, dopo tanti anni, scriveva questi ricordi:

Lo sguardo di tutti si concentrò sulla tela che copriva il quadro, in un'ansia vivissima di vedere se proprio era bello come l'avevano descritto. Quando l'immagine soave di San Giuseppe comparve quale Don Bosco l'aveva suggerita al Lorenzone, nella tinta così ben temperata di colori, si intese nel tempio un sommesso bisbiglio generale: tutti commentavano sottovoce esprimendo le proprie impressioni.

- Com'è bello San Giuseppe! - diceva un compagno. - Guarda com'è soave il Bambino che adagia il capo sul petto del Santo...

- Vedi il cesto di rose - diceva un altro - sulle ginocchia del Bambino? dà le rose a San Giuseppe che le fa cadere sull'Oratorio ...

- Sono simbolo delle grazie che ci vuol fare aggiungeva un terzo...

- Non è un quadro che vediamo - disse uno; è qualche cosa di parlante... è una predica; basta vedere per capire subito che cos'è la divozione a S. Giuseppe e quanto Egli s'interessa di noi!

Un suono di campanello ristabilì il raccoglimento tra i fedeli, mentre la voce argentina di Don Bosco intonava il *Deus in adiutorium* e invocava quei sacri carismi di cui Dio arricchisce i quadri allorchè con la benedizione del sacerdote cessano di essere cosa pro -

fana per divenire cosa sacra. E Don Bosco benedisse la sacra immagine che pareva sorridere a tutta quella moltitudine di giovinetti che in Lui riponevano la loro più viva fiducia: poscia cantò anche la messa solenne.

Io ero vicino all'altare ed ho potuto ammirare il divoto slancio del Servo di Dio che spesso innalzava gli occhi al quadro, e che cantava con voce commossa le orazioni del Santo. Anche il coro di cento e più voci giovanili che dall'orchestra cantarono il *Quasi arco rifulge Giuseppe tra le nubi di gloria: è come cespo di rose nei giorni invernali*, ravvivò nella massa dei fedeli arcane ebrezze di elevazione spirituale. Le rose in mano di San Giuseppe e quelle ricantate dalle argentine voci di cento giovani ci davano l'impressione di trovarci in un giardino abbellito dallo splendore della maestà di San Giuseppe e profumato dall'aroma delle virtù del grande apostolo della gioventù che gli stava ai piedi raccolto nell'estasi della sua pietà.

Don Bosco fece fare delle fotografie del quadro che vennero largamente diffuse dalla libreria dell'Oratorio, e l'*Unità Cattolica* del 7 maggio ne faceva queste lodi:

*Ite ad Joseph.* - Abbiamo sott'occhio una bella fotografia, che rappresenta il Patrocinio di S. Giuseppe, tratta dal quadro a olio, collocata in una delle cappelle laterali come ancona dell'altare nella chiesa di Maria Santissima *Auxilium Christianorum* presso l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino.

Il quadro è nuovo lavoro del signor Lorenzone, la cui valentia, massime in opere di soggetto religioso, non abbisogna delle nostre parole per essere conosciuta. Amici e nemici del valoroso artista riconoscono del pari che in ciò che dicesi sentimento, cioè espressione d'affetto religioso, di quel non so che, il quale parla all'anima, e che desta vivi e svariati affetti nel cuore di chiunque rimiri la pittura, benchè non conoscitore dell'arte, non è secondo a veruno dei nostri tempi. Il concetto che informa il lavoro è semplice, ma, divoto quanto mai, è adatto alla capacità del popolo, per fargli conoscere ad una semplice occhiata la sublimità e la potenza del gloriosissimo Sposo della Madre di Dio. Il Santo, ritto in piedi sopra una nuvola, attorniato da angeli in atteggiamenti varii e tutti devoti, ha in braccio il bambino Gesù, il quale tiene sulle ginocchia un panierino pieno di rose. Il bambino piglia le rose dal panierino e le dà a San Giuseppe, e questi a mano a mano le fa piovere sulla chiesa *Auxilium Christianorum*, che vedesi di sotto. L'atteggiamento del bambino Gesù è preziosissimo, perchè, rivolto al suo caro Padre putativo, gli sorride con infinita dolcezza. A quel divino sorriso sembra imparadisarsi il santo Patriarca, e si direbbe che la celeste letizia del divino Infante si raddoppia col riflettersi in quell'amato volto. A compiere questo

delizioso gruppo sta a lato del bambino Gesù, ritto in piedi, ed in bella movenza, la sua santissima madre Maria Vergine, la quale, in atto divotissimo, e tutta rapita nella contemplazione di quel dolce scambio di ineffabile amorevolezza per il suo divin Figlio ed il suo purissimo Sposo, sembra fuori di sè per l'infinita dolcezza che inonda il suo cuore.

Ancora un particolare. Don Francesco Giacomelli, già compagno di seminario del Santo e dopo la morte del Teol. Golzio suo confessore, narrava come avendo osservato che le rose che S. Giuseppe lasciava cadere dalle sue mani, erano *rosse e bianche*, domandò a Don Bosco: “- Che cosa vogliono significare queste rose bianche e rosse? - Egli non rispose, ed allora io gli dissi: - Mi pare che le rose *bianche* figurino le grazie che piacciono a noi, e le rose *rosse* quelle che piacciono più a Dio. Che ne dici? - Va bene, mi rispose, *le rose rosse sono le migliori!*”.

Un fatto singolare.

Nel 1872, poco prima che il partito carlista riprendesse nella Spagna le armi e proclamasse re, sotto il nome di Carlo VII, il figlio dell'Infante Don Juan di Borbone d'Angiò che nel 1868 aveva abdicato in suo favore a tutti i diritti al trono, Don Carlos andando a mettersi a capo dei legittimisti insorti, passava per Torino, accompagnato dal Conte Servanzi, Guardia Nobile di Sua Santità, e insieme col Conte veniva all'Oratorio. Il Conte, senza dir il nome di chi l'accompagnava, avvicinò Don Bosco, portò il discorso sull'insurrezione spagnuola, e gli chiese:

- Che cosa dice Don Bosco di Don Carlos?

E Don Bosco: - *Ecco, se è volontà di Dio che egli vada in trono, ci andrà; ma solamente con mezzi umani è quasi impossibile che riesca nel suo disegno.*

Il Conte allora: - Conosce questo signore?

Nessuno aveva detto a Don Bosco chi fosse, ma egli rispose prontamente:

- È *Don Carlos!*

E Don Carlos, rompendo il silenzio: - *O che vado adesso, esclamò, o mai più. Ho molti amici, sa, e poi ho il diritto!*

- Ebbene, disse Don Bosco: *se vuole aver speranza di*

*riuscire, vada con rette intenzioni per avere la benedizione di Dio!*

Seguirono altri discorsi, e quando Don Carlos si congedò, Don Bosco lo accompagnò fin sulla porta, ove incontratosi con Don Lemoyne, gli disse col solito sorriso: - Ti presento Don Carlos, l'aspirante al trono di Spagna! - Don Carlos stese la destra a Don Lemoyne, gliela strinse, e così finì quella visita.

Ma il pensiero di Don Bosco non dimenticò il giovane guerriero.

Don Carlos si recò nella Spagna, dove cominciò la terza guerra carlista, che durò quattro anni, prima contro Amedeo di Savoia che abdicava l'11 febbraio 1873, quindi contro i Repubblicani, e nel 1874 contro Alfonso XII... e il 29 aprile 1874 - scrive Don Berto - "Don Bosco trovavasi in chiesa a confessare; erano le ore 8 circa del mattino, quando si alzò in piedi e gli parve di trovarsi in mezzo alla battaglia tra i repubblicani e i Carlisti. Sentiva frequenti colpi di cannone da un orecchio e dall'altro, e già voleva chiamare qualcuno per sapere che cosa fosse", quando quella scena scomparve...

La lotta durò ancora due anni, e nel 1876, Don Carlos abbandonava la Spagna... e moriva poi in Italia, a Varese, il 18 luglio 1909.

Il 10 maggio Don Bosco era ad Alassio, dove gli alunni gli fecero le più liete accoglienze, anche con un'accademia; ed uno gli leggeva questi versi espressivi:

A te mi'inchino, o amabile, - in tua grandezza umile, - che scendi insino ai parvoli, - e lor ti fai gentile, - che al loro spirto, al core - ti schiudi con l'amore - un facile cammin.

Una mondana gloria - tu non vagheggi, o pio, - premio nessun dagli uomini, - ma sol t'affissi in Dio - e muovi per la vita - d'alti pensier nutrita, - amato peregrin.

T'ammiro quando interroghi - l'anima del bambino, - e in lui coltivi il germino - dell'uom, del cittadino; - e imiti quella cara - che il nome suo gl'impara - primiera a balbetta.

Oh! non invan t'affidano - i padri i lor doveri, - ed in tua man depongono - i sacri lor poteri; - san ch'hai lo stesso affetto - che Iddio lor pose in petto, - che sai qual madre amar!

Il 12 era a S. Pier d'Arena e scriveva a Don Rua:

OSPIZIO DI S. VINCENZO DE' PAOLI  
SAN PIER D'ARENA

12 - 5 - '74

*Sig. D. Rua,*

Si faccia la prova del Sig. Mayor Francesco per la Società. - Se il Sig. Tessier vuol fare lo stesso, si accetti. - Se si scarseggia di locali all'Oratorio, si può mandare a Valsalice. Dimani alle 12 Meridiane sarà da magna Felicità. - Dille che mi prepari la minestra. *Vale.*

*Aff.mo in G. C.*  
*Sac. Gio. Bosco.*

La festa di Maria Ausiliatrice, venne trasportata al 28 maggio, perchè il 24 ricorreva la solennità di Pentecoste, e si celebrò con lo splendore consueto.

La sera di Pentecoste dopo le sacre funzioni venne inaugurata nell'interno dell'Oratorio *la grande Ruota della fortuna*; la vigilia poi e il giorno della festa si tenne la piccola fiera come negli anni precedenti, e la mattina del 29 si celebrò la S. Messa e si applicarono le Comunioni ed altre pratiche di pietà pei defunti confratelli dell'Arciconfraternita. Le offerte dei devoti vennero destinate a pagare le spese incontrate per l'arredamento della nuova sagrestia.

Il 9 giugno accadeva in essa un fatto meraviglioso, come notava Don Berto. Verso le 11 e ½, si presentava una signora accompagnata dalla signora Pittatore di Fossano, con una ragazza che non poteva più camminare, per farla benedire da Don Bosco. Il Santo pregò, fece pregare e stabilì preghiere da farsi. Poi domandò da quanto tempo la fanciulla non camminava più e gli dissero che era da quattro anni che non aveva potuto fare un passo. Ella si reggeva su due piccole grucce, ed era stata trasportata in vettura all'Oratorio. Era specialmente zoppa da una gamba, in modo che la trascinava.

Don Bosco, dātale la benedizione, le disse di deporre le grucce, e le depose. Le comandò quindi di camminare liberamente su e giù per la sagrestia e lo fece liberamente. "Erano presenti il sacrestano e diversi forestieri, i quali - dice

Don Berto - ridevano tutti per lo stupore e contentezza. Il fatto sta che se ne andò via senza grucce”, promettendo che il giorno seguente sarebbe ritornata a ringraziare Maria Santissima. E le sue piccole grucce venivano appese come *ex voto* nella sagrestia.

Anche la festa di S. Giovanni riuscì solennissima. All'accademia presero parte anche gli allievi dei vari Oratori; e tra diversi complimenti porti al Santo ci è pervenuto anche un cantico degli alunni della scuola elementare ed un sonetto di quelli della scuola ginnasiale dell'Oratorio di S. Luigi.

Un allievo di prima ginnasiale nell'Oratorio di Valdocco gli leggeva questi versi, pieni di semplicità e di affetto, che senza dubbio furono composti dal suo assistente o dal suo professore.

Concordi, unanimi, - a te d'intorno - tuoi figli accorrono - in questo giorno;  
- tutti desiano - un fior offrirti - tutti in cor serbano - parole a dirti.

A quei che trovansi - in alte scuole - mezzi non mancano; - trovan parole,  
- che appien esprimono - quel che nel core - ver di te nutrono - filial amore.  
Chi in stil poetico - chi colla prosa con tropi e simboli - (forma graziosa? ) -  
a, te già espressero del cor gli affetti, - sorte invidiabile! - Noi poveretti, non  
arrischiandoci - senza aver l'ali tentar per l'aere - salti mortali, - chè del  
Parnaso - l'augusta cima - ancor non mòstrasi - a quei di prima, e pur doleaci  
- coi nostri errori - tutti far ridere - questi signori, mesti... scorati..., -  
dall'ardua impresa, - distolto l'animo, la mente intesa sol era a scorgere -  
qualche maniera, - onde potessimo - in questa sera - pur noi esprimerti -  
appien l'affetto - che per te ardere - sentiamo in petto!

Ma poi pensammo: Eh! babbo è buono, - e s'anche errassimo - avrem  
perdono; per bacco! diamine! - siam sol di prima, e che pretendere - più della  
rima?

Così al proposito - primo tornati, - cotesti versi - fur scribacchiati ...

Babbo amantissimo, - tu brami il core! - nè t'è gradevole - quel gran fragore  
- di tropi e simboli, - miti e figure, - che in fine riedono - almen oscure.

Noi consapevoli - del tuo desire - abbiam in animo - quel don

t'offrire; - di più pregevole - altro non v'è, - tu, padre, accet-talo - quest'è per te.

Se sono miseri - i nostri detti, - son sincerissimi - del cor gli affetti; - di questi affetti - del nostro core, - Padre dolcissimo, - tu se' signore!

L'inno composto da Don Lemoyne, ispirato da capo a fondo dal *Carmen* di Beinasco, non piacque, come abbiamo accennato, a Mons. Gastaldi, che non ne proibì la stampa, ma lo diceva esagerato.

Don Berto comunicava all'avv. Menghini la dichiarazione dell'Arcivescovo, e questi gli scriveva: “*Mi pare che la censura... ferisca eziandio il Papa che viene encomiato nel-l'ode onomastica*”.

Ecco l'inno:

*Al più amorevole dei Padri D. GIOVANNI BOSCO nel suo dì ono-mastico i Figli suoi pregandogli dal cielo i più eletti favori così la co-mune loro gioia manifestavano.*

#### ODE.

Giù scorser più lustri: quel giorno rammenta  
Che udisti, o Giovanni, una voce Divina:  
Gridava: Ti desta! La vetta del Sina  
Attende il novello redento Israel.

Solleva un vessillo, che in mezzo alle genti  
Convochi le schiere dei giovani ardenti;  
E onusto di spoglie, ritolte all'inferno,  
D'Egitto abbandona la terra infedel.

Tra il plauso dei buoni, lo scherno degli empi,  
Per facili piani, per balze scabrose  
Calcasti un sentiero di spine e di rose,  
E alterno provasti col duolo il gioir.

Fuggiro i tuoi duci nel dì del cemento;  
Dell'ardua fatica li prese sgomento;  
Ma al grido tuo santo novelli campioni  
A cento vedesti da lungi venir.

Fu lungo il cammino; chè armato Amalecco  
Qual muro di ferro ti strinse all'intorno;  
Sfidotti a battaglia, ti assalse; e in quel giorno  
Credendoti oppresso lo stolto esultò.

Ma sorse a te innanzi, sgombrotti la via  
La mistica nube, la Vergin Maria;

Col braccio potente le schiere nemiche  
Qual polvere al vento disperse, fugò.

Vinesti! e i tuoi figli piantaron le tende  
Ai piedi del Sina cantando vittoria,  
Le fronti curvarono, e al Dio della gloria  
Offersero il braccio, offersero il cor.

Allora del monte sull'erte scoscese  
Un angiol dal cielo volando discese,  
Non cinto di lampi, non chiuso tra i nemi.  
Ma in volto raggianti di gioia e d'amor.

Su lamine d'oro scolpita, o Giovanni,  
Portava la legge: quell'Angel di Dio  
Di Cristo è il Vicario, appellasi Pio:  
Chiamotti sul monte, la legge ti diè.

La legge, che a nuova compatta coorte  
Di Solima affida le torri e le porte,  
Giovanni tien alta: guerrieri del cielo,  
Innanzi inchinatevi al nuovo Mosè;

E tosto levando gli invitti véssilli  
Avanti, su avanti! passate il Giordano  
Che d'Abari il colle, di Cades il piano  
All'uom della fede fatale non fu.

E là tra le rose, le palme e gli ulivi,  
Un inno a Giovanni sciogliete giulivi;  
In giorno sì bello sacrato al Battista  
Si celebri il merto di tante virtù.

In giorno sì bello, o giovani schiere,  
Alzate sull'Hebal un'ara all'Eterno;  
Salite il Garizim: oh quale discerno  
Esercito immenso di baldi garzon!

La legge novella sull'ara ponete,  
Le destre sicure su quella stendete:  
Sia il giuro dei fidi, sia il giuro dei forti;  
Che muor, ma non fugge, del cielo il campion.

D.G. B. L.

Evidentemente tanto il semplice accenno al “*novello Mosè*”, che si leggeva nell'inno per il ritorno del Santo da Roma, come la minuta descrizione poetica che ne fece in quello ora riportato, vennero ispirati a Don Lemoyne dal *Carmen* di Beinasco, scritto non sappiamo da chi, e stampato con *approvazione ecclesiastica*.



Senza dubbio a chi non conosceva intimamente il Santo, e la vita che conduceva, e le continue benedizioni che riceveva, da Dio, potevano sembrare esagerazioni, e più ancora chi studiava ogni cavillo per criticarlo, non poteva pensare altrimenti. Le feste che si facevano il 24 giugno avevano tale splendore, che perfino Don Giacomelli, suo confessore, dichiarava nel *Processo Informativo*:

“Avendogli io osservato, che nel suo giorno onomastico gli si facevano dai giovani feste troppo grandiose, egli mi rispose: “*Anzi queste feste dei giovani mi piacciono, perchè fanno loro molto bene, eccitando in loro il rispetto e l'amore verso i superiori*”“.

Anche la festa di S. Luigi, celebratasi il 28 giugno, riuscì solennissima. Il Priore della festa, il Cav. Giovanni Frisetti, assistè anche all'accademia, che si tenne dopo le sacre funzioni della sera insieme con una particolare distribuzione di premi di buona condotta; e Don Bosco faceva leggere al Priore questo complimento, da lui composto.

*Espressioni d'affetto e di riconoscenza al benemerito Sig. Cav. Giovanni Frisetti, Priore della Festa di S. Luigi, celebrata nella Chiesa di Maria Ausiliatrice il 24 giugno 1874.*

Noi, Benemerito signor Cav., facciamo oggi una festa più solenne del solito. Desideravamo di avere un priore pio, religioso, caritatevole: e questo l'abbiamo ottenuto nella vostra rispettabile persona. Tutti i miei compagni ne sono così contenti che vorrebbero l'uno dopo l'altro venire ad esprimere il loro affetto, il loro rispetto e la loro gratitudine; ma per diminuirvi il disturbo, incaricarono noi a fare la parte di tutti. Noi adunque vi diciamo di tutto cuore che abbiamo goduto assai in questa giornata. Questa mattina in chiesa abbiamo fatte le nostre pratiche di pietà con particolari preghiere secondo la pia vostra intenzione; e voi avete dimostrato il vostro gradimento col farei dare una buona fetta di salame uscendo di chiesa. Assistemmo alle altre funzioni solenni, ed ecco un altro segno di benevolenza con un pranzo, che, per la nostra condizione, fu veramente splendido. Poi la ricreazione, le funzioni della sera, musica, canto, suono, ed ora la distribuzione dei premi cui vi degnate di assistere con pazienza ammirabile.

Quanti motivi di ringraziamento, di riconoscenza e di affezione! Ora vorremmo farvi un regalo, che, se non fosse degno di voi, almeno compatibile. Ma che possiamo offrirvi, mentre nulla abbiamo, anzi abbiamo bisogno di tutto e di tutti? Vi offriamo questo maz -

zetto di fiori, e con essi intendiamo di offrirvi i più sinceri affetti del nostro cuore congiunti a gratitudine incancellabile.

Vi preghiamo pure di gradire questo libro, non pel suo valore materiale, ma perchè ci serve di mezzo per manifestarvi il grato nostro animo. Questo libro porta in fronte il nome del nostro amato Superiore; venne stampato, legato dai nostri compagni dell'Oratorio. È questo un piccolo premio, ma è il migliore che abbiamo, ed è ben giusto che voi, il quale siete il priore della Festa, abbiate il primo premio.

Mentre vi ringraziamo della bontà, che vi degnaste di usarci, vorremmo dimandarvi una grazia. Voi direte che Dio solo fa le grazie. È vero, ma vi sono certe grazie che possono anche concedere gli uomini. Questa sarebbe che voi ci vogliate conservare la vostra protezione e benevolenza non solamente per questo giorno, ma per sempre, dimodochè i giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales si possano chiamare da voi protetti come vostri figli. Che ne dite, Sig. Cavaliere, di questa nostra proposta? Speriamo che il vostro buon cuore la vorrà accettare. Non vogliamo però noi starci neghittosi; anzi oltre alla viva nostra gratitudine, ci sarà sempre caro ricordare il benemerito nostro priore e quando avremo la consolazione d'incontrarvi per le vie della città, o vedervi in questa casa, saluteremo sempre in voi una persona cara, benefica, un caro priore della Festa di S. Luigi.

Quello poi che faremo ogni giorno si è di innalzare speciali preghiere alla bontà del Signore, affinchè benedica Voi, benedica tutta la vostra famiglia, e a tutti conceda lunghi anni di vita felice, e in fine, al più tardi che a Dio piacerà, Dio pietoso vi largisca quel gran premio che suole concedere con abbondante misura in cielo a chi benefica i suoi poverelli sopra la terra.

Questi sono i pensieri che vi esterniamo da parte di tutti i nostri compagni, studenti ed artigiani, dei nostri maestri ed assistenti, e di tutti i nostri Superiori. E se voi, buono e cortese come siete, vi degnerete di gradirli, noi saremo pienamente felici e grideremo con gioia:

*- Viva il Cavaliere Frisetti priore della festa di S. Luigi!*

Insuperabile era la riconoscenza che Don Bosco aveva per i suoi benefattori!

Il 25 luglio partiva per S. Pier d'Arena, ove fermavasi la domenica 26. Il 27 si portava a Sestri Ponente presso la Baronessa Cataldi, e il 28 a Genova. Il 29 ritornava a Torino.

Nello stesso mese diramava i programmi del Collegio di Valsalice, con questa circolare, della quale abbiamo la sua minuta:

Torino, luglio 1874

*Ill.mo Signore,*

Ho l'onore di spedire a V. S. Ill.ma il programma del Collegio Valsalice con qualche piccola modificazione a vantaggio degli allievi.

La S. V. scorgerà di leggieri che lo scopo si è di assicurare alle famiglie signorili un mezzo di far dare ai propri figliuoli una educazione letteraria secondo le leggi sulla pubblica istruzione, ma che nel tempo stesso sia ai medesimi assicurato il più prezioso dei tesori, la moralità e la religione.

Se Ella si degnerà far conoscere questo programma a' suoi amici o indirizzarci qualche allievo di buona speranza, ne professo a Lei viva gratitudine, e si assicurano tutte le attenzioni per l'allievo raccomandato.

Dio Le conceda ogni bene, e mi creda con perfetta stima,  
di V. S. Ill.ma,

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. Bosco.

Nel 1874 Don Bosco fu più volte a Varazze e ad Alassio.

A Varazze erano sorte gravi difficoltà per mosse anticlericali. Il Marchese Marcello Durazzo, da Genova, il 20 maggio, scriveva a Don Bosco a proposito della direzione dell'Orfanotrofio di quella città che voleva affidare ai Salesiani: "Ritorno in questo momento dal nostro Prefetto, il quale appena sentì il nome di V. R. mi disse senz'altro che la sua nomina sarebbe molto male sentita tanto dalla Deputazione Provinciale quanto dal Ministero; mi aggiunse che Egli ritornava da Varazze dove si trattava di chiudere una scuola diretta da V. R.; mi aggiunse che poco a poco era in mente di chi *può quel che vuole* di chiudere le altre scuole da V. R. dirette...".

Ad Alassio, poi, per una lettera forte di Don Bodrato, che era prefetto del collegio, il Municipio decretava la diffida del contratto fatto con Don Bosco per le Scuole. Ma il Sottoprefetto di Albenga, una buona e cara persona, annullava quell'improvvisa deliberazione, e il Prefetto di Genova approvava l'annullamento, respingendo l'appello del Municipio.

Per questi e per altri motivi, benchè a quando a quando non stesse troppo bene di salute, il Santo dovette andar

più volte in Liguria. Ricordiamo come anche il 27 aprile, pochi giorni dopo che era tornato da Roma, fu visto alla stazione di Alessandria. E in uno, forse, di questi viaggi avvenne quest'altro incontro, narrato da Mons. Gio. Battista Bianchi, Cameriere Segreto di Sua Santità.

“Il venerando Don Bosco era anche faceto. Un giorno in compagnia di un suo domestico transitava per via ferrata da Varazze a S. Pier d'Arena. In un vagone di seconda classe trovavasi pure Mons. Bianchi Cameriere di S. S., precisamente visavì del venerando Don Bosco, il quale, tenendo tra le mani un ben nodoso bastone, disse sorridendo a Monsignore: - *Questo è il bastone di Adamo!* - E Monsignore, fingendo di fargliene le meraviglie, soggiunse: - Caspita! deve essere ben parlato questo antidiluviano bastone! - Ma Don Bosco, mèssosi sul serio, disse: - *Questo bastone su cui mi appoggio, è del mio domestico, di nome Adamo, qui presente!* - provocando a tutti e tre una bella risata”. Adamo Giov. Battista, nativo di Farigliano, era stato accolto come famiglio nell'Oratorio, e poi nel collegio di Alassio.

Di quell'anno, o l'anno dopo, Don Bosco fu anche a Cuneo, come attesta Don Francesco Cottrino:

Nei due anni 1874 e 75 ero alunno del Piccolo Seminario di Cuneo per la 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> elementare. In seminario vigeva il sistema antico. Non feste, non canti, limitata la ricreazione, poche e senza splendore le funzioni religiose, come rara la frequenza ai SS. Sacramenti. Era vescovo quell'anima santa di Mons. Formica, di santa memoria, il quale aveva una grande venerazione pel nostro venerato Padre Don Bosco.

Don Bosco fu invitato dal santo Vescovo a far visita al Seminario. Venne (in giugno) accompagnato da Monsignore e fu ricevuto cogli onori che si tributano ai Vescovi. Accompagnato in cappella, dopo breve preghiera, prese la parola con un sorriso così largo e un fare così benevolo che ci riempì di meraviglia, perchè cosa insolita. Questa crebbe quando, dopo varie esortazioni da santo, ci annunciò che Sua Eccellenza ci concedeva una bella passeggiata in luogo insolito, e che prima avremmo avuto una bella merenda. Chi può dire l'entusiasmo nostro al pensiero di cambiare una buona volta la stereotipata passeggiata alla Madonna della Ripa? Ma in quel momento sorse una difficoltà. Il cielo improvvisamente si era oscurato, e quando Don Bosco finì di parlare venne giù un furioso acquazzone. Discen -

demmo in refettorio. Spalancammo gli occhi al vedere sul piatto una bella fetta di salame larga come il piatto ed una bella porzione di ciliege che disparvero in un istante. Intanto il cielo si era fatto sereno, all'afa era succeduto un fresco refrigerante, e tutti fuori di noi per l'allegrezza ci avviammo pel Viale degli Angeli fino al Con-vento dei Minori Conventuali, dove venerammo per la prima volta le spoglie mortali del B. Angelo da Chivasso e pregammo pieni di riconoscenza per il Santo prete sconosciuto, che ci aveva procurato tanta fortuna.

Nel 1877 venuto all'Oratorio conobbi chi era il santo sacerdote, e trovai ben sette compagni ex seminaristi di Cuneo, fra cui D. Chia-pello, entusiasmati del sistema ben diverso che vigea nell'Oratorio.

Don Cottrino ci contava un altro bel fatto, avvenuto dal 1886 al 1888, ancor inedito, che siamo lieti, di qui riferire. Egli aveva un fratello che doveva andare alla visita militare e temeva tanto che fosse giudicato abile. Avendo avuto oc-casione di parlar a Don Bosco a S. Benigno, gli manifestò quel timore: e Don Bosco, prèseglì le mani fra le sue e fa-cendole dondolare, gli disse:

- Sta' tranquillo: tuo fratello non andrà!
- Ma non ha alcun difetto personale per esser esentato.
- Non andrà!
- Nè vi sono motivi familiari...
- Non andrà!
- È più robusto di me e ha un bel torace!
- Non andrà!

Il fratello si presentò alla visita e venne fatto rivedibile per mancanza di mezzo centimetro di torace!... L'anno dopo tornò alla visita, e fu di nuovo rivedibile... Vi andò la terza volta, e Luigi Bartolomeo Cottrino (aveva due nomi) veniva fatto abile... ed assegnato alla terza categoria!...

Recatosi a Borgo S. Martino a ragguagliarne il fratello, questi, appena lo vide:

- Ebbene?, gli domandò.
- Son sotto le armi, perchè di prima categoria!...
- Ma come?!... - l'interruppe Francesco - Don Bosco m'assicurò ripetutamente che non avresti fatto il militare...
- Ecco, ascolta bene le cose, continuò sorridendo il fra -

tello; io son sotto le armi, ... ma non farò il militare, perchè sono di prima... e di terza categoria!...

- Oh! che pasticci!?!...

E Luigi Bartolomeo, ebbro di gioia, gli mostrava il foglio nel quale *Luigi Cottrino* era dichiarato di terza categoria, ... perchè *Bartolomeo Cottrino*, di prima categoria, era sotto le armi!

Casi che non son casi!... ma scherzi della divina Provvidenza, che spesso *ludit in orbe terrarum*, ad intercessione dei Santi!

### 3) PER L'OSSERVANZA REGOLARE.

Dopo l'approvazione delle Costituzioni, una delle cure più premurose del Santo fu di promuoverne l'esatta osservanza; e a Don Rua, Prefetto della Pia Società e Vice Direttore dell'Oratorio, e fin d'allora chiamato "*la Regola vivente*" rimetteva l'incarico di visitare a tal fine tutte le case.

Il Servo di Dio, che speriamo di veder presto elevato all'onore degli altari, annotava in un libretto quanto ritenne conveniente di appuntare: inesattezze, difetti, imperfezioni, ed anche ammirazioni e lodi, delle quali non solo di presenza, ma anche, tornato a Torino, dava particolareggiato ragguaglio a ciascun direttore.

Il libretto contiene gli appunti di tutte le visite compiute dal Servo di Dio dal 1874 al 1876, cioè fino a quando non vennero costituite le Ispettorie; e noi riporteremo le note relative al 1874, insieme con l'indice delle "*Cose da esaminarsi*", che si legge in capo a quelle pagine, senza commenti, perchè il lettore ne comprenderà subito il valore e ne avrà una forte spinta a vivere ognor più esemplarmente la vita salesiana.

Ecco l'indice, minuto, preciso, ordinato, delle

### COSE DA ESAMINARE.

*Chiesa e sacristia.* - Mense degli altari. - Pulizia per la chiesa. - Come sono tenuti i sacri arredi. - Quali sono le funzioni che si fanno ne' giorni feriali e festivi.

*Camere dei Superiori e dei giovani.* - Se non sono troppo ele -

ganti. - Se sono pulite. - Se vi è qualche crocifisso o immagine della Madonna. - Se le celle degli assistenti sono abbastanza ristrette.

Se le camere sono ventilate. - Corridoi, scale, cortili. - Pulizia. - Se non ricevono cattivo odore dai cessi.

*Scuole.* Pulizia - ventilazione - se vi ha qualche oggetto di religione - visitare quaderni - interrogar i giovani - veder decurie.

*Società.* Se si fanno Conferenze ai Soci, agli aspiranti se ve ne sono - se si fanno i rendiconti mensili. - Se vi ha lo spirito di modestia, di povertà, di obbedienza. - Veder se sono esercitati gli uffizi di Prefetto, Catechista, ecc.

*Clero.* - Se si fa regolarmente la scuola di Teologia e filosofia. - Se si fa la scuola di cerimonie. - Condotta che tengono, come chierici, e come assistenti o maestri. - Se sono in numero sufficiente. - Meditazioni e letture spirituali.

*Giovani.* - Stato sanitario - infermeria come è assistita. - Se hanno chi insegna a dire le orazioni, a servire Messa ecc. - Come sono accuditi in chiesa, in istudio e scuola ed in ricreazione e cameroni, non che nelle passeggiate. - Pulizia della persona e degli abiti e specialmente la pulizia dell'anima. - Compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione. - Il piccolo clero. - Impegno nello studio e familiarità coi maestri, assistenti e Superiori. - Se si hanno scolari esterni - se si tiene Oratorio festivo e come. - Se viene qualche confessore forestiero regolarmente.

*Esami particolari.* - Veder fra i giovani se vi è chi sia per prendere l'esame per la vestizione chiericale, per la licenza ginnasiale, o liceale, e fra i chierici se vi è chi si prepari all'esame da maestro elementare od altro esame particolare.

*Relazioni col Paese.* - Del collegio, come è considerato; dei professori ed assistenti, se vanno in famiglie particolari. - Relazioni col Parroco e col Municipio.

*Spese.* - Trattamento di tavola dei Superiori e dei giovani. - Novità di fabbricazione, di riparazione, di provviste, agricoltura ecc. Libri, viaggi ecc. - Raccolta delle ricevute degli anni precedenti.

*Registri.* - 1° Delle Messe - 2° Della condotta dei chierici e coadiutori - 3° Condotta e studio mensile dei giovani - 4° Postulanti - 5° Censimento - 6° Pensioni e provviste per gl'individui - 7° Depositi di danaro dei giovani - 8° Dispensa - 9° Ricevute a matrice - 10° Prontuario delle spese 11° Registro delle oblazioni - 12° Manuale - 13° Registro del corredo portato dai coadiutori nella loro entrata - 14° Parziali dei provveditori: Calzolaio, sarto, lattaio, pristinaio, beccaio, pizzicagnolo, farmacista ecc. - 15° Registro dei conti correnti.

Dove àvvi negozi particolari, visitare anche i registri del negozio.

Delle visite compiute ai collegi di Borgo S. Martino e di Lanzo non è segnata la data, ma evidentemente furono le prime.

### BORGO S. MARTINO.

Feci una visita piuttosto in fretta, e pàrvemi che le cose siano abbastanza ben avviate. Ho fatto però le seguenti esortazioni:

1. Di riparare l'altare dalle macchie di cera facendo uso della benzina per accendere le candele.
2. Di mettere un crocifisso ed un'immagine della Madonna in tutte le scuole e dormitori in cui mancasse ancora.
3. Restringere le celle degli assistenti, secondo il modello di quelle dell'Oratorio.
4. Di veder modo d'impedire nei corridoi le esalazioni di un cesso poco discosto dalla scuola di retorica.
5. Di fare con regolarità le conferenze mensili ai socii ed aspiranti, come pure di farsi fare i rendiconti mensilmente.
6. D'incoraggiare un po' di più lo studio della Teologia.
7. Di fare la scuola di cerimonie regolarmente ai chierici e ai giovani.
8. Promuovere la conferenza dell'Immacolata Concezione.
9. Di cominciare a dare i voti mensili ai chierici, e coadiutori.
10. Mettere in opera il registro dei Postulanti ed il prontuario delle spese.
11. Guardare di affidare a Ghione l'ufficio di catechista esonerandolo da altre scuole ed occupazioni, se è possibile, affinché possa anche occuparsi delle compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento e del clero piccolo.
12. Esortati parecchi a prendere esami.

### COLLEGIO DI LANZO.

Nella visita, che durò un giorno e mezzo ho osservato che:

1. Desiderasi un po' più di pulizia in chiesa e in coro, sebbene vi fosse assai di proprietà ed ordine.
2. Raccomandai un po' più di ordine nella camera.
3. Àvvi bisogno di crocifissi ed immagini della Madonna in varie scuole e camere, specialmente nelle camere particolari.
4. Devonsi restringere le celle dei capi di camerata sulla foggia delle celle analoghe dell'Oratorio.
5. Devono essere chiusi, per regola generale, tutti i dormitori, così le scuole e le altre camere, nei tempi in cui non vi hanno da stare i giovani.
6. Pei cortili, scale e corridoi vi è abbastanza pulizia, ma nel cortile inferiore, verso mezzodì, devesi impedire di far immondezze.



7. Vi è bisogno di maggior regolarità nei rendiconti e nel far le conferenze mensili ai soci ed agli aspiranti.

8. Raccomandai di non mai lasciar la scuola, per quanto si può, per andar fuori a predicare.

9. Conviene che il Prefetto assista i coadiutori, vada loro leggere le regole della casa, così le legga pure ai giovani una volta la settimana. - Dei coadiutori si prenda una cura particolare e diretta affinché adempiano i doveri del buon cristiano.

10. I chierici sono troppo uniti tra di loro e appartati dai giovani. - Vi è bisogno di far regolarmente la scuola di cerimonie. - Vi è pur bisogno di maggior impegno nello studio della Teologia. - Ci vorrebbe maggiore slancio in alcuni nell'assistere i giovani delle elementari in ricreazione.

11. Andrebbe anche molto bene che i chierici, o collettivamente o singolarmente, facessero visita al Santissimo Sacramento con un po' di lettura.

12. Pei giovani vi è bisogno di uno che possa insegnare loro le orazioni, e a servir Messa. - Avvi qualche cosa a desiderare nella condotta di quelli di seconda ginnasiale. Per provvedere all'una e all'altra cosa si può destinare Don Bussi in aiuto di Don Costamagna e di Don Scaravelli, ed affidar la sua classe a Don Rossi che farà la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Ginnasiale contemporaneamente. - Pei giovani vi è bisogno di maggiore proprietà negli abiti; che il prefetto non si allontani tanto facilmente, e procuri d'ispirar loro confidenza.

13. Vedasi di ammettere qualcuno dei giovani più buoni nella compagnia dell'Immacolata Concezione.

14. Sugerito a Don Rossi di prepararsi all'esame di quinta ginnasiale, e ad altri di prepararsi ad esami elementari.

15. Mancano varii registri: quello della condotta dei chierici e coadiutori, il prontuario delle spese, libretti pei vari provveditori. - Sarebbe pure a desiderare più frequenza nel riportare le spese particolari nel registro mastro.

16. Di novità vi è l'atterramento del pergolato in mezzo al giardino.

In quattro o cinque giorni, verso la metà di giugno, compì le visite all'Ospizio di San Pier d'Arena ed ai Collegi di Varazze e d'Allassio, con ugual diligenza ed attenzione insuperabile.

SAN PIER D'ARENA - 9/6 - '74

Nella visita che durò circa un giorno e mezzo osservai che le cose vanno assai bene tanto riguardo all'interno dell'Ospizio, quanto riguardo alle relazioni cogli esterni: solo notai e raccomandai le seguenti cose:

1. Per la chiesa si potrebbe ottenere maggior pulizia sulle mense, adottando la benzina per accender le candele. Qualche altare avrebbe bisogno di riparazione.

2. La camera del Prefetto avrebbe bisogno di essere un po' più ordinata specialmente per la parte dei libri. - Manca in qualche camera il crocifisso. - Le celle degli assistenti hanno bisogno di essere ridotte alla foggia di quelle di Torino. - In qualche camera potrebbero i letti essere meglio in assetto. - Forse sarebbe meglio tener le camere chiuse, il che si fa già quasi sempre.

3. Nelle scuole si può desiderare un po' più di regolarità nella tenuta de' libri e quaderni. Dar loro un'aspetto più serio, il che si potrà ottenere molto facilmente quando si possa aver un luogo più adatto.

4. Raccomandai al Direttore di far due conferenze al mese pei soci della Congregazione e per gli aspiranti e di farsi fare i rendiconti.

5. Quanto alla scuola di Teologia e filosofia si vede sempre più la necessità di concentrarne gli allievi in Torino, perchè malgrado la buona volontà non possono averla che assai irregolarmente. - Scuola di cerimonie non l'hanno quasi mai, le studiano però da sè stessi.

6. Raccomandai al Prefetto di guardar che i giovani non vadano a piedi scalzi.

7. Trovasi molta imperfezione nella tenuta dei registri. Manca il registro del censimento; è incompleto quello della condotta dei giovani, mancandoci la parte degli studenti ed adulti; manca quello dei depositi, quello delle ricette, il prontuario delle spese, il manuale; quello delle pensioni è affatto irregolare, pel che diedi alcune norme per la tenuta di quest'ultimo e di quello del lavoro per gli esterni, e promisi di spedire i registri mancanti.

8. Raccomandai di passare tutti i mesi a rassegna ogni giovane, ogni adulto, tra il Prefetto e qualcuno dei principali assistenti, per vedere specialmente come si adempiono i doveri di religione, la frequenza ai SS. Sacramenti, ecc.

9. Suggesti di far uso di benzina per accendere le candele al l'altare.

10. Di veder modo, se sarà possibile, di far riparare alquanto qualche altare a sinistra della chiesa.

11. Raccomandai di fare la lettura, a tavola, della Bibbia e di qualche altro libro.

12. Raccomandai al Prefetto e al Direttore, di parlarsi sovente, e all'ultimo di avviare il primo ad assisterlo nella tenuta dei registri.

VARAZZE 6 - '74

1. Raccomandai un po' più di pulizia, nella sacristia specialmente.

2. Al Direttore di diminuire l'eleganza della sua camera, togliere di terra i tappeti ecc.
3. Regolarità nei rendiconti mensili degli individui della società e del Direttore al Capitolo Superiore.
4. Scuola di teologia dall'esame semestrale in poi trascurata. - Raccomandai la scuola di cerimonie ai chierici, tralasciatisi dopo la partenza di Don Cagliari.
5. Veder se si può togliere i tavoli e le scansie dalle cellette dei capi di camera.
6. Tener in ordine le decurie di ciascuna classe e la decuria generale di tutti i giovani pei voti mensili.
7. Essendo stato traslocato Don Giuseppe Cagliari, converrà adesso se si possa far supplire da parecchi, non potendosi mettere tosto un altro Prete a suo posto di catechista.
8. Promuovere le compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento e dell'Immacolata Concezione, e specialmente il clero, affidandone a qualcuno la cura in particolare.
9. Si riconobbe difetto di registri, e si procurerà di farli avere a Don Fagnano. - Postulanti, prontuario delle spese. - Condotta dei chierici e coadiutori. - Registro del corredo portato dai coadiutori nella loro entrata.
10. Veder modo di diminuire la quantità delle mosche in chiesa.
11. Cercar aspiranti alla carriera ecclesiastica, e alla Congregazione.
12. Tener chiusi i dormitori.
13. Provvedere qualche oggetto di religione per ogni camera o scuola, che ancora ne sia mancante.
14. Far leggere ogni settimana; dal Prefetto, un tratto di regolamento.

ALASSIO 12 /6 - '74

1. Raccomandai di mettere qualche oggetto di religione in ogni scuola e camera, in cui non ci fosse ancora.
2. Di promuovere in collegio fra gli interni ed esterni, come anche negli altri Istituti della Città e fra i privati abitanti, le *Lecture Cattoliche* e la *Biblioteca della gioventù*, servendosi a tal uopo anche dell'opera del Signor Prevosto, se occorre.
3. Impedire il guasto e lo sperpero dei libri che si lasciano in chiesa dai giovani.
4. Vedere se si può aggiustate che non siavi bisogno di passare sull'orchestra per andare nelle scuole.
5. Veder pure se vi è modo di togliere i bauli dalle camerate, col che si renderebbe assai facile la pulizia.
6. Per le celle dei capi di camerata converrebbe adottare il sistema di Torino, di circoscrivere la larghezza con due spranghe di m. 0, 60, unite insieme con una sbarra per appendervi la cortina.

Ciò fatto, converrà evitare che si tengano tavolini e scansie nelle celle.

7. Sarebbe a desiderarsi un po' più di pulizia presso alla cucina, dalla parte del giardino.

8. Sarebbe tanto conveniente che si cercasse modo di far recitare le orazioni più adagio. Forse si potrà insegnare ai giovani a recitarle, e farli provare o nello studio, o alla sera dopo le orazioni.

9. Procurare che i chierici, che possono andare allo studio, ci vadano, e veder un po' se non convenga radunare gli altri in un solo sito insieme coi Preti, procurando che abbiano comodità per tenervi i propri libri, osservandovi il silenzio.

10. Ordinare la biblioteca, la quale forse potrebbe servire come luogo di studio pei professori e per quelli che non possono andare allo studio comune.

11. Il Prefetto procuri di leggere ogni settimana un tratto del regolamento della casa, facendovi i debiti commenti.

12. Prèndasi cura diretta dei coadiutori, assistendoli o per sè o per altri affinchè disimpegnino i doveri religiosi mattino e sera, e specialmente nei giorni festivi.

13. Converrà che al finir di ogni mese, in capitolo, si facciano passare a rassegna tutti i chierici e coadiutori per esaminarli come abbiano passato il mese, e dare a ciascuno gli avvisi opportuni per potersi emendare.

Un'altra cura premurosa di Don Bosco fu di stabilire un noviziato regolare, o, meglio, di dare al noviziato una forma regolare.

Fino al 1874 anche la cura particolare degli ascritti alla Pia Società era affidata a Don Rua, e il 7 novembre 1874 veniva eletto a Maestro dei Novizi Don Giulio Barberis, il quale il 31 gennaio 1900, dedicando agli *ascritti della Pia Società di S. Francesco* di Sales il VADE MECUM da lui composto e dato alla stampa, diceva precisamente:

*“Il giorno 7 novembre ora scorso si compirono i 25 anni dacchè, per la volontà di Dio e dei nostri ottimi Superiori, di Don Bosco specialmente, io presi la vostra direzione, o miei buoni ascritti”*.

Nel miglior modo possibile, egli cercò d'ammaestrarli, anche col tenerli come appartati, benchè dimorassero nell'Oratorio, per formarli esattamente alla vita regolare, secondo le prescrizioni canoniche e lo spirito della nostra Società, finchè nel 1879 il Noviziato venne trasferito a S. Benigno Canavese.

## 4) IL CAMPO DELL' APOSTOLATO MISSIONARIO.

Pochi santi ebbero da Dio così nettamente delineata la visione dell'apostolato che avrebbero compiuto, così nettamente e dettagliatamente, come il nostro Fondatore, che l'ebbe dinanzi fin da fanciullo, e, in tanti altri sogni o visioni che si susseguirono fino al termine dei suoi giorni, glie ne vennero anche additati i particolari, perchè gli servissero di guida per compierla fedelmente. Ad esempio nel 1861 contemplò un'immensa quantità di giovani, d'un'infinita varietà di costumi, fattezze e linguaggi, e sebbene cercasse di ravvisare chi fossero, non potè riconoscerne che una minima parte coi loro direttori maestri ed assistenti.

- Ma chi sono costoro, esclamava nel frattempo, vòlto alla guida.

- Son tutti figli tuoi! Ascolta, parlano di te e dei tuoi antichi figli e loro superiori, morti da tempo; e ricordano gl'insegnamenti, avuti da te e da loro (1),

Egli, infatti, come limpidamente ci dicono altri sogni, vide tutti i suoi e nostri allievi, passati, presenti e futuri!

Cose davvero singolarissime!

“Circa il 1871 o '72” scorse un'immensa pianura, tutta incolta, nella quale non scorgevansi nè colline nè monti, mentre “nella estremità lontanissima tutta la profilavano scabrose montagne”, e in essa tante turbe di uomini che la percorrevano, d'un color cerognolo, di un'altezza e statura straordinaria e dall'aspetto feroce, coi capelli ispidi e lunghi, e quasi nudi, coperti appena con un mantello di pelli d'animali che scendeva loro dalle spalle: la Patagonia (2).

Dopo questa visione egli sentì - dichiarava nel 1876 rinascere in cuore l'antica brama dell'apostolato missionario, ma non riusciva a capire a qual popolo potessero mai convenire la qualità che aveva visto avere quei selvaggi.

“Dapprima credevo che fossero africani dell'Etiopia, cioè di quelle regioni che confinano coll'Egitto. Quest'idea

---

(1) Cfr. *Memorie Biografiche*, vol. VI, pag. 913.

(2) Cfr. pag. 53.

risvegliò la memoria della venuta di Monsignor Comboni nell'Oratorio tanti anni addietro, e delle imprese apostoliche della Società delle Missioni Estere a Verona dei Figli del S. Cuore, sorti dal Seminario fondato da Mons. Comboni nel 1871, per far dei missionari a favore del suo Vicariato Apostolico nell'Africa Centrale. Ma dopo aver interrogate persone, che conoscevano quei luoghi e letti libri di geografia, lasciai questo pensiero.

” Poi mi fermai su Hong - Kong, isola della Cina. Anzi venuto a Torino Mons. Raimondi, missionario di quelle parti in cerca di chi volesse seguirlo, per un istante mi lasciai andare a trattative con lui: queste però a nulla approdarono, volendo Mons. Raimondi imporre vincoli alla Congregazione e specialmente la condizione, che quanto la Congregazione acquisterebbe per doni o compe, sarebbe proprietà della sua missione. Per un istante pensai che quegli isolani fossero i selvaggi del mio sogno: ma essendomi informato mi accorsi altra essere la natura del suolo, altra l'indole degli abitanti. Questa pratica mi era costata nuovi studi geografici, e inutilmente.

” Passai quindi a vagheggiare le missioni dell'Australia, perchè poco dopo era stato nell'Oratorio Mons. Quinn e mi informai da lui dello stato di quei selvaggi e della loro indole, ma le descrizioni che mi fece non andavan d'accordo con quanto io avevo veduto.

” Pure quel sogno aveva lasciato in me impressioni così grandi e caratteri così marcati, che io non potevo disprezzarlo, perchè l'esperienza di altre volte mi persuadeva dover eseguirsi quanto avevo veduto.

” L'Australia a poco a poco fu surrogata nella mia mente da anMgalore, isola delle Indie. Mi procurai libri, parlai con sacerdoti inglesi venuti da quelle regioni e per uno sbaglio singolare mi persuasi, che, per certi confronti da me fatti, il sogno riguardasse le Indie, o anche l'Australia, le cui idee andavano rivivendo. Da quell'istante per quattro anni circa (1) io non parlava che di questi paesi. Anzi spinsi le cose al

---

(1) Evidentemente il sogno avvenne nel 1871.

punto che Don Bologna e il ch. Quirino dovettero porsi con impegno a studiare la lingua inglese. È in questo tempo che il chimico Ferrero incominciò a girare per la casa e poi a stabilirvisi colle sue carte dell'India Cristiana. A Roma si parlò persino di darci un Vicariato Apostolico in quelle regioni.

” Finalmente nel 1874 il Console Argentino a Savona, Commendatore Gazzolo, avendo conosciuto Don Bosco a Varazze e lo spirito della Congregazione Salesiana, ne fece parola in America coll'Arcivescovo di Buenos Aires e a molti sacerdoti, i quali si accesero di entusiasmo per i Salesiani ed espressero il desiderio che una colonia di questi andasse a trapiantarsi nelle loro regioni.

” Il Segretario dell'Arcivescovo allora mi scrisse come gli Argentini si crederbbero fortunati se la nostra Congregazione mettesse casa e si estendesse nella loro Diocesi.

” Unitamente arrivò un'altra lettera di Don Ceccarelli, parroco di S. Nicolás de los Arroyos, città distante una giornata di battello da Buenos Aires, che mi diceva, come avendo udito il Console Argentino parlare dei Salesiani, si disponesse di sua propria spontanea volontà a lasciare la città e la parrocchia nelle nostre mani, ed egli sarebbe andato a fare del bene in altre località: in detta città essersi già fabbricato un collegio non ancora aperto, e come le autorità municipali giudicassero, per suo consiglio, di cederlo volentieri ai Salesiani, qualora volessero prenderne cura. Non vi erano mai state trattative precedenti. Il Console Argentino di Savona appoggiava questi inviti, ed era l'intermediario.

” Io rimasi maravigliato a queste lettere. Tosto mi procurai libri geografici sull'America del Sud e li lessi attentamente. Cosa stupenda! Da questi e dalle stampe delle quali erano forniti vidi perfettamente descritti i selvaggi contemplati nel sogno, e la regione da essi abitata, la Patagonia, regione immensa al mezzodì di quella Repubblica! Dopo molte altre notizie, schiarimenti e informazioni prese, non mi rimase più dubbio. Erano tutte in perfetto accordo col sogno. D'allora in poi conobbi perfettamente il luogo, verso cui doveva rivolgere i miei pensieri ed i miei sforzi”.

Mons. Quinn aveva combinato di mandare all'Oratorio

cinque giovani, che vi sarebbero stati educati gratuitamente e poi sarebbero tornati in Australia, tanto se fossero rimasti secolari, come se si fossero fatti Salesiani, per aiutarlo nel suo apostolato, come gli scriveva da Dublino:

ST. MARYS COLLEGE  
DONNYBROOK - DUBLIN

24 settembre 1874.

*Rev.mo Signore,*

La sua stimatissima del 21 corrente mi è giunta quest'oggi, alla quale fra breve risponderò. Dovendo partire oggi stesso da Dublino, non ho tempo che a vergare queste poche righe. Per ora le rammento ciò che fra noi si è combinato, cioè non dover provvedere io altro per i miei alunni se non le spese dei loro viaggio fino a Torino. Secondo questo accordo fra poco arriveranno cinque per le mie missioni dell'Australia, sia che rimangano nello stato secolare, sia che vogliano iscriversi alla sua Congregazione.

Sanno qualche cosa del greco e del latino ed anche della matematica: ma non so se siano atti per la Rettorica.

Con distinta stima, della S. V.

+ MATHEO QUINN.

PS. Sono in corrispondenza col Padre Listin.

Mentre Don Bosco era a Roma venne avvicinato anche da un missionario apostolico, proveniente dagli Stati Uniti, Don John Bertazzi. Questi da anni studiava il modo di aprire a Savannak un collegio - seminario, ove gli alunni potessero essere istruiti almeno fino alla Teologia; e, prima di partire per Roma a questo scopo, anche il Vescovo Mons. Gross gli aveva dato l'incarico di cercar dei religiosi che lo potessero aiutare ad erigere un seminario diocesano, assegnando per quell'impresa settecento acri di terreno (un acro è uguale a m<sup>2</sup> 4046) col reddito dei quali si sarebbero coperte le spese. Ed egli prese a pensare che si sarebbe potuto aprire un collegio per soddisfare il desiderio dei cittadini di Savannak, con alcuni posti gratuiti, ed insieme il Seminario, perchè le buone pensioni dei collegiali avrebbero servito a mantenere il personale del Collegio e del Seminario.

“Questo era il mio concetto; concetto che apersi a nessuno, perchè, sebbene praticabilissimo, io pensava non toccasse a me incarnarlo, e non ci pensava tampoco.



” Benedetto il mio ardimento - scriveva poi a Don Bosco - di comunicarlo a Lei - ma non fu precisamente un ardimento; - appena io m'incontrai con lei a Roma io mi sentii conquiso della sua bontà, io Mi sentii suo; ma io era avviato ai Gesuiti, con lettera al Generale, ma avendola perduta a Foligno, col portafoglio e denari (Provvidenza di Dio!), io non osava presentarmi al segretario; venni da lei, solo perchè mi aiutasse ad ottenere il passaporto, se si ricorda, e non le parlai d'altro che per caso.

” Riuscite vane le ricerche per il portafoglio, scrissi a lei, ancora per il portafoglio, e per incidenza le parlai, nella lettera, di quello che era incomensato da Savannak. Il Signore dispose che questo fosse secondo i Suoi desideri; e m'invitò a conferenza, e la conferenza riuscì a questo: che io partii di là suo figlio”.

Don Bosco stava ancora studiando qual fosse il campo di missione che gli aveva mostrato il Signore, ed invitò Don Bertazzi a recarsi a Torino e prendere ospitalità nell'Oratorio, e fargli un'esposizione della missione che avrebbero dovuto compiere i Salesiani a Savannak.

Don Bertazzi obbedì, e stette a Valdocco più giorni; e, quando Don Bosco fu di ritorno, gli consegnava un lungo memoriale, nel quale esponeva quanto bramava, felice di farsi egli pure salesiano, ma per tornare nelle missioni, accanto ad un Vescovo che amava tanto, e là compiere ciò che da tanto tempo sognava, fondare cioè una missione particolare.

Il buon Don Bertazzi avrebbe voluto ritornar in America con due salesiani, “*nè più nè meno di due*”; uno dei quali avrebbe visto ed esaminato lo stato delle cose e sarebbe subito tornato in Italia per farne a Don Bosco un'esatta esposizione, ed avrebbe avuto caro che Don Bosco stesso si sobbarcasse a fare quel viaggio. “Io instò, perchè se ciò è possibile, si determini a questo sacrificio. In caso diverso, io non veggo che tre soli individui che potrebbero supplirla: il sig. D. Rua, D. Cagliero e D. Savio...”

” Il posto che tiene il sig. D. Rua, la sua accorta prudenza, la sua scienza, le sue pulite maniere ed il conoscere già l'inglese, lo segna per il primo sotto ogni aspetto. Io,

poi, ho una confidenza speciale in lui, e questo pure val qualche cosa, perchè io possa dir tutto. Il sig. D. Cagliero, Direttore Spirituale, teologo e di buon criterio, ha il vantaggio di un nome colà distinto in musica. Esso mi aprirebbe un subito adito alle simpatie cittadine, nel mentre che risponderebbe anche al resto del compito. Il sig. D. Savio è molto giudizioso ed anche gentile, è pratico di negozi. Vedrà Ella se poi risponde a tutto. Il sig. D. Dalmazzo, a Valsalice, come già Rettore di Collegio, ed in particolare per le sue maniere distintamente pulite e interessanti (cosa così ricercata in America), potrebbe essere in vista in questa scelta...”.

E passava ad esporre, insieme con tante altre cose, “quando, per qual modo e via partire”, delineando anche la funzione religiosa da celebrarsi prima della partenza, e così dettagliatamente e convenientemente, da farei credere che il suo disegno servì poi di norma a Don Bosco, quando diè l'addio ai primi missionari.

Don Bertazzi faceva conto di celebrare la funzione di partenza alla chiusa del mese di maggio, o, meglio ancora, il 24 maggio, solennità di Pentecoste ...; ma non era possibile, lì su due piedi, assumere la proposta mentr'egli voleva ripartire, e... non si fe' nulla! (1),

Ma non era quello il primo campo d'apostolato missionario, destinato ai Salesiani; e Don Bosco, sempre in avida attesa di poterlo conoscere, non trascurava alcun mezzo per venire ad una scelta decisiva.

Un sacerdote inglese, Don Dionigi Halinan, avendo sentito parlare con entusiasmo dell'Opera Salesiana, era venuto all'Oratorio, e Don Bosco, che aveva già il consenso del S. Padre per aprire nuove case all'Estero, lo pregava di cercargli ed inviargli alcuni giovani, desiderosi di farsi missionari, o salesiani, per istruirli e prepararli a raggiungere il sacerdozio, continuando ad aver sempre il pensiero verso quelle terre soggette al dominio della Gran Bretagna; e a questo scopo lo muniva di un'esplicita dichiarazione (2).

---

(1) Cfr. il documento, sotto vari punti interessante, che riportiamo integralmente in Appendice, N° IV.

(2) Ved. Appendice. N° V.

Ciò che teneva più di tutto sospeso il Santo nel riconoscere il campo d'apostolato visto in sogno, era l'aver contemplato due fiumi all'entrata d'un vastissimo deserto, che non riusciva a rintracciare nelle carte geografiche, che andava pazientemente esaminando; e venne a conoscere che erano il *Rio Colorado* e il *Rio Negro* nella Patagonia solamente quand'ebbe in Torino il primo colloquio col Commendatore Giovanni Battista Gazzolo, Console della Repubblica Argentina in Savona (1),

Cotesto bravo signore, avendo ammirato il metodo educativo che si praticava nel Collegio di Varazze, e in quello d'Alassio e a S. Pier d'Arena, ed avendo anche avuto la fortuna di parlar più volte con Don Bosco, verso la fine del 1874 venne a Torino per pregarlo ufficialmente di fondare uguali istituti nei paesi di cui egli tutelava gli interessi, cioè nella Repubblica Argentina; e noi vedremo come si svolsero felicemente, nel minor tempo, le pratiche.

#### 5) OPPOSIZIONE TENACE

La costruzione della chiesa di S. Giovanni Evangelista era sempre sospesa.

La pratica per l'espropriazione della striscia di terreno del Morglia veniva dal Municipio rinviata alla Prefettura il 28 settembre 1872, perchè non era stato precisato lo scopo delle deliberazioni cui doveva procedere il Consiglio Comunale secondo la legge riguardante le espropriazioni; e là restò ferma fino al principio del 1873, quando Don Bosco, continuando ad insistere, la sua domanda veniva inoltrata dalla Prefettura al Ministero dei Lavori Pubblici, in data 3 febbraio.

Cinque giorni dopo il Ministero si dichiarava “*disposto a prendere in considerazione ed assecondare per quanto avrebbe potuto la domanda del Reverendo Sacerdote Cav. Giovanni*”

---

(1) Ricordiamo di aver visto noi stessi uno dei vecchi atlanti esaminati da Don Bosco, nel quale si leggevano, nell'ultimo tratto dell'America Meridionale, le parole: - *Patagonum regio, in qua incolae sunt gigantes.*

*Battista Bosco onde ottenere la dichiarazione di pubblica utilità per la Costruzione in Torino di una Chiesa con Ospizio e Scuole per la gioventù abbandonata, opera questa, come tutto le altre dal medesime stabilite, a vantaggio dell'umana società*"; ma non potendo "prescindere dal riferire questa domanda al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ed al Consiglio di Stato", pregava il Prefetto di Torino "di provvedere per le debite pubblicazioni, invitando il Reverendo Don Bosco a dichiarare entro qual tempo intendesse dar compimento all'opera da esso progettata, unendo per doppio il piano di massima, nonchè le perizie da cui risultasse l'importo della spesa necessaria per la espropriazione", con "un certificato di un proporzionato deposito di fondi Presso qualche stabilimento finanziario".

Don Bosco commise la Perizia all'Ing. Trocelli, il quale dichiarava che l'espropriazione della striscia e le altre spese conseguenti sarebbero salite complessivamente a 5296 lire; - quindi depositava presso il Banco di Sconto e di Sete la somma di 15.000 lire; - e inoltrava alla Prefettura la relazione della Perizia e la ricevuta del Direttore del Banco di Sconto:

*Torino, 11 aprile 1873.*

*Ill.mo Signor Prefetto di Torino,*

In obbedienza alla nota del Ministero dei Lavori pubblici (8 febbraio 1873 N° 311/237, div.e 8<sup>a</sup>), in risposta alla di Lei nota 3 febbraio 1873, lo scrivente ha l'onore di presentarle, corredata dei chiesti documenti, la domanda di dichiarazione di pubblica utilità dell'Oratorio, scuole per la gioventù abbandonata, e chiesa in Torino sul viale del Re.

L'opera monumentale che lo scrivente desidera costruire trovasi da quasi due anni sospesa non essendosi potuto ottenere l'acquisto di una piccola striscia di terreno ancorchè si siano fatte ben generose offerte di prezzo, ed ora se ne chiede l'appropriazione.

Speranzoso vorrà degnarsi di dare corso alla unita pratica si pregia lo scrivente di dichiararsi colla massima stima e considerazione,

della Sig. V. Ill.ma,

*Devot.mo e Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO

Il Municipio fece fare la pubblicazione dell'istanza di Don Bosco, ma il Morglia - come scriveva a Don Savio il Conte Carlo della Veneria - pretendeva “*tutto quanto è possibile stimare la sua proprietà, e poi un cinquantamila lire di più, cioè esagerazione in esagerazione*”; e la pratica s'addormentava nuovamente.

Don Bosco, infatti, che aveva pregato un suo amico, Giovanni Viale, applicato alla Segreteria del Consiglio di Stato, di osservare a che punto stessero le cose, il 18 settembre aveva in risposta che nulla si era trovato nei registri in rapporto coll'espropriazione di utilità pubblica, del terreno del Morglia. E, l'11 ottobre, tornando ad instare presso la Prefettura, aveva in risposta che la documentazione relativa alla sua richiesta era ancora presso l'Ufficio Centrale del Genio Civile e s'erano fatte le opportune sollecitazioni per la restituzione.

Ma senza vantaggio.

“Il motivo del ritardo frapposto da questa Prefettura alla spedizione della pratica relativa all'espropriazione del terreno Morglia - scriveva il Comm. Baccalario, segretario capo, in data 22 gennaio 1874 - deriva da ciò che l'Ufficio del Genio Civile non ha finora rimesso il suo parere perchè da una lettera firmata Gambarotta Ing. Capo, che mi sta sott'occhio, appare che il medesimo sulla istanza del Conte della Veneria e della S. V. Rev.ma aveva sospeso fin verso la metà del corrente mese per tenere un congresso nel quale speravasi di accomodate la cosa amichevolmente...”. Nuovi incagli, che tentava di mettere il Morglia, dietro insistenze dei correligionari protestanti.

Finalmente le carte furono spedite a Roma, e il 10 luglio 1874 l'Avv. Francesco Gilardini, Referendario del Consiglio di Stato, scriveva a Don Bosco.

“È stato emesso, proprio in data d'oggi, il parere relativo al decreto di pubblica utilità della sua chiesa in Torino, e mi affretto a dirle che è *favorevole* in ogni sua parte. Tutte le opposizioni furono vinte, e l'avviso conchiude che la dichiarazione di pubblica utilità si possa concedere e autorizzare l'espropriazione dal fondo Morglia, giusta il progetto

di massima dell'Ing. Arborio [Edoardo Arborio Mella]” Da un giorno all'altro le carte saranno rimandate al loro destino, e non è da ammettersi nemmeno il pensiero del dubbio che possa il Ministero andare in contraria sentenza”.

La mèta pareva raggiunta..., ma per oltre tre anni e continuarono a fraporsi molte altre difficoltà, finchè coll'aiuto efficace dell'Ing. Cav. Carlo Trocelli si riuscì a superarle, e si poterono iniziare i lavori secondo il disegno del Conte Edoardo Arborio Mella, coadiuvato efficacemente dal Conte Carlo Reviglio della Veneria, e il 14 agosto 1878 Mons. Gastaldi benediva la pietra angolare, presente Don Bosco, il quale profondamente commosso, a tutti i benefattori, che gli avevano concorso alla santa impresa, invocava da Dio “*sanità stabile, vita lunga e felice, pace e concordia nelle famiglie, buon esito nelle imprese e in ogni affare*”, e “*copioso il centuplo da Gesù Cristo promesso nella vita presente e più abbondante ancora... la mercede nella vita avvenire*” (1),

Anche le pratiche per la vendita del collegio di Mirabello Monferrato andarono per le lunghe. Verso la fine del 1872 la Commissione Municipale deliberava il PROGETTO *per l'acquisto del fabbricato esistente nel Comune di Mirabello di proprietà del molto R.do Sig. D. Bosco.*

1° Il Comune farebbe acquisto di detto fabbricato per la complessiva somma di lire venticinquemila.

2° I pagamenti verrebbero fatti nel modo seguente. Lire cinquemila in rogo, il quale si farà subito ottenuta l'approvazione dell'Autorità superiore per addivenire alla stipulazione del contratto. Per le rimanenti lire ventimila il Comune si obbliga a pagare al Sig. D. Bosco Lire duemila all'anno per anni dieci, corrispondendo sulle residue somme ancora dovute l'interesse del sei per cento, nonchè l'imposta sulla Ricchezza mobile sia a carico del venditore.

3° Il Comune si riserva il diritto qualora volesse e potesse di fare parziali pagamenti purchè non minori di Lire duemila in anticipazione delle rate ancora dovute ed in tal caso sarà dato al Venditore un preavviso di mesi due.

4° Nel caso di ritardo per parte dell'Autorità superiore ad approvare il contratto, oppure per parte del Comune nel poter ritirare i fondi che si trovano presentemente nella Cassa Esattoriale, stante

---

(1) Cfr. *Bollettino Salesiano*, settembre 1878,

il solito ritardo nella compilazione dei Ruoli, e per conseguenza nella sistemazione dei conti: Ciò non di meno il Comune intenderebbe andare al possesso al 1° di Gennaio del 1873, corrispondendo al Sig. D. Bosco a cominciare da detto giorno l'interesse del sei per cento sia sulle Lire cinquemila sino al giorno del versamento delle medesime, che sulle rimanenti Lire ventimila; e si obbligherebbe pure a pagare tutte le imposte dell'annata in corso.

A queste condizioni, qualora venissero accettate, il Sig. D. Bosco cederebbe al Comune di Mirabello il suo Fabbricato sito nella contrada Rovere, tale quale presentemente si trova coi fissi ed infissi dipendenti dal medesimo, cedendo pure anche i materiali vecchi che si trovano nel cortile.

*Per la Commissione Municipale di Mirabollo*  
FRANCESCO BOCCA.

*Casale, 23 novembre 1872.*

E due anni dopo, nel 1874, si veniva al contratto. Il Comune deliberava l'acquisto ed istruiva le pratiche per ottenerne l'approvazione; e l'Ing. Rogna, allora sindaco, il 27 giugno, comunicava ufficialmente a Don Rua di aver già ottenuto l'approvazione della Deputazione Provinciale, per cui non mancava altro che il Regio Decreto; ed "oggi stesso - aggiungeva - scrivo perchè non venga più oltre ritardato, richiedendolo gli interessi del Comune, e spero che fra breve si potrà stipulare l'istrumento definitivo".

Per buona sorte, nel 1938, quella casa per noi in perpetuo memoranda tornava nostra, ed accoglieva un aspirandato per chierici missionari.

#### 6) L'ULTIMA VOLTA A S. IGNAZIO

Ora passiamo ad esporre la corrispondenza epistolare del Servo di Dio, insieme con altre memorie interessanti, in ordine cronologico. Non si può leggere nessuna lettera di Don Bosco, senz'edificazione e senz'elevare la mente a Dio.

Scriveva alla contessa Callori:

*Mia Buona Mamma,*

Scriverò poco, ma non voglio che la lettera di una mamma tanto buona rimanga senza risposta. Ho ricevuto il suo bigliettino e benedico il Signore che abbia tenute lontane le disgrazie dalla Signora

sua figlia. Continuerò a pregare per la continuazione dei celesti favori. Ogni giorno speciali preghiere all'altare di Maria Ausil.

Dio benedica Lei e tutta la famiglia Medolago. Mi creda in. G. C.,  
*Torino, 2 - 5 - '74.*

*Umile Servo*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Pieno di familiarità cordiale con tutti i benefattori, scriveva al Barone Carlo Ricci des Ferres:

*Car.mo Barone,*

Le mando una letterina pel Sig. Conte Eugenio, che prego a voler chiudere in altra sua avutane occasione.

Ne la ringrazio, e mentre assicuro Lei e la Sig. Baronessa Azeglia di raccomandarli ambedue nelle deboli mie preghiere, mi raccomando alle loro che certamente sono più fervorose, mentre con gratitudine mi professo

di V. S. Car.ma,  
3 - 6 - 1874.

*Obb.mo Servitore*  
*Sac. Giov. Bosco.*

PS. Favorisca dire alla Bar. Azeglia di acchiudere l'unita lettera scrivendo a Beaumesnil.

Il Barone gli mandava un'elemosina a nome del papà, ed essendogli giunta proprio quando nell'Oratorio "si disputava fin l'ultimo centesimo", il Santo lo ringraziava nettamente, dicendola giunta veramente a tempo!

*Torino, 10 - 6 - 1874.*

*Car.mo Sig. Carlo,*

Ho ricevuta la limosina di f. 100 che ha la bontà di farmi pervenire a nome di papà. Io la ringrazio ben di cuore. Giunse in tempo che in nostra casa si disputava fin l'ultimo centesimo, essendo annullate le povere nostre finanze.

Pertanto ringrazio doppiamente, e con papà ringrazio Lei augurando a tutta la famiglia ogni celeste benedizione, mentre ho l'onore di potermi professare,  
Di V. S. Car.ma,

*Umile Servitore*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Annetta Fava - Bertolotti lo pregava di chiederle una particolare benedizione dal S. Padre ed egli l'accontentava senza indugio:



*Pregiatissima Signora,*

Appena ho ricevuta la sua lettera ho immediatamente scritto al Santo Padre per mezzo di chi gli sta a canto e familiare, e a quest'ora sono persuaso che il S. Padre avrà già inviata sopra di Lei la benedizione del Signore. Io la raccomandava anche alle preghiere di Lui.

Ho pure stabilite speciali preghiere per Lei all'altare di Maria A. e si faranno mattino e sera fino a tanto che Ella, notabilmente migliorata nella sanità, venga di presenza a ringraziare questa nostra celeste benefattrice.

Nella mia pochezza poi aggiungerò ogni mattino un memento nella santa Messa. Speriamo nella misericordia del Signore.

Dio conceda ogni bene a Lei ed al Sig. suo marito, preghi per me e mi creda con vera gratitudine

Di V. S. Pre.ma,  
*Torino, 27 - 6 - 1874,*

*Umile Servitore*  
Sac. Giovanni Bosco.

La signorina Barbara Rostagno gli domandava consigli e preghiere per la scelta di chi l'avrebbe resa felice unendosi in matrimonio; e riceveva santi e pratici suggerimenti con brevi parole:

*Pregiat.ma Signora,*

Non mancherò di pregare, affinché Dio la illumini a scegliere quella persona che potrà meglio giovarle a salvarsi l'anima. Dal suo canto però faccia gran conto della moralità e religione dell'individuo. Nè badi alle apparenze, ma alla realtà.

Dio la benedica e le conceda ogni bene, preghi anche per la povera anima mia e mi creda in G. C.,

*Torino, 27 - 6 - '74.*

*Umil.mo Servitore*  
Sac. G. BOSCO.

La signora Luigia Radice Vittadini gli raccomandava due bambini infermi, ed egli inviava a lei e a quelli la sua benedizione, in data 8 luglio, corre le scriveva Don Berto:

Il nostro amat.mo Signor Don Bosco m'incarica di rispondere alla preg.ma sua in cui gli raccomanda due bambini infermi. Egli pertanto di buon grado manda a Lei ed ai fanciulli la sua benedizione mentre l'assicura di raccomandarli in modo particolare a Maria SS. Ausiliatrice nel Santo Sacrificio; non tema di nulla, ma spera ogni cosa dalla misericordia del Signore.

Il direttore di Borgo S. Martino gli chiedeva le carte necessarie per le sacre ordinazioni di alcuni chierici; e Don Bosco, sempre in continuo lavoro, di alcune gli spediva i fogli bianchi col semplice bollo e la firma, perchè venissero da lui riempite:

*Torino, 16 - 7 - 1874.*

*Car.mo D. Bonetti,*

Ti mando l'*extra tempus* di Gallo, ma digli che voglio che canti bene.

Vi è pur quello di Chiala per cui scrivi a Mons. Masnini.

Chiala è poco bene in sanità; usagli tutti i riguardi che puoi. Se lo merita. Pel resto ti scriverà D. Rua.

I fogli segnati sono per le dimissorie per cui qui non si ha tempo.

Credo che ne avrai copia. Dio vi benedica tutti. *Amen.*

*Aff.mo*

*Sac. BOSCO G.*

Anche durante l'anno continuò a fare quel che poteva a vantaggio delle temporalità dei Vescovi, e scrivendo in proposito al Vescovo di Vigevano, Mons. De Gaudenzi, accennava i continui contrasti da parte di Mons. Gastaldi, e chiedeva scusa d'avergli dato ospitalità nell'Oratorio, in una camera poco pulita.

*Carissimo Monsignore,*

Nel corso della pratica inviata al Ministero mi occorre che Ella abbia la bontà di dirmi se ha già ricevuto qualche notizia ufficiale od officiosa. Pare che in questo momento il vento soffi favorevolmente. Col nostro A. sempre contrasti. Calcolavo di raccogliere alcuni pubblici maestri a fare gli Esercizi Spirituali a Lanzo. Fece mille guai, perchè non si passò per sue mani. Ciò si fa da 25 anni e non si disse mai nulla. Ho tosto sospeso la muta di essi - gli imbrogli aumentano ogni dì.

Mi rincresce tanto tanto di un fatto che riguarda V. E. Rev.ma. Quando Ella fu qui, alloggiò in una camera nel cui letto furono di poi trovati non pochi insetti. Ne abbiamo avuto tutti vivo rincrescimento! Ci voglia compatire e per segno di perdono venga presto a ritrovarci, e pensiamo avrà notte più tranquilla.

Ci doni la sua santa benedizione e mi creda colla massima gratitudine,  
di V. E. Car.ma,

*Torino, 30 - 8 - '74,*

*umil.mo servo ed amico*  
*Sac. Bosco GioVANNI.*

Dove trovare una semplicità e cordialità più limpida e familiare?

Ai primi d'agosto saliva a S. Ignazio per gli esercizi spirituali, dopo averne fatto parola ai superiori del Convitto Ecclesiastico. Mons. Gastaldi, però, aveva posto alla direzione degli esercizi alcuni giovani sacerdoti, ed uno di questi, appena Don Bosco fu al Santuario, gli si fece incontro e gli disse:

- Non c'è più posto!

- Eppure ne parlai con quei del Convitto e mi dissero che venissi, che il posto c'era.

- Non saprei che dirle: il posto non c'è!

- Ebbene se il posto non c'è, tornerò a Lanzo!

- Faccia come crede!

Subito aveva compreso che non lo volevano e s'incamminò per tornare indietro, ma nello scendere la gradinata s'imbattè in un signore il quale, stupito di vederlo ripartire, gli chiese il perchè, e, intesa la cosa, sdegnato corse da quel sacerdote dicendogli:

- Se non c'è posto per Don Bosco, gli cedo il mio e me ne vado a dormire a Torino; ma non voglio che Don Bosco vada via! È una vergogna!... per Don Bosco il posto ci fu e ci dev'essere sempre!

E il reverendo cedette per non far troppo palese quel gesto, e Don Bosco si fermò per evitare tante mormorazioni che avrebbe cagionato; ma fu l'ultima volta che andò a Sant'Ignazio, dov'era salito regolarmente ogni anno dal 1842. L'auge e la confidenza che godeva anche lassù, era il motivo per cui lo volevano escluso.

Da S. Ignazio, intanto, scriveva all'Oratorio:

COLLEGIO CONVITTO  
DI S. FILIPPO NERI  
IN LANZO

*Car.mo D. Rua,*

Comperare un paio di *ghette* elastiche di mia misura, mandarle a D. Momo che le faccia pervenire a D. Neizone oppure per altro mezzo, metterci dentro la nota del costo con tanti saluti.

Prevenire D. Francesia e D. Cerruti che mettano in libertà i

Cuffia, non dare altro corredo se non quello della persona, cioè necessario a coprirsi per viaggio, oppure che fosse di provenienza paterna. Non fare alcun certificato, nè buono nè cattivo; tirar fuori il loro conto antico e chiederne il pagamento.

Procura che siano distribuite le lettere per gli esercizi per le Signore ai parroci vicini a Mornese, lettere per i Maestri, progr. Valsalice, ecc. ecc.

Dio vi benedica tutti e pregate pel vostro in G. C. sempre

5 - 8 - '74 -

*aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

I fratelli Cuffia furono i primi ad uscir di Congregazione, senza dir nulla ai loro direttori Don Francesca e Don Cerruti. Don Bosco prevedeva che se ne sarebbero andati, e incaricava Don Rua di scrivere al loro Prevosto questa lettera, di cui abbiám l'originale, scritta da lui da capo a fondo, e di cui Don Rua si servi quando un altro sacerdote uscì senz'esser munito di patrimonio.

*Molto Rev.do Sig. Prevosto,*

Nella mia qualità di prefetto della Congr. di S. Francesco di Sales fo preghiera a V. S. M. R. da di voler comunicare alcune cose spettanti ai due sacerdoti D. Cuffia Giacomo e D. Cuffia Francesco.

Essi appartennero a questa congregazione e in essa furono ordinati.

Ora, essendosi allontanati dalla medesima, è indispensabile che essi provvedano a quanto in generale, e nominatamente dal decreto di nostra approvazione, è dalla Santa Sede prescritto. *Si quis, ivi si dice, ex congregatione discesserit, ipso facto sulpensus sit, donec, titulo ecclesiastico regulariter constituto, episcopum acceptatorem invenerint.*

Essendo essi partiti senza nulla dire al superiore, non n'ebbero regolare comunicazione, come certamente, si sarebbe fatto.

Persuasato del suo favore, le offro la mia debole servitù in qualunque cosa la potessi servire, mentre ho l'onore di professarmi,

di V. S. Rev.ma,

*Umile Servitore*  
Sac. MICHELE RUA  
*prel. della Cong. Sal.*

Quell'anno, a noi pare, Don Bosco si fermò a S. Ignazio solo il primo corso di esercizi; e li fece anche per suo conto "a fine di vedere modo di prepararsi un poco per la *sua* eter -

nità". Così scriveva prima di scendere a Torino alla contessa Viancino di Viancino. Il pensiero della morte gli era sempre in mente, ed anche di quell'anno tornava, come vedremo, a far testamento.

*Benemerita Sig. Contessa,*

La sua lettera mi venne a raggiungere qui a S. Ignazio, dove faccio gli esercizi Spirituali a fine di vedere modo di prepararmi un poco per la mia eternità. Di ciò ne tengo grave bisogno e mi raccomando di cuore alla carità delle S. sue preci.

Mi rincresce assai che la Damigella Belmonte sia così gravemente ammalata. Ho subito cominciato a pregare: ho scritto a Torino perchè si preghi all'altare di Maria A.; lo stesso fanno parecchi pii signori a questo santuario. Perciò abbiamo molto... Dio è onnipotente e se vuole può, ma talvolta la sua volontà o meglio i suoi decreti sono contrari a' nostri: adoriamoli sempre.

Godo assai che Ella ed il Sig. Conte godano sufficiente sanità in mezzo ai grandi calori, che spero ora siano diminuiti.

Nutro sempre in me il caro pensiero di recarmi a Bricherasio: tanto più adesso che ha la Cappella in suo palazzo, e che la mia camera, veda quale padronanza! è preparata. Ma pur troppo da notevole tempo vivo con i miei progetti senza poterli effettuare.

Non voglio dimenticare di darle una notizia. La questione col Protestante Morglia pella striscia di sito destinato alla chiesa presso i Protestanti, è stata risolta al Consiglio di Stato in nostro favore e non si attende altro che l'apposito Decreto per cominciare i lavori cotanto prolungati. Credo che ciò torni di gradimento al Sig. Conte di Lei marito.

Come ogni giorno prego per loro, così in questo momento prego la bontà del Signore a benedirli e conservarli in perfetta sanità e santità sino alla più tarda vecchiaia. *Amen.*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi, e il suo grande amore regni sempre nei nostri cuori. Così sia.

Con profonda gratitudine mi professo in G. C., se lo permette, suo  
*S. Ignazio, 8 - 8 - '74,*

*cattivo figlio*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Il 15 agosto, solennemente, si festeggiò il suo compleanno. Don Bosco era nato il 16 agosto ma nell'Oratorio si festeggiò sempre il 15 - e gli venne fatta anche un'accademia, onorata dalla presenza di Sua Eccellenza, Mons. Augusto Negrotto, Cameriere Segreto di Sua Santità, e il chie -

rico Giovanni Cinzano, componeva l'inno, stampato in quella circostanza (1),

Abbiamo anche alcune lettere e vari componimenti, che vennero letti o declamati la sera del 14 e quella del 15, tra cui quelli di Francesco Picollo, Albino Carmagnola e Angelo Lago.

Un famiglio scriveva così:

Giorno di gioia è oggi per ognuno de' Vostri figli ed in special modo per me poverello, che per la prima volta ho il bene d'indirizzarmi a Voi come membro dell'immensa Vostra famiglia.

Ignoro i pomposi componimenti, altri valenti nel comporre e nel poetare Ve ne daranno saggio, dico quel che il cuore m'ispira e vi prego primieramente, o santo fondatore di questo Oratorio, a voler gradire i miei più vivi ringraziamenti pel bene che da Voi ho ricevuto, ed in questo dì, fausto anniversario del Vostro natalizio, Vi prego a rammentarvi di me come il più indegno sì, ma pur Vostro figlio.

Voglia il Sommo Dio e la Vergine Consolatrice ascoltare ed esaudire le mie deboli preci che oggi in particolar modo innalzerò per la prosperità e lunga vita del moderno La Salle piemontese, di Voi grande in tanta umiltà, o amato D. Bosco. E siccome i figli del La Salle francese sono sparsi in tutto il mondo per l'educazione della gioventù, così possano i figli Vostri moltiplicarsi, espandersi in ogni città a spandere ovunque l'odore delle Vostre virtù, della Vostra immensa carità ed avviare sulla strada del Paradiso tutti i giovani di questa povera nostra Italia...

Gli alunni artigiani del dormitorio dell'Immacolata, desiderosi d'esternargli *comechessia* i loro affetti, gli auguravano “*felice la prossima notte e quarantun'altre compleannarie*”, di compiere cioè cent'anni di vita!

Un libraio, che si trovava dal 1861 nell'Oratorio, gli presentava la fattura “*di 1000 auguri di vera felicità, 1000 benedizioni di vero cuore, 1000 dimostrazioni di benevolenza, 1000 manifestazioni di allegrezza, 1000 dolci affetti, 1000 amoroze riconoscenze, 1000 segni di vero attaccamento, 1000 cure premurose, 1000 segni di gratitudine, 1000 ecc. ecc.*” a lui dati “in occasione del 590 compleanno di sua nascita” per un milione di lire senza sconto, e insieme di dieci miliardi,

---

(1) Ved. Appendice, N° VI.

collo sconto del 50%, , spesi (diceva), a cominciare dal 1861, “*per l'anima mia in sua custodia*”, concludendo “*Ricevuto il saldo della presente in altrettante pagnotte, e cure amorose per cui ne faccio quietanza finale, salvo alla mia gratitudine che sarà ETERNA!*”.

Di quei giorni Don Bosco veniva richiesto da P. Apollinare di Parigi, a nome dell'Arcivescovo di quella città, di fare un'esposizione di quello che riteneva degno di nota relativamente alla Serva di Dio Maria Maddalena Vittoria de Bengy, Viscontessa de Bonnault d'Houet, Fondatrice della Società delle Fedeli Compagne di Gesù; ed egli scriveva a Madre Eurosia, Superiora dell'Istituto che avevano le sue figlie spirituali a Torino, dietro la chiesa della Gran Madre di Dio.

*Reverenda Sig. Madre,*

Il P. Apollinare di Parigi a nome, dell'Arcivescovo di quella città mi dimanda che io esponga quello che mi venne a notizia intorno alla Madre Houet fondatrice del benemerito Istituto delle Fedeli Compagne di Gesù.

Ciò ad oggetto di iniziare la causa della sua beatificazione.

Ben di buon grado accondiscendo, ma avrei bisogno che Ella potesse dirmi: 1° L'epoca in cui venne a Torino, e se sia venuta fino a questa casa.

2° Se consta che abbia detto o fatto qualche opera speciale che possa tornare a pubblico o privato vantaggio altrui.

Sarei andato da Lei, ma per non cagionare indugio in cosa di tanta importanza ho pensato di chiederlo per mezzo di poche linee che attendo dalla sua cortesia, a meno che Ella potesse far un passo fin qui.

Mi è cara l'occasione per augurare ogni bene a Lei ed a tutta la sua comunità, e mentre mi raccomando alla carità delle sue sante preghiere, ho l'onore di professarmi con gratitudine,

Di V. S. Rev.da,

*Torino, 14 - 8 - '74.*

*Umile Servitore  
Sac. G. Bosco.*

Avute le dichiarazioni richieste, scriveva e spediva a Parigi questa testimonianza:

Assai di buon grado esprimo le poche cose che mi ricordo della Signora d'Houet fondatrice delle Fedeli Compagne di Gesù,

Mi ricordo adunque:

*Primo.* Da' suoi discorsi ho ravvisato una persona di molta pietà, di molto amor di Dio e di molto distacco dalle cose della terra.

*Secondo.* Di averla più volte udita dire che nella sua istituzione e in tutte le cose sue non aveva altro di mira che la maggior gloria di Dio, a cui intendeva di consacrare sè, le sue sostanze, e tutta la congregazione da lei fondata.

*Terzo.* Sia per le molte sue opere di carità; sia per la illuminata sua pietà, tra noi se ne è sempre parlato come di persona di molta virtù, e come vero specchio di perfezione cristiana.

*Quarto.* Ho notato di particolare una grande divozione al San-tissimo Sacramento ed in gran rispetto verso ai Sacerdoti. Non voleva mai mettersi a parlare con essi senza prima inginocchiarsi, e da loro dimandava la santa Benedizione.

*Quinto.* La sua grande fede, la sua santità appare chiaramente trasfusa nelle sue opere e specialmente nello stabilimento di Torino, dove risplende luminosa la pietà, la fede verso al Sommo Pontefice, e la frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione.

Degli esercizi dei confratelli che si tennero a Lanzo in settembre non abbiám trovato alcuna memoria delle parole del Santo; ma ecco i santi propositi del chierico Giuseppe Giulitto, che il 18 settembre faceva i voti perpetui.

*A. M. D. G.* - Stamane 18 settembre 1874, giorno in cui com-pievasi l'anno 21 di mia età, in sul finire degli esercizi spirituali... ho professato le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, stata definitivamente approvata dalla S. Sede con apposito Decreto di 3 aprile 1874, legandomi a Dio coi voti perpetui di povertà, ca-stità, ed ubbidienza, ... avanti il SS. Sacramento ed al Rev.mo mio Superiore e Padre in G. C., il Sacerdote D. Giovanni Bosco, Fonda-tore di detta Congregazione, ed avendo a testimoni i RR. Sigg. Con-fratelli, 1° Don Albera Paolo, direttore dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier d'Arena (Genova) e 2° D. Francesca Gio. Batt.a, direttore del Collegio di S. Giovanni in Varazze (Savona)... con grande mio contento ed inesprimibile soddisfazione dell'anima mia.,

*Massima.* - L'edifizio della mia santificazione dovrà avere  
 per FONDAMENTO la virtù dell'Umiltà,  
 ” ” FABBRICA “ “ ” ” Ubbidienza,  
 ” ” TETTO “ “ ” ” Orazione.

*Ricordo particolare degli esercizi spirituali dell'anno 1874 -*

Io sono servo e lavoro per un padrone, da cui riceverò una mer-cede, che eccederà infinitamente i miei meriti, per grandi che pos-sano essere; sì, *Merces tua, Domine, magna nimis*, poichè tu stesso



sei che al tuo servo fai sentire quelle dolci parole: *Ego ero merces tua magna nimis* (Gen., 15, I).

*Pratica.* Ad onor di S. Giuseppe di cui io porto il nome, nell'ultimo mercoledì d'ogni mese, fatta al mattino la Confessione di tutte le colpe commesse nel corso del mese, e la Comunione, leggerò attentamente a me stesso *l'Ordo Commendationis animae*, ed in tale giorno ed ogni altro mercoledì la grazia speciale, che dimanderò dopo la Comunione, sarà quella di morir bene, indirizzandomi particolarmente a S. Giuseppe, patrono dei moribondi.

Ogni giorno. Finita la visita al SS. Sacramento, prima di uscir di chiesa, reciterò la seguente preghiera: - Gesù mio, cui tutto mi sono consacrato, Vergine SS. Madre di Gesù e Madre mia, Angelo mio Custode, cui fu in modo particolare affidata la cura dell'anima mia, S. Giuseppe, di cui porto a mia gran ventura il nome, S. Francesco di Sales, patrono della mia Congregazione, S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka, angeli di purità, Voi ho scelti a miei protettori speciali, e Voi aiutatemi ad osservare le Regole da me professate e che dovranno un giorno aprirmi le porte del Paradiso.

Il 1° settembre si recavano a Roma, accompagnati dal direttore Don Dalmazzo, vari alunni di Valsalice, che ebbero anche l'onore di essere ricevuti dal S. Padre.

Nello stesso mese Don Bosco, in un foglio stampato, inoltrava “*ai Signori Consiglieri del Municipio Torinese*” questa supplica “*Per, ottenere sussidio ai ragazzi accolti nell'Istituto Valdocco o che frequentano gli Oratori o giardini di ricreazione in questa città*”.

*Torino, 12 settembre 1874*

*Ill.mo signor Sindaco,*

Sono circa due anni da che aveva io l'onore di supplicare V. S. Ill.ma di prendere in benevola considerazione le scuole che si fanno in questa casa pei poveri giovani del vicinato, ed Ella compiacevasi di rispondermi lodando lo scopo e promettendo diretta risposta dopo di avere udito il parere della Giunta Municipale.

Essendosi continuate finora quelle scuole e trovandomi in vere strettezze per continuare, rinnovo la medesima preghiera in mio aiuto e a sostegno di questi figli della classe più bassa del popolo.

Il loro numero attuale è di un trecento cinquanta, e mi sarebbe assai cara una visita sua o di qualche altra persona che da parte sua ci venisse a visitare.

Mi voglia credere con gratitudine,

Della S. V. Ill.ma,

*Umilissimo servitore*  
*Sac. Gio. Bosco*

*Breve Promemoria.*

Nell'Oratorio di S. Francesco di Sales trovansi le seguenti categorie di poveri giovanetti interni:

1. Artigianelli orfani ripartiti in vari mestieri circa N. 350, di cui parte notevole furono raccomandati dalla Prefettura, dalla Questura e dal Municipio. Per fare apprendere un mestiere a questi giovanetti nell'Istituto esistono i laboratori di tipografo - compositore, stampatore, calcografia, fonditore di caratteri, di stereotipia, legatori da libri, cappellai, sarti, falegnami, ferrai, calzolai, musica istrumentale, vocale, ecc.

2. Applicati in varie classi di studio, N. 500.

3. Fanciulli abbandonati esterni che attualmente frequentano le quattro classi elementari oltre a 400. La direzione e l'insegnamento sono esercitati da maestri tutti patentati e secondo i programmi delle pubbliche scuole.

4. Fanciulli poveri che ne' giorni festivi intervengono per trattenimenti ginnastici e trastulli diversi, scuola di musica, scuola elementare, ed anche istruzione religiosa, oltre a 500.

5. Si noti che da piazza Emanuele Filiberto fino a S. Donato ed alla Fucina delle Canne, non essendovi alcuna pubblica scuola interverrebbero in numero assai maggiore, se si avessero locali e mezzi opportuni per sostenerne le spese.

6. In numero pure di oltre a 500 frequentano col medesimo scopo l'Oratorio di S. Luigi lungo il viale del Re a Porta Nuova.

7. Dicasi lo stesso dell'Oratorio di S. Giuseppe via Nizza in fondo al Borgo S. Salvario.

Si noti ancora:

1. I giovanetti sopra mentovati se non fossero così raccolti andrebbero vagando per la città ne' giorni feriali ed assai più ne' giorni festivi, facendo la così detta battagliuola con disturbo continuo delle autorità pubbliche, e con molestia e pericolo dei pacifici cittadini.

2. Questi giovanetti uscendo dall'Istituto vanno a guadagnarsi onestamente il pane nella milizia governativa, nel commercio in qualità di operaio, di commesso, d'insegnante, o di impiegato in qualche ufficio.

3. Fra i molti giovanetti abbandonati accolti sono da annoverarsi quelli che nell'anno del *cholèra - morbus* il signor Sindaco di Torino inviava e che in numero di oltre a quaranta furono gratuitamente ricoverati, ed alcuni di loro sono tuttora nello Stabilimento.

In settembre faceva una gita a Torino l'avv. sommista Carlo Menghini, che fu ospite per vari giorni nell'Oratorio e tornava a Roma arcicontento per le gentilezze di Don Bosco.

## 7) DOMANDE DI FONDAZIONI.

Molte e insistenti erano le domande, che gli giungevan anche da ogni parte d'Italia, di aprir nuove case; ed ecco un semplice accenno delle poche, di cui ci è pervenuta la documentazione.

Nel novembre del 1873, poco dopo l'apertura delle scuole, era andato a *Cogoleto*, dove aveva inviato come maestri Don Domenico Bruna e il chierico Giuseppe Pavia, e, atteso il gran numero di domande d'accettazione di alunni nel collegio di Varazze e l'impossibilità d'accoglierli per insufficienza di locale, gli veniva proposto d'erigervi una specie di succursale per ragazzi delle classi elementari. Il bene che ne sarebbe provenuto sarebbe stato grande assai, perchè già da anni, molti di quei paesi, andando in America lasciavano quasi soli i loro figliuoli, con pericolo di farli crescere malamente. Tutta la popolazione se ne mostrava entusiastica, e il Municipio stesso si diceva pronto a dar l'area dove si sarebbe eretto il collegio, in una bella posizione, e a concedere altre facilitazioni. Appena il Santo fu di ritorno da Roma, l'arciprete Don Giuseppe Scarrone gli scriveva di accelerare le pratiche, e Don Bosco continuò ad interessarsene, e nell'autunno inviava questo

*Progetto di capitolato tra il Sac. Gio. Bosco da Torino e il Municipio di Cogoleto.*

I signori componenti il Municipio di Cogoleto animati dal pensiero di promuovere la pubblica istruzione tra i fanciulli da loro amministrati, ed anche per dare un segno di soddisfazione agli attuali maestri, che amministrano le scuole del paese ed appartengono all'Istituto del Sac. Gio. Bosco, convengono:

1° Dare al mentovato Sac. Bosco l'area per fabbricare un edificio per le scuole del paese, per alloggiare i rispettivi maestri, ed anche per un collegio con cortili e giardini necessari. Tutta l'area da cedersi sarà di circa are .....

2° Il Municipio concorrerà per la somma di dieci in quindici mila fianchi, per l'impianto e stabilimento del medesimo.

3° Il Sac. Bosco preparerà un disegno da sottoporsi al parere del Municipio, e ne intraprenderà l'esecuzione in quel sito, che si giudicherà opportuno e comodo per le pubbliche scuole.

4° Questi locali saranno di proprietà del Sac. Bosco, il quale perciò dovrà provvedere a tutte le spese di costruzione, riparazione, suppellettili, alle imposte ed a qualsiasi altra spesa relativa all'uso e conservazione dei medesimi.

5° Qualora questo locale cessasse di essere destinato alla pubblica istruzione il Municipio si riserva il diritto di tre membri abbastanza ampi e comodi per le scuole del paese. In questo caso si fa anche facoltà al Sac. Bosco di poter dare altrove tre sale o locali per le scuole che non siano distanti più di cento metri dal paese.

6° Questi articoli serviranno di base ad una regolare convenzione qualora il prelodato Municipio giudicasse di ammetterli.

*Torino, 27 settembre 1874 -*

*Sac. Gio. Bosco.*

In aprile Don Andrea Scotton gli comunicava il desiderio del Prevosto di *Alzano Maggiore*, “grossa borgata a cinque chilometri da Bergamo, ricca straricca di opifici di filatoi come quasi tutta la valle del Serio”, che voleva provvedere al bene dei fanciulli, avendo già aperta per le fanciulle una casa delle Figlie della Carità, e metteva a disposizione dei figli di Don Bosco un bel palazzo, con una bella chiesa accanto e in posizione amenissima, che avrebbe rifornito dei mobili più necessari. Anche il Prevosto Don Cesare Foresti tornava ad insistere, assicurandolo che l'Istituto avrebbe prosperato e fatto “del bene immenso”.

Nello stesso mese Don Giacomo Patrone, Prevosto di *Terruggia*, “paese situato su di una delle più amene colline del Monferrato, distante da Casale un'ora di cammino a piedi”, gli proponeva la compera di “un magnifico locale con bella chiesa ed ampio sedime cintato a nuovo, già collegio dei RR. PP. Somaschi”; e il Segretario Comunale L. Patrucco appoggiava la proposta colle più entusiastiche dichiarazioni dei vantaggi che avrebbe avuto nel far quell'acquisto.

In maggio il Marchese Durazzo lo pregava d'assumere la direzione dell'Orfanotrofio di *Genova*, e siccome quella cessione non piaceva al Prefetto, il quale dichiarava apertamente che tanto dalla Deputazione provinciale come per parte del Ministero sarebbe stato “fieramente avversata”, lo pregava di tentare di “salvar *capra e cavoli*” coll'accettare la proposta e l'amministrazione, senza far nessuna convenzione,

mentre avrebbe collocati a riposo gli attuali *impiegati* interni ed attribuita loro la pensione dovuta, e nominato a Rettore Don Lemoyne con quegli altri impiegati, cioè con quegli altri confratelli, che Don Bosco avrebbe presentati, senza bisogno, così, dell'approvazione di alcuno.

In luglio il superiore del Collegio Alberoni di *Piacenza*, signor Francesco Gaggia dei Preti della Missione, l'invitava ad accettare la proposta di una pia signora che offriva subito 50 mila lire allo scopo "di aprire un ricovero per raccogliere i poveri ragazzi di strada per educarli cristianamente e insegnar loro qualche arte". "Comprendo - diceva - che con questo capitale si potrà far poco, ma bisogna riflettere che può essere il granellino di senapa che avrà poi un grande sviluppo. Tutte le grandi opere hanno cominciato dal poco, e vi è a sperare che sarà altrettanto di questa...".

Nello stesso mese il Rettore del Seminario di *Crema*, Prof. Don Antonio Valdameri, lo supplicava, anche a nome del Vescovo, di cui era segretario, di fondare un collegio - convitto in quella città, con scuole ginnasiali e liceali; e in settembre recavasi a Torino il fratello Don Giovanni Battista, il quale, accompagnato dal Can. Luigi Nasi, visitava l'Oratorio e tornava ad insistere per aver da Don Bosco la promessa di quella fondazione che sarebbe stata sotto gli auspici del Comune, da cui avrebbe avuto uno o due locali e i mobili in uso nel ginnasio, che si voleva chiudere per le strettezze finanziarie, e quattro mila lire all'anno.

Da *Carpenedolo* (provincia di Brescia) veniva a Torino il Dott. Don Egidio Cattaneo, Rettore del Collegio - Convitto, ivi aperto da tre anni, con scuole elementari, tecniche e ginnasiali e 10 alunni, per darlo a Don Bosco in acquisto o in affitto, "a motivo della sua salute gravemente affievolita dalle soverchie occupazioni, assicurandolo che in quattro o cinque anni avrebbe saldato tutte le spese; e in pari tempo gli proponeva di trasportare le scuole tecniche a *Lonato*, un paese poco lungi da Carpenedolo, dove il Municipio e tutta la popolazione bramavano che si aprisse un collegio commerciale, come una filiale di quello di Carpenedolo, ove gli alunni di questo si recavano in villeggiatura.

Anche a *Mornese*, mentre gli amministratori dell'Oratorio della SS. Annunziata lo supplicavano d'inviar un sacerdote che celebrasse la S. Messa nei giorni festivi a comodo dei Confratelli dell'Oratorio, promettendo una conveniente retribuzione, il Municipio l'invitava a mandare due preti, muniti di patenti, perchè assumessero le scuole di prima e seconda, e di terza e quarta elementare.

In settembre Mons. Lucido Maria Parocchi, Vescovo di *Pavia*, lo pregava di accogliere in un collegio un giovane "d'assai dubbia vocazione", benchè "d'ingegno e di cuore", perchè venisse a conoscerlo intimamente e potesse consigliarlo, e insieme gli scriveva:

Il sito opportuno ad aprite qui un suo Collegio sarebbe S. Pietro in Ciel d'oro, già Seminario diocesano, e un tempo cenobio de' Canonici Lateranensi e degli Eremitani di S. Agostino. La chiesa attigua, ricordata dal divino poeta nel "Paradiso", e da una lettera del Petrarca al Boccaccio, famosa chiesa per avere conservato gran tempo le reliquie del S. Dottore d'Ippona e di S. Severino Boezio, oggi profanata e ridotta a fienile, porta le cicatrici di tre feritori, francese, austriaco, italiano. Tutto l'edificio è posseduto dal Ministero della Guerra, che lo tiene qui inutilmente, dacchè a spedale militare, l'unico servizio che abbia reso fin qui, non si presta affatto. V. S. potrebbe almeno prenderlo a pigione, e poi da cosa nasce cosa. A sua norma l'avviso, che quella chiesa fu domandata una volta da me, e negatami; una seconda volta dalla Fabbriceria del Carmine, e la risposta pende tuttora, ma corre voce che il Governo non sia ritroso a cederla come monumento d'arte.

Qual giubilo sarebbe il mio d'aver ad un tempo e i suoi figli, e l'antico Sepolcro del nostro grandissimo Padre!

In novembre il Municipio e il Clero di *Ceva*, della diocesi di Mondovì, pregavano Don Bosco d'accettare la direzione di un collegio, che avrebbe potuto accogliere una settantina d'allievi interni e - con piccole modificazioni, che il Municipio era pronto a fare - poteva esser reso capace di contenerne centotrenta o centocinquanta, in ottima posizione, con aria saluberrima e viveri a buon mercato, presso la ferrovia, di recente inaugurata, di Torino - Savona.

Per iniziativa del Servo di Dio Don Luigi Guanella fin dal 1873 s'erano iniziate diligentissime pratiche per avere

un collegio salesiano con scuole elementari e tecniche - ginnasiali, a *Chiavenna*, nella provincia di Sondrio, avendo già ottenuto tutto l'appoggio del Vescovo e delle autorità civili, quando sorsero alcune difficoltà; e per non tardare di veder realizzato l'ardentissimo voto, nel 1874 deliberava di aprirlo a *Campodolcino*, e raccoglieva all'uopo molte adesioni di ogni sorta di persone con promesse di particolari offerte immediate o dentro due o tre anni, registrate in appositi quaderni nei quali si diceva Don Bosco "celebre soprattutto in Italia, dove in numerosi collegi educa allo studio ed alle arti in ogni anno migliaia di giovinetti principalmente poveri... ammirato dai più come un personaggio dalla Provvidenza suscitato per volgere al bene in ispecie la gioventù crescente, ed a ciò fare aiutano chicchessia con mettere nelle sue mani tesori di carità cristiana. La fama di tanto uomo è passata oltre il mare. Da Buenos Aires e dal Canada e d'altrove è ricercato a gara perchè là vi diriga collegi perfino universitari...".

Nessuna delle richieste qui riferite, tranne quella di *Mornese*, potè essere accolta da Don Bosco.

#### 8) DALL' ARGENTINA

Mentre gli continuavano a giungere da ogni parte domande di nuove fondazioni, prima della fine dell'anno riceveva formali istanze di mandare i primi salesiani nella Repubblica Argentina.

"Le prime lettere - dichiarava egli stesso - mi erano giunte nella novena del S. Natale, ed io le lessi al Capitolo Superiore la sera del 22 dicembre 1874".

Il Console Gazzolo, nel mese di agosto aveva comunicato all'Arcivescovo di Buenos Aires Mons. Federico Aneiros la brama ardente di vedere i Salesiani espandersi in quella Repubblica, proponendo di affidare ad essi l'ufficiatura della chiesa della Confraternita *Mater Misericordiae*, detta la Chiesa degli Italiani; e l'Arcivescovo, a mezzo del suo segretario Dott. D. Antonio Espinosa, gli rispondeva d'inoltrare egli stesso la proposta al Consiglio della Confraternita.

Buenos Aires, 10 ottobre 1874.

*Pregiatissimo Signor Gazzolo,*

Ho avuto il piacere di ricevere la sua carissima del 10 settembre. Aveva letto nell'*Unità Cattolica* la traduzione dell'articolo delle nostre feste al Santo Padre e mi preparava a ringraziarla quando ho ricevuto la sua, e di cuore la ringrazio e mi rallegro tanto che si sia pubblicato nell'*Unità Cattolica*, che è il giornale più diffuso d'Italia.

.....

Riguardo poi all'affare dei Salesiani Mons. Arcivescovo li vedrà molto volentieri. Io conosco bene Don Bosco e lo credo uno dei santi viventi. Così mi dice Monsignore che V. S. può scrivere al Consiglio della Confraternita, e se la Confraternita accetta, egli, di tutto cuore, darà loro il possesso della chiesa e li proteggerà.

Mons. Arcivescovo non ha ricevuto i due *specimen* che V. S. dice che gli rimetteva. Così neppur io ho ricevuto il catalogo dei libri della Casa di Don Bosco.

Riceva tanti saluti di Mons. Aneiros, mi conservi nella sua grazia, e mi comandi in quel che crede che possa servirla. Intanto, raccomandandomi alle sue orazioni, sono di cuore,

*l'aff.mo e dev.mo Servo ed Amico*  
Don ANTONIO ESPINOSA.

Contemporaneamente Mons. Arcivescovo, sapendo che a S. Nicolás de los Arroyos, a cura di una commissione popolare, presieduta da un pio e venerando ottuagenario, il caritatevole Francesco Benitez, si stava ultimando la costruzione di un collegio per giovinetti, comunicava la lettera di Gazzolo al prevosto di S. Nicolás, Dottor Don Pietro Ceccarelli, che essendo unito col Console in cordiale amicizia, si affrettava ad esprimergli il suo contento.

Buenos Aires, 26 ottobre 1874.

*Mio gentilissimo signore ed amico,*

Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo di Buenos Aires Dott. Don Federico Aneiros, si è degnato comunicarmi la lettera ufficiale inviata da V. S. Ill.ma in data 30 agosto u. s., nella quale ella propone alla prelodata S. E. R. i benemeriti Padri di S. Francesco di Sales, appartenenti alla nuova Congregazione religiosa, fondata dal sapiente e santo sacerdote Don Giovanni Bosco, e mi ha ordinato la risposta che col mezzo del signor Segretario Generale Dott. Don Antonio Espinosa Le ha mandato il 10 di questo mese, nella quale s'incarica la S. V. per scrivere alla Confraternita "*Mater Misericordiae*" dimandando la chiesa per i detti Padri.



Ho avuto la consolazione indescrivibile di parlare a lungo con S. E. R. Mons. Arcivescovo del celeberrimo Don Bosco, e dello spirito che dà vita all'Istituto che fondava; ebbi anche il piacere sommo di riscontrare in Monsignore un desiderio ardentissimo di vedere in quest'arcidiocesi vastissima quei Padri tanto abili e santi operai nella vigna del Signore. Perciò mi ha incaricato di prendere quest'assunto di procurare il suo buon esito dandomi all'uopo tutte le facoltà.

Mi sono informato della lettera ufficiale che V. S. scrisse a Mons. Arcivescovo, e davvero qui in queste remotissime e immense pianure l'Istituto del Rev.mo Don Bosco potrebbe propagarsi alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. La città di Buenos Aires è grande, commerciale, porto di mare, ove albergano tutte le sette e dominano tutte le religioni; perciò a mio avviso i Padri dell'Istituto incontrerebbero serie difficoltà. San Nicolás de los Arroyos, cittadina eminentemente cattolica, posta sulla riva destra del bellissimo fiume Paraná, il cui clima è eccellente, l'aria salutare, il commercio prospero, la morale sana, la religione cattolica trionfante, mi pare sarebbe il punto in cui potrebbe l'Istituto fondarsi e maravigliosamente propagarsi. Ella sa che S. Nicolás è la prima città dopo Buenos Aires nell'Arcivescovado, Capoluogo dei Tribunali Civili, Criminali, Commerciali di I<sup>a</sup> Istanza e d'Appello per il Dipartimento del Nord. Ho il piacere di essere io il Parroco e il Vicario di Monsignore in S. Nicolás, e coll'aiuto di Dio credo di potere far tutto in beneficio della mia parrocchia per cotesti reverendi Padri.

Ella ben sa quanto amore mi portano questi miei cari figli e i progressi di questa mia città, cosicchè posso assicurarla del buon esito del nostro affare. Per me credo soverchia cosa protestarle tutta la servitù a cotesti reverendi Padri e manifestar loro la buona disposizione che mi anima, imperocchè sino da questo momento mi dedico a quest'opera di Dio con tutto il mio cuore, che per realizzarla sono disposto a cedere anche la parrocchia e la Vicaria in lor favore. Siamo 5 sacerdoti che lavoriamo giorno e notte, e tuttavia possiamo ripetere: *Massis quidem multa, operarii autem pauci*. Qui non mi manca il necessario per vivere onestamente, nè mancherà per i Rev.di Padri di S. Francesco di Sales. Saranno ben ricevuti dal popolo tutto, perchè bene e come fratelli li riceverà il Parroco.

La lingua, i costumi, sono difficoltà che si vincono tuttavolta si voglia vincerli. In mia casa potranno studiare la lingua ed assuefarsi ai costumi argentini, e poscia dedicarsi all'insegnamento della gioventù e rinnovare lo spirito di Dio in questi miei parrocchiani. Possono stabilire collegi di tutte classi e consacrarsi al ministero non solamente in San Nicolás de los Arroyos e nei villaggi circonvicini e in tutta l'Archidiocesi, sibbene in tutte le diocesi, poichè i signori Vescovi di dette Diocesi hanno bisogno di buoni Padri, e mi vogliono

molto bene, cosicchè una mia raccomandazione servirebbe per essere accettati, favoriti e protetti. Quanto prima le scriverò più dettagliatamente.

Domani vado a S. Nicolás; e intanto mi ripeto come sempre,

*Suo devotissimo servitore*  
m. p. PIETRO CECCARELLI.

E l'ottimo Prevosto senz'indugio iniziava le pratiche per veder affidato ai nostri primi Missionari il collegio che si stava ultimando nella sua città, e vide la proposta accolta con giubilo, cosicchè, pieno di viva e santa letizia, ne dava, evidentemente in forma ufficiale, la notizia al Console, con questa lettera interessantissima:

*S. Nicolas, 11 novembre 1874*

*Eccellenza!*

Ho l'alto onore di manifestare a V. R. che il gran negozio che M. Arcivescovo di Buenos Aires mi affidava è stato condotto a termine con soddisfacente risultato. Ebbi dapprima il piacere di essere dal Signore eletto per informare Monsignor Arcivescovo sopra la nuova Congregazione di S. Francesco di Sales, cosa che mi riuscì facilissima per avere ammirato lo zelo veramente eccelso dell'ottimo, anzi incomparabile Sacerdote Don G. Batt. a Bosco in Roma negli anni 1867, 1868 o 1869, se mal non ricordo. Poscia fui dalla clemenza divina lo strumento per operare la grande impresa dell'accettazione della Congregazione Salesiana in questa città, ove avrà un bellissimo Collegio, un magnifico Oratorio pubblico nella parte più sana a questa stessa città, oltre il necessario per tutto ciò che appartiene ad una Comunità di cinque o sette o nove padri senza la servitù. Posso eziandio assicurare a V. E. che Mons. Arcivescovo ed i Vicari generali di questa Archidiocesi desiderano ardentemente questa nuova Congregazione, e fanno voti perchè quanto prima diriga il nuovo Collegio S. Nicolás e l'usufruttuario perpetuo detta Congregazione. La Commissione popolare per la costruzione di detto Stabilimento è animata dalle migliori disposizioni pei RR. Padri Salesiani, e fin da questo momento si costituisce protettrice dei sullodati Padri. Èvvi anche qui un uomo veramente di Dio, ed è "Giuseppe Francesco Benitez" uomo ottuagenario, padre dei poveri, sommamente cattolico e profusamente ricco: questi è il Presidente di detta Commissione, come pure è Presidente della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e Presidente della fabbrica della chiesa, tutto del Santo Padre Pio IX, al quale è solito mandare il suo obolo di 5 mila lire ogni anno, ed anche di più. Ebbene quest'uomo è entusiasmato pei Padri Salesiani, e mi dice che egli si compromette di dare del suo peculio tutto di

che abbisognassero i prelodati Padri. Non le parlo, Eccellenza, di me perchè Ella mi conosce e sa quanto amore porti ai miei fratelli in G. C. pei quali sono disposto a dare tutto ciò che ho, e che, datone il caso, saprei, coll'aiuto di Dio, per loro sacrificare la mia posizione e la vita mia. Che beneficii ridonderanno in pro di questa mia parrocchia! Oh son certo che la rinnoverebbero, e il popolo che si creerà, loderà il Signore come dice lo Spirito Santo: "*et populus qui creabitur, laudabit Dominum!*". Che felicità per me l'essere strumento nelle mani della Provvidenza, affinché la nuova Congregazione Salesiana si sparga piena di vita nel nuovo mondo. Stabilita per privilegio speciale dell'Altissimo nella mia cara patria, nota nella graziosa e cattolica Torino, cresciuta all'ombra del Vaticano, ed inaffiata colla rugiada della virtù, benedetta dalla mano dell'infalibile Pontefice dell'Immacolata, si trapianti in questa bella, ridente e commerciale città, per poi estendersi a tutta l'America del Sud!

Eccellenza: Ella ben conosce queste lande remote, i suoi costumi, le sue tendenze, il suo clima, e le persone che le abitano; come pure conosce a fondo la povera persona che le scrive questa lunga lettera e le potenti relazioni che ha contratto: or bene tutto, sì, tutto porrò in pratica, per dilatare questa benedetta Congregazione, utilissima in tutte parti, però necessarissima in America, che muore di fame per la educazione soda, cattolica, romana. Una volta stabilitasi in S. Nicolas è facilissima cosa estenderla, poiché gli Americani, conosciuta l'importanza di detta Congregazione, l'ameranno e la proteggeranno materialmente, poiché il favore divino non manca alla prelodata Congregazione.

I Vescovi di *Paraná, Salta* e *S. Juan* non hanno padri sufficienti pei loro Seminarii diocesani; io coll'aiuto di Dio li potrò proporre ai suddetti Rev.mi Vescovi, e spero li accetteranno.

Adesso contentiamoci col nostro "S. Nicolás".

Il contratto, o meglio detto le condizioni colle quali si dà il Collegio, sono tutte favorevoli ai precitati Padri, e dal Presidente della Commissione popolare dirette saranno a Lei in questa settimana, firmata dal Presidente medesimo e dal Segretario, che spero saranno accettate.

A mio avviso, lo stesso Rev.mo Padre Bosco dovrebbe, potendolo, installare la sua benedetta e santa Congregazione in San Nicolás, eleggere i giovani più atti per imparare la lingua spagnuola, che fino dal momento in che riceveranno la notizia dell'accettazione, dovrebbero a tutt'uomo dedicarsi allo studio di detta lingua. Io stesso li alloggerò tutti in mia casa, li instruirò di tutti i costumi, mi farò un di loro per aiutarli nei primi mesi dell'insegnanza, e poi procurerò la stima, l'affetto delle famiglie ai nuovi arrivati, e finirò l'opera che Iddio mi ha confidato. A un desiderio ardente, è un voto sincero, che vorrei oggi stesso vedere realizzato: e si realizzerà, perchè fondato

nei disegni della Provvidenza, che per vie ascose all'umana intelligenza, con soavità e fermezza conduce a termine le sue più grandi imprese, servendosi di mezzi vilissimi, affinchè sempre più risalti la potenza Divina.

Chiudo questa mia col pregare V. E. di far conoscere il contenuto di questo foglio al Rev.mo Padre Generale G. Bosco, e di interessarsi affinchè i prelodati Padri accettino di buona voglia l'offerta del Collegio "San Nicolás" che a loro sarà fatta quanto prima, e in fine che mi tenga informato. Il Sacerdote modenese Don Riccardo Bazzani, Capellano Reale di S. A. R. Francesco V, Duca di Modena, Le ritorna centuplicati i suoi saluti, La prega avendone l'occasione di riverire in suo nome Francesco V, del quale Ella ben meritamente è Cavaliere.

Mi affretto a chiudere questa lunghissima lettera, dando all'E. V. le mie più sentite azioni di grazie per l'interesse che si prende di quest'America, e mi creda che più volte ho avuto il piacere di udire da Mons. Arcivescovo parlare di V. E. con rispetto ed amore lodando il suo zelo per la religione cattolica. Non voglio mandarle i ritratti di Mons. Arcivescovo e del Canonico Espinosa, perchè bruttissimi, aspettando altri migliori che si sono fatti fare.

I miei convenevoli alla rispettabile sua famiglia.

Mi ripeto, come sempre, dell'Ecc. V.

*Dev.mo, Ubb.mo, Sinc.mo Servitore*

*m. p. PIETRO B. CECCARELLI*

PS. Mentre stavo per suggellare la lettera, la Commissione mi officia essere accettata la Congregazione con tutte le condizioni da me proposte, e mi prega di mandare a Lei, Sig. Gazzolo, l'invito formale per lo stesso affare ai RR. Padri.

Accetto l'onorevole commissione.

Presto avrà Ella tutti i documenti.

Sempre più

*m. p. P. B. Ceccarelli.*

Dopo alcuni giorni, il 2 dicembre, il Prevosto spediva al Console, che, a quanto pare, già faceva parte, od era stato allora *honoris causa* aggregato alla Commissione fondatrice, tutti i documenti promessi.

*Al Sig. Socio G. B. Gazzolo.*

*Rispettabile Signore ed Amico,*

eccole le note che la Commissione del Consiglio " S. Nicolás dirige al R. P. J. R. Bosco, domandando che i suoi Padri della Congregazione di S. Francesco di Sales si facciano carico di detto Collegio; la prego molto caramente perchè lavori onde il R.do Signor

Padre Bosco venga esaudito nel suo postulato, e che gli faccia, e che mi spedisca la risposta favorevole per inviare a lei nell'atto i cinque paragrafi, accusandomi anche il totale delle spese in detto viaggio, e nella corrispondenza, per poterle spedire con pagare alla vista in codesta città. Conchiuda l'opera di Dio, e colla stessa energia, con cui le diede principio. Segua lei lo stesso finchè i Padri Salesiani stiano in questa città, la quale edificeranno certamente e colle loro virtù. Sorride la pace alla Repubblica Argentina! Quest'oggi si è sottomesso al Governo Nazionale il ribelluccio Mitre con tutto il suo esercito, ed il giubilo degli Argentini è patriotticamente grande; io che li amo tanto, mi associo di molto buona volontà alle misure, poichè so che la pace è dono di Dio, padre della luce, dal quale ci viene tutto il buono ed il santo. Dica a quei santi Religiosi, che non temano le ciarle del momento rivoluzionario. Che valendosi indegnamente della ribellione che scoppiò nella Repubblica nelle sue poetiche immaginazioni sfoggiarono errori, barbarie, guerre, fucilamenti, carceri, esilii, etc. Eccoti di no! Il Governo è pacifico, morale, e *tollerante dei frati*. Per noi basta ciò. Imperciocchè la Chiesa di N. S. G. C. non premia del suo favore i Cesari con o senza corona. Ella tiene in sè il germe della vita! Basta: lei sa perfettamente tutto questo, e spero che il tutto si effettuerà in bene e per il bene di questa città e terra amata, che tiene per l'avvenire dolce speranza nei destini della Divina Provvidenza.

Sono ai di Lei ordini, mi comandi, comandi come le piace e meco si sottoscriva nel pregare Iddio per questo,

*S. Nicolds, 2 - 12 - 1874*

*Dev.mo*

Pedro B. Ceccarelli

I documenti erano tre:

- 1) un ragguaglio sulla formazione e l'organizzazione della Commissione fondatrice del Collegio;
- 2) l'atto d'erezione del medesimo;
- 3) la descrizione dell'edifizio.

Li riportiamo in Appendice (1),

Insieme con i documenti giungevano due lettere indirizzate a Don Bosco: una di Don Ceccarelli e l'altra del Presidente della Commissione.

Quella di Don Ceccarelli non poteva essere più entusiastica:

---

(1) Ved. Appendice, N° VII.

*S. Nicolás, 30 novembre 1874.*

*All'Ill.mo Rev.mo Padre Gio. Batt.a Bosco*

*Generale della Congregazione di S. Francesco di Sales in Torino.*

Quantunque V. P. R. non mi conosca, ciò non pertanto ardisco rivolgermi a Lei con questa mia per pregarla vivamente di accettare l'invito che la Commissione del Collegio di S. Nicolás di questa Città le fa, onde la benemerita Congregazione di S. Francesco di Sales diriga detto collegio, secondo le norme già stabilite dalla prelodata Congregazione pei collegi di civile condizione. Il Sig. Console Argentino in Savona informerà la P. V. R. non solamente sulla mia umilissima persona, ma ancora di S. Nicolás, e delle condizioni vantaggiosissime che le vengono porte.

Mi è cosa graditissima assicurare la V. P. R. che S. E. R. Monsignore Arcivescovo di Buenos Aires accetta di buona voglia la nuova Congregazione Salesiana nella sua archidiocesi e fa voti ardenti affinché si dilati e prosperi a bene delle anime e alla maggior gloria di Dio, essendone fin da questo momento il padre e il protettore in questa sua Archidiocesi.

Nulla dico di me che ardo di desiderio di essere pur utile alla benemerita e santa sua Congregazione, che secondo il povero mio parere si aumenterà straordinariamente in queste interminabili pianure, difettose al sommo dell'acqua salutare della vita eterna, che emana dal costato insanguinato del nostro amorosissimo Padre celestiale.

Mi permetta la P. V. R. che di tutto cuore le presenti l'umile mia servitù in tutto ciò che potessi esserle di vantaggio, e voglio sperare che la P. V. R. l'accetterà con quello stesso animo col quale io glie l'offro.

La casa che abito, le sue masserizie, le relazioni che ho contratto, tutto, sì tutto, depongo ai piedi di V. P. R. e di tutti i RR. Padri Salesiani, che fino da questo momento amandoli come miei cari fratelli, ubbidisco come figlio alla P. V. R.

Coi sensi della mia più illimitata osservanza e devozione, Le bacio la S. mano, e mi sottoscrivo quale veramente sono,

Della P. V. R.,

*Umil.mo, Dev.mo, Ubb.mo figlio in G.C.*

*m. p. PIETRO B. CECCARELLI*

Anche il Presidente Benitez gli manifestava tutta la sua gioia nella speranza d'aver presto i Salesiani, e senz'altro gli prometteva cinque bollette di passaggio (cinque biglietti) fino, al porto di Buenos Aires per cinque primi missionari, che speravano di avere, nonchè l'indennizzazione di tutte le loro spese di viaggio.

*Al Molto Rev. Padre Don G. B. Bosco.  
S. Nicolas de los Arroyos, 30 novembre 1874.*

La Commissione Fondatrice di un Collegio in questa Città ha saputo colla più viva compiacenza la nascita del nuovo Istituto religioso e docente, composto di sacerdoti chiamati di S. Francesco di Sales, sotto la direzione di V. S. R.ma con tale vigore, intelligenza, attività, e zelo apostolico, qual potevamo desiderare.

Il nostro Arcivescovo R.mo Diocesano, Dott. Don Federico Aneiros, ha ricevuto dal Sig. Gazzolo, Console Argentino in Savona, informazioni circostanziate sopra le molte e floride fondazioni di tale corporazione in Torino ed in altri punti d'Italia; e il degno Parroco e Vicario di questa Città Dott. Don Pietro B. Ceccarelli per mandato dell'Ill.mo Prelato ci ha comunicato questa importantissima notizia.

Era anche molto opportuna: poichè già dalla fondazione, che col concorso unanime della popolazione facemmo in febbraio 1871, fin d'allora dichiaravamo il proposito di erigere un edificio pubblico per l'insegnamento, ma si opponevano alla nostra risoluzione di consegnarlo ad una Congregazione religiosa senza limite di tempo, riservandoci solo il patronato siccome proprietà del popolo; e quantunque l'opera fatta sino al presente, sia stata, con soddisfazione di tutto il nostro desiderio, offriamo da questo momento a V. S. R.ma un terreno fabbricato sopra la riva destra del fiume Paranà distante otto quadre dalla piazza principale di questa città al Sud - est.

Questa città è la principale in tutto il dipartimento del Nord della provincia di Buenos Aires, situata alla riva di un porto fluviale in uno dei bracci del Rio della Plata, nel quale vi è continua introduzione ed esportazione diretta con molte parti principali del mondo. Possiede un ospedale recentemente costruito, una succursale della Banca Nazionale, e varii Tribunali Civili e Criminali. Conta una popolazione di molte migliaia di abitanti ed ha comunicazioni frequenti con sei dipartimenti limitrofi. Da tutto ciò si capirà essere questo un centro importante per diffondere l'educazione.

Negli atti qui uniti, si conosce che abbiamo avuto speranza di affidare questo collegio ai Padri Salesiani.

Però, mancando questi del personale sufficiente e tenendo conto dell'esplicita e chiara indicazione fattaci dal Rev.mo nostro Arcivescovo e del nostro degno Parroco e Vicario, ci pare che potremo sperare che V. S. R. si degnerà di cedere al nostro invito, destinando cinque individui per dar principio a questo importante lavoro. Subito che sapremo essere stata la nostra dimanda favorevolmente accolta, metteremo alla disposizione di V. S. R. cinque bollette di passaggio valide fino al porto di Buenos Aires ed anche un ordine per le spese di viaggio. La Commissione s'incarica di provvedere i mobili neces -

sari, di fissare una rendita di 800 franchi mensili per due anni e stabilire una cascina con mandre di pecore siccome principio di rendita.

Preghiamo il N. S. Iddio che conceda a V. S. R. gli aiuti della sua grazia, ed intanto si degni accogliere la rispettosa considerazione, con cui abbiamo l'onore di salutarla.

*Il Presidente* GIUSEPPE FRANCESCO BENITEZ.

*Il segretario* ANTONIO PAREJA.

Il Console Gazzolo inviava tutta la corrispondenza e la documentazione a Don Bosco, che ne dava lettura, come abbiám detto, la sera del 22 dicembre, e ringraziava egli stesso il Dott. Don Espinosa, Don Ceccarelli e i signori della Commissione fondatrice del Collegio di S. Nicolás.

Al Dott. Espinosa esponeva la piena adesione all'invio di alcuni sacerdoti, perchè formassero in Buenos Aires un ospizio centrale, ed altri a S. Nicolás, secondo il bisogno, rimettendosi con piena fiducia alle disposizioni dell'Arcivescovo per inviarne poi anche altri, se li volessero, per altri luoghi, ben inteso col consenso del S. Padre.

*Rev.mo Mons. Espinosa Vicario Generale  
di Buenos Aires.*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.

Il sig. Comm. Giov. Batt. Gazzolo, console della Repubblica Argentina in Italia, ha più volte parlato dello zelo di V. S. R.ma e del lavoro indefesso che S. E. R.ma, suo Arcivescovo, sostiene a pro di cotesta vastissima Archidiocesi. Nel tempo stesso mi accennava la grande penuria di operai evangelici, specialmente di quelli, che di proposito si applicassero all'educazione ed istruzione cristiana della gioventù.

Questo benemerito signore, nello scopo di secondare lo spirito della Salesiana Congregazione, e fare il maggior bene che può alla Repubblica, che qui rappresenta, deliberò di scrivere alla prefata E. S. come i salesiani non sarebbero alieni di offerirgli le deboli loro fatiche, ove ne fosse stato mestieri e ciò tornasse di gradimento.

La S. V. R.ma ebbe la bontà di rispondere che Mons. Arcivescovo gradì il pensiero, riceverebbe volentieri i novelli missionari e li proteggerebbe.

Premessi ora i più vivi ringraziamenti all'uno e all'altro, le dico di essere disposto ad accettare il progetto e a tale uopo intendo di trattare in modo formale con V. S., come rappresentante dell'Ordinario diocesano.



Ad effettuare questo progetto gioverebbe assai quanto scrive il Dott. Ceccarelli, Prev. di S. Nicolás, il quale è disposto di offerire casa, parrocchia e suo appoggio ai Salesiani, qualora andassero in modo stabile a compiere le molte cose che colà restano senza frutto per mancanza di operai.

Ciò posto si potrebbe venire a questa proposta, che intendo di umiliare alla illuminata saviezza di S. E.

1° Io invierei alcuni Sacerdoti a Buenos Aires per formare ivi un Ospizio centrale. Al che gioverebbe assai avere una chiesa qualunque per le sacre funzioni, specialmente per fare catechismo ai fanciulli più abbandonati della città. Il prelodato Comm. Gazzolo mi dice essere assai opportuno la chiesa della *Madonna della Misericordia*, che dovrebbe farsi vacante. In difetto di chiesa pubblica potremmo anche servirci di qualche locale atto in qualche modo a raccogliere e trattenere poveri fanciulli.

2° Manderei poscia a S. Nicolás quel numero di Sacerdoti, chierici e laici che saranno necessari pel servizio religioso, canto, ed anche per fare scuola, ove ne sia bisogno.

3° Da questi due siti i Salesiani potrebbero essere altrove inviati secondo che meglio sembrerà all'Ordinario.

Se questi pensieri sembrano poter formare la base per concretare il nostro progetto, Ella potrebbe scrivermelo, ed io mi darò premura di venire a capo.

Per sua norma le dirò che la nostra Congregazione è definitivamente approvata dalla Santa Sede, e sebbene lo scopo primario sia la coltura della povera gioventù, tuttavia si estende ad ogni ramo del sacro Ministero.

Inoltre il Santo Padre, essendosi messo egli stesso per nostro Protettore, desidera che se gli presenti la pratica prima di conchiudere definitivamente. So per altro che gradisce molto questo divisamento, perchè porta speciale affetto a questi lontani paesi, che furono oggetto del suo zelo apostolico al tempo che egli ivi fu inviato nunzio della S. Sede (1),

Scrivo anche al Vicario di S. Nicolás in senso relativo alla sua lettera.

Non ho scritto, nè in latino, nè spagnuolo, perchè osservo che Ella scrive a maraviglia la lingua italiana.

Raccomando me e le mie famiglie alle sante preghiere di V. S. e a quelle di S. E. l'Arcivescovo, e, facendo ad ambidue umili ossequi, con profonda venerazione reputo al massimo onore di potermi professare,

Della S. V. R.ma,

*Obbl.mo e Um.mo Servitore*  
*Sac. Giov. Bosco*

---

(1) Giovanni Maria Mastai Ferretti nel 1824 fu nel Chile, come Uditore del Delegato Apostolico, Mons. Muzzi

Al prevosto Don Ceccarelli ripeteva nettamente esser unico desiderio dei Salesiani, di lavorare nel sacro ministero “*specialmente per la gioventù povera ed abbandonata*”, perchè “*catechismi, scuole, predicazioni, giardini festivi per la ricreazione, ospizi, collegi, formano la principale nostra messe*”; e mentre lo ringraziava della sua carità e del suo zelo veramente disinteressato, lo pregava a continuare la sua dimora in S. Nicolás almeno fino a tanto che i novelli missionari avessero acquistato sufficiente cognizione della lingua e dei costumi del paese per poter promuovere la maggior gloria di Dio.

*Giorno della nascita di N. S. - 1874.  
Ill.mo e R.mo Sig. Dott. Ceccarelli  
Prevosto Vicario Foraneo di S. Nicolás  
Buenos Aires,*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Il sig. Comm. Carlo Gazzolo, Console della Repubblica Argentina in Italia, nostro amico e benefattore, mi diede comunicazione della rispettabile sua lettera, in cui manifesta il suo beneplacito per una Missione di Salesiani nella sua parrocchia.

Con carità e zelo veramente disinteressato, siccome tra noi è assai noto, ella offre la sua casa, parrocchia ed il suo appoggio a questi miei figli spirituali, che la divina provvidenza mi volle affidare. Non occorre più altro per compiere il nostro progetto, perchè l'unico nostro desiderio si è di lavorare nel sacro ministero, specialmente per la gioventù povera ed abbandonata. Catechismi, scuole, predicazioni, giardini festivi per la ricreazione, ospizi, collegi formano la principale nostra messe.

Ho scritto pertanto a S. E. l'Arcivescovo che io accetto in base il progetto, e gli notai che sarebbe assai utile avere un ospizio in Buenos Aires, dove possono recapitare que' nostri religiosi che giungessero o dovessero ricevere ordini o disposizioni pel sacro ministero. Mettendomi quindi nelle sue mani, manderò quel numero di Sacerdoti, chierici, laici, musicanti, artigiani, nel tempo e nel numero che Ella mi dirà esser necessari.

La prego però a voler continuare la sua dimora almeno fino a tanto che i novelli inviati abbiano sufficiente cognizione della lingua e dei costumi per così promuovere la maggior gloria di Dio. Chi sa che, seguendo i Salesiani il suo esempio e il suo zelo, i suoi consigli, Ella non diventi loro Superiore effettivo? In somma io la prego fin da questo momento di considerarci tutti quali suoi umili figliuoli in G. C. e darci tutti quei consigli, e quella direzione, che giudica necessari od opportuni per questa pia impresa,

Dio la benedica e la conservi in sanità per continuare le sue fatiche a pro delle anime.

Preghi anche per me e per tutti i Salesiani, e professandole vivi ringraziamenti, profonda gratitudine e venerazione, ho la consolazione di potermi professare,

Della S. V. Ill.ma e M.to R.da,

*aff.mo in G. C.*  
*Sac. Giov. Bosco.*

Le lettere or ora riportate le rimetteva al Console Gazzolo, che gli faceva queste piccole osservazioni:

*Savona, 27 dicembre 1874.*

*Ill.mo e Rev.mo Padre Generale dell'Ordine di S. Francesco di Sales,  
D. Gio. Batt.a Bosco.*

Ho letto le due lettere ch'Ella si degnò di rimettermi aperte onde mi informassi del contenuto, alle quali credo dover fare le osservazioni seguenti:

1° Dove dice Mons. Espinosa Vicario Generale ecc. deve dire sig. Canonico D. Antonio Espinosa, Dottore in ambe le Leggi e Segretario Generale dell'Arcivescovado, ecc.

2° Dove dice Carlo Gazzolo, deve dire G. B. Gazzolo.

3° Dove dice Prevosto di S. Nicolás, deve dire Parroco e Vicario Dott. ecc.

4° Dove dice a compiere le molte cose che colà restano senza frutto per mancanza di operai: debbo osservare che forse potrebbe suonar male all'orecchio del Clero, poichè colà credono di aver moralmente progredito più di noi, ecc.

5° Dove dice Nunzio Apostolico della Santa Sede, deve dire diversamente.

*Seconda lettera.*

1° Dove dice Carlo Gazzolo, deve dire Gio. Batt.a Gazzolo. Sicchè, s'ella crede, può far copiare di nuovo le due lettere in carta sottile e con le rettifiche sopra accennate, rimettendomele prima del dì 8 del p. gennaio, onde io possa farle partire col postale francese.

Nuove lettere ricevute dacchè ci siamo veduti esigono una risposta definitiva sui due cantori, cioè due tenori, e, non potendoli avere, allora un basso ed un tenore. La prego adunque di levarmi se può da tale impiccio.

Ho sott'occhio una lettera venutami dall'America in conferma delle due già esistenti in suo potere; da tale lettera vedo che probabilmente riceverò presto qualche documento consolante per la nostra impresa salesiana,

Auguro un buon capo d'anno al Rev.mo sig. D. Bosco, e a tutti i suoi figli in G. C., e li prego a ricordarsi di me *coram Deo*, e, ove valgo, mi credano sempre,

*Umil.mo, Ubb.mo servo*  
GIO. BATT. GAZZOLO.

Non sappiamo se Don Bosco le abbia corrette; ma a quanto pare, le lasciò correre com'erano, essendoci in tal forma pervenute.

Anche ai signori della Commissione fondatrice, mentre diceva di accettar di buon grado il collegio da loro innalzato per giovinetti di civil condizione, ripeteva *esser lo scopo principale della Congregazione Salesiana la cura dei giovani poveri e pericolanti*, per cui sperava che i confratelli sarebbero stati liberi di poter fare ad essi scuole serali e di raccogliarli nei giorni festivi per istruirli nella Religione.

*Rispettabili Signori della Commissione fondatrice  
pel Collegio di S. Nicolas.*

Corrono quattro anni dacchè sono in famigliari relazioni con S. E. il Sig. Commendatore Gio. Batt.a Gazzolo Console Argentino in Savona, e spesso i nostri discorsi erano rivolti alla potente e vasta Repubblica, e nominando specialmente le città di S. Nicolás come centro di altri punti, centro di commercio, i cui cittadini vengono segnalati per moralità, buon volere e zelo per la buona educazione della gioventù. Mosso dal desiderio di far del bene al paese che tra noi degnamente rappresenta, scrisse all'infaticabile Don Ceccarelli sulla probabilità di aprire costà una casa per la nostra Congregazione. La pratica fu accolta benevolmente, ed ora rispettabili Signori della Commissione fondatrice per un Collegio a S. Nicolás mi fan la graziosa proposta di un edificio con area e chiesa ad uso di Collegio; con altre favorevoli condizioni descritte nell'atto ufficiale della prelodata Commissione àvvi la seguente:

“Il Collegio sarà affidato alla Congregazione Salesiana senza limitazione di tempo, riserbandone soltanto il protettorato come proprietà del popolo”.

Queste condizioni fanno sì che io l'accetti di buon grado, e mi darò sollecitudine di preparare pel prossimo mese di ottobre le persone necessarie per la direzione spirituale e materiale, i maestri per l'insegnamento, per l'assistenza degli allievi, per il servizio della chiesa e del Collegio.

Seguirò anche il programma di un Collegio di civile condizione. Ma siccome lo scopo principale della Congregazione Salesiana è la

cura dei giovani poveri e pericolanti, così io spero che i Salesiani saranno anche liberi di poter fare ai medesimi la scuola serale, raccogliarli nei giorni festivi in qualche giardino in amena ricreazione, e intanto istruirli nelle cose di religione. Anzi ho pure speranza che troveranno appoggio nella carità dei cittadini di S. Nicolás per raccogliere i più poveri ed abbandonati in qualche caritatevole Ospizio per far loro apprendere un mestiere, con cui potersi a suo tempo guadagnare onestamente il pane della vita.

S. E. il Sig. Commendatore Gio. Batt.a Gazzolo, Console Argentino, conosce assai bene lo spirito e lo stato di questa nostra Congregazione, e assai meglio di noi conosce anche le persone, gli usi, le leggi di codesti paesi. Perciò io dò incarico al medesimo di trattare e conchiudere tutte quelle cose che saranno necessarie ed opportune alla buona riuscita e compimento di questa pratica.

Prima per altro di terminare questa lettera, compio un mio grave dovere, porgendo vivi ringraziamenti ai Signori Membri di questa rispettabile Commissione fondatrice, e spero che saranno contenti della confidenza riposta in noi; e, pregando Iddio, a voler colmare essi e le loro famiglie di celesti benedizioni, ho l'onore di professarmi con somma gratitudine e stima

Delle Signorie loro,

*Umile Servitore*  
Sac. Gio. Bosco.

Così, in quattro e quattr'otto, si venne alla decisione di aprire le prime case nella Repubblica Argentina, che conteneva il primo campo missionario visto da Don Bosco in sogno e dove, quanto prima, avrebbero compiuto generosi sacrifici i nostri Missionari!

#### 9) LA TERZA FAMIGLIA.

Approvata definitivamente la Pia Società, Don Bosco intraprese subito il lavoro per dar forma regolare alla terza Famiglia, che spontaneamente, attratta dalla sua carità, s'era venuta agglomerando fin dagli inizi del suo apostolato.

“Appena s'incominciò l'Opera degli Oratori nel 1841 - scriveva egli stesso - alcuni pii e zelanti sacerdoti e laici vennero in aiuto a coltivare la messe, che fin d'allora si presentava copiosa nella classe de' giovinetti pericolanti. Questi *collaboratori, o cooperatori*, furono in ogni tempo il sostegno delle Opere pie, che la Divina Provvidenza ci poneva in mano”.

Nel 1845 dal Sommo Pontefice Gregorio XVI otteneva l'Indulgenza Plenaria *in articulo mortis* per 50 dei suoi principali benefattori; e nel 1850 pensava già di stabilire “una Pia Unione Provvisoria sotto l'invocazione di S. Francesco di Sales”, perchè come questo Santo “col suo zelo illuminato” aveva liberato la Savoia dagli errori del Protestantesimo, così la Pia Unione doveva essere “il principio di un consorzio in grande, il quale col contributo di tutti i soci e con quegli altri mezzi leciti e legali e coscienziosi” di cui avrebbe potuto disporre, avrebbe atteso “a tutte quelle opere di beneficenza istruttiva, morale e materiale”, che si sarebbero ravvisate “le più adatte e speditive ad impedire all'empietà di fare ulteriori progressi e, se è possibile, sradicarla dove già si fosse radicata”.

Cotesta *Unione*, composta *di laici* “onde non potessero certi malvagi appellarla, nel loro gergo di moda, *un ritrovato pretesco della bottega*”, avrebbe voluto ritenerla incorporata alla Pia Società, e per essa poneva un paragrafo particolare nelle prime Costituzioni, come si legge nei primi esemplari, copiati da Carlo Ghivarello.

#### *Esterni.*

1) Qualunque persona, anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società.

2) Egli non fa alcun voto ma procurerà di mettere in pratica quella parte del presente regolamento che è compatibile colla sua età e condizione.

3) Per partecipare dei beni spirituali della Società bisogna che faccia almeno una promessa al Rettore di impiegare le sue sostanze e le sue forze nel modo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.

4) Tale promessa però non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.

Gli stessi articoli si leggevano, in appendice, anche nell'esemplare in latino, che presentò per l'approvazione definitiva nel 1873, e nella stessa prima edizione stampata a Roma nel 1874 dalla Tipografia di Propaganda.

Tolto cotesto paragrafo dalle Costituzioni per consiglio

della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, ed ottenuta l'approvazione definitiva della Società, deliberò di fare *degli Esterni* un'associazione a parte, o diciam meglio una terza Famiglia, e, in poche parole, ne tracciava genericamente la forma.

#### UNIONE DI S. FRANCESCO DI SALES

##### *Scopo e mezzi dell'Unione.*

Lo scopo di questa unione si è di riunire alcuni individui laici ed ecclesiastici per occuparsi in quelle cose che saranno reputate di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime.

I mezzi saranno lo zelo per la gloria di Dio e la carità operosa nell'usare tutti gli ammenicoli spirituali e temporali che possono contribuire a tale scopo, senza mai aver di mira l'interesse temporale o la gloria del mondo.

Niun ramo di scienza sarà trascurato, purchè possa contribuire allo scopo dell'Unione.

##### *Membri dell'Unione.*

Ogni fedel cristiano può essere membro di questa Unione, purchè sia deciso di occuparsi secondo lo scopo e i mezzi summentovati.

Solito com'era, nella sua umiltà, a chieder consiglio in ogni cosa di particolare importanza, a Lanzo nel 1874 comunicava il suo disegno ai membri del Capitolo e ai direttori - come faceva tre anni dopo per la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*, - e vari opposero difficoltà, non avendo ben compreso lo scopo dell'associazione, ritenendola una confraternita, o una semplice compagnia di divozione di cui, dicevano, ce ne son già tante, e, quindi, di poco o di nessun vantaggio.

Don Bosco sorrise a quelle osservazioni e in fine esclamò:

- Voi non avete ben compreso il mio pensiero, ma vedrete che sarà il sostegno della nostra Pia Società! Pensateci sopra, e ne riparleremo...

Ma, avendone già abbozzato il programma, di cui ci è pervenuto il manoscritto, lo faceva leggere...

Egli poi lo rivedeva ancora, ed eccone il tenore, dal

quale appare come volesse dare agli *Associati alla Congregazione di S. Francesco di Sales* la forma di un vero Terz'Ordine regolare.

#### ASSOCIATI ALLA CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DI SALES

*Al cattolico lettore.*

Negli affari di grande importanza sogliono gli uomini unirsi in società affinché l'industria e la sollecitudine degli uni, la scienza e la perizia degli altri assicurino il guadagno che da quel negozio poteva sperarsi ed impedire le perdite che sarebbero state a temersi. Ora se gli uomini del secolo sono tanto accorti nelle cose della terra, dice il Salvatore, quanto devono essere attenti figliuoli della luce nel trattar il grande affare della eterna salvezza, nell'usare tutti i mezzi che sono in nostro potere?

Fra i mezzi efficaci che in questi tempi è d'uopo usare è l'unione dei buoni. *Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur.*

Un uomo forte unito ad un altro forte diventa certamente assai più forte. Una cordicella sola è cosa debole; unitela a due altre, difficilmente si rompe. Così un buon cattolico solo nel mondo facilmente è vinto dai nemici del bene, ma se è incoraggiato, aiutato da altri, si fa una gran forza e si riesce ad impedire il danno che ne avverrebbe all'anima sua, e procurare il bene del prossimo e quello di nostra Santa Religione.

Ecco lo scopo di questa Associazione: Unire i buoni Cattolici in un solo pensiero e un solo lavoro per promuovere la propria e l'altrui salvezza secondo le regole della Società di San Francesco di Sales.

*Associazione Salesiana.*

Molti fedeli cristiani, molti autorevoli personaggi, per vieppiù assicurarsi la loro eterna salvezza, hanno ripetutamente richiesto una associazione salesiana, la quale, secondo lo spirito dei congregati, porgesse agli esterni una regola di vita cristiana praticando nel secolo quelle regole che sono compatibili al proprio stato.

Quanti si allontanerebbero assai volentieri dal mondo per evitare i pericoli di perdizione, godere la pace del cuore e così passare la vita nella solitudine, nella carità di N. S. G. C. Ma non tutti sono chiamati a quello stato. Molti per età, molti per condizione, molti per sanità, moltissimi per difetto di vocazione ne sono assolutamente impediti. Egli è per soddisfare a questo generale desiderio che si propone la Pia Associazione di San Francesco di Sales.

Duplice ne è lo scopo:

1° Proporre un mezzo di perfezione a tutti quelli che sono ragionevolmente impediti di andarsi a chiudere in qualche istituto religioso.

---

(1) Giovanni Maria Mastai Perretti nel 1824 fu nel Cile, come Uditore del Delegato Apostolico, Mons. Muzzi,



2° Partecipare alle opere di pietà e di religione che i soci della Congregazione Salesiana in pubblico ed in privato compiono in qualunque modo a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime.

Questi due vantaggi si possono facilmente ottenere coll'osservanza delle regole di questa Congregazione in quella parte che sono compatibili collo stato di ciascheduno.

3° Si aggiunge poi un motivo forse degli altri più essenziali. La necessità dell'unione nel fare il bene. È un fatto che gli uomini del secolo si associano pei loro negozi temporali; si associano per la diffusione di stampe cattive, per ispargere cattive massime nel mondo si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principii nella incauta gioventù, e vi riescono maravigliosamente! Ed i cattolici rimarranno inoperosi o l'uno dall'altro separati in modo che le loro opere siano paralizzate dai cattivi? Non sia mai. Uniamoci tutti colle regole della Congregazione Salesiana, facciamo un cuor solo ed un'anima sola cogli associati esterni, siamo veri confratelli. Il bene di uno sia il bene di tutti, il male di uno si allontani come il male di tutti. Noi otterremo certamente questo grande scopo mercè l'associazione alla Congregazione di San Francesco di Sales.

#### *Scopo di quest'Associazione.*

Lo scopo adunque di questa associazione si è di unire i buoni cattolici a promuovere il bene di nostra Santa Religione e nel tempo stesso assicurare viemeglio la propria salvezza, praticando queste regole della Società di S. Francesco di Sales (1), che sono compatibili collo stato di chi vive nel secolo,

Ecco ora le cose principali cui è invitato ogni associato:

1) D'interessarsi di fare del bene a se stesso coll'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i fanciulli poveri ed abbandonati. Educati questi nel santo timor di Dio, si diminuisce il numero dei discoli, si riforma l'umana società, e si salva un immenso numero di anime pel paradiso.

2) Raccogliere poveri fanciulli, istruirli nella propria casa, avvisarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella fede, è tutta materia intorno a cui ogni associato si può utilmente applicare. Chi non può fare queste cose per sè, potrà farle per mezzo di altri, come sarebbe inviare o consigliare un compagno, un parente, un amico, un conoscente, o qualunque, a prestare quello di cui egli fosse capace. Si può egualmente supplire a questo bisogno pregando per quelli che lavorano, o somministrano mezzi materiali dove ne fosse bisogno (2).

---

(1) La Società o Congregazione di S. Francesco di Sales fu dalla Santità di Pio IX approvata il 1° Marzo 1869.

(2) La Congregazione di S. Francesco di Sales a questo uopo tiene aperto l'Ospizio di Torino, l'Ospizio di S. Pier d'Arena, il Collegio di

3) In questi tempi di perturbazione facendosi gravemente sentire la penuria di vocazioni allo Stato Ecclesiastico, così ognuno avrà cura di assistere que' giovanetti, specialmente poveri, che mostrassero di averla; li assisterà con buoni consigli, li indirizzerà a quelle scuole, a quei collegi, dove crede possano essere coltivati, massime nella cristiana religione, senza cui non vi è vera scienza, non vi è moralità, nè educazione, quindi senza una diligente coltura nella religione è moralmente impossibile ottenere una vera vocazione allo stato ecclesiastico.

4) Ogni associato si darà la massima cura di impedire ogni discorso, ogni opera che sia contro al Romano Pontefice o contro la sua suprema autorità. Quindi osservare le leggi della Chiesa e promuoverne l'osservanza, inculcare il rispetto al Romano Pontefice, ai Vescovi, ai Sacerdoti, promuovere catechismi, novene, tridui, esercizi spirituali, e in generale intervenire, ed animare altri ad intervenirevi, ad ascoltare la parola di Dio, sono cose proprie di questa associazione.

5) Siccome in questi tempi colla stampa si spargono tanti libri, tante massime irreligiose ed immorali, così i Salesiani si adopereranno con tutta sollecitudine per impedire lo spaccio di libri cattivi e diffondere buoni libri, foglietti, pagelle, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle persone presso cui parrà cosa prudente il farne proposta. Ciò cominci a farai nella propria casa, coi propri parenti, amici o conoscenti, di poi ovunque si possa, (1),

#### *Regole per gli Associati Salesiani.*

1) Chiunque può farsi ascrivere in questa Associazione purchè abbia l'età di sedici anni, onorata condotta, buon cattolico, ubbidiente alla Chiesa ed al Romano Pontefice.

2) Non vi sono penitenze esteriori ma ogni associato deve distinguersi dagli altri cristiani colla modestia nel vestirsi, nella frugalità della mensa, nei suppellettili domestici, nella castigatezza dei discorsi e nell'esatto compimento dei proprii doveri.

3) Faranno ogni anno gli Esercizi Spirituali o nella propria famiglia o in qualche chiesa o casa a questo uopo stabilita. I giorni degli esercizi non sono determinati, ma ognuno avrà cura di fare la confessione generale, e qualora l'avesse fatta si limiterà alla confessione annuale.

Ogni mese farà l'esercizio della buona morte colla confessione e comunione come se si trovasse agli ultimi istanti della vita. Se poi

Lanzo, di Valsalice, di Borgo S. Martino, di Varazze, di Alassio e gli Oratori della città di Torino.

---

(1) La Congregazione Salesiana si adopera in molti modi per diffondere buoni libri, specialmente colle sue pubblicazioni mensili, nota una col titolo di *Lectures Catholiques*, l'altra di *Biblioteca di classici italiani per la gioventù*.

ha beni stabili farà il suo testamento e riordinerà le cose domestiche come se in quel giorno dovesse di fatto abbandonare il mondo ed avviarsi all'eternità.

4) Dirà ogni giorno un *Pater* ed *Ave* a San Francesco di Sales per la conservazione e per l'incremento della nostra santa Cattolica Religione. Quelli che recitano l'ufficio della Madonna, o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera, purchè nel loro ufficio aggiungano l'intenzione anche a questo scopo.

5) Reciterà divotamente le preghiere del mattino e della sera; santificherà i giorni festivi colla rigorosa astinenza dai lavori servili, coll'ascoltare la Santa Messa, ed intervenire alla predica e alla benedizione.

Si accosterà alla confessione e comunione ogni quindici giorni od una volta al mese. San Filippo Neri e S. Alfonso Dottore di Santa Chiesa consigliano la confessione ogni otto giorni.

6) Ogni associato dia il proprio nome, cognome, condizione, luogo di dimora e patria al Direttore dell'Associazione, che è il Rettore della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Per comodità degli Associati, nei paesi dove hanno la casa della Congregazione il Direttore di essa ha l'autorità di ascrivere, ma invierà a Torino i dati necessari perchè sia registrato nel libro dell'associazione.

7) Ogni associato considererà come madre la Congregazione Salesiana e si adopererà per aiutarla colla preghiera, col promuovere le opere che ella ha tra mano, cioè a promuovere catechismi, esercizi, predicazioni, novene, tridui, ospizi di carità, scuole pubbliche e private. Si presterà pure con tutti quei mezzi materiali e morali di cui ciascuno può disporre e che giudicherà utili al bene delle anime e alla maggior gloria di Dio.

8) Il Superiore della Congregazione farà pregare ogni giorno per tutti gli Associati e intende che possano partecipare di tutte le messe, preghiere, prediche e di tutte le opere buone che i Soci Salesiani faranno nel sacro ministero o nell'esercizio di qualche opera di carità.

Il giorno dopo la festa di San Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione celebreranno la messa per i Confratelli defunti. Quelli che non sono Sacerdoti si accosteranno alla Comunione e reciteranno la terza parte del Rosario, con altre preghiere.

9) Il Rettore della Congregazione Salesiana è il Superiore dell'Associazione. Esso è rappresentato dal Direttore della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, cui, occorrendo, ogni associato può indirizzarsi. Ma nei paesi dove esistono case della Congregazione, ognuno può indirizzarsi al direttore delle medesime.

10) Cadendo gravemente ammalato qualche confratello se ne dia tosto avviso al Superiore affinchè ordini pubbliche preghiere per lui. Lo stesso si faccia colla massima puntualità pei casi di morte. Il Rettore poi ne darà prontamente avviso a tutti gli associati, i quali

pregheranno per l'anima del defunto colla recita della terza parte del Rosario e facendo la santa Comunione per lui.

11) Una volta l'anno il Superiore darà notizia: 1° di coloro che fossero passati a miglior vita nel corso di quell'anno; 2° delle cose che sembrerebbero più urgenti a farsi per la maggior gloria di Dio nell'anno seguente.

12) Le feste primarie della Società sono tre: San Francesco di Sales, Maria Ausiliatrice, San Giuseppe. Secondarie poi sono tutte le feste della Madonna, dei SS. Apostoli, di S. Giovanni Battista, Natale, Pasqua, Pentecoste, *Corpus Domini*, Tutti i Santi, Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, che ha luogo il due novembre.

13) Per sopperire alle spese che occorrono, per libri, stampe, spedizione di posta ed altro pel sostegno dell'Associazione, ogni associato pagherà annualmente un franco. Chi per dimenticanza, o per impotenza, non pagasse questa annualità non s'intende privato delle preghiere dei confratelli, nè pei casi di malattia, nè dei suffragi pel caso di morte.

14) Tutti i confratelli procurino di aiutarsi l'un l'altro col buon esempio, colla preghiera ed anche con mezzi temporali. A quelli poi che fossero in grado di farlo, si raccomanda di dare ospitalità ai membri della Congregazione, qualora ne succedesse il bisogno. Costoro avrebbero il merito di quell'opera di misericordia che si chiama *Albergare i pellegrini*.

15) L'osservanza di queste regole non obbliga sotto colpa, nè mortale nè veniale, eccettuate le cose che fossero comandate o proibite dai Comandamenti di Dio e della santa Chiesa.

In seguito, a vari dei nostri e al Santo stesso, che continuava a studiare la forma da dare a cotesta associazione, parve che sarebbe stato meglio stabilirla in modo più semplice, per poter diffonderla più largamente, e di quell'anno ne faceva, rivedeva, e stampava un altro abbozzo, col semplice titolo di *Unione Cristiana*, nel quale proponeva “*alle persone che vivono nel secolo un tenore di vita, il quale in certo modo si avvicini a quello di chi vive di fatto in Congregazione religiosa*”, per cui la nuova “*Associazione Salesiana*” era in sostanza, “*una specie di terz'ordine degli antichi con questa diversità, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà*”, mentre questa aveva “*per fine principale la vita attiva, specialmente in favore della gioventù pericolante*”.

Ed ecco, come venne stampato.

## UNIONE CRISTIANA

## I.

Le forze deboli se sono riunite diventano più forti: *Vis unita fortior*, dice Iddio. Una sola cordicella si può rompere con facilità, ma collegandone più insieme si forma una robusta fune, che assai difficilmente si spezza; *Funiculus triplex difficile rumpitur*. Così fanno gli uomini del secolo per riuscire nei loro affari temporali, e per assicurarsi il buon successo de' loro progetti. Così pure dobbiamo far noi cristiani: uniti, siccome facevano i primi cristiani, in un cuor solo ed in un'anima sola per riuscire nell'importante affare, nel grande progetto della eterna salvezza dell'anima nostra. È questo il fine della Associazione Salesiana.

## 2.

*Associazione Salesiana.*

Fine pertanto di questa Associazione si è di proporre alle persone che vivono nel secolo un tenore di vita, il quale in certo modo si avvicini a quello di chi vive di fatto in Congregazione religiosa, e ciò a fine di godere almeno in parte quella pace che invano si cerca nel mondo. Molti andrebbero volentieri a chiudersi in un chiostro: ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto d'opportunità o di vocazione ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie possono vivere in modo da essere utili al prossimo ed a se stessi quasi fossero in religiosa comunità. Laonde l'Associazione Salesiana si può chiamare una specie di terz'ordine degli antichi con questa diversità, che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva specialmente in favore della gioventù pericolante.

## 3.

*Scopo di questa Associazione.*

Ad ogni associato si presenta la stessa messe che forma lo scopo della Congregazione Salesiana.

1° Primo uffizio degli associati è la carità verso i fanciulli pericolanti. Raccogliarli, istruirli nella fede, consigliarli nei pericoli o condurli dove possano essere istruiti, sono cose in cui si invita ogni associato ad esercitare il suo zelo. Chi non potesse compiere queste cose per se, può farle per mezzo di altri, come sarebbe consigliare un parente, un amico a prestar queste opere; oppure fare preghiere o somministrar mezzi materiali dove ne fosse mestieri. È pure ufficio dell'Associazione il promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali o morali.

2° Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così ognuno prenderà cura speciale di que' giovanetti che per moralità ed attitudine allo studio dèssero qualche indizio di esserne chiamati, giovandoli con buoni consigli, coll'indirizzarli a quelle scuole, a quei collegi, in cui sarebbero coltivati e diretti a questo scopo.

3° Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa adoperandosi di propagare buoni libri, pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere in que' luoghi e fra quelle persone cui paia prudente farne proposta.

## 4.

*Costituzione e Governo.*

1° Chiunque ha compiuto sedici anni può farsi ascrivere in questa Associazione, purchè si conformi alle regole in essa proposte.

2° Il Superiore della Congregazione Salesiana è pure il Superiore di quest'Associazione.

3° I direttori di ogni casa della Congregazione sono autorizzati ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al superiore, perchè noti ogni cosa nel comune registro.

4° Ne' paesi o città dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un capo col nome di Decurione. Dieci Decurioni possono avere un capo, che si chiamerà Prefetto dell'Associazione.

Prefetto e Decurione saranno preferibilmente scelti nella persona del parroco o di qualche esemplare Ecclesiastico. Essi corrisponderanno direttamente col Superiore. Dove gli associati fossero meno di dieci corrisponderanno col Direttore della casa più vicina o direttamente col Superiore.

5° Ogni Decurione comunicherà co' suoi dieci; ogni Prefetto co' suoi cento soci: ma ogni Associato, occorrendo, può indirizzarsi al medesimo Superiore ed esporgli quelle cose, che giudica doversi prendere in considerazione pel vantaggio del prossimo e segnatamente la gioventù.

6° Sul termine di ogni anno il Superiore comunicherà a' soci le opere, che nel corso dell'anno seguente sembrano doversi di preferenza promuovere e nel tempo stesso darà notizia di tutti quelli che nell'anno trascorso fossero stati chiamati alla vita eterna e li raccomanderà alle comuni preghiere.

## 5.

*Obblighi particolari.*

1° I soci non sono tenuti ad alcuna annualità pecuniaria; sono solamente invitati a fare un'offerta per sostenere le opere promosse dall'Associazione. Queste offerte si possono consegnare ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori, oppure direttamente al Superiore.

## 6.

*Vantaggi.*

1° Gli Associati possono lucrare molte indulgenze, di cui sarà mandato a ciascuno l'opportuno elenco.

2° Parteciperanno di tutte le Messe, Indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità che i Salesiani compieranno nel Sacro Ministero, e specialmente della Messa e delle preghiere, che ogni giorno, mattina e sera si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino per invocare le benedizioni del Cielo sopra gli Associati e sopra le loro famiglie.

3° Il giorno dopo la festa di s. Francesco di Sales tutti i sacerdoti della Congregazione e dell'Associazione celebreranno la S. Messa pei Confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la s. Comunione e recitare la terza parte del Rosario con altre preghiere.

4° Quando un Confratello cadesse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore, affinchè siano fatte per lui particolari preghiere. Lo stesso facciasi pel caso di morte di qualche Associato.

## 7.

*Pratiche religiose.*

1° Agli Associati Salesiani non è prescritta alcuna penitenza esteriore, ma loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità della mensa, la semplicità del suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi e l'esattezza nei doveri del proprio stato.

2° Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di Esercizi Spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, si farà l'esercizio della buona morte, confessandosi e comunicandosi come di fatto fosse l'ultimo della vita.

3° I laici reciteranno ogni giorno un *Pater, Ave* a s. Francesco di Sales pei bisogni di Santa Chiesa. I sacerdoti ed ognuno che reciti l'Ufficio della Madonna, o le ore Canoniche sono dispensati da questa preghiera, purchè nella recita del loro Ufficio aggiungano a quest'uopo speciale intenzione.

4° Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

5° Per togliere ogni dubbio di coscienza si dichiara che le Regole di quest'Associazione non obbligano sotto pena di colpa nè mortale nè veniale se non in quelle cose che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio o di Santa Madre Chiesa. Se ne raccomanda però l'osservanza pei molti vantaggi spirituali che ognuno si può procacciare e che formano l'oggetto di questa Associazione.

*Formola d'accettazione.*

di .....

.....  
abitante in .....

Il Sottoscritto ha letto le regole dell'Associazione Salesiana e di buon grado alla medesima si iscrive sia pel bene dell'anima propria, sia per associarsi ad altri a fine di procurare al prossimo que' vantaggi spirituali e temporali, che sono compatibili colla sua condizione.

*Torino (1), il .....del mese di . . . . . 187.....*

*Nome Cognome*

.....

Il Santo, dopo aver diffuso tra gli amici cotesto programma, tornò ancora a ritoccarlo, intitolandolo “*Associazione di opere buone*”; ed inviava l'uno e l'altro a vari Vescovi, e con le Commendatizie di quelli di Casale Monferrato, Acqui, Albenga, Alessandria, Vigevano e Tortona, e dell'Arcivescovo di Genova, nel 1875 otteneva dalla S. Sede particolari favori spirituali agli Associati, e l'anno dopo vedeva canonicamente eretta la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

Ed è chiaro lampante, che Don Bosco voleva che la sua terza Famiglia non solo tornasse di vantaggio alla nostra Pia Società, ma, come questa, fosse d'aiuto ai Vescovi, in ogni cosa, particolarmente per l'educazione della gioventù povera ed abbandonata.

I Cooperatori Salesiani, nel concetto di Don Bosco, furono i pionieri dell'azione cattolica!

#### 10) NELL'AUTUNNO

Dopo gli esercizi spirituali il Santo aveva deciso di recarsi per qualche giorno presso la nobile famiglia Fassati, a Montemagno, dove aveva mandato Don Francesia, che veniva pregato di far accogliere in qualche collegio un giovinetto che desiderava percorrere gli studi ed avendo comunicata la domanda a Don Bosco, riceveva questa graziosa risposta:

*Lanzo, 27 ...*

*Carissimo D. Francesia,*

La tua penna fa quel che vuole di don Bosco, ed io debbo concederti quello che dimandi, però con una piccola modificazione, cioè

---

(1) Quelli che sono fuori di Torino scriveranno il nome del paese dove dimorano.



invece di Varazze venga all'Oratorio. Ciò per motivi ragionevoli, specialmente per te. Tratta adunque, paghino quello che possono i parenti, il rimanente lo rimettiamo nel granaio della divina Provvidenza.

Fa' gradire i miei umili ossequi a casa Fassati e, se mi scrivi, dimmi se, oltre alla famiglia, vi sono già altri, specialmente di casa De Maistre, o la Duchessa di Montmorency. Alla tua lettera aggiungerai almeno un verso, e se non hai argomenti tratta qualche punto della vita del celebre Pipetta.

Caro don Francesca, amami nel Signore, prega per me, e credimi sempre nel Signore

*aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

E tornava a scrivergli:

*Car.mo D. Francesca.*

Due volte ho fatto il fagotto per partire alla volta di Montemagno e due volte ho dovuto riporlo in guardaroba per alcuni signori che giunsero da Roma, e che si fermarono qui all'Oratorio. Era poi decisa lunedì la gita a Montemagno, ma la March. Uguccioni mi scrive che appunto in tal giorno con suo marito sarà da Firenze a Torino per ringraziare la S. Vergine A. per una grazia ottenuta, e si ferma qui con noi, almeno pel vitto.

Procura adunque di sapermi dire se i sigg. Marchese e Marchesa Fassati coi loro villeggianti si fermeranno ancora tutta la prossima settimana in campagna con loro, oppure, come sembra che tu voglia indicarmi, si trasferiscano altrove.

Ad ogni modo fa' a tutti i miei più vivi ossequii e di' loro, che di lontano non manco di raccomandarli ogni giorno nella S. Messa, e che il primo passo che farò, sarà indirizzato a quella volta.

Riguardo al giovanetto, di cui hai parlato, credo bene levarti fastidi e prenderlo a Torino, ne avremo tutta la cura.

Amami nel Signore, e prega pel tuo povero ma in G. C. sempre

*Aff.mo amico*

Torino, 3 - 10 - 74.

Sac. GIO Bosco.

Per la solennità del S. Rosario si recava ai Becchi, come sempre: ed ecco alcuni ricordi d'una delle sue nipoti, Eulalia Bosco:

“Bambina dai cinque ai nove anni ricordo che Don Bosco veniva ogni anno ai Becchi. Alle volte arrivava il giovedì, e più spesso il sabato sera, vigilia della Madonna del Rosario, quasi sempre da Chieri o da Buttigliera, in carrozzella, accompagnato dal segretario Don Berto o altro sacerdote.

” Noi bambine aspettavamo con ansia l'arrivo dello Zio, perchè ci portava sempre un regalino, il più delle volte frutta (bellissime pere), o caramelle; ma non ce ne faceva la distribuzione, se non dopo alcune risposte di Catechismo, oppure dopo averci fatto fare il segno della Croce, che per Lui non era mai abbastanza ben fatto.

”Avrò avuto circa otto anni [*Eulalia era nata nel 1866*]. Ricordo d'essermi avvicinata a Don Bosco mentre parlava con mio papà di cose, certo, importanti, e tirandolo per la veste, gli chiesi: - Zio, mi farò suora io? - Mio papà mi diede un'occhiata seria come per farmi capire che non era il momento d'importunare; ma io ripetei la domanda per la seconda e la terza volta, e finalmente lo Zio, sorridendomi, affettuosamente mi rispose: - Sì, ti farai suora, ma prima devi mangiare ancora molte pagnotte!...

” Nell'agosto del 1881 - prosegue Madre Eulalia - sono andata a Nizza a fare gli Esercizi Spirituali; là trovai lo Zio il quale, ricevuto appena il mio saluto, mi disse: - Tua sorella Maria desiderava entrare postulante in quest'anno, ma la Madonna la vuole con sè in paradiso, e al suo posto, qui, vuole te! - Rimasi sorpresa, poichè dall'età di otto anni non avevo mai più pensato nè desiderato di farmi suora e, ben lontana che mia sorella stesse male, risposi senz'altro: - No, no! Maria non deve morire, poichè la mamma mi ha scritto che sta meglio, ed io non voglio farmi suora. Ma Egli ripeté: - Maria andrà in paradiso e tu... ti farai suora! - e soggiunse: - Mentre il pesce è nella rete, bisognerebbe non farlo scappare! - Io mi misi a piangere e affrettai il ritorno a casa per vedere mia sorella, la quale, purtroppo, moriva tre giorni dopo.

” Vista realizzata la prima parte... sarei partita immediatamente per Nizza, se i miei genitori non si fossero opposti per la mia troppo giovane età.

” Un anno dopo, ottenuto il consenso, mi recavo a Torino accompagnata da Suor Rosalia Pestarino per salutare lo Zio e dirgli che ero decisa di andare a Nizza come postulante. E lo Zio che da molto tempo aveva desiderato invano di avere un nipote prete o una nipote suora, alzò lo sguardo

al cielo e con le lacrime agli occhi mi disse: - *Oh, Eulalia! tu sei la mia consolazione!*”.

Dai Becchi scriveva a Don Rua per alcuni provvedimenti:

*Car.mo D. Rua,*

Cominciano andare alcuni a Torino. Qui tutto bene. Chiari si avvicina, ma non pare cattivo, piuttosto dissipato. Soltanto Rossignoli non sembra convenire. Se sta con noi, lungo l'anno ci darà da studiare. Credo opportuno dargli permesso delle vacanze assolute, e se non le vuole, si mandi a casa. Egli manifesta vocazione diametralmente opposta allo stato ecclesiastico. Dimani a sera, a Dio piacendo, sarò a Torino. Dio ci benedica tutti e credimi  
*Becchi, 5 - 10 - '74,*

*aff.mo in G. C.  
Sac. G. Bosco.*

Tornato all'Oratorio, dopo qualche giorno faceva le visite promesse alle famiglie Vassati e Callori, e da Vignale scriveva a Don Berto:

*Car.mo D. Berto,*

Se non c'è cosa obbligatoria che ti ritenga a Torino, parlane con D. Rua e vieni a Nizza, partendo domenica per le due pomeridiane od anche altra ora che ti accomodi.

Porterai teco quella brutta copia vecchia delle cose dell'Oratorio con qualche lettera da rispondere dimenticata sul tavolino.

Sta' allegro e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Vignale, 16 - 10 - 1874,*

*Aff.mo amico  
Sac. GIO. Bosco.*

Da Roma gli giungevano insistenti preghiere di mandare un salesiano presso i Concettini o Fratelli Ospitalieri dell'Immacolata Concezione, e scriveva al Direttore di Lanzo:

*Car.mo D. Lemoyne,*

Il S. Padre mi fa scrivere che io ritorni a Roma nel più breve termine possibile con almeno un salesiano da lasciarsi colà dopo la mia partenza. Io ho pensato e pregato se doveva scegliere te o Don Scapini, ma al presente la tua lontananza indeterminata disturberebbe e potrebbe compromettere il collegio.

Dunque D. Scapini. Avvisalo e fate che esso venga riprodotto in D. Porta, e ciò entro quattordici giorni. Al più tardi il 10 prossimo gennaio salperemo la ferrovia alla volta di Roma.

Andando per la strada si aggiusta la *somada* [il peso, il carico], e il S. Padre ci dirà il da farsi e coll'aiuto di Dio lo faremo. È sempre l'affare dei Concettini. Basterà che D. Scapini si trovi un giorno prima all'Oratorio.

Fa' il più caro saluto a tutti i Salesiani, a tutti i giovani del Collegio di Lanzo; e di loro che li amo tanto nel Signore, che prego per loro, auguro buone feste, buon capo d'anno, e giunto a Roma dimanderò una speciale benedizione al S. Padre per loro; aggiugni che Dio ci prepara molte anime a guadagnare nell'Australia, nelle Indie, nella China, e che perciò ho bisogno che crescano tutti in persona, scienza e virtù, e diventino tutti presto grandi intrepidi missionari per convertire tutto il mondo.

Dio ci benedica a tutti e credimi in G. C.

*aff.mo amico*  
Sac. Gio. Bosco.

Andava poi a Nizza, e tornava a scrivere a Don Lemoyne:

*Carissimo D. Lemoyne,*

Abbi pazienza, fatti coraggio, aggiusteremo tutto. È un anno di eccezione; il materiale per edificare c'è; bisogna soltanto collocarlo a suo posto.

Di' a D. Scapini, che ho ricevuto la sua lettera e che so esservi molto da fare; per questo motivo ho scelto un buon operaio che saprà levarsi da ogni impaccio.

Le cose si presentano colle più belle apparenze; di qui ad otto o dieci giorni scrivetemi di nuovo ed esponetemi le vostre difficoltà; ma ditemi nel tempo stesso il vostro parere intorno al modo di superarle.

Dio vi benedica tutti: D. Rossi mi faccia santi i suoi allievi. Pregate pel vostro in G. C.

*Nizza Monf., 19 - 10 - 1874,*

*Sempre aff.mo amico*  
Sac. G. Bosco.

Dopo domani a Torino.

Scriveva anche, affettuosamente, al chierico Cinzano a Pecetto Torinese:

*Car.mo Cinzano,*

Non darti pensiero per quello che dovrai fare. Vieni soltanto con buona volontà, concerteremo insieme quanti puoi e non di più.

Abbi sempre di mira che tu sei con un amico, il quale non altro

desidera che il tuo bene spirituale e temporale. Ciò otterremo coll'aiuto del Signore, e coi tenerci sempre il cuore aperto.

Dio ti benedica; saluta tua madre, prega per me che ti sono in G. C.,

*aff.mo amico*

*Nizza Monf., 19 - 10 - '74.*

*Sac. Gio. Bosco.*

Dopo dimani a Torino.

Don Berto notava questi due particolari: il primo, assai curioso, avvenuto a Nizza Monferrato; l'altro, appena fu di ritorno a Torino:

Il giorno 19 ottobre 1874 andai a Nizza Monferrato e giunsi verso le 4 ½ al *Casino* della sig. Contessa Corsi. E la signora Contessa mi disse che la notte precedente Don Bosco aveva veduto un chiaro nella camera dove dormiva. Discese dal letto, andò vicino, e ne fu abbarbagliato; toccò ed impugnò niente; tornò in letto e continuò a vederlo. Guardò se mai fosse il riverbero di qualche fanale dalle finestre; ma le finestre erano chiuse colle persiane. Il chiaro era dietro l'uscio. Così pure le notti seguenti 20 e 21. Io Stesso, prima di andare a letto, volli osservare se la finestra era ben chiusa, e se il detto chiaro poteva provenire dall'esterno, ma mi parve impossibile.

Addì 23. - Ci venne il sig. Lièvre, antico giovane dell'Oratorio, ora primo stenografista o capo dell'Ufficio Stenografico della Camera dei Deputati; e tra le altre cose mi disse:

- Son contento che Don Bosco abbia contribuito a far rientrare nell'ovile tre pecorelle smarrite: il P. Passaglia, Castro Giovanni e D. Ambrogio. È il giornale *La Sicilia*, che l'ha annunciato.

E La Pulce di Torino scriveva un articolo schifoso su coteste supposte conversioni, perchè solo Castro Giovanni erasi ravveduto.

Verso la metà di ottobre la Vergine Ausiliatrice guariva una benefattrice dell'Oratorio.

Annetta Fava, nata Bertolotti, soffriva da vari anni di tanto in tanto, di male alla spina dorsale, che veniva però mitigato con qualche cavata di sangue, finchè nel 1874, di ritorno da un pellegrinaggio a Lourdes, lo sentì inasprirsi, e non sapendo i medici pronunziarsi, si fece benedire da Don Bosco, e il male si spiegò; ma il miglioramento del tumore fu di poca durata, essendo foriero di malattia di spina dorsale, sicchè non poteva digerir nulla e poco per volta si

manifestò interamente la paralisi che la ridusse all'assoluta incapacità di reggersi e di servirsi delle mani e fare il più piccolo movimento, togliendole anche quasi la vista per più settimane. I medici non davano più speranza di guarigione, tuttavia tentavano i rimedii e le cure più violente. Pie e caritatevoli persone pregarono per lei, ed anche Don Bosco pregò e fece pregare gli alunni dell'Oratorio, e le domandò e le ottenne la benedizione del S. Padre. La malattia aveva preso ad aggravarsi in giugno, e “verso la metà d'ottobre - dichiarava la graziata dopo una novena a N. S. del Sacro Cuore, fatta con particolari preghiere mattino e sera all'altare di Maria Ausiliatrice in Valdocco, presi miglioramento, ed ora mi trovo nello stato della primiera mia sanità, potendo liberamente camminare” (1),

La famiglia Fava - Bertolotti era di quelle che assiduamente soccorrevano l'Opera di Don Bosco, e la Vergine Ausiliatrice la premiava della sua carità, mentre Don Bosco, per parte sua, non trascurava alcun modo per trovar aiuti.

Sul finir dell'autunno scriveva al Comm. Giovanni Visone, Ministro della R. Casa:

*Eccellenza,*

Ne' casi gravi ho più volte fatto ricorso all'E. V. per questi miei poveri giovanetti, ed ho sempre trovato appoggio: spero altrettanto nel caso presente.

Nelle due annate trascorse pel caro dei viveri ho dovuto contrarre non leggere passività, che non ho ancora potuto estinguere.

Ora mi vedo imminente la stagione invernale, privo affatto di mezzi con cui provvedere pane e vestito a questi poveretti che soltanto in questa casa sommano a circa 850. Per costoro dimando caritatevole sussidio al paterno cuore della E. V.

Come credo le sia noto, questi ragazzi sono assolutamente poveri, raccolti da tutte parti d'Italia, ed una notevole parte qui inviati dalle autorità governative.

Pieno di fiducia di essere aiutato, prego Dio che la colmi di sue celesti benedizioni, mentre con profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi professare

*Obb.mo Servitore*  
*Torino, 10 novembre 1874 -*  
*Sac. Gio. Bosco.*

---

(1) Ved. il fascicolo Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie, pag. 296.

E tornava a supplicare il Ministro dei Lavori Pubblici per ottenere un biglietto gratuito dalla Società delle Strade Ferrate:

*Eccellenza,*

La E. V. forse si ricorderà ancora che più volte usò carità ad una raccolta di poveri fanciulli che vivono nell'istituto, detto Oratorio di S. Francesco di Sales. In una sola casa di Torino sono oltre ad ottocento. Siccome la maggior parte di essi vengono raccomandati e quà inviati dalle autorità governative di tutte parti d'Italia, così il governo ebbe sempre a favorirli specialmente nei trasporti sulle Ferrovie, quando esse erano esercitate dallo Stato. Ed io poi in particolare aveva sempre goduto di un biglietto di favore con un compagno. Presentemente si incontrano non leggere difficoltà presso alle diverse Società Ferroviarie.

Pertanto per fare un beneficio a me, e risparmiare qualche cosa per questi poveri fanciulli, fo ricorso alla E. V. per ottenere di nuovo un tal biglietto, il cui uso è tutto diretto a visitare le varie case, o a cercare mezzi con cui dar pane a questi poveretti.

Confidando nell'antica sua benevolenza, prego Dio che la conservi a lunghi anni di vita felice, mentre ho l'alto onore di professarmi,

Di V. E.,

*Obb.mo Servitore*  
*Torino, 20 novembre 1874.*  
*Sac. Gio. Bosco.*

Gli veniva risposto che il Ministero non aveva facoltà di chiedere alla Società di Strade Ferrate particolari biglietti gratuiti.

Un'ultima lettera di quei giorni, diretta a Don Pietro Vallauri, ci comprova la gentilezza del Santo verso i benefattori.

*Car.mo Sig. D. Pietro,*

Dimani facciamo il solito servizio religioso in suffragio della felice memoria di Papà e di Maman. La messa comincia alle sette e un quarto; le altre pratiche di pietà seguono immediatamente dopo.

Se mai, V. S., e la Sig. Sorella Teresa, giudicassero di venire, li prego di lasciarsi dopo vedere e gradire meco una tazza di caffè. Qualora poi non potessero trovarsi, si uniscano coll'intenzione, e preghino pel povero, ma in G. C. sempre

*Torino, 18 - 11 - 74,*

*Aff.mo amico*  
*Sac. GIO. BOSCO.*

## 11) I FIGLI DI MARIA AUSILIATRICE

Fin dai primi tempi dell'Oratorio e più ancora quando si ebbero le classi ginnasiali interne, non pochi erano i giovani adulti i quali, pieni di buona volontà, intraprendevano il ginnasio insieme coi giovinetti, aspirando alla carriera sacerdotale.

Nell'anno scolastico 1873 - 74 Don Bosco stabiliva per loro delle classi particolari, le quali, un po' ironicamente, furono dette *Scuole di fuoco*; e vi furono parecchi confratelli, che, invece di assecondare il provvidenziale disegno, presero ad ostacolarlo. Pareva loro che lo spingere innanzi, in massa, quei giovinotti, non avrebbe potuto dare buoni risultati, perchè, mentre alcuni stentavano a compiere gli studi, altri, ormai di carattere formato, non parevano troppo malleabili per ricevere la formazione dovuta.

Don Rua, con zelo e carità, prese subito a dissipare tutte quelle critiche, suggerite da timori esagerati, coll'incoraggiare ed assistere caritatevolmente quei poveretti, e col far notare a quelli, che avrebbero voluto mandar a monte la santa iniziativa, i frutti preziosi che dava già allora e che avrebbe dato in avvenire; ed anche nel *Processo Informativo* faceva questa interessante dichiarazione:

“Fin dai primi tempi in cui Don Bosco cominciò a coltivare giovani negli studi, ebbe fra loro degli individui di età alquanto matura, i quali non avendo potuto per cause varie seguire la carriera ecclesiastica, durante la loro adolescenza, l'intrapresero appena si trovarono liberi dagli impedimenti. Scorgeva Don Bosco, nella loro generalità, molta applicazione, fervida pietà e buona volontà di prestare eziandio servizi a beneficio dei loro più giovani compagni, come sarebbe aiutare ad assisterli, servirli in refettorio, ecc. Notò eziandio che la riuscita di questi giovani nella carriera ecclesiastica era molto più sicura che non quella dei fanciulli, dimodochè soleva dire che, fra loro, su dieci che cominciavano gli studi, di latinità almeno otto riuscivano pienamente”.

Per questo - prosegue Don Rua - “nel 1873 - 1874 pensò



di formarne una categoria a parte, sia per toglier loro quel po' di confusione che talvolta avevano a sopportare, trovandosi un po' arretrati negli studi in mezzo ai fanciulli, sia specialmente per poter coltivarli più comodamente, e, lasciando certi studi accessori, farli avanzare più celermente negli studi essenziali per la carriera ecclesiastica a cui aspiravano”.

E la providenziale iniziativa, detta poi *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico*, ebbe anch'essa in due anni formazione regolare, e mercè le commendatizie di vari Vescovi ed Arcivescovi fu anche corredata dal S. Padre Pio IX di particolari favori spirituali.

Don Bonetti osservava, come “essendo stato dal Parlamento Italiano abrogata con apposita legge il privilegio dell'esenzione dal servizio militare goduto dai giovani aspiranti al sacerdozio, e vedendo che in causa di tal legge si sarebbero ancor più diradate le file dei sacri Ministri, Don Bosco volle colla suddetta opera rimediare in qualche modo a questo disastro, porgendo comodità di farsi preti a quei giovani più adulti, i quali o fossero esenti dal servizio militare o lo avessero già prestato”, e desiderassero abbracciare lo stato ecclesiastico.

Intanto le sollecitudini di Don Bosco per trovar i mezzi occorrenti per riscattare i suoi chierici dalla leva militare erano gravi e continue, e non lasciò mai di adoperarsi per riuscire nel santo intento, come risulta anche da varie lettere che ci son rimaste di quell'anno.

Sulla fin d'ottobre ricorreva all'Avv. Galvagno di Marene:

*Benemerito Sig. Avvocato,*

Mi rincresce disturbare tanto sovente la S. V. Benemerita, ma mi trovo in bisogno eccezionale. Ho cinque chierici da riscattare dalla leva militare e non ho ancora un soldo *ad hoc*, mentre siamo vicini all'epoca del riscatto. Potrebbe ella venirmi in aiuto? Ecco l'umile mia preghiera. Ogni chierico deve pagare f. 2500 per passare dalla 1<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> categoria.

Non occorre il dirle che oltre il bene che fa alla Chiesa ed alla società civile, noi pregheremo in modo particolare per Lei e per tutta la sua famiglia.

Dio le conceda ogni bene e, fra le altre cose, le dia la pazienza di sopportare il povero scrivente che prega sempre per V. S., mentre con gratitudine si professa in G. C.,

*Torino, 29 - 10 - '74,*

*Umile obbl.mo Servitore*

*Sac. Gio. Bosco.*

E continuava a picchiare alle porte dei ricchi. Scriveva alla marchesa Bianca Malvezzi di Bologna:

*Benemerita Sig. Marchesa,*

Un bisogno urgente mi spinge a ricorrere alla carità di V. S. B. In quest'anno ho cinque chierici da riscattare con fr. 2500 caduno. Il tempo utile per questo riscatto è assai breve. Se mai la sua carità comportasse di estendersi fino ai preti di Maria Ausiliatrice, io ne farei umile preghiera.

Certamente la Santa Vergine non lascerà senza ricompensa un'opera, che è tutta diretta al bene della Chiesa, che in questi tempi trovasi in gran bisogno ed in grande penuria di sacerdoti.

Dal canto mio, qualunque cosa Ella sia per fare, non mancherà di raccomandarla ogni giorno al Signore, e, supplicandola del favore delle sante sue preghiere, ho l'onore di potermi professare con profonda gratitudine,

di V. S. B.,

*Torino, 8 - 11 - '74,*

*Obl.mo Servitore*

*Sac. G. Bosco.*

Ringraziava cordialmente la contessa Teresa Corsi di Bosnasco, nata Olivazzi di Quattordio:

*Torino, 7 - 11 - '74.*

*Illustrissima Sig. Contessa,*

La contessa Corsi Gabriella mi portò franchi duecento che V. S. Ill.ma offre per il riscatto dei nostri chierici dalla leva militare. Non poteva essere più opportuna; domani è giorno ultimo pel riscatto di uno di tali chierici e a favore di quello fu tosto spedita la sua limosina. Dio benedica il suo pensiero; Dio la compenserà, il riscattato pregherà ogni giorno per Lei, io farò altrettanto nella S. Messa.

Godo poi grandemente che V. S. non sia di coloro che vogliono portarsi il lume dietro le spalle; Ella vuole portare il lume avanti di sè ed ha ben ragione, perciocchè quando la chiamerà al paradiso, le sue carità faranno luce ovunque debba passare.

Di cinque chierici due sono già riscattati, preghi Dio che mi aiuti a trovare i mezzi per riscattare gli altri tre.

Ho veduto la contessa Gabriella, la quale colla sua famiglia godono ottima salute e mi danno incarico di ossequiarla da parte loro.

Con profonda gratitudine mi professo  
di V. S. Ill.ma,

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. Bosco.

E come sempre, la Divina Provvidenza, magari all'ultimo momento, veniva in suo aiuto, e i chierici andavano esenti!

## 12) IL PENSIERO DELLA MORTE

Sul finir dell'autunno avvenne nell'Oratorio un caso singolare, e diciamo pure un attentato contro il giovane studente Luigi Deppert, che si fece poi salesiano, ed eccone l'autentica narrazione scritta da lui medesimo:

Correva l'anno 1874; sul finire dell'autunno in una sera, nella quale i giovani erano a cena e regnava nell'Oratorio un profondo silenzio, trovavasi nella portiera il giovane Luigi Deppert, intento a scrivere. La porta che metteva sulla strada era semiaperta. Quando ad un tratto si apre la porta ed entrano tre giovani coscritti, che al primo aspetto li avresti creduti brilli. Si alza il giovane Deppert, e, avanzandosi a loro, li interroga:

- Che desiderate?

- Desideriamo, risponde uno, vedere Don Bosco.

- Ma scusatemi, ripiglia il Deppert, non è questa l'ora; venite domani!...

- Eppure, soggiungono, vogliamo parlare con lui stasera!

- Ed io ripeto che non si può. Egli a quest'ora è a cena, d'altronde non è questo il momento, il tempo di far visite; - e in così dire li accompagna alla porta; cerca di chiuderla, affine di tirare il catenaccio, ma ne è impedito. Allora che fa egli? si colloca tra la porta ed il muro, punta il piede, stende le braccia onde impedire i tre giovinastri che a forza volevano entrare. Costoro, vedendo inutile ogni loro sforzo si guardano a vicenda, come volessero darsi un segno, quand'ecco uno dei tre estrae un coltello a tre punte, e glie lo pianta alla parte del cuore. Fatto questo, se la diedero a gambe.

Il giovane Deppert, che, al primo istante, di questo bel regalo non si era accorto, chiude la porta, e senz'altro ritorna al lavoro, ma potè durarla pochi minuti, chè, il sangue scorrendo per la vita, si sente venir meno; osserva che cos'è, vede i panni traforati e inzuppati di sangue; accortosi allora dell'accaduto, si alza per cercare

chi lo surrogasse in porteria onde recarsi all'infermeria, ma le forze nol reggono. Il signor Pelazza che passeggiava sotto il porticato attiguo alla medesima, informato dell'accaduto, lo sorregge tosto pel braccio e se lo conduce in infermeria. Colà esaminata la ferita, e temendola piuttosto grave, per non dire mortale, si pensò di farlo trasportare all'Ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro (così detto *Ospedale dei Cavalieri*). La ferita era veramente grave, chè i medici, misuratane la profondità, asserirono che poco mancò non toccasse il cuore, sicchè l'era finita per lui. Ma, grazie a Dio, e mediante sollecite cure di quei valenti chirurghi e le preghiere fattesi in pro di lui, dopo quindici giorni potè uscire dall'ospedale, e dopo breve convalescenza fu perfettamente ristabilito in sanità. Cosicchè potè continuare i suoi studi, e di quell'anno stesso vestiva l'abito clericale.

Che cosa volevano quei tre giovani? parlare al sig. Don Bosco? e in quell'ora?... che cosa v'era d'interessante?... Ecco le interrogazioni che sentivansi dai più.

Fin qui Don Deppert; e noi aggiungiamo:

- Chi non pensa che quei tre assassini avevano il mandato di piantar il coltello a tre punte sul cuore di Don Bosco?

Noi siamo di questo parere, anche perchè non fu quella l'ultima volta che gente nemica della Religione tentò di toglierlo da questo mondo!

Egli, intanto, aveva sempre la morte dinanzi, e, come ne abbiam fatto vari accenni, ne parlava sovente.

Sul principio di gennaio del 1873 ripeteva ad un sacerdote:

- Adesso guardo di portare avanti la nostra Società il più che si può, e poi canteremo: *Nunc dimittis servum tuum, Domine!*

E in questi anni scrisse, ripetutamente, anche le sue disposizioni testamentarie.

Per fortuna abbiamo in archivio vari testamenti olografi del Santo, due dei quali son degli anni anteriori a questo quadriennio; ma non essendo stati pubblicati li trascriviamo qui, sicuri di far cosa grata al lettore.

Il primo è del 1856, anteriore alla morte di Mamma Margherita; e il Santo, perduta la mamma, lo corresse cancellando i tratti che riportiamo nelle note.

*Testamento del Sac. Bosco Giovanni di Castelnuovo d'Asti  
dimorante in Torino.*

Nell'incertezza di vita in cui si trova ogni uomo che vive in questo mondo, nel desiderio di aggiustare le cose temporali in modo che non abbiano a recar danno alla salute eterna dell'anima mia, mentre sono in buona sanità e in pieno uso di ragione, dò queste ultime disposizioni da eseguirsi dopo mia morte.

1° - Di quanto possedo nella città e provincia di Torino, mobili, immobili, terre e case, lascio tutto l'usufrutto al sig. D. Alasonatti Vittorio, attualmente Prefetto di questa casa, sua vita mortale durante (1) ; lascio poi la proprietà di quanto sopra al giovane Rua Michele attualmente Cherico del 3° anno di teologia, e ricoverato nella casa di questo Oratorio.

2° - Tutte le cose esistenti nella casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, suppellettili di chiesa, di casa, di cucina, con quanto è destinato al vitto, alloggio, vestito dei giovani della casa, unitamente a quanto potesse esistere negli Oratori di S. Luigi a Porta nuova, del Santo Angelo Custode in Vanchiglia all'epoca di mia morte, intendo che sia tutto compreso nelle disposizioni del N 1.

3° - Che se alla mia morte non fosse più vivo il Cherico Rua Michele la proprietà intendo che sia devoluta al Sig. D. Alasonatti, che dovrà andare d'accordo col Sig. T. Borelli Giovanni, attuale Rettore del Rifugio, tanto nell'amministrazione dell'usufrutto quanto in caso di alienazione.

4° - Tutto quello che io possedo a Castelnuovo d'Asti, mia patria, lascio a mio fratello Giuseppe in compenso delle sollecitudini a spese fatte per me in tutto il corso della carriera de' miei studi (2), a condizione che alla mia morte il fratello Giuseppe fra un anno doni fr. 200 a ciascuno dei figli viventi del fratello Antonio defunto, tenendo conto di fr. 150 pagati pel nipote Francesco, quando entrò nell'Albergo di virtù, e ne uscì prima del tempo stabilito.

5° - Poichè ho fatto alcune spese per far aggiustare la casa della Borgata di Murialdo a fine di renderla adatta ai bisogni dei giovani quando vanno in campagna, così dà carico a mio fratello di lasciar libere tre camere ogni volta che D. Alasonatti, il T. Borelli o Rua Michele volessero servirsene pei loro bisogni. Di più che in tempo di autunno lasci mezza giornata di vigna onde potersene ser -

---

(1) Prima si leggeva: "... al sig. T. Borelli Giovanni, attualmente Rettore della pia Opera del Rifugio; e qualora all'epoca della mia morte il prefato T. Borelli non fosse più in vita, istituisco erede in sua vece il giovane Rua Michele, ecc."

(2) "... conchè Margherita Occhiena, mia amatissima madre, ne sia usufruttuaria, sua vita mortale durante".

vire per ricreazione e mangiare liberamente dell'uva e frutti ivi esistenti (1),

6° - Nella costruzione della chiesa e della casa attualmente abitata ho dovuto contrarre alcuni debiti; perciò avvenendo che io non li possa pagare prima di mia morte, saranno pagati dagli eredi della medesima a tutti quelli che presenteranno obbligazioni legali, od anche semplici biglietti, purchè siano scritti e segnati di mia propria mano.

7° - Desidero che non mi sia fatta sepoltura spendiosa: il curato di Borgo Dora ha promesso di farmela per carità. Ho però vivissimo desiderio che siano invitati tutti i giovani della Casa e quelli de' giorni festivi, cui mi raccomando siano distribuite alcune medaglie e crocette che ho benedette e che tengo in un cancello preparate.

8° - Non voglio alcuna iscrizione sul luogo ove sarà depresso il mio cadavere. Che se taluno volesse scrivere qualche cosa intendo che sia del tenore seguente:

“Il Sacerdote Bosco Giovanni - morendo disse a' suoi amici: - *Homo - humus, Fama - fumus, Finis - cinis*. - Ditegli un *Requiem aeternam*”.

9° - L'obbligazione che impongo a' miei eredi si è di farmi ogni anno celebrare una messa letta nel giorno festivo più prossimo a quello del mio decesso, affinché possano intervenire li miei amati figli, e così mentre essi pregheranno il Signore per me, spero nella divina misericordia di poter sopra di loro implorare le benedizioni del cielo.

10° - Se mai ne' miei scritti o stampati si trovasse qualche cosa, che, o potesse essere interpretata minimamente contraria alla Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, intendo di ritrattarla, perchè protesto di voler vivere e morire in questa Chiesa, che sola conserva la religione di Gesù Cristo, unica vera, unica santa, fuori di cui niuno può salvarsi.

11° - Affinchè poi niuno mi attribuisca scritti che non siano miei, metto qui un elenco de' libri da me composti o compilati, e de' quali ho conservato la proprietà letteraria, che intendo pure trasmettere a' miei eredi, affinché ne facciano quell'uso che giudicheranno a maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime.

1. *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo*. - Ediz. 2<sup>a</sup>

2. *Il Divoto dell'Angelo Custode*. - Anonimo.

3. *I sette dolori di Maria considerati in forma di meditazione*. - Anonimo.

---

(1) Seguivano queste righe: “Raccomando poi caldamente a tutti i miei eredi di usare bontà e riguardo a mia madre e qualora essa non trovasse più sue convenienze a vivere nella casa dell'Oratorio, gli eredi di questa casa le daranno una camera mobiliata e franchi trecento annui durante sua vita”.

4. *Esercizio di divozione alla Misericordia Divina* - Anonimo.
5. *Storia Sacra ad uso delle scuole.* - Ediz. 2<sup>a</sup>.
6. *Storia ecclesiast. ad uso delle scuole.* - Ediz. 2<sup>a</sup>.
7. *Il giovane provveduto.* - Ediz. 3<sup>a</sup>.
8. *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà.* - Anonimo.
9. *Il sistema metrico ridotto a semplicità.* - Ediz. 5<sup>a</sup>.
10. *Il Cattolico instruito nella sua religione.* - Ediz. 2<sup>a</sup>.
11. *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo.*
12. *Dramma - disputa tra un avvoc. ed un min. protestante.*
13. *Raccolta di curiosi avv. contemporanei.*
14. *Le sei Domeniche di S. Luigi.*
15. *Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento,*
16. *Conversazioni tra un Avv. ed un Curato di campagna sulla Confessione.*
17. *Conversione di un Valdese: fatto contemporaneo.*
18. *Maniera facile per imparare la Sacra Bibbia.* - Ediz. 2<sup>a</sup>.
19. *La forza della buona educazione. Episodio contemporaneo.*
20. *Vita di S. Pancrazio Martire.*
21. *La Storia d'Italia raccontata alla gioventù.*
22. *La Chiave del Paradiso in mano al Cattolico.*
23. *Vita di S. Pietro Apostolo. Idem di S. Paolo.*
24. *Due Conferenze sul Purgatorio e sul suffragio dei defunti.*
25. *Vite dei Papi fino all'anno 221.*

In caso che si venisse alla ristampa di qualcheduno de' mentovati libretti dopo mia morte, mi raccomando che ciò si faccia servendosi dell'ultima edizione.

12° - Voglia il Signore Iddio gradire li miei deboli sforzi nel pubblicare questi scritti in riparazione dello scandalo dato in vita; e l'infinita sua misericordia mi perdoni li miei peccati, e mi conceda di vivere e morire in grazia sua benedicendo quei giovani che la Divina Provvidenza mi ha in qualche maniera affidati.

Ricordi a' miei figli affinchè si possano tutti salvare.

Figliuoli miei, se voi volete assicurare la vostra eterna salvezza:

1° Andate volentieri ad ascoltare la parola di Dio.

2° Guardatevi dal peccato di disonestà.

3° Fate quanto potete per fare buone confessioni.

Con questo mio testamento intendo di abrogare ogni mia antecedente disposizione.

*Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum.*

*Requiem aeternam dona mihi, Domine, et lux perpetua luceat mihi.*

*Torino, 26 luglio 1856.*

*Sac. BOSCO GIOVANNI  
attualmente Direttore  
dell'Oratorio di S. Franc.co di Sales.*

In luogo del *Requiem aeternam*, noi, proprio di cuore, eleviamo a Dio l'inno del ringraziamento per averci chiamati a far parte della famiglia di un tanto Padre!

Nel secondo esemplare costituiva erede universale Don Rua, e, se questi non fosse più vivo, Don Giovanni Cagliero:

*Testamento olografo del Sac. Gio. Bosco.*

Costituisco mio erede universale ed esecutore testamentario il Sacerdote Rua Michele di questa città, e se mai esso non fosse più vivo all'epoca del mio decesso costituisco mio erede il Sac. Cagliero Giovanni di Castelnuovo d'Asti e dimorante in Torino. Intendo di legare ai medesimi tutte le mie sostanze immobili e mobili che mi apparterranno all'epoca di mia morte, in Torino, in Lanzo Canavese [*sic*], in Trofarello, in Mirabello di Monferrato. Per quanto possedo a Castelnuovo d'Asti mi riferisco all'antecedente mio testamento.

*Torino, 7 gennaio 1869.*

Sac. GIOANNI Bosco.

Nel 1871, mentre riconfermava suoi eredi ed esecutori testamentari Don Rua e Don Cagliero, dichiarava, anche per diminuir le tasse di successione, d'esser loro debitore della somma complessiva di 90.000 lire.

*29 Marzo 1871.*

Per ovviare a qualunque caso mi possa avvenire per via lascio miei eredi ed esecutori Testamentari di ogni mio avere il Sig. Sac. Rua Michele di Torino e Sac. Cagliero Gioanni di Castelnuovo d'Asti.

Per impedire difficoltà e per soddisfazione ad un mio dovere di coscienza mi dichiaro debitore verso ai medesimi della somma di fr. 50.000 al Sac. Rua Michele, e fr. 40.000 al Sac. Cagliero Gio., il quale danaro è dovuto ai medesimi per servizi prestati e non ricompensati, e per diverse somme amministratemi e non ritornate.

Quello che possedo in Castelnuovo d'Asti intendo che vada ai miei parenti come sostanza paterna.

Sac. Gio. Bosco.

Nelle stesso anno, durante la malattia che fece a Varazze, scrisse di nascosto, in un piccolo foglio, queste dichiarazioni:

Confermo il mio testamento anteriore costituendo erede universale ed esecutore testamentario il Sac. Rua Michele attuale prefetto all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino. Sono però eccettuate



le sostanze paterne che possedo in Castelnuovo d'Asti, che intendo di legare ai miei due nipoti Luigi e Francesco ambidue figli del fu mio fratello Giuseppe. Essi saranno tenuti a dare franchi duecento a caduna delle loro sorelle, e a cadun dei figli e figlie del fu mio fratellastro Antonio. Ma soltanto a quelli che sono in vita all'epoca del mio decesso, e due anni dopo la mia morte senza interesse di sorta.

*Varazze, 22 dicembre 1871.*

Sac Gio. Bosco.

E mostrò e, forse, anche consegnò il foglio a Don Rua, quando fu a visitarlo; e Don Rua annotava in un foglietto questa dichiarazione:

*Nota confidenziale.*

Se i nipoti di D. Bosco fossero imbarazzati a pagare alle sorelle e cugine le L. 200 loro legate nel testamento, è intenzione di D. Bosco manifestata a voce, che siano in ciò aiutati dall'erede universale; ed a tal uopo desidera che siano dal medesimo interrogati se si trovano in passività. *Sac. Rua Pref.*

*Varazze, 27 - 12 - '71.*

Nel 1874 tornava a scrivere le sue disposizioni testamentarie, ricordando in esse, con somma carità, più dettagliatamente, i parenti:

*Testamento olografo del Sac. Gio. Bosco fu Francesco  
di Castelnuovo d'Asti e residente in Torino*

1° - Costituisco mio erede universale ed esecutore testamentario il Sac. Michele Rua di Torino. A costui adunque lascio tutte le mie sostanze in qualunque luogo e sotto a qualunque titolo esistano tanto in beni mobili, quanto in beni immobili.

2° - Si eccettuano i beni stabili e tutte le altre cose che possedo in Castelnuovo d'Asti. Sono sostanze paterne, che lascio a' miei due nipoti Luigi e Francesco, ambidue figli di mio fratello Giuseppe.

3° - La parte però che forma il mio patrimonio ecclesiastico, intendo che per due terzi vada al nipote Luigi, e questo per compensarlo di speciali sollecitudini, disturbi, spese sostenute a mio riguardo.

4° - I miei due nipoti poi saranno tenuti a dare fr. duecento a tutti i figli di mio fratello Antonio, i quali siano ancora in vita all'epoca del mio decesso.

5° - Uguale somma di fr. 200 sarà pagata alle nipoti, figlie del fratello Giuseppe, che saranno in vita all'epoca del mio decesso.

6° - Il mio erede sarà tenuto a pagare ogni sorta di debito che in qualunque modo possa gravitare o sopra le sostanze immobili, o sopra cose spettanti all'amministrazione degli affari che mi riguardano.

7° - I legati saranno pagati fra un anno dopo la mia morte senza alcun decorrere degli interessi.

8° - Per la Sepoltura e suffragi mi rimetto interamente alla benevolenza del mio erede.

*Torino, 21 novembre 1874.*

Sac. Gio. Bosco.

Forse, oltre le riferite, ne scrisse altre negli anni seguenti. Nel 1884, prima di partir per la Francia, fece chiamare il notaio e gli dettò di nuovo le sue disposizioni in favore di Don Rua e di Don Cagliero; ma noi non abbiám potuto avere il documento sotto gli occhi.

Nel citato biglietto Don Rua aggiungeva queste note:

1° Don Bosco avvertì di stare attenti che le Chiese e gli edifizii destinati al servizio della chiesa non pagano diritto di successione.

2° Riguardo alle obbligazioni che ha verso varie persone devonsi lasciare senza data fino alla sua morte e allora mettervi la data di alcuni giorni prima della medesima, e prima che scadano venti giorni dalla data devonsi far registrare.

3° Durante il 1887 raccomandò varie volte a D. Rua di aiutare il nipote Francesco a soddisfare i debiti contratti nella divisione col fratello Luigi e nelle altre sue faccende qualora ne sia bisogno.

I suoi riguardi per i parenti, anche nelle particolari circostanze in cui si trovò, furon quelli dei più grandi santi!

Sul principio dell'anno scolastico 1870 - 71 aveva fatto entrare nel collegio di Lanzo il suo nipotino Giuseppe Bosco, figlio di Francesco, che ne pagava la pensione regolare. Il fanciullo, che non aveva ancor compiuto otto anni, non riuscendo troppo bene negli studi, tornava a casa. Nell'ottobre 1873 veniva accolto nell'Oratorio, e non facendo neppur qui tanto profitto, troncava gli studi e tornava ai Becchi. E il Santo, dopo molti anni, e precisamente verso il termine dei suoi giorni, diceva umilmente a Don Lemoyne:

- Io avevo mandato mio nipote nel tuo collegio perchè ci eri tu, sicuro che come mio amicissimo ne avresti preso ogni cura. Speravo che avrebbe fatta buona riuscita,

Ero tranquillo. Quando vidi l'esito degli esami, ne provai molto dolore, e andavo dicendo fra me: "Ma quel direttore non ha pensato che il piccolino era mio nipote e che a lui specialmente l'avevo affidato? Perché trascurarlo così? perchè tutti quei del collegio non si affaticarono a cercare che raggiungesse almeno la mediocrità? Perché ebbero così poco riguardo a me?" E assorto in questi pensieri, deliberai lì per lì di metterlo in pensione presso un sacerdote mio amico, dalle parti di Bra, ove mi pareva che gli sarebbero usate tutte le cure possibili e che sarebbe riuscito. Senonchè, a un tratto rinvenendo in me, dissi a me stesso: "Vedi come l'affetto ai tuoi parenti ti spinge a tale risoluzione! E sei tu che predichi agli altri il distacco dai parenti? anche se non è riuscito, debbo credere che il direttore e gli altri avranno fatto il loro dovere. Non pensiamo più oltre a questo progetto. Lasciamo che le cose vadano come la Provvidenza le guida - . Avrei desiderato che rimanesse nella Congregazione uno che portasse il mio nome e mi appartenesse anche per vincoli di sangue. Non sarà così, perchè così forse non piace al Signore che sia. E misi il cuore in pace e lasciai che le cose andassero tranquillamente come l'acque per la loro china! ...

### 13) A NIZZA MARITTIMA.

Nel 1874 giungevano al Santo le più vive istanze per un'altra fondazione fuori d'Italia, e precisamente in Francia, a Nizza Marittima.

Il nome di Don Bosco da molti anni era già assai noto ed ammirato in quella città, specialmente tra i membri delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, delle quali facevano parte anche il Conte De - Maistre e il Barone Ricci des Ferres. Questi ne parlavano in conferenza fin dal 1856; e nel 1860 il Conte Carlo Cays, presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze del Piemonte, leggendo in quella di Nizza un ragguaglio delle Conferenze di Torino, esordiva così:

*"La città di Torino conta 10 conferenze, la cui attività va sviluppandosi di continuo. A questo conferenze sono aggre -*

*gate tre altre composte di giovani di famiglie così povere che, nella maggior parte, vengon visitate dai membri della nostra Società.*

*” Queste tre Piccole conferenze seguono il regolamento comune sotto la direzione del pio e caritatevole Don Bosco. Unica difficoltà è l'articolo del regolamento che prescrive una quota in ogni adunanza. Che cosa possono dare ai poveri quei poveri fanciulli? Eppure la questua si fa, ciascuno di quei poveri ragazzi dà quello che ha potuto economizzare anche sul necessario; e quello che non possono dare in natura, lo donano coll'affetto e colla devozione.*

*” Nulla di più commovente di vedere quei Poveri giovani circondare delle più tenere cure e sollecitudini, quasi materne, i più umili e i più poveri loro affidati. Essi esercitano su quelli, in ogni momento e in ogni circostanza, una Premurosa e benevole protezione. Essi vegliano sulla loro educazione, più ancora che sui loro bisogni spirituali: insegnano loro a scrivere, e si fanno veri loro istitutori...”.*

A Nizza, adunque, dove il nome e l'apostolato di Don Bosco da tempo erano ammirati, come si legge nel fascicolo commemorativo delle Nozze d'oro della Società di S. Vincenzo de' Paoli di Nizza (1), nel 1874 si vedeva coronata la lunga aspettazione delle Conferenze nel realizzare l'opera dell'Oratorio, o del Patronato:

Al pellegrinaggio regionale di Nostra Signora del Laghetto, il 9 maggio, uno dei nostri confratelli che aveva una figlia unica, aveva visto questa consacrarsi a Dio nella Congregazione delle Suore del Buon Soccorso. Così divenuto libero promise alla Santa Vergine di consacrarsi all'istruzione ed all'educazione dei giovanetti abbandonati per le strade. Un giovane seminarista vicino ad essere prete aveva fatta la stessa promessa. Era il 9 maggio, e nel ritorno dal Santuario viene a sapere che il Padre Papetard, antico capitano d'infanteria, miracolosamente salvato nell'assedio di Costantina, e divenuto Superiore a Nizza delle Missioni Africane, aveva comprata allora una proprietà per la sua Congregazione posta sulla piazza della Croix de Marbre. Va a domandargli un angolo di terreno che gli viene subito concesso. Una scuderia che ivi si trovava fu tosto

---

(1) Cfr. l'opuscolo: *Il Mars 1894 - Noces d'or de la Société de Saint - Vincent - de - Paul à Nice.* - 1844 - 1894.

ristorata e trasformata in cappella, un'altra stanza è destinata a scuola e il giorno 31 dello stesso mese di maggio, con l'autorizzazione del Vescovo, è celebrata la prima messa nella nuova cappella ed il Patronato resta stabilito. Il Sig. Barone di Saint - Yon venendo a conoscere questa fondazione manda un dono di 500 franchi.

Egli vede ben presto come quest'opera sia necessaria, perchè in mezzo ai fanciulli stessi delle scuole migliori deve constatare che molti sapevano ben poco il loro catechismo; ne trovò eziandio di quelli intieramente abbandonati che per loro dimora avevano la spiaggia del mare. Perciò aggiunse all'Opera una scuola serale.

Ma il buon confratello che si era dedicato a così pesante lavoro, essendo così solo a portare quel fardello, vide scemarsi le sue forze e dovette ben presto cadere in letto.

Allora il Presidente del Consiglio particolare, di passaggio a Torino, ebbe l'idea di rivolgersi a D. Bosco, e di pregarlo a voler venire in Nizza a prendersi cura dei fanciulli abbandonati.

- Io lo voglio e ben volentieri, rispose il santo prete.

- Ma per quest'Opera è necessario molto personale, e molto danaro, osservò il Presidente; ed io non ho da offrirvi nè un uomo, nè un soldo.

L'uomo di Dio non fu scoraggiato per così poco e dopo aver riflettuto rispose: - Nelle opere di Dio bisogna solamente riflettere se siano necessarie, o no. Se non sono necessarie non conviene immischiarsene; ma se esse sono necessarie bisogna intraprenderle senza timore di sorta. I mezzi materiali sono un sopra più che Dio ha promesso, ed Egli mantiene la sua promessa.

- E come farete dunque? riprese il suo interlocutore rianimandosi.

- Vi manderò due preti.

- E che cosa faranno questi due preti?

- Incominceranno a lavorare, e lavorando essi vedranno ciò che bisognerà fare.

- E a questi due preti che cosa si dovrà dare?

- Una camera che li difenda dalla pioggia e un poco di minestra tutti i giorni.

- Fino a qui le nostre finanze ci possono arrivare, esclamò il Presidente. E fu convenuto che D. Bosco verrebbe a Nizza, visiterebbe il Vescovo, e si informerebbe delle cose. Ed egli venne e visitò il nostro piccolo Patronato, che incoraggiò a continuare. Ma noi esitavamo ancora; noi temevamo che chiamando istitutori stranieri per i nostri fanciulli popolani, ci si potesse fare l'accusa di poco patriottismo. Noi rinnovammo le nostre istanze presso il Superiore dei Fratelli della Dottrina Cristiana perchè volesse egli stesso accettare quest'Opera. Egli ci disse di consegnare a lui, da rimettersi al suo superiore generale, una domanda in iscritto che restò senza risposta.

Finalmente il nostro Presidente generale il sig. M. Baudon tolse di mezzo i nostri scrupoli, scrivendoci che nelle opere di carità, noi dobbiamo bandire le preoccupazioni politiche, incoraggiandoci a procedere nel nostro progetto.

Così nel citato opuscolo.

Don Bosco stesso nella conferenza che tenne a Nizza il 12 marzo 1877 (1) dava altri particolari di quella fondazione.

“Alcuni anni or sono il Vescovo di questa diocesi (di Nizza) si recava a Torino, e dopo aver parlato di altre cose lamentava una moltitudine di ragazzi esposti ai pericoli dell'anima e del corpo, ed esprimeva ardente desiderio di provvedere al loro bisogno. Poco dopo due signori di questa medesima città (2) a nome dei Confratelli di S. Vincenzo de' Paoli, esprimevano lo stesso rincrescimento soprattutto pei molti fanciulli, che nei giorni festivi correvano per le vie, vagavano per le piazze rissando, bestemmiano, rubacchiando. Ma crebbe assai il dolore di quei due benefattori degli infelici, quando si accorsero che quei poveri ragazzi dopo la vita di vagabondo, dopo aver cagionato disturbi alle pubbliche autorità, per lo più andavano a popolare le prigioni...”.

E “fu allora che coll'approvazione dell'amatissimo Vescovo di questa Diocesi i prelodati signori scrissero lettere e poi vennero in persona a Torino per osservare colà un ospizio destinato a somigliante classe di fanciulli (3). Vennero, fummo tosto intesi sulla necessità di una casa dove fossero attivati i laboratorii, raccolti i più abbandonati, istruiti, avviati a qualche mestiere. Ma dove trovare questa casa, e quando si trovasse come comperarla, e con quali mezzi sostenerla? Questa casa doveva aprirsi qui in Nizza a favore dei ragazzi di questa città: in Nizza che è città della

---

(1) Cfr. il fascicolo: *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a Mare e scopo del medesimo esposto dal Sacerdote GIOVANNI BOSCO, con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù.* - Torino, Tip. e Libr. Salesiana, 1877.

(2) Il Barone Héraud e l'Avvocato Ernesto Michel.

(3) Si allude all'Oratorio di S. Francesco di Sales dove sono raccolti circa 900 poveri giovanetti destinati a diversi mestieri, a, diversi rami di studio secondo le varie propensioni e capacità.

carità, della beneficenza, città eminentemente cattolica. Quindi riguardo ai mezzi materiali abbiamo unanimi data questa risposta: “I Confratelli della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli faranno quello che possono: Nizza poi non ci negherà il suo caritatevole appoggio. Si tratta del bene della società, si tratta di salvar anime, Dio è con noi, Egli ci aiuterà””.

Don Bosco andò a Nizza Marittima accompagnato da Ronchail, prefetto del collegio di Alassio, subito dopo la solennità dell'Immacolata, per trattar di presenza di quella fondazione; e senz'altro concludeva che l'anno dopo avrebbe mandato alcuni Salesiani.

Nei due giorni che si fermò in quella città, venne incontrato da Giuseppe Canale, che dimorava a Genova. Questo signore era stato uno dei primissimi giovani che avevano frequentato i catechismi del Santo in S. Francesco d'Assisi, e fu tanta la gioia che n'ebbe, che, come diceva Don Ronchail, non sapeva staccarsi da lui (1),

Da Nizza Don Bosco rispondeva a Don Luigi Guanella, che voleva farsi Salesiano, e scriveva a Don Rua che aveva perduto il fratello:

*Carissimo D. Luigi,*

Il suo posto è pronto. Ella può venire quando vuole. Giunto a Torino stabiliremo intorno al luogo ed alla casa che più le converrà! Io le scrivo in questo senso in seguito alle sue parole: *Se non vado e non sono accolto nel suo istituto sono deciso di andare in un altro.*

Procuri soltanto di non lasciare affari imbrogliati, che possano richiamarlo in patria.

Addio, caro D. Luigi, buon viaggio e Dio ci benedica tutti e mi creda in G. C.

*Nizza Marittima, 12 - 12 - 1874*

*Aff.mo amico*

*PS, Giovedì sarò a Torino.*

*Sac. Gio. Bosco.*

*Car.mo D. Rua,*

Sono a Nizza Marittima, donde parto sabato alla volta di Ventimiglia, Pigna, poi ad Alassio. Martedì sarò a Sampierdarena, e giovedì

---

(1) Ved. Appendice, N° VIII: una lettera a G. Canale.

a Torino *si Dominus viderit*. Dio ci ha fatto una visita nella perdita di tuo fratello; ne ebbi tanto rincrescimento; era un vero amico della casa nostra; ho pregato e continuiamo tutti a pregare pel riposo dell'anima sua; ma consoliamoci nella speranza di vederlo in uno stato assai migliore che non era in questa terra.

Ciò che riguarda alla stampa della comm. del prev. di Castelnuovo si rimandi al T. Rho di Pecetto, cui era stato scritto che la spesa era di circa f. 60; se perciò si mette a soli f. 52 ne sarà assai contento.

Parto in questo momento da Nizza. Saluta tutti nel Signore. *Vale*.

*Aff.mo in G. C.*  
*Sac. Gio. Bosco.*

*PS.* Di' a D. Berto che ho ricevuto le sue lettere e che andò tutto bene.

Partito da Nizza, insieme con Don Ronchail si fermò a Ventimiglia, dove l'attendeva il pio e santo sacerdote, Don Giacinto Bianchi, Missionario Apostolico, nato in Villa Pasquali nella diocesi di Cremona, già coadiutore del Teol. Don Giuseppe Frassinetti a Santa Sabina in Genova, ed allora economo - gerente della parrocchia della Pigna, sopra Ventimiglia. Come seppe che Don Bosco aveva fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prese a vagheggiare il disegno d'aprir un loro noviziato nella sua parrocchia, perchè diciotto giovinette gli avevano manifestato il pensiero di farsi religiose; ed aveva già pronta la casa!

- Quant'è distante Pigna? - gli domandò Don Bosco.

- Mezz'ora! ...

- E in una vettura sdruccita il viaggio durò due ore e mezzo!... Giunti, Don Bosco subito osservò che la casa era in una bella posizione, ma, avendo appena tre finestre di fronte, troppo piccola.

- È sufficiente! rispose Don Bianchi.

- Ebbene, vediamola!... - e si avviò per entrare nelle camere a pian terreno.

Don Bianchi lo fermò, dicendo:

- Qui son tutti magazzini appigionati a negozianti; il locale per le figlie è sopra!

Salirono. Don Bosco credeva che quella casa fosse di sua



proprietà, tuttavia riteneva strano che sotto un noviziato di figlie vi fossero dei magazzini, ma pensava che facesse ciò per aver qualche reddito e così far fronte alle spese; e non disse nulla.

La casa era di quattro piani. Giunti sul pianerottolo del primo piano stese la mano per suonar il campanello, e Don Bianchi: - Non è qui, sa! L'appartamento è occupato dal padrone di casa. Quello destinato alle figlie è più in alto, al quarto piano.

- Ma come? - disse ridendo Don Bosco - questa casa non è sua, e vuol ci mettere un noviziato di figlie?

- Oh vedrà che si accomoderà tutto, comprenderemo... faremo... la cosa deve riuscire!

Saliti all'ultimo piano, entrarono in una cameretta, e: - Veda! qui sarà il parlatorio disse Don Bianchi; e passati in una seconda stanzetta: qui si farà la cappella! - ed entrati in un'altra piccola camera: - qui il dormitorio!

- Come? vi staranno appena quattro letti, ed ella vuol collocarvi diciotto figlie, che mi dice d'aver preparate?... E la cucina?...

- Si potrà metter nella sala d'entrata ove è il parlatorio.

- E il refettorio?

- Anche nella prima sala.

- E la stanza da lavoro?

- Nella cappella, tirando un tendone davanti all'altare.

- E le scuole, la ricreazione, la dispensa, ecc. ecc.?

- Lasci fare che accomoderemo tutto, e troveremo posto a tutto...

- Dunque tutta la casa consiste in tre stanze?

- Per la ricreazione c'è la campagna, e poi ci sono anche le case di alcune figlie...

Don Ronchail scoppiava dalle risa. Don Bosco rideva egli pure, e volentieri andò a fare una conferenza a quelle buone figliuole, e a visitar una grotta raffigurante quella di Lourdes, che Don Bianchi aveva costrutta.

Nel ritorno continuò a rallegrarsi per tanta semplicità, ripetendo: - Oh Don Bianchi!... oh Don Giacinto!...

E Don Giacinto, seguendo le vie della Provvidenza, fon -

dava *l'Istituto delle Figlie di Maria Missionarie*, che conta varie case in Italia e all'Estero.

Ad Alassio Don Bosco fece una piccola tappa e scriveva di nuovo a Don Rua:

*Octava Conceptionis.*

*Car.mo D. Rua,*

Parto per Albenga e continuo il cammino, ma non so se giovedì sono a Torino. Probabilmente fino a sabato a mezzogiorno non ci potrò essere. Ad ogni momento le cose moltiplicano, prega e fa' pregare. Ogni cosa indirizzata a Sampierdarena, donde ti scriverò. Ti mando alcune cose da compiere e da spedire. Di' a D. Berto che le sue vacanze stanno per finire. *Valete in Domino.*

Amami in G. C.

*Sac. G. B.*

A Lanzo i nostri non sapevano come comportarsi nelle elezioni comunali, e il Santo da S. Pier d'Arena rispondeva a Don Lemoyne di seguire il parere del Vicario, il piissimo Teologo Albert:

OSPIZIO DI S. VINCENZO DE' PAOLI  
SAMPIERDARENA

*19 - 12 - 1874*

*Carissimo D. Lemoyne,*

Questa lettera parte con me nel vapore da Genova a Torino e non so se ti giungerà a tempo. Ad ogni buon modo io credo che voi potete dare il vostro voto secondo il parere del Sig. Vicario; gli altri è meglio che non ci vadano perchè farebbero troppo rumore, e poi avendo fissato altrove il loro domicilio, potrebbesi contestare il loro voto. Non darti però niuna inquietudine pel nostro collegio. Siamo in buona posizione e se qualcuno verrà ad assalirci, dovrà pensarci bene; e poi Dio è con noi.

Giunto a Torino vedrò che ne fu di Bo.

Tu fatti più buono e guarirai. Buone feste a te e a tutti i tuoi e miei figli. Spero di vedervi fra breve.

Addio, caro D. Lemoyne; amami nel Signore e credimi sempre, tuo

*aff.mo amico*  
*Sac. GIO. Bosco.*

Tornato a Torino, la vigilia di Natale, inviava i più cordiali auguri alla contessa Uguccioni:

Torino, 24 - 12 - 1874

*Mia buona Mamma,*

Manca il tempo a mille cose, ma non voglio che manchi per fare almeno un saluto filiale alla mia Buona Mamma, ed al mio buon Padre, che ambedue mi usarono tante volte grande carità.

Noi preghiamo ogni giorno per ambedue nelle comuni e private preghiere, ma dimani, giorno del Santo Natale, vogliamo fare un poco di più. Una messa all'altare di Maria, la comunione dei giovani, preghiere particolari, ecco la umile nostra offerta.

Ci metteremo l'intenzione particolare di invocare le celesti benedizioni sopra di loro, sopra tutte le grandi e piccole famiglie, supplicando la misericordia del Signore a volerli conservare in perfetta sanità a lunghi anni di vita felice, conceda a tutti il prezioso dono della perseveranza nel bene, e poi a suo tempo possiamo tutti trovarci raccolti con Gesù e Maria in Cielo.

Intanto le do notizia che le nostre Case camminano con soddisfazione, tutte sono rigurgitanti di allievi, in quest'anno passano di assai i sette mila; centoventi entrarono nel Chericato e speriamo diverranno veri operai del Vangelo nelle rispettive Diocesi.

Se mai vedesse il Dottor Poggeschi, favorisca dirgli che suo figlio, che è in Valsalice, sta bene, e compie i suoi doveri colla speranza di molto buon successo.

Scriverei ancora, ma gli occhi non fanno gran bene il loro dovere, perciò mi raccomando con D. Berto alla carità delle loro preghiere, li benedico tutti e mi professo con molta gratitudine e venerazione.

Di Lei, mia Buona Mamma,  
Torino, 24 - 12 - 1874,

*Umile figlio*  
Sac. G. Bosco.

Chi sa quanti biglietti e quante lettere scriveva per le feste di Natale, per il Capo d'anno, per la Pasqua e in altre particolari circostanze ai suoi benefattori, e quanti ringraziamenti gli giungevano per le sue delicatezze!

Il Prof. Tommaso Vallauri gli mandava "centomila grazie per le rose, per la cassetina e per le preghiere" fatte nel giorno suo Onomastico, 21 dicembre.

Egli ricorreva sempre a tutti, e tutti avevano in lui la massima confidenza.

Quell'anno il Teol. Margotti gli raccomandava un ragazzo di Testona sui nove anni, con tutti i requisiti per essere accettato nell'Oratorio, ma senza pagamento, dicendogli:

“Vedremo se è vero ciò che dicono i Testonesi che io sono onnipotente con Don Bosco!”.

L'Avv. Succi gli proponeva di trasportare il Collegio di Valsalice nella sua villa, quand'avrebbe terminato l'affittamento del locale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e di lasciargli, prima di morire, “una rendita da L. 25 o 30 mila per l'invio di sacerdoti nelle missioni”.

Mons. Simeoni, Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide, lo ringraziava per aver accolto un suo raccomandato, che “per la vivezza del suo carattere e per la poca sua sofferenza della disciplina di famiglia”, abbisognava “di quella educazione religiosa e civile che si sa dare nelle case” dirette dai Salesiani. Quando dalla veneranda Curia Arcivescovile di Torino.

Si fece la raccolta degli scritti del Santo, vennero consegnati anche molti biglietti, senza data, ed altri senza dichiarazione del nome di coloro, ai quali erano stati diretti.

Alcuni sono sotto o dietro immagini sacre. In una si legge:

*Dio benedica voi e tutta la vostra carità; Maria Protegga e difenda tutta la vostra figliuolanza da ogni disgrazia di anima e di corpo e vi guidi tutti per la via del Paradiso.*

Sotto altre immagini della B. Vergine:

*Sia madre, maestra e guida al cielo.*

*Maria un anno felice porti a nome del buon Gesù a Voi e a tutta la vostra famiglia.*

*Ogni giorno sia per voi un passo verso il paradiso.*

Spesso erano accompagnati con piccoli doni, frutta e primizie, anche di paesi lontani (1),

In alcuni diretti alla signora Fava Bertolotti si legge:

*Il Sac. Giovanni Bosco offre a Lei e alla damigella alcuni grappoli d'uva.*

*Il Sac. Giovanni Bosco raccomanda un Posto riservato nel miglior modo possibile.*

---

(1) Ved. Appendice, N° VIII: una lettera a Don Cerruti.

*È un pero duro, ma lo faremo cuocere nel santo timor di Dio. Cose da ridere, ma lo gradisca colla sua damigella.*

Pieno di riconoscenza per particolari servigi avuti dal Prof. Vincenzo Lanfranchi, gli scriveva nel giorno del suo onomastico:

*Al celebre Dottore Vincenzo Lanfranchi, - sue mani.*

*Viva S. Vincenzo e Chi ne porta il nome.*

*Se favorevole - mi fosse il vento, - farei la rima con mille e cento. - Ma che? il marsupio - che fu parlato - a cencinquanta - m'ha limitato!*

*Mille evviva, mille anni di vita felice. Amen. - Sac. G. Bosco.*

Nel cuor suo, dopo l'amor di Dio, regnava e regnerà ognor sovrana la riconoscenza per i benefattori!

#### 14) ALTRE MEMORIE.

Non ci resta altro che esporre alcuni particolari sul continuo lavoro, compiuto dal Santo, per la diffusione della buona stampa a vantaggio della gioventù e del popolo.

Uno dei suoi più vivi desideri, come abbiám accennato, era quello d'iniziare la pubblicazione di una raccolta di autori latini cristiani per gli alunni delle scuole classiche.

Da anni vagheggiava quest'iniziativa, solito com'era ad esaltare il valore di tali autori.

Il Prof. Vallauri aveva poste in un suo scritto parole di biasimo su di essi, dicendoli più intenti ad esporre le verità della religione cristiana, che ad aver cura della lingua e dello stile. Lo scritto venne nelle mani di Don Bosco, e il Santo si propose di farne osservazione al professore. E non tardò l'occasione, perchè il Prof. Vallauri si recava a trovarlo per affidare alla nostra tipografia la stampa di alcuni suoi lavori; ed egli:

- Godo, gli disse, di far conoscenza con un letterato noto in tutta Europa e che tanto onora, la Chiesa con i suoi scritti!

Il professore alzò subito il capo e l'interruppe, dicendo:

- Vuol, forse, darmi una staffilata!

- Ecco! - rispose Don Bosco dopo aver taciuto un istante - le dirò soltanto una cosa. Ella sostiene che gli autori latini cristiani non scrissero elegantemente? Ma San Girolamo è paragonato a Tito Livio, Lattanzio a Tacito, Giustino a ...

Vallauri chinò il capo, riflettè, poi esclamò:

- Don Bosco ha ragione; mi dica pure quel che debbo correggere, ed io ubbidirò pienamente! È la prima volta, veda, che sottometto il mio giudizio a quello d'un altro! Questi sono preti schietti, e i preti schietti mi piacciono!

E nel 1874, mentre era a Roma, Don Bosco scriveva a Don Giovanni Tamietti, catechista nel collegio di Borgo San Martino, al quale aveva affidato la preparazione del primo volume della nuova collana:

*Car.mo D. Tamietti,*

Ho ricevuta la tua lettera e ne ho avuto piacere. Ciò dimostra che tu non metti in dimenticanza il più affezionato de' tuoi amici.

Il lavoro di S. Gerolamo a qual punto si trova? *De scriptoribus ecclesiae* fu messo in corso di stampa?

Saluta nel modo più caro i tuoi allievi e di' loro che ho dimandato per loro una speciale benedizione dal S. Padre, che io prego per loro, e che mi raccomando per una comunione secondo la mia intenzione.

Amami nel Signore e credimi sempre  
*Roma, 25, 1874.*

*Aff.mo in G. G.*  
*Sac. GIOVANNI Bosco.*

Nel mese di marzo tornava a scrivergli:

*Car.mo D. Tamietti,*

*Divus Hieronimus: De Ecclesiae scriptoribus in usum tironum, additis adnotationibus.* Studia di mettere qui il tuo venerando nome e dignità. Il dottor Lanfranchi mi disse tener già preparata una prefazioncella.

Questo è il mio parere, ma tu procura di pensarvi, intendervi col detto Prof. Lanfranchi; io do ad ambidue i pieni poteri.

Credo che si possano aggiungere le vite di S. Paolo eremita, S. Ilarione e di Malco, *ma deletis delendis*. Anzi prima che si stampino desidero di vedere anch'io queste ultime.

Credo che tu possa venire a Torino la settimana santa, epoca in cui potremo parlarci del fatto e del da farsi.

Fa' un caro saluto ai tuoi allievi, e dì loro che io li raccomando tutti al Signore, e che se mi vogliono bene, facciano una santa comunione secondo la mia intenzione.

Dio ci benedica tutti, e credimi in G. C.

*Roma, 3 - 3 - 1874,*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

Contemporaneamente, con questo caro bigliettino, l'incaricava di salutare, uno a uno, cominciando dal Direttore, tutti i confratelli che si trovavano a Borgo S. Martino:

*Commissioni.*

Ti prego di fare un salutone al Sig. Direttore ed un saluto a Don Bodrato, a D. Chicco e ai suoi conigli, a Giulitto che si faccia buono davvero, a Ghione che stia allegro; a Franchino che faccia davvero; a Farina G. che è tempo di ...; a Farina Carlo che alzi le matemat. alto alto; a Falco che mi prepari un paio di piccioni; a Rocca che non tema, a Bo che non aggiunga la traduzione tedesca. Agli altri poi, cioè a Lusso, Montiglio, Nai, Orlandi, Scagliola, Berardo, Briatta, Molinari, Peracchio etc. etc. che si facciano tutti santi, cominciando dalla Reverenda tua persona. Non è più lontano il mio ritorno.

Al Santo non pareva giusto, e molto meno vantaggioso, che ai giovani studenti delle classi ginnasiali e liceali fossero dati a tradurre solamente autori pagani, riboccanti ad ogni pagina d'insanabili superstizioni e di fatti mitologici, e perciò voleva che loro fossero posti in mano anche autori cristiani - tra i quali non mancano molti, che senza aver lo scopo di rendersi famosi per lo stile e per la lingua, son degni tuttavia d'esser messi a fianco dei migliori autori pagani e così educar meglio la gioventù nella scienza e nella religione. Così diceva in una bellissima lettera in latino, diffusa dalla libreria salesiana, per annunziare la pubblicazione degli *Scrittori Latini Cristiani* (1),

Purtroppo pochi furono i volumi pubblicati nella nuova collana; nel 1881 erano appena quattro! Ma in tutte le nostre case vennero regolarmente adottati con profitto, an -

---

(1) Ved. Appendice, N° IX.

che col dare ai professori, a quando a quando, l'opportunità di dir agli alunni una buona parola.

Da Roma scriveva anche al Direttore di Borgo S. Martino, per incoraggiarlo a scrivere la vita di N. S. Gesù Cristo, com'erano intesi:

*Car.mo D. Bonetti,*

Se mai tu avessi già concertato qualche cosa intorno alla vita di G. C. nel senso indicato, io ne sarei contento che tu ti mettesti all'opera; altri presentemente non avrei, cui si possa affidare questo lavoro delicato: essendo già tutti stracarichi di occupazioni.

Forse sul termine della p. settimana potrò scriverti di più cose, intanto pregate che il demonio non guasti le rose.

Dì a quelli della Compagnia del SS. Sacramento che mi raccomando loro per una santa Comunione.

Dio ci benedica tutti. Prega pel tuo povero, ma in G. C. sempre

*Roma, 25, 1874,*

*Aff.mo amico*  
*Sac. GIO. Bosco.*

Ma le tante occupazioni impedirono a Don Bonetti di compiere il lavoro desiderato.

Diffondere buoni libri tra il popolo e la gioventù fu una cura assidua del Santo ed anche uno dei fini particolari assegnati alla Pia Società.

Un ex - allievo dell'Oratorio di San Luigi, Francesco Amedei, faceva questa testimonianza:

L'anno 1874 (se non erro) mi trovava al servizio della pia Damigella Carolina Palliotti (ora sig. Tofanetti), la quale fu molte volte onorata della visita del santo uomo, anzi, più volte fecegli dolce violenza che volesse accettare di onorare la sua mensa. Come domestico e servendo a tavola, non è a dire come mi rendessi indiscreto nell'ascoltare il suo parlare, e come fossi vivamente contento quando quella signora damigella lasciando cadere il discorso sul mio individuo disse aver io molta inclinazione allo studio (fosse almeno stato vero) e che le ore libere dal servizio le occupavo nel leggere o scrivere. Ciò sentendo il buon padre richiesemi degli studi da me fatti e dei libri che leggevo, a cui risposi in riguardo facendogli vedere il libro che stavo leggendo in quei giorni. Era un'opera del Macchiavelli. Nel vederne l'intestazione egli disse che non era un libro adatto per me, e se volevo farne il cambio me ne avrebbe portato



uno più confacente alla mia età di 17 anni. Accettai ben volentieri il cambio. Nel ritirare il libro, in modo faceto, disse che gli scritti del Macchiavelli erano sinonimo di malizia e citò il detto che ancor corre tuttodì, cioè che quando qualcuno ha fatto una briconata dicesi che fece una macchiavellica.

Mantenne, anche in mezzo ai suoi grandi ed imperiosi affari, la parola data, ricordandosi di un umile domestico. Molti giorni dopo ritornò portandomi il libro promesso: era il *Giovane Provveduto* e, nel consegnarmelo, richiesemi se avevo qualche inclinazione per lo stato ecclesiastico, a cui francamente risposi aver idee piuttosto bellicose e aver desiderio andar soldato: diedemi quindi la sua benedizione augurandomi di essere un buon soldato cristiano e un buon padre di famiglia. Il suo augurio si avverò, fui soldato per cinque anni in cavalleria ed ora sono padre di famiglia ed il libro allora ricevuto lo conservo ancora come uno dei più cari ricordi...

Quell'anno usciva la sesta edizione de L'Aritmetica e il Sistema Metrico di Don Bosco, riveduta anche da Don Rua, ed egli scriveva a Don Durando:

*Car.mo D. Durando,*

Se la mia grande aritmetica è terminata, osserva tosto se si può usare, come credo, nelle scuole nostre elementari, e mandane copia alle case.

Di poi mandala ai vari giornali: specialmente alla Frusta ed all'Osservatore Romano.

Compila tu o il Cav. Lanfranchi un articolo per l'Unità Cattolica in cui si noti segnatamente la popolarità del libro.

Dio ti conceda tre S. Prega pel tuo

*aff.mo in G. G.  
Vignale, 16 - 10 - '74.  
Sac. G. Bosco.*

E il 24 ottobre L'*Unità Cattolica* annunciava la nuova edizione con questo grazioso trafiletto:

Don Bosco anche matematico? Questa domanda ci uscì spontanea dalla bocca quando ci capitò nelle mani il libro testè indicato. E dovemmo convincerci che sì, allorchè, avendo esaminato questo trattatello, il trovammo condotto con tanta semplicità, chiarezza d'idee e popolarità, che il crediamo il più acconcio per le scuole elementari, in servizio delle quali in questa nuova edizione l'egregio autore ha aggiunto in fine quelle elementari nozioni di geometria prescritte dai programmi governativi.

Or ecco i fascicoli pubblicati in quell'anno nelle *Letture Cattoliche*.

GENNAIO. - *Massimino ossia incontro di un giovanetto con un ministro protestante sul Campidoglio*, esposto dal sacerdote GIOVANNI Bosco.

FEBBRAIO. - *S. Giuseppe Protettore della Chiesa Cattolica* per GIUSEPPE FRASSINETTI già Priore a S. Sabina in Genova.

MARZO. - *Compendio della vita di S. Tommaso d'Aquino - nel sesto centenario della sua morte* pel Sac. G. BONETTI

APRILE. *La vita di S. Ambrogio Vescovo di Milano e Dottore di S. Chiesa.*

MAGGIO. *Guglielmo senza cuore, ossia il carcerato di Poissy*. Versione dal francese.

GIUGNO. - *La coda della gran bestia.*

LUGLIO - DICEMBRE. - *L'evangelista di Wittemberg e la riforma protestante in Germania* pel Sacerdote Gio. BATT. LEMOYNE Direttore del Collegio di Lanzo.

Il 30 gennaio, *l'Osservatore Romano* facendo un elogio delle opere stampate da Don Bosco, lo diceva un “*miracolo di carità e di modestia*”; e in fine parlava “della prima tra le pubblicazioni di quest'anno, edita dalle *Letture Cattoliche* e che ha per titolo: *Massimino, ossia incontro di un giovanetto con un ministro protestante sul Campidoglio*”:

“Ne è autore quell'instancabile operaio nelle vigne del Signore che è il Sacerdote Giovanni Bosco. Tutti gli errori che i nemici della religione nostra santissima vanno spargendo per traviare i semplici e gl'ignoranti, specialmente per ciò che riguarda la venerata Sede del Capo della Chiesa, vi sono confutati con uno stile chiaro, persuasivo e adattato all'intelligenza di tutte le persone. Noi lo raccomandiamo caldamente ai nostri benevoli lettori. Sparso in mano al popolo, esso non può produrre se non frutti ubertosissimi di religione e di morale”.

Anche *l'Unità Cattolica* il 12 febbraio faceva delle *Letture Cattoliche* queste lodi:

Le *Letture Cattoliche* “sono entrate nell'anno XXII della loro pubblicazione, e accennano a diventare sempre più gradite e diffuse tra il popolo. Dall'ultimo fascicolo dell'anno scorso, la *Gran Bestia* se ne spacciarono in pochi mesi 15.000 esemplari, e s'è dovuto im -

prendere in pochi mesi la terza edizione, lasciando inalterato il prezzo a centesimi 30 la copia. Il primo fascicolo poi del 1874, intitolato *Massimino, ossia Disputa fra un giovanetto cattolico e un Protestante sul Campidoglio*, raccontato dal sacerdote Giovanni Bosco, ha destato vivo interesse, specialmente nella città dove i protestanti cercano di pervertire le popolazioni. È uscito il fascicolo di febbraio, col titolo *San Giuseppe*, del sacerdote Frassinetti (centesimi 30 per copia e lire 24 il cento); il solo nome dell'autore basta a invogliare ognuno a farne l'acquisto. Per occasione poi del Centenario di San Tommaso d'Aquino e delle feste che si celebreranno a Milano in onore di Sant'Ambrogio, già sono in corso di stampa la vita di San Tommaso d'Aquino, del sacerdote Bonetti, e la vita di Sant'Ambrogio, desunta dalla Cronaca di Paolino, per cura del teologo Chiuso, segretario arcivescovile della Diocesi di Torino. E dopo questi fascicoli sarà pure nelle Letture Cattoliche pubblicata la vita di Martino Lutero, scritta dal sacerdote Lemoyne, l'autore della vita di Cristoforo Colombo”.

*L'Evangelista di Wittemberg* di Don Lemoyne, ossia la vita di Martin Lutero, di 696 pagine, fece anch'essa un gran bene.

La vita di S. Ambrogio era del *Sacerdote Teologo Tommaso Chiuso, Segretario Arcivescovile e Membro dell'Accademia Ecclesiastica Subalpina*.

Quando si prese a restaurare l'antica Basilica di S. Ambrogio a Milano, si scoprì alla profondità d'un metro dal piano dell'altar maggiore un'urna di porfido, chiusa da una lastra dello stesso marmo, dentro la quale, nell'agosto del 1871 si trovarono tre scheletri in ottima condizione. La S. Sede avocò a sè il giudizio sull'autenticità di quelle reliquie e, dopo accuratissimo esame, Pio IX con Lettera Enciclica del 7 dicembre 1873 confermava la sentenza della S. Congregazione dei Riti: cioè che i corpi ivi scoperti erano quelli dei Santi Ambrogio, Gervaso e Protaso.

Ed ecco un fatto, che ci serve di conclusione a quanto abbiamo esposto, essendo una prova lampante che non solo Don Bosco, ma quanti lo conoscevano bene, avevan dinanzi la visione del meraviglioso avvenire della Pia Società!

Nel 1874, celebrandosi le feste del decimoquinto centenario dell'ordinazione episcopale di S. Ambrogio, anche Mons. Gastaldi si recò a Milano ad onorarle di sua pre -

senza; e, sedendo a tavola con molti vescovi e distinti personaggi, da uno venne interrogato:

- Voi, che avete in casa Don Bosco, che dite di lui e dei Salesiani? Sappiamo che vi mette sossopra la diocesi; dite chiaro chi è questo Don Bosco? che fa la sua Congregazione?

- I Salesiani fanno del bene, rispose, ma ne potrebbero far di più, se fossero più obbedienti al loro Arcivescovo. Certo, tra breve, Don Bosco farà strabiliare il mondo intero per l'energia della sua Congregazione. Essa è ancora in deboli principii, ma prenderà proporzioni gigantesche! vivrà dello spirito di tante altre corporazioni religiose, e mentre queste perseguitate dal mondo e dal demonio andranno decadendo, essa si spargerà per tutto il mondo, sarà ricercata da tutte le potenze, stenderà i suoi rami da un polo all'altro. Nessuna forza umana basterà ad impedire il suo sviluppo!

- Ma voi credete proprio, Monsignore...

- Sì! io sono persuaso che i Salesiani son destinati a sostituire quegli ordini religiosi, il cui tempo è passato, ed a raccoglierne l'eredità!

Nonostante coteste dichiarazioni, Monsignore continuò sempre a far opposizioni a Don Bosco; e questi, interrogatolo un giorno perchè facesse così, lo sentì rispondere:

- Anche la Chiesa perchè si rassodasse e mettesse radici ebbe bisogno per tre secoli d'essere perseguitata!

- Oh! Monsignore, esclamò sorridendo - il Santo, mi sembra che V. E. non si metta in troppo buona compagnia!

Per grazia di Dio, tante difficoltà giovarono anch'esse a dar all'Opera di Don Bosco una formazione più regolare; e noi concludiamo ricordando le parole del Santo Fondatore:

- Se vogliamo che la nostra Società vada avanti colla benedizione del Signore, è indispensabile che ogni articolo delle Costituzioni sia norma nell'operare!

## APPENDICE

## I

PROMEMORIA PER L'UDIENZA PONTIFICIA DEL 28 GIUGNO  
1871

(N.B. *Le parole in corsivo vennero apposte dopo l'udienza*)

UDIENZA DEL S. PADRE 28 - 6 - 1871

Album sodalium et alumn. Sales. Lanzo - B. S. Martino - Cherasco -  
Alassio - Torino - S. Luigi - Angelo Custode - S. Giuseppe.  
Contessa Appiani pres. della Soc. delle chiese povere.  
Comitato di Benef. e catechismi ecc.  
Monache Madd., Refugio, S. Anna, Compagne di Gesù.  
Madre e figlia Vicino.  
Collegno ecc. Alberto.  
Contessa Callori ecc.  
Nostra Congregazione, se meglio in Italia, nella Svizzera, Indie, Algeria,  
Egitto, California. Chiesa di S. Giovanni Evangelista: *bene*.  
Id. di S. Secondo: *bene*.  
Casa di Varazze. *Concesso*.  
Id. di Trecate. *Concesso*.  
Sei mesi di età per Vota.  
Indulgenza plenaria ai benefattori e giovani sopravvenuti dopo l'anno  
passato: *due volte al mese*. Dimissorie ad septennium.  
Al Teol. Molinari. Casi della Penitenzieria e benedire medaglie crocifissi  
ecc. *Ad quinquennium*. Al Comitato di leggere libri proibiti. Messa, e se  
può comunione, alla Dep. *Concesso*.

## II

DUE ISCRIZIONI DI MONS. FRATEJACCI  
PER L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DELLA PIA SOCIETÀ

## I.

CLEONTIO . CASSIOPAEO

Carmen

in . summa . rerum . angustia . quasi . ex . tempore . concinnatum  
ac . in . sollemni . arcadum . coetu  
sexto . saeculari . die . recurrente . obitus

divi. Thomae. Aquinatis  
 doctoris. angelici  
 lariscus. Cisellenus  
 amoris et . obsequéntis. animi. causa D. D. D.  
 futurum . sperans . ut  
 summa. theologica. tanti. magistri  
 studia . omnia . praeat  
 ac . ut. imber. matutinus. imbuat. ingenia  
 clericorum . alumuorum . Societatis  
 a . divo . Francisco . Salesio . nuncupatae  
 apud. Augustam. Taurinorum  
 supremo. sedis . apostolicae . decreto . nunc . primum  
 honestatae . ac . roboratae  
 sedente. PIO. IX . Pont. . O. . M.  
 anno a. Virginis. partu  
 M. D. C. C. C.LXXIV

2.

Quod , bonum . sit  
 et . rei . christianae . publicae . bene . vértat  
**JOANNI BOSCO**  
 viro . clarissimo . pietate . ac . doctrina  
 quo . auctore  
 Societas. a. Divo. Francisco. Salesio  
 Augussame. Taurinorum  
 orta . an. . 1841  
 mox. magnis. ac. miris. in. dies. incrementis. aucta  
 et. plurium. suffragantibús. Fpiseoporúm. votis  
 a. sacro. Patrum. Cardinalium. ordine  
 negotiis . et . consultationibus . Fpiscoporum et . Regularium . prae  
 semel . iterum.que . próbata . et . commendata [posito  
 supremo . denique . S. . Sedis . firmo.que . iudicio . confirmata  
 et . jubente . S.mo D.no N:ro  
**PIO. PAPA. IX**  
 apostolicis . litteris . ad . perpetuam . rei . memoriam . mumtâ  
 anno . reparatae . salutis . M . D . CCC . LXXIV  
 ioannes . baptista. fratejaccius  
 can. . F.ústachianus. Urbis  
 et . vice .,sacra . Antistitis . Ostiensis  
 in.. tanti. operis . admirationem . versus  
 gratulatur. ex.. animo  
 et . fausta : cuneta . praecatur

## III

## IL "CARMEN" DI BEINASCO

INLUSTRISSIMO AC REVERENDITISSIMO DD. IOANNI BOSCHO  
SACERDOTI EGREGIO ADVENTANTI BEINASCHUM CLERUS  
POPULUSQUE ANNO Domini 1874.

## CARMEN.

Te Roma reducem Pastor, Clerus, Populusque  
Beinasci excipiunt, magne Sacerdos ave!  
Gaudia referre tibi nec vox, nec carmina possunt,  
Cleri praesidium, dulce decus Patriae!  
Namque ut linquentem praerupta cacumina Mosem  
Iam montis proceres ore videre timent,  
Haud aliter, gaudent animi, attamen ora vereri  
Iam tua nunc discunt, causa timoris adest.  
Si Mosi angelus est coelestia verba locutus,  
Angelus ipse loqui nunc tibi multa solet.  
Angelus at Raphaël, Michaël Gabrielque relapsus  
E Coelo, istorum nani Pius omnia refert,  
Vocem, animosque, pios et pectore sensus  
Virtutum, robur dant Michaël, Gabriel;  
Quia dat tela prior Coeloque diuque probata  
Queis iam Luciferum depulit et socios.  
Parcere subiectis, et debellare superbos  
Iam Romanorum munia nunc Pins habet.  
At saepius Coelo Raphaël miseratus humani  
Fert generis medicus pharmaca mitia Pio.  
Clementiamque animi, in miserosque suadet amorem  
Nam miseretur amans, parcit et ipse Deus.  
Quin similis, reterensque Deum, bona cuncta precatur  
Et vice Del functus dat bona cuncta Pins  
Utque fuit Moses homines mitissimus inter  
Omnes, et facie mosse Deum meruit;  
Utque viro loquitur vir, sic loquebatur amico  
Deus Mosi, Pins et sic tibi, nunc loquitur,  
Quippe per omnia tibi et facilem, et sé praebet amicum  
Qui iam te mitem noverat, atque facit:  
Imbuit ut ferrum magnes virtute tradendi,  
Sic te virtutes induit ore Pins.  
Lucidus atque brevis prima ipsa in imagine sistam;  
Ut Del Cornutam colloquio faciem.  
Moses Monte Deo factusque simillimus ipsi  
Praetulit, et proceres sunt veriti aspicere;

Sic te Dei vice fungens sancto in Monte moratum  
Afficit, et similem efficit ipse Pius.  
Ergo te Deus atque Pius misere, precamur,  
Atque in te colimus numina tanta simul.

*Col Permesso dell'Autorità Ecclesiastica  
Torino 1874 - Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.*

IV

IL MEMORIALE DI D. BERTAZZI.

*Alla maggior Gloria di S. Divina Maestà!*

*Torino, 9 aprile 1874 - Istituto.*

*MEMORANDUM che potrebbe servire di qualche direzione nelle  
disposizioni a prendersi per lo stabilimento della Congregazione in America  
- Stati Uniti.*

*Reverendissimo Superiore,*

Io mi prendo la licenza di sottometerle, in iscritto, quanto ho avuto l'onore di comunicarle a voce intorno al mio mandato e ai mezzi e modi coi quali rispondervi.

E ciò io faccio nella lusinga di prevenire i suoi desideri, quello, cioè, di aversi innanzi, in un quadro solo, tutto che riguarda quest'opera. In esso io esporrò francamente quello che mi pare non potersi porre in non cale senza pericolo. Tanto più io mi sento in dovere di ciò, poichè è così diverso quel nuovo mondo da questo vecchio, che chi non lo ha conosciuto da vicino, e pensasse operare là, come è uso operare qui, assicurerebbe un insuccesso, e questo irreparabile; ed io comprometterei l'opera di Dio, il mandato del Vescovo, i di Lei sforzi, e me medesimo. Mio dover si è di esporre tutto.

*Natura del mio mandato.* - Il 10 giugno, alle 10 di sera, 1873, arrivato a Savannah, da cui dovevo partire a mezzanotte per New York, fui a visitare Mons. Gross, attuale Vescovo di Savannah, il quale veggendomi risoluto di recarmi a Roma, mi incaricò di trovarvi que' uomini che potessero aiutarmi ad erigere un Seminario Diocesano in Savannah, dicendo: - Io vi assegno settecento acri di terreno ( l'acre misura 70 metri per ogni lato) col reddito dei quali possiate sopperire alle spese; ma io, disse, non voglio pensare a nulla ( intendea quanto ad amministrazione e direzione ).

Io feci qualche osservazione sulle qualità di questi uomini; ma lui discese alle più grandi facilità e dicendo: - Non chiedo uomini distinti. - In ciò, nè più nè meno, consiste il mio mandato. Se



l'ora non pressava, l'avrebbe posto in iscritto, ed avrei discorso assai su ciò, ma la carrozza aspettava, e via.

Questo mandato dice poco a chi lo legge così, e dice molto per quello che soggiungerò qui sotto.

Quattro anni prima, essendovi Vescovo Mons. Verot, i cittadini di Savannah instavano perchè io vi introducessi un Collegio per gli agiati, esibendomi 80.000 dollari per le prime spese.

Ciò non era certo un progetto mio, ma era bello, era dimandato dalla necessità; lo accolsi, lo maturai e consultati i Gesuiti di Baltimora, questi avevano molto caro di venire, ma difficoltà di natura, affatto estrinseca all'opera, fece che non ne parlassi al Vescovo, e lasciai sospesa ogni trattativa, tanto più che presto o tardi altri avrebbero fatto e meglio di me.

Savannah, città e porto della Georgia, contiene 45.000 abitanti; molto gentile e di commercio imponente, che centralizza quanto l'Alabama, la Florida, la Georgia e parte della Carolina mette in commercio; non solo non ha in essa un Collegio regolare maschile, mentre ha grandi scuole, licei, università, ma per 800 miglia al nord e più di 1000 al sud, non v'ha un miserabile Collegio, nè libero, nè protestante, nè cattolico. Basti ciò per mostrare la necessità di un Collegio.

Savannah cattolica ha due numerosissime scuole libere, ed ha un Orfanotrofio maschile affidate alle Monache. È facile comprendere come se fossero in mano a Sacerdoti, sì questi come quelli, risponderebbero meglio al loro scopo e ai desideri del Vescovo e dei cittadini, che elargiscono a provvederli.

Savannah non ha che sei preti in città e nove per tutta la vasta diocesi. I preti mancano, e quelli che vi sono non hanno una Casa ove fare i loro Esercizi e dove far capo per i loro bisogni spirituali e scientifici.

Ora, questo che era nato e depresso nell'anima mia, senza speranza di poter darci vita, mi si corse tutto in vista al momento che Mons. Gross mi dava la sua commissione per un Seminario, dicendo:

- Io ne ho abbastanza per me che mi diate dei preti alla Diocesi

- non avea tempo, nè importava dicesi al Vescovo cosa io pensava d'aggiungere al Seminario. Tanto più che io pensava di ritirarmi in Religione.

Ora, chi non vede:

1° Che un Seminario può essere Collegio e Seminario assieme, fino almeno alla Teologia? E quindi scemate le spese del Collegio e del Seminario, chè, Casa, amministrazione, direzione, insegnamento, servizio, può servire per l'uno e per l'altro nel medesimo tempo.

2° Che i giovani del Seminario, se non dànno buone prove per il Sacerdozio, rimangano, senza essere espulsi, per l'educazione

secolare, e che i giovani dei Collegio possano per la comodità, passare da questo a quello.

3° Che con un semplice reparto e differente uscita, anche l'Asilo degli Orfani può essere sotto il medesimo tetto, la stessa amministrazione e direzione, e che per la sorveglianza ed insegnamento loro possono servire i chierici della Casa.

4° Che le scuole libere possono essere consegnate a questa Casa, venendo così, quanto percepiscono i maestri di queste e le Monache degli asili maschili, rimesso alla Casa del Seminario.

5° Che la Casa del Seminario può essere la Casa degli Esercizi, il sussidio spirituale e scientifico del Clero.

6° Che i preti della Casa possono sussidiare il Vescovo per predicazioni e confessioni.

Eppure non si vede tutto ancora, nè il più importante.

Il Vescovo pensa che 700 acri di terra, affittati o lavorati bastino a mantenere un Seminario? Così come sono, basterebbero appena a stipendiare l'agente che li amministra. Renderanno bene se coltivati a dovere, ma ciò importa spese e tempo inconvenevoli per noi. Ciò in cui possono aiutarci, sarebbe vendendo opportunamente tali terreni, per avere con che fondare e andare avanti un due o tre anni.

Se vi unisco, invece, il Collegio, soddisfacendo con questo il desiderio dei cittadini, ho la loro simpatia e, quindi, le loro borse; e la Casa fondata per il Collegio mi serve anche per il Seminario, e le buone pensioni dei collegiali mantengono il personale che serve per l'uno e per l'altro.

Non mi resterebbe che il mantenimento dei chierici; che io limiterei a 12 soli gratuiti. Un buon collegio può sempre offrire 12 piazze gratuite; ma, senza ciò, l'assistenza che presterebbero agli orfani, porta alla casa di che mantenere i 12 chierici.

Quello su cui umanamente io fondo il piano si è sulla affezione dei cittadini, che non conviene pesare sul Vescovo o sulla Chiesa, tuttochè in casi d'urgenza ci presterebbero soccorso.

Uniti assieme questi Istituti, riescono più economici; uno di sussidio all'altro. Collegio ed Asilo guadagnano anche sul Seminario la simpatia e la borsa cittadina, che colà è tutto.

Se poi questa casa è diretta da una Corporazione Religiosa, questo compisce il compito a meraviglia; rannoda tutto, risponde a tutto, e presta al Vescovo, e alla Diocesi, servigi insperabili per altra via.

Questo era il mio concetto, concetto che apersi a nessuno, perchè, sebbene praticabilissimo, io pensava non toccasse a me incarnarlo, e non ci pensava tampoco.

Benedetto il mio ardimento di comunicarlo a Lei - ma non fu precisamente un ardimento. - Appena io m'incontrai con lei a Roma io mi sentii conquiso dalla sua bontà, io mi sentii suo; ma io ero av -

viato ai Gesuiti, con lettera al Generale, ma avendola perduta a Foligno, col portafoglio e denari (Provvidenza di Dio!) io non osava presentarmi al Segretario; venni da lei, solo perchè mi affittasse ad ottenere il passaporto, se si ricorda, e non le parlai d'altro che per caso.

Riuscite vane le ricerche per il portafoglio, scrissi a lei, ancora per il portafoglio, e per incidenza le parlai, nella lettera, di quello che era incumbensato da Savannah. Il Signore dispose che questo fosse secondo i Suoi desideri; e mi invitò a conferenza, e la conferenza riuscì a questo: che io partii di là suo figlio.

Se, come spero, non sono succeduti cambiamenti, in questi lo mesi, che io sono assente e non ho mai scritto, il Vescovo di là non può che essere sopraffatto dalla gioia che gli avrà apportato la mia lettera.

Vedremo dalla lettera che scriverà e che arriverà qui sul finire di aprile, se nulla vi si è interposto. Nel caso favorevole io sarò felice: 1° che sono suo figlio; 2° che torno come tale alle mie missioni, accanto ad un Vescovo che amo assai; 3° che realizzo colà, più di quanto che avrei mai desiderato: Religioso, Missionario; - Missionario nelle mie stesse Missioni, Fondatore di Seminario, Collegio, Casa di Artigianelli, e, come spiegherò infine: Fondatore di una particolare Missione. Non mi manca che una vera conversione e poi sarò felice!

Sarà quest'Opera incagliata a Savannah. Ella sa quello che disse Mons. Simeoni Lei presente; che io, non avendo prestato nessun giuramento, sono, libero di andare in quella Missione dove trovi di accordarmi col Vescovo.

Io non recedo dalle mie vie: mi darà un compagno, e dentro un mese, io avrò ottenuto e conchiuso in città più centrali, tanto da aprire Casa e da chiamare assistenti.

Ma speriamo d'andare a Savannah, e nella aspettativa di ciò, siccome non mi conviene di perdere tempo, permetta che esponga qui ora le mie viste intorno a ciò; e per procedere coli chiarezza, le rassegnò sotto alcuni punti o questioni:

- 1° Quanti verranno meco al primo partire?
- 2° Chi sarebbe che dovrebbe venire?
- 3° Quando e per qual modo e per qual via partire?
- 4° Che cosa recare con noi?
- 5° Quali intelligenze lasciare qui?
- 6° Sistema di viaggio ed operazioni in via.
- 7° Primi abboccamenti col Vescovo e guida di trattative.
- 8° Ciò che si può fare subito e ciò che si deve preparare, senza comprometersi ad impegnarsi.
- 9° Prospettiva di conclusione.
- 10° Piano di operazione.

11° Relazioni col Vescovo.

12° Amministrazione, direzione, insegnamento.

13° Casa, Congregazione, Seminario, Collegio, Asilo.

14° Quali arti portare là.

*Punto 1° - Quanti verranno meco? -* Nè più nè meno di due. Per quali ragioni? Non meno di due, perchè penso che uno debba venire colà solo per vedere, conoscere tutto, concertare col Vescovo, e poi ripartire subito onde essere il nostro corrispondente qui, il quale sappia intendere quello che noi domandiamo, specialmente in fatto di qualità personali, che un individuo solo può guastare tutto colà, sebbene qui prometta la più bella riuscita. Si persuada, Rev.mo, che un S. Francesco Zaverio, umanamente parlando, non sarebbe l'uomo più adatto colà. Le sembrerà una esagerazione, ma io gli bacierei i piedi pregandolo di portare altrove, tra gli indiani, il suo apostolato. Io ho bisogno di un S. Francesco di Sales, o di un Cardinale di Chevreuse!

Uno che non ha veduto sul luogo i bisogni nostri, mi spedirà pietre in luogo di pane, e quando son là, non si rimandano se non quando hanno fatto il gusto. Una Congregazione formata può studiarli e formarli prima di esporli; noi non possiamo far questo, e i minimi sbagli di lingua, di modi, ecc., saranno ben compatibili; ma guai se si fa capo al compatimento! La porta di sua casa, chiusa come fosse un convento, perdette a Savannah il Vescovo più simpatico che essa avesse avuto, Mons. Persico, che ci durò un anno e mezzo solo. Il versar troppo famigliarmente col minuto popolo, alienò gli aristocratici dal Vescovo attuale.

Se uno, dunque, deve rimanere là con me, ce ne devono essere due che vengono con me. Uno, destinato a ritornare conducendo seco alcuni Americani; e l'altro che resterà là a semplicemente istruire la grammatica inglese, latina e musica, mentre io attenderò a procurar mezzi pecuniari, a dirigere i lavori di fondazione sì morale che materiale.

Non meno dunque di due mi devono accompagnare colà.

E, perchè non più di due? Perchè: 1° Dovendo alloggiare in casa del Vescovo, siamo già troppi in tre. Io andrò a S. Patrizio, che è pure in città. - 2° Non saprei neppure in che occuparli, così sul cominciamento, perchè sarà già molto che si trovi una stanza da aprirvi scuole e insegnamento a una dozzina; ciò che vorrei si facesse subito subito il terzo giorno dal nostro arrivo. Sia per non perdere tempo, sia per mostrare attività, sia per spiegare il perchè di un terzo individuo, il quale non entra nelle trattative, sia per prendere addirittura possesso - come per mostrare che si può, da noi, dare maestri - sia perchè, condotti a passeggio ogni giorno, chiamano l'attenzione dei cittadini; e preparano i loro animi favorevolmente.

Quando il Padre che ritorna sarà giunto a Torino, sceglierà e

spedirà quanti crederà più opportuni, assieme ad operai falegnami e muratori, e materiali di forniture, ecc. - Non meno nè più di due devono essere, dunque, quei che verranno con me.

*Punto 2° - Chi saranno questi due?* - Da quello che vanno a fare colà si può desumere chi debbano essere.

Uno deve conoscere, vedere e concertare tutto con il Vescovo, e, guadagnata la sua fiducia, essere il suo e nostro corrispondente in Torino, e più che corrispondente, appoggio del Vescovo e protettore nostro. È evidente che solo il Superiore può rispondere a questo oggetto. Io instò, perchè se ciò è possibile, si determini a questo sacrificio. In caso diverso, io non veggio che tre soli individui che potrebbero supplirla. Il signor D. Rua, D. Cagliero e D. Savio. La prego, Rev.mo, di non pensare di uscire da questi tre. So bene quanto siano indispensabili a questa casa; ma questa è casa fatta, e quella è una difficilissima a farsi; poi non è che per un cinque mesi.

Avendo poi detto che, ritornati, debbono provvedere per colà, vede bene che, se non fossero degli influenti sulla casa, avrebbero a dovere assoggettare le loro disposizioni a chi non le saprebbe intendere, e, quindi, dissipare tutto.

Il posto che tiene il Sig. D. Rua, la sua accorta prudenza, la sua scienza, le sue pulite maniere ed il conoscere già l'inglese, lo segna per il primo sotto ogni aspetto. Io, poi, ho una confidenza speciale in lui, e questo pure val qualche cosa perchè io possa dir tutto. Il sig. D. Cagliero, Direttore Spirituale, teologo e di buon criterio, ha il vantaggio di un nome colà distinto in musica. Esso mi aprirebbe un subito adito alle simpatie cittadine, nel mentre che risponderebbe anche al resto del compito. Il sig. D. Savio è molto giudizioso ed anche gentile, è pratico di negozi. Vedrà ella se poi risponde a tutto. Il sig. Dalmazzo, a Valsalice, come già Rettore di Collegio, ed in particolare per le sue maniere distintamente pulite e interessanti (cosa così ricercata in America) potrebbe essere in vista in questa scelta; ma non lo conosco appieno dal lato dello spirito e della capacità,

Per il secondo che deve associarsi a questa prima partenza, l'ufficio a cui è destinato di maestro di lingua inglese, oltre la latina, dice abbastanza chi debba essere. Non deve essere uno che non ha l'inglese dalla nascita. Io non potrei supplirvi. Portare colà anche un professore d'inglese, ma non nato in quella lingua, assicura l'insuccesso, sarebbe meglio rinunciare all'opera. Le Monache francesi, benchè amatissime, sono condannate agli Asili ed ai negri, perchè non riescono nell'inglese.

Un missionario può essere ammirato, ma un maestro non può che fallire, se non sono nati nella lingua.

In casa nostra non veggio che il Duffy, irlandese. Se questi non inclina al sacerdozio può venire ugualmente, tanto per due anni, e

dopo rimarrà, se vuole, come maestro, o cercherassi colà impiego, che non ci mancherà e più lucroso di qui.

Ma se non dee venir lui, non credo si possa pensare ad altri in questa casa. Lo svizzero è un buon figliuolo. Come missionario potrà fare, ma mai come maestro di lingua inglese. Non conviene assolutamente che venga ora, e se dovrà venire poscia, mi permetta fare qualche osservazione sullo zelo suo che potrebbe oltrepassare i limiti voluti dalle delicatissime nostre contingenze.

V'ha uno piuttosto in questa casa, che se colà potessimo avere un posto che non richiede lo inglese, ce lo domanderei di cuore. Io non ci ho mai volto parola, lui non mi ha mai parlato; eppure, quello è il solo, in tutta la casa, per cui faccio preghiera ( si intende, solo fra i chierici ) e questi è il signor Chiala.

Qualunque sia l'esito che farà nell'inglese, io ringrazierò molto Sua Reverenza se me lo darà, e lo darà a me in particolare. Ora, però, mi sarebbe un di più.

Che si avrà a fare, se non avremo il Duffy?

Nel passare per Londra od Irlanda, ne cercheremo uno e condurremo quello, che ne troveremo dei disposti ad unirsi con noi!

*Punto 3° - Quando, per qual modo e via partire?* - Questa questione non è punto intempestiva, nè di leggero momento come apparisce: piccole cose creano contrattempi ed ostacoli, le cui conseguenze riescono gravi.

Quando si partirà? Ove tutto fosse pronto al venire della risposta, restano provvigioni a farsi, disposizioni a darsi, e a sollecitare il tutto, non si perderanno mai meno di 15 giorni, ed eccoci alla metà di maggio. Una settimana ancora di personali preparativi, e spedizione dei bauli e casse a piccola velocità a Genova per New York. Andata e ritorno mio da Genova ed eccoci al finire di maggio. La partenza, al tutto sollecitare, non può essere effettuata prima del finire di maggio.

Non conviene ritardarla a dopo, per causa di chi deve ritornare; perchè 25 giorni occorrono per recarsi, a far presto, a Savannah, ma per quello che dirò ci occorrono 35 giorni.

A partire di qui col 1° Giugno saremo a Savannah al 5 luglio. Due buoni mesi vi occorrono colà ed eccoci al 5 settembre prima che il Rev. Padre possa partire - e passa il mare dal 10 al 25 detto mese - ed è qui col 1° Ottobre.

Quind'innanzi il mare non è più così facile. È questa la ragione per cui ho chiamato l'attenzione al quando, - onde non si perda tempo.

Un altro motivo. Bisogna pure dare solennità a questa partenza - ed una solennità più grande che sia possibile. I motivi sono varii. Se tutto è pronto, si potrà fissare che questa accada alla chiusa

del Mese di Maggio; onde finire una solennità con l'altra. Meglio se potesse avvenire il giorno di Pentecoste, il 24 maggio.

*Modo della partenza.* - Preparato tutto, io conduco i bauli a Genova dal Lanata, perchè li spedisca a New York, ovvero si consegnano qui da spedire a Londra, Ufficio *dell'Ancon line* - piccola velocità, che altrimenti costano un orrore, non rimanendo con noi se non quello che si può recare a mano.

La partenza restando fissata alle 9, 20 Porta Nuova, conviene che la funzione sia finita alle 8 ½ antimeridiane, e siccome è lunghetta, dee incominciare alle 6.

Lascio determinare al Signor Superiore intorno a tale funzione. Io mi limito a segnare soltanto quello che può rendere questa solennità toccante.

Fatto previo invito al popolo, non solo pei soliti avvisi, ma anche per vari giornali; la mattina, ascoltata la S. Messa celebrata con distinzione; e i Missionari che partono inginocchiati a faldistorio distinto, innanzi l'altare; un Predicatore sale il pulpito a dare la più toccante idea di ciò che sia un Missionario.

Indi il Superiore, o l'Arcivescovo, ascende l'Altare e, dette due parole ai Missionari, benedice il loro Crocifisso e ne lo porle al collo e sul petto (il Missionario deve avere la fascia al suo abito onde fermare il Crocifisso), e lo abbraccia e ci dà un bacio.

A questo punto nel silenzio del Coro ogni prete della Casa va a dare il suo abbraccio ai Missionari, che stanno ai piedi dell'Altare ma questo andare dei preti deve sembrare spontaneo e non condotto con quella fredda mimica che toglie ogni patetico. Quindi i chierici vanno a baciarsi le mani.

Qui il coro intona una canzone preparata allo scopo, e dall'altare i Missionari, attorno al Superiore, baciata la mano all'Arcivescovo, partono discendendo in mezzo al popolo; e vanno addirittura alla porta, dove salgono in carrozza col loro Superiore, che li accompagna alla stazione. Altre carrozze di signori, amici e benefattori, della Casa, che saranno stati invitati ad onorare questa partenza seguiranno la carrozza dei Missionari, ed in altre carrozze verranno i preti della Casa.

I giovani più quieti e puliti, ma in buon numero, e i chierici pure, si saranno portati innanzi in compagnie, onde salutare i Missionari alla stazione e baciarsi la mano.

Se ciò farà scendere qualche lagrima, quella sarà seme di generosi propositi. Non si lasci nulla di intentato per rendere questa solennità commovente, dicendo che è già commovente per sè stessa. Quelle dimostrazioni fanno insuperbire il Missionario; ma è bella, è vantaggiosa una tale superbia, sì per la causa di Dio, come per l'Istituto, e il Missionario medesimo.

*Quale via converrà prendere?* - Se viene il Dufly, si può prendere

vapore a Genova per New York. Si spendono 20 giorni, e 700 lire cadauno, e non vi è spesa per i bauli. Se non viene il Duffy, siccome bisognerà andare a Londra o in Irlanda a cercare un maestro, allora si partirà per la Francia, Parigi, Dieppe - New Haven, Londra, Glasgow, indi si entra in mare per New York.

Partendo da Torino alle 9, 20 ant. si arriva a Parigi direttamente alle 3, 40 pom. del giorno dopo. Si passa alla stazione dell'Ovest, e si prende il biglietto per Londra, ove si arriva il giorno dopo. A Londra si comprano i biglietti *dell'Ancon line*, e con questi si procede per ferrovia a Glasgow, e di qui a New York.

A New York conviene fermarsi per visitare i Vescovi e gli Istituti onde chiamare attenzione, se si vuole essere poi accreditati e chiamati. Il mondo bisogna prenderlo per le sue vie: Chi fugge e schiva il mondo, non è Missionario. Il Missionario è un uomo che, tenendosi con una mano alla mano di Dio, si getta nel fango a tutt'uomo a pescarvi anime! Non sono esse che vengono, siamo noi che siamo mandati a cercarle, e dobbiamo scendere dove stanno per arrivarle.

Prenderemo quindi la via di terra, un po' più dispendiosa ma utile a tale scopo; e così visite a Philadelphia, Baltimore, Richmond, Wilmington, Charleston, Savannah.

La spesa di andata compresi i bagagli arriva a 2500 lire per tre; poi vi ha il ritorno del Padre 850, in tutto 3350 in circa.

Là non occorrono spese, chè si vive a casa del Vescovo. Per buona regola occorrono passaporti e *celebret*.

*Punto 4° - Cosa preparare da portare con noi?* - Vesti secolari indosso, e vesti ecclesiastiche nel baule. Pannilini e panniloni, chè di roba sicura si va male colà. Libri latini ed italiani ancora, sì di scuola come per uso proprio e musica.

Quello che si può per una cappelletta improvvisata; chè per una stabile otterremo là.

Biancheria da fornire 3 o 4 letti. Quanto a cucina e a mobiglie ci penseremo ad una seconda spedizione.

Su ciò darò una lista a parte appena sarà decisa la nostra partenza.

*Punto 5° - Intelligenze che si lasciano qui.* - Siccome la molta distanza e l'importanza delle comunicazioni richiedono accurata, sicura e pronta attenzione, importa che sia designata la persona a cui rivolgersi in questa casa, la quale persona metta queste cose a capo, di tutte le altre, e siccome chi ne ha molte, non può attendere a tutto con prontezza, sia scelto uno che non abbia molti impegni. Noi dobbiamo sapere a chi dirigerci.

Per trasmissioni bagagli a grossi volumi, via migliore da me conosciuta, si è il Sig. Lanata di Genova pel suo corrispondente Philip and Son - New York, al nostro indirizzo Savannah - Georgia.

Per lettere e piccoli involti: la posta, ma segnando in cima Via



d'Ostenda, e poi sempre Savannah di Georgia, perchè vi sono molte Savanne in America.

Per il denaro, se qui a Torino non hanno relazione con le Banche Americane, Lanata di Genova l'ha; e sia sulla Banca Nazionale di Savannah.

Intelligenze di somma importanza debbono essere fissate qui prima di partire e bene determinate, sia riguardo a miei voti, come alla Direzione dell'Opera nel suo cominciare e nel suo progresso, che per lettera poi succedono male intelligenze.

Riguardo ai miei voti, questi non solo non è possibile prenderli qui, ma neppure là fino a che io non ho dato un avviamento, sì che possa dopo ritirarmi a quella preparazione che essi richiedono; allora vi sarà anche un Superiore che abbia da Lei il mandato di riceverli.

Anche per un'altra ragione. Se debbo riuscire, mi conviene essere libero, che se debbo dipendere nei mezzi che debbo adoperare da chi non conosce di quei costumi, e non mi intende, io sarò inceppato e mi fuggiranno le occasioni favorevoli. Conosco troppo bene questo, da non peritarmi a dire: Se debbo operare, in principio si intende, bisogna che sia libero.

Appena un altro potrà fare senza di me, allora io rinunzierò tutto in sue mani, e mi preparerò ai voti.

Io ho bisogno che il Rev.mo Superiore, se lo crede, dichiari questo determinatamente in iscritto, per mia tutela contro quel qualunque siasi che intenda poi incepparmi il lavoro, fino a che Sua Paternità stessa non me ne dispensa.

Questo non significa che io debba essere colà Superiore, che come le ho già detto, questo non potrei tollerare perchè mi legherebbe alla casa, come anche l'insegnamento, e mi impedirebbe di attendere alle opere della casa stessa.

L'interno della casa sia diretto da chi si vuole; ma nelle relazioni esterne, col Vescovo e cogli affari, questo fino a che non può dire, possiamo far tutto noi, conviene sia io, ed io non so agire, se altri vi si immischia. Io farò però in modo che un po' alla volta tutto cada in mano a chi Ella destinerà e stia pur certo che ne solleciterò il momento.

La seconda partenza potrebbe salpare in Febbraio ai primi del mese, giorno della Madonna; ai primi di marzo saranno là, ed io in maggio potrò attendere a prepararmi pei voti, se così sarò fortunato.

A dopo i voti. - Certamente che non faccio i voti per fare poi a modo mio. Ma potrei io far voto che m'impedisca compierne un altro, quello delle Missioni, oltre che le Missioni sono la mia vocazione? Ella mi ha assicurato che io non sarò impedito a queste; ma il Superiore di colà potrà impedirmele. Io La prego umilmente disporre sì che io m'abbia sicurezza che non sarò inceppato, in tale mia vocazione.

Ecco la natura di mie Missioni.

I Preti in America non vanno, se si accettui l'Aregon, se non dove c'è denaro da sovvenirli. Numerosissimi Protestanti e Cattolici perchè poveri e sbandati nelle immense foreste, sono quindi abbandonati e divengono selvaggi. È a questi ch'io mi consacrava e intendo consacrarmi. Pianterò la mia tenda in mezzo ad essi, e siccome nè da essi, nè da Vescovi, posso aspettarmi sussidio, ricaverò il mio mantenimento dal lavoro della terra, che ho sperimentato colà bastevole all'uopo, lasciandomi tempo abbastanza all'apostolato.

A quest'opera di vero apostolo, spero associare giovani secolari, i quali lavorando come me a qualche distanza, a me d'intorno, ma per sè, predicheranno, convertiranno, battezeranno, guideranno anime, e le condurranno a me la domenica per la Messa e il sermone; mentre pei giovani associati all'opera darò conferenze e direzione di vita religiosa, chè altrimenti non reggerebbero all'opera.

Se il Signore moverà qualche sacerdote della Congregazione a seguirmi, ecco che io mi porterò avanti, lasciando ai nuovi di ampliare e rassodare la cristianità incominciata.

Una o due volte all'anno farò capo alla casa per il mio spirituale ritiro, e se acciacchi renderanno la mia vecchiaia io mi ritirerò in casa a confortare la gioventù ecclesiastica alla vita apostolica.

L'obbedienza potrà ben farmi ritirare queste note e chiudermi il labbro ad ogni preghiera per tale missione, ma non potrà fare mai che questa e non altra sia la mia vocazione.

Oh quanto benedirei il Signore, se questa ultima comunicazione, già conosciuta ed approvata da due Vescovi d'America, entrasse mai nelle sue viste: 1° per me, che così mi lancerei a occhi chiusi ai voti; 2° perchè nella sua casa avrei un semenzaio di apostoli, sì tra i secolari, come tra i Sacerdoti; 3° perchè molti più sono coloro che desiderano andare all'Apostolato senza avere nè lingua, nè talento e studii, di coloro che forniti di studio e lingua amino l'apostolato, e per tale apostolato non richiedesi nè grande lingua, nè molto studio, ma cuore e fervore.

Io La prego umilmente, Sig. Superiore, a provvedere che tale mia deliberazione non sia inceppata da chi dirigerà la casa colà; e ciò potrà fare benissimo nominandomi, come lo sarei di fatto, Direttore o Prefetto della Missione, come l'altro sarebbe Direttore o Prefetto o Rettore della Casa.

Terza intelligenza. Intanto qui vi dovrebbe essere creata una sezione o seminario a parte per le Missioni. Non occorre a ciò che un dormitorio, refettorio, ricreazione a parte con un Direttore e servo a parte; ed una scuola di lingua, bibbia, orazione, educazione religiosa affatto speciale, ed estrema pulitezza negli abiti, maniere e parlare, come fossero gentiluomini. Ci dia anche il distintivo della fascia dell'abito e li faccia predicare ognuno una volta al mese, ecc.

Faranno le vacanze girando in compagnie per le campagne, facendosi nelle case a parlare di Dio ed istruire i fanciulli.

Io farò questo con alcuni, tanto per mostrare come si fa. Ciò sviluppa mirabilmente la vocazione loro, se l'hanno.

*Punto 6° - Trattative col Vescovo.* - Il nostro arrivo colà deve essere fornito e presentato da una sua lettera latina nella quale pone le basi delle trattative. - I miei preti, dice Ella, vengono ad erigere una casa sotto la sua protezione, onde aprirvi un Seminario, un Collegio, ed un Asilo degli Orfani facendo di questi ultimi tanti artigianelli.

Accettiamo perciò l'offerta fattaci dei 700 acri di terreno, e dimandando umilmente:

1° Le collezioni fatte nella Messa due volte l'anno in tutte le chiese della Diocesi.

2° La licenza per dare fiere, picuie, accademie e fare sottoscrizioni.

3° L'erezione della nostra chiesa in Parrocchia e parrocchia sufficientemente estesa, con diritto di ufficiarla unicamente noi, meno il caso che Sua Eccellenza voglia onorarci di sua stessa ufficiatura ma per sè non per altri.

4° L'assegno di un tratto di Missioni da affidarsi a noi, onde esercitarvi colà i nostri giovani Missionarii.

5° L'Istruzione e l'educazione, sia del Clero, come del Collegio, che dell'asilo, sotto l'immediata controlleria di Sua Eccellenza.

6° La Congregazione poi religiosa, ubbidiente sempre a ciò che le venisse dal Vescovo proibito in fatto di ministero, dimanda però di porsi sotto l'egida delle proprie costituzioni per quanto riguarda la sua amministrazione e direzione interna, precisamente come ogni congregazione religiosa ottiene comunemente dai Vescovi.

Aggiungerà Lei, signor Superiore, ancora altri articoli a questi nella sua lettera, la quale servirà di base alle nostre trattative.

Intanto si cerca subito di una stanza da farvi scuola e il compagno vi aprirà subito scuola, e condurrà i ragazzi a passeggio tutti i dì per chiamare l'attenzione dei cittadini; e li educerà nelle cerimonie in chiesa e nel canto.

I Missionarii poi si faranno a visitare le famiglie, e studiare il luogo opportuno, disegnare il piano di casa, descrivere un fabbisogno, e procurare i mezzi di sopperire le spese.

Tutto fissato, il Padre che doveva ritornare, conchiuso tutto col Vescovo, presi 4 o 5 americani con sè, a spese del Vescovo conduce questi in Italia, dove mentre questi si preparano, egli prepara tutto che dovrà mandare nel febbraio in America, preti, falegnami, muratori ecc., per edificare chiesa e casa, ecc., sebbene io l'avrò cominciata, ma condotta avanti tanto solo da mettere a tetto i nuovi venuti con noi due rimasti.

*Punto 7° - Riflessioni sull'Istituto Artigianelli.* - Era nei miei desideri un tale Istituto, specialmente pei negri fino da quando era a Ferdinandina. Aveva ottenuto terreno, 45 mila franchi sottoscritti, disegnata la Casa e la chiesa, e qualche cosa avrei fatta se fossi rimasto là, specialmente in agricoltura, ma poco o niente nel resto, perchè in America tutto viene bello e preparato che perfino il rattoppare non si usa, perchè costa di più che a comprare di nuovo, e il fare le cose nuove al prezzo cui si comprano, non è che da immense manifatture. Calzolai, sarti, capellai, non hanno lavoro. Usci, porte, mobilie, ferriate, cancelli con tutto che può occorrere in legno, ferro, vetro, tutto viene da grandi manifatture.

Falegnami per fabbricare case di legno e muratori hanno lavoro a buone giornate, ma non è lavoro da ragazzi e da fare in casa.

Ciò che si potrebbe fare con utile sarebbe:

1° Una fabbrica di carta, chè il materiale abbonda.

2° Una fonderia in ferro, chè solo i rottami gettati bastano.

3° Fabbrica di mattoni, chè se ne fa grande consumo.

4° Concia di pelli che si spedirebbero in Francia a minor prezzo delle italiane.

5° Una pasticceria al gusto italiano avrebbe molto lavoro perchè gustata molto da quei che vengono in Italia, ma là non v'ha chi sappia produrla.

6° Anche i calzolai e i sarti avrebbero lavoro, se si limitasse il prezzo d'opera a quello che qui corrisponderebbe a 50 centesimi al giorno, là però bastevoli a vivere, appena il vitto.

La stamperia ove si trattasse di giornali non ci sarebbe possibile perchè per vincere la concorrenza bisognerebbe sacrificare un milione, e poi sarebbe ancora incerta la riuscita, non essendo in una delle grandi capitali.

Se poi si tratti di altro genere di pubblicazioni periodiche interessanti, si potrebbe riuscire; meglio però si riuscirà stampando libri, non però voluminosi chè in America si studia ben poco, tuttochè si legga moltissimo.

Ad ogni modo chi riesce meglio colà non è chi pubblichi edizioni economiche; non è il poco prezzo che invoglia a leggere; il lusso della edizione e della copertina, ma più di tutto le finissime e spiritose illustrazioni. Preferiscono spendere cinque, dieci dollari in un bel libro, che mezzo dollaro in un libro che poco interessa!

Io crederei che per disporre le vie ad una stamperia colà, si avrebbe a stampare qui prima un bel catechismo della Diocesi di Savannah, unitevi le più essenziali pratiche - Orazioni - Confessioni esame lungo e breve - Comunione - Visita - Rosario - Via Crucis ed in fine Vespro della Domenica.

Un tale libretto ben legato, con taglio rosso o indorato, costerebbe qui (2000) un 50 centesimi, forse, 60. Spedizione - dogana 30%.

sarebbe 80 centesimi, e si venderebbe là cinque franchi. Io manderò di là subito il modello, riconosciuto dal Vescovo e il libretto avrà spaccio.

Io non so, ma temo che per via di associazioni faremo poco, per l'incuria che mostrano di pagare quando sono cose di pochi soldi, e poi si stancano di tutto. La via migliore è quella di scegliere buoni libri, e procurarne (il mezzo c'è in America più facile che in Italia) la più presta e diffusa vendita.

Noto però che una tipografia là, sebbene potrebbe dar molti mezzi all'Istituto, rende miserabili i giovani che uscissero con questa arte sola in mano per vivere.

Io propenderei invece per l'agricoltura, la quale nel mentre occuperebbe i nostri giovani, al tempo stesso degli studii, facendola servire di recreazione, che tanto giocare noti piacerebbe colà, darebbe un grande utile alla casa, più al paese mentre ci porta ricchezza, e ai giovani stessi, che, usciti, prenderebbero terra e vivrebbero indipendenti. Più guadagneremmo moltissimo nella estimazione generale. Avremo fondi, fruttiferi, e campo di occuparvi colà falegnami, muratori ad erigervi abitazioni, e vendere a grande utile.

Questa linea mi permetterebbe di chiamar là i suoi giovani di qualunque capacità a centinaia, senza il minimo imbarazzo per me, che con un solo Assistente Direttore, basterei io a guidar tutto.

Si ricordi che il Vescovo di Savannah mi dà 700 acri di terreno, di poco vantaggio se li faccio lavorare da prezzolati, e di molto vantaggio se lavorati da noi, e questi sono attigui alla città e presto dentro essa.

Il Vescovo della Florida li vorrà subito anche lui a S. Agostino. La pregherò in tal caso non prendere impegni con quel Vescovo, senza chiedere informazioni da me.

Io non ho terminato, ma per le cose più urgenti mi sembra di aver detto tutto il più importante.

È ben vero che invano lavora colui che fonda solamente in sua prudenza; ma non crederei perciò d'essere autorizzato a scaricarmi d'ogni pensiero.

Il principio che tengo di tutto spendere all'incremento anzichè far fondo di sicurezza futura, mi assicura dell'incremento che Dio aggiungerà a quest'opera. Non porre limiti alla carità per tema ne manchi il necessario, questo è mio principio; ma, posto questo, io devo pure studiare le mie vie, e non andare alla ventura.

Io La prego, Rev.mo, a perdonarmi la franchezza con la quale esposi il mio pensiero. Io non intesi porre condizioni, ma chiarire quello che penso solo poter riuscire.

Le bacio umilmente le Mani.

Suo Umiliss. Obbedientiss. Figlio  
JOHN BERTAZZI. *Missionario Apostolico.*

## V

## AL SAC. DIONIGI HALINAN.

Salesiana Societas, habito Supremi Antistitis Pii Papae IX c silio, catholicam fidem ad exterarum gentes enunciare desiderane, elegit loca, in quibus anglicana lingua praecipue adhibetur.

Ad bune finem consequendum, cum in verbo Dei fidelibus ponendo atque in pueris erudiendis maximo adiumento foret, Evangelici operarii haberentur qui huiusmodi sermonem tamquam

patrium callerent: ideo dilecto nobis in Christo Dionysio Hali Sacerdoti optimo hibemensi opus commendamus, ut hac in re n adiuvet, atque in Hiberniam rediens adolescentulos bonis moribus et alacri ingenio praeditos quaeritet, eosdemque apud nos deduca dummodo in sortem Domini vocatos esse censi possint, et ad exteras missiones, ne saltem ad Congregationem Salesianam profitendam aliqualem animi propensionem ostendant.

D'e conditionibus, quae ad rem faciunt, speciale verbale mandatum eidem esemplari Sacerdoti committimus, quem ordinariis humillime conimendamus, atque servata Episcoporum reverentia et jurisdictione, apud eosdem pro nobis benevolentiam et protectionem postulaturum obsecramus.

*Datum Taurini, Nonis Junii, MDCCCLXXIV.*

*Sac. IOANNIS Bosco.*

## VI

*Nella faustissima occorrenza del 59° compleanno dell'ottimo padre D. GIOVANNI Bosco i suoi amati figli esultanti d'amore e rallegrati dall'amabile presenza di sua E. R. Monsignor AUGUSTO NEGROTTO C. S. di S. S. offerivano.*

## ODE

Dai sospiri devoti affrettata  
Sorse alfine giuliva l'aurora,  
Che veloce ogni oggetto ne infiora,  
Nunziatrice di questo bel dì.

Al Natal di Don Bosco s'inneggi  
Per i colli ed i piani d'intorno;  
Per Giovanni in cotesto bel giorno  
Più ridente ogni volto ci appar.

Nella loro favella un saluto  
Il festoso garrir dell'augello,  
L'onda pura del chiaro ruscello  
Oggi pare che vogliano offerir,

A Colui che col nome di Padre  
Riverenti qui noi salutiamo:  
Come tal tutti quanti l'amiamo  
Di sincero, immutabile amor.

E, tu, Madre del Cielo, che accogli  
L'umil voce dei figli a te volta,  
Tu gli ardenti lor voti ora ascolta,  
Questa prece ti mandan dal cor:

“O Gran Vergine, Madre Pietosa,  
Ch'alta siedì nel Cielo Sovrana,  
Deh! tic serba in etade lontana  
Questo Padre, che Iddio ci diè”.

O Don Bosco, gli augurii gradisci  
Che giulivi i tuoi figli ti fanno  
Nel felice desiato compleanno:  
Sono voti che detta l'amor.

Ed al nobile buon Monsignore,  
Che del Tebro lasciava la sponda,  
Or che l'alma di gioia c'inonda,  
Quali doni offerire possiam?

Siam meschini, di tutto mancanti;  
Ti conceda benigno il Signore  
Ogni grazia, ogni eletto favore;  
Quest'è il prego che ognora farem.

Ed allor che sarai di ritorno  
All'augusta Magione di Piero,  
Dì a Quel Grande Maestro del Vero  
Che noi tutti l'amiamo di cor.

C. G. (1)

## VII

## IL COLLEGIO DI S. NICOLÁS.

## I.

*Creazione e Sichertà Capitale.*

Formeranno il capitale per la realizzazione del pensiero già emesso le quantità che spontaneamente cedono i vicini di questi o quei distretti, siano o come imposizioni uniche, oppure in quote che si impongono mensili od annuali.

(1) *Chierico* CINZANO GIOVANNI, notava Don Rua in una copia dell'inno, per cui anche quello riportato a pag. 1228, avendo le stesse iniziali, si può ritenere del medesimo chierico.

Costituirà la sicurtà dei fondi acquistati, la loro collocazione nella succursale del Banco della Provincia, all'ordine del Presidente e Tesoriere della Commissione direttiva, con interesse ed in conto corrente, secondo le convenienze da consultarsi.

*Inversione dei fondi.*

I fondi collettati verranno destinati esclusivamente alla costruzione dell'edifizio che debba servire allo Stabilimento di educazione consultando a questo effetto il piano che credono necessario i direttori e il più conveniente.

*Organizzazione.*

I vicini di qualunque altra residenza fossero, che contribuiscano alla fondazione dello stabilimento di educazione in Comunità, avranno gli stessi diritti come gli iniziatori per l'amministrazione ed ispezione del medesimo.

*Commissione Direttiva.*

Amministrerà i fondi e ne dirigerà i lavori una Commissione Direttiva di nove membri, la quale non potrà rinnovarsi fino all'installazione dello stabilimento.

Resta autorizzata a procedere in tutti i casi, assoggettandosi alle disposizioni che vengono espresse più avanti, potendo quattro dei membri, incluso il Presidente, costituire sufficienza per deliberare.

La Commissione si riunirà non meno di una volta per settimana, per darsi conto dei suoi lavori, e, sempre che lo giudichi conveniente; propenderà con tutti i mezzi a lei possibili a dare a conoscere in tutte le parti le convenienze, benefizii, ed economie dello Stabilimento; cercherà nel dar pubblicità ai suoi lavori i mezzi per svegliare gli interessi pubblici per la probabile realizzazione di questa idea, nominerà una Commissione nel suo seno avanti i Governi Nazionale e Provinciale, informandoli detenutamente dei desideri del popolo ed ottenendo coll'approvazione la dovuta cooperazione, solleciterà dell'ordine di etc., il regime amministrativo, piano di studii in generale; e con previo accordo e accettazione dello stabilito in questi atti di fondazione, converrà sulla traslazione dei professori a questa città, quando la Commissione dia l'avviso che sta pronto l'edifizio per il Collegio. La Commissione avrà presente che quest'opera, innalzata con gli sforzi del popolo, costituirà una esclusiva proprietà dello stesso, il cui diritto fin dalla sua fondazione deve restare ben chiaro fino a protocollizzarlo presso pubblico Notaio.

La Commissione stabilirà coi Padri un contratto con garanzie reciproche, dovendosi dichiarare che i prodotti dello Stabilimento saranno a beneficio dei Direttori, salvo il caso, in cui fossero neces –



sarie riparazioni nell'edificio, o se ne dovessero aumentare i comodi per un maggior numero degli alunni.

Una volta piantato lo stabilimento, la Commissione Direttiva convocherà i vicini contribuenti per la sua rinnovazione, che deve succederle; presenterà e pubblicherà una memoria dei suoi lavori, colle menzioni debitamente giustificate durante la sua amministrazione.

Una volta praticato questo, il vicinato nominerà una nuova Commissione direttiva nella forma più conveniente e secondo che consiglierà il conoscimento pratico delle istituzioni di questo genere, e le nomine si faranno col numero dei vicini che si riunissero a questo fine.

GIUSEPPE FRANCESCO BENITEZ    MELCHIORRE ECHAGÜE

*Presidente*

*Vice - Presidente*

ANTONIO PAREJA

*Segretario*

*Relatori:* Teodoro Fernandez - Pedro Zlobet - Tommaso Acevedo - Giovanni Vasquez - Ramon Carvajal.

La corporazione alla quale si accenna è quella dei RR. PP. Scolopi, che, non avendo un personale sufficiente per occuparsi in questa città, non hanno potuto accettare.

*Copia dell'originale*  
ANTONIO PAREJA.

2.

*Atto di erezione del Collegio.*

In San Nicolás de los Arroyos alli dodici di ottobre del milleottocentosettantatre, presenti i signori Francesco Benitez, Melchiorre Echagüe, Venceslao Acevedo, Pedro B. Ceccarelli, Ventura Matti, Mariano Maremo, Pedro Zlobet, Giovanni Vasquez, Giuseppe A. Ur-tubey, Tommaso Acevedo ed Antonio Pareja, vicini di questa città, nominati nell'atto di fondazione del cinque febbraio del milleotto-centosettantuno, ai quali si aggregano quattro membri, tutti di comune accordo dichiarano:

Che dovendo compiere l'ultima risoluzione, fatta il cinque corrente, cioè porre la pietra fondamentale di questo edificio, facciamo questo atto in presenza del popolo, e delle sue autorità con la dichiarazione che questa opera ora e sempre sarà proprietà di questa città di S. Nicolás;

che i fondi acquistati provengono da varie donazioni e dalla sottoscrizione popolare tra il vicinato; che per ultimo questo Collegio starà davvero sempre sotto l'ispezione d'una commissione come at -

tualmente, che sorvegli l'amministrazione e la buona direzione dello Stabilimento; che il terreno che corrisponde all'opera si compone di un pezzo, quello cioè immediato alla riva del Rio Paranà, per donazione del Governo Nazionale della Provincia di Buenos Aires, in data sei dicembre del milleottocentosettantauno, con la dichiarazione, nella risoluzione comunicata dal signor Ministro Malaver, che si permette occupare con piantagioni altro pezzo di terreno confinante, di spettanza dello Stato.

Ed in prova di essere questa la volontà de' suoi padroni e fondatori, firmiamo il presente atto di erezione per i lavori e costruzione del Collegio Superiore di educazione, proprietà esclusiva del popolo di San Nicolás, unendoci alle preghiere della Chiesa, nella benedizione della prima pietra, eseguita dal signor Curato Vicario D. Pedro B. Ceccarelli, per cui rimettiamo il futuro suo avanzamento sotto la Divina Protezione.

*Firmati:* GIUSEPPE FRANCESCO BENITEZ - Melchiorre Echagüe - Venceslao Acevedo - Pietro Batt.a Ceccarelli - Ventura Marti - Mariano Maremo - Pedro Zlobet - Giovanni Vasquez - Giuseppe Urtubey - Tominaso Acevedo - Antonio Pareja.

ANTONIO PAREJA *Segretario.*

### 3.

#### DESCRIZIONE DELL'EDIFIZIO

Il terreno per l'opera menzionata nell'atto di erezione, contiene 112 vare di fronte al S - O; vare di fondo, al N - E, presso il Rio.

La fronte è contornata da cancelli di ferro, con 35 colonne intermedie; nel mezzo delle quali si vede il portone d'entrata. Sopra l'angolo dell'ovest comincia l'edifizio della cappella, seguito da un salone al S - E, e, dal detto angolo, lo occupa per 62 vare. La cappella coll'atrio ha 28 vare e  $\frac{3}{4}$  di lunghezza, 8 vare  $\frac{1}{4}$  di larghezza e io vare d'altezza.

Il salone ha nove finestre al fronte, due porte, e tre finestre nel cortile, sotto una galleria, larga 4 vare e  $\frac{1}{4}$ . Dentro il salone vi sono 49 vare di lungo ed 8 vare e mezzo di largo, ed accanto è un altro edifizio di quindici vare e  $\frac{1}{2}$  di lunghezza, e 5 vare e  $\frac{1}{2}$  di larghezza; poi segue un tratto pel refettorio e la cucina; ed altri quattro membri, compresa la sacrestia, pel custode della cappella, e cisterna, pozzo da secchia, ed altre comodità.

NB. - Dieci *vare*, in misura del paese, corrispondono ad 8 metri e 48 centimetri.

## VIII

## DUE LETTERE INEDITE

## I.

*Car.mo Sig. Canale,*

Due nostri figliuoli, D. Cerruti direttore del Collegio di Alassio con un suo professore, devono fermarsi qualche ora in Genova. Io ve li raccomando per quello che occorre. Avrei bisogno di parlarvi; se non venite presto a Torino, fatemelo sapere e vi andrò a farvi una visita.

Pregate per me, caro Giuseppe, e salutate vostro fratello e vostre sorelle, e credetemi in G. C.

*Torino, 16 - 10 - '71*

*aff.mo amico*  
*Sac. Gio. Bosco.*

## 2.

*S. Stefano martire, 1872.*

*Car.mo D. Cerruti,*

Ti ringrazio dei doni inviati. Ci hanno servito benissimo a fare regali a diversi benefattori. Dei D. Cerruti ne abbiamo un solo.

Desidero fare una gita ad Alassio; dimmi se il progettato mutuo col Municipio si farà, o se dobbiamo pensare di porlo a parte.

Dammi notizie di Rossi. Fa' mille saluti a' tuoi e miei cari figli. Dio vi faccia tutti ricchi di santo timor di Dio.

Nel diz. italiano si può omettere la grammatica che precede.

*Aff.mo amico in G. C.*  
*Sac. GIO. Bosco.*

## IX

“LATINI CHRISTIANI SCRIPTORES”  
IM USUM SCHOLARUM

*Joannes Bosco Sacerdos, candido Lectori S. D.*

Libros circumspicienti, qui in scholis ordinis secundi teruntur, mirum profecto videbitur adolescentulos, christianum nomen professos, historias, orationes et poëmata tantummodo evolvere veteribus passim superstitionibus imbuta. Non sum equidem nescius neminem ferme esse cum TULLIO in eloquentia comparandum; utque

poëtas omittam, satis constat CESAREM LIVIVM et SALLVSTIVM eo styli nitore probari, qui vel saniores a scribendo deterreant. Sed cum volo latinae linguae studiosos ad optima exemplaria confugere, quo tutius bene dicendi artem arripiant, tum idem ipse contendo eis omnino non esse catholicae doctrinae auctores invidendos, qui primis post Christum natum saeculis floruerunt. Quum enim multa peceant romani superioris memoriae scriptores in iis quae ad mores, ad germanam humanitatem, atque praesertim ad ipsam Dei creatoris et providentis notionem pertinent, omnino decet tenellos alumnos illis studiorum monitoribus uti, qui sibi credentem minime fallant, quique perversis veterum praeceptionibus sapientissima documenta opponant, mox laetissimos fructus latura.

Caeterum nemo tam hospes est in literis latinis qui nesciat, complures christianae sapientiae scriptores, tametsi altius spectabant, quam ut extrema styli parte famam consequerentur, se tamen ad veterum imitationem cum laude composuisse. Quare et SVPLICIVM SEVERVM memorant, qui de brevitate cum SALLVSTIO contendit, et MINVCIVM FELICEM, haud sane inelegantem dictionem dialogis suis conciliantem, atque LACTANTIVM, qui Tulliani styli virtutes est consecutus, plane ut merito *Christianus Cicero sit appellatus*

Quae cum ita sint, propositis jam pridem praestantissimis italicorum scriptoruni voluminibus ad legendum, optimum factu existimavi, si italos adolescentulos in patriae spem succrescentes ad eos latinos quoque scriptores deducerem, qui christianam doctrinam professi, de litteris et de religione optime meriti sunt.

Vtque e praestantiori orsus capiam, en. tibi, candide lector, sancti HIEBONYMI scripta, selecta, cum adnotationibus JOANNIS TAMIETTII, salesianae familiae alumni, doctoris politiorum litterarum diligentissimi. Postquam vero librum singularem relegeris de *Viris illustribus Ecclesiae* breviter et dilucide digestum, non sine voluptate PAULVM, HILARIONEM et MALCVM spectabis, solivagam ANTONII et MACARII sapientiam in recessu Thebaidos sectantes. Quas quidem narrationes ob oculos sibi olim proposuerunt majores nostri, unde et sanctissimae vitae rationem, et materiam sumerent ad gentis linguam tum primum vagientem excolendam. Volumen claudunt epistolae nonnullae, quas intuens nihil certe jucundius, nihil purius, nihil eruditius desideres.

Nec plura. Valè.

*Dabam Augustae Taurinorum ipsis cal. januarii an. MDCCXXXV.*

## INDICE Volume X

Prefazione. III

CAPO I. 1

“DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE”

1) Fidelis servus et prudens. - 2) Tutto per le anime. - 3) Continuamente favorito da Dio. - 4) Alla sua scuola. - 5) Un dono singolare. - 6) Umile in tanta gloria!

CAPO II. 101

SEMPRE AVANTI!

1) In Torino. - 2) A Lanzo. - 3) A Borgo S. Martino. 4) Lascia il Collegio di Cherasco. - 5) Accetta il nuovo Collegio di Varazze. - 6) Il 3° Centenario della Vittoria di Lepanto. - 7) A Firenze e a Roma. - 8) La festa della riconoscenza. - 9) A S. Ignazio e a Nizza Monferrato. - 10) In Liguria, e di nuovo a Firenze e a Roma. - 11) Di ritorno. - 12) Una lunga vertenza edificante. - 13) Scrittore e pubblicista. - 14) Tutto a tutti. - 15) Cari alunni.

CAPO III. 227

SUPERA UNA GRAVE MALATTIA \_\_\_\_\_

1) S'ammala a Varazze. - 2) Serie preoccupazioni. - 3) Preghiere e olocausti. - 4) Interessamento universale. - 5) Qualche miglioramento. - 6) Liete speranze. - 7) La benedizione del Papa. - 8) In via di guarigione. - 9) In piena convalescenza. - 10) Torna all'Oratorio.

CAPO IV. 311

RIPRENDE IL LAVORO \_\_\_\_\_

1) Durante la convalescenza. - 2) La Banca della Madonna. - 3) Il Collegio di Valsalice. - 4) Le chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Secondo. - 5) Da Marassi a San Pier d'Arena. - 6) A S. Ignazio e a Nizza Monferrato. - 7) Nell'autunno. - 8) Altri ricordi.

CAPO V. 413

COMPIE UN ALTO MANDATO \_\_\_\_\_

1) Che tempi! - 2) Per le nomine vescovili. - 3) Un Passo indietro. - 4) “Non so se in avvenire!...”. 5) Più di cento Diocesi Provviste! - 6) Per le temporalità. - 7) Torna a Roma. - 8) Un prezioso documento. - 9) I primi “modus vivendi”. - 10) Riattacca le pratiche. - 11) Di nuovo a Roma. - 12) Un grido d'allarme! - 13) Il chiasso della stampa. - 14) Prossimi a un accomodamento... - 15) C'entra il diavolo! - 16) Opposizione assoluta. - 17) Tutto a monte! - 18) In conclusione.

CAPO VI. 575

FORMA LA SECONDA FAMIGLIA \_\_\_\_\_

1) Le vie del Signore. - 2) Verso la mèta. - 3) Le Costituzioni. - 4) La prima Superiora. - 5) Le prime vestizioni e professioni. - 6) Rapido incremento dell'Istituto. - 7) Non c'è rosa senza spina! - 8) Una visita indimenticabile. - 9) Devozione filiale. - 10) Care rimembranze.

CAPO VII. 661

LA PIA SOCIETÀ DEFINITIVAMENTE STABILITA

1) Le prime Regole. - 2) Bisogna andar avanti! - 3) I primi passi. - 4) Difficoltà impreviste. - 5) Umilia la supplica. - 6) Nuovi bastoni tra le ruote. - 7) Le ultime Osservazioni. - 8) Riprende le pratiche. - 9) La Consultazione. - 10) In quel frattempo. - 11) “Tutto è finito!”. - 12) L'esemplare approvato. - 13) E le opposizioni aumentano!...

CAPO VIII. 1007

MAESTRO E PADRE \_\_\_\_\_

1) Impareggiabile! - 2) Nelle visite alle case. - 3) Con tutti. - 4) Programma di vita cristiana agli allievi. - 5) Le "buone notti". - 6) Le "strenne". - 7) Ricordi confidenziali ai Direttori, e norme di spiegazione e di complemento. - 8) Consigli ed ammonimenti particolari. - 9) Resoconti e deliberazioni delle Conferenze generali ed autunnali. - 10) Durante gli esercizi spirituali. - 11) Lo stato religioso nel concetto del Santo. - 12) Altre preziose memorie. - 13) Le Lettere Circolari.

CAPO IX. 1123

NIENTE LO TURBA! \_\_\_\_\_

1) In gravi strettezze. - 2) Sequestro inatteso. - 3) La scomparsa di un testamento. - 4) Sempre calmo e tutto a tutti. - 5) Un'altra eredità contrastata. - 6) Altre memorie del 1873.

CAPO X. 1231

LA VISIONE DELL'AVVENIRE \_\_\_\_\_

1) Mentre era a Roma. - 2) Di ritorno - 3) Per l'osservanza regolare. - 4) Il campo dell'apostolato missionario. - 5) L'ultima volta a S. Ignazio. - 6) Opposizione tenace. - 7) Domande di fondazioni. - 8) Dall'Argentina. - 9) La terza Famiglia. - 10) Nell'autunno. - 11) I Figli di Maria Ausiliatrice. - 12) Il pensiero della morte. - 13) A Nizza Marittima. - 14) Altri memorie.

# Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco

## VOLUME XI

raccolte dal sacerdote salesiano  
Eugenio Ceria

(Giovanni Battista LEMOYNE voll. I-IX, Angelo AMADEI vol. X, Eugenio CERIA voll. XI-  
XIX, Indice anonimo dei voll. I-VIII e Indice dei voll. I-XIX a cura di Ernesto FOGLIO)

Vol. XI, Ed. 1930, 619 p.

[Con rosso le parti che non si trovano nell'edizione originale del 1875]

## Ai lettori salesiani.

*Due sensi di sorpresa si desteranno nell'animo dei lettori alla vista di questo nuovo volume delle Memorie biografiche del Beato Don Bosco: non si sapranno spiegare come il volume undecimo compaia prima del decimo, nè come mai dopo tanto attendere esso sia al confronto dei fratelli maggiori così striminzito. Dirò subito che il volume decimo è in viaggio, nè tarderà troppo ad arrivare; d'altro canto l'undecimo la talmente parte per se stesso, che si può leggere benissimo indipendentemente dall'intermedio. Quanto alla mole, ecco. Se mi fossi spinto con la narrazione oltre l'anno 1875, la materia per necessità di cose sarebbe dovuta essere sì soverchiante, da richiedere un volumone senza precedenti. Allora mi sono detto: - Perchè alla voluminosità sacrificare la comodità? E poi, perchè, anzichè a fare un volume, non sarebbe meglio pensar a fare un libro? - Pazientino dunque i lettori, vadano fino in fondo, e là soltanto giudichino Pro o contro, non subito qui in limine.*

*Dopo questo doveroso preambolo è giusto che io renda conto dei criteri che mi hanno guidato nell'ardua fatica: ardua anche, perchè piena di responsabilità dinanzi ai presenti e dinanzi agli avvenire. Io sento ora il peso di tanta responsabilità molto più che non quando il veneratissimo Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi mi chiamò a sobbarcarmi e guardavo solo da lungi il compito che mi veniva affidato.*

*Anzitutto ho rinunciato a ogni velleità d'inquadrare la vita del Beato nella cornice dei tempi che furono suoi. Quei tempi non si può ancor dire che siano definitivamente chiusi, dal momento*



*mento che è tuttora in corso lo svolgersi di fatti, in cui Egli ebbe parte. Per ponderare la sua opera e per valutare i suoi influssi nella loro totalità, per guardarne insomma la colossale figura nello sfondo suo adeguato, bisogna che il riguardante si faccia indietro indietro nel futuro, finchè l'angolo visuale sia raggiunto. Mi si consenta di citare un insigne scrittore di cose storiche, il quale dice su per giù al nostro proposito: "Les historiens, qui jugent une époque à distance, la représentent par son caractère le plus general; ils n'en font ressortir que les traits dominants, et, sacrifiant tout le reste, ils tracent des tableaux dont la précision et la simplicité séduisent l'esprit (1)".*

*In secondo luogo procederò cronologicamente alla maniera di Don Lemoyne, il quale non per nulla intitolò il suo lavoro Memorie biografiche, quasi a dirci che la sua narrazione raccoglie e presenta i fatti della vita di Don Bosco passo passo, non solo d'anno in anno, ma quasi giorno per giorno; egli non intese nè punto nè poco a formare compatte sintesi storiche. Da lui mi scosterò soltanto in una cosa: anzichè spezzettare i diversi ordini di fatti e quasi con l'orologio alla mano assegnarne le parti ai singoli momenti, accostando in un medesimo capo particolarità artificiosamente congegnate fra loro, darò al metodo una maggior latitudine, sicchè ogni capo abbia la sua unità e quindi porti un suo titolo preciso. In altri termini io mi proporrò volta a volta uno spazio ben determinato: sarà un anno, sarà più d'un anno, secondochè parrà meglio dalla natura degli avvenimenti, e lì dentro assegnerò a ogni ordine di fatti un giro di narrazione che lo abbracci per intero o ne rappresenti una fase, dirò così, parzialmente completa.*

*Questo non significa già che, essendomi io, per esempio, in questo volume, ristretto all'anno 1875, il 10 gennaio del 1876 debba stroncare il racconto delle cose che ebbero il loro epilogo definitivo o la chiusa di un Periodo oltre quella data. Tagli così brutali Non homines, non di, non concessere columnae.*

---

(1) BOISSIER, *Mme de Sévigné* Hachette, p.155. Paris, Hachette, 1896.

*Non mi sono dunque interdetta qualche puntarella più innanzi, quando il buon senso la consigliasse.*

*In terzo luogo mi son fatta una legge di rispettare, tutte le parole vive di Don Bosco, riferendole in modo opportuno e nella forma in cui ci furono trasmesse. Il Rettor Maggiore ha creduto di fare un bel regalo alle Ispettorie Salesiane, donando a ciascuna, ben chiuso in fialette trasparenti, un tantino del cervello di Don Bosco. Orbene le parole da lui dette o scritte sono provvidi ricettacoli di pensieri e di immagini, che l'attività di quel cervello Produse. Delle due specie di reliquie non si saprebbe definire quale la vinca in pregio.*

*Finalmente non perderò di vista a chi e a che debbano queste pagine servire. Esse vanno ai Salesiani, e si sa bene che in famiglia si dicono tante cose che agli estranei o non fanno nè caldo nè freddo o non è punto conveniente di dire. Esse vanno a lettori, la massima parte dei quali aspetta un'esposizione della vita di Don Bosco, la cui lettura non esiga particolari sforzi di mente nè tanto meno specifiche preparazioni di studi: generalmente si vuol sapere che cosa abbia detto o fatto il Beato Fondatore per assimilarne lo spirito. Perciò è stata mia cura di dir le cose con decoro e con veracità, sì, ma senza preoccupazioni di forma e senza rigidzze di metodo, pago di essere inteso da tutti e non frainteso da nessuno.*

*Per non intralciare poi la lettura, ho relegato in appendice una serie di documenti che, sebbene non necessari, giovano però nella massima parte a una più particolareggiata illustrazione del testo. Ivi pure han trovato luogo conveniente quelle poche lettere del Servo di Dio, alle quali il racconto non offriva addentellato alcuno, ma che i nostri lettori amano certamente di conoscere. Questa parte soddisferà coloro che amassero andare più a fondo.*

*Mi parrebbe di accingermi men bene alla impostami fatica, se non sciogliessi prima un inno di riconoscenza alla memoria di Don Giovanni Battista Lemoyne e di Don Gioachino Berto, ai quali la Congregazione va debitrice di quasi tutto il materiale*

*documentario salvato nei nostri archivi. Essi, infatti, appassionati ricercatori e gelosi conservatori delle memorie paterne, nulla tralasciarono per assicurarci il possesso di quanto fosse reperibile intorno alla persona e all'attività del Beato Don Bosco.*

*Questa prefazione è stata stesa proprio nel faustissimo giorno segnato qui sotto dalla data, perchè solo alla vigilia fu terminato il capo venticinquesimo. La circostanza impreveduta ha procurato anche a me il mio senso di sorpresa. Sia tale coincidenza di lieto augurio, come è certamente per me causa di intima gioia il poter contribuire così pro modulo meo a onorare il caro Beato nella prima sua lesta liturgica.*

Torino, 26 Aprile 1930.

Sac. EUGENIO CERIA

**CAPO I.**

*Nel capo d'anno.*

“L'ELENCO generale della Società di San Francesco di Sales” per il 1875 registra i nomi di 64 professi perpetui, 107 professi triennali, 84 ascritti ossia novizi e 32 aspiranti = totale 287, di cui 50 sacerdoti. Questo personale vi compare ripartito in otto Case: Oratorio e Collegio Valsalice di Torino; Collegi di Borgo S. Martino, Lanzo, Varazze e Alassio; Ospizio di S. Pier d'Arena; Casa di Maria Ausiliatrice e Scuole municipali a Mornese. Fra gli aspiranti richiama la nostra attenzione il Servo di Dio Don Luigi Guanella. Il numero dei novizi ha raggiunto una cifra molto notevole: rigogliosa fioritura di un albero, la cui vitalità si annunzia d'anno in anno sempre più lieta di promesse.

Giacchè abbiamo menzionato Don Guanella e il suo nome ci tornerà alla penna altre volte durante un triennio, conviene che ne facciamo ai nostri lettori la debita presentazione. Egli dovette per tre anni moltiplicare le istanze al Vescovo di Como, se volle ottenere licenza di entrare nella Pia Società; finalmente potè inviare al Beato Don Bosco la sua formale domanda. Don Bosco gli rispose:

*Carissimo D. Luigi,*

Il suo posto è pronto. Ella può venire quando vuole. Giunto a Torino, stabiliremo intorno al luogo ed alla casa che più Le converrà. Io Le scrivo in questo senso in seguito alle sue parole; “Se non vado e non sono accolto nel suo Istituto, sono deciso di andare in un altro”.

Procuri soltanto di non lasciare affari imbrogliati, che possano richiamarlo in patria.

Addio, caro D. Luigi, buon viaggio e Dio ci benedica tutti e mi creda in G. C.

*Nizza Marittima, 12 - 12 - 1874.*

Aff.mo amico  
Sac. GIO. BOSCO.

P.S. Giovedì sarà a Torino

Egli arrivò mentre i superiori uscivano da un'adunanza, in cui era stata decisa l'accettazione delle Missioni d'America. Don Bosco, trovatosi di fronte a lui sull'uscio della camera, gli disse:

- Andiamo in America?

- Vorrei pur io, rispose Don Guanella, piantare in diocesi una famiglia di figlie [voleva dire di suore] ed un'altra magari di figli, come si è già d'accordo con qualche mio confratello.

- Qui abbiamo tutto, riprese Don Bosco. Abbiamo preti, abbiamo anche le suore, ed ella sarà dei nostri per sempre.

“Io tacqui, scrive Don Guanella in una sua memoria; e per lo spazio di tre anni, finchè rimasi nella Pia Società, fu un contrasto in me. Ma il desiderio d'un impianto proprio la vinse sul mio cuore.

“Trovandomi con Don Bosco, mi pareva [di sentirmi] imparadisato. Col Divino Aiuto e mercè le preghiere di Don Bosco io mi corressi di difetti, che forse in caso contrario avrei portato alla tomba. Specialmente mi pare di aver guadagnato nello spirito di mortificazione, attenendomi alla regola meglio che per me si poteva”.

Questa volta l'“Elenco” reca una novità: lo accompagnano cenni biografici dei Confratelli defunti nell'anno antecedente,

Essi erano i sacerdoti Francesco Provera, Giuseppe Cagliero, Domenico Pestarino e il chierico Luigi Ghione. Don Bosco vi premise una sua lettera, che, mentre presentava le quattro necrologie, dicesse ai figli nel capo d'anno la parola del padre (1).

*Ai Confratelli Salesiani,*

L'anno 1874, Figliuoli Amatissimi, fu per noi memorabile assai. Sua Santità il Regnante Pio IX dopo averci compartiti grandi favori in data 3 aprile degnavasi di approvare definitivamente l'umile nostra Congregazione. Mentre per altro questo glorioso avvenimento ci colmava tutti di vera gioia venne tosto gravemente amareggiato da una serie di avvenimenti. Di fatto al 13 dello stesso mese Dio chiamava a sè il Sac. Provera, di poi D. Pestarino, indi il chierico Ghione e Don Cagliero Giuseppe, e ciò nello spazio di soli quattro mesi.

In questi nostri cari Confratelli noi abbiamo perduto quattro operai evangelici, tutti professi perpetui, tutti affezionatissimi alla Congregazione salesiana, osservatori fedeli delle nostre costituzioni, veramente zelanti nel lavorare per la maggior gloria di Dio.

Non è pertanto a stupire se queste perdite furono amaramente sentite nella nostra società. Ma Dio, che è bontà infinita e che conosce le cose che possono tornare a nostro maggior bene li giudicò già degni di sè. Di loro si può dire che vissero poco, ma operarono molto, come se fossero vissuti tempi lunghi assai: *Brevi vivens tempore, explevit tempora multa*. E noi abbiamo fondati motivi di credere che questi confratelli, cessando di lavorare con noi in terra, siano divenuti nostri protettori presso Dio in cielo.

Si reputa pertanto cosa opportuna darvi un cenno sulla vita di ciascuno, affinchè la loro memoria sia conservata tra noi. Quello che facciamo per essi, coll'aiuto del Signore speriamo che si farà pei confratelli già chiamati alla vita eterna nei tempi passati e per quelli che a Dio piacesse chiamare nell'avvenire.

Ciò noi faremo per tre ragioni particolari:

1° Perchè così sogliono fare gli altri ordini religiosi e le altre congregazioni ecclesiastiche.

---

(1) Non abbiamo alcuna ragione di credere che anche le biografie siano state scritte da Don Bosco; anzi lo stile sembra quello di Don Durando. Nella loro eloquente semplicità sono edificantissime. La personale conoscenza che tutti avevano degli estinti, avrebbe sconsigliato chicchessia dalle amplificazioni laudatorie. Si possono unite ad altri documenti comprovanti la sodezza della pietà religiosa che informava gli antichi figli di Don Bosco. Il Beato solea rivedere gli scritti de' suoi, quando toccassero cose dell'Oratorio della Congregazione.

2° Affinchè coloro che vissero tra noi, e praticarono esemplarmente le medesime regole, ci siano di eccitamento a farei loro seguaci nel promuovere il bene e fuggire il male.

3° Affinchè conservandosi i loro nomi e le principali loro azioni, ci ricordiamo più facilmente di innalzare a Dio preghiere pel riposo eterno delle anime loro, se mai non fossero ancora state accolte in seno della misericordia divina.

Noi certamente non dobbiamo servire il Signore perchè la memoria delle nostre azioni sia conservata presso agli uomini, ma affinchè i nostri nomi, come dice il Salvatore, siano scritti nel libro della vita. Ciò nondimeno questo ci deve avvisare che come le nostre cattive opere possono tornare di scandalo altrui anche dopo la morte, così le buone azioni potranno servire di edificazione. Mentre pertanto leggeremo la breve raccolta di notizie di questi nostri confratelli non cessiamo di innalzare a Dio particolari preghiere per essi e per tutti i Confratelli che dal principio della Congregazione furono chiamati all'altra vita.

Nel corso poi di quest'anno (1875) dobbiamo dimostrare la nostra incancellabile gratitudine innalzando incessanti suppliche alla Divina Maestà pei bisogni di Santa Chiesa, e specialmente per la conservazione dei giorni preziosi del Sommo Pontefice, nostro insigne Benefattore, da cui noi fummo tante volte ricolmi di segnalati benefici spirituali e temporali. Egli si degnò di dare la definitiva approvazione alla nostre Costituzioni, affinchè noi fossimo esatti nell'osservarle; ci concedette molti favori; procuriamo di mostrarcene degni col servircene a maggior gloria di Dio e a bene delle anime tutti, o miei cari figliuoli, e pregate per me che vi sarò sempre

*In G. C. aff.mo*  
Sac. GIO. BOSCO.

Un'altra paterna parola da Don Bosco indirizzata sul principio del nuovo anno ai suoi figli di Lanzo, è giunta fino a noi, grazie alla passione conservatrice di Don Lemoyne, direttore di quel collegio. Risponde egli ad auguri di occasione; ma lo fa con una lunga lettera, dove palpitano insieme bontà di padre e zelo di sacerdote, mirante al vero bene dei cari alunni.

*Ai miei carissimi figliuoli, Direttore, maestri, assistenti, prefetto, catechista, allievi ed altri del collegio di Lanzo.*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

Finora, miei amatissimi figliuoli, non ho potuto soddisfare ad un vivo desiderio del mio cuore che era di farvi una visita. Una serie

non interrotta di complicate occupazioni, qualche leggero disturbo della sanità mi hanno tal cosa impedito.

Tuttavia vi voglio dire cosa che voi stenterete a credere più volte al giorno io penso a voi, ed ogni mattino nella S. Messa vi raccomando tutti in modo particolare al Signore. Dal canto vostro date anche non dubbi segni che voi vi ricordate di me. Oh con qual piacere ho letto il vostro indirizzo di buon augurio; con quale piacere ho letto il nome e cognome di ciascun allievo, di ciascuna classe, dal primo all'ultimo del Collegio. Mi sembrava di trovarmi in mezzo di voi, e nel mio cuore ho più volte ripetuto: *Evviva ai miei figli di Lanzo!*

Comincio adunque per ringraziarvi tutti, e di tutto cuore, dei Cristiani e figliali auguri che mi fate e prego Dio che li centuplichi sopra di voi e sopra tutti i vostri parenti ed amici. Sì! Dio vi conservi tutti a lunghi anni di vita felice. Volendo poi venire a qualche augurio particolare io vi desidero dal cielo sanità, studio, moralità.

*Sanità.* È questo un prezioso dono del cielo. Abbatene cura. Guardatevi dalle intemperanze, dal sudar troppo, dal troppo stancarvi, dal repentino passaggio dal caldo al freddo. Queste sono le ordinarie sorgenti delle malattie.

*Studio.* Siete in collegio per farvi un corredo di cognizioni con cui potervi a suo tempo guadagnare il pane della vita. Qualunque sia la vostra condizione, la vocazione, lo stato vostro futuro, dovete fare in modo, che se vi mancassero tutte le vostre sostanze domestiche e paterne, voi possiate altrimenti essere in grado di guadagnarvi onesto alimento. Non si dica mai di noi che viviamo dei sudori altrui.

*Moralità.* Il legame che unisce insieme la sanità e lo studio, il fondamento sopra cui sono essi basati è la moralità. Credetelo, miei cari figli, io vi dico una grande verità: se voi conservate buona condotta morale, voi progredirete nello studio, nella sanità; voi sarete amati dai vostri Superiori, dai vostri compagni, dai parenti, dagli amici, dai patriotti, e, se volete che vel dica, sarete amati e rispettati dagli stessi cattivi. Tutti andranno a gara di avervi seco, lodarvi, beneficiarvi. Ma datemi alcuni di quelli esseri che non hanno moralità. Oh che brutta cosa! Saranno pigri e non avranno altro nome se non di somaro: parleranno male e saranno chiamati scandalosi da fuggirsi. Se sono conosciuti in collegio, vengono abborriti da tutti, e si canta il *Te Deum* nel fortunato giorno che se ne vanno a casa loro. E a casa loro? Disprezzo generale. La famiglia, la patria li detestano, niuno dà loro appoggio, ognuno ne rifugge la società. E per l'anima? Se vivono, sono infelici; in caso di morte, non avendo seminato che male, non potranno raccogliere che frutti funesti.

Coraggio adunque, o miei cari figli: datevi cura a cercare, studiare, conservare e promuovere i tre grandi tesori: sanità, studio e moralità.



Una cosa ancora. Io ascolto la voce che proviene di lontano e grida: O figliuoli, o allievi di Lanzo, veniteci a salvare! Sono le voci di tante anime che aspettano una mano benefica che vada a torli dall'orlo della perdizione e li metta per la via della salvezza. Io vi dico questo perchè parecchi di voi siete chiamati alla carriera sacra, al guadagno delle anime. Fatevi animo; ve ne sono molti che vi attendono. Ricordatevi delle parole di S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

Finalmente, o figli, vi raccomando il vostro Direttore. So che esso non è troppo bene in sanità; pregate per lui, consolatelo colla vostra buona condotta, vogliategli bene, usategli confidenza illimitata. Queste cose saranno di grande conforto a lui, di grande vantaggio a voi stessi.

Mentre vi assicuro che ogni giorno vi raccomando nella Santa Messa, raccomando pure me alle buone vostre preghiere, affinchè non mi accada la disgrazia di predicare per salvare gli altri e poi abbia da perdere la povera anima mia. *Ne cum aliis praedicaverim ego reprobus efficiar.*

Dio vi benedica tutti e credetemi in G. C.

*Torino, vigilia dell'Epifania 1875.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

NB. Il Signor Direttore è pregato di spiegare quelle cose che per caso non potessero essere bene intese.

Paterne sono anche due letterine personali, che si possono raggruppare qui, scritte in quel tomo a due soci e salvatesi avventuratamente dalla dispersione generale di chi sa quante altre del medesimo tenore. Egli rispondeva come e quando poteva, ma era suo costume di rispondere. Solo per leggere tutta la corrispondenza, ed egli la leggeva tutta, in simili occasioni, ce ne voleva del tempo! Si pensi che nel capo d'anno del '75 la posta gli ammonticchiò sul tavolo 204 lettere.

La prima dunque di dette lettere, indirizzata a Don Giuseppe Ronchail, prefetto nel collegio di Alassio, ispira una confidenza che viene dal cuore e va al cuore.

*Carissimo mio D. Ronchail,*

Sono contento che dopo emessi i voti perpetui, tu goda maggior pace nel cuore. È segno che Dio ti benedice e che in quello che fai

si compiono i divini voleri. Dunque *si Deus pro nobis, quis contra nos?* Dirai al ch. Vallega che ho ricevuto la sua lettera, lo ringrazio, farò quanto domanda, e gli parlerò poi a voce.

Ringrazio il Direttore delle cose scritte, dei regali mandati; ne feci molti e ripartiti regali, che per noi sono di grande vantaggio. Fagli coraggio, ma ambidue studiate di avervi cura della sanità; se vi sono difficoltà scrivetemelo, io studierò modo di appianarle.

Si ricevano pure i fr. 400 dai p. Cappuccini nel senso che mi scrivi.

Se puoi, va a salutare il Prof. Agnesi e sua sig. sorella, dimanda notizie e di poi fammele sapere.

Dio ti benedica e prega e prega pel tuo sempre in G. C.

*Torino, 15 - 75.*

*Aff. amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nella seconda letterina, il buon Padre porge al chierico Erminio Borio, maestro nel collegio di Borgo S. Martino, alcuni salutari consigli, conditi di soavità e grazia.

*Borio mio carissimo,*

La tua lettera mi piacque assai. Con essa mi fai vedere che il tuo cuore è sempre aperto a D. Bosco. Continua così e sarai sempre *gaudium meum, corona mea.*

Tu vuoi qualche consiglio; eccotene:

1° Quando fai correzioni particolari, non mai correggere in presenza altrui.

2° Nel dare avvisi o consigli procura sempre che l'avvisato parta da te soddisfatto e tuo amico.

3° Ringrazia sempre chi ti dà avvisi, e ricevi le correzioni da buona parte.

4° *Luceat lux tua coram hominibus, ut videant opera tua bona et glorificent Patrem nostrum, qui in coelis est.*

Amami nel Signore: prega Dio per me e Dio ti benedica e ti faccia santo.

*Torino, 28 - 75.*

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

Con quest'altra lettera ringrazia la signora Annetta Fava, benefattrice torinese, della strenna inviata nel capo d'anno.

*Pregiatissima Signora.*

E' un po' tardi, ma debbo fare il mio dovere e porgere alla sua bontà vivi ringraziamenti. Ho ricevuto la sua bella relazione e la cristiana sua lettera con entro f. 500 che vennero tosto impiegati a favore di questi miei giovanetti, i quali trovansi tuttora nella maggior parte vestiti da estate. Perciò maggior motivo di ringraziarla e di invocare ognora le benedizioni del cielo sopra di Lei e sopra del rispettabile consorte suo.

Le parole testuali del prof. Avv. Menghini nel comunicarmi la benedizione del S. Padre furono: "Nell'udienza che potei avere in data 12 ottobre (1874) ho chiesta la particolare benedizione per la inferma di cui mi aveva dato incarico. Il S. Padre rispose: - Di buon grado mandò l'apostolica benedizione alla Sig. Anna Fava torinese, inferma, e vi prego di comunicarla da parte mia: pregherò anche per Lei -".

Del resto non mancheremo di continuare le nostre comuni e particolari preghiere, affinché Dio conceda a Lei e all'ottimo di Lei marito sanità stabile e lunghi anni di vita felice, mentre colla più profonda gratitudine ho l'onore di potermi professare

Della S. V. B.

*Torino, 9 - 75.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il Beato Don Bosco, che sentiva profondamente la gratitudine verso tutti quanti gli avessero fatto del bene, non dimenticava nessuno nelle ricorrenze del Natale e del capo d'anno; egli, come sappiamo da testimoni oculari, scriveva infinite lettere d'augurio secondo la qualità delle persone. A tali lettere rispondono con premurosa sollecitudine sui primi di gennaio del '75 i cardinali Patrizi e Antonelli e monsignor Vitelleschi.

Il Cardinal Patrizi, Vicario di Sua Santità a Roma, ricambiati con vera cordialità gli auguri ed espresso il suo compiacimento per il progredire della Società Salesiana con generale soddisfazione dei Vescovi, soggiunge: "Che poi qualcuno tra questi non riguardi con occhio benigno la Società, e faccia opposizioni all'esercizio di qualcuno nel santo ministero, ciò non deve far meraviglia, anzi può dirsi che sia segno che l'opera

sia gradita al Signore, che permette sorgano le difficoltà, per far risaltare nel superarle esser Egli che dispone il tutto per il maggior bene della Società. Si rallegri Ella dunque nella tribolazione e prenda da questa maggior coraggio”.

In termini non meno cortesi lo ringrazia il cardinale Antonelli, Segretario di Stato, dicendosi “commosso di tante premure a suo riguardo”.

Ancor più esplicito del cardinal Patrizi si mostra monsignor Vitelleschi, Arcivescovo di Seleucia e Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, nel portar giudizio sulle opposizioni mosse al Servo di Dio dall'Ordinario diocesano. Al quale proposito il Prelato scrive: “Rilevo dalle sue lettere quanto quella [la Congregazione Salesiana] sia combattuta costà ove è la Casa Madre; ma ove si opera il bene Dio permette nei suoi consigli imperscrutabili che sia segno di contraddizione; sa Ella insegnarmi che non deve uno sgomentarsene; sappia intanto con riserva che la Congregazione ha preparato una lettera a questo medesimo Arcivescovo responsiva ai quesiti che aveva egli fatto relativi alla Congregazione Salesiana, di cui ne sarà data a Lei confidenziale copia per sua norma. Nella di lui venuta a Roma che Ella mi annunzia, io ed altri gli parleremo perchè desista da una opposizione, che ha qualche cosa di sistematico”. Sulla faccenda dei quesiti si tornerà più innanzi.

A sì autorevoli testimonianze di stima non poteva mancare quella del Cardinal Berardi, legato a Don Bosco da calda affezione. In una lettera del 9 gennaio, della quale ci dovremo poi nuovamente occupare, egli esordiva così: “Grato alle cordiali felicitazioni da Lei direttemi all'occasione delle attuali solenni ricorrenze, Le ne rendo le più vive azioni di grazie, ed in ricambio l'assicuro che prego pur io il Signore, affinchè ricolmi Lei e la benemerita sua Congregazione della più eletta copia di benedizioni. Adempiuto a questo mio stretto dovere, Le significato essermi rincresciuto immensamente l'aver appreso, che il consaputo Prelato non cessa ancora dal tormentarla”.

Nè il Cardinale si limitò a semplici parole, ma agì anche nel modo e con gli effetti, che vedremo fra non molto.

Il Beato Don Bosco non si sgomentava per le difficoltà, che gli si profilavano dinanzi fin dal principio del nuovo anno, ma con tutta pace continuava nel suo cammino, confidando pienamente in Dio e appigliandosi a quei partiti, che gli erano dalla sua grande prudenza consigliati.

## CAPO II

*Le annue conferenze di S. Francesco.*

La fine di gennaio del '75 chiamò a raccolta intorno al Padre comune i più ragguardevoli de' suoi figli. Per una regola, che poi fu abrogata quando ne divenne impossibile l'osservanza, tutti i Direttori nel triduo precedente la festa di San Francesco di Sales si riunivano a particolare convegno nell'Oratorio, e qui da loro si riferiva sull'andamento delle proprie Case, si trattavano affari, si risolvevano dubbi, si ricevevano comunicazioni, il tutto nella massima semplicità e confidenza reciproca e con ogni comodità di conferire con il Beato Padre, sicchè ne riusciva rinsaldato quello spirito di famiglia che il Fondatore si studiava tanto di mantener vivo fra i suoi.

In tale circostanza si tenevano parecchie conferenze, che erano di due specie: le une private, a cui partecipavano solamente i membri del Capitolo Superiore e tutti i Direttori col Maestro dei novizi; pubbliche le altre e aperte a tutti i confratelli. A queste anzi Don Bosco fece talvolta assistere anche gli alunni di classi superiori, sia perchè si sentissero così maggiormente affezionati alla vita della Casa, sia perchè vi pigliassero conoscenza dei progressi fatti dalla Congregazione nel credito generale e nelle sue espansioni. L'essere ammessi così nell'intimità della vita Salesiana giovò senza dubbio a schiudere o a sviluppare in tanti il buon germe della vocazione religiosa.

Quell'anno le conferenze furono sei, cioè tre private e tre pubbliche. Fortunatamente ce ne sono pervenuti i verbali, da cui spigoleremo quel tanto che possa essere oggetto di queste Memorie.

Membri del Capitolo Superiore erano Don Rua, Don Cagliero, Don Savio, Don Durando, Doti Ghivarello, Don Lazzerio; Direttori, Don Bonetti, Don Lemoyne, Don Francesia, Don Cerruti, Don Albera, Don Dalmazzo, Don Costamagna; Maestro dei novizi, Don Barberis. Alle tre private presiedette Don Rua; alle altre il Beato Don Bosco.

Le prime tre sedute, svoltesi privatamente sotto la presidenza di Don Rua, se n'andarono tutte o in cose d'ordinaria amministrazione e oggi prive d'importanza, o in argomenti importanti sì, ma troppo sommariamente messi a verbale e su cui del resto sarà più opportuno ritornare comodamente in appresso.

Per la quarta che fu pubblica e si tenne alla presenza di Don Bosco, il segretario bonamente premise di suo questo cappello al verbale: "Il giorno 27 gennaio 1875, antivigilia della festa di S. Francesco di Sales, sarà sempre memorabile nei fasti della nostra Congregazione per le tante cose che avvennero a noi favorevoli e si comunicarono in questa conferenza. Siane lodato il Signore e S. Francesco". Per dare a queste parole il loro giusto valore, fa d'uopo tener presente che in quei primordi, a meno d'un anno dall'approvazione delle Regole, la coscienza o piena consapevolezza dell'essere proprio era nei Soci ancora sul formarsi; quindi ogni atto o fatto che ridondasse per poco a onore della Congregazione, facilmente li rallegrava, anzi li esaltava fino all'entusiasmo. Don Bosco a sua volta profondo conoscitore del cuor umano, sapeva da tutto trarre partito per suscitare in mezzo ai suoi un ragionevole spirito di corpo, che valesse a rinsaldare ognor più la compagine mercè la sempre maggiore aderenza dei membri.

Sull'aprirsi della seduta fa capolino per la prima volta la

questione dei privilegi, che tanto filo da torcere darà in seguito al Servo di Dio. Ma per bene intendere il linguaggio di Don Bosco, è necessario fare un'altra osservazione. Don Bosco, e chi scrive l'ha udito da testimoni autorevoli, in simili adunanze diceva le cose molto alla buona, come se discorresse del più e del meno, con un candore di naturalezza che somigliava a ingenuità, e ciò nonostante le sue parole venivano ascoltate con il più religioso rispetto e producevano negli animi la più profonda impressione.

Leggiamo dunque nel verbale: “Si cominciò a parlare della comunicazione dei privilegi, che si desiderava domandare per la nostra Congregazione a Roma. Cominciò il Sig. Don Bosco a farei notare che moltissimi privilegi godono i Regolari, avendone alcuni un intero volume, e non piccolo. Di essi però sono gelosissimi e malgrado che egli ne abbia fatto richiesta da più parti, non trovò per molto tempo chi gliene facesse vedere una copia; aver poi ora quelli degli Oblati e qualche altro. Su di essi si poggerebbe per ottenerne anche per la nostra Congregazione; ma che ora si andava molto più a rilento a concederne; anzi essersi stabilito di non accordarne più *per communicationem*, che è concedere in massa ad una Congregazione i privilegi che gode già un'altra; tuttavia avrebbe studiato molto questo punto, e sperare di potervi riuscire a bene”.

Don Bosco lesse quindi una letterina del cardinal Antonelli, giunta quel mattino stesso e contenente un vaglia di lire mille che Sua Santità mandava per l'erezione dell'Ospizio di San Pier d'Arena. Dice il verbale: “Si fece notare che il dono era generoso e raro; poichè, quando si tratta di queste opere, volendovi concorrere, il Papa manda al più cinquecento lire. Tuttavia Don Bosco ci fece notare che questo soccorso era stato chiesto al Santo Padre, ma che egli aveva già notificato a chi di ragione, che la detta somma sarebbe tornata alla fonte nel danaro di S. Pietro; non cessare però di essere un gran segno di distinzione e di stima per noi dal Santo Padre”.



Gli astanti dovettero restar commossi a questa comunicazione; tant'è vero che si presentarono due proposte: una, di mettere in cornice la lettera e l'altra di pubblicarne il testo nell'Unità Cattolica. Don Bosco assentì, ma vietò che si facesse il suo nome, perchè ciò sarebbe bastato per mettere un "diavoletto" nella stampa cattiva. Difatti certi giornali di quando in quando si sbizzarrivano anche contro di lui. Ne riparleremo.

Due altre belle notizie Don Bosco diede all'assemblea, entrambe della giornata: l'arrivo delle lettere ufficiali per l'accettazione delle sue proposte riguardo a Buenos Aires, e la consegna di un sospiratissimo regio decreto per l'espropriazione legale di un'area, dove si stava per fabbricare la chiesa di S. Giovanni Evangelista. Anche di ciò si tratterà più innanzi.

Per due affari, di cui uno peloso e l'altro no, le poche righe del verbale lascerebbero i lettori troppo insoddisfatti; bisognerà tornarci su a miglior agio. Anche su d'una questioncella di diritto canonico possiamo passarci per ora.

Alla quinta conferenza intervennero anche gli ascritti e gli aspiranti. Essendo i presenti circa centocinquanta, bisognò tenere l'adunanza nella chiesa di S. Francesco di Sales. Secondo il consueto, ogni direttore riferì dinanzi a tutti sullo stato del suo collegio tanto dal lato finanziario che da quello igienico, edilizio, intellettuale, morale e religioso.

Sorse per primo Don Bonetti, direttore di Borgo S. Martino. Aveva il collegio così zeppo, da non trovarvi più posto nemmeno per un alunno che si volesse accettare. In una casa attigua, costruita appositamente, erano andate ad abitare dodici suore di Maria Ausiliatrice, che custodivano la guardaroba e badavano alla rammendatura della biancheria, con grande vantaggio di tutti. Si minacciava di mettere a riso i terreni dei dintorni; ma l'insalubrità delle risaie comincia solo quando si toglie l'acqua per la falciatura, cioè fra agosto e settembre, nel tempo appunto che i giovani sarebbero a

casa in vacanza. Vi si godeva perfetta salute; l'andamento religioso e morale sembrava soddisfacente, come si arguiva dalla grande frequenza ai Sacramenti. Molta allegria nei giovani. Egli attribuiva i notevoli miglioramenti dell'anno in corso alla bontà del personale. Finì raccomandandosi vivamente alle preghiere di tutti.

Dopo di lui prese la parola Don Lemoyne, direttore di Lanzo. Il numero dei convittori superava già quello degli anni passati e se ne aspettavano ancora parecchi; riteneva che avrebbero sorpassato i duecento. Degno di particolare encomio il piccolo clero, composto in maggioranza dei più grandicelli. Lo stato sanitario essere causa di meraviglia a tutti; non un'indisposizione, non un raffreddore, non la menoma tosse. Doversi questo mirabile effetto in buona parte alle cure del prefetto Don Scappini. Produrre un grandissimo bene la separazione totale dei giovani delle classi superiori da quei delle inferiori. Riconoscere egli che il progresso fatto dovevasi al personale più copioso e saggio, inviatovi dal sig. Don Bosco.

Don Francesia, direttore di Varazze, lamentò la ristrettezza del locale; poichè oltre a ottanta domande eransi dovute respingere per assoluta mancanza di posti. Mostrarsi dai giovani amor grande al collegio e ai superiori. La ricreazione farsi così viva e animata, da non potersi descrivere; non vedersi mai nessuno fermo e solo, non formarsi gruppi senza che vi fosse in mezzo un chierico. Del personale si dichiarò arcicontento.

Don Cerruti, direttore di Alassio, fece notare che il liceo aveva una cinquantina di alunni e che anche fra loro c'era una condotta veramente ottima; molti aspirare allo stato ecclesiastico. Il collegio non poterne contenere di più ed essersi dovuto limitare le accettazioni; fabbricarsi allora un edificio che avrebbe offerto possibilità molto maggiori; in pari tempo studiarsi il disegno di un'altra fabbrica sia per accondiscendere a tutte le richieste, sia per accogliervi con

sommo vantaggio, come sperava, le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Albera, direttore di San Pier d'Arena, si consolava che fosse quasi condotta a fine una fabbrica, la quale avrebbe permesso di raddoppiare il numero degli allievi. Comunicò che per detta fabbrica Sua Santità aveva già mandato altre duemila lire. I giovani essere circa sessanta fra artigiani e studenti, tutti di buona condotta; non potersi proprio desiderare di più; la frequenza ai Sacramenti grandissima. Occuparsi i Confratelli anche molto degli esterni; venirne molti a scuola e moltissimi frequentare l'oratorio festivo con vera soddisfazione generale. La città vedere assai di buon occhio l'Istituto.

Intorno al collegio di Valsalice, collegio di nobili, diede notizie assai buone il direttore Don Dalmazzo. In primo luogo, essere il numero quasi duplicato da quel che era l'anno antecedente. Il buon esito degli esami, il sapere che ivi si studiava sul serio, un viaggio a Roma con i migliori durante le vacanze e specialmente la benedizione del Santo Padre aver contribuito molto a tale incremento. Un solo timore angustiar l'animo dei parenti: che i Salesiani facessero preti i loro figliuoli. Grave piaga questa nelle famiglie signorili! Ciò per altro tornare ai Salesiani di non poco onore, volendo dire che si era persuasi impartirsi da essi un'educazione veramente cristiana. La sanità ottima. Gli studi andare a gonfie vele, avendovisi quattro professori universitari che insegnavano nel liceo: Allievo, Lanfranchi, Bacchialoni e per la matematica Roda. Quanto a disciplina, religione e moralità progredirsi di anno in anno verso il meglio, dacchè il collegio era passato nelle nostre mani.

Don Costamagna, riferendo intorno alle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle quali era direttore a Mornese, lodò anzitutto lo spirito fervente e perfetto delle Suore; perfino le educande bramare di farsi religiose ed essere così affezionate a quell'educandato, che neppur una sarebbe voluta uscirne.

Delle educande però lamentava il piccolo numero, sia per non essere ancora noto l'Istituto, sia per la difficoltà delle comunicazioni, trattandosi d'un paese fuori di mano, senza ferrovia, anzi senz'omnibus che regolarmente conducesse i viandanti. Invece il numero delle Suore e delle aspiranti aumentare continuamente e raggiungere già l'ottantina; il sig. Don Bosco poi veniva attuando un disegno, che avrebbe attirato numerose anche le educande. La sanità ottima.

Don Rua, dando relazione dell'Oratorio, rilevò negli studenti molta pietà e buon volere; negli artigiani un'alacrità consolante, massime per dir bene le orazioni. Anche tra gli esterni farsi gran bene; esservi quell'anno una particolarità: l'istituzione di scuole serali che attiravano molti giovani grandicelli non solo durante il corso della settimana, ma anche alla domenica. Riguardo ai soci, divenuta obbligatoria per tutti la meditazione, ammirarvisi molta puntualità e diligenza, nonostante la necessità di sforzi per intervenirevi. Farsi questa meditazione dai professi e dagli ascritti separatamente. Essersi anticipato di mezz'ora il levarsi, affinché se ne avesse tempo, che altrimenti sarebbe stato impossibile trovare per quest'esercizio di pietà lungo la giornata. Gli ascritti inoltre avere studio a parte, scuole e conferenze interamente per loro. Parlò infine del piccolo clero, fiorentissimo; delle diverse compagnie, non meno fiorenti, formate di giovani che appartenevano alle classi più avanzate e che erano segnalati per edificante condotta. Terminò dicendo: "Ringraziamone il Signore. *Oremus ad invicem*".

Le ultime osservazioni di Don Rua sopra i soci e i novizi non rechino meraviglia, quasi che fino allora si fosse tirato avanti senza meditazione e senza regolarità. Prima che fossero approvate le Regole, Don Bosco dirigeva, si può dire, individualmente i suoi figli; di esercizi comuni manteneva fra essi quanto solo giudicasse necessario e opportuno. Ma una volta avvenuta l'approvazione, bisognava entrare nella legalità, procedendosi però anche in questo per gradi; giacchè

non pochi, attaccatissimi alla persona di Don Bosco e disposti financo a buttarsi per lui nel fuoco, non possedevano ancora un'idea esatta e completa della vita religiosa: il far passare costoro bruscamente da una tal quale libertà all'osservanza totale avrebbe avuto per effetto di alienarli, inducendoli a impronte risoluzioni. Don Bosco non abbandonò mai interamente la sua vecchia tattica, sperimentata da lui vittoriosa durante il periodo preparatorio, quando i principi della vita religiosa si dovevano inoculare senza farne motto, per non suscitare diffidenze o sospetti dentro e fuori dell'Oratorio, uscì in tempi ostili quanto mai a religiosi e a Congregazioni religiose; e la tattica era di affezionare i suoi alla Casa, affezionarli all'Opera, sicchè vi si sentissero in famiglia: il resto sarebbe venuto da sè.

L'ora tarda impedì a Don Bosco di prendere la parola per dire sullo stato della Congregazione e chiudere; parlò invece il giorno dopo dinanzi allo stesso uditorio. Il verbale ne riassume così il discorso:

I Signori Direttori han dette tante cose ier sera dei loro Collegi, che noi ne fummo meravigliati. Io voleva anche parlare della Congregazione, affinchè si vedesse a che punto ci troviamo. Non avendolo potuto fare iersera, lo farò oggi. Prima di tutto bisogna che vi comunichi un favore tutto speciale che Sua Santità ha voluto compartirci. Sapete che a San Pier d'Arena si sta fabbricando per accrescere il nostro Ospizio già esistente. Ebbene, conoscendo ciò il Santo Padre e sapendo come non si avevan redditi per ciò, ma si andava avanti con limosine, volle degnarsi di mandare 2000 lire per far proseguir la fabbrica di detto edificio. Bisogna che glie ne siamo molto grati vedendo che tanto e così paternamente pensa a noi; dobbiamo procurare di mostrarci sempre più degni di tanto Padre, e promulgare fin che possiamo le sue grandezze e le sue prerogative.

Sono stato a far visita ai Collegi nostri e bisogna che vi dica che sono proprio molto contento delle cose come vanno. Prima di tutto li ho trovati pieni di giovani, in sanità e buoni, come vi dissero i rispettivi Direttori. Ma quel che più mi colpì, si fu il modo con cui si lavora dai membri della Congregazione. Il lavoro è immenso e si lavora proprio di cuore, tanto che un solo individuo fa scuola, è assistente, e assiste in refettorio, in dormitorio, conduce a passeggio e non ha un'ora a sua disposizione. La cosa era al punto che, avendo

io da far copiare alcune pagine, non si poteva trovare un individuo in libertà che potesse ciò eseguire. Ma più ancora che il lavoro mi piacque il vedere lo spirito con cui si lavorava. Io debbo proprio dire che non si poteva desiderare di più; mi par proprio messo in atto l'ideale che della congregazione io mi era fatto. Poichè oltre al molto lavoro che si fa, c'è lo spirito dell'ubbidienza e d'indifferenza che accompagna ogni atto. Non si ha paura da un professore o da un prete, qualora ne sia il caso, di prestar mano in cucina od a scopare. Siane lodato Iddio; procuriamo di conservare questo spirito e sforziamoci sempre più per vedere se c'è modo di accrescerlo.

Ora che la Congregazione sta organizzandosi, c'è bisogno sempre più che ci facciamo animo a sopportare quelle cose che possono essere disgustose sia per la strettezza del locale, sia per le cose che si trovano non adattate. Io spero che non sia lontano il tempo in cui ogni prete, ogni professore possa avere una comoda cameretta, ben più adattata di quelle che ora ci sono; così pure locali separati per gli Ascritti. Potremo avere bei cameroni, arieggiati e sani. Tuttavia per ora sopportiamo con molta pazienza gl'incomodi presenti.

Altra cosa che desidero è l'introduzione nelle nostre scuole dei classici Cristiani, invece di quelli del Paganesimo. Non potremo farlo tutto in un tratto, ma desidero che per quanto si può si cominci a fare. Io già per me sarei contento se i miei chierici ed i miei preti venissero anche solo a scrivere il latino come lo scriveva un Gerolamo, un Agostino, un Ambrogio, un Leone, e un Sulpizio Severo. Poichè chi vi ha tra gli scolari che possa capire dove stia in sè la bellezza di Cicerone, di Tito Livio? E poi adoperando i primi non s'introdurrebbero nella mente dei giovanetti tante idee strane, inutili e molto pericolose che si trovano sparse ad ogni pagina nei Classici pagani.

A questo scopo si è già cominciata la stampa di tratti scelti nelle Opere di S. Girolamo e spero quanto prima di poter far uscire anche Sulpizio Severo, poi altri. Potremo forse così mettere un riparo ad un male molto grande de' nostri tempi.

Infine Don Bosco fermò l'attenzione dei presenti sulle Missioni d'America. Il verbale prosegue:

Ci arrivarono di questi giorni lettere dall'America, colle quali siamo pregati di andare in quei lontani paesi ad evangelizzare quei popoli. Noi avevamo poste delle condizioni e queste condizioni si accettarono. Ora si faranno poi delle pratiche speciali per vedere il *quid agendum*. Intanto due luoghi ci aspettano colà. La Città di Buenos Ayres e la città di S. Nicolàs de los Arroyos, distante il viaggio di una giornata dalla capitale. Già altre volte s'era parlato di Missioni, così per l'America stessa, che per l'Asia, per l'Africa e per

l'Oceania. Ma sembra che questa di Buenos Ayres molto più ci convenga, sia per condizioni speciali, sia per la lingua spagnuola molto più facile che non l'inglese in fiore nella maggior parte degli altri luoghi.

Il verbale qui ci lascia in asso con due "ecc. ecc.". È facile immaginare la curiosa attenzione, con cui gli uditori in quei primordi della Congregazione seguirono lo svolgersi di questa battuta finale, tanto più che allora per la prima volta il Beato toccava di tale argomento in pubblico. Da Valdocco a Buenos Aires! Ma era cosa da far andare in visibilio!!!

**CAPO III.***L'Opera di Maria Ausiliatrice.*

L'ANNO 1875 vide l'origine di un'opera nuova, a cui il Beato Don Bosco si accinse mosso da impulso di zelo sacerdotale e da superne illustrazioni.

Si sa come i tempi corressero avversi alle vocazioni ecclesiastiche. Aberrazioni politiche, scuole laicizzanti, stampa senza freni, vilipendio della Chiesa e de' suoi ministri, disagi economici del clero erano tante cause che avevano contribuito e contribuivano a diradare le file tra gli alunni del Santuario. Per ovviare a sì funesta iattura il Servo di Dio non la perdonava a sacrifici. Inoltre, vista la piega che prendevano le cose, non si stancava di ripetere che ormai i sacri leviti si dovevano cercare largamente “in mezzo a quelli che maneggiavano la zappa e il martello” (1). Ma neppur questo poteva bastare; perchè i giovani son sempre giovani, e, nonostante le più solerti cure, quanti di essi, avviati al sacerdozio, si perdono per via! Don Bosco aveva constatato che di essi una minoranza appena raggiungeva la meta.

Che fare adunque? Il bisogno stringeva: procedendosi di quel passo, la scarsità dei preti avrebbe portato la desolazione nella vigna del Signore. Don Bosco, ancora semplice studente di ginnasio, erasi amorevolmente prestato ad aiutare una buona pasta d'uomo che a dispetto dell'età voleva farsi prete, e che grazie a questa carità era riuscito a entrare in seminario,

---

(1) Vol. V, pag. 388 e seg.



compiervi gli studi e ricevere gli ordini sacri (1). Di altre vocazioni tardive Don Bosco si occupò anche in seguito, massime nell'Oratorio, dove ammise a frequentare le classi comuni parecchi individui già maturi, desiderosi di entrare nella carriera ecclesiastica. Ebbe agio così di venir constatando che tali soggetti avevano seria applicazione, fervida pietà ed anche buona disposizione a servire i compagni più giovani (2). Mentre pertanto pregava il Signore che lo illuminasse intorno al modo di dare molti sacerdoti alla Chiesa, ecco balenargli alla mente il pensiero di raccogliere giovani adulti ben disposti, crear loro un regime speciale e prepararli adeguatamente ad ascendere l'altare.

Ruminava fra sè e sè il santo disegno, quando sul principio del '75 gli avvenne cosa che fortemente lo spronò all'impresa. Il racconto fattone da lui stesso dinanzi ai membri del Capitolo Superiore fu messo immediatamente in iscritto, e noi lo riprodurremo *ad litteram*. Don Bosco disse così:

Un sabato a sera mi trovavo a confessare in sagrestia ed era distratto. Andava pensando alla scarsità dei preti e delle vocazioni ed al modo di accrescerne il numero. Mi vedeva davanti tanti giovani che venivano a confessarsi, buoni giovani ed innocenti, ma diceva fra me: - Chi sa quanti non riusciranno e quanto tempo ancora ci vuole finchè lo siano coloro che persevereranno; ed il bisogno della Chiesa è pressante.

Stando molto distratto in questo pensiero pur continuando a confessare, mi sembrò trovarmi in mia camera al tavolino a cui son solito lavorare ed avevo il registro tra mano di tutti coloro che erano in casa. E diceva fra me: - Come va questo? Sono qui che confesso in sacrestia, e sono in camera al tavolino. Che io sogni? No; questo è proprio il registro dei giovani, questo è il mio tavolino a cui sono solito lavorare. - Intanto sentii una voce dietro di me che mi disse: - Vuoi sapere il modo di accrescere e presto il numero dei buoni preti? Osserva quel registro, da esso ricaverai quanto è da farsi.

Io osservai, poi dissi: - Questi sono i registri dei giovani di quest'anno e degli anni antecedenti, e non c'è altro. - Stavo molto penseroso, leggeva nomi, pensava, guardava sotto e sopra, se trovava altro, ma nulla.

---

(1) VOL 1, pag. 293.

(2) Proc. inform. *Summ.*, pag. 324, n. 409.

Allora dissi tra me: - Sogno io o son desto? Pure sono qui realmente al tavolino, quella voce che ho udito è voce vera. - Ed in un tratto mi volli alzare per vedere chi fosse *Colei* che mi aveva parlato; e mi alzai realmente. I giovani che si confessavano a me d'intorno, vedendo che mi alzava così in fretta e spaventato, si credettero che mi venisse male; mi sorressero; ed io rassicurandoli che era nulla, continuai a confessare (1).

Finite le confessioni e venuto in mia camera, guardai sul mio tavolino e vi era realmente il registro dei nomi di tutti coloro che sono in casa, ma non trovai altro. Esaminai quel registro, ma non conobbi come da quello potessi ricavare il modo di avere preti, molti preti e presto. Visitai altri registri che avevo in camera per vedere se da quelli potessi ricavar qualche cosa, ma da essi dapprima non ricavai costruito di sorta. Domandai altri registri a D. Ghivarello; ma tutto fu inutile. Continuando a pensare sempre su questo e facendo passare i registri antichi per obbedire al comando di quella voce misteriosa, osservai che di tanti giovani che intraprendono gli studi nei nostri collegi per darsi poi alla carriera ecclesiastica, appena 15 su 100, cioè neppure 2 su 10 arrivano a mettere l'abito ecclesiastico, allontanati dal Santuario da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volontà che sovente accade nell'anno di rettorica. Invece di coloro che vengono già adulti, quasi tutti, cioè 8 su 10, mettono l'abito ecclesiastico ed a ciò riescono con minor tempo e fatiche.

Dissi adunque: - Di costoro sono più sicuro e possono fare più presto; è ciò che cercava. Bisognerà che mi occupi molto in modo speciale di loro e che apra dei collegi espressamente per loro, e che cerchi la maniera di coltivarli in modo speciale. - Ora l'effetto farà poi vedere se quanto avvenne è un sogno od una realtà.

Da quel momento l'idea di aprire collegi, in cui giovanotti non più di primo pelo, chiamati allo stato ecclesiastico, trovassero un corso di studi accelerato e fatto per loro, prese corpo, mutandosi in fermo proposito. Un sogno chiarificatore avuto a Roma il 15 marzo era destinato, pare, a diradargli le ombre durante il cammino. Lo narrò ivi in casa Sigismondi, a tavola, presente il suo compagno di viaggio, il segretario Don Berto, che ce ne ha trasmessa la relazione. Il Servo di Dio parlò così:

---

(1) Noto che da prima non disse il Signor Don Bosco se la voce fosse d'uomo o di donna, ma sul fine disse precisamente: - Io mi volli alzare per vedere chi fosse *Colei* che mi aveva parlato. - Allude manifestamente alla Madonna. (*Nota del segretario*).

Questa notte scorsa potei riposar poco. Feci un sogno che mi disturbò molto ed è questo:

Sembrommi di trovarmi in un giardino vicino ad una pianta di frutta così grosse che facevano meraviglia. Quella pianta ne era molto carica ed erano frutti di tre qualità: Fichi, pesche e pere. Ma ecco che ad un tratto si levò un impetuoso vento e si mise a grandinar forte sulle mie spalle una grossa grandine mista a sassi. Allora cercai di ritirarmi; ma comparve uno che mi disse: - Presto, cogli! - E cercai quindi di un canestro, ma era troppo piccolo, per cui l'altro mi sgridò dicendomi: - Prendine uno più grande. - E lo cambiai: ma appena ebbi colto due o tre di quelle frutta, subito il canestro restò pieno. L'altro allora mi sgridò di nuovo, dicendomi di prendere un canestro più grande ancora: e lo trovai, e l'altro mi soggiunse: - Presto, se no la grandine guasta tutto. - Allora mi posi a cogliere. Ma quale fu la mia meraviglia, allora che colsi alcuni fichi di straordinaria grandezza e mi avvidi che erano marci da una parte. Lo sconosciuto allora si pose a gridare: - Presto, scegli! - Mi misi allora a scegliere i buoni e ne feci tre scompartimenti nel canestro: da una parte misi i *fichi*, dall'altra le *pesche* ed in mezzo le *pere*, ma quelle frutta, quei fichi, quelle pesche, quelle pere avevano una grossezza tale (erano grossi più di due pugni di un uomo), che io non poteva saziarmi di contemplarle, tanto erano grosse e belle. Ed allora lo sconosciuto mi disse: - I fichi sono pei Vescovi, le pere sono per te e le pesche per l'America. - Detto questo, si mise a battere le mani dicendo: *Coraggio, bravo, bravo, bene, bravo! E scomparve.*

Io mi sono svegliato e mi restò così impresso questo sogno che non posso più togliermelo dalla mente.

Non ci consta, che Don Bosco abbia messo subito questo sogno in relazione con l'Opera allora da lui tanto vagheggiata; ma nel corso degli avvenimenti emerse sempre più l'evidenza del rapporto. Buona scelta ci voleva, massime sul principio, affinchè soggetti bacati non mandassero a male ogni cosa. Il canestro grande che contenesse molto, significava l'ampiezza del locale destinato allo scopo; i fichi per i vescovi erano giovani per i loro seminari, le pesche per l'America i missionari salesiani, le pere del mezzo i confratelli per la sede centrale della Congregazione. E la grandine di sassi che gli ammaccavano le spalle? Gravi contrarietà cascategli addosso dall'alto, specialmente da parte di due Ordinari, dei quali si conservano anche lettere mandate a Roma per impedire l'approvazione dell'Opera.

Opera fu detta, e non collegio o istituto di Maria Ausiliatrice, perchè, prevedendosi che il massimo contingente si sarebbe reclutato in famiglie povere, bisognava assicurare l'istituzione appoggiandola a un'associazione, i cui membri si obbligassero a concorrere con elemosine o con altri mezzi al mantenimento dei giovani e alle spese occorrenti per i loro studi.

Nella sua andata a Roma, di cui parleremo più avanti, il Beato espose a Pio IX le proprie intenzioni circa quest'Opera; sul quale tema “ci siamo trattenuti molto”, dirà egli il 14 aprile in un'adunanza di superiori maggiori e di direttori, quando presenterà loro il regolamento stampato pochi giorni innanzi nella tipografia dell'Oratorio. La cosa piacque tanto al Sommo Pontefice, che gli manifestò il desiderio di commendarla solennemente, solo gli raccomandò che la portasse prima a conoscenza di alcuni vescovi per averne l'approvazione, sicchè nel Breve pontificio di collaudazione, si potessero di lì pigliare le mosse. Il Santo Padre volle anche sapere come fosse venuta quell'idea. Don Bosco tutto gli espose, anche il sogno riferito sopra; dopo di che il Papa gl'ingiunse di ripeterne il racconto ai superiori della Congregazione. Don Bosco obbedì nella Circostanza or ora accennata.

Il regolamento, prima che se ne desse lettura nella suddetta assemblea, era già stato da lui spedito a una diecina di vescovi con i chiarimenti opportuni. Sul frontispizio vi stava il titolo: *Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato ecclesiastico*. Vi seguiva il motto evangelico su l'abbondanza della messe e la scarsità degli operai (Luc., X, 2). Il contenuto, dopo un modesto ed efficace preambolo intorno alle ragioni dell'Opera, si divideva in quattro parti: *Accettazione* (dai 16 ai 30 anni), *Mezzi* (la pietà dei fedeli), *Osservazione* (motivo della denominazione e nessun danno ad altre opere già esistenti), *Vantaggi spirituali* (1).

---

(1) App., Doc. 1.

Tale regolamento non era destinato al pubblico; perciò non occorre il visto della Curia torinese. D'altra parte Don Bosco, sia per tastare il terreno, sia per evitare probabili difficoltà, ne spedì copia soltanto ai vescovi subalpini benevoli, cioè a tutti meno due. Il regolamento uscì poi ai primi di agosto nel 2° numero del *Bibliofilo*, periodichetto che preluse da lungi al *Bollettino Salesiano*, ma che per evitare le remore della revisione ecclesiastica torinese, si stampava fuori della diocesi (1).

Fra il 12 e il 18 aprile Don Bosco ebbe la consolazione di ricevere sette commendatizie, cioè da Albenga, Vigevano, Acqui, Alessandria, Tortona, Casale, Genova, di cui quattro rimesse a lui e tre inviate direttamente a Roma. Senza por tempo in mezzo le spedì al card. Berardi con la seguente lettera:

*Eminenza Rev.ma,*

Quando occorre la festa di S. Giuseppe, non ho potuto dare all'E. V. il segno di gratitudine che io desiderava, come tributo unico pel tanto bene che ci fa.

Dimani è il patrocinio dello stesso Santo, ed io La prego a voler gradire un servizio religioso, fatto secondo la pia di Lei intenzione. Celebreremo la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice ed i nostri giovanetti faranno la loro comunione con particolari preghiere. È poco per noi, ma speriamo che Dio compenserà tutto coll'abbondanza delle sue grazie e delle sue benedizioni.

Un'intenzione particolare sarà fatta per la Sig. Suocera e Madre di V. E.

Riceverà qui unite le commendatizie del Vescovo di Casale, di Alessandria, di Vigevano, di Albenga: quella di Acqui fu spedita come mi si scrive, direttamente a V. E.

Neavrà altre fra due giorni. Vi fu un po' di ritardo, perchè ho dovuto far ogni cosa stampare, affinchè si potesse più facilmente leggere.

Siccome i due progetti sono distinti l'uno dall'altro, così prego V. E. di supplicare che le indulgenze e la benedizione del S. Padre

---

(1) Lett. di Mons. Moreno, 7 agosto 1875, e postilla di Don Bosco in lett. del Teol. Chiuso, 9 agosto. Finora, per quante ricerche siansi fatte, di quei Primi numeri non è stato possibile rinvenire neppur un esemplare.

siano appropriate a ciascun progetto per poterle comunicare secondo le opportunità.

Entro la settimana spero poterle scrivere di nuovo e così porgerle novella occasione di esercitare la sua carità.

Che la bontà del Signore la conservi a lunghi anni di vita felice, e chiedendo rispettosamente la sua s. benedizione, ho l'onore di potermi professare, baciandole la sacra porpora

Della Em. V. Rev.ma

Torino, 18 ap. 75

*Obbl.mo Um.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nell'attesa che finissero di arrivargli le commendatizie dei vescovi e nell'intento di acquistare subito maggior credito all'Opera e darle così più vigoroso impulso, Don Bosco, per il tramite del card. Berardi e di mons. Vitelleschi, le implorò una benedizione speciale dal Santo Padre (1), benedizione accordatagli dal Papa “col massimo piacere e di tutto cuore”, e comunicatagli anche con vera cordialità dai due Prelati (2). L'arcivescovo di Seleucia particolarmente si esprimeva così: “Fummo in due ad implorare per Lei quella speciale benedizione del S. Padre che desiderava: il card. Berardi e me; però io fui il primo e quindi la prima benedizione l'abbia per mio mezzo, e di vero cuore gliela trasmetto con i voti più fervidi e sinceri, perchè Iddio benedica le opere tutte della sua Congregazione”.

Entrambi pure gl'insigni corrispondenti si accordavano nel fargli una raccomandazione. Il primo diceva: “Ponga dunque Ella mano al lavoro per la relativa esecuzione, ma il faccia con tal prudenza e circospezione da evitare qualche ulteriore amarezza da parte del consaputo prelato”. E di rincalzo e senz'ambagi il secondo: “Nel mio nome particolare poi, e per quel vero interesse che prendo pel suo Istituto, accetti una mia insinuazione che è quella di considerare bene se l'opera per le vocazioni allo stato ecclesiastico fosse meglio

---

(1) Non abbiamo rinvenuto nè originali nè copie di queste due lettere, il cui tenore si arguisce facilmente dalle relative risposte.

(2) Lett. 2 e II giugno 1875.

impiantarla fuori della diocesi di Torino; tutti i precedenti che esistono ancora potrebbero creargli degli imbarazzi, degli ostacoli, e delle opposizioni; già bene Ella m'intende; rifletta dunque *coram Domino quid magis expediat*. Consideri queste mie parole come una privata mia riflessione e non in altro aspetto”.

I fatti non tardarono a giustificare le previsioni. Don Bosco, avuta la benedizione del Papa e le commendatizie di 12 vescovi, si credette in diritto di dare pubblicità al suo disegno per mezzo della stampa. A tal fine rimaneggiò il programma già noto, ampliando, precisando meglio, dando notizia della benedizione pontificia e accennando a indulgenze da comunicarsi in seguito (1); indi si rivolse al revisore ecclesiastico per il non osta, con preghiera di metterne a parte anche l'Ordinario. La risposta si fece aspettare otto giorni, e quale risposta! Doversi egli in affare di tanta importanza dirigere personalmente a Monsignore; sospendesse intanto ogni pubblicazione in proposito, prevedendosi da S. E la necessità d'interrogare i vescovi delle due province ecclesiastiche di Torino e di Vercelli e forse anche di quelle del Genovesato (2).

Tornatogli vano il tentativo di avere udienza, Don Bosco insistette da capo per lettera, spiegando che l'Opera di Maria Ausiliatrice non costituiva una novità, ma era semplice sviluppo e regolare sistemazione di cosa esistente già nell'Oratorio in forma rudimentale nè contrastante alla condizione fattagli dall'approvazione delle Regole; occorrergli soltanto il permesso di stampa. Nella replica della Curia si ribadì il chiodo di prima, con l'aggiunta che si rileverà dalla lettera seguente:

*Carissimo T. Chiuso,*

Ti prego di dire a S. E. Rev.ma nostro Arcivescovo, che finora non ho ancora nè decreto nè rescritto per le indulgenze, in favore della progettata Opera di Maria A. Il S. Padre le ha già concesse,

---

(1) App., Doc. 2.

(2) Lett. del segret. Teol. Chiuso, 29 luglio 1875.

ma desidera che non si comunichi il favore fino a tanto che l'Opera sia cominciata, e si comunichi soltanto a quelli che ci hanno preso parte. Così disse di presenza ed anche per mezzo di Mons. Vitelleschi: ma prima di stampare qualsiasi cosa mi farò stretto dovere di presentarlo a S. E. Rev.ma per qualunque osservazione o modificazione giudicasse opportuna.

Mi farai vero piacere se farai gradire i miei umili ossequi alla prelodata E. Sua, mentre ti ringrazio e ti saluto nel Signore dicendomi

Torino, 29 - 7 - 75.

Aff.mo amico  
Sac. GIO. BOSCO.

Mentre durava questo carteggio, l'Ordinario aveva stesa e andava diramando una sua circolare a tutti i vescovi delle province ecclesiastiche di Torino, di Vercelli e di Genova, per indurli a sottoscrivere una protesta da inviare al Santo Padre contro l'Opera di Maria Ausiliatrice. Vi si diceva doversi temere che ne venisse danno ai piccoli Seminari ed anche, al Clero di ciascuna diocesi; invitarsi infatti i fedeli a concorrervi con elemosine ed offerte, sottratte così ai seminari diocesani, ed essere naturale che i migliori giovani di ciascuna diocesi fossero poi allettati alla Congregazione di Don Bosco. Sè non essere alieno dall'approvare il progetto, qualora Don Bosco promettesse di non ricevere giovani inferiori ai 18 anni e di non educarli altrimenti che secondo un metodo da concertarsi con esso Ordinario, e a patto che questi con i due vescovi più anziani della provincia avesse pieno diritto di visitare e ispezionare il nuovo collegio, procurando che vi si ottenesse lo scopo senza danneggiare i seminari.

Aveva ragione il Vescovo di Susa di rispondergli che questo timore per i seminari veniva escluso dall'articolo 5° del programma, dove si lasciavano liberi gli allievi di rientrare nelle rispettive diocesi, terminato il corso degli studi. Quanto poi al divisamento di sottoporre l'Istituto alla giurisdizione ordinaria, “mi perdoni, Eccellenza, continuava il Vescovo, se ardisco manifestarle i miei dubbi, se nelle eccezionali condizioni in cui si trova il sig. Don Bosco, possa convenire a noi



Vescovi di menomamente attentare ai privilegi di esenzione statigli accordati dalla Santa Sede. Per quanto il medesimo possa essersi mostrato proclive ad accettare modificazioni che gli venissero suggerite dall'E. V., io dubito assai ch'egli sia per indursi ad accettarne alcuna per cui venisse alterata la legittima sua esenzione, menomata la sua indipendenza. In tal caso egli si troverebbe ridotto all'alternativa di procedere oltre non ostanti le opposizioni di V. E. ed allora ne scapiterebbe Ella stessa; e frattanto non si andrebbe all'incontro dei pericoli da Lei temuti; oppure il Don Bosco rinuncierebbe affatto all'attuazione di quel suo progetto, ed in tal caso ne scapiterebbe certamente la Chiesa, la quale rimarrebbe priva dei vantaggi che altrimenti ne riceverebbe. Ora quello che deve starci maggiormente a cuore si è appunto il conseguimento di cotesti vantaggi (1)''.

Ma l'Ordinario non erasi limitato a scrivere la sua circolare; aveva per di più scritto al card. Bizzarri, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, una lunga lettera, che è pregio dell'opera riferire integralmente.

*Eminenza rev.ma,*

Il Signore D. Giovanni Bosco, fondatore e Superiore della Congregazione di S. Francesco di Sales in Torino, ieri mandò alla revisione ecclesiastica uno stampato, contenente il progetto di un Collegio da aprirsi dalla sua Congregazione per *tutti* i giovani che mostrano inclinazione allo stato ecclesiastico, affine di prepararli agli studi della filosofia e della Teologia, e quindi porli nelle congregazioni religiose o mandarli nelle missioni estere, o rimandarli alle *loro diocesi* perchè siano aggregati al rispettivo Clero diocesano. Oltre all'invito generale che si intende fare ai giovani di qualunque sia diocesi, si farebbe anche un appello generale ai fedeli di qualunque sia diocesi perchè vengano in aiuto del nuovo Collegio con una tenue limosina per ciascuno. Il Collegio si chiamerebbe *Opera di Maria Ausiliatrice*, e si dice che è raccomandato e benedetto dal S. Padre. Ora questo Collegio sarebbe o in tutto o in parte la rovina dei piccoli Seminarii diocesani, imperocchè i Vescovi si vedrebbero gran parte delle limosine dei loro diocesani affluire al Collegio di D. Bosco, e si

---

(1) Lett. 2 agosto 1875.

vedrebbero gran numero di giovanetti loro diocesani allettati dai vantaggi pecuniarii che quivi troverebbero, lasciare il piccolo Seminario della propria diocesi per recarsi al Seminario della suddetta Congregazione. Inoltre D. Bosco farebbe in modo di trarre a sè i migliori soggetti, ed i meno idonei sarebbero quelli che ritornerebbero in diocesi.

Quindi io sono certissimo che i Vescovi delle provincie di Torino, Vercelli e Genova non appena sapranno di questo progetto ne muoveranno lagnanze come di un gran attentato agli interessi più vitali delle loro rispettive diocesi. E in quanto alla mia Diocesi, dichiaro che questo progetto sarebbe esiziale al piccolo Seminario che io con gravi dispendii sto per aprire in Giaveno, città della mia giurisdizione, fra due mesi, e quindi mi trovo nella dura necessità di reclamare e prepararmi all'uso di tutti i mezzi che ho in mano per impedire questa specie di Collegio Cosmopolita che D. Bosco vorrebbe aprire in Torino.

Certissimamente è opera santissima e necessaria il preparare giovanetti per la carriera ecclesiastica e per le missioni estere, e sotto questo aspetto ella è benedetta e raccomandata dal S. Padre; ma in Piemonte ciascuno dei Vescovi da alcuni anni in qua ha posto mano energica e sapiente a quest'opera, aprendo ciascuno il loro piccolo Seminario, ove la benedizione di Dio si mostra visibile, sicchè fra pochi anni, se qualche nuovo turbine non viene a devastarli, se ne raccoglieranno buoni frutti.

In Torino poi esiste il Collegio delle Scuole apostoliche fondato e governato già da alcuni anni dal Can. Ortalda, Direttore dell'Opera della Propagazione della Fede, il quale con immenso dispendio faticò e fatica a mantenerlo: e vi ha dentro un centinaio di giovani.

Vi ha ancora un Collegio dentro il celebre Istituto del Canonico Giuseppe Cottolengo, dove oltre a 60 giovani delle varie diocesi sono mantenuti gratuitamente, e ricevono tale educazione religiosa, morale, letteraria che formano l'ammirazione di chi li conosce e riescono poscia ottimi e specchiatissimi ecclesiastici.

Quindi il progettato Collegio di D. Bosco in Piemonte sarebbe per una parte inutile, e per l'altra dannoso.

Perciò io non posso dare il mio assenso a tale Collegio: e siccome non mi consta finora, che il S. Padre abbia sottratto le Istituzioni di D. Bosco dalla giurisdizione vescovile, così mi sembra di avere l'autorità sufficiente per impedirne la erezione.

Nullameno, standomi a cuore di evitare conflitti e di non fornire materia ai giornali cattivi da sparlare del Clero, prego caldamente Vostra Eminenza, e per essa la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, a ordinare immediatamente a D. Bosco che desista dal progettato Collegio, fino a che i Vescovi delle provincie ecclesiastiche di Torino, Vercelli e Genova, esaminata la cosa, proferiscano il loro giudizio.

Si tratta di cosa gravissima, a cui non provvedendosi *immediatamente* potrebbero venirne conseguenze deplorabili; prego quindi, sia nell'interesse della mia diocesi, sia in quello delle diocesi de' miei suffraganei, V. Eminenza a ordinare a D. Bosco che sospenda la esecuzione del suo progetto.

Passo intanto a baciarle il lembo della sacra Porpora e a dichiararmi colla massima osservanza

Di V. Eminenza Rev.ma

Torino, 25 luglio 1875.

*umil.mo osseq.mo servitore*

LORENZO, Arcivescovo di Torino.

Il 7 agosto era la volta dell'Ordinario Eporediese, la cui prolissa requisitoria, indirizzata al medesimo Cardinale, svolgeva animatamente questa tesi catastrofica: “Lo stabilire in Torino un'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni dello stato Ecclesiastico (*sic*) da qualunque luogo d'Italia provengano, sarebbe di grave pregiudizio alla giurisdizione di altri Ordinarii, di gravissimo danno ai piccoli e grandi seminarii, all'opera del riscatto dei chierici dalla leva militare (1) e concorrerebbe a preparare la soppressione di molte diocesi (2)”. La lettera finiva così: “Con vivissima istanza prego V. E. Rev. di voler degnarsi di prendere in considerazione la sincera narrazione dei lamentati mali e danni, presentiti eziandio dal presente Arcivescovo di Torino; di disporre quindi che non abbia effetto quell'opera di Maria Ausiliatrice (che nemmeno l'intitola più Santissima); e di provvedere altresì agli intrigati sconcerti che fanno stupore nei saggi ecclesiastici, ed anche in personaggi secolari che vengono a conoscerli”.

Intanto l'approssimarsi del nuovo anno scolastico esigeva che si desse alle stampe senza indugio il programma, per diffonderlo in tempo; onde il Beato mandava e rimandava il

---

(1) In quanto che avrebbe fatto diminuire le elemosine che si raccoglievano per lo scopo ivi accennato.

(2) Data la possibilità di un Istituto interdiocesano per la preparazione di chierici appartenenti a più diocesi, veniva meno uno dei motivi accampati per iscongiorare minacciate soppressioni di seminari diocesani: il motivo cioè che essi erano tutti egualmente necessari alla formazione del clero locale.

capo della tipografia a ritirare presso la Curia il sospirato permesso. Tali insistenze non solo non approdavano a nulla, ma attirarono a Don Bosco un forte richiamo, nel quale faceva pure capolino una certa ansietà di conoscere se egli avesse “ricevuto dalla Santa Sede, o da alcuno dei suoi organi, ordine o esortazione di mettersi in accordo coll'Arcivescovo di Torino (1)”.

Il Servo di Dio rispose a volta di corriere:

*Carissimo Sig. T. Chiuso,*

Ti prego di dire a S. E. Rev.ma, Mons. Arcivescovo che io non ho ricevuto alcun ordine nè esortazione dalla S. Sede nè da alcuno de' suoi organi di mettermi d'accordo coll'Arcivescovo di Torino intorno all'opera di Maria A. Se mi fosse anche solo esternato un desiderio a questo riguardo, l'avrei fedelmente eseguito, siccome ho sempre studiato di fare. La ragione è semplicemente questa. L'opera di cui si tratta essendo indirizzata al bene generale della Chiesa, non sembra potermi legare con un Ordinario, cui potrebbe riferirsi talvolta per qualche allievo, talvolta per nissuno.

Se giudichi puoi anche dire a S. E. che per non più aumentare disturbi a chi vivamente desidero di diminuirli, ho deliberato di fare l'esperimento del noto progetto in altra Diocesi.

Colla massima stima ho l'onore di professarmi

*Torino, 8 agosto 1875*

*A ff.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nello stesso giorno egli spedì un'altra lettera a più alto luogo. Dalle misteriose parole surriferite come non intuire che cosa passasse dietro le quinte e che noi già conosciamo? Scrisse dunque al Cardinal Antonelli, Segretario di Stato:

*Eminenza Rev.ma,*

Assai volentieri avrei ommesso di parlare a V. E. Rev.ma di un affare che certamente aumenta le già troppo grandi sue occupazioni; ma essendo assicurato che venne già deferito al medesimo S. Padre, giudico opportuno di esporre in breve la realtà delle cose, come schiarimento di questa benedetta vertenza,

---

(1) Lett. del Teol. Chiuso, segret., 5 agosto 1875.

Forse la E. V. Rev.ma ricorderà, almeno in complesso, il progetto notato, descritto nel foglio a parte che ha lo scopo fondamentale di mitigare per quanto si può la trista conseguenza della leva militare sui chierici. Ne feci eziandio parola col S. Padre che mi consigliò dargli tutto per iscritto, come feci; e la S. S. incaricava l'E.mo Card. Berardi a far relazione, che tornò di gradimento al S. Padre. Benedicendo lo scopo lo commendò, esortandomi, e facendomi ancor più tardi esortare, a porlo quanto prima in esecuzione.

Giunto in Torino l'ho fatto vedere da dodici Vescovi che tutti lo commendarono e lo appoggiarono. Prima di effettuare la stampa fu ogni cosa portata al Revisore ecclesiastico con preghiera di darne pure comunicazione all'Arcivescovo nostro. Questi protrasse la risposta otto giorni, dopo cui rispondeva che in affari di quella importanza voleva consultare i vescovi della provincia di Torino, Genova, Vercelli. Non potendo essere ammesso all'udienza, pregava il segretario a far notare che questa non era cosa nuova, ma una semplice ampliamento ed una regolarità di quanto si fa da molti anni in questa nostra casa: nè interessare alcuna diocesi in particolare, ma il bene della Chiesa in genere, e che essendo cosa commendata e benedetta da tutti quei vescovi che ne ebbero conoscenza e dallo stesso S. Padre, parevami doversi la domanda ridurre ad un permesso di stampa. Tutto invano. M si fece dare la stessa risposta. Nelle circolari scritte ai Vescovi di dette provincie si mettevano in campo varie ragioni per muovere quegli Ordinarii a *sottoscrivere una protesta al S. Padre contro a questo progetto*. Le ragioni addotte non sono in tutte le stesse; le principali sono: D. Bosco fissa la pensione a fr. 24 mensili, ma riceverà allievi anche con minore mesata e forse gratuitamente; D. Bosco dice di riceverli soltanto dai 16 ai 30, e poi li riceverà anche più giovani con detrimento dei seminarii. Aggiunge poi che questo progetto sostenendosi colla carità dei fedeli sarebbe dannoso ai Seminari diocesani.

Credo non occorran osservazioni.

Questo progetto è diretto al bene di tutte le diocesi e se i giovanetti si accolgono gratuitamente è maggior vantaggio alle medesime. So che parecchi vescovi hanno risposto che quando una cosa è comandata dal S. Padre non è già caso di opporre, ma di approvare, appoggiare e promuovere; altri risposero che ciascun vescovo in sua diocesi è libero nel suo ministero ed è tenuto di seguire le norme della S. Sede, ma non protestarvi contro. Aggiunge che qualora egli dovesse ammettere quest'opera vorrebbe fosse totalmente da lui dipendente. Al che fu risposto da un vescovo: *Il voler mettere condizioni ai vescovi di altra diocesi è invadere la giurisdizione*.

Le cose sono in questo stato. Io ho carta, uomini, stampa preparata e l'autorità ecclesiastica ha fermato tutto. Nè fissa tempo per risolvere; alle mie lettere non risponde, all'udienza non mi

ammette. Ogni ritardo è dannoso; e anche infruttuosa la spesa e la fatica.

In questo stato di cose io avrei risolto di troncare ogni difficoltà e cominciar l'opera nella diocesi di qualcuno dei molti Vescovi, che l'hanno commendata e che ne fanno dimanda, offrendo appoggio morale e materiale. È vero che ciò mi porterebbe non leggiero disturbo di personale e di spesa, ma si avrebbe tranquillità.

Prima però di modificare un progetto benedetto dal S. Padre io fo all'E. V. R. ma umili preghiere di considerare un momento lo stato delle cose, e se mai le piacesse, tenerne parola col S. Padre, quindi farmi scrivere alcune righe per mia norma.

Fui assicurato che l'E. V. non gode molta salute; mi rincresce assai; noi continueremo a far comuni e private preghiere per la conservazione della preziosa sua sanità a generale vantaggio della Chiesa e in particolare della Congregazione salesiana, che ha sempre avuto nella E. V. un padre benevolo, un insigne benefattore.

Colla più profonda gratitudine reputo al massimo onore di baciarle la sacra Porpora e di professarmi

Della E. V. Rev.ma

*Torino, 8 agosto 1875.*

*Umil.mo on.mo servitore.*

Sac. GIO. BOSCO.

La replica dell'Ordinario alla sua del giorno 8 rincarava la dose. Tutte le trattative di Don Bosco con la Curia sembrava che sortissero l'effetto di aggiungere legna al fuoco, sicchè a un certo punto di detta replica Don Bosco postillò in margine: “Guai se si fa ancora un passo! (1)”. Il “guai” Vuol dire: “Poveri noi! È insomma un guaio temuto da Don Bosco per sè. Il “passo” è un nuovo tentativo per istrappare il beneplacito arcivescovile.

Quando vide che da quella parte l'affare dell'approvazione ecclesiastica era confinato in un viottolo cieco, Don Bosco si accordò per la stampa con monsignor Manacorda, Vescovo di Fossano (2). Se non che un formale divieto gl'interdisse la divulgazione di qualsiasi “invito o appello o programma” nella diocesi torinese, fino a che ci fosse “una carta autentica,

(1) Lett. del Teol. Chiuso, 9 agosto 1875.

(2) Lett. a mons. Vitelleschi, 10 agosto 1875. La stampa si fece presso la tip. Saccone.

nella quale il Sommo Pontefice nella pienezza della sua autorità, derogando a qualunque disposizione del *Ius Canonico* in contrario, concedesse al sig. Don Bosco riguardo alla detta opera, autorità assoluta indipendente da quella dei vescovi” (1). Contemporaneamente s'ingiungeva al direttore dell'Unità Cattolica di non stampare più nulla che riguardasse l'Opera.

Quanto poi al primo esperimento, Don Bosco avrebbe avuto intenzione di farlo in un locale apposito sul lato sinistro della Chiesa; ma per troncata una buona volta indugi e litigi, concertatosi con l'Arcivescovo di Genova, decise di cominciare la sua Opera a San Pier d'Arena, dov'era già l'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli. Secondo il programma, là si dovevano fare le domande. Del che scrivendo a mons. Vitelleschi esclamava: “Avevo un po' seguito il suo consiglio per l'Opera di Maria A. e cominciarla in altra Diocesi, avrei guadagnato un quaterno” (2).

La calma sovrana del Servo di Dio durante questa fastidiosa vertenza non fu mai vinta; il che parrà tanto più mirabile, se si pensi che tale questione non era sola, ma s'intrecciava con altre ancor più gravi, e il tutto fra una caterva d'affari e di occupazioni bastevoli ad assorbire l'attività d'un uomo dei più intraprendenti. Della quale imperturbabile serenità continua a darci prova la sua corrispondenza epistolare. Ecco la risposta di Don Bosco a una lettera perentoria dell'11 agosto, poc'anzi da noi citata:

*Sempre carissimo Sig. Teologo,*

Come ti aveva scritto nella mia lettera del giorno 8 corrente mese, nel vivo desiderio di non solamente dare, ma per quanto è in me diminuire i disturbi al mio Superiore Ecclesiastico, ho pensato di trasferire altrove, se avrà luogo, l'impianto del progetto di preparare giovani grandicelli nella carriera Ecclesiastica. Tale è pure il consiglio datomi da un persona altolocata che ama assai il nostro Arcivescovo ed è anche assai benevola alla nostra povera Congregazione.

---

(1) Lett. del Teol. Chiuso, 11 agosto 1875.

(2) Lett. citata.

Tu mi accenni a due condizioni (1) che lodevoli in se stesse distruggerebbero intieramente l'autonomia dell'Opera, che cesserebbe di essere generale, ma diverrebbe Diocesana. Altronde io dovrei di nuovo rimandarlo al Papa, che, come già fece, affiderebbe il Progetto ad una commissione, dopo la cui relazione si pronuncierebbe se debba concedere le promesse indulgenze. La cosa andrebbe certamente a lungo, tanto, che ho già ricevuto lettera di qualche Vescovo che mi proibisce l'introduzione di tale opera in sua Diocesi, qualora fosse posta sotto la Direzione e l'Amministrazione di altro Diocesano Ordinario. Mi rincresce assai, ma il mio progetto non è stato inteso; sè non fossi costretto a parlare e scrivere sempre per mezzo d'intermediario le cose sarebbonsi certamente meglio intese. Chi volesse un'opera Diocesana è libero all'Ordinario di proporla, ammetterla, modificarla a piacimento; ma qui è cosa generale che ha per iscopo di raccogliere alquanti giovani. Di una Diocesi saranno due o tre, di altra nessuno. Può darsi che della nostra Diocesi passino più anni senza che ce ne sia uno. Opera che tende venire in aiuto degli Ordini Religiosi, delle Missioni ed anche crearne qualcheduno da presentare agli Ordinarii, senza dare ai medesimi alcun disturbo nè materiale nè morale. Tu mi scrivi che non mi sarebbe permesso nè stampa, nè diffusione del Progetto o Programma, nè l'appello alla beneficenza. Finora non si è fatto ciò nei nostri paesi. Io sono sempre stato persuaso tali documenti potessero stamparsi colla sola revisione ecclesiastica, e che tali questue potessero effettuarsi, giacchè non entrano in alcun modo in cose di giurisdizione ecclesiastica. Così ho fatto da 35 anni ad oggi. Tuttavia non pubblicherò niente in Diocesi, e se ne sarà caso dimanderò il voluto permesso, il quale se mi è negato, andrò a questuare altrove. Mi rincresce assai che in tutto quello che si va dicendo di me non si faccia mai parola degli sforzi fatti in passato nel presente per procacciare giovani al Seminario Torinese (2):

---

(1) "S. E. m'incarica di dirle, che esso dà il suo consenso alla detta opera vi avrà anche quello di tutti indistintamente i suoi suffraganei se si appongano esplicitamente queste due condizioni: 1° Che i giovani da ammettersi nel detto collegio abbiano Compiuto 20 anni. 2° Il Collegio sia sempre sotto l'alta sorveglianza dell'Arcivescovo e dei due Vescovi più anziani, nel cui seno esso sarà aperto" (Lett. 11 agosto).

(2) Nel 1875 Don Soldati, canonico onorario e pro - direttore del seminario, una domenica facendo la conferenza del mattino a tutti i chierici e spiegando un capo dell'*Imitazione*, colse il destro per parlare del rispetto dovuto all'Arcivescovo e dell'educazione data in certi istituti, dove si distoglievano i giovani dall'obbedienza al superiore ecclesiastico e dall'aggregarsi alla diocesi, con scandalo e detrimento del clero. Non nominò Don Bosco; ma gli uditori intesero benissimo ove andasse a parare e n'ebbero sgradevole impressione.

Infatti, durante la ricreazione del pomeriggio, nella camerata degli an-



di tutto quello che si adoprano di fare i Salesiani nella predicazione, nei Catechismi, e in altro che loro sia possibile; senza che l'Ordinario abbia dovuto sopportare alcun gravame. E adesso che come giubilazione si aspetterebbe speciale appoggio e benevolenza, invece si pone un incaglio grave; incaglio che di tanti Vescovi cui è stato manifestato il Progetto, niuno ha nemmeno ideato di opporre.

Abbi pazienza, leggi come puoi questa lettera, ed assicurati che io non ho altro scopo che di fare un po' di bene in quell'Opera, che Monsignore Nostro Arcivescovo disse e scrisse più volte: Avere con sè il dito di Dio, e che è una di quelle opere che deve aiutare chi può. Abbimi sempre con perfetta stima

*Torino, 14 - 8 - 75.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Alla stessa calma rassegnata s'ispira una memoria diretta il 24 agosto a mons. Vitelleschi. Il Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, notificandogli che aveva dovuto dar avviso al Santo Padre dei “reclami dell'Arcivescovo di Torino e del Vescovo d'Ivrea, contro il progetto del nuovo collegio”, osservava da ultimo: Qualche cosa dovrà la Sacra Congregazione rispondere (1)”. Parole che equivalevano a una richiesta di spiegazioni. Don Bosco le mandò da Mornese.

*Eccellenza Rev.ma,*

Mi rincresce non poco che si voglia dare all'Opera di Maria Ausiliatrice un senso ed una importanza cui niuno intendeva.

Eccole un cenno storico. Un giorno lamentava col S. Padre la dura posizione in cui sarebbesi trovato il Clero in faccia alla futura

---

ziani, caduto il discorso sulla conferenza, l'assistente Don Berrone, che era stato educato nell'Oratorio, invitò i chierici a dividersi in due gruppi: gli ex - allievi di Don Bosco, intorno a lui, e gli altri in disparte. Di 38 presenti, 35 circondarono l'assistente.

Pregatili di restare così un momento, andò a chiamare il superiore, dicendogli che urgeva la sua presenza nella sala degli anziani. La bellamente gli fece notare quanti di loro soli Don Bosco avesse dati alla Diocesi.

Il canonico parve alquanto confuso, tanto che li assicurò non essere stata sua intenzione di offenderli. Soggiunta qualche altra parola di scusa, si ritirò.

Testimonio del fatto fu Don Augusto Amossi, fattosi poi salesiano e morto all'Oratorio nel 1926.

---

(1) Lett. 15 agosto 1875

leva militare: ed il discorso si portò sul vantaggio provato intorno alla coltura dei più grandicelli, dei quali erasi già fatto esperimento.

Il S. Padre ebbe la bontà di incoraggiarmi, ed io ne estesi il progetto, che venne di poi presentato e che si degnò di benedire.

Qui non trattavasi di aprire nuovo collegio, ma solo di raccogliere tale categoria di allievi in alcuna delle nostre case. Ciò si faceva già in piccolo. Si desiderava farlo un po' più in grande. Affinchè non si avessero lamenti dall'Arcivescovo, si presentò il Programma alla revisione ecclesiastica. L'Arcv.o non rispose, ma tenne otto giorni vagamente sospesa la risposta. In quel tempo scrisse a Roma, indirizzò una Circolare ai Vescovi delle Provincie Ecclesiastiche di Genova, di Vercelli e di Torino e li invitava tutti a firmarsi ad uno scritto come per protestare contro al Progetto presso la S. Sede.

In generale i vescovi, per quanto mi è noto, scrissero presso a poco tutti in questo senso. “Quando una cosa è benedetta dal S. Padre non è più caso di approvare o disapprovare; ma di adoperarsi perchè i suoi santi pensieri sortano il loro effetto”. Scrisse poi un'altra e poi ancora un'altra circolare in cui metteva le seguenti condizioni: “Gli allievi dovessero essere dai 20 ai 30 anni sotto la dipendenza dell'Arciv.vo di Torino”. Dispiacque questa ultima e più Vescovi mi scrissero severamente di non accettare questa condizione, perchè in questo modo sarebbesi da questo Ordinario comandato in Diocesi altrui.

Ho provato a scrivere, ma non riceveva che risposte dal suo Segretario che non venivano ad alcuna conclusione; tentai di parlare in persona all'Arcivescovo e malgrado ore ed ore di anticamera mi fu infine risposto che comunicassi i miei pensieri al Suo Segretario; egli non potermi dare un'udienza. Allora incaricai costui di significare al suo principale che io non intendeva di fare cosa nuova, ma soltanto dare maggiore sviluppo a quanto già si faceva; non essere questa opera Diocesana, ma generale, e potersi dare che nemmeno uno di sua diocesi venisse a far parte dei novelli allievi; nè volerli far preti; ma unicamente sciegliere buoni secolari, istruirli nella scienza letteraria, e quando volessero deliberare di loro vocazione lasciarli liberi di ritornare nella propria Diocesi, entrare in religione, o darsi alle missioni straniere. - Quindi gli diedi per iscritto. “Desiderando di diminuire il disturbo al mio Superiore Ecclesiastico, avrei dato cominciamento all'Opera progettata in altra diocesi dove ne era stato richiesto; che perciò credeva ogni timore tolto ed ogni vertenza ultimata”.

Replicò il Segretario che l'Arcivescovo mi avrebbe impedito la stampa del progetto in sua diocesi, la diffusione del relativo programma, ogni questua etc. etc .....

Risposi che mi sarei uniformato intieramente a queste ordinazioni.

Ed ora avrei deliberato di fare esperimento dell'Opera di Maria A.

nella casa di Sampierdarena diocesi di Genova, dove ho il pieno gradimento di quell'Arcivescovo.

Altri Vescovi chiedono che si vada pure ad aprire in loro diocesi e spero che ciò si possa fare negli anni successivi.

Io credo che in questo modo l'Arcivescovo di Torino non abbia più di che lagnarsi, e se Egli vuole, ponga Egli stesso la mano all'opera, si accordi col Vescovo d'Ivrea, ed io sono ben lieto che essi facciano in loro diocesi, ciò che non giudicano opportuno che altri faccia.

E così moltiplicati gli sforzi e le braccia, più felice sarà l'esito dell'impresa.

Se mai V. E. ha qualche consiglio da darmi, io lo riceverò come vero atto di carità; imperciocchè sebbene sia questa un'opera la quale è secondo i divini voleri, l'esecuzione ha bisogno di essere regolata da persone di somma prudenza, quali appunto sarebbero i suggerimenti della E. V.

Scrivo questa lettera dalla Casa di Maria Ausiliatrice, dove avvi una muta di Esercizi Spirituali, di 150 Signore, dirette dalle monache per quanto riguarda la disciplina e la parte materiale. Queste sono le figlie di Maria, di cui si è già qualche volta parlato, che aumentano assai; hanno già le scuole di un paese, un educandato, due case in altre diocesi. Mornese è Diocesi di Acqui, e il Vescovo Diocesano Mons. Sciandra, ci fa veramente da padre, e ci dirige in ogni cosa.

Si degni infine di dar benigno compatimento ai replicati disturbi che le cagiono e mi permetta che colla massima gratitudine mi professi

Della E. V. Rev.ma

24 Agosto 1875.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Per non urtare in alcuna cosa il progetto e programma dell'Opera di Maria Aus. non si stampa nella nostra tipografia, siccome erasi già cominciato, ma si stampa in Fossano col visto e coll'approvazione di quel Vescovo che è il benevolo Mons. Manacorda.

L'Ordinario però non si quietava. Il 25 agosto in una lettera d'ufficio al card. Bizzarri, esaurito l'argomento di obbligo, balzò nel tema inquietante, diffondendosi a rifare la storia dell'Opera secondo il suo punto di vista. Ma mentr'egli attendeva sempre da Roma una parola in proposito, giunsero a Don Bosco dal card. Antonelli queste righe consolanti:

*Ill.mo Signor D. Bosco,*

stata portata la debita attenzione a quanto V. S. Ill.ma mi esponeva col suo foglio del giorno 8 Agosto pp. intorno alla difficoltà di attuare in cotesta città il progetto da Lei concepito dell'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato Ecclesiastico. In presenza di tali difficoltà non si è potuto non ravvisare prudente il partito che Ella intenderebbe di adottare cioè di cominciare l'opera in qualche altra diocesi, ove non le manchi l'assenso e l'appoggio dell'Ordinario.

Nel dare questa risposta all'indicato di Lei foglio, fo voti pel felice esito della sua intrapresa e con sensi di distinta stima mi confermo

Di V. S. Ill.ma

*Roma, 4 Settembre 1875.*

*Servitore*

G. C. ANTONELLI.

Il Servo di Dio, amico della pace, operava alla luce del sole; perciò, senz'ombra di risentimento, benchè non vi avesse obbligo, volle comunicare all'Ordinario la sua decisione di stabilire altrove i Figli di Maria e lo fece nella forma rivelataci dalla lettera seguente (1):

*Eccellenza Rev.ma,*

Affine di non cagionare nè dispiaceri nè disturbi a V. E. Rev.ma, ho cominciato in altra diocesi l'Opera di Maria Ausiliatrice.

Ora desidererei diffondere alcuni programmi anche nell'Archidiocesi di Torino; ma ciò non farò, se non quando ne abbia avuto il dovuto permesso.

Prego perciò la E. V. a volermi concedere tale favore, purchè non lo giudichi contrario alla maggior gloria di Dio.

Colla massima venerazione ho l'alto onore di potermi professare

Della S. V. Rev.ma

*Torino, 29 - 9 - 75.*

*Obbl.mo Servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Un gruppo di 27 lettere, venute in potere del Teol. Giuganino durante la dispersione della biblioteca del defunto Teol. Chiuso e passate poi nel nostro archivio, ci permettono di colmare parte delle lacune che tuttora esistono nella corrispondenza di Don Bosco con l'Ordinario e con la Curia.

Non solo scrivendo, ma anche parlando dell'increscioso negozio Don Bosco serbava una calma piena di prudenza e di carità. Il 14 agosto, riferendo al Capitolo Superiore sullo stato della questione, non proferì sillaba più del necessario e sempre con quel tono di bonarietà indulgente che gli era consueto. Verso la fine di Gennaio del '76 disse a Don Barberis: “Ora abbiamo messo fuori l'Opera di Maria Ausiliatrice. Pare che in questo primo anno vi siano alcuni ostacoli e le cose non procedano avanti come si desidererebbe; il numero cioè è un po' ristretto. Ma vedrai che riuscirà certamente bene e col tempo resterà l'unica risorsa dei Vescovi e delle Missioni. Perché, ora si ha un bel dire: - I tempi sono cattivi ma si spera che in breve cambieranno, verranno tempi migliori e perciò maggior numero di vocazioni! - Questi tempi migliori noi li possiamo desiderare; ma sperare, no. Se è vero che gli effetti sono proporzionati alle cause e che poste le cause devono venire gli effetti, le cose che ora vediamo, sono radici così potenti, così funeste che gli effetti devono riuscire ben amari e ben lunghi, nè vista umana riesce a percepirne i termini. Solo trenta o quarant'anni fa c'erano vari Stati cattolici: uno poteva sperare salute dall'altro; ora più niente, niente. Contuttociò, facciamoci coraggio; la messe è grande; il nostro sassolino al maestoso monumento della vittoria lo porteremo anche noi (1)”.

I vescovi più illuminati intuivano la santità e l'utilità dell'Opera. Il vescovo di Albenga la proclamava “cosa degna di ogni encomio”; onde caldamente ne incoraggiava l'ideatore a mettere in esecuzione il suo disegno (2). Il Vescovo di Vigevano vi scorgeva “improntato lo spirito del signor Don Bosco”, in cui egli ammirava “sempre l'uomo di Dio” (3). Secondo il Vescovo di Acqui, tale Opera avrebbe provveduto “ad un sentito bisogno”; il che egli confermava con un fatto, così:

---

(1) Cronachetta manoscritta di Don Barberis (23 gennaio '76).

(2) Lett. al Santo Padre, 12 aprile '75.

(3) Lett. al card. Berardi, 12 aprile '75.

“Non più tardi di ieri mi si presentò un parroco esponendomi che nella sua parrocchia vi è un giovane di ventiquattro anni, fuori della leva militare, di molta pietà e di svegliato ingegno, il quale bramerebbe di abbracciare la carriera ecclesiastica; ma ignaro qual è della lingua latina, non può nella inoltrata sua età assoggettarsi nel seminario ai corsi ordinari di latinità ed anche non ne avrebbe i mezzi sufficienti per percorrerli. Certamente a questo giovane garzone ed a molti altri che sottosopra si trovano nelle stesse circostanze, tornerebbe assai opportuno lo stabilimento cui intende Don Bosco” (1). Il Vescovo di Alessandria “di buon grado” commendava il disegno pregando Dio che con la sua grazia venisse in aiuto per attuarlo (2). Il Vescovo di Tortona, pur ritenendo “opportuno ed utile assai di raccogliere per tempo i teneri giovanetti nell'asilo del Seminario, per avviarli con maggior sicurezza d'esito al ministero ecclesiastico”, tuttavia giudicava “innegabile” che mediante l'Opera di Maria Ausiliatrice vi si sarebbe aggiunto. “un contingente considerevole, e purtroppo necessario ai nostri giorni, di giovani adulti con maggior attitudine a divenir buoni sacerdoti” (3). Al dire del Vescovo di Casale, “quell'uomo di Dio che era il sacerdote Don Giovanni Bosco”, aveva compilato un programma dell'Opera “assai bene concepito e tale da potersene sperare preziosissimo frutto (4)”. L'Arcivescovo di Genova ne sperava “grande utilità alla Chiesa”, dato il già tanto scarseggiare del clero (5).

Questo dei Figli di Maria, come oramai si chiamavano i giovanotti della vocazione tardiva, era un argomento su cui Don Bosco ritornava sempre con piacere. Il 6 febbraio del '76 conversando con parecchi Salesiani, dopo aver deplorato la tirannia della legge sulla leva, così rovinosa per le vocazioni,

---

(1) Lett. al card. Berardi, 15 aprile '75.

(2) Lett. 16 aprile '75.

(3) Lett. a Don Bosco, 16 aprile '75.

(4) Lett. al Santo Padre, 18 aprile '75.

(5) Lett. al Santo Padre, 18 aprile '75.

e detto com'egli vi cercasse un rimedio col raccogliere giovani adulti che o avessero già fatto il servizio militare o ne fossero esenti, proseguì: “Anche in questo vi saranno molti vescovi che, vista la buona prova che facciamo noi di questi adulti, seguiranno il nostro esempio e apriranno case a questo fine (1). *Deo gratias*. Noi diamo la spinta e siamo ben contenti che il bene si propaghi, qualunque siano i modi e gli strumenti coi quali si propagherà. Io ho una speranza straordinaria su questi figliuoli di Maria. Io li credo l'unica risorsa della Chiesa in questi tempi.

“ - È mirabile davvero, esclamò uno dei presenti, il modo con cui procedono le cose. Don Bosco incomincia, e non si dà mai indietro.

“ - A per questo, riprese Don Bosco, che non diamo mai indietro, perchè noi andiamo sempre avanti sul sicuro. Prima d'intraprendere una cosa ci accertiamo che è volontà di Dio che le cose si facciano. Noi incominciamo le opere nostre con la certezza che è Dio che le vuole. Avuta questa certezza, noi andiamo avanti. Parrà che mille difficoltà s'incontrino per via; non importa; Dio lo vuole, e noi stiamo intrepidi in faccia a qualunque ostacolo.

“ - Il difficile, disse Don Chiala, sta appunto qui, nell'esser certi che Dio voglia quella tal cosa!

“ - Senza vera rivelazione chi può esser certi di ciò? ripetevano tutti gli altri.

“ Noi però, continuava Don Bosco senza badare a queste riflessioni, anche fidati illimitatamente nella volontà del Signore e sulla Divina Provvidenza, non andiamo avanti alla cieca. Prima d'intraprendere un lavoro esaminiamo ben bene i mezzi... non reali che non si hanno, perchè allora!... ma su quelli sui quali si può fidare con prudenza. Poi, fatta una parte del lavoro, dico: - Là, fermiamoci un momento. Possiamo

---

(1) Così è avvenuto. Dopo la guerra, per esempio, anche in Francia, in Germania e altrove sono sorti istituti di tal genere per opera di zelanti Pastori.

seguire? vi sono speranze? o le cose che si hanno, non servono a darci speranze? - E si va adagio a proseguire. Poi non stiamo lì con le mani in mano, quando una cosa è incominciata; ma gira di qua, gira di là; scrivi lettere, biglietti, inviti: apri lotterie, fa' sottoscrizioni, si mette in moto mezzo mondo. E tutte queste cose le ho già sempre tutte previste, cominciando un'opera; del resto come fare ad andare avanti? Io confido illimitatamente nella Divina Provvidenza; ma anche la Provvidenza vuol essere aiutata da immensi sforzi nostri" (1).

L'Opera di Maria Ausiliatrice, sebbene tanto bersagliata sul nascere, si deve porre nel novero di quelle che davano a Don Bosco non vaghe probabilità di riuscita, ma "speranze straordinarie". Lo proclamò egli stesso il 26 settembre del '75 presiedendo certe conferenze autunnali con i primari della Congregazione e poi aggiunse: "Questi giovani adulti e di molto criterio, appena siano preti, renderanno molto frutto; anzi lo rendono già prima d'essere preti, poichè servono a disimpegnar uffizi delicati in casa, assistono, sorvegliano, fanno da maestri elementari. E già vi sono molte domande anche di soldati: fu accettato persino un brigadiere. Tutti i giorni ricevo lettere di Vescovi che commendano l'Opera, e di giovani e di parroci che porgono domande di accettazione" (2).

Sul principio del nuovo anno scolastico, benchè al nucleo, diremmo così, ufficiale di questi giovani desse ospitalità l'Ospizio di San Pier d'Arena, pure una schiera abbastanza numerosa aveva ancora stanza nell'Oratorio. Gli uni e gli altri però vi frequentavano il ginnasio in compagnia dei ragazzi. Nell'Oratorio i nuovi venuti trovarono un bel gruppo di compagni, che avevano le medesime loro aspirazioni e vi dimoravano già da tempo. Qui Don Bosco nel marzo del '76 introdusse una novità. Scelti i più attempati della seconda e terza ginnasiale, ne formò una scuola a parte, con programma speciale

---

(1) Cron. citata, febbraio '76.

(2) Cron. citata, settembre '75.



a base di latino e d'italiano, nell'intento di accelerare per essi la fine del corso e prepararli alla vestizione chiericale del prossimo novembre. Questa classe straordinaria fu denominata *scuola di fuoco*, per l'ardore e l'alacrità con cui vi si procedeva negli studi. Ne aveva dato l'annuncio fino dall'8 febbraio nella consueta "buona notte":

Io questa sera voglio raccontarvi, mei cari giovani, una cosa che ho bensì già detta a qualcuno in particolare, ma che generalmente non si sa ancora e che spero avrà da produrre molto del bene. Ora perciò la manifesto a tutti.

Ecco! Io desidererei di fare una gran retata di pesci: voglio stendere le mie reti e poi tirare a me tutti coloro che si vogliono lasciar prendere. Vedete! Dall'America mi chiedono instantemente dei Missionari; di Missionari sono prive immense regioni. Esse gemono ancora nell'ombra della morte, nelle tenebre dell'idolatria, e tale sventura continua, solamente perchè non vi fu ancora nessun missionario che sia andato ad annunziar loro la vera religione. Qui poi nei nostri paesi si comincia a sentire una grande scarsità di preti; da tutti si dice: - Ma non c'è più nessuno che si faccia prete!

Questa scarsità di preti nei nostri paesi, e questo sentito bisogno di Missionari, mi hanno deciso a stabilire un corso speciale di studio per coloro che volessero fare più in fretta i loro corsi di ginnasio e poi di filosofia. Io metterei proprio una scuola di fuoco, nella quale si studino solo le cose necessarie, senz'altro imbroglio di accessori e così compiere gli studi molto più in fretta.

A questa scuola potranno prendere parte quelli che lo desiderassero di 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> ginnasiale ed anche forse qualcuno di 2<sup>a</sup>, ma che sia alquanto avanzato in età, cioè sopra i sedici anni. Se costui fosse giovane affatto, avesse per esempio otto anni, non ha bisogno di precipitare i suoi studi: esso ha comodità di fare tutti i suoi studi regolari. Con questa scuola, fatta, come diceva, con gran fuoco, mediante buoni professori, unita colla gran buona volontà vostra io spero che si possa giungere ad un punto di potervi vestire da chierici per la festa di Ognissanti.

La prima condizione però che si richiede è una gran volontà; poichè, se già rimessa è la volontà ora che gli studi sono lenti, quando siano così accelerati voi non potreste tenerci dietro. Per ciò bisogna che il vostro professore possa fare buona testimonianza della gran voglia che avete di studiare. Non maravigliatevi dicendo: - Come potremo fare tanto in fretta? - Io vedo che mediante le condizioni che ora vi esporrò, mediante buoni professori, buona volontà e poi mediante il vostro ingegno e talento grande, la cosa riuscirà. (*Bisbiglio, sorriso universale e il ringalluzzarsi di molti per questo elogio*).

Ecco ora le altre condizioni, oltre a quelle dell'età e del buon volere, che vi ho accennate. Bisogna che ciascuno si proponga di stare qui o di andare nelle Missioni. Dico stare qui nell'Oratorio o per lo meno che non appartengano alla diocesi di Torino, perchè in questa diocesi per entrare in seminario richiedono l'attestato della fatta 5<sup>a</sup> ginnasiale; ed uno che fosse anche assai avanti negli studi, come fu tra noi Gilio l'anno scorso, che all'esame della veste sarebbe stato promosso ed anche tra i primi, solo perchè non ha fatto la 5<sup>a</sup> ginnasiale, non potè mettere l'abito da chierico e dovette andare a Giaveno a compire il corso. Credo che nelle altre diocesi non ricerchino nulla di ciò, e se uno è tenuto abile qui tra noi, lo ammettono a vestirsi da chierico. In questo però io non posso prestare nessuna assicurazione e garanzia. Qui in Torino vi è eziandio l'esame su tutto il Catechismo grosso, e qui da noi non si potrebbe studiare, avendo fretta. Bisogna rinunciare ad ogni esame pubblico, o almeno pensarci bene prima di presentarsi, poichè a questi esami è necessario portare tutte le materie richieste dai programmi; e noi per andare più avanti nelle materie principali, come sono il latino e l'italiano, lasceremo altre materie accessorie, le quali anche senza saperle bene, non impediscono di fare sufficienti progressi. Chi perciò desidera di prendere l'esame di licenza ginnasiale, costui non può prender parte a questa scuola speciale che faremo.

Bisogna che abbia pazienza e rinunciare alle vacanze regolari. Potranno concedersi alcuni giorni di svago, vi saranno gli esercizi di Lanzo nei quali lasceremo da parte i libri per darci alle opere di pietà; ma non di più, poichè si ha questo gran bisogno di fare in fretta. Incominciando ai primi giorni di marzo, come mi sono prefisso, poco più o poco meno per arrivare a novembre vi sono ancora otto mesi ed in otto mesi, studiando accaloratamente, delle cose se ne possono fare. È anche bene che notiate questo. Se si trattasse che voi doveste andare altrove, per esempio nei seminari, ordinariamente nel corso di filosofia non vi è più scuola di letteratura; perciò si resterebbe un poco indietro per questa parte. Ma qui tra noi in tutti due gli anni di filosofia vi è ancora scuola regolare di letteratura italiana e latina; perciò, ancorchè ora si faccia un po' in fretta, vi è tempo e comodità di rifarci poi in filosofia.

Abbiamo l'esempio d'alcuni nell'anno scorso i quali invero sebbene nella lingua latina ed italiana fossero alquanto indietro, nulladimeno, attendendo e quest'anno e l'anno venturo, speriamo che potranno far profitto e divenir utili a sè, non che agli altri.

Come vedete, o carissimi, siamo costretti a far così; da ogni parte ci chiamano, in ogni luogo ci attendono e l'America ancor più ansiosa delle altre terre aspetta i nostri aiuti, tanti operai simili al Saverio, intrepidi campioni al pari di lui. Siamo costretti, è vero; ma la necessità diverrà virtù.

Fatevi coraggio, miei cari figliuoli: cerchiamo davvero di consacrarci tutti al Signore; ciascun di voi faccia il possibile secondo la sua condizione di promuoverne la gloria, e state certi che il Signore non mancherà di benedirvi. Buona notte.

Un episodietto dei primi giorni merita di non essere passato sotto silenzio.

Don Bosco aveva ordinato al direttore delle scuole, come si chiamava in quei tempi l'attuale consigliere scolastico, che nella scuola di fuoco facesse tradurre Cornelio; ma il dabben uomo, visto che i provenienti dalla terza avevano già tradotto tale autore, vi sostituì Cesare e lo fece senza dir nulla a Don Bosco. Ora accadde ciò che era prevedibile: gli altri che venivano dalla seconda, si trovarono nell'impiccio, messi così bruscamente alle prese con i *Commentari*, sicchè alcuni chiesero il ritorno alla classe regolare.

Don Bosco, saputa la cosa, ne rimproverò il direttore delle scuole in presenza di altri sacerdoti e con accento piuttosto energico, dicendogli: - Se si fosse fatta l'obbedienza, questo sconcio non sarebbe avvenuto e se all'uso di quel testo si fossero disposti gli animi dei giovani nel modo da me suggerito, la cosa sarebbe riuscita meglio. - Il suo suggerimento era stato che sull'inizio per non isgomentare i più deboli si presentasse loro il passaggio a Cornelio in questi termini: Finora avete tradotto *l'Epitome* e se ne sono già studiati molti capi; adesso sarà bene fare un passo avanti e andare a Cornelio, come si costuma nel ginnasio. Per altro, uniti a voi ci saranno quei della classe superiore; ma andrete avanti tutti insieme col medesimo autore.

Il direttore delle scuole tentò di dare uno schiarimento, osservando come alcuni avessero già tradotto Cornelio. - Non è questa la questione, interruppe recisamente Don Bosco; la questione è che eravamo intesi così e che l'obbedienza portava a fare così! -

Nell'imbarazzo che nacque da tale incidente, qualcuno degli astanti cercò di cambiar discorso; ma vi fu chi interloquì

dicendo essere molto buoni quei tre giovani che erano usciti dalla scuola di fuoco per rientrare in classe. - Quei tre giovani! esclamò Don Bosco. Per me non fo più nessun conto di essi... Io non mi azzardo più a dar loro nessun consiglio, nessuna direzione. Han dato indietro da un impegno preso... - Ma lo sguardo di Don Bosco andava oltre le sue parole, sembrando voler significare che la responsabilità dei fatti ricadeva in buona parte, se non in tutto, sul consigliere scolastico (1).

Ecco qui una lezione che ci richiama al Santo Patrono dei Salesiani. Un atto che in materia d'obbedienza non costituiva nemmeno colpa veniale, ma si riduceva a semplice imperfezione, costò a Santa Francesca di Chantal una riprensione così severa e così solenne da parte del suo santo Direttore, che il luogo, dove questi gliela inflisse, è rimasto memorabile e viene ancora oggi additato e guardato con riverenziale timore. L'indulgente San Francesco di Sales misurava le esigenze della sua direzione spirituale alle condizioni delle singole anime da lui guidate per le vie della salute; quindi, con chi era chiamato alla più alta perfezione, egli prendeva norma dal principio evangelico: *Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo* (2). Così il linguaggio di Don Bosco, che sul momento parve "gravissimo", non aveva in realtà nulla che contrastasse con l'idea della santità. Dai più anziani, obbligati a maggior virtù, anch'egli esigeva maggior fedeltà nel conformarsi alle sue intenzioni.

Bisogna però anche aggiungere che nell'Oratorio stesso non tutti la pensavano come Don Bosco sul conto dei Figli di Maria; giacchè scarsa fiducia si nutriva da taluni circa la buona riuscita d'individui dal cervello ormai indurito e per giunta fino a ieri rozzi operai o contadini. Si sa bene che le novità generano diffidenze; d'altro lato Don Bosco non soleva aprire la sua mente nè a tutti, nè tutto a un tratto, ma a se

---

(1) Cron. citata, 27 marzo '76.

(2) LUC., XII, 48.

conda delle convenienze e in quanto sperava di essere inteso. Quindi chi per abitudine si rimetteva docilmente alle sue disposizioni, badava a fare com'egli diceva, nella sicurezza che lì stesse il meglio; chi invece non aveva rinunciato a cercare il pelo nell'uovo, o guardava alla superficie delle cose, trovava spesso da ridire. Nel caso nostro chi avrebbe mai immaginato quanti e quali figliuoli d'Abramo sarebbero stati tratti per opera di Don Bosco fin dalle selci? Si vide poi massimamente nelle Missioni, che tempre d'uomini apostolici abbia date anche la scuola di fuoco.

Ma Don Bosco, secondo il suo solito, agiva e lasciava dire. Non gli sfuggiva occasione che gli servisse a mettere in valore specialmente quella scuola presa più di mira ed a guadagnarle in casa simpatie e aiuti. Per formare poi dell'Opera intera un corpo compatto e distinto dal resto e ben governato, vi prepose quell'anima santa di Don Guanella, che accettò ben volentieri l'oneroso incarico. Di lì a poco, essendo in procinto di recarsi a Roma e avendo intenzione di presentare al Santo Padre tanti indirizzi quanti erano i ripartimenti dell'Oratorio, volle che figurassero pure i Figli di Maria e disse al direttore che ne stendesse la lettera. Don Guanella redasse questo bel documento, che i lettori ci sapranno grado di aver portato a loro conoscenza.

*Beatissimo Padre!*

La Provvidenza, in mano della quale sono le sorti degli uomini, mi chiamò ad essere religioso in questa Congregazione Salesiana, mentre in Savogno, nella Diocesi di Como, esercitava le funzioni di Parroco.

Io qui godo nell'animo la più grande soddisfazione, e ne ringrazio il Signore. Il tempo trascorre rapidissimo nelle occupazioni affidatemi dalla bontà dei Superiori. I giorni festivi li passo a dirigere un oratorio, di San Luigi, frequentato da circa settecento bravi giovani di questa città. Ma la mia più gran gioia e più grave occupazione è nei giorni feriali la direzione e la scuola tra i figli dell'Opera di Maria Ausiliatrice, quale con tanta bontà venne dalla stessa Beatitudine Vostra e benedetta e favorita.

Questi figli di Maria sono in tutto sopra cento, e circa quaranta almeno nel futuro Novembre vestiranno l'abito chiericale, perchè

quanto a bontà sono i giovani più esemplari, e quanto all'applicazione ammirabili.

In questo, anche i più discreti sono invincibili (1). Molti si possono ormai ripromettere di passare i cinque anni di latinità nello studio di dodici mesi, e gli altri in quello di due anni. Sono entusiasti della persona del carissimo nostro D. Bosco, ammiratori del gran Pontefice dell'Immacolata, e impazienti del ministero delle anime.

Li benedica tutti, Santissimo Padre, acciocchè, come si spera, si moltiplichino negli anni avvenire, e tutti riescano operai valorosi nella vigna del Signore.

Benedica a me il Vicario di Gesù Cristo. Ho fra le mani da ultimate un'opera: *Guida del popolo cattolico*, o, la *Dottrina Cristiana* in quaranta discorsi spiegata in parabole ed esempi. Mi benedica anche in questo, e più di tutto in quello che il Signore vorrà da me in ogni giorno sino al termine della vita.

Benedica alla Diocesi di Como, che s'abbia presto un collegio della Congr.ne Sales.na.

Mi rimane a supplicare la Santità Vostra che a me accordi, ed alla diletta mia madre, ai fratelli, ai consanguinei ed agli affini la Plenaria Indulgenza nell'ultima ora, in cui il Signore chiamerà a sè sia la persona mia, che quella dei sudetti, sino al terzo grado. Noi intanto supplicheremo il Signore che faccia presto apparire giorni di pace e di gioia per l'Augusta Persona di Vostra Santità.

Supplicheremo che tutti gli uomini riconoscano nel gran Pontefice dell'Immacolata e del Concilio Vaticano, l'Angelo tutelare delle nazioni.

Infine mi prostro ai piedi di vostra Beatitudine ora e sempre

1° Aprile 1876.

Figlio ossequent.mo e amant.mo  
Sac. LUIGI GUANELLA.

Il Servo di Dio umiliò personalmente questo scritto al Papa, che si degnò leggerlo, commentarlo e apporvi la sua augusta firma, preceduta dalla data (*die 16 aprilis 1876*) e dalla seguente benedizione: *Benedicat vos Deus et dirigat vos in viis suis*.

Il nostro buon Padre ne andò così lieto, che, nonostante i molti affari, non potè indugiare a ragguagliarne Don Guanella:

---

(1) Vuol dire che anche i più mediocri per ingegno non si lasciano vincere da difficoltà.

*D. Luigi carissimo,*

Nell'ultima udienza di ieri (15) il Santo Padre con grande bontà si compiacque di leggere fino all'ultima linea la lettera indirizzata al medesimo dai figli di Maria. Di poi si fece a domandare il loro numero, lo studio, le speranze che se ne possono concepire, la loro sanità: se palesano tendenze per le missioni estere ecc. Io ho procurato di appagarlo nel miglior modo possibile: - Ringrazio Dio, Egli disse, di avere disposto che venisse iniziata quest'opera. Dite a quei buoni giovani che io li amo molto nel Signore, che conto sopra di loro per guadagnare anime a Dio. Studio, moralità, disprezzo del mondo deve essere il loro programma. Quanto di cuore li benedico! - Ciò detto prese la penna e scrisse le preziose sue parole in fondo all'indirizzo che i figli di Maria gli avevano mandato. Ha poi concesso loro molte indulgenze che loro indicherò di presenza.

Intanto, carissimo D. Luigi, lavori di buon grado: la grazia Divina non ci mancherà. Calma, pazienza e coraggio. Molte cose a voce...

Mi saluti caramente tutti i figli di Maria e scriva anche a D. Albera la speciale benedizione che il Santo Padre manda ai figli di Maria che sono in quella casa. Mi ami in G. C. e mi creda

*Roma, Pasqua 1876.*

Affez.mo amico  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Mi raccomando di una preghiera e di una comunione, secondo la mia intenzione. Dica lo stesso a D. Barberis pei novizii.

In pari tempo Don Bosco, per animare le caritatevoli persone, che a tenore del programma cooperavano con lui nell'impresa, umiliò al Papa una supplica, nella quale chiedeva per loro speciali indulgenze (1). Da Roma gli venne un Breve amplissimo, che avrebbe dovuto seppellire per sempre qualsiasi opposizione.

Ma non fu così. Un articolo comparso nell'Unità Cattolica del 17 settembre risolvè di botto la questione canonica. Dopo un cenno sullo scopo e la natura dell'Opera di Maria Ausiliatrice, vi si pubblicava questo resoconto: "Il primo esperimento fatto in quest'anno riuscì assai soddisfacente. Per sito opportuno a queste scuole fu scelto l'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in San Pier d'Arena, dove però potè soltanto

---

(1) App., Doc. 3.

raccogliersi un numero limitato, perchè non era ancora terminato l'edifizio a quest'uopo messo in costruzione. Per questo motivo alcuni di essi fecero gli studi in altre case della Congregazione Salesiana. Il risultato di quest'anno fu come segue:

Totale degli allievi.....	N. 100
Compiono il ginnasio.....”	35
Di essi aspirano allo stato religioso.....”	8
Aspirano alle Missioni estere.....”	6
Ascrivonsi al clero della propria diocesi..”	21”.

Detto poi del gradimento espresso dal Papa e dei tesori spirituali dal medesimo largiti, si dava la traduzione italiana del Breve. L'articolo, comunicato al giornale dall'Oratorio, fu mandato pure al *Cittadino* di Genova, ma con qualche variante e col programma dell'Opera, e fors'anche ad altri fogli cattolici.” Ho bisogno, diceva Don Bosco parlando di tale pubblicità, che anche i nostri preti e direttori vengano a conoscere l'importanza di quest'Opera, perchè finora non la capiscono abbastanza. Io credo che d'ora in avanti sarà la risorsa più grande che i vescovi possano avere, per formarsi preti che non siano loro rubati dalla leva. Ho anche bisogno che si venga a conoscere l'importanza dei Cooperatori Salesiani. Finora pare una cosa da poco; ma io spero che con questo mezzo una buona parte della popolazione italiana diventi Salesiana e ci apra la via a moltissime cose (1)”. Le oblazioni a pro dell'Opera di Maria Ausiliatrice erano appunto una delle tante forme di cooperazione Salesiana, che sarebbero sorte con l'andare del tempo. È ben degno di nota che Don Bosco, discorrendo così familiarmente con Don Barberis di dette pubblicazioni giornalistiche, non facesse la menoma allusione alla tempesta scoppiata allora allora per causa delle medesime.

---

(1) Cron. di Don Barberis, 1° ottobre 1876.



Due giorni dopo l'articolo dell'Unità Cattolica, Don Bosco da Lanzo, dove presiedeva agli Esercizi Spirituali dei confratelli, ne aveva spedito un secondo, scrivendo tranquillamente così al Teol. Margotti, direttore del giornale:

*Carissimo Sig. Teologo,*

Le trasmetto il 2° articolo sull'Opera di Maria A., veduto da D. Durando. Le raccomando la lettera di Cagliero per poterla riprodurre nelle *Letture Cattoliche*.

Il S. Padre *vuole* che accettiamo le scuole di Albano e ne raccomanda altre.

Oh se avessi mille maestri!

Dio La conservi e mi creda con gratitudine

Di V. S. Car.ma

*Lanzo, 19 - 9 - 1876.*

*Aff.mo in G. G.*  
Sac. GIO. BOSCO.

A questa letterina il Margotti rispondeva col seguente biglietto:

*D. Bosco Ven.mo e Car.mo,*

Ricevo in questo momento la sua lettera ed il secondo articolo: ma ieri ho ricevuto la paternale che le mando. Io non avrei mai più sospettato che D. Bosco mi facesse stampare cose da non pubblicarsi. La colpa è principalmente sua. Finora non ho risposto al Sig. Canonico e forse non risponderò.

Ella mi rimandi la lettera e mi dica *in Domino* il suo avviso, ma non ne parli a nessuno. Dobbiamo fare qualunque sacrificio di amor proprio a riguardo di coloro *quos Spiritus Sanctus posuit regere ecclesiam Dei*. Sono in fretta ma con tutto l'ossequio e colla più sincera affezione

*Mirabello, 20 settembre 1876*

*Suo dev.*  
T. MARGOTTI.

Mi permetta di proibirle che ella si *prenda* copia della lettera.

Che prudenza e carità da ambe le parti! Diciamo da parte di Don Bosco con i suoi e del giornalista con Don Bosco. Il

“non avrei mai più sospettato” e “la colpa è... sua” non suona biasimo, ma sa di quell'ironia, di cui il grande giornalista era fornito a dovizia. S'intendevano tanto bene fra loro! (1). Sarebbe defraudare i lettori e mutilare la storia il non riprodurre anche la fiera “paternale”.

*Illustrissimo molto reverendo Signore,*

Monsignor Arcivescovo mi incaricò di avvertire la S. Vostra del dispiacere che ha provato nel leggere nell'Unità Cattolica dell'18 corrente mese N. 216, un articolo sull'*Opera di Maria Ausiliatrice* scritto a sua totale insaputa. In quell'articolo si pubblica un Breve Pontificio di cui non si è ancora comunicato all'Arcivescovo di Torino, come era di dovere, alcuna copia autentica: si parla di una Associazione di fedeli *canonicamente istituita* di cui l'Arcivescovo di Torino non conosce per nulla *l'istituzione canonica*: si pubblicano indulgenze ignorate affatto dallo stesso Arcivescovo, e ciò contro il precetto del Concilio di Trento; insomma si disconosce l'ordine gerarchico della Chiesa, si ledono le prerogative e le incombenze che l'Autorità Arcivescovile ha per diritto Divino ed Ecclesiastico. Già da questo ufficio si erano fatte rimostranze al S. D. Bosco, per avere fatte queste pubblicazioni colla stampa della sua tipografia senza il *Visto dell'Autorità Arcivescovile* e per tale motivo si era raccomandato a V. S. di non ripetere tali pubblicazioni nel suo giornale: ma nè le rimostranze nè le raccomandazioni valsero a nulla. Questa non è la prima volta, sibbene la terza e la quarta che *l'Unità Cattolica* si serve della libertà lasciatale e della fiducia posta dall'attuale Arcivescovo per fare pubblicazioni tutt'altro che conformi alla riverenza dovuta da tutti, specialmente dai giornalisti che vogliono davvero essere cattolici, all'autorità arcivescovile della diocesi.

Non basta *fare il bene: questo va fatto bene. Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu.*

Monsignor Arcivescovo confida che *l'Unità Cattolica* non gli darà mai più occasione di lagnanza; e quindi non pubblicherà quel programma promesso sulla fine di detto articolo, finchè esso Mons. la assicuri che, in seguito alle informazioni che il Sig. D. Bosco è in obbligo di dare su questa materia, tutto è in regola. Monsignore mi

---

(1) Infatti nel numero del 23 agosto si era letta questa nota a un articolo sulle *Missioni Salesiane in Patagonia*: “*L'Unità Cattolica* è sempre piena d'affetto e di venerazione verso Don Bosco, e sa che in ogni suo operare lo muove solo la gloria di Dio, l'amore alla Chiesa ed al Papa ed il desiderio di guadagnare anime a Gesù Cristo. Noi ci riputeremo fortunatissimi ogni qual volta potremo favorire col nostro giornale le sue venerande apostoliche fatiche”.

incarica di presentarle i suoi saluti e di rallegrarsi con lei per l'articolo *La croce di spine* posto nella su accennata.

Con tutta la considerazione mi dichiaro

Di V, . S. Ill.ma molto reverenda

Torino, il 17 settembre 1876.

*Devotissimo Servitore*  
T. Can. CHIUSO Segr.

Le tante apprensioni, esigenze e rimostranze dell'Ordinario intorno alle cose di Don Bosco provenivano in gran parte dal non aver ancora riconosciuto il legittimo privilegio dell'esenzione, a cui faceva rispettosamente appello il Vescovo di Susa, come abbiamo riferito sopra. È vero che l'Opera nella diocesi di Torino esisteva solo di fatto, mentre nel Breve la si riconosceva come già “canonicamente istituita”, con l'aggiunta della formola consueta “come a Noi fu esposto”. Ma prima di tutto l'Ordinario torinese non fece mai questione di Opera, bensì di “Collegio” e collegio “Cosmopolita” (1); d'altra parte nelle trattative svoltesi direttamente fra Don Bosco e Roma è molto probabile che sia valso come titolo di riconoscimento il positivo beneplacito dell'Arcivescovo di Genova per l'erezione dell'Opera in Sali Pier d'Arena; il direttore Don Paolo Albera, per incarico di Don Bosco vi ricorse a Mons. Magnasco, che approvò l'Opera e diede l'*imprimatur* alla pubblicazione del programma, stampato nella tipografia dell'Ospizio (2). Cosicché i favori spirituali non cadevano nel vuoto, per motivazione surrettizia.

Il malcontento dell'Ordinario era poi acuito dalla persuasione che con l'Opera di Maria Ausiliatrice Don Bosco tirasse l'acqua soltanto al suo mulino. Infatti quell'anno, predicando nella chiesa dello Spirito Santo in Torino, dopo aver raccomandato l'Opera a favore dei chierici poveri, aveva soggiunto: “È vero che in un angolo di questa città si fanno molti chierici, ma sono mandati ben lontani, e perciò a noi di nessun

---

(1) Lett. al card. Bizzarri, 25 agosto 1875.

(2) Processicolo o *Positio super dubio* etc., 1921, pag. 126.

giovanamento". L'allusione era trasparente, sicchè gli uditori capirono benissimo dove mirasse il colpo; giacchè in Torino solo da Valdocco si spedivano Missionari all'estero.

Sull'Unità Cattolica uscì la lettera di Don Cagliero dall'America, come sollecitava Don Bosco; ma dell'Opera di Maria Ausiliatrice non si fece più motto. A Don Bosco non sarebbe toccato fare alcun passo presso la Curia, perchè, oltre la notizia confidenziale del Teol. Margotti, non gli pervenne comunicazione di sorta. Tuttavia indirizzò all'Ordinario questa correttissima lettera:

*Eccellenza Rev.ma,*

Il Sig. T. Margotti mi fa dire che egli non stamperà il programma dell'Opera di Maria A. se prima non avrò date le dovute informazioni a V. E. Io volentieri dò a V. E. Rev.ma qualunque schiarimento.

Questa Opera come V. E. ricorderà, doveva iniziarsi qui in Torino, ma per evitare certe difficoltà fu trasferita in altra diocesi e precisamente in Sampierdarena, diocesi di Genova. Quell'Arcivescovo appoggiò e raccomandò più volte il progetto, benedetto e raccomandato dal Santo Padre.

Venne sul luogo a benedire la prima pietra del novello edificio, che è pressochè condotto a termine.

Riferite le cose al S. Padre, esso fece esaminare il progetto da apposita commissione, e tenuto conto delle commendatizie di più Vescovi, emanò il Breve con cui concedeva le indulgenze dei Terziari Francescani a chi favoriva questa pia impresa.

Quando pertanto io trasmetteva al T. Margotti le carte sopraccennate intendeva una istituzione Generale e non locale, la cui sede era in Genova e da annunziarsi nella *Unità Cattolica* come giornale Ufficioso per le cose Ecclesiastiche. In quanto poi alla Revisione Ecclesiastica, io rimetteva tutto alla pratica tenuta da quella direzione pel rimanente del giornale.

In quanto a me l'anno scorso e quest'anno non ho più nè stampato, nè diramato cosa alcuna, e non lo farò fino a che la E. V., messo il visto al foglio che le presentava al mese di Luglio dell'anno passato, ne abbia autorizzata la stampa.

Copia del Breve Pontificio, l'avrà veduta nel suddetto Giornale; se mai ne desiderasse copia autentica io la farei subito pervenire a sue mani.

La prego pertanto umilmente a voler permettere che il secondo articolo dell'Unità Cattolica sia pubblicato, pronto a tutti quegli ordini che la E. V. fosse per dare.

Colla massima ed ossequiosa venerazione ho l'onore di professarmi  
Della E. V. Rev.ma  
*Lanzo, 5 Ottobre 1876.*

*umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Le nuove oppugnationi lo sgomentarono così poco, che il 13 ottobre, scrivendo a Don Cagliero, gli diceva: “A Nizza Marittima abbiamo comperato uno stupendo edificio, dove potremo accogliere 100 artigiani con altrettanti Figli di Maria”.

Un incidente domestico, quasi non bastasse la guerriglia di fuori, aggiunse amarezza ad amarezza nell'animo di Don Bosco, mentr'egli accompagnava a Roma i Missionari della seconda spedizione. Lo narriamo qui, sebbene avvenuto alla fine del '76, per non dover più ritornare su quest'argomento.

Sappiamo già quanto fosse cara a Don Bosco la scuola di fuoco. Ragioni concernenti la vocazione e gli studi degli allievi ed anche il buon andamento della Casa gliela facevano amare. Isolati dai ragazzi, questi anzianotti si potevano coltivar meglio nella loro vocazione; inoltre, non interrompendosi per loro le lezioni durante il periodo estivo, essi venivano sottratti al pericolo delle vacanze, nel corso delle quali, anche a scopo di sollievo, Don Bosco li conduceva a fare gli Esercizi Spirituali con i Salesiani nel collegio di Lanzo; così avevano agio d'intendere meglio la voce del Signore. Quanto agli studi, era già un doppio vantaggio il poter svolgere per essi un programma adattato alla loro condizione e il non esporli a scoraggiamenti inevitabili nelle classi regolari, dove avrebbero sentito troppo la propria inferiorità di fronte ai ragazzi; ma vi era anche la possibilità di appagare il desiderio dei più anziani, che, impazienti di dover andar tanto per le lunghe, chiedevano di accelerare i corsi. In casa finalmente abbisognavasi d'individui da potersi impiegare in uffizi, che non importavano molto lavoro, ma esigevano persone fidate; al che servivano ottimamente soggetti maturi, ben intenzionati e non legati strettamente all'orario comune, come i ragazzi. Ecco alcune

ragioni, per cui Don Bosco aveva a cuore tale scuola, nulla risparmiando per vederla a fiorire.

Ma sappiamo pure che non tutti la vedevano di buon occhio. Il maestro stesso lamentava che gli alunni, distratti in occupazioni eterogenee, non istudiassero abbastanza e non fossero puntuali nè assidui alle lezioni. Non c'era più Don Guanella a prendersene amorosa cura, perchè mandato a dirigere la nuova Casa di Trinità in quel di Mondovì; d'altra parte l'Ospizio di San Pier d'Arena si delineava sempre meglio come la sede nata fatta per i Figli di Maria. Nell'avviare dunque le cose per l'anno scolastico 1876 - 77, durante l'assenza di Don Bosco, si tentò un colpo di mano, reso più agevole dalla remissiva bonarietà del vicedirettore Don Lazzerò, che *pro bono pacis* lasciò correre: la scuola di fuoco venne sciolta e gl'iscritti furono parte mandati a San Pier d'Arena, parte distribuiti nelle classi regolari.

Don Bosco, avutone sentore a Roma, non aspettò fino al intorno per esprimere il suo rincrescimento. Aveva stabilita lui quella scuola; egli stesso con Don Durando e con qualche altro superiore s'era già inteso per portarla alla sua perfezione, più volte e in più guise aveva dato a divedere quanto ci tenesse a farla andar bene. Il disappunto gli dovette dunque riuscire oltremodo penoso. “È vero, scrisse da Roma, che si fa a San Pier d'Arena; ma almeno una classe sia a Torino, per molte ragioni (1)”. Oltre al già detto, una di queste ragioni sembra essere stata che Don Bosco da quei giovani così stagionati pensava di cavare specialmente bravi Missionari e intendeva plasmarli con le proprie mani. Ciò gli era già riuscito magnificamente con alcuni pochi alla spicciolata; ora si riprometteva maggiori risultati, operando su più larga scala. Son cose che oggi fondatamente si arguiscono da quanto si avverò in appresso, ma che Don Bosco non poteva sciorinare in pubblico. Il fatto sta che l'anno dopo la scuola di fuoco nell'Oratorio risorse.

---

(1) Lett. a Don Barberis, 10 novembre 1876.

E sarebbe stato grave peccato non favorirla. Capitavano a quei tempi nell'Oratorio uomini che, a detta di Don Bosco, si potevano considerare come veri santi, e che erano assai istruiti nelle cose della religione. Costoro finivano con desiderare di essere preti e ne facevano insistente domanda a Don Bosco. “In tre o quattro anni potrebbero tutti essere missionari formati”, diss'egli una sera, in una conversazione intima (1). Proprio al termine di tale conversazione, mossosi per andare a letto, incontrò due di quei buoni laici.

- Ecco, disse accennando all'uno di cognome Lago, ecco un valente missionario; con questa barba imporrebbe perfino allo Scià di Persia. Vuoi che ti mandiamo nell'Oceania?

- Per me sono nelle sue mani; partirei fino da questa sera, rispose Lago.

- Ebbene, vedremo. Ma, ehi! non con quest'abito; bisognerà che ti mandiamo come prete. Coraggio! Oh! lasciamo che il Signore faccia Lui.

Quindi rivolse all'altro analoghe parole, tanto che entrambi, andando a riposo, erano fuori di sè dalla contentezza.

Il Lago, farmacista, aveva dato tutto il suo patrimonio per le Opere salesiane. Fu realmente prete. Lavorò moltissimo nel ministero delle confessioni e fece da segretario impareggiabile e infaticabile di Don Rua fino alla morte.

Una pleiade di zelanti apostoli, la cui bella rinomanza si perennerà nella storia delle Missioni, uscì ed esce tuttora dalle schiere dei Figli di Maria. “I Figli di Maria, scrive l'insigne storico P. Grisar (2), sono per le Missioni Salesiane apprezzabili operai, perchè di solito dànno ad esse giovani robusti, indurati alla fatica, i quali per seguire la loro vocazione dovettero già sostenere, la maggior parte, gravi sacrifici”.

---

(1) Cron. di Don Barberis, 6 dicembre 1875.

(2) Il P. Grisar S. I. in *Die Katholischen Missionen* di Friburgo pubblicò nel 1915 vari articoli sulle *Missioni dei Salesiani di Don Bosco* che raccolti in volume formano una solida monografia. Cfr. *Boll. Sal.*, ottobre 1915, pag. 305.

## CAPO IV.

### *I Cooperatori Salesiani.*

LA figura definitiva del Cooperatore non uscì tutta d'un tratto dalla mente di Don Bosco. Da un abbozzo iniziale del '41, da quando cioè sentì il bisogno di procacciarsi aiuti per i suoi oratori festivi dall'opera e dalla beneficenza di laici ed ecclesiastici, si arriva ai tocchi dell'ultima mano nella triplice redazione del programma durante il triennio del '74, del '75 e del '76. Qui la fisionomia del Cooperatore Salesiano si fissa per sempre. Non sarà inopportuno istituire un rapido esame comparativo dei tre documenti (1), che si completano e si chiariscono a vicenda.

Anzitutto il titolo. Quello che prima era *Unione Cristiana poi Associazione di opere buone* finisce con cedere il posto a *Cooperatori Salesiani*. Altro è unione, altro associazione. L'idea primigenia si vede che fu di stringere in un fascio le forze del bene per contrapporle vittoriosamente alle invadenze del male. Ma in un primo tempo sembra che basti un aggregato largo di persone, le quali s'intendano fra loro nella comune buona volontà di raggiungere il fine; in seguito sottentra un aggruppamento più compatto come di membra formanti un corpo organico. Infatti fra il primo e il secondo momento s'è affacciato un elemento nuovo: un vincolo stabile di unione, costituito dalla Congregazione Salesiana, che, ottenuta la sua piena esistenza giuridica nella Chiesa, legava più strettamente a sè e fra loro i suoi collaboratori.

---

(1) Per il 1° programma, cfr. Vol. X; per gli altri due, App., Doc. 4 C 5



Ciò ha permesso di passar oltre, chiamando questi senz'altro Cooperatori Salesiani, quasi trattandosi di un'organizzazione vera e propria, comparabile effettivamente a un terz'ordine. E sotto tale aspetto furono riguardati dalla Chiesa; i Cooperatori, quando da lei ricevettero l'approvazione canonica.

Dal titolo puro e semplice passiamo al fine. Il fine, sottinteso nel titolo della prima redazione e vagamente espresso in “Associazione di opere buone” della seconda, viene ristretto, ma non specificato nella terza, dove a “Cooperatori Salesiani” si connette per mezzo di “ossia” il chiarimento: “Un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società”. Le cautele non erano mai troppe allora, in materia di associazioni, e associazioni religiose; potevano infatti nascere gravi malintesi nell'una e nell'altra sponda: ecco il vero perchè di queste intitolazioni alquanto anodine, che dovevano fino dal frontispizio eliminare ogni sospetto, capace di allarmare i due campi.

Quale dunque fosse quel “modo pratico” lo dicevano internamente i tre programmi, ma con la variante che, mentre nel primo si assegnava ai Cooperatori per fine precipuo un'attività speciale “in favore della gioventù pericolante”, negli altri due con più larga comprensione vi si designava “l'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante”. Ben inteso che, cominciando la carità ordinata da noi stessi, agli associati si metteva innanzi per prima cosa la ricerca del loro profitto spirituale.

Seguivano i mezzi con cui raggiungere il fine, che sostanzialmente nei tre programmi si riducevano a quattro: coltivare la messe della Congregazione Salesiana con promuovere la pietà cristiana nel popolo, con favorire le vocazioni ecclesiastiche, con opporre stampa a stampa, con interessarsi in tutte le guise dei fanciulli pericolanti. Per ogni cosa poi che nello spiegare quest'attività toccasse la religione, era legge un'assoluta dipendenza, oltrechè dal Sommo Pontefice, anche dai vescovi e dai parroci.

Salesiani e Cooperatori dovevano considerarsi fra loro come fratelli, richiedendosi liberamente dell'opera reciproca, semprechè si potessero aiutare a promuovere la maggior gloria di Dio e il vantaggio delle anime. L'obbligo che si faceva nel programma primitivo di versare annualmente una lira, non ricompare più nei posteriori; gli è che, a dir vero, le offerte pecuniarie entrano di per sè nell'ordine dei mezzi sopra indicati, in quanto esse servono ad attuarli, sicchè non occorrono prescrizioni tassative in proposito.

Sorvoleremo sulle disposizioni concernenti il regime interno, d'allora a oggi rimaste pressochè immutate. È un ordinamento per parrocchie e per diocesi che richiama quello assegnato posteriormente all'azione cattolica.

Un organo ufficiale per i Cooperatori, non ancora menzionato nel primo regolamento e ripetutamente promesso negli altri, non darà inizio alle sue pubblicazioni fino all'agosto del '77.

In tutti questi programmi non c'è parola di donne. Forsechè Don Bosco non vi pensava? o credeva egli di poter prescindere dalla cooperazione femminile? Nient'affatto. Un giorno, discorrendo familiarmente con Don Barberis, dopo aver detto che, allestite ormai le scuole per i Figli di Maria, attendeva a “un altro affare molto importante, cioè all'*Associazione Salesiana*”, proseguì: “Da circa due anni ci lavoro attorno. Ora ne formulerò le norme, che prima del finire dell'anno si renderan pubbliche. Ci vorranno due anni a consolidare l'Opera. Intanto ho già fatto un altro progetto, che in questi due anni maturerò e, assicurata l'esistenza dell'Opera dei Cooperatori Salesiani, lo metteremo fuori: sarebbe da fare quasi direi un terz'ordine per le donne, non però aggregate a noi, ma associato alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1)”. Se non che, recatosi egli poco dopo a Roma e presentato a Pio IX il programma dei Cooperatori Salesiani, il Papa, visto che di

---

(1) Cron. di Don Barberis, 19 febbraio '76.

Cooperatrici non vi si parlava, disapprovò *expressis verbis* tale esclusione. - Le donne, disse, ebbero sempre parte principale nelle opere buone, nella Chiesa stessa, nella conversione dei popoli. Esse sono benefiche e intraprendenti nel sostenere le opere buone anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole, vi privereste del più grande degli aiuti. - Il Servo di Dio, per il quale ogni desiderio del Papa era comando, metterà da parte il suo modo di vedere e, appena assicurata l'esistenza dei Cooperatori, vi aggregherà le Cooperatrici.

Prima di ripigliare il filo del racconto, porremo qui due dichiarazioni fatte alquanto posteriormente da Don Bosco, ma utilissime a ben comprendere insieme con la lettera anche lo spirito dell'Opera. In una conferenza pubblica tenuta da lui a Borgo S. Martino il 1° luglio del '80, ribadendo e completando un concetto che si legge nei proemi dei tre programmi, egli parlò così: "Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestieri unirsi nel campo dell'azione e operare (1)". Sei anni dopo, parlando a sacerdoti ex - allievi convenuti nell'Oratorio per festeggiare il suo onomastico, disse loro: "L'Opera dei Cooperatori Salesiani... si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la Cristianità, verrà un tempo in cui il nome di cooperatore vorrà dire vero cristiano... I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico... Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa (2)". Il Papa Pio IX a persona di sua confidenza aveva detto un anno avanti la morte: "I Cooperatori Salesiani sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e alla civile società. L'opera loro... sarà col tempo così apprezzata,

---

(1) Boll. Sal., agosto 1880, pag. 9.

(2) Boll. Sal., agosto 1886, pag. 4.

che già mi par di vedere non solo famiglie, ma città e paesi interi a farsi Cooperatori Salesiani” (1).

L'azione cattolica, definita da Pio XI cooperazione di laici alla gerarchia ecclesiastica, non incarna forse l'idea dominante che guidava Don Bosco nel dettare le norme della cooperazione Salesiana?

Don Bosco nelle sue intraprese non perdeva mai di vista il suo obiettivo di arricchire le anime con i tesori della grazia celeste. Finchè i suoi benefattori non furono in gran numero, egli si fece un dovere di compiere verso ciascuno quei tratti di riconoscenza che essi meritavano, specialmente assicurandoli delle sue e altrui preghiere e implorando per loro benedizioni e indulgenze individuali dal Sommo Pontefice. Ma, moltiplicatisi quelli col moltiplicarsi delle sue Opere, ciò gli tornava ormai impossibile; onde, costituita l'Associazione, si adoprerò perchè le fossero accordati favori spirituali molto abbondanti, che procacciassero ai Soci un ben prezioso compenso del loro zelo e dei loro sacrifici.

Il Papa Pio IX lodò per la prima volta e *vivae vocis oraculo* approvò l'*Associazione Salesiana* in un'udienza del 22 febbraio '75. Incoraggiato dalla benignità del Pontefice, Don Bosco insieme con il regolamento per l'Opera di Maria Ausiliatrice mandò pure ai vescovi quello per l'Associazione, implorandone le relative commendatizie. Il Vescovo di Tortona, tra gli altri, ne scriveva così a Don Bosco: “L'*Associazione Salesiana*, che può benissimo considerarsi un terz'ordine della benemerita di Lei Congregazione già definitivamente approvata dalla santa Chiesa, mi sembra pure opportunissima e direi provvidenziale nelle attuali condizioni della società, sia per lo scopo, a cui mira, sia per l'organamento e modo di funzionare che vi sono tracciati, molto giovevoli, a mio avviso, a porre in opera le affettuose esortazioni ripetutamente fatte dal Santo Padre a questo riguardo (2)”, Con la lettera già riferita

---

(1) Boll. Sal., marzo 1878, pag. 3.

(2) Lett. 16 aprile 1875.

altrove (1) Don Bosco interpose i buoni uffizi del Card. Berardi per far pervenire alla Santa Sede le sue suppliche, avvalorate dalle commendatizie vescovili.

Egli non poteva ancora chiedere l'approvazione definitiva, la quale non si suole accordare se non dopo un decreto di collaudazione. Fece quindi umili istanze al Santo Padre, perchè si degnasse concedere le seguenti facoltà: 1° che le grazie e indulgenze accordate ai religiosi interni fossero dal Superiore Generale comunicabili ai benefattori esterni; 2° che il Superiore Generale potesse delegare i direttori delle Case particolari a comunicare i mentovati favori. Nel Breve di concessione, recante la data del 30 luglio 1875 (2), Don Bosco ebbe la gioia di leggere che i benefattori della sua Società vi erano considerati “non altrimenti che se fossero Terziarii”. Un gran passo era fatto.

Ma Don Bosco non si arrestò a mezzo cammino; egli mirava all'approvazione formale da parte della Santa Sede. Perciò il 4 maggio del '76 umiliò al Santo Padre una supplica concepita in questi termini:

*Beatissimo Padre,*

Dal giorno che V. S. si è degnata di approvare definitivamente l'Umile CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DI SALES crebbe notabilmente il numero dei suoi Soci e molto si allargò il campo della messe evangelica loro proposta. Alla vista del crescente bisogno crebbe eziandio il numero dei fervorosi Laici ed Ecclesiastici, che offerirono con sollecitudine la loro cooperazione, ma unanimi si fecero a chiedere una specie di Regolamento, che servisse a conservare l'uniformità nell'operare e assicurare la stabilità di que' sani principii, che solamente si trovano inconcussi nella Nostra Santa Cattolica Religione. Questo Regolamento, Beatissimo Padre, venne formulato col titolo di COOPERATORI SALESIANI, e con esso si ha in animo di invitare quelli, che vivono nel secolo, a venire in aiuto a coltivare quella stessa messe che forma lo scopo della PIA SOCIETÀ SALESIANA.

La Santità Vostra degnavasi di far esaminare tale progetto, benedirlo e commendarlo. Molti Vescovi furono solleciti di accoglierlo

---

(1) Pag. 36.

(2) App., Doc. 6.

per le rispettive Diocesi, ed ora colle loro Commendatizie inviarono l'umile esponente a supplicare V. S. affinchè con atto di speciale Clemenza si degni aprire il tesoro delle Sante Indulgenze. In questo modo ognuno può essere assicurato che l'Opera degli Oratorii è da V. S. benedetta e commendata, ed ha un conforto da quella Religione cui di buon grado i Cooperatori consacrano le loro fatiche.

Tutti pertanto supplicano V. S. a voler concedere ai RELIGIOSI SALESIANI e ai loro COOPERATORI:

1° Indulgenza Plenaria in articolo di morte, purchè facciano sacrificio delle loro vita a Dio, accettando quel genere di morte che a Lui piacerà inviare;

2° Le Indulgenze e i Favori Spirituali dei Terziarii di S. Francesco d'Assisi;

3° Le Indulgenze relative alle Chiese e alle feste di S. Francesco d'Assisi possano lucrarsi nelle feste di S. Francesco di Sales e nelle Chiese della Congregazione Salesiana.

Pieno di fiducia che V. S. voglia degnarsi di concedere gli implorati favori, chiedo umilmente una speciale Apostolica Benedizione sopra tutti i Cooperatori e sopra tutti i Benefattori della Congregazione, mentre colla massima venerazione e con filiale ossequio mi prostro

Di V. S.

*Torino, 4 Marzo 1876.*

*Umile figliuolo ed Obbl.mo Supplicante*  
Sac. GIO. BOSCO.

La risposta fu un Breve del 9 maggio (1), con cui la Santità di Pio IX, “affinchè tale Società prendesse ogni dì maggiore incremento”, concedeva le chieste indulgenze, non più per il tramite del Superiore Generale, ma direttamente alla stessa “Società o Unione dei Cooperatori Salesiani”. Con il qual atto la Santità Sua riconosceva in modo non equivoco l'Associazione.

Ora bisognava far conoscere la Società, la benedizione pontificia e i favori spirituali; a tal fine il Beato allestì un opuscolo, del quale diede contezza all'Ordinario, mandandogliene la prima copia incompleta, per la ragione che si vedrà.

---

(1) App., Doc. 7.

*Eccellenza Rev.ma,*

Questa mattina si è terminata la stampa e composizione del libretto *Cooperatori Salesiani*. È una specie di *terziario* con cui il S. Padre concede ai nostri benefattori alcuni favori spirituali. Dopo la benedizione del S. Padre fo a V. E. Rev.ma umile preghiera di voler impartire pure la sua benedizione come Arcivescovo della Casa principale, e, se non Le dispiacesse, permettere che dopo il S. Padre sia annoverato la E. V. nel catalogo di questi promotori.

Le fo queste due proposte per dovere e se Ella aderisce, le avrò come due favori segnalati. Ma in ogni caso La prego di accogliere questo scritto come segno di alta stima e di profonda ammirazione verso alla E. V.

Mi permetta che mi professi con viva gratitudine

Di V. E. Rev.ma

Torino, 11 luglio 1876.

Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

Se non che si riaffaccia qui la questione già sfiorata nel capo antecedente. Questa volta è l'Ordinario stesso a metterla in campo. In una prima notificazione si comunica al Servo di Dio essere Monsignore spiacente che egli abbia pocanzi pubblicato il libro *Cooperatori Salesiani* senza sottoporlo alla revisione ecclesiastica; inoltre che, abbia ivi pubblicate indulgenze, e pubblicata una Pia Società, della cui istituzione canonica non risulta all'Autorità ecclesiastica di Torino. Monsignore perciò voler sapere come sia andata questa trasgressione di quanto è prescritto dalle leggi diocesane e dallo stesso Concilio di Trento. Gli si faceva pure un forte richiamo per l'uso della banda in chiesa, contro le prescrizioni sinodali e canoniche (1).

Don Bosco, che visitava allora i collegi della Liguria e non fu di ritorno se non per il 29 del mese, potè rispondere solo il 1° agosto.

*Ill.mo Sig. Canonico Chiuso,*

Giunto dalla visita fatta alle case di Liguria, trovo la tua lettera del 16 scaduto luglio, cui, sebbene in ritardo, mi affretto di rispondere.

L'Opera dei *Cooperatori Salesiani* non fu pubblicata. La prima

---

(1) Lett. del Teol. Chiuso, segret., 16 luglio 1876.

copia fu mandata a S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo, copia non ancora tutta stampata, perchè se tu guardi la 38 pagina, la trovi in bianco, e là io divisava fosse stampata la benedizione dell'Arcivescovo nostro, se avesse giudicato di darla, Ciò feci per consiglio di alto personaggio, il quale credeva essere un riguardo speciale, che dopo il nome del S. Padre apparisse quello dell'Arcivescovo di Torino.

L'Opera dei Cooperatori non è diocesana, ma generale, e in tutto ciò che si riferisce a religione, dipende da Vescovi, da parroci, che in tale parte ne sono arbitri assoluti. Non è possibile trattar con tutti gli Ordinari di tale istituzione; io l'avrei (*sic*) però di buon grado trattata col nostro Arcivescovo, se non fossi costretto a trattare per persona intermediaria, per cui difficilmente le cose possono farsi intendere nel loro vero senso. L'Opera di Maria Ausiliatrice ne è esempio. È un anno che il programma è alla Revisione ecclesiastica, è un anno che lo stampatore ha le forme composte e compagnate, ma finora, non si ebbe ancora alcuna definitiva risposta.

Finchè ho potuto aprire il mio cuore a S. E., io non moveva un dito senza il suo dotto, prudente ed accorto parere. Ho dovuto amaramente cessare, quando non ho più avuto libertà di parlare, oppure non era più creduto.

In quanto alla musica istrumentale non ho veduto alcuna proibizione nel Sinodo; le *regole della Chiesa* non mi paiono contrarie, giacchè a Roma le più solenni funzioni sogliono farsi colla musica istrumentale, almeno quelle che ho veduto io. Tuttavia in ossequio ai desideri espressi da Mons. Arcivescovo dopo la festa di Maria A. 1875 la musica istrumentale non ha più preso parte in alcuna delle funzioni della chiesa di Maria A. Ultimamente accompagnò la processione di S. Luigi, ma solamente fuori di chiesa e non più.

Se le cose fossero intese nel loro senso, quanti disturbi sarebbero impediti, e quanti dispiaceri di meno, perchè involontari.

Tu poi abbimi sempre in G. C.

Torino, 1 Agosto 1876.

*povero scrivente e servitore,*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il Segretario di S. E. accusò ricevuta e promettendo di esporre a Monsignore il contenuto del foglio subito dopo il suo ritorno da una non lunga assenza, dichiarava sperare che Monsignore, comprendendo il procedimento seguito, ne sarebbe rimasto soddisfatto (1). Per altro, mentr'era in Liguria, il Beato, non venendo l'approvazione e valendosi di un suo incontestabile diritto, fece stampare programma e regole ad

---

(1) Lett. 2 agosto, 1876.



Albenga con licenza di quella Curia, accordata il 26 luglio e con la firma del canonico Folcheri, Vicario Generale. Ne fece fare tosto la traduzione in francese.

La questione del manualino dei *Cooperatori Salesiani* pareva sopita; ma quando di lì a due mesi Don Bosco chiese licenza di pubblicare l'ultimo Breve, si riaccese più ardente che mai la questione principale. Se ne ha la prova nella seguente lettera.

*Rev.mo Signor D. Gio. Bosco, Superiore dei Salesiani,*

Monsignore Arcivescovo mi dà incarico di rispondere alla lettera di V. S. delli 5 corrente Ottobre con dirle, che esso non può permettere la pubblicazione, a cui quella sua lettera accenna, senza mancare al suo dovere di custode delle leggi canoniche.

In primo luogo un Rescritto Pontificio contenente indulgenze, prima di essere pubblicato, deve essere presentato all'Ordinario del luogo, affinché questi ne esamini l'autenticità, e quindi gli apponga il *Visto*. Perciò il Breve Pontificio, a cui la S. V. allude dovrebbe essere comunicato alla Curia Arcivescovile nel suo originale.

In secondo luogo il Breve Pontificio è in favore d'un'*Associazione* di *Cooperatori Salesiani*, la quale è già *canonicamente istituita*: *Cum*, dice il Romano Pontefice, *sicut relatum est Nobis, Pia quaedam sodalitas canonicè instituta sit*. Ora una tale società non può essere stata istituita canonicamente, se non dal Sommo Pontefice, o da un Vescovo per la sua Diocesi, o da un altro, non Vescovo, con speciale autorità del Sommo Pontefice. Nel primo caso si dovrà mostrare alla Curia Arcivescovile di Torino il Rescritto Pontificio di quella erezione canonica: nel 2° caso, si mostri alla stessa Curia la carta di erezione canonica, fatta dal Vescovo che ha istituita quella società, e della facoltà data dal Sommo Pontefice a quel Vescovo, di erigere la società anche per altre Diocesi: nel 3° caso poi si mostri alla Curia la Carta della Facoltà data dal Sommo Pontefice a quel personaggio non Vescovo, di istituire quella società; ed il documento con cui lo stesso personaggio, usando della detta facoltà, istituì la società.

Fino a che non s'adempono queste cose, a Monsignore Arcivescovo non è lecito acconsentire alla dimanda di V. S., a cui egli augura ogni benedizione.

Con tutta la considerazione mi dichiaro

Di V. S. Rev.ma,

*Torino, li 11 ottobre 1876.*

*dev.mo umil.mo servitore*  
R. Can. CHIUSO, Segret.

Don Bosco aveva ben altro per il capo in quei giorni. Un novello stuolo di 24 Missionari era sulle mosse. Questa letterina ci rappresenta al vivo quali preoccupazioni si sovrapponevano allora alle sue occupazioni ordinarie.

*Carissimo Sig. Cavaliere,*

Ricevo notizie con parecchie lettere che mi fissano la partenza de' nostri Missionari pel principio di Novembre p. Ciò mi dà gran pensiero e senza poterla riverire debbo partire domani per tempissimo per pensare, preparare e provvedere. Ma prima della loro partenza ci vedremo certamente e prenderanno i suoi ordini. Dio conceda ogni bene a Lei e a tutta la sua famiglia e preghi per chi si professa in G. C.

*Chieri, 9 ottobre 1876.*

*Umiliss. Servitore*

Sac. GIO. BOSCO.  
*Al Chiaris. mo Signore*

*Il Sig. Cav. Marco Gonella. - Chieri.*

Non solo questo, ma dovette anche, come si vedrà più innanzi, accompagnare i Missionari a Roma, dove l'attendevano negozi di gran rilievo. Dalla Città Eterna scrisse all'Oratorio alcune righe, che ricevono luce dai fatti or ora narrati e insieme li illuminano; righe tanto più preziose, perchè costituiscono l'unico documento che siasi finora rintracciato intorno all'andamento della controversia sui Cooperatori durante la fase risolutiva. L'autografo manca d'intestazione, di data e della firma. Sia ciò da attribuirsi a prudenza o alla fretta, certo è che il foglio dovette far parte di un plico. Il contenuto è di tal natura che in quella forma non poteva esser diretto se non all'alter ego di Don Bosco, a Don Rua; la stessa pagina anzi contiene informazioni molto confidenziali e di carattere delicato, espresse in latino su persone e cose dell'Oratorio. Che provenga da Roma, risulta evidente dal contesto; che si riferisca al noto affare e a questo momento della controversia, sembra anche fuor di dubbio, sol che se ne ponderi il tenore e che lo si metta in relazione con le

circostanze. La grafia è sicurissima. Resta che ne caviamo le conclusioni.

Ecco il documento: “Lasciamo stagionare la risposta della [= alla] Curia Arciv. di Torino; manda qualcuno che dimandi il Breve, affinché non si perda; giunto a Torino, se c'è qualche cosa da fare, la faremo, ma s'insista per aver il Breve. Quello dei Cooperatori Salesiani non si farà stampare in Torino e quindi non occorrono quistioni, ma ci diano il Breve. Se poi dimandano con insistenza, dove e chi istituì i Salesiani Cooperatori, dirai che qui a Roma da una persona di autorità grande mi si disse: Quando una Congregazione Romana emana un Breve od un decreto, non suole dare se non le ragioni espresse in questi; e che le autorità locali devono solamente esaminare l'autenticità dell'atto, ma non le ragioni preventive”.

Dunque il Breve del 9 maggio fu “comunicato alla Curia Arcivescovile nel suo originale”, secondochè si esigea e com'è ovvio che Don Bosco abbia fatto senza esitare. Per altro la risposta si doveva lasciar “stagionare”, cioè non rifiutare, ma solo differire a tempo opportuno. La frase “quello dei Cooperatori Salesiani sembrerebbe distinguere fra il Breve dei Cooperatori e qualche altro menzionato nel periodo antecedente; ma non è così, perchè il ritornello finale “ma ci diano il Breve”, che ci riporta al primo periodo, fa una cosa sola con “quello dei Cooperatori”. Una distinzione vi si fa, ma un termine è nella mente di Don Bosco e riguarda documenti pontifici da potersi pubblicare dovunque. Viene in sostanza a dire così: - Non si allarmino quei signori, consegnino pure il Breve dei Cooperatori. Noi faremo stampare a Torino gli altri documenti pontifici, ma quello dei Cooperatori no. - Si poteva parlar più chiaro, non c'è dubbio; ma nella premura scorrevano frequenti dalla penna di Don Bosco le imperfezioni formali in scritti privati. Chi sarà poi la “persona di autorità grande”? Il Card. Berardi? il card. Antonelli? mons. Vitelleschi? Poco importa conoscerne il nome. Infine

la risposta da dare nell'ipotesi d'insistenze, sarebbe stata lì per lì evasiva, tale da permettere a Don Bosco di giungere a Torino e fare quindi ciò che vi fosse da fare.

Non isfugga all'accorto lettore l'inversione affatto insolita che salta subito agli occhi in “dove e chi istituì i Salesiani Cooperatori”. È una variazione spontanea, ma non fortuita nè tanto meno prodotta da conscio o inconscio movente stilistico; in quell'istante alla mente di Don Bosco si parava dinanzi la risposta lasciata a stagionare e, come non di rado avviene, influì sulla dicitura, senza che egli se n'avvedesse. La risposta stagionata c'induce a pensare così.

Di questa risposta noi possediamo la minuta autografa in sette facciate su ordinaria carta da lettera, tempestate di correzioni. Don Bosco intende ivi a dimostrare, che il *canonice instituta* del Breve ha buon fondamento nella realtà, e che quindi il *sicut relatum est Nobis* non cela nulla di surrettizio. La più spiccia sarebbe stata senza dubbio di mettersi d'accordo antecedentemente con la Curia; ma con quale speranza di risultato? Si ricordi il “Guai se si fa ancora un passo!”. Don Bosco dunque saltò la barriera ed entrò in diretta relazione con Roma. Il bene da fare non gli permetteva di perder tempo in questioni *de lana caprina*.

A sempre meglio intendere l'incalzante attività di Don Bosco e la sua tattica nell'agire, ci sembra qui il luogo di riportare un colloquio da lui avuto con Don Barberis il 31 maggio di quest'anno e da Don Barberis registrato nella sua più volte citata cronachetta. Parlava egli dello spirito che doveva informare la novella Congregazione. Tre note caratteristiche disse appartenere all'indole di essa: grande attività, non mai urtare di fronte gli avversari, e, se non si può lavorar qua, andare là. Indi proseguì: “Noi non ci fermiamo mai, vi è sempre cosa che incalza cosa. Ora parrebbe necessario Consolidarci meglio e non ampliarci tanto; eppure io vedo che dal momento che noi ci fermassimo, la Congregazione comincerebbe a deperire. Nemanco un giorno di sosta! Non è ancor finito

un grande affare, che già un altro ci spinge. Non era ancora imbarcato il drappello destinato all'America, che io correva a Nizza per aprire quella nuova Casa. Stavamo ancora in trattative con Nizza, che già la domanda per Bordighera urgeva. Ciò non era ancor compito, che già bisognava affrettarci e pensare di aprire in Torino la Casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Intanto viene la necessità di dover andare a Roma. Qui, sempre più una cosa incalza l'altra. Non è ancora ultimato il disegno per i Figli di Maria Ausiliatrice, che già si presenta al Santo Padre quello dei Cooperatori Salesiani. Non si ha tempo a concludere questo, che viene a precipizio il pensiero della Patagonia. La Patagonia stessa è incalzata dal magnifico progetto offerto dal card. Franchi e dal Santo Padre del Vicariato nell'India... e poi altri... e poi altri. La povera testa di Don Bosco è oppressa da tante cose e ne soffre terribilmente. Eppure, avanti, avanti! Il consolidamento della Pia Società deve farsi... e vedo che si fa... contemporaneamente... ma senza fermate”.

Torniamo al documento. Esso riveste agli occhi nostri tanta importanza, che non lo relegheremo nell'appendice, sebbene sia piuttosto lungo. Ci pare vada letto qui per disteso, inquadrato nella narrazione. Scrive Don Bosco nel suo pacato e limpido stile.

#### COOPERATORI SALESIANI.

La storia dei Cooperatori Salesiani rimonta al 1841, quando si cominciò a raccogliere i ragazzi poveri ed abbandonati nella città di Torino. Si raccoglievano in appositi locali e chiese, erano tratti in piacevole ed onesta ricreazione, istruiti, avviati a ricevere degnamente i Santi Sacramenti della Cresima, della Confessione e Comunione. Al disimpegno dei molti e svariati uffizi unironsi parecchi signori che coll'opera personale o colla loro beneficenza sostenevano la così detta opera degli Oratori festivi. Essi prendevano il nome dall'uffizio che cuoprivano, ma in generale erano detti benefattori, promotori ed anche cooperatori della Congregazione di S. Francesco di Sales.

Il superiore di questi Oratori era il Sac. Bosco, che operando in ogni cosa sotto all'immediata direzione ed autorità dell'Arcivescovo,

esercitava il suo ministero ricevendo le opportune facoltà oralmente e per lettera. Ogni volta poi che si presentavano difficoltà, l'ordinario le appianava per mezzo del sac. Bosco.

Le facoltà di amministrare i santi Sacramenti della Confessione e Comunione, soddisfare al Precetto Pasquale, ammettere i fanciulli alla S. Comunione, predicare, fare tridui, novene, esercizi spirituali, dare la benedizione col SS.mo Sacramento, cantar Messa furono le prime concessioni di Mons. Arciv. Frasoni.

I così detti promotori e cooperatori Salesiani costituiti come in vera Cong. sotto al titolo di S. Francesco di Sales cominciarono ad ottenere anche dalla S. Sede alcuni favori spirituali con Rescritto 18 aprile 1845 sottoscritto: *pro Domino Card. A. del Drago L. Averardi Substitutus*.

Con questo Rescritto erano concesse alcune facoltà al Superiore e fra le altre di comunicare la Benedizione Apostolica e l'indulgenza plenaria a cinquanta promotori da scegliersi ad arbitrio del Direttore.

In data 11 aprile 1847 Mons. Frasoni approvava la compagnia di S. Luigi fondata nella cong. Sal. con indulgenze concesse da lui e dalla Santa Sede.

Nel 1850 il Sac. Bosco espose a S. S. *essere stata* legittimamente eretta in quella Città una Congreg. sotto al titolo e protezione di S. Francesco di Sales e si dimandavano più ampi favori agli aggregati ed altri ai non aggregati.

Tali favori erano concessi con Rescritto 28 sett. 1850 firmato: *Dominicus Fioramonti SS.mo D.no N. ab epistol. Latinis*.

La congr. dei Promotori Salesiani essendo così di fatto stabilita in faccia alle autorità ecclesiastiche locali ed anche della S. Sede, atteso la moltitudine di poveri fanciulli che intervenivano, fu necessità di aprire altre scuole, altri Oratori Festivi in altre parti della città. Affinchè poi fosse conservata l'unità di spirito, di disciplina e di comando, e si fondasse stabilmente l'opera degli Oratori, il Superiore ecclesiastico con Decreto o patente 31 marzo 1852 ne stabiliva il Sacerdote Bosco Direttore Capo con tutte le facoltà che fossero a tale uopo necessarie o semplicemente opportune.

Dopo questa dichiarazione la congregaz. di promotori salesiani si giudicò sempre come canonicamente eretta e le relazioni colla Santa Sede furono sempre praticate dal Superiore di quella.

Dal 1852 al 1858 furono concessi varii favori e grazie spirituali; ma in quell'anno la congr. fu divisa in due categorie o piuttosto in due famiglie. Coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano vocazione, si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edifizio che fu sempre avuto per casa Madre e centro della pia associazione, che il Sommo Pontefice consigliò di chiamare Pia Società di S. Francesco di Sales, con cui è tuttora denominata. Gli altri ovvero gli esterni

continuarono a vivere in mezzo al secolo in seno alle proprie famiglie, ma proseguirono a promuovere l'opera degli Oratorii conservando tuttora il nome di *unione* o Congr. di S. Francesco di Sales, di *promotori* o *cooperatori* Salesiani; ma sempre dai soci dipendenti, e coi medesimi uniti a lavorare per la povera gioventù.

Nel 1864 la S. Sede commendava la Pia *Società Salesiana* e ne costituiva il Superiore. Nell'approvazione di questa avvi la parte che riguarda agli esterni, che furono sempre detti promotori o benefattori, e ultimamente Cooperatori Salesiani.

Nel 1874 ne approvava definitivamente le Costituzioni, sempre sotto il nome di *Pia Società*. Ma considerando sempre i membri dell'antica Congr. Sales come promotori e cooperatori delle opere che i soci intraprendevano, e a cui essi prestavano aiuto nelle scuole, nelle funzioni religiose, a ricreazione festiva e nelle cose che solevano compiersi in mezzo al secolo, nel 30 luglio 1875 la Sacra Congregazione dei Brevi concedeva al Superiore della *Società Salesiana* che potesse concedere *Indulgentias et gratias spirituales societatis ipsi a S. Sede concessas*, a suoi antichi cooperatori, *insignibus benefactoribus communicandi perinde ac si tertiarii essent, iis exceptis quae ad vitam communem Pertinent*.

Questi benefattori sono quelli stessi che furono sempre detti promotori o cooperatori e che nelle costituzioni Salesiane antiche hanno un capo a parte e sono detti esterni.

Pertanto quando per benigna concessione della S. Sede si concedevano novelli e più ampi favori ai cooperatori salesiani e si accennava alla *pia Christifidelium Sodalitas, canonicè instituta, cuius sodales praesertim pauperum ac derelictorum puerorum curam suscipere sibi proponunt*, si riferiva:

1° A quegli antichi promotori di fatto approvati e riconosciuti per dieci anni come veri cooperatori dell'Opera degli Oratori; formalmente costituita colla patente del 1852, e che continuarono ad essere aggregati viventi nel secolo, quando alcuni di essi cominciarono a far vita comune con regole proprie nel 1858

2° Questi associati o la Pia Società Salesiana fu sempre la Direttrice di quei benefattori, che secondo le regole loro proposte si prestavano con zelo e carità ad aiutare moralmente e materialmente i Congregati.

Dopo l'attenta lettura di questo memoriale tornerà più agevole prendere per il loro verso certi termini della supplica, con cui Don Bosco chiedeva indulgenze per i Cooperatori Salesiani e che ebbe per effetto il contestato primo periodo del Breve. Si badi bene come Doli Bosco non presenti ivi

al Santo Padre l'Associazione quasi fosse una novità, ma abbia l'avvertenza di dire che, approvata la Congregazione e allargatosi il campo della sua attività, *crebbe eziandio, il numero* di coloro, che generosamente offrirono la loro collaborazione. Per crescere bisogna già esistere. Si obietterà che la presentazione del Regolamento sembrerebbe far supporre cosa creata *ex novo*. Nient'affatto: Don Bosco ci dà la genesi del Regolamento, dicendo che furono i cooperanti stessi, così cresciuti, *a chiedere unanimi una specie di Regolamento, che servisse a conservare l'uniformità...e assicurasse la stabilità*. Un'altra obiezione potrebbe sorgere dalla parola *progetto*, che s'incontra nel secondo capoverso; ma lì il progetto è l'abbozzo del Regolamento sottoposto a esame per l'approvazione, e non un disegno di nuova Società. Ed ecco poche righe più sotto farcisi innanzi come soggetto delle chieste indulgenze un ente che esiste da parecchio, *l'Opera degli Oratori*, l'antica Opera approvata da Mons. Fransoni, benedetta e ribenedetta da Roma, e perdurata nell'essere suo fino al momento della supplica. Non si riscontra dunque soluzione di continuità fra supplica romana e risposta torinese, quasi che questa fosse un'ingegnosa trovata postuma per correre ai ripari, ma fra l'una e l'altra intercede lo stesso rapporto che fra testo e commento.

Se la vertenza abbia avuto seguito, non ci è dato nè di asserirlo nè di negarlo, mancandocene le prove. Il fatto è però che l'Associazione proseguì indisturbata l'opera sua in ogni nazione del mondo, visibilmente benedetta da Dio e universalmente accettata agli uomini. Oggi si sa abbastanza che cosa siano e che cosa vogliano i Cooperatori Salesiani; per altro non pochi perdurano nell'errore di credere che essi formino quasi un corpo di ausiliari, i quali, fiancheggiando la Congregazione Salesiana, a questa colleghino strettamente ed esclusivamente la loro cooperazione. Non così la pensava Don Bosco. Un giorno del '76 incontrato a S. Pier d'Arena Don Angelo Rigoli, parroco di Somma Lombardo, tra il serio e il



faceto gli definì a questo modo i Cooperatori Salesiani: “Saranno la massoneria cattolica per la loro propria santificazione e per la propaganda d'ogni sorta di bene nelle famiglie e nella Società”. Don Bosco indubbiamente mirò alto e mirò lontano. Gli quadra benissimo l'elogio che la Scrittura fa del sommo sacerdote Simone (1): *Mentre visse, sorresse la casa [di Dio]; e a' suoi giorni fu ristoratore del tempio*. Ne'la mente di Don Bosco era germogliato il concetto dell'odierna Azione Cattolica.

---

(1) Eccli., L, 1.

## CAPO V.

*Mediazione dell'Arcivescovo di Vercelli.*

Lo storico si trova talora di fronte a compiti abbastanza spinosi. A volte infatti il dir intiera la verità sembra non essere conciliabile con il religioso rispetto che si professa verso autorità di carattere sovremine; ma viceversa il sacrificarne qualche lembo sarebbe far torto a chi nelle cose narrate ebbe parte cospicua e vi ha acquistato il diritto alla stima indiscussa dei posteri. Stretto così fra incudine e martello deve chi scrive procedere ben cauto e regolarsi in guisa che la realtà dei fatti, riguardata da lui *sine ira et studio*, gli esca dalla penna ricostruita quale si attuò nel suo graduale evolversi, mantenendosi egli costantemente nella più serena e riguardosa equità.

I malintesi con la Curia di Torino, anzichè accennare a chiarirsi e a dissiparsi, minacciavano d'infittire ogni giorno più. Per addentrarci più sicuramente nei meandri dell'affare, di cui ci occuperemo in questo capo, gioverà conoscere bene la faccenda dei quesiti, a cui intendeva riferirsi mons. Vitelleschi nella sua già da noi citata lettera.

Il 23 settembre del '74 l'Ordinario di Torino aveva presentato alla Santa Sede i cinque seguenti quesiti:

1° Le Costituzioni della Congregazione fondata da Don Bosco sono definitivamente approvate dalla Santa Sede?

2° Questa Congregazione è posta nella classe degli Ordini Religiosi? È quindi soggetta immediatamente alla Santa Sede ed esente dalla giurisdizione dei Vescovi?

3° È tolta al Vescovo la facoltà di visitare le Chiese e le Case di tale Congregazione?

4° È lecito al Rettore di accettare far vestire e professare, od anche accettare semplicemente come maestri, assistenti, ecc. i chierici della diocesi, senza il previo beneplacito, ed anche col dissenso del vescovo?

5° È lecito al suddetto ricevere nella Congregazione chierici, cui il Vescovo ha fatto deporre l'abito, perchè li ha giudicati inabili al sacro ministero, e ciò senza il consenso, ed anche col dissenso del vescovo?

La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari non pose gran tempo in mezzo a redigere la risposta; ma, preparata che fu, se ne dovette sospendere l'invio “per gli scrupoli” del Cardinale Prefetto; la frase è del card. Berardi (1). Per avere un'idea della meticolosità, che quel degno prelato portava nell'esercizio della sua alta carica, basti sapere che Don Bosco, mandando a Roma sul principio di maggio Don Bonetti e Don Lemoyne, in un promemoria di suo pugno sul modo di governarsi nell'Eterna Città, intorno alla persona del card. Bizzarri si espresse così: “Molto pio, moltissimo scrupoloso, non accetta regali, [non] vuole nemmeno che si preghi per lui per timore di simonia”.

La risposta dunque sarebbe rimasta ancora chi sa fino a quando fra gli atti d'ufficio tenuti in sospenso, se il cardinal Berardi, qualificato in detto promemoria come “grande amico della Casa”, non avesse “raddoppiato le sue premure presso coloro ai quali prima aveva ricorso (2)”, affinchè si spedisse finalmente all'Ordinario torinese la lettera. Fu spedita difatti il 13 gennaio. Nel suo contenuto essenziale essa diceva:

---

(1) Lett. del card. Berardi a Don Bosco, 9 gennaio 1875.

(2) Lett. citata.

Con Decreto riportato dalla Udienza di S. Santità, li 3 Aprile 1874, vennero definitivamente approvate le Costituzioni dell'Istituto Salesiano; ciò che non deve Ella ignorare, dappoichè ho motivo a ritenere con sicurezza, che il Superiore Generale del medesimo ne desse allora a V. S. comunicazione. Può Ella facilmente rilevare dal tenore del citato Decreto, di cui unisco copia, nonchè dell'altro a Lei noto, e precedentemente emanato sull'approvazione dell'Istituto stesso, quale sia la condizione al medesimo fatta, riportandosi nell'uno e nell'altro espressamente queste parole: *Salva Ordinariorum iurisdictione ad praescriptum Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum*. Tale condizione importa in ogni Istituto di voti semplici, e quindi eziandio nel Salesiano, che, trattone il caso in cui fossegli dalla S. Sede concesso alcun privilegio, sono quelli Istituti esenti, ossia non soggetti alla giurisdizione degli Ordinarii soltanto in tutto ciò che è contenuto nelle Costituzioni dalla stessa S. Sede approvate.

Circa poi il libero ingresso dei Chierici secolari negli Istituti di Voti Semplici, onde con grave iattura della Ecclesiastica disciplina non siano impedito le vocazioni allo stato più perfetto, ha dichiarato questa S. Congregazione, che ai medesimi è estesa la Costituzione del Sommo Pontefice Benedetto XIV *Ex quo dilectus*, nella quale è pure abbastanza provveduto a qualche caso urgente e straordinario, che reclamasse una contraria disposizione. Discende poi come una legittima conseguenza della or ora citata Costituzione Benedettina ciò che nel Decreto della S. Congregazione *Super statu Regularium - Romani Pontifices* del 25 Gennaio 1848 viene prescritto, sotto il numero II, che cioè agli Ordinarii non è mai libero di negare le Lettere Testimoniali ai Postulanti l'ingresso in qualunque Ordine anche di Voti Semplici. Non dubitando che vorrà la S. V. attenersi a tutte e singole queste disposizioni, prego Iddio che la felicitì.

Tre giorni dopo il Card. Berardi, mantenendo una promessa fattagli, spedì a Don Bosco, naturalmente “con la più stretta riserva e per sola sua norma”, una copia di questo documento, nella speranza che si sarebbe una buona volta trovato il mezzo “per liberarlo dalla Croce che lo tormentava (1)”.

Ma prima di procedere oltre dobbiamo dire purtroppo che la risposta di Roma lasciò letteralmente il tempo che trovò. Infatti dal principio alla fine dell'anno le cose non cambiarono punto. Come in gennaio l'Ordinario rifiutò la facoltà di predicare a due sacerdoti Salesiani, di cui uno, Don Milanesio, il futuro Missionario della Patagonia, dirigeva le scuole gratuite degli esterni e l'oratorio festivo di Valdocco, e l'altro, Don Pietro Guidazio, futuro direttore del primo collegio di

---

(1) Lett. del card. Berardi a Don Bosco, 16 gennaio 1875.

Don Bosco in Sicilia a Randazzo, era professore patentato della quarta ginnasiale nell'Oratorio; così in dicembre la rifiutò a Don Giovanni Branda e a Don Angelo Bordone, prefetto il primo e laureato professore il secondo nel collegio di Valsalice. Quali fossero poi le ragioni di tali rifiuti, è rimasto sempre un mistero, perchè non ne fu mai comunicata alcuna. Inoltre, sempre le medesime ripulse ai chierici dell'Oratorio per le sacre ordinazioni; sempre i medesimi dinieghi delle lettere testimoniali a quanti ne facessero domanda per entrare nella Congregazione Salesiana; sempre le medesime negative alle preghiere di andar a funzionare presso i Salesiani. Nè potevasi aspettar di meglio, se, l'Ordinario stesso, replicando il 24 gennaio, aveva creduto di dover rilevare come quegli Eminentissimi non avessero capito i suoi quesiti, con cui dichiarava d'aver voluto render noto che Don Bosco riceveva nelle proprie Case preti della sua diocesi a farvi scuola, a confessare, a restare in Congregazione senza domandargliene licenza.

Qualunque storico che ci tenga a essere coscienzioso, prima di procedere oltre, sente qui il dovere di premunire i suoi lettori da giudizi avventati. Chi dalle relazioni corse fra monsignor Gastaldi e il Beato Don Bosco presumesse di giudicate sommariamente l'Arcivescovo, di Torino, andrebbe lungi dal vero. Monsignor Gastaldi non era tutto qui. Egli infatti lasciò dietro di sè una fama tuttora viva di zelo energico e intraprendente nel governò dell'archidiocesi: torinese. Inoltre certe sue lettere pastorali si leggono anche oggi con utilità e con gusto, perchè nutrite di buona dottrina e scritte con vigore di stile. Ebbe ammiratori entusiasti e fieri avversari nelle file stesse del clero; nè questo recherà meraviglia â chi ha esperienza, della vita: solo chi non fa non falla,- e poi in questo mondo a contentar tutti non è riuscito mai nessuno. Nel caso di Don Bosco bisogna pur notare che persone conviventi con Monsignore facevano ai danni dell'Oratorio opera di denigrazione quotidiana. Ma sopra ogni altra considerazione sta il fatto che l'Arcivescovo, tutto preso dagli interessi

Il suo stato d'animo si rivelò involontariamente verso quel tempo in una visita all'Ospizio di San Pier d'Arena. Andò a vedere anche i luoghi più segreti. Si direbbe che fosse dominato dal timore che nelle case di Don Bosco si facesse d'ogni erba fascio, non rispettandosi alcuna legge, pur di tirare avanti. Così nell'80, da una parrocchia limitrofa della sua diocesi, comparve improvvisamente nella nuova Casa di S. Benigno Canavese, sita in diocesi d'Ivrea e, recatosi nella cappella, tirò diritto verso l'altar maggiore e vi tastò ben bene sotto la tovaglia, per vedere se la pietra sacra fosse in regola (1). Ma torniamo a San Pier d'Arena. Osservando ivi sulla volta della vecchia chiesa un affresco, che ne rappresentava

---

(1) Chi scrive, ebbe questa notizia da persona molto autorevole, testimone del fatto. La medesima persona, in assenza del direttore Don Barberis, paventando le possibili conseguenze di una probabilissima visita minuziosa alla Casa e non volendone portare la responsabilità, stimò prudente eclissarsi e far scomparire le chiavi degli ambienti principali.

*il primitivo Patrono San Giovanni Evangelista, scattò e chiese in tono sprezzante: - Avete fatto dipingere Don Bosco là? - L'erronea interpretazione è più che sufficiente a scusare il tono; ma simili equivoci, accompagnati subito da espressioni risentite, nascono senza dubbio da preconcetti molto radicati, che vietano serenità e spassionatezza di giudizio.*

del proprio gregge, non arrivò mai a persuadersi, che fosse cosa utile e giusta favorire un'istituzione, la quale, mirando a larghe e lontane espansioni, gli aveva l'aria di sottrarre all'Archidiocesi tanti mezzi di bene, che gli sarebbe parso molto più ragionevole veder impiegati sul posto. Comunque sia, la divina Provvidenza permise che da tanti guai venissero al Beato Don Bosco innumerevoli occasioni di mostrare l'eroismo delle sue virtù. Del resto è noto come i grandi Fondatori siano tutti, chi più chi meno, vissuti in tribolazione per malintesi dello stesso genere.

Dalla natura dei quesiti prima e poi dai buoni uffizi del card. Berardi comprese Pio IX l'opportunità di un intervento per tentar un rimedio, con cui impedire che le cose andassero di male in peggio. Commise dunque al porporato stesso d'incaricare mons. Fissore, Arcivescovo di Vercelli, “a volersi porre di mezzo, affinché cessasse una volta la deplorabile divergenza sorta” fra Don Bosco e il suo Ordinario “per affari riguardanti la Congregazione” Salesiana. Il buon porporato obbedì “immediatamente al pontificio comando con l'indirizzare subito” all'Arcivescovo di Vercelli una lettera, della quale “riservatamente” mandava copia a Don Bosco. “Dopo di ciò, scriveva egli, starò in attesa del risultato e, conosciuto questo, vedrò il *quid agendum* (1)”.

I termini della summentovata comunicazione a mons. Fissore erano onorevoli per ambe le parti. Qualche divergenza, forse non ignota all'Arcivescovo di Vercelli, esser sorta disgraziatamente fra l'Arcivescovo di Torino e il sig. Don Giovanni Bosco per affari riguardanti la Congregazione Salesiana; dissapori di tal natura tornar sempre disgustosi e per lo più produrre gravi e deplorabili conseguenze. Per rimediarvi averne Sua Eminenza tenuto proposito col Santo Padre; essersi questi degnato indicargli come miglior partito l'interposizione dell'Arcivescovo di Vercelli “fra l'uno e l'altro dei due rispettabili Ecclesiastici; aspettarsi dunque dalla sua

---

(1) Lett. del card. Berardi a Don Bosco, 9 gennaio 1875.

(2) Lett. del medesimo a mons. Fissore, medesima data.

saggezza e prudenza la cessazione d'un sì lamentevole stato di cose (2).

Monsignor Fissore, per primo atto, si rivolse a Don Bosco (e allo stesso modo deve aver agito contemporaneamente con l'Ordinario), pregandolo che si compiacesse d'indicargli quali fossero i punti di divergenza fra lui e mons. Arcivescovo Reverendissimo riguardo alla sua Congregazione; ma per il momento non facesse parola di tale richiesta; procurasse intanto di raggiugliarlo "con certa esattezza e minutezza" (1).

Don Bosco non ebbe nulla da eccepire nè circa la mediazione nè circa la persona del mediatore; anzi nella quarta delle conferenze di gennaio, messi prudentemente a parte della faccenda i primari della Congregazione, si dichiarò lieto che s'intromettesse mons. Fissore, perchè, diceva, "è intimo col nostro Arcivescovo e si potrà finalmente sapere il motivo dell'opposizione che ci fa".

All'Arcivescovo di Vercelli Don Bosco a giro di posta rispose con questa lettera:

*Eccellenza Rev.ma,*

La E. V. Rev.ma mi chiede quali siano i motivi di divergenza tra la povera Congregazione Salesiana e S. E. Rev.ma Mons. Nostro Arcivescovo, ed appunto di questo ho più volte cercato di poter parlare con Lui medesimo. Le dirò precisamente quello che so. Motivi a me noti nessuno.

L'Arcivescovo adduce: *D. Bosco riceve i chierici espulsi dal Seminario in sua Congregazione.* Finora (12 gennaio 1875) non vi è alcuno di tali chierici che faccia parte alcuna delle nostre famiglie.

*D. Bosco fa stampare lettere dell'Arcivescovo senza dirgli niente.* Non mi è passato nell'immaginazione. *D. Bosco fa dettare esercizi senza permesso.* Questi Esercizi furono dettati da circa 30 anni con permesso di tutti i Vescovi antecessori, confermato da Mons. Gastaldi medesimo. Appena fece opposizione a questo, o meglio appena Monsignore scrisse che disapprovava tali esercizi dei Maestri e Professori di Scuola, si è tosto dismessa ogni idea e non si diedero più. Monsignore ripete *undequaque* queste lagnanze e non altro. Il punto difficile sta che non crede a niuna cosa che D. Bosco dica o scriva, e più volte assicurato di quanto sopra, non ci crede e ripete lo stesso.

---

(1) Lett. di monsignor Fissore a Don Bosco, 14 gennaio '75.

A Roma però si lagnò di altre cose. Gli *scandali che danno i Salesiani*, egli dice, *sono tali che mi fanno temere che abbiano incorso le censure Ecclesiastiche*. Ma non dà nè ragioni, nè adduce esempi. In altra lettera biasima l'Organismo di Nostra Congregazione dicendo: *Un gran numero usciti da questa Istituzione danno motivo di biasimo presso a diversi Vescovi, e nella sua stessa Diocesi*. Adduce l'esempio di D. Pignolo, di un prete di Saluzzo, di sette che furono ai sordomuti, che tennero condotta scandalosa. Più volte ebbi occasione di dire e di scrivere a Lui medesimo, che questi individui non hanno mai appartenuto alla Nostra Congregazione. Tuttavia egli è persuaso del contrario, e quindi disse e scrisse altre volte come sopra.

L'ho più volte invitato e pregato a voce e per lettera a dirmi quanto desiderava da me, che voleva appagarlo in tutto quello che era possibile. Disse che voleva esaminare i nostri chierici intorno alla Teologia prima di ammetterli alle ordinazioni. Fu compiaciuto. Volle che quaranta giorni prima dell'Ordinazione si presentassero a Lui per essere esaminati intorno al luogo dei loro studi, patria, vocazione, perchè erano entrati in Congregazione. Fu appagato; sebbene ciò mi abbia cagionato non lieve disturbo. Volle che io assicurassi per iscritto che non avrei accettato alcun chierico espulso dal suo Seminario. Fu tosto appagato.

Tuttavia da tre anni non giudicò più di ammettere alcun nostro chierico alle Ordinazioni, eccetto uno che dopo aver superato molte difficoltà fu ammesso alla Tonsura e ai Minori nel passato Sett. 1874. Si rifiutò di dare le testimoniali ad alcuni chierici che chiesero di venire con noi. Non ammise all'esame di confessione un nostro prete che, oltre al corso del quinquennio Teologico, aveva fatto il Triennio di morale al Convitto. Adduceva per ragione che egli non aveva emessi i voti perpetui. Ma se le regole di tutti gli Ordini religiosi attualmente obbligano ai voti triennali prima dei perpetui? Un prete Parroco di Como fu accettato nella Nostra Congregazione; venuto a saperlo, scrisse tosto una lettera a quell'Ordinario, in cui si diceva: Si prevenga il D. Guanella (ne è il nome) che venendo in questa Archidiocesi non avrebbe ottenuto mai nè il *maneant*, nè la facoltà di predicare. La Vigilia del Natale venne poi ad una grave deliberazione che, se non la prima nella Chiesa, lo è certamente, per quanto io sappia, nella Diocesi di Torino. La Vigilia del S. N. con un decreto, ricevuto in quel giorno, erano tolte tutte le facoltà, favori e privilegi concessi da' suoi antecessori e da lui medesimo a questa Congregazione e alle Chiese di essa. Eccettuava soltanto la facoltà di preparare alla Cresima e alla Comunione i nostri allievi. In forza di che la Benedizione del SS. Sacramento, le quarant'ore, tridui, novene, viatico, olio santo, esequie, funerali nell'interno delle case, dopo circa 30 anni d'esercizio furono tutte giubilate. Avendo poi giurisdizione speciale dalla S. Sede, finora non si è ancora modificato niente, e così furono risparmiate dicerie e scandali.



Questi fatti suppongono gravi motivi, che finora niuno ha potuto sapere. Se mai ella potesse saperli, sarebbe per me un giorno della massima consolazione il poterli immediatamente eliminare, quanto le mie forze e le nostre regole il comportano.

Se dovessi dire quello ch'io penso, si è che il Demonio prevede il bene che Mons. Gastaldi avrebbe potuto continuare a fare alla Nostra Congregazione, seminò zizzania in secreto modo, e riuscì a farla crescere. Disturbo immenso, dicerie da tutte le parti, diminuzione di preti e di confessori tra noi, dispiaceri gravi allo stesso Monsignore che per trent'anni fu il miglior mio confidente.

Tutto quello che ho sopra esposto è letteralmente appoggiato sopra lettere autentiche, che io Le potrei a suo piacimento presentare.

Mi compatisca della lunghezza di questa lettera, la legga come può; non posso servirmi di altri a motivo della materia esposta. Mi doni la sua benedizione e in quel che mi vuole si degni comandarmi come ad un suo povero ma

*Torino, 16 - 75.*

Obbl.mo Umil.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

Abbiamo ragione di credere che allegato a questa lettera fosse il seguente "Promemoria", privo di data e di firma, dal card. Richelmy spedito con altri autografi del Servo di Dio alla Sacra Congregazione dei Riti il 10 settembre 1903:

#### PROMEMORIA.

Credo bene unirle un promemoria sulla cagione dei dispiaceri verso Mons. Arcivescovo. A parer mio sono le notizie infondate che taluno al medesimo [fa] pervenire. Noterò solo alcuni fatti:

1° Si volle persuadere Monsig. che D. Chiapale e D. Pignolo siano stati aggregati a questa congregazione. Nè l'uno [nè] l'altro non ci hanno mai appartenuto.

2° Parecchi come assistenti o maestri andarono all'Istituto dei Sordomuti e si fecero poco onore, anzi [si] disonorarono. Non entro a giudicare alcuno; ma è certo che quelli non furono mai Salesiani.

3° Molti usciti da questa cong. diedero gravi disturbi nelle diocesi, dove andarono. Posso assicurare che fino al 1874 niuno di nostra cong. se ne è allontanato. Un solo professò, e fu il cav. Oreglia, ora p. Federico Oreglia, il quale era come Laico e giudicò bene di uscire e ritirarsi coi gesuiti e fare i suoi studi.

4° Si volle far credere a Monsignore che io stava stampando o aveva stampato lettere particolari di Monsignore stesso, che fece scrivere più lettere. Ciò non mi è mai e poi mai passato per la mente.

5° Ho scritto un semplice invito pei soliti esercizi spirituali, e

si vuole comunicare a Mons. Arciv. che era una circolare indirizzata a tutti i parroci. Nè io nè altri a mio ordine mandò tali inviti ad alcun parroco.

6° Ho scritto per persuadere Monsignore che questi esercizi che dovevansi dettare dal 7 al 13 settembre p. non avevano più luogo; ed ecco subito riferire al Medesimo che D. Bosco a dispetto del suo Sup. ecclesiastico aveva iniziati i simulati esercizi e si facevano in Lanzo.

7° Il Vicario di Lanzo lo assicura, che colà non vi sono altri che quelli della nostra congreg.; ma subito avvi chi si adopera di far credere il contrario all'Arcivescovo; quindi gravissimi disturbi Per chi faceva gli esercizi, e dispiaceri da ambe le parti.

Potrei riferire lunga serie di simili fatti. Ora chi tira conseguenze da questi fatti, quali cose potrà conchiudere?

Mi duole all'animo il dover lottare colle altre gravi difficoltà; e sostener gli effetti di queste relazioni.

Occorrendo dirmi qualche cosa La prego deferire (*sic*) fino all'altra settimana; giacchè oggi parto in cerca di quattrini, trovandomi totalmente al verde. Sarò fuori 8 giorni.

Che nulla in casa trapelasse di corde così tese, nessuno l'avrebbe potuto pretendere, tanto più essendosi dovuto da Don Bosco per necessità di cose dare qualche informazione ai membri del Capitolo Superiore e ai direttori nel convegno di san Francesco, non foss'altro perchè sapessero bene in quali rapporti giuridici si trovasse la Congregazione di fronte alle autorità ecclesiastiche locali. Questi superiori poi non si credevano affatto legati, come si dice, dal segreto del santo Ufficio. Si spiega quindi facilmente come talvolta anche in presenza di Don Bosco il discorso cadesse su lo scottante argomento. Un giorno appunto, parlandosi degl'intralci che da quella parte venivano a ostacolare i progressi della Congregazione, Don Bosco, sempre destro nel volgere a buon fine qualsiasi conversazione, disse con l'abituale sua pacatezza: - Fortuna per noi, che andiamo avanti sicuri in *nomine Domini*. Noi siamo certi che Dio vuole così. Perciò tutte le difficoltà che incontriamo, provengono da questo, che le cose o non sono chiaramente spiegate o non sono bene intese, e c'è qualche equivoco (1).

---

(1) Cron. di Don Barberis.

Il 4 febbraio mons. Fissore venne a Torino, dove sentì prima separatamente Don Bosco e l'Ordinario, indi assistette nel palazzo vescovile a uno scambio d'idee fra loro due; dopo di che ripartì per Vercelli, sperando di aver ottenuto qualche buon esito.

Intanto, essendo già trascorso quasi un mese dacchè Don Bosco aveva ricevuto le lettere del card. Berardi senza che si fosse più fatto vivo con lui, avvenuti gli abboccamenti suddetti, pensò essere ormai tempo di rompere il silenzio. Mise dunque in carta molto alla buona e inviò al benevolo Porporato la seguente relazione; mirabile per semplicità e serenità, non disgiunte da ragionevole fermezza. La dichiarazione posta in capo alla lettera, quasi a indicarne l'oggetto precipuo e a prevenire subito ogni dubbio che egli si facesse avanti a perorare *pro domo sua*, fermava senz'altro il suo proposito intorno al punto, che nel dibattito era stato per l'Ordinario il cavallo di battaglia.

DICHIAZIONE DI NON RICEVERE  
PIU' NESSUN CHIERICO DEL SEMINARIO,

*Eminenza Reverendissima,*

Per non moltiplicare i disturbi inutilmente all'E. V. Rev.ma ho sinora ritardato a darle ragguaglio del nostro affare: ora premessi i più vivi sentimenti di gratitudine per la grande carità che ci usa le darò conto dell'operato. L'Arcivescovo di Vercelli mi scrisse tosto perchè gli dessi un cenno sulle vertenze tra la nostra Congregazione e il nostro Arcivescovo. Lo feci. Poco dopo venne egli stesso in persona e si fece dare minuta spiegazione di ogni cosa; di poi andò dal nostro Arcivescovo, cui espose ogni cosa insistendo a voler palesare i motivi, che lo muovevano ad opprimere in modo così violento una povera e nascente Congregazione. Dopo mi riferì come segue: - Lo feci parlar molto, lo interrogai su tutti i punti, egli asserì costantemente che ha niente contro di voi; la sola cosa di cui si lagnava era che D. Bosco riceva i suoi chierici Torinesi presso di sè senza chiedergli alcun permesso. - Espresse il desiderio di parlarmi e ci andai Giovedì. Dopo un'ora e mezzo di anticamera fui ricevuto; si parlò cortesemente di qualche cosa vaga, ma venuti all'argomento non si potè parlare ed io me ne partiva *re infecta*, quando giunse l'Arcivescovo di Vercelli, che mi fermò e mi invitò a continuare il trattenimento

in sua presenza dicendo: - Ciascuno qui può liberamente parlare.

*D. Bosco.* - Non desidero altro che di sapere quali cose spiacciono a Monsignor Nostro Arcivescovo per adoperarmi ad evitarle.

*Mons. Gastaldi.* - Io ho niente contro di questa Cong., ma avvi uno scandalo, che non posso tollerare, perchè in essa ricevonsi i chierici del mio seminario, e ciò mette tutto in disordine.

*D. Bosco.* - Finora non avvi alcun chierico del seminario di Torino che faccia parte della Nostra Congregazione.

*Mons. Gastaldi.* - Sì che ce ne sono; chi dice questo, nega i fatti.

*D. Bosco.* - La prego, Monsignore, di volermi credere. Finora (il quattro febbraio 1875) non c'è alcun suo chierico che faccia parte dei Salesiani.

*Mons. Gastaldi.* - (Qui saltò in collera; poi disse che io voleva fare il vescovo in sua vece e soggiunse): Se non li accettò in Congregazione, li accettò in sua casa e ciò mi cagiona disturbo.

*D. Bosco.* - Replicai che nelle case della sua diocesi non c'era alcun suo Chierico nè come Salesiano, nè come assistente. Avvene qualcheduno accolto in Alassio, diocesi di Albenga, che fu colà ricevuto per impedire le minacce e gli insulti preparati all'Arcivescovo dai parenti di quell'allievo; ma fu ricevuto come assistente, sebbene egli aspiri alla Congregazione.

*Mons. Gastaldi.* - Questo nol posso permettere, non lo posso.

*D. Bosco.* - Come ebbi già l'onore di scriverle, pare che le disposizioni della Chiesa, dirette a tutelare la libertà delle vocazioni religiose, diano libertà ai Chierici di ritirarsi in ordini religiosi ....

*Mons. Gastaldi.* - Sì... Sì... Ma... Questi non hanno la vocazione religiosa, tennero cattiva condotta.

*D. Bosco.* - Quindi non deve tanto rincrescere che tali individui abbandonino il seminario. I superiori loro poi sapranno a quale cosa destinare tali assistenti ecc.

*Mons. Gastaldi.* - Io non posso transigere, io voglio una esplicita e formale promessa che nella sua Congregazione e nelle case da essa dipendenti non sarà mai per ricevere alcuno dei miei chierici espulsi dal mio seminario; non solamente in mia Diocesi, ma in ogni sua casa ovunque siano.

*D. Bosco.* - Finora tali cose non si sono avverate, perciò non sembra il caso di rinnovare qui tale promessa che va anche a toccare le case nostre, che sono in altrui giurisdizione. Se però questo basta ad appagare la R. V., io Le do promessa formale, che, come ho fatto finora, non riceverò mai alcun chierico espulso dal suo seminario, senza il suo permesso; ma intendo che ciò sia nei limiti prescritti dai sacri canoni in favore dello stato di maggior perfezione, come appunto è la vita religiosa.

Tutto piacque, ma non l'ultima eccezione, come quella, diceva, che lascia far quello che piace. L'ho poi pregato a volermi dare ragione delle lettere scritte contro di noi. Negò le lettere e il tenore delle medesime, mentre io ne aveva alcune nello stesso mio portafoglio.

Dimandai pure perchè non aveva ammesso alcun nostro prete all'esame di confessione.

*Mons. Gastaldi.* - Perchè ha soltanto i voti triennali.

*D. Bosco.* - Ma se la nostra Cong. è stata approvata in questo senso

*Mons. Gastaldi.* - Questo è male, non mi piace, e poi la sua Congregazione non fu ancora totalmente approvata. Tuttavia quest'ultimo venga a prendere il suo esame e gli sarà dato.

*D. Bosco.* - Perchè impedisce che preti di altre diocesi vengano in nostra Cong.?

*Mons. Gastaldi.* - Perchè prima che un prete venga in mia diocesi, voglio sapere chi è.

*D. Bosco.* - Ma viene in una congregazione religiosa.

*Mons. Gastaldi.* - La quale è in mia diocesi.

*D. Bosco.* - Che vuole adunque?

*Mons. Gastaldi.* - Che dimandi facoltà di celebrare.

*D. Bosco.* - So che i Canonici non comandano questo; so che le altre Congregazioni nol fanno; tuttavia per compiacerla, venendo preti in nostra Cong. dimanderò a V. E. la facoltà di poter celebrar in questa diocesi.

Qui si dissero parecchie cose che non conviene affidare alla carta, la cui ultima conclusione fu:

1° Unicamente per compiacere all'Arcivescovo, accettando chierici di questa diocesi in nostra Congregazione, li accetterò in abito borghese e non Ecclesiastico. Pei preti di altre Diocesi, si dimanderà il permesso di celebrare. Finora però non ce ne fu alcuno.

2° L'arcivescovo promette di accettare all'esame tanto per le ordinazioni quanto per l'esame onde essere abilitati ad ascoltar le confessioni dei fedeli.

Ci siamo lasciati, di buon accordo, ma tutti e tre assai mortificati per le cose, che si dovettero svelare. Verbalmente Le dirò il resto prima che spiri questo mese, come spero, in Roma. Anche il nostro arcivescovo ci si doveva recare, ma ora mi si dice che abbia rinunciato a questa gita. Mons. Fissore farà la sua relazione, che Ella riceverà. Le noto che la scelta per questo affare non poteva essere migliore. È uno dei più intimi amici del nostro Arcivescovo, conviene in tutto con lui, ed è forse l'unico, che siasi rifiutato l'anno scorso di farei la commendatizia presso al S. Padre. Ma è di coscienza assai dilicata, e sono persuaso che non varierà per niente lo stato delle cose che tra noi passarono.

Fino ai sedici sono a Torino, di poi parto alla volta di Roma. Tutti i Salesiani. Le sono obbligatissimi e pregano Dio che La voglia largamente rimeritare, mentre, col cuore pieno della più profonda gratitudine, ho l'onore di professarmi

Della E. V. Rev.ma

*Torino, 7 febbraio 1875.*

Obbl.mo servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

Poco dopo la relazione privata di Don Bosco il Cardinale ricevette quella ufficiale dei paciere. Questo scritto veramente non getta nuova luce nè sul fatto nè sull'antefatto. Don Bosco anzi, che lo lesse a Roma, dichiarerà il 15 aprile, durante un cielo di conferenze con il suo personale dirigente, che a lui sembrò non essere “nè zuppa nè... pan molle” anzi noterà che differiva assai da quanto mons. Fissore gli aveva detto prima di vergarlo, e che non conteneva nulla di concreto e molto di astratto e che quest'astratto era piuttosto in suo disfavore, sebbene vi si scorgesse lo sforzo di tenere il piede in due staffe.

Don Bosco nella medesima circostanza aggiungerà che tuttavia quella relazione non andò nelle mani del Santo Padre, se non postillata. Egli fu a Roma il 18 febbraio. Là il cardinal Berardi, prima di presentarla al Papa, dovette, come in altri Simili casi, fargliela vedere (1) per averne spiegazioni; chiariti così i fatti, dovettero d'accordo apporvi le postille marginali che vi s'incontrano. In queste postille si sente lo stile genuino di Don Bosco. Nondimeno neppure esse contengono per noi cose nuove, sicchè potremmo esimerci dal pubblicare il documento; a ogni modo, chi bramasse leggerlo, cerchi in fondo al volume (2).

Mons. Fissore, fatto un riepilogo della sua relazione, lo inviò cortesemente a Don Bosco, il quale lo ebbe a Roma e restò colpito al vedere in che rilievo si mettessero anche ivi

---

(1) Cfr. Lett. di Don Bosco al card. Berardi, 28 febbraio '75.

(2) App., Doc. 8.

certe esigenze dell'Ordinario torinese; laonde manifestò subito le sue impressioni al card. Berardi.

*Eminenza Rev.ma,*

Dalla lettera scritta a V. E. e da quella scritta a me si vede che l'arcivescovo di Torino vuole che niun suo chierico entri in Congregazione religiosa senza suo permesso e previo suo esame di vocazione. Questo parmi totalmente contrario alle disposizioni della Santa Sede, e alla lettera scritta allo stesso dalla Sacra Cong. dei Vescovi e Regolari. - E poi il volere che nemmeno in altra Diocesi tali chierici possano trovare ricetto, parmi cosa non solo contraria ai sacri Canon, ma contro alla stessa carità.

Prendo parte alla grave malattia di sua suocera ed ho scritto un dispaccio a Torino che facciansi particolari preghiere all'altare di Maria Aus. per la E. V., affinché lungamente ce la conservi pel bene della Chiesa e della nostra povera Congregazione.

Si degni darmi la Sua S. Benedizione e mi creda con profonda gratitudine  
Della E. V. Rev.ma

*Roma, 28 - 2 - '75.*

*Obbl.mo Umil.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

In mons. Fissore l'ottimismo della prima ora cominciò presto a smorzarsi. Sul principio di marzo, ignoriamo il perchè, egli ebbe la sensazione precisa che le malaugurate differenze, non che finite, stessero per rivivere intorno a una questione, sollevata bensì a Torino, ma tosto lasciata cadere: la questione dei sacerdoti d'altre diocesi, che, venuti per farsi Salesiani, non domandavano alla Curia la facoltà di celebrare. Quantunque non ve ne fosse obbligo di sorta, pure Don Bosco *pro bono pacis* promise che avrebbe d'allora in poi chiesta sempre tale facoltà; soltanto in questo, come in altro, non si volle vincolare per iscritto, perchè non ne venissero pregiudicati i diritti dell'esenzione. L'Arcivescovo di Vercelli, avuti chi sa quali indizi che l'opera sua pacificatrice fosse in pericolo, pensò di salvarla proponendo il tentativo di un componimento generale affidato a regolare scrittura. Essendogli nota però la recisa opposizione di Don Bosco a fare per iscritto dichiarazioni che compromettessero la sua Congregazione,

lo invitò per lettera, quand'egli trovavasi tuttora in Roma, a riflettervi e a provvedere (1). Non ci risulta che Don Bosco abbia modificato su questo punto il proprio atteggiamento.

Su d'un altro punto egli non cambiò la sua linea di condotta: nell'invocare fatti specifici in luogo di accuse generiche. Vi insiste in una nota da lui portata seco in un'udienza pontificia e che di poi andò unita a una lettera dell'Arcivescovo nella posizione. Egli intitolò questo appunto “promemoria sicuro”, espressione prorompentegli dalla sicurezza del fatto suo. Dice il documento: “L'Arcivescovo di Torino fu più volte interpellato verbalmente o per iscritto a declinare una persona o un fatto dei soci Salesiani, cui si possano muovere tali lamenti; ma, [non] ha mai dato risposta alcuna. In altra lettera adduce fatti e nomina persone, che mette a carico dei Salesiani; ma queste persone, chierici, preti e laici, non mai in alcun modo hanno appartenuto alla Congregazione Salesiana, 12 marzo 1875”. I “lamenti” erano quelli vaghi, contenuti nella lettera, a cui questo biglietto era destinato e di cui ignoriamo il tenore, come non conosciamo il tenore dell'altra” ivi pure accennata. Si vede insomma che l'Ordinario scriveva lettere su lettere a Roma contro Don Bosco e la sua Congregazione.

È ovvio credere che da Roma si esigessero dati positivi. Sembra infatti che fosse determinato da tale richiesta l'invito rivolto dall'Ordinario al Can. Marengo, perchè attestasse con dichiarazione scritta, se egli dicesse o no la verità asserendo: 1° D'avere incaricato lui di raccomandare a Don Bosco che non gli cagionasse più il grave dispiacere di ricevere chierici licenziati dal suo seminario; 2° aver esso Canonico adempito tale incarico; 3° averne avuto da Don Bosco in risposta che egli non poteva corrispondere al suo desiderio, perchè i sacri canoni gli davano il diritto di ricevere simiglianti chierici.

---

(1) Lett. di mons. Fissore a Don Bosco, 7 marzo '75.



Il teol. Marengo dichiarò e sottoscrisse, ma non senza mettere bellamente le cose a posto riguardo al terzo punto, per il quale testificò “di avere dal Rev.mo signor Don Bosco avuto in risposta che avrebbe fatto tutto il possibile per aderire ai desiderii di S. E. Rev.ma, ma che non poteva dar parola ed obbligarsi a non accettare verun chierico licenziato dal seminario arcivescovile, perchè, soggiungeva, questo sarebbe contro un diritto accordato, e di cui gode il mio Istitiito, e non potrei rinunciare a quello senza danneggiare questo, ed io non ho autorità di farlo: ma dato il caso, non riterrò cotale individuo nella casa qui di Torino”. Infine, per non prendere abbaglio, si ponga ben mente alle date. L'invito a rilasciare questa dichiarazione è del 29 marzo 1875; ma il fatto da attestare risale all'aprile o al maggio del 1873, come dice l'Ordinario medesimo nella sua lettera al Canonico.

Che cosa ci vorrebbe di più per riconoscere fallita la missione dell'Arcivescovo di Vercelli? Eppure non finisce tutto lì. Il 18 aprile ecco un'imposizione nuova: si esige che venga trasmesso alla Curia “il catalogo di tutti i sacerdoti che abitano nelle case” salesiane “dentro la diocesi di Torino” con l'indicazione per ciascuno “se sia professso con voti *perpetui* o solo professso con voti triennali: oppure sia realmente iscritto nel catalogo dei Novizi: oppure sia aspirante o semplice *residente o domiciliato*, ed in caso che sia *aspirante* o solo *residente*, e sia estradiocesano, se abbia *l'Exeat* e il *Maneat con data non ancora scaduta*”. Per la conferma poi delle patenti di confessione, si dica “se ciascuno... sia professso con voti *perpetui* e dove... abbia ricevuto la facoltà di confessare la prima volta, epperchè abbia subito l'esame” (1).

Sebbene fosse questo un ingerirsi nelle cose interne della Congregazione e non mancassero lumi a Don Bosco sulla via da seguire, nondimeno per maggior prudenza domandò consiglio al Card. Berardi e al Segretario della Congregazione

---

(1) Lett. del procancelliere can. Caviani, 18 aprile '75.

dei Vescovi e Regolari. Il primo, infermiccio, gli rispose per mano altrui: “Mi duole grandemente il nuovo incidente, di cui Ella mi dà cenno nella gentilissima sua; ma ci vuol pazienza, anche in ciò. Strettamente parlando, cotesto Arcivescovo non avrebbe diritto di richiedere la nota individuale domandatale; ma *pro bono pacis* sarebbe prudente di secondare un tal desiderio, specialmente per ciò che riguarda i confessori, giacchè in questo vi ha egli diritto”. L'Arcivescovo Vitelleschi la pensava allo stesso modo, suggerendo soltanto di dare le indicazioni richieste, possibilmente, senz'alcuna firma e dichiarando essere indicazioni che da un momento all'altro avrebbero potuto variare, potendosi da oggi a domani trasferire gl'individui, com'era diritto di Don Bosco, qual superiore generale. Don Bosco accondiscese prontamente in tutto al volere dell'Ordinario (1).

Nemmeno sul punto delle Ordinazioni si stette alle intese. L'Ordinario aveva promesso di ammettervi i chierici Salesiani; ma all'atto pratico non ne volle sapere. La giustificazione del suo procedere non potè per lui essere diversa da quella che ci fornisce la sua replica del 24 maggio alla Sacra Congregazione circa l'affare dei quesiti (2): non aver egli mai ricevuto, notizia che la Congregazione Salesiana fosse stata definitivamente approvata dalla Santa Sede, nè che il Rettor Maggiore avesse per un decennio la facoltà di dare dimissorie. Dinanzi a sì categoriche affermazioni noi saremmo indotti a supporre nell'Ordinario una doppia dimenticanza; poichè il decreto autentico gli fu a suo tempo presentato personalmente da Don Bosco e poi direttamente comunicato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Nella medesima lettera si trascorreva quindi alle solite lagnanze, che nella Congregazione Salesiana si desse ricetto a laici ed ecclesiastici, desiderosi di sottrarsi all'autorità arcivescovile. Quest'ultima era una supposizione gratuita;

---

(1) Lett. del 26 e 27 aprile '75.

(2) App., Doc. 9.

cacciare poi in mezzo a una strada chicchessia, mal si conciliava con la carità di Don Bosco; nè, a chi avesse mostrato buone disposizioni, si sarebbe potuto negare il permesso di legarsi, se non coi voti perpetui, almeno con i triennali, secondo le Costituzioni approvate dalla Santa Sede.

Ma sì, come fare a intendersi? Quell'anno si festeggiò con qualche solennità il compiersi del settennio dalla consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Don Bosco pregò Monsignore che vi volesse intervenire e insieme amministrare la Cresima agl'interni dell'Oratorio, sacramento che egli non vi conferiva più da tre anni; e gliene fece tanto più calda istanza perchè vi erano pure alcuni giovanetti, i quali, ricevuti da poco in grembo alla Chiesa cattolica, dovevano abbandonare l'Oratorio e recarsi in Inghilterra, con pericolo di non venir più cresimati. *Negative* su tutta la linea, financo per l'autorizzazione a invitare un altro vescovo che facesse le sue veci. S'immagini se il triplice rifiuto poteva passare del tutto inosservato e senz'ammirazione non solo dentro, ma anche fuori dell'Oratorio!

Don Bosco una volta, discorrendo con Don Lemoyne a Trofarello, gli disse che non avrebbe mai creduta possibile una rottura fra sè e mons. Gastaldi, nemmeno se persone prudentissime gli avessero affermata con giuramento questa possibilità, sì stretti rapporti li legavano l'uno all'altro. Oltre a questi motivi personali, egli teneva l'onore dell'Arcivescovo come suo. Conoscendone l'impetuoso naturale, tentò in parecchie occasioni di raffrenarlo, avvisandolo e pregandolo.

Un giorno, quand'erano ancora in buon'armonia, Don Bosco entrò nel suo gabinetto, mentr'egli vi stava scrivendo.

- Oh, Don Bosco, gli disse Monsignore, sono qua che ho per le mani un affare molto serio.

- Io credo che tutto ciò che fa l'Arcivescovo, sia cosa sempre seria, rispose Don Bosco.

- Ma qui si tratta d'un caso eccezionale. Sto per firmare una carta che riguarda un canonico,

- Sarà per promuoverlo.
- Promuoverlo?! Sospensione *a divinis!*
- La prego di voler ponderare prima attentamente la cosa, se proprio è così come Le fu riferita.
- La cosa è grave e le informazioni datemi sono esatte.
- E si potrebbe sapere chi è questo canonico?
- Don Calosso.
- Di Chieri?
- Precisamente: di Chieri.
- Monsignore, pensi che questo Canonico ha una fama di condotta integerrima. Tutta Chieri lo conosce e gli vuol bene. Sarebbe uno scandalo. Ne scapiterebbe l'autorità ecclesiastica.
- Eppure, eppure bisogna fare così!! - esclamò l'Arcivescovo risolutamente.

E così fece. Si trattava di questioni per una cappella. Il canonico era vecchio e testardetto. Quando gli giunse la sospensione, il povero uomo, che non si aspettava un simile colpo, tutto fuori di sé, corse subito da Don Bosco, del quale era stato direttore spirituale nel seminario di Chieri, pregandolo che lo volesse ricoverare in una delle sue case per toglierlo alla confusione, in cui la grave miseria lo aveva gettato. Don Bosco lo mandò ad Alassio. *Inde irae.*

È lecito ritenere però che le cose non sarebbero andate tanto innanzi, se persone del suo seguito non avessero soffiato e risoffiato sul fuoco, eccitando e rieccitando l'impulsività dell'Ordinario col rappresentargli le cose sotto falsa luce o col dipingergli a colori fantastici imprudenze commesse da individui dell'Oratorio o in genere i detti e i fatti dei Salesiani (1). Era umanamente impossibile che nell'Oratorio tutto andasse pel filo della sinopia; inoltre, occhi avvezzi a guardare gl'istituti educativi composti di gioventù scelta o comunque governati a bacchetta, quanto avrebbero trovato da ridire

---

(1) Proc. apost., Sup. Viri., *Summarium*, pag. 738, § 27.

nei metodi dell'Oratorio! Per capire l'Oratorio bisognava viverci; il certo si è che i vecchi Salesiani, non punto rimbambiti, tornavano col pensiero all'Oratorio d'allora come al paradiso dei loro verdi anni. Ma la storia del conflitto è ancora lunga; elementi per un ponderato giudizio se ne verranno ammassando a poco a poco in gran numero.

Intanto chi ci segue avrà notato l'umile calma, che ad ogni scontro disgustoso assisteva Don Bosco nelle sue deliberazioni. Don Rua, che più di tutti lo avvicinava, non ne udì mai parola che esprimesse mancanza di rispetto o di sommissione; anzi non l'intese mai parlare di questi affari se non con chi fosse assolutamente necessario, lasciandone ignari gli altri, affinché non concepissero sentimenti meno caritatevoli o meno riverenti verso l'autorità suprema dell'Archidiocesi. Ed anche parlandone, soleva farlo come di una prova, a cui il Signore lo volesse assoggettare (1).

*In certi casi sapeva pigliare perfino un fare amabilmente scherzevole. Così un giorno, udendo un salesiano lanciar fuoco e fiamme contro l'Ordinario e dire che egli si sarebbe dovuto mostrare energico e respingerne le vessazioni, Don Bosco lo interruppe, e, accompagnando con i gesti le parole, gli disse: - E che cosa vorresti fare? che cosa? Io ho fatto quanto ho potuto. Ebbene, adesso faremo così. Ci metteremo noi due un bastone sotto il mantello, andremo in episcopio, lo pregheremo di aver pazienza, lo bastoneremo di santa ragione e poi tranquillamente ce ne torneremo a casa. - Erano presenti, molti che stavano attenti al dialogo e poi risero alla finale. In quel modo il Servo di Dio faceva dileguare dagli animi il risentimento.*

---

(1) Processo apost. sopra citato, pag. 731, § 10; pag. 736, § 20. Si veda anche in App., Doc. 10, la nobile deposizione della contessa Lorenzina Mazé de la Roche, nipote di mons. Gastaldi.

**CAPO VI.***Viaggi a Roma.*

INTERESSI spirituali di varia specie chiamavano Don Bosco a Roma verso la metà di febbraio del '75: i suoi disegni sulle Opere di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani, le Missioni d'America da lui già accettate e altre dalla Santa Sede propostegli, la comunicazione dei privilegi per la Congregazione e la facoltà di rilasciare le dimissorie assolute per gli Ordinandi. Delle due Opere si è detto abbastanza; delle due cose rimanenti si dirà in capi che verranno dopo. Qui seguiremo Don Bosco nella sua andata, nella sua dimora e nel suo ritorno.

Le fonti a cui attingere per la narrazione di questo viaggio sono principalmente due: ma una di esse, il diario del suo compagno, sembra fatto apposta per accendere la sete anzichè per estinguerla, con quello stillicidio di date, nomi e cenni; e l'altra, due parlate di Don Bosco stesso tramandateci in verbali di conferenze, ristorano un istante, ma non saziano. Ci avvantaggeremo pure di piccoli sussidi forniti da altre sorgenti indirette.

Il segretario, così minuzioso nel descrivere la sala dell'udienza papale e la persona stessa del Papa, così pronto a carpire notizie intorno a Don Bosco, perchè mai ci si fa innanzi con una sì desolante povertà d'informazioni su oggetti di maggior rilievo? Crediamo che la ragione vada cercata nella circospezione, con cui Don Bosco Soleva procedere in affari d'importanza, non parlandone mai senza necessità e talora

anche toccando solo certi particolari, che servivano a mettere nell'ombra la sua persona.

Partì da Torino per San Pier d'Arena il 14 febbraio, prima domenica di quaresima. Fin dal principio di gennaio, prevedendo di dover intraprendere nell'anno molti viaggi per eseguire i disegni della Provvidenza, erasi procurato su determinate linee, da lui più frequentate, della rete settentrionale un gratuito libretto di abbonamento ed aveva ottenuto il favore di poter chiedere su altre linee biglietti gratuiti volta per volta. La Direzione Generale delle Ferrovie gli aveva ora anche accordato l'esenzione dall'imposta governativa di lire 40 per trimestre, alla quale siffatte concessioni normalmente andavano soggette. Nell'anno precedente, durante un trimestre, quella tassa gli aveva importato una spesa maggiore che non avrebbe incontrata, pagando sempre il suo biglietto (1).

Per via si accorse che, sempre assediato da occupazioni, prima di lasciar Torino erasi scordato di alcune cose; perciò, appena arrivato a Genova, scrisse questa lettera al suo segretario personale e compagno di viaggio Don Gioachino Berto, che doveva tenergli dietro, conducendo nell'Ospizio di San Pier d'Arena un giovane Mantelli (2).

*Carissimo D. Berto,*

Ho fatto qualche dimenticanza cui riparerai

1° Prendendo l'orario della ferrovia e quei libretti francesi che trattano delle scuole Apostoliche.

2° Martedì passerai dal T. Chiuso o dal Teol. Audagnotto, dicendo: D. Bosco è a Genova e di là per non rifare il viaggio partirebbe alla volta di Roma. Se mai S. E. Mons. Arcivescovo avesse commissione che io potessi fargli, tu mi porteresti qualunque piego od altro.

Se poi cade bene il discorso, darai cenno dei motivi per cui vado a Roma. La missione della Repubblica Argentina ed un'altra in Australia, di cui devo trattare colla *Propaganda Fide*. Altra ragione

---

(1) App., Doc. 11.

(2) La lettera non è datata; ma il suo contenuto non permette di collocarla altrove.

sono due lettere ed un telegramma di una persona benemerita gravemente ammalata. Sarà pur bene che tu prenda quelle lettere e la proposta di Buenos Aires e di S. Nicolas.

*Vale in Domino et valedic.*

Aff.mo in G. G.  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Di' così a D. Rua che mi scriva volta per volta il nome di quelli che sono favoriti dalla sorte nel pranzo scolastico ecc.

Apostoliche si denominavano in Francia scuole novellamente istituite dal padre De Foresta, per favorire le vocazioni ecclesiastiche fra il ceto degli umili. La persona ammalata e benemerita potè essere la Madre Galeffi, Presidente a Tor de' Specchi. Si noti l'espedito ingegnoso e riguardoso escogitato da Don Bosco, per impedire che in qualche luogo si giudicasse clandestina la sua andata a Roma, e quindi si lavorasse con la fantasia su motivi reconditi. Si nati ancora come Don Bosco, sebbene assente e assorto in pensieri di cose della massima importanza, tenesse tuttavia d'occhio anche le cose lontane e d'importanza minore. Egli voleva che il suo rappresentante gli mandasse volta per volta dall'Oratorio i nomi dei giovani che, segnalatisi nella settimana per studio e condotta, ottenessero l'ambito premio di sedere la domenica alla la mensa del Padre.

Il segretario Don Berto raggiunse Don Bosco due giorni dopo a San Pier d'Arena, donde ripartirono insieme verso mezzanotte del 17 alla volta di Roma.

Arrivarono alle tre pomeridiane del 18. Li attendeva alla stazione con la carrozza un servo di Tor de' Specchi, il quale condusse i due viaggiatori in via Sistina al numero 104 dallo spedizioniere apostolico Alessandro Sigismondi, presso cui, come già nell'anno antecedente, presero stanza. Là si aveva agio di celebrare in casa. Il Sigismondi conservò con venerazione i paramenti e il calice usati da Don Bosco, finchè dopo la morte del pio signore la famiglia li rimise ai Salesiani di Roma.



La pioggia dissuase dall'uscire quella sera; così Don Bosco, che aveva un mondo di cose da fare, preparò comodamente i suoi piani. Noi qui ci dispenseremo dal ripetere cose, che i lettori debbono già conoscere dai volumi precedenti; vogliamo dire quanto alle persone e alle famiglie romane che da tempo erano con Don Bosco in cordiali rapporti, e il perchè e il per come.

Al mattino del 19 mandò il segretario a riverire mons. Vitelleschi, con cui avrebbe avuto molto da trattare. Questi disse che la propria cognata, dama di esimia pietà, avrebbe veduto volentieri il Servo di Dio. Intanto intrattenne Don Berto, domandandogli della Congregazione e dandogli una notizia: quel giorno stesso dall'Ordinario di Torino era arrivata una lettera, nella quale, messa da banda la questione dei chierici, si lamentava che Don Bosco ricevesse in casa preti suoi senza chiederne a lui licenza. Don Berto potè assicurare il Prelato che nessun prete o chierico dell'Arcivescovo trovavasi da Don Bosco. Si concertò che Don Bosco sarebbe andato in casa Vitelleschi fra le tre e le quattro pomeridiane.

Don Bosco fu puntuale. Tutta la nobile famiglia lo colmò di cortesie, invitandolo a pranzo per la domenica 21. Non vi si potè entrare in discorsi di cose serie, perchè Monsignore di lì a poco doveva recarsi dal Santo Padre; ma gli diede un appuntamento per la sera dopo.

Uscito di là, si volse al Foro Traiano e andò a confortare l'avvocato Bertorelli, immerso nell'afflizione per la perdita dell'unico figlio.

Compiuta quest'opera di carità, il segretario ha cura di notare che sostarono dal barbiere prima di passare dal Cardinal Berardi, col quale Don Bosco si chiuse in colloquio per circa due ore. Il Cardinale gli fu tanto squisitamente cortese, che volle accompagnarlo fin fuori alle scale. Per istrada Don Bosco disse a Don Rerto: - Il Card. Berardi mi ha raccontato che un giorno il Santo Padre gli rivolse queste precise parole: "Sapete chi è che ci ha regalato quel pezzo di Arcivescovo

di Torino? - No, Santità. - È Don Bosco, sapete; e adesso lo paga bene! ”.  
 - Non fu l'unica volta che Don Bosco, quasi a confusione sua, ricordasse l'innalzamento di mons. Gastaldi dalla sede Vescovile di Saluzzo alla metropolitana di Torino. Aveva egli realmente caldeggiata quella promozione, sperandone valido aiuto per le sue opere, a motivo dell'antica amicizia; ma con tutta umiltà confessava che quel confidare nell'uomo non era piaciuto a Dio.

Dal medesimo Cardinale venne a sapere un'altra cosa. L'Ordinario torinese aveva scritto due nuove lettere sul conto dei Salesiani, una a lui e l'altra in sedici grandi facciate al Papa. Il Santo Padre, appena letta la sua, l'aveva passata al card. Berardi, ordinandogli che ne rendesse consapevole Don Bosco. Nelle accennate conferenze di aprile Don Bosco fece dar lettura dei due documenti ai primari Superiori; intorno a che il segretario mise a verbale questa impressione: “Si vedeva proprio in questo scritto l'animo agitato di chi scriveva, e, ciò che più rincresce, si arrecavano proprio delle falsità a nostro conto”.

I giorni 20 e 21 furono consumati in visite. La sera del 21 Don Bosco tenne l'invito dei Vitelleschi.

Primo suo pensiero, giungendo a Roma, era stato di chiedere un'udienza privata dal Santo Padre. La domanda, fatta pervenire a mons. Ricci, Maestro di Camera, la mattina del 19, ebbe pronta risposta per il 22 alle ore 11.

Don Bosco, secondo il solito, si presentò con la sua polizza delle cose da dire, espresse con formole mnemoniche. Dodici erano quegli appunti, di cui i più intelligibili sono oggi il primo: “Ossequio di tutti i Salesiani e loro allievi” e l'ultimo: “Benedizione, indulgenze pei Salesiani, loro allievi e rispettive famiglie”. Umiliando al Papa i sentimenti di tutti i suoi, per tutti voleva con che poterli accendere sempre più d'amor filiale verso il Vicario di Gesù Cristo.

L'udienza durò un'ora e un quarto. Scendendo le scale, Don Bosco disse a Don Berto: - Il Papa ce ne ha concesse

due belle: l'una, tutti i favori di una Congregazione da scegliersi, e l'altra, le dimissorie ad *quemcumque Episcopum*. La prima riguarda la comunicazione dei privilegi, e la seconda la concessione delle lettere dimissoriali da parte del Rettor Maggiore agli ordinandi salesiani per qualsiasi vescovo. - La contentezza di Don Bosco per allora non poteva derivare se non dalla buona accoglienza fatta dal Papa al numero undicesimo del suo memoriale: "Affare delle dimissorie e facoltà". Egli sapeva benissimo per quale trafila bisognasse passare per arrivar ai Decreti; certamente però non immaginava quanto il giorno della concessione fosse ancora di là da venire.

Nella stessa udienza egli domandò al Papa, se dovesse, come le altre Congregazioni religiose, chiedere un Cardinale Protettore. Il Papa testualmente gli rispose: - Finchè sarò io in vita sarò sempre vostro Protettore, e della vostra Congregazione.

Tornato dal Vaticano alla sua dimora di via Sistina, ricevette una visita assai gradita. Il giorno innanzi un sottotenente del genio, che prestava servizio a Roma nel corpo delle Guardie del Re, imbattutosi in lui per le vie della capitale, erasegli avvicinato e gli aveva baciato la mano con vivaci manifestazioni di allegrezza e di rispetto. E Don Bosco:

- Mio caro Benvenuto, sei ancora amico di Don Bosco?

- Si figuri! Io non ho mai dimenticato nè mai dimenticherò il mio benefattore.

- Ma sai che gli amici non possono vivere lontani l'uno dall'altro, ma stanno sempre vicini... e tu sei così lontano da me! Vienmi dunque a trovare!

Il brillante ufficiale si chiamava Benvenuto Graziano, biellese, già allievo dell'Oratorio. Fortemente colpito dalle parole di Don Bosco, non aveva preso sonno la notte; perciò veniva a dirgli che, se lo accettava, egli era disposto a stare con lui e poscia ad andare dovunque lo mandasse.

Don Bosco, ascoltato con benevolenza, gli rispose che, quando potesse e volesse, si recasse pure all'Oratorio; là si

sarebbero intesi. Ma ci venisse con la sua bella divisa; chè avrebbe fatto piacere a tutti veder un bravo soldato del Signore nelle loro file.

Il Graziano mantenne lealmente la parola. Lo ritroveremo in un prossimo volume (1).

Non i soli affari per cui era venuto, occuparono le sue giornate romane; negozi impensati vi si aggiunsero. Il Papa gli affidò una commissione segreta presso il Guardasigilli Vigliani. Andò al Ministero di Grazia e Giustizia la mattina del 28; ma non potè subito esservi ricevuto: gli bisognò tornare il dì dopo. Che cosa sia passato fra loro, non ci è dato nemmeno di congetturare. In seguito si recò alla Segreteria di Stato e poi mandò al Ministro Don Berto con lettere. Queste sole parole egli disse la sera del 28: - Domani ad un'ora ho un appuntamento col Ministro Vigliani; devo fargli qualche commissione che mi lasciò il Papa. - È probabile che, come antecedentemente, così anche allora, egli abbia trattato della provvista di Chiese in Italia; infatti subito dopo la sua partenza vi furono nomine di Vescovi, susseguite da altre a brevi intervalli nel corso di quell'anno e dell'anno seguente (2).

Ed ora non ci resta che narrare della seconda udienza. La ebbe il giorno 12 marzo, alle ore undici e mezza. Entrò dal Papa con il suo bravo promemoria fra le dita. Vi leggiamo fra l'altro: "Continui a farci da padre, come ha fatto finora, nelle comunicazioni e concessione delle dimissorie", e tra parentesi un "sì", che attesta di bel nuovo le favorevoli disposizioni del Pontefice intorno al doppio argomento che allora più di tutto dominava il pensiero di Don Bosco.

L'udienza durava da circa tre quarti d'ora, quando, sul punto di accomiatarsi, Don Bosco gustò un istante di intima consolazione.

---

(1) Sac. G. VESPIGNANI. *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco*, pag. 105. S. Benigno Canavese, 1930.

(2) Cfr. Cronaca delle Case Romane nella *Civiltà Cattolica*.

- Santo Padre, disse, partendo io da Roma per recarmi nuovamente in mezzo a' miei figli, vorrei pregarla di dirmi una parola ch'io comunichi loro e che sia adattata per tutti, e quella di cui tutti abbiano maggior bisogno. Ancor io ho una parola da dire a Vostra Santità da parte loro; ma desidero prima di sentire, quanto Ella voglia aver la bontà di comunicarci.

Tutto grazioso il Santo Padre: - Sì, che l'ho una parola, rispose; un ricordo che può far bene a tutti e che io vorrei che cercaste d'inculcare tanto nel cuore dei vostri, sia confratelli sia figliuoli. Raccomandate loro che promettano fedeltà e attaccamento a Cristo e al suo Vicario su questa terra.

Allora Don Bosco mostrò al Santo Padre il suo brindello degli appunti, l'ultimo dei quali era questo: "Noi promettiamo fedeltà e obbedienza a Sua Santità come Vicario di Gesù Cristo". Gradevolmente sorpreso a tanta coincidenza di sentimenti e di parole, il Papa esclamò:

- Bisogna che riconosciamo una vera ispirazione del Signore o in voi a scrivere o in me a dire così. Segno che queste parole sono veramente da tenersi preziose.

- Certo, Santità, il Signore ispirò Voi a darci un ricordo così salutare; poichè io ho gettato così in carta queste due parole con gran fretta, quasi senza pensare alla loro importanza. State certo, Padre Santo, che arrivato a Torino, io non solo notificherò questa cosa a' miei figliuoli, ma procurerò che questi sentimenti siano inculcati molto, allargati e spiegati in prediche e ammonizioni opportune.

Come promise, così fece. A tutti i direttori nelle conferenze di aprile raccomandò che, tornati ai loro collegi, raccontassero il fatto e poi in ogni occasione vi ribadissero sopra, anzi ne facessero tema di più prediche: per esempio, una sulla felicità di chi sta attaccato a Gesù Cristo, felicità in vita, felicità in morte; poi infelicità di chi non è attaccato a Gesù Cristo, cioè non ha la fede cattolica oppure è in peccato

mortale; poi come non si possa essere attaccato a Gesù Cristo senz'esserlo in pari tempo al suo Vicario, spiegando bene che il Papa è Vicario di Gesù Cristo.

Finita l'udienza, anche il segretario ebbe l'onore di venir introdotto. Fatto ardito dall'amabilità dell'angelico Pio IX, chiese parecchi favori personali che gli furono concessi.

Don Bosco stette a Roma venticinque giorni interi. Fra una visita e l'altra a prelati d'ogni grado, fra l'uno e l'altro affare, egli trovò modo di passare da parecchie Case religiose maschili e femminili, come dei Redentoristi, delle Monache di Bocca della Verità e soprattutto delle Nobili Dame di Tor de' Specchi, dove si recò ben otto volte. Da famiglie o personaggi ragguardevoli ricevette inviti a pranzo, incontrandovisi con illustri commensali. Non poteva mancare l'invito del suo sviscerato amico mons. Fratejacci, che s'intravede essersi adoperato molto in favore di lui.

Questo vero tipo di romano, francone e gioviale, che nella corrispondenza epistolare ne dice di cotte e di crude contro chi avversava il suo Don Bosco, anche parlando non aveva il pelo sulla lingua. Una domenica, verso le quattro pomeridiane, mentre tornava dalla chiesa di sant'Eustachio, di cui era: canonico, incontrato Don Bosco in piazza della Minerva e presolo in disparte: - Venga qui - gli disse, e lo condusse a prendere una tazza di caffè nella vicina bottega della Minerva. Quindi, postosi a sedere, vuotò il sacco, raccontandogli le mene de' suoi avversari di Roma, perchè fosse bene al corrente di quanto vi si faceva e diceva a suo danno. Egli parlava, parlava, e Don Bosco ascoltava, ascoltava; finalmente il Servo di Dio pose termine a quel discorso così: - Veda, Monsignore; Don Bosco si trova nella stessa posizione del celebre capitano di ventura Giovanni delle Bande Nere. Deve guardare prima bene a destra e a sinistra per sapere che cosa risolvere e che cosa fare, e dopo deve dire ai suoi, come diceva quel capitano ai propri soldati: Non andate avanti, ma venitemi dietro.

L'abituale serenità non lo abbandonava mai. Durante le

vie crucis romane il suo segretario, vedendo la sua costanza e pazienza in andare e venire inutilmente e tante volte da certe persone per ottenere qualche favore a bene altrui o della Chiesa, o vedendolo salire sino al quarto piano per avere qualche elemosina, non poteva trattenersi dal dirgli: - Oh, povero Don Bosco! Se si vedesse o si sapesse all'Oratorio, quanto Lei fatichi e sudi per ottenere qualche sussidio o per arrivar a capo di qualche affare, a vantaggio de' suoi figli!... - Ed egli: - Tutto per salvare questa povera anima mia ... Per salvare questa povera anima nostra bisogna essere disposti a tutto... Guarda, io non mi sento più nessun'altra inclinazione, se non a occuparmi, in questi pochi anni che mi rimangono ancora di vita, nel sistemare gli affari della nostra Congregazione. Tolto questo, tutto il rimanente non ha più per me nessuna attrattiva.

Alla vigilia della partenza, 15 marzo, Don Bosco sentiva che la sua venuta a Roma non era stata inutile. I maggiori negozi, per cui aveva intrapreso il viaggio, potevansi dire ben avviati, come per gli uni si è visto altrove e per gli altri si vedrà più innanzi; per condurli a buon porto era solo questione di tempo e di sapersi barcamenare.

Ma egli non se n'andava proprio a mani vuote. Oltre a favori individuali, per diverse persone benemerite, portava con sè due Brevi e tre Decreti, e due altri Decreti lasciava in corso di compilazione.

Nel primo Breve si concedeva a tutti i fedeli che visitassero la chiesa di Maria Ausiliatrice, l'indulgenza plenaria, in un giorno dell'anno da loro scelto e mediante le condizioni consuete. Questa indulgenza tornava opportunissima per i devoti, che sempre più numerosi pellegrinavano al santuario anche da lontano. Il secondo Breve, oltre a includere due delle suddette indulgenze, accordava altri sette favori: 1° Altare privilegiato in ogni chiesa della Congregazione; 2° Indulgenza plenaria per i confratelli defunti, in qualunque altare delle nostre chiese si applicasse per loro là santa Messa; 3° Indulgenza

plenaria tre volte alla settimana per qualunque defunto e in qualsiasi altare i sacerdoti Salesiani applicassero il Divin Sacrificio; 4° Facoltà di benedire con la Croce concedendo indulgenza plenaria nelle Missioni e negli Esercizi spirituali; 5° Remissione di 200 giorni di penitenza ogni volta che un fedele interviene alla predica; 6° Facoltà ai predicatori e confessori di benedire medaglie, corone e crocifissi; 7° Facoltà di erigere la *Via Crucis*, dove non sono Case dei Francescani.

Aveva poi ottenuto per tutti i preti della Congregazione il permesso di celebrare in tempo d'Esercizi o di Missioni un'ora avanti l'aurora; l'autorizzazione a cantare nelle nostre chiese due Messe da *requiem* per settimana, quantunque non fossero per anniversari, purchè ciò non si facesse in doppi di prima e seconda classe, nè in vigilie o ferie privilegiate; la facoltà per ogni direttore di benedire paramenti destinati alla propria Casa. Fra non molto avrebbe inoltre ricevuto per i direttori due licenze: una di commutare ai propri subalterni la recita del Breviario in altra preghiera o buona opera, quando ragionevole motivo lo richiedesse, e l'altra di mandare qualunque dei loro preti a celebrare in case private, solo; che vi si avesse un altare con le qualità richieste e riconosciute dal vescovo; la qual cosa equivaleva ad apportare il privilegio dall'Oratorio privato agli altari a cui i Salesiani dicessero Messa. Queste concessioni, considerate in se stesse, non appariscono oggi di gran portata; ma allora avevano un valore relativo non indifferente, perchè contribuivano a rinsaldare nella Congregazione il sentimento della propria personalità morale e un solidale spirito di corpo.

Nella sua viva fede e pietà egli godeva pure di recare ai suoi tre preziosi regali da parte del Papa in tre tesori d'indulgenze, e cioè giorni trecento ogni volta che, dovendo compiere qualche opera, fosse predica o studio, fosse scuola diurna o serale, letteraria o musicale, prima e dopo si segnassero; giorni trecento ogni volta che facessero scuola o assistenza;



anni tre ogni volta che prendessero parte, *corde saltem contrito*, alle consuete pratiche religiose del mattino, quand'anche non vi ricevessero la santa comunione.

Ma soprattutto Don Bosco partì da Roma con la consolazione di poter asserire che la sua Congregazione vi godeva grandissimo favore. Lo dichiarò nelle conferenze di aprile: “Non solo il Santo Padre ci vuol bene e ci favorisce, ma tutti generalmente vedono bene questa Congregazione. A vista bene sia dai buoni che dai cattivi, sia dalle autorità civili che dalle ecclesiastiche e, fatte pochissime eccezioni, tutti ci favoriscono. Dicevo a bello studio che anche i cattivi ci vedono di buon occhio; poichè noi vediamo che coloro stessi, i quali gridano contro gli Ordini religiosi e li vorrebbero soppressi fino all'ultimo, lodano poi noi”.

Prima che Don Bosco si rimetta in via per Torino, è opportuno offrire qui ai lettori il rimanente del suo epistolario romano, che siamo riusciti a rintracciare.

### I. A Don Reviglio.

un biglietto indirizzato al teol. Don Felice Reviglio, che fu il primo alunno di Don Bosco ordinato sacerdote e che in quei giorni doveva prendere possesso della parrocchia di Sant'Agostino a Torino. Nei primi cinque volumi di Don Lemoyne ricorre più volte il suo nome.

*Pel Sig. D. Reviglio.*

Non è possibile che mi possa trovare a Torino per la 4<sup>a</sup> Domenica di quaresima. Tuttavia fa pure il tuo ingresso, io ti accompagnerò colla preghiera e tu puoi annunziare ai tuoi novelli parrocchiani una speciale apostolica benedizione che il S. Padre *Vivae vocis oraculo et expressis verbis* concede a te, al clero, e a tutti i fedeli dalla Divina Provvidenza alle tue cure affidati.

Prega pel tuo povero ma in G. C.

Roma, 28 - 2 - 1875,

*aff.mo amico*  
Sac, GIO. BOSCO

## 2. *Alla Contessa Callori.*

La Contessa Callori di Vignale beneficò sempre generosamente Don Bosco; anzi gli fu come madre, tanto che il Servo di Dio le Soleva chiedere consiglio in molte cose e le scriveva con filiale confidenza. Il “Sig Emanuele”, era il secondogenito della Contessa; di quando in quando Don Bosco aveva cercato di stimolarlo con affettuose letterine a studiare e a crescere virtuoso; contava 22 anni.

*Mia Buona Mamma,*

Vengo dal Santo Padre e questa volta ebbi agio a parlare un poco di Lei e della sua famiglia, e il S. Padre si compiacque di parlar di Lei, del sig. Conte Marito, di Casa Medolago e mi diede carico di comunicare a tutti l'apostolica benedizione.

Ho poi giudicato opportuno di chiedere una speciale benedizione pel Sig. Emanuele e raccomandarlo anche alle preghiere di Lui. Vedremo i buoni effetti.

Il Tevere questa mattina ha fatto una passeggiata fuori del sentiero ordinario; si estende già sopra varii punti della Città: vedremo fin dove andrà.

Per la settimana s.[anta] spero di essere a Torino e raccontarle qualche cosa di presenza.

Il S. Padre poi gode ottima salute, e si dimostra ilare e laborioso, come se tutto fosse a suo posto. È una meraviglia che non ha esempio. La mia sanità va abbastanza bene. Dio le conceda santità e sanità in abbondanza. Preghi per me che le sarò sempre con gratitudine in G. C.

*Roma, 2 - 3 - 75. Via Sistina.*

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

P.S. D. Berto vuole che le offra i suoi ossequi. L'oggetto proveniente dal Santo Padre l'ho meco e l'avrà a Torino.

## 3. *Alla Signora Eurosia Monti.*

Fu esimia benefattrice dell'Oratorio, rimasta vedova da poco tempo. Il “Colonnello” era appunto suo marito. Aveva anche perduto di recente l’“ultimo fratello superstite”, cioè

il teol. Golzio, già cooperatore del teol. Guala e del beato Cafasso al Convitto, e confessore di Don Bosco dopo la morte di quest'ultimo. Era succeduto al Can. Galletti, divenuto Vescovo di Alba, nella direzione del Convitto stesso.

*Pregiat.ma Sig. Eurosia,*

Mentre sono a Roma più volte ho pensato a Lei ed alla solitudine in cui si trova. Oltre di pregare ogni giorno nella S. Messa che Dio la conservi a molti anni di vita felice, ho creduto bene di chiederle una particolare benedizione del S. Padre. Esso ascoltò assai volentieri a parlare di Lei e compianse la morte inaspettata del Sig. Colonnello, e testè ancora dell'ultimo fratello superstite e in fine concluse: *Scrivetele da parte mia, ditele che patria migliore ci attende e là avremo il conforto di rivedere i nostri cari. Comunicatele l'apostolica benedizione con una indulgenza plenaria da lucrarsi a suo piacimento; preghi assai pei presenti bisogni di S. Chiesa.* Ho voluto scrivere queste cose, perchè sono persuaso le torneranno di gradimento.

Ho parlato molto di Lei con Mons. Fratejacci che fu pure gravemente ammalato. Egli prese molta parte alla dolorosa perdita del compianto Colonello.

Prima della Sett. Santa spero di essere a Torino e poterla riverir di presenza. Mentre poi prego Dio che la colmi di sue celesti benedizioni, mi raccomando alla carità delle sue sante preghiere e mi professo con filiale gratitudine

Della S. V. pregiat.ma  
Roma, 2 marzo 1875.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

#### 4. A Don Michele Rua.

Don Rua nel governo dell'Oratorio non moveva un dito senza prima sentire Don Bosco; il quale a sua volta anche dall'Eterna Città non trovava troppo piccolo non diciamo l'Oratorio, ma neppure ogni minimo che dell'Oratorio stesso: come per esempio una "cinta dietro casa", cioè il muro che doveva sostituire la siepe intorno all'orto stendentesi dove oggi nuovissime fabbriche inquadrano il cortile massimo degli artigiani, oltre la cappella Pinardi, casa di Don Bosco per eccellenza essendo allora l'odierno corpo centrale dell'Oratorio,

poi un costruendo “motore ad acqua” che probabilmente non fu mai costruito; la “costruzione a fianco della piazza”, vale a dire le eterne trattative per l'erezione di un fabbricato che sarebbe dovuto sorgere fra la via Cottolengo e la sede presente della Società Editrice Internazionale, dinanzi alla vecchia casa Moretta, ma che, non sappiamo perchè, non sorse (1); una “perizia di casa Catellino” sul terreno adiacente alla medesima casa Moretta, già cortile del primo oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Infine paternamente s'interessava *nominatim* di suoi coadiutori e sacerdoti.

*Car.mo D. Rua,*

La neve caduta cagionerà probabilmente grave freddo a Torino; perciò noi differiamo fino a Lunedì la nostra partenza da Roma, tanto più che abbiamo ancora alcune cose in corso. Se ci sono lettere o cose cui si debba dare corso, mandale qui al solito indirizzo.

Riguardo la cinta dietro casa sarà bene che ce ne parliamo; ma è mestieri raccomandare al Cav. Spezia, che colla solita carità dia corso ai lavori del motore ad acqua e della costruzione a fianco della piazza. E la perizia di casa Catellino? Ci furono mandati danari *ad hoc*?

Saluta tutti nel Signore, segnatamente Audisio e Cottini. Ringrazia il primo della lettera scritta.

Amami in G. C. Continuate a pregare per me che sarò sempre  
*Roma 8 - 3 - 75.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. D. Chiala come sta? D. Bologna è cresciuto? Di' a D. Guanella che porterò qualche cosa anche per lui.

#### 5. A Don Dalmazzo.

Nella prima metà di ottobre dell'anno antecedente Don Francesco Dalmazzo, direttore del Collegio di Valsalice, per ordine del Beato, condusse a Roma un gruppo di quei nobili convittori. Mons. Vitelleschi ne scrisse al Beato durante il loro soggiorno nell'Eterna Città: “Vidi e conobbi con molto piacere

---

(1) Cfr. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco*, pag. 266.

il Direttore di Valsalice ed alcuno dei giovani che erano con Lui: fu un'idea molto felice quella che Ella ebbe di concedergli (*sic*) per premio la gita a Roma e il porli ai piedi del Santo Padre". Il Beato, come si vede nella prima parte di questa lettera, continuava a sfruttare in bene dei giovani la sua "idea felice".

*Carissimo D. Dalmazzo,*

Questo tempo non vuole arrestarsi, e perciò, mentre fugge, te ne regalo un briciolo.

Ho consegnato in proprie mani [al Santo Padre] l'indirizzo col l'obolo entro contenuto. Lo lesse da capo a fondo, ne mostrò grande soddisfazione, richiamò la visita fattagli nello scorso autunno e nè parlò minutamente. Fra le altre cose disse: - Si mostrarono assai buoni quei giovanetti tanto qui in Vaticano quanto per la città di Roma. Parecchi me ne parlarono, e tutti convennero che quei giovanetti avevano una educazione schietta, ma cristiana. - Osservò i nomi di quelli che erano sottoscritti. Quando giunse a De Vecchi, scherzando disse: - Costui è de' miei. - Pose poi a parte l'indirizzo dicendo: - Risponderò in proposito; ma cominciate a ringraziarli da parte mia, comunicate a tutti la mia apostolica benedizione con una speciale indulgenza plenaria da lucrarsi in quel giorno in cui a loro piacimento faranno la santa comunione.

Lo supplicai allora ad estender questi favori ai parenti dei giovani. - Sì, rispose, alle loro famiglie e parenti fino al terzo grado inclusive. - Questa è parte (1) di Valsalice.

Io poi ho gradito molto gli auguri tuoi e quelli dei nostri cari ed amati allievi di Valsalice, e vi ringrazio tutti delle preghiere che mi assicurate di fare per me. Io vi assicuro che vi raccomando ogni giorno nella santa Messa, dimandando per ognuno i tre soliti S, che [i] nostri sagaci allievi tosto sanno interpretare: Sanità, Sapienza e Santità.

Io parto presto da Roma, ma debbo fare molte commissioni per via, sicchè non sarò con voi fino alla Settimana Santa.

Studierò quanto mi scrivi del cav. Bacchialoni. Riguardo al T. Roda (2), siccome non può presentare il titolo legale per le matematiche, così qualora se ne possa fare a meno, si accetti la sua proposta o meglio minaccia e si lasci libero.

---

(1) Ossia: è compito vostro di eseguire questo. Sopra, con "Costui è de' miei" a proposito di De Vecchi, alludeva scherzosamente alla propria età avanzata.

(2) I professori universitari Bacchialoni e teol. Roda insegnavano rispettivamente greco e matematica ne liceo di Valsalice.

Delle cose della Congregazione parleremo poi a Torino. Ogni cosa però procede colla massima consolazione.

Mio caro D. Dalmazzo: *massis multa, missis multa!* Di' a' tuoi allievi, che si facciano tutti valenti e santi missionari, ma tali, che uno valga per cento, e allora cominceremo a soddisfare alcune delle innumerabili necessità, da cui siamo circondati.

La grazia di Nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con te, con tua madre, con tutti i nostri Valsalicesi, e sia in modo particolare con me che, raccomandandomi alle preghiere di ognuno, mi professo in G. C.

*Roma, 8 - 3 - 75.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

### 6. A Don Rua.

Don Bosco annetteva tanta importanza ai voti settimanali di condotta, che, anche assente da Torino, voleva esserne informato; la qual cosa faceva sì che gli alunni li prendessero molto sul serio. Le formole *optime, fere optime, bene, medie* equivalevano in cifre a 10, 9, 8, 7 (1)

*Car.mo D. Rua,*

Lunedì mattina, a Dio piacendo, partiremo da Roma; dopo una giornata ad Orvieto andremo a Firenze, dove tu puoi indirizzare le tue lettere fino a nuovo avviso. - Spero di poter fare con voi la santa Pasqua e la funzione del Lavabo.

Di' agli studenti e ad altri, cui riguarda, che mi tornò carissimo il regalo fattomi di un *optime* generale di condotta. Oggi alle 11 vado all'udienza del S. Padre e fra le altre voglio dargli questa notizia e chiedergli una speciale benedizione, che parta dal Capo, valente ch. Cinzano, e vada fino agli ultimi. Il piacere sarà poi raddoppiato, se questo regalo sarà anche rinnovato nella corrente settimana.

Saluta D. Chiala e digli che ho ricevute sue lettere e seguirò i suoi suggerimenti.

Mi rincresce di non aver tempo di scrivere una lettera a D. Barberis e a suoi e miei cari allievi; se nol posso prima, procurerò di farli (*sic*) almeno a Torino.

Dirai a Mazzetti che ho ricevuto la sua lettera e quella de' suoi allievi. Li ringrazii, e comunichi anche loro la benedizione e l'indulgenza che loro concede il S. Padre.

(1) Lemoyne, *Mem. biogr.*, VI, pag. 393 - 6.

Domenica è S. Matilde, e sarebbe conveniente un dispaccio in questo senso:

“Matilde Sigismondi - Sistina 104 Roma.

Onomastico felice. Preghiamo Dio concederle sanità stabile, vita felice  
RUA

Lo stesso si faccia a S. Gius. pel giorno del Card. Berardi, ben inteso  
*mutatis mutandis*.

Continuate a pregare per me. Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Roma, 12 - 3 - 75.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

### *7. A Don G. B. Francesia.*

Don Francesia dirigeva allora il collegio di Varazze. La sua memoria vive, fra l'altro, in quei “Due mesi con Don Bosco a Roma” (Torino, Tip. Sal., 1905), dove racconta un mondo di cose interessanti sul viaggio di Don Bosco all'Eterna Città, nel '67, in compagnia dell'autore. La persona, verso cui Don Bosco professa tanta riconoscenza nella lettera, era la signora Susanna Saettone, benefattrice delle più insigni.

*Carissimo D. Francesia,*

Prima di partire da Roma voglio darti conto di quanto ho fatto anche per te per i tuoi e miei cari figliuoli.

Per te in particolare sarà comunicato di presenza ed anche per certificati autentici bollati.

Pei nostri allievi la compiacenza del S. Padre nell'udire a parlare di loro, una particolare benedizione apostolica con indulgenza plenaria da lucrarsi a piacimento in quel giorno in cui faranno la santa loro comunione. Questa indulgenza e benedizione apostolica viene estesa dal S. Padre a tutti gli allievi e persone (quindi V. Riverenza) del collegio, agli allievi esterni, al sig. prevosto e sua famiglia, ed a tutte le rispettive famiglie di ciascuno. Così furono le parole testuali del Papa.

Procura adunque di prevenire i tuoi allievi, affinché diano di ciò comunicazione ai rispettivi parenti.

M. Fratejacci ti saluta; così pure altri che qui non ricordo. Se puoi vedere la Signora Susanna, le dirai che ho parlato molto di lei al S. Padre e le manda una speciale benedizione. Le cose particolari

le comunicherò di presenza a Varazze o ad Albissola. La saluterai da parte mia, le dirai che prego per Lei e che mi raccomando alle sue preghiere.

Crederei bene, che al mattino del giorno di S. Giuseppe scrivessi un dispaccio presso a poco come segue:

“Eminentissimo Cardinal Giuseppe Berardi - Roma.

Superiori, allievi Collegio Varazze pregano Dio concederle sanità, vita felice”.

*Tu vero in omnibus, Francesia, labora, opus fac Evangelistae. Sanctifica et Salvifica le et tuos et dic ut omnes ad Deum preces fundant pro me. Amen.*

*Roma, 12 - 3 - 75.*

*Aff.mo in G. G.*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. A D. Tomatis: pare che i Carlisti vadano avanti.

PS. Lunedì a Dio piacendo partiremo colla speranza di fare Pasqua all'Oratorio.

Il primo poscritto richiede un po' di commento. Dal'72 al '76 la Spagna fu in preda alla guerra civile fra Carlisti e Alfonsisti. Poichè Don Carlos si presentava paladino del cattolicesimo puro contro Don Alfonso d'idee liberali, così aveva dappertutto caldi fautori fra i buoni, dai quali se ne seguivano appassionatamente le vicende. Anche nell'Oratorio v'erano di coloro che s'infervoravano per la sua causa, sicchè intorno a lui si accendevano dispute animate e gli annunci delle sue sconfitte vi causavano vere desolazioni. Don Guidazio, anima generosa, allorchè giunse la nuova della catastrofe, non ancora disperando, passò l'intera notte in chiesa. Si sapeva che un tempo Don Carlos a Roma era stato più volte a trovare Don Bosco e che, passando per Torino nell'andare a cominciar la guerra, era venuto all'Oratorio per parlare con lui. Proprio nei giorni che Don Bosco si trovava a Roma, doveva partire per Madrid il Nunzio pontificio mons. Simeoni, durando tuttavia la tenzone delle armi nella Spagna settentrionale. I fautori di Don Carlos vedevano nell'invio del Nunzio un colpo mortale per i Carlisti. Don Bosco, che parlò reiteratamente con mons. Simeoni di queste faccende, gli chiese che



cosa pensasse di fare a Madrid, e il Prelato gli rispose che avrebbe portato con sè due credenziali del Santo Padre, una intestata a Don Alfonso e l'altra in bianco, per potervi mettere altri nomi e altre cose, qualora non si trovasse più Don Alfonso sul trono e prevalessero i Carlisti o i repubblicani. Il 2 giugno del '75 Don Bosco disse a Don Dalmazzo e a pochi altri, conversando dopo cena: - Io parlava sempre apertamente in favore di Don Carlos; ma vidi proprio che a Roma non si pensava come pensavo io e dovetti andare più circospetto.

#### 8. *A Don Giovanni Bonetti.*

Don Bonetti era direttore del collegio di Borgo S. Martino. Il giovane confratello Para vi faceva da portinaio, attendendo in pari tempo allo studio del latino, per avviarsi al sacerdozio.

*Carissimo D. Bonetti,*

Prima di partire da Roma credo farti piacere di scriverti almeno una volta. Ho dunque ricevute le tue lettere, e specialmente quella che mi annuncia la grave perdita del nostro confratello Para. Era un buon giovane: io ci contava pel guadagno delle anime, ma Dio dispose altrimenti. Ora rimane soltanto di pregare per lui e di obbligare i tuoi allievi e miei figli carissimi a divenire altrettanti Para nell'umiltà, nella pietà e segnatamente nella virtù dell'ubbidienza.

Dirai poi a tutti che ho avuto occasione di parlare venerdì scorso del nostro Collegio di S. Martino al S. Padre. Egli si compiacque di farmi molte domande, tra cui se fra i giovani ve ne sono di quelli che si possano paragonare col Domenico Savio.

Risposi che alcuni sembrano potersi mettere al paro di Savio Domenico, ma un numero grande sono per la via di venirci e superarlo ancora.

Rise allora e poi soggiunse: - Dio benedica i Direttori, gli altri Superiori e tutti i convittori; e partecipate loro una speciale indulgenza da lucrarsi in quel giorno che si accosteranno ai Santi Sacramenti.

Nel congedarmi poi disse:

- Addio, caro Bosco, ma non siate mai bosco da bruciare.
- Procurerò di non essere tale!

Fa' poi a tutti un cordialissimo saluto da parte mia, e di' loro che dopo Pasqua andrò, a Dio piacendo, a far loro una visita. Avvi poi qualche cosetta speciale per te e te la comunicherò poi a Torino.

Domani parto alla volta di Torino facendo parecchie tappe. Pregate in modo particolare per me ed abbiatemi sempre in G. C.

*Roma, 15 - 3 - 1875.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

NB. Tutti i favori spirituali si devono eziandio comunicare co' miei saluti alle figlie di Maria Ausiliatrice, di cui avrò poi altro a scrivere.

Ciascuno poi dei Salesiani, dei nostri allievi, delle figlie di Maria Aus. dovrà comunicarli alle proprie famiglie. Tale è l'intenzione di Pio IX.

*9. A Don Giov. Batt. Lemoyne.*

Anche al direttore del collegio di Lanzo e ai suoi confratelli e allievi Don Bosco volle dare un segno di affezione la vigilia della sua partenza da Roma.

*Carissimo D. Lemoyne,*

Posso scrivere poco, ma almeno qualche cosa prima di partir da Roma. Adunque dirai ai preti, ai maestri e chierici che vi sono favori speciali che comunicherò di presenza.

A tutti poi, compresi gli allievi e gli altri abitanti di Lanzo, una speciale benedizione del S. Padre con una indulgenza plenaria per ciascuno e da comunicarsi alle proprie famiglie per quel giorno, in cui si accosteranno alla S. Confessione e Comunione. Il resto di presenza dopo Pasqua. Domani parto a piccole tappe alla volta di Torino.

Un cordialissimo saluto a tutti i miei cari Salesiani e allievi del Collegio. Pregate per me che in G. C. vi sono

*Roma, 15 - 3 - 1875*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO BOSCO.

*10. All'avv. Nicola Galvagno.*

La lettera è indirizzata a Marene, nel circondario di Saluzzo, patria del destinatario. L'avv. Galvagno, morto il

13 novembre 1889, si mantenne per molti anni in affettuosa relazione con Don Bosco, visitandolo ogni volta che veniva a Torino e generosamente soccorrendolo.

*Carissimo Sig. Avvocato,*

In una udienza particolare che ho potuto avere da S. S.tà, ebbi agio a mormorare alquanto della S. V., cui frequentemente faccio ricorso quando le mie finanze sono in procinto di fare tracollo. Il Santo Padre ascoltò tutto con piacere e poi mi disse: - Che cosa possiamo regalare a questo buon Signore?

Io risposi: - Credo che tornerebbe di gradimento a Lui ed alla sua famiglia, se le mandasse una speciale benedizione per lui, sua moglie, e tutta la famiglia, specialmente sopra la tenera figliuolanza, affinché possano tutti crescere nella sanità e nel santo timor di Dio.

- Sì, signore, questo lo concedo ben di cuore.

- Dimando ancora un favore straordinario.

- Quale?

- Che la famiglia Galvagno e i loro parenti fino al terzo grado inclusive potessero lucrare indulgenza plenaria tutta volta che colle debite disposizioni, si accosteranno al Sacramento della Confessione e Comunione, pregando per Vostra Santità.

- *Rem difficilem postulasti.* Tuttavia, non eccedendo la mia autorità, concedo il favore colla condizione che se ne servano frequentemente. Comunicate l'una e l'altra cosa da parte mia.

Io lo ringraziai ed ora compio il piacevole incarico, pregandola di volere la medesima grazia spirituale comunicare a quei parenti che giudica siano per tenerla nella dovuta stima.

Nella speranza di poterla poi riverire a Torino, dove io sarò per Pasqua, mi raccomando alla carità delle sue preghiere e mi professo con gratitudine car.ma

Della V. S.

*Roma, 15 marzo 1875.*

*Obbl.mo* servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

Don Bosco ripartì da Roma la mattina del 16 marzo e pernottò a Orvieto, ospite del vescovo mons. Briganti. Durante quel tratto di via, a un certo punto, parve non capire in se stesso per la gioia; aveva certo qualche cosa di piacevole da comunicare. Don Berto lo pregò di svelargli il motivo di tanta sua ilarità.

- Gli è, rispose, che questa notte ho sognato di essere in un vasto campo, tutto biondeggiante di messe matura. Vi era un frumento magnifico; le spighe avevano una grossezza meravigliosa. Dentro al campo vidi tante pecorelle che pascevano .....

- Non mi vuole più dir altro?

- Ora, guardando questi campi, mi par di vedere quel grano presso a maturità.

Dalla sera del 17 al mattino del 20 stette a Firenze. Di questo suo passaggio rimane un ricordo. Andato a visitare una famiglia Parlatore, vi trovò il padre gravemente infermo. Il Beato seppe con le sue parole infondere negli animi la pace e la speranza e nell'uscire promise preghiere. La signora ai 10 di dicembre, chiedendo venia del ritardo, gli scrisse poi che le sue preghiere avevano ottenuto la perfetta guarigione del marito, il quale stava assai meglio che prima di ammalarsi.

Da Firenze proseguì per Bologna, accolto amichevolmente in casa Lanzarini. Il signor Lanzarini, salsamentario, era stato accompagnato da Don Guanella all'Oratorio, dove ammalò. Don Bosco gli disse: - Vi manderò il mio medico! - Gli mandò difatti il medico suo e della comunità. Il signor Lanzarini, che amava ricordare questo tratto del Beato, beneficò poi molto l'Oratorio. Don Guanella, narrato questo in una sua relazione, osserva: "Così il santo uomo sapeva prender le persone eolgeva i fatti come esso desiderava".

Visitata ivi la marchesa Zambeccari, il 21 passò a Modena, presso il conte Tarabini, e di là il 22 a Milano dall'avv. Comaschi, suo vecchio amico e grande ammiratore (1). Colà fu un viavai di visitatori; egli pure fece visita a parecchie persone, come alla famiglia del duca Scotti, che lo mandò a prendere con la sua carrozza.

---

(1) LEMOYNE, *Mem. biogr.*, VIII, pag. 304.

Il 24, mercoledì santo, rientrò nell'Oratorio, fra il giubilo universale.

Ciò che maggiormente aveva dato da fare a Don Bosco nell'Eterna Città, era stata la questione dei privilegi, di cui ci dovremo occupare più a bell'agio. Per attendere più efficacemente alle trattative, sarebbe stato necessario che egli prolungasse la sua dimora a Roma. Vi fu bene chi gliene fece la proposta; ma egli se ne schermì con una ragione che non ammetteva replica: ai suoi giovani “mancavano le pagnotte”. Allora gli si disse che, se non poteva proprio fare altrimenti, lasciasse a Roma qualcuno che conducesse avanti la bisogna. Per intanto promisero di occuparsene il Card. Berardi e mons. Frateiacchi; egli tuttavia assicurò che, ad un cenno, sarebbe rivolato a Roma, se non per ultimar l'affare, almeno per fornire schiarimenti.

Sopperì all'uopo l'andata di Don Lemoyne e di Don Bonetti nella prima metà di maggio. Don Bosco voleva che di tanto in tanto alcuni de' suoi si recassero a Roma, e questo per più d'un fine: per premiare nobilmente col viaggio di Roma i sacrifici dei più meritevoli; per allargare le idee e illuminare sempre meglio la fede e la pietà dei maggiormente rappresentativi; per infondere e diffondere nella Congregazione lo spirito della romanità, fatto di attaccamento al Papa e alla Chiesa. Che se poi la presenza in Roma di soggetti cospicui aveva anche per effetto di sbugiardare male voci, tendenti a far apparire l'Oratorio come una specie di paradiso delle oche, era pur questo un vantaggio che Don Bosco non aveva alcuna ragione di mettere in non cale. Certo è che nel caso nostro Don Lemoyne e Don Bonetti, per doti d'animo e d'ingegno e per saper stare al mondo, erano uomini da non far sfigurare nè chi li mandava nè la Società a cui appartenevano.

Scopo primario di tale andata fu di presentar al Papa gli omaggi di Don Bosco e della Società Salesiana, nell'occasione dell'83° natalizio di Pio IX, che cadeva ai 13 di maggio.

La guerra senza quartiere mossa al Papa in Italia (1) e altrove scosse profondamente i cattolici italiani, fra i quali corse la voce di un omaggio filiale al Vicario di Gesù Cristo per quella data memoranda. L'entusiasmo dei buoni toccò il colmo. Anche Don Bosco volle essere presente in Roma nella persona di due fra i più ragguardevoli de' suoi figli. Ne siamo informati dalla lettera seguente.

*Car.mo Don Bonetti,*

Ti senti di andare a Roma con D. Lemoyne per rappresentare la nostra Congregazione nel 13 di questo mese?

Dimmelo al più presto; e se non ci hai impedimento, io disporrò per la vostra partenza, pel viaggio e dimora.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Torino, 10 maggio 1875.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

I due rappresentanti erano anche latori di molte sue lettere autografe d'affari o di cortesia per cardinali e monsignori e per il Papa. Egli aveva inoltre avuto cura di far legare magnificamente copie in buon numero di opere scritte da essi due, perchè ne presentassero il Santo Padre, i cardinali e alcuni amici. Li munì infine d'un viatico prezioso.

---

(1) Perchè i lettori più giovani si facciano un'idea della fobia antipapale che allora dominava i dirigenti dell'opinione pubblica, riprodurremo qui una lettera scritta da Giuseppe Garibaldi a Carlo Blind, scrittore ed agitatore politico tedesco, nell'aprile del '75

*“Mio caro amico,*

Credo che non esista in tutto il mondo una nazione così poco cattolica come l'Italia. Il Governo e le classi colte affettano una devozione al cattolicesimo che non esiste. Quanto alla massa del popolo, essa non crede per nulla al cattolicesimo e nelle chiese papali non vedete che vecchie bigotte. Sarebbe per ora assai difficile ottenere dal Governo e dalla maggioranza della Camera un decreto che ci liberasse dal Papato. Tuttavia siate intimamente convinto che la gran maggioranza della nazione italiana simpatizza colla Germania nella sua energica guerra ad oltranza contro il gesuitismo in tutte le sue forme”. (Cfr. Unità Catt., 13 aprile 1875).

I due romei si dovevano affacciare a un mondo per essi interamente nuovo e assai diverso da quello in cui eransi fino allora aggirati. Roma papale, volere o no, le prime volte tiene in soggezione anche uomini del clero che altrove sono abbastanza navigati; tanto più poi buoni sacerdoti, vissuti sempre in ambienti modesti, come Don Bonetti, o cresciuti bensì in famiglie aristocratiche, ma tenutisi sempre appartati dal gran mondo, come Don Lemoyne. Perciò Don Bosco li provvide di norme ben particolareggiate, scritte di proprio pugno, perchè sapessero come regolarsi con prudenza nelle singole visite e nelle loro relazioni, a cominciare dal Papa e venendo giù giù fino ai signori Sigismondi, in casa dei quali sarebbero andati a dimorare.

Dopo trascorso oltre mezzo secolo, non si commette più indiscrezione consegnando alla storia questo manipoletto di originalissimi documenti, che rivelano quanto grande fosse in Don Bosco la conoscenza degli uomini, il tatto e la tattica nel maneggiarli e lo spirito di fede anche nei doveri di semplice cortesia. Il nostro compito nel riprodurli si restringe naturalmente a chiarire soltanto i punti che ne abbisognano; il che faremo accompagnando il testo con qualche noterella a piè di pagina.

#### S. Padre.

1° Offerta di libri.

2° Umili ossequii, inalterabile attaccamento dei Salesiani, dei loro cooperatori, benefattori, secolari ed ecclesiastici e dei giovani circa 7600 (1).

3° Ringraziarlo dei benefici fatti alla nostra Congregazione supplicandolo a continuare a farci da padre. Noi tutti pronti a lavorare per lui, pregare per lui, a morire per quella religione di cui Egli è Capo Supremo.

4° Benedizione sovra di tutti, ma specialmente sopra i nostri collegi con una plenaria indulgenza agli allievi e loro parenti in un giorno che faranno le loro divozioni.

---

(1) Con gl'interni dell'Oratorio e degli altri collegi egli sommava anche i giovani che frequentavano assai numerosi gli oratori festivi.

Card. Antonelli.

1° Saluti a D. Agostino suo segretario.

2° Offerta di libri

3° Ringraziamento, gratitudine e ossequio; preghiere di continuar la sua protezione specialmente ciò che riguarda N. N. (1)

4° Assicurarlo di nostre comuni e private preghiere.

Card. Berardi.

*Via del Gesù suo palazzo.*

un grande amico della casa. Si parli molto di quello che facciamo, delle Case, dei giovani, di D. Bosco (2), delle particolari preghiere che facciamo per Lui.

1° Si offrano libri.

2° Si domandino notizie di sua madre, sua suocera per cui si è tanto pregato.

3° Notizie dell'associazione Salesiana e dell'Opera di Maria Ausiliatrice.

4° Si domandi il permesso di ritornare ad ossequiarlo prima della partenza e si diano tre franchi di mancia ai domestici.

Mons. Vitelleschi.

Arcivescovo di Seleucia, Segr. della Congregazione dei Vescovi e Regolari, nelle cui mani sono tutte le cose nostre. Via S. Nicolò de' Cesarini, piazzetta id., casa propria.

1° Offerta di libri.

2° Ringraziamenti ecc., ecc.

3° A nome mio chiedere notizie del Marchese Angelo, dei Marchese Giulio suoi fratelli, Marchesa Clotilde, cognato e famiglia.

4° Cose della nostra Congregazione; se vi sono difficoltà, se giudica esservi cosa da farsi. Facoltà speciali che furono date in sue mani (3) se fanno corso, se avvi incombenze a compiersi.

5° Se entra il discorso, si parli di N. N. (4).

6° *Idem* dell'Associazione Salesiana e dell'Opera di M. A.

---

(1) Leggi, monsignor Gastaldi. Nel febbraio Don Berto seppe che il Cardinale Segretario di Stato aveva detto di esserne ormai "stufo".

(2) Qui Don Bosco intendeva dire che col card. Berardi essi potevano parlare liberamente di ogni cosa.

(3) Le due pratiche cioè che dipendevano da lui per la concessione dei privilegi e per la facoltà delle dimissorie assolute.

(4) Come sopra, si allude all'Ordinario torinese.



Card. Patrizi Vicario, ecc.  
(*Accanto a S. Luigi de' Francesi*).

È uno della Congregazione (1) dell'anno scorso e di quest'anno per le cose nostre; molto pio e molto benevolo, ma ha molto da fare.

1° Offerta (2).

2° Ringraziamenti.

3° Assicurazione di preghiere particolari in tutte le nostre case.

4° D. Bosco ci incaricò di pregarlo a darci notizie dei suoi nipoti e della Marchesa Genoveffa.

5° Raccomandare le cose nostre alla tante volte sperimentata protezione paterna.

Card. Bizzarri.  
(*Piazzetta della Chiesa nuova*).

Prefetto della congregazione dei Vescovi e Regolari, membro della Commissione per le cose nostre. Molto pio, moltissimo scrupoloso, non accetta regali, vuole nemmeno che si preghi per lui per timore di simonia.

1° Non offrir libri, ma chiedere notizie di sua sanità; noi conservare gratitudine di lui, raccomandargli la nostra congregazione.

2° Se parla, ascoltarlo volentieri, se poi dimostra impazienza, ossequiarlo e partirvene.

Card. Antonio De Luca.

Piazza Barberini, palazzo del principe, p. I°. Uno della Commissione. Benevolo, pio, generoso, dotto, furbacchione, con cui si può parlare.

1° Offerta, ringraziamenti, raccomandarci.

2° Gratitudine e preghiere.

Card. Martinelli.

Uno della Commissione, Agostiniano, molto pio, benevolo, ecc. Offerire, assicurare preghiere, ringraziare, raccomandarsi, ecc.

Mons. Ricci.

Maestro di Camera di S. S. A colui che ammette alle udienze; pio, fu più giorni all'Oratorio. Ossequiare, offerire, pregarlo a voler ritornare nei nostri paesi.

Ossequiare in modo particolare il suo segretario Rosati Baldini.

---

(1) Vuol dire della Commissione Cardinalizia, nominata da Pio IX per esaminare le regole e poi la domanda dei privilegi. Se ne riparlerà.

(2) Intendasi, di libri.

(3) Cfr. qui sopra, pag. 90

Card. Consolini.

Umile senza suggestione (1), benefico alla casa. Offerire, ossequiare e raccomandarci alle sue preghiere.

Mons. Fratejacci.

Uditore del Cardinal Vicario, Can. Vicario Foraneo, ecc. Dimora di contro al Fontanone di Ponte Sisto.

Rappresenta D. Bosco nelle pratiche attuali, molto amico, parla moltissimo. Offerire, ossequiare, invitarlo a passare un mese con noi, ecc.

Avv. Prof. Menghini.

È sommista (2) ai Vescovi e Regolari; ha tutte le cose nelle sue mani; fu qui l'anno scorso; si mostra assai benevolo alla Cong. nostra. Invitarlo ecc. ma nel partire dare uno scudo di mancia. Se mai invitasse a pranzo, accettare, ma procurate di andare da un confettiere e fargli portare un gattò (3).

Alessandro e Matilde

Signori Sigismondi.

Andrete a dimorare a casa loro Via Sistina N. 104, casa propria. Sono ambedue molto pii; ci hanno sempre prodigate cortesie e non vollero mai un soldo. Sono persuasi che tutti i Salesiani siano santi. Pensateci voi.

La moglie Matilde parla molto, è teologhista, fa molte domande, fa la comunione quotidiana: hanno l'Oratorio privato e vi celebrerete a loro piacimento.

Quivi raccontatene pure delle grosse dell'Oratorio e vi ascolteranno sempre volentieri. Si domandino notizie del nipote Luigino e della sorella Adelaide Fantoni.

---

(1) Che cioè non mette suggestione.

(2) Si dà questo nome ai minutanti presso le Congregazioni Cardinalizie. I minutanti sono segretari che preparano le prime stesure di lettere, brevi o atti di cancelleria.

(3) *Gateau*, italianizzato inutilmente da molti in *gatò* per dolce, focaccia, schiacciata, sfogliata ecc.", secondo i casi. Il 18 maggio l'avv. Menghini scriveva a Don Bosco: "Riprendo la lettera dopo pranzo, in cui ho avuto l'onore di avere in compagnia i due ottimi rettori G. B. Lemoyne e G. Bonetti. Prima dei frutti è comparsa un'improvvisata di squisita zuppa inglese che è stata una lontana previsione e graditissimo pensiero di lei: - Evviva D. Bosco, si è acclamato da tutti, il quale in mezzo a gravissimi pensieri sa calcolare anche le più piccole circostanze".

## In generale.

Nelle visite agli alti personaggi rispondete volentieri alle loro domande. Lodate sempre i Romani e le cose di Roma, specialmente l'alto Clero: non però con Mons. Frateiacci (1).

Per le cose di pratica e di etichetta state a quel che vi dirà il comm. Fontanella.

*Paebete vos ipsos exemplum bonorum operum.*

Guardatevi dal sudare. Avendo fretta di camminare prendete un legno.

Dovunque troviate persone di nostra relazione, le saluterete da parte mia e direte a tutti che noi preghiamo per loro.

Andrete anche a vedere la Madre Galeffi, presidente di Torre de' Specchi, cui darete notizie, ecc. Il Sig. Alessandro è ivi cassiere o maggiordomo.

Sulla busta di lettera che racchiudeva questi avvisi, aveva scritto: - Mons. Frateiacci e l'Avv. Menghini siano caldamente invitati a venire a passare qualche tempo nei nostri paesi. Si vada pure ad ossequiare il Sig. Stefano Colonna (2) via S. Chiara 49 - 3.

All'ampiezza del loro programma non bene rispondeva la ristrettezza del tempo. Per fare le proprie divozioni, per veder Roma, soprattutto per visitare tanti personaggi, dodici giorni, quanti appena li separavano dalla festa di Maria Ausiliatrice, erano un'inezia. Ma giovò loro assai, oltre all'abitudine di non istare con le mani alla cintola l'incontrarvi generali simpatie e quindi facili accessi, più che comunemente non soglia accadere in Roma. Rimasero poi addirittura incantati alla vista della cordiale sollecitudine, con cui i più alti Prelati chiedevan notizie di Don Bosco e della Congregazione.

Poco i due pellegrini ci han permesso di sapere del tanto che dovettero riferire a Don Bosco. Ci han tramandate però alcune cose interessanti sulla visita al Cardinal Vicario, e sulle udienze pontifice.

---

(1) Probabilmente perchè alquanto corrivo ad attaccar bottoni.

(2) Spedizionario apostolico, al par del signor Sigismondi. Spedizionieri sono ufficiali che attendono alla spedizione dei brevi, rescritti e bolle, emanati dalla cancelleria, dataria e penitenzieria apostolica e dalla prefettura dei brevi.

Il cardinal Patrizi li trattò con somma confidenza. Venne a parlare anche delle difficoltà torinesi, concludendo: A Doli Bosco che l'ha voluto e se lo tenga, ha detto Pio IX. Del resto sono contento di ciò che accade. Le tribolazioni della vostra Congregazione indicano che essa è opera di Dio. Mi dispiacerebbe se le cose andassero diversamente. Ma tutto passerà! - Il che egli diceva con grande effusione d'affetto.

Il giorno 14, ottantesimoterzo genetliaco di Pio IX, ebbero già il biglietto per un'udienza pubblica, poco diversa per loro due da un'udienza privata. Vi si presentarono con il cuore in sussulto, come chi sente avvicinarsi uno dei momenti più solenni della sua vita. L'apparire di Pio IX li elettrizzò. "Pio IX, scrive Don Lemoyne, vestito di bianco, con aspetto maestoso e affabile, era una vera immagine della bontà di Gesù".

Al momento opportuno, mons. Ricci, Maestro di Camera, li presentò dicendo: - Due preti di Don Bosco, o Santo Padre. - "Il Papa, scrive ancora Don Lemoyne, ci diede un'occhiata che non posso descrivere e venne difilato verso di noi. Alzati gli occhi al cielo e sollevando la testa quanto potè come in atto d'ispirato, tese le braccia e con voce sonora che in mezzo a quel silenzio fu udita da tutti: - La famiglia miracolosa! esclamò. Cresce, cresce? Quanti siete?"

" - Beatissimo Padre, risposi io con voce interrotta, noi siamo già quattrocento ed ottomila i nostri giovanetti.

" Il Vicario di Gesù Cristo calcò allora le sue mani sui nostri capi e quindi ce le porse a baciare. Tutti i presenti osservarono che egli tenne sempre lo sguardo fisso in alto. Quindi passò oltre senza più fermarsi dinanzi ad alcuno, e la sua voce più non si udì".

Mons. Ricci ottenne loro anche un'udienza privata, sebbene essi dichiarassero che nulla avevano di particolare da dire al Pontefice. Introdotti, subito al loro entrare: - Oh, i miei figliuoli! esclamò Pio IX, ritto in piedi presso lo scrittoio, Come sta Don Bosco? Sta bene?

Inginocchiatisi entrambi, Don Lemoyne gli presentò una lettera di Don Bosco e poi due buste sigillate.

- È questo l'obolo di San Pietro dei vostri giovanetti? E voi siete Don Bonetti, direttore di Borgo S. Martino, e voi Don Lemoyne, direttore del collegio di Lanzo?

- Sì, Beatissimo Padre; e Le presentiamo i più umili omaggi, gli attestati più sinceri della nostra venerazione e obbedienza a nome di Don Bosco, della Congregazione Salesiana e degli alunni di tutti i nostri collegi. Nello stesso tempo Le domandiamo la Sua apostolica benedizione.

- Sì, volentieri; benedico ai dirigenti e a tutti i diretti.

- Compresi pure i nostri giovani, sorse a dire Don Bonetti.

- E i vostri giovani non sono fra i diretti? osservò sorridendo amabilmente il Pontefice.

- È vero: ma per dir loro che furono in modo speciale nominati.

- Sì, sì, li benedico particolarmente e di cuore.

- E ora noi oseremmo chiedere una grazia speciale a Vostra Santità, incoraggiati da Don Bosco stesso, riprese Don Lemoyne.

- E quale?

- Un'indulgenza plenaria per tutti coloro che sono nelle nostre Case.

- E non è questo l'anno del giubileo?

- Sì, Beatissimo Padre; ma si è per avere un ricordo della vostra bontà, e della nostra visita al Vicario di Gesù Cristo.

- Ebbene, la concedo: per una volta sola, sapete, per una volta sola! - E così dicendo sollevava il pollice della mano destra.

Avevano offerto anche al Pontefice le primizie dei loro lavori letterari, che furono graditi con parole d'incoraggiamento. Così finiva l'udienza. Anteposti a centinaia di persone,

che chiedevano di essere presentate al Pontefice, Sicchè, se eglino avessero dovuto aspettare il loro turno, non sarebbero bastati altri quindici giorni, compresero quanta stima circondasse a Roma il nome di Don Bosco (1).

Il 24, solennità di Maria Ausiliatrice, Don Lemoyne cantava la Messa nel Santuario di Valdocco.

---

(1) Lett. di Don Lemoyne, App., Doc. 12.

## CAPO VII.

### *Definitiva accettazione delle Missioni d'America.*

Pio IX, che agl'inizi del suo sacro ministero aveva visitato l'Argentina (1) e conosceva quanto fosse abbondante la messe ivi preparata, ascoltò con piacerei propositi di Don Bosco circa le Missioni a pro di quei paesi, intrattenendosi a lungo sull'argomento. Don Bosco, andato a Roma anche per averne, come sempre, lume, consiglio e approvazione dal Vicario di Gesù Cristo, non appena con la lode e la benedizione ricevette dal Sommo Pontefice ogni migliore incoraggiamento, si accinse con tutta la sua risolutezza ed energia all'impresa, per la cui attuazione aveva già fatto i primi passi.

Dopo i preliminari esposti nel volume decimo, si erano intavolate trattative più concrete. Così l'antivigilia di San Francesco di Sales arrivarono dall'America le risposte, con cui si accettavano tutte le condizioni messe innanzi da Don Bosco e insieme si sollecitava la partenza dei Salesiani. Le lettere, dirette al console argentino Gazzolo, dovevano essere da lui ufficialmente comunicate.

Don Bosco volle, che la massima solennità accompagnasse questa comunicazione. Perciò la sera della festa diede ordine che fossero radunati nella sala di studio tutti i giovani dell'Oratorio

---

(1) Giovane sacerdote, nel 1823, andò al Chilè come uditore del delegato pontificio mons. Muzzi. Sbarcati a Buenos Aires, attraversarono le Pampas e le Cordigliere, e giunsero a Santiago dopo stenti d'ogni fatta.

e tutti i confratelli, e che di fronte a loro stesse eretto un gran palco. Sul palco ascesero e fecero corona a Don Bosco i membri del Capitolo Superiore e i direttori delle Case, convenuti in quei giorni per generali conferenze. Ben pochi sapevano il motivo preciso di quella novità; quindi l'aspettazione era straordinaria. A un cenno di Don Bosco il console Gazzolo, vestito di certa sua uniforme, si avanzò e fra religioso silenzio lesse ad alta voce le lettere argentine. Poi Don Bosco, levatosi in piedi, prese la parola e disse che, per quanto stava da lui, le proposte erano accettate; ma che egli aveva sul momento un'unica riserva da fare, che cioè il Santo Padre vi accordasse il suo pieno consenso; che egli sarebbe andato a Roma per udire dalle sue labbra, se la cosa fosse di suo gradimento; solo nel caso di un diniego da parte del Sommo Pontefice egli avrebbe risposto negativamente alle domande argentine.

Non si può descrivere l'effetto prodotto da quella scena imponente. Giovani e confratelli andavano in visibilio. Alcuni dei superiori, alla vista di tanta solennità, eransi mostrati ritrosi a prender posto sul palco, per tema che, all'atto pratico, difetto di personale o insufficienza di mezzi mandasse a monte la spedizione; ma alla fine l'entusiasmo infiammò talmente gli animi, che anche gli esitanti si sentirono travolti. Fu una corrente elettrica che si propagò in un baleno dentro e fuori dell'Oratorio. Tosto vi tennero dietro le istruzioni di Don Bosco alle Case, sicchè tutti si persuasero che non erasi voluta inscenare una sterile dimostrazione. Egli diramò questa circolare.

#### *Ai Soci Salesiani.*

Fra le molte proposte che vennero fatte per l'apertura di una missione nei paesi esteri, pare di preferenza di potersi accettare quella della Repubblica Argentina. Quivi, oltre la parte già civilizzata, si hanno estensioni di superficie interminabili abitate dai popoli selvaggi, tra cui lo zelo dei Salesiani colla grazia del Signore può essere esercitato.



Per ora cominciamo ad aprire un Ospizio a Buenos Ayres, capitale di questa vasta Repubblica, ed un Collegio con chiesa pubblica a S. Nicolas de los Arroyos non molto distante dalla stessa capitale.

Or trattandosi di preparare il personale da spedire a fare questo primo esperimento, desidero che la scelta cada sopra soci che vi vadano non per ubbidienza, ma di tutta libera elezione. Quelli pertanto che si sentono propensi di recarsi nelle missioni straniere dovranno:

1° Fare una domanda per iscritto, in cui palesino il loro buon volere di recarsi in quei paesi come soci della nostra Congregazione.

2° Dopo si radunerà il Capitolo superiore, che dopo aver invocato i lumi dello Spirito Santo, esaminerà la sanità, la scienza, le forze fisiche e morali di ciascheduno. E saranno scelti unicamente quelli di cui si possa con fondamento giudicare che tale spedizione sia per riuscire vantaggiosa all'anima propria e nel tempo stesso tornare della maggior gloria di Dio.

3° Fatta la cerna, si raccoglieranno insieme per quello spazio di tempo che sarà necessario ad istruirsi nella lingua e nei costumi dei popoli, cui si ha in animo di portar la parola di vita eterna.

4° Se qualche grave ragione non farà cangiar divisamento, la partenza è stabilita pel prossimo mese di Ottobre.

Ringraziamo di tutto cuore la bontà di Dio che in larga copia elargisce ogni giorno novelli favori all'umile nostra congregazione, e procuriamo di rendercene degni coll'esatta osservanza delle nostre costituzioni, specialmente quello che concerne i voti con cui ci siamo consacrati al Signore.

Ma non cessiamo di innalzare continue preghiere al Divin trono, affinché possiamo praticare le virtù della pazienza e della mansuetudine. Così sia.

Credetemi sempre in G. C.

*Torino, 5 Febbraio 1875.*

*Aff.mo amico.*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Il Sig. Direttore legga e spieghi il tenore di questa lettera ai Salesiani che sono in questa casa.

Don Ceccarelli, il parroco di S. Nicolas de los Arroyos, gli aveva riferito un mondo di bene sul conto d'un venerando vegliardo della sua parrocchia, per nome Giuseppe Francesco Benitez, impaziente di vedere i Salesiani nella sua patria (1). Tre giorni prima di spedire la circolare alle Case Don Bosco gli aveva indirizzata questa bella lettera:

---

(1) CHIALLA, *Da Torino alla Repubblica Argentina*, pag. 20 - 8. Torino, Tip. Sal., 1876.

*Eccellenza,*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.

Molte persone della Rep. Argentina e specialmente il Sig. Comm. Giov. Batt. Gazzolo mi hanno parlato assai della grande carità, della sincera affezione di V. E. alla S. Sede e del suo zelo per tutte le cose di religione.

Dio sia in ogni cosa benedetto e conservi la V. E. a lunghi anni di vita felice pel bene di Nostra Santa Madre Chiesa.

Il Sig. Dottor Ceccarelli, mio antico amico, mi ha pure in modo particolare proclamata la protezione speciale che si degna di prendere pei Salesiani che fossero destinati per la novella casa di S. Nicolas. Dolce tratto di provvidenza! La E. V. porta il nome di Francesco e prende sotto alla sua paterna protezione la Congregazione di S. Francesco Salesio. Io la ringrazio di tutto cuore e fin da questo momento metto una speciale intenzione per cui ella possa partecipare di tutte le messe, di tutte le preghiere che i religiosi Salesiani saranno per fare in comune oppure in privato. Ogni mattino poi nella S. Messa io farò un memento particolare per la conservazione dei giorni della E. V.

Siccome la nostra Congregazione si trova in principio ed ha tra mano la fondazione di molte case e Collegi, così noi ci raccomandiamo tutti umilmente alla sua carità per amore di N. S. G. C.

Dio ci benedica tutti e ci conceda la grazia di poter tutti camminare per la via del bene e trovarci un giorno raccolti insieme col Padre celeste nella patria dei beati. Così sia.

Raccomando anche me alla carità delle sue sante preghiere e mi professo Della E. V.

*Torino, 2 Febbraio 1875.*

Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

Don Bosco non ignorava i sentimenti del Papa, tutt'altro che contrari a un apostolato quale era quello da lui propostosi; la sua saggezza però gli consigliava di non comparire a Roma con delle mere buone intenzioni, ma con qualche cosa di più solido, che ispirasse fiducia nell'esito finale. Ecco perchè non invocò la benedizione del Papa se non dopo aver preparato un po' il terreno lontano, nell'America, e predisposto bene l'ambiente vicino, nella Congregazione. Coscicchè il beneplacito pontificio *currentem incitavit*.

A Roma e da Roma fece subitamente due cose. Anzitutto conferì con il card. Franchi, prefetto, e con mons. Simeoni,

segretario di Propaganda, che in un batter d'occhio guadagnò entrambi alla propria causa. Infatti, quand'egli se ne venne via dalla Città Eterna, ivi si compilavano già i due decreti d'uso: uno per l'Ordinario del luogo di missione, allo scopo di comunicargli ufficialmente che i Salesiani si recavano nella sua diocesi con licenza della Santa Sede e muniti di tutti i privilegi e facoltà soliti a concedersi in simili casi; l'altro per il Superiore Generale, a cui si largivano le concessioni necessarie in quelle date circostanze. “I privilegi sono molti, disse Don Bosco nelle conferenze di aprile; per le Missioni non si guarda tanto pel sottile”.

Da Roma inoltre scrisse in America, chiedendo ulteriori informazioni, sia perchè i Salesiani vi godessero poi piena libertà di azione, sia perchè non si sollevassero in seguito difficoltà, quando vi fossero chierici da ammettere agli ordini sacri. Le risposte giunsero favorevoli. Allora diede l'ultimo suo consenso, notificando insieme d'aver ottenuto il beneplacito del Papa, e l'affare potevasi dir conchiuso. Se non che gravi moti anticlericali, scoppiati in quei giorni, turbarono la capitale dell'Argentina. Nel marzo del '75, una mano di forsennati, dopo un comizio nel teatro *Varietades*, al grido *Abajo los Jesuitas*, incendiò il loro collegio del *Salvador*, uno stabilimento di prim'ordine. Si temeva che la furia settaria non si arrestasse lì; perciò Don Bosco tornò a scrivere per sapere, se quegli avvenimenti potessero impedire o ritardare la partenza dei Missionari. Ma quel contrattempo non si avverò.

Le cose stavano in questi termini, allorchè la sera del 12 maggio Don Bosco, salito il pulpitino della "buona notte" sotto i portici, esordiva così: “Questa sera, miei cari giovani, lasciamo da banda ogni altro argomento. Io ho da parlarvi di una cosa, della quale da tanto tempo aspettate che vi tenga parola. Vi dirò adunque di Buenos Aires e di S. Nicolas”. - Ah, ah, finalmente! - si gridò da tutte le parti. Indi profondo silenzio e viva aspettazione. Don Bosco proseguì:

Molti mi chiedono se non si trattava più di andare in America ed io faccio sapere a costoro che oggi arrivò l'ultima risposta definitiva. Chi Vuol partire si metta all'ordine. La lettera giunta poc'anzi mi dice che l'Alcade di S. Nicolas, carica che presso di noi corrisponderebbe a quella di Sindaco, ricevuto il mio foglio di accettazione, s'inginocchiò per terra, ed alzando gli occhi al cielo ringraziò il Signore come di uno dei più grandi favori da Lui concessi a quella città; poi andò egli stesso a dare avviso a tutte le altre autorità del paese; subito mi rispose essere egli contento di tutte le condizioni apposte e che poneva da quel momento a nostra disposizione il collegio con un terreno atto a pascolare ottomila pecore, con orto, cortili, ecc. Vedete adunque come in quei paesi ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori, perchè si hanno chiese pubbliche da funzionare; ci vogliono professori per le scuole; ci vogliono cantanti e suonatori, perchè là si ama tanto la musica; ci vuole chi conduca le pecore al pascolo, le tosi, le munga, faccia il cacio: ci vogliono poi persone per fare tutti gli uffizi di casa. E quel che è più, mei cari figliuoli, si è questo. Poco lungi da S. Nicolas cominciano le stazioni delle tribù selvagge, le quali però sono d'indole molto buona e molti di essi dimostrano già buona intenzione di abbracciare il Cristianesimo, purchè vada qualcuno a loro insegnarlo. Ma questo missionario ora non si trova e perciò vivono nell'idolatria. Facciamoci adunque coraggio noi, e cerchiamo ogni modo per prepararci ad andare a far del bene in quella terra.

Intanto fra poco si sceglierà il personale e costoro si metteranno a studiare la lingua spagnuola che è quella parlata nella Repubblica Argentina. Nè è da temersi la distanza di quelle terre; anche le più grandi distanze sono oggigiorno avvicinate dalle macchine a vapore e dai telegrafi.

Com'è evidente anche da queste parole, l'ideale di Don Bosco mirava all'evangelizzazione degli infedeli; soltanto egli aveva in animo di battere una via diversa da quella tentata in passato. Altri missionari, volendo penetrare difilatamente in mezzo alle tribù selvagge, vi avevano quasi tutti incontrata la morte per mano degl'indigeni. Egli dunque giudicava miglior consiglio stabilire collegi e ospizi in paesi limitrofi, ricevervi anche figli della foresta per conoscere lingua, usi e costumi degli Indi e così avviare a poco a poco relazioni sociali e religiose con essi. Buenos Aires sarebbe il centro di comunicazione e per intanto S. Nicolas costituirebbe già un punto avanzato.

Ma gli stava anche molto a cuore la condizione degl'Italiani, che in numero strabocchevole e ognor crescente vivevano dispersi in quella vastissima repubblica. Piovuti laggiù dall'Europa in cerca di fortuna, privi di scuole per i fanciulli, lontani da ogni pratica religiosa un po' per colpa loro, un po' per mancanza di sacerdoti che se ne potessero prendere cura, rischiavano di formarvi tutta una gran massa di popolazione senza fede e senza legge.

Frattanto gli atti e le parole di Don Bosco sulle Missioni avevano gettato un fermento salutare fra gli allievi e i Soci. Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiastico; crebbero anche sensibilmente le domande di iscriversi alla Congregazione, e un ardor nuovo di apostolato s'impadronì di molti che vi erano ascritti.

Due lettere a Don Ceccarelli sono più eloquenti di qualsiasi nostro discorso a esprimere tutta la sollecitudine paterna di Don Bosco per predisporre le cose in modo, che i suoi figli, mettendo piede su quelle terre lontane, non vi capitassero come stranieri fra stranieri, ma vi giungessero come amici fra amici. Nella prima egli fa, per dir così, la loro presentazione e con delicatezza squisita tocca del passaggio. Quest'ultima mossa non rimase senza effetto; poichè il municipio di S. Nicolas pagò il viaggio per cinque missionari.

*Rev.mo e Car.mo nel Signore,*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Fatto il dovuto conto delle lettere scritte di V. S. Rev.ma e dei preziosi documenti che la Eccellentissima Commissione fondatrice si compiacque indirizzarmi, ho deliberato che i miei figli dessero opera sollecita per partire alla volta della Repubblica Argentina, appena le cose a quest'uopo siano preparate. Ora prego la sua bontà di comunicare ai signori di detta rispettabile commissione elle:

1° Io li ringrazio di tutto cuore delle benevoli espressioni con cui mi hanno scritto, e che i Salesiani nella loro buona volontà sperano di corrispondere alla giusta loro aspettazione, sia per la direzione del Collegio di S. Nicolas, sia per le scuole serali, che tra noi ottengono tanti buoni risultati.

2° Per uniformarmi alle Costituzioni della nostra Congregazione modifico alquanto il personale che mi era stato accennato. Saranno cinque sacerdoti tutti maestri approvati e muniti dei loro diplomi nei nostri paesi. Con essi vi andrà un maestro di musica per suonare ed insegnare il canto, il pianoforte, l'organo, ed altri strumenti, tanto nelle chiese se fosse d'uopo, quanto nel collegio e nelle scuole serali.

Due coadiutori Salesiani di cui uno avrà cura del materiale della chiesa, l'altro dell'alloggio dei collegio. Io desidererei che le persone di servizio fossero tutte della Congregazione Salesiana, a fine di essere viepiù sicuri delle loro azioni: ma quando le cose siano cominciate, Ella me lo scriverà ed allora si potrà provvedere quanto sarà necessario.

3° Il Sac. Dott. Giovanni Cagliero, Ispettore e Vice - Superiore della Congregazione, guiderà i Salesiani con pieni poteri di trattare e conchiudere qualunque affare possa occorrere colle autorità civili, oppure ecclesiastiche. Installati i Salesiani al rispettivo ufficio, Egli lascerà direttore il prof. Bonetti Giovanni che da molti anni è capo di un collegio di oltre a cento allievi, e già conosciuto per alcune opere da lui pubblicate; quindi D. Cagliero farà ritorno in Europa per essere in grado di corrispondere e provvedere quanto farà mestieri al buon andamento del collegio e di altre case che la divina Provvidenza si degnasse affidarci.

Siccome poi è il primo viaggio che i Salesiani fanno sopra lungo tratto di mare, così io desidero vivamente che siano accompagnati dal Comm. Gio. Gazzolo Console Argentino a Savona. Esso è persona che ha tutta la nostra fiducia, pratico di vicende di mare, e conoscitore dei paesi e di molte persone, tra cui i nostri dovranno stabilire la loro dimora. I viaggiatori pertanto sono dieci, ed io mi raccomando a questo rispettabile municipio per altrettanti passaggi, di cui tre bastano di seconda classe. Ma se ciò cagionasse difficoltà, io mi assumerei il passaggio di tutti coloro, a cui non si giudicasse di pagarlo. Sono pronto di fare questo ed altri sacrifici, perchè desidero vivamente che le cose vadano bene specialmente per la moralità e niente manchi di quanto può contribuire a mettere un solido principio all'opera di S. Nicolas.

5° I Salesiani partirebbero di qui circa la metà del prossimo Novembre e farò notificato il giorno, appena questo si possa con precisione stabilire.

6° In quanto ai nomi dei religiosi da mettersi sulle bollette dei passaggi, potrebbesi firmare una bolletta sola in capo al Dott. Gio. Cagliero, oppure in capo al Comm. Gio. Gazzolo del valore per quel numero di persone che si giudicherà. Con questo mezzo sarebbe evitata la difficoltà che potrebbe avvenire, se qualcuno non potesse porsi in viaggio all'epoca stabilita.

7° Comunicare a S. E. Mons. Arc.vo le cose non notate nel modo che Ella giudicherà necessario. A lei poi, o caro e rispettabile Sacerdote del Signore, fo umili e cordialissimi ringraziamenti per la carità che ci usa in questa pia impresa. Se ne verrà, come spero, qualche poco di gloria a Dio, e vantaggio ai giovanetti di S. Nicolas, Ella ne avrà certamente il merito principale. Io sono persuaso che V. S. avrà nei Salesiani dei buoni fratelli, i quali, seguendo i savi di Lei consigli, appagheranno l'aspettazione delle autorità civili e religiose, siccome abbiamo finora fatto nella difficile posizione, in cui versano le cose pubbliche nei nostri paesi.

Qualunque cosa me la scriva con libertà ed anche prontamente; io poi le scriverò altra lettera quanto prima, per darle minuto ragguaglio delle cose che andiamo preparando per la divisata partenza.

In fine raccomando me, li miei salesiani e tutti i nostri allievi alla carità delle sante sue preghiere, mentre ho l'onore di potermi professare con gratitudine e stima di V. S. Rev.ma

*Torino, 28 Luglio 1875.*

*Umile servitore ed amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nella seconda lettera scende a minimi particolari su quanto potrà occorrere a' suoi figli, allorchè si troveranno isolati in quei remoti paesi, volendo sapere tutto per filo e per segno, financo se vi sarà carta di musica. Ci tiene insomma a metterli in grado di far onore alta Congregazione nascente. Mentre poi si occupa di cose della vita ordinaria, ecco sfuggirgli dalla penna una gemma pedagogica, là dove, annunziato l'invio dei regolamenti di alcuni collegi salesiani, dice: "Ma il vero Regolamento sta nell'attitudine di chi insegna",

*Car.mo Sig. Dott. Ceccarelli,*

Ricevuta la sua lettera, d'accordo col Sig. Comm. Gazzolo abbiamo subito fatto risposta per Lei e pel Municipio di S. Nicolas. La nostra partenza sarà non più tardi del 15 Novembre prossimo; ma speriamo che sarà prima. Intanto che noi prepariamo i nostri equipaggi, io debbo chiederle molte cose particolari e:

1° In quanto agli arredi sacri, vasi sacri, suppellettili della Chiesa saranno costà provveduti o che dobbiamo provvederli noi e portarceli insieme?

2° Dica lo stesso delle suppellettili di casa, di cucina, di camera di camicie, lenzuola, fazzoletti, tovaglie, asciugamani, etc.

3° In quanto ai libri e. g. messali, antifonarii, cartelle per la

benedizione, per le messe da morto, Breviarii, Catechismi, libri di scuola come sono grammatiche, dizionarii e simili.

4° Se giunti a S. Nicolas i nostri andranno in Collegio oppure in casa parrocchiale; se dobbiamo pensare alle persone di servizio, oppure vi sia già qualche cosa stabilita a questo riguardo.

5° Se colle scuole del Collegio si intendano anche quelle della città, oppure queste si fanno separate da quelle, se o no ad altri affidate.

6° Se è necessario che ci provendiamo un pianoforte oppure già esiste in collegio. Della carta di musica, metodi per insegnare l'organo, il pianoforte, il canto Gregoriano.

7° Le mando i Regolamenti o piuttosto l'Orario di alcune nostre scuole serali di Varazze e di Torino. Ma il vero Regolamento sta nell'attitudine di chi insegna.

8° Se i nostri preti avranno da prendere parte alla predicazione, al catechismo, alle confessioni dei fedeli, siccome facciamo nelle nostre Chiese.

9° Se sarà necessario che io scriva preventivamente all'Arc. di Buenos Ayres e in quale senso.

10° Siccome io sto stampando un libro di pietà per la gioventù in lingua spagnola, come le ho già scritto, e desiderando di uniformarmi quanto è possibile alle usanze di questa Archidiocesi, avrei bisogno che Ella mi mandasse nel più breve tempo possibile un piccolo catechismo pei fanciulli da cui ricaverò le preghiere quotidiane cioè: *Vi adoro, Pater, Ave, Credo, Salve, Angele Dei, Decalogo, atti di fede* e simili. Così i nostri religiosi si uniformeranno tosto a quanto si suole già praticare in Diocesi.

In questo tempo bisogna, che Ella si armi di pazienza, mi istruisca e mi aiuti. Io desidero che Ella abbia a fare bella figura, e che niuno possa dire: *È una meschinità*, Perciocchè essendo impegnato l'onore di una Congregazione nascente, io intendo di niente risparmiare di personale ed anche di spesa, che possa contribuire al buon esito della nostra impresa.

La prego infine di darmi tutti quei consigli, che Ella giudicherà del caso, e di fare da parte mia i miei umili e rispettosi ossequi ai Signori della Commissione fondatrice, i quali si degnarono di scrivermi con tanta bontà.

Dio la colmi di sue benedizioni, preghi per me, che con vera gratitudine ho l'onore di professarmi

Di V. S. Car.ma.

Torino, 12 ag. 1875.

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Don Bosco, posta che avesse la mano a un'impresa che stimava voluta da Dio, agiva come dice il proverbio: Aiutati,



che Dio t'aiuta. O meglio, si regolava conforme alla massima di Sant'Ignazio: Nel corso dell'opera, fa 'come se tutto avesse a dipendere da te; a opera compiuta, danne lode a Dio, come se tu non ci fossi entrato per nulla. Quindi applicavasi alla ricerca de' mezzi, picchiando a tutte le porte. Nell'allestire dunque la spedizione non dimenticò il Cardinale Prefetto di Propaganda, ma gli si raccomandò caldamente tanto per aver copia di favori spirituali quanto per ottenerne sussidi d'ordine materiale.

*Eminenza Rev.ma,*

Ricorro umilmente all'E. V. perchè si degni farmi da padre e da protettore nell'affare che qui rispettosamente ho l'onore di esporre. Colla benedizione del Santo Padre, previe le pratiche necessarie coll'Arcivescovo di Buenos Ayres e col municipio di S. Nicolas de los Arroyos, la Congregazione Salesiana conchiuse le trattative, secondo le quali deve aprire un Ospizio in quella Capitale, un Collegio a San Nicolas, specialmente in vantaggio delle Missioni, ed assumersi l'amministrazione delle pubbliche scuole con Chiesa a favore di quei cittadini.

La prima partenza dei Salesiani è fissata per gli ultimi dieci giorni del prossimo Ottobre, in numero di dieci, ed egual numero dovrà partire non molto dopo.

Essendo questa la prima volta che apriamo case nelle missioni estere, io mi rivolgo all'E. V. Rev.ma supplicandola:

1° A voler concedere alla Congregazione Salesiana (definitivamente approvata 3 Aprile 1874) tutti quei favori, grazie spirituali e privilegi, che la Santa Sede suole accordare ai religiosi che vanno nelle missioni estere, sia considerati come individui, sia come case religiose quali appunto sono le Salesiane.

2° Questa Congregazione, benchè si trovi abbastanza provvista del personale necessario, trovandosi tuttavia nel suo principio, è priva affatto di mezzi di fortuna; quindi in grave bisogno, supplica la E. V. a voler fornirci quel sussidio in danaro, in libri specialmente spagnuoli, o ad uso di Chiesa, o scuola, in vasi sacri, paramentali e simili, secondo che la nota sua carità giudica opportuno.

Il municipio di S. Nicolas somministra il locale pel Collegio e Chiesa, e paga il viaggio per cinque missionarii. Le altre spese preparatorie per lo studio delle lingue, pel corredo personale, per tutto ciò che concerne al viaggio, suppellettile e primo impianto sono tutti a carico dei Salesiani.

La benevolenza e la singolare carità che mi usò in altre occasioni

mi danno fiducia che eziandio al presente si degnerà d'esserci padre e protettore.

I Salesiani dal canto loro procureranno con vivo zelo di corrispondere ai benefizi ricevuti e ricorderanno con incancellabile gratitudine colui che loro porse mezzi efficaci, con cui poterono recarsi ad esercitare il Vangelico Ministero nella Repubblica Argentina, donde coll'aiuto divino sperano potersi anche estendere in altre parti dell'America.

Tutti poi di buon cuore pregano Dio che la colmi dei suoi celesti favori e le conceda lunghi anni di vita felice pel bene della Chiesa e della civile Società, mentre a nome di tutti le bacio la Sacra porpora e mi professo colla massima venerazione della E. V. Rev.ma

*Obbl.mo Umil.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

La lettera è del 31 agosto, secondochè si rileva dalla risposta del 14 settembre. La qual risposta fu che egli si rivolgesse al Cardinale Segretario di Stato, dipendendo la Repubblica Argentina dalla Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari.

Allo stato dei documenti non ci consta se Don Bosco si sia indirizzato da quella parte. Probabilmente non ne fece nulla. Questa nostra congettura si fonda sulla circostanza che proprio in quei giorni l'affare dei privilegi e delle dimissorie attraversava una fase delicatissima, come vedremo, ed egli non avrà creduto buono il momento per avanzare la domanda.

Le angustie causategli dalle cose di Roma avevano il loro nesso con le difficoltà di Torino: contemporaneamente le une e le altre gli davano travaglio. Eppure con sovrumana serenità d'animo egli procedeva tranquillo verso lo scopo che si era prefisso di cominciare le Missioni d'America. Anzi, non perdeva nemmeno il suo consueto buon umore, come ci rivela questa lettera al suo grande amico e benefattore Don Michelangelo Chiatellino.

*Caris.mo Sig. D. Chiatellino,*

Siccome in tempo delle vacanze non avrà tanto da fare e forse le farà bene passeggiare, così a nome di Maria A. le affido l'impresa dei nostri missionari, che sul finire di Ottobre guidati da D. Cagliero andranno nell'altro mondo o meglio nel nuovo mondo.

Ella avrà qui la nota del corredo che loro strettamente occorre ed hanno bisogno che i buoni cattolici offrano la borsa, mentre essi vanno ad offrire la vita fra le tribù selvaggio della Patagonia.

Faccia adunque così: faccia un giro e tanti sono gli oggetti, altrettanti siano i caritatevoli provveditori che li paghino. Se fa questo mi raccomando al Papa che la faccia Monsignore e forse di più.

Vedremo, *Caritas omnia vincit*.

Noti bene: urge di provvedere ed io non ho ancora nè un filo nè un soldo *ad hoc*.

Fra gli altri credo che Ella possa utilmente invitare: D. Chiatellino di Villa Stellone, Mons. Appendino, T. Fascio prevosto, suo Fratello vice parroco, Sig. Assom ex - agente dei Sig. Villa, Sig. Garabello farmacista, Sig. Alloatti, Sig. Marcellino ed altri.

In Carignano: Mad. Calosso, T. Langero, Mad. Aghemo vedova, il prevosto, D. Febbraro e suo coadiutore di Borgo, D. Chiatellino Michelangelo, D. Robatto parroco di Santena ed altri che Dio le metterà in testa come persone di carità e di buona volontà.

Se giungesse la Sig. Duchessa, spero che qualche cosa sarà Ella pure per fare. Dio ci benedica. Soffra e faccia tutto per amor del Signore, mentre le sono in G. C.

*Torino, 25 - 9 - 75.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il corredo personale per dieci individui e tutto l'occorrente per il sacro ministero, per lo studio, per la scuola, importava spese ingenti, a cui certo l'Oratorio non era in grado di far fronte. Bisognava provvedere calze, calzettini, scarpe, camicie, mantelli, mantelline, pastrani, sottane, suppellettili di camera, arredi di chiesa, paramenta, calici, messali, antifonari, pissidi, libri di lingua spagnuola e francese, testi di teologia, opere predicabili, manuali di ascetica. Don Bosco, sempre molto positivo, compilò un elenco particolareggiato di tutti questi oggetti, specificandone il numero relativo e il costo (1); indi ne fece moltiplicare le copie e le mise largamente in giro.

Allora si vide in Torino un'ammirevole gara di carità. L'Istituto delle Figlie dei Militari, l'Istituto del Refugio delle Maddalene, delle Orfane, di S. Anna, di S. Giuseppe, di S. Pietro,

---

(1) App., Doc. 13.

quello delle Fedeli Compagne di Gesù, del Buon Pastore, della Cascina, molte famiglie private, lavoravano giorno e notte per apprestare il corredo necessario. Nel medesimo tempo giungevano all'Oratorio pacchi di calze, camice, stole, dalmatiche, piviali, tovaglie, tovagliuoli. In casa i laboratori erano tutti in moto per allestire calzature, indumenti, casse, ferramenta.

Non avremmo detto tutto, se tacessimo di una particolarità. In mezzo a tanto fervore di preparativi, parecchi ancora vi erano, i quali duravano fatica a persuadersi che la spedizione si sarebbe fatta davvero. Essi guardavano le cose dai tetti in giù, e vedevano Don Cagliero, destinato a guidarla, professore di teologia morale e maestro di musica nell'Oratorio e direttore spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; degli altri chi vedevano prefetto in un collegio, chi professore, chi addetto a faccende importanti, e tutti ben difficilmente sostituibili. Il coadiutore Belmonte, per esempio, incaricato di badare agli ospiti, che nell'Oratorio si succedevano quotidianamente, mezz'ora prima della partenza esercitava ancora le sue funzioni, talchè se non gli si fosse ricordato di consegnare le chiavi, se le sarebbe messe in tasca e le avrebbe portate in America. Guai se Don Bosco fosse stato di così corte vedute! Formato il suo disegno davanti a Dio, egli era ben lungi dall'immaginarsi che l'avrebbe condotto a termine senza difficoltà; ma, all'affacciarsi di un ostacolo, non che smarrirsi, subito studiava il modo di superarlo, tenendo per sua norma il suggerimento di santa Teresa: *Niente ti turbi*.

## CAPO VIII.

*Conferenze di aprile del '75*

NEL tirare su la sua Congregazione Don Bosco ha fatto come il mistico vignaiuolo d'Isaia, secondochè suona il testo della Volgata (1). Dice il profeta ch'egli *cinse di siepe* la sua vigna *e ne cavò fuori le pietre e vi edificò nel bel mezzo una torre*. Don Bosco trasformò a poco a poco il prato di Valdocco in vigna eletta, ben custodita dietro il riparo d'un saggio regolamento; là entro poi si venne scegliendo tra i giovani quei che giudicava più acconci all'attuazione de' suoi disegni, se li lavorò, per così dire, e se li foggì a modo suo, secondo l'ideale che aveva nella mente, li unì fra loro con saldi legami di comuni interessi spirituali, se li strinse attorno con la forza della più tenace affezione, fintantochè, senza che se n'avvedessero, costituì di loro un corpo ben compatto, ben organizzato, capace di vivere e di svilupparsi e di raggiungere proporzioni gigantesche. La Storia Ecclesiastica non offre esempi di simili fondatori che si siano assembrata *per vicos et plateas* un'accolta di birichini e ne abbiano con cure assidue formate le pietre basilari dei loro grandi edificii religiosi; si presentavano uomini già fatti quelli che si ponevano sotto la disciplina dei santi fondatori e senza indugio con essi collaboravano a gettar le basi di provvidenziali istituzioni.

E si noti ancora che correvano ai tempi di Don Bosco anni difficilissimi per gli Ordini e le Congregazioni religiose,

---

(1) Is., V, 2: *Sepivit eam et lapides elegit ex illa... et aedificavit turrin in medio eius.*

tanto difficili, che non se ne poteva impunemente neppure dir bene; figuriamoci poi a volerne suscitare dei nuovi! Bisognò a Don Bosco muovere davvero con piè di piombo. Del resto, chi poteva nutrir sospetti su quell'accoglienza di ragazzi, che mangiavano il pane di Don Bosco? Diremo di più: Don Bosco era obbligato a stare in guardia di fronte a quegli stessi, ch'ei designava antesignani dell'Opera sua, tali e tanti pregiudizi ingombravano universalmente gli spiriti. Se avesse anzi tempo fatto loro menzione di vita religiosa e di voti, avrebbe visto intorno a sè il deserto. Lo stesso cardinale Cagliero, con la vivacità che gli fu propria fino all'estremo della vita, ci ripeteva che, se a lui prematuramente si fosse parlato di professione religiosa o di Congregazione, egli avrebbe detto: - Stare con Don Bosco, aiutare Don Bosco, sì; ma farmi frate, no, no! - Mandusse quindi i suoi dove volle, con longanime tolleranza e graduale preparazione, sospingendoli in alto mare prima che sapessero di essersi imbarcati. Ecco la ragione principale, per cui uomini eminenti del clero insorgevano scandalizzati, invocando o applicando provvedimenti, dei quali oggi noi misuriamo tutta l'inopportunità e importunità; essi miravano le cose dell'Oratorio dal di fuori e le giudicavano alla stregua del passato.

I bravi direttori di collegi, che rivedremo ora far corona a Don Bosco, sono precisamente quei folletti più o meno sbarazzini, che pochi lustri innanzi con le loro irrequietezze ne mettevano a dura prova la pazienza, ma che giorno per giorno trattati con bontà, istruiti, posti in salvo da pestilenziali esempi, imbevuti di pietà spontanea e lieta, amarono d'un amor tenero, forte e perseverante il loro buon Padre e furono suoi per la vita e per la morte.

Uno dei mezzi usati da Don Bosco per trasfondere ne' suoi eletti i propri sentimenti e consolidare la Congregazione di fresco approvata, era di chiamarli spesso a conferire tutti assieme. In tali adunanze, egli, senz'apparato di sorta, ma trattando più da padre che da superiore, si metteva con essi

in intima comunione d'idee e di propositi, affezionandoli ognor più alle sue Opere e valendosi di loro per imprimere sempre maggiore consistenza nella compagine del corpo intero. Poichè oltre a ciò che, per così esprimerci, era all'Ordine del giorno, formava cioè l'oggetto precipuo della convocazione, egli aveva allora agio di sentirli uno a uno in privato, di conoscere da vicino le disposizioni dei singoli, d'incoraggiare, di consigliare; dopo di che essi, quasi ripigliata lena, si rimettevano con ardor nuovo al quotidiano lavoro.

L'occasione colta da Don Bosco per invitare nuovamente a riunirsi nell'Oratorio i più ragguardevoli rappresentanti della Società fu il suo ritorno da Roma. Non ignorava egli quale effetto dovesse produrre su gli animi loro e il metterli a parte di vitali interessi della Congregazione e il ridir loro personalmente la parola dei Papa.

Nei tre giorni 14, 15 e 16 aprile sei conferenze si tennero, delle quali cinque private e una pubblica. V'intervennero Don Rua, Don Cagliero, Don Durando, Don Lazzero, Don Ghivarello, Don Bonetti, Don Lemoyne, Don Francesia, Don Cerruti, Don Albera, Don Dalmazzo, Don Barberis, segnatosi per ultimo nel verbale, giacchè fungeva da segretario. Vi mancarono Don Savio e Don Costamagna, trattenuti da precedenti impegni di sacro ministero.

Nella prima seduta Don Bosco, dopo avere con gran riverenza di espressioni, comunicata la speciale benedizione del Papa ai Superiori della Società ed esposti i motivi del suo viaggio a Roma, presentò ai convenuti lo stato particolare delle cose, abbozzandone come un quadro, di cui illustrò le luci e le ombre. A Roma aveva incontrato vive simpatie in alto e in altissimo luogo, nonostante le sfavorevoli relazioni, che vi fiocavano da Torino. Al qual proposito fece trarre dagli archivi e leggere alcuni documenti riservati, affinchè si vedesse chiaro in che acque si navigava e con quanta prudenza era da procedere anche nel governo delle Case. Dal verbale di questa seduta noi abbiamo già desunte notizie per

narrazioni precedenti, e altro vi attingeremo ancora per il capo nono; sicchè ora senza più passeremo avanti.

Alla seconda conferenza presiedette Don Rua. La lettura d'un verbale delle conferenze di gennaio mise sul tappeto una questione, che oggi fa sol ridere, ma del sorriso buono, con cui si guarda all'infanzia. La stessa osservazione si dovrebbe ripetere più d'una volta anche qui appresso. Bisogna intendere le cose per il loro verso. Don Bosco non fu uomo che presentasse disegni bell'e compiuti da attuarsi in pieno; egli invece poneva umili semi in terreno propizio, assistendone poi con oculatezza il barbicare sotto il suolo e il germogliare all'aperto e il crescere fino alla ramificazione. L'opera sua maggiore, la Congregazione, è nata da un granello come la senapa del Vangelo, nè crebbe prodigiosamente per salti, ma adagio adagio, da poveri inizi e per gradi; nel tempo di cui narriamo la storia, essa irrobustiva il fusto ancor tenero e spiegava timidamente i primi rami, sorretta dal solerte cultore. Chi non vede con diletto e non gusta di sorprendere come in atto il venir su della pianta?

Si capì dunque allora che ci voleva un segretario del Capitolo Superiore, il quale prendesse nota di tutto, sia per impedire che le deliberazioni cadessero dalla memoria, sia per tramandare ai posteri cose importanti, che altrimenti non avrebbero lasciato traccia. Una specie di segretario veramente c'era, nominato già "da tempo" nella persona di Don Ghivarello; ma era come se non ci fosse, perchè, avendo molto da fare, egli non ci badava, e nessuno vi faceva caso. Allora invece si impose il quesito, se convenisse che Don Ghivarello stesso, rinunciando ad altre occupazioni, attendesse di proposito a questa, o se fosse da eleggervisi un socio più libero di applicarvi. Opponendosi Don Ghivarello alla prima soluzione e per l'impossibilità di alleggerire il suo lavoro e per certo suo difetto di memoria, fu ventilata l'idea di chiamare a quell'ufficio un cotal confratello; ma non ardirono pronunziarsi in merito, perchè, si disse, Don Bosco aveva scelto Don



Ghivarello e a Don Ghivarello toccava di rimanere. Fu dunque deciso di rimettere l'affare nelle mani di Don Bosco.

Dopo questo preambolo, fu data lettura di favori spirituali a noi già noti; indi si passò all'Ordine del giorno, preparato da Don Bosco stesso e distinto in tre parti: 1° non cambiare personale; 2° il teatro non disturbasse l'orario della Casa; 3° non far spese accessorie. Sui primi due punti si manifestò tale disparità di vedute, che non si veniva a capo di concigliarle; onde nacque il dubbio che non s'intendesse bene dai presenti la portata degli articoli. Perciò, dopo avervi discusso su parecchio, deliberarono di riparlarne con Don Bosco.

Restava la terza cosa. Ma in che senso bisognava prendere quelle "spese accessorie"? Nuove fabbriche, no, perchè era già legge che nessun direttore mettesse mano a fabbricare senza il consenso del Capitolo Superiore. Dunque, modificazioni accidentali nelle fabbriche. Ebbene, ogni direttore si disse pronto dal canto suo ad astenersene, come del resto generalmente già si usava.

La chiosa si aggirò sull'opportunità di autorizzare una spesa in fatto d'indumenti estivi. Nel Piemonte durante i mesi caldi gli ecclesiastici portavano per lo più un ferraiolino molto economico. Era il caso di seguire una nuova corrente, permettendo ai preti d'indossare un pastrano leggero? Religiosi, sacerdoti secolari, vescovi facevano ormai così; e poi quel soprabito permetteva di prolungare l'uso di vesti già alquanto logore o scolorite, "che per lo più abbiamo", nota il verbale. Non si osò decidere, ma si amò meglio, per la terza volta, attendere la decisione da Don Bosco.

Nella terza conferenza ritroviamo Don Bosco. La già narrata mediazione dell'Arcivescovo di Vercelli e parecchi Decreti di facoltà e d'indulgenze che del pari già conosciamo, occuparono la prima parte del tempo; il resto fu impiegato nel dilucidare i due punti lasciati in sospeso dalla seduta anteriore.

Interpellarono prima Don Bosco sul “Non cambiar personale”. Se egli intendeva del non traslocare nessuno arbitrariamente da Casa a Casa, non constava che ciò si fosse giammai fatto; se poi voleva dire che non si mutassero occupazioni ai confratelli nei singoli collegi, senza previa licenza del Capitolo Superiore, sembrava questa una misura atta a creare imbarazzi, occorrendo spesso di far passare lì per lì un individuo da un'assistenza a un'altra, da uno a un altro insegnamento.

Don Bosco rispose così: “Si tratta qui di una misura preventiva più che repressiva. Di regola generale, bisogna che le cose si mantengano come sono. Vedete: su questo particolare io mi sono consigliato con il padre Franco, il quale mi disse che tra loro Gesuiti non si fanno mutamenti, se prima non c'è il consenso dei superiori maggiori. E realmente è una cosa questa che arreca due grandi beni: toglie di mezzo ogni odiosità che potrebbe nascere contro il superiore locale, e fa che il suddito si mostri più pronto e resti più contento. Credetemi: io vorrei far penetrare quest'abitudine in tutte le Case. Sì, vi trovo qualche difficoltà; ma se ogni direttore, prima di dare un ordine un po' importante, scrivesse ai superiori e così l'ordine venisse da Torino, ecco che ciò contribuirebbe assaissimo al buon andamento delle Case particolari. Lo stesso dicasi delle negative. Se ogni volta, invece di negare un permesso, si dicesse: - Va bene, ecco, scriverò al Capitolo Superiore, perchè veda il da farsi, e dopo te ne riferirò - con questo si risparmierebbe al confratello il dispiacere che facilmente nasce da un diniego, quando si possa supporre che il direttore, dicendo di no, abbia agito per capriccio. Nei trasferimenti ciò si vede ancora meglio. Vorrete, per esempio, mandare un soggetto dalla vostra Casa a un'altra. Se fate da voi il trasloco, gli mettete nell'animo l'odioso sospetto che vogliate sbarazzarvi di lui, perchè non conviene più che egli stia dov'è. Se invece scrivete al Capitolo Superiore ed esso chiama quell'individuo per collocarlo altrove, ecco

che sono evitati molti inconvenienti. Facendo in questo modo, vi sarebbe più soggezione e meno malumori”.

Di parola in parola il discorso si portò su disordini che avvenivano riguardo alla corrispondenza. Qui Don Bosco fece una raccomandazione e diede due norme. Raccomandò che si lasciasse libertà piena e assoluta di scrivere al superiore generale; al qual proposito ricordò che in certi Ordini religiosi è comminata perfino la scomunica al superiore locale che impedisse di scrivere o si arrogasse di leggere tali lettere siano esse missive o responsive; anzi espresse il suo desiderio che si esortasse a scrivergli con frequenza. Le norme riguardavano tutta l'altra corrispondenza epistolare. Ogni socio consegnasse al direttore dissuggellate le lettere da spedire e parimente dissuggellate il direttore consegnasse ai soci quelle in arrivo; nondimeno si usasse l'avvertenza di non mandarle per mano altrui, ma dal direttore personalmente si consegnassero a chi fossero indirizzate. “Questo però, soggiunse egli, non s'intenda in modo così assoluto e universale, da credere che al superiore ne incomba l'obbligo per ogni caso. Resti solo ben assodato e riconosciuto aver il direttore facoltà di farlo ed essere conveniente che lo faccia in via ordinaria. Messo fuori di controversia questo punto, ecco evitati dispiaceri, ogni volta che il direttore stimasse di esercitare tale diritto”.

Don Dalmazzo, che aveva tirato fuori la questione delle lettere, volle rilevare pure l'inconveniente delle uscite di casa. - Si presentano a me, osservò, e mi dicono: Ho bisogno di uscire. Ma per lo più tacciono il motivo, e vanno dove vogliono e a fare quel che loro piace. - Si uscisse e si lasciasse uscire il meno possibile, perchè c'è sempre pericolo; si uscisse accompagnati, come dicono le Regole, nè si assegnasse tutte le volte il medesimo compagno. Questa fu la conclusione. Ma si obiettò Come trovare nella maggior parte dei casi il compagno di uscita, essendovi tanta scarsezza di personale? - “Meglio ancora! intervenne Don Bosco. Essendo così difficile trovare

il compagno, non si lascerà uscire se non nei casi di necessità. Il non saper chi dare per compagno autorizzerà senz'altro a rispondere: - Per adesso non puoi uscire -". Qualcuno per altro osservò d'aver visto a Roma il padre Perrone e il padre Curci andare per città in compagnia di fratelli coadiutori tagliati abbastanza alla grossa. Certo così era più facile trovare il compagno. Tuttavia, tanto per la corrispondenza quanto per l'uscire accompagnati, parve cosa più prudente soprassedere all'esecuzione, per salvare i direttori dalla taccia di commettere arbitrii. "Fra poco, disse Don Bosco, io scriverò una lettera circolare a tutte le Case, richiamando l'attenzione dei direttori su questi due punti del Regolamento. In tal modo la cosa verrà contemporaneamente a notizia di tutti, e i direttori locali non saranno fatti segno a critiche, quasi che agissero così di loro testa. Più altre cose vi sarebbero ancora da riformare e da attuare; ma ciò si farà col crescere del personale. C'è, per esempio, la contabilità. Fortunatamente (e lo disse sorridendo) voi siete tutti fior di galantuomini, e invece di portar via, portate in Congregazione quello che avete. Ma chi sa quante migliaia di lire potreste sottrarre prima di venire scoperti, essendo così senza controlli?! Col tempo si rende necessario che nella contabilità vi sia precisione, se si vogliono prevenire inconvenienti per il futuro".

Restava la questione del teatro. A che cosa mirava Don Bosco, raccomandando che il teatro non disturbasse l'orario della Casa? Che la levata non si dovesse ritardare il giorno dopo per causa del teatro? Quanto al rimanente, come fare a non modificar l'orario? Senza dubbio l'ora della cena andava anticipata, e l'ora del riposo differita. "Io invece, prese a dire Don Bosco, sarei di parere che l'ora della cena non si anticipasse, anzi che si cenasse dopo il teatro; si ovvierrebbe così al gravissimo inconveniente, che gli attori facciano poi da soli una seconda cena dopo la recita".

Si osservò che un tempo si faceva precisamente così, ma

che poi si smise a causa d'inconvenienti; d'altra parte essere tutti i direttori d'accordo nell'asserire che dal cenare dopo verrebbero disordini maggiori. Infatti, col metodo vigente, si dicevano le orazioni nella sala stessa del teatro e quindi si andava subito a dormire, sicchè tutto era finito; se invece si fosse dovuto cenare dopo, ci sarebbe voluta poi la ricreazione dopo cena, il che avrebbe causato guai molto più gravi. Inoltre, durante il teatro, tener, occupati cuccinieri e refettorieri sembrava poco opportuno. “Eppure, ripigliò Don Bosco, bisogna che ad ogni costo si eviti quella cena separata dei comici. Vi capitano sempre disordini; basterebbe che se ne conoscesse qualcuno avvenuto nell'ultima recita, perchè voi foste tutti unanimi nel non permetterla. Piuttosto si faccia il teatro in giovedì e in pieno giorno”.

Ma neanche così gl'inconvenienti parvero eliminati. Gli artigiani, per esempio, dover sospendere il lavoro per andare alla rappresentazione; e poi? In secondo luogo, dove solevano assistere allo spettacolo i personaggi più ragguardevoli del luogo, non essere quello per loro il tempo più adatto a intervenire. “Allora, suggerì Don Bosco, io trovo una via sola di uscita: nei giorni di teatro si mangi alla francese. Un *déjeuné* verso le 11, e il pranzo verso le 5, al quale prenderebbero parte anche i comici. Dopo pranzo, un'ora di ricreazione; alle 6½ teatro: due ore e mezza di divertimento bastano, e alle 9 è tutto finito, senza che vi sia bisogno di cena per i comici. Così subito dopo il teatro si dicono le preghiere e si va a dormire. E Poichè il teatro per solito si fa nei giorni delle solennità maggiori, ecco che è possibile prima delle 5 eseguire le funzioni di chiesa”.

A ogni modo egli volle che si tenesse la cosa in ponte. Abituato a prender norma dall'esperienza prima di fissare le sue regole raccomandò che si cominciasse a far la prova in qualche collegio; si sarebbe così potuto vedere se e quali inconvenienti si verificassero. Qualora tutto andasse bene, si sarebbe appresso fatto dappertutto nello stesso modo.

Don Rua presiedette la quarta conferenza. La concessione di esami straordinari per conseguire l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole tecniche e ginnasiali durava ancora un anno. Urgeva far sì che in ogni collegio, quanti si sentissero in grado di sostenere tali esami, fossero incoraggiati a presentarsi. Ma si preparassero a dovere, esortò Don Durando, perchè col far cattiva figura non si offendesse il buon nome delle Case. I direttori perciò trovarono modo di lasciar liberi un paio di mesi prima i candidati, affinchè si radunassero nell'Oratorio per avervi una scuola speciale. Non convenire per il ginnasio superiore o inferiore presentarsi a Torino, essendo ivi i membri della Commissione esaminatrice troppo mal prevenuti, per essi veder un prete e respingerlo essere tutt'uno. Si andrebbe dunque a Venezia, a Bologna o altrove. Conosciuto il numero degli esaminandi, si sarebbe provveduto alla scelta della sede. Le domande si spedissero a lui Don Durando, che le avrebbe trasmesse a chi di ragione. Con la fine di maggio spirava il tempo utile per presentarle.

Quanto agli esami per il conseguimento della patente di maestro elementare, c'era uno di quegli imbrogli, che non di rado si ripetevano sotto varie forme in passato. Una circolare del Ministero richiedeva l'iscrizione di tutti a una scuola normale, ma accordava la facoltà di presentarsi agli esami anche senza tale iscrizione, quando il privatista potesse attestare d'aver fatto un anno di tirocinio nell'insegnamento; viceversa un'altra circolare dello stesso Ministero non riconosceva alcun valore a tirocini non preceduti dai debiti esami. Insomma di tirocinio non era il caso di tener conto. Veramente Don Rua sembrava più propenso a che nessuno si presentasse. Non la pensava così Don Cerruti, il quale propose che patenti se ne pigliassero, ma poche alla volta e senza fare tanto chiasso, come in anni precedenti. Chiunque se la sentisse, vi si preparasse. Così fu stabilito. Prima tali esami si davano a Novara; allora non si poteva più andare là, perchè quella scuola era solo pareggiata, mentre le ultime disposizioni ministeriali

esigevano che i privatisti si presentassero esclusivamente nelle scuole regie. Venne dunque designata per sede la regia scuola normale di Pinerolo.

Esaurito quest'argomento, alcuni direttori chiesero che si ponesse rimedio a un'irregolarità. Confratelli di passaggio in una Casa, se ne uscivano, e pranzavano financo fuori senza dir nulla al direttore locale. Ma su ciò non occorre provvedimenti nuovi; bastava che si eseguisse una decisione anteriore, per la quale ogni socio, trovandosi in una Casa di non sua ordinaria residenza, si ponesse subito sotto l'obbedienza del direttore di quella Casa, nè uscisse o facesse alcunchè contrario alle Regole senza domandarne il permesso.

L'amore della regolarità consigliò invece di prendere un provvedimento nuovo per i viaggi non autorizzati. Il moltiplicarsi dei soci rendeva sempre più frequenti i viaggi e quindi anche i passaggi per le Case. Vi sarebbe sempre il debito permesso per tali fermate? nessuno mai vi avrebbe prolungato "con inganno" la sua dimora? e che avrebbe potuto dire il direttore locale, ignorando il vero scopo del viaggio, la sua durata e il relativo itinerario? Ogni direttore dunque, allorchè un suo suddito dovesse passare per qualche altra Casa, lo munisse di una lettera d'accompagnamento, dove fosse indicato il perchè, il quanto, il dove, tutto quello insomma che giovasse al direttore estraneo di conoscere. Cotal lettera fosse suggellata, ma portasse sulla busta il bollo del collegio di provenienza; così i portinai avrebbero potuto senz'altro impedire l'ingresso a simulatori che mentissero il nome di Salesiani. E i direttori lacerassero immediatamente la busta, affinchè altri per avventura non ne facesse indebito uso.

Sempre lo stesso amore della regolarità fece prendere in esame il caso di chi, viaggiando o stando presso i parenti, si permettesse diversioni o gite non prima contemplate. Taluno nelle vacanze ultime non erasi spinto fino al Gran San Bernardo? Nulla si sancì di definitivo; solo parve opportuno che in ogni collegio si avvertissero i confratelli di non fare così;

ma, chi fosse partito per un luogo, andasse in quel luogo e non altrove; e chi si trovasse presso i genitori, prima d'intraprendere viaggi o cose d'importanza, scrivesse ai Superiori.

La quinta conferenza fu pubblica. Tutti i soci dell'Oratorio, professi, ascritti e aspiranti, in numero di 150, si raccolsero nella chiesa di S. Francesco a udire la parola di Don Bosco. Quant'egli disse venne raccolto e inserito nel verbale. Esordì naturalmente con la benedizione del Papa; indi narrò la coincidenza fra il suggerimento di Pio IX e la nota scritta da lui Don Bosco circa la fedeltà e l'obbedienza al Vicario di Gesù Cristo; poi annunciò le indulgenze generali portate da Roma: tutte cose già da noi riferite nel capo sesto. Finalmente proseguì:

Noto poi in modo speciale come non solo il Santo Padre ci vuol bene e ci favorisce, ma tutti generalmente vedono bene questa Congregazione. È vista bene sia dai buoni che dai cattivi, sia dalle autorità civili che ecclesiastiche, e, fatte pochissime eccezioni, tutti ci favoriscono. Diceva a bello studio che anche i cattivi ci vedono di buon occhio; poichè noi vediamo che coloro stessi che gridano contro gli Ordini religiosi e li vorrebbero soppressi fino all'ultimo, lodano poi noi.

E d'oggi stesso vi racconterò quest'episodio. Oggi stesso mi sentii a salutare da una persona grande e grossa, che aveva in mano due giornalacci pessimi. Io non lo conosceva più; ei si fece conoscere essere uno dei più antichi giovani della Casa dicendomi che conservava tanta buona memoria di me e dell'Oratorio. Domandatogli come mai avesse quei due giornali cattivi in mano, m'accorsi che vi scriveva esso stesso e che teneva opinioni assolutamente opposte a quelle imparate qui. Entrai a parlargli un poco per volta se avesse già fatto Pasqua e capii che da più anni non frequentava più le chiese. Allora mi avanzai più e più nel discorso e gli chiesi come mai, con la vita che teneva, con gli scritti che stampava, potesse avere buona memoria di noi. E mi rispose che se tanto scriveva contro i preti, frati e prelati, si era perchè vedeva realmente tanti disordini, cose da far schifo; che ben conosceva noi; e che anche i suoi compagni e colleghi (della stessa risma) ci vedevano bene, perchè si fa del bene, non si entra in politica, non si sta in ozio.

- Come può essere che voi diciate bene di noi? poichè mi sembra che pochi giorni fa si scrisse un articolo infame riguardante un prete sul vostro giornale.



- Dai frutti si conosce l'albero, signor Don Bosco; di altri scrissi così, perchè così avvenne: ma vedendo i frutti ch'ella ed i suoi producono, noi non possiamo che dir bene di loro.

E faceva già il nostro panegirico, quand'io ripresi il discorso della Pasqua, e che vedesse anche una volta i suoi difetti, senza giudicare coloro, di cui non è costituito giudice. Ci lasciammo non senza buone speranze. Questo dico solo per farvi conoscere che anche i cattivi sanno apprezzare, quando si lavora veramente senza interesse e si lavora molto; e noi siamo tenuti come tali; procuriamo di non essere diversi dal concetto che si ha di noi. Animiamoci a vicenda.

Venendo poi a parlarvi più direttamente dello stato della nostra Congregazione, bisogna che vi premetta alcune osservazioni.

Quando si vuol fondare una Congregazione religiosa, bisogna passare per tre stadii. In prima il Santo Padre costituisce un Superiore. Con ciò resta approvata la Congregazione preventivamente, e si dà facoltà a questo Superiore costituito di farsi dei Soci, i quali possano cominciare ad emettere voti. Questa è la prima approvazione, il primo stadio, il quale per noi in radice cominciò nel 1841, che fu proprio l'anno in cui Don Bosco prese ad aprir Oratorii ed a cercarsi dei compagni che lo aiutassero, in ciò sorretto dall'Arcivescovo di Torino, senza però che per allora avesse scopo prefisso. Ma questo primo stadio non ebbe il suo vigore naturale che nel 1858, anno in cui Don Bosco andò a Roma per la prima volta e parlò col Santo Padre d'istituire una Congregazione. Il suo pieno sviluppo, questo primo e più difficile stadio l'ebbe nel 1864, in cui il S. Padre *lodò l'Istituto* e diè permesso di fare voti anche perpetui e regolari.

Il secondo stadio comincia quando il Santo Padre e le Congregazioni di Roma approvano definitivamente la Congregazione in sè come buona e diretta a far del bene, ma non si approvano ancora particolareggiatamente le regole che si possono ancor cambiare dai Superiori per adattarle sempre meglio allo spirito che la Società va prendendo; e questa approvazione per noi ebbe luogo col Decreto Pontificio del 19 febbraio 1869, nella quale circostanza si diè pur il privilegio *ad decennium* di dar le lettere dimissorie per gli ordinandi *ad quemcumque episcopum*. Per ultimo, passato questo stadio, si esaminano e si discutono nelle Congregazioni di Cardinali le singole Regole e si approvano le Regole o Costituzioni come atte, se osservate, a produrre la prosperità e felicità dell'Istituto; e da quel momento non si può più cambiar nulla delle Regole così approvate senza che intervenga l'approvazione del Capitolo Generale e della Santa Sede. Questa è l'ultima e definitiva approvazione che si dà ad una Congregazione, e per noi quest'atto solenne si compì l'anno scorso 3 aprile 1874.

Ciò posto, essendo così approvate definitivamente la Congregazione e le Costituzioni, mancano ancora a noi quei privilegi che sono necessari perchè una congregazione ecclesiastica possa sussistere

prosperamente e produrre del gran bene nei prossimi. Ed io quest'anno fui a Roma appositamente per questo. Molti privilegi son già ottenuti come sopra vi notificai; molti son già passati al Santo Padre, e sebbene noi non ne abbiamo ancora i rescritti, è certo che arriveranno quanto prima. Altri sono in corso. Ed anche vi son pratiche ben avviate e già avanzate per ottenere un corpo intiero di privilegi, a guisa delle altre congregazioni.

Venendo ora a dirvi dell'interno della Congregazione, debbo notificarvi con grande mia soddisfazione che va molto bene, sia perchè cresce ogni giorno il numero dei Soci e nuove domande vengono fatte ogni giorno; sia anche perchè va formandosi molto bene lo spirito dei Congregati.

Animiamoci adunque tutti e specialmente per due cose. Per primo, cerchiamo di lavorar molto per far molto bene. Dicano poi altri ciò che vogliono. Credetemelo, contentar proprio tutti non si può; è proprio impossibile. Posso dirvi che questo fu sempre il mio impegno precipuo di non mai discontentar alcuno; ma mi avveggo sempre più che il contentar tutti è impossibile. Lavoriamo perciò alacramente, facciamo quel che possiamo e facciamolo tutto; d'altronde lasciamo dire; non curiamoci di quanto altri possa dire di noi. Noi diciamo sempre bene di tutti.

La seconda cosa in cui vorrei che c'impegnassimo tanto si è nel togliere le mormorazioni anche tra noi. C'è qualcuno che abbia qualche cosa a dire? Ne parli coi superiori. Si cercherà ogni modo di togliere motivi di malumore; ma nessuno mai stia a lamentarsi di nulla. Specialmente sosteniamoci gli uni gli altri sempre, sia tra noi che con altri, sia interni che esterni. Questo contribuirà grandemente all'incremento ed al bene della Congregazione.

Ancora raccomando grandemente a tutti la cura della propria sanità. Io son d'accordo che quando uno non sta bene, si abbia tutte le cure possibili e gli siano somministrate tutte le cose che possono essergli vantaggiose. Questo raccomando in modo speciale ai Direttori, che non lascino mancar mai nulla agli ammalati; anzi vedano che le fatiche non siano eccedenti. Io preferisco che si lasci piuttosto qualche cosa da fare che affaticar di troppo un individuo. Facciamoci coraggio; chi può far più, faccia di più e lo faccia volentieri; chi può far meno, sia tenuto in conto come gli altri e si abbia riguardo alla sua complessione o malferma salute.

D'altro, che cosa volete che io vi dica? (*Qui la sua voce si abbassò assai. Era già prima molto esile e sembrava quasi che non Potesse Parlare per la stanchezza; ma ora si pose come a Piangere e a mostrarsi commosso sempre più*). Non mi resta che a pregarvi d'aver sempre la bontà di sopportarmi come avete fatto finora e di raccomandarmi al Signore. Sopportiamoci a vicenda gli uni gli altri e questo sia un gran ricordo che valga per tutta la nostra vita.

Ancor una cosa e finisco. Uniamoci d'accordo nell'eseguir bene le pratiche di pietà della nostra Congregazione e specialmente ciò che riguarda l'esercizio della Buona Morte, l'ultimo giorno d'ogni mese. Per quanto si può, si lascino tutte le occupazioni estranee in detto giorno, e ciascuno si applichi proprio in cose spettanti alla salute eterna dell'anima sua. Io spero molto in questo esercizio benefatto; perchè, se ciascuno ogni mese impiega un giorno ad aggiustare in modo regolare tutte le cose sue, costui, venga la morte quando vuole e nel modo che vuole, non avrà a temere la morte improvvisa. Non solo in detto giorno si faccia una confessione con maggior diligenza ed una più fervorosa Comunione, ma anche si dia sesto alle cose che riguardano gli studi e specialmente alle cose materiali; che se la morte ci sorprendesse, allora noi, potremmo dire: Non ho più da pensare a nient'altro che a morire nel bacio del Signore.

Che Iddio vi benedica, miei cari figliuoli.

Anche per l'ultima tornata i convenuti si riunirono intorno a Don Bosco nella sua cameretta. Fattasi, secondo il consueto, l'invocazione allo Spirito Santo, Don Rua, rendendosi interprete del comune desiderio, chiese come stessero le trattative d'America; Don Bosco di buon grado riferì quanto aveva concluso a Roma e con quei dell'Argentina; tutte cose già da noi esposte nel capo settimo.

Dopo l'America, l'Italia. Qui si erano avute richieste per collegi da più parti. C'era Bassano; ma vi ci volevano troppe spese per il riattamento del fabbricato offerto e per l'arredamento. C'era Cremona, dove il vescovo stesso invitava e non ci sarebbe stato forse da spendere molto. C'era pure Crema; sembrava per altro preferibile Como, che presentava convenienze speciali. A Milano poi non sarebbe mancato nulla, se non fosse che mons. Calabiana prevedeva un pericolo: andandovi i Salesiani, si sarebbe fatto rumore e quindi temeva che i collegi ivi esistenti ne avessero a risentir danno. Proprio la stessa cosa che per Rho: qui sembrava già tutto bell'e concluso, quando fece capolino la medesima paura. Del rimanente, Don Bosco aveva in questo genere di affari un pensiero suo. In tutta la Lombardia le autorità scolastiche avversavano e osteggiavano i preti, ed egli, che non voleva pregiudicar

l'avvenire, ci teneva a stare in buoni rapporti con tali autorità. Se pertanto i Provveditori agli studi gli si dichiaravano contrari, avrebbe per allora rinunciato alla Lombardia. “Ora, soggiunse, non abbiamo gran bisogno di estenderci, ma piuttosto di rassodarci; quindi, se non vi sono speciali ragioni di convenienza, noi ci rivolgiamo altrove”. Purtroppo in quegli anni a far da Provveditori nella Lombardia si erano mandati “pessimi Piemontesi”, come asserì Don Durando, i quali al più al più non avrebbero date grosse molestie ai Salesiani, ma sostenuti non li avrebbero giammai. Ebbene, ripigliò Don Bosco, “se essi non sono disposti ad agire verso di noi con tutta la larghezza permessa dalle leggi, io non accetterò”.

Don Rua allora excepì che, essendovi già collegi a sufficienza negli antichi Stati Sardi, sarebbe parso conveniente aprirne anche fuori. Don Bosco prontamente rispose che a Ceccano, il card. Berardi desiderava molto un collegio; ma che fino a quel punto non si era combinato nulla. Perciò pensava di abbandonarne l'idea, tanto più che importava assai avviar bene l'Opera di Maria Ausiliatrice, e soprattutto faceva d'uopo conservar personale per l'America.

Dal di fuori, al di dentro. Parecchi soci erano nelle condizioni volute per ricevere gli ordini sacri; ma avevano solamente i voti triennali. Trovandosi essi nella possibilità di procurarsi il patrimonio ecclesiastico, conveniva farli ordinare con questo titolo, anzichè aspettare che facessero i voti perpetui per ricevere così le ordinazioni *titulo mensae communis*? Diversamente, sarebbe lecito ammetterli alla professione perpetua, avanti che spirasse il termine dei voti triennali, fatti per la prima volta?

Apertasi la discussione, si giunse all'epilogo seguente. *Ad primum*: potendosi avere i patrimoni, si procurasse di averli, sia perchè vi sarebbe un introito per la casa versante in strettezze, sia perchè l'ordinando avrebbe maggior piacere di poter fare assegnamento per ogni eventualità sopra un reddito

fisso; tanto più che i genitori, avendone i mezzi, fanno volentieri per i loro figli questo atto di benevolenza. Ciò si diceva per i professi perpetui. Riguardo ai professi triennali, non se ne ammettessero facilmente agli ordini col patrimonio; essere infatti troppo grave tentazione per un giovane prete il potersene andare, quando volesse, perchè aveva la sua Messa e la sua rendita: bastare a tal effetto un qualsiasi urto coi superiori. Finalmente non si facesse balenare la possibilità di prender Messa anche coi soli voti triennali, pur di essere forniti del patrimonio; tornare ciò di vero danno alla Congregazione, poichè certuni vi sarebbero entrati unicamente per istrappare la Messa e poi uscirsene; diventare costoro fra noi un vero flagello, perchè soggetti privi di vocazione e d'ordinario già scartati dai loro vescovi.

*Ad secundum*, circa l'ammissione ai voti perpetui prima d'aver fatti o terminati i triennali, Don Bosco disse: “Vi sono ragioni per ammettere ai voti perpetui anche appena finito il noviziato. La concessione dei voti triennali prima dei perpetui è un doppio privilegio: privilegio in favore del socio, il quale può riserbarsi maggior tempo per conoscere bene la Congregazione ed esaminare la propria vocazione; privilegio in favore della Congregazione, affinchè possa meglio conoscere gl'individui prima di riceverli definitivamente nel suo seno. Ora, essendo questi privilegi concessi in favore dei due, se entrambi di comune accordo vi vogliono rinunziare, possono farlo. Dunque è lecito ammettere ai voti perpetui e può fare i voti perpetui anche chi non abbia fatti o non abbia compiuti i voti triennali”.

Veramente Don Bosco avrebbe avuto diritto di appellarsi senz'altro alle facoltà concessegli da Pio IX *vivae vocis oraculo*. Il provvido Pontefice gliel'aveva accordate amplissime, perchè in ogni caso egli potesse agire speditamente; nella stessa guisa largheggiò più tardi con lui Leone XIII, fintantochè, venuti i sospirati privilegi, quelle diventarono superflue e furono nel Breve espressamente revocate. Ma la prudenza

esigeva che di sì straordinarie concessioni si parlasse il meno possibile.

Sorvoliamo su coserelle del momento. L'ultima parola di Don Bosco fu che i direttori salutassero tanto i soci tutti da sua parte; comunicassero loro le buone accoglienze avute dal Papa, le belle cose fatte a Roma, la benedizione pontificia per i singoli; massimamente poi si dessero molte buone nuove della Congregazione in casa e fuori, poichè, com'egli osservò, specialmente in collegi così distanti si desiderava assai di sapere come andassero in Torino le cose della Congregazione. Da ultimo pose fine all'adunanza con queste parole: “Fate saluti particolari da parte mia ai preti e ai soci: fate vedere in che buona opinione io li tenga: poichè, credetemi, ciò fa molto effetto: anche i preti amano di sapere, se son tenuti in considerazione e ricordati dai superiori. Procurate anche voi di far vedere proprio che li avete in considerazione e che pensate molto a loro. Questo servirà a stringere fra noi grandemente il nodo della fraterna carità, sicchè facciamo sempre più un cuor solo e un'anima sola”.

**CAPO IX.\****Privilegi e dimissorie. La prima fase delle trattative.*

IL primo accenno ai privilegi si udì in pubblico durante le conferenze di gennaio, allorchè Don Bosco manifestò il proposito di farne domanda a Roma, pur non nascondendosi la difficoltà di ottenerli (1); poscia nelle conferenze di aprile ne spiegò sommariamente il concetto e diede notizia di quanto erasi fatto nel frattempo a tale scopo. Sull'origine e la natura dei privilegi e sui primi passi per il concedimento dei medesimi noi daremo qui un breve ragguaglio, ricalcando la nostra esposizione sul verbale della prima seduta (2).

Già ab antico, fin da quando il monachismo si propagò in Occidente dopo S. Benedetto, alle famiglie monastiche, affinchè potessero prosperare interiormente e far del bene anche agli altri, i Papi accordarono privilegi e grazie. Con l'andar del tempo, all'apparire di ogni nuovo Ordine religioso, gli si concedevano di solito *ad instar* o per assimilazione, come si disse da poi, gli stessi privilegi conceduti già a quei primi, con l'aggiunta di altri, che parevano richiesti dai bisogni dei tempi e dalle mutate circostanze, cosicchè a poco a poco il numero dei privilegi crebbe a dismisura e i Decreti

\* Per questo capo, oltrechè dei documenti citati di mano in mano o riportati nell'Appendice, noi ci varremo di 15 lettere del sommista Menghini e di 6 di mons. Fratejacci, tutte inedite, scritte fra l'aprile e il dicembre del '75

---

(1) Cfr. c. II, pag. 23.

(2) Cfr. e. VIII, pag. 158.

dei Pontefici o della Curia romana restavano spesso lettera morta, avendo sempre i religiosi, in tutte le questioni, i loro privilegi da opporre.

Sul finire del secolo XV si cessò d'istituire Ordini regolari, ma si vollero invece religiosi che non solo avessero per iscopo precipuo di attendere alla lode di Dio e alla propria perfezione dentro i chiostri, con clausura e ufficio corale, ma che potessero anche uscire in pubblico e prendere larga parte nei ministeri ecclesiastici e non fossero quindi vincolati da clausura nè obbligati a spendere il più della giornata nel coro. Cominciarono allora le Congregazioni ecclesiastiche, la prima delle quali fu quella dei Teatini; poi vennero Gesuiti, Somaschi, Scolopi e tante altre nuove famiglie religiose diverse dagli Ordini regolari sia per quanto si è detto, sia per avere solo voti semplici.

Fra voti solenni e semplici corrono queste due differenze, che i solenni son fatti alla Chiesa, i semplici ai superiori della Congregazione; i solenni non si possono sciogliere se non dalla Chiesa, e si sciolgono assai più di rado, mentre i semplici possono venir sciolti dai superiori della Congregazione e senza tante formalità.

Arrivate dunque le cose al punto, che agli Ordini regolari i privilegi erano cresciuti eccessivamente, Roma decise che non se ne comunicassero più alle Congregazioni ecclesiastiche. Tuttavia pian piano la Chiesa vide che così i nuovi religiosi ad ogni piè sospinto nel fare il bene incappavano in pastoie, le quali non permettevano loro di procedere speditamente a promuovere la maggior gloria di Dio; laonde cominciò a concedere alcuni privilegi, poi alcuni altri, poi altri ancora; di modo che, facendosi ognor più manifesto che le novelle Congregazioni ecclesiastiche operavano nella Chiesa tanto bene quanto i vetusti Ordini regolari e che, svolgendosi la loro attività massimamente fuori delle proprie Case, vi occorreano privilegi anche maggiori, si finì con l'accordare alle Congregazioni ecclesiastiche nè più nè meno di quanto erasi



accordato agli Ordini regolari; anzi, una volta pigliato quel dirizzone, si aggiunsero privilegi a privilegi senza limite.

Di questo passo si andò avanti fino al principio del pontificato di Pio IX, comunicandosi di mano in mano i passati privilegi anche alle Congregazioni nascenti, ultima delle quali fu la Rosminiana. Pio IX rinnovò la disposizione che non si concedessero più privilegi in massa; soltanto si stabilì che, al sorgere di qualche nuova Istituzione, il fondatore facesse domanda di quei privilegi, dei quali credesse d'aver bisogno. Or ecco perchè Don Bosco andò a Roma nel febbraio del '75 per avviare le pratiche a fine di ottenere la comunicazione dei privilegi, come costumavasi un tempo, e insieme la facoltà delle dimissorie *ad quemcumque Episcopum*.

Fu questo l'argomento, di cui ragionò a lungo col Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari mons. Vitelleschi, appena messo piede in Roma. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto dargli le opportune istruzioni sul modo di regolarsi a tal riguardo. L'Arcivescovo di Seleucia gli domandò di quali privilegi avesse bisogno. - Di molti, rispose, sia per il buon andamento interno della Congregazione, sia per i buoni rapporti con le autorità ecclesiastiche locali. - Ciò detto, gliene presentò un elenco di circa ottanta.

Tastò quindi il terreno per sapere se vi fosse qualche probabilità di ottenere *per assimilationem* i privilegi goduti dalle altre Congregazioni. Il Prelato gli rispose:

- Il Santo Padre ha ogni autorità; egli può benissimo derogare a una legge fatta da lui stesso. Glie ne faccia parola.

- Monsignore, disse allora Don Bosco, mostrandogli un bel volumone, io presento al Santo Padre questo libro, che contiene i privilegi dei Redentoristi e lo prego di darmi l'assimilazione.

- Per carità, fece Monsignore, non lo lasci vedere al Santo Padre, perchè dinanzi a tante concessioni rimarrebbe spaventato e non solo non le comunicherebbe a Lei, ma le torrebbe anche ad altri.

Don Bosco capì che occorreva molto tatto. Presentatosi dunque al Santo Padre condusse bel bello il discorso sull'argomento, dimostrandogli l'imperioso bisogno che aveva di ottenere i privilegi che competevano agli altri Ordini. Il Papa rispose:

- Ebbene, fatene la domanda.

- Ma, Santo Padre, c'è una difficoltà sola: da circa trent'anni è stato deciso di non concederli più in massa per assimilazione.

- Fate come han fatto le altre Congregazioni approvate da Noi.

- Ma il difficile sta qui, Santo Padre, che il povero Don Bosco è il primo a trovarsi in quest'imbroglio. I privilegi furono concessi così l'ultima volta all'Istituto della Carità dal Vostro Predecessore Gregorio XVI, il 30 dicembre 1838.

- E allora?

- Vostra Santità ha ogni potere. Chi sa, se credesse di fare ancora un'eccezione?

- E io la farò. Fatene domanda alle Congregazioni dei Cardinali. Essi esamineranno tutto, discuteranno e poi mi riferiranno, e vedremo che cosa sarà da fare. Per parte mia, sono pronto a fare ancora questa eccezione.

Don Bosco rese grazie al Papa per così insigne atto di benevolenza; ma per lui era un affar serio: bisognava ricominciare le cose da capo. Egli doveva in pochi giorni compiere un lavoro, che normalmente avrebbe richiesto mesi e mesi. Gli mancava perfino un dizionario latino per consultarlo su qualche parola. Nondimeno ci si mise di buona voglia. Studiò la storia dei privilegi; raggracimolò citazioni di bolle, nomi di Papi, sentenze di canonisti; riunì un corpo di privilegi, intorno ai quali gli convenne rintracciare e quando e da chi e a chi fossero stati concessi; gli toccò insomma compulsare largamente il diritto canonico, lavorando, com'egli disse più tardi, “alla disperata”.

Frutto di sì febbrili indagini furono due suppliche in latino al Papa e una memoria, alla quale in seguito diede pure forma di supplica ai Cardinali che diremo. Le due suppliche riguardavano una le lettere dimissoriali ad *quemcumque Episcopum*, e l'altra la comunicazione dei privilegi conceduti già alle altre Congregazioni ecclesiastiche. Alla prima supplica andava unita un'istanza di mons. Vitelleschi nel medesimo senso. Rettamente la domanda delle dimissorie fu presentata a parte, giacchè tale indulto non può mai essere compreso nella comunicazione dei privilegi, massime trattandosi di Congregazioni con voti semplici, ma si accorda sempre con specifica o diretta concessione, anzichè in virtù di comunicati privilegi. Noi pubblichiamo i tre documenti in calce al volume (1).

Le due suppliche al Papa ebbero per effetto immediato la nomina di una Straordinaria Commissione Cardinalizia *pro voto*. Con biglietto firmato dal Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari ne venne data partecipazione ufficiale a Don Bosco nei termini seguenti: *Ex audientia SS. die 26 Februarii 1875 SS. mus porrectas preces examini demittere dignatus est Em.mi Patrizi, De Luca, Bizzarri, Martinelli pro voto emittendo. Segr. Archiepiscopus Seleuciensis, Vitelleschi*. Erano dunque i medesimi Cardinali eletti l'anno innanzi per l'esame delle Costituzioni; ad essi indirizzò Don Bosco la memoria anzidetta. Noi ce ne occuperemo qui brevemente, anche perchè ivi le motivazioni sono addotte con ampiezza maggiore di svolgimento che non nelle suppliche al Papa, dove necessità di cose voleva che vi si accennasse appena per sommi capi.

Si divide questa memoria in due parti, nella prima delle quali si discorre dei privilegi e nella seconda delle dimissorie assolute. Omesse le disquisizioni canonistiche, limitiamoci a spigolare quanto riguarda personalmente Don Bosco, sia nel suo pensiero che nelle sue Istituzioni.

---

(1) APP., DOC. 14, 15, 16.

Il proemio generale esalta nobilmente l'atto papale del concedere alle Congregazioni sì segnalati favori. “I Privilegi e le Grazie spirituali concesse agli Ordini religiosi e alle Congregazioni Ecclesiastiche possono considerarsi come altrettante cordicelle, con cui tali Istituzioni restano legate colla S. Sede; perciocchè Essa sola potendoli concedere, restringere ed anche rinvocare a piacimento secondo il bisogno e la convenienza, ne segue un vivo e continuo pensiero di gratitudine dei beneficiati verso il loro insigne benefattore”.

Venuto in seguito al punto di chiedere la comunicazione con una qualche Congregazione, esprime la sua preferenza e ne dichiara i motivi. “- Si pregherebbe a scegliere di preferenza quella dei Redentoristi, o quella dei Preti della Missione, le cui Costituzioni e scopo possono dirsi identiche (*sic*) colle Salesiane. Dai Brevi di concessione che qui unitamente si accennano, appaiono le ragioni che mossero i Pontefici ad accordare ai Redentoristi tali Comunicazioni. I motivi speciali per cui si fa tale preghiera anche per la Congregazione Salesiana, sono:

“ 1° Essendo essa affatto destituita di mezzi materiali, abbisogna di molta indulgenza e di molti aiuti spirituali, affinchè possa conseguire il suo fine.

“ 2° Questa Congregazione ebbe principio e si andò consolidando in tempi burrascosi in cui tuttora ci troviamo, ed in cui si vorrebbero soppresse ed annientate tutte le Istituzioni Ecclesiastiche; tuttavia potè crescere, aprire case in varie Diocesi ed anche nelle Missioni estere. In questa calamità di tempi, diversità di paesi, in questa distanza grande degli uni dagli altri i Soci, Salesiani hanno bisogno di una maniera compiuta di Governo con Privilegi già conosciuti ed in generale praticati da altre Pie Congregazioni.

“ 3° La tristezza dei tempi fa che le autorità civili vedano di mal occhio il frequente ricorso alla Santa Sede. Essendo venuto a notizia dell'Autorità Governativa che la Santa Sede aveva concessi alcuni favori, pretese contro ogni diritto ed

in modo minaccioso che fossero portati i Decreti e i Rescritti per sottoporli al così detto Regio *Exequatur*. Fu forza di accondiscendere; ma intanto non fu mai possibile nè di ottenere *l'Exequatur* nè di riavere quelli originali (1).

“4° L'umile esponente poi desidera questo favore per impiegare quel po' di vita, che a Dio piacerà concedergli, nel regolare le varie case e uniformare tutti quelli che ne hanno la direzione a servirsi dei privilegi colla massima parsimonia e prudenza; e solamente nei casi in cui chiara appaia la maggior gloria di Dio e il vantaggio delle anime”.

Intorno alla comunicazione dei privilegi si movevano allora da alcuni canonisti tre difficoltà; si diceva infatti che essa: 1° può dare origini a questioni; 2° turbare la pace e l'armonia con gli Ordinari; 3° attribuire a certi Istituti privilegi che ad essi non convengono. Don Bosco vi risponde partitamente.

“1° Al primo. Se queste concessioni fossero nuove, potrebbero essere cagione di questioni; ma i privilegi che si vanno comunicando dagli uni agli altri da oltre a trecento anni; che furono costantemente studiati, interpretati e praticati in modo uniforme e secondo lo spirito della Santa Sede, sembrano doversi dire piuttosto un vincolo di unione, di uniformità e quindi escludere ogni motivo di questioni.

“2° Al secondo: nemmeno pare turbar la pace cogli Ordinari, perciocchè in pratica i Vescovi e i Parrochi conoscono già i privilegi degli Istituti approvati dalla Chiesa, e nei nostri paesi cagionerebbe meraviglia il vedere che un Istituto goda maggiori o minori favori degli altri. Anzi i privilegi essendo atti che altamente onorano la Suprema Autorità del Pontefice e fanno palese il pieno suo gradimento verso di una Istituzione, farebbe supporre che una. Congregazione non sia definitivamente approvata, finchè

---

(1) Ecco chiaramente spiegato il senso di quelle parole della seconda supplica al Papa (Doc. 15), dove dice che oggi è prudenza *multa lacere, sed non patefacere*.

dalla Santa Sede non è graziata dei medesimi privilegi che godono le altre.

“ Un dotto e rispettabile Ordinario non si potè finora indurre a credere, la nostra Congregazione essere definitivamente approvata, *perchè non gli consta che goda i privilegi dei Ministri degli infermi, dei Preti della Missione, degli Oblati di Maria.*

“ 3° Al terzo: nemmeno sembra potersi dire che con tale comunicazione ai novelli Istituti si concedano favori non opportuni. Imperciocchè in tali concessioni si intendono sempre le clausole: *Dummodo Institutis eorum conveniant ac regulari observantiae non sint contraria.* Si aggiunga ancora che tali favori potendosi esclusivamente concedere dalla S. Sede, Essa li può liberamente modificare ed anche revocare ogni volta scorgesse tornare di maggior bene a coloro cui furono concessi”.

Per le dimissorie assolute la motivazione è assai più spiccia, riducendosi a rilevare il fatto della “varietà delle Diocesi in cui esistono case della Congregazione Salesiana; gli Ospizi, i Collegi per le Missioni della Repubblica Argentina, e di altri (*sic*) di cui trattasi di aprire in Australia ed in Hong - Kongh nella Cina, la qual cosa spesso richiede che alcuni chierici siano con premura ed *extra tempus* presentati alle Sacre Ordinazioni”. Al che si aggiunge il bisogno urgente di “appianare il grave incaglio di un Ordinario nella cui Diocesi esistono più Collegi ed Ospizi della Congregazione, e che da tre anni rifiuta le ordinazioni ai chierici Salesiani”.

Don Bosco termina con una preghiera e con una dichiarazione. “Quanto ho fin qui esposto sulla comunicazione dei privilegi e sulla facoltà delle dimissorie, venne fatto per dare qualche ragione della supplicazione umiliata agli Eminentissimi Cardinali; ma io lascio a parte tutte le ragioni e mi fo soltanto a pregare le Eminenze loro a voler esclusivamente ponderare quello che nella loro alta saviezza ed illuminata sapienza, giudicheranno tornare alla maggior gloria di Dio e

vantaggioso ad una Congregazione che può dirsi nascente e che ha bisogno di aiuto materiale e morale, di consiglio e di direzione.

“ Io pertanto mi professo preventivamente soddisfatto di qualunque loro deliberazione, e tutti i Salesiani procureranno di mostrare la loro gratitudine, invocando ogni giorno le benedizioni del Cielo sopra le LL. EE. Rev.me, affinchè Dio lungamente le conservi a gloria della Chiesa e pel bene della Società Salesiana, che Le considererà sempre come Padri Benevoli ed insigni Benefattori”.

Prima di venir via da Roma, Don Bosco si recò a visitare i Cardinali della Commissione, che tutti gli sembrarono benevoli verso la Congregazione Salesiana, avendo avuto da ognuno la parola rassicurante che, siccome il Santo Padre lo desiderava, non ci sarebbero stati impedimenti. Infatti con la semplice accettazione delle suppliche il Papa aveva manifestato la sua volontà incline alla grazia.

A Roma Don Bosco lasciò quale suo agente d'affari l'avvocato Don Carlo Menghini, il già noto sommista presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari, assistito pure dall'ottimo mons. Fratejacci, che godeva grande stima e poteva influire utilmente sull'animo di qualche Cardinale della Commissione.

Era da pochi giorni ritornato a Torino, quando gli pervenne da parte della Commissione cardinalizia una nota, nella quale a titolo di schiarimento gli si ponevano due quesiti: 1° Se la Pia Società avesse fatto qualche progresso dopo la definitiva approvazione delle sue Costituzioni il 3 aprile 1874; 2° Quali difficoltà si fossero incontrate nel chiedere specificatamente, cioè nella misura del bisogno e non in globo, gl'invocati privilegi. Don Bosco vi diede risposta il 12 aprile con due succinte dichiarazioni, nella prima delle quali enumerava i progressi compiuti dal 3 aprile 1874 al 3 aprile 1875, e nella seconda esponeva le difficoltà occorsegli nel domandare eventualmente i singoli privilegi.

I° *Schiarimento.*

Quest'anno si può dire impiegato a consolidare l'osservanza delle Costituzioni, specialmente tradurre in pratica le modificazioni introdotte nella definitiva approvazione di esse. Il Noviziato venne letteralmente diretto ed uniformato a quanto era stato prescritto o consigliato dai benemeriti Em.mi Cardinali di quella autorevole Congregazione. I religiosi poi crebbero notabilmente: il solo numero dei novizi oltrepassa i cento e porgono belle speranze di felice riuscita. Le varie case esistenti accrebbero assai la messe primitiva e perciò si dovette anche aumentare il personale quivi già stabilito. Le opere nuove affidate ai Salesiani, oltre a quelle notate nel riassunto dell'anno passato, sono le seguenti:

1° L'amministrazione delle pubbliche scuole di Mornese, che è paese della Diocesi di Acqui.

2° Amministrazione delle pubbliche scuole di Borgo S. Martino presso Casale Monferrato.

3° Nuova casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali d'accordo coll'Ordinario Diocesano presero la cura della biancheria e vestiario del piccolo Seminario eretto nel mentovato Borgo di S. Martino.

4° Ospizio con chiesa pubblica a Buenos Aires nella Repubblica Argentina in America.

5° Un collegio con pubblica chiesa per le Missioni a S. Nicolas, città assai popolata, non molto distante dalle tribù selvagge tuttora esistenti al Sud di quelle vaste regioni. Venti socii Salesiani si stanno preparando collo studio delle lingue e dei costumi di quei paesi per recarsi colà al prossimo mese di ottobre.

6° Costruzione di una Chiesa dedicata a S. Giovanni Evangelista, di un Ospizio per poveri fanciulli, locali per pubbliche scuole e giardino di ricreazione festiva. P, in Torino presso al tempio dei protestanti in una estensione di oltre a trentamila abitanti, tra cui non avvi chiesa di sorta pel culto Cattolico.

In tutte le case della Congregazione gli allievi ed i ricoverati sono in aumento, e dappertutto si lavora per fabbricare od ampliare locali, per accogliere maggior numero di giovanetti che ad ogni momento fanno richiesta di essere accolti.

Co' Parroci e co' Vescovi siamo in ottima relazione, a segno che possiamo chiamarli tutti protettori nostri e benevoli in tutto quanto è compatibile colla loro autorità. Si deve soltanto eccettuare un Ordinario col quale si spera pure di poter riacquistare la buona armonia, appena egli si risolva a manifestare i motivi che lo inducono a mostrarsi contrario. Taluno ha parimenti domandato se di frequente vi siano Salesiani che lascino la Congregazione e cagionino



disturbi nelle loro Diocesi. Posso rispondere che finora pochissimi uscirono durante il tempo di prova, ma non si conta neppur un Salesiano definitivamente aggregato che di poi sia uscito; quindi non si può accennare alcuno che abbia cagionato disturbo in qualche Diocesi.

È bensì talvolta avvenuto che giovani, non della Congregazione, ma semplicemente accolti ed istruiti nelle nostre case, non abbiano corrisposto a chi giudicò di ascriverli nel suo clero; ma noi non possiamo essere responsabili nè della vocazione nè della riuscita degli allievi, quando, usciti dai nostri Ospizii o Collegi, fanno ritorno alle rispettive famiglie o vanno in altri collegi o in qualche Seminario Diocesano.

Pel rimanente mi rimetto a quanto fu già esposto l'anno scorso nella posizione per la definitiva approvazione delle Costituzioni.

## *2° Schiarimento.*

L'anno scorso dacchè Sua Santità si degnava di approvare le nostre Costituzioni, fui consigliato a domandare non la Comunicazione, ma in modo specificativo i Privilegi, facoltà e grazie spirituali necessarie, affinchè una Congregazione Ecclesiastica possa conservare la propria autonomia e conseguire il suo fine che è di promuovere la maggior gloria di Dio. In pratica ho trovato molte difficoltà.

1° Non sapendosi preventivamente le cose che possano occorrere, devesi attendere il caso del bisogno, e perciò qualche inconveniente prima di conoscerle, e quando si conoscono riferirle al Superiore affinchè supplichi per l'opportuna facoltà. La qual cosa se può farsi per una casa determinata, riesce assai difficile in una Congregazione che conta già diciotto case o chiese aperte in diverse Diocesi.

2° Non conoscendosi poi le Congregazioni, cui devonsi indirizzare le domande, per lo più passa un tempo assai notevole prima di ricevere la desiderata risposta.

L'anno scorso umiliai alcune domande di cose che mi parevano necessarie; ma dopo il carteggio di un anno dovetti recarmi a Roma per farmi assistere da persona pratica dei varii uffizi, cui ognuno devesi indirizzare.

3° Con difficoltà si ottengono le cose richieste; ho fatto domanda alla Sacra Penitenzieria di facoltà di cui in generale godono tutte le Congregazioni Ecclesiastiche e si giudicò bene di negarle tutte in altre Congregazioni si concedettero alcune facoltà utili, ma se ne rifiutarono altre che sembrano di vera necessità, come sono la facoltà di ritenere e leggere libri proibiti, dare la benedizione papale in articolo di morte ai proprii Congregati. In altre congregazioni poi si modificarono le domande in guisa che il favore concesso non conseguiva più lo scopo. Per esempio, fu chiesta la facoltà di poter celebrare

la S. Messa un'ora prima dell'aurora e un'ora dopo il mezzodì Si concedette, ma solo pel tempo di Missioni; mentre il bisogno può succedere ad ogni giorno.

4° Oltre alle difficoltà sopranotate avvi anche quella della spesa che si deve sostenere nelle poste, nelle tasse, negli uffizi e nelle agenzie. Per esempio, un solo Breve importava oltre a mille franchi; è vero però che la Carità grande dell'Em.mo Cardinale Prefetto di quella Sacra Congregazione, che ci ha più volte beneficiati, ridusse la somma a soli 120 franchi: somma tenue, è vero, ma che resta tuttora rilevante per una Congregazione che affatto destituita di mezzi materiali, si sostiene della sola Provvidenza quotidiana e deve aver cura di oltre a settemila fanciulli, quattrocento soci, tenere aperte al Divin culto diciotto chiese e provvedere a quanto è necessario a questo fine.

Ciò posto io rinnovo l'umile preghiera della Comunicazione dei favori e dei privilegi che godono le altre Congregazioni Ecclesiastiche cui mercè si provvede a quanto occorre nelle varie case e chiese già aperte e per quelle che dovranno aprirsi quanto prima.

*Torino, 12 aprile 1875.*

Sac. GIO. BOSCO.

Le cose dunque minacciavano già di andare per le lunghe, e per le lunghe andarono molto più di quanto Don Bosco si sarebbe potuto immaginare. Infatti mancava ora l'uno ora l'altro dei quattro Cardinali: così il Card. Bizzarri stette assente da Roma quasi tutto maggio e parte di giugno; il card. De Luca, circa tre settimane di luglio; a volte affari di Congregazioni, delle quali essi erano membri, ne trattenevano alcuno; poi sopraggiunse il colmo dell'estate, nel qual periodo, scriveva l'avv. Menghini, “proporre certe questioni in via straordinaria rende strani gli Eminentissimi giudici”. Pertanto, una settimana dietro l'altra, si doveva arrivare fino a settembre inoltrato.

Eppure a Don Bosco urgeva di presentare alle sacre ordinazioni undici professi perpetui, che sarebbe stato follia sperare di veder ordinati a Torino. Perciò il 16 luglio si rivolse “alla inesauribile carità e clemenza” del Santo Padre, supplicandolo che si degnasse concedere per quei soci salesiani la facoltà di “ricevere a quocumque catholico Episcopo

*extra tempus* gli ordini minori e maggiori”. In favore di quattro supplicava anche per la dispensa sopra l'età (1).

A rincalzo della sua umile domanda egli presentava rispettosamente alla considerazione del Pontefice tre motivi: “Con questa segnalata concessione la Santità Vostra fa un grande beneficio alla Congregazione Salesiana, che nel prossimo autunno dovendo aprire un Collegio ed una Missione nella Repubblica Argentina è [= ha] mestieri d'inviare colà un numero assai notevole di professi, la cui maggior parte devono essere Sacerdoti. Si avrebbe pure maggior numero di Sacerdoti da inviare ad esercitare il Sacro Ministero ora in Chiese pubbliche ora in Chiese private, secondo le varie richieste. Si procaccerebbe eziandio un potente aiuto alla Congregazione Salesiana, che ad ogni momento vede crescerci la Messe e perciò trovasi in maggior bisogno di Evangelici Operai.”

Il Papa rimise l'affare alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il cui segretario con lettera del 2 agosto annunziò a Don Bosco, avere il Santo Padre accordato “in parte” il chiesto favore; commettesse quindi allo spedizioniere Sigismondi di ritirare il rescritto, dal cui tenore avrebbe veduto “l'intenzione e le condizioni delle grazie”. Don Bosco, riconoscentissimo, si affrettò a ringraziare Sua Eccellenza (2): “Ho ricevuto la Sua lettera e La ringrazio di tutto cuore per la bontà con cui mi tratta; ne serberemo viva gratitudine; procurerò di eseguire le condizioni poste nel favore concesso; desidero soltanto che non mi si metta sotto gli auspizi del nostro Arcivescovo”.

---

(1) Erano i seguenti, tutti ben conosciuti nella Congregazione: 1. Albano Stefano da Verolengo (Ivrea); 2. Borio Erminio da Canelli (Acqui); 3. Mazzarello Agostino da Mornese (Acqui); 4. Cassini Valentino da Varengo (Casale); 5. Farina Carlo da Valle Lomellina (Vigevano); 6. Riccardi Antonio da Porto Maurizio (Ventimiglia); 7. Campi Giuseppe da Mornese (Acqui); 8. Beauvoir Giuseppe da Torino; 9. Leveratto Giuseppe da Genova; 10. Pesce Luigi da Fontanile (Acqui); 11. Villanis Giuseppe da Torino.

Supplicavano per la dispensa dell'età: ch. Albano Stefano per 16 mesi; ch. Borio Erminio per 18 mesi; ch. Riccardi Antonio per 16 mesi; ch. Farina Carlo per 12 mesi.

(2) Lett. 10 agosto '75.

Ma la lettura del rescritto gli causò un'amarissima sorpresa: la sua preghiera era stata esaudita in minima misura. Vi si disponeva infatti che egli, valendosi della facoltà già concessagli per un decennio di rilasciare a' suoi le dimissorie, potesse, una volta tanto, presentare ai loro rispettivi vescovi d'origine cinque soli degli undici supplicanti. Non basta: nell'indulto nessuna menzione dell'*extra tempora*. Non basta ancora: una seconda lettera di mons. Vitelleschi, facendo seguito alla prima, avvertiva non essersi inteso con quello di accordare dispense d'età (1).

Don Bosco era in un bell'imbarazzo! Pensò di rimediarvi, rimandando a mons. Vitelleschi il rescritto, nella ferma fiducia che vi si volesse tornar sopra per riformarlo. Indarno! Il Segretario della Congregazione replicò essere quell'indulto quanto con non poca fatica aveva potuto ottenere; ritornarglielo quindi tale quale; non averne forse Don Bosco intesa la portata. Dopo di che proseguiva (2): “Piuttosto che concedergli (*sic*) quella facoltà, voleva il S. Padre che scrivessi all'Arcivescovo di Torino, perchè accettasse le di Lei dimissorie. Io mi permisi di fargli osservare che avremmo fatto un buco nell'acqua. Allora Sua Santità acconsentì che a cinque soltanto de' suoi proposti, e da scegliersi da Lei, si concedesse ch'Ella li facesse ordinare dai rispettivi loro Vescovi d'origine, essendosi considerato dal suo esposto che tutti, meno due, erano d'altre diocesi e non di Torino. Se non ho ottenuto l'*extra tempora* è stato perchè non lo ha dimandato nelle preci (3); se non ha avuto la dispensa dall'età, è stato perchè il S. Padre non ha accordato alli undici, ma solo a cinque le grazie, e poteva essere che Ella scegliesse, tra gli undici, cinque che non ne avessero bisogno. Si riterrà dunque il rescritto che gli (*sic*) ritorno, altrimenti non ne può fare uso:

---

(1) Lett. 10 agosto '75.

(2) Lett. 15 agosto '75.

(3) Avrebbe dovuto farne domanda con apposita istanza. (Lett. di mon signor Vitelleschi, 10 agosto '75).

s'Ella mi dice che sceglierà tra i cinque da far ordinare, quelli che hanno bisogno di domanda d'età, me ne avverta, che implorerò questa domanda, che gli (*sic*) potrò fare avere con l'altra dell'*extra tempora*... Ella per gli altri dia le dimissorie all'Arcivescovo di Torino". Proprio in quei giorni al Santo Padre erano pervenuti i reclami degli Ordinari di Torino e d'Ivrea contro l'Opera di Maria Ausiliatrice. A Roma, come apparirà evidente dal seguito di questo capo, si temeva d'inasprire il dissidio e di compromettere l'autorità vescovile.

Che poteva fare Don Bosco? Aver pazienza e contentarsi di quel tanto. E così fece. Si affrettò dunque a inviare due suppliche, nelle quali implorava per tre (1) l'apostolica dispensa sul difetto di età canonica e per i cinque prescelti (2) l'apostolico indulto dell'*extra tempora*. Per l'una e l'altra grazia il 27 agosto *Sanctitas Sua benigno annuit*.

Nello stesso mese si tenne dai membri della Commissione cardinalizia una Congregazione preparatoria, in cui fu letta la relazione a mo' di supplica, presentata da Don Bosco. La storia della concessione dei privilegi *per communicationem* ivi limpidamente abbozzata destò un senso di meraviglia. Leggeva mons. Bianchi, non guari favorevole alle cose dei Salesiani; uomo, per altro, retto e alieno da spirito di parte. I Cardinali, persuasi che lo scritto fosse opera dell'avv. Ménghini, interrompevano di quando in quando la lettura con segni e parole di viva approvazione. Mons. Bianchi tirava innanzi imperturbabile. Finito che ebbe, sentendo levarsi un coro di lodi, chiese:

- Trovano bello, Eminentissimi, questo lavoro!
- Magnifico! risposero.
- E chi credono che ne sia l'autore?
- L'avv. Menghini. Ci si vede il suo ingegno.
- Ebbene questo lavoro l'ha fatto Don Bosco.

Restarono di stucco a tanta conoscenza del diritto canonico.

---

(1) Riccardi, Borio e Farina.

(2) Oltre i precedenti, Cassinis e Leveratto.

Ritenevano il lavoro preparato da Menghini e scritto da Bianchi. Alle assicurazioni di quest'ultimo, ammutolirono alquanto mortificati degli sperticati elogi, che rincresceva loro d'averne fatti, quasi ne fosse rimasta pregiudicata la causa.

Per la discussione, che non veniva mai, relatore doveva essere mons. Vitelleschi. Egli fin da principio aveva affidato al sommista Menghini l'incarico di comporgli la consultazione. Si sogliono designare con questo nome le disamine di questioni, su cui le Congregazioni romane sono chiamate a dare il loro voto consultivo. Vengono stese da appositi ufficiali secondo le istruzioni che ricevono dai Prefetti o dai Segretari e, messe in istampa, si distribuiscono agl'interessati. Il buon avvocato non fece da semplice estensore d'ufficio; ma, avendo sposata con vero entusiasmo la causa di Don Bosco, per il quale nutriva affettuosa venerazione, la studiò a fondo, radunò copiosi materiali e la compilò con la massima cura. Essa riuscì di gradimento a Don Bosco (1). Diamovi un rapido sguardo, affinché e dal già detto e da quanto siamo per dire, coloro che leggono si formino un concetto esatto e chiaro di tutta la grossa questione.

La consultazione esordisce con questo opportuno rilievo di fatto: “È veramente prodigioso che la S. Sede, agitata da luttuosa tempesta, mentre da un lato soffre la soppressione di rispettabili Ordini Religiosi, dall'altro canto si occupi con animo invitto a costituire pietose Società e Congregazioni, che, a guisa di una sussidiaria milizia, ne suppliscono la missione benefica, dove quelli non possono giungere”. Segue un cenno storico della Pia Società Salesiana, dove con maestria sono messe in luce le difficoltà accampate dall'Ordinario torinese, specie per il riconoscimento dell'esonazione canonica e per l'ammissione agli ordini sacri. Apertasi con ciò la via, il Relatore viene al punto, intorno a cui la consultazione si aggira,

---

(1) Lett. di Menghini a Don Bosco, 8 settembre '75.

enunziandolo in questi termini: “Il Fondatore, in vista di tali collisioni, come anche perchè il suo Istituto godesse di quei privilegi che già furono concessi a molte Congregazioni, cui certamente non è inferiore per prodigiosi fatti operati a vantaggio della Religione e della Società civile, nel giro di trentaquattro anni, sul principio di quest'anno trasmise due suppliche”. Sono le suppliche umiliate al Papa per ottenere le dimissorie assolute e la comunicazione dei privilegi. Espostone il contenuto, la consultazione entra nel vivo dell'argomento.

L'investigazione procede con dottrina e chiarezza. Nella prima parte, che tratta delle dimissorie, premesse le teorie che delineano la storia di questo privilegio, si pone il quesito, se “sarà spediente di annuire alla particolare domanda fatta dal sacerdote Don Bosco, Fondatore di un benemerito Istituto”. Sembrerebbe non doversi tanto facilmente concedere per tre motivi: 1° perchè questa è una grazia concessa di rado; 2° perchè, essendone privi gli Ordini Regolari, come il Relatore ha dimostrato, i quali Ordini pure hanno secolari e onorevoli tradizioni, sarebbe forse precoce concederla ad una Congregazione di quasi recente data, già in possesso, quantunque per un decennio, del rescritto sulle dimissorie *ad Episcopum Dioecesanum*; 3° perchè la prassi della Sacra Congregazione si addimostra piuttosto rigorosa nell'accordarla.

Ma vi si oppone: “Ciò nondimeno la rarità di questi privilegi potrebbe avere un solido fondamento nello straordinario sviluppo e prodigioso incremento che la Società Salesiana, nata in questi calamitosi tempi, ha acquistato e tutti i giorni va acquistando a beneficio della religione e della umanità. Il beneficiare con istraordinari privilegi e grazie singolari meriti ed insigni fatti s'appartiene al Sommo Pontefice in forza di sovrani e regali diritti”. E la consultazione si fa a dimostrare essersi praticato a questo modo più e più volte, anche in altri tempi. Anzi, e qui bisogna plaudire all'abilità

dell'Estensore, si cita il Tomassini, il quale “deriva l'elargizione di alcune particolari esenzioni da rigorose esigenze, capricci e peggiori cose... che ne furono causa impulsiva”. Dopo di che prosegue: “Perciò non sembra da trascurarsi la ragione addotta dal sacerdote Bosco sul soverchio rigore dell'Arcivescovo di Torino nell'ordinare i Salesiani.”

Nella parte seconda Sulla comunicazione dei privilegi, accennatosi alla doppia forma di concessione, una *absoluta, plena et perfecta* e l'altra *imperfecta et relativa*, si osserva: “A scanso di qualunque interpretazione che nel *dubbio* farebbe rivivere l'*ordinaria* giurisdizione del Vescovo Diocesano, Don Bosco dimanda ferventemente in genere la partecipazione dei privilegi già elargiti alle altre Congregazioni e *nominatamente* a quella del SS.mo Redentore”. Quindi, addotti esempi di simili comunicazioni anche in data non antica, si continua: “Animato Don Bosco da questi esempi di non lontana epoca, adduce nelle sue manoscritte memorie varii riflessi”. Nel riferire poi i quattro motivi, che noi ben conosciamo l'Estensore eloquentemente dice: “Se una navicella ha bisogno di pochi remi, non si deve dire lo stesso relativamente ad un vasto bastimento che ha bisogno di molto equipaggio, d'una gran forza motrice e di altri validi sostegni per seguire più speditamente il cammino, quali sarebbero appunto i privilegi, relativamente ad una Società definitivamente approvata”.

Ma dopo il pro veniva il contro. Tre ostacoli sembravano opporsi alla concessione invocata; 1° La comunicazione dei privilegi da molto tempo non era stata più concessa; se adunque si doveva umiliare al Santo Padre un voto consultivo su tale pendenza, pareva che questo dovesse essere conforme alla prassi, trattandosi di materie disciplinari. 2° Tra le regole della Cancelleria apostolica, approvate da Pio VI, due ve n'erano, da cui si vedeva essere la mente che consimili privilegi si dovessero concedere *specificamente et nominatim*, e ciò molto più nelle Congregazioni di voti semplici, non aventi il privilegio



di appartenere agli Ordini regolari. *Tanto* hanno, *quanto* ad esse viene tassativamente concesso. Soltanto i Regolari godono di una più larga esenzione dalla giurisdizione vescovile, quantunque anch'essi, giusta la Costituzione *Inscrutabili* di Gregorio XV, siano *in sette articoli* soggetti alla giurisdizione ordinaria o delegata dei vescovi. 3° Moltissimi erano i privilegi concessi agli Ordini e alle successive Congregazioni e tutta questa moltitudine di privilegi veniva compresa globalmente nella comunicazione; ora il buon senso pareva suggerire che potevano sempre insorgere dubbi, se questo o quel l'indulto, se questa o quella grazia potesse convenire all'Istituto di Don Bosco, che, quantunque solennemente lodato e approvato, pure offriva il carattere di una Società *sui generis*, ed insorgendo dubbi, ecco prevalere l'ordinaria giurisdizione del vescovo. Poteva quindi sembrar più prudente premunirsi da futuri contrasti, prevenendo il male prima che nascesse.

Il Relatore, facendosi a rispondere, lasciò da banda i princìpi generali e ritenne miglior partito esaminare se nel caso concorressero le cause per muovere il Sommo Pontefice alla petizione rimessa al giudizio della particolare Commissione Cardinalizia. Egli essere il supremo e indipendente dispensatore di tali grazie e privilegi; spettare perciò alle Eminenze Loro giudicare se fosse espediente tale concessione in vista delle circostanze, dei luoghi, tempi e persone, avuto specialmente riguardo alla fondazione di fresca data, benchè un Istituto qualunque in breve periodo di canonica esistenza possa aver operato quello che altri non hanno compiuto in moltissimi anni.

E qui cadevano in taglio i due schiarimenti di aprile. La consultazione se ne vale nell'interesse del supplicante. Noi non ci ripeteremo; ma poichè riguardo ai progressi della Pia Società il relatore era in possesso di nuovi elementi che ne mostravano il graduale sviluppo e ve li aggiunse, non ne defrauderemo i nostri lettori,

1° Molti Salesiani si segnalano con opere letterarie, storiche ed anche con libri di testo che furono stampati e che si usano nei pubblici stabilimenti. Fra le opere storiche sono assai lodate le recenti: *L'Evangelista di Vittemberga e la Riforma Protestante in Germania* pel sac. G. B. Lemoyne, direttore del Collegio di Lanzo, non che la *Vita di Cristoforo Colombo* [del medesimo] (1). Circa venti Soci sono morti in fama di singolare virtù, e di ciascuno venne scritta speciale biografia.

2° Per utilità della religione furono composte, calcografate o stampate, molte opere musicali per facilitare lo studio dell'organo e del canto fermo.

3° Esiste nella Società una libreria e tipografia, dove lavorano continuamente quattro macchine col motore a vapore e sono applicati centotrenta individui. Per questo è stato sorprendente lo spaccio di *Letture Cattoliche*, che contano 23 anni di pubblicazione, benedette dal S. Padre, che si degnò raccomandarle con apposita circolare, scritta dall'Em.mo Signor Card. Vicario; quindi non fa meraviglia, se del solo libro intitolato *Il Giovane Provveduto* furono spacciati in pochi anni non meno di un milione di esemplari.

4° Si rilevano varie opere in costruzione: A) Una notevole ampliamento dell'edificio in Alassio, per cui il numero degli allievi può essere elevato da 200 a 400. B) In S. Pier d'Arena si sta amplificando l'abitato in guisa che il numero presente dei ricoverati può essere triplicato. C) Nel prossimo ottobre si apriranno tre case per le Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Alassio, a Lanzo, ed in Valdocco dove da 30 anni esisteva una casa d'immoralità; con grande dispendio fu testè acquistata per stabilirvi le Figlie Ausiliatrici, che quanto prima si prenderanno cura di molte povere fanciulle di quel contado, dove non esiste alcun mezzo per la loro morale e religiosa educazione. D) Finalmente l'Opera di Maria Ausiliatrice, il cui scopo si è di raccogliere giovani grandicelli dai 16 ai 30 anni, di bontà conosciuta, per far loro percorrere gli studi e avviarli allo stato ecclesiastico; ed il numero di questi nel prossimo anno scolastico sorpasserà il centinaio.

La dotta e cauta elucubrazione termina così: "Tali rilievi, congiunti con quanto fu già esposto nella passata consultazione sopra l'approvazione delle Costituzioni, somministrano gli elementi perchè le LL, EE.ze Rev.me nella ben conosciuta maturità di senno e pari prudenza di cui sono adorni, si degnino rispondere ai seguenti

---

(1) Attribuita dal Relatore erroneamente a Don Bonetti.

## DUBBI.

“ I. *Se e come convenga concedere le lettere dimissoriali ad quemcumque Catholicum Episcopum e l'extra tempora in favore della Società Salesiana nel caso?* ”

“ II. *Se, come e di quali Privilegi s'abbia a concedere la comunicazione a favore della stessa Società nel caso?* ”.

Vivo desiderio di Don Bosco era che la pratica dei privilegi fosse terminata almeno prima delle ferie autunnali, perchè s'avvicinava il tempo della partenza dei Missionari per l'America (1). Il prolungarsi però della dilazione non fu inutile, sia perchè l'avv. Menghini e mons. Fratejacci, anche lui “impegnatissimo” nella cosa, poterono di concerto elaborare meglio la consultazione, sia perchè Don Bosco ebbe agio di meglio conoscere l'animo dei giudici mercè il carteggio di quei due suoi esperti e solerti amici.

Il Card. Patrizi, Vicario, propenso sempre a favorire Don Bosco, volentieri presiedeva quella particolare Congregazione; egli si mostrava bene animato, ma disse pure che si sarebbe rimesso al voto dei colleghi. Il Card. De Luca, uomo risoluto, non pativa certo di scrupoli come qualche altro dell'eminente Consesso; la sua presenza si stimava giovevolissima alla causa di Don Bosco. Il Card. Martinelli con una cordialissima lettera del 9 luglio a Don Bosco lo ringraziava della visita fattagli da Don Lemoyne e da Don Bonetti e dell'omaggio di “alcuni loro opuscoli”. A Don Bosco in particolare diceva: “A questo proposito rammento pure il dovere, che ho già da molto tempo con la S. V., di ringraziarla cioè della graziosa operetta intitolata *Maria Ausiliatrice*, che Ella per un tratto di sua gentilezza si compiacque inviarmi. Dal modo prodigioso con cui è sorta cotesta chiesa, veramente può dedursi a ragione che *Maria aedificavit sibi domum*”.

---

(1) Lett. di Don Bosco a mons. Vitelleschi, 10 agosto '75.

Questi tre Cardinali tuttavia non erano i più influenti; l'influenza maggiore la esercitava il card. Bizzarri, sul quale sua volta influiva mons. Vitelleschi. E Prefetto dei Vescovi Regolari ne' suoi scritti di diritto canonico, ragionando della comunicazione dei privilegi, batteva molto *sull'in praesens difficillime conceditur*; non poteva dire *nullimode*, perchè la grazia dipendeva dal sovrano volere del Papa, ma la sua tendenza vi traspariva evidente. All'estensore Menghini, che necessariamente lo consultava, suggeriva difficoltà, che dal bravo avvocato, come si scorge nella consultazione, vennero temperate con osservazioni piene di riguardo e di delicatezza. Questi dice financo d'aver fatto la consultazione “sotto l'incubo del Cardinal Prefetto, il quale avrebbe anche voluto quello che *egli* non doveva eseguire per coscienza e per giustizia”. C'immaginiamo facilmente il buon volere del Menghini alle prese con i famosi scrupoli del Cardinale.

Aggiungeremo ancora che, in agosto, Prefetto e Segretario diedero chiaramente a divedere di ritener impossibile la comunicazione in globo; più tardi, il Cardinale stesso inclinava a concedere un numero determinato di privilegi, ma tutti no, mentre per le dimissorie assolute si dichiarava recisamente contrario.

Sotto l'impressione di un colloquio con mons. Vitelleschi l'avv. Menghini nello stesso mese propose a Don Bosco, ma “come figlio al suo Padre”, che in via subordinata si chiedessero “almeno alcuni capi principali, puta le Dimissoriali *etiam ad Episcopum originis*, l'esenzione dalla visita ed altri speciali privilegi e grazie spirituali”, che a lui piacesse di indicare; però si rimetteva del tutto alla sua saviezza e prudenza. Qui gioverebbe conoscere che cosa rispondesse Don Bosco; ma in difetto d'altri documenti, è lecito ricostruire sostanzialmente la sua risposta dalla replica del Menghini: “Anch'io sono persuaso che bisogna giungere ad uno stato fermo, stabile e non precario, mendicando come tapini piccole grazie che giovano più agli *agenti* e poco ai *petenti*... Le grandi

operazioni non si devono eseguire per metà ed è purtroppo vero quel detto: *Benefacta male collata maleficia existima...*

Ella scriva e prenda tutte le misure, come un provvido ed esperto generale d'armata. Si assicuri che l'opposizione purtroppo ci è”.

Di mons. Vitelleschi Don Bosco riteneva che non fosse contrario; ma egli ignorava ancora, che nel commettere al Menghini di stendere la consultazione, il Segretario dei Vescovi e Regolari gli aveva detto: “La domanda di Don Bosco è una stranezza; componga un semplice foglietto per darvi sfogo”. Cioè, faccia una molto sommaria relazione, tanto per dar corso alla domanda.

Il giorno della discussione si approssimava. Don Bosco, preoccupato della piega che il negozio sembrava prendere, seguì un consiglio datogli dal Menghini: intervenne direttamente presso la Commissione per raccomandare la propria causa. Scrisse dunque ai singoli Cardinali ed a mons. Vitelleschi una lettera del tenore seguente:

*Eminenza Reverendissima,*

Se per buona ventura mi trovassi a Roma in questi giorni mi studierei di compiere un grave mio dovere col recarmi di presenza a far atto di ossequio alla E. V. Rev.ma e raccomandare alla sua bontà la Congregazione Salesiana, intorno a cui Ella è invitata a proferire giudizio della massima importanza, quale si è la comunicazione dei Privilegi che generalmente godono gli altri istituti religiosi approvati dalla Chiesa. Mi permetta che io possa valermi di questo umile scritto.

La E. V. mi si mostrò padre benevolo ed insigne benefattore all'epoca dell'approvazione; ora si degni di continuarmi la sua benevolenza, affinché questa umile Congregazione possa conseguire l'insigne favore della Comunicazione dei privilegi. Due grandi vantaggi deriverebbero da questa concessione:

1° La Congregazione Salesiana sarebbe posta al livello delle altre in faccia alle autorità Ecclesiastiche.

2° Nel prossimo ottobre i Salesiani dovendo recarsi nella Repubblica Argentina per aprire un collegio a favore delle Missioni, ed a richiesta di quell'Ordinario essendo convenuto di prendere l'amministrazione delle pubbliche scuole e di una pubblica Chiesa in S. Nicolas de los Arroyos, tornerebbe della massima utilità che eziandio i nostri religiosi godessero i privilegi e le grazie spirituali degli ordini religiosi

e delle Congregazioni Ecclesiastiche, esistenti in quel vastissimo regno.

Con questo mezzo verrebbe parimenti tolto il motivo di opposizione che fa l'Ordinario di questa Torinese Archidiocesi, il quale non si persuade che la *Società Salesiana* sia definitivamente approvata *perchè non gli consta che ella goda i privilegi delle altre Congregazioni*.

Rimetto però ogni cosa nell'alta ed illuminata sapienza della E. V. assicurandola che tanto per la carità usata, quanto per quella che speriamo si degni ancora di usarci, i Salesiani oltre all'incancellabile gratitudine, inalzeranno ogni giorno speciali preghiere per la preziosa conservazione dei giorni suoi tutti pieni di celesti benedizioni.

Mentre poi in tutte le case Salesiane si fanno preghiere e digiuni perchè Dio le ispiri quanto sarà di sua maggior gloria, ho l'alto onore di potermi inchinare e baciare la sacra porpora colla massima venerazione.

Della S. V. Rev.ma

Torino, 11 Settembre 1875.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

La discussione, fissata per il 9 settembre, fu per sopraggiunto impedimento rinviata al 16. Quel che si fa o si dice in tali adunanze, difficilmente può essere oggetto di storia, circondate com'esse sono da doveroso segreto. Indiscrezioni se ne possono commettere, se ne commettono anzi; ma resta sempre più o meno incerto qual valore si debba loro attribuire. In ogni modo non è dignitoso per lo storico raccattare notizie di origine così impura.

Proprio quel giovedì 16 settembre mons. Vitelleschi chiudeva le sue funzioni di Segretario dei Vescovi e Regolari, perchè elevato alla Sacra Porpora, e le chiudeva appunto con la relazione sull'affare di Don Bosco. Veramente già da due giorni aveva consegnato tutte le carte d'ufficio al sostituto; ma volle ritenere la sola posizione di Don Bosco; per questo partecipò al Congresso della Commissione Cardinalizia.

La seduta, aperta alle nove, si sciolse a mezzodì. Che cosa vi si era deciso? Ufficialmente non se ne poteva saper nulla; il giudizio consultativo della Commissione doveva essere comunicato in una prossima udienza al Papa, a cui spettava

pronunziare l'ultima parola. Se non che per il giorno dopo, stante il Concistoro per aprire la bocca ai nuovi Cardinali, l'udienza si prevedeva impossibile; sicchè si sarebbe dovuta aspettare fino alla settimana appresso la sentenza definitiva, e allora la relazione, non più il card. Vitelleschi, ma l'avrebbe fatta o il nuovo eligendo Segretario o il sostituto. “Se era qui il card. Berardi!”, esclamava in una lettera mons. Fratejacci, che ragionevolmente si riprometteva da lui un'azione efficace presso il Pontefice; il Cardinale però si trovava fuori di Roma. “Ma non pertanto, soggiungeva il buon Monsignore, è qui sempre Dio e Maria nostra buona Madre Ausiliatrice, che come in altri bisogni e circostanze, così ora persuaderà al Santo Padre il da farsi, alla maggior gloria del Signore ed incremento del suo nuovo Istituto, a tutti caro e accetto”. Indi, profferendo i suoi servigi, proseguiva: “Qualunque cosa io possa fare per Lei, già lo sa, io sono sempre in parata, sempre in fazione. Ella ordini, e sarà tutto fatto di gran cuore, e col più vivo piacere”.

Ma avvenne l'imprevisto e l'imprevedibile. Il neorporato, che dopo il Concistoro sarebbe stato fuor del caso di occuparsi della faccenda, si assunse l'incarico di portare la sera stessa del 16 il risultato della Commissione al Santo Padre, “in via straordinaria”, nota monsignor Fratejacci, cioè, com'egli spiega, “non aspettato il corso consueto delle udienze (1)”. La mattina seguente, all'avv. Menghini che lo interrogava sull'esito della Congregazione, egli rispose: “Certo, quando Don Bosco lo saprà, non ne resterà molto contento!”.

E vediamo finalmente quest'esito. Al primo dubbio circa le lettere dimissoriali fu risposto: *Negative et ad mentem*. La mente era che si comunicasse a mons. Arcivescovo di Torino la domanda presentata dal Rettore Generale della Società Salesiana di poter concedere le lettere dimissoriali *ad quemcumque Episcopum* e *l'extra tempora*, e il rifiuto dato dalla

---

(1) Si legga la lunga lettera nell'Appendice, Doc 17.

Congregazione a tali privilegi, tanto più che egli godeva l'indulto decennale datogli il 3 agosto 1874, nel cui esercizio si esortava per altro mons. Arcivescovo ad attenersi alla concessione fatta e così non rendere necessario che la Sacra Congregazione provvedesse altrimenti, perchè egli potesse di quell'indulto fruire. Al secondo dubbio circa la comunicazione dei privilegi la risposta fu: *Communicationem, prout petitur, non expedire*. Si stabiliva però di supplicare il Santo Padre, perchè si degnasse dichiarare le Case della Pia Società Salesiana, in cui vivessero regolarmente almeno sei soci, esenti dalla giurisdizione e dalla visita degli Ordinari in tutto che concernesse la disciplina interna e l'amministrazione, salva sempre la giurisdizione degli Ordinari quanto alle chiese, all'amministrazione dei sacramenti e alle cose riguardanti il ministero sacro.

Il buon Menghini, quando lesse che il rescritto si doveva contemporaneamente spedire all'Ordinario torinese, non credeva ai propri occhi. Per altro, scrivendone a Don Bosco, osservava: "Io non voglio accendere questioni. Ella nella sua prudenza conosce il *quid agendum*". Egli non ignorava nemmeno che cosa più di tutto in quel frangente valesse a confortare Don Bosco: la non diminuita benevolenza del Papa. Perciò, avuta dal Santo Padre udienza per ringraziarlo della propria elezione a canonico dell'insigne collegiata di Sant'Eustachio, passò di proposito a parlargli di Don Bosco, e avvertì che il Papa ascoltava con soddisfazione quanto gli veniva dicendo. Di questo si affrettò a informare Don Bosco stesso.

Per vero dire, Don Bosco, secondo il suo costume, soffersse l'amara disdetta con ammirabile rassegnazione e pacatezza d'animo (1). Ma rassegnarsi non vuol dire darsi per vinto.

Qui, lo storico desideroso di scoprire la causa del fatto, non ha se non una via per venirne a capo. Supporre che uomini così eminenti in oggetto di tanto rilievo agissero per passione

---

(1) Lett. di Menghini a Don BOSCO, 26 settembre '75.



o comunque per motivi non confessabili, sarebbe infliggere loro un'ingiuria gratuita. Fatta dunque la debita parte alla mentalità di curiali, attaccati per ufficio alla prassi e alieni per abito dal fare buon viso a novità in materie gravi, lo spettro di una scissura fra l'Ordinario torinese e la Santa Sede dovette sopraffare l'animo dei giudici e di rimbalzo mettere in apprensione anche il Santo Padre (1). L'opposizione ostile e ferma di Torino dava ragionevolmente a temere che la collisione con Don Bosco degenerasse in serio conflitto con Roma, e ciò in momenti nei quali si sentiva troppo la necessità della più salda unione di tutto l'Episcopato con il Capo della Chiesa. Qui sta il nocciolo della questione.

Si compieva appena un mese dall'epilogo di questi fatti e dalla sua promozione alla Porpora, che il card. Vitelleschi non era più. Una violenta febbre tifoidea nel giro di pochi giorni l'aveva spento. "Che fatto, che meditazione!", esclamava fuor di sè mons. Fratejacci. Nella sua fervida immaginazione egli ci vide addirittura il dito di Dio (2).

Il Beato nell'aprile del '76 trovò la nobile famiglia del Cardinale ancora tutta costernata per una morte così repentina e, come dicevano, misteriosa. L'11 aprile del medesimo anno il cardinal Martinelli disse che le difficoltà erano venute da mons. Vitelleschi; ma si può ritenere per fermo che questi non agì in tal modo per animo ostile a Don Bosco. La causa prima dell'insuccesso va cercata lontano da Roma.

---

(1) App., Doc. 17 Cfr. anche Doc. 18 e lettera di Menghini a Don Bosco, 26 settembre '75.

(2) App., Doc. 19.

**CAPO X.**

*Vita dell'Oratorio nel '75.*

LA vita dell'Oratorio nel 1875 ci somministrerà materia a intrattenere i nostri lettori per due non brevi capi. Ci guarderemo bene dal ricascare a dir sempre lo stesso. Senza portar legna alla foresta, ci limiteremo a cogliere le sole novità più salienti di questo periodo nell'andamento consueto delle cose, non che i nuovi detti e i nuovi fatti di Don Bosco, aventi relazione col nostro tema. Per imprimere un qualche ordine all'esposizione, noi, movendo dal concetto che l'Oratorio era una grande famiglia, diremo prima del Padre, poi della Casa, quindi dei figli e in ultimo di taluni atteggiamenti e rapporti, meritevoli di attenzione. Fonti ordinarie saranno cronachette, verbali, relazioni, lettere, che si custodiscono nei nostri archivi.

**1° IL "PATERFAMILIAS".**

L'Oratorio, residenza abituale di Don Bosco, e Casa Madre della testè nata Congregazione, doveva non solo essere un ambiente che facesse onore al Padre nell'estimazione del mondo, ma offrire anche in sè una forma di vita Salesiana, su cui si modellassero con sicurezza le altre Case. Perciò il suo andamento Don Bosco voleva che dipendesse dal suo comando e dal suo consiglio. Non già che nella pratica egli legasse le mani ai superiori subalterni, sulle cui spalle gravava *pondus diei et aestus*: lasciava anzi ad essi molta libertà

d'azione; ma sempre nell'ambito delle regole da lui poste e nel senso delle direttive da lui dettate. Questa sua ingerenza diretta nel gran mare dell'Oratorio derivava anche da una necessità di fatto; poichè i preti della Casa erano tutti giovani. Cosicchè la vita della famiglia di Don Bosco s'imperniava nella sua persona.

Che questa sia realtà e non fantasia, le prove non fanno difetto nell'anno, che è oggetto del nostro studio.

Lo dimostrano anzitutto la costituzione del Capitolo locale e il suo modo normale di agire. Don Bosco vi figura come direttore, ma non più solo, bensì coadiuvato da un vicedirettore che è Don Rua. Nè si creda che Don Bosco fosse direttore *ad honorem*, e che il suo aiutante avesse nome di vicedirettore, ma nel fatto fungesse da direttore. I verbali delle sedute, così limpidi nella loro laconicità, ci rappresentano Don Rua che presiede, Don Rua che propone, Don Rua che prende gli accordi con gli altri membri; ma ben si vede che in cima a' suoi pensieri sta la preoccupazione d'interpretar a dovere la mente di Don Bosco: infatti, ogni volta che s'affacci un'idea innovatrice, la deliberazione è sempre subordinata a quanto dirà Don Bosco.

Vien da sè che un tal Capitolo non si scostasse un ette da quella linea di condotta, che Don Bosco fece sua legge e che si formula con una parola sola: prevenire. Così per esempio, le cose vi sono sottoposte a minuto esame in precedenza e le ricorrenze di maggior rilievo sono studiate anche un mese prima sì da poter presagire in tempo le probabili eventualità e anticiparvi adeguate provvidenze. Al quale scopo si solevano anche rileggere le deliberazioni degli anni anteriori con le relative annotazioni *post eventum*; poichè Don Bosco insegnava a raccogliere e a fissare sulla carta i dati dell'esperienza per farne tesoro e valersene in circostanze analoghe.

È di questo tempo un episodio molto istruttivo (1). Verso

---

(1) Lo riferiamo sulla testimonianza di Don Giuseppe Vespignani, che l'ebbe da buona fonte.

il '75 erasi cominciato a permettere che per la festa di Maria Ausiliatrice la gente fino a notte avanzata restasse in chiesa e vi circolasse nelle adiacenze. Ciò diede luogo a inconvenienti, alcuni della casa, per esempio, sottrattisi alla vigilanza dei superiori, si nascosero una volta nei sotterranei a far gozzoviglie. Per questi fatti, certi capitolari persistevano a volere che si abolisse quella veglia, la quale pure favoriva la pietà dei devoti, massime forestieri. Quando l'opposizione giunse all'orecchio di Don Bosco, egli lasciò dire e poi osservò: - È avvenuto così e così. Ma di chi la colpa? Di voi, che non avete sorvegliato abbastanza. Adesso non si sopprime il bene per impedire il male; piuttosto un altr'anno ci si pensi in tempo e si piglino tutte le precauzioni, perchè i lamentati inconvenienti non si ripetano più.

Personalmente, Don Bosco trattava di proposito gli affari e i casi giornalieri dell'Oratorio dopo cena. Sullo scorcio delle sue laboriose giornate, presa la parca refezione vespertina con la comunità, durante la mezz'ora che intercedeva fra il levar delle mense e le orazioni della sera, egli sentiva, chiamava, dava ordini.

Una cronachetta ce lo ritrae al vivo nell'atto di compiere tale ufficio. La sera dell'otto luglio, sfollato che fu il refettorio, fe' cenno a Don Chiala, catechista degli artigiani, che si fermasse, e con lui s'intese sulla stampa di alcuni fascicoli delle *Lecture Cattoliche*. Subito dopo, Don Lazzerio, prefetto della Casa, venne a parlargli di provvedimenti da prendere per il buon ordine degli artigiani. Non aveva ancora finito lui, che Don Barberis, maestro dei novizi, si fece avanti a riferirgli come il Capitolo della Casa fosse stato unanime nel proporre che ai chierici si procurassero vacanze allegre, sicchè non saltasse loro il ticchio di andare in famiglia; e lì a ventilare disegni di luogo, di tempo, di durata, di modalità, finchè: - Va tutto bene, conchiuse Don Bosco; ma quella tal Casa contiene appena una quindicina d'individui, Per altro è adatta. Vi si facciano i preparativi

necessari. - Ed ecco sopraggiungere Don Durando, consigliere scolastico generale, e dire:

- Il professor Rocchia vorrebbe far stampare da noi, lasciandocene la proprietà, quel suo libro, del quale credo che Le abbia scritto.

- È un libro scolastico?

- È un repertorio di frasi latine. Sembra che non ci sia male.

- Ma avrà poco spaccio.

- Anche gli Scolopi lo useranno nelle loro scuole e contribuiranno a diffonderlo.

- Parla con Barale (*il direttore della libreria*) e intendetevela. Io però sarei di parere che si stampasse a conto dell'autore.

Poi si presenta Don Guanella a esporre la sua idea di un libro sulla propagazione della Fede per le *Lectures Catholiques*, e ne traccia lo schema. Quindi Don Milanese, direttore dell'oratorio festivo e delle scuole esterne, messosi al fianco di Don Bosco, che si moveva per uscire, lo accompagna su per le scale, pregandolo di voler approvare una nuova scuola serale a pro degli esterni e spiegando come, secondo lui, la si potrebbe fare. Con indirizzi così continui, concreti e sicuri, mentre si formavano gli uomini dell'avvenire, accadeva che le molteplici attività dell'Oratorio si svolgessero senza complicazioni.

Come di presenza, a viva voce, così per corrispondenza, quand'era lontano. Tre lettere di Don Bosco, scritte a brevi intervalli nel novembre da Sampierdarena, da Alassio e da Nizza, ne documentano la sempre vigile attenzione sulle cose dell'Oratorio. Meglio che lettere, si direbbero elenchi di ordini, d'istruzioni e d'informazioni al "carissimo D. Rua", suo vicereggente. Vi si toccano ben trenta oggetti, disparatissimi. Trasferimenti di giovani dall'Oratorio ad altri collegi salesiani; passaggio di un tale da studente a calzolaio; certificato da rilasciare a un parente; vestizioni chiericali; disbrigo di

negozi riguardanti beni immobili; comuni operazioni di banca; contratti per compie o vendite; ammissioni al noviziato. Don Rua vorrebbe destinare un certo posto ai ragazzi delle scuole esterne, ma egli lo ritiene troppo lontano; “se però, soggiunge scherzando, a Vostra Riverenza sembra bene così, si faccia”. Comunicazioni da fare a soci o per cose personali, espresse in termini che i soli interessati capiscono, o per cose da attuare nella loro sfera di attività; le scuole di fuoco, sacre ordinazioni e relative dispense; mutui già contratti o da contrarre. Disapprova che si muri un tramezzo dentro un lungo camerone. Avverte: “Se hai i 500 franchi per l'avvocato Comaschi, si facciano tenere. Altrimenti si scriva, se non lo disturba la dilazione di qualche settimana. Ad ogni modo scrivimi e studieremo di provvedere”. Non gli manca la preoccupazione per il silenzio di Don Rua, da cui attende urgente risposta “se l'Arcivescovo abbia acconsentito alla domanda delle ordinazioni per Albano e Perrot”. Finalmente gli dice che disponga “di poter andare a Mornese la domenica dopo la Concezione per fare il da farsi”. Di fatti in una minuscola cronachina Don Lazzerò dice appunto che l'11 dicembre Don Rua predicò a Mornese.

I commenti si rimettono all'intelligenza dei lettori. A noi premeva solo di far toccare con mano come da Don Bosco partisse e a Don Bosco mettesse capo tutto il lavoro dell'Oratorio, nelle cose tanto di straordinaria che di ordinaria amministrazione. Risponderemo solo a un possibile dubbio. Don Bosco si assentò parecchie volte nel '75; non si sarà allora avverato il proverbio che, quando non c'è la gatta, i sorci ballano? La cronachetta di Don Barberis al 7 giugno ci fornisce la risposta, fissata là per noi, durante un'assenza di Don Bosco. Vi si constata questo: “L'Oratorio è così organizzato, che quasi nessuno si accorge della sua assenza da Torino”.

È stato scritto che Don Bosco più che una dottrina, ha lasciato dietro di sé uno spirito, che dovesse spirare in mezzo

a' suoi figli e farli vivere (1). Precisamente questo spirito egli si dava pensiero che aleggiasse nel suo Oratorio; proprio con l'intendimento di precludere l'adito a infiltrazioni estranee che ne alterassero la genuina essenza, egli accentrava tutto in se stesso, non già facendo tutto da sè, ma nulla permettendo di fare senza di sè. Regime fermo, regime necessario, ma sempre paterno, i cui effetti ci sono descritti così da monsignor De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano (2): “Chi visita l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino ed i vari stabilimenti eretti o governati dal sig. D. Bosco coadiuvato dai suoi sacerdoti, vi sente tosto un non so che di pio, che non è dato sì facilmente di sentire in altri Istituti; pare che negli Istituti di Don Bosco si respiri proprio il buon odore di Gesù Cristo

## 2° LA CASA E L'ECONOMIA DOMESTICA.

Nei Collegi si fabbricava gagliardamente. Don Bosco suggeriva i disegni, egli li esaminava a minuto e, finchè da lui non fossero stati definitivamente approvati, nessuno si accingeva all'esecuzione. Ciò tanto più, se si trattasse dell'Oratorio, Abbiamo già visto come da Roma s'interessasse d'un povero muricciuolo di cinta. E qui ci sembra buono anticipare un fatto. Nel '76, lui assente, Don Rua autorizzò la riapertura di una finestra, già murata da tempo, presso il campanile della chiesa di S. Francesco. Al ritorno, avvertita l'innovazione, disse con certa fermezza al vicedirettore: - Sì, sì, adesso che comanda Don Bosco, fate pure come volete voi; ma un giorno, quando sarete voi a comandare, anche gli altri faran come vorranno loro. - Il povero Don Rua, sul quale ricadevano le responsabilità del governo, annichilito, si fece

---

(1) *Vie spirituelle*, luglio - agosto 1929, pag. [2181]. In *Gerarchia* (luglio 1929, pag. 574) abbiamo letto un articolo intitolato “La pedagogia di un

Santo italiano”, che finisce così: “La famiglia salesiana ha davanti a sè un campo vasto, con poche leggi scritte: ma, in cambio, uno spirito e un esempio”.

(2) Lett. a Pio IX, 9 aprile '75.

piccino piccino, proferendo umilissime parole di scusa e protestandogli tutta la propria devozione; ma Don Bosco non modificò verbo (1). Altro esempio dell'importanza che i Santi diedero sempre al rinnegamento della propria volontà.

Il 1875 non segna considerevoli novità edilizie nel caseggiato dell'Oratorio. Furono arrotondati i limiti territoriali mediante la compera di un'area e di una entrostante casa da un signor Antonio Catellino, che ne aveva fatto l'acquisto parte dal sacerdote Moretta, parte dal seminario. Chi volesse orientarsi, non ha che da rammentare la tante volte menzionata casa Moretta nei volumi di Don Lemoyne.

Le opere e le modificazioni edilizie eseguite nel corso di quest'anno si raggrupparono quasi tutte nei pressi della porteria. Una costruzione sola s'intraprese *ex novo*: l'edificio che dal palazzo sulla porteria si stende lungo la via Cottolengo. Questo fabbricato chiuse il primo cortile interno dell'Oratorio destinato agli artigiani e ospitò per molti anni nel piano di sopra i legatori e nel piano terreno la libreria e il magazzino generale detto delle somministranze.

Le modificazioni furono di poca entità. L'apertura che dall'atrio del passaggio carraio immette nei sotterranei di Maria Ausiliatrice; il portone d'ingresso al posto della porta provvisoria; di là dal limitare il peso; a sinistra di chi guarda la porteria, una bussola, la cui epigrafe marmorea in latino e in italiano rivolge ancora a quanti varcano la soglia la raccomandazione evangelica di dare ai poverelli ciò che loro sopravanza; finalmente la nicchietta per la campanella, la cui voce argentina fece udire per oltre mezzo secolo i segnali dell'orario giornaliero a tutti gli abitanti dell'Oratorio (2).

Lontano dalla porteria un lavoro solo è degno di menzione: il porticato che corre intorno all'abside di Maria Ausiliatrice e

---

(1) Presente al fatto era Don Giuseppe Vespignani, che l'ha narrato a chi scrive.

(2) P. GIRAUDI, *L'oratorio di Don Bosco*, pag. 197 - 8. Torino, Soc. Ed. Int., 1929.



che piegando ad angolo retto si protende fino alla casa, in modo da offrire un passaggio coperto per andare di qui alla chiesa e viceversa. Le colonne cilindriche, da cui il portico è sorretto, sono monoliti di granito, sodo in eterno contro tutti gl'insulti dei ragazzi.

A tutta la gestione finanziaria di questa grande Casa toccava a Don Bosco provvedere. Entrate fisse non si avevano. Le pensioni dei giovani, fattone un calcolo complessivo, fruttavano sì e no centesimi venti al giorno per testa. Per un quarto dei ragazzi gravavano sul bilancio della Casa anche le spese personali. Nè i giovani costituivano l'intera popolazione dell'Oratorio; oltre all'alto e al basso personale, c'erano i Figli di Maria, generalmente poveri, e i chierici, che nulla o ben poco pagavano. Dei laboratori soltanto la tipografia e i falegnami erano attivi; ma i loro introiti non arrivavano a coprire le passività degli altri. La libreria fruttava alquanto, ma in scarsa misura, perchè a scopo di bene Don Bosco voleva assolutamente che i prezzi fossero minimi. I collegi rimettevano, è vero, a Don Bosco i loro risparmi; ma questi non raggiungevano cifre elevate davvero, perchè assai modeste erano le rette. Infatti Don Bosco, in una delle tre lettere citate poc'anzi, sul finire del primo trimestre, a Don Rua, che aspettava un po' di manna, scriveva da Alassio: “Ad Alassio, Varazze, Sampierdarena le finanze segnano 0”.

I momenti critici erano tre: al sabato, al termine delle quindicine, alla fine dei semestri. Ogni sabato bisognava pagare la settimana agli operai esterni dei laboratori; ma poichè il più delle volte i denari in cassa non bastavano o mancavano affatto, Don Bosco andava a pranzo, ospite gradito, presso qualche benefattore, rientrando con la somma occorrente. Un gran guaio si aggiungeva, quando c'erano in casa (e c'erano spesso) i muratori, il cui capomastro veniva a riscuotere la quindicina scaduta; allora egli andava addirittura alla questua, picchiando di porta in porta, finchè non avesse raggranellato il necessario. Per simili bisogne non soleva incaricare nessuno.

Allo spirare poi dei semestri, dovendosi pareggiar le partite coi fornitori, le preoccupazioni crescevano; ma egli non si turbava. L'esperienza di lunghi anni l'aveva abituato a pazientare, ben sicuro che al momento buono il soccorso provvidenziale non sarebbe mancato. Vedersi destituito di mezzi e confidare maggiormente in Dio erano per lui tutt'uno.

Quante e quali fossero le strettezze dell'Oratorio, se n'avvedeva colui che lo sostituiva nella direzione, allorchè il buon Padre si assentava. Finchè era in casa, o i benefattori venivano a cercare lui o egli andava in cerca dei benefattori; ma, quando non c'era, Don Rua; si trovava nelle peste.

Abbiamo accennato a pranzi presso benefattori; prima di continuare spieghiamoci, giacchè ne abbiamo l'occasione. Vi andava dunque per aver limosine; ma dietro a quello scopo ne teneva gelosamente nascosto un altro, che non perdeva mai di vista: far del bene a quelle persone e a quelle famiglie. Pur senz'aver l'aria di esercitare una missione, vi riusciva col contegno edificante, con la sobrietà e modestia, con le buone parole e gli ottimi discorsi, che aveva l'arte d'introdurre piacevolmente, senza dar ombra a chicchessia, ma sollevando gli spiriti. Ben conscio essere l'avarizia una cancrena che rode i ricchi, nè esservi predica atta a estirparla, li induceva a fare l'elemosina e ve li induceva, com'egli era solito dire, per procurar loro un grandissimo bene, senza che eglino se n'accorgessero. A tempo e luogo per altro proclamava francamente l'obbligo di dare ai poveri il superfluo.

Bussava a quattrini anche per lettera. Sono graziose queste due alla buona contessa Callori, una per chiedere e l'altra per ringraziare.

*Mia Buona Mamma,*

Martedì prossimo a sera spero di essere a Vignale e passare tutto il mercoledì in santa pace fino al giovedì. Ma che vuole mai? Questo figlio si trova al verde ed ha bisogno di quattrini; e parlo nemmeno

di soldi, per dirle che mi contento anche di pochissimo. Conosco il suo buon cuore e quando non può io rifugio dal dimandare.

Dio La faccia felice nel tempo e nella eternità. *Amen.*

Pregli pel povero, ma in G. C.

3 - 10 - '75

Aff.mo *servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Mia Buona Mamma,*

Compio un mio dovere col ringraziarla tanto tanto della ospitalità, della cortesia e della carità fatta a questo povero questuante. La Contessa Bricherasio emula della virtù di V. S. mi diede il 5° e così l'opera dei graniti (1) è terminata, ma non è terminata la mia gratitudine, nè saranno terminate le benedizioni del cielo che invocheremo ogni giorno sopra di Lei e sopra la sua famiglia.

La Contessa Corsi, i Conti e Contessa Balbo gradirono assai i loro saluti e mi danno incarico di rinnovarli da parte loro, tanto a Lei quanto al Sig. Conte Casimiro e C.ssa Vittoria e sig. C.te Federico. La Signorina Maria soffre tuttora mal di denti? Se Dio mi esaudisce, dovrebbe essere guarita; ho pregato per Lei.

Domani parto alla volta di Cunico. Lunedì (17) spero essere a Torino per occuparmi esclusivamente dei missionarii Argentini.

Dio la benedica, Signora Contessa, e Le dia la rassegnazione ai suoi santi voleri in terra, ma le tenga assicurato un posto in cielo.

Pregli per questo povero, che le sarà sempre in G. C.

*Nizza Monferrato, 11 - 10 - '75.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Anche nel '75 moltiplicò le consuete istanze a enti pubblici per averne sussidi o agevolzze di varia maniera. Le lettere scritte da lui a tal fine sono a volte preziosi gioielli per compitezza e semplicità di forma e per i sentimenti che le adornano. Questa, per esempio, al Sindaco di Torino è piena di garbo e buona grazia.

*Ill.mo Signore,*

Il Sottoscritto già da molti anni tiene aperte parecchie classi elementari per l'Istruzione della gioventù più povera della città di Torino. Sonvi le scuole diurne e le serali ed anche le scuole autunnali.

---

(1) Allude ai portici dietro il coro di Maria Ausiliatrice (Cfr. pag. 208).

Il numero complessivo degli allievi ascende a circa un migliaio e va ognora crescendo.

In tale condizione di cose trovasi in bisogno di essere provveduto di banchi, sia per supplire quelli che si resero inservibili per lungo uso, sia per provvedere al numero ognora crescente degli allievi. Trovandosi quanto mai ristretto di mezzi pecuniarii, ricorre rispettosamente alla ben nota bontà della S. V. affinchè voglia degnarsi di concedergli alcuni di quei banchi già usati nelle scuole municipali i quali si trovassero a disposizione dell'onorevolissimo Municipio di questa città.

Fiducioso di essere favorito, ne rende anticipatamente le più vive grazie, pregandole dal cielo ogni bene, mentre si reputa ad onore di professarsi colla più distinta stima

Di V. S. Ill.ma

*Torino, 1875.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Notevole pure è la seguente supplica indirizzata al Presidente del Consiglio Provinciale.

*Ill.mo Sig. Presidente,*

Nelle gravi strettezze in cui versano i giovanetti ricoverati in questa casa detta *Oratorio Salesiano*, mi fo animo di fare eziandio ricorso alla S. V. Ill.ma per ottenere qualche caritatevole sussidio.

I ricoverati in questo Ospizio sono oltre ad 850, di cui circa quattrocento appartengono alla provincia di Torino. Se non fossero ricoverati, questi ragazzi sarebbero esposti a non leggeri pericoli di finire male per se stessi con disturbo delle pubbliche autorità e dei cittadini. Noto anche come un numero notevole di questi fanciulli furono dalle Autorità municipali o governative inviati a questo istituto.

Riponendo tutta la mia fiducia nella sperimentata di Lei bontà e supplicandola de' suoi efficaci buoni uffici presso al Consiglio Provinciale, ho l'onore di potermi professare con gratitudine profonda

Della S. V. Ill.ma

*Torino, 8 gennaio 1875.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Le stesse imperfezioni di lingua e di stile producono un'impressione di confidente sincerità che piace.

Omettendo altri documenti consimili per la Direzione delle Ferrovie, per il Gran Maestro dell'Ordine di Malta o per Ministeri, non possiamo disinteressarci di tre accidenti che più o meno ne dissestarono le finanze, causandogli in pari tempo non lievi nè brevi disturbi.

L'avvocato Luigi Succi, proprietario d'un pastificio a vapore in Torino, uomo conosciutissimo per le sue virtù cristiane e per le sue beneficenze, pregò Don Bosco di prestargli la sua firma in un'operazione al Banco per ritirare 40.000 lire. Sapendolo ricco di censo e avendone ricevuti benefizi, egli vi si arrese. Tre giorni dopo il Succi morì, la cambiale scade e Don Bosco mandò ad avvisare gli eredi. “Eravamo a cena, depono il card. Cagliero nei processi, quando entra Don Rua e dice a Don Bosco che gli eredi non salino nè vogliono sapere di cambiali. Io sedeva al fianco di Don Bosco. Egli stava mangiando la minestra e vidi che tra un cucchiaino e l'altro [si noti che era il mese di gennaio, e il refettorio non aveva riscaldamento], gli cadevano dalla fronte nel piatto gocce di sudore, ma senz'affanno e senza interrompere la sua modesta refezione”. Allora dunque non ci fu verso di far intendere ragioni, ma gli bisognò pagare. Solo dopo circa dieci anni riebbe quasi intera la somma assicurata con l'avallo della sua firma.

Un'altra opera di carità gli costò cara, se non proprio in contanti, certo in dannose molestie. Un tal Giuseppe Rua torinese aveva congegnato un apparecchio, con cui elevare l'ostensorio sul giardinetto dell'altare e poi abbassarlo sulla mensa, facendo contemporaneamente scendere e poi risalire la croce; si evitavano così gl'inconvenienti e i pericoli della scaletta in uso. Parve quello un mezzo più agevole e sicuro per l'esposizione del Santissimo. Parroci e vescovi gli avevano fatto buon viso. Don Bosco l'adoperava nelle sue chiese. L'approvazione di Roma avrebbe dischiuso all'inventore una fonte di lucro. Per favorirlo Don Bosco inviò i disegni alla Sacra Congregazione dei Riti, raccomandando la cosa. Ma la

Congregazione non approvò il ritrovato nè voleva restituire i disegni, tale essendo la prassi. Finalmente si fece un'eccezione con Don Bosco per liberarlo da gravi molestie. Il Rua, vista la rovina della sua industria, che senza quel ricorso avrebbe continuato a essergli profittevole, incolpandone Don Bosco gli mosse lite: pretendeva che dal tribunale il Servo di Dio venisse obbligato a sborsargli una grossa indennità. Per buona sorte il magistrato fu di tutt'altro avviso.

Anche la terza molestia ebbe origine dalla carità. Rammentino i lettori la questua *sui generis* escogitata da Don Bosco nell'inverno fra il '72 e il '73. Fu quello un inverno memorando a causa delle pubbliche ristrettezze. Don Bosco, per procacciare mezzi di sussistenza, invitò con una circolare spedita in busta chiusa un numero stragrande di benefattori ad acquistare biglietti da lire dieci caduno, ma per titolo di elemosina, mettendo a premio per sorteggio un bel quadro, pregevole riproduzione della raffaellesca Madonna di Foligno. Ora in quell'operato la pubblica autorità credette di ravvisare una violazione del precetto legislativo che proibiva lotterie pubbliche e lo chiamò in giudizio. Non valse che nel suo interrogatorio egli dicesse che con la lotteria “non si era eccitato il desiderio di speculazione e di guadagno, ma fatto appello alla carità cittadina, promettendo un tenue ricordo in attestato di riconoscenza”. La causa, trascinatasi molto in lungo, si chiuse solo nel '75 con una sentenza della Corte d'Appello, che condannava “il sacerdote cavaliere Don Giovanni Bosco” a una forte pena pecuniaria per contravvenzione alla legge sulle lotterie pubbliche (1). Tuttavia nella sentenza

---

(1) Il Tribunale di Torino con sentenza 4 ottobre 1873, lo condannò alla multa di £. 3500 “colla sussidiaria del carcere in caso di non effettuato pagamento e alle spese”. La Corte d'Appello con sentenza 16 febbraio 1875 ridusse la pena a £. 1500 più metà valore del quadro - premio, confermandone il sequestro e revocandone la confisca. Fu condannato anche alle maggiori spese. All'appello Don Bosco comparve in persona del causidico Giacinto Pipino; relatore della causa il giudice avv. Dedominici. Don Bosco vi è sempre nominato con la qualifica di *Cavaliere*, perchè realmente nel '52 gli fu conferita la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro (LEMOYNE, *Mem. biogr.*, vol. IV, pag. 489).

stessa che così duramente lo colpiva, fra i considerando si leggono queste proposizioni: “non poter dubitarsi che il fine propostosi dal cav. sac. Don Bosco era quanto mai lodevole ...; che lo stesso fine, cui con quella lotteria tendeva, era degno d'encomio ...; che però la buona fede non valeva ad esimerlo dalla pena, bastando il fatto materiale a stabilire la contravvenzione”. Ci sembra però inesplicabile quel che segue: “Ma siccome avrebbe potuto trascendersi il fine che egli con ciò intese...”. Dunque la motivazione si fondava sopra una mera possibilità? Lasciamo ai giuristi di giudicare.

Il magistrato pertanto sembrava indicare apertamente com'egli, dalla inesorabilità della legge astretto a punire, trovasse nell'intima sua coscienza la pena ripugnante alla intrinseca lodevolezza del fatto imputato. Questa considerazione incoraggiò Don Bosco ad un ultimo passo: ricorse al Re Vittorio Emanuele II, implorando in virtù della grazia sovrana il condono a favore non della propria persona, ma dei giovinetti, ai quali aveva l'incarico di provvedere e sui quali soltanto sarebbero ricadute le dolorose conseguenze della condanna. Il ricorso fu fatto per il tramite dell'avvocato Vincenzo Demaria.

Il Sovrano benignamente annuì, accordando la grazia. Il decreto di condonazione pervenne a Don Bosco in un momento proprio opportuno, nel giorno cioè della partenza dei primi suoi Missionari per l'America.

Elevandoci col pensiero a guardar le cose dall'alto, diremo che nel regno della carità si avvera portentosamente il proverbio che chi ben fa ben trova. Agli uomini della carità che nulla possiedono, ma prodigano se stessi per il bene altrui, si dà ogni credito: nei loro riguardi la promessa e la fede vale quanto le maggiori garanzie. È la storia di Don Bosco. L'impresario Carlo Buzzetti edificava allora la chiesa dell'Immacolata in Torino. La Commissione che raccoglieva i fondi necessari, composta di nobili cittadini, gli doveva la somma di trenta mila lire e, per pagarla, aspettava che venissero i

denari. Ma l'impresario si rifiutò a proseguire i lavori, finchè o lo pagassero o gli prestassero garanzia. Queglino per animarlo a continuare gli osservarono che per Don Bosco egli anticipava bene qualunque somma! - Per Don Bosco sì, rispose; il suo nome vale qualunque garanzia; io sono sempre certo che la Provvidenza gli manderà i mezzi di pagare: dopo tanti anni che lavoro per lui, non ne ho il menomo dubbio. Degli altri non sono egualmente sicuro. Proprio così: la Chiesa di Maria Ausiliatrice mi fu pagata fino all'ultimo centesimo!

### 3° I FIGLI

Nel dialetto piemontese per dir giovane si dice figlio. Di questi figli Don Bosco ne aveva nell'Oratorio da sette a otto centinaia. Non ci stavan comodi, ma ci stavano. Si bipartivano in artigiani e studenti. I Figli di Maria, distinti nelle loro tre classi, formavano un corpo a sè; intorno ad essi non abbiamo qui più nulla da aggiungere.

Parrà strano che fino al '75 non esistesse un programma stampato sulle condizioni per l'accettazione dei giovani; eppure è così: s'andava proprio alla patriarcale. La bozza pervenutaci (1) è impreziosita da due righe autografe di Don Bosco. Fra i certificati richiesti per gli studenti, fosse dimenticanza o altro, mancava quello di buona condotta rilasciato dal parroco. Don Bosco all'articolo 5° aggiunge sulla bozza: “di scuola, e di buona condotta dal parroco. Quest'ultimo certificato è assolutamente necessario”.

Il '75 segna un buon passo avanti nell'andamento dei laboratori, che s'incamminavano sempre più a diventare vere Scuole professionali. La scuola per gli artigiani, che finiva con l'anno scolastico degli studenti, fu proseguita anche dopo. Questa scuola, limitata precedentemente alle ultime ore della sera, si prese a fare anche di mattino, appena terminata la

---

(1) App., Doc. 20.



Messa, a cui gli artigiani assistevano da soli, come oggi, subito dopo la levata.

Oltre all'avviamento didattico, se ne migliorò pure lo stato disciplinare. Così si provvide a isolarli completamente dagli esterni col non lasciar più che entrassero in casa giovani espulsi da poco tempo; e poichè alcuni di questi tali erano musici e in certe occasioni venivano chiamati a sonare, fu ingiunto al maestro della banda che non ne invitasse mai più. Fino allora agli artigiani erasi permesso di tenere bauli nelle camere, cosa che poteva celare pericoli; ai bauli vennero sostituite cassette aperte. Intorno al loro cortile scomparvero tutti i nascondigli su o giù per le scale dalla parte tanto della chiesa che della nuova casa di via Cottolengo. Infine si ebbe la nomina di un catechista, che si occupasse esclusivamente degli artigiani col titolo di direttore degli artigiani.

Degno di nota è che Don Bosco non vedeva bene che gli artigiani cambiassero mestiere, ritenendo che da ciò provenisse loro gran danno. Perciò il 30 maggio ammonì chi di ragione che tali cambiamenti non si permettessero. “Bisogna proprio, disse, che chi viene per una determinata cosa faccia quella e non altra. Quanti cambiamenti si sono già fatti! E quasi tutti riuscirono male”.

Riguardo agli studenti, per non ammannire cose che sappiano di rifritto, restringiamoci a registrare poche particolarità del '75, riferentisi alle scuole e agli studi dell'Oratorio, intercalandovi alcune idee pedagogiche di Don Bosco.

Il fatto speciale più meritevole di essere segnalato è un'appendice provvisoria e ardimentosa alle scuole interne, ispirata a Don Bosco dal suo zelo inesauribile per il bene della gioventù. Un bel giorno, a pochi passi da Maria Ausiliatrice, una scuola elementare gratuita dei protestanti aperse le sue aule ai giovinetti del vicinato. I denari profusi a bizzeffe purtroppo accalappiavano la povera gente. Era una sfida e Don Bosco la raccolse. Da donare egli non aveva gran che: qualche regaluccio a quelli che la domenica frequentavano

l'oratorio festivo, e nulla più. Ma gl'interni pregavano e facevano molte comunioni, perchè egli riuscisse a strappare da mani insidiose le anime dei piccoli. Aperse dunque anche lui nell'Oratorio una scuola somigliante per esterni, affidandone la direzione a Don Milanese. Questi vi dedicò tutto se stesso, apportando nell'opera quegli spiriti missionari, di cui diede più tardi luminose prove nella Patagonia. L'effetto fu che le scuole protestantiche a poco a poco si spopolarono, finchè tra l'aprile e il maggio del '75 rimasero completamente deserte: tutti i piccoli insidiati gremivano ormai le scuole di Don Bosco, e gli emissari dell'eresia chiusero bottega e se ne tornarono con le pive nel sacco là donde con tanta petulanza erano venuti.

Cessato il pericolo, Don Bosco non lasciò in asso i nuovi figliuoli; anzi fece ancor meglio. Per il nuovo anno scolastico '75 - '76 quelle scuole esterne furono trasferite in sede più comoda, nella casa Catellino acquistata di fresco; cosicchè, se essa non potè venire adibita per i Figli di Maria, ai quali Don Bosco l'aveva destinata, rese quest'altro servizio non meno provvidenziale.

Neppure nel ginnasio degli interni Don Bosco chiudeva la porta agli esterni. E crescere della popolazione nel nascente quartiere di Valdocco faceva ognor più sentire il bisogno di scuole secondarie non troppo lontane; Don Bosco per alcuni anni vi sopperì, tollerando quella mescolanza. Ma egli non si contentava che agli esterni s'impartisse l'insegnamento: nel mese di gennaio stabilì che anch'essi prendessero parte con i loro condiscipoli alle funzioni religiose nella chiesa di Maria Ausiliatrice e volle che non si facesse "nessuna eccezione per nessun motivo".

Don Bosco sorvegliava le sue scuole e tendeva l'orecchio alle voci che correivano fra gli scolari sul conto dei loro insegnanti. Appunto per osservazioni udite e riscontrate vere un giorno paternamente disse a taluni de' suoi, e noi riassumeremo il suo dire dagli appunti di Don Barberis: "Generalmente

i professori tendono a compiacersi degli allievi, che primeggiano per studio e per ingegno e spiegando mirano solo ad essi. Quando i primi della classe hanno capito bene, sono pienamente soddisfatti e così proseguono sino alla fine dell'anno. Invece con chi è corto di mente o poco avanti nello studio, si adirano e finiscono con lasciarli in un cantone senza più curarsi di loro.

“ Io invece sono di parere affatto opposto. Credo che sia dovere di ogni professore tener d'occhio i più meschini della classe; interrogarli più spesso degli altri, per loro fermarsi più a lungo nelle spiegazioni e ripetere, ripetere, finchè non abbiano capito, adattare i compiti e le lezioni alla loro capacità. Se l'insegnante tiene un metodo contrario a questo, non fa scuola agli scolari, ma ad alcuni degli scolari.

“ Per occupare convenientemente gli alunni d'ingegno più svegliato, si assegnino compiti e lezioni di supererogazione, premiandoli con punti di diligenza. Piuttostochè trascurare i più tardi, si dispensino da cose accessorie; ma le materie principali si adattino interamente a loro.

“ Vorrei inoltre che le spiegazioni fossero attaccate al testo, spiegandone bene le parole. Andare nelle regioni elevate mi sembra un battere l'aria.

“ E sono anche di parere che s'interroghi molto e molto, e, se possibile, non si lasci passar giorno senza interrogare tutti. Da ciò si trarrebbero vantaggi incalcolabili. Invece sento che qualche professore entra in classe, interroga uno o due, e poi senz'altro fa la sua spiegazione. Questo metodo non lo vorrei nemmeno nell'Università. Interrogare, interrogare molto, interrogare moltissimo; quanto più si fanno parlare gli scolari, tanto più il profitto aumenta.

“ E non si criticino i testi. Ci vuol poco a metterli in discredito dinanzi ai giovani; perduta poi che questi ne abbiano la stima, non li studiano più. Si può aggiungere quel che manca, dettandolo; ma critiche, no, mai”.

Si studiava dunque o non si studiava nell'Oratorio? Antica

fama diceva di sì. Se non che nell'agosto del '75 l'Ordinario torinese scrisse a Roma queste righe dopo gli esami della vestizione chiericale datisi in seminario: “Nove giovanetti vi vennero dalle scuole di Don Bosco: quattro furono rimandati, perchè sforniti di buona condotta; gli altri cinque, benchè ammessi, sono debolissimi negli studi, e nessuno ebbe pieni voti” (1). Vuol dire voti sufficienti in tutte quante le materie.

Sembra che Monsignore non fosse bene informato. Osserveremo anzitutto che quei “giovanetti” avevano un'età che andava dai 16 a 21 anni, come risulta dai registri. Inoltre i registri del seminario ci fanno sapere che, provenienti dall'Oratorio di Don Bosco, si presentarono in quell'agosto non già nove, ma *sette* candidati, dei quali *tre* furono ammessi, *due* rimandati al '76 e *due* respinti. Due degli ammessi avevano fatto la quinta ginnasiale, uno anzi portava il diploma della licenza. Tutti gli altri cinque erano della quarta. Per amor di verità dobbiamo aggiungere che i registri dell'Oratorio ce ne danno ancora uno come presentatosi all'esame in seminario, anch'esso della quarta; ma in quegli altri registri figura come alunno della quinta presso la scuola privata di un tal prof. Ferrero. Egli, dunque, aveva preferito compiere così privatamente il ginnasio, durante le vacanze. Ebbe l'ammissione.

Intorno a quest'ultimo dobbiamo aggiungere qualche altra notizia. Di famiglia chierese, ma nato a Torino, amantissimo delle cose di pietà e fornito di grande ingegno, aspirava al sacerdozio. Sua madre, volendo a ogni costo preservarlo dai pericoli delle pubbliche scuole, ottenne di mandarlo a frequentare il ginnasio dell'Oratorio come esterno. Don Bosco lo aveva molto caro. Dopo le prime quattro classi, egli vestì l'abito chiericale nell'autunno del '75; ma rimase nel seminario un anno solo, perchè chiamato a vita più perfetta.

---

(1) Questo periodo è trascritto dall'avv. Menghini in una sua lettera a Don BOSCO, 26 agosto '75.

Egli fu il padre Giuseppe Chiaudano, predecessore del padre Rosa nella direzione della Civiltà Cattolica.

Se vi furono impedimenti derivati dalla condotta, è chiaro che dovettero valere per i soli due respinti. Ma non è probabile che vi fossero, perchè nei medesimi registri si nota che quei due avevano i loro certificati in regola; d'altra parte basta dare un'occhiata ai voti finali dell'esame chiericale e alle votazioni ordinarie dell'Oratorio, perchè salti subito agli occhi la loro deficienza intellettuale: questa dunque, e non la condotta, ne determinò l'esclusione. Quanto agli altri si comprende facilmente come da alunni della quarta in una prova di maturità ginnasiale non si avesse il diritto di pretendere medie elevate.

Ma che nell'Oratorio si studiasse, abbiamo carta che canta, e sono i registri d'esame dei R. C Ginnasio "Monviso", ora "Massimo d'Azeglio". Ne risulta quanto segue. Nell'anno 1875 si presentarono ivi dall'Oratorio quindici candidati alla licenza ginnasiale, di cui quattordici furono licenziati. Non ci siamo permesso di estendere le nostre indagini fino al punto da poter formulare un giudizio comparativo generale; ma nulla ci vieta d'istituire un confronto almeno fra tutti i candidati privatisti. Essi furono 87, di cui 59 licenziati. Nella graduatoria di questi ultimi gli alunni dell'Oratorio vanno così distribuiti: 2°, 3° (due), 4°, 5° (tre), 7° (due), 9° (due), 11°, 14°, 17°. Il primo dei privatisti riportò una votazione superiore anche a quelle di tutti i pubblicisti: si chiamava Antonio Ronco e proveniva dal Collegio Salesiano di Alassio (1).

Abbiamo guardato pure ai due anni successivi. Nel '76 si presentarono 17 e furono licenziati 16; nel '77 candidati 32, licenziati 30, di cui due con particolare attestato di lode.

---

(1) Al R. Ginnasio "Monviso" si presentarono candidati anche dagli altri Collegi di Don Bosco. Eccone i risultati:

Provenienti dal Collegio di Lanzo	candidati	11 licenziati	9
" " Varazzo	" 7	" 6	
" " Alassio	" 6	" 5	
" " Borgo S.Martino	" 5	" 5	
" " Valselice	" 4	" 4	

## 4° DISCIPLINA E PIETÀ.

Le due cose nella Casa di Don Bosco si davano amichevolmente la mano. Il vecchio e buon coadiutore Enria verso il '75 vide e udì alcuni signori, che, trasecolati allo spettacolo di tanti giovani nella sala di studio silenziosi e intenti ai loro doveri, dissero a Don Bosco che li accompagnava a visitare la Casa:

- Per mantenere così la disciplina ci vorrà un bel numero di assistenti!

- Osservino, rispose Don Bosco; ve n'è uno solo.

- Ma allora chi sa che rigore si userà!

- Oh, no, non ci sono rigori.

- Ma che cosa c'è allora?

- Vedano; ciò che rende questi giovani buoni e studiosi non è il timore dei castighi, ma il timore di Dio e la frequenza dei Santi Sacramenti. Ecco ciò che fa fare miracoli alla gioventù.

Questo meravigliarsi era naturalissimo. Sembrava a tanti inesplicabile che nell'Oratorio non succedessero certi disordini che si contavano di altri collegi, dove spesso non si riusciva a tenere in freno i ragazzi. Ma gli estranei non conoscevano i segreti dell'Oratorio. Un giorno, sul principio di giugno del '75, Don Bosco ne enumerò sette. Eccoli in breve:

1° I giovani erano poveri, mantenuti gratuitamente o a pensione assai ridotta. Ben sapendo che i cattivi si mandavano via e che gli espulsi non avevano più ove dar del capo, stavano bene in guardia per non farne delle grosse.

2° Vi era grandissima frequenza ai Sacramenti; onde s'imparava a operare per principio di coscienza e non per paura di castighi.

3° Tutto il personale (superiori, maestri, assistenti, cuochi) apparteneva alla Congregazione, senza promiscuità perciò di "esseri eterogenei".

4° Vi si facevano molte speciali conferenzine, a cui volentieri partecipavano i giovani migliori, che, non costretti, vi trovavano un pascolo adattato per loro.

5° I superiori davano molta confidenza e amavano stare in mezzo ai giovani, ma sempre in modo da scansare le soverchie familiarità.

6° Mezzo potente di persuasione al bene era quel rivolgere ai giovani due parole confidenziali ogni sera dopo le orazioni. Li si tagliava la radice ai disordini, prima ancora che nascessero.

7° Allegrìa, canto, musica e libertà grande nei divertimenti.

L'ottimismo però di Don Bosco non lo accecava nè gli faceva venire le travoggole: la realtà che lo circondava, non isfuggiva al suo sguardo indagatore. Egli vedeva in genere la difficoltà di condurre avanti veramente bene una Casa tanto complessa, che da un momento all'altro avrebbe potuto diventare una babele; vedeva poi in ispecie e non si dissimulava i mancamenti che di quando in quando vi si commettevano. Ma se in casi eccezionali non ometteva di ricorrere a rimedi estremi, egli possedeva in sommo grado l'arte di prevenire.

Ecco, per esempio, un rimedio preventivo, semplice ed efficace che salta agli occhi di chi sfoglia i registri delle pensioni. Rarissimi sono i giovani nuovi, per i quali vi stia scritto: "Gratis in tutto". Sotto una cifra che va da un minimo di 5 lire mensili a un massimo di 24, leggiamo quasi sempre: "Per il primo trimestre; dopo...". Il "dopo" nel secondo trimestre è in ragione diretta delle possibilità dei parenti o dei benefattori; quindi ora "gratis in tutto", ora "sole provviste", ora riduzione varia. Ebbene questo sistema produceva salutarissimi effetti. I nuovi venuti, nella speranza del beneficio, stavano attenti a fare il loro dovere; i genitori o chi per essi, che non di rado si toglievano il pane dalla bocca per mettere insieme la sommetta mensile, premevano sul ragazzo, perchè

si comportasse in guisa da meritare la grazia. Frattanto in tre mesi di sforzi e di regolarità i novellini si abituavano all'ordine, allo studio e alla pietà, la qual cosa diventava in seguito la loro salvezza.

Ma che gran preservativo era poi la bontà di Don Bosco verso i giovani! In chiunque della Casa egli s'imbattesse, il suo animo paterno gli dettava sempre un'affettuosa parola; il che contribuiva a produrre serenità di ambiente e desiderio di piacergli. Vediamo alcuni di simili incontri, dei quali è cenno nelle memorie di quest'anno.

Un giorno nell'uscire si volse al portiere e gli disse: - Ho letto la tua lettera e ne terrò gran conto. Sta' sicuro che Don Bosco pensa molto a te e, se conosce cosa che ti possa giovare, la fa sempre assai volentieri. - Un'altra volta, rientrando, nel passar vicino al giovane Deppert che in quel momento accudiva alla porteria, gli disse posandogli la mano sul capo: - Voglio che fra breve tu deponga quest'abito e vesta quello di chierico. Tu hai posta la fiducia in Don Bosco, e Don Bosco non ti lascerà mai indietro. Egli pensa molto a te e cerca la maniera di renderti felice in questo mondo e nell'altro. - Il Deppert divenne infatti un degno sacerdote Salesiano.

A un chierico Trivero che aveva presentato la domanda di andare alle Missioni disse in tono festevole: - Ecco qui il nostro campione! Voglio che ne facciamo un piccolo San Francesco Saverio. Io ti tengo in gran conto; faccio molto assegnamento su di te. Siamo sempre amici, non è vero? Lascia fare. Purchè tu mi aiuti... e poi... e poi... vedrai. Il chierico morì santamente a S. Benigno nel '79.

Ad un gruppetto di giovani che nel cortile, mentr'egli lo attraversava, gli si erano accostati per baciargli la mano, tralasciando di sbocconcellare la loro pagnottella: - Fate, fate la colazione; non dimenticatela mai. Giocate, correte, ricreatevi, io ne sono contento. Guardate solo di non farvi male e di star buoni.

Visitava i giovani ammalati fermandosi a bell'agio nella



infermeria presso il letto dei singoli e anche ponendosi a sedere e a parlare della scuola, della casa, dei parenti, del parroco. Don Vacchina, oggi missionario nell'America e allora giovanetto nell'Oratorio, scrive che nel '75, essendo infermo, Don Bosco s'intrattene a discorrere con lui, come se null'altro avesse da fare; gli diceva di un altare che avrebbe fatto mettere là, perchè tutte le mattine si celebrasse Messa, e trattava con lui del luogo più adatto.

Il medesimo Vacchina, uscito che fu dall'infermeria, andava attorno debole e pallido, quando Don Bosco, incontratolo nel cortile, e chiestogli del suo stato, gli disse: - Fa' del moto, passeggia; non qui però, ma fuori, all'aria libera. Passava in quell'istante il chierico Giordatto futuro direttore della Casa di Loreto, e Don Bosco gli disse: - Avvisa il prefetto, e per due settimane conduci questo giovane un'ora e anche più a passeggio nei dintorni di Torino.

-  
L'aureola di bontà che gli splendeva in fronte, esercitava un fascino irresistibile sui giovani. Bastava ch'ei comparisse in cortile, perchè tosto al primo vederlo fosse un corrergli attorno per baciargli la mano e stare vicino a lui, ed egli a parlare, a ridere, a scherzare, volgendo qua e là lo sguardo benigno e accostando l'orecchio a chi mostrasse di aver segreti da confidargli. I giovani insomma lo amavano e godevano di attestargli il loro amore. - Don Bosco per noi era tutto - dice Don Nai. Ben si appose il vescovo argentino mons. Alberti, togliendo a dimostrare nel suo discorso per le feste della beatificazione che Don Bosco educatore ebbe del pedagogo il puro necessario, del carabiniere niente, del padre tutto.

Soprannaturale mezzo preventivo era finalmente la pietà. Nessuna pressione morale a frequentare i Sacramenti; anzi, i superiori si sarebbe detto che non ci badavano nemmeno. La cronaca del '75 nota: "Una cinquantina fanno la Comunione quotidiana o quasi; circa duecento oltre la domenica, una volta lungo la settimana; trecento e più tutte le settimane;

rarissimi quelli che si comunicano una volta al mese. Questi tali, se continuano così, sono poi quelli che si fermano poco nell'Oratorio, ma o se ne vanno o sono mandati via". Allora tutto questo era nuovo e inusitato nelle case di educazione.

L'anno 1875 ci viene segnalato per il fiorire delle Compagnie, focolari di pietà e coefficienti di buon ordine. Ve ne erano sei. La più numerosa, quella di *San Luigi*, comprendeva quasi la metà dei giovani, che avevano le loro conferenze una volta al mese. La Compagnia del *Santissimo Sacramento*, molto fervorosa, si componeva di cento giovani, scelti fra i migliori, di cui buon numero apparteneva alla quinta ginnasiale. Il *Piccolo Clero* si formava con gli ottimi della Compagnia precedente, che erano anche i primi nelle classi, sommando a una sessantina; essi tenevano speciali adunanze nelle maggiori solennità. Alla Compagnia dell'*Immacolata Concezione* appartenevano i sceltissimi fra i scelti: pochi e maturi. Questi non palesavano a nessuno ciò che si faceva nelle conferenze. Oltre all'esemplarità della condotta e all'onorare fervidamente Maria Santissima, avevano per fine specifico di prendere sotto la loro protezione i giovani più discoli dell'Oratorio. A ogni socio si assegnava la cura di qualcuno, perchè gli andasse insieme, lo facesse giocare e lo animasse al bene. Tutti i giovedì poi nella conferenza regolamentare ognuno riferiva sul proprio cliente; quindi il moderatore della Compagnia impartiva istruzioni generali per il buon andamento della Casa. La quinta, la *Conferenza di San Vincenzo*, riserbata agli adulti che attendevano a occupazioni domestiche, aveva per iscopo di fare il catechismo ai giovinetti nell'oratorio festivo; erano una trentina e si adunavano la domenica a sera. Gli artigiani avevano poi una compagnia di *San Giuseppe*, fatta esclusivamente per loro.

Ancora una parola sul Piccolo Clero e un'altra sopra certi peculiari effetti di queste compagnie.

I chierichetti di Maria Ausiliatrice sapevano egregiamente le cerimonie, e le eseguivano con edificante esattezza e gravità,

conforme all'ideale di Don Bosco, che mirava con questo mezzo a onorare Dio, a imprimere in tutti un alto concetto del divin culto ed a favorire nei giovani lo sviluppo della vocazione ecclesiastica. Don Rua, nei verbali autografi già citati, interpreta molto bene il pensiero di Don Bosco, scrivendo in appendice al resoconto di una seduta del 21 marzo queste bellissime parole: “La carità, la buona grazia nel disporre quanto occorre pel servizio religioso, la gravità, la compostezza e una sincera divozione durante le sacre funzioni saranno come incenso odoroso al cospetto di Dio e formeranno l'edificazione dei fedeli”.

Da tutto questo sistema di Compagnie derivavano due vantaggi di somma importanza, ma senza che gl'inscritti se n'avvedessero. Uno era l'entrare in intima relazione coi superiori. Siccome inoltre vigeva la consuetudine che col crescere dell'età si passasse da una Compagnia di minor grado a una Compagnia di grado più elevato, senza che si cessasse di appartenere alla precedente, ecco un secondo effetto: il progredire di molti nella virtù. Per questa via Don Bosco insensibilmente condusse fino alle soglie della Congregazione i giovani di più elette speranze, i quali, entrando nel noviziato, non cascavano di botto in un mondo nuovo, nella vi arrivavano predisposti e preparati dal tirocinio delle Compagnie, che nel loro ordinamento rispecchiavano le regole e lo spirito della Pia Società, sicchè la proposta di salire a maggior perfezione non destava sorpresa.

#### 5° LA FESTA DEI, PADRE.

Nella vita dell'Oratorio, avvenimento di capitale importanza era l'onomastico di Don Bosco: una festa preparata alla lunga, ansiosamente attesa, apportatrice di allegria, feconda di preziosi frutti. Trionfava in essa l'espressione dell'amor filiale.

Dal 7 giugno Don Bosco visitava i collegi di Sampierdarena, Varazze e Alassio. Don Rua, la sera del 21, annunziandone

il ritorno per il dì appresso, menzionò il simbolico mazzo di fiori solito a offrirglisi nella vigilia, ma per avere il destro di rammentare a tutti, che una bella Comunione generale nel mattino della festa sarebbe stata il miglior mazzolino che si potesse presentare al festeggiato.

Il buon Padre giunse, mentre i giovani uscivano in fila per andare in refettorio. Vederlo spuntare dalla porteria e volare in massa verso di lui, gridando: - Viva Don Bosco! - fu un punto solo. Dopo le orazioni egli ascese sulla cattedra della "buona notte" e parlò così.

Eccomi di nuovo in mezzo a voi, miei cari figliuoli. Sono partito senza neppure domandarvi il permesso nè salutarvi. Un'altra volta non partirò più senza dirvelo. Sono stato in questi giorni a far visita ai collegi di Alassio, Varazze, Sampierdarena e Borgo S. Martino. Ho trovato tutte le cose bene: una quantità sterminata di giovani che poco più, poco meno sono dell'età vostra, hanno i vostri costumi ed anche sono buoni come voi. Erano tutti ansiosi di sapere vostre notizie ed io le dava loro e sempre molto buone. In questo, secondo il mio solito, non solo diceva le cose come realmente sono, ma diceva anche quello che io desidererei che fossero. Essi si mostravano contenti e ora si sforzano di fare altrettanto.

Ma in questo momento un pensiero mi conturba. Bisogna che io vi dica che se fui molto contento della maggior parte di voi, non lo sono però di tutti. Vi fu un piccolo numero che veramente si diportò male. Io aveva già incominciata una lettera indirizzata a D. Rua, dicendogli che prendesse misure severe con questi tali. Non ebbi tempo a finirla e non l'ho mandata. Ora starò un po' a vedere se questi tali si metteranno intieramente all'ordine; poichè, in caso contrario, io sarei costretto a fare ciò che pur troppo ho già dovuto fare con altri, allontanarli cioè dalla casa.

Passiamo ad altro. Facciamo tutti bene e d'accordo queste feste di S. Giovanni, di S. Luigi e di S. Pietro e ne saremo contenti...

Fin dalla vigilia l'allegria dominava sovrana nell'Oratorio. La pioggia obbligò ad abbandonare il cortile, dove tutto era preparato per l'accademia. Fu ornata invece la gran sala dello studio. Al posto della cattedra sorgeva il trono di Don Bosco; lo fiancheggiavano numerose sedie per forestieri e superiori. A destra presero posto i cantori sopra un palco

improvvisato, a sinistra gli studenti, e in faccia gli artigiani.

Don Bosco, dopo aver confessato parecchie ore, vi fece l'ingresso verso le 10 fra un subbisso di applausi e salutato da un inno di Don Lemoyne, che fu subito eseguito in musica su note di Don Cagliero. Anche l'anno innanzi Don Lemoyne aveva letto la sua poesia, buscandosi però un'osservazione da parte di un lettore. Ce lo dice Don Rua ne' suoi verbali autografi dei Capitoli oratoriani sotto il 21 giugno 1874, con la postilla seguente: "Questi la fece assai bene, ma fu notata di un po' d'esagerazione dall'Arcivescovo". Se in quei versi il dente della critica si arrestò lì, ebbe il poeta ogni ragione di andare in solluchero.

All'inno seguirono declamazioni e letture, e infine l'offerta dei doni. Erano oggetti di chiesa. Furono acquistati con i soldini dei giovani, che, poveretti, mostrarono il loro buon cuore mettendo insieme lire 200, Cioè 113 gli artigiani e 87 gli studenti. Il trattenimento durò appena un'oretta. Don Bosco parlò per ultimo. Espresso il gran contento che provava e ringraziati tutti, proseguì:

I più han letto in poesia, ed ai poeti è lecita l'esagerazione. Le cose che si dissero non mi convenivano; tuttavia fan vedere il vostro buon cuore e per questa parte accetto le vostre lodi. La maggior parte dei lettori finiva dicendo: - Non avendo altro da offrirle, le offro il cuore e prometto per l'avvenire di contentare Don Bosco con la mia condotta. - Oh, sì, questo è che io desidero. Non vi chieggo altro, se non che mi lasciate padrone del vostro cuore, affinché possiamo ornarlo di tante virtù e presentarlo così a S. Giovanni, perchè l'offra a Dio. Io, e già ve lo dissi altre volte, la vita l'ho consecrata tutta per voi; e ciò che dico di me lo dico di tutti i vostri Superiori che mi aiutano a salvare le anime vostre; come anche è inteso che quello che dite di me (che io faccio, che io m'impegno, che io mi sacrifico) intendete dirlo non di me in particolare, ma di tutti coloro che con me si affaticano pel vostro bene. Intanto io vi assicuro che tutto quello che ho potuto fare per voi l'ho sempre fatto: non posso promettervi di fare ancora di più, ma vi prometto che continuerò a lavorare per la gioventù, finchè il Signore vorrà conservarmi in vita.

Il 24 spuntò sereno. Generale la Comunione; vivissimo il giubilo dei giovani nell'uscir di chiesa. Don Bosco, che aveva confessato tutta la mattina, disse Messa verso le 10. Quando egli si avviò al refettorio per prendere un po' di ristoro e la comunità rientrava in chiesa per la Messa solenne, ecco arrivare la banda musicale esterna, seguita da moltissimi uomini, con i quali si avvanzarono gli ex - allievi, recando anch'essi i loro doni.

La banda si componeva anch'essa di ex - allievi. Il medesimo Don Bosco li aveva esortati a formare così un buon corpo musicale per dar a Torino una banda cristiana. Anche un regolamento egli aveva compilato per loro: non accettare nella società se non allievi dell'Oratorio, ma tener lontani gli espulsi; frequentare i Sacramenti; non andar a sonare in teatri; prestarsi volentieri a sacre funzioni; aiutarsi a vicenda. L'idea di Don Bosco in pochi mesi divenne un fatto compiuto: trenta giovinotti fra i migliori elementi, che fossero usciti dall'Oratorio, eransi costituiti in società di musicanti.

L'appello per la filiale dimostrazione era partito naturalmente da Gastini. Mercè le loro modeste oblazioni fu acquistato e offerto a nome anche degli assenti un bel ostensorio a raggi, alto circa un metro. Non mancarono poesie e prose, nè le amenità di Gastini. Don Bosco, fatti i più cordiali ringraziamenti, li invitò a pranzo. Altri regali gli pervennero; ma più d'ogni altro dono lo consolarono le lettere, riboccanti di tenerezza, di riconoscenza e di generosi sensi.

Solenni e divote riuscirono le funzioni sacre. Verso sera diede Don Bosco la benedizione col Santissimo Sacramento; il qual atto rallegrò tutti, poichè soltanto due o tre volte all'anno egli lo compieva, nè mai cantava Messa se non nella notte di Natale. Ai vesperi solenni non presiedette più dal 1850 in poi.

Al tramonto il cielo velato si sciolse nuovamente in pioggia, sicchè per la seconda dimostrazione bisognò tornare nello studio. La prima accademiola Soleva essere cosa di famiglia;

ma alla sera della festa intervenivano molti invitati. I nobili convittori di Valsalice, finito che fu il canto dell'inno, presentarono a Don Bosco un magnifico lampadario. Vennero pure circa duecento ragazzi dell'oratorio festivo, che lessero un indirizzo e offersero il loro mazzo di fiori. Don Bosco rese grazie vivissime ai presenti; indi espose i motivi della contentezza che allora gl'inondava il cuore.

Voi mi avete espresse belle cose tra ieri e questa sera. Oh potessi io estendere a molte altre migliaia di giovani abbandonati i benefizi e le cure che a voi si compartono! Il pensiero che tanti giovani sono derelitti, senza padre, senza amici, senza consiglieri, privi di ogni cosa necessaria alla vita materiale e alla vita morale, che nessuno pensa a loro, mi pare che deve anche in voi far nascere pensieri di gratitudine verso la Divina Provvidenza e la volontà di servirvi in bene dei favori che Essa vi comparte. Per carità, corrispondete. Se sapeste quanti pericoli corrono coloro che sono nel mondo, e quanti si lasciano lusingare dalle sue apparenze. Eppure guardate. Di necessario non c'è altro che salvarsi l'anima. Oh questo pensiero com'è importante! Molti di voi mi auguravano tanti anni di vita. No, miei cari. È un errore il desiderare di vivere tanto. Siamo nelle mani della Divina Provvidenza. Quello che importa si è che, o si viva molto, o si viva poco, s'impieghi bene la vita che Dio ci dona; ma impiegarla proprio tutta a suo onore e gloria. Del resto poi il più e il meno lasciamolo nelle mani, di Dio e che egli disponga di noi come meglio gli piace.

A questo punto, scandendo bene le parole, conchiuse: “Con la ritiratezza, la mortificazione e il zelo per la gloria di Dio, S. Giovanni Battista si fece il più gran Santo del paradiso”.

Vi fu ancora il dì dopo un'appendice alla festa. Nel pomeriggio del 25 arrivarono centocinquanta giovanetti dell'oratorio di S. Luigi, guidati dal loro maestro Macagno coadiutore e da Don Abrate, che, tenendo colà un ginnasio privato, aveva unito agli oratoriani parecchi suoi alunni vicini a dar l'esame della vestizione chiericale. Venivano a porgere i loro auguri. Don Bosco li ricevette nella biblioteca. Fece le presentazioni Don Guanella, Direttore di quell'oratorio festivo. Il buon Padre ascoltò amorevole e poi disse:

Io vi ringrazio di questi bei mazzetti di fiori che mi avete portati e delle cose dettemi nelle vostre poesie e lettere. Sono contento molto di quanto avete fatto. È però tutta bontà di coloro che vi guidano, poichè ad essi e non a me dovete i sentimenti di riconoscenza e di gratitudine manifestati. Sono essi che si occupano di voi: io per voi non fo niente. Ringraziate D. Luigi Guanella, D. Abrate, il sig. maestro Macagno.

Ciò che io vi posso raccomandare è questo. Andate sempre e volentieri ogni domenica all'oratorio, sia al mattino che alla sera. Conducetevi anche dei compagni. Veramente il locale che ora serve di oratorio è piuttosto un bugigattolo che una cappella; ma spero che quanto prima avrete un locale molto più adatto, più vasto, più comodo, e divertimenti migliori e in maggiore quantità. Io sono contento che vi divertiate, che giochiate, che siate allegri; è questo un metodo per farvi santi come S. Luigi, purchè procuriate di non commettere peccati. Se poi avrete qualche speciale bisogno, indirizzatevi a D. Luigi. Egli me ne parlerà ed io per certo accetterò qui in casa molto più volentieri quelli che frequentano gli oratori e tengono buona condotta, che non qualunque altro. Ora ditemi un po': quando, a quale età bisogna cominciare a farsi buoni?

- Da piccini! rispose una voce. E un'altra: Fin dalla più tenera età.

Bene, miei cari, continuò D. Bosco; fin dalla più tenera età. Che cosa sarebbe stato di S. Luigi se avesse voluto aspettare a farsi buono in età avanzata? Non avrebbe avuto tempo. Se avesse un po' detto: - Quando avrò - 25 anni, mi metterò sulla buona strada - sarebbe morto senza poter eseguire il suo disegno. Cominciate dunque subito a farvi buoni. S. Luigi a quattro anni si può dire che si era già consacrato tutto al Signore. Voi avete già tutti più di quattro anni. Coraggio adunque; siate allegri, obbedienti ed il Signore vi benedirà.

Vi raccomando tra le altre cose di propagare la compagnia di San Luigi nell'Oratorio: si facciano iscrivere molti e si osservino le regole.

Spero di vedervi altre volte; o voi verrete qui a trovar me, ed io sarò sempre contento quando verrete; o verrò io qualche volta a trovare voi. Bisogna poi che si scelga qualche festa, in cui tutti facciate la vostra Confessione e la Comunione, s'intende chi è promosso; ed io procurerò che in quel giorno non manchi una buona pagnotta da colazione con una bella fetta di salame per accompagnarla.

Statemi dunque allegri, ricordatevi anche di pregare per me e siate sempre riconoscenti ai vostri benefattori.

Pregato di benedirli, accondiscese; poscia, allegri e contenti, i giovanetti ripresero la via delle loro case, accompagnati dai maestri.



Seicento lettere de' suoi giovani gli piovero in camera durante quei giorni. Non contenevano esse puramente auguri e felicitazioni, ma domande di consigli sulla vocazione, desideri da appagare, dubbi da sciogliere, regolamenti di vita; le dovette leggere, dovette anche un po' alla volta mostrare di averle lette, rispondendo or all'uno or all'altro, secondo i casi.

6° “BUONE NOTTI”.

Le "buone notti" di Don Bosco illuminano la vita nell'Oratorio agli occhi nostri, come già la informarono allorchè furono pronunziate. Attraverso le pochissime tramandate a noi per iscritto ci si discoprono oggi alcuni lati di quella vita quotidiana, che neppure una cronaca sarebbe riuscita a fissare; intorno poi alle feste domestiche ci apprendono un insieme di particolarità, che non sapremmo dove meglio collocare altrove nel corso di questa storia. Noi le disporremo cronologicamente, illustrandone, ove occorra, il contenuto con brevi osservazioni.

*18 aprile. Patrocinio di S. Giuseppe; modo di onorare i Santi.*

Oggi, miei cari, abbiamo celebrato il Patrocinio di S. Giuseppe ed ho da dirlo con vera soddisfazione: sono contento! Contento di tutti voi, e contento massimamente, perchè veggo molti e molti, non solo attenti, ma diligenti in tutti i loro doveri; in chiesa e fuori, in refettorio, dormitorio, studio e scuola. A costoro attesto tutta la mia soddisfazione, perchè mi recano veramente piacere.

Ma per altro, se ho da dire una parola di lode ai buoni, non è meno vero che me ne rimanga un'altra di rimprovero per coloro che non sono cattivi, ma, come si suol dire, nè freddi nè caldi (i quali però avvicinandosi l'estate speriamo che accresceranno il fervore), quelli cioè che sanno essere cosa buona andare in chiesa, cosa buona il pregare, lo stare attenti ai proprii doveri: lo sanno e lo dicono, ma per essi altro è il sapere e altro il fare, perchè loro sembra di trovarsi in mezzo ad un ostacolo gravissimo che impedisca l'operare; e questo è realmente la loro indifferenza.

A questo proposito mi occorre pochi giorni sono un episodio ridicolo. Uno di costoro in compagnia d'altri venne in sagrestia a fine di confessarsi. Ma cosa singolare! Era venuto per confessarsi e

ad ogni tratto si ritirava un pochino per dare luogo ai compagni che erano venuti con vero fine di aprire il loro cuore e purgarsi dalle loro colpe. Infine veniva il suo turno e poichè vi erano più pochi giovani, era necessario che si avanzasse. Voi direte che egli si sia avvicinato ed abbia fatta la sua confessione. È uno scherzo il vostro, perchè il mio penitente invita il compagno vicino ad andare prima di lui. L'amico gli risponde:

- Va' tu.
- Va' tu, gli dice l'altro sottovoce.
- No, va' tu! gli ripete l'amico.
- Piglialo tu il posto - riprende quello stordito.

E così dicendo si ritraeva indietro per dar luogo agli altri. Un momento appresso si sente il rumore, prodotto dal cesto del pane nell'atto che lo deponevano e, gambe aiutatemì, mi scivola via come un daino.

Eh! che volontà di confessarsi! Quanto ho detto però sia tra parentesi, che io la tengo per una ragazzata; ma con ciò, ripigliando il filo del discorso, volevo dirvi che costoro sanno che è bene l'essere buono, ma però non vogliono mai mettersi di proposito a far bene. E ne sapete il motivo? Ecco: si credono taluni che per essere buoni, basti conoscere le cose: così per essere devoti di S. Giuseppe, basti saperne la vita od alcuni tratti. Vedete errore! Miei cari, non è così, ma ci vuol qualche cosa di più. Bisogna conoscere e praticare le cose buone per esser buoni. Così, ad esempio, è bello saper che è cosa buona stare in chiesa a pregare: ma di più si deve pregare e pregar bene; è bello sapere che è cosa buona l'andare a confessarsi e andarvi: ma andarci di vero proposito pel bene dell'anima. Nemmeno basta la divozione di affetti e preghiere lì per aria, ma ci vogliono ferme risoluzioni e poi emendamento. Così si onorano i santi. Credetelo; l'errore contrario è pur troppo comune ed è error grande.

Finisco. Volete essere veri devoti di S. Giuseppe? Fate di essere i veri imitatori delle sue virtù e in fin di vita vi troverete contenti. Buona notte.

Le due parlate che seguono, si aggirano intorno agli esercizi spirituali degli studenti. Li predicarono Don Costamagna per le istruzioni e Don Dalmazzo per le meditazioni. Don Bosco li dice entrambi “della Casa”, sebbene uno dirigesse le Suore a Mornese e l'altro il Collegio di Valsalice; i Salesiani anche residenti altrove si sentivano sempre e sempre erano considerati come strettamente uniti con la famiglia, che faceva corona a Don Bosco nell'Oratorio e da cui Don Bosco li aveva spiccati.

23 aprile. *Modo di far bene gli esercizi spirituali; pensare alla vocazione.*

- Stassera, o miei cari figliuoli, dobbiamo fare un dialogo tra me e voi: -  
Volete essere amici di D. Bosco?

Tutti: - Sì, Sì!

- Bene: e come buoni amici di D. Bosco siete disposti a fare ciò che egli vi vuol dire?

Tutti: - Sì, Sì!

- Bene: e se egli adunque vi dicesse di far bene questi esercizi, li fareste bene?

Tutti: - Sì, Sì!

Oh, tutto va bene! Con questa vostra buona volontà io spero che faremo grandi cose. Gli esercizi, o miei cari, sono opere di somma importanza e di un'utilità immensa. È ben vero che tutti siete già virtuosi e santi; ma per questo, o miei cari, non dovete illudervi che non siano gli esercizi utilissimi anche ai buoni; perchè questo è sempre un nuovo conforto, un nuovo, aiuto che rinfranca sempre più, che rinforza lo spirito già affievolito. Tutti hanno bisogno d'una rivista alla loro coscienza, di un ristoro alla fiacchezza. Vi dice espressamente l'Apostolo: *Qui sanctus est, sanctificetur adhuc, qui iustus est, iustificetur adhuc*: chi è buono e virtuoso, si avanzi maggiormente in bontà ed in virtù; chi è santo, aneli a maggior santità e si faccia più santo. Oltre a ciò io sono solito in queste circostanze di raccomandare tutti gli anni ai giovani, e raccomandar molto, di pensare alla propria vocazione e massime a quelli che si trovano sul finir del loro ginnasio. È questa, o miei cari, una cosa che vi deve assai interessare; poichè dall'avere o dal non avere posto mente in quale stato Iddio ci abbia chiamati, moltissime volte può dipendere una vita felice qui in terra (comunque sia questa felicità) e l'eterna salute anche nell'altra. A quest'uopo, o miei cari, è di grande momento una confessione generale, o di tutta la vita per chi non l'avesse mai fatta, o dal tempo che trascorse dall'ultima confessione generale fino al giorno d'oggi. Chi volesse confessarsi dai predicatori, avrà comodità; ma è un consiglio, o miei cari figliuoli, che io dò e che danno anche i Santi, che ciascuno dovendo trattare d'una cosa di tanta importanza, quale è quella di conoscere la chiamata del Signore, deliberi intorno a ciò col suo confessore ordinario. Questi, conoscendo già la condotta da noi tenuta per l'addietro ed inoltre essendo munito dei lumi che il Signore gli suole mandare in siffatte circostanze, più facilmente e più sicuramente potrà discernere fra le altre la via tracciata da Dio. E mentre dico questo, non intendo già che uno si confessi al suo confessore ordinario e poi sopraffatto dalla paura o dalla vergogna taccia qualche peccato. No, miei cari; chè allora io, mutando consiglio direi loro che cangino tutte le volte confessore, piuttostochè avvenga, anche una volta sola, che uno tema e taccia quel grave peccato.

Dunque, o miei figliuoli, in questa bella occasione degli esercizi spirituali, pensate seriamente alla vostra vocazione e voi in ispecie che vi trovate già in corsi avanzati di studi. È questo il tempo più propizio in cui il Signore è solito comunicare i suoi lumi e le sue grazie. O miei cari! Dico volentieri queste cose, perchè nonostante che si avvisi che ciascheduno pensi al passo futuro, pure c'è sempre qualche spensierato che non curandosi ora punto degli esercizi, lascia passare il tempo; quando poi viene il momento di deliberare, si trova imbrogliato e non sa che cosa abbia da fare: va dal confessore e gli dimanda della sua vocazione. - Ma poverino, gli dice il confessore, e non hai già tutto deciso agli esercizi spirituali?

- Mi sono dimenticato, risponde. - Qual consiglio potrà dare il confessore a queste teste vuote? Ed allora, vedete, è il tempo che crescono le incertezze, gli imbrogli. Il giovane si appiglierà naturalmente a qualche partito, ma sempre dubbioso di questo suo nuovo stato. Adunque, cari miei figliuoli, se volete essere veramente gli amici di D. Bosco, datevi attorno in questi esercizi e praticate quanto vi ho detto, sicuri di trarne un gran vantaggio per l'anima vostra. Buona sera.

*25 aprile. Lodi ai buoni, che fanno bene gli esercizi; avvertimento ai non buoni, che nel farli bene hanno il mezzo per non essere allontanati dalla Casa.* - Godo assai di vedervi sul principio tanto esatti nel praticare il silenzio, che è certo uno dei principali requisiti per fare debitamente e con frutto gli spirituali esercizi e che nello stesso tempo palesa la buona volontà che avete di rendervi virtuosi. Siete già tali, ed invero, pensandoci un poco, mi paiono questi esercizi affatto inutili, se non per tutti, per molti almeno di voi. Perchè, debbo dirlo con grande mio piacere: vi è una gran parte di voi che mi consola davvero e che mi contenta: diligenti in tutto, quando si tratta di studiare, di pregare, o di adempiere qualche altro dovere.

Dico una gran parte, perchè mentre da un canto sono incoraggiato e rallegrato dalla buona condotta degli uni, per contrario da un altro lato sono amareggiato da Certuni, i quali non vogliono saperne nè di studiare, nè di pregare, nè di stare alle regole. E sì che il numero di costoro non è del tutto piccolo, potendosene contare uno sopra trenta circa. Si è parlato di costoro sul serio ed erasi quasi deliberato di mandarli alle proprie case; ma l'occasione di questi spirituali esercizi ha fatto sospendere ogni decisione dispiacente, facendo sperare a taluno dei superiori che essi in questi giorni siano per mutare tenore di vita e praticare quindi innanzi con impegno la virtù. Perciò coloro che possono essere messi in questo numero, vedano chiaramente in quale alternativa siano posti; o di mutare maniera di vivere o di essere costretti a fare fagotto. Raccomando

perciò loro che vogliono trarre partito dalle pratiche di questi giorni e si facciano buoni.

A quelli poi che sono buoni non mi resta che incoraggiarli sempre più a perseverare e ad avanzarsi verso la perfezione a grandi passi. Sia per gli uni sia per gli altri non manca cosa alcuna perchè possano ottenere il loro intento. Abbiamo due predicatori della casa, i quali crebbero anch'essi fra di noi, conoscono l'Oratorio ed i bisogni dei giovani coi quali hanno sempre a conversare e a predicare, due predicatori che vi vogliono molto bene e che non cercano se non il vostro interesse. Perciò da questo lato non ci resta nulla a desiderare. A voi solo spetta che dalle loro fatiche ricaviate quel frutto che essi unitamente con tutti gli altri superiori intendono di largirvi abbondantemente. Raddoppiate il vostro buon volere e il Signore certamente non mancherà di coronarlo di tutti i suoi beni. Buona notte.

Come già nel Convitto Ecclesiastico Don Cafasso, così Don Bosco nell'Oratorio era confessore ordinario; e come Don Bosco nell'Oratorio, così facevano i direttori nei loro collegi. Tale stato di cose durò fino al 1900. Orbene, una di quelle sere degli esercizi, a Don Costamagna che lo portò sull'argomento, Don Bosco espresse così il suo pensiero circa l'opportunità o meno che un direttore ascoltasse le confessioni dei giovani anche nel corso degli esercizi spirituali: "Lasciate che Don Bosco faccia qualche eccezione e che anche nel tempo degli esercizi confessi i giovani; ma generalmente non è bene che allora i direttori confessino. Dico in via ordinaria; giacchè può darsi il caso che un giovane sincero col suo direttore voglia da lui confessarsi, perchè, essendone ben conosciuto, si sbriga in poche parole, mentre ad altri dovrebbe dare mille spiegazioni. Io sarei di questo parere. Si avvisi che i predicatori confessano, che si vada pure liberamente da loro, che in tempo d'esercizi è lecito, anzi conveniente cambiar confessore. Se qualcuno poi volesse confessarsi dal direttore, questi lo chiami e vada a confessarlo in sua camera, ossia in luogo un po' incomodo o di suggezione per i giovani, affinchè da lui non vadano se non coloro che hanno veramente questa intenzione e non altri fini".

I giovani si confessavano tanto volentieri da Don Bosco

che l'ultima sera degli esercizi egli si alzò molto tardi dal confessionale e così stanco da non poterne più; tanto stanco, che contro l'usato pregò i rimanenti di tornare la mattina dopo.

A cena esilarò i commensali raccontando la storia di una robiola, portata in tavola.

Da pochi giorni era tornato all'Oratorio un alunno della terza ginnasiale, recatosi in famiglia per causa di malattia. Salito a salutare Don Bosco, gli disse che i suoi genitori assolutamente non potevano più pagare nè i debiti arretrati nè la pensione corrente. - L'unica cosa, soggiunse, che abbiano potuto fare per compensarla in qualche modo, si fu di mandarle queste sei robiole. - E lo disse con molta grazia e disinvoltura, secondochè osservò Don Bosco, il quale sapeva pure com'egli fosse il primo della sua classe e molto buono.

- Altro dunque i tuoi parenti non potrebbero proprio fare? incalzò Don Bosco.

- Nulla, nulla! Quello che potrei ancora darle io, è di farle la mia confessione generale.

Rise Don Bosco, credendo che il fanciullo scherzasse. Invece il giorno dopo egli andò tutto serio a fare veramente la sua confessione generale. Don Bosco notò per ultimo che una formetta di quel formaggio brianzino valeva cinquanta centesimi.

In seguito venne a dire della pazienza di molti giovani nello stare inginocchiati, immobili, senz'appoggiarsi anche due o tre ore, aspettando il loro turno e talora, dopo aver aspettato tanto, lasciando anche passare prima altri. - Per fare così ci vuole proprio una gran virtù - concluse Don Bosco.

Seguono due "buone notti", che furono date nella prima metà del mese di Maria e in due sere consecutive; esse si integrano a vicenda. Nella seconda Don Bosco usò il metodo dialogato, a cui ricorreva, quando volesse pelar l'oca senza farla gridare. Ogni dì più cresceva il numero degli aspiranti

allo stato ecclesiastico, che provenivano da famiglie poverissime; se non ci si badava seriamente, quanti si sarebbero fatti preti per fini umani e non per vero zelo delle anime! Don Bosco naturalmente riteneva essere meglio per la Chiesa avere un prete di meno che uno scandalo di più. Bisognava inoltre richiamare l'attenzione sulla Pia Società. Insomma l'argomento era delicato. Ecco il perchè del secondo discorsetto a dialogo; un dialogo però non improvvisato, ma concertato prima a quattr'occhi.

**10 maggio.** *Disinteresse nella vocazione sacerdotale; sicurezza dei deboli nelle Congregazioni religiose.* - Siamo nel bel mese di Maria e di più nella novena dello Spirito Santo. Io vorrei che aveste tutti grande impegno a far bene questo mese e questa novena e perciò metteste un'intenzione speciale. Pregate che lo Spirito Santo in questi giorni vi illumini e vi faccia conoscere che cosa il Signore voglia da voi. Pensate tutti alla vostra vocazione e vi pensino in modo particolare coloro che sono più avanzati negli studi. Tenete a mente essere della massima importanza questo punto della vostra vita. Io desidererei che in questa novena o in quella che immediatamente seguirà in onore di Maria Ausiliatrice, chi si deve decidere, risolvesse definitivamente. Ma nessuno intraprenda lo stato ecclesiastico, se non vi è chiamato da Dio: e nessuno s'incapricci di altro stato, se la voce del Signore lo chiamasse al servizio della sua Chiesa.

Qui però bisogna che vi manifesti un gravissimo errore radicato nei genitori e nei figliuoli, errore, che forse voi già avrete udito ripetere da persone di qualche autorità. - Fatti prete, si dice; così avrai una buona posizione in società e potrai aiutare i tuoi genitori. - Carissimi giovani! Non sia mai che alcuno di voi abbracci lo stato ecclesiastico per aiutare i suoi genitori. Se volete ciò fare, prendete un'altra carriera e così guadagnate pur danari quanti bastano. Chi si fa sacerdote, deve solamente operare per guadagnare anime a Dio.

Ancora un'obiezione vi voglio sciogliere a questo riguardo, che mi fu già fatta da parroci e da altre persone ragguardevoli. Dicono costoro: - Come va che D. Bosco suggerisce ad alcuni de' suoi giovani che si facciano preti, purchè abbiano intenzione di ritirarsi in qualche Congregazione religiosa; e invece, se questi giovani dimostrano l'intenzione di stare in mezzo al mondo, suggerisce loro di non abbracciare lo stato ecclesiastico? - La ragione, miei cari giovani, è questa: vi sono molti, i quali, se stanno ritirati, praticano la virtù e adempiono con diligenza i doveri di religione; se invece si trovano

anche per brevi istanti nel secolo, non sono più capaci di contenersi fra i tanti pericoli che vi s'incontrano e non fanno buona riuscita. Perciò quando io vedo un giovane, il quale, finchè si trova ricoverato nell'Oratorio o in altro collegio, conduce vita esemplare e poi va a casa in vacanza e cade in molti peccati e ripiglia le opere che faceva prima che venisse nell'Oratorio; e quindi ritorna dalle vacanze, e vedo che si mette di nuovo sul serio ad adempiere bene i suoi doveri ed essere assiduo alle pratiche di pietà e, restitutosi a casa un'altra volta, si hanno da lamentare di bel nuovo gravi cadute, oh, io allora richiesto da questo giovane di dargli consiglio sulla sua vocazione, gli rispondo assolutamente: - Se tu hai intenzione di andare nel mondo come prete, parroco, vice - parroco, assolutamente non entrare nella via del santuario, che questa sarebbe la via della tua rovina e chi sa di quante altre anime. Che se però ti senti inclinato, con fini retti, a farti prete, allora, se tu ti risolvi a condur vita ritirata in qualche Congregazione religiosa e regolare, volentieri ti consiglio e permetto di farti sacerdote.

E questo, credetelo, è ciò che diede già a me molti dispiaceri, poichè alcuni mi dicono: - Don Bosco ha suggerito al tale di indossare l'abito ecclesiastico e poi si dovette cacciarlo dal Seminario; ha consigliato al tal altro di farsi prete ed ora si vede che conduce vita tutt'altro che esemplare. - Ma questi critici non sanno come io avessi assicurati quei tali, che avrebbero potuto mantenersi buoni chierici e buoni preti, ma solo qualora avessero fatta vita ritirata. Essi domandavano in qual senso, ed io in quel senso rispondeva.

Io credo che se voi, miei cari figliuoli, terrete a mente questi miei avvisi, non avrete nessun umano riguardo nella scelta della vocazione; e che colui che è chiamato allo stato ecclesiastico lo abbraccerà, e chi non è chiamato, ne rimarrà indietro. Così voi sarete sicuri della strada per cui vi metterete, e sicuri della vostra stessa salvezza.

Raccomandatevi dunque allo Spirito Santo ed alla Beata Vergine, che vi illumini e vi aiuti.

*11 maggio. Di nuovo del disinteresse nelle vocazioni ecclesiastiche. Si risolvono tre obiezioni.*

DON BARBERIS (*dopochè Don Bosco ebbe dette alcune parole d'introduzione*). Domanderei la parola.

DON BOSCO. Sentiamo che cosa vuoi dire.

DON BARBERIS. Ogni fatica deve avere il suo premio; quindi è ben giusto che quel prete che lavora possa guadagnare.

DON BOSCO. È vero quanto tu dici, e per ciò io non intendo che, chi lavora nel ministero, abbia poi a digiunare tutto il giorno. Chi lavora deve eziandio mangiare ed avere tutto ciò che è necessario per vivere. San Paolo lo dichiara espressamente. *Qui altari servit,*



*de altari vivat.* Ma, oltre il vitto, i guadagni del prete vogliono essere le anime e nulla più. Si è sempre veduto che, chi cerca gli interessi temporali, ben difficilmente converte molte anime o pensa alla salute eterna di quelle che gli vengono affidate. Invece mostrami un prete al tutto disinteressato che non pensi a far denari, ovvero a provveder la sua famiglia e vedrai quanto bene, quante conversioni egli farà. È per questo che S. Paolo, e notalo bene, non vuole che il prete s'immischi in negozi secolari, *non implicat se negotiis saecularibus*. Nemmanco deve pensare a compre, a vendite, a capitali sulle banche; nulla di tutto questo.

DON BARBERIS. Mi permetterà, sig. Don Bosco, che avanzi ancora una parola. È cosa certa che il prete deve specialmente pensare alla salute delle anime. Tuttavia nei comandamenti della legge di Dio si comanda: *Onora il padre e la madre*. La parola *onorare* significa anche *soccorrere*. Se tutti adunque devono andare a gara nel soccorrere i genitori, tanto più il prete.

DON BOSCO. Io sono contento che si onori e perciò si soccorra il padre e la madre, quando sono in bisogno. Ma se tu hai questo fine nel farti prete, lascia la carriera ecclesiastica e datti a qualche arte o mestiere, datti al commercio o ad altra impresa che a te sia più conveniente: ma non farti prete. Dal momento che tu ti fai prete, divengono tuoi parenti tutti coloro che hanno un'anima da salvare e tu devi pensare a loro e non ad altro. Il Divin Salvatore ci volle dare questo esempio in modo proprio splendido; poichè, mentre cercava di far del bene alle turbe, avendogli alcuno detto: - Tua madre è fuori che ti cerca - egli rispose: - Chi è mia madre? In verità vi dico che quanti ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica, sono mio padre, mia madre, miei fratelli! - E Gesù benedetto andò ancora più avanti. Arrivò a dire: - Colui che non odia suo padre, sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle, non può essere mio discepolo. - Dimodochè tieni bene a mente, che la santità dello stato ecclesiastico importa l'assoluto distacco dalle cose del mondo. I Teologi poi sono tutti d'accordo nell'asserire questo: *Bona clericorum sunt patrimonia pauperum*: i beni dei chierici, e qui la parola *chierico* vuol dire *prete*, sono patrimoni dei poveri.

DON BARBERIS. Mi sembra che non ci sia altro a ridire. Io la pensava in tutto come lei; ho parlato solo perchè desiderava qualche risposta precisa e categorica per coloro che su di ciò m'interrogassero. Mi permetta tuttavia che faccia ancora un'osservazione che oggi stesso venne fatta a me. Ci sono persone molto autorevoli, di grande studio ed anche ecclesiastici, che su questo punto non sembrano così stretti di maniche; anzi dissero: - Fatti pur prete che potrai fare così e così; guadagnare, comperare, farti un capitale. -

DON BOSCO. Lo so che ve ne sono di costoro, e pur troppo non pochi; e altri non solo lo dicono, ma lo fanno. Io non vado a investigare

le opere di costoro. Essi ciò faranno in buona fede, o sarà stato loro rivelato un qualche altro Vangelo diverso da quello che io conosco. Fatto sta che il Signore parlò come io ti esposi; così S. Paolo; così i santi Padri che commentarono le sacre carte. (*E continuando con alcuni riflessi, finì con augurare ai giovanii la buona notte.* N. d. Cr.).

Due parlate dopo le orazioni della sera durante la novena di Maria Ausiliatrice. La prima contiene un'allusione al sogno, che si leggerà nel paragrafo seguente. L'accenno faceto ai “quattrini” prelude ivi all'ordine categorico, che ancor più facetamente sarà dato due sere appresso. Nelle feste si permetteva ai giovani di spendere sul loro peculietto individuale, ma nella misura determinata dal prefetto e solo in cose esposte alla vendita dall'Oratorio e non in moneta sonante, ma con marche o buoni *ad hoc*. Poichè in tali occasioni si allestivano banchi da rinfreschi e da fiera, e vi si vendevano specialmente libri a prezzi molto ridotti.

**18 maggio.** *Chiedere alla Madonna sanità e castità.* - Ecco che è già cominciata e persino un po' inoltrata la novena di Maria Ausiliatrice. Bisogna adunque che prepariate quattrini per la festa; ed il cuore per ricevere molte grazie da Maria Vergine. Tra le grazie che ciascuno di voi ha da chiedere alla Madonna Santissima in questa novella, vi dirò che tutti chiediate specialmente queste due. La prima è che la Vergine Ausiliatrice vi dia la sanità necessaria per continuare i vostri studi, onde potervi preparar bene agli esami, perchè, volere o non volere, essi s'avvicinano; e per quei che vanno a prendete esami fuori, vi sono appena più due mesi. È adunque tempo di pensarci.

Ma la grazia principale che io vorrei che tutti domandassero e che è fonte di tutte le altre grazie, si è questa. Domandate tutti, tutti, di poter conservare la bella virtù della modestia. Questa è la virtù più accetta al cuore di Maria Vergine. Se c'è questa, vi è tutto. Se questa manca, non c'è nulla. Noi possiamo proprio dire di questa virtù che sia la fonte di tutte le altre: *venerunt omnia bona pariter cum illa*. Basti dirvi che chi la possiede vola sotto il manto di Maria Vergine: chi fu ferito, cioè la perdette, ma poi la ricuperò e cerca ogni modo di conservarla, corre; chi non la custodisce abbastanza, appena cammina; chi non l'ha, è trascinato.

Chiedetela questa grazia e sforzatevi grandemente per ottenerla. Coloro che non perdettero la bella virtù della modestia, seguono

l'agnello dovunque vada e cantano un cantico che nessun altro può imparare. Ma essendo virtù tanto fragile, bisogna pregare la Beata Vergine con vive e replicate istanze e fuggire tutte le occasioni che possono farla perdere, come sarebbero certi compagni meno buoni, certe parole non buone o dette o cercate nei dizionari. Per carità, fuggite ogni occasione. E praticate tutti i mezzi che possono aiutarvi conservare così inestimabile tesoro, come la comunione frequente fatta proprio bene, la divozione fervente alla Beata Vergine, le visite in chiesa, e cose simili. Oh, io spero che voi lo farete e ve ne troverete tanto contenti; chè ogni nostro dire sulla felicità che ci aspetta, è ora un nulla.

**20 maggio.** *Spiegazione delle parole evangeliche.* “*Chi non odia suo padre e sua madre, non è degno di me*”. - Si è deciso, miei cari giovani, come si faceva negli anni scorsi, che la moneta corrente in queste feste di Maria Ausiliatrice sia moneta coniata nella banca nazionale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Non avran corso le monete di altri Stati. Questo provvedimento, come ve ne siete già accorti tante volte, è per evitare grandi disordini, che ne avverrebbero in caso contrario.

DON BARBERIS (*chiesta e ottenuta la parola*). Io, se permettesse, sig. Don Bosco, vorrei ancora farle qualche interrogazione riguardo alle cose dette altra volta sulla vocazione.

DON BOSCO. Di' pure!

DON BARBERIS. Mi pare che l'altra volta abbia espone senza spiegazione quelle parole del Santo Vangelo: *Se alcuno non odia il padre o la madre, non è degno di me*. Molte domande mi furono fatte a questo riguardo, ed io risposi che queste parole non vanno prese così in generale, ma che si riferiscono al caso, nel quale la volontà dei genitori si opponesse direttamente alla volontà di Dio, già indubitabilmente manifestata; come ad esempio di un pagano che si volesse far cristiano, o un protestante cattolico, e i genitori si opponessero; o si avesse dichiarata vocazione allo stato ecclesiastico, e i genitori non lo permettessero: allora piuttosto che andar contro alla volontà di Dio, si devono, in certo modo, odiare i genitori, cioè non obbedirli, ma seguire la chiamata del Signore.

DON BOSCO. Questo va bene, è vero; ma aggiungo: non solo in simili casi si deve superare l'amore della carne e del sangue, ma ogni altra volta e in ogni altro caso, quando ciò sia richiesto dalla maggior gloria di Dio. E si noti bene non essere Don Bosco che dice questo, come qualcuno di voi follemente asserì. E simile cosa asserirono alcuni genitori: - Don Bosco ha detto questo! Perchè va a dire questo ai giovani? - Ascoltatemi! Non sono io che lo dico, è il nostro Divin Salvatore. E il perchè di questi miei discorsi si è il sembrarmi essi di molta importanza e di grande necessità. Si è perchè

desidero di spiegare la, parola di Gesù Cristo. Si notino le circostanze, nelle quali Egli pronunciò queste parole. Si trovava in mezzo alle turbe e predicava. Venne sua Madre Maria con alcuni suoi cugini e parenti, che in ebraico venivano chiamati fratelli. Cercano di parlargli. I più vicini al Divin Salvatore lo avvisano: Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori che ti cercano. E Gesù risponde: Chi è mia madre? chi sono i miei fratelli? Mia madre e mio fratello è chi ascolta la parola di Dio (S. LUCA, 14, 26). E altrove: Chi viene a me e non odia suo padre e sua madre, non è degno di me (S. MATTEO, 10, 35).

Io venni a separare il padre dal figlio e la madre dalla figlia Nemici dell'uomo sono i suoi domestici.

Da tutto ciò non risulta, che ciò che torna a maggior gloria di Dio, esige un simile distacco? Adunque non Don Bosco lo dice, ma è Dio che lo dice.

Del resto non dimenticate mai che Dio sa largamente ricompensare i sacrifici che si fanno per obbedire alla sua santa volontà.

In fin dei conti, nel caso nostro, notate bene, chi abbraccia lo stato religioso sembra che non si curi per nulla de' suoi genitori: eppure egli potrà sempre dare un consiglio che varrà più che tanto oro; può più comodamente pregare per loro ed è la preghiera causa di tutte le felicità anche temporali. Quante volte vengono fortune ai genitori e non si sa donde e son le preghiere dei figli che le ottennero! Quanti affari prosperati, liti vinte, discordie pacificate, e sono le preghiere che apportarono questi beni. E questi non sono altrettanti aiuti che si possono prestare ai parenti, aiuti più grandi di quel poco denaro che si potrebbe somministrar loro? E poi, e poi, credete che il Signore che premia un bicchier d'acqua dato in suo nome, non voglia premiare quel sacrificio che essi fanno e che tanto costa al loro cuore? (*La parlata è così tronca nel manoscritto*).

Fin dopo la festa di Maria Ausiliatrice non abbiamo altre parlate. In quel giorno si distribuirono ai fedeli moltissime Comunioni. Straordinario fu il concorso della gente che voleva la benedizione di Maria Ausiliatrice da Don Bosco. All'ora della Messa solenne, non arrendendosi mai l'affollarsi delle persone, egli congedò la moltitudine con una benedizione generale.

Salito alla sua stanza, trovò nell'anticamera un gruppo di ragguardevoli signore, venute espressamente da Milano per assistere alla festa. Con tutta semplicità dinanzi a loro trasse dalle saccocce più di cinquanta offerte in biglietti di

banca o in ornamenti di valore, presentategli in quel mattino per grazie ricevute.

Raccontò pure un fatto che aveva dello straordinario. Quattro giorni prima era in fin di vita il conte Vialardi; andatogli a visitarlo, vide che si trattava di portargli il Viatico. Allora lo esortò a confidare in Maria Ausiliatrice, assicurandolo che sarebbe vissuto ancora; venisse poi nel dì della festa a fare la santa Comunione in Maria Ausiliatrice. Nella famiglia nessuno volle prestar fede alla possibilità della cosa. Invece quella mattina il conte era venuto, aveva fatto la sua Comunione, e Don Bosco mostrava la limosina da lui consegnatagli in onore di Maria Ausiliatrice.

Nel presbiterio di Maria Ausiliatrice si ammirava un ampio tappeto, lavoro e dono di nobili signore fiorentine, che nel mezzo dell'orlo anteriore avevano ricamato questa iscrizione: *Mariae Auxiliatrici in suam suorumque tutelam Matronae Florentinae anno MLDCCLXXV*. Torna a onore delle oblatrici la lettera riboccante di riconoscenza, che Don Bosco scrisse loro a mo' di dichiarazione. Non sappiamo il perchè della forma di questo scritto, nè la causa del ritardo a inviarlo (1).

A maggior gloria di Dio ed onore dell'Immacolata Vergine Maria potente aiuto dei Cristiani, ed a perpetua ricordanza dello spirito religioso delle Matrone Fiorentine dichiaro quanto segue:

Una scelta di nobili Signore Fiorentine, mosse da spirito di carità e di divozione verso l'augusta Regina del cielo, dopo di aver cooperato con generosi sussidi alla costruzione del tempio dedicato a Maria Aus. in Torino, volendo aggiungere un segno pubblico e stabile della sincera loro venerazione a questa celeste benefattrice diedero opera ad un elegante tappeto, come sta più sopra descritto.

Compiuto il lavoro nel 15 maggio 1875 lo spedivano a sua destinazione in Torino. Io per tanto colla massima gratitudine ricevo il

---

(1) Il superbo tappeto, logoro dal tempo e dall'uso, faceva ancora mostra di sè appena due volte all'anno, nelle feste dell'Immacolata e di Natale. Quest'anno l'abile solerzia delle Figlie di Maria Ausiliatrice l'ha ripulito e rammendato in modo, che sono riapparse le straordinarie bellezze del lavoro.

dono prezioso con formale promessa che alle donatrici sarà riservata la proprietà in perpetuo, contento io di poterlo usare a decoro del tempio del Signore e ad onore di Colei, che la Chiesa proclama potente Aiuto dei Cristiani.

Oltre poi all'incancellabile gratitudine ho tosto procurato che le prelodate Signore, che colle offerte e col lavoro delle loro mani concorsero a compire questo tratto di zelo e di carità, siano registrate fra le insigni benefattrici che ogni giorno saranno in modo speciale ricordate nelle comuni e private preghiere che mattino e sera vengano a Dio innalzate all'altare dedicato alla Vergine Ausiliatrice in questo sacro edificio, invocando le celesti benedizioni sopra di loro e sopra le loro famiglie.

Dichiaro in fine che queste obbligazioni si estenderanno a me e dopo di me ai miei eredi in perpetuo, mentre coll'animo riconoscente mi sottoscrivo  
*Torino, 10 ottobre 1875.*

*Obbl.mo servitore*  
 Sac. GIO. BOSCO.

Durante l'intera novena, quante lettere gli giunsero, attestanti fatti prodigiosi! Per la solennità vi si pellegrinò da Genova, Savona, Ovada, Chioggia, Bologna, Firenze, Roma. Alla predica gli uditori occuparono altari, scale, confessionali. I cortili, la piazza, le strade attigue rigurgitarono di folla. Non si ebbe notizia d'alcun disordine.

Le continue udienze estenuarono Don Bosco. Vi furono persone, che non si mossero da Torino, fino a tanto che egli non le potè ricevere. I suoi figli lo vedevano sempre calmo e affettuoso, come nei tempi ordinari.

**27 maggio.** *Parole di don Bosco nel giorno del "Corpus Domini".*

Oggi è una delle più grandi solennità che celebri la S. Chiesa. *Il Corpus Domini!* Vorrei che tutti voi faceste qualche promessa al Signore in riconoscenza del gran dono che ci fece, dandoci se stesso per cibo dell'anima nostra. Due cose vorrei che promettete:

1° Farete delle frequenti, ma buone comunioni.

2° Procurerete di ornare il vostro cuore di belle virtù, allontanando ogni vizio, perchè Gesù possa venire a trovarvi e ad abitare volentieri in voi. - E continuò spiegando con molto calore questi due punti.

*28 maggio. Far bene le sei Domeniche di San Luigi; chiedere al Santo la virtù della modestia; invito particolare ai cattivelli.* Posdomani, miei cari giovani, cominciano le sei Domeniche in onore di S. Luigi. Vi è indulgenza plenaria ogni volta a chi, confessato e comunicato, fa alcune preghiere secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Affinchè vi sia regolarità in queste divozioni in onore di S. Luigi, si seguiranno le pratiche degli anni scorsi, cioè si leggerà in pubblica chiesa quanto nel *Giovane provveduto* si trova a tale riguardo. Solo faccio notare che quelle pratiche e quelle preghiere non è necessario farle nel modo che sono stampate. Chi trovasse più comodo o conveniente fare altre pratiche, può farle; come sarebbe chi recitasse le allegrezze di Maria Vergine, chi il suo piccolo uffizio, chi i salmi penitenziali; costoro possono egualmente lucrare l'Indulgenza plenaria. Le preghiere che sono nel libro non sono che direttive per l'uniformità quando si fanno in pubblico. Se non avviene qualche causa che faccia mutare ciò che si è stabilito, si farà la festa Domenica 27 giugno.

Animiamoci a far veramente bene queste Domeniche. Siccome S. Luigi è speciale protettore della virtù della modestia, così consacriamo a lui in particolar modo questa virtù e adoperiamoci molto molto per conservarla illibata. Abbiamo celebrato da poco tempo la festa di Maria Ausiliatrice e si sono prese a questo fine molte buone risoluzioni; dunque facciamoci sempre più coraggio per offrire intatto al Signore il nostro giglio.

Ma mentre la maggior parte di voi è tanto animata pel bene, non ci sia quella frazione, piccola sì, ma che pur troppo fa del male, la quale stia indifferente e continui a proferire i cattivi discorsi. Alcuni son lì lì nella bilancia; si tollera, si tollera per lasciarli finire l'anno scolastico e non mandarli a casa con tanto loro disonore o per non metterli in mezzo ad una strada. Ma sapete che in questi casi la mia coscienza non può tollerare oltre il limite. Se si viene a conoscere che si fanno cattivi discorsi o cose contrarie alla virtù della modestia, non si tollera più; io sono costretto ad allontanar costoro dall'Oratorio, perchè non appestino gli altri. Seguano questi pochi gli esempi dei più e incomincino anch'essi una volta a regolarsi veramente bene. Date questa consolazione al cuore del povero D. Bosco, che non sia costretto suo malgrado a respingere da sè alcuno di voi. Date eziandio questa consolazione a S. Luigi e così sarete anche più contenti voi. Più contenti in vita, più contenti in morte; poichè sarete chiamati a parte della beatitudine che gode S. Luigi in premio delle sue virtù.

La sera del 30 maggio si principiarono gli esercizi spirituali per gli artigiani. Don Bosco andò a parlarli loro separatamente dopo le orazioni.

*30 maggio. Esorta gli artigiani a far bene gli esercizi. Delle uscite senza licenza. A che cosa pensare durante gli esercizi, partite da aggiustare.* - Sono molto contento di potervi vedere qualche volta separatamente e sono contento per più motivi. Il primo perchè godo sempre nel vedere i miei cari figliuoli. Poi nel veder voi artigiani in modo speciale e ancor più nel vedervi in questa circostanza, in cui incominciate gli spirituali esercizi.

So che siete contenti e che la maggior parte di voi ha proprio volontà di farli bene, e questo mi dà un vero piacere. Si ha una bella occasione per farei santi: non si lasci passare. Sono però costretto a dire ciò solo della maggior parte di voi, perchè veramente ci son di coloro che non ne vorrebbero sapere e se potessero non li farebbero. Poveretti! Non conoscono il gran bene che è il fare gli esercizi. Costoro però bisogna che stiano attenti, poichè qualcuno converrà forse che lo consegniamo alla porta, prima che siano finiti gli esercizi. Di altri poi si aspetta, se faranno un radicale cambiamento; perchè del resto bisognerà che siano cacciati poco dopo. Alcuni vogliono proprio seminar la zizzania e non c'è verso che lascino quei discorsi, quelle opere diaboliche. Mi rincresce che fino a stassera si ebbero mancanze da lamentare e che qualcuno sia uscito di casa senza permesso. Forse in altri luoghi a costoro non si lascerebbe più passare in casa neppur la notte, e ben se lo meriterebbero. Ma non voglio per ora che veniamo a questo punto. Questi tali pensino che hanno fatto un'azione ben cattiva!

Ecco intanto tre punti che sono da considerarsi bene in questi esercizi. Si deve considerare il passato, il presente, l'avvenire. Per ciò che riguarda il passato, ci sarà chi avrà ancora da rivedere o aggiustare la sua coscienza: non si lasci passar l'occasione, si faccia ora. Pel presente ci sono delle ferme risoluzioni da prendere e vedere di metterci con sicurtà in grazia di Dio. Per l'avvenire c'è da pensare alla vita che si dovrà tenere e prendere i mezzi necessari per arrivare là dove ci saremo prefisso.

Diceva che molto dovevamo pensare alle cose passate. Riandare un po' le confessioni, poichè, credetemi: 1° Per lo più ci sono delle cose dimenticate, che poi si lasciarono andare, a cui non si pensò più. 2° Ci sono delle cose cui non si pensò ancora, credendo che non fossero gran male e che pure sono vere offese del Signore e bisogna richiamarle a memoria, pentirvene e confessarvene. Ad esempio: Vi sarà chi non guardava tanto pel sottile a molte cose che fin da fanciullo fece contro la modestia. Altri rubarono, ma poco per volta e dicono: - Questo non è peccato mortale. - Si ruba, ad esempio, qualche marca di caffè, si rompe qualche vetro, o si guasta qualche cosa e si dice: Nessuno mi ha visto - e non si consegna. Ma vi ha visto Iddio! questo un danno arrecato! Un altro poi guasta dei lavori, o li fa di nascosto per sè. E così andiamo avanti; se si può



rubacchiare qualche cosa in cucina o nell'orto, si fa e si dice: - Son tutte piccole cose. - Ma se una goccia posta in un bicchiere quasi non si vede, aggiungendo goccia a goccia il bicchiere si riempie e facendo danno a questo modo sempre alla medesima persona, il peccato si fa grave e c'è bisogno assoluto di pentirsene e di confessarlo. Altra cosa, che per lo più non si pensa a confessare, è lo scandalo dato. Si veda bene che chi ha dato scandalo ad un altro colla sua cattiva azione, il peccato non è ben confessato dicendo solamente: Ho fatto la tale azione; - ma bisogna anche confessare di aver dato scandalo. Purtroppo vi sono eziandio cose taciute da taluni apposta nelle confessioni passate. Qui non c'è via di mezzo; bisogna fare un bucato generale per mettere a posto tutto.

Lungo gli esercizi vi sarà tempo per questi importantissimi affari. Si aggiustino bene tutte le cose, e ciascuno di noi un giorno sarà molto contento, giacchè è certo che per più di uno saranno questi gli ultimi esercizi. E non c'è bisogno di fare il profeta per asserir questo. Tutti gli anni avviene così. C'è sempre qualcuno che nel corso dell'anno muore e non potrà farli un'altra volta. Ciascuno si animi dunque a farli bene ed io vi assicuro non potersi dire quanto contento arrecherà in punto di morte l'averli fatti bene. D'altronde anche coloro che vivranno, state certi che non saranno mai malcontenti d'averli fatti bene. L'aver la coscienza bene aggiustata è la cosa che nella vita procura maggior consolazione. Chi ha la pace della coscienza ha tutto: invece chi non l'ha, quale felicità potrà mai godere su questa terra?

Servitevi tutti, o miei cari, di questa grande occasione per fare del bene alle anime vostre.

Chi è già buono, tenda a farsi più buono; chi ha già delle virtù, faccia ogni sforzo per ornare il suo cuore ancora di altre virtù. Chi poi ha bisogno di mutamento di vita, si faccia coraggio, si metta con fermo proponimento all'opera, perseveri nel bene e si troverà poi ben contento in punto di morte.

Mentre Don Bosco scopriva certi altarini, Don Barberis, che stava in mezzo ai giovani, sentì dire a due dei più adulti: - Non credevamo mai più che Don Bosco sapesse già che siamo usciti! Chi sa come abbia potuto saperlo? Poveri noi!

Sì ingrate sorprese non toccavano raramente ai colpevoli. Si pensava che neppur l'aria sapesse; invece Don Bosco sapeva tutto.

Anche questa volta, l'ultima sera degli esercizi, Don Bosco cenò molto tardi per via delle confessioni. Uno dei predicatori,

Don Dalmazzo, che pure aveva confessato assai, esclamò: - Oggi, giornata piena!

Don Bosco gli rispose: - Io sono contento che specialmente durante gli esercizi molti giovani pongano grande fiducia nei predicatori e vadano da loro volentieri. Sì, va bene che vi accorranò molti. Io ne ho confessati quanti ho potuto. Vennero, molti da me ieri mattina, ieri sera, stamattina, stassera. Un numero grande andò via per non aspettar troppo il proprio turno. Non si poteva desiderare di meglio. Sembra che questi esercizi abbiano fatto gran frutto.

Ai 4 di giugno cadeva il primo venerdì dopo l'ottava dei *Corpus Domini*. Don Bosco la sera antecedente annunziò la festa del Sacro Cuore di Gesù.

### **3 giugno.** *Che cosa sia il culto del Sacro Cuore di Gesù.*

Domani, miei cari figliuoli, la Chiesa celebra la festa del Sacro Cuore di Gesù. Bisogna che anche noi con grande impegno procuriamo di onorarlo. È vero che la solennità esterna la trasporteremo a Domenica; ma domani incominciamo a far festa nel nostro cuore, a pregare in modo speciale, a far comunioni fervorose. Domenica poi ci sarà musica e le altre cerimonie del culto esterno, che rendono tanto belle e maestose le feste cristiane.

Qualcheduno di voi vorrà sapere che cosa sia questa festa e perchè si onori specialmente il Sacro Cuore di Gesù. Vi dirò che questa festa non è altro che onorare con una speciale rimembranza l'amore che Gesù portò agli uomini. Oh l'amore grandissimo, infinito che Gesù ci portò nella sua incarnazione e nascita, nella sua vita e predicazione, e particolarmente nella sua passione e morte! Siccome poi sede dell'amore è il cuore, così si venera il Sacro Cuore, come oggetto che serviva di fornace a questo smisurato amore. Questo culto al Sacratissimo Cuor di Gesù, cioè all'amore che Gesù ci dimostrò, fu di tutti i tempi e sempre; ma non sempre vi fu una festa appositamente stabilita per venerarlo. Come sia comparso Gesù alla Beata Margherita una festa le abbia manifestato i grandi beni che verranno agli uomini onorando di culto speciale il suo amabilissimo cuore, e come se ne sia perciò stabilita la festa, lo sentirete nella predica di Domenica a sera.

Ora facciamoci coraggio ed ognuno faccia del suo meglio per corrispondere a tanto amore che Gesù ci ha portato.

Ai 16 dello stesso mese coincidevano due date di somma importanza: ricorreva il centenario della rivelazione fatta dal

Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Alacoque e si compiva il venticinquesimo anno del Pontificato di Pio IX; onde si scelse quel giorno per fare l'esercizio della buona morte, sebbene fosse trascorso breve tempo dagli esercizi spirituali. I giovani si accostarono alla sacra mensa; quindi un po' più di ricreazione raddoppiò l'allegria. Verso sera tutto l'Oratorio si unì alla Chiesa universale nell'atto di consacrazione al Sacro Cuore. Prima Don Rua spiegò dal pulpito il significato e il valore di quell'omaggio; dopo di che lesse la formula, che i giovani ripetevano ad alta voce. La benedizione fu preceduta da un solenne *Te Deum* di ringraziamento a Dio per aver largito alla Chiesa un tanto Pontefice. Mancavano però due gruppetti di cantori recatisi per la medesima solennità a S. Benigno Canavese ed a S. Francesco d'Assisi in Torino. In quest'ultima chiesa i cantori dell'Oratorio avevano preso parte anche al triduo, fatto fare ivi dal Circolo della Gioventù Cattolica Torinese, che nelle dimostrazioni pubbliche in onore del Papa era sempre alla testa.

**6 giugno. Esortazione all'amore fraterno.** - Oggi abbiamo passata la seconda domenica di San Luigi. Mi starebbe molto a cuore che tutti ci animassimo ad onorar bene questo santo e a consacrargli in modo speciale il mese di giugno: si cercasse specialmente d'imitarlo nella divozione, colla quale pregava, faceva le visite al SS. Sacramento, si accostava alla Comunione. Un'altra sua virtù vorrei eziandio che si cercasse d'imitare: che ciascuno si sforzasse dal canto suo di praticare la carità fraterna; che in suo onore si lasciassero cadere tutte quelle maldicenze contro i compagni, cessassero quegli astii. Alcune volte il vicino o ci calpesta il piede o inciampando urta nella nostra persona senza farlo apposta; eppure quel tale ha subito una parola piccante ed alcune volte è pronto a restituire il calcio, il pugno. No! Si badi a quello che più volte ci disse il Divin Redentore: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem sicut dilexi vos... In hoc cognoscent, quod discipuli mei estis, si diligatis invicem.* Ecco un comandamento grande, un comandamento nuovo ci diede il Signore: non già che prima nella salita Scrittura si insegnasse diversamente, ma diversamente si operava, e gli Ebrei avevano introdotto, anche come dottrina, la massima di fare il bene solo a coloro che fanno del bene a noi; ed a coloro che ci fanno del male, potersi liberamente fare del male, con questa restrizione però

che il male fatto al prossimo non fosse maggiore di quello che abbiamo da lui ricevuto.

Noi procuriamo di non operare così stoltamente; abbracciamolo questo *mandatum novum* e vogliatevi sempre molto bene. Se uno può fare un piacere ad un altro, lo faccia; e se non lo può fare, pazienza, ma l'altro si dimostri contento egualmente. Sapete che gran bene avverrà, se questo si mette in pratica a onore di S. Luigi? Che tutti potremo chiamarci suoi divoti e imitatori in vita, avremo una caparra di essere da lui protetti in morte e dopo una santa morte il Signore ci farà partecipi di quel gran bene che egli gode in paradiso.

**7 luglio** *Si raccoglie ciò che si è seminato.* - Domani, giovedì, uscendo a passeggio vedrete che si taglia il grano. I contadini ne fanno manipoli, i quali, legati a fasci, prendono nome di covoni. Questo mi fa ricordare ciò che noi leggiamo le tante volte nella sacra Scrittura: *Quae seminaverit homo, haec et metet*, che cioè l'uomo mieterà di ciò che ha seminato. Ditemi un po': se questi contadini che, tutti contenti, mietono ora il grano, e si rallegrano e gioiscono, non avessero fatta la fatica di seminare e di coltivare bene il campo e adacquarlo a tempo debito, potrebbero ora gioire nel raccolto? No per certo, poichè per raccogliere bisogna seminare. Così sarà di voi, mei cari giovani; se ora seminerete, avrete poi il contento di fare un bel raccolto a tempo debito. Ma chi vuole scansar la fatica del seminare, quando sarà venuto il tempo del raccolto, morrà di fame.

E state attenti a questo testo dello Spirito Santo: *Quae seminaverit homo, haec et metet*. Il raccolto è della natura della seminazione. Se si semina grano, si raccoglie grano; se meliga, meliga; se si semina orzo, si raccoglie orzo; se avena, avena; se loglio o zizzania, si raccoglie loglio o zizzania. Se voi volete che il raccolto sia buono, di cose utili, seminate cose buone ed utili; ma ricordatevi che, sebbene costi un po' di fatica il seminare, ciò non è nulla in confronto della gioia che si avrà nel raccolto. Il contadino in ciò è per noi di un esempio mirabile.

Ancora una cosa. Affinchè la semente prosperi bene e dia frutto, va seminata a suo tempo; il grano d'autunno, la meliga di primavera, e via di seguito. Se non si semina a suo tempo, il raccolto va fallito. Ora qual è la stagione, in cui si deve seminare per l'uomo? Me lo dica un po' il tale. (*Chiamò per nome uno dei giovani che era il più discolo della Casa*).

- La primavera della vita, cioè la gioventù.
- E chi in gioventù non semina?
- Non raccoglie in vecchiaia.
- E che cosa è che bisogna seminare?
- Buone opere.

- E chi semina zizzania?

- Raccoglierà spine in vecchiaia.

- Bene, bene; tienlo ben a mente quello che hai detto e si tenga bene a mente da tutti; poichè ne hai bisogno tu e ne han bisogno tutti!

La sacra Scrittura sempre su questo versetto dice poi ancora: *E chi semina vento, raccoglierà burrasca e tempesta*. Il vento è simbolo delle passioni; chi si lascia già adesso dominare da piccole passioni, queste sono come altrettanti semi che se non si estirpano, cresceranno grossi, e sì che, ve lo assicuro io, diverranno come tempesta e burrasca nel vostro cuore. Non lasciate, per carità, che nessuna passione si radichi in voi; poichè guai! in vecchiaia voi sareste in continua burrasca. Tenete a mente che tutte le grandi passioni che dominano gli uomini e fanno commettere loro azioni tanto cattive e scellerate, non furono sempre così grandi e violente. Vi fu un tempo che erano piccole; ma crebbero a poco a poco. Quando un giovane ha già le sue passioncelle e non cerca per nulla di vincersi, ma dice: - Oh! sono cose da poco - io tremo, perchè dico: È vero che adesso non sono ancora grandi, è un'erba appena spuntata; ma lasciatela a suo posto e crescerà: il lioncino innocuo si farà leone feroce, e l'orsicino quasi direi grazioso si farà un terribile orso, e la piccola tigre che quasi ti pare carezzevole, diverrà il più feroce degli animali.

Questo che vi dissi è vero per tutte le passioni; ma ciò che io più raccomando si è di sradicare dal cuore ogni cosa che sia contro la bella virtù della modestia. Fosse pur cosa da nulla, non si usa mai abbastanza riguardo per custodire questa bella virtù, ed il vizio contrario è così cattivo seme, che guai se si lascia germogliare! Sia sempre S. Luigi vostro modello e vostro esempio. Non lasciate mai che nessun pensiero cattivo s'impossessi di voi; poi ritenutezza negli sguardi, nei tratti, nelle parole, in tutto.

Specialmente poi raccomando che si esaminino bene coloro che ora sono per decidersi sulla loro vocazione. È il punto più importante della vita. Nessuno decida sbadatamente: ciascuno si consulti con qualcuno che possa veramente dargli un buon consiglio. Tutti gli anni vi sono alcuni che fanno sbadatamente questo gran passo, e poi piangono e se ne pentono; ma molte volte non sono più in tempo. Voi pensateci bene e l'esempio degli altri vi serva di ammaestramento. Buona notte.

**9 luglio.** *Esorta a osservare il silenzio secondo la regola.*

Nella visita che testè feci ai nostri Collegi, trovai che vi è una regola dappertutto osservata esattamente, intorno alla quale già si diedero qui mille volte avvisi, e vedo che non si eseguisce. Starò un poco a osservare, darò ancora un avviso e questo sarà per la millesima

ed una volta e vedremo se questo ultimo Sarà quello che basti ad ottenere. Io desidero proprio che si faccia silenzio andando dalla Chiesa allo studio, e dallo studio in Chiesa. Così eziandio alla sera dopo le orazioni; e questo silenzio non si interrompa fin dopo la messa del giorno seguente.

Vedendo che questa regola si eseguisce in tutti gli altri nostri Collegi e qui nell'Oratorio no, andava pensando se negli altri Collegi i giovani fossero più buoni di quelli che si trovano qui; e rispondeva a me stesso che là ce ne sono anche molti dei buoni, ma che tanti dei nostri giovani dell'Oratorio sorpassano e si lasciano di gran lunga indietro nella buona condotta i migliori di altri siti. Eppure l'altra volta che diedi questo avviso, l'effetto desiderato non durò che pochi giorni e poi vidi nuovamente che le file si rompevano andando e uscendo di chiesa, che uno saltava di qua e l'altro di là; poi uno schiamazzo, e qualche volta anche dopo le orazioni, da disgradarne un esercito di rivendugliole. Ora starò a vedere. Non voglio imporre con minacce o castighi; ma lascio alla coscienza di ciascuno il mettere diligentemente in pratica questo avviso. Sappiate che continuando con tale ordine è un vero piacere che fate a D. Bosco. Ma non fatelo solo per questo motivo; fatelo per piacere al Signore ed alla Beata Vergine.

Oh quante piccole occasioni abbiamo di acquistarci dei meriti! Se noi sappiamo diportarci da persone giudiziose, oh quanto cumulo di premi ci procureremo! Siate poi persuasi che, se si insiste sull'osservanza di certe regole che paiono da poco, ciò si fa solamente per vostro maggior bene. Senza che voi ve ne accorgiate, eseguendo tutti questi avvisi, che in fin dei conti costano poi un piccolo sacrificio, vi troverete avanzati nella virtù e più ricchi di meriti.

**28 luglio.** *Beato l'uomo che obbedisce a Dio fin dall'adolescenza.* Nel visitare una scuola io promisi un premio a quell'alunno che avesse saputo dirmi per iscritto, qual cosa renda più felice l'uomo in questa vita. Chi mi disse le ricchezze, chi l'aver un bell'ingegno, chi la virtù, chi la fede, chi la speranza, chi la carità; ma nessuno diede nel segno. Io allora portai questo paragone. Qual cosa rende felice un puledro? L'essere presto addestrato in quell'ufficio, che dovrà compiere nel corso della sua vita. Ebbene ora riferite il paragone all'uomo. Allora uno scolaro si ricordò d'aver letto nei libri di divozione questa sentenza: *Beatus homo, cum portaverit iugum ab adolescentia sua;* che vuol dire: Beato l'uomo che fin dalla Sua adolescenza avrà incominciato ad osservare i comandamenti di Dio. Quel giovane scrisse questo versicolo in un suo biglietto e me lo diede. Io lo lessi a tutta la scuola e poi dissi: - Guardate dunque, adesso che siete giovani, di osservare i comandamenti di Dio e sarete beati in questa e nell'altra vita. - Lo stesso dico a voi; fate questo e vedrete quanto sia soave servire il Signore. Buona notte.

Una parlata del 10 agosto ha di mira specialmente gli alunni della quinta ginnasiale, quattordici dei quali avevano finito o stavano per finire gli esami di licenza presso il Regio Ginnasio "Monviso". Alcune delle "buone notti" furono solo riassunte da coloro che le raccolsero.

**10 agosto.** *La vocazione. Ritiratezza e frequenza ai Sacramenti nelle vacanze.* - I giovani di questo ginnasio che ora hanno subito l'esame, ovvero continuano a subirlo, sono in piena libertà di prendere quella carriera che loro meglio aggrada. Molti sceglieranno lo stato ecclesiastico e di questi chi ha maggior propensione per andare in Seminario, e chi di stare qui. Ma per ognuno sarebbe bene, anzi necessario, che prima di partire per le vacanze decidesse e partecipasse ai Superiori quello che ha in animo di fare l'anno venturo. Così, se vogliono star qui, potranno al ritorno essere subito accettati senza bisogno di altro, dopo però di essere stati a Lanzo a fare gli esercizi spirituali; e per quelli che volessero andare in Seminario, se io lo so, potrò scrivere al proprio Vescovo, e quando andranno là, saranno già preceduti da buone raccomandazioni e potranno subito essere accettati per quel che sono e senza un lungo esame sulla vocazione. E perchè non ne patisca la vocazione e la buona regola di un giovane, che cosa dovrebbe egli fare durante le vacanze? Ecco: essendo io Chierico nel seminario di Chieri, quando venne il Teol. Borel a predicare gli esercizi spirituali, vedendo in lui tanta bontà ed affabilità, mi feci ardito di chiedergli questa stessa cosa. Ed egli, senza pur pensarvi un istante mi rispose: - Sta' ritirato, frequenta i santi Sacramenti e specialmente, la Comunione. - Lo stesso consiglio io dò a voi. Se volete conservarvi buoni e non soffocare la vocazione, osservate: *Ritiratezza e frequenza ai santi Sacramenti.* Buona notte.

**3 agosto.** *Annunzia ai giovani la festa di san Domenico.*

Domani si fa la festa di S. Domenico. A questo Santo Maria Santissima insegnò il modo di dire il santo Rosario ed egli per il primo lo recitò. Aggiunse poi alla Salve Regina quelle parole: *Dignare me laudare te, Virgo sacrata; da mihi virtutem contra hostes tuos.* Io non mi fermerò a contarvi la vita di questo Santo nè dei favori che gli compartì fa Madonna; solo mi limiterò a raccomandarvi che recitate il Rosario con divozione e che non lasciate mai passar giorno senza recitarlo, specialmente quando si dice in comune, sia per onorare Maria Vergine e S. Domenico sia per guadagnare le indulgenze che a questa orazione sono annesse, e sia ancora per ottenere da Maria Santissima quelle grazie, di cui abbisogniamo.

Il pensiero della morte informa le tre “buone notti” che vengono ora. I licenziati, appena finiti i loro esami, andavano a casa, donde rivenivano all'Oratorio nella festa della Natività di Maria Santissima per la premiazione. La loro partenza e il tempo dell'anno non potevano non rallentare un poco negli uni il fervore, in altri la disciplina. Ciò spiega forse l'opportunità di questi reiterati richiami ai novissimi.

**8 agosto.** *Modo di far bene la novena dell'Assunta.* - Siamo nella novena di Maria Assunta in cielo. Non si fa pubblicamente nella casa nessun esercizio particolare di pietà in questa occasione, ma esortiamo ognuno ad esercitarsi privatamente in qualche opera di pietà, massime nella frequenza della Santa Comunione. Si potrebbero ancora fare delle mortificazioncelle negli occhi, nella lingua ed anche nella gola. Si fa poi questa festa dell'Assunta, perchè tutti preghiamo Maria ad ottenerci un transito felice, simile a quello che essa ha fatto, il quale più che morte si deve chiamare placido sonno. Io vi auguro a tutti una simile morte.

**9 agosto** *Costanza nel bene per essere tranquilli in punto di morte.* - Una signora si raccomanda alle preghiere della Casa. Si farà un triduo per lei e si desidera che anche per lei domenica vengano offerte le preghiere e le Comunioni degli ottimi giovani dell'Oratorio.

Quest'oggi fui a visitare una signora molto ricca, che si trova gravemente inferma. Servi, parenti, amici erano tutti in faccende. Non si trattava che di medici, di medicine e di consulti ed intanto la povera inferma era vicina a presentarsi al tribunale di Dio. Si è confessata e dopo tuttavia si mostrava inquieta e non poteva adattarsi al pensiero della morte e di dover abbandonare le ricchezze. Oh vanità delle cose mondane! Ed io pensava tra me: I miei giovani sono molto più felici dei ricchi e dei potenti di questo mondo, poichè essi affrontano la morte allegri, anzi desiderosi di liberarsi dal corpo, per andare a godere il Signore, come si è veduto di quelli che morirono qui in Casa; mentre i ricchi, anche non veramente cattivi, non possono non temere la morte vicina. E quelli che oggi fanno le loro divozioni e domani si ubbriacano, digiunano al sabato e poi mangiano carni al venerdì, e via via di questo passo, un poco del Signore, un poco del demonio, non possono essere da Dio benedetti e tremano all'appressarsi dell'ultima ora.

Ma noi viviamo sempre nel santo timor di Dio e al fine della vita affronteremo intrepidi le agonie della morte.



*10 agosto. Rimorsi dei peccatori in punto di morte e propositi vani.* - Una persona da uno dei nostri Collegi si recò a casa chiamata dai suoi per la malattia del padre; arrivato, lo trovò già morto. Ora noi che preghiamo sempre per tutti quelli che si raccomandano alle nostre preghiere, tanto più dobbiamo pregare per questo defunto, il quale è padre di un sacerdote della nostra Congregazione, che fa molto del bene alle anime.

Ora continuerò un poco l'argomento di ieri sera, argomento di somma importanza, come quello che tratta della morte. Se si sbaglia, è tutto perduto; poichè si muore una volta sola.

È di gran tormento ai moribondi l'aver goduto durante la vita, pensando alla sanità data loro da Dio e come fu male impiegata, pensando che Dio diede loro le mani ed essi le adoperarono a commettere furti ed a fare altri peccati. Dio loro diede la lingua e a che cosa se ne servirono? A mormorare, e forse anche a bestemmiare Iddio e a fare discorsi cattivi. Dio diede loro gli occhi ed essi se ne servirono a leggere cattivi libri, a guardare cose indecenti. Dio li fornì, supponiamo, di sostanze, e quale uso ne fecero? Per la superbia della loro vita, per darsi liberamente a secondare i capricci di una vita senza regola, ad opprimere il debole, ad essere duri coi poveretti. Ah, che tormento sarebbe questo ricordo!

Ma io non voglio dilungarmi in queste cose, che spero non facciano per noi. Vedete adunque come chi ha goduto in vita sarà tormentato non solamente in punto di morte, ma ancora nelle gravi malattie, in cui vi sia pericolo di vita. Ed allora si lamentano: - Oh se avessi fatto questo! Oh se avessi fatto quello! - E se guariscono, ritornano a fare la stessa vita di prima, dimenticando i proponimenti fatti. Miserabili! In punto di morte si deve avere operato e non volere operare.

Noi adunque non aspettiamo in quegli ultimi momenti a darci al Signore, ma subito adesso; e Domenica, festa dell'Assunzione di Maria Santissima, ognuno di noi possa dire in cuor suo: Se avessi da morire in questo istante, io morrei contento e con ferma speranza di andare in Cielo.

## 6° UN SOGNO.

Nel '76, Don Giuseppe Vespignani, nuovo ancora dell'Oratorio, si al rischiò a interrogare Don Bosco sopra i suoi sogni, domandandogli con filiale confidenza che cosa se ne dovesse pensare. Don Bosco gli diede una risposta generica, ma sufficiente, dicendo che nelle sue condizioni, senza mezzi, senza personale, sarebbe stato impossibile lavorare a pro

della gioventù, se Maria Ausiliatrice non fosse venuta in soccorso con lumi speciali e con copiosi aiuti non solo materiali, ma anche spirituali (1). Lumi speciali e speciali aiuti della Madonna sono dunque da considerarsi i suoi sogni. Nella vita dell'Oratorio i sogni di Don Bosco esercitarono un'azione, che lo storico non può trascurare; vi si sarebbero detti ormai un'istituzione domestica. Si perpetuava il ricordo e l'impressione di quelli del passato e se ne aspettavano sempre di nuovi. L'annuncio di un sogno metteva in orgasmo piccoli e grandi; il racconto era ascoltato con avidità; i buoni effetti non si facevano lungamente aspettare.

Nella "buona notte" del 30 aprile Don Bosco, esortando a far bene il mese di maggio, dopo aver raccomandato a questo scopo maggior diligenza nell'adempimento dei propri doveri e la scelta di qualche divota pratica in onore di Maria, soggiunse che aveva un sogno da raccontare; ma che, non essendovi più tempo per l'ora tarda, l'avrebbe narrato la domenica seguente, 2 maggio.

I giovani non istavano più nella pelle. Ad acuirne l'aspettazione sopravvenne un ritardo di altri due giorni, per essere Don Bosco impedito. Finalmente, alla sera del 4 maggio, il comune desiderio poté essere appagato. Dopo le orazioni Don Bosco dalla solita cattedra parlò così:

Eccomi a mantenere la mia promessa. Voi sapete che i sogni si fanno dormendo. Avvicinandosi adunque il tempo degli esercizi spirituali, io pensava al modo col quale i miei giovani li avrebbero fatti, e che cosa dovessi lor suggerire per ricavarne frutto. Andai a letto con questo pensiero la notte della domenica 25 aprile, vigilia degli esercizi. Appena coricato, presi sonno e mi sembrò di trovarmi tutto solo in una estesissima valle: di qua e di là vi era un'alta collina. In fondo alla valle da una parte il terreno si alzava e quivi splendeva una luce chiara, dall'altra parte l'orizzonte era semioscuro.

Stando io a contemplare questa pianura, vidi venire verso di me Buzzetti con Gastini, i quali mi dissero: - Don Bosco, monti a cavallo; presto, presto!

---

(1) VESPIGNANI. *l. c.*, pag. 34.

Ed io: - Voi mi volete burlare: sapete che da molto tempo io non sono più andato a cavallo! - I due giovani insistevano; ma io mi schermiva ripetendo: - Non voglio andare a cavallo, sono andato una volta e sono caduto. - Buzzetti e Gastini sempre con maggior premura mi facevano pressa, dicendo: - Monti a cavallo, e presto, chè non abbiamo tempo da perdere.

- Ma insomma, quando poi sia a cavallo, dove volete condurmi?

- Vedrà, faccia presto, monti.

- Ma dove si trova questo cavallo? Io qui non vedo nessun cavallo.

- Eccolo là! - gridò Gastini, additandomi un lato di quella valle. Io mi voltai da quella parte e infatti vidi un bellissimo e brioso cavallo. Aveva alte e grosse le gambe, folta la criniera e lucentissimo il pelo.

- Ebbene, risposi, poichè volete che io monti a cavallo, monterò; ma guardate bene che se mi fate cadere...

- Stia sicuro, risposero; ci siamo noi con lei pronti ad ogni evento.

- E se mi rompo il collo, dissi a Buzzetti, tu dovrai mettermelo a posto.

Buzzetti si pose a ridere. - Non è più tempo di ridere! - brontolò Gastini. Così ci avvicinarono al cavallo. Salii sulla groppa con molta fatica, mentr'essi mi aiutavano: ma, finalmente, eccomi in arcione. Come mi sembrò alto allora quel cavallo! Mi pareva di trovarmi come sopra un poggio elevato, dal quale io dominava tutta la valle fino alle ultime sue estremità.

Quand'ecco il mio cavallo mettersi in moto, e qui nuova stranezza: parevami di essere nella mia camera e domandai a me medesimo: - Dove siamo? - E vedeva entrare per trovarmi preti, chierici ed altre persone tutti spaventati, tutti affannati.

Dopo un buon cammino il cavallo si fermò. Allora vidi venire verso di me tutti i preti dell'Oratorio con molti chierici, i quali circondarono il mio cavallo. Fra costoro vidi Don Rua, Don Cagliero, Don Bologna. Come furono arrivati, si posero fermi, in piedi, a contemplare un tanto cavallo, sul quale io sedeva: ma nessuno parlava. Io li vedeva tutti con un aspetto melanconico, che significava un turbamento, di cui non avevo mai visto l'eguale. Chiamai a me Don Bologna e gli dissi: - Don Bologna, tu che sei alla porteria, sai dirmi che cosa di nuovo ci sia in casa? Perchè vedo in tutti un turbamento così grande?

Ed egli a me: - Io non so dove mi sia... che cosa mi faccia... Sono imbrogliato... Venne gente, parlarono, uscirono; c'è alla porteria un guazzabuglio di andare e venire, che io non ne capisco più niente.

- Oh possibile, io andava ripetendo fra me stesso, che quest'oggi abbia da succedere qualche cosa di straordinario?

Allora qualcheduno portò e mi porse una tromba, dicendomi di tenerla che mi sarebbe servita. Io domandai:

- Dove siamo qui?
- Soffi nella tromba!

Soffiai nella tromba, e ne uscì questa voce: *Siamo nel Paese della prova.*

Quindi si vide discendere giù dalla collina una quantità di giovani tale, che credo fossero un cento e più mila. Nessuno parlava. Tutti, armati di una forca, si avanzavano a gran passi verso la valle. Fra questi vidi tutti i giovani dell'Oratorio e degli altri collegi nostri, e moltissimi che io neppur conosceva. In quel mentre da una parte della valle incominciò a oscurarsi il cielo per modo tale, che pareva notte, e comparve un immenso numero di animali, che parevano leoni, parevano tigri. Questi mostri feroci, grossi di corpo, con gambe robuste e collo lungo, avevano la testa piuttosto piccola. Il loro muso metteva spavento: con gli occhi rossi quasi fuori delle occhiaie, si slanciarono contro i giovani, i quali, vedendosi assaliti da quegli animali, si posero in difesa. Avevano in mano una forca a due punte e presentavano quella forca a quei mostri, alzandola e abbassandola secondo l'assalto dei medesimi.

I mostri, non potendo vincere al primo impeto, mordevano i ferri della forca, si rompevano i denti e sparivano. C'erano di quelli che avevano la forca con una sola punta, e questi rimanevano feriti; altri l'avevano col manico rotto, altri col manico parlato, ed altri, presuntuosi, si gettavano contro quegli animali senz'arma e rimanevano vittime, e rimasero uccisi, e non pochi. Molti l'avean col manico nuovo e con due punte.

Intanto il mio cavallo da principio fu pure circondato da una quantità sterminata di serpenti. Ma esso con salti e calci a destra ed a sinistra li schiacciava e li allontanava, mentre s'innalzò ad una grande altezza ed andava sempre crescendo.

Ho domandato a qualcheduno che cosa significassero quelle forche colle due punte. Mi si portò una forca e vidi scritto sopra una delle due punte: *Confessione*; e sopra l'altra: *Comunione*.

- Ma che cosa significano quelle due punte?
- Soffi nella tromba.

Soffiai e ne uscì questa voce: *Confessione e Comunione ben fatte.*

Soffiai di nuovo e ne uscì questa voce: *Manico rotto: Confessioni e Comunioni mal fatte. Manico parlato: Confessioni difettose.*

Finito questo primo assalto, feci a cavallo un giro pel campo di battaglia e vidi molti feriti e molti morti.

Alcuni osservai che giacevano per terra morti, ma *strangolati*, col collo gonfio in modo deforme: altri colla faccia deformata in modo orribile, ed altri morti di fame, sebbene avessero lì vicino un piatto di bei confetti. Quelli strangolati son coloro, che, avendo avuta la

disgrazia di commettere sin da piccoli qualche peccato, non se ne confessarono mai; quelli deformi nella faccia erano i golosi; quelli morti di fame, coloro che vanno a confessarsi, ma non mettono in pratica gli avvisi e gli ammonimenti del Confessore.

Vicino a ciascuno di quelli che avevano il manico parlato, stava scritta una parola. Chi aveva scritto *Superbia*, chi *Accidia*, chi *Immodestia*, ecc. Devesi ancora notare che i giovani, mentre camminavano, passavano sopra uno strato di rose e ne godevano; ma fatti pochi passi, mandando un grido, cadevano morti o rimanevano feriti, poichè sotto le rose c'erano le spine. Altri però, calpestando quelle rose con coraggio, vi camminavano sopra, animandosi a vicenda, e rimanevano vincitori.

Ma di nuovo si oscurò il cielo e in un momento comparve una quantità di quegli animali o mostri superiore alla prima volta, ma tutto ciò in meno di tre o quattro minuti secondi, ed anche il mio cavallo ne fu circondato. I mostri crebbero a dismisura, per modo che anch'io cominciai ad avere paura; e mi sembrava già di esser graffiato dalle loro zampe. Senonchè in buon punto si portò anche a me una forca; allora presi io pure a combattere, e quei mostri furono messi in fuga. Tutti scomparvero, perchè vinti al primo assalto, scomparivano.

Allora soffiai nella tromba e rimbombò per la valle questa voce: *Vittoria, Vittoria.*

- Ma come? dissi io, abbiamo riportato vittoria? Eppure vi sono tanti feriti ed anche morti!

Allora, soffiando nella tromba, si sentì questa voce: *Tempo ai vinti.* Poi il cielo di oscuro che era, diventò sereno, si vide un arcobaleno od un'iride così bella, con tanti colori, che non si può descrivere. Era così largo, come se si appoggiasse a Superga e facendo un arco andasse a poggiare sul Moncenisio. Devo ancor notare che i vincitori avevano sulla testa corone così brillanti, con tanti e tali colori, che era una meraviglia a vederli; e poi la loro faccia risplendeva d'una bellezza meravigliosa. Verso il fondo, da una parte della valle e di mezzo all'arcobaleno, si vide una specie di Orchestra, in cui si vedeva gente piena di giubilo e con tante bellezze che non posso neppure immaginare. Una nobilissima Signora vestita regalmente si fece alla sponda di quel balcone gridando: - Figli miei, venite, ricoveratevi sotto il mio manto. - In quel mentre si distese un larghissimo manto e tutti i giovani presero a corrervi sotto; solamente che alcuni volavano ed avevano scritto sulla fronte: *Innocenza*; altri camminavano a piedi ed altri si strascinavano: ed anch'io mi misi a correre ed in quell'istantaneo movimento, che durò non più di un mezzo minuto secondo, dissi tra me: - O questo deve finire, o, se continua ancora un poco, moriremo tutti. - Detto questo, mentre correva, mi svegliai.

Per il motivo che dirà, ritornò sull'argomento il 6 maggio, festa dell'Ascensione. Fatti perciò riunire studenti e artigiani a dir le preghiere della sera, così parlò:

L'altra sera non ho potuto dir tutto a cagione d'un forestiero che era presente. Queste cose stiano fra noi, non si scrivano nè a parenti nè ad amici. Io con voi dico tutto, anche i miei peccati: quella valle, quel paese di prova è questo mondo. Il semioscuro è, il luogo di perdizione; le due colline i Comandamenti della legge di Dio e della Santa Chiesa; quei serpenti i Demoni; quei mostri le cattive tentazioni: quel cavallo mi sembra che significhi il cavallo che percosse Eliodoro, ed è la confidenza in Dio; quelli che passavano sulle rose e cadevano morti, sono quelli che si danno ai piaceri di questo mondo, che arrecano morte all'anima. Quelli che calpestavano le rose, sono quelli che disprezzano i piaceri del mondo e riescono vincitori. Quelli che volavano sotto il manto, sono gli innocenti.

Ora coloro che desiderassero di sapere la loro arma, se fossero o no vincitori, morti o feriti, un poco per volta io lo dirò. Sebbene non conoscessi tutti quei giovani, tuttavia quelli che si trovano all'Oratorio, li conobbi. E gli altri che forse dovranno venire, se li vedessi, mi ricorderei benissimo della fisionomia,

Il segretario Don Berto, che stese la narrazione, scrive che molte cose non le ricorda più, ma che Don Bosco espose e spiegò più diffusamente. La mattina del 7 gli domandò nella sua camera:

- Come fa Ella a ricordarsi di tutti i giovani che vide in sogno e dire a ciascuno lo stato in cui si trovava, specificando così bene i difetti di ognuno?

- Eh! Con l'*Otis Botis Pia Tutis*. - Una delle risposte che egli dava, quando voleva eludere domande imbarazzanti.

Anche a Don Barberis entrato a parlargli di ciò, Don Bosco rispose tutto serio: - C'è ben qualche cosa più che un sogno! - Ma troncò il discorso, passando ad altro.

Don Berto finisce la sua relazione con queste parole: "Anch'io che scrivo queste cose, volli dimandare la parte mia; n'ebbi risposta così precisa, che piansi e dissi: - Se fosse

venuto un angelo dal cielo, non poteva colpir meglio nel segno -”.

Una seconda volta il sogno offerse il tema della "buona notte", e fu il 4 giugno. Gli uditori assisterono allora a questo dialoghetto fra Don Barberis e Don Bosco.

DON BARBERIS. Se mi permette, Sig. Don Bosco, stassera io vorrei fare alcune domande. Nelle sere scorse, essendovi dei forestieri, non osai fare ciò. Desidererei qualche spiegazione sull'ultimo sogno.

DON BOSCO. Di' pure. È vero che già è passato molto tempo dal giorno che feci quella narrazione; ma non importa.

DON BARBERIS. Sulla fine del sogno ha raccontato che alcuni volavano sotto il manto di Maria, molti correvano, altri andavano lenti, e alcuni camminavano nel fango, restavano tutti imbrattati e per lo più non arrivavano fino sotto al manto. Ci ha già detto che coloro che volavano erano gl'innocenti; è facile capire chi siano quelli che andavano in fretta; ma costoro che restavano impantanati chi raffiguravano?

DON BOSCO. Coloro che restavano così impantanati, che per lo più non arrivavano sotto il manto della Madonna, sono coloro che sono attaccati ai beni di questa terra. Avendo un cuore egoista, non pensano che a se stessi; da per se stessi s'infangano, e non sono più capaci di prendere uno slancio per le cose del cielo. Vedono che Maria Vergine li chiama, vorrebbero andare, fanno qualche passo, ma il fango li attira. E così avviene sempre. Il Signore dice: *Dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore*. Coloro che non si sollevano ai tesori della grazia, mettono il loro cuore nelle cose della terra, e non pensano che a godersela, a farsi ricchi, a prosperare i negozi e ad acquistarsi fama. E per il Paradiso nulla.

DON BARBERIS. Vi è un'altra cosa che Ella, Sig. Don Bosco, non ha raccontata, quando ci parlò del sogno, ma che la disse ad alcuno in particolare e vorrei che ce la spiegasse. E? questa. Qualcuno le domandò del suo stato, se correva o andava adagio, o se era andato già sotto il manto di Maria: se aveva l'arma rotta o tarlata. Ed Ella rispose che non l'ha potuto veder bene, poichè una nube s'interponeva tra il giovane e Lei.

DON BOSCO. Tu sei teologo e lo devi sapere. Ecco. Veramente vi erano vari giovani, non però in numero molto grande, che io non poteva veder bene. Osservava, conosceva il giovane, ma non poteva veder altro. E, costoro, miei cari figliuoli, sono quelli che si tengono chiusi ai Superiori, non palesano il loro cuore, non sono sinceri. Se vedono un superiore di qua, piuttosto che incontrarsi con lui, volgono il passo di là. Di costoro alcuno venne a domandarmi come lo

vidi; ma che cosa volete che io rispondessi? Poteva dire: Tu non hai confidenza nei Superiori, tu non apri loro il tuo cuore. Eppure, tenetelo tutti bene a mente, una cosa che vi può fare più del bene si è questa: aprirvi coi vostri Superiori, aver molta confidenza in loro ed essere schiettamente sinceri.

DON BARBERIS. Ancora una cosa vorrei domandarle, ma temo; ho paura che mi dica che sono troppo curioso.

DON BOSCO. E chi non lo sa che sei curioso? (*Risata universale*). Tuttavia bada che c'è una sorta di curiosità che è buona. Quando un giovanetto domanda sempre questo o quello per istruirsi a chi lo può sapere, costui fa bene. Invece ve ne ha di quelli che stan sempre lì come tanti *farfu* (1). Non domandano mai nulla. Per costoro questo non è buon segno.

DON BARBERIS. Oh allora io non sarò di quelli. L'interrogazione che da molto tempo desiderava di farle, si è questa. In quel celebre sogno vide solo le cose passate dei giovani o vide anche l'avvenire, ciò che ciascuno farà, a che cosa ciascuno riuscirà?

DON BOSCO. Ecco: non vidi solo le cose passate: ho anche visto l'avvenire, che sta in faccia ai giovani. Ogni giovane aveva avanti a sè più strade, anche strette e spinose, alcune delle quali erano eziandio cosperse di punte di chiodi acute. Ma queste strade erano pure cosperse di grazie del Signore. Andavano a finire in un giardino amenissimo, dove era ogni sorta di delizie.

DON BARBERIS. Ciò vuol dire che saprà indicare qual è la strada che deve percorrere ciascuno, cioè quale è la propria vocazione di ognuno di noi, come andremo a finire, per qual via ci metteremo.

DON BOSCO. In riguardo al dire per qual via ciascuno si metterà e come andrà a finire, non è il caso. Dire ad un giovane: - Tu camminerai per la via dell'empietà - non è cosa che faccia del bene; solo riempie di spavento. Ciò che posso dire si è questo: che se il tale si mette per tal via, egli è sicuro di essersi messo sulla via del cielo, per quella cioè a cui è chiamato: e chi non segue la tal via, costui non è per la via diritta. Alcune vie sono strette, ciottolose, spinose; ma fatevi coraggio, miei cari figliuoli; con le spine c'è anche la grazia di Dio; e poi tanto bene ci aspetta al termine del cammino, che dimenticheremo presto le punture.

Quello poi che io voglio che teniate a memoria si è, che questo fu un sogno, a cui nessuno è obbligato di credere. Osservo, è vero, che tutti quelli che mi domandano spiegazioni, prendono tutti in buona parte l'avviso; tuttavia fate come diceva S. Paolo: *Probate spiritus et quod bonum est tenete*. Un'altra cosa che non vorrei che dimenticaste si è di ricordarvi nelle vostre orazioni del povero Don Bosco, affinché non avvenga di me come dice S. Paolo: *Cum aliis*

---

(1) Termine piemontese: "allocco".



*predicaverim, ego reprobus efficiar*, che predicando a voi, io abbia poi ad andar dannato. Io cerco di avvisar voi, penso a voi, suggerisco consigli, ma temo di fare come la chioccia. Essa va cercando grilli, vermicelli, sementi ed altro cibo, ma tutto per i pollastrini, e se non ha qualche abbondante cibo preparato apposta per lei, muore anche di fame. Raccomandatemi adunque al Signore, affinchè ciò non mi avvenga, ma che io riesca ad ornare il mio cuore di molte virtù, sicchè possa piacere a Dio e possiamo poi tutti insieme andarlo a godere e glorificare in paradiso. Buona notte.

**CAPO XI.**

*Ancora la vita dell'Oratorio nel '75.*

ARTIGIANI e studenti non costituivano tutta la famiglia dell'Oratorio. Nell'Oratorio, sotto il regime paterno di Don Bosco, vivevano pure ascritti e professi in buon numero. Vedere come Don Bosco amalgamasse tanti elementi così disparati, sarà oggetto di quest'altro capo sulla vita dell'Oratorio. Ma il capo riuscirebbe monco, se non dicessimo prima degli aspiranti, figli in massima parte dell'Oratorio.

**I° ASPIRANTI.**

A giudizio dell'Ordinario torinese, Don Bosco si sarebbe vantato di fornire alla diocesi giovani disposti allo stato chiericale, mentre in realtà traeva a sè in grande quantità giovanetti di tutte le diocesi e poi “con la mestola” scerneva e si pigliava il meglio, rimandando i meno idonei alle diocesi di origine (1). Come quadrasse ciò con quanto si blaterava intorno all'inefficienza dei soggetti salesiani, indovina il grillo. Il fatto era che a Don Bosco nell'Oratorio si offrivano provvidenziali occasioni di buone conquiste ed egli non se le lasciava scappare.

La vigilia dell'Immacolata, nella solita mezz'ora d'intimità con alcuni pochi de' suoi dopo la cena, egli manifestò un proprio convincimento, il quale, a chi, guardando indietro,

---

(1) Da un brano di lettera del sullodato Ordinario, citato in una dell'avvocato Menghini a Don Bosco, 8 settembre '75.

rievoca il ricordo degli antichi Salesiani, spiega come l'Oratorio abbia dato tanti membri alla Pia Società. Disse: “Su cinquecento studenti che si trovano nell'Oratorio, più di quattrocento e forse quattrocentocinquanta sono disposti presentemente a vestire l'abito di chierico e tengono tale condotta da poter essere consigliati a vestirlo. Certo, di questi, col progredire degli studi e specialmente nel tempo delle vacanze, una parte si perderà; tuttavia il numero sarà sempre grande ed altri si aggiungeranno. Vedendo poi tutti come qui nell'Oratorio vi sia larghissimo campo a fare del bene e piacendo loro la nostra vita, molti di questi giovani sentiranno propensione a fermarsi in casa”. E poichè lo spirito dell'Oratorio, grazie ai direttori plasmati ivi da Don Bosco, si propagava nelle nuove Case, egli potè soggiungere: “Nel visitare di recente gli altri collegi ho visto una spiccata tendenza per la vita ecclesiastica e religiosa; tanti me ne parlarono *ex Professo*, benchè i più avessero ancora la casa e le vacanze nelle ossa e sebbene io non li ricercassi per nulla di questo, non essendo adesso il momento opportuno”.

Il tempo buono era invece, quando si facevano gli esercizi spirituali fra l'aprile e il maggio; da allora alla fine dell'anno scolastico egli diceva che bisognava consigliare, dirigere, spingere, aiutare. In quel periodo i giovani prendevano le decisioni e andavano da sè a consigliarsi, senza che occorressero sforzi per eccitarli.

Sotto questo punto di vista com'erano cambiate le cose nell'Oratorio! Allorchè la Congregazione contava poche decine di membri e lo spirito era in via di formarsi e si agiva piuttosto in segreto, Don Bosco di vocazione parlava, per dir così, sottovoce, temendo di spaventare. Invitando qualcuno, si guardava bene dal lasciar trapelare l'idea che si trattasse di Ordine religioso. Se egli avesse parlato chiaro, “saremmo fuggiti tutti”, disse quella sera uno de' suoi figli più affezionati, Don Giulio Barberis. Suscitava aspiranti, valendosi di espressioni come queste: “Vuoi bene a Don Bosco?...”

Vuoi fare il chiericato nell'Oratorio?... Hai voglia col tempo di aiutare Don Bosco, lavorando con lui?... Oh, quanto c'è da fare! Fossero pur molti i preti e i chierici che si fermassero in Casa, ci sarebbe lavoro per tutti". Generalmente gli anziani rimasero adescati a questo modo, in un modo cioè spontaneo e affettuoso; Don Bosco aveva da Dio la grazia di coltivar in loro con grande amabilità questo sentimento, senza ombra di ciò che oggi si chiamerebbe violenza morale. Don Barberis, quando venne il suo giorno, si presenta a Don Bosco e candidamente gli dice:

- I miei genitori mi cercano un posto in seminario. Io che cosa debbo scrivere?

- Scrivi che, riconoscete a Don Bosco, desidereresti fermarti con lui, per vedere se potessi, da chierico, aiutarlo nei tanti lavori che sono in Casa, di assistenza, di scuola e d'altro.

"Ed io veramente, scrive Don Barberis in quest'anno, allora non ne capiva, non ne sapeva, non ne desiderava di più".

Ma nel '75 ci si capiva già, e di molto; il pericolo di spaventare poteva ancora sussistere, ma per qualche raro individuo soltanto. Da luglio a settembre Don Bosco si assentava il meno possibile, perchè gli alunni della quinta ginnasiale erano prossimi a partire per le loro ultime vacanze. Per lo più aspettavano a decidersi nell'ultimo mese sulla vocazione; dal trovarsi o no Don Bosco in Torino, facilmente dipendeva per alcuni lo stato di tutta la vita.

I lettori saranno vogliosi di vedere Don Bosco all'opera. Ebbene, la storia di uno è la storia di cento. Don Vacchina, che abbiamo incontrato poc'anzi, faceva nel '75 la quinta ginnasiale. In uno degli ultimi esercizi della buona morte ruminava fra sè e sè la sua decisione e non sapeva che pesci pigliare. Altre volte Don Bosco gli aveva detto: - Studia, prega, poi decideremo. - Ma i giorni passavano, e quel poi non veniva mai. Quella mattina adunque fra i moltissimi

assiepati intorno a Don Bosco per confessarsi Vacchina era il primo e ci s'era preparato bene. Ma Don Bosco lo fece aspettare ultimo. Andati via tutti, lo benedisse, dalla sinistra dove si trovava lo fece passare a destra e ne udì la confessione. Terminata l'accusa, il giovane ruppe il ghiaccio e chiese di quella benedetta decisione. N'ebbe per consiglio di farsi prete ma non nel mondo.

- Allora, se non vi è difficoltà, disse, io sto volentieri con Lei qui nella Casa.

- Io, rispose Don Bosco, ne sono ben contento. Vedi: ti ho sempre voluto bene, ti sono sempre stato amico, sebbene non te l'abbia dimostrato. Studia, prega, da' buon esempio...

“Altro mi disse ancora, scrive Don Vacchina, con tanta carità, che piansi, feci la comunione da solo alle nove e dimenticai il pane e il sospirato salame”. Si sa bene che Don Bosco, dopo l'anima, pensava al corpo nell'esercizio della buona morte; tutto l'uomo doveva essere contento nei giorni di grazia.

Don Bosco, pur bisognoso di accrescere il numero dei soci, non ispalancava le porte agli aspiranti, perchè entrassero *oves et boves*. In una seduta del Capitolo Superiore, tenutasi il 7 novembre, furono esaminate nove domande di aspiranti, delle quali otto sole vennero accolte. Per il nono, sebbene fosse già studente secolare di filosofia nell'Oratorio, si deliberò di sottometterlo a prove un po' serie, da cui conoscere quale spirito lo movesse; si volle perciò che fosse tolto, come si diceva allora, dalla filosofia temporaneamente, senza però far sapere a lui che ciò era *ad tempus*, e gli si assegnassero servizi domestici.

Don Bosco accoppiava alla bontà la prudenza: in Congregazione non accettava nessuno, se prima non lo conosceva bene di scienza propria. Nel '75 si notò che per l'ammissione degli aspiranti al noviziato egli andava sempre più a rilento, massime se gli aspiranti desideravano di vestire l'abito ecclesiastico. “Costoro, diss'egli in una conferenza di capitolari

delle varie Case durante gli esercizi autunnali, non si debbono accettare, se non diedero segno di una moralità a tutta prova o se non si lasciarono conoscere abbastanza bene e non ebbero confidenza grande nei superiori. Per i laici su questo secondo punto si può essere un po' più larghi, ma per i chierici no. Riguardo al primo punto è da notare che non basta la buona volontà, non bastano i propositi del momento; questo basterà per l'assoluzione, ma non basta per assicurare che in seguito non cadranno di nuovo. Perciò, se non diedero durante un lungo tempo segni straordinari di perseveranza, non bisogna fidarci; ordinariamente ricadono”.

Ai primari superiori che secondavano studiosamente gli sforzi di Don Bosco nell'avviare le cose verso una sempre più perfetta regolarità, si affacciò nel '75 il dubbio, se vi fosse obbligo di chiedere agli Ordinari le lettere testimoniali prima di ammettere aspiranti come chierici al noviziato, a tenore del decreto emanato dalla Santa Sede nel 1848. Fino allora non ci si era badato per due motivi. Anzitutto i giovani aspiranti stavano fin da fanciulli in Case Salesiane, sicchè i vescovi, ignari affatto della loro condotta e condizione, non se ne sarebbero potuti ragguagliare se non assumendo informazioni presso i Salesiani medesimi, i quali da sei, otto, dieci anni li avevano sott'occhio. D'altro canto, Don Bosco, avendo rappresentato il caso a Pio IX, ne aveva ottenuta *vivae vocis oraculo* risposta favorevole. E nulla consigliava la fretta nell'abbandonare quella linea di condotta; poichè non solamente Torino, ma anche Ivrea era un osso duro, e un contingente notevole di aspiranti apparteneva proprio a entrambe queste diocesi. Faceva opinare per la conformità alla legge lo spauracchio, che in eventuali contingenze la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari non avrebbe mai fatto verun caso dell'accampare facoltà oralmente concesse dal Papa. Non sarebbe dunque stato meglio per lo meno invocare dalla Santa Sede un rescritto e nel frattempo rivolgersi ai vescovi per le testimoniali ogni volta che giungessero domande da soggetti

non educati nelle Case salesiane? Don Bosco stette per il *quieta non movere*: egli fra breve sarebbesi recato a Roma e là avrebbe accomodato tutto; intanto si continuasse a usufruire dell'esenzione, come per l'innanzi.

Un provvedimento invece che noti soffriva indugio era la designazione degli esaminatori generali e provinciali, voluti dal suddetto decreto per l'ammissione al noviziato. Anche qui si fece come si potè. Pio IX, che era a giorno delle difficoltà fra cui si dibatteva la Congregazione in quei primordi, non aveva dato su certe cose carta bianca a Don Bosco? Si provvide adunque così: i membri del Capitolo Superiore avrebbero tenuto il luogo degli esaminatori generali, e i Capitoli particolari delle Case avrebbero fatto le parti degli esaminatori provinciali. Nell'Oratorio però esaminatori provinciali sarebbero stati soltanto i membri del locale Capitolo, che non appartenessero al Capitolo Superiore, cioè sette su dieci. Queste funzioni furono esercitate per la prima volta a Lanzo durante gli esercizi spirituali, che ivi si fecero dal 9 al 16 settembre, quando tutti i confratelli formanti i Capitoli delle singole Case vennero convocati da Don Bosco per procedere all'esame delle domande di postulanti, che aspiravano al noviziato o alla professione. Vi furono ammessi diciotto ai voti perpetui; “in Congregazione, nota la cronaca, [era] la prima volta che vedeasi un numero così grande di accettati in una sola seduta”.

Nel mese di novembre vestirono l'abito chiericale quarantotto ascritti, cifra non mai raggiunta precedentemente. Don Bosco ne sperava ancora di più per l'anno prossimo, essendovi molti giovani di quinta e di quarta ginnasiale, che ne avevano già fatto domanda o dimostrato vivo desiderio. Quello poi che maggiormente lo consolava era lo scorgere come i chierici si andassero rassodando nello spirito. Negli anni passati si doveva far deporre l'abito a parecchi; altri, fermatisi un po' di tempo per convenienza nell'Oratorio, finivano con l'andarsene in seminario. Ma fra i novellamente

vestiti gli pareva che di simile gente non ci fosse nessuno o quasi nessuno.

Non è a dire quanto gongolasse di gioia il maestro dei novizi. Nulla di più opportuno per farei un'idea dei sentimenti d'allora che riprodurre testualmente l'espressione degli entusiasmi di quell'anima candida. Il 7 dicembre, ragionando con Don Bosco dei nuovi chierici in presenza di altri prese ad esclamare: "Quattro anni fa, eravamo tutti meravigliati, dicendo: - Oh! quest'anno diciotto chierici nuovi! Diciotto è un bel numero! Qui nell'Oratorio non furono mai tanti. L'anno dopo crebbe questo numero, l'anno appresso ancora di più, e l'anno scorso si credette un vero portento, perchè i chierici nuovi ascendevano a trenta e si gridava da tutti: Non si vide mai tanto nell'Oratorio! - Ora sono quarantotto, e vi è speranza che un altr'anno il numero dei chierici riesca molto maggiore". Uno dei presenti che doveva essere amico della matematica e scienze affini, rincalzò: - Le cose procedono con progressione geometrica o meglio in ragione del quadrato della distanza. - Tutti fecero coro con chi inneggiando proruppe nel biblico: *A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris.*

## 2° ASCRITTI.

In quell'anno il noviziato venne sospinto molto innanzi sulla via della normalità. A questo esordio ogni lettore non edotto delle circostanze inarca probabilmente le ciglia. Eppure, se oggi la Congregazione è quello che è, si deve al fatto che allora si contentò di essere quello che potè. A Don Bosco ce ne volle pazienza per crearsi l'ambiente propizio! Ci fu tempo, in cui la parola *novizi* avrebbe urtato i nervi ai grandi e terrificato i piccoli. Solo nel '74 Don Bosco si arrischiò a usarla; nel '75 poi la si udiva correre sulle labbra degli ascritti medesimi che ormai senza paura si chiamavano fra loro con tal nome.



È importante più che non si creda il prospettare bene questo periodo della nostra storia: compito tanto più facile, perchè lo possiamo riassumere con le parole stesse di Don Bosco. Udiamo com'egli descriva e commenti le fortunate vicende degli anni antecedenti.

- Quanti disordini esteriori avvenivano in quel tempo! Specie di lotte fra i chierici in dispute letterarie o teologiche, al tutto fuor di tempo e fuori di modo; disturbi continui e gravi nello studio, quando non vi erano i giovani; molti al mattino stavano a letto; alcuni non andavano a scuola senza dir nulla ai superiori; non si faceva la lettura spirituale, non la meditazione, non gli esercizi di pietà fuori che coi giovani. Ora invece, oh, quante cose si cambiarono un poco per volta e si andarono stabilendo e rassodando!

- Eppure io vedeva tutti quei disordini e lasciava che si tirasse avanti come si poteva. Se avessi voluto togliere tutti i disordini in una volta, avrei dovuto chiudere l'Oratorio e mandar via tutti i giovani, perchè i chierici non si sarebbero adattati a un serio regolamento, e se ne sarebbero andati, tutti. E io vedeva che di quei chierici anche divagati molti lavoravano volentieri, erano di buon cuore, di moralità a tutta prova, e, passato quel fervore di gioventù, mi avrebbero poi aiutato molto. E debbo dire che vari dei preti della Congregazione, che erano di quel numero, adesso sono fra coloro che lavorano di più, che hanno miglior spirito ecclesiastico, mentre allora sarebbero certamente andati via dalla Casa piuttosto che assoggettarsi a certe regole restrittive.

È da notarsi però che quelli erano tempi diversi; allora la Congregazione non si sarebbe potuta fondare secondo le norme consuete. Io era solo; io far scuola di giorno, io scuola serale, io scrivere libri, predicare, assistere, dirigere, andare in cerca di quattrini; e se per far andare tutto a perfezione mi fossi ridotto in una cerchia piccola, non avrei conchiuso nulla, e l'Oratorio oggi consisterebbe in una specie di collegio con una cinquantina o al più un centinaio di giovanetti.

Nell'opera di normalizzazione la pietà rappresentava la pietra basolare dell'edificio religioso, e nella pietà due pratiche sono di capitale importanza: gli annui esercizi spirituali e la quotidiana meditazione. Dal '75 gli ascritti ebbero i loro esercizi separatamente dai professi durante le ferie autunnali, sicchè la predicazione e tutto il resto rispondeva ai bisogni loro propri. Facevano poi la meditazione ogni mattina durante la prima mezz'ora dopo la levata, da soli, su libri opportunamente scelti. A parte, facevano pure la lettura spirituale nel pomeriggio. Tanto più efficacemente s'infonde nei novizi lo spirito di pietà quanto maggiore sia la loro segregazione dagli altri che convivono in casa; perciò furono isolati anche nel dormitorio e nel cortile: per la ricreazione il luogo loro assegnato era accanto alla chiesa di Maria Ausiliatrice dal lato ovest. Alla santa Messa e alle funzioni assistevano dall'abside, senza mescolanza di estranei.

I novizi non ismettevano gli studi. Secondo la frase del tempo, entravano in filosofia, cominciavano cioè a svolgere il programma del liceo, con accentuata prevalenza della filosofia. Alle lezioni cessarono di assistere nel '75 alunni secolari. Il cresciuto numero fece maggiormente sentire le disparità di attitudini; onde si ventilò allora, per attuarla poco dopo, l'idea di formare due sezioni, una di vero liceo per preparare i futuri professori e l'altra con la filosofia e poi delle restanti materie il puro necessario, come costumavasi in seminario. Con tutto ciò il maestro dei novizi avvertiva l'opportunità di alleggerire nel noviziato l'applicazione agli studi letterari e scientifici, affinchè vi fosse maggior agio di applicare la mente alle cose dello spirito. Anche qui Don Bosco agiva secondo le eccezionali facoltà accordategli da Pio IX; anzi in virtù di esse egli si credeva autorizzato a impiegare anche novizi in assistenze e insegnamenti. Don Barberis, imbevuto dello spirito del Fondatore, attendeva a loro con vigile zelo, conferendo spessissimo con Don Bosco, che sempre lo ascoltava con bontà e gli era largo dei suoi lumi.

A quali criteri s'ispirava Don Bosco nell'ammettere i novizi alla professione? C'erano, ben inteso, le regole; ma gioverebbe non poco vedere con che spirito le applicasse caso per caso. Facciamo tesoro delle scarse notizie di quest'anno giunte fino a noi.

La sera del 10 dicembre Don Bosco convocò nella sua camera i membri del Capitolo Superiore, invitandovi il maestro degli ascritti, per trattare di ammissioni ai voti perpetui e triennali. Ebbene la cronaca nota espressamente che fu tenuto indietro chi aveva dato segni di amare la bottiglia, e che Don Bosco dichiarò doversi procedere con gran rigore su questo punto. - Nè si dica, soggiunse, che furono avvisati e che riconobbero d'aver fatto male e che hanno promesso molto risolutamente di non lasciarsi più vincere dall'attività dei bere; questo dolore basta bensì per poter dare l'assoluzione sacramentale, ma non serve a darci la menoma guarentigia per l'avvenire. Al loro *mai più* che dicono promettendo, bisogna sottintendere: *fino a tanto che non se ne presenti l'occasione*.

E confermò l'asserzione con un esempio. Un suo compagno di scuola aveva il disgraziato vizio del bere. Avvisato, prometteva mari e monti. Una volta disse a Don Bosco: - Sta' certo, Don Bosco, che non mi avverrà mai più di alzare il gomito. Sono risoluto, risolutissimo, avessi anche a morirne. Anzi, da questo istante ho fatto il proposito di non bere più vi no in vita mia. - Ma ci vuol altro! La mattina seguente Don Bosco ne ascoltava la Messa dal coro e all'abluzione sentì che diceva al serviente: - Giù, giù! non metti mica roba tua, *balòs* (birbante)! - Don Bosco, parendogli che il poveretto avesse buona volontà, gli fece rilevare l'indecenza di quell'atto. Promise egli; ma di lì a qualche giorno Don Bosco vide che lo portavano a casa sopra una carrettella briaco fradicio.

Appresso Don Bosco pose un quesito e lo risolse da pari suo. - Quando uno è così, che sarà della sua moralità? Vorrei

che si facesse una prova: si dia quest'oggi anche solo un bicchiere di vin buono a tutti i giovani dell'Oratorio e domani si faccia fare un buon esame di coscienza: si vedrà quel che successe! I giovani non ne sognano nemmeno la causa, non san nulla del che e del come; ma molti pensieri cattivi, molte tentazioni e, credo di poterlo dire con sicurezza, molte cadute in peccato ne furono la conseguenza.

A questo punto Don Rua, fece presente che nel decorso anno scolastico alcuni professori, anche davvero buoni, avevano la loro bottiglia in camera. Don Bosco rispose: - Questo non dovrebbe accadere. Mah!... Si può loro condonare per ora, dal momento che essi non ne conoscono il pericolo: posto però che non si creda opportuno di venire subito a un taglio reciso. Ma è cosa da pensarci seriamente per l'avvenire.

Diamo un balzo indietro. Nella prima settimana di luglio Don Barberis, accompagnando fuori di casa Don Bosco, profittò dell'occasione per parlargli di alcuni che non sembravano fatti per essere Salesiani. Uno di costoro spargeva fra i compagni che era risoluto di tornarsene a casa sua. Procura che se ne vada presto, fece subito Don Bosco. Digli da mia parte che in qualunque giorno voglia partire, io lo lascio in libertà; tuttavia, finchè si ferma con noi, metta un lucchetto alla bocca e non faccia più parola di questo coi compagni, perchè in caso contrario io sarò costretto a prendere misure severe. I Gesuiti, quando sanno che uno non vuole più far parte del loro Ordine, non lo lasciano più stare in casa neppure un giorno, nè quel tale può più parlare con alcuno della Compagnia per nessun motivo. Ed hanno ragione. Se comincia a dire che vuole andar via, è naturale che venga dagli altri interrogato del perchè. Il vero perchè della poca voglia di far bene, della poca mortificazione, della mancanza di virtù non si dice mai; si contano pretesti: perchè non mi piace questo, perchè vorrei quello, perchè quell'altro non è ben disposto verso di me, e simili. Comunicandosi dall'uno

all'altro questi suoi lamenti, ne viene infine un gran male; poichè tanti si disanimano, e si propaga il malcontento e la mormorazione.

Vi era però una cosa da osservare. Quell'ascritto aveva in casa scandali gravissimi, per i quali la coscienza non gli avrebbe permesso di coabitare coi genitori. - Questo lo so, riprese Don Bosco, e mi rincresce grandemente; ma che cosa possiamo noi farci! Non conviene che stia in mezzo agli altri a seminare il malcontento. Tanto più che scrisse già a me l'altro giorno, che egli rimarrebbe in Congregazione, ma vorrebbe che gli fosse concesso questo, che gli venisse permesso quello; in una parola, quasi vorrebbe mettere condizioni per fermarsi con noi. Io invece, quando uno salta fuori con delle condizioni, credo bene di farla subito finita con lui. Questi tali giungono a stimarsi persone necessarie e, quando si sia condisceso a una condizione posta da essi, ne hanno subito pronta un'altra. A chi vuole patteggiare, si dica schietto: Vedi, se tu vuoi restare con noi nel modo che fanno tutti gli altri, le cose van bene; del resto, in qualunque giorno ti piaccia provare altrove o andare in casa de' tuoi genitori, fallo pure, chè noi te ne lasciamo piena libertà. Allora colui si accorge che noi non abbiamo nessun interesse per trattenerlo e che facciamo ogni cosa puramente per Dio; quindi si risolve ancora più presto di mettere il cuore in pace e abbandona qualsiasi pretesa.

Un'altra circostanza vi era ancora. Il novizio, pur non avendo in animo di fermarsi come Salesiano, sarebbe stato disposto a rimanere per compiere gli studi, facendo nello stesso tempo qualche scuola e prestando assistenza ai giovani. - Non conviene, non conviene, insistette Don Bosco. Stare con gli altri, aver l'aria di far parte della famiglia e non farne parte, non mi sembra conveniente. Ma c'è di peggio. Nella lettera, di cui ti ho parlato, egli dava in insolenze contro Don Rua, il che fa vedere come non sia per nulla obbediente e che ascolta soltanto i suggerimenti dell'interesse: vero spirito

di subordinazione non pare che ne abbia. Tu procura che si sbrighi a cercarsi un posto, poichè temo che qui non ci faccia più nulla di bene.

Il chierico sarebbe andato volentieri in seminario. Don Barberis credeva di potervelo incoraggiare, rilasciandogli le commendatizie; tanto più che Don Bosco gli aveva consigliato di vestire l'abito. - Io, spiegò Don Bosco, gli suggerii di mettere la veste, perchè l'anno scorso egli si era dichiarato pronto a entrare in Congregazione. Vivendo fra noi, lungi dai pericoli del mondo, con regole proprio fatte per lui, in mezzo a tanti buoni esempi, avrebbe potuto fare del bene a sè e agli altri; ma io non gli suggerirei mai e poi mai che si faccia prete stando nel secolo. Anzi mi ha già parlato egli stesso di questo, e io gli dissi che non era assolutamente il caso per lui di farsi prete, rimanendo in mezzo al mondo. Egli non ha virtù sufficienti per questo. Fra noi anche con una virtù mediocre si sarebbe facilmente rassodato, riuscendo un buonissimo prete; fuori, in mezzo agli altrui scandali, invece di rassodarsi nella virtù, ne scapiterebbe tutti i giorni.

Esaurito quest'argomento, si trattò di un altro ascritto che desiderava di rimanere in Congregazione, ma che non sembrava conveniente ritenere più a lungo. Esteriormente egli sembrava buono, e buono era fors'anche in realtà; ma si mostrava chiuso, non si lasciava abbastanza vedere dai superiori, non aveva guari confidenza con essi. Don Bosco per questi soli motivi giudicò che non facesse per la Congregazione.

Un terzo ascritto si presentò in quel torno direttamente a Don Bosco e gli disse: - Io mi sono fatto ascrivere alla Congregazione senza conoscerne lo spirito. Io ignorava che fosse una Congregazione religiosa. Ora che dalle conferenze ne apprendo lo scopo, non ho più intenzione di andare avanti; massime che, essendo morto qualcuno de' miei parenti, non c'è più chi pensi a un mio fratello. Io andrei a casa per entrare poi in seminario.

- Tu, mio caro, gli rispose Don Bosco, sei liberissimo di fare come credi; da questo istante io lascio che tu abbracci il partito che vuoi. Solamente bada bene che il dire di esserti fatto ascrivere senza conoscere il passo che facevi, è una parola mal detta; poichè questo sarebbe un darti dello sciocco da te stesso. Durante gli esercizi di Lanzo hai sentito leggere le regole, hai udite le conferenze che le spiegavano, e non hai capito nulla? Poi sarebbe un dare dello sciocco a Don Bosco, quasi che egli accetti a occhi chiusi, contro tutti i canoni, un giovane al noviziato, prima d'avergli fatto conoscere le cose come stanno.

Il chierico non seppe che rispondere. Tuttavia, risoluto com'era di andarsene, partì pochi giorni dopo.

In altra circostanza il Beato diede al maestro degli ascritti due norme pratiche per la buona formazione de' suoi. Ve n'era uno che non si diportava guari bene; si mostrava però divoto, accostandosi regolarmente e anche più spesso che la Regola non richiedeva, alla santa Comunione. Il Beato disse a Don Barberis: - La sola frequenza ai Sacramenti non è indizio di bontà. Vi sono di quelli che, sebbene non facciano sacrilegi, vanno però con molta tiepidezza a ricevere la Comunione; anzi la loro mollezza non lascia che capiscano tutta l'importanza del Sacramento a cui si accostano. Chi non va alla Comunione col cuore vuoto di affetti mondani e non si getta generosamente nelle braccia di Gesù, non produce i frutti, che si sa teologicamente essere effetto della santa Comunione.

Un altro ascritto, un po' per astio e un po' per puntiglio, voleva essere dispensato da certi studi letterari. Don Barberis gli aveva risposto con un no assoluto; ma quel caparbio insisteva egualmente per ottenere. Nel riferirne al Beato il Maestro disse che era un giovane d'ingegno non comune e di carattere fermo e capace di molta virtù, quando, calmato il bollire dell'indole, si mettesse a far bene; domandava perciò se fosse opportuno, senza mostrar di cedere, chiudere un occhio,

lasciando fare e cercando di coprire e aggiustare le cose alla meglio.

- No, rispose il Beato; procedi pure con le dolci, non dirgli parola da irritato, dàgli pure a divedere che non fai gran caso della sua pertinacia e che l'attribuisci a leggerezza giovanile; ma tieni fermo sul punto di volere che faccia quanto gli hai detto di fare. Su questo non transigere; altrimenti, quando saranno professi, bisognerà trattarli coi guanti, e lasciarli liberi nei loro capricci o mandarli via.

Abbiamo una conversazione del Beato intorno al modo di portar giudizio sopra gli ascritti e di trattarli, che sarà letta volentieri *in extenso*. La tenne il 17 febbraio 1876 con Don Barberis, che, non contento di farne tesoro per sè, l'ha voluta serbare anche per noi nella sua umile cronaca. Don Bosco parlò così: - Di alcuni ascritti si danno buone notizie, ma si vedono instabili nelle loro volontà. Vanno avanti anche per vari mesi, ma poi mutano. In quei mesi sono tutti fuoco e fiamma e chi non li conosce a fondo, si forma sul loro conto grandi speranze. Ma dopo cominciano a dar giù, passa il fervore, e si vede che era cosa effimera: infatti cambiano proposito ed escono anche dalla Congregazione. Invece altri vanno molto adagio a farsi inscrivere nella Società, fanno progressi nel bene quasi invisibili, ma si osserva che da anni progredirono sempre e mai diedero un passo indietro. Costoro da chi li conosce poco, sono tenuti come tiepidi nel bene o per lo meno come mediocri. Però chi li conosce bene e da lungo tempo, fonda su loro le più grandi speranze. Costoro vanno adagio a fare un passo; ma fatto che l'abbiano, non danno indietro. Prendono adagio una risoluzione, ma presa che sia, nessuno è più capace di smuoverli e si è certi di vederli continuamente progredire nella virtù. Si faccia adunque gran conto d'un giovane, quando è costante nel bene, quantunque non paia tanto ardente e infervorato in esso.

Don Barberis gli fece notare come certi ascritti allora si regolassero bene, mentre negli anni antecedenti, essendo



semplici alunni, non davano segni di fervore, sicchè erano fatte molte difficoltà prima di ammetterli al noviziato. Don Bosco rispose: - Di questi bisogna osservare una cosa. Per lo più sono poveri affatto, sicchè fuori della Congregazione mancherebbero persino del necessario. Qui non manca loro nulla, anzi per loro la nostra mensa è molto buona. Poi il non incontrare qui nessuna contrarietà, l'essere ben trattati, il non sapere ove dare del capo fuori, fa sì che restino molto contenti della Congregazione. A poco a poco intanto si rassodano nella virtù e abbracciano poi la nostra vita per vero principio religioso. Anche di questo mezzo è bene che ci serviamo. Quanti ora fanno benissimo in casa e da prima vi entrarono proprio solo perchè non avrebbero saputo dove andare altrove per vivere onoratamente! È di somma importanza che questi tali siano trattati bene, cioè che non manchi loro nulla del necessario; poichè in questa loro età instabile basta l'essere scontentati in qualche cosa per prendere la risoluzione di andarsene! Saranno poi essi stessi malcontenti del passo fatto; ma saran fuori e tutto sarà finito. Se fossero in età avanzata, direi: Se si offendono per poco e se ne v'anno, vadano pure; non sono soggetti che con l'andare del tempo possano arrecare vantaggio alla Congregazione. Ma trattandosi di giovanetti, non si deve dire così. Si vedono giovani buonissimi, ma che, allucinati da qualche loro passioncella, da parenti, da amici, da interessi, da immaginazione esaltata, prendono deliberazioni premature. Se costoro si fermano in Congregazione, dopo qualche tempo, passati quei capricci, faranno del bene grandissimo a sè e agli altri.

Don Barberis gli riferì come il prefetto avesse scritto ai genitori di qualcuno degli ascritti che pagassero gli arretrati, non della pensione, perchè erano mantenuti gratuitamente, ma delle spese, minacciando che, se non veniva soddisfatto, avrebbe mandato a casa il chierico. Esser venuto qualche zio prete, protestando di non voler pagare, se il chierico si fermava in Congregazione e volerselo condur via

per menarlo in seminario. Il Beato gli ordinò di dire al prefetto che non scrivesse mai così risolutamente ai genitori degli ascritti, perchè certuni non pagavano a bella posta per riavere i figli. Inteso poi che quel tal chierico erasi mostrato risolutissimo di vivere e morire in Congregazione, gli fece dire da parte sua che stesse tranquillo, perchè per sola mancanza di mezzi finanziari non si era mandato mai via nessuno.

Gli stava a cuore la sanità degli ascritti. Un mese dopo questo colloquio, avendogli Don Barberis parlato di alcuni alquanto malaticci, il Beato gli rispose: - Ebbene, bisognerà che dopo Pasqua, tutti i giovedì, si conducano i giovani ascritti a fare una passeggiata di buon mattino a villa Monti, posta sulla collina di Superga ad un terzo della salita. È in mezzo a boschetti, e la padrona la lascia a nostra disposizione. Potrebbero passare là tutta la giornata e verso sera tornarsene all'Oratorio. Credo che ciò, oltre a giovar molto alla loro sanità, recherebbe anche altri vantaggi: li renderebbe contenti, allontanerebbe da loro pensieri di altro genere, li farebbe sempre più affezionati alla Congregazione.

Di lì a pochi giorni il medesimo Don Barberis gli chiese se dovesse lasciar andare un ascritto a casa sua, perchè aveva il nonno gravemente infermo. Il Servo di Dio gli espresse così il suo pensiero: - Credo bene di sì. Quando la malattia dei parenti è così grave e questi chiamano i figli, ordinariamente si deve concedere la licenza. Se venissero a morire e noi non avessimo lasciato andare il figlio o il nipote o il fratello, sembrerebbe la nostra una crudeltà. I giovani poi terrebbero nel cuore per tutta la vita il dispiacere di non aver visti i loro cari, prima che morissero.

Quindi Don Barberis gli rivolse un'altra domanda. Aveva un ascritto tiepido nelle cose di pietà, pigro e disobbediente. Che cosa bisognava fame? - Prendilo in disparte, suggerì il Beato, parlagli chiaro, digli che getti via da sè quella poltroneria

e stia in tutto e per tutto alle regole, se vuol davvero appartenere alla Congregazione. Altrimenti si decida e ritorni presso i suoi genitori di propria volontà; perchè, se continuasse con tale condotta, correrebbe rischio di essere ignominiosamente cacciato dall'Oratorio.

A Don Bosco rincresceva allontanare da sè giovani che mostravano desiderio di fermarsi in Congregazione; ma non s'illudeva. Visto che taluno dava indizi di mala riuscita o segni di poca moralità, era inesorabile. Sui novizi egli faceva questo conto: su ottanta se ne perdono dieci nell'anno di prova; altri dieci nel corso dei voti triennali; restano sessanta veramente buoni. Prima del '76 veramente le defezioni erano state in maggior numero; ma con la maggior regolarità la cifra diminuì.

Mancavano appena due mesi al termine dell'anno di noviziato, quando l'8 settembre volò al cielo un angelo di ascritto, per nome Defendente Barberis. Il parroco di Cassinelle, in diocesi d'Acqui, l'aveva raccomandato a Don Bosco scrivendo: "Forse nel paese non c'è nessuno della sua età e condizione che lo superi in virtù". Nell'Oratorio amò lo studio, amò le pratiche di pietà, anelava a essere sacerdote per adoperarsi presto alla salute delle anime. Aspirante, fu posto a fare da portinaio nell'oratorio esterno; ogni ufficio assegnatogli adempieva con zelo e prudenza. Chierico novizio, faceva con mirabile efficacia il catechismo ai giovani dell'oratorio festivo e si comunicava quasi quotidianamente con tale fervore da edificare tutti i suoi compagni; puntuale nell'obbedienza, esatto nei doveri, parco e mortificato nel mangiare e nel bere, ascoltava con avidità le cose antiche dell'Oratorio e le fatiche sostenute da Don Bosco per fondarlo. Lo attraeva il pensiero di un avvenire operoso a bene del prossimo nella Congregazione Salesiana. Ma purtroppo i suoi giorni erano contati. Gli si usarono tutte le cure. Ammirabile nella sua pazienza, si affliggeva temendo di cagionare aggravio all'Oratorio. Consigliato dal medico a provare l'aria nativa, si recò

presso i genitori, che molto lo desideravano. Passò all'eternità, edificando tutti con la sua rassegnazione alla volontà di Dio. Aveva vent'anni di età. Il ricordo de' suoi esempi infervorò al bene i suoi compagni di noviziato.

### 3° PROFESSI.

I professi erano coadiutori, chierici studenti di filosofia e teologia, e preti.

Nell'Oratorio i coadiutori professi, ventitrè sul principiare dell'anno, crebbero a ventisette dopo le vacanze. Ci piacerebbe conoscere come se la passassero con Don Bosco; ma il '75 ha su questo punto penuria di notizie. Faremo dunque come in tempo di penuria: ci attaccheremo alle magre informazioni pervenuteci, pur di cavarne qualche sugo.

Il maestro Dogliani cinquantacinque anni fa aveva emesso da poco tempo la professione triennale. Don Bosco, che nel trattare con i suoi non faceva distinzioni fra vesti talari e giacche borghesi, un giorno se lo tolse a compagno, andando a Caselle. Accortosi che mancava pochissimo alla partenza del treno, gli disse:

- Corri, Dogliani, precedimi alla stazione e prendi i biglietti.
- Di prima o di seconda classe?
- La terza, la terza sempre.

Sopraggiunto Don Bosco, salgono insieme nei carrozzoni di terza classe. Gl'impiegati ferroviari, che riconobbero Don Bosco, lo costrinsero a passare in prima col compagno. Quando vi si furono accomodati, Don Bosco disse sorridendo a Dogliani: - Vedi? Se avessimo preso i biglietti di seconda classe, ci avrebbero lasciati stare in seconda. Abbiamo prese le terze, e ci hanno fatto venire in prima.

Dogliani viaggiò un'altra volta con Don Bosco, e come ricorda ancora il brutto momento in cui s'accorse di avergli perduta la valigia! Don Bosco, vedendolo tutto mortificato

e inteso il perchè: - Niente ti turbi! disse. M rincesce solo per certe carte... - Non finì la proposizione, che arrivò trafelato un uomo, dicendo: - Ecco la sua valigia. - Dogliani respirò.

Povero maestro Dogliani! Sperimentò la bontà paterna di Don Bosco verso i coadiutori in circostanze un po' differenti. Una sera il buon Padre, finì di confessare dopochè da un pezzo la comunità aveva cenato. Sedutosi a tavola, Dogliani, che alternava le lezioni di musica con i servizi dei refettorio, ordinò la cena per lui. Il cuciniere mandò un piatto di riso stracotto e freddo. Il giovane coadiutore si stizzì e disse: - Ma è per Don Bosco! - E il suo collega dalla cucina: - Oh, Don Bosco è uno come tutti gli altri. - Una giornata di cucina, e di quella cucina spiega, se non giustifica un tale linguaggio. Poi il famoso Gaia era un buon uomo, nonostante il suo carattere rubesto. Dogliani, umiliato, presentò a Don Bosco quella roba, e si tirò indietro. Ma il chierico Cassinis, il futuro missionario, non si rattenne e gli riferì le insane parole. Il Beato non corrugò la fronte, non battè ciglio, neppur tacque sdegnoso, ma disse con aria tranquilla e tono pacato: - Ha ragione Gaia; è vero - (1).

Quest'altra però fu tutta colpa del refettoriere, alquanto distratto forse dalla musica. Un giorno che aveva a mensa alcuni convitati, Don Bosco vide sudicia la tovaglia. Un po' indispettito, ne rimproverò Dogliani. Era una mancanza di rispetto agli ospiti. Per Dogliani fu uno strazio. Verso sera scrisse una lettera a Don Bosco, dicendogli fra l'altro essere quella la prima volta che aveva visto Don Bosco quasi adirato. Don Bosco si umiliò a leggere la lettera in Capitolo; indi per confortare il buon coadiutore, imbattutosi in lui, lo fermò, lo prese per mano e gli disse, facendo sua la famigerata espressione: - Non sai che Don Bosco è un uomo come tutti gli altri?

---

(1) Il povero Gaia, divenuto pazzo, fu dovuto chiudere nel manicomio verso la fine di marzo del '76.

Tale costumava Don Bosco mostrarsi in ogni occasione con i suoi coadiutori. Qui, in questo modo di trattarli, stette il suo gran segreto per informare a soda vita religiosa uomini che nell'esteriorità della persona e nella qualità delle occupazioni non differivano punto da secolari della medesima condizione ed età. Don Giuseppe Vespignani, che non ne aveva mai veduti, rimase fortemente colpito nel '75 ad Alassio dalla loro sincera pietà in chiesa, dove compivano in comune le pratiche devote e cantavano i divini uffici con i collegiali. Il direttore Don Cerruti gli disse: - Questi coadiutori a volte, veda, ci confondono con la loro vita virtuosa, sicchè noi sacerdoti abbiamo quasi da arrossire dinanzi agli esempi edificanti che ci danno - (1).

La confidenza che Don Bosco ispirava loro, glieli rendeva a poco a poco malleabili e pronti a tutto. Ma la confidenza bisogna sapersela cattivare. Nel '77 chiese e ottenne di partire per l'America il coadiutore Bernardo Musso, che fu colà maestro di calzoleria per cinquant'anni. Orbene egli custodiva quale preziosa reliquia una letterina di Don Bosco, che vale un perù. Il Servo di Dio gliel'aveva scritta nel '74 e da Roma, e a lui ancora semplice artigiano. Certo nel giovane aveva scorta la stoffa di un suo coadiutore.

*Mio caro Bernardo Musso,*

Io ora ho molto bisogno di essere aiutato dalle tue preghiere e dei tuoi compagni. Cercami dunque tra i tuoi amici tutti quelli che desiderano di aiutarmi e conducili ogni giorno all'altare di Gesù Sacramentato per raccomandargli i miei bisogni. Quando io tornerò a Torino, mi presenterai quelli che ti hanno accompagnato in quelle visite ed io darò a tutti un bel ricordo.

*Tuo aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nel '75 passarono all'eternità due confratelli, Antonio Lantieri e Giacomo Para, uno coadiutore e l'altro tale solamente

---

(1) VESPIGNANI, *l. c.*, pag. 225 - 6.

di fatto, degni entrambi di essere qui ricordati, perchè rappresentano ai nostri occhi quale fosse la formazione religiosa che si riceveva in quei tempi all'ombra dell'Oratorio.

Il Lanteri morì nell'agosto a Realdo di Briga Marittima. Faceva il pastore. Amava la chiesa, i Sacramenti, la Madonna e le pie letture. Un giorno, rincorrendo una pecorella sbandata, si sentì all'improvviso mancare la terra sotto i piedi e precipitò giù per un burrone. Ebbe appena tempo di esclamare: Gesù e Maria, aiutatemi! - In quella gli parve che un lampo balenasse a' suoi occhi: si trovò in fondo senza la menoma lesione. Balzato in piedi e misurata con lo sguardo l'altezza spaventosa da cui era caduto, levando le mani al cielo, disse: - O Gesù, o Maria, consacro d'ora innanzi al vostro servizio questa vita, che voi mi avete conservata. - Durante l'inverno doveva abbandonare la sua cara solitudine e recarsi presso centri dove lo nauseavano i discorsi contro la religione e il buon costume; per questo deliberò di ritirarsi in qualche Congregazione religiosa. Venne all'Oratorio nel settembre del '71. Avrebbe desiderato di studiare; ma aveva salute molto cagionevole. Applicato a lavori domestici, obbedì. Due mesi dopo, avendo fatta buona prova, fu mandato nella Casa di Marassi, trasportata poi a Sampierdarena. Qui ebbe la cura della chiesa. La pietà, la pace del cuore che gli traspariva dagli occhi, la diligenza in ripulire e ornare la casa di Dio, la carità e il bel garbo nel trattare le persone, gli attirarono l'ammirazione generale. Compì così il noviziato e fece i voti triennali. Il tempo della preghiera non gli sembrava mai abbastanza lungo. Trascorso un anno, gravi sintomi di debolezza destarono inquietudine per la sua vita. Si credette che l'aria di Piemonte gli fosse più favorevole. Rimandato all'Oratorio, vi fece da sagrestano a Maria Ausiliatrice. Se non che il male assopito si risvegliò con l'inverno. I medici consigliarono l'aria nativa; ma egli pensava unicamente a fare una buona morte. In casa sua osservò con grande fedeltà le Regole della

Congregazione riguardanti le pratiche di pietà. Si mantenne calmo e sereno fino all'ultimo respiro. Era nato nel '41

Il Para era più giovane, essendo nato a Sampeire nel '50. In paese, frequentando la scuola comunale, reagì contro la mala abitudine di cantare canzonacce per le strade e per le campagne; il mezzo fu d'insegnare, col permesso del maestro, alcune lodi sacre a un gruppo di condiscipoli. Lavorava la terra, pregava volentieri e si comunicava sovente. Le strettezze domestiche non gli permettevano di andare agli studi per farsi prete. Sui vent'anni, mortagli la madre (il padre non l'aveva più), avendo udito parlare dell'Oratorio, chiese per mezzo del parroco di esservi accettato. Don Bosco, trovatolo molto buono, lo aggregò agli studenti. Nel '73 lo ammise fra gli ascritti, e, caso eccezionalissimo, gli concesse di fare la professione religiosa, sebbene non avesse ancora compiuto il corso di latinità. Al riaprirsi delle scuole, abbisognandosi in Borgo S. Martino di un buon portinaio, vi fu mandato Para. Gl'increbbe assai doversi staccare da Don Bosco; ma obbedì. Ivi attese allo studio di quarta ginnasiale sotto uno speciale maestro. Scosso nella salute e avvezzo ai disagi, tacque, continuando nel cuor dell'inverno a levarsi alle cinque. Il 22 febbraio, andato, secondo il solito, a ritirare la corrispondenza, disse all'uffiziale della posta:

- Di qui a due giorni altri verranno a prendere le lettere.
- E perchè?
- Perchè io non ci sarò più.

Quella sera si mise a letto. Le cose precipitarono. La mattina del 25, confidato al confratello assistente un bel sogno, affermò con sicurezza che presto presto avrebbe lasciato il mondo. Confessato e comunicato, pregò il direttore che, dando a Don Bosco l'annunzio della sua morte, lo ringraziasse del favore fattogli, preferendolo a tanti suoi compagni nell'ammetterlo pochi mesi prima alla professione religiosa. Poi soggiunse: - Io penso che Don Bosco sapesse che io dovevo presto morire; altrimenti non mi avrebbe fatto una grazia



così grande. - Di lì a due ore spirò, baciando amorosamente il Crocifisso.

Venendo ora a parlare dei chierici, diremo quanto il Beato curasse in loro la formazione religiosa, intellettuale ed ecclesiastica.

La regolarità della vita religiosa fra i chierici studenti procedeva di pari passo con quella degli ascritti. Nelle conferenze di aprile Don Albera, interpretando il desiderio comune, fece voti che presto si distribuisse a tutti il testo delle Regole in italiano. Don Bosco non avrebbe indugiato tanto a far cosa sì ovvia; ma rubava alle sue occupazioni ogni resticciuolo di tempo per preparare quelle preziose pagine dell'Introduzione, che hanno per iscopo di chiarir bene quale sia lo spirito, di cui le Regole sono informate, pagine che furono licenziate per la stampa il 15 agosto 1875. Frattanto egli si studiava di far penetrare questo spirito nel cuore dei giovani chierici, valendosi di tutti i mezzi che la sua paterna sollecitudine gli suggeriva.

Ai superiori che per ufficio stavano più a contatto con lui, non isfuggivano le sue industrie nel ravviare i chierici che si mostrassero un po' liberi e insofferenti della regola. Vi si metteva attorno con tale prudenza, che, scrive Don Barberis, l'individuo, pur sentendosi conquiso, non si avvedeva neppure del perchè Don Bosco lo circondasse di tanta benevolenza.

La necessità lo obbligava talvolta a spiccarsi dal fianco quei cari figliuoli e mandarli a portar aiuto nelle Case; ma li seguiva con vigilante carità. Ne abbiamo una bella prova in un'amabile letterina scritta al chierico Nai, inviato di fresco a Borgo S. Martino.

Prima però giova conoscere i precedenti. Il Nai nell'anno di quarta ginnasiale si sentì domandare a bruciapelo da Don Bosco:

- Vuoi fare un contratto con Don Bosco?
- Quale?
- Un'altra settimana te lo dirò.

Venuto il giorno della confessione settimanale, il ragazzo, confessandosi, interrogò Don Bosco:

- Qual è il contratto che vuol fare?

- Ti piacerebbe stare sempre con Don Bosco?

- Molto!

- Ebbene fa' così: va' da Don Rua, e gli dirai che ti ha mandato Don Bosco.

Don Rua per tutta risposta affabilmente gli disse di trovarsi il giovedì appresso, alla tal ora, nella chiesa di S. Francesco. Il Nai vi fu puntuale. Trovò là un gruppetto di compagni scelti, coi quali ascoltò le cose che Don Rua disse dello stare con Don Bosco. Nè andò guari che in un'altra confessione Don Bosco gli parlò così: - In questo momento mi sta presente tutto il tuo avvenire. - E gliene squarciò il velo. Oggi a settantacinque anni d'età Don Nai afferma, e sarebbe disposto a confermarlo con giuramento, che la predizione si è avverata per filo e per segno.

Chierichetto adunque da poco vestito, quando venne il giorno di fare i voti, fu sorpreso da esitanze, di cui per l'addietro non aveva mai avuto sentore. Apertosene col Padre dell'anima sua, questi gli rispose:

*Carissimo Nai,*

I grilli saltano in terra e sopra la terra e i voti che intendi di fare volano al trono di Dio; perciò i primi non possono per niente turbare i secondi. Perciò temi niente e va avanti. Occorrendo osservazioni, ci parleremo fra non molto.

Dio ti benedica, *age viriliter, ut coroneris feliciter*. Prega pel tuo in G. C. sempre

*Torino, Solennità di Maria A. 1875*

*A ff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Piace sorprendere il Servo di Dio nella vita vissuta dell'Oratorio in mezzo a' suoi chierici. In una relazione, stesa immediatamente dopo il fatto, ci si para davanti quasi una istantanea fissata su lastra fotografica da un chierico.

Dopo cena si forma un piccolo crocchio di chierici, che discorrono tranquillamente fra loro. Ecco arrivare Don Bosco in compagnia di alcuni altri. Quei del crocchio si muovono, gli si mettono attorno, gli baciano la mano. Egli si ferma, rivolge alcune parole amorevoli e facete a ognuno, indi a tutti dice:

- Voi, o chierici, siete la mia corona!

- Purchè, rispose uno, non siamo la sua spina.

Ed egli ridendo e accennando a Don Barberis che gli stava vicino, ribattè:, - Se mai fosse così, eccomi qui al fianco il gloria *Patris filius sapiens!*

Poi riprese a lanciare frizzi gentili, finchè venne a dire: - Nella notte passata ho fatto un sogno. Mi sembrava, anzi ero certo, che si portasse il Viatico a un infermo. Ansioso di sapere chi fosse, ne chiesi notizia a un mio vicino, ma costui non mi rispose. Gli ridomandai chi agonizzasse; ma l'altro, sempre silenzioso, mi fece una smorfia. Eppure, dissi fra me, voglio saperlo! Detto fatto: mi metto in cammino e seguò il Viatico. Giungo alla casa, i sacerdoti entrano, e io dietro; ma alla porta della stanza faccio per andar dentro e non ci riesco. Più volte mi sforzai di spingermi fino al morente; impossibile! Ah, dissi allora, questo è un sogno! In quella mi svegliai e ripetei: È proprio un sogno.

Cambiando poscia argomento, Don Bosco manifestò la sua contentezza, perchè nell'Oratorio non vi fosse nessuno ammalato. Allora uno di quei chierici gli venne fuori con la domanda se fosse vero che dalla buona conservazione dei denti dipendesse la longevità. Egli rispose che, generalmente parlando, la cosa può essere vera; ma l'importante essere che la morte di un individuo non sia scritta nei libri eterni per un determinato tempo: chè in tal caso nulla ce la potrebbe far evitare. Contribuire però in sommo grado alla longevità la buona morale, che ci dà le regole di ben vivere e c'insegna ad amare la virtù, la temperanza e molte altre cose utilissime alla conservazione del corpo. - Al qual proposito, continuò,

ho avuto notizia che è morto da pochi giorni un giovane robustissimo e di ottime speranze; invece vive, sebbene sempre malaticcio e, quasi direi, tifico, il suo fratello. Vedete dunque come a nulla valgono sanità e robustezza, se nei libri eterni è deciso che quello o quell'altro debba morire,

Qui il discorso fu interrotto dall'arrivo di un altro prete, Don Luigi Rocca, e dalla campana. “Noi, baciategli ripetutamente le mani, ce ne andammo”, scrive il relatore. Il qual relatore è il chierico che diede occasione alle funeree riflessioni finali. Si chiamava Cesare Peloso, ed è sintomatico che il pensiero di prendere appunti su quella interessante conversazione venisse proprio a lui, che doveva morire non molto dopo.

Per la buona formazione intellettuale il Servo di Dio annetteva somma importanza allo studio della filosofia. Si teneva al corrente di quanto si facesse in quella scuola tanto dai discepoli che dagli'insegnanti. Diceva a questi ultimi: I professori abbiano pazienza, cerchino di abbassarsi molto, si abbassino fino alla capacità degli alunni; non pretendano di fare continue e sublimi dissertazioni: non dissertare bisogna, ma spiegare alla lettera il trattato.

Il principale professore di filosofia doveva essere poco soddisfatto della sua scolaresca. Uomo serio, piuttosto severo, di forte ingegno, di fortissima tempra, non la trovava forse totalmente di suo gusto. È probabile che un bel giorno abbia esposte per iscritto a Don Bosco le proprie doglianze, e che questa sia stata la preziosa risposta del santo educatore:

*Carissimo Bertello,*

Io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra' tuoi allievi; ma tu fa anche quanto puoi per cooperarvi.

1° Considerali come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore.

2° Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.

3° Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere, a leggere, ad esporre.

4° Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare, a meno di dar segno di dispiacere quando è per castigo.

Prova mettere ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi e credimi in G. C.

Torino, 9 - 4'75.

*Aff mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il Beato doveva pensare per tempo a prepararsi professori titolati; perciò soleva mandare chierici a dar gli esami di licenza ginnasiale e liceale. Un giorno su questo delicato argomento indicò quale bisognava che fosse il criterio da seguirsi e disse (1): - Bisogna che noi osserviamo per quali chierici possa tornar utile alla Congregazione che diano o non diano questi esami. Non si deve aver riguardo all'individuo, se ne abbia molta o poca voglia; anzi nemanco si deve tener conto, se questi esami siano per tornar utili o nocivi al chierico: ma si osservi solamente se ne possa venire vantaggio o danno alla Congregazione. Io non voglio che spingiamo tanto avanti questo principio, come si fa altrove: ma teniamo sempre come regola generale nel prendere le nostre deliberazioni di aver in mira il bene della Congregazione e non dell'individuo. Un'altra cosa da non mai perdere di vista è che si scelgano solo quelli, che abbiano buona capacità, diano speranza di far carriera e siano giovani. Agli altri o meno dotati o d'età avanzata si facciano compiere gli studi con maggior prontezza, esonerandoli da materie secondarie, acciocchè possano esercitare presto il sacro ministero. Abbiamo anche bisogno di molti che si occupino di assistenza, di prefettura e di altro nelle case.

Per formar bene i suoi chierici allo spirito ecclesiastico egli affidava la scuola di teologia a bravi sacerdoti di Torino, quale il valoroso canonico Marengo, che di buon grado si sobbarcavano a rendergli un sì segnalato servizio. L'esemplarità

---

(1) Cron. di Don Barberis, 25 marzo 1876.

poi della sua vita sacerdotale e i suoi pratici insegnamenti sull'esercizio del sacro ministero facevano il resto.

Don Giuseppe Vespignani fu testimonia di questa scena. Un giorno, dopo pranzo, davanti alla porta del refettorio, là dove oggi è stata rimessa più che a nuovo la famosa cappella Pinardi, egli discorreva familiarmente con Don Bosco, quando si appressa Don Barberis e porge al Servo di Dio una lista di ordinandi. Don Bosco la scorre e fa un atto di sorpresa. Vi mancavano i nomi di alcuni, che pure erano agli ultimi anni di teologia e tenevano ottima condotta. Don Barberis molto rispettosamente osservò: - È vero, sono preparati; ma essi fanno scuola e, se ricevessero ora il suddiaconato, la recita del Breviario farebbe loro perdere troppo tempo, mentre debbono...

Il Beato non gli lasciò finire la proposizione, ma con calore prese a dirgli: - Ma che dici? Far perdere tempo la recita del Breviario? Anzi, ne fa guadagnare. I chierici, recitandolo, compiono l'ufficio divino di pregare con tutta la Chiesa; vi s'istruiscono con la parola ispirata della Sacra Scrittura, con le lezioni dei Santi Padri, con le vite e gli esempi dei Santi; pregano con i salmi e i cantici del popolo di Dio e con gli inni liturgici. Il Breviario procurerà a questi chierici più cognizioni che non tanti libri e maestri e li ispirerà nell'insegnare ai loro allievi la scienza di Dio e dell'anima. Dunque facciamo capir bene ai nostri chierici, quanto sia importante l'ordine del Suddiaconato, e il gran mezzo che avranno nel Breviario per la loro istruzione religiosa e per la loro santificazione. Vedrai che ne ricaveranno profitto sotto ogni rispetto. - Quindi, rivolgendosi a Don Vespignani, che ascoltava edificato e ammirato un così spontaneo e fervido elogio del Breviario, concluse a modo d'interrogazione: - Non è vero che questo è il più bel tesoro del chierico, quand'è *in sacris*?

Sul capo dei chierici pendeva temibile la leva militare, che minacciava di mandar a monte le migliori speranze. I vescovi d'Italia ne gemevano. Don Bosco aveva ogni anno

la sua diecina di chierici esposti a quel pericolo. Per istrapparli ai rischi della caserma egli non lasciava nulla d'intentato: suggerire espedienti, visitare persone d'influenza, raccogliere elemosine per il riscatto. Questo biglietto alla signora Teresa Vallauri, torinese, benefattrice dell'Oratorio, ha tutta l'aria di riferirsi a un caso del genere.

*Benemerita Sig. Teresa,*

Le ritorno l'ombrello con vivi ringraziamenti. Il curante del mio Chierico è il Capitano Chiaves, buon cristiano che dimora Via S. Domenico 34.

La ringrazio assai assai di tutta la carità che fa a me, a questa nascente congreg., la quale appunto perchè è nel suo principio, abbisogna di tutto e di tutti.

Dio la benedica e preghi per me che le sono in G. C.

*Casa, 3 - 7 - '75.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Le cose peggiorarono sempre più; poichè il 18 aprile la Camera dei Deputati approvò una legge, con cui si aboliva ogni immunità a favore dei chierici. L'articolo secondo era così concepito: "A datare dal luglio 1876 è tolta la facoltà di far passaggio dalla prima alla seconda categoria mediante il pagamento di una somma". La approvarono anche i Senatori e il Re la sanzionò il 7 giugno. A buon conto, in grazia di Don Bosco, neppure un chierico dell'Oratorio, fino al '75, andò sotto le armi.

Il luglio portò una gradita novità nel mondo dei chierici: le vacanze fuori dell'Oratorio. La caritatevole signora Eurosia Monti possedeva sulle colline di Superga un'amena villetta, che mise a disposizione di Don Bosco per questo scopo. Essendo però l'edifizio capace soltanto di quindici persone, Don Bosco provvide che i chierici vi si succedessero a gruppi di quattordici ogni due settimane. Diede anche le opportune istruzioni, molto precise ed esatte, che Don Barberis, incaricato

dell'esecuzione, pose fedelmente in iscritto. Sono le seguenti:

1° Procurare di contentar molto i massari, domandar loro di quali cose possiamo servirci e di quali no; avvisarli dove possiamo andare e dove no; dir loro fin da principio che, arrecandosi qualche guasto o consumandosi qualche cosa oltre lo stabilito, ne tengano conto e ce lo dicano, perchè noi intendiamo di pagare quanto occorre. E rifletteva D. Bosco: - Se incominciano ad essere malcontenti i massari, fanno poi di noi una nera pittura alla padrona e sebbene questa non stia sulle minutezze, tuttavia certe relazioni potrebbero recarci danno.

2° Andare a trovare il parroco e fargli tanti saluti da parte di D. Bosco. Metterci in buona relazione col cav. Arnaldi e D. Tomatis che hanno le loro villeggiature attigue a quella della sig. Monti; dire loro che D. Bosco li saluta e li tiene sempre presenti nelle sue preghiere.

3° Preparare una lettera di ringraziamento alla signora Monti, che ora sta a Biella: dirle che si sta godendo alle sue spalle; che non potendo remunerarla altrimenti, si rivolgeranno al Signore per lei le preghiere e le, comunioni; ripeterle che a compiere l'allegria de' suoi ospiti, manca solo la presenza di mamma Eurosia; assicurarla che si prega specialmente pel riposo eterno del colonnello, suo marito, morto pochi mesi fa.

4° Non dimenticare qualche occupazione: - Io desidererei, diceva D. Bosco, che ci fosse un po' di scuola, nella quale i più deboli nella lingua latina potessero fare qualche progresso: ma cose semplici, facili, senza lunghe spiegazioni e solamente osservazioni grammaticali. Esercitarli a leggere bene. Non sembra vero come tomi difficile il leggere in pubblico con senso e a tono: per molti riesce malagevolissimo pronunziar le doppie, per altri la zeta. L'o poi si pronuncia come fosse *u*. Anche una cosa che sembra da nulla, ed è di somma importanza, si è l'insegnare a scrivere una bella lettera. Vi sono di quelli che hanno ingegno, han fatto progresso in seri studi, saranno già preti o medici o avvocati, e, se hanno da scrivere una letterina a modo, si trovano imbrogliati; si lasciano scappare errori d'ortografia, sgrammaticature, sbagliano nei titoli, nel posto ove metter la data e la sottoscrizione. Per insegnare queste cose mi sembra molto opportuno il tempo delle vacanze; poichè sono studi, che non riescono troppo gravosi, e arrecano un'utilità pratica grandissima. Si potrebbe anche dare qualche lezione di francese a coloro che hanno fatto molto progresso negli studi lungo l'anno.

- In quanto a quelli che sono debolucci nel latino, ci vuole pazienza. Per lo più sono quelli che vorrebbero meno scuole, oppure si credono di saperne quanto gli altri e non si degnano por mente



a quelle regole che essi chiamano piccolezze; e cercano cose più sublimi, e finiscono con non imparare nè l'una cosa nè l'altra.

- L'anno scorso accadde che un maestro, messo appositamente per costoro, di tanto in tanto non potesse fare scuola, perchè ora con una scusa ora con un'altra si assentavano: motivo principale la poca voglia. Tuttavia mi par bene che si faccia così, affinchè per parte nostra si procuri di dare maggior istruzione a coloro che ne hanno bisogno.

5° Stabilire un orario. Pratiche di pietà: alle 6 messa e meditazione. Alle 10 un'ora di scuola e dopo breve lettura spirituale. Dalle 3 e mezza pom. fin verso le 5 studio libero. Alle 5 visita al SS. Sacramento, domandando il permesso a Villa Arnaldi, ove si conserva in quella cappella. Il rimanente del giorno sia pur ricreazione e tutte le sere passeggio fino alle 7 e mezza; appena arrivati a casa, la cena. Alle 9 orazioni e riposo.

Non ancora pago di queste provvidenze, volle parlare di vacanze a tutti i chierici riuniti insieme. Perciò la sera del 6 luglio, essendosi terminati da un giorno gli esami finali, li adunò a conferenza. L'argomento delle ferie gli offerse pure bellamente l'addentellato per dire cose che giovassero a ravvivare nei chierici l'affetto alla Congregazione ed a premunirli contro i pericoli degli ozi estivi.

Si sono finiti con soddisfazione generale gli esami sia di teologia che di filosofia. Ora cominciano le vacanze. Io so che motti di voi altri siete assai stanchi e abbisognate di vacanze ed ho cercato ogni modo, perchè queste si possano fare con soddisfazione universale. Alcuni hanno ancora delle occupazioni e non possono cominciarle subito; per costoro si faranno un po' più tardi; altri cominceranno fin da domani. Di questo mi raccomando, che le vacanze sieno di riposo; ma nello stesso tempo sieno anche occupate, sicchè, ricreandosi il corpo, non abbia a perderne lo spirito. È già combinato a questo riguardo un orario sia per quelli che le passano qui, sia per quelli che vanno a Villa Monti, affinchè ci sia molta ricreazione ed anche occupazione.

Bisogna pure che pensiamo per il personale d'America. Ora la cosa è accettata e bisogna che si cominci una scuola di Spagnuolo e che si faccia la cena del personale; poichè, secondo che si è stabilito, la partenza sarebbe per Ottobre o al più tardi nella prima metà di Novembre. Abbiamo ricevute lettere di là che esprimono proprio il desiderio accesissimo, con cui ci aspettano, ed il bisogno che ce n'è. Il Collegio è già costruito e lo mettono subito a nostra

disposizione. Vi è anche una chiesa pubblica da officiare, le scuole della città sarebbero tutte in mano nostra. Anche è necessario che si stabiliscano ripetizioni speciali d'Italiano, di Francese ed anche d'Inglese. Gli abitanti sono buoni per loro natura, attaccati alle cose di religione: solo mancano d'istruzione e non hanno preti che li istruiscano. S. Nicolas, che è la città dove noi andremo, ha circa 50 mila abitanti, tutti cattolici, e non ha che tre preti. Che cosa sono tre preti in una città, come sarebbe tra noi Alessandria, per l'amministrare i Sacramenti, far le sepolture, portar il Viatico, dir messa, confessare, predicare, far catechismi? Bisogna poi ancora che sappiate come non molto distante da S. Nicolas, comincino le regioni abitate dai selvaggi indigeni, che in quel luogo sono molti. Questi già vedono bene la religione cristiana, domandano di essere istruiti; ma non c'è nessuno che si possa occupare di loro e si lasciano vivere e morire fuori della religione cattolica, senza che vengano a conoscere chi è Dio. Sono questi bisogni pressanti che ci fecero accettare per ora il Collegio ed in seguito spero che potremo anche occuparci dei selvaggi, istruirli, educarli, farli cristiani.

In questi giorni scorsi, come ora abbastanza conoscete, siamo stati visitati dal Cardinal Berardi. È un gran segno di bontà, miei cari figliuoli, che ci diede sua Eminenza. È venuto espressamente da Genova a Torino per venire all'Oratorio; e poi il vedere la benevolenza che ci dimostrò, la contentezza che aveva nell'osservare i nostri giovani, il modo ammirativo con cui parlava di loro, è proprio cosa da intenerire. Anche m'intenerì il vedere l'affezione che il S. Padre ci porta; poichè tra le altre cose il Cardinale ci diceva anche: - Il S. Padre m'incaricò espressamente di salutarvi e di comunicare sia a voi che ai vostri giovani la sua benedizione; poi m'incaricò anche di dirvi questo e quello. - Sembra che noi abbiamo ad essere non so che per formare le sollecitudini di così gran Papa.

Ora poi, venendo nuovamente alle nostre vacanze, bisogna che io vi avvisi di un gran pericolo che si incontra. Poichè, oh quanti ne vidi io a perder la vocazione lungo le vacanze! È, questa la perdita più grande, la più gran rovina che vi possa capitare. E pur troppo avviene, specialmente quando si va a casa dei propri parenti. Si comincia qui a parlare dei bisogni, là dell'interesse; poi vengono i congiunti e non si parla che di compera, di vendita, di mercato e di fiera. Il povero chierico, sempre tra quei discorsi, che cosa potrà ricavar di bene? Per non dire di ben altri discorsi, molte volte immorali, che non si possono impedire: di risse tra fratelli e fratelli, a cui quasi forzatamente bisogna prendere parte; poi il padre già vecchio che non sa contar altro che le miserie di famiglia, con il bisogno che qualcuno l'aiuti, che il prete lo potrà poi fare e simili. S. Bernardo fu costretto a non andar più mai a casa dei genitori. Ce lo dice esso. - Una sol volta vi andai; ma nel ritorno al convento io non feci che

piangere e per più mesi mi stavano nel cuore le lagrime e i bisogni di mio padre e come io avrei potuto aiutarlo, finchè il Signore nella sua bontà mi liberò da questa tentazione. - Se così avvenne a S. Bernardo, quanti non rovinò nella vocazione questo pensiero d'aiutare i genitori?

Una cosa poi che credo bene sia rischiarata in questo momento riguardo alla vocazione si è quanto concerne la vocazione dubbia. Lascero di parlare dei segni della vocazione, di quando uno l'ha o non l'ha; solo vorrei rispondere a chi dicesse: - Io mi farei ben religioso; ma chi sa se io sarò poi chiamato? Io mi fermo qui, ma chi sa se il Signore mi vorrà proprio qui e non mi chiami piuttosto là?

1° Dal momento che voi avete avuto il desiderio, la voglia di entrare in Congregazione è già segno che il Signore, avendo posto questo desiderio, questa voglia in voi, vuole che voi la seguiate.

2° Dal momento che questo desiderio in voi ci fu da parte del Signore, voi non dovete rigettarlo senza manifesta volontà di Dio espressa in contrario, la quale deve esser riconosciuta dal Direttore Spirituale.

Alcuno dirà: - Chi sa se il Signore non mi chiami ad una vita più dura e più austera che questa? - Per la maggior parte dei casi, e quasi per tutti i casi, questo è un inganno. Se il Signore t'ha data l'ispirazione di entrare in una congregazione, in cui tu vedevi che potevi far del bene, il desiderar altro è volersi allontanare dal luogo dove il Signore ti pose. Il demonio cerca di farti uscir di qui per una vita più austera; quando tu sia là, ti farà dire: - Ma chi sa se io potrò resistere? - Oppure: - Vedo che la mia sanità va declinando: chi sa se il Signore richieda da me questo? - Il demonio è principe di discordia e di sommovimento e ci perseguiterà sempre e, ovunque andiamo, ci metterà avanti le sue tentazioni. E poi, e poi... Tu esci di qui per condurre una vita più austera; ora esci; ma chi ti dice che l'abbraccerai poi questa vita più austera? Uscì uno dalla nostra Congregazione dicendo che la nostra vita è un po' rilassata, che egli voleva condur vita più rigida, perciò più perfetta, Uscito, dopo alcuni giorni decise di non entrar più in nessuna religione, ma di far vita austera nel mondo: in poco si rilassò; poi abbandonò le pratiche di pietà. Io l'incontrai che son pochi giorni e, domandandogli delle sue nuove, entrò subito a parlargli di cose dell'anima. Mi rispose: - Oh Don Bosco, non mi parli di questo!

- E perchè?

- Perchè io non bado più a queste cose; mi si aprirono gli occhi...

- Come mai?

- Eli sì! fui per abbastanza tempo abbindolato da ubbie che non han nome.

- Ma, caro mio, e a confessarti non vai più?

- Che confessione!

- Ma e il salvarti l'anima, di cui una volta eri così zelante che non ti bastavano i rigori della nostra Congregazione e cercavi di più? Facendo così, il paradiso è perduto per te; l'inferno ti si preparerebbe.

- Basta, non mi parli più di questo; io non ci credo più a queste bazzecole.

Miei cari, io ebbi un bel dire; non ci fu verso che potessi fargli penetrare una parola fino al cuore. Se il Signore non lo cambia con un vero miracolo di grazia, egli è bell'e perduto.

Dicono poi altri: - Noi staremmo ben volentieri; ma... - Che ma? - Ma il superiore mi odia... non si mostra contento di me... ma io non sono buono a far gl'interessi della Congregazione. Io non ho abbastanza virtù. I superiori mi odiano. - Ma che pensate voi? Coloro che han sacrificata la loro vita per il bene vostro; coloro che il Signore ha stabilito sopra di voi, coloro che sarebbero pronti a dare il sangue per salvarvi, qualora si desse l'occasione, essi vi odieranno? Credetelo, questo per ora tra noi è impossibile che avvenga. E poi, e poi! Siete entrati in congregazione per trovar tutto di vostro gusto, per ricever carezze? Bisogna che sappiate a suo tempo sopportare anche il disprezzo per amor del Signore. Forsehè un superiore non può mostrarti all'esterno poca stima per corregger la tua troppa sensibilità o per provare la tua forza? Credetemi, questo è un laccio antico del demonio, che fa sempre parer così, e di vero non c'è quasi mai nulla.

Non si mostra contento di te? E tu vedi se questo avviene per colpa tua, perchè non fai quel che potresti e dovresti fare, oppure se tu fai il possibile. Nel primo caso tu sei tenuto ad emendarti, la colpa è tua; vuoi che il superiore sia contento di te, mentre non lo meriti? Nel secondo caso pensa che tu non lavori per piacere agli uomini, ma per piacere a Dio. In generale poi, credetemelo, anche qui la parte più grossa l'ha l'immaginazione. Perchè il superiore non dà segni speciali di aggradimento, o non sta lì a far carezze, si dice subito che non è contento. Con fanciullini si farà così; con quei che son già d'età maggiore, non c'è questo bisogno e chi è ragionevole deve contentarsi dei segni ordinari di soddisfazione.

- Io non son buono a far gl'interessi della Congregazione, non so guadagnarmi il vitto, ad assistere non son capace, a far scuola tanto meno, a lavorare non ho forze. Sarò d'aggravio alla Congregazione.

Sapete chi è d'aggravio alla Congregazione? Sono quelli che, quantunque abili, non sono obbedienti. Bisogna che il superiore cerchi le parole più dolci per comandargli, altrimenti sa già o di non essere obbedito affatto o di essere obbedito di mala voglia. Sono coloro che non amano la povertà e si vanno lamentando ora del cibo, ora della bevanda o della camera. Sono coloro che non osservano fino allo scrupolo la virtù d'ella castità, senza la quale può un solo essere cagione di rovina alla Congregazione intiera. Se voi siete di

virtù e fate il possibile per far bene, non sarete mai d'aggravio alla Congregazione. E poi, se i superiori vedono la vostra inabilità, non vi ricevono; dal momento che vi accettarono, è segno che vi credettero abili, e questo giudizio va lasciato a loro, non a voi,

- Il superiore mi credeva di maggior virtù, invece io vedo proprio che non ho le virtù necessarie per lo stato religioso. - Se tu non hai virtù sufficiente per vivere nello stato religioso, dove sono allontanati i pericoli, tanti aiuti, molta la preghiera, e perciò la grazia del Signore, potrai tu vivere bene da salvarti dove tanti sono i pericoli dei luoghi e dei compagni, dove non potrai quasi più attendere alla preghiera, tutto occupato nel guadagnarti il vitto? E poi, la questione della virtù è assolutamente tutta nelle mani del Direttore Spirituale. Tu sforzati di fare il possibile, e poi non temere; se la tua virtù non è sufficiente, sarai avvisato, e o non più ammesso o cacciato. Se i superiori non ti dicono nulla, tu puoi andare avanti senza timore.

- Ma, può dir qualcuno, sembra che l'uscir di Congregazione e dannarsi sia la stessa cosa; invece mi pare che anche nel mondo si può vivere da buon cristiano; e vi son di quelli che, usciti, conducono una vita migliore e più regolata di quando erano in Congregazione.

Rispondo: è vero che, assolutamente parlando, anche fuori di Congregazione si può vivere da buon cristiano; e può anche salvarsi uno che esca dalla Congregazione; ma se voi altri mi vorreste credere, io vi direi schiettamente che questo è più vero speculativamente parlando che venendo ai casi pratici. In realtà io son di parere che molto pochi di quei che escono da una Congregazione a cui erano affigliati, possano salvarsi. Primo, perchè se entrarono in una Congregazione, sempre, si può dire, ne ebbero la vocazione, e, avendola perduta per propria colpa, difficilmente potranno rimettersi sulla buona strada. Poi, chi lascia un posto che sa buono e vede che è ben per lui il fermarsi, costui è segno che non è mosso dal puro amor del Signore, ma da interesse proprio.

Ora, venendo a concludere qualche cosa di pratico, se io dovessi dare un consiglio a costoro che si sentono dubbiosi nella vocazione, il mio consiglio sarebbe questo. Non si prendano risoluzioni senza essersi ben consigliati. Le altre decisioni prese sarebbero immature. E a chi domandar consiglio? Io credo che nessuno possa consigliar meglio che il Direttore della propria coscienza. Si noti solo questo: di non fare come molti, i quali domandano consiglio, poi, se il consigli o è come piace a loro, secondo la deliberazione già presa, *beffe quidem*, se non è tale, non piace loro e non lo seguono. Il Signore, stabilendo i superiori e direttori, dava loro lumi e autorità. Ai sudditi poi diceva: *Subiacete eis, quasi rationem reddituris pro animabus vestris*. La parola del Direttore va ascoltata come voce di Dio e chi vi resiste, a Dio stesso deve temere di resistere. Ascoltate poi tutti l'altro avviso che è di S. Paolo: *Manete in*

*vocatione, qua vocati estis; poichè chi, a guisa di banderuola, ora desidera questo, ora vorrebbe quello, poi gli pare meglio esser qua e quindi che farebbe più bene esser là; costui per lo più non saprà moderarsi in nessun luogo e farà male dovunque. Prendete adunque come a voi dette quelle parole in riguardo ai vostri superiori: Qui vos audit, me audit. Non fate nulla senza l'avviso o contro il parere del superiore.*

Così facendo vi troverete sempre contenti, sarete sicuri di camminar bene, e non avrete a render conto al tribunale di Dio della vocazione non eseguita.

In quei chierici riposavano le speranze di Don Bosco; ma, guardati a distanza, essi turbavano i sonni. Nell'ultimo giorno dell'anno civile piombò nell'Oratorio un bolide. Era un blocco di osservazioni, in cui alla durezza del contenuto non erasi risparmiata nemmeno, come suol essere di prammatica in documenti simili, la rudezza della forma.

Questa Congregazione ha diritto di ricevere nel suo seno coloro che ne fanno domanda, ma non può riceverli prima che questi abbiano presentate le carte testimoniali del loro Ordinario (*Constit.*, X). Se l'Ordinario nega tali testimoniali e la Congregazione pensa che il rifiuto non sia giusto, ricorra alla S. Congregazione Romana, ma non si faccia giudice in propria causa.

Essa non ha diritto di tenere un Collegio di giovani con veste clericale senza il permesso del Vescovo, nel cui distretto diocesano il collegio è aperto.

Anche in questo collegio essa non ha diritto di porre l'abito chiericale a un giovane qualunque in modo che questi possa portarlo fuori del collegio senza il permesso del Vescovo, alla cui diocesi il giovane appartiene. Quindi l'aver brevemente vestito da chierico un giovane di Vinovo senza permesso dell'Arcivescovo di Torino fu cosa anormale in se stessa, e nelle sue circostanze fu cosa gravemente contraria alla dipendenza che deve essere al Vescovo diocesano.

La scissura che è tra l'autorità Ecclesiastica di Torino e la Congregazione è stata aperta e si mantiene da questo, avendo essa cominciato e persistito a ricevere vestiti da chierici nelle sue case individui licenziati dal Seminario Metropolitano, non solo senza alcun permesso, ma contro l'esplicito dissenso dell'autorità Ecclesiastica. Lo che fu un sovvertire l'ordine gerarchico e la buona disciplina del Seminario e quindi, per conseguenza necessaria, un ferire il cuore dell'Arcivescovo in una delle parti più sensibili.

Si mantenne tale scissura e si mantiene ancora mancando, sia nelle lettere, sia nei colloqui, della dovuta riverenza al carattere ed all'Autorità Arcivescovile, come avvenne l'altra sera [29 dicembre 1875]; e poi contentandosi di riparare a tale mancanza, cominciando con un *dubitativo o condizionale se*; posto il quale certamente si può domandare di qualunque peccato perdono, anche da chi sia immune da qualunque difetto.

La Congregazione si tenga negli stretti limiti delle leggi canoniche, osservi a puntino le sue costituzioni, non si dimentichi della riverenza che deve all'Arcivescovo nè faccia, nè attenti di fare alcuna cosa contro la sua giurisdizione, come pur troppo avvenne più d'una volta; nè manchi verso di esso e della diocesi ai suoi doveri di giustizia; verso di questo e verso qualunque sia e in ogni occasione dia l'esempio di umiltà, che forma la prima virtù delle Congregazioni religiose; e le cose prenderanno quell'aspetto che debbono secondo le buone regole della giustizia cristiana.

Don Bosco dettò senza indugio la risposta, ma formulandola in persona di Don Rua. Qui concetto ed espressione hanno la morbidezza della carità, che *patiens est, benigna est, non aemulatur, non agit Perperam* (1).

*Ecc. Rev.ma,*

Sono in dovere di fare i più cordiali ringraziamenti per le osservazioni scritte il 31 u. s. dicembre le quali confermano l'idea concepita fra noi, cioè che la sola mancanza di schiarimenti fosse la vera cagione di malcontento all'E. V. per parte della Congregazione Salesiana. Ho fondato motivo a credere che, dato il vero aspetto alle cose e palesato il nostro buon volere, debbano eziandio svanire le difficoltà o non esistenti o non volute. Come prefetto della Congregazione, io sono sempre stato a giorno di ogni cosa e perciò, se me lo permette, esporrò il mio modo di vedere, sottoponendo poi il tutto alla illuminata sua Saviezza.

“La Congregazione Salesiana, Ella dice, non può ricevere alcuno senza che prima presenti le lettere testimoniali del suo ordinario”. Ciò per noi non cagiona difficoltà, perciocchè l'abbiamo per nostra regola (capo XI) ed ogni primo giorno dell'anno leggiamo in presenza di tutti i salesiani il decreto *Romani Pontifices* del 25 Gennaio 1848 emanato della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, in cui sono date le norme: da tenersi in tale materia: anzi abbiamo pur sempre l'occhio sopra alle molte risposte date in dilucidazione dei dubbi insorti e dei fatti quesiti.

---

(1) I Cor., XIII, 4.

“La Congregazione Salesiana non ha diritto di tenere un collegio di giovani con veste da chierico senza il permesso dell'Ordinario”

Credo che noi non abbiamo mai contestato questo diritto e nè in questa nè in altra Diocesi esiste alcun nostro collegio ove i giovani vadano vestiti con veste clericale.

“L'avere breve tempo fa vestito da: chierico un giovane di Vinovo senza permesso dell'Ordinario fu cosa gravemente contraria alla dipendenza che devesi al Vescovo diocesano”.

Se in ciò si è mancato in qualche cosa, la colpa è tutta mia: e questa però spero non mi sarà imputata dal Signore, essendo stata commessa per pura inavvertenza. Quel giovane fu da me ricevuto come secolare e con raccomandazione di un pio e zelante ecclesiastico. Se venne vestito da chierico, fu in seguito a sua domanda di essere ammesso nella nostra Congregazione, servendomi delle facoltà avute per ammetterlo, con qualche altro, alla vestizione clericale.

Ella stessa ebbe la bontà di dirci più volte che non oppone difficoltà di sorta che giovani vengano come secolari da noi e che di poi siano ascritti alla nostra Congregazione. È però opportuno le noti, come col decreto, di approvazione definitiva della Congregazione Salesiana (1 marzo 1869) fu concessa facoltà di dare le dimissorie a quei giovani che venuti nelle nostre case prima dei quattordici anni, a suo tempo domandassero di far parte della stessa Congregazione. Quando poi (3 aprile 1874) furono approvate le stesse Costituzioni, questa facoltà fu estesa anche a quelli di maggiore età. Se fu preventivamente concessa la facoltà delle dimissorie a quei che sono ospitati in nostra casa, non occorre più altro permesso per l'accettazione in Congregazione. Così rispose più volte Mons. Vitelleschi di felice memoria, dopo aver parlato con chi ne era mestieri.

“La Congregazione Salesiana riceve individui licenziati dal Seminario Diocesano senza permesso dell'Ordinario”.

La R. V. conosce meglio di me che un Ordinario Diocesano non può impedire che i suoi preti o chierici vadano ad iscriversi in una Congregazione Ecclesiastica e che da poco tempo (13 Gennaio 1875) la S. Cong. dei Vescovi e Regolari dichiarò la cosa medesima, come giova credere sia stato eziandio comunicato all'E. V.

Ma nei calamitosi tempi in cui viviamo, non si è punto badato al diritto, ma unicamente al bene delle anime. Appena Ella dimostrò esserle spiacevole tale cosa, niuno fu più accettato. Due furono nominati da V. E. in una occasione di colloquio, e sono i chierici Mundina e Macono, accolti momentaneamente in una lontana nostra casa. Nello spazio di poche settimane ne vennero ambedue allontanati.

“Nelle lettere e nei colloquii si manca della dovuta riverenza all'Arcivescovo ecc.”.

Eccellenza, non io solo ma tutti i Salesiani desiderano di conoscere



quali sieno le lettere o le parole usate che possano reputarsi irriverenti all'Arcivescovo e ciò desiderano conoscere per detestarle, farne emenda e riparazione nel modo più formale.

Abbiamo frequenti relazioni con oltre quaranta Vescovi e tutti ci fanno da padre e da veri benefattori e, ci permetta il dirlo, con nessuno altro ci studiamo tanto di misurare le parole e gli scritti per evitare qualunque minima cosa che possa cagionare dispiacere. Sarei veramente ansioso sapere i particolari di tali asserzioni per unico motivo di poterli scongiurare in avvenire.

“La Congregazione si tenga negli stretti limiti delle leggi canoniche, ecc.”.

La prego di nuovo, Monsignore, di permettermi una preghiera. La nostra Congregazione è nascente, e nasce in tempi procellosi: quindi ha bisogno di tutto e di tutti con quella massima indulgenza che è compatibile coll'autorità degli Ordinarii; perciò non dimandiamo il rigor delle leggi canoniche, ma somma carità e clemenza nell'applicazione delle medesime. In questo senso i religiosi Salesiani hanno sempre lavorato e tutt'ora in numero di 200 lavorano nella diocesi di Torino non per paura delle leggi che li obblighino o per interesse materiale, ma unicamente mossi dalla necessità in cui si trova la Chiesa di operai che lavorino nel campo evangelico. Ciò nondimeno io sono autorizzato da tutti i miei Confratelli Salesiani ad assicurarla che qualunque cosa ci venisse da V. E. avvertita pro o contro alle leggi canoniche, adopreremo la maggior diligenza nell'evitare o praticare quanto fosse del caso.

La prego ancora di permettermi che le noti alcune cose che hanno grandemente costernati ed umiliati i poveri Salesiani,

Primieramente fu il decreto in data 17 Novembre 1874 con cui la E. V. giudicò bene di togliere i privilegi e favori che i suoi antecessori, ed Ella stessa, avevano concesso alla nostra istituzione nello spazio di 35 anni. Fatto questo che ne avrà pochi somiglianti nella storia; dare la patente limitata e togliere la facoltà di assolvere dalle colpe riservate al nostro Superiore che, senza mai farne domanda, fu al medesimo benevolmente concessa.

La risposta negativa data alle preghiere di venire ad onorare con qualche funzione il settenario della festa della consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice, di voler venire a dare la cresima ai nostri giovanetti: ad entrambe le cose rispose negativamente; e neppure volle permettere che potessimo invitare altro Vescovo ad intervenire.

Al principio di quest'anno fu rifiutata la facoltà di predicare a due nostri sacerdoti di cui uno è direttore delle scuole degli esterni e dell'Oratorio Festivo di S. Francesco di Sales.

Tutte queste gravi misure suppongono certamente gravi motivi, che a noi non fu mai dato poter conoscere.

Malgrado queste cose il nostro Superiore, su cui vanno a ricadere tali misure, non si è mai udito a dire, scrivere, o in altro modo promuovere cosa non decorosa pel suo Superiore Ecclesiastico. All'opposto io posso assicurare l'E. V. che esso fu invitato a sottoscrivere cose contro V. E. che furono di fatto inviate a Roma, ed egli si rifiutò sdegnosamente.

Potè sapere che il collaboratore di un pessimo giornale aveva una serie di articoli preparati e prezzolati contro di V. E. Egli si risolse ricoverare un figlio di quel miserabile e dargli una somma di danaro a condizione che gli venissero consegnati quegli scritti infami, nè mai più si desse ai medesimi alcuna pubblicità. Si ottenne l'intento.

Soltanto nel passato ottobre (1875) taluni credendo alla voce, che faceva D. Bosco avverso all'Arcivescovo, gli presentarono un'infame biografia di V. E. con una vistosa somma di danaro, perchè ne procurasse la stampa. D. Bosco si fece lasciare il manoscritto per esaminarlo; oltrepassava le mille pagine, ma conosciutone il contenuto, ridusse ogni foglio in minuti pezzi che consegnò alle fiamme. Questo fatto ebbe gravi conseguenze, il cui peso è tuttora sentito da D. Bosco; ma egli è sempre contento, quando con sacrifici di qualunque genere può riuscire a cose che possano tutelare l'onore del suo Arcivescovo, che egli ha sempre amato e rispettato.

Mi accorgo di essere stato troppo lungo, ma Ella mi vorrà perdonare questo sfogo del mio cuore per assicurarla che i Salesiani non hanno mai diminuito nè stima nè venerazione verso della E. V. nè quando era semplice canonico in questa città, nè quando era Vescovo di Saluzzo, nè quando la Divina Provvidenza dispose che divenisse nostro Arcivescovo.

Sarà sempre un grande onore per me ogni volta che mi potrò professare colla massima gratitudine

Dell'Ecc. V. Rev.ma

*Obbl.mo servitore*  
D. MICHELE RUA.

Fra le carte di Pio IX a Roma esiste l'originale delle suddette Osservazioni, con cinque postille marginali di mano del Beato. 1<sup>a</sup> Alla fine del primo capoverso: “Disse più volte che tocca a lui dare l'esame di vocazione, quando taluno volesse venire in congreg.”. 2<sup>a</sup> Alla fine del secondo: “Non abbiamo niuno di tali Collegi”, 3<sup>a</sup> Alla fine del primo periodo nel terzo capoverso: “Non vestiamo se non quelli che intendono di far parte della nostra Congregazione” 4<sup>a</sup> Alla fine del quarto capoverso: “La S. C. dei VV. e RR. ha già risposto

allo stesso assicur[ando] che non può impedire ecc. Tuttavia in nostra Congregazione non abbiamo avuto nè presentemente abbiamo alcuno espulso dal Seminario diocesano”. 5<sup>a</sup> Dopo “colloqui” nel primo periodo del quinto capoverso: “Fa maraviglia che non abbia mai nominato nè lettere nè parole di questo genere”. In ultimo: “NB. Le cinque postille furono fatte dal Sac. Gio. Bosco, 16 gennaio 1876”. Il colloquio del 29 dicembre è quello, di cui parliamo più innanzi, nel capo XXII, e la riparazione sarebbe nella lettera di Don Rua ivi riferita.

Ci resta a dire dei professi sacerdoti. A guardare sul catalogo, i preti nell'Oratorio non abbondavano; se poi si bada al da fare che vi era, come non rimanere di stucco a contarne tanto pochi? Ci spieghiamo così le lagnanze di Don Cagliero per sì grande scarsità. Assistiamo a una botta e risposta fra la vivacità del futuro Cardinale e la calma inalterabile dell'Uomo di Dio. Il dialogo avvenne, al solito, dopo cena, il 4 luglio. Cominciò Don Cagliero a risentirsi che con tanto da lavorare scarseggiassero tanto i preti. Don Bosco gli rispose:

- Consòlati. Se le cose vanno bene, faremo ordinare undici nuovi preti in meno di tre mesi.

- Bene, bene; anche troppi, per essere tutti in una volta. Ma io non sono più nuovo nella Congregazione. Tutti gli anni si fanno dei preti, e tutti gli anni ci troviamo in maggiore scarsità. Si ordina un prete, e cresce il lavoro per due. Se ne ordinano due nell'Oratorio, ed Ella ne manda tre in altri collegi. Adesso, è vero, se ne ordinano undici; ma intanto si apre casa in America e si apre un altro Ospizio per cominciare l'Opera di Maria Ausiliatrice. E poi di quegli undici, chi per un motivo chi per un altro, quattro, sei e anche otto si vedranno ritardate le ordinazioni, e buona notte: noi staremo al buio più di prima.

- No, no. A meno che da Roma non ci concedano gli *extra tempus* che ho domandati; ma ciò non deve supporsi, perchè finora ci fu sempre concesso tutto quello che abbiamo

domandato. Appena arrivati gli *extra tempus*, la prima domenica i minori, la seconda il suddiaconato, la terza il diaconato, la quarta la Messa.

- E costoro terranno il posto di altri; ma ci vorranno altri a tenere il posto di costoro.

- Oh, finchè ci sarà Oratorio, temo che sarà sempre così; un lavoro ne incalza un altro, il secondo è incalzato dal terzo; e quando uno non avrà due lavori per le mani, n e avrà tre; e così ci terremo allegri.

- Basta, basta! Ora, chi ci ha da pensare, ci pensi; io scappo in America e proveremo un po' se là le cose cambiano.

Erano presenti solo tre altri sacerdoti, che non si scandalizzavano punto della franchezza di Don Cagliero, dovuta alla sua grande familiarità con Don Bosco. In America egli andrà, ma non da fuggiasco. Gli undici ordinandi ci sono già noti. Nonostante tutte le contrarietà, il catalogo del '76 ce ne dà otto preti, due diaconi e uno suddiacono.

Finchè Dio ci darà vita per condurre innanzi queste *Memorie Biografiche*, faremo sì che nulla vada perduto delle sagge direttive largite da Don Bosco a' suoi sacerdoti nell'esercizio del sacro Ministero. Quale tesoro ci troveremmo accumulato davanti, se il tempo non ce ne fosse stato troppo avaro! Intanto raccogliamo le briciole.

Fra i pochissimi professi entrati in Congregazione già sacerdoti spiccava singolarmente Don Guanella. A lui, direttore dell'Oratorio di S. Luigi, Don Bosco diede un giorno queste norme pratiche di predicazione: - Se Vuol piacere e far del bene predicando ai fanciulli, bisogna che porti esempi, parabole, similitudini; ma ciò che più importa si è che queste, vengano sviluppate bene in tutte le loro particolarità fino alle minime circostanze. Allora i giovani vi prendono interesse e attendono con ansia come vada a finire il racconto. -

Altra norma per la predicazione ai giovanetti diede a Don Costamagna nel '75. Leggiamola quale egli stesso già

Vescovo la espose (1): “Dovendo io predicare gli esercizi spirituali ai nostri collegi di Torino, Varazze, e altrove, mi chiamò a sè e dissemi: - Insta molto sulla fuga dei discorsi cattivi e sul danno che producono. Racconta pure che Don Bosco ha letto di grandi libri, ha sentito tante e tante prediche, e di tutto questo ben poco si ricorda; ma di una parola cattiva che un compagno cattivo gli disse all'età di sette anni, non si scordò mai; che il demonio si prende il brutto incarico di fargliela risonare sovente all'orecchio. Eppure ha già sessant'anni -”.

Nel medesimo anno, quando fu a Sampierdarena per la partenza dei Missionari, parlò a Don Albera della direzione spirituale dei giovani. Tornavano insieme in carrozza all'Ospizio, dopo essere stati a pranzo a Staglieno in casa del signor Angelo Borgo; il Beato, trovandosi solo con quel direttore, rimasto alquanto in silenzio, esclamò: - Quanto è difficile far del bene alle anime! Adesso che ho sessant'anni mi accorgo ancora delle difficoltà che s'incontrano nel confessare i giovanetti. Eppure Don Bosco qualche lume l'ha ricevuto.

Il Beato Don Bosco, che lanciava nelle occupazioni soggetti forniti assai più di buon volere che non di buona preparazione, persuaso che la funzione avrebbe svegliato e sviluppato l'attitudine, in cose poi del sacro ministero andava con piè di piombo, mostrandosi esigente più che altri non crederebbe. Un giovane prete, ordinato nell'agosto del '75 e destinato al collegio di Valsalice, essendo adorno di eccellenti doti oratorie, predicava molto. Un giorno chiese a Don Dalmazzo, suo direttore:

- Sento che il tale predica molto.
- Sì Don Bosco, rispose Don Dalmazzo.
- E predica bene?
- Fa furore.

---

(1) Lett. a Don Lemoyne da Santiago, 20 dicembre 1898.

- Ma la sua predicazione è tale, che rechi frutto di salvezza alle anime?
- Non saprei definire; ma ha moltissimi uditori, e restano entusiasti.
- Io domando se la sua predicazione produce conversioni!
- Questo non lo so. Ha molta rettorica, immaginazione, bella voce, forse

un po' troppo studiato...

- Ebbene, per alcuni anni gli proibirai di predicare.

Usava poi a tempo e luogo con i sacerdoti certi tratti, che rubavano i cuori. Così a Don Lemoyne, direttore del collegio di Lanzo, disse una volta in questo medesimo anno, aprendo lo scrigno:

- Prendi, prendi pure denari.

- Ma io non ne ho bisogno.

- Ma è per non dover dipendere dal prefetto, quando te ne bisognasse, e per essere libero in certi casi e senza controllo.

Don Lemoyne gli baciò la mano, commosso.

A Don Barberis, che una sera lo accompagnava in camera, disse paternamente:

- Sarai sempre il grande amico di Don Bosco.

- Oh, spero di sì.

- Il *baculus senectutis meae*.

- Se posso in qualche modo aiutarla, lo farò ben volentieri.

- Voi compirete l'opera, che io incomincio; io abbozzo, voi stenderete i colori.

- Purchè non guastiamo quello che Don Bosco fa!

- Oh no! Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella. Ora c'è il germe: te ne avvedi tu stesso che, da quando sei venuto nell'Oratorio, tante cose già si sono migliorate sia nell'andamento materiale che nell'ordine e nella regolarità...

- Che cosa è nel mondo il nostro Oratorio qui di Valdocco? gli disse un'altra volta, e con queste sue parole chiuderemo due capi già lunghi. Che cosa è l'Oratorio? Un atomo. Eppure ci dà tanto da fare, e da questo cantuccio si pensa a mandar gente di qua e di là. Oh, potenza della mente umana! Oh bontà di Dio!

Oh, santità grande dell'uomo di Dio! esclameremo noi a nostra volta. Don Carlo Ghivarello, in quel tempo consigliere del Capitolo Superiore, uomo di poche parole, studiosissimo di meccanica e freddo verificatore non solamente su macchine morte, ma anche su uomini vivi - un altro dei tipi singolari formati da Don Bosco - si mise in capo di osservare con oculatezza il Beato Padre per vedere, se mai gli riuscisse di scorgere ne' suoi atti ordinari e comuni, nelle sue parole, nei suoi discorsi alcun che di meno conveniente. La durò per un mese intero a spiarne le mosse; ma, come dichiarò a Don Nai dopo la morte del Servo di Dio, nulla, assolutamente nulla gli fu dato di sorprendere in lui che si potesse chiamare difetto. Da tante virtù la piccolezza dell'Oratorio traeva quella intima e sana vigoria, che dà impulso a opere magnanime, alimenta la costanza nel bene arduo e dilata i cuori alle aspirazioni verso alte e nobili cose.

## CAPO XII.

*Udienze, ospitalità, visitatori.*

SIAMO sempre in tema di vita dell'Oratorio, sebbene il titolo esplicitamente non lo dica. Cercatori di udienze, ospiti e visitanti apportavano dal di fuori note passeggere di varietà nel ritmo usuale della regolarità quotidiana; giacchè, quantunque Don Bosco fosse il centro di attrazione, pure or più or meno la sensazione di questi viavai arrivava anche alla periferia. Vediamo che cosa ci fu di nuovo nel '75 anche da questo lato.

Può sempre, chiunque lo voglia, rileggere nelle *Memorie Biografiche* al capo terzo del volume settimo l'eroismo di virtù da Don Bosco raggiunto, massime durante i suoi ultimi trent'anni, con l'improba fatica delle udienze. La cronaca del 26 maggio 1875 ci trasmette l'eco lontana di una conversazione, in cui affiorò anche quest'argomento. Don Bosco sedeva a mensa fra una corona d'invitati; ma non istava bene. La stanchezza lasciatagli dalla festa di Maria Ausiliatrice ne prostrava tuttora le forze; è probabile che non avesse il solito brio e che vedesse la convenienza di darne una spiegazione ai commensali. Egli avrebbe parlato così: "Quel che più mi rompe, sono le continue udienze. Tutti vogliono parlarmi, e parlarmi a lungo, e il povero Don Bosco non ne può più. Ora qualcuno mi domanda almeno una mezz'ora per lui. Ora un altro dice: - M fermerò a Torino tanto che basti per poterle parlare liberamente. - Io rispondo: - Ma se ora non posso! Veda quanta gente. - L'altro soggiunge: - Non



importa; mi fermerò, aspetterò, e il tempo si troverà. - Insomma si ha un bel dire, un bel fare; ma un uomo val solo e sempre per un uomo”.

Gli si dava la caccia dovunque si sperasse di poterlo avvicinare. Questa specie d'indiscrezione, della quale in simili casi nessuno si fa scrupolo, causò un incidente la sera del 10 giugno. Don Bosco aveva finito tardi di confessare gli artigiani e tardi andò a cena. Si aggiravano per il cortile due sante signore bolognesi, direttrici di un ospedale, venute a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice e per parlare con Don Bosco. Udito che allora egli stava in refettorio, andarono là difilato a trovarlo.

- A quest'ora esse qui? esclamò Don Bosco, appena le vide comparire,

- Ci siamo fatto coraggio di venire avanti per tentare la prova di parlarle un momento.

- E non sanno che a quest'ora fra noi è clausura?

- Veramente non lo sapevamo, e se non è contento, noi ci ritireremo, osservò una.

- D'altra parte, continuò l'altra, è Don Rua che ci ha introdotte.

- Basta; io non le spingo via, ma pensino esse alla pena *incurranda* per la clausura violata.

Si trovavano presenti circa dieci persone, sicchè le due signore rimasero ancor più mortificate. Non crediamo che Don Bosco avesse seriamente intenzione di comminare pene canoniche, sebbene il cronista commenti:

“Le sue parole non avevano niente di brusco, ma non erano accompagnate dal suo solito risolino”. Mai fino a quella sera donne avevano messo piede là dentro nè in tempo di cena nè dopo. Chi conosce l'estrema riserbatezza di Don Bosco, intende benissimo che la cosa non poteva terminare in un modo sostanzialmente diverso.

Non dipartiamoci da questo giugno. In tal mese chi visse nell'Oratorio, vide come la casa di Don Bosco fosse ancora

sempre la casa dell'ospitalità. Don Bosco non sapeva chiuderne le porte a nessuno. Le due signore bolognesi avevano fatto il viaggio accompagnate dal signor Lanzarini, che nel marzo aveva ospitato in casa sua a Bologna Don Bosco ritornante da Roma e che allora ne ricevette a sua volta l'ospitalità per oltre un mese. Contemporaneamente soggiornavano nell'Oratorio individui di parecchie nazionalità e religioni; un ebreo convertito da poco al cristianesimo; un inglese cattolico sui venticinque anni, desideroso d'imparare il latino per farsi prete; un chierico maltese; un protestante svedese ancor giovanetto, che si preparava a ricevere il battesimo; un francese, che da molti anni incurante di doveri religiosi, imbattutosi in Don Bosco e da lui confessatosi, voleva restar sempre nell'Oratorio. Vi si trattennero alquanti giorni tre preti forestieri: uno siciliano; l'altro, canonico di Alassio, venuto a trovare un ragazzo infermo, suo parente; il terzo, un parroco che vi fece qualche dimora. Vi pernottarono dieci sacerdoti, che andavano in pellegrinaggio a Paray le Monial. Vi si fermò anche venti giorni un prete di Modena, che doveva conseguire la laurea in teologia. Di siffatta popolazione avventizia nessuno si meravigliava, perchè oramai l'Oratorio si era incamminato a diventar un porto di mare.

Col prete modenese Don Bosco fece a mensa una conversazione, che ha avuto la sua notorietà presso scrittori e pubblicisti. Parlandosi della massoneria, egli disse: "Cavour, che qui in Piemonte fu uno dei capi della massoneria, teneva Don Bosco come uno de' suoi amici e mi disse francamente, così più volte fece, non volermi dare udienza, se non andavo pranzo da lui; e che, quando avessi bisogno di qualche favore, alla sua mensa vi sarebbe stato sempre un posto per me, e che quivi si parlerebbe con maggior comodità. E una volta che per un affare urgente mi era presentato al suo ufficio, non mi ricevette in quel momento, ma mi fece fermare, perchè pranzassi con lui. Allora mi concedeva quanto io gli domandava". Soggiunse pure che l'anno innanzi il ministro Vigliani

pareva un suo compagno, tale era la confidenza con cui lo trattava; e che così diportavasi Rattazzi verso di lui.

Talora la sua benignità e facilità in accogliere ospiti gli fruttò qualche fastidioso. Un Don Teodoro Boverio, prete della diocesi di Casale, albergò, non sapremmo per quanto tempo, nell'Oratorio. Egli non aveva mancato al suo dovere di chiedere all'autorità diocesana la licenza di celebrare ivi la santa Messa. Spirato il termine della concessione, rimandò il *Celebret* alla Curia, affinché, a tenore delle ordinanze sinodali, la licenza gli venisse rinnovata; ma, dovendo partire da Torino, non si curò di andar a ritirare il foglio. Ed ecco un'energica intimazione dell'Ordinario, con un monito sul passato, e una minaccia per l'avvenire, se tanto Don Bosco che il prete estradiocesano non si mettessero in regola entro lo spazio di tre giorni. Don Bosco s'ingegnò tosto di rintracciare l'interessato; e venutone a capo, scrisse questa rispettosa lettera:

*Eccellenza Rev.ma,*

Dopo essermi procurate le necessarie notizie intorno al Sacerdote Teodoro Boverio mi fo dovere di comunicarle quanto segue:

Il Sacerdote Teodoro Boverio venne per breve tempo a dimorare in questa casa, celebrando la S. Messa nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. A motivo della sua malferma salute egli andò a Genova per mettersi in cura medica ed è tuttora in un Ospedale di S. Pier d'Arena.

Questo per norma dell'E. V., mentre colla massima venerazione ho l'alto onore di potermi professare

Della E. V Rev.ma

*Torino, 13 agosto 1875*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Affluivano inoltre all'Oratorio personaggi cospicui per conoscere Don Bosco e per osservare da vicino la sua Opera. Si ha memoria di visite fattevi in quest'anno da missionari e da vescovi. Nel mese di maggio visita l'Oratorio un missionario dell'Asia, di cui la cronaca non ci ha conservato il nome;

essa però ci fa sapere che egli invogliò molti ad andare nelle missioni, narrando di una provincia, nella quale per otto milioni di abitanti, vi erano appena il vescovo e otto sacerdoti, uno per ogni milione di anime. In ottobre vi fu l'Arcivescovo di Calcutta, che, parlato a lungo con Don Bosco, diede la benedizione col Santissimo Sacramento. In novembre venne il Vescovo d'Acerenza, che volle vedere scuole e laboratori, mostrandosi al partire sbalordito di quanto aveva osservato. Nel luglio oltre al Vescovo di Susa, sempre molto benevolo a Don Bosco, era stato all'Oratorio mons. Parocchi, Vescovo di Pavia, gradendovi anche l'alloggio. Su quest'ultima visita, che ebbe più tardi una ripercussione durante il processo apostolico, dobbiamo soffermarci un tantino.

L'antico avvocato fiscale della Curia arcivescovile torinese, canonico Colomiatti, che, affastellando cose su cose, intralciò l'andamento della causa di Don Bosco, depone che nel 1900 il Parocchi, Cardinale Vicario, gli disse queste parole: “Mi sovvegno che era Vescovo ancora di Pavia e recatomi a vederlo, egli [Don Bosco] mi disse se veniva a lui per consiglio. Ciò mi urtò, perchè, se più giovane di lui, tuttavia era vescovo, ossia avevo la grazia della pienezza del sacerdozio, e poi doveva io dire ciò, non lui a me”. Chiunque sappia quanto grande fosse non diremo l'umiltà, ma l'accortezza di Don Bosco nel parlare e nel trattare, sorride al sentirglisi attribuire uno sproposito così piramidale, Qui, una delle due: o il canonico ha travisato le parole del cardinale o il vescovo prese allora Roma per Toma. Che il paladino della vecchia Curia quando giudicava di Don Bosco, vedesse tutto sotto il colore de' suoi occhiali od anche cercasse di fare vedere bianco per nero è stato dimostrato a esuberanza da Don Cossu (1) e da altri: noi non condanniamo le intenzioni, ma il fatto non si sfatta, dicono in certi paesi. Del resto, Son cose

---

(1) *Positio super dubio: An adducta contra Ven. Servum Dei obstent, quominus in Causa procedi possit ad ulteriora.* Roma, Poliglotta Vaticana, 1921.

che capitano nelle difese a oltranza; lo cantava già il poeta romano, mettendo sull'avviso certi avvocati: *Causa patrocinio non. bona peior erit* (1).

Se poi così non fosse, ci spiace per il vescovo, ma dobbiamo proprio dire che la sua impressione gli fece fraintendere le parole di Don Bosco. Con persone anche altolocate che lo ammettevano nella loro confidenza, Don Bosco usava rispetto, sì, ma pigliava un fare bonario e semplice, che ne rivelava l'animo schietto e schivo d'artifici. Ricevendo la visita di un prelato, che egli riguardava come intimo, lungi dal mettersi in sussiego, avrà, secondo il solito, adoperato frasi scherzevoli e confidenti, da cui si sarebbe guardato bene, se la sua abituale perspicacia gli avesse fatto scorgere nell'interlocutore un senso così scontroso della propria dignità da non tollerare che altri motteggiasse in sua presenza. Supporre che Don Bosco fosse capace di atteggiarsi a consigliere di vescovi è ignorare l'abbicci della sua psicologia.

Il 5 luglio fu giornata *albo signanda lapillo* nella cronografia delle visite: quella data restò memoranda anche per la maniera drammatica, con cui Don Bosco dispose che il fatto si svolgesse.

Durante il pranzo compare nel refettorio dei giovani un superiore, fa cenno al lettore di sospendere la lettura e con aria di mistero avvisa: a un dato segno avviarsi ai dormitori e là indossare i vestiti migliori, lavarsi bene, pettinarsi bene, lucidar bene le scarpe... perchè... viene a far loro visita un gran personaggio. Si mostrino educati, tengano il cappello in mano, facciano silenzio a tempo e luogo. I musici, alle due, vadano a provare un inno d'occasione.

Immaginarsi la curiosità generale! Appena usciti, correvano intorno a preti e a chierici, tempestandoli di domande; ma preti e chierici ne sapevano tanto quanto i giovani. Allora è quando si tira a indovinare. - È il principe Amedeo...

---

(1) OV., *Trist.*, I, I 261: Una causa cattiva diventa, col difenderla, peggiore.

Sarà il principe Umberto ... No, dev'essere Don Carlos, che va dal Papa e passa di qui ... O piuttosto il generale Lizzaraga, inviato a Roma da Don Carlos e ora di ritorno nella Spagna. - Un chierico udì fra superiori del Capitolo mormorare “cardinale”. - Ah! fece ridendo, è un monsignore che porta a Don Bosco il cappello cardinalizio. - Intanto nella scuola di banda i sonatori sulle cartine di un noto inno, al posto di “Viva Don Bosco”, lessero “Viva Giuseppe, Giuseppe viva”. Era un altro dato acquisito alla storia. Poco stante se ne aggiungeva un terzo: il visitatore veniva da Roma; e lì a riandar nomi di Cardinali, per trovarne uno che si chiamasse Giuseppe.

Il misterioso signore sarebbe arrivato alle quattro, e le quattro si avvicinavano. Il programma del ricevimento era questo: tutti i giovani a scuola o al lavoro; la banda presso il portone; Don Bosco sotto i portici del refettorio; visita ai laboratori; nel frattempo gli studenti scenderebbero, si disporrebbero in circolo sotto il porticato, ivi si eseguirebbe l'inno e si sonerebbero pezzi scelti. Ma all'atto pratico Don Bosco dovrà modificare alcuni numeri.

Il segreto durava impenetrabile; l'unico particolare nuovo era che trattavasi di un insigne benefattore.

Ed ecco alle quattro meno un quarto affacciarsi dalla porteria un dopo l'altro quattro signori; uno di essi alto di statura, già avanzato negli anni, ma aitante della persona, sembrava il grande aspettato: vestiva color nero caffè e portava cilindro in capo. I musicanti non erano ancora all'Ordine; ma Don Sala che trovavasi in porteria, conosceva il visitatore. Si vola a dar l'annuncio a Don Bosco: il signore gli fu condotto direttamente in camera con il suo seguito.

Di lì a pochi minuti Don Bosco, passando per la biblioteca, condusse i suoi ospiti a visitare lo studio e qualche dormitorio e, dato uno sguardo al giardino dietro la casa, si scese sotto i portici, dove la banda die' fiato agli strumenti. Dopo una sonata si visitarono tutti i laboratori.

Don Bosco, prima che il forestiero arrivasse, aveva fatto avvertire quelli che, essendo stati a Roma, lo conoscevano, di star cheti, di non dir nulla, di non dare neppur segno di speciale rispetto; ma l'incognito corse pericolo di essere tradito. In libreria Don Berto offrì allo sconosciuto una Messa di Don Cagliero dedicata al cardinal Giuseppe Berardi; al che uno del seguito parve dicesse: - Oh! è dedicata a Lei. Due librai vicini sentirono e divulgarono il sospetto. In tipografia due giovanetti romani, appena lo videro: - Oh! il cardinal Berardi - esclamarono meravigliati.

Al suo riapparire sotto i portici gli studenti vi si trovarono schierati in doppia fila, e fra una salva d'applausi intonarono l'inno. Sedette con gli altri tre. Canti e suoni durarono mezz'ora. Negl'intervalli Don Bosco rivolgeva qualche parola al suo ospite, per dargli spiegazioni sui giovani e per concertar il modo di visitare in fretta Torino.

Sul finire del trattenimento il visitatore, alzatosi e toltosi il cappello, salutò graziosamente i giovani e si avviò verso la porteria. Il rispetto e la venerazione che egli dimostrava per Don Bosco, riempì tutti di meraviglia e di compiacenza. Volle averlo alla sua destra; a qualche suo tentativo di cambiar posto, gli disse: - In questo comando io; stia alla mia destra. - All'uscita, salì per primo in vettura e visto che Don Bosco girava dietro per entrare dall'altro sportello e mettersi dal lato sinistro, lo fece rigirare ed entrare dalla medesima parte, per cui egli era salito, e sederglisi a destra. Don Bosco avrebbe preferito stare a capo scoperto; ma si dovette coprire.

Tutti i giovani battevano le mani circondandone la carrozza. Ivi sorpresero Don Cagliero e poi Don Berto che gli baciavano la mano, mentre egli li benediceva. Allora il sospetto, già entrato in molti circa l'essere suo, divenne quasi certezza. Noi prescindiamo pure dal "quasi".

La carrozza partì e, procedendo adagio, fece un lungo giro per la città, secondo l'itinerario fissato con Don Bosco, che mostrò a Sua Eminenza e illustrò i più importanti monumenti.

La meta fu Valsalice. Piacque straordinariamente al Cardinale il luogo, l'edifizio e l'accoglienza dei giovani. Disse a Don Bosco: - Qui si vede il collegio signorile, ben tenuto, adatto alla qualità dei convittori. A Valdocco si vedeva pulitezza, proprietà, non ricchezza, non eleganza; anche là, tutto conforme alla condizione degli alunni. Se qui il luogo fosse meno signorile, stenterebbero le famiglie ad affidarvi i figli; se là vi fosse di più, non si vedrebbe la Casa di beneficenza. Tutto, tutto ben appropriato.

Disceso da Valsalice, rientrò in Torino per il ponte di ferro sul Po e gli fu indicato il sito, dove sarebbe sorta la chiesa di S. Giovanni Evangelista. Don Bosco gli narrò la serie delle vicende, a cui diede origine l'acquisto del terreno. Verso le otto il Cardinale scese all'*Hotel d'Europe* e Don Bosco ritornò all'Oratorio, dove alcuni preti lo aspettavano, bramosi di sapere com'egli avesse passata quella sera. Don Bosco li contentò a cena.

Il Cardinale, e questo nessun altro lo sapeva, trovavasi in Torino fin dal giorno innanzi. Don Bosco, andatolo a visitare, l'aveva condotto a vedere il Campo Santo. Nel descrivere ai suoi preti quella visita, egli disse:

- Veduti molti monumenti, ammirati i marmi, i lavori, la pulitezza, i viali dei cipressi, per divagarlo alquanto gli raccontai la storia di madama Griffa, che voi sapete già.

- No, non la sappiamo, esclamarono i preti.

- Non sono molti anni che madama Griffa, essendo gravemente inferma, veniva confortata dal suo marito, famoso medico di Corte, a rassegnarsi al gran passaggio. Ma essa tuttavia mostrava rincrescimento di dover morire. Chiestole che cosa fosse che maggiormente le recava inquietudine, rispose al marito: "Non è il morire che mi rincresca, lo sa bene Iddio; no, non è il morire. Mi angustia il pensare che sarò gettata là nel cimitero alle intemperie senza che nessuno mi possa riparare dal sole, dalla pioggia e dalla neve. Mi si ponesse almeno sopra la tomba un parapioggia! Ma nemmeno



questo mi sarà concesso”. Se era quello solo, il marito le promise di far mettere sulla tomba un gran parapigioggia di ferro, che la riparasse da ogni intemperia. “Se è così, sono contenta!”, disse la moglie. Morì, e il marito mantenne la parola, ed io condussi Sua Eminenza a vedere il famoso parapigioggia, che ancora sta là al suo posto.

Mentre Don Bosco intratteneva così quei preti, Don Rua dopo le orazioni diceva ai giovani: - Voi, miei cari giovani, desiderate tutti di sapere chi sia quel personaggio che oggi ci ha fatto visita. Uno domanda se è il Papa, altri se è il cardinal Berardi, altri se è Don Carlos. Chi sia, ve lo dirò in poche parole. È un personaggio che vuole molto bene al signor Don Bosco e all'Oratorio, ma che desidera conservare l'incognito, cioè non vuole che si sappia chi esso sia. Verrà forse il tempo, che lo saprete.

Questa parlata indusse a nuove supposizioni; ma i più erano persuasi che fosse il cardinal Berardi.

Sua Eminenza trascorse ancora una giornata a Torino. Venutovi solo per parlare con Don Bosco, mantenne il più stretto incognito, ricusando di fare o di ricevere visite; non vide nemmeno l'Arcivescovo. Per altro scambiò poche parole con lo strenuo giornalista cattolico teologo Margotti, direttore dell'*Unità Cattolica*. Tutte e tre le mattine celebrò nella cattedrale; l'imponenza dell'aspetto e la sostenutezza del contegno con cui domandò di celebrare, chiuse la bocca a chi voleva far precedere le solite formalità, sicchè gli fu recata senz'altro una veste talare.

Dei tre che accompagnavano il Cardinale, due gli erano nipoti, e il più giovane, ed anche più vispo, era proprio quello prodigiosamente guarito nel '69 dopo la benedizione di Don Bosco.

Il Beato tenne compagnia al Cardinale la mattina intera, conducendolo a vedere l'armeria reale, l'orto botanico, il giardino del Re con le belve feroci; il palazzo reale e la cappella della Santissima Sindone, ed anche la biblioteca dell'Università; qui il celebre orientalista professor Gorresio, col quale

Don Bosco aveva molta familiarità, mostrò all'eminente visitatore quanto di meglio vi si custodiva in miniature e codici.

Tornato a casa per il pranzo, Don Bosco nel pomeriggio fu nuovamente a ossequiarlo e a prendere commiato. Il Cardinale si dichiarò contento e soddisfatto d'aver visitata Torino, e a lui in particolare disse: - Ora scriverò a S. Santità. Arrivato a Roma, saprò ben io parlare a suo riguardo.

Nella "buona notte " Don Bosco parlò così a tutti i giovani:

Ora che il personaggio, il quale ebbe ieri la bontà di visitarci, è partito, non è il caso che io vi mantenga il mistero. Alcuni di voi già lo sanno, che era sua Eminenza il Cardinale Berardi, persona tanto benemerita dell'Oratorio e che si occupò già molto molto per noi a Roma. Mi ha incaricato di farvi tanti saluti, di ringraziarvi da parte sua delle accoglienze che gli avete fatte, e dirvi che egli fu contento grandemente di tutti. Avrebbe voluto parlarvi prima di andar via; ma se vi parlava sorgeva la necessità che egli scoprisse chi era, ed egli, ciò non volendo, lasciò a me l'incarico di salutarvi. Mi disse che quando sarà a Roma vuol parlare molto di voi coi Santo Padre. Già fin d'ora scriverà una lettera a Pio IX per manifestargli le vostre buone accoglienze, poichè egli non va subito a Roma; ma, quando vi andrà, farà i suoi buoni uffizi per noi presso il Santo Padre. Mi disse ancora che, abbisognandoci qualche cosa da lui, osassimo pure rivolgerglici con piena confidenza, sia per le cose che riguardano a ciaschedun allievo in particolare, sia per le cose generali della Congregazione; che egli si sarebbe fatto un impegno speciale per eseguirle. Vedete quanta degnazione in un personaggio così eminente! Venire a Torino proprio solo per veder D. Bosco e l'Oratorio, di cui già tanto aveva sentito parlare; non voler darsi a conoscere a nessun altro, nè avere altra compagnia fuori di quella di D. Bosco.

Partendo lasciò anche di ringraziarvi delle preghiere che avete già fatte per lui; mi lasciò d'incoraggiarvi nella continuazione di queste preghiere, non solo per lui, ma eziandio per i tanti bisogni che ha la Chiesa, specialmente in questi giorni. Egli poi per parte sua non si dimenticherà giammai di noi e ci raccomanderà al Signore, affinchè possiamo poi nuovamente far festa tutti insieme nel paradiso. Buona notte.

Due sere dopo, dando la "buona notte" ai soli artigiani, riparlò della visita cardinalizia, in apparenza per dire qualche

cosa che li riguardava più direttamente, ma in realtà per avere lo spunto a imprimere nelle loro menti un salutare pensiero.

Non è più il caso che vi racconti chi fosse quel personaggio che venne a farei visita ier l'altro. Sapete già che è sua Em. il Card. Berardi. Egli si dimostrò molto contento della musica, sia del canto, sia del suono, e della visita dei laboratori; e mi lasciò l'incarico di ringraziarvi. Vedete quanta bontà! A venuto apposta da Genova a Torino solo per vedere D. Bosco e l'Oratorio. Io l'ho condotto a visitare le rarità principali di Torino, di cui si mostrò tanto contento. Tra gli altri luoghi siamo stati al Campo Santo e ne ammirò l'ordine, i lavori, i monumenti, i marmi. Ma quante memorie risveglia mai al cristiano il Campo Santo! Vedere là, radunati ricchi e poveri, giovani e vecchi, e dotti ed ignoranti! Là è la città di tutti. È inesorabile la morte! Tutti dobbiamo sottostare alla falce di quella bruttaccia. Non ci pensate mai, giovani cari? Oh questo pensiero si renda pure tra noi familiare; pensiamo e molto a quel terribile punto della morte e tenetelo bene a mente, che colui il quale vuol passare bene il suo ultimo istante in questo mondo, bisogna che viva bene. Un proverbio latino, che anche voi capite benissimo, dice così: *Qualis vita, finis ita*: quale sarà la vita, tale sarà la morte. Se la morte ci avvisasse prima almeno di venirci sopra! Ma no: per lo più viene improvvisa o repentina; e se non siamo preparati a morir bene, che cosa sarà di noi? Quanti giacciono ora nel Campo Santo, che desideravano di convertirsi, di pensare più tardi a farsi buoni e intanto venne la morte non furono più a tempo! Sapete che cosa è che sprona la morte spingersi furiosa contro di noi? Ce lo dice la Sacra Scrittura. Vedete un cavallo quando cammina per la via. Se va adagio quel cavallo, il cavaliere che ha fretta, che cosa fa? Dà due buone spronate al cavallo, ed esso corre che pare il vento. Lo sprone che ci fa saltare con furia la morte addosso è il peccato. *Stimulus autem mortis peccatum est*. Volete che la morte venga presto? .....

Fra l'una e l'altra buona notte Don Bosco aveva toccato della singolare importanza di tale visita nella conferenza ai chierici sulle vacanze, come abbiamo veduto. Insomma, tutto ci autorizza a opinare che fu un incontro voluto per gravi motivi, benchè finora ci manchino documenti sicuri per precisarne la portata.

Una visita che possiamo ben chiamare storica, è quella fatta al Servo di Dio nel giorno dell'Assunta. Durante la

novena predicava con monsignor Andrea Scotton gli esercizi spirituali al clero di Casal Monferrato il canonico Giuseppe Sarto. Quel vescovo monsignor Ferré invogliò i due predicatori a passare per Torino e a visitarvi Don Bosco. Vennero nell'Oratorio la mattina della festa: Don Bosco li invitò a pranzo. Si faceva in quel giorno, e fu la prima volta, un po' di allegria per commemorare il natalizio del Beato. Egli stesso credette sempre di essere nato il 15 agosto; soltanto dopo la sua morte l'errore comune fu corretto dall'atto di nascita. Finito dunque il modesto desinare e usciti dal refettorio, il canonico tolse bellamente commiato dal Servo di Dio, e, per dirla in lingua povera, si tirò dietro il collega a rifocillarsi in un albergo della città. Anche da Papa egli ricordava con ammirazione, quanto mortificata gli fosse parsa allora la mensa di Don Bosco.

Pio X ricordava pure un esempio della docilità, con cui i giovani dell'Oratorio a una parola di Don Bosco scattavano, passando immediatamente dal suo dire al loro fare. - Vuol vedere come obbediscono i miei giovani? - gli disse il Beato. Ne chiamò uno, gli diede una bottiglia. - E ora, gli fece, apri le dita! - Le aprì quegli sull'istante, e la bottiglia cadde in terra. Rise il canonico, risero i testimoni; ma il giovane guardava tranquillamente Don Bosco, attendendo un suo cenno.

**CAPO XIII.**

*Qua e là per i collegi.*

QUA e là per i collegi andremo noi, con o senza Don Bosco in persona; vi faremo incetta di notizie, che ne arricchiscano, foss'anche di poco, la biografia.

Con i collegi egli si teneva in continua corrispondenza epistolare; di ogni minuzia era informato e tutto dirigeva in modo da conservarvi l'unità di spirito. Vi faceva per lo meno due visite all'anno. Vi era ansiosamente aspettato. Là confessava i giovani, che con vero entusiasmo correvano a palesargli lo stato dell'anima loro; ascoltava uno a uno tutti i Salesiani separatamente, ogni sera dava la "buona notte" alla comunità; teneva speciali conferenze ai confratelli radunati. Partendo, lasciava dietro di sè un'aura di grande serenità e pace.

Il 1875 minacciava di essere anno di guerra contro i collegi salesiani della Liguria. Quel direttore Don Francesia ne era stato preavvertito dall'onorevole Boselli, che gli scrisse: "La tempesta ora si addensa su Varazze; ma andrà a cadere anche su di Alassio". Sembra che da ultimo non si volesse risparmiare nemmeno Sampierdarena. Ma l'uomo propone e Dio dispone.

La prima avvisaglia partì dalla regia Prefettura di Genova. Il prefetto Colucci negò l'approvazione alle scuole tecniche, com'erano stabilite nel collegio di Varazze; rifiutò pure di accettare come insegnanti i maestri che da cinque anni l'autorità scolastica riconosceva idonei. Il direttore ne

informò tosto l'onorevole deputato, che gli rispose promettendogli il suo appoggio.

Oltre all'azione del deputato lontano, tornò vantaggiosa l'opera di un valent'uomo vicino. Il Colucci, risoluto a non retrocedere, annoverava fra i suoi confidenti l'avvocato Maurizio, lustro del foro genovese, amico di Garibaldi e amicissimo di Don Bosco. Il prefetto ne aveva gran bisogno, massime sul principio della sua amministrazione: un consigliere più esperto egli non avrebbe potuto trovare a Genova, e poi la familiarità con un liberale così ben visto dal Governo e realmente di molto merito, gli concigliava credito. Ora questi, conosciutene le intenzioni, gli disse chiaro e tondo: - Signor prefetto, si faccia amico Don Bosco, se vuole far carriera; altrimenti Don Bosco la schiaccerà. - Parole che vennero subito riferite a Don Francesia dal marchese Invrea.

Ma il prefetto non tenne conto di quel monito. Contro le usanze de' suoi predecessori, egli andava in persona a visitare e ispezionare i municipi, intasandosi la diaria di trasferta, che era di lire trenta. Ed ecco giungere a Varazze l'avviso ufficiale del suo arrivo per l'ispezione del municipio e del collegio. Era proprio il giorno della Natività di San Giovanni Battista, sicchè Don Francesia non potè recarsi a Torino per la festa di Don Bosco, dovendolo aspettare.

Arrivò alle quattro di sera, si presentò al sindaco, diede un'occhiata ai libri dell'Amministrazione comunale e, vedendo stanziare somme per obblighi di Messe, per feste religiose e luminarie in onore dei Santi Patroni, disse al sindaco nello stile del tempo e con una punta di sarcasmo: - Ci sono altri Santi in paradiso, per cui si debbono spendere i denari. Il Sindaco, ricco signore, gli rispose freddamente: - Le nostre feste le paghiamo con i nostri denari.

Quella sera il Colucci tornò a Genova così deciso di rivenire dopo due giorni a Varazze, per la visita del collegio e delle scuole, che rimise a quella volta di far firmar e al sindaco

l'atto della sua trasferta. Ma Varazze non lo rivide più. Appena fu rientrato nel suo gabinetto, gli cascò una tegola sulla testa; l'ordine ministeriale del suo immediato trasferimento a Catania. Esonerato più tardi dalla carica e nominato senatore, gli toccò una disdetta maggiore: il Senato non approvò la nomina e lo respinse dal suo seno, che fu il primo caso forse di tale repulsa. Dobbiamo però aggiungere a onor del vero che a Catania egli mise molt'acqua nel suo vino anticlericale; tant'è vero che favorì in ogni modo l'apertura del primo collegio di Don Bosco in Sicilia a Randazzo.

Ma anche dopo la sua partenza, perdurava, nella regia Prefettura di Genova una sorda ostilità contro le istituzioni di Don Bosco, la quale cessò per l'intervento di Garibaldi. Venuto a Genova e accortosi di quel malanimo, il generale volle saperne il motivo; poscia esclamò: - Ma lasciatelo un po' stare tranquillo Don Bosco. È un prete che fa del bene. - Che Don Bosco avesse un tal difensore, fu causa di non poca meraviglia fra la gente del Governo. Del fatto si ebbe notizia da una persona, che in quel momento stava ai fianchi del generale

E poichè ci troviamo nella Liguria, diremo ancora che lo stesso Garibaldi passando l'estate sulla spiaggia di Alassio a Villa Gotica, parlò benevolmente con un alunno di quel collegio, condottogli dinanzi da Donna Francesca (1). Del giovane costei era stata balia o fantesca che sia, e vista passare una camerata e riconosciuto, l'aveva chiamato in casa. Garibaldi gli fece buon viso e gli disse:

- Dunque tu sei del collegio di Don Bosco?
- Sissignore.
- E ti vuoi far prete?
- Io non so ancora che cosa farò.
- E in collegio si parla male di me?
- Io non ho mai sentito nessuno a parlar male di lei,

---

(1) Così denominavasi semplicemente la signora Francesca Armonico, l'ultima donna che convisse con Giuseppe Garibaldi.

- Va' dunque con i tuoi compagni, studia e sii obbediente ai tuoi superiori.

La simpatia di Garibaldi per Don Bosco non sembra che fosse cosa effimera. Nel 1880, quando si recò a Milano e vi fu ricevuto in trionfo, qualcuno lo richiese, perchè non venisse anche a Torino. Ed egli:

- A Torino non ci vado
- E perchè?
- Perchè c'è Don Bosco.

In altra occasione disse: - Quello sì che è un bravo prete e un vero sacerdote di Dio, amante dell'umanità. Fa del bene alla gioventù, ed è il solo nell'Italia. - Era un po' troppo veramente! Quelle parole ferivano tanti ottimi sacerdoti, che in Italia si sacrificavano a vantaggio del prossimo. A ogni modo è lecito prendere atto che, una volta tanto, l'implacabile nemico dei preti seppe anche dir bene di un prete, che era prete in tutto il senso della parola.

In una delle visite fatte al collegio di Varazze, che fu ai primi di giugno, Don Bosco vi pescò una vocazione. L'episodio ci è raccontato in lungo e in largo da un documento, del quale non ispiaccia ai lettori che riferiamo in succinto il contenuto.

Il giovane Francesco Ghigliotto vi frequentava da esterno la quinta ginnasiale. Nel '69 leggendo vite di Santi, aveva pregato il Signore che facesse incontrare anche a lui un Santo per poterlo seguire. Sei anni dopo Dio esaudiva il suo voto.

Giunto Don Bosco a Varazze, il professore della quinta, che era Don Tomatis, avvertì i suoi alunni che, se alcuno di loro avesse desiderato parlare con lui e domandargli consiglio, andasse pure. Uscirono parecchi dalla scuola, Ghigliotto fra gli altri. Questi però non osava presentarsi, perchè non lo conosceva ancora. Un compagno, vistolo esitante, lo spinse dentro e gli chiuse dietro la porta. Ghigliotto, sbalordito, si trovò là di fronte a Don Bosco, e non apriva bocca.

- Ebbene, che cosa vuoi? chiese Don Bosco.



- Mah! ... Sono di quinta ginnasiale. Sono venuto per chiedere un consiglio.

- Bene! .. Tu ti dà a me, e io ti dò al Signore.

Ghigliotto rimase turbato a quelle parole. Allora Don Bosco lo invitò a sedere sul sofà accanto a sè e, preso in mano il taccuino, gli domandò: - Dimmi il tuo nome. Ghigliotto si spaventò ancora di più e impallidì. Qual mistero si nascondeva là sotto?

E Don Bosco sorridendo: - Non temere; dimmi il tuo nome. - Glielo disse. Don Bosco lo notò nel taccuino e poi soggiunse: - Guarda, fra due mesi mi scriverai poi una lettera a Torino, e vieni a passare otto giorni con me all'Oratorio. Se ti piacerà stare, starai; se no, te ne ritorni a casa tua. Del resto, fa' come vuoi: se non mi vuoi scrivere, non mi scrivi, e tutto è finito.

Nei due mesi che ci vollero ancora per la licenza ginnasiale, il Ghigliotto aveva sempre in mente la lettera da scrivere a Doti Bosco. Difatti la scrisse; poi chiese ai parenti che lo lasciassero andare otto giorni a Torino. Andò e non tornò. Dopo un paio di mesi, il padre, stanco di battaglia per lettera, minacciò di ricorrere al prefetto della provincia e di farlo ricondurre per mezzo dei carabinieri.

Il giovane indossava già l'abito chiericale. Il padre non ne sapeva nulla; ma alla madre tutto era stato manifestato prima della partenza. La pia donna, pianto un po', gli aveva detto: - Sai com'è tuo padre. Non farlo inquietare. Non dir nulla a nessuno. Pensa soltanto a fare la volontà di Dio.

Ghigliotto, ricevuta la minacciosa lettera, la portò a Don Bosco nel refettorio, gli manifestò i suoi timori e chiese che cosa fare o che cosa rispondere. E Don Bosco: - Guarda, ora ti dico io come devi rispondere.

“Carissimi genitori, chi sta bene non si muove. Io qui sto bene, i miei superiori mi vogliono bene, posso studiare: lasciatemi dunque stare”. E poi ci metterai altro, tutto quello che vuoi. - Così fece; e per sei mesi non ebbe risposta e rimase tranquillo.

Alla fine dell'anno scolastico fu chiamato a casa per la morte del nonno. Rinacquero i suoi timori. Don Bosco gli disse: - Guarda, sta' tranquillo. Dirai che Don Bosco non intende far danno a nessuna famiglia, anzi desidera far loro del bene; e che, se la famiglia avesse bisogno di te, egli è pronto a mandarti a casa.

Il chierico, partì, udì le difficoltà, fece intendere come allora non avessero bisogno di lui e che per l'avvenire lasciassero fare al Signore. I genitori, sentito quale fosse il pensiero di Don Bosco, si rassegnarono. Al prevosto di Varazze che aveva cercato di persuaderlo a entrare in seminario, rispose: - Piuttosto che essere prete secolare, farei il negoziante. Non mi ci sento alcuna propensione. - La buona madre, morendo, esclamò: - Fate quello che volete per me in funerali e Messe; io sono contenta di avere un figlio prete, che pregherà per me.

Don Ghigliotto non si potè mai levare dal capo l'idea che Don Bosco nell'affare della sua vocazione fosse stato illuminato dal Cielo.

Nel collegio di Varazze Don Bosco diede un'altra capatina subito dopo l'imbarco dei Missionari. Abbiamo tre lettere, scritte allora di là nel medesimo giorno, lettere che rispondono a tre aspetti del suo spirito multiforme; poichè vi si scorge l'uomo d'affari, l'uomo della cortesia, l'uomo della riconoscenza.

Della prima possiamo ben dire: tante righe, tante faccende. E poi, moto perpetuo. I "Mariani" sono i Figli di Maria, che restavano nell'Oratorio. Le "nostre ausiliatrici" sono le suore; quali fossero i lavori da spingere innanzi per esse, si vedrà.

*Car.mo D. Rua,*

Non ho più ricevuto alcuna lettera da casa dopo mia partenza. Avrei bisogno di averle, specialmente se provenienti da Roma.

Per tua norma dimani 19 vado ad Albenga; passerò la notte ad Alassio. Il mattino seguente 20 partirò alla volta di Nizza, dove per

6 giorni puoi indirizzarmi le lettere. Dopo il giorno o meglio pel giorno 26 a Ventimiglia.

Dal 27 al 30 di nuovo ad Alassio, quindi a S. Pierdarena o dove ti dirò.

Ti metto qui una nota [di chierici] che paiono essere ponderandi per le ordinazioni.

Bisogna pensar ai Mariani, e studiare un mezzo anche con sacrificio di torli dal lavoro per consacrarli totalmente allo studio. Promuovi i lavori per le nostre ausiliatrici.

Le Ordinazioni presso all'Arciv. di Torino incontrano difficoltà? Il mutuo di Chieri si è affettuato?

Dimanda un poco a D. Cibrario se andrebbe anche solo ad aprire la casa di Bordighera, dove ci vuole un prete *sic*.

Le accettazioni pei figli di M. A. sono fissate al giorno 9 del prossimo dicembre in S. Pierdarena.

Sarà conveniente inviare colà quelli che non hanno impegni nella casa di Torino?

Dio ci benedica tutti *et valedic*.

*Varazze*, 18 - 11 - '75.

*Aff.mo in G: C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

La seconda lettera è indirizzata al conte Eugenio De Maistre, a Borgo Canalense. Dei Missionari, di Nizza e di Bordighera, diremo fra non molto.

*Car.mo Sig. Conte Eugenio,*

Quest'anno non ho potuto trovarmi per la festa di S. Eugenio, ma non ho dimenticato debolmente di pregare in quel giorno per Lei e per tutta la sua famiglia, cosa che ogni giorno facciamo nelle comuni preghiere delle case nostre

Le faccende dei nostri Missionari mi hanno occupato *undequaque*. Oltre a quello che avrà saputo dai giornali Le dico, che li ho accompagnati a bordo del battello Savoia, dove li vidi ben alloggiati sia per coricarsi sia per la mensa. Avevano un altare a loro disposizione con un buon pianoforte. D. Cagliari si mise a suonare, e i suoi compagni intonavano la lode: "Lodate Maria".

Ciò cagionò meraviglia e tutti si diedero a ripetere e a rispondere con altre strofe, L'equipaggio era di circa settecento persone; tutti corsero là meravigliati, ma in silenzio e con rispetto. Allora D. Cagliari indirizzò il suo discorso alla moltitudine indicando che aveva consacrato il loro viaggio, la loro missione in America. Sapendo che in mezzo ai molti americani vi erano parecchi francesi, così dopo

aver predicato in lingua spagnuola raccontò un esempio in francese. Finito di parlare parecchi dimandarono se potevano confessarsi e si presero tutti i necessari appuntamenti.

Car.mo Sig. Eugenio, ho veduto col fatto che la nostra S. Religione predicata con chiarezza e franchezza è rispettata e ben accolta dagli stessi non credenti.

I nostri Missionari partirono Domenica alle 2 pom. Al Lunedì scrissero da Marsiglia, accennano al loro buon viaggio senza che alcuno abbia sofferto. Ieri partirono da Barcellona e a Dio piacendo faranno la festa dell'Immacolata a Buenos Ayres.

Ora io continuo per la Riviera di Nizza con tre nostri preti per aprire una casa in quella città ed un'altra in mezzo ai protestanti che fanno molto guasto a Bordigliera.

Nella prossima primavera sarà un'altra spedizione di undici Missionari in aiuto dei primi. Ad Ottobre 1876 partiranno eziandio trenta delle nostre monache richieste dal governo argentino. Avrei voluto scrivere alla Sig. Duchessa, ma per non farla stancare nella mia brutta scrittura, prego Lei a darle nostre notizie, come pure, per favore, al Sig. D. Chiatellino.

Umili ossequi a tutti, Dio li conservi tutti nella sua santa grazia e mi creda in G. C.

*Varazze, 18 - 11 - 1875.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

La terza a Don Chiatellino, maestro in Borgo Canalense, dev'essere messa in rapporto con una del precedente giugno, nella quale Don Bosco in termini faceti lo stimolava a cercargli offerte per i Missionari. Sta bene premetterla qui.

*Car.mo D. Chiatellino,*

Sono stato a visitare la case di Liguria e non so più niente di Borgo. Abbia dunque la bontà di dirmi se la Sig. Duchessa è ancora a Borgo, oppure è già partita pei bagni come soleva fare negli anni passati. Desidererei di fare costì una passeggiata. Ella poi, caro D. Chiatellino, perchè ci ha in questo modo abbandonati? Ella risponderà: - Per preparare un taschetto di marenghini e portarlo a D. Bosco. - Bene. Venga pure che sono opportuni.

Dio ci benedica tutti e preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Torino, 30 - '75,*

*Aff mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il buon sacerdote non ricevette con indifferenza l'invito; ecco infatti come Don Bosco gliene rendesse grazie da Varazze.

*Car.mo D. Chiatellino,*

A suo tempo ho ricevuto le offerte che mi ha inviato pei nostri missionari. Ho pregato il conte Eugenio a volerne dare [notizie] a lei ed alla Sig. Duchessa. Tutto va bene, e le notizie finora ricevute vanno assai bene.

Ella ringrazi tutti quelli che ci hanno beneficati e si assicuri che i Missionari con tutte le nostre case non mancheranno di invocare ogni giorno le benedizioni del cielo sopra di loro e sopra le loro famiglie. - Amen.

*Varazze, 18 - 11 - '75.*

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nella Liguria l'ospizio di Sampierdarena si sviluppava fra difficoltà finanziarie, che non si potevano superare se non per mezzo della carità. Don Bosco, a cui stava sommamente a cuore che quell'opera di beneficenza allargasse al possibile la sua sfera d'attività, lanciò calorosi appelli dovunque sperava di trovare aiuti. Così al Direttore Generale delle Ferrovie scrisse questa supplica, che si diparte da ogni formalismo solito a riscontrarsi in lettere di tal genere, tanto essa è dettata alla buona e, si direbbe, col cuore alla mano.

*Ill.mo Signor Direttore Generale,*

Collo scopo di accogliere maggior numero di poveri fanciulli che ogni giorno chiedono di essere accolti nell'Ospizio di S. Vincenzo, che tre anni or sono si aprì sotto la direzione del Sac. Albera Paolo in Sampierdarena, si è dato principio per ampliarlo per così renderlo capace di circa duecento cinquanta allievi. I lavori progrediscono ed ora occorrerebbe un trasporto di circa settanta tonnellate di pietre lavorate dalla stazione ferroviaria di Gozzano a quella di Sampierdarena. Per questo trasporto fo umile preghiera a V. S. Ill.ma affinché si degni concederlo gratuito o almeno con quella maggior riduzione che nella sua carità giudicherà opportuna per una impresa che si compie tutta a forza di beneficenza privata.

Non s'intende vantare alcun merito presso a codesta benemerita direzione; noto soltanto che la Chiesa annessa a questo Istituto torna

di grande comodità al personale e alle famiglie degli impiegati in questa stazione che è vicina assai.

Va meglio ancora per i loro figli che ivi intervengono alla scuola e di cui parecchi sono eziandio accolti e mantenuti nel medesimo Ospizio. Forse può anche facilitare il favore il riflettere che i vagoni nel ritorno da quella stazione a Genova spesso sono senza carico di sorta.

Questi giovanetti unitamente allo scrivente non mancheranno di invocare ogni giorno le benedizioni del cielo sopra di Lei, benemerito Sig. Direttore, e sopra tutti quelli che fanno parte dell'amministrazione e direzione delle ferrovie dell'alta Italia.

Con gratitudine mi professo

Di V. S. Ill.ma

Torino, 22 aprile 1875.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Non abbiamo trovato documenti, che ci ragguagliano dell'esito. Abbiamo invece la prova, che non fu sordo il Papa. Fra le carte di Don Bosco vi è anzitutto questo brano di minuta.

*Beatissimo Padre,*

Sono tre anni da che, Beatissimo Padre, in Sampierdarena, città della Diocesi di Genova, d'accordo coll'Arcivescovo si comperava una Chiesa con edificio annesso, per impedire che l'una e l'altra fossero destinati ad uso profano. Venne ivi aperto un Ospizio per poveri ed abbandonati fanciulli, mentre un sufficiente numero di Sacerdoti Salesiani prese l'amministrazione della Chiesa a beneficio del pubblico.

In brevissimo tempo l'Ospizio fu occupato da 80 fanciulli, mentre un numero di gran lunga maggiore dimanda ricovero invano per mancanza di luogo. A fine di provvedere a tanta necessità ho comperato un vicino terreno, dove ora si è già cominciato un novello edificio capace di oltre a duecento ragazzi.

Tutta questa impresa è appoggiata alla Divina Provvidenza, e con questo pensiero mi son fatto animo di ricorrere eziandio a V. S. supplicandola:

1° A degnarsi d'impartire l'Apostolica benedizione a tutti quei fedeli che colle oblazioni concorreranno a terminare quest'opera che è tutta diretta a bene spirituale e materiale della classe più pericolante della civile società; 2° In pari tempo a volere concorrere con quella oblazione che le permetterà la carità del paterno suo cuore.

So che V. S. trovasi parimenti nelle strettezze, ma La prego a considerare un momento che i poveri fanciulli .....

Il Santo Padre, a mezzo del card. Antonelli lodò “grandemente la bella e santa impresa” e “pregando il Signore di benedirla” volle anche da parte sua concorrervi con la elargizione di duemila lire. L'esempio del Papa, reso noto dall'Unità Cattolica, mosse altri a fare il medesimo. Così il duca Tommaso Scotti da Milano gl'inviò pure il suo obolo. L'Ospizio, intitolato al Santo della carità, dovette alla carità la sua esistenza e nell'esercizio della carità verso la gioventù continua le sue gloriose tradizioni.

Del novello edificio fu posta la prima pietra il 14 febbraio 1875. Monsignor Magnasco, Arcivescovo di Genova, grande amico e benefattore di Don Bosco e de' suoi figli, la benedisse solennemente alla presenza di numeroso popolo. Nel verbale, letto dinanzi a tutti e chiuso nella pietra angolare, il Beato aveva fatto inserire queste notevoli parole: “Si hanno tutti i motivi di sperare che questa opera sarà da Dio benedetta e condotta felicemente a fine, avendola benedetta il suo Vicario in terra”. Difatti non passarono due anni, che l'edificio era condotto a termine, dando ricetto a duecento poveri giovani ed accogliendo oltre i laboratori già esistenti dei falegnami, sarti e calzolai, anche quelli dei legatori, fabbri e tipografi; nè gl'incrementi si arrestarono, ma negli anni successivi si attese ancora ad ampliare e a perfezionare, senza che mai siasi fatto appello indarno alla carità dei benefattori.

Dalle Case della Liguria avviciniamoci di nuovo alla Casa Madre. Nei collegi dei Piemonte pochi fatti richiamano la nostra attenzione: tutto si riduce a un incidente di Valsalice e a qualche cosuccia di Lanzo.

A Valsalice si festeggiò con la pompa consueta il santo Patrono della gioventù. Fra i convittori vi erano parecchi giovanetti da cresimare. Che bell'occasione la festa di San Luigi per una cerimonia così importante! I superiori pregarono l'Ordinario che li onorasse della sua presenza, almeno per compiervi il sacro rito; ma visto che egli non poteva intervenire,

anche perchè stava fuori di Torino, gli fecero reiterate istanze che si degnasse accordare ad un altro vescovo le facoltà necessarie per l'amministrazione di quel sacramento, proponendogli all'uopo il Vescovo di Susa. Finalmente si ottenne quanto si desiderava. Il Vescovo di Susa venne, pontificò, cresimò, contentò tutti e partì contentissimo; ma nessuno seppe a Valsalice che il diavolo ci aveva messo la coda, regalando a Don Bosco un'amarezza di più.

Era ovvio che i superiori del collegio prima di proporre all'Ordinario la designazione del Vescovo di Susa, interpellassero il Vescovo stesso, se avrebbe accondisceso al loro desiderio, e che, avutane risposta favorevole, ne facessero parola a monsignor Arcivescovo. Ma questi, a quanto sembra, non la intese così, Infatti, dove sarebbero state sufficienti poche righe, si pigliò il disturbo di scrivere al Vescovo di Susa un letterone, dove, impiegati due lunghi e studiati periodi per dire ciò che formava l'oggetto della comunicazione ufficiale, girava poi a Don Bosco questo contenuto: “Non posso però passare sotto silenzio la mancanza di prudenza e riverenza di cui sono colpevoli questi superiori, avendo essi ricorso a V. E. perchè venisse a compiere funzioni nel loro Collegio senza prima accertarsi del mio *consenso*, siccome prescrivono i Canoni della Chiesa e lo richiede apertamente il mio Sinodo del 1873. Purtroppo, Monsignore, ho da deplorare il poco rispetto che mi si porta in questa Congregazione novella, incominciando dal suo fondatore e Rettore Capo; e se V. S., recandosi là, potrà colle sue preghiere a Dio, a Maria ed ai Santi, ed anche con qualche sua parola procurare che l'autorità e dignità dell'Arcivescovo di Torino ottenga nella Congregazione di D. Bosco tutto il rispetto che le è dovuto, Ella farà un grande servizio a questa archidiocesi (1)”, Quanto è sempre vero che ad un animo mal prevenuto le cose anche più semplici si complicano automaticamente, ingenerando

---

(1) Lett. da Pianezza, 20 giugno '75



suspicioni, che portano l'uomo lontano le mille miglia dalla realtà!

Don Bosco amava tutti i suoi collegi; ma per il collegio di Lanzo sembrava nutrire una predilezione speciale. Lo udremo tosto da lui medesimo. Noteremo prima quanto studio si ponesse in quei primordi a consolidare la regolarità e l'uniformità di vita dentro e fuori dell'Oratorio. Una visita d'ufficio compiuta da Don Rua a Lanzo nella sua qualità di prefetto generale ha dato origine a questo documento, che non sappiamo resistere alla voglia di riprodurre. Vi aveva pure ricevuti gli esami di teologia dai chierici. La scuola serale, di cui si parla nel numero 60, era una ripetizione vespertina, in uso all'Oratorio. Si avrà occasione di parlarne nel volume seguente.

*Caro Direttore,*

Vi comunico le impressioni avute nella mia visita al vostro collegio. Vi assicuro che sono partito assai soddisfatto, sia degli esami, sia del contegno de' chierici, sia de' diportamenti dei giovani. Voglia il Signore continuare a benedirvi e farvi crescere di bene in meglio. Tuttavia qualche cosa ho osservato che ha bisogno di modificazioni.

1° Ho trovato tovaglie su qualche altare non troppo decenti.

2° Seppi che non si dice ne' giorni feriali la messa per gli allievi esterni, e sarebbe pur tanto conveniente che si dicesse, come si fa qui, a Varazze, ad Alassio ecc.

3° Non si fa quasi mai scuola di cerimonie nè ai chierici, nè al piccolo clero, nè ai giovani. Converrà insistere presso chi di ragione perchè si faccia regolarmente; e se chi ne ha incarico non può far tutto, gli si dia qualche aiutante.

4° Anche il catechismo nelle classi Ginnasiali è poco insegnato; eppure è il ramo di scienza più importante.

5° Non s'insegna il canto gregoriano, che pure è tanto desiderato ed inculcato dal nostro buon padre D. Bosco.

6° La scuola serale non è più sul gusto di quelle che desidera D. Bosco, il quale ama che tutti vi prendano parte. Se si vuol fare prima di cena, come si combinò nelle conferenze autunnali, conviene differire la cena di una mezz'ora o tre quarti d'ora, portandola alle otto od otto e un quarto. Questa scuola serale fatta per tutti presenterebbe pure comodità per insegnare le orazioni a chi non le sa, per insegnare a servir messa, di che non tutti costì sono capaci per preparare alla comunione ecc.

7° Vi scorsi bisogno di regolar bene e con gradazione le varie compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento, del Clero ecc.

8° I coadiutori avrebbero bisogno di essere sovente visitati dopo le orazioni per sentirsi indirizzare qualche parola direttamente a loro.

8 bis Sarà pur conveniente fare più spesso la scuola ai chierici, specialmente quella di filosofia, se è possibile.

9° Sarà forse molto utile che i chierici, come abbiám detto nella conferenza, si radunino almeno una volta al giorno, gli uni per la meditazione, gli altri per la lettura spirituale sotto la guida di un sacerdote.

10° Sarà necessario di ridurre tutte le celle dei chierici alla misura di soli m. 0, 60 oltre il letto, mediante le spranghe per le cortine sulla foggia di parecchie, le quali già sono costì.

11° O La lettura a tavola è troppo trascurata; conviene che insegniamo il modo di usufruire del tempo, utilizzando anche quello che si impiega nel cibarci.

12° Nelle scuole trovai il vuoto delle prove mensili, ed in alcune mancavano perfino le decurie. Ogni mese devonsi registrare i voti parziali di ogni scuola nella decuria generale, che deve tenersi dal Direttore o dal Prefetto.

13° Sarebbe a desiderarsi nei giovani maggior impegno pel loro profitto scolastico.

14° Mancano varii registri, di cui vedrò di provvedervi. Caro Direttore, molte di queste cose dipendono dai tuoi subalterni; tuttavia converrà che tu ti tenga al corrente di tutte, e che pur tu dia il moto a tutti. Tu sei la testa, il Prefetto è il braccio; tutti due siete occhi ed orecchi per tutto vedere e tutto udire.

Il Signore vi benedica largamente insieme col

10 - 3 - '75

*Vostro Aff.mo D. RUA  
Pref. della Congreg. di S. F. S*

Sentiamo ora Don Bosco a parlare del collegio di Lanzo. Ciò fu in una sua "buona notte" del 22 dicembre ai giovani dell'Oratorio.

Vengo, o miei cari figliuoli, da visitare il caro mio collegio di Lanzo. Là vi sono anche molti giovani, i quali unitamente al loro Direttore D. Lemoyne ed a tutti i superiori m'incaricarono di augurarvi, le buone feste natalizie, unitamente a mille altre felicità e favori; ed io ho fatto la parte vostra contraccambiando in pubblico i saluti e gli auguri dei nostri Lanzesi con quelli dei Torinesi. E si stabilì che essi, quando la ferrovia da Cirié a Lanzo sarà ultimata,

il che si spera fra breve, verranno a farvi una visita dal mattino alla sera in un convoglio speciale. E noi pure restituiremo loro una tal visita; ci metteremo in via di buon mattino e ce ne staremo là tutto il giorno, ritornandocene però alla sera al nostro caro soggiorno dell'Oratorio. Là a Lanzo non fa tanto freddo, come alcuni pensano. È vero che vi sono giornate, in cui questo signorino vi domina assai bene; ma vi è il vantaggio che, se il giorno è sereno, si gode il sole per tutta la giornata, mentr'egli qui non si degna di lasciarsi vedere, passeggiando sempre sulla nebbia.

A Lanzo io m'intrattenni a parlare coi giovani che sono buoni, per due giorni, ed ora eccomi qui, tutto a voi consacrato, dispostissimo ai comandi vostri circa i bisogni spirituali in questi due ultimi giorni della novena, per poter poi fare nell'augusta sera del santo Natale una bella e generale comunione.

Come credo vi avranno già detto, ricevemmo lettere dei nostri Missionarii dal Capo Verde ed essendo esse assai lunghe per leggerle in pubblico, nè potendo farle passare a ciascuno di voi, nè essendo cosa facile decifrarle, così si decise di farle stampare. In tal modo ciascuno potrà leggerle a suo bell'agio e mandarle a casa sua se così gli aggrada.

Io finisco col pregarvi di preparare bene l'anima vostra alla venuta del Signore, a scoprirne i più segreti nascondigli e purificarla col santo lavacro della Confessione al tribunale di Penitenza. Pensate ora solamente a questo, per poter fare quindi una buona e santa Comunione. Buona notte.

Se in ogni collegio, sull'esempio delle altre Congregazioni religiose, si fosse avuto cura di redigere la cronaca domestica, quante cose belle ed utili che si dileguarono dalla memoria, sarebbero lette con piacere in questo capo, riuscito necessariamente troppo breve alla nostra legittima curiosità ed anche un po' sconnesso a motivo delle lacune nelle fonti!

**CAPO XIV.***Conferenze autunnali.*

I primi passi della Congregazione canonicamente costituita, con le sue Regole approvate, con la sua gerarchia in buon assetto, c'interessano grandemente, perchè segnano l'indirizzo della tradizione Salesiana. Quello che allora si faceva sotto gli occhi del Beato Don Bosco e non senza la sua espressa o tacita approvazione è oggi per i posteri un prezioso termine di confronto a ben giudicare dello spirito, con cui la lettera delle Costituzioni viene applicata alla vita pratica. Ecco la ragione precipua che ci consiglia a non lasciar nella penna niente di quanto sappiamo intorno a quei tempi remoti.

Si è già avuto occasione di vedere come il nostro Beato nelle adunanze generali dei superiori si tenesse talvolta dietro le quinte, delegandovi a presiederle Don Rua e lasciando che vi si trattassero liberamente gli affari della Pia Società, ma riserbando a sè di approvare o no, secondo i casi, le deliberazioni prese. Ottimo metodo per addestrare al governo: lo vedremo da lui seguito anche nelle conferenze autunnali, cui intendiamo dedicare il presente capo. È già la terza di siffatte convocazioni nel corso di un anno; Speriamo che non tornerà discaro ai lettori assistervi ancora una volta. Ci varremo soprattutto d'una specie di verbali stesi dal cronista.

Le sedute si tennero a Lanzo fra il 18 e il 26 settembre

durante un secondo corso di esercizi spirituali (1). I direttori, non che i membri del Capitolo Superiore, furono avvisati di trovarsi lassù tre giorni prima degli esercizi, per aver tempo di sbrigare in precedenza le cose più distraenti. Conosciamo già abbastanza gl'intervenuti, dei quali non occorre ripetere i nomi. Due al giorno erano le sedute, una mattutina e l'altra serale. Non si smisero le due adunanze neppure nel tempo degli esercizi, cominciati il 20 a sera; solo furono abbreviate: duravano dalle 11 a mezzodì e dalle 4, 30 alle 5, 30. Il cronista ha voluto fare questa confidenza: "Fra le quattro prediche, le altre funzioni di chiesa e le conferenze si giungeva alla notte molto stanchi, ma contenti tutti d'aver lavorato *in nomine Domini*".

I lavori procedettero per buon tratto sotto la presidenza di Don Rua. Vi si diede principio con una serie di nomine a parecchi uffici importanti.

Bisognava designare il direttore per l'America. Don Bonetti pareva il più indicato; ma è noto come Don Bosco rispettasse i sentimenti di famiglia: i genitori di Don Bonetti, ormai vecchi, avrebbero sofferto troppo per quella partenza. Si ventilarono i nomi di Don Fagnano e di Don Ronchail: fu deciso di proporre a Don Bosco quest'ultimo.

L'economista generale Don Angelo Savio, la cui presenza era indispensabile ad Alassio nella direzione di lavori che sarebbero durati a lungo, non poteva più disimpegnare la sua carica; perciò parve bene di sostituirlo. Dei tre confratelli maggiormente adatti, cioè Don Chiala, Don Bodrato e Don Fagnano, fu convenuto di proporre a Don Bosco il secondo.

Don Rua, oltrechè prefetto generale, era anche vicedirettore dell'Oratorio, due uffici che s'imbarazzavano a vicenda;

---

(1) Durante la muta precedente il Beato aveva fatto alcune conferenze, tre delle quali, più o meno sommariamente riprodotte, abbiamo trovate nei quaderni di Don Giulio Barberis. Le pubblichiamo nell'appendice (Doc. 21).

ogni giorno più si sentiva la necessità che egli fosse libero di attendere al bene comune di tutta la Congregazione. Laonde, posti sulla rosa Don Chiala e Don Lazzero, sembrò essere Don Lazzero il più qualificato a prendere le redini dell'Oratorio, se così piacesse a Don Bosco.

Don Cagliero, come vedremo, doveva accompagnare i Missionari nell'America; ma egli era catechista della Congregazione. Chi l'avrebbe surrogato in quell'ufficio? A giudizio dei convenuti, nessuno meglio di Don Bonetti; ma si conchiuse essere più opportuno lasciare che Don Bosco esaminasse il partito da preferire.

Finalmente venne in discussione una proposta un po' nuova. - I collegi si moltiplicano, dovettero dire quegli zelanti figli di Don Bosco; ma unica e identica bisogna glie ne sia dappertutto l'impronta. Le variazioni d'indirizzo più facilmente si fanno strada pei via degli studi, che debbono essere conformi ai programmi governativi, sì, ma senza che ne derivi nocumento allo sviluppo delle vocazioni ecclesiastiche. - Ecco donde forse originò l'idea di creare un "provveditore agli studi" che avesse l'incarico di sorvegliarne l'andamento in tutti i collegi, visitandoli qualche volta lungo l'anno. Benchè allora Don Bosco fosse tutto, il concetto di visite ai collegi da parte di superiori del Capitolo non iscoppiò come una bomba; non abbiamo già incontrato il prefetto generale in visita a Lanzo? In questa mossa noi sentiamo pulsare la sana maturità dei figli, che si fanno spontaneamente a condividere col Padre le cure del governo. Comunque sia, la proposta arrideva ai presenti; tanto più che c'era nell'Oratorio Don Guidazio, capacissimo di sottentrare a Don Durando nella direzione delle scuole, se mai questi avesse dovuto addossarsi la nuova responsabilità. Tale discussione preludeva alle specifiche attribuzioni, assegnate poi a quel consigliere del Capitolo, che, soprintendendo alle cose scolastiche di tutta la Società, avrebbe avuto nel linguaggio corrente la qualifica di consigliere scolastico generale. Il qual argomento diede

appiglio a un intermezzo, alla revisione cioè di alcuni titoli che si usavano comunemente. Nella Casa avesse nome di direttore soltanto il capo di essa; non più dunque direttore spirituale, ma catechista; non più direttore delle scuole, ma ispettore delle scuole. Tutte cose, per altro, in cui l'ultima parola spettava a Don Bosco.

Esaurita la parte del programma riguardante le alte cariche, venne la volta dei prefetti da collocarsi nei collegi e poi del personale insegnante. Si principiò dall'Oratorio per le scuole di teologia, filosofia e ginnasio. Nel corso teologico, durante l'anno scolastico 1875 - 76 (1), insegnarono, oltre i teologi esterni Molinari e Ascanio Savio, i nostri Don Barberis, Don Bertello e Don Paglia; in quello filosofico, Don Monateri, Don Cipriano, Don Barberis, Don Paglia e Don Guanella. Non pare che per insegnanti ci si, stesse a disagio. Stabilito il personale dell'Oratorio, si provvide a Borgo S. Martino, a Lanzo, ad Alassio e a Varazze.

Il Beato Padre non si fece vedere se non il 20 sul finire della seconda seduta, che durò dalle 2, 30 alle 6. Presa visione delle cose deliberate, se ne rallegrò vivamente; quanto a nomine, approvò l'elezione di Don Lazzerò a vicedirettore dell'Oratorio e di Don Bodrato a economo generale. Riguardo a quest'ultimo si noti che l'elezione spettava di pien diritto al Rettor Maggiore, essendo essa puramente suppletiva, fino al tempo dell'elezione ordinaria.

Don Rua, sempre fedele interprete e spesso umile portavoce del Beato, occupò interamente la seduta antimeridiana del 23, ragionando di proposte, raccomandazioni e osservazioni, che nella sostanza non hanno perduto il sapore delle cose opportune. Il suo dire si divise in due parti, nella prima delle quali egli toccò due punti, su cui il Beato aveva espresso già ripetutamente il suo pensiero, e nella seconda illustrò cinque osservanze volute dalla regolarità della vita religiosa.

---

(1) Verbali delle deliberazioni capitolarie dell'Oratorio, 31 ottobre 1875.

In primo luogo il Beato Padre e in conferenze durante l'anno e in fine dei precedenti esercizi aveva insistentemente raccomandato di fare l'esercizio della buona morte, di farlo ogni mese, di farlo secondo le Regole. L'osservanza di questo dovere lasciava dunque a desiderare; bisognava rimediarsi. Non sarebbe stato utile stabilire una norma fissa per tutti? Sorsero due questioni, una sul giorno e l'altra sull'astensione da ogni cura temporale. Impossibile fissare per tutti l'ultimo giorno del mese; impossibile per la maggior parte segregarsi totalmente dalle occupazioni. I congregati s'accordarono nel proposito di tentare un esperimento suggerito da Don Rua; ogni confratello di una Casa si scegliesse *ad libitum* un giorno del mese e notificasse la scelta al superiore, il quale designerebbe un monitore, consegnandogli la nota dei giorni e incaricandolo di avvertire i singoli alla vigilia. In tal giorno poi il confratello si togliesse al possibile da ogni occupazione temporale. Uno, per esempio, aveva la scuola da fare? Facesse solamente la scuola senza studiare altro, senza correggere, e nel tempo libero attendesse alle pratiche di pietà prescritte dalla Regola. I novizi però avrebbero fatto di più, consacrando ogni primo giorno del mese quasi per intero a pie pratiche.

In secondo luogo, più volte durante l'anno il Beato Padre erasi mostrato malcontento a causa di spese straordinarie fatte da certi collegi senza il suo consenso. Qui uno degli astanti prospettò un caso possibile ad avverarsi, vale a dire che Don Bosco desse il consenso, ma fondato sopra un malinteso; egli cioè intendesse la proposta in un senso, mentre il proponente la intendeva in un altro e così metteva mano all'opera, persuaso di fare la volontà di Don Bosco. In verità non ci voleva molto a prevenire siffatto inconveniente: prima che si facessero spese di qualche rilievo, se ne chiedesse per iscritto l'autorizzazione al Capitolo Superiore. A opera compiuta nascevano contestazioni? C'era un documento per dimostrare che non erasi fatto nè più nè meno del consentito.



Ma quali spese si dovevano considerare come straordinarie? Tutte le spese non strettamente necessarie al vitto, al vestito e alla scuola, massime quelle impiegate in lavori murari, quali l'aprire o il chiudere porte, l'abbattere o l'alzare tramezzi, senza licenza di Don Bosco. Se ne scrivesse d'allora in poi a Don Rua, che si sarebbe affrettato a rispondere. Ottenuto poi un permesso generale, il direttore sciogliesse le particolari difficoltà emergenti consultando il suo Capitolo. Don Bosco permetteva, ad esempio, l'apertura di nuove scuole; ebbene per la provvista di banchi, tavolini, lavagne e simili decidere col proprio Capitolo.

Terminata così la prima parte, Don Rua entrò in altro campo, formulando e spiegando cinque raccomandazioni, che si riassumono a questo modo:

1° Essere desiderabile maggiore obbedienza alle Regole e alle ordinazioni dei superiori; nel che i soci procurassero di essere modelli agli altri. In una Congregazione, aveva detto il padre Bruno, Filipino, che dettava gli esercizi, tutti i disordini non cominciano mai dai principianti, ma dai più provetti.

2° Doversi dai soci dare buon esempio agli altri nel troncare ogni faccenda al suono del campanello, affinché i subalterni li imitassero in tale precisione.

3° Al mattino, all'ora della levata, mostrare prontezza nell'alzarsi, cosicchè non si avesse mai a dire di qualcuno che per negligenza lasciava il letto più tardi.

4° Alla sera, dopo le orazioni, non far più rumore, non star più a chiacchierare qua e là, ma ciascuno si ritirasse subito nella propria cella. Ciò facesse ogni socio per sè e procurasse che venisse osservato dagli altri, o chierici o preti.

5° In ultimo ricordare sempre la cosa di maggiore importanza, che era obbedire a Don Bosco nei particolari comandi, senza rimostranze o malumori. Avveniva di quando in quando che nonostante il riguardo e il riserbo usato da Don Bosco nel dire le cose ai soci, vi fosse qualcuno che non si arrendeva

a' suoi desideri. “Da ciò, asserì Don Rua, egli ebbe già gravi dispiaceri”. “Non dico, prosegui, che non si possano fare osservazioni e proporre difficoltà; questo si può fare; ma se poi non sono tenute per buone, non fare i testardi; e prontamente e umilmente assoggettarsi, dimostrando di fare non solo come vuole lui, ma anche, secondochè dice la nostra Regola, *laeto vultu*, dando cioè segni di contentezza nell'obbedirgli”.

Nella seduta pomeridiana si trattò di ammissioni ai voti. Il Beato Don Bosco presiedeva. Egli si mostrò assai largo nell'ammettere ai voti perpetui; il che rispondeva a una norma da lui già espressa in più circostanze.

- Per me, Soleva dire, quasi non trovo diversità fra i voti perpetui e i triennali, potendosi da me dispensare anche i perpetui, qualora l'individuo non faccia più per la Congregazione.

Qui uno dei presenti osservò che, sebbene ciò fosse vero, tuttavia gli sembrava non doversi far conoscere tanto apertamente questa facoltà del superiore, affinchè non avvenisse il caso di abusi nelle professioni perpetue.

- Oh, rispose il Beato, per il momento mi pare che non possano derivare inconvenienti da questa manifestazione; anzi mi pare quasi bene che si sparga simile notizia, perchè nessuno si lasci abbattere dal pensiero della perpetuità dei voti, per timore che sopraggiungano difficoltà insormontabili, e quindi si perda la quiete. D'altra parte, per sciogliere uno dai voti, ci vuole una causa grave; se non si trattasse che di capricci, non si verrebbe mai a questo punto. Ma qualora questa causa ci sia, mi sembra che non debba fare del male il sapersi che può dar luogo a dispensa.

In queste parole noi troviamo il bandolo per risolvere una difficoltà, che a tutta prima ci si affaccia da altre parole del Beato. Il coadiutore Graziano, che era quel tal ufficiale ex - allievo da noi incontrato già a Roma, quando si avvicinava il giorno dei voti, fu assalito da dubbi e da timori per l'avvenire,

che lo facevano rimanere perplesso e irresoluto. Il Beato ne troncò le esitazioni dicendogli: - I voti, come si fanno, così si possono anche disfare. - Tanto intese Don Vespignani dal coadiutore medesimo.

Sedici furono ammessi ai voti perpetui e diciannove ai triennali. Ciò fatto, il Beato parlò dei rendiconti, ai quali ogni direttore aveva obbligo di chiamare i suoi confratelli. V'insistette molto e disse: - È questa la chiave principale per il buon andamento delle Case. Generalmente in questi rendiconti i confratelli aprono il proprio cuore, dicono tutto ciò che loro dà pena e, se c'è qualche disordine, lo palesano. È poi un mezzo efficacissimo per fare correzioni, anche severe, se n'è il caso, senza recare offesa. Per lo più, fare le correzioni appena è avvenuto un fallo è cosa pericolosa. L'individuo è riscaldato da quel pensiero, non prenderà in buona parte la correzione e parrà anche che noi la facciamo per un po' di passione. Invece, quand'è fatta pacatamente, in quel senso amoroso come si usa nei rendiconti, i colpevoli vedono chiaramente il male che hanno commesso; vedono il dovere del superiore di porre sotto i loro occhi i difetti, nei quali sono caduti, perchè se ne emendino, e traggono profitto dalla correzione. -

Dopo la relazione su questa conferenza, il verbale registra un piccolo incidente. Il chierico Agostino Anzini, ammesso ai voti, non li aveva più voluti fare; ma poi ne ridomandò con insistenza la grazia al Beato, che lo rimise a Don Rua. Questi lo inviò ai singoli membri del Capitolo Superiore, che non potevano più radunarsi, e al maestro degli ascritti, per replicare le sue suppliche. Vista la buona volontà ch'egli dimostrava, fu ammesso alla professione triennale. Il povero chierico però, travagliato da emottisi, dovette nel '79 ritornare all'aria del nativo Canton Ticino. Riuscì un ottimo sacerdote e zelante parroco, sebbene abbia avuto sempre una salute molto cagionevole. Volle a costo di non lievi sacrifici indennizzare Don Bosco delle spese fatte per lui in circa

sette anni. Aveva 450 abbonati alle *Lectures Catholiques*. Morì nel 1921.

Anche alle due sedute del 24 settembre presiedette il Beato Don Bosco. Ecco, ridotti a tredici capi, gli argomenti toccati nella conferenza mattutina:

1° Mancavano dalla biblioteca dell'Oratorio libri presi a prestito nei collegi e non più restituiti. Chi ne avesse, li restituisse; avutine in prestito, si rimettessero al loro posto, appena usati; non se ne portassero mai via senza licenza di Don Bosco e prima di darne avviso al bibliotecario. Al qual proposito osserveremo che fino dai primordi il Beato si era venuto formando proprio vicino alla sua stanza una biblioteca, da lui continuamente arricchita di nuove opere o donate o ricevute in eredità o altrimenti acquistate. Con tanta penuria di locali, non ebbe difficoltà di assegnarle un ambiente abbastanza ampio. Vi teneva poi un bibliotecario prete, responsabile dell'ordine e della pulizia e della buona conservazione; ma la vigilava anche personalmente, tanto gli stava a cuore che mani profane non vi portassero scompigli o vi perpetrassero sottrazioni.

2° Dei libri stampati nell'Oratorio se ne mandassero due copie ad ogni Casa, una per la biblioteca e l'altra per uso comune dei soci, addebitandone l'importo alle singole Case.

3° Quando un confratello stesse più giorni o più settimane in un collegio che non fosse il suo, o per sanità o per qualunque altro motivo, il direttore di quel collegio, partendo quel socio, scrivesse a Don Rua o al direttore locale dell'individuo, secondo le circostanze, riferendo sulla condotta ivi da lui tenuta e specialmente se fosse accaduto alcunchè di notevole.

4° I direttori locali non avere facoltà di lasciar andare i soci subalterni in vacanza; ma se ne domandasse licenza al Capitolo Superiore. Questa norma levava d'imbarazzo i direttori, che difficilmente avrebbero potuto dare dinieghi senza suscitare malcontenti e gelosie. Venendo invece la decisione

dal Capitolo Superiore e non sapendosi a chi attribuire una negativa, ciascuno vi si sarebbe acquietato con facilità.

5° Non essere conveniente che i sacerdoti novelli andassero a celebrare qualcuna delle prime Messe ai loro paesi, troppe essendo in simili circostanze le distrazioni, che tolgono a un neosacerdote la divozione nel celebrare quelle Messe, che dovrebbero essere le più devote. Richiedendolo la convenienza, vi si sarebbe potuto andare più tardi.

6° Non si accettassero inviti a servire nelle funzioni o a celebrare fuori, se i preti e i chierici disponibili non avessero le qualità necessarie per far onore alla Casa e quindi alla Congregazione.

7° Ogni direttore invigilasse o facesse invigilare al catechista sulla maniera tenuta dai suoi preti nel dir Messa; si procurasse l'esattezza nelle cerimonie, evitando la troppa brevità o la troppa lunghezza.

8° Giovare grandemente a questo fine fare come in quasi tutti gli Ordini religiosi, cioè servirsi qualche volta la Messa l'un l'altro, massime nel tempo degli esercizi spirituali; nel qual tempo raccomandare a ogni sacerdote di rivedere le rubriche.

9° In ogni collegio si facesse regolarmente tutte le settimane una lezione di cerimonie sacre.

10° I direttori prendessero a cuore la scuola di teologia, non omettendola mai. Procurassero che i soci destinati ai loro collegi si trovassero al loro posto, appena finiti gli esercizi, avvertendoli che, avendone allora il tempo, si preparassero per l'esame da darsi ai Santi.

11° Uniformità negli studi teologici. In ogni Casa si studiassero anno per anno i medesimi trattati, e non se ne cambiasse l'ordine fissato dal Capitolo. Così un chierico, mutando collegio, non si sarebbe trovato in impicci.

12° Avveniva allora con frequenza che si desse la Messa a chi non aveva ancora compiuto lo studio della teologia. Ogni direttore badasse che tali sacerdoti non erano dispensati

dai restanti esami; perciò si lasciasse loro il tempo necessario per studiare e, preparati che fossero su qualche trattato, li facessero presentare all'esame. Nella maggior parte dei casi convenire che andassero anch'essi regolarmente alla scuola di teologia, dando poi l'esame insieme con gli altri.

13° Essendosi notata la grande convenienza che durante gli esercizi tutti dicessero la Messa in collegio, fu ordinata la costruzione di due nuovi altari in legno per quel tempo.

Alla sera, ripresa la seduta sotto la presidenza del Beato Don Bosco, Don Rua diede lettura delle disposizioni prese circa il personale. Il cronista ci ha fatto questo rilievo: “Don Bosco si mostrava ammirabile nella sua perspicacia a osservare subito ciò che avrebbe prodotto disordine e nella sua umiltà ad accettare quelle modificazioni che gli altri reputavano necessarie”. Contro il parere dei Capitolo, volle Don Fagnano a direttore della nuova Casa d'America, e non Don Ronchail, che destinava ad altro.

Furono poi presi tre provvedimenti di natura didattica, uno per l'Oratorio e due per Valsalice. Nell'Oratorio per coloro che a motivo dell'età avanzata abbreviavano il ginnasio, si stabilì che la ripetizione di filosofia consistesse nel far tradurre il trattato in italiano, unendovi le osservazioni indispensabili per l'intelligenza della terminologia. In quanto al collegio di Valsalice venne stabilito: 1° Che non si prendessero professori esterni sia per l'ingente spesa, sia per un po' di noncuranza loro circa il profitto degli alunni, sia per i pericoli morali causati da divergenze d'idee, di spirito e d'interessi. 2° Che si semplificasse il liceo con l'unire due corsi in uno, per impiegarvi minor numero di professori; nel primo anno, per esempio, si studiasse da tutti la storia medievale e la logica, e nel secondo la storia moderna e l'etica.

Finalmente il Beato manifestò la sua volontà che non solo nell'Oratorio, ma in tutti i collegi i chierici avessero un dirigente proprio, del quale sentivasi gran bisogno. Tale

ufficio nelle Case particolari appartenesse al catechista, e ciascun direttore annunziasse ai propri chierici questa deliberazione.

La mattina del 25 se n'andò tutta nella cerimonia della professione religiosa, che si fece con solennità. Alla sera la conferenza, presieduta dal Beato, procedette all'accettazione degli ascritti. Alcuni criteri da lui manifestati o applicati meritano la nostra considerazione. Perchè un aspirante fosse ammesso in Congregazione come chierico, disse richiedersi nel superiore conoscenza esatta del soggetto e nel soggetto la prova di molta confidenza verso il superiore; quanto poi a moralità, essere necessario che egli fosse irreprensibile. Certuni indecisi, che facevano dipendere la loro risoluzione dal volere dei genitori, vennero dal Servo di Dio consigliati a non entrare in Congregazione, benchè fossero buoni e dessero speranza di buona riuscita. A certi altri che reputava leggieri e che temeva poco adatti alla Congregazione, specialmente se poveri, mise per condizione che pagassero le spese solite a esigersi da chi entra in qualunque noviziato, mentre dalla maggior parte degli ascritti non si richiedeva nulla in tale circostanza. Disse: - Si prenda poi in seguito quello che possono dare; chi non può dar nulla, come per lo più avviene, non dia nulla e non gli si facciano ulteriori insistenze. Ma dall'impegno che essi mettono per cercar di ottenere questa somma dai loro genitori, molte volte si può conoscere benissimo le intenzioni di un individuo. -

Ed eccoci all'ultimo giorno. Nell'adunanza del mattino Don Rua per ordine del Beato lesse una lettera dell'avvocato Michel, che invitava i Salesiani a Nizza Marittima per farvi come a Torino. Dopo la partenza de Missionari il Servo di Dio sarebbe andato sul luogo per conchiudere qualche cosa. Poi parlò degli oratori festivi. Essere della massima importanza che presso tutti i nostri collegi si aprissero oratori festivi; fino allora non aversene che a Torino e a Sampierdarena. Manca il personale obbietto qualcuno. Manca

pure il locale - rincalzò qualche altro. Don Bosco ribadì: - Solo in questo modo si può fare un bene radicale alla popolazione di un paese. Se non si possono tenere i ragazzi per le ricreazioni, si obblighino almeno i giovani esterni chè frequentano le nostre scuole a venire alla Messa in collegio tutte le domeniche e feste di precetto. Si procuri inoltre che s'accostino ai santi Sacramenti della Confessione e Comunione una volta al mese.

Il conte Gazelli di Rossana offriva una sua cappella dedicata a S. Francesco di Sales presso Valsalice, affinché vi si facesse l'oratorio festivo; il Beato gli fece rispondere che s'informasse se l'Arcivescovo avrebbe approvato e che i Salesiani si sarebbero obbligati a continuarvi l'oratorio qualora fossero costretti a sloggiare da Valsalice. Ma non se ne fece nulla. Chiuse la seduta facendo voti, che presto potessero tutti i membri del Capitolo Superiore emanciparsi dalla direzione speciale dell'Oratorio, e così pure che i Direttori delle Case particolari potessero rimettere ai subalterni la gestione diretta delle cose di minor importanza, riserbando a sè soltanto l'alta soprintendenza della Casa e la cura spirituale dei soci. - Il da farsi, disse, va continuamente aumentando e, se non badiamo, resteremo oppressi sotto il peso di tante cure. Tutti aderirono a quanto egli aveva proposto.

Nel pomeriggio il Beato fece un'ampia esposizione d'idee. Immaginiamoci di essere là a udirlo. Egli parlò press'a poco in questi termini:

1° Si stampino quelle lettere che negli Ordini religiosi sogliono chiamarsi lettere d'obbedienza. Esse debbono essere presentate dai confratelli ai direttori delle Case, alle quali sono mandati dal proprio superiore. Prima di tale consegna un socio non comunichi con gli altri. Appena entrato nella Casa, si ponga sotto l'ubbidienza di quel direttore e dipenda da lui interamente.

2° Finite le conferenze generali d'autunno, si stamperanno i nomi e gli uffizi principali dei membri destinati alle



singole Case. Forse per quest'anno non sarà ancora possibile farlo; ma rimanga ciò stabilito per l'anno venturo. Così pure si stampi una formula di lettera da darsi a ciascun individuo, in cui gli sia significata la sua destinazione.

3° In tutti i collegi si tenga da conto la carta usata. I fogli scritti da una sola parte si destinino a servire per le bozze delle nostre tipografie; i mezzi fogli interamente bianchi si cuciscano in quadernetti per scrivere memorie o per fare ricevute; la cartaccia d'imballaggio si conservi per le spedizioni; la carta che è tutta scritta, si venda alle cartiere. Sarà non piccola economia il far così; saranno migliaia di lire risparmiate.

4° In tutti i collegi si tengano in specialissima considerazione i professi perpetui, siano essi chierici o coadiutori. Si usi loro grande confidenza; loro si affidino, benchè meno abili di altre persone che a noi non appartengono, le cose più delicate e confidenziali della Società. Si dica anche loro o si faccia in modo che s'accorgano darsi ad essi il tale incarico piuttosto che ad altri per la ragione che sono professi perpetui, cioè fratelli intrinseci e indivisibili.

5° Ogni Casa ponga grande studio nel prepararsi il personale, di cui abbisogna. Nello stato presente delle cose nostre è certo che per alcuni anni non si potrà mandare un personale pienamente atto agli uffizi cui è destinato; ma dev'essere studio specialissimo dei direttori il cercare di formarselo tale, stando attenti in che cosa sbagliano, dando norme opportune e opportuni avvisi, spendendo anche molto tempo in sì necessaria occupazione. Così potremo avere quei sostegni che si desiderano.

6° Lo stesso dicasi dei coadiutori e delle persone di Casa, che si mandano da Torino. Ognuno sia persuaso, che dall'Oratorio mandiamo sempre ciò che di meglio si può avere disponibile. Molte volte però non si hanno persone all'uopo, e quindi si cerchi di addestrarli nel lavoro che si è ad essi affidato. Questa sia la cura tutta speciale dei prefetti: li radunino di

quando in quando per dar loro le norme opportune, si osservi bene che non trascurino i Sacramenti, e così a poco a poco li ridurremo a quel punto che vogliamo, per ritrarne preziosi servigi.

7° Si procuri inoltre di non mandar via le persone per mancanze che non siano proprio di grave entità. Se assolutamente non servono al fine, per il quale furono mandate, si rimandino a Torino, dando loro una lettera di accompagnamento. Se le mancanze furono veramente gravi, si rimandino senz'altro al loro paese. Rinviarli a Torino è un raddoppiare i crucci a noi, non senza che debba sopportarne altri lo stesso collegio che li allontana. Ma anche in questi casi si scriva all'Oratorio la causa dell'espulsione, affinché, se l'individuo si presentasse per essere di bel nuovo accettato, il superiore sia al corrente di tutto.

8° Sosteniamoci molto l'un l'altro. Compaia grande nelle Case l'accordo fra i superiori. Guai, quando si potesse dire dai subalterni: - I superiori non sono in buona armonia fra di loro; uno vuole e l'altro non vuole; uno appoggia, l'altro combatte la stessa cosa. - Sosteniamoci sempre a vicenda in faccia ai subalterni. Si usino anche mezzi termini, per far vedere che vogliamo tutti la stessa cosa, anche quando un subalterno si fosse già accorto del disparere. Sosteniamoci pure col lodarci l'un l'altro, dimostrando la grande stima che ci portiamo scambievolmente. Ogni collegio sostenga sempre moralmente le altre Case; si parli sempre degli altri collegi, dando loro lode come fra i migliori e i meglio ordinati. Ciascun collegio particolare poi sostenga a spada tratta la reputazione della Casa Madre, sia fra le persone estranee, sia fra quelli che vivono entro le sue mura, prestando e facendo prestare ossequio alle deliberazioni e alle ordinanze che da quella venissero.

9° Cosa della massima importanza per le nostre Case è cercare ogni mezzo per ottenere, promuovere, propagare, assicurare la moralità. Finchè in faccia al pubblico, senza

eccezione, esse avranno questa buona fama, affluiranno sempre i giovani, noi saremo tenuti come educatori eccellenti, e i nostri colleghi fioriranno in ogni maniera. Dal momento che mancasse questo, mancherebbe tutto. Non già procurare di render fiorente la moralità per il solo fine di avere la fiducia delle famiglie: noi il nostro fine l'abbiamo più sublime: ma anche di questa fiducia, di questa benevolenza noi abbiamo bisogno, e perciò in ogni modo procuriamo di ottenerla. Norme per ottenere che vi sia e si propaghi questa moralità, specialmente per i soci della Congregazione, sono le seguenti:

10° Si facciano le consuete conferenze, due al mese: nell'una si dia lettura e spiegazione delle Regole; nell'altra si tratti qualche punto morale. Queste conferenze non si omettano mai. Se il direttore qualche volta non la potesse fare, vi si supplisca almeno con una lettura spirituale: ma almeno questo poco ci sia sempre.

11° Si osservino bene le Regole della Congregazione. La loro osservanza ci condurrà sicuramente ad ottenere il nostro scopo.

12° Ciò che poi ritengo come la chiave di ogni ordine e di ogni moralità, il mezzo con cui il direttore può avere in mano la chiave di tutto, si è che si ricevano puntualmente i rendiconti mensili. Non si lascino mai per qualsiasi motivo e si facciano posatamente e con impegno. Ogni Direttore si ricordi di domandare sempre questi due punti: - Primo, nel tuo ufficio trovi qualche cosa che ti sia proprio contrario e che possa impedire la tua perseveranza nella vocazione? Secondo, a te consta qualche cosa che possa farsi o impedirsi per togliere qualche disordine o qualche scandalo in Casa? - Per lo più i confratelli parlano e scoprono cose, alle quali noi non penseremmo mai e che essi molte volte credono che noi le sappiamo già o che le teniamo in poco conto. Solo stamane, da pochissime parole che mi disse un confratello da me interrogato, assicuro che mi si apersero gli occhi su di una

cosa importantissima, tolta la quale, sarà chiusa una fonte di disordini e di scandali, che talora avvengono in Casa, e non si può capire donde abbiano origine.

Quando dai rendiconti si conosce qualche cosa di male o fonte di disordine in alcuno dei confratelli, se ne tenga nota e, venendo il turno di quel tale, si facciano interrogazioni allusive, o si domandi apertamente questo o quello, secondo i casi. Si pone così riparo ad inconvenienti anche gravi senza che nessuno resti offeso, e si avvisano individui di certi difetti, che talora senza che essi se n'accorgano, recano disordini o danni o scandali.

Nei rendiconti però si badi attentamente a non entrare in cose di coscienza. Queste devono essere al tutto separate; il rendiconto si aggiri su cose esterne, perchè noi del rendiconto abbiamo bisogno di servirci in ogni caso, mentre, se si entra in cose di coscienza, ci troveremo poi imbrogliati, confondendo rendiconto e confessione.

13° Con questi rendiconti e con ogni altro mezzo, gioverà immensamente a ottenere la moralità l'impedire in modo assoluto quelle merendole che fanno in compagnia i giovani e i chierici, ovvero giovani, chierici e maestri insieme. Questo bisogna a tutti i costi proibirlo e impedirlo. Nei giovani eccita il desiderio di rubare e li mette in vere tentazioni; fa venir loro la voglia di scrivere a casa per aver ghiottonerie, li invita a nascondersi e a cercare luoghi appartati, ed anche ai chierici e maestri è di vera occasione per condursi giovani in camera: tutte cose di grande pericolo.

14° Nessuno dei preti o professori si faccia servire dai giovani a portar acqua, lucidare le scarpe e simili; ma ciascuno faccia le cose sue da sè, perchè io vedo che in Casa già si tende all'agiatazza e per poco che si trascuri questo riserbo, si verrà subito a cose deplorevoli e ordinariamente a perdere lo spirito della Congregazione.

15° Gioverà anche molto a ottenere la moralità tener sempre le camerate chiuse. Non vi si entri che alla sera, andando

a riposo; e, se è necessario, un momentino, ma proprio un brevissimo istante, al tempo della colazione.

16° Principalmente poi gioverà l'evitare ogni amicizia particolare. Si metta in pratica quel detto di S. Gerolamo: *Aut nullos aut omnes pariter dilige*. I direttori invigilino su questo.

17° Evitare comechessia di mettersi le mani addosso; non mai andare a braccetto. Per lo più questo riesce pericoloso, sebbene molte volte non vi appaia niente di male; ma ora nel chierico, ora nel giovane, ora in entrambi, ora in chi vede, può, se non altro, ingenerare cattivi pensieri, fantasie, immaginazioni.

18° Venendo ad altre cose, io credo opportuno che in ogni Casa, fuori del direttore, non vi sia alcun altro associato a giornali di qualsiasi genere. I direttori però si associno solamente ai buoni; ed anche questi non siano mai indirizzati al collegio, al direttore, alla direzione, in modo da indicare un vero abbonamento ufficiale del collegio; ma ad un nome qualunque del collegio stesso: sarà il nome del portinaio, del cuciniere o simile, Per quanto si può, non si entri mai in discorsi politici, nè si leggano giornali in presenza dei giovani.

19° È da notarsi che finora l'obbedienza fu piuttosto personale che religiosa. Evitiamo questo grande inconveniente. Non si obbedisca mai, perchè è il tale che comanda ma per motivi di ordine superiore, perchè è Dio che comanda: comandi poi per mezzo di chi vuole.

Cominciamo a praticare noi questa virtù religiosa e poi adagio adagio cerchiamo d'inculcarla a tutti. Finchè non saremo arrivati a questo punto, avremo ottenuto poco. Non si facciano le cose perchè ci piace farle o perchè piace la persona che comanda o per il modo col quale sono comandate; ma si facciano, e volentieri, solo perchè sono comandate. Questo principio si ripeta nelle conferenze, nelle prediche, nelle confessioni ed in ogni altro modo possibile.

20° Una cosa, a cui dobbiamo mirare in quest'anno e

d'ora in avanti, si è di unificare la direzione generale della Congregazione, e perciò togliere al Capitolo Superiore le cure dell'Oratorio. Finora ci sono io e le cose, finchè ci sono, potrebbero andare avanti così. Io vi conosco pienamente ed ho piena confidenza in voi e vedo che voi avete piena confidenza in me. Ma ora dobbiamo stabilire le cose su base ordinaria, come se io non ci fossi, e dare norme per quelli che verranno dopo di voi. Si procuri adunque che di tutte le cose sia informato il Capitolo Superiore e neppure s'introduca il minimo miglioramento nella contabilità o in altro senza farne speciale parola a Torino.

E ora diamo fine a queste conferenze con benedire proprio di cuore la bontà del Signore e di Maria Ausiliatrice per tutto ciò che vediamo avvenire in Congregazione. Gli uomini non possono darsi ragione di queste cose: le altre Congregazioni cadono, la nostra cresce favolosamente; gli altri collegi non hanno giovani, fra noi non c'è mai locale sufficiente per contenerli tutti. Un confratello non è ancora capace di fare *A*, che gli si deve subito far fare *B*: si trova subito il posto, dove collocarlo, e proprio il suo posto.

Mi par di vedere i nuovi che entrano in Congregazione, tutti pieni di vigore e di volontà, spingere in su, in su gli altri, e questi spingerne altri; per quelli dei gradi superiori nascer sempre nuove cose e nuovi impegni, ed essi impazienti di avere uno che li surroggi per lasciargli il posto che adesso occupano, e spingersi a imprese di maggior rilievo.

Sì, ringraziamone il Signore, poichè vediamo che la Congregazione cresce; e, quel che più importa, cresce di confratelli, i quali si vanno formando sempre migliori, tutti i giorni acquistano più spirito religioso e maggior capacità, sia fra i chierici sia fra i coadiutori. Questa è una prova che c'è la mano di Pio che ci guida.

Si fecero sacrifici enormi, è vero; ecco che comincia a vedersi come riescono le sementi sparse e che i sacrifici furono ben ricompensati. Ora poi l'Opera di Maria Ausiliatrice mi

dà speranze straordinarie. Questi giovani adulti e di molto criterio, appena siano preti, renderanno molto frutto; anzi lo rendono già prima d'essere preti, poichè servono a disimpegnare uffizi delicati in Casa, assistono, sorvegliano, fanno da maestri elementari. E già vi sono molte domande anche di soldati: fu accettato persino un brigadiere. Tutti i giorni ricevo lettere di vescovi, che commendano l'opera e di giovani e di parroci che fanno domande di accettazione.

Benediciamo dunque sempre il Signore e procuriamo noi, posti alla testa delle cose, che la Congregazione non abbia a soffrire detrimento per causa nostra.

**CAPO XV.***Le Figlie di Maria Ausiliatrice.*

LA modesta Casa di Mornese, vivaio dell'incipiente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, accoglieva fra le sue mura uno stuolo di anime elette, la cui vita era povertà, pietà e lavoro. La Madre Mazzarello con l'efficacia dell'esempio infervorava postulanti, novizie e professe nella pratica di tutte le virtù religiose, avendo in conto di legge qualsiasi minimo cenno le venisse da parte del Beato Fondatore. Sul posto, la direzione spirituale era in buone mani. Una cronistoria documentata, che abbiamo qui dinanzi, appartenente all'archivio centrale dell'Istituto, ritrae così il direttore:

“Don Costamagna non trascura nulla. Attivo, con una vita esuberante e bisognoso d'espandersi, e sbalzato da un collegio maschile alla direzione di Suore piene d'ogni buon volere, ma impratiche di molte cose, si getta in tutto: esercizi di pietà, scuole, igiene, galateo”.

La povertà vi regnava sovrana e nelle forme più austere. Edifica e commuove il leggere a quali sacrifici le buone Figlie non si rassegnavano già, ma volenterose si sottoponevano per amore di questa virtù. Il Beato però stimava di doverne moderare gli ardori; quindi scrisse alla Madre di vedere, se per la sanità delle Suore non fosse da largheggiare un po' più nel vitto, cominciando da quella magra colazione asciutta, la quale avrebbe finito con debilitare troppo gli stomachi. La Madre, sempre desiderosa di assecondare le intenzioni del



Beato, ma paventando in pari tempo che si aprisse la via a deleterie esigenze, per le quali sarebbe potuto venire l'affievolimento dello spirito, ricorse ad un piccolo stratagemma. Scrisse per il Beato una lettera, in cui, protestandogli obbedienza, esprimeva i suoi timori; indi passò da ogni singola Suora, movendo a ciascuna questa domanda: - Tu sei contenta della colazione? Non ne soffri? Non sentiresti la necessità che ci fosse qualche cosa di meglio, un po' di latte, per esempio? - Dalla prima all'ultima, con la sincerità abituale in quella vita di famiglia, le Suore optarono per lo *statu quo* rispetto alla refezione del mattino e confermarono il proprio sentimento apponendo la firma sopra un foglio che la Madre, avutane la risposta, presentava loro. Lettera e foglio furono spediti al Beato. Questi rispose piacergli grandemente il buon volere delle Suore; ma essere egli propenso al dare caffè e latte a colazione. “Se Don Bosco lo volesse, esclamò nella sua semplicità la Madre, noi saremmo anche disposte a prendere un pollo”.

Nelle pratiche di pietà niente si modificava senza il consenso del Beato. Una sua parola bastava, perchè si pigliasse o si lasciasse qualche divoto esercizio. Così le Suore davano molta importanza alla commemorazione dei dolori o delle allegrezze di Maria Santissima in certe ore del giorno, perchè Don Bosco nell'assegnare a tale pratica quei dati momenti della giornata aveva avuto l'intenzione di farle coincidere con le ore canoniche, sicchè le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero unire la loro preghiera alla preghiera della Chiesa.

La venerazione che portavano al Beato Fondatore, ne faceva riguardar loro i figli come fratelli. Nel '75 vi fu accettata una sorella di Don Tamietti; orbene la cronistoria ci esce in questo commento: “Bello questo giungere a Mornese le parenti dei Figli di Don Bosco! Non sarà un segno più chiaro ancora, che la Madonna considera le due Istituzioni come una cosa sola, e che i due rami sono ugualmente cari al Cielo?”.

In quell'anno fu fissata definitivamente la foggia dell'abito.

La buona Madre aveva fatto passare le Suore per diverse esperienze. Prima esse portarono in capo un grosso cuffione nero. Il loro direttore generale Don Cagliero, quando le vide così acconciate, sorrise con un fare che voleva dire: - Staremo a vedere se attacca! - In seguito il copricapo diventò bianco, ma coperto da velo nero. - Un po' meglio! - esclamò allora Don Cagliero. Poi c'era l'abito color caffè. Sotto l'azione del sole e per effetto dei lavori manuali, bisognava vedere che cosa diveniva quel povero indumento! Un cencio di nessun colore, tanto che il medesimo Don Cagliero, sbrigliando il suo umor faceto, disse una volta al Beato: - Oh, Don Bosco, se quelle Suore dovessero mai essere brutte dentro come Son brutte fuori, poveri noi! La maggior parte delle religiose a Torino vanno vestite di nero. - Si potrebbe provare anche questo - fece Don Bosco. Si provò difatti in una prossima vestizione: dodici postulanti, dopochè sfilarono, biancovestite, rientrarono vestite di nero. A quel colpo di scena si levò un bisbiglio generale di sorpresa e di approvazione.

La Madre tuttavia non si sarebbe mai azzardata a introdurre l'innovazione senza parlarne al Fondatore. Gliene riferì dunque. N'ebbe in risposta: - Spero di venire per gli esercizi; allora decideremo. Intanto verrà Don Rua, perchè non conosce quasi ancora le Suore, ed è prefetto generale! Così vedrà anche lui.

Don Rua andò, accolto con i segni della massima deferenza. Come prefetto generale, s'interessò dell'andamento materiale, osservando con minuziosa attenzione i registri pagina per pagina e rendendosi conto di tutta la gestione economica. Dopochè col suo occhio di linee ebbe tutto scrutato, suggerì opportune direttive. Richiesto anche del suo sacro ministero, vi si prestò di buon grado, confessando e predicando.

Durante la sua permanenza, giunse a Mornese il direttore di Sampierdarena Don Albera, accompagnato da Don Guanella, che aveva mandato colà da Sondrio un bel gruppo di

postulanti. Si era in giugno, e “i due pii sacerdoti”, come si esprime il nostro documento, si alternavano a fare meditazioni sul Cuore di Gesù, a dare la benedizione e nel sermoncino della sera dopo le preghiere.

Finalmente vennero gli esercizi spirituali, cominciati il 21 agosto. Li predicarono Don Cagliero e un Padre Carmelitano. Nella storia dell'Istituto quegli esercizi segnarono un notevole progresso verso la perfetta regolarità della vita religiosa, come ora diremo.

Il Beato si trovò presente negli ultimi giorni. Confessò, conferì, e poi diede una grande notizia. - La Regola manoscritta, disse, non ne parla ancora, ma è nell'intenzione della Chiesa che le Suore, dopo un triennio o due di buona prova, si leghino a Dio con i voti in perpetuo; ed essendo ora passato il primo triennio per le prime professe, alla fine di questi esercizi, con la funzione di vestizione e professione, vi saranno altresì voti perpetui per quelle che lo desiderano e che le superiore stimeranno di poter contentare; le altre potranno rinnovare i voti, se pure qualcuna... - La reticenza era abbastanza eloquente. Egli sapeva quanto si passava in Casa: qualche testolina in mezzo alle altre non mancava: è così dappertutto.

Le Suore triennali andarono a domandargli di essere ammesse ai voti perpetui. Ma egli, espresso il suo parere, conchiudeva invariabilmente: - Bisogna che sentiate la vostra Madre Superiore. - Don Bosco, esercitando la sua alta direzione, non si sostituiva alle ordinarie superiore nel regime interno dell'Istituto.

Il 28 agosto solenne vestizione di quindici postulanti, benedette dal Beato, a cui prestavano assistenza il Padre Carmelitano, Don Cagliero e Don Costamagna. Anche questa volta l'abito era nero.

Una delle vestiende, Maddalena Martini, già nota al Beato, aveva avuto dal buon Padre preziosi incoraggiamenti in questa bellissima lettera, che essa custodì sempre come una reliquia:

*Diletta Figlia in Gesù Cristo,*

La vostra andata in Mornese ha dato tale schiaffo al mondo, che egli mandò il nemico delle anime nostre ad inquietarvi. Ma voi ascoltate la voce di Dio, che vi chiama a salvarvi per una via facile e piana, e disprezzate ogni contrario suggerimento. Anzi siate contenta dei disturbi, delle inquietudini che provate, perchè la via della croce è quella che vi conduce a Dio. Al contrario, se voi foste stata subito allegra e contenta, vi sarebbe a temere qualche inganno del maligno nemico. Dunque ritenete:

1° Non si va alla gloria, se non con grande fatica.

2° Non siamo soli, ma Gesù è con noi, e S. Paolo dice che con l'aiuto di Dio diventiamo onnipotenti.

3° Chi abbandona patria, parenti e amici e segue il divin Maestro, ha assicurato un tesoro in Cielo, che niuno gli potrà rapire.

4° Il gran premio preparato in Cielo deve animarci a tollerare qualunque pena sopra la terra.

Fatevi dunque animo, Gesù è con voi. Quando avete delle spine mettetele con quelle della corona di Gesù.

Io vi raccomando a Dio nella S. Messa; voi pregate per me, che sono sempre in Gesù Cristo vostro

*Umilissimo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Alla vestizione seguirono le professioni temporanee di quattordici Suore e quelle perpetue di otto. Le nostre *Memorie cronologiche* dicono: “Madre Mazzarello è felice. Da molti anni ella si è data a Dio con voto perpetuo; ma il proclamarlo così alla comunità pare che faccia più stretto il nodo, più sacro il legame, più perfetta la dedizione di sè”.

Terminata la cara cerimonia, il Beato suggellò la funzione e gli esercizi con un suo discorso. Parlò del gran dono della pace, concludendo che per essere in pace con Dio e col prossimo bisognava prima essere in pace con se stessi; e per riuscirvi esortò a non aspettare un dato giorno o un dato momento di maggiore agitazione o di maggiore bisogno per chiedere un consiglio, dare un avvertimento, manifestare una pena: ma le superiore verso le suddite, queste verso le superiore e le sorelle fra di loro si dicessero volta per volta le cose con rispetto, calma e serenità.

Agli esercizi erano intervenute anche le Suore di Borgo S. Martino. Una di esse aveva una bella cosa da contare di Don Bosco. Il Beato, recatosi a quel collegio per la festa di S. Luigi, aveva detto la Messa per le Suore e prima di partire era stato a salutarle. Quella povera Figlia aveva tanto bisogno di parlargli, ma non le fu mai possibile. Don Bosco, al vedersela dinanzi, le lesse nello sguardo l'angosciosa pena interiore, e senza dirle nulla, con solo paternamente mirarla, la guarì. - Al solo sguardo di Don Bosco ogni nube si dissipò, dichiarava la Suora, e mi scese in cuore la calma.

Prima di lasciare Mornese, il Beato, fatta radunare tutta la comunità, disse parergli giunto il tempo di raccomandare l'osservanza esatta della clausura. - Fino adesso siamo andati veramente alla buona in fatto di clausura, perchè eravate più una famiglia che una comunità in tutta forma, e si doveva pensare a muratori, eccetera, eccetera. Ma ora è tempo che ci mettiamo in regola anche per questo. E poi con tutta la gioventù che avete in Casa, e quella di più che avrete presto, bisogna che la porta esterna rimanga chiusa sempre e che vi sia una Suora incaricata delle chiavi e di ricevere le persone esterne che vengono per parlare.

- Nei monasteri di clausura non entra nessuno senza uno straordinario bisogno e permesso. Quando va il confessore per qualche malata, precede una Suora, sonando il campanello, e, mentre la malata si confessa, quella di tanto in tanto dà qualche tocco di campanello per far sentire che è presente. Fra voi non si tratta di dover far questo, perchè non siete obbligate da clausura monacale; voi dovete essere sempre a contatto della gioventù, e spesso spesso anche degli esterni. Però è bene che nelle stanze riservate alle Suore, come dicono le vostre Costituzioni, non siano introdotte persone estranee senza vera necessità e senza una Suora che le accompagni.

- Nessuna esca mai da sola, per nessun motivo, e nessuna

si fermi fuori quando si fa notte; e, sonata l'*Ave Maria* della sera, non si riceva più nessuno in casa.

- Quelle di voi che sono state a Borgo S. Martino, hanno visto che, per mandare quanto occorre dalla cucina al refettorio dei superiori e dei ragazzi, ed anche dalla stanza delle guardarobe agl'incaricati della distribuzione, vi è la così detta ruota, in maniera che la Suora può soddisfare tutti senza bisogno nè di vedere nè di esser veduta.

- A Mornese per ora la ruota per il servizio vostro ai sacerdoti non c'è, benchè anche qui col tempo bisognerà forse metterla; e intanto bisognerà stare attente a osservare in questo pure la clausura, che significa appunto chiusura, separazione.

- Le vostre Regole dicono pure che le Suore non frequenteranno le case dei signori parroci nè di altri sacerdoti, nè vi presteranno servizi. Non siete ancora in questo caso; ma quando arrivasse... facciamo, facciamo come è scritto nelle Regole: la Regola è la voce di Dio.

Non disapprovò l'introdotta abito nero. Ragioni di economia non permettevano di darlo subito a tutte; ond'egli disse: - Sì, fateli pur neri di mano in mano che potete senza troppo disagio di spesa. Le Suore, che non sono sempre a contatto con gli esterni, possono consumare il loro abito caffè. Dobbiamo volere, sì, l'uguaglianza dell'abito; ma qui si tratta di aver a fare i conti con la signora Povertà. Poi, piano piano, sarete tutte dello stesso colore. Va bene?

Il Beato partì con Don Cagliero e Don Costamagna alla volta di Ovada. Là convenivano nove vescovi per le feste centenarie di S. Paolo della Croce; egli fece loro e da loro ricevette visite. L'occasione di poter conferire con tanti vescovi sui bisogni delle sue Opere dovette essere l'unico motivo che gli consigliò quell'andata. Infatti in una di quelle lettere, che durante le sue assenze era solito mandare a Don Rua con elenchi di ordini, d'informazioni e d'istruzioni, diceva: "Per parlare coi vescovi, con cui ho affari, vado ad Ovada". La

lettera non è datata, ma fu scritta certamente da Mornese in questo tempo. Condusse con sè anche il direttore di Mornese, perchè lo aiutasse nella revisione delle Regole dell'Istituto, a fine di presentarle al Vescovo di Acqui per l'approvazione. Furono ospiti di Don Tito Borgatta dal 29 al 31 agosto.

Finite le sue pratiche in chiesa, il buon Padre si ritirava in casa, dove Don Costamagna gli leggeva quelle Regole articolo per articolo, ed egli a correggere, ampliare, aggiungere, e poi a far rileggere, e poi a ritoccare, finchè non vi vedeva ben incarnato il suo concetto. Ne uscirono così quasi interamente trasformate.

Grazie a quel lavoro del Fondatore le Costituzioni furono trovate meritevoli dell'approvazione vescovile, che venne accordata nel gennaio del '76. Don Costamagna nel commentare il decreto ricordò alle Suore una parola del Beato. Io vi posso assicurare, aveva egli detto loro, che l'Istituto avrà un grande avvenire, ma se voi vi manterrete semplici, povere e mortificate.

L'inopinata partenza di Don Cagliari per l'America costernò le buone Suore, tanto più che a Mornese la notizia giunse quando già il direttore generale era salpato da Genova: la ristrettezza del tempo non gli aveva permesso nemmeno di salutarle. Dice la cronistoria: "La Madre è quella che ne sente più d'ogni altra la pena; essa che più di tutte ha sperimentato l'efficacia dell'appoggio morale di lui, essa sulla quale pesa la scabrosità del momento". Il Beato però aveva provveduto. Infatti il 10 novembre le visitò Don Rua, che ascoltò le Suore e s'informò di tutto: si capì subito che egli suppliva il direttore generale lontano.

Don Rua vi capitava proprio in buon punto. Il Fondatore aveva mandato a Mornese una, per dirla col nostro documento, "veneranda signorina di 63 anni". Il buon Padre non le rifiutò di provare, anche per far piacere al di lei fratello, professore nella Regia Università e suo amico. Ma a quell'età essa non

era più ridicibile. Peggio ancora: si tirava dietro qualche testa piccola. Le superiore pazientarono fin oltre i limiti del credibile. Finalmente la Madre, impensierita, andò a consultare Don Bosco, tornandone con la sua parola, che sonava così: - Quelle che io mando a Mornese, le mando per obbedire, non per comandare. - A obbedire pare che colei non si rassegnasse; perciò Don Rua la ricondusse a Torino.

Prima che ci allontaniamo dal caro nido di Mornese, vogliamo riferire un brano di lettera scritta da monsignor Costamagna e capitataci sott'occhio in mezzo ad altre carte. Il vescovo Salesiano dice così!: “Quando io mi trovava a Mornese a dirigere la Casa della Fondazione, venne Don Bosco a visitar le Suore, e, vedendo che tutte lo attorniavano per baciargli la mano, comincio, come si dice, a masticare, a dimenar il capo in segno di non completa approvazione; e, poi, rivoltosi a me, che mi trovava presente, disse forte, in modo da essere inteso da tutti: - Adesso si bacia la mano a Don Bosco; più tardi si vorrà fare lo stesso con tutti gli altri, e ne potranno venire delle spiacevoli conseguenze -”..

Noi vedremo i ristretti orizzonti di Mornese allargarsi d'anno in anno a perdita d'occhio; ma su qualunque plaga e sotto qualunque cielo le Figlie di Maria Ausiliatrice si avanzino, vi saranno ognora trasportate dallo spirito che, auspice il Beato Don Bosco e grazie alle eroiche virtù di Madre Mazzarello, aleggiò là dove fu la culla dell'Istituto.

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice il Beato preparava un posto presso l'Oratorio. Battagliò da gennaio a luglio per la conquista del luogo. Si trattava infatti di sloggiarne il demonio. Il grido d'allarme è in questa circolare da lui mandata ai Cooperatori.

Di rimpetto all'Oratorio di S. Francesco di Sales; da oltre 25 anni devesi tollerare una casa d'immoralità, con quanti disturbi e pericoli pei giovanetti interni ed esterni ognuno il può immaginare. Ciò fu d'impedimento finora di incominciar i lavori davanti la Chiesa di Maria Ausiliatrice.



La Divina Provvidenza finalmente dispose che il proprietario di quell'edifizio pel mal esito de' suoi affari fosse costretto di porlo in vendita.

Per impedire che altri lo comperi col medesimo scopo perverso, venne incaricata terza persona a fare un *Compromesso* in forza di cui il sottoscritto può fare l'atto di compera a fr. 55 mila.

La casa essendo di cattiva costruzione e di cattiva posizione è mestieri demolirla dalle fondamenta. Il terreno però è opportunissimo a regolarizzare il piano della Piazza di Maria Ausiliatrice.

I materiali poi servirebbero alla costruzione degli edifizii che intorno alla medesima si dovrebbero quanto prima cominciare.

Ora si tratta di mettere insieme la somma sopramentovata: a tale bisogno si ricorre a quelli che colle loro sostanze possono concorrere ad impedire l'offesa del Signore e salvare delle anime.

*Torino, 20 gennaio 1875.*

Sac. GIO. BOSCO.

Abbiamo sotto la medesima data un saggio delle lettere, con cui accompagnava la sua dichiarazione di guerra, allorchè la inviasse a persone influenti e facoltose. Scriveva alla Nobildonna torinese Angelina Dupraz:

*Benemerita Signora,*

Nei casi gravi son solito di fare ricorso alla sua carità che non mi venne mai meno. Ora trattasi di una impresa ardita, distruggere dalle fondamenta una casa di satanasso, come vedrà dal foglietto, che le unisco. Finora non ho ancora un soldo. Spero che la sua offerta sarà la prima. Se può, certamente sarà ricompensata dal Signore quando si presenterà a lui [che le dirà]: *Hai salvato anime, hai salvata la tua.*

Comunque ella sia per concorrere, io non mancherò di pregare ogni giorno per Lei e per l'ottimo Commendatore di Lei marito, affinchè Dio li conservi ambidue a lunghi anni di vita felice, mentre mi raccomando alle loro sante preghiere e mi professo con profonda gratitudine

*Di Casa, 20, 1875.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

Soltanto il 21 luglio potè cantare vittoria. Ne diede subito il lieto annunzio alla contessa Callori, con accenti che sembrano lo squillo del trionfo.

*Mia buona Mamma,*

D. Milanese mi ha dato sue notizie che mi tornarono molto gradite, perchè annunciano qualche miglioramento della sua preziosa sanità. Questo dimandiamo da molto tempo all'altare di Maria A. e continueremo fino a tantochè Ella mi dica: La mia antica salute è felicemente ritornata. *Fiat, Fiat.*

Oggi finalmente si è fatto il contratto della famosa casa. Il Demonio, ha fatto tutti i suoi sforzi.

Racconterò tutti gli orridi, ma curiosi episodii di questo acquisto. Qui le noto solo che con pazienza, disturbo e sacrificio finalmente ogni cosa è terminata e il demonio si è rotto un corno.

Mia Buona Mamma! Che Dio La benedica e La conservi a vedere il frutto della sua carità e mentre Le professo la più sentita gratitudine per quanto fa per me, prego, ma di tutto cuore, che Maria le tenga preparata degna mercede nel tempo e nella beata eternità. *Amen.*

Le sono in G. C.

*Torino, S. Maria M., 21 luglio, 1875.*

*Umil.mo figliaccio  
Ed obbl.mo servitore  
Sac. GIO. BOSCO*

Ma chiudere la casa infame non era che la prima parte dell'impresa; bisognava dopo aprirne ivi stesso un'altra, che fosse Casa di benedizione. Si affrettò quindi a sollecitare dall'Autorità diocesana i necessari poteri.

*Eccellenza Rev.ma,*

Il Sac. Gio. Bosco espone rispettosamente all'Ecc. V. Rev.ma che le povere ragazze del quartiere di Valdocco non avendo nè luogo nè comodità di frequentare le scuole, nemmeno intervenire alle funzioni religiose, versano in grave pericolo della moralità. A fine di provvedere per quanto si può a questo urgente bisogno avrebbe preparato un locale che pare conveniente per un Oratorio femminile in cui quelle ragazze possano radunarsi nei giorni feriali per la scuola e nei festivi per le sacre funzioni, specialmente pel catechismo.

Il locale stabilito per chiesa dista circa cento metri dalla chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, in piano terreno, coll'adito pubblico e congiunto all'edificio destinato per l'abitazione di alcune religiose, che di buon grado verrebbero a prendere cura di quelle pericolanti fanciulle.

Supplica perciò la E. V. R. a voler delegare la persona che meglio giudicherà, affinchè venga a visitare il mentovato Oratorio, e, trovate le cose secondo le prescrizioni di S. Chiesa, benedirlo e così poter ivi celebrare i divini misteri.

Che della grazia

*Umile esponente*  
Sac. GIO. BOSCO.

La risposta si fece aspettare fino al 31 ottobre. La copia che noi abbiamo della missiva qui sopra riprodotta è senza data; ma otto giorni dopochè la risposta venne, cioè il 7 novembre, riferendone al Capitolo Superiore, il Beato disse che “già da un po' di tempo” egli aveva scritto. Comunque sia di ciò, nell'attesa egli, era tornato alla carica, unendo alla lettera anche le Regole di Mornese. Qui pure noi dobbiamo contentarci di una copia non datata.

Il Sac. Gio. Bosco nel vivo desiderio di provvedere al bisogno che si fa gravemente sentire per l'abbandono in cui si trovano le ragazze povere di Valdocco avrebbe divisato di stabilire una scuola di beneficenza e di affidarne la direzione alle Religiose dette *Figlie di Maria Ausiliatrice* la cui casa principale è in Mornese diocesi di Acqui.

A tal uopo domanda il beneplacito di V. E. R., le manda copia delle loro regole e dei documenti relativi con preghiera di voler deputare il Sac. Michele Rua per confessore ordinario e il Sac. Bodrato Giovanni nei casi che quello fosse assente o per altra ragione non potesse compiere quell'ufficio.

Che della grazia

*Umile supplicante*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nella suddetta risposta l'Ordinario accluse una carta, in cui presentava al Beato sei condizioni da sottoscrivere (1), con quest'avvertenza: “Se Ella il giudica conveniente, vi ponga la sua sottoscrizione con la data e la mandi all'Arcivescovado”.

Una delle condizioni era imbarazzante. Le Suore, abitando presso la chiesa di Maria Ausiliatrice, non avrebbero potuto

---

(1) App., Doc. 22.

avere cappella in Casa; per confessarsi e per le funzioni andassero nella chiesa. Ma essendo la chiesa pubblica e molto frequentata e servendo essa già per i giovani, come mai le Suore vi avrebbero potuto compiere bene le loro pratiche religiose? Quindi Don Bosco replicò, mettendo in rilievo l'inconveniente. L'Ordinario gli fece rispondere non aver egli difficoltà a concedere la cappella, purchè le Suore aprissero un oratorio festivo per le ragazze. E questo appunto voleva il Servo di Dio; sicchè si trovarono perfettamente d'accordo (1).

Ottenuto il sospirato consenso, Don Bosco prontamente ordinò che si adattasse per le Suore il locale acquistato. Là accanto avevano la scuola gli esterni e i Figli di Maria, come si è detto altrove; ma c'era modo di segregarle. “Locale bruttissimo” però, lo confessò il Beato stesso ai superiori del Capitolo; ma, soggiunse, “capace di contenere molte persone”. Tuttavia si consolidò dicendo: “Intanto il Signore provvederà per cose migliori”. Se e come il Signore vi abbia provveduto, lo vedrebbero oggi perfino gli orbi.

Se al Beato ci volle tempo per diventare padrone del campo, non ce ne volle meno a Don Rua per mettere in ordine la casa. Riparleremo, a Dio piacendo, di questa fondazione unitamente con altre, ideate nel '75, ma attuate nel '76.

---

(1) Lett. di Don Bosco al teol. Chiuso, 7 novembre '75. Nella seconda lettera all'Ordinario quel “manda copia, ecc.” va inteso, non contemporaneamente alla lettera stessa, ma come un “manderà”. Infatti nella citata lettera dei 7 novembre leggiamo: “Riguardo alle monache, potendosi effettuare un oratorio per le povere ragazze, io mi accingo al lavoro, trasmettendo al medesimo Mons. Arcivescovo copia delle regole loro, appena mi sia stata mandata copia”.

## CAPO XVI.

### *La partenza dei Missionari.*

IN marzo il Beato un giorno, dopo essere rimasto un po' di tempo soprappensiero e silenzioso, disse a Don Cagliero, che gli stava al fianco Vorrei mandare qualcuno dei nostri preti più antichi ad accompagnare i Missionari in America e che si fermasse là un tre mesi con loro, finchè non siano ben collocati. Abbandonarli subito soli senza un appoggio, un consigliere col quale abbiano confidenza, mi sembra cosa un po' dura. Non mi regge il cuore a pensarci.

Don Cagliero rispose: - Se Don Bosco non trovasse alcuno, al quale affidare quest'incarico, e se mi credesse atto a tale ufficio, io sono pronto.

- Va bene, - concluse il Servo di Dio.

I mesi passavano, senza che il Beato facesse più motto di questo suo divisamento; ma, avvicinandosi la data della partenza, un giorno all'improvviso disse a Don Cagliero:

- In quanto all'andare in America, sei sempre dello stesso pensiero? L'hai detto forse per burla che saresti andato?

- Lei sa bene, che con Don Bosco non burlo mai! rispose Don Cagliero.

- Va bene. Preparati, È tempo.

Don Cagliero in quel medesimo istante corse a dare ordini per i preparativi, sicchè in pochi giorni, lavorando febbrilmente, li condusse a termine. Allora si fece chiaro nella mente

del Beato che si appressava l'avveramento della sua persuasione dover essere Don Cagliero elevato alla dignità episcopale.

Don Cagliero, conseguita a pieni voti la laurea in teologia presso la Regia Università, insegnava la morale nell'Oratorio, dirigeva parecchi Istituti religiosi in città, era il maestro di musica dei giovani, aveva mano nelle faccende più delicate della Casa; nessuno avrebbe mai supposto che egli se ne potesse staccare, anche per poco. Se fosse partito Don Bonetti, non sarebbe stato necessario che altri accompagnasse la spedizione; ma fra i prescelti mancava l'uomo, che per incamminare le cose liberasse il Beato da ogni dubbio e timore.

Dopo Don Cagliero veniva Don Giuseppe Fagnano, destinato a dirigere il collegio di S. Nicolàs de los Arroyos. Nato a Rocchetta Tanaro nel '44, era sul buono dell'età, uomo di gran cuore e intrepido, professore di lettere nel ginnasio superiore e prefetto prima a Lanzo, poi a Varazze. Un semplice desiderio espressogli dal Beato gli bastò per dare l'addio a tutto, sormontando gravi difficoltà.

Don Valentino Cassinis, da Varengo nel Monferrato, maestro elementare, tanto fece che indusse a rassegnazione la propria madre. Lasciava gran desiderio di sè fra i giovani artigiani, di cui aveva la cura. Al solo pensiero di abbandonare l'Oratorio, dov'era vissuto tredici anni, non poteva frenare le lacrime; tuttavia confessò al Beato, che partiva contento, perchè sicuro di compiere la volontà di Dio, manifestatagli in quella del superiore.

Altri tre preti erano Don Domenico Tomatis, professore di lettere nel ginnasio, nativo di Trinità in quel di Mondovì; Don Giovanni Battista Baccino da Giusvalla nel circondario di Savona, maestro elementare; Don Giacomo Allavena, nato a Ventimiglia, maestro elementare.

Compivano il gruppo quattro coadiutori, che troviamo per l'occasione denominati catechisti, in quel senso che ha questa parola nel linguaggio missionario. Essi erano Bartolomeo

Scavini, maestro falegname; Vincenzo Gioia, cuoco e maestro calzolaio; Bartolomeo Molinari, maestro di musica vocale e strumentale; Stefano Belmonte, musico e attendente all'economia domestica.

Durante le ferie estive il Beato radunò questi suoi cari figliuoli nel collegio di Varazze, affinché, sotto la guida del commendator Gazzolo, attendessero allo studio dello spagnuolo. Obbligatisi a parlar sempre quella lingua, riuscirono in breve a esprimersi abbastanza bene e correntemente.

Uno vi era però, Don Cassinis, che in settembre non aveva ancora ricevuto il presbiterato. Tentare di farlo ordinare a Torino sarebbe stata fatica inutile. Perciò il Servo di Dio si rivolse a mons. De Gaudenzi, Vescovo di Vigevano al quale lo legava antica amicizia, e lo pregò di ordinargli presto con il Cassinis altri quattro diaconi: Erminio Borio, Giuseppe Leveratto, Carlo Farina e Antonio Riccardi. Monsignore annuì; ma pose una condizione: che il Beato assistesse in persona alla sacra cerimonia, dov'egli l'avrebbe compiuta. Il Servo di Dio rispose di sì.

Gli ordinandi furono invitati a recarsi nella villa del seminario di Vigevano presso Cava Manara, per fare ivi i loro esercizi spirituali. La sacra ordinazione doveva tenersi nella parrocchia di Sannazzaro dei Burgundi e nella solennità del Santissimo Rosario. Il Vescovo vi aveva indetto per allora la visita pastorale. Nella popolazione regnava del malumore contro il parroco; ecco perchè il Vescovo vi desiderò la presenza del Beato.

Colà pertanto la vigilia della festa si recò da Vigevano mons. De Gaudenzi, accompagnato da tre canonici. La sera stessa vi andarono gli ordinandi. Col treno delle otto arrivò pure Don Bosco da Torino, incontrato alla stazione da' suoi figli e da alcuni del clero locale. Don Borio ricorda che la gente, non conoscendo il Beato, guardava con visibile meraviglia, com'egli fosse accolto da' suoi con tanto affetto e venerazione.

Lo accompagnarono passo passo per il non breve tratto fino alla casa parrocchiale, dove il primo a incontrarlo sulla porta fu il padre del parroco, il quale gli diede il benvenuto e largamente si profferse per ogni suo bisogno. Il Beato sorridendo gli disse:

- Tutto questo va bene; ma quel che fa bisogno a me non me lo date.

- Ma sì, Don Bosco, non ha che da dirlo e sarà servito.

- No, no, quel che occorre a me, non me lo date. Io ho bisogno... di denaro! Il brav'uomo, quasi mortificato, rimase là senza parola.

Avvertito dell'arrivo del Beato, il vescovo lasciò la chiesa, dove stava confessando. Incontratisi nel cortile della casa parrocchiale, si abbracciarono entrambi con effusione; quindi Monsignore in tono scherzevole gli disse: - Ora, se Vuol guadagnare la cena, venga ad aiutarmi a confessare.

- Ben volentieri - rispose il Beato. Fu condotto ad un confessionale, l'unico che fosse libero, nel posto della chiesa più disagiato. Vi confessò lungo tempo, fin quando si venne a prenderlo per mano e a trarlo fuori per condurlo in canonica a cenare.

L'indomani mattina si rimise a confessare anche durante l'ordinazione, sospendendo solo nel momento solenne di andare anche lui a imporre le mani. Più tardi, mentre il vescovo era occupato nella cresima, egli in casa benedisse infermi e, pregatone, andò a benedire anche a domicilio. Nel pomeriggio, dopo la processione, tenne il discorso ad un uditorio affollatissimo; il vescovo ed i canonici, per ascoltarlo meglio, si fecero portare i sedili fuori della balaustra, collocandosi proprio di fronte al pulpito. La predica durò un'ora e tre quarti. Eppure, cosa incredibile ma vera, affermano alcuni del paese che, quando finì, la gente diceva che era troppo presto. Sulle prime però dovette faticare non poco, per dominare con la sua voce argentina il brusio della moltitudine in quel vasto tempio.



La mattina del lunedì visitò nel vicino paese di Mezzana Bigli la pia famiglia del sig. Villa, agente di Casa Confalonieri. Nel 1906 il salesiano Don Abbondio Anzini, predicando il quaresimale a Sannazzaro, vi trovò ancora vivo il ricordo del Servo di Dio.

Ricondotti a Torino i novelli sacerdoti, si diede a ultimare i preparativi per la partenza dei Missionari. Sebbene il tempo incalzasse, volle procurar loro la consolazione di ricevere la benedizione dal Vicario di Gesù Cristo. Partirono per Roma il 29 ottobre, accompagnati anche dal commendator Gazzolo.

A Roma, il 31 ottobre, furono ricevuti dal Cardinal Antonelli, che si mostrò di bontà squisita e rivolse loro parole di somma benevolenza. Nella festa poi dei Santi ebbero l'onore di un'udienza speciale dal Santo Padre. Sua Santità si degnò di ammettere alla sua presenza il commendator Gazzolo e Don Cagliero, il quale gli espresse la viva gratitudine dei Salesiani per i grandi benefizi fatti dal Papa alla nascente Congregazione e gli disse dell'affetto che tutti i figli di Don Bosco nutrivano verso la sua augusta Persona. Il Papa ascoltò con paterna compiacenza; quindi, accordate le grazie e i favori, che Don Cagliero aveva chiesti, affrettò il passo verso la sala, dov'era aspettato dal drappello dei Salesiani, mostrando una certa ansietà di vederli.

Appena entrato, con amabilità ineffabile: - Ecco, disse, un povero vecchio, e dove sono i miei piccoli Missionari?... Voi dunque siete i figli di Don Bosco e andate in terre lontane a predicare il Vangelo. Bene! E dove andrete? - Nella Repubblica Argentina. - Là voi avrete un vasto campo per fare gran bene. Spero che vi sarete ben accolti, perchè le Autorità sono buone. Voi sarete vasi pieni di buona semente; anzi, certo, lo siete, avendovi scelti i vostri superiori a questa Missione. Spanderete dunque in mezzo a quei popoli le vostre virtù e farete molto bene. Desidero che vi moltiplichiate perchè grande è il bisogno, copiosissima è la messe fra le tribù selvagge.

Poscia rivolse a ciascuno benevole parole. Avvicinatosi ai singoli coadiutori, che si distinguevano dagli altri per l'abito da secolare, li interrogò uno a uno del loro mestiere, diede a tutti la mano a baciare e tutti infine affettuosamente benedisse. Quei buoni confratelli uscirono dall'udienza elettrizzati e disposti ad andare in capo al mondo e a dare anche la vita per la fede.

Prima che partissero, il Card. Antonelli munì Don Cagliero di un proprio autografo, con cui raccomandava la novella Missione a S. E. monsignor Federico Aneyros, Arcivescovo di Buenos Aires. Diversi favori e privilegi vennero pure concessi ai singoli sacerdoti, fra cui quello di poter confessare e celebrare in qualsiasi luogo, anche sul piroscalo. Il benevolo card. Franchi, Prefetto di Propaganda, con apposito decreto pontificio dichiarò Missionari apostolici tutti i sacerdoti della spedizione (1). Anche Sua Santità, a dimostrare il suo alto gradimento, diresse a Don Bosco questo Breve, che diamo qui nella versione italiana (2). Il testo di tali documenti pervenne al Beato nella seconda metà di novembre; ma ne diamo notizia qui, perchè la loro preparazione è di questo tempo.

#### PIO PAPA IX.

Diletto figlio, salute e apostolica benedizione.

Negli ultimi giorni del mese di ottobre abbiamo ricevuto con piacere le tue lettere ed abbiamo abbracciato con benevolenza paterna i Missionari che Ci raccomandavi e che ci furono presentati col diletto figlio G. B. Gazzolo. Dalla loro presenza è dalle loro parole si accrebbe in Noi la fiducia che già avevamo, che le loro fatiche in quei lontani paesi, ove sono avviati, saranno fruttuose e salutari ai fedeli. Lodammo perciò il loro zelo e, augurando ad essi la divina assistenza, li abbiamo benedetti. Ruscirono pure a Noi di consolazione le notizie che Ci comunicavi sul progresso e sullo sviluppo dell'Opera di Maria Ausiliatrice, da cui coi tempo, mercè l'aiuto di Dio, speriamo che si raccoglieranno ottimi frutti di salute. Intanto ti assicuriamo di nuovo i sentimenti della patema Nostra benevolenza

---

(1) App., Doc. 23.

(2) Ved. testo latino in App., Doc. 24.

e, auspice della grazia celeste, di gran cuore impartiamo la benedizione Apostolica a te e a tutta la Congregazione, cui presiedi.

Dato a Roma, presso S. Pietro, addì 17 novembre 1875, del Nostro Pontificato anno trigesimo.

Pio P. P. IX.

*Al diletto figlio*

*Giovanni Bosco Sacerdote. - Torino.*

I Missionari furono di ritorno il 4 novembre, a tarda notte. Prima che essi partissero per Roma, il Beato, mentre pensava al Papa, non aveva dimenticato il suo Arcivescovo. A lui infatti si rivolse, pregandolo di voler dare loro la solenne benedizione nella cerimonia della partenza. L'Arcivescovo gli fece scrivere la vigilia dei Santi (1): “Riguardo ai suoi religiosi, che la S. V. sta per mandare alla Repubblica Argentina, S. E. Rev.ma sarà ben lieto di benedirli in forma solennissima e pubblica, se essi domani, solennità di Ognissanti, si presenteranno nella Basilica Metropolitana al termine della Messa Pontificale, appena data la benedizione papale. Questo è il modo che si tiene con gli alunni delle Scuole Apostoliche del can. Ortalda, quando alcuno di quelli è mandato in missione estera”. Il Beato rispose che i Missionari non potevano intervenire al Duomo, perchè erano andati a Roma dal Santo Padre. L'Ordinario di nuovo gli fece scrivere (2): “S. E. Rev.ma m'incarica di scriverle che se i suoi giovani, che partono per la Repubblica Argentina, desiderano, oltre a quella del Sommo Pontefice, anche la benedizione di Monsignor Arcivescovo, vengano all'Arcivescovado il giorno 7 od 8 del corr. mese verso le 9 antim.; imperocchè nei giorni seguenti S. E. sarebbe assente da Torino”. Il Beato fu costretto a replicare (3): “Ti prego di ringraziare S. E. da parte mia e da parte dei nostri Missionari per la bontà che si degna loro usare.

---

(1) Lett. del teol. Chiuso a Don Bosco, 31 ottobre '75.

(2) Lett. del teol Chiuso a Don Bosco, 5 novembre '75.

(3) Lett. di Don Bosco al teol. Chiuso, 7 novembre '75.

Rinresce solamente che alcuni sono ancora dispersi per preparare alcune carte e non saranno tutti qui fino a mercoledì (1). I sette però che dimorano all'Oratorio con Don Cagliero si recheranno ben volentieri dimani mattina a baciare la Mano a Mons. Arcivescovo e ricevere la sua santa benedizione prima della loro partenza". Nella chiusa di questa lettera il Beato augura al teologo che Dio gli "conceda ogni bene" e lo invita a pregare "pel povero" suo Don Bosco.

Era sua intenzione che la cerimonia della partenza rivestisse la maggior solennità possibile; poichè, essendo cosa affatto nuova in Torino e diramandosi inviti a stampa, si prevedeva un concorso straordinario di gente. - Avrei avuto desiderio, diss'egli in Capitolo il 7 novembre, d'invitare qualche prelato; ma ciò forse farebbe troppo montar sulle furie il nostro Arcivescovo. Invece pregheremo il parroco, che è persona ufficiale a ciò stabilita; poi s'invita come amico personale nostro e specialmente di Don Cagliero che deve partire.

A questo punto nella mente di un attento lettore insorgono vari dubbi. Primo: la frase "farebbe troppo montar sulle furie" è grave, riferita all'Arcivescovo, ma più grave ancora sulle labbra di Don Bosco. Che le sue parole non siano state fedelmente raccolte? Le raccolse Don Barberis, il quale per l'indole sua dolcissima e per la sua profonda riverenza a Don Bosco, era proclive a smorzare piuttosto che a caricare le tinte. Qual segreto movente psicologico lo fece dunque prorompere in sì energica espressione? Secondo: la lettera in cui il segretario arcivescovile dice che Monsignore "sarà ben lieto" di benedire i Missionari nella Cattedrale, non accenna menomamente a precedente lettera scritta da Don Bosco per quest'oggetto; anzi tale comunicazione è introdotta come di straforo nella comunicazione riguardante le Suore e da noi già citata. Ci fu dunque in precedenza una comunicazione

---

(1) Che era addì 10 novembre.

orale; ma allora perchè non fu data anche oralmente la risposta? Terzo: Don Bosco, quando voleva invitare l'Ordinario per qualche funzione, non lo faceva per iscritto, ma incaricava un superiore del Capitolo di recarsi da lui in persona a pregarnelo. Ora, per un avvenimento così clamoroso quale sarebbe stata la solenne partenza dei Missionari, è possibile che Don Bosco non abbia, in forma adeguata all'importanza del fatto, dato partecipazione di tutto all'Arcivescovo? E allora?

Ripensando a questo capo composto già da parecchio, anche noi ondeggiavamo nelle medesime incertezze, quando siamo venuti in possesso di un grave documento autografo, che, a parer nostro, è perentorio.

*Eccellenza Rev.ma,*

Ieri la E. V. Rev.ma giudicò di dirmi tutto quello che Le sembrò opportuno senza nemmeno lasciarmi proferire una parola in discolpa o in rettificazione di quanto imputavami. Mi rincrebbe più per la R. V. che per me. Aveva in animo di notificarle cose che avrebbero giovato efficacemente a diminuirle, forse a liberarla da seri dispiaceri.

Con tutto il rispetto dovuto alla dignità arcivescovile, di cui V. E. è investita, credo poterle dire che se fu Vescovo di Saluzzo e poi Arcivescovo di Torino, se furono appianate le gravi difficoltà, che si opponevano, ciò, e V. E. lo sa, è dovuto alle proposte e sollecitudini del povero D. Bosco, che adesso non se gli permette nemmeno più di parlare e si manda via come Ella sa.

Io credeva di potere, anzi [d'aver il] dovere di parlare; adesso io credo di esserne intieramente esonerato.

Mi scusi dei dispiaceri cagionati e mi creda sempre colla massima venerazione quale sono sempre stato e non mancherò mai di essere

Della E. V. Rev.ma

*Torino, 28 ottobre 1875.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Si guardi bene alla data: 28 ottobre, vigilia della partenza dei Missionari per Roma. Dunque l'antivigilia il Beato fece visita all'Arcivescovo. Sarebbe assurdo supporre che nello scopo della visita non entrasse anche e, diciamo pure, soprattutto,

il desiderio d'informarlo del grandioso avvenimento che si preparava e che con l'andata a Roma cominciava a svolgersi; ma fu trattato in malo modo. Allorchè Don Bosco parlò di “furie”, aveva quindi davanti al pensiero la scenaccia, di cui tacque a tutti e su cui sorvola discretamente perfino con l'Arcivescovo. Non ne tace pure nella “Esposizione” che si vide costretto di presentare nel 1881 alla Sacra Congregazione del Concilio? Ma ivi dichiara espressamente che passerà sotto silenzio “molti fatti e detti che riguardano solamente la sua persona”. È chiaro poi che l'Arcivescovo, rientrando in se stesso, dovette sentir rimorso e coscienziosamente cercò di riparare; onde non gli sarà sembrato vero di essere già da tempo in debito di una risposta intorno all'affare delle Suore. Fece dunque scrivere per le Suore e insieme per la benedizione ai Missionari, sebbene in termini rigidi.

Il Beato aveva poi cose importanti da comunicare all'Ordinario. Quali? Si rilegga nella lettera del 31 dicembre, da noi riportata a pagina 305, il penultimo capoverso “Soltanto nel passato *ottobre*”; là ci sembra che sia la risposta a questa domanda.

Poteva il Beato Don Bosco nell'imminenza della nuova festa non volgere il pensiero a' suoi giovani e non trarne partito per procacciare alle loro anime qualche vantaggio spirituale? La funzione era fissata per il giovedì II novembre. Alla sera del 9 egli, accennato alla partenza dei Missionari e detto l'orario della giornata, annunziò per quel giovedì l'esercizio della buona morte, facendo una di quelle esortazioni che egli sapeva fare, quando toccava l'argomento del salvarsi l'anima.

Sorse finalmente l'11 novembre, sacro al popolare San Martino di Tours. Oggi nell'Oratorio noi siamo avvezzi a vedere partenze e arrivi d'ogni fatta, senza che quasi vi poniamo mente; ma nel '75 si era appena ai primi albori della grande storia; una spedizione di Missionari in fondo all'America aveva cinquantacinque anni fa qualche cosa di epico

agli occhi di coloro che vivevano in questo remoto angolo di Torino chiamato Valdocco. Si guardava ai partenti come a generosi atleti, che movessero arditamente incontro al mistero. Vedendoli aggirarsi per casa nel loro abito esotico, ognuno cercava di avvicinarli e di scambiare con essi una parola. Don Cagliero soprattutto, amato dai giovani più che un padre, era fatto segno a tenere dimostrazioni d'affetto. L'esercizio della buona morte portò tutta la comunità a una comunione generale che non poteva essere più fervorosa.

Alle 10 il suono festivo delle campane chiamò Missionari, alunni ed invitati ad un'attraente funzione: al battesimo di un giovane Valdese, certo Giovanelli, diciottenne, che, entrato da poco tempo nell'Oratorio, abiurava in quel giorno gli errori di Pietro Valdo per entrare nel seno della Chiesa Cattolica. Don Cagliero ne ricevette l'abiura e gli amministrò il sacramento *sub conditione*. Cominciava così ai piedi di Maria Ausiliatrice la missione, che avrebbe continuata oltre l'Atlantico.

Verso le 4 pomeridiane l'affluenza alla chiesa faceva prevedere un pienone senza precedenti. Il vespro fu cantato in semplice gregoriano, sposandosi alle melodie dell'organo centinaia di voci giovanili, che sotto le maestose volte del tempio risonavano alte, armoniose e devote. Antecedentemente però un'altra musica si era fatta udire nell'Oratorio. Scoccavano le 4 ed echeggiavano le prime note del concerto campanario, quando sorse nella Casa un impetuoso rumore con un violento sbattersi di porte e di finestre. Erasi levato un vento così forte, che sembrava volesse atterrare l'Oratorio. Sarà stato un caso; ma il fatto è che un vento uguale soffiò nell'ora in cui si pose la pietra angolare della chiesa di Maria Ausiliatrice; un vento simile si ripeté alla consacrazione del Santuario e poi di nuovo il giorno dell'arrivo del Beato Don Bosco da Varazze dopo la malattia; un vento furioso e improvviso allo stesso modo si scatenò sull'Oratorio dieci giorni prima di questa spedizione, mentre Don Cagliero faceva una sua predica

di commiato, e circa dieci anni dopo, proprio nell'istante che giungeva a Don Bosco il decreto dei privilegi. Altri dicono di altre volte ancora e sempre in momenti di qualche importanza. Non ci è stato possibile appurare la cosa; ma tanto basta, ci sembra, per dubitare che lì non entrassero solamente cause ordinarie.

Appena il vespro fu al *Magnificat*, i Missionari fecero a due a due l'ingresso nel presbiterio collocandovisi nel mezzo, in posti per loro preparati: i preti vestiti alla spagnuola e col cappello a barca in mano, i secolari in abito nero e con in mano il cappello a cilindro. Vi assistevano in cotta tutti i preti dell'Oratorio e tutti i direttori.

Per non tacere nulla, dobbiamo aggiungere che la deliberazione di chiamare a Torino tutti i direttori non passò senza discussione a motivo della spesa; prevalse però il concetto che, essendo la prima partenza per le Missioni così in corpo non solo da Torino, ma dal Piemonte intero, convenisse fare le cose con la massima solennità possibile; tanto più che i direttori avrebbero poi avuto agio di raccontar bene i particolari ai giovani dei loro collegi, risvegliando forse buone vocazioni.

Terminato il vespro, montò in pulpito il Beato nostro Padre. Al suo apparire si fece in quel mare di gente profondo silenzio; un fremito di commozione passò per tutta l'udienza, che ne bevette avidamente le parole. Ogni volta che accennava direttamente ai Missionari, la voce gli si velava fin quasi a morirgli sulle labbra. Egli con isforzi virili frenava le lagrime, ma l'uditorio piangeva. Un giovane molto intelligente raccolse nelle sue linee essenziali il sermone, in cui l'oratore svolse i concetti qui condensati.

Il nostro Divin Salvatore, quando era su questa terra, prima di andare al Celeste Padre, radunati i suoi Apostoli, disse loro: *Ite in mundum universum... docete omnes gentes... Praedicate evangelium meum omni creaturae*. Andate per tutto il mondo... insegnate a tutti... predicate il mio Vangelo a tutte le creature.



Con queste parole il Salvatore dava non un consiglio, ma un comando ai suoi Apostoli, affinchè andassero a portare la luce del Vangelo in tutte le parti della terra. Questo comando o missione diede il nome di Missionarii a tutti quelli che nei nostri paesi o nei paesi esteri vanno a promulgare, o predicare le verità della fede. *Ite, andate.*

Salito al Cielo il Divin Salvatore, gli Apostoli posero fedelmente in esecuzione il precetto del Maestro. San Pietro e San Paolo si recarono in molti paesi, città e regni del mondo. Sant'Andrea andò nella Persia, San Bartolomeo nell'India, San Giacomo nella Spagna e tutti chi qua chi là predicarono il Vangelo di Gesù Cristo, a segno che San Paolo già scrive ai Romani: *Fides vestra annuntiatur in universo mundo.*

Ma non sarebbe stato meglio che gli Apostoli si fossero fermati prima a guadagnare gli abitanti di Gerusalemme e di tutta la Palestina, specialmente per avere comodità di radunarsi insieme e discutere i punti più fondamentali della Cattolica Religione e sul modo di propagarla in maniera che più nessuno restasse in quelle regioni che non credesse in Gesù Cristo? No, non fecero così; il Divin Salvatore aveva loro detto: *Ite in mundum universum*, andate per tutto il mondo. Perciò gli Apostoli, non potendo da sè percorrere tutte le regioni del globo, si associarono altri e poi altri evangelici operai, che mandarono qua e là a propagare la parola di Dio. San Pietro mandò Sant'Apollinare a Ravenna, San Barnaba a Milano, San Lino ed altri in Francia, e così fecero altri Apostoli nel governo della Chiesa.

I Papi successori di San Pietro fecero altrettanto; e tutti quelli che andarono in Missioni, o partirono da Roma o andarono col consenso del Santo Padre.

È questo tutto secondo le disposizioni di Dio Salvatore che stabilì, com'era necessario, un centro sicuro, infallibile, cui tutti dovessero riferirsi, da cui tutti dipendessero, ed a cui dovessero uniformarsi tutti coloro, che avevano a predicare la sua santa parola.

Ora studiando noi nel nostro piccolo di eseguire, secondo le nostre forze, il precetto di Gesù Cristo, varie Missioni ci si presentavano nella China, nell'India, nell'Australia, nell'America stessa; ma per vari motivi, specialmente per essere la nostra Congregazione incipiente, si preferì una Missione nell'America del Sud, nella Repubblica Argentina. Per seguire l'uso adottato, anzi il precetto di Gesù Cristo, appena si cominciò a parlare di questa Missione, subito si interrogò la mente del Capo della Chiesa e tutte le cose si fecero con piena intelligenza di Sua Santità; i nostri Missionari, prima di partire per la loro Missione, si recarono ad ossequiare il Vicario di Gesù Cristo per prendere la sua Apostolica benedizione e quindi partire come inviati dal medesimo Divin Salvatore.

In questo modo noi diamo principio ad una grand'opera, non perchè si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa, che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene? Chi sa che questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle Missioni, facendo corpo con noi e rinforzando le nostre file? Io lo spero. Ho visto il numero stragrande di coloro che chiesero di essere prescelti.

Per farvi un giusto concetto del gran bisogno di sacerdoti nella Repubblica Argentina, vi cito soltanto alcuni brani di una lettera testè ricevuta da persona amica che si trova in quei paesi. “Se mai in questi paesi si avesse la comodità, egli scrive, che si può avere, non dico nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, ma nel più dimenticato luogo d'Italia o di Francia, eh! come si terrebbero fortunati questi popoli, e come si mostrerebbero pieghevoli e grati alla voce di chi per loro si affatica. Ma qui sovente, neppure in morte, si può avere alcun conforto di Nostra Santa Religione. Non pochi paesi sono assolutamente privi della Santa Messa”. Mi racconta di un suo parente, che volendo andare alla Messa in domenica partì al giovedì e per arrivare a tempo dovette viaggiare molto in fretta, servendosi di cavallo, di vettura e d'ogni mezzo possibile, e appena potè arrivare in quei paesi la domenica mattina per l'ora della Messa, i pochi preti che ci sono non bastano ad amministrare i Sacramenti ai moribondi sia per la grande popolazione a cui si estende la loro cura, sia per la lontananza dei paesi diversi in cui dimorano.

Vi raccomando poi con insistenza particolare (*disse volgendosi ai Missionari*) la dolorosa posizione di molte famiglie italiane, che numerose vivono disperse in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figliuolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose o, se ci vanno, niente capiscono. Perciò mi scrivono che voi troverete un numero grandissimo di fanciulli ed anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere, e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o la sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime, per aiutarli a conoscere e seguire quella strada, che sicura li conduca alla eterna loro salvezza.

Nelle regioni poi che circondano la parte civilizzata vi sono grandi orde di selvaggi, tra cui non penetrò ancora nè la religione di Gesù Cristo, nè la civiltà, nè il commercio, dove piede europeo non potè finora lasciare alcun vestigio.

Questi paesi sono le Pampas, la Patagonia ed alcune isole che vi stanno attorno, e che formano un continente forse superiore a tutta, l'Europa.

Ora tutte quelle vastissime regioni sono ignare del Cristianesimo ed ignorano affatto ogni principio di civiltà, di commercio, di religione. Oh! noi dunque preghiamo, preghiamo il padrone della vigna che mandi operai nella sua messe, che ne mandi molti, ma che li mandi fatti secondo il suo cuore, affinché si propaghi su questa terra il regno di Gesù Cristo.

A questo punto io dovrei dire a tutti quelli che mi ascoltano che preghiate pei nostri missionari; ma spero che lo farete. Noi qui non lasceremo passare mai giorno senza raccomandarli a Maria Ausiliatrice e mi pare che Maria, la quale ora benedice la partenza, non potrà far a meno che benedire il progresso della Missione.

Dovrei anche, rivolgere parole di ringraziamento a tanti benefattori, che in tanti modi si adoperarono per la riuscita di questa Missione. Ma che dirò? Ci rivolgeremo a Gesù Sacramentato, che si espone ora per la benedizione e pregheremo che esso ricompensi tutto quello che fecero in favore di questa nostra Casa, della Congregazione Salesiana e di questa Missione.

Dovrei parlare di un illustre personaggio il quale iniziò, proseguì e condusse a termine la pia impresa; ma di lui debbo tacere, perchè qui presente; mi riservo a parlarne in altri tempi.

Rivolgerò ora qualche parola a voi, amati figli, che siete in punto di partenza.

Prima di ogni altra cosa vi raccomando che nell'Europa, e vostre private e comuni preghiere non dimentichiate mai i nostri benefattori di Europa, e le prime anime che riuscirete a guadagnare a Gesù Cristo offritele al Padre celeste in omaggio e pegno di gratitudine ai benemeriti oblatori per questa Missione. A tutti in particolare ho già detto a viva voce quello che il cuore m'inspirava o che io credeva più utile; a tutti poi lascio scritti alcuni ricordi speciali che siano come mio testamento per coloro, che vanno in quei lontani paesi e che forse non avrò più la consolazione di vedere su questa terra.

Ma la voce mi manca, le lagrime soffocano la parola. Soltanto vi dico che se l'animo mio in questo momento è commosso per la vostra partenza, il mio cuore gode di una grande consolazione nel mirare rassodata la nostra Congregazione; nel vedere che nella nostra pochezza anche noi mettiamo in questo memento il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa. Sì, partite pure coraggiosi; ma ricordatevi che vi è una sola Chiesa che si estende in Europa ed in America e in tutto il mondo, e riceve nel suo seno gli abitanti di tutte le nazioni che vogliono venire a rifugiarsi nel suo materno seno.

Cristo è Salvatore delle anime, che sono qui, come di quelle che sono là. Tale è il Vangelo che si predica in un luogo quale è quello che

si predica in un altro; di modo che sebbene separati di corpo abbiamo ovunque unità di spirito, lavorando tutti alla maggior gloria del medesimo Iddio e Salvatore Nostro Gesù Cristo.

Ma dovunque andiate ad abitare, o figli amati, voi dovete costantemente ritenere che siete preti Cattolici, e siete Salesiani. Come Cattolici, voi siete andati a Roma a ricevere la benedizione, anzi la Missione dal Sommo Pontefice. E con questo fatto voi pronunciate una formula, una professione di fede e date a conoscere pubblicamente che voi siete mandati dal Vicario di Gesù Cristo a compiere la stessa missione degli Apostoli, come inviati da Gesù Cristo medesimo.

Pertanto quegli stessi Sacramenti, quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi Apostoli, dai successori di San Pietro fin ai nostri giorni, quella stessa religione, quegli stessi Sacramenti dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare, sia che andiate tra selvaggi, sia che tra popoli inciviliti. Dio vi liberi dal dire una parola o fare la minima azione che sia o possa anche sol interpretarsi contro agli ammaestramenti infallibili della Suprema Sede di Pietro che è la Sede di Gesù Cristo, a cui si deve ogni cosa riferire, e da cui in ogni cosa si deve dipendere.

Come Salesiani, in qualunque rimota parte del globo vi troviate, non dimenticate che qui in Italia avete un padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che ad ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede e sempre vi accoglierà come fratelli. Andate adunque; voi dovrete affrontare ogni genere di fatiche, di stenti, di pericoli; ma non temete, Dio è con voi, egli vi darà tale grazia, che voi direte con San Paolo: Da me solo non posso niente, ma col divino aiuto io sono onnipotente. *Omnia Possum in eo qui me confortat*. Andrete, ma non andrete soli; tutti vi accompagneranno. Non pochi compagni seguiranno il vostro esempio e vi andranno a raggiungere nel campo della gloria e delle tribolazioni. E quelli che non potranno partire con voi per accompagnarvi nel campo Evangelico, che la Provvidenza Divina vi ha stabilito, vi accompagneranno col pensiero e colla preghiera, e con voi divideranno le consolazioni, le afflizioni, i fiori e le spine, affinché col divino aiuto possiate riuscire fruttuosi in tutto quello che dovrete sostenere per la salvezza delle anime da Gesù redente. Andate adunque, il Vicario di G. C., il nostro veneratissimo Arcivescovo vi hanno benedetti, io pure con tutto l'affetto del mio cuore invoco copiose le divine benedizioni sopra di voi, sopra il vostro viaggio, sopra ogni vostra impresa, ogni vostra fatica.

Addio! Forse tutti non potremo più vederci su questa terra.

Per un poco saremo separati di corpo, ma un giorno saremo riuniti per sempre. Noi lavorando pel Signore, ci sentiremo dire: *Euge, serve bone et fidelis... intra in gaudium Domini tui*.

Sceso il Beato dal pergamo, dal parroco di Borgodora fu impartita la solenne benedizione col Santissimo Sacramento. Scrive un testimonio oculare (1): “L'altare magnificamente addobbato, le centinaia di faci risplendenti, la figura di Maria Santissima Ausiliatrice campeggiante nel gran quadro dell'ancona! aggiungevano un soave e imponente aspetto alla funzione”. Dopo il canto del mottetto *Sit nomen Domini benedictum*, musicato da Don Cagliero, un coro di voci argentine eseguì un bel *Tantum ergo*.

Data la benedizione, i cantori intonarono il *Veni Creator* dopo il quale Don Bosco, recatosi all'altare, disse le bellissime orazioni, che la Chiesa mette sulle labbra de' suoi ministri, quando si accingono a viaggi, massime a peregrinazioni apostoliche. Il Beato chiuse le preci con la sua paterna benedizione ai novelli missionari, ricevuta in mezzo all'universale silenzio.

Allora venne la parte più patetica della cerimonia, che in ogni angolo sollevò singulti e pianti e mise a dura prova la serenità dei giovani apostoli. Mentre un coro di giovanetti ripeteva dall'orchestra il mottetto *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum*, nel presbiterio fra l'emozione generale l'amato Padre e tutti i sacerdoti assistenti davano l'estremo abbraccio ai peregrinanti. La commozione giunse al colmo, quando usciti per la balaustra, i dieci Missionari traversarono la chiesa, passando in mezzo ai giovani e ai conoscenti. Si faceva ressa attorno per baciar loro le mani e le vesti. Il Beato arrivò ultimo sulla soglia della porta, donde contemplò per brevi istanti uno spettacolo grandioso: la piazza gremita dalla folla e una lunga fila di carrozze aspettanti i Missionari, al chiarore di lanterne che illuminavano la notte e nei riflessi del torrente di luce che usciva dalla porta spalancata, sotto un cielo limpido e stellato, fra un'aura che aleggiava tranquilla su gli spettatori. Don Lemoyne non

---

(1) CHIALA. I. c., capo V.

potè contenere la piena dei sentimenti che gl'inondava il petto. - Ah! Don Bosco, esclamò. S'incomincia dunque ad avverare l'*Inde exhibit gloria mea*? È vero - rispose Don Bosco, profondamente commosso.

Quando Dio volle, i Missionari, accompagnati da Don Bosco e dal Console Argentino, presero posto nelle vetture, che prima lente e poi di trotto si diressero alla ferrovia. Ma più lesti furono i convittori di Valsalice, che, precedutigli di corsa, vi si fecero trovare nella sala d'aspetto. Si partì quasi subito alla volta di Genova.

Il Beato Padre nel suo discorso aveva promesso di lasciar ai Missionari alcuni ricordi speciali, quasi paterno testamento a figli che forse non avrebbe più riveduti. Li aveva scritti a matita nel suo taccuino durante un recente viaggio in treno e, fattene tirare copie, le consegnò di sua mano ai singoli, mentre si allontanavano dall'altare di Maria Ausiliatrice. Siano queste venti ammonizioni suggello del presente capo.

1. Cercate anime, ma non danari, nè onori, nè dignità.

2. Usate carità e somma cortesia con tutti; ma fuggite le conversazioni e la familiarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta.

3. Non fate visite se non per motivi di carità o di necessità.

4. Non accettate mai inviti di pranzo, se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.

5. Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini

6. Rendete ossequio a tutte le autorità Civili, Religiose, Municipali e Governative.

7. Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.

8. Fate lo stesso verso le persone Ecclesiastiche o aggregate ad Istituti Religiosi.

9. Fuggite l'ozio e le quistioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.

10. Amate, temete, rispettate gli altri Ordini Religiosi e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della Congregazione.

11. Abbiatemi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano.

12. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.

13 Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai nè invidia nè rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.

14. Osservate le vostre Regole, nè mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte.

15. Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata, nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.

16. Raccomandate costantemente la divozione a Maria Ausiliatrice ed a Gesù Sacramentato.

17. Ai giovanetti raccomandate la frequente Confessione e Comunione.

18. Per coltivare le vocazioni Ecclesiastiche insinuate: 1° Amore alla castità; 2° Orrore al vizio opposto; 3° Separazione dai discoli; 4° Comunione frequente; 5° Usate con loro carità, amorevolezza e benevolenza speciale.

19. Nelle relazioni, nelle cose contenziose, prima di giudicare si ascoltino ambe le parti.

20. Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo.

*Amen.*

**CAPO XVII.**

*Prima e dopo l'imbarco.*

La stanchezza di una giornata così piena di movimento e di emozioni dovette, nella penombra del loro compartimento, aver presto ragione degli affettuosi sensi, con cui i Missionari gustavano di stare per l'ultima volta e così a lungo vicini e stretti al caro Padre. Giunsero sulla mezzanotte a Sampierdarena, dove li aspettava Don Albera, direttore dell'Ospizio di San Vincenzo. Due giorni ci vollero a portare in battello il corredo e a completare le interminabili pratiche dei passaporti. In quei due giorni si vide da tutti quanto affetto i giovani apostoli portassero al loro Superiore e Padre. Egli non faceva un passo, che quelli non lo seguissero, quasi attratti da una forza misteriosa, che non li lasciava staccarsi dalla sua persona: lo tempestavano di domande, gli chiedevano sempre nuovi consigli, gli ridicevano i loro bisogni spirituali. Ma si poteva anche vedere quale patema tenerezza egli nutrisse per ognuno di quei figli, tutti da lui cresciuti, istruiti e formati nell'Oratorio: con calma inalterabile si studiava di contentarli, comunicando ad essi i tesori della sua esperienza e de' suoi lumi superni.

La mattina del 14, che era domenica, celebrata la Messa e compiute le divozioni consuete, s'incamminarono al porto. Appena il Beato stette per balzare dalla barca sulla scaletta che metteva alla tolda, discese il capitano Guidard a porgergli la mano; indi lo condusse a visitare il posto destinato ai Missionari e poi ogni angolo del bastimento. Apparteneva questo



piroscafo alla Società francese dei trasporti marittimi di Marsiglia e portava il nome di *Savoie*.

Rientrati che furono nella sala di prima classe, il coadiutore Molinari, sedutosi al piano, sonò e intonò il *Lodate Maria* e gli altri seguirono cantando. Nella sala vi erano già molti viaggiatori; il canto ne attirò altri. Allora Don Cagliero, profittando del momento, diede principio alla sua predicazione apostolica con un sermoncino, nel quale, rammentato come in quel giorno si celebrasse a Genova la festa del Patrocinio di Maria Santissima, disse parergli ben giusto che sul punto d'intraprendere un sì lungo viaggio s'invocasse la protezione di Colei che è stella del mare e guida sicura al porto. Soggiunse che durante la traversata dell'Atlantico, ognuno avrebbe avuto agio di ascoltare la santa Messa, di confessarsi e di comunicarsi... Le sue parole non solo vennero accolte con deferenza, ma produssero effetti immediati; poichè parecchi domandarono subito dove si confesserebbe, onde fu d'uopo improvvisare un confessionale con velo e cortina.

Fin là il buon umore non era venuto meno ai Missionari; la presenza dell'amato Padre ne rinfrancava gli animi. Si avvicinava però il momento critico della separazione. Ecco infatti alle 11 il segnale, che ogni persona non viaggiante si dovesse ritirare. Il Beato aveva discorso a lungo col capitano, raccomandandogli i suoi cari. Quegli, persona compitissima, promise che avrebbe trattato con ogni riguardo i Missionari e che essi sarebbero sempre rispettati dall'equipaggio. Il Servo di Dio finalmente li radunò intorno a sè, diede loro gli estremi avvisi paterni e li benedisse.

Il coadiutore Enria, che si trovava già da qualche mese a Sampierdarena e fu presente al fatto ha descritto così la scena della separazione: "I Missionari non potevano distaccarsi dal loro Don Bosco. Egli, benchè profondamente commosso, li incoraggiò, ricordando lo scopo di quel viaggio: la gloria di Dio, tante anime da salvare, tanti infedeli da convertire... - Voi fortunati, che getterete il primo seme evangelico

in quelle lande! Quanti frutti questo arrecherà alla Chiesa e alla nostra Società Salesiana! Lavorerete indefessamente, e il vostro lavoro coopererà al trionfo della nostra santa religione e della Chiesa Cattolica Apostolica Romana e avrà larghissima retribuzione da Dio. Egli per mezzo mio vi assicura una messe innumerabile; siatene certi. Non badate a fatiche, a privazioni, a disprezzi del mondo. - I Missionari, come anche i presenti nella sala, s'inginocchiarono. Don Bosco li benedisse con voce ferma e li abbracciò, incominciando da Don Cagliari. Dopo scese dal piroscampo. Frano con lui Don Albera, Don Lemoyne, il fratello di Don Cagliari e altri. Quando fummo nella barca, gli occhi di Don Bosco e i nostri erano fissi sul bastimento per vedere ancora una volta i Missionari, che stavano sul ponte e ci davano l'ultimo addio. Don Bosco era tutto rosso per lo sforzo fatto a contenere la commozione”.

I viaggiatori sedevano a mensa e facevano colazione, quando con grata sorpresa fu annunciata ai Missionari una visita: erano i giovani dell'Ospizio di Sampierdarena che venivano a salutarli ancora una volta. Li aveva mandati con tratto di delicata attenzione il Beato. Si ebbe appena tempo di scambiare poche parole, che quelli dovettero allontanarsi e i Missionari restarono nuovamente soli. Alle due il piroscampo si mise in moto.

Il 15 essi scesero a Marsiglia, che poterono visitare per sei ore. Il 17 ancorarono in faccia a Barcellona e il 18 entrarono nel porto di Gibilterra. Qui Don Fagnano con il signor Gazzolo, che doveva essere il mentore dei Missionari in America, andò a far provvista di ostie e di candele; fecero anche visita al Vescovo, che manifestò vivissimo desiderio di essere coadiuvato dai figli di Don Bosco nell'educazione della gioventù. Ed ora lasciamo che entrino in pieno Oceano, accompagnati dalle fervide preghiere di tutti i giovani dell'Oratorio.

Noi abbiamo udito dai contemporanei, quanto per questa partenza si ravvivasse nell'Oratorio lo spirito di preghiera.

Gli alunni classe per classe si accordarono a formare corone di comunioni giornaliere, finchè non si sapesse che i Missionari fossero arrivati sani e salvi alla loro meta. Vi fu perfino un giovanetto che si obbligò a digiunare tre giorni ogni settimana, fintantochè non ottenesse da Dio la grazia di partire anche lui, terminati gli studi, per le lontane Missioni; della quale austerità avuta contezza, i superiori gliela proibirono.

Vogliamo ancora dire che Don Cagliero portava seco un pegno personale della paterna sollecitudine di Don Bosco in una serie di raccomandazioni e commissioni, scritte per lui dal Beato e consegnategli la vigilia dell'imbarco. Il documento è così concepito.

*A D. Cagliero.*

1° Abbi cura della sanità e della moralità di tutti e fa in modo che ciascuno abbia il necessario riposo.

2° Al Dott. Ceccarelli che ho ricevuto i f. 200 e che mi raccomando pel catechismo Argentino, cioè una copia che occorre nella stampa del *Giovane Provveduto* in lingua Spagnuola.

3° Tomatis traduca la mia aritmetica in lingua spagnuola e me la mandi, che sarà stampata qui a Torino; si osservi se vi è un buon testo di Storia Sacra, in caso diverso ne prepareremo uno.

4° Non si dimentichi un *Cattolico* o altro libro al signor Dottor Espinosa.

5° Quando Allavena e compagni siano in bastimento a Marsiglia mi si scriva un dispaccio in questo senso. *Tutti ben venuti e in sanità*: diversamente si ometta *tutti*.

6° Ogni volta che nel viaggio avvi occasione, scrivete quel che potete, ma tu unisci sempre un biglietto confidenziale per dirmi quello che fosse del caso.

7° Usate ogni atto di ossequio al sig. Francesco Benitez, notandogli che egli pure è Francescano, cioè ha il nome del nostro patrono.

8° Niuno decanti quel che sa o quello che fa; venendo alle prove, ciascuno faccia quanto a lui è possibile senza ostentazione.

9° Se mai accadesse di poter mandare denaro, indirizzatelo a D. Rua con quel mezzo che sarà indicato dal Comm. Gazzolo.

10° Nelle vostre lettere accennate sempre alle preghiere, gratitudine a chi vi ha beneficati e a tutti quelli che beneficano l'Oratorio. Su questo punto non si tema di dir troppo.

11° Per istrada o al termine del viaggio scrivi qualche bigliettino ai principali benefattori, come Marchese e Marchesa Passati, Mamma

Corsi e famiglia, Contessa Callori, Contessa Teresa Bricherasio Via La Grange 20, ecc. ecc. Queste cose gioveranno molto a voi e a noi.

12° Occorrendo personale, scrivi tosto tanto per le monache quanto pei Salesiani: ma di' anche il tuo parere intorno a chi si possa calcolare.

Fate quello che potete: Dio farà quello che non possiamo far noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo Sacramentato ed in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli.

Io vi accompagno colle preghiere ed ogni mattina vi ricorderò tutti nella S. Messa. Dio vi benedica dovunque andate; pregate per me e per la vostra Madre la Congregazione. *Amen.*

*Sampierdarena, 13 - 11 - 1875.*

Sac. GIO. BOSCO.

Il Beato consegnò inoltre a Don Cagliero per l'Arcivescovo di Buenos Aires una lettera di presentazione e di raccomandazione in lingua latina, con allegata una nota specifica, nella quale s'indicavano i nomi, le qualità e gli uffici dei singoli. Gli diede pure una nota di spese da presentarsi alla Commissione di S. Nicolàs de los Arroyos (1), e à cui appose la seguente dichiarazione: "Per questa somma non si fanno domande alla prelodata Commissione: si fa soltanto un umile invito a venire per qualche parte in aiuto e ciò sarà un mezzo efficace al Superiore della Congregazione Salesiana per soddisfare alla pubblicità contratta in questa occasione e a preparare altri Salesiani che dovessero venire a lavorare coi loro compagni".

La mente del Beato non era mai così assorbita da un pensiero che non potesse tener dietro anche ad altre faccende in corso. Infatti subito il giorno dopo l'imbarco egli si occupava già di una nuova fondazione, della quale dovremo trattare fra breve. Scrisse a Don Rua:

*Carissimo D. Rua,*

Sarà bene che tu scriva a Perret ch. a Lanzo, e dirgli che si faccia un fagottino per venirmi ad accompagnare a Nizza, dove siamo attesi pel giorno 20. Tutto preparato. Egli può andare direttamente ad Alassio, dove io l'andrei ad incontrare.

---

(1) App., Doc. 25 C 26:

Fino ad ora D. Bonetti mi disse niente di S. Carlo (1), quindi continuo il cammino per la Riviera. Scrivendo o mandando lettere, prima del 20 ad Alassio, dopo a Nizza.

Ieri accompagnai a bordo i nostri Argentini. Alloggio, vitto, tutto principesco. Erano tutti allegri e partirono alla 2 pom. per Marsiglia, donde faranno sapere notizie. Preghiamo. Dio farà quanto non possiamo noi. *Amen.*

*15 - 11 - '75,*

*Aff.mo G. G.*  
Sac. GIO. BOSCO.

Di lì a poco ricevete da Marsiglia le prime nuove dei Missionari; le quali premurosamente a Torino.

*Car.mo D. Rua,*

Buone notizie dei nostri Missionari. D. Cagliero scrive da Marsiglia questo dispaccio: "Ci siamo tutti e siamo tutti bene in salute, viaggio amenissimo".

Colle parole "Ci siamo tutti" allude a Gioia e ad Allavena (2) che andarono ad incontrar i loro confratelli in quella città. Danne notizia agli altri confratelli. Ringraziamo il Signore e continuiamo a pregare.

Dimani parto per Varazze; sospendo di andare a Borgo S. Martino, perchè invece di giovedì prossimo fu fatta la festa di S. Carlo al lunedì passato; cioè ieri. Ed io ne seppi nulla.

*Vale in Domino e Valedic.*

*aff.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

Partì il 17 per Varazze, donde scrisse questa interessante lettera alla contessa Callori.

*Mia buona e car.ma Mamma,*

Ho accompagnato i nostri Missionarii fino a Genova, fino a bordo sul bastimento che doveva portarli in America. Erano allegri, commossi e rassegnati di darsi al Signore dove la Divina Provvidenza li chiamava.

---

(1) La festa del Patrono del collegio di Borgo S. Martino era stata trasportata. Il 13 (sabato) il Beato aveva scritto a Don Bonetti: "Se mai si facesse giovedì prossimo [18] la festa di S. Carlo, farò in modo di trovarmi. In caso affermativo scrivimi per telegrafo, affinchè io non mi prenda altro impegno"

(2) Il ch. Allavena e il coad. Gioia, fecero il viaggio per terra fino a Marsiglia; a motivo dell'età non potevano avere il passaporto... la lettera è senza data; ma è del 16, perchè appunto il 16 era martedì.

Mentre io era per allontanarmi D. Cagliero a nome dei suoi compagni, prese la parola e mi disse: “Ci raccomandiamo di ringraziare da parte nostra la Signora Contessa Callori della carità che ci ha fatto. Dovunque andremo pregheremo sempre per Lei e per la sua famiglia e le anime che speriamo di salvare le apriranno certamente un giorno il paradiso. Speriamo che Ella ci continuerà i suoi favori, mentre D. Bosco ci manderà novelli operai evangelici in aiuto”.

Dopo ciò un po' di lagrime, ed alle due pomeridiane lasciavano Genova per recarsi in altro continente.

Giunti a Marsiglia, D. Cagliero mi scrisse questo dispaccio. “Siamo tutti giunti in buona salute. Viaggio amenissimo”.

Appena avrò altre notizie, le farò pervenire a Lei, dove si troverà. Abbiassi adunque i comuni atti di gratitudine e preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Varazze, 17 - 11 - '75.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

A Varazze lo attendeva una brutta sorpresa: un'esplosione di miliare, malattia che l'aveva già colpito tre anni addietro proprio nel medesimo collegio e nei medesimi giorni. Veramente dopo il primo attacco non gli era mai più scomparsa del tutto. Ogni due mesi e anche più di frequente, quando gravi fatiche lo opprimevano o lo sorprendevo il cattivo tempo, gli rispuntavano le pustole, accompagnate da un paio di accessi febbrili con fortissimo mal di capo, insonnia e assai fastidioso sbadigliare. Ogni volta il male gli faceva cambiar la pelle su quasi tutta la persona. Ben pochi però se n'accorgevano, sia perchè egli sopportava il reo malore lavorando, sia perchè non rimaneva in letto più del consueto; eppure le eruzioni gli scoppiavano talora in forme violente.

Il direttore Don Francesia fece subito conoscere all'Oratorio lo stato di Don Bosco. La sua relazione fu letta in pubblico al giovani che al sentire i patimenti del loro Padre si dimostrarono oltremodo accorati e si misero a fare grandi preghiere, temendo che il morbo fosse più pericoloso che in realtà non era e che quindi ne impedisse per lungo tempo il ritorno

Ma per il 20 egli fu a Nizza Marittima, come vedremo, e di là passò a Ventimiglia. Ai primi di dicembre rieccolo a Varazze, donde spedì tre lettere, che ci sono state conservate. Una era diretta a Don Reffo degli Artigianelli, che aveva una parte preponderante nella redazione dell'Unità Cattolica. Gli mandava il Breve del Santo Padre, perchè lo pubblicasse sul giornale.

*Car.mo D. Reffo,*

Ti mando una lettera del S. Padre, perchè osservi se credi conveniente inserirla nella Unità Cattolica. La traduzione è di D. Francesia; le parole che precedono le ho messe io, affinchè siano modificate come meglio si crederà.

Ti rinnovo qui vivi ringraziamenti del magnifico articolo intorno alla funzione per la partenza dei Salesiani (1).

Da Roma, Firenze, Venezia e da molti siti ho ricevuto lettere da persone autorevoli che lo commendavano, e che sparsero non poche lagrime in leggendolo. Un distinto e non sospetto personaggio dice: - Io credo che questo sia il *non plus ultra* degli articoli dell'*Unità Cattolica*.

Abbi tu questa soddisfazione e sia sempre benedetto il Signore.

Io indirizzo a te questo piego, perchè non so se il T. Margotti sia già in Torino. Se vi si trova fagli tanti ossequi da parte mia. Dio ti colmi di sue benedizioni e prega per questo poverello che ti sarà sempre in G. C.

Varazze, 2 - 12 - '75.

*Aff.mo*  
Sac. GIO. BOSCO

Il testo latino del Breve e la sua traduzione italiana, che è quella da noi riprodotta nell'altro capo, comparvero nel numero 285 (7 dicembre), con questo cappello di Don Bosco:

I missionari Salesiani, prima della loro partenza per la Repubblica Argentina, come notammo nel nostro giornale, si recarono a Roma per fare ossequio al Capo supremo della Chiesa, per riceverne la benedizione e assicurarsi che la loro missione si fondava sulla pietra

---

(1) Allude a un articolo in cui si descriveva la funzione della partenza, comparso nel numero 266 (14 novembre). Ved. App., Doc. 27.

angolare che è Cristo Salvatore, centro di ogni verità e di ogni bene. Il sacerdote Bosco, loro superiore, li muniva di lettere commendatizie, in cui dava eziandio cenni sui felici primordi dell'Opera di Maria Ausiliatrice, diretta a coltivare giovani grandicelli per lo stato ecclesiastico; opera dal medesimo Santo Padre già prima benedetta e commendata. Mentre ora i coraggiosi figli di Santa Chiesa compiono la traversata dell'Atlantico il Santo Padre ha l'alta degnazione di rispondere al sacerdote Bosco con un. Breve, che sarà certamente prezioso documento per la novella missione e per la nascente Opera di Maria Ausiliatrice.

Una seconda letterina inviò da Varazze al direttore del Collegio di Borgo S. Martino, introducendovisi scherzevolmente con affettata solennità.

*Carissimo D. Bonetti,*

Pensavami poter fare una gita fino a Borgo S. Martino prima di recarmi a Torino, ma ora qualche affare di premura mi chiama per domani, Probabilmente entro l'ottava del Natale vi ci andrò; ma lo farò sapere.

Dio conceda ogni bene a te, ai tuoi figli e ai nostri confratelli: salutali tutti nel Signore e prega per me che ti sono in G. C.

*Sampierdarena, 5 - 12 - 1875.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

La terza lettera, che presentiamo per ultima a motivo della sua maggiore importanza, fu scritta un giorno prima dell'antecedente. Come ci si vede, che il Beato non si dava mai posa!

*D. Cagliero mio carissimo,*

Scrivo a te e tu darai notizie agli altri nostri Salesiani. Abbiamo avuto vostre notizie fino a Gibilterra e benediciamo Dio che il vostro viaggio sia stato buono. In tutte le nostre Case si prega, affinché sia pur buona la continuazione di esso fino al campo di battaglia.

Subito dopo la vostra partenza ossia al 29 di novembre mi giunsero le carte da Roma. Una lettera all'Arcivescovo di Buenos Ayres, il vostro decreto, una lettera del Papa, altra del Card. Antonelli. Le altre lettere ti saranno rimesse unitamente.



In breve tempo le cose nostre fecero vero progresso. Il giorno 21 dello scorso mese fu aperto il giardino di patronato a Nizza con un ospizio pei poveri ragazzi. Direttore D. Ronchail, maestro Perret pianista Rabagliati, cuoco Cappellano. Gli Algerini furono portati là.

Nel mio ritorno ho dato cominciamento all'impresa contro i Protestanti di Bordighera. La Casa che deve aver cura dei ragazzi e del culto religioso è affidata a D. Cibrario cori alcuni altri borghesi. Le figlie di Maria Ausiliatrice avranno cura della cucina e delle fanciulle. Finora siamo a pigione, ma si è comperato un terreno proprio a fianco del tempio, scuole, asilo, ospizio protestante e colà nella prossima primavera, a Dio piacendo, daremo principio ad una chiesa col necessario edificio annesso.

Al 9 di questo mese sarà inaugurato il locale di Sampierdarena e vi sarà l'entrata dei figli di Maria che finora furono dispersi in varie Case.

Il giorno 12 del corrente D. Rua col Sig. Mina andrà a Mornese per fare alcune vestizioni ed alcune professioni. Il loro numero è tuttora in aumento. Al principio di gennaio prossimo un drappello andrà a prendere cura della nuova casa di Alassio.

Quando tu od altri scriverete abbiate cura di notare le più piccole particolarità che a voi si riferiscano, giacchè tutti desiderano di sapere le più minute notizie vostre.

Tutte le nostre case sono piene; tutti vogliono mandare saluti ai Missionarii, anzi andarli a vedere. Voi gradirete i pensieri e rimanderemo a suo tempo l'effettuazione dei progetti.

Raccomanda che ognuno si abbia cura della sanità e scrivendomi dirai se niuno ha sofferto il viaggio e se presentemente si trovano tutti in buona salute.

Nel dare notizie nostre agli altri cari nostri procura, se è possibile, che si leggano insieme i ricordi che vi ho dato prima della vostra partenza.

Dio vi benedica tutti pregate anche per me che vi sarò sempre in G. C.  
4 dicembre, 1875.

*Aff.mo amico,*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. È inteso che ogni volta che si scrive si intendano sempre speciali saluti da comunicarsi al sig. Dott. Ceccarelli, Benitez, Espinosa ecc. ecc.

Prima di servirsi dei privilegi dei missionarii, procurate che siano veduti dall'Arcivescovo vostro.

Era sulle mosse per lasciare la Liguria, quando gli giunse da Lione una corrispondenza non conforme alla sua aspettativa.

Aveva egli rivolto una supplica all'Opera della Propagazione della Fede per ottenere anche di là qualche aiuto. Ma quel Consiglio Centrale non poteva favorirlo, perchè gli statuti dell'Opera non consentivano di sussidiare se non Missioni esistenti fuori degli Stati cattolici e non altrimenti che per il tramite dei Capi immediati delle Missioni stesse; quindi affinchè nel caso di Don Bosco si potessero destinare sussidi per le Pampas e la Patagonia, sarebbe stato necessario che quei due territori fossero già canonicamente eretti in Missioni con il loro Superiore ecclesiastico, Vicario o Prefetto apostolico e che perciò non fossero uniti all'Archidiocesi, della quale facevano parte (1).

Partiva di là con una consolazione e ritornava a Torino con una speranza: la consolazione d'aver potuto assestare le finanze dei due collegi gravati da spese per le nuove fabbriche, e la speranza di fare il medesimo con l'Oratorio. Infatti comunicava a Don. Rua (2): "Ho procurato di aggiustar le finanze di Alassio e di S. Pier d'Arena nel miglior modo possibile; giunto a Torino, aggiusteremo le nostre". Evidentemente la Provvidenza l'aveva assistito.

Fermatosi ancora un po' a Sampierdarena e a Genova, il 6 dicembre, verso le quattro pomeridiane, rimise piede nell'Oratorio, dond'era stato assente venticinque giorni. Giovani, chierici, e superiori lo attendevano con impazienza. Dice la cronaca: "È sempre caro l'aver Don Bosco con noi; ma quando sta via oltre i quindici giorni, il suo ritorno ci sembra più che carissimo". La scuola volgeva al termine, quando si sparse la voce del suo arrivo e ch'egli stava già in camera. Prosegue la cronaca: "I giovani, conoscendo allora che la malattia era stata leggera, furono sorpresi da tale allegrezza, che in alcuni sembrava degenerasse in follia".

Sonata la cena, il Beato entrò nel refettorio, quando già si faceva la lettura. Don Rua dispensò subito il silenzio, e un

---

(1) App., Doc. 28.

(2) Lett. da Sestri Ponente a Don Rua, 4 dicembre '75.

cordiale battere di mani si levò da ogni parte. La cronaca ne descrive così l'ingresso: "Egli, ridente, adagio adagio si avvanza nel refettorio, dando a questo uno sguardo, a quello facendo una carezza, a un terzo indirizzando una parola. In quei pochi istanti rispondeva a molte lettere, con le quali gli si chiedeva consiglio. Sembrava che nel suo cuore avesse sempre pensato a ciò che gli era stato scritto, e a chi gli aveva scritto, riempiendo tutti di allegrezza". Così, per esempio, passando vicino a Don Barberis, si fermò per pochi istanti e, dandogli uno di quegli sguardi che non si possono descrivere, gli disse: - Ho fatto gran conto del tuo progetto e studio il modo di attuarlo. - Tanto bastò per riempirlo di tale gioia da fargli dimenticare molti pensieri malinconici, che lo angustiavano da più giorni.

Dopo cena ascoltò, al solito, quanto gli si venne a dire ed espresse il suo avviso su negozi lasciati in sospeso; fece contemporaneamente avvertire la comunità, che quella sera aveva belle cose da raccontare intorno al suo viaggio. Alle nove, studenti, artigiani, novizi, coadiutori, tutti insomma stavano radunati ad aspettarlo. Appena si affacciò, le grida di *Viva Don Bosco* e i fragorosi battimani si dovettero udire fino da chi sa dove, nè si ristabilì il silenzio, se non quando il Beato, salito sulla cattedra, fe' cenno di voler parlare. Parlò così:

È da molto tempo, giovani miei cari, che non ci siamo più veduti. Io mi sono allontanato da Torino il giorno 11 del mese scorso per accompagnare i nostri Missionari a Genova. Dopo la loro partenza sono anche andato fino a Nizza per combinare varie cose per cui appunto voglio parlarvi. Comincerò stassera a dirvi delle particolarità che riguardano la partenza dei Missionari.

Alle ore 7 e mezzo di sera, 11 novembre, giovedì, partivamo col convoglio e siamo giunti a S. Pier d'Arena dopo la mezza notte. Il viaggio fu buono; si parlò alquanto di varie cose; poi silenzio e alcuni dormirono: di tanto in tanto si udiva il mal represso singhiozzo di alcuno che piangeva. A S. Pier d'Arena eravamo attesi da Don Albera, che ci alloggiò nel suo ospizio di S. Vincenzo. I due giorni seguenti furono impiegati ad ultimare i preparativi del viaggio: alcuni avevano ancora da compiere qualche formalità pei passaporti, altri procurarsi alcune cose necessarie, poi scrivere lettere, dare disposizioni

e saluti alla gente di questo mondo prima di partire per l'altro (*sorriso generale*).

Qui a S. Pier d'Arena si vide proprio l'affetto che essi nutrivano per D. Bosco. Io non potei neppure per un momento essere distaccato da loro. Andavo in chiesa, ed ecco essi in chiesa con me a pregare; andavo io a far colazione, ed eccoli dietro a me in refettorio; andavo in camera, ed essi in camera con me; non facevo un passo che essi non mi seguitassero. Io poi devo anche dirvi che non poteva star diviso da loro e se non fossero essi venuti a cercar me, me ne andava io in cerca di loro. Molte cose io aveva da dir, loro; ma ben molte di più essi desideravano di ascoltarne e di domandare e dire a me. Sembrava proprio che dovesse riuscire impossibile la separazione. Molte cose io aveva già scritte per loro, come regole e ricordi del loro padre, per quando si troveranno tanto da lui lontani; ma qui sempre nuove cose a dirsi si vedevano opportune, che se le avessi dovute scrivere non mi sarebbero bastati più giorni. Diedi però tutti quei consigli, risultato di una lunga esperienza. Così avevamo passati in aspettativa i giorni 12 e 13.

Sorse finalmente la domenica (14), in cui si doveva partire. Alcune vetture ci condussero tutti al porto. Il bastimento si trovava già ancorato fuori di porto. Questo piroscalo apparteneva alla società Francese dei trasporti marittimi di Marsiglia.

Abbiamo preso una barca che ci condusse fin là. La traversata del porto e il giungere al bastimento durò mezz'ora. Arrivati ai fianchi della nave, per mezzo di una scala siamo montati sopra; perchè bisogna che sappiate come il bastimento esca molto fuori dell'acqua e bisogna montare molti gradini per salire alla tolda. Il capitano signor Guidard si affrettò a venirci incontro, discese per porgermi la mano e stette sempre vicino a me, affinchè non accadesse di scivolare per la scala.

Ora immaginate voi quel bastimento che è uno dei più grossi. Io ne aveva già visti molti bastimenti, ma non uno come questo. Ecco: la sua lunghezza credo che fosse per lo meno come quattro volte questo parlatorio. Oh sì; piuttosto più che meno (105 metri) largo in proporzione (m 11), dimodochè al disopra del ponte, senza contare il posto occupato dalla macchina a vapore, possono stare comodamente mille persone, avendo anche posto per passeggiare a loro comodità. Fu cura del capitano di condurci a visitar tutto, sotto e sopra coperta.

Qui bisogna che io vi dica che varie sono le classi delle persone che viaggiano, e sul bastimento i viaggiatori sono divisi in tre classi, secondo la somma pagata. Ma io ho dimostrato al capitano che cinque erano le classi. Ascoltate. Si chiamano di prima classe i signori: essi hanno ogni comodità sia nella tavola, sia nell'abbigliamento della stanza, come l'avrebbero in un albergo signorile. Sono di seconda

classe quelli un po' meno agiati, ma che tuttavia pagano ancora assai bene e sono anche ben trattati. Nella terza classe poi i più numerosi sono coloro che possono pagare poco. Per costoro le pietanze non fioccano, per sedia serve il tavolato della nave, e per dormire hanno tutti insieme un camerone e i letti a centinaia intorno, come le scansie di una biblioteca.

- Ecco le tre classi di viaggiatori, mi disse il capitano; altre non ci sono.

- A queste tre, io ripresi, altre due sono da aggiungersi.

- Si spieghi, rispose il capitano.

- Venga, sig. capitano: non vede qui sotto quanti polli, galli, galline, conigli, colombi, vacche, buoi, e persino questi due maiali? Non sono essi passeggeri da contarsi nel numero di coloro che hanno bocca e mangiano al par di noi? Questi, secondo me, formano la quarta classe.

- Oh! oh! ne ho imparata una nuova, riprese il capitano ridendo. È proprio vero ed io non ci badavo; ma, in grazia, la quinta classe non la vedo poi in nessun modo.

- Oh! veda, io gliela faccio, conoscere con tutta facilità; non si tratta che di fare un po' di lavoro di grammatica a somiglianza di quello dei maestri elementari di 2<sup>a</sup> e di 3<sup>a</sup>: ossia, non c'è da fare altro che cambiare il verbo attivo in passivo e mi spiego: non vede, signor capitano, qui quante pietanze, arrostiti, bolliti, fritti, verdure, salse, intingoli? Non viaggiano anch'essi? Anzi senza di essi potrebbero gli altri viaggiare? No! Dunque bisogna anche contarle: queste formano la quinta classe, e se non fosse che voglio usare molta discrezione, numererei la sesta classe nelle valigie, nei bagagli e nei pesi più grandi che il bastimento trasporta.

Rise tutta la brigata che mi ascoltava e intanto il capitano ci condusse a vedere le camere che dovevano servire di alloggio ai nostri Missionari. Si discendeva nell'interno della nave per una scala comodissima, coperta di un tappeto di velluto cremisi. Avendo io paura di sporcarlo, mi stava osservando se avessi le scarpe imbrattate; ma il capitano mi fece un cenno come dire: Se imbratta, che importa? i mozzi puliranno. Siamo arrivati in un salone grande, e non credo di esagerare, se lo dico vasto come più di metà di questo parlatorio.

Quivi sedie di velluto, sofà, tappeti per terra, armadi, specchi, ed ogni comodità che possa aspettarsi. Tutt'attorno a questa sala sono i luoghi da dormire, cioè tanti piccoli stanzini che si chiamano cabine, In essi vi sono tanti piccoli letticciuoli sospesi uno sopra l'altro, di modo che l'uno si corica nel piano inferiore, l'altro monta più su, l'altro più ancora. Ve ne sono di quelli che ne hanno anche quattro; altri, tre o due; ed alcune, come per esempio, quella di Don Cagliero, ne ha un solo letto per sua maggior comodità.

Quella sala era piena di signori viaggiatori e di marinai che trasportavano i bagagli. Vedendo che vi era il pianoforte, Molinari incominciò a sonare una bella marcia e poi intonato il *Lodate Maria*, i suoi compagni lo seguirono cantando sino alla fine. Quel canto attirò colà molte altre persone. Allora Don Cagliero si fece largo tra la folla e presa quell'occasione incominciò ivi stesso la sua missione con un sermoncino. Cominciò a dire: - Siccome oggi qui in Genova si celebra la festa del Patrocinio di Maria Santissima, è ben giusto che sul punto d'intraprendere un così lungo viaggio, s'invochi, cantandone le lodi, la protezione di Colei che è stella del mare e guida sicura al porto, secondo le parole di S. Bernardo... - E finì con una bellissima esortazione, dicendo che lungo il viaggio ognuno avrebbe avuto comodità di ascoltare la Messa, confessarsi e comunicarsi. Cosa meravigliosa! fra tante persone (erano circa 700) non solo in quella predica, ma anche in altre successive, come poi Don Cagliero mi scrisse, niuno mai mostrò avversione o disse parole di biasimo. Anzi parecchi domandarono subito dove si confesserebbe, e siccome non vi erano confessionali, fu d'uopo improvvisarne uno con sedie, velo e cortina.

Ma intanto che noi guardavamo qua e là, si avvicinava il momento della partenza ed io dovevo distaccarmi dai miei figli. Non mi avevano mai lasciato un momento, mi stavano sempre tutti attorno ed ecco uno incomincia a singhiozzare di qua, l'altro a pianger di là. Vi so dire, che sebbene io volessi fare il Rodomonte e star tutto fiero, non potei far sì che molte lagrime non scendessero dagli occhi miei. Ma devo eziandio proprio far ammirare il coraggio di tutti. È vero che si piangeva, ma era un pianto che diceva palesemente: Le lagrime non le posso trattenere, ma partiamo contenti, perchè andiamo nel nome del Signore a salvare anime in luoghi, dove vi è proprio mancanza di operai evangelici.

Intanto era dato il segnale che i semplici visitatori scendessero dal bastimento. Oh! qui ci fu una vera scena. In quel momento tutti s'inginocchiarono intorno a me, chiedendo la benedizione. Anche il capitano e alcuni signori ivi presenti s'inginocchiarono. Io impartii loro la benedizione e ridiscesi nella barca che mi aspettava per condurmi a terra, portando meco il cuore de' miei figli, accompagnato dai loro sguardi e dai loro saluti, finchè disparvero ai miei occhi.

Partirono da Genova domenica a sera, 14 novembre, circa alle 2. Ho già ricevuto varie lettere da Marsiglia, da Barcellona, da Cadice, ove si ferma il bastimento varie ore per prendere nuovi passeggeri e approvvigionarsi. Quei di Varazze, di Alassio che sapevano l'ora in cui passerebbe loro in vista, stavano osservando coi loro cannocchiali, sperando di poter discernere alcuni dei Missionari. Quando io passai in quei collegi, alcuni giorni dopo, li trovai ancora tutti

allegri, essendo persuasi d'aver potuto scorgere la nave che portava i nostri coraggiosi atleti, i quali avevano lasciato patria, parenti e tutto per andare a far conoscere ed amare la religione di Gesù Cristo a quei lontanissimi popoli.

Ora ascoltate come andò il loro viaggio da Genova fino a Gibilterra, che è l'ultima città d'Europa, in cui si fermano un poco i bastimenti prima di entrare nel grande Atlantico e dalla quale abbiamo ricevute le ultime notizie dei nostri. Nessuno ebbe a soffrire mali d'importanza, se ne eccettuate alcuni incomodi che tutti soffrono nei primi giorni di viaggio in mare. Del resto tutto va magnificamente bene. Mangiano, come solitamente si dice, alla francese. Al mattino sono serviti di caffè o di the. Verso le 11 hanno la colazione, nella quale oltre a salame, butirro, mortadella, verdura, le quali cose servono d'antipasto, hanno la minestra con quattro pietanze; poi cacio, frutta, dolci a piacimento. Vedete che con questa colazione non hanno da patir di fame, prima che venga il tempo di pranzo il quale è imbandito alle 5 e mezza pomeridiane, con antipasto, otto pietanze ed ogni sorta di frutta e confetti dopo. Eppure Don Fagnano si lamenta di una cosa: dice bensì che sono trattati bene, che le pietanze sono buone, ma che con tutto ciò egli non può mai togliersi l'appetito, dandoci con ciò a vedere che il mal di mare non è ciò che più lo tormenti.

Sul bastimento poi hanno già veramente cominciata la loro missione. Si dice messa tutti i giorni col concorso di molti passeggeri; alla domenica si predica in italiano per i più, e in ispagnuolo per gli altri e tre volte alla settimana il catechismo ai ragazzi ed alle fanciulle.

A Marsiglia i Missionari andarono a visitare il famoso santuario della Madonna della Guardia e chi non aveva detto Messa sul bastimento, ebbe comodità di dirla qui.

Il mattino del 19 arrivarono in faccia a Gibilterra, l'ultima città d'Europa, in cui si fermi il battello, e di dove abbiamo ricevute le ultime notizie dei nostri amici.

Toccheranno quindi S. Vincenzo una delle isole del Capo Verde, per fare provvisioni di carbone. In questo momento in cui vi parlo, essi hanno già traversato l'equatore, sono entrati nell'emisfero meridionale e credo che siano sbarcati, o sbarchino in breve a Rio Janeiro, che è già una città dell'America, la capitale del Brasile. Di qui non c'è più che una sola fermata a Montevideo prima di arrivare alla sospirata Buenos Ayres. Da Rio Janeiro a questa città c'è ancora il viaggio di circa una settimana, dimodochè io credo che arriveranno a Montevideo al 7 a sera e passino in questa città la festa dell'Immacolata Concezione. Credo che domani o posdomani arriveranno lettere dalle isole del Capo Verde e poco dopo forse un telegramma, che annunzi l'esito finale del loro viaggio.

Ecco, miei cari giovani, quanto voleva dirvi stassera in riguardo al viaggio dei nostri Missionarii. Un'altra sera poi vi racconterò altre cose che io feci durante la mia assenza da Torino. Intanto animiamoci tutti a fare veramente bene la festa dell'Immacolata Concezione, continuiamo a fare preghiere speciali per i nostri Missionari, ed anche supplichiamo il Signore perchè mandi in grande quantità operai evangelici a lavorare nella sua vigna ed a fare del bene. Naturalmente molti di voi sentono in questo momento gran desiderio di partire e di andare anche a fare il missionario; ebbene io vi so dire che, se vi foste pure tutti in questo numero, ci sarebbe posto per tutti ed io saprei benissimo dove occuparvi, visti i tanti bisogni che ci sono e le tante domande che io ricevo da ogni parte, che ci pregano, ci supplicano e ci dicono come varie Missioni già incominciate si devono lasciar cadere per mancanza di Missionari. Ma per ora incominciate a prepararvi colla preghiera, collo stare veramente buoni, col fare l'uffizio di missionari gli uni cogli altri, dandovi buon esempio; poichè anche collo studiare alacramente, adempiendo bene ai vostri doveri di studio e di scuola, coll'aiuto del Signore potrete riuscire nel vostro intento, amati da Dio e dagli uomini. Buona notte.

La cronaca avverte che queste parole destarono un incendio nel cuore dei giovani, sicchè i più smaniavano di partire anche subito per dedicarsi alle lontane Missioni. Tanto entusiasmo per le Missioni non accese solamente gli animi giovanili nell'Oratorio. "Io stesso, depone Don Ascanio Savio, desiderava, benchè non aggregato alla sua Congregazione, di essere nel numero dei Missionari in quella prima spedizione e, se non ci andai, si fu per opposizione fattami dall'Arcivescovo monsignor Gastaldi".

Il Beato comprendeva benissimo le difficoltà speciali che i preti incontravano per venire alla Congregazione e farsi Missionari. - I poveri vescovi, diceva, si trovano imbrogliati; hanno un bisogno stragrande di sacerdoti; alcuni non sanno più come fare per avere un numero sufficiente di vice - parroci. Quando sono interpellati da un prete che vuole andare alle Missioni straniere, è impossibile che rispondano con un sì allegro come facevano una volta, lodandolo del buon proposito, confermandolo, incoraggiandolo, spingendolo ad eseguirlo.



Per lo più rispondono che c'è bisogno di Missionari nella propria diocesi.

Ma il moltiplicarsi delle domande di entrare in Congregazione anche da parte di preti era appunto uno degli effetti prodotti dalla spedizione dei Missionari. Prima la Congregazione si sviluppava lentamente nell'oscurità: nulla o ben poco se ne conosceva lontano dal Piemonte. Allora invece, prima, durante e dopo la spedizione, giornali italiani ed esteri parlarono dei Salesiani e di Don Bosco, sicchè la notizia della Pia Società si diffuse in lungo e in largo, richiamando l'attenzione di molti e attirando soggetti sempre più numerosi.

Così avvenne pure che anche da paesi remoti si guardasse all'Oratorio come a un vivaio di Missionari. Al Beato giunsero proposte per la California, per la Nigrizia, per Hong - Kong, per l'India; ma la più pressante veniva da Sidney. Il Vescovo della capitale australiana, monsignor Quin, fu due volte all'Oratorio per trattarne con lui; se non che il Servo di Dio, pur non diffidando della Divina Provvidenza, procedeva nelle cose con la massima prudenza e con matura ponderazione, e non credette che per tale impresa fosse sonata l'ora. Gli mancavano i soggetti; e poi per Sidney ci volevano preparativi assai maggiori che non per Buenos Ayres a motivo delle maggiori difficoltà. Difficoltà di lingua: per imparare l'inglese in modo da poter predicare e far scuola si richiedeva assai più tempo che per lo spagnuolo. Difficoltà religiose: là si sarebbe alle prese con i protestanti, i cui ministri, nemici acerrimi dei cattolici, avrebbero fatto fuoco e fiamme, e con loro bisognava essere armati di buoni studi teologici. Difficoltà da parte degl'indigeni; la loro indole non era mite come quella degl'Indi d'America, ma ferocissima. Difficoltà di clima, men confacente che non alla Plata. Egli prevedeva inoltre che, se la recente spedizione aveva tanto impressionato, col tempo mandare uno in America sarebbe stato come mandarlo in qualsiasi Casa d'Europa, mentre una spedizione a Sidney avrebbe fatto paura un bel po'. Pensava dunque di rimandare

d'un tre anni il cominciamento delle Missioni australiane. Ma l'Australia non vide i Salesiani se non nel 1923.

Certo, se avesse dato ascolto al suo zelo, egli avrebbe abbracciato con la sua carità tutto il mondo; ma bisognava pur anche consolidare la Congregazione. È ben vero tuttavia che per il nostro Beato consolidare non voleva dire sospendere l'attività. Non si conoscerebbe a pieno il pensiero di lui su questo argomento, se noi trascurassimo di proporre alla considerazione dei lettori certe parole che egli disse al Capitolo Superiore la sera del 10 dicembre. Espresse così la sua idea: "Per riguardo alla Congregazione, io vedo, benchè si vada ripetendo essere necessario che ci consolidiamo, che, se si lavora molto, le cose vanno meglio: il consolidamento si può fare più lento, ma resterà fors'anche più duraturo. E noi lo vediamo proprio ad occhi chiusi: finchè c'è questo gran moto, questo gran lavoro, si va avanti a gonfie vele e nei membri della Congregazione c'è proprio una gran voglia di lavorare". Onde, a volte, udendo proposte importanti e di attuazione difficile, rispondeva esclamando:

- Mah!... Vi manca una cosa sola.

- Quale?

- Il tempo! La vita è troppo breve. Bisogna fare in fretta quel poco che si può, prima che la morte ci sorprenda.

Ecco perchè, nonostante la penuria di personale, vagheggiava sempre nuove imprese apostoliche e su vasta scala. Don Berto lo vedeva con l'occhio attentamente fisso su carte geografiche a studiarvi terre da conquistare al Vangelo. Fu udito anche esclamare: - Che bel giorno sarà quello, quando i Missionari Salesiani, salendo su per il Congo di stazione in stazione, s'incontreranno con i loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo e si stringeranno la mano lodando il Signore!

Don Francesco Dalmazzo depose d'averlo udito più volte egli stesso esclamare: - Quando i nostri Missionari andranno ad evangelizzare le varie regioni dell'America, dell'Australia,

nell'India, nell'Egitto e in più altri luoghi, che bel giorno sarà quello! Io già li vedo avanzarsi nell'Africa e nell'Asia ed entrare nella Cina, e proprio in Pechino avranno una Casa.

Sempre ardente per la propagazione della Fede, avrebbe voluto suggerire al Papa che nelle litanie dei Saliti aggiungesse la rogazione: *Ut bonos et dignos operarios in messem tuam mittere digneris, Te rogamus audi nos.* Ma non osò fare la proposta. Oggi, sebbene in altri termini, la cosa è fatta.

**CAPO XVIII.**

*Di qua e di là dalla frontiera francese*

PROPOSTE di nuove fondazioni si succedevano nel '75. Oltrealle già enumerate, il Servo di Dio ne ricevette per Cogoleto in quel di Savona, per Druent nella provincia di Torino, per Trinità di Mondovì, per il collegio Usuelli di Milano, per Susa, Lucca, Milano, Marsiglia. Ebbe altresì dal canonico Belloni una prima offerta della sua Opera in Terra Santa. Ma, pur prendendo in considerazione questi inviti, decise di limitarsi anzitutto a far paghi i voti del Vescovo di Ventimiglia per Vallecrosia e dell'avvocato Michel per Nizza di Francia. Dell'una e dell'altra fondazione egli parlò a lungo nel dare la "buona notte" la sera dell'Immacolata, quando adempiè la promessa di narrare la seconda parte del suo ultimo viaggio.

Vi ho raccontato l'altra sera la prima parte del mio viaggio, dal quale ero ritornato in quel giorno medesimo; bisogna che questa sera io vi racconti l'altra metà. Dopo che furono partiti i Missionari da Genova, io mi dovetti recare a Nizza: non alla città di Nizza qui in Piemonte, detta Nizza Monferrato, Nizza della Paglia, che è nella provincia d'Alessandria, ma a Nizza Marittima, città che apparteneva una volta all'Italia ed ora è soggetta ai Francesi. In questa città io era molto aspettato e si trattava di aprire una Casa, specie di oratorio o collegio; ma per ora solo una cosa in piccolo. Ero già stato una volta in questa città l'anno scorso e vedendo che veramente molto ci desideravano, tanto il Vescovo, quanto vari buoni signori, io aveva deciso fin d'allora d'aprirvi una Casa ed ora sono andato a compiere le trattative e ad incominciare l'esecuzione del progetto.

Condussi con me D. Ronchail Giuseppe, che era l'anno scorso prefetto d'Alassio ed ora fa da direttore; venne anche un cuciniere, alcuni chierici e poi quegli otto affricani o algerini che erano qui. A Nizza lo scopo sarebbe questo: s'incomincia ad aprire un oratorio festivo per i ragazzi del popolo; il Vescovo mise a nostra disposizione parte del suo giardino, perchè servisse di luogo di ricreazione per questi fanciulli: poi si farà qualche scuola elementare sia diurna, sia specialmente serale. Intanto si vedrà come disporrà la Provvidenza. Ciò che si è incominciato non è gran che; ma spero che in poco tempo crescerà e sarà destinato a fare del gran bene. Domenica 28 si fece la solenne apertura; dico solenne per indicare che quanto si potè fare si fece tutto; basti il dire che v'intervennero molti signori e signore della principale nobiltà di Nizza con il Vescovo. Tutti vedono bene questa Istituzione. Quando io era là, feci visita al Sindaco, il quale sebbene protestante, notate bene questa parola, *sebbene protestante*, vide con molto piacere questa Istituzione, ne fu pieno di meraviglia e restò tutto entusiastico sentendo parlare dello scopo e di quel che si faceva già qui in varii luoghi d'Italia. Andava esclamando: *C'est une chose qui manque à la France*, Ed in effetto scrisse subito, ed io vidi la lettera, scrisse a Parigi al Presidente della Repubblica Francese una relazione favorevolissima della Casa, indicando l'importanza di aprire qualcuno di simili Istituti anche in quella gran capitale. E vi posso dire che questa non è cosa mica tanto strana, perchè abbiamo già qualche proposta in questo senso.

Subito varii giornali francesi parlarono di questa piccola Casa di Nizza ed ecco, che, essendo ancora io in quella città, mi arrivò una favorevole offerta da Marsiglia, nella quale città mi si proponeva di aprire una nuova Casa. Io ho risposto che l'offerta non è contro i miei disegni; che si maturasse bene la cosa e che facilmente, prima che terminasse l'inverno, io avrei fatto ancora un viaggio in Francia e mi sarei recato colà a vedere e ad ultimare le trattative.

Partito che fui da Nizza, era aspettato con impazienza a Ventimiglia. Quivi il Vescovo e le autorità della città mi fecero tutte le accoglienze immaginabili. Ma e che cosa andò a fare D. Bosco a Ventimiglia? Ve lo dirò in una parola: a combinare per aprire un'altra Casa. Già, dall'anno scorso si era trattato di ciò; ma solamente ora si poterono ultimare le trattative. Tra Ventimiglia ed un paese non molto distante che si chiama Bordighera vi è un tratto di pianura che avrà oltre tre miglia di lunghezza. In questo luogo solo 30 anni fa non vi era alcuna abitazione; ma poco per volta si fabbricarono case, crebbero gli abitanti, ed ora questa superficie è tutta abitata, ma non vi è nessuna chiesa e nessuna scuola. I protestanti che sono numerosi in quei luoghi, vedendosi così padroni del campo, costrussero una lor chiesa, aprirono una specie di convitto con scuole gratuite, anzi pagando ancora i genitori perchè volessero mandare i

figli da loro. Non avendo altra comodità di scuole, la maggior parte dei genitori, per non lasciare la loro figliuolanza senza istruzione, la mandano a queste scuole che i protestanti fanno, sia per i fanciulli che per le fanciulle. Il Vescovo, vedendo le cose così male incamminate e non avendo preti e redditi per fare una chiesa e fondare una parrocchia, si rivolse a D. Bosco. Io l'anno scorso aveva già parlato molto col Vescovo a questo riguardo, ma non era andato a visitare il locale, nè si erano ancora prese le ultime intelligenze. Ora il Vescovo mi condusse a visitare tutto; si prese a pigione una casa che servirà per interposto ed intanto si sta contrattando per un terreno molto atto alla costruzione di una chiesa con una casa attigua. E quel che riesce proprio mirabile si è, che si può avere un sito per questo fine proprio accanto al tempio ed alle scuole dei protestanti. Siccome quivi si deve anche fare scuola alle ragazze, si aprirebbe anche la casa per monache. Si farebbe così: da una parte della chiesa vi sarebbe il direttore con i maestri e chierici, che si manderanno di qui per i ragazzi: dall'altra vi sarà posto per le monache e per la scuola delle ragazze.

Spero che questa Casa si possa aprire o lungo la novena di Natale o nell'ottava, di modo che coi cominciare del 1876 comincerà anche questa. Per ora non si riceverebbero giovani in collegio; si farebbe solo una casa per esterni, o tutt'al più un semiconvitto per dare comodità della scuola anche ai lontani che non abbiano da andare e venire varie volte al giorno. Quando poi sia fatta la casa e la chiesa di cui vi ho parlato, allora si potranno eziandio accettare convittori.

Sapete ora perchè io vi conto per minuto queste cose? Per due motivi. Primo: voi vedete che lungo l'anno, e l'anno scorso specialmente, vi dico di tanto in tanto che preghiate, e preghiate molto, perchè ci abbisognano molte grazie. Quando vi dico così, per lo più non posso dirvi il motivo, perchè son cose che vanno soggette ancora a mille traversie; ma allora voleva alludere a cose che ora vediamo che si effettuano ed a molte altre che neppure adesso vi posso dire. Pregate adunque di buon cuore, perchè si tratta sempre di affari di molta importanza.

Il secondo motivo si è questo. Sono contento che sappiate le cose che si fanno e che sono da farsi: io non voglio tenervi allo scuro dei grandi bisogni che la Chiesa ha, del gran campo preparato per chi vuol fare del bene, quando si lavora proprio per la maggior gloria di Dio. Oh sì, ve lo so dire io con tutta verità che il campo da coltivarsi richiede molti e molti operai, che la messe è straordinariamente copiosa, che bisogna che noi ci moltiplichiamo grandemente per potere far tutto. Oh sì, come in questo momento mi sento spinto in vista dei grandi bisogni della Chiesa ad incitarvi, a farvi coraggio, affinchè ciascheduno si affatichi molto a crescere in virtù e santità Oh! se io vi vedessi in questo istante tutti preti, avrei già il posto da assegnare a ciascuno di voi e in modo che si avesse tanto lavoro da

non poterne più per la fatica. Sì! Avrei proprio bisogno di aver tanti direttori di case quanti siete qui e poi vedreste che del bene se ne farebbe! È vero che già voi siete tanti direttorelli nel sapervi comportar bene nei vostri uffizi e ne' vostri doveri. Ebbene, continuate così: chi non lo fosse per caso, si metta veramente di buon proposito e coll'aiuto del Signore spero che potrete fare del bene molto.

Noi, invertendo l'ordine tenuto dal Beato, diremo prima di Bordighera e poi di Nizza.

Bordighera (1) è impropriamente detto; di qui innanzi useremo la denominazione di Vallecrosia, perchè nel comune di questo nome sorge l'Opera Salesiana. Valle Crosia si chiamava una vasta pianura stendentesi fra Bordighera e Ventimiglia. L'amenità del sito, la mitezza del clima e la facilità delle comunicazioni dopo gl'impianti ferroviari attrassero italiani, e stranieri, che vi fabbricarono villette e palazzine, finchè, con l'aggiungere casa a casa, vi apparve in breve tempo un vero paese.

Un paese però, dove nessuno aveva pensato a erigere chiesa e scuola. Se n'avvidero tosto i protestanti. Un disgraziato ex prete vi chiamò i Valdesi, che senza farsi pregare vi s'installarono nel centro, innalzandovi con enormi spese, fronteggiate merce il danaro della Società Biblica londinese, un magnifico edificio con tempio. Aperto il tempio, aperto l'asilo infantile, aperte scuole maschili e femminili, aperto finalmente un ospizio per i fanciulli e le fanciulle abbandonati, ecco che alla chetichella divennero essi i padroni del luogo.

Il buon Vescovo, monsignor Lorenzo Biale, non dormiva. Pastore vigilante, avvedutosi dell'invasione protestantica, non se ne dava pace, tanto più che gli eretici dilatavano la loro influenza anche sulle terre all'intorno. Cercò maestri cattolici, implorò soccorsi, fece appello a Roma. Il Sommo Pontefice in un suo Breve si congratulò con lui, che, nonostante

---

(1) *Chiesa e scuole di M. A. nei Piani di Vallecrosia*, Sampierdarena, 1880 (opuscolo anonimo, con pochissime notizie delle origini). - *Boll. Sal.*, aprile, 1901 (un art. sul 25°). - Documenti d'Archivio, fra cui ved. App., DOC. 29.

l'inopia della sua diocesi avesse nei piani di Vallecrosia contrapposto le scuole cattoliche a quelle dei protestanti, i quali tentavano di fuorviare i fanciulli; anzi diede per il primo l'esempio, soccorrendo l'esimio prelato (1).

Ma come poteva un povero vescovo italiano sostenere la concorrenza dell'oro straniero? Invitò dunque a Ventimiglia il direttore di Alassio Don Cerruti, a cui disse piangendo - Caro Don Cerruti, dica a Don Bosco che non mi abbandoni. Sono vecchio di oltre novant'anni, ho scarso il clero, tengo in seminario appena una diecina di chierici, e qui alle porte di casa, qui sotto i miei occhi i Valdesi fanno strage della fede. Mi sono cavato il pane dalla bocca per porvi un argine; ma non basta. Ho bisogno che Don Bosco mi venga in aiuto e presto.

Commosso fino alle lacrime, Don Cerruti partì senz'altro per Torino in cerca di Don Bosco; ma Don Bosco gli fu detto che era a Cuneo. Corse a Cuneo; ma il Beato stava a Beinette, ospite del pio e benefico sacerdote Don Vallauri. Volò a Beinette, dove lo trovò in chiesa a recitare il rosario con la famiglia. La comparsa così improvvisa di Don Cerruti allarmò il Servo di Dio, che temette di qualche grave sciagura. Rassicurato e udita l'ambasciata, si raccolse un istante e poi rispose: - Ritorna a Ventimiglia e di' a monsignor Vescovo che noi siamo da questo momento a sua disposizione.

Don Cerruti ripartì la mattina seguente per portare al Vescovo l'annuncio consolatore. Il venerando Pastore, alzate le mani al cielo, esclamò lagrimando: - Signore, vi ringrazio; ora muoio tranquillo. - Morì difatti non molto dopo; ma ebbe tempo di vedere le cose bene avviate.

Allorchè il Beato fu a Ventimiglia, non ci volle nulla per intendersi con il venerando vegliardo. I Valdesi erano sue vecchie conoscenze, e Monsignore aveva riposta in Don Bosco una fiducia, diremmo così, cieca, perchè vedeva in esso l'uomo

---

(1) *Acta Pii IX*, vol. V, pag. 67.



della Provvidenza, colui che solo gli potesse porgere una tavola di salvezza in quella minacciosa invasione dell'eresia. Quanto a mezzi materiali, sebbene fosse persuaso che il Beato non disponeva di capitali, pure non ignorava quanto la Provvidenza fosse larga nell'aprirgli i suoi scrigni.

Ecco dunque i capisaldi dell'intesa. I Salesiani si occuperebbero dei ragazzi e delle ragazze; Sua Eccellenza darebbe tanto per i maestri che per le maestre lire 700 annue, obbligandosi a lasciarle in perpetuo per testamento; pagherebbe il fitto di una casa provvisoria; penserebbe a tutta la mobilia, eccettochè al corredo personale.

Il buon Vescovo chiese al Beato, se voleva che la mobilia fosse interamente nuova. Il Beato rispose: - Purchè le sedie sostengano uno seduto senza pericolo di cadere, e le tavole stiano sui loro piedi, e i banchi servano per scrivere, io non domando di più. - Monsignore fu oltremodo contento della sua discrezione.

Regalò poi un terreno, dove i Salesiani potessero a loro spese innalzare dalle fondamenta chiesa e casa; ma promise di raccomandare con una lettera pastorale a tutta la diocesi di aiutarli con elemosine; anzi diede assicurazione che per mezzo di un suo fidato anche dopo morte li avrebbe soccorsi con generosità. Era presente a queste trattative il canonico Emilio Viale, suo Vicario Generale, ed esecutore testamentario, favorevolissimo ai Salesiani, il quale sorridendo assicurò il Beato con dire: - Io le conosco assai bene le intenzioni di Monsignore! -

La pastorale fu pubblicata l'8 dicembre (1) e letta in tutte le chiese della diocesi. Più tardi se ne fece un'edizione a mo' di circolare, sottoscritta dal Vescovo, perchè fosse spedita a persone private e pubblicata sui giornali (2); ma non se ne modificò affatto, il testo. Monsignore ci tenne a mandarne copie anche a Roma, per far conoscere nelle alte sfere ecclesiastiche

---

(1) App., Doc. 30.

(2) L'Unità Cattolica la pubblicò nel num. 25, (1° febbraio) 1876.

la nuova opera di Don Bosco (1). Il Beato ne aveva mandato l'abbozzo, che il Vicario Generale trovò troppo breve e amplificò. “Ritenni, scrisse egli al Servo di Dio, i suoi, pensieri e posso dire anche le sue parole; ma l'allungai un pochino. Qui universalmente non dispiacque. Se Ella vi trovasse qualche menda, compatisca, accetti il buon cuore e rifletta che io son lungi le mille miglia dallo avere lo spirito di Don Bosco” (2).

A Don Bosco si consigliava di far pagare un tenue minervale ai giovanetti che avrebbero frequentato le scuole, potendo i loro parenti dare qualche retribuzione; ma egli rispose essere sua intenzione che le scuole fossero del tutto gratuite. Lo esortarono anche ad aprire un semiconvitto per non costringere quelli che abitavano lontano ad andare e venire due volte al giorno; egli dichiarò che non vi aveva difficoltà di sorta, ma che si sarebbe risolta la cosa all'atto pratico.

Si prese pertanto in affitto una casa, dove, in attesa di meglio, si potesse dar principio all'opera. Un magazzino nel pianterreno, aggiustato e ripulito, doveva diventare la cappella. Negli ambienti a destra e al primo piano si sarebbero aperte due scuole per i ragazzi; in quelli a sinistra avrebbero fatto altrettanto le Suore per le ragazze. I lavori di adattamento si eseguivano secondo le istruzioni che Don Savio mandava da Alassio; a suo tempo questi vi fece anche una visita per darvi l'assetto definitivo. Nell'ottava di Natale tutto era abbastanza pronto.

Allora bisognava pensar al personale. Il Beato si prefisse di principiare, mandando da Mornese alcune Suore, del che erasi già inteso con la Superiora, e un prete con un paio di Chierici. Suore e Salesiani avrebbero sulle prime fatto le scuole elementari, le scuole serali e l'oratorio festivo. Il prete però sarebbe stato libero dalla scuola, per attendere a dirigere tutto, predicando alle Suore e nell'oratorio dei ragazzi e

---

(1) Lett. del Vescovo a Don Bosco, 24 del '76.

(2) Lett. a Don Bosco, da Ventimiglia, 11 del 1875 (*sic*).

confessando giovani e non giovani. Ma con quei tali vicini si richiedeva un prete, che maneggiasse bene la teologia e fosse dotato di posatezza e prudenza. Il Beato pose l'occhio su Don Nicolao Cibrario, direttore della chiesa di Maria Ausiliatrice, come allora si diceva, e confessore molto apprezzato per la sua dottrina.

Era finito l'anno, volgeva alla fine anche il primo mese del '76, nè ancora Don Bosco aveva designato le persone o fissato la data del cominciamento, quando il Vescovo, sollecitandolo, gli propose l'apertura della cappella per il giorno della Purificazione. Il Beato tagliò corto: fissò la partenza per il 10 febbraio e diede a Don Cibrario le norme opportune, assegnandogli per compagno un chierico di nome Cesare Cerruti, semplice ascritto, destinato a fare scuola. In quei beati tempi si ripetevano, sott'altra forma, le scene dei Fioretti. Narriamo le cose con la semplicità, con cui si fecero.

Il mercoledì 26 gennaio Don Bosco, dopo pranzo, si volge a Don Rua, a Don Cibrario e a Don Barberis e dice loro: - Bisogna fare in fretta. Il Vescovo di Ventimiglia scrive che è tempo di andare. Le Suore e Don Cibrario si preparino. La partenza sarà per il 10 di febbraio. Tu, Don Cibrario, avrai con te il chierico Cerruti.

Questo chierico, grande e grosso, già avanzato negli anni, desiderava moltissimo di aver tempo per studiare e diventar prete al più presto. Ma era anche molto obbediente.

Don Bosco disse al maestro degli ascritti Don Barberis: - Prendi Cerruti in disparte e digli così: Tu hai domandato a Don Bosco che a motivo dell'età ti facesse abbreviare gli studi, per poter più presto aiutare la Congregazione, nella quale desideri di lavorare molto. Don Bosco ha già pensato come riuscire in questo; d'altra parte, conoscendo le tue buone spalle e la tua capacità negli affaroni, vuol cominciare a porti in opera". Detto ciò, lo manderai da Don Cibrario a farsi dire e spiegare le cose. Forse andrò io stesso per l'apertura di quella Casa. Dunque, Don Cibrario, partiremo?

- Io non so nemmeno quello che dovrò fare.

- Vedi, non lo so nemmeno io ancora, che cosa dovrai fare. Ma non aver paura, lavoro non te ne mancherà. Per adesso, nei giorni feriali tu avrai poco da fare: la scuola alle ragazze la faranno le Suore, per la scuola dei ragazzi vi sarà Cerruti, tu avrai da dirigere tutto. La tua maggiore occupazione sarà al sabato e alla domenica. Al sabato confesserai le Suore, i ragazzi e le ragazze; alla domenica ti presterai ad ascoltare le confessioni di chiunque si presenterà e dopo la Messa farai un po' di spiegazione del Vangelo. Al dopo pranzo, catechismo agli adulti, un po' di predica, se lo stomaco te lo permette, e la benedizione col Santissimo Sacramento. Il vespro per ora si può tralasciare, perchè in Liguria non si costuma; ma tu procurerai a poco a poco d'introdurlo; questa è buona cosa. Il Vescovo voleva già erigere una parrocchia nuova; ma ho pensato che ciò complicherebbe la faccenda e per il momento si è giudicato meglio di soprassedere. Vi sarebbe subito da pensare ai registri di nascita, di morte, e poi altri *imbroyi* (impicci). Quando sarà fatta la chiesa grande, che presto si dovrà mettere in costruzione, allora si potrà questa erigere in parrocchia. Così la rete dei collegi sulla riviera di ponente sarà compita.

Don Barberis osservò che c'era S. Remo, città più grossa di Ventimiglia, dove purtroppo il malcostume e il protestantesimo facevano progressi; essere quello un posto strategico per fare del bene; perchè là i forestieri protestanti venivano in gran numero a passare l'inverno.

Don Bosco rispose: - In questo caso bisognerà fare come Annibale, che porta guerra in Italia per salvare Cartagine e come Scipione che per salvar Roma vola su Cartagine. A S. Remo bisogna avvicinarsi a poco a poco, far le viste che si ha la mira a Bordighera, ma in realtà averla a S. Remo. Bordighera farà argine al protestantesimo, che non venga più in qua. A S. Remo bisognerà più tardi porre, a Dio piacendo, un nostro centro e sforzarci a tutt'uomo per fare del

bene. Riguardo ai libri che ti possono giovare, riprese voltandosi a Don Cibrario, credo che il più utile contro i protestanti sia *Il Protestantesimo e la regola di fede*, del Perrone, ed anche *I Valdesi*, del medesimo.

La partenza avvenne all'una e mezza pomeridiana del 9 febbraio; i partenti non erano due, ma tre, essendosi aggiunto un secolare. A Don Cibrario il Beato disse accomiatandolo: - Ti prometto che non ti lascerò sempre a Bordighera. Adesso va', fonda quella Casa. Intanto si fabbricherà la chiesa, tu ne sarai parroco e avvierai la parrocchia. Poi *maiora te expectant*.

Il chierico Cerruti ci è presentato come dotato “di virtù a tutta prova, di pazienza ammirabile e di un gran criterio pratico”. Aveva scritto in quei giorni al Servo di Dio: “Io sono già vecchio e mi rincresce di essere solamente buono a scaldare i banchi d'una scuola. Non sono ancor capace di aiutarla in nulla; ma Le sono soltanto di aggravio. Spero che verrà il tempo di mostrarle in qualche modo la mia riconoscenza, lavorando con Lei alla maggior gloria di Dio per la salvezza delle anime”.

L'altro, di cognome Martino, era un brav'uomo, che passava di poco i vent'anni. Interrogato se andasse contento a Bordighera, rispose: - Per me, che cosa ha da essere *contento o malcontento*? Se mi mandano, sono contento di andare; se non mi mandano, sono contento di star qui.

I nuovi arrivati non perdettero tempo a orientarsi, come si dice, nel campo della loro missione. Subito la domenica dopo il loro arrivo venne benedetta la cappella e si diede principio al catechismo. Alla sera contarono 29 ragazzi e 45 ragazze. Quell'oratorio festivo fu la rovina dei protestanti, perchè attirava piccoli e grandi. Anche le scuole erano frequentate. I Valdesi le descrissero così in un loro opuscolo: “Si figuri il lettore un tugurio a qualche centimetro sotto il livello della strada, umido, privo d'aria e di luce sufficiente, ed avrà un'idea del locale che serve per la scuola, che D. Bosco ha impiantato

nei Piani di Vallecrosia” (1). Intendevano con questo di rendere un pessimo servizio ai Salesiani; invece fornirono un argomento di più per stimolare la pubblica beneficenza a venirne generosamente in aiuto per l'erezione di scuole migliori. Il fatto è che gli abitanti, invitati per la Pasqua ai Sacramenti, risposero in buon numero, sicchè a breve andare scuole e chiesa protestantiche rimasero deserte. Quel sito, riguardato ormai come futuro centro dell'eresia in Liguria, fu salvo.

La benedizione data da Pio VII a quel luogo doveva produrre i suoi effetti. Egli passò infatti di là l'11 febbraio 1814, reduce da Fontainebleau a Savona. Un tal G. B. Apronio, che Don Cerruti conobbe, assicurava sulla fede propria di testimonio oculare che l'augusto Pontefice, accolto festosamente dalla popolazione di Vallecrosia e chiesto e udito dove si trovasse, benedisse proprio il luogo, nel quale oggi sorge la Casa Salesiana dedicata a Maria Ausiliatrice.

Il 1875, per dire come fu detto dinanzi a Don Rua venticinque anni dopo, è l'anno in cui Dio diede Don Bosco alla Francia. Un altro venerando vegliardo, pastore di anime al di là della frontiera occidentale, monsignor Pietro Sola, Vescovo di Nizza Marittima, fu visto quell'anno aggirarsi per le piazze e per le vie della sua città in cerca di un asilo, dove ricoverare la gioventù pericolante. Nizza abbondava di pie istituzioni, ma aveva scarsità di quelle destinate al bene degli orfani e dei ragazzi privi di assistenza; in certi casi urgenti non si sapeva dove dar del capo per ritirare dalla strada o togliere dall'abbandono un povero fanciullo.

I soci della Conferenza di san Vincenzo, uomini zelanti e attivi, concepirono il disegno di colmare tanta lacuna. Due di essi, l'avvocato Michel presidente e il barone Héraud, fattane la proposta ai colleghi e avutone il voto favorevole, si rivolsero al Beato Don Bosco, visitarono l'Oratorio e sulla questione di massima non incontrarono difficoltà a intendersi.

---

(1) *L'asilo evangelico di Vallecrosia e le scuote di Don Bosco. Risposta agli articoli del Bollettino Salesiano.*

Monsignor Sola che ve li aveva preceduti, benedisse la loro iniziativa, li assistette efficacemente e con ogni mezzo possibile li aiutò. Anche un ricco ebreo di nome Lates, conosciuto il Servo di Dio e affascinato dalle sue parole e dai suoi modi, mise con costante generosità mano alla borsa per soccorrerlo.

L'avvocato Michel, che incontreremo altre volte lungo il cammino di Don Bosco in terra di Francia, merita che di lui si faccia qui più distinta menzione. Uomo di alto intelletto e cristiano di stampo antico, fu un vero amico di Don Bosco e uno dei primi e più insigni cooperatori francesi. Avendo compiuto i suoi studi giuridici nell'Università di Torino, vi aveva potuto conoscere e apprezzare l'opera del Beato. Due lettere da lui indirizzate a Don Bosco in data del 9 ottobre e 12 novembre 1875 attestano com'egli nulla risparmiasse per procurare a Nizza i benefizi dell'istituzione salesiana. Si deve specialmente alla sua carità e solerzia, se Don Bosco ebbe la gioia di procedere il 21 novembre all'apertura della sua prima Casa in Francia.

Bisognò dunque anzitutto trovare dove aprire questa Casa. A comperare subito un edificio fu giocoforza rinunciare. Un comitato di signori prese in affitto il locale di una filanda e provvide le masserizie più indispensabili. Il Vescovo per la ricreazione dei giovani mise a disposizione trecento metri quadrati del suo giardino. Il 9 novembre vi arrivavano, *sine baculo et sine pera*, due sacerdoti, un chierico e un coadiutore. Nessuna Casa fu mai aperta più modestamente. Don Rua si compiaceva di magnificare la povertà di quegli'inizi, ricordandone due particolari. Durante una visita, perchè tutti si potessero sedere, fu necessario far uso di letti, dopo esserne stati rimossi i materassi; e poi, essendosi da qualcuno dovuto uscire per prendere un oggetto, la comitiva venne lasciata al buio, perchè vi era un lume solo. Don Rua conchiudeva: - Queste Case sono poi le più largamente benedette dal Signore.

Gran tatto ci volle a Don Bosco per evitare fin l'ombra di ciò che urtasse il sentimento nazionale; tanto più che un

partito cittadino, detto dei separatisti, vi agitava la bandiera della separazione di Nizza dalla Francia e della sua riunione all'Italia. Scelse pertanto a Direttore Don Giuseppe Ronchail, dal bel nome francese, perchè nativo di Usseaux nel circondario di Pinerolo, presso il confine; egli parlava inoltre speditamente la lingua, appresa da fanciullo. Entrato chierico nella Congregazione, vi si era imbevuto dello spirito di Don Bosco. Il Beato per una specie d'intuizione superiore l'aveva tratto a sè. Un giorno, essendo egli di passaggio a Usseaux, due seminaristi in vacanza andarono a visitarlo, conducendovi quasi per forza il loro compagno Ronchail. Appena i tre abbatini furono dinanzi al Servo di Dio, questi fissò con grande amorevolezza il Ronchail e, prendendogli le mani, disse ai circostanti: - Ecco un merlo da mettere in gabbia! - Parole così inaspettate colpirono il chierico e furono il germe della sua vocazione.

Dei confratelli che accompagnarono il direttore, due erano in grado di fare classi elementari, perchè parlavano benissimo il francese. Il Beato inviò pure alcuni giovani nizzardi, che stavano nell'Oratorio, e un gruppetto di algerini mandati poc'anzi all'Oratorio da monsignor Lavigerie. Così il Beato chiuse l'adito a ogni sospetto di separatismo. Abbiamo già udito da lui stesso quali accoglienze siano state fatte ai Salesiani dalle autorità civili e politiche.

Il Beato si recò a Nizza dopo la partenza dei Missionari, cioè il 20 novembre. Di là scrisse a Don Rua, che mandasse ancora un chierico per la musica, Evasio Rabagliati, il futuro apostolo della Colombia, e con lui gli algerini.

*Carissimo D. Rua,*

Qui le cose sono incominciate e possiamo dare mano all'opera. Potrai pertanto dire a Rabagliati che può venire quando che sia, ma che prenda seco quegli Algerini che sono al principio del ginnasio e li conduca seco, ed in un fagottino i loro abiti africani, che quivi si possono portare. Gli altri poi siano buoni e verranno appena che io sia giunto a Torino. Rabagliati non si porti altro che un po'



di musica e il suo corredo strettamente personale. Quivi avvi un piano ed un *Armonium* che l'attendono. Se può si trovi per Domenica [28], perchè in tale giorno si dirà la prima messa nel *Patronage de St. Pierre*, Rue Victor 21. In caso diverso potrebbero fermarsi ad Alassio, dove mi troverò da Venerdì a Lunedì pross. [26 - 29]. Procura che non abbiano baule con loro, ed i fagotti li portino seco; ma se per caso dovessero portar baule, procurino di averlo seco per trovarsi presenti alla visita dei bagagli che si fa a Ventimiglia. Molta benevolenza, molto trasporto per noi e pel novello Ospizio, che ha tutte basi di quello di Torino. Preghiamo che Dio ci benedica in questa nuova impresa. Dopo dimani passerò a Nizza, [*sic*, Ventimiglia] e vedrò quello che è da farsi per Bordighera.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

(*senza data e senza firma*).

Venti giorni dopo egli potè dire nel Capitolo Superiore: A Nizza si destò un vero entusiasmo. - A ispirare simpatia e fiducia contribuì non poco il disinteresse da lui dimostrato. Si proponeva di assegnare per corrispettivo ai maestri franchi 800; ma il Beato non volle, dicendo che era troppo e che bastava la metà. Fu conchiuso per franchi 450. Quel rifiutare metà dello stipendio offerto, saputo nella città, vi sollevò un coro di lodi al suo indirizzo. Il Vescovo disse al Servo di Dio: - Ora capisco, perchè Don Bosco è cercato dappertutto. In questo modo certamente egli si tira dietro *tout le monde*. - Don Bosco dichiarò che in realtà egli di danaro aveva gran bisogno e che perciò gli sarebbe stato impossibile fare alcuna spesa per l'impianto; ma che, trattandosi del mantenimento, quel tanto bastava ai Salesiani, accostumati a vivere poveramente.

Il Vescovo allora non tacque d'essere entrato in trattative con diversi Ordini religiosi per affidar loro simile Casa od Oratorio; ma che gli si era subito venuto fuori con domande di redditi fissi, esigendosi sui mezzi di sussistenza stipendi assai maggiori di quello offerto ai Salesiani. I signori di Nizza ivi presenti finirono con dirgli:

- Noi abbiamo paura che questi suoi maestri finiscano con morir di fame.

Stiano pur certi, rispose egli, che di fame non moriranno, perchè io conosco in che mani li lascio. D'altra parte è meglio che, trovandosi in bisogno, vengano a bussare alle case loro e a domandare la carità. Io, sono persuasissimo che lor signori non si mostreranno insensibili e non li lasceranno morir di fame.

I nizzardi, tocchi da tanta delicatezza in rifiutare il superfluo e ben consci dei reali bisogni, diedero la somma già stanziata, non però a titolo di debito, ma di elemosina.

La domenica 21 il Beato aperse ufficialmente la Casa; la domenica seguente fu aperto l'oratorio festivo, intitolato a San Pietro, in onore del Vescovo, che portava quel nome. Monsignore celebrò la Santa Messa nell'umile cappella, con l'intervento di numerosi e distinti cittadini. Il giornale cattolico locale, *La Semaine de Nice*, nel numero del 27 novembre, annunciando la cerimonia del giorno seguente, s'introduceva così: "Abbiamo avuto la fortuna di avere nella nostra città sul principio della settimana il reverendo Don Bosco di Torino, l'apostolo della gioventù abbandonata, l'uomo di Dio umile e ammirabile nelle sue opere. È venuto a Nizza per installarvi tre suoi operai e porre le basi di un'opera, com'egli sa fare, con il solo aiuto della Provvidenza e senz'altro appoggio che Dio". Come la Provvidenza l'abbia aiutato e Dio sostenuto, si vedrà nel seguito della nostra storia. Il *Patronage St - Pierre* crebbe rigoglioso sotto la benedizione del Signore, inviata li nei primordi dal suo Vicario in terra con parole poetiche e profetiche. Il Servo di Dio aveva incaricato Don Cagliero d'informare il Santo Padre che era imminente quella fondazione e di pregarlo che si degnasse benedirlo. Pio IX, encomiando l'opera, disse: "Dio la benedica e sia essa quel grano di senapa che diventi un grand'albero, talchè molti colombi possano ricoverarsi sotto i suoi rami, e ne stia lontano lo sparpiero" (1).

---

(1) Unità Cattolica, num 284, 5 dicembre 1875.

L'albero, gettate profonde radici a Nizza e venuto su gigante, stese i rami per tutta la Francia, non abbattendosi nemmeno sotto l'impeto delle ultime tempeste. Dinanzi al primo santo Successore di Don Bosco, allorchè si festeggiò il venticinquesimo della fondazione, l'oratore ufficiale disse: "Confrontiamo con l'umile Betlemme di venticinque anni fa il comodo stabilimento di oggi, e con i suoi alunni e maestri che in sì gran numero vi fanno corona, e specialmente i sacerdoti che domani vi recheranno omaggi affettuosi da tutte le Case di Francia, e noi saremo costretti di ammirare con vivo sentimento di gratitudine l'azione onnipotente di Dio".

Dopo di che egli soggiunse: "Il Signore aveva per questo un servo fedele. Don Bosco seguiva amorosamente lo svolgersi dell'opera, dirigendone i superiori con i suoi consigli e largendo loro i suoi paterni incoraggiamenti, spesso anche il conforto della sua presenza".

Noi lo vedremo come il Beato confortasse della sua presenza i figli di Nizza; ma prima di passare oltre, dobbiamo offrire ai lettori un saggio de' suoi consigli e incoraggiamenti deplorando che molto e molto o sia perito o stia nascosto. Finora purtroppo appena due lettere di questo primo anno ci è dato di pubblicare. Una fu scritta dal Beato quattro giorni dopo il suo ritorno a Torino. Era fra le sue abitudini fare in modo che i suoi figli, spiccatiglisi da' fianchi, continuassero a sentirselo vicino; onde non lesinava nella corrispondenza.

*Carissimo D. Ronchail,*

I giornali hanno fatto gran rumore della nostra casa di Nizza, e noi dobbiamo adoperare la massima sollecitudine, affinchè ogni cosa riesca bene.

Intanto di quando in quando dammi notizie esatte delle cose e delle aspirazioni degli uni e degli altri. Saluterai da parte mia il principe Sanguwsky e la signora principessa di lui madre, assicurandoli che qui noi facciamo particolari preghiere per ambedue.

Molti ossequi al sig. Avv. Michel, da cui attendo lunga lettera: e al Barone Héraud, Conte e Contessa de la Ferté ed altri, con cui avrai occasione di parlare delle cose nostre.

Se avrai celebrazioni di Messe oltre il bisogno, mandane, e noi procureremo di celebrarle a beneficio dell'Ospizio di S. Pietro. Non tenerti denaro, se non ne hai stretto bisogno; rimanendone oltre a questo, mandalo all'Oratorio coll'indirizzo a D. Rua; e ciò servirà per le spedizioni che si dovranno fare. Parimenti se ti accadesse qualche inaspettato bisogno e non potessi altrimenti provvedere, chiedi tosto e faremo di provvederti.

Nota sempre nome, dimora di chi ti fa limosine, ringrazia e tieni in relazione con essi, specialmente se ammalati.

Credo che Mr. Sola avrà veduto *Il Cittadino* di Genova; se no, è bene che io lo sappia e gli spedirò i numeri che parlano di lui: va' qualche volta.

Distribuisci gli uniti biglietti con un saluto a tutti, segnatamente a Cappellano (1).

Riceverai la tua dimissoria (2) da presentarsi al Vescovo di Nizza. Occorrendo altro, scrivi.

Di qui molti saluti e tutti godono della casa di Nizza, di Ventimiglia, della Repubblica Argentina. Amami, prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Torino, 10 - 12 - '75.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

L'altra lettera non ha nè firma nè data; ma è certamente sua, possedendola noi nell'originale; egli la scrisse senza dubbio verso il medesimo tempo della precedente, come appare dal contesto.

*Caro D. Ronchail,*

1° Sarà bene di studiare quelli che ti sembra possano fare per la Congregazione e coltivarli colla benevolenza, per vedere se si possono guadagnare.

2° Parla spesso coi chierici, coi confratelli, e per quanto puoi fatti anche accompagnare andando per qualche commissione. Invitali a dirti se hanno disturbo nelle cose temporali o spirituali, usando coi medesimi speciale apertura di cuore.

3° Quel povero Algerino che non vuole frequentare i Sacramenti, fallo accompagnare altrove, o meglio fa' qualche volta alcun esterno confessare in famiglia. Sono miserie, ma bisogna avere pazienza.

(1) "Tutti" cioè quei di Casa. Cappellano era il confratello coadiutore.

(2) App., Doc. 31.

Nota però che se qualche Algerino non fa per la casa, possiamo liberamente mandarlo al luogo primiero.

4° Per la predicazione e se è possibile anche per la messa, invita qualche prete ad aiutarti come sarebbe D. Giordano, il T. Giovan ed altri.

Intanto avrai quanto prima un prete o almeno qualche aiuto da un chierico.

5° Abbi cura della tua sanità e di quella degli altri.

6° Il Vescovo propose a Roma noi o gli Scolopi pel Laghetto (1), ma troverà accoglienza nè dagli uni, nè dagli altri; ma zitto.

7° Nè il Padre Benigno nè altri per lui fecemi parola di sorta.

8° I due Canonici spediti a Roma forse faranno poco o niente. Io mi sono adoperato per mettere il Vescovo in giusta posizione presso alla Santa Sede. Il Vescovo lo sa e ne è contento.

9° Il Sig. C.te La Ferté ha fatto qualche cosa per le ferrovie francesi? Ne avrei veramente bisogno (2).

Nella corrispondenza epistolare fra Don Bosco e i suoi regna la stessa “apertura di cuore” che negl'incontri e nelle conversazioni. Un ideale del Beato fu sempre la vita di famiglia; ora nella famiglia i figli parlano a cuore aperto col padre, e il padre non se ne adonta, anzi ne gode e seconda tale confidenza. Ecco perchè i suoi facevano a fidanza con lui, interrogandolo liberissimamente su qualsiasi argomento senza la menoma soggezione.

---

(1) Santuario della Madonna, nella diocesi di Nizza. Fervevano intorno ad esso gravi controversie nel clero e altrove. Ne riparleremo nel vol. XII. Anche ciò che dice nei numeri 7° e 8° si riferisce a questo spinoso affare.

(2) Vorrebbe anche sulle *ferrovie di Francia* biglietti di riduzione.

## CAPO XIX.

*Apostolato della stampa.*

FRA i propositi del Beato Don Bosco uno dei più tenaci fu certamente quello di promuovere la buona stampa e di combattere la cattiva. Uno sguardo sintetico alla sua attività in questo campo ci sembra tornar opportuna ora, che col rapido dilatarsi della Congregazione anche i mezzi

per opporre libri a libri si verranno sotto la mano di lui moltiplicando.

Anzitutto i testi scolastici. Non solo spinse innanzi la Biblioteca degli scrittori italiani e i *Selecta* dei classici latini precristiani, gli uni e gli altri liberati da quanto offende il pudore, ma vi aggiunse ancora una Collezione di scrittori latini cristiani, dandovi principio con san Girolamo. Per suo ordine infatti Don Tamietti preparò e annotò dei Dottore di Stridone il così detto *De viris illustribus*, le Vite di san Paolo primo eremita, dell'eremita sant'Illarione e del monaco Malco, più una scelta di lettere (1). Quali fossero le idee che ispirarono al Beato la nuova impresa libraria, lo dirà egli, stesso fra qualche anno attraverso il fiorito latino del medesimo Don Tamietti, allorchè anche questi *Selecta* avranno avuto fortuna (2).

---

(1) SANCTI HIERONYMI, *De viris illustribus liber singularis, Vitae S. Pauli primi eremitaе, S. Hilarionis eremitaе, Malchi monachi et epistolae selectae, cum adnotationibus Joannis Tamietti sacerdotis, politior. litt. doct., Augustae Taur., 1875.*

(2) App., Doc. 32

Il momento era quanto mai propizio. Dopo il gran battagliare fattosi in Francia per opera di monsignor Parisis fino dal '46 intorno all'insegnamento dei classici, il Papa con l'Enciclica *Inter multos* del 25 marzo 1853 aveva risolto la controversia, raccomandando ai vescovi francesi di associare lo studio dei Padri greci e latini a quello degli antichi classici pagani. Riaccessasi la lotta al tempo del *Ver rongeur* di monsignor Gaume, il Papa ribadì la medesima raccomandazione in un Breve del 22 aprile 1874 al focoso polemista. Appresso Pio IX tornò sull'argomento in un altro Breve del 10 aprile 1875 a monsignor Bartolomeo D'Avanzo, vescovo di Calvi e Teano, poi Cardinale. Il dotto prelado italiano, sul principio dell'anno scolastico, aveva indirizzata ai professori del suo seminario di Calvi una lettera aperta, nella quale, ricapitolando lo stato della questione, li esortava a seguire le direttive pontificie. Il Santo Padre, confermando le cose prese a dimostrare dal vescovo, dichiarava essere la lingua latina cristiana non già una corruzione, sibbene una necessaria ed eccellente trasformazione della lingua pagana; il metodo misto nell'insegnamento di quella lingua essere stato ab antico e in ogni epoca usato dalla Chiesa; gli argomenti addotti dal vescovo porre in tanta luce la questione ormai decisa da persuadere agli istitutori della gioventù l'adozione di tal metodo; tale essere il voto del Papa (1).

Il Beato si sentiva crescere la lena ad accelerare la completa attuazione del suo disegno. Ne abbiamo la prova in questa lettera del 26 aprile al direttore della nuova collezione, per stimolarlo ad affrettare la stampa del S. Girolamo.

*D. Tamietti carissimo,*

Avrei bisogno di parruccarti (2), sgridarti e sollecitarti, perchè sia terminato quel benedetto lavoro, che è un imbroglio per la tipografia, ed una troppo lunga ed inutile aspettazione per tutti.

---

(1) App., Doc. 33.

(2) Piemontesismo, umoristicamente: "sgridarti".

Concerta adunque col tuo Direttore e vieni un mercoledì, si *fieri potest*, di mattino e ritornerai venerdì, se la tua venerata persona è indispensabile, per quello che parte da Torino alle 7.20 di sera.

Credo che qui avendo libri, persone e danaro ai tuoi cenni, potrai mettere la gran macchina in moto e così portare a termine la magna impresa.

Amami in G. C. e credimi tuo

Torino, 26 - 4 - 1875

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il libro uscì al principiare dell'anno scolastico 1875 - 76, nè passò inosservato. Il Servo di Dio che non lasciava le cose a mezzo, ma, lanciate che fossero, le teneva d'occhio per vedere se e come andassero, a monsignor Almerico Guerra di Lucca, che aveva ordinato due copie del S. Girolamo, scrisse:

*Car.mo Sig. Canonico,*

Riceverà per la posta i due volumetti di S. Girolamo, di cui si compiacque farne dimanda.

Mi fece un vero favore colle sue osservazioni, di cui si farà conto nella prossima edizione. La prego di notar qualunque altra piccola cosa a Lei parrà, anzi sembri doversi modificare o togliere; si desidera il bene, e l'esperienza sua unitamente ai suoi studi spesso vedono quello che un giovane autore o non capisce o non può rilevarne l'importanza. Qualunque consiglio, osservazione, o meglio ancora, qualunque lavoro Ella potesse assumersi per questa pubblicazione, sarebbe efficace aiuto il darne comunicazione.

Dio La colmi di sue benedizioni e preghi per questo poveretto che Le sarà sempre in G. C.

Torino, 10 - 12 - '75

*umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Anche in questo Don Bosco agì come sempre. Si battagliava intorno a un'idea? Senza gettar parole al vento, studiava la questione, ne scopriva il lato buono e pratico e, mentre altri discutevano, egli faceva.

Dopo i testi di letteratura, quelli di storia. Qui purtroppo ci dobbiamo arrestare a pii desideri, essendogli mancati gli



uomini atti o disposti a secondarlo. Da gran pezza egli toccava con mano i danni causati alla Chiesa dai travisamenti della storia. Su questo terreno era stata sua antica preoccupazione di elaborare per gli alunni del Santuario una buona Storia Ecclesiastica, tutta penetrata di spirito romano; dal '49 al '70 gli era riuscito di compilarla in quattro volumi. Considerata l'importanza dell'opera, non aveva fretta di darla alle stampe, sperando di condurla a una certa qual perfezione; ma così avvenne che perdesse irreperibilmente una dopo l'altra le parti del manoscritto, che soleva portare con sè nei viaggi per dedicarvi attorno il tempo libero. Verso il '75 affidò a Don Bonetti l'incarico di rifare da capo; ma la cosa rimase senza effetto.

Poi veniva la Storia d'Italia, di cui nelle scuole medie i professori si facevano un'arma per combattere la Chiesa e il Papato. Don Bosco indusse il professor Antonio Terreno a scrivere un manuale per i licei. Questi cominciò a pubblicare nel '76 un *Compendio della Storia d'Italia* in due volumi, uno per la Storia Romana e l'altro per la Storia Medievale e Moderna, ma destinato alle scuole ginnasiali, tecniche e magistrali. Successivamente rifiuse il suo lavoro e, incarnando meglio il concetto del Beato, diede nel '79 una più ampia *Storia d'Italia*, con cenni su gli altri Stati d'Europa, divisa in due bei volumi: Medio Evo e Storia Moderna. *La Civiltà Cattolica* la dice “un compendio che è certamente dei più pregevoli... bene ordinato... assai bene scritto”. Del precedente, quanto allo spirito, aveva detto: “Per ciò che riguarda la religione, la sana morale e i diritti della Chiesa, non ci è avvenuto di scorgere nulla che stia in contraddizione co' buoni principii (1)”. Nè poteva essere diversamente, perchè stampandosi il testo nella tipografia salesiana, il Beato vigilava.

Bisognava provvedere anche alla cultura popolare, che sempre più largamente si diffondeva. Qui pure una colluvie

---

(1) Fase. 707, pag. 607 (1879), fasc. 633, pag. 340 (1876).

di libercoli e di periodici faceva strazio della storia in odio alla Chiesa. Il Beato ideò una storia universale in tanti volumetti separati quante erano le nazioni, ma scritti con semplicità di forma e seguendo il metodo da lui tenuto nella sua *Storia d'Italia*. La serie sarebbe dovuta procedere così: Storia Orientale Antica, Storia Greca, Storia Romana, Storia d'Italia, Storia di Francia, Storia d'Inghilterra, Storia di Spagna, Storia della Germania, e via discorrendo. Commise i due primi volumi a Don Barberis, che si accinse con buona volontà al lavoro. Il Beato ne leggeva con la penna in pugno il manoscritto, via via che l'autore glie ne ammanniva, e con pazienza a correggere, a cancellare, a sostituire. Furono i due soli volumi che vedessero la luce,

Col progredire dell'istruzione popolare cresceva la smania del leggere. I libri di storia propriamente detta, benchè narrata alla buona, non eran pane per tutti i denti; occorreano per i giovanetti e per il popolo racconti ameni. Il Beato pensò anche a questi. Ne escluse però le forme romanzesche, ma li volle condotti sulle tracce della storia. Ed ecco la feconda e brillante produzione di Don Lemoyne. Fu Don Bosco a ordinargli di scrivere le vicende di Cristoforo Colombo, di Fernando Cortez, di Fernando Pizarro, di Bartolomeo Las Casas, e di altri conquistatori o civilizzatori; egli fu a suggerirgli le biografie di Lutero, di Calvino e di altri corifei dell'incredulità e dell'eresia. Ai loro tempi questi libri fecero furore e produssero del bene, e con l'andar del tempo, chi sa? potranno fors'anche rialzare il capo dall'immeritato oblio. *Habent sua lata libelli*.

Torniamo alla scuola, dove un'altra categoria di libri vi era da epurare, per renderli inoffensivi alla costumata gioventù: i Lessici. L'esperienza aveva insegnato a Don Bosco che certe parole, certe frasi, certi esempi, cadendo anche senza cercarli sotto gli occhi dei giovani, ne feriscono le anime e sono incentivo al peccato. Dal momento che aveva una tipografia a sua disposizione, stimò essere giunta l'ora di liberare

le scuole da tale sconcio. Don Durando ebbe da lui il mandato di preparare i vocabolari della lingua latina, uno piccolo in un volume e uno grande in due; Don Pechenino quel della lingua greca; Don Cerruti l'italiano. Egli vagheggiava ancora un dizionario geografico a cura di Don Barberis, e un dizionario storico, che assegnò a un altro suo collaboratore; ma questi non furono recati a termine. I tre precedenti invece ebbero edizioni su edizioni, nè finora si può asserire che abbiano fatto il loro tempo. Don Cerruti vi faticò fino al '79. Don Durando e Don Pechenino, che già da lunga data venivano accumulando materiale, regalarono più presto alle scuole il frutto delle loro fatiche; poichè nel '76 i due volumi grandi del primo e il dizionario greco del secondo correavano già per le scuole ginnasiali e liceali. Le tre pubblicazioni incontrarono il plauso cordiale di quanti amavano davvero la cristiana educazione della gioventù. Don Cerruti precedette i lessicografi italiani nel dare ospitalità a moltissimi termini tecnici, facendo giustizia sommaria degli scrupoli accampati dai puristi; ma sotto l'aspetto morale, che più di tutto Don Bosco aveva a cuore, *la Civiltà Cattolica* disse quel Vocabolario “una manna”.

Di Don Durando c'è una benemerenda che va qui segnalata. Allorchè Don Bosco verso il '70 cominciò a sussurrargli di un simile lavoro, dare lo sfratto ai vocaboli osceni e rimuovere il pattume degli esempi non era tutto; in fatto di Lessici Latini si stava abbastanza male dal lato scientifico. Il dizionario generalmente in voga e portante l'etichetta della *Officina Regia*, formicolava talmente di spropositi, che il Governo Subalpino aveva offerto tredicimila lire al Vallauri, se avesse accettato di emendarli; ma il Vallauri, forse perchè la somma gli pareva troppo piccola, rifiutò. Ci si mise il professor Bacchialoni; ma, corretto un centinaio di pagine, se ne stancò. Allora vi si accinse il professor Mirone, il quale ebbe la costanza di andare fino in fondo; ma l'opera riuscì ancora incompleta. Più tardi il Vallauri prese il lavoro del Mirone, vi appioppò

una sonante prefazione sua, vi piantò in fronte il suo nome, vi aggiunse poco o nulla di proprio, ed ecco i famosi Vocabolari Latini di Tommaso Vallauri, ai quali, stampati con varietà di tipi e su carta lucida e rilegati in tutta pergamena, arrise una fortuna immensamente sproporzionata al merito. Non diciamo poi nulla delle laidezze che li insozzano. Don Durando nella sua compilazione ambì pure di conseguire la maggiore esattezza scientifica possibile e sufficiente, nè gli fu estranea l'idea di raggiungere qualche originalità con l'arricchire il suo dizionario di voci riferentisi a cose cristiane. La solita cronaca narra così la presentazione dell'opera finita a Don Bosco: “Mentre, lodando Iddio, si discorreva di queste cose, entrò in refettorio Don Durando con una copia del secondo volume del suo Vocabolario Latino ora ultimato. Ciò riempì tutti di consolazione... Don Bosco gradì molto il volume presentatogli da Don Durando e gli disse: - Ora riposati un poco; poi a tempo opportuno andrai a presentarne una copia al Santo Padre -”. Insieme lo stimolò a compier l'opera, mettendo mano a quello che doveva essere il *Nuovo Mandosio* per le classi del ginnasio inferiore.

Qui arrestiamoci un istante per domandarci: - E che? Gli scrittori intorno a Don Bosco spuntavano come i funghi? - La risposta è molto semplice. Il Servo di Dio, come formava direttori, prefetti, predicatori, confessori, assistenti e quanti avevano nella Casa determinati uffici, così formò scrittori. Conosceva *intus et in cute* i suoi figli. Guardando alle attitudini e ai gusti dei singoli, insinuava loro l'idea di fare questo o quel lavoro, cercando d'imprimere bel bello in essi il proprio concetto e il proprio spirito intorno alla trattazione proposta. Indi suggeriva libri, correggeva tentativi, scendeva in questo ai più minuti particolari anche dello stile e della lingua, istradava mano a mano con avvisi orali o per iscritto, chiamava non di rado a collaborar seco in lavori da pubblicare. Ecco per esempio come affidava a Don Bonetti la revisione di un suo manoscritto:

*Caro D. Bonetti,*

Ho bisogno che col tuo occhio di lince, e col tuo sagace ingegno dia una occhiata a questi scritti prima di stamparli (1).

Ma io li lascio alla tua responsabilità. Procura che la pietra pomice non solo lisci il legno, ma lo digrossi e poi lo pulisca. Capisci?

Dio ci benedica tutti e sta' molto allegro.

Prega pel tuo povero, ma in G. C. sempre tuo

*Torino, 15 - 1875.*

*aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

Così suscitava ne' suoi sacerdoti la coscienza di poter maneggiare utilmente la penna e la volontà di far gemere i torchi. Ma non amava che ponessero il titolo di *Salesiano* sui libri che stampavano. Nel giugno del '76 vide l'elogio funebre di monsignor Vallega, parroco d'Alassio, e sul frontispizio "D. Cerruti Sacerdote della Congregazione Salesiana". La medesima cosa egli aveva visto farsi da Don Bonetti, da Don Francesia, da Don Lemoyne. Temette che questo chiamarsi "della Congregazione Salesiana" sapesse un po' di millanteria e non piacesse guari a molti. Disse perciò a Don Rua: - Sarà meglio che non si faccia più. Si può mettere *Sacerdote*, questo sì; anche, ad esempio, *Direttore del Collegio tale*; ma la parola *Salesiano* può tirarci dell'odiosità e far dire: Ecco, ora che tutte le Congregazioni e tutti gli Ordini religiosi navigano in cattive acque, essi alzano la testa e vogliono farsi vedere... Lasciamo che questo titolo ce lo diano gli altri. Vi sono molte cose che va bene far risaltare, far conoscere. Di queste si parli pure, perchè possono risvegliar vocazioni, attirare i cuori alla Congregazione, far del bene. Queste cose si stampino pure, si divulgino; ma quando non hanno uno scopo diretto di far del bene, lasciamole. -

---

(1) Nel '75 il Beato, di nuovo, pubblicò soltanto un volume delle *Letture Cattoliche*. Questa lettera deve riferirsi alla prima parte di detto volume. Avremo da parlarne prima che finisca il presente capo.

Dai testi di scuola assorgiamo alle Vite dei Santi. Qui Don Bosco incontrava una causa di grande afflizione. Era suo desiderio che nei collegi si leggessero Vite di Santi; quindi per darne ai giovani una conoscenza spicciola che li invogliasse a tali letture, avrebbe voluto combinare un annuario che offerisse ogni giorno una brevissima Vita di Santo; senonchè, esaminando leggendari o raccolte da cui scegliere il meglio, vide che erano tutte cose scritte con buono spirito, ma contenenti fatti ed espressioni che potevano suscitare pensieri cattivi o mettere malizia nei giovanetti. Vide pure che questi libri insistevano generalmente nel racconto di penitenze e di gesta straordinarie dei Santi, senza descrivere piuttosto il loro modo di praticare la divozione al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima, i loro mezzi per vincere i propri difetti, i loro sforzi per ornarsi il cuore di virtù. Concepì dunque il disegno di una nuova raccolta secondo il suo spirito, incaricando parecchi di compilarla. Ne pregò il conte di Viancino, dandogli molte e minute istruzioni; ma quegli, composte le Vite dei Santi per i primi giorni di gennaio, si disanimò e abbandonò l'impresa. Si mise allora ai panni del dottor Gribaudo, medico dell'Oratorio; questi fece un notevole passo innanzi, arrivando sin verso alla fine di febbraio; ma poi non si sentì più di proseguire. Incaricò altri, che, fattogli perdere gran tempo per essere da lui istruiti sul come intendeva che l'opera fosse condotta, lo lasciarono in asso. Egli tuttavia non ne abbandonò mai l'idea.

Sentendosi la necessità di far conoscere la vita e le opere di San Francesco di Sales, ma apparendo le biografie esistenti disadatte ai giovani o ai tempi, il Beato invitò pubblicamente nel gennaio del '76 i primari Salesiani a comporne due: una per il popolo e per la gioventù, in unico volume di piccola mole, da potersene tenere molte copie nei collegi e nelle sacrestie, e l'altra in due giusti volumi, raccolta dai migliori autori e diligentemente elaborata, per le persone istruite. Era suo avviso che giovasse trarre dai ragionamenti del Santo

e porre in azione tutto quello che valesse a confermar il principio cattolico di fronte al principio protestantico. Stampata la Vita, egli aveva in animo di procedere alla stampa delle Opere in comoda edizione; ma intanto desiderava che si pubblicasse presto la *Filotea* in buon formato, ritoccandola però in guisa che potesse essere “indirizzata alla gioventù ed alle Case di educazione”. Nelle Opere complete ne voleva naturalmente la pubblicazione integrale.

Ardita impresa questa delle Opere complete di San Francesco in italiano, ma che ci rivela sempre più nel nostro Fondatore la grandiosità delle concezioni; arditezza e grandiosità che ci si appalesano ancor maggiori in un'altra sua aspirazione. Ci fa strabiliare la notizia che egli desiderasse ardentemente di ristampare i Bollandisti. Cade in acconcio parlarne qui, dove si tratta di agiografia. Egli lo disse e ridisse in più circostanze; ma il 7 gennaio del '76 ne ragionò a lungo, esponendo per filo e per segno il suo piano. Buona parte dei lettori ci saprà grado, che presentiamo loro la conversazione tale quale il cronista ce l'ha trasmessa.

Si discorreva del Migne, della sua Patrologia e dei Bollandisti. Il Beato ripeté più volte: - Intraprendere queste stampe sono opere che proprio mi piacciono. - Poi proseguì: - Io desidererei ardentemente di ristampare i Bollandisti, e l'ho detto in varie circostanze. Ma vedo che quasi si ride alle mie spalle, come di cosa che porta una spesa immensa e che appena potrebbe fare una Società libraria sussidiata dalla munificenza di qualche Re. Ebbene io sostengo che con dodici mila lire di fondo mi sentirei di intraprenderne la stampa, sicuro che si verrebbe a guadagnare assai. Non è che si abbia torto a ridere un po' sull'attuazione dell'impresa; infatti sono tanto oppresso da altri lavori, che per ora mettermi attorno a questo progetto sarebbe un tradire gli altri affari, ma dico che la cosa in sè è attuabilissima. Andrei a Roma per ottenere la benedizione pontificia ed un Breve che mi autorizzasse ed incoraggiasse a ciò; si manderebbero manifesti a tutti i Vescovi

della cristianità; ci metteremmo in relazione con tutti i librai d'Italia ed i principali d'Europa; manderemmo attorno alcuni viaggiatori che trattassero personalmente coi nostri corrispondenti. Si farebbe un'associazione avvertendo che chi si associa all'Opera da principio, la otterrà a metà prezzo di quello che costerebbe quando fosse compiuta; e così con l'acquisto che molti farebbero del primo volume, potremmo far fronte alle spese del secondo. Condizione d'associazione sarebbe non pagare tutta l'Opera da principio, ma volume per volume in ragione di tanto per foglio, ed ogni anno uscirebbe un volume. Io credo che con queste precauzioni si arriverebbe a stampare, con un vantaggio immenso per l'Italia e per l'Europa, la più grande delle Opere che si possenga. Ora costa circa due mila lire o almeno almeno mille cinquecento; ed io mi sentirei di darla a seicento lire, prelevando ancora il mio guadagno netto di circa la metà. Quando io posso fare di questi calcoli, ghiribizzare intorno a questi progetti, mi trovo nel mio centro. Certo però che bisognerebbe fare un patto con la morte, che non venisse ad intorbidare le cose fino ad opera compiuta. Saranno sessanta volumi, uno per anno!

Ingegno pratico per eccellenza, egli, fra i trattati di filosofia e di teologia che nelle scuole dei chierici andavano per la maggiore, non ne rinveniva alcuno rispondente insieme e all'età dei principianti e ai bisogni dei tempi. Ci volevano, secondo lui, testi che unissero brevità, facilità e precisione; quindi sviscerassero bene le questioni fondamentali e vive al dì d'oggi e sfiorassero appena od anche omettessero del tutto le altre, importantissime in se stesse, ma di cui rarissimamente o quasi mai accade di dover parlare. Chiari il suo pensiero con Don Bertello, che sarebbe stato l'uomo da ciò; questi promise, ma poi non fece.

Persuaso che la musica è possente mezzo educativo, poche opere musicali trovava che accoppiassero la religiosità con una facile piacevolezza. Recitò pertanto Don Cagliero a far



composizioni di vario genere, sacre e profane, ma che avessero le qualità anzidette. Don Cagliero vi riuscì a meraviglia; per lui l'Oratorio gareggiò in edizioni musicali con le prime Case editrici d'Italia.

All'apostolato della stampa com'egli l'intendeva, erano indispensabili due cose: modicità di prezzi e larga diffusione. Non potè dire la sua ragione sui prezzi, finchè non ebbe una tipografia in Casa. Ne impiantò da prima una modesta, che a poco a poco ingrandì, mettendola a pari con le maggiori di Torino. Nel '75 la tipografia dell'Oratorio contava già dieci macchine, con fonderia di caratteri, stereotipia e calcografia. Nello stesso tempo aperse una libreria minuscola, cresciuta poi a segno da vincerla su tutte le altre di Torino in movimento librario. Al Beato Don Bosco sembrò di toccare il cielo col dito, quando fu padrone di lanciare i libri da lui editi in larga copia e in tutte le direzioni, dandoli a prezzi così modici, che anche le borse meno fornite li potevano comprare.

Don Bosco andava dicendo da molti anni: - Prima una tipografia, poi una grande tipografia, poi molte tipografie. - Egli visse tanto da vedere con i suoi occhi mortali non solo una grande tipografia, ma anche il moltiplicarsi delle sue tipografie, e accanto ad esse librerie attivissime, che ne smaltivano i prodotti, e tutto questo con un tale crescendo di apostolato della buona stampa, che non si è arrestato mai più.

Non abbiamo ancora detto nulla delle *Letture cattoliche*, perchè intendevamo di parlarne a parte, come si conviene ad una pubblicazione che fu costantemente la prediletta del Beato Don Bosco. Quanto non fece egli per diffondere in Italia ai quattro venti le sue *Letture Cattoliche!* E se è lecito giudicare dal successo, bisogna ritenere che esse rispondessero a reali necessità e che fossero redatte e amministrare in modo da rispondervi adeguatamente. Il 1875 ne segnava il ventitreesimo anno di vita; gli associati sommavano a più

di diecimila (1). Avvicinandosi il tempo di rinnovare le associazioni, il Beato mandò attorno questa circolare.

*Ai nostri benemeriti Corrispondenti e benevoli Lettori.*

Siamo lieti di potervi annunziare, Benemeriti Corrispondenti, e Voi benemeriti Lettori, che le *Letture Cattoliche* e la *Biblioteca dei Classici italiani*, più volte raccomandati al vostro zelo, continueranno eziandio ad essere colla stessa regolarità pubblicate nell'anno 1876. Anzi possiamo assicurare che si aggiungerà speciale impegno su quanto concerne la carta, la stampa e la spedizione, e assai più ancora nella scelta delle materie, che saranno, per quanto è possibile, utili, amene, interessanti e morali.

Abbiamo però bisogno che Voi ci continuiate il vostro appoggio nel promuovere e propagar e queste pubblicazioni in quei modi e luoghi che nella vostra illuminata prudenza giudicherete opportuni,

Molti Vescovi, Arcivescovi, e lo stesso Santo Padre benedissero e raccomandarono la diffusione di questi libretti; e questo valga ad assicurare la bontà dell'Opera. Poichè le *Letture Cattoliche* sono dirette al bene della religione; mentre i *Classici italiani* purgati non potranno a meno che recare utilità alla studiosa gioventù.

Ognuno badi alle triste conseguenze, che provengono dalla cattiva stampa, e i sacrifici che taluni fanno per diffonderla, e poi dica in suo cuore: - Se tanto fanno i tristi per diffondere il male, non dovranno i buoni almeno fare altrettanto in favore del buon costume e di nostra santa religione?

Un alto personaggio, non è gran tempo, ebbe a dire: - Quanto si spende per la diffusione di libri buoni, si può paragonare all'obolo che si porge al poverello affamato.

Noi pertanto, facendo fidanza sulla vostra cooperazione, preghiamo Dio che vi colmi di sue celesti benedizioni e vi conceda lunghi anni di vita felice, mentre a nome di tutti ho l'onore di potermi professare

Per la Direzione e pei Collaboratori

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il prezzo dell'associazione non poteva essere più mite: con lire 2, 25 annue si ricevevano dodici fascicoli di circa

---

(1) Don Lemoyne (*M. B.*, vol. VI, pag. 535), basandosi sui registri, che noi non possiamo più consultare perchè disgraziatamente mandati al macero, dice che dal '70 il numero degli associati oscillò sempre fra i dodici e i quattordici mila. Tanto ci è confermato da autorevoli testimonianze orali. In questi ultimi anni c'è stato un forte tracollo, a cui ora si cerca di rimediare.

108 pagine, più là strenna di un almanacco per l'anno in corso, il famoso Galantuomo: il primo almanacco cattolico pubblicatosi in Europa. Don Bosco ne intraprese la pubblicazione per contrapporlo ad un almanacco dei Valdesi.

Quello del '75 era un volumetto di 96 pagine, cioè venti di calendario e il resto tutto sugo. Non si creda che fosse un'accozzaglia di amenità o di cose disparate: noi vi scorgiamo che una seria idea unificatrice lo pervade in una ragionevole varietà di argomenti. Vi si sente poi aleggiare da capo a fondo lo spirito del Beato, di cui si avverte ora lo stile genuino ora il tocco della penna. Per questo vogliamo prenderlo in esame.

Il proposito era di radunare “alcuni fatti che ricordassero glorie patrie o cattoliche”, delle quali cadeva il centenario nel corso dell'anno; ciò viene annunciato in un dialoghetto molto bonario fra il galantuomo e un associato, che intanto vi dicono di gran belle verità. La parte istruttiva si apre subito con un episodio sulla potenza della confessione, confortato da una ben nota citazione del Pellico; vi segue un altro fatterello anch'esso sull'efficacia del medesimo sacramento, col titolo “Anche i ladri stimano i buoni preti”. Il buon prete si sa poi tosto che era San Paolo della Croce, da cui comincia la sfilata dei centenari.

I primi sei sono questi. Centenario della morte di San Paolo della Croce con una notizia biografica in tre paginette, ridondanti di soave unzione. Centenario dell'elezione di Pio VI al Pontificato, con un cenno edificante sulla fine del conclave, sull'apertura della Porta Santa per il giubileo e sulle virtù del Pontefice. Secondo centenario della prima consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, di quella cioè che il Beato Claudio De la Colombière fece di se stesso, con un'ampia narrazione sulle origini e i caratteri di tale culto, tratta dall'autobiografia di Santa Maria Alacoque: dodici pagine di deliziosa lettura. Terzo centenario della traslazione delle Reliquie dei Santi Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, con le vicende toccate a quelle sacre spoglie e pittoresca descrizione della festa, il

tutto intercalato qua e là dall'affettuoso ricordo di glorie sabaude, massime del “nostro duca Emanuele Filiberto”, dice il galantuomo, che del suo duca esalta lo zelo nel “promuovere a tutto potere il lustro della nostra santa religione..., ben sapendo quell'eroe cristiano che la religione cattolica è il fondamento della prosperità degli Stati e che i sudditi non possono essere fedeli al principe se non sono fedeli a Dio”. Quarto centenario di “un fanciulletto italiano martirizzato dagli ebrei”, con il drammatico racconto dell'omicidio rituale compiuto nel corpicino del piccolo Simone da Trento, “città italiana”, come dice ivi il galantuomo in luogo di “città del Tirolo italiano”, del Rohrbaker, dal quale è desunta la narrazione intera. Quarto centenario della nascita del beato Nicolò Albergati, con la storia della sua vocazione religiosa avvolta in una luce simpatica e con le sue gesta in difesa del dominio temporale a Bologna e dei diritti della Santa Sede altrove.

Viene quindi un centenario singolare: settimo centenario della nascita e sesto della morte di San Raimondo da Pennafort. Nel capitoletto destinato a questo Santo spagnuolo il galantuomo esordisce con un'allusione a Don Carlos, la cui causa, come vedemmo, appassionava molti, ma allusione altamente al di sopra della politica: “Ora che gran parte dei galantuomini d'Europa tengono gli occhi rivolti verso la Spagna, donde sembra voglia sorgere l'astro dissipatore delle nebbie del nord (che appunto perchè nebbie si gonfiano a segno di dire: La vecchia società europea sta Per crollare e nuovi focolari di civiltà si formano Bismark), mi si permetta che io, galantuomo anch'io rivolga i miei occhi verso la Spagna e additi un astro che, sorto nel 1175 da Pennafort, compì il suo giro in cento anni”. Condottolo a insegnare nell'Università di Bologna, il galantuomo ce lo presenta come “uno di quegli uomini, che insegnavano per amor di far imparare”. Finalmente nella chiusa egli tira la conseguenza che “questi sono quegli astri che si debbono aspettare e di cui abbisognerebbe la Spagna”.

Non mancano due centenari dal titolo umoristico: “Quanto costava una regina nel 1475”, che è un episodio avvenuto in Inghilterra sotto il regno dei Plantageneti d'Angiò, quando questi sovrani abbandonarono “la politica cristiana del medio evo per seguire lo spirito della politica moderna”, sentenza il galantuomo, e “Un principe annegato in una botte di malvasia”, altro episodio della storia inglese.

Torniamo ai centenari sacri. Dodicesimo centenario della morte di Sant'Armando, vescovo di Maestricht, il quale “come pur fanno i vescovi d'oggi, osserva il galantuomo, con ferma costanza fece nati al re Dagoberto i suoi vizi; per il che fu esiliato”. Undicesimo centenario della morte di San Romoldo, Vescovo, Patrono di Malines, e decimo di Sant'Adone, Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, quello del Martirologio. Altro decimo centenario di... “Come la pensavano mille anni fa gl'imperatori”: sono quattro articoli proposti da Carlo il Calvo all'approvazione di un Concilio adunato a Pavia, per far riconoscere l'autorità e i diritti della Chiesa Romana, del Papa, dei vescovi e del clero.

Facendosi poi a parlare del quattordicesimo centenario della morte di san Senatore, Vescovo di Milano, il nostro Galantuomo mostra sempre più chiaramente quale sia il patriottismo, accennato nel dialogo introduttivo; comincia infatti così “Ad un cattolico italiano, che gusti le patrie glorie, dopo Roma non v'ha forse nome di città che gli suoni grato quanto quello di Milano”. E lì a sciorinare i vanti religiosi della metropoli lombarda.

In un episodio di ambizione e gelosia accaduto tredici secoli fa tra due re francesi e fratelli aizzati dalle loro mogli, ci salta fuori questo epifonema: “Com'è difficile trovar cognate che s'amino!”. E dopo, ecco “L'agricoltura praticata da un vescovo nel 475.”. I ruralisti odierni leggerebbero con piacere il vecchio esordio del galantuomo: “Sono da compiangersi certuni, i quali, non so per qual motivo, hanno in dispregio l'utilissima arte dell'agricoltura, e se possono fare dei figliuoli

altrettanti maestri comunali, od almeno dar loro un'altra qualunque arte, si tengono per fortunati". Il Vescovo è Sant'Eutropio di Orange, che si diede all'agricoltura, benchè nobile di nascita, per sovvenire ai bisogni dei poveri diocesani; ma, avverte il galantuomo, "non trasandava mica per questo di aver cura dello spirituale del suo popolo". Infine, quindicesimo centenario della elezione di San Savino a Vescovo di Piacenza; e anche qui il galantuomo vuol dire la sua. Narrato di un miracolo, dovuto alla fede del Santo, esclama: "Oh, se pur poca di quella viva fede avessimo noi oggidì!".

Dopo di che un po' d'insalata russa non dispiace nemmeno alla gravità del nostro galantuomo: fattarelli, motti, curiosità, notizie storiche, qualche nozione di utilità pratica: ma l'olio con cui condisce, è sempre puro olivo, con sale fino e senza droghe.

Finita la lettura viene spontaneo di chiudere, riporre e conservare, per poi rileggere all'occorrenza ed anche far leggere. È proprio un gioiello.

L'annata comprende otto volumi, perchè di quattro le dimensioni sono due volte tanto del normale, con una somma totale di 1536 pagine e una media mensile di 128, cioè venti pagine al mese più del convenuto; una bella giunta alla derrata.

Due di essi portano in fronte il nome del Beato. Noi daremo prima un'occhiata rapida agli altri sei, che, se non furono scritti da lui, si possono considerare come da lui sottoscritti, ossia scelti ed approvati e quindi sotto la sua responsabilità pubblicati. Rappresentano dunque anch'essi un suo pensiero: il pensiero sulla natura degli argomenti e sulla maniera di trattarli, che meglio si addicono alle *Lecture Cattoliche*. Ond'è che non ce ne potremmo disinteressare.

Il primo della serie, intitolato Goffredo e con la intestazione secondaria *Racconto morale per il popolo*, è un racconto commovente e molto educativo. Un giovane contadino procura

la conversione del padre e di due fratelli, che da molti anni vivevano dimentichi di Dio e della sua legge. Essendo l'autore toscano, vennero annotate a piè di pagina le espressioni meno intelligibili, specialmente allora, alla comune dei lettori subalpini.

Il secondo volume ha per titolo: *La santificazione delle feste in esempi*; autore, il canonico Gaetano Costamagna, professore di teologia nel seminario di Saluzzo. Sono centosettantatrè esempi, che in massima parte narrano i castighi, coi quali Dio punì i profanatori dei giorni festivi, specialmente quelli che nelle feste si abbandonano a lavori servili. Il Beato vi ha fatto seguire il *Regolamento dell'Opera delle feste*, posta sotto il Patrocinio di San Giuseppe e avente il suo centro presso la chiesa di Santa Teresa in Torino. Vi si espongono l'organizzazione dell'Opera, gli obblighi de' suoi membri e le indulgenze a lei concesse dal Sommo Pontefice Pio IX con Breve del 14 maggio 1861. Si aggiunge il programma di associazione alle *Letture Cattoliche*.

Una supplica, sottoscritta da un milione di sacerdoti e fedeli con a capo cardinali e vescovi, aveva domandato a Sua Santità di consacrare solennemente il mondo al Divin Cuore di Gesù. La preghiera fu esaudita: il 22 aprile 1875 la Sacra Congregazione dei Riti approvò l'atto di consacrazione e il Papa concesse l'indulgenza plenaria, applicabile alle anime del purgatorio, a chiunque pentito, confessato e comunicato, lo recitasse il 16 giugno o, visitando qualche chiesa, pregasse per alcun tempo secondo l'intenzione della Santità Sua. Noi abbiamo detto della cerimonia compiutasi per tale ricorrenza nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Il Beato Don Bosco aveva ispirato a Don Bonetti di scrivere per l'occasione un opuscolo sul Sacro Cuore. Don Bonetti aderì, dando alle *Letture Cattoliche* in giugno il quarto volume, intitolato: *Il Cuor di Gesù nel secondo centenario della sua rivelazione*. Egli vi propone i motivi, per cui si deve amare ed onorare il Sacro Cuore di Gesù; quindi accenna all'origine, alle vicende, alla

propagazione e allo scopo di questa divozione. Segue il programma di associazione alle *Lecture Cattoliche* e alla *Biblioteca della Gioventù*.

Il sesto volume è del padre Carlo Filippo da Po rino ed ha per titolo: *L'acqua benedetta*. Fa séguito ad un altro sul *Segno della Croce*, pubblicato nel fascicolo dell'aprile 1872. L'autore, date alcune nozioni intorno ai Sacramentali, espone il rito per fare l'acqua benedetta ordinaria e tratta degli effetti salutari e mirabili prodotti dall'uso di quella, respingendo a suo luogo la calunnia dei protestanti, che la Chiesa abbia preso questo rito dai pagani.

Il settimo contiene due opuscoli: *La verità della religione cristiana* pel barone Manuel di S. Giovanni, e *Pensieri d'un laico sul Cristianesimo* per Sebastiano Vallebona. Il secondo è a dialogo fra un parroco e un suo parrocchiano. In entrambi si confutano anche errori dei protestanti.

L'ottavo è il *Fernando Cortez* di Don Lemoyne, con la storia della scoperta del Messico. Alle svariatissime avventure dell'audace guerriero l'autore intreccia la descrizione dei costumi, monumenti e riti religiosi dei messicani e la narrazione degli sforzi fatti dal Missionario cattolico per frenare l'indole impetuosa del conquistatore e addolcire le sorti del popolo vinto. Il racconto, condotto sulla scorta di buoni autori Spagnuoli, si legge con utilità e diletto.

Il terzo e il quarto volume sono del nostro Beato. Il terzo s'intitola: *Il Giubileo del 1875. Sua istituzione e pratiche devote per la visita delle Chiese*. Il libro non era nuovo del tutto. Il Servo di Dio nelle *Lecture Cattoliche* del novembre 1854 aveva pubblicato, per il Giubileo straordinario di tre mesi indetto da Pio IX, un opuscolino diviso in tre parti: Enciclica del Papa, quattro dialoghi, e visite delle chiese. Nel 1865, per un altro Giubileo straordinario di un mese, ripubblicò il suo libretto, sostituendo naturalmente la nuova Enciclica alla precedente. I Dialoghi di quattro sono diventati sei, perchè l'autore, rimaneggiando i due primi, di due ne ha fatti quattro. Per



la visita di tre chiese nell'altro proponeva tre meditazioni: pensiero della salute, pensiero della morte, giudizio. In questo presenta due serie di tre meditazioni, ponendo nella seconda serie le tre meditazioni suddette; e nella prima tre nuove: confessione, comunione, limosina. Finalmente, dove il primo si chiudeva, con una Coroncina ad onore dell'Immacolato Concepimento di Maria e con la lode "Cuor di Maria che gli Angioli" del Pellico, il secondo termina con due esempi di grazie concesse dalla Madonna. È da notare che il Giubileo del '54 aveva anche per iscopo d'implorare i lumi celesti al Pontefice perchè potesse recare al più presto sulla Immacolata Concezione della Madre di Dio una decisione che ridondasse alla maggior gloria di Dio e della Vergine stessa; e il Giubileo del '65 fu indetto nel decimo anno della definizione dogmatica.

Veniamo ora al Giubileo dell'Anno Santo. Il Beato utilizzò il contenuto del suo secondo opuscolo, mettendo l'Enciclica del '75 al posto di quella del '64 e aggiungendovi la Lettera Pastorale di mons. Lorenzo Gastaldi che spiegava le condizioni e le grazie del Giubileo; e, poichè le chiese da visitare erano quattro, ne scelse le seguenti meditazioni: confessione, comunione, limosina, pensiero della salute: ma a queste premesse una brevissima istruzione sulle intenzioni della Chiesa nel promulgare il Giubileo, sui favori concessi e sulle condizioni per acquistare l'indulgenza plenaria. Dal volume estrasse contemporaneamente un manualetto per l'uso pratico, includendovi solo questa istruzione e le quattro meditazioni. E il manualino fu distribuito ai giovani, perchè se ne servissero nelle visite alle chiese e lo serbassero poi come ricordo. Il Beato in favore dei giovani dell'Oratorio e dei collegi aveva chiesto alla Sacra Penitenzieria la commutazione delle visite, per la ragione che non si potevano fare le processioni, essendo proibite. Il Sacro Tribunale non credette di accordare l'indulto. A facilitare però l'acquisto del Giubileo concesse che le processioni si facessero nel miglior modo possibile,

anche senza Croce e senz'alcuna insegna ed anche in separati gruppi. Così i giovani dei collegi Salesiani si recavano a squadre, come per il passeggio, alle chiese designate dai rispettivi Ordinari dei luoghi, e là si radunavano e tutti insieme pregavano secondo che era detto nell'Enciclica dei Sommo Pontefice (1).

La parte più originale è costituita dai dialoghi, dei quali ecco i titoli: 1° Del Giubileo in generale. 2° Del Giubileo presso gli ebrei. 3° Il Giubileo presso i cristiani. 4° Prima pubblicazione solenne del Giubileo, ovvero anno santo. 5° Delle indulgenze. 6° Acquisto delle indulgenze. Interlocutori sono un parroco che rappresenta qui la fede viva e la bonarietà amabile del Beato, e un suo parrocchiano, convertito di fresco dal protestantesimo e desideroso di essere illuminato sui punti dogmatici che hanno attinenza con l'istituzione giubilare. Nelle brevi parole al lettore e in tutte tre le redazioni, con lievissime varianti, Don Bosco dice: “Mi sono fatto coscienzioso dovere di consultare i più antichi e i più accreditati scrittori fermo di nulla trascrivere, che presentasse alcun dubbio. Ciò servirà a confutare l'accusa che alcuni poco istruiti nella loro religione muovono alla Chiesa Cattolica, come se il Giubileo e le sante indulgenze fossero istituzione degli ultimi tempi”. Nei singoli dialoghi ha cura di citare gli autori consultati.

Il Servo di Dio intitolò l'altro suo lavoro: *Maria Ausiliatrice, col racconto di alcuna grazie ottenute nel Primo settenio della Consacrazione della Chiesa a Lei dedicata in Torino*. Lo divise in due parti. Nella prima narra dell'origine della divozione a Maria Ausiliatrice, racconta come fu costruita la chiesa, descrive la chiesa stessa e le feste della Consacrazione; nella seconda riporta i documenti di centotrenta grazie concesse dalla nostra cara Madre, omettendone moltissime per difetto di spazio. Conclude con alcuni cenni intorno

---

(1) Rescritto della Sacra Penit., 10 agosto 1875.

all'Arciconfraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice eretta nella chiesa omonima, compilati dal Beato.

Due anni dopo si fece di questo libro una seconda edizione. Nel maggio dello stesso anno 1877 il fascicolo delle *Letture Cattoliche* era un'altra sua raccolta di grazie intitolata *La Nuvoletta del Carmelo* e stampata a Sampierdarena con l'approvazione ecclesiastica della Curia di Genova. L'Ordinario di Torino, avuta tra mano la nuova pubblicazione ed esumata la vecchia del '75, scrisse una vibrata lettera al Servo di Dio. "Si narrano fatti, diceva egli, che si presentano come *Soprannaturali* avvenuti in questa mia diocesi, riguardo ai quali correrebbe all'Arcivescovo l'obbligo accennato dal Concilio di Trento nella Sessione 25, capo *De invocatione sanctorum*. Prego *quidem ufficialmente* V. S. a dirmi se quei fatti erano appoggiati a tali testimonianze da poterne fare maturo esame dalla mia Curia (1)". Il Beato gli rispose così:

*Eccellenza R.ma,*

Nel libretto intitolato *Maria Ausiliatrice* uscito dalla tipografia Salesiana di Torino qualche tempo fa e nell'altro intitolato *La Nuvoletta del Carmelo* ho narrato alcuni fatti, che sono pervenuti a mia notizia, credendoli ben fondati e tali che vi potesse essere qualche utilità a farli conoscere. Nel fascicolo stampato a S. Pier d'Arena mi sono rimesso interamente alla revisione ecclesiastica di quell'Archidiocesi; quello poi stampato in Torino fu parimenti sottoposto alla revisione ecclesiastica, nè si diede al medesimo alcuna pubblicità se non dopo l'autorizzazione della stessa nostra Curia Arcivescovile.

Noto poi che in questi libretti mi sono letteralmente tenuto alla esposizione fatta e sottoscritta da chi dichiara aver ottenuto tali grazie, e mi sono gelosamente astenuto dal qualificare quei fatti come *soprannaturali*; io non ho attribuito loro nessuna autenticità, nè indotto chicchessia a dare ai medesimi altra fede, che quella che si merita uno scrittore prudente. Ho creduto di aver seguito in ciò fedelmente le ingiunzioni di Papa Urbano VIII a questo proposito emanate, colla dichiarazione da me premessa in fronte a quei libri. Mi fo lecito di persuadermi che ho tenuta la strada praticata da tutti coloro che scrivono Vite di Santi, o raccontano fatti che possano

---

(1) Lett. 17 maggio 1877.

tornare a bene dei lettori e a venerazione e fiducia dei protettori celesti, e ignoro che tale uso sia stato riprovato da nessuno.

A mia discolpa credo di osservare di non aver dato nessun appiglio a chicchessia di pensare che i libri suddetti siano stati approvati in questa Curia Arcivescovile di Torino, e molto meno che questi siano stati esaminati ed approvati canonicamente da questa o da qualsiasi altra autorità ecclesiastica.

Io credo di essermi giustificato sufficientemente; in ogni caso però mi dichiaro sempre pronto a ritrattare qualunque cosa io avessi fatto contro il mio dovere e contro i diritti di V. Eccellenza Ill.ma e Rev.ma.

Colgo questa occasione per raccomandarmi alla bontà ed indulgenza di V. E. Ill.ma e Rev.ma, ed alle premure del suo zelo, onde siano spediti con qualche sollecitudine dai RR.mi Revisori i libretti che man mano si vanno presentando, perchè a pregiudizio di quest'opera non ne vada interrotta la stampa.

Col più profondo ossequio baciandole le mani mi professo

Di V. E. Ill.ma e Rev.ma

*Torino, 18 maggio 1877.*

*Umil.mo servitore*  
Sac. GIO BOSCO.

L'Arcivescovo non rimase contento di queste spiegazioni; onde tornò alla carica. “Io come Arcivescovo sono obbligato di esaminare i fatti che si narrano avvenuti per intervento soprannaturale della Onnipotenza di Dio nella mia Archidiocesi, per quindi conchiudere se questi fatti siano reali e realmente da attribuirsi ad alcuna delle classi dei portentosi o miracoli. Così reputo mio obbligo gravissimo di esaminare le narrazioni dei fatti soprannaturali che si dicono avvenuti nella mia Diocesi ad invocazione di Maria Santissima onorata come Ausiliatrice dei Cristiani nella Chiesa di V. S., in Torino”. Lo invitava pertanto a produrre le prove di quelli che credeva dimostrabili (1).

Il lato debole della tesi arcivescovile stava nell'arbitraria interpretazione del decreto tridentino. Non trattasi ivi di ogni specie di miracoli, ma soltanto di quelli, che si attribuiscono ai Servi di Dio non ancora beatificati o canonizzati.

---

(1) Lett. 19 maggio 1877.

Così lo spiega Benedetto XIV (1). Dunque non era applicabile ai miracoli e benefizi, che nei libretti censurati si dicono avvenuti per intercessione di Maria Santissima, la cui canonizzazione non si può davvero mettere in dubbio.

Di questa controversia si racconterà tutta la storia a suo luogo. Qui ne diremo solo quel tanto che si riferisce al volume in questione.

Il Servo di Dio si vide costretto a prepararsi una difesa *modis et formis*, la quale mandò alla Sacra Congregazione dei Riti nel '78 per iscagionare sè e l'opera sua, nell'eventualità di un ricorso a Roma da parte dell'Ordinario, come l'esperienza gl'insegnava poter succedere da un momento all'altro. Nè mal si appose. Infatti, essendo anche nel maggio del '79 uscito dalla tipografia di Sampierdarena per le *Letture Cattoliche* un volumetto di Don Lemoyne con cinquantatré narrazioni di grazie ricevute, Monsignore prese i tre opuscoli, ne fece un pacco e li spedì al cardinal Bartolini, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, accompagnandoli con una sua lettera, che principiava così: “Presento a V. Em. i Libri, in cui sono contenute le narrazioni di prodigi che si pretendono operati in Torino nella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice, od operati altrove per la intercessione di Maria SS. invocata sotto il titolo suddetto; ed intorno ai quali io scrissi già al S. Padre, e poi anche a V. Eminenza, la quale gentilmente mi assicurò per lettera, che, ricevuti i Libri, avrebbe procurato un diligente esame di questo delicato ed importantissimo affare”.

Il volumetto di cui ora ci occupiamo, l'unico stampato a Torino, e quivi pure ristampato, porta in fine tanto di approvazione ecclesiastica. Come si spiega ciò? Lo dice Monsignore al Cardinale: “Il primo di questi Libri... ha in fine queste parole: *Con permesso dell'Autorità ecclesiastica*. Questo permesso

---

(1) *De Servorum Dei beatif. et canon., I, II, c. I: Textus Concilii loquitur de miraculis sanctorum, qui tantum Pie in Domino mortui sunt, necdum vero a Sancta Sede beatificati aut canonizati.*

consisteva tutto nell'aver il Padre Saraceno della Congregazione di S. Filippo, che esaminò il libro, dichiarato, che esso non trovava alcun impedimento alla stampa. Ma nè l'Arcivescovo, nè il Vicario Generale, nè alcuno degli Ufficiali della Curia aveva colla sua sottoscrizione licenziato il libro alla stampa (1)". Il Padre Saraceno era pure stabilito Revisore sinodale dallo stesso Arcivescovo! Diremo di più: il libro era stato rimesso al P. Saraceno dalla Curia stessa per la revisione. Don Berto depone di aver visto la lettera originale del teologo Maffei, scritta a nome dell'Arcivescovo al sullodato Padre. Nè si pensi che fra l'edizione del '75 e quella del '77 corressero differenze di rilievo: no, esse s'assomigliano come due gocce d'acqua.

Il Cardinale rimise il plico a monsignor Salvati, scrivendo di suo pugno sulla busta: "1° luglio 1880. L'egregio Monsignor Promotore della Vede osservi i qui acclusi libretti e vedrà che l'Arcivescovo di Torino non ha torto. D. Card. Bartolini Pref."

Al Beato non sappiamo in qual forma giunse comunicazione di questa denuncia; onde si fece stendere dal Padre Rostagno della Compagnia di Gesù una memoria, che inviò al medesimo Cardinale insieme con una copia di quella del '78. Accompagnò con questa lettera il plico.

*Eminenza Rev.ma,*

Mi rincresce assai che un fatto privo di fondamento abbia già dato tanti disturbi alla S. Sede ed ultimamente sia anche andato a disturbare la E. V. già cotanto occupata del bene della Chiesa universale. Qui ho procurato di dare i dovuti schiarimenti sulle cose che precedettero ed accompagnarono la spiacevole vertenza, che credo senza alcun fondamento.

Ad ogni modo io sono sempre stato e spero di essere costantemente in avvenire umile figlio di S. Chiesa; ubbidiente e sottomesso ad ogni ordine, consiglio od avviso che mi venisse dalla E. V. o da altra autorità che emani dalla S. Sede.

---

(1) Lett. 26 giugno 1880.

Dio conservi in buona salute la E. V. Le preghiere dei Salesiani e dei loro allievi sono ogni giorno innalzate al cielo con questo fine.

Colla massima venerazione invoco la sua santa benedizione, mentre reputo al più alto onore di potermi professare

Della R. V. Rev.ma

*Dalla nostra Casa di Nizza Monferrato*

*17 agosto 1880.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Scrisse pure a monsignor Salvati, Promotore della Fede: ma non abbiamo il testo della lettera, sebbene possiamo arguirne il tenore dalla cortesissima risposta (1). Il Cardinale (si pensi alla canicola!) in un momento di malumore vergò sulla busta queste righe: “23 agosto 1880. Monsignore Assessore osservi bene se il sig. D. Bosco con tanti atti di umiltà abbia voluto, come pare a me, dar la lezione alla S. C. dei Riti col voto del suo Consultore ed allora conviene rispondergli per le rime dal Ministero Fiscale. D. Card. Bartolini Pref.<sup>o</sup>”. L'umiltà è nella lettera del Beato; la lezione dovrebbe essere nel “voto del suo Consultore”, cioè nella consultazione o memoria del padre Rostagno. Ma la lezione, se mai, è data ad una semplice Curia diocesana, alla presenza di una Congregazione romana giudicatrice. Comunque sia, la pratica andò a finire negli archivi, donde fu tratta durante i processi apostolici, che la seppellirono. Se ne riparla dopo mezzo secolo, perchè si vegga come gli amici di Dio passino davvero in questo mondo *per multas tribulationes*; e come Dio faccia vedere al mondo che attraverso a quelle li ha trovati *dignos se*.

Il Servo di Dio due anni prima che nascesse questa briga, si consolava tutto, pensando ai buoni effetti che il suo libro produceva. Don Barberis nella sua preziosa cronachetta, sotto il 5 giugno '75, scrive: “Don Bosco dopo cena nel refettorio venne a parlare del fascicolo delle *Lecture Cattoliche* di maggio, nel quale si narrano le tante grazie concesse da Maria SS.

---

(1) APP., Doc. 34.

Ausiliatrice. - Dopo questa pubblicazione e specialmente nella novena, accaddero tante altre meraviglie, che già potrebbero formare un altro libretto da intitolarsi: *Nuove meraviglie di Maria Ausiliatrice*; oppure, aggiungendosi alcune preghiere e pratiche di pietà, dirlo: *Manuale dei devoti di Maria Ausiliatrice*. Del fascicolo stampato molti Vescovi mi scrissero lettere di commendazione, facendone elogi straordinari (1). Ne avevo mandata copia a tutti i Vescovi d'Italia. Ciò serve a far crescere gli associati alle *Letture Cattoliche* -”.

Delle quali *Letture Cattoliche* noi abbiamo voluto esaminare partitamente l'annata del '75, non escluso l'umile almanacco, e ci sembra di poter asserire che quattro note caratteristiche contrassegnano i singoli fascicoli: sono popolari, sono istruttivi, sono edificanti, sono opportuni. Qui stette il segreto della possente vitalità che godettero per tanto tempo le modeste *Letture Cattoliche*, tanto care al cuore apostolico del Beato Don Bosco; questo sarà, speriamo, il lievito della loro auspicata palingenesi.

---

(1) Anche il card. Martinelli gliene scrisse elogi (Cfr. pag. 194).



**CAPO XX.**

*Nella riapertura dell'anno scolastico.*

TORNIAMO a vedere il Beato Don Bosco tra i suoi figli dell'Oratorio poco dopo la riapertura dell'anno scolastico. Chi lo osservava in mezzo a loro, senza sapere tutto quello che noi siamo venuti narrando, avrà pensato che egli non avesse altro da fare al mondo che badare ai suoi ragazzi. Di quel periodo ci restano solo poche "buone notti" che però sono sufficienti a mostrarcelo nell'atto d'incamminare i giovani a cominciare bene le cose loro.

Gli artigiani trovarono sciolta la passata banda musicale. Ultimamente la sua indisciplinatezza aveva dato non pochi fastidi ai superiori; laonde, preso quel rimedio radicale, il Capitolo dell'Oratorio presieduto da Don Rua, verso la metà di ottobre discusse a due riprese uno schema di regolamento, che fu presentato a Don Bosco e da lui approvato. Si stabilì fra l'altro che a far parte del corpo musicale entrassero anche alcuni confratelli.

Anche gli studenti trovarono una piccola novità: i ritornati e i nuovi arrivati ricevevano nella loro entrata un biglietto, che serviva loro per presentarsi nello studio, in refettorio e in camerata. Tale usanza non si dismise più.

L'ingresso generale era fissato per la metà di ottobre; ma si sa bene che ci vuol sempre un po' di tolleranza, come si rileva anche qui dalle parole del Beato. Egli, assente già da molti giorni, arrivò quando la massima parte era a posto. Recò ai presenti il saluto paterno la sera del 20 ottobre.

Com'era da aspettarsi, il suo dire finì nell'invito a fare una buona confessione.

Ecco che ci rivediamo di nuovo, miei cari giovani. Voi arrivate da lontano ed anch'io arrivo. Godo nel vedere che in questi due giorni siete già rientrati in così bel numero. Ora in poco tempo arriveranno anche gli ultimi che o si lasciarono far paura dalla pioggia di oggi, o non poterono ancora partire da casa per qualche altro motivo. Quindi s'incomincerà subito ogni cosa regolarmente, come si continuerà poi per tutto l'anno.

Vi dico davvero che io sono contento e godo, come gode un padre nel veder crescere la sua famiglia. Voi però, siccome siete stati nei campi e nelle vigne ed avete fatto viaggio, vi sarete impolverati e anche inzaccherati e chi sa che alcuno non sia caduto nel fango, rimanendo interamente imbrattato. Bisogna adunque che subito subito diate mano alla spazzola e procuriate di pulirvi, affinché non abbiate a fare cattiva figura. Voi già ben capite di quali zacchere e di quale spazzoletta io parli. O più o meno, lungo le vacanze vi siete macchiati di difetti o di peccati. Alcuni non avranno che polvere, e per questi in un momento la cosa è fatta; non hanno che da togliere quel po' di polvere, cioè quei difettucci che pur troppo tutti hanno e che lungo le vacanze compaiono più che in altri tempi; e la cosa seguirà bene come prima. Altri poi avranno macchie più o meno gravi: costoro non lascino che queste facciano presa nel loro cuore, ma si mettano subito di buona volontà; finché la piaga è recente, più presto è sanata. Si adoperi ben belle la spazzola della confessione e si metta tutto a posto.

Ora poi che le cose non sono ancora tutte sistemate, si procuri di evitare ogni disordine. Ciascuno abbia pazienza se gli manca qualche cosa, o se non la si può provvedere come si desidererebbe. Buona notte.

Tornò a parlare la sera del 22. Pur usando altri termini, ribadì il suo argomento della confessione. Gli premeva troppo che tutti nella Casa fossero in grazia di Dio per meritare le benedizioni celesti sul nuovo anno.

*A Jove principium.* Ricordate sempre, miei cari figliuoli, questa massima già tenuta persino dai pagani, che nelle vostre azioni bisogna sempre cominciare dal cielo. Si incomincia l'anno scolastico; si procuri di cominciarlo bene. C'è quel proverbio antico che dice: *Dimidiunt facti, qui bene coepit, habet*, e che il poeta traduce bene in italiano: *Chi ben comincia è alla metà dell'opera*; continuando poi: *Non si comincia ben, se non dai cielo.* Ora se è vero, come è verissimo,

che quando uno comincia bene è come se fosse già alla metà dell'opera, considerate quanto importa il cominciar bene. Ma se desiderate di cominciar bene, bisogna che ciascheduno incominci a mettersi in grazia di Dio, se non lo è ancora; poi che domandi proprio di cuore al Signore la grazia di poter continuar bene, promettendo che occuperà bene il tempo e non si servirà mai e poi mai dello studio per offenderlo: ma anzi vorrà offerire tutto quello che fa o sarà per fare a maggior gloria di Dio per la salvezza dell'anima sua e di quella del prossimo.

La "buona notte" del 26 tocca il vivo, rappresentando in modo insinuante ed efficace le gravi conseguenze a cui andrebbe incontro chi fin da principio non si mettesse a far bene. Si agiva con ponderazione; ma la sorte dei refrattari era decisa. Con la minaccia tempestiva e paterna dei Beato coincide un'osservazione espressa da Don Barberis nella sua piccola cronaca di quest'anno: "Vi ha regola nella Casa, scrive, di non tollerare assolutamente fra noi giovani discoli che in qualche modo possano dare scandalo ai compagni. Un solo cattivo discorso o atto immorale è sufficiente per far allontanare il colpevole dalla Casa. Ma ciò non si può eseguire senza prima parlarne con Don Bosco, e il giovane stesso, conosciuta la sentenza che gli pende sul capo, corre da Don Bosco a pregare e a supplicare perdono".

Calza anche a proposito ciò che il medesimo Don Barberis scrive Sotto il 23 gennaio del '76: "In quanto ai giovani, nei casi di offese alla moralità, si procede con ogni rigore. Basta sapere con certezza che si sono fatti discorsi cattivi o venir a conoscere atti anche non del tutto gravi, anzi direi, di sola fanciullesca malizia, perchè senza più si allontanino dalla Casa i colpevoli. *Modicum fermentum totam massam corrumpit*", Ciò non significa che si ricorresse subito a espulsioni; Don Bosco dice qui, e i registri lo confermano, che, dove non ci fosse *periculum in mora*, certuni si eliminavano bellamente durante le vacanze.

Al buon andamento, oltre i voti di condotta, giovarono moltissimo le conferenze che i superiori dell'Oratorio tenevano

ogni domenica dalle sei e mezza pomeridiane alle sette e mezza. Questo era la ruota maestra per far andare avanti le cose a dovere. In tali conferenze, formate dai membri del Capitolo locale e presiedute da Don Rua, i capitolari subivano una specie di mutuo esame sulla diligenza che mettevano nell'invigilare, ognuno entro la sfera della propria azione. Così tornava agevole prevenire disordini e rimediare a quelli avvenuti; così i superiori s'intendevano fra loro per operare con lo stesso metodo e con un solo spirito; così tutti rimanevano informati di quanto fosse accaduto; così infine mediante i consigli suggeritigli dai più provetti si aveva una vera scuola di prudenza, massime nell'andar adagio a prendere deliberazioni, quando le cose fossero un po' dubbie. Negli affari poi di maggior importanza la parola decisiva si riservava sempre a Don Bosco. Tanto traspare da un registro di verbali che sebbene ridotti alla più semplice espressione, pure sono assai preziosi per gli anni, dei quali noi ci occupiamo.

Il numero vostro è ancora cresciuto. Oggi si incominciarono tutte le cose regolarmente. Dicono così che un uomo avvertito ne vale cento. Dunque ora che siamo a tempo, bisogna che io vi avvisi di alcune cose. E prima di tutto tenete bene a mente che si incomincia subito ora e si continua tutto l'anno a dare i voli di studio, di scuola, di dormitorio, refettorio e simili. Chi non si regolasse bene, riceverebbe un voto scadente e si sentirebbe nominare in pubblico, in faccia a tutti gli altri, con sua gran vergogna; chi non si sente nominare è segno che sul conto suo le cose vanno bene. Quelli poi che prendono voti scadenti, bisogna anche che sappiano, come saranno tollerati per un po' di tempo: ma poi non più. Mi rincresce, ma bisogna che tutti gli anni così si faccia con qualcuno, costretti a consegnarlo alla porta e a dirgli: - Là, guarda, tu non fai più per l'Oratorio. - Con altri si tollera un po' di più è si lascia andare alquanto più avanti per vedere se si ravvede; ma voi sapete quello che dice il proverbio: *La secchia va tanto nel pozzo, che al fine vi lascia le doghe*; cioè che una cosa unita all'altra fa una cosa grossa. Taluno si lascerà andare fino al fin dell'anno, ma a questo punto compaiono le marachelle unite insieme, si dà un voto scadente e poi lungo le vacanze gli si deve mandare un bigliettino a casa, dicendogli che si fermi pure a far le vacanze lunghe, perchè nell'Oratorio non c'è più posto per riceverlo. Così pur troppo si dovette fare anche quest'anno e

se ne vedete mancare varii, si è anche per questo. Ora voi siete avvisati a tempo e spero che a nessuno di voi dovrà accadere questo.

Nè credetevi che i voti che si danno settimana per settimana non abbiano ancor valore anche dopo più anni. Vi debbo dire che avviene con gran frequenza ciò che mi avvenne solo ieri o ier l'altro. Mi si presenta qualcuno, per lo più colla sua bella barba; io non lo riconosco più: egli mi saluta per nome e mi dice: - Non si ricorda più? Sono il tale, stato già tanto tempo nell'Oratorio. Ora abbisogno di un attestato di buona condotta. - Come fare? Io non fo altro che aprire i registri: saranno di 10, saranno di 15 o 20 anni fa; e secondo i voti, fo l'attestato, perchè altrimenti è impossibile ricordarci.

Sappiatelo adunque che i voti si conservano e anche dopo tanti anni servono ancora di testimonianza in favore o contro di voi. Non voglio però che vi mettiatè a prendere buoni voti, solo per isfuggire la vergogna, o per non essere castigati, o mandati via. C'è un altro motivo superiore a questi che vi deve spingere ed è la buona coscienza. Imparate a fare tutte le cose buone, perchè piacciono al Signore, il quale ve ne darà il premio, ed a fuggire le cose cattive, perchè al Signore dispiacciono e di queste vi castigherebbe. Facendo così sapete che cosa ne avverrà? Voi farete buona riuscita, sarete contenti, rispettati, amati su questa terra e quel che è più, vi preparate un bellissimo guiderdone lassù nel cielo, come spero e prego che avvenga a me ed a tutti voi insieme. Buona notte.

La novena dei Santi ispirò al Beato una calda esortazione per la sera del 27. Ricordando Savio, Magone, Besucco, avrà detto assai più di quanto è accennato nella relazione conservataci. Di Domenico Savio specialmente non soleva far menzione senza intenerirsi. Don Trione attesta che, incontratolo una volta mentre camminava assorto nella correzione di bozze per la ristampa della nota biografia, si sentì dire dal Servo di Dio: - Vedi, ogni volta che fo questo lavoro, mi tocca pagare il tributo delle lacrime. -

Siamo nella novena di tutti i Santi. Io desidererei tanto tanto che vi metteste tutti di grande impegno per farla bene. E sapete perchè? Lungo l'anno cade la festa del santo di cui portate il nome e voi fate festa in quel giorno. Ebbene nella festa d'Ognissanti cade la festa di tutti voi, di tutti i vostri nomi: dovete perciò prepararvi a farla bene. Oh quanti giovani vi sono già nel cielo, i quali si fecero santi, ed erano di carne ed ossa come noi! Anzi dirò di più; quanti giovani vi sono già in cielo, i quali non solo erano uomini come noi,

ma vivevano in questa Casa in cui vivete voi, passeggiavano sotto questi portici, pregavano in questa chiesa, erano soggetti alle stesse regole ed ai medesimi Superiori. Essi si fecero santi, ora sono in paradiso, come abbiamo tutta la fiducia di sperare che sia avvenuto a Savio Domenico, Magone, Besucco ed a tanti altri. Or noi dobbiamo dire: *Si isti et illi, cur non ego?* Se si fecero tanto buoni quei là che erano nelle stesse circostanze che noi, perchè non lo potremo noi ancora? Animiamoci, figliuoli miei cari, animiamoci molto per battere la via della salute; e se ci tocca patire qualche cosa o di caldo o di freddo o incomodi di sanità o altro; oppure se dovrete farvi molta violenza per ubbidire, studiate o temperare il vostro carattere, fatelo con grande coraggio, fatelo volentieri, perchè in compenso della poca pena sofferta su questa terra ci meriteremo un guiderdone imperituro nel cielo.

La "buona notte" del 28 ci è riferita con maggior copia di concetti che non la precedente. Il Servo di Dio viene in aiuto a' suoi giovani, perchè facciano bene l'esame della loro coscienza e si preparino con forti propositi a celebrare divotamente la festa dei Santi.

Siamo inoltrati già nella novena dei Santi. Questa festa solennissima si avvicina a gran passi. Oh se tutti i miei cari figliuoli pensassero un po' sul serio al modo di farsi santi! Io vorrei che ora faceste tutti una cosa. Ciascuno pensasse: - Che cosa è che più di tutto mi abbisogna per farmi santo? - E notasse il vizio che più lo domina e che perciò più lo allontana dal suo scopo; o la virtù di cui più abbisognerebbe e più lo aiuterebbe a raggiungere questo scopo; e poi dicesse risolutamente: - Voglio fare questo regalo al Signore in così bella festa: cercare di sradicare dal mio cuore quel difetto e di porvi al posto quella virtù. - Io vi assicuro che, così facendo, il Signore sarebbe molto contento di voi.

Tuttavia prima di ogni altra cosa bisogna diligentemente esaminare la vostra coscienza e cominciare a togliere da essa, se per caso vi fosse, qualche cosa di grave; perchè se voi vi deste pena di tappezzare bene le pareti d'una camera anche ammobigliata con ogni lusso, mentre nel bel mezzo vi fosse un immondezzaio o altra cosa schifosissima, voi fareste ridere, e si direbbe: - Comincia a togliere quell'immondezzaio e poi addobberai la camera. - Così è dell'anima vostra: se alcuno avesse il peccato grave sulla coscienza e volesse sforzarsi a togliere i piccoli difettucci, costui non farebbe bene; per agire da savio bisogna togliere il peccato e poi si penserà ad ornarla sempre più bene.

Il Signore ad un giovane che voleva salvarsi disse: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Notate che prima di tutto disse: *Si vis*, il che vuol dire che per salvarsi per la prima cosa, bisogna *volere*; ma non *volere* come si dice del pigro, che vuole e non vuole, *vult et non vult piger*, ma *volere* fermamente, perciò mettersi proprio di buon proposito. E che cosa fare? *Serva mandata*. Voi che studiate il latino, sapete che *serva* è modo imperativo del verbo *servo*, *servas*, *servavi*, che vuol dire “osservare”. Dice adunque: Osserva i comandamenti della santa legge di Dio. E se noi potessimo interrogare tutti quelli che sono nel cielo e domandassimo loro che cosa fecero per venire in un luogo così fortunato, tutti direbbero: - Abbiamo osservato i comandamenti. - Se invece potessimo aprire l'inferno e domandassimo a coloro che là entro precipitarono, perchè si sono dannati, risponderebbero: - Non abbiamo osservato i comandamenti. Ora io dico a voi: volete salvarvi? Sì, è certo. Non c'è nessuno tanto minchione che dica: Io non voglio salvarmi. Ebbene, osserva i comandamenti. E se non li osservo? Miei cari, non c'è via di mezzo, costui si dannava.

- Ma costa fatica!

Ma tutti quelli che sono nel cielo, la superarono questa fatica. Adesso sono lassù che godono e dicono: Oh come fu poca quella fatica, quello che abbiamo sofferto, in confronto di quanto godiamo ora e godremo per tutta l'eternità! I dannati invece dicono: Abbiamo voluto fuggire un po' di fatica e adesso peniamo orribilmente e peneremo per tutta l'eternità.

E chi sono coloro che non osservano i comandamenti? Non li osserva, per esempio, uno che in chiesa non sta ben composto, o non prega, e chiacchiera con altri. Non li osserva chi non sa sopportare i difetti dei compagni ed è sempre in rissa con qualcuno. Non li osserva chi va ai Sacramenti svogliato, senza divozione, o peggio chi non avesse un vero dolore dei suoi peccati. Non li osserva chi pronuncia bestemmie, chi non santifica le feste, chi non obbedisce e via discorrendo. Fate adunque passare uno per uno i comandamenti della legge di Dio, esaminate bene tutto ciò in che avete mancato, confessatevi, proponete proprio di non mancarvi più per l'avvenire. Così metteremo in pratica quel che disse il Divin Salvatore: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. E se qualche volta l'osservanza vi riesce grave, dite: *Momentaneum quod cruciat, aeternum quod delectat*; per un po' di pena posso guadagnarmi un'eternità di godimento. Su adunque, miei cari figliuoli, mettetevi proprio di buon animo e vedrete che il Signore vi aiuterà e farà in voi ciò che da voi non potete fare. Buona notte.

Il 5 novembre andò a parlare di san Carlo, la cui festa nell'Oratorio era stata trasferita alla domenica seguente.

Parlò del Santo nel modo più acconcio al suo uditorio giovanile, battendo sulla Comunione; si noti però la discretezza, con cui nella chiusa esorta a comunicarsi.

Domani San Carlo. Molti tra di voi ne portano il nome. Costoro specialmente e poi anche tutti gli altri procurino d'onorarlo molto questo gran Santo. Perchè la funzione riesca più solenne, domattina vi sarà la messa cantata. Una cosa specialmente aiutò San Carlo a venire quel gran Santo che fu. Sapete quale? L'aver incominciato proprio da giovinetto a dedicarsi tutto al Signore. Si racconta di lui che da giovinetto non conosceva se non due vie della città: quella che dalla casa lo conduceva alla chiesa e quella che lo conduceva alla scuola. Questa grande ritiratezza ed amore allo studio ed alla pietà, fece sì che ben presto diventasse molto dotto e santo. Si conobbero i suoi meriti e non aveva che 23 anni quando fu fatto Arcivescovo di Milano e Cardinale di S. Chiesa. Vi fu nella sua vita un bell'episodio. Quando San Carlo andò alla visita della diocesi, s'incontrò in S. Luigi che aveva circa 12 anni; e vedendolo di tanta pietà e fervore, sebbene non promosso alla comunione, lo promosse e volle esso stesso comunicatolo la prima volta, dimodochè il popolo di Castiglione era in dubbio se dovesse proclamare più santo il giovane che riceveva la comunione, o il prelado che lo comunicava.

È vero che San Luigi, come patrono speciale della gioventù, noi lo festeggiamo più solennemente; ma dobbiamo anche molto onorare e pregare San Carlo, sia perchè già nella sua giovinezza ornato di tante eroiche virtù, sia perchè tanto, tanto sollecito dell'educazione dei giovani, obbligando strettamente i parroci a far loro i catechismi opportuni, aprendo per loro collegi e piccoli seminari e adoperandosi in ogni modo per contribuire al loro bene e vantaggio sia spirituale che temporale. Preghiamo specialmente San Carlo che ci dia un po' di quel suo disinteresse che gli faceva disprezzare tutte le ricchezze e i beni di questa terra, dando in un sol giorno 40 mila lire in elemosina, ed un'altra volta un'eredità intiera. Ci dia eziandio San Carlo quell'amore del prossimo, in cui esso si distinse tanto; poichè sapete che in una pestilenza che devastò Milano, egli era sempre in mezzo agli appestati a soccorrerli nei bisogni corporali e massimamente nei bisogni spirituali; aprì lo stesso suo episcopio per ricoverarvi gl'infermi di peste ed esso stesso fu quasi vittima del loro male e del suo zelo. Coloro che possono in onore di così gran Santo, facciano la Comunione Sacramentale; gli altri facciano la comunione spirituale ed altre preghiere per ottenere la sua intercessione.

Al buon cominciamento mancava ancora una cosa: un fervoroso esercizio della buona morte. Questo esercizio pel



nuovo anno scolastico venne fissato la prima volta in un giorno molto suggestivo: l'II Novembre, data della partenza dei Missionari. La sera dell'antivigilia il Servo di Dio, annunziato l'ordine del giorno per la prossima festa, raccolse tutti i pensieri dei giovani intorno all'esercizio della buona morte, pigliando lo spunto dallo scopo che si prefiggevano i Missionari nell'impredere il loro viaggio.

I nostri Missionarii sono ardentemente aspettati in America e si spera da tutti che si farà un gran bene. Questo è l'unico scopo del viaggio: il cercare di salvar molte anime. Salvar anime e niente altro! Solamente quest'oggi io ho ricevuto lettera dal Sindaco di Sali Nicolàs, luogo dove fisseranno la prima stazione i nostri Missionari, ci promette ogni aiuto anche materiale e ci dice che tutta la popolazione è in grande aspettativa pel bene che saremo per fare. Per voi, poi, la cosa principale in questa festa si è, che facciate bene l'esercizio di buona morte, il quale consiste specialmente in fare una comunione e confessione, proprio come se fosse l'ultima di nostra vita. Oh! tenetelo bene in niente, che quand'uno, è esercitato a far bene una cosa, data l'occasione, la farà bene quasi senza accorgersene; invece, quando uno non è esercitato a far bene una cosa che sia difficile, anche con sforzo non riuscirà a farla abbastanza bene. Così colui che, esercitandosi a morir bene, fa confessioni proprio nel modo che le farebbe in punto di morte, fa comunioni fervorose come se fossero le ultime di sua vita, oh! costui quando si troverà nel letto dell'agonia, non troverà più difficoltà a morir bene; egli vi è già esercitato, sulla coscienza non avrà più nulla che lo conturbi, o solo avrà ad esaminarsi delle disgrazie che gli succedessero in quell'ultimo mese, in quelle ultime settimane e non più. Costui morrà contento con ogni speranza di andar subito in paradiso.

Invece che cruccio, che tribolazione, il morire per chi non si è mai preparato a morir bene! Io mi sono già trovato al letto di molti infermi e moribondi; ma vi so dire che è uno spettacolo terribile il vedere l'ammalato in questa circostanza con le cose della coscienza imbrogliate. Molte volte vorrebbe parlare e confessarsi e non può più; altre volte non ha la comodità di avere un prete accanto al suo letto; altre vi sono i parenti gli amici che non vogliono allontanarsi dal suo letto per lasciar posto al prete, che pur ci sarebbe, e l'opprimono col domandare del testamento, dell'eredità, del come dispone delle cose sue; ed il povero ammalato, tormentato ancora da orribili rimorsi di coscienza, molte volte muore più di affanno e di disgusto che di malattia.

Voi avete tutto il tempo necessario; preparatevi bene; tenete la

vostra coscienza ed anche tutte le cose materiali ben disposte; ma specialmente, oh! per carità, specialmente che non teniate imbrogli di coscienza per quei momenti. Se avete qualche dubbio sulle confessioni passate, se avete qualche rimorso anche già da molti anni, parlatene in questa circostanza. Fate tutti in modo che se anche alla sera del giovedì doveste *anche voi partire per l'altro mondo* possiate con tranquillità di spirito dire: - Eccomi, o Signore; Son pronto; chiamatemi pure, che io ho già ordinate tutte le cose mie, sia temporali sia spirituali. *Ecce venio.*

Il Servo di Dio aveva diramato ai principali benefattori e conoscenti un invito per la funzione, unendovi l'orario della giornata, nel quale però al primo posto volle che si mettesse: "Ore 7½: Esercizio della Buona Morte". I giovani lo fecero con vero entusiasmo. Ormai si navigava a gonfie vele.

## CAPO XXI.

*Nuovo passo per i privilegi.*

LA questione dei privilegi era per il Beato cosa di vitale interesse, come *conditio sine qua non* al pieno esercizio della personalità giuridica ormai accordata alla sua Congregazione; ottenuti poi che li avesse, sarebbe finita una buona volta coi tanti incagli che gli si frapponevano per il conferimento degli ordini sacri ai suoi chierici. Perciò, andatogli a vuoto il primo tentativo, non si perdette d'animo, ma si diede a escogitar la maniera di rimettere l'affare sul tappeto, ben sapendo che a questo mondo spesso l'importuno vince l'avarò.

La possibilità di un reingresso alla discussione della causa dopo la sentenza pronunciata dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari sembrava riposare in un inciso che l'accompagnava; dicevasi infatti nel rescritto *communicationem, prout petitur, non convenire*. Quel *prout petitur* indicava che, reformata l'istanza, era legittimo sperare, che la causa fosse ripresa in esame.

Se non che per mantenere la causa nei medesimi termini e dare insieme all'istanza una forma diversa, occorreva che variassero le circostanze; altrimenti sarebbe stata follia pretendere che si variasse il diritto reso in quella sentenza. Bisognava cioè che sorgessero fatti nuovi, i quali mutassero aspetto alla specie della causa e con ciò producessero la revoca o la riforma della prima sentenza. Da parte dei Missionari, per esempio, o da qualsiasi altro lato potevano manifestarsi

nuove necessità, che offerissero elementi favorevoli a far rientrare nel merito.

Ma per riaffrontare così la questione in pieno ci voleva tempo, si doveva aspettare il momento opportuno, conveniva guardarsi dalla fretta, che avrebbe compromesso un affare tanto delicato. D'altra parte, il cardinal Prefetto, oltrechè niente propenso alla concessione dei privilegi, pativa gravi incomodi fisici, che obbligavano a usare con lui speciali riguardi. L'andargli innanzi e così presto con nuove ragioni per rimettere in piedi una causa, sulla quale si era già pronunziato, sarebbe stato un dargli pena, un aggravargli il male che soffriva, e un esporre a rischio sicuro ogni cosa. Il Segretario poi della Sacra Congregazione succeduto al Vitelleschi non aveva ancora bene, come si dice, le mani in pasta; lo dipingevano anzi come imbarazzato. A tutto questo si aggiungeva una particolarità, ignorata dal Servo di Dio e comunicatagli dal cardinal Berardi. Il Cardinal Prefetto, il cardinal Patrizi e qualcun altro, “basati, scriveva Sua Eminenza, su non so quali ragioni”, opinavano che Don Bosco domandasse troppo e quindi le sue richieste venivano sottoposte ad un esame più lungo, e più accurato del consueto (1).

Il Servo di Dio fu pertanto ben avvisato a girare la posizione. Quantunque occupatissimo negli estremi preparativi per la imminente partenza dei Missionari, non volle soprassedere, ma ai primi di novembre, mutata la sua domanda, chiese solo un determinato numero di favori, tredici in tutto, comprendendovi i più indispensabili, e cioè quelli riferentisi alle sacre Ordinazioni. Il motivo nuovo che corroborava e giustificava la presentazione dell'istanza a sì breve scadenza, era che quelle grazie dovevano tornare specialmente a beneficio dei Salesiani prossimi a partire per Missioni estere. Avendo avuto la buona ventura di rinvenire il testo della supplica, la diamo qui per intero.

---

(1) Lett. 20 novembre '75.

*Beatissimo Padre,*

Il Sac. Giovanni Bosco pieno di gratitudine verso di Vostra Santità che con tratto grande di bontà degnavasi approvare definitivamente la Congregazione Salesiana, si prostra ora umilmente ai Vostri Piedi., Beatissimo Padre, supplicandola di novelle grazie specialmente a beneficio dei Salesiani che devono quanto prima partire per Missioni estere.

Le cose più necessarie sono che:

1° I Sacerdoti Salesiani approvati per ascoltare le confessioni in una Diocesi possano confessare i Soci della stessa Congregazione anche fuori di questa Diocesi; e nei casi di viaggi specialmente sul mare possano indistintamente confessare, gli altri fedeli parimenti viaggiatori osservando in ogni cosa le prescrizioni ed i riti di Santa Chiesa.

2° In tutte le Chiese della Congregazione possano celebrare la S. Messa, amministrare la Sacra Eucaristia, esporla alla venerazione dei Fedeli, fare Catechismo ai fanciulli, ed esporre la parola di Dio.

3° Erigere Oratori nelle case urbane e suburbane della Congregazione soprattutto nelle infermerie ad utilità degli ammalati, ivi celebrare la Santa Messa, ed amministrare la Santa Comunione.

4° Servirsi dell'Altare Viatico ossia portatile in tempo di navigazione, e nei casi di lunghi viaggi per le Missioni estere.

5° Che il Superiore Generale possa concedere *l'Extra tempus* e presentare agli Ordini Minori, Maggiori ed al Presbiterato i suoi Soci nei giorni in cui Santa Chiesa suole permettere tali ordinazioni.

6° Commutare le ore Canoniche in altre precie o pie opere quando i Soci fossero ammalati, oppure per la stanchezza non potessero recitarle senza grave incomodo.

7° Dare la facoltà di leggere e ritenere libri proibiti a quei della Congregazione; e di impartire Indulgenza Plenaria in articolo di morte.

8° Benedire abitini, corone, medaglie, Crocifissi colle Indulgenze di S. Brigida e di S. Domenico. Questi ultimi lavori furono già concessi al medesimo Superiore *ad tempus*.

*Indulgenze particolari.*

9° Che i Salesiani possano lucrare Indulgenza Plenaria nel giorno in cui cominceranno il Noviziato; della emissione e della rinovazione dei Voti religiosi; in fine degli Esercizi Spirituali, ed in *articulo mortis*; e nel giorno che i Salesiani partono per le Missioni Estere. Nel giorno del mese che verrà scelto per fare l'Esercizio della buona morte, secondo il prescritto delle Costituzioni Salesiane.

10° Indulgenza di giorni 300, ogni volta che si dirà: MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM, ORA PRO NOBIS; già concessa *vivae vocis oraculo* die 12 Febr. 1869.

*Indulgenze comuni.*

11° In ogni Chiesa della Congregazione tutti i fedeli, premessa la Sacramentale Confessione e Comunione, possano, visitando tale Chiesa, lucrare Indulgenza Plenaria nella festa titolare di ciascuna Chiesa della Congregazione. La stessa Indulgenza nel giorno di San Francesco di Sales si possa lucrare in tutte le Chiese dell'Istituto.

12° In tutte le Solennità di N. S. G. C., nelle Feste della B. V. Maria, dei Santi Apostoli, di S. Giuseppe, e dei suo Patrocinio, di S. Anna, S. Gioachino, di S. Francesco Saverio, S. Luigi Gonzaga, del S. Angelo Custode, di tutti i Santi, nella Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, e nel giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales, quando si fa un servizio religioso per tutti i Salesiani defunti e per tutti i Benefattori della Salesiana Società.

13° Che nei giorni e nelle circostanze sopra descritte possano i Salesiani lucrare tali indulgenze sebbene non potessero visitare dette Chiese, purchè si accostino ai Sacramenti della Confessione e Comunione.

Molte di queste Indulgenze furono già concesse alla Chiesa Principale della Congregazione; ora si supplica umilmente V. S. che con un atto speciale di Alta Clemenza si degni confermarle, estenderle ed accordarle nel modo umilmente richiesto.

Andò egli per via ufficiale e per via ufficiosa. Ufficialmente si rivolse a monsignor Sbarretti, Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari; ufficiosamente, e prima che a lui, al cardinal Berardi, affinché preparasse il terreno e soprattutto facesse da valido intermediario presso il Sommo Pontefice.

Monsignor Sbarretti, che stentava a decifrare gl'irregolari caratteri del Beato, chiamò in aiuto l'avv. Menghini, che così fu messo a giorno della pratica e ne informò l'indivisibile monsignor Fratejacci, suo collega di coro nel Capitolo di Sant'Eustachio. "Se Ella udisse qualche volta che belle arie a due voci!" gli scriveva quest'ultimo a proposito del gran discorrere che facevano insieme delle cose di Don Bosco. Uno dei punti su cui si accordavano, era che il passo di Don

Bosco fosse intempestivo, ma che però giovasse “come un atto di appello dalla sentenza già resa o come una dimostrazione di non acquiescenza alla data sentenza” (1).

Disgraziatamente un contrattempo ritardò l'opera del cardinal Berardi. Trovandosi egli fuori di Roma, la “carissima” lettera di Don Bosco gli giunse con più d'una settimana di ritardo, quando con immenso suo dispiacere “non si era più in tempo per fare i passi occorrenti”; poichè i Missionari, in nome dei quali si perorava, erano oramai partiti. Tuttavia umiliò le preghiere di Don Bosco al Santo Padre e questi, ricordandosi di avergli concessi taluni privilegi a mezzo della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari e non volendosi mettere in opposizione col rescritto antecedente, che più non ricordava, ordinò al Cardinale di mandare le suppliche alla Congregazione suddetta. “Checchè ne sia, conchiudeva l'Eminentissimo, nondimeno attenderemo il risultato, e come mi sarà dato di conoscerlo, mi recherò a premura di parteciparglielo” (2).

Il benevolo Cardinale si adoperò a tutt'uomo, affine di vedere benignamente accolta la preghiera del Beato a mezzo della Segreteria della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari; ma ai 17 di dicembre non vi era ancora riuscito, e ciò per le seguenti ragioni da lui così enumerate e commentate: “1° Per la tuttora persistente indisposizione sanitaria dell'Emin.mo Prefetto Sig. Card. Bizzarri. 2° Pel cambiamento del Segretario della Congregazione suindicata. 3° Per una lettera scritta di recente a carico del suo pio Istituto da cotesto Monsignor Arcivescovo, la quale ha fatto molta impressione nell'animo del prelodato Monsignor Segretario, ignaro affatto dei precedenti. Venuto ciò in mia cognizione, ho procurato subito di abboccarmi col Segretario stesso e datigli tutti gli schiarimenti di cui abbisognava, ho fiducia che quanto prima si farà qualche cosa in proposito, e come avrà ciò avuto luogo,

---

(1) Lett. 5 dicembre '75.

(2) Lett. 20 novembre '75.

mi recherò a premura di darlene contezza. Convieni intanto armarsi di santa pazienza, e non dimenticarsi che il diavolo si studia sempre di attraversare qualsiasi opera buona. Iddio però è più potente del demonio, e v'ha perciò a sperare che col divino aiuto si otterrà al fine la bramata vittoria” (1).

Monsignor Fratejacci senza tanti complimenti ci spiattella queste altre notizie sul terzo ostacolo, avute da buona fonte: “Quel tale Prelato Arcivescovo che Ella ben sa, ogni giorno continuamente scrive contro i Salesiani alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. È una mania furiosa in quell'uomo, che temesi riesca matto. In questi giorni a proposito d'un ricorso dato circa all'ascoltare le confessioni degli estranei dei Salesiani, la Santa Congregazione, ossia mons. Sbarretti, già persuaso che qui trattasi d'una vera persecuzione, e tutta gratuita, ha scritto a nome della stessa Sacra Congregazione a quel tale Prelato una lettera, che dice e non dice nulla, è un *ibis redibis non*, è una sonata di violino, e niente più. Ciò siale a notizia; e Le farà piacere, perchè invece di provocare contro di V. S. gli animi, come vorrebbe quel tale Arcivescovo, serve anzi a rivelar meglio la persecuzione, da cui tutti in ultimo concorreranno a liberarla una volta, e per sempre”(2).

Il Beato certamente non teneva bordone a queste tirate. Il buon Monsignore nella presente si lagna che Don Bosco non risponde da ventitrè giorni a una sua assicurata, nonostante che nel frattempo abbia sollecitata già altra volta una risposta, non senza requisitorie in entrambe le lettere sul conto di persone altolocate. Egli lo faceva per affetto a Don Bosco; ma in quattro mesi Don Bosco gli scrisse solo un paio di volte, unicamente sopra inserzioni da farsi nell'Annuario della Gerarchia Ecclesiastica, e su cose dell'Arcadia, e per mandargli una fotografia dei Missionari. Così senza riscontro sono rimaste le due concitate lettere, che noi abbiamo pubblicate fra i documenti. Coloro che conoscono Don Bosco,

---

(1) Lett. 17 dicembre '75.

(2) Lett. 24 dicembre '75.



indovinano facilmente per quali ragioni questo suo silenzio fosse d'oro.

La seconda domanda del Beato, trasmessa dal Papa alla Sacra Congregazione, fu riproposta alla speciale Commissione dei quattro Eminentissimi, che avevano già avuto l'incarico di esaminare la prima. L'articolo sulle dimissorie premeva più di tutti gli altri al Beato, per distrigarsi da tanti pensieri e liberarsi da tante spese, ogni volta che avesse da far ordinare i suoi. Quell'articolo, data la sua maggior gravità, fu distaccato e subito esaminato e giudicato. La questione purtroppo non avanzò di un passo. Il cardinal Berardi ne scrisse così al Beato il 28 dicembre: “Mi duole il parteciparle, che quegli Em.mi i quali sono stati interpellati sulla sua ultima domanda, non han creduto di annuire a quella relativa alle dimissorie, perchè han detto, che Ella gode già l'Indulto decennale accordatole il 3 aprile 1874. Convieni adunque aver pazienza anche in ciò, e quando Ella potrà dare una nuova corsa qua, vedremo insieme il da farsi sull'oggetto”. È l'identica motivazione addotta per il *negative* di ottobre. In questi negozi il timore di recar pregiudizio all'autorità vescovile ha sempre gran peso sulla bilancia.

Furono distaccati pure alcuni articoli, sui quali poteva più speditamente pronunziarsi la Sacra Congregazione dei Riti e il settimo che spettava alla Sacra Congregazione dell'Indice.

Le cose erano arrivate a questo punto, quando la notizia che Don Bosco chiedeva privilegi a Roma, conturbò l'Ordinario torinese, il quale sotto l'impressione del momento e fors'anche istigato da chi aveva interesse a pescar nel torbido, confidò, sfogandosi, i suoi timori al cardinal Bizzarri.

*Eminenza Rev.ma,*

Il Signor Don Giovanni Bosco, fondatore e rettore della Congregazione Salesiana, è ricorso di nuovo a questa Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per ottenere privilegi, non conformi ai diritti dell'Autorità vescovile; e ciò quantunque nell'ultimo scorso anno tali privilegi non gli fossero stati concessi, appunto per non recare disturbi

alla giurisdizione dei Vescovi. Io spero che la S. Congregazione, prima di concedere al Sig. D. Bosco quanto esso domanda in pregiudizio dei Vescovi, avrà la bontà di farmi conoscere le sue domande, affinchè se mai taluna di esse fosse per disturbarmi, io possa presentare le mie osservazioni; tanto più che io temo, esso per dimostrare la ragionevolezza di quanto chiede, abbia forse presentato richiami contro la mia amministrazione, come Arcivescovo, siccome pur troppo egli ha fatto con lettere dirette al S. Padre.

Io sono stato e sempre sarò il difensore degli Ordini religiosi, e riconosco che essi abbisognano di qualche privilegio ed esenzione; ma se egli sono necessarie le esenzioni che ne riguardano la dipendenza e traslocazione e destinazione dei loro soggetti; e se possono essere loro necessari certi privilegi in certi luoghi dove sono le circostanze anormali, per es. nelle Missioni estere; la mia opinione, corroborata da lunghi studi e da ripetute osservazioni pratiche in diverse nazioni, è che i privilegi loro accordati in derogazione dell'Autorità dei Vescovi, servono solo a menomare questa autorità; la quale d'altronde ha ora più che mai bisogno di essere sostenuta e circondata di splendore e forza dalla S. Sede Apostolica, chè ad essa vien meno la forza civile. Lo spirito, di *indipendenza*, e quasi direi, di *superiorità* (1), che il Sig. D. Bosco venne dispiegando da alcuni anni in qua verso l'Arcivescovo di Torino, e che si trasfonde nei suoi discepoli, e dei quale la S. C. dei VV. RR. ha veduto una prova nella lettera del D. Bosco diretta a me li 29 Aprile 187, 5 e da me comunicata ad essa S. C. li 17 Ottobre stesso anno, per cui la stessa S. C. ebbe la degnazione di farmi scrivere li 30 Novembre 1875, che si *era provato vero dispiacere per i fatti da me esposti in quella lettera* (2); quando fosse corroborato da nuovi privilegi contrari alla mia giurisdizione, mi cagionerebbe certissimamente un aumento ai dispiaceri ed alle tribolazioni che in questa vastissima Archidiocesi mi assediano tutti i giorni. Se il Sig. D. Bosco ha meritato e merita bene dalla Chiesa, io penso di non avere demeritato nè di demeritare, e quindi non veggio il perchè si debbano ad esso conferire dei privilegi, i quali divengano punizioni per me.

L'autorità Arcivescovile in Torino, spogliata affatto di ogni lustro civile, privata dei quattro quinti delle sue rendite, svillaneggiata, derisa, schernita insultata ogni dì in quasi tutti i giornali di Torino, e ciò perchè l'Arcivescovo tien fermo nel mantenersi affezionato alla S. Sede e nel richiedere la osservanza della legge di Dio e della Chiesa, non deve ricevere ulteriori diminuzioni per parte di D. Bosco; il quale colle sue lettere e le sue parole ed i suoi fatti le si mostrò

---

(1) Qui, come altrove, le parole in corsivo sono quelle sottolineate negli autografi di Monsignore, da noi posseduti.

(2) Non siamo riusciti finora a rintracciare queste lettere.

opposto così, che in un giornale peggiore di Torino si manifestò allegrezza, perchè D. Bosco sapesse essere *l'unico Sacerdote capace di resistere* all'Arcivescovo. Che se si hanno da conferire nuovi privilegi alla Congregazione Salesiana in danno della mia giurisdizione, si aspetti almeno il mio decesso, il quale non può essere lontano che tutto al più di pochi anni; o mi si dia tempo di ritirarmi da questo posto, ove per lo accumularsi di nuove difficoltà io non potrò più rimanere a lungo.

Prego V. Eminenza di comunicare questa mia alla S. Congregazione, nella cui sapienza e giustizia io ripongo la mia fiducia.

Baciandole la sacra porpora, sono colla massima osservanza di V. Eminenza Rev.ma

*Torino, 24 Marzo 1876.*

*Umil.mo e Osseq.mo servitore*  
LORENZO Arcivescovo di Torino.

Di questa lettera si dia cognizione al Sig. Avv. Sommista e mi si prepari per altra udienza da Sua Santità.

*E. SBARRETTI Segr. °*

A commento di questa lettera non abbiamo nulla di meglio che alcune parole dette dal Beato ai Superiori del Capitolo il 27 gennaio 1876 e raccolte da Don Barberis: “L'Arcivescovo di Torino mette sossopra ogni cosa a Roma per riguardo nostro. Esso cerca tutte le occasioni *opportune e importune*, fondate e non fondate, purchè possa mandare relazioni sul conto nostro, in nostro disfavore. Io non ho mai voluto rispondere nulla in discolpa, ad eccezione di quelle volte che Roma domandava schiarimenti. Ciò che mi servì di discolpa furono alcune lettere che io confidenzialmente mandava all'Arcivescovo, per pregarlo che cessasse da queste sue vessazioni. Egli, immaginandosi che quelle lettere costituissero il corpo del delitto, le mandava a Roma come nuovo capo d'accusa; ma invece quelle servivano a giustificarmi. Quando mi trovava a Roma, io parlava delle cose nostre, dava schiarimenti; ma rispondere [alle accuse dell'Arcivescovo scrivendo o parlando] direttamente a Roma in nostra discolpa non l'ho mai fatto”.

Quanto all'aspettare il suo decesso o la sua rinunzia prima che si concedessero nuovi privilegi, il Beato osserverà nel '81: “Qui si potrebbe fare questo dilemma: Se il conferimento di nuovi privilegi alla Congregazione Salesiana è una cosa buona, perchè non vuole egli che sia fatto fin d'ora? Se è cosa cattiva, perchè domanda egli che sia fatto dopo il suo ritiro o dopo il suo decesso?” (1).

Il sommista, a cui si accenna nella nota del Segretario, opinò che fosse prudente ascoltare l'Arcivescovo, tanto più perchè questi nella sua lettera ammetteva essere necessaria la concessione di qualche privilegio, pur lamentandosi che la soverchia indulgenza potesse suscitare nuovi dissidi, si ascoltasse dunque l'Ordinario, perchè quand'anche fosse ritenuto poco benevolo verso la novella Società Salesiana, avrebbe nondimeno spiegato le sue ragioni di dubitare che non venisse tutelata la giurisdizione vescovile.

Ma l'Ordinario non era stato pago di scrivere la lettera del 20 marzo; il 21 spedì alla Sacra Congregazione un *Postulatum*, nel quale, ripetuta la dichiarazione del non constare a lui ufficialmente che la Società Salesiana fosse stata approvata *modo definitivo*, ne lamentava la tendenza a ingerirsi nella disciplina del clero diocesano e di questo adduceva a prova che vi si accettavano individui dall'Arcivescovo dimessi come inabili al sacro ministero; la qual cosa esponeva l'autorità dell'Ordinario al disprezzo de' suoi seminaristi; la Sacra Congregazione vi mettesse dunque una buona volta efficace rimedio (2).

La questione dei seminaristi licenziati dall'Arcivescovo e accolti da Don Bosco si riduceva a quest'unico caso, esposto limpidamente da Don Rua in una lettera a Sua Eccellenza: “Tornato ieri sera a casa, ho cercato chi potesse essere quell'allievo, di cui l'E. V. mi diceva che era stato accettato dal

---

(1) Esposizione del sac. Gio. Bosco agli Eminentissimi Cardinali della S. Congregazione del Concilio. S. Pier d'Arena, Tip. Sal., 1881.

(2) App., DOC. 35.

Sig. Don Bosco a suo dispetto. Trovai che veramente avrei un allievo di Vinovo accettato nell'ultime autunnali vacanze. Mi trovo però in dovere di far notare che il Sig. Don Bosco noti si è per niente immischiato nell'accettazione di lui. Chi lo accettò è lo scrivente, il quale, vedendolo secolare e non sapendo che cosa fosse avvenuto precedentemente di lui, anzi avendone buone informazioni da persona conosciuta per degna di fede, credette conveniente l'accoglierlo e lasciargli continuare la carriera a cui diceva di aspirare, senza neppure sospettare che ciò potesse in qualche modo recar dispiacere all'E. V. Car.ma, a cui vorremmo poter rendere ogni servizio, e mai far la memoria offesa” (1).

Impaziente di aver risposta tanto alla lettera che al ricorso, il 2 aprile interessò della cosa il sommista Menghini. “Mi piacerebbe averla, scriveva, per sapere come regolarli; chè vorrei scrivere in proposito al Santo Padre. Domani Don Bosco si reca a Roma per questo affare”. Don Bosco veramente andava a Roma per altri motivi, come vedremo a suo tempo. Comunque sia, il Segretario della Sacra Congregazione diede ordine per iscritto il 10 aprile che dall'istanza del Sig. Don Bosco si estraesse la posizione di spettanza della sola Congregazione dei Vescovi e Regolari, e si scrivesse a monsignor Arcivescovo di Torino la nota dei privilegi e facoltà richieste dal Sig. Don Bosco essere quella che si comunicava, e quindi s'invitasse a farvi le osservazioni che credesse opportune. Altro non ci risulta intorno a questa incresciosissima vertenza, se non che ai 5 di maggio ancora non erano pervenute all'Arcivescovo comunicazioni in proposito, tanto che con quella data indirizzò al Sommista una geremiade, non inutile a leggersi per conoscere sempre meglio il suo pensiero e il suo stato d'animo (2). Il Beato, quanto a sè, profitò dell'occasione che lo chiamava a Roma per regolare possibilmente le sue faccende.

---

(1) Lett. 30 dicembre '75.

(2) App., Doc. 36.

Prima di far punto, noi torremo a prestito da monsignor Fratejacci le parole di conforto, che seppe scrivere allora al Servo di Dio e per le quali saremo ognora grati alla sua memoria. “Le amarezze fin qui sofferte dalla S. V., gli diceva, non potranno molto a lungo durare. *Dabit Deus his quoque finem*. Altronde furono necessarie, come ci si rivela in tutte le grandi opere de' Servi di Dio, affinchè l'Istituto di Don Bosco, che sotto il peso e l'urto di tante umane contraddizioni avrebbe dovuto e dovrebbe spegnersi nel principio stesso della sua vita, sorga ed abbia incremento e dia copiosi frutti di virtù e di onore alla Chiesa e alla patria, e apparisca chiaro nel fatto stesso che ciò non è opera dell'uomo, ma di Dio; non è frutto della terra, ma del cielo, e così siane glorificato il Signore, cui soli *honor et gloria*. Quelle ostilità, quell'odio, proprio gratuito, di cui parla il Salmista, *hodie habuerunt me gratis*, sono nientemeno che il segno caratteristico di tutte le opere care a Dio... Temano, e forte, i nemici di V. S.; Ella siane certa, non ha nulla, affatto nulla a temere. Ciò che sembra ora male e ruina, frutterà fra poco vita e gloria!” (1).

---

(1) Lett. 5 dicembre '75,

**CAPO XXII.**

*Il Beato Don Bosco sospeso dalla confessione.*

IL Beato non cessava di fare del suo meglio in favore ed anche in difesa di monsignor Gastaldi. Nel mese di ottobre alcuni cotali mal intenzionati, immaginandosi per certe voci udite, ch'egli osteggiasse l'Arcivescovo, vennero a fargli visita, gli presentarono un'infame biografia del prelado, lo sollecitarono a stamparla nella sua tipografia e gli esibirono per le spese una vistosa somma di denaro. Il Servo di Dio, facendo lo gnorri, chiese che gli lasciassero il manoscritto per esaminarlo: erano più di mille pagine. Naturalmente consegnò tutto alle fiamme. Questo fatto gli tirò addosso le ire di quei signori, che per parecchi anni, col fine di estorcergli denari a titolo d'indennità, gli diedero molte noie; ma egli non solo non si pentì, ma si mostrò sempre contentissimo d'aver impedito un sì grave scandalo e tutelato l'onore del suo Arcivescovo.

Non andò guari che seppe d'un giornalista, il quale teneva pronta una serie di articolacci prezzolati da stampare in un pessimo foglio cittadino contro la persona di Monsignore. Egli s'ingegnò tosto a cercar la via per avere nelle mani quegli scritti, sicchè non si facesse in tempo a cominciarne la pubblicazione. Vi riuscì, ma a caro prezzo; dovette rassegnarsi a ricoverare gratuitamente un figlio di quel miserabile ed a soccorrere lui medesimo. Ma fece ben volentieri l'una e l'altra cosa, in vista dello scopo.

Questi fatti ed altri simili, di cui si conobbe solo vagamente l'esistenza, erano all'Ordinario notissimi; la quale circostanza rende assai più penoso l'ufficio dello storico che si accinge a narrare il tristo caso della sospensione. Fedeli alla verità, noi non diremo un ette, che non ci sia confermato da autentici documenti e da valide testimonianze.

L'Arcivescovo Gastaldi aveva firmato nel marzo del '75 le patenti di confessione per Don Bosco e per i preti dell'Oratorio. Don Cagliero passò verso giugno in Curia a ritirarle; ma si sentì rispondere che sarebbero state mandate all'Oratorio. - Come? pensò fra sè e sè. Sono io qui, sono qui le patenti firmate, me le possono consegnare direttamente, e si vogliono prendere l'incomodo di mandarle più tardi. E poi è stato sempre costume di venirle a prendere. Qui gatta ci cova!

Sul finire di ottobre il Servo di Dio se ne stava un giorno in cortile circondato da preti e da chierici, quando entra un servo della Curia con un pacco in mano e dice al Beato: Son contento d'averlo trovato subito, perchè devo consegnare a lei questo plico. - Ma Don Cagliero, che stava all'erta, s'avvide subito che vi erano le patenti dei confessori della Casa; onde fu pronto a stendere la mano e afferratele: - No, disse, questa roba tocca a me! - Il messo della Curia diede tutto a lui, che, tenuto per sè quello che gl'importava, gli disse di portare a Don Rua altre carte che gli restituiva. Pieno di curiosità, salì subito in camera, aprì l'involto ed ecco per prima la pagella di Don Bosco. Guarda e legge *ad sex menses*; poi osserva tutte le altre, e trova sempre *ad annum*. Dunque solamente per Don Bosco la facoltà di confessare era scaduta a settembre. Fremette il bollente Don Cagliero, ma si contenne e non fiatò con nessuno, tranne che con Dori. Rua, al quale confidò la cosa, esortandolo a provvedere, senza che Don Bosco ne avesse sentore. Poi egli se ne partì per l'America.

Don Rua mandò allora Don Cibrario in Curia a parlare col canonico Zappata, Vicario Generale. Questi, non appena vide



la novità, scattò e: - Ma questo non va, disse, no, non va; son cose che si fanno con gli ubbriaconi. Dica, dica pure a Don Bosco che continui o confessare, gliene dò io la facoltà. - Diceva così, perchè in quei giorni l'Arcivescovo, come si accennò dove si trattava della visita dei Missionari, era andato fuori di Torino.

Don Rua, addoloratissimo, continuò a tener celata quell'odiosità, finchè, essendo ritornato il Servo di Dio dal suo viaggio in Liguria con i Missionari, non sarebbe più stato prudente temporeggiare. Ma d'altra parte si avvicinavano le feste natalizie, nel qual tempo il Beato aveva moltissimo da confessare e si sarebbe suscitato uno scandalo enorme, se avesse dovuto improvvisamente smettere senza un visibile perchè, Quindi Don Rua tacque ancora.

Intanto però una chiamata del Vicario Generale invitava a presentarsi all'Arcivescovo. Vi si recò Don Rua, il quale vide facilmente che Monsignore non voleva sentir ragione.

- Perchè è venuto Lei e non Don Bosco? gli chiese.

- Perchè Don Bosco di nulla è informato, rispose Don Rua. .

- Ho mandato espressamente un messo, riprese sdegnato l'Arcivescovo, a portare nelle mani di Don Bosco quelle patenti e con ordine che non le consegnasse a nessun altro.

- Quel messo, osservò Don Rua, che ignorava le circostanze del fatto, non avrà avuto tempo di aspettare e, consegnate al segretario le patenti, venne a me con tutte le altre carte non credute confidenziali.

Monsignore allora non volle sottoscrivere la pagella del Beato.

Ma bisognava pur venire a una soluzione, la quale oramai non poteva aversi senza informare Don Bosco. La vigilia del santo Natale il venerato Don Rua, messa la cosa nelle mani di Dio, manifestò al Beato che le sue facoltà per le confessioni erano cessate da parecchio.

Don Bosco lasciò passare la festa: poi scrisse a Monsignore una di quelle lettere che solamente i Santi sanno scrivere e il cui autografo è venuto or ora nelle nostre mani.

*Eccellenza Rev.ma,*

Soltanto la vigilia del S. Natale D. Rua mi mostrò la mia patente di confessione scaduta in settembre passato. Trovandosi la sacrestia piena di giovani interni ed esterni che attendevano per confessarsi, ho giudicato di potermi servire per quella volta di una facoltà ottenuta dal S. Padre di confessare nei casi speciali che mi fossero avvenuti ovunque. Oggi però ho cessato, e dimani mi allontanano da Torino per esimermi dal rispondere alle dimande che cominciano a farsi intorno alla realtà di questo fatto.

Ora Le fo umile preghiera di voler rinnovare tale facoltà per evitar chiacchiere e scandali; e siccome la presa misura suppone grave motivo, così e come povero sacerdote e come superiore di una congregazione definitivamente approvata dalla Santa Sede, nominatamente costituito superiore della medesima, La supplico rispettosamente a volermelo significare sia per mia regola e sia per fare emenda di qualche mancanza che di fatto gravitasse sul mio conto. Qualora poi questo motivo non giudicasse palesare a me, ma piuttosto a Roma, Le farei pure novella ed umile preghiera di volermelo significare per levarmi da una posizione che, se è dolor[os]a per tutti, è assai più per un superiore di congregazione che ha comunione di molte case.

Qualunque risposta si degnerà farmi, La prego dirigerla qui all'Oratorio, che mi sarà tosto trasmessa al luogo di mia dimora.

Ho l'onore di professarmi colla dovuta stima e venerazione

Di V. E. Rev.ma

*Torino, 26 dicembre 1875.*

*dev.mo servitore*

Sac. Gio. Bosco.

Il 27 egli partì per Borgo S. Martino. È molto probabile che abbia trascorsa ivi la seguente notte in preghiera, perchè il chierico Nai, che al mattino fu incaricato di rassettarne la camera, vide il letto perfettamente intatto. Ma nè Don Nai nè altri della Casa penetrò il doloroso segreto; anzi Don Nai, che n'ebbe notizia parecchi anni dopo, ricorda ancora benissimo che durante quel soggiorno il Beato non solo non dava a divedere il menomo turbamento, ma riceveva secondo il

solito i confratelli, intrattenendosi con loro come se non avesse altro pensiero al mondo. Quanto a sè, il giovane chierico lo trovò tranquillo e scherzevole al pari di tutte le volte che aveva conferito con lui. Una diversità nel contegno di Don Bosco, se ci fosse stata, non sarebbe certamente passata senza attirare l'attenzione de' suoi figli, che ne conoscevano appuntino le abitudini.

Il direttore nondimeno era stato messo al corrente dell'affare. Noi che abbiamo avvicinato Don Bonetti anche in qualche momento critico e sappiamo l'ardore del suo spirito e la vivacità della sua indole schiettissima, non siamo rimasti punto sorpresi nel trovare i documenti, che qui sotto riferiamo. La prima delle due lettere è per il Cardinal Antonelli, Segretario di Stato; la seconda, per il Santo Padre.

*Eminenza,*

Le tante volte da me sperimentata Vostra bontà mi dà animo di ricorrere nuovamente alla Em.za Vostra Rev.ma per un favore.

La supplico rispettosamente che voglia degnarsi di umiliare la qui unita lettera al S. Padre, cui ho bisogno di far note le mie pene ed implorare il suo aiuto sovrano.

Nella fiducia di questo favore ne La ringrazio di cuore e pregandole dal cielo un felice termine del morente anno ed un buon principio del prossimo nascente, godo di potermi professare con alta stima e profonda venerazione

Di V. Em.za Rev.ma

*Borgo S. Martino, 28 dicembre 18, 75.*

*Umil.mo ed osseq.mo servo*

Sac. Gio. BONETTI

*Direttore del piccolo Seminario  
di Borgo S. Martino.*

*Santissimo Padre,*

Prima di tutto Vi domando perdono, o SS. Padre, se colla presente io aggiungo amarezza al Vostro già cotanto amareggiato animo; perdono, che io spero e dal Vostro bel cuore ed anche perchè sono quel figlio che nel colmo delle sue pene viene a cercare conforto dal migliore dei Padri, dal Supremo Moderatore della Salesiana Congregazione, a cui ho il bene di appartenere.

Vi sarà pur troppo nota, o Santità, la persecuzione, a cui da parecchi anni è fatto bersaglio l'ottimo mio Superiore D. Giovanni Bosco per parte del Rev.mo Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi Ben so, e Ve ne ringrazio dal fondo del cuore, che Voi avete già cercato di por fine a questo disordine incaricando in proposito ragguardevolissimi personaggi; ma con vivissimo dolore l'esito non corrispose alle concepite speranze. Anzi pare che l'ira del detto Prelato vada di giorno in giorno disfogandosi più tremenda, ed ultimamente giunse perfino a fargli prendere l'inqualificabile risoluzione di sospendere questo degnissimo sacerdote dall'udire le confessioni nell'Archidiocesi Torinese. Vostra Santità che conosce appieno la virtù del mio Superiore, può bene immaginare se egli sia capace di commettere un delitto, da meritare una pena quale si infligge solamente ai Sacerdoti più scandalosi.

Il povero D. Bosco soffre con pazienza e pur con calma; ma il suo fisico non può non risentirsene, e i suoi diletti figli vedono con sommo cordoglio prostrarsi ogni dì più la sua salute e consumarsi la sua esistenza cotanto preziosa.

Santissimo Padre, Voi siete il mansuetissimo, ma nel tempo opportuno anche il fortissimo dei Pontefici. Deh! poichè sinora non servì la dolcezza, vogliate nella Vostra prudenza ed equità usare rimedii più efficaci, che pongano fine ad un tanto male. Io vi domando questa grazia nelle festa dei Santi Innocenti; nel dì natalizio di S. Francesco di Sales, glorioso Patrono della mia Congregazione.

Forse con questa mia io commetto un atto d'indiscrezione verso di Voi, o SS. Padre: ma oltre che le Costituzioni Salesiane permettono ai Soci di scrivere al Romano Pontefice all'insaputa pur anche degli stessi superiori, io prego e spero che Voi condoniate cotanta confidenza al mio cuore afflittissimo, al timore che mi tormenta di vedere scandali e scoraggiamenti tra' miei confratelli, e al sentimento veementissimo di gratitudine verso il Sig. D. Bosco: imperocchè dopo Dio io debbo tutto a quest'uomo impareggiabile. Se io ho la felicissima sorte di trovarmi tra le diradate file dei Vostri combattenti, a lui lo debbo, che 20 anni sono mi sollevò dalla polvere, mi ricoverò nel suo Istituto, mi applicò allo studio, e mi formò alla carriera ecclesiastica; a Lui debbo se da io anni mi trovo alla testa di 200 giovinetti, che, la Divina Provvidenza raccoglie ogni anno in questo collegio per apprendere la scienza non disgiunta dalla Religione, per essere un giorno o zelanti Sacerdoti o per lo meno buoni cristiani; a lui insomma io debbo quanto so e quanto sono.

Santissimo Padre, tanta è la fiducia che in Voi ripongo, che nella presente grave afflizione pur mi gode l'animo pensando che Voi non tarderete ad esaudire i voti del mio cuore, e darete una novella prova di Vostra Sovrana benevolenza alla Congregazione Salesiana, la quale si gloria di avervi a Padre e Protettore.

Colgo questa propizia occasione per augurare alla Santità Vostra un buon fine e capo d'anno con tutte quelle grazie che il Vostro gran cuore desidera e sospira. Oh! venga, sì, venga presto per Voi il giorno del trionfo, che è il giorno della pace e della tranquillità della Chiesa, di cui siete Capo e Maestro infallibile.

Protrato ai piedi di Vostra Santità mi professo con profondo ossequio  
Di Voi,; SS. Padre,  
*Borgo S. Martino, 28 Dicembre 1875.*

*Umil.mo e Dev.mo figlio*  
Sac. Gio. BONETTI  
*Direttore del Piccolo Seminario*  
*in Borgo S. Martino.*

Il Cardinale che tante prove di sincera stima aveva già date per Don Bosco, rispose con la massima sollecitudine possibile.

Ill.mo Signor. D. Gio. Bonetti Direttore del Collegio Seminario di S. Carlo - Borgo S. Martino,

Venne da me senza indugio rassegnata nelle venerate mani di Sua Santità la lettera da Lei a tale uopo acclusami nel foglio del 28 decorso dicembre.

Nel portare ciò a sua notizia, La ringrazio degli auguri contemporaneamente indirizzatimi pel nuovo anno, assicurandola che eguali sono i voti che io formo per ogni vero suo bene.

Di V. S.

*Roma, 3 gennaio 1876.*

*Servitor suo*  
G. C. ANTONELLI.

Il Beato, in sì grave distretta, non poteva non correre col pensiero a quel suo insigne Protettore che era il cardinal Berardi. Infatti, subitochè ricevette l'infausta comunicazione, gliene scrisse, pregandolo anche di fargli avere da Roma per ogni evenienza una patente generale di confessione. L'amplissima facoltà concessagli oralmente dal Papa era cosa, che serviva alla sua coscienza, ma inutile nel foro esterno. Alte parole di conforto furono la risposta immediata del Cardinale.

“Il gentilissimo suo foglio del 25, del cadente mese, giuntomi ieri sera ad ora ben tarda, mi riempì senza dubbio del più vivo ed inaspettato stupore, congiunto ad una forte tristezza derivante dal riflettere, che ora non si trovi modo di calmare cotesto Ordinario; sarà bene difficile di andare innanzi tranquillamente. In vista di ciò, quantunque fossi stato ieri dal Santo Padre, avrei nondimeno voluto tornarvi in questa mattina; ma mi sono astenuto pel riflesso che Sua Santità difficilmente sarebbesi indotta a prendere una determinazione senza aver prima intesi i motivi, pei quali l'Ordinario suindicato si è determinato a prendere una misura così grave. Ad onta di ciò io non mancherò di parlargliene accademicamente nella prossima udienza di sabato, e Le ne darò poscia, ove occorra, speciale contezza. Stia intanto di buon animo, e non si avvili per siffatti deplorabili incidenti, perchè si vede bene, che il Signore vuol provarla, ed è certo d'altronde, che *crescit in adversis virtus*” (1).

Abbiamo con tutto ciò la soddisfazione di aggiungere che l'autore del provvedimento non fu insensibile all'umiltà del Beato. Accortosi senza dubbio dello sproposito che aveva commesso, gli fece scrivere così:

*Molto Rev.do Signore,*

S. E. Rev.ma il nostro rev.mo Arcivescovo mi incarica di scrivere a V. S. che esso ha ricevuto la sua lettera di ieri, di avvertirla che le sue facoltà di confessare continuano; e di soggiungerle, che esse non sarebbero mai state interrotte se a tempo debito fosse stato eseguito quanto in casi consimili si usa praticare.

Con tutta la riverenza mi ripeto di V. S. molto rev.da  
*Torino, il 27 dicembre 1875.*

*Dev.mo servitore*  
Can. CHIUSO Secret.

Due giorni dopo fece scrivere a Don Rua un altro biglietto, per dire che andasse “al più presto da lui in Arcivescovado,

---

(1) Lett. 28 dicembre 1875.

recando seco le patenti di confessione del signor D. Bosco”, certo a fine di correggerle.

Ma qui dobbiamo farci una domanda: che cosa intendeva dire Monsignore con quella frase “se a tempo debito fosse stato eseguito quanto in casi consimili si usa praticare”? Quali erano i “casi consimili”? I casi di presentazione delle patenti in Curia per la conferma o i casi di colpevolezza? Voleva dunque egli riprendere Don Bosco e attribuirgli la causa del suo male, per non aver ritirate le patenti con maggior sollecitudine o per non aver riconosciuto prima non sappiamo quale sua colpa e fattane emenda? Mistero! Vi sono pur anco stratagemmi, a cui taluno ricorre, quando voglia tentare, come si dice, una ritirata in buon ordine. *A la guerre comme à la guerre.*

Don Rua la sera del 29 si presentò a Sua Eccellenza, a cui l'indomani per lettera fornì schiarimenti non potuti dare nel colloquio, pigliando occasione per esprimere alcuni suoi sentimenti. “Sommamente addolorato, diceva, per la scissura che pare dividere l'E. V. da questa Congregazione e specialmente dal suo Fondatore, son persuaso che molte ragioni, che muovono l'E. V. a formarsi sinistro concetto di noi ed a credersi disobbedito od offeso, svanirebbero, qualora l'E. V. Rev.ma potesse sentire un'esatta esposizione delle cose. Perdoni se mai nel parlare o nello scrivere mi fosse sfuggita qualche parola meno riverente. Certo che sentendo parlare poco favorevolmente del caro nostro Superiore, provo gran pena, e per quanto vale la mia pochezza, ne prendo le difese, quando scorgo o mi par di scorgere che le cose non siano abbastanza conosciute. Sono tanti anni che gli sono al fianco, ognun vede il gran bene che va facendo e come il Signore va benedicendo le sue imprese; vedo eziandio come le cose che parrebbero più strane da lui proposte e dirette riescono a buon termine, e non posso fare a meno di concludere meco stesso che veramente il Signore gli concede *la grazia dello stato*; cioè che, avendolo destinato a compiere certe opere providenziali, gli è largo degli aiuti per farvelo riuscire, sebbene di tratto in tratto, come avvenne a tanti altri santi fondatori, abbia a trovarsi in contrasto con personaggi per

ogni lato rispettabili. Questo dico per ragione di aver osato ieri difenderlo forse un po' calorosamente; del resto, come diceva, intendo di chiedere umilmente scusa, se avessi parlato meno riverentemente, e spero che nella sua bontà non vorrà imputarmelo a colpa". Ecco il linguaggio di un santo che, non dissociando giustizia da carità, si leva a difesa di un altro santo in contingenze di estrema delicatezza. Ora si confronti questo onesto parlare con il giudizio fattone dall'Ordinario e da noi riportato sopra (pag. 302).

Oramai dunque la misura era stata revocata, e Don Bosco sentì il dovere d'informarne senza indugio il cardinal Berardi. Questi poi, mandandogli la patente limitata di confessare, poichè la facoltà dei casi riservati non si suole concedere da Roma, si affrettò a rispondergli:

*Stimatissimo Sig. D. Giovanni,*

Non prima di ieri sera mi giunse l'altra sua carissima dei 29 del testè decorso Dicembre, la quale mi arrecò la lieta notizia della revoca della consaputa misura. Un tale annunzio mi ricolmò di immenso piacere e mi fece sospendere ogni passo in proposito. Che se Ella desiderasse altrimenti, me ne dia subito avviso, e lo farò al più presto. In tale ipotesi però avrei bisogno di una relazione più dettagliata e più precisa.

Intanto non v'ha che ad usare la massima prudenza e riservatezza, e se riavrò il piacere di rivederla qui, le aprirò allora sull'argomento tutto il mio cuore. Non mi sembra infatti troppo espediente che si affidi alla posta, la quale talvolta non è molto esatta, quel che amo di comunicarle. In tale intesa tomo a raccomandare me e i miei alle sue preghiere, e con sensi di distinta stima passo a dichiararmi

Roma, li 3 del 1876.

Suo Dev.mo servitore  
G. C. BERARDI.

Per il Servo di Dio l'incidente era bell'e chiuso; tanto chiuso, che nella già citata *Esposizione* alla Sacra Congregazione del Concilio non ne fa più motto, riguardandolo sicuramente come semplice fatto personale.



“Fatto ridicolo”, glielo definì invece nel suo stile vivace monsignor Fratejacci, che aveva saputo tutto dal cardinal Berardi. A sollevare l'animo dei lettori leggiamo il fervorino del buon canonico. Sì, prosegue egli, “della sospensione Ella deve ridere. Fu sospeso qui in Roma dal Card. Vicario *pro tempore* anche l'Apostolo di Roma S. Filippo Neri! Egli accettò l'intimazione colla berretta in mano e disse: - Così va bene; adesso conoscerà il popolo che buona pelle sono io. Tutti mi stimavano, perchè non mi conoscevano; ma ora tutti conosceranno bene che buona lana è il P. Filippo. - Questi chiaro e oscuro servono mirabilmente nella vita degli uomini a chiarir meglio le virtù. Sono le ombre che danno migliore risalto alle arie e alle figure, che il valente pennello sa dipingere sulle tele più lodate” (1).

La voce del caso aveva fatto qualche giro anche nel mondo ecclesiastico del Piemonte. Infatti il 30 gennaio fu dal Beato Monsignor Vescovo di Susa per informarsi e per consolarsi, diceva, di non essere solo a subire vessazioni.

A poco a poco anche nelle sfere superiori della Congregazione la notizia della nuova avvisaglia era venuta a galla;

---

(1) Lett. 9 gennaio 1876.

quindi i Direttori nell'adunanza annuale del '76 per la festa di San Francesco ne interpellarono Don Bosco fuor di seduta. Egli fra l'altro rispose loro: "Che farci?... [A Roma si] teme che precipiti in qualche eccesso e che salti il fosso... Spingerlo a nuovi passi falsi Roma non vuole, non Voglio io, nessuno vuole. È assai meglio patire qualche cosa noi, chinare il capo e tacere".

Ebbene, anche in ciò abbiamo una prova che Don Bosco era mandato dalla Provvidenza per una straordinaria missione nel mondo. San Giovanni della Croce scrive: "Ai capi delle famiglie religiose Dio dà le ricchezze e le grandezze della sua grazia proporzionate alle destinazioni provvidenziali della loro posterità spirituale, chiamata a ereditarne la dottrina e lo spirito" (1). Ora la posterità spirituale del Beato Don Bosco doveva nel corso dei tempi guadagnare a Dio moltissime anime. Perciò il Signore lo arricchì dei tesori della sua grazia e lo fece crescere in perfezione mediante pene gravissime, che portarono lui all'apice della santità e valsero alla sua Congregazione tanta espansione accompagnata dal suo spirito.

---

(1) *La fiamma viva dell'amore*, C. 2; Milano, Lega Eucaristica.

## CAPO XXIII.

*Certi giornali.*

SEBBENE, certi giornali, morti e sepolti, non meritino nemmeno la fama di Erostrato, tuttavia, poichè le loro infamie, non che maculare la riputazione del Servo di Dio, servono a farla maggiormente risplendere, così non sarà giudicato fuor di proposito chiamarli al *redde rationem* per inchiodarli al muro, segnati col marchio dei calunniatori.

Per prima gli saltò addosso la *Pulce*, gazzettaccia che non si capisce come potesse impunemente assalire con insulti sì atroci le persone più rispettabili della città. Il numero 5, uscito la domenica 17 gennaio del '75, è il *non plus ultra* della violenza e della sfrontatezza. Sono vituperi, quali erutta soltanto la bocca sgangherata di una trecca inviperita.

L'articolo è intitolato "L'avvoltoio di Valdocco" qualità dell'uccello di rapina per eccellenza, spigolate in tre autori di zoologia, somministrano gli elementi per tracciare del Beato Don Bosco un ritratto fisico e morale, che lo farebbe classificare fra i così detti delinquenti nati. La biografia è una caricatura sacrilega. Lo scopo dell'articolo scappa fuori dalle ultime righe: "I tribunali, ben presto, invece dei miracoli di Don Bosco, avranno ad occuparsi di una sua *ladreria*.; carpiva una eredità di circa mezzo milione al vecchio ed imbecille conte Belletrutti, mentre questi aveva un figlio *superstite*,

a cui nulla lasciava!”. Velenosità di questo genere dovettero produrre i loro maligni effetti, se, come risulta da un documento dei nostri archivi, ancora nel 1918 una coscienza... timorata credette obbligo suo di denunciare in alto luogo proprio quest'accusa specifica e con termini più moderati, ma con sentimenti poco dissimili: motivo più che bastante, perchè la storia metta le cose a posto.

Il conte Generale Filippo Belletrutti di S. Biagio morì il 17 settembre 1873, lasciando erede universale ed esecutore testamentario Don Bosco, “a fine, dice il testamento olografo, di giovarlo nelle molte opere di carità che egli sostiene a favore dei fanciulli poveri ed abbandonati”.

Conosciutasi la volontà del defunto, un suo figlio naturale di nome Giuseppe Filippo Proton e due suoi nipoti sorsero a contestarla, come eredi del sangue, tentando d'insinuare accuse di captazione a carico del Servo di Dio e di farlo dichiarare incapace d'ereditare, perchè “qualificato nel testamento a capo di un istituto che non può ricevere”.

Il tribunale di Torino pronunziò sentenza interlocutoria il 17 aprile 1874. Allora il Beato ricorse in appello. I due nipoti, opponendosi anch'essi al figlio naturale, proposero a Don Bosco un accomodamento amichevole od una transazione. Indubbiamente quei signori non avevano maggior diritto all'eredità che il figlio naturale; ma, siccome il testamento, oltre vari legati a favore dei suddetti e del Proton, ne aveva una moltitudine a favore di chiese e case religiose, parve al Beato minor male adattarsi ad un accomodamento.

Il Proton, informatone, prese a insultare pubblicamente Don Bosco. E si noti bene che fin dal 29 settembre 1862 Costui in atto giudiziario era venuto ad una transazione col conte Belletrutti, in forza della quale egli ammise di non aver diritto a portarne il nome e cognome, come aveva fatto prima, e che altro non gli competevo fuori degli alimenti strettamente necessari. Ora questo sciagurato, imbattutosi il 10 ottobre

1874 nel Servo di Dio per il Corso S. Maurizio a Torino, lo assalì con una serqua d'ingiurie, e con sì clamorose minacce, che alcuni soldati di cavalleria, trovatisi a passare di là, accorsero a trattenerlo. Don Bosco, rimasto tranquillo, tranquillamente proseguì la sua strada.

E qui ci è caro incontrare l'energica e autorevole parola di monsignor Gastaldi. A Strambino, dove risedeva tino dei nipoti, la contestazione dell'eredità Belletrutti era divenuta così notoria, che il parroco Don Oglietti ne scrisse all'Arcivescovo, il quale gli rispose: “Le persone accennate dalla S. V. nell'ultima sua lettera, che muovono lite contro all'erede testamentario del Cav. Belletrutti, non hanno ragione alcuna, ledono la giustizia commutativa, ed avranno da rendere conto a Dio del danaro che faranno spendere, e che perciò sottraggono dal valore dell'eredità. Conosco tutto il pro e il contro di questo affare, e ripeto che hanno torto. Con ciò non conchiudo che V. S. debba loro negare la assoluzione sacramentale, dato che esse, fidandosi del consiglio di qualche ecclesiastico reputato prudente e zelante, potessero giudicarsi in buona fede. Ma il loro direttore di coscienza od il loro Parroco può e deve, in confessionale *et extra*, ammonirle dell'ingiustizia che commettono” (1).

Il Beato dunque giudicò meglio di venire ad un accomodamento, perchè, diceva il memoriale presentato, “grave è il rischio della causa”. La transazione venne firmata il 10 gennaio 1875, lasciando a carico esclusivo di lui le spese relative alla vertenza con il Proton.

Ma col Proton la vertenza non ebbe seguito. Egli riconobbe il torto e chiese scusa al Servo di Dio, che lo favorì come potè meglio; Don Rua poi gli procurò un impiego sufficiente alla vita presso la basilica del Sacro Cuore a Montmartre in Parigi. Abbiamo in archivio una sua lettera a Don Rua del 26 maggio 1890, lettera cordialissima, in cui lo chiama suo caro Padre

---

(1) Lett. 26 novembre 1874.

e Benefattore e si dichiara felice e fiero di chiamarlo così, Soggiungendo: “È una cosa ben dolce al mio povero cuore, che ha tanto sofferto per essere stato privo di ogni affetto paterno e materno, d'incontrare in te un vero padre ed un potente protettore. Sii mille volte benedetto”.

Un secondo giornale che in questo medesimo anno aggredì il Servo di Dio fu *La Nuova Torino*. Nel frontispizio portava scritto “Giornale industriale”; ma dentro era pervaso da fobia anticlericale. Il numero 65 del sabato 6 marzo protestava con il seguente articolo contro l'erezione della chiesa di San Giovanni Evangelista; lingua e stile sono degni del contenuto.

#### D. BOSCO E I PROTESTANTI.

Il Rev. D. Bosco che ha l'onore di confabulare una volta al mese con Domineddio e di annoiare il prossimo con sempre nuove questue, si è deciso di seminare per Torino tutte le chiese che egli sogna. Ad ogni momento col suo patrocinio ne sorge una, e pazienza fosse un monumento d'arte, la facesse col suo danaro e senza danno altrui; ma succede proprio alla rovescia. Sdegnato che vi esista in Torino una chiesa protestante, l'umile servo di Dio, mentre ne ha alcune delle sue in fabbricazione, si caccia in testa di edificarne una proprio vicino al tempio protestante, e brigando qua e là ottiene, lo diciamo con ripugnanza, un decreto di espropriazione per utilità pubblica, contro un proprietario cattolico che abita là intorno.

Non vi sono altri luoghi per Chiese? È prudente mettere due oratorii diversi l'uno addosso all'altro? Ci fu giustizia in quanto abbiamo narrato? Nell'anno di grazia 1875 non è che a Torino, ove la setta nera predomina tanto ancora, che si poteva ottenere un decreto di espropriazione per utilità pubblica contro un protestante a favore di un prete intrigante.

*Vituperari ab iniquis laudari est.* Rifacciamo brevemente, la storia anche di questa vertenza, evitando di diffonderci intorno a cose che appartengono al volume decimo.

Sul punto di cominciare i lavori, si constatò che, se al terreno già acquistato non si fosse aggiunta una striscia, l'euritmia sarebbe venuta a mancare, non essendo possibile

rivolgere convenientemente la facciata sul Viale del Re, oggi Corso Vittorio Emanuele II. Ma quella striscia apparteneva ad un protestante. Erasi già quasi stipulato il contratto, quando i ministri Valdesi, saputo la cosa, promisero al proprietario un compenso, qualora mandasse a monte la cosa. Costui, comparso con Don Bosco dinanzi al notaio per la firma, rifiutò di stare ai patti già formulati, ma pretese nientemeno che centotrentacinque mila lire per soli trecentocinquanta metri quadrati di area. Un'esorbitanza simile aveva solo per iscopo di ottenere la rescissione del contratto, come era nei voti dei Valdesi.

Ma il Beato non si sgomentò. Porse una supplica al Governo, chiedendo che la costruzione di quella chiesa fosse dichiarata opera pubblica. Il Ministero interrogò la Prefettura e questa il Municipio, che diede parere negativo, affermando che provvedeva abbastanza ai bisogni del culto il tempio Valdese. Allora la questione fu portata innanzi al Consiglio di Stato; ma ivi pure non spirava vento propizio. Il Ministro dei Lavori Pubblici Silvio Spaventa aveva assicurato la Prefettura e il Municipio di Torino che non avrebbe mai dato il suo parere favorevole. Il marchese della Venaria molto si adoprò per trarre i Consiglieri dalla parte della buona causa. Nel giorno in cui si doveva risolvere definitivamente la questione, tutti si aspettavano una ripulsa; invece per caso singolarissimo il voto riuscì favorevole al Servo di Dio. La chiesa di San Giovanni Evangelista venne così dichiarata opera pubblica; donde la conseguenza dell'espropriazione forzata di quella famosa striscia di terreno. Il decreto fu steso; ma ci vollero due anni perchè fosse presentato alla firma del Re, e bisognò che v'intervenisse personalmente Don Bosco.

Infatti, recatosi a Roma nel febbraio di quest'anno 1875, provocò per mezzo del Ministro Vigliani la ricerca del documento, che finalmente il Re firmò. Ma le peripezie del decreto non erano ancora finite. Spedito quello a Torino, passarono

tre mesi senza che alcuno si facesse vivo con Don Bosco. Egli però della spedizione aveva avuto avviso da persona amica; quindi, atteso invano tanto tempo che gli fosse recapitato, si presentò al Prefetto della Provincia, chiedendone la pubblicazione. Il Prefetto gli rispose che non era ancora giunto.

- Eppure io so da fonte certa, che venne spedito, replicò il Servo di Dio.
- Da chi lo seppe?
- Perdoni, se non glielo dico; ma verifichi e vedrà che il decreto c'è.

Il Prefetto chiama il segretario. Questi nega che il decreto sia arrivato in Prefettura. Don Bosco insiste, mostrandosi certissimo del fatto suo. Il segretario allora, messo con le spalle al muro, disse che sarebbe andato a cercare fra le carte. Andò, cercò o non cercò, e tornò col decreto, dicendo - Perdoni Eccolo, c'era davvero; ma stava nascosto sotto il polverino e io non ci aveva badato.

Finalmente il decreto vide la luce, affinché le parti interessate facessero i loro eventuali reclami. Ed ecco nuovi incagli per causa di molte pietre da lavoro esistenti sull'area da espropriarsi: per il trasporto di esse il proprietario esigeva un'altra somma abbastanza vistosa. Bisognò ricorrere ai periti, che, fatto un sopralluogo, giudicarono terreno e trasporto per il valore di ventiduemila e cinquecento lire.

Tanto per finire questa storia, aggiungeremo qui ciò che avvenne più tardi. Il Beato volle in seguito comprare dallo stesso proprietario il resto che mancava a completare il quadrato di quell'isola, dove sorgeva una casina del protestante; per tal modo avrebbe potuto allargare l'Ospizio, in cui poscia collocò i Figli di Maria. Propose di pagare il doppio di quel che valesse il fondo. Il proprietario acconsentì; la sua famiglia era contenta: ma non erano contenti e non acconsentivano i Valdesi, che sobillarono il proprietario ad accrescere il prezzo. Don Bosco si sarebbe rassegnato a fare qualunque



sacrificio, se non era il malvolere altrui. Quando le parti interessate dovevano trovarsi nello studio del notaio, la prima volta il proprietario non comparve; la seconda, mandato a chiamare elevò le sue pretese alle stelle, sicchè l'ingegnere Vigna, procuratore di Don Bosco, andò fuor dei gangheri e fece in quattro pezzi la minuta del contratto, gridando: Questo è un burlarsi della gente! - Ma allora la chiesa si edificava già alla barba dei Valdesi.

S'interessò del Beato anche la liberalissima *Opinione*, organo del partito che stava al potere. Sorta a Firenze nel '59 e trasferitasi a Roma dopo la breccia di Porta Pia, fu uno dei quotidiani che maggiormente influirono nel mondo politico d'allora. Parlò di Don Bosco non con malevolenza, ma in modo per lui alquanto compromettente. Basti dire che interloquì sulle relazioni fra il Servo di Dio e l'Arcivescovo di Torino, e non precisamente per dar ragione a quest'ultimo. Nel suo numero 271 del martedì 5 ottobre comparve una corrispondenza da Torino, intitolata "Discordie clericali". Vi si dicevano del Beato cose verissime e lodevolissime: "In molte diocesi del Piemonte e della Liguria il pio e infaticabile prete fonda e tiene scuole, collegi, istituti. La sua fama è tanta che ha già valicato l'Atlantico, giungendo alle più lontane contrade dell'America Meridionale. Il fatto è che in quelle contrade... il Don Bosco venne richiesto di fondare due istituti d'istruzione cattolica, provvedendo programmi e maestri. Don Bosco accettò l'incarico, che al momento che vi scrivo è nella massima parte mandato ad effetto".

Poi per quell'agnosticismo eclettico o meglio confusionario che è proprio dei liberali, "la pietà e l'operosità del prete torinese e i meravigliosi frutti che già ne sono derivati ricordano" al corrispondente un corifeo dei pietisti alemanni, del quale tesse l'elogio, per inferirne che "il prete cattolico torinese del secolo XIX non vuol essere da meno" del protestante Franke del secolo XVII, riconoscendo che "sino ad un certo punto vi riesce". In fatti "senza censo proprio, senza

autorità ufficiale, il torinese, col solo concorso di private largizioni, innalzò chiese, aprì scuole, fondò ospizi, seminari e collegi. La chiesa, l'ospizio e la scuola di Valdocco costarono, essi soli, assai più di un milione. Mi fu detto che gli allievi, i quali frequentano le scuole e gli istituti di Don Bosco giungono agli ottomila. La cifra è forse esagerata; certo è che il numero degli allievi è ragguardevolissimo. Nè il Don Bosco è al fine della sua carriera”.

Il corrispondente non s'illude di aver a fare con uno di quei preti liberali, pochini in verità, che erano portati in palma di mano dal liberalismo e adoprati come ausiliari preziosi nella sua guerra sorda e ostinata contro il Papa. “È superfluo l'avvertire, prosegue, che nella fortunata guerra mossa alla miseria e all'ignoranza il pio sacerdote intende soprattutto alla difesa e all'incremento della fede cattolica”. In prova di che adduce l'ultima sua impresa, “la fondazione d'uno speciale seminario destinato a fornire idonei ministri alla Chiesa cattolica”, alludendo all'opera di Maria Ausiliatrice.

Egli però la guarda con l'occhio del liberale, che si compiace di vedere come qualcuno del clero si adatti alla nuova legislazione, violatrice delle libertà ecclesiastiche; sebbene il Beato Don Bosco partisse da un punto di vista assai diverso, che era di cavar bene dal male, anzichè esaurirsi in lotte sterili, cozzando con forze troppo superiori e intanto peggiorando sempre più le condizioni della vita religiosa in Italia. “Dotato di molto senno pratico, alieno da vani sogni, Don Bosco non crede che la legge sulla leva sia una nube passeggera che il più leggiadro soffio clericale basti fra poco a spazzar via. Perciò il suo seminario aveva appunto in mira di provvedere alle speciali condizioni che quella legge ha creato al clero cattolico. A tale effetto il seminario doveva essere aperto a coloro che intendessero dedicarsi al sacerdozio od al servizio ecclesiastico, dopo avere pagato alla patria il tributo della leva e del servizio delle armi. La Curia romana commendò altamente

il disegno del Don Bosco e gli concesse un apposito Breve”.

In fine il corrispondente tira l'acqua al suo mulino, invitando i liberali a “non perdere di vista i progressi che questi (i clericali) vanno facendo nella parte più importante della vita sociale, l'educazione della gioventù, nè l'ardire e la perseveranza che vi dimostrano, nè gli straordinari mezzi di cui dispongono”. Quel “non perdere di vista” in un organo che dava l'imbeccata al partito dominante, è un eufemismo, il quale non ha bisogno di commento per essere inteso nel suo reale significato. Quello che segue sembrerebbe non autorizzare un'interpretazione odiosa; ma ivi si palesa il buon senso di chi scrive e non lo spirito che animava il suo partito nei rapporti fra Chiesa e Stato. “Il partito liberale deve rigettare e rigetta una gran parte dell'insegnamento che viene dato nelle scuole e negli istituti di Don Bosco. Però la pietà e l'operosità di questo è degna d'ammirazione e i liberali opererebbero saggiamente facendosene imitatori nell'interesse della civiltà, della scienza e della ragione”.

Se tutto stesse qui, si potrebbe chiudere un occhio; ma il guaio si è che la corrispondenza torinese, lodando il Servo di Dio, tira a palle infocate contro l'Arcivescovo di Torino, rappresentato come un tiranno dispotico, che “nella sua diocesi esercita duro ed assoluto impero... Tutti i preti... debbono chinarsi ad ogni suo volere. Un solo prete è emancipato dalla sua legge. È il reverendo Don Bosco. È questa una spina... che punge acerbamente il cuore di monsignor Gastaldi, nè gli lascia goder pace”.

Addentrando poi nel vivo delle questioni vecchie e recenti, da una parte ci rappresenta l'Ordinario che non vuol sapere nè di “esenzione dall'autorità e dalla giurisdizione vescovile” nè dell'Opera di Maria Ausiliatrice; dall'altra Don Bosco che “nelle cose sue è un piccolo vescovo”, con un'autorità che “non è chiusa nelle mura di Torino” e che “è assai grande in Roma stessa, presso il Papa ed un gran numero di

cardinali e di altri prelati”, e che cerca “luoghi e prelati più propizi all'attuazione del suo progetto”.

Quanto deplorò il Servo di Dio che questo malaugurato screzio cominciasse così ad essere argomento di articoli su giornali di tal risma! Gli avversari dell'Ordinario, che fiutavano in Curia le notizie, erano quelli che le passavano di sottomano ai giornalisti, come chiaramente si vedrà negli anni successivi. Monsignore alludeva a un'infelice asserzione contenuta in quest'articolo, quando scrisse al Cardinal Bizzarri di un giornale rallegratosi “perchè Don Bosco sapesse essere l'unico sacerdote capace di resistere all'Arcivescovo” (1). Noi amiamo credere che egli non abbia fatto al Beato Don Bosco il torto di dubitare che non sia stato proprio lui il primo a dolersi amarissimamente di un giudizio, il quale a un tempo offendeva la verità e feriva lui stesso nei sentimenti più delicati dell'animo suo.

Era trascorsa poco più d'una settimana, che un foglio umoristico di Torino, il *Fischietto*, abituato non solo a fischiare su tutto, ma a infischiarci di tutti, fece udire un suo beceresco zuffolamento sopra un'ariaccia intitolata “Cose del giorno”. Sono freddure, sono villanie, ma sono ben anche insinuazioni da codice penale, come quella di “beccar testamenti al letto dei moribondi”. Chi sa quanti a Torino lessero si sguaiate sfrontataggini nel numero del giovedì 14 ottobre? È noto purtroppo quanta diffusione abbia la stampa satirica nelle grandi città e quanta presa vi faccia nel basso e nell'alto volgo. Onde fa tanto più stomaco vedere il nome immacolato di Don Bosco trascinato così sconciamente nel fango.

*Ma nella chiesa  
Co' santi ed in taverna co' ghiottoni (2).*

La canea giornalistica, che di quando in quando si levò

---

(1) Citando a memoria, scambiava giornale: non uno di Torino, ma *l'Opinione* di Roma scrisse così (pag. 474 e 498).

(2) *Inf.* XXII, 14 - 5

contro di lui e contro la sua Opera, non commosse mai il Servo di Dio, e fu prudenza lasciar abbaiare alla luna, ma fu anche commiserazione. A chi avrebbe voluto rimbeccare, non permetteva, contentandosi di dire: - Eh là, pazienza, anche questo passerà! Buona gente, se la prendono con Don Bosco, che non cerca che di fare del bene! Avremo dunque da lasciare che si perdano le anime? Avversano, senza volerlo, l'opera di Dio. Egli saprà bene sventare le loro trame (1).

---

(1) *Positio super introd. causae, Summarium*, pag. 533, § 70.

**CAPO XXIV.***Alcuni fatti straordinari.*

FATTI di ordine soprannaturale s'intrecciarono costantemente con la vita del Beato Don Bosco; per altro, dell'anno 1875 pochi sono quelli di cui ci fu tramandata notizia. Noi esporremo questi pochi; ma abbiamo ragione di credere che molto più numerosi siano quelli di cui purtroppo si è perduta la memoria. Alle cose che diremo si presta naturalmente la semplice fede che si suole prestare a racconti umani corredati da attendibili testimonianze.

Il 27 marzo morì nell'Oratorio un giovane di nome Salvatore Pagani da S. Giorgio Lomellina, alunno di Don Veronesi nella prima ginnasiale. Il Servo di Dio aveva annunziato che per il prossimo esercizio della buona morte uno avrebbe cessato di vivere. Era l'ultimo giorno di carnevale. Nevicava. All'uscir di chiesa anche Pagani prese il suo pane ed anche il suo salame, perchè era quello il giorno del suddetto esercizio. Poche ore dopo gli venne male. Si telegrafò al padre, che giunse verso notte; ma il figlio era già spirato. Don Bernardo Vacchina è testimonia della predizione e dell'avveramento.

Quando il Beato partiva da Torino per accompagnare a Genova i Missionari, entrò nella vettura ferroviaria con lui il signor Cerrato di Asti, venuto appositamente per assistere alla funzione dell'addio: sant'uomo, già avanzato in età, gran benefattore dell'Oratorio. Nella sua patria spinto dalla carità del Signore, aveva fondata una Piccola Casa, a somiglianza

di quella del Cottolengo, quand'era ne' suoi esordi; ma gli bisognavano suore, che ne curassero il buon andamento. Due giorni prima a Piacenza aveva trattato con le Figlie di Sant'Anna, che gli davano buone speranze, senza però che vi fosse nulla di conchiuso. A Torino con un biglietto di Don Bosco si era presentato al Padre Anglesio, Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, per ottenere da lui alcune delle sue religiose. Il Padre pure l'aveva accomiatato con buone parole e niente più. Ora egli sedeva già in vettura per tornarsene ad Asti, la macchina già cominciava a lanciare il fischio della partenza, quando all'improvviso il Servo di Dio gli dice: - Scenda, scenda; vada a ritentar la prova col padre Anglesio; finisca le cose. - Il Cerrato obbedisce, discende, ha appena tempo di mettere il piede a terra, che il treno in moto piglia la corsa. Non è ancora uscito dalla stazione, che s'imbatte in un signore venuto in cerca di lui per consegnargli da parte del padre Anglesio un biglietto così concepito: "Venga, che forse possiamo concertare subito tutto intorno a quelle cose, delle quali abbiamo parlato"

Andò al Cottolengo la stessa sera, quantunque fossero le nove; in un batter d'occhio fu affar finito. Chiunque fosse stato in luogo suo; avrebbe attribuito la parola del Beato a lume superiore; egli più di tutti.

Faceva patte della spedizione Don Valentino Cassinis. Nell'Oratorio al giorno della partenza; egli si sentiva profondamente afflitto e se ne stava in un angolo. Il Beato, passando di là, gliene domandò la causa. - Sono mesto, rispose, perchè devo abbandonare Don Bosco e non lo vedrò mai più. Don Bosco lo consolò dicendogli: - Caro Cassinis, stai tranquillo, chè ci vedremo ancora. Te l'assicuro.

- Lei me lo dice per farmi coraggio. In America non verrà lei, e io forse non tornerò più in Italia.

- Sta' sicuro; ci vedremo ancora prima di morire. Te lo assicura Don Bosco, te lo assicura Don Bosco!

Al colloquio era presente Don Rua.

Don Cassinis partì rassicurato. Stette dodici anni laggiù, finchè nel settembre del 1887 monsignor Cagliero lo volle compagno di viaggio in Italia, senza che egli ne avesse fatto domanda, anzi meravigliato di quella disposizione.

Giunto a Torino, passate le prime emozioni, il giorno dopo la festa dell'Immacolata Concezione, il Beato disse per il primo a Don Cassinis, che più non se ne ricordava: - Non te l'ho detto io che prima di morire ci saremmo ancora visti? - D. Cassinis si rammentò, gli baciò la mano e intenerito pianse.

Il suo spirito di profezia si rivelò ancora in una circostanza singolare. Costanza Cardetti, fanciulla di quindici anni, aveva nella propria casa una persona che attentava continuamente alla sua virtù: il suo padrigno. Mercè la grazia di Dio sempre ella ne respinse gli assalti; ma le era impossibile allontanarsi dal luogo del pericolo. Manifestata la cosa al confessore, questi le ordinò di palesare tutto alla madre, la quale, ascoltata in silenzio la confidenza, venne senz'altro a Torino nel '75 per chiedere consiglio a Don Bosco.

Il Servo di Dio le diede una medaglia di Maria Ausiliatrice e le disse:

- Consegnate questa medaglia a vostra figlia, che se la metta al collo. Per due anni e più la Madonna non le farà la grazia di essere liberata da quella persona; ma le farà l'altra più grande di proteggerla, sicchè non le accadrà nulla.

La buona madre, tranquillata dalle parole di Don Bosco, fece ritorno a casa, consegnò la medaglia alla figliuola e le riferì quello che Don Bosco le aveva detto.

Infatti per due anni interi, nonostante che la persecuzione continuasse e molte volte il pericolo fosse serio, la fanciulla ne scampò sempre quasi per miracolo. Passati due anni e otto giorni, la stessa persona, che, avendo autorità sopra di lei, non le aveva mai permesso di andar a stare fuori di casa, nella festa di Maria Assunta in cielo la mandò a lavorare stabilmente in un paese lontano dodici miglia.



La giovane, ringraziando la Madonna, non se lo fece dire due volte, ma si affrettò a raggiungere la sua nuova destinazione nè comparve mai più a casa. Poco dopo si fece suora nel Monastero delle Giuseppine di Cuneo, dove ancora viveva nel 1903, pronta sempre a confermare con giuramento le cose che abbiamo narrate.

Come nell'avvenire i fatti contingenti, così il Servo di Dio leggeva negli animi i pensieri reconditi. I due episodi che ora narreremo, accaddero anch'essi nel 1875.

Il sacerdote D. Maurilio Mandillo, Rettore di Bertolla (1), piccolo villaggio nelle vicinanze di Torino, fu mandato un giorno dal padre Carpignano filippino a chiedere confidenzialmente una cosa a Don Bosco. Il prete, che frequentava San Filippo e non aveva mai visto il Servo di Dio, venendo verso l'Oratorio, lo incontrò sul viale. Don Bosco gli si avvicinò e senza lasciargli aprir bocca lo salutò per nome e gli disse: - Lei viene da Dante del padre Carpignano a domandarmi questo e questo. Ebbene, riporti al Padre che è così e così. - Ciò detto, gli rinnovò il saluto, lasciandolo trasecolato, poichè nessuno al mondo poteva aver detto a Don Bosco quello, su che era venuto a consultarlo.

Dal medesimo Rettore di Bertolla proviene la relazione del fatto seguente. Giaceva inferma, sembra per grave piaga ad una gamba, la Superiora delle Figlie della Carità in Torino. Due suore si recavano al santuario di Maria Ausiliatrice per raccomandarla alla Madonna, quando sulla piazza incontrarono il Beato, il quale, avvicinatele, disse loro che cosa erano venute a fare, e poi soggiunse che la Superiora sarebbe guarita e vissuta ancora lungo tempo. Infatti viveva ancora nel 1902 (2).

Un rubizzo vecchietto di Borgo S. Martino, per nome Pietro Cornelio, serbò fino all'ultimo viva memoria di un

---

(1) Fino a questi ultimi tempi "Berthoulla".

(2) Il rev. Mandillo vive tuttora a Cava dei Tirreni, molto stimato per il suo zelo e spirito sacerdotale.

fatto, che non si stancava di ripetere, terminando sempre il racconto con la chiusa obbligatoria: - E questo è vero come è vero che sono battezzato. - Il fatto accadde nel '75. Un giorno Don Bosco attraversava il paese in compagnia del parroco e fra molta gente uscita sulla strada per vederlo, quando giunse vicino a una povera donna, che lo supplicava accoratamente di benedirlo. Da due anni aveva le gambe irrigidite da paralisi; si era fatta portare là, nella speranza che il Servo di Dio la guarisse. Don Bosco, udito il caso, n'ebbe pietà, le diede la benedizione e le disse: - Domenica andrete a Messa. - Infatti la domenica seguente si potè muovere e andare alla chiesa, perfettamente guarita (1).

Una grazia straordinaria, non del '75, ma nel '75 resa di pubblica ragione, trovi posto in questo luogo. Il giovanetto Eugenio Ricci dei baroni des Ferres, giocando col fratello Carlo e con un cugino, fece per saltare una fossatella, ma, fallitogli il piede, cascò e si ruppe la gamba. Don Bosco, che amava il pio giovane e n'era riamato, andò a visitarlo. L'ammalato gli fece mille feste. Don Bosco, per usare l'espressione dell'anonimo Gesuita che narra il fatto, "con quel mansueto, umile e venerando aspetto che gioconda e soggioga i cuori", gli disse sorridendo:

- Mio caro, quanto sarei contento che ti fossi rotta anche l'altra!

- Che dice, Don Bosco?

- Eh, sì, "continuò pacatamente l'uomo di Dio", allora potresti apprezzar meglio il potere della Madonna a guarirti. Su, coraggio, spera in Maria Santissima; alla fine del mese ti potrai mettere in viaggio.

E così fu; poichè doveva recarsi a Parigi nel Convitto di Santa Genoveffa (2).

---

(1) *Al Beato Don Bosco*. Omaggio del Collegio di Borgo S. Martino, pag. 26, Casale Monferrato, Unione Tipografica Popolare, 1930.

(2) *Vita di Eugenio Ricci della Compagnia di Gesù*, scritta da un padre della medesima Compagnia. Speirani, Torino, 1875.

Il barone Carlo, suo fratello, completò la narrazione del Gesuita attestando che i medici subito dopo la caduta dubitavano di dover amputare la gamba; che ne fu tosto scritto a Don Bosco, il quale andò solamente dopo quattro o cinque giorni; che per la sua benedizione l'infermo si sentì all'istante meravigliosamente sollevato, tanto che quasi subito o dopo brevissimo tempo si potè alzare da letto.

Il Signore favoriva di grazie *gratis datae il suo* Servo, perchè gli fossero di aiuto nel procurare la divina gloria e la salvezza delle anime. Esse ne manifestavano anche a tutti l'esimia santità; ciò nondimeno la fama di santità che lo accompagnava, nacque primamente dalle virtù che dappertutto e sempre si vedevano in lui risplendere.

**CAPO XXV.**

*Fine d'anno.*

L'ULTIMO mese dell'anno, rallegrato in principio dal felice arrivo dei Missionari (1) e dai benefici effetti di quella spedizione tanto dentro che fuori di Casa, e contristato alla fine specialmente dall'episodio della sospensione, ci richiama ancora una volta all'Oratorio per concludere nell'intimità della pace domestica il racconto di tante vicende, che ce ne hanno così spesso allontanati. Poche cose veramente ci rimangono da narrare; ma in compenso ci parlerà a lungo il Beato Padre con quella sua parola che a mezzo secolo e più di distanza risuona pur sempre grata e opportuna.

Il Noviziato, con l'isolarsi dal resto della Casa e passare alla dipendenza immediata di Superiori suoi, non partecipava più a tutte le pratiche religiose comuni e non poteva più essere nè presente a tutte le parlate pubbliche del Servo di Dio, nè fare a meno di speciali istruzioni, da lui espressamente a loro indirizzate per formare in essi lo spirito Salesiano. Ecco infatti che il 13 dicembre Don Bosco per la prima volta andò dai novizi a tenere una conferenza, nella quale mostrò la preziosità della vocazione, insegnò come regolarsi nelle dubbiezze e suggerì alcuni mezzi per conservarla. Un autografo di Don Giulio Barberis, maestro dei novizi, ce l'ha conservata nella forma seguente.

---

(1) Pubblichiamo nell'Appendice, Doc. 37, quattro lettere, da cui si rilevano i particolari del loro arrivo nella Capitale dell'Argentina.

È la prima volta che io vengo a parlarvi. Sono molto contento di potere di tanto in tanto intrattenermi con voi, e mi piace di vedermi radunati attorno tutti, gli Ascritti dell'Oratorio, e che vi siate voi soli. Così potrò cercare di dirvi qualche parola che a voi in particolare sia appropriata.

Quali vi dirò io in questa sera? Ecco, io sceglierò semplicemente alcuni pensieri che mi sembrano più importanti per voi e ve li esporrò senza fermarmi a fare digressioni od a voler fare una predica formata.

Traggo questi pensieri dal Vangelo di questa mattina. Nella Santa Messa, leggendo il Vangelo stamane, mi feci a ponderare un momento quelle parole: *Simile est regnum Dei homini negotiatori quaerenti bonas margaritas et inventa una pretiosa, vadit, vendit omnia quae habet et emit agrum illum.* È simile il regno di Dio ad un negoziante che va in cerca di perle preziose e trovatane una, va a vendere tutto ciò che ha per comperarla.

Quale sarà questa perla preziosa? Questa perla preziosa ha molti significati. Può intendersi in generale delle virtù. E che perla più preziosa si può mai possedere? In particolare molti per questa perla preziosa intendono la Fede; poichè quand'uno l'ha trovata, egli è fortunato, con essa può possedere il regno di Dio. Per voi è perla preziosa l'istruzione che in gran copia avete ricevuta e potete ricevere, sia istruzione letteraria, sia istruzione religiosa. E non a tutti è dato di acquistiar tante cognizioni, le quali vi possono tornare di utilità stragrande per tutta la vita.

Tuttavia quando io parlo con giovani, non trovo che altra perla possano essi cercare più preziosa che il conoscere la propria vocazione. Sì, la vocazione allo stato ecclesiastico ed allo stato religioso è perla così preziosa che parmi non possa trovarsene altra da poterla con essa paragonare. Notate però che quando si dice di andare in cerca e di tenere una perla preziosa, non si vuol già dire di lasciare le altre, no; dico che questa è così preziosa, che noi dobbiamo cercarla con tutta sollecitudine, perchè, se vi ha essa, ve ne saranno molte altre insieme; non può stare da sola; ma essa si conduce dietro le altre virtù, di modo che si può proprio dire di lei ciò che si legge nella Sacra Scrittura: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa.*

Un giovanetto, quando si tratta di deliberare della sua vocazione si trova in faccia il mondo che gli presenta mille lusinghe. Oh quante cose si presentano alla mente del giovane a quest'età! Si desidererebbe di godersela per una parte; ma dall'altra c'è l'amor di gloria, la voglia di fare carriera negli studi, la smania di guadagnare e diventar ricchi. Il demonio ancora pone in mente la monotonia della vita religiosa, i dispreggi, le mortificazioni, la continua obbedienza.

Come fare con tutti questi pensieri a decidere della vocazione?

Fare come insegnava S. Ignazio a S. Francesco Saverio, mentre entrambi erano studenti all'Università di Parigi. Fatta reciproca

conoscenza, vedendo S. Ignazio come il suo compagno era tutt'attaccato alla vanità, all'onore, alla gloria, gli andava dicendo: - A che giova tutto questo per l'eternità?

- Oh! io studierò, prenderò la laurea, diventerò professore; e chi sa che non diventi anche professore di Sorbona col tempo.

- Sì, bene, ma dopo la morte, ne farai ancora qualche cosa di tutto questo? che te ne rimarrà? La vita è un soffio, dura poco; l'eternità non finisce giammai. A che affannarsi tanto per fare poi una comparsa di pochi giorni su questa terra e non pensare a prepararsi un bel posto in quel luogo dove dovremo stare per tutta l'eternità?

Un fatto simile avvenne a S. Filippo. Trovato un giovane, Francesco Zazzera... e poi... e poi... e poi... Sì, questo mondo è come, una scena di teatro: passa in un momento.

Adunque per decidere della vocazione bisogna portarsi in punto di morte, di là si vede ciò che è realtà e ciò che è vanità.

Bisogna vedere i veri nostri vantaggi: non i transitori e caduchi, ma i reali vantaggi ed eterni. Oh! come è fortunato un giovane, sì, non posso nascondere, come è fortunato un giovane quando, trattandosi di conoscere la propria vocazione, trova qualche persona santa che gli sappia proprio suggerire ciò che il Signore vuole da lui! Che sappia fargli considerare il punto della vocazione dal punto di morte; che sappia fargli vedere che, se sbaglia, è per lui un male in eterno; che sappia metterlo sull'*e poi*?

Fin qui io ho supposto che un giovane, il quale forma i suoi progetti di fortuna, di felicità, di gloria, queste fortune le consegua realmente e vi ho detto che, sebbene vengano, esse sono un nulla. Ma per lo più accade poi realmente ciò che uno si pensa? Ci viene questa fortuna, questa gloria? Io son troppo pratico di questo: vi so dire che ben di rado. Eh sì! uno pensa: - Dopo quell'esame, dopo quella laurea, eccomi professore, e guadagno, guadagno! - Oh! oh! Ma a quell'esame sarai promosso? Ma hai mezzi sufficienti per portarti al punto da ottenere la laurea? Ma avuta la laurea, un posto ti è già assicurato? Io vedo che i progetti sono infiniti; ma quelli che si realizzano poi, sono ben pochi, e mentre tutto sembra sorridere, mille difficoltà insorgono e fanno cader tutto.

Sta bene che io vi racconti uno di questi casi. Non è antico ma è avvenuto d'oggi stesso. Un giovane che anni scorsi era qui, nell'Oratorio, pesandogli un po' questa vita, fece mille progetti e credendosi che, in un istante si potessero effettuare tutti i suoi disegni, se ne uscì. Quest'oggi veniva a domandare aiuto con molta premura, poichè la miseria in cui era caduto l'aveva spinto ad atti ben disonoranti, sicchè doveva fuggire per non essere dato in mano alla giustizia. Piangeva i tempi andati e diceva: - Finchè uno è qui ritirato, si crede di trovar fuori chi sa che cosa, e fuori non c'è che inganno, insidie e miserie. Io sono uscito sperando di migliorare la

mia sorte; credeva più che facilissimo colorire varii miei disegni, i quali mi avrebbero reso ricco e potente; ma altro è fare i bei disegni, altro è poterli eseguire. Io non ho trovato che onta e rovina, sia dell'anima che del corpo.

Ma questo è il punto dove nascono le difficoltà. - E se quel bene si consegue? Oh come sarò contento per sempre! condurrò la mia vita fortunata.

Avete mai visto dei fanciulli che, sbattendo del sapone nell'acqua, ne fanno uscire tante bolle? Oh, il fanciullo vede andar sii in alto quelle bolle, ed è contento, batte le mani, gongola di gioia; fa per prendere una perla, e si trova in mano un po' d'acqua limacciosa. - Ma pure era tanto bella! - Sì bellissima, specialmente quando direttamente le batte il sole sopra, cioè quando si trova tra il sole e chi l'osserva. Tanto belli paion quei nostri sogni o progetti; ebbene, vi riusciranno, quando pure li possiate effettuare, come un po' d'acqua limacciosa che vi sporcherà le mani e niente più.

Poi l'avete già sentito a ripetere più volte quel detto di S. Giacomo Apostolo: *Mundus in maligno positus est totus*. Non crediate che sia esagerata la parola *totus*. Prima di tutto è là nel Vangelo; poi... poi... Oh! quanta esperienza lo dimostra.

Invece uno che lascia il mondo, l'abbandona, costui trova quella preziosissima perla che è la vocazione religiosa. Oh sì, sì, venda pur tutto per comperare questa perla, che sarà sempre comperata a buon prezzo. Uno a questo punto può dire: - Io mi son messo per la via buona, sono tranquillo. - Ebbene, io soggiungo a costui: - Sappi che nella vita religiosa tu non solamente troverai la pace, la salvezza dell'anima, ogni bene spirituale; ma anche quei beni temporali, che nel inondo non avresti trovati, qui li trovi.

Lasciate che io vi dica anche questo: anche su questa terra chi vuole che nulla gli manchi, chi vuole onore e gloria, si faccia religioso, ma buon religioso. Porterò qualche caso tra noi, ma di persona assente, e toccherete questa verità con mano. Poniamo, ad esempio, Don Cagliero. Se egli non entrava nella Congregazione, poniamo, sarebbe venuto un buon prete, un zelante ecclesiastico, un maestro di pianoforte. Ma no, esso rinunziò ad ogni gloria mondana, si ritirò tra noi; ebbene guardate: la gloria ch'esso fuggiva, l'ha seguito e gli venne molto, molto più grande, tanto che ora quasi tutti i giornali, non solo d'Italia, ma di Francia, di Spagna, di Germania, d'Inghilterra, parlano di lui, e lo qualificano come eccellente maestro di piano, come musico... come predicatore solenne... come professore di teologia... È senza venire in Congregazione non avrebbe avuto per certo nulla di tutto ciò.

Poniamo Gioia e Belmonte: il primo sarebbe divenuto un povero ciabattino, il secondo un povero domestico. Si consacrarono al Signore, ebbene anch'essi quanti onori ricevertero a Roma dal Papa,

da Cardinali, da Monsignore poi per questa partenza d'America quanti elogi su tutti i giornali e da tutte le persone buone!

E poi noi saremmo stati poveri nel mondo. Ora, se vengo ammalato, ho case, villeggiature, castelli in ogni luogo dove l'aria mi faccia bene, con domestici in ogni luogo, buoni e fidi, pronti a servirmi: cose che non hanno neppure i Re'.

Voglio io ora dirvi che stiate nella religione per acquistarvi fama, comodità, ricchezze? Ben altro! Ma ve le ho dette queste cose e desidero che le teniate bene a mente, sia perchè ci facciano sempre più ammirare la bontà e benignità del Signore, il quale dà *centuplum* anche in questo mondo di tutto ciò che si fa per Lui; sia poi specialmente perchè noi ci troviamo in mezzo al mondo e dobbiamo parlare con gente del mondo, che le altre ragioni non le capisce e potremo capacitarlo con queste ragioni, che riguardano l'interesse e che sono le loro.

Ma noi per qual motivo dobbiamo farei religiosi?

S. Agostino dice ai Cristiani: - Attenti a Chi ci chiama! - Ebbene, ascoltate questa voce che vi chiama, ed è nella Sacra Scrittura: *Manete in vocatione, qua vocati estis*.

E qui il meraviglioso si è che non dice il Signore: - Conosci, o cerca di conoscere la tua vocazione. No; oh! non è cosa malagevole il conoscerla, solo che non si chiudano le orecchie alla voce che il Signore ci fa sentire. Solo, che uno si procuri i requisiti di virtù, di buone opere o di scienza che si richiedono per secondarla questa vocazione, poi stiamo tranquilli che il Signore ce la fa conoscere ben facilmente; anzi fin dalla nostra nascita ci predispose le cose che ci hanno da condurre ad eseguire la sua vocazione o chiamata.

Mi pare un error grave questo di dire che la vocazione è difficile a conoscersi. Il Signore ci mette in circostanze tali che noi non abbiamo che da andare avanti, solo che noi corrispondiamo. Riesce difficile a conoscersi, quando non si ha voglia di seguirla, quando si rigettano le prime ispirazioni: è lì che s'imbrogia la matassa.

Uno comincia a non seguire la sua vocazione e poi non sa: gli pare, non gli pare... Si segua il primo impulso della grazia, e le cose cambieranno d'aspetto. Vedete, quando uno è indeciso se abbia da farsi religioso o no, io vi dico apertamente, che costui ebbe la vocazione, non l'ha seguita subito e si trova ora un po' imbrogliato, un po' indeciso. Ditegli pure che preghi, che si consigli; ma fin che non dà un calcio a tutto e si getta nelle mani di Dio unicamente, costui sarà sempre irrequieto. Fate che si decida a farsi religioso; egli entra, e con quell'atto finiscono tutte le sue irrequietudini. E perchè? Perchè ha finito col seguire quella voce del cuore che glielo imponeva.

Di modo che a me par chiarissimo e naturale il consiglio dell'Apostolo: *Manete in vocatione qua vocati estis*. Perchè, se il Signore vi ha fatto venire il desiderio e vi ha condotti fino a questo punto, cioè



vi ha dato grazia già d'incarnare quel desiderio che esso vi ha dato, questo è segno evidente che è Esso che vi chiama qui.

Ripeterà qualcuno: - Ma sono poi io veramente - certo di essere chiamato a fermarmi in Congregazione? - Non è stabilito apposta il noviziato in tutte le Congregazioni, affinché il novizio nell'anno di prova veda proprio se è chiamato dal Signore a quella vita, e per dar tempo ai Superiori di poterlo conoscere e poi consigliare e dirgli: - Tu entra pure, noi conosciamo che hai la vocazione; - oppure: - Esci, chè ci siamo accorti che tu la vocazione non l'hai - ?

Rispondo al primo dubbio: - L'ho io proprio la vocazione? E chi ne dubita? Certo che l'hai. Questo ve lo dico apertamente a ciascuno in particolare ed in generale a tutti. Certamente voi tutti siete chiamati a servire il Signore nella Congregazione di S. Francesco di Sales; e chi non corrisponde, mette ben in pericolo la sua eterna salute. Ma come? Due motivi.

1° Se io od i vostri Superiori avessimo veduto un qualche dubbio, non vi avremmo accettati. Quasi tutti i giorni vi è chi chiede di venire o di entrare, ed i Superiori vedono che taluno non ha le condizioni richieste, cioè non ha la vocazione, e non lo accettano. Se voi siete stati accettati, è segno che i vostri Superiori, i quali son posti da Dio a dirigerli, ed i quali *reddere debent rationem pro animabus vestris*, conobbero essere questa la volontà di Dio. Ma dirà qualcuno: - Forse che il Superiore non opera in causa propria? - E credete che il Superiore voglia perder l'anima sua e tradire l'anima vostra per avere uno di più in Congregazione? uno che, non essendo chiamato da Dio, non farà altro che dare disgusti in Casa? Anche voi vedete che questa supposizione sarebbe poco felice.

2° Se il Signore non vi avesse chiamati a questo stato, non vi avrebbe dato il desiderio illuminato sul da farsi, nè la volontà di abbracciarlo; non vi avrebbe messi nella circostanza di poter eseguire il vostro desiderio; non vi avrebbe fatto provare quel piacere e quella pace che provaste quando sentiste d'essere stati accettati. Non crediate che queste siano ragioni da poco; sono ragioni essenziali. Iddio è padrone delle cose tutte, come di ciascuno dei nostri pensieri.

- È dunque al tutto certo che tutti noi siamo chiamati a quello stato? - È al tutto certo, sì. Il mettere in dubbio ciò, sarebbe mettere in dubbio quello che il Signore ha fatto od ha giudicato ben fatto. State adunque tutti tranquilli e certi che la vostra vocazione è assicurata, e che se osservate le regole della Congregazione, avete avanti la via aperta, che vi conduce diritto al Cielo.

Rispondo a un secondo dubbio: - Il noviziato non è stabilito per dar tempo a conoscere la propria vocazione? - No, il noviziato non è stabilito per ciò. Io credo che quando uno è condotto da buono spirito, cioè consigliato a ciò dal suo Direttore, e che non inganna i Superiori della Congregazione riguardo al suo stato, ma apre loro

sinceramente il cuore, costui, entrando in noviziato, ha già certa la sua vocazione.

Ma non basta avere la vocazione per far bene in una Congregazione; bisogna anche avere forze sufficienti per eseguirla. C'è chi ebbe la vocazione e non la seguì subito e si diede a vizi, si lasciò condurre dalle sue cattive inclinazioni, ed in questo modo diede padronanza alle sue passioni, le quali lo tiranneggiano, ed egli quasi non si trova più padrone di esse. Il noviziato fu stabilito affinché l'ascritto misuri le sue forze, se cioè la sua debolezza, prodotta specialmente dal non aver eseguito subito la sua vocazione, non lo rende inabile a quella santa vita; è stabilito perchè il Superiore veda se l'individuo ha realmente in sè la forza, la virtù e la voglia risoluta di seguire la sua vocazione.

Il noviziato è stabilito perchè ciascuno si impratichisca bene delle Regole e dopo possa disimpegnare i suoi doveri con facilità e prontezza. Il noviziato è stabilito perchè ciascuno si fortifichi nelle virtù affinché dopo di avere colla professione religiosa riacquistata l'innocenza battesimale, non abbia di nuovo, in forza delle ancor vive ed immortificate passioni, a perderla.

Ma ora, si supponga ciò che avviene con frequenza in tutte le religioni, che cioè uno dopo di essere stato per un po' di tempo in religione tranquillo e contento, adesso non stia più volentieri, trovi motivo di lagnanza; gli rincresca il caldo, il freddo, il cibo, l'obbedienza; tutto gli venga a noia. Questo è segno che costui non aveva la vocazione?

Notate prima di tutto, essere vero che chi si mette a servire il Signore, non ha sempre da camminare sulle rose, e troverà sterpi, cardi e spine. Il Signore non ci disse mai: - Chi mi seguita avrà a camminare sulle rose. - Anzi, invitandoci alla sua sequela, ci dice: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam*. Il Signore c'invita a rinnegare noi stessi e metterci in collo la croce. Cioè noi, mettendoci alla sequela del nostro Divin Maestro, dobbiamo mostrarci pronti a sopportare ogni pena per amor Suo. E se c'è da soffrire caldo o freddo o disagio, e se non ci gusta tanto il cibo od altro, dobbiamo essere ben contenti di poter patire un poco per quel nostro Gesù che patì assai più per noi. Ma Gesù Cristo stesso, nostro Divin Maestro, ce lo fece noto che non ci mancheranno le tribolazioni e ci disse: - Chi Vuol godere poi con Cristo, deve esser crocifisso con Lui.

Noi adunque dobbiamo patire, e molto, anzi bisogna che siam crocifissi con Gesù; la croce è la sua bandiera, è il suo stendardo; chi non la vuol seguire, non è degno suo discepolo. - Ma, dice qualcuno, il freddo in questi paesi, in questa stagione! ma quel cibo e quella bevanda così scarsa e niente appetibile al gusto! quell'ufficio poi che mi han messo a fare! Poi quel lavorare tutto il giorno senza requie!

Ci sono altri che hanno da fare meno di me, e se esce qualche lavoro, ancora lo addossano a me! Tutto questo finisce per pesare.

Eh! poveretto, sì, ti compatisco; ma che cosa vuoi tu fare a questo mondo, se un po' di caldo, un po' di freddo serve a farti perdere la pace? ma come sarai tu seguace di Gesù Crocifisso, se ti lagni e ti accori, perchè il cibo non è tutto di tuo gusto o se l'impiego che ti hanno dato, ti pare un po' gravoso?

Oh! meditiamolo frequentemente Gesù Cristo crocifisso; riflettiamo, venendoci di questi pensieri, ai grandi patimenti che sopportò Gesù per noi, e dopo non troveremo più gravosa quell'obbedienza, vedendo Gesù obbediente *usque ad mortem*; non ci dispiacerà più la povertà, osservando che Gesù per amore di quella morì poverissimo in croce senza neppur avere di che coprirsi.

Malgrado tutto ciò, avviene molte volte che il demonio si mette attorno a qualcuno, e sembra proprio che cerchi appositamente di tribolarlo. Comincia dal dirgli: - Potresti far del bene anche nel mondo. - Poi passa a fargli veder dura la vita della religione; poi gli dipinge dolce quella che fuori si conduce. Così un poco per volta gli insinua pensieri di libertà, di sconfinanza, e viene al punto da farlo dubitare sul serio della vocazione, finchè gli dice: - Tu veramente non sei chiamato a questa vita; se vi fossi chiamato, saresti più tranquillo. Se il Signore ti avesse veramente chiamato, non proveresti per parte tua tanta difficoltà, e per parte di Dio più abbondante sarebbe la grazia. - E tanto lavora il demonio che lo mette in pericolo di perdere sul serio non solo la vocazione ma la grazia di Dio e forse l'anima.

Altre volte il demonio si trasforma in angelo di luce. - La vita contemplativa piacerebbe forse più al Signore; qui non si fanno penitenze; io ho tante inclinazioni cattive che, se non faccio maggiori penitenze, guai! - Anche questa è tentazione: *manete in vocatione qua vocati estis*.

In questi dubbi che cosa adunque si avrà da fare? Oh! tenete a mente che se il demonio vi conducesse fino a questo punto, egli avrebbe già fatto assai su di voi; perchè, se non state più che attenti a usare i mezzi che vi suggerirò, siete in grave pericolo di soccombere. Io non farò altro che esporvi ciò che sant'Alfonso, seguendo altri Santi e Dottori della Chiesa, ci dice.

Primo grande consiglio: tenere il segreto, cioè non parlare con nessuno di questo vostro dubbio, o di questa tentazione, o di questa già quasi vittoria che il demonio ha riportato sopra di voi. Per carità non promovete lagnanze coi compagni. Io vi diceva testè che la vocazione è una perla preziosa; ora se voi ne parlate con altri, il demonio si mette in mezzo ai sussurroni e vi fa quella strage che io al certo non vi desidero. E sapete perchè insisto sul segreto? Perchè Papa S. Gregorio Magno ci ammonisce in questo modo: *Depraedari desiderat*,

*qui thesaurum publice portat in via.* Essendo la Vocazione un gran tesoro, se si manifesta ovunque, lo si perde. Dunque, secreta la vocazione, secreto il dubbio.

Secondo grande consiglio: quando siete così agitati, non prendete nessuna deliberazione. Tenetelo bene a mente ciò che si legge in Isaia: - *non in commotione Dominus.* Il Signore non si trova mai a parte delle risoluzioni che si prendono quando si è così agitati.

Invece pregate, pregate molto; si pensi alla vanità delle cose di questo mondo, come con la morte passa tutto, e le deliberazioni si prendano portandosi là in punto di morte. - In quel punto sarei poi contento di aver abbandonata la Congregazione? di non essere stato capace a sopportare quell'impiego, quell'obbedienza, quella mortificazione?

Si vada ai SS. Sacramenti. È con Gesù nel cuore che bisogna deliberare. Sì, si parli con Gesù, si dica con Lui quel che si vuole, o meglio si chiegga a Lui la forza e la perseveranza; ma al tutto non se ne parli coi compagni; il parlarne, per me, mi pare che sia come commettere un assassinio. Rovini l'anima tua ed assassini l'anima del tuo compagno.

Ma dunque come fare? Non parlarne con nessuno, non prendere deliberazioni essendo agitati, non far qui, non far là, e intanto ci viene il gozzo se non mettiam fuori quello che abbiamo nel cuore. E poi non si dice ordinariamente che niente serve di più a sollevare il cuore, che manifestare ad altri la cagione del nostro dolore? -

Se mi parlate in questo modo, ascoltate il terzo consiglio. Non parlare con nessuno vuol dire non parlare coi vostri compagni, non parlare con chi non sa o non vuol consigliarvi bene. Ma avete paura del gozzo? Oh, fate così. Vi sono i vostri Superiori, *qui pro animabus vestris rationem sunt reddituri.*

Nasce qualche dubbio? C'è il Direttore degli Ascritti; a lui potete manifestarvi, aprirgli intieramente il cuore; ci sono io, venite da me, dite pure palesemente e senza timore quello che vi agita, che troverete sempre un padre amoroso, un consigliere fedele.

- E se si andasse da qualche persona esterna? Se si domandasse consiglio al proprio parroco, a qualche parente prete, canonico, o simili?

Guardate, se io vi consigliassi questo, io commetterei un sproposito gravissimo. No, non consigliatevi mai con persone estranee alla Congregazione. Essi prima di tutto non sono coloro che Iddio ha stabilito a consigliarvi; per questo ci sono unicamente i vostri Superiori, *qui, lo ripeto, qui pro animabus vestris rationem sunt reddituri.* Secondariamente poi, sebbene dotati di molta scienza teologica e di santità, per lo più non sono in grado di darvi un consiglio, sia perchè non conoscono l'interno dell'anima vostra, sia perchè non

comprendono che cosa sia la Congregazione, sia perchè molte volte sono spinti da motivi terreni, umani, d'interesse o di parentela.

Tenete dunque questo importantissimo consiglio: nascendo qualche dubbio, si venga da me, e generalmente si vada dal proprio Superiore; egli è illuminato da Dio nel consiglio che vi dà, e voi non la sbaglierete.

Quello però che vorrei che si facesse venendo a domandare consigli di tal genere si è questo: non si esponga semplicemente il dubbio o la tentazione, ma si esponga anche candidamente la causa del dubbio, il motivo della tentazione. Per esempio, non basta dire: - M venne questo dubbio della vocazione. - Ma: - Mi venne questo dubbio, perchè mi pare che altrove posso fare più del bene, o perchè altrove posso più facilmente salvarmi l'anima, o perchè posso vivere ancor meglio nel mondo.

Potranno anche esser vere queste ragioni; ma vieni un po' qui tu che dici che nel mondo potrai vivere meglio. Dimmi un po': prima di venire tra noi, mentre eri nel mondo, come vivevi? - Oh! già, allora!... ma ora!.. - Ma ora? E credi tu che nel mondo non ci siano più i pericoli che c'erano una volta? O credi tu di essere divenuto tanto più forte contro le seduzioni del demonio, tu che non sei capace di tollerare per debolezza la vita religiosa?

Oh! di' piuttosto l'altro motivo, che è più vero: - Io voglio uscire perchè mi pesa la vita regolare; perchè mi pesa l'obbedienza, mi pesa la povertà; in una parola, perchè mi piace e desidero d'andare. - Si dica così, e il dubbio sarà presto appianato; cioè compare manifestamente che non hai dubbio di vocazione; ma che l'hai perduta, l'hai tradita la vocazione che avevi.

Ma dirà qualcuno: - L'unico motivo da cui comincio a nascere in me il dubbio, e la quasi certezza che il Signore non mi vuol qui, si è il bisogno in cui sono i miei parenti; io son loro molto affezionato; vedo che potrei soccorrerli stando con loro e far sì che abbiano a condurre meno disagiatamente quel po' di vita che il Signore loro concede ancora; e poi essi stessi mi consigliano ad andare con loro.

Qui non mi rimane a darti altro consiglio che quello di S. Tommaso, il quale dice apertamente: *In negotio vocationis parentes amici non sunt, sed inimici.*

Alla tenerezza che hai verso i parenti, hai già rinunciato domandando di entrare in Congregazione, in cui hai scelto Dio come tua eredità, tuo amore, tuo tutto. Dio poi è tuo parente prima di tuo padre e tua madre. Dio è colui che ha creato te e tuo padre e tua madre e tutte le cose, e perciò è padrone di tutto; e se Egli ti chiama, non c'è padre, non c'è madre che tenga.

Ma consiglierai io a fuggire di casa, come si legge che hanno fatto molti Santi, aiutati anche miracolosamente nella loro fuga dal Signore?

Io non vi consiglio questo; ma dal momento che tu sei già qui, e vorrebbero farti tornare al secolo, io ti dico schiettamente, che tu non sei tenuto ad obbedire, anzi sei tenuto a non obbedire: *Obedire magis oportet Deo quam hominibus.*

- Ma, dice uno, e chi penserà a loro? poichè sono nel bisogno.

Penserà a loro il Padre nostro che è nei Cieli. Pensa a loro Colui che pensa a vestire ed a sfamare gli uccelli. Pensa a loro Colui che non lascia perire un giglio del campo od un filo d'erba, se così egli non ha predisposto.

- Ma io potrei trovar loro qualche benefattore, rallegrarli un poco; poi lavorerei anche di più nel sacro ministero per far sì che di tutto sieno provvisti. - Sei tu venuto in Congregazione per guadagnare, vuoi che si tenga in Congregazione qualcuno, il quale cerca il guadagno? Se qualcuno così mi volesse consigliare io gli direi: *Vade retro, Satana!* Tu ti sei venduto al Signore e devi cercare di guadagnare anime al Signore. Salvar anime, questo solo deve essere il nostro guadagno.

Oh, quante vocazioni ha già fatto perdere questo disordinato amore ai parenti! Molte volte pur troppo si perde la vocazione in vacanza, in quelle case dove sembra non esservi neppur l'ombra di pericolo: solo perchè l'affetto che i parenti ci dimostrano, fa sì che noi con la speranza di aiutarli restiamo presso di loro od anche ci facciamo sacerdoti fuori di religione. Ma sacerdoti fatti in questo modo restano più trafficatori o mercanti che Sacerdoti di Nostro Signor Gesù Cristo.

Ora veniamo ad un altro punto, cioè a cose che, oltre la già accennata, fan perdere per lo più la vocazione, e sarò breve.

Dovendo io quasi sempre trovarmi in mezzo al mondo e visitando con molta frequenza monastari e conventi, ed essendo molto consultato da religiosi, io trovo che gli altri motivi, che più di tutti servono ad allontanare dalla vita religiosa sono: la gola, la poca volontà di lavorare, e il malcontento prodotto dalla mormorazione.

1° Per carità, non accostumatevi golosi. Si sia sempre contenti degli apprestamenti di tavola, non si desideri di più. Oh per me, quando vedo che colui, se può avere un boccone speciale, lo prende, e per trovarlo cercherebbe lontano un miglio; quando vedo che, se può avere una bottiglia, gode e ne fa festa, io mastico subito, pensando alla perseveranza di costui, perchè, dicono i maestri di ascetica, gola e castità, e specialmente, vino e castità non possono andare insieme giammai.

2° Buona volontà di lavorare. Si dirà: - Ma alcuni lavori sono noiosi, pesano! - È ben qui dove noi dobbiamo esercitarci; sono queste continue occupazioni, che ci conservano la vocazione. .

3° Dice S. Francesco di Sales che d'un'azione di cento faccie, se novantanove sono manifestamente cattive ed una sola si può

prendere in senso buono, sotto questo aspetto si deve prendere l'azione, e non mai mormorare nè criticare.

Procurate, o miei cari figliuoli, di mettere in pratica queste cose che dalla lettura del Vangelo di questa mattina mi vennero in mente. Se farete così, avrete la vera contentezza, la vera pace del cuore; farete anche del gran bene a voi ed alle anime dei prossimi; e dacchè pare che in modo tutto speciale il Signore ci voglia benedire, procuriamo di non renderci indegni di queste benedizioni del Signore con fare tutto quello che possiamo per ornare il nostro cuore di belle virtù lavorando assiduamente, sempre alla maggior gloria di Dio.

Oh, sì, che si possa dire che, dove vi è un figlio di S. Francesco, ivi vi sia una luce che risplenda su tutti quei che l'attorniano, vi sia un calore che riscaldi d'amor di Dio tutti coloro che con noi hanno relazione, vi sia un sale di quella Sapienza eterna che serva a condire e conservare e confortare nel bene tutti.

Leggete le cose che venni dicendovi, sul principio delle nostre Regole, dove, in compendio, quasi tutte sono accennate. Il vostro Direttore ve le spieghi poi di nuovo un poco alla volta e più diffusamente.

Chi incontra qualche difficoltà venga a parlare. Se vi fosse ancora qualche compagno che volesse venire su discorsi dei quali abbiamo parlato, vi sia subito chi lo avvisi e lo consigli al bene.

Così facendo, benedetti ora, benedetti per tutta l'eternità; benedetti voi, benedetta tutta la Congregazione. Benedetti quei che ci sono e benedette le Case che si apriranno e gli individui che verranno.

L'avvicinarsi del santo Natale procurò al Beato da parte del tanto benemerito Cardinal Berardi insieme con gli auguri anche una comunicazione che dovette un po' temperare l'amarezza causatagli dalle difficoltà insormontabili a ottenere le grazie, di cui abbiamo parlato nel capo ventunesimo. “Mi è grato, scriveva il Cardinale (1), il parteciparle, che al pari di me è riuscito anche al S. Padre di consolazione somma l'apprendere quanto da Lei si è fatto e si va facendo a bene della nostra Religione SS.ma e della Chiesa in Nizza ed in Bordighera, e benedice Egli di tutto cuore la di Lei nuova intrapresa, confidandosi, che il Signore nella infinita sua misericordia sia per farle raccogliere frutti ubertosi”

---

(1) Lett. 17 dicembre 1875.

La festa del Natale, preparata con la patetica novena, diffondeva sempre nell'Oratorio una mistica letizia, che culminava nella funzione della mezzanotte. La chiesa era splendidamente ornata e illuminata. Il Servo di Dio cantò la Messa, assistito da Don Bologna e da Don Cipriano; i loro nomi sono stati consegnati alla cronaca, perchè i preti ambivano l'ufficio di diacono e suddiacono in tale occasione e i prescelti da Don Bosco si stimavano degni poco meno che di passare alla storia.

Il Beato distribuì la santa Comunione a tutto il piccolo clero ed ai chierici, mentre due sacerdoti comunicavano i giovani e i fedeli, percorrendo mezza balaustra ciascuno. Contemporaneamente i cantori in due cori si rispondevano e intrecciavano le voci da due estremità opposte, cioè dall'orchestra e dall'abside. Nei verbali del locale Capitolo, sotto il giorno 26 dicembre si nota “la calca della gente” nell'accostarsi alla sacra Mensa, sicchè si studiava il modo di facilitarne in avvenire l'accesso.

Finita la cerimonia, i giovani consumarono la solita *busecca* e poi andarono a riposo. Anche la *busecca* ormai non è più che un ricordo lontano nell'Oratorio. “Greve, rozzo e indigesto cibo”, la qualifica Alfredo Panzini nel suo *Dizionario moderno*; ma è pur costretto di soggiungere che ne “sono i milanesi assai ghiotti, poveri e ricchi, nobili e plebei, gentili dame e donne del popolo”. Dice ancora che questo cibo “rimane tradizione in questa città, ove pur molte cose si mutano”. Piaceva anche a Torino, e il Beato, gran conoscitore dei gusti popolari, sapeva a tempo e luogo farli servire ai suoi fini, concigliando il contentamento de' suoi ragazzi con le sue possibilità economiche.

In quella funzione capitò un incidente, il cui ricordo desta tuttora l'ilarità nei rari superstiti dei testimoni auricolari. Il diacono, cantando *Ite missa est*, giocò sull'*i* di *ite* un ghirigoro di note, tutto un salire e scendere che gli fece perdere la tramontana. Il suddiacono in un piemontese d'occasione



gli diceva di smettere; gli astanti, sulle prime esterrefatti, cominciarono a ridere; il Servo di Dio calmo e rassegnato, in tono supplichevole ogni tanto ripeteva al traviato cantore: - Lascia, Don Bologna, lascia! - Ma l'altro la durò imperterrito oltre il verosimile. Si possono ben immaginare a quanti commenti si diede la stura durante la giornata. Don Bosco la sera appresso, parlandosi del fatto alla sua presenza, lasciò che i presenti si sbizzarrissero; quindi al momento buono narrò un caso occorso a lui stesso. Una volta egli doveva cantare in chiesa, ma non rammentava l'intonazione. Allora prese un tono qualunque, traendosi d'impaccio con alcune note di sua invenzione. Dopo si aspettava le osservazioni del parroco; questi invece ne lo lodò, assicurandolo che egli non se la sarebbe cavata così bene come lui. La morale della favola era trasparente: mettersi nei panni altrui, per imparar a compatire.

L'ultimo giorno dell'anno Don Bosco diede la strenna a tutta la comunità raccolta per le orazioni della sera nel grande parlatorio che si apriva nel piano terreno del corpo avanzato, che porta le stanze del Beato. I giovani lo ricevettero con grandi applausi ed evviva. Siccome non la finivano più, fe' cenno con la mano e disse: - Sarà bene che facciate un po' di silenzio, se volete udire quello che io vi dirò. - Si fece subito un profondo silenzio. Allora cominciò:

Noi ci siamo qui tutti radunati per dar un addio all'anno che è vicino ad andarsene. Da qui a poche ore sonerà il fine del 1875, e questo anno non verrà più. Ne verranno molti altri anni e altri ancora, ma il 1875 non ritornerà. Egli si nasconderà nell'eternità e di lui non avremo che una lieve rimembranza. Se però non sarà più in nostra mano il 1875, abbiamo tuttavia un anno di più che si aggrava stille nostre spalle ed un anno di meno di vita. È questa l'ultima volta che Don Bosco vi parla e vi saluta in quest'anno, e può darsi anche che l'anno venturo, in questo stesso posto, e in questo stesso giorno venga un altro a parlare in mia vece. - Ma e Don Bosco, direte voi, dove è andato? - D. Bosco? vi si risponderà: che? Don Bosco è già all'eternità e noi non lo vedremo più su questa terra.

Ma riandiamo un po' colla memoria le vicende che nel 1875 si

succedettero fino a questo punto. Voltiamoci un po' indietro a guardare la nostra vita che fugge, e la morte che davanti a noi si avvicina colla falce in resta. Che cosa vediamo? Noi vediamo grazie innumerevoli, benefizi ricevuti dal Signore e da Maria Santissima; noi vediamo le opere buone che abbiamo fatte, le virtù nelle quali più risplendemmo. Noi vediamo tante belle cose, ma anche tante cose non belle dobbiamo vedere; cioè a dire i peccati, le mancanze, le disubbidienze, le offese che facemmo a Gesù e a Maria. Nè questo solamente noi vediamo. Noi vediamo ancora molti amici, molti fratelli che l'anno scorso erano qui con noi, in questo stesso luogo ed ora non ci son più. Noi li vediamo mancare: sono andati all'eternità. Infatti varii ne morirono in quest'anno 1875. Il giovane Collo Bartolomeo, Cotta Pietro il vecchio prestinaio, Para Giacomo, Lantieri, il ch. Barberis Defendente (non Giulio, quello che è qui con noi), Pagani, Perini, Falletti, vari dei quali erano professi e vari studenti o coadiutori. Ma sia come si vuole: essi morirono e noi non ne sappiamo più nulla: solo Iddio lo sa dove sono essi. Si spera bene però, perchè tutti ricevettero i santi Sacramenti, cioè si confessarono e si comunicarono; e dalle notizie che abbiamo avute di coloro che non morirono qui, si può arguire che fecero ogni cosa da buoni Cristiani ed ora si troveranno a godere il Signore. E per un altro no? Chi sa se tra noi tutti che ora siamo qui, un altro anno non manchi alcuno che si debba annoverare nel numero dei più? Certo che un altro anno non saremo più tutti in vita. Non dico chi: ma più di uno dei presenti noti ci sarà più. E per asserir questo non fa bisogno essere profeta. Vediamo che tutti gli anni avviene così e che vari nostri compagni partono per l'eternità. Dio solo lo sa. Noi non possiamo neanche assicurarci di vivere queste quattro ore che mancano al fine dell'anno, e tanto meno ci possiamo assicurare il fine del 1876.

Ma questi nostri compagni che andarono all'eternità e che qui più non sono, mi pare che stiano ad ascoltare quanto sono per esporvi e che dicano: - Ma, Don Bosco, lei l'altro anno diceva anche a noi tante belle cose; ora ella parla di noi... ma... non sarebbe meglio che facesse qualche preghiera in suffragio dell'anima nostra?

Sì che la faremo, ed in suffragio dell'anima loro, perchè se alcuno di essi non si trovasse ancora al possesso del paradiso, possa arrivarvi presto; perciò noi diremo un *Pater* ed un *Ave* con un *Gloria Patri*; oltre alla stessa preghiera che faremo per quelli che in quest'anno avranno da lasciare questa terra di sospiri per andare nella loro eternità. E quale eternità si meriteranno? Stiamo preparati.

Ora che abbiamo discorso un poco dell'anno scorso, credo che sarà meglio dare alcuni avvisi, onde noi possiamo passare l'anno venturo nella pace del Signore. Tutti i miei avvisi si restringono in questa strenna che vi dò: *Una cosa da fare e due amici*. Questi avvisi praticateli,

non per un sol giorno, non per un mese, ma per tutto l'anno.

Due amici i quali debbono essere i vostri più cari, i vostri più affezionati e sono un amico da praticare, un amico da frequentare. Vi offro in primo luogo un amico da praticare, che vi seguiti sempre, che teniate sempre con voi; un amico che vi deve essere indivisibile in ogni luogo, in ogni circostanza, in ogni tempo, che vi deve essere tanto e tanto caro, si è il buon esempio. E questo in molti modi lo possiamo praticare. Lo possiamo praticare col frequentare i Sacramenti e con grande divozione, coll'avvisare quei tali compagni che si mostrano avversi alle regole e restii agli inviti di Gesù Cristo e dei Superiori; col non aver paura di alcuno che ci trattasse da bigotti, voglio dire di non aver rispetto umano, coll'essere fedeli alle regole, diligenti nei nostri doveri, modesti nelle nostre azioni. Oh sì! tenetelo caro questo amico e sarete fortunati. Sarà quello che vi aiuterà a passare felicemente l'anno 1876.

Ma una cosa che io vorrei fosse ben bene impressa nelle vostre menti si è di evitare ad ogni costo lo scandalo, il nemico del buon esempio. Procurate per carità di fuggirlo in ogni modo possibile, mentre si presenterà sotto aspetto di amico. Oh miei cari figliuoli, se sapeste che cosa è lo scandalo e che male produce, non lo vorreste nemmeno sentire nominare. Eppure si commette con tanta facilità. Una regola, un ordine non eseguito, una crollata di spalle, un discorso, una parola cattiva, possono far un danno immenso. Voi ben sapete come Gesù Cristo inveì contro gli scandalosi! Ma poi ancor più grande si è il danno che reca a noi stessi, se lo commettiamo. Fa perdere in primo luogo un'anima, ci getta sulle spalle la più tremenda condanna di Dio, ci rende disonorati per tutta la vita, e ci fa tenere come uomini perduti, indemoniati. Vorrei potervi descrivere un poco al vivo questo mostro che è lo scandalo. Ma voglio esser breve; quindi vi dirò solo quanto so e posso: Evitate lo scandalo e più di tutto ogni parola, ogni atto, ogni discorso, ogni segno che possa esser contrario alla virtù della castità ossia della modestia o che in qualunque modo possa essere altrui d'inciampo nel far il bene. State sicuri che sarete dal Signore benedetti, se conserverete questa bella virtù e fuggirete ogni cosa che ad essa sia contraria.

Un altro amico che io vi diedi, onde passare bene quest'anno, si è l'amico da frequentare, da amarsi, da riverirsi, da coltivarsi. Oh quanto bene vi procurerà questo amico! Voi già capite che vi parlo di Gesù Sacramentato. Vedete, questo è e deve essere l'unico ed il vero vostro amico, Egli la consolazione nelle afflizioni, Egli il distributore delle grazie e delle allegrezze. Dalle sue mani provengono ogni sorta di doni ed anche di croci; ma queste Egli ce le manda, per provare la nostra fede, la nostra costanza e poi donarci in cielo la sua gloria. Ditemi un poco, cari figliuoli: non è vero che Gesù Cristo, il Santissimo

Sacramento è il conforto dei moribondi? Sì, mi rispondete. Infatti osservate uno che è moribondo: voi vedete gli amici, i quali mesti ed afflitti se ne stanno nella camera, ma non hanno voglia di avvicinarsi al letto per paura di attaccarsi il male e aspettano l'occasione per potersela svignare. Non così invece fa il Santissimo Sacramento. Egli si parte dalla Chiesa per andare a visitare l'infermo, si accosta a lui e non contento di confortarlo colla dolce sua vista, vuole immedesimarsi con lui e per bocca del sacerdote gli dice: *Accipe. frater, viaticum, qui custodiat et perducat te ad vitam aeternam.* Ricevi, o fratello, il viatico, il corpo del nostro Signor Gesù Cristo, il quale ti sarà il vero amico che ti ha da condurre alla vita eterna, alla gloria del paradiso.

Nè Egli solamente nelle liete fortune ci dà pegno della sua amicizia, come fanno gli amici del mondo, ma anche nelle avversità, in tutte le nostre miserie con più amore ci soccorre, ci mostra le sue piaghe, e c'invita ad imitarlo e a far penitenza dei nostri peccati. E noi, se vogliamo che proprio da amico sia la visita che ci ha da fare in punto di morte, andiamolo a ricevere con frequenza, ma bene nel Santissimo Sacramento, custodiamolo nel nostro cuore; andiamogli a far spesso qualche piccola visita fervorosa nei tempi che siamo liberi; offriamogli il nostro cuore, la nostra volontà, diciamogli che Egli di noi faccia ciò che più gli va a grado. Esso è tanto buono che ci proteggerà sempre e non ci abbandonerà mai.

Una cosa poi da fare a tutti e che forma anche la parte principale della strenna che intendo suggerirvi stassera è questa: che si abbiano care quelle piccole compagnie che vi sono in casa, come quella di San Luigi, del Santissimo Sacramento, del piccolo clero, di San Giuseppe, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. In queste compagnie non si domanda danaro, e perciò da esse non si può avere del danno. Ciascuno si scelga quella, in cui potrà esercitar meglio la sua divozione. Raccomando specialmente ai catechisti, ai maestri, ai direttori di queste compagnie che le rinnovino, e le accrescano; che esortino i giovani a farsi inscrivere; ho detto male: no non esortino, ma lascino la via aperta ai giovani, affinchè chi vuole possa entrarvi; perchè, io lo so, di esortazione non ne avete il bisogno. Quindi tutti coloro che ne fanno parte, procurino di dare buon esempio agli altri, di essere luce nelle tenebre, di fuggire il cattivo esempio, di mettere in pratica tutti i mezzi onde estirparlo di mezzo ai compagni, di comunicarsi e visitare spesso Gesù durante la giornata e d'invitare anche gli altri ad andarvi. Altre pratiche di pietà o di mortificazione io vado adagio a consigliarle, poichè fra il bene che fanno possono nascondere dei pericoli. Invece io raccomando continuamente il farsi ascrivere a queste compagnie, perchè ciò farà sempre del bene grande a tutti.

Non mi dilungo di più, ma vi replico caldamente di mettere in

pratica i miei avvisi, se vorrete passar bene quest'anno nella pace del Signore e se vorrete avere la visita del Santissimo Sacramento in punto di morte. Intanto adesso diremo un *Pater, Ave e Gloria* per i nostri poveri compagni defunti ed un altro *Pater, Ave e Gloria* per quelli che qui sono radunati con noi in questo momento, e che morranno nell'anno venturo. È dato dalle statistiche che ordinariamente nei paesi e nelle città ogni 100 persone ne muoiono tre all'anno. Essendo noi qui circa 900, il numero di quelli che dovrebbero morire ascenderebbe circa a 26 o 27; ma voi che siete giovani, non avete tanta voglia di morire presto, ed è perciò che tra noi la proporzione è quasi sempre solo dell'uno per 100: quindi soli 8 all'anno e basta. Io sono contento così; anzi spero e desidero che un tal numero diminuisca e non si vada moltiplicando per l'avvenire. Tuttavia, dovendo alcuni di noi certamente morire nell'anno prossimo, bisogna che ciascuno pensi a passar bene il tempo che ancor gli rimane. Intanto il sig. Villanis è pregato d'incaricarsi della recita di quelle brevi preghiere.

Tutti s'inginocchiarono. Si dovette manovrar bene per porsi in ginocchio, tanto era zeppo il salone. Finita la preghiera, Don Bosco si alzò, augurò il buon fine e il buon capo d'anno con la buona notte. Al grido di *Viva Don Bosco!* i giovani sfilarono e andarono a riposo.

Il Beato Don Bosco diede per altre dodici volte la strenna ai suoi figli. Ogni volta, rivolgendosi indietro lo sguardo, constatò il progredire sempre più largo nell'incremento e sempre più profondo nel consolidamento della sua opera. Nè è a dire che sempre egli navigasse, come si dice, col vento in poppa! Ma anche nelle burrasche la mano di Dio lo sorreggeva. Il P. Felice Giordano, degli Oblati di Maria Vergine, accompagnando verso questo tempo il Servo di Dio da Genova all'Oratorio gli chiese come mai le sue intraprese, cominciate tutte dal niente, prosperassero cotanto. Don Bosco bonariamente rispose: "Sappia che io c'entro per niente. È Nostro Signore che fa tutto. Nostro Signore, per esempio, vuol fare per la sua misericordia la tale e tal cosa; e ben, come fa per dimostrare che quella tal cosa è sua? Si serve per metterla in esecuzione dello strumento più disadatto. Questo è il mio caso. Ed io assicuro lei che mi conosce da lungo tempo, che quando

Nostro Signore avesse trovato nell'Archidiocesi di Torino un Sacerdote più povero, più meschino, più sprovvisto di qualità, quello e non altri avrebbe scelto a strumento di quelle opere di cui mi parla; ed il povero Don Bosco l'avrebbe lasciato da parte, affinché seguitasse la sua natural vocazione di Cappellano semplice di campagna” (1).

Ogni passo apre al Servo di Dio una nuova visione, che non lo invita già ad arrestarsi, ma lo chiama a procedere oltre. È questa la ininterrotta vicenda di tutta la sua vita.

---

(1) Lett. da Nizza Marittima, a Don Lemoyne, 25 marzo 1888.



## APPENDICE DI DOCUMENTI





## I.

**Opera per le vocazioni ecclesiastiche.**

Sono più anni da che si lamenta il bisogno di operai evangelici, e la diminuzione delle vocazioni allo stato Ecclesiastico. Questa deficienza di vocazioni è sentita in ogni Diocesi d'Italia e in tutta Europa; è sentita nelle corporazioni religiose, che mancano di Postulanti; nelle missioni estere, che ripetono incessantemente le parole di S. Francesco Saverio: Inviatemi degli operai Evangelici in aiuto. Anzi sappiamo non poche missioni estere in procinto di estinguersi per la sola ragione che mancano di operai Evangelici. È dunque necessità di pregare il Padrone della messe che mandi operai nella sua mistica vigna: ma alle preghiere unire la nostra cooperazione. Già in Germania, in Francia, in Inghilterra, ed in molti paesi d'Italia si fondarono opere di beneficenza a questo fine e se ne ottennero buoni effetti, ma insufficienti ai molti ed urgenti bisogni. Mentre noi altamente lodiamo queste opere cominciate, e di tutto cuore pregheremo Dio, che le faccia ognor più prosperare a sua maggior gloria, sembra opportuno proporre un'altra che forse ci potrà più prestamente venire in aiuto. È questo un corso di studio per giovani adulti che intendano di consacrarsi a Dio nello stato Ecclesiastico.

Dall'esperienza si potè conoscere come di dieci fanciulli, che comincino gli studi con animo di consacrarsi a Dio nello stato Ecclesiastico, in media appena due giungono al sacerdozio, mentre dei più grandicelli, che hanno già ponderata e studiata la loro vocazione, sopra dieci se ne hanno otto.

Si osservò pure che in assai più breve tempo, quindi con assai minore spesa, compiono i loro corsi letterarii, perciocchè separati dai piccolini, che devono gradatamente percorrere le loro classi, mercè corsi abbreviati possono assai più presto giungere alla meta.

Per queste ed altre ragioni si propone un corso di studi secondari per giovani adulti anche di condizione meno agiata, ma che intendano esclusivamente di percorrere la carriera Ecclesiastica.

## ACCETTAZIONE,

1. Ogni allievo deve appartenere ad onesta famiglia, essere sano, robusto, di buon carattere, nella età dai 16 ai 30 anni.

2. Abbia un certificato che dichiari la condotta edificante, la sua frequenza alle funzioni parrocchiali, ed ai santi Sacramenti, e la decisa volontà di abbracciare la carriera ecclesiastica, ed abbia fatto almeno i Corsi Elementari della lingua Italiana.

3. Attestato di nascita, di sofferto vaiuolo, notandosi pure se può almeno in parte pagare le spese prescritte dal programma.

4. Non si andrà in vacanza nelle Ferie Autunnali. Il necessario sarà procurato nel Collegio, oppure in altro sito a quest'uopo.

5. Terminati i corsi letterarii ogni allievo è libero di ritornare in Diocesi presso al proprio ordinario, farsi religioso o recarsi nelle missioni estere.

## MEZZI.

Non ci sono mezzi stabili, l'opera è totalmente affidata alla pietà dei fedeli. Ognuno può concorrere come *Oblatore, Corrispondente, Benefattore*.

1. Gli *Oblatori* si obbligano per due soldi al mese oppure per un franco all'anno. Pei sacerdoti basta che celebrino una S. Messa cedendone la limosina a beneficio dell'opera.

2. I *Corrispondenti* sono quelli, che in onore dei dodici apostoli si fanno capi di una o più dodicine di Oblatori, ne raccolgono le offerte indirizzandole al Direttore dell'opera.

3. *Benefattori* si appellano quelli, che a piacimento fanno qualche offerta in danaro od in natura p. e in commestibili, in biancheria, in libri e simili.

Quelli che offrono f. 300 annui possono a loro scelta inviare gratuitamente un allievo all'Istituto. Se poi l'offerta fosse di f. 800 l'allievo sarebbe tenuto per tutto il tempo dei Corsi Letterarii. Le offerte saranno indirizzate al Sac. Gio. Bosco Direttore della Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. In fine di ogni anno si darà ai corrispondenti un conto particolare del numero degli allievi, delle offerte ricevute, e dei risultati ottenuti.

## OSSERVAZIONE.

Quest'opera è posta sotto gli Auspizi della S. Vergine Ausiliatrice, perchè Maria dalla Chiesa è proclamata *Magnum et singulare in Ecclesia praesidium*; e perchè in questi tempi Iddio concedendo innumerabili grazie a chi invoca l'augusta sua Madre sotto il titolo di aiuto dei Cristiani, concederà certamente anche questa di provvedere

alla Chiesa buoni ministri. Si aggiunge ancora che il luogo scelto per questo Collegio forma quasi parte della Chiesa a Lei dedicata in Torino.

Quest'opera non reca danno ad altre già esistenti?

Non solo non reca danno ma le sostiene. Senza preti, senza predicazione, senza Sacramenti, che diverrebbero l'opera della Propagazione della fede e della S. Infanzia e tutte le altre opere pie?

### VANTAGGI SPIRITUALI.

I. Il merito d'aver contribuito ad una grande opera di carità. Non si può fare opera migliore, dice S. Vincenzo de' Paoli, che contribuire a fare un prete.

2. Ogni giorno nella Chiesa di Maria Ausiliatrice si celebrerà la santa Messa: gli allievi faranno delle Comunioni con particolari preghiere pei loro benefattori.

3. I medesimi Oblatori partecipano ai meriti di tutte le messe, predicazioni, delle altre buone opere e del merito grande delle anime, che i preti, formati dalla loro carità, guadagneranno a Dio nell'esercizio del sacro Ministero. Di modo che saranno loro applicate le parole di S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.*

4. Indulgenza plenaria ecc.

Le indulgenze saranno notate a parte.

2.

### **Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo sfato Ecclesiastico benedetta e raccomandata dal Santo Padre Pio Papa IX.**

Ill.mo Signore,

*Prego V. S. Ill.ma a voler con bontà leggere quanto qui espongo intorno all'Opera di Maria Ausil. di cui unisco il progetto e il programma. Senza che a lungo mi spieghi Ella può di leggeri comprendere quale ne sia lo scopo; preparare giovani grandicelli a divenire col tempo buoni sacerdoti. Credo poi che ella mi possa prestare efficace appoggio in due maniere:*

1. *Col farsi corrispondente di quest'opera, col sostenerla, farla conoscere, promuoverla con quei mezzi morali e materiali, che con zelo e carità la S. V. sa usare a tempo opportuno.*

2. *Conoscendo qualche allievo in cui si avverino le condizioni del programma, sia benevola di indirizzarmelo.*

*Pieno di fiducia nella sua cooperazione, prego Dio a volerla ricompensare, mentre con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi Di V. S. Ill.ma*  
Torino, 30 Agosto 1875.

Obbl.mo servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

(Si omettono le parti identiche a quelle del n. 1).

## PROGRAMMA.

### SCOPO DELL'OPERA.

Scopo di quest'Opera è di raccogliere giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari mercè corsi appropriati, per abbracciarlo stato ecclesiastico.

### ACCETTAZIONE.

1. Ogni allievo deve appartenere ad onesta famiglia, essere sano, robusto, di buon carattere, nell'età dai 16 ai 30 anni. Saranno preferibilmente accettati coloro, che sono sciolti dal servizio militare oppure hanno qualche probabilità di andarne esenti (1).

2. Abbia un certificato che dichiari la condotta edificante, la frequenza alle funzioni parrocchiali ed ai santi Sacramenti, la decisa volontà di abbracciare la carriera Ecclesiastica, ed abbia almeno compiuti i corsi elementari della lingua Italiana.

3. Attestato di nascita, di sofferto vaiuolo, notandosi pure se può almeno in parte pagare le spese prescritte dal Programma.

4. Non si andrà in vacanza nelle ferie autunali. Il necessario sollievo sarà procurato nel collegio, od in altro sito scelto a quest'uopo.

5. Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi, per chiedere al proprio vescovo la facoltà di vestire l'abito chiericale. In quest'ultimo caso il Direttore dell'Opera si farà premura di raccomandare umilmente i candidati al rispettivo ordinario, affinchè secondo il merito si degni prenderli in benevola considerazione.

### STUDIO.

1. Lo studio abbraccia il Corso classico fino alla filosofia esclusivamente; ma l'insegnamento si estende soltanto alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, sistema metrico, ed agli elementi della lingua greca.

---

(1) Si ricevono anche oltre i trent'anni, purchè abbiano già fatto qualche corso letterario.

2. Da queste classi restano esclusi quelli, che non hanno l'età sopra descritta, o non intendono consacrarsi allo stato ecclesiastico.

3. La retta è fissata a fr. 24 per ogni mese, e si pagano a trimestri anticipati. Per un anno fr. 300. Per tutto il tempo degli studi letterari fr. 800.

4. Con questa retta viene soddisfatta ogni spesa di scuola letteraria, scuola di canto fermo, di musica, declamazione, vitto, alloggio, medico, parrucchiere. Restano a carico degli allievi le spese di vestiario, calzatura, riparazione, medicine e libri.

5. Il trattamento del vitto sarà come segue: A colazione e a merenda pane sufficiente: a pranzo minestra, pietanza, vino e pane a piacimento; a cena minestra, companatico e pane a piacimento.

#### CORREDO.

Gli allievi andranno vestiti in borghese, nè avvi divisa obbligatoria. Entrando porteranno seco due mute per la stagione estiva e due per l'inverno; delle quali una da portarsi nei giorni feriali in casa, l'altra nei giorni di festa e nei casi d'uscita.

Il corredo comprende almeno 6 camicie - 4 lenzuola - coperta e coltri per l'inverno - guanciaie con tre foderette - 6 paia di calzette - 3 paia mutande - corpetto a maglia - 8 fazzoletti 4 asciugamani - 2 paia di scarpe - 2 cappelli o berretti - baule materasso lungo m. 1.75, largo 0.70.

Lo stabilimento somministra solo la lettiera e pagliericcio, per cui si pagheranno franchi 12 per una volta sola.

N.B. Le domande per l'accettazione saranno fatte al sac. Giovanni Bosco in Torino, oppure al sac. Paolo Albera Direttore dell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena Con approvazione della revisione ecclesiastica.

### 3.

#### **Supplica al Sommo Pontefice Pio IX e Breve dei medesimo in favore dell'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo Stato ecclesiastico.**

*Beatissimo Padre,*

La necessità di operai nella mistica Vigna del Signore mosse molti Vescovi ed altri zelanti Cattolici ad aprire piccoli Seminari, Scuole Apostoliche per le Missioni, ed altri privati Istituti o Pie Opere a fine di coltivare i giovanetti nello studio, nella pietà, e conservare nei loro cuori i germi di vocazione Ecclesiastica, qualora Dio ve li avesse seminati. Agli sforzi di costoro pare si possa anche aggiungere *l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo Stato Ecclesiastico.*

Ha questo per fine di raccogliere giovani adulti, che forniti delle qualità necessarie e di attitudine allo studio, mercè corsi per loro preparati, possano compiere gli studi letterarii. Terminati questi studi e certiorata la vocazione, gli allievi restano affatto liberi di ritornare in Diocesi presso ai rispettivi Ordinarii, abbracciare lo stato religioso, oppure dedicarsi alle Missioni estere.

Molti Vescovi accolsero benevolmente questo Progetto, e colle loro Commendatizie inviarono l'umile esponente a supplicare V. S. perchè si degni benedirlo e commendarlo. Tale scopo essendo affatto caritatevole e religioso, fanno umile preghiera a V. S. ad usare un grande atto di Clemenza e di aprire il tesoro delle Sante Indugenze e concedere ai religiosi della Congregazione Salesiana e agli Associati di quest'Opera:

1° Indulgenza Plenaria in articolo di morte, purchè facciano sacrificio della loro vita a Dio accettando quel genere di morte che a Lui piacesse inviare;

2° Le Indulgenze e i Favori Spirituali dei Terziarii di S. Francesco d'Assisi;

3° Le Indulgenze relative alle Chiese e alle feste di S. Francesco d'Assisi possano lucrarsi nelle feste di S. Francesco di Sales e nelle Chiese della Congregazione Salesiana.

Pieno di fiducia che V. S. si degni di benedire i deboli sforzi dell'umile esponente e concedere gl'implorati favori, si prostra colla massima venerazione e con filiale ossequio

Di V. S.

Torino, 4 Marzo 1876.

*Umile figlio di S.. Chiesa,  
ed Obbligatissimo Supplicante  
Sac. GIO. BOSCO.*

PIUS PP. IX.  
AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Cum, sicuti relatum Nobis fuit, quaedam Christifidelibm Sodalitas, seu Pium Opus, ut vocant, sub titulo B.M. Virginis Auxiliatricis, canonice instituta sit, cuius Sodales hoc sibi animo proposuerunt bonae indolis iuvenes et ad vitam Ecclesiasticam amplectendam inclinatos conquirere, in hac vocazione confirmare, ac litteris et Ecclesiasticis studiis erudire; Nos, ut Sodalitas huiusmodi maiora in dies suscipiat incrementa, de Omnipotentis Dei misericordia, BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christifidelibus ad hanc Sodalitatem adscriptis vel pro tempore adscribendis in cuiuslibet eorum mortis articulo, si vere poenitentes et confessi ac S. Communionem refecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti Nomen Iesu ore, si

potuerint, sin minus corde devote invocaverint, et mortem tamquam peccati stipendium de manu Domini patienti animo susceperint,

Plenariam; nec non iisdem Sodalibus vere poenitentibus et confessis, qui uno quo cuique eorum libeat cuiuslibet mensis die in aliqua Ecclesia aut Oratio publico Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum sumpserint, et Ecclesiam aut Oratorium ipsum devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus Christifidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint misericorditer in Domino concedimus.- Praeterea peculiari supradictos Sodales benevolentia prosequi volentes, omnes iisdem Indulgentias tum Plenarias tum Partiales, quas Tertiarii S. Francisci Assisiensis ex concessione Apostolica consequi possunt, elargimur; atque ut quas Indulgentias Tertiarii diebus festis et in Ecclesiis S. Francisci Assisiensis lucrari possunt, diebus festis S. Francisci Salesii et in Ecclesiis Congregationis Presbyterorum Salesianae consequi licite et libere valeant, dummodo quae pro Indulgentiis huiusmodi lucrandis iniuncta sunt pietatis opera rite in Domino praestiterint, Auctoritate Nostra Apostolica concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eademprorsus adhibeatur fides, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris,  
die IX Maii MDCCCLXXVI.

Pontificatus Nostri Anno trigesimo.

Pro. D. Card. ASQUINIO  
D. IACOBINI Substitutus.

Loco sigilli.

#### 4.

**Secondo programma per l'Associazione di opere buone, ossia per i Cooperatori Salesiani.**

ASSOCIAZIONE DI OPERE BUONE.

I. - *Unione Cristiana nel bene operare.*

Quest'associazione è intitolata *Unione Cristiana* o di opere buone, perchè ha per fine di associare tutti i buoni affinchè uniscano insieme le loro forze aiutandosi vicendevolmente ad operare il bene.



È questo, l'esempio che ci lasciarono i fedeli della Chiesa primitiva. Alla vista dei gravi pericoli che ogni giorno loro sovrastavano senza punto sgomentarsi univansi in un cuor solo ed in un'anima sola per animarsi a star saldi nella fede e superare gl'incessanti assalti da cui erano minacciati. Questo è pure l'avviso dato dal Signore che dice: *Le forze deboli, se unite diventano più forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite: vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur.* Simile esempio seguono altresì gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti, che i figliuoli delle tenebre? No certamente. Noi Cristiani dobbiamo parimenti unirci in questi difficili tempi, ed unirci nello spirito di preghiera, di carità e di zelo adoperando tutti i mezzi che la religione somministra per rimuovere quei mali che oggidì ad ogni momento possono mettere a repentaglio l'importante affare della eterna salvezza. Come vincolo stabile di unione si propone l'associazione alla Congregazione di S. Francesco di Sales.

## II. - *Congregazione Salesiana.*

Questa Congregazione venne definitivamente approvata dalla S. Chiesa il 3 Aprile 1874. Fine principale de' suoi membri si è di lavorare a beneficio del prossimo in genere e in specie della gioventù. Sebbene il loro numero sia già cresciuto notabilmente, tuttavia non possono che in minima parte corrispondere al bisogno, ed alle quotidiane richieste, che di loro si fanno. In varii paesi d'Italia e di altre parti d'Europa; nella China, nell'Australia, nell'America e segnatamente nella Repubblica Argentina furono chiesti operai Evangelici per aprire case religiose o Collegi per l'educazione di giovanetti, iniziare o almeno sostenere missioni, che incessantemente invocano la venuta di Evangelici operai.

I poveri Salesiani non possono accorrere a tante necessità e perciò mentre fanno quanto possono dal canto loro, si rivolgono a quanti amano la nostra santa cattolica religione e la salvezza delle anime, e li invitano, anzi li scongiurano per amor di N. S. G. C. a voler dar mano e seco loro cooperare nelle opere speciali di carità, che formano lo scopo di questa Congregazione. Moltiplicate così le braccia si spera di estendere la coltura di più vasta e copiosa messe, e riportar quindi maggior frutto a gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

## III. - *Associazione Salesiana.*

1. Questo pio istituto pertanto essendo definitivamente approvato dalla Chiesa, sembra potersi proporre quale vincolo stabile di unione.

2. Suo scopo generale è di stabilire una maniera di vivere da

buon cristiano, che desidera sinceramente salvar l'anima propria, e nel tempo stesso procurarsi al cuore quella pace che invano si cerca nel mondo.

Molti certamente andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle ordinarie loro occupazioni, in seno alle proprie famiglie, possono unirsi a quelli, che vivono di fatto in Congregazione merce quest'associazione. Laonde essa potrebbesi considerare come una specie di Terz'Ordine degli antichi, colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione Cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità del prossimo e specialmente della gioventù pericolante. Ciò costituisce il fine particolare dell'Associazione.

#### IV. - *Maniera di cooperazione.*

Gli associati Salesiani non devono limitarsi a parole, ma venire alle opere. Facciano quindi consistere il loro zelo nel coltivare segnatamente la messe della Congregazione, cui intendono associarsi.

1. Sia pertanto uffizio dell'associato promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e Catechismi, soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2. Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato Ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prendano cura speciale di quei giovanetti, che forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio dessero indizio d'esserne chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a que' collegi, in cui sarebbero coltivati e diretti a questo scopo.

3. Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle famiglie cui paia prudente di farlo.

4. In fine la carità verso i fanciulli pericolanti, raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella Religione, sono la messe in cui si invita ogni associato ad esercitare il suo zelo. Chi non può prestar queste opere per sè, potrebbe farle per mezzo d'altri, come sarebbe animar un parente, un amico a volerle prestare. Si può cooperare colla preghiera o col somministrar mezzi materiali dove ne fosse mestieri. I fedeli primitivi portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove, degli orfani e per altri gravi bisogni.

V. - *Costituzione e governo dell'Associazione.*

1. Chiunque ha compiuti i sedici anni può farsi ascrivere in quest'Associazione, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole in essa proposte.

2. L'Associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi, dei Parroci, dai quali avrà *assoluta ed illimitata* dipendenza in tutte le cose che si riferiscono alla religione.

3. Il superiore della Congregazione Salesiana è anche superiore di quest'associazione.

4. Il Direttore di ogni casa della Congregazione è autorizzato ad ascrivere gli Associati, trasmettendo di poi Nome, Cognome e dimora al superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5. Nei paesi e città dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, dal Superiore sarà stabilito un capo col nome di Decurione.

Dieci Decurioni possono avere un capo che si chiamerà Prefetto dell'Associazione. Prefetto e Decurione saranno preferibilmente scelti nella persona del Parroco, o di qualche esemplare Ecclesiastico. Essi corrisponderanno direttamente col Superiore. Dove gli associati fossero meno di dieci, corrisponderanno col Direttore della casa più vicina o direttamente col Superiore.

6. Ogni Decurione comunicherà co' suoi dieci, ogni Prefetto co' suoi cento soci; ma ogni associato occorrendo può indirizzarsi al medesimo superiore ed esporgli quelle cose che giudica doversi prendere in considerazione.

7. Ogni mese con un bollettino o foglietto a stampa si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno il superiore comunicherà ai soci le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano dovere di preferenza promuovere, e nel tempo stesso darà notizia di tutti quelli, che nell'anno trascorso fossero stati chiamati alla vita eterna, e li raccomanderà alle comuni preghiere.

8. Ogni prima Domenica del mese od in altro giorno che torni più opportuno, i Decurioni ed i Prefetti avranno cura di radunare i membri della propria decuria o centuria per trattare del buon andamento delle opere intraprese specialmente dei Catechismi nelle Parrocchie, ma sempre col beneplacito dei Parroci.

9. Ogni Centurione o Decurione procurerà di radunare nel giorno di S. Francesco di Sales o nella Domenica seguente i membri delle proprie Decurie o Centurie, per animarsi reciprocamente alla Divozione verso il Santo Patrono, ed alla perseveranza nelle opere cominciate secondo lo scopo dell'associazione.

VI. - *Obblighi particolari.*

1. Ogni socio coi mezzi materiali suoi proprii o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell'associazione.

2. I soci fanno ogni anno un'offerta di L. 1 per le opere promosse e da promuovere dell'associazione. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore, oppure ai Decurioni, ai Prefetti, ai Direttori che le faranno al medesimo pervenire.

3. Regolarmente poi si farà una colletta nell'occasione delle conferenze e specialmente in quella di S. Francesco di Sales. Chi non potesse intervenire a questa conferenza può in qualche altra maniera fare pervenire la oblazione al superiore.

VII. - *Vantaggi.*

1. Gli associati possono lucrare molte Indulgenze, delle quali sarà mandato a ciascuno l'opportuno elenco.

2. Parteciperanno di tutte le messe, Indulgenze, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i Salesiani compieranno nel sacro ministero. Saranno parimente partecipi della Messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino per invocare le benedizioni del Cielo sopra gli associati, le loro famiglie, specialmente sopra coloro che cadessero ammalati o si trovassero in pericolo di vita.

3. Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales tutti i Sacerdoti della Congregazione e dell'associazione celebreranno la S. Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la Comunione o recitare almeno la terza parte del Rosario.

4. Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al superiore, affinché siano a Dio innalzate particolari preghiere per lui. Lo stesso facciasi pel caso di morte di qualche associato.

VIII. - *Pratiche religiose.*

1. Agli Associati Salesiani non è prescritta alcuna penitenza esteriore, ma loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità del suppellettile domestico, la castigatezza nei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti osservino e santifichino il giorno festivo.

2. Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della buona morte confessandosi e comunicandosi come se realmente fosse l'ultimo della vita.

3. I soci reciteranno ogni giorno un *Pater* ed *Ave* a S. Francesco di Sales secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che recitano l'uffizio della B. Vergine o le ore canoniche sono dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nella recita del divino ufficio aggiungano a quest'uopo speciale intenzione.

4. Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

5. Sebbene si raccomandi vivamente l'osservanza di queste regole pei molti vantaggi che ognuno si può procacciare, per togliere tuttavia ogni dubbio di coscienza si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale nè veniale, se non in quelle cose, che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di santa Madre Chiesa.

Ogni Associato riempirà la scheda seguente, e dopo averla firmata la farà pervenire al Superiore:

Io sottoscritto abitante in

Via Casa ho letto le regole dell'associazione Salesiana e colla divina grazia spero di osservarle fedelmente a vantaggio dell'anima mia.

Torino (*oppure*) N. N.

Nome Cognome qualità

5.

### **Cooperatori Salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società**

I.

#### UNIONE CRISTIANA NEL BENE OPERARE.

In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano i Cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi uniti, con un cuor solo ed un'anima sola animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gl'incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse: *Le forze deboli quando sono unite diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente ne rompe, è assai difficile romperne tre riunite: Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur.* Così sogliono fare eziandio gli uomini del secolo nei loro affari temporali. Dovranno forse i figliuoli della luce essere meno prudenti che i figliuoli delle tenebre? No certamente. Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, e di comune accordo promuovere lo

spirito di preghiera, di carità Con tutti i mezzi, che la religione somministra per rimuovere o almeno mitigare i mali che ad ogni momento possono mettere a repentaglio il buon costume, senza cui va in rovina la civile società.

## II.

### LA CONGREGAZIONE SALESIANA VINCOLO DI UNIONE.

Questa Congregazione essendo definitivamente approvata dalla Chiesa può servire di vincolo sicuro e stabile pei Cooperatori Salesiani. Di fatto essa ha per fine primario di lavorare a beneficio della gioventù sopra cui è fondato il buono e tristo avvenire della società. Nè con questa proposta intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per provvedere a tale bisogno, perciocchè ve ne sono mille altri; anzi noi raccomandiamo vivamente che ciascuno si adoperi con tutti quei mezzi che giudica opportuni per conseguire questo grati fine. Noi a nostra volta ne proponiamo uno ed è l'opera dei Cooperatori Salesiani, pregando cioè i buoni cattolici che vivono nel secolo a venire in aiuto ai soci di questa Congregazione. È vero che i membri di essa sono cresciuti notabilmente, ma il loro numero è assai lontano dal poter corrispondere alle quotidiane richieste, che si fanno in vari paesi d'Italia e d'Europa, della China, dell'Australia, dell'America e segnatamente della Repubblica Argentina. In tutti questi luoghi si fanno quotidiane richieste di sacri ministri, affinchè vadano a prendere cura della pericolante gioventù, che vadano ad aprire case o collegi, ad iniziare o almeno sostenere missioni, che sospirano la venuta di evangelici operai. Egli è per accorrere a tante necessità che si cercano cooperatori.

## III.

### SCOPO DEI COOPERATORI SALESIANI.

Scopo fondamentale de' Cooperatori Salesiani si è di fare del bene a se stessi mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quello che si tiene nella vita comune. Perciocchè molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, possono farsi Cooperatori e vivere come se di fatto fossero in Congregazione. Laonde dal Sommo Pontefice quest'Associazione è considerata come un Terz'Ordine degli antichi colla differenza che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà; qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante.

## IV.

## MANIERA DI COOPERAZIONE.

Ai cooperatori Salesiani si propone la stessa messe della Congregazione di S. Francesco di Sales, cui intendono associarsi.

1. Promuovere novene, tridui, esercizi spirituali e catechismi, 'soprattutto in quei luoghi dove si manca di mezzi materiali e morali.

2. Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato Ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti, che forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio dessero indizio di esserne chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a que' Collegi in cui possono essere coltivati e diretti a questo scopo. L'opera di Maria Ausiliatrice tende appunto a questo scopo.

3. Opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di pagelle, foglietti stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle famiglie, cui paia prudente di farlo.

4. In fine la carità verso i fanciulli pericolanti, raccogliarli, istruirli nella fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella religione, sono altra messe dei Cooperatori Salesiani. Chi non fosse in grado di compiere queste opere per sè, potrebbe farle per mezzo di altri, come sarebbe animare un parente, un amico a volerle prestare. Si può cooperare colla preghiera o col somministrare mezzi materiali dove ne fosse mestieri ad esempio dei fedeli primitivi che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinchè se ne servissero a favore delle vedove degli orfani e per altri gravi bisogni.

## V.

## COSTITUZIONE E GOVERNO DELL'ASSOCIAZIONE.

1. Chiunque ha compiuti sedici anni può farsi Cooperatore, purchè abbia ferma volontà di conformarsi alle regole quivi proposte.

2. L'associazione è umilmente raccomandata alla benevolenza e protezione del Sommo Pontefice, dei Vescovi, de' Parroci, dai quali avrà assoluta dipendenza in tutte le cose che si riferiscano alla religione.

3. Il Superiore della Congregazione Salesiana è anche il Superiore di quest'Associazione.

4. Il direttore di ogni casa della Congregazione è autorizzato

ad ascrivere gli associati, trasmettendo di poi nome, cognome e dimora al Superiore, che noterà ogni cosa nel comune registro.

5. Nei paesi e nelle città, dove non esiste alcuna di queste case, e dove gli associati giungono a dieci, sarà stabilito un Capo col nome di Decurione, che sarà preferibilmente un prete o qualche esemplare secolare. Esso corrisponderà col Superiore, o col direttore della casa più vicina.

6. Ogni Cooperatore occorrendo può esporre al Superiore quelle cose, che giudica doversi prendere in considerazione.

7. Ogni tre mesi ed anche più sovente con un bollettino o foglietto a stampa si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno ai soci saranno comunicate le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere, e nel tempo stesso si darà notizia di quelli, i quali nell'anno decorso fossero stati chiamati alla vita eterna, i quali verranno raccomandati alle comuni preghiere.

8. Nel giorno di S. Francesco di Sales, e nella festa di Maria Ausiliatrice ogni Decurione radunerà i membri della propria Decuria per animarsi reciprocamente alla divozione verso di questi celesti protettori, invocando il loro patrocinio a fine di perseverare nelle opere cominciate secondo lo scopo dell'Associazione.

## VI.

### OBBLIGHI PARTICOLARI.

1. I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in G. C. e a loro si indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare in cose che siano della maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana.

2. Quindi ogni socio coi mezzi materiali suoi propri, o con beneficenze raccolte presso a persone caritatevoli, farà quanto può per promuovere e sostenere le opere dell'Associazione.

3. I Cooperatori non hanno alcuna obbligazione pecuniaria, ma faranno mensilmente oppure annualmente quella oblazione che detterà la carità del loro cuore. Queste offerte saranno indirizzate al Superiore in sostegno delle opere promosse dall'Associazione.

4. Regolarmente poi si farà una colletta nell'occasione delle conferenze nella festa di Maria Ausiliatrice e in quella di San Francesco di Sales. Nei luoghi dove il numero non potesse costituire la Decuria, e quando alcuno non potesse intervenire alla conferenza farà pervenire a destinazione la sua offerta col mezzo a lui più facile e sicuro.



## VII.

## VANTAGGI.

1. Sua Santità, il regnante Pio IX, concede con decreto in data 30 luglio 1875 ai promotori di quest'opera tutti i favori, grazie spirituali e indulgenze, di cui possono godere i religiosi salesiani, eccettuate quelle che si riferiscono alla vita comune. Di ogni cosa si spedirà un elenco a parte.

2. Parteciperanno di tutte le messe, preghiere, novene, tridui, esercizi spirituali, delle prediche, dei catechismi e di tutte le opere di carità, che i religiosi salesiani compieranno nel sacro ministero in qualsiasi luogo ed in ogni parte del mondo.

3. Saranno parimenti partecipi della messa e delle preghiere, che ogni giorno si fanno nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino a fine d'invocare le benedizioni del Cielo sopra i loro benefattori, le loro famiglie, e specialmente sopra coloro, che moralmente o materialmente fanno qualche beneficio alla nostra Congregazione.

4. Il giorno dopo la festa di S. Francesco di Sales tutti i Sacerdoti della Congregazione, tutti i sacerdoti Cooperatori celebreranno la Messa pei confratelli defunti. Quelli che non sono sacerdoti procureranno di fare la 5. Comunione e di recitare la terza parte del Rosario.

6. Quando un confratello divenisse ammalato, se ne dia tosto avviso al Superiore affinchè faccia innalzare a Dio particolari preghiere per lui. Lo stesso verrà fatto nel caso di morte di qualche Cooperatore.

## VIII.

## PRATICHE RELIGIOSE.

1. Ai Cooperatori Salesiani non è prescritta alcuna opera esteriore, ma affinchè la loro vita si possa in qualche modo assimilare a quella di chi vive in comunità religiosa, loro si raccomanda la modestia negli abiti, la frugalità nella mensa, la semplicità nel suppellettile domestico, la castigatezza dei discorsi, l'esattezza nei doveri del proprio stato, adoperandosi che le persone dipendenti da loro osservino e santifichino il giorno festivo.

2. Sono consigliati di fare ogni anno almeno alcuni giorni di esercizi spirituali. L'ultimo giorno di ciascun mese, od altro giorno di maggior comodità, faranno l'esercizio della buona morte confessandosi e comunicandosi come realmente fosse l'ultimo della vita.

3. Ciascuno reciterà ogni giorno un *Pater*, *Ave* a S. Francesco di Sales secondo la intenzione del Sommo Pontefice. I sacerdoti e coloro che recitano le ore canoniche o l'uffizio della B. Vergine sono

dispensati da questa preghiera. Per essi basta che nel divino ufficio aggiungano a quest'uopo la loro intenzione.

4. Procurino di accostarsi colla maggior frequenza ai santi Sacramenti della confessione e della comunione.

### AVVISO.

Sebbene si raccomandi vivamente l'osservanza di queste regole pei molti vantaggi che ognuno può procacciarsi, per togliere tuttavia ogni ansietà di coscienza si dichiara che l'osservanza delle medesime non obbliga sotto pena di colpa nè mortale nè veniale, se non in quelle cose, che fossero in questo senso comandate o proibite dai precetti di Dio e di santa Madre Chiesa.

Ogni associato riempirà la formola seguente, e dopo aver firmata la scheda separata, la farà pervenire al Superiore:

Io sottoscritto abitante in  
via                    casa

ho letto le regole dei cooperatori salesiani e colla divina grazia spero di osservarle fedelmente a vantaggio dell'anima mia.

Torino, oppure N, N.

dei mese di                    anno

Nome                    cognome                    qualità.

Torino, 1876, Tipografia Salesiana.

### COOPERATORI SALESIANI

Io sottoscritto abitante in  
                                 mese                    anno

Ho letto le regole dei Cooperatori Salesiani e coll'aiuto di Dio spero di osservarle.

NB. Ogni cooperatore compierà i vuoti di questa scheda, e dopo averla firmata la manderà al Superiore della Congregazione Salesiana in Torino.

Firma del Cooperatore.

6.

Grazie a pro dei Cooperatori.

PIUS PP. IX.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Supplices Nobis preces admotae sunt, ut Pio Instituto seu Societati sub titulo S. Francesci Salesii nonnullas facultates et gratias spirituales concedere dignaremur. Nos autem ut haec Societas maiora in dies suscipiat incrementa, et Sociorum aliorum Christi fidelium

religio ac pietas magis magisque augeatur, praefatis precibus, quantum quidem in Domino possumus, benigne annuendum esse censuimus. Quamobrem de Omnipotentis Dei misericordia; ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, Superioribus Generalibus pro tempore dictae Societatis facultatem facimus Indulgentias et gratias spirituales Societati ipsi ab hac S. Sede concessas insignibus Societati Benefactoribus communicandi, perinde ac si Tertiarij essent, iis tamen exceptis, quae ad vitam communem pertinent. Praeterea iisdem Superioribus Generalibus pro tempore concedimus, ut Superioribus domorum Societatis facultates, quae spirituales gratias respiciunt, delegare possint et valeant. Tandem ut in omnibus dictae Societatis Ecclesiis, in quibus Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum adservatur, in Nocte Nativitatis D. N. I. Ch. tres Missae ab eadem 'Sacerdote celebrari possint elargimur; et omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui eadem. Nocte Nativitatis Domini in qualibet ex praefatis Ecclesiis vere poenitentes et confessi Sacra de altari libaverint, et Ecclesiam ipsum devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus Christifidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in Domino concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentibus Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus adhibeatur fides, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum

sub Annulo Annulo Piscatoris die XXX Julii MDCCCLXXV.

Pontificatus nostri Anno trigesimo.

F. Card. ASQUINIUS.

7.

Indulgenze ai Cooperatori.

PIUS; PP. IX.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Cum sicuti relatum est Nobis, Pia quaedam Christifidelium Sodalitas, quam SODALITATEM seu UNIONEM COOPERATORUM SALESIANORUM appellant, canonice instituta sit, cuius Sodales tum

alia plurima pietatis et charitatis opera exercere, tum praesertim pauperum ac derelictorum puerorum coram suscipere sibi proponunt; Nos, ut Sódalitas huiusmodi maiora in dies suscipiat incre-menta, de Ournipotentis Dei misericordta; ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christifidelibus ad hanc Sodalitatem adscriptis vel pro tempore adscribendis, in cuiuslibet eorum mortis articulo, si vere poenitentes et confessi ac S. Communione reffecti, vel quatenus id facere nequiverint, saltem contriti Nomen Iesu ore si potuerint, sin minus corde devote invocaverint, et mortem tamquam peccati stipendium de manu Domini patienti animo susceperint, Plenariam; nec non iisdem Sodalibus, vere poenitentibus et confessis, qui uno quo cuique eorum libeat cuiuslibet mensis die in aliqua Ecclesia aut Oratorio publico Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum sumpserint, et Ecclesiam aut Oratorium ipsum devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione ac S. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, Pleneriam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam et rmissionem quam etiam animabus Christifidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in Domino concedimus. Praeterea peculiari supradictos Sodales benevolentia prosequi volentes, omnes, iisdem Indulgentias tum Plenarams, tum Partiales, quas Tertiarii Sancti Francisci Assisiensis ex concessione Apostolica consequi possunt, elargimur; atque ut, quas indulgentias Tertiarii diebus festis et in Ecclesiis S. Francisci Assisiensis lucrari possunt, diebus festis S. Francisci Salesii et in Ecclesiis Congregationis Presbyterorum Salesianae consequi licite ac libere valeant, dummodo quae pro Indulgentiis buiusmodi lucrandis iniuncta sunt pietatis opera rite in Domino praestiterint, Auctoritate Nostra Apostolica concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscurnque. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo Personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis, eadem prorsus adhibeatur fides, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum  
sub Annolo Piscatoris, die IX Maii MDCCCLXXVI.  
Pontificatus nostri Anno trigesimo.

Pro D. Card. ASQUINIO  
D. IACOBINI Substitutus.

Loco sigilli.

8.

**Mons. Fissore al Card. Berardi.***Eminenza Rev.ma,*

Mi sono interessato con doverosa sollecitudine per tentare un componimento delle differenze fra il Rev.mo Monsignor Gastaldi arcivescovo di Torino ed il M.to Rev.do Sig. D. Giovanni Bosco Rettore della Congregazione di S. Francesco di Sales di Torino in ubbidienza ai venerat.mi cenni del S. Padre che V. Em.za Rev.ma ebbe la bontà di comunicarmi coll'ossequiata sua del 9 corrente anno, ed essendomi portato a Torino ho parlato coll'uno e coll'altro separatamente, ed unitamente, e qualche buon esito spero averlo ottenuto. Primieramente nel colloquio venne a risultare con soddisfazione comune che certe disposizioni date dall'arcivescovo riguardo ai sacerdoti forastieri che stavano per entrare nella casa di D. Bosco sebbene toccassero in qualche modo la congregazione, avevano però motivi indipendenti dalla medesima; e certi urti e contrasti si potranno prevenire con spiegazioni che si sono date e con preve intelligenze a prendersi all'avvenire ed all'occasione, che si concertarono. Di certe piccole contingenze disgustose del passato non si fecero pure più parole.

Il punto su cui insisteva maggiormente Monsignore si è che D. Bosco non accetti nelle sue case que' certi chierici (1) che siano stati dichiarati indegni dell'Ordinazione e comandati a deporre l'abito chiericale. In realtà vi sono certe ragioni particolari. D. Bosco ne ha accettati alcuni, i quali, come mi consta, avevano realmente demeritato (2), e li ha accettati senza pur trattarne con Monsignore, ed anche subito dopo che erano usciti dal seminario. Se in altre Diocesi od anche in altri tempi volesse, o potesse l'ordinario Diocesano non darsi per inteso di tale avvenimento, e lasciare che i suoi ex - chierici vadano dove vogliono con riserva di spiegarsi poi a suo tempo siccome creda nella sua prudenza, non può prendere attualmente questo contegno di indifferenza Monsignor Gastaldi, perchè quell'esempio mostra ai discoli uno (3) scampo, ed eludere in parte o pel momento, o in apparenza gli ordini superiori, e dà luogo a dire che entrando nelle case di D. Bosco, vi è mezzo a ritenere l'abito, ed a continuare gli studi, e conservare le speranze per la carriera Ecclesiastica: e se non altro vi ha un mezzo di palliare l'onta e di tenere

---

(1) Postilla: "Finora niun chierico, niun prete che abbia appartenuto alla Diocesi o seminario di Torino, fa parte della Congregazione Salesiana.

(2) Postilla: "Si prega a dire il nome di un solo!".

(3) Postilla: "Ciò non è contrario alla libertà delle vocazioni religiose?".

nascosto ai parenti il castigo, facendo un passaggio alle case di D. Bosco (1).

Per parte sua D. Bosco ha molte case da lui dipendenti, nelle quali vi ha posto per giovani di ogni categoria, buoni o meno buoni, avviati agli studi, o alle arti, ed è pronto a soccorrere al bisogno di chi si presenti, ed anche a fare subito la prova se un naturale infelice, che abbia dato malamente i primi saggi, sia per dame altri migliori. Egli inoltre per le sue case e massimamente per quelle di studi abbisogna, di maestri e di assistenti, e preferisce che abbiano l'abito chiericale, perchè siano più rispettati ed approfitta volentieri de' chierici, ed anche di quelli che siano stati rimandati dai loro prelati, forse senza conoscerne sempre tutti i precedenti. A questi non presenta, è vero, promessa di accettarli nella sua Congregazione, nella quale non vorrebbe mai giovani o soggetti indisciplinati, ma i giovani si lusingano di ottenere la aggregazione od una raccomandazione a qualche altro vescovo per le ordinazioni se si portano bene un po' di tempo (2). Nel seminario di Torino una tal voce o lusinga comincia già correre. È vero che D. Bosco que' certi ex-chierici d'una diocesi li manda in un'altra (3); ma ciò non basta. Monsignore non ha difficoltà che accetti questi chierici in abito secolare, e fuori della carriera degli studii Ecclesiastici. Non ha difficoltà di permettere che i suoi chierici entrino nella Congregazione di D. Bosco se paiono chiamati, come ripetutamente ha dichiarato, e godrebbe perfino che andassero a provare certi soggetti di dubbia vocazione. Ma che D. Bosco gliene parlasse prima per quelle osservazioni che possono essere convenienti. D. Bosco ha dichiarato che non prenderà più (4) alcuno degli ex chierici di Torino, e non lascerà loro portare l'abito chiericale, o proseguire la carriera Ecclesiastica, e Monsignore fu soddisfatto. Quanto a quelli che ora si trovano nelle case di D. Bosco si presero i concerti d'accordo (5). Monsignore ha promesso che di buon grado, previo però l'esame, ordinerà i soggetti che siano vincolati con voti perpetui alla Congregazione ed abbiano le dimissorie, ma non quelli che hanno solo i voti triennali (6). Io confido che le cose per l'avvenire andranno di buon accordo, e si potranno prendere: concerti se insorgeranno difficoltà, ed, ove d'uopo, ben volentieri m'adoprerò sempre per una conciliazione. Avrei proposto di

---

(1) Postilla: "Nemmeno uno".

(2) Postilla: "Casi ipotetici".

(3) Postilla: "Perchè non nominarne uno solo?".

(4) Postilla: "Siccome non ne ha preso in passato".

(5) Postilla: "Di uno che accettato dal Vescovo di Albenga fu collocato in una delle nostre case momentaneamente per torlo di mezzo di una strada".

(6) Postilla: "Se tutti gli istituti sono approvati colla prova dei voti triennali, può un vescovo rifiutare a costoro le ordinazioni? In fine è il vescovo che debba giudicare se uno abbia la vocazione religiosa?".

stabilire qualche punto in iscritto: ma Don Bosco amò meglio che tutto si terminasse verbalmente, e così fu (1).

Favorisca V. Em.za implorarmi dal S. Padre una apostolica Benedizione per me, e per i miei Diocesani, ed onorarmi sempre de' suoi cenni, perchè prostrato al bacio della sacra porpora riverentemente mi reco ad onore di protestarmi coi sensi di più profonda venerazione

Di V. Em.za Rev.ma

*Vercelli, li 12 Febbraio 1875.*

*Umil.mo ed Osseq.mo Servitore*

**CELESTINO** *arcivescovo.*

*All'Em.mo Cardinale*

*Giuseppe Berardi - Roma.*

## 9.

### **Mons. Gastaldi al Card. Bizzarri.**

*Eminenza Reverendissima,*

Ho ricevuto la lettera sottoscritta da V. E. Rev.ma delli 13 corrente mese relativa alla Congregazione Salesiana, la cui sede principale è in questa Archidiocesi. In essa V. F. mi scrive che questa Congregazione fu definitivamente approvata da S. S. *li 3 aprile 1874 insieme con le sue Costituzioni; lo che io non devo ignorare, dappoichè Ella ha motivo a ritenere con sicurezza che il Superiore Generale della medesima abbia dato a me comunicazione del Decreto Pontificio relativo e soggiungere che dall'altro a me noto, e precedentemente, sull'approvazione dell'Istituto stesso, quale sia la condizione fatta al detto Istituto io posso rilevare.*

Mi duole il dovere osservare a S. F. che io non ebbi mai comunicazione alcuna dei Decreti Pontifici coi quali sia stata approvata la detta Congregazione, o sieno state approvate le sue Costituzioni, e perciò nella relazione della Diocesi che li 31 dicembre feci alla Congregazione del Concilio toccando dell'Istituto Salesiano ho dovuto dire, che questo mi si affermava definitivamente approvato, ma io non aveva ancora veduto il Decreto Pontificio relativo. Mi si comunicò una copia del Rescritto di questa sacra Congregazione dei V.V. e R.R. in cui si dichiara che il S. Padre li 3 Aprile 1874 concede al Rettore Generale della detta Congregazione Salesiana la facoltà di dare le Lettere Dimissoriali per gli ordini sacri a tutti i membri

---

(1) Postilla: "Parmi che tutte le pretese sovra espote ledano essenzialmente i sacri canoni che vogliono tutelare la libertà delle vocazioni religiose

legati alla Congregazione con voti perpetui, e ciò per anni dieci. Ma io non vidi, nè potei mai vedere altro Decreto in cui si esponesse l'approvazione definitiva della detta Congregazione, e *quella limitazione di dieci anni mi dava anzi ragione a supporre il contrario.*

V. E. soggiunge che l'Istituto Religioso non è *soggetto* alla giurisdizione degli Ordinarii solo in ciò che è contenuto nelle Costituzioni dalla S. Sede approvate. È dunque necessario che io conosca queste costituzioni e ne abbia una copia autentica in Curia dovendo essa servire di Regola pratica di condotta per me, ed i miei successori e impedire dei penosi conflitti che potessero sorgere.

Ora io non ricevetti fin'ora altro che la copia stampata, la quale unisco alla presente lettera, in cui si dice sieno esposte le Costituzioni suddette, secondo il Decreto di Approvazione delli 3 Aprile 1874; ma questa copia stampata non contiene il Decreto di approvazione e manca di qualunque sia sottoscrizione, così che è impossibile a me il darle un valore, e ciò tanto più in quanto vi ha chi suppone che lo *stampato non vada pienamente d'accordo* coll'Originale che si conserva nell'Archivio della S. Congregazione. Perciò V. E. R. ma mi farà un segnalato favore se mi procurerà una copia autentica manoscritta di dette Costituzioni, od almeno fatta confrontare questa copia stampata coll'Originale mi sarà assicurato in modo autentico che questa è una fedele riproduzione del Manoscritto accennato nel Decreto Pontificio.

Osservo poi a Vostra Eminenza che nelle case della Congregazione Salesiana non sono solamente i membri della medesima o come *professi* o come *Novizi*, ma anche altri e laici, ed Ecclesiastici i quali sono là come maestri od assistenti od in altri uffizi senza nessuna intenzione di legarsi mai con *voti perpetui* alla Congregazione. Riguardo a questi non mi sembra che estendasi la *Costit. Ex quo Dilectus* di B. XIV, ed è di questi Ecclesiastici che io ho mosso, e prosieguo a muovere lagnanze, che cioè senza il mio consenso sieno ricoverati in quelle case, conciossiachè il ricoverarli non sia senza sfregio della mia autorità in faccia al mio Seminario, ed ai miei Diocesani e senza grave scapito della disciplina del Clero, e non senza mantenere una opposizione, e come uno scisma tra i Superiori del mio Seminario, e la detta Congregazione. Finora non accadde mai che uno dei miei seminaristi sia uscito per recarsi ad iscriversi alla detta Congregazione: *alcuni di essi furono a mia insaputa incitati dai Superiori* della detta Congregazione a recarsi nelle loro case per farvi da maestri, vi si recarono senza dimandare parola, alcuni anni dopo uscirono.

Altri poi espulsi dal Seminario si ricoverarono in alcuna di quelle case non già come membri della Congregazione, questa essendo abbastanza prudente di non volere comparire composta di chierici espulsi dal Seminario, ma come distinti da essa Congregazione in



luogo di difesa contro il giudizio del loro Vescovo. Certamente la espulsione dal Seminario non fu mai riguardata qual mezzo da conoscere la vocazione allo stato religioso. La detta Congregazione lo sa, e perciò non riceve tali Chierici come suoi membri, ma come suoi ricoverati. Ma questi, come è manifesto, proseguono ad essere sudditi del Vescovo, e debbono osservare i suoi ordini, e perciò debbono deporre l'abito Ecclesiastico secondo, il comando che n'ebbero, e la Congregazione suddetta non dovrebbe aiutarli nella loro disubbidienza siccome fa, non senza grave scapito dell'Autorità Vescovile.

Se V. E. ponesse efficace rimedio a questo stato di cose mi solleverebbe da un grave disturbo. Le bacio riverentemente la Sacra Porpora, e sono colla massima osservanza

Di V. E. Rev.ma

Torino, 24 maggio 1875.

*Umil.mo Dev.mo Servitore*

LORENZO, *Arcivescovo di Torino.*

## 10.

### **Deposizione della Mazé De La Roche.**

(Proc. ap. *Posit. sup. virt. Summ.*, pag. 743 - 8).

Attesto che purtroppo vi furono, a cominciare dall'anno 1873 delle vertenze dolorose tra il Ven. D. Bosco e Mons. Arcivescovo Gastaldi, mio venerato zio. Esse riguardavano i diritti di giurisdizione che l'Arcivescovo credeva di poter esercitare sui membri della nascente Congregazione Salesiana, mentre il Ven., alla sua volta credeva di esserne esente per i privilegi speciali che aveva ottenuti dalla Santa Sede.

Io appresi questi dissensi e dalla voce pubblica e dalle confidenze che il Ven. faceva a mia madre ed a me, all'unico scopo di esortarci a trovare modo di informare direttamente Monsignor Arcivescovo delle dicerie che si propagavano, specialmente in mezzo al Clero, anche per mezzo della Stampa con danno per ambe le parti. Queste vertenze furono una spina costante al cuore di mia madre ed al mio.

Nel mio diario, sotto la data di Domenica 5 Settembre 1875, trovo segnate queste mie impressioni e memorie: “La croce dolorosa che da oltre due anni Dio volle mandarmi, nell'essere cioè a parte delle discordie che vi sono tra due persone che tanto amo e rispetto, una delle quali è a me legata con stretti vincoli di parentela, venne ieri maggiormente aumentata nel sentire che quest'ultima non volle

ammettere alla sua presenza il Santo Personaggio (cioè, aggiungo ora il Ven. D. Bosco), che altra volta riguardava fedele amico, quale suo consigliere, ed al quale professava altissima stima e venerazione insieme alla numerosa comunità che questi dirige”.

Questa notizia del rifiuto di udienza l'appresi direttamente dal Venerabile, il quale ci, metteva a conoscenza di queste cose penose, unicamente perchè, bene informate, potessimo trovar modo di prestare i nostri caritatevoli uffizi, onde dissipare gli equivoci insorti.

Io sono pienamente convinta che il Ven. non abbia dato causa ai detti dissensi, poichè sempre lo conobbi contrario a qualsiasi litigio ed animato per evitarli anche con sacrificio. Anzi aggiungo che in tutti i discorsi tenuti con mia madre e con me su tale proposito si vedeva quanto intensamente pativa di tutte queste prove come quando doveva giustificare la sua condotta intorno all'uso dei privilegi ottenuti dalla Santa Sede.

Il Ven., sempre che ebbe a trattare cose di questo argomento, , ci accennava appena il necessario, tantochè alcune volte non comprendevamo dove mirasse, di guisa che noi eravamo costrette ad interrogarlo. Ma egli in tutto ci parlava di Monsignor Arcivescovo con tanto rispetto e carità da restarn edificate. Talvolta poi lasciava meglio intravedere la sua pena vivissima, di non essere compreso nel suo modo di agire, tutto indirizzato alla maggior Gloria di Dio.

Ritornando al mio diario sotto la data sopra citata, dove ho riferito del rifiuto d'udienza, trovo così notata l'impressione avuta dalla narrazione fattami dal Venerabile: “Quale mansueto agnello riceve l'annunzio che non potrà parlare a chi desidera. Egli non mormora, ma alzando quasi sorridendo gli occhi al cielo (e mi ricordo che era pieno di mestizia), con santa rassegnazione esclama Sia fatta la volontà di Dio! I benefizi innumerevoli compartiti all'amico vengono ricambiati in tal maniera, eppure, quanto si amavano una volta! Perchè cambiò così lo zio Monsignore? Ahi! chi ha fatto il tristo uffizio di suscitare tale discordia, dovrà certo averne un gran rimorso. Perchè dunque non si disdice di quanto asserì, e che non ha ombra di vero?”.

A me risulta che uno dei principali suscitatori di tali dissensi era il Segretario di mio zio Arcivescovo, cioè il Teol. Tommaso Chiuso, già defunto da vari anni, ed è a lui che alludo nelle surriferite parole. Invitata ben sovente a mensa da mio zio Arcivescovo, udivo il di lui Segretario, avere soventi frizzi e sarcasmi diretti a quei di Valdocco, oppure: son quei di laggiù. Dichiaro che sebbene io abbia patito

danni pecuniarii e provati dispiaceri per causa di lui, tuttavia non conservo contro di lui alcuna amaritudine, avendo tutto perdonato per amore del Signore, e quando seppi che si trovava in condizioni di strettezze feci sentire a qualcuno dei suoi congiunti o conoscenti che ero pronta a soccorrerlo. Dopo la sua morte feci celebrare Messe e pregai a suffragio dell'anima sua.

A me non risulta e sono anzi convinta che il Ven. non facesse confidenze intorno a questo argomento con altre persone estranee, e quando ne parlava con noi, diceva: “Ne parlo a loro, perchè so con chi parlo e perchè so che loro non possono fare che buoni uffizi”.

Aggiungo ancora che il Ven., quando accennava alla persona di mio zio Arcivescovo, usava abitualmente il titolo di Monsignor Arcivescovo, e raramente “tuo zio”.

Io sono convinta che il Ven. abbia costantemente sopportato con pazienza e rassegnazione piena queste dolorose prove come tutte le altre. Posso dire che giammai, durante questa lunga controversia, non lo vidi mai alterato, sibbene afflitto profondamente.

Quando mi riferì il rifiuto di udienza, di cui ho sopra parlato, io registrai nel mio diario queste mie impressioni e parole da lui udite: “Io vidi D. Bosco, oh, come era rassegnato! ma come era afflitto il suo cuore! Mi sentii commuovere al sommo, udendo dalla sua bocca queste parole: Si ha bensì tutta la volontà di essere forti, di farsi coraggio nelle avversità, ma a forza di accumulare disgusti su disgusti il povero stomaco si risente e si rompe”. Mai vidi in vita mia D. Bosco cambiare di fisionomia, ma questa volta, alternativamente mentre parlava, diveniva pallido e poi infiammato in volto. Non ho mai udito alcuno che dicesse avere il Ven. manifestato risentimento per causa di queste controversie.

A me consta che il Ven. desideroso di un'intesa con l'Arcivescovo si raccomandò più volte a noi affinchè, presentandosi occasione propizia, potessimo adoperarci presso il nostro congiunto Monsignor Arcivescovo. Come già dissi, a questo unico scopo miravano le confidenze che ci faceva in proposito, anzi aggiungo che una volta mi pregò di scrivere allo zio Arcivescovo per riuscire a questo intento. Lo zio mi rispose che questi non erano affari di mia competenza. Tale lettera venne da me distrutta anteriormente.

Altra volta il Ven. mi disse che da Roma era stato interpellato intorno a queste controversie, e disse dolente: Bisogna bene che io risponda: e mi duole perchè ciò che dovrò riferire, saranno cose dispiacenti all'Arcivescovo. Mentre ciò diceva, si capiva che nel suo cuore conservava sempre gli antichi sentimenti di venerazione e di

amicizia per Monsignor Arcivescovo. D'altra parte posso e devo attestare che anche il mio zio Veneratissimo, parlando con me si dimostrava dolente più che con le parole, con l'espressione di pena, che i suoi rapporti attuali con D. Bosco non fossero più simili a quelli dell'inizio dell'Oratorio: io poi ricordo che allora, quando mio zio era ancora canonico, si recava regolarmente a Valdocco a fare scuola di Teologia ai Chierici, ed alla sera in casa faceva ripetizione ai medesimi, predicando pure e facendo il catechismo ai giovani dell'Oratorio stesso.

Inoltre io posso attestare, che parecchie volte in quel tempo mio zio soccorse finanziariamente il Ven., e conservo una ricevuta di L. 1000, che aveva offerto per la costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice, ricevuta vergata tutta di mano del Venerabile.

Nel mio diario sotto la data del 13 Novembre 1876, trovo riferito che il Ven. mi diede partecipazione di avere ricevuto una lettera e di data recente di Sua Eminenza il Card. Nina, riferentesi a quanto veniva esortato a fare per venire ad un accordo. Ricordo che mi disse che il Card. Nina gli suggeriva di scrivere una lettera in cui esprimesse il rammarico se mai Lui stesso o qualche membro della Congregazione avesse menomamente mancato di rispetto all'Arcivescovo e glie ne chiedesse scusa.

Seppi in seguito che anche Monsignor Arcivescovo aveva ricevuto esortazione dallo stesso Card. di rispondere alla lettera che il Ven. gli avrebbe scritto. Questo mi fu riferito da qualche Superiore Salesiano. So pure che nella lettera diretta al Ven. l'Eminentissimo Cardinal Nina lo avvisava di avere scritto all'Arcivescovo per dirgli essere desiderio del S. Padre che dopo ciò tutto fosse finito.

Quando il Ven. mi confidò queste notizie lo vidi che era tutto pieno di gioia, perchè tutto era appianato. Trovai pure negli scritti, di mio zio una lettera al suo Segretario, Teol. Tommaso Chiuso, che mostrava soddisfazione.

So che nel tempo delle controversie, furono pubblicati alcuni opuscoli contro l'Arcivescovo. Ignoro a che cosa si riferissero. Ricordo soltanto, come fosse oggi, d'aver sentito il Ven. dirmi: Si dice e si crede che D. Bosco abbia scritto o stampato articoli, opuscoli contro l'Arcivescovo di Torino; ma D. Bosco ne sa proprio di nulla. E parmi soggiungesse: Dillo pure pubblicamente che queste cose mi sono estranee; ho altre cose più urgenti e più importanti da pensare.

Queste ultime parole le ricordo precisamente.

Altro al riguardo non avrei a deporre.

11

**Don Bosco alla Direzione delle Ferrovie.***Ill.mo Sig. Commendatore,*

Ho consegnato al Capo Stazione di Torino il mio libretto di abbonamento e quello del Sac. Angelo Savio, che questa benemerita Direzione mi aveva gratuitamente concesso. Mentre ora porgo a V. S. i più sentiti ringraziamenti e fo preghiera per, la rinnovazione del favore, La supplico per la concessione dell'antico biglietto, se è possibile, o per qualche libretto o biglietto in cui la tassa governativa sia pagata in proporzione dell'uso che se ne fa.

La ragione è questa: l'imposta governativa di ciascun trimestre monta a 40 franchi circa, mentre in complesso non fo viaggi che raggiungano tale somma. Per esempio, nell'ultimo trimestre del 1874 mi sono servito del libretto soltanto per una gita a Borgo S. Martino ed un'altra a Genova. Alle volte si passa un trimestre senza viaggiare, sebbene in altro trimestre possa occorrere di più. E poichè questa Direzione concede il favore coll'onere della tassa governativa, supplico la nota e provata bontà di V. S. a voler fare in modo, sempre che si possa, che la tassa sia proporzionata all'esercizio che si fa sulle linee delle ferrovie dell'A. I.

*Torino, 6 gennaio 1875.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Ill.mo e Benemerito Sig. Commendatore,*

Premessi i più vivi ringraziamenti per la beneficenza che V. S. Ill.ma è disposta di farmi, cioè o di concedermi un libretto d'abbonamento per le linee di cui occorre dovermi specialmente servire, o di domandare volta per volta il favore, io scelgo volentieri la prima proposta.

La supplico pertanto del libretto di abbonamento per le linee seguenti:

Torino - Susa

Torino - Pinerolo

Torino - Milano

Chivasso - Strambino

Torino Genova - Ventimiglia

Genova Spezia - Firenze

Trofarello - Bra - Savona

Trofarello - Chieri

Bra - Alessandria

Alessandria - Casale

Cantalupo - Acqui

Qualora poi mi occorra di dovermi servire di altre linee, farò ogni volta ricorso per ottenere biglietti per quella linea e per quel tratto determinato.

Il nome dei titolari del libretto sono: Sac. Gio. Bosco Direttore degli Oratorii Maschili; Sac. Angelo Savio Economo.

Prego Dio di voler colmare di sue celesti benedizioni Lei, Signor Commendatore, e tutti i Signori di questa benemerita direzione, mentre ho l'alto onore di potermi professare con profonda gratitudine

Della.S. V. Ill.ma

*Torino, 15 gennaio 1875.*

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

## 12.

### **D. Lemoyne a Don Bosco.**

*Padre mio in G. C.,*

Abbiamo in parte fatte le visite a questi veramente nobili e santi prelati, ricevendo ovunque le più gentili e cordiali accoglienze.

Mons. Ricci promise che ci avrebbe procurato una udienza dal Santo Padre, benchè in questi giorni le continue occupazioni ed anche la stanchezza di quel Venerabile Apostolo la rendessero alquanto difficile.

Il Card. Antonio De Luca assicurò che avrebbe sempre tenuta a cuore la nostra Congregazione.

Il Card. Berardi sembrò un vero padre; s'interessò molto delle notizie ultime riguardanti l'Oratorio, entrò nei particolari dell'opposizione dell'Arcivescovo con molta confidenza, e con evidente disapprovazione per quel che fa contro di noi. Noi però mentre ascoltavamo le sue parole, notammo come D. Bosco e la Società siansi sempre dimostrati obbedientissimi ai sinodi ed agli ordini arcivescovili, sempre pronti a difenderlo quando non trattavasi di andare contro all'evidenza dei fatti, fatti che dolorosamente metterebbero il Clero Torinese in urto col superiore, se la virtù di tanti preti non fosse virtù consumata. Sua Eminenza approvava e disse sorridendo: - il Sommo Pontefice lo ha già detto allo stesso D. Bosco: "Non siete voi che lo avete voluto?". Del resto, concluse, è una croce, è una prova.

Avrebbe ancora continuato, ma giunse il Card. Billio. Avevaci però già riferito che Sua Eccellenza M. Vitelleschi era venuto quello

stesso mattino per chiedergli spiegazione intorno alla Società e che esso lo aveva illuminato su qualche punto. Non ci disse parola e noi non chiedemmo. Sua cognata è guarita perfettamente, e sua madre sta bene.

Il Card. Martinelli ci trattò, direi così, da fratelli. S'intrattenne sulla lunghezza delle pratiche per i nostri privilegi, dando però buone speranze.

Il Card. Consolini colla sua gentilezza ci mandò in estasi, Che cuore! Ci prese per mano e la tenne fra le sue per non breve tempo. Quanto amore porta a D. Bosco ed alla Congregazione! Prima di partire volle darci una limosina di 30 franchi per l'Oratorio, protestando che avrebbe fatto di più se avesse potuto.

Noi lo ringraziammo prima con una semipregghiera a non disagiarsi perchè erasi alzato per andare a prendere la sua offerta e poi con tutta la riconoscenza promettemmo la più viva eterna ricordanza e preghiere continue.

In ultimo Sua Ecc. Vitelleschi. Qui ci toccò fare due passeggiate. - Monsignore ha molto da fare - ci dicevano i servi!

L'ultima volta, soggiunsero che sua Eccellenza era per andare a pranzo. Io che sapevo dal Sig. Alessandro che Sua Eccellenza pranzava alle 2 e ½, ed allora erano solamente le 2 e 10, pregai che almeno si annunziasse all'Arcivescovo come due preti di Don Bosco chiedessero udienza. Sua Eccellenza in persona ci venne incontro e ci introdusse nel salotto. Si parlò della Casa, dei giovani, di D. Bosco e di N. N. Questo Prelato è proprio tutto per noi. Ci assicurò che nella prima metà di giugno, l'affare dei privilegi sarebbe messo in discussione. Ci disse che aveaci visto in Vaticano.

In quattro giorni abbiamo girato correndo da un capo all'altro di Roma. Tanto più che non di raro questi prelati non erano in casa. Altri abbiamo cercato di visitare, ma fin'ora non ci fu dato trovarli in casa.

A tutti abbiamo porto la lettera di D. Bosco ed offerto i libri. - Come contraccambiarvi per sì bel dono? - dicevano questi buoni prelati. È già una preziosa degnazione ad accettare questo segno del nostro rispetto, e questa degnazione servirà a noi d'incoraggiamento per continuare i nostri lavori. Del resto già abbastanza han fatto per noi colla loro protezione e pregheremo a volercela continuare. E li abbiamo assicurati che in tutte le nostre Case si prega per essi.

Ecco la relazione della nostra missione diplomatica.

Riprendo la lettera per dirle che fummo da Mons. Fratejacci. Un diluvio di complimenti, un torrente di aneddoti e un fiume di eloquenti discorsi che durò per tre ore. Ci baciò, volle a tutti i costi darci un bicchiere di vin bianco, e ci invitò a pranzo per mercoledì. Era stato ammalato di bronchite per 40 giorni, motivo che lo impedì

a fare ciò che D. Bosco desiderava. Però mi assicurò che presso l'avv. Menghini aveva fatto la parti della Società; che domani sarebbe andato espressamente dall'avvocato; che avrebbe esaminato la posizione perchè riuscisse in modo da ottenere i voti della Congregazione; che avrebbe aggiunto nelle domande quei specialissimi privilegi, dei quali esso se ne avvedesse che siano stati omessi; ne disse delle grigie sul conto di N. N., etc., etc.

Andammo eziandio dalla madre Galeffi e vedemmo la nipote di Pio IX Maria Pia. Tanti saluti da parte di queste buone madri e suore.

D. Bosco, preghi per noi, chè Dio sa quanto amiamo il nostro Superiore. Appena veduto il Papa partiremo a grande velocità per ritornare vicino a Lei. La signora Matilde ed il signor Alessandro mandano a Lei un milione di saluti. Così pure tutti i Cardinali e Monsignori che abbiamo visto. Il gatto, il pappagallo ed il signor Alessandro unitamente alla Perpetua di Mons. Fratejacci salutano D. Berto.

*Roma, 16 - 5 - 75.*

Sono il suo aff.mo figlio  
Sac. LEMOYNE B.

NB. D. Bonetti sta bene e non vuole sottoscrivere perchè ci ho messo i pappagalli.

13.

**Settembre 1875. - Missioni salesiane dell'America del Sud.  
Corredo necessario ai missionari.**

Corredo delle cose principali che occorrono ai religiosi Salesiani che nel finire del prossimo Ottobre dovranno recarsi nella Repubblica Argentina per aprire un Ospizio a Buenos Ayres: un Collegio per le Missioni, e scuole pubbliche, di S. Nicolas de los Arroyos: chiesa pubblica in questa città.

I missionari saranno non meno di dieci che verranno di poi seguiti da altri.

*Vasi e paramentali sacri.*

Calici n. 5 prezzo circa fr. 300 - Pissidi 2 fr. 200 - Raggio i fr. 100 - Corporali 50 fr. 100 - Purificatoi 100 fr. 100 - Piccoli asciugamani 100 fr. 100 - Pianete per tutti i colori con cingolo, manipolo, borsa e stola fr. 500: Verdi 4 fr. 500; Bianche 4 fr. 500; Rosse 4 fr. 500; Nere 4 fr. 400 - Paramentali (cioè pianeta, tunicella, piviali, continenza per solennità) fr. 1000 - Camici 20 fr. 800



- Amitti 100 fr. 200 Tovaglie per altare 20 fr. 200 - Turibolo - Navicella 2 fr. 40 Cotte o rocchetti 15 fr. 300 - Piviali ordinarii per varii colori 3 fr. 500 - Messali 8 fr. 150 - Cartelle per messe da Requiem 8 fr. 60 - Per la benedizione 3 fr. 20 - Breviarii Copie 12 fr. 150 - Antifonarii 2 fr. 160 - Ferro per ostie i fr. 150 Campanelli per le S. Messe fr. 50 - Leggii pel Messale 5 fr. 40 Lampade 4 fr. 200 - Candellieri: due mute in tutto 50 fr. 1000 - Ampolline paia 10 fr. 30 - Due sottane d'estate per caduno in tutto 20 fr. 1000 - Sottane per la fredda stagione fr. 1000 - Mantelline 20 fr. 400 - Pastrano per caduno 10 fr. 800 - Per caduno calzette 18 paia in tutti 180 fr. 400 - Calzoni estivi 6, in tutti 60 fr. 600 - Calzoni pel freddo fr. 600 - Corpetti per caduno 6 in tutti 60 fr. 600 - Maglie 60 fr. 300 - Mutande per cad. 12 = 120 fr. 600 - Fazzoletti cad. 30 = 300 fr. 200, - Camicie cad. 24 = 240 fr. 800 - , Lenzuola 8 = 80 fr. 800 - Scarpe paia 6 = 60 fr. 600 - Cappelli 2 = 20 fr. 200 - Berette per Chiesa 4 = 40 fr. 240 - Spazzole per abiti 3 = 30 fr. 50 - Spazzole per scarpe 3 = 30 fr. 25 - Pettine, pettinette 6 = 60 fr. 30 - Forbici 3 = 30 fr. 20 - Harmonium 1 fr. 800 - Pianoforte 1 fr. 800 - Giovane Provveduto 500 fr. 300 - legati in fino So fr. 100 - Chiave dei Paradiso 500 fr. 150 - legati in fino 50 fr. 50 - Cattolico istruito 50 fr. 100 - Asciugamani per tavola 80 fr. 60 - Il Cattolico provveduto 25 fr. 50 - Piccola Storia Ecclesiastica 50 fr. 40 - Storia d'Italia 25 fr. 60 - Piccola Storia Sacra 100 fr. 20 - più grossa 50 fr. 5 - Nostri libretti anon. 1000 fr. 150 - Horae diurnae 20 fr. 60 - Metodi per canto fermo, per la musica vocale, per organo, varii pezzi fr. 150 - Teologia Moralis, Scavini, copie 10 fr. 200 Th. dogm. del P. Perrone copie 10 fr. 200.

*Predicazione.*

Liguori Opere etc. copie 5 fr. 250 - Segneri opere 5 fr. 100.

*Ascetica.*

Da Ponte e Rodriguez 5 fr. 200.

Quadri di Maria SS., di S. Francesco, di S. Luigi fr. 300 - Collari, collarini, cravatte fr. 10 - Cortine per la finestra della Capella etc. fr. 200 - Tappeto per predella fr. 100 - Contraltare fr. 100 Metà del Viaggio 4000 - Totale 26.355.

NB. Il Municipio di S. Nicolas paga l'altra metà del viaggio.

14.

## Supplica di D. Bosco al Papa.

Beatissime Pater,

*Inter ea quae in Ecclesiasticis Institutis ad animarum salutem conferre possunt, recensendo esse videtur facultas praesentandi ad Sacros Ordines loco et tempore opportuno. Qua in re, Beatissime Pater, (3 aprilis 1874) Salesianae Congregationi iam concedere dignatus es Dimissoriales Litteras relaxari posse ad Episcopum dioecesanum juxta Decretum Clementis VIII die 15 martii 1596. Nostris vero temporibus, quum ob sacerdotum de deficientiam summopere urgeat eorum necessitas in nostris regionibus, eoque magis in exteris Missionibus suscipiendis atque domibus ibique (sic) adaperiendis, ad Sanctitatis tuae pedes pervolutus, pro lucro animarum, pro Missionum necessitate, et pro Ecclesiae utilitate tamquam singolare donum Salesianae Congregationi concedas suppliciter peto:*

Ut clerici Nostrae Congregationis, dummodo necessariis praediti sint requisitis, suorum Superiorum literis dimissorialibus Sacros ordines extra tempora a sacris canonibus instituta a quocumque catholico Episcopo gratiam et communionem habente cum Apostolica Sede suscipere libere ac licite servatis servandis, possint et valeant.

Huiusmodi privilegium praelaudatus Clemens VIII die 23 novembris 1596 iam concesserat pro Congregatione S. joannis Evangelistae in Portugallia. Postea multi alii religiosi hoc idem sunt consecuti.

Quo demum privilegio Sanctitas Tua adnotatis verbis ditare dignabar Congregationem Missionis. Brevi Religiosas familias 13 maji 1859. Ut hoc magnum bene beneficium addas aliis fere sine numero nobis benefactis, tamquam singolare donum Sanctitatis Tuae pro Salesiana Congregatione humillime provolutus supplex postulo.

JOANNES Bosco

Sacerdos.

15.

## Supplica di Mons. Vitelleschi al Papa.

Beatissimo Padre,

Il Sacerdote Giovanni Bosco, Superiore Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales, dopo aver riportato dalla benignità della Santità Vostra l'approvazione delle Costituzioni del suo Istituto, animato ora da precedenti concessioni già fattegli dalla V. Beatitudine,

si presenta umilmente al suo Apostolico Trono esponendole come tornerebbe a maggior incremento e vantaggio della sua Congregazione che le venisse concesso il privilegio attribuito dalla S. Sede Apostolica agli Ordini Regolari di rilasciare la lettere dimissoriali per le promozioni ai Minori e Maggiori Ordini inclusivamente al Presbiterato a forma del Decreto del Pontefice Clemente VIII dei 15 marzo 1596. Essendo già la Pia Società Salesiana estesa in non meno di sette Diocesi e non potendo i socii tenere una stabile e costante dimora in certe determinate case, ma invece occorrendo loro d'essere trasferiti di luogo in luogo, si frappongono da ciò non lievi ostacoli a che i rispettivi Ordinarii possano avere quella assicurazione de' promovendi per ammetterli alle Ordinazioni quando pure già siano dotati de' debiti requisiti. Oltre a ciò la concessione che si implora meglio conduce a quella unità di regime che è un elemento indispensabile alla conservazione dello spirito e dello scopo di un Istituto. Supplica quindi vivamente l'Oratore la Santità Vostra perchè a somiglianza eziandio di qualche altro consimile istituto si degni accordare al Superiore Generale *pro tempore* della Società Salesiana la facoltà di rilasciare le lettere dimissoriali in favore dei Socii d'essa promovendi ai Minori e maggiori ordini, i quali abbiano già emesso i voti semplici perpetui, estendendogli cioè quel privilegio medesimo di cui godono i Regolari propriamente detti in forma del surrichiamato Decreto di PP. Clemente VIII.

VITELLESCHI.

16.

### Supplica per i privilegi.

*Beatissime Pater.*

Joannes Bosco Sacerdos ad Sanctitatis Tuae Pedes provolutus humillime pro Salesiana Congregatione exponit:

Die 3 aprilis elapsi anni 1874 haec pia Societas a Clementia Tua absolutam et specificam constitutionum adprobationem consecuta est variisque inde privilegiis donata. Post tale ac tantum beneficium licet hujus Congregationis Socii toti in eo essent, ut per regularem observantiam optatum ammarum profectum referrent, plures tamen ac frequentes difficultates exortae sunt in sacro ministerio exercendo, atque in domibus, Collegiis et Ecclesiis administrandis.

Etenim in nostris regionibus, quum omnes Ecclesiasticae Congregationes praeter propter iisdem privilegiis fruuntur, saepe de nobis Dictatur eadem privilegia, quibus allae Congregationes gaudent, fuerint etiam nobis concessa.

Qua de re haud facile Aesponsum dari potest.

Huius generis difficultates jam occurrerunt Redemptoristis, quibus quamvis ex Rescripto Benedicti XIV, Clementis XII, Clementis XIV plures concessionem directae factae fuerint, nihilominus eliminari non potuerunt nisi per Pii VI Rescriptum, quo Redemptoristis privilegia Passionistarum per communicationem concessat sub die 30 Octobris 1781.

Pere eadem obstacula habuerunt Oblati Beatae Mariae Virginis, quae omnia Leo XII sustulit, quum vialn cognitam iisdem signans per communicationem privilegia et gratias spirituales Redemptoristarum concesserit.

Nunc vero quum nostra humilis Societas sive quoad Constitutiones et finem. sive quoad messem in Evangelico agro colendam praeaudatis Congregationibus assimilari possit, eadem etiam privilegia suppliciter postulantur. Huiusmodi supplicationis addi etiam possunt nonnullae rationes particulares quas adnotare juvat.

1. Natura Congregationis, quae cum sit temporalibus subsidiis omnino destituta, specialibus privilegiorum auxiliis indiget, ut inter tot temporum tempestates se constituere seque sustinere valeat.

2. Multitudo Sociorum, Alumnorum, Collegiorum, Hospitiorum, quorum rectores per viam pariformem atque locorum Ordinariis cognitam incedentes in novis casibus et in gravioribus dubiis ad Sanctam Sedem illis sit recurendum.

3. Missiones in dissitis orbis terrae partibus jam susceptae, variaeque domus, de quibus aperiendis illilic agitur, perdifficilem reddent frequentem recursum ad Romanum Pontificem, ut opportueas facultates consequantur.

4. Specialia locorum et temporum adjuncta, quae prudenter consulere videntur multa lacere sed non patefacers.

Hisce breviter adnotatis, Salesiani omnes ad pcdes Tuos provoluti, Beatissime Pater, supplices postulamus, ut nostrae Congregationi per communicationem concedas privilegia, facultates, gratias spirituales, quibus generatim aliae Congregationes et nominatim Congregatio SS. Redemptoris fruuntur, hoc est: Perinde ac si specialiter et expressa ac pariformiier et acque principaliter Salesianae congregationi concessa fuissent, tam'quam de verbo ad verbum expressa et inserta fuissent et specialem mentionem requirerent.

Per huiusmodi communicationem, Beatissime Pater, Salesiana Societas tutam et cognitam viam habet quam sequatur: facillime Ordinariis locorum, innotescunt privilegia, quibus fruatur praecipue in Missionibus suscipiendis et doibus in exteris regionibus adaperiendis. Dum uno ore haec postulamus, toto corde preces ad Deum fundimus, ut Tu, Beatissime Pater, ea dumtaxat concedas, quae ad utilitatem nostram, lucramque animarum melius in Dono iudicaveris.

JOANNES BOSCO, *Sacerdos*.

**Mons. Fratejacci a D. Bosco.**

*Veneratissimo e Car.mo D. Bosco,*

Sul mezzodì si è sciolta la Commissione de' Cardinali Patrizi, Bizzarri, De - Luca, e Martinelli, fin dalle ore 9 riunita per discutere sulla Istanza di D. Bosco, presente il Seg.rio Mons. Vitelleschi. Io era già nell'anticamera del Cardinal Patrizi, per cui accostatomi nell'uscire al Cardinal Martinelli ho saputo in brevi cenni le risoluzioni del Congresso. Ma non pago di ciò ho chiesto l'udienza al Card. Vicario, da cui sono entrato il primo dopo detto Congresso e riferitogli brevemente un mio affare d'ufficio, l'ho di poi interpellato per sapere qual esito aveva avuto l'istanza di D. Bosco. Ed egli gentilmente mi ha detto che la cosa è ancora sotto alto segreto, perchè la commissione dei Cardinali si è rimessa in tutto a ciò che definitivamente deciderà il Santo Padre, a cui ne sarà fatta la Relazione. M ha soggiunto poi che in quanto al primo dubbio, formulato nella Consultazione del bravo Avv. Menghini, circa le dimissorie de' Chierici *ad quemcumque episcopum etc.*, non è stato possibile di ammetterla per le troppo gravi difficoltà che presenta. E una delle principali tra queste, indovini Ella qual è? La opposizione ostile e ferma d'un certo Prelato che Ella ben conosce!!! Potrebbe temersi da quel lato qualche serio conflitto colla S. Sede, che, in questi momenti in cui è necessaria la più salda unione tra tutto l'Episcopato, deesi assolutamente allontanare. Circa poi l'altro dubbio concernente i privilegi, e le grazie, *ad instar, etc.*, sebbene la Commissione non abbia aderito a questa formola *ad instar, etc.*, ha opinato però favorevolmente in favore della dimanda, individuando i privilegi e le grazie, etc.

Uscito appena dal palazzo del Card. Patrizi ho comunicato all'Avv. Menghini, che aspettava nella strada, tutte le surriferite notizie, e ho avuto con lui un lungo colloquio, del quale forse Ella avrà qualche cenno nella lettera, che mi ha assicurato di scriverle oggi stesso.

Spiacemi che in una lettera io non posso, nè altri potrebbe, porle in vista tutte le Persone de' Giudici, le particolari convinzioni d'ognuno, e le, pratiche da me fatte, prima per conoscere le difficoltà e poi per diluirle una per una. Anche l'Avvocato Menghini non ha preterito nulla di ciò che potevasi fare con leale amicizia con Lei. Ella ha letta la sua bella consultazione!

Nel tornare a casa ieri sera dall'ultima visita alle 6 ½ pomeridiane da me fatta al Card. Martinelli, dopo quella del Card. De - Luca parvemi d'essere ben soddisfatto della buona impressione lasciata nell'animo dell'uno e dell'altro E.mo, mostratosi non inclinato solo, ma vivamente interessato a favorire in tutto la buona ed ottima causa di D. Bosco; per cui (lo confesso) io mi aspettava una decisione

generalmente favorevole in tutto, sebbene non ignorassi che uno dei Cardinali, e un altro non Cardinale erano pienamente d'accordo per contrariarla. Si vede che lo spettro abilmente messo innanzi di qualche scissura tra quel Prelato N. N. e la S. Sede, ha fatto breccia nell'animo dei timidi Giudici, e laddove faceva d'uopo resistere col petto di bronzo, e dimostrare che, mentre la Chiesa si rallegra di vedere il Giansenismo oramai spento in tutta la Francia, ove si è a lungo e con tante tristi conseguenze dominò, non può affatto tollerare, che voglia da un qualche prelato risuscitarsi nel Piemonte, si è invece subito buonamente e senza strepito l'azione malefica di quest'incubo della paura non affatto giustificata: *illic trepidaverunt timore ubi non erat timori!*

*Quidquid sit* di tutto ciò, e di varie altre specialità, che manifestai con amica sincerità a Menghini, e che furono da lui pienissimamente consentite, posso assicurarla con certezza, che, sommate insieme e le persone, e le narrate circostanze, e massime quelle del tempo in cui fu trattata e discussa la sua Istanza, possiamo stimare d'avere ottenuto almeno il 90 per 100 in ciò che la Commissione ha deciso. Imperocchè in primo luogo non si esclude assolutamente il privilegio delle dimissorie, ma si è solo opinato non essere opportuno concederne ora la perpetuità come richiedevasi. In secondo luogo quando l'Istituto Salesiano abbia i privilegi che nel secondo dubbio proponevasi, a che monta se sieno concessuti colla formola *ad instar etc.* o se gli stessi privilegi dati agli altri Istituti sieno specificamente individuati, e concessi? Risulta dagli atti, a mo' d'esempio, che i Liguorini ottennero cosa per cosa con se parate dimande per ottenere i privilegi che hanno. Risulta che il privilegio di dispensare per gli interstizi fu concesso la prima volta da Pio IX ai Sigg. della Missione che vantano circa tre secoli d'esistenza. In terzo luogo mentre resta sempre aperta a D. Bosco la via per aggiungere nuova istanza e chiedere, ed ottenere ciò che oggi la Commissione opinò non essere opportuno di decretare, d'altra parte l'opinamento stesso della Commissione è, come ho inteso, sì fluttante, e sospeso, che lascia al S. Padre tutto intieramente il compito di decidere come Egli crederà. Ella ricorda che fece il S. Padre nella precedente decisione, in cui trattavasi dell'approvazione definitiva dell'Istituto? Non potrebbe adesso verificarsi altrettanto? E perchè no?...

Solo mi dispiace l'assenza dell'E.mo Berardi da Roma. Inutilmente sono stato a ricercare le di Lui notizie anche questa mattina, nulla si sa sino ad oggi del quando ritornerà in Roma.

S'Ella credesse impegnare in questo caso il Cardinal Antonelli perchè ne tratti col S. Padre, e di scrivergli subito una lettera, .. se vuole che io vada a parlargli... per buona fortuna domani, stante il Concistoro, non v'è udienza. Dunque il risultato del Congresso oggi tenuto dalla Commissione non potrebbe riferirsi che oggi a otto. Ma

per la promozione di Vitelleschi è vacante il posto di segretario dei VV. e RR.: dunque la relazione al Papa non sarà fatta, io credo, che dal nuovo Segretario, e quindi altri giorni passeranno utili a poter operare presso il S. Padre. Se qui era il Card. Berardi!!!... Ciò non pertanto è qui sempre Dio e Maria nostra buona Madre Ausiliatrice, che come in altri bisogni e circostanze, così ora persuaderà al S. Padre il da farsi, alla maggior gloria del Signore, ed incremento del suo nuovo Istituto, a tutti caro ed accetto.

Il Cardinal Vicario, il Card. Martinelli mi hanno confidenzialmente comunicate le sue lettere. A che non scriverne un'altra al Card. Antonelli, molto più che Menghini fu a presentargli una copia della sua consultazione? Ella pertanto veda ora il da farsi. Qualunque cosa io possa fare per lei, già lo sa, io sono sempre in parata, sempre in fazione. Ella ordini, e sarà tutto fatto di gran cuore, e col più vivo piacere.

La mia salute è alquanto migliorata, ma sta sempre in ribasso il mio stato morale. E come diversamente in questo penoso teatro, in cui dobbiamo tutti aggirarci o spettatori, o attori?

Mi abbia presente nelle sue orazioni, e mi raccomandi alle preghiere di cotesti buoni fanciulli, Gradisca tanti miei saluti, e rallegramenti per quella vittoria già ottenuta, e senza pregiudizio di altra prossima. Agnesina e tutti di mia casa uniscono particolari ossequi e complimenti.

Prego la di Lei bontà a volermi salutare con tanti e particolari complimenti miei e di tutti di mia casa codesti suoi rispettabili Professori Lemoyne, Bonetti, D. Berto e Francesca.

Il buon Graziano venuto da me due volte, ed ora in campagna per gli esercizi militari fa particolari saluti a Lei e a D. Berto.

Rinnovandole i sentimenti della mia più affettuosa venerazione e vera stima, mi dò il vanto di confermarmi

Di Lei Ven.do e Car.mo D. Bosco

*Roma, li 16 settembre 1875.*

*Umili.mo servo ed amico aff.mo*  
GIOV. BATT. Can. FRATEJACCI.

**18.**

**Mons. Frotejacci a D. Bosco.**

*Veneratis.mo e Car.mo D. Bosco,*

Alla lettera di ieri ecco unisco questa seconda che non avrei pur sospettato doverle scrivere! Tanto mi dispiace a di Lei riguardo per l'affetto, ma vero, e l'illuminata stima che confesso di professare a Lei e al suo Istituto.

Non posso però incominciarla senza prendere a prestito le prime parole del sacro Libro di Tobia: *quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te!*

Sì, con questo solo criterio può giudicarsi il fatto della Commissione de' Cardinali, il raffinato lavoro del Segretario della Commissione, e ciò che precedette, e ciò che accompagnò, e peggio poi quel che seguì il congresso dei Cardinali E.mi. Cose incredibili, più, che vere! insolite, straordinarie, e che muovono la bile a chiunque le osserva. Ma viva Dio, ci consoliamo anche in ciò, appunto perchè mostra, che *acceptus eras Deo*.

È inutile ch'io Le ripeta ciò che contemporaneamente Le scrive l'avv. Menghini, dolente assaissimo con me, circa i termini definitivi della decisione, che *facto verbo cum Sanctissimo*, ha oggi lo stesso (ora E.mo) Monsignor Segretario finiti e comunicati col medesimo.

Mi occuperò solo a farle osservare che finissimo lavoro si è fatto intorno a questo affare. Non contento Mons. Segretario di diffidare l'avv. Menghini a non volere scrivere che pochissime parole invece di quella piena, e concludente consultazione ch'Egli ha scritto, e distribuito ai Cardinali, si è dato di più la premura di bloccare anche il Card. Vicario, e farlo suo, sapendo per certo il pensare del Bizzarri. Ella fece bene a scrivere le lettere che scrisse, ma il Mons. Segretario era qui per neutralizzare l'azione che avrebbero esse prodotto. Ne venne perciò che il Card. Vicario, il quale facilmente avrebbe appoggiato il parere più benigno e favorevole di Martinelli e De - Luca, si gettò invece risolutamente dal lato di Bizzarri e del Segretario, il quale è primo a parlare con voto consultivo solamente, ma che in questo caso divenne decisivo per la influentissima e delicatissima circostanza che nell'indomani avrebbe dovuto vestire anch'Egli quel tal colore ch'Ella sa. Sviata così l'opinione di tutti i congregati, e allarmati tutti dallo spettro fatto giocare abilmente di una probabile scissuta di quel tale Prelato (M. G.) colla S. Sede, ebbero poco da dire il Martinelli e De - Luca, e fu, ripeto, il 90 per 100 se poterono pur ottenere in favor suo ciò che si è ottenuto.

E tutto ciò da chi? Da un uomo, che vantavasi amico sviscerato di D. Bosco, e che forse moltissimo gli deve anche in quel tal colore, che oggi riveste!! E quando? Appunto quanto era cessato in lui l'ufficio di Segretario. Appunto due giorni dopo aver consegnato tutte le carte d'ufficio al sostituto M. Trombetta, dicendogli nel firmare non so quale carta: - Ecco qui l'ultima mia firma come Segretario. E come dunque ritenere la sola posizione di D. Bosco? E come intervenne due giorni dopo al Congresso della Commissione? Dato anche che per sua intima convinzione fosse stato Egli contrario alla dimanda di D. Bosco, e perchè non profittare della favorevole occasione della cessazione dall'ufficio per tacere affatto, e dare ad altri il compito di trattare questo affare?



Ma ciò non è tutto, Affinchè il lavoro di questa tentazione (*ut tentatio probaret te*) fosse *undequaque* polimentato, e forbito, Volle il Segretario assumersi anche l'incarico, che per la delicatissima ragione sopra indicata nessuno gli contradisse, sebbene fosse contro ogni uso, e consuetudine, di portare la sera stessa tutto il risultato della Commissione all'Udienza del S. Padre in via straordinaria, non aspettato cioè il corso consueto delle Udienze prese e prestabilite, onde l'affare venisse jugulato e finito appunto com'Egli voleva, e come chiaramente assicurò a Menghini e a chiunque trattò questa causa. E neppure ciò bastò, se non anche alla slealtà e durezza, d'animo del Segretario si unisce il cinismo, quando rispondendo questa mattina' a Menghini, che lo interrogò sull'esito della Commissione, gli disse ridendo, e molto soddisfatto, queste stesse parole: - Certo, quando D. Bosco la saprà (questa decisione), non ne resterà molto contento!!

- Ecco, mio caro D. Bosco, gli amici, che presenta questo secolo, e la fatica degli uomini di Dio! Ecco in quale conto è tenuto il bene delle anime, l'onore della Chiesa, il vantaggio della civile società! Sembrami proprio il caso del martirio del Battista con aurea eloquenza esposto da S. Ambrogio. Il fatto sopra narrato del Segretario n'è copia fedele, e conforme.

Chi non avrebbe creduto, che *in die natalis sui* (della sua promozione) Mons. Segretario non avesse voluto realizzare sì bella circostanza in favore dell'Amico, e forse grande Benefattore, D. Bosco? E vedendolo ritenere presso di se questa unica posizione riguardante l'amico D. Bosco, smessi e consegnati tutti gli altri affari in mano del sostituto, chi non si sarebbe aspettato, che volesse inaugurare la sua nuova dignità con un bell'atto di favore e protezione verso il nascente Istituto, quasi geloso da non permettere che altri gli rapisca di mano sì bella gloria? E il vederlo correre, e ricorrere più volte dal Card. Vicario, da Bizzarri, a che altro alludeva se non al favore che l'amico ha in cuore di mostrare al suo amico, e dirò meglio al Chiericato, alla Chiesa, alle anime, a Dio? Tutt'altro però, fino al punto che laddove un'altra mano recise il capo del Profeta e non quella d'Erodiade, in questo caso la stessa mano jugulò la nostra causa in via straordinaria, la presentò, la seppellì, e si dilettò d'averla morta e sepolta. *Quanta in uno facinore sunt crimina!*

Ma viva Dio, se le ossa profetarono sul campo d'Ezechiello, non sarà sempre morta la causa di D. Bosco. Essa ha in sè il cedro che la rende incorruttibile, il cedro dell'amor di Dio e del prossimo, il cedro della virtù, e della protezione di M. SS. Ausiliatrice! Se, ha pazienza, il Segretario vedrà forse fra poco, che ossa *pariter prophetaverunt!*

Nel toccare con mano tuttociò nè io nè il Menghini credevamo a noi stessi. Io me ne addolorai come di una somma sciagura a me colta; anzi se fosse stata cosa tutta mia, molto minore ne avrei provato

il rammarico e il dolore. Ella mi conosce; sa ciò che penso, e che giudico! Sì, è così proprio. Si rinnova quasi ogni giorno la scena descritta nel sacro libro di Giobbe, in cui si presentano i buoi, che trafelati dall'ardore del sole e dal sudore traggono lentamente il passo sotto il giogo per fendere con diritti solchi la terra, e preparare a beneficio dell'uomo una messe copiosa. *Boves arabant*. Quivi attorno però certi altri animali scorrazzano, ed oziano e varino in pingui pascoli, sfiorando le migliori erbe, e ricalcitano, e ogni dì più s'impinguano ed ingrassano: *et asinae pascebant secus ipsos*, insultando quasi alla fatica e al sudore benefico del bue paziente e laborioso!

Ma basta, se così fanno gli uomini, parlerà alla sua volta Iddio! E sarà tremenda la sua voce! Io nel furore della collera parlando colla buona Agnesina, che tanto lacrima, mi sono lasciato scappar di bocca questa espressione non so come: - - Vedete, le ho detto, non passerà quest'anno, e forse quel tal Segretario sarà giudicato da Dio!!! Avessi da essere anch'io uno degli ossi, che profetò!? Dio nol voglia, e conceda anzi anche ai nostri nemici tutto il bene che desideriamo per noi; ma ci liberi una volta da tanti mali, che affannano, ed opprimono l'anima e crucciano le viscere di chi vive, e non vegeta.

L'avvocato Menghini credeva bene dopo l'accaduto di avanzare una Istanza *pro esenzione* affinché il rescritto non passi in causa giudicata. Io l'approvai; ma riflettendovi meglio, credo che ciò possa farsi sempre, e che forse sia più spediente l'aspettare momenti più propizi. Lascio però a Lei ciò che giudicherà meglio.

Oggi non era a Roma Berardi, anche questo doveva accadere: *quia acceptus eras Deo, necesse erat ut tentatio probaret te*. Ma dopo le tentazioni avvenute a Tobia sappiamo anche quali furono le sue consolazioni, e qual sorte toccasse al Demone Asmodéo, nemico di Sara, e come tornasse tutta in fiore la sua casa, figura od immagine dell'Istituto di D. Bosco, che, malgrado le contrarietà di alcuni uomini, vivrà, e starà e immenso bene produrrà nella Chiesa e nella società.

Prego la di Lei bontà a gradire questo sfogo del mio animo, quasi tributo a Lei dovuto dalla mia stima ed affezione illimitata. E con esso i saluti miei, e della buona Agnese e di tutti di mia casa, che, insieme con me pregano di esserle presenti nelle orazioni sue, e di cotesti buoni suoi giovani. Un particolare saluto a D. Lemoyne, D. Berto, D. Bonetti, e D. Francesca.

Le bacio riverentemente le mani, e di tutto cuore mi raffermo per sempre  
Di Lei Car.mo Ven.mo D. Bosco  
Roma, 17 settembre 1875.

Umil.mo Dev.mo Servo ed Amico Aff.mo  
GIAMB.STA Can. FRATEJACCI

19.

## Mons. Fratejacci e D. Bosco.

*Car.mo e Venerat.mo, mio D. Bosco,*

Io sono stupito! e quasi non credo alla verità e certezza, di ciò che qui mi affretto a scriverle. Caro D. Bosco, *Deus Dominus loquulus est!* .....

Il Cardinale Vitelleschi non è più. Assalito da una tifoidea, oggi sulle tre ant. *naturae debitum solvit!* Erano appunto trenta giorni dalla sua promozione. Trenta giorni circa dal suo noto rescritto sulla causa dei Salesiani e di D. Bosco!

Nel parossismo del mio sommo disgusto e dispiacere che in vero sperimentai per quel decreto o rescritto, che non mi sarei mai aspettato, ricordando la profezia della ven. Anna Maria Taigi, che trovatasi presente al grande corteo del nuovo Cardinal Mazzarino, quando recavasi in porpora per la prima volta a S. Pietro - Oh, perchè, disse, tutta questa pompa, se fra quaranta giorni il Cardinal sarà sotto terra?... - non sapendo pur quello ch'io mi parlava dissi alla buona Agnesina, a cui confidava l'amarezza del mio animo a di Lei riguardo: - Ricordate il giorno in cui siamo, ed abbiate in mente che Vitelleschi oggi eletto Cardinale, prima che quest'anno 1875 termini, già non sarà più tra i vivi. - Posso assicurarla che io nel pronunciar queste parole non avevo alcun desiderio di questa morte, nessuno spirito di vendetta, niente affatto di cui possa richiamarmi la coscienza. Io parlai d'un avvenimento futuro, tutto nelle mani di Dio e perciò impervio alla coscienza degli uomini, come parlerebbe freddamente uno storico d'un fatto dell'antichità. Mi pareva che dopo quel rescritto, in cui era esaurito il giudizio degli uomini, e specialmente del Vitelleschi, dovesse dire qualche parola Dio stesso, e ripetei alla buona Agnesina: - Ricordatevi che l'anno non finirà e il Cardinal d'oggi non sarà più in vita

Bisogna, se le grazie *gratis datae* non suppongano virtù, nè santità nel soggetto, a cui sono applicate a piacere di Dio, così che narra la Scrittura che anche l'asina di Balaam profetò, che in quel momento, in cui io parlai, fosse Dio che movesse la mia lingua a dire ciò che manifestai alla buona Agnesina, che potrebbe attestarlo e ciò che credo avere scritto anche a Lei a tempo certamente non sospetto. Trattavasi d'un giovane nella maggior gaiezza della vita, nel giorno della sospirata tanto sua promozione alla porpora. Come poter asserire colla certezza ch'io mostrava, un sì remoto ed improbabile evento, e precisarne sì breve termine di tempo che poi nel fatto si osserva di gran lunga abbreviato? Entro a quattro mesi avea

io ristretta la godità dell'onore della porpora e della vita e qui nel fatto non è stato maggiore che di un solo mese!!

Che fatto! che meditazione! Io, ripeto, ne sono stupito, senza rimorso però d'aver desiderato per nulla questa morte o di rallegrarmene dopo avvenuta! La deploro anzi e mi dispiace l'altrui male, sebbene sia verissimo ch'io l'ho predetta e ne sono stato veridico profeta prima che avvenisse, quando niuno al mondo avrebbe potuto prevederlo, o pensarlo, non dico credere, perchè sarebbe sembrato un paradosso, un assurdo, un che quasi impossibile. E quante altre annotazioni debbono poi farsi di questo fatto!

Egli è certo che l'ultima posizione che il defunto si riservò dopo cessato l'ufficio di Segretario fu la posizione riguardante D. Bosco, e che il rescritto dato su quella causa (del tenore che Ella sa in termini, come mi assicurava il nostro avv. Menghini, ora mio collega Eustacchiano) fu l'ultimo atto ufficiale che egli scrivesse colla qualifica di Segretario. Ebbene dopo quest'atto non ha potuto farne un altro; non ha potuto aver tempo d'intervenire a qualsiasi altro congresso o Congregazione, non ha potuto più emanare rescritti dei decreti di sorta.

Dunque quell'atto ebbe per anello di congiunzione la morte. Dunque quel rescritto fu per l'E.mo defunto il *visto hono* per l'altro mondo. Quell'ultima udienza del S. Padre fu il segnale della prossima udienza di Dio, che nel giudizio particolare decide della sorte eterna di quanti muoiono quaggiù.

Caro D. Bosco, io sono così penetrato, così colpito da tutto questo fatto e da tutte le circostanze che lo contornano, che debbo per intima convinzione ripetere quel del Poeta benchè gentile: *Caelo tonantem credidimus Deum... regnare!*

Pace però e requie sempiterna ai defunti. Io già ho pregato e pregherò pel Cardinale estinto, come credo farà anche Lei, ed i suoi buoni alunni. Il Signore ricco di misericordia lo abbia nei gaudii eterni. *Requiescat in pace. Amen.*

Dopo questo gran tatto io credo, caro il mio Don Bosco, che la causa sua sia vinta. L'ha giudicata Dio stesso. Ella lo vedrà.

Per ora io son di parere non debba muoversi passo. Bisogna prima informar bene il nuovo Segretario del VV. e RR. Mons. Sbarretti. Egli viene dopo lunga contraddizione, intenderà meglio le cose che gli si diranno circa la causa di D. Bosco. Quando da questo lato possa sperarsi giustizia, potrà allora molto un officio del Card. Berardi, e con questi due soli elementi potrà benissimo tornarsi da capo, e ottener tutto ciò che il defunto non volle concedere.

Quando il S. Padre si pose in capo di far Card. S. Filippo, Neri, che non voleva tal dignità, tanto si raccomandò a Maria SS. che Essa rimediò a tutto chiamando ai gaudii del Cielo quel S. Pontefice.

Il Successore conscio del fatto non insistette Più Mica a voler Card. S. Filippo.

Così sarà dei Salesiani, e di D. Bosco. Quando si vedrà che ai decreti contrarii al medesimo sta in compagnia la morte, vedrà ella col fatto, che tali rescritti non avranno più a temersi. Quando parla Dio, gli uomini non hanno più voce: debbono per necessità tacere. *Dominus Deus, Deus Deorum loquutus est!!!*

In questo foglio non so scriverle altro. Non sono ancora riavuto dallo stupore!... La salute di gran cuore e con me anche Agnesina. Ella preghi per noi. Saluti tutti gli amici Salesiani, i monelli tutti, e baciandole le mani mi ripeto mezzo in estasi

Roma, 17 ottobre 1875.

*Aff.mo Obbl.mo servo ed A.*  
*G. B. Cav.. FRATEJACCI.*

## 20.

### **Condizione per l'accettazione nell'Oratorio di San Francesco di Sales, in Torino - Valdocco.**

Artigiani.

Affinchè un giovane possa essere accettato nella Casa detta: ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES in Valdocco, come artigiano, sorto necessarie le seguenti condizioni ricavate dal Regolamento della casa medesima:

1° Che il giovane abbia dodici anni compiuti, e non oltrepassi i diciotto.

2° Sia orfano di padre e di madre, nè abbia fratelli o sorelle, od altri parenti, che possano averne cura.

3° Totalmente povero ed abbandonato. Qualora, avverandosi le altre condizioni, il giovane possedesse qualche cosa, dovrà portarla seco alla Casa, e sarà impiegata a suo favore, perchè non è giusto che goda la carità altrui chi può vivere del suo.

4° Sia sano e robusto, e ben disposto della persona.

5° Presenti certificati comprovanti le condizioni suddette unitamente ai certificati di nascita, battesimo, vaccinazione, o sofferto vaiuolo, e di buona condotta dal parroco.

*Studenti.*

Affinchè un giovanetto possa essere accettato in qualità di studente è necessario:

1° Abbia lodevolmente compiuto il corso elementare.

2° Intenda percorrere le scuole ginnasiali.

3° Sia in modo speciale commendevole per la sua morale condotta.

4° Sia sano e robusto, e ben disposto nella persona.

5° Si presentino documenti comprovanti le precedenti condizioni, unitamente ai certificati di nascita, battesimo e vaccinazione.

6° Riguardo alle condizioni di interessi, si tratterà appositamente secondo i casi.

NB. Chi raccomanda un giovane all'Oratorio, nel consegnarlo, deve lasciar dichiarazione di ritirarlo qualora, per qualsiasi causa, non potesse continuare a rimanervi.

## 21.

### **Tre istruzioni del Beato negli esercizi spirituali del'75 a Lanzo.**

#### A) SULLA VOCAZIONE.

La parola vocazione nel suo senso letterale non vuol dire altro che chiamata. Viene in primo luogo la gran chiamata che tutti già abbiamo avuto alla religione cristiana. Oh quanti non ebbero questo beneficio! Quanti poi nascon nell'eresia! Noi no! Dio ci ha fatto questa grazia a preferenza di centinaia di milioni d'uomini che nacquero in paesi infedeli. Ma ora io non parlo di questa vocazione; parlo d'altro. Questa parola si usa specialmente per indicare la chiamata che il Signore fa a ciascun uomo riguardo all'elezione del suo stato. Datemi adunque un giovane che, giunto all'età della discrezione, vuol decidere a che stato appigliarsi; egli si trova aperte davanti molte vie. Il Signore chiama quel giovane che venga a Lui, passando per una particolare di quelle vie. Questa chiamata che a ciascuno fa il Signore, affinché lo serva in un modo piuttosto che in un altro, è quella che propriamente chiamasi vocazione. È poi di grande importanza il cercar di conoscere la propria vocazione? Come fare a conoscerla? E di che mezzi servirci per conservarla?

Oggi il primo punto; ad altra volta il secondo.

E per primo, c'è S. Paolo che si dice: *Satagite*.

In due grandi gruppi si dividono queste vie; chi intraprende a servir Dio nello stato secolare e chi è chiamato a servir Dio nello stato ecclesiastico o religioso.

Ora per vedere se uno sia chiamato a vivere nel secolo, io direi: - Tu ti senti inclinato ai commerci, ai lavori, ai negozi?

- Io per me, sì ho molta propensione per queste cose.

- Ancora: Non ti piacerebbe servir Dio da ecclesiastico? non ti dan gusto i servizi di chiesa? non ti senti inclinato a questo?

- Per me, non ho alcuna inclinazione a queste cose.

- Non ti pare che, stando ritirato, condurresti una vita migliore? che invece così ti trovi esposto a mille pericoli? anzi a diverse cadute?

- Oh questo poi sì.

- Allora qui comincia a farsi luogo a dubbio; ma non basta ancora. Ho ancora una domanda a fare prima di dirti che puoi star tranquillo nel tuo stato laicale. Hai tu già fatto ciò che dice S. Paolo: *Satagite, fratres, ut per bona opera vocationem et electionem vestram certiozem faciatis?* Cioè, ti sei già sforzato colla preghiera, colla frequenza ai sacramenti, colle buone opere di conoscere questa tua vocazione? Poichè *non in commotione Dominus*. Se tu non hai ancora fatto ciò, come vuoi che il Signore abbia potuto farti sentire la sua voce?

Conosciuto che uno non è chiamato allo stato ecclesiastico o religioso, allora di poca importanza, sarà il fare piuttosto il fabbro che il falegname, il calzolaio che il sarto, l'impiegato che il negoziante.

Ora veniamo all'altro. Esso dice: - Io vorrei sapere se ho la vocazione ecclesiastica o religiosa.

- Hai tu desiderio e propensione a farti prete o religioso?

- L'ho.

Seconda domanda: ti compiacci nel servizio delle funzioni, nell'ascoltar messa, accostarti ai sacramenti, imparar cerimonie?

- Mi compiaccio.

- Allora io vengo alla terza domanda: come stai riguardo a probità di costumi? - E qui tenete ben a mente: se uno non è moralmente certo, mediante la grazia del Signore, di poter conservare la castità, costui per carità non cerchi di farsi nè prete nè religioso. Uno adunque mi risponde: - Mi pare che colla grazia del Signore, come non ho mai gravemente mancato, così non mancherò contro questo.

Allora bene. Ma uno mi dirà: - Pur troppo io devo lamentare cadute gravi; ma conosco il male, propongo assolutamente...

- Non basta, mio caro, non basta... Accertiamoci meglio: da quanto tempo non sei più caduto in queste cose? Son più mesi o più anni? Se sì, c'è già speranza.

- Ma no, è da poco tempo.

- Allora abbi pazienza, non andare avanti.

Ma il dolore, il pentimento che costui ne ha, il proponimento fermo di non più peccare non bastano? Bastano per ottenerne il perdono da Dio nel Sacramento della Confessione; ma per questo no., Finchè non passarono parecchi mesi, o qualche anno, per maggior sicurezza, cioè finchè uno non può dirsi moralmente certo di poter conservare la castità che è il fondamento, la base, delle altre virtù, io non consiglierei mai alcuno ad andare avanti.

Ora che abbiamo visto il modo di conoscere la vocazione sarebbe

a dirsi dell'importanza di corrispondervi, secondo quel che dice S. Agostino, che il Signore cosparge delle sue grazie la strada per cui ci chiama e che chi si mette per quella via per cui è chiamato, va avanti tranquillo, chi invece vuol fare il renitente, resta per lo più infelice su questa terra e ben difficilmente si potrà salvare. Ma di questo si parlò già altre volte; d'altronde tutti ne siete abbastanza persuasi. Io invece voglio stamane suggerirvi due ricordi che aiutino a coltivare la vocazione.

Il primo è il secreto. Vedi S. Alfonso .....

Il secondo si è questo: il corrispondere subito alla divina chiamata. Il Signore per lo più fa dipendere le sue grazie dalla corrispondenza alle antecedenti. È proprio *l'ibunt de virtute in virtutem*, oppure di male in peggio.

Per lo più ad una grazia ben corrisposta ne succede un'altra e poi altre. Il Signore poi sembra solito far passare per molte trafile coloro che chiama a grandi cose.

Vediamo cosa mirabile che successe agli apostoli. Il primo chiamato fu Andrea. Passa il Divin Salvatore, lo chiama, ed egli che era già stato discepolo di San Giovanni ed aveva sentito parlare di Gesù, *relictis retibus* subito lo seguì. Passa un'altra volta, vede San Pietro, poi altri; li chiama, *faciam vos fieri piscatores hominum*, ed essi *relictis retibus* lo seguono. Vedete che mirabile obbedienza. Non salutarono nemmeno gli amici, nemmeno i proprii genitori, niente. Eppure avevano il padre, la madre, vecchi, necessitosi: niente! Il Signore li aveva chiamati ed essi lo seguirono.

Levi era al telonio: il Signore lo chiama, ed egli lascia i denari, tutto, e seguita il Signore. Ecco San Matteo.

Bisogna adunque corrispondere prontamente, senza esitazione alcuna, anche nelle cose difficili.

Ma, dice alcuno: - E mio padre, i miei fratelli?... - Che padri! che fratelli! In cose di vocazione per lo più non abbiamo maggiori nemici che essi: *inimici hominis domestici eius*.

Una cosa da notarsi si è che gli Apostoli avevano il loro padre, la loro madre; alcuni avevano anche dei figliuoli; di più erano tutti necessitosi. Quasi essi soli sostentavano tutta la famiglia. Eppure non si legge nemmeno che siano andati a salutarli. Altro che domandar loro il permesso! E da quando proprio si misero alla sequela del Salvatore, non andarono neppur più a trovarli.

Non vorrei ora che alcuno mi dicesse: - Ma io vorrei solo saper di sicuro che il Signore mi vuole così, e poi direi, e poi farei, - Costoro vorrebbero che il Signore venisse in persona proprio ad invitarli. Non fa bisogno di questo.

Ecco: delle vocazioni, altre sono ordinarie, altre straordinarie. Straordinarie furono le vocazioni degli Apostoli, di Sali Paolo, che



in un istante da persecutore divenne ferventissimo apostolo. Era per la via da Gerusalemme a Damasco... Anche straordinaria fu la vocazione di Sant'Agostino. Egli condusse una vita dissipata e scostumata fino ai trent'anni; ma in quell'età, stando a Milano in un giardino, sente una voce: - Prendi e leggi. - Apre la Sacra Scrittura e legge: *Neque impudici.. regnum Dei possidebunt...*

Invece ordinaria fu la vocazione di Sant'Antonio, il quale, entrato un giorno in chiesa a' sentir messa, ode leggersi il vangelo: *Vade. vende omnia quae habes, da pauperibus et veni, sequere me.....* Egli prese le parole come dette a sè...

Non bisogna aspettarsi una vocazione straordinaria per eseguirla, anche le ordinarie van coltivate e seguite.

In molti modi ci chiama a sè il Signore. Un giovane qualche anno fa venne a fare gli esercizi, ma già prevenuto di non voler farsi prete o religioso. Anzi, prima che partisse da Torino, suo padre gli disse: - Guarda che Don Bosco ti attirerà, e tu ti farai prete, e questa sarebbe una vera rovina per tuo padre. - No, no, non temete: vedete che cosa ho scritto ora prima di partire; che assolutamente non mi sarei lasciato attirare a farmi prete. - Disse il medesimo anche a me.

Partì con quest'intenzione assoluta. Il terzo giorno degli esercizi io lo vedo tutto malinconico in un canto. Domando che cos'ha. Prima non vuol parlare; poi resta titubante; poi mi dice schiettamente: - Io vorrei farmi prete.

- E che cos'è che t'impedisce?

- Veda quel che ho scritto.

Io lo confortai. Fatto sta che va a casa deciso di farsi prete. Lo dice a suo padre, che assolutamente non vuole; gli ricorda le promesse, lo scritto; ma egli dice: - Oh, io ho provato abbastanza com'è traditore il mondo e non si può vivere sicuro stando in esso. Io voglio mettere al sicuro l'anima mia, ritirandomi in religione. - E si fa chierico.

Il secondo fratello poco dopo dice: - Che io abbia a lasciare che mio fratello solo si assicuri la salvezza dell'anima e che io debba star attaccato a questi quattro palmi di terreno? - Ne parla col padre, il quale smania; ma esso tien fermo e fa. Due mesi dopo la sorella, l'unica che ancora fosse in casa, dice lo stesso. Il padre arriva al punto di batterla, perchè non eseguisca il suo disegno. Ma non ci fu verso. Essa è monaca; uno dei figli ecclesiastico, l'altro religioso.

Questo per farvi vedere come succedano le vocazioni ordinarie allo stato religioso. Questo fa vedere la benignità del Signore, che si serve anche di uno che è risoluto di ricalcitrare contro lo stimolo per far una famiglia di religiosi. Si vede anche come in molti e vari modi può nascere la vocazione, e come il corrispondervi

subito ottenga grazie tutte speciali dal Signore e grazia di perseveranza.

Ora finirò con esporvi un pensiero, non più cavato dalla sacra Scrittura o dai Santi Padri, neppure tolto da nessun libro. Un pensiero mio, che mi colpisce in questo momento.

Il Signore si serve di mille mezzi per chiamare a sè e quando uno corrisponde ad una prima grazia vengon dietro mille.

Ebbene io son di parere che solo l'avervi chiamati voi tutti qui, radunati insieme per questi esercizi, sia un segno che il Signore vi vuol tirare a sè in questo stesso luogo, in questa stessa Congregazione. Questo solo esser qui io lo tengo già per un segno di vostra vocazione. Non l'unico, ma un vero segno. Eh! il Signore non la fa a tutti questa grazia di poter venire, di poter togliersi da qualunque altra occupazione; non dà a tutti il desiderio di venir a fare qui gli esercizi, non a tutti dà un desiderio di abbandonare il mondo, non a tutti fa vedere la nullità delle terrene cose e la preziosità delle eterne. A voi fece veder chiare queste cose, vi diede questo desiderio. È segno che vi vuol suoi tutti, suoi in questo stesso luogo, dove vi fa sentir la sua voce.

#### B) MEZZI PER CONSERVARE LA VOCAZIONE.

Abbiamo visto ieri il modo di conoscere la vocazione e di coltivarla. Ora desidero dire il modo di conservarla.

Molte regole e molti mezzi danno gli scrittori d'ascetica a questo riguardo. C'è l'orazione ben fatta, continua, che ci ottiene da Dio tutte le grazie. C'è il frequentare i Sacramenti della confessione e comunione, che sono i due più grandi sostegni per un buon Cristiano. C'è il frequentare la Messa, fonte di mille benedizioni per chi l'ascolta divotamente. Ci son tante cose suggerite dai direttori di spirito.

Ma io credo di ridurre la cosa a maggior semplicità, andando alla radice, e procurando proprio di porre un rimedio alla radice del pericolo e del male.

Io adunque credo che il tutto stia nel troncare ogni relazione con le persone e con le cose che possono impedirle, farcela perdere od indebolire.

Troncare ogni relazione estranea alla vocazione ecco quel che mi pare principalissimo per conservare la vocazione.

Le relazioni esteriori possono essere coi luoghi, cioè colla patria; con le cose, cioè coi possessi o ricchezze; con le persone, cioè coi conoscenti e genitori. Si tronchino queste relazioni, e la vocazione sarà in salvo. Pare che niente di più inculchi il Signore, che per servirsi di qualcuno a grandi cose comincia a provarlo, se è capace di questo distacco.

E ce lo fa vedere con mille fatti; chè questo che vi dico non è solo per i religiosi o per gli ecclesiastici, ma per tutti: prima di scegliere uno a grandi cose, lo prova e vuol che dimostri proprio che il suo cuore è distaccato da tutto.

Si veda Abramo, che è come il tipo della legge naturale. Il Signore gli dice: *Exi de domo tua, de cognatione tua, de terra tua et veni in locum, quem monstravero tibi et ibi eris pater multarum gentium*. Ecco: vuole che si distacchi dalla patria, punto primo, *de terra tua*; che si distacchi dalle ricchezze, *de domo tua*, che si distacchi dai genitori e parenti, *de cognatione tua*. E dove andrai, o Abramo? - Io non lo so. - Di che cosa ti ciberai, chi ti aiuterà? e i tuoi possessi? e i tuoi beni? - Io non so nulla; il Signore mi chiama, io vado, non so dove, non so a che fare, non so fin quando. - Ebbene, il Signore, vedendo il suo distacco da ogni cosa, persino dai suoi genitori, per ascoltare la sua voce, lo prospera infinitamente e da lui nasce il Messia.

Vediamo ora lo stipite della legge scritta: Mosè. Apriamo il *Deuteronomio*, da lui scritto. Verso la fine egli dice così. (XXXIII, 9): *Qui dixit patri suo et matri suae, nescio vos: et fratribus suis: ignoro vos: et nescierunt filios suos; hi custodierunt eloquium tuum et pactum tuum servaverunt*. E Mosè non solo lo diceva, ma l'aveva fatto, separandosi da' suoi.

Ora veniamo alla legge nuova. Gesù Cristo che cosa ci dice? che cosa fece? che cosa fecero gli Apostoli? come predicarono ai primitivi fedeli? ed i primitivi fedeli come si comportarono?

Io non ho tempo di far passar tutto questo. Vediamo le cose principali.

Prima di tutto, Gesù Cristo che cosa disse? *Si quis non odit patrem suum et matrem suam... non est me dignus. Vade, vende omnia quae habes et veni et sequere me et habebis thesaurum non deficientem in caelo*. E parecchi altri testi.

Egli poi come si comportava? Un giorno predicava alle turbe accalcate intorno a lui; si avvicina qualcuno e gli dice: *Mater tua et fratres tui quaerunt te*. Rispose: *Quis est mater mea et fratres mei? Amen dico vobis, qui audit... haec est mater mea, hic frater meus*. E da giovinetto quando si fermò tre giorni a Gerusalemme coi dottori? *Ecce pater tuus et ego doientes quaerebamus te. Quid est quod me, quaerebatis? Nesciebatis quod in his quae pertinent...* Quasi noi diremmo che li rinnega. Riguardo poi alla patria, Egli l'abbandonò e predicava a Gerusalemme, in Samaria...

Una volta finalmente va a Nazaret. E notate che se qualcuno poteva far del bene alla patria era lui; ma neppur lui non ci riuscì, poichè gli abitanti dicevano: *Non est hic filius fabri?* Egli, uscendo di là, ci diè una potente lezione, esclamando: *Amen dico vobis, quod nemo propheta in Patria sua*.

Patria, patria! La nostra patria è il cielo: questa non è che luogo di relegazione; di esilio. Far più bene qua che là è lo stesso: *Domini est terra et plenitudo eius*. E se vedo che posso far più bene lontano, perchè non ci vado?

C'è poi un'altra ragione pratica per allontanarci dalla patria. La maggior parte ci ha conosciuti da piccoli, conosce le nostre gherminelle e voglia Dio che non conosca i nostri scandali. Ora che ci veda in pulpito e che predichiamo della sobrietà, uno dice: - Oh! mi ricordo io d'averlo veduto lui delle belle volte ai tai pranzi, ai tali alberghi, e come era capace a servirsi bene! - Un altro dice: - Mi ricordo che da giovane, andando a scuola insieme, abbiamo cessato e glie ne ho date giù delle belle che le ricordò per un pezzo. Altri altre cose. Che frutto potrà fare la sua predicazione? E poi vi sarà qualche lite, qualche contesa che qualcuno ha co' suoi parenti, e restano alienati anche dal parroco, nè più vanno a confessarsi.

Vediamo un po' gli Apostoli. Che distacco ebbero dai loro genitori, dalle loro cose!... Si dirà: - Abbandonarono ben poche cose, poichè erano poveri. - Ma io dico che fecero molto, perchè abbandonarono tutto quel che avevano, lo abbandonarono intieramente, lo abbandonarono subito che sentirono la voce del Signore, e, quel che è molto, abbandonarono ogni speranza ed ogni affetto a cose che avrebbero potuto guadagnare. Avevano pure il padre e la madre la moglie e figli. Lasciarono tutto. I loro erano poveri, bisognosi; la famiglia la sostentavano tutta essi; non importa niente, lasciarono tutto subito. Non è questa una crudeltà abbandonare i genitori vecchi, poveri?... Il Signore li ha chiamati, essi vanno. Io vedo un sacrificio immenso. Il Signore voleva questo per provarli; vistili superiori ad ogni interesse, si servì di loro per le cose maggiori del mondo.

Ora vediamo un po' che cosa richiedesse da chi voleva essere suo discepolo e seguirlo. Noi leggiamo nel Vangelo di tre giovani che gli si presentarono per seguirlo. Avendo sentito le parole di vita eterna del Dio Salvatore, un giovanetto gli si accosta e dice: *Magister, sequar te quocumque veris*. Che cosa ho da fare? - *Vade: vende omnia quae habes et veni et sequere me*. - Il giovane che era ricco, abbassò il capo; gli parve duro quel discorso e se ne andò; nè più si legge che sia ritornato. Gli si presenta un altro: *Sequar te...* Gesù gli risponde: *Filius hominis non habet ubi reclinet caput suum*. Egli che per fini temporali voleva seguirlo, abbassa il capo e parte. Un terzo non volle dimostrarsi da meno degli altri nelle profferte: *Sequar te...* Il Signore lo accetta, e l'altro dice: - Ma una cattiva notizia ho da manifestare. Ieri è morto mi o padre... vado, lo seppellisco, poi tomo. - *Relinque mortuos sepelire mortuos suos, tu vero veni et da gloriam Deo*. Cioè lascia quei del mondo, che son morti alla grazia, a seppellire gli altri morti... - Si crede che abbia ascoltato la voce del Signore e sia divenuto uno dei più grandi discepoli.

Ora se qualcuno di voi ha motivi superiori di costoro per andare a casa venga a domandare che io lo lascerò andare. Motivo maggiore che di dar sepoltura al proprio padre, assestar le cose di famiglia...

A questo riguardo io son solito dire: Se la necessità o la carità lo richiede, si vada pure; ma se non è la carità o la necessità che ci spinge, non si vada a casa.

Oh quanti pericoli incontra la vocazione al paese nativo! Non si fan altri discorsi che d'interessi, se non si viene a peggio. - Guarda come le cose van male! debiti qua, debiti là! Oh se ci fossi anche tu a casa! - Oppure: - Puoi fatti prete qui nel paese. Guarda la tal famiglia; coll'aiuto del prete han comperato qua, han fabbricato là. Vedi come se la gode tutta la famiglia. E, vedi, noi potremmo comperar qui, che ci andrebbe tanto bene... Poi dappertutto si può condurre vita da santo prete e far del bene. Fa forse bisogno di chiudersi tra quattro mura? - San Tommaso dice chiaro: *In negotio vocationis parentes inimicos, non amicos se praebent; ideo nec consulendi sunt.*

Alcune volte il fratello più maligno soggiunge: - In fin dei conti il Signore dice di onorare il padre, la madre. - E come ha da fare il povero chierico o giovane a mantenersi saldo tra questi assalti?

Molte volte entra ancor in scena il parroco: - Oh! vuoi star là da D. Bosco? Ma vedi in diocesi che bisogno di preti! E poi io contava su te. Poi chi sa? io son vecchio, tu potrai succedermi...

San Girolamo dice che esso una volta che andò promise di non andarci mai più, perchè per diverso tempo fu tormentato dalla tentazione di abbandonare il deserto per andare a soccorrere suoi parenti. Ponete che fosse andato: la Chiesa avrebbe il suo maggior dottore? Egli sarebbe diventato quel gran Santo?

### C) MEZZI NEGATIVI PER CONSERVAR LA CASTITÀ.

Non posso, miei cari figliuoli, trattenermi in quest'anno a parlare con voi di molte cose, intorno a cui bramerei proprio di potermi intrattenere. Convenientissimo sarebbe il parlarvi dei voti, che grandi beni arrechino; qual vantaggio ne derivi a chi li fa e qual bene alla Chiesa stessa essendo essi che formano le religioni, poichè senza i voti le religioni cadono. Vorrei anche parlarvi della povertà religiosa che noi dobbiamo amare, e non solo far vedere la bellezza della povertà in sè, ma ancora discendere ai particolari e far amare gli amici della povertà, affinchè non avvenga tra noi ciò che dicevano di certi monaci dei loro tempi, San Girolamo e San Bernardo, che ad alcuni piace il nome della povertà, purchè non ne sentano gli effetti: cioè non amano gli amici, i compagni della povertà. Cosa più ancora utile il parlare dell'obbedienza religiosa. Necessità di essa e come, posta quella, una casa possa andar avanti prosperamente e

senza quella non solo una casa, ma nulla al mondo può sostenersi, perchè il Signore ha fatte tutte le cose con una certa gerarchia in modo che una sola ruota che non giri, cioè un sol individuo che non obbedisca, può far andar male tutto un macchinismo. Ma di tutte queste cose, in parte vi si parla dagli altri predicatori, parte le conoscete abbastanza, e parte vi sarai poi dette altre volte. Io credo bene di venire oggi a parlarvi di una virtù che secondo me è la base di tutte, che deve servir di fondamento pratico di tutto l'edificio religioso, di quella virtù che per la sua preziosità vien chiamata la virtù angelica. Io non so se dica uno sproposito; ma son di parere che chi la possiede, è sicuro di avere tutte le altre, e chi no, può ben possederne alcun'altra, ma tutte restano offuscate e senza questa ben presto spariranno.

Molti mezzi si possono dare per conservare così preziosa virtù. Si possono ridurre a due categorie: mezzi negativi e mezzi positivi.

I mezzi negativi si possono tutti compendiare in quella regola che ci diede S. Agostino: *Apprende fuga, si vis referre victoriam*. Per combattere gli altri vizi bisogna prenderli di fronte; per questo, la vincono i poltroni, dice San Filippo, cioè chi fugge.'

Mezzi negativi si chiamano quelli che ci indicano che cosa si deve evitare, che cosa fuggire: perchè noi non ci troviamo più in pericolo di perderla.

A molti si potrebbero ridurre i mezzi negativi. Ma io riduco tutto a quella parola fuggire: *Apprehende fugam, si vis referre victoriam*.

*Fuggire persone d'altro sesso*. E prima di tutto fuggi il trattenerli (la familiarità) con persone di altro sesso. Non si avranno mai troppe precauzioni. Come faranno coloro che con tutta libertà desiderano di uscire e dar piena libertà ai loro occhi di spaziarsi ovunque? Ecco lì un chierico che si reca a casa de' suoi genitori. Si dirà: - Oh non c'è nessun pericolo!... - Eppure, ecco, bisognerà che vada a trovare la cognata, la zia, la cugina. Si incontrano donne prudenti ma non tutte lo sono; molte amano mostrarsi vezzose, altre son mal vestite; qui un gesto, là un atto, e quel tale, se non cade, si trova in pericolo ben grave. Nè si dica neppure: - Oh è mia sorella! oh è persona religiosa! oh è fanciulla ancora! - Poichè il demonio è furbo, ha studiato ben bene la logica e sa a meraviglia far l'astrazione. Toglie la parola sorella e lascia solo la parola donna; toglie la parola religiosa, parente, e lascia la parola figlia; toglie la parola bambina, giovinetta, e resta la parola zitella e, se non si cade, uno si mette in pericolo; e se il pericolo non c'è lì presente, aspetta a vedere come saranno i tuoi pensieri quando tu sia poi da solo.

*Fuga delle conversazioni secolaresche*. Viene in secondo luogo la fuga delle conversazioni scolaresche. Oh come sono rare quelle conversazioni, in cui per nulla neppur si alluda a cose di questo genere! Per lo più saranno giovinastri che parlano un po' di tutto, e accostumati

a trovarsi in ogni luogo e parlare con ogni sorta di gente non pensano neppure allo scandalo che possono dare. Poi si viene a contare storielle, poi episodi, poi si viene a ridere su questo o su quello; e quella povera persona consacrata al Signore che vorrebbe tenere il cuore puro e mondo, come farà?

Fra le conversazioni quelle che mi paiono più pericolose sono gli inviti a pranzo, specialmente a nozze. Si tratterà del fratello, del cugino, della sorella, tutta gente onesta; eppure, che volete ch'io vi dica? Quelle conversazioni unite al mangiare, al bere a sazieta', finiscono sempre per lasciar mille pericolose sensazioni, specialmente per quando uno dopo di questi pranzi si trova solo o riposa, e sensazioni tali che, se non si è più che forti, non si resiste.

Fuga terza: le visite ricevute. Anche quando vengono a trovarvi senza che andiate voi a trovar loro. Si usi pure in questo cortesia: si ricevono, si danno i saluti: si domandi nuova di questo, di quello; vedete, qui c'è questo, qui c'è quello. Si sta un momento, e poi: - Là, ora ho qualche cosa di premura che mi attende; statemi allegri. - Ma il fermarsi a lungo, il conversar prolisso, il condurre a veder qua e là, queste sono cose che cominciano ad esser pericolose.

Nè si dica che i visitatori resteranno offesi, se uno non si trattiene più a lungo o se uno non accetta l'invito d'andare a pranzo altrove. Per lo più partono edificati, e dicono: - Qui c'è ordine, e quando c'è una regola, si eseguisce. - Non è gran tempo che vennero i genitori d'un chierico con un fratello già ufficiale, perchè lasciassi uscire quel tale. Risposi non potersi. Ed essi insistettero fino quasi a dirmi insolenze. Io feci notare, essere tale il regolamento e non preterirlo per nessun conto. Non si contentarono ancora: allora presi sul serio quell'ufficiale e gli dissi: - Veda, ascolti un momento. Ella è dell'esercito e capirà la cosa. Che direbbe il suo colonnello se andasse a dirgli: Sig. Colonnello, so che il regolamento dell'esercito proibisce questo e quello; ma io vorrei che per me trasgredisse il suo regolamento? E non consentendolo il colonnello, ella insistesse a premerlo: Ma trasgredisca, trasgredisca il suo regolamento?... Io sono il colonnello, ho il mio regolamento; che mi direbbe ella stessa se io fossi debole e lo trasgredissi per far piacere ad un terzo? - La capì l'ufficiale e disse: - Don Bosco ha gran ragione; noi abbiam fatto male ad insistere. Andiamo! Sono ben fortunato che mio fratello sia sotto la sua disciplina. - E qui a farmi elogi, a chiamar fortunati coloro che son così diretti.

Questo per farvi vedere che, sebbene a prima vista sembri scortesia il non secondarli in tutto, quando vedono che questo è per conservare l'ordine e che quando si tratta d'ordine noti si transige ne restano sorpresi e se ne vanno ben contenti.

Fuggire poi dagli spettacoli, teatri, balli, radunanze, e generalmente, star molto ritirati.

*Fuga delle amicizie tra noi e i giovani.* Andiamo sempre oltre: non basta fuggir la familiarità con persone d'altro sesso, i pranzi, le conversazioni, ecc. Io dico che dobbiamo anche fuggire la familiarità con le persone d'ugual sesso, e prima di tutto, tra voi medesimi confratelli mai amicizie tenere.

Poi coi compagni più discoli: se uno ha da andar via di casa, eccoglielo insieme; se viene uno scapestrato, gli si associa subito. Poi coi giovani; e qui veniam subito al caso pratico. Io raccomando sempre di stare in mezzo ai giovani, e ora dico di fuggirli? Intendiamoci bene. Si deve stare con loro, in mezzo a loro, ma non mai da soli a soli, non mai con uno più che con un altro. Diciamo francamente: la rovina di Congregazioni religiose addette all'istruzione della gioventù deve attribuirsi a ciò. Per certo sono esagerate certe calunnie di questi ultimi anni in riguardo ad alcuni religiosi ed alla chiusura di alcuni dei più fiorenti collegi d'Italia; ma diciamo anche che senza sospetti fondatissimi e di molti casi successivi non si sarebbe per certo osato venire a questi eccessi.

Io son venuto fino all'età di 50 anni senza conoscere questo pericolo e pur troppo ho dopo d'allora dovuto convincermi che questo gravissimo pericolo c'è e non solo c'è, ma è instante, e tale da metterci molto in guardia.

Adunque io dico: assolutamente, non mai baci ai giovani, non quelle carezze di metter loro le mani sulla faccia, lisciarli e simili. Non amicizie particolari con alcun giovane più che con un altro, specialmente coi più avvenenti. Non quello scriversi lettere. Se sapeste come questo scriversi letterine sdolcinate guastò già tanti e come si dissero anche solo di quest'anno sciocchezze e bambolaggini tali; lettere che girarono per le mani di più e poi caddero nelle mie. Non mai regalucci particolari. I regali d'immagini, di commestibili, di altro ai giovani son pericolosissimi, quando fatti così per simpatia e privatamente. Si possono dar piccoli premi nella scuola a chi studiò di più, a chi fu più buono per un dato tempo, a chi fece meglio il tal lavoro: questo sì, si può fare ad incoraggiamento dei giovani, ma altro no. Che dire poi di chi anche con motivo buono si conducesse in camera giovani e si chiudessero in camera, per far loro parrucche od altro, per trattenerli con sè a parlar di cose segrete? Non si faccia mai... Neppure nessuno si dimostri più amico di questo che di quello. Mi piace tanto quel che vedo già praticarsi assai e che desidero vada tanto estendendosi; cioè uscendo di refettorio, di chiesa ecc. associarsi col primo giovane che ci si presenta senza distinzione d'età o di scuola, trattenersi con loro sopra un po' di tutto. Ma chi è costui? Non lo so. Che fa? Non lo so. Che vuol fare? Non lo so. Con tutto ciò associarsi insieme.

*(Ecc. ecc. ecc. Non so più dove rubare un istante per scrivere. N. di D. Barberis).*



22.

**Mons. Gastaldi a D. Bosco.**

L'Arcivescovo di Torino è disposto a dare il suo consenso per l'ammissione di alcune delle Suore della Congregazione esistente n Mornese, Diocesi d'Acqui, acciò esse attendano a suole gratuite femminili nel locale appartenente alla Congregazione di S. Francesco di Sales in questa città, e che è a brevissima distanza dalla Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice, alle seguenti condizioni:

1° Che presentino le regole già approvate per loro da Monsignor Sciandra Vescovo d'Acqui, e queste ricevano efficacia da M.r Arcivescovo di Torino per le Suore che risiederanno in questa Diocesi;

2° Esse dipendano dall'Ordinario di questa Diocesi come tutte le altre Suore residenti nella Diocesi, specialmente per quello che spetta il Confessore sia ordinario che straordinario, ecc.

3° Che esse non abbiano Oratorio domestico; ma stante la distanza di pochi metri dall'abitazione alla Chiesa suddetta, in questa esse assistano alla Messa ed alle prediche ed in questa si accostino alla Sacramentale Penitenza.

4° Che nessuno dei Sacerdoti, Chierici od altri membri della Congregazione venga a visitare queste Suore se non il Superiore Generale della Congregazione ed il Sacerdote da esso specialmente deputato per avere cura di esse e sorvegliare la loro condotta: ed il loro Confessore non venga se non in caso di malattia.

5° Che la scuola si apra e si chiuda almeno un quarto d'ora prima o dopo di quella dei maschi, se questa è in vicinanza di quella.

6° Che non si faccia alcun rumore di ciò sui giornali; ma semplicemente se ne dia avviso dal pergamo nella Chiesa di Maria Ausiliatrice.

*Torino, li 30 ottobre 1875.*

23.

**Lettere da Roma per i missionari.****a) Il Card. Antonelli a Mons. Aneyros.**

*Illustrissimo e Reverendissimo Signore,*

Il Padre Giovanni Cagliero, e alcuni altri della Congregazione Salesiana, recansi in cotesta Repubblica Argentina per esercitarvi l'apostolico ministero e per procurare il bene delle anime, insegnando e catechizzando.

Abbenchè lo scopo, pel quale intraprendono il lungo e penoso viaggio, sia di per se stesso titolo bastevole onde ottenere protezione ed aiuto in qualsivoglia eventualità, pur tuttavia li desidero più particolarmente raccomandati alla S. V. Ill.ma e Rev.ma, nella certezza che, mercè la utile di Lei Direzione, e sotto il valevole suo patrocinio, si renderà ad essi più agevole di conseguire quanto desiderano, e di poter dar opera sollecita ed efficace ai loro intendimenti.

Quest'appello alla S. V. Ill.ma e Rev.ma mi viene ispirato dalla conoscenza che io ho della squisita sua cortesia, alla quale mentre andrò debitore di un nuovo favore, rendo fin d'ora sentiti ringraziamenti, godendo anche del nuovo incontro per raffermarmi con sensi della più distinta stima

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma  
*Roma, 10 novembre 1875.*

*Servitor vero*  
 G. Card. ANTONELLI.

*A Mons. FEDERICO ANEYROS*  
*Arciv. di Buenos Ayres.*

#### **b) Il Card. Antonelli a Don Bosco.**

*Ill.mo Signore,*

Terminate le ferie autunnali, e fattosi luogo alla riapertura delle varie Congregazioni ecclesiastiche, mi viene rimesso dalla Propaganda l'acchiuso foglio contenente le grazie e privilegi che V. S. implorava dalla benignità del S. Padre pei Religiosi Salesiani condottisi nella Repubblica Argentina.

E poichè nella commendatizia da lei scrittami figurava solamente il nome del loro superiore il P. Giovanti Cagliari, è così che ad esso fu intestato il foglio, facendosi semplice menzione degli altri compagni, ai quali pur si concedono in pari tempo eguali grazie e privilegi.

Desidera per altro la Sacra Congregazione di avere i loro nomi per poterli notare nei suoi registri. Al quale desiderio non dubito che V. S. mi porrà quanto prima in grado di far seguito. Memore poi dell'invito da lei fattomi di accompagnare i buoni Religiosi con una mia lettera a Monsignor Arcivescovo di Buenos Ayres io approfitto di questo incontro per rimetterle la qui acclusa, come mi fo doverosa premura di accompagnarle una lettera pontificia al suo indirizzo (1) e coi sensi di stima distinta mi confermo

Di V. S. Ill.ma  
*Roma, 24 novembre 1875.*

*firmato* G. C. ANTONELLI.

---

(1) È il Breve che si può leggere qui sotto (Doc. 24):

c) Decreto di propaganda sulla qualità di missionari apostolici.

DECRETUM  
S. CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE.

Referente R. P. D. Ioanne Baptista Agnozzi pro Secretario, Sacra Congregatio Missionarios Apostolicos in Republica Argentina ad suum beneplacitum declaravit R. P. Ioannem Cagliero e Congregatione Salesiana, aliosque novem Patres eiusdem Congregationis sub directione tamen et dependentia R: P. D. Ordinarii, cui omnino parere debeat, ac necessarias facultates ad Missiones exercendas ab eodem iuxta sibi tributam auctoritatem in totum vel in partem recipiat, servata semper ispius R. P. D, Ordinarii tam circa facultates, quam circa loca et tempus easdem exercendi moderatione; nullo vero modo extra fines suae Missionis iis uti queat, ad quam donec et quousque pervenerit nulla prorsus exemptione aut 'privilegio gaudere possit.

Datum Romae ex Aedibus dictae Sacre Congregationis, die 14 Novembris 1.875.

Gratis sine ulla omino solutione quocumque titulo.

ALEX. Card. FRANCHI Praefectus.

I. B. AGNOZZI Pro Secretarius.

d) Facoltà concesse da Propaganda.

Ex Audientia Sanctissimi habita die 14 Novembris 1875. Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa IX, referente me infrascripto Sacrae Congregationis de Propaganda Fide pro secretario sequentes facultates benigne concessit R. P: Ioanni Cagliero, e Congregatione Salesiana, aliisque novem Patribus eiusdem Congregationis Missionariis Apostolicis in Republica Argentina:

I. Vescendi per iter tam in accessu, quam reditu ex Missione, et in locis, ubi necessitas ac salutis incommoda exegerint, carnibus, ovis, et lacticiniis in die ieiunū ab Ecclesia, et eius Regula praescripti, ita ut ob salutis incommoda etiam ab observantia ieiunii exemptus remaneat, omni tamen scandalo remoto, onerata conscientia super veritate et gravitate causae;

II. Recitandi quindecim decades Rosarii B. M. V. si quandoque itineris causa, vel absque gravi incommodo Divinum Officium recitare nequeat, onerata conscientia super veritate et gravitate causae;

III. Celebrandi per mare Missam in navibus anchoratis super altari portatili, cum assistentia tamen alterius sacerdotis dummodo sit coelum serenum et mare tranquillum;

IV. Celebrandi pariter Missam etiam in terra super altare portatile in locis tamen ubi non erunt Ecclesiae vel Oratoria privata, et ubi erunt Oratoria privata absque praeiudicio Indultariorum; V-. Faciendi Sacrum vel una hora ante auroram, vel alia post meridiem;

VI. Indultum personale perpetuum Altaris Privilegiati ter in hebdomada, dummodo intuitu huius Privilegii nihil praeter consuetam eleemosynam percipiat;

VII. Benedicendi ad quinquennium extra Urbem Coronas precatorias, Cruces, et Sacra Numismata; eisque applicandi Indulgentias iuxta folium typis impressum atque insertum, nec non Divae Birgittae nuncupatas, de consensu R. P. D. Ordinarii;

VIII. Impertiendi Benedictionem cum Indulgentia Plenaria Christifidelibus in articulo mortis constitutis, iuxta folium impressum ac pariter insertum;

IX. Induendi se linea interiori tunica, femoralibus, et calceamentis ad se tuendum ab aëris intemperie, si aliter transire, vel permanere non poterit;

X. Equitandi, vel alio modo progrediendi, donec ad Missionis loca pervenerit, et in aliis ubi necessitas urget;

XI. Deferendi, recipiendi, ac expendendi pro suis urgentibus, ac aliorum necessitatibus pecunias, quae a plis benefactoribus ipsi fuerint oblatae, vel alio legitimo modo ad eum perveneint;

XII. Legendi ac retinendi libros ab Apostolica Sede prohibitos etiam contra Religionem ex professo agentes ad effectum eos impugnandi, quos tamen diligenter custodiat, ne ad aliorum manus de

veniant, exceptis astrologicis, iudicialibus, superstitiosis, ac obscenis ex professo, de consensu R. P. D. Ordinarii:

Gratis sine ulla omnino solutione quocumque titulo.

I. B. AGNOZZI Pro-Secretarius.

## 24.

Breve di Pio IX a D. Bosco.

PIUS PP. IX.

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. - Binas litteras exeunte Octobre mense a te datas libenter accepimus, et Missionarios quos Nobis commendabas cum dilecto Filio Ioanne Baptista, Gazzolo coram Nobis sistentes paterna benevolentia complexi sumus. Ex eorum conspectu et alloquio aucta in Nobis spes est, quam fovebamus, fore ut ipsorum labores in dissitis regionibus, quo proficiscuntur, fructuosi sint et fidelibus salutare. Itaque zelum eorum laudavimus, illisque opem divinam adprecantes benediximus.

Iucunde nos affecerunt, quae renunciavisti de progressu et incrementis pii Operis a Maria Auxiliatrice noncupati, et exinde etiam, favente Deo, optimos salutis fructus confidimus extituros. Interim sensus paternae dilectionis Nostrae iterum tibi testamur, et auspiciem coelestis gratiae Apostolicam Benedictionem tibi et universae Congregationi, cui praees, peramanter impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum,  
die 17 Novembris 1875.  
Ponti Pontificatus Nostri Anno trigesimo.

Pius PP. IX.

Diletto Filio IOANNI Bosco  
Presbytero - Augustam Taurinorum.

25.

D. Bosco a Mons. Aneyros.

Excellentia Rev.ma,

Religiosi viri Salesiani, de quibus pluries s̄rmo factus est, Italiae litora deserunt Argentinam Rempublicam petitori. Licet omnes toto animo parati sint vineam Domini pro viribus excolere vel in pueris edocendis, vel in ministerio Sacro exercendo, tamen bonitatem tuam summopere in Domino deprecor, ut eos veluti patiens pater accipias, eis consilia prudentiae eroges, eos denique adiuves, corrigas quotiescumque ad majorem Dei gloriam id conferre posse iudicaveris.

Usque modo fuerunt filii mei, in posterum vero erunt. filii tui, et quidquid pro illis facturus es, pro me factum habebis. In cartula hic separatim eorum nomina, gradus, dignitates adnotata habebis, quae ad vitam tum civilem, tum ecclesiasticam respiciunt. Cetera pietas tua perficiet.

Una cum filiis meis in C. carissimis adest benevolentissimus commendatarius Ioannes Gazzolo Consul Argentinus, qui tot nobis beueficia detulit, quique rerum nostrarum rite conscius nomine meo plurima tibi referet atque patefaciet.

Deus bonus, Deus clemens omnia fausta faciat tibi, atque diutissime te sospitem servet, dum humillime obtestor, ut orationibus et sacrificio tuo matutino me atque adolescentulos meos commendes. Vale.

Datum Taurini, die 15 Novembris 1875.

IOANNES Bosco Sacerdos  
Salesianae Cong. Sup. Gen.

\*\*\*

Nomina et qualitates Salesianorum, qui ad Archidioecesim Boniaëris se conferunt.

Sac. Cagliari Joannes, Sacrae Theologiae Dottor, Moralium Collocationum Praefectus; atque omnibus facultatibus regulariter praeditus, quae ad actus tum civiles, tum ecclesiasticos spectant.

Sac. Fagnano Josephus, Politiorum Litterarum Dottor. Hoc est, regulariter approbatus ad edocendas Litteras Graecas, Latinas, Italicas, Historiam, Geographiam, et alia quae ad humaniorum scientiam referuntur. Ipse adsignatus est Director futuri Collegii S. Nicolai.

Sac. Tomatis Dominicus, Politiorum Litterarum Doctor, ut supra:

Sac. Baccino Ioannes Baptista, Methodi Superioris Professor.

Sac. Cassinis Valentinus, Methodi professor.

D. Alavena Ioannes Baptista, Ludi Magister.

Molinari Bortholomaeus, Ludi Magister, atque Musicae instrumentalis et vocalis Praeceptor.

Scavini Bartholomaeus, Magister Faber Lignarius.

Gioia Vincentius, Sarcinatoris atque Sutoris artis Magister. Belmonte Stefanus, Ludi Magister et rei domēsticæ dispensator. Omnes insuper musicam sacram agnoscunt, necnon in pueris scientiis ac Chatechesi erudiendis operam dederunt.

Taurini, die I4 Novembris I875.

IOANNES Bosco Sacerdos.

Sup. Gen.

**26.**

### **Nota di spese.**

Pei Salesiani destinati alla Repubblica Argentina il loro superiore ha speso: per viaggi diversi, provvista di libri spagnuoli, e scuola analoga, viaggio a Roma, dimora e ritorno; per tre passaggi di prima classe da Genova fino a Buenos Aires; pel corredo personale e spese accessorie all'imbarco e all'attuale viaggio, in tutto franchi 26.355.

Ridotti in oro 24.350.

Cambiale del sig. Francesco Benitez, presidente della Commissione del Collegio di S. Nicolas de Los Arroyos, in oro L 3.000

Rimangono ancora.....” 21.359

27.

**Partenza dei Missionari Salesiani  
per la Repubblica Argentina.**

Dall'*Unità Cattolica* (14 novembre 1876).

Giovedì 11 corrente, siccome già si era annunziato, avveniva la partenza dei Missionari Salesiani per la Repubblica Argentina nell'America Meridionale. La commovente funzione chiamava alla Chiesa di Maria Ausiliatrice un gran concorso di gente, fra cui in bel numero gli amici dei Missionari, a cui si desiderava dare un ultimo abbraccio e augurare felice il lungo viaggio e prospero l'esito della Missione. Essi erano in numero di dieci, di cui, cinque sacerdoti, un chierico e quattro laici, membri tutti della Congregazione di S. Francesco di Sales, la quale, nata testè, va gareggiando per numero di soggetti, per vastità d'imprese, per vigore di spirito colle più provette istituzioni.

I novelli Missionari, reduci da Roma, dove il primo novembre erano stati paternamente accolti e benedetti dal Sommo Pontefice Pio IX, aveano pure avuto la mattina del giorno 11 la consolazione di un'amorevole accoglienza per parte di S. E. Reverendissima Monsignor Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, il quale con tutta l'effusione del suo cuore paterno diede loro, nel suo privato Oratorio, la pastorale benedizione e con essa un prezioso ricordo da portare nella loro lontana Missione.

Verso la sera del medesimo giorno, essendo già la Chiesa di Maria Ausiliatrice affollata oltre all'usato, collocatisi essi, in abito già di partenza, in luogo distinto nel presbitero, insieme al Commendatore Giovanni Battista Gazzolo, promotore precipuo di questa missione rivestito delle sue insegne di console dell'Argentina cominciò la funzione con alcune brevi ed opportunissime parole del loro superiore e padre D. Giovanni Bosco, il quale nella sua eloquenza facile ed affettuosa congedava i suoi figli, loro indicando l'origine dell'apostolato cristiano e lo scopo speciale di quella missione, i bisogni di quei nostri lontani fratelli e mostrando speranza che alla prima spedizione altre ne succedrebbero e che l'azione apostolica dei Salesiani si sarebbe col tempo dalla Plata distesa alle regioni vicine e massime in quelle, come la Patagonia, che sono ancora quasi inesplorate dalla religione e per conseguenza dalla civiltà; egli terminò commendando alle loro preghiere i confratelli che restano, ed alle preghiere di questi raccomandò i missionari, affinchè sieno sostenuti nelle loro apostoliche fatiche e continui in unità di spirito a progredire la Salesiana famiglia.

Datasi di poi la benedizione del SS. Sacramento, s'intuonò il *Veni Creator*, dopo il quale il molto reverendo Superiore D. Bosco recossi all'altare e disse quelle sempre care orazioni che la Santa

Chiesa mette in bocca de' suoi figli allorchè si accingono ad un viaggio, e prendono il nome di *Itinerarium clericorum*, le quali si chiusero colla benedizione data dallo stesso D. Bosco ai novelli Missionari. Si fu allora che cominciò la parte più commovente della funzione che sollevò in tutto il tempio singulti e pianti e vinse la stessa serenità dei giovani apostoli; poichè non è virtù il non sentir pietà, chè la religione cristiana non ismorza gli affetti, ma dà il coraggio a superarli perchè non ci trattengono dall'eseguire la volontà di Dio; il missionario che parte reca con sè l'amore alla patria e alla famiglia, ma nobilitato e perfezionato, nè ci vuole meno d'un cuore sensibilissimo per rinunciare a' propri comodi, alle più geniali affezioni, alla vita stessa a fine di portare a lontani fratelli il beneficio incomparabile della fede.

Un coro di giovanetti cantava sull'orchestra il *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum*, mentre nel presbitero si procedeva al bacio ed all'abbraccio dei confratelli viaggiatori; fu un punto di sublime commozione, la quale crebbe ancora quando i dieci missionari, usciti per la balaustra, ebbero non poco a fare per isbrigarli della folla che si precipitava sui loro passi, e li abbracciava e baciava con tanta tenerezza da ricordarci il *Magnus fletus factus est omnium et procumbentes super collum Pauli osculabantur eum*.

Fuori della Chiesa aspettavano le carrozze che condussero i Missionari alla stazione ferroviaria, donde partirono la sera stessa per Genova. Ieri s'imbarcarono essi col sullodato Comm. Gio. Battista Gazzolo ed una squadra di Suore di N. S. della Misericordia di Savona, alla volta della Repubblica Argentina.

Sia loro propizio il viaggio e coronato di esito felice l'eroico sacrificio!

## 28.

L'opera della Propagazione della Fede a D. Bosco.

### CEUVRE DE L'A PROPAGATION DE LA FOI EN FAVEUR DES MISSIONS ÉTRANGÈRES DES DEUX MONDES

Conseils Centraux de Lyon et de Paris.

Monsieur le Supérieur Général,

Le Conseil de l'oeuvre de la Propagation de la Foi était assemblé, quand lui a été remise votre lettre-du 28 Novembre dernier. Ce Conseil désirait beaucoup pouvoir Vous être agréable, mais il ne saurait, dans la circonstance présente, faire fléchir les principes sur lesquels



repose l'oeuvre confiée à ses soins et qui ont été confirmés par l'autorité du Saint Siège: D'après les principes, les secours de notre oeuvre ne sont destinés qu'aux états non catholiques et aux chefs immédiats des Missions.

Pour que les subsides de la Propagation de la Foi fussent applicables à la Pampasie et à la Patagonie, il faudrait que, ces deux pays fussent d'abord érigés en Missions par le Saint Siège, avec son chef spirituel, Vicaire ou Prefet apostolique, et détachés par conséquent de l'Archidiocèse dont elles font partie aujourd'hui.

Veillez donc agréer la nouvelle expression de nos regrets et l'hommage des sentiments -de respect avec lesquels

Nous avons l'honneur d'être  
Monsieur le Supérieur Général

Lyon, le 3 Décembre 1875.

Vos très humbles et obéissants Serviteurs  
pour le Conseil Central de Lyon: le Président  
R. DES GUREY.

Monsieur le Supérieur Général  
du Collège de Varazze.

Le secrétaire de Conseil

M. MEGNIS pr.

**29.**

### **Il Vescovo di Ventimiglia a D. Cerruti.**

*Molto Rev.do Signore,*

Trattandosi di cosa piuttosto importante faccio mia la lettera datata del 10 corr. che V. S. M. R. a nome del cotanto benemerito D. Bosco si compiacque scrivere al mio Segretario, e di conseguenza, spero, non Le tornerà discaro, che la riscontri io stesso.

Venendo dunque al progetto di Don Bosco, a dir vero, io preferirei la fondazione di un oratorio per i giovanetti, con Chiesa pubblica anco per gli adulti, trattandosi, che il vasto piano tra la Nervia e Bordighera non ha sgraziatamente una Chiesa, se vogliamo eccettuare la Cappella di S. Rocco, distante però dalla strada provinciale, ed altra Cappellina di pochi metri, di giuspatronato. Non pertanto vedendo che D. Bosco opinerebbe per una fondazione di ricovero per le figlie specialmente abbandonate, e per la speranza ch'Ella mi dà, che un Oratorio festivo pei giovani verrà forse in seguito, io non dissento dal progetto di un ricovero femminile diretto dalle Suore della Congregazione Salesiana.

In questo intento, di fare cioè io in seguito un qualche progetto

al ven.do D. Bosco; se non ne fossi stato graziosamente prevenuto, mercè una limosina avuta dal Santo Padre, ed altre da pii fedeli, ho comperato nel mese scorso un pezzo di terreno lungo la strada provinciale, nel bel mezzo tra lo stabilimento dei protestanti, e la casa Lavagnino, (località ch'Ella conosce), terreno di trenta per sessanta metri all'incirca, in cui può benissimo capire un comodo stabilimento con Chiesa, con un po' d'orto o giardino d'avanzo.

La località secondo le viste di D. Bosco e mie, di far cioè un contr'altare ai protestanti, non può essere migliore, distando dallo stabilimento dei protestanti medesimi un quindici o venti metri; e mi sono risoluto di fare questa compera, perchè trovare un sito con casa m quel piano non era per me fattibile presentemente, costando i terreni e case cari assai.

La casa con Chiesa adunque bisogna fabbricarla, ed io non solo sono pronto a cedere a D. Bosco il terreno comperato, ma mi propongo altresì di aiutare la fondazione con tutti i mezzi possibili, che sono a mie mani, studiandomi cioè di procurare limosine dai fedeli nostrali ed esteri. Dico di procurare limosine, perchè la mia mensa, (già la più povera forse fra tutte d'Italia), ora è maggiormente depauperata, dopo la spogliazione venuta a seguito della legge 1867, per cui il vitto e le limosine pel poveri già mi assorbono ogni cosa.

Confido non pertanto nella divina Provvidenza e nella carità dei fedeli; anche gli abitanti di quel piano, spero, coadiuveranno alla fabbrica con la mano d'opera, specialmente quando sappiasi che l'iniziatore della fondazione è D. Bosco.

Tra gli altri quesiti la S. V. fa questo: se, cioè, le suore potranno avere le scuole femminili di Bordighera. Rispondo: Ciò non sarebbe difficile a mio avviso, ma forse è troppa la distanza tra il luogo della fondazione e Bordighera; eppoi suppongo non siavi che una sola maestra. Col tempo però io penso che le Suore, conosciute che siano, saranno chiamate a maestre nei paesi di questi dintorni, e nel luogo stesso della fondazione, essendo indubitato, che nel piano tra Ventimiglia e Bordighera va presto a sorgere una città e ciò è facile argomentarlo dai prezzi favolosi che si pagano i terreni, dalle abitazioni di lusso, ed altre più modeste, che vi sorgono ad ogni tratto, dagli *Hôtels*, che già vi sono, e che alloggiano le famiglie signorili d'Inghilterra, di Francia e di Germania, che vengono a svernare in questo sito deliziosissimo.

Oh! io ho ferma fiducia, che si potrà qui fare molto bene, e quantunque sarò io già nella tomba, D. Bosco, e la Santissima Vergine con quanti coadiueranno, avran da benedire il momento in cui si pensò a questo stabilimento.

Parmi aver risposto degnamente alla riverita sua precitata. Non mi resta adunque che pregarla di comunicare il contenuto di questa

mia al suo Ven.mo Superiore e parteciparmi poi le sue intenzioni, mentre prima di morire vorrei almeno vedere l'Opera iniziata.

Favorisca di presentare al sullodato D. Bosco i miei ossequii, ed Ella aggradisca i sentimenti della mia massima stima e considerazione.

Di V. S. m. R.

*Ventimiglia, 23 Febbraio 1875.*

*Dev.mo e Obbl.mo servitore*  
GIO. BATTISTA VESCOVO.

### 30.

#### **Pastorale e circolare di Mons. Biale.**

Se coloro, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio, debbono avere gran cura del gregge loro affidato, per istretto dovere incombe più specialmente loro di tutelare quelle pecorelle, che per avventura si trovassero in pericolo di perdere il più prezioso dei tesori, la Fede.

In tale dolorosa condizione versa appunto sgraziatamente una frazione notevole della nostra diocesi, donde in Noi il dovere di vigilare e provvedere.

Tra Ventimiglia e Bordigliera esiste una vasta pianura detta *Piani di Vallecrosia*, poco abitata in passato, ed ora coperta di frequenti caseggiati, che costituiscono una vera popolazione.

I protestanti accortisi, che in questa località non vi era nè Chiesa, nè scuola pubblica, attrattivi anche dall'amenità del luogo e dalla dolcezza del clima, furono solleciti di recarvisi, di aprirvi una cappella pel culto di loro setta, un convitto con scuola maschile e femminile, ed liti ospizio pei poveri, che incautamente, e per opera di genitori snaturati vi fosser ricoverati.

Non è a dire quanto lusinghiere ed insidiose siano le condizioni di accettazione; scopo principale però si è di far, ai ricoverati, abbandonare la religione dei loro maggiori, ed indurli a seguire l'errore; e la maggior parte, di regioni lontane, ma parecchi anche del vicinato già si lasciarono adescare.

Obbligati noi pertanto dal nostro pastoral ministero di provvedere al grave ed urgente bisogno, abbiamo da alcuni anni fondate in quel luogo due scuole cattoliche, l'una maschile, l'altra femminile e, se non altro, abbiamo tolto a quegli abitanti il pretesto di mandare i loro figli, in mancanza d'altra, alle scuole d'errore.

In vista dell'ognor crescente popolazione però, volendo dare all'opera nostra uno sviluppo maggiore, ed un fondamento che perduri anche dopo di Noi, ma specialmente volendo opporre al

proselitismo protestante un antemurale permanente, ci siamo rivolti a quel venerando Sacerdote ed apostolo della gioventù che è il Rev.mo D. Giovanni Bosco di Torino, pregandolo che ci voglia prestar mano al cominciamento ed al buon progresso dell'Opera: ed egli di buon grado accettò di provvederci alcune Suore del suo Istituto, che vengano a prender cura delle fanciulle; più, d'inviare alcuni suoi Sacerdoti e Maestri non solo per l'istruzione dei giovinetti, ma altresì per ciò che riflette l'istruzione religiosa del popolo, per l'amministrazione dei Sacramenti, per compiervi in una parola le funzioni tutte proprie d'una cura d'anime. A tal uopo abbiamo preso a pigione nel bel centro di quella località un corpo di casa, ove i prelodati Sacerdoti e Suore risiederanno per l'istruzione; e per il servizio religioso fu preparata una Cappella provvisoria.

È però di tutta necessità costruire in quella pianura una Chiesa con edificio atto a provvedere a tutte le esigenze suenunciate, e a questo speriamo por mano entro il più breve termine, appoggiandoci alla provvidenza del Signore, che mai vien meno nella necessità.

Ma una grave difficoltà nasce, dall'assoluta mancanza di mezzi pecuniari, cui è forza procacciarsi; si sa d'altra parte, che l'esimio Sacerdote che preponiamo all'opera nostra, vive della carità dei fedeli.

Laonde noi sentiamo il dovere e il bisogno di adoperarci con tutti quei mezzi che sono a noi possibili, di venirgli in aiuto, eziandio raccomandando l'Opera alla pubblica beneficenza, come appunto colla presente facciamo.

Pertanto pel grande amore, che il Salvatore portò alle anime nostre, caldamente raccomandiamo al Venerabile Clero, ed ai fedeli dilettissimi di questa nostra diocesi, e a tutti quelli che amano il bello della religione e la salvezza delle anime, specialmente alle persone facoltose ed agiate, di venirci in aiuto con tutti quei mezzi, che il caritatevole loro cuore saprà ispirare, aggiungendo, che l'Opera, cui Noi imprendiamo, fu già benedetta dal S. Padre Pio IX, e da Liti incoraggiata con generosa offerta, perchè debba progredire e compiersi felicemente.

Notiamo qui alcuni modi con cui ognuno può concorrere a tanto bene:

1° Con offerte in danaro di qualunque, anche tenue somma.

2° Con suppellettili di scuola, mobili di casa, arredi e paramenti sacri, ecc.

3° Con commestibili di qualsiasi genere, con legnami per la Chiesa e locale annesso, ecc., ecc.

Le quali offerte si potranno far pervenire a noi direttamente, o, che torna la stessa cosa, al nostro Segretario Can. Emilio Viale, oppure al Sacerdote D. Giovanni Bosco in Torino o ai direttori delle varie sue Case, indicando essere destinate per l'Opera mentovata.

Intanto a Voi, Ven. Fratelli e Figli in Cristo carissimi, auguriamo

ogni bene celeste e terreno, e con tutta l'espansione del cuor nostro compartiamo la pastorale benedizione.

*Ventimiglia, dalla Nostra Residenza, il giorno dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre 1875.*

PS. La presente lettera sarà letta al popolo della nostra diocesi in una delle domeniche susseguenti al giorno in cui sarà pervenuta ai RR. Parrochi e Curati soccorsi, sullo zelo dei quali contiamo, perchè la lettura non si protragga oltre il corrente anno, e perchè venga accompagnata da quelle migliori esortazioni sia pubbliche, che private, che possono influire sul buon successo dell'opera.

GIO BATTISTA Vescovo.  
Can. E. VIALE Segr.

31.

Commendatizia di D. Bosco per D. Ronchail.

### IOANNES BOSCO

Superior generalis Salesianae Congregationis dilecto in Christo filio R. Iosepho Ronchail in Domino salutem. ,

Cum tu de nostra licentia ob ministerii sacri exercitium, nec non ad caritatis officia obeunda Nièensem dioecesim petiturus sis ibique mansurus, ideo pro tua utilitate et pro ordinarii loti securitate libenter declaramus te esse nostrae Congregationis sacerdotem professum, bonis moribus praeditum, ad verbum Dei exponendum et fidelium confessiones utriusque sexus audiendas rite a pluribus ordinariis approbatum; insuper in disciplinis classicis, technicis et gallicis tradendis publico diplomate munitum.

Quapropter apud benevolentissimum Petrum Sola huiusmodi dioecesis episcopum humillime te commendamus, ut benigne te excipiat, tibi praecepta et consilia eroget; eas facultates et gratias spirituales tibi; novo Hospitio a S. Petro dicto concedat, quemadmodum ad maiorem Dei gloriam conferre melius iudicaverit.

Datum Taurini die 10 decembris 1875.

Sac. Io. Bosco.

32.

Scrittori Latini Cristiani.

JOANNES BOSCO SACERDOS, CANDIDO LECTORI S. D.

Libros circumspicienti, qui in scholis ordinis secundi teruntur, mirum profecto videbitur adolescentulos, christianum nomen professos, historias, orationes et poëmata tantummodo evolvere vete

ribus passim superstitionibus imbuta. Non sum equidem nescius neminem ferme esse cum TVLLIO in eloquentia comparandum; ut que poetas omittam, satis constat CAESAREM, LIVIVM et. SALLU-STIVM eo styli nitore probari, qui vel seniores a scribendo deterreant. Sed cum Volo latinae linguae studiosos ad optima exemplaria confugere, quo tutius bene dicendi artem arripiant, tum idem ipse contendo eis omnino non esse catholicae doctrinae auctores invidendos qui primis post Christum natum saeculis floruerunt. Quum enim multa peccent romani superioris memoriae scriptores in iis quae ad mores, ad germanam humanitatem, atque praesertim ad ipsam Dei creatoris et providentis notionem pertinent, omnino decet tenellos alumnos illis studiorum monitoribus uti, qui sibi credentem minime fallant, quique perversis veterum praeceptionibus sapientissima documenta apponant, mox laetissimos fructus latura.

Caeterum nemo tamen hospes est in litteris latinis qui nesciat, complures christianae sapientiae scriptores, tametsi altius spectabant, quam ut extrema styli parte famam consequerentur, se tamen ad veterum imitationem cum laude composuisse. Quare et SVLPICIVM SEVERVM memorant, qui de brevitate cum SALLVSTIO contendit, et MINVCIVM FELICEM, haud sane inelegantem dictionem dialogis suis conciliantem, atque LACTANTIVM, qui Tulliani styli virtutes est consecutus, plane ut merito Christianus Cicero sit appellatus.

Quae cum ita sint, propositis jam pridem praestantissimis scriptorum voluminibus ad legendum, optimum facto existimavi, si adolescentulos in patriae spem succrescentes ad eos latinos quoque scriptores deducerem, qui christianam doctrinam professi, de litteris et de religione optime meriti sunt.

Jamque in vulgus prodire, cum adnotationibus Joannis Tamietii, Salesianae Familiae alumni, Doctoris politiorum litterarum diligentissimi, Sancti Hieronymi Scripta selecta et Historia Sacra Sulpicii Severi, nec non Sancti Martini Vita ejusdem scriptores. Nunc Vero en idem Joannes Tamietius edidit: Lactantii De mortibus persecutorum, Sancti Augustini De civitate Dei et S. Cypriani De Mortalitate libros quos tibi propono, ut, si alumnis tuis prodesse videas, apud meos alumnos librariorum scias excusos prostare, ut multorum manibus terantur. Vale.

### 33.

Pio IX al Vescovo di Calvi e Teano.

Quo libentius ab orbe catholico indicti a Nobis Jubilaei beneficium fuit exceptum, venerabilis Frater, eo uberiores inde fructus expectandum esse confidimus, divina favente clementia. Grati propterea sensus animi, quos hac de causa prodis, iucunde excipimus

Deoque exhibemus, ut emolumentum laetitiae a te' conceptae respondens dioecesis tuis concedere velit. Acceptissimam autem habemus eruditam epistolam a te concinnatam de mixta latinae linguae institutione. Scitissime namque ab ipsa vindicatur decus christianae latinitatis, quam multi corruptionis insimularunt veteris sermonis; dam patet linguam, utpote mentis, morum, usuum publicorum enunciationem, necessario novam induere debuisse formam post invectam a Christo legem, quae sicuti consortium humanum extulerat et refinxerat ad spiritualia, sic indigebat nova eloquii indole ab eo discreta, quod societatis carnalis, fluxis tantum addictae rebus; ingenium dia retulerat. Cui quidem observationi sponte suffragata sunt recensita a te solerter monumenta singulorum Ecclesiae saeculorum; quae dum exordia novae formae subiecerunt oculis eiusque, progressum et praestantiam, simul document constanter in more fuisse positum Ecclesiae, iuventutem latina erudire lingua per mixtam sacrorum et classicorum auctorum lectionem. Quae sane lucubratio tua cum diremptam iam disceptationem clariore luce perfuderit, efficacius etiam suadebit institutoribus adolescentiae, utrorumque scriptorum opera in eius usum esse adhibenda. Hunc Nos labori tuo successum ominamur; et interim divini favoris auspiciem et praecipuae Nostrae benevolentiae testem tibi, venerabilis Frater, universoque clero et populo tuo benedictionem apostolicam peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die I aprilis anno MDCCCLXXV,  
Pontificatus Nostri XXIX.

PIUS PP. IX.

34.

**Mons. Salvati a D. Bosco.**

*Reverend.mo Signore,*

La sua venerata lettera del 17 corrente mi ha trovato assente da Roma, mentre mi era recato a Montefalco per l'Apostolica ricognizione e nuova vestizione del Sacro Corpo mirabilmente conservato della B. Chiara della Croce. È stata funzione di cinque giorni, devota, commovente, solenne, ma pure laboriosa.

Tornato dunque in Roma, credo mio dovere di esprimerle i sensi di alta stima che nutro verso la sua degnissima persona, e di riconoscenza per il modo nobile e compito col quale ha voluto scrivermi, mentre io non ho fatto altro che esercitare tenuemente il mio officio.

Sul merito della vertenza mi porto alle osservazioni già esposte,

dopo l'esame dei fatti e ragionamenti *hinc inde* per quanto apparivano dai documenti. La parte più interessante mi è poi sembrata quella pratica onde tracciare possibilmente una qualche via per togliere le disgustose divergenze. E godo di sentire dalla S. V. che la cosa infine manca di fondamento. Non è la prima volta che il demonio suscita gran mole di ostacoli contro le più belle opere di Dio senza fondamento. Conosciuto quindi l'inganno, tanto più è facile guardarsene e colla prudenza nella quale Ella tanto si distingue, riportarne piena vittoria.

L'Em. Caid. Bartolini trovasi ora in Tivoli per evitare gli eccessivi calori di Roma. Quando potrò vederlo, sentirò degli schiarimenti che la S. V. mi dice avergli inviati in proposito. Intanto adoperiamoci efficacemente perchè l'esimio Arcivescovo di Torino non abbia a dolersi sul fatto nostro. Egli domanda che i noti opuscoli non veggano la luce senza il suo *nihil obstat*; e questo è giusto. L'unione amorevole con Lui è sotto ogni rispetto necessaria per la sussistenza e fecondità delle preziose istituzioni Salesiane. Perciò è da procurarsi a qualunque costo, e sarà certamente una delle più belle grazie di cui non cesserà essere largo con V. S. la eccelsa Vergine Ausiliatrice.

Quanto al venire a Torino, accetto con molta gratitudine la sua cordiale offerta, e ne profitterò a tempo ed occasione opportuna, se si presenterà. Avrò allora la soddisfazione e l'onore di conoscere la S. V. anche di persona. Vedrò pure l'illustre Arcivescovo, che potei vedere una sola volta qui in Roma alla presenza della sa. me Di Pio IX.

Mi raccomando calorosamente, e per ogni giorno, alle sue orazioni. Le ripeto i miei affettuosi ringraziamenti, e pronto a servirla nelle poche cose che posso, ho il piacere di dichiararmi

Della S. V. Rev.ma

Roma, 26 agosto 1880.

*Umil. servo*

LORENZO SALVATTI.

### 35.

Mons. Gastaldi alla S. Congr. dei V V. e RR.

Postulatum circa Cong.em a S. Francisco Salesio.

Ex Relatione status Ecclesiae Taurinensem ad S. Cong.em transmissa habetur ut infra. Nova Congregatio Clericorum et laicorum nunc exurrexit, scilicet S. Francisci Salesii, fundata ab abadmod. R.D. Sac. Joannes Bosco, quae viginti circiter abhinc annis incoepa, nunc dicitur approbata



a S. Sede modo definitivo; etsi Responsum Pontificium, quod eam hoc modo approbet, mihi nondum fuerit ostensum.

Haec Congregatio possidet amplam domum cum spatiosa et pulchra ecclesia publica in civitate Taurinensi; in qua etiam habet collegium pro adolescentibus familiarum divitum: habet etiam aliud Cóllegium in loco Lancei huius Dioecesis.

§ius scopus praecipuus est instituere in religione et letteris vel artibus pueros et adolescentes pauperes.

Plurimum boni jam obtulit, et erit allatura. Sed compulsus sum conqueri de eius inclinatione ad se ingerendum in disciplina Cleri mei dioecesani. Nam quot Clericos ego judico dimittendos a Seminario meo uti inhabiles ad sacra ministeria, ipsa recipit in sinu suo, et nihili exstimans sententiam meam, haec Congregatio eos mittit ad Collegia, quae habet in aliis Dioecesibus, ibique promovet ad Sacros Ordines. Quo fit ut iudicium meum de idoneitate Clericorum despiciatur coram Clero meo: et Alumni Seminarii, quibus comminatio indicitur, nisi respiscant, eos esse dimittendos, irrident comminationem et respondent, se, ubi dimittantur, jam stive in quo loco tute se se recipiant, ibique Ordinibus insigniantur. Quapropter rogo S. Cong.em ut huic gravi, perturbationi remedium efficax tandem afferat.

Die 21 marcii 1876.

Di mano del segretario:

Transmittatur ad S. Cong. Epûm et Regularium 11 aprilis 1876 - ad Summistam Sac. Con. E.um et Regularium.

**36.**

**Mons. Gasfaldi all'Avv. Menghini.**

*Ill.mo, motto Rev.do Signore,*

Ho ricevuto l'ultima lettera di V. S. e ne La ringrazio assai.

Per me non ho alcuna difficoltà da opporre ai privilegi che D. Bosco possa chiedere alla S. Sede, purchè non si disturbi la giurisdizione Vescovile.

Ora questa giurisdizione verrebbe *gravemente* disturbata, quando si *sottraesse* dal Vescovo una parte del suo gregge, per darla a D. Bosco, e sottometterla a questo, rendendola su certi rapporti *indipendente* dal Vescovo. E ciò si farebbe, quando si desso ai giovanetti, fanciulli, garzoni ecc. di una diocesi qualunque facoltà di *recarsi alle Chiese od Oratorii pubblici o privati di D. Bosco*, per quivi attendere ai Catechismi, e compiervi anche il precetto pasquale, e

ricevervi la Cresima, invece di portarsi alla propria Parrocchia, e ciò *etiam contradicente Parocho aut proprio Episcopo*.

Le conseguenze di una tale facoltà sarebbero di una gravità *incommensurabile*.

Il Vescovo non potrebbe più richiedere dai Parroci che vegliassero attentamente sui ragazzi della Parrocchia quanto all'istruzione catechistica e all'adempimento del precetto Pasquale ed alla confermazione. Essi risponderebbero che i giovanetti loro parrocchiani in ciò non sono più *loro soggetti*, ma sono in libertà di andare a D. Bosco.

Una tale facoltà deve essere in mano del Vescovo, e concessa coi dovuti limiti più o meno ampii o ristretti secondo la sua prudenza e le circostanze locali.

E tale facoltà fu concessa a D. Bosco in questa mia Diocesi dai Monsignor Franzoni e Riccardi, miei predecessori, e confermata da me l'anno 1874 li 17 novembre con apposito Decreto Arcivescovile: in cui si concede a tutti i giovani *convittori* dei Collegi della Congregazione Salesiana, a tutti i giovani *esterni* che frequentano le scuole di detta Congregazione, a tutti i giovani che vengono alle Chiese della medesima per le conferenze od istruzioni *quotidiane o festive*, ed anche a tutti i giovani che *non* frequentano nè le scuole nè gli Oratori, ma vengono a confessarsi alle Chiese o Case della Congregazione Salesiana, siavi certezza morale che non andrebbero a fare la Pasqua nelle proprie parrocchie; che possano compiere il precetto Pasquale e ricevere la Cresima nelle dette Chiese e nei detti Oratorii.

Però io restringerei tale facoltà, e dovrei restringerla, quando un Parroco di Torino mi venisse ad assicurare che stante la piccolezza della sua Parrocchia esso può prendere e si prende realmente cura di *tutti i ragazzi e giovani adulti suoi Parrocchiani*; ma le sue cure sarebbero *inefficaci*, quando a questi suoi parrocchiani si lasciasse la libertà summenzionata.

Prego quindi caldamente V. S. di avere la bontà di adoperarsi a ciò i Privilegi che si vorrebbero concedere a D. Bosco mi vengano comunicati per le mie preventive osservazioni.

Le raccomando anche di informarmi dell'affare di D. Gaude, che è alla C. del Concilio.

Di V. S. Ill.ma e Molto Reverenda  
Torino, il 5 maggio 1876.

Dev.mo Obbl.mo Servitore  
LORENZO Arcivescovo

37.

**Lettere dall'America.****(a) Lettera di Monsignor Ceccarelli.***Reverendissimo D. Bosco,*

In questa capitale come in tutta la Repubblica Argentina si fa il mese di Maria dal 14 di Novembre al 14 di dicembre. Il 14 di novembre alle ore 9½ del mattino i cari figli di V. S. Reverendissima lasciavano la S. V. R. e l'Europa; io li accoglieva alle 9½ della mattina del giorno 14 dicembre in America; il mese del viaggio fu prodigiosamente diretto da Maria Santissima loro e nostra dolce madre. Che bella coincidenza! Circostanze preziose sono queste che non passeranno per certo dimenticate dalla S. V. R., poichè per questa si fa manifesto il favore di Dio pei nostri figliuoli.

Monsignor Arcivescovo, i Vicarii generali, tutto il personale della Curia hanno ricevuto con onore i nostri figli ed hanno concesso loro tutte le grazie che possono abbisognare pel completo esercizio del santo Ministero.

Il martedì andremo a S. Nicolas, dove incominceremo i lavori pel collegio. La chiesa degli Italiani è già destinata alla Congregazione e il P. Cagliera ha preso già possessione precaria fino a che sia firmato il contratto analogo.

Pregli, Rev.mo Padre, per me che con fretta mi professo  
*Buenos Ayres, 18 dicembre 1875.*

*Suo devotissimo figlio in G. G.*  
**PIETRO B. CECCARELLI.**

**(b) Lettera del Dott. Antonio Espinosa, Vic. Gen.***Reverendissimo D. Bosco,*

Ho avuto una grande consolazione nel ricevere la pregiatissima lettera di Vostra Riverenza raccomandandomi i suoi carissimi Padri. Monsignore è contentissimo, e può V. R. star sicuro che da parte nostra faremo del tutto per favorirli, perchè non abbiano a sentire la lontananza della S. V. e della patria.

Godo di sapere pel sig. Commend. Gazzolo che V. S. R. desiderava la fondazione di una casa a Buenos Aires. Qua c'è proprio bisogno. Abbiamo una popolazione Italiana di trenta mila anime, e i preti italiani comunemente detti preti napoletani, nella maggioranza pensano a far quattrini e niente altro. Così credo che i suoi figli faranno

costi un bene immenso e mi pare convenga accettare almen per adesso la chiesa della Misericordia della confraternita italiana.

Stia adunque V. R. tranquillo riguardo ai suoi figli; saremo con essi altrettanti fratelli.

V. R. mi faccia la carità raccomandarmi al Signore nei suoi santi sacrifici ed orazioni, e mi creda di tutto cuore in ogni cosa

*Buenos Ayres, 18 dicembre 1875.*

*Affez.mo e devot.mo servitore*  
Dott. ANTONIO ESPINOSA.

***c) Lettera di Mons. Federico Aneyros, Arciv. di Buenos - Ayres.***

*Reverendissimo D. Bosco,*

Non è a dire con quanto piacere ho abbracciato i suoi figli, che con sì eroica risoluzione hanno lasciato l'Italia per condursi in queste lontane regioni. Il nostro buon Dio benedirà certamente il suo istituto fra noi, ed un pegno di questa celeste benedizione è quello che sì amorevolmente ha dispensato il nostro Santissimo Padre Pio IX. Fortificati da esso faranno certo gran bene non solo a S. Nicolas ma anche in questa dominante, dove è convenientissimo che abbiano una casa, non solo per facilitarne la comunicazione con V. R., ma ancora perchè il bene che potranno fare qua è immensamente maggiore di quello che potranno far a S. Nicolas. Solo gli Italiani sono un trenta mila a Buenos - Ayres e la maggioranza dei preti italiani vengono, mi stringe il cuore al dirlo, per far quattrini e niente altro. Credo dunque convenientissimo che prendano i suoi figli la direzione della chiesa italiana che quei buoni confratelli loro offrono. Così presteranno un servizio immenso non solo agli Italiani, ma ancora ai nostri. V. R. può stare tranquilla riguardo a' suoi figli; già ho date tutte le licenze per l'esercizio del ministero ed essi troveranno sempre in me un padre amorevolissimo e zelante del loro bene sì spirituale che materiale.

Il Signore conservi per lunghi anni la preziosa vita di V. R. e voglia raccomandarmi al nostro buon Dio ne' suoi santi sacrifici ed orazioni. Intanto gradisca i sensi di dovuta stima con che mi confermo

Di V. R.

*Buenos - Ayres, dicembre 18 del 1875.*

*Devot.mo ed obbl.mo Servo*  
ANEYROS FEDERICO.  
*Arzobispo di Buenos - Ayres.*

## d) Lettera del Comma Gius. Franc. Benitez.

In nomine Domini Iesu Christi. - Bonis Auris in urbe SS. Trinitatis, 19 decembris anno 1875.

Salve, Reverendissime Pater Ioannes Baptista Bosco, ut bene valeas vehementer exopto.

Parce mihi, Domine, quod, omisso vernaculo sermone, abutar ` romanorum idiomate, ut tibi sint clariora verba mea in testimonium gratitudinis et' reverentiae. Perlegi litteras tuas et accepi nobilia munera tamquam pignus amicitiae et benevolentiae tuae.

Advenerunt, brevi et fausta navigatione, fratres tut ad litora huius argentini fluminis super Pyroscaphum Savoie. Parati videntur alacri animo ad obeundos labores, qui proficient populo, maxime in educatione puerorum, in catechizandis rudibus iisque ad mores informandis. Idcirco sperandi sunt optimi fructus, auspice Deo eiusque Deipara Immaculata V. M.

Non solum hisce laboribus eorum exercitabitur patientia; sed difficultates loquendi, contumelias audire, iniurias vel calumnias legere, et varia quae ad victum, vestem, habitationem pertinent, tolerare cogentur. Non erit melior vita discipulorum quam magistrum.

Ascendemus in civitatem Sancti Nicolai a rivis, et inveniemus gentes nobili et benigno animo erga fratres dispositas.

Nunc te prosequitur voluntas mea propter tuam maximam caritatem. Vale, optime vir, sacerdos venerabilis; esto robustus in corde Iesu Christi.

Servus obsequens ero V. R.  
IOSEPHUS FRANCISCUS BENITEZ.

38.

## Lettere varie del 1875.

a) A Don Giuseppe Quaranta (1).

Fili mi,

Litteris mandans secreta cordis tut optime te gessisti. Nonnulla nunc consilia accipe. Noli pertimescere, fili mi, si pulsant tentationes. Casum tantum time. Idest cum post tentationem malum opus sequatur. Preces jaculatoriae frequentes sint in ore tuo. Oscula Sa-

---

(1) Fra allora studente. Divenuto chierico e fatta la professione triennale, andò poi in seminario.

crarum Numismatum SS. Crucifixi persaepe elice. Usque in praesentem diem de tua conscientia securus esto.

Si diligis me, ora pro me. Gratia D. N. I. Ch. sit semper nobiscum.

Taurini, 4 febbraio 1875.

Conservus tuus  
JOANNES BOSCO Sacerdos.

***b) Manda l'abbozzo d'un panegirico.***

*Caris.mo D. Borgogno,*

Ecco qui il mio panegirico bello e fatto. Ho mostrato ai gal a rampiè (1), ma non fa niente, ho ubbidito. Montini poi ne faccia quel che giudica meglio.

Mi rincresce però che Montini sia incomodato di sanità; spero che sia niente, tuttavia ho disposto che per questa novena del patrocinio di S. Giuseppe si facciano speciali preghiere per Lui all'altare di Maria A. ogni giorno. Gli faccia tanti ossequi e ringraziamenti da parte mia.

Terrò conto della sua lettera e farò quanto mi dice, purchè migliori e mi abbia sempre in G. C.

*Torino, 13 - 4 - 75.*

*aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

***c) A un Vescovo (2).***

il Sig. Teol. Colomiatti mi scrive la lettera che credo opportuno che sia rimessa a mani di V. E. Rev.ma. Attesa la carica di pubblico funzionario, che può fare molto bene o molto male, pare si possa tener conto della buona sua disposizione, e qualora non costassero cose indegne, proporgli una muta d'esercizi spirituali e quindi osservare se e quando convenga dargli il regolare *exeat*.

Comunque sia per fare, La prego à darmi compatimento del disturbo che Le cagiono e di permettere che mi professi

Della E. V. Rev.ma

*Torino, 4 maggio 75.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Ho insegnato "a rampicare ai gatti"

(2) l'originale proviene da Sondrio.

*d) A persona forse di Lodi.*

*Carissimo nel Signore,*

Assai volentieri accetterei il Chierico assistente che mi propone; ma il personale è completato abbondantemente in tutte le case.

Qualora vi si manifesti qualche probabilità, ne la renderò tosto avvertita.

Ricordo con gran piacere i momenti di cristiana conversazione, tenuta nella casa della Sig. Luigia di Lei sorella. Chi sa se non li possiamo rinnovare in Lodi o a Torino?

Raccomando me, le nostre pubblicazioni, i nostri giovani alla carità delle sante sue preghiere. Io farò altrettanto nella mia pochezza a di Lei riguardo.

Dio La benedica e Le conceda tre S. S. S. maiuscole, Sanità, Santità e Sapienza, e mi creda tutto suo in G. C.

*Torino, 7 - 5 - 1875.*

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*e) Alla Signora Veronica Ved. Casetta (S. Damiano d'Asti).*

*Preg.ma Signora,*

Pur troppo mi è nota la dolorosa perdita del compianto di Lei marito, per cui si fecero particolari preghiere nella chiesa di Maria Aus. Non ho però saputo i particolari delle ultime sue ore.

Se Ella desidera di parlarmi di qualche cosa, venga pure qualunque giorno di questa settimana. Se poi vuole un giorno determinato, sarebbe il mattino del venerdì prossimo.

Venga pure con Lei la Signora sua sorella che ambedue saranno le benvenute.

Dio benedica Lei e tutte le opere sue e raccomandandomi alla carità delle sue preghiere mi professo con gratitudine

Di V. S. Pregiat.ma

*Torino, 28 - 6 - 1875.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*f) Alla Signora Albertina Fasolis, Convittrice dell'Opera Milliavacca (Asti).*

*Preg.ma Signora,*

Non pensi più alle Confessioni passate; per l'avvenire dica quanto si ricorda senza fermarsi ad esaminare nè pensieri, nè desiderii.

Io pregherò per Lei; Dio La benedica e preghi pel povero scrivente che si professa

*Torino, 7 luglio 1875.*

Sac. GIO. BOSCO.

g) Alla medesima.

*Preg.ma Signora,*

Non mancherò ogni giorno di raccomandare l'anima sua nella Santa Messa, affinché Dio la conservi sempre in grazia sua. Ella poi preghi anche per me e pei miei poveri giovanetti.

Dio la benedica e mi creda in G. C.

*Torino, 18 - 7 - 1875.*

*Umile servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

***h) Al Sig. Boassi (1)***

*Car.mo Sig. Boassi,*

Con sommo piacere ho ricevuto la sua lettera e sue notizie, e benedico Iddio che la conservi in buona salute e che l'abbia collocato in una onesta posizione. Il Sig. Gonella, che graziosamente mi portò il piego, è già collocato e niente più gli occorre che coi poter continuare. Da lungo tempo vagheggio il progetto di aprire una casa al Cairo, ma adesso abbiamo accettato delle Missioni in Australia, e tre Collegi in America nella Repubblica Argentina, perciò dobbiamo differire l'esperimento per l'Egitto, In quanto alle Onorificenze di cui mi parla, il Governo è tuttora ben disposto a favorirmi; ma vuole queste due condizioni:

1° Largizione di f. 10.000 per la Croce di Cavaliere. Tale somma può ridursi qualora l'individuo abbia coperto cariche, od abbia prestato qualche importante servizio alla patria.

2° Che prima di cominciare la pratica si mandi una dichiarazione che faccia constare la beneficenza essersi effettuata, perchè si vuole assolutamente che la onorificenza sia un premio dell'opera benefica compiuta, ma non eccitamento a farla. Delle altre cose farò il dovuto conto e a suo tempo me ne servirò.

---

(1) Questo signor Boassi Andrea pare fosse un agente segreto del Governo od un convertito dalla Massoneria, il quale veniva spesso a visitare Don Bosco e gli dimostrava venerazione, stima e confidenza, e Don Bosco lo trattava bene anche per indurlo a pensare un poco all'anima sua. (*Nola di Don Berto, segretario particolare del Beato*).



Sig. Boassi, Ella si trova in mezzo ai Turchi, ma mi assicura che è sempre buon cristiano e questo mi fa gran piacere.

Lavoriamo per essere felici nel tempo, ma non sia mai dimenticato il fine sublime dell'uomo, che è di essere felice per sempre nella beata eternità.

In quello che la posso servire mi creda sempre con tutta stima

Di V. S. Car.ma

*Torino, 21 luglio 1875.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

i) A Michele Coppino.

*Onorevole Sig. Commendatore,*

Sarà sempre un gran piacere aprire questa casa ai giovanetti raccomandati dalla sua carità. Se pertanto il *Verna Carlo* può entrare nelle nostre classi (1<sup>a</sup> Ginnasiale) io lo accoglierò a metà pensione ossia a quindici mensili. In progresso di tempo l'allievo può avere qualche altro vantaggio come premio meritato collo studio.

Le scuole cominciano il 18 Ottobre prossimo, ma il suo raccomandato venga quando vuole. Quando il ragazzo possa venire e fissare il giorno, gli si spedirà da Torino una piccola nota del corredo con un biglietto cui mercè godrà metà tariffa sulle ferrovie.

Godo della propizia occasione per augurarle ogni bene e professarmi con profonda gratitudine

Di V. S. Onorevole

*Lanzo Torinese, 13 - 9 - 1875.*

*Umil.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

l) Al Teol. Gius. Scofferi (Alassio).

*Car.mo Sig. Teologo,*

Per riuscire a qualche cosa pel povero leproso che raccomanda, è bene che facciasi scrivere una lettera dal parroco col visto del Sindaco, più la dichiarazione del medico. Si mandi ogni cosa al Can. co Anglesio, ma mi si dia cenno della pratica ed io solleciterò la risposta che giova sperare favorevole. Fu già fatto così con altri ed è riuscito

Dio la benedica, caro Teologo, stia allegro, preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

*Lanzo, 14 - 9 - '75.*

*aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

m) Alla Signora Veronica Ved. Casetta per la Signora Orsola Franco (S. Damiano d'Asti).

*Preg.ma Signora,*

Continuiamo le nostre preghiere: Dio ci esaudirà certamente, a meno che la nostra domanda sia contraria al bene dell'anima. Io pure continuerò.

Dica alla sua sorella Casetta che sera e mattino la raccomandiamo all'altare di Maria Ausiliatrice; abbiamo fede. Ma si ritenga che il vero frutto delle nostre preghiere è la perseveranza per la via del Paradiso.

Raccomando me e li miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere, ed augurando a tutti la benedizione del cielo, mi professo

Di V. S. Preg.ma

*Torino, io novembre 1875.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

n) Istanza per onorificenza.

*Eccellenza,*

L'anno scorso io avevo l'onore di rimettere nelle mani della V. una memoria diretta, ad ottenere una onorificenza pel Sig. Michele Lanza, Consigliere Municipale e Signore molto caritatevole di Torino; e la E. V. si degnava di venirmi in appoggio con una parola presso a S. E. il Comm. Aghemo, capo del Gabinetto di Sua Maestà.

Fondamento della pratica erano molte opere di carità e specialmente una beneficenza di fr. 10.000 fatta dal medesimo per mitigare le strettezze in cui versavano i nostri ricoverati, segnatamente quelli che in numero di circa 850 sono raccolti in questa città nella casa di Valdocco. Ora il benefico Lanza, avendo fatte altre non piccole largizioni, come consta dalle due unite dichiarazioni, rinnovo la preghiera presso l'E. V. affinché si degni di raccomandare la pratica presso al benemerito Capo del Gabinetto del Re.

La prego eziandio di ritenere che questi giovanetti sono dei più poveri ed abbandonati dello Stato e per la maggior parte indirizzati dalle varie autorità governative alle nostre case.

Pregando Iddio che li voglia ambidue largamente ricompensare, ho l'alto onore di potermi professare

Dell'E. V.

*Torino, 16 novembre 1875*

*Umil.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Titoli commendevoli del Sig. Michele Lanza.*

Il Sig. Michele Lanza di Torino, di anni 48, è figlio del Cav. Vittorio. Egli tenne sempre la vita di onesto e onorato cittadino. Abita piazza Solferino, casa propria N. 10. Fra i titoli che lo rendono degno della pubblica benemeranza vuolsi notare come:

1° Egli è proprietario della Ditta Industriale, Astearica sotto il suo nome.

2° Da più anni compie lodevolmente l'ufficio di consigliere municipale della città di Torino.

3° È da più anni membro, della commissione per le imposte.

4° Non si è mai rifiutato ad opere di beneficenza che fossero compatibili col suo stato ed ora mantiene alle scuole parecchi fanciulli poveri.

5° Come operatore ed oblatore è benemerito verso l'opera di patronato dei giovani discoli che escono dalle carceri correzionali.

6° Da molti anni è azionista a favore del ricovero di mendicizia.

7° Tanto esso quanto suo padre beneficarono più volte i giovani che frequentano gli Oratorii festivi, le scuole serali ed anche diurne di questa città.

8° Finalmente essendo pervenuto a sua notizia che in questa critica annata i poveri fanciulli ricoverati nell'Ospizio di S. Francesco di Sales per le gravi strettezze mancavano assolutamente di mezzi per pagarsi alcune scadenze e procacciarsi i necessari alimenti, venne spontaneamente in loro soccorso colla vistosa largizione di franchi 10.000 che vennero immediatamente spesi a questo scopo.

9° La sua speranza di venire altre volte in soccorso di questo e di altri pii Istituti.

o) Supplica al Ministro di Grazia e Giustizia in favore di un condannato.

*Eccellenza,*

Lo sventurato Giovanni Battista Coda detenuto da più anni nel Penitenziario d'Alessandria supplica umilmente la E. V. di voler ascoltare il fatto che lo rese colpevole e di voler prendere in benevola considerazione il deplorabile suo stato e quello della sua famiglia infelice.

Con sentenza della Corte d'Assisie di Torino in data delli due Giugno 1873 il Gio. Coda d'Azeglio già usciere presso la Direzione del Lotto in Torino veniva condannato alla pena della reclusione per anni dieci.

Il reato del quale il Gio. Batt. Coda veniva accusato, e per il

quale pativa condanna era di prevaricazione per mezzo di alterazione fraudolenta dei Registri dell'Amministrazione del Lotto, ed uso doloso delle Polizze che vi si riferivano.

Dal procedimento che ebbe a svolgersi dinanzi alla Corte d'Assisie ebbe a risultare:

1° Che in seguito all'Estrazione del Lotto fattasi in questa Città nel giorno 23 Settembre 1871, il Coda Gio. Battista, d'accordo e col concorso di un tal Pietro Stella usciere egli pure presso la Direzione del Lotto, ebbe ad impadronirsi dei registri a matrice sui quali vengono iscritte le giuocate, e dopo di avere sopra un foglio di quelli appartenenti al Banco di Carignano N. 24 fatto figurare due false giuocate, avere in seguito alterate le Polizze staccate a tal uopo da quei Registri, e presentatele quindi alla Direzione per ottenerne, come di fatti ne ottenne il pagamento nella somma l'una di L. 86.800 e la seconda di L. 60.760.

2° Che lo stesso Gio. Coda d'accordo e col concorso di Luigi Polli gerente di un Banco del Lotto in Torino ebbe con eguale procedimento, alterando i Registri di altro Banco, e falsificando la relativa Polizza a sottrarre alla Direzione del Lotto la somma anche più rilevante di L. 264.760; e così in seguito all'Estrazione del 14 Ottobre 1871.

Igiurati riconobbero il Gio. Coda colpevole di tutte le imputazioni che gli erano ascritte, senza ammettere a di lui favore alcune circostanze attenuanti d'onde necessariamente la pena, alla quale venne condannato.

Esposto così il fatto e la sentenza giustamente proferita contro di lui senza fare osservazioni in contrario, e rassegnato va scontando la sua pena, prega e scongiura la E. V. a voler un istante considerare quanto può renderlo degno di compassione.

1° La sua condotta di onesto impiegato che per molti anni servì fedelmente il suo sovrano, che stretto dalle passività in cui versava la propria famiglia in un momento che può dirsi di alterazione mentale fece quello ch'egli ha sempre biasimato in altri, e di cui esso ne è altamente pentito.

2° La sua moglie unico sostegno della famiglia male andata di sanità, si trova nella massima miseria; a segno che essa con fanciulli mancano di pane per levarsi la fame.

3° La giustizia ha già fatto il suo corso e furono già scontati presso che quattro anni di pena; e il ravvedimento del pentito colpevole è certamente assicurato. Quindi per mezzo di V. E. si volge alla Clemenza Sovrana supplicando che preso in considerazione il nissun vantaggio materiale che a lui è pervenuto dal reato avuto riguardo alla pena sofferta, alla moglie ammalata e piangente, ai suoi figli sofferenti ogni genere di privazione si degni concedergli la grazia della condonazione della pena che ancora dovrebbe scontare.

La sua gratitudine sarà imperitura, ed ogni giorno esso e tutta la sua famiglia memori di tanto favore invocheranno le benedizioni del Cielo sopra della E. V., sopra l'Augusta Persona del Re e sopra tutta la Reale famiglia. Che della grazia (1).

p) Risposta del Sig. Curcio.

GABINETTO DEL MINISTRO.

*Veneratissimo Sig. D. Giovanni,*

La ringrazio di cuore che siasi ricordata di me, che ho tanta venerazione per la sua degnissima persona. Disponga pure senza riguardi di sorta delle mie povere forze e mi farà sempre sommo piacere.

Se capiterà a Roma, La prego avvertirmene, perchè mi procurerò così il bene di venirla a salutare.

Ho ricevuta la istanza del Coda ch'era acclusa nella sua lettera, ed io l'ho subito raccomandata e fatta mettere in corso e fin dal giorno 20 del passato giugno si è scritto a cotesto Procuratore Generale per informazione, ma non c'è ancora venuta nessuna risposta.

Veramente Le dico, e mi dispiace dirle cosa che Le rincrescerà, che a me pare impossibile che il Coda condannato per gravissimo reato e che finora ha fatta poca parte della pena, possa essere rimandato a casa. Potrà avere una diminuzione di pena se le informazioni saranno favorevoli; e ad ottenerle tali credo che potranno influir molto le ragioni che Ella ha scritte a me e che potrebbe esporre a cotesto uomo tanto buono, tanto rispettabile, tanto giusto, tanto modesto che è il conte Barbaroux, Procuratore Generale costì.

Ella certo lo conoscerà e se non lo conoscesse potrebbe cogliere questa occasione per avvicinarlo e farebbe un bene al Coda e un regalo a se medesimo; e sono certo che farebbe piacere anche al Procuratore Generale.

Se potrà sapere quando verrà la risposta, me ne avvisi.

Pregli Dio che mi conservi sempre l'animo amico degli uomini malgrado che dal posto ove mi trovo abbia la sventura di vedere spesso il loro lato cattivo e pettegolo.

Gradisca le assicurazioni del mio profondo rispetto.

*Roma, 15 luglio [1875].*

*Obbl.mo*  
GIORGIO CURCIO.

---

(1) Il Beato presentò questa supplica per mezzo del sig. Giorgio Curcio, Capo gabinetto del ministro. La copia che noi abbiamo è senza data. Il signor Curcio rispose al Servo di Dio.

q) A Don Rua.

*Carissimo D. Rua,*

Molto volentieri tratto col Sig. Peretti intorno alla vendita delle Colline (1) di Strambino, e in quanto alle more non avvi difficoltà; ma per fare una cosa che possa assicurare il *troppo* e il *poco* io sarei di parere che si lasci la cosa a due persone pratiche, le quali studino di fissarne il valore reale. Giunto a Torino potrò anche parlare col medesimo. Però tu puoi anche conchiuder su queste basi. Lunedì a Dio piacendo, vado a pranzo con D. Vallauri e se alle due e mezzo puoi trovarti colà, faremo ritorno a casa insieme.

Ho procurato di aggiustar le finanze di Alassio e di S. Pierdarena nel miglior modo possibile: giunto a Torino aggiusteremo le nostre.

Dio ci benedica tutti, saluta i nostri cari confratelli e credimi in G. C.

*Sestri ponente 4 - 12 - '75*

*aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Provenivano dall'eredità Belletrutti (cfr. e. XXIII).

## CINQUE LETTERE DEL BEATO AL CARD. DE ANGELIS.

*In appendice all'Appendice diamo lietamente ospitalità a cinque lettere della massima importanza, scritte dal Beato al Cardinal De Angelis nel 1867 - 8, quando si trattava di ottenere il decreto di approvazione della Società Salesiana. Queste lettere han veduto la luce in uno splendido Numero Unico pubblicato il 1° giugno di quest'anno a Fermo, quale "Omaggio del Venerabile Seminario Arcivescovile" al Beato Don Bosco. Nella Prima di esse furono ivi omessi per ragione di opportunità alcuni periodi, siamo grati alla cortesia del Rev.mo Rettore monsignor Giuseppe Potentini, che ci favorì il testo mancante e fece un nuovo riscontro del rimanente con l'originale, rettificando alcune inesattezze occorse nella prima lettura. Per chiarimenti rimandiamo i lettori alle "Memorie Biografiche" oppure alla "Vita", di Don Lemoyne. L'Arcivescovo di cui ripetutamente si parla, era monsignor Riccardi di Netro.*

1.

*Eminenza Reverendissima,*

Ecco a V. E. Reverendissima un pacco in cui si contengono tutte le miserie di D. Bosco. Quella del Centenario (1) credo che sia terminata, imperciocchè da una lettera del padre Modena apprendo che non si parla più di ritrattazione, ma solamente di sopprimere espressioni verso la fine del libro, la qualcosa non racchiude alcuna difficoltà. Certamente in questo affare non si badò alle fonti da cui fu tratta la materia del libro, altrimenti si sarebbe andati un po' più a rilento. Adesso mi fu scritto che si vuole fare lo stesso del libro di S. Giuseppe. Qui la cosa tornerebbe da capo, e si dovrebbe prima esaminare i libri da cui io ricavo le notizie; e noti che l'operetta di S. Giuseppe non è mia, io l'ho solamente raccolta dai libri pubblicamente conosciuti, divulgati, approvati dall'autorità ecclesiastica e specialmente dal maestro del Sacro palazzo. Io non so darmi ragione, che mentre si stampano miglioni di libri nefandi e niun se ne cura per farli mettere

---

(1) Allude al suo opuscolo intitolato: *Il Centenario di S. Pietro* e alle relative controversie (LEMOYNE, *Mem. Biogr.*, vol. VIII, da pag. 639 a pag. 886, *passim*). Ciò che dice del libro su S. Giuseppe ci giunge nuovo. È il fascicolo di marzo 1867 delle *Letture Cattoliche*, intitolato: *Vita di S. Giuseppe, Sposo di Maria SS. e Padre putativo di Gesù Cristo*, raccolta dai più accreditati autori, colla novena in preparazione alla festa del Santo. Vi premette una bella prefazione, riprodotta dal LEMOYNE (VOI, VIII, pag. 568).

all'indice, ed io che non risparmiò nè spesa nè fatica per tenermi ai fonti, agli autori sommi con romane approvazioni e si dissi ciò nonostante tanto rigore.

Veniamo ora alla Società. Il novello Arcivescovo è tutto propenso per la medesima; credo che una sua parola potrebbe risolverlo a qualunque cosa V. E. giudicasse opportuno per questo affare. Il Card. Antonelli mi scrive che non ometterà le sue sollecitudini in questo proposito. Lo stesso mi assicura il Card. Patrizi. Ora mi raccomando a Lei affinchè perori presso il Card. Quaglia e Mons. Svegliati, i quali si professano meco ambedue favorevoli, per quanto da loro dipenderà. Io credo che V. E. non potrà occuparsi molto di questa cosa in questi giorni in cui si trattano affari di alta importanza, e perciò io La prego di valersi in quello che crede del Sig. Don Pellegrino (1), con cui sono in pienissima confidenza e che si offrì di adoperarsi a mio favore per quanto potesse occorrere in Roma. Se mai Ella credesse, che io dovessi scrivere, raccomandarmi od anche fare una gita a Roma, non avrebbe che a farmi dire una parola. Se questa Società è approvata adesso, è certamente opera di V. E. Rev.ma; ma se nol fosse adesso, chi sa quando ciò potrà avvenire. Ad ogni modo, io mi raccomando a Lei; queste nostre case pregano continuamente affinchè in ogni cosa Dio conceda quello che giudica tornare a Sua maggior gloria.

Voglia gradire gli atti della più sentita gratitudine e di me e di tutti i sacerdoti, chierici e giovani di questa nostra casa, e facendo ogni giorno speciali preghiere per la conservazione della preziosa di Lei sanità, ho l'alto onore di potermi professare di V. E. Rev.ma

*Torino, 18 giugno 1867.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

PS. Se mai vedendo il S. Padre si degnasse dimandargli la S. Benedizione come ci ha con bontà promesso, quando fu tra noi, sarebbe a tutti noi della più grande consolazione.

2.

*Eminenza Rev.ma,*

Avuta in grande considerazione la lettera che nella sua grande bontà degnavasi di scrivermi e confrontatone il tenore con quanto mi scriveva Mons. Berardi da Roma, credo opportuno di appoggiare la dimanda della nostra approvazione con quel maggior numero di

---

(1) Don Pellegrino era allora segretario particolare di Sua Eminenza fu poi Rettore di questo Seminario e morì Vescovo di Assisi (*N. del Num.Un.*)



autorevoli commendatizie che si potrà avere; tanto più che il Vescovo di Casale, nella cui Diocesi abbiamo una casa, approvò definitivamente questa nostra società come congregazione diocesana.

Fra le commendatizie io desidererei ardentemente di averne una di V. E. Rev.ma che riputerei di sommo valore. Mentre pertanto le fo rispettosa preghiera di questo favore, Le mando copia del decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari con un cenno delle cose che nella commendatizia sembrano tornare al nostro scopo. Io sono qual poverello che vado in cerca di pane, ma il padrone può darlo nella misura e nel tempo che giudicherà più opportuno. Ella pertanto faccia come il Signore le ispirerà.

Sembra che le cose nostre si vadano migliorando; il professore di storia ecclesiastica fu avvisato e sembra che abbia totalmente cambiato sistema; l'Arcivescovo mi fa eziandio sperare una commendatizia pel nostro scopo. *Deo gratias.*

Noi continuiamo a fare speciali preghiere per V. E. e spero che Iddio la conservi *ad multos annos* pel bene della Chiesa ed anche, chi sa? per vedere la nostra società definitivamente approvata.

Raccomando me e questi nostri giovanetti alla carità delle sante Sue preghiere, mentre colla più sentita gratitudine ho l'alto onore di potermi professare della S. V. Rev.ma.

*Torino, 9 febbraio 1868.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

3.

*Eminenza Rev.ma,*

Fra i molti che spesso recano disturbi a V. E. Rev.ma avvi certamente il povero Don Bosco che ne ha sempre qualcuna nuova. Faccia adunque un atto di pazienza. Il Card. di Pisa ed altri cui feci richiesta di una commendatizia per la definitiva approvazione della nostra Società, mi hanno detto ripetutamente di pregare Vostra Em. Rev.ma affinché volesse loro precedere come conoscitore della casa, delle persone e dello spirito che informa quelli che appartengono a questa Società. Egli è questo lo scopo di questa mia lettera: supplicare cioè l'Eminenza Vostra a fare una commendatizia sulla Società di San Francesco di Sales; in che sarebbe senza fallo seguita da quanti conoscono Lei e questa casa. I Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino compreso l'Arcivescovo, son tutti pronti a farmela, anzi parecchi me l'hanno già inviata. Quello di Casale ha giudicato bene di dare la Sua diocesana approvazione, di cui unisco copia. Questa è l'umile dimanda che io fo a V. E. a nome mio e di tutti quelli che fanno parte delle nostre case. E vostra E. che tanto propende in beneficarci, non vorrà certamente rifiutarci questo favore, a meno che

nell'alta Sua sapienza credesse più opportuno fare altrimenti. E in ciò Le sarei ugualmente obbligato, nè cesseremo di invocare nella nostra pochezza le benedizioni del Cielo sopra l'augusta di Lei persona.

Si degni in fine di volerci compartire la santa Sua Benedizione, mentre colla più sentita gratitudine ho l'alto onore di potermi professare della E. V. Rev.ma

*Torino, 9 marzo 1868.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

4.

*Eminenza Rev.ma,*

So che V. E. Rev.ma è assai occupata in gravi affari per la Chiesa, tuttavia bisogna che estenda la Sua carità a questa nostra nascente Congregazione. Dalle note fatte in foglio a parte vedrà quanto sia critica l'attuale nostra posizione; per buona ventura abbiamo tutte le Diocesi, ove sono relazioni, propense a beneficiarci e ci lasciano i loro chierici a piena soddisfazione, perchè diamo loro il cento per uno. Ma è per noi di grave bisogno portare le cose in uno stato più tranquillante. L'Eminenza Vostra abbia la bontà di leggere le carte unite e poi consigliarmi se sia il caso di dare la memoria diretta al Santo Padre oppure prescindere.

Avrei bisogno di una delle seguenti cose:

1. Definitiva approvazione delle nostre costituzioni secondo la dimanda di oltre a 22 Vescovi che qui Le unisco. Questo sarebbe il passo regolare di queste regole. Dopo 28 anni di prova, dopo il decreto di commendazione della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, dopo l'approvazione diocesana del Vescovo di Casale e di altri che fanno vive istanze perchè tale Congregazione sia introdotta nelle loro rispettive Diocesi, sembra naturale la preghiera di una definitiva approvazione.

2. Qualora Ella giudicasse inopportuna tale preghiera, almeno sia concesso che i chierici appartenenti alla casa di probazione di Mirabello possano essere ordinati dai Vescovi di quella Diocesi, Casale, che approvò la Società di S. Francesco di Sales come Congregazione religiosa. Codesti chierici possano essere da lui ordinati sebbene appartengano ad altre Diocesi.

3. Qualora poi non si giudicasse opportuna nè l'una nè l'altra di queste cose, sia almeno fatta facoltà di potere educare tali chierici nella scienza e nelle regole di questa Società, fatte facoltà ai Vescovi di cerciararsi della scienza e della moralità in caso che si dimandassero le Sacre ordinazioni, La disposizione notata nel 3° numero è

soltanto necessaria per la Diocesi di Torino, per le altre Diocesi avrei pieno favore.

Lo stesso Mons. Svegliati e di poi l'Eminente Card. Quaglia mi ripetono verbalmente che quando una Congregazione religiosa ha un decreto di commendazione ed è costituita nella persona del suo superiore per esistere bisogna che possa educare i suoi allievi secondo lo spirito delle regole della Società. Ora rimetto tutto nelle sue mani; una sua parola è per me direzione invariabile.

L'assicuro che questo disturbo procureremo di ricompensare con preghiere quotidiane e speriamo che Dio ci ascolterà e che benedirà le sue opere e La conserverà *ad multos annos* pel bene della Chiesa. *Amen.*

Coi sacerdoti Cagliari, Rua, Savio, Francesia *poeta*, col cav. Oreglia le professiamo la più profonda gratitudine, mentre a nome di tutti i nostri giovani le dimando la salita sua Benedizione ed ho l'alto onore di potermi professare della E. V. Rev.ma

*Torino, 2 giugno 1868.*

*Umil.mo Obbl.mo Aff.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

PS. Se occorresse, ad un solo cenno io andrei a Roma.

5.

*Eminenza Rev.ma,*

Io fo come il povero figliuolo che quando ha gravi fastidi ricorre alla bontà del padre, come ricorro alla E. V. Rev.ma.

Ecco adunque la cosa di cui si tratta:

Il nostro Arcivescovo credendo di seguire un buon consiglio stabilì che niun chierico di sua Diocesi potesse rimanere fuori del Seminario; ciò posto io ed il Cottolengo eravamo al punto di chiudere le nostre case dove gli allievi sono assistiti ed ammaestrati da chierici, o disubbidire al superiore.

Per buona sorte io prevedevo da qualche tempo questa disposizione ed i miei chierici erano tutti di altre diocesi ad eccezione di alcuni pochi che intendono far parte della Società di S. Francesco di Sales.

L'Arcivescovo dopo qualche riflesso fece per questi una eccezione ma venuta l'epoca delle ordinazioni rinvocò il permesso e non volle più ammettere alcuno se non andasse in Seminario. Erano solamente tre in tutti ed appartenenti tutti alla Società ed essendo tutti e tre Professori e rappresentanti una classe in faccia al governo, non ho potuto obbedire quindi niuna ordinazione.

Eppoi se io mando i chierici in Seminario, dove sarà lo spirito di disciplina della Società? dove prenderò oltre a cento catechisti per altrettante classi di fanciulli? Chi passa un quinquennio in Seminario avrà volontà di rivenire a chiudersi nell'oratorio?

Mentre io era travagliato da questi pensieri, nacquero più gravi difficoltà della cosa notata a parte.

Posso in coscienza mandare questi chierici in Seminario alla Scuola? Mi; sembra di no. Finora andavano, ma con timore di rovinare tutto lo spirito della nostra Società.

Ho dato un cenno di questo anche a Mons. Berardi; egli esaminò bene la cosa e poi scrisse che si poteva tentare l'approvazione della Società e che a tale uopo mi fossi procurato qualche commendatizia degli Ordinari che in peculiare maniera usufruttano di questa istituzione. Ella in Roma ha esaminato tutto e saprà precisamente quale sia la volontà del S. Padre e del Card. Quaglia, e quindi darmi un paterno consiglio, che io seguirci senza fare il minimo riflesso.

Noi in questa casa conserviamo la più viva memoria di V. E. ed ogni giorno facciamo preghiere al Signore, affinchè la conservi lunga serie di anni per il bene della Chiesa e per la maggiore gloria di Dio.

A nome di tutti chiedo la sua santa Benedizione, e dimandando benigno compatimento alla confidenza che ho usato in questa lettera, ho l'alto onore di potermi professare colla più sentita gratitudine

Della E. V. Rev.ma

*Torino, 9 settembre 1868.*

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

PS. Le fo umile preghiera di salutare da parte mia l'ottimo D. Pellegrino e la rispettabile famiglia di V. E.

**ERRATA.**

pag. 330 e 331: Cornalense

pag. 115 in nota: case

**CORRIGE.**

*Cornalese*

*case romane*

## INDICE DEL VOLUME XI

CAPO I.	11
Nel capo d'anno.	
CAPO II	21
Le annue conferenze di S. Francesco.	
CAPO III.	31
L'Opera di Maria Ausiliatrice.	
CAPO IV.	71
I Cooperatori Salesiani.	
CAPO V.	89
Mediazione dell'Arcivescovo di Vercelli.	
CAPO VI.	109
Viaggi a Roma.	
CAPO VII.	142
Definitiva accettazione delle Missioni d'America.	
CAPO VIII.	156
Conferenze di aprile del '75	
CAPO IX.*	174
Privilegi e dimissorie. La prima fase delle trattative.	
CAPO X.	201
Vita dell'Oratorio nel '75.	
CAPO XI.	265
Ancora la vita dell'Oratorio nel '75.	
CAPO XII.	311
Udienze, ospitalità, visitatori.	
CAPO XIII.	324
Qua e là per i collegi.	
CAPO XIV.	339
Conferenze autunnali.	
CAPO XV.	359
Le Figlie di Maria Ausiliatrice.	
CAPO XVI.	372
La partenza dei Missionari.	
CAPO XVII.	391
Prima e dopo l'imbarco.	
CAPO XVIII.	411
Di qua e di là dalla frontiera francese	
CAPO XIX.	429
Apostolato della stampa.	
CAPO XX.	456
Nella riapertura dell'anno scolastico.	
CAPO XXI.	466
Nuovo passo per i privilegi.	
CAPO XXII.	478
Il Beato Don Bosco sospeso dalla confessione.	
CAPO XXIII.	490
Certi giornali.	
CAPO XXIV.	501
Alcuni fatti straordinari.	
CAPO XXV.	567
Fine d'anno.	
Appendice di documenti	527

# **Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco**

raccolte dal sacerdote salesiano  
Eugenio Ceria

## **VOLUME XII**

(Giovanni Battista LEMOYNE voll. I-IX, Angelo AMADEI vol. X, Eugenio CERIA voll. XI-XIX, Indice anonimo dei voll. I-VIII e Indice dei voll. I-XIX a cura di Ernesto FOGLIO)

Vol. XII, Ed. 1931, 708 p.



*Prefazione.*

*Anche questo volume comprende un anno solo della vita del Beato Don Bosco, il 1876. La narrazione vi è condotta con gli stessi criteri, che servirono di guida nel volume undecimo, cioè a capitoli organici, con abbondanza di particolari d'ogni maniera e riproducendo testualmente la Parola del Servo di Dio, ci sia questa tramandata nei suoi scritti o in scritti altrui.*

*Se queste pagine verranno sott'occhio a lettori, che direttamente o indirettamente abbiano avuto conoscenza sicura di fatti e detti del Beato o che ne posseggano autografi inediti, a qualunque anno della sua vita tutto questo appartenga, vogliano darne comunicazione in forma precisa e con le debite garanzie. Cose che in se stesse o per noi sembrassero di poco o niun conto, potrebbero acquistar valore messe in rapporto con altre o giovare comunque ai futuri studi, che non mancheranno di farsi sul nostro Beato. Perciò bisogna evitare che il tempo le mandi in dileguo.*

*Le Memorie biografiche, chiunque col volgere degli anni ne debba proseguire la compilazione, sono certamente destinate a costituire la fonte precipua a cui attingeranno quanti vogliano con serietà occuparsi di Don Bosco; la qual considerazione, obbliga alla fedele osservanza della legge storica, formulata già da Cicerone e citata pure da Leone XIII, che lo storico nihil falsi dicere audeat, nihil veri non audeat. La seconda parte di questo canone costringe a toccar anche certi punti delicati, che si preferirebbe lasciare per lo meno in una discreta penombra, se non anche nell'ombra intera. Purtroppo alcuni atti di Personaggi autorevoli e degni del massimo rispetto si avvi-*



*ticchiano così tenacemente all'attività del nostro Beato, che torna impossibile divellerli. Ogni buon lettore quindi, che svolga queste pagine per edificarsi, guardi con grande serenità il vario succedersi degli avvenimenti, assurgendo dalla loro contingenza immediata a contemplarli nei disegni altissimi della Provvidenza, quali emergono dall'osservazione e dalla valutazione degli sviluppi successivi. Tale è appunto la fortuna che abbiamo noi venuti dopo; il tempo, che è galantuomo, mette ordinariamente le cose a posto, sicchè alla distanza di mezzo secolo si può senza gran fatica giudicare da qual parte stesse la ragione e da quale il torto in fatti che al loro avverarsi sollevarono contrasti e causarono lunghe e immeritate amarezze.*

*Sono casi straordinari questi, se li raffrontiamo al tenore della comune vita cristiana, ma ordinari per i Santi. Infatti Benedetto XIV asserisce che per chi si occupa di canonizzazioni, ha grande valore la ricerca, se il canonizzando abbia patito persecuzioni e se le abbia sostenute con carità (1); il che consuona Perfettamente con la dottrina di sant'Antonino da Siena (2). A un fatto confermato dalla storia che nei Santi canonizzati si avverò quanto scrive il Rodriguez. Toccarono, dic'egli, ai Santi casi più scabrosi che a noi altri, perchè i più santi sogliono essere da Dio più Provati; ma essi stavano sempre in un medesimo essere, sempre con un medesimo sembiante, sempre con una certa serenità e allegrezza interiore ed esteriore, come se ogni giorno fosse Pasqua per loro (3). D'altro lato, ciò che cresce nella lotta, si fa saldo e resiste alle vicissitudini incessanti degli uomini e dei tempi. Nessuna meraviglia dunque che così sia stato per il Beato Don Bosco e per la sua Opera. Di somma edificazione sarà per noi il considerare quale fu il Beato Don Bosco in mezzo alle contrarietà della vita, e di non poca istruzione il considerare come acquistino stabilità duratura le grandi Istituzioni religiose.*

---

(1) *De Servorum Dei Beatificatione, e. XL.*

(2) *Summa theol. p. III, tit. 12, c. 8, § 1.*

(3) *Esercizio di perfezione ecc., p. I, tr. VIII, C. 4.*

*Qualche studioso di professione potrebbe tacciare di superficialità l'introdurre nella narrazione discorsi diretti o a dialogo. Data l'indole del lavoro, non è da cercare qui tanta severità di metodo. Osservato questo in generale, bisogna aggiungere che le parlate dirette sono desunte da una cronaca manoscritta di Don Giulio Barberis, che, pieno di venerazione e di affetto per il padre dell'anima sua, ne raccolse per un tempo studiosamente anche le conversazioni familiari; i dialoghetti invece hanno un'altra ragione di essere. Il Beato Don Bosco, narrando cose occorsegli, soleva ridire botte e risposte, secondochè la memoria glie ne somministrava il ricordo; Don Lemoyne poi e altri, che udivano e ne prendevan nota, le riproducevano tali e quali; e tali e quali non deve parer strano che qui ricompaiano, sebbene fosse possibile valersene in forma diversa e più consentanea alle abitudini mentali dei dotti. Ma chiunque metta mano al proseguimento di questo lavoro deve dire: A dotti e non dotti debitor sum.*

*Torino, festa dell'Immacolata, 1930.*



**CAPO I.**

*La parola del Beato Don Bosco nell'inizio del nuovo anno.*

La parola orale o scritta, con cui il Beato Don Bosco durante il mese di gennaio aperse in più occasioni l'animo suo ai Salesiani, all'Oratorio, ai Collegi e ai Missionari, ha un contenuto che ci sembra fatto apposta per dare cominciamento a questo volume. Ascoltando o leggendo le cose che egli diceva, chi mai avrebbe potuto supporre che quella incantevole serenità celasse agli occhi altrui pene cocenti e fastidiose preoccupazioni? Le contrarietà per l'Opera di Maria Ausiliatrice e per la pia Unione dei Cooperatori, acuitesi nel '76, come abbiamo narrato; le cure assidue per far fronte agl'incessanti bisogni quotidiani; i pensieri crescenti per il moltiplicarsi e l'ampliarsi delle fondazioni; acerbe molestie per malintesi, sotto diverse forme, sempre ripullulanti; ecco le spine che senza tregua gli trafiggevano il cuore e che oggi noi conosciamo in qualche modo attraverso i documenti. Eran cose però che non gl'impedivano di farsi tutto a tutti senza visibile sforzo, senza attimi di debolezza: cosicchè nelle sue abitudini di lavoro e di ministero, nella par-

tecipazione alla vita comune, nel tratto e nell'accento i suoi figli non vedevano mai altro in lui che Don Bosco, il solito Don Bosco, il loro amato Don Bosco. Vediamo partitamente queste manifestazioni.

#### AI SALESIANI

Ai suoi cari Salesiani egli parlava per solito nell'intimità, parlava in pubblico, parlava per lettera.

Il 10 gennaio, discorrendo familiarmente con alcuni Confratelli ed esponendo quasi il bilancio della Congregazione sul principio del nuovo anno, come avrebbe fatto un uomo d'affari dinanzi ai cointeressati nell'annuale resoconto sullo stato dell'azienda, Don Bosco diede uno sguardo al passato, al presente e al futuro, per mostrar loro quanto il Signore manifestasse ogni giorno più di volere questa Congregazione. Uno degli astanti, Don Giulio Barberis, prese nota della conversazione nel proseguimento della sua piccola cronaca.

Parecchi Ministri e fra i più cattivi, diss'egli, l'avevano per l'addietro incoraggiato ed aiutato a tirare innanzi nelle sue imprese. Il conte Camillo di Cavour lo desiderava alla sua mensa, sentendolo volentieri parlare di oratorii e di altri suoi disegni. Rattazzi veniva di quando in quando all'Oratorio, professando tanta riverenza per Don Bosco da chiamarlo nelle conversazioni un grand'uomo; anzi furono suggerite da lui stesso certe previdenze per evitare molestie da parte della potestà civile. Allora poi l'onorevole Vigliani, Ministro di Grazia e Giustizia, gli chiedeva per lettera consigli su cose diverse, e a Roma lo riceveva con maniere non ordinarie. Egli poteva dire il medesimo non di alcuni, ma di molti altri, i quali, anche pessimi in sè, intricati nelle Società segrete, pure sostenevano i Salesiani. Non era questa una meraviglia?

E ancor più meraviglia, soggiunse, è il vedere come noi ci tiriamo su, mentre gli altri Istituti cadono. Non vi sono più novizi; quei che vi si ascrivono, non resistono; ra-

rissimi perseverano. Noi invece, cosa inaudita al mondo in questi giorni, ci vediamo circondati da un centinaio di novizi, tutti bene in sanità, tutti molto contenti, che danno tutte le speranze di perseverare.

- Nè qui cessano le meraviglie. Tutti quelli che crescono nella nostra Pia Società acquistano uno spirito straordinariamente buono, ed hanno un amore, anzi un ardore tale per il lavoro, che non so se possa da altri superarsi. Uno solo fa scuola, assiste, studia per sè, conduce al passeggio, fa ripetizione, prepara i giovani alla confessione e alla comunione: e questi non sono ancora preti. Io, quando penso a tale spettacolo, resto proprio sbalordito e non so più far altro che ripetere quelle parole: *A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris.*

- Se poi dal presente si argomenta del futuro, la mente si perde. Se in pochi anni fra mille difficoltà, con soggetti tutti giovani, si condusse avanti tanto bene l'Oratorio che ha oltre ottocento ragazzi; se si apersero dieci case e così fiorenti che in Italia non ve ne sono altre che possano starci di fronte; se poi ora ci siamo estesi con una casa in Francia, e con due nell'America, che cosa sarà di noi nell'avvenire? E sì che solamente dal '69, cioè da sette anni, si va avanti con un po' di sicurezza, essendo stata approvata allora la Congregazione; anzi non sono ancora due anni, che furono approvate definitivamente le Regole. Che sarà dunque di noi fra venti o trent'anni? Credo che avremo tesa una rete ben fitta, non solo per tutta l'Italia, ma per tutta l'Europa, e col tempo quasi per tutto il mondo.

- Il gran punto però si è che non ci rendiamo indegni dei favori e delle grazie del cielo. Finchè si conserverà il vero spirito, la Congregazione andrà avanti a gonfie vele.

Gli sciami di chierici che si vedevano volteggiare dentro e fuori dell'Oratorio facevano dire che là c'era la fabbrica dei chierici. Anche monsignor Zappata, ai genitori che andavano da lui per consiglio sulla vocazione dei loro figli,

diceva: - Mandate vostro figlio alcuni mesi da Don Bosco, e se non ha vocazione, gliela fa venire.

Non si creda con questo che Don Bosco di leggeri passasse sopra alle cautele volute dalla prudenza e dalla Chiesa. Proprio il giorno innanzi erasi presentata a lui una famiglia, padre, madre e figliuolo, che si dicevano mandati da monsignor Zappata. Dissero i genitori: - Questo figlio voleva farsi prete; ha promesso tanto, ed ora non vuol più saperne. Poveri noi! - Martoriavano quindi il povero giovane per fargli dire di sì. Don Bosco li riprese in presenza del figlio, dicendo loro: - Ma la vocazione non è mica cosa che si possa imporre! Se egli sente in sè questa inclinazione, rifletterà, pregherà e sarà capace di decidersi da sè a ciò che voi desiderate. Ma se non sente inclinazione a questo stato, non deve in nessun modo venirvi spinto per forza. - Appresso parlò confidenzialmente col giovane, il quale andò via lasciandogli fondata speranza, che avrebbe proseguito nella carriera ecclesiastica.

In un'altra conversazione simile del 7 gennaio il Servo di Dio intratteneva gli astanti sul suo argomento prediletto delle Missioni. Il già fatto era un nonnulla a petto di quanto egli divisava di fare in seguito. Affrettava col desiderio la redenzione della Patagonia. I Gesuiti e altri Missionari avevano tentato indarno d'inoltrarvisi: chè dagli indigeni erano stati sbranati. - Ma noi, disse, dall'esperienza degli altri prendendo le debite precauzioni, chi sa che non possiamo riuscire? Bisognerà mettere per questo fine un collegio nel paese o città ancora un po' incivilita più prossima ai luoghi abitati dai selvaggi, e mentre si tiene collegio per gli abitanti di quel posto, procurar di studiare l'indole e i costumi delle vicine tribù. Sarebbe gran cosa e non difficile, io credo, avere in collegio qualcuno dei figli dei selvaggi, poichè sento che vengono nelle città a fare i loro commerci. Contentando alcuni di costoro, trattandoli graziosamente, regalandoli, ci apriamo già una buona via. Se poi se ne potesse avere

uno per guida, il quale si fosse fermato già vari mesi nel nostro collegio, questo compirebbe l'opera. Ma quello che soprattutto importa si è che non bisogna precipitare, non bisogna aver troppa fretta; bisogna apparecchiarsi la strada, quasi direi, fingendo di non pensare a loro, ma mettendo collegi nelle città ad essi vicine, e con musiche, canti, commerci, regali farci conoscere ed amare. Intanto qualche prete potrà incominciare ad internarsi per qualche giorno in queste terre ed a poco a poco si potranno fare passi lenti, ma sicuri. Se il Signore poi nella sua Provvidenza volesse disporre che alcuno di noi subisse il martirio, forsechè per questo ci avremmo da spaventare? - La casa di Patagónes dal 1879 e quella di Viedma dal 1880 svolsero precisamente questo programma con i risultati a tutti noti. Assalti falliti, insidie sventate sulle prime non mancarono; vi furono anche vittime, ma degli elementi e non dei così detti selvaggi. Poichè bisogna dare a questo termine un significato non troppo crudo, non cioè quasi di cannibali, ma di aborigeni rozzi, gelosi della loro indipendenza e viventi sotto capitribù, che non erano privi di umanità.

Il Beato vagheggiava da parecchio le Missioni dell'India e dell'Australia. Le difficoltà della lingua inglese non lo spaventavano; con un metodo pratico molto più che teorico gli pareva che i suoi sarebbero riusciti a cavarsela. Per alcuni mesi imparare le parole più necessarie nell'uso comune; poi mettersi a fare un po' di conversazione, prima rozzamente, quindi più a modo; infine cercare un maestro inglese per la pronunzia. In sostanza era il metodo Berlitz, venuto poi tanto in auge. Di fondare un collegio nell'Inghilterra non aveva per allora intenzione. Inglese all'Oratorio ne erano capitati, ma nessuno vi si era fermato. Pochi anni dopo ne vennero e si fermarono. Il primo collegio nell'isola dei Santi fu aperto a Battersea, sobborgo di Londra subito dopo la morte del Servo di Dio; ma le trattative duravano già da tempo.



Il discorso sull'apprendimento delle lingue per le Missioni condusse il Beato a manifestare un suo disegno, che forse allora non fu giudicato utopistico solamente per la fiducia illimitata che da tutti si poneva nella sua parola, ma che oggi per noi è prova della sua lungimirante chiaroveggenza. Disse così: - Io vedo che fra non molto qui nell'Oratorio avremo scuole di varie lingue per le Missioni. La cosa si potrebbe attuare in questo modo. Coloro che aspirano alle Missioni, siano divisi in tre categorie. Quei della prima ai loro studi letterari e scientifici associno lo studio della lingua spagnuola, imparando pure i costumi di quelle Missioni, dove si parla lo spagnuolo. Quei della seconda, mentre attendono agli studi ordinari, si applichino bene alla lingua francese. Quei della terza studino con tutto il resto anche la lingua inglese, per abilitarsi alle Missioni nei luoghi dove questa lingua prevale. Si potrebbero inoltre stabilire queste lingue come accessori progressivi nei corsi di filosofia e di teologia. Così spererei che con poco incomodo si riuscirebbe nell'intento. - Le speranze di Don Bosco si sono tradotte nella realtà assai più vasta che ora vediamo, proporzionata cioè al campo di apostolato missionario dischiuso dalla Chiesa all'attività della Congregazione Salesiana. Le tre categorie dell'Oratorio eccole diventate una serie numerosa di grandi collegi, dove agli aspiranti Missionari, chierici o coadiutori, si dà una formazione distinta secondo i luoghi a cui sono destinati.

Dalle private conversazioni passiamo ad ascoltare la parola di Don Bosco che tiene conferenza pubblica a tutti i suoi chierici presenti nell'Oratorio; non solo cioè agli ascritti, ma anche ai professi. Parlò ad essi della castità.

Questa conferenza ci è pervenuta in due redazioni, che differiscono soltanto in cose accidentali; diamo la preferenza a quella del chierico Peloso (1), che è più soddisfacente.

---

(1) Cfr. vol. XI, pp. 290-291.

Pare che il nostro esercito vada ognor più ingrossando. Se tutte le volte che io vengo qui, vi debbo vedere sempre più numerosi, il diavolo non so come se la caverà.

Cominciamo dal ringraziare il Signore d'averci concesso di poter finire nella sua santa grazia l'anno 1875; e ringraziamolo pure d'aver incominciato nella sua santa grazia, come speriamo, l'anno 1876. Speriamo eziandio di passar bene tutto quest'anno, come è naturalmente mio desiderio e vostro.

L'altra volta che io venni qui a fare la conferenza ho detto qualche cosa riguardo alla vocazione, suggerendo alcune regole per conservarla (1); oggi io dirò qualche cosa riguardo al modo di conservare il frutto di questa vocazione.

Quando uno si consacra al Signore, a Lui fa dono di tutte le sue passioni ed in special modo a lui consacra tutte le sue virtù. Ma queste non si possono tener sempre nei debiti termini, non si possono da noi stessi con facilità custodire, specialmente la virtù della castità, la quale è il centro su cui si fondano, si basano e si rannodano tutte le altre virtù.

Non intendo io già venir qui a dipingervi le bellezze di questa virtù; chè non basterebbero a spiegarle nè conferenze prolungate di anni intieri, nè volumi per quanto grossi e a migliaia per citare tutti gli esempi che di essa si trovano nel Nuovo e nell'Antico Testamento, e per raccontare gl'innumerevoli miracoli che fece il Signore per conservarla ne' suoi devoti.

Non voglio neanche parlarvi del digiuno, dell'astinenza da un cibo piuttosto che da un altro, della mortificazione insomma dei sensi, la quale giova non poco alla conservazione di questa virtù, ed a fortificare lo spirito: oh no! Queste cose voi leggerete nei libri dei Santi e vi saranno esposte nelle varie conferenze che si faranno. Ma voi direte: - Ecco qui D. Bosco! E' venuto per parlare ai suoi chierici in particolare, egli li ama come la pupilla dell'occhio, e che cosa ci dirà di bello?

Io vi dirò essere la castità la gemma, la perla più preziosa, in special modo per un sacerdote e quindi per un chierico che ha consacrata la sua vita, la sua verginità tutta al Signore. Ora nella posizione in cui vi trovate, voi avete bisogno di conoscere certe piccole cose, che sommamente concorrono a conservare una virtù così bella, senza la quale un sacerdote, un chierico è nulla, - colla quale posseduta un sacerdote, un chierico è tutto, ed ogni tesoro ha nelle sue mani.

Veniamo dunque a dire di queste piccole cose tanto vantaggiose e facili. E quali sono? Noi le verremo esponendo un poco alla volta e vedrete di quanta utilità esse sieno.

1° Comincio dal dire che non poco gioverà alla conservazione della virtù della castità l'esatta osservanza dei propri doveri. Non

---

(1) Vol. XI, pp. 508-518.

voglio già con questo nome intendere lo studio, le assistenze, il catechismo e tutti gli altri uffizi particolari di ciascuno, ma sibbene che si faccia quanto richiedono le prescrizioni delle regole: che cioè vi sia puntualità in tutto. Puntualità nel venire al pranzo, nell'andare in chiesa o al riposo.

2° Trovarvi in ricreazione e in questa impiegare il tempo stabilito. Guardate però che la ricreazione non sia una dissipazione, nè una mormorazione contro quella regola o quell'altra, oppure contro alcun Superiore, ma che sia una vera ricreazione, un sollievo dell'animo e della mente, che furono al mattino occupati nello studio: finita la ricreazione, anche il corpo sarà sollevato e ciascuno andrà a compiere i diversi suoi uffizi: chi allo studio, chi alla meditazione, chi a far scuola, ecc.

Ma mi direte voi: - Cosa ha da fare la ricreazione colla virtù della castità? - Ed io vi dirò esser ella un mezzo efficacissimo onde conservarla. Voi necessariamente assistete i giovani o dovrete assisterli. Certe volte vi verrà dato di vedere un giovane che sta bene di corpo ma è penseroso. Parla con nessuno e, quando è interrogato, dice parole ingarbugliate, delle quali nessuno capisce il senso. Coloro che sono istruiti ed hanno la grazia di conoscere il cuore umano, di penetrarne le più intime latebre, conoscono che in quella mente si aggirano pensieri non verecondi; conoscono che se quel giovane non è ben tenuto d'occhio è capace di andarsi a ficcare in qualche bugigattolo per ivi leggere libri osceni; conoscono che la castità in lui corre sommo pericolo.

Da che cosa procede questo? Tutto dall'ozio della ricreazione. Col fermarsi lì solo, la sua mente cominciò a fabbricare certi castelli cui prima poco o nulla pensava; pensandovi sopra, ne venne il compiacimento, quindi il diletto, e dal diletto all'opera è breve il passo. San Filippo Neri che conosceva a fondo questa virtù, diceva ai giovani: - Gridate, schiamazzate pure quanto volete, ma non fate peccati. Perciò i giovani mettevano e molto bene in pratica questo avviso.

Ma certe volte il frate domestico usciva dalla sua cella e sentendo tutto quel rumore e vedendo tutto quel chiasso per i corridoi e i giovani che mettevano sossopra tutto e rompevano tutto, li sgridava. - Eh, canaglia! E' questa la maniera di fare? Rompere, guastare ogni cosa? - Ma i giovani non lo ascoltavano nè punto nè poco; lo lasciavano gridare a suo piacimento e continuavano un fracasso da finimondo. Ne avevano avuta la licenza dal Direttore e questo loro bastava. Il fraticello, vedendo che quella turba non voleva obbedirlo, andò da San Filippo Neri e sdegnato gli disse: - Bisogna assolutamente che venga a sgridare questi ragazzacci. Non vede che fanno sprofondar la casa?

San Filippo Neri usciva dalla sua stanza e chiamando a sè tutti i giovani: - Neh! figliuoli, ascoltatevi. State fermi, se potete! Schiamazzate piano! - E i giovani si precipitavano a più clamorosi diver-

timenti e il fraticello si ritirava tutto mortificato e brontolando. Avrebbe voluto menare le mani per impedire tanto vandalismo.

Ma san Filippo non cessava di avvisare sul serio i suoi confratelli, dicendo: -Non permettete mai che i giovani stiano oziosi in tempo di ricreazione. - Lo stesso dico anche a voi. Camminate, ridete, schiamazzate, che sono contento. Non vi dico di andar ora a giocare a barrarotta, chè invece di sabbia trovereste un strato di neve.

Ma, finita la ricreazione, anche in ogni altra regola si continui ad essere puntuali.

Vi sarà studio; e voi non lasciatelo mai: è vostro dovere occupare ogni ritaglio di tempo per acquistarvi nuove cognizioni: E' tempo di merenda? ed io esorto a farla tutti quelli che ne sentono bisogno. Poi vi sarà l'ora della Chiesa e si vada con divozione per dar buon esempio; quindi allo studio. Insomma, tutto a suo tempo e bene.

Soprattutto, osservanza nelle regole dell'Oratorio!

3° Ma basta tutto questo? Sì che potrebbe bastare, se tutto l'orario fosse eseguito fedelmente.

Una regola che ho sempre raccomandata, raccomando e raccomanderò sempre, è questa: che alla sera, dette le orazioni, facciate il possibile per non trattenervi a parlare con qualche compagno. Dopo le orazioni si vada subito a letto.

Chi ha l'obbligo di fare qualche passo di più nel dormitorio per assistere, lo faccia, ma con riservatezza.

Caso mai in quella camerata si avesse un compagno assistente, non fermarsi mai a far chiacchiere.

Peggio ancora è l'andare a dar la buona notte ad un giovane o a un altro chierico; perchè una parola tira l'altra e la cosa va in lungo: e poi il chiacchierare in tempo di camera dopo le orazioni, oltre all'essere vietato dalle regole dell'Oratorio, è giudicato da tutti cosa pericolosa.

Adunque uniformità in tutto e specialmente nel riposo.

Mi ricordo che Virgilio, nel suo quarto libro delle *Georgiche*, dice che le api, giunto un dato tempo, si mettono tutte a lavorare ed a un altro momento fisso, tutte incominciano a riposarsi. Così si esprime: *Omnibus una quies, labor omnibus unus.*

E' necessario che questa regola si osservi fedelmente. Qui non si potrebbe dire tutto quello che si dovrebbe; ma quello che posso dirvi, e che debbo dire, si è che una gran parte dei recenti disordini sono avvenuti per alcuni, i quali, non curando questa regola, andavano a chiacchierare alla sera con altri, dando scandalo ai giovani stessi. Altri invitavano il compagno a bere nella propria cella. E ciò è cosa assolutamente proibita.

Ciascheduno deve stare nella propria cella, nè si deve muovere d'un passo per andare nella cella di un altro, se non in caso di somma necessità.

Vi fu chi scrisse lettere e fece progetti in queste occasioni, i quali,

se non erano opposti totalmente alla virtù della castità, pure le erano di non lieve inciampo. Furono gravi dispiaceri che non solo Don Bosco provò, ma li provarono anche quelli che ne furono cagione, essendo stati costretti a sfrattare dalla Congregazione. E perchè? Perchè alla sera invece di andare a letto si fermarono a chiacchierare fuor di tempo. Di taluni si ebbero solamente sospetti, ma di altri non mancarono prove certe. Rovinati anche nell'onore, dovettero andarsene dall'Oratorio, perchè non seppero custodire questa virtù.

4° Inoltre alcuni che sono tardi nell'andare a letto la sera, sono eziandio tardi nel levarsi al mattino. - A che ora suona la levata?

- Alle 5 e ½.

- Oh bene! Vuol dire che io posso dormire un quarto d'ora di più. In un altro quarto d'ora io faccio tutto; mi vesto, mi lavo, fo il letto...-

Ma il quarto d'ora è passato!

- Adesso levarmi? Ma... là... stiamo ancora cinque minuti. Cinque minuti più, cinque minuti meno fa poi lo stesso. - così dorme o meglio poltrisce ancora per cinque minuti.

Ma questi minuti sono passati e forse ne sono passati più di dieci e quindici.

- Come fare? Eh là... Ho letto in Cicerone che agli studiosi è permesso dir bugie... (1) e poi le bugie non sono dannose. Dirò che non mi sento bene.

- Eh, miei cari, -quando si fa così, si dà al corpo più di quello che conviene.

Quelli che dànno da mangiare ad un poledro, ad un cavallino, cosa dànno loro per cibo e quanto? Domandatelo un poco e vedrete che cosa vi risponderanno. Essi vi diranno: - Noi loro diamo un poco di fieno, un poco di avena, ossia il necessario, ma non di più; perchè altrimenti fanno i matti, rompono il freno e non obbediscono più ad alcuno.

Lo stesso dobbiamo noi dire del corpo. *Sicut equus et mulus*, come il cavallo o l'asino e il mulo. Se noi gli diamo soverchio nutrimento, intestardisce e ricalcitra. *Incrassatus impinguatus recalcitravit*.

Il demonio *circuit quaerens quem devoret*; va attorno a noi per trovare qualche boccone, nel quale ficcare i denti e divorarselo. E non vi è solamente il demonio meridiano che assalta coloro i quali vogliono riposare dopo pranzo, ma vi è anche il demonio mattutino del quale parla il libro di Tobia.

Questo demonio distoglie eziandio l'animo dalle preghiere. Quando vi sono due che pregano, il Signore sta in mezzo a loro e l'Agnello immacolato raccoglie le loro divote preghiere e le presenta all'eterno Padre, ottenendo grazie, consolazioni e premi grandissimi. Al con-

---

(1) Forse allude scherzosamente a *De orat.*, II, 67-68, dove si discorre di certi motti, con cui gli uomini di spirito dissimulano il vero; ma Cicerone in più luoghi riprova il mentire.

trario quelli che danno albergo a questo demonio, se ne stanno a poltrire sul letto, quindi non partecipano alle pratiche di pietà che si fanno dagli altri e da ciò una perdita gravissima per grazie non ricevute da Dio.

Di più danno al corpo un nutrimento dannoso, il qual nutrimento li rende più pigri, e lamentandosi quasi sempre di essere privi del riposo necessario, porgono occasione al demonio di tentarli; sebbene egli non abbia bisogno che essi gli porgano occasioni, poichè queste sanno pur troppo cercarsele anche senza suggestioni. Ed a queste tentazioni un poltrone saprà resistere, potrà tenersi su nella castità? Eh! vi assicuro che è assai difficile; o per lo meno, se resiste, io vi dico che ci vuole un miracolo della grazia del Signore, che impedisca la caduta nel peccato.

Ma questi miracoli il Signore li fa sempre? Oh credetelo pure che non li fa sempre! Egli li fa quando ne vede la necessità, quando uno non si è messo da sè nell'occasione; li fa quando vede che senza un miracolo non si potrà salvare quell'anima dalle unghie del demonio.

Alcuni mi diranno: - Ma questa vita io l'ho fatta sempre e non sono mai caduto.

Ma io gli rispondo: - Non sei mai caduto in pensieri, opere, desideri cattivi? - Se egli mi risponderà negativamente, io gli dirò chiaro: - Se tu mi narri il vero, il Signore ha operato un gran miracolo di grazia per tenerti su.

Io non ho tempo di contarvi esempi dei quali ne avrei una quantità enorme; ma ve ne racconterò uno che ieri sera mi fu riferito per lettera da uno già chierico, e per tale difetto andato via dall'Oratorio.

Io voleva portarla giù e leggervela; ma l'ho dimenticata di sopra. Tuttavia ve ne dirò qui il tenore. Egli scrive così: " Una sera finite le orazioni, Ella dalla cattedra caldamente raccomandava ai giovani di guardarsi dal demonio del mattino, di non trattenersi cioè tra le coltri per alcuni minuti di più dopo la campana, per godere di quella beata pigritia.

- Io non volli credere alle sue parole, non volli seguire il suo consiglio e diceva fra me: - Oh! Don Bosco ricorre a quest'arte solamente per farci alzare per tempo. - Ed io perciò continuava sempre nella mia solita vita pigra. Ma intanto in quei pochi minuti il demonio incominciò ad alzarsi lui in vece mia e standomi attorno, mi presentava innanzi una fantasia non mala, ma sconveniente; poi mi metteva nella mente un leggero pensiero disonesto, quindi sempre più questo pensiero si faceva gigante e impetuoso: ne veniva quindi la compiacenza, poi il consenso e finalmente l'opera. Andato via dall'Oratorio girai per un seminario, poi per un altro, sempre tormentato dagli stessi pensieri, dallo stesso demonio del mattino finchè mi risolsi a mettere in pratica quel suo avviso. Allora incominciai ad essere un po' più tranquillo. Quando incominciai ad alzarmi, com-

battei non poco, ma finalmente vinsi la seconda mattina, e il demonio fu sconfitto.

" Ora però io ho perduto la mia vocazione e sa Iddio come me la caverò in questo mondo.

" Prenda pure, o Don Bosco, da me un esempio per istruzione dei suoi chierici; dica, se vuole, anche il mio nome, chè io credo esservi ancora alcuni di mia conoscenza; e dica pure che tutte queste sventure che mi affliggono, mi vennero sopra perchè non fui pronto al mattino a saltar giù dal letto al suono della levata, onde incominciare e poi passare santamente la giornata "

Oh quanti altri esempi dolorosi come questo io potrei raccontarvi! Ma continuiamo a parlare di questo demonio mattutino, perchè si possono trarre molte altre conseguenze dal nostro ragionamento e notare tutto ciò che succede, anche di poco onorevole, a colui che si lascia predominare da questa misera pigrizia.

Il nostro poltrone, dopo di aver detta la bugia ciceroniana, finalmente si alza.

E ce ne vogliono delle stiracchiature prima che sia sceso di letto.

E' vestito.

Ma la prima mancanza non basta. Dice: - Ora è tempo di andare a Messa; ma, se vado a Messa, non posso più studiare la lezione. Dunque? Andremo in istudio e dopo, se ci sarà tempo, andremo a Messa.

E va allo studio, ove continua il suo ragionamento: - Andare a Messa, mentre gli altri vanno a far colazione? Ed io mi sento un appetito, una fame!... Dunque oggi lasceremo d'andare in chiesa e pregheremo meglio domani.

E va a far colazione. Quand'ecco s'incontra in uno che gli dice: - Come stai?

- Oh va bene!

- Dove vai?

- A far colazione.

- E la Messa non l'ascolti?

- Che cosa vuoi? è già tardi.

- Quest'oggi è giovedì, e la regola non dice di far la comunione?

- Ah! già che è vero: ma adesso non c'è tempo (o meglio non c'è la voglia), la farò domani!

Ebbene, domandate un po' a costui alla sera come ha passata la giornata, ed egli, se è sincero, vi risponderà certamente che l'ha passata male, perchè l'ha incominciata colla pigrizia del mattino.

5° *Hoc genus daemoniorum non eicitur nisi in ieiunio et oratione.* Attenti: non crediate già che io voglia dirvi che questi difetti non si vincono altrimenti che col digiuno prolungato, tutt'altro! Io non vi dico che digiuniate: però una cosa che vi raccomando si è la temperanza.

Guardatevi specialmente dal vino. Quello che si dà a pranzo e

a cena, è appena il necessario nè può far male, anzi è bene che si beva: e poi non è già barbera d'Asti da far male. Scrivete tuttavia ben bene nel vostro cuore, che vino e castità non vanno mai d'accordo insieme.

Ci vuole temperanza. Ma pure in alcuni manca non poco.

E fa dispiacere assai l'essersi trovate nelle celle o nei bauli di alcuno bottiglie di liquori e di vini, botticini di acquavite, pollastri, pasticci dolci ed altri manicaretti di simil genere. Ma cari miei! Alla mattina avete latte e pane a piacimento da potervi abbondantemente sostentare. A pranzo avete quello che è necessario e che è di sanità e di giovamento al corpo; lo stesso si può dire a cena. Non so che cosa vi possa mancare! Mangiare ad ore indebite è da ghiottoni, è un aggravarsi di troppo lo stomaco. E poi vengono ammalati e vanno in infermeria. Loro si dimanda: - Che cosa hai? - Essi stan lì non sapendo che cosa dire e ti rispondono: - Mi sento.... ho lo stomaco...

- Oh, lo so che hai lo stomaco: ma che cosa ci hai fatto?

- Mi sento male qui al fondo.

- Eh, gli risponderai io: se tu non avessi mangiato troppo fuori di tempo, nè ti sentiresti male, nè saresti costretto ad andare in infermeria.

E qui noto un disordine avvenuto in questi giorni stessi, e credo che quel tale che lo commise non sia più qui in mezzo a voi. Il fatto sta che quel bonomo, mentre tutti gli altri giovani erano in riposo, si ritira nella sua cella ed invita un suo compagno a far merenda.

Mangiano un bel pollastro, poi bevono; poi di nuovo mangiano e bevono; e dopo aver ciarlato a piacimento, se ne vanno al riposo con quella piccola bagatella sullo stomaco e con sommo pericolo di guadagnarsi un colpo apoplettico, o qualche altro terribile malore.

Non so come sia andata per la castità in quei momenti; dico solo che se la conservarono intatta, ciò fu per una speciale grazia del Signore.

E poi è assolutamente proibito condurre persone nella propria cella. E quando si introducono, e l'obbedienza? e le regole? dove vanno esse?

6° Un'altra cosa che non è punto di vantaggio alla castità si è l'amicizia; non l'amicizia vera, fraterna, ma quell'amicizia particolare che il cuore nostro nutre più per uno che per un altro. Certuni, e non sono i pochi, attratti da qualche dote sia corporale che spirituale di un altro compagno, o subalterno, tendono ad amicarselo, offrendogli ora un bicchier di vino, ora un confetto, ora un libro, ora un'immagine, ora altre cose.

Si comincia in tal modo a coltivare le amicizie che escludono gli altri e preoccupano mente e fantasia. Quindi occhiate appassionate, strette di mano, baci; poi più avanti qualche letterina, qualche altro regalo: "fammi questo piacere, fammi quest'altro, vieni, andiamo in



quel luogo, in quell'altro". Intanto i due amici si trovano impigliati nel laccio senza che se ne accorgano.

Giovani che per gli anni addietro davano moltissime speranze di buona riuscita, ora o non sono più all'Oratorio, o se ci sono ancora, menano una vita ben differente dalla primiera. Avvisati di troncare, di rompere certe amicizie particolari, non sapevano darsi ragione di simile avviso; essi credevano in ciò esservi nulla di male; ma intanto venivano sempre più freddi verso gli altri compagni, verso i Superiori e verso Dio stesso.

E questi non sono fatti da andarsi a leggere nelle storie del Medio Evo, ma sono fatti moderni che accaddero e tuttora accadono. Io potrei raccontarvi di molti e molti che si rovinano per queste amicizie, predilezioni e relazioni particolari fra i compagni. Onde io vi esorto ad essere o amici di tutti o di nessuno.

Usciti di refettorio, è tempo di ricreazione.

V'imbattete in un vostro amico o scolaro e vi mettete a passeggiare con lui: sta bene.

Ma se ne viene un altro, poi un secondo, poi altri ancora, costoro siano sempre trattati al pari del primo.

Non già, se siete in compagnia di uno il quale prediligete, anche perchè più studioso, più buono, trattare gli altri diversamente da lui; ma si deve essere padre comune, maestro comune in tutto e per tutti.

Io stesso posso dirlo schiettamente di non aver nessuno in casa che io prediliga più di un altro, tanto il più alto di voi io amo, come il più umile artigiano. Tutti sono miei figli e per salvarli volentieri darei la mia vita stessa, perchè essi sono e devono essere tutti, giusto il detto di san Paolo, *gaudium meum et corona mea*.

7° Un altro mezzo poi per combattere questo nemico della castità, questo demonio... mi rincresce il dirlo, ma essendo noi tutti qui raccolti da noi soli, voglio darvi un avviso che vi sarà di non poco giovamento.

Quando si va agli agiamenti, bisogna procurare di allontanarsi subito finito l'uffizio, imperciocchè là è il sito in cui il demonio incomincia ad assalire, là nel luogo più schifoso.

Se uno si ritira subito, guadagna molto, perchè si leva dall'occasione di mancare a tanta virtù: altrimenti il demonio lavora, lavora terribilmente contro chi si trova così solo; la fantasia incomincia pur essa a lavorare e da ciò si possono certe volte avere funestissime conseguenze.

Se prima si vinse l'interperanza per conservare la bella virtù o meglio opponemmo il *ieiunium* alla tentazione, in questo caso si deve esercitare *l'oratio*.

8° Alla sera prendete questa bella abitudine. Quando siete per ficcarvi sotto le coltri, pronunciate piano piano qualche preghiera e vedrete che il demonio non vi tenterà più.

- Ma, dirà alcuno, io mi addormento subito non appena sono

in letto. - Ed io gli risponderei. - Fortunato te! E' questo che io voglio.

Mi dirà allora un altro: - Ma io certe volte sto delle ore senza addormentarmi.

Io gli risponderei:

- Pregate, pregate sempre.

- Ma io non ne ho voglia.

- Pregate; fatevi forza, pregate, perocchè il Signore, vedendo in voi tanta confidenza ed umiltà, vi darà la forza per poter resistere a quelle gravi tentazioni e vi farà riuscir vincitori.

Tempo fa venne a visitarmi il professore Garelli, ora Provveditore agli studi, il quale in mia presenza e su questo proposito diceva:

- Sa lei in che modo io faccio, affinchè quella brutta bestia del demonio notturno non mi venga ad assalire?

- No, gli risposi: e quale sarebbe mai?

- Semplicissimo. Appena sono in letto, mi metto subito a numerare contando dall'uno e andando sino al mille. Così facendo debbo confessare che la cifra massima alla quale arrivo è il cinquanta; anzi non mi ricordo di esservi mai giunto. Prendo subito sonno e all'indomani mi desto colla fantasia e colla mente tranquilla.

Altri hanno la bella abitudine prima di addormentarsi di ripassare mentalmente qualche canto di Dante, qualche tratto di Virgilio, oppure la lezione scorsa, ovvero quella del domani studiata la stessa sera. E questo uso io approvo, anzi io dico bravissimo a chi fa ciò, perchè, così facendo, la fantasia si stanca, e la mente stanca ed aggravata dal sonno prende riposo.

Io avrei su questo riguardo a dirvi tante altre cose, ma basta per ora. Sono avvisi che vi dà famigliarmente un padre affezionato, ma non come dall'alto di un pergamo e neppure come per conferenza.

Desidererei che ciò che io dico a voi non si spargesse poi fra i giovani, ma che fossero massime proprie vostre e che le portaste scolpite nel cuore. Nemanco vorrei che si raccontasse per tutto che Don Bosco disse questa e quest'altra cosa. Però poco m'importerebbe che si sapesse ciò.

Come vedete, non sono cose di molta entità; ma benchè piccole hanno una grande importanza, e praticate sono molto vantaggiose.

Soprattutto non dimenticate mai le pratiche di pietà proprie della Congregazione, essendo il fondamento dell'edifizio della santificazione vostra.

Nella Messa io pregherò per voi, onde possiate conservare la Virtù della castità, per consacrarla un giorno a Maria con voto.

Questa grazia domandatela nella santa comunione per voi, per i compagni, per i Superiori, per me, affinchè non abbia da predicarla agli altri invano, se per disgrazia non l'avessi io.

Insomma domandiamola a vicenda di cuore ed il buon Dio ce la concederà.

Due giorni dopo questa conferenza il Beato fece giungere una parola paterna a tutti i Soci in tutte le Case, augurandosi che la sua lettera fosse considerata “come scritta ad ognuno in particolare”.

Prima di riferirla diamo un'occhiata al Catalogo del 1876. Vi troviamo registrati 112 professi perpetui, 79 professi triennali, 84 ascritti e 55 aspiranti; dei professi 66 sono sacerdoti. Vi compaiono poi quattro nuove case, quelle cioè di Nizza mare, di Bordighera-Vallecrosia, di S. Nicolás de los Arroyos e di Buenos Aires. Non finirà l'anno che di parecchie altre si verrà ad accrescere il numero. Si direbbe che le contraddizioni, non che tarpare le ali al suo zelo, gliel'irrobustissero a voli più spiegati. Infatti nel 1880 egli farà a questo proposito una confessione assai eloquente. Da Roma il Cardinale Segretario di Stato gli aveva comunicato “un reclamo” dell'Ordinario torinese. Il Beato, informandone, per esigenze d'ufficio il suo Procuratore a Roma, gli scrisse: “Tutte le volte che ci frappongono imbarazzi, io rispondo sempre coll'apertura di una Casa” (1). Così allora, in mezzo a dispiaceri dello stesso genere, creava nell'Oratorio *la scuola di fuoco*, preludio alla sezione dei Figli di Maria nell'Ospizio di Sampierdarena, e vivaio fecondo di vocazioni ecclesiastiche e religiose (2).

Anche questo vale a dimostrare quanto fosse netta a' suoi occhi la visione della missione propria, missione che si affermava ogni anno più largamente, senza che giammai i contrasti valessero ad arrestarne lo sviluppo. Quindi è che gli amici provarono allora viva soddisfazione leggendo la prima volta nell'Annuario La Gerarchia Cattolica e la Famiglia Pontificia “il carissimo nome” del Beato “come Superiore Generale” (3): la qual cosa, come di prassi, non potevasi

---

(1) Lettera a Don Francesco Dalmazzo, Torino, 21 luglio 1880.

(2) Cfr. vol. XI, c. III.

(3) Lettera di Mons. Fratejacci a Don Bosco, 16 gennaio 1876. Non sappiamo per qual capriccio del compilatore, i *Sacerdoti Salesiani* vi furono detti *Preti Salesiani*, diversamente da quello che gli si era scritto.

fare senza il consenso della Segreteria dei Vescovi e Regolari (1).

Veniamo ora alla circolare del capo d'anno, che recò a tutti e singoli i Soci la parola incoraggiante e ammonitrice del santo Fondatore.

*Figliuoli miei in G. C. Carissimi,*

Compiuta la visita delle nostre Case, sento in me il bisogno di trattenermi alquanto con voi, Figliuoli Carissimi, intorno alle cose che possono tornare alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio della nostra Congregazione.

Prima di ogni altra cosa sono lieto di potervi assicurare che sono stato assai soddisfatto del procedimento materiale e morale, sia in ciò che si riferisce all'amministrazione interna, sia nelle relazioni sociali esterne. Si lavora, si osservano le Costituzioni della Società, si mantiene la disciplina, si frequentano i Santi Sacramenti, si promuove lo spirito di pietà e si coltivano le vocazioni in coloro che per buona ventura dessero segni di essere chiamati allo stato Ecclesiastico.

Di tutto siano rese grazie al Signore, alla cui Bontà e Misericordia è dovuto quel poco di bene che si va facendo tra noi.

Ho pure la consolazione di parteciparvi come la Nostra Società prenda ogni giorno maggior incremento. L'anno testè spirato si aprirono parecchie nuove case; altre saranno aperte in questo 1876. Il personale cresce in numero ed attitudine, ma appena taluno è fatto idoneo a cuoprire qualche uffizio, la Divina Provvidenza presenta l'opportunità di porsi all'opera.

Ma che diremo delle dimande che si fanno di aprire case in tutte parti? In molte città d'Italia, di Francia, d'Inghilterra: nell'America del Nord, del Centro, del Sud, e segnatamente nell'Impero del Brasile e nella Repubblica Argentina, in Algeria, nella Nigrazia, in Egitto, in Palestina, nelle Indie, nel Giappone, nella China, nell'Australia vi sono milioni e milioni di creature, ragionevoli, che tutte sepolte nelle tenebre dell'errore, dall'orlo della perdizione levano loro voci al Cielo, dicendo: Signore, mandateci operai evangelici che ci vengano a portare il lume della verità, e ci additino quella strada che sola può condurci a salvamento.

Parecchi nostri confratelli, come ben sapete, diedero già ascolto a queste commoventi voci e partirono per la Repubblica Argentina, donde recarsi tra le tribù selvagge della Patagonia; ma in tutte le loro lettere scritte nel loro viaggio, e dai luoghi di loro missione fanno continuo risuonare la stessa voce: Mandate, mandate operai.

---

(1) Lettera di Mons. Fratejacci a Don BOSCO, 24 dicembre 1875.

Fra le altre cose notano come l'Archidiocesi del Brasile, Rio Janeiro, ha due milioni di abitanti con pochissimi Sacerdoti e con appena cinque Chierici in Seminario.

O miei cari, io mi sento profondamente addolorato al riflettere la copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte parti si presenta, e che si è costretti di lasciare incolta per difetto di operai.

Noi però non perdiamoci d'animo, e per ora ci applicheremo seriamente col lavoro, colla preghiera e colla virtù a preparare novella milizia a G. C.; e ciò studieremo di conseguire specialmente colla coltura delle vocazioni religiose; se farà d'uopo, a suo tempo offriremo anche noi stessi a quei sacrifici che Dio si degnasse chiedere per nostra ed altrui salvezza.

Intanto nel desiderio di venire a cose vevolevoli a coltivare le vocazioni religiose, ed efficaci per conservare lo spirito di pietà tra i Salesiani e tra i giovanetti affidati a noi, io mi fo a raccomandarvi alcune cose che l'esperienza mi ha fatto ravvisare sommamente necessarie.

1° In ogni casa e specialmente in quella di S. Filippo Neri in Lanzo, diasi la massima sollecitudine di promuovere le Piccole Associazioni, come sarebbe il Piccolo Clero, la Compagnia del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione.

Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, favorirle e di esporne lo scopo, l'origine, le Indulgenze ed altri vantaggi che da queste si possono conseguire.

Io credo che tali Associazioni si possono chiamare *Chiave della pietà, Conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni Ecclesiastiche e Religiose.*

2° Guardatevi bene dalle relazioni, amicizie o conversazioni geniali o particolari sia per iscritto, per colloqui, sia per mezzo di libri o di regali di qualunque genere.

Quindi le strette di mano, le carezze sulla faccia, i baci, il camminare a braccetto, o passeggiare colle braccia l'uno in collo dell'altro, sono cose rigorosamente proibite non solo dico tra voi, e tra di voi e gli allievi, ma eziandio tra gli allievi stessi.

Teniamo altamente fisse in mente nostra le parole di San Girolamo, che dice: Affezione per nessuno o affezione egualmente per tutti.

3° Fuga del secolo e delle sue massime.

Radice di dispiaceri e di disordini sono le relazioni con quel mondo che noi abbiamo abbandonato e che vorrebbe di nuovo trarci a lui. Molti, finchè vissero in casa religiosa, apparivano modelli di virtù; recatisi presso ai parenti o presso gli amici, perdettero in breve tempo il buon volere, e ritornati in religione non poterono più riaversi, e taluni giunsero a perdere la medesima vocazione.

Pertanto non recatevi mai in famiglia, se non per gravi motivi, e in questi gravi motivi non ci andate mai senza il dovuto permesso, e per quanto è possibile accompagnati da qualche confratello scelto dal Superiore.

L'assumervi commissioni, raccomandazioni, trattare affari, comperare o vendere per altrui conto sono cose da fuggirsi costantemente, perchè trovate rovinose per le vocazioni e per la moralità.

4° La sera dopo le orazioni ciascuno vada subito a riposo. Il fermarsi a passeggiare, chiacchierare, o ultimare qualche lavoro, sono cose dannose alla sanità spirituale ed anche corporale.

So che in certi siti, grazie a Dio non nelle nostre case, si dovettero deplorare dolorosi disordini, e cercatane l'origine, si trovò nelle conversazioni iniziate e continuate nelle ore cui noi accenniamo.

La puntualità nel recarvi al riposo è collegata colla esattezza nella levata del mattino, che con pari insistenza intendo di inculcare. Credetelo, miei cari, l'esperienza ha fatto fatalmente conoscere, che il protrarre l'ora del riposo al mattino senza necessità, fu sempre trovata cosa assai pericolosa. Al contrario l'esattezza nella levata, oltre di essere il principio di una buona giornata, si può eziandio chiamare un buon esempio permanente per tutti. A questo proposito non posso omettere una calda raccomandazione ai Superiori di fare in modo che tutti, nominatamente i Coadiutori e le persone di servizio, abbiano tempo di assistere ogni mattina alla Santa Messa, comodità di ricevere la Santa Comunione e accostarsi regolarmente al Sacramento della Penitenza secondo le nostre Costituzioni.

Questa lettera, che io indirizzo a tutti in generale vorrei che fosse considerata come scritta, ad ognuno in particolare; che ogni parola di essa venisse detta, ripetuta le mille volte all'orecchio di ciascuno, affinchè non fosse mai dimenticata.

Ma io spero che per l'affezione che mi portate, per l'impegno che ognor mostrate nei vostri doveri, soprattutto nel mettere in pratica i consigli del vostro Padre spirituale ed amico nel Signore, mi darete la grande consolazione di essere non solamente fedeli a queste raccomandazioni, ma di più le interpreterete nel senso che viemmeglio potranno contribuire alla maggior gloria di Dio e della nostra Congregazione.

Con questa persuasione e nella speranza di potermi fra non molto ritrovare fra voi, prego Dio che tutti vi benedica e vi conceda sanità stabile e il prezioso dono della perseveranza nel bene.

Pregate in fine anche per me che vi sarò sempre, in G. C. N. S.

*Torino, 12 gennaio 1876.*

Aff.mo amico  
Sac. GIO. BOSCO.

ALL'ORATORIO.

Per i giovani dell'Oratorio due sole parlate serali noi possediamo, notevoli entrambe sia nel loro contenuto che nella loro intonazione. Nella prima, che è del 7, l'intensità

del freddo obbliga il buon Padre a raccomandare i mezzi più acconci, perchè tutti si premuniscano contro gli effetti della rigida stagione; poi dà notizie dei Missionari; infine con la massima naturalezza prorompe in un bel fervorino su Gesù Sacramentato e sullo spirito missionario.

State attenti, miei cari figliuoli, che io vi darò alcuni salutarî consigli, i quali, se saranno da voi messi in pratica, vi saranno di grande giovamento. Quando vi trovate in studio, in refettorio, od in parlatorio, voglio dire in quei luoghi in cui l'ambiente è più caldo, non tenetevi molto coperti; e quando ne uscite, procurate di mettervi un fazzoletto al collo, oppure alla bocca e al naso per alcuni minuti secondi, onde impedire che alla respirazione d'aria calda ne succeda una d'aria fredda, perchè, ciò potrebbe produrvi un gran male.

Così pure quando andate od uscite di camera. Al mattino, quando vi alzate da letto, procurate di astenervi per alcuni minuti dall'uscire dalla camera, onde non impedire la traspirazione ai pori dilatatisi sotto le coltri; e se caso volesse che doveste uscire, almeno copritevi ben bene. Quando siete in letto guardate che le coperte vi coprano il collo; poichè se il collo e le spalle restassero esposte all'aria, poco o nulla vi gioverebbe l'aver indosso anche un materasso. Andando a letto procurate eziandio di mettervi sopra la roba vostra, perchè possiate avere più caldo. Non dico questo per coloro che hanno un mucchio di coperte, ma bensì per quelli altri che ne soffrono penuria. Questi tali però, a cui i parenti non hanno provveduto, potrebbero dire se hanno freddo o no, poichè si provvederebbe subito, come si è già fatto con molti: ma non stare lì intirizziti, dir niente ed esporsi in tal modo a molti malanni.

Io stesso ho veduti alcuni che erano vestiti da estate, ed avendo loro domandato perchè non mettessero la roba d'inverno, mi risposero con una sola ragione; cioè che non avevano nè maglie, nè corpetti, nè altro. Se vi fossero altri giovani in questo stato, domandino, e come di vestiario si provvidero altri loro compagni, così, essi saranno provvisti. Vedete, tutte queste sono piccole cose, ma si trascurano facilmente e si possono guadagnare certi raffreddori, certe costipazioni che poi, non si curano nè punto nè poco. Vi prego di mettere in pratica i miei avvisi, perchè, vedete, io voglio che stiate bene nell'anima; dico nell'anima perchè così potrete stare anche bene di corpo. Dio provvede ai suoi figli.

Noi, come già sapete, abbiamo ricevute lettere dai nostri missionari da Rio Janeiro, la prima terra che videro dopo san Vincenzo, ultima isola del Capo verde. Essi ci dicono tante belle cose; che stettero ben undici giorni null'altro vedendo che cielo ed acqua; che ebbero il mare agitato e soffrirono tutti chi più chi meno il così detto

mal di mare, che proviene dallo stomaco. Raccontano altri molti particolari che io qui non dico, ma che vi saranno letti da questo luogo domani a sera. Questa lettera porta la data degli 8 dicembre e noi la ricevemmo mercoledì, cioè ai 5 di gennaio, sicchè stette in viaggio circa un mese. Essi dicono che quando arriveranno a Buenos Aires ci scriveranno di nuovo e tale lettera deve essere già in viaggio. Calcolando che l'abbiano scritta ai 13 od ai 14 di dicembre, noi, se così Dio vuole, l'avremo ai 14 od ai 15 di questo mese, cioè da qui ad otto giorni,

Come già vi dissi, queste lettere si faranno stampare; così chi volesse potrà mandarle a casa, e poi col tempo se ne formerebbe un piccolo libretto, che stampato unitamente ad altri documenti di questa missione, non riuscirà discaro il leggerlo.

Don Cagliero vi ringrazia molto delle preghiere e delle comunioni che avete fatte per lui, perchè tutte le felicità incontrate ed il prospero viaggio, tutto attribuisce alle orazioni de' cari giovanetti dell'Oratorio. Dice eziandio che il giorno dell'Immacolata Concezione ha celebrata la Messa, applicandola precisamente per voi e per tutti quelli della Congregazione. Si raccomanda poi che continuiate. Fate adunque tutti qualche altra comunione per lui e per i Missionari suoi compagni, non dico già domani o dopo domani, ma con vostro comodo. Quelli poi che non potessero fare la comunione, facciano una visita al Santissimo Sacramento ed implorino dal Signore le grazie necessarie ai Missionari e che li rimunerino per i grandi sacrifici che hanno fatti. Sono grandi questi sacrifici! Esporsi ai pericoli di un lungo viaggio e pericoloso per guadagnare anime a Dio! Abbandonare tutti i loro compagni, i parenti, tutto, per seguire le orme di Gesù Cristo e portarne la religione in quei lontani paesi! Per questo si fecero grandi sacrifici di spese e di roba.

Vi raccomando adunque ancor io, e tanto, una comunione o una visita in chiesa e anche entrambe queste due cose insieme.

Oh che felicità poter ricevere nel nostro cuore il Divin Redentore! quel Dio che ci deve dare la fermezza e la costanza necessaria in ogni momento di nostra vita. Il sacro tabernacolo poi, cioè Gesù Sacramentato che si conserva nelle nostre chiese, è fonte di ogni benedizione e di ogni grazia. Egli sta apposta in mezzo a noi per confortarci nei nostri bisogni. Credetelo pure, miei cari figliuoli, colui che è devoto del Santissimo Sacramento, cioè va con frequenza a fare buone comunioni, e colui che va a far visite a Gesù Cristo nel tabernacolo, costui ha un pegno sicuro della sua eterna salvezza.

Un'altra cosa ancora ci racconta Don Cagliero ed io non voglio tacervela. I Missionari andarono a trovare il Vescovo di Rio Janeiro, capitale dell'impero del Brasile, il quale li trattò tanto bene e tra le altre cose lagrimando loro disse che in tutto il suo Seminario ha soli cinque chierici e che ha già più di quaranta parrocchie non solo senza parroco, ma con nessuno che possa, benchè da lontano paese, recarsi



ad amministrare i Sacramenti a coloro che ne abbisognano. Nella sola sua vastissima diocesi avrebbe necessità non meno di cinquecento Salesiani che lavorassero alacramente. Vedete quanta scarsezza di preti in quei luoghi!

Fatevi coraggio! Usate di quei due mezzi che vi ho accennati e io spero che a molti di voi il Signore darà tanta grazia e tanta forza di andare poi col tempo a lavorare nel Ministero Ecclesiastico in quei luoghi, dove così grande è il bisogno.

Ricordatevi i consigli che vi ho dato, perchè vi possiate conservare in sanità. Buona notte.

Nella seconda parlata il Servo di Dio prende occasione dalla novena di san Francesco di Sales, per dare ai giovani norme salutari circa la frequenza dei Sacramenti e sul pensare per tempo alla vocazione, esortandoli in ultimo a praticare la carità verso i compagni e a sopportare con pazienza gl'incomodi dell'inverno.

Domani incominciamo la novena di san Francesco di Sales. E' vero che avrebbe dovuto incominciare oggi per fare la festa nel giorno in cui cade; ma per maggiore comodità invece di sabato la faremo domenica ed è perciò che cominciamola novena solamente domani. La festa di San Francesco di Sales è la nostra festa titolare, cioè quella che dà il titolo all'Oratorio, che perciò si chiama: Oratorio di san Francesco di Sales. Bisogna che la facciamo colla maggior solennità e divozione possibile; quindi ciascuno in questa novena si prepari meglio che può per farla riuscire a vero profitto dell'anima sua.

La gran cosa che io raccomanderei in questa, come generalmente in tutte le altre novene, è sempre quella che ora vi propongo. Ciascuno tenga la sua coscienza così aggiustata da poter fare la comunione tutte le mattine. Riguardo alla frequenza della comunione ognuno di voi ne parli, vada inteso col suo confessore, e si accosti alla sacra mensa quel numero di volte che gli sarà indicato. Ma il gran punto da non dimenticarsi mai, è di tenere costantemente la coscienza in tale stato da poter fare la comunione tutti i giorni.

Qui è bene che io dica di un inconveniente, di cui si è già fatto parola nel passato. La sagrestia è spesso così piena di giovani, che non si può quasi neppure traversare. Vi sono alcuni che vengono non col proposito di confessarsi, ma di stare al caldo. Fin qui non ci sarebbe male, perchè essi cercherebbero di fuggire il freddo, poichè colui che è freddo, gelato, non è più capace di far nulla. Ma non è questa la ragione. Se in chiesa veramente facesse freddo o si gelasse, costoro avrebbero ragione di far ciò; ma siccome in chiesa c'è abbastanza caldo, non sono certamente da lodarsi se a questo modo trascurano

le preghiere comuni. Che se poi qualcuno si sentisse veramente freddo, ne parli a me o a Don Chiala o a Don Sala, che procureremo loro uno scaldino da portarsi in chiesa.

Ma lasciando da parte gli scherzi, vi dirò che questo è un inconveniente non piccolo. Accade da molto tempo che non pochi giovani, e per lo più grandicelli, si vorrebbero confessare da me, e venendo in segrestia e trovandola già piena, dicono: - In questa mattina non posso confessarmi; verrò un'altra mattina. - Oppure sono costretti a mutar confessore, vedendo il gran numero che sempre mi circonda.

Stabiliamo adunque alcune norme, perchè eziandio costoro possano essere contentati ed anche perchè dalla confessione ne venga maggior frutto alle anime vostre.

E come prima norma si tenga questa. Nessuno si confessi prima degli otto giorni. Vi sono alcuni specialmente fra i piccolini, i quali verrebbero tutti i giorni. Per tutti in generale si tenga questa norma e allora vi sarà comodità per tutti. Nessuno però lasci mai passare il mese senza confessarsi: regola ordinaria sia ogni dieci, dodici ed anche quindici giorni. Molti dicono: - Noi desideriamo andarvi ogni otto giorni! - E costoro vadano ogni otto giorni e fanno bene.

Ma dice qualcuno: - Io desidererei di andare con frequenza alla santa comunione, ma dopo un paio di giorni che mi sono confessato, sono già di nuovo come prima e se non mi confesso, non oso più andare alla comunione.

Io direi a costui: - Se tu non sei capace di perseverare in tale stato di coscienza che ti permetta di andare per otto giorni alla comunione, io non ti consiglio la comunione così frequente.

- Ma io ho voglia di emendarmi; andando a confessarmi così con frequenza, mi emenderei più facilmente.

- Nossignore, rispondo io; il tempo che impiegheresti ad andarti a confessare la seconda e la terza volta in una stessa settimana, impiegalo a fare un proponimento un po' più fermo e vedrai che questo sarà più efficace, che l'andarti a confessare più con frequenza, come vuoi fare, ma sempre con poco dolore e con poco proponimento. Appunto il confessore ti ha imposto di andar più di rado, acciòchè ti prepari meglio ed abbi le debite disposizioni. - Vi è un solo caso in cui io credo che uno debba andare con più frequenza a confessarsi ed è quando il confessore stesso, dopo di avere considerata bene la coscienza del suo penitente, gli dica: - Vienti pure a confessare ogni qualvolta ricadrai in questo o in quell'altro peccato; ciò è necessario per vincere quell'abito, per sradicare quella cattiva passione. Quando vi sia questo espresso consiglio del confessore, dato così per un fine speciale, è certo che il penitente ne ritrarrà del bene. Fuori di questo caso prendete l'abitudine di andare ogni otto giorni, ogni dieci, od anche ogni dodici e con questo potrete, secondo il consiglio del confessore, fare anche con molta frequenza la vostra santa comunione.

La seconda norma che voleva suggerirvi perchè si abbia maggiore comodità di confessarsi, si è questa. Io sono contento che veniate anche tutti a confessarvi da me; ma vedo che per lo più i piccolini sono i primi a circondarmi e poi venendo i più grandicelli trovano tutto ingombro e non potendo aspettare tanto, se ne vanno. È vero che anche i pesciolini sono cosa buona e, massimamente se riuniti molti insieme, se ne può fare una buona frittura; ma vi dico schietto che, quando si possono avere pesci più grossi, io sono più contento. Specialmente che costoro adesso sono negli anni in cui devono decidere seriamente della vocazione, e hanno più bisogno consigliarsi e di trattarsi con Don Bosco: costoro desidero che abbiano sempre la preferenza. E' vero che essi hanno ancora tutto l'anno di tempo per decidersi; ma io sarei tanto contento che nessuno aspettasse, per così importante decisione, gli ultimi giorni dell'anno. Allora la deliberazione sarebbe precipitata, con pericolo di non scegliere bene e che qualche fine umano entri a date il tracollo alla bilancia, mentre unghendo il decidere non è più calma la riflessione e non si può esaminare la cosa tanto pel sottile. Anzi io sono contento che anche quei di terza e di quarta ginnasiale incomincino a pensare alla loro vocazione. Non è mai troppo presto il meditare sul nostro avvenire e i giovani di terza e quarta sono già in un'età e ad un punto di studi da poterne parlare con vero profitto.

Ed ora che cosa vi proporrò per onorare il nostro santo? San Francesco di Sales, voi lo sapete, è il Santo della mansuetudine e della pazienza. E vorrei adunque che nella novena procuraste tutti di imitarlo in questa virtù. Vorrei che vi faceste un fondo di questa mansuetudine, la quale informasse sempre il vostro cuore e vi portasse ad amare i compagni, a non mai adirarvi con loro, a non trattarli con parole d'insulto o disprezzo, far loro sempre del bene quando si può, ma del male non farne loro mai e in nessun modo. E giacchè sono in questo, vorrei che specialmente proponeste che questo amore verso i compagni vi portasse a darvi dei buoni consigli gli uni agli altri e non mai, come pur troppo si fa tra gli uomini, spingersi l'un l'altro al male con cattivi consigli. Guardate! Non vi è altra cosa che possa fare più danno, specialmente quando si è ancora in giovanile età, dei cattivi consigli. Vi è chi sarebbe risoluto a far bene, ed ecco un compagno che gli suggerisce una cosa cattiva, come sarebbe non perdonare, non obbedire, non consegnare un libro, non frequentare compagni buoni, star lontano dai superiori, non ascoltare i loro avvisi: e colui che prima aveva buona volontà, ora quasi senz'accorgersi cade nel male pel cattivo consiglio di quel compagno. Al contrario, credetemi pure, quando uno sa a tempo e luogo dare amorevolmente un buon consiglio ad un compagno, costui fa un gran bene. Il compagno per lo più non è ostinatamente deliberato di fare una cosa cattiva; la farà quasi senza riflessione, e se una voce amica lo avverte, se ne ritira ed è un male di meno e un bene di più. Oh se in questa novena

cominciaste a praticare il consiglio che vi do, e così continuaste durante tutto il corso dell'anno e nel restante di vostra vita, quanto bene potreste fare a voi stessi e quanto bene ai vostri compagni!

Rimane ancora che io vi dia il fioretto. La stagione è piuttosto cruda ed io per fioretto vorrei che tutto il freddo, l'umidità e gli altri incomodi che soffrirete lungo la novena, li soffriste senza lamentarvi e ciò per dare gusto a san Francesco. Ogni volta che vi accade di patire qualche cosa, come malattie, insulti, offese, dite: Sia per amor di Dio. Il Signore sarà molto contento di questo e per intercessione di san Francesco vi benedirà.

Chi poi volesse fare qualche altra pratica di pietà, la può fare e farà bene, specialmente, imitando questo Santo nel silenzio e nella castigatezza, nel parlare sempre modestamente senza offendere i vostri compagni.

Io sono solito suggerire che in queste novene solenni si facciano comunioni lungo la settimana, con maggior frequenza di quelle che si farebbero negli altri tempi. Chi non può farla sacramentalmente, la faccia spirituale. Altri poi vada a far visita con frequenza al Santissimo Sacramento. Ciascuno proponga eziandio una grande puntualità nei suoi doveri. Buona notte!

AI COLLEGI.

Prima che la molteplicità delle opere consigliasse l'uniformità della strenna, la parola del Beato Don Bosco o direttamente o per il tramite dei rispettivi Direttori giungeva desiderata nel capo d'anno anche ai singoli collegi. Del '76 due soltanto di queste lettere augurali ci rimangono, una per Lanzo e l'altra per Varazze. Ai suoi figli di Lanzo scrisse così:

*Ai miei cari amici Direttore, Maestri, Professori, allievi, e a tutti gli abitatori del Collegio di Lanzo.*

Lasciate che ve lo dica, e niuno si offenda, voi siete tutti ladri; lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto.

Quando io fui a Lanzo, mi avete incantato colla vostra benevolenza ed amorevolezza; mi avete legate le facoltà della mente colla vostra pietà; mi rimaneva ancora questo povero cuore, di cui già mi avevate rubati gli affetti per intiero. Ora la vostra lettera segnata da 200 mani amiche e carissime hanno preso possesso di tutto questo cuore; ivi nulla più è rimasto, se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, salvare l'anima di tutti.

Questo generoso tratto di affezione m'invita a recarmi il più presto possibile a farvi una visita, che spero non sarà tanto ritardata. In quella occasione voglio proprio che stiamo allegri di anima e di corpo, e che facciamo vedere al mondo quanto si possa stare allegri di anima e di corpo, senza offendere il Signore.

Vi ringrazio adunque cordialissimamente di tutto quello che avete fatto per me; io non mancherò di ricordarvi ogni giorno nella santa Messa, pregando la Divina Bontà che vi conceda la sanità per istudiare, la forza per combattere le tentazioni e la grazia segnalatissima di -vivere e morire nella pace del Signore. Al giorno 15 di questo mese, consacrato a S. Maurizio, celebrerò la Messa secondo la vostra intenzione; e voi mi farete la carità di fare in quel giorno la santa comunione, perchè anch'io possa andare con voi al Paradiso.

Dio vi benedica tutti e credetemi sempre in G. C.

*Torino, 3 gennaio 1876.*

Aff.mo amico

Sac. GIO. BOSCO.

Per i giovani di Varazze espresse i suoi sentimenti, scrivendo al loro Direttore Don Francesca e affidando a lui l'incarico di fare da interprete.

*Carissimo D. Francesca,*

Avrei tanto bisogno di vederti ed anche bisogno di parlarti. Forse ciò non sarà sino alla festa di san Francesco di Sales. Intanto mi faresti piacere di darmi notizie sul personale insegnante, assistente e lavorante, sia in moralità sia in laboriosità secondo il bisogno. E' vero che qui ci troviamo scarsi, ma se ti fosse assolutamente bisogno di qualcheduno farei in modo di trovarlo.

Il Ch. Barberis mi esprime il suo desiderio di suonare (attivamente) il piano e mi dice di raccomandartelo. Certamente se tu lo vieti hai buon motivo. Ciò nulla di meno vedi se puoi con questa concessione ottenere qualche cosa che egli lasci a desiderare. In ogni caso però fa come credi meglio per la gloria di Dio.

Io volevo scrivere una lettera ai tuoi e miei cari allievi per augurare loro e a te buone feste e buon capo d'anno. Ciò non potei fare allora e m'intendo farlo adesso. Siimi dunque interprete di tante belle cose presso a tutta la cara nostra famiglia di Varazze; di' a tutti che io li amo di tutto cuore nel Signore, che ogni giorno li raccomando nella santa Messa, chiedendo per loro sanità stabile, progresso negli studi e la vera ricchezza, il santo timor di Dio.

Se poi vorranno farmi cosa veramente grata si è di fare una santa comunione secondo la mia intenzione, o meglio per un speciale bisogno, il terzo giovedì di questo mese.

Ho dei fastidi e giudicai di scriverti per sollevarmi un poco. Dio benedica te e tutti i tuoi e credimi in G. C.

*Torino, 10-1876.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO

PS. - Oggi abbiamo avuto notizie da Marsiglia che i nostri Missionari giunsero il 13 passato dicembre a Buenos Aires.

Per Borgo S. Martino c'è una paterna lettera, che veramente appartiene alla metà di febbraio, ma che sta bene anche in questo punto.

*Car.mo D. Bonetti*

Ho scritto al Cav. Rho (1) nel senso che mi hai indicato, ricordandogli le antiche promesse fattemi ripetutamente. Se - mi fa qualche risposta te la renderò visibile. Spero ogni cosa in bene.

In vista del numero grande e forse ancora crescente del Collegio di S. Carlo, osserva un po' se non sia il caso di scegliere una decina circa dei più gracilini e poi, previo avviso ai parenti, inviarli a Lanzo, dove abbondano di spazio. Si sceglierebbero di preferenza quelli che sono di codeste nostre parti.

Esamina questo punto e poi a suo tempo dimmi qualche cosa.

Dirai a Giolitto che, non essendo abbastanza cattivo, nol posso esaudire. Saluta D. Gallo, Ferrero e Adamo con tutti i nostri confratelli e pregate per questo poverello che vi sarà sempre in G. C.

*Torino, 14-2-1876*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO

I “fastidi” accennati nella lettera a Don Francesca erano i soliti, morali e materiali. Proprio in quel giorno aveva ricevuto da Roma notizia di lettere caluniose “contro il novello Istituto” che si seguivano le une dopo le altre (2). Comunicazione ben sconcertante nel momento in cui Don Bosco aspettava che fosse accolta con favore la sua seconda istanza riguardo ai privilegi (3). Era inoltre a sua

---

(1) Regio Provveditore agli studi per la Provincia di Torino. Da studente conobbe Don Bosco nel 1840 (LEMOYNE, *Mem., Biogr.*, vol. I, pag. 501).

(2) Lett. cit. di mons. Fratejacci.

(3) Cfr. vol. XI, c. XXI.

conoscenza essersi brigato perchè un'inchiesta fosse fatta sul metodo di studi teologici praticato nell'Oratorio. Le indagini vennero condotte in via confidenziale; ma ciò non diminuiva le preoccupazioni. Incaricato ne fu il teol. Negri residente in Torino. Egli si rivolse per informazioni al teol. Pechenino, che, amicissimo di Don Bosco, gli confidò la cosa. Questo suscitare diffidenze a Roma sul conto dei Salesiani affliggeva profondamente il Beato.

Altri fastidi non lievi cagionava a Don Bosco la penuria grande di denaro. Solamente per le provviste all'ingrosso il magazzino dell'Oratorio aveva settantamila lire di debiti, cifra allora esorbitante, ed era proprio quello il tempo di pensare ai rifornimenti. Le angustie del povero Don Bosco trapelano abbastanza da questa sua lettera all'avvocato Galvagno di Marene, generoso benefattore dell'Oratorio (1):

*Carissimo Sig. Avvocato,*

Nel ricevere questa lettera la S. V. dirà tosto: D. Bosco è alle strette e cerca carità. E' proprio così. Mi trovo nel più crudo dell'invernale stagione con oltre la metà de' miei 900 ragazzi vestiti da estate. Se mai il Signore l'avesse posto in grado di potermi venire in aiuto, sarebbe proprio *un vestire i nudi*, che il Salvatore reputa fatto a se stesso, e che ci preparerà certamente buona accoglienza, quando ci presenteremo al suo divin tribunale.

Sebbene io Le esponga il grave mio bisogno, La prego di fare solamente quello che può; perciocchè dal canto mio non mancherò di pregare egualmente ogni giorno, affinché Dio conceda a Lei, alla Signora sua moglie lunghi anni di vita felice e faccia che la sua figliuolanza cresca nella sanità e nel santo timor di Dio, mentre con profonda gratitudine ho l'onore ed il piacere di potermi professare

D. V. S. Car.ma

*Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, 12-1876.*

*Umile Servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

Dopo questo po' di commento ai "fastidi", per i quali il Beato sentiva il bisogno di cercare sollievo scrivendo al

---

(1) Cfr. vol. XI, pag. 129.

suo caro Don Francesca, noi ci rendiamo pienamente conto di ciò che Don Barberis nota nella sua cronachetta: “Don Bosco in questi giorni è molto abbattuto, e non sta bene”. Ma il medesimo cronista rileva subito dopo: “Pure pensa a tutto, su tutto s'informa e di tutto informa gli altri; dà disposizioni, pareri, consigli”. Non gli mancava tuttavia il conforto di solide consolazioni. - Consola molto, confessò a Don Barberis, il vedere come da tutti si va acquistando spirito religioso. Sì le cose vanno proprio bene e finchè c'è molto da lavorare, le cose andranno bene sempre.

#### AI MISSIONARI.

La parola che fu la prima di molte e molte altre indirizzate da Don Bosco ai suoi figli Missionari sul campo dei loro apostolato, è contenuta in una letterina la cui brevità, senza una frase oziosa, mentre dice mancanza di tempo e insieme gran desiderio di scrivere, esprime pure, se la si analizza con posatezza, un mondo di cose e di sentimenti. Dalla maniera d'annunciare la morte della madre Galeffi, Presidente di Tor de' Specchi, sembra che il Beato abbia scritto non già appena ebbe per la via di Marsiglia la notizia dell'arrivo dei Missionari, ma dopochè ricevette la prima lettera di Don Cagliero da Buenos Aires, che fu addì 17 gennaio.

*Carissimo D. Cagliero,*

Un cordialissimo saluto a te e a tutti i miei cari Salesiani, che teco dividono le loro fatiche.

La Madre Galeffi è morta al 13 di questo mese. La Contessa Callori, Mamma Corsi, Mons. Fratejacci, Avv. Menghini vi fanno preghiere ed augurii.

Ricordati che per ottobre noi faremo di spedire trenta figlie di M. A. con una decina di Salesiani; alcuni anche prima, se vi è urgenza.

Attesa la grave penuria di clero che vi è nel Brasile, non sarà caso di spiare la possibilità di una casa a Rio Janeiro?

Il nostro Comm. Gazzolo non scrive e non manda notizie. Salutalo da parte mia.



Dirai al Sig. Benitez che io lo ringrazio della bontà che vi usa: desidero tanto di vederlo; se mai non avrò questo piacere in terra, gli do fin d'ora l'appuntamento in Cielo. *Amen.*

Dio vi benedica tutti. Allegri tutti in *Domino*,  
Torino, gennaio 1876.

Sac. GIO. BOSCO.

Gran fatto questo della spedizione di Missionari nell'America! Nessun'altra partenza di simil genere aveva destato tanto rumore. Dopo la loro andata Don Bosco sparse a centinaia di copie la fotografia, che si vede in capo all'undecimo volume, unendola ai suoi biglietti di augurio per Natale e capo d'anno. Dopo il loro arrivo l'Unità Cattolica aperse una rubrica intitolata "Da Torino a Buenos Aires", sotto la quale dal 20 gennaio cominciò a pubblicare una serie di corrispondenze, aspettate con impazienza e lette con avidità; i numeri che le portavano, si facevano correre di famiglia in famiglia a Torino, sicchè ne veniva aumentato assai lo spaccio del giornale. Laggiù poi la Missione Salesiana rialzò il buon nome del clero italiano, non dappertutto ivi ben rappresentato; in Italia e fuori quella spedizione risvegliò un fervore straordinario per le Missioni estere; nella Congregazione molti invidiavano i loro confratelli partiti e stancavano il Beato con domande di partire.

Termineremo questo capo nel modo stesso come l'abbiamo cominciato, cioè ascoltando ancora una volta la parola detta dal Servo di Dio nell'intimità. È un colloquio tenuto con Don Barberis il 21 gennaio. Di Don Barberis, uomo semplice retto e piissimo, il Beato disse un giorno: - Don Barberis ha capito Don Bosco. - Con Don Barberis, egli che, finchè fosse fattibile, amava nel governo uomini di soda virtù piuttostochè gente intellettuale, s'intratteneva volentieri a discorrere anche di cose intime. La sera di quel giorno dopo cena gli parlò, così: - Ve n'è del da fare, mio caro Don Barberis, oh! quanto vi è da fare. Oggi, come quasi tutti i giorni, alle due e un quarto dopo pranzo, ero già al tavolino a lavo-

rare; non mi sono mosso fino alle otto: eppure non ho potuto sbrigarmi di tutto. Ho ancora il tavolo coperto di lettere, che aspettano risposta. E non si può dire che io vada adagio nello scrivere. Ne fo passare del lavoro sotto le mie dita! M'accorgo che a forza di pratica e dell'incalzarsi di una cosa sull'altra ho acquistata una celerità, che non so se possa darsi maggiore. Ma là... facciamo quel che si può *ad maiorem Dei gloriam*, e ciò che, non si potrà fare, bisognerà aver pazienza e lasciarlo non fatto.

Qui Don Barberis lo interruppe, augurandogli lunghi anni e buona sanità, perchè potesse riuscire a sbrigare molti di questi grandi affari. Al che Don Bosco riprese: - Anch'io penso di tanto in tanto che, se il Signore mi concedesse di toccare gli ottanta ovvero gli ottantacinque anni e se mi continuasse a dare la sanità e la prontezza di mente che ora ho, delle cose se ne vedrebbero e non solo l'Italia, ma l'Europa e il mondo se ne dovrebbero accorgere. Ma il Signore disponga come crede. Io, fin che mi lascia in vita, vi sto volentieri. Lavoro quanto posso in fretta, perchè vedo che il tempo stringe e per molti anni che si viva, non si può mai fare la metà di quel che si vorrebbe. Fo i progetti, cerco di eseguirli, perfezionando molte cose finchè posso, e sto aspettando che suoni l'ora della partenza. Quando la campana col suo *dan dan dan* mi darà il segnale di partire, partiremo. Chi resterà a questo mondo, compirà ciò che io avrò lasciato da compiere. Finchè non oda il *dan dan dan*, io non mi arresto.

La realtà è che Don Bosco, morendo, fece assai più che non fosse il lasciare ad altri di compiere l'incompiuto; egli ai suoi successori aveva preparato in tal guisa il terreno, che anche germi nuovi, animati dal suo spirito, hanno continuato e continuano ad attecchirvi senza che finora si prevegga o si abbia ragione di temere alcun arresto nella fecondità delle opere.

## CAPO II.

*Due sogni: le mormorazioni; tre morti.*

Nella seconda metà di gennaio il Servo di Dio ebbe un sogno simbolico, del quale fece parola con alcuni Salesiani. Don Barberis lo pregò di raccontarlo in pubblico, perchè i suoi sogni piacevano molto ai giovani, facevano loro gran bene e li affezionavano all'Oratorio.

- Sì, questo è vero, rispose il Beato, fanno del bene e sono ascoltati con avidità; il solo che ne riceva nocumento sono io, perchè bisognerebbe che avessi polmoni di ferro. Si può ben dire, che nell'Oratorio non ci sia un solo, il quale non si senta scosso da tali narrazioni; poichè per lo più questi sogni toccano tutti, e ciascheduno vuol sapere in quale stato io l'abbia veduto, che cosa debba fare, quale significato abbia questo o quello; ed io sono tormentato giorno e notte. Se poi voglio svegliare il desiderio delle confessioni generali, non ho da far altro che raccontare un sogno... Senti, fa' una cosa. Domenica andrò a parlare ai giovani, e tu interrogami in pubblico. Io allora conterò il sogno.

Il 23 gennaio, dopo le orazioni della sera, egli montò in cattedra. Il suo volto raggianti di gioia manifestava, come sempre, la propria contentezza nel trovarsi tra i suoi figli. Fattosi un po' di silenzio, Don Barberis chiese di parlare e interrogò: - Scusi, signor Don Bosco, mi permette che io le faccia una domanda?

- Di' pure.

- Ho sentito a dire che in queste notti scorse ha fatto un sogno di semenza, di seminatore, di galline, e che l'ha già raccontato al chierico Calvi. Vorrebbe favorire di raccontarlo anche a noi? Questo ci farebbe assai piacere.

- Curioso!! - fece Don Bosco in tono di rimprovero. E qui scoppiò una risata generale.

- Non importa, sa, che mi dia del curioso; purchè ci racconti il sogno. E con questa mia domanda credo d'interpretare la volontà di tutti i giovani, i quali certamente lo ascolteranno tanto volentieri.

- Se è così ve lo racconto. Non voleva dir nulla, perchè ci sono cose che riguardano diversi di voi in particolare, e alcune anche per te, che fanno bruciare un po' le orecchie; ma poichè me ne richiedi, io racconterò.

-Ma eh! signor Don Bosco, se c'è qualche bastonata per me, me la risparmi qui in pubblico.

- Io racconterò le cose come le sognai; ciascuno prenda la parte sua. Ma prima di tutto bisogna che ciascuno tenga bene a mente, che i sogni si fanno dormendo, e dormendo non si ragiona; perciò se vi è qualche cosa di buono, qualche ammonimento da prendere, si prende. Del resto nessuno si metta in apprensione. Ho detto che io sognando di notte dormiva, perchè taluni sognano anche di giorno e alcune volte perfino essendo svegliati e con non leggiero disturbo dei professori, per i quali riescono scolari fastidiosi.

Mi pareva di essere lontano di qui e di trovarmi a Castelnuovo d'Asti, mia patria. Aveva avanti a me una grande estensione di terreno, situata in una vasta e bella pianura; ma quel terreno non era nostro e non sapeva di chi fosse.

In quel campo vidi molti che lavoravano colle zappe, colle vanghe, coi rastrelli ed altri strumenti. Chi arava, chi seminava il grano, chi spianava la terra, chi faceva altro. Vi erano qua e là i capi preposti a dirigere i lavori e fra costoro mi sembrava di esser anch'io. Cori di contadini stavano in altra parte cantando. Io osservava stupito e non sapeva darmi ragione di quel luogo. Meco stesso andava dicendo: - Ma a che fine costoro lavorano tanto? - E rispondeva a me

stesso: - Per provvedere le pagnotte ai miei giovani. - Ed era veramente una meraviglia il vedere come quei buoni agricoltori non desistessero un istante dal lavoro e incessantemente continuassero nel loro ufficio con uno slancio costante e colla stessa solerzia. Solo alcuni stavano ridendo e scherzando fra di loro.

Mentre io contemplava così bel quadro, mi guardo attorno e vedo che mi circondavano alcuni preti e molti dei miei chierici, parte vicini, parte ad una certa distanza. Diceva tra me: - Ma io sogno; i miei chierici sono a Torino, qui invece siamo a Castelnuovo. E poi come ciò può essere? Io sono vestito da inverno da capo a piedi, solamente ieri io aveva tanto freddo, ed ora qui si semina il grano. - E mi toccava le mani e camminava e diceva: - Ma pure non sogno, questo è proprio un campo; questo chierico che è qui è il chierico A... in persona; quest'altro è il chierico B... E poi come potrei nel sogno vedere questa cosa e quest'altra?

Intanto vidi lì presso, ma a parte, un vecchio che all'aspetto sembrava molto benevolo ed assennato, intento ad osservare me e gli altri. Mi accostai a lui e gli domandai: - Dite, bravo uomo, ascoltate! Che cosa è ciò che io vedo e non ne capisco nulla? Qui dove siamo? Chi sono questi lavoratori? Di chi è questo campo?

- Oh! mi risponde quell'uomo; belle interrogazioni da farsi! Ella è prete e non sa queste cose?

- Ma dunque ditemi! Credete voi che io sogni o che sia desto? Poichè a me par di sognare e non mi sembrano possibili le cose che vedo.

- Possibilissime, anzi reali e a me pare che Lei sia desto affatto. Non se ne avvede? Parla, ride, scherza.

- Eppure vi son taluni, io soggiunsi, cui sembra nel sogno di parlare, ascoltare, operare, come se fossero desti.

- Ma no; lasci da parte tutto questo. Lei è qui in corpo ed anima.

- Ebbene, sia pure; e se son desto, ditemi allora di chi sia questo campo.

- Ella ha studiato il latino: qual è il primo nome della seconda declinazione che ha studiato nel Donato? lo sa ancora?

- Eh! sì che lo so; ma che cosa ha da far questo con ciò che vi domando?

- Ha da far moltissimo. Dica adunque quale è il primo nome che si studia nella seconda declinazione.

E' *Dominus*.

E come fa al genitivo? *Domini!*

Bravo, bene, *Domini*; questo campo adunque è *Domini*, del Signore.

- Ah! ora comincio a capire qualche cosa! - esclamai.

Era meravigliato della conseguenza tratta da quel buon vecchio. Intanto vidi varie persone che venivano con sacchi di grano per se-

minare, e un gruppo di contadini cantava: *Exit, qui seminat, seminare semen suum.*

A me pareva un peccato gettar via quella semente e farla marcire sotterra. Era così bello quel grano! - Non sarebbe meglio, diceva fra me, macinarlo e fame del pane o delle paste? - Ma poi pensava: - Chi non semina, non raccoglie. Se non si getta via la semente e questa non marcisce, che cosa si raccoglierà poi? -

In quel mentre vedo da tutte le parti uscire una moltitudine di galline e andar pel seminato a beccarsi tutto il grano che altri spargeva per seme.

E quel gruppo di cantori proseguiva nel suo canto: *Venerunt aves caeli, sustulerunt frumentum et reliquerunt zizanium.*

Io do uno sguardo attorno e osservo quei chierici che erano con me. Uno colle mani conserte stava guardando con fredda indifferenza; un altro chiacchierava coi compagni; alcuni si stringevano nelle spalle, altri guardavano il cielo, altri ridevano di quello spettacolo, altri tranquillamente proseguivano la loro ricreazione e i loro giuochi, altri sbrigavano alcuna loro occupazione; ma nessuno spaventava le galline per farle andar via. Io mi rivolgo loro tutto risentito e, chiamando ciascuno per nome, diceva: - Ma che cosa fate? Non vedete quelle galline che si mangiano tutto il grano? Non vedete che distruggono tutto il buon seme, fanno svanire le speranze di questi buoni contadini? Che cosa raccoglieremo poi? Perchè state così muti? perchè non gridate, perchè non le fate andar via?

Ma i chierici si stringevano nelle spalle, mi guardavano e non dicevano niente. Alcuni non si volsero neppure: non badavano prima a quel campo, nè ci badarono dopo che io ebbi gridato.

- Stolti che siete! io continuava. Le galline hanno già tutte il gozzo pieno. Non potreste battere le mani e fare così? - E intanto io batteva le mani, trovandomi in un vero imbroglio, poichè a nulla valevano le mie parole. Allora alcuni si misero a fugar le galline, ma io ripeteva tra me: - Eh sì! Ora che tutto il grano fu mangiato, si scacciano le galline

In quel mentre mi colpì l'orecchio il canto di quel gruppo di contadini, i quali così cantavano: *Canes muti nescientes latrare.*

Allora io mi rivolsi a quel buon vecchio e tra stupefatto e sdegnato gli dissi: - Orsù, datemi una spiegazione di quanto vedo; io ne capisco nulla. Che cosa è quel seme che si getta per terra?

- Oh bella! *Semen est verbum Dei.*

- Ma che cosa vuol dir questo, mentre vedo che là le galline se lo mangiano? -

Il vecchio, cambiando tono di voce, proseguì:

- Oh! se vuole una più compiuta spiegazione, io gliela do. Il campo è la vigna del Signore, di cui si parla nel Vangelo, e si può anche intendere del cuore dell'uomo. I coltivatori sono gli operai evangelici, che specialmente colla predicazione seminano la parola di

Dio. Questa parola produrrebbe molto frutto in quel cuore, terreno ben preparato. Ma che? Vengono gli uccelli del cielo e la portano via.

- Che cosa indicano questi uccelli?

- Vuole che le dica che cosa indicano? Indicano le mormorazioni. Sentita quella predica che porterebbe effetto, si va coi compagni. Uno fa la chiosa ad un gesto, alla voce, ad una parola del predicatore, ed ecco portato via tutto il frutto della predica. Un altro accusa il predicatore stesso di qualche difetto o fisico o intellettuale; un terzo ride sul suo italiano, e tutto il frutto della predica è portato via. Lo stesso deve dirsi di una buona lettura, della quale il bene resta tutto impedito da una mormorazione. Le mormorazioni sono tanto più cattive, in quanto che esse generalmente sono segrete, nascoste, e colà vivono e crescono, ove punto noi non ce lo aspettiamo. Il grano sebbene sia in un campo non molto coltivato, tuttavia nasce, cresce, viene su abbastanza alto e produce frutto. Quando in un campo di fresco seminato viene un temporale, allora il campo resta pestato e non porta più tanto frutto, ma pure ne porta. Se anche la semenza non sarà tanto bella, pure crescerà: porterà poco frutto, ma pure ne porterà. Invece quando le galline o gli uccelli si beccano la semente, non c'è più verso: il campo non rende nè punto nè poco; non porta più frutto di sorta. Così se alle prediche, alle esortazioni, ai buoni propositi terrà dietro qualche altra cosa come distrazione, tentazione, ecc. farà meno frutto; ma quando c'è la mormorazione, il parlar male o simili, qui non c'è poco che tenga, ma c'è subito il tutto che vien portato via. E a chi tocca battere le mani, insistere, gridare, sorvegliare, perchè queste mormorazioni, questi discorsi cattivi non si facciano? Lei lo sa!

- Ma che cosa facevano mai questi chierici? io gli chiesi. Non potevano essi impedire tanto male?

- Non impedirono nulla, egli proseguì. Taluni stavano ad osservare come statue mute, altri non ci badavano, non ci pensavano, non vedevano e se ne stavano colle braccia conserte, altri non avevano il coraggio d'impedire questo male; alcuni, pochi però, si univano anch'essi ai mormoratori, prendevano parte alle loro maldicenze, facevano il mestiere di distruggitori della parola di Dio. Tu che sei prete insisti su questo; predica, esorta, parla, non aver paura di dir mai troppo; e tutti sappiano che il fare le chiose a chi predica, a chi esorta, a chi dà buoni consigli è ciò che reca più del male. E lo star muti quando si vede qualche disordine e non impedirlo, specialmente chi potrebbe o dovrebbe, questo è al tutto rendersi complice del male degli altri.

Io tutto compreso da queste parole, voleva ancora guardare, osservare questa e quella cosa, rimproverare i chierici, infiammarli a compiere il proprio dovere. Ed essi già si movevano e cercavano di mettere in fuga le galline. Ma io, avendo fatti alcuni passi, inciampai in un rastrello, destinato a spianar la terra, lasciato in quel campo,

e mi svegliai. Ora lasciamo da parte ogni cosa e veniamo alla morale. D. Barberis! Che cosa ne dici di questo sogno?

- Dico, rispose D. Barberis, che è una buona bastonata, e bazza a chi tocca.

- Eh certo, riprese D. Bosco, è una lezione la quale bisogna che ci faccia del bene; e tenetelo a mente, o miei cari giovani, di evitare fra voi in ogni modo la mormorazione, come un male straordinario, fuggendola come si fugge dalla peste, e non solo evitarla voi, ma a tutto potere cercare di farla evitare agli altri. Alcune volte santi consigli, opere ottime non fanno il bene, che reca l'impedire una mormorazione e qualunque parola che possa nuocere ad altri. Armiamoci di coraggio e combattiamola francamente. Non v'è peggior disgrazia di quella di far perdere la parola di Dio. E basta un motto, basta uno scherzo.

Vi ho contato un sogno avvenutomi già sono varie notti, ma in questa notte scorsa ne ho avuto un altro, che eziandio desidero narrarvi. L'ora non è ancora troppo tarda; sono appena le nove e posso esporvelo. Procurerò tuttavia di non andare per le lunghe.

Mi parve adunque di trovarmi in un luogo che ora non ricordo più quale fosse: non era io più a Castelnuovo, ma mi pare che neppure fossi all'Oratorio. Venne qualcuno con tutta premura a chiamarmi: - D. Bosco, venga! D. Bosco, venga!

- Ma e che cosa c'è di tanta premura? io risposi.

- E' in corrente delle cose avvenute?

- Io non intendo quello che tu vuoi dire; spiegati chiaramente, risposi ansioso.

- Non sa, D. Bosco, che il tal giovane così buono, così pieno di brio, è gravemente infermo, anzi moribondo?

- Io dubito che tu voglia prenderti gioco di me, gli dissi: perchè appunto stamane parlai e passeggiavi con lo stesso giovane, che ora mi annunzi moribondo.

- Ah, D. Bosco, io non cerco d'ingannarla e mi credo in debito di narrarle la pura verità. Quel giovane ha sommamente bisogno di lei e desidera di vederla e di parlarle per l'ultima volta. Ma venga presto, perchè altrimenti non è più in tempo. -

Io senza sapere il dove, andai in tutta fretta dietro a quel tale. Arrivo in un luogo e vedo gente mesta e piangente che mi dice: Faccia pure presto, che è agli estremi.

- Ma che cosa è accaduto? - rispondo. Vengo introdotto in una camera, dove vedo un giovane coricato, tutto smorto nel viso, d'un colore quasi cadaverico, con una tosse e un rantolo che lo soffocava e appena a stento gli permetteva di parlare: - Ma non sei tu il tale dei tali? io gli dissi.

- Sì, sono il tale!

- Come stai?

- Sto male



- E come va che ora ti vedo in questo stato? Solamente ieri e stamattina non passeggiavi tranquillo sotto i portici?

- Sì, rispose il giovane, ieri e stamattina passeggiavo sotto i portici; ma ora faccia presto, che io ho bisogno di confessarmi; vedo che mi resta più poco tempo.

- Non affannarti, non affannarti; tu ti sei confessato da pochi giorni.

- E' vero e mi pare di non avere nessuna grossa pena sul mio cuore; ma tuttavia desidero ricevere la santa assoluzione prima di presentarmi al Divin Giudice.

Io ascoltai la sua confessione. Ma intanto osservai che visibilmente peggiorava e un catarro era per soffocarlo. - Ma qui bisogna fare in fretta, dico fra me, se voglio che riceva ancora il santo viatico e l'olio santo. Anzi il viatico non potrà più riceverlo, sia perchè ci vuole più tempo per i preparativi, sia perchè la tosse potrebbe impedirgli d'inghiottire. Presto l'olio santo!

Così dicendo, esco dalla camera e mando subito un uomo a prendere la borsa degli olii santi. I giovani che erano in sala mi domandavano: - Ma è veramente in pericolo? è proprio moribondo, come si va dicendo?

- Purtroppo! io rispondeva. Non vedete che il respiro gli si fa ognor più grave e il catarro lo soffoca?

- Ma sarà meglio portargli anche il viatico e così fortificato mandarlo nelle braccia di Maria! -

Ma mentre io mi affaccendava nel preparar l'occorrente, sento una voce: - è spirato! -

Rientro in camera e trovo l'infermo cogli occhi sbarrati; più non respira; è morto.

- E' morto? io domando a quei due che lo assistevano morto, mi rispondono: è morto!

- Ma come va, tanto in fretta? Ditemi: non è desso il tale?

- Sì, è il tale.

- Non posso credere agli occhi miei! Solo ieri passeggiava con me sotto i portici.

- Ieri passeggiava ed ora è morto, mi replicarono.

- Per fortuna che era un giovane buono! esclamai. E diceva ai giovani che aveva attorno: - Vedete, vedete? Costui non ha nemmeno più potuto ricevere il viatico e l'estrema unzione. Ringraziamo però il Signore, che gli diede tempo di confessarsi. Questo giovane era buono, frequentava abbastanza i Sacramenti e speriamo che sia andato ad una vita felice, o almeno in purgatorio. Ma se fosse un po' capitata ad altri la stessa sorte, che cosa ne sarebbe ora di certuni?

Ciò detto, ci mettemmo tutti in ginocchio e recitammo un *De profundis* per l'anima del povero defunto.

Intanto io andava in camera, quando mi vedo giungere Ferra-

ris (1) dalla libreria, il quale tutto affannato mi dice: - Sa, D. Bosco, che cosa è avvenuto?

- Eh! purtroppo lo so! E' morto il tale! rispondo.

- Non è questo che voglio dire; vi sono due altri morti.

- Come? chi?

- Il tale ed il tale altro.

- Ma quando? Non capisco.

- Sì, due altri, i quali morirono prima che ella giungesse.

- E perchè allora non mi avete chiamato?

- Mancò il tempo. Ma ella sa dirmi quando è morto questo qui?

- A morto adesso! io risposi.

- Sa ella in che giorno siamo e di qual mese? proseguì Ferraris.

- Sì che lo so; siamo ai 22 di gennaio, secondo giorno della novena di S. Francesco di Sales.

- No, disse Ferraris. Ella si sbaglia, signor Don Bosco; guardi bene. - Io alzo gli occhi al calendario e vedo: 26 di *Maggio*.

- Ma questa è maiuscola! esclamai. Siamo di gennaio, e ben me ne accorgo dal come sono vestito, non si va vestiti così di maggio; di maggio non vi sarebbe il calorifero acceso.

- Io non so che dirle, o che ragione darle, ma ora siamo ai 26 di maggio.

- Ma se ieri solamente è morto quel nostro compagno ed eravamo in gennaio.

- Si sbaglia, insistè Ferraris; eravamo in tempo pasquale.

- Un'altra ne aggiungi ancor più grossa!

- Tempo pasquale, sicuro: eravamo in tempo pasquale, e fu ben più fortunato di morire nella Pasqua, che gli altri due, i quali morirono nel mese di Maria.

- Tu mi burli, io gli dissi. Spiegati meglio, altrimenti io non t'intendo.

- Io non burlo niente affatto. La cosa è così. Se poi vuole saperne di più, e che io mi spieghi meglio, ecco! Stia attento! Aperse le braccia, poi battè le due mani una contro l'altra forte forte: ciac Ed io mi sono svegliato. Allora esclamai: - Oh per fortuna! Non è una realtà, ma è un sogno. Quanto timore ho avuto! -

Ecco il sogno che ho fatto la notte scorsa. Voi dategli quell'importanza che volete. Io stesso non voglio dargli interamente fede. Oggi però ho voluto vedere se coloro che mi parvero morti in sogno, fossero ancora vivi e li vidi sani e vigorosi. Certamente che non conviene ch'io dica, e non dirò, chi siano costoro. Tuttavia terrò d'occhio quei due: se sarà necessario qualche consiglio per vivere bene, lo darò loro, e li preparerò, facendo le volte larghe senza che se ne accorgano; perchè così, se accadesse loro di dover morire, la morte non li

---

(1) Era il coadiutore Giovanni Antonio Ferraris, libraio.

trovi impreparati. Ma nessuno vada dicendo: Sarà questi, sarà quegli. Ciascuno pensi a sè.

E non datevi nessuna apprensione di questo. L'effetto che deve fare in voi è semplicemente quello che ci suggerì il Divin Salvatore nel Vangelo: *Estote parati, quia, qua hora non putatis, filius hominis veniet*. E' questo un grande avvertimento, miei cari giovani, che ci dà il Signore. Siamo apparecchiati sempre, perchè nell'ora in cui meno ce lo aspettiamo, può venire la morte e colui che non è preparato a morir bene, corre grave rischio di morir male. Io mi terrò preparato il meglio che posso e voi fate lo stesso, affinché in qualunque ora piaccia al Signore di chiamarci, possiamo essere pronti a passare nella felice eternità. Buona notte. -

Le parole di Don Bosco si ascoltavano sempre con religioso silenzio; ma quando egli raccontava di queste cose straordinarie, fra le centinaia di ragazzi che gremivano il luogo, non si sentiva un colpo di tosse nè il più lieve fruscio di piedi. L'impressione viva durava settimane e mesi e con l'impressione avvenivano mutazioni radicali nella condotta di certi discoli. Si faceva poi ressa intorno al confessionale di Don Bosco. Di supporre che egli inventasse quei racconti per ispaventare e migliorare la vita dei giovani, non veniva in capo a nessuno, perchè gli annunci di morti prossime si avveravano sempre e certi stati di coscienza veduti nei sogni rispondevano a realtà.

Ma il timore prodotto da sì lugubri predizioni non era un incubo opprimente? Non pare. Troppe si presentavano le possibilità e le supposizioni in una moltitudine di più che ottocento giovani, perchè i singoli ne potessero essere preoccupati. Inoltre la persuasione realmente diffusa, che chi moriva nell'Oratorio, andava di certo in paradiso, e che Don Bosco preparava i designati senza spaventarli, contribuiva a scacciare dagli animi ogni timore. D'altra parte si sa bene quanto sia grande la volubilità giovanile: sul momento la fantasia dei giovani rimane colpita e scossa; ma poi quel ricordo si libera ben presto da qualsiasi paurosa apprensione. Tanto ci attestavano unanimi i superstiti di quei tempi.

Andati che furono i giovani a dormire, alcuni confra-

telli che attorniavano il Beato, lo tempestavano di domande, per sapere se alcuno di loro fosse fra quei che dovevano morire. Il Servo di Dio, sorridendo secondo il suo solito e scotendo il capo, ripeteva: - Già, già! Verrò a dirvi chi è, con pericolo di far morire qualcuno prima del tempo!

Visto che lì non si spillava nulla, lo interrogarono se nel primo sogno vi fossero anche dei chierici a far la parte delle galline, che, si abbandonassero cioè alla mormorazione. Don Bosco, che passeggiava, si fermò, girò gli occhi su gl'interlocutori e fece un risolino come per dire: - Eh! qualcuno sì; tuttavia pochi, e non aggiungo altro. - Allora gli chiesero che dicesse almeno se essi erano fra i cani muti; il Beato si tenne sulle generali, osservando che bisognava stare attenti a evitare e a far evitare le mormorazioni e in genere tutti i disordini, massime i cattivi discorsi. - Guai al prete e al chierico, disse, il quale, incaricato della vigilanza, vede i disordini e non li impedisce! Desidero si sappia e si ritenga che con la parola "mormorazioni" io non intendo solamente il tagliarci i panni addosso, ma ogni discorso, ogni motto, ogni parola, che possa in un compagno sminuire il frutto della parola di Dio udita. In generale poi intendo di dire che è un gran male starsene quieti, allorchè si conosce qualche disordine, non impedendolo o non cercando che lo impedisca chi di ragione.

Uno più arditello mosse al Servo di Dio un'interrogazione alquanto azzardata. - E Don Barberis per che cosa entra nel sogno? Lei ha detto che ce n'era anche per lui, e Don Barberis stesso sembrava che si aspettasse una buona bastonata per sè. - Don Barberis era presente. Sulle prime Don Bosco accennava a non voler rispondere. Ma poi, essendo rimasti ai suoi fianchi solo alcuni preti e mostrandosi Don Barberis contento che egli palesasse il segreto, il Beato disse: - Eh! Don Barberis non predica abbastanza su questo punto; su quest'argomento non insiste quanto bisogna. Don Barberis confermò che nè l'anno innanzi nè durante

l'anno in corso si era mai fermato di proposito: su quelle materie nelle sue conferenze agli ascritti; ebbe perciò molto piacere dell'osservazione e se la legò all'orecchio per l'avvenire.

Ciò detto, salirono le scale e tutti, baciata la mano a Don Bosco, si allontanarono e andarono a riposo. Tutti, meno Don Barberis, che secondo il consueto lo accompagnò fino all'uscio della sua stanza. Don Bosco, vedendo che era ancora presto e accorgendosi che non avrebbe potuto prender sonno, perchè fortemente impressionato dalle cose esposte, contro la sua costante abitudine fece entrare Don Barberis nella camera, dicendo: - Giacchè abbiamo ancora tempo, possiamo fare due passi su e giù per la stanza.

Così continuò a discorrere per una mezz'ora. Disse fra l'altro: - Io nel sogno ho veduto tutti ed ho veduto lo stato nel quale ognuno si trovava: se gallina, se cane muto, se nel numero di coloro che avvisati si misero all'opera o non si mossero. Di queste cognizioni io mi servo confessando, esortando in pubblico ed in privato, finchè vedo che producono del bene. Da principio non faceva gran caso di questi sogni; ma mi accorsi che per lo più valgono a produrre l'effetto di più prediche, anzi per alcuni sono più efficaci che un corso di esercizi spirituali; perciò me ne servo. E perchè no? Si legge nella Sacra Scrittura: *Probate spiritus; quod bonum est tenete*. Vedo che giovano, vedo che piacciono, e perchè tenerli segreti? Anzi osservo che contribuiscono ad affezionare molti alla Congregazione.

- Ho provato io stesso, interruppe Don Barberis, di quanta utilità fossero questi sogni e quanto salutari. Anche narrati altrove, fanno del bene. Dove Don Bosco è conosciuto, si può dire che sono sogni fatti da lui; dove non è conosciuto, si possono presentare come similitudini. Oh, se si potesse fame una raccolta, esponendoli in forma di similitudini! Sarebbero ricercati e letti da piccoli e da grandi, da giovani e da vecchi, con vantaggio delle anime loro.

- Già, già! Farebbero del bene, ne sono intimamente convinto.

- Ma forse, lamentò Don Barberis, nessuno li ha raccolti per iscritto.

- Io, riprese Don Bosco, non ho tempo, e di molti non mi ricordo più.

- Quelli dei quali io mi ricordo, replicò Don Barberis, sono i sogni che si riferivano ai progressi della Congregazione, all'estendersi del manto della Madonna...

- Ah, sì! - esclamò il Beato. E accennò a parecchie visioni di questo genere. Presa quindi un'aria più grave e quasi conturbato proseguì: - Quando penso alla mia responsabilità nella posizione in cui io mi trovo, tremo tutto... Che conto tremendo avrò da rendere a Dio di tutte le grazie che ci fa per il buon andamento della nostra Congregazione!

### CAPO III.

#### *Le conferenze di san Francesco.*

La festa di san Francesco, che cadeva in sabato, fu trasportata alla domenica. Nella settimana seguente l'Oratorio rivide, secondo il solito, i Direttori delle case radunarsi a convegno intorno a Don Bosco e tenere una serie di conferenze dal martedì al venerdì. Arrivarono il lunedì e partirono il sabato, sicchè la domenica poterono trovarsi nei propri collegi per predicare ai loro giovani e confessare.

Le memorie del tempo ci dicono che la loro presenza fu apportatrice di consolazione e di edificazione. Nessun sussiego in essi, ma grande familiarità con quei della casa, gran deferenza reciproca, grande arrendevolezza di tutti verso i Superiori, perfetto spirito di concordia e di mortificazione; spiccava però più d'ogni altra cosa l'affetto a Don Bosco e la riverenza alla sua persona, sicchè era generale la loro premura di conoscerne i desideri per secondarli.

Abbiamo detto del loro spirito di mortificazione. Nessuna eccezione per essi a tavola, fuorchè nel giorno dell'arrivo per festeggiarli e per onorare gli ospiti, che Don Bosco volle invitare a pranzo. Ma quello che oggi quasi stentiamo a credere è che per camere avevano l'e piccole soffitte tuttora esistenti, e parecchie financo albergavano due inquilini. Di

meglio non c'era. E poi non persone di servizio a loro disposizione, ma assettarsi ognuno il proprio sgabuzzino. Le conferenze che duravano ore e ore, mattino e sera, toglievano loro quasi il tempo di uscire in città e di far visita ai parenti; ma l'allegria che regnava sovrana, temperava la noia e addolciva la fatica. Frizzi, lepidezze, omeriche risate rompevano la monotonia delle interminabili sedute, come tra buoni fratelli che si vogliono bene e godono di ritrovarsi insieme dopo più mesi di lontananza. Il Beato in quella vita di famiglia si sentiva nel suo elemento e ci godeva tanto! Il cronista, lodando il loro buono spirito, nota: “Nella celebrazione della Messa, nella preparazione e nel ringraziamento si scorge un raccoglimento ed una posatezza tale, che indicano chiaramente la carità che nel cuore sta accesa”.

Ma avevano poi davvero cose di alta importanza da trattare? Ricorderemo due parole dette dal Servo di Dio nel '75. La prima è questa: “Sapienza e scienza, prevedere e provvedere”. Quei primi Direttori adunati per conferire sulle cose interne e intime della Congregazione ci danno l'esempio di quel provvido antivedere, che è il segreto di ogni buon governo. L'altra sentenza di Don Bosco ha tutta l'aria di un paradosso: “Nelle nostre case non abbiamo da occuparci che delle piccole cose; il resto viene da sè”. Quanti invece sarebbero tentati di credere che torni meglio fare il rovescio! Eppure la vita ordinaria non è che un gran tessuto di cose piccole, le quali si tirano dietro tutto. Comunque sia, noi, come nel volume undecimo, così in questo daremo un sufficiente ragguaglio di ogni seduta, riferendo un po' di ogni cosa detta o discussa o deliberata. I lettori provino a leggere, e poi chi ci s'annoia salti al capo seguente, chè non perderà il filo della storia.

Non sembra alquanto singolare che nella prima adunanza presieduta da Don Rua, i Direttori si occupassero di personale, ossia di sue destinazioni, come farebbe oggi il Capi-



tolo Superiore o un Consiglio Ispettoriale? Tant'è: il Beato Don Bosco amava procedere non autoritativamente, ma paternamente. Come perciò a guisa di chi consulta interpellava spesso individualmente qualche confratello su cose già da lui studiate per ogni verso e deliberate, così gli piaceva mettere in consultazione provvedimenti, nei quali certo non gli bisognavano tanti lumi. Trattava insomma con i suoi come un padre tratta con i figli, che abbiano raggiunta e sorpassata l'età maggiore.

Per l'Oratorio dunque si vedeva, la necessità di sostituire Don Chiala nell'ufficio di catechista degli artigiani. L'ottimo salesiano stava male, tanto male che entro l'anno morì. Fu proposto di mettere in suo luogo Don Branda, prefetto a Valsalice; ma nominalmente prefetto, giacchè il Direttore Don Dalmazzo riuniva in sè tutti i poteri. Questa circostanza fece sì che la discussione si allargasse, estendendosi ad una questione d'ordine generale. L'assemblea, gelosa delle consuetudini legittime, animatamente richiamò un principio, che è buono anche oggi. - Non s'introducano abusi, fu detto. Un Direttore non deve avere la facoltà d'interpretare le Regole come a lui pare, dando al prefetto le attribuzioni che egli vuole. Quando il Capitolo Superiore stabilisce con lui, che il tale gli faccia da prefetto, costui abbia in realtà la carica e le attribuzioni di prefetto. Poichè è bensì vero che per ora, finchè vive Don Bosco, tutti gli siamo sottomessi ed egli non ha che da esprimere un desiderio, perchè noi andiamo subito a gara per eseguirlo; egli quindi può porre, togliere, dare, crescere, diminuire, trasferire attribuzioni a chi gli pare e piace; ma è anche vero che ora bisogna dare alle cose un avviamento tale, che, anche mancando Don Bosco, non abbiano a nascere inconvenienti.

Questa osservazione ne tirò un'altra non meno grave: non essere bene che il Direttore si assumesse anche la parte di prefetto per due motivi. Primo, perchè in tal caso egli doveva prendersi l'odiosità di mantenere la disciplina, sca-

pitandone in vario modo, massime per le confessioni (1); secondo, perchè, se il Direttore faceva tutto da sè, nessuno vedeva che cosa facesse: non già che per allora si avessero a temere inconvenienti, ma questi erano possibili nel futuro, qualora non si stesse fermi nel principio di dare al prefetto il suo posto, secondochè glielo assegnavano le Regole.

Ridiscesi al caso concreto, discussero un bel po' sulla persona più adatta all'ufficio di prefetto in quel collegio di nobili; finalmente la scelta cadde su Don Marengo, il futuro Vescovo e delegato Apostolico, uomo dalla presenza e dalle maniere distintissime.

Gli adunati passarono poscia a discorrere degli esercizi spirituali soliti a farsi nei collegi verso la fine dell'anno scolastico, il qual tempo l'esperienza dimostrava ben poco propizio allo scopo; essere consigliabile invece di portarli piuttosto nella seconda metà di marzo o in aprile. Ragionavano così: - Questi esercizi sono il gran mezzo per rompere certe relazioni o amicizie malsane. Allora è che il giovane si determina a far bene, prendendo forti risoluzioni, che gli serviran di guida almeno per il corso dell'anno. Se invece gli esercizi sono al termine dell'anno, ecco che non c'è più tempo di eseguire i proponimenti fatti; e poi col fare così a lungo quel che si vuole, i mali incancreniscono. Inoltre, sopraggiungono le vacanze, che portano via anche quel tantino di frutto che la parola di Dio ha fatto nascere. - Accordatisi facilmente sulla data, si divisero senz'altro fra loro le predicazioni. Con ciò si chiuse la seduta mattutina del martedì 1° febbraio.

Nell'adunanza pomeridiana Don Rua, che presiedeva,

---

(1) In calce al Catalogo del 1875 si legge questa nota: "Pel buon andamento della Congregazione, per conservare l'unità di spirito e seguire l'esempio degli altri istituti religiosi è fissato un direttore o confessore stabile per quelli che appartengono alla Società. In Torino: sac. Giovanni Bosco, supplente sac. Michele Rua. Nelle altre case: il Direttore di ciascuna di esse, supplenti il prefetto, ecc.".

comunicò il desiderio di Don Bosco, che si esaminasse quali chierici potessero proporsi alle ordinazioni. Ogni Direttore presentò quelli della propria casa, che avevano i necessari requisiti. Per gli ordini minori Don Cerruti sostenne che conveniva allargare la mano, concedendoli ai chierici del primo o secondo corso di teologia, cosa quanto mai atta a renderli contenti e a far loro del bene, non che conforme allo spirito della Chiesa, la quale suol frapporre lunghi interstizi fra un ordine e l'altro. Come agli ordini,- così si fecero ammissioni alla professione religiosa. Naturalmente qui le attribuzioni dei convenuti non erano uguali: i Direttori avevano voto consultivo e i Membri del Capitolo Superiore deliberativo.

Esaurita questa parte, Don Rua fece una raccomandazione. Ai Direttori in quei primordi era concessa maggior libertà di azione che non ora; la Congregazione, come abbiamo visto nel volume undecimo, non si poteva assestare di colpo. Così avveniva che, anche senza previa intelligenza con Don Bosco, essi mandassero via aspiranti, ascritti o soci. Non si contendeva loro la facoltà di provvedimenti sommari, qualora le circostanze li esigessero; ma almeno se ne rendesse avvertito il Capitolo Superiore, e ciò prontamente, e non con la pura notificazione dell'uscita, ma anche con le indicazioni del tempo, della causa e del modo. Talora, volendosi allontanare un aspirante coadiutore, si trovava comodo inviarlo all'Oratorio; non si facesse mai senza darne previo avviso ai Superiori o almeno senza munire l'individuo di una lettera, che desse i ragguagli necessari ed opportuni.

Come il secondo col primo, così il terzo oggetto non aveva niente che fare con tutt'e due. La Congregazione, ora che aveva preso il proprio posto nel mondo, sentiva d'aver fatto, per così dire, il suo ingresso nella storia e che la storia non basta farla, ma bisogna anche scriverla. Il Beato Don Bosco poi, che aveva conservato financo i suoi

scarabocchi puerili e che non distruggeva neppure i più umili documenti (1), possedeva in sommo grado il senso storico. Non ci sorprende perciò il vedere come nell'ordine del giorno entrasse pure la proposta di nominare uno storiografo della Congregazione, il cui ufficio fosse di raccogliere le memorie e preparare la materia, che a suo tempo lo storico avrebbe messa in atto. Ma intanto urgeva compilare le cronache locali. Quindi ogni Direttore notasse le cose principali del suo collegio, non tralasciando nulla di quanto Don Bosco facesse o dicesse nelle sue frequenti visite. Qualora eglino ne fossero impediti, dessero l'incarico a qualche confratello, procurandogli il modo di essere bene informato. Si scrivesse dunque anzitutto in compendio la storia del collegio, indicando con esattezza il quando e il come dell'apertura e ogni avvenimento di rilievo, comprese le circostanze che avevano causato aumento o diminuzione di allievi dal principio fino al momento d'allora. In seguito registrassero i fatti più salienti di mano in mano che accadrebbero. Finito un quaderno, lo facessero ricopiare per bene sopra un gran libro, che non uscisse mai dal collegio; il quaderno, invece si mandasse alla casa madre. Che fortuna sarebbe oggi se da tutti si fosse messa mano all'opera; se i più diligenti avessero perseverato; se col volgere degli anni non fosse sceso l'oblio; se l'incuria non avesse lasciato perire quasi tutto il poco che erasi fatto! Il molto lavoro è certo una buona circostanza attenuante; ma questa non toglie, nè tempera il rammarico, e non impedisce nemmeno di esprimere l'augurio che si pensi un po' più alla storia, la quale non è vano trastullo di gente oziosa, ma veicolo della tradizione, scuola dell'esperienza e stimolo a ben meritare.

Annessi o connessi del Regolamento riempirono il resto della seduta. Intorno al Regolamento nelle due conferenze annuali e in altre straordinarie erasi venuta agglomerando

---

(1) GIRAUDI. *L'oratorio di Don Bosco*, pag. 88, nota. Torino, Soc. Ed. Internazionale, 1929

tutta una congerie di deliberazioni, aventi per iscopo di dichiararne certe parti; se non che, mancando facilità di richiami, tante di queste deliberazioni, messe nel dimenticatoio, non si osservavano più da nessuno. Don Rua, fatto lo spoglio dei verbali, le raccolse, le riunì come in un corpo di note esplicative di esso Regolamento, dividendole in capitoli, e così classificate per materia le presentò all'esame dell'assemblea. Tolto, aggiunto, mutato quanto si credette conveniente, se ne decise la stampa e l'invio a tutte le case. Dal verbale di questa prima discussione tre cose soltanto emergono: una modalità, un'aggiunta e una digressione.

Di dette norme una serie riguardava espressamente i Direttori; queste non parve opportuno che si rendessero di pubblico dominio; ma si vollero stralciate dal rimanente e mandate in copia manoscritta a chi di ragione. Nessunissima tendenza in ciò a un quissimile dei favolosi *Monita secreta*; si pensi piuttosto a quei "Ricordi confidenziali" per i Direttori, oggi tanto poco confidenziali, che son noti *lippis et tonsoribus*: sono direttive individuali, di quelle che non entrano affatto in un *corpus iuris*, non riguardano cioè i doveri e i diritti del Direttore, ma ne orientano e ne governano la coscienza nell'osservare gli uni ed esigere gli altri. Cose insomma da foro interno, dove i sudditi non han nulla a vedere. Per le stesse norme spiegative fu proposta fra le altre un'aggiunta sulla corrispondenza dei confratelli. Un confratello, recandosi in qualche collegio o partendone, non accettasse di portar lettere o checchessia senz'averne incarico dal Direttore locale; portandone poi con la debita licenza, non consegnasse direttamente al destinatario, ma al prefetto o al Direttore di quel tal collegio, affinché, se credesse bene, vedesse. Chiunque inoltre faceva ritorno al proprio collegio, non recapitasse nulla che non fosse passato per le mani del Superiore; conseguentemente nessun confratello desse lettere a chi fosse sul punto di recarsi altrove, ma le consegnasse al prefetto, rimettendosi a lui per l'invio,

L'argomento della corrispondenza diede motivo a un notevole rilievo: essere troppo raro lo scambio di lettere fra i nostri confratelli, e doversi cioè considerare come un difetto; negli altri Ordini religiosi inculcarsi la frequenza dello scrivere, giudicandosi le lettere un gran mezzo per ottenere unità di spirito, per conoscersi bene, per alimentare la vera fratellanza, per prevenire disordini e per rimediarvi subito, se avvenuti. Come suol accadere nelle discussioni di simili assemblee, finchè si naviga in alto mare, è facile andar d'accordo ed anche entusiasinarsi per un'idea; ma appena dalla teoria si scende alla pratica, allora si dubita, si esita, si delineano divergenze d'opinioni. - Come fare? Ogni quanto tempo scriverci? A chi scrivere? In che modo scrivere? Vi fu unanimità nel riconoscere opportuno che ogni socio scrivesse a Don Bosco o al Capitolo Superiore almeno tre volte all'anno, preferibilmente in tre occasioni solenni, come nelle feste di san Francesco e di Maria Ausiliatrice e negli esercizi di Lanzo; inoltre si stimò cosa utile tener nota di chi avesse scritto, perchè il sapersi questo spingesse tutti a scrivere. Per altro si affacciò tosto un guaio. Siffatte lettere richiedevano risposta; ora i Membri del Capitolo Superiore a troppe faccende dovevano già attendere, perchè rimanesse loro il tempo di addossarsi per soprammercato anche questa. Si troncarono le dispute con riservarsi di farne parola a Don Bosco; e nel nome di Don Bosco a tarda ora si sciolsero.

L'intera conferenza mattutina del secondo giorno fu spesa nel vagliare note dichiarative del Regolamento. Potrà sempre tornare di qualche vantaggio il conoscere come la pensassero intorno a certi particolari della vita pratica salesiana gli antichi Direttori, con a capo il Servo di Dio Don Rua, che si fece sempre un dovere di essere portavoce e interprete del Beato Fondatore. Sei sono i punti che ci sembrano degni di considerazione.

1° Modificazione d'orario. Un tempo la scuola di canto

si faceva dopo la cena; indi uno alla volta tutti i collegi finirono con portarla prima della cena. Sapendosi per altro quanto ci tenesse il Beato Padre all'integrità e uniformità dell'orario stabilito, si voleva autorevolmente sanzionato questo mutamento. L'esperienza fatta incoraggiava a continuare così. I giovani profittavano di più a quell'ora; i maestri in tal tempo facevano assai più volentieri la scuola; con questa disposizione c'era più ordine e si perdeva meno tempo, perchè dallo studio le classi andavano difilato alla scuola di canto o alla ripetizione, mentre dopo cena era cosa più difficile e più lunga radunare gli allievi (1). Tuttavia la direzione dell'Oratorio non volle adottare il cambiamento d'orario, senza avere la preventiva approvazione di Don Bosco.

2° Rendiconti mensili. Conveniva o non conveniva entrare in cose di coscienza? Oggi il Codice di Diritto Canonico ha tagliato corto: *Omnes religiosi Superiores districte vetantur personas sibi subditas quoquo modo inducere ad conscientiae manifestationem sibi peragendam* (2). La questione era già stata risolta negativamente altra volta, anche dai nostri. Si convenne però esser bene indagare sulle inclinazioni e sulle abitudini, in quanto queste non costituivano materia di confessione, anche perchè la loro conoscenza tornava a vantaggio dei sudditi, divenendo per tal modo possibile assegnare ai singoli occupazioni più confacenti e sapere come dirigerli in materia d'obbedienza, se con maniere dolci o con forme più risolte. Come in precedenti riunioni, così pure in questa si fece caldo appello ai Direttori, affinchè ricevessero con regolarità i rendiconti, i quali sono da ritenersi mezzo efficacissimo per guidare bene i collegi.

---

(1) Nell'Oratorio, i giovani usciti da cena, andavano gli uni in cortile, altri da maestri appositi per un po' di ripetizione alla buona, altri a scuola di canto. Siccome non si mettevano in fila, ci voleva un certo tempo prima che le due ultime categorie si radunassero, il che obbligava ad abbreviare la lezione, perchè all'ora stabilita bisognava smettere. Alla ripetizione partecipavano i più tardigradi.

(2) Can. 530, § I.

3° Conferenze quindicinali. Agli uni sembravano troppo frequenti; dove trovar materia da svolgere o da trattare a così brevi intervalli? Per altri la questione era di trovare il tempo; come fare di giorno a riunire tutti i confratelli? come fare a radunarli dopo le orazioni della sera, essendo essi allora stanchi e non potendosi andare tanto per le spicce? Vi fu chi propose l'esempio di qualche collegio, dove le conferenze si facevano alle cinque pomeridiane, affidandosi in quella mezz'ora l'assistenza dello studio a qualcuno che non fosse della Congregazione; essere l'ora scelta nell'Oratorio per la conferenza degli ascritti; perchè non introdurre la stessa usanza dappertutto? Don Rua disse: - Certamente la conferenza alle cinque pomeridiane arrecherà qualche inconveniente e bisognerà affidare ad alcuno l'assistenza dello studio in quel tempo. Tuttavia ciò non mi sembra cosa grave; si badi solamente di non affidare questo ufficio sempre allo stesso confratello, ma si alternino i soci, e chi non fu presente alla conferenza, si faccia ripetere le cose dette, pregandone qualcuno di coloro che vi si trovarono. Don Bosco dà grande importanza a queste conferenze.

4° Sacri riti. Una nota ordinava ai preti di studiar bene le cerimonie; taluno biasimò la fretta, con cui vari sacerdoti andavano e venivano dall'altare. Don Rua disse: - Fra i sacerdoti secolari è uso disgraziatamente molto generale questo di andare troppo in fretta; forse i soli Filippini qui in Torino osservano quella gravità che è richiesta dalla - santità dell'azione. Non già che i nostri preti si possano nella maggior parte accusare di questa fretta; anzi pare che, eccettuati i Filippini, in nessun luogo si proceda più gravemente che da noi. Tuttavia in vari membri della Congregazione comincia a vedersi tale premura; perciò ogni Direttore raccomandi ai propri preti il contegno decoroso nei sacri riti. Parrà cosa da poco; eppure reca grandissima edificazione ai fedeli, e poi la santità della cosa richiede così. Veramente sarebbe ufficio dei catechisti invogliare su ciò;



ma per ora da noi i catechisti sono troppo giovani e di poca autorità su gli altri preti; alcuni sono ancora chierici. Perciò il Direttore si prenda per ora questa incombenza e procuri che sia *in incensu*, sia *in recessu*, sia nelle cerimonie della Messa si proceda con molta gravità. - Un altro biasimo con invito a correggersi e a correggere toccò a coloro che, nel dire le preci andando e venendo dall'altare, nel far la preparazione. o il ringraziamento, nel recitar il breviario borbottavano.

Che brutto modo di pregare! e che disturbo per i vicini!

5° Il dare alle stampe. Un articolo del Regolamento diceva: “Non si faccia stampare nulla senza il consenso del Capitolo Superiore”. Per l'osservanza si vide la necessità di designare un membro di esso Capitolo, che avesse l'incarico di dare questo consenso. Non agisse però di suo arbitrio, ma ne riferisse ai Capitolari e rivedesse egli medesimo il lavoro o lo facesse rivedere da persona competente. L'ultima parola in proposito si volle riserbata a Don Bosco.

6° Copie di nostre edizioni alle case. Vigeva la consuetudine che dei libri stampati a conto nostro si mandassero due copie in ogni collegio, non però dei libri stampati a conto di autori estranei. Delle *Lecture Cattoliche* si continuasse a mandare una copia a ogni Confratello; della *Biblioteca dei classici* un numero di copie bastante ai professori.

L'annuncio che alle ore cinque pomeridiane vi sarebbe stata la conferenza generale presieduta da Don Bosco pose termine alla riunione.

Fu questa una solennissima tornata, a cui parteciparono tutti i confratelli dell'Oratorio, compresi gli ascritti e gli aspiranti, in numero di centocinquantasei. Si adunarono nella chiesa di san Francesco. I Capitolari e i Direttori sedevano in circolo entro il presbitero, rivolti al resto dell'assemblea; Don Bosco stava -nel mezzo, ai piedi dell'altare. Aperse egli la seduta dicendo: - Miei cari fratelli, eccoci radunati secondo l'usanza degli anni scorsi in occasione di questa festa di san Francesco di Sales, per conoscere l'andamento

sanitario, materiale, scientifico ed anche morale di ciascuna casa della nostra Pia Società; il che ci verrà esposto dai singoli Direttori delle case, che qui si trovano presenti. Sarà primo a parlare il Direttore della casa più antica, quindi gli altri secondo l'ordine di anzianità delle case: poi si darà relazione dell'Oratorio. Io in ultimo parlerò non di qualche casa in particolare, ma dell'andamento della Congregazione e delle cose principali avvenute in quest'anno, che furono tante. Abbia la parola il Direttore di Borgo S. Martino.

Don Giovanni Bonetti disse che il suo collegio era troppo ristretto, per il gran numero di domande che si ricevevano. Nessun infermo fino allora in casa. I confratelli aver bisogno di freno nel lavoro, poichè i medesimi professori regolari volevano alla sera occuparsi anche delle ripetizioni; tante fatiche venir coronate da più vocazioni allo stato religioso ed ecclesiastico, che erano il frutto di fiorenti Compagnie. Le scuole comunali, affidate ai Salesiani, essersi per i buoni risultati guadagnata la fiducia delle famiglie e delle autorità locali; gli scolari - sommare a 130. Essendo caduta inferma la maestra comunale, le nostre Suore (così si diceva allora) dalla casa che avevano aperta l'anno antecedente nel collegio, andavano a far scuola alle ragazze con immenso piacere della popolazione, la quale bramava che l'istruzione femminile passasse definitivamente nelle loro mani. In collegio poi le Suore, con la diligenza nel custodire le biancherie, rendevano contentissimi i genitori e con le preghiere contribuivano al buon andamento del collegio; infatti la frequenza dei Sacramenti, la moralità e lo studio vi fiorivano a segno che bisognava ringraziarne il Signore. Finì raccomandando la propria casa alle orazioni dei confratelli.

Don Giovanni Battista Lemoyne, levatosi dopo di lui, rese buona testimonianza ai suoi confratelli del collegio di Lanzo, sia perchè formavano un cuor solo e un'anima sola, sia perchè la loro operosità permetteva a lui pure di asserire, che anche a Lanzo si lavorava, e si lavorava molto.

Da due anni i giovani vi godevano perfettissima salute, il che sembrava da attribuirsi a due precauzioni: alla sera dopo cena s'impediva ai giovani di bere acqua e si obbligavano a far ricreazione sotto i portici. Gli alunni interni erano 220 e gli esterni 130, i quali ultimi frequentavano le nostre scuole comunali e perciò anche la congregazione festiva. Mancava per l'oratorio un luogo di ricreazione; ma ci pensava il vicario Albert, preparando una cappella. Tre sacerdoti andavano a dire la Messa nelle chiese del paese. Dell'ottimo andamento morale e religioso del collegio, il Direttore ringraziava i Superiori per l'eccellente personale, di cui lo avevano fornito.

Don Giovanni Battista Francesia riferì sul suo collegio di Varazze. Sanità dei suoi giovanetti invidiabile, sufficiente lo studio, vivo lo spirito di pietà, animatissima la ricreazione. La casa conteneva quanti giovani vi potevano capire, cioè 130; molte domande essersi dovute respingere. Fiorenti le scuole comunali tenute dai nostri e le scuole serali per gli adulti. Nell'oratorio di san Bartolomeo mattino e sera si teneva congregazione per i ragazzi non studenti, gli studenti esterni avevano per oratorio festivo la cappella dell'Assunta. Don Francesia fece grandi elogi del suo personale, che raccomandò alle preghiere dei confratelli.

Don Francesco Cerruti parlò del collegio e liceo di Alassio. Quelle scuole civiche erano frequentate da 500 giovani, dei quali 160 convittori, quanti i locali ne potevano contenere. Dell'andamento materiale e morale egli non aveva che da lodarsi; ma deplorò il guasto che facevano nei giovani le vacanze. Era cosa da rimanerne atterriti: modelli di pietà e moralità essere ritornati in collegio aborrenti da ogni cosa di chiesa. Vista l'insufficienza dei mezzi umani, egli era ricorso alla preghiera, e ne aveva toccata con mano l'efficacia: nelle novene dell'Immacolata e del Natale essergli riuscito di svegliare il fervore e avviare tutte le Compagnie, sicchè finalmente la pietà rifioriva con la frequenza dei Sacramenti.

Concluse essere buono lo spirito dei confratelli, i giovanetti esterni frequentare l'oratorio festivo, amarsi grandemente dagl'interni lo studio, e nutrirsi speranza che, come già nell'anno antecedente, così anche in quello alcuni avrebbero abbracciato la carriera ecclesiastica; sperar egli ancora che grazie alle preghiere dei confratelli si sarebbe mantenuto vivo nella casa di Alassio il fuoco della carità e dello zelo per la salute delle anime.

Don Francesco Dalmazzo era lieto di annunciare che nella sua casa di Valsalice i giovani erano cresciuti da 30 a 60 ma non potersi pareggiare le uscite con le entrate, a motivo degli stipendi che si dovevano pagare a professori esterni. Studio, pietà, frequenza dei Sacramenti, Compagnie, lavoro dei Salesiani non lasciar nulla a desiderare; quanto alla sanità, fino allora nessuno infermo. - Sia ringraziato il Signore, esclamò, che probabilmente quest'anno ci prepara qualche vocazione.

Don Paolo Albera narrò che a Sampierdarena l'edificio era ultimato e che era tanto vasto da potervisi duplicare i 120 giovani d'allora. Si lavorava e si studiava molto; della sanità non c'era da essere malcontenti, nonostante la posizione della casa, esposta a vento continuo. Il contegno dei confratelli e dei giovani aver tratto già all'ovile qualche pecorella smarrita, ossia qualche settario della città; la popolazione veder bene i Salesiani. Alcuni confratelli andar a fare catechismo domenicale in varie chiese; molti giovani esterni frequentare la casa, ai quali s'insegnava la dottrina cristiana nelle scuole, donde poi si conducevano in chiesa per la benedizione. I Figli di Maria Ausiliatrice erano 30. - Pregate, disse, perchè la nostra casa possa produrre frutti abbondanti di cristiana carità.

Don Giacomo Costamagna, che dirigeva le Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese, intrattenne gli uditori sui rapidi progressi di questa istituzione: vero grano di senapa che cresceva in grande albero. Le Suore superavano già il centi-

naio; le domande di accettazione erano continue, per sostenersi però avevano bisogno di aiuto dall'Oratorio. Per umiltà e spirito di abnegazione quelle buone figlie potevano servire di modello; si prevedeva che sarebbero state ausiliari preziose anche nelle Missioni. Purtroppo la sanità lasciò molto a desiderare; due di esse versare in fin di vita. La comunione ogni mattina si poteva dir generale. Oltre a 35 le educande; aversi inoltre le scuole femminili del comune. Anche le maschili erano affidate a un Salesiano. Monsignor Sciandra aveva in quei giorni approvate le regole dell'Istituto. In ultimo raccomandò specialmente se stesso alle preghiere di tutti.

Don Giuseppe Ronchail, Direttore dell'ospizio di Nizza mare, lamentò l'angustia delle sue condizioni. In tutto, nove persone, cioè cinque giovani, due chierici, il cuoco e il Direttore. 1 giovani essere tanto pochi per causa delle leggi francesi. Chiunque volesse insegnare un'arte a un giovane, doveva procurare ch'egli imparasse a leggere e a scrivere. Al sacerdote straniero prima di poter insegnare il latino occorreva un biennio di dimora in Francia. Ogni prete non poteva avere più di quattro scolari. Come dunque far scuola e aver giovani? Per poter raccogliere alla domenica i giovani e insegnar loro il catechismo e per esser autorizzati a tenere in casa alcuni ragazzi e far loro scuola, i Salesiani ricorsero al Prefetto protestante, che solamente dopo reiterate istanze accordò loro quanto domandavano. Si temeva che i nostri covassero intendimenti politici, favorissero cioè sotto sotto le mene di coloro che caldeggiavano la riunione di Nizza all'Italia. Furono perciò esaminati ben bene su quel punto. Un commissario, andato a fare un po' di perquisizione e trovati i giovani in cortile, e il Direttore obbligato al letto, riferì che non vi si faceva scuola. Ed ecco di lì a pochi giorni arrivare dal Prefetto la licenza per iscritto, nella quale si diceva che, visto il bene arrecato alla città e data l'assenza di scopo politico, si concedeva di fare scuola e catechismo.

In Francia, disse Don Ronchail, si lavora molto alla domenica; ma la legge in questo giorno vieta di far lavorare i fanciulli sotto i sedici anni. Il Prefetto è disposto a far osservare meglio questo articolo di legge, e la popolazione ed anche le autorità sono contente di noi. Della nostra casa alcuni parlano male, altri dicono bene, altri sono indifferenti. Molti ci hanno promesso di aiutarci; ma noi non dobbiamo sperare negli uomini, sibbene nel Signore. Ci raccomandiamo alla preghiera di tutti, perchè Nizza ha molto bisogno di chi le faccia del bene.

Come Don Ronchail ebbe finito, prese la parola il Beato.

Poichè già l'ora è avanzata assai e fra alcuni minuti suonerà il campanello per andare in chiesa, mi limiterò questa sera a dire una cosa di grande importanza, mentre della Casa di Torino, dell'Oratorio, si parlerà domani a sera, radunandoci alla stessa ora di oggi. Ciò che io desidero raccomandare in questa sera a tutti i Direttori si è, che, ritornando alle loro Case, insegnino ai confratelli ed ai giovani il modo di fare le lettere. Purtroppo non si sanno scrivere bene e chi le legge ed esamina, non rende il meritato biasimo al solo individuo, ma lo versa tutto sull'intera Congregazione. Non dico questo perchè in generale si sia osservato tale difetto nelle lettere ricevute, ma perchè si devono prevedere gl'inconvenienti.

Lo scriver lettere è cosa di maggior importanza che non appaia a prima vista; poichè molti si fanno buona o cattiva opinione della casa solo da questo, cioè esaminando le lettere che partono da questa casa o dagli individui della nostra Congregazione; e la lode o il biasimo che si merita un individuo, per lo più si riversa su tutta la casa e la Congregazione, quasi che da noi non si sappia insegnare a far una mezza letterina.

Si badi adunque sempre che nelle lettere non solo sia buona la materia, ma anche la forma; che cioè le cose che si vogliono dire siano bene espresse. Ciascuno si faccia premura di scansare non solo gli errori di grammatica, ma anche quelli di ortografia. La scrittura poi dev'essere sempre bene intelligibile; poichè avviene alle volte che non si riesce a farsi capire da colui a cui si scrive, e questa è una vera sgarbatezza.

Nel fare una lettera si ponga primieramente in alto il luogo di dove si manda, il giorno, il mese, l'anno, e non si metta tra il titolo e lo scritto.

Non si incominci subito la lettera dicendo per esempio: Carissimo amico, ti faccio sapere ecc., tutto di seguito, sulla stessa linea; ma si

metta il titolo in una linea di sopra, e quindi più a basso s'incominci la lettera.

Un'altra cosa che mi pare anche di moltissima importanza, è il conoscere bene i titoli che si debbono dare alle diverse classi di persone; che in principio della lettera il titolo si metta intiero e non abbreviato e si metta in alto del foglio, piuttosto verso sinistra. La data più alta del titolo, ma dalla parte destra; e se si mette in fondo alla lettera, allora dalla parte sinistra del foglio. Se si scrive a persone altolocate, non bisogna incominciare la lettera in cima al foglio, ma lasciare metà del foglio bianco. Così pure la sottoscrizione va fatta in basso, in fondo al foglio, lasciando in bianco la parte del foglio che resta tra il corpo della lettera e la sottoscrizione, la quale va sempre posta verso destra. Invece le parole *di V. S. Illustriss.* vanno sempre verso sinistra, appena finita la lettera. La conclusione mi *dico* ecc. sempre andando a capo.

Queste ed altre piccole cose di simil genere io le credo di grande importanza, specialmente per i chierici e i soci della nostra Congregazione.

Perciò raccomando nuovamente ai Direttori che, ritornati nelle loro Case, insistano su questo punto, anche coi giovani alle loro cure affidati. Osservato accuratamente, finisce con fare molto bene.

I Direttori delle case e i sacerdoti dell'Oratorio, appena potevano, attorniavano in quei giorni il Servo di Dio. Egli dal canto suo profittava di ogni momento per sentire a parte uno a uno i Direttori e dare così norme individuali secondo i casi. Tutto ciò lo consolava intimamente, compensandolo dei tanti disgusti che i lettori non ignorano.

La sera 2 febbraio, secondo giorno delle conferenze, parecchi sacerdoti, dopo la cena, conversando familiarmente con lui, toccarono il tema dello storiografo, di cui si era trattato nella seduta pomeridiana del giorno innanzi. L'importanza di stabilirlo non isfuggiva a nessuno Il Beato allora espone ampiamente il suo pensiero, dicendo cose notevoli, che Don Barberis introdusse nella sua piccola cronaca e che ci sembra utile trasportare qui di peso. Don Bosco avrebbe parlato così:

Quel che è più pressante, e che sarà bene fare al più presto, si è che ogni Direttore scriva sommariamente la storia del proprio collegio, dalla sua fondazione fino al presente, e andando avanti registrare in

forma di cronaca o di annali tutte le cose più importanti, che nel suo collegio avvengono. Nello stendere la prima parte che riguarda il passato, è da notarsi specialmente la data della fondazione, lo sviluppo ed ingrandimento successivo di fabbricato, il numero dei giovani progressivamente crescente anno per anno, qualità dei giovani, bontà, frequenza ai Sacramenti, moralità. Anno per anno chi si vestì da chierico, chi entrò a far parte della Congregazione. Quali relazioni vi furono colle autorità municipali del paese e colla popolazione. Poi delle scuole esterne, serali ed oratorio festivo ecc., notando, per quanto si può, le cause che produssero gli effetti, quale mezzo siasi adoperato per ottenere questo e quello, quali difficoltà vi fossero da superare e come si siano superate.

E poi di mano in mano, anno per anno, registrare tutte le cose nel modo che ho detto, col numero dei giovani, con l'epoca dell'apertura e della chiusura delle scuole, fermandosi specialmente a notare la quantità e la qualità del personale che s'impiega per ogni collegio, ecc. ecc.

Anno per anno poi ciascun Direttore faccia riportare questa cronaca in un altro gran libro, ben ricopiata, e questa copia starà sempre negli archivi di quel collegio, e l'originale o un'altra copia, mano a mano che un quaderno è finito, si manderà a Torino, affinché i Superiori conoscano bene l'andamento di tutti i collegi e possano avere una norma ed una storia di tutta la Congregazione.

Io ho già scritto sommariamente varie cose che riguardano l'Oratorio, dal suo principio fino ad ora, ed anzi fino al 1854 molte cose le ho scritte in disteso. Nel 1854 entriamo a parlare della Congregazione. e le cose si allargano immensamente e prendono un altro aspetto. Ho pensato che questo lavoro servirà molto per quelli che verranno dopo di noi, e a dare maggior gloria a Dio, e perciò procurerò di continuare a scrivere. A questo punto non si deve più aver riguardi nè a Don Bosco nè ad altro.

Vedo che la vita di Don Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione; e perciò parliamone. C'è bisogno per la maggior gloria di Dio, per la salvezza delle anime e pel maggiore incremento della Congregazione, che molte cose siano conosciute. Perchè, diciamolo ora qui tra di noi, le altre Congregazioni ed Ordini religiosi ebbero nei loro inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto soprannaturale, che diede la spinta alla fondazione e ne assicurò lo stabilimento; ma per lo più la cosa si fermò ad uno o a pochi di questi fatti. Invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente. Si può dire che non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima. Non diede passo la Congregazione, senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento, o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore. E qui perciò giudico bene che si lasci l'uomo. Ed a me che importa che di questo parlino in bene od in male? Che m'importa che gli uomini mi giudi



chino più in un modo che in un altro? Che dicano, che parlino, poco monta per me; non sarò mai nè più nè meno di quello che sono al cospetto di Dio. Ma è necessario che le opere di Dio si manifestino. Noi, per esempio, avremmo potuto scrivere tutte le cose che avvennero a noi prima che avvenissero e scriverle minutamente e con precisione. E varie cose le aveva già scritte per mia norma e conforto.

Terzo giorno: seduta mattutina, sotto la presidenza di Don Rua. Si riaperse la discussione sulle note spiegative del Regolamento. Spigliamo anche qui sei cose più degne di nota.

1° Merenda dei chierici. Conveniva lasciare ai chierici libertà di far merenda o era meglio che se ne astenessero? Si ritenne che Don Bosco propendesse per il no, sebbene non si fosse mai pronunziato esplicitamente. In una conferenza agli ascritti, raccomandando loro di non mangiare nè bere fuori pasto, aveva detto: - Se l'appetito lo richiede, fate pure liberamente la vostra merenda; ma... - Il Capitolo per altro lasciò la cosa in ponte, pur osservando non esservene bisogno, perchè il vitto che si dava a pranzo era sufficiente, tanto più che non costumavasi in nessun Ordine religioso o Congregazione far merenda. Tuttavia alcuni dispareri non si appianarono.

2° Ufficio del catechista. Qui la discussione straboccò. L'argomento era delicato. Il catechista non doveva essere il direttore dei chierici? non era la seconda autorità. del collegio? non aveva nelle cose spirituali potere analogo a quello del prefetto nelle cose materiali? D'altra parte nei collegi i catechisti solevano essere troppo giovani, e d'ordinario compagni di alcuni chierici; quindi mancava loro l'autorità necessaria. Parve miglior consiglio stabilire che per i confratelli esercitasse il Direttore l'ufficio di catechista. E' vero che per quest'ufficio vi era sempre pericolo di malumori fra il Direttore e un confratello; ma allo stato delle cose non si vedeva altra via di uscita. Col tempo, avendosi soggetti maturi in maggior numero, si sarebbe provveduto a tale inconveniente.

3° Ingresso nelle camere altrui. Il Regolamento lo proibiva. Per la pulizia delle celle dunque ognuno provvedesse alla sua da sè, fatta eccezione del Direttore e del prefetto, che non ne avevano il tempo e dovevano ricevere visite nelle proprie camere. Ma Direttore e prefetto si facessero servire da un coadiutore, non da un giovane. Riguardo a Valsalice, dove i letti degli alunni venivano rifatti dai servi, costoro rassettassero pure le celle dei chierici, perchè altrimenti il chierico sarebbe stato in condizione di umiliante inferiorità a petto dei giovani.

4° Testo di religione. Per il liceo e per il ginnasio superiore occorreva adottare un manuale di soda istruzione religiosa. Allora non se ne trovò altro che rispondesse allo scopo come il libro del canonico Giovannini; infatti quest'opera combatteva con forti argomenti gli errori del giorno e spiegava a dovere i dogmi novellamente definiti.

5° Abiti e calzature. Un articolo diceva: "Nessuno abbia più di due vestimenta o paia di scarpe". Alcuni lo trovarono un po' restrittivo; altri invece lo dicevano convenientissimo anche per chiudere la porta a certi abusi. Lo lasciarono come stava.

6° Registretto personale del Direttore. Un altro articolo voleva che il Direttore tenesse un piccolo registro separato, dove notare per conto suo tutte le spese. Non sembrava un duplicato superfluo? In prefettura c'era il registro generale delle entrate e delle uscite, e poteva bastare. Ma Don Rua dimostrò la necessità di questo libretto, anche per isgravio di responsabilità nei conti particolari. Con questo si finì la seduta.

Il giorno innanzi, essendo festa della Purificazione, le funzioni di chiesa avevano obbligato a troncane la conferenza generale; questa dunque si riprese nel pomeriggio del 3 febbraio con l'intervento di tutti i professi, novizi e aspiranti dell'Oratorio, che di bel nuovo si unirono nella chiesa piccola di san Francesco,

Primo a parlare sorse Don Luigi Guanella, Direttore dell'Oratorio esterno di san Luigi a Porta Nuova. Vi accorrevano 250 giovanetti, poveri, di buon cuore, assidui alle funzioni domenicali. La Compagnia di san Luigi, qualche regaluccio una volta al mese, qualche passeggiata avevano una grande attrattiva per loro, giovando assai per animarli al bene. Il Direttore avrebbe desiderato che i buoni catechisti, studenti e artigiani, mandatigli dall'Oratorio di san Francesco, si esercitassero a spiegare in modo piano alcune delle principali difficoltà, affinché fossero pronti a render ragione, quando i ragazzi la domandavano.

Don Domenico Milanese, Direttore dell'oratorio esterno di san Francesco, sciorinò una mezza conferenza. Il suo oratorio comprendeva tre classi di giovani: studenti, artigiani e quei che lo frequentavano soltanto alla domenica. Gli studenti avevano le scuole diurne e gli artigiani le serali. In chiesa si continuavano le stesse funzioni che una volta vi faceva Don Bosco. Ogni domenica le comunioni oscillavano fra 150 e 200, per merito dello zelo e della pazienza di alcuni sacerdoti della casa. Coltivavansi specialmente la Compagnia del piccolo clero e quella di san Luigi. Ogni settimana in apposita conferenza si leggevano e si spiegavano ai catechisti alcune regole dettate dall'esperienza sul modo di conoscere i giovani e di prenderli per il loro verso. Egli ne rilevò specialmente tre:

1° Dividere il catechismo nelle sue parti e insegnare ai piccolini le cose strettamente necessarie; per i più grandicelli accrescere le cognizioni di mano in mano che progredivano in loro l'età e l'intelligenza, sicchè un giovane a un dato termine potesse conoscere e sapere tutto il catechismo.

2° Per ottenere il silenzio in chiesa, il catechista si movesse poco dal proprio posto, parlasse piano, correggesse piano e invece di mandare fuori della chiesa o di porre in ginocchio il disturbatore, lo lasciasse dov'era, e poi lo con-

segnasse al Superiore, che avrebbe saputo dargli le convenienti ammonizioni.

3° Erasi anche sperimentato quanto giovasse radunare i giovani vicino alla porta della chiesa prima di farli entrare. Ma i catechisti si trovassero già ai loro posti per riceverli. Entrando in chiesa si cantasse una lode sacra, per coprire così i rumori affatto inevitabili.

Alle scuole diurne erano iscritti 120 alunni, che non tutti vi si recavano con assiduità per incuria dei parenti. Da quando però, messi in ordine i registri, si facevano conoscere ai parenti le assenze dei figli, essi ne vigilavano un po' più la condotta. Una sessantina si confessava ogni sabato, cinque o sei si accostavano alla sacra Mensa tutte le domeniche.

Gli artigiani delle scuole serali erano molto buoni; avevano cominciato il loro anno scolastico con una cinquantina di comunioni. S'insegnavano loro catechismo, lettura, scrittura, aritmetica e canto. Ogni settimana s'insisteva, perchè venissero a confessarsi. - Sembra cosa noiosa, disse Don Milanesio; ma si è provato, che ciò arreca loro grandissimo bene.

Nelle principali solennità le comunioni dei giovanetti arrivarono a trecento.

Don Milanesio chiuse il suo discorso con un ringraziamento e una preghiera. Rese grazie cordiali ai Superiori per gli aiuti materiali, con cui sovvenivano l'oratorio festivo, e caldamente li pregò di volerlo tenere sempre sotto il loro patrocinio diretto, confortandolo anche con le loro orazioni.

Finalmente venne la volta dell'Oratorio interno. Sarebbe spettato a Don Giuseppe Lazzeri di riferire, perchè quell'anno egli, e non più Don Rua, vi faceva da vicedirettore. Se non che per mozione di lui medesimo il Capitolo Superiore nella tornata del 27 gennaio aveva consentito che continuasse Don Rua a fare il resoconto della casa madre.

Ecco in breve la sua relazione, divisa in quattro parti,

quante erano le categorie di persone che componevano l'Oratorio.

1° Membri della Congregazione. Progredivano nel vero spirito religioso e nella carità; il che dovevasi attribuire alla maggior regolarità nell'esercizio mensile della buona morte, nella meditazione quotidiana alle ore 5 per gli uni e alle ore 9 per gli altri, nella lettura spirituale del pomeriggio e nella lettura costante a pranzo e a cena.

2° Ascritti. Quell'anno vivevano separati dal resto della casa: cortile, refettorio, chiesa, camera, studio, tutto avevano a parte. Erano sui sessanta, numero non mai raggiunto per l'addietro. Se ne speravano buoni frutti. Ardeva in essi lo zelo per il bene proprio e del prossimo.

3° Studenti. Numerosissimi e buoni. Esito degli esami non poco soddisfacente sia nell'Oratorio che fuori. Il loro spirito di pietà si manifestava nelle opere. In molti erasi raggiunto lo scopo, che si prefigge la nostra Congregazione: di 45 alunni dell'ultima classe ben 40 avevano indossato la veste chiericale, somministrando ai Salesiani un largo contingente per poter estendere le lor fatiche anche fuori dei nostri paesi. Contributo efficace l'avevano dato le Compagnie; quella dell'Immacolata però lasciava alquanto a desiderare per la regolarità delle conferenze. Essa consideravasi come l'ultimo gradino, dopo il quale si entrava in Congregazione.

4° Artigiani. Cose assai assai consolanti. Regolarità maggiore che non negli anni antecedenti; scuole bene ordinate; catechisti zelantissimi nell'insegnar loro le verità della religione; assistenti unanimi nel promuovere fra essi la pietà e la carità.

- Io spero, disse Don Rua, che ottimi e non pochi saranno i frutti ottenuti; ma per questo bisogna risolversi a vincere e a rinnegare la propria volontà. Ciò non dico, perchè tra noi faccia difetto questo spirito di sacrificio; ma perchè senza di questo poca efficacia possono avere le nostre fatiche, e poco merito e bene arrecare a colui che le fa.

Dietro l'esempio di tutti gli altri, raccomandò la propria casa alle preghiere comuni.

Terminate così le relazioni dei singoli Direttori, il Beato prese a parlare e pronunziò questo, per più capi, importantissimo discorso.

Dai rendiconti dei singoli collegi, case, oratori esposti ieri e quest'oggi noi dobbiamo trarre argomento di rallegrarci e di ringraziare molto e molto il Signore, perchè volle che tutte le cose nostre andassero bene e che fossero soddisfatti i nostri desideri. Le case nostre sono tutte piene di giovani, anzi di buoni giovani, ed i confratelli sono grandemente animati a far loro del bene: bene letterario, bene morale. In tutto vi è un sempre progressivo miglioramento.

In ciò che si disse però, si lasciò di accennare a parecchie case qui in Torino dirette dalla Società nostra. Non si è ancora parlato dell'oratorio di san Giuseppe, ove alcuni nostri confratelli si recano tutte le domeniche e nella quaresima pel catechismo, non badando alla lunghezza del cammino ed alle intemperie delle stagioni. Ivi le cose vanno molto bene, sia per la cura che essi si prendono dei poveri giovani, sia pel benemerito sig. Uccelletti, fondatore, proprietario, mantentore, catechista di quell'oratorio e vigilante assistente dei giovanetti più indisciplinati e più discoli. Vi è eziandio la famiglia di san Pietro in Borgo san Donato e il laboratorio san Giuseppe qui vicino a noi, alle quali opere prendono parte i nostri soci.

Per esprimere ora il mio pensiero intorno alla Congregazione in generale, devo far notare che essa è in aumento sia nel fondare continuamente nuove case, sia nell'accrescimento dello spirito religioso. Questo ci deve animare a raddoppiare i nostri sforzi e le nostre fatiche, vedendole così benedette dal Signore. In quanto al numero degli aggregati alla Congregazione, ringraziando sempre il cielo, la cosa è molto soddisfacente. Sono già 330 gli individui che la compongono, secondo che si ricava con precisione dal catalogo che in questi giorni si va stampando. Di essi 112 si sono legati coi voti perpetui, 83 coi triennali. Gli ascritti sono in numero ben grande ed anche vi sono vari aspiranti.

Vi è pure un altro Istituto religioso che molto ci aiuta, istituto per aver cura delle ragazze, come noi ci impieghiamo a far scuola ai ragazzi. E' l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unito alla nostra Congregazione, che conta oltre a 100 religiose. Queste sommate coi nostri confratelli danno il totale di 450 persone che militano per la maggior gloria di Dio e per la salute delle anime, animate dallo stesso spirito, sotto la stessa direzione e la stessa bandiera. Queste Suore oltre alla casa madre che è a Mornese nella diocesi d'Acqui, ne hanno un'altra a Borgo S. Martino ed in quest'anno si preparano ad esten-

dere il volo in vari altri luoghi. Verranno tra poco qui a Torino ad aprir scuola in faccia alla chiesa di Maria Ausiliatrice ed a prendersi cura delle tante ragazze abbandonate di questi dintorni: ragazze bisognose e pel corpo, perchè molte volte stanno tutto il giorno fuori di casa e quasi senza vitto, non potendo i genitori provvederlo, e per la moralità, essendo esposte ad ogni sorta di pericoli, senza avere nè guida, nè istruzione che le salvi. Un'altra casa per le Suore si sta preparando ad Alassio, attigua al collegio, la quale non si può ancora aprire di questi giorni, mancando qualche lavoro accessorio da ultimarsi presto. Questa casa si potrà aprire certamente nel mese di marzo.

Ai 10 di questo stesso mese ne apriremo un'altra a Bordighera, Torrione Valle Crosia, paese costruito improvvisamente come per incanto ed ora molto esteso. In antico non vi era alcuna casa in questo luogo, tutto coltivato ad olivi. Solo da poco tempo si incominciò per ragioni di commercio, di agricoltura e di villeggiatura, a costrurre alcune case e poi altre ed altre, sicchè ora è un borgo popolatissimo. I protestanti, scorgendo quel luogo molto atto alle loro mire, non essendovi nè chiese, nè preti, nè scuole, vi fissarono la loro sede principale. Quindi incominciarono ad aprire scuole per i ragazzi e le ragazze, asili, collegio misto; a dar libri e premi di ogni fatta e cercar modo di pervertire quella popolazione, la quale, non avendo scuole cattoliche da mandarvi i fanciulli, li mandò a quelle dei protestanti attirata specialmente dal danaro, dai premi e dalle sollecite cure che pel corpo e per l'istruzione quelli si prendono. Quindi grande è il guasto nel popolo e specialmente nella gioventù, cagionato dalle false dottrine. Grande era la difficoltà da superarsi per opporre un argine a tanto male. Già dall'anno scorso si combinò col Vescovo di aprir noi una scuola cattolica ed una chiesa in quella località. Ed ora la casa è già pronta e fra pochi giorni partirà D. Cibrario destinato direttore con qualche Salesiano per incaricarlo delle scuole maschili e alcune figlie di Maria Ausiliatrice per fare scuola alle ragazze. Insegneranno il catechismo ai giovani ed alle ragazze e intanto il Direttore potrà fare qualche sermone al popolo, spargere per tutto quel paese la parola di Dio ed impedire che la gente si avveleni, bevendo l'acqua putrida dell'errore protestante. E l'oratorio festivo è lo scopo principale che ci conduce al Torrione.

Un altro progresso fece la nostra Congregazione in quest'anno ed è il volo preso per l'America. Là eravamo molto cercati e desiderati e le ultime notizie inviateci dai nostri Missionari ci annunziano di essere giunti a Buenos Aires e di essere stati accolti con onore e rispettati ed amati molto. Il lavoro che c'è da fare in quei luoghi è immenso, il campo è molto ampio, - ma non importa: si lavora con molto frutto. Predicano, confessano e si adoperano continuamente pel bene delle anime. Amministrano la chiesa della Misericordia degli Italiani e hanno inoltre attiguo ad esso un ospizio, in cui potranno ricevere i

Salesiani che colà si recassero dall'Europa o che avessero da ritornare nei nostri paesi. In questa chiesa è il convegno principale degli Italiani e quivi per lo meno una volta ogni domenica si predica in italiano. Qui presero stanza Don Baccino e Belmonte e per ora anche Don Cagliero, che incominciò subito un corso d'esercizi spirituali al popolo. Se il fine corrisponde al principio, come già ci scrisse, produrrà un bene straordinario. Gli altri Salesiani diretti dal sac. Fagnano si portarono più in su verso il nord a San Nicolàs, di dove abbiamo già avute notizie ieri ed oggi. Il loro viaggio fu ottimo. Furono accolti molto bene, sono trattati magnificamente. Ora vanno visitando la città, preparano la riattazione del collegio molto spazioso secondo il nostro scopo, si vanno perfezionando nello studio della lingua spagnuola, necessaria per poter fare scuola e predicare. Colà un altro campo immenso si apre innanzi al nostro sguardo e vediamo una messe molto copiosa di anime.

Inoltre in quanto alle domande di aprir case, ne abbiamo molte dalla stessa Repubblica Argentina, dall'Australia, dall'Uruguay, dal Paraguai, dalla China, dall'India, dalle Isole dell'Oceania e da moltissimi altri luoghi. Ne abbiamo dalla Francia, nella quale in quest'anno ora scorso abbiamo posto piede, aprendo la casa di Nizza. Anche in Italia ed in Piemonte è una cosa favolosa il vedere come siamo ricercati. In Torino stessa ci si aprono nuovi campi per lavorare alla maggior gloria di Dio. Ma per tutto ci vogliono dei veri Salesiani, animati dallo spirito del Signore e pronti al sacrificio.

Eziandio in quest'anno incominciò l'Opera di Maria Ausiliatrice, opera che, arenata un tantino in questi primordi per varie cause, va aumentando assai, e prendendo, come spero, proporzioni colossali farà un gran bene alla Chiesa. Finora non si è ancora potuto radunar questi giovani in un luogo separato; ma un poco per volta si farà anche questo.

Abbiamo parlato del numero che in quest'anno già contiamo di confratelli e delle diverse opere esteriori che dalla nostra Pia Società si vanno compiendo. Ora converrà che io venga a dire con che spirito in generale le cose si fanno e che cosa dobbiamo da qui innanzi cercare di far noi, cioè quale è il campo del nostro lavoro. Si tratta di provvedere individui in numero straordinario e che lavorino molto, proprio molto.

Se io ho da dire come vedo presentemente le cose nostre, vi posso assicurare, e lo dico persino con un po' di superbia, che sono contento. Il numero è in tale aumento progressivo, che, se non avessi gran fiducia in Dio, il quale disporrà che le cose vadano bene, io ne resterei atterrito, come in parte lo sono, nel vedere che la Congregazione quasi cresce troppo in fretta. Ciò che mi consola è il modo con cui i soci vanno acquistando il vero spirito della Congregazione; vedo realizzato quell'ideale che io mi prefiggeva, quando si trattava di radunare individui che mi aiutassero a lavorare per la maggior gloria



di Dio. Vedo in generale uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno spirito di abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi commuove. E questo in quanto tempo, con quali mezzi si conseguì? Quando il mio pensiero confronta i tempi presenti coi tempi passati, la mia immaginazione ne resta schiacciata. Trentacinque o trentasei anni fa, che cosa c'era in questo sito, ove noi ora siamo radunati? Che cosa c'era? Nulla, proprio nulla! Io correva qua e là dietro ai giovani più discoli, più dissipati; ma essi non volevano saperne di ordine e di disciplina, si ridevano delle cose di religione, delle quali erano ignorantissimi, bestemmiando il nome santo di Dio, ed io non ne potevo far nulla. Quei giovani erano proprio di trivio e di piazza ed accadevano battagliuole a sassi, e risse continue. Le cose allora erano più pensieri che fatti. In questo luogo stesso e nei dintorni vi erano campi seminati a meliga, a cavoli, qualche orto, e null'altro. Una casupola, o meglio un tugurio, od una taverna sorgeva nel mezzo, miserabile al vederla di fuori, più miserabile dentro. E per soprappiù era casa d'immoralità! Un povero prete, solo, abbandonato da tutti, anzi peggio che solo, perchè dispregiato e perseguitato, aveva un vago pensiero di fare del bene, qui, proprio in questo luogo e far del bene ai poveri ragazzi. Questo pensiero mi dominava e non sapeva come mandarlo ad effetto; tuttavia non si partiva mai da me, anzi era quello che dirigeva ogni mio passo, ogni mia azione. Io voleva far del bene, fare molto del bene ma farlo qui. Sembrava allora un sogno il pensiero del povero prete, e pure Iddio realizzò, compì i desideri di quel poveretto. E in che modo egli dispose che questo disegno s'incarnasse? Come si siano fatte le cose, io appena saprei dirvelo. Non me ne so dare ragione io stesso. Questo io so, che Dio lo voleva. Io vedo chiese edificate, erette molte fabbriche, tanti giovani raccolti, tanti preti e chierici che mi circondano, tanti Direttori di case che mi fanno corona. Come ciò? Io vedo che grandi sacrifici si dovettero compiere, intrepidi dovettero essere coloro che mi seguivano, se non cedettero: ma dopo tutti questi sforzi, ecco che ne vediamo il frutto. Migliaia di giovani hanno il pane della parola di Dio, le Regole sono approvate, la Congregazione è stabilita, i soci sono in gran numero, lo spirito si mantiene ed aumenta. Siane gloria a Dio!

Ma qui io mi sento fermare con una grande obiezione. - Ma Don Bosco! Tutto andrà benissimo; ma intanto la parte finanziaria è in pessimo stato. Dappertutto si fabbrica, dappertutto spese enormi. Come si farà ad andare ancora avanti senza risorse? Dove prendere il danaro? Corriamo pericolo di far fallimento.

Eh! Io debbo rispondere che se dovessi guardare solamente le cose umanamente, a ciò che sta nella palma della mia mano, sarei spinto a mettermi in testa un fazzoletto bianco, a travestirmi, andarmi a seppellire nella solitudine della Tebaide e non lasciarmi mai più vedere nella società; poichè non vedo modo di aggiustare i nostri affari con mezzi umani. Ma noi siamo soliti ad alzare gli occhi

in su e confidare nella Provvidenza e la Provvidenza non ci manca. E come arguire il suo soccorso? Dalle cose che furono noi possiamo benissimo arguire le cose che saranno. Per il passato fummo assistiti dalla Provvidenza e speriamo che ci assisterà per l'avvenire. Nelle condizioni in cui ci troviamo oggi, noi ci siamo già trovati molte altre volte; anzi, possiamo dire che questa è la nostra condizione permanente. Aggiungerò: ci trovammo in casi peggiori. Ci mancò mai la Provvidenza? Mai! Noi abbiamo sempre fatto onore ai nostri affari. Se noi guardiamo indietro, non possiamo a meno che vedere un'arra certa per l'avvenire. Come si fece fin qui a progredire? Confidammo illimitatamente nella Divina Provvidenza! E questa non ci mancò mai!

Neppur ora ci mancherà. Quando è che ci mancherebbe la Divina Provvidenza? In un caso! Quando noi ce ne rendessimo indegni, quando si sprecasse il danaro, quando si affievolisse lo spirito di povertà; qualora cioè le cose incominciassero a procedere male, non seguendo noi gli obblighi impostici dalla nostra vocazione. Ma finchè io vedrò ciò che ora vedo, che si fanno sacrifici da ogni parte, e sforzi per economizzare in ogni maniera, che il lavoro è grande e disinteressato, no, statene certi, la Provvidenza non ci mancherà mai. Non abbiate alcun timore. Le nostre sorti le abbiamo lasciate in mano di Dio e tutte furono condotte al termine sospirato.

Tuttavia, mentre noi ci appoggiamo ciecamente sulla Divina Provvidenza, raccomando a tutto potere l'economia. Risparmiamo quanto si può, risparmiamo in ogni modo: nei viaggi, nelle vetture, nella carta, nei commestibili, negli abiti. Non si sprechi nè un soldo, nè un centesimo, nè un francobollo, nè un foglio di carta. Io ciò raccomando caldamente a ciascuno di voi e specialmente agli assistenti, ai professori e a tutti gli altri; che procurino di fare e di far fare ai loro sudditi ogni risparmio conveniente, ed impedire qualunque guasto, del quale si avvedano.

Nello stesso tempo si cerchi ogni modo per eccitare la carità degli altri verso di noi, con pie industrie e con esortazioni. Il Signore dice: Aiùtati che io ti aiuto. Bisogna che noi facciamo ogni sforzo possibile; non si deve aspettare l'aiuto della Divina Provvidenza stando noi neghittosi. Essa si moverà, quando avrà visti i nostri sforzi generosi per amor suo.

Ma bisogna che facciamo buon uso della carità che gli altri ci faranno. Non dobbiamo cercare di rendere la nostra vita più agiata, ma seguir il detto di san Gerolamo: *Habens victum et vestitum his contentus ero*. E niente di più.

Se noi facciamo così, il Signore non ci mancherà mai. Guardate: se noi avessimo voluto fare tutti calcoli preventivi ed esatti per le spese della spedizione in America e per fare ciò che si chiama l'impianto della Congregazione in quei paesi, avremmo dovuto, anche procedendo con grande economia, mettere in bilancio un centomila

lire, ed anche un trecentomila, se si fosse voluto pensare a tutte le minutezze ed alle eventualità. Noi questi calcoli non li abbiamo fatti, e si disse solamente: - E' maggior gloria di Dio quello che facciamo! E' Dio che richiede da noi che si parta, è Dio che vuole che si vada.

Ebbene? Si pregò, si chiese la benedizione del Santo Padre, e i mezzi ci furono somministrati, e nulla mancò a coloro che partirono e nulla a noi. Perciò stupiti dobbiamo esclamare: - Tutti questi sono fatti straordinari della Divina Provvidenza, anzi fatti miracolosi, che ci dimostrano volere il Signore servirsi di noi per i fini delle sue misericordie.

Ed ora che cosa potremo fare noi per corrispondere a tanta bontà della Divina Provvidenza? Ecco! La Società è costituita, le nostre Regole sono approvate. La gran cosa che dobbiamo fare si è di adoperarci a praticare in ogni modo le Regole ed eseguirle bene. Ma per praticarle ed eseguirle è necessario conoscerle e perciò studiarle. Ciascheduno si faccia un dovere di studiar le Regole. Ora non ci troviamo più come nel tempo passato, quando non le Regole, ma la sola Congregazione era approvata, e quindi si andava avanti con un governo tradizionale e quasi patriarcale. Non sono più quei tempi. Bisogna tenerci fissi al nostro codice, studiarlo in tutte le sue particolarità, capirlo, spiegarlo, praticarlo. Tutte le nostre operazioni dirigerle secondo le Regole.

I Direttori, giunti alle loro case, facciano conoscere meglio ai loro dipendenti, e colla massima sollecitudine, le nostre Costituzioni. A queste si dia tutta l'autorità e quella autorità suprema che realmente hanno. E' la maestà delle leggi! Queste facciano imparare e capire, interpretandole colla carità e colla bontà dei modi.

In ogni circostanza, invece di appellarsi ad altre autorità, si porti quella delle Regole: - Le Regole dicono così: le Regole sciolgono la questione in questo modo; tu vorresti far questo, ma le Regole lo vietano; tu vorresti astenerti da quello, ma le Regole lo comandano. - E nelle conferenze, nelle esortazioni, in pubblico, in privato, si promuova molto l'osservanza e l'autorità della Regola. In questo modo il governo del Direttore può mantenersi paterno, quale da noi si desidera. Facendo sempre vedere che non è esso Direttore che vuole questa o quell'altra cosa, che proibisce, o consiglia, ma è la Regola, il subalterno non potrà avere appiglio alcuno per mormorare o disobbedirlo. In una parola: *l'unico mezzo per propagare lo spirito nostro è l'osservanza delle nostre Regole.*

Neppur le cose buone si facciano contro di esse o senza di lesse; perchè, se si vuol lavorare anche con buono spirito, ma non dentro alla cerchia delineata dalle nostre Regole, che cosa ne verrà? Che ciascuno lavorerà, e poniamo anche molto, ma il lavoro resterà individuale e non collettivo. Ora il bene che deve aspettarsi dagli Ordini religiosi avviene appunto da ciò, che lavorano collettivamente: se così non fosse, sarebbe impossibile gettarsi in qualche grande impresa.

Se ci allontaniamo da ciò che strettamente richiedono le Regole e si continua a lavorare, uno incomincerà a ritirarsi di qui, l'altro di là per fine buono, ma individuale; di qui il principio del rilassamento; e queste opere non saranno più benedette dal Signore, come le prime. Quindi ne viene necessariamente il bisogno di una riforma e ciò indebolisce grandemente una Congregazione, come abbiamo visto accadere in molti Ordini religiosi, e sempre con grandissimo scapito della salvezza delle anime. E poi? Il decadimento e la rovina totale. *L'osservanza della Regola è l'unico mezzo, perchè possa durare una Congregazione.*

Tra di noi il Superiore sia tutto. Tutti diano mano al Rettor Maggiore, lo sostengano, lo aiutino in ogni modo, si faccia da tutti un centro unico intorno a lui. Il Rettor Maggiore poi ha le Regole; da esse non si diparta mai, altrimenti il centro non resta più unico, ma duplice, cioè il centro delle Regole e quello della sua volontà. Bisogna invece che nel Rettor Maggiore quasi s'incarnino le Regole: che le Regole ed il Rettor Maggiore siano come la stessa cosa.

Ciò che avviene pel Rettor Maggiore riguardo a tutta la Società bisogna che avvenga pel Direttore in ciascuna casa. Esso deve fare una cosa sola col Rettor Maggiore e tutti i membri della sua casa devono fare una cosa sola con lui. In lui ancora devono essere come incarnate le Regole. Non sia lui che figuri, ma la Regola. Tutti sanno che la Regola è la volontà di Dio e chi si oppone alle Regole, si oppone al Superiore e a Dio stesso.

Si parli sempre in questo modo ai confratelli: - Bisogna che si faccia questo o quello, è strettamente necessario che ciascuno s'impegni a fare quel lavoro, perchè la Regola al capo tale lo comanda; ora bisogna che ci mettiamo tutti d'accordo ad eseguire questo o quell'altro, poichè la Regola insiste su ciò. - Un Direttore adunque tutte le volte che vuole operare, deve prendere qualche misura o deliberazione, si metta sempre sotto lo scudo della Regola, e mai operi di sua propria volontà o autorità. Dica: - Si deve fare così, perchè la Regola così dice di fare e così vuole. - Questo modo di regolarsi nei Direttori arrecherà grandissimo bene alla Congregazione.

Si procuri inoltre di conservare la dipendenza tra il Superiore e l'inferiore, e ciò spontaneamente e non *coacte*. I subalterni si impegnino molto a circondare, aiutare, sostenere, difendere il loro Direttore, e stargli fitti d'attorno, a fare quasi una sola cosa con lui. Nulla facciano senza dipendere da lui, perchè così facendo dipendono non da lui, ma dalla Regola.

Non voglio dire qui che non si faccia nessuna azione volta per volta, senza il consenso del Direttore: che cioè, ad esempio, chi scopa, camera per camera che ha scopata vada a domandare al Direttore quale altro pavimento debba andare a far pulito; che ognuno che fa scuola, volta per volta che finisce un autore od un capo, vada a domandare al Direttore quale altro libro debba spiegare; così, per esem-

pio, il cuciniere vada a chiedere tutti i giorni al Direttore quali pietanze debba preparare pel pranzo o per la cena: ma intendo che tutti si regolino secondo gli avvisi e le norme che il Direttore ha dati e nelle cose in genere o improvvisate da farsi, non si proceda a capriccio, ma si abbia sempre lo sguardo rivolto al centro di unità.

Del resto nelle cose ordinarie e giornaliere ciascheduno sa bene quali cose convengano al suo ufficio senza andare dal Superiore, tanto più avendo ciascuna casa regole fisse pel disimpegno di ogni attribuzione. Hanno tutti in mano le Regole e ciascheduno procuri di compiere il proprio dovere, l'ufficio che gli è assegnato, da buon cristiano e da buon religioso.

Finirò! Ecco che siamo nuovamente per dividerci. E quale pensiero vi darà Don Bosco, che ci serva a ben regolarci pel presente, e per sempre nell'avvenire? Io ho un gran pensiero da esternarvi, molto vantaggioso a tutte le case, che deve servir di guida specialmente in quest'anno e sempre: un pensiero che, secondato, farà fiorire la nostra Società. Questo pensiero si esprime con una sola parola: **OBEDIENZA**.

Sì, ciascuno nella sua sfera procuri di essere obbediente, sia alla Regola, sia ai singoli comandi dei Superiori. Questo lo faccia ciascuno per conto suo, questo si promuova fra gli altri confratelli. Questa virtù si inculchi negli inferiori, negli allievi, in tutti. Quando in una casa o Congregazione regna questa virtù, tutto va bene.

Tutta la religione, diceva un gran Santo, consiste nell'obbedienza, la quale genera tutte le virtù e le conserva. Siamo obbedienti ed avremo la pazienza, la carità e la purità, la quale specialmente è il premio dell'umiltà.

Perciò l'obbedienza sia il tema delle letture, delle prediche e di molte conferenze. Ciascheduno legga e rilegga attentamente il capo delle nostre Regole, dove si parla del voto di obbedienza; anzi questo capo si studi a memoria.

E il punto più principale, attorno a cui deve versare la nostra obbedienza, si è intorno alle pratiche di pietà, le quali sono come il cibo, il sostegno, il balsamo alla stessa virtù. Il Direttore faccia rileggere bene anche questo capitolo, procuri di osservarlo e di farlo osservare. L'obbedienza, e specialmente per le pratiche di pietà, è la chiave maestra dell'edifizio della nostra Congregazione, è quella che lo sosterrà.

Io non voglio intrattenervi di più. Non occorre che dica più altro; solo voglio prima di finire esporvi ancora un grande riflesso, perchè tutti ci animiamo a percorrere generosamente la nostra strada. Se un povero prete con niente e con meno di niente, perchè bersagliato da tutti e da ogni parte, potè portare le cose fino al punto in cui ora si trovano; se, dico nuovamente, un solo fece tutto ciò che voi vedete e con niente, qual bene il Signore non aspetterà da trecentotrenta Individui, sani, robusti, di buona volontà, forniti di scienza, e coi

mezzi potenti che ora abbiamo in mano? Qual cosa non potrete fare appoggiati alla Provvidenza?

Il Signore aspetta da voi cose grandi; io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte e potrei già esporvele una per una, o per lo meno accennarvele; ma per ora non giudico bene parlarvene. Se qualcheduno mi ricorderà queste mie parole nell'anno venturo, io vi potrò far vedere grandi cose che il Signore quest'anno si è degnato di iniziare e specialmente una che vi riempirà di stupore. Dio ha incominciato e continuerà le sue opere, alle quali tutti voi avrete parte. Queste riguardano il florido stato della Congregazione, le quali, mentre io già mi troverò alla mia eternità, porteranno rilevanti conseguenze per la salute delle anime, a gloria di Dio; gioveranno al bene universale della Chiesa, saranno cagione di gloria (sì, lasciatemi dire questa parola) alla nostra Congregazione. Ed in verità, le meraviglie, a compiere le quali il Signore vuol servirsi di noi miserabili Salesiani, sono grandi. Voi stessi vi meraviglierete e sarete stupiti nel vedere come voi abbiate potuto fare tutto questo innanzi agli occhi dell'universo e pel bene dell'umana società.

Il Signore fu Colui che incominciò le cose, Egli stesso diede loro l'avviamento e l'incremento che hanno, Egli col volgere degli anni le sosterrà, Egli le condurrà a compimento. Iddio è pronto a fare tutte queste grandi cose che contribuiranno all'aumento meraviglioso dei soci. Una sola cosa Egli richiede da noi: che noi non ci rendiamo indegni di tanta sua bontà e misericordia. Finchè noi corrisponderemo alle sue grazie col lavoro, colla moralità, col buon esempio, il Signore si servirà di noi, e voi vi stupirete che si sia potuto far tanto, e che possiate fare tanto; poichè, se si procede collo spirito dolce e coll'operosità di san Francesco di Sales, il mondo deve cedere e ne verrà la gloria di Dio ed il bene della Società. E noi dobbiamo esclamare *Omnia possum in eo, qui me confortat*.

Verso la fine del suo discorso il Servo di Dio appariva estremamente commosso, e tutto il suo dire erasi fatto di una energia straordinaria. L'annuncio di "grandi cose" per il venturo anno colpì l'uditorio; ne abbiamo qualche indizio in un minuscolo diario di Don Lazzerò, il quale sotto questa data non si contentò di porre nuda e cruda una delle solite noterelle da taccuino, ma, dopo aver scritto: "2, 3 febbraio. Conferenza in chiesa piccola colla relazione dei Direttori delle case", sentì il bisogno di soggiungere: "Chiuse Don Bosco predicando che di quest'anno si inizierà dalla Congregazione tal cosa che un giorno ridonderà a gloria della Congregazione

e di vantaggio alla Chiesa universale”. Il Beato volle alludere principalmente, come dirà nelle conferenze del '77, alla sua grandiosa concezione dei Cooperatori Salesiani, maturata a poco a poco, attuata nella sua forma definitiva durante quest'anno e destinata a un avvenire, di cui i suoi stessi collaboratori chi più chi meno stentarono sulle prime a farsi una giusta idea. (1).

Che lì realmente egli mirasse, ce lo conferma una confidenza. da lui fatta a Don Barberis il 19 febbraio. Dopo un accenno all'Opera di Maria Ausiliatrice e alle famose scuole di fuoco omai avviate, continuò: - Ora poi sto lavorando intorno ad un altro affare molto importante, cioè l'Associazione Salesiana. E' da molto tempo che mi occupo ed è ben difficile stabilire cose positive. Da circa due anni ci lavoro attorno. Ora la formulerò e prima del fine dell'anno si renderà pubblica. Ci vorranno due anni a consolidarla. Affare molto importante, lunghi studi preparatorii, pubblicazione in fin d'anno: sono questi tanti elementi che ci danno la chiave per penetrare il senso delle parole dette nella conferenza.

Ma queste parole ci somministrano anche una prova per mostrare quanto sia infondata l'opinione che l'origine dei Cooperatori Salesiani fosse dovuta a un'idea di Don Guanella, quand'egli era salesiano. Don Bosco dice qui nel febbraio del 1876 che vi pensava “da molto tempo” e che “da circa due anni” vi lavorava attorno; infatti il primo “Programma” per i Cooperatori fu steso nel 1874: ma un abbozzo iniziale data dal 1841, come si è detto nel volume precedente. Orbene Don Guanella venne all'Oratorio nel 1875. Che lo stesso Don Guanella potesse aver creduto questo, non ci farebbe meraviglia. Il Beato Don Bosco, quando ruminava, importanti disegni, soleva indagare su di essi il pensiero altrui, senza lasciar trapelare i propri intendimenti;

---

(1) Cfr. Vol.. XI, c. IV.

anzi faceva le viste di prendere in considerazione le cose che udiva, sicchè lasciava i suoi interlocutori nella credenza d'avergli apportato chi sa quali lumi. Era naturale che con un uomo come Don Guanella il Servo di Dio si aprisse intorno al suo disegno e fors'anche lo pregasse di presentargli un abbozzo conforme al suo modo di vedere, sicchè quegli dopo s'immaginasse d'avergli suggerita l'idea. Così il ministro Urbano Rattazzi dopo un celebre colloquio (1) non sarebbe potuto rimanere con l'impressione d'essere stato proprio lui a suggerirgli l'idea della Pia Società Salesiana?

L'ultima conferenza, che fu nelle ore antimeridiane del 4 febbraio e a cui presero parte i soli Direttori e i membri del Capitolo Superiore, si tenne alla presenza del Servo di Dio. Lo scopo non era più di discutere, ma di ascoltare la parola del caro Padre. Tuttavia gli si espose come, nelle adunanze presiedute da Don Rua, si fossero lette ed esaminate le deliberazioni già prese nelle conferenze generali degli altri anni, per radunarle in un corpo solo e farle stampare. Il Beato approvò; soltanto chiese che prima di consegnarle al tipografo, venissero a lui presentate, perchè desiderava di eliminarne qualche espressione caustica già notata. Finchè si può, diss'egli, si evitino sempre gli urti e si vada avanti un poco alla volta. - Quindi prese a parlare così:

Oh! adesso io dirò due cose che mi era proposto di dirvi, prima che ciascuno parta per i propri collegi; e poi mi direte ciò che fu deliberato nelle conferenze dei giorni scorsi e mi suggerirete ciò che a voi sembra da farsi, per la maggior gloria di Dio ed a bene della Congregazione.

La prima cosa che io desidero di avvertire si è questa. I Direttori dispongano che, quando vado a far visita nelle case, io possa parlare con tutti gl'individui di esse, cioè con tutti i confratelli della nostra Congregazione. Non ve ne sia uno solo, col quale io non possa parlare. Si renda loro facile l'abboccarsi con Don Bosco, si annunzi preventivamente il mio arrivo e il desiderio che ho di parlare con tutti. Perciò si faccia sapere ai confratelli, in quali ore per ciascuno sarà fissata l'udienza, e si esorti in generale che, chi avesse qualche cosa

---

(1) Lemoyne, *Mem. biogr.*, vol. V, pag. 696.



di speciale da dirmi, si, prepari a manifestare liberamente tutto il suo cuore. Mio scopo principale in queste visite si è di togliere la ruggine, che in alcuni potrebbe esservi col Direttore. Con me ed in queste circostanze parlano volentieri, palesano schiettamente il loro cuore ed io posso comporre ogni cosa in pace. Il Direttore poi toglierà le cause che possono aver prodotto questi malcontenti e così l'ordine della carità sarà aggiustato.

Avviene con frequenza che qualcuno si crede di essere visto di mal occhio dal suo Direttore e suppone che il Superiore abbia chi sa che cosa contro di lui, mentre il Direttore ha nulla affatto in contrario e non sospetta neppure che il confratello abbia questo pregiudizio. Simile avversione, benchè sovente non palesata, dura per mesi e mesi. Ora andando io in visita, se questi tali non hanno comodità di parlarli, credono che il Direttore abbia così disposto, e si rattristano maggiormente. In alcuni collegi mi accadde che più volte di seguito non potei per varie cause parlare con qualcuno, il quale mi scrisse poi lettere proprio compassionevoli, che talora; quasi trascendevano in filippiche, mentre affatto impensatamente era accaduto di non potergli parlare.

Nella posizione in cui sono i nostri collegi, la vita dei soci è tutta personificata nel Superiore. Un suo sguardo, direi, può consolarli, un suo sguardo rattristarli; bisogna perciò che ciascuno di voi guardi di essere molto e molto affabile con tutti e dimostri ad uno per uno affezione speciale.

Perchè le mie visite riescano maggiormente profittevoli, sarà bene che mi si dia una nota dei confratelli che sono in casa affinchè io sappia: - Questo l'ho già veduto, questo non ancora. - Anzi crescerà il frutto se in questa nota ad ogni nome si porrà una postilla. Cioè: *Sarebbe bene che al tale parlasse di questo o di quello; costui ha bisogno di un incoraggiamento per questa parte, e colui è necessario trattenerlo per quest'altra, ovvero ammonirlo pel tale difetto.* Io procurerò di procedere con prudenza, ed eseguire i desideri del Direttore in modo che il confratello non se ne accorga, e servendomi di quell'avviso solamente nel caso che io giudicherò essere di maggior gloria di Dio. Così le visite riusciranno veramente vantaggiose.

Un'altra cosa vi dirò, mentre me ne ricordo. Ritornando ai vostri collegi, si avvisino i confratelli che si tratta d'una nuova spedizione per le Missioni d'America. Chi desiderasse prendervi parte, faccia la domanda; chi l'avesse già fatta, se persevera nel desiderio di andare, la rinnovi. Basterà che mi scrivano un biglietto in questo senso: *Occorrendo, io sono pronto a partire per le Missioni.* In questo modo si possono provvedere le Missioni con quelli individui, che la Congregazione crede bene di mandare, e nello stesso tempo si mandano solo quelli che assolutamente lo desiderano, senza che nessuno venga sforzato a questo passo. Chi ha già fatto la domanda, è bene che la ripeta, scrivendo, per esempio, la seguente frase: *Io sono sempre dello*

*stesso parere.* Molti vengono nell'Oratorio espressamente per aver campo d'andare nelle Missioni ed è conveniente che costoro siano contentati. Per esempio, Allavena, venendo nella Congregazione, mi aveva detto espressamente: - Se Ella crede di potersi servir di me nelle Missioni, io entrerò nella Pia Società; ma questo è proprio il mio desiderio. - E andò benissimo che fosse così pronto ad ogni evento; poichè, qualcuno essendosi ritirato al momento della partenza, Allavena senza dir parola si trovò pronto.

Anche i chierici ponno fare questa domanda, ma qualora siano veramente risolti. Noi tuttavia andremo sempre adagio nell'interrompere i loro studi.

Non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perchè si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale, a cui tende ora la nostra Congregazione. La straordinaria scarsità del clero, che ogni anno più si deplora, è il maggior male che presentemente ci minaccia. Ciò che io desidero dirvi sono alcune regole, o sante astuzie per coltivare con profitto queste vocazioni. Si indagherà adunque chi sono coloro che hanno propensione per la Congregazione. ma non si spinga mai nessuno ad entrarvi; anzi, chi desidera andare in seminario, si lasci in libertà, e speriamo, purchè siano atti, che faranno del bene. Ma quando alcuno ci domanderà consiglio sulla vocazione, come rispondere? E specialmente quando siamo interrogati da chi è indeciso e propende più per farsi prete secolare che per entrare in Congregazione? Ecco questo, che io credo un gran consiglio. Quando si vede che un giovane assai buono in collegio, è solito nelle vacanze a far qualche mancanza grave contro la moralità, e, rientrato nel collegio, aggiusta le partite dell'anima, e per vari mesi e per tutto l'anno non ha più nulla da rimproverarsi su questo punto, se costui desidera farsi prete, il consiglio che assolutamente gli darei sarebbe questo: - Se tu vuoi farti prete e vivere nel mondo, tu la sbagli; non farti prete; oppure entra in una Congregazione od in un Ordine religioso. - Questo è chiaro: poichè, se costui si fa chierico, va in seminario, e come resisterà nelle vacanze tanto lunghe e tanto disastrose?

Invece, se sta ritirato, allora, e per i minori pericoli e per i grandi aiuti di letture, di meditazioni, di sacramenti, si può benissimo conservare in grazia. Ma se costui si fa chierico per la diocesi, avverrà di lui come di molti ci tocca vedere, che vestono l'abito ecclesiastico e dopo poco tempo lo depongono, ovvero i Superiori ecclesiastici sono costretti a farlo loro deporre.

In questo caso si dica pure schietto in confessione a quel giovane: -Se ti piace la vita ritirata, va nei Cappuccini, nei Domenicani nei Certosini; vieni fra noi, fa' tutto come credi meglio, e così ritirato potrai fare gran bene a te e salvar anime: ma io non ti consiglio il seminario; piuttosto sta' secolare; un buon secolare può benissimo operare la sua eterna salute.

Per la vocazione io credo assolutamente che si richiedano tre cose. *Propensione, studio, morum probitas*. Quando non si ha propensione, è inutile ogni ulterior fatica, ad eccezione che, come molte volte avviene, questo provenga solo da timidità; nel qual caso si può benissimo incoraggiare ad andar avanti. Per ciò che riguarda lo studio, si lasci decidere dagli esami. Vi è poi la *morum probitas*. Questo è assolutamente necessario, a meno che uno voglia proprio vivere, ritirato, e nel solo caso che le occasioni siano quelle che lo trascinano sulla mala via, fuori di queste essendo buona la sua condotta.

Ora dirò qualcuna delle industrie che possono grandemente giovare a coltivare le vocazioni, sebbene alcune per sè possano parere assai piccole.

1° Frequenza grande ai sacramenti; su questo punto poco mi fermo, perchè da tutti si sa quanto giovi. Nelle nostre case questa frequenza vi è regolarmente.

2° Bisogna usare grande amorevolezza coi giovani; trattarli bene. Questa bontà di tratto e questa amorevolezza sia il carattere di tutti i Superiori, nessuno eccettuato. Fra tutti riusciranno ad attirar uno e basta uno per allontanar tutti. Oh, quanto si affeziona un giovane, quando si vede ben trattato! Egli pone il suo cuore in mano ai Superiori.

3° Non solo trattarli bene, ma ai più grandicelli che danno qualche speranza, si conceda *molta confidenza dal Superiore*. Per esempio prenderlo separatamente e dirgli: - Vedi, mio caro: ho bisogno che tu mi faccia un piccolo lavoro, che mi copii questo foglio (e sarà una cosa da nulla, della quale non avremmo alcuna necessità), ma ho bisogno che nessuno lo sappia. Se ti pare di poterlo fare nello studio, mentre non ci sono altri, o che altri non ti veda, bene; del resto, va' nel tal posto, parla col tal Superiore che ti assegni un luogo, e poi, finito questo lavoro, me lo porterai - Pare una bazzecola da niente; ma questo chiamarlo a parte, dargli importanza, quella specie di segreto, fa sì che il giovane resti tutto portato pel Superiore e farebbe qualunque sacrificio per lui, ed attacca il cuore a chi se lo seppe in quel modo guadagnare. Gioverà anche, per esempio, prendere un giovane e dirgli: - In questi giorni io ho bisogno di una grazia grande da te; saresti capace di fare un paio di comunioni, ma di quelle proprio fervorose, per me?

Risponderà di sì.

- E quali giorni vorresti scegliere? Fa' pure la scelta a tuo piacimento: solamente, che ancor io lo sappia, perchè possiamo unire insieme le nostre preghiere.

- Sceglirei i tali giorni.

- Bene, e dopo che le avrai fatte, vieni a dirmelo ed allora, se lo potrò, te ne dirò il motivo.

Quel giovane, con questo tratto di confidente affezione, resta già per metà ingaggiato. Quando ritornerà dopo fatte, le comunioni, gli

si potrà dire per esempio: - Sai poi qual è la grazia che mi stava tanto a cuore?

- No.

- Vuoi saperla? Ecco: io ho fatte preghiere speciali ed ho voluto che anche le tue fossero unite alle mie, perchè voleva supplicare il Signore per la mia e tua santità; che ci faccia tutti e due santi; che uniti di corpo sempre su questa terra, possiamo poi essere un giorno uniti in cielo. Sei contento così? Vuoi metterti in molto impegno, perchè così sia? Coraggio! Io continuerò a pregare, perchè questa nostra impresa che abbiamo incominciato, vada avanti prosperamente: e anche tu pregherai per questo fine, non è vero?

Queste sono tutte piccole industrie, ma formano il macchinismo che lavora potentemente nelle nostre case, e si può dire essere le fonti che alimentano la nostra Congregazione. Molti giovani si decidono dopo questi atti di confidenza speciale che si dà loro.

A questo punto un sorriso generale spuntò sulle labbra dei congregati e ciascuno ripeteva: -E' vero: in questo modo ha preso me... Si può dire che in questo modo ingannò fortunatamente tutti noi... Così potessimo noi prendere molti altri nella nostra rete! - Don Bosco dopo quella breve pausa proseguì:

4° Giova anche tanto il far bene le cerimonie, le quali dimostrano con quale posatezza e santità si debba procedere nello stato ecclesiastico, al quale per avventura si sentono chiamati.

5° Giova poi immensamente il promuovere il piccolo clero. Io sono di parere che sia desso il semenzaio delle vocazioni ecclesiastiche. Chi si veste da chierico, o vede il suo compagno vestirsi in questo modo, lo vede grazioso, far bene le cerimonie farle posatamente, avere un posto distinto all'altare, eh! non può a meno di sentirsi inclinato alquanto a quello stato. Per lo meno questo spettacolo servirà a rompere il ghiaccio di chi non può vedere i preti. Anche tra i giovani delle nostre case ve ne sono vari che, sentendo sempre a casa loro parlare male dei preti, li tengono come in dispregio, come gente interessata, e purtroppo di ciò possono aver avuti esempi sotto gli occhi. In alcuni vi sarà anche vero astio contro i sacerdoti, perchè non li praticarono mai da vicino. Ma qui, se vedono i preti impegnati pel loro bene e poi vedono i compagni migliori aver la prerogativa di andar vestiti da chierico, prendono in grande concetto questo stato. Non è molto tempo che avvenne il fatto seguente. Un buon giovane, ma veramente buono, aveva manifestato il desiderio di farsi prete nei primi mesi di Oratorio. Dopo qualche tempo, interrogato da me della sua vocazione, mi disse chiaro: - Non voglio più farmi prete.

- Oh! che cosa è questo? io gli chiesi; la vocazione l'avevi.

- No; non voglio più farmi prete - Mi replicò risolutamente.

Io era stordito, tanto più che il giovane continuava ad essere un vero modello di buona condotta. Allora io gli chiesi per gran piacere che mi significasse, qual causa gli avesse fatto mutar deliberazione. Dopo molta esitanza: - Ecco, mi disse; il tale mi ha fatto vedere come tutti i preti sono cattivi. E' ipocrisia ciò che pare all'esterno. Esso ha un parente canonico ed ha sentito raccontare da lui stesso che molti parroci conducono una vita! ... che prendono in casa persone! che vivono male... Piuttosto che farmi prete briccone, non mi farò mai e poi mai prete. Io l'anima mia la voglio salvare.

Io gli feci animo a non rinunciare così facilmente alla propria vocazione, gli feci vedere l'assoluta falsità della cosa e senza più insistere gli soggiunsi: - Fa' il possibile per dimenticare ciò che quel perverso ti narrò: non pensarci più oltre. Dal tuo canto, fa' così: poniti per un momento avanti ad un Crocifisso od al Santissimo Sacramento, e di' fra te stesso: Se io mi trovassi in punto di morte, qual è la cosa che desidererei d'aver fatta? Quale stato desidererei d'aver abbracciato per potere con maggior facilità salvarmi l'anima e fare del bene? Pensa a questo e poi rispondimi.

Quel giovane si pose avanti ad un Crocifisso, vi stette alquanto e poi ritornato da me, disse: - Prete sì, ma non nel mondo. Star ritirato affatto! -

Questo era ciò che io voleva.

6° Gioverà anche grandemente il dare ad un giovane molta familiarità. Farlo passeggiare qualche volta da solo con noi, raccontare, ridere, ascoltarlo; farsi narrare della sua vita a casa, dei campi, dei prati, delle vigne, della cascina, ecc. Se essi, trattati così familiarmente, domandano della propria vocazione, suggerir loro di parlarne in confessione, quando si conoscono bene le cose.

Consigliarli anche di parlarne a Don Bosco, quando verrà, in visita. - Pensaci bene, gli si potrà dire; matura il tuo consiglio e finirai di decidere allora: vedrai che, seguendo il consiglio di Don Bosco, sarai poi contento per tutta la tua vita.

Quando io passo nelle case a far queste visite, specialmente verso il termine dell'anno, è allora il tempo di conchiudere molti affari. Io domando sempre: - Il tuo Direttore che cosa ti ha detto?

- Mi ha consigliato di domandare anche a lei per accertarmi meglio; ma diceva non vedere esso difficoltà ed essere di parere che avrei potuto abbracciare lo stato ecclesiastico.

- Bene! Ed io farò il resto, come mi sembrerà meglio per te. -

Invece un altro mi risponderà: - Il Direttore mi disse di no pel tale motivo.

In questo caso, se io dovessi cambiare il giudizio del Direttore, per lo più ho mezzo di farlo, senza che l'allievo si accorga di nulla. Gli dico: - E tu togli quel motivo che il Direttore ti disse essere

d'impedimento. Non sei buono di farla vedere al demonio? Guarda, fa così e così, e poi vedrai. Oh, se tu segui questo o quell'altro consiglio, tu puoi ancora rimediarti facilmente! - Per questo lato il Direttore non tema: se vi fosse da cambiar consiglio, si va molto prudentemente.

Ora veniamo ad un altro punto che io credo della massima importanza per far camminare bene i giovani nella via della salute. Pur troppo una lunga esperienza mi ha persuaso esservi bisogno di far fare la confessione generale ai giovani, che vengono nei nostri collegi; o almeno almeno questa confessione essere loro vantaggiosissima.

Il giovane si può disporre in questo modo:

- Hai già fatta la confessione generale?

- No!

- Non saresti contento di fissarti un tempo per farla? Pensa un po' un momento, dimmi con tutta schiettezza: se tu avessi a morire questa notte, ti pare che non avresti nulla da aggiustare col Signore? Ti pare che saresti tutto tranquillo?

- No!

- Ebbene, quando la vorresti fare?

- Quand'ella mi dice.

- Oh guarda! Io ti dico che tu la faccia in quel tempo in cui abbia intenzione di dirmi tutto, tutto....

Poi, anche venendo quel giovane, a confessarsi per ripassare l'intera sua vita, dirgli: - Sei venuto proprio col cuore aperto? Con intenzione di dirmi tutto, piccolo e grosso? Oppure tu hai qualche cosa che non osi guari dirmi? -E dalle risposte che darà, si prendano le norme per continuare.

Credetemi, parrò esagerato; ma io sono di parere che, forse cinquanta su cento, i giovani, quando vengono nei nostri collegi, hanno bisogno di fare la confessione generale. E per ottenere che si facciano le cose bene, bisogna avere carità, e carità, e tanta carità. Bisogna saper quasi estrarre per forza quel che non vorrebbero dire.

Ancora una cosa. Ciascun Direttore nella propria casa dia moto, per quanto può, alle nostre associazioni della *Biblioteca* e specialmente delle *Lecture Cattoliche*. E' vero che ciò andava specialmente fatto in principio dell'anno, mentre i giovani avevano danaro; ma l'avviso serva per altri anni, ed anche ora si propaghino e si raccomandino quanto più si può.

Giunta al termine questa bella conferenza, s'intavolò una conversazione molto familiare, in cui tornarono a galla parecchie cose discusse nelle ordinarie sedute; i presenti profittarono dell'occasione per interpellare il Beato sopra diversi argomenti.

Così, per esempio, si riparlò del distribuire ai confratelli una copia di ogni numero tanto delle *Letture Cattoliche* quanto della *Biblioteca della gioventù italiana*. Nei collegi non si agiva dappertutto a un modo; ma dove quei libri si davano a tutti i professi, dove ai soli professori, dove ai professori i fascicoli della *Biblioteca* e ai maestri i fascicoli delle *Letture*. Spiaceva sentire confratelli che, cambiando casa, uscissero in confronti odiosi, dicendo: - Qui si fa così; dov'ero prima, si faceva così. - Se ne ingenerava facilmente il sospetto che i Direttori procedessero in maniera arbitraria.

Come regolarsi dunque? Togliere di mezzo senz'altro l'uso della distribuzione generale, parve misura draconiana; concedere i volumetti a tutti i Salesiani era cosa che col crescere continuo dei collegi avrebbe importato una spesa troppo grave per la Congregazione; dare ai professori la *Biblioteca* e ai maestri le *Letture* urtava contro l'inconveniente, che essendo in certi collegi gli associati alla *Biblioteca* più numerosi nelle classi elementari che nelle ginnasiali, i maestri non avrebbero avuto conoscenza di quelle pubblicazioni e quindi non le avrebbero potute raccomandare. Si chiese a Don Bosco quale fosse il suo pensiero.

A Don Bosco veramente arrideva l'idea della massima diffusione; tuttavia con il suo spirito pratico propose una soluzione per gradi: 1° Dov'era invalso l'uso di dare i libri agl'insegnanti, si continuasse pure; ma si badasse a segnare ciascun libro con il bollo del collegio o della biblioteca, indicando così essere i libri dati *ad usum* e non in proprietà, e quindi non poteva l'insegnante farne regalo ai giovani o ad altri, nè, cambiando collegio, recarli seco. 2° Dove l'usanza fosse di distribuire i libri a tutti i Salesiani, e così costumavasi ancora nella maggior parte delle case, si concedessero a richiesta, non movendo alcuna difficoltà a chi li domandasse dicendo d'averne bisogno. 3° Negli anni successivi s'introducesse dappertutto la consuetudine di dare quei libri solamente, ma senza veruna difficoltà, a chi li chiedesse per

motivo di studio. In questo modo si sarebbero eliminate le cause di lagnanze e contentati tutti senza tanto dispendio. Di regola, si desse la *Biblioteca* solo ai professori di latino o d'italiano.

Per transenna, fu rilevato come il numero degli associati alle *Lecture Cattoliche*, sebbene già grandissimo, andasse continuamente aumentando; la *Biblioteca* invece averne solo duemila, quanti appena bastavano per condurre avanti l'impresa: i volumi tuttavia avere grande spaccio separatamente. Erasi di fresco stampato un fascicolo con lettere inedite del Pellico in tremila esemplari, smaltiti nello spazio di un mese. Don Bosco disse: - La *Biblioteca*, finchè avrà mille associati, conviene continuarla; avremo sempre il vantaggio della vendita dei volumi separati.

Il Beato chiuse la seduta a mezzogiorno con le solite preghiere, augurando il buon viaggio ai Direttori e incaricandoli di dire tante cose ai giovani dei loro collegi da parte sua, da parte dei Superiori e da parte anche dei giovani dell'Oratorio di Torino.

Nei nostri archivi troviamo elencati undici buoni effetti di queste conferenze direttoriali. Trattandosi di osservazioni dettate se non per ispirazione, certo sotto l'influsso di Don Bosco e nei giorni delle surriferite conferenze, chiuderemo il capo, citando tal quale il documento "Queste conferenze coi Direttori danno origine ai seguenti beni: 1° Autorizzano questi viaggi, sicchè in certe circostanze non mettono sospetto ai confratelli della propria casa, qualora vi fosse qualche questione da sciogliere. - 2° La risoluzione di vari quesiti si rimanda a quest'epoca, e perciò risparmio nei viaggi. - 3° Mettono d'accordo i Direttori su vari punti. - 4° I Direttori colla loro presenza dimostrano i progressi della Congregazione. - 5° Animano grandemente a farsi ascrivere nella Congregazione ed a perseverare in essa. - 6° Stabiliscono una straordinaria fraternità fra i Direttori, che altrimenti avrebbero poca comodità di conoscersi. - 7° Per



le parole di Don Bosco si va sempre innanzi con grande unità di spirito. - 8° Si spiega e s'intende sempre meglio il Regolamento. -9° Si rimedia insieme a qualche disordine, che tentasse introdursi. - 10° E' il tempo nel quale i Direttori, se hanno qualche cosa d'importanza da proporre lo fanno... - 11° Le relazioni dei collegi sono ascoltate con piacere straordinario e si parla di esse dai confratelli per tutto l'anno”.

## CAPO IV

### *Installazione dei Salesiani nell'Argentina.*

Missionari approdarono a Buenos Aires il 14 dicembre. Dalla nave alla casa di loro provvisoria residenza raccolsero prove continue, che essi giungevano nella Capitale argentina ansiosamente aspettati.

Il piroscafo faceva il suo ingresso nel porto, quando udirono un fragoroso scoppio simile a sparo di artiglieria, che li mise in apprensione, perchè immaginarono chi sa quale oscura minaccia; ma il loro momentaneo sgomento si convertì in gioia, appena conobbero la vera causa del colpo. Non temano, andò a dir loro il capitano, è un saluto che si fa ai Missionari Salesiani.

Gettate che furono le ancore, ecco appressarsi al bastimento un vaporino, dal quale scese un prete, che, lanciatosi su per la scaletta, montò rapido a bordo. Era Don Ceccarelli, venuto a prendere i Salesiani per condurli seco in città. La reciproca brama di conoscersi personalmente fece sì che *nullo bel salutar tra lor si tacque*. Con lui filarono al molo.

Colà li aspettavano duecento Italiani, fra i quali parecchi ex-allievi dell'Oratorio di Torino. Gli applausi e le grida echeggiarono lontano e a lungo. Mentre percorrevano in carrozza le vie, molte persone si fermavano e salutavano rispettosamente.

Giunti alla loro dimora temporanea, vi trovarono con grandissima sorpresa l'arcivescovo monsignor Federico Aneyros, che li attendeva impaziente di dar loro il benvenuto. Il degno prelado li accolse con la massima amorevolezza, li abbracciò tutti, si sedette in mezzo ad essi, interrogandoli di Don Bosco e di mille cose e manifestando il vivo desiderio di rivederli.

In ora conveniente si recarono poscia all'Arcivescovado per restituire la visita. Là stavano radunati con Monsignore i Vicari Generali, e tutta la Curia. Sua Eccellenza mosse loro incontro, li presentò a quegli ecclesiastici, li condusse a visitare ogni cosa con affabilità e premura incantevoli; quindi, menatili in sala, li volle sentir sonare e cantare. Più volte chiamò fortunate le diocesi, dove esistevano case salesiane e, quanto a sè, ringraziava di cuore Iddio, che gli avesse concessa tanta benedizione.

Anche tutti i Superiori di comunità religiose si affrettarono a visitare i nuovi arrivati, dimostrando loro molta deferenza e simpatia. I parroci non vollero essere da meno degli altri, ma offrirono amichevolmente ai Salesiani ogni appoggio.

Fra le persone private che fecero cordiali accoglienze ai Figli di Don Bosco, merita particolare menzione Don Francesco Benitez, il venerando vegliardo già noto ai lettori, che, nonostante i suoi ottant'anni, erasi partito espressamente da S. Nicolás de los Arroyos, per venirli a incontrare (1). Umile, caritatevole, cordialissimo, si professava loro amico, mentr'essi presero subito con lui tanta confidenza, che lo chiamavano col nome di padre.

L'eco di accoglienze sì oneste e liete arrivò attraverso gli Oceani fino al Beato Don Bosco in quattro lettere di là speditegli pochi giorni dopo l'arrivo, senza dire di quelle che gli furono inviate da Don Cagliero e dagli altri. Il dot-

---

(1) Cfr. vol. XI, pp. 144-5-

tor Ceccarelli, rilevata la bella coincidenza che il mese del viaggio, dal 14 novembre al 14 dicembre, corrispondeva esattamente al mese mariano di laggiù, sicchè poteva dirsi essere stato quel viaggio “prodigiosamente diretto da Maria Santissima”, compiacevasi con lui dell'onore fatto ai suoi figli nell'Argentina. Il dottor Espinosa, Vicario Generale, gli manifestava le grandi speranze concepite dai buoni per lo zelo che già ammiravasi nei Salesiani. L'Arcivescovo, soddisfatto, ammirato, consolatissimo, gli annunciava di aver date ai Missionari tutte le licenze per l'esercizio del sacro ministero e gli prometteva che essi avrebbero trovato in lui “un padre amorevolissimo e zelante del loro bene sì spirituale che materiale”. Infine Don Benitez, non sapendo l'italiano, ma conoscendo assai bene il latino, gli scrisse in questa lingua una lettera riboccante di affetto, di gratitudine e di venerazione. Testimonianze così calorose non è a dire quanta consolazione arrecassero al cuore del buon Padre.

I Missionari si pensavano che li aspettasse soltanto un *pied-à-terre* a Buenos Aires, per ripartire tosto alla volta di S. Nicolás; ma l'Arcivescovo aveva disposto che stabilissero anche una residenza nella città, assumendovi il servizio della chiesa di *Mater Misericordiae*, detta la *Iglesia de los Italianos*. Gli Italiani nella sola capitale non erano meno di trentamila. L'offerta potevasi considerare provvidenziale, giacchè porgeva subito ai nostri i mezzi per occuparsi dei propri connazionali, che dovevano formare oggetto precipuo della Missione. Accolta di buon grado la proposta, si divisero in due gruppi, aggiustandosi alla meglio, finchè arrivassero validi rinforzi da Torino.

Quella chiesa era stata costruita da una Commissione di buoni Italiani mercè il contributo di oblazioni popolari. Comprato il terreno, vi si edificò la *Capilla Italiana* con la formale autorizzazione della Curia arcivescovile, che vi trasferì pure la Confraternita *Mater Misericordiae*, sorta già

nella chiesa di san Domenico e di là fatta passare a Calle Moreno. Questo trasferimento diede alla Capilla il nome, che tuttora conserva. Ma eretta la chiesa, vi mancava il cappellano. Gli stranieri cattolici di Francia, di Germania e d'Inghilterra n'erano provvisti; soltanto gl'Italiani, più numerosi di tutti gli altri insieme, non riuscivano ad avere un prete che seriamente si occupasse dei loro bisogni spirituali. Grandemente perciò si rallegrarono, quando videro appagati i loro voti. E ben lo dimostrarono al momento dell'arrivo; poichè la Confraternita aveva divisato di andare con parecchie centinaia de' suoi membri a pregare i Padri, che non prendessero altri impegni e avrebbero voluto condurli processionalmente alla chiesa. Ma, seguendo il prudente consiglio di Don Ceccarelli, si limitarono ad inviare una semplice commissione.

L'Arcivescovo, bramoso di provvedere finalmente a tante anime, nella lettera già citata scrisse della cosa al Servo di Dio in questi termini: “[I suoi figli] faranno certo gran bene non solo a S. Nicolás, ma anche in questa dominante, dove è convenientissimo che abbiano una casa, non solo per facilitare la comunicazione con V. R., ma ancora perchè il bene che potranno fare qua è immensamente maggiore di quello che potranno fare a S. Nicolás. Solo gl'Italiani sono un trentamila a Buenos Aires e la maggioranza dei preti italiani vengono, mi stringe il cuore al dirlo, per far quattrini e niente altro. Credo dunque convenientissimo che prendano i suoi figli la direzione della chiesa italiana, che quei buoni confratelli loro offrono. Così presteranno un servizio immenso non solo agli Italiani, ma ancora ai nostri”.

Don Cagliero non istette con le mani in mano. Egli cominciò senz'altro la predicazione nella chiesa della Misericordia, facendovi la Novena del Natale con istraordinario concorso di fedeli; la qual predicazione nel triduo prese l'aspetto di una vera missione, come quelle che si fanno nei nostri paesi. Lo aiutava Don Baccino, rimasto a Buenos

Aires insieme col coadiutore Belmonte. Stragrande era il numero di coloro che volevano confessarsi, cosicchè per soddisfare a tutti, essendo due soli i confessori, fu protratta quelle specie di missione durante l'intera ottava natalizia. Ormai Don Cagliero s'era fatto con le sue prediche un gran nome (1); anche il titolo di dottore in teologia e di maestro e compositore di musica attiravano più largamente la stima e l'attenzione al Superiore *de los Saleses*.

Monsignor Alberti, Vescovo di La Plata, ama, parlando coi nostri, ricordare un episodio della sua fanciullezza, il quale si riferisce appunto all'ingresso dei Salesiani in Buenos Aires. Ragazzetti in buon numero, che si affollavano alla chiesa di Madre della Misericordia per servire la Messa e per aiutare nelle sacre funzioni, mettevano a rumore e a soqquadro la sacrestia; onde gl'Italiani della Confraternita, disturbati dal loro chiasso, li minacciavano spesso dicendo: - Ora vengono i Padri Salesiani, e vedrete come vi faranno star cheti! Essi vi aggiusteranno per le feste! La finirete una buona volta con tanti schiamazzi! - A forza di sentirli ripetere quell'antifona, i ragazzi s'erano formata l'idea che i Salesiani fossero preti terribili e che avrebbero messo mano a chi sa quali castigamatti. Posti tali precedenti, si comprende come quei poverini il 14 dicembre non dovessero partecipare alla gioia comune. Mentre numerosi Italiani andavano incontro ai Missionari, le due campane della chiesa sonavano a distesa per avvertire i fedeli; - ma a noi, suol ripetere monsignor Alberti allora fanciullo di nove o dieci anni, sembrava che sonassero la nostra agonia.

---

(1) Il giornale *El Catolico Argentino* nel numero del 25 dicembre aveva un articolo intitolato "o El presbitero D. Juan Cagliero", nel quale si leggeva: "El domingo pasado predicó en la iglesia *Mater Misericordiae* este distinguido sacerdote, superior de los Salesianos llegados últimamente de Europa...; es un elocuente orador, de palabra fácil, enérgica y persuasiva. El tema de su discurso fué la benéfica influencia de la religión en el individuo en la familia y en los pueblos y probó así mismo que el catolicismo es la fuente única de la civilización y del progreso".

Ora che avvenne? Un gruppo dei più birichini combricolarono e decisero di slegare le corde alle campane. Arrampicatisi sul campanile e colto il momento di una breve sosta dei campanari, sciolsero quelle corde, che caddero al suolo senza che se ne indovinasse la causa. Intanto arrivavano i Missionari, stupiti di non incontrare ragazzi nè per via nè presso la chiesa. I ragazzi vi erano, ma si tenevano nascosti dietro la gente o accoccolati negli angoli. Finalmente Don Cagliero, avendone scoperti alcuni, li chiamò dolcemente a sè, li prese per mano, li regalò di medaglie, li trattò insomma con tanta amorevolezza, che quelli, e fra gli altri il piccolo Alberti, dissero rinfrancati ai soci della Confraternita: - Questi sì che sono buoni e ci vogliono bene! L'oratorio festivo fu così bell'e inaugurato. Un oratorio, dove l'eroico Don Baccino farà miracoli di carità e di zelo non solo coi ragazzi, ma anche coi giovanotti operai, e preparerà le prime vocazioni di coadiutori e di chierici, fra i quali oltre lo stesso monsignor Francesco Alberti, l'ottimo parroco Angelo Brasesco, l'attuale Direttore dei Cooperatori Salesiani monsignor Carranza e il vescovo di S. Juan de Cuyo monsignor Giuseppe A. Orzali.

Anche una Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Emilia Mathis, argentina, serba freschi ricordi di quei giorni. Quando vide giungere i primi Missionari, aveva dieci anni e frequentava la scuola laica. Ora, dopo aver assistito a un altro corteo ben più imponente in onore di Don Bosco beatificato, sentì il bisogno imperioso di dare sfogo ai sentimenti del suo cuore e, riandando quelle lontane memorie, scrive così al Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi: “Noi alunne delle scuole pubbliche ascoltavamo le belle prediche di Don Cagliero e di Don Baccino, ci confessavamo da loro, andavamo al catechismo con grande gusto e profitto. Essi ci davano tanti utili consigli, eccitandoci a farci buone e insegnandoci a scansare i pericoli, da cui eravamo circondate. Furono essi che ci prepararono e ci ammisero alla prima comunione

essi che gettarono in parecchie di noi e coltivarono il germe della vocazione, fino a farci riuscire umili Figlie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco. - Come sono buoni questi Padri! ci dicevamo fra noi. Come si curano delle nostre anime! Quanto bene ci fanno! Prima nessuno si dava pensiero di noi. - Venute poi le Suore ed aperto il loro collegio di Almagro nel 1878, noi volammo fra le postulanti e le novizie e fummo le prime Argentine a professare. Amatissimo Padre, questi dolci ricordi ci si affollavano alla mente e ci facevano piangere di consolazione e di gratitudine, mentre accompagnavamo le falangi delle nostre fanciulle dietro l'effigie del Beato Don Bosco”.

Non si creda però che tutti gli Italiani ivi residenti la pensassero a un modo. Elementi massonici, che cercavano di dominare la colonia, si erano infiltrati anche nella Confraternita e in combutta con i loro colleghi della penisola lontana lavoravano astuti e tenaci a laicizzare la religiosa istituzione. Ma ebbero da fare i conti con chi aveva petto più saldo di loro e possedeva risorse a dovizia. Don Cagliero, accortosi del lavorio settario e appoggiato dalla Curia metropolitana, rimaneggiò il regolamento, riformò gli statuti (1), gettò al fuoco i registri. Tutto egli fece alla luce del sole. Con un discorso di infiammata eloquenza veramente italiana purificò il nome della patria dalle infamie, di cui nell'aprile precedente l'avevano macchiato orde selvagge della Boca con la sassaiola contro l'Arcivescovo e la chiesa di san Francesco e con l'incendio del collegio del *Salvador*, e per rinnovare l'elemento della Confraternita proclamò alto dal pulpito che chiunque volesse farne parte, presentasse in persona il biglietto pasquale: quella essere l'unica entrata, quella la vera porta dell'ovile di Gesù Cristo. Poi diresse eroicamente le elezioni del nuovo Consiglio. Si videro bene quel giorno cartellini alle pareti con la scritta *Morte a Ca*

---

(1) App., Doc. 1.



*gliero*; il designato presidente ricevette anche un pugno ferrato nel fianco: ma questi riuscì eletto e fu il signor Romolo Finocchio, cattolico tutto d'un pezzo, che non aveva nessunissima paura dei massoni. Il 15 gennaio del '76 l'Arcivescovo di Buenos Aires poteva ormai scrivere al Beato: "La benedizione del Santo Padre produce già i suoi frutti, poichè [i suoi figli] stanno facendo un bene grandissimo alla popolazione italiana di questa Capitale, popolazione così numerosa e così sprovvista di buoni sacerdoti della loro patria".

I sette destinati a S. Nicolás de los Arroyos si divisero dai fratelli il 21 dicembre. Li accompagnavano il parroco Ceccarelli e il venerando Benitez. La popolazione li ricevette con entusiasmo. Cinque di essi furono ospitati dal dottor Ceccarelli nella casa parrocchiale e gli altri due da Don Benitez. Troppi lavori si richiedevano ancora prima che il collegio fosse all'ordine. E qui bisogna premettere un po' di preistoria.

La fondazione di S. Nicolás fu offerta al Beato Don Bosco da Don Ceccarelli, parroco di quella città; ma non aveva basi solide. Il Servo di Dio nelle trattative non guardò per il sottile. Suo intendimento *hic et nunc* era di piantare una prima stazione in luogo, dove poter attuare il suo duplice ideale, d'intraprendere le Missioni indigene e di portare aiuto agli emigrati italiani, privi di assistenza, privi di maestri, privi di sacerdoti. San Nicolás offriva queste due possibilità per la relativa vicinanza degli Indi e per il gran numero di coloni venuti dalla Liguria. Da sessanta a settanta famiglie di *quinteros* ossia ortolani vi conducevano vita patriarcale, coltivando terreni che s'eran acquistati col frutto del proprio lavoro. Esse non traevano a sè elementi del paese; i maritaggi si stringevano fra connazionali, facendosi venire le spose anche dalla Liguria, massime dalla valle della Polcevera. Fra quelle famiglie primeggiavano i Montaldo, con i quali erano strettamente imparentati i Campora, i Lanza, i Ponte, i Vigo, nomi noti e cari ai nostri confratelli, per i benefizi

avutine e per le vocazioni ecclesiastiche e religiose sbocciate in quelle case.

Allorchè dunque i Salesiani misero piede in S. Nicolás de los Arroyos, ebbero l'ingrata sorpresa di trovare che il collegio, promesso e concesso da una Commissione argentina senza limiti di tempo, non aveva mobili e si riduceva a tre o quattro cameroni sul pianterreno. Don Fagnano, vedendo che le cose andavano per le lunghe, si diede attorno con l'aiuto dei coloni e dello stesso Don Ceccarelli per provvedere lo stretto necessario alla comunità; intanto vi si faceva anche un po' di scuola.

Meno male che la chiesina era discreta; ma l'aveva edificata un privato a sue spese, il munifico Francesco Benitez, che fu il più grande e il più caritatevole dei Cooperatori Salesiani da quelle parti. Egli vi aveva fatto costruire un bellissimo altare di legno intagliato; si era procurato da Barcellona una graziosa statua lignea di Maria Immacolata. La chiesetta si vedeva ogni giorno gremita d'Italiani, dietro i quali cominciarono presto a far capolino i ragazzi del paese. Le funzioni vi si eseguivano come a Torino con solenni Messe cantate, in cui formavano coro i figli dei coloni. E poi predicazione continua- e confessori a disposizione di tutti e a tutte le ore del giorno.

I coloni, venendo a presentare i loro figli per la scuola, ne avrebbero voluti lasciare là come convittori; ma dove ricoverarli? Per tirar su un nuovo edificio eglino medesimi si dissero pronti a prestar il denaro, quanto ne occorresse e senza interesse. Don Fagnano, uomo di affari e impraticitosi di costruzioni a Lanzo e altrove, cominciò senz'altro a condurre una fila di portici e sopra a questi e sull'edificio già esistente alzò un gran dormitorio lungo sessanta metri e largo quattordici. Disgraziatamente per la poca solidità delle fondamenta e per le piogge autunnali (la primavera nostra laggiù è autunno) alcune colonne si spostarono e parte dell'edificio crollò. Ma Don Fagnano non si perdette

d'animo: per il 1877 il collegio era aperto. La popolazione vi mandò subito ragazzi in parte di famiglie agiate e in parte di condizione umile, come convittori e semiconvittori. Vi si riprodusse il metodo di Alassio e di Lanzo nell'ordinamento scolastico, nell'orario, nelle passeggiate. Un'ottima banda rallegrava le feste, le ricreazioni e le gite. Un programma stampato sopra una sola facciata di un largo foglio in quattro colonne diffuse la notizia per tutta la regione (1). Ai 10 di giugno monsignor Ceccarelli scrisse a Don Bosco: “Il Collegio di San Nicolás va perfettamente. I Padri Salesiani si portano benissimo e sono stimatissimi in città, ed il loro nome suona già in tutta l'America del Sud” (2). L'ex-allievo dottor Guido Lavalle, Ministro della Suprema Corte di Giustizia, in un suo discorso del 2 giugno 1929, giorno della Beatificazione di Don Bosco, rievocò la vita di quei tempi nel collegio di S. Nicolás, ritraendo con brio i superiori, i compagni e le abitudini d'allora.

Perchè intera sia la storia delle origini bisogna aggiungere, che non vi fu nessunissima donazione nè di terreno nè di edificio, nè venne stipulato contratto di sorta con la mentovata Commissione, nella quale i nostri avevano riposto ogni fiducia. Detta Commissione, che in un primo momento aveva offerto una *cabana de ovejas* ed altre cose per il mantenimento, non diede mai niente. L'area di circa tre ettari apparteneva al Governo, che ne concesse appena l'uso. Chi aiutò continuamente i Salesiani e sarebbe stato disposto a fare di più, se non ne fosse stato impedito, fu il cooperatore Francesco Benitez. Scioltasi più tardi la Commissione, i suoi pretesi diritti sul collegio passarono al Municipio, ostile e massonico. *Haec olim meminisse iuvabit*

---

(1) Avendo potuto trovare una copia di questo primo vecchio programma, stimiamo utile riprodurlo nell'Appendice (Doc. 2)

(2) Più innanzi dice:” *Fagnano* è infaticabile, *Tomatis* intrepido, *Cassinis* costante, *Allavena* robusto, *Molinari* indefesso, *Gioia* invincibile, *Scavini* incommovibile nel lavoro scientifico, manuale e religioso”.

Ora facciamo luogo alla corrispondenza del Servo di Dio, potutasi salvare in troppo scarsa misura dall'ingiuria del tempo. Nella prima metà di febbraio arrivarono a Don Bosco cinque plichi contenenti parecchi fogli di confratelli e di amici. Le lettere dei confratelli, prima annunziate e poi lette in pubblico, invogliavano molti ad abbracciare la vita missionaria. "Fra i Salesiani, dice a questo proposito la cronaca, ottanta su cento sono pronti a partire alla prima voce di Don Bosco". Con ritocchi di Don Chiala le lettere comparivano poi nell'*Unità Cattolica*. Il 12 febbraio il Beato scrisse a Don Cagliero:

*Mio caro D. Cagliero,*

Abbiamo ricevuto la tua lettera e quelle che furono scritte dagli altri nostri Salesiani. Furono lette col massimo piacere e si pubblicano con gran premura nei giornali. Io ringrazio Dio che ci aiuti a condurle avanti a maggior sua gloria.

Ho già ricevuto lettera da D. Fagnano da S. Nicolás, in cui mi dà notizie del loro arrivo, e delle loro attuali occupazioni. Secondo esso il locale del collegio è assai ristretto, ma soggiunge che il Municipio pare disposto a farlo ingrandire ed aggiustar ogni cosa per bene. Mi avete già in più lettere detto di procurare dei Salesiani e delle Ausiliatrici, dei giardinieri, ecc., ma io attendo positive disposizioni che vengano da te, ed allora ci metteremo all'opera. Avvi Sammorì che riesce a meraviglia nella predicazione. Se ne parla come di una specialità, ed avendolo invitato a fare una predica nella Chiesa di M. A., tutti confermarono le voci, o meglio la fama divulgata. Andrebbe forse bene per la Chiesa della Misericordia. Non esiterebbe un momento di andarvi. In questo momento, se dessi libertà, tutti i Salesiani volerebbero presso Buenos Aires.

D. Tomatis ha scritto una lettera a Varazze, in cui esprime come egli non sia tanto d'accordo con qualcheduno. Questa lettera, scritta a D. Francesca, ha fatto cattiva impressione in quel collegio e a Torino. Digli due cose: 1° Che un missionario deve ubbidire, soffrire per la gloria di Dio, e darsi massima sollecitudine per osservare quel voti, con cui si è consacrato al Signore.

2° Che quando si avesse motivo di malcontento, il dica col suo Superiore, o lo scriva immediatamente a me, e così avrà norma di operare.

Ieri l'altro (10 febb.) furono aperte le due piccole case di Ventimiglia: D. Cibrario, Direttore; Cerruti Maestro; Martino Maggiordomo. A suo posto in Sacrestia vi sottentrò D. Bodrato.

In numero i figli di M. A. crescono maravigliosamente, e promettono assai. Questa è l'opera da coltivarsi con tutto l'impegno possibile.

Mi si danno pochissime notizie del Comm. Gazzolo. C'è qualche nube?

Le Ausiliatrici verranno in Valdocco ai primi di marzo. Dobbiamo prepararne per l'America?

Fa rispettosì ossequii a Mons. Arcivescovo, Dott. Spinosa, Dott. Ceccarelli e al papà Benitez. A costui dirai che la sua lettera in latino fu letta da tutte parti, da Lanfranchi, Vallauri, e nelle nostre case pubblicamente. Tutti fecero meraviglia della sua bellezza, ordine e purezza. Gli risponderò quanto prima. Quanti saluti! Casa Radicati, Appiani, Passati, Calori, Corsi, Marengo, Margotti ed un milione di altri, compreso D. Picco, Prof. Bonzanino, Cont. Roasenda, ti salutano.

Caro D. Cagliero, abbi cura della sanità tua e di quella degli altri. Noi raccomandiamo te e tutti i tuoi compagni al Signore, e tu prega anche per me che ti sarò sempre nel Signore.

12 febbraio, 1876.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

P. S. Dammi\_poi anche notizia del vostro stato finanziario.

La casa di Nizza prende ottimo avviamento.

D. Ronchail Direttore, Rebagliati pianista, Peret Maestro, Capellano cuoco, Guelfi Enrico guardia stabile.

Mons. Fratejacci, Avv. ed ora Can. Menghini il caro Alessandro Sigismondi, Cav. Bersani, Card. Antonelli e Card. Berardi ossequiano ecc.

*Omnia in Nomine D. N. I. C. Amen.*

Il zelante Missionario Don Tomatis, al quale ancor giovincello Don Bosco aveva predetto che avrebbe per lunghi anni diviso con lui il pane, mal soffriva le scontrosità del coadiutore Molinari, maestro di banda. Costui realmente col suo carattere si rendeva talvolta insopportabile, tant'è che l'anno dopo se ne uscì dall'Istituto. Don Bosco, che con la sua carità longanime e sapiente si guadagnava individui anche mezzo strambi fino a renderseli docili e non poco utili, desiderava che i suoi figli lo imitassero in questo spirito di tolleranza. Perciò, non pago della raccomandazione indiretta, scrisse al medesimo Don Tomatis una lettera bellissima sullo stesso argomento.

*Mio caro D. Tomatis,*

Ho avuto tue notizie e provai gran piacere che tu abbi fatto buon viaggio e che abbi buona volontà di lavorare. Continua. Una tua lettera scritta a Varazze ha dato a conoscere che tu non sei in armonia con qualche tuo confratello. Questo ha fatto cattiva impressione, specialmente che si lesse pubblicamente.

Ascoltami, caro D. Tomatis: un Missionario deve esser pronto a dare la vita per la maggior gloria di Dio; e non deve poi essere capace di sopportare un po' di antipatia per un compagno, avesse anche notabili difetti? Dunque ascolta quello che ci dice S. Paolo: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi. Caritas benigna est, patiens est, omnia sustinet. Et si quis suorum et maxime domesticorum curam non habet, est infideli deterior.*

Dunque, mio caro, dammi questa gran consolazione, anzi fammi questo gran piacere, è D. Bosco che te lo chiede: per l'avvenire Molinari sia tuo grande amico, e se non lo puoi amare perchè difettoso, amalo per amor di Dio, amalo per amor mio. Lo farai, non è vero? Del resto io sono contento di te, ed ogni mattina nella S. Messa raccomando al Signore l'anima tua, le tue fatiche.

Non dimenticare la traduzione dell'aritmetica, aggiungendo le misure e pesi della R. Argentina.

Dirai al benemerito Dott. Ceccarelli che non ho potuto ricevere il catechismo di cotesta Archidiocesi, e desidero averlo, il piccolo, per inserire gli atti di Fede nel *Giovane provveduto* conformi ai diocesani.

Dio ti benedica, caro D. Tomatis; non dimenticare di pregare per me, che ti sarò sempre in G. C.

*Alassio, 7-3-76.*

*A ff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO

Il *Giovane Provveduto*, stampato allora allora in francese (1), stava per uscire tradotto anche in spagnolo; si aspettava solo quel catechismo, che non tardò a venire.

Dobbiamo ancora dire una parola sopra un altro punto della lettera a Don Cagliero, la quale contiene una di quelle espressioni che il Beato non buttava là a caso. “C'è qualche nube?” chiede egli sul conto del Gazzolo.

Siccome di questo personaggio ci dovremo occupare altre volte, è necessario che richiamiamo fin d'ora i nostri lettori

---

(1) Abbé JEAN BOSCO, *La Jeunesse instruite de la pratique de ses devoirs et des exercices de la piété chrétienne, suivie de l'Office de la Sainte Vierge et des Morts.* In-32, pag. 511, Turin, 1876.

a una realtà non infrequente nelle vicende umane. La divina Provvidenza nel compiere opere anche di somma importanza si è valsa più volte di uomini che non cercavano punto la gloria di Dio e il bene delle anime, ma l'onore proprio e l'interesse della loro causa, qualunque essa fosse, ovvero anche della loro persona. In così agire non s'avvedevano essi che altri, movendo da polo opposto, s'incontravano con loro, ne mettevano a profitto l'attività e ne facevano convergere le mire a finalità ben più alte. Anche nel corso di queste Memorie la verità storica potrebbe obbligarci a riscontrare ombre, dove tutto sembrava adornato di pura luce; ma era la luce del nostro Beato che, investendo certe nebulose, le rendeva splendenti. Giova credere tuttavia che a tale categoria di suoi collaboratori la preghiera del Servo di Dio abbia avuto efficacia di ottenere lumi celesti in tempo opportuno.

Il Gazzolo non era contento. Gli spiaceva che in tanto parlare di Missionari si fosse parlato così poco dell'opera sua. La sua corrispondenza permette di leggergli nell'animo (1).

Un'affermazione particolarmente è d'uopo qui rettificare, e non nel solo interesse della storia. In una lettera egli asserisce *rotundis verbis*, che la chiesa della Misericordia fu da lui “fondata ed eretta”. La verità è che egli fu incaricato dalla Confraternita di comperare il terreno per costruirvi la chiesa. Nell'occasione fece pure un buon affare; poichè, senza defraudare la Confraternita, acquistò tanto terreno che ve ne fosse per la chiesa e per conto suo. Solo che, confinata la chiesa nel fondo, ritenne per sè i due appezzamenti laterali, che fiancheggiavano le vie, con la mira alle due case ivi in appresso da lui fabbricate, una delle quali i Salesiani comprarono da' suoi eredi, pagandola profumatamente.

Per buona sorte il Beato riceveva da altre fonti comunicazioni assai più confortanti. Così il Vicario monsignor Espi-

---

(1) App., Doc. 3.

nosa con il medesimo corriere gli scriveva (1): “I suoi figli fanno un bene immenso in città. Predicano, catechizzano che è una consolazione. I poveri Italiani non avevano qua nessuno che li coltivasse e così adesso si riempie la chiesa... Quel che bisognerebbe si è che il signor Gazzolo desse quel terreno che ha accanto alla chiesa per i Padri. La casa che hanno attualmente è piccola assai, e non c'è terreno per ingrandirla”. Anche Don Ceccarelli aveva già tessuto le lodi dei Salesiani di S. Nicolás (2): “La salute di tutti è eccellente, la buona volontà di lavorare nella vigna del Signore è indicibile, il desiderio di far onore all'Istituto è ammirabile, il loro comportamento è degno di Missionari che vanno ad incontrare il Martirio”. La quale ultima espressione non va attribuita ad enfasi oratoria. Don Fagnano, per esempio, eseguiva lunghe escursioni apostoliche, nelle quali faceva gran bene, grandemente soffrendo.

Rimangono due lettere da riprodurre qui, scritte dal Beato Don Bosco a Don Cagliero, testimonianti l'affezione paterna di lui per i suoi cari figli lontani.

*Carissimo D. Cagliero,*

Il Sig. Can. Vogliotti ha un nipote che va a Buenos Aires e desidera che io ve lo raccomandi. Io ti mando la stessa sua lettera, affinché ne possa aver maggior conoscenza. Aiutalo in quello che puoi, soprattutto per ciò che riguarda la religione.

Ieri (13) si fece teatrino e si rappresentò la famosa *Disputa tra un avvocato ed un ministro protestante*, e riuscì brillante. Mino (3) cantò *Il figlio dell'Esule* con ottimo successo, ma il pensiero che l'autore

---

(1) Lett. 15 gennaio 1876.

(2) Lett. 25 dicembre 1875.

(3) Questo distintissimo giovane, di Camandona bieltese, vestì l'abito chiericale in un istituto di Biella aperto e diretto da un P. Gurgo filippino, per fornire buoni preti alla diocesi. Fatto sacerdote vi rimase come insegnante di ginnasio superiore e vicedirettore. Degno allievo di Don Bosco e squisitamente dotato da natura, condusse vita esemplarissima. Un fiero morbo ne troncò l'esistenza nel fiore dell'età, dopo tre o quattro anni di sacerdozio. Il Beato, che lo amava assai, fece per mezzo di Don Barberis parecchi vani tentativi di fermarlo con altri suoi compagni nella Congregazione.



della musica era cotanto lontano, mi ha profondamente commosso; quindi in tutto il tempo del canto e della stessa rappresentazione, non ho fatto altro che pensare ai miei cari Salesiani d'America.

D. Cibrario e D. Ronchail mi scrivono che le loro case sono ben cominciate e ben avviate con prospettiva di vero incremento.

I soliti saluti ai soliti amici e figli, ed altri: sempre in G. C. 16-2-76.

Aff.mo amico

Sac. GIO. BOSCO.

*Car.mo D. Cagliari,*

Aggiungo qualche parola a quanto hanno scritto gli altri.

Oggi si è benedetta la Cappella per le Suore in Casa Cattellino e sono per ora in numero di sette. Suor Elisa, Madre Sup.a; vi è anche qui la Madre Giusep. Tutte insieme ti mandano tanti saluti. Il T. Molinari, Marengo, Barone Bianco, Conte Sigismondi, Marc. Fassati, Mons. Fratejacci, Avv. Menghini, Mamma Corsi e molti altri ti mandano mille saluti. Oggi fu stabilita una nuova Casa da aprirsi ai Santi alla Trinità. Dillo a D. Tomatis (1). E' un ricovero colla scuola.

Lunedì parto per Roma, donde tratterò più cose, tra cui la compra di una casa. Di là scriverò al Dott. Ceccarelli, e al Papà Benitez.

Saluta tutti i nostri cari Salesiani, e di' a tutti: *Alter alterius onera portate et sic implebitis legem Christi.*

Amatemi e pregate per me che vi sarò sempre in G. C.

*Torino, 30 marzo 1876.*

Aff.mo amico

Sac. GIO. BOSCO.

Di mano in mano che la fama dei Salesiani si propagava nella Repubblica Argentina e, varcando le frontiere, si diffondeva pure. nelle repubbliche limitrofe, domande si succedevano a domande per fondazioni che avessero per iscopo l'educazione della gioventù, come si vedrà nel processo di questa storia. Il Beato, che tutto questo sapeva, chiamava già a raccolta i suoi pensieri per allestire presto una seconda spedizione. Infatti il 30 marzo diede a Don Chiala questo biglietto, che gli servisse di traccia per scrivere a Don Cagliari: "Nelle vostre lettere ci fate vedere il pressante bisogno di personale; noi siamo pieni di buona volontà di man-

---

(1) Don Tomatis era di Trinità.

darvene; ma bisogna che D. Cagliari domandi specificatamente quanti individui e per quali impieghi. Nelle varie lettere si domandano ora due, ora quattro, altra volta trenta Missionari... Avuta questa nota, si penserà subito alla spedizione e la faremo partire”.

Di una cosa si sono fatti apprezzamenti erronei, del disegno cioè balenato alla mente di Don Bosco e da lui palesato poco dopo la prima spedizione di Missionari. Egli carezzò l'idea d'indurre il Governo italiano a fondare nel sud dell'Argentina una colonia, che dipendesse in tutto e per tutto, dalla madre patria: sogno inattuabile, ma scevro di moventi politici.

Che il disegno fosse chimerico, egli non lo sospettava, perchè riteneva che laggiù esistessero plaghe sconfinite non appartenenti a nessuno Stato civile. Ci risulta infatti che egli due volte ne parlò in questo senso. La prima volta, il 5 febbraio del '76, accennò a “quelle terre della Patagonia, non ancora soggette alla Repubblica Argentina”; la seconda, il 19 dello stesso mese, disse essere tanti colà “i terreni primi occupantis”. La stessa persuasione è formulata in un promemoria al Ministro degli Esteri Melegari (1), dove segnala una plaga stendentesi “dal Rio Negro fino allo stretto Magellanico”, in cui “non vi è abitazione, nè porto, nè governo che abbia alcun diritto”. In tale errore l'avevano indotto autori italiani male informati, enciclopedie superficiali e carte geografiche con fantastiche indicazioni. Gli studi geografici dovevano aspettare ancora una quarantina d'anni in Italia per elevarsi a maggior dignità scientifica. Ma allorquando seppe che non s'incontrava più da quelle parti un palmo di suolo, su cui non si stendesse il dominio dell'Argentina o del Chile, naturalmente non fece più motto dell'impresa (2).

---

(1) App., Doc. 5.

(2) Non è da tacere che ancora nel 1896 Teodoro Herzl, nel suo celebre libro *L'Etat juif, Essai d'une solution de la question juive*, giudicava non

Impresa, per altro, da lui concepita come il mezzo più efficace a conseguire il suo duplice intento di evangelizzare e incivilire gli Indi e di incanalare saggiamente la nostra emigrazione. Egli vedeva che questa sarebbe cresciuta di anno in anno; vedeva come i nostri poveri emigrati fossero esposti alla mercè degli elementi fisici e d'ingordi sfruttatori; prevenendo i tempi, egli sentiva che il Governo faceva male a disinteressarsene: ma soprattutto gli piangeva il cuore al leggere con quanta facilità i nostri connazionali perdessero in quell'abbandono la fede avita. Avvezzo a trar partito da ogni qualità di enti e di persone per fare del bene, volle per ideali così puri strappare aiuti anche al Governo del suo paese. Non che biasimo dunque, glie ne va data alta lode, almeno per le sante intenzioni. *In magnis et voluisse sat est (1).*

---

inattuabile il disegno di ottenere dalle grandi Potenze per gli Ebrei” la *souveraineté* d'un morceau de la surface terrestre en rapport avec leurs légitimes besoins de peuple” in Palestina o *nell'Argentina*. (Cfr. *Etudes*, 5 agosto 1930, p. 328).

---

(1) PROPERZIO, *Eleg. III, 1*.

## CAPO V.

*Per i collegi e nell'Oratorio.*

QUANDO vediamo il Beato Don Bosco uscire dall'Oratorio per recarsi nei collegi, corre spontaneo alla mente l'evangelico *exiit, qui seminat, seminare semen suum*. Quanto ci sarebbe caro e vantaggioso aver copia di notizie intorno a quelle provvide seminazioni! Ciò ben mostrarono d'intuire i primi Direttori, allorchè unanimi si pronunziarono in favore delle cronache locali, dove registrare quanto Don Bosco andasse facendo e dicendo per le case durante le sue visite. Che ricca messe d'esempi e d'insegnamenti noi avremmo ora, se quelle cronache locali non fossero rimaste un pio desiderio! Tesoreggiando dunque il poco che abbiám potuto razzolare qua e là per i due mesi di febbraio e marzo, ci riserbiamo di rifarci un tantino della carestia esterna con lo sfruttare cronachine e cronachette dell'Oratorio.

Dal 20 febbraio all'11 marzo il Servo di Dio, chiamato telegraficamente a Nizza, profittò del viaggio per visitare i collegi della Liguria. Seguiamolo direttamente alla meta, sebbene abbia fatto a Sampierdarena una sosta, della quale non sappiamo nulla.

*Il Patronage S'. Pierre* era alla vigilia di una bella trasformazione. L'opera non poteva vivere, non che svilupparsi, così rannicchiata nel pianterreno e nel sotterra della vecchia filanda. E poi sotto gli occhi indiscreti, che dalle finestre dei palazzi circostanti spiavano tutto quello che si faceva

in casa, vi si pativa una soggezione che sapeva di schiavitù. Il Direttore, venuto a Torino per la festa di san Francesco, parlò a Don Bosco di una villa Gautier presso la Piazza d'Armi, che era in vendita e che gli sembrava rispondere pienamente allo scopo. Edificio capace; giardino da mutarsi in bel cortile; sito fuori dai tumulti cittadini, ma abbastanza vicino alla città per gli esterni; posizione saluberrima e incantevole. Solo il prezzo non si confaceva guari con le finanze di Don Bosco; ci volevano centomila franchi! Ma egli, visto il bisogno, non esitò. Il 3 febbraio diede a Don Ronchail l'incarico di scrivere ad alcuni benemeriti Nizzarda, che si procedesse alla compera: la Provvidenza non sarebbe venuta meno.

Allora fu che l'abate Roetti di Nizza ebbe una geniale idea. I giornali annunciavano che monsignor Mermillod, Vicario Apostolico di Ginevra, proveniente da Marsiglia e diretto a Roma, sarebbe passato per Nizza. Questo eloquente Prelato di fama mondiale anche perchè da tre anni soffriva l'esilio, vittima di tirannie ereticali e settarie, andava alla Città eterna sia per ritemperare l'animo sulla tomba di San Pietro e ai piedi del grande Pio IX, sia per promuovere la causa della dichiarazione del Salesio a Dottore della Chiesa. L'abate dunque propose ai soci della Conferenza Vincenzina di supplicar Monsignore, che volesse fermarsi a Nizza per tenervi un *sermon de charité* o, diremmo noi, una conferenza in favore dell'opera di Don Bosco. Il presidente avvocato Michel, il barone Héraud ed alcuni altri soci, accolta la proposta, invitarono Monsignore; questi dopo uno scambio di lettere e di telegrammi finalmente consentì per il pomeriggio del 23 febbraio, nel tempo che sarebbe corso fra l'arrivo di un treno e la partenza dell'altro.

Un'eletta di ferventi cattolici si trovò a ricevere il degno Pastore, che giunse all'una. Il discorso, che doveva farsi alle tre, fu fatto alle due nella chiesetta di san Francesco da Paola, talmente gremita di uditori, che molte persone

dovettero rassegnarsi a tornare indietro. Nella sacrestia l'oratore domandò su quale argomento dovesse predicare. Inteso che trattavasi di un'opera a vantaggio di orfanelli e diretta dai Salesiani, se ne mostrò contentissimo, perchè, come disse poi, era bene che il successore di san Francesco di Sales predicasse in pro di un'opera affidata a una Congregazione avente per Patrono il santo Vescovo di Ginevra. Pochi minuti dopo montò in pulpito. Il nobile e imponente uditorio, presieduto da monsignor Sola, Vescovo di Nizza, aspettava ansioso la parola del grande perseguitato.

Monsignor Mermillod prese per tema il testo di Davide: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor* (1). Dimostrò quindi la relazione che passa fra la maternità della donna e la maternità della Chiesa; fece vedere come questa venga in aiuto di quella, quand'essa non abbia la possibilità di allevare la prole; terminò mettendo in rilievo il comune obbligo di unirsi con la Madre Chiesa per mantenere e crescere buoni i poveri orfani, i quali, aiutati dalla religione, divengono il sostegno della società, mentre abbandonati a se stessi, privi dei soccorsi di questa Madre, non si rassegnano punto allo stato in cui la divina Provvidenza li ha posti e invece di ravvisare nel ricco il fratello e il benefattore, lo considerano quale un tiranno e così vengono trascinati al comunismo. La commozione prodotta dal suo dire fu tale, che la limosina raccolta ammontò alla somma di franchi quattromila e cinquecento. Giornali francesi e italiani se ne occuparono, intrecciando gli elogi del conferenziere con le lodi all'“ammirabile prete torinese, il-cui nome era già immortale” (2).

Effetto di tanta pubblicità fu una pioggia di formali domande da più parti della Francia, come da Lione, da Parigi, da Annecy; più particolarmente sorse e prese corpo l'idea di una casa Salesiana a Marsiglia. Il Vescovo di Aix mandò espres-

---

(1) Ps. IX, 34.

(2) *Semaine Religieuse* di Nizza, domenica 27 febbraio 1876.

samente una persona di sua fiducia a parlare con Don Bosco per ottenere una fondazione nella sua diocesi. Don Bosco rispondeva a tutti che le proposte erano conformi alle sue intenzioni; che ben volentieri accettava; che però non aveva personale sufficiente e quindi per il momento gli conveniva soprassedere; che intanto egli avrebbe veduto il da farsi.

Il Beato assistette alla conferenza? Certamente. Ma si narra che, mentre gli uditori ammiravano i prodigi della sua carità, egli tranquillamente dormiva, tanto si sentiva sicuro della divina Provvidenza. La qual fiducia venne da lui espressa a chiare note in due particolari circostanze, che ci fanno conoscere sempre meglio l'uomo di Dio.

Il notaio Sajetto, che prestava gratuitamente l'opera sua, gli fece rilevare che la registrazione dell'atto importava per il Governo un diritto di oltre seimila franchi; al che Don Bosco rispose che, avendo appena i quattromila franchi della questua, si rassegnava a comprare sulla parola. Allora il presidente della Società di san Vincenzo, scorgendo in questo puramente un atto di scongiata temerità, non si trattenne dal dirgli che quella era una pazzia. - Uomo di poca fede! gli rispose Don Bosco. Vedrete che in-tre mesi avremo trovato più di diciottomila franchi qui nel paese e si potrà firmare il contratto. Scrivete prima di tutto a Pio IX: il suo nome farà effetto in capo alla sottoscrizione. - Il consiglio fu accettato, ed ecco che Sua Santità per mezzo del cardinal Antonelli mandò subito duemila franchi (1). Poi il Consiglio generale della Società di san Vincenzo ne spedì mille; altri mille donò monsignor Sola; parecchi soci regalarono mille franchi ciascuno; un socio, il meno agiato ma il più affezionato forse al *Patronage*, vendute certe sue azioni, ne ritrasse franchi ottomila, che rimise nelle mani di Don Bosco. Allo spirare dei tre mesi i diciottomila franchi erano trovati e il contratto firmato.

---

(1) App., Doc. 6.

In un'altra occasione ancora il Beato dimostrò quanta fiducia egli riponesse nella divina Provvidenza. Avendogli il medesimo presidente domandato se non gli paresse che quella casa, avuto riguardo al fine cui la si voleva destinare, fosse troppo costosa, il Servo di Dio animatamente lo interruppe dicendo: - Dio fa le sue opere con magnificenza. Osservate nel cielo la quantità delle stelle, nel mare la profondità degli abissi e la moltitudine dei pesci, sulla terra quante varietà, ricchezze e bellezze d'ogni specie. Ora, anche questa è opera sua. Non andiamo tanto per il sottile. Se i mezzi per comprare questa bella casa ci mancano, Dio ce li provvederà.

Facciamo di qui un balzo innanzi, portiamoci nell'Oratorio alla sera stessa del suo ritorno, per gustarvi una di quelle conversazioni familiari che Don Barberis ebbe, diciamo così, l'ispirazione di consegnare alla sua umile cronaca, che talora ha tramandato fino a noi quasi l'accento vivo della parola di Don Bosco.

Con parecchi suoi preti egli dopo cena discorreva, secondo il solito, di millanta cose, rispondendo per lo più a domande e osservazioni fattegli dagli interlocutori. Quella volta uno gli chiese: - Assistette lei alla predica di monsignor Mermillod?

- Se vi assistetti! Il Vescovo di Nizza mi tirò vicino a sè. Era stato posto per lui un seggiolone in presbitero e là volle che anch'io mi sedessi al suo fianco, circondato da tutti i canonici, in presenza del popolo.

- Conosceva già monsignor Mermillod?

- Sì, lo conoscevo già da tanto tempo e ci mantenemmo sempre in relazione per lettera. E' assai benevolo verso l'Oratorio. Passò già qui per venirmi a trovare, vide l'Oratorio, e gli piacque.

- Era piccola, eh, la chiesa di san Francesco? Altrimenti la elemosina sarebbe stata maggiore.

- Piccola, e così stipata, che i collettori non potevano



passare. A molti il taschetto non arrivò. Si disse, e credo con ragione, che se la chiesa fosse stata grande, non quattromila, ma quindicimila franchi si sarebbero raccolti. Tanti signori fecero dopo ciò che non poterono fare allora, di modo che a ogni momento io mi vedeva giungere visitatori e lettere con quaranta, cinquanta, cento franchi di elemosina per concorrere ad assicurare stabilmente l'esistenza dell'oratorio. A Nizza siamo proprio ben veduti. Anche le autorità civili ci proteggono. Persino il Prefetto, che è protestante, ci sostiene sul serio. Erasi presentato a lui un protestante per protestare contro Don Bosco. Due ragazzi, fuggiti dall'ospizio protestante, erano passati al nostro *Patronage*, dove quel tale diceva che si violentavano le coscienze e si costringevano i giovani a farsi cattolici. Pretendeva quindi che il Prefetto cavasse fuori di là i due giovani. Ma il Prefetto gli rispose: " Da voi sono fuggiti, perchè non volevano più rimanere; come dunque farveli ritornare? Sarebbe un violentarli. Non permettere a Don Bosco di ricevere i due fanciulli, che gli si presentarono accompagnati dai loro genitori e nelle debite forme, io non posso. Andate, andate; staranno bene là come da voi " Così i due fuggitivi sono rimasti.

Indi il Beato descrisse in questi termini la nuova dimora e lo stato delle cose: - Quando si possa aprire la casa nuova or ora comperata, si avrà un locale magnifico. E' posta sul confine della Piazza d'Armi. Ha novemila metri quadrati e cortili così spaziosi da bastare per un migliaio di giovani esterni. Di alunni interni, occupando bene i posti come siam soliti fare noi, ne può contenere centocinquanta. E poi c'è mezzo d'ingrandire l'edifizio. La fabbrica è persino troppo bella; ha scaloni di marmo bianco e pavimenti pure di marmo. Si è comperata per novantamila franchi, e subito dopo mi si offerse altrettanto, perchè vendessi il terreno del giardino senza il fabbricato. La spesa totale ascenderà a centomila franchi, contando lo strumento, la carta bollata, la tassa, cose che in Francia importano maggiore spesa che da noi.

Ma tra le elemosine portatemi e altre che sono andato io a sollecitare e alcune altre promesse per il tempo dei pagamenti, l'intera somma della compera è raggiunta. Anche il procuratore si dà la massima cura per togliere le ipoteche varie che vi gravano sopra, facendo tutto di sua spontanea volontà senza interesse. Egli e l'avvocato mi hanno già detto che non vogliono un soldo di ricompensa, perchè desiderano di concorrere anch'essi in qualche modo a quella fondazione. Sia lodato il Signore! Passi ne feci, non istetti inoperoso; ma ho potuto portare le cose a un punto che oramai possono andare avanti da sè. Dirò ancora che a Nizza ci siamo inoltre intesi per l'apertura di un secondo oratorio festivo, presso la chiesa dove va il nostro Don Guelfi a dire la Messa.

In conclusione disse bene Don Durando: -Là in Francia capiscono quello che veramente può far del bene e, quando vedono che un'istituzione è buona, sono larghi di elemosine. Le cose potevano, sì, andare avanti da sè, ha detto Don Bosco, ma con questo egli non escludeva la valida cooperazione. Perciò di qui a due mesi scriverà a quel Direttore, indicandogli molto in concreto la maniera di trovare i mezzi necessari. E' una lettera, che ci svela i principii, secondo cui si regolava il Beato Fondatore nell'avviare le sue opere. "Giacchè ci siamo messi in ballo, bisogna che procuriamo di condurre la danza al fine": ecco l'uomo della costanza, che, una volta decisa un'impresa, non conosce più i *se* e i *ma*. "Dio vuole quest'opera e non possiamo rifiutarci senza ledere i suoi santi voleri; e se noi coopereremo, siamo certi del buon esito": ecco l'uomo della santità che, una volta conosciuto il volere divino, affronta in pieno il suo dovere, che è di fare tutto l'umanamente possibile per attuare i disegni della Provvidenza.

*Carissimo D. Ronchail,*

Giacchè ci siamo messi in ballo bisogna che procuriamo di condurre la danza al fine; quindi sciogliere le difficoltà che si presentano pel nostro patronato di S. Pietro. Se pertanto il benemerito sig. No-

taio Sajetto può trovare la somma di fr. 60 mila in mutuo, tra tutti ci adopereremo di trovare gli altri 30 mila che occorrono al pagamento a pronta cassa per la casa Gautier. Dunque:

1° Dirai al Sig. Avv. Michel e al signor Barone Heraud che cerchino *ubique terrarum* per aggiungere cosa a cosa, cioè quattrini a quattrini; coltivando specialmente la Marchesa Villeneuve, l'inglese che sta sotto l'alloggio del sig. Barone, il Conte Aspromonte e tutti quelli che potessero giovarci nel riparto della beneficenza del Carnevale. Siccome il Sindaco disse ripetutamente che prendeva parte al nostro caso e come cittadino e come capo del Municipio, il quale avrebbe pure concorso, così è bene di sollecitare una memoria all'oggetto di supplicare per un concorso alle 30 mila lire che dovrebbero pagare in contanti subito per effettuare un'opera che riguarda certamente alla parte più degna di attenzione, quali sono appunto i fanciulli abbandonati di Nizza. Chi sa che il Signor Dellepiane non venga anche in aiuto?

2° Tu lavora presso il Sig. Pirone, al Canonico Daidero ed anche presso il Sig. Canonico Bres, affinché facciano qualche sforzo in questo caso eccezionale.

Di' al Sig. Audoli che metta in opera tutta la sua pazienza, la sua carità ed anche la sua borsa.

Forse il padre Giordano (1) potrà anche giovarci.

Il Vescovo aggiungerà ancora qualche cosa, ma gli scriverò a suo tempo.

3° Intanto si depurino bene le cose, si faccia il compromesso fissando circa due mesi a fare l'istrumento. Sul finire di questo mese vado a Roma e di là farò quel che posso.

Quindici giorni prima del giorno fissato per l'atto notarile mi scriverai quanto vi manca ancora e farò modo di mandarvelo a costo di fare un mutuo a Torino.

Dio vuole quest'opera e non possiamo rifiutarci senza ledere i suoi santi voleri e se noi coopereremo siamo certi del buon esito. Ma bisogna dire che il demonio ci metterà la coda e noi ci adopereremo di comune accordo per tagliargliela. Sarà anche bene di comunicare la cosa al Vescovo senza però fare alcuna dimanda.

Saluta i mentovati signori, preghiamo con fede e l'aiuto Divino non mancherà.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

(Senza data).

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il Beato si affrettò pure a informar il Direttore delle grazie spirituali concesse già dal Papa ai benefattori delle

---

(1) Degli Oblati di Maria Vergine (cfr. vol. XI, pag. 524).

opere salesiane, riservandosi di comunicargli più tardi, forse da Roma, le concessioni di altri favori individuali per le persone più benemerite.

*Car.mo D. Ronchail,*

Ti mando una parte de' favori ottenuti dal S. Padre ai nostri benefattori, affinchè se ne possano cominciare a servire. Rabagliati saprà dire le parole che devono scriversi in ciascun foglio. Le altre grazie spirituali te le manderò presto; ma comincia a distribuire questi e di a tutti che abbiamo bisogno della loro carità. Il Can.co Dondero, il Sig. Pirone, il sig. Dellepiane ecc. non fecero niente?

Nei giorni passati non fu possibile occuparmi del nuovo acquisto. Lunedì comincerò di proposito. Ma tu cercane dove ce n'è e fattelo dare per forza. Il Barone, il sig. Audoli che ne dicono?

*(Originale di D. Bosco senza firma).*

Non andò guari che Don Ronchail ebbe bisogno di consiglio in un affare delicato, che turbava la pace della diocesi. In luogo remoto e isolato sorgeva un santuario, che si denominava del Laghetto, meta di frequenti pellegrinaggi divoti. Il Vescovo, come già vedemmo (1), avrebbe voluto affidarlo ai Salesiani, ma a Don Bosco non pareva cosa opportuna accettare. Tuttavia le insistenze continuavano.

Bisogna conoscere un po' la storia del sacro luogo. Prima della rivoluzione francese esso apparteneva ai Carmelitani scalzi. Cacciati durante il turbine rivoluzionario al par degli altri religiosi, i Carmelitani tornarono al tempo della restaurazione; ma chiesa e convento divennero appresso proprietà dello Stato per la legge d'incameramento del '55. Annessa la Contea di Nizza alla Francia, il Governo pose in vendita l'insieme di tutti quegli'immobili. I Carmelitani vollero farne acquisto per ristabilirvisi; se non che il Capitolo di Nizza vi si oppose, fece un'offerta maggiore, ne rimase proprietario e vi pose un prete secolare che, presa stanza nel convento, attendeva alla amministrazione del santuario, nulla curando le proteste dei Carmelitani.

---

(1) Vol., XI, pag. 428.

Le cose stavano a questo punto, quando si tentò di trattare con Don Bosco. Vi erano gravi rotture nel clero, fra clero e laici, fra i laici medesimi. “Io sono neutro, scriveva Don Ronchail (1), e debbo tenermi tale per le circostanze in cui mi trovo; sono ben impiccato e non oso andare a far visite di giorno, perchè c'è sempre chi osserva dove si va, per arguire a che partito uno si tiene, epperchiò vado di notte. Sembrano cose da ridere, -ma sono serie. Se ne parla alla Camera dei Deputati e non so come andrà a finire... Anche i membri delle Conferenze sono divisi per questo, ed io debbo stare sul quinci e quindi (*sic*) per non cadere in disgrazia di nessuno. Mi gioverebbe tanto una sua lettera con qualche consiglio a proposito”. Il Beato, che non gli potè rispondere subito, gli rispose da Roma.

*Car.mo D. Ronchail,*

Ho ricevuto a suo tempo le notizie che mi hai comunicato e ti rispondo da Roma, dove mi trovo da pochi giorni.

Ho poi molto piacere che il sig. Audoli comincia a mettere i suoi pensieri e la sua stessa persona nel nostro piccolo *patronage*. Usagli tutti i riguardi possibili; pregalo a dirti quanto gli occorre e provvedi. Lo saluterai tanto da parte mia ed io lo raccomanderò in modo particolare nella S. Messa, come amico, come fratello e gli domanderò una speciale benedizione, quando mi presenterò al S. Padre.

In quanto al nostro affare Gautier, approvo tutto. Continua a preparare ed appostare danaro per l'epoca dell'atto notarile. Noi faremo un catalogo su cui saranno scritti i benefattori, che in qualunque misura hanno fatto offerte a quest'uopo; in capo sarà il sig. Barone. Hèraud e l'avv. Michel; e finchè durerà questa nostra istituzione si faranno mattino e sera particolari preghiere per loro.

In quanto all'affare del Laghetto mi pare che si vada ogni giorno più imbrogliando. Tu tieni queste regole:

1° Non mai tirar fuori discorsi *ad hoc*.

2° Quando se ne discorre mostrati poco informato, con poca volontà di parlarne

3° Dovendo poi assolutamente dire qualche cosa, limitarti: *Io non leggo giornali di nessun genere. Io amo tutti, voglio bene a tutti, ho bisogno di tutti e sono incapace di giudicare. Ma quando la Santa Chiesa dirà qualche cosa, io sono subito d'accordo in ogni sua decisione, etc. etc.*

---

(1) Lettera a Don Bosco, Nizza, 19 marzo 1876.

Dirai al parroco di S. Giovanni di Villafranca che lo ringrazio della parte che prende ai nostri bisogni. Spero però che sarà molto contento dei favori che gli comunicherò appena sia compiuta la pratica. Dirai lo stesso al Sig. Dellepiane, mio antico e caro collega.

Il Sig. Canonico Daidero avrà la medaglia, come desidera, e colla medaglia avrà anche molti favori spirituali; ma io mi raccomando che mi procuri anche qualche mattone per villa Gautier.

Riguardo a Perrèt sarà bene dire le cose per suo nome e nel rendiconto mensile interrogarlo direttamente sopra i dubbi che hai. Se egli nega tu mostrati soddisfatto, dissimula e noi vedremo il da farsi.

Dopo l'udienza del S. Padre ti scriverò di nuovo.

Amami in G. C. Saluta i nostri cari giovani e tua madre; prega per me che ti sono nel Signore

*Roma, 12-4-76.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Rabagliati suona? Peracchio e il falegname Ronchail si fanno Salesiani?

Il nostro venerando Don Cartier, che tanta parte della sua vita spese a Nizza, è di parere che il rifiuto di Don Bosco, ispirato a quel senso di giustizia, di carità e di pace che gli fu sempre familiare, abbia reso possibile il ritorno dei Carmelitani al Laghetto (1). Questi religiosi infatti non solo ricuperarono i loro diritti, ma seppero anche ravviare gli amichevoli rapporti con il Capitolo della Cattedrale, facendovi gran bene, finchè la legge del 1901 contro le Congregazioni non li venne nuovamente a cacciar di nido.

Il Beato mantenne la promessa fatta a Don Ronchail di scrivergli un'altra volta da Roma dopo l'udienza del Santo Padre.

*Mio caro D. Ronchail,*

Va bene quanto mi hai comunicato. Perciò:

1° *Data occasione*, comunica una speciale benedizione del S. Padre a tutti quelli che in qualunque modo hanno beneficato il nostro patronato.

Furono eziandio concessi molti favori speciali che sono in corso presso alle Sacre Congregazioni e che comunicherò appena la pratica sia ultimata.

---

(1) Lettera all'autore di queste *Memorie*, Nizza, 5 febbraio 1930.

2° Scrivi a Barale (1) che ti mandi una 50 di copie di *Giovani Provveduti* in francese di legatura pulita da poter regalare. Tu poi fa stampare un bigliettino, come nel modello involto, da mettersi nella prima pagina di ciascuna copia. Sono per le collettrici, pei benefattori.

3° Accetta il Patronato di S. Luigi e dimanda a Torino chi ti è necessario.

4° E speciali saluti al sig. Barone Heraud, Audoli e a tutta la famiglia del *Patronage*.

Il S. Padre vi benedice tutti. Pregate per me che vi sarò sempre in G. C.  
*Roma, 22-4-76.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Il tempo per l'istrumento si avvicina; perciò prepara quattrini. Ma abbi molto cura della tua sanità.

Basti per ora di Nizza. Solo metteremo qui cinque raccomandazioni che troviamo in un biglietto autografo privo di qualsiasi indicazione e che non sapremmo dove collocar meglio. Sono cinque norme pratiche per il buon governo della casa (2). “Assolutamente necessario: 1° Rendiconto mensile. 2° Ogni settimana leggere una parte delle regole od una parte delle deliberazioni capitolarie. 3° Distribuire gli uffizi. Ma che il Prefetto abbia cura della disciplina e degli [apprestamenti] di tavola. 4° Uno per la Sacrestia cerimoniere al piccolo e grande clero. 5° Qualcuno diriga le scuole il meglio che può”.

Dopo la visita di Nizza, la più importante fu quella di Vallecrosia. Veramente, più che visita, la si dovrebbe dire passata; ma l'importanza deriva dalle constatazioni fatte e dalle decisioni prese.

Per guadagnar tempo, diede un primo convegno a quel Direttore alla stazione di Ventimiglia, per dove sarebbe stato di passaggio nell'andare da Genova a Nizza.

---

(1) Direttore della Libreria dell'Oratorio.

(2) Sono le deliberazioni prese nelle conferenze dei Direttori con i membri del Capitolo Superiore. Tali adunanze erano dette anche Capitoli generali.

*Car.mo D. Cibrario,*

Con vero piacere ho ricevuto le due tue lettere. Le cose sono cominciate e Dio ci aiuterà a continuarle. Certamente l'impresa che abbiamo tra mano è ardua assai, specialmente nel suo principio, ed appunto per questo motivo ho dovuto sloggiare il Direttore della Chiesa di Maria A. e porlo a capo della piccola carovana, che colla benedizione del Signore dovrà diventare un esercito ordinato. Capisco facilmente che la località divenne e sarà sempre più stretta; ma noi supplichiamo Dio che ce la ingrandisca. In questo momento ricevo un dispaccio da Nizza che colà mi chiama prontamente. Lunedì (20) alle 12 meridiane sarò alla stazione di Ventimiglia. Se ci sei potremo parlarci. Altrimenti al mio ritorno mi fermerò quello che sarà necessario.

Fa i miei saluti al Prof. Cerruti, a Martino suo supplente, alle nostre monache e a tutta casa Lavagnino; a cui tutti auguro di buon grado la benedizione del Signore. Prega per me che ti sono in G. C.

*Torino, 19-2-76.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

L'incontro avvenne, come si rileva facilmente da una frase contenuta in quest'altra letterina, con cui lo invitava a sè una seconda volta durante il ritorno.

*Car.mo D. Cibrario,*

Pel convoglio che giunge a Ventimiglia circa le 11 mattino dei 2 marzo giungerò, a Dio piacendo, e vado tosto dal Vescovo per prendere gli ordini e vedere il da farsi. Se puoi, vieni anche tu ed esporrai meglio le cose da prendersi in considerazione.

Ti acchiudo *una lettera che ho dimenticato di consegnarti*. Dio conceda ogni bene a te e a tutte le nostre famiglie di Vallecrosia.

Prega pel tuo in G. C.

*Nizza, 29-2-76.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Anche a Don Rua notificò un ritorno a Ventimiglia nel partire da Nizza. L'autografo non è datato; ma, poichè vi si accenna alle condizioni disperate del giovane Seghesio, morto, come risulta dai registri dell'Oratorio, il 17 marzo, la lettera appartiene certamente a quest'anno e fu scritta da Nizza ai 2 di marzo.



*Car.mo D. Rua,*

Parto alla volta di Ventimiglia e spero per la sera degli 11 essere a Torino. Ma scriverò da Alassio o da S. Pierdarena.

Abbiamo fatto il contratto. La bagatella di 100.000. Ma è un bell'edificio, prepara quattrini.

Andando a Torino parleremo della chiesa di S. Secondo (1). Manda a D. Lemoyne il biglietto unito.

Se Seghesio è ancora *inter vivos* salutalo e digli che prego per lui.

Dio ci benedica tutti. *Amen.*

*Aff.mo G. Bosco.*

Il "biglietto" per Don Lemoyne è anch'esso senza data. Risponde piacevolmente alla sua domanda di andare in America. Questa risposta ce ne fa ricordare un'altra dello stesso genere. Anche Don Francesca aveva chiesto per iscritto a Don Bosco di essere mandato alle Missioni. Don Bosco, lasciato passare del tempo, un giorno incontrandolo gli disse: - Sai? Ho poi letto la tua poesia....

*Carissimo D. Lemoyne,*

Appena ricevuto la tua lettera ho immediatamente mandata una speciale benedizione con particolare preghiera al giovane Martino, che forse a quest'ora riposerà già nel Signore. *Fiat voluntas tua.*

Appena dalla Repubblica Argentina mi sarà richiesto un poeta valente, la tua veneranda persona sarà messa in moto.

Farai cordialissimi saluti ai nostri cari giovani e di' loro che anche dagli stati Francesi non li dimentico e che ogni giorno fo un particolare *memento* nella S. Messa. Essi poi non dimentichino di pregare pel povero D. Bosco, che sarà sempre in G. C. di te e di loro

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Abbiamo comperato una stupenda casa in Nizza che costa la bagatella di fr. 100.000; perciò prepara quattrini.

Lontano e assillato da tante cure, il Beato serbava una calma e serenità così perfetta, che non perdeva di vista i bisogni individuali de' suoi figli, dovunque si trovassero. Eccone un bel documento in questa lettera datata da Ventimiglia.

---

(1) Dell'affare di S. Secondo si dirà nel vol. XIII.

*Carissimo D. Bonetti,*

Dirai a Villanis che si prepari e che se il Vescovo di Casale non tiene ordinazioni a *sitientes*, si preghi a che ne faccia semplice dichiarazione e allora si andrà a Vigevano o ad Alessandria colla remissoria opportuna.

Per Rocca scriverò a Roma e ti comunicherò la risposta per norma.

Riguardo al trasloco degli allievi fa' come ti pare meglio.

Fa' tutto quello che ti pare meglio per Giolitto e se gli potesse giovare l'aria di Riviera o di Lanzo, *fiat*. Ma spero che non sarà ancora l'ora sua.

*Vale a te e a tuoi. Amen.*

*Ventimiglia, 3 marzo 1876.*

*Aff. Sac. Bosco.*

Da Ventimiglia Don Bosco scese a Vallecrosia, dove constatò con i suoi occhi non solo la necessità, ma l'urgenza di metter mano a fabbricare casa e chiesa. La popolazione scolastica aumentava di giorno in giorno. Le povere Suore per contentar tutti si obbligavano a fare verso sera separatamente la scuola alle ragazze più adulte, che volevano istruirsi meglio nello scrivere e nei lavori femminili. Dalle scuole dei protestanti le alunne si squagliavano. Anche i Salesiani si vedevano crescere continuamente la scolaresca, perchè i ragazzi da loro andavano volentieri; quindi s'invocavano rinforzi di personale.

La più rispettosa stima circondava la persona del Direttore Don Cibrario. Anche il Vescovo lo teneva in alto concetto, additandolo alla gente con dire addirittura: Ecco là il prete santo. - Tre persone avevano da lavorare per otto. Il Beato faceva sempre così: non avendo soggetti in gran numero, mandava nelle nuove fondazioni quel tanto di personale che bastasse a cominciare. Dio benediva le forze dei pochi, finchè Don Bosco adagio adagio inviava tutti gl'individui che occorreano. Ma intanto i pionieri dovevano giostrare un bel po', sempre sperando aiuti che stentavano a venire; così imparavano a proprie spese e si facevano uomini.

Si ardeva colà di conoscere Don Bosco: i protestanti stessi n'erano curiosi. Don Bosco invece non ebbe alcuna fretta di mostrarsi. La casa dava sulla pubblica strada e il viavai della gente vi durava da mane a sera. Ma egli vi andò in vettura chiusa e in vettura chiusa ne partì; cosicchè degli estranei ben pochi lo videro. Col suo riserbo Don Bosco volle certamente evitare tutto ciò che potesse aver sembianza di provocazione. Se ne venne via con la ferma speranza che i nostri avrebbero col tempo salvato il paese dalle branche del protestantesimo; a così sperare lo confortava l'aver veduto come le famiglie del luogo guardassero con simpatia le nuove scuole e come da ogni parte affluissero offerte ai nostri.

Animato da questi sentimenti, appena fu di ritorno, diede ordine a Don Ghivarello di preparare un disegno per le erigende fabbriche. Sopra un'area di metri trenta per quaranta bisognava far sorgere una chiesa di discrete dimensioni e da una parte di questa l'abitazione dei confratelli con le scuole per i ragazzi, dall'altra l'abitazione delle Suore con le scuole per le ragazze. Entrambe le abitazioni fossero a due piani, ma in modo da non impedire i finestrini della chiesa, i cui muri laterali servirebbero così a doppio scopo. Nel piano superiore l'alloggio comprendesse di qua e di là sei camere; il pianterreno venisse riserbato alle scuole, al refettorio e alla cucina. L'entrata non fosse sullo stradone, ma di fianco, proprio vicino al tempio protestantico.

- Oh Don Bosco! esclamò a questo punto Don Barberis, che era presente e ascoltava queste istruzioni. Lei vuole proprio bene ai protestanti. Qui a Torino briga già da tanti anni per istabilirsi vicino a loro (1); a Bordighera non sa discostarsene. Bisognerebbe che anche a Pinerolo si andasse a mettere ai loro fianchi.

- Oh, già, precisamente ai loro fianchi! rispose Don

---

(1). Allude alle difficili pratiche per l'erezione della chiesa di San Giovanni Evangelista, come diremo nel volume XIII. Cfr. vol. XI, p. 493 sgg.

Bosco. Anzi, ora a Roma va in vendita il tempio dei protestanti e io vi ho già incaricato qualcuno di aprire trattative per la compera.

In realtà i protestanti avevano costruito a Roma il loro tempio, dandone i lavori in appalto; ma alla fine scoppiarono certi dissidi, per cui lo rifiutarono. Di quell'affare, per quel che concerne Don Bosco, non abbiamo altre notizie.

Una lettera del Beato a Don Cagliero, scrittagli da Varazze, è un prezioso ricordo della sua visita a Vallecrosia.

*Car.mo D. Cagliero,*

Nello spedire costà un pacco di lettere scrivo un biglietto per te. Sono in visita per la riviera e le nostre case procedono colla massima soddisfazione. La casa presso Bordighera è avviata eccellentemente. Si tolsero già cento ragazze ed altrettanti fanciulli dalle fauci dei protestanti. Da due domeniche il loro tempio ha quattro uditori. Tutta la popolazione va da D. Cibrario. La furia degli eretici è tutta contro D. Bosco, che va dappertutto a disturbar le coscienze.

Hanno ragione.

Forse prima che ricevi questa, avrai già risposto alla mia precedente. Ad ogni modo dammi notizie positive dello stato materiale, morale e sanitario delle case nostre e delle persone. Vado a passare Aprile a Roma, dove spero fare qualche cosa per D. Ceccarelli. - Di là ti scriverò. Amami nel Signore e prega per me che ti sono in G. C.

*Varazze, 12-3 (sic) 76.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

PS. - Un caro saluto ai nostri confratelli.

Del suo passaggio per Alassio rende testimonianza una lettera a Don Barberis. Questi era alla fine della sua *Storia Orientale e Greca*, lavoro assegnatogli dal Beato, che ne sollecitava il compimento. Ma la sera del 20 gennaio, nei soliti abboccamenti dopo la cena, gli aveva detto: - Desidero di rivedere quaderno per quaderno tutto il tuo lavoro e pel periodare lo darai al professor Lanfranchi.

*Car.mo D. Barberis,*

Va bene che alcuni quaderni siano terminati. Comincia a dame uno al Cav. Lanfranchi con cui siamo intesi; terminato questo o que-

sti, ne consegnerai altri. Intanto si potrà cominciar la stampa. Mi piace che tu vada a dettar gli esercizi, ma...

In quanto a Chiara, di' a D. Rua che cerchi di occuparlo in quello che sembra più necessario. Riguardo a Veronesi e a Soldi va bene; ma è bene di parlarci anche di questo.

Saluta Pion, Giovanetti ed altri che mi hanno scritto, e le cui lettere ho lette con vero piacere.

*Messis nostra de die in diem crescit et centuplicatur. Perfice operarios sanctos atque strenuos.*

Dio benedica te, i tuoi candidati e miei cari figli. Saluta D. Guanella e Antonio Bruno cuoco. Pregate per me che sarò sempre in G. C.

*Alassio, 5-3-1876-*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

A costo di ripetere cose già accennate nel volume precedente, trascriveremo qui una nota di cronaca, riferentesi all'assenza di Don Bosco dall'Oratorio durante il suo giro per la Liguria e oltre: "Quando Don Bosco deve star lontano da Torino per un po' di tempo, pensa a tutte le cose, si ricorda di tutto e fa progredire egualmente ogni affare o progetto. Scrisse varie lettere a Don Rua per molte disposizioni da prendersi, a Don Barberis per i novizi e a Don Durando per la scuola dei Figli di Maria Ausiliatrice, lasciando sempre di salutar qualcuno, come se a costoro e a tutti gli altri pensasse continuamente in modo particolare. Scrisse, come fa sempre, a molti benefattori dell'Oratorio, informandosi di tutto e a molti mandando i suoi ossequi".

Quanto ci rincresce di essere al buio su ciò che fece e disse nel visitare le altre case di Liguria! Vi supplisca almeno in piccola parte la "buona notte", che rivolse ai giovani dell'Oratorio la terza sera dopo che vi fu ritornato. Al vederlo entrare quei buoni figliuoli gli fecero un'ovazione delle più entusiastiche.

- Buona sera! buona sera! - esclamò egli sorridendo.

- Grazie! Grazie! - gridarono tutti a una voce con una nuova tempesta di battimani.

Anche quando parlava Don Bosco, chi avesse rinvenuto qualche oggetto, glielo porgeva prima del sermoncino, per-

chè invitasse a ritirarlo chi l'aveva smarrito. Quella volta un giovane gli presentò una matita rossa, trovata nel cortile. Don Bosco disse: - Una matita rossa! Ne voglio almeno tre lire. Chi la compra? - Dopo una risata generale, il Servo di Dio cominciò:

Miei cari figliuoli, sono stato in questi giorni a visitare i nostri collegi della Liguria. Oh quanto vi è da lavorare in ogni luogo! Vi è molto e molto bene da fare! E non si sa più dove dar del capo: dappertutto chiedono aiuto e rinforzi.

Io, vedendo questo, andava tra me stesso dicendo: - Se tutti i nostri cari giovani dell'Oratorio fossero già preti e capaci di fare grandi lavori, e veri operai evangelici, ci sarebbero posti e imprese per tutti. - Ve l'assicuro, miei cari, che non mi troverei imbrogliato ad impiegarvi. Guardate come il Signore benedice le nostre fatiche. Voi avete visto che poco più di un mese fa partiva dall'Oratorio Don Cibrario, il chierico Cerruti ed un certo Martino coadiutore, per recarsi a Bordighera, paese tutto pieno di protestanti. Tre soli individui, anzi due, un prete ed un chierico, che cosa potranno fare? Solo da due settimane avevano aperte le scuole, quando io mi vi recai. Circa cento ragazze già frequentano le scuole delle monache e quasi altrettanti fanciulli la scuola del chierico Cerruti: tutta gente che prima andava a scuola dai protestanti; e gli altri erano obbligati a stare alle case loro senza imparar nulla, perchè scuole cattoliche non ve n'erano. Alla domenica poi concorrevano al tempio protestante. Ma ora che si aperse quella nostra piccola chiesuola, sono due domeniche che il ministro protestante si sbraccia a parlare a quattro sole persone, gridando la croce addosso a Don Bosco ed ai suoi preti, perchè rendono deserti i loro istituti: e certo, continuando così le cose, come spero, i protestanti saranno costretti a far bancarotta e ad andarsene. Vedete che cosa voglia dire avere due o tre operai evangelici! E pensare che senza quelle nostre scuole, senza quella piccola chiesa, non solo poco per volta molte famiglie si sarebbero fatte protestanti, ma di più i protestanti avrebbero potuto porre in questo paese un centro stabile, dal quale chi sa quando si sarebbero potuti snidare e chi sa dopo quanti sforzi e fatiche. Ora si tratta di mandare là qualcun altro in aiuto, poichè Cerruti si lamenta che esso solo non può fare scuola a tutti, che c'è bisogno di dividere la scuola, e che crescendo il da farsi, bisogna accrescere il numero degl'individui in quella casa. Adesso vedrò un poco chi si potrebbe scegliere e mandare.

Queste cose vi dico, miei cari figliuoli, per incoraggiarvi, perchè io vi vorrei vedere tutti preti e presto, a lavorare nella vigna del Signore; ma di quei preti zelanti che non pensano ad altro se non a salvare anime, di quei preti zelanti che vogliono prepararsi una bella

corona di gloria in paradiso. Vi dirò ancora che ritornando dal mio viaggio una cosa io vidi che mi pare di molta importanza il raccontarvi. Questa fu che il mare era molto agitato. E lo fu per cinque giorni.

Io non aveva mai visto una cosa simile. Dal lido spingendo lo sguardo sul mare, si vedevano ondate alte, dite pure come la nostra casa, le quali si precipitavano giù al basso formando in mezzo a loro come un vallone di una grande profondità. Un'onda poi incalzava l'altra rapidamente e avveniva che due di questi flutti si scagliavano l'uno contro l'altro, facendo un rimbombo come lo produrrebbe lo sparo di due o tre cannoni sparati contemporaneamente. Risultava da questo cozzo una schiuma candida che veniva slanciata altissima verso il cielo. Io credo che se fra quelle due onde che si precipitavano una contro dell'altra si fosse trovato un bastimento, sarebbe stato gettato tanto alto che i marinai avrebbero avuto tempo a morire per l'aria (risa). Però nessun bastimento si vedeva allora sul mare. Alla sponda era un continuo e successivo rompersi di onde gigantesche con un fracasso reboante e sii tutto il mare altro non si vedeva fino a grande distanza, che migliaia di creste di flutti e striscie di spuma bianchissima. Io mi trovava circa a trecento metri lungi dal mare e spesso ho dovuto ritirarmi per non essere bagnato.

Osservando questo spettacolo, io ammirava l'Onnipotenza di Dio, che quando vuole, con una parola sola, fa che il mare sia pacato e tranquillo e che si possa correre su di esso. Ma colla stessa sua parola poi lo mette tutto in moto e in tumulto per una grandissima estensione, talchè fa orrore il vederlo. Se allora fossero andati i senatori e i deputati a gridare al mare che stesse fermo, si sarebbe visto fin dove sarebbe giunta la loro potenza.

Ma, guardando il mare, mi si affacciò subito alla mente un altro pensiero: essere quell'agitazione li flutti simile allo stato di coscienza di un giovane che abbia il peccato nell'anima. Mai non ha pace nè tranquillità. Datemi un giovane buono: esso è tranquillo e contento, poichè la sua coscienza non lo rimorde di nulla. Osservatene un altro che abbia dei peccati gravi sulla coscienza: costui non è mai fermo o tranquillo; è agitato come il mare. Un po' va in superbia come l'onda che s'innalza, un po' si avvilitisce come l'onda che s'avvalla; un po' dà in disperazione come l'onda che incontra un'altra onda e manda schiuma con tanta violenza che chi lo avvicina, dice: - Costui non ha la coscienza in pace. -Non è vero che un giovane il quale abbia il peccato sulla coscienza, se qualcuno gli fa qualche piccolo dispiacere, subito s'arrabbia? monta in furia? Se gli si domanda qualche favore, ti risponde senza garbo? Se è ripreso di qualche suo difetto, risponde arrogantemente?

Datemi un giovane che abbia avuto la disgrazia di non confessarsi bene, d'aver taciuta qualche cosa in confessione, di aver anche fatto qualche comunione sacrilega, e voi vedrete come la sua coscienza sia veramente in burrasca.

Ora fa un po' di ricreazione, ma il suo riso è stentato, la sua allegrezza non è sincera; ora si ritira melanconico e passeggia da solo. I compagni lo invitano a giocare, ma egli crolla le spalle e risponde: - Non ne ho voglia! - Va in studio, ma non può studiare, perchè sente la coscienza che gli dice: Tu sei nemico di Dio! - Va in chiesa, ma esso non prega, è svogliato, perchè non ha fiducia di essere esaudito, perchè nel cuore sente sempre risuonare una voce funesta: - Tu non sei amico di Dio! - Ed è per soffocare questa voce che talora disturba i compagni, parla, ride ma di un riso sforzato. Va a pranzo e a cena, cerca di soddisfare la gola, cerca distare allegro, vuole cacciar via ogni pensiero che lo rimorde; ma intanto il cuore gli dice: - E ora, se, mentre prendi il tuo cibo, morissi, tu saresti escluso dal paradiso, l'inferno è preparato per te.

Se egli va allo scuro, trema, non osa procedere più oltre, e s'arresta; vien l'ora di andare a letto e dice: - Voglio mettermi a dormire; almeno dormendo sarò libero da questi tormentosi pensieri. - Ma intanto in camerata gli si presenta l'idea: - Se non mi svegliassi più? Se morissi stanotte? Entrare nell'eternità in disgrazia di Dio! - E mentre si corica pensa che suo letto nell'inferno sarebbero i carboni accesi. Se non si addormenta, lo turbano i ricordi passati; se sonnechia, gli parrà nel sonno che i demonii lo vogliono strascinare all'inferno. Se si sveglia di notte, gli sembrerà di sentire il Signore che gli dica: *Hac nocte morieris et non vives*. Vedete come il suo cuore sia un vero mare in burrasca. Tutto questo che vi dico non è altro che farvi conoscere ciò che vi è nella Santa Scrittura, la quale ci insegna: *Non est pax impiis*: per gli empì non vi è pace.

Queste cose andava io meditando in questi giorni scorsi e mentre osservava il mare in burrasca, dissi fra me: - Racconterò queste impressioni ai miei giovani, poichè possono loro fare del bene.

Tenete dunque sempre a mente che, se volete che la vostra vita sia allegra e tranquilla, dovete procurare di starvene in grazia di Dio; poichè il cuore del giovane che è in peccato, è come il mare in continua agitazione. Ed anche, se vi piace condurre lunga vita, bisogna che vi mettiatelo tosto in grazia di Dio, e vi manteniate costantemente in essa, perchè il peccato è uno stimolo che ci fa venire più presto la morte addosso: *stimulus mortis peccatum est*. E come ci avvisa in altro luogo lo Spirito Santo, gli empì non arrivano a metà dei loro giorni: *impìi non dimidiabunt dies suos*.

Ho voluto dirvi queste cose per accrescere in voi lo zelo nel fare il bene col purificare la vostra coscienza, acciocchè presto voi siate preti, ma con vera vocazione. Il campo è vasto e sta preparato.

Facciamoci coraggio; raccomandiamoci tutti in questa novella a S. Giuseppe e vedrete che esso ci otterrà, dopo di aver vissuti in pace i giorni di nostra vita, che noi possiamo poi anche andare colassù in cielo a godere il Signore per tutta l'eternità.



Col 29 febbraio si chiudeva il carnevale e col 1° marzo principiava la quaresima; nel carnevale teatrini e nella quaresima catechismi.

Fra tutte le rappresentazioni del '76 la cronaca fa più distinta menzione di una datasi il giovedì 17 febbraio alle due pomeridiane in onore dei benefattori della casa. Intervennero numerose le persone di riguardo; vi era anche il tanto celebre giornalista teologo Margotti, Direttore dell'*Unità Cattolica*. Vi assistettero pure in corpo gli alunni di Valsalice. Fu recitata la *Perla nascosta* del cardinale Wiseman con intermezzi di canto. Il trattenimento piacque assai; l'esecuzione fu molto lodata.

Per le recite si trasformava allora la sala grande dello studio; le rappresentazioni però non si facevano sempre a quell'ora. Quando non vi fossero larghi inviti, i giovani alle cinque e mezza si radunavano nelle scuole, donde in fila andavano al trattenimento, che cominciava alle sei. Per le nove tutto era finito; indi cena, un po' di ricreazione, orazioni e riposo. Quell'anno sembrò che la sala di studio fosse pericolante; il Beato la fece puntellare ben bene, ma per nessun conto permise che si lasciasse di fare il teatro.

Non sapendo se ci si presenterà occasione migliore, diremo qui ancora qualche cosa su quest'argomento. Don Bosco voleva che gli attori nel tempo delle prove fossero bene assistiti, e non acconsentì mai che si desse loro una cena separatamente dagli altri dopo l'esecuzione. In quanto alle composizioni, desiderava che fossero buone, semplici e brevi; gli piaceva che talora la serata andasse tutta in declamazioni o in dispute, intramezzate da canti. Certo non è cosa tanto facile trovare roba a modo e adatta ai nostri ambienti; ma egli riteneva che, scelta una dozzina di drammi o poco più, si avesse un repertorio da bastare per un triennio; poichè i lavori più gustati si potevano benissimo ripetere durante una medesima stagione. Quand'è che le cose semplici nei collegi dispiacciono? In due casi generalmente: quando sono

male eseguite o quando si è corrotto il gusto dei giovani con rappresentazioni sgargianti. Le dispute non presentano varietà; ma egli diceva che si possono rendere attraenti con gli amminicoli della scena e col vestiario degli attori.

Sul principio di febbraio Don Paglia domandò al Beato se fosse contento che i chierici recitassero il *Caio Gracco* dal palco, ma in veste talare, per puro esercizio di memoria e di declamazione. Essi avevano già studiata quella tragedia. Don Bosco non volle, e addusse diversi perchè: perchè gli sembrava una sconvenienza che chierici così vestiti facessero parti da donna; perchè era una stonatura bell'e buona, che, mentre i giovani avevano dato il *Sant'Alessio*, dramma tutto sacro, i chierici andassero là col *Caio Gracco*, lavoro tutto profano; perchè la tragedia finiva col suicidio e sulla scena, perchè insomma non gli garbava che i chierici si esponessero sul palco. - L'Arcivescovo, soggiunse, scriverebbe a Roma la sera medesima della recita. - Quanto al non amare che i chierici fossero attori, la sua avversione riguardava naturalmente l'Oratorio, non le case di soli chierici, dove permise sempre le recite.

L'esile cronachina di Don Lazzerò segnala una novità del '76: per la prima volta gli artigiani si produssero da sè, rappresentando la *Casa della fortuna* e la farsa dell'*Oca*. Se la cavarono tanto bene, che in seguito anche la loro compagnia continuò a fare le sue comparse.

Non ispiaccia ai nostri lettori conoscere come la pensassero intorno al teatrino coloro che per lunga e familiare consuetudine con il Servo di Dio erano più d'ogni altro in grado di rispecchiarne fedelmente le idee. Nella cronachetta di Don Barberis sotto il 17 febbraio troviamo una divagazione, che, sfrondata delle ridondanze inutili, dice così: "Il teatro, se le commedie sono ben scelte: 1° E' scuola di moralità, di buon vivere sociale e talora di santità. 2° Sviluppa assai la mente di chi recita e gli dà disinvoltura. 3° Reca allegria ai giovani, che ci pensano molti giorni prima e molti

giorni dopo. L'allegria svegliata da questi teatrini decise alcuni a fermarsi in Congregazione. 4° E', uno dei mezzi potentissimi per preoccupare le menti. Quanti cattivi pensieri e cattivi discorsi allontana, richiamando ivi tutta l'attenzione e tutte le conversazioni! 5° Attira molti giovani ai nostri collegi; poichè nelle vacanze i nostri allievi raccontano ai parenti, ai compagni, agli amici l'allegria delle vostre case”.

Lo studio di offrire alle menti e alle fantasie dei giovani un pascolo svariato che li stornasse dal pensare a cose men buone, era costante nel santo Educatore. Come le rappresentazioni drammatiche, così indirizzava al medesimo scopo le feste in chiesa e fuori di chiesa, le quali ebbe cura di far celebrare non solo con pompa e allegria, ma anche a intervalli tali, che, quando l'impressione di una svaniva, tosto sorgesse l'aspettazione dell'altra. Al medesimo intento sapeva introdurre opportunamente discorsi di fatti e di fenomeni impressionanti, narrava sogni pieni di mistero, svegliava il pensiero degli esami. A volte distraeva con le sue "buone notti", pigliando occasione dalle circostanze interne o esterne. Ma dopo la partenza dei Missionari egli aveva per questo effetto nelle cose d'America una ricca miniera di notizie, d'aneddoti, d'informazioni, che colpivano e davano materia a fantasticare e a parlare.

Con i grandi si valeva pure di amminicoli letterari per impedire la formazione di quelle morte gore, dove malamente fermentano le passioni giovanili. Così, entrato in buoni rapporti con monsignor Ciccolini, Custode generale dell'Arcadia, con lui s'intese fino dal '75 per istituire nell'Oratorio una Colonia Arcadica, la quale fosse in corrispondenza col Serbatoio di Roma. Agli atti concernenti la fondazione d'una nuova Colonia era indispensabile che se ne facesse la proposta in un'adunanza generale del *Comune* d'Arcadia. Tali adunanze si tenevano di rado, nè sembra che siasi mai venuto a una decisione per la “Colonia Arcadica di Torino

presso i Salesiani". Tuttavia per un periodo di tempo le tornate accademiche con letture di prose e di versi sotto la direzione di Don Bertello costituirono un ameno e utile diversivo.

Altro bel diversivo per quanti vi mostrassero attitudine era la musica corale, che occupava un numero considerevole di giovani. I compositori che fiorivano in casa, con alla testa Don Cagliari e Dogliani, a tacere di altri minori, comunicarono a tutti il loro entusiasmo, riempiendo l'Oratorio di canti e di suoni. Fra gli artigiani la banda faceva furore. Quei benedetti musicisti avevano dato dispiaceri a Don Bosco, che, come dicevamo nel volume precedente, sciolse la scuola, eliminò gli elementi perturbatori e la rimise a nuovo con generale soddisfazione di tutti. Al maestro Dogliani concesse nel '76 d'insegnare il pianoforte ad un nucleo di allievi, che possedessero i necessari requisiti. Don Bosco insomma, da sapiente Educatore, voleva assolutamente sbandire dall'Oratorio quel monotono succedersi di giornate grigie, che, con tanto danno aduggiano gli animi giovanili, favorendo in loro l'infingardaggine e lo sviluppo di malsane tendenze.

Diremo ancora che circondava di speciali premure gli alunni dell'ultima classe. Dove lo scontento s'impadronisce dei giovani più grandi, si ha un bel fare e un bel dire, ma non s'impedirà mai che il malumore serpeggi per tutta la casa. Il 13 marzo, avuto a sè il loro bravo professore Don Pietro Guidazio, si fece fare una minuta relazione della scuola in genere e di ciascun allievo in particolare, chiedendogli che cosa pensasse circa la probabile riuscita dei singoli e dandogli caso per caso norme pratiche per guidare ognuno secondo la sua indole e in modo che i migliori si sentissero attratti verso la Congregazione. Inoltre dal '69 gli alunni della quinta che più si segnalassero per studio e condotta, sedevano ogni domenica alla mensa dei Superiori; una noterella di cronaca ci presenta sotto una domenica di marzo cinque nomi, che a molti dei nostri richiamano ancora persone ben conosciute:

Bima, Botto, Dompè, Gresino, Nespoli. Godeva molto Don Bosco di vedere tali giovani; perciò tenne fermo all'usanza di questo premio, anche quando sorsero contrarietà. Il loro posto non era però vicino a Don Bosco. Soltanto la sera del giovedì santo i giovani eletti per la lavanda dei piedi si disponevano a' suoi fianchi durante la cena. Finito il pranzo i premiati passavano a salutarlo e a udire da lui una paroletta, che soleva riuscire molto efficace, massime riguardo alla scelta dello stato. Si comprende come alcuni giorni prima i giovani parlassero di questa fortuna, la desiderassero, vi facessero sopra i loro disegni e la ricordassero non solo parecchi giorni dopo, ma a lungo, tanto dentro che fuori dell'Oratorio.

Abbiamo detto dei catechismi quaresimali. Gli studenti avevano già la scuola di catechismo due volte per settimana e ogni domenica; ma verso la fine della quaresima ne davano un primo esame. Nel '76 si aggiunse a tale esame anche una certa solennità esterna mediante l'invito di esaminatori scelti fra gli ecclesiastici della città, compreso il parroco del luogo.

Un corso speciale di catechismo si faceva nella quaresima alla gioventù operaia. Vi attendevano con ardore i chierici dell'Oratorio. Nel '76 dall'una pomeridiana questo catechismo fu portato alle otto, il qual mutamento d'orario accrebbe la frequenza dei ragazzi. Era bello vedere un duecento artigiani, con la faccia annerita e con la blusetta unta e bisunta, aggrupparsi ogni sera intorno ai loro catechisti, che dopo un po' di ricreazione li accompagnavano in chiesa e li intrattenevano per tre quarti d'ora sui punti più essenziali della dottrina cristiana. Il Servo di Dio, senza badare a spese ed a fatiche, procurava poi loro tre giorni di esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua, nel qual tempo si facevano pesche abbondanti. Sessanta furono preparati alla Cresima, che andarono a ricevere nell'arcivescovado. Erano quasi tutti artigiani delle officine di Valdocco dai dodici ai quattordici anni. Non pochi si confessarono allora la prima

volta; ma promisero di frequentare l'Oratorio. Fu molto notato il loro raccoglimento nell'andare all'Episcopio, nello stare in chiesa e nel ricevere la Confermazione.

La festa più solenne in questo periodo dell'anno scolastico era quella di san Giuseppe. La precedeva un mese dedicato al padre putativo di Gesù, la qual pratica da quattro anni nell'Oratorio si faceva con molta divozione. La pia usanza non era diffusa allora; Don Bosco la introdusse specialmente per gli artigiani che a poco a poco vi si affezionarono. Vi partecipavano però anche gli studenti. Ogni mattina il numero delle Comunioni andava aumentando; alla sera, prima della benedizione, invece dell'*Ave Maris Stella* si cantava il *Te Joseph celebrent*; le solite letture pubbliche in chiesa riguardavano San Giuseppe. Moltissimi studenti durante la ricreazione della merenda visitavano l'altare del Santo; gli artigiani facevano questa visita dopo cena. Nessuno ve li obbligava; pure ben pochi se ne dispensavano.

Tale preparazione disponeva gli animi alla novena, che veniva chiusa da un triduo solenne con predica e musica. L'ultimo giorno il Beato Don Bosco ad alcuni preti dopo pranzo disse così: - Si vede proprio che San Giuseppe ci vuol bene. Lungo questa novena molte benedizioni son venute sulla casa. Ebbero grazie straordinarie alcuni, che ricorsero a Maria Santissima Ausiliatrice con l'intercessione di san Giuseppe. Varie di queste grazie avvennero in mia camera sotto i miei occhi. Lo stato delle nostre finanze era deplorabilissimo, e in questa settimana ho ricevuto ingenti soccorsi. Poche settimane furono così feconde di grazie e di elemosine, come questa. Se ve ne fossero due o tre altre simili, non ci vorrebbe molto a saldare tutti i nostri debiti. Quasi tutti i giorni ho ricevuto un migliaio, un migliaio e mezzo di lire e anche più.

La festa mise in moto gli artigiani. Già alla vigilia tennero una riunione, a cui si diede il nome di conferenza e il cui scopo era l'accettazione di nuovi soci nella Compagnia

denominata dal Santo. Oltre al sermoncino d'occasione accompagnarono la cerimonia canti, suoni e componimenti. Nel giorno della solennità si eseguì una messa composta per la circostanza da un ex-allievo dell'Oratorio, Giovanni Pelazza, che la dedicò a Don Bosco: esecuzione ottima, composizione da principiante. Per la benedizione il giovane maestro Giuseppe Dogliani fece udire un suo primo *Tantum ergo* molto lodato dagli intendenti. Si capisce come queste produzioni, diciamo così, domestiche, dovessero interessare tutti, maestri, cantanti e uditori.

Sul tardi la consueta accademia riuniva dinanzi a un bell'altare ben illuminato e reggente la statua di San Giuseppe gli artigiani, gli alunni delle scuole serali e i Superiori. Quell'anno vi si festeggiò anche l'onomastico di Don Lazzerò, già Direttore degli artigiani, come allora si chiamava il loro catechista, e poi diventato Vicedirettore dell'Oratorio al posto di Don Rua. Per segnare il passaggio dalla parte sacra all'altra si calò un sipario che nascose l'altare e l'immagine e sul quale compariva la scritta: *Viva D. Giuseppe Lazzerò, D. Bologna, D. Bertello, Buzzetti, Dogliani, Viva a tutti i Giuseppe*. Nell'emiciclo si succedettero i rappresentanti delle scuole serali e dei laboratori sia per inneggiare al Santo che per far omaggio al Superiore. Certo il preparare tutto questo costò fatica; ma i frutti la compensarono a usura. Sentiamo il buon cronista a fare i suoi commenti: “Mi persuasi di due cose: che queste specie di accademie religiose ben preparate possono essere bellissime, istruttive e produrre un gran bene morale nei giovani, e che quest'accademia ha rivelato un sensibilissimo progresso negli artigiani dell'Oratorio. Una volta non avrebbero neppur osato andar in mezzo a leggere una preghiera pubblica a san Giuseppe, tanto meno inginocchiarsi, come alcuni fecero a un dato punto, per implorare aiuto e perdono da Dio mercè l'intercessione del suo Santo”. Per ben intendere l'ultima osservazione, bisogna rammentare che Don Bosco accettava come artigiani tanti po-

veri ragazzi di strada, abbandonati da tutti o consegnatigli dalla Questura.

Dì più non occorre per rendere memoranda la giornata; ma Don Bosco mise davvero il fiocco alla festa. Soleva Don Rua in tal giorno fare una conferenza ai soci professi dell'Oratorio; ma egli allora girava i collegi per ricevere gli esami semestrali di teologia dai chierici. Don Bosco dunque accettò di tenere esso la conferenza, dopo cena, nella chiesa di san Francesco, con l'intervento pure degli ascritti, degli aspiranti, e di quei che volessero tanto dei Figli di Maria e della " scuola di fuoco " quanto della quarta e quinta ginnasiale. Ne fu dato solennemente l'avviso nei quattro centri, dove dicevano le preghiere gli studenti, gli artigiani i famigli e gli ascritti. Questa notizia elettrizzò la maggioranza dei giovani. L'andar ad ascoltare Don Bosco era sempre causa di viva gioia. Gl'intervenuti furono duecentocinque. Egli prese per argomento il testo evangelico: *Messis quidem multa, operarii autem pauci*. Scrive Don Barberis: "Il signor Don Bosco, sebbene con gran semplicità e di pensieri e di modi, aveva parlato molto infuocatamente e nei giorni susseguenti vi furono varii che fecero domanda di farsi ascrivere, e chi sa quanti la faranno ancora. E' cosa mirabile il vedere come Don Bosco tutti gli anni e più volte all'anno sappia trovare mezzi sempre nuovi per far conoscere ai giovani la Congregazione e invogliarli di essa". Il medesimo Don Barberis subito il giorno dopo scrisse la conferenza, valendosi dei rapidi appunti presi mentre Don Bosco parlava. Sebbene egli dica di rendere il filo delle idee più che non le parole, tuttavia ci ha reso un caro servizio, del quale vogliamo sapergli grado, riproducendo il suo scritto in fondo al volume (1).

Ancora una cosetta ci rimane da ricordare. Contro le sue abitudini di passare le feste in mezzo a' suoi, quella volta

---

(1) App., Doc. 7.



il Servo di Dio andò a pranzo dagli Artigianelli, per i quali la festa di san Giuseppe era la più solenne. Fra l'Oratorio e quel collegio correvano relazioni cordialissime. Il Direttore Don Murialdo si considerava come discepolo di Don Bosco; due Salesiani vi andavano ogni sabato a confessare i ragazzi. Don Bosco, essendosi già scusato parecchi anni di seguito, allora credette bene di accettare l'invito. "Il teologo Murialdo che santa persona! esclama Don Barberis. Anche lui lavora per formare una piccola Congregazione ecclesiastica con lo scopo speciale di promuovere l'educazione civile e religiosa dei poveri artigianelli e d'istruire gl'ignoranti nel catechismo cristiano, dirigendo oratori festivi". Egli preparava la fiorente Congregazione dei Giuseppini.

Tre volte negli ultimi di marzo il Beato diede la buona notte: sono tre sermoncini salvati dal naufragio, che si leggono tuttora con utilità e diletto, tanta è la freschezza della forma e la sapienza del contenuto.

Il 26, affacciatosi dove dicevano le orazioni gli studenti e la massima parte dei confratelli, fu accolto con grida di gioia. Un giovane, appressatosi al pulpitino, gli porse due soldi, che aveva trovati nel cortile. Quando tutti ebbero fatto silenzio, annunciò con umoristica gravità: - Dieci centesimi! Serviranno a pagare i debiti dell'Oratorio. - Fu uno scroscio di risa. Indi proseguì:

Ed ora bisogna che pensiamo un po' alle cose nostre. Prima di tutto domani dopo mezzo giorno faremo una lunga e bella passeggiata (*grida universali di gioia*). E' giusto: sabato mattina erano finiti gli esami semestrali e piovendo nel dopopranzo non si potè andare a passeggio.

E se non fate le meraviglie, vi dirò ancora di più. Ho formato il progetto di una passeggiata ben più importante.

Desidero che partiamo tutti insieme dall'Oratorio, nessuno escluso: dal più alto al più basso, incominciando da Don Bosco fino al portinaio, ed a quello che fa cuocere i maccheroni, (*risa*) insieme colla musica e con ogni cosa che ci possa tenere allegri; prenderemo un convoglio speciale, partiremo al mattino appena spunta l'alba e andremo a Lanzo (*nuovi applausi e nuove grida prolungate*). Ma se non mi lasciate

finire! Non vi ho ancora detto il più importante. Andremo a far visita al collegio di Lanzo e là passeremo tutta la giornata. Il Direttore Don Lemoyne mi promette di fare il possibile, perchè la passiamo bene e che il cozzare delle scodelle e dei bicchieri formi una bella armonia. Alla sera sul tardi ritorneremo a Torino et *unusquisque redibit ad locum suum*. Questa passeggiata si farà appena sia terminata la ferrovia (*mormorio*), intorno alla quale si lavora alacremente colla speranza che ogni cosa sia all'ordine per la metà di giugno. Tale ricreazione, o giovani carissimi, si darà per sollevare e rinfrancare il corpo dalle fatiche dell'anno, ma non bisogna che questo sia il solo scopo della passeggiata; oh, no! Quelle cose che rallegrano e sollevano il corpo, debbono avere tutte per fine di renderlo più facilmente sottomesso allo spirito, perchè possa servire meglio alla gloria del Signore, e perchè non avvenga mai che il corpo prenda sopravvento sull'anima.

Non permettete mai, o miei cari figliuoli, che il corpo comandi e in questa metà della quaresima che ancora ci rimane a passare, mortificatelo e fatelo stare soggetto. San Paolo dice quello che esso faceva per rendere il corpo schiavo dello spirito: *Castigo corpus meum et in servitutem redigo, ut spiritui inserviat*. Io non intendo già con questo che facciate rigorose penitenze, o lunghi digiuni, e maceriate la vostra carne coi flagelli, come fecero molti Santi. Oh, no! Il vostro corpo è ancor tenero e ne potrebbe soffrire. Volete però che io vi suggerisca un modo di fare anche voi un po' di penitenza, adattata alla vostra età ed alla vostra condizione? Io ve lo suggerisco. Consiste in un digiuno che tutti potete fare, cioè custodire il vostro cuore e i vostri sensi. Fate digiunare il demonio, non commettendo alcun peccato. Attenti ai sensi esterni. Fate digiunare i vostri occhi. Gli occhi sono chiamati le finestre per le quali entra il demonio nell'anima. E noi come faremo per impedire che entri? Chiudete queste finestre, quando vanno chiuse. Non permettete mai che gli occhi si fermino in nessun modo a guardare cose o dipinti o fotografie, che siano contrarie alla virtù della modestia. Ritirate subito gli sguardi, quando s'incontrano con oggetti pericolosi. Un'altra mortificazione degli occhi è di frenare la curiosità: mai e poi mai leggere libri che parlino contro la religione, o che siano immorali, o anche solo pericolosi per la vostra età. Come vi ho già detto e ripetuto molte volte, dateli alle fiamme questi libri, quando vi capitano nelle mani, consegnateli ai vostri Superiori, liberatevi presto da simile peste. Mi starebbe tanto a cuore che si eseguisse con ogni severità ciò che vado inculcandovi.

Vi è poi da mortificare, da far digiunare l'udito con non mai fermarsi ad ascoltare discorsi che possano offendere la bella virtù, o discorsi di mormorazione contro il terzo o il quarto, i Superiori o i compagni.

Far digiunare la lingua, con proibirle ogni parola che possa dare scandalo, astenendovi sempre dal dire motti pungenti contro qualche

compagno, rifuggendo dal parlare male di chicchessia: insomma non tener mai un discorso, che non osereste fare al cospetto di un superiore.

Mortificate la gola, col non andare tanto in cerca di quello che più piace al palato, ma prendere quello che danno; non essere nel numero di coloro che desiderano sempre e studiano il modo di avere qualche cibo speciale, qualche bicchiere di vino.

Potrete anche fare qualche mortificazione sopportando con pazienza certe contrarietà, un po' di caldo o un po' di freddo, senza lamentarvi. Non dite subito come fanno alcuni: - Scriverò che mi si mandi da casa questo e quello. -Se non è vera necessità, pazientate alquanto, aspettate, fate con pacatezza, fate adagio. Non stizze, non musì, non irrequietezza. Mortificatevi sopportando con carità e pace qualche piccolo difetto dei vostri compagni, qualche incomodo o della camerata o della scuola. In conclusione, mortificatevi, non ascoltando, non dicendo e non facendo cosa contraria in qualsivoglia modo al buon esempio. Così facendo, benchè siano cose di poco peso, vi serviranno di penitenza adattata a ciascuno di voi, non vi nuoceranno, vi faranno raggiungere lo scopo pel quale venne istituito il digiuno della quaresima, vi aiuteranno potentemente a vincere le cattive inclinazioni, vi faranno acquistare grandi meriti per l'anima.

Una cosa ancora io vi voglio raccomandare. Fate con molta frequenza delle fervorose comunioni. Andando a ricevere Gesù nel vostro cuore e sovente, l'anima vostra resterà tanto rinforzata dalla grazia, che il corpo sarà costretto ad essere obbediente allo spirito. Buona notte!

Il 30 marzo vi lamentò qualche disordine accaduto durante una passeggiata. Esposto il fatto e mostratone con paterna energia la sconvenevolezza, esortò all'osservanza del Regolamento e ad seguire i consigli dei Superiori. La questione principale era del non tener denaro; su di che è bene conoscere un savio provvedimento da lui adottato in altri tempi, ma ribadito ai primi di gennaio, perchè non si facevano le cose in modo da conseguire il fine da lui inteso. Egli voleva che uno "della casa" tutti i giorni e ad ora fissa vendesse ai giovani qualche soldo di companatico; restava però sempre inteso, che per moneta si sarebbero ricevute solamente "marche" (1). Nella sua intenzione una simile agevolezza doveva indurre studenti e artigiani a consegnare

---

(1) Cfr. Vol. XI, p. 241.

il denaro nelle mani del prefetto, sicchè venissero impediti i contratti fra loro e si smorzasse in certuni la bramosia di comprare fuori o d'importunare i parenti con richieste di giottonerie.

Oggi giovedì, passeggiata ed allegria: credo che le cose siano andate bene e ne sono contento. Anche lunedì ci fu la passeggiata e la maggior parte delle cose andò bene in riguardo al ricreamento dello spirito e del corpo, sebbene siate stati colti dall'acquazzone. Ma la passeggiata, o miei giovani, fu di danno all'anima. Adesso non dico mica di tutti, chè molti anzi non fecero nulla da meritarsi rimprovero. Tuttavia, con mio grande rincrescimento, ho sentito che varii non osservarono le regole e non seppero diportarsi bene. Alcuni uscirono dalle file, si fermarono e comperarono frutta; altri andarono a bere e, se ho da credere a quanto mi si dice, venendo a casa misuravano la via; altri comperarono sigari e fumarono. Io non voglio investigare chi siano questi tali, ma dirò: non sapete che il tener danaro è proibito dalle regole? Che pazzia è mai questa di voler fare una cosa proibita? Mi pare che coll'acutezza d'ingegno che avete, tutti voi dovreste capire che le regole si stabiliscono per vostro vantaggio.

- Ma il danaro, dirà alcuno, non lo tengo io, ma lo consegno ad altri.

E credete con questo di osservar la regola? Voi consegnate i vostri danari ad altri che ve li custodiscano, e gli altri consegnano i loro a voi, perchè li teniate, e così credete di poter dire, quando siete ininterrogati, di non tenere danaro, intendendo danaro proprio, presso di voi. E con ciò vi pare di essere sinceri?

- Io non lo do a nessuno il mio danaro, dirà qualchedun altro. Lo nascondo in fondo al baule e dirò che danari non ne ho. E' vero che è proibito tenerne; e mi frughino pure in saccoccia, che non ne troveranno. Io lo prendo solamente quando voglio fare qualche spesa.

Vedete a che punto di scioccaggine si viene da qualcuno. Ma questo tale può esprimersi così, che è meglio: - Senta; io non voglio consegnare il danaro, ma lo voglio ritenere presso di me. Vedendo pertanto che qui nell'Oratorio ciò non si può fare, perciò me ne parto e ritorno al mio paese.

Ed io gli rispondo: - Va' pure e siamo sempre amici lo stesso. Io poi non so come costoro possano accostarsi tutti i giorni alla Santissima Eucaristia, e pregare con fiducia di conseguire ciò che domandano.

- Oh! questo non è mica peccato!

Ed io ripeto che non so come costoro si accostino ai sacramenti con una disubbidienza così grave sulla coscienza. Io sono solito a dire che costoro è meglio che non ci vadano. Che frutto può ricavare dalla

santa Comunione chi va a ricevere Gesù, quasi dicendogli: - Io voglio continuare ad offendervi? - Infatti questo tener danari è la radice dei disordini ordinari, che avvengono nelle passeggiate.

Sia inteso eziandio per sempre ciò che io ho già avvertito altre volte e che sono come regole fisse per l'uscita. La passeggiata sia passeggiata e non fermata. Si parte dall'Oratorio, si va fin dove si sarà stabilito di andare, e poi si ritorna. Non è il caso di fermarsi in nessun posto. Si eseguisca questo ordine e si toglierà un altro motivo di disordine. Se si va a passeggio, non si va per fermarsi. Altrimenti si potrebbe stare a casa.

L'altra cosa, che è assolutamente da osservarsi, si è che andando al passeggio nessuno per nessun motivo si allontani dalle file. Questa è la regola precipua della passeggiata; se si fosse fedeli a questa, tutti i disordini sarebbero eliminati. E qui mi cade bene avvertire che gli assistenti non hanno nessuna autorità di lasciar allontanare qualcuno dalle file, per nessun motivo. Questa autorità non fu mai data, nessuno l'ha, e non si darà mai, poichè sarebbe fonte di grandissimi mali. L'autorità dell'assistente sta in ciò: esso accompagni i giovani, li guidi al luogo stabilito, veda che nessuno faccia insulto ai nostri, e che i giovani non insultino nessuno, che vi sia ordine in tutto; ma mai e poi mai si prendano l'arbitrio di permettere a qualche giovane di allontanarsi dalle file. E voi, miei cari giovani, non provatevi neppure a domandar questo permesso all'assistente; perchè, altrimenti, che martello, che tormento terribile per il povero assistente, che non potrebbe togliersi d'addosso chi domanda, chi prega, chi piagnucola! Esso non avrebbe più un momento di respiro in tutta la passeggiata.

Riduciamo adunque le cose a principio: - La passeggiata non sia fermata. - Nessuno si allontani dalle file. - Gli assistenti non diano mai questo permesso. - E più di tutto non si tenga mai danaro che è cagione di tutti i disordini.

Io vi ho detto che chi ha danari e non vuole consegnarli, non andasse ai sacramenti. Vi è però sempre qualcuno che obietta: - Ma vi è forse prescritto nei comandamenti di Dio o della Chiesa di non tener danari? Noi non l'abbiamo mai letto questo obbligo.

Non v'è? Ma io dico: Non è forse lo Spirito Santo che dice: *Obedite praepositis vestris et subiacete eis*? Obbedite ai vostri Superiori e state loro soggetti? Non è forse Gesù Cristo che parlando dei Superiori, disse: *Qui vos audit, me audit*? Chi ascolta voi, ascolta me? E quanti altri tratti della Sacra Scrittura potrei ancora recarvi, ma che per brevità non voglio ora ricordare! Ora dunque se i Superiori credettero molto opportuno di stabilire questa regola, hanno il diritto di essere obbediti, e voi lo stretto dovere di obbedire.

Credete forse che si facciano le cose per capriccio? Un Superiore prima di deliberare si mette alla presenza di Dio, esamina la sua coscienza, prega perchè il Signore voglia illuminarlo e fargli vedere se quella disposizione che intende dare è pel bene de' suoi soggetti,

esamina ponderatamente la cosa e poi parla secondo che il Signore l'inspira.

Io non so come alcuni non capiscano, e tra voi delle Marmotte non ve ne sono e dovrete tutti capir bene, come sia il Signore che stabilisce i Superiori e dà loro le grazie necessarie pel buon governo dei loro sudditi. *Omnis potestas a Deo*. Non so come non intendano alcuni, essere l'obbedienza tanto accetta a Dio; e che colui che obbedisce non isbaglia mai, mentre sempre sbaglia chi non obbedisce. Tenetela profondamente scolpita nella vostra mente questa grande verità. Molte volte i Superiori dicono una cosa, danno un consiglio, e pare anche fuor di proposito e persino irragionevole; pure essi vedono l'andamento generale delle cose e coloro che li ascoltano vanno a finire bene e invece vanno a finir male coloro che non li ascoltano. Avviene talora che il consiglio non abbia riguardo o nesso colle cose dette prima, o colle cose da farsi dopo. Si dirà dagli inesperti: - Ma questo non ha da far nulla con quanto domandava io! - Date confidenza ai vostri Superiori, seguite fiduciosi il loro consiglio, senza ragionarvi sopra e finirete per esserne contenti. Essi hanno un po' più età, pratica, esperienza, scienza di voi. E poi vi amano.

Vi racconterò a questo proposito un fatto avvenuto alcuni anni fa, ad uno studente di quarta ginnasiale. Posso parlare liberamente, perchè nessuno di voi conosce la persona, cui il fatto si riferisce.

Un giorno si presenta un giovane in mia camera e mi dice: -Mi dia un consiglio sulla mia vocazione: io sono pronto a sottomettermi ciecamente ai suoi suggerimenti, e farò qualunque cosa ella sarà per dirmi.

Io lo guardo, sorridendo e mostrando di non credere guari alle sue parole; ed egli mi assicurò.

- Sì, mi rimetto in tutto nelle sue mani. Mi dica qualunque cosa ed io la farò.

- Ebbene, se è così, io gli dissi, finisci la tua quarta e poi senz'altro, queste vacanze, preso l'esame della veste, ai Santi indossa l'abito chiericale.

- E dove andrò a fare gli studi di filosofia e di teologia?

- Qui nell'Oratorio!

- Ma... ma... i miei genitori, il mio parroco vorrebbero che io andassi in seminario.

- In seminario, no; in questo caso non farti prete: fa' pure la tua quinta, e se non ti pare di farla qui, va' altrove, ma non farti prete. Prendi altra carriera.

Il giovane chinò il capo e disse: - Bene, farò così: seguirò il suo consiglio. Ho detto di obbedire e obbedirò.

Ma questo poveretto fu così fagiuolo che scrisse tutto il dialogo nostro ai suoi genitori ed al parroco. Giunte le vacanze partì dall'Oratorio, ma il parroco non lo lasciò più ritornare. Diceva: - Che diver-

sità c'è tra là e qui? Forse che, se la quarta ginnasiale ti basta per mettere la veste nell'Oratorio, non ti basterà questo esame anche pel seminario? Se hai la vocazione di farti prete, puoi farti prete tanto qui come là.

E il nostro giovane mise l'abito chiericale in quelle vacanze ed entrò in seminario. Ma la sua condotta in quell'anno fu pessima, e tornato a casa sua nelle vacanze depose l'abito chiericale. Qui divenne la disperazione dei parenti. Il suo parroco era quegli che avealo collocato nell'Oratorio, pagando di propria borsa quella pensione, alla quale si era obbligato. Ma il cuore del giovane era sì acceso di astio contro di lui, che, incontrandolo, gli diceva: - Io son rovinato ed è lei che mi ha rovinato, non lasciandomi seguire il consiglio che Don Bosco mi aveva dato. Ah! Don Bosco me lo aveva detto: se tu starai ritirato, le tue cose andranno avanti bene, invece in mezzo alle divagazioni tu ti perderai: ti serva di criterio come ti diporti quando sei nell'Oratorio; qui la tua condotta è abbastanza buona. Osserva invece come ti diporti nelle vacanze! Le cose dell'anima tua van sempre male. Ed è Lei, signor parroco, che non ha voluto che io ascoltassi Don Bosco, ed ora son rovinato.

E questo disgraziato andò sempre avanti a rompicollo, divenuto lo scandalo di tutti. Attaccata briga col parroco, lo ridusse, direi, alla disperazione e le vessazioni furono spinte a tal punto, che per sua cagione il parroco dovette fuggire da quel paese, rinunciare alla parrocchia, senza che però neppure adesso quel giovane lasci di molestarlo quanto può. Così di nera ingratitudine pagava il suo benefattore. Costui vive ancora, l'ho incontrato or son pochi giorni, mi parlò e mi disse di aver sbagliata intieramente la sua via, per non aver seguiti i miei consigli. Ho provato a fargli sentire qualche buona parola; ma egli abbassò il capo e non diede nessun segno d'essere disposto ad eseguire quanto gli dissi. Questo disgraziato qui nell'Oratorio, lontano dai pericoli e dalle occasioni, avrebbe conservato la sua vocazione e avrebbe condotta una vita buona.

Questo fatto che ora vi ho narrato, non è ancora per parlarvi di vocazione. Abbiamo tempo per discorrerne più tardi. E' solo per far vedere come chi segue i consigli dei Superiori e si regola secondo i loro ammonimenti, finisce sempre per esserne contento. Chi vuole invece andar contro a quanto i Superiori gli dicono, andrà sempre a capitar male. E ciò perchè il Signore ha posto i Superiori a suo luogo e dà loro le grazie necessarie per dar buoni consigli e condurre a salvamento quelli che loro vengono affidati: e perchè vuole che gli inferiori obbediscano alle voci sue, che egli fa sentire per mezzo loro

Nessuno mai creda che i Superiori nel dare consigli cerchino il loro proprio interesse. Anche quando pare che nel Superiore ci sarebbe qualche interesse, state tranquilli che non c'è mai questo che serva loro di regola. Volete che mettano a repentaglio l'anima pro-

pria per darvi un consiglio che non vi indichi la volontà del Signore, ma i proprii interessi?

Riposate adunque sicuri sui consigli dei Superiori e quando stabiliscono qualche regola, cercate di eseguirla. Vi ripeto che non so e nemmeno voglio indagare chi fra voi abbia ultimamente trasgredita la regola della casa, perchè sono persuaso che sarete tutti d'accordo per non farlo più.

Se volete poi ancora che vi manifesti una cosa che mi sta molto a cuore e che fu la causa per cui varii a questo esame semestrale non ebbero dieci decimi di condotta, io ve la dirò. Sono i libri proibiti. Si diedero questi voti scadenti, perchè alcuni vollero conservare qualche libro non buono e non lo consegnarono, quando dovevano dare la nota dei libri che ciascheduno ha presso di sè. Tenetelo ben bene a mente: non leggete mai libri, della bontà dei quali non siete sicuri, senza domandar consiglio a chi ve lo può dare con giusto criterio. I libri non buoni, oppure quelli che non sono convenienti alla vostra età ed alle circostanze nelle quali vi trovate e che quindi possono essere per voi pericolosi, per carità, non leggeteli. Io so che alcuni, anche dopo il mio ultimo avviso, continuano a tenere e a leggere tali libri che uccidono l'anima e fanno male anche al corpo. Dunque animo; portateli al Superiore, oppure abbruciateli all'istante.

Questi tre avvisi, cioè, di non uscir dalle file andando a passeggio e non far stazioni, di non ritener danaro, e di consegnare i libri cattivi, imprimateveli ben bene nella mente per poter essere poi contenti. Ecco quanto intendeva di dirvi questa sera. Buona notte.

La terza volta, che fu nell'ultimo del mese, parlò ai soli artigiani. Il discorsetto ha un'importanza maggiore che non sembri a prima vista. L'idea centrale è la presentazione dei coadiutori e un invito agli artigiani di buona volontà, perchè riflettano se non sia per loro il caso di entrare nella Congregazione come coadiutori. Non mai per l'addietro il Beato Fondatore si era spiegato così chiaramente in pubblico sopra quest'argomento. E' probabile che nella conferenza del giorno di san Giuseppe egli mirasse ad aprirvisi la strada; certo è in ogni modo che l'impressione prodotta allora dalle sue parole gli aveva preparato ottimamente il terreno.

E' già molto tempo che non ci siamo più parlati da solo a soli, qui nel vostro parlatorio dopo le orazioni. Dopo l'ultima volta che sono venuto a darvi la buona sera, sono accadute tra voi molte variazioni. Fra le altre lo scioglimento e la riforma del corpo musicale. Vi



sarà già stata detta la ragione di ciò. La precipua, anzi l'unica fu, che alcuni giovani facevano benissimo il loro dovere; senonchè da molti non si faceva la parte dei musicante buono, che è quella di tener allegra l'anima degli uomini e di farli partecipi della musica che andremo poi a sentire in paradiso; ma si faceva la parte del musico cattivo, di colui che vuol fare stare allegro il demonio. Ora siccome io voglio che i musici vadano poi a continuare le loro sinfonie in cielo, così il corpo musicale fu sciolto, perchè nessuno andasse a continuare la musica con *Bergnif* (il diavolo). Ora, il corpo musicale si costituì su migliori basi, come spero, perchè io voglio che i miei musici possano poi continuare la loro parte in paradiso.

Una cosa poi che fece danno immenso fra voi, che mi cagionò un straordinario dolore, e fu causa che varii si dovessero anche allontanare dalla casa, si fu l'essersi scoperti fra i giovani dei ladri, dei mormoratori, di quelli che facevano dei discorsi immorali. Mi rincrebbe immensamente il doverli allontanare, specialmente perchè alcuni via di qua non sapevano dove andare, e si dovettero lasciare sul lastrico, costretti a domandare l'elemosina. Ma che volete! Quando uno in mezzo ai suoi compagni non ascolta più la voce dei Superiori e fa il mestiere di lupo rapace, io non posso in coscienza tenerlo qui a fare del male agli altri: in questo caso voi sapete che non si transige: quando c'entra lo scandalo dei compagni io non posso tollerarlo. Laonde bisogna che stiate attenti, e quelli che per loro disgrazia fossero già caduti in qualcuna delle mancanze soprammentovate, per carità, non continuino, ma si emendino; anzi procurino di tener ben celate le loro sconsigliate azioni, perchè altrimenti perderebbero il loro buon nome, la stima degli altri ed anche si metterebbero in pericolo di essere allontanati dall'Oratorio. Se vi fosse alcuno non deciso di emendarsi, che cioè non voglia stare alle regole, sapete che cosa io gli consiglio? Venga a dirlo che esso non sta più volentieri in casa, e si cerchi un posto altrove: noi gli faremo ancora i suoi buoni certificati. E così le cose procederanno d'accordo: amici prima, amici dopo. Perchè se sono i Superiori che vengono a scoprire le mancanze, allora costui dovrà subirne la vergogna coll'essere scacciato dall'Oratorio, il danno di non essere collocato in luogo ove possa guadagnarsi il pane e di sentirsi rifiutare i buoni certificati riguardo alla sua condotta per essere accettato negli impieghi. E questi certificati sono richiesti, ovunque uno si presenti per domandar lavoro.

Ma stasera non sono venuto solamente per dirvi cose increcciose, ma eziandio per dimostrare una speciale contentezza a coloro che vengono a trovarmi con frequenza e non solo in confessione, ma anche in cortile e in camera. Non è più come qualche tempo fa, che da molti si guardava Don Bosco come se fosse uno spauracchio e lo fuggivano sempre. Allora attorno a me per confessarsi avevo una gran folla di studenti che mi attorniavano, specialmente al sabato sera e alla do-

menica mattina, ma in quanto agli artigiani aveva un bel fare, un bel dire: pochi o nessuno. Adesso invece le cose van meglio, benchè a dire il vero, alcuni lascino ancor passare un tempo considerevole a venire.

Tenete adunque questo a mente, che io sono sempre molto contento quando venite a trovarmi, e non solo in chiesa, ma anche fuor di chiesa. Ciò che io desidero si è che veniate non solamente per fare piacere a me, ma anche perchè possiate avere da Don Bosco qualche buon consiglio, che io sono solito dare a quelli che mi vengono vicini.

Un'altra cosa voleva dirvi ed è, che l'altro ieri e quest'oggi alcuni vennero a chiedermi se potevano anch'essi farsi ascrivere ed appartenere alla Congregazione di S. Francesco di Sales. A varii ho già risposto in particolare; ma poichè so che ve ne sono anche altri che avrebbero desiderio di farmi questa domanda, così io vi rispondo in poche parole qui in pubblico a tutti insieme. Credo che già quasi tutti sappiate che cosa sia la Congregazione di S. Francesco di Sales. Questa non è fatta solamente per i preti o per gli studenti, ma ancora per gli artigiani. E' una radunanza di preti, chierici, laici, specialmente artigiani, i quali desiderano di unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri. Quindi ricordatevi che non solo possono prendere parte alla Congregazione quelli che vogliono poi farsi preti, ma anzi una parte considerevole dei soci è composta di secolari. Ad essa può prendere parte chiunque abbia voglia di salvarsi l'anima. Se perciò tra di voi vi è qualcuno il quale dica: Io questa voglia l'ho veramente, anzi io vedo che se esco dall'Oratorio le cose mie vanno male, ed io conducendo una vita meschina su questa terra, corro pericolo di dannarmi per tutta l'eternità; - costui può domandare di far parte della Congregazione.

- E non ci mancherà poi il necessario e pel vitto e pel vestito? - qualcuno domanderà.

Confidando sempre nella divina Provvidenza, madre pietosa, io posso assicurarvi che non ci mancherà mai nulla di ciò che ci è necessario, nè in tempo di sanità, nè in tempo di malattia, nè in tempo di gioventù, nè in tempo di vecchiaia. Questo motivo anzi è quello che fece decidere varii a fermarsi in Congregazione; il pensiero cioè che se venissero ammalati in mezzo al mondo, o quando fossero poi vecchi fuori di qui, verranno abbandonati, disprezzati, senza che essi possano più sostentarsi o dire la loro ragione: invece, stando qui, nulla loro mancherà. Chi adunque desiderasse cercarsi una posizione stabile, dove non gli abbia a mancare per tutta la vita nè il pane, nè l'alloggio, nè il letto, nè il vestito, costui può fare domanda di essere ascritto a questa Congregazione. E chi ancora considerando i pericoli straordinari di dannazione che, uscendo di qui, troverebbe in mezzo al mondo, come i cattivi libri e i cattivi compagni, e volesse

dire: - Io intendo di mettermi in posizione dove non mi manchi niente neppur per l'anima; - anche costui si faccia ascrivere tranquillamente, alla nostra Pia Società.

Notate eziandio che tra i soci della Congregazione non vi è distinzione alcuna; sono trattati tutti allo stesso modo, siano artigiani, siano chierici, siano preti; noi ci consideriamo tutti come fratelli e la minestra che mangio io l'hanno anche gli altri e la stessa pietanza, lo stesso vino che serve per Don Bosco, per Don Lazzerò, per Don Chiala, vostro Direttore, si dà a chiunque faccia parte della Congregazione.

Ora qualcuno dirà: - Ma, e Don Bosco desidera molto che noi prendiamo parte a questa Società? Noi gli faremmo piacere se entrassimo? - No, miei cari, nessuno pensi entrando in Società di voler con questo fare piacere a Don Bosco. No; io non vi consiglio a star qui. Io vi ho detto queste cose, perchè ne foste istruiti, perchè sapeste bene come le cose stanno, perchè esaminaste quale possa essere il vostro vantaggio e chi desidera questo sappia come fare. Del resto io non sto ad esortare caldamente nessuno. Chi crede di farlo, faccia; chi no, importa niente.

Eziandio se vi fosse qualcuno che desiderasse di andare in America, entrando nella Congregazione avrebbe la comodità di andarvi. Si noti però che la Congregazione non manda nessuno in America che non ne abbia voglia, solamente lascia andare coloro che molto lo desiderano. Avete visto che l'anno scorso erano qui vari vostri compagni: ora sono là Missionari e fanno molto del bene. Essi, finchè furono qui, in nulla erano da voi distinti: erano come voi. Ora che sono là, vivono contenti in modo straordinario. Tutti voi conoscevate benissimo Gioia, che faceva il calzolaio: ebbene in questi giorni si ricevette notizia che esso è divenuto un gran faccendiere, fa il cuoco, il calzolaio, il catechista. Conoscevate anche Scavini falegname, che una volta era qui ragazzotto, ora è capo laboratorio con circa venti garzoni sotto il suo comando e sappiamo che nel poco tempo che è là ha già fatto moltissimo. E Belmonte? Sembrava non avesse niente di particolare, in quanto a doti della persona, quando era tra noi; ed ora conosciamo di lui tante belle cose: fa il sagrestano, il musicante, il catechista e possiamo dire che è lui il maggiordomo della casa di Buenos Aires. E se volete, aggiungete eziandio Molinari, benchè coltivi la musica. Tutti costoro l'anno scorso erano tra noi semplici artigiani ed ora sono là campioni stimati ed onorati. Insomma chi lo desidera, ha davanti a sè il campo aperto e chi non lo desidera, se ne stia tranquillo al posto che ora tiene.

Ora, prima che io parta per Roma, si farà un indirizzo in nome di tutti voi al Papa, al quale chiederò per i miei cari artigiani una speciale benedizione. Questa benedizione serva a farvi prosperare nel bene, ed anche nella sanità e negli interessi materiali; ma soprattutto

vi renda forti per resistere e tutte le tentazioni, dalle quali nella vostra età vi trovate travagliati, e vi renda superiori al demonio. In modo speciale poi vorrei che, per mezzo di questa benedizione, vi metteste tutti, ma tutti, di grande impegno per vincere quelle tentazioni, che vi vogliono far cadere in cose contrarie alla virtù della modestia; vorrei che conservaste i vostri pensieri, sguardi, parole in modo da non dar mai disgusto per questa parte al Signore.

Fatevi coraggio e vedrete che la grazia del Signore, avvalorata dalla benedizione del suo Vicario, vi renderà superiori ad ogni suggestione del demonio. Del resto che cosa volete che io vi dica?

A questo punto sospese il suo dire e con amorevole sorriso posò lo sguardo raggianti di una bontà indescrivibile su tutti i giovani, che pendevano dalle sue labbra. In quel momento parve manifestarsi sul suo volto l'anima di un padre che ama tenerissimamente i suoi figli. Dopo brevi istanti di silenzio continuò:

Mentre io starò lontano, voi pregherete il Signore per me, acciocchè io possa riuscire in quelle cose per le quali vado a Roma; poichè, voi lo sapete, che quando io parto per Roma, ho sempre grandi affari da compiere e gravi motivi mi guidano sempre, che riguardano il bene della casa e perciò anche il bene vostro. Ritornando, se tutto mi sarà riuscito bene, io vi dirò anche che avete pregato bene e che siete buoni; altrimenti dirò che siete altrettanti *sciappini* (1), che non siete stati capaci colle vostre orazioni ad ottenermi quello che desiderava. Ma spero che, pregando voi, ed io facendo tutto il possibile, le cose riusciranno bene, massimamente se alle vostre preghiere unirete qualche comunione. Oh sì, io credo che tutti vi metterete d'impegno a fare qualche santa comunione che prosperi i nostri affari a Roma.

Intanto il Signore vi dia sanità, santità, e perseveranza nel bene, affinchè possiate sempre vivere felici.

Ora se volete qualche commissione per Roma io sono ai vostri cenni. Chi volesse scrivere qualche letterina al Papa, io gliela porterò; solo mi raccomando che scriviate bene, e senza errori. L'altra volta ne ho anche portate alcune, e il Papa le lesse; anzi mi fece notare qualche errore di grammatica e di ortografia e mi diceva: - Si vede che sono proprio artigiani che scrivono. Dite poi al tale che qui ci vogliono due *s* e qui due *r* ecc.

Finisco. Avete celebrata poco fa la festa di san Giuseppe ed io non

---

(1) Si dice in Piemonte di chi nell'arte sua è un guastamestieri. La parola si legge staccando l'*s* dal *c*.

ho potuto essere presente alla vostra accademia; ma sento che pel Patrocinio ne farete un'altra, ed allora io sarò già di ritorno da Roma e desidero tanto di poter venire a prendere anch'io parte attiva alla vostra festa.

Con queste parlate Don Bosco, in procinto di partire per Roma, stampò negli animi impressioni, per le quali, benchè lontano, non sarebbe quasi parso assente.

Comunicò la sua prossima partenza anche a due vere madri dell'Oratorio; ad esse il Beato e per la loro veneranda età e per la santità della loro vita soleva dare il titolo di mamma. Alla contessa Callori scrisse: “Mia buona Mamma. Prima di partire per Roma Le scrivo questo telegramma. Parto stasera alla volta di Roma. Ricapito, Torre de' Specchi. Dimora, tre settimane. Spero di ossequiarla. Buon viaggio a Lei e a tutta la famiglia. Amen”. Questo biglietto potè essere un avviso perchè la nobildonna venisse in città a fare le sue divozioni, prima che egli si allontanasse. Alla signora Eurosia Monti mandò per mezzo di Don Barberis queste righe: “Cara Mamma. Vostro figlio è sul partire per Roma. Partirà domani mattina alle 7; ma se lo lasciate partire così com'è senza denari, non potrà compiere i suoi disegni”. La Signora letta la lettera e scritto un bigliettino di risposta, vi unì tre carte da cento. - Mamma buona è Madama Monti, - esclamò Don Bosco, quand'ebbe aperta la busta.

Ad un'altra Signora di Roma aveva alquanto prima annunziato due volte il suo viaggio: alla signora Matilde, moglie del signor Sigismondi, spedizioniere apostolico. Era donna piissima e devota a Don Bosco, anch'essa già avanzata negli anni. Il Servo di Dio, come abbiamo già visto, trovava in quell'ottima famiglia romana un'ospitalità non meno cordiale che vantaggiosa, sia per la comodità della cappella domestica sia per la pratica che il signor Alessandro aveva dei dicasteri ecclesiastici. La prima volta le scrisse in occasione della morte di suo padre.

*Stimabilissima Sig. Matilde,*

Più volte abbiamo parlato di lei, Sig. Matilde, e più volte voleva scriverle per assicurarla che in mezzo alle molte cose, che l'hanno disturbata noi non l'abbiamo mai dimenticata nelle nostre comuni e private preghiere, siccome continuiamo a fare per Lei e pel caro Sig. Alessandro di Lei marito. Ora mi rimane un po' di tempo libero in mezzo agli interminabili nostri tafferugli, e me ne servo di buon grado per trattenermi alquanto con ambedue i miei benevoli e benemeriti ospitanti.

Le assicuro che ho preso parte della dolorosa perdita del sig. suo genitore, nè mancai di ordinare e fare speciali preghiere per lui, che Dio chiamò a se, e per lei, per sua sorella, affinchè Dio voglia concedere loro pazienza e rassegnazione ai divini voleri suoi.

Lo stesso abbiamo fatto nella inaspettata perdita della compianta Madre Galeffi. Abbiamo poi avuto una grande consolazione al sapere che questi cari defunti ebbero tempo a munirsi di tutti i conforti della religione, e che facendo una preziosa morte nel cospetto di Dio, siano volati a goderne il premio che la bontà divina tiene preparato in cielo a tutti coloro che muoiono nella sua santa grazia.

Al mese di aprile io dovrò recarmi a Roma per leggere una compilazione nell'Accademia Arcadica del venerdì Santo. la prima porta cui vado a bussare, è certamente a via Sistina 104, dove da tanto tempo abbiamo una vera cuccagna. Ma siccome io desidero di diminuire i disturbi a Lei ed al nostro Sig. Alessandro per quanto mi sarà possibile, così La prego a dirmi con tutta libertà se in quella epoca può continuarmi la solita carità. In caso diverso Ella saprà indicarci qualche onesta famiglia presso di cui fare capo.

Una persona Torinese deve recarsi a Roma entro breve tempo, e questa è incaricata di saldare i miei debiti per le spese fatte dal buon Alessandro in varii rescritti che ho puntualmente ricevuti.

Ai dieci di questo mese apriamo due nuove case; tre altre saranno aperte nel prossimo marzo. Come vede il Signore benedice la povera nostra Congregazione ed Ella preghi per noi affinchè possiamo corrispondere alle sue grazie e benedizioni.

In una lettera testè ricevuta dalla Repubblica Argentina i nostri Salesiani mandano cordiali saluti a Lei ed al Sig. Marito e si raccomandano alla carità delle loro preghiere.

D. Berto, D. Lemoyne, D. Bonetti ed altri di nostra casa ossequiano Lei e suo Consorte, ed io pregando loro ogni celeste benedizione con filiale stima e venerazione ho l'onore di protestarmi

D. V. S. B.

*Oratorio di S. Francesco di Sales. Torino, 5-2-76.*

*Obbl.mo umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Tanti saluti alla sua Signora Sorella e al buon Luigino.

La seconda lettera è di un mese più tardi, per l'onomastico della Signora. L'anno precedente in quella circostanza aveva fatto i suoi "doveri" di presenza; ora, chiedendole che gli conceda di poterli fare di nuovo in persona benchè posticipati, mostra di aver avuto risposta favorevole al desiderio espresso nella lettera di febbraio. Nelle poche ore di fermata a Sampierdarena farà scrivere a Don Rua di con segnare a Don Durando, perchè la porti seco a Roma, una bottiglia del 1815. "E' un regalo, spiegherà il segretario, che il Sig. D. Bosco desidera fare alla Sig. Matilde".

*Stimabilissima Signora Matilde,*

Dopo dimani non possiamo avere il piacere di fare in sua casa Santa Matilde, ma la prego di volerci restituire il tempo utile almeno ai primi giorni di aprile, ed allora farò i miei doveri di presenza.

Posso però assicurarla che non la dimenticheremo dinanzi al Signore ed appunto il 14 di questo mese sarà celebrata la S. Messa all'altare di Maria Ausiliatrice ed i nostri giovanetti faranno la loro comunione secondo la pia di Lei intenzione.

Dio la benedica, Sig. Matilde, e con Lei bendica il Sig. Alessandro e ad ambidue conceda sanità stabile, con lunghi anni di vita felice.

Pregli anche per questo poveretto che sarà sempre in G. C.

*Torino, 12-3-76.*

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Affari importanti lo aspettavano a Roma, affari numerosi aveva a Torino e fuori di Torino. - Una cosa dopo l'altra tutto si aggiusterà, - disse parlandone con i suoi. Nel pomeriggio che precedette il giorno della partenza, scrisse più di venti lettere, alcune delle quali indirizzate in Francia. Dopo cena, che si poteva dire per lui il tempo del gran rapporto, s'intese con i diversi Superiori sopra tante cose da sbrigare. Finito che ebbe, alcuni preti e professori lo circondarono. A Don Cipriano raccomandò di non oltrepassare la mezz'ora nel celebrare, eccetto il caso che vi fossero molte orazioni: esser bene che ordinariamente la Messa durasse

da ventidue a venticinque minuti. Al chierico Obertiglio che gli chiedeva licenza di recarsi dai parenti per un paio di giorni, disse d'intendersi con Don Rua e Don Lazzero. Egli non dava mai negative; Don Rua poi era attentissimo a impedire ch'ei dovesse fare parti odiose. Ad altri disse altro. Quindi, salutati con parole amorevoli a uno a uno gli astanti, salì tranquillamente in camera.



**CAPO VI.***Viaggio del Beato a Roma.*

DI questo viaggio il compagno del Beato tracciò un diario scheletrico, riserbandosi forse d'impinguarlo a miglior agio o di fornire ad altri gli elementi; ma quegli appunti sono rimasti quali furono gettati giù. Altre notizie abbiamo da corrispondenze epistolari, che metteremo a profitto, e da parlate del Servo di Dio, che saran riprodotte quali i testimoni ce le hanno conservate. Nel nostro racconto, più che l'ordine cronologico, seguiremo un certo filo ideale, che sarà abbastanza visibile, senza che faccia d'uopo premettere qui speciali indicazioni per lumeggiarlo.

Don Bosco, che desiderava tanto di far vedere Roma e il Papa ai suoi preti, non avrebbe potuto agevolare la cosa cambiando segretario ogni volta che si recava alla Città eterna? Sì, certamente, se colà il molto da fare e l'angustia del tempo non l'avessero costretto a valersi continuamente dell'opera del segretario in casa e fuori. Accadeva infatti che il Beato dovesse preparare per le Congregazioni Romane o per Cardinali memorie scritte, le quali in via ordinaria avrebbero richiesto un mese o due di lavoro; egli invece fra l'incredulità di quanti l'udivano, si obbligava a spicciare il tutto entro due o tre giorni. componeva dunque alla lesta e dava da ricopiare al suo calligrafo, tenendolo per ore e ore inchiodato al tavolino. A volte Don Bosco finiva di comporre

alle dieci di notte ciò che l'altro doveva restituirgli in bella copia al mattino seguente, sicchè accadeva che, andando a dir Messa ritrovava là l'instancabile amanuense come l'aveva lasciato la sera. Non diremo poi nulla delle camminate che gli faceva fare per la città in tutte le ore del giorno. Servigi sì ardui e preziosi nessuno gli prestava meglio di Don Gioachino Berto.

Motivo secondario che questa volta chiamava Don Bosco a Roma, era un impegno assunto ivi l'anno avanti. Dal '74 per i buoni uffici di suoi ammiratori romani egli apparteneva all'accademia dell'Arcadia col suo nome accademico di Clistene Cassiopeo, portato già dal cardinale Altieri (1). Volendo far cosa grata al Custode generale monsignor Ciccolini, aveva promesso di leggere alcunchè di suo in qualche occasione, e l'occasione venne. Costumavano gli arcadi la sera del venerdì santo tenere una solenne adunanza nella gran sala del *Serbatoio* al palazzo Altemps per celebrare la Passione del Signore. Il Custode pertanto profferse a Don

---

(1) A titolo di curiosità, diamo qui l'elenco e i nomi accademici dei Salesiani fatti arcadi con Don Bosco.

1. D. Bonetti = *Geriseo Temidense*.
2. D. Cagliari = *Egisco Sponadico*.
3. D. Durando = *Mirbauro Ascreo*.
4. D. Rua = *Tindaro Stinfalico*.
5. D. Albera = *Vatilio Driopeo*.
6. D. Lemoyne = *Ersindo Geresteo*.
7. D. Cerruti = *Mirtale Amieleo*.
8. D. Dalmazzo = *Celauro Grileo*.
9. D. Francesia = *Nigazio Pirgense*.
10. D. Bertello = *Podarce Pleuronio*.
11. D. Ronchail = *Elcippo Corintio*.
12. D. Guidazio = *Frammente Alfeiano*.
13. D. Barberis = *Melisso Larisseo*.
14. D. Tamietti = *Nastone Elesio*.
15. D. Vota Dom. = *Arclaone Eubeo*.
16. D. Daghero = *Anceo Pallanzio*.
17. D. Rossi Fr. = *Etilo Ortigio*.
18. D. Monateri = *Licofonte Macaonio*.
19. D. Scappini = *Almino Cidonio*.
20. D. Garino = *Fidippo Cidonio*.
21. D. Borio = *Agastene Pelopideo*.

Bosco di venir a leggere una prosa d'introduzione nella tornata del venerdì santo del '76, che cadeva ai 14 di aprile. Incaricato di comunicargli l'invito fu l'arcade monsignor Fratejacci, che glie ne scrisse con calore, dicendogli: "Io sarei di subordinato avviso ch'Ella tenesse questo invito, perchè la di Lei venuta in Roma in quel tempo sarebbe ed opportuna ed utile sotto tutti i rapporti. L'oggetto poi tutto sacro di essa sarebbe e conveniente e al tempo stesso lodevole" (1). Il Beato accettò di fare per una volta tanto dell'accademia; vedremo tosto in che modo facciamo dell'accademia i Santi.

Quest'accettazione fu ritenuta "come un gran dono a tutti graditissimo (2)". Ma più che altro Don Bosco vide nella cosa un insieme di preziosi vantaggi. Per la sua condizione egli sentiva sempre maggiore il bisogno di penetrare in tutti gli ambienti e di amicarsi ogni genere di persone. Aveva inoltre ragioni parecchie e molto gravi di tornare a Roma; vi era specialmente necessità della sua presenza per istrappare privilegi alla spicciolata, giacchè egli si vedeva preclusa la via a ottenerli tutti in massa. Si ricordino la richieste presentate sulla fine del '75. Ora il comparire colà non di suo arbitrio, ma formalmente invitato, mentre ne giustificava il viaggio agli occhi di chi stava alle vedette in Torino e di altri che nutrissero diffidenza in Roma, gli dava più facile accesso ai prelati di Curia. La stessa circostanza lo metteva al riparo dai sospetti di coloro che lo pedinavano nei suoi rapporti con gli uomini del Governo.

Giunse a Roma verso le due pomeridiane del 5 aprile. Fu accolto "dall'amato benefattore" signor Alessandro Sigismondi, che, condottolo a casa sua in via Sistina, gli assegnò un comodo appartamento, fuor d'ogni soggezione, su all'ultimo piano, donde un bel terrazzo permetteva di godere il delizioso panorama della città. Vi s'immerse tosto

---

(1) Lett. 5 dicembre 1875.

(2) Lett. del medesimo, 9 gennaio 1876.

nel lavoro, cominciando in pari tempo le sue peregrinazioni urbane per visite più di affari che di mera convenienza.

Innanzi di procedere oltre, vogliamo dare un saggio del diario accennato sopra. Siano le annotazioni sui primi quattro giorni: “*Addì 6 giovedì*. Messa in casa; poi verso le 10 dal Card. Antonelli; quindi dal maestro di Camera Mons. Macchi, poi a casa. Verso le 4 da Mons. Sbarretti, Segretario della Cong. dei VV. e RR. [Segue una notizia sul cardinal Berardi, della quale diremo altrove]. - *Venerdì 7*. Messa in casa, poi lavoro fino all'ora del pranzo. Ci recammo dal P. Gio. Batta da Genova nel Convento dei Cappuccini vicino a piazza Barberini, per trattare della compera di una casa tra S. Giovanni in Laterano ed il Colosseo. - *Sabato 8 aprile*. Messa in casa, poi a Torre de' Specchi; pranzo a casa. Poi verso le 4 col Rig. Vigliani ed ing. Moglia prendemmo un legno e fummo a visitare il locale tra S. Giovanni Laterano e il Colosseo. - *Domenica delle Palme*. Tutto il giorno in casa a lavorare”. Come si vede, abbiamo qui un *index rerum*, ma senza le cose indicate.

Le occupazioni romane non assorbivano talmente Don Bosco da impedirgli di portare il suo pensiero a Torino. Qui toccheremo di due cose soltanto.

Partendo dall'Oratorio, aveva il rincrescimento di non veder ancora l'esito di una pratica, che gli stava molto a cuore. Due suoi suddiaconi fino dal principio della quaresima erano stati presentati all'Arcivescovo per le lontane Ordinazioni solite a tenersi nel sabato santo; ma, avutone in risposta che Ordinazioni allora non si sarebbero tenute, si pregò Monsignore che volesse rilasciare dichiarazione scritta per qualche Vescovo, che consentisse di ordinare i due figli di Don Bosco. Se non che la quaresima s'inoltrava, era omai vicina la settimana santa, Don Bosco partiva per Roma, e l'Ordinario non si faceva vivo. Don Rua si trovava fra l'incudine e il martello: o insistere presso la Curia e provocare forse lo sdegno del Superiore Ecclesiastico, o aspettare

con pericolo di veder andare a monte le Ordinazioni e recar dispiacere a Don Bosco. Quindi si appigliò al partito di chiedere istruzioni, non appena Don Bosco giunse a Roma. Don Bosco nella domenica della Palme gli fece rispondere così: “In quanto alle ordinazioni del ch. Vota e Veronesi pel sabato santo, è volontà del Sig. D. Bosco, che vi si presentino. Ella disponga. Troverà qui unite le due dimissorie sottoscritte. Se crede di mandarli a Vigevano, conviene ancora che ne prevenga il Vescovo, e sapere se tiene ordinazioni. Di più ci vuole la dichiarazione dell'Arcivescovo di Torino, di qualcheduno della Curia, come del Teol. Gaude, che in Torino non si tiene ordinazioni nel sabato santo, e questa dichiarazione spedirla a Vigevano. Se si volesse mandarli. a Susa, non occorrerebbe più la dichiarazione, perchè il Vescovo di Susa l'ha già: farebbe più solamente d'uopo prevenirne il Vescovo con lettera di V. S. Inoltre si avrebbe risparmio di spese. Alla sua prudenza il partito da prendersi“(1).

Finalmente la sospirata risposta dell'Ordinario venne: venne all'una pomeridiana del venerdì santo e diceva così: “I candidati Moysè Veronesi da Bovisio e Michele Vota da Rivarolo non possono ottenere nè dall'Arcivescovo di Torino, nè da alcuno della sua Curia la carta che domandano per l'ordinazione del diaconato da riceversi domani, se dentro quest'oggi 14 aprile non si presentano al canonico Peyretti o al canonico Zanotti a subire l'esame su *due trattati* diversi da quelli che presero per l'esame del Suddiaconato, e inoltre sul *Diaconato*; e riportino all'Arcivescovo l'attestato per iscritto di averlo subito lodevolmente

I due ordinandi non perdettero tempo a menar lamenti. In fretta e furia corsero dal Cancelliere arcivescovile per

---

(1) Il modo d'esprimersi del segretario indica chiaramente che Don Bosco non gli fece motto del disgustoso precedente. Il Beato di certe cose non diceva a nessuno nulla più dello stretto necessario. Certe frasi però, da lui dettate, dicevano a Don Rua assai più che non sembrano ora esprimere:” E' volontà del sig. Don Bosco... Ella disponga... Alla sua prudenza il partito da prendersi”.

avere la delegazione degli esami; in fretta e furia corsero in cerca degli esaminatori, diedero l'esame, rivolarono in Curia a portare il voto e a ritirare l'attestato di esito lodevole lo presentarono all'Arcivescovo per la dichiarazione; in fretta e furia corsero alla stazione e partirono per Susa. Le paterne accoglienze di quel santo Vescovo misero loro il cuore in pace; ma lo videro cascar dalle nuvole quando gli porsero il certificato dell'esame, spettando il diritto di esaminare gli ordinandi al Vescovo ordinante, non a quello di residenza. In ogni modo ricevettero i loro ordini. Ci fu però una conseguenza spiacevole di quel trambusto: il povero Don Vota, gracilino com'era, cadde infermo e n'ebbe per un anno.

Non ci sembra qui fuori di proposito il far menzione di un fatto che prova fino a qual segno arrivasse il disinteresse dei Servo di Dio, obbligato tante volte a spese per lui non indifferenti, quando aveva da mandar lontano i suoi a ricevere gli ordini sacri. Il regio Economato dei benefizi vacanti gli passava un'annualità di lire mille; ma siccome la portava sulla mensa arcivescovile Don Bosco, per riguardo all'Arcivescovo, non la volle mai riscuotere. Così da ventotto anni, quella somma restava a disposizione dell'Ordinario.

La seconda cosa che da Roma richiamò allora l'attenzione di Don Bosco fu di tutt'altra natura. Seppe che Don Barberis nella domenica delle Palme doveva cominciare la predicazione degli esercizi spirituali ai giovani del collegio di Borgo S. Martino. Ebbene, si affrettò a fargli pervenire due raccomandazioni: che procurasse di amcarsi gli alunni della quarta e quinta ginnasiale per vedere se, caso mai, fra loro ci fosse “qualche mattone atto per la fabbrica di Torino” e che badasse fra gli “ex-novizi” se ve ne fosse qualcuno da infervorare e da rafforzare nella vocazione. Per “ex-novizi” bisogna intendere qui certi ascritti che, interrotto il noviziato sotto Don Barberis nell'Oratorio, lo proseguivano sotto il Direttore locale, alternando le pratiche dei novizi con qualche occupazione. In tale condizione si

trovavano colà due chierici e due coadiutori. “Feci quanto potei; ma gli ex-novizi mi parvero tutti già confermati”, scrisse Don Barberis nella sua cronaca. Riguardo agli allievi, egli credette che “in pochi collegi al mondo” si potesse incontrare “maggior pietà, più fede, maggior purità di costumi”. Infine circa le vocazioni aveva qualche cosa da osservare; anzi ne scrisse a Don Bosco. A noi tornerà più acconcio parlarne di qui a poco.

Alla mattina del lunedì santo fu chiesta l'udienza pontificia. Nei giorni di attesa Don Bosco trovò il tempo di stendere alcune suppliche per umiliarle poi al Santo Padre. Egli non dimenticava mai i benefattori delle sue istituzioni; perciò, trovandosi a Roma, volle ottenere dal Papa atti di clemenza, cioè favori spirituali, che valessero ad attestare la propria gratitudine a suoi amici d'America e d'Italia. Scrisse dunque anzitutto una memoria in favore del signor Benitez e di Don Ceccarelli.

*Beatissimo Padre,*

Il Sac. Giovanni Bosco, umilmente prostrato, ha l'alto onore di segnalare all'alta Clemenza di V. S. due benemeriti cattolici della Repubblica Argentina: Francesco Giuseppe Benitez, e Dottor Pietro Giovanni Battista Ceccarelli.

Il Sig. Benitez, uomo assai versato nella scienza sacra e profana, sebbene tocchi l'età di 81 anno, tuttavia lavora indefesso e spende le molte sue sostanze pel bene della religione, che egli pratica esemplarmente. Ognora pronto a tutte le opere di carità, promosse l'andata dei Salesiani in quella regione e con grande dispendio fece costruire un collegio e Chiesa a S. *Nicolas de los arroyos*, fornì il necessario suppellettile e sostiene i missionari Salesiani che in numero di sette somministrano l'istruzione agli allievi interni ed esterni del collegio. Come affezionatissimo alla Santa Sede, segnatamente alla sacra ed augusta persona del Romano Pontefice, riceverebbe nella sua vecchiaia il massimo dei conforti, se venisse onorato del titolo di Commendatore di quell'ordine che a V. S. fosse più beneviso.

Il Dott. Pietro Gio. Batt. Ceccarelli, Sacerdote italiano, ha fatto i suoi studi in Roma e si recò nella Repubblica Argentina come Missionario, ed ora è Parroco Vicario Foraneo dell'unica, ma popolatissima parrocchia di S. *Nicolas*. Per sua cura furono fondate e regolarmente stabilite varie scuole, ospizi, e li sostiene con molto zelo. Egli

iniziò la pratica per l'andata dei Salesiani a S. Nicolas; per sua cura si compierono le trattative colle Autorità municipali, governative ed ecclesiastiche. Il suo Arcivescovo, Leone Federico Aneyros, ne parla con molto encomio. Per sua cura speciale ai Salesiani venne affidata la Chiesa della Misericordia in Buenos Aires, dove in numero di tre già esercitano il sacro ministero. Si adoperò con pari zelo perchè ai medesimi Salesiani fosse dato in perpetuo l'uso del Collegio, della Chiesa pubblica a beneficio degli adulti e particolarmente della gioventù, che in S. Nicolàs si trova nel massimo bisogno di educazione e di istruzione cristiana. Ora qual padre amoroso continua ad assistere i Missionarii Salesiani e coi medesimi si adopera per fondare un Collegio vicino alle tribù selvaggie, per così farsi strada a penetrare nella Patagonia, oggetto principale della Missione Salesiana.

Per questo degno Sacerdote supplico che V. S. si degni accordargli la qualità di Cappellano o di Cameriere d'onore o di qualche altro titolo che alla S. V. sia benevoso.

Questi due atti di Sovrana Clemenza serviranno certamente ad incoraggiare quei due zelanti Cattolici a perseverare nel lavoro a vantaggio della Religione ed essere in avvenire costanti protettori della Salesiana Congregazione.

Con profonda gratitudine umilmente si prostra

D. V. S.

9 aprile, 1876.

Solennità delle Palme.

*Umil.mo figliuolo*

Sac. GIO. BOSCO.

Una seconda memoria riguardava il commendator Gazzolo. Si parla in essa di "sacrifici pecuniari" ma da parte del console argentino non ve ne furono. Sembrò bene sulle prime che vi fossero; ciò fu perchè egli seppe volgere a pro dei Missionari le altrui contribuzioni, massime la Stragrande generosità di Don Ceccarelli, facendo le cose in modo che tutto sembrava venire da lui. Più tardi la sagacia di Don Lasagna fiuterà e metterà sull'avviso. Ma chi nei primordi avrebbe mai potuto lontanamente sospettare che fosse un trucco perfino la pomposa uniforme con le relative decorazioni? Don Bosco tuttavia, calmando i bollenti spiriti in alcuni de' suoi, non permise a nessuno mai di trattarlo con manco di carità e di cortesia. Noi, pur facendo della storia, compatiremo alle umane debolezze, nè cesseremo di ammirare la Provvidenza, che, non ostante queste debolezze, *in*



*sua dispositione non fallitur.* Il cenno che qui si fa all'Uruguay va inteso nel senso di trattative già molto avanzate per la fondazione di Colón.

*Beatissimo Padre,*

Fra i fervorosi cattolici che in questi tempi si segnalano per zelo verso la persona del Supremo Gerarca della Chiesa, credo si possa meritamente annoverare il Sig. Comm. Giovanni Gazzolo console argentino in Savona. Da due noticine, che potei attingere da fonte sicura e confidenziale, appaiono parecchi atti di benemeranza, con cui furono onorate parecchie sue azioni.

Rimettendo questi titoli al buon cuore di Vostra Santità, io mi fo soltanto ardito di notare l'importante servizio prestato alla Congregazione Salesiana, specialmente nella missione testè aperta nella Repubblica Argentina e nell'Uruguay. Molte e grandi difficoltà -si presentarono, ma con sollecitudine, insistenza, con viaggi e con sacrifici anche pecuniari, riuscì ad appianare tutto. Compiuta la pratica si pose egli stesso ad insegnare la lingua Spagnuola ai nostri Missionarii, li assistette, li guidò a Roma e anche a proprie spese li accompagnò pel lungo viaggio di America, rimanendo seco loro fino a tanto che vide l'opra evangelica consolidata e promettente i frutti desiderati.

Ora, Beatissimo Padre, sebbene il preludato Comm. Gazzolo qual buon cristiano, non abbia cercato e nemmeno ora cerchi onori temporali, tuttavia pel governo Argentino Cattolico che rappresenta in Italia, per la grande venerazione, che nutre alla persona di Vostra Santità e pel desiderio di lasciare alla famiglia propria un documento del suo attaccamento alla Cattedra di Pietro, avrebbe quale prezioso tesoro se l'alta Clemenza di Vostra Santità si degnasse concedergli una decorazione di quel grado che alla Santità Vostra fosse beneviso.

Ciò servirebbe eziandio ad animarlo sempre più a promuovere altre opere di carità e specialmente per le missioni del Chili all'Occidente della Patagonia, per cui furono già iniziate le pratiche, con fondata speranza che fra non molto siano condotte a buon termine.

Così i Salesiani avranno un motivo di più di professare profonda gratitudine a Vostra Santità ed anche aumentare il numero dei benefattori che ci porgono aiuto nelle nostre pie imprese.

Colla massima venerazione e riconoscenza e col più profondo ossequio, umilmente prostrato chiedo l'apostolica benedizione.

Sac. GIO. BOSCO.

Con una terza supplica domandò al Papa onorificenze per due insigni benefattori dell'ospizio di Sampierdarena.

*Beatissimo Padre,*

Il Sac. Giovanni Bosco umilmente prostrato ai piedi di V. S. a nome e colla commendatizia di Mons. Salvatore Magnasco, Arcivescovo di Genova, e di molti pii istituti, ha l'alto onore di segnalare alla Sovrana di Lei Clemenza due esemplari e ricchi cattolici, che da molto tempo godono di spendere le loro sostanze nel fondate e sostenere istituti, diretti specialmente a vantaggio della pericolante gioventù. Il loro nome è Angelo Borgo, Giovanni Battista Conti, ambidue della città e diocesi di Genova. Sono essi che mossi dall'esempio ammirabile di V. S., si posero nell'impegno di condurre a termine l'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena, dove è pressochè terminato un edificio che quanto prima potrà dare ricetto a non meno di 300 poveri fanciulli.

Per questi due virtuosi cittadini si fa umile preghiera alla S. V., affinché si degni dare ai medesimi un segno di benevolenza, concedendo loro una decorazione di qualche ordine pontificio, secondo che sarà beneviso alla S. V.

Tale onorificenza apporterà certamente la più grande consolazione alle religiose rispettive famiglie, e tornerà ai medesimi del più grande eccitamento a continuare nelle loro opere di carità, perchè benedetti ed onorati dal Vicario di Gesù Cristo, verso cui nutrono la massima venerazione.

Che della grazia... Sac. GIO. BOSCO.

Si riferiva direttamente all'ospizio di Sampierdarena una quarta petizione. Il Beato probabilmente la lasciò a Roma, quando partì; ma torna più opportuno unirla qui alle precedenti. Egli desiderava di ottenere che i parroci dell'archidiocesi genovese potessero cedere a vantaggio di quella casa l'elemosina delle messe domenicali; non l'elemosina delle messe celebrate nelle feste soppresse, perchè già devoluta al seminario arcivescovile. Come le altre, così sortì il suo effetto anche quest'ultima supplica, sebbene in una forma speciale: il favore veniva concesso all'Arcivescovo monsignor Magnasco, nominalmente a pro del piccolo seminario di Chiapeto e in vista delle vocazioni ecclesiastiche. Ora Don Bosco mirava soprattutto ai figli di Maria, destinati ad avere la loro principale residenza nell'ospizio di San Vincenzo de' Paoli. Nella faccenda l'Arcivescovo e Don Bosco andavano perfettamente d'accordo,

*Beatissimo Padre,*

Il Sac. Giovanni Bosco ai piedi di V. S. espone umilmente come in S. Pier d'Arena presso Genova da quattro anni fu iniziato un ricovero pei poveri fanciulli che da varii paesi capitano in questa città. Si cominciò da un piccolo numero; ma la moltitudine di coloro che ad ogni momento dimandavano pane e ricovero costrinsero ad acquistare altro terreno ed innalzare nuovo edificio. Ora sono circa trecento i giovani ricoverati; di cui cento trenta grandicelli sono applicati allo studio e si preparano per lo stato ecclesiastico; gli altri attendono alle arti e mestieri.

Ma per fare l'acquisto, la costruzione, provvedere il suppellettile, somministrare pane e vestito a quelli che sono già ricoverati, si dovettero contrarre alcuni debiti, che non si sa come estinguere. Sono ancora oltre settanta mila franchi che gravitano tuttora sul povero istituto, o meglio sul povero esponente.

In questo eccezionale bisogno fanno ricorso alla fonte inesausta della carità, alla S. V. che tutti proclamano padre degli infelici.

Il sussidio che qui s'implora dipende dalla suprema sua autorità ed è di permettere ai parroci di questa diocesi genovese al cui favore è specialmente diretto l'istituto, che possano nei giorni festivi di precetto celebrando la s. Messa *pro populo* cederne la limosina a beneficio di questo orfanotrofio. Si limita il beneficio alla Messa dei giorni festivi di precetto, perchè quella delle feste non di precetto fu già dall'Ordinario diocesano destinata pei varii bisogni del giovane clero. Questo favore, che dicono essere già concesso per altri gravi bisogni, sarebbe solo per un triennio. Ogni cosa è stata poi concertata coll'Arcivescovo di Genova, il quale di buon grado presta l'opera sua presso ai sigg. parroci, anzi unisce la sua preghiera ad implorare presso di V. S. la grazia, sempre che tale sia la mente del Sommo Pontefice.

Colla massima gratitudine da parte dell'esponente e da parte dei giovanetti beneficiati, si assicurano quotidiane preghiere, affinchè Dio conservi lungamente V. S. pel bene della Chiesa e per sostegno di tanti bisogni, mentre tutti prostrati implorano l'apostolica benedizione.

Che della grazia ecc.

D. GIOVANNI BOSCO.

Il martedì santo ecco giungere a Roma Don Durando e il professore Don Pechenino. Ora qui rifacciamoci da un po' addietro. Quella sera che Don Durando presentò a Don Bosco il secondo volume del suo dizionario latino (1), il buon Padre, espressogli il suo gradimento, gli aveva tosto sog-

---

(1) Cfr. vol. XII, pag. 435.

giunto: - Ora riposati un poco; a suo tempo andrai a presentarne una copia al Papa. - E non furono mere parole. Con lui veniva pure il teologo Pechenino a presentare il suo Vocabolario greco, edito allora e compilato per volontà di Don Bosco e secondo i suoi intendimenti morali, e stampato dalla tipografia dell'Oratorio. Il Beato non li menò subito seco sia perchè essi dovevano dar esami semestrali nei ginnasi di Sampierdarena e di Varazze, sia perchè egli voleva che passassero per Lucca e Firenze. Presero alloggio il Pechenino da sua sorella e Don Durando dal signor Colonna, spedizioniere apostolico e vecchio amico del Beato.

Primo pensiero di Don Durando fu di andar a vedere Don Bosco, che trovò “tutto occupato nelle faccende della nostra Congregazione” (1), senza che però dimenticasse l'Oratorio. Infatti ebbe da lui ordine di comunicare a Don Rua essere sua intenzione che gli esercizi spirituali, tanto per gli studenti che per gli artigiani, si rimandassero a dopo il suo ritorno. Facendo questa comunicazione, il figlio di Don Bosco esprimeva un sentimento, che dimostra quale fosse l'animo di quegli uomini formati alla Scuola del Servo di Dio. “A dirtela schietta, scrisse egli, mi accompagna sempre dovunque un pensier tristo, una specie di rimorso, che mi fa vedere meno tutte le cose, ed è l'andarmene così a zonzo come un fannullone e spendendo anche danaro, mentre costì vi è tanto da lavorare; quel che mi rende tranquillo si è solo il pensare che è D. Bosco che ha stabilito tal cosa e ne lascio a lui la cura” (2).

Dal medesimo veniamo informati che Don Bosco chiese per lui al Vicariato la facoltà di confessare in Roma; quindi in giorno stabilito questi andava in casa Sigismondi e là si confessava da Don Bosco, il quale poscia si confessava da lui mettendolo, com'egli dice (3), “un poco negl'imbrogli”.

---

(1) Lettera di D. Durando a D. Rua, 11 aprile 1876.

(2) Lett. cit.

(3) Lettera a D. Rua, 18 aprile 1876.

A Torino il suo giorno di confessione era il lunedì, perchè in quella mattina i penitenti della casa non solevano essere molti; allora verso le otto compariva Don Giacomelli, che, confessatosi da Don Bosco, ne ascoltava a sua volta la confessione.

Intanto il Beato si era venuto preparando alla sua lettura arcadica. Fu un lavoro che gli dovette costare fatica, tanto è denso di citazioni e saturo di pensiero nella sua notevole lunghezza. Circolava una viva aspettazione, non foss'altro, per la singolarità del caso che un prete piemontese, un prete dedito a opere di apostolato ed estraneo al mondo letterario, un prete in fama di santo si presentasse in quel centro romano di cultura per far udire una sua composizione a un pubblico avvezzo ad ascoltare letterati di professione ed anche di grido. Il Servo di Dio dovette cattivarsi la benevolenza dell'uditorio massimamente con la sua sincerità. Sincerità di linguaggio nell'esordio, dove la modestia delle espressioni non era smentita da preziosità lambiccate, ma confermata dall'umiltà stessa dello stile, in cui si aspetterebbe invano qualsiasi ricerca dell'effetto. Sincerità nella scelta del tema, non sorto mai nella mente di nessuno per quella circostanza, ma adatto quant'altro mai alla religiosità dell'ora: le "Sette parole proferite da Gesù in croce", argomento ovvio per un'anima di Dio, la quale nella sera del venerdì santo non trova di meglio che fare in tal modo le così dette tre ore di agonia. Sincerità in tutta là trattazione, che procede quale si poteva attendere da chi dovunque e sempre ci teneva a essere e a mostrarsi prete: un ragionamento sacro da capo a fondo e mirante senza reticenze o eufemismi al bene spirituale degli ascoltatori. Sincerità nella chiusa, dove il papalismo di Don Bosco esplode.

Con naturale e bel trapasso viene ivi a parlare dell'unione dei veri credenti con Pietro e co' suoi successori, e invitando tutti a stare "schierati intorno al degno successore di Pietro,

intorno al grande, al coraggioso Vicario di Gesù Cristo, al forte, all'incomparabile Pio IX”, prosegue: “In ogni dubbio, in ogni pericolo, ricorriamo a Lui, come ad àncora di salvezza, come ad oracolo infallibile. Nè mai alcuno dimentichi che in questo portentoso Pontefice sta il fondamento, il centro d'ogni verità, la salvezza del mondo. Chiunque raccoglie con Lui, edifica fino al Cielo; chi non edifica con Lui, disperde e distrugge fino all'abisso. *Qui mecum non colligit, dispergit*. Se mai in questo momento la mia voce potesse giungere fino a quell'Angelo Consolatore: Beatissimo Padre, vorrei dire, ascoltate e gradite le parole di un figlio povero, ma a Voi affezionatissimo. Noi vogliamo assicurarci la via che ci conduca al possedimento della vera felicità; perciò tutti ci raccogliamo intorno a Voi, come Padre Amorosissimo e Maestro Infallibile. Le Vostre parole saranno guida ai nostri passi, norma alle nostre azioni. I Vostri pensieri, i Vostri scritti saranno raccolti colla massima venerazione, e con viva sollecitudine diffusi nelle nostre famiglie, fra i nostri parenti, e, se fia possibile, per tutto il mondo. Le Vostre gioie saranno pur quelle dei Vostri figli, e le Vostre pene e le Vostre spine saranno parimenti con noi divise. E come torna a gloria del soldato, che in campo di battaglia muore pel suo Sovrano, così sarà il più bel giorno di nostra vita, quando per Voi, o Beatissimo Padre, potessimo dare sostanza e vita, perchè, morendo per Voi, abbiamo sicura caparra di morire per quel Dio, che corona i momentanei patimenti della terra cogli eterni godimenti del Cielo”.

Di questo discorso non abbiamo l'originale: Dio sa che guazzabuglio era! Possiamo arguirlo da certe altre minute che ci stanno dinanzi agli occhi. Possediamo invece la copia che egli usò, trascrittagli, in nitidi caratteri e con infinita pazienza dal bravo calligrafo Don Berto e ritoccata qua e là di suo pugno. Dei ritocchi uno ha richiamato la nostra attenzione: per ben quattro volte alla parola “Salvatore” egli

sostituì il nome di “Gesù”, che pure vi ricorreva già con non ordinaria frequenza (1).

L'effetto fu triplice: buono nei buoni, delusione in pochi dilettranti di mera letteratura, scorno a qualche raro malintenzionato. Sentiamo due testimoni auricolari. Don Durando scrive (2): “Iersera fui all'Arcadia a sentire il discorso del nostro amatissimo D. Bosco; la sala era splendidamente addobbata ed illuminata, numerosa la dotta udienza, non meno di quattrocento persone stavano con religioso silenzio ad ascoltare il semplice ed insieme erudito discorso di D. Bosco, che fu applauditissimo”. E Don Berto a sua volta (3): “La serata cominciò alle otto... Distinti personaggi... eransi quivi raccolti, attirati dalla fama della persona che doveva leggere la prosa d'introduzione. La povera mia personcina venne introdotta dal gentile Custode dell'Arcadia nei primi posti, e sconosciuto e zitto me ne stava osservando le impressioni del pubblico uditorio, che era impaziente di rimirare personalmente il nuovo Arcade. Appena spuntato alla porta, ecco tutti gli occhi rivolgersi sopra di lui, accompagnarlo fin sopra il palco collo sguardo: cessò ogni chiacchierio e si diede principio. Fu ascoltato con molta attenzione. Piacque il suo modo di ragionare semplice e facile delle cose più difficili. Nel corso della lettura udii di mezzo alla folla più di un *bravo, bene*; vidi mandargli più d'un bacio colla mano, specialmente sacerdoti. Venne ripetutamente applaudito. In fine della seduta che fu alle undici e un quarto, molti distinti personaggi vennero a stringergli la mano... E' però bene notare che in mezzo a tanta moltitudine di amici dell'amatissimo nostro Papà, in mezzo a tanti ammiratori e del nome e delle opere del Sig. D. Bosco non mancavano però alcuni Farisei, che, siccome ai tempi del Salvatore, cercavano di

---

(1) Per altre osservazioni su questo discorso, che si presenta qui nella sua integrità ai lettori (App., Doc. 8), ci permettiamo di rimandare al nostro *Don Bosco con Dio*, P. II, c. VII.

(2) Lett. a D. Rua, 15 aprile 1876.

(3) Lett. D. Bologna, 20 aprile 1876.

prenderlo in parole, *ut accusarent eum...*; “uomini venuti ad ascoltare il Sig. D. Bosco a fine di poter notare qualche cosa per denunziarlo al S. Uffizio... Ma l'oratore, prevenuto di questo laccio, appoggiò ogni suo pensiero, ogni parola, si può dire, all'autorità dei Santi Padri, del Vangelo e della Chiesa. Dimodochè quei due di perversa intenzione ebbero dopo a manifestare a qualcuno: - D. Bosco è più furbo di noi. - La conclusione della prosa fece poi in tutti salutare impressione, e Mons. Sanminiatielli, Elemosiniere di S. S., finito il trattenimento, dissegli: - Ci ha serviti tutti bene! -” Sappiamo inoltre che il padre Saccheri, domenicano, segretario dell'Indice, disse alcuni giorni dopo essergli il discorso piaciuto molto; tutti avervi avuto qualche cosa da imparare; meritare di venir dato alle stampe. Sappiamo pure che taluni sentenziarono: - Non ha detto nulla. Non c'è concetto. Questo non fa per noi, ma tra preti. - Non mancò chi biasimasse la lunghezza, essendo durata la lettura tre quarti d'ora abbondanti. Nulla era qui da tacere.

Rientrati in casa verso la mezzanotte, vi trovarono il biglietto per l'udienza del Santo Padre. Il ritardo a recapitarlo era stato consigliato dall'opportunità di non causare disturbo a Don Bosco durante la preparazione della sua lettura. Gli si fissava l'udienza per l'indomani alle sette di sera. Egli aveva bell'e pronto il suo solito elenco di cose da esporre o da domandare: questa volta sette in tutto, che non mette conto riferire, essendo espresse in formole poco o punto intelligibili.

Piuttosto coglieremo dalla cronachetta di Don Barberis e inseriremo qui un intermezzo non privo d'interesse. La sera del 22 gennaio di quest'anno, caduta la conversazione sul modo con cui Don Bosco veniva trattato dal Santo Padre, si osservò che il Papa sembrava riceverlo sempre volentieri. - Certo, rispose Don Bosco, che io faccio di tutto per sbrigarmi in fretta. Bisogna andar preparati bene sulle cose che gli si vogliono domandare. Alcuni per fare una do-



manda- al Papa si mettono a raccontargli tutta la storia, e dicono e ridicono e vanno per le lunghe. D'ordinario il Papa li interrompe e dice loro: - In conclusione, qual è la cosa che domandate? - Io vo sempre là con una farragine di cose da domandare; ma prima me ne prendo nota precisa e mi preparo. Arrivato al cospetto del Papa, espongo il mio desiderio in poche parole. Quando si tratta di cose speciali, come a me spesse volte accade, aggiungo pure: Il tal Papa, con la tal Bolla, nella tale circostanza ha concesso così e così. Allora Egli in due parole spedisce tutto, e poi ride, dicendo: - Voi usate poche parole per non istancarmi, ma io ne uso più poche di voi. - Altre volte Egli vede che ho la mia cartolina in mano e mi domanda:

- A che numero siete?

- Alla dodicesima domanda che voglio fare a Vostra Santità.

- E quante ne avete notate?

- Diciotto, Santo Padre.

- Oh, siamo già a buon punto.

- Quella volta credo che con diciotto domande e importanti le quali richiedevano tempo e riflessione e nell'esporre le quali avrebbe altri impiegato dieci minuti per ciascuna, io in dieci o dodici minuti le passai tutte quante. Talora, dopo che ho finito di dire io, comincia Lui e mi fa una serie d'interrogazioni; in quei casi naturalmente le cose procedono un po' più a rilento. Quello poi che piace più di tutto al Santo Padre, si è che io non gli fo mai nessuna opposizione o insistenza. Gli pare bene di concedere? E sia! Crede di non farlo? Io non replico. Se mi chiede semplici schiarimenti, io li espongo; del resto, quando anche mi paresse ottima la cosa domandata, non fiato più, se vedo che Egli si mostra poco propenso ad accordarmela. -

La benevolenza, con cui Pio IX lo accolse, non poteva essere maggiore. Appena lo vide, gli disse: - Mi hanno detto che il vostro discorso piacque molto, che piacque assai il

vostro modo di parlare. Leggo poi con piacere le lettere che pubblicate nell'Unità Cattolica dei vostri Missionari (1). Nel seguito della conversazione il grande Pontefice arrivò a chiedergli, che cosa potesse Egli fare per la Congregazione Salesiana. Nessun dubbio che Don Bosco abbia profittato di tanta bontà, avendone ben donde. Altri particolari dell'udienza apprenderemo da sue parlate dopo il ritorno; qui farem tesoro dei ragguagli fornitici da un gruppetto di lettere, che il Beato spedì il giorno dopo l'udienza, cioè nella solennità della Pasqua.

Due di queste lettere sono dirette a Don Rua: una, la più laconica, è personale, e l'altra, abbastanza diffusa, era destinata a pubblica lettura. La tensione delle cose romane, a cui si accenna nella prima, riguardava le relazioni dello Stato con la Chiesa, fattesi molto più tese dopo la recente caduta del governo di destra.

*Carissimo D. Rua,*

Ieri ho parlato col S. Padre e mi trattenne circa un'ora. Si professò nostro vero Protettore. E' pronto a favorirvi e finì col dire: Ditemi quel che posso fare per voi, che si farà volentieri.

Per la casa di Roma si tratta: ma le cose di Roma sono così tese, che non so se convenga o no accingermi a tale impresa. Vedremo... Pregate. La lettera a parte puoi leggerla a tutti i giovani radunati o nella chiesa piccola o nella grande o altrimenti come ti parrà meglio.

E' bene di pensare alla novena di Maria Ausiliatrice. Prova un poco a scrivere una lettera da parte mia a Mons. di Pinerolo, poi a quello di Alba, i quali probabilmente non verranno: di poi conferite con voi Capitolaristi, e decidete intorno a chi (2).

Ho bisogno di essere messo bene a giorno di Madama Monti (3). Mi fece più volte vedere il suo testamento che era in nostro favore. Non so se l'abbia rifatto od altro. Il Cav. Bacchialoni (4) è di ogni cosa informato.

---

(1) Pio IX leggeva o si faceva leggere quotidianamente le cose più importanti di questo giornale

(2) Si tratta certamente di trovare un Vescovo per i pontificali nella festa di Maria Ausiliatrice.

(3) Sorella del teol. Golzio, compagno di seminario del Servo di Dio. Era morta in quei giorni.

(4) Esecutore testamentario.

Vi è una certa Clara Castelli che aspira alla eredità. Madama Monti mi proibì assolutamente.

Tuttavia giunto a casa, se le cose sono come mi furono fatte vedere, io farò in modo che, ne sarà assai contenta.

Tu puoi copiare la lettera di sopra e poi, *mutatis mutandis*, mandarla a Lanzo e se lo credi, anche altrove (1).

Saluta Dogliani, Audisio, e Macagno magazziniere.

Scriverò di nuovo presto.

D. Berto, D. Pechenino, D. Durando stanno bene, visitano Roma; appena giunti i Dizionari Greci (2), si presenteranno all'udienza del S. Padre.

Dio ci benedica tutti ed abbimi in G. C.

*Pasqua, 16-76.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

*Carissimo D. Rua,*

Buone notizie a te e a tutti i giovani dell'Oratorio. Credo che non vi dispiacerà che vi descriva l'udienza avuta ieri dal S. Padre alle 7 di sera (Sabato Santo). Durò circa un'ora. Con una bontà veramente patema lesse l'indirizzo del March. Fassati, di D. Barberis e dei suoi ascritti, di D. Guanella e dei figli di Maria. Poi passò a leggere tutte le lettere piccole e grandi. L'ultima fu quella di Garrone, in cui il Papa notò molti errori di lingua e di ortografia. - Costui, disse scherzando il S. Padre, costui ha bisogno di prepararsi ancora un poco prima di presentarsi all'esame di lettere.

Chiese se ve ne sono molti buoni come Savio Domenico, ed io risposi di sì.

- Sono molti?

- Credo che parecchi ci siano; ma un gran numero cerca di emulare quell'antico allievo e di raggiungerlo nella virtù.

- Gli Ascritti sono molti?

- Chierici 61, i Coadiutori 35.

- E', questo un miracolo della bontà del Signore! E i figli di Maria sono molti?

- Fra tutte le case sono circa cento; speriamo che parecchi vestiranno da Chierici nel prossimo ottobre.

- Nelle altre case appaiono vocazioni allo stato Ecclesiastico?

- Ve ne sono molti in tutte le altre case, ma quelli di Torino si riservano a deliberare definitivamente all'epoca degli esercizi spirituali quando spero di trovarmi anch'io tra di loro.

- Tra gli artigiani vi sono anche dimande per farsi Salesiani?

- Ve ne furono e ve ne sono. Alcuni si recarono già coraggiosi

---

(1) E' la lettera che facciamo seguire a questa.

(2) Del Pechenino, stampati nell'Oratorio.

nella Repubblica Argentina, non pochi dimandano di andarvi, altri di fermarsi nella Casa.

- A proposito di Missionari ho letto con molto piacere le lettere dei Salesiani e benedico il Signore che loro prepari una messe tanto copiosa. Sì, in questi tempi è questa una vera benedizione del Signore. Ma presentemente come provvedere a tanto numero, chè vi si dimanda dieci Salesiani e trenta Suore?

- Molte suore e molti Salesiani mi hanno già fatta domanda di andare a raggiungere i loro compagni in quelle vaste e selvagge regioni dei Pampas e dei Patagoni.

- Ma nell'Australia, nelle Indie, nella China vi è somma necessità di Missionari, vi sono più Missioni che stanno per estinguersi per mancanza di evangelici operai. Un Vescovo del Giappone ha tre milioni di anime in sua Diocesi con sei Sacerdoti soli. Potreste voi accettare una o più Missioni in quei paesi?

- Se Vostra Santità benedice i nostri allievi e pregherà per noi, entro breve tempo speriamo di potere accettare qualche nuova Missione in quei paesi. A tale scopo abbiamo già un Sacerdote, D. Bologna, con altri che studiano l'inglese, e sanno già discretamente lo spagnuolo e il francese.

- Sì, ben di cuore benedico i vostri giovani e invoco sopra di loro i lumi del Signore, affinchè quelli che hanno vocazione allo stato ecclesiastico possano compierla ed acquistare la scienza e la virtù necessaria. A questo scopo concedo a tutti una particolare indulgenza plenaria per quel giorno che faranno la loro confessione e comunione.

Qui il Papa passò a parlare a lungo dei Figli di Maria, dei Novizi di cui ho scritto a parte. Si fece pure raccontare minutamente le particolarità della Casa di Nizza, di Ventimiglia e di Sampierdarena, di una Casa da aprirsi in Roma, ecc. ecc., cose assai lunghe di cui riserbo a parlarvene poi a voce giunto a Torino.

Intanto, voi tutti, o miei cari giovani, continuatemi la vostra affezione, e pregate per me. Al giorno della Domenica in Albis io dirò la Messa per voi, e voi fate la santa comunione secondo la mia intenzione. La farete tutti, non è vero? Buona sera, miei cari figliuoli, e la grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi e vi aiuti a fuggire il vero male che è il peccato. Così sia.

*Roma, Pasqua 16-4-1876.*

*Affez.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

All'udienza il Beato, insieme con le suppliche anzidette, portò anche quattro indirizzi collettivi dell'Oratorio, a nome cioè degli ascritti, dei Figli di Maria, degli studenti e degli

artigiani. Ai tre ultimi fu apposta la sola firma di chi li rappresentava; ma quello degli ascritti il Servo di Dio credette bene di farlo sottoscrivere nominatamente a tutti, compreso Don Barberis e con la sua qualifica di “Direttore del Noviziato”. La ragione fu che fra gli altri capi d'accusa mandati a Roma contro la Congregazione vi era l'assenza di noviziato. Vedesse dunque il Papa con i suoi occhi nomi e cognomi dei novizi e la firma di chi li dirigeva. Di tale indirizzo Don Bosco stesso diede oralmente la traccia a Don Barberis e poi, redatto che fu, lo rivide e modificò. Novantasei erano i firmati. Qui il Beato rende conto della presentazione.

*Carissimo D. Barberis,*

Sono portatore di buone notizie e tu sei il primo a riceverle. Ieri alle 7 ebbi udienza dal S. Padre e potei trattenermi con lui circa un'ora. Si parlò molto della Congregazione e dei nostri cari ascritti: poi lesse da capo a fondo il loro indirizzo e le relative firme, domandando le qualità speciali di taluno e se appariva in qualcuno virtù straordinaria. Ho provato di soddisfarlo. Ne rimase soddisfattissimo e disse che il loro numero è un miracolo della bontà del Signore. Poscia aggiunse queste testuali parole: - Sono olive novelle che bisogna coltivare, ma bisogna che le pianticelle permettano al coltivatore di tagliare le radici, i germogli inutili e nocivi; di allontanare la gramigna ed il tarlo che potrebbe rovinarle. Voi lo capite, ma lo spiegherete ad essi più diffusamente. Queste tenere piante debbono crescere per sè e poi fare frutto pel loro padrone. Guai se la pianta rimane inoperosa e non fruttifica! Torna affatto inutile pel- suo padrone. Dio benedica queste pianticelle, Dio le diriga e le faccia fruttare a sua maggior gloria. - Di poi prese la penna e di proprio pugno scrisse in fondo del vostro indirizzo. *Dominus vos benedicat* ecc. come puoi vedere nell'indirizzo che ti ritorno, perchè ha la firma del S. Padre.

Salutami in modo speciale Peloso, Schiapino, Tosello ecc. Altro scriverò in altro momento.

Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Affez.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Ho ricevuto la tua lettera e va bene quello che mi scrivi bene che si facciano delle passeggiate dagli ascritti.

Apriamo una parentesi per chiarire il poscritto. I due periodetti sembrano aggirarsi intorno a un medesimo og-

getto; ma non è così. Il “va bene” è la risposta a un quesito fattogli da Don Barberis alcuni giorni prima della Pasqua. Questi nella sua recente predicazione a Borgo S. Martino aveva constatato che ivi durante l'anno poco o nulla erasi detto ai giovani di vocazione, mentre, a parer suo, nei collegi converrebbe istruire bene gli alunni sui tre punti: 1° che della vocazione non debbono decidere da soli, ma con l'aiuto del confessore; 2° che non debbono i più grandicelli aspettare la fine dell'anno scolastico per prendere la loro decisione, ma considerare il tempo degli esercizi come il più acconcio per lo studio del problema; 3° che gli allievi delle classi superiori debbono parlare di ciò nella confessione. Don Barberis riteneva inoltre che nei nostri collegi ai ragazzi delle ultime classi elementari bisogna già proporre le nozioni fondamentali della questione, avvicinandosi essi al bivio, da cui devono avviarsi per il corso classico o per quello tecnico. Ecco le cose, sulle quali egli bramava conoscere nettamente il pensiero di Don Bosco, pregandolo anche di vedere se non fosse il caso di richiamarvi sopra l'attenzione generale con qualche sua circolare. La piena approvazione formulata laconicamente dal Servo di Dio con il suo “va bene quello che mi scrivi” andava a cadere sui punti or ora enumerati.

L'ultima delle lettere pasquali, contenenti informazioni sull'udienza pontificia, era per la contessa Corsi, suocera del conte Cesare Balbo.

*Benemerita Sig. Contessa,*

Ieri ho avuto udienza dal Santo Padre e potei a lungo parlare di Lei e della sua famiglia. Ricordò l'antica visita della Deputazione, chiese notizie della novella piccola famiglia. Avendogli poi chiesta una speciale benedizione: - Ben di cuore, rispose, comunicatela a tutti da parte mia. -

Dio benedica e colmi de' suoi favori la Contessa Corsi, di cui parlate, la renda ferma nello spirito e nella carità. La sua famiglia cresca in sanità e divenga ognor più ritta delle vere ricchezze, del santo Timor di Dio.

Mi affretto di comunicarle questa benedizione per non dimenticarla. Intanto verrà a Roma? Io mi fermo ancora due settimane.

Ricevo notizia che morì Mad. Monti. Mi rincresce assai. Era una persona che ci aiutava assai materialmente e spiritualmente. Io la raccomando di tutto cuore alle sue preghiere. Faccia la carità di pregare anche per questo poverello, che assicurandola delle sue deboli preghiere le sarà sempre in G. C.

*Roma, Pasqua 76.*

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. La prego de' miei rispettosi ossequi e partecipare la benedizione del S. Padre al Conte Cesare, Cont. Maria, a tutta casa Balbo, e al Sig. Dott. Fissore. Rimandi a D. Rua la lettera ivi unita, ma con tutta comodità.

La “antica visita della Deputazione” ha bisogno di un chiarimento. Nel '71 i cattolici festeggiarono il giubileo pontificale di Pio IX, moltiplicando gli atti di omaggio al Vicario di Gesù Cristo, nell'intento di ristorarlo degli oltraggi recentemente patiti. Per questo fine pellegrinarono a Roma: deputazioni speciali delle varie nazioni e delle maggiori città italiane. Torino cattolica, segnalatasi già con pubbliche dimostrazioni locali che provocarono i furori e le violenze della setta, mandò anch'essa la propria deputazione. In tale circostanza la vetusta capitale del Piemonte meritò l'onore di un lusinghiero elogio del Pontefice, che nel discorso tenuto il 19 giugno a tutte le delegazioni italiane si espresse nei termini seguenti: “Ogni parte d'Italia mi diede testimonianze preziose di attaccamento, ma non vi rincresca che in questa circostanza collochi prima Torino. Di là procedettero le prime offese e quei mali che poi si diffusero per tutta l'Italia; ma donde venne il male, venne anche il bene, e vive furono le prove di pietà e di affezione che di là mi giunsero”. Alla distanza di un lustro il Papa rievocava il ricordo di quelle filiali dimostrazioni torinesi. Don Bosco in quell'anno aveva fatto annunziare che appunto “per queste ragioni” si sarebbe celebrata “con maggior pompa che negli anni decorsi” la festa di Maria Ausiliatrice; un appello del-

---

(1) Poichè i membri della nobile famiglia De Maistre furono in stretta 'relazione col Beato e i loro nomi ricorrono di frequente nella sua corrispondenza, mettiamo qui la parte dell'albero genealogico che muove dal celebre antenato a tutti noto.

GIUSEPPE DE MAISTRE

<b>Rodolfo</b> sposò Carlotta du Plan de Sieyès	<b>Costanza</b> sposò il duca di Montmorency-Laval	<b>Adele</b> sposò il conte Terray
---	--	------------------------------------

↓

<b>Maria</b> sposò il marchese Fassati	<b>Benedetta</b> sposò il conte Medolago	<b>Filomena</b> morta Benedetta sposò il conte Medolago, e terminata l'educaz. di Stanislao si Stanislao fece suora nelle Figlie del S. Cuore di Gesù. Morì a Roma nel 1924	<b>Eugenio</b> sposò una De Menthon
--	--	--	-------------------------------------

↓

↓

<b>Emmanuele</b>	<b>Benedetta</b>	<b>Azelia</b> sposò il barone Ricci des Ferres
------------------	------------------	--

↓

↓

↓

Zaverio signore attuale del castello di Borgo Cornalense	Francesca contessa di Bournazel	Pietro e Paolo Gesuiti. Quest'ultimo fu guarito da D.Bosco a Roma nel 1867	Maria A Borgo fece tante volte da segretaria a D. Bosco	Maurizio
---	------------------------------------	--	--	----------

Il conte Rodolfo, oltre ai quattro figli qui indicati, ne ebbe altri sette: Maria Teresa, Emanuele, Francesca. Giuseppe, Carlo, Saverina (Carmelitana), Francesca.

Beaumesnil è un villaggio della Normandia, dove i De Maistre avevano un castello.



*l'Unità Cattolica* aveva invitato i fedeli alla “solenne novena” predicata dal P. Secondo Franco, gesuita. Anche tali funzioni contribuirono a preparare gli animi.

Di data alquanto posteriore, ma di argomento affine a quello della precedente, è pure quest'altra lettera, indirizzata al conte Eugenio De Maistre (1).

*Carissimo Sig. Conte Eugenio,*

Ho ricevuto notizie da Beaumesnil che Mamà sia seriamente ammalata. Ho immediatamente scritto a Torino che facciano mattino e sera particolari preghiere all'altare di Maria A. per ottenere la grazia della guarigione. Di poi mi sono recato dal S. Padre, Sabato Santo, sette di sera, ho dimandato una speciale benedizione che le inviò ben di cuore, assicurando che avrebbe anche pregato per Lei lo ho tosto scritto ogni cosa al Sig. Carlo. Ora non so più alcuna notizia e se mai Ella potesse dirmi qualche cosa mi farebbe un gran piacere.

Nella medesima occasione il S. Padre chiamò minute notizie di Lei, della sua sig. moglie e della numerosa sua famiglia e si mostrava

---

(1) Poichè i membri della nobile famiglia De Maistre furono in stretta relazione col Beato e i loro nomi ricorrono di frequente nella sua corrispondenza, mettiamo qui la parte dell'albero genealogico che muove dal celebre antenato a tutti noto.

Il conte Rodolfo, oltre ai quattro figli qui indicati, ne ebbe altri sette: Maria Teresa, Emanuele, Francesca, Giuseppe, Carlo, Saverina (Carmelitana), Francesca.

*Beaumesnil* è un villaggio della Normandia, dove i De Maistre avevano un castello.

assai consolato in udire che lo spirito cattolico ereditario nella casa santa de Maistre si riproduce nei figli e nei nipoti della futura generazione. Chiese pure particolari notizie della Sig. Duchessa e scherzando diceva essere contento di avere chi l'accompagnava nel suo ottantesimo anno. A tutti poi diede una speciale benedizione con alcuni favori spirituali, che mi riserbo di comunicare in iscritto a Lei, alla sua famiglia, a quella del Sig. C.te Francesco, alla Sig. Agostini e nominatamente alla Signora Duchessa.

Ai primi giorni di maggio parto da Roma, e giunto a Torino spero poter fare una gita a Borgo.

Il S. Padre gode ottima salute e tratta tutti gli affari della Chiesa in modo da sbalordire gli stessi segretari della Congregazione. Ma il Cardinale Antonelli è assai male andato da più mesi. Se non otterrà miglioramento, sarà forzato a desistere dal Segretariato di Stato.

Io le sono assai riconoscente per tutta la carità che ci fa. Dio la rimeriti nel tempo e più tardi nel Paradiso. Umili ossequi a tutti. Preghi anche per me che di tutto cuore le sono in G. C.

*Roma, 21-4-1876.*

Via Sistina 104.

*Obb.mo Um.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Dopo la lettera al conte De Maistre sta bene che riportiamo una letterina alla baronessa Ricci, perchè l'una è con l'altra strettamente collegata.

*Benemerita sig. Azelia,*

Appena ricevuta la sua lettera, ho tosto domandato una speciale benedizione al S. Padre che di buon grado l'ha concessa alla buona Nonna contessa de Maistre. Io l'ho tosto comunicata a Beaumesnil e spero che avrà giovato al miglioramento di sanità della venerata inferma. Se Ella mi desse qualche altra notizia, l'avrei come un vero favore.

Ho pure dimandato speciale benedizione per Lei, sig. Baronessa, e per tutta la Famiglia Ricci, che prego rispettosamente a voler ossequiare da parte mia.

Mi raccomando di tutto cuore alla carità delle sue preghiere, mentre mi professo con tutta stima

Di V. S. Benemerita.

*Roma, Via Sistina 104, 21-4-1876.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Una particolarità vogliamo qui una volta tanto segnalare: nella sua corrispondenza epistolare il Beato non fa mai uso di *devotissimo* dinanzi alla firma. Dobbiamo la spiegazione del fatto a una reminiscenza di Don Giuseppe Vespignani, dal quale noi stessi l'abbiamo udita. Don Vespignani che fu segretario di Don Rua dalla fine del '76 a buona parte del '77, aveva adoperato in una lettera d'ufficio quel superlativo così comune; ma Don Rua gli suggerì di sostituirvi *obbligatissimo* o altro simile, osservando che a Don Bosco *devozione, devoto e devotissimo* sembravano termini così sacri da non doversi impiegare in significazioni profane. Gli notò pure com'egli rifuggisse dal valersi dell'aggettivo *divino*, attribuito a soggetti che con la Divinità non avessero nulla a vedere.

Nell'Oratorio le lettere di Don Bosco, di Don Durando e di Don Berto si leggevano in pubblico, omettendosi le parti in cui si toccassero tasti delicati, come le divergenze con qualche personaggio, note a pochissimi in casa; gli originali recano ancora segni di penna, che indicano a chi legge, ci a chi copia, le cose da tralasciare. Non si può descrivere quanto cotali letture commovessero e rallegrassero gli animi. Molti ne scrivevano a Don Bosco; altri fecero indirizzi al Santo Padre. Gli ascritti con tante letterine resero grazie a Don Bosco e al Papa. Don Barberis per conto suo scrisse: “Siam pieni di consolazione. Abbiamo radunato subito a conferenza gli ascritti e letto nella sua lettera le parole che il Santo Padre c'indirizzava. Si rilesse in presenza di tutti l'indirizzo mandato a Sua Santità, perchè tutti si confermassero sempre più nelle promesse fatte. In una nuova udienza ringrazi il Santo Padre da parte nostra”. Fra i nuovi indirizzi uno ve ne fu, inviato dai giovani appartenenti alla Compagnia dell'Immacolata Concezione, firmatisi in numero di trentuno; ci piace scegliere e riportare i nomi dei più noti: Albino Carmagnola, Giuseppe Gamba, Secondo Macchialo, Giuseppe espanda, Luigi Molinari, Francesco Pi-

collo, Carlo Peretto, Bernardo Vacchina: tutti, e non essi soli, divenuti poi Salesiani. Donde si vede come Don Bosco raggiungesse pienamente lo scopo da lui inteso con questa Compagnia e così spiegato da Don Barberis nella sua cronaca sotto il 23 aprile: “Si ha in mira di prendere specialmente i più adulti e quelli che presto dovranno decidere della propria vocazione; poichè nello spirito del Sig. Don Bosco questo deve essere come un ultimo gradino, senza che essi per nulla lo sappiano o lo pensino, per entrare nella Congregazione. E' questo uno dei segreti dell'Oratorio, farli passare per vari gradi di conferenze e di compagnie senza che essi ci pensino per impadronirsi di molti di loro e poi volgerli e piegarli al bene sempre con amorevolezza e quasi solo cedendo ai loro desideri”.

Per andar avanti sempre con qualche ordine, raggrupperemo ora intorno a quattro capi gran parte delle cose che ci rimangono a dire, e siano le faccende di Torino, i contatti con uomini politici, le proposte di fondazioni e i favori, spirituali del Santo Padre.

Purtroppo “i fastidi” torinesi seguivano Don Bosco anche a Roma. Don Berto il 10 aprile scrisse a Don Rua: “L'Arcivescovo di Torino mi ha procurato del lavoro. Noi fabbrichiamo, egli cerca di distruggere”. E Don Durando di rincalzo il giorno 15: “La guerra continua terribile contro la nostra Società; ma coll'aiuto di Dio e col favore di Pio IX tutto si vincerà!”. Di nuovo Don Berto il 26: “Qui in Roma le ostilità dell'Arcivescovo di Torino sono note, si può dire, in tutte le Congregazioni ed avvertono con bontà il Sig. Don Bosco di stare in guardia, di mettersi in difesa”.

Nel “lavoro” procurato da questi “fastidi” al segretario di Don Bosco entrò molto, probabilmente anche la preparazione di una risposta ufficiale all'accusa che Don Bosco avesse di suo arbitrio modificato in più luoghi e talora persino falsato il testo autentico delle Regole (1). Altro lavoro gli venne

---

(1) Lettera del Menghini a Don Bosco, 7 febbraio 1876

per raccogliere elementi, con cui abbattere gli ostacoli sollevati da Torino contro la concessione di privilegi; su di che rimandiamo al capo XXI del volume undecimo. In ogni modo sopperiscono a questa lettura i seguenti periodi dell'Arcivescovo al suo avvocato (1), che era pure l'avvocato di Don Bosco presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari: "Ho scritto alla S. C. dei VV. e RR una lettera, in cui prego mi si dia comunicazione dei privilegi che Don Bosco chiede per la sua Congregazione, nel chiedere i quali io ho gravi ragioni di temere: 1° Che vi siano addotti motivi che contengano lagnanze contro di me; 2° che la mia giurisdizione Vescovile possa essere disturbata. Non ricevetti risposta. Mi piacerebbe averla, per sapere come regolarmi; chè vorrei scrivere in proposito al S. , Padre. Domani D. Bosco si reca a Roma per questo affare..."

Che poi il favore di Pio IX, in cui Don Durando confidava, non fosse immaginario, oltrechè da quanto si è detto sopra, è provato pure da una testimonianza di monsignor Andrea Scotton. In una privata udienza il Papa gli parlò a lungo della cose salesiane e della deplorabile discordia, e fra l'altro, menzionando gli sforzi di monsignor Gastaldi per un risveglio del rosminianismo, disse queste precise parole: - Eh, sì, i Rosminiani veramente fanno del bene; ma credetemi, mio caro, essi non sono affezionati alla Santa Sede come Don Bosco e i suoi. preti - (2).

Monsignor Gastaldi fece in quei giorni buon viso all'idea venutagli di scrivere al Papa, che egli intendeva rinunciare al Vescovado (3). Il Papa gli rispose che non glie lo consigliava; ci pensasse bene, si consigliasse, pregasse prima di prendere una risoluzione. Nella stessa lettera quegli si lamentava che il Papa non gli volesse bene. - lo non so che cosa abbia fatto all'Arcivescovo di Torino, disse Pio IX a monsignor

---

(1) Lettera 2 aprile 1876.

(2) Lettera di Don Durando a Don Rua, 2 maggio 1876.

(3) App., Doc. 9.

Sbarretti, se non di avergli scritto che andasse un po' più adagio nel sospendere. - Il medesimo Segretario dei Vescovi e Regolari osservò al segretario di Don Bosco: -E' perciò che il Papa concesse a Don Bosco quella facoltà che domanda, ad tempus, per tre anni in Italia e per cinque all'estero, ma senza che se ne formuli il Rescritto, prima perchè le Congregazioni sono ancor chiuse per le ferie pasquali, poi affinchè l'Arcivescovo non venga a saperlo: se ne servano così come è già sottoscritto da me. - La facoltà a cui qui si allude è quella *dell'extra tempora*. Con maggiori cautele ancora e per il medesimo motivo gli fu concesso il privilegio della dispensa dalle testimoniali. Ne riparleremo presto.

Allora fu che Don Bosco venne a conoscenza di un generoso tentativo osato da monsignor Galletti, Vescovo di Alba, per veder di pacificare monsignor Gastaldi. Glie lo dovette dire il buon Prelato stesso, perchè obbligato a render ragione di un suo rifiuto. La lettera ci sembra di non lieve importanza; perciò la riportiamo.

*Stimat.mo e Molto Caro Sig. D. Bosco,*

In tutta confidenza, a riscontro della preg.ma sua debbo dirle che presentemente dal lato mio non sarebbe cosa opportuna e prudente il dovere ricomparire in Torino innanzi al Reverendissimo Monsignor nostro Arcivescovo, in atto di pronunziarmi qual predicatore della Novena e Festa di M. V. Ausiliatrice, e poi non arderei realmente addivenire a tanto. Non sono più che alcune settimane appena, che fidente senza dubbio troppo in me stesso, e nelle povere mie forze, tolsi per iscritto a far prova di prendere le difese dell'amato D. Bosco per veder modo di ravvicinare gli animi di due grandi Uomini di Dio, che forse non sono abbastanza in buon ordine rispettivo uniti, perchè non s'intendono e non si conoscono; ma il Signore mi umiliò, e non seppi guadagnar altro che di perturbare e disgustare amaramente chi avrei voluto rappacificare, imbrogliando così più e più la matassa della *-non cordiale*, ma intellettuale disunione. *Bonum mihi, Domine, quia humiliasti me, ut discam iustificationes tuas. E ciò nel massimo segreto.* Forse il Vescovo di Pavia farebbe a meraviglia per la loro Novena e festa. La riverisco in *Domino*.

*Alba, il 28 aprile 1876.*

*Devot.mo Servitore suo*

EUGENIO VESCOVO.

E' di questa medesima data una lettera dell'avvocato Menghini, nella quale si rende a Don Bosco una preziosissima testimonianza. Si noti o si rammenti che il Menghini era anche l'avvocato di Monsignore a Roma, tenuto quindi a sposarne gl'interessi, sempre nei limiti imposti dalla coscienza e dall'onore. Così dunque scrive all'Arcivescovo di Torino il 28 aprile in una lettera di tutt'altri affari (1): "Don Bosco si fa forte e sostiene di non avere mai nei suoi scritti offeso il suo Arcivescovo. A dire il vero nei suoi scritti diretti a Roma ha usato altissimo riserbo. Ciò ha fatto un'ottima impressione presso qualche Eminentissimo". - Don Bosco si difende, non offende - disse una volta il Beato a Don Francesca, parlandosi di chi lo stimolava a prendere l'offensiva.

A questa nuova sequela di guai ponga termine un altro incidente per cose di ordinazioni. Don Rua presentò alla Curia una nota di chierici, pregando che venissero ammessi a ricevere gli ordini nelle tempora di Pentecoste. La nota non fu trovata regolare per difetto di certe indicazioni. Don Rua rifece la domanda, tenendo esattamente conto delle formalità volute. Non bastò; la risposta fu negativa. Si può ben comprendere quanto queste ripulse amareggiassero Don Bosco.

Due sogni ammonitori Don Bosco narrò in quell'aprile al segretario, che *more solito* li mise in scritto. Il velo che ne copre l'intima significazione è abbastanza trasparente; noi crediamo che qui sia il posto che loro compete.

Nella notte del 7 aprile Don Berto sentì Don Bosco che, dormendo, gridava: - Antonio! Antonio! - Al mattino gli domandò se avesse dormito e gli disse del grido. Allora il Servo di Dio raccontò, e noi trascriviamo dal segretario: "Mi parve d'essere vicino al fondo di una scala, in luogo stretto, e mi si parò dinanzi una iena e non mi lasciava più muovere un passo. Non sapendo come liberarmene, chiamava in aiuto Antonio, mio fratello, morto da tanti

---

(1) L'originale è presso il teol. Franchelli di Torino.

anni. Finalmente la iena si mosse contro di me, tenendo la bocca spalancata ed io, non vedendo altra via di scampo, le cacciai la mano nella gola. Ero angustiato da questo pericolo, e nessuno mi veniva in soccorso. Ecco alla fine discendere giù dai monti un pastore che mi disse: L'aiuto deve venir dall'alto; ma per ottenerlo bisogna discendere molto al basso. Quanto più si sta in basso, tanto più l'aiuto verrà dall'alto. Questa bestia non fa del male se non a chi ci bada, se non a chi lo vuole. - In quel punto mi svegliai”.

Un'altra notte sognò nuovamente e fece del sogno questo racconto: “Mi parve di trovarmi al mio paese, e colà vidi giungere il Papa. Io non potevo persuadermi che fosse lui; perciò gli chiesi:

“- Come? non avete la carrozza, Padre Santo?

“- Sì, sì, ci penserò. La mia carrozza è la fedeltà, la forza e la dolcezza.

“Ma egli era sfinito e diceva: - Io sono alla fine.

“- No, no, Santo Padre, dissi io. Fino a tanto che le cose della nostra Congregazione non saranno terminate, non morrà. -

“Quindi comparve una carrozza, ma senza cavalli. E chi la tirerà? Ecco farsi avanti tre bestie: un cane, una capra ed una pecora, che tiravano la carrozza del Papa. Ma, arrivati ad un punto, quegli animali non la potevano più far muovere ed il Papa diventava sempre più sfinito. Io mi pentiva di non averlo invitato a venire a casa mia e di non aver pensato a fargli prender qualche ristoro. Ma, diceva fra me, appena saremo giunti alla casa del cappellano di Murialdo, aggiusteremo tutto. Intanto però la vettura rimaneva ferma. Allora alzai una specie di asse, che di dietro toccava terra. Il Papa, vedendo questo, prese a dire: - Se foste in Roma e vi vedessero a far questi lavori, ci sarebbe proprio da ridere. - Mentre stavo così aggiustando, mi svegliai”.



Questa volta Don Bosco a Roma avvicinò poco gli uomini del Governo. Visitò soltanto l'onorevole Melegari, Ministro degli Esteri, che lo accolse molto bene. Il Servo di Dio gli raccomandò le sue Missioni già avviate e altre future. Ne ricevette belle promesse; ma all'atto pratico soccorsi non ne ebbe. Nel famoso incontro con Depretis a Lanzo di lì a qualche mese, non si lasciò sfuggire l'occasione di ritornare sull'argomento. Il Presidente del Consiglio promise, disse che avrebbe appoggiato una sua domanda di soccorsi, che avrebbe diramato ordini ai consoli, che ne avrebbe trattato con il collega degli Esteri, che avrebbe egli stesso contribuito; ma poi, quando il Beato venne al *tandem* e gli chiese sussidi, n'ebbe in risposta lodi, scuse, e non se ne parlò più.

Don Bosco mandò poscia Don Durando a ossequiare l'onorevole Coppino, Ministro della Pubblica Istruzione, che gli si mostrò sommamente cortese. Pur sapendo che molti in anticamera aspettavano di essere ammessi all'udienza, lo trattenne per circa venti minuti. Gli fece grandi elogi dell'Oratorio e dei collegi Salesiani, che conosceva molto bene. Lodò pure assai i Vocabolari presentatigli, li sfogliò, ne lesse la prefazione, ammirò l'eleganza di quel latino. "Cose tutte che mi fecero piacere, scrive Don Durando, ma che possiamo dubitare che vengano interamente dal cuore". Purtroppo in quei tristi tempi d'impero settario vi era sempre motivo di aspettarsi che ai detti mal rispondessero i fatti. Tuttavia Don Bosco rispettava e voleva rispettate le autorità dello Stato, stimando di guadagnar molto, se ottenesse anche solo di chiudere l'adito a male prevenzioni contro la sua persona e le sue opere. Questo spirito conciliativo gli servì più volte per aggiustare faccende e appianare differenze, che arrestavano l'azione salutare della Chiesa nell'Italia. Per aggiustamenti radicali i tempi non erano maturi; anzi il sospetto di suoi tentativi per aggiustare le cose mise i due opposti campi a rumore. Tanti dei buoni ne sorridevano allora come di un'ingenuità.

Durante il suo soggiorno in Roma ricevette varie proposte di fondazioni per la città, per luoghi attorno e per le Missioni. Nulla diremo per ora nè dei Concettini nè dei Castelli romani nè di Montefiascone; diremo soltanto di proposte che, sebbene sfumate, sono prova della fiducia che si riponeva nel Servo di Dio.

Si ricorderà come nel '75 si fosse parlato di affidare ai Salesiani la direzione di un collegio a Ceccano (1). Intermediario era il cardinal Berardi; ma l'invito veniva da suo fratello. L'idea si lasciò cadere, perchè, appena trapelata, stuzzicò un vespaio: fu un viavai di preti a protestare per quello che sarebbe stato uno sfregio al clero romano. Bisogna sempre riportarsi ai tempi di cui si parla, non giudicando le cose di una volta con i criteri di oggi. A sì breve distanza dal 20 settembre i Piemontesi per i *romani cives* altro non erano che *buzzurri* (2) piovuti in casa loro dal nord della penisola. Il popolino ci si sbizzarriva a rifare il verso ai nuovi arrivati; ma in certi ambienti gli era proprio come tra Giudei e Samaritani, che non se la intendevano. Di quei giorni medesimi la principessa Altieri, che stimava e venerava Don Bosco, gli confidò che, essendosi nell'adunanza della Società, per gl'Interessi cattolici fatta la preposta di chiamare lui a Roma per affidargli le scuole pontificie, non se n'era voluto sentir parlare, perchè la sua presenza avrebbe menomato l'autonomia del clero romano. Ancora nell'80 ci toccherà di assistere a una manifestazione della medesima natura e in forma più solenne. Il fratello dunque del Cardinale, vista la mala parata, chiamò gli Scolopi; ma poichè li vedeva là con appena la miseria di sette allievi, avrebbe voluto riaprire le trattative con il Beato, onde fece tastare il terreno

---

(1) Cfr. vol. XI, pag. 171 .

(2) Dice la Crusca: "Questo nome suol darsi in Toscana a quelli Svizzeri che nella stagione dell'inverno ci vengono a esercitare la loro industria di far bruciate, ballotte, pattona, ecc.". Viene forse dal tedesco Putzer, chi pulisce e, in origine, spazzacamino.

dal Cardinale. Il Servo di Dio però se ne schermì, dicendo di aver già sulle braccia troppi impegni.

Da più anni Don Bosco sentiva il desiderio e il bisogno di stabilire una residenza in Roma; parecchi tentativi erano già falliti, parecchi altri dovevano fallire ancora. Il Prefetto di Propaganda, dopo avergli parlato di Missioni, lo interrogò a bruciapelo:

- Perchè Don Bosco pensa a lontani paesi e non pensa a venire in Roma?

- E perchè, rispose Don Bosco, Vostra Eminenza non pensa a cercarmi qui un locale? Io non domando altro, che una tettoia per raccogliere i giovani.

- Se basta questo, lasci fare a me, glie lo troverò io. Credevo che chiedesse un grosso capitale; ma, se si tratta di così poco, io lo troverò.

- Già altri dissero così; ma fino adesso furono parole e nulla più.

- Come? Ella dubita della mia parola?

- Non che io dubiti della sua buona volontà; ma Ella ha tanto da fare, che le passerà di mente, si dimenticherà o non avrà tempo...

- Ci penserò io a questo, stia sicuro. - Avvenne proprio come Don Bosco aveva presagito: non se ne parlò più.

Tornò alla carica per conto suo la summentovata principessa Altieri. In una visita da lui fattale gli disse:

- Se Don Bosco viene a mettere una casa qui in Roma, la mia borsa e la mia persona sono a sua disposizione.

- Alla fine del mese o al principio? fece Don Bosco.

- Fa ben lo stesso!

- No, perchè, se è al principio, la borsa è piena; ma se è alla fine, Vostra Eccellenza fa tanta elemosina, che le rimane vuota.

- Al principio, a metà, alla fine...

- Oh, se è così, va bene.

Nè si creda che fosse un complimento la profferta della

principessa; perchè glie ne scrisse anche dopo, riconfermandogli tutto il suo buon volere. Ma Don Bosco sapeva quante opere ella già sussidiasse generosamente, sicchè non era da sperare che si potessero avere da lei appoggi validi e duraturi; onde quella sua risposta evasiva.

Non meno deciso a procurargli un locale in Roma si mostrò il principe Mario Chigi di Campagnano; ma per allora nulla si conchiuse. Don Bosco non precipitava mai le cose; fino a tanto che non avesse dalla Provvidenza indicazioni chiare andava con pie' di piombo.

Un forte assalto il cardinal Franchi, prefetto di Propaganda, gli diede per le Missioni d'Oriente. Esservi allora vacanti tre vicariati apostolici solo in Cina; di lì a pochi anni dovere quel numero salire a una quindicina; appena gli operai evangelici fossero pronti, Don Bosco glie lo significasse: non avrebbe, da spendere un soldo del suo, a tutto penserebbe la Congregazione di Propaganda; il Papa desiderarlo vivamente. Il Servo di Dio fece voti di poter presto mandare i suoi figli nell'estremo Oriente; ma intanto a lui premeva di assodare e sviluppare le Missioni già intraprese, e su di questo espose i suoi disegni precisi tanto al prefetto di Propaganda che al Papa. Egli chiedeva la creazione di una prefettura apostolica nella Patagonia e invocava larghi sussidi per affrettare la penetrazione dei Missionari nel territorio degli Indi; mezzi efficaci essere lo stabilire sui confini una rete di ricoveri, collegi, convitti, attirarvi i figli dei selvaggi, comunicare coi loro parenti e coi loro capi, formare indigeni capaci di agire nelle loro tribù. Il Santo Padre prese tanto a cuore i disegni di Don Bosco, che insistette ripetutamente col cardinal Franchi, perchè li esaminasse e ne riferisse. Don Bosco ebbe un largo scambio di idee col Porporato, al quale rimise una relazione scritta e corredata d'informazioni storiche e geografiche; poichè si era accorto che di quelle terre a Roma non si avevano quasi nozioni (1).

---

(1) App., Doc. 10.

Quanto all'Oriente non gli fu possibile far di meglio che promettere a lunga scadenza.

Le maggiori brighe Don Bosco si prese per l'affare dei privilegi; ma proprio intorno a questo suo lavoro scarseggiano le informazioni, tanto egli vi andava circospetto, non mettendo chicchesia a parte dei passi che faceva. Frustrato ne' suoi sforzi per ottenere la comunicazione dei privilegi in massa, non lasciò nulla d'intentato per istrappare facoltà speciali e numerose indulgenze. Ottenne così i due Brevi di approvazione per l'Opera di Maria Ausiliatrice e per la Pia Unione dei Cooperatori; su di che gioverà rileggere i capi III e IV del volume precedente. Ottenne la facoltà in perpetuo al Superiore Generale della Congregazione di dare licenza a qualunque de' suoi di leggere libri proibiti. Ma soprattutto ottenne nell'udienza del 3 maggio che tutti coloro, i quali si trovassero nei collegi della Pia Società, fossero dispensati dall'obbligo di domandare ai Vescovi le lettere testimoniali; privilegio che fu poi, in altra udienza del 10 novembre successivo, esteso a chiunque volesse entrare nella Congregazione (1). Della massima importanza, sebbene temporaneo, era anche il privilegio *dell'extra tempora*, che gli agevolava immensamente la presentazione dei suoi chierici agli ordini sacri, senza dover sempre lavorare di mani e di piedi per torre di mezzo gli ostacoli. Il Papa glielo concesse il 21 aprile quasi di sottomano, come si diceva pocanzi (2). Di altre grazie si fa l'elenco in questa lettera a Don Cagliero.

*Mio caro D. Cagliero,*

Ti scrivo da Roma ed ho una quantità di cose da scriverti che tutte ti numererò.

1° Il S. Padre manifestò grande consolazione della nostra Missione Argentina; con me e con altri lodò lo spirito di Cattolicismo che tra' Salesiani si è sempre manifestato.

- Io leggo, dissemi, tutte le lettere che mandano di colà, e mi

---

(1) App. Doc. 11.

(2) App. Doc. 12.

piacciono assai. - Mandò a tutti la sua Apostolica benedizione, incoraggiando di ricorrere a Lui per ogni eventualità.

2° Ha concesso molti privilegi e favori spirituali, tra cui i diritti parrocchiali a tutte le nostre case; i confessori approvati in una Diocesi possono confessare in qualunque delle nostre case, anche nei viaggi. Concesso *l'extra tempus* Di tutto riceverai l'elenco.

3° Qui avvi lettera pel Sig. Benitez, in cui gli comunico la benedizione del S. Padre che l'ha fatto Commendatore. Il breve relativo si sta preparando e partirà col tuo indirizzo al quindici di questo prossimo maggio.

4° La lettera al Dottore Ceccarelli gli annunzia le belle espressioni dette dal S. Padre a suo favore, che lo costituisce *per ora suo cameriere segreto*; quindi Eccellenza Reverendissima.

Queste due notizie tu le ignorerai, e perciò non ci darai alcuna pubblicità, se non in modo vago. Ricevuto il Breve di Benitez e il Diploma pel Signor Ceccarelli, tu ti intenderai con D. Fagnano. Porterai tutto in persona. Inviterai la Commissione del Collegio e gli amici dell'uno e dell'altro. D. Tomatis prepari un bel dialogo da recitarsi in quella occasione; e due giovanetti sopra di un disco portino il Breve di Commendatore, in un altro il Diploma; ma tu e D. Fagnano accompagnerete gli allievi e prenderete etc. e li porgerete nelle mani loro. Sono cose cui si deve dare tutta l'importanza (1). Nel piego in cui ci saranno i mentovati oggetti scriverò di nuovo.

5° Il S. Padre parlò molto dell'Arcivescovo di Buenos Aires; si mostrò molto contento di Lui, e sembra che abbia qualche progetto a suo riguardo. Ciò scrivo anche a Lui medesimo.

6° Il S. Padre ci propose tre Vicariati Apostolici nelle Indie, uno nella China, altro nell'Australia. Ne ho accettato uno nelle Indie, ma ho chiesto non meno di diciotto mesi di tempo a provvedere il personale opportuno. Il Card. Franchi mi assicurò che non vuole che la spesa occorrente graviti sopra di noi.

7° Ciò importa la necessità che tu ritorni in Europa. Vedi pertanto di sapermi dire quale personale sia necessario, Salesiani e Suore, e procurerò di farne presto la spedizione, affinché, ordinate le cose, tu possa ritornar in Valdocco ad iniziare una casa a Roma, di poi una passeggiata nelle Indie.

8° A proposito della casa in Roma, è deciso che si apre, e forse al tuo arrivo potrai già alloggiare sotto al nostro tetto. Poco alla volta. *Bougianen* (2).

9° Siccome lo scopo nostro è di tentar una scorsa nella Pata-

(1) Le cose furono fatte con bella solennità il 15 agosto con cerimonie religiose e accademia pubblica (App., Doc. 23).

(2) I Piemontesi sono detti *Bougianèn*, gente che non si muove, ossia, che va adagio nelle cose sue ed è seguace del "chi va piano, va sano e va lontano".

gonia, così sarà bene di presentarti a nome mio dall'Arcivescovo, a cui scrivo pure, e dirgli da parte del S. Padre se egli lo giudica opportuno, e quali a lui sembrano i tempi e i modi opportuni, ritenendo sempre per nostra base l'impianto di Collegi e di Ospizi; a questi tenete sempre il vostro pensiero in vicinanza delle tribù selvagge.

10° E' morta la Signora Orselli Felicita; Teresa (1) andò a dimorare colle nostre Suore in Valdocco, che fanno assai bene. Morì pure Madama Monti. Essendo io assente, le fecero cangiar testamento, così mi scrive D. Rua.

11° E' poi inteso che ad ottobre le nostre Suore andranno a prendere cura del Seminario di Biella: e tre Salesiani apriranno un Ospizio al paese di Trinità.

12° Abbiamo in corso una serie di progetti che sembrano favole o cose da matto in faccia al mondo: ma appena esternati, Dio li benedice in modo che tutto va a vele gonfie. Motivo di pregare, ringraziare, sperare e vegliare.

13° Dammi un ragguaglio dello stato finanziario vostro, se avete potuto utilizzare quegli oggetti che avete portato con voi; se avete ricevuti quelli mandati di poi.

14° E' inutile il dire quanti saluti sono mandati a te ed ai tuoi. Il Card. Antonelli, Berardi, Sbarretti, Fratejacci, Menghini, Sigismondi Alessandro e Matilde, Cav. Bersani e molti altri augurano e benedicono. D. Berto solito Segretario; D. Durando e D. Pechenino sono qui a Roma. Essi hanno portato copia dei loro Dizionari al S. Padre: dimani a sera avranno l'udienza. Vi ossequiano.

15° Ciò che scrivo a te, intendo sia pure detto a D. Fagnano e *pro rata parte* a tutti gli altri.

Da parte mia poi salutami tutti gli amici, parenti e benefattori, a tutti partecipando la benedizione del S. Padre con molti favori spirituali, che saranno quanto prima comunicati.

16° Quando poi potrai parlare ai soli Salesiani, di' loro che io li amo molto in G. C e prego ogni giorno per loro. Che si amino vicendevolmente, che ciascuno faccia quanto può per farsi degli amici, e diminuire *coram Domino* qualunque motivo di risse o dispiaceri altrui.

17° Attendiamo sempre con ansietà vostre lettere. La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi. *Amen.*

Prega per chi ti sarà sempre in G. C.

Roma, 27 aprile 76. Aff. Amico

Sac. Gio. Bosco.

PS. Al principio dell'altro mese a Dio piacendo ripartirò per Torino.

Lo stesso S. Padre ha concesso la Croce di Cav. al Sig. Ang. Borgo ed al Sig. Gio. Battista Conti, insigni benefattori di S. Pier d'Arena.

---

(1) Zitella anziana che prima con altre andava a rammendare la biancheria nell'Oratorio e che poi passò a convivere con alcune buone donne alloggiate presso le Suore e occupate negli stessi lavori.

All'udienza del 3 maggio fu accompagnato, oltrechè dal segretario, anche da Don Durando e da Don Pechenino, che portavano seco bellamente legate due copie dei loro dizionari. Don Berto umiliò al Santo Padre due indirizzi, uno della Compagnia del Santissimo Sacramento e l'altro del Piccolo Clero. Il Papa, osservatili e lette alcune righe, li pose sullo scrittoio, dicendo: - Domani li leggerò meglio alla luce. - Udito lo scopo di quelle associazioni, esclamò: - Bravi! Questi sono mezzi per accrescere la pietà nei giovanetti! - Impartita la benedizione ai tre e, detta loro qualche piacevolezza, li licenziò, ritenendo presso di sè il Beato, che vi rimase quasi un'ora.

La terza ed ultima udienza fu all'una pomeridiana dell'11 maggio. Durante l'attesa, monsignor Sanminiati disse a Don Bosco che l'aveva mandato il Santo Padre all'Arcadia e che poi aveva voluto sapere tutto. - Tutto bello, osservò Monsignore, ma la conclusione fu magnifica, piacque molto, il Papa ne fu contentissimo. - Al seguito di Pio IX venivano i cardinali Franchi e Bartolini. Diversi personaggi aspettavano nella sala, fra cui l'Arcivescovo di Barcellona. - Ecco un fiore del vostro giardino, - disse a Don Bosco il Pontefice, indicandogli il segretario. Don Bosco parlò così: - Santo Padre, permetta che le possa offrire gli ossequi e le congratulazioni di tutta la Congregazione Salesiana e si degni di voler gradire le preghiere che i Salesiani fanno per la Sua conservazione, e sia per molti anni ancora. - Il Papa rispose all'augurio dicendo: - Fiat, fiat, per poter eseguire i nostri disegni. - Poi, benedetti i presenti, si allontanava pian piano, mentre Don Bosco, tenendo dietro, discorreva un po' col cardinal Bartolini, indi col cardinal Franchi, che per volontà del Santo Padre gli fissò un appuntamento, in cui esaminare le sue proposte riguardanti le Missioni. Il Beato conferì con lui nel pomeriggio e gli consegnò l'anzidetto promemoria, che Sua Eminenza promise di sottoporre all'esame dei Cardinali per poi, farne la relazione al Papa.



Dopo la narrata udienza di congedo, il Servo di Dio si preparò a partire. Non verremo però subito a dire del ritorno, ma porremo qui in ordine cronologico quante altre lettere abbiamo potuto rintracciare spedite da Roma. Esse contengono molteplici particolarità da non doversi trascurare su persone e cose ed anche su Don Bosco stesso.

1. *A Don Lemoyne.*

Nella domenica delle Palme, 9 aprile, era morto a Lanzo un giovane convittore, senza che potesse ricevere i Sacramenti; quel direttore n'era sconsolato.

*Mio caro D. Lemoyne,*

Ho ricevuto la tua cara lettera, cui non potei tosto rispondere. Il giovane Arisio ti dà pena e ne hai ragione, ma dopo il fatto che giova l'afflizione? Altronde si era confessato pochissimo prima, era buono, e quindi si deve escludere ogni dubbio che egli non sia morto nella misericordia del Signore. Tu poi non hai nessun carico di coscienza; per carità, prega per lui.

Ora in Roma ho aggiustate più cose; altre ne vo aggiustando, e prega e fa' pregare, affinché ogni cosa riesca a maggior gloria di Dio. D. Rua ti avrà comunicato una lettera per te e pei tuoi e miei cari giovani.

I Signori Sigismondi Alessandro e Matilde parlano ad ogni momento di te, delle tue serate, ricevono con gran piacere i tuoi saluti e te li ricambiano di tutto cuore.

Intanto di' così ai nostri cari maestri, prefetto, catechista, assistenti, giovani di tutte le classi, che ho per loro dimandato al S. Padre una speciale benedizione per la loro sanità, sapienza e santità, con molti altri favori che loro comunicherò al mio ritorno a Torino.

Nel giovedì prossimo io dirà la santa Messa per voi tutti, e mi raccomando che tutti quelli, che mi sono amici, facciano la loro Comunione secondo la mia intenzione per un affare di molta importanza.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi; e credimi tutto tuo.

*Roma, 22-4-76.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

PS. Saluta da parte mia Bonomi e Trione.

2. *A Don Rua e a Don Lazzero.*

Il Beato sperava di essere a Torino per la festa del Patrocinio di san Giuseppe, che cadeva ai 7 di maggio; ma non potè. Celebravano tale festa specialmente gli artigiani. Gastini, esterno, maestro dei legatori e capo degli ex-allievi, doveva condurre questi “suoi amici” a fare le loro divozioni nell'Oratorio. - Durante l'assenza di Don Bosco, oltre all'alunno di Lanzo erano morti nell'Oratorio tre studenti e un coadiutore. - Il catechista degli artigiani Don Chiala stava male; non visse più che un paio di mesi. - Per intendere l'elogio tributato al coadiutore Barale, capo della libreria, basti sapere quello che Don Barberis scriveva di lui in questo tempo, cioè che egli in mezzo agli artigiani faceva per sei assistenti. - “Fare un carrozzino” è modo usato in Piemonte nel senso di *versuram facere*, significa cioè propriamente fare un contratto illecito di prestito in denari a condizioni molto onerose; figuratamente, potrebbe voler dire far un cattivo o buono affare, secondo il punto di vista. A Torino però l'espressione si adopera nel senso peggiore. Qui Don Bosco con “quante cose [fatte]” sembra accennare ad affari riusciti bene e con “quanti carrozzini fatti e in corso da farsi” ad affari non riusciti secondo il suo desiderio, o imbastiti, ma onerosi.

*Mio caro D. Rua e D. Lazzero,*

1° Si concerti che Gastini coi suoi amici possano fare il S. Giuseppe all'Oratorio: ma vorrei due cose: 1° che mi lascino andare a pranzo con loro, pagando ben inteso la mia parte. 2° Quelli che possono, facciano le loro divozioni.

2° Si appaghi Dogliani per la stampa del *Tantum ergo* e della Polka, ma a condizione che sia buono come Barale.

3° Prendete Chiala D. Cesare, date gli ordini opportuni, mandatelo a Valsalice o in qualunque altro luogo gli piaccia di più, nè si risparmi cosa alcuna che gli possa giovare o piacere.

4° Nè diasi pensiero del Breviario senza mio ordine espresso.

5° Al giorno di S. Giuseppe spero di essere con voi, si *Dominus dederit*.

6° Pare che la morte si abusi della mia assenza; bisogna proprio che cerchi di andarvi presto a vedere e portarvi di presenza l'apostolica benedizione.

7° Quante cose, quanti carrozzini fatti e in corso da farsi. Sembrano favole. Ci diremo tutto.

Dirò presto il giorno e l'ora del mio arrivo. D. Berto, D. Durando, D. Pechenino stanno bene, vi salutano e meco vi augurano ogni bene.

Salutate da parte mia D. Bertello, D. Guidazio, Febbraro, e Buzzetti Giuseppe, e credetemi in G. C.

Roma, 24-4-1876.

*Aff. amico*

Sac. GIO. BOSCO.

PS. Non dimenticare i miei saluti a Bruna Antonio.

### 3. *A Don Rua.*

Le “cose in corso” sono le trattative per i privilegi. Nella fretta di vergare questo biglietto gli è scappata una confessione rivelatrice, che cioè “il lavoro lo fa andar matto”

“Fregarsi le mani” si dice popolarmente di chi si mette con buona voglia a fare qualche cosa; l'operaio, prima di metter mano con lena all'opera, si fa spesso una stropicciatina. Gli studenti preparavano il *Phasmatonices* del Rosini, ritoccato dal padre Palumbo. Se ne riparlerà.

*Car.mo D. Rua,*

Niente di nuovo: le cose sono in corso, stiamo tutti bene. Il lavoro mi fa andar matto. Pregate molto per me. Ho scritto alla M.a Bricherasio, perchè sia priora della festa di Maria Ausiliatrice. Attendo risposta.

Di' a Dogliani, Buzzetti e D. Lazzerò che si fregolino le mani e si preparino per la musica di quel giorno. Non si dimentichi la Commedia latina.

Di' a Dompè (1) che vorrei che fosse un D. D. S. S. Bella medaglia, se indovina.

Dio ci benedica tutti. *Amen.*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Emanuele Dompè, alunno della quinta, resosi poi salesiano. L'indovinello che segue è uno dei soliti mezzi con cui il Beato obbligava a riflettere e preparava gli animi a qualche suo buon consiglio.

4. *Al medesimo.*

Il Beato continuava a trovare anime buone, che accoglievano in casa loro Salesiani bisognosi di riposo e di trattamento speciale. Il chierico Vigliocco morì poi in agosto; Don Giulitto si spense in settembre dopo pochi mesi di sacerdozio.

*Car.mo D. Rua,*

Se mai la sanità di Vigliocco comporta di andare con Madama Agnelli, ben contento. E' persona molto pia. Dopo di lui Massimelli; in fine Giulitto, che però si deve preparare per la Messa a Pentecoste, se vi è sanità.

In quanto a Bruna, si senta il parere di D. Albera, o almeno un certificato del suo parroco.

Ho tanto da fare. Non so se potrò trovarmi pel patrocinio di San Giuseppe. Chi sa che non si possa trasferire ad un'altra domenica. Ci sarò sicuro. Però si faccia come credete bene. Scrivimi delle notizie. A metà della corrente settimana scriverò il giorno della nostra partenza. Siamo tutti in buona salute. Pregate molto. Salutate D. Bertello, che non mi ha ancora scritto alcuna lettera. Di' agli artigiani, a quelli del giardinetto, che presenterò il loro indirizzo nelle mani del S. Padre; di poi scriverò. Dio ci benedica tutti. *Amen.*

30-4-76.

Sac. GIO. BOSCO.

5. *A Don Perino.*

Era ex-allievo dell'Oratorio. Che prezioso programma per il neo parroco di Piedicavallo nel biellese! Quando lasciò l'Oratorio, Don Bosco gli aveva predetto che sarebbe stato parroco, ma che la sua parrocchia sarebbe stata devastata. Infatti sotto di lui a Piedicavallo i protestanti fecero *de populo barbaro*.

*Car.mo D. Perino,*

Godo assai della tua promozione a parroco di Piedicavallo. Avrai più vasto campo di guadagnare anime a Dio. Il fondamento della tua buona riuscita parrocchiale è: aver cura dei fanciulli, assistere gli ammalati, voler bene ai vecchi.

Per te: confessione frequente, ogni giorno un po' di meditazione, una volta al mese l'esercizio di buona morte.

Per D. Bosco: Diffondere le *Letture Cattoliche* e venire a pranzo all'Oratorio ogni volta che verrai a Torino. Il resto a voce.

Dio benedica te, le tue fatiche, la tua futura parrocchia e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

*Roma, 8-5-1876.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

6. *A Don Dalmazzo.*

L'andata dei Valsalicesi a Roma fu nell'autunno del '74; se ne parlò anche nel volume precedente. - La dispensa di dieci mesi per il diacono Michele Vota fu concessa insieme con altre due, una di mesi sedici per il diacono Giuseppe Giulitto, e la seconda di mesi diciassette per il diacono Pietro Perrot; la ebbe *ex audientia Sanctissimi* ai 3 di maggio monsignor Sbarretti, segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Il Rescritto porta la firma del cardinal Ferrieri, succeduto al cardinal Bizzarri come Prefetto di detta Congregazione.

*Car.mo D. Dalmazzo,*

Il S. Padre parlò molto del Collegio di Valsalice e degli allievi che lo hanno visitato. Manda a tutti la sua ap. Benedizione in questo modo agli allievi ed ai loro parenti: Benedizione apostolica con indulgenza plenaria *in articulo mortis*; altra indulgenza plenaria a loro piacimento nel corso della vita.

Molti episodi, molte e gravi cose ce le diremo a voce.

Sarò in Torino sul finire della prossima settimana.

Saluta il prefetto, D. Daghero e tutti i nostri amati salesiani e tutti i cari tuoi e miei allievi. Dirai a Vota che la sua dispensa di età è ottenuta. Si prepari perciò a farsi santo.

Saluta anche tua madre e Molinari.

Amami in G. C. e credimi

*Roma, 5-5-1876.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO

7. *A Don Lemoyne.*

Una copia della lettera scritta da Don Bosco per i giovani dell'Oratorio era stata inviata al collegio di Lanzo. Le notizie ivi contenute fecero nascere l'idea di mandare un indirizzo al Santo Padre, accompagnandolo con un'offerta per l'obolo di San Pietro.

*Caris.mo D. Lemoyne,*

L'indirizzo del Collegio di Lanzo coll'offerta di fr. 100 al S. Padre venne fatta colle mie *proprie* mani, e gli tornò graditissimo. Siccome era di sera e stentava un poco a leggerlo, così io, mezzo cieco, gli sottentrai a farne lettura, e l'ascoltò con grande soddisfazione. Di poi aggiunse queste testuali parole:

- Ringraziate da parte mia quei buoni allievi di Lanzo, dite loro che preghino il buon Dio per me; io li benedico di tutto cuore e loro concedo, cioè ai Salesiani e agli altri del Collegio di Lanzo: 1° L'Apostolica benedizione; 2° Una indulgenza plenaria a piacimento nel giorno in cui s'accosteranno ai Santi Sacramenti.

Richiesto se questi favori sarebbesi degnato di estenderli anche ai parenti dei giovani e dei Salesiani, al Vicario di Lanzo, [a] D. Foeri, al Vice parroco, agli allievi esterni; rispose affermativamente e di buon grado.

Molte altre cose saranno comunicate a suo tempo.

Ringrazio i nostri cari allievi che hanno pregato per me; io continuerò anche a pregare per loro.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.

A Dio piacendo, al giorno 16 corrente sarò a Torino. *Amen.*

*Roma, 1-5-76.*

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

8. *A Don Rua.*

La "pratica per il Sig. Rua macchinista" si riferiva all'invenzione già descritta, che diede poi a Don Bosco tanto filo da torcere (1).

*Car.mo D. Rua,*

Ho dimandato ed ottenuto una speciale benedizione dal S. Padre pel Sig. Dupraz, Mad. Ghilardi, Dam. Mandilla, casa Gonella dietro.

---

(1) Vol. XI, pgg. 212-3.

S. Carlo. Pel ritiro di S. Anna, della Vigna della Regina, del Rifugio, delle Maddalene, delle nostre Ausiliatrici; di Mad. Giussano, dam. Bonica. Tu la puoi comunicare, chè forse qualche cosa ti frutterà. Dirai che al mio ritorno darò loro nota dei favori speciali dal Papa loro concessi.

A suo tempo ho pur dimandato la Apostolica Benedizione pel Sig. Valle, genero del Sig. Asinara.

La pratica pel Sig. Rua macchinista fu messa in corso fin dai primi giorni, e ne speriamo risposta quanto prima.

Le cose nostre sono a buon punto, mercoledì mattina spero partire alla volta di Torino. Se posso mi fermerò una giornata a Firenze ed un'altra a Genova per impostare il diploma prelatizio pel Signor Ceccarelli, ed il breve di Comm. di S. Gregorio per Benitez.

Io fui occupatissimo, potei fare molte cose, ma non raccogliere danari, cui pensa tu.

*Vale in Domino. A rivederci.*

*Affez.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

#### 9. *Al medesimo.*

Le “commendatizie” da presentare a monsignor Macchi, Maestro di Camera, dovevano servire per ottenere di essere ammessi all'udienza pontificia. Abbiamo in un autografo del Beato un saggio di tali raccomandazioni, così concepito: “Il sottoscritto dichiara di aver piena conoscenza dei Signori *Tommaso Frascara* e *Margherita Garelli*, i quali vanno a Roma per soddisfare alla loro divozione, e quali buoni cattolici ed esemplari cristiani giudicano per loro la più grande ventura qualora potessero ricevere la benedizione del S. Padre. Per la qual cosa si raccomandano umilmente a chi può giovarli in questo pio intento. Torino, maggio 1876. Sac. Gio. Bosco”. E’ molto probabile che sia proprio questo l'originale delle “commendatizie” da lui mandate poco prima di lasciar Roma. Infatti “i nomi dei due viaggiatori” sono scritti d'altra mano, riempiendo appunto “i vani” da lui accennati.

*Car.mo D. Rua,*

Ti mando le commendatizie richieste. Tu compirai i vani mettendo. i nomi dei due viaggiatori: poi la chiuderai in una busta colla soprascritta a Monsig. Macchi.

Comunica ai giovani la bella notizia: Tra le molte belle cose che il S. Padre ha concesso ai nostri giovani e parenti loro, ai Salesiani e rispettivi parenti fu una indulgenza plenaria in *articulo mortis*, colla benedizione apostolica. Ciascuno pensi a comunicarla rispettivamente. *Idem* una indulgenza plenaria a piacimento per quel giorno in cui faranno la S. Comunione.

Le cose nostre saranno ultimate per Martedì, e il giorno dopo, mercoledì (10), faremo vela alla volta di Torino. Un giorno a Firenze, altro a Pisa, due a Sampierdarena, quindi a Torino,

Dopo il 9 le lettere siano dirette a Sampierdarena.

So che hai da fare, consoliamoci, ne ho anch'io. A Torino ci conforteremo vicendevolmente.

Rimando le lettere (1), perchè D. Chiala, se può, ne prepari un'altra, per *l'Unità Cattolica* ed anche di più.

Passando a S. Pierdarena ho più cose da impostare per la Repubblica Argentina: se manderete qualche cosa da Torino, la uniremo pel giorno 14.

Credo già d'avertelo detto:

Benitez Commendatore, Ceccarelli Cameriere di S. S., Borgo Angelo e Conte Gio. Batt. a Cav. Essi ne sanno ancora niente.

D. GIOV. BOSCO.

#### 10. *Al medesimo.*

Il nome esatto dell'ex-chierico qui menzionato era Bodrati. Il tema per Don Guidazio, professore della quinta ginnasiale, era qualcuno dei Brevi pontifici, ottenuti di recente e da tradursi in italiano (2).

*Car.mo D. Rua,*

Dimani parto per Pisa e mi fermerò in Salviati fino a Lunedì. Lunedì. a sera fino a mercoledì sarò a S. Pierdarena. Se tu potessi trovarti là per quel mattino, mercoledì, faremmo il viaggio insieme e potremmo discorrere. Diversamente ci parleremo a Torino.

Scrivo a Bodratto. Non so se ci sia ancora. In ogni caso fa' che non porti via cose della casa, nè porti l'abito da Chierico fuori della nostra Cong. e senza esserne altrimenti autorizzato.

*Multa facta, multa sunt opere complenda.*

---

(1) Quelle dei Missionari, rimessegli da Don Rua e rimaneggiate liberamente da Don Chiala per il giornale.

(2) Cfr. vol. XI, App., Doc. 6, 7 e 24.



Abbi cura della tua sanità, di quella di Chiala, e di D. Guidazio. A costui ho preparato un tema da tradurre dal latino in Italiano. Dio ci benedica tutti.  
*Amen.*

*Roma 12-5-76.*

Aff.mo in G. C.

Sac. GIO. BOSCO.

11. *A Don Barberis.*

Il Beato aveva bisogno che si compilasse una monografia sulla Patagonia, per mandarla alla Congregazione di Propaganda. La cosa urgeva, trattandosi allora di erigervi presto una prefettura apostolica da affidare ai Salesiani. Don Barberis, che per più anni era stato insegnante di geografia, parve a Don Bosco il più adatto a preparargli quel lavoro. L'“autore recente”, di cui non ricordava il nome, dev'essere il Daly, che nel 1875 pubblicò a Buenos Aires un'opera intitolata: *La Patagonia y las tierras australes del continente Americano.*

*Carissimo D. Barberis,*

Comincio a scriverti questa lettera per annunziarti un lavoro di cui abbisogno: Un ragguglio sulla Patagonia, in cui si raccolga quel che si può sapere: 1° Intorno alla sua estensione, limiti, popoli confinanti sulla linea dal Pacifico all'Atlantico.

2° Usi, costumi, statura dei Patagoni e loro occupazioni.

3° Religione, tradizioni, e specialmente delle prove fatte dai Missionari a fine di penetrare tra quei selvaggi.

Puoi vedere il Ferrario: *Usi e costumi di tutti i popoli* nell'ultimo volume dell'*America*; Enciclopedia, Cesare Cantù e un autore recente il cui nome saprò giunto a Torino.

Del resto saluta D. Chiala e tutti i tuoi e miei cari ascritti, che tutti spero di vedere e salutare mercoledì. Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

*Pisa, 14-5-1876.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

Ed ora non riaccompagneremo subito Don Bosco a Torino, senza prima aver detto come fossero andate le cose nell'Oratorio durante la sua assenza. Salvare dall'oblio

quante più notizie ci sia possibile intorno all'Oratorio antico, sembra a noi pensiero utile e opportuno. Utile, perchè gioverà sempre il potersi specchiare in quell'ambiente, che viveva di Don Bosco e donde Don Bosco trasse le prime generazioni di Salesiani; opportuno, perchè, se tante preziose notizie non si mettono in salvo al più presto, diventerà col tempo cosa ardua, per non dire fatica vana, rintracciarle e presentarle nella loro vera luce.

Don Barberis nella sua cronaca, sotto il 24 aprile, ripete un'osservazione già fatta altrove: "L'Oratorio procede avanti tranquillamente, sebbene manchi il Sig. D. Bosco. Non che non ce ne accorgiamo; ma egli stesso ha messo le cose dell'Oratorio su di un piano, che si possa andar avanti senza di lui. Dico senza di lui momentaneamente presente nell'Oratorio: non però senza la sua persona, senza la sua mente". Vediamolo in pratica.

Durante quel lasso di tempo si celebrarono due feste, la Pasqua e il Patrocinio di san Giuseppe, e tra l'una e l'altra vi fu il cominciamento del mese di Maria Ausiliatrice, apertosi per la prima volta nel '76 ai 23 di aprile.

Per il precetto pasquale tutto andò secondo le consuetudini. Gli artigiani fecero pasqua al martedì santo, gli studenti al mercoledì, i chierici e preti al giovedì, dopo essersi preparati con un triduo di predicazione, senza sospendere lavori e studi. Dei giovani esterni, gli scolari fecero pasqua al sabato santo, gli operai alla domenica di Risurrezione, quei della prima comunione al lunedì seguente; i piccoli non ancora promossi alla comunione furono confessati in un giorno della settimana fra l'ottava. Oltre al catechismo quadragesimale gli esterni ebbero a parte un corso di esercizi spirituali, in cui si facevano cinque prediche al giorno, a tre delle quali ognuno era tenuto a intervenire: gli artigiani alle cinque e mezza del mattino, alle dodici e mezza e alle otto di sera; gli scolari a una di queste, più a due fatte esclusivamente per loro alle nove e mezza antimeridiane e

alle quattro pomeridiane. La domenica di Pasqua si chiuse con la recita dell'interessante dramma *Cristoforo Colombo*, opera di Don Lemoyne.

Tutto questo lavoro straordinario non esonerava i preti dell'Oratorio dalle loro ordinarie occupazioni. - Don Bosco non mette troppa carne al fuoco? - chiese un giorno la marchesa Fassati a Don Barberis. Spigliamo dalla risposta che questi sotto il 2 aprile dice di averle data: "Certo, cose da fare ve ne sono molte e noi lavoriamo indefessamente, fin quasi a soccombere sotto il peso della fatica; eppure fintanto che c'è questo lavoro continuato senza posa, D. Bosco vede che le cose vanno bene. Si acquista uno spirito straordinariamente buono da tutti noi e si riesce ad essere utili in molti lavori; eziandio colui che non è atto a grandi imprese, cacciato fin da chierico negli affari, viene ad abilitarsi nel disimpegno di mille incombenze, il che senza quel gran lavoro e le occasioni propizie non verrebbe mai ad ottenere. D. Bosco vede anche il tanto da lavorare che c'è nella vigna del Signore e che altri potrebbe coltivarla e non lo fa; quindi, invece di permettere che si faccia niente, vuole che si faccia un poco. Ci pare un errore quello di molti, anche religiosi, che, se vedono di non poter intieramente riuscire bene in una cosa, piuttosto che mettervi mano, la lasciano affatto. Da noi non si guarda alla gloria esterna o a ciò che gli altri diranno. Se non si può compiere tutto l'alfabeto, ma si può fare A B C D, perchè tralasciare di far questo poco colla scusa che non si potrà riuscire fino alla Z?".

Era norma di Don Bosco che, dove non si poteva far tutto, si facesse almeno il poco fattibile; quindi non approvava la condotta dei buoni che dicevano: o tutto o niente. Per questo motivo lo addolorava molto il vedere che magistrati e ufficiali cattolici francesi nelle aberrazioni anticlericali della terza repubblica si dimettevano; egli avrebbe voluto che non abbandonassero il posto, non foss'altro per diminuire il male, impedendo che tutto passasse nelle mani dei settari.

Ci permettano i lettori di continuar a citare la nostra cronaca. Certe divagazioni di Don Barberis escono fuori dalla cronaca, ma ci fanno entrare nella vita. Prosegue: “D'altra parte, signora Marchesa, finora nell'Oratorio si lavorò piuttosto nascostamente; ma anche così, direi, sotto il moggio si prepararono materiali immensi. Don Bosco ora si vede crescere una famiglia numerosissima e con spirito eccellente in sommo grado. Siamo ancora tutti giovani, perchè tutti allevati da D. Bosco; ma anno per anno si va acquistando in forza, esperienza e numero. D. Bosco a poco a poco si forma un personale sufficiente per aprire molte case... E' vero che ci vuole tempo prima che i chierici siano formati; ma presso di noi, giunti al secondo anno di filosofia, incominciano ad aiutarci un poco e intanto, aumentando in essi capacità, scienza, pietà, prudenza, età, si allarga loro l'orizzonte e sono messi ad uffizi superiori...”.

Il primo giorno del mese di Maria Ausiliatrice quasi tutti i giovani fecero la santa comunione; poi fu un crescendo di fervore nella casa. La corrente buona che soleva dominare nell'Oratorio, in simili circostanze trascinava anche coloro i quali d'ordinario si tenevano ai margini. Refrattari non ne mancavano mai; ma erano pochissimi, erano conosciuti dai Superiori, erano aiutati e sospinti al bene o eliminati.

Al principiare del mese mariano andava in vigore l'orario estivo: levata, mezz'ora prima, alle cinque; all'una e mezza pulizia in camera; alle due studio libero e scuola di canto; alle sette e mezza predica. Cessava la ripetizione serale. Passeggio al mattino, subito dopo messa, fino all'ora di colazione.

Poi fervevano i preparativi per la gran festa. I cantori avevano più frequenti lezioni di musica. Partito Don Cagliero, si temette nella musica un arresto o per lo meno un decadimento; ma Dogliani degnamente lo suppliva. Anche la banda aveva ripreso con una trentina di strumenti. Sciolta l'anno innanzi da Don Bosco, perchè quelli che vi entravano

diventavano indisciplinati, fu ricostruita su nuove basi, e i novellini facevano già benino. Noteremo di passaggio che lo scioglimento avvenne alla chetichella, senza scandali, mediante la graduale eliminazione dei giovani. Sorse allora anche una compagnia di dodici violinisti, che erano i migliori per condotta fra gli artigiani più grandicelli. Canti e suoni occupavano così buona parte delle ricreazioni, apportando in quella stagione una gradevole varietà. Nessun pericolo davvero che incombesse sull'Oratorio la cappa di piombo chiamata dal Faber "monotonia della pietà".

A ben disporre gli artigiani per il mese di Maria il loro catechista ideò un'accademia *sui generis*, che fu tenuta nella sala sotto la chiesa. Le si diede il nome di accademia catechistica. La vogliamo descrivere. Chi fosse sceso in quell'ampio spazio avrebbe veduto di fronte all'assemblea sopra un palco elevato Don Rua, Don Chiala e altri Superiori; da una parte la banda, i maestri d'arte, alcuni chierici e coadiutori; dall'altra i giovani, che riempivano anche tutto il fondo; in mezzo uno spazio rettangolare sgombro e lì da canto un tavolino. Al tavolino sedeva il coadiutore Barale, con una borsa contenente su polizze le domande della dottrina cristiana; nel rettangolo del centro si avanzavano gl'interrogandi, cinque o sei alla volta che si rinnovavano ogni quarto d'ora. Barale estraeva e interrogava. I Superiori notavano ognuno per conto suo chi rispondeva meglio. Alla fine, mentre si declamavano poesie e si eseguivano pezzi di musica, fu fatto lo spoglio dei voti; dopo di che si distribuirono subito premi e menzioni onorevoli.

Abbiamo omesso un particolare. L'ultimo interrogato chiese a Barale che raccontasse un esempio, solendosi fare così al termine dei catechismi. Barale acconsentì e brevemente accennò alla vita di Cesare de Bus, con trasparenti allusioni a Don Cesare Chiala. Scoppiarono applausi al Direttore degli artigiani; e poichè egli era sempre malaticcio, nelle poesie e prose s'innalzavano voti al Signore per la sua guarigione.

Sul finire poi dell'accademia gli fu presentato un mazzolino di fiori finti, i cui petali recavano i nomi di coloro che per lui avevano fatto comunioni. Gli artigiani si mostrarono entusiasti del loro Direttore o catechista. In quei giorni molte furono le loro domande di essere ascritti alla Congregazione; visto il momento propizio, si tennero pure ad essi conferenze apposite. Don Bosco, che sentiva il bisogno di buoni coadiutori, ne fu molto consolato.

Era bello senza dubbio tanto interessamento dei giovani dell'Oratorio per i loro Superiori infermi. Anche gli studenti ne diedero luminosa prova. Don Guidazio stava abbastanza male; tuttavia, uomo di tempra energica e laboriosissimo, non voleva lasciar di fare la sua scuola di quinta ginnasiale. Gli alunni, addolorati, gareggiavano a far comunioni per lui; ogni sera poi nel tempo della merenda tutti quaranta si radunavano nell'abside di Maria Ausiliatrice a recitare la coroncina del Sacro Cuore di Gesù. Scene simili si rinnovavano ogni anno, nè solo per qualche superiore, ma anche per compagni o per bisogni della casa.

Dicevamo or ora dell'insolita mortalità. La cronaca, rilevato il fatto, piglia occasione per descrivere il modo delle esequie. “Da due o tre anni abbiamo il permesso di fare la sepoltura qui in casa. Posto il cadavere in luogo conveniente, all'ora stabilita si radunano tutti i giovani a due a due e preceduto da chierici in cotta che portano la croce, sfila il corteo funebre al canto del *Miserere*, tutt'attorno agli ampi cortili dell'Oratorio. Li accompagnano tutti i giovani e chierici: è una funzione ben commovente! Circa ottocento giovani che attorniano il loro compagno estinto, colui che poco fa giocava con loro, con loro era alla scuola, in refettorio, dappertutto! Arrivati in chiesa, dov'entrano tutti, finito che sia il giro dei cortili, si fanno le solite esequie con qualche preghiera opportuna. I giovani poi se n'escono per andare a studio o a scuola o a lavorare, e il cadavere è portato a seppellire”. L'anno appresso, un sacerdote novizio,

assistendo per la prima volta al trasporto della salma di uno defunto nell'Oratorio, ne riportò un'impressione così profonda, che più di mezzo secolo dopo scriveva: “Quella processione dei giovani, il clero cantante salmi, i soci della Compagnia di san Luigi e del Santissimo Sacramento che accompagnavano e portavano l'amico estinto, davano un senso di pietà soave e commossa. Era uno degli atti di vera educazione cristiana e Salesiana” (1).

Verso la metà del mese di Maria Ausiliatrice si festeggiò il Patrocinio di san Giuseppe, solito a celebrarsi con solennità specialmente dagli artigiani. “Si sperava di avere il caro Padre fra noi”, dice la cronaca; ma, non essendo egli arrivato, la solennità esteriore fu differita a un'altra domenica. La pompa tuttavia non mancò nella chiesa. Una novità quel giorno venne dal di fuori, e fu la visita dei presidenti generali delle Conferenze di san Vincenzo in Italia. Come ha già narrato Don Lemoyne, fioriva nell'Oratorio una Conferenza vincenzina annessa regolarmente a quella di Parigi. Suo scopo precipuo era di prendere sotto la propria tutela i ragazzi poveri, che frequentavano il catechismo; i soci anzi si prestavano a farlo. Essendo interni, non potevano andar a trovare i giovani in casa per portar loro i soccorsi, a norma degli statuti; li attendevano invece all'Oratorio e i soccorsi consistevano in premi di frequenza, massime in vestiti.

La domenica dunque 7 maggio ecco che quei signori, i quali uniti insieme facevano un giro d'ispezione e di propaganda, annunziarono la loro visita alla Conferenza dell'Oratorio. Vennero il padre Alfieri, superiore generale dei Fatebenefratelli, presidente del consiglio superiore nei già Stati Pontifici; il cavalier Rocco Bianchi, presidente del consiglio superiore di Genova, chiamato “il nonno”, perchè fu il primo a introdurre le Conferenze in Italia fin dal 1852;

---

(1) G. VESPIGNANI. *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco (1876-1877)*, pag. 60 S. Benigno Canavese, Scuola tip. sal., 1930.

il marchese Bevilacqua, presidente del consiglio superiore di Bologna; il conte Lurani, presidente del consiglio superiore di Milano; e i presidenti di Venezia, Firenze e Napoli: un'eletta insomma di personaggi cospicui. Li conduceva il signor Falconnet, presidente del consiglio superiore di Torino, e il conte Cays, già presidente prima del Falconnet, chiamato "il papà", perchè promotore e consigliere speciale delle Conferenze in Piemonte.

La Conferenza dei nostri si adunò alle due pomeridiane, in presenza di questi signori, i quali alla fine si mostrarono assai soddisfatti; soltanto raccomandarono che, nella misura compatibile con le regole dell'istituto, si osservasse il regolamento generale. Vivamente si compiacquero al sentire che ex-soci, usciti dall'Oratorio, avevano fondato Conferenze altrove e che Don Cassinis a S. Nicolás de los Arroyos si adoperava a far colà rivivere la Conferenza decaduta. Sciolta l'assemblea, gli ospiti andarono a vedere i giovani interni ed esterni nelle rispettive chiese, e visitarono lo studio, i laboratori e altri locali della casa.

Intanto nell'Oratorio tutti erano in moto per preparare la festa di Maria Ausiliatrice. I quotidiani racconti di grazie infervoravano la pietà. Sonatori e cantori facevano prove su prove. Nella chiesa si costruiva l'orchestra; per la casa s'imbiancavano le muraglie; le ricreazioni erano animatissime. Nè si creda che tanto tramestio andasse a detrimento degli studi; poichè, se la cronaca dice il vero, i professori avevano acceso così bene fra gli scolari l'emulazione che molto spesso bisognava moderarne l'ardore. Anche gli artigiani si davano d'attorno a preparare per l'arrivo di Don Bosco la ritardata accademia in onore di san Giuseppe.

Mancava poco al suo ritorno, allorchè un accidente improvviso sopraggiunse a gettare lo scompiglio in tutta la casa e un gran turbamento negli animi. I giovani attendevano tranquillamente in chiesa alle loro vespertine pratiche mariane, quando si sentì entrare per le finestre un acre odore



di bruciato e si vide uno strano offuscarsi dell'aria. La funzione volgeva al termine. All'uscire di chiesa, ecco smisurate lingue di fuoco spuntare e sparire senza tregua per entro a una colonna vorticoso di fumo, dietro ai magazzini dell'Oratorio. La manifattura di Tensi, fra l'Oratorio e il Rifugio, era in fiamme; l'incendio distava tre metri dal nostro caseggiato e il vento soffiava in questa direzione. Bagliori sinistri illuminavano di tratto in tratto edifizii e cortili. Il primo pensiero fu di correre a chiudere tutte le finestre per impedire l'irruzione di scintille, levate in alto e portate dal vento alla distanza di cento metri. Ogni assistente invigilava il suo dormitorio, facendo trasportare i letti dalla parte opposta a quella del fuoco e facendoli avvolgere in coperte inzuppate d'acqua. Duecento coperte ben immollate vennero distese sulle tegole e dietro le finestre, a cui le fiamme spaccavano i vetri.

Don Bertello col suo sangue freddo e con l'imperiosità che gli era propria, prese a dirigere le operazioni. Venti giovani più grandi appostò sul tetto, ad altri quaranta ordinò di far loro pervenire continuamente acqua da versare sulle coperte. Fu miracolo se brocche e tegole cadute di lassù non ferirono alcuno dei sottostanti. I giovani non necessari fece sgombrare dall'intorno, ed essi filarono in chiesa a recitare le litanie dei Santi. Finite le litanie, il vento si volse e spirava là, dove non sorgevano case. I pompieri finalmente gettando dalle loro pompe acqua a torrenti, domarono in un quarto d'ora il fuoco dalla parte che minacciava l'Oratorio. Il subbuglio durò quasi un'ora. Il danno per i nostri in tegole rotte, vetri infranti e sciupio di roba non ascese a mille lire. L'assenza di disgrazie parve doversi attribuire a speciale protezione della Madonna.

Don Barberis, che fu spettatore di tutta quella confusione, colse dalla bocca dei giovani e registrò certi riflessi che, per essere stati spontanei e improvvisi e scambiati fra di loro, documentano egregiamente il buono spirito che regnava al-

lora nell'Oratorio. Li trascriviamo tali quali. “Si dicevano l'un l'altro - Ecco che cosa vuol dire lavorar sempre di festa! - Sì, va' a lavorare di festa, e ti capiterà bella! - Lo dicevamo noi che il Signore doveva castigare terribilmente questo scandalo! - Vergogna! In mezzo a due case religiose, dove si osserva la festa, voler persistere così nella trasgressione della legge di Dio! - Ecco lì, *ciapa l'on* (prendi lì), voler lavorare di festa! - Paghi lo scotto una volta tanto!”.

Tre giorni dopo questo scampato pericolo, il sabato 13 maggio, Don Bosco, accomiatatosi dai Sigismondi, dai quali aveva ricevuto le attenzioni più delicate, si rimise in via per tornare all'Oratorio. Non compì però il viaggio tutto d'un fiato, ma fece due soste. Si fermò prima a Migliarino presso Pisa, ospite del duca Salviati, dalla sera del 13 fino a mezzogiorno del 15. A Genova lo attendevano Don Albera, l'avvocato Scala, direttore del *Cittadino*, e il signor Varetto, che condusse tutti a pranzo in casa sua. Sul tardi era a Sampierdarena, dove trascorse il dì seguente. Gli si fece un po' di festa con lettura di poesie e con la recita di un dialoghetto, nel quale gl'interlocutori presentarono le croci da cavaliere ai signori Conte e Borgo, invitati appositamente e ignari della sorpresa che li attendeva. Il 17 partì per Torino.

A Torino l'aveva preceduto di quattro giorni Don Durando. I giovani, che aspettavano ansiosamente Don Bosco, visto Don Durando mentre uscivano dalla chiesa e andavano in refettorio, s'immaginarono che anche Don Bosco fosse arrivato e levarono un grido di gioia. Rapida corse la voce: le file si ruppero e fu una ressa tumultuosa alla porteria. Quei che erano già discesi nel refettorio, allora sotterraneo, scapparono su a precipizio, volando dietro ai compagni. Quanto più ardente era la brama, tanto più amara fu la delusione. Ma all'una pomeridiana del 17 era proprio Don Bosco: dopo un mese e dodici giorni di assenza egli rientrava nel suo regno. I sonatori al suo affacciarsi dalla porteria diedero fiato alle trombe. Tutti i giovani, schierati di qua e di là,

avrebbero dovuto far ala al suo passaggio. Ma chi li potè trattenere? Non capivano più nella pelle e si precipitarono in massa su di lui. Circondato dalla gran turba che voleva vederlo e baciargli la mano, aveva per ognuno un sorriso e una parolina. Impiegò una buona mezz'ora per attraversare il cortile. Nel frattempo i musicisti si erano trasportati sotto i portici: Don Bosco entrò nel loro quadrato, li salutò affettuosamente e andò a pranzo. Là ci fu l'assedio dei più anziani: Papa, Roma, Missioni, privilegi, indulgenze... una tempesta di domande! Calmo e sereno come sempre, egli parlò per più di un'ora. Quando si ritirò, si sentiva molto stanco e aveva un forte mal di capo; tuttavia si mise subito al tavolino per dar corso alla corrispondenza arretrata.

Stette là fino alle cinque e mezza; poi, -non potendone più, uscì a passeggiare nella biblioteca, discorrendo con Don Barberis. Ragionò della Patagonia. Don Barberis s'avvide con istupore che conosceva a menadito quelle regioni, come se vi avesse fatto lunghi studi, tanto che corresse più volte gli sbagli e le omissioni di Don Barberis stesso, il quale pure da tempo si occupava con intensità dell'argomento. Disse: -Son giunto all'età di oltre sessant'anni senz'aver quasi mai udito il nome di Patagonia. Chi mi avrebbe detto che sarebbe venuto il momento di doverla studiare passo passo in tutte le sue particolarità? - Spiegate due carte geografiche della Patagonia e dell'America meridionale, si mise a osservare con molta attenzione; ma la testa non gli reggeva e gli venivano le vertigini. Passeggiato un altro poco, tornò ai suoi lavori.

Sebbene questo capo sia già eccessivamente lungo, pure non è opportuno staccarne tre documenti, che ci sembrano formare la sua chiusa migliore: una "buona notte", una circolare e una conferenza.

La sera stessa del 17 parlò ai giovani dopo le orazioni. Diede prima il fioretto per la novena di Maria Ausiliatrice; poi, fra la massima attenzione, prese a dire del suo viaggio.

Fioretto: *Guarderò quale occasione mi fece cadere in peccato e da essa mi terrò lontano.* Questo è quanto dire: fuggire le occasioni che mi condussero al peccato nel passato. Ognuno adunque mediterà un momento quale occasione nella vita passata fu causa lagrimevole d'aver perduta la grazia di Dio d'essersi meritato l'inferno; e da quella procurerà di tenersi ben lontano, fuggendola: Per alcuni sarà un libro, per altri un compagno, per altri l'aver troppo alzata la bottiglia ossia l'intemperanza, ecc.

Ma veniamo a parlare del mio viaggio. Io sono andato a Roma a trovare il Papa: vi sono stato molto tempo e per molto tempo ho aspettato ed aspettato che voi veniste a farmi una visita; ma invano. Venne D. Durando, e bravo! Ma di voi non ne vidi alcuno. Basta ora voglio intrattenervi sulle varie cose che si fecero a Roma. Di molte ho scritto volta per volta e credo vi siano state narrate. Questa sera vi dirà che due volte fui ricevuto dal Santo Padre. La prima volta mi trattenne circa un'ora, e la seconda tre quarti d'ora. Perciò potei parlargli molto lungamente. Parlammo delle cose dell'Oratorio, dei figli di Maria Ausiliatrice, e dei giovanetti: di voi, dei quali il Santo Padre mi domanda sempre notizie:

- E ne avete dei buoni?

- Oh sì, Santo Padre!

- E ce ne sono di quelli di grande virtù.

- Santità, sono tutti molto buoni. Ci sarebbero tuttavia a fare certi appunti a qualcheduno! - Questa ultima osservazione però l'ho fatta sottovoce, perchè non mi sentisse.

- E come stanno di sanità i vostri giovani? continuò Pio IX.

- Bene!

Quindi si parlò delle Missioni, delle quali si mostrò molto contento e mi propose di inoltrarmi al di là di S. Nicolás, nelle Pampas e tra i Patagoni, dove in uno spazio di terreno esteso quasi come l'Europa intiera non potè ancora giungere la luce del Vangelo. Proposemi anche un Vicariato nelle Indie, ove sono vasti campi di messe da raccogliere e altre Missioni di qua, di là. Io lo interruppi dicendo: - Ma, Santo Padre, ci vorrebbero migliaia di Missionari; i miei giovani sono buoni, docili, coraggiosi, pronti a tutto, ma sono piccoli e bisognerebbe aspettare che crescessero, che mettessero un po' di barba e di mostacchi ed acquistassero un fondo di scienza e le cognizioni necessarie per andar tutti nelle Missioni. Tutti sarebbero pronti ad esporsi a ogni pericolo, purchè potessero salvare anime. Ma bisogna aspettare.

- Allora, rispose il Santo Padre, fateli presto crescere e venir su tutti adulti in un momento!

- Soltanto, io soggiunsi, che il Signore ci visita assai di frequente nell'Oratorio, chiamando a sè qualcuno dei nostri. Quest'anno ce ne furono già vari, che vollero andare a visitare il paradiso e altri vi andranno ancora prima che finisca il mese di dicembre.

- E quelli che muoiono vi cagionano consolazione? vi lasciano buone speranze della loro salute? Ve ne fu qualcuno che non si mostrasse contento di ricevere i sacramenti?

- Può comprendere, Santo Padre, che i giovani i quali si accostano regolarmente e di sovente ai santi sacramenti durante la loro vita, venendo ammalati domandano essi stessi di confessarsi e di comunicarsi quanto più poi in punto di morte! E se qualcuno talvolta non li domandasse, i Superiori stessi, vedendo il loro stato un po' serio, con belle maniere fan loro sentire questo bisogno e l'infermo, appena ode la voce di un superiore che l'invita, subito e volentieri si dispone a ricevere i sacramenti.

In tal modo mi domandò il Santo Padre molte altre cose di voi e stava con piacere ad ascoltarmi, quasi che nel mondo non vi fosse altro che Valdocco. E mi disse: - In questi tempi molto calamitosi per la Chiesa i vostri giovani potranno fare del bene. Preghino essi intanto per i bisogni della santa Chiesa tanto bersagliata. Raccomandate loro che preghino per me, perchè il Signore mi dia forza e costanza di resistere ad ogni pericolo che dovrò incontrare, come Capo della famiglia di Gesù Cristo.

E dopo poche altre parole ci licenziammo.

La seconda volta che lo visitai s'intrattenne ancora con me sulle Missioni, sui giovani, e sui collegi. Mi concesse quindi numerose indulgenze da compartire a voi tutti. Dobbiamo fare gran conto di questi tesori spirituali che il Santo Padre ci ha largiti. Queste indulgenze saranno stampate ed a ciascuno sarà data una nota di quelle che sono a lui proprie, perchè non le abbia a dimenticare pel restante della vita.

Ora passando dalle cose di Roma a noi, dico che io sono molto contento di trovarmi in mezzo ai miei figliuoli. Io desiderava ardentemente di trovarmi con voi; e contava i giorni, le ore ed i minuti, quando ero lontano. E sono qui finalmente!

Che cosa ancora vi dirò? Non fa bisogno che vi parli delle Pampas e delle Indie. Non andiamo tanto lontano, discorriamo invece di cose un po' più vicine, cioè degli esercizi spirituali, i quali avran luogo dopo la festa di Maria Ausiliatrice, sia per gli artigiani che per gli studenti e per quelli altri che vi vorranno prendere parte. Io vi esorto a farli bene e specialmente quelli che sono nelle ultime classi del ginnasio, essendo per scegliere una carriera. Costoro procurino di pensar seriamente, perchè in modo particolare per questo fine, essi fanno gli esercizi, per deliberare intorno alla loro vocazione. Preghino molto il Signore, perchè possano veramente conoscere la sua santa volontà, in quale stato siano chiamati, quale carriera dovranno intraprendere. Su questo argomento altre volte parlerò e darò consigli e in pubblico e in privato.

Ma un'altra cosa io desidero. Bisogna che noi facciamo un poco

di ginnastica in refettorio. In cortile sta bene che si corra pure quanto e come si vuole, ma è anche bene che ciascuno in refettorio abbia qualche occupazione speciale. Non dico già che andiate in *cymbalis bene sonantibus*, -ma che ci sia qualche cosa di più dell'ordinario, sia nel cibo che nelle bevande, che insomma facciamo come dice il proverbio, o meglio la Sacra Scrittura: *Servite Domino in laetitia*. Per questo ci raccomanderemo a Don Lazzerò, perchè scelga lui stesso quel giorno che gli piacerà per tale ginnastica. Noi faremo però stare un poco allegro e contenteremo il corpo in ciò che giustamente desidera; ma bisogna che esso poi sia disposto ad obbedire anche all'anima ed a fare tutto ciò che sarà di suo bene.

Siamo ora nella novena di Maria Ausiliatrice ed io vi prego a continuarla con fervore. Vedete: Maria ha preparato per ciascheduno di voi una grazia particolare, purchè gliela domandiate di cuore.

Io avrei ancora molte cose da dirvi e di Roma e del Papa e delle Missioni; ma queste verrò esponendovele a poco a poco nelle sere che vi parlerò: certo che vi faran piacere. Buona sera.

Con la data del 24 maggio indirizzò una parola ai benefattori della casa di Nizza, che con generosità sostenevano quell'opera. In segno di gratitudine comunicò loro i favori spirituali, che anche per essi egli aveva ottenuti dal Sommo Pontefice.

*Ai Benefattori Collettori e Collettrici del Patronato di S. Pietro in Nizza Marittima.*

La pietà che voi, caritatevoli Collettori e Collettrici, avete manifestata in favore del Patronato di S. Pietro, fondato testè in cotesta città, mi ha veramente commosso, e mi faceva sospirare una propizia occasione, per darvi almeno un piccolo segno di profonda gratitudine. Questa occasione non tardò a presentarsi, nel giorno 3 di questo mese, quando mi trovai alla presenza del benefico Pontefice, del glorioso Pio IX.

Esso adunque ascoltò con paterna compiacenza l'esposizione delle opere di zelo con cui vi prestate in favore del nascente istituto, che era già stato oggetto della sua inesauribile beneficenza, della nascente istituzione, e infine con tutto buon grado concedette i seguenti favori spirituali:

1° L'Apostolica benedizione con indulgenza plenaria in articolo di morte a tutti quelli, che colla loro carità concorrono a fondare o a sostenere questo patronato, che tende a beneficiare e a migliorare la classe più degna di attenzione della civile società. Questi favori si estendono a tutte le rispettive famiglia dei benefattori.

2° A Lei poi in particolare, Benemerito Signore... la Santità Sua con decreto 9 maggio 1876 concede l'indulgenza plenaria tutta le volte che si accosterà al Sacramento della Santa Comunione. Ai Sacerdoti largisce la medesima indulgenza ogni volta celebreranno la Santa Messa.

3° Queste indulgenze per modo di suffragio sono applicabili alle anime del Purgatorio, eccetto quella in *articulo mortis*, che è esclusivamente personale, e si può solamente lucrare quando l'anima fa passaggio da questa alla vita eterna.

4° Il Clemente Pontefice dispensò altri favori che le saranno comunicati appena ne sia compilato l'elenco ed eseguita la stampa.

Contento di poterle in questo modo esternare un tenue tributo di riconoscenza, mi raccomando che voglia tuttora proteggere e sostenere il patronato di S. Pietro, mentre dal canto mio l'assicuro che coi giovanetti beneficati invocherò ogni giorno le benedizioni del Cielo sopra di Lei e sopra tutte le persone che la riguardano, professandomi rispettosamente

Di V. S. B. Umile Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

Tenne conferenza il 4 giugno, solennità della Pentecoste, e la tenne dopo le orazioni della sera, nella chiesa di san Francesco. V'intervennero professi, ascritti e aspiranti. Erano le dieci quando cominciò: ora incomoda, che egli aveva già detto di voler cambiare per tali adunanze, portandola normalmente alle sei e mezza pomeridiane, nel qual tempo essendo i giovani nello studio, bastava un solo chierico o prete per assisterli. Ma allora dovendosi ripetere il *Phasmatonices* nella sala di studio trasformata in teatro, i giovani stavano a studiare nelle scuole, sicchè ci volevano almeno sette assistenti: ecco perchè fu necessario ancora una volta fare la conferenza generale a notte avanzata.

I presenti arrivarono al numero di centosettanta. Il Beato stanchissimo parlava stentatamente e così piano da far temere che da un momento all'altro la voce gli venisse a mancare. Il suo capo appariva stanco più ancora della persona Parlò così.

E' bene, o miei cari figliuoli, che ci raduniamo di tanto in tanto, sia perchè io possa avere il piacere di manifestare a voi i miei pen-

sieri e i miei desideri, sia anche perchè voi possiate avere il piacere di ascoltare la voce di un tenero amico, del vostro caro padre che tanto vi ama. Io avrei già voluto più volte radunarvi, specialmente prima di andare a Roma o poi subito dopo essere di là ritornato, e sarebbe cosa buona che ci potessimo vedere con frequenza; ma talora manca il tempo, talora anche un poco, diciamolo anche, manca la sanità... e perciò faremo solo quello che potremo.

Questa sera ho bisogno di comunicarvi il vero scopo del mio viaggio a Roma ed i risultati che si ottennero. Vi dirò prima di tutto, che a Roma siamo veramente ben veduti e fummo ottimamente accolti. Io ero andato a Roma per ottenere dalla Santa Sede per la nostra Congregazione quei privilegi, che sono necessari per poter lavorare liberamente con gran profitto delle anime; e si ottenne assai più di quello che si sarebbe potuto aspettare. Tutto ciò che domandai fu concesso. Vi dico schietto che io stesso sono sbalordito al vedere come il Signore ci copre di benedizioni, quasi direi ci carica colle sue grazie,

Per non dire ora qui tutto, ecco alcune delle principali cose ottenute. 1° Vi è la facoltà a tutti i direttori delle nostre case non solo di ritenere e leggere libri proibiti, ma di darne il potere a qualunque de' suoi subalterni. Perciò, quando uno della Congregazione avesse bisogno di servirsi di un libro proibito, lo può fare senza incorrere in alcuna pena spirituale.

2° Facoltà al direttore di ogni casa di benedire medaglie, corone, crocifissi, applicandovi le indulgenze.

3° Facoltà di conferire la benedizione papale con indulgenza plenaria *in articulo mortis*, a tutti i sacerdoti.

4° Riguardo all'altare privato, privilegiato ecc. già si ottenne l'anno scorso.

5° D'ora in avanti qualunque prete dei nostri, anche di nazione straniera che sia approvato per le confessioni in una diocesi, può confessare e dir messa, senz'altra formalità di licenza, in qualunque casa, collegio, ospizio della nostra Congregazione; per esempio se venisse qui a Torino un prete di Genova, egli nelle nostre case, qui e fuori, negli Oratori festivi di S. Luigi, di S. Giuseppe, potrebbe liberamente esercitare tutti gli uffizi sacerdotali.

6° Il Papa ci concesse anche il diritto di poter fare ordinare *extra tempus*, cosicchè se vi fosse un individuo che avesse da prendere la messa e non fosse allora il tempo delle Ordinazioni, basterebbe mandarlo ad un Vescovo e in tre domeniche, senza scrivere a Roma per le dispense, l'avremmo sacerdote; purchè, s'intende, costui sia fornito delle qualità necessarie.

7° Ognuna delle nostre case ha i diritti parrocchiali per l'interno; perciò autorità di predicare, amministrare i sacramenti, portar Viatico, fare esequie, con tutti gli altri diritti che riguardano le parrocchie in qualunque tempo e modo. Aggiungete a questi favori quelli



già ottenuti altre volte e pensate quanto siano preziosi. Ci concesse insomma indistintamente tutti i diritti di cui fruiscono le altre Congregazioni.

Aggiungete le indulgenze. In questo il Santo Padre si mostrò generosissimo e ce ne concesse giù *barún* (1), a profusione. Furono accordati a noi tutti i privilegi che hanno li Terziari di San Francesco d'Assisi e alle nostre chiese tutti i privilegi che hanno le chiese dei Francescani, ben inteso anche l'indulgenza della Porziuncola. E notate di quante altre indulgenze fummo già arricchiti. Indulgenza plenaria quando si dà il nome alla Congregazione, quando si fanno i voti triennali, i voti perpetui, quando si fanno gli esercizi spirituali e quando infine di questi si rinnovano i voti. Indulgenza plenaria poi a tutti *in articulo mortis*.

Vi è l'indulgenza plenaria tutte le volte che facciamo l'esercizio della buona morte, cioè una volta al mese; indulgenza plenaria in tutte le feste della Madonna che sono più di 30, in tutte le feste di nostro Signore e degli apostoli; così molte altre indulgenze plenarie in moltissime circostanze che per brevità ometto e più di tutto l'indulgenza plenaria a qualunque dei soci che vi è che vi sarà nella Congregazione, ogni domenica, confessandosi e comunicandosi, ed ogni volta che fa la santa Comunione. Tutte queste indulgenze si faranno stampare in apposito manuale, del quale a ciascheduno si distribuirà una copia, affinché conoscendole e mettendo la voluta attenzione, possiamo partecipare a tanto tesoro della Chiesa.

Teniamo gran conto di questi tesori che così prodigo ci largì il Sommo Pontefice. Io credo proprio che in fatto d'indulgenze e di favori spirituali, nessun Ordine religioso o Congregazione sia stata tanto cumulata come la nostra, la quale è ancora sul suo principio. Il Papa concesse inoltre a vari nostri benefattori alcuni titoli di Commendatore, di Cavaliere, di Monsignore, ecc.

Si ultimarono a Roma anche le pratiche per l'Opera di Maria Ausiliatrice, su cui il Papa ha tante speranze; e per quella dei Cooperatori Salesiani, della quale si sta stampando il regolamento e che presto sarà a tutti noto. Il Santo Padre vede tanto volentieri queste opere nostre e ci vuole tanto bene e si cura tanto di noi che pare incredibile. Quante altre cose dovrò raccontarvi a questo riguardo! Ma vi basti questo per tutto. Appena mi sono a lui presentato, tutto festoso mi disse:

- Sono molto contento, sapete; so che dai vostri figli si lavora, mi fo sempre leggere tutte le lettere dei vostri Missionari in America, stampate *sull'Unità Cattolica*; vedo che fanno del bene ed io ne provo grande piacere.

Avendo poi io domandato che per sbrogliare i nostri negozi ecclesiastici a Roma, assegnasse a noi un Cardinale Protettore che pe-

---

(1) Termine piemontese, " mucchi".

rorasse le nostre cause presso la Santa Sede, come hanno tutti gli altri Ordini e Congregazioni, sorridente mi disse: - Ma quanti protettori volete? Non ne avete abbastanza di uno? - Facendomi intendere: voglio essere io il vostro Cardinale protettore; ne volete ancora altri? Sentendo parole di tanta bontà, lo ringraziai di tutto cuore e gli dissi: - Padre Santo, quando voi dite questo, io non cerco più altro difensore.

Essendoci poi trattenuti per molto tempo su molte cose, che riguardavano le Missioni, venne ad offerirci vari Vicariati Apostolici nelle Indie, i quali per mancanza di cultori evangelici son lì per estinguersi. Dodici me ne offeriva, nei quali farebbe di bisogno un Vescovo e preti.

- Ma Santo Padre, io diceva fra me, i miei preti sono tutti giovanotti e per questi affari vi abbisognerebbero altri individui più attempati: tuttavia bisogna che sappia che i più giovanotti, se non fossero capaci ad altro, sono però sempre quelli che se la cavano meglio in refettorio.

Intanto insistendo il Papa che io accettassi uno di quei vicariati, pensai alcun poco sopra questa proposta e quindi gli dissi: - Poichè voi così volete, Santo Padre, io accetto, prendendomi però venti mesi di tempo, onde provvedere il necessario personale. E questi venti mesi incominceranno dal momento in cui mi saranno inviati tutti i documenti relativi a quel Vicariato.

Il Papa approvò e per mezzo del suo segretario fece passare il progetto al Card. Franchi, Prefetto della Congregazione di Propaganda, il quale, riuniti a consulta altri Cardinali, dispose che al più presto mi fossero spediti tali documenti.

Chi di voi adunque vorrà andare nelle Indie, ha ancora venti mesi di tempo. Avvertite però che questi mesi non cominciano adesso, ma dal momento in cui mi saranno spediti tutti i documenti necessari a tale scopo. Questi non giungeranno certamente prima di settembre. Abbiamo dunque due anni di tempo per prepararci e appena potremo incaricarci eziandio degli altri Vicariati, sono già là pronti che ci aspettano.

Venendo a parlare della Congregazione devo dirvi che in essa cresce il vero spirito religioso, che si moltiplicano, come vedete, in gran numero i Soci, che tuttora cresce in questi la voglia di lavorare, e che così pure si aumenta la messe. Appena uno è un po' capace e sa far qualche cosa, ecco che subito la Divina Provvidenza gli presenta il posto, in cui avrà campo di mettere a partito il suo ingegno e le cognizioni acquistate. Quanti invece vi sono che, usciti dai seminari e compiti i loro studi, non sanno che cosa fare, da qual parte rivolgersi! quanti che cominciano qualche impresa e non sanno condurla a termine! quanti che con tutta la buona volontà, ma per vane cagioni sono distratti dal loro oggetto, che pure aveva per fine la

gloria di Dio, e vedono isterilito il loro ministero dalle maldicenze e dalle calunnie lanciate contro di essi, e non pochi sono distolti a forza dall'opera incominciata, sono costretti a fuggire dal campo ove avevano già fatto progredire i loro lavori! Così pure accade di tanti ordini religiosi. Noi all'opposto andiamo crescendo e da ogni parte i Salesiani sono desiderati, dappertutto sono chiamati. E' una cosa che fa stordire: nessun impedimento, nessuna difficoltà ci si oppone. Il Signore vuole proprio confonderci coi suoi doni. Dico nuovamente che è una cosa che fa stordire.

E' proprio il Signore che ci vuole benedetti, Lui stesso vuole animarci e insegnarci la via, e noi dobbiamo cercare di rendergli grazie e di corrispondere degnamente a tanti favori che si degnò compartirci.

Parlando io poi col Papa della Patagonia, gli dissi come si sarebbe potuto tentare di fare un cordone di collegi che circuissero la Patagonia, quasi dividendola dal resto dell'America e quivi ricoverando molti figli di selvaggi, questi fatti preti si potrebbero mandare a convertire i loro parenti, fratelli, amici. Quindi gli diedi più precisi ragguagli della nostra Missione e specialmente: 1° Come nel nostro Collegio di S. Nicolás siansi già accettati vari giovanetti di famiglie selvagge, fra i quali alcuni già dimostrano vocazione decisa allo stato ecclesiastico. 2° Che già si sta costruendo e preparando una casa nell'ultima città della repubblica, presso i confini dei Patagoni, proprio già in mezzo ai selvaggi (1).

Il Santo Padre si mostrò contento in modo straordinario di queste notizie, e alzando le mani al cielo: - Che Dio sia benedetto! esclamò. Così la Patagonia evangelizzerà la Patagonia. In questo modo si potrà ovviare l'inconveniente di mandar Missionari in luoghi dove è lingua diversa, usanze e costumi affatto diversi. Appena vi siano vari preti delle famiglie dei selvaggi, io credo che la conversione della Patagonia sarà assicurata.

Tutte queste cose io ve le ho solo accennate brevissimamente, lasciandovene da dire moltissime altre. Se dovessi raccontarvi anche solo le cose principali, ogni punto al quale ho accennato richiederebbe ore ed ore di discorso continuato, ciò che per ora non posso fare.

Ma prima di lasciarvi stassera io ho ancora due parole molto importanti da dirvi. Siamo protetti dal Santo Padre, bene visti da tutti: coperti di grazie e di favori, di privilegi di ogni genere. Ciò sia anche a gloria nostra; guardate però che il Signore si servirà di noi, finchè corrisponderemo ai suoi voleri, finchè ci meriteremo i suoi favori.

---

(1) Il termine "selvaggi" qui e altrove è da intendersi *cum grano salis*. Non tutti gli aborigeni nè la maggior parte di essi vivevano allo stato selvaggio o erano tuttora infedeli nella Patagonia. Questo spiega come tanto presto si fossero trovati figli di Patagoni che davano speranza di arrivare al sacerdozio.

Io non posso a meno in questo momento di animarvi molto e molto ad essere veri Salesiani. Dobbiamo dare frutti di ogni virtù, ornando di queste il nostro cuore. Quindi la gran cosa di massima importanza che d'accordo dobbiamo fare si è, di volere intieramente e sempre essere uniti con vincoli di perfetta obbedienza. Sì, cari figli, obbedite. Questa obbedienza sia non solo nelle cose che giorno per giorno ci vengono comandate dai Superiori, ma obbedienza a tutte le regole ed obbedienza pronta, obbedienza spontanea, *non coacte sed sponte*, ed ilare. Non far mai cosa che sia a questa contraria. Non avvenga mai che vi sia tra noi chi obbedisca, come dice l'Apostolo, in modo da far piangere coloro che gli devono comandare. Desidero adunque che tutti i Salesiani siano obbedienti per amore di nostro Signore Gesù Cristo.

Ancora una cosa, e qui vorrei che mi si prestasse un'attenzione speciale. Ciò che deve distinguerci fra gli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione è la virtù della castità: che tutti ci sforziamo di possedere perfettamente questa virtù e di inculcarla e di piantarla nel cuore altrui. Per me credo di poter applicare ad essa virtù ciò che si legge nella Bibbia: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*. Se vi è questa, vi sarà ogni altra virtù; essa le attira tutte. Se non vi è questa, tutte le altre vanno disperse, è come se non ci fossero. Essa deve essere il perno di tutte le nostre azioni. Teniamolo altamente scolpito nelle nostre menti: affatichiamoci in ogni modo per dare buon esempio ai nostri giovani; ma che non succeda in tutta la nostra vita che un giovane abbia da prendere scandalo da uno della Congregazione. Giammai avvenga che un Salesiano perda questa virtù della modestia e che sia in essa d'inciampo agli altri colle parole, cogli scritti, coi libri, colle azioni. Nei tempi in cui siamo fa bisogno in noi di una modestia a tutta prova e di una grande castità. Se amerete codesta virtù, così delicata, così gentile, *eritis sicut angeli Dei*. Gli angeli amano Dio, lo adorano, lo servono. Amando questa virtù verrà in voi il santo timor di Dio, la pace del cuore; non più strazi, non più rimorsi di coscienza ma un trasporto grande nelle cose riguardanti il servizio del Signore e pronti a soffrire ogni cosa per lui. Se noi avremo questa virtù, saremo sicuri di camminare per la retta via, ogni nostra azione anche la più piccola sarà accetta a Dio, da tutto ricaveremo meriti immensi e saremo certi di arrivare al premio immortale della patria celeste, al pieno godimento di Dio.

Facciamoci adunque forza per tenere lontano da noi anche ogni pensiero che possa tampoco offuscare questa virtù: ogni sguardo, ogni carezza e con noi e con altri; poichè, lo ripeto, tutti gli altri beni che ci verranno sono subordinati a questa. E ciò che più gioverà per poterla custodire gelosamente è l'obbedienza in tutte le cose. Queste due virtù si compiscono l'una l'altra e chi conserva obbedienza esatta, costui è sicuro altresì di conservare l'inestimabile tesoro della purità.

Preghiamo caldamente il Signore di darcela e se ce la concederà, non avremo più bisogno di cosa alcuna. Ogni bene, ogni consolazione ci verrà dal cielo col mettere essa sola in pratica. Sarà questa il trionfo della Congregazione e il modo di ringraziare Iddio di tanti favori che ci ha concessi.

Diamo un'occhiata finale al diario di Don Berto. Risulta da esso che il Beato durante il suo soggiorno a Roma ebbe *tre* udienze pontificie; fece visite *dieci* a Cardinali, *diciannove* a Prelati minori,  *tredici* a persone o comunità religiose, *dodici* a secolari di vario grado; andò a vedere *due* volte un locale che disegnavo di acquistare, ma che non acquistò e soltanto *due* chiese, la piccola di san Benedetto e la rinnovata di Sant'Andrea alle Fratte; accettò *sette* inviti a pranzo. Quali affari trattasse nelle sue visite a Cardinali e a Prelati, durate a volte fin due o tre ore, non ci è dato di penetrare attraverso lo schematico diario. Sulle sue relazioni il Servo di Dio manteneva abitualmente un riserbo assoluto. Una volta egli disse che non si saprà mai tutto quello che egli ha fatto a Roma; un'altra volta, dopo l'ultimo viaggio a Parigi, disse che colà egli ebbe da risolvere casi di tanta importanza che uno solo di essi avrebbe giustificato il suo andare da Torino alla Capitale della Francia. Per lettera o nelle sue parlate manifestava solamente le cose atte a produrre buone e salutari impressioni. La conferenza del 4 giugno, e per le cose narrate e per quel suo parlar familiare, come di padre che racconta ai figliuoli le glorie domestiche, fece un effetto magico sull'animo di tutti coloro che la udirono, infiammandoli d'entusiasmo.

Saputosi del ritorno, molte ragguardevoli persone vennero a trovare Don Bosco. Non erano sempre visite di mera convenienza; così almeno si arguisce da alcune svoltesi in presenza di confratelli. Il giorno A monsignor Durio, canonico di Novara, uomo di lettere e in voce di liberaleggiante, comparve sul finire del pranzo e, secondo il solito di chi arrivava a quell'ora, fu ricevuto nel refettorio; s'intrattenne

assai col Beato, passeggiando sotto i portici. Un po' più tardi giunse il Vescovo di Susa, che stette a colloquio col Servo di Dio per ben tre ore. Dovevano essere affari grossi, perchè Don Bosco soleva essere spiccio nel disbrigo delle faccende, si trattasse di prendere deliberazioni o di dare consigli. Questo fece sì che, nonostante la promessa di qualche visita in città e il bisogno di trattare qualche negozio, vi dovette per quella sera rinunciare.

Anche il 19, finitosi di pranzare, si presentò il professor Bacchialoni; della Regia Università, molto intimo del Beato. Durante l'assenza di Don Bosco aveva cessato di vivere la tanto benemerita signora Eurosia Monti, lasciando buona parte del suo all'Oratorio e nominando il Bacchialoni esecutore testamentario. Chi non si sarebbe aspettato che Don Bosco gli desse con premura udienza? Invece, preso insieme il caffè, si mise a parlare con lui e con tutti i presenti della Patagonia e della contentezza del Papa per quelle Missioni, ingolfandosi a dire di geografia, di posizione astronomica, di condizioni fisiche, di storia della scoperta, di tentativi missionari, di abitanti e dei loro usi e costumi, di suoi disegni, tirandola in lungo per quasi un'ora e con gran lusso di particolari, come se non avesse fatto mai altro che occuparsi di studi patagonici. Può ben darsi che quel signore supponesse Don Bosco ansioso di conoscere il testamento, anche per le sorprese ivi apparse all'ultima ora e a Don Bosco notificate; ma in tale ipotesi il professore ebbe agio di accorgersi, se pure non n'era già persuaso, quanto il Servo di Dio avesse il cuore distaccato dai beni della terra.

Il cronista a ciò non bada; ma in compenso ci regala questa osservazione: “Il mirabile si è che quando il signor D. Bosco vuol fare una cosa, sembra che non abbia altro da fare, mentre ne ha mille; e quella cosa scruta, indaga, investiga, ne parla, sente i pareri, aggiunge alle cognizioni sue le altrui. In ricreazione non discorre d'altro, anche per far penetrare le sue idee e rendere insieme la conversazione

animata e utile... Eppure, appena si trova nel suo studio, lascia affatto da parte l'idea dominante che lo occupava poco prima e dà corso tranquillamente a cent'altri affari diversi”.

Terminato che fu il tempo della ricreazione, restò solo col professore, che soltanto allora potè ragionare dell'imbroglio, per cui era venuto. Nota di nuovo il cronista: “Don Bosco vuole che a lui facciano capo tutte le cose. Nessuno de' suoi preti eccetto un po' Don Rua, s'immischia mai negli affari”.

Alle 6 pomeridiane uscì la prima volta dall'Oratorio per andar a visitare la contessa Callori convalescente; ma non vi andò solo. Secondochè era solito fare, quando voleva parlare posatamente con qualcuno della casa, chiamò seco il coadiutore Pelazza, capo della tipografia, e il coadiutore Barale, capo della libreria e così andando confabulò con essi di cose editoriali. Egli ripigliava a poco a poco nell'Oratorio i suoi contatti individuali di confessore, di padre, di amico, interrotti per l'assenza e non sostituibili con nulla e da nessuno.

**CAPO VII.**

*Nella novena e festa di Maria Santissima Ausiliatrice.*

LA novena di Maria Ausiliatrice era predicata da Don Fogliano, piissimo Sacerdote biellese, che piaceva molto anche a Don Bosco. Stimolati dalla curiosità di sapere quali fossero le doti che il Beato encomiava tanto nel predicatore, ci facemmo a parlare di Don Fogliano col compianto padre Caracciolo, superiore dei Filippini torinesi. Uditone appena il nome e senza conoscere ancora lo scopo di chi glie l'aveva proferito: - Oh, Don Fogliano! esclamò. Lo ricordo, lo ricordo! Io da giovane lo udii a predicare e stetti ad ascoltarlo con molto piacere, perchè esponeva chiaramente la dottrina, portava esempi adatti e narrati con abilità, e parlava con gran calma, come Don Bosco. - Era questo appunto il metodo di predicazione voluto dal Beato.

Un giorno, discorrendo di quelle prediche, Don Bosco si mostrò assai contento, anche perchè vi entrava sempre il racconto di qualche grazia ottenuta per intercessione di Maria Ausiliatrice. Al qual proposito disse che a Roma, entrando casualmente in una chiesa, mentre ivi la predica volgeva al termine, aveva udito il predicatore nominare Don Bosco, e narrare uno dei fatti pubblicati nel suo libro *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*. - Qui in Torino, osservò Don Barberis, si parla poco di questi fatti, che si possono dire nostri; eppure mi parrebbe conveniente che



se ne dicesse molto, parlando e predicando. Abbiamo un tesoro e non si mette in vista. - Altro che mettere in vista! Quell'opuscolo doveva suscitare la tempesta descritta nel capo diciannovesimo del volume undecimo. Poichè il fatto narrato dal predicatore romano appartiene alla biografia di Don Bosco, è opportuno esporlo ora che se ne offre il destro.

Si presentò a Don Bosco un medico valente nell'arte sua, ma incredulo, e gli disse:

- Sento che lei guarisce da ogni genere di malattie.

- Io? No!

- Eppure me l'hanno assicurato, citandomi anche il nome delle persone e il genere di malattia.

- L'hanno ingannata. Si presentano, sì, da me persone desiderose di ottenere simili grazie per sè o per i loro conoscenti, ad intercessione di Maria Ausiliatrice, facendo tridui o novene o preghiere, con qualche promessa da compiersi se otterranno la grazia; ma in questi casi le guarigioni avvengono per opera di Maria Ausiliatrice, e non certamente per virtù mia.

- Ebbene, guarisca anche me, e crederò io pure a questi miracoli.

- Da qual malattia la S. V. è travagliata?

Il dottore era affetto da mal caduco. Gli assalti da un anno si succedevano così frequenti, che egli non si peritava a uscire senz'essere accompagnato. Le cure a nulla valevano. Sentendosi deperire ogni giorno più, veniva da Don Bosco, nella speranza di ottenere finalmente la tanto sospirata guarigione.

- Ebbene, gli disse Don Bosco, faccia anche lei come gli altri. Si metta qui in ginocchio, reciti con me alcune preghiere, si disponga a mondare l'anima coi sacramenti della confessione e della comunione, e vedrà che la Madonna la consolerà.

- Mi comandi altro, perchè quel che mi dice non lo posso fare.

- Perchè?

- Perchè sarebbe per me un'ipocrisia. Io non credo nè a Dio, nè a Madonna, nè a preghiere, nè a miracoli.

Don Bosco rimase costernato. Pure, tanto fece che, mercè la grazia divina, il miscredente s'inginocchiò, fece il segno della croce e poi alzandosi disse: - Mi stupisco di saper fare ancora questo segno, che da quarant'anni non faccio più. - Promise inoltre che si sarebbe preparato a confessarsi.

E mantenne la parola. Appena confessato, ebbe la sensazione di essere guarito. Infatti non fu mai più colto da accessi epilettici, mentre prima, a detta de' suoi familiari, quelli erano così frequenti e terribili da far sempre temere qualche brutto caso. Un po' di tempo dopo venne alla chiesa di Maria Ausiliatrice, si accostò alla sacra mensa, nè volle nascondere la sua soddisfazione per essere stato ricondotto in tal modo dall'incredulità alla fede.

Nella sera prima del triduo Don Bosco, avendo confessato lungamente, andò a cena tardi. La sua, nota qui il cronista, era “una specie di cena” che per lo più consisteva “nel mangiare una scodella di minestra e bere un mezzo bicchiere di vino”. S'intrattenne quindi fin verso le undici e mezza a discorrere della gran festa vicina e della Patagonia.

Nel primo giorno del triduo, domenica, vi fu una doppia allegria; in un col Patrocinio di san Giuseppe, la cui solennità esteriore, come si disse, era stata rimandata, si festeggiò pure il ritorno di Don Bosco. Al pranzo, preparato nella biblioteca, intervennero, oltre i capi d'arte, anche parecchi invitati, fra i quali i professori Pechenino, Terreno, Allievo, Lanfranchi e Bacchialoni. “Fan molto del bene, nota la cronaca, questi pranzi di famiglia”. S'imbandivano con relativa frequenza appunto perchè giovavano tanto a tener affezionati alla casa personaggi distinti, massime ecclesiastici e professori. Per questi ultimi si facevano speciali inviti, quando si trattava di scegliere gli autori per la Biblioteca della gio-

ventù italiana. Tali pranzi erano preparati senza grettezza, sicchè, pur senza sfarzo o dispendio, i convitati partivano soddisfatti.

In quella sera Don Bosco presiedette all'accademia degli artigiani, rimandata anche quella perchè si desiderava la presenza del caro Padre. Intercalati a musiche e poesie piacquero molto alcuni bei dialoghi, nei quali gl'interlocutori rappresentavano i diversi mestieri. Cominciarono i calzalai. Venne uno con un paio di scarpe rotte in mano, e s'incontrò con un altro, che ne portava un paio di nuove. Si salutano; poi il primo, interrogato, spiega come si fa a rattoppare le scarpe, usando gli acconci termini italiani. Indi costui osserva le scarpe nuove e chiede spiegazioni, a cui si risponde allo stesso modo, finchè, manco male, arriva un terzo a rendere più vivo e lepido il dialogo, portandolo alla conclusione. Un secondo gruppo figurava i sarti, un terzo i fabbri ferrai e così via. L'elemento morale dava l'intonazione a ogni dialogo, dove il pigro si decideva a lavorar molto o il negligente a fare più attenzione o il chiacchierino a essere più moderato nel parlare. Sentimenti cristiani sbocciavano qua e là a infiorare il discorso, come per esempio: - Eh, vedi! San Giuseppe, quando fuggì in Egitto, dovè patire ben più di te. - San Giuseppe nella sua bottega quanto doveva faticare! - Gesù obbediva, oh! quanto più prontamente di noi, a san Giuseppe. - La finale era sempre una preghiera al Santo, detta in ginocchio davanti alla sua immagine.

Don Bosco rimase così soddisfatto, che nel suo discorsetto di chiusa disse, come raramente diceva: - Vorrei che di queste accademie con simili dialoghi se ne facessero tutti i giorni. Io, potendo, verrei ad assistervi ogni volta. Ne sono tanto contento che nulla più. Fatene, fatene ancora, chè io mi procurerò il piacere di trovarmi fra voi. - Indi raccomandò a Don Lazzerò che quei dialoghi fossero conservati, per ripeterli altre volte.

Nello stesso giorno gli toccò un disappunto. Desideroso

di avere nell'Oratorio i giovani di Alassio per la festa di Maria Ausiliatrice, aveva scritto al Direttore generale delle Ferrovie dell'Alta Italia, pregandolo di accordare per l'andata e per il ritorno un ribasso del settantacinque per cento; ma la risposta fu negativa, perchè godevano già del cinquanta e ciò doveva bastare.

Le condizioni della Chiesa e del Papa si facevano ognor più dure in Italia, sicchè i buoni sentivano il bisogno di raddoppiare le preghiere a Maria Santissima per implorarne il valido aiuto. Onde nel '76 il cardinal Patrizi, Vicario di Sua Santità in Roma, con speciale *Invito sacro* eccitò i fedeli a fare con fervore il triduo e la festa di Maria Ausiliatrice nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, ufficiata dai Domenicani. Descritte le aberrazioni degli empi, si rivolgeva a “quei Romani” che erano “veri cattolici nella fede e nelle opere” dicendo loro: “Ecco per noi opportunità di pregare e pentirsi, implorando l'aiuto di Maria Santissima, di cui è prossima la ricorrenza festiva del titolo *Auxilium Christianorum*. Questa circostanza ci ricorda il di lei patrocinio mai venuto meno alla Chiesa ed al Pontificato Romano”. Enumerate quindi le pie pratiche del triduo e pubblicate le speciali indulgenze concesse dal Santo Padre, conchiudeva: “Sia questa preghiera una tenue riparazione almeno alle gravissime ingiurie e bestemmie che con orrore di tutti giornalmente si scagliano contro Maria Santissima”.

Nelle memorie del tempo troviamo un altro documento, firmato dal marchese Andrea Lezzani e recante la data in questa forma: “Roma, nel giorno 24 maggio, sacro a Maria Immacolata sotto il titolo di *Ausilio dei Cristiani*. 1876”. Era un indirizzo, con cui la gioventù cattolica romana proponeva a tutti i cattolici italiani di festeggiare ai 17 di gennaio del 1877 il quinto centenario del ritorno dei Pontefici da Avignone, Anche l'*Unità Cattolica*, araldo dei cattolici italiani, aveva un appello sul medesimo tono, ricordando come in sì “bel giorno” per tutto il mondo cattolico si rin-

novasse la gioia provata dai Romani, quando il 24 maggio del 1814 il Papa Pio VII “dopo cinque anni di prigionia” era ritornato “nella sua Roma Pontefice e Re”.

A Torino la ricorrenza diveniva ogni anno più popolare, celebrandosi con crescente ardore di fede e di pietà. Il Beato nel triduo vedeva un'affluenza straordinaria di popolo. Molti si presentavano in sacrestia per avere la benedizione di Don Bosco, dicevano essi comunemente: per ricevere, diceva lui, la benedizione di Maria Ausiliatrice. A Maria Ausiliatrice chi rendeva grazie per favori ottenuti, chi faceva suppliche per favori che sperava di ricevere, e quanti erano esauditi! In due fascicoli delle *Letture Cattoliche*, uno del maggio 1877 e l'altro del maggio 1878 si leggono ben cinquantanove relazioni di grazie ricevute nel '76; ma quante altre vi furono che non si trovano ivi registrate!

Ne narreremo una di quelle, in cui ebbe parte il Beato. Durante il mese di maggio un signor Mazzucco di Torino, vecchio di ottantadue anni, ammalò sì gravemente, che il medico ne dichiarò impossibile la guarigione. La figlia Marcellina nella sua angosciosa afflizione si recò alla chiesa di Maria Ausiliatrice, pregò la Madonna e invocò da Don Bosco una benedizione per il padre. Don Bosco accondiscese di buon grado alla sua domanda e nel licenziarla le disse: - Io benedico lei per il padre. Ella da oggi alla festa del *Corpus Domini* reciti ogni giorno tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* in onore del Santissimo Sacramento e una *Salve Regina* alla Beatissima Vergine; poi stia certa che la Madonna le otterrà la grazia.

La figlia tornò a casa contenta; ma, siccome il sospirato miglioramento non si vedeva, si ripresentò tutta dolente a Don Bosco, il quale le rispose: - Ma non è mica terminato ancora il tempo delle nostre preghiere; vi è ancora la novena del *Corpus Domini*, che incomincia oggi soltanto. Preghiamo dunque con fervore e speranza. Confidi; poi lasci fare alla Madonna. - Com'egli aveva annunziato, così av-

venne: la mattina del *Corpus Domini* il vecchio si trovò perfettamente guarito.

Nell'Oratorio si era, come dicevasi in gergo domestico, a *Terracina*, cioè nelle maggiori strettezze finanziarie. Don Bosco da un mese e mezzo non aveva limosinato per Torino, nè a Roma aveva avuto tempo o creduto bene questuare. Eppure toccava a lui provvedere. Ricominciò le sue uscite la mattina dell'antivigilia: verso le dieci venne a prenderlo con la carrozza il barone Bianco di Barbania. Bel tipo di gentiluomo questo barone! Uno dei più nobili signori piemontesi, alto di statura e aitante della persona, dal carattere gioviale e franco, senza pelo sulla lingua, con chiunque avesse da trattare, nutriva la più schietta amicizia per Don Bosco. Quella mattina non condusse certamente a spasso il Beato, che ritornò soltanto a sera, e non a mani vuote.

Chi potrebbe descrivere l'animazione crescente in casa per l'approssimarsi della gran festa? La musica vocale e strumentale prolungava le sue prove anche di notte. I maestri di cerimonie esercitavano il piccolo clero nelle ore di ricreazione, e in altri tempi addestravano lo stuolo numeroso dei chierici a eseguire bene le loro parti nelle sacre funzioni. Segretari improvvisati scrivevano indirizzi su buste contenenti lettere d'invito, che si spedivano in gran numero a persone ragguardevoli ed a benefattori. Poi un andare e venire d'imbianchini, di operai del gas, di addobbatori della chiesa, di falegnami che allestivano banchi di beneficenza. Don Rua radunò ripetute volte a conferenza i Superiori dell'Oratorio, per predisporre tutto in modo da evitare disordini. Avverte la cronaca: "Sempre, quando si ha da fare qualche festa o qualcosa d'importanza, ci raduniamo a capitolo od a conferenza che si voglia chiamare". A tali sedute s'invitavano pure quei coadiutori che avevano competenze e incombenze notevoli.

Dopo il fin qui detto non è necessario aggiungere che alla vigilia l'allegrezza dei giovani rasentava la frenesia. Quella

sera ci doveva essere *lectio brevis*: ma la si potè fare a mala pena *brevissima*. Arrivavano Direttori e rappresentanti dai collegi; ci vennero anche monsignor Masnini, segretario del vescovo di Casale, e il console Gazzolo, giunto di fresco dall'America. La vista di molti preti secolari e la notizia di alcuni signori svizzeri venuti unicamente per fare le loro divozioni nella chiesa di Maria Ausiliatrice, fece scrivere al buon cronista: “Non mi stupirei che in pochi anni [questa chiesa] divenisse centro di grandi pellegrinaggi”.

Il Servo di Dio diede udienza a una folla di persone, senza potersene sbrigare prima dell'una pomeridiana. Allora un telegramma da Genova lo avvisò che due nobilissime matrone sarebbero giunte alle due e avrebbero fatto pranzo nell'Oratorio. Egli le aspettò, sempre tranquillo e affabilissimo.

A cena andò, quando ebbe finito di confessare, cioè molto tardi. Là, il Gazzolo l'aspettava al varco. Il console argentino aveva letto nell'*Unità Cattolica* la corrispondenza dei Missionari; aveva tenuto dietro anche ad altre pubblicazioni analoghe; ma n'era rimasto male e sentiva il bisogno di uno sfogo. Poco, troppo poco si era fatta menzione di lui! Erasene già aperto con Don Francesca; ma non gli bastava. Don Bosco appena lo vide, si scoprì il capo, lo abbracciò, lo baciò. Quando mai di proprio moto egli si effondeva in tali dimostrazioni? Poi, fattoselo sedere vicino, lo nominò con i titoli più graziosi, attribuendo a lui tutto il merito dell'impresa tanto felicemente riuscita e, quantunque stanco da non si dire, protrasse la conversazione per oltre un'ora. Don Bosco non voleva che alcuno mai si partisse da lui con un stilla di amarezza nel cuore.

Nel dì della festa cominciarono per tempissimo le messe e le comunioni, durate fin verso le dieci. Alla messa della comunione generale intervennero anche i giovani di Valsalice. La musica, osserva la cronaca, “fu più quieta che negli anni scorsi, ma fu eseguita anche con maggior precisione”.

La scuola tirata su da Don Cagliero si fece onore anche nell'assenza del maestro, tanto bene egli aveva saputo addestrare gli allievi e prepararsi in Dogliani un bravo sostituto. Notevole ciò che si legge nell'*Invito sacro*: “Nell'*Inno* l'autore ebbe in mira di rappresentare con note musicali la famosa battaglia vinta dai Cristiani a Lepanto per l'aiuto di Maria Ausiliatrice”. Infatti quella drammatica esecuzione si denominò senz'altro dal popolo la *battaglia di Lepanto*. Era lo stile della musica sacra d'allora. Tutta la stessa musica fu ripetuta il 25, festa dell'Ascensione, con un concorso di gente ancor maggiore e con poco minor numero di comunioni, essendo giorno festivo.

Don Bosco, appena terminata la sua messa, fu circondato da una cinquantina di persone che volevano essere benedette e lo trattennero per un'ora e mezza. Stanco qual era per gli strapazzi dei giorni antecedenti, quando fu libero, non ne poteva proprio più e stentava persino a parlare; ma procedeva grave e sereno. Chi durante quei giorni l'osservò da presso, non potè contenere l'ammirazione destatagli dal vedere com'egli sapesse prender parte a tutti i discorsi, tenerli vivi e animati e, quel che è più, volgere a cose buone anche argomenti frivoli, maestro sempre nell'arte di piegare a suo senno qualsiasi conversazione. I suoi racconti sembravano i più spontanei e suggeriti solo dalle parole altrui, mentr'erano voluti a bello studio per incarnare le idee ch'ei desiderava imprimere profondamente nell'animo di chi ascoltava. Nessuno se n'accorgeva, rivelandosi anche in questa sua destrezza l'antico prestigiatore, che possedeva il segreto di attrarre e dominare gli spiriti per produrre in essi effetti salutari.

La solenne giornata però non trascorse senza nube. Nelle funzioni del mattino aveva celebrato il suddetto monsignor Masnini. Si era 'fatto invito all'Arcivescovo, ma ruscò; gli si era chiesto il permesso d'invitare qualche altro Vescovo, ma negò. Il popolo per altro, che nulla seppe e



nulla potè sospettare, non avvertì nemmeno l'assenza di un Vescovo, perchè il celebrante, vestendo l'abito paonazzo e usando la bugia, fu bonamente creduto Vescovo. Ma la cosa non passò liscia; infatti, ecco un fulmineo divieto che si ripetesse quell'intervento del prelado nei vespri. L'indomani poi arrivò al "Signor Prefetto alla Casa dell'Oratorio di D. Bosco" una lettera, in cui si diceva: "S. E. Rev. Monsignore Arcivescovo mi incarica di avvertire la S. V. molto Rev. del vivo dispiacere che prova nel sapere che ieri nella Chiesa di Maria Ausiliatrice si è lasciato celebrare solennemente un Sacerdote straniero, e di più con *distintivi prelatizi*, senza prima averne ottenuto *esplicita licenza* da esso Monsignor Arcivescovo, siccome era necessario per non offendere le leggi ecclesiastiche; e ciò tanto più in quanto è contro il costume costante di quest'Archidiocesi, che un ecclesiastico, non vescovo, usi nella celebrazione dei sacri riti, Solenni o non Solenni alcuni dei distintivi prelatizi, siccome consta dal fatto di varii sacerdoti di quest'Archidiocesi insigniti del titolo di Monsignore, e più o meno degli onori annessi a siffatto titolo, e non ne usano mai perchè loro manca il permesso dell'Arcivescovo. Monsignore perciò ricorda a V. S. e a' suoi confratelli [che] *melior est obedientia quam victimae*: Rg. 1,15: e spera che da questo istante in poi non avrà più da muovere a V. S. tale lagnanza". Per dire tutto quello che si riferisce a questa vertenza, dobbiamo ancora aggiungere che monsignor Santo Masnini, in ossequio all'autorità, si era presentato per chiedere il permesso, ma non aveva ottenuta udienza (1).

Con questo documento farà il paio un'ordinanza del 2 giugno, nella quale s'ingiungerà a Don Bosco "che nessuno dei neosacerdoti membri di questa Congregazione [Salesiana] e domiciliato nelle sue Case, sia licenziato a celebrare nè la prima Messa, nè le seguenti, almeno per quindici giorni, in alcuna delle parrocchie dell'Archidiocesi torinese".

---

(1) Monsignor Masnini inviò da Casale pochi giorni dopo le sue giustificazioni (App., Doc. 14).

Mentre Don Bosco riceveva questi “fastidi” l'Ordinario torinese veniva pregato da un Vescovo meridionale di dargli in suo nome un segno di stima. Era il Vescovo di S. Agata dei Goti, che, avendo inteso dal Vescovo di Castellammare “d'un compendio di Storia Ecclesiastica dato alla luce dall'egregio Sacerdote D. Giovanni Bosco”, nè conoscendo l'indirizzo “del detto zelante Sacerdote”, pregava il suo Arcivescovo di ordinargli la spedizione per allora di almeno venti copie; essere poi sua intenzione d'invogliare il suo giovane clero a leggerla e a diffonderla nella sua diocesi. L'Arcivescovo eseguì puntualmente la commissione per mezzo del suo segretario.

Il fervore di pietà che tutti infiammava durante la novena di Maria Ausiliatrice influì salutarmente sull'animo di un protestante, ospite dell'Oratorio, maturandone il desiderio di conversione. La sua storia non è priva d'interesse, anche perchè ci dà modo di conoscere un lato nuovo del multiforme zelo di Don Bosco.

Guglielmo Hudson, nato da genitori protestanti e allevato nel calvinismo, si recò nella Svizzera per istudiarvi lingue moderne. Toccava i vent'anni. Le accuse che vi udiva continuamente contro il cattolicesimo, svegliarono in lui la curiosità di conoscere un po' addentro la dottrina cattolica. Quanto più vi studiava, tanto più forti lo assalivano le incertezze sul valore del protestantesimo. Dio nella sua bontà fece sì che contraesse amicizia con un fervente cattolico, al quale confidò le sue titubanze religiose, manifestandogli anche l'intenzione di vedere la pratica del cattolicesimo in Italia. Vi cercarono pertanto una famiglia, in cui egli potesse entrare come precettore; ma scrivi qua scrivi là, non si veniva a capo di niente. L'amico gli parlò allora di Don Bosco, dicendogli che sarebbe stato da lui facilmente accolto. Scrisse, domandò le condizioni, partì, entrò nell'Oratorio. Qui la grazia di Dio lo aspettava.

Non sùbita però fu la vittoria; anzi dopo le prime due

settimane di buon volere, egli ricadde nella sua indifferenza. Dimentico della causa per cui era venuto all'Oratorio, e contentandosi di trovarvi unicamente per apprendere un'altra lingua, s'immerse nello studio dell'italiano senza darsi più pensiero di religione. Don Bosco però che l'aveva studiato da vicino, ne sperava bene, pur evitando di precipitare le cose. Parlandone il 28 marzo con Don Bologna, prefetto esterno, gli disse: "Io gli ho parlato chiaro, dicendogli che qui nessuno lo costringeva a mutar religione e che gli avremmo usata ogni carità, qualunque fosse la sua decisione; che, facendosi cattolico, l'avremmo considerato come fratello e nulla gli sarebbe mancato, finchè stesse con noi; ma che, come avevo già detto ad altri, così ripeteva a lui: se fosse uscito dall'Oratorio, io non mi obbligava a nulla, assolutamente a nulla. E ciò gli diceva, perchè poi non si lamentasse che i cattolici l'avessero abbandonato: in questo caso egli stesso avrebbe fatto la sua scelta e sarebbe ritornato nella condizione di prima. Il giovane ascoltò le mie ragioni e mi rispose in modo che fui pienamente soddisfatto. Ora tu, Bologna, stagli dietro, perchè studi bene il catechismo e sia assiduo alle preghiere che si fanno in comune, e dàgli quelle spiegazioni che domanderà.

I fatti diedero ragione a Don Bosco: la divina grazia scosse il giovane dal suo letargo ed egli si arrese. Ciò fu un mattino della novena. Se ne stava egli da solo in un scuola, esercitandosi nel violino, quando i suoi occhi s'incontrarono in una statua di Maria Ausiliatrice, posta sopra un piccolo trono. L'aveva vista altre volte, ma senza badarvi; allora invece nuovi pensieri gli si affollaron alla mente. Dubbio e certezza, fede e incredulità si alternavano incalzandosi nel suo spirito agitato, finchè si fece questa domanda: Ma perchè tanto amore, tanta divozione, tante preghiere, tante prediche, tanti libri, tanti voti per Maria Santissima? Per più giorni prega, medita: sempre più attraente gli appare la pietà verso la Vergine dalla quale gli sembra di sentirsi

invitato e quasi spinto a farsi cattolico e suo divoto. Finalmente va da Don Bosco, gli palesa il suo stato d'animo e gli manifesta la sua intenzione di essere battezzato quando che sia. Il consenso non si fece aspettare. Allora si preparò con tutta serietà, finchè il giorno sospirato venne. Monsignor Gastaldi con apposito rescritto accordò a Don Bosco le necessarie facoltà (1). Il neofito, ricevuto il santo battesimo ai 4 di giugno, scrisse: “Oggi, oggi stesso furono cancellati tutti i miei falli passati; oggi fui rinnovato nelle acque del santo battesimo, e reso forte e coraggioso, pronto a palesare la mia fronte serena ed intrepida a tutti gli infedeli, scismatici, eretici e pagani che mi affronteranno. Oggi Maria Vergine mi riconobbe per suo figlio, oggi ho promesso di amarla e invocarla quale madre mia tenerissima; oggi io ricevetti il suo Gesù ed ho promesso di seguirlo in mezzo a qualunque pericolo. Colla grazia di Dio starò fermo nella cattolica fede, stretto al Vicario di Gesù Cristo, l'infallibile Pio IX, e scelgo piuttosto la più crudele delle morti che allontanarmi menomamente dalle promesse fatte quest'oggi” (2).

Nè fu fuoco di paglia. Recatosi in America e fattasi ivi una bella posizione, volle entrare come professore di letteratura inglese in un collegio cattolico irlandese; al qual uopo gli bisognava un certificato della sua conversione al cattolicesimo. Ne fece richiesta per mezzo di un suo zio, il quale, scrivendo il 17 novembre 1892 a Don Rua da Brunswick, ricordava come “sotto la direzione del santo D. Giovanni Bosco” si fosse suo nipote “convertito al cattolicesimo senza persuasione di nessun prete ovvero religioso”, ma dopo aver avuta “una visione”.

I casi di protestanti che venivano all'Oratorio per convertirsi non erano tanto rari; e sebbene non tutti ritornassero all'ovile, pure ne riportavano sempre del bene. Quest'argomento di protestanti e di conversioni c'induce a mettere qui

---

(1) App. Doc. 15.

(2) *Unità Cattolica*, n. 136, 10 giugno 1876.

un piccolo particolare che giova alla conoscenza dello spirito di Don Bosco. Un protestante di Firenze sul finire di marzo chiese di far l'abiura nell'Oratorio e di ivi fermarsi; ma il tono della lettera dava luogo a temere che egli agisse per interesse, nascondendo qualche inganno. Per questo motivo Don Rua, incaricato di rispondergli, usò un linguaggio un po' forte. Il protestante riscrisse al Beato in termini risentiti e assicurandolo del suo buon volere. Allora Don Bosco, passeggiando con Don Rua nel refettorio dopo pranzo, espresso il suo avviso su diversi affari, gli disse: - A coloro che sono novizi in cose di religione e incapaci di fare un atto di virtù quando vengono un po' offesi, bisogna rispondere sempre benignamente, anche se si teme con fondamento che abbiano secondi fini o che vogliano ingannare. - Poi tracciò per intero una lettera da scrivergli, nel che era mirabile: ogni volta che ordinava di scrivere a qualche personaggio, indicava su due piedi i concetti, il modo di svolgerli e perfino le espressioni.

Spenti gli echi della festa, riassettate le cose e ritornata nell'Oratorio la regolarità, Don Rua, secondo l'usanza, chiamò a raccolta tutti coloro che erano stati alla direzione del movimento, perchè ciascuno esponesse gl'inconvenienti notati e suggerisse i rimedi per l'avvenire. Se ne compilò al solito un succinto verbale, perchè fosse poi letto nel maggio del 1877.

Basterebbe questa particolarità per chiudere la bocca a chi, guardando le cose dal di fuori e scorgendo metodi così diversi dai consueti, blaterava di disordine. Moto, agitazione anche, ma sempre sotto l'occhio vigile di Superiori intelligenti, zelanti ed amati, che dominavano quell'apparente turbinìo, regolando le allegrezze e prevenendo le baldorie. Delle osservazioni messe a verbale riportiamo queste due sole: “3° Per la chiesa conviene studiare il modo che i giovani siano assistiti classe per classe e che a dar i posti alla vigilia sia presente qualche superiore. 4° D. Bosco dimostrò desiderio

che si lasciassero andar i forestieri in sacrestia, in coro, in modo che ogni parte fosse ripiena di gente”.

Ancora una cosa. Don Bonetti da Borgo S. Martino, il paese delle fragole, aveva mandato a Don Bosco per la festa di Maria Ausiliatrice un presente di questo dolce e profumato frutto della stagione: il qual invio divenne poi tradizionale e si continua tuttora dai direttori di quel collegio. Il Beato ne lo ringraziò con una lettera, nella quale, profittando dell'occasione, disse una buona parola a tutti e infine diede un'ultima e importante notizia della cara festa.

*Car.mo D. Bonetti,*

Va bene la tua lettera. Le fragole in piccola quantità tornarono più gustose; ma grande ne fu il significato. Vedremo. Il ch. Anzini (1) mi scrisse; digli che faccia pure come scrisse ed io ne sarò assai contento, perchè diventerà presto operatore di miracoli. Fagli un saluto da parte mia.

In giugno spero di fare una gita per trattenermi, almeno per alcuni giorni, co' miei cari figli di S. Martino, di cui ho tanto parlato col S. Padre e con cui spero potermi consolare; perchè sono persuaso, da quanto mi dici, che li troverò metà santi e metà per la via di esserlo.

Ti dico però che la mia più consolante notizia è quella che mi partecipa esservi dei nostri giovani studiosi e virtuosi.

Intanto dirai al mio amico Adamo (2) che il tempo dei zuccotti si avvicina ed appena egli possa conciarmene qualche piatto me lo scriva e andrò subito a vedervi.

A Tamietti, che non sono contento di lui finchè non abbia acquistati tre S (3), ma tutti maiuscoli. Salutalo caramente.

A tutti i preti, chierici, assistenti, ecc. auguro i doni dello Spirito Santo (4), specialmente *la fortezza*.

---

(1) Cfr. vol. XI, pag. 346.

(2) Era il cuoco del collegio, buon uomo, per il quale stava bene il piemontesismo (in questo senso) "zuccotti" invece di "zucchette". Prima della soppressione degli Ordini religiosi, era stato laico cappuccino. Egli si vantava di saper fare le zucchette in diciassette maniere diverse; ma di questa scienza sembra che abusasse troppo, preparando zucchette, zucchette e sempre zucchette. Onde malumori in tutti e infine una strage notturna, ma *pro bono pacis* molto bene autorizzata, delle innocenti cucurbitacee. Si comprende da questo l'intenzione di Don Bosco nel complimento indirizzatogli.

(3) Santità, Scienza, Sanità.

(4) Si era nella novena di Pentecoste (4 giugno).

A quei della 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ginnasiale di' loro che porto molta affezione: sono contento delle buone notizie che di loro mi furono comunicate, farò loro un regalo, e desidero di fare con ciascuno una conferenza intorno alla propria vocazione.

Agli altri allievi auguro che diventino tutti ricchi, ma, sono parole di Pio IX, delle vere ricchezze del Santo Timor di Dio.

Io scrivo in breve, tu aggiungerai quello che manca per completare i miei pensieri. La festa di Maria Ausiliatrice fu splendidissima; succedettero non pochi miracoli: che se D. Giulitto (1) non racconta, racconterò poi io stesso. Abbiamo anche pregato per te, per le suore e per tutto il collegio. *Amen.*

Una delle grazie straordinarie fu la guarigione repentina della novizia Laurentoni in Mornese (2).

Dio ci benedica tutti e pregate per me che ti sono in G C.

*Torino, 26-5-1876*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Cronaca di D. Barberis (23 maggio): "Da Borgo S. Martino venne Giulitto a rappresentare il collegio. E' suddiacono. Mezzo ammalato e stanco troppo dalle molte fatiche, ora è in assoluto riposo forzato per ordine dei medici e potè senza inconvenienti abbandonare il collegio".

(2) Cfr. avanti, pag. 296.

## CAPO VIII.

### *Modi e linguaggio dei Beato in alcuni incontri.*

L' "ALCUNI" del titolo importa un limite, che non dobbiamo lasciare così indefinito. Questo termine restrittivo sta dunque a segnare determinati confini di tempo; giacchè noi, sostanzialmente fedeli al sistema cronologico del primo biografo, ci proponiamo ora di cogliere alla spicciolata tra il febbraio e il giugno del '76, certi episodi d'incontri, meritevoli di venir segnalati in una storia piuttosto minuta qual è la nostra.

Fra le qualità che si ammiravano nel conversare di Don Bosco una era la sua straordinaria destrezza a spingere il discorso su cose di spirituale utilità e un'altra la sua franca disinvoltura in dire certe verità un po' ostiche senza attirarsi l'odio che le suole accompagnare.

Ne diede bella prova il 19 febbraio. Costumava egli una volta all'anno andare a pranzo da due vecchie zitelle Bonnié, abitanti in Torino. Vi andò quel giorno, facendosi accompagnare da Don Rua e da Don Barberis. Al levare delle mense vennero a visitare le due sorelle certi lontani parenti, che con esse non se la intendevano nè punto nè poco in fatto di religione: certi signori Tovaglia, marito e moglie, ricchissimi e senza prole, ma che non davano mai un soldo per elemosina e avevano una mal celata antipatia per le cose di chiesa. Introdotti che furono nel salotto, non tardò a en-



trarvi anche Don Bosco, seguito dai suoi due compagni. Fatti i primi convenevoli, venne bel bello a parlare di un signor Turletti, persona al Tovaglia notissima.

- Questo è veramente un buon signore! esclamò il Beato.

- Sì, certamente, rispose l'altro. E' ben raro trovare famiglie come la sua in questi tempi.

- E' davvero cosa consolante incontrare ancora tali famiglie e di tanta pietà. Egli frequenta la chiesa, si accosta ai sacramenti, va a predicare, nonostante i molti affari che ha.

- E anche in casa, proseguì il signor Tovaglia, è affabile con tutti: riceve tutti cortesemente e se può fare un piacere ad alcuno, lo fa.

- E poi, rincalzò Don Bosco, ciò che il Signore dice nel Santo Vangelo: *Quod superest, date pauperibus*, lo pratica fino allo scrupolo. E sì che ha famiglia numerosa e non è poi mica il re da denari! Come quando stava ancora a Firenze, così adesso, appena ha un po' di denaro, viene a visitarmi nell'Oratorio e: Don Bosco, mi dice una volta, ella si troverà in bisogno, ora che si avvicina l'inverno: dovrà comprare calze per i suoi ragazzi; prenda, ne compri qualche dozzina a mio conto. Avrà bisogno, mi dice un'altra volta, di provvedere camice; prenda, ne compri qualche dozzina a mio conto. Pare che la stagione si faccia molto cruda quest'anno, torna a dirmi; ella avrà bisogno di comprare maglie per coprire bene i suoi giovani: prenda, ne comprerà anche alcune a mio conto. Così di tanto in tanto me lo vedo là con qualche offerta. Io una volta temetti che facesse troppo e che lasciasse poi mancare il necessario alla sua famiglia, e gli dissi che, nonostante il mio gran bisogno, egli procurasse di non eccedere nel farmi elemosina. Oh, bravo Don Bosco! mi rispose. Solamente lei con i suoi si vuol guadagnare il paradiso? Se non faccio così, come praticherò quel che dice Gesù Cristo: *Quod superest, date pauperibus*? Io gli osservai essere questo solo un consiglio, non un precetto. Sia consiglio, sia precetto, insistette egli, io so che con quelle parole del

Signore: *E' più facile che un cammello entri per la cruna di un ago, che un ricco si salvi*, non si burla. Io voglio salvarmi; perciò ho bisogno di staccare sempre più il mio cuore dalle cose di questa terra. Purtroppo io vedo bene che, chi si perde in calcoli per sè, trova sempre di dover spendere a suo pro e nulla mai gli resta di superfluo per gli altri. Quanto più si è ricchi, tanto più si crede necessario spendere per mantenere il proprio grado, per il presente e per l'avvenire, sempre c'è da fare or qua or là. Ma tutti questi bisogni sono pretesti che vengono dall'aver il cuore attaccato alle ricchezze. A simili osservazioni io non replicai più, ma riconobbi sempre in lui l'uomo dal cuore grande e bene istruito nelle cose di religione.

- Sicuro, sicuro! Da giovane egli aveva studiato per farsi prete. Credo anzi che fosse già chierico.

- Io non sapeva questa particolarità; ma lo conobbi sempre come un sant'uomo, disinteressato e bene istruito. -

Si passò quindi a discorrere di Missionari salesiani, che lavoravano tanto e facevano tanto bene in America, dov'era penuria assoluta di buoni preti. Si disse come fosse necessario mandare colà molti altri sacerdoti, che insegnassero a quelle genti le vie del cielo. - Ma per questo, osservò Don Bosco, ci vogliono tante spese, che è un affare molto serio -

- E poi mancano anche gl'individui, osservò la signorina Bonnié.

- Sì, continuò il Beato, anche d'individui si scarseggia. Ma quando si abbiano mezzi pecuniari, prima di tutto si possono educare giovani a questo fine in maggior numero, e poi si possono spedire. Ora noi dovremmo preparare una nuova spedizione; ma come fare? Sentiamo ancora gli effetti della prima, che ci costò almeno trentaseimila lire. Capiranno Bene che per un povero prete senza mezzi, appoggiato solamente sulla carità pubblica, è un peso che opprime. Per fortuna, la Divina Provvidenza, quando vuole un'opera,

muove il cuore a qualcuno e fa in modo che la si compia Noi siamo tutti nelle mani della Divina Provvidenza.

Poscia il discorso cadde sul recente suicidio d'un cavalier Monti. Il Tovaglia disse grande atto di viltà quel non essere capace di sopportare i mali della vita. - Dove non c'è religione, interruppe qualcuno, è naturale che così accada; non c'è proprio da stupirsene. -E si continuò a parlare di morte.

Alla signora Tovaglia quel ragionar di morte non andava a fagiuolo. Diceva non essere cosa da parlarne molto; non doversene poi nemmeno aver paura; quando venisse, si capisce ...: ma prima non essere il caso d'impressionarsene troppo.

- E' vero, riprese Don Bosco. Un consiglio che io sentii tante volte ripetere dalla buon'anima di Don Cafasso, prete esemplarissimo di Torino, era questo: che ci tenessimo sempre preparati alla morte, come se ogni giorno si avesse da morire: ma poi non lasciarsi spaventare dalla morte, non averne paura. Quand'uno ha la sua coscienza monda, perchè o non ha fatto peccati o se n'è già confessato bene e ne ha fatto con degna penitenza, che cosa deve temere costui dalla morte? Solamente coloro che vivono male e non si accostano mai o molto di rado ai sacramenti, hanno da temere la morte. Costoro tremano al pensiero di essa, perchè la coscienza li rimorde. Il pensiero di tenersi ben apparecchiati si legge spesso nel santo Vangelo. *Estote parati, ci raccomanda il Divin Salvatore, quia, qua hora non putatis, Filius hominis, veniet. Venit tamquam fur.* Ecc. ecc.

Nel congedarsi il Beato con maniere graziosissime invitò i signori Tovaglia a visitare l'Oratorio, che non avevano mai veduto. Quei signori, che non andavano mai a predica, avranno ricordato per un bel pezzo un tale incontro!

Incontrando per casa gente nuova, non si contentava di rispondere al saluto, ma subito moveva interrogazioni, richiamando cose dell'anima o invitando alla Congregazione

o incoraggiando al bene, chiunque si fosse l'incontrato. Nel marzo gli fu portato il caffè da un cameriere trentenne, che solo da qualche settimana si trovava nell'Oratorio. Don Bosco lo squadrò un istante e poi gli domandò:

- Come vi chiamate voi?

- Pesce.

- Di che paese siete?

- Vicino a Mondovì.

- Che cosa facevate prima di venire nell'Oratorio?

- Il cameriere nel collegio di Mondovì. Ho qui il benservito, sottoscritto dal sindaco e dal canonico Ighina.

- Leggetelo un po'. -

Quegli lesse discretamente il foglio. Quindi Don Bosco proseguì:

- Siete venuto per fermarvi o per aspettare un luogo migliore?

- Oh, veramente, io mi fermerei qui...

- Ora siete contento di esserci ovvero questo non vi sembra il vostro posto?

- Non mi dispiace; solo desidererei di essere mandato in qualcuno degli altri collegi. Lo stare a Torino non mi pare cosa per me.

- In che cosa vorreste essere occupato?

- In quello che mi è stato assegnato ora: cameriere, refettoriere o simile.

- Se è solo questo che desiderate, noi abbiamo altri collegi e vi possiamo mandare altrove. Ciò che ancora vorrei sapere, è se avete voglia di guadagnar quattrini o se avete ragionato fra voi così: Purchè non mi manchi il necessario per il corpo e per l'anima, io ci sto. Perchè se siete venuto per guadagnar soldi, qui non è il posto.

- Oh, per me, non m'importa! Tanto sono quasi solo al mondo.

- Ebbene, guardate: se desiderate che non vi manchi nulla per il corpo e per l'anima, sia da sano che da amma-

lato, se desiderate cioè farvi una posizione buona in questa vita e nell'altra, fermatevi pure, chè per quanto sta da me, questa posizione ve la fo volentieri e vi potete stare tranquillo. Ma bisogna che risolviate e diciate: Io ho proprio grande voglia di salvarmi l'anima! Che cosa ne dite, Pesce? Vi piace star bene in questo mondo e nell'altro?

- Sì, mi piace- Quasi quasi... Basta, per ora sono contento.

- Ebbene, qui c'è Don Barberis. Lascio a lui l'incarico di parlarvi. Intendetevi con lui. Io sono ben contento, se potrò farvi del bene. -

Anche quei della casa difficilmente gli passavano vicino senza sentire qualche amorevole parola. Una sera ne incontrò sei di seguito e a ognuno disse la sua. A Don Monateri: - Oh, Don Monateri vuole che Don Bosco resti meravigliato alla vista dei prodigi e dei miracoli che egli farà. Non è vero? - A un chierico di nome Podestà: *Tremunt Potestates. Potestas et imperium in manu eius.* - E con ciò una carezza e un sorriso. Al chierico Ghigliotto, quello di Varazze: - Ma tu non mi hai ancora fatta la confessione della tua vita futura. Bisogna che tu scelga un giorno e mi dica tutto quello che farai d'ora in avanti. - Al coadiutore Giuseppe Rossi: - Ecco qui il conte Rossi; il grande amico di Don Bosco. - Oh che gran voglia di scherzare ha Don Bosco! - esclamò Rossi. - Io voglia di scherzare? Ma non è vero che sei più contento che ti abbia detto così, anzichè se ti avessi dato uno scappellotto? - Ad un chierico chiamato Bodrati che doveva insegnare nella scuola di fuoco: - Preparati, che voglio procurarti tanti allievi da restarne tu stesso stupito, e tu con la tua mano maestra ne farai tante piante elette nella vigna del Signore. - Ad un altro chierico: - Lascia fare a me! Adesso andremo in America ad aiutare Don Cagliero. Tu convertirai la Patagonia. - Chi non ebbe la sorte di conoscere Don Bosco, non può immaginare quanto bene facessero queste maniere di trattare a chi ne era l'oggetto.

Bisognava poi vedere il nostro Beato, quando s'intratteneva a discorrere con chi nelle cose da intraprendere non la pensasse come lui. Non ribatteva l'opinione contraria alla sua; ma ascoltava con bontà, mostrava di prendere in considerazione l'altrui parere, dava buone speranze, lasciava insomma l'interlocutore con l'impressione che fra lui e Don Bosco non vi fosse dissenso. Però all'atto pratico il Beato badava a fare ciò che si poteva e non ciò che si sarebbe voluto, non recedendo di un apice da quanto aveva deciso e pensando con la propria testa, non con la testa di qualsiasi altro. Questo lasciar libero campo a dargli e prodigargli suggerimenti non era senza uno scopo: gli serviva molto bene a ravvisare meglio la natura della cosa, le difficoltà occorrenti e i mezzi di attuazione. Ciò si vide nei suoi lunghi colloqui col Gazzolo. Don Bosco gli diceva della necessità di evangelizzare la Patagonia, mettendo innanzi anche il desiderio del Santo Padre; ma l'altro da quell'orecchio non sentiva, battendo e ribattendo sulla convenienza assoluta di limitare ogni sforzo a Buenos Aires con l'aprire ivi una gran casa come a Torino e col prendersi cura della chiesa italiana. Don Bosco non fece alcun tentativo per distornarlo da quell'idea: lo stava a sentire, intercalando qualche sua osservazione, e proponendogli qualche dubbio, senza punto contrariarlo: in seguito venne mettendo ad effetto adagio adagio i piani già da lui ben formati.

Ora dobbiamo seguire Don Bosco in una sua breve gita fuori di Torino. Il 31 maggio, tolto a compagno Don Barberis, si recò a Villafranca d'Asti per visitarvi il sacerdote Don Messidonio, già allievo dell'Oratorio e da tempo gravemente infermo. Gl'incontri che ebbe nell'andare e nel venire sono cose per sè abbastanza ordinarie; ma l'ordinario di Don Bosco esce dall'ordinario comune.

Partì alle otto del mattino. Aveva confessato proprio fino al momento della partenza, sicchè non ci fu tempo nemmeno di prendere una tazza di caffè. Montato in treno, ecco

un sacerdote suo vecchio amico, Don Dassano, viceparroco a Cambiano. Avviarono subito una conversazione affettuosa e santa. Lo invitò ad assistere alla commedia latina, che si sarebbe recitata il dì appresso nell'Oratorio; ma il buon prete si scusò, dicendo di dover attendere a malati. Il Beato, rallegrandosi con lui della cura che prestava agl'infermi, rammentò un insegnamento di Don Guala, il fondatore del Convitto Ecclesiastico: “Il prete che vuol avere il confessionale stipato di penitenti, abbia molta cura degli ammalati; si può dire che la caritatevole assistenza prestata a uno solo, ne attirerà tutta la famiglia a confessarsi”.

Dallo zelo per gl'infermi il discorso si rivolse al consolare la famiglia di chi fosse passato all'eternità. A un certo punto Don Dassano esclamò mestamente: - Anche la nostra famiglia si estingue con noi. Non ci siamo più che io e mio fratello, Superiore dei Missionari a Chieri. Morti noi, addio! per i Dassano sarà finito! Neppur un nipote ci resta, a cui lasciare la nostra piccola sostanza.

- Caso mai desiderasse un erede, soggiunse il Beato sorridendo, se proprio fosse soprapensiero per tale mancanza, io ne avrei da darle quanti ne vuole. L'assicuro che il suo patrimonio sarebbe messo a frutto e come! Poco fa il barone Catella sfogava con me il suo rincrescimento per non aver nessuno a cui lasciare la propria roba. Lasci fare a me, gli dissi, che in pochi giorni ella vedrà la sua roba produrre il cento per uno! Noi convertiremo tutto in pagnotte per i nostri giovani e compreremo tante paia di lenzuola, di camicie, di giubbetti... E lei, Don Dassano, provi un po' a indovinare quanto si è dovuto spendere ultimamente per comprare un paio di lenzuola a ogni individuo della casa. Sono somme favolose, creda, che nessuno indovinerebbe.

- Seicento od ottocento lire, rispose Don Dassano, credendosi di dir molto.

- Oh, senta, senta! Un lenzuolo costa circa otto lire. Ne compri per ottocento giovani, e faccia il conto: sono da

dodici a quattordici mila lire. Metta ancora le altre cose, che è necessario provvedere, come calzoni, maglie, camicie, e veda lei.

Era questa un'arte di Don Bosco per far toccare con mano i bisogni finanziari dell'Oratorio, massime quando s'incontrava con persone che sapeva facoltose: parlar di coperte, di vestimenta, di grano, a seconda degli individui e della stagione, e farvi su calcoli semplicissimi, donde saltavano fuori all'improvviso cifre sbalorditive. Evitava però di entrare in simili discorsi tutt'a un tratto e senza preamboli o a mo' di chi domandava sovvenzioni e aiuti; ma soleva prendere lo spunto dalle parole del suo interlocutore, conducendolo pian piano a finire là, come a naturale conclusione del ragionamento.

Il prete, giunto a Cambiano, scese; dopo di che Don Bosco, non essendovi più con chi utilmente attaccar discorso, si pose a correggere quaderni di storia antica, scritti da Don Barberis e consegnatigli il giorno innanzi; di tanto in tanto gli faceva notare espressioni disadatte, ipotesi malsicure, e altri difetti, nè smise quel lavoro fino alla stazione di Villafranca.

Qui si vide quanto Don Bosco fosse amato e venerato dai preti del paese, che tutti vennero a incontrarlo, effondendosi in dimostrazioni di profondo rispetto. Il pievano specialmente, vecchio oltre la sessantina, gongolava di gioia e contava, contava di Don Bosco, dell'Oratorio, di Buenos Aires, mostrandosi ben informato e sincero ammiratore. Anche il vicecurato e il maestro comunale, sacerdoti compitissimi, lo accompagnavano con il più grande rispetto.

Con loro il Beato entrò da Don Messidonio, restando ivi fino alle quattro in sempre viva e varia conversazione. Fece conoscere ai presenti l'Opera di Maria Ausiliatrice: cosa molto opportuna, perchè essi avrebbero potuto inviargli buoni figli di Maria. E manco a farlo apposta, un domestico del parroco, già libero dagli obblighi di leva, manifestò a Don Bosco il suo ardente desiderio di studiare per farsi prete. Don Bosco



ascoltò, incoraggiò, ma lì per lì non volle decidere. Il medesimo pievano accennò a due altri parrocchiani già adulti e pieni di buona volontà; anche per essi il Beato rimise la decisione a momento più opportuno, quando sarebbe venuto il tempo delle accettazioni. Pendeva allora la grande controversia, che si doveva chiudere col trasferire la sede dell'Opera a Sampierdarena.

Dopo vennero in campo le Figlie di Maria Ausiliatrice, delle quali spiegò lo scopo e descrisse la vita e il continuo progredire. Una giovane, che ne aveva già udito parlare e vi si sentiva attratta, fu subito accettata, mentre alcune altre, fra cui due educande, si mostrarono desiderose di andare a Mornese.

Infine, mentre si era a pranzo, un padre di famiglia presentò al Beato un suo figlio, che aveva fatto domanda di entrare nell'Oratorio. Il parroco ne dava ottime informazioni; anche il maestro lo raccomandava caldamente: senz'altre formalità Don Bosco lo accettò.

Non aveva ancora detto nulla dei Cooperatori, argomento allora per lui di viva attualità. Introdusse bel bello il discorso, fece vedere quanto l'Opera stesse a cuore del Santo Padre, diede un'idea dell'apostolato che tale istituzione doveva esercitare nella Chiesa, magnificò i favori spirituali di recente ottenuti a pro di essa; donde fu agevole il passo a dire di altri favori concessigli da Pio IX nel suo ultimo viaggio a Roma. Si appalesò qui l'abilità di Don Bosco a mettere in valore le cose. A Roma egli aveva chiesto, secondo il solito, peculiari indulgenze, fra cui un'indulgenza plenaria per tutti i benefattori dell'Oratorio ogni volta che si comunicassero o celebrassero. Or dunque, volgendosi al pievano che ben meritava di essere annoverato fra i benefattori, gli disse che a Roma si era ricordato di lui e che per lui aveva domandato al Papa l'indulgenza plenaria sempre che avrebbe celebrato la Messa. Fece il medesimo con Don Messidonio, aggiungendo che per lui e per la sua famiglia ne aveva ottenuta pure una

seconda da lucrarsi *in articulo mortis*. Si capisce come dovesse produrre in entrambi la più gradevole impressione il pensare che Don Bosco in Roma dal Papa si era ricordato di loro e tanto di loro occupato. Quello che aveva chiesto collettivamente, Don Bosco lo presentava ai singoli come favore personale: *sic totum omnibus, quod totum singulis*.

Il povero Don Messidonio si sfaceva per consunzione; il male era all'ultimo stadio e non gli permetteva più di la sciare il letto. Quando il Beato si accomiatava da lui, l'infermo in uno sforzo supremo volle alzarsi, diceva di volerlo accompagnar a Torino, di voler entrare nella Congregazione, perchè questo era da gran tempo il suo unico pensiero. Don Bosco, senza menomamente scomporsi e senza contraddire, gli parlò così: - Io fin da questo momento ti accetto e, appena tornato a Torino, ti iscriverò nel numero dei nostri fratelli. Tu, appena ti potrai alzare, sebbene non ancora perfettamente guarito, vieni pure all'Oratorio, che noi ti accoglieremo a braccia aperte. Non avrai da far altro che mandarcelo a dire una mezza giornata prima, affinchè ti prepariamo la camera. Ecco, fa' così: quando comincerai ad alzarti e a poterti muovere un po' liberamente, fa' la prova se puoi andare da solo alla stazione della ferrovia. Appena tu possa fare questa passeggiata, che è di un solo chilometro, io ne ho abbastanza: ti aspetto tra i nostri fratelli di Torino.

Chi degli astanti, Don Bosco compreso, non era convinto che a guarire il povero tifico ci voleva un miracolo di prim'ordine? Ma Don Bosco fu ben felice nel modo di confortarlo; ed a suo maggior conforto lo assicurò delle preghiere sue e de' suoi giovani.

Rieccolo in treno, dove però dal, gran mal di capo non può lavorare; ma il tempo non si deve passare inutilmente. Discorre dei novizi; fa i nomi dei giovani di quarta e quinta ginnasiale, dicendo le doti di ciascuno e chi sia buono per la Congregazione e chi no; ragiona di case aperte e da aprire e insegna il modo di attirare i ragazzi. Qui ebbe una bella

osservazione. Disse: “Fra noi i giovani adesso Sembrano altrettanti figli di famiglia, tutti padroncini di casa; fanno propri gl'interessi della Congregazione. Dicono “la nostra chiesa, il nostro collegio di Lanzo, di Alassio, di Nizza “qualunque cosa riguardi i Salesiani, la chiamano nostra. Finchè si darà campo a discorrere di Missioni, di case, di affari religiosi, essi vi s'interessarono come a cose loro e vi attaccheranno il cuore. Poi sentendo sempre a dire che bisogna andare nel tal luogo, che la via è aperta a quell'altro, che siamo chiamati da tante parti, in Italia, in Francia, in Inghilterra, in America, par loro di essere padroni del mondo. - Quella fase di conversazione si chiuse con mettere in rilievo lo spirito proprio della Società Salesiana, che è attività, non mai prendere di fronte gli avversari, non ostinarsi a lavorare dove non si può far nulla, ma portarsi invece dove si possano impiegare utilmente le forze.

Don Barberis ci godeva e faceva tesoro; ma a Don Bosco il mal di testa non diminuiva. Giunti a Torino, il Beato lo condusse a prendere una tazza di caffè in una pubblica bottega, entrandovi per una porta secondaria. Nota del cronista: “Ciò dimostrava lo spirito della Congregazione: non mai ricercatezze o comodità; ma quando la necessità lo richiede, si faccia pure liberamente”. A quell'ora il luogo era deserto. Don Bosco prese a parlare degli artigiani, che stavano nell'Oratorio. - Io credo che le cose loro nell'Oratorio vadano adesso così bene, che nessun collegio, anzi nessun seminario in fatto di moralità possa vantarsi superiore. Quand'io era chierico, e si era tutti adulti, io vedeva come andavano le cose: non andavano come ora vanno tra noi. -

Uscendo da quella bottega, ragionava dei segni di vocazione. Ridisse cose che amava ripetere in privato e in pubblico. - Ecco un gran segno per conoscere se un giovane è fatto per la Congregazione, se gli si deve consigliare di entrarvi, se si abbia a pronosticar bene della sua perseveranza. Quando un giovane è molto schietto in confessione e costantemente

si confessa dal medesimo confessore, e la prima cosa che fa appena tornato dalle vacanze oppure dopo qualche assenza del suo confessore, è andar subito ad aprirgli il suo cuore interamente, ecco, questo è ottimo indizio che si fermerà in Congregazione. Quando ancora si vede un giovane, che nell'Oratorio sta buono e, andato a casa, fa gravi cadute, e poi di ritorno aggiusta nuovamente le cose dell'anima sua e va bene tutto l'anno, e di nuovo nelle seguenti vacanze ricade, io credo di poter dire schietto e netto: Costui, se entra in Congregazione, si faccia prete; ma non abbracci assolutamente lo stato ecclesiastico, se intende vivere fuori della Congregazione. Infatti, se si lascia andare miseramente al male ora nel poco tempo delle vacanze, che cosa farà quando si trovi interamente padrone di sè? Nè si dica: Allora avrà maggior forza! Io invece rispondo che avrà più pericoli. L'esperienza mi ha fatto conoscere che coloro, i quali non si mantengono sulla retta via durante le vacanze, non vi si manterranno poi da preti in mezzo al mondo.

Due ultimi incontri ebbe nell'andare dalla stazione all'Oratorio. Da prima gli si unì il teologo Giuganino, vicecurato di San Carlo. Don Barberis, accortosi che entravano in argomento serio e delicato, stimò dover suo tirarsi in disparte, sicchè tenne lor dietro leggicchiando. Nel passar davanti al collegio degli Artigianelli, gli si fece incontro il Direttore di quell'opera, il teologo Murialdo, che lo accompagnò fino a casa. Là, loro conversazione si aggirò intorno alla così detta mole antonelliana o sinagoga degli Ebrei. La comunità Israelitica, venuta in discordia per ragioni finanziarie intorno a quell'edificio non ancora ultimato, non trovò miglior via di uscita che disfarsene. Fu fatta a Don Bosco la proposta di comperarlo, dopochè il Municipio aveva deciso di terminare a sue spese la parte esteriore. Col teologo Murialdo esaminava i modi più acconci per giungere all'acquisto e l'uso che si sarebbe potuto fare della fabbrica. Solo nel settembre gli venne formalmente presentata la proposta dallo stesso in-

gegnere Antonelli (1), che si offriva a fare da intermediario fra lui e la presidenza dell'amministrazione israelitica. Don Bosco avrebbe dovuto aprire le trattative con l'offerta di lire duecento cinquanta mila. L'ingegnere pensava che l'affare fosse conveniente; la buona accoglienza da parte degli Israeliti pareva sicura. Il Beato mandò a vedere: studiata la cosa per ogni verso, si convinse che non avrebbe potuto trarre un partito conforme ai suoi disegni di farne una chiesa, e definitivamente vi rinunziò.

Gl'incontri, dove meglio si ammirano certi atteggiamenti caratteristici di Don Bosco, saranno sempre quelli, in cui egli si trovava di fronte persone, che nel loro modo di pensare erano con lui agli antipodi. Tale fu l'incontro col cavalier Provera a San Salvatore nel Monferrato. Il Servo di Dio attraversava il paese, avendo ai fianchi parecchi signori, fra cui il parroco; si discorreva della popolazione tanto buona, tanto piena di venerazione per Don Bosco, tanto desiderosa di aver là un collegio salesiano. - Uno solo, si disse al Beato, uno solo vi è contrario a Don Bosco: il più ricco del paese, uomo che da anni e anni non mette piede in chiesa: il cavalier Provera, probabilmente massone. - Queste parole erano appena proferite, quand'ecco, *lupus in fabula*, il cavaliere in persona venire avanti per la stessa strada. - Eccolo là il pretofobo! - fece uno del seguito. Don Bosco lasciava dire.

Quando furono vicini, Don Bosco lo riverì togliendosi il cappello. Il cavaliere risponde al saluto e si ferma. Quindi, come tra persone a modo si suol fare, si stringono la mano,

---

(1) App., Doc. 16. L'*Unità Cattolica* nel numero 226 (29 sett.) pubblicava un articolo di un signore israelita, che, fatta la storia del tempio, ne proponeva ai cattolici l'acquisto (App., Doc. 17). Nel cappello all'articolo il giornale scriveva: "Chi giunge la prima volta in Torino resta altamente e dolorosamente sorpreso di vedere la città del Sacramento e della Vergine Consolatrice dominata da una sinagoga di Ebrei, che levasi arditamente al cielo e sembra sfidarlo come la torre di Babele. Ma quella sinagoga, o tempio israelitico, come lo chiamano, è simile al popolo ebraico che non può nè riaversi, nè morire. Da parecchi anni il famoso edificio è ridotto a quel punto e non si sa come condurlo a compimento. Da ogni parte insorgono ostacoli, e il tempio resta sempre lì e non si può nè finire, nè distruggere".

si scambiano parole di reciproca stima, esprimono il piacere vicendevole della fatta conoscenza.

- Sento che Vostra Signoria è il cavalier Provera.

- A servirla.

- Fra di noi questo nome è dei più onorati ed amati, perchè ci ricorda un santo sacerdote, che lo portava, e là a Torino ci aiutò tanto e ci edificava tutti con le sue virtù. Ella è forse dei Provera di Mirabello?

- Sì, per l'appunto. Mio nonno venne qui da Mirabello e apparteneva a quella famiglia. -

Il discorso proseguì per alcuni minuti su questo metro e con tanta cordialità, che il cavaliere invitò Don Bosco a passare in casa sua e gradirvi un rinfresco. I circostanti si affrettarono a dire: - Oh, per questa volta non potrebbe venire; è tanto aspettato di qua e di là! - Ma Don Bosco, chiesta, licenza ai zelanti amici, accompagnò il cavaliere a casa sua, ove, usando sempre il massimo riguardo, gli narrò diversi fatti ameni, che lo rallegrarono molto. Nel congedarsi, mostrandosi desideroso della sua amicizia, gli disse apertamente: - Veda, signore: in questo momento io intendo di mettermi sotto la sua protezione. Lo trovo così benigno verso di me, che oso domandarle un piacere. Le dirò schietto, che io son venuto a San Salvatore, per vedere se trovassi una casa atta ad aprirvi un collegio; questo collegio io desidero che sia sotto la sua protezione, ed ho bisogno del suo appoggio e del suo aiuto.

- S'immagini, signor Don Bosco, rispose il cavaliere incantato di quei modi; me ne farò il più gran piacere. Anzi, giacchè Ella mi ha parlato con schiettezza, schiettamente anch'io e proprio col cuore alla mano le farò un'esibizione. Visiti questa mia casa, osservi bene tutto. Se può servire al suo scopo, io glie la cedo sull'istante. -

Don Bosco lo ringraziò, si scusò dicendo che per il momento non poteva accettare un'offerta così gentile, e lo lasciò contento di quell'incontro.

**CAPO IX.***Missionari e Missioni.*

DUE erano gli scopi a cui Don Bosco mirava con la sua spedizione di Missionari: provvedere al bene spirituale degli immigrati italiani e tentare un passo fra gli Indi delle Pampas e della Patagonia. Per il primo scopo già si lavorava; per il secondo tutto era da fare ed il Beato se ne dava assiduo pensiero. Intanto da più parti giungevano proposte, che, mentre sembravano rispondere a quell'intento, servivano pure a dimostrare quanta fosse la considerazione, in cui erano tenuti i primi Salesiani che posero piede nell'America latina.

L'Arcivescovo di Buenos Aires avrebbe voluto affidare ai Salesiani una parrocchia a Carmen de Patagónes, l'ultima della sua vastissima diocesi al sud, confinante col nord della Patagonia; colà un ospizio poteva divenire centro di attrazione per gli Indi del Rio Negro.

Il signor Antonio Oneto genovese, commissario della Colonia gallense, così detta perchè composta di coloni oriundi dal paese di Galles, trattava con Don Cagliero per avere due Salesiani che, stabilitisi in quei paraggi, si dedicassero agli Indi del Chubut. Possediamo una lunghissima lettera del 10 marzo '76, in cui questo signore descrive lo stato della Colonia e le condizioni del paese, fornendo a Don Cagliero fra le altre queste importanti notizie: “Alle scaturigini del fiume, cioè ai piedi dei contrafforti della Cordigliera, v'è terra ferti-

lissima ed è occupata da indigeni della famiglia dei Pampas. Verso la metà di febbraio, 41 individui di quel popolo o tribù erano qui, assieme al loro capo (*cachique*) di nome Foiel all'oggetto di vendervi pelle di guanaco o di volpe. Questa gente è semicivilizzata e parmi che sfugga dai crimini di sangue. Ho rappresentato al *cachique* quali erano le benevoli intenzioni del Governo Argentino a loro riguardo, e gli domandai se avrebbe accolto volentieri Missionari cattolici nelle sue terre, ed egli risposemi che sì. Questa tribù è numerosa ed inclina a cessare da vita nomade. Dalla loro terra alla Colonia del Chubut impiegarono 13 giorni, che a ragione di 20 miglia per giorno sarebbero 260 miglia, cioè non site vera mente al piede della Cordigliera, come dichiararono. Molti d'essi parlano la lingua spagnuola e si cibano, relativamente parlando, bene.

” Abbiamo qui a 50 o 60 miglia dalla Colonia una tribù nomade di popolo patagone-pampa. Il loro capo è certo Ciquecian ed è un'ottima persona. Guadagnando l'animo di questo capo, si potrebbero fare molte cose. E' caritatevole, e già soccorse di viveri la Colonia gallense. Vengano due dei loro padri e faremo meraviglie ed il Chubut sarà conquistato alla fede ed alta civiltà dai discendenti o stirpe dello scopritore del Nuovo Mondo. Coraggio e fede, e vinceremo.

” Il Governo è propenso; Madama la S.<sup>ra</sup> Consorte del Presidente è arcicattolica, ed anche il distintissimo signor Juan Dillon, Commissario Generale d'immigrazione. Altresì la legge di Immigrazione all'articolo 103 così si spiega: *El Poder Ejecutivo procurará por todos los medios posibles el establecimiento en las Secciones, de las tribus Indígenas, creando misiones para traerlas gradualmente á la vida civilizada, auxiliándolas en la forma que crean más conveniente y estableciéndolas por familias en lotes de cien hectáreas, a medida que vayan manifestando aptitudes para el trabajo.*

” Insomma, com'Ella vede, tutto è propizio, ed a lor pure è propizio il tempo per distinguersi come Società nuova, o



nuova Congregazione; e dimostrino coi fatti, che la Società di San Francesco di Sales, auspice della stessa il caritatevole R.<sup>do</sup> Bosco, seppe in pochi anni redimere a civiltà le tribù fra il *Desiderato*, il Chubut ed il Rio Negro”.

Gli abitanti della Colonia, data la loro origine, erano di religione protestante, divisi in quattro sette, con quattro ministri su ottocento persone. Il signor Oneto si offriva per agevolare con ogni mezzo la via e la missione ai Salesiani (1).

Lo stesso Governo Argentino disegnava di fondare una colonia verso l'estremo lembo meridionale della regione patagonica, presso il Rio Santa Cruz; ai Missionari avrebbe somministrati mezzi sufficienti anche per raccogliere ed incivilire i Patagoni di quei luoghi. Il 3 luglio Don Cagliero scriveva da Buenos Aires a Don Bosco: “Tutti questi Indi sono facili ad essere mansuefatti, ma pure facili al sospetto, ed allora ammazzano inesorabilmente. Comunque sia, prepari il personale pei Patagoni, ed i destinati si armino fin d'ora della pazienza, studio, prudenza e coraggio. Con gli Indi, se non si procede cautamente, in un giorno si distrugge l'opera di anni ed anni. Se il Missionario loro parla di sommissione a Buenos Aires, è ammazzato; se H minaccia con la forza, è ammazzato. Per poter fare del bene in una tribù bisogna farsi amico con il cacico, regalandolo e civilizzandolo colle buone e colla religione, porlo al contatto di qualche buon cristiano; dopo gli si parli del Governo per avere favori, ma non mai per sottometerglisi. Il resto lo farà la Provvidenza”.

Dei Missionari Salesiani l'Arcivescovo desiderava pure valersi per creare un'opera di grande utilità in Dolores a sud di Buenos Aires, oltre il Rio Salado; le persone più ragguardevoli del luogo caldeggiavano quella fondazione. Sulle prime erroneamente si credette che Dolores fosse “l'ultima città dalla parte della Patagonia molto inoltrata verso i sel-

---

(1) App. Doc., 18.

vaggi” (1). C'era invece una enorme distanza. Quest'errore ci spiega l'insistenza del Beato nello spingere Don Cagliero ad allestire presto quella stazione. Anche da Cordoba, nel cuore della Repubblica, si sollecitava l'apertura di un collegio salesiano. Che non disse e non fece il signor Poulson, professore di quella Università, per istrappare da Don Cagliero il bramato consenso! Ma a Cordoba non si potè andare prima del 1905.

Dal fin qui detto sarà agevolata l'intelligenza di questa lettera, che il Beato scrisse a Don Cagliero sul finire di maggio.

*Car.mo D. Cagliero,*

Non mi sono ancora giunti i Brevi (2) da Roma. Ho soltanto quello di D. Ceccarelli, che desidero unire con quello del Signor Benitez, che deve venire giorno per giorno. Forse in giornata.

Ti mando qui notizie di quanto mi chiese il S. Padre, che è tutto animato per tentare qualche cosa nella Patagonia e nei Pampas. Il S. Padre vuole egli stesso dirigere questa impresa, e dice di nulla risparmiare, affinché si apra quanto prima un Collegio od Ospizio a Dolores.

Il Comm. Gazzolo fa una speciale sua relazione ufficiale alla S. Sede, ma tutta basata sopra il progetto che ti unisco, e che è bene che sia noto a D. Fagnano, affinché noi andiamo tutti di accordo e non se ne cangino le basi, senza esserne tutti intesi. Appena ricevuta una conclusione da Roma, ti dirò subito quale fu.

Lo stesso Comm. Gazzolo mi ritornò i duecento franchi in oro che tu gli avevi regalato, più due mila franchi. Egli giudica conveniente di concludere quanto riguarda la Chiesa della Misericordia, ed è pronto a cedere il suo terreno per qualunque offerta D. Bosco giudichi di fargli. Sappimi dire appresso quanto possa valere ciascun metro.

Insiste sulla necessità di una nuova spedizione, ed ho calcolato di prepararne una dozzina, di cui cinque preti; tre secolari, ma maestri idonei per far scuola: quattro capaci della cucina, della sacrestia, delle cose di casa ed anche del giardino.

Dei preti due per la Chiesa della Misericordia, due per S. Nicolás

---

(1) BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia*, p. 114. Torino, Tip. Sal. 1877.

(2) Per le onorificenze pontificie.

ed uno per quello che occorre. D. Bazzani (1) sarebbe capitano civile; D. Bodrato capitano Salesiano. Che ne dici?

La festa di Maria Ausiliatrice si celebrò con molta divozione, molto concorso, molte grazie. Il vino di Mendoza coronò l'opera: applausi prolungati ai Missionari Salesiani. Si votò loro un indirizzo che D. Chiala ti manderà. Tutti mi dicono che Sammorì farebbe ovunque un eccellente predicatore.

Altre cose, altra volta. La nuova spedizione sarebbe per gli ultimi di settembre prossimo, la quale installata tu ritorneresti in Valdocco per.... (sic).

Il Signor Gazzolo dà per positivo che il Pres. della Società di S. Vincenzo de' Paoli mette 80 m. franchi a tua disposizione per una costruzione o casa per artigianelli poveri; dimmi anche su ciò una parola.

Mi dice anche che tu sei molto stanco, non troppo bene in salute: abbi cura di te e degli altri, ed in ogni buon caso, intasca i burattini (2), ed io studio di mandarti immediatamente un supplente.

Saluta tutti i nostri amati figli e credetemi sempre in G. C.

30-5-76.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Svanito il sogno momentaneo di una colonia italiana in terra libera, perchè terre libere non esistevano se non nella fantasia di male informati scrittori europei, il Beato andava in cerca del luogo, dove creare un centro sicuro, per isvolgere un'efficace attività a salvezza dei Pampas e dei Patagoni, mediante soprattutto l'istituzione di una Prefettura Apostolica. Se ben si ricorda, questo egli aveva in mira col suo promemoria del maggio al cardinal Franchi, Prefetto di Propaganda, promemoria che è poi il "progetto" accluso nella lettera qui sopra riferita.

Quanto alla relazione, a cui il Gazzolo prestò semplicemente il nome, non vi troviamo nulla di nuovo, sicchè non vale la pena di riportarla. Non dobbiamo però tacere della convenienza che il Papa per via ufficiale avesse contezza

---

(1) Don Riccardo Bazzani da Modena, cappellano dell'ospedale di San Nicolás fondato da mons. Ceccarelli, era tornato in Italia da alcuni mesi. Don Bosco sperava che egli e Don Bodrato potessero guidare la nuova spedizione.

(2) Modo faceto usato in Piemonte per "far fagotto, andarsene via".

dell'operato, sia perchè vedesse come le cose si fossero condotte con tutta serietà, sia perchè guardasse con favore al molto che restava da fare. I lettori poi non prendano alla lettera il regalo di Don Cagliero al Gazzolo e la restituzione del Gazzolo a Don Bosco: è una pura formula diplomatica per avvertire che il console argentino rimborsò le spese del viaggio, anticipategli da Don Cagliero. Come poi egli sia venuto a questo atto, non sappiamo.

Siamo però meglio informati circa l'affare del terreno o meglio dei terreni, perchè erano due, come dicevamo altrove. Don Cagliero, per rispondere a Don Bosco sul valore, ne fece fare l'estimo da persona competente e disinteressata, la quale dichiarò che i due appezzamenti potevano valere una somma di pesos, moneta corrente, pari a lire italiane diciottomila. Don Bosco dunque gli fece tale offerta, che al Gazzolo parve irrisoria; questi dal canto suo portò la somma di base a un minimo di lire italiane quarantamila, con una serie di ragioni che Don Cagliero non durò fatica a ridurre in polvere (1). Per venire a un'intesa non fu possibile mai trovare il bandolo.

Esagerava alquanto Don Cagliero scrivendo allora a Don Bosco, che, dopo le sue raccomandazioni, egli per occuparsi della Patagonia aveva quasi dimenticato Buenos Aires; attendeva infatti a preparare ivi una Scuola di Arti e Mestieri sullo stampo dell'Oratorio. Il dottor Edoardo Carranza, presidente delle Conferenze vincenzine, tenendosi nel 1880 una riunione di dette Conferenze alla presenza del Nunzio Apostolico monsignor Matera, espone in forma genialissima le origini prime dell'Opera (2). Un giorno del '76, diss'egli, in sostanza, due uomini andavano per la via principale di Buenos Aires meditando una grande opera a favore della gioventù povera e abbandonata, che formicolava nelle piazze e nei

---

(1) Lett. di Gazzolo a D. Cagliero, 13 febbraio '77 e lett. di D. Cagliero a Gazzolo, 20 marzo '77. App., Doc. 19

(2) Scriviamo sulla testimonianza di Don Giuseppe Vespignani, che vi assistette.

dintorni della capitale. Ambidue pensavano a un asilo od ospizio; ma nessuno dei due possedeva i mezzi sufficienti allo scopo. Uno di essi, sacerdote, veniva da Torino, mandato qui dal Fondatore di una nuova istituzione destinata a soccorrere la gioventù pericolante e conduceva seco maestri d'arti e mestieri ed anche qualche valente sacerdote capace di dirigere un istituto; ma non aveva nè casa nè denaro per attuare il gran disegno. Questi era Don Cagliari. L'altro era egli stesso, il presidente delle Conferenze, che aveva ricevuto un legato da una buona signora, perchè si fondasse un ricovero per ragazzi poveri. La somma non bastava alla costruzione di un edificio e al mantenimento degli orfani, essendo appena seicento mila pesos dell'antica moneta, equivalenti a lire italiane sessanta mila circa; si poteva solo prendere in affitto una casa, tanto per cominciare. Quei due uomini volle la Divina Provvidenza che s'incontrassero e si stringessero la mano e dicessero a una voce: - Ebbene, cominciamo nel nome del Signore! -

E difatti cominciarono. Fu affittata una casa abbastanza comoda in via Tacuarí y San Juan, presso la parrocchia della Concepción. I primi 25 orfani si tolsero dall'asilo, che amministravano le Suore dell'Orto in via Méjico: i loro genitori erano stati vittime della febbre gialla, che aveva colpito Buenos Aires nel '71, onde toccavano già un'età troppo avanzata, perchè le buone Suore potessero ancora educarli: esse intanto vi rimediavano, prendendo uomini stipendiati che insegnassero loro qualche utile mestiere. Altri 25 ragazzi furono raccolti tra le famiglie povere assistite dalle Conferenze. Si diede principio così ai laboratori dei sarti, calzolai, falegnami e legatori di libri, ordinandovisi le scuole secondo il sistema salesiano, con banda musicale, canto e tutto il rimanente. Le cose furono avviate in base a una convenzione lacunosa (1), che col tempo doveva necessariamente dar ori-

---

(1) App., Doc. 20.

gine a inconvenienti seri. La direzione della Scuola di Tacuarí sarà affidata a Don Bodrato, che insieme reggerà la chiesa di *Mater Misericordiae* ed anche una parrocchia, di cui tosto vedremo. Nel frattempo braccio destro di Don Cagliero era l'incomparabile Don Baccino, al cui zelo e sacrificio vanno molto debitrice le opere salesiane di Buenos Aires, se fin dal loro esordire ebbero una stabilità foriera di durata.

Ad un'altra impresa pose mano l'infaticabile Don Cagliero. Appena arrivati a Buenos Aires, i Salesiani rimasero esterrefatti al miserando spettacolo che dava di sè un rione della città, denominato la Boca e popolato di Liguri. A quegli'Italiani attribuivasi la settaria manifestazione, che aveva preso di mira specialmente i Gesuiti, incendiandone il grande collegio *Salvador* (1). Don Cagliero, predicando agl'Italiani nella chiesa della Misericordia, tuonava contro il disonore che ne ricadeva sul nome dell'Italia. Nel suo fervore apostolico fece di meglio: volle vedere che cosa fosse quella Boca, di cui tanto male si diceva. Riempitesi dunque le tasche di medaglie di Maria Ausiliatrice, delle quali erano stati ben provvisti a Torino, attraversò da solo i prati, che allora separavano il rione dalla città. Vide subito fra quelle casupole di legno scorrazzare monelli e ragazzacci in gran numero, ai quali non sembrò vero di scorgere un malcapitato prete, contro cui fare un po' di baldoria. Ma qual non fu la loro sorpresa al sentirlo proferire belle frasi in genovese e al vederlo venire avanti sorridente, allegro e festoso! Don Cagliero, colto il momento buono, trasse fuori un pugno di medaglie e le lanciò più lontano che gli fu possibile, e mentr'essi si gettavano sopra quelle credute monete, egli sparì, fece in gran fretta il giro del porto, in gran fretta percorse le strade principali, sempre seminando medaglie. I ragazzi le raccolsero, le portarono a casa, le mostrarono alle mamme, alle nonne, alle sorelle, ai fratelli; per casette e cortili non si parlava che

---

(1) Cfr. vol. XI, p. 146.

del prete, che chiamavano il prete delle medaglie. Ma il prete, dopo la breve apparizione, era scomparso.

Don Cagliero il giorno seguente andò dall'Arcivescovo e gli disse: - Ieri, Monsignore, ho fatto una bellissima passeggiata. Sono stato a la Boca e l'ho girata tutta per lungo e per largo.

- Lei ha commesso una grossa imprudenza. Io non ci sono mai andato e non permetto a nessuno de' miei preti di andare colà, perchè sarebbe un esporsi a gravi pericoli, fino a essere presi a sassate.

- Eppure io ho proprio la tentazione di tornarvi per vedere l'effetto della mia prima visita. Sa, Monsignore, che io ho seminato... e adesso bisogna che vada a raccogliere?

- Si prenda. ben guardia, non si esponga a pericoli! -

Don Cagliero, senza scomporsi, si licenziò. Due o tre giorni dopo ritornava allo stesso luogo e per le medesime strade. I ragazzi gli corsero dietro, gridando in genovese: "Il prete delle medaglie! il prete delle medaglie! - Allora si rinnovarono le antiche scene di Don Bosco: - Chi è il più buono?... Chi è il più cattivo?... Sapete il segno della Croce?... E l'*Ave Maria*? - Si sforzavano di mostrare che sapevano qualche cosa. Tanti avevano la medaglia al collo e ne volevano altre da portare a casa. Don Cagliero ascoltava, ne dava qua e là, diceva a ciascuno una barzelletta. Insomma il secondo giro fu realmente un piccolo trionfo; uomini e donne uscivano fuori a vedere il prete che si era guadagnato l'affetto di tutti quei birichini e che prometteva già un gran cortile con molti giuochi e canti e musiche e allegria universale.

L'Arcivescovo, quando sentì da Don Cagliero che cosa fosse successo alla Boca, restò ammirato e rallegrato e in uno scatto di entusiasmo gli disse: - Giacchè lei è così pertinace a voler andare a la Boca, io le darò quella parrocchia, dove fino a oggi non fu possibile stabilire l'esercizio del culto e del sacro ministero. - Don Cagliero ringraziò dicendo: - E' proprio per questi nostri Italiani e figli d'Italiani che Don

Bosco ci ha mandati. In nome del nostro Fondatore e Padre io rendo grazie a Vostra Eccellenza e comunicherò a Torino il bel regalo che ci vuol fare.

L'Arcivescovo come disse, così fece. Don Bodrato, che capitanerà la seconda spedizione dei Missionari e rimarrà superiore della Missione dopo la partenza di Don Cagliari, assumerà pure il governo della parrocchia di San Giovanni Evangelista a la Boca, operandovi la prodigiosa trasformazione che ammireremo più tardi. Di questi titanici lavoratori la scuola del Beato Don Bosco popolò le primordiali istituzioni salesiane: alcuni largamente noti, altri molti consumatisi nel silenzio, tutti egualmente degni di eterna memoria e di generosa imitazione.

La parola paterna del Beato arrivava di tanto in tanto a Don Cagliari con notizie, istruzioni e incoraggiamenti. Ai 29 di giugno gli scrisse così:

*Mio caro D. Cagliari,*

1° Comincio per darti notizie de' tuoi parenti. Venne qui tua madre, poi tuo fratello, e sono ansiosi di recarsi anch'essi in America; tanto godono della tua missione. Sono tutti in buona sanità. Un tuo nipotino ebbe mal d'occhi e dopo un mese presso il Dottor Sperini guarì benissimo.

2° Ieri mattina a Feletto spirava nel Signore il caro D. Chiala, lasciando in tutti amaro rincrescimento. E' una disgrazia per la nostra Congregazione, da lungo tempo temuta; tuttavia amareggiò tutti. Sua madre era accanto a lui. Il giorno prima del suo decesso, l'altro ieri, lo passò fuori di letto. I polmoni durarono finchè ce ne fu.

3° Ti mando i due Diplomi per Benitez e Ceccarelli; se è possibile, siano portati con solennità e si dia la dovuta importanza, nel modo che ti ho scritto da Roma. Monsig. Vescovo fu prevenuto; ma è bene che tu stesso ne dia cenno al medesimo. Sarà pure bene che i giornali buoni ne siano informati.

4° Il Marchese Spinola, ministro italiano a Buenos Aires, è portatore di una calotta e di questo piego a voi. Egli è buon Cristiano e buon Cattolico: con lui puoi parlare confidenzialmente. Suo scopo è di fare il maggior bene che può. Desidera di promuovere le scuole degli Italiani. Dite quello che fate in Buenos Aires, a S. Nicolás, e fategli delle proposte relative. A incaricato dal governo di prendere anche parte pecuniaria ove è d'uopo. Tu insisti che cominci ad aiu-



tarci pei passaggi e per avere locali per le scuole e ricoveri. Sarà bene di prevenire anche l'Arcivescovo che, ove d'uopo, si può fidare della onestà e della Cattolicità del Marchese Ministro.

5° Il S. Padre desiderava vivamente una prova quale fu da noi ideata, verso ai Pampas e Patagonia. Io credo che una Casa a Dolores sarebbe opportunissima. Un'altra a Cordova ed anche più verso i selvaggi.

Intanto di questa settimana scrivo al Vescovo della Concezione nel Chili (1), per vedere di fare altre istituzioni da quella parte. Questo vuole il Signore in questo momento da noi! Case e collegi di bassa condizione, ricoveri in cui siano accettati selvaggi, o semiselvaggi, se possono aversi. Grande sforzo per coltivare le vocazioni.

6° Io preparo una dozzina di Salesiani, tra cui vi saranno non meno di cinque preti con Sammory, Fassio, e D. Bodrato alla testa. C'è speranza di averne i passaggi almeno la maggior parte?

7° Le nostre monache sono già 150 dovremo dare per loro due mute di esercizi spirituali. Sestri Levante, Trinità di Mondovì, Biella, avranno delle nostre case, ecc ecc. Che movimento!

In quest'anno avremo non meno di settantacinque vestizioni chiericali per la Congregazione. Le vocazioni in tutto saranno 200.

Attendo notizie per l'Ospizio di Buenos Aires, degli Oratori, del Collegio di Montevideo.

Dà delle mie notizie a D. Baccino, a D. Belmonte e *a los otros*, cui questa volta manca tempo da scrivere.

Sospiro il momento del tuo ritorno.

Dio ci benedica tutti, e credetemi sempre in G. C.

*Torino, S. Pietro, '76.*

*Aff.mo Amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Prepara pure per una casa di Noviziato in America; ho già cominciata la pratica a Roma, e credo non avremo difficoltà.

Ben s'appose il Beato, ritenendo che la pratica per ottenere l'apertura di un noviziato non avrebbe incontrato a Roma nessuna difficoltà. Una casa apposita non esisteva ancora, nè la si poteva improvvisare; ma intanto l'esempio dei nuovi apostoli svegliava simpatie per la loro forma di vita - religiosa e spuntavano domande di farsi salesiani. Si sarebbe potuto pretendere che i postulanti partissero per l'Europa a farvi il loro noviziato? o bisognava lasciar isterilire germi

---

(1) Cfr. avanti, pag. 275.

preziosi di vocazioni? Ecco perchè Don Bosco chiedeva di aprire un noviziato, ma non faceva il nome di una casa determinata; egli mirava più che tutto alla facoltà in se stessa, che gli permettesse di fare il bene in attesa del meglio e dell'ottimo. Si sarebbe dunque tirato avanti per un po' di tempo com'erasi fatto per molt'anni nell'Oratorio, grazie alle eccezionali facoltà concesse da Pio IX al Fondatore. Ci diceva il venerando Don Cartier che a' suoi tempi fare il noviziato voleva dire in sostanza confessarsi da Don Bosco e parlare ogni tanto con lui. Certo è che nessun ordinario maestro di novizi sarebbe mai riuscito allora a plasmare religiosi così compiuti come quelli formati da Don Bosco, dotato non solo di rare attitudini formative, ma anche di speciali carismi. Tutte le, formalità canoniche andarono in vigore da poi, quando le basi erano solidamente poste, e lo spirito di Don Bosco, oramai ben definito e ben compreso, operava per mezzo de' suoi figli maggiori. La supplica indirizzata al Papa sonava così:

*Beatissimo Padre,*

La benedizione che V. S. degnavasi di compartire ai Missionari Salesiani prima della loro partenza per la Repubblica Argentina, ottenne già buoni risultati in vantaggio alle anime. Le ultime notizie di là inviate il 10 giugno e ricevute il 1° luglio di questo anno recano che di già poterono stabilirsi cinque case o Istituti nell'America del Sud. Un Collegio a Montevideo: la Chiesa *Mater Misericordiae de los Italianos* in Buenos Aires; un Ospizio per ragazzi abbandonati in questa medesima capitale; un collegio a *S. Nicolás de los Arroyos* che conta già oltre a cento allievi. Accanto al Collegio fu inaugurata una pubblica Chiesa in favore degli adulti che intervengono volenterosi ad ascoltar la parola di Dio, udire la S. Messa, accostarsi ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione.

In apposita relazione sottoporro all'alta Sapienza di V. S. ciò che mi sembra utile ad intraprendersi per progredire verso i selvaggi e tentare tra loro la diffusione del Vangelo.

Al presente è necessario provvedere anzitutto ad una casa di Noviziato. Nei cinque mesi di dimora in quelle regioni i Salesiani incontrarono parecchi giovani che manifestavano volontà di abbracciare lo stato ecclesiastico, e sette di essi dietro loro domanda vennero

accettati nella Congregazione Salesiana. Loro desiderio si è di farsi missionari e recarsi, dicono essi, a predicare tra i selvaggi. Ma essendo troppo lungo il viaggio per venire in Europa a fare il noviziato io supplico V. S., acciocchè voglia permettere che si apra colà una casa di Noviziato conforme alle Costituzioni Salesiane approvate da V. S.

Siccome i luoghi e le persone tra cui si dimora, possono consigliare il trasloco del Noviziato o di aprire più case succursali, così io supplico V. S. di concedere che questa casa o case si possano aprire in quella città o paese dove la salubrità, la facilità dei mezzi materiali e morali persuaderanno a vie più convenire per la gloria di Dio.

Beatissimo Padre, questa missione fu progettata e cominciata sotto ai Vostri auspici coi Vostri consigli, continuateci la Vostra protezione ed il Vostro appoggio, e noi siamo sicuri che coll'aiuto divino si riporteranno grandi frutti.

I dieci Missionari che sono già in America e i dodici che si preparano a partire nella seconda metà di settembre, assicurano V. S. che eglino offrono ben volentieri la vita lavorando per la Vostra Santità, che è quanto dire per la Religione di Gesù Cristo; e umilmente prostrati unanimi si raccomandano alle preghiere di V. B. implorando l'Apostolica Benedizione.

*Di V. S.*

*Obbl.mo figlio ed Umile Supplicante*  
Sac. GIO. BOSCO, Sup.

Aveva inviata da pochi giorni questa supplica, quando scrisse di bel nuovo a Don Cagliari, tanto aveva del continuo la mente e il cuore rivolti ai Missionari e alle loro presenti e future Missioni.

*Carissimo D. Cagliari,*

Le cose sono in moto. La domanda al S. Padre per un Noviziato in America è fatta, e non ci sono difficoltà. Venti Salesiani si preparano e partiranno in ottobre prossimo *circum circiter*.

Non perdere di vista *Dolores*, e io credo che sia nell'interesse del governo che si apra colà una casa modellata su quella di Torino o di S. Pier d'Arena; trattare in modo positivo con Mons. Arcivescovo e col caro Mons. Ceccarelli. Ciò sta molto a cuore al S. Padre.

Nella lettera successiva a questa avrai scritta la benedizione dei Papa pel Collegio Colón, che sarà ottima cosa.

Tu sei musico, io sono poeta di professione; perciò faremo in modo che le cose delle Indie e dell'Australia non turbino le cose Argentine, e tu ci rimarrai finchè tutto sia aggiustato, e secondo la tua *alta saviezza* tu giudichi di poter ritornare in Valdocco senza disturbo.

Tu saluterai tanto tanto il Sig. Dottor Carranza, e gli dirai che ho una piccola cosa da spedirgli, la quale, come a buon cristiano, farà piacere. Fa quello che puoi per raccogliere giovanetti poveri, ma preferisco quelli, se è possibile averne che provengono dai selvaggi: che se mai fosse possibile mandane alcuni in Valdocco, io li riceverei assai volentieri.

Abbiamo il Card. Berardi in Torino e terminata questa lettera vado a fargli visita e parlerò anche di quelli dell'altro mondo.

Non so dove ti sarà consegnata questa lettera; tra è inteso che tu saluterai i nostri conoscenti ed amici e figli, come se te li nominassi caduno in particolare.

Procura che possiamo avere per tempo i passaggi; ma se puoi ottenere che ci sia mandato il danaro effettivo, è assai meglio: giacchè diremo più chiara la nostra ragione.

Vedendo D. Tomatis, dirai che ai Santi la Trinità, sua patria, avrà una casa Salesiana per fanciulli.

Dio ci benedica tutti e credimi tutto in G. C.

*Torino, 13-7-76.*

*Aff. amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Ad ottobre le figlie di M. A. andranno a prender cura del Seminario di Biella.

La prontezza della risposta favorevole dimostra quanto accetta fosse tornata a Roma la domanda di aprire un noviziato nell'Argentina. Già ai 6 di luglio *ex audientia Sanctissimi* il cardinal Franchi, Prefetto della sacra Congregazione di Propaganda, riportava per Don Bosco la “facoltà di erigere un altro noviziato... nella Repubblica Argentina, previo il consenso dell'Ordinario del luogo” (1). Nella comunicazione fattane al Beato seguivano le solite condizioni richieste per la definitiva erezione canonica. Don Bosco ne fu arcicontento. Nel partecipare la lieta notizia a Don Cagliero, improvvisava un altro documento assai eloquente delle sue molteplici sollecitudini per le Missioni e i Missionari.

*Car.mo D. Cagliero,*

Ho ricevuto la ultima tua e fu letta e riletta. Questi scritti, che per lo più si pubblicano in tutti i giornali, fanno un gran bene nei nostri Salesiani e in tutti.

---

(1) App., Doc. 21.

Nel trattare coi nostri di' e raccomanda che non mai si ometta l'esercizio mensile della buona morte. E' questa la chiave di tutto.

Io preparo la spedizione dei venti eroi per l'altro mondo: se occorre, ne manderò anche di più, e spero che ne sarai contento, ma bisogna che mi fissi il tempo per la partenza. Per Villa Colón se si conchiude, io manderò Direttore D. Daghero, o D. Tamietti o D. Lasagna, o D. Belmonte, tutti dottori in lettere, l'ultimo dottore in filosofia. Sono tutti prontissimi.

In generale ricòrdati sempre che Dio vuole i nostri sforzi verso i Pampas e verso i Patagoni e verso i fanciulli poveri ed abbandonati.

Non ho ancora ricevuto la risposta di Monsig. Arcivescovo: il Card. Franchi l'attende con molta ansietà; ma comodamente.

Ti mando alcune copie dei *Cooperatori Salesiani* che videro la luce testè. Tu lo leggerai, poi ne porterai una copia a S. E. l'Arcivescovo, e gli dirai che io desidero che egli comparisca il primo dopo il S: Padre tra i Collaboratori Salesiani, ma non voglio far niente senza che me ne dia il suo beneplacito.

Dopo l'Arcivescovo sarà il suo Vic. Gen.; dipoi il Dottor Spinoza, Carranza, Monsig. Ceccarelli, D. Benitez, etc. Se occorrono libretti fammelo sapere.

Nota: anche tutte le indulgenze ivi notate sono eziandio lucrabili da tutti i Salesiani.

Ampia facoltà da Roma di aprire Noviziato, studentato in America, in qualunque luogo, ma *de consensu Ordinarii Dioecesani*; come vedrai dal Decreto ivi unito.

Non dimenticare che nel caso di mandare i passaggi, si mandi di preferenza il numerario; noi ne abbiamo notevole vantaggio, e diciamo assai meglio la nostra ragione.

Car.mo D. Cagliari, quanto da fare! Altri ti scriveranno altro.

Fa un carissimo saluto a D. Baccino, e digli che io sono molto contento di lui, e che continui.

D. Bazzani è qui in mia camera mentre scrivo. Ti manda i suoi saluti e attende l'ordine per accompagnare i Salesiani in America.

Io sono di parere che almeno uno di quelli che sono a S. Nicolás, il quale sappia bene lo Spagnuolo possa trasferirsi a Montevideo pel futuro Collegio in progetto.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi, e saluta tutti i nostri fratelli ed amici; e se mai ti avvenisse di poter mandare in Europa una decina di Pampas o di Patagoni o qualche cosa di somigliante, mandali pure.

Credimi tutto in G. C.

*Torino, 1 agosto 1826.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Nella lettera accluse un biglietto, in cui comunicava a parte la benedizione del Papa per la prima fondazione salesiana fuori dell'Argentina. Riferito che l'avremo sarà tempo di parlare della nuova opera, della quale ci è occorso già più volte d'incontrar menzione.

Il S. Padre provò il più gran piacere alla notizia di un collegio cattolico nell'Uruguay; gradì assai che si chiami Collegio Pio: manda la sua Apostolica benedizione all'Opera, a chi la promuove, e a tutti quelli che vorranno cooperare a favore della medesima. Il Card. Berardi, che mi fa questa comunicazione, aggiunge: *S. P. mostrerà ognor più la sua grande soddisfazione; quindi attivato il collegio, concederà tutti quei favori spirituali che si giudicheranno opportuni per la maggior gloria di Dio.*

*Torino, 1 agosto 1876.*

Sac. GIO. BOSCO.

La breve fermata dei primi Missionari a Montevideo, guidati da Don Cagliero, non era stata senza frutto. Le autorità ecclesiastiche della capitale fecero tesoro delle notizie da lui fornite sulla Congregazione; le notizie poi delle fondazioni di Buenos Aires e di San Nicolás confermarono in loro il buon concetto dei Salesiani: onde fino dai primi mesi del '76 la Curia Vescovile di Montevideo cominciò le sue pratiche per avere colà i figli di Don Bosco.

L'Uruguay, staccatosi di fresco dalla Repubblica Argentina, era sul costituirsi a Stato. La gerarchia ecclesiastica vi era rappresentata da un semplice Vicario Apostolico nella persona di monsignor Vera, prelado assai zelante, che si affaticava a farvi fiorire la religione cattolica, fondando ospedali, ritiri e scuole. Fortemente vi si sentiva la mancanza assoluta di collegi per l'educazione cristiana della gioventù, al che si volle provvedere per mezzo dei Salesiani. L'occasione si presentò favorevolissima: si poteva acquistare uno stabile in magnifica posizione, che sembrava fatto apposta per lo scopo desiderato. Parve quella una disposizione della Provvidenza, perchè fosse scongiurata l'incalzante minaccia che

i protestanti, con i mezzi di cui sogliono disporre, invadessero per primi il campo.

Nel 1868 i fratelli Cornelio, Adolfo e Alessandro Guerra avevano fondato una *Villa* o paesello col nome di Villa Colón, ossia Città di Colombo; più tardi, nel 1873, il paese con i suoi terreni passò ad un'altra Società Lezica, Lamis e Fynn, di Montevideo, fondata nel 1866 per provvedere l'acqua potabile alla capitale: impresa che ebbe esito completo con l'inaugurazione dell'acquedotto nel 1871. Ma la situazione economica della Società rimase fortemente scossa soprattutto dai rivolgimenti politici uruguaiani del '75, sicchè dovette liquidare i suoi beni e dissolversi.

Allora fu che il signor Fynn, messosi in relazione con monsignor Vera e col suo segretario don Raffaele Yeregui, fratello del futuro primo Arcivescovo di Montevideo, offrì a Don Cagliero in nome della Società la chiesa dedicata a santa Rosa di Lima col collegio annesso, ponendovi per condizione che i Salesiani ufficiassero per il pubblico detta chiesa e tenessero ginnasio e liceo nel collegio stesso, secondo i regolamenti e programmi della Pia Società Salesiana (1). La cessione degli stabili e dei terreni si firmò il 24 maggio 1876; dopo di che il Beato Don Bosco cercò dieci Salesiani da inviare nell'Uruguay con la prossima seconda spedizione di Missionari.

Don Bosco, come nel resto, così nelle Missioni non si fermava mai, dilatava anzi i suoi piani a misura che le opere intraprese pigliavano consistenza e davano speranza di stabilità. Eccolo perciò spingere lo sguardo anche di là della Cordigliera per cercarvi un punto d'appoggio all'evangelizzazione degli Indi. E' del luglio 1876 una sua lettera al Vescovo cileno di Concepción per chiedergli consiglio e aiuti in questo suo disegno. Non lo nomina, perchè non sa nemmeno chi sia; gli scrive in latino, perchè ignora quale sia la lingua del paese. Lo stile è quello delle tante sue lettere italiane,

---

(1) App., Doc. 22.

che i lettori conoscono molto bene (1). Fatta la presentazione sua e della Congregazione, gli espone la propria idea di fare un tentativo da quella parte, per raggiungere i selvaggi. Gli chiede perciò se vi sia probabilità di successo e donde converrebbe prendere le mosse, e quali si presumano le disposizioni del Governo verso l'impresa, e che voglia esso Prelato interporre i suoi buoni uffici. Non ci è nota la sorte toccata a questa lettera; ma la risposta non poteva essere incoraggiante, perchè agli Indi della Cordigliera in quel punto prestavano già le loro cure i padri Cappuccini. La città di Concepción accoglierà la prima fondazione salesiana del Cile, vivente ancora il Beato, nel 1887.

A San Nicolás si potè procedere all'inaugurazione solenne del collegio nel giorno dell'Annunziata. Vi presero parte anche tutte le autorità civili. Monsignor Arcivescovo, che vi celebrò la Messa, pianse di commozione al vedere tanti giovani accostarsi alla sacra mensa. Nulla di simile erasi mai visto in quei paesi. Don Cagliero, venuto ivi parecchio tempo prima, provvide stupendamente alla musica. Le feste durarono due giorni in mezzo a grande entusiasmo popolare. Alle cerimonie religiose del 25 seguì la celebrazione civile del 26, con una grandiosa accademia, presieduta dall'Arcivescovo, a cui facevano corona i primari cittadini. Canti, suoni, declamazioni furono la parte gaia; la parte seria consistette nei discorsi. Discorso di Don Tomatis, presentato ufficialmente dall'ottuagenario signor Benitez, quale membro più influente della Commissione che aveva preparato l'avvento dei Salesiani (2); discorso di monsignor Ceccarelli, il *factotum* dell'impresa; discorsi vari di notevoli personaggi; discorso finale del

---

(1) App., Doc. 23. Vi si enumera tra le fondazioni anche quella di Dolores, dove si ebbero richieste reiterate nel corso degli anni, ma non si andò mai. Tale fondazione, tanto caldeggiata da più parti, si poteva allora ritenere sicura come se già fosse.

(2) Questo simpatico vegliardo, così caritatevole verso i Salesiani, nutriva una venerazione profonda per Don Bosco, al quale scrisse un'altra lettera latina sul principio di aprile (App., Doc. 24).



l'Arcivescovo. Il buon Pastore felicità il popolo *Arroyero*, perchè aveva innalzato un tempio all'istruzione e all'educazione cristiana della gioventù e ringraziò, i Salesiani, proclamandoli “la *sua* avanguardia nell'operare il bene e la salvezza delle anime”. I giovani, che nei due giorni avevano formato la gioia dell'Arcivescovo, gli guadagnarono le simpatie della popolazione, accompagnandolo con i loro festosi *Evviva*, allorchè andava a imbarcarsi nel porto del Paranà.

I Salesiani di San Nicolás non limitarono il proprio lavoro al collegio e alla città; l'abbandono religioso, in cui vivevano tanti Italiani disseminati a immense distanze per la sterminata campagna, aveva commosso fin dai primi giorni il Direttore Don Fagnano e i suoi confratelli, che in alcune escursioni poterono misurare la miseria morale di tante povere anime. Perciò dal 1° giugno fu accettata la missione delle *estancias* o fattorie, che con disagi incalcolabili i nostri visitavano di tempo in tempo, recandovi i benefizi del loro ministero sacerdotale.

Un bel fatto risvegliò in tanti della città e della campagna la fede sopita. Fra i ricordi lasciati da Don Bosco ai Missionari campeggiava questo: “In qualunque grave bisogno vi troviate, ricorrete a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice, e state certi che le vostre speranze non saranno mai deluse”. Se ne ricordarono in buon punto i confratelli di S. Nicolás. Il paese va soggetto al terribile flagello delle locuste. Vi piombano sopra a densi nuvoloni, distruggendo in pochi giorni il raccolto dell'annata e pregiudicando quello degli anni seguenti. Erano tre anni consecutivi, che il disastro si rinnovava e immiseriva al sommo gli abitanti. Anche nel '76 giunse notizia che la piaga infestava località non lontane. I Salesiani, visto il panico generale, pensarono d'invitare i popoli a mettersi sotto la protezione di Maria Ausiliatrice; pubblicarono perciò un triduo solenne nella loro chiesa. Spiriti forti non mancarono a deriderne la buona fede; ma specialmente gl'Italiani accorsero in gran folla. Tre giorni dopo ecco la

*langosta*, in mezz'ora città e campagna ne furono coperti: alberi, prati, strade, case, pareti, tutto scomparve sotto il rosso grigio delle brulicanti cavallette. La quantità superava di gran lunga quella delle infestazioni precedenti; se si fossero fermate un paio di giorni, non una foglia d'albero, non un filo d'erba sarebbe rimasto in tutto il territorio. Lo scherno degli scettici si fece più insultante; ma i fedeli raddoppiarono le preghiere e vi unirono promesse. Il giorno dopo, quando meno si aspettava, il funesto esercito riprese il volo per altri siti, Ne restava tuttavia una tal retroguardia da poter produrre guasti enormi; se non che nella notte una burrasca di pioggia e vento con freddo intenso la mise in fuga. Il danno fu piccolissimo, sicchè la vegetazione riprese vigore; anzi le terre prosperarono in modo prodigioso. Una colletta per la chiesa di Maria Ausiliatrice fruttò in un batter d'occhio la somma di cinquantamila *pesos*, equivalente a un diecimila lire italiane, tanta era la riconoscenza di quella buona gente. Si può ben immaginare l'effetto prodotto dal fausto avvenimento.

Avvicinandosi l'onomastico di Don Bosco, tanto i Salesiani di S. Nicolás che i loro alunni inviarono al Padre lontano indirizzi molto affettuosi. Agli alunni Don Bosco rispose così:

*Carissimi figliuoli,*

Colla massima consolazione del mio cuore ho ricevuto i vostri saluti, i vostri augurii: e benedico Iddio che abbia mandato il Sig. D. Fagnano cogli altri Salesiani ad aprire questo collegio, dove spero che colla scienza voi imparerete il santo timor di Dio. I vostri Superiori mi dicono che siete molto buoni, e questo imi consola grandemente. Continuate il cammino della virtù e voi avrete sempre la pace del cuore, la benevolenza degli uomini, e la benedizione del Signore.

Ora vi voglio dare una buona notizia. Essendo andato a Roma, ho parlato assai di voi al Papa, che ascoltò molto volentieri la vostra buona condotta.

Infine mi disse: - Io mando di buon grado l'apostolica benedizione ai vostri giovani del Collegio di S. Nicolás tanto convittori quanto esterni, loro concedo una indulgenza plenaria in articolo di

morte, ed un'altra indulgenza plenaria da guadagnarsi in quel giorno che vorranno. Questo favore sarà esteso a tutti i loro parenti, fino al terzo grado inclusivamente.

Voi adunque potete farvi spiegare questo favore dai vostri superiori e di poi comunicatelo ai vostri parenti.

Dio vi benedica tutti, o miei cari figli, siate allegri, ma fuggite l'offesa del Signore, frequentate la Santa Comunione, mandatemi qualche lettera, e pregate per me che vi sarò sempre in G. C.

*Torino, 1 luglio 1876.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

“Sono quindici giorni che Don Bosco non sa parlare d'altro che delle missioni e della Patagonia”, scrive Don Barberis nella sua cronaca sotto il 12 agosto. Il Beato si studiava di risolvere il problema missionario sotto tutti i suoi aspetti. Così la questione del clero indigeno, che oggi si è affacciata più imperiosa che mai, ne preoccupava già la mente, quand'egli era appena stilla soglia della sua attività missionaria: fin d'allora si propose la creazione di quel clero come un obbiettivo da raggiungere nel più breve termine possibile; in sette anni credette di potervi riuscire. Sospirava pertanto il giorno in cui si fossero avuti preti indigeni da mandare in mezzo agl'infedeli del paese, riguardando quella data come degna di far epoca nella storia delle Missioni. E ad allevare indigeni gli sembrava ottimo partito quello adottato da lui di non gettare i suoi in braccio ai selvaggi, con loro grave pericolo, ma piantar case ai confini; prevedeva anzi che col tempo si sarebbe fatto dappertutto a questo modo. Nessun privato sacerdote certamente essere in grado di eseguire ciò, ma una Congregazione religiosa averne i mezzi. E citava l'esempio di monsignor Comboni, che nel centro dell'Africa si sforzava di praticare questo sistema; ma a che pro, se era solo? In casi simili, coloro a cui si affidano giovanetti da educare, o non usano un metodo adatto o non hanno spirito o sono inabili; e poi bisogna non di rado ricorrere all'opera di estranei alla missione. E le spese ingenti che vi si richiedono ?. Per

formare qualche prete egli riteneva che fosse necessario raccogliere una cinquantina di giovani in un piccolo seminario e provvederli di tutto. Un privato non sarebbe mai arrivato a tanto. “Noi però, disse, e l'ho veduto io nel sogno, sappiamo che va avanti e può fare gran bene il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani”.

Qui appunto egli fondava le sue rosee speranze di un avvenire felice delle proprie Missioni, nell'attaccarsi dei nostri alla gioventù povera: “chi si mette per questa via, affermò il Beato, non dà più indietro”. Accennava quindi a certi religiosi che una volta fecero parlar tanto delle loro Missioni nella Cina, dove realmente operarono gran bene; ma egli era convinto che, se avessero avuto in mira ancora una cosa, se si fossero cioè rivolti alla massa del popolo con l'educazione della povera gioventù, non avrebbero mai dovuto indietreggiare nel loro apostolato.

Nell'opera delle Missioni, come in ogni altra impresa, il Beato non iscompagnava dalle provvidenze umane la più assoluta fiducia nell'aiuto divino. Sono parole sue di quei giorni le seguenti, raccolte da Don Barberis: “Speriamo nel Signore. Noi in questa impresa facciamo come in tutte le altre. Tutta la confidenza sia riposta in Dio e speriamo tutto da lui; ma nello stesso tempo spieghiamo tutta la nostra attività. Non si trascuri mezzo, non si risparmi fatica, non si omettano sante astuzie, non si badi a spese per farla riuscire. Quanto la prudenza umana può suggerire, si metta in pratica. Si cerchino tutti i mezzi possibili di sicurezza per non arrischiare la vita per mano dei selvaggi. E' vero che per chi muore martire, la morte è una fortuna, perchè egli vola immediatamente al cielo; ma intanto non si procede nella conversione di forse migliaia di anime, le quali si sarebbero potute salvare usando maggior precauzione. E' anche vero che il sangue dei martiri è semenza di novelli cristiani; ma questo vuol dire che, non potendosene fare a meno, piuttosto che rinnegar la fede, dobbiamo essere pronti a dar la vita e mille vite, senza temere che,

mancando noi, abbia da patir detrimento la buona causa. Il Signore in questo caso supplirà. Non dovremmo dare indietro per questo”.

Di tale argomento Don Bosco ragionava pure coi giovani. Infatti, quattordici anni prima, descrivendo in una predica le astuzie usate da sant'Atanasio per isfuggire alle insidie dei persecutori, aveva finito con dire: - Santi di questa sorte vorrei che vi faceste tutti voi. Sì, miei cari, cercate sul serio di farvi santi, ma di quei santi, che, quando si tratta di fare il bene, sanno cercarne i mezzi, non temono la persecuzione, non risparmiano fatiche; santi astuti che cercano prudentemente tutti i modi per riuscire nel loro intento.

**CAPO X.***Lo spirito di Mornese.*

IL Beato Don Bosco invitava i suoi figli a benedire la Provvidenza, dalla cui mano egli riconosceva il consolidamento e lo sviluppo mirabile dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice pur in mezzo a non poche nè lievi difficoltà (1). La prova più tangibile di questo intervento divino si aveva nel fatto, che, sebbene mancassero cespiti d'entrata, non mancava tuttavia per tante bocche il pane quotidiano. Umanamente parlando, una famiglia così numerosa non si mantiene senza una qualche base finanziaria adeguata, che permetta di guardare con tranquillità in faccia all'avvenire. In altri Istituti femminili vi sono almeno le doti delle postulanti, per provvedere ai bisogni dei noviziati; qui invece novanta volte su cento le buone figliuole che chiedevano l'ammissione, erano sprovvedute di beni patrimoniali, non poche anzi si presentavano prive perfino di corredo personale. Eppure si accettavano, e si tirava avanti. Si avverava così in modo indubbio la promessa del Signore, che a chi cerca solamente il regno di Dio e la sua giustizia, le cose necessarie al vivere materiale sono date di soprappiù.

Al qual proposito abbiamo una bella parola del nostro Beato. Un giorno il Servo di Dio, incontrata a Borgo S. Martino madre Petronilla, vicaria generale e quindi responsabile dell'amministrazione economica, le domandò se postulanti ne

---

(1) Cron. di D. Barberis, 28 marzo '76.

venivano. - Postulanti ne vengono, caro Padre, rispose la suora; ma tutte o quasi tutte a mani vuote. Come si fa a mantenerle? - Don Bosco levò lo sguardo in alto, come costumava allorchè doveva rispondere o consigliare, e proferì queste ispirate parole: - Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione! Non respingiamo mai nessuna per la povertà. Se noi pensiamo alle vocazioni, la divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo forse; ma Dio non ci abbandonerà mai. Ditelo a Mornese, ditelo a tutte: le vocazioni, anche povere, faranno ricco l'Istituto.

Nè il crescere del numero tornava a detrimento dello spirito, poichè vivere poveramente, lavorare molto e pregare con fervore erano sempre le tre note predominanti nella casa. Donzelle di famiglie agiate ed anche nobili non ne mancarono in quei duri inizi; esse venivano di preferenza applicate agli studi, perchè si preparassero a sostenere pubblici esami e conseguissero patenti magistrali: ma elleno pure facevano vita comune con tutte le altre, non sottraendosi agli ordinari uffici e obbedendo affettuosamente a madre Mazzarello, che, ignara di lettere e venuta su dai campi, con la sua bontà semplice e umile operava prodigi. Ripiena dello spirito di Dio, praticava per sè e insegnava alle sue figlie un'ascetica molto alla buona, ma anche molto soda. Eccone un piccolo saggio. Diceva spesso: - Finchè vi sarà vanità nel parlare e nel sentire, non vi sarà mai pietà vera. Non istate a invidiare quelle che in chiesa mandano sospiri e spargono lacrime davanti al Signore, e intanto non sanno fare un piccolo sacrificio, nè adattarsi ad un lavoro umile. Sapete invece chi dovete invidiare? Quelle altre che con vera umiltà si adattano a tutto e sono contente di essere come la scopa della casa. Umiltà dunque, mortificazione, amore al sacrificio: non è in ciò la quintessenza della buona ascetica religiosa?

Intorno allo spirito di Mornese abbiamo una testimonianza che ne vale cento. Monsignor Andrea Scotton nel '76 predicò nella casa di Mornese gli esercizi spirituali alle signore;

ebbene prima di andar via sentì il bisogno di fare una ritrattazione. Tre anni innanzi, visitando l'Istituto, ne aveva riportata l'impressione che difficilmente le cose vi sarebbero continuate fino ad avere un esito felice. Agitato da sì gravi dubbi, aveva anche espresso a Don Bosco i suoi pronostici poco lieti. Il Servo di Dio erasi limitato a rispondergli: - Vedremo quello che ne farà la Madonna. - Ma tre anni dopo, constatato di presenza il valore morale di colei che sulle prime gli era parsa inetta al governo e visto il bel numero delle Suore e soprattutto il loro spirito, si ricredette, esprimendo la convinzione che Don Bosco, allorchè gli aveva data quella risposta, leggesse nell'avvenire.

Ricorderanno i lettori come il Beato Padre nell'agosto del '75 durante un soggiorno a Ovada desse forma definitiva alle Regole (1) e poi le presentasse alla Curia vescovile di Acqui per l'esame canonico. Avuto dai revisori giudizio favorevole, inviò a Monsignor Vescovo la necessaria supplica per ottenere l'approvazione diocesana dell'Istituto.

*Eccellenza Reverendissima*

E' noto a V. E. come in Mornese dallo zelante Sac. D. Pestarino Domenico, di sempre cara memoria, siasi iniziato un Istituto col titolo di Casa o Collegio di Maria Ausiliatrice collo scopo di educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate per avviarle alla moralità, alla scienza, ed alla religione sotto la direzione delle Suore dette le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La E. V. con grande bontà degnavasi farsi protettore del novello Istituto, e nel 5 agosto 1872 si compiaceva di leggere le regole, in scrivendovi le dovute osservazioni, facendovi le prime vestizioni e le prime professioni. Poco dopo arricchiva quell'Istituto di vari favori e di preziosi privilegi, la cui mercè il corpo morale in faccia alla Chiesa veniva di fatto costituito.

Tali cose furono come il granello di senapa, che l'E. V. seminò e che crebbe meravigliosamente. Il numero attuale delle religiose monta a cento e più; alle Suore sono affidate le pubbliche scuole femminili del paese: all'edificio dell'Istituto è annesso un educando di giovanette di media condizione; siccome si scorge dal programma che si unisce.

---

(1) Vol. XI, c. XV.



Una seconda Casa venne già aperta a Borgo S. Martino, altra ad Alassio (1); la quarta sarà di quest'anno aperta in Lanzo presso Torino; molte domande si fanno perchè nuove case siano aperte in altri paesi.

Ma quest'Istituto mancherebbe certamente del suo vero fondamento fino a tanto che non abbia conseguita la ecclesiastica approvazione, la quale segna agli Istituti religiosi quella via sicura, che conduce alla maggior gloria di Dio. Egli è per ottenere questo segnalato favore, che io presento rispettosamente all'E. V. le regole dell'Istituto di Maria Ausiliatrice, tali quali sono praticate da più anni, supplicandola a volerle esaminare e porvi quelle modificazioni, che nella sua illuminata sapienza giudica necessarie; quindi, se così Dio La ispira, dare all'Istituto e alle sue Costituzioni la diocesana approvazione. Con me si uniscono il Sac. Giacomo Costamagna Direttore, e tutte le religiose, chiedendo questo segnalato favore. Sarà questo un motivo di più alla nostra incancellabile gratitudine, e l'assicuriamo che innalzeremo ogni giorno comuni e private preghiere al pietoso Iddio ed all'augusta Sua Madre la Vergine Ausiliatrice, affinchè conservi l'E. V. a lunghi anni di vita felice, e così possa vedere copiosi frutti da quell'opera ch'Ella si compiace benedire, arricchire di grazie spirituali, proteggere e possiam dire fondare e sostenere fino al presente.

Colla massima gratitudine ho l'onore di potermi professare

Dell'E. V. Rov.ma

*Obbli.mo Serv.re*

Sac. GIOVANNI BOSCO

Don COSTAMAGNA GIACOMO

Suor MARIA MAZZARELLO Sup.ra

L'espressione "iniziato un Istituto col titolo di casa o collegio di Maria Ausiliatrice" è letterariamente una frase concisa e psicologicamente un atto di umiltà! La frase va risolta e completata nel senso che Don Pestarino iniziò un'opera, da cui Don Bosco trasse i primi elementi per fondare un Istituto religioso denominato da Maria Ausiliatrice e destinato all'educazione cristiana della gioventù femminile di tutto il mondo: titolo e fine che non sarebbero mai caduti in mente all'ottimo Don Pestarino, senza il suo provvidenziale incontro con Don Bosco. Del resto chiunque offra terreno e ma-

---

(1) Ad Alassio era pressochè pronta la casa, sicchè la fondazione si poteva già considerare in atto.

teriali di costruzione, perchè altri getti le basi di un edificio su disegno proprio e con proprii intendimenti, si può a buon diritto considerare come iniziatore di quanto in seguito verrà attuato. Che poi Don Bosco eclissi in certa guisa se stesso e metta in luce soltanto il degno sacerdote di Mornese, non ci deve sorprendere, essendo questo lo stile dei Santi. Aggiungeremo che a ottenere più speditamente l'approvazione diocesana potè sembrargli opportuno il rappresentare l'Istituto quale opera sorta non solo nell'ambito della diocesi, ma anche per merito di un prete diocesano. A ogni modo il decreto vescovile di approvazione, emanato il 23 gennaio, rimette le cose a posto: nella sua parte positiva, che precede e giustifica la dispositiva e deve quindi appoggiarsi alla realtà, fissa storicamente il fatto della fondazione, attribuendo a Don Bosco il *disegno iniziale* di fondare in Mornese la Congregazione detta delle Figlie di Maria Ausiliatrice; questo infatti s'intende là dove si parla *de proposito ab admodum reverendo Domino Sacerdote Joanne Bosco Taurinensi, piae Societatis Salesianae Superiore, concepto, instituendi nempe in hac Dioecesi, loco Moronisii Congregationem Filiarum Mariae Auxiliatricis (1)*.

Nella vestizione dell'agosto di quest'anno si apportò all'abito l'ultima variante. Il velo, già rettangolare, fu alquanto arrotondato in fondo sì da potersi modellare sul capo di ciascuna mediante due spighette formate dagli stessi spilli che lo assicurano al cuffione; tale arrotondamento permette pure di ripiegarne il lembo anteriore in guisa che ricada meglio attorno al volto e sulle spalle. Rotonda si fece pure la mantellina con colletto bianco, quale erasi adottato sin dalla vestizione del maggio 1875; vi si aggiunse infine una soprammanica tanto larga e lunga da permettere un'abbondante rivolta. L'idea di quest'ultima modificazione nacque dall'aver osservato come le Suore di città, mosse da certo senso di

---

(1) App., Doc. 25.

modestia religiosa, andassero per via e in parlatorio con le mani nascoste fra le maniche e alla sacra mensa con le maniche fin sulle dita.

Diciassette postulanti ricevettero l'abito in quella vestizione, fattasi dopo gli esercizi delle signore. Don Rua vi rappresentò Don Bosco, impedito di assentarsi da Torino. Ma Don Rua non compì solamente quella breve cerimonia. Vi attese alle confessioni; indi portò il pensiero di Don Bosco su diversi punti di vita interna e esterna e sull'accettazione dell'Opera proposta dal Vescovo di Biella; disse il suo parere sulla convenienza o no di certi trasferimenti; s'informò dell'andamento morale della comunità, e in particolar modo ne esaminò lo stato finanziario. A tal fine verificò in qual maniera si curasse la registrazione e come funzionassero cucina e lavanderia, come fosse coltivata la vigna, come andassero le scuole e il laboratorio, largheggiando in spiegazioni per ovviare alle maggiori difficoltà ed in incoraggiamenti per sostenere gli animi a soffrire volentieri gli effetti della stragrande povertà. La penuria domestica dovette impressionarlo non poco, giacché un giorno, vistosi presentare uno zabaione, si schermì bellamente dal prenderlo; anzi, per qualunque cosetta in più o in meglio che dalle buone figlie venissegli offerta, si mostrava quasi accorato. Prima di lasciare la casa, visitò una povera suora, attaccata violentemente dal tifo, procurandole il bramato conforto della professione perpetua e amministrandole l'Olio Santo. Partì con i predicatori, che furono il prelodato monsignor Scotton e il teologo Ascanio Savio, fratello di Don Angelo salesiano, cugini di Domenico.

Nel '76 sciamarono da Mornese ventinove fra suore, novizie e postulanti, ripartite in sei luoghi diversi per dare principio ad altrettante nuove famiglie. La parola d'ordine da parte della Madre era per tutte: osservare la Regola, conservare lo spirito, guadagnarsi le giovanette, ma per trarle al Signore.

Prime spiccarono il volo tre per Vallecrosia ai 9 di feb-

braio. Parve loro e alle consorelle un andare in capo al mondo; ma più ancora della lontananza era in casa argomento di gran parlottare l'idea che andavano in bocca ai protestanti. A impressionare maggiormente la comunità aveva contribuito la disposizione del direttore Don Costamagna, che per implorare sulle "missionarie" grazie speciali dal Signore si facesse un triduo di adorazione eucaristica a mo' di quarantore, cosa assolutamente nuova nell'Istituto. La Madre Generale e la Madre Vicaria le vollero accompagnare per la strada coperta di neve fino a Gavi, dove presso quel santuario della Madonna innalzarono tutte insieme un'ultima preghiera alla Vergine Santissima e non senza lacrime si scambiarono gli estremi addii. Don Costamagna guidò fino a Sampierdarena la piccola comitiva, che consegnò al direttore di Vallecrosia Don Cibrario, anche lui sulle mosse verso quella meta.

Furono loro di grande conforto le paterne accoglienze di monsignor Biale, vescovo di Ventimiglia, il quale tenne a pranzo anche le Suore nell'episcopio e poi le condusse a prender possesso della loro dimora. La Domenica 13 febbraio il Vicario Generale canonico Viale benedisse la chiesina provvisoria, in cui esse diedero cominciamento all'oratorio festivo; il 14 vi fu l'apertura delle scuole. Per l'oratorio non c'era nè giardino nè cortile; onde le suore fecero come sapevano essersi fatto già a Mornese dalla madre Mazzarello, prima che fosse religiosa: radunate le fanciulle alla meglio, facevano loro un po' di catechismo e poi le menavano a passeggio, sostando in luogo adatto per cantare e giocare; di là ritornavano alla chiesetta per le funzioni domenicali, finchè sull'imbrunire, distribuiti alcuni regalucci, le rimandavano a casa. Tali furono gli umili principii di quella che oggi è la grandiosa opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Vallecrosia.

Ai 29 di marzo, scortate da Don Rua, giunsero a Valdocco sette suore, destinate a prendere stanza nella famosa casa, che Don Bosco aveva acquistata per loro vicino alla chiesa

di Maria Ausiliatrice (1). Il giorno innanzi l'Arcivescovo aveva emanato il solenne decreto, in cui, accogliendo la domanda presentatagli nell'anno antecedente da Don Bosco, sebbene non avesse fino allora nessuna notizia sicura sul conto delle nuove suore, tuttavia, rimettendosi alla prudenza di monsignor Sciandra, vescovo di Acqui che le aveva approvate nella sua diocesi, le autorizzava a porre la loro residenza a Valdocco. Nello stesso documento egli dichiarava che con tale autorizzazione non intendeva punto di approvare la Congregazione nella sua diocesi, ma che si riserbava di farlo soltanto dopo una conveniente prova (2).

La cronaca dell'Istituto dice che le prescelte furono oggetto d'invidia da parte delle consorelle per la fortuna che le attendeva di lavorare così vicino a Don Bosco. Alla stazione di Torino diede loro il benvenuto la mamma di Don Rua. Il Beato stesso poi le presentò alla tanto benemerita contessa Callori, che l'aveva aiutato molto a snidare il demonio dal luogo destinato alle Figlie di Maria Ausiliatrice, come è narrato nel volume precedente. La pia gentildonna le volle servire con le proprie mani a pranzo, presente Don Bosco; quindi le guidò alla loro abitazione. La casa era così povera, che non aveva neppur cucina, sicchè per il vitto somministravano ad esse il necessario i Salesiani. Le presenti abitatrici della grande casa generalizia, spingendo lo sguardo oltre il lato opposto della piazza di Maria Ausiliatrice sopra un gruppo di vecchie fabbriche, possono esclamare: - Ecco dove fu un tempo la nostra Betlemme! -

Per lo spirituale stavano discretamente. Il giorno 30 per espressa delegazione arcivescovile venne benedetta dal parroco la cappella interna. Un lodevole senso di delicatezza suggerì a quell'ecclesiastico di subdelegare Don Bosco; ma questi amò meglio che si eseguisse alla lettera la disposizione del Superiore. Don Rua era il confessore ordinario delle suore;

---

(1) Vol. XI, pp. 367-9.

(2) App., Doc. 26.

Don Bosco le aiutava in tutti i modi con cuore di padre, facendo loro talvolta anche la conferenza mensile.

Appena installate, non istettero con le mani in mano; poichè cominciarono subito l'oratorio festivo, la scuola gratuita, un po' di laboratorio e i catechismi diurni e domenicali. Il Beato le istruì sulla maniera di fermare le fanciulle e d'intavolare discorso, regalandole d'immaginetto, arance o caramelle, per amicarsele e attirarle all'oratorio. Nel qual oratorio due cose volle Don Bosco che parlassero alle giovanette della riconoscenza dovuta a chi ne aveva procurato loro il beneficio. Anzitutto il nome: intitolò la casa a Sant'Angela Merici, per ricordare la signora Angela Bianco, che molto generosamente aveva risposto alla sua circolare dell'anno avanti. Poi un bel quadro di san Carlo Borromeo, fatto porre da lui nella cappella, per onorare la contessa Callori, che si chiamava Carlotta.

Biella ebbe la terza fondazione. In uno de' suoi viaggi il Beato s'incontrò quest'anno con monsignor Basilio Leto vescovo di Biella, e saputo da lui che cercava suore per il suo seminario, gli disse:

- Le mando le mie!

- Ma voi avete suore?

- Sì, Monsignore e penso che possano fare al caso per Vostra Eccellenza.

Così a tamburo battente fu deciso di aprir casa in quella città. Le suore destinatevi in numero di sette, lasciarono Mornese ai 7 di settembre. Il Vescovo stesso le aspettava alla stazione. Paternamente egli si era occupato della casa loro assegnata, badando che fosse igienica, allegra e ben provvista di tutto il necessario. Volle che avessero anche la propria cappellina interna, sebbene abitassero a pochi passi dal duomo. Le suore cercavano da per tutto invano un'immagine della loro cara Ausiliatrice. Il Vescovo, avvedutosene, commise tosto a un giovane pittore della città un quadro in tela che la rappresentasse nel modo indicato dalle suore stesse. Per parec-

chio tempo le biellesi furono le sole non assistite dai Salesiani; ma vi suppliva la bontà tutta paterna di Monsignore. Nel marzo del '77 la madre Mazzarello le andò a visitare. Il Vescovo le fece grandi elogi della comunità; ma la buona Superiora partì con una spina nel cuore: le parve che quelle sue figlie vi avessero troppi agi. Il lavoro soprabbondava; ma quel vitto e quella casa avevano, secondo lei, del signorile, che disdiceva alla povertà e allo spirito di Mornese. Naturalmente non venne via da Biella senza rendere il suo tributo di pietà alla Madonna di Oropa nel suo vetusto santuario montano, tanto caro anche a Don Bosco.

Appena regolate le cose di Biella, venne la volta di Alassio. Sette suore vi si recarono ai 12 di ottobre, accompagnate da Don Costamagna. Ve le accolse una casa piccola, poco adatta, priva di ogni comodità, senza nemmeno un tavolino, a cui sedersi per prendere cibo. Vedevano bene che l'urgenza della loro andata non aveva lasciato tempo a provvedere; ma ciò non toglie che il loro buon volere fosse messo in sulle prime a ben dura prova. L'8 novembre un gruppetto di treperse la casa di Lu Monferrato. I coniugi Giuseppe Rota e Maria Ribaldone si stimarono fortunatissimi d'aver ottenuto da Don Bosco dopo molte istanze che le Figlie di Maria Ausiliatrice andassero nella loro patria a dirigere l'asilo infantile, a metter su un laboratorio e ad aprire un oratorio festivo. Essi offrirono tutto quanto poteva all'uopo occorrere.

Più modesti che altrove furono nel dicembre gl'inizi della casa di Lanzo. Due sole suore salirono lassù, prendendo alloggio presso una signora benefattrice. Tali condizioni si protrassero fino al settembre dell'anno dopo, quando una comunità regolare potè installarsi nell'abitazione appositamente preparata. La vicinanza però di Torino, ove scendevano pressochè ogni settimana, rendeva meno sensibile l'isolamento delle due prime. Essendo poi Lanzo nell'archidiocesi di Torino, il Beato aveva in precedenza chiesto il beneplacito di monsignor Gastaldi con questa supplica.

*Eccellenza Reverendissima,*

I grandi vantaggi morali e materiali ottenuti da coloro che nei Seminarii od in altre case di educazione hanno introdotto le monache per quei lavori e per quelle occupazioni che sono adattate alla condizione di quelle, mi hanno animato a fare altrettanto pel Collegio convitto di Lanzo.

Supplico pertanto la E. V. Reverendissima a voler permettere che alcune suore dell'Istituto di Maria Ausiliatrice siano a questo fine inviate nel collegio mentovato, in sito appositamente preparato, colle medesime condizioni con cui ha permesso che altre dello stesso istituto venissero a fare scuola alle povere ragazze in Valdocco.

Si nota che le occupazioni delle religiose sarebbero esclusivamente nel Collegio e pel Collegio, e che per quanto riguarda alle pratiche di pietà, intervengono a quelle che hanno luogo regolarmente per gli allievi dello stesso Collegio.

Pieno di fiducia di essere favorito nella fatta dimanda, con profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Di V. E. Rev.

*Torino, 10 settembre 1876.*

*Umile supplicante*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il fatto dell'andata dimostra che il beneplacito venne accordato; ma non ne abbiamo rinvenuto documento di sorta.

Al termine di queste fondazioni la Madre Generale, scrivendo a Don Cagliari, dopo aver enumerate le case aperte, usciva in una ingenua facezia, dettando alla segretaria: "Dimenticavo la Casa che abbiamo in Paradiso, la quale è sempre aperta. Il Direttore di essa non ha nessun riguardo nè ai Superiori nè al Capitolo; prende chi vuole; ne ha già sette". Dalle memorie del tempo non traspare che morti così numerose nel giro di un anno gettassero lo sgomento nelle superstiti; non vi si parla anzi che dei buoni esempi dati in vita dalle defunte e dell'edificazione dei loro ultimi istanti.

Durante l'estate del '76 le Figlie di Maria Ausiliatrice diedero ottima prova di sè in un'occupazione, che sembrava esorbitare dalle mansioni proprie dell'Istituto, nell'assistenza cioè di ragazzi e ragazze scrofolosi sulla spiaggia ligure a Sestri Levante. Madre Mazzarello non aderì alla proposta se



non dopo aver consultato il Servo di Dio. Dai primi dunque di giugno agli ultimi di settembre sette Suore attesero a quel caritatevole ufficio. Cristianamente caritatevole diciamo nei loro riguardi, laicamente filantropico invece nello spirito degli amministratori, uomini compitissimi, ma avversi alla religione. Le Suore però senz'alcun rispetto umano insegnavano ai piccoli il catechismo, facevano dir loro le orazioni mattino e sera, li facevano cantare lodi sacre, li conducevano alla Messa e alla Comunione. Anima di tutto era la dirigente suor Enrichetta Sorbone, oculata, coraggiosa e abbastanza pratica del mondo. Quante monellerie in principio da parte di quei ragazzi e di quelle ragazze! Ma dopo la cura non si riconoscevano più neanche moralmente. Gli amministratori si dichiararono molto soddisfatti dell'Opera delle Suore, e le Suore rientrarono nel nido soddisfattissime del proprio lavoro.

Nel '76 la casa di Mornese fu teatro di fenomeni straordinari, che per parecchi mesi ne turbarono la pace. Una postulante misteriosa, chiamata Agostina Simbeni, vi era stata ammessa per raccomandazione di Don Bosco. Veniva da Roma. La dicevano figlia di un deportato politico della Siberia. Vantava conoscenze di prelati e asseriva d'aver bevuto il caffè nella tazza stessa del Papa. A Don Bosco l'aveva raccomandata uno di quei personaggi altolocati, ai quali non si può dire di no; ma nessuno glielà presentò. Aveva voce dolce, maniere piacevoli, figura snella, capelli biondeggianti. Sebbene di non grande avvenenza, ammaliava chiunque l'avvicinasse. Pareva intelligente e sana. In casa tutte la amavano; parecchie la ritenevano per santa. Anche il Direttore, Don Costamagna non era alieno dal giudicarla privilegiata di carismi superni. Madre Mazzarello osservava e taceva. L'innato buon senso e il buon fiuto delle cose spirituali la facevano andare guardinga. Le mise una pulce nell'orecchio anche monsignor Bonelli, parroco di Rosignano, al quale certi atteggiamenti della Simbeni garbavano poco. A chi gli obiettò il favorevole concetto del Direttore, rispose: - Il Direttore non può ancora avere tutta

l'esperienza di un vecchio; e poi è sempre vissuto in ambienti santi. -

L'archivio delle Suore possiede una lunga relazione sincrona, stesa dal nostro Don Fassio, allora maestro comunale a Mornese. Che fatti mirabolanti! Agostina palesava i segreti delle coscienze, indovinava cose avvenute in luoghi lontani, talora sembrava rapita in estasi e sollevata da terra cantava in italiano e in francese con voce angelica. Colta da una malattia misteriosa e condotta in fin di vita, ne guarì all'istante. Le appariva una fanciullina, da lei chiamata la sua bambina, che le rivelava arcani d'ogni specie. Finalmente profetò, che sarebbero nell'anno accaduti grandi soqquadri a Roma, per causa di una guerra che doveva infallantemente scoppiare. Il vaticinio, portato nell'Oratorio, vi destò un fermento indescrivibile. La visionaria ne scrisse persino a Don Bosco, annunciando in prova della sua profezia che fra tre giorni ella, che godeva perfetta sanità, sarebbe morta improvvisamente. Nella medesima lettera invitava Don Bosco ad assisterla nell'estremo passo. Tutta la comunità era in subbuglio.

Don Bosco non si mosse; anzi a Don Costamagna che gli chiedeva se dovesse assisterla nel suo passaggio all'eternità, rispose che non ne facesse nulla. Il terzo giorno venne, ma Agostina non morì. Disse che, se non era morta, se ne attribuisse la causa alla mancata visita di Don Bosco, al quale aveva importanti comunicazioni da fare. Insistette pertanto di essere condotta dov'era Don Bosco e presto presto. Insomma tanto fece che venne condotta a Borgo S. Martino, dove allora trovavasi il Servo di Dio, il quale senza tanti preamboli le disse in presenza di molti: - Non parvero che tanta malizia e tanta superbia possa albergare in una donna così giovane! Andate, che Dio non si comunica mai a persona disobbediente quale voi siete! - E rivolto a chi l'aveva condotta: - Accompagnatela a casa, intimò, e non compaia mai più nè avanti a Don Bosco nè in alcuna delle nostre case. -

Agostina voleva ancora parlare, scusarsi, palesare nuove

profezie, ma Don Bosco rifiutò di udirla. Essa allora chiese denaro per andare a Roma e presentarsi al Papa. Don Bosco, vedendo che non finiva più d'insistere, ordinò che le si pagasse il viaggio, ma non le si desse il denaro; sibbene le andassero a prendere il biglietto alla ferrovia.

Udite queste disposizioni, Agostina non volle più partire, sicchè per istrapparla di là bisognò ricorrere alla forza. Le si pagò dunque il biglietto fino a Roma, giunse a Sampierdarena, trovò modo di tornare a Mornese, ripartì, rivenne, finalmente se ne andò per sempre e non se n'ebbero più notizie. Fu una diavoleria ovvero una trama per rovinare l'Istituto? Fu certamente un pericolo di suggestione collettiva, che avrebbe potuto causare un disastro irreparabile. Nonostante qualche momento di esitazione, madre Mazzarello dimostrò in generale una chiaroveggenza che riuscì salutare; il Beato poi chiuse con la sua risolutezza l'incidente.

Parlando di simil gente, Don Bosco diceva: - Bisogna stare in guardia. Vi sono realmente certe scroccone, che hanno tanti ripieghi e sotterfugi da trarre in inganno anche l'uomo più prudente. Sembra proprio che il demonio le abbia invase ed insegni loro tutto ciò che egli sa. Contro di esse con c'è furbizia che valga. Trovate mancanti in una parte, hanno mille scuse ed espedienti per parere ancora più sante; scoperte bugiarde in una cosa, sanno cavarsela in modo da comparire le più veritiere del mondo. L'uomo più assennato e perfino il prete non arrivano a trovare un'arma che basti contro di loro: non c'è che l'esperienza, la quale insegna che di queste male donne ve ne furono sempre e ve ne sono tuttavia e nessuna malizia, nessun inganno lasciano intentato, quando hanno abbandonato il Signore e si sono date al demonio. Quindi appena certe creature di tal fatta si scorgono realmente o superbe o disobbedienti o bugiarde, non si deve più prestar loro la menoma fede, nè ascoltarne veruna ragione, facessero pure miracoli. Non vi è inganno, che non se ne debba ragionevolmente temere. -

Infatti egli, che si attenne sempre a questa regola, non si lasciò mai gabbare. Verso il 1880 una giovane si diceva ossessa dal demonio, così permettendo Iddio a prova della sua virtù. Accadevano anche allora cose strane e inesplicabili. Don Bosco, esaminate le circostanze, rispose non esservi in quanto si affermava nulla di soprannaturale. Coloro che la dirigevano, le professavano invece molta stima e piena fiducia, e quindi glie la presentarono perchè la benedicesse. Don Bosco, interrogata che l'ebbe, ribadì la sua affermazione. Non si volle stare al suo parere. Coi mentiva con tale sfacciataggine da negare perfino le prove più evidenti; anzi con sottile perspicacia d'ingegno ritorceva in suo favore le stesse accuse e con illusorii argomenti si faceva credere vittima di calunnia, passando quindi per più santa ancora. Se però i suoi ammiratori avessero guardato un po' meglio, si sarebbero potuti accorgere di quello che Don Bosco vide, della mancanza cioè di umiltà e di obbedienza, e si sarebbero risparmiati lo scorno che suol essere riserbato a simili infatuazioni.

Mentre avvenivano questi fatti, la Madonna diede una prova sicura della sua materna protezione alle sue figlie mornesine. Era il primo giorno del triduo di Maria Ausiliatrice. Suor Teresa Laurentoni, da gran tempo inferma, per volontà di madre Mazzarello assistette in chiesa alla funzione da una specie di carrozzella, dietro tutte le altre. Le stava accanto suor Agnese Ricci. Al momento dell'esposizione di Gesù Sacramentato l'ammalata si agita, diventa rossa, trema. Suor Agnese spaventata chiama la Madre. La Madre si volta verso suor Laurentoni, e le dice imperiosamente: - Fila! Alzati, prendi la scala e va' a vestirti. - Suor Teresa senz'aiuto si alza, va, ricompare lieta e arzilla come prima della malattia. L'8 luglio la Madre scriveva a Don Cagliero: "Suor Teresa Laurentoni è perfettamente guarita". Tanto guarita, che le venne poi affidata la direzione della casa di Torino e campò fino al 1920. Era nata nel 1857 a Massignano di Fermo, figlia di un Colonnello Pontificio.

Sventata la manovra diabolica entro casa, altro bolliva in pentola contro l'Istituto fuori di casa. La sorda ostilità dei Mornesini contro la destinazione dell'Opera non disarmava. Questa volta scese in campo il municipio. La causa prossima della vertenza fu quanto mai meschina. Tutto contribuiva ad accrescere il disgusto dei ben pensanti e ad accelerare l'esodo delle Suore dalla terra che le vide aggregarsi, pigliar forma e slanciarsi nell'avvenire.

Un signor Pastore, consigliere comunale di Mornese e purtroppo ex-allievo dell'Oratorio, ambiva di conseguire non sappiamo bene quale carica e si rivolse a Don Bosco, perchè lo aiutasse a raggiungere lo scopo. Il buon Padre fece del suo meglio per appagarne il desiderio; ma anche per lui non tutte le ciambelle riuscivano col buco. L'ingrato, come se Don Bosco avesse colpa nell'insuccesso, montato in collera e messosi sul puntiglio, propose in municipio di diffidare il maestro salesiano e la maestra suora, che insegnavano legalmente nelle scuole comunali. La proposta non incontrò nel consiglio seria opposizione. Buona gente, che non capiva quanto giovasse ai Salesiani e alle Suore ritirarsi non solo dalle scuole, ma dal paese, nè misurava il danno materiale e morale che ne sarebbe venuto al comune! Don Bodrato, economo generale della Congregazione salesiana e mornesino, rmandatovi da Don Bosco, appianò il dissidio; ma fece chiaramente intendere a tutti che si guardassero bene dai colpi di testa, perchè Don Bosco al ripetersi di simili atti ostili avrebbe levato le tende da Mornese; Gavi e Serravalle presentare comodità di gran lunga superiori; anche Novi piacergli moltissimo per più ragioni; da un angolo così disadatto e disagiato aver già egli troppi motivi di andarsene senza che vi si aggiungessero imbarazzi d'altra natura; badassero al granello, che avrebbe fatto traboccare la bilancia.

Don Bosco, udita la relazione, pensò di dover cominciare a prendere le sue misure; perciò commise a Don Bodrato di scrivere all'avvocato Traverso, persona assai benevola e in-

fluente, che cercasse dove nel caso dei casi fosse più conveniente trasportare i penati. Ma la voce del probabile abbandono di Mornese era già corsa fra i maggiori della contrada; quindi è che detto signore, consigliere comunale a Gavi, lo prevenne, esprimendogli calorosamente la sua approvazione e profferendogli spontaneamente i suoi servizi (1). Mentre così la Provvidenza disponeva alla lunga gli eventi, che avrebbero portato alla soluzione del problema, ogni dì più maturava nella culla dell'istituzione quello spirito buono, che avrebbe animato la prima generazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e che nelle generazioni successive sarebbe stato detto lo "spirito di Mornese" e riguardato come l'ideale perenne dello spirito di tutta la Congregazione. Intanto guidate da tale spirito, nelle case di recente fondazione si diportavano così egregiamente da meritarsi che il Beato scrivesse di loro questo semplice invidiabile encomio: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno assai bene dove vanno" (2).

---

(1) App., Doc. 27.

(2) Lettera a Don Cagliero, 13 ottobre 1876.

**CAPO XI.***Preparativi per la seconda spedizione di Missionari.*

L'AVVIAMENTO preso dalle cose nell'America obbligava Don Bosco a preparare senz'indugio una nuova spedizione di Missionari, che fosse ancor più numerosa della prima. Don Cagliero ne reclamava almeno una ventina. Per mettere insieme tanti soggetti era giocoforza sguernire i collegi d'Italia; il che, come di leggeri si comprende, allarmava i Direttori, già stremati di personale. Un giorno il Beato, viaggiando con Don Cerruti da Alassio ad Albenga, gli magnificava il campo sconfinato aperto dal Signore ai Salesiani non solo nell'America, ma anche nell'Oceania, nell'Africa e altrove, e faceva i nomi delle molteplici stazioni da porre nei vari luoghi. Ma Don Cerruti, non che entusiasinarsi, dava segni evidenti di distrazione. Accortosene il Beato s'interruppe interrogandolo:

- Ma capisci?
- Qualche cosa; ma...
- Già; non volete riflettere e quindi non capite. -

Il Servo di Dio però, che procedeva ben diversamente da chi va con la testa nel sacco, teneva conto di questi stati d'animo; onde architettava alla lunga le sue combinazioni in guisa da rendere il meno sensibile che potesse i diffalchi di personale. In pari tempo lo confortava la certezza di poter

fare sempre assegnamento sul buon volere e sullo spirito di sacrificio da lui stesso ispirato a' suoi direttori. Non erano essi cresciuti fin da piccoli nell'Oratorio? Al qual proposito disse un giorno: - Grande vantaggio è il ricevere noi ancor piccolini la maggior parte di coloro che si fanno Salesiani. Vengono grandi assuefacendosi senz'accorgersene ad una vita laboriosa, conoscono tutto il congegno della Congregazione e si troveranno facilmente pratici di qualunque affare; sono subito buoni assistenti e buoni maestri, con unità di spirito e di metodo, senz'aver bisogno che nessuno loro insegni il metodo nostro, perchè lo impararono mentr'erano allievi. Ci dànno eziandio maggiori speranze che tra noi continuerà a conservarsi lo spirito e non ci saranno scissure o bisogni di riforme. In una Congregazione, allorquando entra un uomo di molta scienza e autorità, se non è un gran santo, cioè se non sa nei casi particolari adattare sempre la sua volontà a quella dei superiori, farà più male che bene. E' cosa ben difficile spogliarsi interamente dell'antico Adamo, massime che non si tratta di vizi gravi o di azioni peccaminose; ma di cose nelle quali ciascuno, facendole, si trova in piena buona coscienza. Col suo esempio svia lo spirito antico e porta gravissime conseguenze nell'andamento degli altri. Io credo che fino ai tempi nostri non sia ancor nata una Congregazione o un Ordine religioso che abbia avuta tanta comodità nella scelta degli individui a lei più adattati... Un'altra cosa che mi fa sperare nella conservazione del nostro spirito anche in futuro e in lontane regioni sta nella nomina a superiori delle case di coloro che sono vissuti molto in Congregazione e passati per molti gradi in essa... Si apriranno molte case, ma a direttori senza pensarci verranno scelti quasi tutti i preti e i chierici, che di qui si mandarono, prima che possano credersi atti a tale uffizio quelli che ora vanno crescendo in quei luoghi. Coloro che sono vissuti molto tempo fra di noi infonderanno negli altri il nostro spirito e prima che vi sia uno fra gli Americani che possa avere molta autorità fra i



soci, lo spirito salesiano sarà naturalizzato e avrà messe salde radici nel nuovo mondo - (1).

I preparativi per la seconda spedizione non furono meno ardui che quei della prima; però ci sono molto men noti. Ci è dato d'intuirli solo attraverso la scarsa corrispondenza tenuta da Don Bosco nei tre mesi di agosto, settembre e ottobre. Di questi preparativi diede l'annuncio a Don Cagliero verso l'Assunta.

*Car.mo D. Cagliero,*

Tutto secondo il solito. Si lavora pel corredo. La *ventina* si va disponendo; è necessario che le cose siano ultimate prima della partenza. Abbiamo bisogno di passaggi: per una spesa grave fatta per la casa di Nizza, ci troviamo nella massima miseria. Ma *a pil o a pouf* ci caveremo.

Sono circa duecento che domandano d'andar in Patagonia. Tutta l'Italia e l'Europa politica e religiosa parla del nostro progetto per la Patagonia. Dio lo vuole, e ci voglia aiutare a fare la parte nostra.

Attendo notizie positive.

Di' a tutti i nostri cari che saranno sempre *gaudium meum et corona mea*.

Dio ci benedica tutti.

Ho ricevuto la lettera dell'Arcivescovo, e gli scriverò in proposito il pensiero del S. Padre. *Amen*.

Dio ci benedica tutti e credetemi sempre in G. C.

*Torino, 13-8-76.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

Don Cagliero trattò dei passaggi con la Curia di Montevideo. Mercè il concorso del Governo se ne ottennero dieci, quanti erano i Salesiani destinati al collegio di Villa Colón, sebbene due dovessero raggiungere più tardi i primi, le pratiche si svolsero fra l'agente della Compagnia del Pacifico in Montevideo e l'agente di Bordeaux. Chi condusse molto bene le trattative fu il segretario del Vicario Apostolico, che noi già conosciamo. Lo zelo da quei buoni amici spiegato in

---

(1) Cronaca di Don Barberis, 12 agosto 1876.

questo, come anche nell'allestimento del collegio, non mancò di sollevare contrarietà locali; ma essi, non che disanimarsi, ne pigliavano animo, persuasi che fosse opera di Dio e che delle opere di Dio le contrarietà siano ordinario suggello (1).

Nella lettera dell'Arcivescovo di Buenos Aires, a cui Don Bosco si propose di rispondere, noi vediamo come le simpatie dello zelante prelado per i Salesiani non si attiepidissero; egli anzi, per secondare i disegni del Beato a pro dei selvaggi, aveva in animo d'intraprendere un viaggio fino al remoto Carmen de Patagónes in compagnia di Don Cagliero e là studiare che cosa vi fosse di fattibile a quello scopo (2).

Nell'ordine dei preparativi Don Bosco procedette sistematicamente: interessò l'opinione pubblica, si rivolse alle alte sfere e sollecitò individualmente la carità delle persone facoltose.

Ecco infatti nel mese di agosto i due massimi giornali cattolici d'Italia, a un certo intervallo l'uno dall'altro, illustrare con lunghi e accurati articoli gl'ideali di Don Bosco sull'evangelizzazione della Patagonia (3). Entrambi, esposto per sommi capi il già fatto e messe in evidenza le ragioni di bene sperare, per l'avvenire, informavano i lettori dei progressivi sviluppi, a cui s'intendeva di mettere mano, e dei mezzi che a tale intento si richiedevano. O dall'uno o dall'altro foglio poi gli organi minori presero lo spunto per occuparsi anch'essi della cosa, diffondendone la notizia in tutte le classi delle popolazioni. A tempo opportuno il Beato inviò ai giornali una sua circolare, che diramò anche per posta a grandissimo numero di persone, facendo appello alla generosità di tutti. Egli stesso per più giorni attese a scrivere indirizzi: chi ne conosceva la scrittura, ricevendo direttamente da lui lo stampato, ne faceva maggior conto. La circolare è in due redazioni; la posteriore, oltre alcuni ritocchi formali, presenta diverse ag-

---

(1) App., Doc. 28.

(2) App. Doc. 29.

(3) *Osservatore Romano* del 9 agosto; *Unità Cattolica* del 23.

giunte di notizie pervenute a Don Bosco dopo la pubblicazione dell'altra. Nella prima si annunciava la partenza di dodici Missionari con la spesa non minore di quarantamila franchi; nella seconda i Missionari salgono a venti con la spesa di circa franchi sessantaseimila. Il qual numero di partenti sarà all'ultima ora aumentato. Noi diamo qui il testo definitivo, distinguendo con il corsivo le aggiunte introdotte.

*Benemerito Signore,*

Iddio pietoso, ricco in misericordia, si degnò di benedire il pensiero di una Missione nella Repubblica Argentina e nello spazio di pochi mesi i Missionari Salesiani poterono fondare un Collegio a Monte-Video, attivare un ricovero per ragazzi abbandonati, riaprire la Chiesa detta Madre di Misericordia, iniziare Scuole ed Oratorii festivi in Buenos-Ayres pei numerosi Italiani colà dimoranti.

Si ultimò e già si aprì un Collegio a S. Nicolás de los Arroyos, dove hanno già raccolto oltre a *cento venti* giovanetti, di cui parecchi appartenenti a famiglie vissute nelle tribù selvagge. Annessa al Collegio hanno pure aperta una pubblica Chiesa, dove gli adulti intervengono ad ascoltare la parola di Dio, udire la Santa Messa, accostarsi ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione. Coll'apertura di queste case è tracciata la via per progredire tra i selvaggi; il S. Padre si degnò di benedire e commendare la pia impresa. Ora trattasi di effettuare un novello istituto nella città di Dolores, altro a Carmen ultimo paese della Repubblica Argentina tra l'Atlantico e la Patagonia. *Da lettere ricevute in questo momento dai Missionarii ci viene data la grande consolazione che in tre parti i selvaggi dimandano Missionarii che vadano tra loro, ad annunziare il regno de' cieli.* Altre case, altri ricoveri dello stesso genere sono progettati nella *Repubblica del Chili*. *Colà ci è offerto di aprire in Santiago, che n'è la capitale, un Ricovero per le moltitudini di fanciulli abbandonati, che vivono senza istruzione, affatto privi di mezzi per conoscere Dio Creatore; un collegio a Valparaiso, seconda città di quella Repubblica; un piccola seminario nella città di Concezione ultima Diocesi al sud e confinante coi selvaggi della Patagonia.*

Aperte queste case, attivati questi ricoveri, si assicura la moralità e la religione fra gl'indigeni, si può dare una educazione scientifica e cristiana ai fanciulli di ogni classe, e intanto si coltivano quelle vocazioni ecclesiastiche, che per avventura si manifestassero tra gli allievi. In questa guisa si spera di preparare dei missionarii pei Pampas e pei Patagoni, quindi i selvaggi diventerebbero evangelizzatori dei medesimi selvaggi senza pericolo di vedere rinnovati i massacri

dei tempi andati. *Il progetto di formare dei missionarii indigeni, pare sia quello benedetto dal Signore, poichè vi sono già dieci giovani grandicelli indigeni i quali fecero richiesta e vennero ammessi tra i Missionarii. Vivo desiderio di costoro si è di farsi ecclesiastici e andar a predicare il Vangelo tra i selvaggi.*

Ma i Salesiani inviati, e che già si trovano sul campo evangelico dalla Divina Provvidenza assegnato, sono insufficienti al grave lavoro che hanno tra mano e a quello che ognor più esteso loro si presenta.

Ed affinchè non abbiano a soccombere sotto il peso delle fatiche è indispensabile che siano prontamente mandati in aiuto non meno di venti novelli cooperatori. Tale appunto è il numero che di là si domanda e che si sta preparando, tutti contenti di affrontare ogni sorta di pericolo, per recarsi presso ai loro Confratelli e lavorare seco loro per guadagnare anime a Dio. Ma come l'anno scorso ho dovuto ricorrere alla carità dei fedeli per fare la prima spedizione, così debbo fare presentemente. Avvi bisogno di provvedere libri, corredo personale, arredi sacri, suppellettili di scuola, di casa, di viaggi per quelli che stanno per partire. E' pur mestieri di provvedere molti oggetti richiesti da coloro, che già trovansi al luogo delle missioni. Giacchè in quei remoti paesi si manca di tutto. La spesa della novella missione non è minore di sessantasei mila franchi. Per raggranellare questa somma io non ho altra via che ricorrere alla pietà *dei buoni cattolici e specialmente a V. S. Benemerita.*

Mentre i Salesiani offrono volentieri la loro vita per salvare anime, dal luogo delle loro Missioni si volgono alla carità di V. S. supplicandola di venir loro in soccorso colla sua beneficenza. Faccia quello che può, e ci voglia eziandio raccomandare alle persone caritatevoli con cui avesse particolare relazione. Ogni offerta anche piccola può mandarsi al sottoscritto con quel mezzo che tornerà più comodo al Benemerito Oblatore.

L'amoroso nostro Divin Salvatore, che morì in Croce per la comune salvezza benedica e compensi largamente tutti i nostri Benefattori. I Missionarii poi dal canto loro tanto quelli che già sono in America, quanto quelli che si preparano a partire, assicurano quotidiane preghiere pei loro benefattori, ed io a nome di tutti professando la più viva e profonda gratitudine ho l'alto onore di potermi segnare.

Di V. S. Benemerita.

*Torino 25 agosto 1876.*

*Obbl. Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

Volle questa volta richiamare più direttamente l'attenzione del Governo italiano, per averne appoggio morale e

materiale. Non s'illuse sull'effetto; disse anzi francamente che prevedeva di fare un buco nell'acqua, a nulla essendo approdate fino allora tante lettere e tanti schiarimenti orali. Ma non glie ne importava nulla, perchè due risultati almeno erano sicuri. Anzitutto il Governo veniva così a sapere ciò che i suoi facevano, e a formarsi la persuasione che non si agiva in segreto nè si navigava sott'acqua, ma si operava alla luce del sole. Poi i governanti avevano modo di convincersi sempre più essere unica mira di Don Bosco far del bene all'Italia e agl'Italiani, anche allorquando si drizzavano le vele verso lidi remoti. - Costoro, insisteva egli, vedendo essere palesi le nostre intenzioni e le nostre opere, sono contenti e non cercano più oltre. A questo il fine della festa al collegio di Lanzo. per la ferrovia; e così farò ora qui e sempre. Quando si presenta l'occasione, ci fa del bene il parlare, il dire, il manifestare, sicchè conoscano le cose nostre; poichè adesso da questi altolocati si va avanti con la paura e col sospetto in ogni cosa. Basta che si sappia che una Congregazione opera, ma non si conosca che cosa faccia, perchè temano subito e si mettano sulle vedette. Con noi non c'è bisogno di occhiali: diciamo tutto a chi vuol sapere e persino a chi non vuol sapere. E' vero che molte cose bisogna farle sapere, e farle ascoltare, perchè generalmente piacciono al pubblico; altre non bisogna che le propaliamo tanto, perchè possono toccare la suscettibilità d'altre Corporazioni religiose o far arricciar il naso a certi prudenti o schifiltosi; ma, diciamolo, noi siamo davvero e un po' troppo espansivi. -

La sede opportuna per trattare di Missioni era presso il Governo al Ministero degli Esteri. Il Beato, corrispondendo con quel Ministro, si valeva del commendator Malvano, che n'era il segretario generale, israelita piemontese, che gli fu e gli si mostrò in ogni tempo estremamente benevolo. Per mezzo suo dunque Don Bosco inviò al ministro Melegari questa memoria.

*Eccellenza,*

Nel mese di aprile ultimo scorso io aveva l'onore di esporre all'E. V. la miserabile condizione in cui versano gli Italiani dispersi nella Repubblica Argentina e in altri paesi dell'America del Sud, per la mancanza di istruzione scolastica e morale. Notava eziandio alcuni mezzi con cui parevami potersi provvedere a quel bisogno; e come per fare esperimento, io aveva già mandato dieci soci Salesiani, ossia membri dell'Associazione di beneficenza sotto al nome di S. Francesco di Sales, che ha per iscopo di occuparsi dei fanciulli più poveri ed abbandonati dalla Società.

La E. V. si mostrò sensibile a quella esposizione, lodò il progetto, e promettendo l'appoggio del governo, mi indirizzava al March. Spinola che stava per partire in qualità di Ministro italiano a Buenos Aires. Quell'intelligente Signore apprezzò la gravità dei fatti, promise di occuparsene con tutta la energia, appena fosse in ufficio, e intanto mi consigliò a continuare la pratica in Italia presso di V. E.

Presentemente ho l'onore di rendere noto a V. E. che con buon successo vennero già attivate alcune scuole ed il servizio religioso nella Chiesa de los Italianos in Buenos Aires.

Fu aperto un Collegio a S. Nicolás de los Arroyos, in cui vi sono convittori interni ed allievi che, non potendo essere accolti come convittori, vengono a scuola dall'esterno.

Sarà pure quanto prima aperto un ospizio pei ragazzi più poveri che dimorano in quella capitale, ed un Collegio a Montevideo col medesimo scopo di quello di S. Nicolás.

Pei provvedimenti a prendersi per sostenere quelle scuole, l'ospizio e collegi, se piace all'E. V. potrò trattare quando ne abbia ricevuta relazione dal Signor Marchese Spinola.

Nello stato attuale delle cose mi raccomando soltanto affinchè l'E. V. mi voglia concedere un sussidio per formare le spese di corredo e per quelle di viaggio a venti soci Salesiani, che devono quanto prima recarsi in aiuto a quei loro compagni che ne fanno calda istanza, perchè si vedono insufficienti al molto e crescente lavoro.

Io nutro viva fiducia che la V. E. mi presterà il suo efficace appoggio a quest'opera, che oltre di essere nazionale è diretta in modo speciale a migliorare la più bisognosa classe della società, i figli pericolanti delle famiglie italiane.

Mi conceda l'onore di potermi professare con tutta stima

Di V. R.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Il Beato spedì al Malvano questo scritto per il suo Ministro, accompagnandolo con la seguente lettera.

*Chiarissimo Sig. Commendatore,*

Le premetto vivi ringraziamenti pei molti disturbi che si è dato a mio riguardo, specialmente pei suggerimenti dati intorno alla Patagonia ed agli autori che ne trattano.

Ora continuo a calcolare sulla generosa offerta del valido suo appoggio, e mi raccomando alla sua bontà che voglia leggere le unite carte indirizzate a S. E. il Ministro degli Esteri, prendendole sotto la sua valida protezione affinchè sortano il loro effetto.

E' un'impresa difficile che un privato non può sostenere, ma è necessaria e torna a vantaggio di migliaia di famiglie italiane, che ritornando in patria avranno figliuoli discoli oppure onesti cittadini, secondo l'educazione che loro viene somministrata.

Sarebbe pure una gloria per l'Italia se fosse prima fra le nazioni che abbiano efficacemente cooperato all'incivilimento della Patagonia e degli altri confinanti selvaggi.

Voglia gradire la preghiera di un umile Sacerdote, che le augura dal cielo felicità e vita felice, mentre ho l'onore di potermi professare con gratitudine.

Di V. S. Chiar.ma

*Torino, 12 agosto 1876.*

*Obbl.mo servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

La risposta del segretario ministeriale fu dilatoria, se pure non tradiva l'imbarazzo del suo principale. Uomini del Governo che non riguardassero gli uomini di Chiesa per lo meno come il fumo negli occhi, potevano allora dirsi rari come le mosche bianche. Rispose dunque che quanto al concentrare gl'Italiani in un punto della Patagonia, bisognava pensarvi ancora, essendosi esacerbato negli ultimi tempi un'antica controversia fra il Chili e l'Argentina circa lo spartimento del rispettivo dominio in quelle regioni; essere quindi cosa prudente differire ogni disegno fino a tempi migliori; riserbarsi di parlargliene egli stesso a viva voce all'Oratorio in Valdocco, qualora Turchi e Serbi gli lasciassero tanto di libertà da potersi recare in Piemonte a respirarvi un po' d'aria fresca (1). Non è superfluo ripetere qui come l'idea utopistica di una con-

---

(1) Nel 1876 la Serbia si ribellò alla Turchia. Fu vinta, ma per l'intervento armato della Russia ottenne la sua piena indipendenza (trattato di Berlino, 1878).

denda Colonia italiana sotto il dominio della madre patria cedesse il posto al disegno attuabile di una Colonia simile a quella Gallese del Chubut, cioè formata d'immigrati italiani, favorita dall'Italia e governata interamente secondo le leggi argentine. Il Malvano soggiungeva: “Circa l'affare del sussidio per il tragitto di giovani da mandarsi ai nuovi istituti da Lei fondati o vantaggiati nell'Argentina, il ministro ha voluto (secondarli è consuetudine costante in simili casi) che anzitutto se ne scriva al R. Ministro di Buenos Aires per udirne il parere. Aspetteremo una prima risposta dal Marchese Spinola, il quale dev'essere giunto al suo posto negli ultimi giorni dello scorso mese di luglio”. Qui “per non rubargli troppo gran parte del suo tempo prezioso” fece punto, raccomandandosi alla sua benevolenza. Ed anche per tutto il negozio fu davvero punto fermo, sebbene il Servo di Dio tornasse all'assalto due mesi appresso con questa lettera.

*Chiarissimo Signor Commendatore,*

Si avvicina il tempo in cui dovrebbero partire i miei missionarii per la Repubblica Argentina ed ho veramente bisogno di aiuto pel viaggio. Il Governo di quella Repubblica paga i passaggi per 8; rimangono ancora 12 pel cui viaggio non so come provvedere. Usi questa carità a me, ed ai poveri italiani dispersi per la Repubblica o meglio per le Repubbliche dell'America del sud, e mi appoggi, affinché io possa effettuare questa spedizione Non domando sussidi per le scuole già iniziate e che sono già attivate. Di ciò attenderemo i risultati pratici. - Credo che il Marchese Spinola avrà già scritto in proposito e che avrà fatto una esposizione delle cose in modo identico a quanto verbalmente e per iscritto aveva l'onore di narrare.

Prego Dio che le conceda vita felice e mi creda con verace gratitudine.

Di V. S. Chiar.ma

*Torino, 12 ottobre 1876.*

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Apprendiamo da questa lettera il generoso sussidio del Governo Argentino per otto passaggi. Don Bosco non poteva ancora sapere che quello Uruguaiano contribuiva per altri



dieci. L'Italiano gli diede mille lire “con vivo rincrescimento di non poter fare di più - dirà più tardi il Beato.

Era ben naturale che Don Bosco bussasse anche a Propaganda. Mira a questo una sua lunga lettera al cardinal Franchi, Prefetto di quella Congregazione, che l'aveva già richiesto di notizie particolareggiate intorno alla Patagonia. Gli spedì appunto in detta circostanze quella compilazione messa insieme da Don Barberis. Nel territorio patagonico la Santa Sede voleva fondare, come abbiamo accennato sopra, una prefettura apostolica, da affidarsi ai Salesiani.

*Eminenza Rev.ma,*

Sono in ritardo a spedire all'E. V. Reverendis.ma le notizie che ho potuto raccogliere intorno alla Patagonia, e perciò le chiedo benigno compatimento. Parecchi affari che non ho potuto differire, i pochi autori e le scarse notizie di essi su quelle vaste regioni mi fecero impiegare maggior tempo di quello che io non credeva.

Questo tenue lavoro non è compiuto, e se mai si trattasse di stamparlo avrei bisogno di un po' di tempo per rivederlo con calma. Non fu però possibile di avere una storia sugli esperimenti fatti per evangelizzare la Patagonia. Si è dovuto ricavare quanto si potè trovare negli autori, che parlano delle Missioni soltanto per incidenza.

Il punto principale adesso sta nel mettere insieme i mezzi materiali per questa seconda spedizione, pel quale bisogno mi raccomando alla E. V. Rev.ma.

Il Segretario agente del fu Duca di Modena mi ha scritto che quel Sovrano morente lasciò al Sommo Pontefice una somma notevole, da erogarsi in favore delle missioni (1). Ella si degni di farmi questa carità, ne parli col Santo Padre, e se mai avesse ancora qualche cosa disponibile lo supplichi a voler estendere la sua beneficenza ai Salesiani che hanno molto buon volere, ma mancanza di mezzi materiali. Sua Santità ha sempre dimostrato grande bontà per questa pia impresa.

Le vocazioni in S. Nicolás e in Buenos Aires hanno già cominciato a manifestarsi tra gli indigeni e spero che di qui a qualche anno non saranno più necessarie se non rare spedizioni.

Mi raccomando eziandio alla carità di V. E. Reverendissima, supplicandola di qualche oggetto di cui Ella possa disporre per queste missioni come sono, messali, antifonarii, graduali, cartelle per la benedizione del SS. e per le messe da *requiem*, o arredi o vasi sacri di

---

(1) Francesco V, ultimo duca di Modena, morì a Vienna il 20 novembre 1875. Signore di grande religiosità, fu sempre devotissimo a Pio IX.

qualsiasi qualità. Di tutto questo si fa richiesta dai nostri missionarii, specialmente per le case che stanno per aprire sui confini della Patagonia. Dalla lettera stampata che le acchiudo la E. V. può conoscere il grave stato della Missione Salesiana, e come questo sembri momento molto propizio per fare qualche passo tra i selvaggi Patagoni ed anche tra i Pampas.

Per diminuire quanto è possibile il lavoro a V. E. ho incaricato il Signor Sigismondi Alessandro, mio procuratore generale, che ha casa vicino al Palazzo di Propaganda. Esso eseguirà qualunque disposizione, qualunque cosa sia per ordinate a questo proposito. Esso è un pio Signore, che lavora molto volentieri pel bene della Chiesa ed ha bisogno di niente.

La E. V. compatisca la libertà con cui io scrivo: ma io sono persuaso che la riuscita di questo progetto, dopo Dio, dipende dall'appoggio che al medesimo darà la E. V.

Secondo la sua proposta ho accettato le scuole di Aricia e probabilmente anche quelle di Albano.

Umilmente prostrato imploro la sua santa benedizione mentre colla più profonda gratitudine, ho l'onore di potermi professare

Della E. V.

*Torino, 23 agosto 1876.*

*Umilis.mo Servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

Quale effetto questa supplica abbia sortito, noi lo ignoriamo; sappiamo invece che una preghiera analoga, indirizzata al Santo Padre, ebbe ottima fortuna. Infatti Pio IX, a mezzo del cardinal Bilio, non solamente gli espresse l'alto suo compiacimento per la nuova spedizione, ma gli rimise cinquemila lire, "somma assai notevole" osservava lo stesso Cardinale, se si teneva conto delle immense spese, di cui allora più che mai trovavasi aggravato il Papa (1).

Altri ragguagli intorno alle sollecitudini di Don Bosco per allestire il personale e raggranellare il danaro necessario ci vengono somministrati da due letterine, ch'egli scrisse a Don Cagliero nella prima metà di settembre.

*Carissimo D. Cagliero,*

Se puoi procura che i passaggi siano pagati qui, e che anche a noi si mandi il danaro. Il Console generale Argentino ci assicurò grandi

---

(1) Lett. del card. Bilio a Don Bosco, 29 ottobre '76.

riduzioni. Con D. Bazzani disse che egli conchiudeva a fr. 500 i posti di prima classe.

Poi speriamo qualche cosa dal governo e qualche cosa dal Papa.

Ricevo in questo momento la tua lettera di S. Nicolás. Darò movimento. Ma non conviene più D. Daghero, che D. Tamietti? Pel 15 settembre spero declinarti il personale per Villa Colón.

*Torino, 1 settembre 1876.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Caris.mo D. Cagliero,*

Siamo qui in Lanzo, dove studiamo pel personale di Italia, Europa, e per l'America. Spero che le cose saranno ben organizzate. Per fare il personale in regola ce ne vorrebbero 25 e ci sarebbero; ma l'affare sta nella spesa del viaggio. Ad ogni modo pel 10 ottobre avrai la nota dei nomi, e qualità. Per le monache dovremo attendere fino ad aprile.

Il prezioso chierico Vigliocco se ne volò al Paradiso: preghiamo per lui.

Gran fermento per andare nelle missioni; avvocati, notai, parroci, professori chiedono farsi Salesiani *ad hoc*.

Fate ogni sforzo per avere allievi o adulti vissuti in mezzo ai selvaggi. Se taluni volessero venire in Europa per fare gli studi o apprendere mestieri, mandali pure.

Mi scriverai poi la visita che farai coll'Arcivescovo a *Carmen o Patagones*; dirai al medesimo che il S. Padre desidera tanto nuovi esperimenti pei selvaggi ed applaude ai nostri sforzi per aprire case di educazione sui loro confini, adoperandosi a tutta possa per avere del clero indigeno.

Mille ossequi ai soliti amici e benefattori, e a tutti i nostri figli D. Baccino, D. Belmonte, etc.

Ti sono in G. C.

*Lanzo, 12 settembre 1876.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Le pratiche tanto laboriose per la pia Unione dei Cooperatori Salesiani e per l'Opera di Maria Ausiliatrice, (1) le novelle fondazioni in entrambe le famiglie religiose, il governo ordinario della Congregazione e dell'Oratorio, l'avviamento dell'anno scolastico, i preparativi per la seconda spedizione e altri affari si disputavano tempo e cure, non però a tal segno

---

(1) Vol. XI, cc. III e IV.

che il pensiero di Don Bosco non varcasse sovente l'Oceano per far sentire agli operai evangelici della prima ora le sollecitudini del suo paterno affetto. E' quello che si legge attraverso le righe della sua corrispondenza epistolare, non involataci dalle umane vicende. Per il corriere mensile di ottobre scriveva al suo caro Don Cagliero:

*Mio caro D. Cagliero,*

Sono a Vignale, e la Contessa Callori, che si è riavuta dalla lunga sua malattia, ti scriverà qualche cosa.

In quanto a noi si fanno alacramente i preparativi per la partenza, che sarà pel quattordici novembre, se non vi sarà ordine contrario. Calcolo sugli otto passaggi del governo Argentino; in qualche modo mi aggiusterò pel resto. Ho scritto al ministro degli Esteri, che mi promise mari e monti. Vedremo, se lasciando a Lui la proprietà del mare e dei monti mi darà qualche cosa per passarli. Ricevuta risposta, te ne darò tosto cenno.

Dalla nota del personale chè ti mandai al principio di questo mese, potrai cominciare a farti un'idea sul modo di distribuirlo. Col corriere del io novembre prossimo, riceverai i ragguagli positivi su tutto il personale e sulle modificazioni di esso, che spero soddisfacente. In numero saranno oltre a venti: probabilmente ventitre.

Abbiamo in casa quattro preti, che fanno il tempo di prova, per andare nelle Missioni. Si mostrano animati assai. Uno, Bourlot Stefano, potrà già spedirsi; gli altri saranno ancora ponderati. Ai Santi verranno altri quattro. Vedremo.

Il Card. Bilio, per mezzo del S. Padre, chiede nostri Maestri, pel suo Seminario Sabino: *idem* il Card. Franchi per Aricia; *idem* il Card. Di Pietro pel piccolo Seminario di Albano; *idem* il Municipio di Albano pel suo ginnasio; *idem* il Seminario di Novara a Miasino. Vuoi sapere tutto? In questo anno apriamo 20 case, tra l'uno e l'altro mondo, calcolando anche quelle delle Figlie di Maria A., che fanno assai bene dove vanno.

A Nizza Marittima abbiamo comperato uno stupendo edificio, dove potremo accogliere 100 artigiani con altrettanti figli di Maria. Se cogli occhi tuoi vedessi quello che fa la nostra Congregazione, diresti che sono favole. Dio ci aiuti a corrispondere.

La tua cambiale di fr. 4 *m. in oro*, fu ricevuta, e servirà per lo scopo indicato.

I Missionarii studiano lo Spagnuolo. Parecchi sono a buon punto; altri *secundum quid*; ma in breve tempo di studio locale credo si renderanno capaci di entrare in classe.

Riceverai copia delle lettere stampate. E', bene che ognuno dei

nostri le legga, affinché sappiano quello che è stampato, e all'uopo ne sia e si mostri informato.

Ho ricevuto la lettera del Sig. Benitez, cui risponderà per altro corriere (1).

La Contessa Callori è in sufficiente salute, ma non può ancora scrivere e mi incarica di ringraziarti delle due lettere che le hai indirizzate; ne ebbe molto piacere, e si riserva di risponderti appena che la sanità, o meglio la sua testa, lo permetta.

Il nuovo parroco di Lanzo sarà Mons. Dalfi, parroco di Casanova, mio compagno di Seminario. Spero che continueremo ad avere un vero amico (2).

La Contessa Bricherasio prepara, ed è pressochè terminato, uno stupendo e completo paramentale in bianco; e farà parte del corredo della prossima spedizione.

Non ho tempo di scrivere ad altri. Fa' a tutti sapere delle nostre notizie, dicendo che li amo tutti in G. C., e che prego assai per loro; ma che stiano fermi come colonne, e siano santi come il nostro Patrono.

Dio vi benedica tutti e credimi tutto tuo, e degli altri

*Vignale, 13 ottobre 1876.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. I soliti saluti e ossequii a Mons. Arcivescovo, etc.

L'ultimo del mese ecco una quarta lettera; un sommario elenco di otto fra notizie, comunicazioni e istruzioni.

---

(1) Il sig. Benitez ringraziava per l'onorificenza pontificia e aveva un cenno notevole ai "proyectos de establecer casas para educaci3n de ni3as", App., Doc. 30.

(2) Allorchè Don Dalfi era in procinto di lasciare la parrocchia di Casanova per andare a Lanzo, Don Bosco gli scrisse:

*Mio caro amico,*

Va pure avanti nella tua impresa, il collegio è tutto a tua disposizione. Dal mio canto poi, come Bosco parlato se posso in qualche modo giovarti, sono tutto per te. Spero che di comune accordo potremo fare qualche cosa.

Godo poi della notizia intorno alla fatta ed accettata proposta; avanti, Dio farà quello che noi non possiamo.

Vi sono è vero molte spine, ma tu, con tante chiacchiere, non sei buono a prendere il martello della pazienza e confidenza e romperne la punta?

A rivederci, caro Vicario di Lanzo. Noi siamo tutti per te, ma tu sarai tutto per noi, non è vero? Dio ci benedica tutti e credimi

*aff.mo amico*

Sac. G. BOSCO.

*Sulla ferrovia, 12 ottobre '76.*

*Mio caro D. Cagliero,*

1° Continuiamo a preparare per la partenza al 14 prossimo novembre in numero e personale accennato, con qualche piccola modificazione. All'arrivo avrai nota descrittiva delle qualità di ciascuno e delle occupazioni esercitate in passato.

2° Il fatto della espulsione dei 500 è grave; in ciò va adagio e tienti a parte quanto è possibile. Forse i moti rivoluzionari di Buenos Aires furono cagionati da questo?

3° Avrai già ricevuto il mio consenso per la *Bocca del diavolo* e per la *Parrocchia di S. Carlo*. Ho già tre tomi (1), di cui due per questi siti, l'altro per Patagones. Lo desiderano e li credo molto *ad hoc*. L'arcivescovo andrà a far la visita con te a Patagones?

4° Avrei proprio bisogno che pel 1877 potessi fare una passeggiata in Europa, per fame poi un'altra a *Ceilan* nelle Indie per aprire altra Missione assai importante, dove ci vuole proprio un Castelnouvese. Ma purchè le bocche (2) di Buenos Aires siano tutte ben ferme ed ordinate.

5° E' indispensabile un locale o parte di locale destinato ad un noviziato. Se è necessario ho pronto il Maestro dei provandi.

6° Nel prossimo 1877 avrai quattro Chierici che possono essere ammessi agli Ordini. Me lo dirai per tempo. Il S. Padre per noi concede la dispensa fino di mesi 21.

7° Ricevuta cambiale di fr. 4 mila; attendo quella di 9 mila.

Si prepara: *fervet opus*: finanze esauste.

8° Ieri sera (29) partirono sei Salesiani che vanno ad amministrare le scuole di Ariccia, e di Magliano in Sabina. Domenica 5, partiranno sei altri per Albano. Subito dopo quei della Trinità, quindi gli Argentini, che andranno prima a prendere la benedizione del S. Padre.

Manca il tempo di scrivere: ad altro (3). Dio vi benedica tutti. Finora non si è ricevuto lettere nè cambiale: ma mi terrò agli ordini che riceverò. Abbiatemi in G. C.

Torino, 31 ottobre 76.

Aff.mo amico  
Sac. GIO. BOSCO.

Il 4 luglio tumulti gravissimi erano scoppiati in Buenos Aires al grido di *Viva la libertà*. Si voleva impedire una riunione popolare in onore degli Stati Uniti, organizzata dai

(1) Vuol dire tre bravi soggetti.

(2) Cioè le opere. Il termine gli è suggerito dall'opera di La Boca, pocanzi mentovata.

(3) Sott." tempo".

più diffusi giornali cittadini. Don Bosco attribuiva la causa di quei moti al tentativo di una rappresaglia contro il Governo Argentino per l'espulsione di cinquecento stranieri, perturbatori della pace pubblica. Essendo quegli stranieri in massima parte italiani, bisognava che Don Cagliero usasse molta prudenza per non compromettersi con l'una parte o con l'altra; onde la raccomandazione di Don Bosco.

L'idea della "passeggiata" a Ceylan originò dal seguente fatto. Nell'agosto del '76 fu all'Oratorio da Don Bosco un Don Luigi Piccinelli, bergamasco, missionario in quell'isola. Essendosi parlato a lungo di Missioni estere e in particolare di Ceylan, il Beato lasciò nel suo interlocutore fondata speranza che entro il 1878 avrebbe inviato colà alcuni Missionari, ma a condizione che potessero stare uniti in un luogo solo. Don Piccinelli, che non era autorizzato da nessuno ad accettare quella riserva, scrisse laggiù al proprio Vescovo, il quale gli rispose essere suo vivo desiderio di ricevere alcuni sacerdoti capaci d'insegnare in lingua inglese il latino, il greco, le scienze fisiche e altro. Egli si augurava di averli anche prima del 1878. Li avrebbe riuniti presso di sè nell'Episcopio, sarebbero suoi commensali e avrebbero insegnato come professori nel numeroso collegio già stabilito a Colombo, attiguo al palazzo vescovile e allora diretto dai Fratelli della Dottrina Cristiana sotto l'immediata sua vigilanza. Per appianare altre possibili difficoltà Monsignore si sarebbe messo in personale corrispondenza con Don Bosco. Posta così in sicuro la condizione voluta da Don Bosco, il missionario bergamasco lo pregava di confermargli senz'altro la promessa; per lui l'affare era già bell'e conchiuso.

Diremo di più: egli fece ancora un passo innanzi: avrebbe voluto che Don Bosco gli desse subito due Missionari da condurre seco prossimamente a Ceylan. Pur di ottenerli, avrebbe differito di alcuni mesi la sua partenza. Egli sarebbe rimasto nella Missione a lui affidata, che contava ottomila cattolici fra un numero assai maggiore di turchi, buddisti e

protestanti. Diceva: “Noi vivremo in comune e procurerei di adattarmi anch'io alle regole della Congregazione... Avrebbero, s'intende, viaggio pagato, vitto e vestito, e non mancherebbe nulla del necessario. Se Ella vuole, sono quasi certo che Ella può. Mi dica dunque che può e vuole ed io ne benedirò il Signore” (1). In fronte a questa lettera noi leggiamo le seguenti parole autografe del Beato: “Risposto: accettato in massima”. Non essendo sua abitudine fare le cose frettolosamente, si limitò dunque a prendere la proposta in benevola considerazione, riserbandosi di mandare sul posto Don Cagliero per esaminare bene tutto da vicino.

Ai suoi benefattori più insigni il Beato non si contentava d'inviare la circolare, ma scriveva personalmente sollecitandone la carità. Possediamo due lettere di questo genere, indirizzate ai nobili coniugi Fassati, coi quali faceva a fidanzamento, ogni volta che alle sue opere necessitavano speciali aiuti. Al Marchese, mandando la prima circolare, scrisse:

*Car.mo sig. Marchese,*

Il ch. Bonora mi portò sue notizie, secondo le quali Ella è meglio in salute. Ringrazio il Signore e lo prego a volergliela conservare lungo tempo.

Mando a Lei ed alla Signora Marchesa l'aggregazione ai cooperatori Salesiani, di cui abbiamo più volte parlato. Così Ella potrà fruire delle molte indulgenze e grazie spirituali concesse dal benemerito regnante Pio IX.

Unisco pure una copia di lettera con cui vo questuando pei Missionarii che dovrò mandare in America. Faccia quello che può e Dio buono pagherà col paradiso chi va a dare la vita per le anime e parimente a chi viene in aiuto ai missionarii che saranno N. 20.

Dio conceda a Lei e alla Signora Marchesa buona sanità, buona campagna dove spero poterli riverire. Domani parto per Alassio per un affare di premura: mi raccomando alle loro preghiere e mi professo.

Di V. S. Car.ma

*Torino, 16 luglio 1876.*

*Obbl.mo servo*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Lett. a Don Bosco, 24 ottobre '76.



Alla signora Marchesa si rivolse circa tre mesi dopo con uno scritto, dove non si saprebbe se ammirare più la semplicità dell'uomo di Dio o la sua disinvoltura nel chiedere sacrifici pecuniari a titolo di carità.

*Benemerita Signora Marchesa,*

L'anno scorso quando raccomandava la pia opera di Maria Ausiliatrice per sostenere le nostre Missioni, Ella aveva la bontà di dirmi che tanto Lei quanto il Sig. Marchese non si obbligavano a nessuna annualità, ma quando mi fossi trovato nei casi di bisogno, io fossi loro ricorso e mi avrebbero prestato quell'aiuto che la loro carità comportava.

Ora ricorro perchè stretto da due bisogni. Ho ancora cinquanta chierici che sono tutti in borghese, e che attendono un aiuto provvidenziale per vestirsi da ecclesiastico e così poter regolarmente cominciare i loro studii per l'imminente anno scolastico.

L'altro bisogno è per la Missione Argentina. Alla meglio che ho potuto riuscii a raggranellare un po' di corredo; ma mi trovo privo dei mezzi per viaggio. Il Governo Argentino mi fa le spese per otto; e mi manca ancora per quindici, che è quanto dire la somma di fr. dodici mila. Ho fatto testè un giro a questo scopo, ma non potei raccogliere niente. Ho scritto al Santo Padre che mi fa rispondere che farà altra volta; ora gli è impossibile.

So che Ella pure ha molte spese, tuttavia io ricorro come ad àncora di salute di quelle povere anime che tuttora immerse nell'Idolatria, attendono chi porti loro la luce del Santo Vangelo con cui potersi salvare.

Io non mancherò di pregare e far pregare per Lei Signora Marchesa, e pel Sig. Marchese di Lei marito, affinchè Dio li conservi ambidue a lunghi anni di vita felice col premio dei giusti a suo tempo in cielo.

Colla più profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Di V. S. B.

*Torino, 21 ottobre 1876.*

*Obb.mo servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

Si vede che poi il Santo Padre cambiò idea; possiamo anzi congetturarne con buon fondamento il perchè. L'augusto Pontefice voleva dal Beato un servizio importante. Il cardinal Bilio, otto giorni dopo che Don Bosco aveva scritto alla marchesa Fassati, scrisse a lui annunciandogli l'offerta del Papa

e avvertendolo: “A questa offerta però ha voluto il Santo Padre aggiungere una condizione; la quale mentre dimostra la grande stima che Egli ha di Lei, e la fiducia che in Lei ripone, Le riuscirà, spero, anche più grata dell'offerta medesima”. La condizione era che Don Bosco accettasse la direzione dei Concettini; ma di quest'affare discorreremo più opportunamente altrove.

Un benefattore, che egli non soleva dimenticare nei momenti critici e al quale non ricorreva mai invano, era l'ottimo avvocato Galvagno di Marene.

*Car.mo Sig. Avvocato,*

Non so se Le sia già stata spedita la circolare pe' miei Missionari; ad ogni modo ne mando una copia, ed Ella secondo la sua carità faccia quello che può.

Sono stampate quelle indulgenze e quei favori spirituali, di cui le ho già altra volta parlato.

Se posso vedere qualcuno di Marene, glieli farà tenere.

Dio benedica Lei, tutta la sua famiglia e mi creda in G. C.

D. V. S. Car.ma

*S. Bernardo Dottore, 20 agosto 1876.*

*Obbli.mo servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

Delle ordinarie offerte che gli pervenivano, accusava ricevuta e rendeva grazie sbrigativamente, facendo tenere all'oblato o all'oblato questo biglietto a stampa:

*Ottimo Signore,*

Abbiamo ricevuto l'offerta che si compiacque spedirci pei nostri Missionari: io le sono assai riconoscente. Voglia il Signore remunerarla colle sue più elette celesti benedizioni.

I Missionarii conserveranno incancellabile memoria del beneficio ricevuto, mentre con perfetta stima io le sarà sempre in G. C.

*Torino, 1876.*

*Obbli.mo servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

Quando però l'offerta fosse cospicua o la qualità della persona meritasse speciale riguardo, scriveva di proprio pugno letterine come la seguente, indirizzata alla contessa Olimpia di Pamparato, nata marchesi Natta di Alfiano, e domiciliata in Torino.

*Benemerita Sig. Contessa,*

Con vera gratitudine ricevo fr. 100 pei nostri Missionari che si preparano per l'America.

Io La ringrazio; Dio pagherà. Non mancherò di fare eziandio preghiere particolari pel Sig. Conte di Lei marito e più ancora per la Sig. Genitrice March. Natta, che mi si dice essere alquanto inferma.

Umili ossequi a tutti, e mi creda con pienezza di stima di V. S. B.

*Torino, 22 agosto 1876.*

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

Che dire infine dei paramenti e degl'indumenti preparati da Comunità religiose femminili? In certi ritiri le suore passarono notti insonni per finire il corredo dei Missionari. Menzioneremo a titolo d'onore e a perpetua gratitudine le figlie del Rifugio, di S. Anna, le Orfane e quelle di S. Pietro. Era doveroso per Don Bosco manifestare loro in qualche modo la sua riconoscenza. Chi gli suggeriva l'invio di regali, chi di regalar loro una sua visita. Don Bosco diede ordine che si cercassero doni graditi e si mandassero in suo nome. Come avrebbe potuto trovare il tempo di andar a visitare ogni istituto, se per disbrigar i suoi affari doveva starsene sempre in camera? Da un anno le Figlie di Maria Ausiliatrice dimoravano a quattro passi dall'Oratorio; eppure egli non era ancora andato a visitarle neppure una volta.

La partenza dei Missionari era stabilita per il novembre. Il numero fu in ultimo portato a *ventitrè*. Di essi, *otto* dovevano aprire il collegio di Villa Colón; *due* iniziare l'ospizio per i poveri ragazzi italiani a Buenos Aires; *due* occuparsi di oratorii nella stessa metropoli; *due* unirsi ai confratelli che am-

ministravano la chiesa della Misericordia; *due* assumere la cura della parrocchia della Boca; *quattro* portare aiuto a S. Nicolás; gli altri *tre* tenersi pronti per tentare gli approcci coi selvaggi sulle frontiere della Patagonia a Carmen de Patagónes. In mezzo a tante preoccupazioni il povero Don Bosco non ne poteva proprio più; “ma niente importa, Dio ci aiuta”, scriverà il 19 novembre a Don Cagliero.

**CAPO XII.**

*Cose dell'Oratorio dagli esercizi spirituali alla premiazione finale.*

OGNI anno la morte assottiglia il numero già esiguo di coloro che vissero la vita dell'antico Oratorio, quando personalmente il Beato Don Bosco ne reggeva le sorti. E' sempre bello udire dalla bocca dei superstiti il racconto particolareggiato delle cose di quei tempi, sebbene sia vero che, udito uno, sono uditi tutti, quanto alla sostanza dei fatti. Salesiani e non Salesiani, preti e laici, sotto il carico dei loro anni li vediamo ringiovanire, allorchè decantano la felicità allora goduta nella casa di Don Bosco. Non vi si conoscevano al certo le comodità odierne; ma chi se ne dava per inteso? L'allegria dominava sovrana, un'allegria temperata di pietà e studio, di pietà e lavoro, sotto lo sguardo e il sorriso paterno di Don Bosco, la cui bontà era come il sole, che fa sentire in ogni angolo il suo salutare influsso. I nuovi, appena messo piede nell'Oratorio, non tardavano a subirne, diciamo così, il fascino, che sembrava diffuso nell'aria dappertutto. Valga quello che ci narrava poc'anzi il venerando Don Cartier, il Salesiano invecchiato a Nizza Marittima e tanto ammirato colà ed amato. Piovuto nell'Oratorio senza sapere un ette d'italiano, vi si sentì da prima quasi sperduto. Ma ecco che Don Bosco, avuto a sè il giovanotto, se ne guadagnò in un batter d'occhio la confidenza non solo con l'amabilità del tratto, ma con le interrogazioni sulla sua famiglia e sulle cose sue più care.

Indi per qualche tempo, finchè non gli fu possibile comunicare agevolmente con tutti, il poverino ogni giorno ed anche più

d'una volta al giorno saliva da Don Bosco, che invariabilmente lo accoglieva con fare paterno e s'intratteneva con lui, proprio come se nulla al mondo gli premesse più che star là a interrogarlo e ad ascoltarlo. In questo capo diremo della vita dell'Oratorio durante i tre mesi estivi del '76; nella qual parte dell'anno scolastico era costume del Servo di Dio non allontanarsi da' suoi giovani, sia perchè allora si facevano gli esercizi spirituali, sia perchè si avvicinava il tempo della partenza per le vacanze.

Precedette gli esercizi spirituali una rappresentazione drammatica, che fu salutata come un avvenimento non solo nell'Oratorio, ma anche in città. Nel pomeriggio del giovedì 10 giugno gli studenti recitarono una commedia latina, cosa che da gran tempo non si vedeva più e che nessuno avrebbe mai sognato di vedere a Valdocco. La si sarebbe dovuta dare fino dall' 11 maggio, se non fosse stata l'assenza di Don Bosco che si trovava ancora a Roma; finchè egli era lontano, a nessuno sarebbe mai passato per il capo di metterla in scena.

La commedia s'intitolava *Phasmationices o Larvarum victor*, il vincitore dei fantasmi. Era opera di monsignor Carlo Maria Rosini, dotto Vescovo di Pozzuoli, morto nel 1836; l'aveva ritoccata opportunamente in alcuni luoghi un altro valoroso latinista, il padre Luigi Palumbo della Compagnia di Gesù. L'argomento è questo. Cremete, ricco patrizio romano, parte per lontane regioni, affidando le sue sostanze e la tutela del figlio Callidoro al vecchio amico Simone. Il giovinotto, amante degli spassi, è tenuto al sottile dal taccagno tutore; quindi, a spillarne danaro, viene consigliato di dargli a intendere che la casa paterna è fatata, perchè ne autorizzi la vendita. Un segreto accordo col futuro compratore assicura al figlio di Cremete una discreta somma. Prima però, a fine d'illudere maggiormente il tutore, si finge di placare i domestici lari con un solenne sacrificio. Frattanto è giunto nascostamente il padre

di famiglia, che, scoperta la trama, appare d'improvviso mentre si sacrifica con bugiarda pietà ai falsi numi e rimprovera a ciascuno la colpa sua; poi, cedendo alle reiterate preghiere del figlio inesperto e del vecchio tutore illuso, a tutti perdona.

La preparazione procedette accurata e condotta in guisa da affezionare gli attori alla loro parte interessandoli al buon esito della non lieve fatica (1). Una prova generale, eseguita la

(1) Della preparazione s'interessava da Roma anche Don Durando, il quale scrisse a Don Rua in data 18 aprile: "Di' al Prof. Bonora che ho già preparato una bella corona per ciascuno della compagnia comica latina e quindi procuri di andar avanti con coraggio nelle prove del *Phasmatonices*". Abbiamo trovato in una minuta per il biglietto d'invito i nomi degli attori accanto a quelli dei personaggi. Di quei nomi parecchi ci sono ancora familiari; due almeno dei nominati vivono tuttora.

## DRAMATIS PERSONAE

## AGENT

Chremes, pater Callidori	Secundus Marchisius IV clans. gymn. alumnus
Callidorus, filius Chremetis	Albinus Carmagnola V clans. gymn. alumnus
Simo, Callidori curator	Ludovicus Figinius Philosophiae alumnus
Toxilus, servus domesticus ,	Joseph Carolius IV class. gymn. alumnus
Saturio, parasitus	Carolus Spattinius V. clans. gymn. alumnus
Mnesilochus et Pamphiiippus Saturionis gnati	Thomas Pentorius IV clans. gymn. alumnus Jacobus Gresinus
Dordalus, lanista	V clans. gymh. alumnus Joannes Alessius V clans. gymn. alumnus.

L'invito era espresso epigraficamente in questi termini:

ΦΑΣΜΑΤΟΝΙΚΗΣ  
SEU  
LARVARUM VICTOR  
ROSINIANA COMOEDIA  
PLAUTINO STILO EXARATA  
AGETUR  
AB ALUMNIS ASCETERII SALESIANI  
CALENDIS IUN.  
HORA SECUNDA DE MERIDIE  
UT ADSIES ROGO

Jo. Bosco Sac.

sera prima dinanzi agli studenti, diede motivo a bene sperare; nè le speranze andarono fallite, anzi il risultato superò l'aspettativa. V'intervennero un pubblico scelto, in cui abbondavano professori di scuole secondarie e spiccavano professori universitari, che manifestarono tosto la loro ammirazione. Di lì a poco nella stampa cittadina comparvero articoli con apprezzamenti che facevano molto onore all'Oratorio. Così *L'Unità Cattolica* del 4 giugno tributò amplissime lodi agli esecutori. Chiamò la rappresentazione "accademia plautina": accademia, forse perchè ci vide più che altro un saggio dei progressi fatti da quei giovani negli studi classici, e plautina, perchè realmente i versi arieggiavano alla maniera propria del poeta di Sarsina, della cui lingua però riproduceva soltanto il fiore. Riguardo all'esecuzione il giornale osservava: "Quei giovanetti studiosi sanno interpretare la loro parte con franchezza di chi parla il natio linguaggio". Anche il *Baretti*, periodico scolastico letterario del professor Perosino, recava nel numero dell'8 giugno un lungo articolo del suo direttore, che, elogiando l'"inappuntabile precisione" degli attori, scriveva: "Il tenere a memoria le cinquanta e più pagine di latino, l'espore questo latino con garbo, con iscioltezza di gesto, con prontezza, con precisione senza mai increspicare nella pronunzia o errare nella prosodia, tutte cose facilissime a succedere, non era certo un compito così leggero. Eppure, sia detto a lode di quei bravi allievi e dei bravissimi maestri loro, le cose andarono così per bene, che molti del numeroso e scelto uditorio non capivano in sè per la contentezza di assistere ad uno spettacolo così piacevole. I più avevano il libro della commedia rosiniiana; ma non ve ne era bisogno per la esatta intelligenza del testo, perchè i bravi attori recitavano così bene la parte loro e con voce sì franca e gesto così piacevole, che era assai più vantaggioso e dilettevole concentrare l'attenzione sul palco che sul libro".

Un coro si levò d'ogni intorno così insistente per la sua replica, che lo spettacolo si dovette ripetere il giovedì ap-



presso 8 giugno. Vi accorsero in folla preti e professori. Il professor Allievo della Regia Università andava per la sala del teatro a trarre innanzi persone ragguardevoli, che se ne stavano nei banchi confuse con gli altri invitati e che da quei di casa non erano conosciute. Finito il trattenimento, uno dei discorsi più comuni era che quel saggio bastasse per chiudere la bocca a quanti blateravano che nell'Oratorio gli studi fossero negletti o dessero risultati meschini. Di questa replica si occupò l'*Emporio Popolare*, “giornale quotidiano universale” nel numero del giorno seguente, notando fra l'altro: “Il giocoso dramma, vero capolavoro di letteratura, fu interpretato a perfezione da quei bravi allievi studenti di ginnasio e il coltissimo uditorio se ne mostrò oltre ogni dire soddisfatto”.

Nell'una e nell'altra serata allegre esecuzioni musicali e alcuni canti ricrearono, durante gl'intervallo degli atti, gli spettatori. *Il Marinaio* di Don Cagliero risvegliò in amici e conoscenti l'affettuoso ricordo dell'autore lontano. Don Bosco, impedito la prima volta, assistette alla seconda rappresentazione, di cui rimase “soddisfattissimo”, registra la cronaca. Della soddisfazione generale rendono testimonianza i tre giornali citati, nell'ultimo dei quali il direttore chiuse il suo articolo scrivendo festevolmente: “Le mie congratulazioni à *tout le monde*”. Infatti non è difficile immaginare a quanti risalisse il merito della gloriosa impresa.

Rimessisi tutti al tenore della vita ordinaria, cosa che anche oggi nell'Oratorio si attua con la massima celerità e naturalezza dopo passeggiare distrazioni, si diede principio agli esercizi spirituali. Nonostante la deliberazione presa di non prostrarli più fino all'ultimo scorcio dell'anno scolastico, bisognò fare di necessità virtù, data la lunga assenza di Don Bosco, che naturalmente voleva trovarvisi. Per fortuna il tempo fu galantuomo: mantenendosi piovoso e fresco, secondò non poco gli sforzi dei Superiori e il buon volere dei giovani. In una settimana, dall'11 al 18 giugno, tutto fu sbrigato tanto per gli studenti che per gli artigiani. Predicò agli

uni e agli altri quattro volte al giorno il teologo Belasio, missionario apostolico, assai celebrato allora per l'originalità della sua predicazione, che otteneva effetti sorprendenti nelle popolazioni rurali e nella gioventù. In entrambi i corsi fece pure un'attraente istruzione sulla santa Messa, seguendo passo passo il celebrante all'altare. Fra una predica e l'altra ascoltava le confessioni, recandosi direttamente dal pulpito al coro della chiesa piccola, dove gli esercizi si facevano. Quanti Salesiani lo conobbero, furono testimoni del suo straordinario affetto per Don Bosco. Scrive Don Barberis nella cronaca: "Oh che brava persona! Io ebbi campo di conoscerlo ben da vicino. Come vuol bene a Don Bosco! Gli è attaccato e pende da lui come figlio da padre. E' tutto contento, perchè Don Bosco lo inscrisse fra i primi Cooperatori Salesiani, opera nuova che sorge ora e da cui Don Bosco spera *immensamente*".

Dopo le orazioni serali del giorno 11 il Servo di Dio parlò così agli studenti:

Io mi rallegro con voi e vi saluto tutti nel Signore. Già in questa sera si è dato principio agli esercizi spirituali. Desideravate tanto che li dettasse il Sig. Teologo Belasio ed eccolo qui tra voi. Foste soddisfatti. Tenete a mente che è una gran fortuna il poter fare gli esercizi, perchè in essi si può guadagnare il paradiso. Desidero che questi sacri esercizi si facciano da una buona parte di voi, per la scelta dello stato, in cui uno deve vivere. Alcuni di voi sono già nei corsi superiori e prossimi a terminare il ginnasio e quindi pensino seriamente alla loro vocazione. Altri poi dovrebbero fare ancora un anno per terminare il ginnasio, ma pensano di saltar la quinta: questi pure devono esaminarsi intorno allo stato al quale il Signore li chiama. Domandate caldamente al Signore questa grazia, che ve la concederà. Io lascio il resto al Rev. sig. Teologo Belasio che vi indirizzerà e vi insegnerà il modo per conoscere qual sia la vostra vocazione e vi consiglierà i mezzi per potervi in essa mantenere. Ciascuno di voi si metta in mano del proprio direttore di spirito: procurate di star molto ritirati ed esaminatevi bene. Alcuni aspirano allo stato ecclesiastico altri ad altri stati: lo stato nel quale il Signore vi vuole fu da lui sparso di molte grazie per facilitare la vostra eterna salute. Tutto sta a indovinare la scelta.

Io non sto qui a darvi regole particolari per diportarvi bene in questi esercizi, perchè vi saranno date nelle prediche. Solo vi dirò che

le osserviate, specialmente il silenzio nei tempi stabiliti; come sarebbe nello studio, prima della messa e dopo le orazioni alla sera.

Voglio ora svelarvi un mio pensiero, anzi raccontarvi un fatto che è avvenuto quest'oggi alle tre e mezza circa. Un figlio della ricchissima famiglia Callori, benefattrice della casa, si vantava ed era valente domatore di cavalli. Anche i più furiosi erano maneggiati da lui con mano maestra. Bastava che venisse a sapere un cavallo essere indomabile, che subito ne faceva acquisto; in vero tutti i cavalli che gli erano venuti tra le mani li aveva domati. Essendogli stato detto che a Saluzzo vi era uno di questi, che per la fierezza nessuno aveva voluto comprarlo, andò, lo comprò, e riuscì a guidarlo come voleva. Un giorno lo attaccò ad un calesse, egli vi salì sopra e dirigendolo colle briglie e sferzandolo lo faceva correre velocemente. Il fatto accadeva a Saluzzo. Dopo un po' di tempo, a un tratto il cavallo fortemente sferzato dà uno sbalzo, prende la mano al cocchiere, e si precipita per i campi in corsa velocissima. Quel giovane signore vedendosi in pericolo, salta fuori dal calesse e cade per terra, ma per la velocità del carro una gamba resta impigliata per un istante nella ruota e viene fratturata: esso sbattuto per i sassi. Accorre gente, fu portato in un albergo, gli furono rese cure grandi e messa la gamba in stato da poter reggere ad un trasporto. Da Saluzzo fu portato a Torino. Ma sia che l'osso non sia stato messo bene a posto, sia che il viaggio avesse riaperta qualche piaga, il fatto sta che gli si dovette amputare la gamba. Ma non per questo fu salvo. Essendosi perduto troppo tempo nel fare i consulti e a vincere le ripugnanze del giovane e della famiglia, la cancrena si era formata, estesa, e non si potè più trovare nessun rimedio contro la morte. Quest'oggi appunto verso le tre e mezzo l'anima di detto giovane se ne volò al Signore, munita dei conforti di nostra Santa Religione.

Erano tre fratelli dei quali uno è morto tempo fa di consunzione a 20 anni, l'altro quest'oggi in età di 23 anni e l'ultimo che sopravvive è assai cagionevole di salute. Il dolore della famiglia è immenso, perchè l'unica speranza che le rimaneva stava riposta in quel figlio, della cui perdita oggi non sanno darsi pace, nè trovar sollievo.

Ciò che solamente potè lenire questa desolazione grandissima si è il pensiero che questo figlio morì da buon cristiano e lasciò speranza grande della sua eterna salute. Questa famiglia è ricchissima, ma le ricchezze punto non valgono a consolare e questo prova sempre più che le ricchezze non fanno l'uomo felice. Questa riflessione mi confermò sempre più nella grande verità che la sola religione può sollevare nelle tribolazioni e rendere tranquille le anime.

Noi preghiamo il Signore che degni quella famiglia di un suo benevolo sguardo e la consoli in sì grave perdita.

In tanto voi ritenete, miei cari figliuoli, che le ricchezze non possono sollevare e contentare il cuore umano. La sola religione può far

questo. Ciò vi dico acciocchè impariate a tenere i beni della terra in quel conto che si meritano. Le sole buone opere sono le vere ricchezze che ci preparano un posto lassù in cielo. Buona notte.

Il nobile giovane così tragicamente scomparso era il contino Emanuele Callori, il cui nome ricorse non di rado nella corrispondenza del Beato con la piissima contessa madre. Gli chiuse gli occhi Don Bosco, che avevagli amministrati gli ultimi Sacramenti e raccomandata l'anima (1). Il fratello superstite è il conte Ranieri, allora un po' scosso nella salute, ma tuttora vivo in robusta vecchiaia, padre di numerosa ed eletta prole. Fra Don Bosco e la famiglia Callori si fermò dopo quella perdita dolorosa il patto di un anniversario perpetuo con determinato servizio religioso da compiersi nella chiesa di Maria Ausiliatrice (2).

Gli studenti dovettero fare le cose bene durante gli esercizi; infatti sappiamo che Don Bosco ne fu arcicontento. Il punto che più gli stava a cuore in tale circostanza soleva essere l'affare della vocazione, ed ecco che l'abbiamo trovato in capo alla "buona notte" dell'11. Del resto si può dire che quest'argomento fosse abitualmente all'ordine del giorno nell'Oratorio. Così Don Barberis, che faceva la scuola di religione nel ginnasio superiore, l'aveva toccato nell'ultima lezione, lasciando agli alunni questi due ricordi per gli esercizi:

---

(1) L'11 giugno, ottava di Pentecoste, era l'ultimo giorno del tempo pasquale. Questa particolarità e l'assistenza del Beato, unite con altre circostanze, c'inducono a formulare l'ipotesi che Don Bosco annunziasse precisamente questa morte nel sogno da lui narrato la sera del 23 gennaio. Non ci consta che egli abbia assistito altri giovani durante il tempo pasquale, nè che in quel periodo siano morti alunni dell'Oratorio. In tale supposizione la data 26 maggio mostratagli dalla guida nel calendario senz'alcun riferimento preciso, potrebbe indicare il giorno della caduta fatale che causò la morte. Infatti, monsignor Federico Callori, prelado alla corte pontificia e figlio del conte Ranieri, senza che nulla sapesse di tale data, ci scrisse dandoci come cosa certa che il giovane sopravvisse circa quindici giorni. Finora però non ci è riuscito di scoprire da documenti in che giorno preciso egli cadde. Chi sa che altri sia di noi più fortunato? Per questa speranza abbiamo creduto di esprimere qui il nostro dubbio, nel quale ci conferma la circostanza che il morto del sogno non istava all'Oratorio.

(2) App., Doc. 31

1° Non finissero gli esercizi senza decidere tutti della loro vocazione; l'aspettare più oltre sarebbe stata una rovina e causa di crucci per la vita intera. 2° Essere follia andar a consultare su ciò confessori diversi dal solito; chi già li conosceva e aveva lumi specialissimi dal Signore, essere Don Bosco; a lui dunque dal primo all'ultimo si presentassero. Che beati tempi! La conclusione fu che della quarta e quinta ginnasiale ben quaranta si ascrissero fin d'allora risolutamente alla Pia Società, mentre una dodicina rimasero fra il sì e il no o per motivi di famiglia o per desiderio di sentir ancora qualcuno, pur inclinando ad iscriversi. Anche l'Opera di Maria Ausiliatrice prometteva il contributo di una ventina. Se a tutti questi si aggiungevano altri che si sperava di veder giungere dai collegi, le previsioni dei Superiori per l'anno appresso si aggiravano sopra un'ottantina di chierici novelli. Ebbene, la previsione fu superata dal fatto, come diremo a suo tempo.

La Congregazione dunque si avviava a rapidi progressi. Il Servo di Dio ne attribuiva l'incremento anche alla circostanza del non aspettare che gl'individui si movessero verso di essa, quando in loro l'idea della vocazione fosse già sul maturare. "Noi li andiamo a cercare, diceva, li cerchiamo senza muoverci di casa. Vengono senza veruna intenzione -nei nostri collegi e oratori, piace loro il nostro modo di vivere e domandano di fermarsi: a noi resta solo il pensiero della scelta. Se uno ci sembra che dia speranza di buona riuscita, lo teniamo; se no, vada altrove". Da elementi di questo genere il Beato traeva i soggetti più adatti alla sua Congregazione. Poichè, avvertiva pure, la nostra Congregazione non è diretta a riformare i costumi come altri Ordini religiosi. No! noi supponiamo che i costumi di chi vuol farsi Salesiano, siano già riformati o meglio che chi viene da noi, non sia mai incappato in grandi vizi o disordini (1).

Un episodio graziosissimo avvenuto in quei giorni con-

---

(1) Cronaca di Don Barberis, 12 agosto '76.

ferma quanto dicevamo nell'altro volume sul come riguardavano la vocazione religiosa i giovani dell'Oratorio (1). Un alunno della quinta, svelto ma posato, passeggiava con parecchi compagni vicino a Don Bosco sotto i portici. Sembrava un po' soprapensiero e desideroso di parlare. Don Bosco che se n'avvide, lo interrogò:

- Tu vorresti dirmi qualche cosa, non è vero?

- Ha indovinato, sissignore.

- E che cosa vorresti dirmi?

- Mah!... Non vorrei che gli altri sentissero: - E in così dire tirò Don Bosco in disparte e gli sussurrò all'orecchio: - Vorrei farle un regalo che le farà piacere.

- E che regalo vuoi tu farmi?

- Ecco qui, ripigliò, rizzandosi quasi in punta di piedi, stendendo e allargando le braccia e componendo il volto a serietà: vorrei regalarle me stesso, perchè d'ora innanzi faccia di me quello che vuole e mi tenga sempre con sè.

- Veramente, gli rispose Don Bosco, non potresti farmi regalo più gradito. Io lo accetto, non già per me, ma per offrirti e consacrarti tutto al Signore.

Questo stesso giovane in uno degli anni antecedenti, per un malinteso, aveva creduto di capire che il prefetto pensasse di mandarlo a casa, perchè la sua mamma vedova tardava a versare la modica retta convenuta. Corse pertanto da Don Bosco e gli disse il suo dubbio tormentoso. Don Bosco, guardatolo un istante e lettagli negli occhi l'interna pena, gli rispose con quella sua paterna bonarietà: - Ebbene, guarda, se il prefetto ti manda a casa, tu esci dalla porteria e poi rientra dalla chiesa e vieni da Don Bosco. - Il ragazzo, baciategli la mano, se n'andò tranquillo, promettendo di fare così. Ma non ce ne fu bisogno.

Questi era un giovane, del quale Don Barberis, scrivendo di una breve andata dei nuovi ascritti in famiglia prima della

---

(1) Vol. XI, pgg. 226, 266-9 e 288-9.

vestizione clericale, ci tramandò nella sua preziosa cronaca già tante volte citata questa informazione: “Che non abbia voluto assolutamente andare a casa non vi fu che Picollo, il quale sul serio, sebbene un po' birichinetto negli atti esteriori, aveva paura, andando a casa, di far peccati; epperciò non ci volle andare”. Noteremo che in Piemonte “birichinetto” non vuol dire nè tristanzuolo nè impertinentello, ma semplicemente frugolo; infatti dai registri risulta che il nostro birichinetto riportò al termine dell'anno scolastico il primo premio di studio e dieci in condotta.

Al medesimo giovane nel momento decisivo della vocazione il Beato tenne questo discorso: - Vedi, hai due vie dinanzi a te: quella in cui ti vorrebbero i tuoi, cioè una professione nel mondo, da avvocato, per esempio, e quella che ti apre Don Bosco. Nel mondo puoi fare una bella carriera e guadagnare molti denari, ma con il pericolo di non salvarti l'anima; con Don Bosco avrai da lavorare e a suo tempo anche da soffrire molto, ma ti farai ricco di meriti per il paradiso. - Don Francesco Picollo, già Ispettore in Sicilia, ha sperimentato per ventitrè anni la giustezza del vaticinio, il cui ricordo gli era di soave conforto nelle diuturne sofferenze (1).

Nè gli erano mancate a suo tempo lusinghiere proposte. Mons. Gastaldi, che aveva sentito parlare assai favorevolmente di lui, gli fece dire dal teologo Angelo Rho, suo compaesano di Pecetto e suo cugino, che, se lasciava Don Bosco, egli lo avrebbe non solo mantenuto gratuitamente in seminario, ma anche provvisto dei vestiti e dei libri. Egli rispose che con Don Bosco stava troppo bene e che non avrebbe mai tradito chi l'aveva fino a quel punto allevato e istruito, amandolo come un padre. Anche il fratello del Teologo, regio Provveditore agli studi in Torino, gli mosse un pericoloso assalto. A Picollo, che era già chierico da alcuni anni, egli fece dire per mezzo della madre che, se usciva da Don Bosco, gli avrebbe

---

(1) Mutiamo i tempi dei verbi sulle bozze, perchè Don Picollo cessò di vivere a Roma l'8 dicembre 1930.

assegnato una cattedra in un pubblico ginnasio e dopo un paio d'anni gli avrebbe procurato un diploma legale di professore. Il chierico ripeté la stessa risposta già data, al fratello di lui. Sarcasticamente l'altro disse alla madre: - Va bene! Dite a vostro figlio che stia da Don Bosco, e certamente diventerà cardinale. - Don Bosco, saputi i due incidenti, se per un lato provò pena al vedere i tentativi che si facevano per istrappargli i suoi chierici, per un altro lato godette alle prove di fedeltà dategli da' suoi figli ancora tanto giovani.

In tema di vocazione e del muovere in cerca di soggetti merita un cenno il caso di un altro giovane, del quale abbiamo già fatto menzione sopra (1); vogliamo dire di Giuseppe Mino, alunno della quinta ginnasiale. In cinque anni non aveva mai dato motivo di lagnanze. Cantore valente e assai simpatico, si era trovato in occasioni e pericoli maggiori di qualunque altro, dovendo andare a trattenimenti e pranzi, dov'era ammirato da tutti. Eppure si era mantenuto sempre buono, tanto che pensava unicamente a farsi prete. Ora Don Bosco subito dopo gli esercizi disse a parecchi sacerdoti, fra cui Don Barberis, che ne consegnò alla cronaca le parole: - Se Mino si fermasse nell'Oratorio come chierico e facesse parte della Congregazione! Oh come desidererei che si fermasse! Io gli ho prestate tutte le cure che si possono prestare ad un giovane, ho faticato molto, e posso dire che egli mi ha sempre corrisposto. Non avvenne mai che io gli dicessi una parola e gli dessi un consiglio e questo consiglio o questa parola sia caduta a vuoto. Io poi non ho lasciato passare circostanza alcuna senza fare per lui, anche con mio grande incomodo, ciò che giudicavo potessi fare nel Signore per il suo bene. Ora, avendo egli finita la quinta ginnasiale e dovendo mettere la veste da chierico, quanto sarei contento che si fermasse con noi! Ma non sarà cosa tanto facile, perchè è bersagliato dai genitori e dal parroco, e il Vescovo lo vuole in seminario. - Difatti andò

---

(1) Cfr. sopra, pag. 109



nella sua diocesi di Biella, senza che il Servo di Dio nulla mai facesse o dicesse che avesse l'aria di costringerne la libertà. Giovanissimo sacerdote, vi fu rapito da violento morbo poco dopo la morte del Servo di Dio. Un buon parroco biellese diceva d'aver cominciato ad amare Don Bosco, quando conobbe Don Mino, perchè riteneva che le sue maniere di fare, così diverse dalle consuete, fossero state da lui apprese alla scuola del Beato.

Vi fu nel medesimo tempo un altro caso analogo, in cui però Don Bosco agì ben diversamente; ma allora il giovane prese nettamente la sua posizione di fronte agli oppositori, sicchè per il Servo di Dio si trattava di farne rispettare, non di rispettarne la libertà. Giacomo Gresino, alunno anch'esso della quinta, dimostrava seria intenzione di fermarsi con Don Bosco. Venne lo zio per avere gli attestati necessari, affinchè il nipote potesse dare gli esami in seminario. Povero giovane! Anche suo padre gli si opponeva, anzi di tanto in tanto gli diceva: - Se ti vuoi fermare con Don Bosco, ti rinnego per figlio! - Il parroco a sua volta teneva bordone al padre. Quasi non bastasse, un prete di Torino, che in parecchie circostanze l'aveva aiutato, era colui che più di tutti soffiava nel fuoco. Infine una sorella, già matura d'età e influente nel paese, riempiva la casa di guai solamente al sentir dire, che suo fratello voleva rimanere nella Congregazione.

Don Bosco adunque rispose allo zio di non potergli fare attestati, essendo cosa ormai intesa col giovane che non sarebbe andato in seminario, ma che avrebbe fatto ritorno nell'Oratorio. Si dichiarò tuttavia disposto a rilasciargli quei certificati, qualora il nipote stesso dimostrasse di aver cambiata la sua volontà. Insistette a più non posso lo zio; ma Don Bosco non si arrese. - Venga qui il giovane in persona, ripeteva il Beato, dimostri di aver cambiata la sua volontà, e allora farò le carte richieste.

Venne difatti il giovane. Aveva ceduto! Troppo forte era stato l'assalto. Disse a Don Bosco che sarebbe andato in

seminario; dopo di che Don Bosco sottoscrisse e consegnò subito gli attestati. In quell'età inesperta, circondati da gente che pensava solo ai vantaggi temporali, lontani da chi li avrebbe potuti consigliare, i giovani talora cedevano. Tuttavia non pochi, a dispetto delle battaglie, trionfavano e tornavano nell'Oratorio. Nel '76 alcuni pagarono cara la vittoria: uno, per esempio, dovette promettere al fratello di cedergli la sua parte dei beni paterni; un altro dal padre non fu più voluto riconoscere per figlio; un terzo tornò dopo che era stato strappato via dal padre furibondo.

Per Gresino fu debolezza momentanea. Andato a casa dopo la licenza ginnasiale, si rammaricava di aver ceduto così le armi, e anelava di far ritorno. Egli non aveva ancora ricevuto la Cresima. Sul finire di agosto nell'Oratorio si doveva amministrare questo sacramento. Don Bosco gli fece scrivere che venisse a riceverlo. I parenti non glie ne poterono negare il permesso, perchè, non cresimato, non sarebbe stato ascritto fra i chierici, della diocesi. Venne; ma poi non ci fu più verso che se ne volesse andare. Dalla sua determinazione nessuno valse a smuoverlo, sicchè vestì l'abito con i suoi compagni ed è ancora oggi bravo Salesiano.

Episodi come questi, in cui si appalesava l'affetto dei giovani per Don Bosco e la spontaneità con cui si mettevano alla sua sequela, non erano infrequenti nell'Oratorio. “Di quanti fummo noi testimoni!” esclama Don Barberis nella sua cronaca, e lo conferma Don Lemoyne in certe sue memorie. Per coloro che leggeranno queste pagine noi soggiungeremo: quanto sarebbe utile che i fortunati superstiti d'allora c'inviassero relazioni di fatti consimili, ad essi noti e, fors'anche ad essi accaduti!

Ma sull'argomento delle vocazioni abbiamo ancora qualche cosa da dire. Non sempre i paterni consigli di Don Bosco su questa materia incontravano nei giovani la docilità voluta, benchè mancassero opposizioni esterne; del che o tosto o tardi essi dovevano poi lamentare le conseguenze. Se n'erano avuti

tre esempi recentissimi. Nel '75 Don Bosco a un giovane della quarta ginnasiale un po' indeciso aveva suggerito d'indossare senz'altro l'abito chiericale; ma egli aveva preferito aspettare ancora un anno. Fece la quinta, tornò a casa dopo gli esami e più non pensò a farsi prete. Un altro che era fra i migliori, consigliato egualmente da Don Bosco a non fare la quinta, credette meglio attendere; entrò nella quinta, ma *quantum mutatus ab illo!* Già in novembre i Superiori intravedevano prossima la necessità di metterlo fuori. Un terzo giovane, consigliato ad accelerare gli studi col passare alla *scuola di fuoco* perchè già un po' avanti nell'età, aderì; ma poi, preso consiglio da altri, rientrò nella scuola regolare e fece una mala fine. Il Beato, quando vedeva che un giovane, invece di seguire il suo parere, andava a cercarsi altri consiglieri, perdeva subito ogni speranza. Lo amava come prima, non gli dava a conoscere che cosa pensasse di lui, ma si guardava bene dal tornargli a dare consigli di questo genere.

Qualche fortunato figliuol prodigo ritrovava ancora la via alla male abbandonata casa patema. Così avvenne a un giovanotto di nome Coccero, presentatosi a Don Bosco la sera del 19 novembre dopo circa otto anni dacchè se n'era incautamente andato dall'Oratorio. Sul finire del ginnasio il Beato gli aveva detto: - Tu non sei fatto per il mondo; hai bisogno di vivere quieto e ritirato. - Ma l'altro gli rispose essere suo desiderio andare in seminario specialmente per compiacere i genitori. - Tu puoi fare come vuoi, riprese Don Bosco, ma riusciresti nello stato ecclesiastico solamente se te ne vivessi ritirato in una Congregazione religiosa.

Andò in seminario, dove si sforzava di tenere buona condotta, sicchè i Superiori si mostravano contenti di lui. Giunse così al quarto anno di teologia, quando un bel giorno il Rettore, mandatolo a chiamare, gli disse a bruciapelo che egli non aveva vocazione allo stato ecclesiastico. Il povero chierico, sbalestrato in famiglia, vi si sentiva fuori del proprio centro. Visse là due anni senza pace, finchè, ricordando le

parole dettegli da Don Bosco nel suo dipartirsi dall'Oratorio, andò a parlargli e a supplicarlo che lo volesse accogliere nella Congregazione. Il Servo di Dio, procuratesi le informazioni necessarie sulla sua condotta, lo accettò.

- Quanti casi simili! - esclamarono i sacerdoti che avevano udito da Don Bosco stesso il racconto di questa avventura. - E questo perchè? riprese Don Bosco. Si può capire anche ragionando naturalmente. Vi sono giovani buoni, semplici, d'indole dolce; il mondo è troppo ingannatore, essi non lo conoscono, e credono che tutti siano semplici al par di essi. Quando poi trovano inganni da ogni parte, non resistono. Tali giovani stanno al mondo come la loro semplicità sta alla scaltrezza mondana. Certo è che questi poveretti non vi troveranno mai il loro posto. Io che li conosco, li avviso schiettamente, ed essi anche dopo anni e anni rammentano le mie parole, e queste servono loro di richiamo.

Anche dagli artigiani gli esercizi andarono bene: buon indizio del frutto fu il bel numero di essi che domandarono di venir accettati fra i novizi coadiutori. Il Servo di Dio, bramoso di dar consistenza a questo ramo della Congregazione, ne fu oltremodo consolato.

Ma nella vita di Don Bosco dalle consolazioni non si scompagnavano mai le croci. Questa volta la salute sua e di alcuni suoi aiutanti lo teneva in continua pena. Dopo il ritorno da Roma non aveva più avuto un giorno solo senza incomodi. La morte del figlio del conte Callori gli causò nuovi disturbi; perchè, rincasando madido di sudore, prese aria, il che finì con prostrarlo del tutto. Nella notte del 14 fu assalito da una colica violenta, che lo fece balzare da letto e stendersi sul sofà, nè gli lasciò un istante di riposo. Non chiese aiuto, perchè di notte non volle mai disturbare nessuno. La notte seguente ebbe febbre, e durante il giorno sudava, sudava profusamente e senza posa. Aveva per giunta tre preti ammalati. Don Barberis, che faceva ancora la scuola, ma Dio sa come, giacchè a mala pena si reggeva in piedi e stava su

per forza di volontà, mancando chi lo potesse sostituire; Don Guidazio, che, sebbene robustissimo e lavoratore indefesso, pure, logoro dalla fatica, basiva talmente, che il medico gl'ingiunse di abbandonare la sua diletta quinta ginnasiale e di rassegnarsi ad un assoluto riposo, che egli andò a prendere in Nizza Monferrato presso la mamma dell'Oratorio la Contessa Corsi. Ma peggio di tutti stava il povero Don Chiala, il zelante catechista degli artigiani.

Questo degno figlio di Don Bosco lavorò proprio fino a quando non ne potè più. D'un tratto il suo male precipitò tanto, che lo costrinse ad accogliere il consiglio di recarsi in un paesello della diocesi d'Ivrea vicino a Feletto presso un suo zio parroco. Qui lo aspettava una dolorosa sorpresa: non gli fu permesso di celebrare. Un decreto del Vescovo monsignor Moreno vietava di dir messa a tutti i preti che, oriundi o nativi della diocesi, vi fossero ritornati dopo aver stabilito altrove il loro domicilio. Com'è noto, quell'Ordinario nutriva diffidenze verso Don Bosco e l'opera sua. In quel torno i due fratelli sacerdoti Cuffia, dopo aver amareggiato il nostro Servo di Dio con la loro diserzione, avevano dato motivo di lagnanze a Monsignore, che ricorse a quel provvedimento concepito in termini generici, ma mirante senz'alcun dubbio a colpire i preti di Don Bosco. Il Beato nondimeno diede ordine a Don Rua di spedire a Don Chiala il *celebret* da lui richiesto; nella qual circostanza egli fu udito esprimersi in questi termini: - Se il Vescovo continuerà a negargli il permesso di celebrare, mi rincresce, ma sarò costretto di scrivere a Roma. Non è lecito sospendere *a divinis* un prete, sol perchè appartiene a una Congregazione religiosa. Se c'è motivo serio contro il prete, faccia pure, ne ha tutto il diritto; ma sospendere uno solamente perchè appartiene alla tale Congregazione non benevisa, è cosa che non si può fare - Sempre disposto a mettere in non cale ogni mancamento di riguardo verso la propria persona, Don Bosco spiegava la massima fermezza, quando venissero in giuoco i diritti della Congregazione.

Gli esercizi degli artigiani si chiusero la mattina della domenica 18 giugno, nel qual giorno dovevasi celebrare un'ancor più solenne cerimonia. Quanto maggiormente il nemico del bene si accaniva seminando odio contro il Papa, tanto più i cattolici coglievano occasioni per rendere omaggio al Vicario di Gesù Cristo. Il Santo Padre compiva il trentesimo anno di Pontificato; una sì grande durata di regno parve giusto motivo per chiamare a raccolta i buoni e ringraziare da ogni parte del mondo l'Altissimo. L'anno trentunesimo cominciava propriamente il giorno 16; ma la commemorazione fu dai Vescovi rimandata alla domenica 18 per agevolare il concorso dei fedeli. Una lettera dell'Arcivescovo di Torino invitante il clero e il popolo a innalzare pubbliche preghiere per il Papa diceva fra l'altro: “La mano di Dio sorregge, direbbesi, in modo visibile questo grande Pontefice, il cui nome segnerà una delle epoche più insigni della storia ecclesiastica. Esso è il solo raggio di luce che splende in mezzo alle dense tenebre che ogni dì più si affollano sopra il secolo presente, la sola speranza che ci rimanga fra le persecuzioni visibili che si muovono contro la Chiesa, il faro verso cui tenere fissi gli occhi fra le tempeste che minacciano di sommergerci”. Nell'Oratorio si fece gran festa con comunione generale; alle io vi fu messa cantata con scelta musica; dopo i vespri solenni predicò il teologo Belasio, entusiasmando l'uditorio e infine commovendo i giovani con le parole di commiato che rivolse loro in quella vigilia della sua partenza, dopo aver predicato gli esercizi.

Durante la sua dimora nell'Oratorio il teologo Belasio aveva concepito un nobile disegno. La venerazione da lui portata a Don Bosco lo indusse a fare un tentativo di riavvicinare al Servo di Dio il cuore del suo Arcivescovo. Con l'Arcivescovo in altri tempi il buon Teologo aveva avuto rapporti amichevoli; perciò gli sembrava di avere la porta aperta. L'abboccamento avvenne, o sul partire lui da Torino o di là a poco; certo è in ogni modo che subito dopo il colloquio

egli non rivide Don Bosco. In tale incontro comprese abbastanza dove stesse il nodo della questione: Monsignore si credeva di non veder abbastanza rispettata da Don Bosco la sua Autorità e temeva di comparire come l'esecutore della volontà di lui, sì da divenirne come il vicario chi era posto dal Signore a reggere la sua Chiesa. Il Teologo si stimò autorizzato a conferire con Don Bosco sull'argomento; tornato quindi a Sartirana, dove probabilmente lo chiamavano d'urgenza i suoi doveri, si fece premura di recarsi dal Servo di Dio. Trovatolo a Borgo S. Martino, poté discorrere liberamente con lui, esponendogli quanto aveva inteso da Sua Eccellenza. A tale esposizione Don Bosco si mostrò assai dolente e gli disse: "E' possibile che nascano tali dubbi tra persone che vogliono la sola gloria di Dio?! Io, no, no, non farò mai per la diocesi di Torino e per il mio Arcivescovo cosa che possa recar disturbo e molto meno dispiacere al mio Arcivescovo. Solo la prego di osservare che, essendo io Superiore di una Congregazione definitivamente approvata, la quale prende ogni giorno maggiore sviluppo, debbo anch'io adoperarmi per consolidarla e per mantenerle l'autonomia indispensabile a esistere come tutte le Congregazioni religiose. Ah mio caro Belasio, se si potesse o se può Lei in qualche modo, ottenermi di essere in perfetto accordo, come sono in perfetta relazione cogli altri Vescovi, coll'Arcivescovo mio, che sa come io lo ami tanto... benedirei il Signore per sempre". Il teologo Belasio informò tosto monsignor Gastaldi della sua visita a Don Bosco e delle cose dette e udite. Ma la risposta dell'Arcivescovo non fu quale si aspettava (1).

Si avvicinavano intanto due solennità di grande importanza per l'Oratorio: la festa di San Luigi Gonzaga e l'onomastico di Don Bosco. Senza stare a descrivere i preparativi che dal più al meno sono sempre i soliti, non ometteremo alcune coserelle che nella grande storia sarebbero giudicate

---

(1) App., Doc. 32.

riempitivi insignificanti o fuori di posto, ma che viceversa trovano luogo convenientissimo in queste *Memorie*, il cui oggetto precipuo è di far rivivere il Padre tal quale egli fu in mezzo a' suoi figli.

La festa di S. Luigi i Superiori dell'Oratorio avevano pressochè stabilito che fosse trasferita ai 25 del mese; ma Don Bosco vi si oppose per una ragione tutta sua. Il 24 era San Giovanni, festa di precetto e solenne per Torino; festeggiandosi S. Luigi subito il giorno dopo, sarebbe mancata la comodità per le confessioni alla vigilia: “per i giovani, diss'egli, questa solennità è molto importante e vanno molto volentieri alla comunione” (1). Allora taluno propose il giorno di S. Pietro. “Assolutamente no, ribattè Don Bosco. Desidero che per S. Pietro si faccia una festa grande e solamente in suo onore e che abbia il suo penegirico e la sua musica, e che se ne predichi molto la divozione. Tanto più che abbiamo un altare nella nostra chiesa a lui dedicato. Ai nostri giorni c'è un bisogno speciale di solennizzare molto questo Santo e d'istruire il popolo sulla sua dignità e di cogliere ogni occasione per stringere gli uomini alla Santa Sede”. Restò dunque convenuto che la festa di S. Luigi si sarebbe celebrata nella prima domenica di luglio.

Ma in quella determinazione di data l'argomento per Don Bosco non era ancora esaurito: dopo tale scambio d'idee egli aveva tuttavia da esprimere un suo pensiero e insieme da dare amorevolmente una piccola lezione ai suoi collaboratori. Secondo la nostra cronaca avrebbe ragionato così: “Che si facciano le cose senza dirmi niente, questo è un modo che mi dispiace; ma che, quando si vuol fare, vi si pensi prima da voi e se ne escogitino i mezzi e poi mi si venga a dire: - Si penserebbe di fare così e così, con questo o con quel mezzo, in guisa da riuscire nella tale o tale maniera - ciò mi piace. Allora, se io ho qualche difficoltà, non essendovi ancora nulla

---

(1) Cron. di Don Barberis, 16 giugno '76.



di deciso, si possono fare i mutamenti creduti necessari; sebbene d'ordinario le cose si lascino immutate, quali mi si presentano. In tal caso la mia fatica si riduce a nulla, tutta consistendo per me nell'osservare se vi scorgo qualche ostacolo o inconveniente; mentre invece il dover formare di sana pianta un disegno è prendere un'iniziativa che stanca”.

Presente alla conversazione si trovava il teologo Belasio, che a Don Bosco porse il destro di palesare un fatto assai notevole per chi vuol conoscere a fondo la vita dell'Oratorio. Essendo il zelante sacerdote venuto a parlare di certe profezie che correivano intorno ad eventi non lontani, il Beato anche per deviare il discorso prese a dire: - Di quando in quando noi abbiamo avuto in casa giovani che nella preghiera ricevevano grazie proprio straordinarie e mi venivano a narrare colloqui avuti col Santissimo Sacramento o col Crocifisso o con la Beata Vergine. Anche quest'anno fra i giovani io vedo di queste cose speciali: non è uno, ma sono più! Il teologo Belasio suppose che tali giovani gli annunziassero cose future; ma il Servo di Dio riprese: - Oh, non sono cose di questo genere. Per esempio, mi vengono a dire: Don Bosco, osservi i tali e i tali altri; sono lupi rapaci, che danno scandalo. E simili altri avvisi per il buon andamento della casa, che io poi trovo giustissimi. Abbiamo pure qualche prete che, distribuendo la comunione, vede chi non è disposto e non la sbaglia. Questo fatto è accaduto più volte. -

Una conversazione uguale a questa il Beato tenne con Don Giuseppe Vespignani nel 1877, ricordando giovani del passato e del presente, emuli di Domenico Savio. Il medesimo Don Vespignani riferisce un fatto, di cui sta bene anticipare qui il racconto. Nel '77 visitò l'Oratorio monsignor Pietro Lacerda, Vescovo di Rio de Janeiro. Prelato di esimia pietà, veniva a consultare Don Bosco per liberarsi da certe sue ansietà di coscienza. Non pago di ciò, volle che Don Bosco gli chiamasse cinque dei giovani più buoni, imitatori di Domenico Savio, perchè desiderava di far loro alcune interro-

gazioni. Il Beato ottemperò al suo desiderio. Comparvero così cinque giovanetti dall'aria serena, pieni di riverenza per il Vescovo e di confidenza con Don Bosco, che disse loro: - Questo eccellentissimo Vescovo americano vuol sapere da voi che cosa pensate intorno a certe cose, che egli vi esporrà; parlategli pure con tutta libertà, come fareste con Don Bosco. - Quindi si ritirò, lasciandone là uno solo e conducendo gli altri quattro nell'anticamera. A tutti e singoli il Prelato fece la medesima esposizione: pesargli sulla coscienza la responsabilità per la salvezza di tante e tante anime a lui affidate, ma a salvar le quali egli non poteva far nulla, date le arti del demonio e de' suoi satelliti e la mancanza di buoni sacerdoti. Spaventarlo il pensiero di tante anime che ogni giorno andavano all'inferno. Non dovrebbe egli risponderne davanti a Dio? E si sarebbe egli stesso salvato? Si può ben pensare l'impressione di quei ragazzi all'udire simili cose. Pressati a esprimere il loro sentimento, essi ingenuamente gli dicevano che, se era venuto così da lontano per cercar sacerdoti da Don Bosco, ciò era segno che si prendeva grande cura di quelle anime. Infine il Vescovo raccomandava a ciascuno di pregare Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, perchè Don Bosco gli desse Missionari... - E tu, soggiungeva, verresti volentieri ad aiutarmi? - Le risposte non si facevano aspettare: ne avrebbero parlato a Don Bosco, perchè ve li preparasse. - Tutti mi assolsero da ogni colpa, diceva il buon Prelato alcuni anni dopo a Don Vespignani in Rio de Janeiro e mi promisero di pregare, perchè Don Bosco mandasse presto i suoi Missionari al Brasile (1). - Questo fatto ci rammenta come S. Benedetto -nella sua regola prescrive che in affari gravi l'abate ricerchi il sentimento anche dei più giovani, "poichè spesso il Signore a giovani menti rivela maturi consigli" (2).

---

(1) SAC. GIUSEPPE VESPIGNANI *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco*, pag. 29-30, S. Benigno Canavese, Tip. Sal. 1930.

(2) C. III, *De adhibendis ad consilium fratribus*.

Torniamo ora alla conversazione del Servo di Dio con i suoi. Da un discorso all'altro si venne a parlare della sanità dei giovani nell'Oratorio, che si manteneva tanto buona. Giova raccogliere le sue parole, anche per qualche punto che viene ad arricchirne la biografia. “Il moto, disse, è quello che più giova alla sanità. Io debbo riconoscerla proprio da questo. Da chierico e nei primi anni che fui prete io era sempre malaticcio; in seguito feci gran moto e risanai. Mi ricordo ancora che una volta ho percorso con Don Giacomelli oltre a venti miglia piemontesi (1) in un giorno. Siamo partiti da S. Genesio per venire a far commissioni a Torino e poi ritornare ad Avigliana. Altre volte partiva da Torino e andava ai Becchi in sei ore e faceva quelle dodici miglia a piedi; senza quasi fermarmi un istante. Anche ora quando mi sento lo stomaco tanto stanco e tutta la persona oppressa, esco, vado a trovare qualche ammalato anche presso il Po od a Porta Nuova, e non prendo mai vettura, se non quando ciò è necessario per l'importanza di un lavoro, per la premura o per il pericolo di mancare ad un appuntamento. Io sono di parere che una causa non indifferente della diminuzione di sanità ai giorni nostri provenga dal non farsi più tanto moto come una volta si faceva. La comodità dell'omnibus, della vettura, della ferrovia toglie moltissime occasioni al far passeggiate anche brevi, mentre cinquant'anni fa si giudicava passeggiata l'andare da Torino a Lanzo a piedi. Mi pare che il moto della ferrovia e delle vetture non sia sufficiente all'uomo per stare bene. E' un vantaggio, per esempio, eccitare il sudore ai piedi, e questo effetto non si ottiene sedendo; poi il moto che parte dal piede, quella piccola scossa che si dà alla persona battendo i piedi per terra, mi pare che ecciti tutto il corpo e lo rinvigorisca”.

Dopo gli esercizi aleggiava nella casa una pace e tranquillità perfetta. In molti giovani si vedeva un amore alla pietà, che sapeva di soprannaturale, per dirla con la cronaca. Tutto

---

(1) Il miglio piemontese era di due chilometri e mezzo.

questo favoriva la preparazione agli esami finali. I così detti retorici, ai quali il cronista attribuisce “un senno ben superiore alla loro età”, studiavano persino di notte.

Tuttavia il pensiero degli esami non disturbò le feste per l'onomastico del Padre; qualche disturbo invece fu causato dal mal tempo. Vi si rimediò parte lì per lì, parte qualche giorno dopo. Alla sera della vigilia la festa si svolse nel cortile, ma nel giorno di S. Giovanni non fu possibile far nulla all'aria aperta. Al mattino gli ex-allievi, ricevuti a suon di banda, si presentarono a Don Bosco, che li aspettava nel refettorio e a cui offersero belle piramidi per ornamento dell'altare di Maria Ausiliatrice. Essi fecero la tradizionale presentazione del “bocchetto”, piemontesismo facile a intendersi. Il simbolico mazzo di simbolici fiori significava i sentimenti degli antichi figli verso il sempre amato Padre (1). Nel '76, al pranzo dato loro più tardi da Don Bosco, sorse l'idea di suffragare le anime dei defunti compagni, che in passato avevano preso parte a tale presentazione. Il cristiano pensiero germogliato dalla pietà viva che quegli ex-alunni avevano portata con sé dall'Oratorio, rallegrò tanto Don Bosco, che dispose subito per la celebrazione di una solenne messa funebre con catafalco e musica. Gli ideatori a lor volta pensarono di compiere l'opera, invitando i colleghi a contribuire per la relativa elemosina. Si raccolse lì per lì la somma di lire 20,50, indizio di piccole borse e di cuori generosi. Anche gli interni gli fecero i loro doni. Nella solita questua gli studenti diedero 107 lire e gli artigiani lire 90 le quali tutte servirono all'acquisto di tappezzerie per la chiesa. Accennammo già alle lettere giunte dall'America per la medesima circostanza. Ulteriori manifestazioni impedito dalla pioggia furono rimesse alla sera di S. Pietro. Fra le due date Don Bosco parlò così a tutti i giovani dell'Oratorio nella "buona notte" del 28.

---

(1) Se talvolta Don Rua parlò agli interni di presentare a Don Bosco il “bocchetto” nel suo onomastico, intese con la stessa frase una cosa diversa, cioè una corona di sante comunioni.

Che almeno qualche volta ci possiamo parlare! Voi mi direte: - Non ci vediamo e parliamo durante tutto il giorno? - Sì; ma quando ci vediamo di fuori, ci diciamo qualche cosa alla spicciolata e in fretta. Qui invece possiamo parlarci liberamente e più a lungo.

Per prima cosa adunque debbo dirvi con gran piacere, che gli esercizi sono andati abbastanza bene, che ne fui molto contento, che in essi si conservò un molto buon contegno e raccoglimento, sicchè fu pure di voi molto contento il Teol. Belasio. A me fece specialmente molto piacere, perchè molti delle scuole più avanzate pensarono con serietà alla loro vocazione, cioè allo stato al quale il Signore chiama ciascuno, e si esaminarono sulle proprie qualità, propensioni, doti di animo e anche di corpo per conoscere fra i vari stati, quale dovessero abbracciare. Ciò si fece non solo dai giovani delle classi superiori, ma eziandio da quelli delle scuole inferiori. Fin d'ora molti si sono risolti a farsi Salesiani per andare poi nella Patagonia, fra i Pampas e in altre regioni. Ma forse il mondo è in nostro potere per aver strada aperta nell'andare ovunque vogliamo? Sì! E come vedete tutti ci chiamano: e poi la Chiesa Romana è universale, e però in ogni parte della terra può essere predicata. Ciascuno poi, secondo il suo coraggio e secondo le proprie forze, potrà andare in regioni più vicine o più lontane.

Ora passando alla festa di S. Giovanni, debbo dire che essa fu splendida ed oscura. Fu splendida in quanto che la prima volta potemmo eseguirla all'aperto; fu splendida per gli apparati, le offerte, gli auguri e le congratulazioni che mi si fecero pel mio onomastico. Fu oscura perchè il tempo si fece piovoso, interruppe il nostro trattenimento, si dovette improvvisare l'apparecchio nuovo nello studio e invece di continuare la festa di giorno chiaro, alla luce del sole, dovemmo ritirarci in quella sala e colà ove era più oscuro voi leggevate i vostri componimenti. Però state sicuri che i vostri auguri e i vostri affetti mi furono cari lo stesso e mi piacquero tanto. Ringrazio quelli che concorsero coi doni, quelli che concorsero col canto e cogli scritti a questa manifestazione. Sì, sono assai soddisfatto perchè i vostri sentimenti partivano da cuori che mi amano e i quali come Padre io amo. Molti non osarono o non credettero opportuno leggermi alcuna cosa in pubblico; per molti non vi fu tempo, ma però mi scrissero in particolare e mi diedero le loro lettere. Io ho letto tutte queste lettere attentamente, per vedere se vi fosse qualche cosa d'importante e ho messo da parte quelle che esigevano risposta, che io farò o in iscritto o a voce. In esse mi si dissero molte buone cose e, quello che mi piacque, non si stette a sole parole, ma si espressero buoni sentimenti. Io avrei desiderato fare risposta ed in iscritto a quelli che mi mandarono lettere; ma ciò avrebbe, richiesta l'occupazione, non solo di una notte o di un giorno, ma di un'intera metà dell'anno, distogliendomi dagli altri miei affari. Io però credo che nessuno di voi pretenda tale risposta.

Tuttavia una risposta la farò qui in generale, dicendo che tutti i favori che mi si chiesero saranno largamente concessi, per quanto lo comporterà lo stato di D. Bosco e dell'Oratorio. Ho detto questo affinché ognuno si persuadesse, che le lettere che mi si scrivono sono tenute nel debito conto. Alcune le conserverò per ponderare con maturità ciò che in esse si dice per servirmene poi all'uopo.

Domenica ventura si farà la festa di S. Luigi. In essa si potrà acquistare l'indulgenza plenaria, confessandosi e facendo la Comunione, come pure si potè lucrare domenica scorsa e quest'oggi. Quell'indulgenza possono acquistarla non solo i giovani dell'Oratorio, ma anche tutti gli esterni che, confessati e comunicati, visiteranno in quel giorno la Chiesa di Maria Ausiliatrice. Procuri ciascuno di voi di acquistare questo grande tesoro pel vantaggio dell'anima sua e di proporsi intanto per modello di virtù S. Luigi, che è il protettore della gioventù.

Finalmente per parlare della grande e dolorosa perdita che fece in questi giorni l'Oratorio, senza dirne a lungo, perchè vi si diede già questa notizia ieri sera, vi dirò che D. Cesare Chiala era un sacerdote di santa vita e molto amante del lavoro: faticava incessantemente per la Congregazione senza perdere un minuto di tempo. Egli molto volentieri avrebbe sacrificata la sua vita pel bene de' suoi simili. Tutti noi ammiravamo la sua grande esattezza e facilità nello sbrigare gli affari dell'Oratorio. Un malore che aveva al petto fino da quando entrò nella Congregazione, e che sembrava cosa da niente, aggravandosi dopo alcuni anni, lo costrinse a lasciare la sua carica per curare la sanità. In questi giorni io dovetti comandargli con suo gran rincrescimento di cambiar aria, per ristorarsi meglio, se fosse stato possibile, nella casa di sua famiglia; ma tutto fu inutile. Solo tre giorni fa egli era ancora fuor di letto. Il giorno prima di morire erasi alzato, aveva preso un po' di cibo e sembrava che stesse alquanto meglio. Ieri mattina sul finir della notte il Signore lo chiamava a sè. Ognuno adunque preghi per lui che tanto lo merita e per i sacrifici e pel continuo lavoro nel quale si occupò per noi. Domani si facciano comunioni e visite al SS. Sacramento per lui caso mai si trovasse a purificarsi nel purgatorio. E' un valente campione che scompare dalle nostre file. Esso avrà ormai conseguito il premio; ma lascia un vuoto grande in mezzo a noi. Lavoriamo adunque e alacramente. Certo noi dobbiamo avere molta cura della nostra salute, per guadagnare anime a Dio ed acquistarci il paradiso; ma non per questo chi muore anche da giovane dovrà temere. Oh no! Se il Signore ci facesse morire, è segno che ci crede già degni del paradiso, come fece col nostro D. Chiala.

Mi sono dimenticato di una cosa, cioè di raccontarvi un sogno. Vorrei narrarvelo ancor questa sera, ma sono già le nove e perciò dovrei dirlo troppo in breve (*grida generali: Racconti, racconti*). E'

un po' intricato e lungo e bisogna quindi che lo racconti con pacatezza ed intiero in tutti i suoi particolari. Questa sera ho già parlato molto e perciò domani a sera, senza divagarmi in altri argomenti, tratterò solamente di questo. Vi farò un poco ridere, un poco paura, perchè l'ha fatto anche a me. Del resto si dia ad esso il valore di un sogno. Rimettiamolo a domani ed intanto vi do la buona notte.

Le festività religiose sogliono avere per epilogo nelle case salesiane un serale trattenimento accademico o drammatico, che faccia chiudere allegramente la giornata; così nella festa di S. Pietro venne opportuno a questo scopo quel che era mancato nel giorno onomastico di Don Bosco. I giovani si radunarono nello studio. Nessun'altra accademia gli era mai tanto piaciuta. Nelle composizioni lettegli risonò per la prima volta l'armoniosità della lingua spagnuola. Le letture si succedettero in bell'ordine: prima gli ascritti, poi gli studenti, quindi gli artigiani. Sbandite le lungaggini. Fra un gruppo e l'altro di lettori la banda eseguiva un pezzo. Genialissima la trovata dei librai: presentarono a Don Bosco un quadro delle opere da lui stampate e insieme il numero approssimativo delle copie che se n'erano diffuse. Basta riflettere al conto che Don Bosco faceva della buona stampa, per comprendere l'intima sua soddisfazione e come debba aver detto in cuor suo press'a poco come suol dire Pio XI dinanzi a opere di apostolato: - Sempre più e sempre meglio! -

Della sua parlata finale ci è pervenuto appena un magro riassunto. Rese particolareggiate grazie di tutto e a tutti, musicisti cantori, poeti, donatori; e attribuite poi all'aiuto del Signore, al buon cuore dei giovani, alla cooperazione de' suoi sacerdoti le lodi tributategli, si fermò a descrivere qual vasto campo di azione la Provvidenza avesse aperto dinanzi ai Salesiani negli ultimi tempi e qual nuovo campo assai più vasto ella stesse per aprire nelle vere Missioni fra i selvaggi della Patagonia, vicina a essere eretta in Prefettura Apostolica; poi nell'India, donde milioni e milioni di creature tendere le braccia ai Salesiani e aspettare da essi la luce del Van-

gelo; anche nell'Oceania schiudersi ai Salesiani nuovi orizzonti. Quindi, facendo coraggio ai giovani, perchè stessero fermi nella loro vocazione, prese a dire della salvezza delle anime con un accento così vibrato e con tanta forza d'espressione, che riempì di commozione e di entusiasmo tutti i presenti. Pose fine al suo discorso dicendo: -Coraggio! L'anno venturo avrà la sua spina, ma avrà pure la sua buona rosa; e se la lacrima non manca, non mancherà neppure la gioia ed il sorriso.

I giovani, e non essi soli, aspettavano avidamente il racconto del sogno; Don Bosco mantenne la promessa, ma con un giorno di ritardo, nella " buona notte " del 30 giugno, solennità del *Corpus Domini*. Esordì a questo modo: "Mi rallegro nel vedervi. Oh! quante facce angeliche io ho davanti e tutte rivolte a me (*risa generali*). Ho pensato che raccontandovi quel sogno vi farei paura! Se avessi pur io una faccia angelica, potrei dirvi: Guardate me! E allora si dissiperebbe ogni vostro timore. Ma sfortunatamente non sono altro che fango, come siete voi. Siamo però fattura di Dio e posso dire con S. Paolo che voi siete *gaudium meum et corona mea*: voi siete la mia consolazione e la mia corona. Però non vi è da stupirsi, se nella corona vi sarà qualche *Gloria Patri* un po' ruvido. Ma veniamo al sogno. Io non voleva raccontarvelo per timore di farvi paura; ma poi ho pensato: Un padre nulla deve tener nascosto ai suoi figli, tanto più se essi in ciò che egli sa hanno interesse e questi devono sapere ciò che il padre conosce e fa. Perciò mi son deciso a raccontarvelo in tutti i suoi particolari; ma vi prego di non dargli se non l'importanza che si dà a un sogno, e ciascuno lo prenda nella parte che più gli piace e che è più salutare. Sappiate dunque che il sogno si fa dormendo (*risa generali*). Ma sappiate anche che questo sogno non l'ho fatto adesso; l'ho fatto quindici giorni addietro, proprio allora quando voi terminavate i vostri esercizi. Era da molto tempo che io pregava il Signore, affinchè mi facesse conoscere lo stato dell'anima dei miei figliuoli



e che cosa si potesse fare per il loro maggiore avanzamento nella virtù e per isradicare dal loro cuore certi vizi. Specialmente in questi esercizi spirituali io era sopra pensiero per tale motivo. Ringraziando il Signore, gli esercizi sono andati veramente bene, sia per gli studenti che per gli artigiani. Ma il Signore non si fermò qui nelle sue misericordie; Egli volle favorirmi in modo, che io potessi leggere nelle coscienze dei giovani, proprio come se leggessi in un libro; e quello che è più mirabile, vidi non solamente lo stato presente di ciascuno, ma le cose, che a ciascuno sarebbero accadute nell'avvenire. E ciò, in modo proprio anche per me straordinario; perchè non mi avveniva mai che io vedessi in simile modo, così bene, così chiaro, così svelatamente nelle cose future e nelle coscienze dei giovani. E' stata questa la prima volta. Avevo anche pregato molto Maria Santissima, acciocchè mi volesse concedere la grazia, che nessuno di voi avesse il demonio in cuore, e spero che anche questo mi sia stato concesso; poichè ho motivi di credere che tutti voi mi abbiate interamente palesato la vostra coscienza. Essendo io adunque in questi pensieri e pregando il Signore che mi facesse conoscere che cosa potesse giovare e nuocere alla salute dell'anima dei miei cari giovani, andai a letto, ed ecco che mi posi a fare il sogno, che io qui vi racconterò”.

Il preambolo comincia da un sentimento consueto di profonda umiltà; ma questa volta finisce in un'asserzione di tal natura, che esclude ogni dubbio circa il carattere soprannaturale del fenomeno. Il sogno si potrebbe intitolare così: *La fede, nostro scudo e nostra vittoria.*

Mi parve di trovarmi nell'Oratorio coi miei giovani, che formano la mia gloria e la mia corona. Era sera in sull'imbrunire. Si vedeva ancora, ma non più tanto chiaramente. Io, uscendo qui dai portici, era incamminato verso la portieria; ma un numero immenso di giovani mi circondava, come voi siete soliti a fare, perchè siamo amici. Gli uni erano venuti per salutarmi, gli altri per dirmi qualche cosa. Io indirizzava una parola a questo ed una a quello. Così lentamente era giunto in mezzo al cortile; quando sento degli ahi! ahi! Lamén-

tevoli e prolungati e un rumore grandissimo, misto ad alte strida di giovani e ad urla feroci che venivano dalla parte della portiera. Gli studenti all'udire quell'insolito tumulto vanno per vedere; ma ben presto, insieme cogli artigiani spaventati, li vidi fuggire a precipizio, gridando e correndo verso di noi. Molti artigiani erano passati dalla porta al fondo del cortile.

Ma crescendo ognor più le grida cogli accenti di dolore e di disperazione, io con ansietà domandava a tutti che cosa fosse accaduto, e cercava di avanzarmi, per portare aiuto ove fosse stato d'uopo. Ma i giovani affollati intorno a me mi trattenevano. Allora io:

- Ma lasciatemi andare a vedere che cosa c'è che mette tanto spavento.

- No, no, per carità, tutti mi dicevano; non vada avanti, venga, venga indietro; vi è un mostro che la divorerà; fugga, fugga con noi: non vada laggiù.

Vollì tuttavia vedere che cosa vi fosse e svincolatomi dai giovani mi avanzai alquanto nel cortile degli artigiani, mentre tutti i giovani gridavano: -Veda, veda!

-Che cosa c'è?

-Veda là in fondo! -

Mi volsi da quella parte e vidi un mostro che sulle prime mi parve un gigantesco leone, che l'eguale certamente non esiste sulla terra. Lo fissai attentamente. Era schifoso, aveva l'aspetto quasi di orso, ma più feroce e orribilissimo. La parte di dietro a proporzione delle altre membra era piuttosto piccola, ma le spalle anteriori aveva larghissime, come pure lo stomaco. Enorme era la sua testa, e la bocca così smisurata e aperta, che sembrava fatta per divorare la gente in un boccone. Da questa sporgevano fuori due grossi, acuti e lunghissimi denti a guisa di spade taglienti.

Io tosto mi ritrassi in mezzo ai giovani, i quali mi chiedevano consiglio ansiosamente: ma neppur io era libero dallo spavento e mi trovava non poco imbarazzato. Tuttavia risposi: - Vorrei potervelo dire che cosa avete da fare; ma non lo so. Intanto raduniamoci sotto i portici.

Mentre così diceva, l'orso entrava nel secondo cortile e si avanzava verso di noi con passo grave e lento, come colui che è sicuro della preda che vuol fare. Noi retrocedemmo inorriditi finchè ci siamo trovati qui sotto i portici. I giovani si erano stretti attorno alla mia persona. Tutti gli occhi erano fissi in me: - D. Bosco, che cosa dobbiam fare? - mi dicevano. Ed io pure guardava i giovani, ma silenzioso, non sapendo a qual partito appigliarmi. Finalmente esclamai: - Voltiamoci là verso il fondo dei portici, all'immagine della Madonna, mettiamoci in ginocchio, preghiamola fervorosamente, con maggior divozione del solito, perchè essa ci dica ciò che abbiamo da fare in questi momenti, ci faccia conoscere chi sia questo mostro,

venga in nostro aiuto e ci liberi. Se è un animale feroce, in qualche modo fra tutti insieme cercheremo di ucciderlo; se è un demonio, Maria ci soccorrerà. Non temete! La Madre celeste provvederà alla nostra salute!

Intanto l'orso continuava ad avvicinarsi lentamente e quasi si strisciava per terra in atto di prendere lo slancio per avventarsi.

Ci siamo inginocchiati e ci mettemmo a pregare. Trascorsero pochi minuti di grande costernazione. La belva era giunta così vicina da poter con uno slancio piombarci sopra. Quand'ecco non so nè come, nè quando, ci vedemmo ad un tratto trasportati di là del muro e ci trovammo tutti nel refettorio dei chierici.

Nel mezzo di questo si vedeva la Madonna che aveva somiglianza, non so bene se colla statua che è qui sotto i portici, o con quella del refettorio stesso, o con quella che è posta sulla cupola, oppure con quella che sta in Chiesa. Ma comunque sia, fatto sta che era tutta raggianti di vivissima luce e illuminava tutto il refettorio, ampliato in vastità ed in altezza cento volte tanto, come un sole in pieno meriggio. Era attorniata da beati e da angeli, sicchè quella sala sembrava un paradiso. Le sue labbra si muovevano come se volesse parlare, per dirci qualche cosa.

Noi in quel refettorio eravamo in numero straordinario. Nei nostri cuori allo spavento sottentrò lo stupore. Gli occhi di tutti erano intenti nella Madonna, la quale con voce dolcissima ci assicurò. -Non temete, disse; abbiate fede; questa è solo una prova che di voi vuol fare il mio divin Figlio.

-

Osservai allora attentamente coloro che sfolgoranti di gloria facevano corona alla Santa Vergine e riconobbi Don Alasonatti, Don Ruffino, un certo Michele (1) fratello delle scuole cristiane, che qualcuno di voi avrà conosciuto, e mio fratello Giuseppe; e altri i quali furono anticamente nel nostro Oratorio, appartenenti alla Congregazione ed ora sono in paradiso. Con questi ne vidi alcuni altri che sono ancora vivi.

\*\*\*

Quand'ecco che uno di coloro che facevano corteggio alla Vergine, dice ad alta voce: *Surgamus!*

Noi eravamo in piedi e non sapevamo che cosa ci indicasse quell'avviso, e dicevamo: - Ma come *surgamus?* Se siamo già tutti in piedi! - *Surgamus!* ripeté più forte la stessa voce. I giovani fermi ed attoniti si erano rivolti a me, aspettando un mio cenno; e non sapevano che cosa fare. Io mi volsi colà donde quel suono era partito e dissi: - Ma come fare? che cosa vuol dire *surgamus*, mentre siamo già tutti in piedi? -

---

(1) Romano, direttore della casa di noviziato dei Fratelli a Torino.

E quella voce mi rispose con maggior forza: *Surgamus!* Io non sapeva rendermi ragione di questo comando che non intendeva.

Allora un altro di quelli che erano colla Beata Vergine si indirizzò a me, che stava sopra di un tavolo per dominare tutta la moltitudine, e così prese a dire con voce mirabilmente robusta, mentre i giovani stavano attenti: - E tu che sei prete dovresti intendere questo *surgamus!* Quando celebri la S. Messa non dici tutti i giorni *sursum corda?* Intendi forse con ciò di alzarti materialmente, oppure di innalzare gli affetti del cuore al cielo, a Dio?

Io tosto gridai ai giovani: - Su, su, figliuoli, ravviviamo, fortifichiamo la nostra fede, innalziamo i nostri cuori a Dio; facciamo un atto di amore e di pentimento; facciamo uno sforzo di volontà per pregare con vivo fervore, confidiamo in Dio. - E feci un segno e tutti ci inginocchiamo.

Un momento dopo mentre noi pregavamo sommessamente con slancio pieno di fiducia, una voce di nuovo si fece udire: *Surgite!* E fummo tutti in piedi e ci sentimmo sollevare sensibilmente da terra per una forza soprannaturale e salimmo io non so dire quanto, ma ben so che eravamo tutti molto in alto. Non saprei neppur dire sopra di che posassero i nostri piedi. Mi ricordo che io mi teneva stretto al telaio o al parapetto di una finestra. Tutti i giovani poi si arrampicavano su per le finestre e sulle porte. Chi si attaccava di qua, chi si attaccava di là; chi a spranghe di ferro, chi a chiodi robusti, chi alla cornice della volta. Tutti eravamo sollevati in aria ed io era stupito che non cadessimo per terra.

Ed ecco quel mostro, che avevamo veduto nel cortile, entra nella sala seguito da una innumerevole quantità di bestie di varia specie, ma tutte feroci. Scorrazzavano qua e là pel refettorio, mandavano urli orribili, sembravano smaniose di combattimento, sembrava che ad ogni momento fossero per slanciarsi con un salto addosso a noi. Ma ancora non facevano la prova di assalirci. Ci guatavano però sollevando il muso con occhio sanguigno. Noi dall'alto stavamo osservandole ed io tenendomi stretto stretto a quella finestra: - Se cadessi, diceva fra me, quale strazio orribile farebbero della mia persona!

\*\*\*

Mentre noi eravamo in quella strana posizione, una voce uscì dalla Madonna, la quale cantava le parole di S. Paolo: *Sumite ergo scutum fidei inexpugnabile.* Era un canto così armonioso, così unito, di tale sublime melodia, che noi eravamo come in estasi. Si sentivano tutte le note dalla più bassa alla più alta e pareva che cento voci cantassero in una sola.

Noi stavamo ascoltando quel canto di paradiso, quando abbiamo visto partire dai fianchi della Madonna molti leggiadrissimi giovanetti,

forniti di ali e discesi dal cielo. Si avvicinarono a noi portando degli scudi in mano e ne ponevano uno sul cuore di ciascheduno dei nostri giovani. Tutti quelli scudi erano grandi, belli, risplendenti. Riflettevasi in essi la luce che veniva dalla Madonna e sembrava proprio una cosa celeste. Ogni scudo nel mezzo pareva di ferro, poi un gran cerchio di diamante, e in ultimo sull'orlo un cerchio d'oro purissimo. Questo scudo rappresentava la fede. Quando tutti fummo così armati, coloro che erano intorno alla Beata Vergine intonarono un duetto e cantavano con sì bella armonia che non saprei quali parole possano in qualche modo esprimere tanta dolcezza. Era tutto ciò che si può immaginare di più bello, di più soave, di più melodioso.

Mentre io contemplava quello spettacolo ed era assorto in quella musica, fui scosso da una voce potente che gridava: *Ad pugnam!* Tutte quelle belve presero ad agitarsi furiosamente.

In un subito noi tutti cademmo, restando in piedi sul suolo ed ecco ognuno trovarsi in lotta colle fiere, protetti dallo scudo divino. Non so dire se abbiamo ingaggiata la battaglia nel refettorio oppure nel cortile. Il coro celeste continuava le sue armonie. Quei mostri slanciavano contro di noi, coi vapori che uscivano dalle loro fauci, palle di piombo, lance, saette ed altri proiettili di ogni specie; ma queste armi o non ci arrivavano o colpivano i nostri scudi e rimbalzavano indietro. Ma i nemici a tutti i modi volevano ferire ed uccidere e si precipitavano all'assalto; ma non potevano recarci nessuna ferita. Tutti i loro colpi urtavano con impeto in quelli scudi, ed essi si rompevano i denti e fuggivano. Come flutti l'uno dopo l'altro si succedevano nell'assalirci quelle masse di belve spaventevoli, ma tutte incontravano la stessa sorte.

Lunga fu la pugna. Finalmente si fece udire la voce della Madonna: *Haec est victoria vestra, quae vincit mundum, fides vestra.*

A questa voce quella moltitudine di belve spaventata si diede a precipitosa fuga e scomparve. Noi restammo liberi, salvi, vincitori in quella sala immensa del refettorio, sempre illuminata dalla viva luce che si diffondeva dalla Madonna.

Allora io guardai fissandoli attentamente coloro che portavano quello scudo. Erano molte migliaia. Fra gli altri vidi Don Alasonatti, Don Ruffino, mio fratello Giuseppe e il Fratello delle scuole Cristiane che avevano combattuto con noi.

Ma gli occhi di tutti i giovani non potevano staccarsi dalla Madonna Santissima. Essa intonava un cantico di ringraziamento, che in noi destava nuovi gaudi e nuove estasi indescrivibili. Non so se si possa sentire cantico più bello in paradiso.

\*\*\*

Ma la nostra allegrezza venne all'improvviso turbata da grida e gemiti strazianti misti ad urli feroci. Sembrava che i nostri gio-

vani fossero dilaniati da quelle belve, fuggite pochi momenti prima da quel luogo. Io volli subito uscir fuori per vedere che cosa accadesse, e portar soccorso ai miei figli; ma non poteva uscire perchè alla porta vi erano i giovani che mi trattenevano e non volevano a tutti i costi che io uscissi. Io faceva ogni sforzo per liberarmi e diceva loro: Ma lasciatemi andare ad aiutare quelli che gridano. Voglio vedere i miei giovani e se loro tocca danno o morte, voglio morire con loro. Voglio andare, sebbene avessi da lasciarci la vita. - E strappatomi dalle loro mani, fui sotto i portici. Ed oh! miserando spettacolo. Il cortile era sparso di morti, di moribondi e di feriti.

I giovani, impauriti dallo spavento, tentavano fuggire da una parte e dall'altra e tutti quei mostri li inseguivano, si slanciavano loro addosso, conficcavano i denti nelle loro membra e li dilaniavano. Ad ogni istante erano giovani che cadevano e spiravano, mandando grida le più dolorose.

Ma chi più di tutti faceva spaventevole macello, era quell'orso comparso pel primo nel cortile degli artigiani. Con quei due denti simili a spade trapassava il petto dei giovani da destra a sinistra, e da sinistra a destra e quelli con doppia ferita nel cuore cadevano miseramente morti.

Io risolutamente mi posi a gridare: - Coraggio, miei cari giovani I

Molti giovani si rifugiarono vicino a me. Ma l'orso al mio apparire mi corse incontro. Io, facendomi coraggio, feci qualche passo verso di lui. Intanto alcuni giovani di quelli che erano nel refettorio e che avevano già vinte le bestie, vennero sulla soglia e si unirono a me. Quel principe dei demonii si avventò contro di me e contro di essi, ma non ci potè ferire perchè eravamo difesi dagli scudi. Anzi neppur ci toccò, perchè alla vista di questi, spaventato e quasi riverente, indietreggiava. Allora fu che guardando fisso quei suoi lunghi denti in forma di spade, vi lessi scritte due parole a grossi caratteri. Sull'uno era scritto: *Otium*; sull'altro: *Gula*.

Restai stupefatto e andava dicendo fra me: - Possibile che nella nostra casa, dove tutti sono tanto occupati, dove vi è tanto da fare che non si sa neppure dove dare del capo per isbrogliarci delle nostre occupazioni, vi sia chi pecchi di ozio? E riguardo ai giovani mi pare che lavorino, che studino a tempo e luogo e che in ricreazione non perdano tempo. - E non potevo darmi ragione della cosa.

Ma mi fu risposto: - Eppure delle mezz'ore se ne perdono!

- E di gola poi? io continuava; tra noi pare che anche volendolo non si possano commettere molte golosità. Non abbiamo guari occasioni di essere intemperanti. I cibi non sono ricercati e così le bevande. Si dà appena il necessario. Come dunque possono accadere intemperanze che conducano all'inferno? -

Di nuovo mi fu risposto: - O sacerdote! Tu credi di essere profondo nelle cognizioni morali e di avere già molta esperienza; ma in

ciò ne sai niente; sei nuovo del tutto. E non sai che si può commettere una golosità, una intemperanza anche bevendo acqua?

Io non contento volli avere una più chiara spiegazione ed essendo ancora il refettorio illuminato dalla Vergine, andai tutto triste dal fratello Michele perchè volesse schiarire il mio dubbio. Michele mi rispose: - Eh, mio caro, in questa parte sei ancora novizio. Ti spiegherò quanto domandi.

Riguardo alla gola hai da sapere che si può peccare d'intemperanza, quando anche a tavola si mangia o si beve più del bisognevole; si commette intemperanza nel dormire o quando si fa qualsiasi cosa riguardo al corpo che sia oltre il bisogno, che non sia necessaria. Riguardo all'ozio sappi che con questa parola non intendesi solo il non lavorare e l'occupare o no il tempo di ricreazione nel divertirsi, ma sibbene anche quando in questo tempo si lascia libera l'immaginazione nel pensare a cose che sono pericolose. L'ozio ha luogo eziandio quando nello studio uno si diverte con altrui disturbo, quando certi ritagli di ora si sprecano in letture frivole, o stando inerti a badare agli altri, lasciandosi vincere da quel momento di accidia, e specialmente quando in chiesa non si prega e si hanno a noia le cose di pietà. L'ozio è il padre, la sorgente, la causa di tante tentazioni cattive e di tutti i mali. Tu poi, che sei Direttore di questi giovani, devi procurare di tener da loro lontani questi due peccati, cercando di ravvivare in loro la fede. Se tu potrai ottenere dai tuoi giovani che siano temperanti in quelle piccole cose che ho detto, essi vinceranno sempre il demonio e colla temperanza verranno loro l'umiltà, la castità e le altre virtù. E se occuperanno il tempo a dovere non cadranno mai nelle tentazioni del nemico infernale e vivranno e morranno da santi cristiani.

\*\*\*

Ascoltate queste cose, io lo ringraziai di così bella istruzione e quindi per accertarmi se ciò che io vedevo fosse realtà ovvero semplice sogno, cercai di toccargli la mano: ma nulla strinsi. Cercai di stringerla per la seconda volta e per la terza, e inutilmente: non strinsi che aria. Pure tutte quelle persone le vedeva, parlavano, sembravano vive. Mi accostai a Don Alasonatti, a Don Ruffino, a mio fratello: ma non mi fu possibile palpar loro la mano.

Io era fuor di me ed esclamai: - Ma è vero o non è vero tutto ciò che io vedo? Ma queste non sembrano persone? Non le ho udite a parlare?

Il fratello Michele mi rispose: - Dovresti sapere, e lo hai studiato, che, finchè l'anima non sarà riunita al corpo, è inutile tentare di toccarmi. Non puoi toccare i puri spiriti. Solo per farci vedere dai mortali dobbiamo prendere la nostra figura. Ma quando tutti risorgeremo

al Giudizio, allora riprenderemo i nostri corpi immortali e spiritualizzati.

Allora volli appressarmi alla Madonna, che pareva avesse qualche cosa a dirmi. Ero quasi vicino a lei, quando mi pervenne all'orecchio un nuovo rumore e nuove e alte grida di fuori. Subito volli uscire per la seconda volta dal refettorio; ma nell'uscire mi svegliai.

Terminato che ebbe il suo racconto, vi aggiunse queste osservazioni e raccomandazioni “Checchè sia di questo sogno così variamente intrecciato, il fatto si è che in esso si ripetono e spiegano i detti di S. Paolo. Ma tanto era l'abbattimento e la prostrazione di forze cagionatimi da questo sogno, che io pregai il Signore di non permettere che altra volta si presentasse alla mia mente un simile sogno; ma ecco che nella notte seguente rifeci di nuovo lo stesso sogno e di questo dovetti vedere anche la fine, che non aveva vista la notte precedente. Ed io mi mossi e gridai tanto, che Don Berto udì il rumore e al mattino mi venne a chiedere perchè avessi gridato e se la notte fosse trascorsa insonne. Questi sogni mi hanno stancato molto più che se avessi passata tutta la notte vegliando e scrivendo. Come vedete, questo è un sogno, ed io non voglio dargli alcuna autorità, ma solo farne caso come di un sogno senz'andare più in là. Non vorrei poi che se ne scrivesse a casa, o qua o là, affinchè quei di fuori, che nulla conoscono delle cose dell'Oratorio, non abbiano a dire, come han già detto, che Don Bosco fa vivere i suoi giovani di sogni. Questo però poco m'importa; dicano quello che vogliono. Ciascheduno tuttavia tragga dal sogno ciò che fa per lui. Per ora non vi do spiegazioni di esso, perchè è tanto facile a capirsi da tutti. Quello che vi raccomando molto e molto si è che rinvigorate la vostra fede, la quale si conserva special mente con la temperanza e con la fuga dell'ozio. Di questo siate nemici, di quella amici. In altre sere ritornerò su quest'argomento. Intanto vi do la buona notte”.

Lo spesseggiare delle feste, non che dissipare, conciliava anzi l'applicazione, sia perchè i Superiori sapevano a tempo



e luogo allentare e stringere il freno, sia perché l'allegria così ben condita di pietà era composta e serenatrice. Giunse pertanto desiderata ai 2 di luglio l'annua festa di S. Luigi, con la sua tradizionale processione svoltasi solennemente e con la premiazione degli artigiani dopo le funzioni vespertine.

Il premio degli artigiani rimeritava tre cose: il profitto nelle scuole serali che cessavano durante il mese di Maria Ausiliatrice, la condotta morale, e l'assiduità nel lavoro di tutto l'anno. Per dare maggior lustro alla cerimonia Don Bosco invitava qualche persona ragguardevole ad aprirla con un discorso di circostanza. Nel '76 lo tenne il professor Lanfranchi; nel '75 aveva parlato il professor Alessandro Fabre (1). Su due palchi eretti nel cortile prendevano posto da una parte i musicisti e dall'altra gli invitati, fra cui sedeva sempre Don Bosco, avendo alla sua destra, il priore della festa (2) e, attorno una numerosa corona di Signori. Tutti i giovani dell'Oratorio, tanto artigiani che studenti, formavano ai lati dei palchi due semicerchi, disposti uno di fronte all'altro. L'imponenza stessa dell'apparato esterno colpiva l'immaginazione dei giovani, che si formavano un'idea altamente educativa del merito e della sua ricompensa.

Erano giorni di afa. Il Servo di Dio, che dalle cose più eterogenee sapeva assorgere a considerazioni di ordine superiore, disse ai giovani nella "buona notte" del 5 luglio: "Bisogna avvertire colui che alla mattina accende la stufa, di mettere più poca legna, altrimenti bruciamo tutti! Se però

---

(1) Troppo tardi ne abbiamo rinvenuto il manoscritto, sicchè non ci fu possibile tenerne conto nel volume undecimo. Il Fabre, già allievo dell'Oratorio, nel suo esordio parlò di Don Bosco in termini tali, che meritano di essere riferiti. Accennato come avesse accolto "quasi comando il carissimo invito", perchè gli si porgeva occasione solenne di trovarsi ancora una volta fra quelle pareti, soggiungeva: "Inoltre mi sarebbe parsa ingratitudine rusticana negarmi all'invito di Tale che in otto anni continui mi fu pane alla bocca, scuola alla mente, consiglio ne' dubbi, nelle affezioni conforto, nei trascorsi indulgenza, nella coscienza guida sicura, in tutto sapiente educatore, amico disinteressato, affettuosissimo padre".

(2) Nel '76 fu il conte Giuseppe Corbetta.

alcuno di voi ha bisogno di qualche schiavina o coperta o copertone, parli pure che gli sarà concesso (*risa generali*). Noi però, miei cari giovani, assuefacciamoci a prendere tutto dalla mano di Dio, il freddo, la sete e le altre noie inerenti a questa misera vita. Ed ora per parte nostra soffriamo in pace il caldo, per acquistarci meriti che ci aiutino a salire in paradiso...”

Lo zelo di Don Bosco per il bene della gioventù ardeva sempre a un modo in qualsiasi tempo dell'anno. Finite le scuole pubbliche, egli aprì per più anni agli esterni corsi elementari durante le vacanze nell'Oratorio di S. Francesco e in quelli di S. Luigi e di S. Giuseppe. I ragazzi vi affluivano in buon numero; nel '76 superarono i seicento. In una grande città come Torino era quella una vera provvidenza per le famiglie che non potevano tener chiusi i figli nè guardarli dalla strada; ma era soprattutto una benedizione per i ragazzi stessi. Quello soleva essere il tempo per prendere tanti pesciolini che non andavano mai a confessarsi. Quanti se ne incontravano che non eransi mai accostati al sacramento della penitenza! La maggior parte poi, interrogati da quando non si fossero più confessati, rispondevano - Da Pasqua. - Sicchè senza tali scuole non si sarebbero curati di accostarsi ai sacramenti prima della Pasqua successiva. A quel modo invece si porgevano loro parecchie occasioni di comunioni generali e i non cresimati si preparavano convenientemente a ricevere la Confermazione. E' vero che di lì a pochi mesi chi s'era visto s'era visto, e quegli alunni improvvisati tornavano tosto in balla di se stessi; ma intanto avevano acquistato una discreta istruzione religiosa, avevano presa la salutare consuetudine dei sacramenti, non avevano più il rispetto umano nè la vana paura del confessore. Ecco perchè Don Bosco, fintanto che le circostanze glie lo permisero, sostenne, a costo di qualunque sacrificio, siffatte scuole autunnali.

Il Municipio di Torino soleva accordargli qualche sussidio per queste scuole; ma nel 1876 vi si rifiutò. Invitati quei signori

a visitarle, non vennero. Allora Don Bosco, desideroso di conoscere il perchè di quella novità, si recò dal sindaco e, giunto il momento opportuno, gli disse: - Noi facciamo quel che possiamo per soddisfare a un bisogno della città. Ma sono troppo gravi le spese, perchè un privato cittadino le possa sostenere, pure, per poco aiuto che loro signori mi diano, io sono pronto a fare questo sacrificio.

Il sindaco sembrava impacciato a rispondere; ma, insistendo Don Bosco, gli disse di passare dal conte Riccardi, incaricato di fare questa risposta.

- Ma io vado a suo nome? chiese Don Bosco.

- Vada pure a nome mio, perchè egli deve darle questa risposta d'ufficio.

- Non avrebbe qualcuno da cui farmi accompagnare, perchè il conte resti persuaso che vengo mandato da un'autorità?

- E chi vuole che le mandi?

- Basta un usciere!

Il sindaco mandò un usciere. Arrivato Don Bosco dov'era il conte, lo trovò occupato in una certa conferenza; ma chiamato sospese e uscì un istante. Il Beato gli disse:

Sono espressamente mandato dal sindaco e accompagnato appunto dal suo usciere, per avere risposta alla supplica da me fatta più volte, perchè si degnino di visitare le nostre scuole autunnali e mi diano un qualche sussidio.

- Ma veda, rispose il conte masticando le parole, ... ora, sono in conferenza... non potrei... passi un'altra volta ... o meglio, scriva.

- Ho già scritto di troppo e non m'è venuta risposta. Non vorrei ritornare un'altra volta. Vengo a nome del sindaco, perchè mi dia una risposta, essendo lei incaricato di darmela.

- Ma adesso... pel momento... qui su due piedi! ...

- Ci vorranno poche parole. Io voglio sapere solo il motivo, per potermi regolare con questo Municipio. Io ho altri

impegni tra mano; ho bisogno di vedere se questo è un atto di sfiducia verso di me oppure se esista qualche altro motivo.

- Giacchè vuole sapere la cosa, io gliela dirò chiara e netta in poche parole. Veda: ella è un prete cattolico: il Municipio nella sua maggioranza è formato di frammassoni. Capisce abbastanza da questo...

- Capisco anche troppo e non voglio altro. Per altra via conoscevo già questo motivo, ma desideravo di sentirlo da bocca ufficiale. Ciò mi servirà di regola. Tuttavia mi fa stupire che un Municipio, il quale nella maggior parte è composto di cattolici ed amministra il danaro di una popolazione cattolica, non si diporti con un cattolico almeno come si diporta coi Valdesi e con gli Ebrei. Giacchè danno sussidi a costoro, non posso intendere come rifiutino di darli ad un concittadino cattolico.

Apertamente il Municipio non osteggiava l'Oratorio e lasciava fare; ma non concedeva mai quello che legalmente poteva negare. Se però la guerra non iscoppiava aperta, questo si doveva alla somma prudenza di Don Bosco. Non vogliamo ora cercare, se altri santi si siano trovati in circostanze simili; ma certo fu sempre ammirabile la sua pazienza, la sua rassegnazione e la sua dolcezza, continuando egli a beneficiare la città e a ricoverare i giovani raccomandatigli da quei signori medesimi senza mai mostrarsi offeso.

Per l'Assunta quaranta nuovi occupavano già i posti lasciati liberi dagli alunni della quinta, che, avendo dato gli esami in ginnasi regi o in seminari o in casa, si godevano da alcune settimane le vacanze. Non è a dire la gradevole impressione che quella prima festa faceva su di loro con le sue funzioni, con i suoi canti, con le sue musiche. Scrive Don Barberis, testimonio oculare: "Oh com'è bello vederli con semplicità e confidenza andar volentieri a confessarsi e ad aprire candidamente il loro cuore a chi si mostra tanto premuroso della loro eterna salute!". Per la seconda volta si commemorò

il supposto compleanno di Don Bosco. Sedevano a mensa alcuni signori; il cronista, certo per quel sentimento di gratitudine che il Beato nutriva abitualmente in cuore e si studiava di trasfondere nei suoi verso i benefattori, si compiace di menzionare distintamente fra gli altri il dentista dottor Sistelli che prestava all'Oratorio l'opera della sua professione gratuitamente. Peccato che della "buona notte" di quella- sera noi conosciamo appena l'argomento! Il caro Padre manifestò quali fossero i sentimenti dell'animo suo nel compiere il sessantunesimo anno di età e cominciare il sessantaduesimo ed espresse la speranza di poter continuare questo coi giovani, impiegandolo tutto a loro vantaggio.

Anche in sì lieta circostanza il Signore permise che il suo buon Servo avesse qualche stilla di amarezza. Da tre anni egli desiderava tanto che monsignor Gastaldi venisse a cresimare i giovanetti dell'Oratorio; glie ne rinnovò la preghiera anche qualche settimana prima dell'Assunta. Monsignore parve disposto a consentire; ma rinviava sempre la funzione, finchè mandò un rifiuto. A Don Bosco rincresceva troppo di lasciar andare alle vacanze parecchie decine di giovani senza che avessero ricevuto quel sacramento, tanto più che due della quinta e alcuni della quarta ginnasiale, che dovevano vestirsi chierici, non erano ancora cresimati. Laonde pensò bene d'interpellare l'Arcivescovo di Vercelli, se, *contrariis non obstantibus*, si sarebbe degnato di venirglieli a cresimare. Monsignor Fissore gli rispose affermativamente. Allora il Servo di Dio indirizzò all'Ordinario questa lettera:

*Eccellenza Rev.ma,*

Monsignore Arcivescovo di Vercelli sarebbe disposto di venire ad amministrare il Sacramento della Cresima ai giovani di questa casa per la giornata ventisette di questo mese.

Siccome corre già il terzo anno da che non si è più amministrata, io prego umilmente la E. V. Rev.ma di voler permettere che il sopra lodato Arcivescovo venga a prestarci questo importante servizio religioso.

Mi permetta che io abbia l'onore di potermi professare colla massima gratitudine

Della E. V. Rev.ma  
Casa, 12 agosto '76.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

A questa lettera fu nel dì dell'Assunta riscontrato così dal segretario arcivescovile:

*Rev. mo Signore,*

S. E. Re.ma mi incarica di scrivere alla S. V. che egli non dissente a che l'Eccellentissimo Arcivescovo di Vercelli amministri la Cresima ai giovani alunni dell'Oratorio di S. Francesco di Sales: ma osserva sarebbe stato pubblico atto di riverenza all'autorità Arcivescovile, se questi alunni fossero venuti a ricevere detto Sacramento nella Chiesa dell'Arcivescovado dal proprio Pastore.

Nell'espore le intenzioni del mio Rev.mo Arcivescovo, mi onoro esser con somma considerazione di V. S. Rev.ma

15 agosto 1876.

*Devotissimo Servitore*  
T. Can. CHIUSO Segret.o.

Signor D. Bosco G. -Torino.

All'Arcivescovado il Beato faceva condurre gli alunni esterni, essendogli impossibile avere Sua Eccellenza nell'Oratorio a cresimare i suoi piccoli diocesani; ma per gl'interni, oltrechè la cosa avrebbe destato ammirazione e prodotto disturbi, a lui piaceva tanto in certe occasioni celebrare belle feste di famiglia con solenni cerimonie e con intervento di Vescovi, sapendo che l'assistervi tornava di grande utilità ai giovani. L'essere così mal compreso lo affliggeva amaramente. La cerimonia fu compiuta ai 27 di agosto.

A quei tempi nell'Oratorio la chiusura dell'anno scolastico avveniva generalmente nel giovedì fra la novena della Natività di Maria Santissima. Don Bosco la protraeva tanto col fine di ridurre al minimi termini la durata delle vacanze, che egli ordinariamente chiamava "la vendemmia del diavolo". Diede in due sere consecutive salutari avvisi ai giovani per quel tempo pericoloso.

**23 agosto.** *Due cause di male nelle vacanze e come premunirvisi.* - Ci avviciniamo alle vacanze autunnali ed è bene che io cominci a darvi qualche consiglio, perchè vi serva a tenervi nel santo timore di Dio in quel tempo pericoloso. Ve li darà poco per volta per non essere, poi troppo prolisso nell'ultimo giorno.

Molti mi domandano: - Come va che vari giovani, anzi quasi tutti si conservino buoni, docili, timorati di Dio lungo l'anno scolastico, e poi nelle vacanze in poco tempo perdano tutto il frutto di tante fatiche e divengano non solo dissipati e disobbedienti ai propri genitori, ma ben anche cadano in cose brutte e si facciano viziosi? La risposta è presto fatta. L'uccello fuori di gabbia gode la libertà, è vero, ma mentre meno se lo aspetta viene lo sparviere e lo divora. Voi siete come gli augellini: finché state nell'Oratorio, tutto va bene; si esce, e il demonio sta alla porta ad aspettarvi e vi fa cadere.

Ma come va che avviene questa sventura? Eh, vedete: vi sono due cose. Fuori di qui si trovano maggiori incentivi al male e minori mezzi per sostenervi, nella retta via. Incentivi al male sono i compagni, alcune volte proprio perversi e scellerati che talora s'incontrano. Vi sono occasioni cattive, scandali. A volere o non volere si sentono bestemmie, discorsi frivoli e sovente irreligiosi ed immorali. Di qua si vede una persona vestita comechessia, di là si ha da trattare con gente di diverso sesso. E poi gli stessi parenti e amici dicono: - Mangia, mangia! su, su, bevi, bevi! - E come si fa a sostenersi in mezzo a tanti pericoli? Specialmente i giovani, in cui per lo più il rispetto umano regna gigante, come potranno resistere?

Ma poi c'è un'altra cosa. Vi sono a casa minori mezzi per tenervi nel servizio del Signore. Qui se si ha qualche cosa nella coscienza, andate subito a confessarvene e ne avete comodità tutti i giorni: là, no. Qui avete la comodità di fare la S. Comunione, la visita in chiesa, avete la messa tutti i giorni, mezzi potentissimi per mantenervi in grazia di Dio: là no. Qui si prega al mattino e alla sera, vi è un poco di meditazione, verso notte vi è la benedizione. E a casa? Molti di voi, arrivati alle case loro, lasciano varie di queste pratiche ed è chiaro che cadranno più facilmente in peccato.

Ecco adunque quello che bisogna conchiudere. Chi vuole fermarsi nell'Oratorio, voi lo sapete che io sono contento che si fermi, e costoro faranno le vacanze qui. L'Oratorio non si chiude mai e chi vuol fermarsi è in libertà. Chi poi vuole andare a casa, io sono anche contento: vada pure; ma per carità, allontani da sè quanto può i pericoli e le occasioni di peccato, che colà si trovano, le compagnie perverse che incontrerà, e poi faccia quanto può per continuare regolarmente le sue pratiche di pietà, come le farebbe all'Oratorio. Che difficoltà potreste trovare nel recitare sempre le vostre orazioni mattino e sera? Recitatele adunque e recitatele bene, e tutti. Credo che anche tutti

potrete ascoltare la vostra messa ogni mattina, ed anche meglio, servirla; fatelo e fatelo volentieri. Poi chi v'impedisce di fare eziandio un po' di meditazione al mattino, un po' di lettura spirituale e la visita al SS. Sacramento lungo il giorno? Tenete poi ancora la gran pratica di confessarvi ogni settimana, ogni dieci ovvero quindici giorni. Se farete così, io credo che le vacanze non vi faranno del male.

Adunque se volete star buoni a casa, come lo foste nell'Oratorio, tenete in molto conto le pratiche di pietà ed eseguitele come le eseguite nell'Oratorio.

Vi sarebbe poi ancora una gran cosa che è quella che io vi raccomando di più. E' la ritiratezza; statevene volentieri in casa vostra, state coi vostri genitori e non cercate di andare dappertutto, di veder tutto, di trovarvi alle feste ed ai mercati.

Proponete, o miei cari figliuoli, di praticare queste poche cose che io vi ho suggerito: fatelo fin d'ora questo proponimento e state sicuri che sarete poi contenti in fine delle vacanze, per non aver offeso, Iddio.

**24 agosto.** *Come si debba intendere la raccomandazione di star ritirato durante le vacanze.* - Aggiungerò due parole alle cose dette ieri sera. Ho detto adunque che chi vuole conservarsi buono nelle vacanze deve eseguire a casa quelle stesse pratiche di pietà, per quanto può, che si eseguiscono nell'Oratorio. Ora spiego la parola *star ritirato*. E vuol dire: ritirato dalle persone, dai luoghi e dalle cose che possono essere occasione di peccato. Con dire *star ritirato*, non voglio intendere che ve ne stiate tutto il giorno rannicchiati nel cantone del fuoco, aspettando che i maccheroni vi caschino belli e cotti in bocca. Ma:

1° Star ritirato dalle persone. Pur troppo che molti a casa hanno compagni con cui erano già soliti fare discorsi non buoni e cose che non van bene. Se andrete ancora con questi compagni, cadrete in una lagrimevole rovina. Vi sarà quel tale che in presenza vostra incomincerà un discorso o contro la religione, o contro i buoni costumi. Ebbene, lasciatelo, fuggitelo, piantatelo lì. E' forse da malcreato fare così? No, è lui il malcreato, che in presenza vostra parla di ciò che vi può far dispiacere. Esso dirà: - Sei un ipocrita, un impostore! E voi pensate che la cosa è precisamente al contrario. E' lui l'impostore, è lui l'ipocrita. Il professarsi cristiano e poi non operare da cristiano, è ipocrisia: dunque o non pretendere d'essere cristiano, oppure seguire i comandamenti del Cristianesimo. Ditegli pure francamente a questo tale: - Io il nome di Cristiano non lo voglio rinnegare, e perciò per non essere impostore non voglio fare di questi discorsi. - E così dite di qualunque altro male o peccato. E' impostore chi si professa cristiano e non agisce come tale.

2° Ho detto, fuggire le persone, e poi i luoghi pericolosi. Ad esempio, fuggire i festini, i balli, i teatri, le fiere. E' quasi impossibile



voler prendere parte a tutte queste radunanze, trovarsi dappertutto, dove ci sono questi grandi rumori, e non restare ferito in qualche virtù cristiana. In tutti questi luoghi si sente bestemmiare, dire parole cattive e alcune volte proprio sporche, atte a suscitare cattivi pensieri. Per lo più vi è gente vestita comechessia, vi sono uomini, vi sono donne, e credete pure all'esperienza mia, vi sono sempre pericoli e gravi.

Si va a quel festino, a far quella visita: e qui si beve un bicchiere di vino, poi per lo più se ne beve anche un altro, ed alcune volte anche di più. Questo incomincia a far bollire la fantasia, si destano pensieri e desideri, e chi sa dove si va a finire, perchè in quelle conversazioni col vino e colle immaginazioni vengono dietro i discorsi e una cosa chiama l'altra. Anch'io fui giovane come voi, e per mia disgrazia mi sono anche trovato nei pericoli nei quali vi trovate voi. Credete alla mia esperienza, alle mie parole. Fortunati voi altri, se resi esperti dalla mia esperienza, starete ritirati il più che sia possibile; voi scanserete immensi pericoli; voi con questo vi metterete nella buona via prima di provare la cattiva, e credete pure che è una gran fortuna imparare sull'esperienza altrui. Imparare a proprie spese è una delle più grandi disgrazie.

La naturale irrequietezza dei giovani nell'imminenza di dover partire per le loro case fa sentire i suoi effetti anche durante le pratiche di pietà. La "buona notte" del 25 agosto mira senza dirlo a ovviarvi in qualche modo, tanto più che i nuovi venuti potevano riceverne mal esempio. Parlò dunque così:

Ho da avvertire quelli che sono antichi della casa e quelli che sono nuovi, di mettere bene in pratica il primo atto di nostra santa religione; voglio dire il segno della Santa Croce. Alcuni pare che caccino via le mosche, altri omettono di portare la mano da una spalla all'altra, altri si tirano una linea dalla fronte al petto. Non è così che si deve fare. Si deve mettere prima la mano destra distesa sulla fronte e non solamente toccarla colla punta delle dita, e dire; *Nel nome del Padre*; poi al petto, dicendo; *E del Figliuolo*; quindi si porta alla spalla sinistra e da questa alla spalla destra dicendo; *E dello Spirito Santo*. E congiungendo poscia le due mani, dire: *Così sia*.

Debbo inoltre avvertirvi che si procuri di recitar bene le orazioni e che si preghi con uniformità di voci. Voglio dire che uno continui le orazioni nello stesso tono di voce col quale ha incominciato. Domani incominceremo a dare alcuni avvisi per le vacanze. So che vi sono alcuni i quali già decisero di star qui, ma so pure che vi sono altri

i quali non desiderano che il momento di partire. Quindi domani ci parleremo. Per questa sera mi contento di darvi la buona notte.

Finalmente al 31 agosto vi fu la distribuzione dei premi agli studenti; per la prima volta i musicisti ricevettero un premio speciale. Il discorso venne pronunciato da Don Dalmazzo, Direttore di Valsalice. Si presentarono pure, i premiandi della quinta, che, assenti già da un mese, andarono tutti a confessarsi da Don Bosco. Nello stesso giorno Don Bosco provvide che si facesse l'esercizio della buona morte. L'indomani, giorno della partenza, vi fu una bella comunione generale, "quasi viatico", dice la cronaca, che, li accompagnasse nel viaggio. Terminata la messa, ecco Don Bosco presentarsi dalla balastra e dare il paterno commiato ai suoi cari figliuoli con il seguente discorsetto.

Non è una predica che io voglio farvi, ma solamente darvi alcuni avvisi che vi dovranno accompagnare nelle vacanze e che vi saranno di gran vantaggio, se li porrete in pratica. Io non voglio mettermi contro di voi per allontanarvi dalle vacanze, no; che anzi queste sono il premio delle vostre fatiche. Come il viandante stanco dal lungo cammino prende un po' di riposo per rimettersi con più vigore nel viaggio, così voi altri andate alle vostre case per riposarvi dalle fatiche dell'anno e per pigliar lena a nuovi studi.

Ma volesse Dio che questo riposo non avesse funeste conseguenze per molti di voi! Io ne temo forte, ed è per questo che vi voglio dare alcuni avvisi. Io li compendio tutti in questo detto: *Diverte a malo et fac bonum. Diverte a malo*, allontanati da tutto ciò che può nuocere all'anima tua: *et fac bonum*, e fa' il bene. E credete voi che il Signore richiegga molto con questo *fac bonum*? Oh no, vedete, il Signore si contenta di poco. Fate bene ciò che avete da fare. In una sola parola, custodite l'anima vostra. E quest'anima così preziosa la portate con voi. Se poteste lasciarla qui l'anima, potreste andar sicuri, dicendo: D. Bosco ne avrà cura. Ma essa non può stare distaccata dal corpo; quindi la porterete con voi. La custodirete colla massima cura? Vigilerete perchè il demonio non vi rubi un tanto tesoro? E i mezzi per custodirla? Li avete? Leggete spesso il libriccino dei ricordi che vi fu distribuito, leggetelo tutti i giorni, meditatelo e mettetelo in pratica.

Alcuni mi diranno: - Ma noi non possiamo andare colla solita frequenza alla messa, accostarci ai sacramenti! Ebbene, non potete accostarvi in tutta la settimana? Procurate almeno di avere assolu-

tamente libero qualche spazio di tempo alla domenica per andare a messa e accostarvi ai santi sacramenti della confessione e comunione. Non potete andare tutte le domeniche? Io non vi assegno tempo alcuno: cercate di avere solamente qualche tempo, o il giovedì, o altro giorno per far la confessione e la comunione. Se vi sono alcuni che non hanno alcuna colpa sulla coscienza, non vadano a confessarsi, non ne hanno bisogno; facciano le solite preghiere e si accostino a ricevere il santissimo Sacramento; ma però che abbiano proprio niente che loro rimorda la coscienza. Ma se hanno qualche cosa che loro fa dubbio, io rispondo chiaramente col catechismo: vadano a confessarsi appena lo possono.

Se io domando a ciascuno di voi: - Hai voglia di passar bene le vacanze? - ciascuno mi dice di sì, e: - Guardi, D. Bosco, stia sicuro, io non mi lascerò abbindolare dai parenti e dagli amici.

- Bene, bene; vedremo! - io rispondo.

Certuni vanno a casa, sentono a parlare un compagno, che dice una cosa indecente, coprendola con belle frasi, ed essi sorridono e, se non è questa volta, sarà un'altra, anch'essi fanno bordone ai ragionamenti di uno sboccato. Quel primo sorriso fu l'atto di arrendersi al nemico. Viene loro fra le mani un brutto libro e cominciano a guardare il frontispizio, poi a leggere le prime righe; all'indomani percorrono una pagina; un altro giorno si scalda la testa e lo leggono tutto, passando anche in questa lettura molte ore della notte. Di qui ne viene che al mattino quel tale dorme a oltranza, fino a tarda ora, e perciò non può più andare a messa tutti i giorni; poi comincia a frequentare compagni e amici, perchè non prega, perchè ha perduto l'orrore che dovrebbe destargli il timore del peccato, perchè si lascia vincere dal rispetto umano. Insomma a poco a poco finisce col cadere miseramente.

Passano bene queste vacanze?

Tutt'altro. Questi tali ritornano all'Oratorio e la prima loro parola è questa.

- Dov'è Don Bosco?

- E' là, gli si risponde.

- Oh bene. Bisogna che non mi lasci vedere.

- Ma perchè?

- Oh lo so io il perchè. Dimmi, domenica vien forse un confessore forestiero?

- Sì! E perchè?

- Eh, perchè bisogna che io vada ad aggiustare qualche cosa, e a parlare un po' con lui in segreto.

- E perchè non andare da Don Bosco?

- Perchè, perchè .....

Tutti questi *perchè* ve li spiegherò io: perchè non ha passato bene le vacanze.

Affinchè non abbiate a provare questo rossore, io vi do un salutare consiglio. Quando saranno quindici giorni che siete a casa, scrivetemi. Lo farete? Mi ricordo che nell'anno passato io avevo preso in nota quaranta di questi tali che mi davano poca speranza di perseverare nel bene. - Scrivetemi, dissi loro, ogni quindici giorni il regolamento della vita che seguite alle case vostre, che io vi consiglierò, e voi troverete forza per mantenere i buoni proponimenti. Sembra cosa incredibile! Di quaranta che io ne aveva preso in nota, neppur uno mi scrisse. Al loro ritorno li interrogai, perchè non mi avessero scritto, come mi avevano promesso. Risposero:

- Le cose nostre non andarono guari bene: avevamo paura.

- Ah! avevate paura! Ma non sapete che questo è un inganno del demonio? Egli gode del vostro silenzio, della vostra ripugnanza a far ciò che è necessario per vincere il male o per premunirsi contro di questo e dice: Non lavori tu? opererò io. Taci tu? parlerò io. E così egli vi chiude la bocca per poi aumentarvi il rossore.

Ho inoltre da darvi un altro avviso che io credo di molta importanza. Vi sono alcuni giovanetti i quali arrivati alle case loro, entrano, salutano semplicemente i loro genitori, e vanno a ricantucciarsi in un angolo della casa senza più parlare. Sembra che siate venuti nell'Oratorio per diventar cocciuti e per fare i musì. Sembra questa una stranezza, eppure succede non di rado. E ciò non va. Insieme colla scienza voi avete ricevuta qui una buona educazione. Perciò entrati in casa salutate amorevolmente i parenti, domandate se la campagna va bene, se il negozio prospera, se quel parente, quell'amico gode buona sanità! A loro volta i parenti vi domanderanno notizie di vostra sanità, vi domanderanno se siete promossi e voi potrete rispondere: - Sicuramente; ecco il primo premio! Ecco la menzione che mi sono guadagnata per la buona condotta e studio! - Altri dirà: - Io non ho potuto giungere a guadagnare il premio, ma ecco vi offro questi voti, i quali almeno dicono che ho fatto il possibile per contentarvi. - Oppure dirà taluno: - Io sono andato in battaglia, ho combattuto, ma rimasi ferito; però vi prometto di studiare queste vacanze per rimettermi in piedi negli esami ai Santi, e stare a paro di tutti gli altri miei compagni. - Parlando voi a questo modo, i parenti rimarranno contenti o almeno soddisfatti, pensando che il loro danaro non fu sprecato.

Gli stessi modi che io vi ho detto di tenere coi parenti adoperateli colle persone che siete obbligati a visitare, come sarebbero il parroco, il maestro, e gli amici di famiglia. Date al parroco quel foglietto che avete ricevuto, ditegli che Don Bosco lo saluta e che lo prega a firmare quel foglio quando sarete per ritornare nell'Oratorio.

Vi sono alcuni che hanno paura, che quando siano a casa, si mandi loro un biglietto coll'invito di rimaner pure al paese per l'anno venturo. Ognuno si rassicuri e pensi che i Superiori non sono cattivi, e

che invece desiderano solamente il suo bene. Quei tali che furono buoni vadano pure in vacanza tranquilli, senza alcun timore che loro si mandi il famoso biglietto. Gli altri poi che sanno d'aver meritato un tal biglietto e che loro sarà spedito (ma per fortuna quest'anno la cosa andò assai meglio che negli anni scorsi) per la loro cattiva condotta e poltroneria nello studio, hanno ancora una risorsa per annullarlo e possono dire: - Chi sa se i miei Superiori, facendo io un fermo proposito di mutar vita e costumi, non mi riaccettino nuovamente? Ebbene; facciano così e potranno anch'essi passare le loro vacanze tranquille.

E anche quelli che restano qui nell'Oratorio passino tranquillamente e bene le vacanze. Quelli dico che sono nuovi, quelli che hanno a rifarsi nello studio, un po' trascurato lungo l'anno, quelli che vogliono avanzarsi in una classe superiore, quelli che metteranno la veste da chierico. Noi troveremo maniera per rendere anche ad essi gradevoli le vacanze.

Oltre a ciò che ho detto, debbo dare ancora un avviso sul ritorno dalle vacanze: cioè che quelli i quali hanno da ripetere l'esame di qualche materia vengano ai 16 di ottobre, e quelli che più niente hanno da aggiustare cogli esaminatori, ai 19. Non fa d'uopo che io vi dica essere necessario venire al tempo prefisso, onde avere ancora il posto nell'Oratorio. Solamente io vi dico che tutti gli anni, molti che vennero dopo, per questo motivo furono costretti a ripartire per la propria casa. Non voglio però dire che, se alcun che di grave vi ritenesse, non veniate. Oh, no! Se per esempio alcuno di voi avesse il padre o la madre gravemente infermi, o stesse male lui stesso, o dovesse rimanere per qualche affare, ma grave, stia pure a casa senza timore; ma o dal parroco o da qualche persona degna di stima faccia scrivere ai Superiori dell'Oratorio. Non scriva però lui stesso perchè... egli scriverebbe... potrebbe sospettarsi... basta!

Ecco in breve ciò che io voleva dirvi e che se voi metterete in pratica potete star sicuri di passar bene le vacanze. Leggete di frequente il libretto dei ricordi (1), e se ne volete degli altri, portatevi il *Giovane Provveduto* e là troverete molti bei ricordi che D. Bosco dà ai giovani che desiderano passar bene le vacanze.

Ho poi una triste notizia da darvi: abbiamo il chierico Vigliocco che è gravemente ammalato; sembra che il Signore lo voglia con sé in Paradiso e si ha poca speranza di ritornarlo in sanità. Egli si raccomanda caldamente a voi tutti ed alle vostre preghiere. Preghiamo tutti il Signore il quale benchè sembri che lo voglia con sé, pure, se vuole, può ridonargli la primiera sanità.

---

(1) Per più anni si distribuì ai partenti un foglietto doppio, che conteneva alcuni avvisi e una serie di testi sacri. Si veda in App., Doc. 33, dove ripubblichiamo pure la lettera di accompagnamento da presentare ai parroci.

Voi pure procurate di tenervi in sanità; ma state bene attenti, mentre darete riposo, sollazzo, cibo al corpo, di non tralasciare di dame anche all'anima; cioè, allontanatevi dai festini, balli e divertimenti che possano in qualche modo nuocere alla vostra eterna salute. Se così farete, state sicuri che passerete le vacanze nella santa pace del Signore.

Come già avete sentito, questo novembre si farà una novella spedizione di Missionari per la Patagonia. Se voi ritornerete tutti, potrete assistere nuovamente alla splendida festa già fatta una volta. Essi lasceranno laggiù anche del posto a voi, quando andrete. Del lavoro ve n'è molto e gli occhi di tutti sono fissi sopra di noi. Questo ditelo ai vostri parenti, se volete: dite loro che Don Bosco li saluta; che li raccomanderà nella santa messa; che essi preghino per lui. Lo stesso dite ai vostri parroci, cui porterete i miei saluti. Dal canto mio io raccomanderò sempre nella messa i miei cari figliuoli, perchè ci possiamo un'altra volta ricongiungere sotto questo caro tetto. Buone vacanze!

Partirono da quattrocento nello spazio di poche ore. Nota la cronaca: "La partenza oggi è stata molto ordinata. Era tutto preveduto e prevenuto: presi i biglietti della ferrovia, disposto per la spedizione dei bauli, fissate le squadre secondo le linee da percorrere". Molti assediavano Don Bosco per sentire ancora una sua parola; anche i genitori gli facevano ressa intorno per salutarlo o consultarlo. Andati via i giovani, appariva sempre sul volto di Don Bosco una piccola nube di tristezza: il suo cuore trepidava per la sorte di quei figliuoli, che da dieci e più mesi avevano formato l'oggetto di tante sue cure e sollecitudini.

L'impressione che Don Bosco produceva nell'animo dei giovani, non era da essi interamente avvertita, finchè vivevano la vita dell'Oratorio; ma gli anni e l'esperienza portano a riflettere e a intendere. Don Francesco Picollo, il vivace alunno della quinta ginnasiale menzionato sopra, trovava gran sollievo a tanti suoi incomodi riandando quei tempi e mettendo talvolta in carta come gli apparissero le cose d'allora. In un manoscritto che teniamo davanti agli occhi, egli descrive Don Bosco quale lo vide specialmente nel 1876. A chiusa di questo capo ne riferiremo due impressioni, riassumen-

dole con le stesse sue parole. Anzitutto, dice, “la sua persona mi fu e mi è tuttavia presente circonfusa di un'assoluta purità verginale. Lo splendore di questa virtù traspariva da ogni suo gesto, da ogni sua parola. Era un angelo in carne. Se parlava di questa vita, ne cantava le bellezze, come non sanno fare generalmente gli uomini; se guardava, lo faceva con una modestia tale, che noi a stento potevamo vedere quelle sue maravigliose pupille; se toccava (e in ciò l'unico tratto che si permettesse era di porre a noi la sua mano sul capo a modo di benedizione), al suo tocco pareva che l'alito di uno spirito celeste ci riempisse di amore per la purezza.” La seconda impressione di Don Picollo era che “Don Bosco pregasse sempre. In lui l'unione con Dio era continua. Chi lo avvicinava sperimentava subito la presenza di un serafino. Tale pareva, quando ginocchioni pregava; tale quando celebrava la santa Messa; tale nell'incenso, grave, ma sereno; tale quando nelle conversazioni dagli argomenti più ordinari sapeva elevarci a Dio, e ciò senza essere noioso o pesante, ma con una naturalezza incredibile. Intorno al capo di Don Bosco si sarebbero potuto scrivere a caratteri di luce: *Conversatio nostra in caelis est*”.

**CAPO XIII.***Cose di famiglia.*

QUAL cosa più di famiglia che la *res familiaris*? La questione economica dava sempre nell'Oratorio seriamente da pensare. Verso la metà di agosto mancava in casa a tal segno il danaro, che, dovendo un confratello recarsi a Borgo S. Martino, non si trovò nella cassa centrale della prefettura con che pagargli il viaggio. Il coadiutore Pelazza, direttore della tipografia, aveva trentamila lire di debito con la cartiera, che non voleva più saperne di mandare carta; il coadiutore Rossi, provveditore, doveva lire sessantamila alla sola fabbrica dei panni, che minacciava di non spedire più roba. Il medesimo non osava più lasciarsi vedere dai creditori; quando poi vedeva Don Bosco, gli stava vicino con gli altri, ma senza domandargli mai nulla, ben sapendo in che acque si navigasse. Una sera il Servo di Dio ruppe il ghiaccio e gli disse: - Bisogna proprio che ci pensiamo sul serio! Oh, vedi, Rossi, tutto il danaro che riceveremo, lo manderò a te. Ho già scritto varie lettere e spero che frutteranno. Sul momento però non faremo niente, perchè i Signori sono tutti in campagna: omai non c'è più nessuno a Torino. - L'ultimo d'ottobre, "finanze esauste", scrisse a Don Cagliero; e quindici giorni dopo gli ripeteva: "Questa spedizione ci ha ingolfati fino al collo". Queste compassionevoli angustie finanziarie tuttavia non, lo



sgomentavano. “Dio ci aiuta”, diceva (1), esprimendo non speranze pel futuro, ma sicura certezza come di realtà presente.

Sorretto da tanta fiducia soprannaturale, il Beato non lesinava sulle spese ogni volta che si trattasse di vocazioni. Vi fu chi propose di obbligare i nuovi chierici a provvedersi da sè il vestimento ecclesiastico, che, tutto sommato, veniva a costare circa duecento lire. Anticipare, secondo il proponente, voleva dire non buscar più un soldo, perchè i giovani chierici, una volta provvisti dall'Oratorio, non se ne sarebbero più dati per intesi. Don Bosco si rendeva pienamente conto dell'ammontare: secondo le previsioni, i vestiendi sarebbero stati un'ottantina. Ma egli non si nascondeva un paio d'inconvenienti. Il primo era la perdita di non pochi individui; giacchè alcuni, per non dover battagliaire con i loro, se ne sarebbero tornati in famiglia, e altri, di fronte alle pressioni dei parenti riluttanti a pagare, non avrebbero resistito. Il secondo inconveniente era di carattere psicologico: i più dei rimasti, vedendo gli stenti dei genitori per mettere insieme a poco a poco quella somma, sarebbero vissuti in pena, con danno della loro formazione. E' vero, disse, che noi abbiamo le finanze in uno stato deplorabile; ma in qualche modo procureremo di fare. Così ne verrà un gran bene. Se un giovane riesce buon prete, non dobbiamo essere paghi dei nostri sacrifici? Se poi quel tale si ferma in Congregazione pagherà lui per molti. Noi qui abbiamo in casa giovani, per i quali pagano la pensione i Domenicani, i Gesuiti, i Filippini, gli Oblati. Vedo come queste Congregazioni si sobbarchino a queste spese nella semplice speranza che i loro beneficati possano poi entrare a far parte del loro Istituto. Eppure il più delle volte non vi entrano oppure, entrati, se n'escono. Quanto meglio dunque possiamo farlo noi, a cui non costano tanto, noi che appena ci accorgiamo di avere uno scolaro di più o di meno, un mangiapagnotte di più o di meno!

---

(1) Lettera a Don Cagliero, 14 novembre '76.

Altri proponeva che per migliorare le finanze si moltiplicassero i collegi, donde si potessero avere sussidi. Non meno categorica fu la risposta del Beato: - E' necessario che noi ci occupiamo grandemente dei giovani poveri. Abbiamo anche bisogno di collegi; ma semenzaio di molte vocazioni e strumento di bene straordinario sono gli oratori, gli ospizi, le case per ragazzi abbandonati. Il maggior bene che si possa fare è l'erigere in gran numero case come l'Oratorio di Torino, come l'Ospizio di S. Pier d'Arena, come il *Patronage* di Nizza Marittima, dove sieno studenti e artigiani, poveri affatto o di men che media condizione e dove ci sia musica vocale e strumentale e ogni specie di occupazioni, dove cioè individui d'ogni sorta possano trovare un posto adatto per loro. Se noi cominciamo le case nostre in questo modo, dal poco, raccogliendo fanciulli derelitti, siamo ben visti da tutti, dai buoni e dai cattivi, nessuno ci mette ostacoli. Potremo anche senza tanti diplomi e programmi fare le nostre scuole, educandoci molti giovani affezionati e istruiti. Se i cattivi non ci proteggeranno, potremo almeno sperare che non ci disturbino. -

Erano pur quelli i mesi dei febbrili preparativi per la seconda spedizione di Missionari, al che occorre mezzi ingenti; era il tempo in cui bisognava fornire il corredo ai confratelli destinati a nuove fondazioni. D'indumenti nell'Oratorio si aveva appena, quando si aveva, lo stretto necessario; ma Don Bosco non voleva che si guardasse per il sottile: nelle nuove case non conveniva che i confratelli comparissero gretti e meschini. Di roba, a dir vero, ne arrivava discretamente all'Oratorio, inviata da caritatevoli persone; quando però ne giungeva per uno, la necessità obbligava a ripartire fra due, sicchè si andava di strettezza in strettezza. *Deo gratias!* esclama quasi a commento il nostro cronista, nel riferire questo stato di cose.

Sebbene angustiato da tanti lati, permise che si mettesse mano a un'opera muraria non vistosa, ma sempre costosa.

Nel primo cortile dell'Oratorio, dove si avanza il corpo di fabbrica che fa da sfondo alla bronzea statua del Beato, si protendeva già un semplice portico trasformato poi in ampio salone mediante un muro che chiudeva gli spazi fra pilastro e pilastro; in seguito una sovrastruzione a due piani fu fatta arrivare fin dove oggi termina la tettoiuccia che ripara il ballatoio superiore. Più in là si stendeva una terrazza larga circa cinque metri, coronata di ringhiera che si appoggiava a pilastrini di mattoni, sorreggenti vasi di fiori. Presso il muro alcune viti, piantate in cassoni pieni di terriccio, s'inerpicavano fino a stendere i loro pampini intorno alle finestre delle stanzette di Don Bosco. Il 18 ottobre 1876 su quel terrazzo furono continuati i due piani, in modo da offrire a Don Bosco l'ambulacro a loggia, che gli rese possibile fare un po' di moto quando cominciò per lui la difficoltà grave del scendere e salire le scale. A dir vero, il permesso fu strappato a Don Bosco dalla pietà dei figli durante una sua assenza e col rappresentargli il lavoro come cosa di poco tempo e di non molta spesa. Il Beato però non volle che si rovinassero le viti; ma tolte che furono dal terrazzo, le fece trapiantare giù nel suolo, donde tornassero a rallegrargli la dimora e gli permettessero di mantenere una sua bella consuetudine. Poichè in autunno egli ne vendemmiava l'uva matura, di cui faceva omaggio a benefattori e regalava i giovani della quarta e quinta ginnasiale (1).

In fatto di economia Don Bosco aveva per norma il *neque largius neque parcius* di S. Tommaso; non spese superflue, nè grette spilorcerie. Temette che vi fosse non giustificato dispendio nel dare ogni anno il bianco a metà della casa; onde il 31 maggio se ne lamentò con alcuni Superiori e

---

(1) F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco*, pag. 131-2. Torino, S. E. I. Nel '76 quando si fece l'ultima vendemmia nel sito primitivo, Don Bosco assente mandò a Don Rua una lunga nota di benefattori, ai quali, in ora debita da lui indicata, si portasse con il libretto dei Cooperatori qualche grappolo delle sue viti. (App., Doc. 34)

aggiunse: - Bisogna che voi mi aiutiate. Dite e ripetete che ogni giorno che non c'è il muratore in casa, è una giornata d'oro. Del resto bisognerà che mi ci metta proprio io e che non permetta più nessun lavoro per piccolo che sia, senza che mi si domandi licenza specificatamente. - Quando però una spesa gli sembrava necessaria, agiva in modo che appariva fin magnifico. Una massima da lui spesse volte ripetuta, era questa: - Io non temo che ci manchi la Provvidenza, qualunque maggior numero di giovani accetteremo gratuitamente, o per le grandi opere anche dispendiosissime, nelle quali ci slanciamo per l'utilità spirituale del prossimo; ma la Provvidenza ci mancherà in quel giorno, in cui si sciuperanno danari in cose superflue o non necessarie.

*Rei familiaris procurator*, amministratore generale della casa, anzi delle case, era Don Michele Rua. Uomo che possedeva una straordinaria capacità di lavoro, tutta la mise a servizio di Don Bosco per l'Oratorio e per la Congregazione. Contava allora trentanove anni, vissuti per due terzi a fianco del Servo di Dio. Propostosi fino da fanciullo di stare con lui, accintosi poi a imitarlo aiutandolo, si abbandonò, mani e testa legate, come si legge del Saverio con S. Ignazio, alla direzione del Beato, del quale con fedeltà e costanza mirabile cercò sempre d'interpretare esattamente e di eseguire a puntino voleri, desideri, intenzioni. Ben rare s'incontrano nella storia le coppie di anime e di cuori che abbiano formato così letteralmente un cuor solo e un'anima sola, tanta ebbero in ogni tempo conformità di pensieri, di criteri, di metodi, di fini, di mezzi. L'atteggiamento in cui Don Giuseppe Vespignani lo sorprese la prima volta che lo vide una sera del novembre 1876, fu il suo perpetuo contegno verso Don Bosco. Stava egli in piedi presso il buon Padre assiso a mensa, come chi ne attendesse la parola, l'ordine, il consiglio; a lui Don Bosco passò la lettera di presentazione del nuovo venuto, perchè la leggesse e riferisse, e dopo glie ne affidò la persona. Don Vespignani capì senz'altro che in tutto e su tutti Don

Bosco agiva mediante Don Rua, nè tardò a constatare che realmente l'Oratorio e l'intera Congregazione stavano alla dipendenza immediata del giovane, amabile e riflessivo sacerdote; notò infine com'egli nulla facesse che non apparisse voluto o ispirato da Don Bosco o comunque eseguito in suo nome, tranne i provvedimenti odiosi.

Il medesimo Don Vespignani ci è testimonio di altre cose, che venne allora osservando di giorno in giorno con i propri occhi in quel grande figlio di Don Bosco. Nella vita di comunità lo vedeva sempre puntualissimo al suo posto, tanto puntuale che talvolta, per recarsi a dire le orazioni della sera con i confratelli e i giovani, rompeva la conversazione con Don Bosco, che era sì cara. Lo vedeva procurare con ragionevole discrezione che nel refettorio si facesse la lettura e si facesse bene. Quell'anno si finì di leggere a tavola la Storia Ecclesiastica del Rohrbacher; c'eran voluti nove anni a percorrere quei quindici grossi volumi, anche perchè s'intercalavano altre letture, e poi Don Bosco da agosto a novembre desiderava che, quando vi si leggevano opere di mole, quella lettura si sospendesse: la ragione era che in tal periodo avveniva un gran movimento di personale sicchè i più della casa non potevano udire la narrazione continuata dei fatti. Aggiungeremo che a Don Bosco il Rohrbacher sembrava l'autore più opportuno per la lettura a mensa, tolte alcune pagine, ch'ei consigliava di omettere per trovarsi ivi giovani chierici e coadiutori. Don Vespignani lo vedeva inoltre dopo le preghiere serali passeggiare lento e solo sotto i portici, dicendo assai divotamente il Rosario, e avvisare con belle maniere quanti non praticassero il silenzio comandato dalla Regola o non fossero solleciti a ritirarsi; dopo di che faceva un giro per tutto l'Oratorio. Il nostro testimonio seppe che egli ripeteva tale perlustrazione nel cuor della notte, andandola a terminare in chiesa davanti al Santissimo Sacramento.

Era uno dei confessori ordinari. Don Vespignani ci sa dire com'egli confessava. Lo faceva con ardore. Nell'ammo-

nire il penitente gli avvicinava assai le labbra all'orecchio, porgendogli riflessi e consigli opportunissimi. Chi si confessava da lui, ne riportava l'impressione di un grande zelo per accendere nelle anime l'amore di Dio e il desiderio della perfezione.

Il suo ufficio l'obbligava ad avvisare e comandare. Il nostro informatore ci fornisce a questo proposito ragguagli degni di nota. Don Rua aveva l'occhio a tutto, senza però far nascere il sospetto che diffidasse o spiasse; tanta era la soavità e dolcezza del suo procedere. Ma sullo scrittoio teneva abitualmente listerelle di carta preparategli a mazzi dai legatori con iscampoli dei fogli. All'occasione pigliava una di quelle liste, vi scriveva una parola o un nome o vi tracciava un segno; quindi durante la ricreazione del dopo pranzo con quei promemoria in mano si accostava a uno, fermava un altro, chiamava un terzo: erano coloro a cui aveva qualche cosa da dire, e nel dirla usava le espressioni di Don Bosco: -Mi vuoi fare un piacere?... Saresti disposto ad andare nel tal luogo?... Sapresti dirmi come vai negli studi?... Nel tuo ufficio incontri qualche difficoltà?... Vuoi che parliamo di questo, di quello?... Finiva pure alla maniera di Don Bosco:- Stammi allegro... Siamo sempre amici... Fatti coraggio! - Don Vespignani ricorda che non solo si ammirava tanta sollecitudine, ma si aveva quasi piacere di essere segnati nelle sue polizze per aver occasione d'intrattenersi un istante con lui, e dice che le sue chiamate facevano del bene, tenevano i confratelli desti al dovere e ispiravano generosi sensi.

Don Rua aveva presso di sè parecchi segretari, ai quali non si contentava semplicemente di distribuire il lavoro, ma ne scrutava le attitudini per abilitarli a diversi uffici, massime a reggere le nostre prefetture. A tal fine si era allestita tutta una serie di manualetti, manoscritti e legati, dove si spiegavano i metodi delle registrazioni da usarsi nelle nostre case: erano registri per messe e relative elemosine, libri per contabilità e pensioni, quaderni per elenchi di cooperatori e

annotazioni di offerte, e poi tanti prontuari quanti sono i rami della gestione interna ed esterna, come sacrestia, laboratorio, libreria, cucina, dispensa, depositi, bucato e via di seguito. Con pazienza invitta e chiarezza mirabile insegnava ai novellini la maniera di compiere le varie operazioni amministrative e come segnare le partite e riportarle sul libro mastro, suscitando e coltivando in essi l'idea della grande importanza che hanno l'esattezza e la precisione nell'economia domestica.

A Don Rua metteva capo la massima parte della corrispondenza. Egli, facendone lo spoglio, postillava e distribuiva ai segretari le lettere, di cui potevasi da loro stendere la risposta e in cui bastava che apponesse la propria firma. Non poche recavano già brevi indicazioni marginali scritte da Don Bosco, che soleva rimettere al criterio di Don Rua il disbrigo di commissioni, le accettazioni gratuite dei ragazzi, i ringraziamenti per offerte minori, le domande di aspiranti. Don Vespignani che fin dai primi giorni del suo arrivo fu annoverato da Don Rua fra i suoi segretari, scrive: "Posso con verità asserire che la camera e l'ufficio di Don Rua fu per me un alto posto di osservazione, donde scorgere tutto il movimento caratteristico della Congregazione Salesiana".

Don Rua si prendeva amorosa cura dei chierici studenti di teologia, ai quali impartiva una lezione settimanale sul Nuovo Testamento, vigilandone con assiduità la formazione intellettuale e religiosa. Assisteva nei primi passi i novelli insegnanti. Richiamava i sacerdoti all'osservanza esatta delle rubriche. Dava personalmente l'esempio di un sommo rispetto alla povertà religiosa, usando con una parsimonia, che mai la maggiore, delle cose anche più minute e pochissimo valore, come sono la carta, le penne, i pennini, ma ciò facendo con decoro e senza lasciare in chi l'osservasse l'impressione di sordida spilorceria.

A Don Vespignani toccarono due garbate lezioncine, dalle quali ci è dato comprendere quali fossero i sentimenti di Don Rua verso il nostro Beato Padre. Un sacerdote chiedeva

di venir accettato nella Congregazione. Don Bosco, fattagli la risposta, la diede a Don Vespignani, concittadino del richiedente, perchè glie la spedisse acclusa in una lettera sua. Don Vespignani, tornato da Don Rua, gli manifestò come quel sacerdote esemplare fosse in istato di avanzata etisia e poichè temeva che Don Bosco lo volesse accettare, gli proponeva o di ritenere la lettera o di spiegare al Beato il pericolo di ricevere un infermo in tali condizioni. Don Rua si fece serio e fissandolo con aria di stupore, gli rispose: - E tu avresti l'ardire d'intercettare una lettera di Don Bosco? T'arrischieresti a opposti ai disegni che il Signore e Maria Ausiliatrice potrebbero avere su quel sacerdote, che tu credi inabile e disperato dai medici? Non sai che Don Bosco se la intende molto bene con la Madonna? - A sì incalzanti interrogazioni non c'era da far altro che scusarsi e impostare la lettera; così appunto fece Don Vespignani.

Una mattina Don Rua gli si accostò pian piano, com'era suo costume, tenendo in mano un plico e gli disse in tono misterioso: - Ho un bel lavoro da affidarti; ma bisogna prima che tu ti metta in grazia di Dio e faccia un buon atto di contrizione, perchè la calligrafia del signor Don Bosco è difficile a decifrarsi. Sono i regolamenti delle Case, da lui riveduti, corretti e quasi rifatti; si devono dare definitivamente alle stampe; copiali dunque bene. - Finita la trascrizione, il segretario domandò a Don Rua in ricompensa di poter ritenere una pagina dell'originale, per avere un autografo di Don Bosco da serbare come reliquia. Don Rua quasi di scatto gli rispose: - Che cosa dici mai? Non sai che ogni piccolo scritto di Don Bosco si conserva gelosamente negli archivi della Congregazione? Tanto più poi questo che viene a essere il codice della vita salesiana! - L'altro comprese l'inopportunità della propria domanda e insieme la gran venerazione del superiore per il Servo di Dio.

Nell'ufficio di Don Rua la pietà e la preghiera santificavano il lavoro. Appena vi s'era entrati, egli diceva con i segretari



L'*Actiones* e l'*Ave Maria*, indi leggeva un pensiero di S. Francesco di Sales; venuto il tempo di uscire, leggeva un'altra massima del Santo e diceva l'*Agimus* con l'*Ave Maria*. Era insomma quell'ufficio vera scuola d'ogni virtù, cattedra di dottrina e di santità, palestra di formazione salesiana. Ma o dentro o fuori dell'ufficio Don Rua era sempre l'uomo che faceva le cose a perfezione; tale il sentimento e il giudizio di quanti avevano la fortuna di vivere più a contatto con lui. Onde il tante volte citato Don Vespignani, che si trovava allora in condizione di tenergli da mane a sera gli occhi addosso, ha potuto scrivere di lui: "Ogni dì più ammiravo in Don Rua la puntualità, la costanza instancabile, la religiosa perfezione, l'abnegazione unita alla più soave dolcezza. Quanta carità, che belle maniere per incamminare un suo dipendente nell'ufficio che voleva affidargli! Che delicato studio, che penetrazione in conoscerne e sperimentarne le attitudini per educarle in guisa da renderle utili all'Opera di Don Bosco!". Tale l'*alter ego* che il Servo di Dio si era cercato e formato e che la Provvidenza destinava a esserne il primo successore (1).

L'attività di Don Bosco e del suo fedele imitatore, avvalorando le loro esortazioni orali, elettrizzava il personale; in agosto, e con il caldo di Torino, i professori, benché quasi spossati, non lasciavano ancora le cattedre. Il medico predicava i bagni; ma da quell'orecchio Don Bosco non sentiva; anzi, quando alcuni del collegio di Varazze, che è a quattro passi dal mare, fecero istanza perchè fosse lor concesso di procurarsi quel refrigerio, Don Bosco rispose di no. Si lavorava, si lavorava indefessamente, e di tanta laboriosità anche si parlava. La sera del 14 agosto dopo cena s'intavolò una discussione sul tema, se fosse vero che il lavoro uccideva anzi tempo i Salesiani. Ognuno disse la sua. Don Bosco stette ad ascoltare il pro e il contro e poi, presa la parola, tirò avanti bel bello

---

(1) Fonti precipue di queste notizie su Don Rua sono la precitata operetta di Don Vespignani e una sua relazioncella manoscritta.

per circa un quarto d'ora a esporre il suo pensiero, facendo quasi una conferenza sull'argomento e corredandola non solo di considerazioni teoriche, ma anche di esempi domestici. Le cose udite parvero così notevoli, che Don Barberis si affrettò a metterle in iscritto.

- Ognuno di noi, diceva Don Bosco, che morisse ucciso dal lavoro, ne attirerebbe cento altri in Congregazione. Sì, è vero, e io ne sono contento e ne vado glorioso: tra noi si lavora molto. Ma che, come ho sentito da qualcuno, i preti morti in casa siano stati proprio uccisi dal lavoro, oh, no, non mi pare proprio vero. Lavorarono molto, furono valorosi campioni, riposando avrebbero potuto prolungare la loro vita; ma già tutti avevano qualche malattia giudicata dai medici incurabile.

- Don Alasonatti aveva un ascesso nella gola; era già ricorso a tutti i mezzi, a tutti i rimedi per guarirne; i molti medici consultati gli promettevano sempre la guarigione, ma poi non conchiudevano mai nulla. Nell'ultimo anno di vita io gli comandai di nuovo che per obbedienza si curasse, non guardando a spese; egli obbedì, ma tutto fu inutile, l'ascesso lo soffocò. Don Ruffino lavorava anche straordinariamente; ma l'origine della sua malattia e della sua morte fu una grossa costipazione. Recatosi da Torino a Lanzo sotto una pioggia dirotta, non si cambiò i panni madidi, andò a confessare in parrocchia, confessò a lungo, poichè era la settimana santa, si buscò una tosse fortissima, n'ebbe tocchi i polmoni e morì. Don Croserio faceva scuola e lavorava molto, è vero; ma fin da giovane soffriva palpitazione di cuore, e questo fu il male che lo condusse alla tomba. Di Don Chiala sappiamo tutti che il governo accettò le sue dimissioni da direttore delle poste a motivo della sua malferma salute. E così si dica degli altri che lavorarono molto: non fu il lavoro che, propriamente parlando, li abbia uccisi. Chi si potrebbe quasi chiamar vittima del lavoro, sarebbe Don Rua; ebbene noi vediamo che il Signore finora ce l'ha conservato abbastanza in forze.

- Ma fosse pur vero quello che si dice, oh quale gloria sarebbe il morire per troppo lavoro! Iddio per questi sacrifici riserba guiderdoni preziosi non solo in cielo all'individuo che soccombe, ma anche in terra alla Congregazione, a cui, togliendole quel tale, ne manda cento altri. La nostra Congregazione non diminuirà mai, sempre anzi sarà in aumento, finché si lavorerà molto e vi regnerà la temperanza. Io sono di parere che fra una cinquantina d'anni essa conterà diecimila individui. Mah!... Io vedo anche però una tendenza così accentuata all'agiatezza, che mi spaventa. Quand'io cominciai a fondare gli oratori e la Congregazione, era solo; eppure si faceva tutto. Adesso si divide e si suddivide il lavoro. Certo il da fare è cresciuto immensamente e chi si mette all'opera, è per lo più giovane e ancora inesperto, e d'ordinario deve studiare per sè, dovendo dare l'esame di confessione... Ma questa tendenza io la vedo! E' anche certa un'altra cosa: fino a tanto che saranno al mondo coloro che convissero lungamente con Don Bosco e che videro questi tempi della Congregazione, le cose andranno bene. Dopo... mettiamo la nostra confidenza nel Signore.

- Sono tre le cause che gettano giù le Congregazioni religiose. La prima è questa, a cui abbiamo accennato, cioè l'ozio, il lavorar poco. Bisogna davvero che ci proponiamo lavori superiori alle nostre forze, e così chi sa che non si arrivi a fare tutto quello che si può!

- La seconda causa è la ricercatezza o l'abbondanza dei cibi e delle bevande. Guai a noi, quando s'introducesse l'abitudine di tenere nella propria camera la bottiglia, il liquore, il biscottino, il dolce!... Guai quando a tavola si cominciasse a voler questo, a ricercar quello! Per questa strada si è già corso molto, e ciò mi fa temere assai. Si principia dal dire: Non bisogna che manchi il necessario. Poi: Sarebbe conveniente questo o quello, perchè abbiamo sempre forestieri a mensa. Si fa ora un passo, ora un altro, specialmente riguardo al vino. Dopo avere ben mangiato e bene bevuto si capisce

che bisogna riposare. Riposerà il corpo, ma non la fantasia, e le passioni si fanno gagliarde...

- La terza cagione di rovina si chiami egoismo o spirito di riforma, si chiami mormorazione, per me è tutto lo stesso. Quando l'inferiore non vede bene quello che si fa dal Superiore, allora se ne lamenta, suggerisce di fare diversamente, vuole che si prendano disposizioni quali piacciono a lui... E dico inferiore, non per indicare un novizio o chi non ha ingerenza negli affari, ma voglio accennare a superiori subalterni. Ricordatevi sempre che, se s'infiltra fra noi un po' di divisione, la Congregazione non procederà più bene. Uniti in un cuor solo, si farà dieci volte tanto di lavoro e si lavorerà meglio. -

Il Beato, stimolando al lavoro, non disconosceva ne' suoi il bisogno di riposo. Verso la metà di agosto quattordici chierici dell'Oratorio ritornarono da Pinerolo, dov'eransi recati a dare gli esami di licenza normale o, come allora più comunemente si diceva, di metodo. Negli anni precedenti s'andava alla scuola normale pareggiata di Novara. Ivi i candidati salesiani facevano parlare molto di sè per la loro buona preparazione, sicchè a Don Bosco ne venivano congratulazioni private e pubbliche. Nel '76 il Ministero designò come uniche sedi per i privatisti le scuole regie, qual era appunto quella di Pinerolo. Colà il Vescovo diede ai chierici di Don Bosco generosa ospitalità nel suo seminario. Avevano faticato molto a prepararsi, perchè toccava loro, come si dice, cantare e portar la croce, cioè studiare e lavorare; ma l'esito compensò i lor sudori, avendo tutti conseguito la promozione e meritato elogi tanto dal presidente della Commissione esaminatrice che dal Provveditore. Accompagnati dunque da Don Cipriano, che li aveva assistiti a Pinerolo, infilarono rumoreggiando la porta del refettorio già spopolato e corsero a baciare la mano a Don Bosco, che finiva la sua parca refezione. Il Servo di Dio, compiaciutosi dei loro allori, disse essere sua intenzione che dopo l'Assunta andassero a passare le vacanze ben meritate. Uno era più di tutti mal ridotto in salute: il chierico

Giovanni Rinaldi, futuro fondatore della casa di Faenza. - Ecco, gli fece Don Bosco, ora hai finito le tue fatiche erculee, sei stanco e mezzo ammalato. Ebbene, io desidero che tu faccia vere vacanze, ma in modo che siano proprio di tuo gusto. Quindi pensa in quale delle nostre case più ti piaccia di restare qualche tempo e l'aria ti sia più confacente. Vacci subito, fa' ivi le tue vacanze: io ti lascio piena libertà di scegliere. - Il buon chierico preferì Torino, per poter essere sempre con Don Bosco.

Quello che Don Bosco non poteva sopportare si era che i chierici gli parlassero di andare a far vacanza in casa loro. Per altro, anche lì bisognava usar prudenza. Egli vedeva bene la necessità di finirla risolutamente con tali andate; ma vedeva pure che il rompere di tronco avrebbe scosso più d'uno nella vocazione. - Le innovazioni, diceva, si devono introdurre a poco a poco e quasi insensibilmente. Introdotte che siano a questo modo, i nuovi arrivati le trovano bell'e stabilite nè ci pensano più che tanto, e i vecchi non ne restano scontenti. - Col moltiplicarsi delle case, diventava facile procurare il necessario svago ai confratelli, mandandoli chi qua, chi là, al monte o al mare, secondo il bisogno di ognuno. Così aveva disposto che i chierici ascritti andassero per un mese a Lanzo. Ma perchè fosse riposo e non ozio, ordinò che vi si facesse un po' di scuola e si assegnassero occupazioncelle compatibili con il desiderato sollievo. La lettera seguente, scritta da Don Barberis a Don Lemoyne, direttore di quel collegio, comunicava i suoi precisi voleri a questo riguardo.

*Molto Reverendo Direttore,*

Il Signor D. Bosco mi incarica di scriverle quanto segue in riguardo alle vacanze dei nostri chierici a Lanzo. V. S. favorirà di leggere queste disposizioni ai detti chierici radunati.

1° Siccome in ogni casa, perchè sia ordinata, bisogna che vi sia chi comanda e chi obbedisca, così D. Bosco stabilisce che il Direttore del collegio sia colui che abbia l'alta direzione anche dei detti chierici e delle disposizioni da prendersi in ordine alle vacanze.

2° Come incaricato particolareggiatamente all'esecuzione d'ogni cosa sia il Professore D. Rossi, dal quale ciascuno dipenda in ogni cosa. Egli poi procurerà di trovarsi sempre con coloro che fanno le vacanze. D. Bosco crede che lo potrà fare essendo per lui finite le scuole (1).

3° Affinchè, come è desiderabile, il sollievo del corpo non abbia ad essere di nocumento all'anima, anzi rinvigorendosi il corpo ne possa anche acquistar l'anima, si facciano sempre le nostre solite pratiche di pietà in comune nelle ore più adattate.

4° Perchè ciascuno abbia anche uno stimolo per essere intieramente sottomesso e per eseguire esattamente le pratiche di pietà, D. Rossi è incaricato di dar nota ogni sera della condotta di ciascuno in particolare e di mandare ogni giorno detta lettera al Signor Don Bosco.

Ci sia grande impegno in tutti di essere *lux mundi et sal terrae* Non vi sia neppure un momento nella nostra vita in cui nella pratica non ricordiamo questo precetto che il nostro Divin Maestro dava ai sacerdoti ed a tutti quelli che aspirano al sacerdozio. Si cerchi invece che la lucerna nostra mandi sempre maggior luce, affinchè dia splendore ed illumini bene tutta la casa in cui ci troviamo. Si faccia in modo che il sale nostro sia sempre più condiente ed acquisti sempre maggior forza nel dar gusto e preservare dalla corruzione coloro che ci avvicinano.

Queste, Molto Reverendo Signor Direttore, sono le cose che il nostro caro padre D. Bosco mi incaricò di scriverle, il che io feci con gran sollecitudine e molto piacere, non essendovi altra cosa che più mi stia a cuore che prontamente ubbidire a colui che per me e per tutti noi è rappresentante di Dio medesimo.

Voglia sempre credermi, Signor Direttore,  
Di V. S. Il.ma e Molto Rev.a

*Obbli.mo Servo e fratello in G. C.*  
Sac. GIULIO BARBERIS.

*Torino, 17 agosto 1876.*

Intanto s'avvicinava il tempo degli esercizi spirituali d'autunno, quando per gli ascritti scoccava l'ora di risolvere il gran problema, se fare o non fare la domanda dei voti. Per assisterli ed aiutarli in cosa di tanta importanza e per preparare tutto l'occorrente agli esercitandi, Don Barberis si recò lassù, donde scrisse tosto al Beato, informandolo sullo stato degli animi e invitandolo a farvi una gita. Il solerte

---

(1) Don Rossi Francesco, consigliere scolastico a Lanzo.

maestro dei novizi era un po' afflitto a motivo di alcune diserzioni. Il Servo di Dio gli rispose con questa interessantissima lettera.

*Mio caro D. Barberis,*

La tua lettera mi accordò colle affettuose parole del sempre caro D. Lemoyne di fare una gita a Lanzo: ma gli affari che abbiamo qui tra mano, e la mia sanità che reclama quei riguardi ch'io vorrei rifiutare, me lo impediscono *almeno* per ora. Ogni ascritto però mi può scrivere ed anche venire a Torino, se ne è bisogno. Pare però che le difficoltà debbano piuttosto essere quando uno si iscrive, che quando si fa professione religiosa, che dipende interamente dalla volontà individuale.

Sarà bene che tu dica che il dimandare di fare i voti non importa alcun legame e che dopo gli esercizi ognuno è pienamente libero. I riflessi erano piuttosto da farsi lungo l'anno, siccome molti prudentemente l'hanno fatto; ora pare che non ci sia più altro a fare che dar un calcio al mondo e dire con S. Alfonso:

Mondo più per me non sei,  
 Io per te non sono più:  
 Già tutti gli affetti miei  
 Ho donati al mio Gesù.  
 Ei m'ha tanto innamorato  
 Dell'amabil sua bontà,  
 Che d'ogni altro ben creato  
 L'alma più desio non ha.

Ora voglio raccontarti un sogno o favola o storia che si fabbricò in mia mente la notte della festa di S. Anna.

Ho veduto un pastore che lavorava per nutrire, pascolare, tener lontane dal pericolo le sue pecorelle. Lavorava da un anno, aveva sudato assai; e ne era assai contento delle sue fatiche, perchè le pecore divennero tutte assai grasse e ben cariche di lana; davano molto latte.

Venuto il tempo di tosare, ne fissò il giorno e invitò alcuni amici per fare un po' di festa.

Il buon pastore entrò per tempo nell'ovile e si accorse che alcune pecorelle mancavano. Dove sono andate le pecorelle che mancano? si fece a chiedere.

Fu risposto: Venne un uomo, propose pascoli migliori e così adescate andarono con lui. Non ne sappiamo di più.

Povero me! disse il pastore afflitto. Per quelle pecorelle, che ho pur lavorato e sparso sudori; io mi pensava raccogliere un po' di lana

ed anche un po' di cacio, ed ora mi accorgo che ho lavorato invano.

*Opera et impensa perit*

No, risposero tutte le pecorelle con un linguaggio capito da tutti, no, alcune pecore ti portarono via la lana, ma noi ti compenseremo non solo colla nostra lana, ma ben anche con tutta la nostra pelle.

Il pastore ne fu contento e fece mille carezze alle pecorelle che rimasero fedeli nell'ovile, nel pascolo, nè si lasciarono sedurre da lusinghieri inviti.

Un bel premio a chi mi dà la spiegazione di quanto sta qui esposto.

Dio ci benedica tutti e pregate per me che vi sono in G. C.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

Non dispiaccia un piccolo intermezzo che non istona col titolo di questo capo. Abbiamo scovato una letterina, che ci sembra opportuno riprodurre. La scrive un Luigi Piasco da Sampeyre, alunno della quinta ginnasiale nell'Oratorio, che comparirà fra i chierici ascritti dell'anno seguente. Si rivolge a un "Superiore" che molto probabilmente era Don Barberis; infatti il foglietto è nei bianchi tutto coperto di appunti, che ne rivelano con certezza la mano e che dovettero servirgli di richiamo nella compilazione della sua cronachetta. Il giovane nel mese di giugno, forse preso da indisposizione sentì il bisogno di rinfrancarsi ed espresse il desiderio di andar a respirare le fresche aure di Lanzo. Don Bosco annuì, e di lassù egli lo ringrazia Dal contesto appare che non vi andò solo a godere del beneficio. L'umile documento, riboccante di gratitudine, viene con tanti altri indizi a mostrarci quanto avesse della famiglia la vita dei giovani nell'Oratorio.

*Signor Superiore,*

La ringrazio che si sia tutto adoperato perchè il mio desiderio di venir passare alcuni giorni qui a Lanzo fosse così presto eseguito. Neppure i genitori si prenderebbero tanta premura dei loro figliuoli, nè così facilmente accondiscenderebbero ai loro desideri, prova dell'amore che hanno i superiori verso di noi. Anche qui ci trattano con tutti i riguardi possibili e guardano di contentarci per quant'è possibile, sicchè non lasciano desiderare di più. E noi che cosa fare per



coloro che cotanto si prendono cura di noi? La risposta viene da sè senza esitazione; guarderemo di corrispondere ai loro desideri. A Don Bosco poi dica ch'io l'amo e gli porga i miei ringraziamenti, poichè per lui mi trovo in una condizione, che nulla mi lascia desiderare. Intanto gradisca i miei sentimenti d'amore e gratitudine.

*Lanzo, 12-6-1876.*

PIASCO LUIGI.

Certi episodi sono come le ciliegie, uno tira l'altro. Antonio Aime era un ragazzo di undici anni, orfano, alunno della seconda ginnasiale, affidato dalla divina Provvidenza a Don Bosco. Come altri che non avevano chi li potesse mantenere durante le vacanze, se ne stava all'Oratorio. Il Beato, che trovavasi a Lanzo per gli esercizi spirituali dei Salesiani, pensò a lui e scrisse al segretario Don Berto che lo conducesse lassù con qualche altro a passare alcuni giorni. Vi andò con Pietro Furno della prima. I due buoni figliuoli, arrivati a Lanzo, avrebbero voluto fare anch'essi gli esercizi; ma il predicatore delle istruzioni Don Dalmazzo vi si oppose, perchè quelli non erano esercizi per ragazzi. Se ne lamentarono col Beato Padre, il quale sorridendo disse loro: - Ebbene, se Don Dalmazzo non vi lascia fare gli esercizi spirituali, Don Bosco ve li farà fare corporali. Andate dal prefetto del collegio e ditegli da parte mia che vi dia tutti i giorni quattro soldi a testa, una pagnotta al mattino e una al dopo pranzo, e poi, finchè rimarrete qui a Lanzo, andrete a far colazione e merenda sui monti con pane e latte fresco. - Di più, egli stesso fece l'orario delle loro vacanze, che non potevano riuscire più gradevoli, come attestava per entrambi Don Aime. Egli fu Ispettore prima nella Spagna e poi in America; in ogni luogo, dove stette, la sua memoria è in benedizione. Anche Furno divenne Salesiano e andò primo Direttore della casa di Trento.

Il settembre e l'autunno erano i mesi delle ordinarie iscrizioni al noviziato. I pochi fatti emersi dall'oblio lumeggino, come nel precedente così in questo volume, i criteri, a cui

Don Bosco si ispirava nell'ammettere o no a far parte della sua maggiore famiglia.

Vi erano nell'Oratorio tre artigiani che, sospinti dall'affetto per le cose nostre, bramavano d'intervenire alle meditazioni e alle conferenze degli ascritti: Borghi, Ghiglione e Garbellone. - Sono giovani buoni e conosciuti, disse il Beato. Io sono contento che prendano parte a tutto quello che gli ascritti fanno in comune. Anzi, per me, vorrei che due terzi dei giovani vi partecipassero; in sostanza non vi si fa se non quanto dovrebbe fare ogni buon cristiano, eccetto che fra di noi nelle conferenze si riprendono un po' più liberamente i difetti. - Per tacere dei due primi, chi dei nostri non ha conosciuto almen di nome il terzo? Ebbene, egli fu una prova vivente della straordinaria potenza formativa di Don Bosco. A onta delle sue naturali inclinazioni che tendevano all'eccentrico e che altrove l'avrebbero fatto essere zimbello altrui e uomo di poco o nessun conto, passando per le mani di Don Bosco, uscì plasmato in guisa, che, utilizzando perfino i difetti del temperamento, operò in cinquant'anni un bene incalcolabile nell'oratorio festivo di S. Francesco di Sales e rese alla Congregazione numerosi e talora segnalati servigi. Per Don Bosco, egli si sarebbe buttato nel fuoco; e Don Bosco mostrò di apprezzarne tanto la fedeltà, che una volta gli diede trentamila lire, perchè andasse a fare un pagamento, e quel che è più, gliel mise nelle mani scopertamente e con la massima indifferenza. Non indifferente però rimase Garbellone, non ancora trentenne, che a quell'atto non potè frenare le lacrime e lo ricordò poi sempre con commozione.

Si presentarono due chierici, provenienti da diverse diocesi, chiedendo di essere ascritti. Parevano buoni e risoluti; ma furono ricevuti come semplici aspiranti. Don Bosco andava molto a rilento allora nell'ascrivere quelli che non avevano fatti i primi studi nelle nostre case e voleva assicurarsi che fossero suscettivi di formazione, schiettamente salesiana.

Desiderava di entrare come coadiutore un tale, che era

abbastanza intelligente, ma aveva la disgrazia di essere deforme nell'aspetto. Don Bosco non credette bene di ammetterlo e a Don Barberis, come soleva abitualmente nell'affidare incarichi orali, suggerì le parole, con cui comunicargli il diniego. Doveva rispondergli così: - Guarda, tutti i Superiori ti vogliono bene, non ti manderanno mai via, sono ben contenti che ti fermi qui con noi. Tuttavia in faccia alle persone estranee non è bene che tu entri a far parte della Congregazione, perchè secondo il nostro istituto noi abbiamo sempre da uscire, da trovarci in mezzo al mondo, da andare e venire per commissioni e negozi, e potrebbe scapitarne la nostra Società. Però sta' tranquillo, che ti useremo sempre i dovuti riguardi. Infatti egli passò tutta la sua vita nell'Oratorio. Si chiamava Doda, noto a tutti quelli che furono nell'Oratorio.

Tre preti, sapendo che Don Bosco non ricusava per principio di abbreviare la durata della prova, avrebbero voluto fare i voti perpetui nella festa dell'Immacolata, dopo soli tre mesi di noviziato. Sebbene fossero ottime persone e di spirito conforme al nostro, pure non furono ammessi dal Capitolo Superiore. I canonisti del tempo, trattandosi di voti semplici, non andavano tutti d'accordo su questo punto. Sconsigliavano bensì dal largheggiare nella dispensa, ridondando ciò nella maggior parte dei casi a danno delle Congregazioni; ma in fondo in fondo la decisione si faceva dipendere dall'arbitrio del Superiore generale, a cui quindi non incombeva l'obbligo di ricorrere a Roma. In quella circostanza Don Bosco, quantunque fosse a giorno di tutto questo e avesse inoltre da Pio IX speciali facoltà, approvò la decisione capitolare.

In questo soppraggiungergli di personale era visibile la mano della Provvidenza. Sul principio del mese di novembre ventitrè fra coadiutori, chierici e preti partirono per le Missioni; e altrettanti preti, chierici e coadiutori gli arrivarono, da casa loro all'Oratorio. Un tratto singolarmente provvidenziale fu anche quest'altro. Don Bosco aveva aperto trattative orali con Roma per ottenere certe dispense o concessioni

in favore della Società: ne sentiva proprio impellente bisogno. Un giorno si pose allo scrittoio e vi spese assai tempo per preparare una lettera da inviare al Santo Padre, al quale diceva che, essendogli stati da lui affidati certi incarichi, volesse pure concedergli i mezzi indispensabili per attuare i suoi augusti desideri. Orbene la mattina del 19 novembre, piegato il foglio e messolo nella busta, stava per suggellare e spedire, quand'ecco arrivarli da Roma una lettera del Papa, che rispondeva a tutte e singole le domande poc'anzi formulate e li lì per essere spedite e gli concedeva dalla prima all'ultima le cose chieste. - E proprio un fatto provvidenziale! esclamò Don Bosco. Il Papa è davvero posto in un'atmosfera tutta superiore e miracolosa.

La fama della Congregazione si divulgava ogni dì più, cosicchè preti, parroci, monsignori o venivano a vedere o scrivevano, vogliosi di darvi il nome; se non che Don Bosco si mostrava tutt'altro che corrivo a incoraggiarveli. Soleva dire: - Costoro, avendo nelle loro diocesi una posizione, incontrano sempre mille difficoltà per abbandonarla e perciò credo che molti non verranno. Se poi si decidono a venire superando ogni ostacolo, il più delle volte, dopo poco tempo che li abbiamo in casa, incominciano a disgustarsi, perchè non possono continuare le loro abitudini e debbono principiare una vita nuova. D'altro canto noi bisogna che stiamo fermi a non tollerare quelle abitudini che siano contrarie alle nostre regole e tradizioni. Questo malcontento da parte loro e questa risolutezza da parte nostra farà sì che ben pochi si fermeranno. Io sono di parere che, essendo costoro buoni preti, possano fare molto bene dove si trovano, massime in questi tempi, nei quali i preti scarseggiano tanto. Il Signore li benedica dove stanno. Se io non chiudo le porte delle nostre case agli adulti, non li vado però a cercare.

Uno dei preti venuti nel '76 da Lugo è il nostro Consigliere professionale Don Giuseppe Vespignani. Fin dal suo primo ingresso nell'Oratorio comprese la natura del nuovo ambiente.

Era già molto tardi. Don Bosco aveva confessato fin verso le dieci, perchè il dì seguente si faceva l'esercizio della buona morte e partivano i Missionari. Don Vespignani lo trovò che cenava, circondato da quattro o cinque preti, che o ritti o seduti gli parlavano con gran confidenza. Fatto accomodare alla sua destra, gli porse una lettera di raccomandazione scritta da Don Cerruti, poichè veniva da accompagnare i suoi fratelli al collegio di Alassio. Il Beato passò la lettera a Don Rua, che gli stava a fianco in piedi. Questi apertala e vistone il contenuto, riferì a Don Bosco:

- Questi è un sacerdote novello delle Romagne che viene qua per restare con Don Bosco.

- Sì, sì! fece Don Bosco, fissandolo sorridente. Lei viene per restare con noi un certo tempo, forse un anno, e così vedere come noi facciamo nei nostri collegi, e poi tornarsene al suo paese e ivi fare altrettanto.

Don Vespignani cascò dalle nuvole. Quando egli partiva da Lugo, il suo prevosto, udito lo scopo del viaggio, gli aveva letteralmente suggerito di fare come Don Bosco in quel momento diceva. Vinto il primo\* stupore causatogli da quella misteriosa uscita, si affrettò a protestare e dire che no, che non avrebbe fatto così, ma che se lo accettava, sarebbe rimasto sempre con Don Bosco. Il Beato rispose: - Ebbene, adesso ci vediamo con la luce di questa lampada, ma domani ci rivedremo alla luce del sole e ci conosceremo. Ella dunque è sacerdote novello? Domattina ci dirà la messa della comunità per i nostri Missionari, prossimi a partire per l'Argentina. - Datagli quindi la buona notte, lo affidò a Don Rua, che con amabilità somma lo condusse in camera, gli acconciò il letto, gli additò una scritta che si leggeva in un medaglione di porcellana appeso presso l'acquasantino e, augurandogli buon riposo, si ritirò. La scritta diceva: "Costi Dio quanto vuol, non è mai caro". Sentenza d'oro, che gli doveva presto venir in taglio di ricordare.

Per i chierici e i preti che volevano entrare in Congrega-

zione, si chiedevano sempre le lettere testimoniali dei loro Vescovi; ma i Vescovi per lo più non le rilasciavano. Perciò il Beato stabilì di appigliarsi al metodo usato dai Barnabiti. Fece dunque stampare moduli simili ai loro e ad ogni postulante ne mandava uno, perchè lo sottoscrivesse e lo spedisce al proprio Ordinario. Rispondesse poi questi o non rispondesse, non vi era più nulla che ostasse all'accettazione. Quanto ai giovani che facevano gli studi in case salesiane, sappiamo già che Don Bosco aveva ampia facoltà di accettarli, qualunque età avessero. Nonostante simili cautele ricevette dal cardinal Ferrieri, allora proprefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, una rimostranza concepita in questi termini:

*Reverend.mo Signore,*

E' giunto a notizia di questa S. Cong. de' Vescovi e Regolari, che la S. V. abbia sempre ricevuto nel suo istituto di S. Francesco di Sales i giovani, senza richiedere le testimoniali dai rispettivi Vescovi conforme del decreto *Romani Pontifices* emanato dalla S. Cong. *super statu Regularium* in data del 25 gennaio 1848. Il che, secondo reclami ricevuti in proposito, è stato causa che siasi da lei ricevuto e quindi presentato all'Ordinazione qualche giovane ch'era stato dimesso dal Seminario per immorale condotta. Quindi è che la S. Cong. la invita a far conoscere se abbia Ella ottenuto qualche speciale dispensa sulla Osservanza del precitato decreto; altrimenti dovrà, riguardo al suo Istituto, uniformarsi al medesimo decreto, nel quale non si fa neppure eccezione di alcuna Cong., Società, Istituto o Casa, ancorchè di voti semplici. Tanto le si doveva partecipare per sua norma e governo e Dio la guardi. Al piacere di V. S.

*Roma, 28 novembre 1876.*

S. Card. FERRIERI pro-Pref.  
Enea SBARRETTI, Segret.

Il Servo di Dio con un ritardo, del quale ignoriamo la cagione, rispose così a Sua Eminenza.

*Eminenza Rev.ma,*

Ho ricevuto il reclamo che la E. V. Rev.ma si degnò inviarmi e La ringrazio del modo tutto paterno con cui me ne ha dato comuni-

cazione. Due cose mi si richiedono: se io abbia ottenuto qualche dispensa per le testimoniali degli Ordinarii secondo il decreto *Romani Pontifices* (25 gennaio 1848); se ho accettati giovani espulsi dal Seminario di Torino.

Al 1° rispondo affermativamente. Appena nella Salesiana Congregazione si osservò che tutti i postulanti erano giovani accolti nelle nostre case per fare i loro studi letterarii e per conseguenza poco o niente conosciuti dai rispettivi Ordinari, e che per lo più appartenevano ad altre nazioni; avuto il consiglio di un alto personaggio, si chiese e la clemenza del S. Padre concedette, che tutti quelli che fossero accolti nelle nostre case, ospizi, convitti e chi a suo tempo avesse fatto domanda di far parte alla Pia Società Salesiana fossero dispensati dalle testimoniali sopra nominate, *vivae vocis oraculo* (udienza 3 maggio 1876). Più tardi qualche sacerdote avendo fatta dimanda di iscriversi a questa Congregazione, la medesima dispensa veniva estesa a tutti indistintamente (10 nov. 1876 *vivae vocis oraculo*). Tuttavia pel desiderio di non urtare cogli Ordinarii diocesani, al cui sussidio è totalmente dedicata questa congregazione, ogni volta che si trattò dell'accettazione di chierici o preti già scritti in *Albo Clericorum* di qualche diocesi, si è sempre dimandata ai proprii Ordinarii che la diedero di buon grado. Si eccettua l'Arcivescovo di Torino che giudicando di non concederla, abbiamo messo in pratica la seconda parte del medesimo decreto che dice di scrivere alla S. Sede.

Al 2° reclamo di accettazione di *chierici espulsi dal Seminario* accettati da noi e presentati alle Sacre Ordinazioni, devo rispondere negativamente, siccome fu già fatto osservare al medesimo nostro Arcivescovo ed una volta in presenza dello stesso Arcivescovo di Vercelli. A meno che. si vogliano muovere reclami per aver accettati momentaneamente alcuni poveri chierici, che espulsi dal Seminario e trovandosi in mezzo alla strada, vennero caritatevolmente ricevuti non per essere Salesiani, ma per essere ricoverati e per provvedere alle loro necessità ed impedire la loro rovina spirituale e temporale. Pertanto io invito rispettosamente il sempre venerato nostro Arcivescovo a voler declinare il nome di un solo chierico espulso dal Seminario per immorale condotta, che sia stato ricevuto nella Congregazione di S. Francesco di Sales. Risposto a questi richiami, io mi fo ardito di supplicare la E. V. a volere da parte mia pregare lo stesso nostro Arcivescovo di Torino a manifestare il motivo di certe severe misure usate verso i Salesiani. P. es.

1° Ha sospeso il povero scrivente dalla confessione dando una patente limitata e ricusandone la conferma, senza averne mai data ragione nè prima nè dopo (1).

---

(1) Abbiamo narrato questo disgustoso incidente nel capo XXII del volume XI; ma ci siamo dimenticati di fare ivi un'osservazione. La cosa che allora più acerbamente angustì il Servo di Dio fu il dubbio che motivo

2° Impedisce che nelle nostre case diansi esercizi spirituali ad alcuni Maestri secolari che in tempo delle ferie autunnali aspirano di intervenire per alcuni giorni di ritiro. '

3° Rifiutò la facoltà di predicare ad alcuni nostri preti che lavorano negli Oratori festivi a beneficio di fanciulli pericolanti.

4° Invitato a venire a prendere parte a qualche sacra funzione rifiuta di venire e non permette che altri siano invitati.

5° Non vuole venire ad amministrare il Sacramento della Cresima e non permette che un altro venga ad amministrarla.

Queste e molte altre misure di questo genere suppongono gravi motivi che non si poterono mai conoscere.

Nello esporre queste cose non intendo fare reclami, ma unicamente di avere cognizione di ciò che può incagliare in questo modo il bene delle anime. Mi siano dette le cose chiare ed esatte e poi ne prometto preventivamente la fedele esecuzione, in tutto ciò che la S. Sede consiglia poter tornare alla maggior gloria di Dio. Aggiungo ancora una preghiera. Ogni volta che la E. V. avrà motivo di darmi avviso, correzione, consiglio, farà ai Salesiani una grande opera di carità di volercelo comunicare. Possiamo dire che il Santo Padre è il nostro fondatore e ci ha quasi personalmente diretti, perciò tutti desideriamo ardentemente di lavorare per la gloria della Chiesa fino all'ultimo respiro. Ogni pensiero del Sommo Pontefice o di qualunque Sacra Congregazione sarà per noi un vero comando da non trasgredirsi mai. Colla più profonda gratitudine e col più rispettoso ossequio ho l'alto onore d'inchinarmi e professarmi

Di V. E. Rev.ma.

*Torino, 16 dicembre 1876.*

Sac. GIO. BOSCO.

Anche da professioni liberali si guardava all'Oratorio: avvocati, notai, impiegati, perfino tredici vi anelavano come ad asilo, dove rifugiarsi abbandonando il mondo. Vi fu un momento in cui il Beato Don Bosco, tocco da questo fenomeno, ventilava il disegno di stabilire una casa appositamente per simile classe di persone, non solo affinché conoscessero e venissero conosciute, ma anche perchè generalmente avevano bisogno d'imparare in teoria e in pratica che cosa fosse spirito religioso. Quell'idea però non ebbe mai effetto, perchè l'esperienza dimostrò non essere cosa necessaria, tanto pochi furono sempre gli adulti fermatisi nella Congregazione.

---

del singolare provvedimento fosse stata qualche calunniosa accusa di natura delicata.



Ma assai più che non gli adulti, il Beato Don Bosco aveva a cuore le tenere speranze della Congregazione. Durante il corso dell'anno scolastico egli non perdette di vista specialmente i chierici ascritti, al cui progresso verso il meglio aveva già dato un forte impulso nel cominciamento delle scuole. Nel noviziato le materie profane erano ancora un po' ingombranti. Per il latino bisognava limitarsi a tradurre e spiegare i salmi e qualcuna delle Vite scritte da S. Girolamo; per l'italiano, una cantica di Dante; per la filosofia, la logica e l'ontologia. Egli riteneva che in questo modo vi sarebbe ogni possibilità di applicare seriamente i novizi alle occupazioni e pratiche proprie dell'anno di prova.

Poi gli premeva la scuola di pedagogia: conveniva che la si studiasse in una forma più adatta per noi. Avrebbe voluto che vi prevalessesse una trattazione da intitolarsi *Il maestro e l'assistente salesiano*, suddivisa in tanti capitoli di questo genere: come deve comportarsi l'assistente nel dormitorio; l'assistente di passeggiata; l'assistente di chiesa; l'assistente di scuola; come debba comportarsi il maestro salesiano riguardo alla puntualità nel trovarsi in classe, riguardo alla disciplina, ai premi, ai castighi e via di questo passo. Tali lezioni s'impartissero nell'anno di prova, indi si stampassero, e formassero un libro di testo per uso nostro.

Alle separazioni già fatte ne rimaneva una da aggiungere: separare gli ascritti dai professi nel refettorio. - In ogni luogo e tempo, diceva egli, debbono gli ascritti avere sott'occhio la regola. Stando coi professi i quali o per necessità facciano eccezioni alla regola o per negligenza la trascurino, gli ascritti perdono il desiderio di abbracciare interamente quel tenore di vita che, seguito a dovere, tornerebbe loro di grande soddisfazione e vantaggio. - Un'altra cosa gli sembrava da modificare nel refettorio. Vi erano stati fino allora anche i Superiori maggiori; ma non gli pareva cosa conveniente che giovani appena vestiti da chierici fossero a tavola messi alla pari con Don Bosco, con Don Rua e con

gli altri. Avessero pure il medesimo trattamento dei Superiori; ma se per i più anziani occorressero particolarità, ragion voleva che ne potessero fare uso senza che i giovani ne fossero testimoni o comunque notassero la differenza. Disse anzi essere desiderabile che i membri del Capitolo Superiore avessero la mensa in una sala a parte, dove fra l'altro vi fosse maggior libertà di parlare senza pericoli d'indiscrezioni da parte dei commensali.

Come i lettori hanno potuto osservare, siamo ancora nei tempi in cui il nostro Beato Padre sbrigava da sè gli affari grandi e piccoli che riguardavano il personale della famiglia salesiana. N'è prova anche questo bigliettino rinvenuto fra le carte di Don Lemoyne, Direttore del collegio di Lanzo. Approssimandosi la data delle sacre Ordinazioni gli scrisse: "Caro D. Lemoyne. - Varaja cominci tosto i suoi esercizi e vada a Borgo S. Martino. Ordinazioni, 3 settembre". Ordinate era dunque il tanto benevolo vescovo di Casale monsignor Ferrè. In queste note di famiglia un cenno del nostro ordinando non sarà fuor di luogo. Nel '68 Antonio Varaja, studente a Lanzo, doveva abbandonare il collegio per motivi di famiglia. Addoloratissimo, la vigilia della sua partenza, fece un sogno. Gli parve di entrare nel parlatorio, presso il quale vi era una piccola altalena per divertirsi; ma con suo stupore e tremore trovò ivi Gesù Cristo, della cui viva luce e divina maestà fu sì compreso, che gli sembrò di cadere a terra svenuto. Il divin Salvatore lo pigliò per mano, lo rialzò e così lo tenne dicendogli: - Non temere: io stesso ti farò da padre (il giovane era orfano), poichè gli uomini ti abbandonano. Affidati a me.

Varaja, inginocchiato a lui vicino: - O Signore, gli disse, fatemi la grazia che io sia prete e missionario. Gesù lo guardò con aria di bontà ineffabile, poi con un sorriso: E l'uno e l'altro! - gli rispose. - Sì, o Signore, replicò il giovane, fatemi prete e missionario. - E Gesù ripeté sempre con lo stesso sorriso: - E l'uno e l'altro!

La promessa si avverò. Due anni dopo rientrava in collegio, accettato gratuitamente. Nel '76 ricevette l'Ordinazione sacerdotale, indi fu mandato Direttore della casa di St. Cyr in Francia, e finalmente nel dicembre del '91 i Superiori lo inviarono nelle missioni della Palestina, dove chiuse santamente i suoi giorni il 19 ottobre 1913.

Fra le cose di famiglia sta bene anche questa che ora ci facciamo a riferire. Nei salmi e cantici della Bibbia gli scrittori ispirati inneggiano talvolta a Dio, numerando minutamente e con accenti di gratitudine i benefici largiti dalla divina Bontà al popolo eletto e invitando tutte le creature a magnificare con loro il Datore di ogni bene. Un inno di questa forma il Servo di Dio innalzò al Signore con animo riconoscente la sera del 25 novembre. Era la solita ora dell'intimità, dopo le confessioni, nel luogo della cena, fra una corona di dieci o dodici preti. Riandando il passato remoto e prossimo, venne a dire delle grazie con cui il Signore aveva favorito e favoriva l'Oratorio; nè si fermò a una menzione generica, ma rievocò una lunga serie di fatti, mentre i presenti gli tenevano coro sia offrendogli nuovi spunti sia benedicendo Iddio. Crediamo bene di riprodurre quella sequela di reminiscenze, lasciando la parola a Don Bosco, ma dopo aver premessa, egualmente con le sue parole, un'osservazione.

Don Bosco sulle cose passate riformava volentieri allora che la sua famiglia cresceva tanto e si dilatava. La ragione fu detta e ridetta da lui, ma dichiarata particolarmente e raccolta dal cronista il 21 dicembre. Alla presenza del professor Bacchialoni, ordinario di lettere greche nella Regia Università, e di parecchi Salesiani egli si espresse a questo modo: - Mi compiaccio di raccontare le cose antiche dell'Oratorio. Alcune volte sono fatti che riguardano anche Don Bosco. Non li racconto però con vanagloria. Oh no! grazie a Dio, questa non c'entra. Il mio fine è unicamente di narrare le magnificenze della potenza di Dio e far vedere che quando Dio vuole una cosa, si serve di un mezzo qualunque, anche

il più debole, il più inetto, per far superare qualsivoglia ostacolo.

Veniamo ora all'accennato *Cantemus Domino*, nel quale Don Bosco fece vedere come Dio in tante circostanze avesse mostrato di voler bene all'Oratorio, preservandone gli abitatori da morti tragiche o immature.

- Due anni fa, prese egli a dire, nel giorno di S. Giuseppe, mentre sonava la campana maggiore e una folla di giovani stava a crocchio sotto il campanile, improvvisamente tutti insieme si ritirarono senza sapere il perchè, ed ecco piombar giù il battaglio, rompendo la cornice del portico e sbalzando in terra senza far male ad alcuno. Don Lazzerò che si trovava lì presso, a quel fracasso e al grido dei giovani si volge spaventato e vede Don Ghione che, tutto giulivo, portava in ispalla il grosso ferro, facendo gran festa. Don Ghivarello con la sua scienza meccanica assicurava che nel cadere quel peso aveva l'impeto di una palla da cannone.

- L'altr'anno pure, ai diciannove di febbraio, primo giorno del mese di S. Giuseppe, Don Rua e Buzzetti, udito nel cuor della notte uno strano rumore dalla parte del cortile vicino all'orto, si alzano e scendono, temendo che i ladri siano penetrati in casa. Ed ecco che Buzzetti addita a Don Rua nel suolo una larga macchia, che sembra una buca, e tosto lo fa indietreggiare da quel posto. Appena furono alcuni passi più in qua, il terreno sul quale si erano fermati brevi istanti, cedette: era la volta del pozzo nero che sprofondava, e il pozzo era alto tre metri e pieno fino all'orlo. Ancora un attimo, e Don Rua e Buzzetti vi sarebbero andati miseramente a perire.

- Nel primo braccio della casa nuova crollò il muro di mezzo, l'una sull'altra precipitarono le tre volte dei tre piani vicini alla chiesa, piombò il fulmine nella camerata di S. Luigi, e in nessuno dei tre casi toccarono disgrazie alle persone.

- Aldroandi, giovane di Guastalla raccomandato da monsignor Rota, cadde dall'alto del poggiuolo nel cortile della

ginnastica. L'altezza era di sette metri; il poverino, sbattendo sul suolo, si ferì al ventre; ma di lì a pochi minuti si alzava e rideva. Accorse il medico e vide che bisognava cucirgli una larga ferita. Tre giorni dopo vi fu una passeggiata generale a Superga: ci volle andare anche lui e corse tanto che la cucitura si sciolse. Egli, senza perdere la sua tranquillità, andò fino all'omnibus, e quando ne discese venne tranquillamente a casa. Appena il medico gli rinnovò la cucitura e la fasciatura, egli si sbucciò allegramente e si mangiò una mela. Guarì del tutto.

- Pochi giorni or sono un giovane della prima ginnasiale, correndo a nascondersi mentre giocava a tingolo, mise il piede nell'apertura praticata per l'ascensore del nuovo refettorio e precipitò in cantina. Ma appena caduto, senza neanche riflettere al pericolo corso, scappò via per non lasciarsi prendere da chi lo inseguiva.

- Un gran portone laterale della chiesa di Maria Ausiliatrice si rovesciò sul lastricato dei portici, dove i giovani agglomerati giocavano; ma nessuno si fece male. Vi fu pericolo che almeno una ventina restassero schiacciati.

- Un giovane, giocando ai ladri, si nascose entro una canna del muro destinata al passaggio delle spazzature. Un altro gli si lancia dietro e lo insegue in quel buco e gli grida: Guarda, sono un serpente che ti mangio! - Il meschino sviene dallo spavento. Tratto fuori e portato nell'infermeria, non dà segno di vita. Viene il medico, e non sa che dirsi e mentre fa i preparativi per applicargli un reagente energico e altri pensa all'Estrema Unzione, egli salta su, si stropiccia gli occhi e dice: - Ora sto bene, - e senz'altro scappa dall'infermeria, lasciando là gli astanti stupiti.

- Essendo alcuni giovani andati a far vacanza nella casa di Trofarello, Fiore cadde in una profonda peschiera. Finocchio si buttò dentro per salvarlo. La prima volta non riuscì; risalito a galla per respirare, si tuffò di bel nuovo e ricomparve spingendo in alto il compagno, che subito dagli altri fu tratto

fuori. Ce ne volle del tempo per farlo rinvenire! Nessuno può descrivere la desolazione e il terrore dei condiscipoli e del professor Francesia.

- Nella costruzione di Maria Ausiliatrice non successe alcuna disgrazia. Fu proprio un miracolo. Don Savio, camminando per i ponti all'altezza della cupola, pose il piede su d'una tavola, che fece leva; ma potè afferrarsi a un'antenna e non cadde.

- Caddero due volte i contrappesi dell'orologio nella chiesa piccola, ruppero un gradino, ma non fecero male a persona.

- E il fuoco? Si appicca alla camera del secondo piano vicino a Don Bosco, ma Don Cagliero riesce a spegnerlo. Abbrucia il pagliericcio di Menzio per alcune ore senza che si svolga la fiamma, la quale si alza solo quand'è entrato qualcuno; ma in un istante viene spenta. E quando i giovani facevano il caffè dentro il baule nel dormitorio? Al comparire dell'assistente, per non essere colti in flagrante, calavano il coperchio e uscivano dal dormitorio, lasciando ivi lo spirito acceso. E mai un incendio! E quando, quest'anno nello spegnere l'incendio della fabbrica Tensi, le brocche dell'acqua volavano giù dalle tegole senza far male a nessuno, benchè, proprio là sotto, il cortile fosse pieno di giovani?

- E i giovani che cadono continuamente e non si fanno male? Uno battè la testa con tanto impeto contro il pilastro, che per contraccolpo sbalzò tre passi indietro e pareva morto. Aveva la fronte spaccata; eppure tre giorni dopo giocava tranquillamente con gli altri. Due s'incontrano e cozzano con tanta violenza, che entrambi cadono rovescione in senso opposto; l'avversario della partita corre per dichiararli prigionieri ed essi saltano in piedi e scappano, come se nulla fosse. Uno, con la gamba rotta in due posti, corre ancora un tratto per non lasciarsi prendere, finchè cade spossato. Curato e guarito, eccolo da capo nelle partite di ricreazione. Che entusiasmo nel giuoco durante il tempo della ricreazione! E' proprio qualche cosa di poetico.

- E poi c'è la guarigione di Don Bosco a Varazze. Quando rientrò nell'Oratorio, voi eravate tutti commossi; ma egli diceva a Don Rua e a Don Bonetti che aveva fame e che gli dessero da mangiare. E quando venne a parlare ai giovani, all'udire la sua voce fioca e un po' stentata, nessuno sul momento osava fissare gli occhi in volto a Don Bosco, perchè tutti li avevano lacrimosi.

- E lo scoppio della polveriera? E due volte il colera scoppiare a Torino e non fare alcun male all'Oratorio, benchè i preti e i chierici prendessero parte attivissima nell'assistenza dei colerosi? E la vita di Don Bosco tante volte insidiata?

- Nel '64 Don Cerruti ammalò a Mirabello. Don Bosco gli manda a dire di fare scuola a quei della quarta e quinta ginnasiale. Egli obbedisce, ma ricade così gravemente che si teme della sua vita. Don Rua allora manda a scongiurare Don Bosco, perchè dispensi Don Cerruti da quella scuola così pesante. - Don Bosco gli risponde: Cerruti continui a far scuola. E Don Cerruti continua. Alla sera del primo giorno si sente sfinito; ma il secondo giorno continua a far scuola e sta meglio, il terzo è guarito quasi perfettamente. Sulla parola di Don Bosco, tutte le settimane fa viaggio a Torino per assistere a qualche lezione universitaria e non ne patisce. Più tardi, mandato ad aprire e a dirigere la nuova casa di Alassio, era così debole che temeva di dover morire per istrada. Va', gli dissi, quando ebbi udite le sue giuste osservazioni. Don Cerruti partì! Nelle prime ore gli sembrava quasi di dover cadere in deliquio; ma giunse ad Alassio in piene forze. Quando abbia da raccontare come *vir obediens loquetur victorias*, egli non avrà da andar a cercare esempi nei libri! -

- Se il chierico Erminio Borio si fosse trovato presente, avrebbe potuto narrare ai compagni il caso toccato a lui nell'autunno e descritto in una sua lettera dodici anni dopo. Le febbri terzane, buscate a Borgo S. Martino nei mesi estivi del '76, l'avevano mezzo distrutto. Mandato ad Alassio per i bagni, fu peggio; provò l'aria nativa, ma senz'alcun miglio-

ramento. Con tutto ciò ebbe ordine di prepararsi agli esami di licenza ginnasiale; onde venne a Torino nel collegio di Valsalice. Se non che l'ansia e la fatica dello studio gli resero più ostinate che mai le febbri. Un giorno, verso le due pomeridiane, sentendosi venire i soliti brividi, desolato, e tanto per avere un po' di conforto dai Superiori, scese all'Oratorio a piedi in preda a un vaneggiamento che a stento gli lasciava veder la strada e muovere i passi. Giunto, come Dio volle, all'Oratorio, subito s'imbattè in Don Bosco, che passeggiava sotto i portici, e gli baciò la mano. Il Servo di Dio, vistolo così sfinito e pallido e chiestogli affettuosamente che cosa avesse, gli pose la mano sul capo e rimasto un momento come in atto di riflettere gli disse con quella sua aria di conforto: - Fatti coraggio. - Licenziatosi da lui, il chierico salì per andar a riposare. Mentre stava seduto nel salotto attiguo all'ufficio del prefetto, l'accesso febbrile gli passò e senza ritorno. Infatti dimorò altri quattro anni a Borgo S. Martino, nè più ebbe a soffrire disturbi di tal natura.

Tra le cose di famiglia hanno parte cospicua i tesori spirituali. Due Brevi pontifici erano giunti nel mese di settembre ad arricchire di spirituali favori la famiglia religiosa del Beato Doli Bosco. Il primo Breve disponeva che certe facoltà concesse alla casa principale fossero estese a tutte le case della Congregazione; in forza di esse si potevano dunque erigere oratori privati a vantaggio dei soci Salesiani e di tutti quelli che in qualunque modo appartenessero a tali case: in qualunque solennità dell'anno essi vi potrebbero soddisfare al precetto ecclesiastico. Il secondo Breve accordava per tutte le chiese ed oratori della Congregazione la facoltà di celebrare la santa Messa, amministrare la santa Eucarestia a tutti i fedeli, esporre e predicare la parola di Dio, fare il catechismo ai fanciulli, conservare il Santissimo Sacramento, esporlo solennemente alla venerazione dei fedeli e con quello impartire la santa benedizione. Tali facoltà erano già state accordate al Servo di Dio per i suoi oratori torinesi dai



monsignori Frasoni e Riccardi; ma i due Brevi pontifici estendevano i medesimi favori a tutte le case di Don Bosco, in qualunque diocesi fossero per aprirsi. In questa maniera Don Bosco veniva ottenendo alla spicciolata un po' di quei privilegi che non gli era riuscito di ottenere in altra forma, secondochè abbiamo esposto ampiamente nel volume undecimo (1).

---

(1) App., Doc. 35 e 36.

## CAPO XIV.

### *Cose dei collegi.*

COSE dei collegi ne abbiamo pochine da contare per la seconda metà dell'anno. Cominciamo dalla Liguria. Il Beato Fondatore tornò due altre volte da quelle parti, prima nel luglio e poi in occasione della partenza dei Missionari. La seconda volta fu piuttosto un passaggio; ne diremo quando verrà il discorso dei Missionari. A luglio invece fu una vera visita; siamo costretti però a seguirne le tracce dietro la scorta di avari documenti.

Il giovedì 20 luglio noi lo troviamo ad Alassio, per via di due lettere che scrive di là a Nizza Marittima e a Torino. A Nizza correvano le trattative per l'acquisto della nuova casa; Don Ronchail ne conduceva le fila, ma sempre secondo le direttive del Beato, che nel mese di giugno gli aveva già mandate queste minute, chiare e ferme istruzioni.

### *Car.mo, D. Ronchail,*

Dato un po' di spaccio alle cose principali ed urgenti, passo alle cose nostre di Nizza che pur mi stanno grandemente a cuore. Ti dico adunque:

1° Le indulgenze annunziate e da comunicarsi con quel foglio che ti ho mandato, si estendono ai collettori e benefattori del Patronato di S. Pietro passati, presenti e futuri. Anzi possono godere di questi e di altri favori che ti invierò stampati, tutti quelli che si faranno benefattori nostri. Ciò vedrai dal Breve che è già in corso di stampa.

2° Per la casa Gautier bisogna che tu parli col nostro caro Barone Héraud che ci deve aiutare a fare il gran miracolo per raccogliere i mezzi necessari. Lo pregherai da parte mia che vada teco dal benevolo sig. notaio Sajeto per chiedergli se mediante ipoteca competente non si possa trovare una somma che ci è necessaria. Qualora occorressero stabili per garantire un mutuo possiamo darlo sopra le nostre case e terre fino alla cifra che si desidera. Io preferisco di fare il mutuo in Francia, perchè si toccherebbe gran ribasso trasportando la nostra carta in moneta d'oro.

3° Qualora poi non si trovasse assolutamente questo mutuo allora si dica al sig. Sajeto se potrebbe provvedere al nostro bisogno con crediti ipotecari, che potrei avere a mia disposizione fino a cinquanta mila f. e la cui esazione non è lontana.

4° Se poi non si può assolutamente effettuare nessuno di questi progetti, mi si fissino in modo formale due mesi, e provvederò di qui quanto non si possa provvedere costì.

Ma prima di ogni altra cosa è indispensabile che lo stabile sia sicuro e che i pagamenti siano garantiti o dall'ipoteca locale o da altro possedimento.

Il Vescovo manifesta tutto il suo buon volere e qualora ci mancasse ancora qualche migliaio di franchi credo che non ci lascerà nell'imbroglio.

L'avv. Michel non è ancora arrivato? Io calcolo molto sopra di lui; e so che nel bisogno grave farà egli pure gravi sforzi.

Il Principe Sanguskhi ha fatto qualche cosa? Il Municipio, il Governo per mezzo del Prefetto non può fare anche qualche parte?

Addio, caro D. Ronchail, saluta tutti i nostri cari confratelli e i nostri figli, di' a Rabagliati se è disposto di andare a fare l'organista a Buenos Aires: D. Cagliero l'attenderebbe.

Pregate per me, fa umili ossequi al Sig. Barone Héraud, sig. Audoli; e credimi in G. C.

*Torino, 5-6-76.*

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

Ora dunque, essendosi vicini a stringere il nodo, invia da Alassio a Don Ronchail norme opportune, infiorando le comunicazioni di affari con notizie di famiglia

Mio car.mo *D. Ronchail,*

La tua lettera mi viene a raggiungere in Alassio, dove mi fermo oggi e dimani per ritornare a Sampierdarena dove sono chiamato. Aveva divisato di fare una gita fino a Nizza, ma gravi affari me lo impediscono.

Avrai avuto notizie della morte di D. Giulitto; l'altro ieri avveniva quella di Piacentino in Alassio. D. Guidazio è gravemente ammalato a Nizza Monferrato. Il Chierico, Vigliocco e Giovannetti sono pure in cattivo stato. Vedi come ci visita il Signore! Preghiamo e preghiamo assai.

Dio, quale buon Padre, ci benedice in altre cose. Le case di America vanno ottimamente; in quest'anno abbiamo circa 200 vestizioni chiericali di cui circa ottanta per la Congregazione.

Pregherò e farò pregare pel sig. principe Sanguskhi e per la principessa madre che sarà certamente desolata. Ma egli morì santamente...

Ora a noi. Oltre a quello che ti avrà scritto D. Rua da Torino tu puoi tenere per base:

1° Fare un compromesso per l'acquisto di casa Gautier, con un mese di tempo a pagare l'intera somma dalla data del compromesso. Franchigia di ipoteca.

2° In questo tempo io farò in modo di mettere a tua disposizione i trenta mila franchi ed anche di più, se farà mestieri.

Sopra queste basi raduna, o meglio, prega che si radunino i signori Avv. Michel e Barone Héraud e di' loro che essendoci messi in ballo di comune accordo, bisogna che conduciamo la danza a termine a costo di qualunque fatica, sudore, sbadiglio ed anche di più.

Dio lo vuole e questo basta. Ho parlato a lungo con Mons. Sola che si mostrò molto animato; e mi disse che giunto a casa, forse oggi o domani, si occuperà *totis viribus* di casa Gautier, vuole concorrere in proprio con altra somma, e spera anche qualche cosa da altri; e mi invitò di significare tale cosa a te, al Sig. Barone e all'Avv. Michel.

Nota bene, che noi avevamo delle esazioni certe, sopra cui io calcolava. Sono sicure, ma adesso nasce difficoltà, nel tempo. Tuttavia ho già provveduto altrimenti e pel tempo che ti accenno ci faremo onore.

Ringrazia in modo speciale i mentovati nostri due campioni, pei quali tengo preparato un diploma che loro farà piacere, e che loro manderà appena qualcheduno di qui si rechi personalmente costà.

A pur bene di notare che prima di pagare si faccia lo svincolo da ogni ipoteca gravitante sopra il nostro stabile.

Abbiti molta cura della tua sanità, fa' umili ossequi ai mentovati Signori e agli altri nostri insigni benefattori.

Qui tutti ti mandano fraterni saluti ed io ti sarò sempre in G. C.

*Alassio, 20 luglio 1876.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Ha più d'un nesso con la precedente l'altra lettera scritta sotto la medesima data a Don Rua.

*Carissimo D. Rua,*

Ho scritto a D. Ronchail che faccia pure il compromesso per la villa Gautier con obbligo di pagare entro un mese. In qualche modo troveremo.

Per tua norma i nostri colleghi soffrono tutti una terribile siccità, quindi non si può sperar niente.

Sabato a sera sarò a Varazze, ivi passerò la Domenica. Lunedì sarò a Sampier d'Arena: mi fermerò quattro giorni per provvedere *quibus* (1) per D. Albera; per l'altro sabato sarò a Torino, a meno che la malattia di D. Guidazio mi faccia cambiar itinerario.

Mandami sette od otto circolari pei missionari a San Pierd'arena.

La morte di questi ultimi confratelli produsse grave abbattimento in tutti. Preghiamo.

D. Belmonte farebbe bene da direttore a Montevideo?

D. Bruna (2) farebbe alla Trinità?

Dio ci benedica tutti.

Dirai ai chierici e chiericandi che ci propongono tre grandi stabilimenti nel Chili, dove si possono guadagnare migliaia di anime a Dio.

Ti sono in G. C.

*Alassio, 20-7-76.*

*affezionatissimo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

Da Alassio o nell'andare ad Alassio il Servo di Dio fece una gita ad Albissola per confortare la signora Susanna Saettone, già da noi ricordata altrove (3). E' indescrivibile la ve-

(1) Il modo regolare è *conquibus o cumquibus*, sottinteso *nummis* e vuoi dire letteralmente" con quali mezzi, i mezzi coi quali" fare alcunchè; ma si adopera in senso di" denari".

(2) Si trattava di una fondazione a Trinità, nel circondario di Mondovì. Don Domenico Bruna fu un così esemplare figlio di Don Bosco, che merita una menzione speciale, e la trascriviamo dalla già citata memoria di Don Piccolo, il quale lo conobbe assai da vicino. Enumerando le categorie d'uomini che sarebbero stati inutili o sperduti, se non avessero incontrato Don Bosco che li accolse, li formò e li rese buoni a qualche cosa, giunto alla quarta che egli chiama dei" rifiutati", perchè respinti da altri istituti, reca vari esempi notevolissimi, fra cui il men notevole è ancor quello di Don Bruna. Dice di lui:"Cacciato dal seminario di Torino perchè, facendo le scale, saltava più gradini alla volta e perchè pareva troppo grossolano, sotto Don Bosco diventò professore titolato, adorno di larga e soda cultura, gran lavoratore, un modello di virtù. A Randazzo lasciò, morendo, fama di santità". Chi scrive, vissutogli ivi a fianco per nove anni, conferma a pieno questa testimonianza.

(3) Vol. XI, pag. 126.

nerazione che questa santa benefattrice nutriva per il Beato e quanto si adoperasse per il collegio di Varazze Di una sua visita fatta quivi a Don Bosco ci rimane una memoria inedita, ,che vogliamo citare. Questo documento risale al '71, quando il Servo di Dio cadde gravemente infermo in quel collegio; in una lettera del coadiutore che lo assisteva leggiamo: “Ieri mattina venne a fargli visita una vecchia signora, che era partita da casa sua mezzo ammalata, solamente per vedere Don Bosco. Se avesse visto che scena commovente, che prova d'affetto! Io che ero presente non potei trattenere le lagrime” (1). Questa visitatrice era appunto la signora Susanna, come i nostri familiarmente la chiamavano. Dalla casa di lei Don Bosco scrisse alla contessa Corsi, che teneva nella sua villa presso Nizza Monferrato Don Guidazio, bisognoso di cure impossibili ad aversi nell'Oratorio.

*Benemerita Sig. Contessa,*

Mi fu -detto che il nostro Car.mo D. Guidazio sia piuttosto grave nella sua antica malattia. Io non dubito punto della grande e nota sua carità per noi, e perciò non mi fo a raccomandarlo. Avrei però bisogno di sapere notizie positive ed Ella mi farebbe un gran piacere se mi dicesse:

1) lo stato giusto del suo male, e se dice Messa.

2) Di proibirlo a recitare qualunque piccola porzione di Breviario. Se mi favorisce sua lettera io sono come segue: Fino a sabato ad Alassio, domenica a Varazze; lunedì fino a venerdì a S. Pierdarena.

Scrivo da Albissola dalla casa della pia Susanna che possiamo chiamare la nostra buona Madre di questi paesi. Ella fa cordiali ossequi a Lei ed alla Cont.a Maria.

Si compiaccia di riverire e salutare tanto il mio D. Guidazio, e di assicurarlo che io prego per lui, che non si dia pensiero nè della scuola, nè di altro lavoro, che pensi solo a ristabilirsi e poi coll'aiuto di Dio provvederemo a tutto.

Dio li benedica tutti, e ossequiando tutta la rispettabile sua famiglia ho il piacere di potermi professare

Della S. V. B.

*Obl.mo come Figlio*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Lett. di P. Enria a G. Buzzetti, Varazze, 22 dicembre 1871

Il Direttore di Nizza venne a conferire con Don Bosco in Alassio, come si rileva dalla seguente sua lettera.

*Carissimo D. Rua,*

1° Ricevuta lettera spedita,

2° Parlai con D. Ronchail e prepara e spera (1) con 20 mila lire da Torino.

3° Le case sono spiantate di quattrini. Io porto fran. 3000 in oro prelevati dalla cambiale di D. Fagnano. Cercare altrimenti.

4° Parla un poco col Comm. Duprez per un consiglio, onde scontare il chirografo ipotecario di D. Turco.

5° Sabato, a Dio piacendo, sarò a Torino: spero passare a vedere D. Guidazio.

6° Cerco *quibus* per l'Ospizio di S. Vincenzo.

Tu puoi comunicare a tutti i nostri giovani che due cacichi o capi di tribù della Patagonia hanno fatto domanda a D. Cagliero che mandi una schiera di Salesiani tra loro, assicurando che non solo non saranno mangiati, ma saranno rispettati ed ascoltati con grande divozione. D. Cagliero coltiva questa pratica con la massima sollecitudine e sapremo i risultati (2).

Saluti a te, ai nostri cari e abbimi sempre in G. C.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

Da Alassio il Beato fece ritorno a S. Pier d'Arena, dond'era partito. La superiore corrispondenza ci dice abbastanza il bisogno che Doli Bosco aveva di danaro per l'Ospizio di S. Vincenzo, de' Paoli. Là si fabbricava e c'erano da mantenere anche i Figli di Maria, ivi trasferiti come in sede centrale. Oltre a questo egli sentiva la necessità di far presto ad aprirvi una tipografia, nella quale stampare cose che con troppa difficoltà potevano vedere la luce in Torino. La revisione dei libri da stamparsi nell'Oratorio causava fastidiosi incagli nella regolarità delle pubblicazioni periodiche, e molestie non piccole di fronte agli autori. Don Durando, che dirigeva la *Biblioteca della Gioventù Italiana*, aveva mandato alla Curia due

(1) Cioè, di raggiungere la somma di franchi 30.000 per il compromesso.

(2) Allude alla comunicazione contenuta nella lettera. dal Chubut (pag. 259).

fascicoli da pubblicarsi presto; ma l'Ordinario li volle rivedere egli stesso e dopo notevole attesa li rimandò osservando che, essendo estratti da opere messe all'Indice, bisognava ricorrere a Roma. Realmente questo bisogno non c'era, bastando la sua approvazione. Per fortuna Don Durando, che ci teneva alla puntualità con gli associati, potè cavarsi d'impiccio, perchè aveva in serbo per ogni evenienza un altro lavoro. Riguardo ai due volumi in questione Don Bosco gli disse di scrivere al cardinal De Luca, Prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice, prelado tanto benevolo che, appena sapesse la provenienza dei libri, non avrebbe avuto nulla in contrario. Secondo il consueto in simili casi, egli abbozzò a Don Durando la lettera, così concepita: “Essendo desiderato molto nelle scuole il libro tale, affinchè non si abbia a ricorrere all'originale che è all'Indice, si è pensato di farne un estratto che servisse a contentare le esigenze dei professori e che nello stesso tempo nulla contenga di cattivo. Si è presentato qui alla revisione e ci fu rimesso col dirci che il libro non contiene nulla di male, ma che essendo l'autore all'Indice, bisognava ricorrere a Roma. Io conoscendo quanto la E. V. Rev. ecc. ecc.”.

Don Durando eseguì; ma, volendo uscire da quella esosa condizione di cose, insisteva a più non posso perchè Don Bosco affrettasse l'impianto di una tipografia a S. Pier d'Arena, donde i libri si sarebbero mandati per la revisione a Genova: là si era certi di trovare tutte le agevolezze possibili. A Torino una delle difficoltà insormontabili proveniva dalle divergenze in fatto di teorie filosofiche. Diversi professori, che avrebbero fatto stampare le loro produzioni nell'Oratorio, o le davano a tipografie incuranti della revisione ecclesiastica o le mandavano fuori di Torino. Così il professor Allievo, ordinario di Pedagogia nella Regia Università, ricorreva a Milano, perchè a Torino gli tartassavano gli scritti, quando le sue opinioni fossero o sembrassero contrarie alle dottrine rosminiane.

Sono del 27 e 28 giugno due atti arcivescovili, con cui



l'Ordinario nomina due delegati a rivedere i fascicoli delle *Letture cattoliche*. e della *Biblioteca dei classici italiani*; ma il tenore esce alquanto dalle forme consuete. E giacchè l'argomento vi ci porta, aggiungeremo qui che fin dall'aprile Don Bosco aveva ottenuto da Roma la facoltà di permettere ai suoi religiosi la lettura dei libri proibiti, secondochè a lui sembrasse conveniente (1).

Dopo il trasloco da Marassi a S. Pier d'Arena, l'Ospizio era in via di continuo progresso: da quaranta i giovani toccavano oramai i duecento. Nessuno pochi anni innanzi si sarebbe aspettato tanto. Nessuno, tranne Don Bosco e chi più da presso lo coadiuvava. In una di queste visite, sedendogli intorno a mensa parecchi benefattori e facendosi da taluno le meraviglie per sì felice incremento, il Servo di Dio disse con asseveranza: - I giovani aumenteranno, e un giorno se ne conteran trecento e quattrocento e più ancora. Questa casa per numero e per importanza non sarà da meno dell'Oratorio di Torino.

Di quattro giorni passati da Don Bosco a S. Pier d'Arena non ci restano che due tenui ricordi in due letterine da lui scritte a Lanzo e a Torino. Scrisse a Don Lemoyne sopra un affare, del quale si occuperà la parte maggiore di questo capo.

*Car.mo D. Lemoyne,*

Fa pure tutto quello che sai per la festa della ferrovia. Spero che non ci sarà l'ottava delle elezioni municipali (2). Aggiustati pure a Torino per la musica, purchè il municipio inviti. Se in quel momento sarò a Torino ci vado assai volentieri.

Ti mando una lettera di Mons. Ceccarelli testè ricevuta. D. Cagliero ne scrive pure una assai bella e lunga (3).

Ti prego di salutare D. Barberis e di dire agli ascritti (4) e a tutti

---

(1) App., Doc. 37 e 38.

(2) Allude a eventuali strascichi di disordini avvenuti nelle ultime elezioni comunali per l'urto di contrarie tendenze politiche.

(3) Per la prima, v. App., Doc. 39. L'altra ci è stata irreperibile.

(4) Don Barberis aveva accompagnato a Lanzo gli ascritti che dovevano fra breve terminare il noviziato.

i Salesiani, che due Cacichi o due Capi di tribù della Patagonia hanno fatto formale domanda a D. Cagliero, che mandi colà i Missionarii Salesiani, i quali saranno bene accolti. D. Cagliero tratta col governo di questo importantissimo affare. Pare proprio che Dio voglia qualche cosa di grande dai Salesiani. Dio benedica tutta la nostra cara famiglia di Lanzo, e pregate pel vostro in G. C.

*S. Pier d'Arena, 25-7-76.*

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

PS. Ho ricevuto quanto mila mandato D. Barberis.

L'altra letterina è indirizzata a Don Rua; glie la scrive due giorni prima di rimettersi in viaggio per Torino, dove giunse il sabato 29. Nei ritorni da' suoi viaggi, quando arrivava a Torino sul mezzodì, andava a pranzo dal suo carissimo amico Don Vallauri, sia per non recar disturbo all'Oratorio col ritardo, sia per ultimare là qualche lavoro urgente, a cui, rientrando subito, non avrebbe potuto attendere se non dopo alcune ore.

*Carissimo D. Rua,*

Ti mando la lettera del Principe Chigi (1), affinché procuri di dare corso al contenuto, cioè i certificati di D. Cipriano e D. Bodrato.

A pure unita la lettera di D. Ronchail. Fa quello che puoi per mettere insieme danaro e lunedì lo manderemo.

Non posso passare a Nizza per vedere D. Guidazio. Forse farò poi una gita da Torino.

Sabato andrò a pranzo con D. Vallauri. Se puoi, vieni anche tu. Ma scrivi gli un bigliettino che mi tenga un po' di minestra a parte, perchè, io giungo alle 12.30 meridiane.

*S. Pier d'Arena, 27-7-76.*

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. Gio. Bosco.

Rientrato da poco nell'Oratorio, Don Bosco ricevette da Roma uno scritto del cardinal Giacomo Antonelli, che grandemente lo consolò, tanto affettuoso n'era il tenore, Quello fu l'ultimo segno di benevolenza datogli dal celebre Segre-

---

(1) Vedremo più innanzi di che si trattava.

tario di Stato, che il 6 novembre doveva rendere l'anima al Creatore.

*Illustrissimo Signore,*

Alla sua bontà di cuore ed alla molta amorevolezza che Ella mi porta attribuisco gli auguri da lei indirizzatimi in occasione del ri-torno del mio onomastico. Essi mi tornarono assai cari non dubitando punto della sincerità onde vennero dettati. Di questi e soprattutto delle orazioni che ha fatte in egual congiuntura innalzare al Signore dai giovani alle sue cure affidati, la ringrazio di vero cuore, e nel-l'assicurarla della continuazione della mia benevolenza a suo riguardo, mi pregio confermarle i sensi della mia distinta stima.

Di V. S. Illustrissima

Roma, 29 luglio 1876-

*Aff.mo per servirla*  
G. Card. ANTONELLI.

Il Beato amava fare sempre una comparsa nei collegi verso il termine dell'anno scolastico, soprattutto per intratte-nersi a tu per tu con gli alunni delle classi superiori e illuminarli sul punto della vocazione. Anche per questo era stato in Liguria; ma prima ancora aveva visitato i collegi del Piemonte. Infatti in quello di Borgo S. Martino fece la festa di S. Luigi nel giorno in cui cadeva. Non vi giunse però inaspet-tato; per preparare gli animi scrisse alcuni giorni prima a quei giovani, annunciando loro di aver grandi affari da trattare insieme. Se non possediamo la lettera, ci consta che tale notizia, condita com'egli sapeva fare, li mandò in solluchero, sicchè molti gli risposero individualmente, ringraziandolo che tanto bene si ricordasse di loro. Lo ricevettero con grande allegria sotto al bel viale della stazione. Gli alunni della quarta e quinta ginnasiale ebbero - comodità di andargli a parlare. Uno dei convittori che gli espresse il desiderio di appartenere alla Congregazione, fu Pietro Rota da Lu, che nell'autunno seguente cominciò il suo noviziato. Egli resse a lungo un'importante Ispettorìa nel Brasile ed ora continua l'opera sua nel Portogallo. Don Rota ci ha recentemente descritta la consolazione che provavano i più attempatelli nell'avvicinare

Don Bosco e aprirgli il cuore durante le sue visite al loro collegio. “Oh! gli effetti di quei brevi colloqui, le impressioni incancellabili di qualche espressione, fors'anche di qualche facezia che parevano gettate là a caso!... Don Bosco quasi senza che ce ne avvedessimo, ci conduceva per la via che il Signore ci aveva fissata. E così, senza che me ne accorgessi, quando terminai la quinta ginnasiale, io non potevo persuadermi della possibilità di lasciare Don Bosco...” (1).

Don Bosco in quella circostanza visitò il paese di Lu, dove un santo parroco diffondeva la *Letture Cattoliche* e il Servo di Dio era molto conosciuto. Sul principio del mese una giovane madre di famiglia, tal Isabella Grossetti, già disperata da valenti medici chiamati a consulto dalla città, dopo aver fatto ricorso a Maria Ausiliatrice e alle preghiere di Don Bosco, entrata ormai in agonia, con istupore universale era tornata da morte a vita (2). Quindi Don Bosco vi fu accolto con entusiasmo e parecchie famiglie. si disputarono l'onore di offrirgli la loro ospitalità; ma egli aveva già promesso di andare a pranzo dai Rata. Allora le stesse famiglie, accordatesi fra loro, mandarono là ognuna un piatto confezionato nella propria casa.

Come per Borgo S. Martino, così fece per Lanzo: preavvisò con lettera e poi diede udienze particolari ai “retorici”, ossia agli alunni della quarta e quinta ginnasiale. Ciò fu il 26 giugno; sul resto le memorie del tempo sono mute.

Il Collegio di Valsalice anche quest'anno ci fa parlare di sè per un incidente capitato nella festa di S. Luigi. Il Direttore invitò monsignor Manacorda, Vescovo di Fossano, a compiervi le solenni funzioni, L'Arcivescovo di Torino, appena, saputo, fece scrivere dal suo segretario a Don Dalmazzo una lettera

---

(1) *Al Beato D. Bosco*. Numero unico del Collegio di Borgo S. Martino nell'anno della Beatificazione, pag. 23. Casale Monf., Unione Tip. Pop. 1930

(2) G. B. LEMOYNE, *L'Arca dell'alleanza*, pag. 77; S. Pier d'Arena, Tip. Sal., 1879. Da questa relazione apprendiamo che il Beato incontrò e benedisse la graziata solo nell'agosto successivo durante una seconda visita a Lu, della quale andata ignoriamo altri particolari.

di biasimo, con l'invito a dare spiegazioni e a chiedere scusa della trasgressione di leggi canoniche. Don Dalmazzo ne informò subito il Vescovo, esprimendogli il proprio rammarico, se mai la cosa dovesse procurare a Sua Eccellenza qualche dispiacere. Monsignor Manacorda, che era uomo di grande schiettezza, si affrettò a rassicurarlo per qualsiasi eventualità, poichè egli si sentiva nel suo buon diritto; al qual proposito gli citava l'autorità di sommi canonisti e l'autorizzazione che i Vescovi subalpini si erano reciprocamente concessa di pontificare liberamente nelle diocesi l'uno dell'altro (1). Ulteriori conseguenze del fatto non ci son note. Questo avvenne allorchè si agitava la grossa questione per il manuale dei Cooperatori Salesiani (2).

Ed ora torniamo a Lanzo, dove ci richiama un avvenimento che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità, come diremo nel rimanente di questo capo ed anche più innanzi.

Una Società anonima canavese, costituita nel '65, aveva intrapresa la costruzione di una strada ferrata da Torino a Lanzo, lunga 32 chilometri. A poco a poco se ne aprirono i diversi tronchi: il primo da Torino a Venaria e il secondo da Venaria a Caselle nel '68; il terzo fra Caselle e S. Maurizio e il quarto fino a Ciriè nel '69. Rimaneva l'ultimo tronco da Ciriè a Lanzo, che fu condotto a termine solamente nel '76. Per inaugurare questo tratto, che misurava appena 11 chilometri, ma segnava il felice compimento della decennale impresa si volle inscenare una grande dimostrazione politica. Recente era il passaggio del governo dalla destra alla sinistra parlamentare, i cui uomini, atteggiandosi a caldi fautori delle idee di progresso e di libertà, salirono al potere con intenti non solo democratici, ma spiccatamente anticlericali. L'occasione parve assai opportuna per un'esaltazione del nuovo ordine di cose nel cuore del vecchio Piemonte. Fu quindi sollecitato l'intervento del Ministero e si pose mano a gran-

---

(1) App., Doc. 40-

(2) Vol. XI, pag. 78

diosi preparativi, che richiamassero su Torino l'attenzione di tutta l'Italia. Nel programma la cerimonia di Lanzo costituiva naturalmente il numero fondamentale, come quello che rappresenterebbe la ragion d'essere della manifestazione di partito nella capitale storica. Il nome di Don Bosco si trovò immischiato nell'avvenimento; ma anche in quella congiuntura egli seppe con la sua prudenza *incedere per ignes suppositos cineri doloso*, accostarsi cioè al fuoco senza lasciarsi scottare.

Negli ultimi giorni di luglio i due sindaci di Torino e di Lanzo andarono a far visita al Direttore del collegio, pregandolo che volesse accogliere sotto i portici del suo ampio edificio i Ministri del regno e gl'invitati all'inaugurazione; poichè il Municipio locale aveva intenzione di offrir loro un vermut d'onore. Il sindaco torinese Rignon parlava anche a nome del Prefetto Bargoni e degli stessi Ministri, e il sindaco di Lanzo manifestò a nome del Municipio che fuori del collegio nessun altro luogo si prestava convenientemente per intrattenere qualche tempo tanti illustri personaggi. Don Lemoyne condusse quei signori a vedere il posto e il circo stante giardino; disse che, non essendo egli il proprietario, ne avrebbe scritto a Don Bosco, il quale senza dubbio avrebbe acconsentito; non poter quindi egli dare una risposta definitiva. Entrambi trovarono ragionevole la sua osservazione. Appena licenziatili, informò di tutto il Beato, che era a S. Pier d'Arena e dal quale a giro di posta ebbe carta bianca per tutto l'affare; gli promise anzi che, se si fosse allora trovato a Torino, vi sarebbe egli pure intervenuto (1).

L'inaugurazione si fece la domenica 6 agosto. Don Bosco era lassù dal giorno innanzi e con lui la banda musicale del l'Oratorio. Viaggiò con il solo coadiutore Barale a fianco; questi ricorda ancora molto bene che il Servo di Dio gli ragionò a lungo del dovere cristiano di rispettare le autorità

---

(1) Cfr sopra, pag. 413. Compiliamo la seguente narrazione su giornali di Torino e documenti d'archivio.

costituite. A sì breve distanza dai fatti del '70, quanto era facile che i contatti degli uomini di Chiesa con uomini del governo dessero motivo o pretesto a critiche e a male interpretazioni!

Il collegio fu ornato meglio che si potè. Da ogni colonna pendeva una bandiera come quelle delle Crociate; tendine rosse e bianche velavano lo spazio fra colonna e colonna. Al centro dei portici sorgeva un padiglione col ritratto del Re Vittorio Emanuele II fra bandiere tricolori; sotto il ritratto una vaga colonnetta sosteneva un bellissimo mazzo di fiori del diametro di un metro e cinquanta. I fiori formavano l'arma di Lanzo; sulla fascia dell'orlo, da un fondo di gerani rossi, spiccava questa scritta a margheritine bianche: IL COLLEGIO. FELICITÀ A TUTTI. A destra e a sinistra dei fiori stavano disposti molti seggioloni. Larghi tappeti coprivano il pavimento. Di qua e di là dei seggioloni correavano due lunghe file di tavole, coperte di candide tovaglie per il vermut offerto dal Municipio. Il palco per la musica era eretto ai piedi dello scalone verso la piazza di S. Pietro.

Un annunzio ufficiale faceva attendere il principe Amedeo, Duca d'Aosta; ma all'ultima ora egli non potè intervenire.

Ai piedi dell'altura, su cui sta adagiato il paese, e fra il verde degli alberi, il Municipio aveva fatto costrurre in legno un salone coperto di vela a strisce bianche e turchine per la colazione.

La giornata sorse splendida. Alle otto e mezza comparve il convoglio, che recava tre Ministri: Depretis, Presidente del Consiglio; Nicòtera, dell'Interno; Zanardelli, dei Lavori pubblici, rappresentante del Re. Il Vicario foraneo della parrocchia teologo Federico Albert con otto chierici del collegio, tutti in cotta, attendevano schierati nel punto di arrivo. Un battaglione del genio ferroviario presentava le armi. Discesi i Ministri e gl'invitati, in numero di circa quattrocento, il Vicario benedisse il treno e, da quel sacerdote dotto e pio ch'egli era, pronunciò brevi, ma eloquenti e sante parole.

Quindi il clero si ritirò, mentre i soldati, salendo verso il paese, facevano ala al corteggio, che ordinato si avanzava passando sotto un maestoso arco trionfale. Apriva la lunga fila uno squadrone di carabinieri a cavallo, seguito da una schiera di carabinieri a piedi. Dipoi la musica del paese e il sindaco precedevano il gruppo dei tre Ministri, a cui venivano dietro il Prefetto della Provincia e il sindaco di Torino, e poi consiglieri comunali, senatori, deputati, giornalisti, un vero esercito di personalità convenute anche da parti d'Italia lontane. Innanzi all'ospedale la testa del corteo si fermò, i Ministri vi entrarono e vi stettero un cinque minuti indi l'incasso proseguì. Nella piazza di S., Pietro stipata di gente il Vicario attendeva il rappresentante dei Re sotto un padiglione con i giovanetti della sua colonia agricola, l'asilo infantile, l'ospizio delle fanciulle e il collegio femminile. Dopo un complimento che durò un istante, s'arrivò al portone del collegio.

La banda comunale continuava a sonare; ma, udito il rullo del tamburo dalla parte della banda salesiana, cessò all'istante. Allora questa, che era in attesa all'entrata dell'istituto, intonò la marcia reale. I carabinieri a cavallo si collocarono da un lato dell'ingresso; quelli a piedi entrarono e fecero ala. I nostri sonatori con abile mossa si trasportarono nel cortile. Don Bosco e Don Lemoyne in ferraiolo attendevano sulla soglia. Zanardelli nell'atto di varcarla si volse a Don Bosco e gli chiese

- Scusi, Signore, Don Bosco sarebbe per caso qui?

- Sono io rispose Don Bosco.

E tosto riverenze reciproche con i Ministri e strette di mano. Le loro Eccellenze stavano un po' sul sostenuto. Entrarono nell'atrio. I giovani in divisa, ben ordinati in quattro compagnie, si stendevano da un capo all'altro del cortile, allineati in doppia fila e volgendo le spalle ai portici. Fra le due compagnie del centro si apriva il passaggio. Al comando del maestro di ginnastica tutti i giovani si tolsero il berretto e gridarono



un formidabile evviva. I Ministri salutarono e passarono sotto i portici. L'apparato presentava un così vago aspetto, che fu un oh! generale di meraviglia. Le autorità del paese non indugiarono a cercare del Direttore, a cui strinsero la mano e resero grazie di quanto aveva fatto per l'onore di Lanzo. Gli occhi di tutti ammiravano il magnifico mazzo di fiori. Intanto il maestro di ginnastica aveva comandato ai giovani il *fronte indietro!* e le quattro compagnie eseguirono quel movimento con sì perfetta simultaneità e precisione, che gli ufficiali dei carabinieri dissero loro: Bravi!

La banda che aveva raggiunto il suo posto, ed i cantori che le si erano collocati di fronte, diedero principio all'esecuzione dell'inno, scritto da Don Lemoyne e musicato da Dogliani. Ai primi squilli d'introduzione, i Ministri fecero cenno ai presenti di tacere, perchè parlavano tutti a voce alta, e per meglio udire andarono presso i cantori. Di stupendo effetto riuscì un pezzo a quattro voci, eseguito da Don Lazzerò, dal coadiutore Pelazza e da due giovanetti. Gli spettatori ruppero in applausi prolungati. Servito che fu il vermut, quasi tutti salirono nel giardino preceduti da Don Bosco, che era accompagnato dai Ministri. Questi non lo lasciarono più fino alla partenza.

A ponente del giardino, proprio nell'angolo sotto il quale scorre la Stura, un piccolo ripiano con un tavolino di pietra nel centro invitava ad arrestarsi per godere il delizioso panorama. Là i principali personaggi si fermarono, sedendo chi sul basso del muro di cinta, chi sul tavolino, chi sull'erba: vi erano Nicotera, Depretis, Zanardelli, Spantigati, Ercole, Ricotti e molti altri, e in mezzo a tutti Don Bosco. Il resto della rumorosa comitiva o passeggiava per i viali o faceva crocchi sotto i portici. Intanto, nell'angoletto dello stato maggiore, fra allegre risate si accese una conversazione a botte e risposte, che merita di essere riferita.

Nicotera fu colui che aperse il fuoco, rivolgendo la parola a Don Bosco

- Ebbene, signor Don Bosco, lei viaggia piuttosto molto. - Certamente, rispose Don Bosco, sono obbligato di andare a far visita ai miei colleghi due o tre volte all'anno.

- E a Roma va pure sovente?

- Certo, vi fui più volte.

- Noi sappiamo che lei va anche in Vaticano.

- E perchè no? E' quello il luogo dei preti. Dove vorrebbe che io andassi a Roma?

- Dicono che lei ha una relazione piuttosto intima con il Papa.

- Io vado a vedere il Sommo Pontefice, il quale mi riceve sempre con grande bontà. Ho relazioni più o meno avanzate con lui, secondochè Sua Santità si compiace di concedermi. D'altra parte ho anche libero accesso ai Ministeri. Io andava a fare le mie commissioni, e i Ministri non mi facevano aspettare in anticamera, ma venivo subito introdotto. Uscito dal Ministero, ritornava immediatamente dal Santo Padre e senza dover fare anticamera poteva trattare con lui di alcuni affari, e in questo modo si aggiustarono varie cose. Posso anche dire che Sua Santità poneva in me una confidenza speciale e nei limiti stabiliti mi lasciava pieni poteri di trattare. Anche Sua Eccellenza il Ministro Vigliani aveva con me una straordinaria confidenza, lasciandomi in tante cose una libertà quasi intera, sebbene sapesse che io era papalino più dello stesso Papa.

Qui il deputato Ferraris lo interruppe dicendo: - E' vero, è vero! Io posso fare testimonianza delle parole che disse Vigliani, quando abbandonò il Ministero. Disse precisamente così: " Tengano prezioso Don Bosco, è forse l'uomo che può rendere i più grandi servigi allo Stato ". -

- Io poi, proseguì Don Bosco, accettava commissioni d'ogni genere; e posso anche dire che il Papa mi lasciava parlare senza interrompermi, anche in quelle cose che più gli ripugnavano. Solo, io non voleva commissioni ufficiali. Molte cose però erano state intraprese d'intesa con Vigliani;

ma per l'imprudenza di qualcuno non poterono essere attuate. - Le parole di Don Bosco, che con tanta semplicità discorreva di cose importantissime, erano ascoltate in mezzo a generale silenzio.

- Ohi, Ohi! fece Nicotera. Lei, Don Bosco, non dice tutto quello che pensa...

- Io? e perchè?

- Perchè è troppo furbo!

- Dove mai vogliono che stia la mia furbizia? Quello che ho nel cuore, ho sul labbro. Non vi è segreto palesabile che io non dica a tutti. Tutto quello che io voglio fare, lo sa fin l'ultimo giovane delle nostre case. Se la furberia consiste in questo, allora io posso credere di essere veramente furbo. In quanto a religione, sono col Papa, e me ne vanto.

- E in quanto alle cose moderne? insinuò Nicotera.

- Io obbedisco alle autorità costituite!

- Eppure, mi sembra che lei, Don Bosco, non ci dica tutto.

- Scusi, signore: dal modo col quale parlo, possono accorgersi come io non sia qui per adulare, ma da uomo franco e leale faccio sempre conoscere i miei sentimenti. Tutti sanno come la pensa Don Bosco.

A questo punto il senatore Ricotti, lo storico, prese la parola e disse a Don Bosco: - Tutto va bene; ma Don Bosco ha due punti neri in faccia al Ministero della sinistra.

- Mi favorirebbe d'indicarmi quali? Così potrei vedere se sono torti emendabili.

- Il primo è che fa troppi preti.

- E il secondo?

- Troppi professori.

- Ma, signor Senatore, non trovo in che cosa io abbia torto qui. In quanto al primo punto, nulla dirò in mia difesa. Coloro che io faccio preti, non sono troppi; anzi sono pochi in confronto del numero grandissimo di quelli, che sono entrati negli uffici dello Stato, nella milizia, nelle professioni

dotte, nelle arti e nei mestieri Non capisco però come ella possa dire che un, prete si faccia torto, cercando d'istruire altri, perchè lo aiutino nel suo ministero. Io credo che dal primo all'ultimo quei signori che sono qui e che mi ascoltano desidererebbero d'infondere in molti il loro spirito e tirar su nel maggior numero possibile uomini simili a sè, intenti specialmente al bene pubblico. Quindi è naturale che un prete voglia fare altri preti. Che direbbero di un militare, che non cercasse di far buoni militari? Un medico desidera di formare molti medici valenti! Così un avvocato. Quindi ella, signor Professore, non deve imputarmi a colpa, se cerco d'infondere il mio. spirito in altri, allevando uomini che mi rassomiglino, intenti unicamente nella nostra umile sfera a beneficiare i nostri simili. Loro stessi mi rimprovererebbero, se io fossi insensibile su questo punto. Se trascurassi di far preti, si direbbe che io non amo la mia divisa.

- Don Bosco ha ragione, risposero a pieno coro tutti i Ministri, sempre più incantati da quel linguaggio così schietto e soprattutto dal tono che rivelava la massima sincerità.

- In quanto al secondo punto, sono io che faccio troppi professori? Chi mi costringe a far questo? Lei, signor Ricotti, il quale, sostenendo nel Parlamento le leggi sulle patenti, mi ci ha tirato per i capelli. Io non cerco altro che di poter obbedire ad una legge che mi hanno imposta. Se si vuole tenere aperto un collegio, bisogna procurarsi buone patenti o diplomi o lauree. Se Vossignoria crede che l'adoperarsi a più non posso per mettere in pratica una legge dello Stato sia un torto, allora io mi terrei troppo glorioso d'aver questo torto, e sono più che persuaso che tutti convengano con me anche su questo punto. E poi è una vera necessità. Guai, se nei miei collegi non ci fossero patenti! Questi Signori (e accennava con un sorriso i ministri mi servirebbero per le feste!

- Don Bosco ci chiude la bocca, replicarono i Ministri. Don Bosco ha ragione!

Si passò quindi a qualche scherzo. - Dica un po', Don Bosco, uscì a dire il deputato Ercole: lei che legge nei cuori... fra Nicotera e Zanardelli chi è maggior peccatore?

Che cosa vogliono che io dica? Se ho da rispondere alle apparenze, esse molte volte ingannano; perciò non offrono un criterio sicuro, sul quale io mi possa basare. Se guardo all'interno, io non li conosco, e perciò non posso dire.

- Ma dica, dica: che opinione ha di noi due?

- Signori miei, io credo che siano galantuomini.

- Venga al particolare.

- Io ho stima di tutti due. Il signor Zanardelli è un valente avvocato, della cui fama è omai piena l'Italia. Lei poi è famoso per lavori di statistica, che io ho imparato ad apprezzare molto.

- Non mi scappi, Don Bosco, tornò a dire Ercole; risponda alla mia domanda: chi è più peccatore?

- Ella mi mette nell'imbroglio. Che cosa vuole? Ripeto che se io li guardo dal lato della scienza, io trovo che entrambi sono celebri per la loro fama; se dal lato dell'attività e pratica nel disbrigo degli affari, io dico che sono vere rarità e che ben difficilmente trovino chi li somigli; ma se mi chiede dal lato morale, io per ora non saprei come cavarmela a dar risposta, perchè io non li conosco.

Allora Nicotera, rivolto ad Ercole, esclamò: - Oh, perchè vuoi mettere me per termine, di paragone? Io non c'entro, sai! Domanda invece a Don Bosco, se tu sei più peccatore degli altri.

- Non ho mica voglia di convertirmi io! rispose Ercole.

- Ebbene, replicò Nicotera, tu sei più peccatore di me, perchè conosci il male e lo fai. Non sai come sta scritto nella Bibbia? *Desiderium peccatorum peribit*. Che cosa ne dice Don Bosco?

- Che cosa vogliono che io aggiunga ancora, mentre mi tolgono la parola di bocca? Del resto, per conoscere uno, bisognerebbe che venisse qui non per un'oretta, ma per

fare gli esercizi spirituali. Pensasse alla vita passata; alla morte, con la quale finisce la scena di questo mondo; alla vanità delle cose terrene e alla preziosità delle cose celesti; ai giudizi di Dio; all'eternità... Pensasse che in punto di morte quello che darà contentezza, sarà il bene fatto, e che tutte le altre cose non daranno che angustie... Dopo tutte queste riflessioni, se costui facesse una sincera confessione generale, allora potrei dare giudizio del suo interno.

- Ma dica un po': ella crede che noi ci salveremo? lo interrogò qualcuno a mo' di chi vuol dire una facezia.

- Eh! io lo voglio sperare, perchè la grazia e la misericordia del Signore è così grande...

- Ma noi non abbiamo voglia di convertirci tanto in fretta!

- Vorranno dire che desidererebbero bensì di essere convertiti... ma tuttavia continuando... oppure lo desidererebbero, ma non si sentono...

- Sì, per l'appunto, è così.

- E allora io non avrei altro a rispondere, se non ciò che ha detto quel signore poco fa: *desiderium*... con quel che segue.

- Sì, sì, questo va bene per te, sai, Nicotera! disse uno.

- Anzi per te, - replicò un altro.

Finalmente questo discorso cadde e si entrò in diversi argomenti, di cui non fu serbata memoria, ma nei quali sappiamo che Don Bosco non lasciava a tempo opportuno di far sentire qualche verità salutare ed anche scottante. Tuttavia la sua parola amorevole, la semplicità delle sue maniere escludeva ogni punta di acrimonia o di offesa personale; sicchè gli stavano attorno attenti, scherzando, ma senza che nel loro scherzi si udisse motto o si vedesse tratto che sapesse di spregio. Don Bosco insomma li aveva completamente soggiogati. Zanardelli quel giorno era sofferente, non appariva se per interna angustia che lo tormentasse o perchè travagliato da qualche malessere fisico.

- Lei non si sente troppo bene? gli chiese Don Bosco.

- Eh, no, Signore! gli rispose Zanardelli sospirando.

- Allora procuri di guarire! - Queste parole del Servo di Dio, come attesta Don Lemoyne che era presente e vide, fecero su Zanardelli un effetto strano. Lo sguardo di Don Bosco, osserva il medesimo Don Lemoyne, in tali circostanze diceva quello che la bocca non proferiva.

Nicotera aveva colto un fiore e se l'era messo all'occhiello dell'abito e ve lo tenne poi tutto il giorno. Il fatto fu notato dai giornalisti, i quali dissero che in questo il Ministro aveva voluto significare amore e stima per Don Bosco.

A poco a poco deputati, senatori e altri in buon numero avevano riempito quello spazio e commentavano simpaticamente la familiarità e graziosità di modi, con cui Don Bosco s'intratteneva coi Ministri, seduto in mezzo a loro. Egli infatti fu l'unico che abbia rappresentato una parte notevole allora in Lanzo, poichè le autorità del paese si erano eclissate interamente.

Mentre si teneva così circolo in giardino, nel cortile si alternavano sonate della banda ed esercitazioni ginnastiche degli alunni. I giovani la sera innanzi erano stati esortati a far onore al collegio con la loro obbedienza, e specialmente col non abbandonare le file senz'averne l'ordine, perchè questo avrebbe fatto piacere a Don Bosco. Osservarono la consegna in modo inappuntabile, sebbene tanti genitori accorsi alla festa cercassero di trarre fuori i loro figli: padri e madri per un'ora e mezza non ne smossero neppur uno dal suo posto. Gli ospiti illustri si aggiravano per il cortile, li osservavano con interessamento speciale, cercavano di conoscere quelli delle loro terre e li salutavano affettuosamente. Alla fine ecco scendere i Ministri seguiti da tutto il corteggio, e con loro Don Bosco, che teneva per mano da una parte Nicotera e dall'altra Zanardelli; Depretis veniva dietro. Questi non aveva quasi mai aperto bocca.

Il gruppo si diresse là dov'erano i seggioloni disposti a

semicerchio. I Ministri fecero sedere Don Bosco nel centro; ai suoi fianchi sedettero Nicotera, Ercole e Ricotti. Depretis stette in piedi appoggiato al seggiolone di Don Bosco; Zanardelli andò a prendersi una sedia e venne a porgergli dinanzi chiudendo così il circolo. Don Bosco apparve così il re della festa. La Commissione ordinatrice aveva stabilito che i Ministri si sarebbero fermati in collegio un venti minuti; invece vi stettero un'ora e mezza. Si presentò più volte il sindaco a dire che era tempo; ma essi rispondevano: - Ancora un momento!

Verso le undici i Ministri si alzarono e, con le più cordiali istanze invitarono Don Bosco alla colazione; ma egli ricusò ringraziando. Erano divenuti espansivi, allegrissimi e quasi affettuosi. Si mostrarono soddisfatti al sommo delle accoglienze avute. Zanardelli manifestò il suo più vivo compiacimento, Nicotera, accomiatandosi, disse alto, che tutti udirono: - Ho provato un contento grandissimo. Sì, una soddisfazione di quelle che si provano forse una sol volta nella vita.

- Eccetto che, riprese Zanardelli, venissimo un'altra volta ricevuti nei collegi di Don Bosco. - Zanardelli poi, avendo visto nell'uscire dal collegio il professore salesiano Don Albano mescolato alla calca, messegli le mani sulle spalle come in atto di abbracciarlo, gli disse curvandosi verso il suo orecchio: - Dica a Don Bosco che non potrei essere soddisfatto più di quello che sono del ricevimento avuto nel collegio; glielo dica che mi farà piacere. Saluti da parte mia questi cari giovani. Dica loro che mai e poi mai mi dimenticherò di essi. Ringrazi i Superiori, gli allievi, i musici, i cantori da parte di tutti noi. I versi della poesia un po' li ho già imparati a memoria e gli altri sarà mio dovere impararli. Non li voglio dimenticare più e li porterò stampati nel cuore. Dica, dica, sa, tutte queste cose e non si dimentichi. Io farò per il collegio tutto quello che potrò. Ciò detto, si unì ai colleghi che si avviavano per uscire. Don



Bosco li accompagnò fino a metà della piazza e dopo ripetute proteste di buona memoria e inchini e strette di mano, ritornò indietro.

Egli era visibilmente contento. Dopo pranzo, seduto sul gran seggiolone là sotto i portici e attorniato da chierici e preti, manifestò impressioni e idee che vennero raccolte: alcune specialmente sono degne di passare alla storia.

- Io credo, diss'egli, che da molto tempo quei Ministri e Deputati non sentivano più tante prediche quante ne sentirono a Lanzo, Per una parte sono anche povera gente, che non si sentono mai dire una parola col cuore, nè una verità espressa in modo da non inasprirli. Io li ho ricevuti cordialmente e ho detto loro col cuore alla mano, quanto l'occasione mi suggeriva; ed anche quelle verità che senza offenderli poteva dir loro, le ho dette tutte e nella maniera più schietta. Forse non hanno mai fatti esercizi spirituali; ma credo che questa volta, anche senz'andare a S. Ignazio, ne abbiamo fatto una muta.

- Del resto io non poteva immaginare che questa festa sarebbe riuscita così imponente e che avrebbe messo in apprensione chicchessia. Io per me non mi sono sconcertato più di quando mi trovo in mezzo ai miei giovani, ed. ho parlato con quei signori con la stessa schiettezza e familiarità. Essi facevano molte domande, una incalzava l'altra, e io rideva. Essi credevano che io ridessi per le domande strane che mi facevano, mentre io non poteva trattenere le risa nel vedermi là, in mezzo a tanta gente come il *protoquamquam*; e nell'ascoltare le domande e dare le risposte andava pensando a quella mia strana posizione.

- E trovavo d'aver fatto bene a venire a Lanzo. Povero Direttore! in che imbrogli si sarebbe trovato! Come avrebbe potuto rispondere a tante interrogazioni subdole, maligne ed anche provocanti, che gli avrebbero mosse? O sarebbe restato impacciato, o diveniva loro zimbello, o si sarebbe irritato, ed ecco una sconvenienza. A difficile per chi non è

assuefatto, usare una sana prudenza in mezzo a costoro, che sono soliti a tenere il prete per un essere da aversi in niun conto. Ecco perchè io sono venuto, essendo questa visita inevitabile; perchè solo Don Bosco poteva sostenere questi dialoghi. E come si poteva, per esempio, negare ospitalità ai Ministri, avendola essi stessi chiesta? Pensate che rumore avrebbe destato una nostra negativa! Poteva venirne per conseguenza la chiusura del collegio. Noi però non avevamo nessun motivo di rifiutarci. Siamo negli antichi Stati, si aspettava il Duca Amedeo, venne Zanardelli rappresentante del Re. Dovendo riceverlo bisognava accoglierlo in quel modo che fosse conveniente; quindi la musica non era fuori di posto. La festa non aveva, nessun carattere di dimostrazione ostile alla Chiesa, nessun proclama era stato fatto in questo senso. Dunque ciò che è stato fatto, è stato ben fatto. Noi abbiamo quel detto evangelico: *Date a Cesare quel che è di Cesare*. E anche questo va eseguito. Null'altro abbiamo fatto fuorchè prestare ossequio ad un'autorità costituita.

- Abbiamo ancora ottenuto, io spero, qualche altro vantaggio. Credo che costoro non saranno mai più nemici acerrimi dei preti. Essendosi accorti che io li trattava col cuore, si persuaderanno facilmente che molti preti altro non desiderano se non il bene di tutti. Io credo che in punto di morte avranno tutti il desiderio di avere un prete accanto al loro letto. -

Infatti al banchetto con tanti discorsi che si fecero, non si udì parola che menomamente offendesse la religione. Nè il ricordo di Don Bosco si scancellò più dalla memoria dei Ministri, come si vide per prova in diverse occasioni.

Il rumore dell'avvenimento aumentò la riputazione del collegio, che nell'anno scolastico successivo accolse 208 convittori.

E' doveroso però aggiungere che il Direttore Don Lemoyne godeva tutta la stima e la fiducia dei parenti. Gli

alunni lo amavano come un padre. In una solenne occasione un ex-allievo, ricordandolo con parole piene di tenerezza, additava sotto il porticato del cortiletto superiore la rustica panca, dove il buon Direttore, attorniato dai giovani, soleva sedere narrando fatti edificanti con quell'arte di bel conversare che era sua invidiabile dote.

**CAPO XV.***Soci defunti nel 1876.*

IL farci a parlare dei soci defunti nel 1876 non crediamo che sia in queste Memorie un uscire dal solco. Infatti essi chi più chi meno vissero tutti in relazione con Don Bosco, sicchè non è possibile parlare di alcuno senza imbattersi nel Servo di Dio; inoltre i dati che abbiamo potuto raccogliere della loro vita ci forniscono un materiale assai prezioso per formarci un giudizio esatto sullo spirito, che allora circolava fra i membri della Congregazione e che era poi in buona sostanza spirito di Don Bosco: giacchè noli bisogna dimenticare che in quel tempo Don Bosco non aveva ancora ceduto il suo mantello a nessun Eliseo, e si è visto abbastanza qui sopra com'egli nella sua crescente famiglia continuasse a essere il grande animatore e come tutti da lui direttamente o indirettamente togliessero ispirazione e impulso. Ecco perchè non ci sembra tempo perso l'indugiarsi un tantino a discorrere di tre chierici e due preti salesiani chiamati da Dio all'eternità nel corso di quest'anno.

I chierici provenivano tutti tre dai nostri collegi, dove avevano compiuto il loro ginnasio fino alla quinta classe inclusa. Il primo, Giacomo Piacentino, nativo di Rochetta Tanaro, studiò a Lanzo e vestì l'abito nel '70, a diciotto anni di età. In quei primordi Don Bosco pigliava chierici già maturi, e capaci per mandarli poco dopo la vestizione